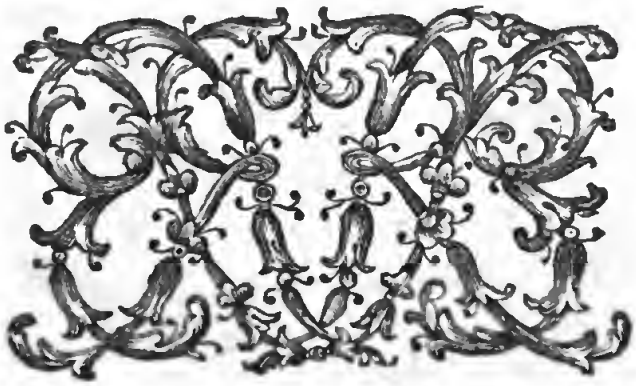
HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE.

G:I
41

HISTORIA
DI
TUTTE L'HERESIE
Descritta
DA
DOMENICO BERNINO
TOMO QUARTO
sin' all'anno 1700.
ALLA SANTITÁ DI N.S.
CLEMENTE XI.



N.2.40

IN ROMA
Nella Stamperia del Bernabò, l'Anno M DCCIX.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Beatiſsimo Padre.

CCO la quarta volta à ſuoi Santiſſimi Piedi la mia Hiſtoria, per ottener dalla S. V. quella benedizione, che già diede il Patriarca Giacob al ſuo quarto Figliuolo, Te laudabunt Fratres tui: adorabunt Te Filii Patris tui. Geneſ. 49.

tui. *Essendo che questo quarto mio Tomo portando seco il pregio di maggioranza sopra gli altri, tanto nella maestà, e copia delle materie, quanto nella utilità, e vaghezza della lezzione, può ben'egli augurarsi vantaggio di benedizioni, per poter quindi uscire alla luce, come in campo aperto di battaglia contro i moderni Heretici, più fornito di armi, e più assistito di protezione. Frà le gran cure dunque di questi difficilissimi tempi, in cui Dio con particolar providenza hà collocata la S. V. sù l'alto Trono del Pontificato Romano, degnisi Ella volger gli occhi ancora sopra queste mie Carte, nelle quali la S. V. rauviserà tanto più vivamente delineata se stessa frà i chiarori de' suoi insigni Predecessori, quanto più vero si è l'aureo detto di S. Gregorio Settimo,* Nusquam melius posse aliquem nominari Pontificem, quàm cum persecutionem patitur propter justitiam. *Mà convien, che io taccia per breve spazio di tempo le sue eccelse laudi, cioè sin tanto che la*

S. Gregor. VII. in epist. 11. ad Alfon. Regem Castellæ.

bocca

bocca chiuſa in ſilenzio dal ſuo precetto mi venga aperta dalla neceſſità di render contezza à' Poſteri degli auvenimenti ancora di queſto Secolo, cotanto illuſtrato frà le preſenti calamitoſe, e note contingenze dagli eſempii glorioſi delle ſue eſimie Virtù: onde arreſto la penna, e ſol mi coſtituiſco genufleſſo, e cheto implorando da lei gradimento all'Opera, e patrocinio all' Autore, e da Dio tant' accreſcimento di vita alla S.V., quanto dalla S.V. ſi accreſce a lui di venerazione, e di culto in queſto mondo.

Della S. V.

Humiliſſimo Ubbidientiſſimo Suddito
Domenico Bernino.

All' Il-

All'Ill.mo, & Ecc.mo Signor Principe

D. NICCOLÒ MARIA PALLAVICINO.

Iccome *è ben dovuta al Padron del Terreno la Quarta parte della meſſe raccolta, così ben ſi conviene all'E.V. il Quarto Tomo di queſta Hiſtoria, nata, per così dire, nel ſuo Principato, e Terra di Gallicano, ove con lungo ritiro ne intrapreſi da freſca età il lavoro, paſciuto da quel grand'ozio, di cui hebbe a dire S. Agoſtino, allor quando ſolitario anch'egli, ſegregatoſi da' ſuoi Domeſtici ſcriſſe il nobile Trattato* de Hæreſibus, Nemo invideat otio meo, quod magnum habuit negotium. *Nè io ſtimo andar lungi dall'eſempio di Eminentiſſimo Scrittore, che benche il Quarto Tomo de' ſuoi Annali principalmente dedicaſſe al Regnante allora Ponte-*

S. Aug. epiſt. 10.

Baronio.

Pontefice Clemente Ottavo, pur tuttavia non giudicò disconveniente alla maestà dell'implorato Monarca, procacciarsi ancora il Patrocinio di minor Principe, offerendone la stampa al Cardinale Ottavio Paravicini, con il medesimo motivo, ut cederet Terræ arbor, in quâ primum emisit planta radices, *onde si vedesse cresciuto in grande altezza* pusillus sulcus in ejus solo plantatus. *A ciò aggiungasi la commodità, e copia di Libri da V. E. somministrati alla mia Historia, ond' ella invigorita con augumento di pregiate notizie, tutta a lei si debba, si per la gran ragione della Origine, come per l'altra massima dell Incremento, che, secondo il detto di S. Paolo, stabilisce la vera Padronanza del frutto*, Non qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat.

Bar. in Dedic. to. 4. ad Card. Paravic.

1. Cor. 3.

A queste giuste riflessioni concorre l'altra, che più premer deve a Compositor di sacri successi, cioè il merito singolare di V. E., in cui nulla maggiormente risplende, che una Heroica virtù, onde il Principato serva più tosto di adornamento, che di sostegno alla di lei Persona. La nobiltà de' suoi Genitori, le Porpore de' suoi Congiunti, e sin la dignità Pontificale de' suoi Maggiori, che altri ammirano nell' E. V., in me diminuiscono lo stupore, riguardandoli come pregi ò altrui, e non suoi, ò se pur suoi, de' suoi sepolcri. Ciò, che mi rapisce l'animo, si è la nota, e presente testimonianza de' suoi lodevolissimi costumi, che lo costituiscono non tanto Idea de' Principi, quanto frà Principi principalissimo Spettacolo della divina beneficenza. Juventus, & senium, *scrisse come cosa rara Sant' Agostino*, in Animo esse possunt : *ed ella co' fatti ne auvera così bene lo scritto, che la sua vita porgendo*

S. August. li. 1. retract.

ad altri ſtimolo maggiore di ſorprendimento, che di imitazione, con iſtupore di queſta gran Corte vedeſi l'E.V. frequente, e maeſtoſa ne' Tempii, amabile, & amata ne' divertimenti, apprezzatore delle lettere, & apprezzato da' Letterati, affabile ſenz' affettazione co' Grandi, docile ſenza biaſimo co' Domeſtici, e con un miſto tale di arte Cavalleresca, e di devozione Chriſtiana, che meraviglia non è, ch'Ella habbia ſaputo porre come in invidia appreſſo altri Principi la ſua paterna Eccellentiſſima Caſa Roſpigliosi, ed eglino habbiano non tanto adottata lei nella Caſa Pallavicini, quanto comprato alla Caſa Pallavicini con isborzo di copioſe entrate il ricco teſoro della ſua ambita Perſona. Accreſca Dio nell' E.V. all'una, e all'altra di queſte due nobiliſſime famiglie quella felicità, ch'Ella già con la eſpettazione promette ad ambedue, e goda intanto Roma nell' E.V. un'ineſto prezioſo di diſcendenze, e di Principati, onde l'Italia ammiri in un ſuo ſolo Principe i più rinomati vanti delle trè famoſe Provincie, Toſcana, Ligure, e Romana. E quì humilmente m'inchino.

Di V. E.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore
Domenico Bernino,

AL

AL LETTORE

Preghiera, e Protesta dell'Autore.

Abbiam solcato con piccol Battello gran mare, mercè l'assistenza di quel Piloto, che [a] *ventis, & mari imperat*, e compita habbiamo co'l Quarto Tomo la lunga navigazione di diecisette Secoli, e frà continui scogli, e tempeste ridotta a salvamento in Porto la nave della Chiesa da' turbini dell'Heresia. Sospendiamo pertanto la penna, e'l cuore in voto avanti l'Altare dell'Altissimo, e rifondendo nel Donatore tutta la magnificenza del dono, humilmente diciamo, [b] *Quod debuimus facere, fecimus; & cum fecerimus omnia, servi inutiles sumus*; essendo cosa che [c] *Non qui plantat, est aliquid, neque qui rigat, sed, qui incrementum dat, Deus.* Chiunque poi sia il Lettor di questi fogli, gli sia a grado, porger preghiere a Dio per Chì li scrisse, e vivo ò morto siane l'Autore, restar persuaso, non haver'egli altro desiderato in vita, che di essere [d] *utile vas in domo Domini*, per poter quindi trapassare in morte al suo Creatore [e] *secundùm fidem Electorum Dei*. A tal fine replicamo con ve-

a *Luc. 8.*

b *Ibid. 17.*

c *1. Cor. 3.*

d *Ita S. Aug. de Oroſio epiſt. 28.*

e *ad Titum c. 1.*

ro cuore le conſuete Proteſte, e ſe in queſto Libro [f] *aliquid vel indoctiùs, vel incautiùs poſitum eſt*, tutto ſottoponiamo alla cenſura del Regnante Pontefice CLEMENTE Undecimo con le medeſime parole, di cui ſi ſervì S. Tommaſo in una ſua Dedicatoria ad Urbano Quarto, [g] *Suſcipiat veſtra Sanctitas præſens opus, veſtro diſcutiendum, corrigendumque judicio, veſtræ ſollicitudinis, & obedientiæ meæ fructum, ut dum à vobis emanavit præceptum, & vobis reſervetur finale judicium, & ad locum, unde exeunt, flumina revertantur*. Così egli, e Così Noi.

f *Ita S. Aug. de ſuis libris in epiſt. 7. ad Marcellinum, quæ eſt 43. ultimæ editionis.*

g *S. Th. in Dedicator. Catenæ auræ ad Urban. IV.*

IM-

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendiſsimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

Dominicus de Zaulis Archiepiſcopus Theodoſiæ Vicesgerens.

CON quell'attenzione, che ſuol' eſſer dettata da un giuſto piacer, d'ordine del Reverendiſſimo Padre F. Paolino Bernardini Maeſtro del Sacro Palazzo; hò letto il decimoſettimo Secolo dell'Hiſtoria dell'Ereſie, contenuto nell'ultimo de' quattro Tomi compoſti dal Sig. Domenico Bernino: e non ſolamente non vi hò ritrovata coſa contraria alla fede, e buoni coſtumi, mà bensì vi hò ammirati quei due ſingolariſſimi preggi; che come gemme prezioſe riſplendevano nel Rationale del Sommo Sacerdote: *Veritatem ſcilicet & doctrinam*; come ſcrive Filone: verità, ed accuratezza nel riferire; dottrina ed erudizione nell'impugnare gl'errori; unendo mirabilmente l'Autore l'uno all'altro, a fine d'inſerire ſempre più nel Cuore de' Fedeli la *purità* della Cattolica Fede; ſecondo l'inſegnamento di Filoſtrato ad Aſpaſia: *Facilius perſuadebimus ſi plenè, ac dilucidè explicabimus.* La onde ſe è vero, com'è veriſſimo, il detto di S. Gregorio Nazianzeno ad Nicobolum, che *Præclarum eſt mentem hiſtoriarum cognitione inſtructam habere*: eſſendo la preſente Opera condotta a termine con tanta lode: io la giudico e degna delle ſtampe, e della ſtima dell'Eruditi. Dat. in Roma nel Convento di S. Maria in Via li 24. Agoſto 1709.

Fr. Antonio Maria Caſtelli de' Servi di Maria Vergine, Maeſtro in Sacra Theologia. e Qualificatore del S. Uffizio.

Juſſu

JUssu Revetendiſſimi P. Paulini Bernardinii Sac. Palatii Apoſtolici Magiſtri, opus inſcriptum: *Il Secolo Decimoſettimo del Tomo 4. dell' Iſtoria di tutte l'Hereſie*, Deſcripta ab Illluſtriſſimo D. Dominico Bernino attentè legi, in eoque nihil Ortodoxæ fidei vel probatis moribus arbitror inveniri, quin imò ità ſedulò claboratum, reconditaque eruditione pari cum diſtinctione diſtributum, ut hac ex parte eruditi omnes Catholici colligere poſſint copioſam ſegetem non ſolum ad earum notitiam, & rectam intelligentiam, ſed etiam ad ingentem horrorem, ac deteſtationem: ex alia vero hoſtes ipſi in perluſtrandis propriis diſſidiis, babylonicis Confuſionibus, fallaciis, ac neniis, perſpicuè inſpicient ſemoto partium ſtudio, quàm inique à Matre ſua, præſente Catholico-Romana recedant, quàm injuſtè caſtra moveant, quàm gratis eam exagitent, & impugnent, ut novum adverſus illius regnum, principatum ſtabiliant, & altare contrà altare erigant. Noverint planè quàm veridicè ejus præclariſſimas dotes, quas ipſi contumelioſe deſpiciunt, doctiſſimi, ac piiſſimi illius filii invictis momentis prædicent, & confirment. Noverint, inquam, quòd ejus antiquitas omnem traſcendat memoriam, ejus duratio finem neſciat, ejus amplitudo metas omnes prætergrediatur, ejus filiorum multitudo arenam ſuperet maris, & ſtellas cæli, ejus Sanctimonia nec ſimilem habeat nec parem habebit. Noverint, quòd ejus ſponſus ſit Chriſtus; dos gratia; Rector Spiritus Sanctus; Teſtimonium, Verbum Dei ſcriptum, vel traditum; Præmium, Summum bonum Sanctis operibus obtinendum; Cuſtodes, Angeli; fortitudo ejus Crux, ſeù virtus Crucifixi, ab omni portarum Inferi concuſſionibus ſecura; & quæ uni capiti obediens Romano Pontifici ſit omnium Domina; quæ in varias diſperſa nationes ſit una; quæ nonnullorum licet ſordidus obſcurata, ſit Sancta; in pluribus diſtincta gradibus, conſona; adverſitatibus exagitata, ſit pacifica; expugnata ſemper victrix, ſemper triumphans, tot ornata palmis, quot fuit infidelium armis, & irruptionibus laceſſita. Hunc duplicem fructum conſequi poterit, ut ſperaverim, Author eximii, ac eruditiſſimi operis. Proinde prælo, & luce dignum affirmo. Dat. in Colleg. Caſanatenſi S. Mariæ ſuper Minervam, die 10. Octobris ann. 1709.

F. Paulus Maria Cauvinus Sac. Theologiæ Magiſter, ac Theologus Caſanatenſis, Ordinis Prædicatorum.

Se

SE all'ammirazione ſempre più in me giuſtamente ſvegliata nell' oſſervare per ordine del Reverendiſſimo Padre Maeſtro del Sagro Palazzo F.Paolino Bernardini li precedenti tre Tomi dell'Iſtoria dell' Ereſie dati felicemente alla luce dal Sig. Domenico Bernino, fà eco l'applauſo d'ogni erudito, sì per la candidezza della fraſe, ſodezza, e ſoavità dello ſtile (preggi ſingolari d'un ſagro Iſtorico) come per ritrovarviſi l'utile col dolce, (effetto ſpeciale dell'Iſtoria,) paſcendo coll'Intelletto la volontà; dando lume, & ardore; maggiore ſarà ſenza fallo quello, che ſarà per attrarſi il preſente Quarto Tomo, ultimo, e Corona dell'Opera, In cui, oltre di ſodisfare l'Autore all'eſpettazione commune, non laſcia parte non edempita, e nel giudizio di ſeguire le opinioni più claſſiche; e nella profondità unita alla chiarezza, (preggi di pochi) profondandoſi nell'erudizione con maeſtà, ſenza affettatura d'oſcuro, unendo alla verità de'fatti la coſtanza religioſa dell'Ortodoſſi:ponendo sù gl'occhi l'Apoſtolico zelo di tanti Sommi Pontefici in ſtrozzare i più orribili moſtri delle Eretiche pravità; le penne di tanti rinomati Scrittori Eccleſiaſtici, quali formano l'Ali alla Donna Apocaliſtica per ſottrarſi dal fiume di tante falſità, che le vomita l'Infernal Dragone; Onde ſon di parere, che la cenſura debba mutarſi in lode, e che meriti con ragione l'Autore del Libro l'Elogio dato dalla penna di Geronimo al Santo Veſcovo Paolino lib.2. Ep.14. *Librum tuum libenter legi, Cumque in primis partibus vincas Alios, in penultimis te ipſum ſuperas*. Degno per ciò di uſcire da ſotto de' Torchi, non ſolo per conſolazione commune de' Cattolici, e publico beneficio delli virtuoſi Lettori; ma per gloria ſpecial della Chieſa, che sù le ruine dell'Ereſie ſempre hà trionſato, e trionfa. Dal Convento della Minerva di Roma 20. Ottobre 1709.

Fr. Gregorio Maria Smeriglio de' Predicatori Figlio del Convento di S.Maria della Sanità di Napoli, Maeſtro in Sagra Theologia, e Conſultore della Sag.Congregazione dell'Indice.

IL quarto Tomo dell'Hiſtoria di tutte l'Ereſie compoſto dall'erudita penna del Sig.Domenico Bernino, e da me per commiſſione del Reverendiſſimo Padre Paulino Bernardini Maeſtro del Sac. Palazzo Apoſtolico attentamente conſiderato, è ricolmo di quella felicità, che ben io previddi, mentre che per anco non ridotto a tutta perfezione ſi incaminava al pieno poſſeſſo di eſſa. Di qual ſentimento havendone dato ſaggio baſtante nell'approvazione del Terzo, non rimarrebbe altro da ſoggiungere, ſe l'Autore e per la vaſtità della

matc-

materia intrapresa a descrivere, e per la sua innata facondia, non fusse stato astretto di accrescere le quattro parti dell'Opera credute sufficienti al premeditato disegno, con la Quinta destinata alle gloriosissime azioni della Santità di Nostro Signore a prò della conservazione della purità della fede, ben degne di occupare un Tomo intiero, non ostante, che cadauna dell'altre sia stata manifestativa delle glorie dovute a' Papi di molti Secoli. Senza che per questo il prognostico preventivamente fatto del Quarto Tomo perda punto del suo vigore, tanto che sia in obligo di ricedere dall'insinuato confronto, animandomi a sostenerlo Gregorio il Grande, il quale non lasciò già di comparare i quattro primi Concilii Ecumenici con li quattro sacrosanti Evangelii, perche si fusse di già celebrato il quinto, nell'autorità, in virtù della Pontificia conferma non inferiore alli precedenti, secondo la testimonianza, che ne fece a Giovanni Vescovo di Costantinopoli lo stesso S. Dottore. [a] Onde non già per dilungarmi dall'ideato concetto, ma solo per scieglierne uno, che abbracci pienamente tutti cinque li Tomi, motivarò, che possono credersi ombregiati nelle cinque limpidissime pietre scielte da David per abbatter Goliath, nel quale l'allegato Gregorio rimirò figurata, ed espressa *Hæreticorum superbiam* [b] Tanto più, che se la vittoria riportata contro quel Filisteo seguì per mezzo di una sola pietra, con cui il valoroso Pastore *percussit Philistæum in fronte, infixusque est lapis in fronte ejus*; [c] del nostro Autore parimente s'auvera, che in cinque pietre di cinque Tomi, sia per trionfare degli Eretici, con una sola pietra, nella quale tutte le cinque racchiudonsi, ed alla quale tutte le cinque s'indrizzano, cioè con la Cattolica Fede, unico scopo di tutti essi, nel prospetto de quali potrebbe però con verità imprimersi l'aureo detto del Discepolo diletto del Redentore: [d] *Hæc est victoria; quæ vincit mundum FIDES NOSTRA*. Dal Nazionale Collegio di S. Paolo alla Regola della Provincia di Sicilia il primo Agosto 1709.

a *lib. 3. ep. 24.*

b *lib. 8. in cap. 27. Job. cap. 11.*

c *lib. 1. Reg. cap. 17*

d *1 Jo. 5.*

Fr. Bonaventura S. Elia da Palermo del Terz'Ordine di S. Francesco, Consultore della Sacra Congregazione dell'Indice, e Qualificatore della S. Romana, ed Universale Inquisizione.

IMPRIMATUR.

Fr. Paulinus Bernardinus Ordinis Prædicatorum, Sacri Apostolici Palatii Magister.

IN-

INDICE
DE' CAPITOLI

Che ſi contengono in queſto Quarto Tomo.

SECOLO DECIMOQUINTO.

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona, creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Operazioni, e Coſtituzioni di queſto Pontefice contro gli Heretici, e Concubinarii. Condanna degli Articoli di Wiccleff. pag. 3

CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

Sinodo di Oxford, e ſuoi Canoni. Stato della Bohemia, e precipitati coſtumi del Rè Wenceslao. Magìe ſpaventoſe del Mago Zytone. Perverſione di quel Regno nelle maſſime Wiccleffiſte. Origine, e notizia dell'Accademia di Praga. Qualità, e Poſti di Gio. Hus, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Miſnia, di Pietro Dreſda, e di altri Heretici. Hereſia de' Calixtini. Dubio inſorto, ſe vi ſia preſentemente nel Mondo alcuna goccia conſervata del Sangue di Giesù Chriſto. Sinodo celebre di Praga ſotto l'Arciveſcovo Sbinko, e ſuo corſo. Miracoloſo auvenimento della Santiſſima Euchariſtia. 5

CAPITOLO III.

Aleſſandro Quinto di Candia, creato Pontefice li 7. Luglio 1409.

Arroganza, e prattiche maligne di Giovanni Hus. Applicazione, e ſollecitudine del Pontefice. Zelo, e morte dell'Arciveſcovo Sbinkone. Succeſſione dell'empio Albico all'Arciveſcovado di Praga. Altri Heretici vaganti per la Germania. 16

CAPITOLO IV.
Giovanni Vigesimoterzo Napolitano, creato Pontefice li 17. Maggio 1410.

Heretici, e Setta degl'Intelligenti. Censure, e Cruciata Pontificia contro il Rè Ladislao di Napoli: Motivi, che quindi prende, di maledicenza Giovanni Hus: e suo attentato: e fraudolente Confessione di fede. Sua empia scrittura contro il Pontificato Romano: & altri suoi sacrileghi scritti. Enumerazione distinta degli errori, che in essi si contentavano, Sinodo Romano, e condanna di Wiccleff, e Wiccleffisti. Risentimento dell'Hus, e suoi nuovi attentati. Scommunica dell'Hus: e Regii Bandi contro lui, Nuovi torbidi de' Wiccleffisti nell'Ingbilterra, Heresie dell'Oldcastel: sua Condanna, Ribellione, e Guerra de'Wiccleffisti. Vittoria de' Cattolici; e morte dell'Oldcastel. Heresie di diversi Wiccleffisti. Trè prodigiosi miracoli della Eucharistia in confutazione degli Heretici. Concilio Generale di Costanza. Salvo condotto Imperiale à favore di Giovanni Hus: sua fuga da Costanza, e prigionia. Altri Libri Hereticali divulgati dal Hus nel suo Carcere. Suo impegno sopra l'uso del Calice ai Laici: e sua varia fede sopra il Misterio del Sacramento. Condanna Conciliare di Wiccleff, e dispergimento al vento delle di lui ossa. Descrizione distinta delle Heresie di Giovanni Hus, e sua ostinazione in esse. Sua ultima condanna, abbruciamento, e morte, e particolarità succesſe in quest'atto. Girolamo di Praga, sue qualità, e prigionia, e finto rauvedimento, e sue Heresie, condanna, e morte nel fuoco. Giovanni Petit, suoi errori, e condanna. Deposizione dal Pontificato di Giovanni Vigesimo Terzo. 20

CAPITOLO V.
Martino Quinto Romano, creato Pontefice li 11. Novembre 1417.

Creazione di Martino Quinto, e suo elogio. Confermazione Pontificia degli Atti Conciliarii di Costanza. Riprovazione della opinione, Che il Concilio sia sopra il Papa. Operazioni, zelo, Bolle, & armi di Martino Quinto contro li Fraticelli, e Simoniaci. Errori, e condanna del Serurario, Errori, e Condanna del Grabon. Affari d'Ingbilterra, e premurose applicazioni del Pontefice contro gli Heretici di quel Regno. Rivoluzione, e total perversione della Bohemia, & horribili attentati degli Hussiti: Risoluzioni, &

opere

opere del Pontefice: Morte del Rè Wenceslao di Bohemia. Sacchegiamenti, e barbarie degli Huſſiti: Calixtini, e Thaboriti, e differenza di queſte due Sette: Giovanni Ziska Capo de' Thaboriti, e ſue ree qualità. Deſcrizione del Caſtello Thabor de' Thaboriti, e del Caſtello Oreb degli Orebiti, e del Caſtello Sion de' Sioniti. Aſſedio, e preſa di Praga: Cruciata de' Cattolici: e loro infauſta mossa: Baldanza delle Armi degli Heretici in quel Regno. Setta de' nuovi Adamiti, e loro eſecrabili ſcelleratezze. Nuove, e ſubalterne, Sette de' Wiccleffiſti in Inghilterra, e loro nuovi errori, e de' Deiſti in Francia. Sinodo di Saltzbusg, e condanna degli Huſſiti. Nuovo bandimento di Cruciata, e nuovi provedimenti Pontificii contro gli Huſſiti. Morte del Ziska, Coſtanza del Pontefice. Siniſtri auvenimenti degli Eſerciti Cattolici. Procopio nuovo Condottiere de Thaboriti. Setta degli Orfani, e deſolazione de' Regni Cattolici della Bohemia, Germania, & Ungaria. Morte di Martino Quinto, e riprova di calunnia oppoſtagli. 63

CAPITOLO VI.
Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice li 3. Maggio 1431.

Indicazione de' Concilii di Piſa, Siena, & indizione di quello di Baſilea. Card. Ceſarini, e ſue Qualità. Auvenimenti di queſto Concilio, e notizie, e Conſiderazioni neceſſarie ſopra di eſſo. Condanna di alcune propoſizioni di Agoſtino di Roma. Battaglia, e Vittoria de' Cattolici contro gli Huſſiti. Concordia tra Bohemi, e Cattolici col celebre nome di Compactata Pragenſia. *Traslazione del Concilio da Baſilea a Ferrara, e da Ferrara a Fiorenza, e da Fiorenza a Roma, e corſo di eſſo. Propoſizioni di diverſi Autori, e loro Cenſure, e condanna. Origine della Figura, e della Congregazione del nome di Gieſù.* 95.

CAPITOLO VII.
Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

Eſecrabili fatti di alcuni Maghi; Diverſe degne operazioni di queſto Pontefice contro gli Heretici. Propoſitioni hereticali dedotte da' Libri di Ariſtotile, e loro condanna. Deſolazione dell'Imperio Greco, preſa di Coſtantinopoli, e rifleſſioni dell'Autore ſopra queſto Succeſſo. Affari degli Huſſiti in Bohemia, e miracoloſi auvenimenti in comprovazione della fede Cattolica. Annotazione di un

discorso fatto dal Pontefice ai Cardinali poco avanti la sua morte. 161

CAPITOLO VIII.
Calliſto Terzo Spagnuolo, creato Pontefice li 8. Aprile 1455.

Coſtanza di Calliſto per la Immunità Eccleſiaſtica. Annotazione di egregii fatti di alcuni Cardinali. Canoni contro i Concubinarii. Morte del Viſignani Heretico, e converſione del Pekopio. Qualità, & bereſia di Giorgio Podiebrazio Rè di Bobemia, & affari degli Heretici Huſſiti di quel Regno. Doglianze de' Thedeſchi contro il Papa, e riſpoſte di eſſe. Diploma Pontificio contro alcuni Heretici in Italia. 171

CAPITOLO IX.
Pio Secondo Seneſe, creato Pontefice li 19. Agoſto 1458.

Qualità di PIO Secondo avanti il Pontificato. Bolla di ſua ritrattazione: ſuoi egregii fatti contro diverſi Heretici del ſuo tempo. Faſcinarii, e loro indegna Hereſia. Bolla contro gli Appellatori al futuro Concilio. Celebre conteſa ſopra il Sangue di Gieſù Chriſto: e Coſtitutione Pontificia di Silenzio. Morte, & Elogio di PIO Secondo. 179

CAPITOLO X.
Paolo Secondo Veneziano, creato Pontefice li 31. Agoſto 1464.

Condannazione in Bulla Cœnæ del Podebrazio Rè di Bobemia, e Pontificia aſſoluzione ai Vaſſalli dal Giuramento. Heretici Fraticelli della Terra di Poli, loro punizione, berlina, e rauvedimento. Lettera dogmatica di Papa Paolo al Patriarca de' Maroniti. 196

CAPITOLO XI.
Siſto Quarto di Savona, creato Pontefice li 9. Agoſto 1471.

Scritti egregii di Siſto Quarto avanti il Pontificato. Particolarità notabili ſuccedute in un Conciſtoro da eſſo tenuto. Sue Coſtituzioni contro li Simoniaci, contro gli Appellanti al futuro Concilio, e ſopra

pra gli Habiti *Clericali, e ſopra altri emergenti della fede. Affari della Bohemia. Hereſie di Giovanni Richardo in Germania, e di Pietro d'Oxma in Spagna.* 201

CAPITOLO XII.
Innocenzo Ottavo Genoveſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1484.

Diverſe Coſtituzioni di queſto Pontefice contro li Magbi, e contro gli Heretici: e ſuo zelo per la purità della fede. Calumnie ad eſſo oppoſte, e difeſa. 212

CAPITOLO XIII.
Aleſſandro Seſto Spagnuolo, creato Pontefice li 11. Agoſto 1492.

Coſtituzioni di queſto Pontefice contro gli Heretici, e Magbi. Foſſarii, e loro Hereſie. Giovanni Pico Conte della Mirandola, ſue Qualità, propoſizioni, cenſura, ritrattazione, e morte. 215

SE-

SECOLO DECIMOSESTO.

CAPITOLO I.

Pio Terzo Seneſe, creato Pontefice li 23. Settembre 1503. Giulio Secondo di Savona, creato Pontefice il 1. Novembre 1503.

Breve Pontificato di Pio Terzo. Qualità, traverſie, e difeſa del Pontificato di Giulio Secondo. Convocazione del Concilio Generale Lateranenſe Quinto, e ſua Bolla condannatoria l'Elezioni Simoniache de' Pontefici. Altre ſue operazioni contro gli Heretici. Hermanno Riſſuich, ſue Hereſie, e morte. 231

CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino, creato Pontefice li 11. Marzo 1513.

Corſo, e terminazione del Concilio Lateranenſe Quinto. Pragmatica Sanctione, ſua Origine, & abolimento. Concordati tra la Sede Apoſtolica, e la Francia. Operazioni di Leone contro gli Huſſiti. Sue egregie Qualità. Origine della Hereſia di Lutero, ſuo corſo, condanne, e Bandi. Qualità, & Hereſie di Eraſmo, Hutten, Zuvinglio, Carloſtadio, e Melanctone. Oppoſizione ad eſſe del Cardinal Gaetano, dell'Echio, del Fabri, del Catarino, e di altri molti Cattolici, e loro dotte, e degne Qualità. Bolle di Leone in condannazione di Lutero. Dieta di Vormazia, e Bando Imperiale contro lui. Condotta del Pontefice sù queſto affare: Libro di Henrico Ottavo d'Inghilterra de Septem Sacramentis, *e Titolo a lui conceduto dal Papa di* Difenſor della fede. *Zuvinglio, ſue qualità, & Hereſie. Morte del Pontefice.* 236

CAPITOLO III.

Hadriano Seſto di Utrech, creato Pontefice li 9. Gennaro 1522.

Qualità, e lodi di queſto Pontefice; ſue operazioni contro Lutero, e Luterani. Altri Libri Hereticali di Lutero. Suo ritorno in Wittemberga: Ratto di Monache, e ſuo ſacrilego Matrimonio con l'Abadeſſa di eſſe. Autori Cattolici, che ſcriſſero contro lui. Andrea Carloſtadio, e Filippo Melanctone: loro qualità, ſceleratezze, & Here-

Hereſie, Qualità, & Hereſie dello Scuvenkfeldio, dell'Agricola, dell'Oſiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini, Hereſie, e multiplicate Sette ſubalterne degli Anabattiſti. Zelo Pontificio contro eſſe, e Breve di Hadriano al Duca di Saſſonia. 323

CAPITOLO IV.
Clemente Settimo di Fiorenza, creato Pontefice li 25. Settembre 1523.

Nuove ſacrileghe procedure di Lutero. Zuvinglio, e corſo della ſua Hereſia. Suo ſentimento ſopra il miſterio del Santiſſimo Sacramento: ſuoi Congreſſi tenuti con Lutero ſopra queſto ſoggetto, e ſopra il peccato Originale. Sinodi di Francia contro Lutero. Dieta di Norimberga, e ſuo Corſo. Origine de' Proteſtanti. Battaglia, e morte di Zuvinglio: Nuove vittorie de' Cattolici contro li Zuvingliani. Soccorſi mandati dal Pontefice a' Svizzeri Cattolici. Qualità, Hereſie, e morte di Giovanni Ecolampadio. Saccheggiamenti degli Anabattiſti, e loro battaglie co'Cattolici, e diſperſione. Perverſione nella Hereſia della Danimarca, Svezia, Livonia, & altre Provincie Cattoliche. Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e diſſinta relazione di queſti lacrimevoli auvenimenti, e Monti eretti da queſto Pontefice in beneficio della Fede Cattolica. Libro di Lutero de Abroganda Miſſa, & altri ſuoi Libri Hereticali: Serpeggiamento della Hereſia Luterana per l'Italia. Dieta di Auguſta, e ſuo Corſo: Confeſſione Auguſtana, e ſuo contenuto. Lega Smalchaldica, ſua Origine, e Capitolazioni. Dieta di Spira, e di Ratisbona, e loro Corſo. Interim di Carlo Quinto, e ſuo Contenuto. Baldanza degli Anabattiſti, e de' Luterani. Nuove Hereſie dell' Oſiandro. Franceſco Stancaro, e ſue Hereſie. Altre Hereſie di diverſi Heretici Luterani ſotto diverſi Capi, e fazioni. Sciſma della Inghilterra con la Chieſa Romana, ſua Origine, e progreſſo. Crudeltà, & indegne procedure di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra, e coſtanza illuſtre di Tommaſo Moro, e di Giovanni Fiſchero detto il Roffenſe. Condotta del Pontefice Clemente ſopra queſt'affare, e ſua morte. 346

CAPITOLO V.
Paolo Terzo Romano, creato Pontefice li 13. Ottobre 1534.

Continuazione della perverſione di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra: martirio del Cardinal Roffenſe, e di Tommaſo Moro: ſucceſſi, e detti

Digitized by Google

e detti riguardevoli nella morte dell'uno, e dell'altro: Bolla, e condanna Pontificia contro Henrico. Perſecuzione contro il Cardinal Reginaldo Polo, e morte di Henrico Ottavo. Calvino, ſue qualità, Libri, & Hereſie. Introduzione del Calviniſmo nel Regno di Francia. Perverſione di Gineura, e de' Gineurini. Introduzione di tutte le nuove Hereſie nella Inghilterra ſotto il Rè Eduardo Seſto. Martin Bucero, Pietro Martire, Bernardino Okino, e loro qualità, & Hereſie. Morte di Martin Lutero: Concilio Generale di Trento, e dieci Seſſioni tenute ſotto queſto Pontefice nelle materie de' Libri Canonici, del Peccato Originale, della Giuſtificazione, de' Sacramenti in generale, e del Batteſimo, e della Confermazione in particolare ſino alla ſoſpenzione del Concilio. Caduta nella Hereſia di Hermanno Arciveſcovo di Colonia, e di Pietro Paolo Vergerio Veſcovo di Capo d'Iſtria. Interim *di Carlo Quinto e ſuo Contenuto, e Mali, e Sette, che da eſſo provennero. Indicazione della Congregazione del S. Offizio in Roma.* 408

CAPITOLO VI.
Giulio Terzo Romano, creato Pontefice li 8. Febraro 1550.

Stato miſerabile della Germania: Libertà di Coſcienza conceduta dal Rè Ferdinando in nome di Carlo Quinto. Solimano Rè de' Turchi bandiſce l'Hereſie dalla Tranſilvania. Proſeguimento, diſpute, e libri di Calvino. Michel Serveto, ſue qualità, e morte nel fuoco. Hereſia degli Anti-Trinitarii. Queſtione frà gli Heretici, ſe gli Heretici debbano punirſi con pene afflittive di Corpo. Decreto Pontificio di probibizione di tutti li Libri Hereticali, non mai per l'addietro emanato da alcun Pontefice. Bolla di Giulio Terzo di habilitazione agli Heretici per penitenza ſecreta. Proſeguimento del Concilio di Trento, e ſei ſeſſioni tenute ſotto queſto Pontificato de Euchariſtia, de Pœnitentia, *e* de Extrema Unctione. *Rifleſſioni dell'Autore ſopra l'attrizione, e Contrizione richieſta per la Confeſſione Sacramentale. Affari d'Inghilterra: Morte di Eduardo Seſto, aſſunzione al Regno della Regina Maria, e riſtabilimento della Fede Cattolica in eſſo.*

CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555. Paolo Quarto Napolitano, creato Pontefice li 25. Maggio 1555.

Proſeguimento degli affari d'Inghilterra: Soccorſi colà mandati da Paolo Quarto. Morte della Regina Maria, e del Cardinal Polo. *Succeſſione dell'empia Eliſabetta, e nuova perverſione dell'Inghilterra nell'Hereſia. Spedizione, e Miſſione de' Miniſtri Calviniſti in America. Entrata del Calviniſmo nel Regno di Francia. Heretici puniti, & abbrugiati in Spagna. Prigionia di Bartolomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo. Hereſie, e morte di David Giorgio. Qualità di Paolo Quarto, e ſue Coſtituzioni, & operazioni contro gli Heretici: Inſulti del Popolo alle Carceri della Inquiſizione, e Origine, e ſtabilimento della Congregazione del S. Offizio.* 474

CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milaneſe, creato Pontefice li 26. Decembre 1559.

Aſſoluzione del Cardinal Morone. Affari de' Calviniſti di Francia. Ethimologia, e origine del nome di Hugonotti. *Caduta, & Hereſie del Cardinale Odetto Coligny, e ſue eſecrabili procedure. Condanna* Pontificia *di alcuni Veſcovi di Francia. Monti eretti da queſto Pontefice in ſoccorſo de' Cattolici contro gli Heretici. Ultime compoſizioni, e Libri di Calvino, e ſua morte. Theodoro Beza, ſue qualità, & Hereſie. Morte di Pietro Martire, di Valentino Gentile, di Gio. Lasko, e di Filippo Melanctone. Qualità, & Hereſie di Matthia Flacco Illyrico. Contezza del Libro degli* Heretici *Magdeburgenſi, chiamato* Centurie. *Libri di diverſi* Heretici, *e diſſenzioni frà eſſi. Heretici in Italia, e loro caſtighi. Proſeguimento del Concilio di Trento, e ſue Seſſioni dalla decimaſettima ſino alla vigeſimaquinta. Bolla di Pio Quarto ſopra li Libri probibiti. Altre molte Bolle di* Pio *per oſſervanza de' Decreti Conciliarii. Iſtituzione della Congregazione del Concilio in Roma. Scritti degli Heretici contro il Concilio Tridentino. Carlo Molineo, e ſue qualità, & Hereſie. Affari dell'Inghilterra. Notizia del Kalendario di Gio. Foxo. Origine de' Puritani, e de' Preſbiterani, e di molte altre Sette in quel Regno,* 499

CAPITOLO IX.

Pio Quinto del Boſco nell'Aleſſandrino, creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Qualità di queſto Santo Pontefice: e ſuo zelo contro gli Heretici nella Scozia, nella Inghilterra, nella Germania, nella Francia, e nella Hollanda. *Aſſerzione contro il Natale del Dominio Temporale indiretto del* Papa *ſopra tutto il Mondo. Monti eretti da queſto Pontefice in ſoccorſo de' Cattolici. Origine, e rito del Sacro Pileo, e ſtocco. Prigionia, e morte del figlio Unigenito del Rè Filippo Secondo di Spagna. Detti, e fatti di Pio contro diverſi* Heretici. *Michel Baio, e Bolla Pontificia in condannazione di ſettantanove propoſizioni aſſerite da lui.* 523

CAPITOLO X.

Gregorio Decimoterzo Bologneſe, creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Proſeguimento della condanna delle propoſizioni di Michel Bajo, e nuova Bolla di Gregorio Decimoterzo. Sofiſmi, e tergiverſazione de' Bajiſti. Sentimenti di alcuni Dottori Cattolici ſopra la ſeguita condanna. Abjura dell'Arciveſcovo Caranza. *Affari de'* Calviniſti *di Francia, e potenti ſoccorſi mandati a' Cattolici dal Pontefice. Nuove confuſioni, concordie, e diſcordie de' Luterani Tedeſchi. Apoſtaſie del Veſcovo di Cinque Chieſe, e dell'Arciveſcovo di Colonia. Hereſie del Poſtello, e di un'altro* Heretico *nel Perù. Corſo della Perſecuzione d'Inghilterra, e Martiri di quel Regno. Opere ſtupende di queſto Pontefice in abbattimento dell'Hereſie, e in propagazione della Fede Cattolica. Fondazioni de' Seminarii Germanico, Greco, Ingleſe, e Maronito, e ſue Bolle in iſtituzione di eſſi. Monti eretti da queſto Pontefice in ſouvenimento della Cauſa de' Cattolici. Indicazione del Kalendario riformato, e breve Elogio di Gregorio Decimoterzo.* 539

CAPITOLO XI.

Siſto Quinto di Montalto, creato Pontefice li 7. Aprile 1585.

Affari di Francia, e del Rè di Navarra, e Pontificia condanna di queſto. Libro Anonimo contro il Pontificato Romano. Martirio, e morte della Regina Maria Stuard: e nuova condanna Pontificia di

di Eliſabetta d'Inghilterra : Monti eretti da queſto Pontefice in ſouvenimento de' Cattolici contro gli Hereiici : Operazioni degne di Siſto Quinto, e ſuo accumulato Teſoro dentro il Caſtello S. Angelo di Roma in beneficio publiço del Chriſtianeſimo, e di Roma. 553

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice li 15. Settembre 1590. Gregorio Decimoquarto Milaneſe, creato Pontefice li 13. Decembre 1590.

Turbolenze della Francia in materia di Religione. Qualità di Henrico Borbone Rè di Navarra, e ſucceſſivamente di Francia. Diploma Pontificio di Scommunica, e di Depoſizione dal Regno contro lui: Sentimenti, e querele de' Parlamenti Heretici della Francia. Ponderazioni dell'Autore ſopra queſto ſucceſſo: e argomento prattico, & invincibile contro i Franceſi dell'autorità indiretta de' Papi ſopra la temporale Giuriſdizione de' Rè, e Regni Chriſtiani. 558

CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bologneſe, creato Pontefice li 30. Ottobre 1591. Clemente Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 30. Gennaro 1592.

Converſione di Henrico Quarto Rè di Francia alla Fede Cattolica, e particolarità di eſſa. Affari d'Inghilterra, e morte della Regina Eliſabetta. Operazioni, e Zelo di queſto Pontefice contro gli Heretici. Monti eretti da lui in beneficio della Cauſa publica de' Cattolici. Converſione alla fede di Stefano Calvino. Filippo Mornè celebre Calviniſta, e ſue qualità, e ſcritti: Danielle Carnerio, e ſue Hereſie. Bolla Pontificia a favore de' Religioſi circa l'amminiſtrazione de' Sacramenti. Famoſa diſputa in Roma trà li Padri Domenicani, e Gieſuiti ſopra la materia de Auxiliis, *e ſuo corſo ſotto queſto Pontificato.* 562

SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

Leone Undecimo Fiorentino, creato Pontefice il primo Aprile 1605. Paolo Quinto Romano, creato Pontefice li 16. Maggio 1605.

Proſeguimento delle diſpute nella Queſtione De Auxiliis. *Marc' Antonio de Dominis, ſue qualità, apoſtaſia, & Hereſie. Nuove Sette in Inghilterra, in* Hollanda, *& in Germania. Giubileo de' Luterani. Edmondo Richerio, ſuo Libro, errori, e condanna. Morte di Theodoro Beza. Profeſſione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nel Regno di Francia. Miracoloſa vittoria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella Germania, & Iſtituzione della Feſta della Madonna della Vittoria, e Monti eretti da queſto Pontefice in ſouvenimento dell'Imperio contro gli Heretici,* 583

CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bologneſe, creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

Proſeguimento della miracoloſa Vittoria di Praga, & erezzione in Roma della Imagine, e Chieſa della Madonna della Vittoria. Fondazione della Congregazione de Propaganda Fide. Bolle, & operazioni di queſto Pontefice contro gli Heretici, *Rauvedimento, e ritorno in Roma di Marc' Antonio de Dominis,* 602

CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 6. Agoſto 1623.

Nuova prevaricazione di Marc' Antonio de Dominis, ſua morte, & abbrugiamento del Cadavere. Setta della Indifferenza, ſua origine, e corſo; Ritrattazione, e morte di Edmondo Richerio. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona ſopra i Decreti Pontificii. Condanna di alcuni Libri. Affari degli Hugonotti *di Francia. Stato miſerabile dell'Hereſie nella Inghilterra, e nella Germania. Setta della Roſea Croce, e degl' Illuminati, e Quietiſti in Spagna, & in Italia. Condanna di una propoſizione del Galileo, e del Siſtema*

Sola-

Solare di Copernico. Bolle Pontificie concernenti il culto, l'habito, e le feste de' Santi, e terribile successo di alcuni Trasgressori di esse. Cornelio Jansenio, suo Libro intitolato Augustinus, *e corso degli affari delli Jansenisti sotto questo* Pontificato. 608

CAPITOLO IV.
Innocenzo Decimo Romano, creato Pontefice li 17. Settembre 1645.

*Proseguimento degli affari delli Jansenisti. Condanna di un Libro Anonimo dell'*Equalità trà S. Pietro, e S. Paolo. *Bolla Pontificia contro la Pace di Munster pregiudiciale alla Religione Cattolica. Qualità del Rè Carlo Primo d'Inghilterra, e sua decapitazione: Operazioni, e zelo d'Innocenzo nella Inghilterra, e nella* Hibernia. *Heretici convertiti alla Fede Cattolica. Christina Regina di Svezia, sue rare qualità, conversione, e viaggio a Roma.* 622

CAPITOLO V.
Alessandro Settimo Senese, creato Pontefice li 7. Aprile 1655.

Publica abjura della Regina Christina di Svezia: sua venuta a Roma, operazioni, e morte. Giuseppe Francesco Borri, sue qualità, & Heresie. Costituzione Pontificia per la denunzia degli Heretici. Preadamiti, e loro Heresia, riprovazione, e corso di essa. Bolla di questo Pontefice sopra la Immaculata Concezione della Madre di Dio, e Origine, e progresso di questa disputazione. Proposizioni della Sorbona contro l'autorità Pentificia. Proposizioni condannate da Alessandro: Bolle Pontificie contro li Jansenisti, e proseguimento, e corso della loro condotta sotto questo Pontificato. 638

CAPITOLO VI.
Clemente Nono di Pistoja, creato Pontefice li 19. Giugno 1667.

Sottoscrizione del Formulario contro li Jansenisti. Spedizione in Francia del Nunzio Bargellini, e sue operazioni in quel Regno. Traduzione di Mons, sua riprova, e condanna. Attentati di alcuni Vescovi Francesi in abrogazione di alcune Feste. 676

CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1670.

Carcerazione, abjura, e morte del Borri. Hereſie dello Spinoſa, e del Sandio. Gio. Launoyo, ſue qualità, Libri, e riprovazione di eſſi. 681

CAPITOLO VIII.

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice li 21. Settembre 1676.

Condanna di molti Libri, e notizia di eſſi, e de' loro Autori. Eſpulſione degli Hugonotti dalla Francia, e de' Barbetti dalla Savoja. Converſione dell'Inghilterra alla Fede Cattolica, e nuovo pervertimento di quel Regno. Confeſſione di Fede Cattolica di molti Popoli Sciſmatici. Stabilimento in Roma di un'Hoſpizio per gli Heretici convertiti. Affari, e Libri delli Janſeniſti, e loro condanna. Condanna Pontificia di ſettantacinque Propoſizioni. Hereſie di Michel Molinos, ſuo corſo, e condanna. 687

CAPITOLO IX.

Aleſſandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689.

Operazioni, e zelo di Aleſſandro Ottavo contro i Quietiſti, e Moliniſti, e nuovi Heretici Pelagini, anche avanti che foſſe aſſiunto al Pontificato. Applicazione indefeſſa di queſto Pontefice negli affari appartenenti alla purità della Fede. Condanna di Soggetto qualificato per naſcita, e per poſto nella Corte Romana, ſeguace dello Spinoſa. Aſſerzione del Peccato Filoſofico, ſua notizia, origine, e condanna. Condanna Pontificia di alcune propoſizioni appartenenti alla Morale. Bolla di caſſazione, & annullazione di alcuni atti fatti dall'Aſſemblea del Clero di Francia. 722

CA-

CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

Sodisfazioni date alla Sede Apostolica, & alla Chiesa da' Vescovi di Francia, che intervennero nell'Assemblea del Clero nell'anno 1682., e ciò che seguì in tal materia. Affari delli Jansenisti. Prohibizione del Libro dell'Arcivescovo di Cambray. Carcerazione, e condanna di diversi Molinisti. Diverse glorioſe operazioni di questo Pontefice in depressione dell'Heresia. Conversione del Duca di Sassonia alla Religione Cattolica. Indicazione di altri successi, ch'hebbero il loro proseguimento nel seguente Secolo. 738

IN-

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l'Ordine de' Tempi.

INnocenzo VII.	pag. 3	Paolo IV.	474
Gregorio XII.	5	Pio IV.	499
Aleſſandro V.	16	Pio V.	523
Giovanni XXIII.	20	Gregorio XIII.	539
Martino V.	63	Siſto V.	553
Eugenio IV.	95	Urbano VII.	558
Niccolò V.	161	Gregorio XIV.	558
Calliſto III.	171	Innocenzo IX.	562
Pio II.	179	Clemente VIII.	562
Paolo II.	196	Leone XI.	583
Siſto IV.	201	Paolo V.	583
Innocenzo VIII.	212	Gregorio XV.	602
Aleſſandro VI.	215	Urbano VIII.	608
Pio III.	231	Innocenzo X.	622
Giulio II.	231	Aleſſandro VII.	638
Leone X.	236	Clemente IX.	676
Hadriano VI.	323	Clemente X.	681
Clemente VII.	346	Innocenzo XI.	687
Paolo III.	408	Aleſſandro VIII.	722
Giulio III.	464	Innocenzo XII.	738
Marcello II.	474		

IN-

INDICE
DE' PONTEFICI
Secondo l'Ordine Alfabetico.

Aleſſandro V.	pag. 16	Innocenzo X.	622
Aleſſandro VI.	215	Innocenzo XI.	687
Aleſſandro VII.	638	Innocenzo XII.	738
Aleſſandro VIII.	722	Leone X.	236
Calliſto III.	171	Leone XI.	583
Clemente VII.	346	Marcello II.	474
Clemente VIII.	562	Martino V.	63
Clemente IX.	676	Niccolò V.	161
Clemente X.	681	Paolo II.	196
Eugenio IV.	95	Paolo III.	408
Giovanni XXIII.	20	Paolo IV.	474
Giulio II.	231	Paolo V.	583
Giulio III.	464	Pio II.	179
Gregorio XII.	5	Pio III.	231
Gregorio XIII.	539	Pio IV.	499
Gregorio XIV.	558	Pio V.	523
Gregorio XV.	602	Siſto IV.	201
Hadriano VI.	323	Siſto V.	553
Innocenzo VII.	3	Urbano VII.	558
Innocenzo VIII.	212	Urbano VIII.	608
Innocenzo IX.	562		

IN-

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali ſi fà menzione in queſto Quarto Tomo, annotati ſecondo l'ordine de' tempi.

Giovanni Hus.	pag. 10	*Giovanni Agricola.*	338
Girolamo di Praga	11	*Andrea Oſiandro.*	338
Jacobello di Miſnia.	11	*Giovanni Brenzio.*	338
Pietro Dreſda.	11	*Ubiquiſti.*	338
Intelligenti.	21	*Libertini.*	339
Giovanni Oldcaſtel.	35	*Anabatiſti.*	340
Adamiti nuovi.	63	*Franceſco Stancaro.*	395
Guglielmo Sartore.	88	*Giovanni Calvino.*	426
Deiſti.	88	*Theodoro Beza.*	509
Antonio Viſignani.	172	*Marc' Antonio de Dominis.*	585
Faſcinarii.	186	*Gomarriſti.*	588
Giovanni Ruchardi.	209	*Arminiani.*	588
Pietro d'Oſma.	210	*Quietiſti.*	590
Foſſarii.	216	*Indifferenti.*	608
Hermanno Riſſwich.	235	*Illuminati.*	613
Martin Lutero.	244	*Janſeniſti.*	617
Uldarico Hutten.	257	*Borriſti.*	641
Zuvinglio.	319	*Preadamiti.*	642
Andrea Carloſtadio.	331	*Spinoſa.*	682
Filippo Melanctone.	334	*Moliniſti.*	711
Gaſparo Scuvenkfeldio.	337	*Pelagini.*	723

INDICE

Di quegli Heretici, de' quali ſi fà menzione in queſto Quarto Tomo, annotati ſecondo l'ordine Alfabetico.

Adamiti nuovi.	pag. 63	*Guglielmo Sartore.*	88
Anabatiſti.	340	*Hermanno Riſſuvich.*	235
Andrea Carloſtadio.	331	*Jacobello di Miſnia.*	11
Andrea Oſiandro.	338	*Janſeniſti.*	617
Antonio Viſignani.	172	*Illuminati.*	613
Arminiani.	588	*Indifferenti.*	608
Borriſti.	641	*Intelligenti.*	21
Deiſti.	88	*Libertini.*	339
Faſcinarii.	186	*Marc'Antonio de Dominis.*	585
Filippo Melanchone.	334	*Martin Lutero.*	244
Foſſarii.	216	*Moliniſti.*	711
Franceſco Stancaro.	395	*Pelagini.*	723
Gaſparo Scuvenkfeldio.	337	*Pietro d'Oſma.*	210
Giovanni Agricola.	338	*Pietro Dreſda.*	11
Giovanni Brenzio.	338	*Preadamiti.*	642
Giovanni Calvino.	426	*Quietiſti.*	590
Giovanni Hus.	10	*Spinoſa.*	682
Giovanni Oldcaſtel.	35	*Theodoro Beza.*	509
Giovanni Ruchardi.	209	*Ubiquiſti.*	338
Girolamo di Praga	11	*Uldarico Hutten.*	257
Gomarriſti.	588	*Zuvinglio.*	319

SE-

SECOLO XV.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Innocenzo VII., Gregorio XII., Aleſſandro V., Giovanni XXIII., Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Caliſto III. Pio II., Paolo II., Siſto IV., Innocenzo VIII., & Aleſſandro VI. ſin' all'Anno 1503.

E

L' HERESIE

Di Giovanni Hus, e degli Huſſiti, degl' Intelligenti, Adamiti recenziori, di alcuni errori di diverſi Autori, di Pietro d'Oſma, e de' Foſſarii.

Ad Romanam Eccleſiam propter potentiorem principalitatem neceſſe eſt, Omnem convenire Eccleſiam, hoc eſt Omnes, qui ſunt undique fideles.

S. Iren. lib. 3. c. 3.

SECOLO DECIMOQUINTO

CAPITOLO I.

Innocenzo Settimo di Sulmona, creato Pontefice li 17. Ottobre 1404.

Operazioni, e Costituzioni di questo Pontefice contro gli Heretici, e Concubinarii. Condanna degli Articoli di Wiccleff.

SICUT *Boni*, dice S. Gregorio, [a] *per contumelias existunt meliores: ita Reprobi de beneficio evadunt pejores*. La condanna di Wiccleff, e la seguìta diffamazione della di lui dottrina, siccome servì di stabilimento a' Buoni per consolidarsi nella costanza della Fede, così riuscì di eccitamento a' Reprobi per inoltrarsi nella esecrabilirà degli errori, pervertendo eglino in affronto il beneficio, in impegno l'invito, & in detrimento il rimedio, con quel solito infortunio, che suol recare la Peste, e che cotanto pianse S. Giovanni Chrisostomo, allor quando egli disse, [b] *Rerum natura sic est, ut quoties Bonus malo conjungitur, non ex Bono malus melioretur, sed ex malo Bonus contaminetur*. Concioſiacosache dal motivo dell'Apostolica sollecitudine, con cui li PadriCattolici accorsero à supprimere il fuoco della nuova Heresia di quel l'Inglese Heresiarca, prendendo pretesto alcuni Bohemi di rauvivarne con nuovo pabulo le fiamme, eccitòssi quindi un' incendio, che divorò incontanente con la Bohemia, la Germania, l'Ollanda, il Settentrione, e la Francia, con il corso impetuoso di que' funesti auvenimenti, che pur' hora Noi in questo Quarto Tomo ci accingiamo à descrivere, con la narrazione delle strepitose Heresie Hussitica, Luterana, e Calviniſta. Mà, grazie al Cielo, che con l'auveramento della seconda parte del riferito detto di S. Gregorio, scorgesi così bene auverata ancora la prima, che ponderata la riforma de' Laici, la esemplarità degli Ecclesiastici, e tutto ciò di bene, che ci hà recato il male di queste ultime Heresie, non possiamo certamente contenerci di non esclamare, [c] *Malis etiam ad laudem Bonorum Deus utitur*, e [d] *Ideo Deus injustos esse permisit, ut virtus esset pretiosior*: In modo tale che le ferite date dagli Heretici alla Chiesa Cattrolica sono riuscite per lei, come quelle dare dall'Agricoltore alla Vite, allor quand'egli potandola, la fà ringiovenire nella verdura, e rinvigorire nel frutto, onde il raglio vibrato ridondi in utile, e pompa, e non in deterioramenro di essa. Il che tenderàssi palese dalla Lezione di quanto soggiungiamo in quest'Opera, se per terminarla darà il Ciclo vita à Noi, e vigore proporzionato alla nostra penna,

a *S. Greg. epist. 56.*

b *S. Jo. Chrys. super Matth.*

c *S. Aug. de grat. & libero arbitrio.*

d *Lactantius in libro de ira Dei.*

INNOCENZO VII.

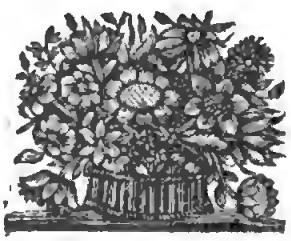
Incominciando dunque dal Pontificato d'Innocenzo Settimo, che nella conneſſione della noſtra Hiſtoria aprì il primo al Chriſtianeſimo il Decimoquinto Secolo, diçe di lui Theodoro Niemio Chierico di Lucca, e Abbreviatore delle Lettere Apoſtoliche, [a] *Iſte Pontifex fuit mitis, benignus, & compatiens afflictis, nec erat aliqua ſuperbia in eo, neque apud ipſum acceptio perſonarum: libens poſcentibus audientiam dabat, & ferè diebus ſingulis certis horis ſupplicationes ſibi porrectas ſollicitè ſignabat, Conſiſtoria privata, & publica tenebat, diebus, & horis conſuetis, nec alicui moleſtus, neque cupidus, ſeù avarus exiſtebat; Simoniacos exoſos habuit*; e contro di eſſi ſoggiunge Gobelino Perſona, Decano di Padeborna nel ſuo Coſmodromio, emanò Innocenzo una formidabile Coſtituzione in queſto tenore, [b] *In omnes, & ſingulos cujuſcumque gradus, ſtatus, vel conditionis exiſterent, etiamſi Pontificali, aut alia quavis præfulgerent dignitate, quos forſitan in futurum hujuſmodi nefanda in rotulis hujuſmodi, vel extra illos ſimoniacè procurare, vel tractare, aut propterea pecunias, vel alia munera dare, vel promittere, ſeu recipere contingeret, excommunicationis ſententiam promulgavit, à qua per alium, quàm Romanum Pontificem, præterquam in mortis articulo, abſolvi non poſſent: & nihilominus procurantes, tractantes, dantes, promittentes, & recipientes, hujuſmodi omnes, & ſingulos ſive pro ſe, ſive pro aliis, omnibus beneficiis Eccleſiaſticis, quæ eo tempore quomodolibet obtinerent, eſſent privati, & inhabiles ad alia beneficia obtinenda.* Così egli. Sotto il caſtigo del medeſimo vituperio, e perdita d'Ufficio, egl'involſe parimente li ſuoi Miniſtri Concubinarii, onde di lui replica il ſopracitato Theodoro, [c] *Dum reſideret in Viterbio, ut præfertur, ſcriptores literarum Apoſtolicarum per privationes officiorum ſuorum, & alias formidabiles pœnas compulit ad dimittendum Focarias eorundem: & veriſimiliter multa alia utilia peregiſſet in ejus Papatu, ſi eum Dominus à ſæculo ita ſubitò non voeaſſet.* Poiche ſotto il ſuo Pontificato, che funeſto gli corſe per le agitazioni del mentovato Sciſma, altro non rinvienſi di memorabile appartenente al racconto dell'Hereſie, che la condanna degli Articoli di Wiccleff ſeguìta in Parigi da' Dottori di quell'Accademia, della quale fà menzione il Windefordo nel Commentario contro i Wiccleffiſti, e Gio. Cocleo nel ſuo primo libro dell'Hiſtoria degli Huſſiti,

Elogio, e Coſtituzioni di queſto Pontefice.

a *Theod. Niem. li. 2, c. 39.*

b *Gobel. Perſona ætat. 6. c. 88.*

c *Theod. Niem. loc. cit. c. 41.*



CA-

CAPITOLO II.

Gregorio Duodecimo Veneziano, creato Pontefice li 30. Novembre 1406.

Sinodo di Oxford, e ſuoi Canoni. Stato della Bohemia, e precipitati coſtumi del Rè Vvenceslao. Magìe ſpaventoſe del Mago Zytone. Perverſione di quel Regno nelle maſſime Vviccleffiſte. Origine, e notizia dell'Accademia di Praga. Qualità, e Poſti di Gio. Hus, di Girolamo di Praga, di Jacobello di Miſnia, di Pietro Dreſda, e di altri Heretici. Hereſia de' Calixtini. Dubio inſorto, ſe vi ſia preſentemente nel Mondo alcuna goccia conſervata del Sangue di Gieſù Chriſto. Sinodo celebre di Praga ſotto l'Arciveſcovo Sbinko, e ſuo corſo. Miracoloſo auvenimento della Santiſſima Euchariſtia.

MA' dove nacque, e maggiormente allora vagava la Peſte dell'Hereſia, quivi li Prelati Cattolici e maggiore ſtudio poſero per ſupprimerla, e maggiormente ſi affaticarono per eſtirparla. L'Arundelio Arciveſcovo Cantuarienſe, condannati nel Sinodo li dieciotto Articoli Wiccleffiſti, quali *habbiamo* [a] altrove accennati, ſurſe con *maggior* premura di Apoſtolico zelo nella celebrazione, ch'eſſo fece, di un' [b] altro Concilio in Oxford, e tredici Canoni in eſſo ſtabilì, quali poi l'anno ſeguente promulgò da Londra per tutto il Regno d'Inghilterra. [c] Prohibì le diſpute di nuove opinioni contro le antiche Deciſioni della Chieſa, li Libri dell'Hereſiarca Wiccleff, e generalmente tutte le di lui opere, ſe prima elleno corrette, e rivedute non foſſero dalle due Accademie di Oxford, e di Conturbery, con l'intervenimento di dodici approvati Theologi, e conſeguentemente poi approvate dall'Arciveſcovo di quella Città, La predicazione della parola di Dio ſenza l'autentica, in chi eſercitavala, della ſua Miſſione, Il ricevimento de' Scolari nelle publiche Adunanze ſenza il previo eſame della loro Cattolica Fede, La Verſione della ſacra Scrittura nell'Idioma nativo dell'Inghilterra, e contro i ſoſpetti di Hereſia egli comandò, che irremiſſibilmente, e ſommariamente ſi procedeſſe come contro ſoſpetti di leſa Maeſtà Divina per la ſola indicazione della loro non ſana credenza. Mà ſe al Corpo infetto giovò il remedio à tempo applicato, ſfogò horribilmente in altre parti la infezione del male, che dilatato dai Wiccleffiſti per le proſſime Provincie, oppreſſe impenſatamente la Bohemia, la quale incontanente viddeſi Heretica con una Hereſia non ſua, navigata dall'Inghilterra dai Seguaci di Wiccleff, che fatti forti dall'accreſcimento degli Huſſiti, inneſtarono quivi l'una

Previſioni, e zelo dell'Arciveſcovo Arundelio contro i Vviccleffiſti.

a *an* 1396, *e vedi il Pontificato di Bonifacio IX. to. 5. p. 637.*

b *an.* 1407.

c *apud Nat Alex. ſec. 14. c. 3. art. 2. §. 6.*

l'una Hereſia con l'altra, rappreſentando auverato quell'Albero abominevole di Daniele, ſotto il quale [a] *habitabant animalia, & Beſtiæ, & in ramis ejus converſabantur Volucres Cœli, & ex ea veſcebatur omnis caro.* Come tali coſe ſeguiſſero, è d'vuopo deſcriverne accuratamente i principii per comprenderne poi adequatamente, e meglio li ſucceſſi.

a *Daniel 4.*

Stato della Bohemia, e Qualità peſſime del Rè Wenceslao.

Reggeva lo Scettro della Bohemia il Rè Wenceslao, mà con maggior fama del nome Paterno, che del ſuo. Poich'egli figlio dell'Imperador Carlo Quarto havendo ricevuto dal moribondo Genitore documenti da Santo, tralignò da eſſi con enormiſſima vita in precipitati eccèſſi di ogni sfrenata paſſione, ond'hebbe à dire Enea Silvio Piccolomini, che poi aſceſo al Pontificato chiamòſſi Pio Secondo, [b] *Nomini ſuo Carolus Quartus non parvam inuſſit maculam, quod Wenceslaum ex filiis ſuis natu majorem in Imperio ſibi Succeſſorem adhuc vivens ordinare conatus eſt, idque pecuniâ, nam cum Principes Electores haud facilè ad eam rem trahi poſſent, quod virtute obtinere non potuit, precio comparavit, promiſſis cuique Electori centum millibus aureis, quos cum repræſentare non poſſet, publica illis Romanæ Reipublicæ vectigalia obligavit, Perpetuum Imperii malum.* Così egli. Stimò il ſaggio Ceſare habile il Figlio all'Imperio, e in queſto ſolamente egl' ingannòſſi, perche malamente ſi perſuaſe di non poter'eſſere ingannato da quella eſpettazione, che dava al Mondo la di lui minorità ben'educata, al quale in morendo egli laſciò ancora ſcritti in muta carta que' ſentimenti, ch'eſſo vivendo gli haveva così bene iſtillati con la viva voce nel cuore.

b *Æn. Silvius in Hiſt. Bohemica c. 34.*

Documenti laſciati à lui dal ſuo Regio Genitore.

c *Apud Cochlæum in Hiſt. Huſſitica l. 1.* [c] *Quicumque regnabitis poſt me,* diceva la carta, *decorati diademate Regum, mementote, quod & ego rexi ante vos, & in pulverem redactus ſum, & in lutum vermium ſimiliter vos cadetis, tranſeuntes ut umbra, & velut flos agri. Quid valet nobilitas generis, aut rerum affluentia, niſi adſit pura conſcientia cum fide recta, & ſpe ſancta Reſurrectionis? Non eſtimetis vitam veſtrâ ſicut impii non rectè cogitantes, cum exiguum ſit, quod eſtis, quia à Deo creati, & ex nihilo nati ſitis, & poſt hæc ad nihilum redigemini, tanquam non fuiſſetis. Scitote, vos habere Patrem æternum, & filium ejus Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, qui primogenitus eſt in multis fratribus, qui vos vult fieri participes regni ſui. Si mandata ejus ſervaveritis, & non inquinaveritis mentes, conſcientias, & voluntates peccati carnis veſtræ, efficiemini Filii Dei, prout Joannes Evangelio, Dedit eis poteſtatem Filios Dei fieri: Si igitur vultis effici Filii Dei, mandata Patris veſtri ſervate, quæ annunciavit vobis per filium ſuum Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum Regem Cœleſtem, cujus typum, & vices geritis in terris: mandatum verò majus eſt, diligere Dominum Deum ex toto corde, & ex tota anima, & proximum ſicut ſeipſum: ſi ea dilectione Deum diligetis, pro ipſo ponere animas veſtras non formidabitis, & non timebitis eos, qui corpus quidem poſſunt interficere, animam verò perdere non valent; ſed timebitis Patrem veſtrum, qui potens eſt ſalvare, & mittere in gehennam ſempiternam.*

Si verò in timore Domini ambulaveritis, ſapientia erit veſtrum initium, & judicabitis fratres veſtros in juſtitia, & æquitate, prout ipſi ſperatis judicari à Domino, nec ſic deviabitis in devium, quia via Domini recta eſt, eritque miſericordia veſtra ſuper egenos, & pauperes, prout optatis miſericordiam conſequi de egeſtate, & fragilitate veſtra à Domino, & ſapientia veſtra fortificabitur in robore Domini, & ponet, ut arcum æneum, brachium veſtrum, & conteretis bella fortia, & cadent impii coram vobis; Juſti

autem

autem gaudebunt. Cogitationes quoque inimicorum veſtrorum Deus diſſipabit, & docebit vos facere juſtitiam, & judicium, revelabit vobis ſecreta, ſcrutinium juſtum oſtendet vobis, & non palliabit vir aſtutus malitiam ſuam ante faciem veſtram, quia Spiritus Sapientiæ, & intelligentiæ Domini erit in vobis, & velabuntur oculi injuſtorum coram vobis, tolletque Deus de cordibus eorum verbum, & amentes erunt propoſitiones eorum. Juſtus autem ſalvabit vitam ſuam: ſicque erit honor regius, quia honor Regis judicium diligit, & ſceptra veſtra florebunt coram Domino, quia porrexiſtis ea lapſo, & inopem extraxiſtis de laqueo venantium: Diademata veſtra ſplendebunt &c. Così l'Imperador Carlo Quarto al ſuo Figliuolo Rè Wenceslao di Bohemia. Mà [a] *Honores*, dice S. Gregorio, *ſæpe mutant mores*, e pervenuto al Regno Wenceslao, aprì nella Bohemia, e nell'Imperio una Tragica ſcena di non preveduti ſucceſſi, rappreſentando al Mondo una vita così ſcandaloſa per i coſtumi, così barbara per la fierezza, e così vituperoſa per ogni riguardo, che in fine egli meritò di eſſere sbalzato dal Trono, da lui più toſto profanato, che poſſeduto; *Vino, ciboque marcens*, così ſcriſſe di lui il ſopracitato Enea Silvio, *lucemque dormiendo noctì conjungens, ab Electoribus Imperii, comprobante Romano Pontifice, dejectus eſt*. Sciperatamente vivendo, egli bene ſpeſſo vendeva nude, e bianche Carte ſegnate col Regio Sigillo, e Regia ſottoſcrizione, [b] *qua ex re ob ſacri Romani Imperii jurium, & emolumentorum damnoſam imminutionem, & diſſipationem, graves querelæ ſuborta ſunt: Controverſias porro, bellaque, quæ, prob dolor! Germaniam, aliaſque ſacri Imperii terras miſerè affixerunt, & peſſumdederunt, atque etiamnum peſſumdant, nil unquam curæ habuit. Hinc prædationes, incendia, & latrocinia orta adeo funeſtis uſque hodie incrementis, ut nulli neque Clerici, neque Laici, neque Agricolæ, neque Mercatores, neque viri, neque mulieres, ſive terra, ſive mari tuti verſentur. Templa, Cœnobia, & Domus ſacræ, quas ſacrum Imperium manu aſſerere, atque tueri decebat, rapinis, & incendiis patent, & ad interitum redigunſur. Eò res abiit, ut quivis contra juris, & aqui rationem, alium pro arbitrio tractarit, ac etiam tractet, abſque ulla ſacræ, ſpretaque diu Imperialis auctoritatis reformidatione, ſic ut & locus conveniendi quempiam, ubi nomine juris defenſio, & patrocinium ſuſcipiatur, planè ignoretur. Denique (quod horrendum, & immane dictu) cum propria, tum aliorum facinoroſorum, quos ſecum habet, manu reverendos ſacrorum Antiſtites, Sacerdotes, & Spirituales perſonas, & alios iterum plures honeſtæ notæ homines contra juris normam, ſecus quàm Romanorum Regem decebat, neci dedit, aquis ſubmerſit, igne cremavit miſerabiliter, atque truculenter peremit. Quæ quidem memorata, aliaque multa gravia facinora, atque damna adeo divulgata ſunt, & palam nota, ut & excuſari, vel celari nullatenus queant.* Così l'Arciveſcovo di Magonza nella formola della di lui depoſizione dall'Imperio. Mà furono queſti piccioli delitti, ſe ſi paragonano co' maggiori: Poiche di lui [c] ſoggiungeſi, che ammonito dalla ſua Regia Conſorte à ritirarſi dalla indegnità de' Lupanari, riſpondeſſele obbrobrioſamente, ch'eſſo era pronto à condurvi ancor lei, e quindi fattoſi chiamare il Confeſſore della Regina, richieſelo de i peccati di eſſa, e deludendo il devoto Sacerdote con dubbioſe parole l'arroganza della domanda, e perſiſtendo l'empio Rè nella oſtinazione della Richieſta, e'l buon Servo di Dio nella coſtanza della repulſa, faceſſelo allor'allora gittar dal Ponte di Praga nel

a *S. Greg. in Paſtor.*

b *Hæc extant tom. 2 verſ. German. par. 2. fag. 180., quem citat Ray an. 1400. n. 13.*

c *Dubravius in Hiſt. Bohemiæ l. 23.*

nel profondiſſimo [a] Molta, con honore, e riverenza dell'iſteſſo fiume, aſſerendo l'Hiſtorico, *Quàm Sanctus, & innocens Sacerdos ille fuerit, ipſe fluvius oſtendit ità de repente arefactus, ut corpus nudaret ſubmerſi: in ſtatuque illo triduum permanens, donec ſubmerſus ad S. Vitum ſepelirctur: ubi in hunc diem quicumque ſepulchro temerè inſultaverit, immunis ab infamia non evadit.* Per il qual barbaro ſucceſſo ne morì di cordoglio la Regina. Altri di nuovo ſoggiungono [b] Teſtimonii di veduta, Che quando nella menſa non gli andavano à piacere le vivande, egli incontanente faceſſe infilzar negli ſpiedi li Cuochi, e con prolungata morte in ſua preſenza à lento fuoco arroſtirli: [c] Che ſorpreſo una volta da uno ſtravagante desìo di ſaper'à che penſaſſe il Condannato alla morte nell'atto immiñente di eſſa, chiamaſſe à ſe un ſuo Figliano, e poſtoſi eſſo inginocchione riſolutamenre gli ordinaſſe, che sfoderata la ſciabla, lo decapitaſſe: Inhorridito alla richieſta, e diſdegnandone quell'innocente Giovane la eſecuzione, ſol volle per iſcherzo auvicinargli di piatto al Collo la Spada, moſtrandoſi nel medeſimo tempo, e riverente alla Perſona, e pronto al Comando. *Surrexiſſe Regem*, replica l'Hiſtorico, tutt'allora adirato, e fuor di ſe, e con auverſa riſoluzione, *Vien quà Tù*, diſſe al Figliano, *e in mio luogo ti poni, e impara di ubbidir' à un Rè quando comanda*; e in così dicendo, gli reciſe con un ſol taglio la Teſta, calpeſtandone sfarzoſamente il ſangue in dimoſtrazione di vanto della ſua deſtrezza: E che un'altra [d] volta incontrando egli nella Caccia un Monaco per una Selva, trafiggeſſelo con un dardo da parte à parte, & *oh bel colpo*, diceſſe, *è uccisa la fiera*! al che, replicando il ſuo Scudiere, *non eſſer' ella una fiera, mà un Monaco*, rilpondeſſe Wenceſlao, *Monachum manere debere in ſuo Clauſtro, non in Silva, ubi eſſet habitatio, & converſatio ferarum*: [e] Et in fine, conchiude il citato Edmondo, *Audivi etiam dici de eo, cum quadam vice videret ad Parietem ſcriptum*, Wenceslaus alter Nero, *ſtatim accepta creta, manu propria adjunxiſſe hæc verba*, Si non fui, adhuc ero; Ed in fatti egli preſto non ſolamente divenne un moderno Nerone, mà nella fierezza oltrepaſsò l'antico: *Rex*, ſoggiunge il Dubravio, *alia occultiora naufragia adverſos ſuos adverſarios excogitavit, extructo ſub arce Vicegradenſi in ripa Vultaviæ balneo (nam ſæpiſſime balneis utebatur) machinoſo, in quo tabulæ pavimenti certa ſui parte ita leviter coagmentatæ fuerunt, ut vel uno pede proculcatæ facilè laxarentur. Quos igitur ex iis, qui ad lavacra invitati erant, perdere volebat, per hanc rimam, ruinamque præcipites in flumen dabat; adeo naturâ ferus, & ſanguinarius, ut aſſiduum penes ſe carnificem haberet, quem vulgari vocabulo* Compatrem *familiariter appellabat; quia filium ejus de fonte ſacro levavit, & tam proximum ſibi adhibuit, ut aliquoties uno, eodemque equo ſecum vehi illum paſſus fuerit, deſilientemque rapi ad pœnas, quos juſſerat, ſpectaverit.* Così egli, e cerramente queſto crudeliſſimo, ed impiiſſimo Rè non potè apprendere queſte ree maſſime di vivere, ſe non dalla ſcuola del Diavolo, e dagl' inſegnamenti de' Maghi, de' quali molti egli ſalariari riteneva nella ſua Reggia. Frà eſſi il più horribile era Zytone, Negromante degno di paragonarſi per le maraviglie degl' incanteſimi agli antichi Simon Mago, Apollonio Tyaneo, e al più moderno Pietro Abailardo; [f] Poich'egli appariva bene foſſe con una larga bocca fin'alle orecchia, e dimoſtrava d'improviſamente ingojarſi vivi gli huomini, e incontanente à pezzi à pezzi ſcaricandoſene il corpo per la via commune

delle

[a] *Alii Moldavia;*

[b] *Edmundus apud Chronicon Belgicum.*

[c] *Idem ibidem;*

[d] *Idem ibidem;*

[e] *Idem ibidem:*

Zytone, e ſue horrende magie.

[f] *Dubravius in Hiſt. Bohemica li. 23.*

delle fecele, ricompaginavali insieme, e riducevali nel primiero stato di prima: compariva con faccia non sua vestito nel medesimo tempo hor di color rosso, hor di nero: vedevasi nuotare ignudo per le Camere, come per un gran fiume: correva le Poste al par d'ogni veloce destriere sopra un piccolo Carro tirato da due Gallinacci: nella mensa reale faceva improvisamente tramutar le mani de'Convitati in piedi ò di Cavallo, ò di Bue, e prendeva si giuoco di essi, resi inhabili à prender il cibo: suscitava repentini rumori per la strada, e ai Domestici del Real Palazzo, che accorrevano alle fenestre per rimirarne il successo, comparir faceva in un'istante sù la fronte due grandissime, e spaziose corna di Cervo, onde ritrar'eglino non potessero il Capo dal vano di esse, e ciò spesse volte auveniva, quando alla mensa egli sedeva con loro, rimanendo egli solo assiso, e sollecito ad ingurgitar le vivande, quando i Compagni combattevano à ritirare, e ritrarre le loro Corna dalle fenestre: faceva comparir mandre di Porci, e ritraheva-ne in vendita copiosi denari, mà gl'infelici compratori nel voler rimetterli nelle Stalle, soli senza Porci confusi, e mesti ritornavano, e à un Michele fornaro di Praga, à cui successe tal fatto, rinvenuto dormendo in una Hosteria Zytone, e prendendolo per un piede per iscuoterlo dal sonno, e ridomandargli il denaro, col piede restò in mano tutta la coscia, ond' hebbe à gran miracolo lo scappar via senza moneta, senza Porci, e tacere: per lo che fin d'allora corse per tutta la Bohemia il Proverbio, quando talun faceva in qualche mercanzia mala elezione, ò mala spesa, *Lucrum facies, quantum Michael in Suibus*. In modo tale che l'horribil Mago era in horrore à tutti per tutto quel tempo, che nella Corte visse di Wenceslao, dalla quale un giorno improvisamente egli disparve, *à Cacodæmone*, come dice l'Historico, che queste cose riferisce, [a] *cum corpore, & anima de medio hominum sublatus*. Dalla scuola di Zytone propagòssi poi in questo Secolo la Magia in molte parti del Christianesimo, e Noi ne accenneremo à suo luogo [b] prodigiosi, & horribili auvenimenti. Sotto un tal Rè dunque non potè auvenire alla Bohemia altrimente, di quanto auvenne all'Inghilterra sotto [c] il Rè Eduard Terzo, e se dalla mala vita dell'uno prese vigore la Heresia di Wiceleff, dalla pessima condotta dell'altro prese incitamento, e forza quella degli Hussiti. Conciosiache non ritrovando li Wiecleffisti sbanditi per gli Editti Ecclesiastici, e Regii dal loro nativo Paese, Theatro più proporzionato al proseguimento della loro intrapresa, che un Regno, in cui regnava un Rè per così dire Atheista, tutti colà accorsero, e nella Bohemia si portarono, carichi della loro infetta merce, cioè de' Libri di Wiccleff, per farne quivi pompa, e disseminarne in quel Terreno gli errori. Frà gli apportatori dell'esecrabile mercatanzia uno [d] fù, e forse il principale, Pietro Payne Collegiante dell'Accademia di Oxford, *ea forsan occasione permotus, quod ante eum Bohemus quidam genere nobilis ex domo, quam Putridi pisces vocant, apud Oxoniam in literarum studio constitutus, libros Wiccleffi, quibus titulus est*, De universalibus realibus, *inde in Patriam secum retulit, velut pretiosum thesaurum, quos Praga diversis transcriptionibus multis hominibus communicavit, & juxta nomen suum Putridi hæretici lethale virus Civibus suis infudit*. Fioriva [e] allora la Università di Praga in qualità di Soggetti molto accreditati nelle scienze, mà con lagrimevole auventura di sinistro accidente, erano eglino trà loro così mal concordi di animo, e di genio, che più tosto parevano Contradittori, che Compa-

a *Idem ibidem.*

b *Vedi il Pont. di Eugenio IV. in fine.*

c *Vedi il Pont. di Gregorio XI. to. 3. p. 622.*

Ingresso, e promulgazione della Heresia Wiccleffista per la Bohemia.

d *Jo Cochlæus Hist. Hussit. lib. 1.*

e *Hæc omnia habentur ex Cochlæo, Æneâ Silvio, & aliis in Hist. Bohemica, & in Hist. Hussitarum.* Accademia di Praga, e sua discordia.

gni nell' insegnarle. E la Contradizione nasceva in essi, non da lodevole istinto di rintracciar' il vero frà le oscurità delle contese, mà di contendere anche il vero, quand'egli appariva nella bocca dell'Auversario, e tanti erano gli Auversarii, quante le Nazioni, di cui quell' Accademia era composta. In quattro Nazioni ella sin dalla sua fondazione sotto l'Imperador Carlo Quarto fù divisa, cioè nella Bohemica, Saxonica, Bavarica, e Polonica, tutte e quattro con gl'istessi privilegii condecorate, e con li medesimi emolumenti largamente provedute. Mà li Bohemi, ò come gente più feroce degli altri, ò come meglio proveduta degli altri in ragion di voler'essi in Casa loro governar quello studio, sempre di mal'occhio riguardarono i Dottori Tedeschi, e Polacchi, come quelli che sembravano loro colà introdotti più come Maestri, che Concathedratici in quelle Scuole. Quindi spesso frà essi succedevano risse intempestive, e inutili discrepanze, che più tosto tendevano alla destruzione, che al coltivamento delle scienze: e come che è molto più ardente la gara dell'Ingegno nella diversità delle Nazioni, che quella delle Nazioni nella diversità, e valore delle armi, ad altro non attendevasi, che ad abbattere i Compagni hor con la sottigliezza de'sofismi, hor con la novità delle opinioni, ed hor col peggio che succeder possa nelle Scuole, con la impugnazione dell'istessa verità, per rendere in qualche modo confuso col verisimile anche il Vero. In questo torbido stato di quell'Accademia i Wiecleffisti auvicinarono il fuoco, dove più pareva disposta la materia all'incendio, e i loro Libri communicarono ai Maestri Bohemi, frà quali Giovanni nativo di Hus piccola Terra di quel Regno sopra tutti s'inalzava più per ferocia, che per acutezza d'ingegno, onde gli altri ciecamente lo seguivano, come Huomo forte nell' impegno, e Capo di fazione contro la Nazione de' Dottori Tedeschi. [a] Entrò volentieri l'Hus nell'apertura di questa nuova Scuola, & avidamente s'inoltrò nella lezione de' Libri di Wiccleff, e ritrovando in essi pronto motivo di peregrine sentenze, avidamente le propose ai suoi Auversarii non tanto per soggetto di Questione, quanto per articoli di asserzione. Tuttavia non hebb'egli allora ardimento di apertamente approvare la Heresia di Wiccleff, conciosiacosache essendo ella stata di fresco condannata dalla Universi.à di Praga, ed esseodosi [b] esso medesimo sottoscritto alla condanna, non voleva così presto rendersi ò spergiuro nel fatto, ò contradittore à se stesso, e bastògli allora metrere in Campo l'Inimico senza azzardarlo alla battaglia; fin tanto che si disponesse meglio l'attacco con l'indebolimento dell'Auversario. A tal fine insinuatosi esso nella confidenza di Weneeslao, à lui propose, e da lui ottenne cosa cotanto gradita à tutta la Nazione Bohema, ch'ella non poteva desiderarne altra maggiore tanto in riguardo al decoro, quanto all'utile, cioè Che nell'Accademia di Praga la Nazione Bohema precedesse alle altre trè, ed ella sola tanta forza havesse nelle decisioni, nelle disposizioni, e nell'amministramento di essa, quanto tutte e trè la Saxonica, la Bavarica, e la Polonica insieme. E ciò con Regio diploma fù incontanente ordinato, publicato, & eseguito con sì grande indignazione de'Maestri Tedeschi, che quindi tosto tutti si partirono con cinque mila Scolari loro Nazionali, e si portarono à Lipsia, Città trè giornate distante da Praga, dove sotto la Protezione de' divoti Principi il Lantgravio della Thuringia, e il Marchese di Misnia fondarono una nuova, e celebre Accademia, in competenza di quella di Praga, la quale allora resa totalmente in poter de' Bohemi, e sotto la condot-

Gio. Hus, e sue qualità.

a an. 1408.

b In Praliba in praefat. lib. contra artículos Wiccleff, quæ citat Nar. Alex. fac. 24 c. 3. art. 22. §. 6.

ta

ta diſpotica di Giovanni Hus, divenne in breve una Sinagoga d'increduli, & un'Aſſemblea di Heretici. Poiche l'Hus, che n'era il Direttore, cominciò in eſſa à ſpargere publicamente il veleno Wiccleffiſtico, ch'egli già haveva altamente bevuto, e di cui haveva già infetto l'animo, e la Dottrina. Eſſendo coſa che eſſendo egli potente nel dire, & in eſtimazione preſſo gli altri per una mal fondata opinione di vita auſtera, e Santa, predicando nel celebre Tempio di Bethlem in Praga, conſacrato alla memoria de' Santi Apoſtoli Matthco, e Matthia, e de' Santi Innocenti, propoſe all'Udienza li libri di Wiccleff, come Libri pregiati, e dotti, e la perſona dell'Autore, come data da Dio alla illuminazione di quel Secolo, onde ſpeſſe volte egli ripeteva, *Deſiderar eſſo in morendo quella gloria, in cui era entrata l'anima fortunata di Wiccleff, Huomo buono, perfetto, e degno del Cielo*. Nè ſi contenne l'Hus nelle ſole parole, che ſol intese, perſuntoriamente perſuadono: mà appigliandoſi agli Scritti, che ſono le arme più potenti della Hereſia, rivolſe in lingua Bohema alcuni libri di lui, e come ſacro douo preſentòlli à tutti li più potenti Principi della Bohemia, & à Giudoco Marcheſe della Moravia quello del Trialogo, ch'era il più infetto, e il più ripieno di hereſie. Molti Chierici aggravati di debito, e rei di enormi delitti, avidi di ſottrarſi dai preveduti caſtighi, congiuratiſi inſieme, ſi poſero uniti alla ſequela di lui, e lo ſeguirono altri mal'conſigliati Dottori, che invidioſi, & inſofferenti di veder promoſſi alle pingui dignità Eccleſiaſtiche della Bohemia Perſonaggi Nobili, mà ignoranti, s'invehirono indiſtintamente contro tutto il Corpo, e contro il Capo medeſimo della Chieſa, ſenza diſtinzione trà colpevoli, & innocenti, baſimandotutti per la reità di pochi. Frà queſti per eloquenza, e dottrina ſi annumerarono come i più riguardevoli Girolamo di Praga, Jacobello di Miſnia, e Pietro di Dreſda: trè huomini inſigni per empietà, e celebri nell'atrocità de' ſucceſſi di queſti tempi: [a] *Si diligentius quis diſcutiat hanc rem*, dice di Girolamo di Praga un'Autore contemporaneo di lui, *inveniet Hieronymum iſtum circa Wicclephi doctrinam terque, quaterque, ut ait Poeta, perfidum. Primò quidem Pragæ, quando ipſe anno Domini 1408. quadraginta quinque articulos Wieclephi ſimul cum cæteris publicè damnavit, tum ut Magiſter Univerſitatis, tum ut membrum Bohemicæ nationis: bis igitur, aut ter eam doctrinam ſub initium damnavit Pragæ, ſcilicet in Collegio Caroli, in Nigra roſa, & in Prætorio. Taceo de ea damnatione, quæ in profeſſoribus theologicæ facultatis facta fuit, quia non reperio eum illius facultatis membrum fuiſſe. At paulo poſt maximè aſſeruit, & prædicavit ſeditioſiſſimè eandem doctrinam, nec puduit eam cum ſociis ſuis contra Doctorum conſilium in articulis objectionis ſuæ dicere iniquam, injuſtam, ac temerariam eſſe, & fuiſſe XLV. Articulorum condemnationem, & prohibitionem.* Così il Cocleo di Girolamo di Praga, il quale da un'altro Autore [b] è ripigliato come complice frà gli errori nefandi de' Turlupini. Nel rimanente era egli graduato Dottore nella Univerſità di Parigi, di Praga, di Colonia, e d'Heidelbergh, e abile à gran coſe, ſe non foſſe ſtato pervertito dall'Hereſia. Il Jacobello di Miſnia poi predicava allora nel celebre Tempio di S. Michele, onde tanto più gli era agevole l'infettar molti in poco tempo, quanto più gli era facile l'eſſere udito da molti in poche parole; e il Terzo in fine Pietro di Dreſda acudendo ai due primi nella conformità delle maſſime, volle ſegnalarſi ſopra eſſi con toglierſi dal numero de' ſeguaci, e renderſi in fama di Capo, onde cominciò à ma-

Principio della ſua perverſione.

a *Cochæus in Hiſt. Huſſ. lib. 1.* Qualità di Girolamo di Praga.

b *Gerſon. in ſerm. facto in Concil. Boemor. apud Bzovium ibi. 2.*

Di Iacobello di Miſnia.

E di Pietro di Dreſda promotore della Communione ſotto ambedue le ſpecie.

ravigliarſi di Wiccleff, e dell'Hus, ripigliandoli modeſtamente, che Huomini di tal pregio in dottrina, pur auveduti non ſi foſſero ancora dell'errore, che ſi era *inſinuato* ſin'allora nella Chieſa di Dio circa la Communione della Euchariſtia, ſomminiſtrata ai Popoli ſotto la ſpecie ſolamente del Corpo, quando eſpreſſamente [*] Giesù Chriſto havevala comandata ſotto ambedue e del Corpo, e del Sangue in conformità delle parole riferite da S. Giovanni, [a] *Niſi manducaveritis carnem filii hominis, & biberitis ejus ſanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Il Miſnenſe non moſtrò al principio di applaudire alla nuova Dottrina del Dreſdenſe, ma havendo poi egli con ſollecita diligenza rivoltate le antiche Carte de' Dottori, e ritrovari in eſſe gli alti elogii, che S. Dioniſio, e S. Cipriano fanno della Communione del Calice, arditamente propoſe di ſoſtenerne ad ogni coſto l'aſſunto, e cominciò à commovere il Popolo, & à predicare, che per l'auvenire niſſun fedele ſi ſalvarebbe, ſe ſotto l'una, e l'altra ſpecie egli non ſi communicaſſe, ripigliando nel medeſimo tempo, ò d'ignoranza, ò di malizia l'iſteſſa Sede Romana, che altrimente coſtumava: E'l ſuo detto talmente inſinuò ſi poi, e propagòſsi da un Giovanni cognominato il Cardinale, [b] e così profonde fiſſe le radici negli animi de' Bohemi, ch'eglino poi nel progreſſo del tempo, benche ogni altro errore abjuraſſero di Wiccleff, e dell'Hus, nulladimeno queſto della Communione del Calice ſempre coranto pertinacemente ſoſtennero, che dagli Autori furono chiamati Calixtini: [c] *Pro ſolo Calice obtinendo*, ſcriſſe de' Bohemi Huſsiti il Dubravio, *adeò ſolliciti erant, ut paſsim illum in parietibus, in vexillis, in templis pingebant*, & il medeſimo riferiſce queſto ingegnoſo Diſtico, che in loro deriſo corſe allora per la Germania.

Tot pingit Calices Boemorum Terra per Urbes,
Ut credas Bacchi numina ſola coli.

Ma con più verificato prognoſtico ſcagliòſsi contro il Dreſdenſe, e'l Jacobello un Dottor Theologo Tedeſco, allor che udendo la prima volta predicare in Praga queſta nuova neceſsità del Calice, [d] *Non tu Calicem ſalutis*, diſſe intrepido al Predicante, *ſed cyathum furoris, & poculum ruinæ Bohemis ſuppeditaſti, ut illo hauſto furiant, vomant, inſaniant, & mutuis ad extremum præliis inter ſe dimicent*. Così egli, che prediſſe troppo bene i gran mali, che quindi [e] provennero in quel Regno. E notabile ci ſi rende la conſiderazione, che appunto allora quando nella Bohemia dibattevaſi l'uſo neceſſario del Sangue, nella Dioceſi di [f] Saintes in Francia ſurſe [g] la Queſtione, e'l Dubio, ſe creder ſi poteſſe Cattolicamente, che in queſto Mondo vi foſse alcuna particella di quel prezioſo ſangue, che Giesù Chriſto ſparſe, ò nella Flagellazione, ò nella Croce ſopra la Terra. Circa il Sangue miracoloſo certa, e chiara coſa ſi è, che molto ve ne ſia preſentemente conſervato nelle Chieſe de' Cattolici in reliquia veneranda, e in teſtimonianza aurhentica di ſeguiti miracoli: onde tal ſorte di ſangue diceſi *miracoloſo* perche apparſo miracoloſamente, ò in ſudore di qualche Imagine del Salvadore, ò in impronto di qualche hoſtia conſacrata. Mà circa il Sangue, che diceſi *prezioſo*, cioè del proprio prezioſo Corpo di Giesù Chriſto, varie ſono le opinioni, aſſerendo S. Tommaſo, che tutto il Sangue foſse da Chriſto riaſsunto, eſsendo che *ad veritatem humanæ naturæ pertineat* [b] in conformità del celebre detto di S. Giovanni Damaſceno, che di Giesù Chriſto diſse, *Quod ſemel aſſumpſit, nunquam dimiſit*, onde

dedur

[*] In queſta materia vedi il noſtro to. 1. pag. 487.

a 1. 6.

b Gerſon to. 1.

c Dubravius de Bohemorum, & Præſ. Hiſtoriarum diſſuaſionibus lib. 26. Hiſt. Bohemica.

d Idem ibidem.

Queſtione inſorta, ſe ſopra la Terra vi ſia preſentemente qualche parte di Sangue prezioſo di Giesù Chriſto.

e Vedi il Pontificato di Martino V. to. 4.

f Vedi il fine del Pontificato di Clemente Decimo to. 3. p. 552., & il ſeguente di Pio Secondo in queſto to. 4.

g An. 1405., & de hac re vide Villam de Puteo Diſſert. 8., e vedi il Pont. di Pio Secondo to. 4.

h S. Th. 3. p. q. 54. art. 2. ad 1. etiam.

dedur ſi potrebbe, Che il Sangue ſparſo nella Paſſione, foſſe ſtato da lui riaſſunto tutto nella Reſurrezione. Ma tal argomento [a] vien conſiderato da altri Theologi con la dovuta diſtinzione, concederdoſi la riaſſunzione ò delle ſole parti eſſenziali, e principali, ò ſe anco delle integrali, frà le quali più probabilmente ſi annovera il Sangue, non già però di ogni minima parte di eſſe: Onde richieſta allora la ſcuola di Parigi ſopra la eſpoſta dubietà, ben ella riſpoſe, Non eſſer contraria alla Chriſtiana pietà la opinione di chì ſoſtiene, che qualche particella di prezioſo Sangue ſi conſervi preſentemente ancora nel Mondo, come teſtimonianza ne fanno le Reliquie del prezioſo Sangue, che in piccoli vaſetti conſervanſi in parecchie Baſiliche di Roma, il quale non [b] perciò deveſi neceſſariamente dire tuttavia unito alla Divinità, ma ſolamente venerarſi come piccola porzione di una parte integrale del Corpo di Chriſto, che una volta fù alla Divinità di eſſo ipoſtaticamente unita.

a *De hac re vide Card de Lugo de Incarn diſp 24 ſect. 6. n. 82. 89. 89 91 92. & D. Th. loco infra citando.*

Con queſti paſſi dunque caminando, e dilatandoſi la Hereſia di Wiceleff per la Bohemia, ſurſe lo Sbinko Arciveſcovo di Praga à contraſtarle la ſtrada in maggior proſeguimento con un gran Sinodo, ch'egli [c] intimò in quella Metropoli de' più accreditati, e ſani Dottori de' Cattolici. Il corſo di eſſo, ch'è molto celebre nelle Hiſtorie, vien prima riferito da Enea Silvio Piccolomini, e poi dal Cocleo con diſtinzione di fatti, e degne particolarità di racconto. [d] *Sbinko cognomine Lepus*, dice il Piccolomini, *clarius Parentibus apud Bohemos ortus per idem tempus Pragenſem Eccleſiam Pontificio retinebat conſilio, & animo illuſtris, qui orienti calamitati obviam ire cupiens, priuſquam amplius debaccharetur, libros Joannis Wiccleſi ad ſe ferri, omneſque Doctorum virorum conſilio adhibito publicè concremari juſsit. Supra ducenta volumina fuiſſe traduntur, pulcherrimè conſcripta, bullis aureis, tegumentiſque pretioſis ornata. Joanni prædicatio interdicta, & adjectæ minæ, ſi quando priores in populo errores vulgare auderet. Ipſe Pragam excedens apud villam, ubi ſibi origo fuit, ac cognomen, permittente loci Domino, qui ejus infamiæ favebat, vocare plebes, ac docere non deſtitit, multa in Romanum præſulem, multa in reliquos Eccleſiæ Pontifices maledicta congerens; utque populi animos ſibi magis, ac magis conciliaret, decimas haud aliter, quàm eleemoſynas Sacerdotibus debitas adſtruit: liberum prædia poſſidentibus, ſi velint, eas dare, ſi nolint, nullo jure cogi poſſe.* Così il Piccolomini, ma più à lungo il Cocleo, [e] *Factum eſt, ut poſt mortem Wiccleffi, quidam ex Diſcipulis eius nomine Petrus Payne Anglus Pragam cum libris illius profugerit, regnante Wenceslao, ea forſitan occaſione permotus, quod ante eum Bohemus quidam genere nobilis ex domo, quam putridi piſcis vocant, apud Oxoniam in literarum ſtudio conſtitutus, libros Wiccleffi, quibus titulus eſt*, De univerſalibus realibus, *inde in patriam ſecum retulit, velut pretioſum theſaurum, quos Praga diverſis tranſcriptionibus multis hominibus communicavit, & juxta nomen ſuum Putridi Hæretici lethale virus civibus ſuis infudit. Communicavit verò libros illos ita potiſſimum, qui Theutonicorum (uti refert Æneas) odio tenebantur, uti illi per nova dogmata vexati Accademiam Pragenſem, in qua prævalebant, Bohemis regendam diſcedentes relinquerent: priuſquam tamen invaluiſſet lues illa vulgo apud multos Doctores, & Magiſtros almæ Univerſitatis Pragenſis, qui jam acceperant multos Joannis Wiccleffi Articulos publicè damnatos fuiſſe non ſolum in Anglia per Concilium Provinciale, & per Univerſitatem Oxonienſem; verùm etiam Romæ in Concilio Generali, & Pariſiis à celeberrima facultate theologica, propoſuerunt & ipſi quadraginta quinque articulos Wiccleffi publicè examinandos.*

b *Hic vide Cajet. in Com. D. Thomæ p. 3 quæſt 54 art 2 in fine: & in queſto noſtro Tomo 4. il Pontifice di Pio Secondo deve diffuſamente ſi tratta queſta materia.*

c *Celebre Sinodo di Praga contro li Wiccleffiti. anno 1408.*

d *Æneas Sylvius Piccolomin. Hiſt. Bohem. c. 35.*

e *Io. Cocleus Hiſt. Huſſitarum l. 1.*

XLV. Ar-

XLV. Articuli Joannis Wiccleffi.

Condanna di 45. articoli di Wiccleff.

Primò. Substantia Panis materialis, & similiter substantia Vini manent in Sacramento altaris post consecrationem. 2. Accidentia panis non manent sine subjecto in Sacramento altaris. 3. Christus non est in eodem Sacramento identicè, realiter, & in propria essentia corporali. 4. Si Episcopus, vel Sacerdos existat in mortali peccato, non ordinat, non conficit, nec baptizat, nec consecrat. 5. Non est fundatum in Evangelio, quod Christus missam ordinaverit. 6. Deus debet obedire Diabolo. 7. Si homo fueris debitè contritus, omnis confessio exterior est sibi superflua, & inutilis. 8. Si Papa sit præscitus, & malus, & hinc membrum Diaboli, non habet potestatem super fideles ab aliquo sibi datam, nisi forte à Cæsare. 9. Post Urbanum Sextum non est alius recipiendus in Papam, sed vivendum more Græcorum sub legibus propriis. 10. Contra Sacram Scripturam est, quod viri Ecclesiastici habeant possessiones. 11. Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat ipsum excommunicatum à Deo. 12. Excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, & consilium regni, eo ipso est traditor regni. 13. Illi, qui dimittunt prædicare, sive verbum Dei audire propter excommunicationem Prælati, sunt excommunicati, & in die judicii traditores Christi habebuntur. 14. Omnes de Ordine Mendicantium sunt hæretici, & dantes eis eleemosynam sunt excommunicati. 15. Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali. 16. Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia, & possessiones ab habitualiter peccantibus. 17. Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere. 18. Decimæ sunt meræ eleemosynæ, & Parochiani propter peccata possunt eas ad libitum auferre. 19. Speciales ordinationes applicatæ uni personæ per Prælatos religiosos non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus. 20. Conferens eleemosynam Fratribus est excommunicatus eo facto. 21. Si aliquis ingreditur Religionem privatam quamcumque tam possessionatorum, quam mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observanda mandata Dei. 22. Sancti instituentes Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt. 23. Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana. 24. Fratres tenentur per labores manuum victum accipere, non per mendicantem. 25. Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis in temporalibus obvenientibus. 26. Oratio præsciti nihil valet. 27. Omnia de necessitate absoluta eveniunt. 28. Confirmatio juvenum Clericorum, ordinatio locorum, & consecratio reservantur Papæ, & Episcopis propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris. 29. Universitates, studia, graduationes, collegia, & ministeria in eisdem sunt vana gentilitate introducta, & tantum prosunt Ecclesiæ, sicut Diabolus. 30. Excommunicatio Papæ, vel alterius Prælati non est curanda, quia est censura Antichristi. 31. Peccant, fundantes claustra, & ingredientes sunt veri Diabolici. 32. Ditare Clerum est contra regulam Christi. 33. Silvester Papa, & Constantinus Imperator erraverunt Ecclesiam ditando. 34. Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare Verbum Dei absque Apostolicæ Sedis, vel Episcopi auctoritate. 35. Ingredientes aliquam Religionem eo ipso sunt inhabiles ad observanda divina præcepta, & perveniendum ad Regnum Cœlorum, nisi apostataverint ab eisdem. 36. Papa cum omnibus Cardinalibus, & Clericis possessionem habentibus sunt hæretici, & laici istis consentientes. 37. Ecclesia Romana est Synagoga Sathanæ. 38. Credere indulgentias, est fatuum. 39. Decretales epistolæ sunt apocryphæ, & sedu-

ſeductiva à fide Chriſti, & Clerici ſunt ſtulti, qui eis ſtudent. 40. Imperator, & Seculares ſunt ſeducti à Diabolo, ut Eccleſiam dotarent bonis temporalibus. 41. Electio Papæ à Cardinalibus eſt per Diabolum introducta. 42. Non eſt de neceſſitate ſalutis credere, Romanam Eccleſiam eſſe ſummam inter alias Eccleſias. 43. Juramenta illicita ſunt, quæ fiunt ad roborandum humanos contractus, & civilia commercia. 44. Auguſtinus, Benedictus, Bernardus damnati ſunt, niſi pœnituerint de hoc, quod habuerunt poſſeſſiones, & introjerunt Religiones. 45. Omnes Religiones indifferenter introductæ ſunt à Diabolo.

Quos quidem articulos ritè, & legitimè examinatos generali ſententia ano ore, & communi omnium conſenſu per ſolemne decretum condemnarunt Doctores, & Magiſtri Academiæ Pragenſis anno Domini 1408. cujus rei teſtem ocularem produco M. Joannem Pzibram Bohemum, qui cum multis annis inter Huſſitarum Doctores fuerit unus de præcipuis, reſipiſcens tamen poſtremò, acerrimè Wiccleffiſtas impugnavit, atque etiam ex propriis Wiccleffi verbis confutavit, & convicit. Così il Cocleo.

Miracolo in ſucceſſo in conferma zione della realtà del Corpo di Gieſù Chriſto nel Sacramento

Mà mentre i Veſcovi fulminavano condanne, Dio confermavane le Deciſioni con gli atteſtati de' Miracoli. Negavano i nuovi Wiccleffiſti nella Bohemia la realtà Cattolica del Corpo di Chriſto nel Sacramento, quando di repente nella Germania fatto auvenne, che ſmentir fece ogni contraria credenza, e che Noi per authentica di teſtimonianza riferiremo con la penna medeſima di chi'l vidde; [a] *Anno 1408. contigit illud, quod magno Populi concurſu quotannis, prout ipſe vidi, celebratur Waltduræ, quæ Moguntino nunc ſubeſt, miraculum Euchariſticum. Fuit hoc olim quidem ſcriptum, & cuſum, ſed paulo accuratius renovatum, ac recuſum Herbipoli anno 1589. ſic: Eſt Wirtzeburgenſis Diœceſis Oppidum Durn, aut Waltdurn appellatum, inibi in Sacra D. Georgii æde incruentum Miſſæ ſacrificium faciebat Sacerdos, cui nomen Henricus Otho: ſed dum ineonſideratius, negligentiuſque rem tantam agit, calicem ritè jam conſecratum evertit. Et ecce de repente ſanguis Dominicus per ſubjectum corporale effunditur. Vini ſpecies Sanguinis inſtar rubeſcit: quocumque attingit miram imaginem exprimit; in medio quidem Crucifixi, ad latera verò Veronicarum plurium, ſic enim eas icunculas vulgò appellamus, quæ ſacrum Chriſti Caput ſpinis redimitum oſtendunt. Territus Sacerdos, & ſi non deeſſent, qui factum vidiſſent, pannum tamen illum, ità ut erat, ſanguineis illis imaginibus tinctum in altare ipſum, lapide uno ſemoto, condidit, ut quemadmodum pannus ſitu, & caria, ſic facti memoria ipſius panni putredine interiret. At noluit tantum ſuum opus Deus Optimus maximus latere: venit ille Sacerdos ad vitæ extremum, morbo angitur, ſed magis ſceleris ſui conſcientiâ torquetur: mori cupiebat; ſed mortem neſcio quid retardabat. Collegit ſeſe, factum confitetur, pannum commemorat, locum, in quo jaceat, indicat, & moritur. Inventa omnia: multus de re tota ſit ubique ſermo, eumque novis quotidiè miraculis Deus auget, ità ut jam poſt annum ferè ſeptuageſimum accuratiſſimè in rem totam inquirere, & ad Summum Pontificem, quod comperiſſent, referre Magiſtratus ſtatuerint. Quæ omnia anno 1408. ità diligenter, graviter, & verè facta, ut Pontifex Maximus ad locum Dei gloriæ, & majeſtati convenientius ornandum, & celebrandum, omnium beneficentiam diplomate invitandam cenſuerit anno milleſimo quadringenteſimo quadrageſimo quinto pridie Kal. Aprilis.* Così il Serario.

[a] *Nicolaus Serarius Moguntinar. rer. lib 5.*

CA-

CAPITOLO III.

Aleſſandro Quinto di Candia, creato Pontefice li 7. Luglio 1409.

Arroganza, e prattiche maligne di Giovanni Hus. Applicazione, e ſollecitudine del Pontefice. Zelo, e morte dell'Arciveſcovo Sbinkone. Succeſſione dell'empio Albico all'Arciveſcovado di Praga. Altri Heretici vaganti per la Germania.

Arroganza, e prattiche di Giovanni Hus.

MA' dalla contradizione dell'Arciveſcovo reſo più petulante, & andace l'Hereſiarca, dal ſuo ritiro nella Terra di Hus, come da forte ritirata, da eſſo ſcelta per quindi combattere la Religione Cattolica, dava fuori ſpeſsi lampi di maligniſſima auverſione, e contro gli Eccleſiaſtici, e contro i loro ſani dogmi, ſollevando ſin la vil Plebe degli Artiſti, e la turba imbelle delle Donne à diſputar di fede co' Sacerdoti di Chriſto, anhelando al diſcredito de' ſuoi nemici con la oppoſizione di gente rozza, & ignorante, onde il Waldenſe racconta, che fin'una pazza Vecchia [a] *Doctrix, lectrix illius perverſitatis famoſa defendit, & docuit, Beatam Virginem Mariam non manſiſſe Virginem poſt partum, quia ſcilicet non eſt in ſcripturis expreſſum.* L'Arciveſcovo Sbinkone adempite le ſue parti con la ſeguita, e riferita condanna nel Sinodo di Praga, rimeſſene le informazioni, e le accuſe alla Sede Apoſtolica, che reggeva allora in qualità di Sommo[*] Pontefice Aleſſandro V. attendendone da lui più opportuno, e vigoroſo il rimedio. E queſto Pontefice ſe non operò quanto richiedevaſi al gran biſogno, fù non ſua colpa, mà infortunio di que' tempi, ne' quali più che giammai oſtinava lo ſciſma nel Pontificato Romano, e rendeva tanto maggiormente impotenti li Papi ad accorrere al male degli eſtranei, quanto eglino ritrovavanſi oppreſsi dal domeſtico, che ordinariamente ſi è più ſenſibile nell' animo, più importuno negli accidenti, e più pericoloſo ne' danni, prima, per così dire, provati, che preveduti. Nulladimeno il ſaggio Pontefice doloroſamente ricevè dall'Arciveſcovo l'infauſto auviſo, e con pronta ſollecitudine, così à lui riſpoſe con lunga deplorazione de' ſeguiti ſconcerti, [b] *Sedis Apoſtolicæ diligentia circumſpecta contra hæreticæ pravitatis labe reſperſos, quorum nequitia ſerpit, ut cancer, ne in aliorum perniciem ſua venena diffundat, remedium libenter adhibet opportunum; ut & negotium fidei jugi profectu, eliſis omnino, & eradicatis erroribus proſperetur, ac fides catholica fortius invaleſcat, ſuæ ſollicitudinis partes interponit. Nuper ſiquidem ad audientiam noſtram quamplurium fide dignorum relatione deductò, quod olim à quibuſdam proximè lapſis temporibus, humani generis inimico*

[a] *Th. Waald. lib. 2 art. 2. c. 25.*

[*] *Di queſto Pontefice, e dello Sciſma di queſto tempo vedi il noſtro tomo 34. p. 628.*

Applicazioni, e lettera del nuovo Pontefice contro gli Heretici Boemi.

[b] *Alex. V. regeſt. ep. cur. pag. 18.*

inimico procurante, in Civitate Pragenſi, & Regni Bohemiæ, ac Marchionatu Moraviæ, & quibuſdam aliis Provinciis, nonnulli articuli erronei, qui hæreſim, ſeu ſciſſuram in Fide Catholica ſapiunt, præſertim circa Sacramentum Euchariſtiæ, per damnatum Hæreſiarcam quondam Joannem Vuiccleff concepti, & in libris ejus dogmatizati damnabiliter pullularunt, & multorum corda adeo inſecerunt, quod quamvis poſtmodum per Eccleſiam juſto judicio reprobati fuiſſent, expedit tamen propter magnam multitudinem eorum, qui hujuſmodi perverſis articulis, & dogmatibus ſunt infecti, ut remedium emendationis, & correctionis, ne ulterius pullulent, & gregem Dominicum per amplius inficiant, celeriter adhibeatur, quodque ad hoc neceſſarium ſit prohiberi, ne per aliquos, etiamſi ſint ſuper hoc Apoſtolico, vel alio quovis indulto muniti, prædicationes, aut ſermones ad populum fiant, niſi in Cathedralibus, Collegiatis, Parrochialibus, aut Monaſteriorum Eccleſiis, ſeu earum Cimiteriis, prout olim juxta juris ordinem fieri conſuevit; & ne etiam aliquis cujuſcumque ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis exiſtat, hujuſmodi articulos audeat publicè, vel occultè aſtruere, ſeu aſſerere, vel dogmatizare, aut defendere quoquò modo.

Nos igitur, prout ad hoc ex debito paſtoralis obligamur officii, ſuper iis, quantum nobis ex alto permittitur, providere cupientes, ac omnes, & ſingulas tam appellationum, quam alias cauſas, occaſione præmiſſorum, ex commiſſionibus Apoſtolicis, ſeu aliis, in Romana Curia, vel alibi in quocumque etiam ſtatu pendentes, ad nos advocantes, Fraternitati tuæ, de qua in his, & aliis ſpecialem in Domino fiduciam obtinemus, & cum etiam tu, ſicut accepimus, circa extirpationem errorum hujuſmodi retroactis temporibus ſolicitam feceris, prout facis, diligentiam, per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus aſſumptis per eo ad hoc quatuor in Theologia Magiſtris, & duobus Decretorum Doctoribus, quos ad id duxeris eligendos, de ipſorum Magiſtrorum, & Doctorum conſilio ſuper præmiſſis auctoritate noſtra procedens, eadem auctoritate probibeas, ne quis in Eccleſiis, ſive ſcholis, aut quibuſvis aliis locis, prædictos articulos doceat, defendat, vel approbet, ità quod, ſi quis contrarium fecerit, velut hæreticus cenſeatur, & ab omnibus habeatur. Et ne etiam aliquis de cætero quovis quæſito colore in privatis locis Civitatis prædictæ, ſed in illis dumtaxat Eccleſiis, & Monaſteriis, ubi de jure fieri debet, & conſuevit, ad populum prædicare præſumat: illos verò, qui hujuſmodi articulos, & errores aſtruere, aſſerere, ſeu dogmatizare, vel tenere præſumpſerint, ſi Eccleſiaſtica perſona fuerint, ac eorum receptores, vel defenſores, ipſoſque in dictis erroribus foventes, aut credentes eiſdem, etiamſi in Theologia Magiſtri, ſeu Sacerdotes, vel alii Clerici fuerint, aut alia quacumque præfulgeant dignitate, niſi ſuper iis auctoritate præſentium moniti, dictos articulos ſolemniter, & publicè revocaverint, ac perpetuo abjuraverint, libros quoque, ac tractatus, ſeu quaternos præfati Joannis Vuiccleff hæreſiarchæ, hujuſmodi articulos in ſe continentes, ſi quos habeant, exhibuerint, & tibi, ut à fidelium oculis amoveri valeant, præſentaverint; ac etiam teſtes celantes veritatem, aut impedientes executionem fieri in præmiſſis; per captivationem perſonarum ſuarum, ac etiam alias, prout culpa ipſorum exegerit, nec non per privationem Beneficiorum Eccleſiaſticorum, quæ tunc obtinebunt, & inhabilitationem ad illa, & quæcumque alia Beneficia Eccleſiaſtica impoſterum obtinenda compellas, & alias in præmiſſis omnibus, & ſingulis opportunum

tunam juris remedium apponas. Contradictores eadem auctoritate, appellatione poſtpoſita, compeſcendo, invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii ſæcularis, non obſtantibus quibuſcumque appellationibus præmiſſorum occaſione ad Sedem prædictam forſan interpoſitis, & aliis contrariis quibuſcumque, aut ſi aliquibus communiter, vel diviſim à Sede Apoſtolica ſit indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint, per literas Apoſtolicas non facientes plenam, & expreſſam, ac de verbo ad verbum de indulto hujuſmodi mentionem. Così il Pontifice all'Arciveſcovo di Praga. Mà nulla giovando le ſulminate cenſure, e le paterne proviſioni dell'Arciveſcovo, e del Pontefice à Chi di già haveva riſoluta la guerra agli Eccleſiaſtici, & al Chriſtianeſimo, appellò l'Hus dal Pontefice [a] male informato al Pontefice bene informato, e in tanto con la predicazione, e con gli ſcritti gran ruina di anime faceva in quelle parti; [b] *In florentiſſimum Regnum illud*, ſcriſſe piangendo un'Hiſtorico, *acervatim irruerunt hæreſes, ſchiſma, blaſphemiæ, diſſenſiones, odia, detractiones, diſputationes ventoſæ, profana colloquia, temeraria judicia, rixæ, ſeditiones, cædes, bella, pugnæ, direptiones, prædæ iniquæ, nefanda ſacrilegia, immaniſſimæ ſtrages, & quid non? & duraverunt ea mala in continuo fervore, & motu ſupra quinquaginta annos, nempe ab anno Domini 1409. uſque in annum 1460. & ultra in eo Regno.* Così il Cocleo. Mà lo Sbinkone inſofferente di veder ſotto l'obbrobrio di un'Heretico gli Articoli della Cattolica Fede, reclamando invano avanti il Regio coſpetto del Rè Wenceslao, che à tutto attendeva fuor che à protegere la Fede, con ſollecito viaggio portòſſi dal di lui fratello Sigiſmondo, che reggeva allora lo ſcettro dell'Ungaria, per implorar dalla pietà di quel degno Prineipe quella protezione alla Chieſa, quale egli invano haveva richieſta al Rè Wenceslao di Bohemia. Mà (oh alti, e ſecreti giudizii di Dio, [c] *Non audaci ſermone diſcutienda*, come dice S. Gregorio, *ſed formidoloſo ſilentio veneranda!* [d] *Quia homo de humo ſumptus eſt*, ſoggiunge l'allegato S. Gregorio, *judicia Dei diſcutere dignus non eſt*) il buon' Eccleſiaſtico, che ſolo vigoroſamente ſi opponeva alla ferocia di queſta nuova hereſia, morì nel termine del ſuo viaggio, laſciando con la ſua morte libero il campo di battaglia all'Inimico. A un venerato Arciveſcovo ſucceſſe un'abominato Prelato, che fù Albico, Bohemo di nazione, Medico di profeſſione, *fœdiſſimum avaritiæ monſtrum*, che ſempre riteneva appreſſo di ſe legate alla cintola le chiavi della Cantina, *qui animalia viventia dono accepta illicò vendebat*, che all'honeſto ſervizio della ſua perſona altri famigli non riteneva, che una viliſsima Vecchia, che odiava di vivere per non haver più da ſpendere in mangiare, onde interrogato, *Qual ſuono maggiormente gli diſpiaceſſe? Maxillarum*, egli riſpoſe, *oſſa frangentium*, e in fine, *Idoneus profectò Pontifex, qui naſcenti fomentum hæreſi præberet.* Così [e] di lui Enea Silvio Piecolomini..

Appellazione dell'Hus all'Pontefice ben'informato dal Pontefice mal'informato.

a *Ita ipſi Jo. Hus lib. de Eccleſia c. 18.*

b *Jo. Cocl. Hiſt. Huſſ. lib. 1.*

Morte dell'Arciveſcovo Sbinkone.

c *S. Greg. in moral.*

d *Idem 19. mor.*

Succeſſione dell'empio Albico.

e *Æna. Silvius Piccol. in Hiſt. Bohem.*

Stato deplorabile delle Chieſe della Boemia.

È non ſolamente ſi viddero in quella lagrimevole età, e in quelle deplorabili Provincie tolti allora dal Mondo li Buoni, che ſoſtenevano la Fede, mà nel medeſimo tempo con maraviglia del Chriſtianeſimo ſuſcitati, e con nuova eruzione, come vomitati dall'Inferno nuovi Heretici, e nuovi ingannatori per la Germania, che dilacerarono in ogni ſua parte il ſeno à quelle Chieſe. [f] *Sunt pauci* [g] *anni tranſacti*, riferiſce l'Inquiſitor Do-

f *Ja. Nider. in form. c. 2.*

g *An. 1409. & an. 1430*

tor Dominicano Giovanni Nider, *quod circa tempora Piſani Concilii, me vivente in Ordine, in Diœceſi Conſtantienſi Beghardus fuit, ſeu Fraticellus merè ſæcularis Burginus nomine: hic eremum ibidem intravit in eodem victu, & veſtitu, ſibi auſterus valde extitit, orationi, & contemplationi multum, ut videbatur, incubuit, & in his revelationes, ſed heu illuſorias à maligno ſpiritu ſub ſimilitudine Angeli lucis habere cæpit, quibus (quod pejus erat) etiam nimium credidit. Nam ex viſionibus iſtis regulam quandam, & novam religionem cudit, & eandem diſcipulos exinde, velut B. Antonius eſſet, aut Pachomius, docere cæpit: tam rigidam, & auſteram vitam in dicta regula ſcripſit, & in ſe, & in ſuis ſervavit, ut niſi pertinacia, & inobedientia acceſſiſſet, veri, & boni Angeli inſtinctus interceſſiſſe videretur; nam una cum ſuis Diſcipulis novæ Religionis cultor, & auctor captus per Epiſcopum Conſtantienſem, & examinatus, repertus eſt, tam cæcam, & protervam habere mentem, ut etiam ſi Dominus Apoſtolicus, & Dei Eccleſia regulam, quam reperit, condemnaret, non ſe, ſed errare tales omnino crederet, in qua pertinacia perſeſeverans per Inquiſitorem judicio ſæculari traditus, ab eodem incineratus eſt Rector cum Regula.* Il medeſimo Nider [a] fà menzione di un'altro Beguardo, che preſſo Baſilea vantava eſtaſi, e miracoloſe viſioni, e sfacciatamente aſſeriva, Eſſo in quell'atto eſſere Giesù Chriſto, e *Quod Chriſtus in eo eſſet actu, & ipſe in Chriſto*, onde pertinacemente egli ſoſtenendo cotal pazzia fù vivo abbruciato in Vienna. Errore antico de' Beguardi circa la libertà dello ſpirito, inſinuata ſuſſeguentemente poi in [b] Ekardo, nella cui decima, & undecima propoſizione l'habbiam veduta rinaſcere, ed hor la veggiamo riſorgere nella medeſima Germania in perſona del riferito Beguardo, che negli atti de'ſuoi eſtaſi ſi ſpacciava arrogantemente per Chriſto, e *Quod Chriſtus in eo eſſet, & ipſe in Chriſto.* [c] *Fuit error de lege, & ſpiritu libertatis*, dice Giovanni Gerſone, *ſub qua Begardi, & Begardæ nefanda, & abominabilia perpetrarunt facinora. Ponit error iſte, quod anima perfecta reducta in Deum perdit ſuum velle, ita quod nihil habet velle, vel nolle, niſi velle divinum, quale habuit ab æterno in eſſe ideali divino: quo adjecto, dicunt ſe conſequenter poſſe agere, quidquid carnalis affectio depoſcit, ſine peccato vel crimine, cum non habeant velle, & nolle. Diverſificatur autem modus iſte, quoniam ſufficit aliquibus, ut ſub Deo ſolo ſuam totaliter, vel taliter abnegent voluntatem; in qua abnegatione dicunt ſummam conſiſtere perfectionem. Sunt alii rudiores idiotæ, & ſimplices, qui ſeducti per aſtutos faciunt hanc ſubnegationem propriæ voluntatis per modum profeſsionis, & obedientiæ in manibus ſuis; qua facta promittunt aſtuti tales, & perverſi, quod amplius peccare nequeunt: ſub quo prætextu perpetrant innumerabiles, nec referendas abominationes. Fuit alter error, quod homo perfectus nullam curam debet habere de rebus humanis, quomodocumque vadant, immò nec de ſe ipſo, ſi damnetur, vel ſalvetur: ſed in omnibus, & ſingulis divinam expectare voluntatem debet, & in illa complacere, ſive ſalvet, ſive damnet, quia etiam, quidquid velit voluntas Dei, fiet. Habet error iſte ramos plurimos pullulantes ex dictis Apoſtoli, Auguſtini, & ſimilium male intellectis ſuper Prædeſtinatione Dei, & ſuæ providentiæ infallibili firmitate, de quibus non eſt ſcribendum per ſingula.* Così Gerſone di queſta fallace, & empia libertà di ſpirito, divulgata a' tempi noſtri [d] dal Molinos anche in Roma: Onde anche Noi ben dir poſſiamo con l'allegato Gerſone [e] *Illuſiones plurimas noſtro tempore cognovi contigiſſe, & etiam in hoc ſenio ſæculi, in hac hora noviſſima.* Così egli.

a *Ibidem.*

Heresia riſuſcitata dal la Libertà dello ſpirito.

b *Vedi nel Pontif di Gio XXII. gli errori dell Ekardo tom. 3. pag. 459.*

c *Jo Gerſ in admon. ad legendum lib. 7.*

d *Vedi il Pont. d'Innocen XI tom 4.*

e *Idem Gerſon in libello de diminctione verarum viſionum a falſis fol. 576.*

CAPITOLO IV.

Giovanni Vigesimo Terzo Napolitano, creato Pontefice li 17. Maggio 1410.

Heretici, e Setta degl'Intelligenti. Censure, e Cruciata Pontificia contro il Rè Ladislao di Napoli: Motivi, che quindi prende, di maledicenza Giovanni Hus: e suo attentato: e fraudolente Confessione di fede. Sua empia scrittura contro il Pontificato Romano: & altri suoi sacrileghi scritti. Enumerazione distinta degli errori, che in essi si contenevano. Sinodo Romano, e condanna di Vviccleff, e Vvicclessisti. Risentimento dell'Hus, e suoi nuovi attentati. Scommunica dell'Hus: e Regii Bandi contro lui. Nuovi torbidi de'Vvicclessisti nell'Inghilterra. Heresie dell'Oldcastel: sua Condanna. Ribellione, e Guerra de'Vvicclessisti. Vittoria de' Cattolici; e morte dell'Oldcastel. Heresie di diversi Vvicclessisti. Trè prodigiosi miracoli della Eucharistia in confutazione degli Heretici. Concilio Generale di Costanza. Salvo condotto Imperiale à favore di Giovanni Hus: sua fuga da Costanza, e prigionia. Altri Libri Hereticali divulgati dall'Hus nel suo Carcere. Suo impegno sopra l'uso del Calice ai Laici: e sua varia fede sopra il Misterio del Sacramento. Condanna Conciliare di Vviccleff, e dispergimento al vento delle di lui ossa. Descrizione distinta delle Heresie di Giovanni Hus, e sua ostinazione in esse. Sua ultima condanna, abbruciamento, e morte, e particolarità succesſe in quest'atto. Girolamo di Praga, sue qualità, e prigionia, e finto rauvedimento, e sue Heresie, condanna, e morte nel fuoco. Giovanni Petit, suoi errori, e condanna. Deposizione dal Pontificato di Giovanni Vigesimo Terzo.

Dalla

DAlla libertà dello Spirito follevòſſi il Diavolo alla Intelligenza della mente. Poiche ſurſe in queſt'anno [a] nella Fiandra una nuova hereſia, che ſotto il nome di eccellente dottrina inſinuava, e pratticava errori fediſſimi, e carnali, chiamata dal ſolle Volgo *Intelligentiæ Secta*, eſſendo che i Seguaci di eſſa magnificandoſi riempiti, e colmi di ſapere, ogni qualunque altra Religione, e Setta diſpregievolmente cenſuravano. [b] Ne fù Autore Egidio Cantore, Huomo Laico, e Guglielmo de Hildernisſen Religioſo Carmelitano: i quali unitamente inſieme furono convenuti in S. Quintino della Piccardia dall'Inquiſitor Domenicano, e colà traſportati per abjurarne gli aſſunti. Egidio ſoſteneva, e predicava, *Primò ſe eſſe Salvatorem Hominum, qui per ipſum viſuri Chriſtum eſſent, ſicut per Chriſtum, Patrem. 2. Diabolum, omneſque homines tandem ſalvandos fore. 3. Actus carnalis copulæ, delectationes Paradiſi vocabant homines ſpurciſſimi, & ſine peccato exerceri docebant. 4. Omnes actus nefarios ad divinam referebant voluntatem. 5. Tempus veteris Legis tempus fuiſſe Patris, ajebant; Tempus Novæ Legis, Filii, tempus proximum, Spiritui Sancto attributum, quod, tempus Eliæ, appellabant, quo reconciliabantur Scripturæ, ut quæ prius tanquam vera habebantur, jam refutarentur; ſicuti, & Catholicæ veritates, quæ conſueverant prædicari, de paupertate, continentia, obedientia, quarum oppoſitum tempore Spiritus Sancti prædicandum eſſet. Afflatum Spiritus Sancti in rebus etiam inhoneſtis, & nefariis jactitabant. Orationes, Jejunia, Eccleſiæ præcepta, caſtitatem & continentiam ſummopere oderant, nullam eſſe in mundo virginem effatentes, præter unam, cui Sapientia nomen; Circa Purgatorium quoque, & infernum contraria Doctrinæ Eccleſiæ dogmata tradebant*; Mà il Guglielmo agli errori del Compagno aggiunſe i proprii, che furono, *Primò, Quidquid agit Homo, illi non cedere ad ſalutem, vel damnationem; quòd Paſſio Chriſti ſatisfaceret pro omnibus. 2. Hominem exteriorem non maculare interiorem. 3. Deum eſſe ubique, in lapide, in membris hominis, in Inferno, ſicut in Sacramento Altaris. 4. Reſurrectionem amplius ſperandam non eſſe, quod jam facta ſit in Chriſto, cujus membra ſumus, cum Caput ſine membris non ſurrexit.* Dà queſto fonte beverono le loro hereſie li Novatori Giorgio Maggiore, che delirò aſſerendo, Eſſo eſſere il Salvatore del Mondo, Lutero che tolſe all'animo dell'Huomo il merito, & il demerito, & orgogliosamente eſſo vantòſsi eſſer l'organo dello Spirito Santo, Calvino che impugnò il Santiſsimo Sacramento dell' Altare, e Tutti in fine li Moderni Heretici, inimici, e contraditori della Evangelica Caſtità. Come che li ſopraccennati errori furono dai due Hereſiarchi ampiamente divulgati nella Città di Bruſſelles, e di Cambray, così prima in S. Quintino furono dal Guglielmo abjurati avanti Pietro de Alliaco Cardinal di Cambray con l'intervento di quel Prior de' Domenicani, Inquiſitor della Fede, e quindi poi con maggior dimoſtrazione di pentimento publicamente eſecrati [c] nelle Città ſcandalizzate di Cambray, e di Bruſſelles. Giovanni Gerſone nel ſuo Libro *de diſtinctione Viſionum verarum à falſis*, accenna un'altra hereſia come germoglio delle quì ſopra accennate, *Quæ amores Carnis, divini amoris fucata dulcedine obvolutos, inſtillabat.*

a Hereſia, e Setta degl Intelligenti. a an. 1418.

b M. S. Collegii Navarræi Pariſ.

c 22. Junii an. 1425.

Mà torniamo agli Huſsiti, à quali porſe nuovo incitamento di maledicenza

dicenza un'nuovo fatto, che auvenne. Haveva il Pontefice Giovanni publicate nel Conciſtoro formidabili cenſure contro il Rè Ladislao di Napoli, invaſor dello Staro Eccleſiaſtico, perturbator della pace in Italia, fomentator di Sciſmi, e contraditror eterno de' Pontefici, non men à lui ben affetti, che di lui nemici. Alle cenſure, che non furon baſtanti à raffrenar quell'ambizioſo cuore dalla mala intrapreſa carriera di divenir Rè d'Italia, aggiunſe Giovanni la determinazione di una ſtrepitoſa Cruciata, intimandola, [a] e contro lui promulgandola per tutte le parti del Chriſtianeſimo in Francia, Inghilterra, Italia, Germania, Bohemia, Ungaria, Dania, Svezia, Noruvegia, Pruſia, Polonia, Lituania, Cipro, & in tutto l'Oriente con indulgenze, e pronte mercedi verſo Chiunque quello ſi foſſe, che contro quel rraviato Rè ò impiegaſſe la Perſona in eſercizio di Guerra, ò il denaro in pagamento di Soldateſca. Altro non volle allora Giovanni Hus, che queſto nuovo morivo, per porre in diſcredito, e l'autorità Papale, e la Podeſtà delle Chiavi, e mentre un giorno da un Sacerdote leggevaſi nel Pergamo di Praga la Bolla della deſtinata Cruciata, trè vili, e sfacciati huominacci ſubornati dall'Hus, [b] cominciarono ad alta voce nel mezzo della Chieſa ad eſclamare, *Eſſere il Papa l'Antichriſto del Mondo, che contro i Chriſtiani incitava l'armi de' Chriſtiani, ed indulgenze deſtinava alla oppreſſione, e non al ſollevamento del Chriſtianeſimo*. Il Magiſtrato, che ritrovòſsi preſente alla funzione, ordinò di què trè temerarii la Carcerazione, & indi incontanente la morte. Tumulruòſsi repentinamenre dal Popolo, che non fù allora baſtevole à ſottrarli dalla eſecuzione della ſentenza, mà ſi reſe ben toſto in animo, e in forze per ricompenſar loro con altrettanto honore il dishonore del ſupplicio. Poiche accorſo l'Hus con la fazione de' ſuoi, rapì dal Paleo del Patibolo quegl'infami Cadaveri, e collocatili ſopra dorati Tapeti, come Corpi di Martiri di Chriſto, che ſparſo haveſſero il loro ſangue in teſtimonianza della fede, li portarono proceſsionalmente in giro per le Strade, Piazze, e Chieſe di Praga, col trionfo, e canto di queſte parole, *Iſti ſunt Sancti, qui pro teſtamento Dei ſua corpora tradiderunt*, riponendoli poſcia con odoroſi balſami dentro il Sacrario della Cappella di Bethlem, ed in loro honore molti elogii ſteſe l'Hus nel ſuo Libro [c] *de Eccleſia*, publicandone un Panegirico, in cui egli aſſeriva, verificato nella loro morte l'Oracolo de' Martiri predicato dà Danielle. Mà rintuzzò l'arroganza dell'Autore, e dello ſcritto il Cattolico Theologo Stefano Paletz, che contro lui ſcriſſe, e à lui rivolto rimproverò, e diſſe, [d] *Jacentium rebellium corpora ſub mediaſtino ſuſtuliſti, & cum ea, qua tibi videbatur, ſumma reverentia, ad Cathedram tuæ ſuperbiæ Cappellam dictam Bethleem detuliſti, tui ipſius, & Sebolarium tuæ Societatis Sanctæ obedientiæ contrariis, elamoroſis, & altiſſimis vocibus uſque ad inferni noviſſima concrepantibus: Iſti ſunt Sancti; quibus ſic inductis per te in Cappellam illam, tantum feciſti popularis tui favoris concurſum, ut non ſolum illorum ſic juſtè decollatorum ſanguinem linteis, maxime Beingæ tuæ, & quidam alii extergerent, ſed quaſi præ illorum ſanctitate lamberent, ità ut, te largiente, & te donante, locus ille tuæ Cathedræ ſummus non tam Bethleem, ſed ad tres Sanctos per te, & tuos Complices, vocaretur. Quouſque, Deus, improperabit inimicus? irritat hic adverſarius nomen tuum in finem? ecce qualis, & quam manifeſta Sanctitatis illorum rebellium indicia Sancta invenit Mater Eccleſia, ut Huſca Magiſter ille audeat tam miſerabili præſum-*

Cruciata intimata dal Pontefice contro il Rè di Napoli.

a *Vide Rayn. an. 1411. n. 5.*

Maledicenza dell'Hus contro il Pontefice, e fomentata ribellione contro i Cattolici.

b *Io. Cocla. Hiſt. Huſſ. l. 1.*

Suo attentato Sacrilego.

c *Io. Hus in lib. de Eccleſia c. 25.*

d *Apud Cocleum in Hiſt. Huſſitarum l. 1.*

ſumptione ſancta, & occulta tua judicia decernere, & homines, utique temporali (& ſi æterna, tu noſti, domine) pœna dignos ſuæ vertiginis aſſertione in populis ſanctificare: Revertere Huſca Magiſter, qui ſic in altis volitas, ut intueamur te. Ecce tua, & tuorum prædicatio venerationem Sanctorum offium juxta ritum Eccleſiæ Sanctæ cum tuis reprobas, dicens, quod Sanctus Wenceslaus modico, ideſt fratricidio, Regnum promeruit Martyrii, & hic cum Sanctis aliis, quos Sacerdotes, & Monachi prædicant, habent unius Sancti multa capita, multa brachia, & diverſa oſſa, quæ ubique non Sanctorum, ſed vilium cadaverum eſſe potius reputantur; cujus exemplum accipe Magiſter; quid factum fuerit publice in Eccleſia Fratrum Carmelitarum, quæ vocatur in Arena in Pragenſi Civitate: ibidem enim ſedente aliquo Fratre cum reliquiis, & quibuſdam monſtrantiis, & ad Fabricam Eccleſiæ mendicante, acceſſit quidam tuæ ſortis diſcipulus, & cum ſedenti diceret: Quid hic agis, Frater? quo reſpondente, Cum Sanctorum reliquiis expecto beneficium eleemoſinarum: at ille per ſuperbiam: Mentiris, inquit, eſſe Sanctorum Reliquias: oſſa mortuorum Cadaverum hic retines, & Chriſtianos decipis, cupide mendicando; Quo dicto, tanquam equus inſiliens, pede repedans evertit menſam ad terram cum Reliquiis. Quo viro per Fratres eoſdem comprehenſo, & de tanta nequitia tento, venerunt tuæ ſortis armati plurimi, & excuſſo Fratrum habitaculo maxima ſit ſtrages, & confuſio, & ſcandalum manifeſtiſſimum eſt factum, ut etiam Prior illorum Fratrum cum ſuis plurimis comprehenſi, non ſolum verbis turpibus, ſed etiam verberibus inboneſtiſſimè tractarentur. Jam vide, quomodo contra Sanctæ Eccleſiæ ritum Latrones recenter ſanctificas, & Ritum Sanctæ Matris Eccleſiæ honorabiliter, & rite à priſcis temporibus ſervatum, hactenus vilificas, quæ in toto terrarum orbe Sanctorum Reliquiæ hinc inde perlatæ, & traditæ, ſalva Fide Catholica, honorabiliter venerantur. Così egli.

Alla notizia di cotanti ſacrileghi attentati commoſſo il Pontefice determinò di convocare nell'anno ſeguente un Sinodo in Roma per prendere in eſſo quelle vigoroſe riſoluzioni, che ſarebbono apparſe più atte, e valevoli à ſupprimere la baldanza degli Huſſiti. Mà l'Hus volle più toſto prevenirne il colpo con una finta ſummiſſione, che ſottometterſi ad eſſo con una durevole ritrattazione: Concioſiacoſaehe attetrito egli dalla ſola intimazione di queſto Sinodo, e prevenuto dalla eſpettazione del timore di eſſere eſſo citato dal Papa à comparirvi, incontanente ſpedì à Roma una Confeſſione di Fede, che conſiderata nelle parole par'ella dettata da un S. Giovanni, mà paragonata co' fatti di Giovanni Hus, non poteva ella non riprovarſi, come ſubdola, colluſiva, fraudolente, e maligna. [a] *Ad reverentiam Jeſu Chriſto*, egli diceva, *Eccleſiæ, ſupremoque ejus Pontifici exhibendam, paratus ſemper ad ſatisfactionem omni poſcenti de ea fide, quam teneo, rationem reddere, confiteor corde integro, Jeſum Chriſtum Dominum eſſe verum Deum, & verum Hominem, totamque legem ejus tam firmæ veritatis exiſtere, quod nullum jota, vel apex ipſius fallere poteſt Domum ſuam Sanctam Eccleſiam fundatam tam firmiter ſupra firmam petram, quod Portæ Inferi non poſſunt adverſus eam quomodolibet prævalere; promptuſque in ſpe ipſius capitis Jeſu Chriſti Domini mortis die potius ſuſtinere ſupplicium, quàm electivè dicere, vel aſſerere, quod foret Chriſti, ſuæque Eccleſiæ contrarium voluntati: ex his fidenter, veraciter, & conſtanter aſſero, quod à veritatis æmulis ſiniſtrè Sedi Apoſtolicæ ſum delatus: falsè*

Finta Confeſſione di Fede dell'Hus.

[a] Apud Io. Cocle. Hiſt. Huſſit. l. 2.

falsè ſiquidem detulerunt, & deferunt, quod docuerim populum, quod in Sacramento Altaris remaneat ſubſtantia panis materialis: falsè, quod, quando elevatur hoſtia, tunc eſt Corpus Chriſti, & quando ponitur, tunc non eſt: falsè, quod Sacerdos in peccato mortali non conficit: falsè, quod Domini à Clero auferant temporalia, quod decimas non ſolvant: falsè, quod indulgentiæ nihil ſunt: falsè, quod gladio materiali ſuaſerim Clerum perevtere. Così le parole di Giovanni Hus, mà non così li fatti. Poiche ſoggiunge à lui, e di lui il ſopracitato Paletz, [a] *Contumax à S. Eccleſiæ Catholicæ receſſiſti obedientia, & in multorum ſcandalum, & periculum in ſententiis plurimarum Eccleſiarum, & ſuper omnia Summi Pontificis Chriſti Vicarii poſitus, & publicè denuntiatus excommunicatus, timorem Dei abjicis, nec cenſuram Eccleſiaſticam advertis: de verbo Dei in Cathedra ſuperbiæ tuæ, & quod amplius eſt, de divino Miſſarum officio, bona ſuffoſſa conſcientia, audaci, & Sathanica præſumptione plena gemitu, tu audes ingerere, & cum Rege Saule contra divinam obedientiam non victimas offerre, ſed ſcelus idolatriæ perpetrare. At verò ſi dixeris: Non peccavi, die, ſub cujus Prælati Eccleſiaſticæ diſciplina jugo ſis, ne tu ipſe, & auctor causarum, & judex eſſe videaris. En & agis cauſas, & ſolus judicas cauſas, proponis, & decidis cauſas, te ipſum proteſtibus comprobas, non Apoſtolos poſtulas: & nequaquam Chriſti invocato nomine, determinas ſententias, & promulgas. Quis ergo tibi comprobabitur? Diœceſanum proprium eum omnibus ſuis officialibus ordinariis contemnis, & tanquam feſtucam reputas; quinimmo Summum Pontificem abominationem, & Antichriſtum publicè prædicas, & omne Sanctum ſuum decretum, auctoritatem, & officium majori arrogantia, quam Dathan, & Abiron ſuperbiſſimè abjicis, & contemnis. Ecce quomodo abſque jugo factus es, quaſi ſolus Dominus, ſolus altiſſimus.* Così il Paletz, mà con più proliſſo, e potente nervo di ſtile, l'altro gran Theologo Bohemo Andrea Broda à lui medeſimamente, e di lui, [b] *Teſte*, dice, *B. Gregorio, charitas diviſa unit, confuſa ordinat, inæqualia ſociat, & ipſa charitas dicit: Qui non colligit mecum, diſpergit: quod exponens Hugo ſic dicit: Officium Diaboli eſt congregata diſpergere, Officium autem Chriſti diſperſa congregare. Ecce, Magiſter reverende, quomodo charitas tendit ad unitatem. Quid ergo nos dicemus ad hæc, inter quos ſunt tantæ diſſentiones, & ſchiſmata, ut ille Joanniſta, iſte Wiccleffiſta, cæterique Mahumetiſtæ nuncupentur? Diviſus eſt Chriſtus? Nunquid Wiecleff eſt Crucifixus pro nobis? aut in nomine ipſius baptizati ſumus? Gratias ago Deo meo, quod opinio ipſius nunquam intravit in cor meum: & vos in litera appellatis me Fratrem chariſſimum. Det mihi Chriſtus Jeſus pro magno, quæsò, munere, ut ſitis in Domino Frater meus; nam ex toto cordis affectu deſidero, vos ad unitatem Sanctæ Matris Eccleſiæ jam redire: in qua, inquam, ſunt Chriſtiani ad invicem vere Fratres, à qua (quod dolenter refero) per inobedientiam receſſiſtis: veſtra enim patefecit litera, quam mihi deſtinatis, quod mori magis cupitis, quam reverti. Quomodo ergo Fratres erimus, quorum non eſt una Mater, & per conſequens nec unus Pater? Et quomodo ſcribitis me chariſſimum, cum tamen tenditis ad hoc, ut me reddatis omnibus viliſſimum, & odioſum? ſcribitis enim ſocio meo dilecto Domino Petro, quod ex participatione mea vobiſcum ſum excommunicatus, profanus, & irregularis. Bene quidem multis temporibus bibi, & comedi vobiſcum, & in uno lecto jacui: ſed ab illo tempore, quo proceſſus contra vos publicati ſunt, neque ego vos vidi,*

a *Steph. Paletz apud Cochl. loc. cit. li. 1.* Libri de' Cattolici contro lui;

b *Andr. Broda apud eundem ibid.*

vidi, neque vos me vidiſtis: palpate ergo, & videte, utrum iſtâ ex charitate, an ex odio procedant. Dicitis, quod expectatis Martyrium: Quomodo vultis eſſe Martyres, cum etiam locum, ubi cognoſcitur veritas, deſtinatis? Legem aliis objicitis; vos una cum veſtris, & nemo ex vobis facit legem: Parietes præceptis depingitis, quæ utinam in cordibus teneretis; Nonne lex dicit; Diis non detrahes? & omnes veſtri quantis ſunt detractionibus, & conviciis pleni? Lex præcipit; Non concupiſces: & vos una cum veſtris Diſcipulis aliena tollere prædicatis; mihi judicium imponitis, quod tamen mihi in veritate aſcribere non debetis. Sed væ qui alium doces, teipſum non doces, dicit Apoſtolus. Quare vos Papam, Cardinales, Epiſcopos, Prælatos, & omnes indifferenter Clericos vituperosè, immo injuriosè verius judicatis, & imponitis eis crimina, quæ fortaſſis, quoadusque vivitis, non probaretis? Cur non ſequimini legem Chriſti dicentis: Si videris Fratrem peccantem, corripe ipſum inter te, & ipſum ſolum &c. Dicitis me colare Culicem, & Camelum deglutire: Verius hoc de vobis dicerem, & de veſtris: nam illos, qui non ſunt de Secta Wiccleff, etiam parvulos acriter inerepatis, ſed veſtros ſectarios perjuros, blaſphemos, homicidas, fures, & adulteros, leviter palpatis. Così il Broda. Mà l'Hus ſeguitando la carriera de' ſuoi ſacrileghi diſegni, per ingannar con maggior agevolezza li ſemplici Laici, e divertir l'idiota Plebe dalla riverenza filiale al Pontificato Romano, ſparſe frà il Popolo proliſſa ſcrittura per eccitar in eſſo mortal ſciſſura nella Fede con ingannevoli, e riprovati ſofiſmi: Concioſiacoſache in Holomutz [a] divulgò un publico Iſtromento, che conteneva un Trattato di trè Queſtioni, ch'egli proponeva, *Utrum in Papam credendum eſſet? Utrum poſſibile eſſet, aliquem hominem ſalvari, qui non confiteretur ore mortali Sacerdoti?* e, *Utrum aliquis Sanctorum ſenſerit, aut dixerit, Quòd aliqui de Pharaonis populo ſubmerſi in mari rubro, & de Sodomitis ſubverſis, ſint ſalvati?* Alla prima egli riſpondeva negativamente, e ripigliava indirettamente li Prelati, e li Dottori, che inſegnavano l'oſſequio, e la credenza al Pontificato Romano. Egli aſſeriva la ſeconda, e ne allegava in prova il detto del Maeſtro delle Sentenze, [b] *Quod ſine confeſſione oris, & ſolutione pœnæ exterioris delentur peccata per contritionem, & humilitatem cordis*: Et in confermazione della Terza egli riferiva un'altro [c] detto del medeſimo Maeſtro delle Sentenze, che il Maligno conduceva in ſenſo eſtorto al ſuo intento, e più diffuſamente le parole di S. Girolamo, [d] *Quod Deus genus humanum diluvio, Sodomitas igne, Ægyptios Mari, Iſraelitas in eremo perdidit, ſcitote, ideò temporaliter eos pro peccatis punviſſe, ne in æternum punirentur, quia non* [e] *Judicat Deus bis in idipſum* (queſta ſentenza del Profeta Naum vien riferita nella Uulgata con altre parole, cioè *Non conſurget duplex tribulatio*). *Quia ergo puniti ſunt, poſtea non punientur. Alioquin mentitur Scriptura, Quod nefas eſt dicere.* Mà l'Ingannatore pervertì l'un ſenſo, e l'altro, e murilònne à ſuo piacere le parole: Concioſiacoſache nell'allegato primo Teſto del Maeſtro delle Sentenze egli tralaſciò ciò, che in eſſo rinvienſi, *Nonnulli in vita peccata confiteri negligunt, vel erubeſcunt, & ideò non merentur juſtificari. Sicut enim præcepta eſt nobis interior pœnitentia, ita & oris confeſſio, & exterior ſatisfactio, ſi adſit facultas. Unde nec verè pœnitens eſt, qui Confeſſionis votum non habet*: provando à lungo nell'accennata Diſtinzione l'allegato Maeſtro delle ſentenze la verità Cattolica della Confeſſione Sacramentale, *& ex teſtimoniis Sanctorum Patrum indubitan-*

Divulgamento de' Scritti di Giovanni Hus.

a an. 1412.

b *Mag. Sent. in 4. d. 17. c. 2.*

c *Idem ibid. d. 15. c. 2.*

d *S. Hier. in Commen. in Naum Proph.*

e *Naum 1.*

bitanter oſtendi, oportere Deo primum, & deinceps Sacerdoti offerri confeſſionem: nec aliter poſſe perveniri ad ingreſſum Paradiſi, ſi adſit facultas. Con pari fraudolenza egli diſmezzò il detto di S. Girolamo, la cui vera ſentenza ſi è la ſeguente, *Deum ut omnium rerum, ità ſupplicíorum quoque ſcire menſuras, & non præveniri Sententiam Judicis, nec illi in peccatorem exercendæ debinc pœnæ auferri poteſtatem, & magnum peccatum magnis, diuturniſque lui cruciatibus: Levem verò culpam præſenti compenſari ſupplicio, qualis fuerat illius, qui in Sabbatho ligna collegerat. Alioquin ſi magna peccata præſenti compenſarentur ſupplicio, optandum foret adulteris, ut in præſentiarum brevi, & ciſâ pœnâ, cruciatus fruſtrerentur æternos.* Così S. Girolamo; dimoſtrando egli, doverſi intendere l'allegata Sentenza di Naum in riguardo di quelli, che approfittandoſi de' paterni caſtighi del Cielo, ſi convertono dal male, e perſeverano poi nel bene, e non in riguardo di quelli, che come Faraone reſi più oſtinati, e duri nella protervia del peccato connettendo li preſenti caſtighi con li futuri, la pena temporale diventa loro principio della eterna, ſecondo il ſentimento di S. Agoſtino ſopra quel paſſo del Deuteronomio [a] *Ignis ſuccenſus eſt in furore meo, & ardebit uſque ad Inferni noviſſima.* Contro queſta maligna fraudolenza dell'Hus hebbe allora dottamente, e ragionevolmente ad eſclamare, e ſcrivere il Cocleo, dicendo, [b] *Mibi ſanè, ut citra odium, & livorem ingenuè fatear, petulans, ac malignus fuiſſe videtur Joannes Hus in dubiis iſtis, petulans, inquam, ad vexandum eruditos, malignus verò ad ſubvertendum ſimplices. Si enim vere de iis tribus quæſtionibus dubitaſſet, non determinaſſet protinus abſque deliberatione, & conſilio aliorum: ſi doceri voluiſſet, miſiſſet ea dubia potius ad Doctores Theologiæ privatim, quam ad idiotas laicos per publica inſtrumenta. Si in ædificationem, & non in ſubverſionem ſcribere voluiſſet, certe dubia iſta ſecundum ſimplicem Eccleſiæ ſententiam determinaſſet ad pium ſenſum, & non depravaſſet dicta Doctorum per truncatas allegationes, per quas & ſenſum eorum pervertit, ſimplices decipiens, & bonis auctoribus calumniam fecit de reprobo, & adulterino ſenſu, quem tota damnat, & exhorret Eccleſia.*

Deuter. 32.

b Io. Cocl. Hiſt. Huſ. li. 1. Riprovazione de' detti, e Scritti dell'Hus

In primo namque dubio Papam irridens Prælatos calumniari videtur, tanquam docuerint, Plebem in Papam credere, quod illi nunquam fecerunt, ne cogitarunt quidem: docuerunt autem credere in Deum, credere Eccleſiam Sanctam Catholicam, credere Papam, quod ſit ſcilicet Vicarius Chriſti, & Succeſſor Petri, cui claves Regni Cœlorum traditæ ſunt, & oves Chriſti commiſſæ. Docuerunt item credere Papæ, & Eccleſiæ, obediendo ſcilicet, & acceptando ea, quæ in Decretis Conciliorum, & Decretalibus Romanorum Pontificum conſtituta ſunt: ſed in Papam, aut in Eccleſiam, ſicut in Deum, credere nunquam docuerunt.

In ſecundo autem dubio, ſimiliter, & in tertio, truncatim allegat Auctores, & per hoc detorquet malitioſè dicta eorum in contrarium ſenſum; nam in Magiſtro ſententiarum omittit hæc verba; Nonnulli enim in vita peccata confiteri negligunt, vel erubeſcunt, & ideo non merentur juſtificari; ſicut enim præcepta eſt nobis interior pœnitentia, ita & oris confeſſio, & exterior ſatisfactio, ſi adſit facultas. Hæc verba ponuntur in eodem Capitulo, quod Hus allegavit: & in hanc ſententiam ſubjunguntur multo plura in eadem Diſtinctione, quod non ſufficiat ſoli Deo confiteri, ſi haberi Sacerdos poſſit. Solvuntur præterea ibidem Doctorum dicta, quæ Hus ex Magiſtro con-

tra

tra oris Confeſſionem adduxit : ex quibus ſane convincitur , ipſum Hus malignam habuiſſe decipiendæ plebis intentionem per truncatas ex Magiſtro allegationes ; e quì ripone il Cocleo la ſpiegazione allegata della Sentenza di S. Girolamo , e ſoggiunge , [a] *Hæc quidem , & id genus multa legerat ipſe Hus , dum contra hæc omnia definiret : ſed ſcientia inflatus , & per inobedientiam in reprobum ſenſum traditus , odioque in Clerum accenſus , & excæcatus , maluit & inſtinctu Diaboli laicos ſuos decipere , quàm docere veritatem , maluit in clerum exaſperare , & ei inobedientem reddere plebem , quàm vel errores Wiccleffi ſui agnoſcere , vel à ſeditioſis deſiſtere cæptis* . Così il Cocleo. Ed allor fù , che timoroſo l'Hus della condanna Pontificia, ch'eſſo contro ſe prevedeva dal Concilio intimato in Roma , non sò ſe per renderſi ò maggiormente formidabile , ò maggiormente reo , ò maggiormente aſſicurato dalla fazione degli Heretici, divulgò [b] quantità di ſcritti , e farragini di Queſtioni contro le Cenſure de' Dottori di Praga , ch'egli per diſpregio chiamò *Pretoriani* , ſoſtenendo molti Articoli da eſſi condannati , concernenti alla libertà della predicazione , alla Podeſtà de' Principi Laicali ſopra i beni della Chieſa , alla ſoluzione volontaria delle Decime , & alla Perdita , che i Signori Spirituali , e Temporali fanno della loro potenza , quando eglino cadono per mezzo della colpa mortale dalla grazia di Dio : Compoſe un voluminoſo Trattato , in cui egli aſſeriva , Che la Chieſa è ella compoſta de' ſoli Predeſtinati , Che Gieſù Chriſto n'è il Capo , e il Papa , i Cardinali , e li Prelati ſono egualmente membra di eſſa , Non doverſi loro ubidire, ſe non nelle coſe eſpreſſamente comandate dalla Legge di Dio , e Che la ſcommunica ingiuſtamente fulminata ſiccome non legare, così nè pur doverſi temerſi dà quei , contro i quali ella viene fulminata . Riſpoſe egli poi in particolare agli ſcritti de' trè famoſi Theologi Bohemi Stefano Paletz , Stanislao Znoima , e Andrea Broda , e temerariamente affiſſe un Cartello nella Chieſa di Betlem , nel quale egli accuſava il Clero di cinque , ch'egli chiamava , errori, ſe ben alcun di eſſi rinvienſi da lui aſſerito , come ſi dirà , ne' ſuoi *Libri* . Il primo ſi era , *Che il Sacerdote Conſacrante diveniva Creatore del ſuo Creatore* . Mà erra l'Hus nel ſervirſi del termine di *Creazione* , quando meglio ſervir potevaſi del Termine di *Adduzione* , ò di *Produzione* . Il Secondo , *che i Preti credevano nella Vergine , in un Papa , e nè Santi , e dicevano , doverſi credere nella Chieſa , come credevaſi in Dio* : ed in queſto parimente l'Hus errò, eſſendo che li Cattolici credono in Dio *propter Deum* , mà nella Chieſa credono per l'aſſiſtenza ad eſſa promeſſa dal medeſimo Dio . Il Terzo , *ch'eglino potevano , quand'eſſi volevano , e quando loro piaceva , rimetter la pena , e la colpa de' Peccati* . Maligna interpretazione ! poiche nè i Sacerdoti rimettono tutta la pena, mà ſol commutano la eterna in temporale, nè aſſolvono ad arbitrio le colpe , ſe non con la previa diſpoſizione de' Penitenti . Il Quarto , *Che predicavano l'ubidienza verſo i Superiori e ne' comandamenti giuſti , e negl'ingiuſti* . Falſa illazione : eſſendo che comandaſi da' Cattolici ubidienza à Superiori benche ſcandaloſi , e colpevoli , mà non già in coſe perniciose , & ingiuſte . Il Quinto , *Che ogni qualunque Scommunica , ò ella giuſta ſia , ò ingiuſta , lega lo ſcommunicato* . Mà la falſità dell'aſſerzione dimoſtròſſi poc'anzi in queſti fogli . Quindi egli [c] divulgò altri trè copioſi trattati , il primo intitolato *l'Anatomia delle membra dell'Anticbriſto* , il ſecondo *il Regno del Popolo , e vita , e coſtumi dell' Anti Chriſto* , il terzo *l'Abomi-*

a *Idem ibidem* .

Altri maligni Scritti dell'Hus .

b *Ellias du Pin in Bibl.to.12.c.7.*

c *Idem ibidem* .

bominazione de' Preti, e de' Monachi Carnali nella Chiesa di Giesù Christo; & altre molte esecrabili Operette contro le Tradizioni, & Unità della Chiesa, sopra la perfezione Evangelica, sopra il Ministerio d'iniquità; e sopra la comparsa dell'Anti Christo, la concordanza de' quattro Evangelii coo alcune note morali, molti Sermoni, un Commentario sopra li primi sette Capitoli della prima lettera a' Corinthii, alcuni Commentarii sopra le sette Epistole Canoniche, sopra li Salmi, cioè dal 109. fin'al 119. un Trattato sopra l'Adorazione delle Imagini, & un lungo discorso sopra l'accennata di sopra propositione cioè Che il Prete nella Consacrazione divico Creatore del suo Creatore, nel qual discorso bench'egli sempre mostri di sostenere la Transustanziazione, nulladimeno asserisce, che per evitar l'ineonvenicnte, che il Prete sia Creatore del suo Creatore, è d'uuopo dire, Che il Corpo di Giesù Christo ritrovisi nel Pane anche avanti che il Pane sia transustanziato nel Corpo. Sicche l'Hus nelle sue Opere, e scritti sempre in sostanza sostenne la Transustanziazione, quantunque in rigore chiamar non si possa Transustaoziazione quella, che suppone nel pane preesistente il Corpo di Christo, dovendo questo addursi, ò prodursi in virtù delle parole della Consacrazione, come più à lungo si esporrà nel suo Costituto fatto nel Concilio di Costaoza, siccome ancora sempre parlò Cattolicamente circa [a] la Confessione Sacramentale, e circa la estrema [b] Unzione, e generalmente circa tutti li sette Sacramenti, e circa [c] la esistenza del Purgatorio, la invocazionc [d] de' Santi, e l'adorazione [e] delle loro Imagini: non senza nostra gran maraviglia nella considerazione, che facciamo, sopra la dottrina de' presenti Luterani, che venerano Giovanni Hus come Santo, e come Martire, e poi ne impugnano le acceonate dottrine, come false, & heretiche. Lutero chiamòllo [f] *magnis, & excellentibus Spiritus Sancti donis ornatum*, e di lui dice, *scriptis, dictisque suis doctrina Christiana consensisse, & mortem pro assertione veritatis toleraſſe*, e, *Si pro Haretico habendus est Joannes Hus, haud facile quisquam omnium, quos unquam Sol vidit, verè Christianus haberi poterit*, e siegue ad innalzarlo con gli egregii preconii di *magnanimum, & fortem Christi Martyrem*. E perche dunque Lutero nella Chiesa Romana biasima quella dottrina, che così giustamente lauda nella Persona dell'Hus? *Se l'Hus doctrina Christiana consensit*, perche poi Lutero impugna li Sacramenti della Chiesa, la orazione per i Morti, la Transustanziazione del pane, il Purgatorio, la Invocazione de' Santi, e le Imagioi? non è egli questo, un voler più tosto, come dice S. Agostino, [g] *clausis oculis offendere in montem, quàm in eum ascendere*, e un voler essere più tosto Heretico per pazzo furore, che Cattolico per verità coooscinta? Negar però oon puòssi, che l'Hus benche asseriſse in parte alcune Cattoliche massime ne' suoi scritti sopra gli allegati punti di Religione, non fosse egli nulladimeno ripigliato, e convinto da' Padri di Costanza di haver predicato il contrario, e Noi à suo luogo ne apporteremo à lungo il Costituto.

a *Jo. Hus in tract. de Penitentia in libro de Cœna Domini c. 1. & alibi.*
b *In comment. in epist. S. Iacobi.*
c *In Serm. de Exequiis.*
d *In elucidatione fidei suæ.*
e *In li. de Imaginum adoratione.*
f *Luter. in scripto quod in fine literarum Io. Hus an. 1537. editarum legitur.*
g *S. Aug. de unitate Ecclesiæ c. 16.*

Errori, & Heresie dell' Hus.

Mà dagli scritti dell'Hus passiamo agli errori, e di quali, e quanti errori fossero eglino ripieni, sia pregio dell'opera, renderne in questo luogo distinta, e pieoa la contezza, acciò quindi distintamente, e più pienamente poi si comprenda la forza delle condanne, che contro essi fulminarono li Concilii di Roma, e di Costanza. Trenta dunque se ne annumerano frà i principali, quali Giovanni Hus difese, insegnò, e predicò in confor-

mità

mità delle allegazioni, che faremo de' di lui ſcritti, e della teſtimonianza, che ce ne porſe il Concilio di Coſtanza; E primieramente, [a] *Primò unica eſt Sancta Univerſalis Eccleſia, quæ eſt Prædeſtinatorum Univerſitas . . . Univerſalis Sancta Eccleſia tantum eſt una, ſicut tantum eſt numerus unus omnium Prædeſtinatorum*: l'una, e l'altra propoſizione egli eſpreſſamente inſegnò nel trattato *de Eccleſia* uſcito alla luce nell'anno 1413. nel cap. 1., e 2., ne' quali confeſſa, che li Preſciti ſiano *in Eccleſia*, mà nega, ch'eglino ſiano *de Eccleſia*, ſiccome l'humore della Pituita *eſt in humano corpore*, mà *non de corpore*. 2. *Paulus nunquam fuit membrum Diaboli, licet fecerit actus quoſdam actibus Eccleſiæ malignantium conſimiles*: Queſta Propoſizione medeſimamente ſi rinviene nel cap. 3. di detto Libro, & in iſpiegazione di eſſa egli premette la diſtinzione di due Grazie, cioè *Gratia prædeſtinationis vitæ æternæ, à qua Prædordinatus non poteſt finaliter exeidere*, e, *Gratia ſecundum præſentem juſtitiam, quæ nunc adeſt, & alio tempore abeſt, quia* com'egli dice, *nunc accidit, & nunc exeidit*. Con tal diſtinzione di Grazie egli ſiegue, e dice, *Prima gratia facit filios Eccleſiæ Sanctæ Univerſalis, & facit hominem quodammodo in infinitum perfectiorem, quàm ſecunda: quia infinitum bonum confert ad perpetuò fruendum, & non ſic ſecunda. Et prima facit filios hæreditatis æternæ, ſed ſecunda facit Deo acceptos Officiales temporales. Unde videtur eſſe probabile, quod ſicut Paulus fuit ſimul blaſphemus ſecundum præſentem juſtitiam, & de Sancta Matre Eccleſia, & cum hoc fidelis, atque in gratia ſecundùm prædeſtinationem vitæ æternæ: Sic Scariotb fuit ſimul in gratia ſecundùm præſentem juſtitiam, & nunquam de Sancta Matre Eccleſia ſecundùm prædeſtinationem vitæ æternæ, cum defuit ſibi illa Prædeſtinatio*. 3. *Præſciti non ſunt partes Eccleſiæ, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidat, eo quod prædeſtinationis charitas, quæ ipſam ligat, non exeidit: Idem ibidem*. 4. *Duæ naturæ, divinitas & humanitas, ſunt unus Chriſtus. Idem cap. 4.* 5. *Præſcitus, etſi aliquando ſit in gratia ſecundum præſentem juſtitiam, tamen nunquam eſt pars Sanctæ Eccleſiæ: & prædeſtinatus ſemper manet membrum Eccleſiæ, licet aliquando exeidat à gratia adventitia, ſed non à gratia prædeſtinationis: ibid. cap. 5.* 6. *Sumendo Eccleſiam pro convocatione prædeſtinatorum, ſive ſint in gratia, ſive non, ſecundum præſentem juſtitiam, iſto modo Eccleſia eſt Articulus Fidei: ibidem cap. 7.* 7. *Petrus non fuit, nec eſt Caput Eccleſiæ Sanctæ Catholicæ ibid. cap. 9.* qual propoſizione egli ſi dichiara di aſſerire in queſto ſenſo, cioè che Chriſto ſolo è capo della Chieſa de' Predeſtinati, ſiccome egli ſolo la Perſona più degna in quella Chieſa, il quale conferiſce à lei, e alli di lei membri il moto, e il ſenſo *in vitam gratiæ*. Egli però non nega, che S. Pietro non ſia ſtato il Capitano degli Apoſtoli, il primo frà eſſi ſecondo alcuna prerogativa, il fondamento, e capo di tutta la Chieſa, quale egli regeva con la dottrina, e con l'eſempio. 8. *Sacerdotes quomodolibet criminosè viventes Sacerdotii polluunt poteſtatem, & ſicut filii infideles ſentiunt infideliter de Septem Sacramentis Eccleſiæ, de Clavibus, Officiis, Cenſuris, moribus, ceremoniis, & ſacris rebus Eccleſiæ, veneratione Reliquiarum, Indulgentiis, & Ordinibus: ibid. cap. 11.* 9. *Papalis Dignitas à Cæſare inolevit, & Papæ præfectio, & inſtitutio à Cæſaris potentia emanavit: ibid. cap. 13.*, e in queſto medeſimo Capitolo egli ripiglia come *Nugas indoctorum* le ſei ſeguenti propoſizioni. *Papa eſt Caput Sanctæ Romanæ Eccleſiæ. Collegium Cardinalium eſt Corpus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ. Papa eſt*

[a] *Concil. Conſtanſienſe ſeſſ. 15.*

mani-

manifeſtus, & verus Succeſſor Principis Apoſtolorum Petri. Cardinales ſunt manifeſti, & veri ſucceſſores Collegii aliorum Apoſtolorum Chriſti. Pro regimine Eccleſiæ per univerſum Mundum oportet ſemper manere bujuſmodi manifeſtos veros ſucceſſores in tali officio Principis Apoſtolorum Petri, & aliorum Apoſtolorum Chriſti. Non poſſunt inveniri, vel dari ſuper terram alii tales Succeſſores, quam Papa exiſtens caput, & Collegium Cardinalium exiſtens Corpus Eccleſiæ Romanæ. Quali propoſizioni egli rigettava con il ſequente raziocinio. *Omnis veritas in Religione Chriſti ſequenda, & ſolum ipſa, vel eſt veritas à ſenſu corporeo cognita, vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina poſita Scriptura: ſed nullus ſex punctorum eſt veritas à ſenſu corporeo cognita, vel ab intelligentia infallibili inventa, vel per revelationem cognita, vel in divina poſita Scriptura: Igitur nullus ſex punctorum eſt veritas in Chriſti Religione ſequenda.* Argomento in ogni ſuo membro, e parte falſiſſimo, e da Noi riprovato quaſi in ogni periodo di queſta Hiſtoria. 10. *Nullus ſine revelatione aſſereret rationabiliter de ſe, vel de alio, quod eſſet Caput particularis Sanctæ Eccleſiæ: nec Romanus Pontifex eſt caput Romanæ Eccleſiæ. Ibid.* 11. *Non oportet credere, quòd iſte, quicunque eſt particularis Romanus Pontifex, ſit Caput cujuſcunque particularis Eccleſiæ Sanctæ, niſi Deus eum prædeſtinaverit. Ibid.* 12. *Nemo gerit vicem Chriſti, vel Petri, niſi ſequatur eum in moribus: cum nulla alia ſequela ſit pertinentior, nec aliter à Deo recipiat procuratoriam poteſtatem: quia ad illud Officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & inſtituentis auctoritas. Ibid. cap.* 14. 13. *Papa non eſt manifeſtus, & verus Succeſſor Principis Apoſtolorum Petri, ſi vivit moribus contrariis Petro: & ſi quærit avaritiam, tunc eſt Vicarius Judæ Iſcharioth. Et pari evidentia Cardinales non ſunt manifeſti, & veri Succeſſores Collegii aliorum Apoſtolorum Chriſti, niſi vixerint more Apoſtolorum, ſervantes Concilia, & Mandata Domini Jeſu Chriſti. Ibid.* 14. *Doctores ponentes, quod aliquis per cenſuram Eccleſiaſticam emendandus, ſi corrigi noluerit, Judicio ſæculari eſt tradendus; pro certo ſequuntur in hoc Pontifices, ſcribas, & Phariſæos, qui Chriſtum nolentem eis obedire in omnibus, dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipſum Sæculari Judicio tradiderunt, eo quòd tales ſunt homicidæ graviores, quam Pilatus. Idem ibid. cap.* 16. 15. *Obedientia Eccleſiaſtica eſt obedientia ſecundum adinventionem Sacerdotum Eccleſiæ, præter expreſſam auctoritatem Scripturæ. Idem ibid. cap.* 17. 16. *Diviſio immediatè humanorum operum eſt, quod ſint, vel virtuoſa, vel vitioſa: quia ſi homo eſt virtuoſus, & agat quidquam, tunc agit virtuosè, quia ſicut vitium, quod crimen dicitur, ſive peccatum mortale, inficit univerſaliter actus hominis vitioſi, ſic virtus vivificat omnes actus hominis virtuoſi. Idem ibid. cap.* 19. 17. *Sacerdos Chriſti vivens ſecundum legem ejus, & habens notitiam Scripturæ, & affectum ad ædificandum populum, debet prædicare, non obſtante prætenſa Excommunicatione . . . . . Quòd ſi Papa, vel aliquis Prælatus mandat Sacerdoti ſic diſpoſito non prædicare, non debet obedire ſubditus.* 18. *Quilibet Prædicantis Officium de mandato accipit, qui ad Sacerdotium accedit, & illud mandatum debet exequi, prætenſa Excommunicatione non obſtante, ibidem.* Queſte due Propoſizioni egli medeſimamente difende nel Libro intitolato *de Prædicatione, & Auditione Verbi Dei*, fatto, e compoſto nell'anno 1413., qual empio volume porta ſeco anche il Titolo di *Defenſio quorumdam Articulorum*

Joannis

Joannis Wicleff. 19. *Per Cenſuras Eccleſiaſticas Excommunicationis, ſuſpenſionis, & Interdicti, ad ſui exaltationem Clerus Populum Laicalem ſibi ſuppeditat, avaritiam multiplicat, malitiam protegit, & viam præparat Antichriſto. Signum autem evidens eſt, quod ab Antichriſto tales procedant Cenſuræ, quas vocant in Proceſſibus ſuis, Fulminationes, quibus Clerus principaliſſimè procedit contra illos, qui denudant nequitiam Antichriſti, quam Clerus maximè pro ſe uſurpavit. Ibid. cap. 23. 20. Si Papa eſt malus, & præſertim ſi eſt præſcitus, tunc ut Judas Apoſtolus eſt Diabolus, fur, & filius perditionis, & non eſt Caput Sanctæ Militantis Eccleſiæ, cum nec ſit membrum ejus.* Rinvienſi queſta Propoſizione nella riſpoſta di Giovanni Hus *ad Scripta Magiſtri Stephani Paletz* Decano della Univerſità di Praga, *pag.* 258. 21. *Gratia Prædeſtinationis eſt vinculum, quo corpus Eccleſiæ, & quodlibet ejus membrum jungitur Chriſto Capiti inſolubiliter. Ibid. pag.* 257. 22. *Papa, vel Prælatus malus, & præſcitus, eſt æquivocè Paſtor, & verè fur, & latro. Ibid. pag.* 258. 23. *Papa non debet dici Sanctiſſimus, etiam ſecundum Officium, quia alias Rex etiam dici deberet Sanctiſſimus ſecundum Officium; & tortores, & præcones dicerentur Sancti; imò etiam Diabolus deberet dici Sanctus, cum ſit Officiarius Dei. Ibid. pag.* 258. In ſomiglianti beſtemie egli precipitò contro il Pontefice Romano, chiamandolo Antichriſto ne' Sermoni *de Antichriſto*, e nel Libro, che porta ſeco il Titolo *de Antichriſto, & membrorum ejus Anathomia* uſcito alla luce, ò per meglio dire alle tenebre delle Stampe nell'anno 1524. e dedicato à un Demonio da un Diavolo, cioè à Lutero da Ottone Brunfelſio. 24. *Si Papa vivat Chriſto contrariè, etiamſi aſcenderet per ritam, & legitimam electionem ſecundum Conſtitutionem humanam vulgatam, tamen aliunde aſcenderet, quam per Chriſtum, dato etiam quòd intraret per electionem à Deo principaliter factam. Nam Judas Iſcharioth ritè, & legitimè eſt electus à Deo Jeſu Chriſto ad Apoſtolatum, & tamen aſcendit aliunde in ovile ovium. Ibid pag.* 259. 25. *Condemnatio* 45. *Articulorum Joannis Wiccleff per Doctores facta, eſt irrationabilis, & iniqua, & malè facta, & ficta eſt cauſa per eos allegata, videlicet ex eo quòd nullus eorum ſit Catholicus, ſed quilibet eorum aut eſt Hæreticus, aut erroneus, aut ſcandaloſus. Ibid. pag.* 260. E negl'Atti intitolati *Prò defenſione Libri Joannis Wiccleff, de Trinitate Sancta*, publicamente celebrati nell'anno 1410. la Domenica ſuſſequente alla feſta di S. Giacomo; & in altro Libro intitolato *Replica contra Joannem Stokes Wiccleffi calumniatorem.* 26. *Non eo ipſo quo Electores, vel major pars eorum conſenſerit viva voce ſecundum ritus hominum in perſonam aliquam, eo ipſo illa perſona eſt legitimè electa, vel eo ipſo eſt verus, & manifeſtus Vicarius, vel Succeſſor Petri Apoſtoli, vel alterius Apoſtoli in Officio Eccleſiaſtico. Unde ſive Electores bene, vel malè elegerint, operibus Electi debemus credere. Nam eo ipſo quo quis copioſiùs operatur meritoriè ad profectum Eccleſiæ, habet à Deo ad hoc copioſiùs poteſtatem.* Queſta propoſizione vien eſpreſſa nel Libro intitolato *Reſpouſio Joannis Hus ad ſcripta Magiſtri Stanislai de Znoyma*, Dottore Cattolico nella Univerſità di Praga, & una volta Maeſtro dell'Hus, cap. 2. pag. 271. in fine. 27. *Non eſt ſcintilla apparentiæ, quòd oporteat eſſe unum Caput in Spiritualibus regens Eccleſiam, quod ſemper cum ipſa Militante Eccleſia converſetur, & conſervetur. Ibid. cap.* 5. *pag.* 277. 28. *Chriſtus ſine talibus capitibus monſtruoſis, per ſuos veraces Diſcipulos ſparſos par orbem terrarum, melius ſuam Eccleſiam regula-*

ret,

ret. Ibid. 29. Apoſtoli, & fideles Sacerdotes Domini ſtrenuè in neceſſariis ad ſalutem regularunt Eccleſiam, antequam Papæ Officium foret introductum; ſic facerent deficiente, per ſummè poſſibile, Papa, uſque ad diem Judicii. Ibid. cap. 8. fol. 283. 30. Nullus eſt Dominus Civilis, nullus eſt Prælatus, nullus eſt Epiſcopus, dum eſt in peccato mortali. Nel libro *contra Stephannm Paletz pag. 256.*, e nel Trattato *de Decimis pag. 128.*

Così li trenta errori dell'Hus: mà oltre à queſti egli eſpreſſamente aſſerì, e difeſe li ſequenti Articoli di Wiccleff. *Primò, Illi qui dimittunt prædicare, ſive verbum Dei audire propter excommunicationem hominum, ſunt excommunicati, & in die Judicii traditores Chriſti habebuntur*: nel Libro intitolato *Defenſio quorundam Articulorum Joannis Wiecleff*, ò vero *in Determinatione de Prædicatione, & Additione Verbi Dei facta anno 1412. 2. Licet alicui Diacono, vel Præsbytero predicare Verbum Dei abſque auctoritate Sedis Apoſtolicæ, ſive Epiſcopi Catholici. Ibid. 3. Domini Temporales poſſunt ad arbitrium ſuum auferre bona temporalia ab Eccleſiaſticis habitualiter delinquentibus*: nel Trattato *de Ablatione bonorum temporalium à Clericis. 4. Decimæ ſunt pura eleemoſinæ*: nel Trattato *de Decimis. 5. Si Epiſcopus, vel Sacerdos exiſtat in peccato mortali, non ordinat, non conficit, non conſecrat, nec baptizat. Ibid. pag. 134. 6. Libros hæreticorum legendos eſſe, non comburendos*: nel Libro intitolato *de Libris hæreticorum legendis.*

1412. Rinvienſi parimente frà le Opere di Giovanni Hus una ſua diſputa [a] contro le Indulgenze Papali, nella quale queſte Concluſioni egli ſtabilì, e difeſe. *Primò Sacerdotes Chriſti habent poteſtatem verè pœnitentes abſolvere à pœna, & à culpa. 2. Non tamen debent abſolvere ſub hac forma, nec abſolvendi debent illud expetere, niſi hoc ſpecialiter fuerit revelatum. 3. Nemo eſt capax Indulgentiæ, niſi fuerit, & de quanto fuerit dignus, vel diſpoſitus per gratiam apud Deum. 4. Omnis recipiens tales Indulgentias, de tanto eas recipit, de quanto fuerit habilior quoad Deum. 5. Nullius Papæ, vel Epiſcopi prodeſt Indulgentia homini, niſi de quanto prius ſe diſpoſuerit apud Deum. 6. Epiſcopi Indulgentia de tanto recipienti proderit, de quanto Epiſcopus eum in fide Chriſti inſtruxerit, & in devotionem, & in amorem Dei accenderit, vel quandocunque habilem ad Indulgentiam Dei fecerit. 7. Sacerdotes Chriſti non habent poteſtatem donandi Indulgentias, ſecundum quantitatem temporis, niſi eis ſpecialiter fuerit revelatum. 8. Prælati Eccleſiæ debent in iſta veritate Catholica ſubjectos inſtruere, ne Laici infideliter occupati circa minùs utilia attendant. 9. Licet Seculari brachio pugnare, & ſibi ſubſidia ad bellandum præſtare, habitis conditionibus ſexdecim charitatis. 10. Non licet Romano Pontifici, nec expedit ſibi, vel cuicumque Epiſcopo, vel Clerico pro dominatione Seculari, vel Mundi divitiis pugnare. 11. Quamvis non litigare pro terrenis ſit inferioribus Chriſtianis Conſilium, Sacerdotibus tamen pro loco, & tempore tranſit in præceptum. 12. Non poteſt Homo ſalvari, qui peccaverit, ſine pœnitentia competenti. 13. Non eſt pertinens Papæ, ſubducta revelatione, cuilibet corde contrito, & ore confeſſo, dare, & concedere pleniſſimam remiſſionem omnium peccaminum à pœna, & à culpa. 14. Papa multis talibus concedit Indulgentias; qui ex ſibi dubio ſunt præſciti, & Deus nulli tali concedit tales Indulgentias, ergo Papa in talibus extollitur ſupra Chriſtum. 15. Papa in conceſſione Indulgentia uſurpat, quod Deo proprium eſt, ſcilicet donare, vel remittere*

inju-

[a] an. 1412.

Injuriam ipſi factam. 16. *Poſitis Indulgentiis Papalibus à pœna, & à culpa, videtur, quod poteſt Papa Purgatorium deſtruere.* 17. *Temerariè Sacerdotes præconizant, ſive revelatione affirmantes, Crucis erectionem eſſe licitam.* 18. *Non invenitur in Scriptura, quòd aliquis Sanctorum diceret alicui: Ego tibi peccata dimiſi, Ego te abſolvi. Nec etiam inveniuntur Sancti, qui donaſſent Indulgentias ſub annorum, vel dierum numero, vel à pœna, vel à culpa, unde quæſivi, & uſque hodie requiro, Quis Sanctorum donavit Indulgentias? & non invenio.* Contro le Indulgenze medeſimamente egli ſtrabocchevolmente ſi ſcagliò in un Sermone, che nell'ordine di eſſi ſi è il Vigeſimo Secondo. L'errore della neceſſità della Communione ai Laici ſotto l'una, e l'altra ſpecie non fù ne motivato, ne propoſto da lui, ma fù ritrovamento di Pietro Dreſdenſe, e divulgato, e predicato poſcia dal Jacobello, e ſol dall'Hus non riprovato, anzi approvato. Queſt'Hereſie poi dell'Hus furono da' ſuoi Seguaci, ò ampliate, ò riſtrette conforme la malizia porgeva loro occaſione di divulgarle più pompoſamente, ò di perſuaderle più fraudolentemente.

Hor dunque finalmente [a] aprìſſi il Sinodo di già l'anno avanti intimato in Roma dal Pontefice, di cui di ſopra habbiamo fatta menzione, e del quale l'Hus haveva di già concepito un ſommo horrore, e ſpavento, e contro il quale egli ſi era armato nel medeſimo tempo con due oppoſte difeſe, cioè con la multiplicazione de' ſcritti, e di Hereſie, e con la ritrattazione di eſſe nella Confeſſione da lui ſpedita à Roma per queſt'effetto. Mà il Papa nel Sinodo, per non irritar l'Hereſiarca vivente, volle più toſto condannar il defunto, cioè il Wiccleff, da cui l'Hus haveva appreſo i ſuoi errori, e nella condanna del quale ſi poteva queſti ſpecchiare, ſe rauviſavaſi reo, ed emendare il male proprio con la infamia della Perſona altrui. Procedè per tanto il Pontefice con rigoroſe cenſure contro Wiccleff, condannandone, & eſecrandone gli ſcritti, e principalmente il Dialogo, & il Trialogo, e volle che contro i di lui Seguaci irremiſſibilmente ſi procedeſſe con il più vigoroſo rigore dell'*Eccleſiaſtiche* Leggi, dirigendo à ral'effetto un Diploma à tutti li Prelari del Chriſtianeſimo ſotto li 7. Febraro 1413. in proliſſo [b] tenore, confermato poſcia da Martino V. ſuo Succeſſore con maggior applauſo, e forza di concorſo nel Concilio, che ſoggiungeremo, di Coſtanza.

a *an.1413.* Sinodo di Roma contro Gio. Hus, e ſuo corſo.

Bolla Pontificia contro Wiccleff, e l'Hus.

b *Apud Ray.an.1413. n.1.*

Queſta Bolla Pontificia mirò uno, mà colpì due, e diretta contro Wiccleff ella venne non tanto à ripercuotere, quanto à percuotere l'Hus, che nella ſua Hereſia altro maggiormente non ſoſteneva, che quella di Wiccleff. Onde il primo à riſentirſi contro il Papa fù il primo havuto nella intenzione del Papa, cioè l'Hus, che con profane interpretazioni deridendone la Bolla, chiamò il Concilio Romano, [c] *non Synodum Generalem, ſed Synodum angularem*, lacerando la fama di que' Padri con la cenſura d'inetti, ignoranti, e difenſori più toſto delle loro ragioni, che della Chieſa. Coſpirò con l'Hus il Popolo più vile di tutta la Bohemia, e allora viddeſi la parte più ſana del Clero Cattolico gemer ſotto il timore di una proſſima, e fiera ribellione. Corrado Veſcovo Olomueenſe, che per la inerzia di Albico amminiſtrava allora la Chieſa Archiepiſcopale di Praga, [d] fulminò di Scommunica l'Hus, e nell'iſteſſo tempo il Papa ſoſpeſe l'Hereſico da ogni eſercizio di funzione Eccleſiaſtica in contumacia di non eſſer egli comparſo in Roma, benche più volte invitato, e citato à comparirvi.

Riſentimenti, e beſtemmie dell'Hus.

c *Cocl. Hiſt. Huſſ. li.1.*

d *Dubravius li.23.*

Li Sacerdoti, e Dottori Bohemi propoſero medeſimamente [a] diverſi conſigli, e partiti per eſtinguere queſto nuovo incendio di Hereſie, e la Sorbona di Parigi accorſe [b] uniformemente co' Bohemi con iſcritture, e con cenſure à ſupprimerne il fuoco, e il Rè Wenceslao ſcoſſo al Terremoto di un tanto turbine, publicò Regio [c] Bando contro gli Huſſiti, diſcacciandoli col loro Capo dal Regno, mà in irritamento più toſto, che in remedio del male, auvanzato di già à ſegno, che per curarlo biſognò finalmente, tralaſciate dagli Eccleſiaſtici le Cenſure, e dai Rè li Bandi, venir alle prigionie, alli Carnefici, alle armi, & al fuoco.

a *Hæc vide apud Rayn. an. 1413. n. 5. & ſeq.*
b *Illæc vide apud Nat. Alex. Sæc. 15. c. 2 §. 3.*
c *Cod. loc. cit.*

Nuove emergenze, e tumulti d'Inghilterra per cauſa de' Wiccleffiſti.

Mentre ardeva la Bohemia frà le fiamme della Hereſia Huſſitica, eccitòſſi nuovo incendio nell'Inghilterra dalla parte Wiccleffiſta, e ſiccome l'una, e l'altra era ſtimolata dal medeſimo motivo di vana Religione, così l'una, e l'altra di accordo operò in oppreſſione della vera. [d] *Unus ex præcipuis ſcopis, quo Wiccleffiani collimabant*, dice Niccolò Harpsfeldio nella ſua Hiſtoria Wiccleffiana, *ille erat, ut poſſeſſiones omnes Clero exeuterent, atque in ſumma illum egeſtate conſtituerent. Quò & Libellus ille, de quo commemoravi, licet tertius ſpectabat. Sed regnantibus Henrico IV. atque V. callidum hoc, & nefarium conſilium apertiùs, & violentiùs erupit, reſque in ipſo Parlamento tractata eſt, rapinæque huic ſpecioſus quidam Regiæ, & publicæ utilitatis fucus, ad Reges, Illuſtrioreſque Viros ineſcandos obtendebatur. Jactabant itaque, temporales Eccleſiæ poſſeſſiones, quas Monaſtici Viri, & alii ex Clero, malè, & perditè (ut iſti ajebant) collocabant, poſſe inſignem, & incredibilem Regi, Regnoque fructum afferre. Poſſe ex his emolumentis quindecim Comites, decem mille, & quinque centum Equeſtris ordinis homines, duo millia Armigerorum, (ut appellamus) ad Reipublicæ defenſionem, atque tutelam foveri. Poſſe præterea centum pauperum hoſpitia ædificari, præter viginti mille librarum annuos proventus, qui Regio Fiſco accederent. Hoc certè fuit novum ſub pietatis ſpecie aucupium, & quo Reges facilè irretiendos exiſtimabant. Tentata res eſt, ut dixi, ſub Rechardo, tentata ſub Henrico IV., tentata & ſub Henrico V. Sed privatis illi compendiis, Dei, & Eccleſiæ honorem pro inſita ſua pietate prætulerunt; & aditum ipſum, quem per hoc fraudulentum commentum veteratores iſti ſe aperire poſſe ſperabant, obſtruebant. Henricus præterea uterque Wiccleffianorum inſolentiam ſeveriſſimis Legibus coercuit. Henricus pater maximorum Comitiorum auctoritate conſtituit, & ſanxit, ne quiſquam ſine licentia Epiſcopi (exceptis iis, quos Jus Eccleſiaſticum admittit) concionari audeat: Ne quiſquam ad prava, & damnata dogmata diſcenda, conventus aliquos hominum ereet; Ne quis aurem hujuſmodi docentibus præbeat: Ne quis damnatos libros apud ſe recineat; Ut qui obſtinati in erroribus perſiſtunt, palam incendio ad terrorem, & exemplum aliorum abſumantur ..... Adea autem Rex iſte ad profligandam hanc hæreticam luem accuratas cogitationes ſuſcepit, ut Epiſcopos ad ſuum in hac cauſa munus vigilanter, & ſtrenuè obeundum, miſſis ſelectiſſimis ad ipſorum Synodum ex ſua Nobilitate, ſecretoque Conſilio viris, vehementer, & ſolicitè excitarit, & eis in hac tam neceſſaria perfunctione quodammodo præiverit. Atque in hoc pietatis genere non eum modò æquavit, ſed ſuperavit potius filius ejus Henricus Quintus, qui in Summis Regni Comitiis cavit, ut qui hæreſeos damnarentur, ſupplicium que propter eam ſubirent, omnibus bonis, atque poſſeſſionibus excidereut. Cautum præterea, ut Regni Cancellarius, ut qui eſſent à Theſauris, ut Ci-*

d *Harpsfildius in Hiſt. Wiccleff. c. 11.*

ut Civitatum Prætores, aliique Civiles Magiſtratus, cùm Magiſtratum inirent, Religione conceptis verbis obſtringerentur, quâ conteſtarentur, ſe nihil ſummâ diligentiâ prætermiſſuros, quâ exorta hæreſes exterminarentur; omneque conſilium, opem, & auxilium Epiſcopis ad eas obruendas collaturos. Cautum præterea, ut Regii Juſtitiæ Præſides, quique de maleficiis de more inquirerent, ſimul etiam inquirerent de Hæreticis, & eorum fautoribus; captoſque ad Epiſcopos remitterent. Così egli. Mà fù deluſo dagli Heretici il zelo, e'l Bando del Rè Henrico: Concioſiacoſache Giovanni Oldcaſtel fattoſi Capo di eſſi, potentemente ſuſcitò contro il Regio comando, & à terrore del Principe Regnante fè [a] ritrovare affiſſo nelle Porte delle Chieſe di Londra un Cartello, in cui eſponevaſi, *Centum mille Wiccleffiſtas paratos eſſe ad inſurgendum contra cunctos, qui non ſaperent ſectam ſuam.* Era l'Oldcaſtel anteſignano degli Heretici, Signor di Cobbam, Cavalier prode in arme, e perciò caro al Rè, mà inimico altrettanto pertinace de' Cattolici, e fomentator di ribellioni, e di Hereſie; [b] *Eo tempore*, dice il Walſingamo, *facta Londonii Cleri convocatione per Dominum Cantuarienſem* (era allora Arciveſcovo di Conturbery Henrico Chichelejo) *maximè jam cauſa prædicti Joannis, repertum fuit, quod idem Joannes fuit, & eſt principalis receptator, & fautor, protector, & defenſor Lollardorum, & quod præſertim in Diœceſibus Londonienſi, Roffenſi, & Herefordienſi ipſos Lollardos ab ordinariis, ſive Diœceſanis locorum minimè licentiatos contra conſtitutionem Provincialem inde factam ad prædicandum tranſmiſit, eorumque prædicationibus nefariis interfuit, & contradictores, ſi quos reperet, minis, & terroribus, ac brachii Sæcularis poteſtate compeſcuit: aſſerens inter cætera, quod Cantuarienſis Archiepiſcopus, & ejus Suffraganei non habuerunt, nec habent poteſtatem aliquam hujuſmodi conſtitutionem faciendi.* Così egli. Per le quali coſe attrestato egli prigione per comandamento del Rè nel Caſtello di Londra, e quindi eſtratto, e coſtituito avanti il Tribunale dell'Arciveſcovo, profeſsò una Confeſſione di dubioſa fede, diſſimulando gli errori, ch'eſſo covava nel cuore, e negando apertamente di riſpondere alle interrogazioni dei Giudici, fin tanto che nel ſeguente [c] giorno coſtretto, ò all'abjura, ò alla morte, peggio riſpoſe di quel che tacque, vomitando per la bocca il veleno di quell'Hereſie, delle quali haveva l'animo mortalmente infetto: [d] *Super Sacramentum Euchariſtiæ inter cætera reſpondit, Quod ſicut Chriſtus hic in terra degens habuit in ſe divinitatem, & humanitatem, divinitatem tamen velatam, & inviſibilem ſub humanitate, quæ in eo aperta, & viſibilis fuerat, ſic in Sacramento Altaris eſt verum Corpus, & verus panis, videlicet quem videmus, & Corpus Chriſti ſub eodem velatum, quod non videmus, ac fidem circa Sacramentum hujuſmodi in Sebedula per Dominum Cantuarienſem tranſmiſſa ſibi, perque Sanctam Romanam Eccleſiam, & Doctores Sanctos determinatam expreſſè negavit, dicens, Quod determinatio Eccleſiæ facta eſt contra Sacram Scripturam, poſtquam Eccleſia dotata eſt, & venenum infuſum in Eccleſiam, & non ante. Quod etiam ad Sacramentum pœnitentiæ, & Confeſſionis dixit, & aſſeruit, Quod ſi quis eſſet in aliquo gravi peccato conſtitutus, à quo ipſe ſurgere neſciret, expediret, & bonum eſſet ſibi adire aliquem Sanctum, & diſcretum Sacerdotem pro Conſilio ab eo habendo: ſed quod confiteretur peccatum ſuum proprio Curato, ſeu alteri Presbytero, etiam ſi haberet copiam ejuſdem, non eſt neceſſarium ad ſalutem, quia ſola contritio peccatum hujuſmodi delere poſſet,*

Qualità, & Hereſie dell'Oldcaſtel.

a *Walſing. in Hiſt. Anglicana in Henrico Quinto.*

b *Walſing. in Henr. Quinto an. 1413.*

c *25. Septembris 1413*

d *Idem ibid.*

poſſet, & ipſe peccator purgari. Egli aggiunſe ancora la Confeſſione di altri errori in aperto diſpregio delle Sacre Imagini, e della Pontificia Maeſtà della Sede Romana, onde dal Sinodo ricevè con decretorio reſcritto la Scommunica, e la condanna al ſupplicio. Mà l'Arciveſcovo compaſſionando, ò l'anima, ò il Corpo di quel Cavaliere, ottenuta dal Rè una dilazione di einquanta giorni per la eſecuzione della Sentenza, diè campo al reo di ſottrarſi felicemente con repentina fuga dal Carcere, d'onde uſcì come furia d'Inferno per eccitar guerra, e ſtragi contro il Principato Eccleſiaſtico, e Secolare. Niccolò [a] Harpsfeldio racconta à lungo nella Vita di Wiccleff l'eſecrabili trame, congiure, e ribellioni machinate allora da' Wicleffiſti, che coſpirando contro la vita del Rè, li beni, e le Perſone de' Sacerdoti poſcro in Campo un riſoluto eſercito di venti mila Combattenti, per introdur nel Regno l'Anarchia. Il Walſingamo [b] proliſſamente ne rapporta li ſucceſſi, e qualmente il Rè con famoſa vittoria frangeſſe le corna à que' ribelli con diſperſione della fazione, e ſupplicio de' rei: [c] *Rex Henricus Quintus Chriſto, & Mundo commendatiſſimus*, ſoggiunge il Waldenſe, *inter Reges gaudebat, in ipſo Regni ſuo primordio primo contra Wiecleffiſtas Hæreticos erexiſſe vexillum, dum ſcilicet ad Chriſti natalem cum Duce iniquitatis eorum Joanne Caſtri-veteris* (con queſto nome il Waldenſe [d] fù ſolito di chiamare Giovanni Oldcaſtel) *contra inclytum Regem conſpirare ceperunt: nec mora longa proceſſit, quin ſtatutum publicum per omne regni Concilium in publico emanavit edicto, quod omnes Wiceleffiſtæ, ſicut Dei proditores eſſent, ſic proditores Regis proſcripti bonis cenſerentur, & regni duplici pœna dandi, incendio propter Deum, ſuſpendio propter Regem: factumque eſt ita. Stat res jure perenni. Multi eorum deprehenſi ignibus conſumpti ſunt, contriti ſunt; & ſic malignantium habita opportunitate, relicto regno deceſſerunt. Si qua alia gens hujus faſcinata criminibus colligere dignum ducat paleas, quas nos auctoritate Sanctorum Antiſtitum cum Clero regni, & principali terrore diſcuſſimus, quis imputet Anglicis? Mare noſtrum eiicit mortuos noſtros, & terra noſtra dedit fructum centuplum; Quis criminabitur Angliam, quod populus circumventus dolo hæretico mortuos noſtros colit, & veneratur ut Deos?* Così il Waldenſe, il quale in altro luogo oſſerva, che avanti il Regio Bando i Wiceleffiſti appellarono dal Tribunale Eccleſiaſtico al Secolare, mà colpiti poi dal Secolare con l'accennato Editto, egualmente contro queſto eglino ſi ſcagliarono, malamente perſuaſi di poter ritrovar nel Mondo Chriſtiano un favorevole Giudice per una peſſima Cauſa; [e] *Non alia ratione*, dic'egli, *contra Cleri judices, Epiſcopos, atque Papas indiſpoſitionis notam opponunt, quam contra ſæculares judices, ſi victi ſint, murmurabunt. Adhuc bis noſtris annis Wiclevitæ noſtri fecere conformiter: quid clamaverunt fortius? quid inſtantius? quam ut apud Dominos ſæculares tam fidei, quam morum judicia remanerent, & tamen jam cum regnare cepiſſet illuſtris Rex Henricus Quintus, qui adhuc agit in ſceptris, & de eorum perfidia per Catholicos bene doctos legem ſtatui feeit, ut ubique per regnum Wieleſiſta probatus, ut reus puniretur de crimine læſæ majeſtatis, ſtatim per libellos famoſos clamabant fidelem principem eſſe corruptum, & nominare ceperunt eum Principem Sacerdotum.* Et il ſopracitato Waldenſe divinamente conchiude, *Bene dixit ergo Auguſtinus, Quod ea cæcitate hæreticus de innocente judice murmurat, qua cæcitate cum innocente litigabat adverſario*. L'Oldcaſtel Autor del tumulto,

ed

Sua fuga dalle Carceri

a *Nicol. Harpsfeldius in vita Wiccleff. c. 23.*

b *Walſing. loc. cit. an. 1414.*

Vittoria de' Cattolici Inglesi contro gli Heretici.

c *Thom. Waald. in præmio.*

d *Idem in opere adverſus Wiccleff Hæreſes.*

e *Idem to. 1. li. 2. art. 2 c. 46.*

ed eccitator de' Wicleffiſti doppo la diſperſione de' ſuoi fù l'anno [a] ſeguente preſentato al Rè, e convinto di ribellione, e di Hereſia, tramandato al Palo, dove impenitente egli morì [b] frà le fiamme di meritato fuoco, laſciando à Poſteri un gran documento dell'antico zelo de' Rè Ingleſi, ed altrettanta maraviglia della perverſione preſente della Inghilterra.

a *an.1416.*

b *Elliot da Pin in Bibliotheca.7.* Morte nel fuoco dell' Oldcaſtel.

Mà benche con la morte dell'Oldcaſtel ſi ſupprimeſſe in quel Regno l'Hereſia Wiccleffiſtica, ſurſero da eſſa come rami dal tronco, nuovi, & eſecrandi errori, di Guglielmo Tayler, che aſſerì [c] *Reges permiſsione divina, non voluntate beneplaciti dominari*, e di Ruſſelio Sraffordio, che nella Dioceſi di Lincolme predicò [d] *Fornicationem licitam Religioſis*: onde da ambedue provennero gravi ſcandali, benche gli Autori ne ritrattaſſero l'aſſerzione con quella ſorte di remedio, che ſolamente può giovare alla fama del male, mà non al male. Fù però più di eſſi empio il Coubrigio, che dall'Hereſia precipitando nell'Atheiſmo, arrogòſſi [e] benche Laico, il Sacerdozio, e nel medeſimo tempo rinegò Giesù Chriſto Sommo Sacerdote del Chriſtianeſimo, ſcancellandone il nome da' Libri, & eſecrandolo con odio cotanto intenſo, che hebbe ardimento di ſoſtenere, Niun di quei che nominato haveſſero il ſantiſſimo nome di lui, poter eſſer capace della ſalute. Coſa horrida invero, e che rende profondamente eſecrabile non meno la Hereſia, che l'Heretico. Quindi egli traſportato dal Diavolo mille beſtemmiatrici interpretazioni divulgò ſopra le parole della Conſacrazione della Euchariſtia, non tanto per auvilirne la Maeſtà, quanto per deluderne il Miſterio. Mà accorſe incontanente Giesù Chriſto Sacramentato alla difeſa della ſua Cauſa, e del ſuo Sacramento, e in quel medeſimo [f] anno trè teſtimonianze ne diede nella Inghilterra, nella Germania, e nella Spagna, così chiare, che parvero evidenti, e naturali, e non miracoloſe. [g] Ridolfo Greenhereſt Cavaliere Ingleſe, ſecreto Vuiccleffiſta, per vomito, e nauſea di ogni qualunque, benche minimo, cibo, ridotto à morte nella Città di Conturbery, rocco in quel punto da Dio, che non mai abbandona i Peccatori, *O Domine*, diſſe, *Redemptor omnium Salvandorum, da mihi ſentire, & credere, quod de hoc Sacramento credendum eſt: & ſi quidem retineam, corporeus cibus non eſt, quem uſquequaque nauſea plenus horreo, & procul evito; ſed hoc ipſum ſolum in natura, quod nuper credere diſtuli, tui corporis divinisſimi fereulum ſalutare*; e così detto richieſe, e ottenne, e ritenne la particola conſacrata del Santiſſimo Viatico con tal fortezza di ſtomaco, che *Qui omnem cibum corporalem evomuit, ſpiritualem Chriſtum cibum retinuit, cum aceepit, ac poſt perceptum octo diebus continuis miraculum prædicans, ſed omnem corporeum eibum renuens, ſupervixit, & tandem ſalubris lamenti completo tempore, & incredulitatem priſtinam validis delens gemitibus obdormivit in Chriſto*. In Colonia [h] una devota Giovane Vergine infermò con tal contrazione di nervi, *ut etiam adhibito toto conatu corporis, & animæ ora aperiri nequiret ad cibum ſumendum corporeum, tantumque ſuperior mandibula inferiori cohærebat, ut vix, vel nullatenus ad minutiſsimum ſumendum eibum cum inſtrumento argenteo, vel cocleari aperiri poſſet*. Per mancanza dunque di alimento ella in pochi giorni ſi riduſſe all'ultimo di ſua vita, e con preghi, e con geſti ſupplicando di poter veder almeno avanti il ſuo gran viaggio il conforto del Sacramento, le fù recato dal Sacerdote, che nell'appreſſarlo, ritrovòlla modeſtamente con la bocca aperta in atto di riceverlo, come ſeguì, & ita

c *Nicol. Harpsfildius in Hiſt. Wiccleff c. 16.*

d *Idem ibidem.*

e *Idem ibid c.4.*

Trè miracoloſi avvenimenti in conferma zione della Santiſſima Euchariſtia.

f *an.1414.*

g *Th. Waldens. to.2 c. 62.*

Trè miracoloſi avvenimenti ſopra il Sacramento della Euchariſtia:

h *Jo. Nider in formicario li.2.c.7.*

& ita Chriſti Sponſa Soror, & qui aderant admirantes, Deo gratias de collato miraculo contulerunt. Così il Nider Domenicano nel ſuo famoſo Formicario. In [a] Godolojara Caſtello della Caſtiglia predicando un [b] giorno un Religioſo Francescano contro le correnti Hereſie ſopra il Santiſſimo Sacramento apparve di repente nell'Aria una bianchiſſima Croce [c] *ad confirmandam doctrinam Canonicam prædicantis*, come ſcriſſe ſopra queſto ſucceſſo al Rè Ferdinando di Aragona il miracoloſo S. Vincenzo Ferrerio.

a *Dialog. Hiſt. lib. 2. c. 64.*
b *Die 28. Martii.*
c *Idem.*

Mentre dunque à gran paſſi caminava la Hereſia di Wiccleff per l'Inghilterra, e quella di Giovanni Hus nella Bohemia, e la Chriſtianità tutta ritrovavaſi come in ſe medeſima auvilita, e confuſa, e per lo Sciſma interno nel Pontificato Romano, e per gli acceanati errori hereticali nella Chieſa Cattolica, [d] *Unicum remedium*, come riferiſce S. Antonino, *Imperatori, & Pontifici viſum fuit, Generale Concilium advocare*; e fù egli convocato [e] nella Città di Coſtanza per comandamento del Papa, e con conſentimento dell'Imperador Sigiſmondo, Principe benemerito della Chriſtianità, sì nell'Ungaria quando egli reſſela in grado di Rè, come di tutto il Mondo, quando egli governòllo in Poſto di Ceſare. Giace Coſtanza ſituata alle ſponde di un Lago del medeſimo nome, fondata da Coſtanzo Padre del gran Coſtantino, Città libera, & Imperiale dell'Allemagna, con titolo di Veſcovado ſuffraganeo di Magonza. Il Veſcovo, le ſi riguarda il Dominio Temporale, egli è un potente Signore, Padrone di più di Cento trà Caſtelli, e Ville, e ſe la Giuriſdizione Spirituale, egli ſotto dì ſe hà più di due mila Parrocchie, una Catedrale, 22. Collegiate, e 350. Monaſterii, in cui ſi annumerano erette 49. Abbadie, con numeroſo Clero di Sacerdoti, dei quali ſotto l'Imperio di Sigiſmondo contavanſene ſin al numero di ſette mila. In eſſa dunque convennero per l'intimato Concilio [f] circa cento ſeſſanta Veſcovi, quarantaſette Arciveſcovi, ventinove Cardinali, quattro Patriarchi, i Legati dei Rè di Francia, Inghilterra, Polonia, Cipro, Norvegia, e Navarra, del Duca di Milano, del Marcheſe di Monferrato, mà l'Imperadore, e'l Papa in perſona propria, preſidendo queſti à tutto il Concilio nelle due prime Seſſioni, ad altre molte il Cardinale Oſtienſe, & alle ultime cinque Martino Quinto, il quale chiuſe il Sinodo con la quaranteſima quinta Seſſione, confermandone, come ſi dirà, li Decreti appartenenti alle materie della Fede, onde meritevolmente fù queſto Concilio chiamato *Totius* [g] *Chriſtianitatis Congregatio*. Hor Noi nella diverſità di molti ſcabroſi accidenti, che accompagnarono i principii, & i progreſſi di queſto Concilio, ci atterremo unicamente al racconto preſiſſo della condanna dell'Hereſie, & ad altri più nobili Hiſtorici volentieri rimetteremo quello dello Sciſma, e della ſuppreſſione di eſſo, al qual effetto fù prima da Gregorio Decimo Secondo intimato il Concilio di Piſa, e poi da Giovanni Vigeſimo Terzo queſto, che preſentemente Noi deſcriviamo, di Coſtanza.

d *S. Anton. tit. 2. ſupp. c. 6. §. 1.*
e *an. 1414. Concilio di Coſtanza, ciue corſo.*
f *Naucler. in ſuccaſſ. 48. & Labbe to. 12. Concil.*
g *Apud Cochlæum in Hiſt. Huſſit. li. 1.*

E primieramente [h] per comandamento di Ceſare, e con Imperial Salvocondotto eſprimente la di lui ſicurezza, co'l motivo [i] *ut nimirum ſuos accuſatores in Concilio refelleret*, portòſſi Giovanni Hus al luogo deſtinato del Concilio, e avanti di portarviſi, baldanzoſamente affiſſe un Cartello alle Porte delle Chieſe, & al Ponte di Praga, ſcritto in lingua Latina, Bohema, e Tedeſca, in cui egli ſuperbamente ſignificava, andar eſso à

h *Cochl. Hiſt. Huſſit. li. 2.*
i *Vide Rey. an. 1414. n. 11.*
Andata, e comparſa di Gio. Hus in Coſtanza.

Coſtan-

Coſtanza per render ragione à quei Padri della ſua Dottrina: il che parimente ancora egli fece in Norimberga, e in ogni Città, per cui paſsò ſin à Coſtanza, dove [a] pervenuto egli ſpedì al Papa due ſuoi Seguaci Giovanni Chlumeo, & Henrico Lazembogio per paleſare il ſuo arrivo, & il Salvocondotto, con cui Ceſare l'haveva accompagnato. Mà egli in arrivare comparve tutt'altro di quello, che ſi era partito. Concioſiacoſache ſcorgendo contro di ſe il miſerabile pronto un'apparato di un gran Giudizio, coſtituiti per ordine del Pontefice il Patriarca di Coſtantinopoli, e li Veſcovi di Lubecca, e di Città di Caſtello all'eſame, e proceſſo della ſua cauſa da riferirſi poi al Concilio, da cui attender eſſo doveva l'ultima, e decretoria ſentenza, ben perſuaſo, che la ſua affettata jarranza non haverebbe havuto luogo in mezzo à quell'auguſto Senato del Chriſtianeſimo, come havuto l'haveva dentro la ſua Cappella di Bethlem in Praga, auvilito dalla coſcienza de' ſuoi misfatti, intimorito dall'apparenza, e Maeſtà di un tanto Tribunale, appena giunto à Coſtanza, riſolvè & eſeguì la fuga da quel Maeſtoſo, e formidabile Tribunale, e ſeppelliro più toſto, che naſcoſto frà il fieno di un ruſtico Carro uſcì fuori di quella Città, dov'egli poc'anzi pien di faſto era entrato come trionfante con applauſo di Seguaci ſopra Cocchio di ſuperbia. [b] *Hus, ubi Conſtantiam venit*, dice il Cocleo raccontando queſto ſucceſſo, *& vidit longe aliam ibi diſceptandi rationem eſſe in catu doctiſſimorum ex omni natione hominum, quam Pragæ in Cappella Bethleem coram laicis novarum rerum cupidis, aut in aula coram nobilibus Eccleſiaſticorum cenſuum avidis, aut etiam in foro coram minaci, & clero infeſta plebe: Vidit item notos, & ſibi jam diu infenſos e Clero Bohemico adverſarios ad accuſandum paratos, & inſtructos, cæpit de fuga circumſpicere, facile conſiderans ſe Patribus de tot excitatis in Bohemia adverſus clerum, & omnem religionem malis ſatisfacere non poſſe, niſi per publicam revocationem, & pœnitentiam, ubi adverſariis ſuis liceret liberè, & abſque omni metu, & furentis plebis terrore dicere, ac teſtari contra ipſum de omnibus injuriis Clero, templiſque, & univerſæ Catholicæ religioni per ejus prædicationes illatis. Ut igitur fugâ omne periculum evaderet, hanc fugiendi rationem adinvenit: quippe conduxit currum ruſticanum, in quem clam aſcendens, abdidit ſeſe ſtraminibus undique tectus.* Soggiunge Ulrico [c] Reichental teſtimonio oculato, e preſente al fatto, che l'Hus così precipitoſamente ſi partiſſe, ſpaventato da un interno horrore di haver eſſo, benche ſcommunicato, più volte con pompa d'invito detta la Meſſa in non sò qual Cappella di Coſtanza, del qual eſecrando Sacrilegio venendo egli ripigliato dal Veſcovo di quella Città, frettoloſamente quindi ſe ne fuggiſſe dentro un Carro di ſtame di Henrico Latzembochio, Cavalier di fede, alla cui cuſtodia era egli ſtato conſegnato, e Che Henrico auvedutoſi della fuga ricorreſſe incontanente al Conſole del luogo, dalla cui sbirraglia ſopragiunto l'Hereſiarca, foſſe traſportato al Palazzo Epiſcopale, e nel traſporto lagnandoſi della violata fede promeſſa da Ceſare nell'Imperial Salvocondotto, e ſentendoſi dall'accennato Henrico riſpondere, [d] *Ita decretum eſt, ut cauſam tuam juſtifices, ne ſis Hæretica, aut moriaris, ne revoces*, ſi lanciaſſe fuori della ſella del Cavallo, ſopra cui era ſtato impoſto, e frà la Turba ſi gettaſſe de' ſuoi Seguaci Bohemi, ch'erano accorſi al ſucceſſo, mà che quindi ancora rinvenuto, e preſo da' Miniſtri della Giuſtizia, nel Convento de' Domenicani rinchiuſo foſſe, ſotto pronta, e forte cuſto-

a *an.* 1414. 2. *Novembris.*

Sua fuga da quella Città.

b *Cocla. Hiſt. Huſſit. li.* 2.

c *Apud eundem ibid.*

Sua cattura, e prigionia.

d *Apud eundem ibidem.*

custodia con la sola libertà di scrivere in carta le sue ragioni, e di parlare à boeca con huomini dotti, e Cattolici, mà quindi ancora machinando il Reo la fuga, fù in altro più sicuro carcere racchiuso, d'onde finalmente egli uscì al supplicio della morte. Da questo auvenimento surſero infinite [a] doglianze e degli Heretici allora viventi, e de' futuri, che vollero incolpar manchevole di promessa fede il Concilio, con l'acconsentimento di violazione del Salvocondotto Imperiale. Mà giustamente vane furono le loro doglianze, e malamente eglino procurarono di lasciar appresso gl'ineruditi questa macchia sopra la Chiesa. Conciosiacosache il Salvocondotto non mai fù spedito à Giovanni Hus dal Concilio de' Padri, mà da Sigismondo Imperadore, e le sicurezze date agli Heretici dalle Podestà Secolari non mai legano li Giudici Ecclesiastici, a' quali unicamente appartiene il procedere in queste cause: Onde il Magistrato Laicale osservando il Salvocondotto dal canto suo, non è tenuto à maggior fede, e l'Ecclesiastico, il quale non l'hà conceduto, riman libero ad esercitare le sue parti. Oltre à che non potè lagnarsi l'Hus della infrazione del Salvocondotto, havendo egli il primo infranta la fede data, e ricevuta scambievolmente dal Tribunale Imperiale: essendo che la sicurezza gli fù data, acciò egli dicesse le sue discolpe, e si giustificasse con i Padri di Costanza, e non fuggisse da Costanza, onde non adempiuta da lui la enunciazione del motivo, per cui fù conceduto il Salvocondotto, rimane non tanto invalida, quanto defraudata la promessa, e conseguentemente libero il Magistrato Laicale à procedere *prout de jure* contro un'Heresiarca publicamente scommunicato, e in più Sinodi condannato: E poi soggiunge il Cocleo, [b] *Esto, quod promiserit Rex etiam ad redeundum salvum per omnia conductum, non erat Rex major Deo, nec fide, nec justitia, neque Concilio. Fecit ergo quantum decuit, aut licuit*; & altrove, [c] *Singulari Dei nutu, & providentia factum esse arbitror, ne Hus in Bohemiam rediens majora perpetrasset adversus Clerum, & Ecclesiam mala, quam unquam perpetraverat antea*.

a *Hus vide apud Raynal. an 1415 n. 42.* Querele perciò degli Hussiti, e loro riprova.

b *Cochl. loc cit.*

c *Idem in Hist. Hussit l. 2.*

Mà il carcere siccome per l'ordinario serve di rauvedimento ai Rei, così spesse volte egli riesce d'irritamento agli Ostinati. Ristretto l'Hus frà le clausure di quel Convento, divulgò ampiamente per l'Europa scritti pestilentissimi di Heresie. Quivi egli [d] compose alcuni Trattati sopra i Comandamenti di Dio, sopra la Orazione Domenicale, sopra il peccato mortale, il Matrimonio, l'Amor di Dio, la Penitenza, e li trè nemici dell'Huomo. Haveva l'Hus poco avanti, ch'egli entrasse nel Carcere, scritto in Costanza per modo di Questione un Libretto, *Utrum expediat Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini?* e bench'egli, come si disse, non mai fosse l'Autor di questo errore, di cui fù l'Inventore Pietro di Dresda, nulladimeno in esso unicamente conclude, *Licere, & expedire Laicis fidelibus sumere Sanguinem Christi sub specie vini, Quia licet Corpus, & Sanguis Christi sit sub utraque specie Sacramentali, tamen Christus non sine ratione, nec gratis instituit utrumque modum Sacramentalem suis Fidelibus, sed ad magnum profectum*, e allor dal Carcere non solamente consigliònne l'uso, mà comandòllo, scrivendo à un Francese suo Seguace, [e] *Noli resistere Sacramento Calicis Domini, quem Christus per se, & per suum Apostolum instituit: Quia nulla scriptura est in oppositum, sed sola consuetudo, quæ (ut æstimo) ex negligentia inolevit. Jam non debemus consuetudinem*

d *Elias du Pin in Bibl. to. 12. c. 7.* Libri scritti dall'Hus nel Carcere.

Sua Sentenza sopra l'uso del Calice.

e *M. Hus epist. 26.*

tudinem ſequi, ſed Chriſti exemplum, & veritatem. Modò Concilium allegaus conſuetudinem, damnauit Communionem Calicis quoad Laicos, ut errorem, & qui practicaverit, niſi reſipiſcat, tanquam Hæreticus puniatur. Ecce militia Chriſti inſtitutionem jam ut errorem damnat. Rogo propter Deum, ut nou impugnes Magiſtrum Jacobellum, ne fiat ſciſſio inter fideles, de qua gaudet Diabolus. Etiam, chariſſime, præpara te ad paſſionem in manducatioue, & Communione Calicis, & ſta fortiter iu veritate Chriſti, timore illicito poſt poſito, confortans Fratres alios iu Evangelio Domini Jeſu Chriſti. Motiva pro Communione Calicis, eſtimo, quòd dabunt tibi, quæ ſcripſi in Conſtantia, & altrove à un Sacerdote della ſua Setta, [a] *Hortare ad confeſſionem fidei, & Communionem utriuſque ſpeciei Corporis, & Sanguinis Chriſti, ut qui de peccatis ſuis verè pœnitentiam egeruut, eò ſæpius ad Communionem accedant.* Così egli. Riflette, e pondera il Dubravio, ché ben ſin d'allora prevedeſſe l'Hus la oppoſizione, che haverebbono fatta li Cattolici à queſta nuova impoſta neceſſità dell'uſo del Calice, onde veggendoſi eſſo in impegno di ſoſtenerla, a i Bohemi ſcrivcſſe dal Carcere, [b] *Illos tandem reperiſſe poculum, quod ſibi mortem acceleraret.* Ed in fatti il Concilio allora aperto in Coſtanza, ponderato queſto punto con quelle gravi rifleſſioni, che tralaſciamo di riferire, eſſendo che le habbiamo in altro [c] luogo lungamente diſteſe. quando ci convenne parlar di queſta materia ſotto il Pontificato di S. Leone, nella decimaterza Seſſione ſtabilì il ſeguente Decreto, [d] *Hoc præſens Concilium ſacrum Generale Conſtantienſe in Spiritu Sancto legitimè congregatum adverſus hunc errorem ſaluti fidelium providere ſatagens, maturâ plurium Doctorum tam divini, quam humani juris deliberatioue præhabita, declarat, decernit, definit, quod licet Chriſtus poſt cœuam inſtituerit, & ſuis Diſcipulis admiuiſtraverit ſub utraque ſpecie panis, & vini hoc venerabile Sacramentum, tamen, hoc non obſtaute, ſacrorum Canonum auctoritas laudabilis, & approbata conſuetudo Eccleſia ſervavit, & ſervat, quod hujuſmodi Sacramentum non debet conſici poſt cœuam, neque à fidelibus recipi non jejuuis, uiſi iu caſu infirmitatis, aut alterius neceſſitatis à jure, vel Eccleſia couceſſo, vel admiſſo: & ſicut hæc conſuetudo ad evitandum aliqua pericula, & ſcandala eſt rationabiliter iutroducta, quod licet in primitiva Eccleſia hujuſmodi Sacramentum reciperetur à fidelibus ſub utraque ſpecie, poſtea à conficientibus ſub utraque, & à laicis tantummodo ſub ſpecie panis ſuſcipiatur; cum firmiſſime credendum ſit, & nullateuus dubitandum, iutegrum Chriſti Corpus, & Sanguinem tam ſub ſpecie pauis, quam ſub ſpecie vini veraciter contineri, uude cum hujuſmodi conſuetudo ab Eccleſia, & Sanctis Patribus rationabiliter iutroducta, & diutiſſime obſervata ſit, habenda eſt prò lege; quam nou licet reprobare, aut ſine Eccleſiæ auctoritate pro libito mutare. Quapropter dicere, quod hanc conſuetudinem, aut legem obſervare, ſit ſacrilegum, aut illicitum, cenſeri debet erroneum, & pertinaciter aſſerentes oppoſitum præmiſſorum tanquam hæretici arcendi ſunt, & graviter puniendi per Diœceſanos locorum, ſeu officiales eorum, aut inquiſitores hæreticæ pravitatis in Regnis, ſeu Provinciis, in quibus contra hoc Decretum aliquid fuerit forſan attentatum, aut præſumptum, juxta canonicas, & legitimas ſanctioues in favorem Catholicæ fidei contra hæreticos, & eorum fautores ſalubriter adiuventas.* Così il Decreto, che vedremo poi acremente impugnato da' Bohemi nel futuro Concilio di Baſilea. Intanto ſi cominciò da' Padri ad agitar la diſcuſſione

a *Idem epiſt. 9.*

b *Dubravius in Hiſt. Bohem. li. 23.*

c *Vedi il noſtro primo Tomo pag. 418.*

d *Apud Labbe to 12. Conc.*

Decreto del Concilio ſopra l'uſo del Calice.

Sentenza dell'Hus sopra il Sacramento dell'Altare.

ſcuſsione di quegli errori, de' quali l'Hus veniva accuſato, e per i quali egli ritrovavaſi colà rinſerrato in quel Carcere. Come che dunque era appreſo l'Hus per Heretico Wiccleffiſta, havendo egli ſoſtenuta tanto tempo, e con tanta paſsione la dottrina, li libri, la perſona, e la memoria di Wiccleff, fù conſiderato ancora come Heretico Sacramentario, e qualmente eziandio, come Wiccleff, egli aſſeriſſe la impanazione nel Sacramento, onde ſopra queſto punto preciſamente egli richieſto, riſpoſe, [a] Non haver giammai eſſo aſſerita tal'Hereſia, & al Broda, che fù uno degli accuſatori, ſoggiunſe, *Dixi, & dico, quod in Hoſtia remanet ille panis, qui dicit, Ego ſum panis vitæ. Et Apoſtolus dicit: Probet autem ſe ipſum homo, & ſic de pane illo edat, & de Calice bibat. De quo dicit quilibet Sacerdos in Miſſa: Panem cœleſtem accipiam, & nomen Domini invocabo... Verum eſt, quòd panis manet in Hoſtia, ſed non materialis*; & al Cardinal di Cambray Pietro di Alliaco, che gli ſi oppoſe con queſto argomento, *Poſitis Univerſalibus à parte rei, tunc ſequitur quòd facta conſecratione manet ibi panis materialis: alioquin ad deſitionem ſingularis deſineret univerſale*; egli riſpoſe, *Quod univerſale deſinit eſſe in hoc ſingulari, ſcilicet Pane materiali deſinente, cum ille mutatur, & tranſit in Corpus Domini. Sed nihilominus in aliis ſingularibus ſubſtantiatur*: mà replicando il Cardinale, *Panem non annihilari*, di nuovo ſoggiunſe l'Hus, *Quòd non annihilatur, ſed ibi ille ſingularis panis deſinit eſſe per Tranſubſtantiationem in Corpus Chriſti*. In oltre riſpondendo egli agli articoli propoſtigli nel Carcere il giorno avanti alla ſua morte, e primieramente à queſto, *Quod poſt conſecrationem Hoſtiæ in Altari, maneret panis materialis, vel ſubſtantia panis*, l'Hus riſpoſe, *Non eſt verum*. Quali riſpoſte ſteſe Giovanni Hus medeſimo di ſua propria mano in una carta, e da queſt'Originale le traſportò poi nel ſuo Libro *De non remanentia panis contra Wiccleffiſtas* Giovanni Przibram, Maeſtro di grand'autorità una volta preſſo gli Huſſiti, mà che poi felicemente perſuaſo dalla Verità Cattolica fù acre loro contradittore, e de' Wiccleffiſti. Mà ſe bene l'Hus negaſſe nel Carcere la Impanazione, e non mai ne' ſuoi ſcritti [b] impugnaſſe la Tranſuſtanziazione, anzi poſitivamente l'aſſeriſſe, nulladimeno dai Padri di Coſtanza furono citati, [c] e prodotti molti, e gravi Teſtimonii, che depoſero, Haver l'Hus publicamente à bocca inſegnata, e predicata la Heretical dottrina della Impanazione, ond'egli fù convinto ò come contrario à ſe, ò come ingannatore degli altri: [d] *Grave certe dedecus*, dice di lui il Cocleo, *& ſempiternum opprobrium, & ſibi ipſi, & omnibus ſuis peperit, dum ſibi ipſi contrarius ſeipſum proprio condemnavit judicio: licet id vitii omnibus hæreticis commune, & familiare ſit, Apoſtolo teſte, qui ait, Hæreticum hominem devitandum eſſe, quia delinquit proprio judicio condemnatus*. Così egli. Mà haveſſe il Cielo voluto, che ſiccome ſana in parte fù la Confeſsione dell'Hus nel Carcere ſopra la Tranſuſtanziazione del pane, così ſana in tutto ſtata foſſe quella degli altri punti, ſopra cui fù egli ripigliato. Poiche il miſerabile oſtinò, come ſi dirà, nella difeſa dell'Hereſia, e ſi accelerò la morte dell'anima, e del Corpo nel ſupplicio prima temporale, e poi eterno del fuoco.

a *Cochleus li. 12. Hiſt. Huſſit.*

b *Vedi come l'Hus ſeſſe meſſe la Tranſuſtanziazione in queſto noſtro Tomo pag. 28.*

c *Hos vide apud Rayn. an. 1415. n. 40.*

d *Cochleus li. 2. Hiſt. Huſſit.*

Condanna Conciliare contro Wiccleff.

In tanto i Padri per dar tempo di ravvedimento al Reo, ſi accinſero alla condanna di Wiccleff, acciò almeno foſse prevenuto, e sfuggito dal Vivo quel fulmine, che ſi lanciava contro il morto. Era di già ſtata eſecrata la Perſona, e la Dottrina di Giovanni Wiccleff da molti Sinodi tenuti, come

come si disse, in diversi luoghi del Christianesimo, mà richiedeva il bisogno, che da' Padri di Costanza con maggior publicità di vituperio se ne divulgasse in quella maestosa Adunanza più strepitosa, e terribile la condanna. Ed ella seguì distesamente sopra tutte le di lui Heresie distinte da' Dottori [a] Cattolici in trecento, e tre Capi, overo [b] in quaranta Classi, correlative a' Misterii, eh'egli impugnava, ridotti Tutti da' Padri di Costanza in quaranta cinque [c] Articoli, da Noi in altro luogo rammemorati, mà che per più piena intelligenza di nuovo rapportiamo con il medesimo ordine, con cui eglino furono dal Concilio riferiti. *Primò substantia panis materialis, & similiter substantia vini materialis; remanent in Sacramento Altaris.* Fonte, onde bevè la sua Heresia Lutero, e Calvino. 2. *Accidentia panis non manent sine subjecto in eodem Sacramento.* 3. *Christus non est in eodem Sacramento identicè, & realiter in propria præsentia corporali.* Heresia rinovata poscia da Calvino. 4. *Si Episcopus, vel Sacerdos existat in peccato mortali, non ordinat, non consecrat, non conficit, non baptizat.* 5. *Non est fundatum in Evangelio, quòd Christus Missam ordinaverit.* Heresia di Lutero, e di Calvino. 6. *Deus debet obedire Diabolo.* 7. *Si Homo fuerit debitè contritus, omnis confessio exterior est superflua, & inutilis.* Propositione medesimamente sostenuta da Lutero, e da Calvino. 8. *Si Papa sit præscitus, & malus, & per consequens membrum Diaboli, non habet potestatem super Fideles sibi ab aliquo datam, nisi forte à Cæsare.* 9. *Post Urbanum VI. non est aliquis recipiendus in Papam, sed vivendum est more Græcorum sub legibus propriis.* 10. *Contra Scripturam Sacram est, quòd Viri Ecclesiastici habeant possessiones.* 11. *Nullus Prælatus debet aliquem excommunicare, nisi prius sciat eum excommunicatum à Deo: & qui sic excommunicat, fit ex hoc hæretieus, vel excommunicatus.* 12. *Prælatus excommunicans Clericum, qui appellavit ad Regem, vel ad Concilium Regni, eo ipso traditor est Regis, & Regni.* 13. *Illi qui dimittunt prædicare, sive audire verbum Dei propter excommunicationem hominum, sunt excommunicati, & in Dei Judicio traditores Christi habentur.* 14. *Licet alicui Diacono, vel Presbytero prædicare verbum Dei, absque auctoritate Sedis Apostolicæ, sive Episcopi Catholici.* 15. *Nullus est Dominus Civilis, nullus est Prælatus, nullus est Episcopus, dum est in peccato mortali.* 16. *Domini temporales possunt ad arbitrium suum auferre bona temporalia ab Ecclesia, Possessionatis habitualiter delinquentibus, id est ex habitu, non solum actu delinquentibus.* 17. *Populares possunt ad suum arbitrium Dominos delinquentes corrigere.* 18. *Decimæ sunt puræ eleemosynæ, & possunt Parochiani, propter peccata suorum Prælatorum, ad libitum suum eas auferre.* 19. *Speciales orationes applicatæ uni personæ per Prælatos, vel Religiosos, non plus prosunt eidem, quàm generales, cæteris paribus.* 20. *Conferens eleemosynam Fratribus, est excommunicatus eo facto.* 21. *Si aliquis ingrediatur Religionem privatam qualemcumque, tam Possessionatorum, quàm mendicantium, redditur ineptior, & inhabilior ad observationem mandatorum Dei.* 22. *Sancti instituendo Religiones privatas, sic instituendo, peccaverunt.* 23. *Religiosi viventes in Religionibus privatis, non sunt de Religione Christiana.* 24. *Fratres tenentur per labores manuum victum acquirere, & non per mendicitatem.* 25. *Omnes sunt Simoniaci, qui se obligant orare pro aliis, eis in temporalibus subvenientibus.* 26. *Oratio præsciti nulli valet.* 27. *Omnia de necessitate absoluta eveniunt.* Quindi Lutero imparò ad impu-

a *De Castro Verb. Wiccleff: & Bellarm. de Matrim. c. 25. & Greg. de Valentia 1 p. disp. 1. p. 4.*

b *Cocle. li. 3. Hist. Husit.*

c *Concil. Constant. sess. 6.*

impugnare il libero Arbitrio. 28. *Confirmatio juvenum, Clericorum ordinatio, locorum consecratio, reservantur Papæ, & Episcopis, propter cupiditatem lucri temporalis, & honoris.* Heresia di Lutero parimente, e di Calvino. 29. *Universitates, studia, Collegia, Graduationes, & Magisteria in eisdem, sunt vanâ Gentilitate introducta, & tantum prosunt Ecclesiæ, sicut Diabolus.* 30. *Excommunicatio Papæ, vel cujuscunque Prælati, non est timenda, quia est Censura Antichristi.* Così ancora Lutero. 31. *Peccant fundantes claustra, & ingredientes sunt viri diabolici.* 32. *Ditare Clerum, est contra Regulam Christi.* 33. *Silvester Papa, & Costantinus Imperator erraverunt Ecclesiam dotando.* 34. *Omnes de ordine Mendicantium, sunt hæretici: & dantes eis eleemosynam sunt excommunicati.* 35. *Ingredientes Religionem, aut aliquem Ordinem, eo ipso inhabiles sunt ad observanda divina præcepta, & per consequens ad perveniendum ad Regna Cœlorum, nisi apostataverint ab eisdem.* Simili bestemmie vomitarono dalle loro bocche Lutero, e Calvino, inimici implacabili de' voti, e vita Religiosa, e primi Maestri dell'Apostasia. 36. *Papa cum omnibus Clericis suis possessionem habentibus sunt hæretici, eò quòd possessiones habent: & consentientes eis, omnes videlicet Domini Seculares, & cæteri Laici.* 37. *Ecclesia Romana est Synagoga Satanæ: nec Papa est proximus, & immediatus Vicarius Christi, & Apostolorum.* Error commune à Lutero, e Calvino, e à tutta la scuola de' Moderni Novatori. 38. *Decretales Epistolæ sunt apocriphæ, & seducunt à fide Christi: & Clerici sunt stulti, qui student eas.* 39. *Imperator, & Domini Seculares sunt seducti à Diabolo, ut Ecclesiam dotarent bonis temporalibus.* 40. *Electio Papæ à Cardinalibus à Diabolo est introducta.* 41. *Non est de necessitate salutis, credere, Romanam Ecclesiam esse supremam inter alias Ecclesias.* In questo punto ancora Lutero, e Calvino furono Wiccllefisti. 42. *Fatuum est credere Indulgentiis Papæ, & Episcoporum.* Errore parimente di Lutero, e di Calvino. 43. *Juramenta illicita sunt, quæ fiunt ad corroborandos humanos contractus, & commercia civilia.* 44. *Augustinus, Benedictus, & Bernardus, damnati sunt, nisi pœnituerint de hoc, quòd habuerunt possessiones, & instituerunt, & intraverunt Religiones: & sic à Papa usque ad ultimum Religiosum omnes sunt hæretici.* 45. *Omnes Religiones indifferenter introducta sunt à Diabolo.* Così gli Articoli condannati di Wiccleff. Deputarono poscia li Padri nuovi Giudici per la condanna de i di lui Libri, e sentenziarono con precise parole morto Wiccleff impenitente, e qualmente le ossa del di lui Cadavere, se riconoscer elleno si potessero per desse dall'altre riposte nel medesimo Sepolcro, si dissoterrassero, e fuor del luogo Sacro si gittassero, ò al vento dell'Atia, ò nell'acque del Mare.

Sentenza Conciliare contro Wiccleff.

Queste Sacre Censure, e questi formidabili risentimenti di tutto il Christianesimo contro il defunto Heresiarca, e la riferita [a] condanna di Pietro Dresdense, e di Jacobello Misnense sostenitori dell'uso necessario del Calice, furono dall'Hus appresi come Forieri, e lampi di quel fulmine, che da' Padri si preparava contro di lui in quel Concilio. Onde mal sicuro della vita, e peggio agitato dalla coscienza egli cominciò à porger orecchia sane alle ammonizioni di que' Dottori, che gli consigliavano sommissione al Concilio, rittrattazione degli errori, e riconciliazione con la Chiesa. [b] *Magister Joannes Hus*, dicono gli atti Conciliari, *fuit interrogatus, an vellet dictos Articulos*, cioè di Wiccleff, *defensare, aut confiteri*? *qui*

a *Ibid. Sess. 13.*

L'Hus inclina alla rittrattazione della sua Heresia.

b *Sess. 15.*

qui Magiſter Joannes Hus tunc ſubmiſit ſe determinationi Concilii: & ſubſequenter uno alio tempore ſimiliter inter deputatos Nationum, & in præſentia Dominorum Cameracenſis & Florentinenſis Cardinalium ſimiliter reſpondit. E ſoggiunge il Cocleo in perſona di Ulrico Reichental, [a] *Ulricus Reichental teſtis oculatus, & Civis Conſtantienſis affirmat, & Joannem Hus, & Hieronymum Pragenſem promiſiſſe Doctoribus, qui eos in carcere viſitaverant, velle ſe, & hæreſes revocare, & contrarium prædicare; ob id itaque compulſatum fuiſſe ter omnibus in Urbe Campanis in ſignum lætitiæ loco cantici Te Deum laudamus. Deinde, cum celebraretur Seſſio, concluſum fuiſſe, ut ambo retinerentur in Suevia, nec unquam reverterentur in Bobemiam, utrique autem provideretur honeſte in aliquo Sueviæ Monaſterio, ubi ſingulis daretur ſumptus pro ſenis perſonis; ita tamen, ut uterque manu propria conteſtaretur ſe erraſſe, & à recta fide declinaſſe, idque ſcriberent ambo in lingua quoque Bobemica: illi vero dixerunt, ſeſe facturos cætera libenter omnia, verum Scripturam in Bobemiam nollent mittere.* Così egli. Mà poco durò nel buon proponimento il malvaggio: ed ò che cercaſſe dilazioni, ò ſubterfugii, queſta fraudolente Confeſſione egli preſentò a' Padri, in cui audacemente negò, Eſſo eſſer reo degli oppoſti errori: *Ego Joannes Hus, in ſpe Sacerdos Jeſu Chriſti, timens Deum offendere, & timens incidere in perjurium, nolo abjurare articulos omnes, & quemlibet ex illis, qui per falſos teſtes in atteſtationibus producti ſunt contra me, quia, Deo teſte, non prædicavi, neque aſſerui, nec eos defendi, ſicut dixerunt me eos defenſiſſe, prædicaſſe, & aſſeruiſſe. Item de articulis extractis de meis libellis, ſaltem qui ſunt debite extracti, dico, quod quicumque ex illis includit aliquem falſum ſenſum, illum deteſtor; ſed timendo offendere Deum in veritate, & contra Sanctorum ſententiam dicere, non quemlibet eorum volo abjurare, & ſi poſſibile eſſet, quod toti Mundo nunc vox mea pateret, ſicut omne mendacium, & omne meum peccatum in die judicii patebit, libentiſſime omnem falſitatem, & omnem errorem, quem unquam ad dicendum conceperim, vel dixerim, coram toto mundo revocarem. Iſta dico, & ſcribo libere, & voluntarie ſcriptum manu mea propria prima die Junii.* Mà ſoggiunge il Cocleo, [b] *Quam impudens fuerit ipſius Hus ad omnia ferè objecta, quantumvis manifeſta, & notoria, tergiverſatio, inficiatio improba, excuſatio calva, aut cavillatio callida, ex ipſis actis, tametſi à magno ejus amico ſcriptis, conjicere licebit: ubi ea de re quemdam textum hiſtoria, ut jacet, ex Theutonico recitaverunt; ita enim habet: Hac contentione parumper ſedata, ait Cardinalis Florentinus: Magiſter Joannes Hus, vos bene ſcitis ſcriptum eſſe, quod in ore duorum, aut trium teſtium ſtabit omne verbum, & videtis quod bene viginti teſtes ſint contra vos, Doctores, Prælati, aliique magnæ exiſtimationis viri, quorum nonnulli ex auditu, & communi fama, atque etiam aliqui ex propria ſcientia omnium juſtas judicant cauſas, & adverſum vos teſtantur: quomodo igitur poteſtis contra eos omnes inficiari, aut negare? Et reſpondit Joannes Hus: Cum Deus mibi teſtis ſit, & conſcientia mea, quod ego ea, quæ illi adverſum me teſtificantur, neque prædicavi, neque docui, neque in cor meum venerunt unquam, etiamſi omnes adverſarii mei contra me teſtificantur, quid poſſum? immo ad extremum non nocebit mibi. Reſpondit Cardinalis. Nos ſecundum conſcientiam tuam judicare non poſſumus, ſed ſecundum ea, quæ hic contra te producta, & probata ſunt, & quæ tu ipſe ex parte confiteris: arbitror vos velle omnes eos pro inimicis habere, qui ſuper vos teſtificantur; & teſti-*

a *Cochæus lib. 2. Hiſt. Huſſ.*

Sua temeraria Confeſſione di Fede.

b *Cochæus loc. cit.* E riprovazione di eſſa

& teſtimoniorum ſuorum legitimas cauſas oſtendunt: illis certe nos credere oportet. Dixiſtis, Stephanum Palets vobis eſſe ſuſpectum, qui tamen admodum benigne, & amicè habuit ſeſe in illis articulis, quos e libris veſtris excerpſit, quos & meliores poſuit, quam habentur in libris veſtris, itidem fecerunt & omnes alii Doctores. Dicitis item, Cancellarium Pariſienſem ſuſpectum vobis exiſtere, qui tamen uſque adeo ſuperexcellens Doctor eſt, qualis in tota Chriſtianitate vix reperiri queat. Così il Cocleo, il quale parimente riferiſce, che ammonito l'Hereſiarca da Pietro de Alliaco Cardi-

a *Idem ibidem.*

nale Veſcovo di Cambray à ſottometterſi al Concilio, [a] *Ad hæc Joannes Hus inclinato capite reſpondens ait, ſe eò veniſſe, non ut pertinaciter quidquam aſſereret, ſed ut à Concilio informationem meliorem, ſi erraret, acciperet: cumque nonnulli dicerent, ipſum callide loqui, quod velit ſubjectus quidem eſſe informationi Concilii, ſed non ejus ſententiæ, & correctioni; Immo, ait ipſe, non ſolum informationi, ſed & ſententiæ & correctioni.* Non corriſpoſero però li fatti alle parole, Concioſiacoſache coſtretto egli ad abjurare, diſſe, non Haver eſſo cuore da mentire, poiche importando l'abiura rivocazione del fatto, e del detto, e non havendo eſſo, ò fatta, ò detta coſa alcuna contro il ſentimento della Chieſa, incorrerebbe certamente nella menzogna, e nello ſpergiuro. Ceſare, che ritrovavaſi preſente al Coſtituto, lepidamente, e giuſtamente riſpoſe, [b] *Audi Joannes Hus, cur non vis omnes erroneos articulos abjurare, quos adverſum te malè, ut tu dicis, depoſuerunt teſtes? Ego tamen eos abjurare volo, & abjuro jam omnes tuos errores, quod nullum eorum tenere volo, non quod ullum eorum tenuerim prius.* Tergiverſando, com'angue, l'Hereſiarca, ruppe Ceſare ogni

b *Idem ibidem.*

proſeguimento di diſcorſo con uno, che dimoſtrava, non voler intenderne il contenuto, e *Ecce duæ viæ propoſitæ ſunt tibi*, diſſegli riſolutamente l'Imperador Sigiſmondo, *nempe aut abjures, & revoces errores hic condemnatos, ſubdaſque te gratiæ Concilii; ſic fiet, ut Concilium aliquid gratiæ tibi exhibeat. Si autem dictos errores de cætero defendere volueris, Concilium, & Doctores habent jura ſua, quidnam tecum finaliter agere debeant.* E nell'iſteſſo tenore, e più diffuſamente ancora replicògli Ceſare un'altro giorno il gran dilemma, *Quod tibi heri dixi, nunc iterum dico: non poſſum ſæpe repetere: ætatem habes, ſi vis, percipe. Audis Dominos tibi duas propoſuiſſe vias, primò, ut omnino commendes te in gratiam Concilio, & quanto citius, tanto melius, atque revoces, & abjures omnes eos articulos, qui in tuis ſcripti ſunt libris, & alios, quos tenuiſti, de quibus ſufficienter convictus es teſtibus; ſcimus enim Scripturam dicere, In ore duorum, aut trium teſtium ſtabit omne verbum. Jam multi adverſum te teſtificati ſunt ſuper quibuſdam articulis, & iſ ſunt viri præſtantes, ac docti, ac pro erroribus illis debes pœnitentiam corde contrito ſuſcipere, ſecundùm quod tibi Concilium proponet, & debes contra errores illos prædicare, docere, & ſcribere, & jurare, quod de cætero nihil velis pertinaciter tenere, aut defendere, quod ejuſmodi erroribus conforme eſſe queat. Si autem illos adhuc vis temerariè tenere, ac defendere, Concilium adverſus te procedet juxta tenorem Sacrorum Canonum.* Così egli. Perſiſtendo dunque nella ſua oſtinazione l'Hereſiarca, & affermando [c] Voler'eſſo più toſto eſſere mille volte vivo abruciato, che mentire al Mondo, e ritrattare, & abjurare la ſua dottrina, fù egli finalmente alli ſei di Luglio [d] dal Veſcovo di Rige dal Carcere traſportato nella Chieſa del Concilio, e quivi di nuovo ammonito à condan-

c *In actis Concil. Conſtant. ſeſſ. 15.*

d *An. 1415.*

nare

nare li tante volte condannati quarantacinque errori di Wiccleff, ne' quali s'includeva gran parte della ſua nuova eſecrabile dottrina: Mà l'Hus ſempre oſtinò nel riggettarne l'abjura, [a] *& fatebatur ſe non poſſe illos, renitente conſcientia ſua, condemnare, præſertim tres iſtos, Silveſter Papa, & Conſtantinus Imperator errarunt, quod dotaverunt Eccleſiam. Item ſi Papa, aut Sacerdos in mortali exiſtat peccato, non ordinat, non conſecrat, nec boptizat, Item decima ſunt pura eleemoſynæ.* Surſe allora il Veſcovo di Laon, e con eloquente ſermone deteſtata in generale la pervicacia della Hereſia, ſi procedè da' Padri à una nuova condanna, prima confuſamente dell'Hereſie di Wuiccleff, e dell'Hus, e quindi poi alle particolari dell' Hus ſolamente, quali, oltre à quelle di Wiccleff da lui ſoſtenute, furono riſtrette nel numero di Trenta in queſt'ordine, e tenore. [b] 1. *Unica eſt ſancta univerſalis Eccleſia, quæ eſt prædeſtinatorum Univerſitas. Univerſalis Sancta Eccleſia tantum eſt una, ſicut tantum eſt numerus unus omnium Prædeſtinatorum.* 2. *Paulus nunquam fuit membrum Diaboli, licet fecerit actus quoſdam actibus Eccleſiæ malignantium conſimiles.* 3. *Præſciti non ſunt partes Eccleſiæ, cum nulla pars ejus ab ea finaliter excidet, eo quod prædeſtinationis charitas, quæ ipſam ligat, non excidit.* 4. *Dua natura divinitas, & humanitas ſunt unus Chriſtus.* 5. *Præſcitus, etſi aliquando ſit in gratia ſecundum præſentem juſtitiam, tamen numquam eſt pars Sanctæ Eccleſiæ, & prædeſtinatus ſemper manet membrum Eccleſiæ, licet aliquando excidat à gratia adventitia, ſed non à gratia prædeſtinationis.* 6. *Sumendo Eccleſiam pro convocatione prædeſtinatorum ſive ſint in gratia, ſive non, ſecundum præſentem juſtitiam, iſto modo Eccleſia eſt articulus fidei.* 7. *Petrus non fuit, nec eſt Caput Eccleſiæ Sanctæ Catholicæ.* 8. *Sacerdotes quomodolibet criminosè viventes Sacerdotii polluunt poteſtatem, & ſicut filii infideles ſentiunt infideliter de ſeptem Sacramentis Eccleſiæ, de clavibus, officiis, cenſuris, moribus, cerimoniis, & ſacris rebus Eccleſiæ, veneratione reliquiarum, indulgentiis, & ordinibus.* 9. *Papalis dignitas à Cæſare inolevit, & Papæ præfectio, & inſtitutio ab Cæſaris potentia emanavit.* 10. *Nullus ſine revelatione aſſereret rationabiliter de ſe, vel de alio, quod eſſet Caput particularis Sanctæ Eccleſiæ, nec Romanus Pontifex eſt Caput Romanæ Eccleſiæ.* 11. *Non oportet credere, quod iſte, quicunque eſt particularis Romanus Pontifex, ſit caput cujuſcumque particularis Eccleſiæ ſanctæ, niſi Deus eum prædeſtinaverit.* 12. *Nemo gerit vicem Chriſti, vel Petri, niſi ſequatur eum in moribus, cum nulla alia ſequela ſit pertinentior, nec aliter à Deo recipiat procuratoriam poteſtatem, quia ad illud Officium Vicarii requiritur & morum conformitas, & inſtituentis auctoritas.* 13. *Papa non eſt manifeſtus, & verus Succeſſor Principis Apoſtolorum Petri, ſi vivit moribus contrariis Petro; & ſi quærit avaritiam, tunc eſt Vicarius Judæ Iſcariotis:* 14. *Pari evidentia Cardinales non ſunt manifeſti, & veri Succeſſores Collegii aliorum Apoſtolorum Chriſti, niſi vixerint more Apoſtolorum, ſervantes conſilia, & mandata Domini noſtri Jeſu Chriſti; & Doctores ponentes, quod aliquis per cenſuram Eccleſiaſticam emendandus, ſi corrigi noluerit, judicio ſæculari eſt tradendus, pro certo ſequuntur in hoc Pontifices Scribas, & Phariſæos, qui Chriſtum nolentem eis obedire in omnibus dicentes, Nobis non licet interficere quemquam, ipſum ſæculari judicio tradiderunt, eo quòd tales ſunt homicidæ graviores, quàm Pilatus.* 15. *Obedientia eccleſiaſtica eſt obedientia ſecundum adinventionem Sacerdotum Eccleſiæ præter expreſſam auctо-*

a *Cochlæus loc. cit.*

b *In actis ibid.*

Enumerazione dell' Hereſie dell'Hus.

auctoritatem Scripturæ. 16. Diviſio immediate humanorum operum eſt, quod ſint vel virtuoſa, vel vitioſa, quia ſi homo eſt vitioſus, & agat quidquam, tunc agit vitioſè: & ſi eſt virtuoſus, & agat quidquam, tunc agit virtuoſè; ſicut vitium, quod crimen dicitur, & ſicut peccatum mortale inficit univerſaliter actus hominis vitioſi, ſic virtus vivificat omnes actus hominis virtuoſi. 17. Sacerdos Chriſti vivens ſecundùm legem ejus, & habens notitiam Scripturæ, & affectum ad ædificandum populum, debet prædicare, non obſtante prætenſa excommunicatione. Quod ſi Papa, vel aliquis Prælatus mandat Sacerdoti ſic depoſito non prædicare, non debet obedire ſubditus. 18. Quilibet Prædicantis officium de mandato accipit, qui ad Sacerdotium accedit, & illud mandatum debet exequi, prætenſa excommunicatione non obſtante. 19. Per cenſuras Eccleſiaſticas excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti ad ſui exaltationem Clerus populum Laicalem ſibi ſuppeditat, avaritiam multiplicat, malitiam protegit, & viam præparat Antichriſto: ſignum autem evidens eſt, quod ab Antichriſto tales procedant cenſuræ, quas vocant in proceſſibus ſuis Fulminationes, quibus Clerus principaliſſimè procedit contra illos, qui denudant nequitiam Antichriſti, quam Clerus maximè pro ſe uſurpavit. 20. Si Papa eſt malus, & præſertim ſi eſt præſcitus, tunc ut Judas Apoſtolus eſt Diabolus, fur, & filius perditionis, & non eſt caput ſanctæ militantis Eccleſiæ, cum nec ſit membrum ejus. 21. Gratia prædeſtinationis eſt vinculum, quo Corpus Eccleſiæ, & quodlibet ejus membrum jungitur Chriſto capiti inſolubiliter. 22. Papa, vel Prælatus malus, & præſcitus, eſt aquivocè Paſtor, & verè Fur & Latro. 23. Papa non debet dici Sanctiſſimus etiam ſecundum officium, quia alias Rex etiam deberet dici Sanctiſſimus ſecundum officium, & tortores, & præcones dicerentur Sancti, immò etiam Diabolus deberet dici Sanctus, cum ſit officiarius Dei. 24. Si Papa vivat Chriſto contrariè, etiam ſi aſcenderet per ritum, & legitimam electionem ſecundum conſtitutionem humanam vulgatam, tamen aliunde aſcenderet, quam per Chriſtum, dato etiam, quod intraret per electionem à Deo principaliter factam, nam Judas Scarioth ritè, & legitimè eſt electus à Domino Jeſu Chriſto ad Apoſtolatum, & tamen aſcendit aliunde in ovile ovium. 25. Condemnatio quadraginta quinque articulorum Joannis Wiecleff per Doctores facta, eſt irrationabilis, & iniqua, & malefacta; & ficta eſt cauſa per eos allegata, videlicet ex eo, quod nullus eorum ſit Catholicus, ſed quilibet eorum aut eſt hæreticus, aut erroneus, aut ſcandaloſus. 26. Non eo ipſo, quo Electores, vel major pars eorum conſenſerit viva voce ſecundum ritus hominum in perſonam aliquam, eo ipſo illa perſona eſt legitimè electa, vel eo ipſo eſt verus, & manifeſtus Vicarius, vel Succeſſor Petri Apoſtoli, vel alterius Apoſtoli in Officio Eccleſiaſtico; unde ſive Electores benè, vel malè elegerint, operibus electi debemus credere, nam eo ipſo, quo quis copioſius operatur meritoriè, ad profectum Eccleſiæ, habet à Deo ad hoc copioſius poteſtatem. 27. Non eſt ſcintilla apparentiæ, quod oporteat eſſe unum Caput in ſpiritualibus, regens Eccleſiam, quod ſemper eum ipſa militante Eccleſia converſetur. 28. Chriſtus ſine talibus Capitibus monſtruoſis, per ſuos veraces Diſcipulos, ſparſos per orbem terrarum, melius ſuam Eccleſiam regularet. 29. Apoſtoli, & fideles Sacerdotes Domini ſtrenuè in neceſſariis ad ſalutem regularunt Eccleſiam, antequam Papa officium fuerit introductum, ſic facerent deficiente, per ſumme poſſibile, Papa, uſque ad diem Judicii. 30. Nullus eſt Dominus Civilis, nullus eſt Prælatus, nullus

eſt

eſt Epiſcopus, dum eſt in peccato mortali. Così l'Hereſie di Gio: Hus: non ſenza noſtra gran maraviglia nel conſiderare, quanto col Mondo ſi ſia invecchiata la malizia negli Huomini, Che ſe i maſſimi Hereſiarchi de' primi Secoli Sabellio, Arrio, Neſtorio, Eutyche, e Pelagio furono Hereſiarchi di un ſolo errore, li moderni preſentemente ſono di mille. Condannate l'Hereſie, e [a] *Reperto Joannem Hus remanere in perverſitate ſua, & dicentem, quod propter homines, quos docuit de oppoſito, non vellet abjurare, ſed mille ſies comburi, quia per ejus abjurationem generaretur ſcandalum illis, quos docuit de oppoſito*, ſi venne alla condanna della perſona, il cui principal renore fù il ſeguente, *Præfatum Jo: Hus Hæreticum fuiſſe, & eſſe hac Sancta Synodus pronunciat, & tanquam hæreticum judicandum, & condemnandum fore judicat, & condemnat per præſentes, dictamque appellationem tanquam injuriosam, & ſcandaloſam, & illuſoriam juriſdictionis Eccleſiaſtica reprobando, ipſumque Joannem Hus populum Chriſtianum maxime in Regno Bohemiæ in prædicationibus ſuis publicis, & ſcripturis per eum compilatis ſeduxiſſe, ac ejuſdem populi Chriſtiani non veracem prædicatorem Evangelii Chriſti ſecundum expoſitionem Sanctorum Doctorum, ſed fuiſſe verius ſeductorem. Verum quia per ea, quæ hac ſacroſancta Synodus vidit, & audivit, cognovit eundem Joannem Hus pertinacem, & incorrigibilem, & adeo totaliter, quod non cupiebat ad gremium Sanctæ Matris Eccleſiæ redire, neque hæreſes, & errores per eum publicè defenſatos, & prædicatos velle abjurare; idcirco hoc ſacrum Concilium Conſtantienſe eundem Joannem Hus ab ordine Sacerdotii, & aliis ordinibus, quibus exiſtit inſignitus, deponendum, & degradandum fore declarat, & decernit, committens nihilominus reverendis in Chriſto patribus Archiepiſcopo Mediolanenſi, Feltrenſi, Aſtenſi, Alexandrino, Bagarenſi, & Vaurenſi Epiſcopis, ut in præſentia hujus Sacroſanctæ Synodi dictam degradationem, ſecundum quod ordo juris requirit, debite exequantur. Hac Sancta Synodus Conſtantienſis Joannem Hus, attento quod Eccleſia Dei non habeat ultra quid gerere valeat, judicio Sæculari relinquere, & ipſum Curiæ Sæculari relinquendum fore decernit*. Così gli atti Conciliari.

a *Ibid.* Sentenza horribile di morte contro l'Hus

In eſecuzione dunque della pronunciata formidabile ſentenza, l'Arcivescovo [b] di Milano, e li Veſcovi di Coſtanza, e Bagnarea ſpogliarono delli paramenti Sacerdotali l'infelice Giovanni, degradandolo dall'eſercizio del Sacerdozio con le parole, e riti preſcritti nel Pontificale Romano, e conſegnandolo quindi al braccio Secolare, acciò Ceſare di lui daſſe eſempio tremendo di giuſtizia à tutto il Mondo. Allora l'Imperador Sigiſmondo rivolto al Duca di Baviera, che quivi aſſiſteva al ſuo Ufficio col Pomo d'oro in mano, [c] *Vade*, diſſegli, *Recipe eum*, e ricevèllo il Duca con una mano, e con l'altra preſentòllo al Carnefice, che raſigli prima tutti li capelli della teſta, ſopra la teſta gli poſe un'alta Mitra di Carta, in cui à gran lettere ſtavano inciſe queſte parole, *Hic eſt Hæreſiarca*; Dal luogo del Concilio conduſſelo la Sbirraglia al luogo del ſupplicio, e nel condurlo, veggendo egli avanti le Porte del Tempio li ſuoi Libri, che per commandamento de' Padri ardevano nel fuoco, sfarzoſamente ſorriſe, anzi *diceſi*, che avvicinandoſi al patibolo, nello ſcorgere il Palo, à cui egli doveva eſſere affiſſo per bruciar vivo, con affettata leggiadria ai Manigoldi diceſſe, [d] *Hodie Anſerem aſſatis, centum ab hinc annis niveus Cygnus veniet, quem occidere non valebitis*. Qual Diabolico Vaticinio, ſe pur egli è vero,

b *Ibidem*;

Eſecuzione di eſſa.

c *Ibid.*

d *Apud Nat. Alex. ſæc. 15. c. 2. art. 2. §. 3. in fine.*

vero, parve poi adempiro in Lutero chiamato da' Luterani *niveus Cygnus*. Giunto al Palo, con allegro, e faſtoſo volto intonò il Salmo trigeſimo *In te Domine ſperavi*, e il cinquanteſimo *Miſerere mei Deus*, replicando più volte il Verſetto *In manus tuas, Domine, commendo Spiritum meum*, nel qual canto denudatolo il Carnefice delle veſti Laicali, legaregli dietro la ſchiena ambe le mani, al preparato palo l'affiſſe, à cui d'intorno già diſpoſta ſcorgevaſi materia pronta all'incendio. Accoſtògliſi allora con Chriſtiana pietà il Duca di Baviera, & il Signor de Pappenheim, [a] *admonentes eum, ut adhuc revocaret, ac ſua pareceret vita*: Mà tutto in vano; replicando egli ſempre, voler mille volte arder vivo, e bruciare, che una ſol volta abjurare, onde acceſo il fuoco, e cominciando, com'egli voleva, ad arder vivo, fù inteſo ad alta voce eſclamare, *Jeſu Chriſte, fili Dei vivi, miſerere mei*: e frà ſante parole morendo [b] da Diavolo ne fù ingombrata la viſta dalle fiamme, e dal fumo, frà le quali rinvenute le ceneri, furono incontanente gittate nel Rheno, acciò elleno non rimaneſſero in pregio di reliquie à ſuoi Segnaci, per inganno de' quali volle l'Hus nella ſua morte con lacrimevole oſtentazione finger Santità, coſtanza, e Religione. Il che vien proliſſamente conſiderato dal tante volte citato Cocleo con queſta degna rifleſſione, *Ante ipſum*, cioè avanti Giovanni Hus, *erat in Regno Bohemia Unus in Chriſto populus, idipſum dicebant omnes, idem de fide, & religione ſapiebant omnes, in eodem ſenſu de Chriſto, & Sanctis ejus conſentiebant omnes, idem erat per omnes Eccleſias ubique ritus, una fides, eadem cerimonia, eadem Sacramenta: Hus vero pulcherrimam illam unitatem ita ſcidit, ac diſperſit, ut in hodiernum uſque diem miſeranda permaneat in Bohemica gente diviſio. Eſt autem diviſio illa tam grande ſcelus, & immanis culpa, ut vel mille rogi, aut mortes hanc maculam eluere, aut expurgare nequeant. Si ergo Hus opera illa non ficte in hypocriſi propter vanam gloriam, ſed vere, & ex animo, & cordis devotione fecit, miſerabilis profecto eſt ſua infelicitate, quod tam multa, & gravia pertulit fruſtra, dum miſere à Wiecleſpho deceptus putaret ſe bene agere in tanto diviſionis ſcelere: ſin vero ficte, & in hypocriſi ſic fecit, ſive ut laudem, & vanam gloriam captaret, ut ab hominibus videretur conſtans vir, aut Sanctus, ac Martyr Chriſti, juſtam recepit fictionis mercedem: ſive ut per hac ſectam ſuam in ſua doctrina, & in odio contra Clerum confortaret, dignum nequitia exitum invenit. Quocumque autem fecit, & paſſus eſt animo, culpa aeternæ mortis ei ſemper adhæret, nam ſive vere, ſive ficte ſic fecit, pertinax in ſenſu ſuo, & in diviſionis ſcelere in mortem uſque permanſit, peccans per hoc in Spiritum Sanctum finali impœnitentia. Nullam igitur ſpem ſalutis ipſe ſibi reliquit*. Così il Cocleo Auror Cattolico, e degno non men di porger fede, che di riceverla: ed in queſti ſentimenti medeſimi ſi ſteſero à lungo li Padri di Coſtanza ſcrivendo eglino di queſto avvenimento pochi giorni doppo il ſeguito ſupplicio al Veſcovo, e Clero di Urutislavia, [c] *Seiant igitur, ſi qui auſu temerario hanc noſtram ſententiam Deo gratiſſimam, totique Chriſtiano populo ſalutarem, quoquomodo tentaverint impugnare, ac in eadem damnatiſſima hæreſi perſtiterint, aut perſiſtentes in ea iverint, aut quomodolibet defenderint, ultra divinam vindictam, quam debent veriſimiliter expectare, nos in eoſdem debito modo juxta ſanctiones Canonicas proceſſuros: ut ſic talium correctio aliis tranſeat in exemplum*. Così eglino. E quanto ſi affaticaſſe il Concilio per ridurre in cenere, & eſterminar dal Mondo non ſolamente le

a *Ibidem.*

b *Die 6 Julii 1415.*

c *Apud Cocleum li. 3.*

oſſa,

oſſa, mà l'Hereſia di Giovanni Hus, appreſſo li Bohemi particolarmente, che irritati dalla obbrobrioſa morte del loro Connazionale di già ſorto riſoluti Capi machinavano quelle ribellioni, e guerre, che à ſuo [a] luogo deſcriveremo, rendeſi chiaro dalla lettera circolare, che ſcriſſero i Padri à tutte le Chieſe del Mondo, la cui notizia Noi[*]indichiamo in queſto margine. Mà ſe il Concilio citò li Rei, l'Imperadore [b] procedè con le minaccie di una generale Cruciata per togliere dalla Bohemia quegli Heretici, che da quel Regno preparavano la ſconvoluzione di tutto il Chriſtianeſimo. De' quali ſucceſſi in altro [c] più opportuno luogo faremo proporzionata, e degna menzione.

a *Vedi il Pontificato di Martino V.*
* *Vide Ray ann. 1415. num. 1.*

b *Apud Cocleum Hiſt. Huſſ. l. 4.*

c *Vedi il Pontificato di Martino V.*

Mà dal ſupplicio di un Hereſiarca paſſiamo all'altro di un nuovo Hereſiarca, cioè da quello di Giovanni Hus à quello di Girolamo di Praga, il quale può più toſto dirſi Compagno, che Seguace dell'Hus, ò ſe ne riguardi la dottrina, ò ſe ne abomini la empietà, ò ſe ne conſideri la pertinacia. Era egli Laico, come [d] ſi diſſe, pervertito prima dai Libri di Wiccleff, e poi dagl'inſegnamenti dell'Hus, la cui Setta, dogmi, Religione, e Perſona ancora renacemente egli ſeguiva con tanta paſſione d'impegno, che non volendo ubidire alla citazione, ch'egli hebbe di comparire al Concilio, pronramente colà portòſſi alla notizia, che poi egli ricevè della Carcerazione dell'Hus per ſoſtenere l'Amico e nella difeſa degli errori, e nella compagnia de' travagli. Nulladimeno com'egli venne naſcoſtamente, così ſecretamente ſi partì, contentandoſi dello ſfogo, che inutilmente diede alla ſua paſſione, con laſciar affiſſo un gran Cartello alla Porta della Chieſa Cathedrale, nel quale egli ripigliava d'ingiuſto il Concilio, ed eſaltava per Cattolica, e Sana la dottrina dell'Hus. Mà nel ſuo ritorno in Bohemia preſo dalle guardie Imperiali, ſuo mal grado, rientrò in Coſtanza, & aſſicurato in un Monaſterio della Suevia, toſto depoſe la ſua affertata intrepidezza, atterrito al ſupplicio dell'Amico, che ſervì à lui per rauvedimento, benche efimero, de' ſuoi errori. Poiche introdotto nel Conſeſſo de' Padri, doppo eloquente Concione, in cui egli ſignificò haver eſſo errato non ingannatore, ma ingannato, queſta Confeſſione publicò della ſua fede. [e] *Ego Hieronymus de Praga artium liberalium Magiſter, cognoſcens veram Catholicam Eccleſiam, & Apoſtolicam fidem anathematizo omnem hæreſim, & præcipuè eam, de qua hactenus infamatus fui, & quam præteritis temporibus dogmatizaverunt, & tenuerunt Joannes Wiccleff, & Joannes Hus in ſuis opuſculis, libellis, ſeu Sermonibus ad Clerum, & ad populum; propter quam cauſam prædicti cum ſuis dogmatibus, & erroribus damnati ſunt ab hac Conſtantienſi Synodo tanquam hæretici, & eorum doctrina prædicta ſimiliter damnata, maxime in nonnullis articulis expreſſis in ſententiis per hoc Sacrum Concilium contra ipſos latis: Conſentio autem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Apoſtolicæ Sedi, & huic Sacro Concilio, & ore, ac corde profiteor in omnibus, & per omnia, & præſertim de clavibus, Sacramentis, ordinibus, officiis, & cenſuris Eccleſiaſticis, indulgentiis, & reliquiis Sanctorum, & Eccleſiaſtica libertate, ac etiam de cerimoniis, & aliis omnibus ad religionem Chriſtianam pertinentibus, prout ipſa Romana Eccleſia, & Apoſtolica Sedes, & hoc Sacrum Concilium profitentur, & ſpecialiter quod prædictorum articulorum plures ſunt notoriè hæretici, & dudum à Sanctis Patribus reprobati, quidam vero etiam piarum aurium offenſivi, & ipſorum nonnulli temerarii, & ſeditioſi, & pro talibus fuerunt prædicti articuli per hoc Sacrum Concilium nuper condemnati, &*

d *Vedi il Pont. di Gregorio XII. n. 4 p. 11.*

Girolamo di Praga, ſuo proceſſo, Hereſie, e morte.

e *Ex aliis Concil. ſeſſ. 19.*
Sua Santa Confeſſione di fede.

ti, & inhibitum omnibus, & ſingulis Catholicis ſub anathematis interminatione, ne de cætero dictos articulos, ſeu eorum aliquem aliquis prædicare, dogmatizare, vel tenere præſumeret. Così egli, che dichiaròſſi ancora di haver' eſſo adherito all'Hus, malamente perſuaſo dalla di lui apparente buona vita, e dottrina, mà hor'che il Sacro Concilio haveva diſgregate le tenebre dalla luce, e la zizania dal grano, ancor' eſſo ſottomettevaſi alle Deciſioni de' Padri, alla condanna del Reo, e prometteva perſeveranza finale ne' ſentimenti, e dogmi della Chieſa: Con la medeſima humiliazione di atti, e di parole egli domandò perdono ai Padri, di haver' eſſo aſſerito, *Quod Eccleſiæ triumphanti fidem tribuiſſet*, come ſe i Beati nel Cielo haveſſero biſogno di credere ciò, ch'eſſi vedevano: ed havendo egli nelle Scuole di Praga in difeſa della opinione degli Vniverſali reali introdotta una figura triangolare, che chiamava *Scutum fidei*, ſpiegò il ſuo ſenſo in ſentimento così Cattolico, che pareva, ch'egli in quel Triangolo adombrar' voleſſe la Divina Eſſenza in tre Perſone. Qual articolo aſſeriva *Catholicæ veritatis clypeus, & fundamentum*: e Tutto l'eſpoſto di ſua propria mano egli ſcriſſe, e ſottoſcriſſe.

Mà [a] *Utinam tam facile eſſet præſtare, quàm facile eſt, ſimulare bonitatem*! Poiche non ſi toſto egli dichiaròſſi finto Cattolico, che i Padri del Concilio lo pronunciarono vero Heretico, formandone un lungo proceſſo, in cui egli fù provato Ingannatore, e fraudolente inſieme, & Hereſiarca. Fins' [b] egli, come l'Hus, un palliato rauvedimento, che in lui procedè da un vero terrore del proſſimo ſupplicio, e mal' s'auvidde il miſerabile, Quanto in vano cerchi la malizia humana ingannar' l'alta Potenza di Dio nella ſua Chieſa. Poiche ſurſe contro lui il Promotor del Concilio, e proponendo a' Padri, che ſe il Pragenſe quindi libero uſciva dalle Carceri di Coſtanza, haverebbe egli ſconvolto il Chriſtianeſimo con hereſia più furioſa, che l'antica Arriana, incontanente ripigliòllo di mille eſecrandi eccеſſi, che non coſi facilmente purgar' potevanſi con ſemplice ritrattazione, proferita da una bocca di ſtomaco infetto auvelenato: E i capi di Hereſia, e i fatti ſcandaloſi, di cui il Promotore incolpòllo, furono tanti, e tali, che renderebbono pregio all'Opera il tralaſciarne il racconto, ſe il racconto di eſſi non ridondaſſe egualmente in informazione del Lettore, in obbrobrio dell'Hereſia, e in gloria della Chieſa, che sì ben ſeppe ſcoprire, condannare, e caſtigare non ſolamente gli errori correnti de'Vvicleffiſti, & Huſſiti di queſto Secolo, mà i futuri ancora de' Luterani, che infuriarono nel futuro. Fù primieramente [c] dunque Girolamo di Praga ripigliato, che dalle Carceri di Vienna, nelle quali egli era ſtato rinchiuſo per querela di Hereſia, naſcoſtamente foſſe fuggito, benche con giuramento obligato di attendere in eſſe la ſentenza della Chieſa, Che ſcommunicato dall'Arciveſcovo di Praga, haveſſe diſpregiate le fulminate cenſure; Che molte Satire, e famoſi Libelli contro il Papa, contro l'Arciveſcovo Sbinkone, e generalmente contro tutti gli Eccleſiaſtici Prelati compoſti, e divulgati haveſſe, Che nel giorno Anniverſario di S. Vvenceſlao Martire, nella Chieſa entraſſe de' Frati Carmelitani, e fuori di eſſa ne gittaſſe le ſacre Reliquie, e'l Predicatore legaſſe con funi, un Carmelita ſchiaffeggiaſſe, & un Domenicano nel fiume precipitaſſe, Che nella Polonia, Moravia, e Bohemia tumulti, e ſedizioni eccitati haveſſe contro il Magiſtrato Laico & Eccleſiaſtico, e nella Lithuania predicati, e ſoſtenuti li quarantacinque arti-

a *Lactantius lib. 6.* Suo fingimento, & inganno, & empietà.

b *An. 1415.*

c *Omnia hæc extant in actis Concil. die 26. Aprilis 1416. quæ refert Rayn. an. cit. n. 13. & ſeq.*

articoli condannati di Vviccleff, e preferita la Chiesa Scismatica alla Romana, Che sempre con Heretici conversato fosse, nelle loro Chiese entrato, e la dottrina di Vviccleff, e dell'Hus in ogni luogo, e tempo difesa, Che in Parigi, Colonia, & Heidelbergh molt' Heresie publicate havesse contro il Misterio della Santissima Trinità, e da per tutto con se portata la Imagine di Vviccleff con diadema attorno di Santo, e Che in fine con horrida, e sacrilega rimembranza *Christi imaginem sceleratissimè stercore fœdasset*. Mà gli Atti allegati del Concilio più individualmente n' enumerano l' enormità, e l'Heresie in questo tenore, *Quod in Sacramento Altaris post Consacrationem remaneat panis materialis. Item quod panis non transubstantiabatur in Corpus Christi in sacramento principaliter, & corporaliter sed ut signatum in signo; & ad sic credendum induxit, & seduxit quamplures, qui adhuc damnabiliter in dicto errore perseverant, & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item quod in Hostia, sive Sacramento Altaris non est verè Christus.* E quì tralasciate molte di lui dispregievoli arguzie, degne di un Celso, e di un Porfirio, così si soggiunge. *Item, quod ad firmandum doctrinam damnatam dicti Joannis Vviccleff, & confundendum Catholicam fidem, de annis, & mensibus, ac diebus, ut supra, dixit, asseruit, docuit, ac publicè prædicavit, quod nullus, quantum ad triumphum martyris, seu aureolam Confessorum, atque Virginum, in Cælis coronabitur, nisi credat, teneat, menteque, & ore confiteatur fidem, & doctrinam, quam dictus Joannes Vviccleff scripsit, docuit, atque prædicavit, & in suis libris, & opusculis continentur, nec extra illam est vera doctrina: & ita fuit verum, publicum, notorium, & manifestum. Item quod dictus Hieronymus sentiens Sacerdotes, & alios literatos sibi contrarios in supra proximo errore, ad hoc ut suam hæresim executioni demandare posset, errores erroribus accumulavit; & de novo tenuit, & asseruit, quod Virgines, & Viduæ, immo cujuscumque status, atque sexus Rustici, atque plebeii, doctrinam dicti Vviccleff credendo, & veraciter defendendo, & realiter impugnando ea, quæ in Studio Oxoniensi, & Synodo Cantuariensi, in Studio Pragensi, & Synodo Pragensi, & Sancto Romano Concilio generali sunt successivis temporibus in contrarium condemnata, post hanc vitam in Cælis triumphatores repromisit: & ità fuit publicatum, & notorium, & manifestum. Item, quod dictus Hieronymus per executionem sua furiositatis in vulgari Bohemico fecit, seu fieri procuravit cantilenas, & carmina continentes in sensu, & effectu verba Canonis constituta, & ordinata ad consecrationem Christi, quas mechanici didicerunt, & eas cantant, & cum illis dicunt se posse conficere Corpus Christi, quod perficere attentant de diversis horis; propter quod invaluit pessimus error, & maxima commotio contra Sacerdotes, & illos de Clero in partibus Bohemiæ, & partibus circumvicinis, & sic fuit, & est verum, publicum, & notorium. Item quod dictus Hieronymus ad confirmationem suorum errorum, & hæresum, ut prædictos Laicos in suo pertinaci errore confirmaret, & ut se habiliores, & digniores reputarent ad præmissa, instruxit, quantum potuit, plurimos, & cantilenas confinxit, & composuit, in quibus textum Bibliæ, & Sacræ Scripturæ expressit, & capitula annotavit, ut ipsi soli videantur, & non Ecclesia Romana, neque alii de Clero Sacram Scripturam intelligere, quæ ad confusionem illorum de Ecclesia, quando placet eis, publicè de die, & de nocte manifestè decantant. Item quod idem Hieronymus, postquam diversos laicos verba consecrationis, & can-*

& cantilenas hujuſmodi docuit, tenuit, dixit, & prædicavit, aſſeruit, quod Laici utriuſque ſexus videlicet viri, & mulieres de Secta Vviccleffiſtarum exiſtentes, & doctrinam Vviecleff firmiter devotè tenentes, poſſunt conficere Corpus Chriſti, baptizare, Confeſſiones audire, atque alia quæcumque Eccleſiaſtica Sacramenta conferre, dummodo proferant verba apta, & ordinata ad conſecrationem, & Sacramentorum collationem: & quod talia Sacramenta fiant tantæ efficaciæ, & virtutis, ac ſi per Sacerdotes juxta formam Eccleſiæ conficerentur, & conferrentur, per hanc damnabilem hæreſim volens taliter enervare poteſtatem, & auctoritatem Eccleſiæ in damnationem animarum: ex hoc & Corpus Chriſti poſſe confici per eos, quandocumque vellent, & quacumque hora, etiam aſſeruit, & publicè dixit; & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item, quod dictus Hieronymus de anno Domini 1409. die Dominica proxima poſt Feſtum Aſſumptionis Mariæ Virginis, in Civitate Pragenſi, & diverſis aliis locis, & ſpecialiter in Capella Bethleem nuncupata, prædicavit, docuit, & aſſeruit ſimilem hæreſim, quam tenuit Joannes Hus, videlicet quod excommunicatio Papæ, Epiſcopi, vel cujuſcumque alterius miniſtri Eccleſiæ, non ſit timenda, nec curandum de ea, niſi de quo conſtaret excommunicatum prius à Deo, ut propterea excommunicationes latæ in loco Pragenſi contra defendentes doctrinam Vviccleff, & interdictum in loco appoſitum auctoritate Apoſtolica in nullo eſſe tenendum: neque de excommunicatione curandum, quia nec Papæ, nec alicui alteri miniſtro Eccleſiæ erat, neque unquam fuerat talis, neque tanta poteſtas attributa à Deo; & propter hoc de facto in pluribus locis, & Civitatibus Diœceſis Pragenſis fuerunt compulſi Presbyteri, & Sacerdotes per potentiam laicalem celebrare, & divina miniſtrare, non obſtante interdicto, auctoritate Apoſtolica poſito, in Civitate Pragenſi: & ita fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item dixit, & prædicavit prædictus Hieronymus in ſua nequitia perſiſtens, & errores Vuieeleff, & Joannis Hus ſeminando, & defendendo, quod nulla poteſtas dandi indulgentias reſidet apud Papam, neque Epiſcopos; quodque literis Apoſtolicis, neque Epiſcoporum, continentibus indulgentias, nulla fides ſit adhibenda, & quod indulgentiæ tales de nihilo proficiunt, prædicanteſque indulgentias impedivit, & deſiſtere fecit, quando præſens fuit, prout de anno Domini 1412. & de menſe Auguſti in Oppido Nova-Domo Pragenſis Diœceſis &c. Quindi proſeguiſcono gli atti, rammemorando i di lui eccceſſi, allor quando egli con armi alla mano perſeguitò, e poſe in fuga li Predicatori delle Indulgenze, inſeguendoli poſcia con gl'improperii d'Impoſtori, e Temerarii, e chiamando il Pontefice Bugiardo, Heretico, & Uſurario delle coſe Sacre, e profane: e ſieguono poſcia; Item quod idem Hieronymus publicè aſſeruit, & dixit in contemptum clavium, & Sedis Apoſtolicæ, quod Bullis papalibus non eſſet credendum, quia nullæ eſſent, nec etiam Papa poſſet Indulgentias aliquas dare, aut concedere; & hoc in contemptum, & vilipendium Sedis Apoſtolicæ, & etiam Romanæ Curiæ, cujus caput eſt Papa: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item, quod dictus Hieronymus dixit, tenuit, & aſſeruit tam in Civitate, & Diœceſi Pragenſi, quam extra, contra determinationem Eccleſiæ, quod licitum eſt cuique laico literato, vel alias intelligenti, ubique, & quolibet loco ſive in Eccleſia, ſive extra, & ſine Papæ, & Epiſcopi, Curati, aut cujuſcumque alterius licentia prædicare verbum Dei, prout idem Hieronymus

mus pluries in diverſis Diœceſibus, & regnis fecit publicè, tam in Bohemia, quam in Moravia, cum longa barba publicè, & notoriè, laicus exiſtens, Verbum Dei prædicans ſine cujuſquam Epiſcopi vel alterius Præsbyteri licentia, eo quod videntur licentiati à Deo vocati, aut miſſi: & ſic fuit, & eſt verum, & manifeſtum. Item, quod idem Hieronymus in Hungaria in Buda coram Sereniſſimo Principe, & Domino Sigiſmundo Romanorum, & Hungaria Rege in Cappella regia Caſtri Budenſis de anno Domini 1410. in cœna Domini, laicus exiſtens, & in habitu laicali cum longa barba, in præſentia Domini Regis, & multorum RR. Patrum Epiſcoporum, & aliorum Prælatorum, & etiam aliorum diverſorum ſtatuum, ſupra, & infraſcripta, ac multa alia ſcandaloſa, & erronea in fide, & etiam hæretica de Sacramento Altaris, & alia contra ſtatutum Eccleſiaſticum, & piarum aurium offenſiva, ex quibus poſſent ſequi ſeditiones, & commotiones populares contra Cleſum per Dominos temporales, nulla poteſtate ſuffultus, ſed errores Joannis Vuiccleff publicè prædicavit, & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item quod propter præmiſſa prædictus Dominus Rex fecit dictum Hieronymum capi, & eum Domino Strigonienſi captivum præſentari, & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & manifeſtum. Item, quod dictus Hieronymus indulgentiarum prædicationem impedivit, quando præſens fuit, & quando præſens non eſſet, deputavit certos pratenſos laicos, qui diſcurrebant per Eccleſias Civitatis Pragenſis, dum ibi ſermocinaretur, & prædicationem indulgentiarum impediverunt, & turbaverunt, de mandato, & inductione dicti Hieronymi clamantes, & dicentes, Dictos prædicatores eſſe mendaces, deceptores, & ſeductores illorum de populo, quæ quidem indulgentia, ut dicti laici publicè aſſerebant, non proficiebant in aliquo populo Chriſtiano: & ſic fuit, & eſt verum. Item, quod dictus Hieronymus pro executione ſuæ furioſitatis; præmiſſis malis non contentus: ſed pejora malis accumulando, de anno Domini 1411. feria tertia infra octavam Pentecoſtes literas Apoſtolicas, indulgentias continentes, exhortatorias ad pia, & meritoria opera, fecit capi, ac recipi in quodam curru cum meretricibus, quibus hujuſmodi Bullæ ad mammillas appendebantur, & procuravit palam, ac publice de minori Civitate, & per antiquam Civitatem Pragenſem duci, circumſtantibus juxta currum Vuiccleffiſtis armatis cum fuſtibus, & gladiis juxta ipſius Hieronymi ordinationem clamantibus, & præconizantibus, quod Bullas, & literas unius hæretici, & ruffiani ducerent ad comburendum: & ſic in nova Civitate Pragenſi in platea prope mediaſtinum, tamquam hæreticas, & velut continentes errores juxta ſententiam Joannis Vuiccleff, & Joannis Hus hæreticorum, eas publice comburi fecit, ſeu fieri procuravit, & diſpoſuit: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, notorium, & manifeſtum. Item, quod dictus Hieronymus, in ſua perfidia perſiſtendo, dixit, & aſſeruit, & publice prædicavit, ſuſcitando errorem alias per Eccleſiam damnatum, quod imagines ad repræſentationem Chriſti, effigies crucis, Virginiſque gloriosæ, vel cujuſcumque alterius Sancti canonizati in Eccleſiis, nec in aliis locis non ſunt pingendæ, nec ullatenus veneranda, ſed hoc facere eſt hæreticum; non attendens, quod Eccleſia talia voluit fieri, ut per objectum talium imaginum repræſentantium Sanctum, in cujus memoriam picta ſunt, moverentur interiores potentiæ, & excitarentur ad devotionem, & quod ſunt ſcriptura laicorum, maximè forma vivifica crucis, quâ terretur Dæmon, & procul fugit. Item, quod dictus Hieronymus ſperabat, ut veriſimiliter creditur,

poſſe

poſſe divertere populos à continuatione, & viſitatione Eccleſiarum, deteſtando, & condemnando imagines Sanctorum, credens etiam per hoc, quod ipſum libentius ſequerentur, & audirent doctrinam ejus: & videns, quod per hoc non proficeret, quadam die de menſe Martii anni videlicet 1415. *acceſſit ad Monaſterium Fratrum Minorum Sancti Jacobi in majori Civitate Pragenſi, & imaginem Crucifixi ligneam extra Eccleſiam in angulo ex oppoſito Domus S. Kreiſſe, ad quam conſuevit eſſe curſus hominum cauſa devotionis ob memoriam paſſionis Chriſti, invaſit, & inſultavit in eam, & ſtercoribus humanis, & vilitatibus undique maculavit, dicendo, Hæreticum eſſe depingere imaginem Crucifixi, & cujuſcumque alterius Sancti, per quod fuerunt quamplurimi multum ſcandalizati, & ſic fuit, & eſt verum.* Mà il medeſimo Girolamo, che tanto aborriva le Sacre Imagini, egli poi adorava quella di Wiccleff dipinto con diadema di luce, e di ſplendori. Onde quindi deducaſi, con quale animo egl'intraprendeſſe tali coſe. *Et illud idem voluit, & diſpoſuit fieri dictus Hieronymus de anno pradicto die Sabathi proximo ante Dominicam,* Domine ne longe; *in dicto Monaſterio S. Jacobi per quemdam fabrum Vuiccleffiſtam de nova Civitate Pragenſi do Portziez, qui accedens pradictam imaginem Crucifixi cum ſtercoribus humanis infra ſermonem, dicendo, hæreticum eſſe depingere imaginem Crucifixi; per quod fuerunt quamplurimi aſtantes multum ſcandalizati: qui quidem laicus fuit ibidem publicè detentus, & recognovit, quod ex inductione dicti Hieronymi facere voluit, & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Et illud idem fecit, & procuravit fieri dictus Hieronymus in die Veneris ſancti in Monaſterio B. Maria in Arena in Civitate nova Pragenſi per quemdam laicum Secta Vuicleffiſtarum, qui crucem, coram qua ſancta erux ſub effigie pradicta ipſius venerabatur, ſtercoribus deturpavit, ac totaliter maculavit: & ita eſt verum, publicum, & notorium. Item, quod dictus Hieronymus, perſiſtendo in erroribus Vuiccleffiſtis, ſpecialiter Joannis Hus damnatis, & eas defendendo, dixit, aſſeruit, & pradicavit, quod nullo modo reliquia Sanctorum ſunt reverenda, nec adoranda: & hoc pluries, & ſæpe, ac etiam publicè, & notanter in Civitate Pragenſi, in cujus Cathedrali Eccleſia velum, & peplum Virginis glorioſa habetur, ac reverenter veneratur à Chriſtifidelibus, dixit, quod non pluſquam eutis illius aſini, in quo Chriſtus inſidebat, debeat in reverentia haberi: & de menſe Septembris anni* 1412. *in die S. Vnencelai in Monaſterio pradicto S. Maria in arena ipſe, & quidam laici Vuiccleffiſtarum quaſdam reliquias repoſitas in quodam Altari, de facto extraxerunt, & ad terram viliter projecerunt, pedibus conculcando: & aſſeruit idem Hieronymus, & publicè tenuit, quod venerari, & adorare reliquias Sanctorum, aut eas adornare auro, vel argento, eſt hæreticum; quod fuit, & eſt in enervationem fidei, & deſtructionem religionis Chriſtiana, & in ſcandalum totius Eccleſia, & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item, quod dictus Hieronymus tenuit, aſſeruit, & dixit, ac pradicavit, veram Eccleſiam Catholicam eſſe apud obſervantes ſectam, & doctrinam Vuiccleffiſtarum, & Joannis Hus; quodque illi, qui pro ſuſtinendo, & defendendo dictam doctrinam moriuntur, ſunt veri, & glorioſi Martyres Chriſti: & propterea tres nequiſſimos viros dicto, facloque obſtinatos in ea decapitatos in Praga de anno Domini* 1412. *de menſe Junii, Hieronymus cum ſuis ſequacibus, cum aromatibus, & inconſo ad tumulum fecit, ſeu procuravit, portari protoſſionaliter cantando; Iſti ſunt, qui pro teſtamento Dei*

to Dei ſua corpora tradiderunt ad ſupplicia, ad firmandum per hoc hæreticos illius ſectæ in eorum errore, & perfidia: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, & notorium. Item quod dictus Hieronymus in craſtinum tumulationis dictorum hæreticorum in Cappella dicta Betbleem à multitudine illius ſectæ cantari procuravit, & fecit pro eorum memoria Miſſam de Martyribus, & incæpit officium, Gaudeamus, & ſubjunxit, in bonorem Sanctorum Martyrum, de quorum effuſione ſanguinis gaudeant Angeli; crimen crimini damnabiliſsimè adjungendo, videlicet idolatriæ, & ſic venerando ſacrilegos damnatiſsimos, & uſurpando auctoritatem Sedis Apoſtolicæ, ſine cujus auctoritate, & approbatione nullus pro Sancto debet haberi, vel venerari, & in tantum excitavit rabiem virorum, & mulierum illius Sectæ, quod per quatuordecim dies, vel circiter, ſucceſſivè, poſt decapitationem prædictorum, ſingulis diebus erat concurſus quadraginta, aut quinquaginta venientium ad prætorium dictæ Civitatis Pragenſis prope locum, in quo fuerunt, dicentes quod veri Martyres erant, & pro vera Chriſti fide mortui, parati ſimilem mortem ſubire, pro eadem fide, ut dicebant; ex quo fuit grave ſcandalum contra fideles catholicos, & horror maximus, atque turbatio in Civitate Pragenſi exorta: & ſic fuit, & eſt verum, publicum, notorium, & manifeſtum. Così l'Hereſie, e le ſceleratezze di Girolamo di Praga.

Formato, e provato l'horrido proceſſo, ne fù al Reo [a] conteſtato il tenore nel publico Concilio, e ſenza pena di contradizione fù da lui il Tutto approvato, e confeſſato, francamente aſſerendo, Haver'eſſo abjurari gli errori di Vvicleff, e dell'Hus *incendii metu, & non conſcientia*, eſſendo ch'eſſo era riſoluto di voler' loro adhetire ſin' alla morte. Negò egli ſolamente di approvare le opinioni di Vvicleff circa il Sacramento dell' Altare, onde dicono gli Atti [b] citati, che *Hieronymus de Sacramento Altaris, & Tranſubſtantiatione panis in Corpus profeſſus eſt, ſe tenere, & credere, quod Eccleſia tenet, dicens, ſe plus credere Auguſtino, & cæteris Eccleſiæ Doctoribus, quam Joanni Vvicleff, & Joanni Hus*, & al Veſcovo di Lodi, che ripigliòllo di oſtinazione, e di perfidia, nel rigettar, ch'egli faceva le cerimonie, e riti della Chieſa, francamente riſpoſe, *Eſſo non negarne alcuno*, e confeſsò, *Indulgentias Papæ, & Cardinalium, eſſe ritè datas, & conceſſas, & fieri poſſe. Sed indulgentias emptas, prout Papa communiter mittit quæſtuarios ſuos ad partes alienas, ad extorquendum denarios S. Petri, qui communiter quæſtuarii emunt primo à Papa ad extorquendum majores ſummas, & deinde prædicant illas in partibus, in quibus eorum quæſtus fieri debet, quod illæ indulgentiæ non ſunt indulgentiæ, ſed abuſiones indulgentiarum.* Così gli Atti, mà li Padri non conſiderato il primo Buono frà tanto male ſuſſeguente procederono alla condanna formale, che fù pronuntiata, e ſteſa in queſto tenore: [c] *Sancta Synodus eundem Hieronymum palmitem putridum, aridum, in vite non manentem, foras mittendum decernit, ipſumque hæreticum, & in hæreſim relapſum, extommunicatum, anatbematizatum pronunciat, & declarat, atque damnat*: E così condannato, fù Girolamo di Praga da' Padri conſegnato al braccio Secolare, che ne preſe di lui [d] in quell'iſteſſo giorno il meritato caſtigo del fuoco. *Nel* condurſi al luogo del Supplicio, interrogato da un'Amico [e] *Quid ſentiret de Sacramento?* ad alta voce egli riſpoſe, *A natura Panem: in Conſecratione, & Poſt, Verum Chriſti Corpus, & Reliqua ſecundùm fidem*: e re-

a *Seſſ.* 21.

Sua ſentenza ſopra la realtà del Sacramento

b *Apud Ray. an. 1416 num.* 21.

E ſopra le indulgenze & altre cerimonie, e riti della Chieſa Cattolica.

Sua Condanna:

c *In actis apud Ray. an. 1416. n.* 22.

d Die 30. *Maii hora x. an. 1416.*

e *Poggius ſcreus. in epiſt. ad Leonardum Aretinum pag.* 116. E morte.

plicandogli un'altro degli Aſtanti, *At qui, ajunt, te dixiſſe, poſt Conſecrationem remanere panem*, egli ſorridendo di nuovo riſpoſe, *Cum ad Piſtorem remanet, remanet Panis*. [a] *Tandem*, ſoggiunge il Niemio, *ipſe Hieronymus dignis digna recipiens, hic finaliter condemnatus de hæreſi, & etiam curiæ ſæculari traditus, & ipſo die, qui fuit Sabbati 30. Menſis Maii hora 10. Spiritum igne combuſtus miſer efflavit: & dum ligatus duceretur ad mortem; cantavit publicè Symbolum, videlicet: Credo in unum Deum &c. licet tardè, & concinnè loquebatur, quouſque deceſſit, ſed os ad loquendum potuit aperire, obſtinatiſſimus in prædictis ſuis erroribus, in vita, & in morte, præſumptione diabolica, & damnabili perſeverans*. Un' Heretico Autor del Libro intitolato *De Bello Huſſitico*, riferiſce che nell' atto, in cui fù legato Girolamo al Palo, rivolto al Popolo, così ad alta voce egli diceſſe, *Ad Juſtiſſimum Jeſu Chriſti Tribunal appello, ut centeſimo ab hinc anno mihi ad hæc reſpondeatis*: alludendo egli forſe al detto dall'Hus, che parve, che preſagiſſe la Hereſia, ch' indi a cent'anni ſurſe di Lutero: Mà di queſto Vaticinio, ſiccome dell'altro da Noi accennato nella morte dell'Hus, non fanno alcuna menzione gli Autori contemporanei à quei ſucceſſi, onde non ſol dubbioſa, mà falſa ne riputiamo la Tradizione. Che il Pragenſe, ſiccome l'Hus, affettaſſe coſtanza in quella terribile ſorte di morte, fù effetto di ſuperbia, e non ſicurezza di coſcienza, che non mai può darſi in cuore refrattario alla Chieſa, & oſtinato nella Hereſia; Ella però ſi reſe ammirabile una tanta intrepidezza a Chì non ben' conſidera, Quanto s'ingegna il Diavolo di haver'anch'eſſo i ſuoi Martiri non ſol con laurea d'infelice martirio, mà con pregio eziamdio di male impiegata magnanimità. [b] *Stabat impavidus*, dice elegantemente del Pragenſe l'allegaro Poggio, ſcrivendo all'Aretino, *intrepidus, mortem non contemnens ſolùm, ſed appetens, ut alterum Catonem dixiſſes. Non laudo, ſi quid adverſus Eccleſiæ inſtituta ſentiebat: doctrinam admiror rerum plurimarum, ſcientiam, eloquentiam, dicendi ſuavitatem, & argutiam reſpondendi. Sed vereor, ne hæc omnia in peſtem ſuam ſibi fuerint à natura conceſſa. Datum deinde ſpatium pœnitendi biduo. Multi ad eum accеſſere Viri Eruditiſſimi, ut ipſum à ſententia ſua dimoverent: inter quos Cardinalis Florentinus eum adiit, ut eum flecteret ad rectam viam; ſed eum pertinaciùs in erroribus perſeveraret, per Concilium hæreſis damnatus eſt, & igne combuſtus. Jucunda fronte, & alacri vultu ad exitum ſuum acceſſit; non ignem expavit, non tormenti genus, non mortis. Nullus unquam Stoicorum tam conſtanti animo, tam forti mortem perpeſſus, quam ipſe appetiiſſe videtur. Cum veniſſet ad locum mortis, ſe ipſum exuit veſtimentis: tum procumbens flexis genibus, veneratus palum, ad quem ligatus fuit, primùm funibus madentibus eum catena nudus ad palum conſtrictus fuit: Ligna deinde circumpoſita pectore tenus, non minuſcula, ſed groſſa, paleis interiectis: tum flamma adhibita, canere cœpit Hymnum quemdam, quem fumus, & ignis vix interrupit. Hoc maximum conſtantis animi ſignum, cum Lictor ignem poſt tergum injicere vellet, ne id videret, Huc, inquit, accede, & in conſpectu accende ignem, ſi enim illum timuiſſem, nunquam ad hunc locum, quem effugiendi facultas erat, acceſſiſſem. Hoc modo vir (præter fidem) egregius eſt conſumptus. Vidi hunc exitum, ſingulos actus inſpexi. Sive perfidia, ſive pertinacia id egerit; certè ex Philoſophiæ ſebola interitum viri deſcripſiſſes*. Così il Poggio ripigliato dall'Aretino di troppa laude ad un perfido Hereſiarca, reſcrivendo a lui

Nudius

a *Niem. In vita lo: 23.*

b *Poggius floren. loco cit.*

[a] *Nudius tertius exemplum habuimus litterarum tuarum à Barbaro miſſum de Hieronymi ſupplicio ; quarum elegantiam valdè probo : tu illi tamen plus tribuere videris , quam ego vellem , etſi judicium tuum ſæpè purgas . . . Ego cautiùs hiſce de rebus ſcribendum puto* ; Soggiunge [b] Enea Sylvio deſcrivendo la morte dell'Hus , e del Pragenſe , *Pertulerunt ambo conſtanti animo necem , & quaſi ad epulas invitati , ad incendium properarunt , nullam emittentes vocem , quæ miſeri animi poſſet facere judicium . Ubi ardere cæperunt , Hymnum cecinere , quem vix flamma , & fragor ignis intercipere potuit . Nemo Philoſophorum tam forti animo mortem pertuliſſe traditur , quam iſti incendium* ; Onde ingegnoſamente della Città di Coſtanza così ſcriſſe il Niemio , [c] *Sic ipſa Conſtantia facta eſt hoc tempore Quoddam Purgatorium perverſorum* . Furono le ceneri del Pragenſe gittate nel Rheno , come quelle dell' Hus , e poca parte di eſſe framiſchiate con terra raccolte dagli Huſſiti, e da eſſi traſportate con gran' ſolennità nella Cappella di Bethlem in Praga,che da quel tempo eglino denominarono la Cappella de' Martiri , celebrandovi con pompa l'Anniverſario ogni anno della loro morte ,

Nè tralaſciar dobbiamo di riferire in queſto luogo la condanna fatta [d] dal Concilio di alcune propoſizioni hereticali , inſinuate nel Chriſtianeſimo da alcuni [e] Vviccleffiſti , e divulgate poi ampiamente per la Francia da Gio: Petit nella congiontura , forma , e modo , che ſoggiungiamo . Per le note inimicizie [f] trà Gio: Duca di Borgogna , e Ludovico Duca di Orleans fratello del Rè Carlo ſeſto di Francia , e Zio reſpettivamente del ſopraccennato Duca Gio: atdendo in un' Mare di diſſenzioni la Francia , e per grazia del Cielo finalmente ſeguitane la riconciliazione in publica Chieſa , dove ambedue que'Regii Principi in dimoſtrazione di reciproca amiſtà[g]riceverono unitamente la SantiſſimaCõmunione,nulladimeno due giorni doppo la giurata fede,il Duca di Borgogna con inopinato tradimento havendo fatto barbaramente da Sicarii uccidere il Zio , ſe ne' fuggì in Fiandra, con pompa di Confeſſione di eſſer' eſſo ſtato l'Autore di un' tanto Patricidio . Gio: Petit nativo della Normandia , Theologo nell' Accademia di Parigi (quale malamente alcuni [b] aſſeriſcono Franceſcano , altri Domenicano) Huomo Laico , e di animo venale , con horribile ſfacciatagine ſi accinſe a difendere la ſceleraggine del Borgognone , perſequitando eſſo la fama del defunto Duca di Orleans molto più crudelmente di quello , che ne foſſe ſtato il Corpo trafitto da' pugnali ; Egli diſſe , & in eſecrando Libro ripoſe il detto in Iſcritto , ed intitolònne il Trattato *Juſtificatio Ducis Burgundiæ* , in cui troppo ingegnòſſi di provare con otto *Momenti* ch' egli chiamò *Verità* , *Quilibet Tyrannus poteſt , & debet licitè & meritoriè occidi per quemcumque Vaſſallum ſuum , vel ſubditum , etiam per clanculares inſidias , & ſubtiles blanditias , vel adulationes , non obſtante quocumque præſtito juramento , ſeu confœderatione factis cum eo , non expectata ſententia , vel mandato judicis cujuſcumque* . Mà dal fatto del Borgognone , e dal detto di Gio: Petit ſi acceſcero i Corpi, e gli animi della Francia in così eſiziale incendio di turbolenze , e di guerre , the per eſſer'elleno ben note agli eruditi, baſta a Noi l'eſclamare con il Clemangio, che a lungo piange gl' infortunii della Francia , [i] *Et mirari debet aliquis , ſi Chriſti deſertores Chriſtus deſeruit ? quo deſerente cuncta ſuper nos violenti torrentis impetu undique mala inundaverunt , ut à planta pedis uſque ad ſummum verticem*

a *Leonard. Aretinus ad Poggium Florentinum epiſtolar. lib. 4.*

b *Æneas Silvius in Hiſt. Bohem. cap. 36.*

c *Theodoſius Niemus in Vita Io: 23.*

d *Seſſ. 15.*

e *Nicol. Haſſfeldius in Hiſt. Vviccleff. c.4.*

f *Vide Io: Invernalem de Uſſinis Arch. Rhemen. in Hiſt. Caroli VI*

Condanna Conciliare degl'errori , e del Libro di Gio: Petit : e notizia di queſto ſucceſſo.

g *Die 20. Novembris an. 1407.*

h *Vide Io: Invernalem de Uſſinis loc. cit.*

i *Nicolaus Clemangius de lapſu , & reparatione Juſtitiæ c.8.*

ticem vix aliqua ſit in nobis ſanitas relicta. Unde enim Regem noſtrum ſuapte natura clementiſſimum, & optimum ita flagellatum credimus? unde tantam maſculinam ejus progeniem extinctam, ut jam prope neceſſarium ſit ad externos jura Corona devolvi? unde noſtrorum exercituum quondam invictorum coram exiguis hoſtium copiis fuga turpis, & contritio? unde omnium fere noſtrorum principum, tantaque nobilitatis, aut mors, aut ignominioſa captivitas? unde præterea ab alienis tanta regni occupatio? unde à noſtris cohortibus regni univerſi per rapinas horrenda, atque inaudita depopulatio? unde poſtremò, ut fontem malorum aperiam, bella inter nos tam crudelia, tam impia, tamque infauſta? niſi propter execrabilia, Deoque ulterius importabilia, quæ inter nos regnant ſcelera, quæ neceſſe eſt, ut nos maturè, niſi aliter obſiſtamus, in capitale, atque irreparabile demergant exitium. Così egli: mà a Noi appartiene non il piangere, mà il deſcrivere i ſucceſſi. Gli orrendi Momenti dunque del Petit, i quali per ſette anni rimaſero ſenza Cenſura, appoggiati, e ſoſtenuti dalla potenza del Duca di Borgogna, morto il Petit, che ne fù l'Autore, e dalle armi, & editti Regii perſequitato a morte il Borgognone, che n'era il Protettore, giunſero finalmente ſotto il torchio della Eccleſiaſtica cenſura, e dal Veſcovo di Parigi Gerardo de Montaign, e dà Gio: Polet Inquiſitor' Domenicano in quel Regno furono eglino ſolennemente [a] condannati. Promotore della Cenſura, e della Condanna fù il celebre Gio: Chatlier ſopranominato Gerſone dal nome di un'Villaggio della Dioceſi di Rhemns vicino a Rhetel, ov' egli [b] nacque, e d' onde portatoſi allo ſtudio di Parigi ne divenne poi graduato in Theologia, Cancelliere della Univerſità, e Canonico della Chieſa, ſpedito quindi dal Rè ſuo Ambaſciadore al Concilio di Coſtanza, nel quale acremente egli combattè l'errore del Petit, procurandone, come ſi dirà, la Condanna, onde avuenne, che per evitar lo ſdegno indomito del Duca di Borgogna, egli nella Germania ſi ritiraſſe, fuggendo colà in habito di Pellegrino, non eſſendogli permeſſo, ſe non doppo molto tempo far ritorno in Lione, nella qual Città finalmente in età di ſeſſantaſei anni terminò [c] i ſuoi giorni con laude, e pregio di gran Dottore. Hor' dunque il Gerſone eſtratti dal Libro del Petit gli otto accennati Momenti in queſto tenore li eſpoſe al Veſcovo, & all' Inquiſitore per riceverne, come ſeguì, la prima condanna, [d] *Licitum eſt unicuique Subdito, abſque quocumque præcepto, vel mandato, ſecundùm Leges naturalem, moralem, & divinam, occidere, vel occidi facere quemlibet Tyrannum, qui per cupiditatem, fraudem, vel malum ingenium, machinatur contra ſalutem corporalem Regis ſui, & Superiorum omnium, pro auferendo ſibi ſuam nobiliſſimam, & altiſſimam dominationem: Nedum licitum, ſed honorabile, & meritorium, maximè quando eſt potentia tanta, quod juſtitia non poteſt bono modo fieri per Superiorem.* Fù cenſurata queſta propoſizione *tanquam erronea in fide, & moribus: multipliciter ſcandaloſa. 2. Leges naturalis, moralis, & divina, auctorizant unumquemq; ſubditum de occidendo, vel occidi faciendo dictum Tyrannum.* La Cenſura ne fù, *Erronea in fide, & moribus; ac legibus naturali, morali, & divina injurioſa. 3. Licitum eſt unicuique ſubdito, honorabile, & meritorium occidere, vel occidi facere ſupra nominatum Tyrannum proditorem, & infidelem ſuo Regi, & ſupremo Domino, per exploraciones, & inſidias. Et eſt propria mors quâ debent mori Tyranni. Et eſt licitum diſſimulare, & filere voluntatem ſuam de ſic faciendo.* Fù riprovata

Notizia, e qualità di Gio. Gerſone.

a *Menſe Februarii an.* 1414.

b 14. *Decembris an.* 1363.

c 12. *Julii an.* 1429.

d *Hæc leguntur eſt apud Gerſonem to.* 1. *pag.* 409.

vata come falſa, erronea, e ſcandaloſa. 4. *Jus eſt, ratio, & æquitas, quod omnis Tyrannus occidatur per explorationes, & inſidias, & eſt propria mors, quâ mori debent Tyranni, & Infideles*: Fù cenſurata *tanquam erronea, crudelis, & impia*. 5. *Ille, qui occidit, vel occidi facit Tyrannum modis prædictis, non debet de aliquo reprehendi, & Rex non debet ſolùm eſſe contentus, ſed debet habere factum acceptabile, & auctorizare, quantum opus, vel neceſſitas eſſet*. Propoſizione *erronea in fide, & moribus, ac Regia dominationi injurioſa*. 6. *Rex debet præmiare, vel remunerare illum, qui occidit modo, qui dictus eſt, vel occidi facit Tyrannum ſupra nominatum, in tribus rebus, ſeilicet in operibus, honoribus, divitiis; exemplo remunerationum factarum S. Michaeli Archangelo pro expulſione Luciferi à Regno Paradiſi, & Phinees pro occiſione Ducis Zambri*. Fù ella cenſurata, come ſopra, con l' aggiunta di *Scandaloſa*. 7. *Rex debet plus amare, quàm priùs illum, qui occidit: vel occidi facit Tyrannum ſupranominatum modis ſupra dictis: & debet facere pradicari ſuam fidem, & bonam fidelitatem ſuam per Regnum ſuum, & extra facere publicari per literas*: Cenſurata come le due precedenti. 8. *Littera occidit, Spiritus autem vivificat, hoc eſt dicere, quod ſemper ſenſum literalem ſervare in Scriptura Sacra, eſt occidere animam ſuam* Eſpoſizione diſtorta, & erronea.) *In caſu ſocietatis, juramenti, promiſſionis, ſeu confœderationis factarum ab uno Milite ad alterum, quocumque modo illud fiat, aut fieri poſſit, ſi contingat, quod illud vertatur in præjudicium unius promittentium ad confœderationem, ſponſæ ſuæ, aut ſuorum liberorum, ipſe de nullo tenetur, eas obſervare. Hoc probatur ex ordine charitatis, quo quilibet tenetur ſeipſum plus diligere, quàm uxorem, & liberos*. Propoſizione ripigliata, come *Falſa, Erronea, Sediziosa, & perjurio viam prabens*.

Così le otto propoſizioni del Petit, alle quali incontanente ſeguì in queſto tenore la Condanna, *Nos Girardus, miſeratione divina Pariſienſis Epiſcopus, & Fr. Joannes Poleti Ordinis FF. Prædicatorum Sacræ Theologiæ Profeſſor, Inquiſitor hæreticæ pravitatis in Regno Franciæ, Auctoritate Apoſtolica deputatus &c. Evocato vocibus repetitis Magiſtrorum, & Licentiatorum in Theologia Pariſiis exiſtentium, & aliorum peritorum ſaluberrimo, ſapientiſſimoque Conſilio, diu, multumque deliberantium, Chriſti nomine invocato, ad ejus laudem, gloriam, & honorem, ac fidei exaltationem, decrevimus, & decernimus per Præſentes, quod antedicta Propoſitio Magiſtri Joannis Petit in ſeſe, & ſuis Aſſertionibus principaliter intentis, & in ea contentis, ac in Proceſſu latius declaratis, eſt abolenda, atque damnanda tanquam erronea in fide, & bonis moribus, ac multipliciter ſcandaloſa, & eam ſic abolemus, & damnamus, & cremandam ſolemniter decernimus, eremarique præcipimus, ac jubemus. Monentes omnes ſubditos noſtros, cujuſcumque ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, aut præeminentiæ exiſtant, primo, ſecundo, tertio, ac una canonica monitione pro omnibus, ſub pœna Excommunicationis, quam in ipſos in his ſcriptis ferimus, niſi fecerint, quod mandamus, ut ipſi infra ſex dies, poſtquam Præſentes ad eorum pervenerint notitiam, quorum ſex dierum, duos pro primo, duos pro ſecundo, & reliquos duos pro tertio, & peremptorio termino aſſignamus eis, ſi quos haberent penes ſe quaternos hujuſmodi Propoſitionem in ſe continentes, nobis aſferant, ſeu aſferri faciant, ut de eis diſponere valeamus juxta, & ſecundùm formam, & modum noſtræ condemnationis hujuſmodi. Inhibentes nihilominus,*

nns, & interdicentes omnibus, & ſingulis ſupra dictis, ſub eiſdem, ne deinceps quiſquam ipſorum audeat, prædictam Propoſitionem aſſerere, prædicare, publicare, defendere, ſeu dogmatizare publicè, vel occultè. Quod ſi quis audierit, vel ſciverit aliquem in hac parte culpabilem, nobis infra octo dies, vel Cancellario Pariſienſi, denuntiare teneatur. Datum, & actum in Aula Epiſcopali Pariſienſi, anno ejuſdem Domini 1413. ſecundùm morem, & conſuetudinem Gallicanæ Eccleſiæ, Indictione 7. Poneificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini noſtri Joannis Divina providentia Papæ XXIII. anno quarto. Publicara [a] nell'accennato tenore la ſentenza contro gli articoli del Petit, ſeguì [b] in Parigi la conflagrazione di eſſi. Mà proponendone il Gerſone più ſtrepitoſa, autorevole, e publica la condanna nel Concilio di Coſtanza, non oſtanti le forti oppoſizioni dell'oſtinato Borgognone, che mille arti tentò per evitarne l'obbrobrio, li Padri con ſavia economia procederono al Decreto, tacendone il nome dell'Autore, e del Libro, mà condannandone la peſtilente Dottrina con queſto Decreto, acciò la Queſtione del ſucceſſo intempeſtivamente promoſſa non eccitaſſe nuove turbolenze, e con honeſto ſilenzio qualche coſa ſi condonaſſe al Regio nome di un Duca di Borgogna: [c] *Hac Sancta Synodus poſthabita deliberatione matura declarat, decernit, & definit hujuſmodi doctrinam erroneam eſſe in fide, & moribus, ipſamque tamquam hæreticam, ſcandaloſam, & ad fraudes, deceptiones, mendacia, prodiciones, perjuria, vias dantem, reprobat, & condemnat. Declarat inſuper, decernit, & definit, quod pertinaciter doctrinam hanc perniciosiſſimam aſſerentes, ſunt hæretici, & tanquam tales juxta Canonicas ſanctiones puniendi.* Così gli errori del Petit, e le loro replicate condanne.

a 25. Febr. an. 1415.
b *Monachus Sandionyſianus in Vita Caroli VI. & Monſtreletus to. 1. c. 113. & 117.*
c *Seſſ. 15. Concil. Conſtant.*

Depoſizione di Giovanni XXIII. dal Pontificato

Mà intanto nella duodecima ſeſſione del Concilio per le note ragioni del grande ſciſma nel Pontificato [d] Romano, fù da' Padri depoſto dalla Sede Pontificia Giovanni XXIII. Eccleſiaſtico chiamato prima [e] da Leonardo Aretino, e poi da [f] S. Antonino, *Vir quidem in temporalibus magnus, in ſpiritualibus nullus omnino, atque ineptus*: Onde auvenne, come ben pondera il Bellarmino, che foſsegli da' malevoli ſtniſtramente incolpa*ſione duodecima credere vitam futuram, & Carnis reſurrectionem. In Sefro, eum* [g] *non*, ſoggiunge il citato Bellarmino, *recitatur ſententia definitiva Concilii Conſtanienſis contra Joannem Papam, & breviter recenſentur cauſæ damnationis, & depoſitionis ejus: nulla autem mentio erroris, aut Hæreſeos fit. Quod certè eſt argumentum evidens, non potuiſſe probari, quod Joanni Papæ fuerat objectum circa hæreſes. Si enim id probari potuiſſet, debuiſſet primo loco recenſeri inter cauſas damnationis, cum nulla ſit juſtior cauſa judicandi Pontificem, quam nota Hæreſeos, immò nulla ſit alia cauſa, ob quam judicari rite queat*: anzi ſe tal coſa mai auveniſſe, non farebbe il Papa da alcun Concilio giudicato, mà dichiarato decaduto *ipſo facto* dal Pontificato: eſſendo che la prima Sede non è giammai da alcuno giudicata, ed è Superiore il Papa ad ogni Concilio, come appreſſo diremo nel futuro Pontificato.

d *Di queſta materia ſi trattarà diffuſamente ſotto il Pontificato di Martino V. quando ſarà terminato il Concilio di Coſtanza.*
e *Leon. Aretinus in Hiſt. rerum Italic.*
f *S. Antonin. 3 p. tit. 22 c. 6*
g *Card. Bellar. lib. 4 de Rom. Pont. c. 14.*

CA-

CAPITOLO V.

Martino Quinto Romano, creato Pontefice li 11. Novembre 1417.

Creazione di Martino Quinto, e ſuo elogio. Confermazione Pontificia degli Atti Conciliarj di Coſtanza. Riprovazione della opinione, Che il Concilio ſia ſopra il Papa. Operazioni, zelo, Bolle, & armi di Martino Quinto contro li Fraticelli, e Simoniaci. Errori, e Condanna del Serurario. Errori, e Condanna del Grabon. Affari d'Inghilterra, e premuroſe applicazioni del Pontefice contro gli Heretici di quel Regno. Rivoluzione, e total perverſione della Bohemia, & horribili attentati degli Huſſiti: Riſoluzioni, & opere del Pontefice. Morte del Rè Vuenceslao di Bohemia. Saccheggiamenti, e barbarie degli Huſſiti: Calixtini, e Thaboriti, e differenza di queſte due Sette: Giovanni Ziska Capo de' Thaboriti, e ſue ree qualità. Deſcrizione del Caſtello Thabor de' Thaboriti, e del Caſtello Oreb degli Orebiti, e del Caſtello Sion de' Sioniti. Aſſedio, e preſa di Praga: Cruciata de' Cattolici: e loro infauſta moſſa: Baldanza delle Armi degli Heretici in quel Regno. Setta de' nuovi Adamiti, e loro eſecrabili ſcelleratezze. Nuove, e ſubalterne Sette de' Vuiccleſiſti in Inghilterra, e loro nuovi errori, e de' Deiſti in Francia. Sinodo di Saltzburg, e condanna degli Huſſiti. Nuovo bandimento di Cruciata, e nuovi provedimenti Pontificii contro gli Huſſiti. Morte del Ziska. Coſtanza del Pontefice. Siniſtri auvenimenti degli Eſerciti Cattolici. Procopio nuovo Condottiere de Thaboriti. Setta degli Orfani, e deſolazione de' Regni Cattolici della Bohemia, Germania, & Ungaria. Morte di Martino Quinto, e riprova di calunnia oppoſtagli.

DUN-

UNQUE eſautorati, e depoſti dal Concilio di Coſtanza Benedetto Decimoterzo, e Giovanni Vigeſimoterzo, e rinunziando volontariamente il Papato Gregorio Duodecimo, fù da' Padri inalzato [a] al Pontificato con applauſo commune di tutto il Chriſtianeſimo il Cardinale Odone Colonna, Eccleſiaſtico giudicato meritevole di quel Poſto, anche da un Mondo cotanto diviſo, e diſtratto nella oſtinazione dello ſciſma, e nella parzialità delle Perſone. Era egli ſtato in grazia del Popolo Romano promoſſo al Cardinalato da Innocenzo Settimo, era intervenuto in Piſa alla elezzione di Aleſſandro Quinto, & in Bologna à quella di Giovanni Vigeſimoterzo, ſotto il qual Pontefice haveva egregiamente eſercitate in malagevoliſſimi tempi le Legazioni nel Pattimonio di S. Pietro, nella Toſcana, Umbria, e Sabina, e che allora nel Concilio di Coſtanza ſi era diportato con un miſto tale di auvedutezza civile, e di zelo Apoſtolico, che fù ammirato da tutti, come unico Conciliatore delle diſcordie, & amato come Padre da tutto il Chriſtianeſimo, anche prima che ne diveniſſe. Non era egli ancora [b] Sacerdote, quando fù aſſunto al Pontificato, e *de ejus creatione*, dice degnamente il Platina, *tanta fuit omnium lætitia, ut præ gaudio vix loqui homines poſſent. Effuſus nimio gaudio Imperator, nullo habito dignitatis ſuæ diſcrimine, Conclave ingreſſus gratias omnibus egit, qui tantum virum, & tam neceſſarium Reſpublicæ Chriſtianæ propè extinctæ delegiſſent: & ante Pontificem proſtratus, cum ſumma veneratione ejus pedes exoſculatus eſt; quem contra Pontifex amplexus, non ſecus ac fratrem in pretio habuit, eique gratias egit, quod ſua operâ, & induſtriâ pax tandem Eccleſiæ reddita eſſet. Ad hunc honoris apicem tum cæteræ virtutes, tum eximia præcipuè moderatio ipſum extulere. Nam cum in Conventu Conſtantienſi multæ in utramque partem altercationes haberentur propter diverſa factionum ſtudia, ipſe medium quoddam tenuit, quo in alterutram partem inclinare nullomodo videbatur, communi utilitati ſemper conſulens. In conſultationibus autem miræ prudentiæ vir eſt habitus. Nam, & quid agendum, & quid vitandum eſſet, ſtatim re propoſita acutiſſimè dijudicabat. Brevis in dicendo, cautior in agendo, adeo ut prius rem factam cernerent homines, quam ab eo excogitatam putarent. Ejus autem ſermo plenus ſententiis erat. Ex ore ejus nullum verbum tam crebrò, quam juſtitiæ nomen prodibat. Ad ſuos perſæpe converſus, maximè ad eos, qui Provincias, & Civitates gubernabant, his vocibus utebatur*, Diligite juſtitiam, qui judicatis terram. *Indigebat tum profectò tali Pontifice Eccleſia Dei, qui Naviculam Petri ſchiſmatis, & omnium ſeditionum fluctibus quaſſam redigere in portum ſalutis gubernaculo admotus ſciret, ac poſſet.* Così il Platina, onde meritevolmente da tutte le lingue delle Nazioni Chriſtiane fù Martino Quinto con una ſol voce chiamato, [c] *Temporum ſuorum felicitas*. Preſiedè egli dunque alle altre quattro Seſſioni termine del [d] Concilio, che era durato quattr'anni, e ſei meſi, e nella ultima, che fù la 45. furono in tal forma condannate l'Hereſie: [e] *Generalis Conſtantienſis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, ad Omnipotentis Dei gloriam, ipſiuſque Catholicæ Fidei, ac Chriſtianæ Religionis conſervationem, augmentum, & animarum ſalutem, & præſervationem, eoſdem*

a *Seſſ. 42.*

Aſſunzione al Pontificato di Martino V. e ſuo elogio.

b *Bzovius in annal. in an. 1 Martini V.*

c *In inſcriptione ſepulcrali in Baſilica Lateranenſi.*

d *An. 1418.*

e *In Bullario Mart. 5 Conſtit. 2. §. 2.*

Digitized by Google

dem Joannem Vvieleff, & Joannem Hus, & Hieronymum, qui inter cætera de Sacro Eucharistiæ Sacramento, & aliis Sacramentis Ecclesia, & articulis fidei aliter quam Sancta Romana Ecclesia credit, & tenet, & prædicat, & docet, quamplurima temerè, & damnabiliter credere, ac tenere, prædicare, atque docere pertinaciter attentabant, velut hæreticos, & pertinaces, ac obstinatos jam à communione fidelium separatos, de Domo Dei corporaliter ejecit, & spiritualiter ejectos declaravit. Così li Padri. Approvònne poi il nuovo Pontefice, e confermònne gli atti, fatti *concilii ariter in materia* [a] *fidei*, il che *Quo sensu sit intelligendum*, soggiunge in questo luogo un moderno [b] Autore, *sequenti Dissertatione exponemus*; E n'espone egli il senso in una Dissertazione, che nell'ordine di esse si è la Quarta, mà nella lunghezza si può dir la Prima, in cui diffusamente pondera le parole, e'l senso della Quarta, e Quinta Sessione del menzionato Concilio, e da esse poi deduce la ricantata Conclusione, [c] *Sic inesse Apostolicæ Sedi, ac Petri Successoribus Christi Vicariis rerum spiritualium plenam potestatem, ut simul valeant, atque immota consistant Sacræ Oecumenicæ Synodi Constantiensis à Sede Apostolica comprobata, ipsoque Romanorum Pontificum, ac totius Eccle. sia usu confirmata, atque ab Ecclesia Gallicana perpetua religione custodita Decreta de Auctoritate Conciliorum Generalium, quæ Sessione quarta, & quinta continentur: Nec probari à Gallicana Ecclesia, qui eorum Decretorum, quasi dubia sint auctoritatis, ac minus approbata, robur infringant, aut ad solum schismatis tempus Concilii dicta detorqueant.* Così il Natale: e le parole dell e allegate Sessioni, nelle quali egli stabilisce il suo argomento, sono le seguenti. [d] *Quod ipsa Synodus in Spiritu Sancto legitimè congregata, Generale Concilium faciens, Ecclesiam Catholicam Militantem repræsentans, potestatem à Christo immediatè habet, cui quilibet cujuscunque status, vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem dicti Schismatis, & Reformationem Generalem Ecclesiæ Dei in capite, & in membris*, e, [e] *Concilium Generale Ecclesiam Catholicam repræsentans, potestatem à Christo immediatè habere, cui quilibet cujuscunque status vel dignitatis, etiamsi Papalis existat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad Fidem, & extirpationem schismatis, & Reformationem Ecclesiæ in capite, & in membris.* E queste sono le parole delle due Sessioni, e quella la Conclusione, che da esse inferisce il citato Natale Alexandro, e tutta la Scuola di Parigi, asserendo l'opinione del *Concilio sopra il Papa nelle materie di fede*, [f] *non ut dogma fidei, sed ut probabiliorem, & Scripturæ Sacræ, ac Traditioni magis consonam.*

Condanne fulminate nel Concilio di Costanza.

a *In Bulla Confirmatoria Concilii, quæ refertur in fine ultimæ sessionis.*

b *Nat. Alex. Sæc. 15. dissert. 3. in fine.*

Ponderazioni dell' Autore, se il Concilio sia sopra il Papa.

c *Idem Dissert. 4. in principio.*

d *sess. 4.*

e *sess 5.*

f *Nat. Alex. ibid.*

Noi nel ribattere questa opinione nuova nel Mondo, anzi nuova nella istessa Scuola di Parigi, essendo che per quattordici secoli non mai agitòssi nella Chiesa tal Questione, e di essa sol cominciòssene à parlare con l'occasione del grande Scisma d'Occidente, che pur' hora brevemente habbiamo più tosto indicato, che descritto, [g] ci serviremo degl'istessi argomenti, che ci vengono proposti, ò per dir meglio opposti, cioè del senso vero delle parole bene ispiegate del Concilio, del sentimento della Scrittura, e del consentimento della Tradizione, e ne referiremo in brevi, e semplici periodi prove efficacissime contro gli assertori della contraria Sentenza, e ciò da Historici più tosto, che da Polemici, indagatori del vero, ch'è l'unico fine dell'Historia, e che solo è l'Historia.

g *Vide Regali Sacerdotium Card. Sfondrati sub nomine Eugenii Lombardi lib. 2. §. 3.*

E primieramente notar si deve ciò, che accuratamente hà rinvennto il di-

[a] il diligentiſſimo Scheleſtrat, che nel Contenuto della riferita Seſſione quarta quelle parole *Ad fidem*, e, *ad reformationem generalem Eccleſiæ Dei in capite, & membris*, ſi rapportano ſolamente nella Edizione Colonienſe di Pietro Crabbe, [b] ſeguitata poſcia dal Labbè, e da' Compilatori ſuſſeguenti de' Concilii, mà non già nell'Edizioni anteriori al Crabbe, e conſequentemente più proſſime alla celebrazione del Concilio Coſtanzienſe, e neceſſariamente di teſtimonianza più valevole del ſenſo, e delle parole di que' Padri. Qual verirà à lungo prova il ſopracitato Scheleſtrat, il quale inferiſce adulterato il tenore della Seſſione, onde per eſſa nullamenre comproviſi l'intento maligno degli Auverſarii. La Seſsione [e] quinta poi (ſiccome anche la quarta) ella è cotanto lontana dal porer'obligare i Fedeli alla oſſervanza di eſſa per le ragioni, che ſoggiungonſi nell'allegato Scrittore, che l'iſteſſo Martino Quinto eletto da quell'iſteſſo Concilio emanò [d] inconranenre nella medeſima Città di Coſtanza in publico Conciſtoro la Coſtituzione *Ad perpetuam rei memoriam*, nella quale, preſenti molti Padri del Concilio, aſſerì, [e] *Nulli fas eſt, à Supremo Judice, videlicet Apoſtolica Sede, ſeu Romano Pontifice Jeſu Chriſti Vicario in Terris appellare, aut illius judicium in cauſis fidei, quæ tamquam majores ad ipſum, & Sedem Apoſtolicam deferendæ ſunt, declinare*. Così egli, cioè quell' iſteſſo Pontefice [f] *ab ipſo Coſtanſienſi Concilio electus, in Conſiſtorio publico Conſtantiæ habito, ut Orbis univerſus agnoſceret, Decreta Seſſionis quintæ de ſuperioritate Concilii intellecta, nullatenus confirmata fuiſſe à Martino V., ſed potius rejecta, & improbata*. Queſte ragioni dello Scheleſtrar furono à lungo contradette [g] dal Maimbourg, mà con la ſolita infelicità, che ſempre ſuccede à Chì vuole opporſi al vero, ricevendo maggior diſcredito il Cenſuratore, che'l Cenſurato. Poiche lo Scheleſtrat riſpoſegli, corroborando nella riſpoſta il primiero ſuo detto con nnove prove d'incontraſtabili teſtimonianze, che Noi tralaſciamo, ſol con accennarne il valore, per non diſtenderci nella relazione di una conteſa non men lunga per la proliſsità, che publica [h] per le Stampe.

Mà anche ſuppoſto, che le riferite Seſsioni non ſiano elleno adulterate, e ſi confeſsi ſincero il ſenſo, e le parole di eſſe, Con qual mai fraſe concepir doveva [i] li ſuoi Decreti un Concilio, congregaro principalmenre, non per decider punti di fede, má per recider lo ſciſma del Pontificato Romano, ridotto oramai in horrore al Chriſtianeſimo, che vedeva ſotto trè Capi il Corpo della Chieſa, Benedetro, Gregorio, e Giovanni? Doveva forſe egli decretare, Che il Concilio foſſe ſoggetto al Papa, ſe i Papi erano Trè, e non ben diſcernevaſi Qual di eſsi foſſe il legirimo, e diviſa nelle ſue adorazioni la Chriſtianirà, molti Theologi, Santi, Regni, e Rè ubbidivano ad uno, ed altri agli altri? S'egli uniſsi per deporre i Papi, come mai ſi vuole, che ſtabilir poteſſe la ſuperiorità de' Papi? Ed anche ammeſſa la ſua ſubordinazione ai Papi, à Chì di eſsi doveva egli prima ſubordinarſi, ſe dal Concilio furono tutti e trè riconoſciuti egualmente ſoſperri, e dubbioſi? Nelle materie neceſſarie, come vien conſiderato il Papa nella Chieſa, ranto ſi è il negar la eſiſtenza di Uno, quanto il dubitar della eſiſtenza di Trè: Onde il Concilio di Coſtanza con auvedutezza ſuperiore all' humana in un'azioue cotanto difficultoſa operò con riſleſsi così ponderati, e differenti, che volle nel medeſimo rempo con due oppoſte riſoluzioni riconoſcere la ſuperiorità del Papa ſopra il Concilio, e la ſuperiorità del Concilio

ſopra

a *Eman. Scheleſtrat in li. alla Conſtanz. Concil. p. 1. art. 1. & ſeq.*

b *Hæc editio facta fuit an. 1538.*

c *De hac re vide Card. Turrecremat. in lib. de Eccleſia per totum.*

d *an. 1418.*

e *Vide cit. Schol. c. 3. in fine.*

f *Ibid.*

Aloyſ. Maimb. in tract Hiſtorico de Romana Eccleſia c. 22. & ſeq

h *Scheleſtrat in Appendice tractatus ſupracitati*

i *Hic vide Regale Sacerdotium citatum li 2. §. 16.*

ſopra que' Papi, ed i Padri per congregarſi attesero prima la diſpoſizione, e l'ordine del Pontefice Giovanni, qualunque egli ſi foſſe, ò legitimo, ò dubbioſo, e poi l'intervenimento ancora de' Legati di Gregorio, e di Benedetto, e poſta in ſicuro la loro ſubordinazione all'oracolo della prima Sede, quindi diſcesero all'altro punto di ſubordinare al Concilio le loro Perſone, in modo tale, che eglino venerarono altamente il Pontificato in Trè Papi, e nel medeſimo tempo eſecrarono trè Papi nel Pontificato, e dichiararono quello ſuperiore al Concilio, e queſti in quell' horrendo caſo di ſciſma inferiori al Concilio, e come dividendo la dignità dalle perſone, con diverſi riguardi, eſsi ſi aſſoggettarono all'una, & aſſoggettarono a ſe le altre, ſalvando con tal economia il decoro inſieme, e l'utile della Chieſa Cattolica nella conſiderazione, che fecero, di mantenere intatta la ſuperiorità del Papato, e di raffrenare la competenza vitioſa de i trè Papi. E che ciò ſia verità confeſſata da que' medeſimi, che la contraſtano, dicaſi, Se il Chriſtianeſimo unito in Concilio riconoſcevaſi ſuperiore al Papa, perche attender dal Papa le lettere convocatorie, e decretorie della unione? perche terminata la Seſsione, ſoffrirne la Confermazione, che ne fece Martino V. con dimezzarne la validità, approvando egli con il ſuo Oracolo gli articoli appartenenti alla fede, e non i rimanenti Conciliari ſpettanti ò alle Perſone, ò ai fatti? Il Concilio indubitatamente attribuiſsi l'autorità ſopra i Papi allora viventi, mà non ſopra il Papa: e ſe ſciſma ſtato non foſſe nella Chieſa di Dio, haverebb'egli certamente operato, come gli altri Concilii, i quali non ſolamente non contravennero con le parole queſto punto, mà l'aſſerirono e con le parole, e co' fatti, e ſe ne darà hor'hora chiara Teſtimonianza, quando addurremo la prova della Tradizione. Il caſo allora fù nuovo, e nuovo ancor' applicar ſi doveva il remedio, & acciòcche la novità non paſſaſſe in uſo, i Padri nella terza Seſsione ſpiegaronſi, *Quod iſtud Sacrum Concilium non debet diſſolvi, neque diſſolvitur uſque ad extirpationem præſentis ſchiſmatis*: nella quarta eglino ſoggiunſero, *Quilibet cujuſcumque ſtatus, vel dignitatis etiamſi Papalis, exiſtat, obedire tenetur in his, quæ pertinent ad fidem, & extirpationem dicti ſchiſmatis*: l'iſteſſo eglino replicano nella quinta, inculcando ſempre, che tutta la loro intenzione era di toglier quel preſente Sciſma, per la cui eſtirpazione non poteva certamente procederſi, ſe non con autorità diſpotica ſopra i Contumaci: e conſeguentemente tolto di mezzo lo ſcandalo della ſciſsione, i Padri nella decima quinta, e decima ſettima ſeſsione riſervarono pienamente al Papa, come à Capo independente, la Podeſtà di diſpenſare ne' Statuti del Concilio, e condannarono preciſamente la propoſizione dell'Hus, *Papa canonicè electus non eſt Succeſſor Petri, nec habet in Eccleſia ſupremam auctoritatem*. Onde appare, che il Concilio di Coſtanza non ſolo non oſtò alla ſuprema Autorità del Pontefice ſopra i Concilii, mà confermòlla, per non rendere Acefali li Sinodi ſenza la ſuperiorità de' Papi, com' era Acefala allora la Chieſa per lo Sciſma di eſſi; Oltre a che, come ben notò l'erudito [a] Scheleſtrar, molte parole nelle ſopracennate Seſsioni, pregiudiciali all'autorità de' Papi, furono inſerite frà quegli atti del Conciliabolo, che ſoggiungeremo, di Baſilea.

[a] *De Synodo Conſtant.*

Circa il ſenſo poi della Sacra Scrittura Noi ne tralaſciamo ad altri la diſcuſſione, e per render ragione al noſtro aſſunto, ſol quì ci aggrada di ſoggiungere, Che i Padri non perche ſi ritrovano congregati in Sinodo, laſciano

lasciano di esser nel numero di quelle Pecorelle, la cui cura Giesù Christo commesse à S. Pietro, quando gli disse [a] *Pasce Oves meas*, *Confirma* [b] *Fratres tuos*, onde il dire, ch'essi nel Concilio siano superiori al Papa, è un dire, Che il Gregge guidi il Pastore, ò che sbandato, e non congregato, vada ramingo senza assistenza di Direttore. Tutti sì Heretici, come Cattolici conveniamo, che la Regola della fede esser debba infallibile. Hor se il Concilio è sopra il Papa, il Concilio egli esser dourebbe la Regola infallibile della Fede. Mà a ciò opponendosi la evidenza in contrario, cioè la certa scienza, che molti Concilii, come il Sardicense, e l'Efesino proditorio, habbiano errato anche in materia di fede, dunque da Chi hà fior di senno in capo, devesi concludere, che non il Concilio, mà qualche altro Maestro, oltre al Concilio, essere à noi debba Regola certa di fede. E questi altro dir non puòssi, che sia, che il Pontefice Romano, la cui approvazione convalida il Concilio, e non il Concilio le Decisioni di lui. Onde s'inferisce, Che dipendendo l'autorità, e valore de' Concilii dagli oracoli de' Papi, questi debbano dirsi superiori a quegli, e non quelli a questi. Et in fatti Christo non disse agli Apostoli *Rogavi pro vobis, ut non deficiat fides vestra*, mà a S. Pietro solamente, [c] *Rogavi pro Te, Petre, ut non deficiat fides tua*. Il che dimostra, che il dono della Infallibilità, che tira seco indivisibilmente quello della Superiorità, egli è dono personale di S. Pietro, e de' suoi Successori, e non degli Apostoli, e de' loro Successori. Perloche meritevolmente Giulio Secondo nel Concilio Generale Lateranense Quinto si estese nell'Oracolo di questo Decreto [d] *Solum Romanum Pontificem pro tempore existentem, tanquam auctoritatem super omnia Concilia habentem, Conciliorum indicendorum, transferendorum, ac dissolvendorum plenum jus, ac potestatem habere, nedum è Sacræ Scripturæ testimonio, dictis Sanctorum Patrum, ac aliorum Romanorum Pontificum etiam Prædecessorum nostrorum, sacrorumque Canonum decretis, sed propria etiam eorumdem Conciliorum confessione manifestè constat*. Così il Decreto del Concilio Lateranense, contrastato allora, mà poi accettato da' Francesi, e quale mirabilmente bene ci conduce alla esplicazione proposta del Consentimento della Tradizione.

a *Jo* 21.
b *Luc* 22.
c *Ibid.*
d *Concil. Later. 5. sess.* 2.

Circa la quale per estenderci Noi nella prova di tutti li Concilii trascorsi, ci converrebbe replicare, Quanto sin'hora in tutti questi trè Tomi narrato habbiamo, quando ci è accaduto scrivere la Historia de' Concilii sì Generali, come Particolari, ne' quali sempre hà presieduto così dispoticamente il Pontefice Romano, che non solamente nissun di essi è stato dal Christianesimo riputato Ecumenico, se non corroborato, & autorizzato dalla Confermazione de' Papi, mà [e] l'Efesino istesso tenuto contro Dioscoro, che hebbe sin'al fine tutte le qualità necessarie a formare un Sinodo Ecumenico, cioè il consentimento del Pontefice, l'assistenza de' suoi Legati, e l'intervento de' Vescovi di moltissime parti del Mondo, nulladimeno egli divenne invalido, e Pseudosinodo di niun valore, sol perche fù dal Pontefice S. Leone per le note ragioni, che habbiamo altrove accennate, riprovato annullato, & esecrato. Mà Noi vogliam cõbattere questa nuova dottrina con le armi istesse dei Contradittori, e tralasciata generalmente la enumerazione de' Concilii Generali, e particolari tenuti in tutti li Secoli nel Christianesimo, e la loro stessa cõfessione, come si dice [f] nell'accennato di sopra Decreto Lateranense, Che il Papa sia superiore al Concilio, ci portiamo nella Francia

e *Vedi il nostro primo Tomo pag.* 524.
f *Vedi sopra questa materia il Pontificato di Leone X. n.* 4.

cia ſteſſa, e quivi come da Catedra di verità vogliamo eſporre al Lettore il ſentimento ſteſſo ſoſtenuto ſempre dalla Chieſa Gallicana, circa l'Autorità del Papa ſopra i Concilii, acciò quindi ſi comprenda la contrarietà in queſto punto trà l'antica Chieſa Gallicana, & alcuni Autori della moderna. E primieramente ſotto l'Imperador Carlo Magno nel Sinodo Romano adunato per la nota cauſa di Leone Terzo, da' Veſcovi della Francia queſto punto fù ſtabilito in queſte preciſe, e chiare parole, *Nos Apoſtolicam Sedem, qua Caput eſt omnium Eccleſiarum, judicare non audemus, nam ab ipſa nos omnes judicamur: ipſa autem à nemine judicatur, quemadmodum antiquitus mos fuit*. Così riferiſce Anaſtaſio in Leone Terzo, e così Emilio in Carlo Magno, e così lo Spondano nell'anno 800. n.2. con particolarità notabile in quelle parole, *Quemadmodum antiquitus mos fuit*: ſoggiungendoſi ne' medeſimi allegati Autori Franceſi l'alta ammirazione di que' Padri dell'altrui temeraria pretenzione, che il Papa poteſſe eſſere ſottopoſto al Concilio, *Rem inauditam eſſe, Romanum Pontificem in Concilio reum ſiſti, qui nunquam alium, quàm ſe Judicem habuerit*. In ſecondo luogo S. Ivo Carnotenſe annumeraro frà i più inſigni Dottori della Francia così dice nella ſua epiſtola 183. *Judicia Romana Eccleſiæ à nemine retractari poſſe, & ſi quis aliquando hujus Eccleſiæ auctoritate pragravatum ſe ſentiat, non debere in Ægyptum deſcendere propter auxilium, ſed ab ipſa ad ipſum confugere, & inde expetere levamen, unde ſe conqueritur accepiſſe gravamen*. In oltre S. Bernardo, lume, e gloria della Francia nella ſua Epiſtola 113., e nel ſuo Libro terzo *de Conſideratione* nel capirolo 2. così parlando al Papa rafferma, *Quis mihi faciet juſtitiam de nobis? extat quidem Tribunal Chriſti, ſed abſit, ut ad illud appellem, itaque recurro ad eum, cui datum eſt judicare de univerſis, hoc eſt, ad vos appello ad nos, judicate inter me, & vos*. S. Bonaventura, S. Tommaſo, tutti Dottori della Sorbona il medeſimo atteſtano quaſi in ogni carta de' loro libri. Nel Concilio Fiorentino il Veſcovo Meldenſe in nome del Rè Chriſtianiſſimo, e di tutta la Francia, *ſupremam Poteſtatem in uno ſuppoſito conſiſtere profeſſus eſt, qui eam in Concilio collocant, inſanos eſſe, & Catholicam unitatem ſcindere*: Così Raynaldi nell'anno 1441. num.10. Il Franceſe Maimbourg nel Tomo ſecondo della ſua Hiſtoria del grande ſciſma di Occidente, libro 5. foglio 280. della ſeconda Edizione Parigina, aſſeriſce, *Non poterſi il Papa giudicare da alcun foro; anche Conciliare, ſe non per cauſa di Hereſia*; e ſoggiunge nella pagina ſeguente, *che la Francia per haver, ſecondo il ſuo ſolito, tutela della Verità, e Giuſtitia, & della Santa Sede, non potè mai accommodarſi ad approvare il procedere del Concilio di Coſtanza, nel Proceſſo, che facea contro Papa Giovanni, mentre reputavaſi da' Dottori, e Theologi ſuoi, che foſſe più diecevole il procedere a liberare la Chieſa dallo ſciſma per via di Ceſſione, da procurarſi da i erè Papi, ſenza per mano all' attentato di proceſſare Giovanni, e di ſpogliarlo per ſentenza Criminale della ſua Dignità, anzi i Veſcovi di Eures, e di Carcaſſona, che ritornarono da Coſtanza à San Dionigi, per ragguagliare il Rè degli auvenimenti ſudetti, furono male accolti, e la Corte fece dirgli, parere ſommamente ſtrana la intrapreſa di deporre un' Papa, ed il Dottor Giovanni di Caſtiglione, ch'era ſtato a Coſtanza, fù per ordine di Luigi, Primogenito del Rè, fatto carcerare, perche ripreſo da lui ſopra l'attentato ſudetto, havea voluto replicargli bruſcamente per ſoſtenerlo, ſoggiungendogli, che eſſo havendo altre volte attentate coſe*

ſuperiori

ſuperiori alla propria condizione, n'erano proceduti diſordini allo Stato: Mà che poi haveſſe ardito di attaccare un Papa, di concorrere col ſuo parere a levargli la Tiara, e la Dignità, era un'azione da far temere dell'altra, cioè di togliere al Rè ſuo Padre la Corona di Capo. E queſti furono li ſentimenti della Francia: e così li riferiſce il Franceſe Maimbourg, non ſenza noſtra gran meraviglia, come poſſa queſto Autore accordare il ſuo riferito detto con l'altro contrario, ch'egli inferiſce nell'Opuſculo dello [a] Srabilimento della Chieſa di Roma, onde inferir neceſſariamente ſi debba, ò egli mentirore in un Libro, ò nell'altro: E finalmente nel Concilio Lateranenſe ſotto Leone Decimo il Cardinal Federico S. Severino, Claudio eletto Veſcovo di Marſiglia, e Ludovico Signor de Sorery Legati del Rè Chriſtianiſſimo, tanto in loro proprio nome, quanto in nome del Rè, avanti Notari, e Teſtimonii, con Lettere patenti ſottoſcritte di proprio Regio Pugno, e ſigillate medeſimamente con Regio Sigillo, puramente, liberamente, e ſemplicemente adherirono, & accettarono quel ſacroſanto Concilio, come vero, unico, e legitimo: e in eſſo Concilio à lettere palmari fù deciſo, *Papæ auctoritatem Concilio praeellere*. Così gli atti chiari di eſſo. Hor dicaſi brevemente, e di paſſaggio, Dove, e Qual'è queſta Chieſa Gallicana, alla quale il Natale appone la opinione contraria alla riferita? Rè Franceſi, Veſcovi Franceſi, Dottori Franceſi, e Concilii Franceſi dicono, che il Papa è ſopra il Concilio, e il Natale al contrario dice, Che la Chieſa Gallicana ſtabiliſce il Concilio ſopra il Papa. O vi è differenza trà la Chieſa Franceſe, e la Chieſa Gallicana, il che non crediamo, ò eſſendo Ella la medeſima, cerramente la medeſima devìa dagl' inſegnamenti dell' antica, ond'ella giuſtamente divenga ſoggetta al rimprovero del Savio, [b] *Ne tranſgrediaris terminos antiquos, quos poſuerunt Patres tui.*

a *Maimb. in tratt. de ſtabiliſ. de l'Egliſe c.23 & ſuivans*

b *Prover.22.*

Operazioni di Martino V. contro gli Heretici.

Mà dal dibattimento delle conteſe riportiamoci al racconto della Hiſtoria, e proſeguiamo gli egregii fatti di Martino Quinto contro gli Hereſrici, che terminato il Concilio di Coſtanza intrapreſe la condotta di un Pontificato egregio, e quale convenìva non men'a que'tempi che alla difeſa della Fede, e alla riforma della Chieſa. E primieramente [c] al principio del ſuo Pontificato, cioè doppo il fine del Concilio di Coſtanza, riferiſceſi la origine della publicazione della Bolla in *Cœna Domini*, di cui ci aggrada rapportar quì le medeſime parole di un'Autor Franceſe, che cura ſi preſe di porger, come di paſſaggio, qualche contezza di eſſa, [d] *Bullam Cœnæ*, dic'egli, *tempore Martini Quinti cœpiſſe anno 1420. quando in Conſtantienſi Synodo Bohemorum hæreſes proſcripta faere, docuit olim Dominicus à Soto, (non tamen Cardinalis Toletus, ut falsò ei imponunt aliqui) hoc unico fretus fundamento, quod Angelicus, aliique Priſci Scriptores altum de ea re ſilentium ſervaverint. Cæterum non Martino tantùm, ſed & Clemente Quinto antiquiorem ipſam eſſe, eruditorum eſt conſtans opinio; idque ex eo potiſſimùm evincunt, quod ipſe Clemens Quintus in Clem. 1. de Judiciis, palàm fateatur, quibuſdam ſolemnibus anni Diebus Romanos Pontifices, generales quoſdam Proceſſus facere conſueviſſe, ubi obſervetur gloſſa, quæ huic opinioni favet. Viguiſſe autem hanc Bullam antè Vrbanum Tertium, & Clementem Quartum, & Quintum ea non contemnenda conjectura eſt, quod Hoſtienſis Divi Thomæ contemporaneus; immo & antiquior, floruit enim ſub Innocentio Quarto, & Alexandro Quarto Pontificibus circa annum 1254. expreſsè hujus Proceſſus meminit in tit. de Crim. falſi l. 5. §. Qualitèr committatur, Verſ.* Porrò. *Non*

c *an. 1418.*

d *Ex m. r. Franciſci Duaeyſi Doctoris Sorbonici.*

Non tamen tot, quot nunc habet continebat Canones, ſed datis occaſionibus, a Martino Quinto, Paulo Secundo, Sixto Quarto In extrav., Et ſi Dominici Gregis, *Leone Decimo, Paulo Tertio, Julio Tertio, Paulo Quarto, Pio Quinto, Gregorio XIII. & aliis variæ adjectiones factæ ſunt. Multos caſus contentos in Proceſſu Bullæ Cœnæ, notatos fuiſſe cenſuris, Jure antiquiore ipſis Clementinis; nemo, quamvis levitèr Canonum notitiâ pollens, eſt, qui ignoret; Cum tam multi habeantur Canones de percuſſoribus Clericorum, de moleſtantibus Romipetas, de hæreticis, de deferentibus ad hoſtes prohibita, de imponentibus pedagia &c. in Decreto, & extrà.*

Quo ad Uſum hos caſus ſolemnitèr probibendi; ſi de annuali quæratur, veroſimile puto non eſſe morem Martino Quinto antiquiorem; ſi de illo, qui ter in anno fiebat, incertiſsimum eſt initium, ſed indubitantèr Urbano Quarto antiquius, ideſt antè annum 1260. eſt ſtudioſiorum commune placitum. Così egli di Martino Quinto, che più preciſamente con lettera circolare, & Apoſtolica Bolla confermò le condanne emanate dal Concilio di Coſtanza contro gli accennati Hereſiarchi, diſtintamente enunciando in eſſa tutti li loro errori, e la loro condotta, applicando rimedii adequati al male, e in preſervazione de' Buoni, e a terrore, e caſtigo de' Cattivi: onde bench'ella ſi ſtenda in proliſſa lunghezza, Noi tutta la rapportiamo con il motivo, che non mai è tedioſa, e lunga quella ſtrada, che conduce al deſiato termine, cioè alla intelligenza della Hiſtoria; [a] *Martinus Epiſcopus Servus Servorum Dei &c. Inter cunctas paſtoralis Curæ ſolicitudines, quibus premimur inceſſanter, illa potiſsimè fortius nos angit, ut hæreticis de finibus Chriſticolarum expulſis, ſuſque falſis doctrinis, & erroribus perverſis penitus, quantum nobis ex alto conceditur, extirpatis, orthodoxa, & catholica fides integra, & illibata permaneat, ac Populus Chriſtianus in ejuſdem fidei ſinceritate, quolibet obſcurationis ſemoto velamine, immobilis, & inviolatus perſiſtat. Sane dudum pluſquam omnibus retroactis temporibus in nonnullis Regionibus, & Dominiis, præſertim in Regno Bohemiæ, & Marchionatu Moraviæ, ac locis & diſtrictibus illis vicinis, adverſus fidei Catholicæ dogmata, & Sanctæ Matris Eccleſiæ traditiones, non ſolum contra unum, quinimmo contra plura fidei Catholicæ dogmata, inſurrexerunt quidam hæreſiarcha, circumcelliones, ſchiſmatici, & ſeditioſi, Luciferina ſuperbia, & rabie lupina evecti, damoniorum fraudibus illuſi, de vanitate in idipſum (licet forent de diverſis mundi partibus oriundi) convenientes, & caudas colligatas habentes, damnatæ vi delicet memoriæ Joannes Wiccleff de Anglia, Joannes Hus de Bohemia, & Hieronymus de Praga, qui utinam alios ſecum ad infidelitatis interitum non traxiſſent. Nam ubi hujuſmodi peſtilentes perſonæ perverſa dogmata pertinaciter ſeminabant, in ſuæ doctrinæ peſtifera primordio prælati, & alii judiciaria poteſtatis regimina exercentes, tamquam canes muti non valentes latrare, nec ulciſcentes cum Apoſtolo in promptu omnem inobedientiam, hæreſiarchas ipſos peſtiferos, & doloſos, eorum lupinam rabiem trueulentam ſtatim (ut adſtricti fuerant) canonicè coercere, eoſque de Domo Domini corporaliter ejicere, non curarunt, ſed ſacrilegam, falſam & perniciosam ipſorum doctrinam, per longas moras negligenter convalere permiſerunt: populorum multitudo, illorum opinionibus falſis decepta, pro veris accepit, quæ diu mendaciter, & perniciosè, ac damnabiliter ſeminaverunt, eiſque credendo, à recta fide cecidit turba multa, & errore devio involvitur, proh dolor! Paganorum, adeò quod per*

diverſa

Sua lettera Circolare contro i medeſimi.

a *Hæc extat poſt ſeſſ. 45. Concil. Conſtant.*

diverſa illarum, eiſdemque convicinarum partium climata, oves Chriſti Catholicas Hæreſiarchæ ipſi ſucceſſivè infecerunt, & in ſtercore mendaciorum fecerunt putreſcere. Quapropter generalis Conſtantienſis Synodus tantam fidelium, & fidei Orthodoxæ plagam, & ruinam videns, exclamare compulſa eſt cum Auguſtino: Quid faciet Eccleſiæ medicina, Salutem omnium materna charitate conquirens, tamquam inter phreneticos, & lethargicos æſtuans? nunquid contemnere, nunquid deſiſtere vel debet, vel poteſt? certe non ſecundum eundem, immo utriſque ſit neceſſe eſſe moleſta, quæ neutris eſt inimica. Nam & moleſtus eſt medicus furenti phrenetico, & pater indiſciplinato filio, ille ligando, iſte cædendo, ſed ambo diligendo. [a] *Si autem negligant, & eos perire permittant, inquit Auguſtinus, iſta manſuetudo, potius falſa crudelitas eſt.* Quindi riferiſcesi ciò, che ſi operò dal Sinodo di Coſtanza contro li detti Hereſiarchi, rapportandone egli iſteſſo le condanne, ſoggiungendo, *& ſi tales Hæretici publici, ac manifeſti, licet nondum per Eccleſiam declarati, in hoc tam gravi crimine deceſſerint, Eccleſiaſticæ careant ſepultura, nec oblationes fiant, aut recipiantur pro eiſdem: bona tamen ipſorum à tempore commiſſi criminis ſecundum Canonicas Sanctiones confiſcata, non occupentur per illos, ad quos aliàs pertinerent, donec per hujuſmodi judices eccleſiaſticos ſuper hoc poteſtatem habentes, ſententia declaratoria ſuper ipſo hæreſis crimine fuerit promulgata. Qui autem de hæreſi per judicem competentem eccleſiaſticum inventi fuerint ſola ſuſpicione notati, ſeu ſuſpecti, niſi juxta conſiderationem, & exigentiam ſuſpicionis, qualitatemque perſonæ, ad arbitrium judicis hujuſmodi propriam innocentiam congrua devotione monſtraverint, in purgatione eis canonicè indicta deficientes, & ſe canonice purgare non valentes, aut prò hujuſmodi purgatione facienda, obſtinatione damnabili jurare renuentes, tamquam hæretici condemnentur. Qui vero dictam innocentiam monſtrare ex quadam negligentia, ſeu deſidia, & purgationem hujuſmodi facere omiſerint, anathematis gladio feriantur, & uſque ad ſatisfationem condignam ab omnibus evitentur; ità quòd ſi per annum in excommunicatione hujuſmodi perſtiterint, extunc velut hæretici condemnentur. Si quis verò ſuper aliquo ſæpedictæ peſtiferæ doctrinæ hæreſiarcharum prædictorum, vel aliquibus articulis dumtaxat ſcandaloſis, temerariis, ſeditioſis, vel piarum aurium offenſivis, culpabilis repertus fuerit, canonicè puniatur. Si verò propter ſolam infamiam, aut ſuſpicionem dictorum articulorum, vel alicujus ipſorum, quis repertus fuerit ſuſpectus, & in purgatione Canonica propter hoc ſibi indicta deficeret, pro convicto habeatur, & tamquam Canonice convictus puniatur.* Quindi egli rinovò la Bolla di Bonifacio Ottavo, *ut Inquiſitionis negocium*, e minacciò a Veſcovi la Depoſizione da' loro Veſcovadi, ogni qualunque volta negligenti eſſi foſſero nella perquiſizione, & eſtirpazione delle accennate Hereſie, & a' Delinquenti impoſe la formola del Giuramento in comprovazione della loro fede, e preciſa abjura di tutti nominatamente gli articoli altre volte referiti, del Vviccleff, e dell'Hus. Così egli, che da Mantova replicò le medeſime ordinazioni à tutti li Veſcovi contro la ripullulante ſetta [b] de' Fraticelli, e preciſamente impoſe ai Cardinali di Albano, e di Porto, *contra præfatos Hæreticos, eiſque adhærentes, complices, & fautores, eorumque receptatores, cuiuſcumque ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, & dignitatis, etiamſi univerſitates, communitates, & municipia ſint, in quibuscumque mundi partibus, ubi eſſe comperirentur, inquirendi, procedendi, capiendi*

a *S. Auguſt. de Correctione Donatiſtarum ad Bonifacium c. 5.*

Suoi preſiſi decreti contro i Fraticelli.

b *Mart. V. lib. 1. epiſt. cur. pag. 262.*

capien di plenam & liberam tenore præſentium contedimus facultatem; e delle medeſime ample facoltà contro i medeſimi Heretici egli provvide [a] S. Giovanni di Capiſtrano, & altri Religioſi, acciò eglino nelle Dioceſi di Barcellona, Girona, & adiacenti con la predicazione, e con le opere l'inveſtiſſero, e ſimile ſchiatta d' Hipocriti rogliеſſero dal Mondo. Mà in altre parti al comando egli [b] aggiunſe le armi, che ad eſtirpare ſono molto più potenti, che le voci; [c] e, *Papa Martinus*, dice S. Antonino, *miſit in Marchiam gentes armorum ad extinguendum gladio materiali hæreticos Fraticellos, ſcilicet de Opinione, qui ibi multum abundabant, & aliqua caſtra errore illo tota infecta erant, ut Maſſatium, Meliorata, cujus homines vel occiſi, vel expulſi ſunt, deſtructis locis habitationis eorum, qui fugientes in Græciam ſe tranſtulerunt*. Mà ſempre più baldanzoſa riſorgendo nella Marca quella Hereſia, egl'impoſe al Veſcovo di Ancona la demolizione del Caſtello Magnalate, in cui ſi erano aſſicurati. come in forte Aſilo, li Fraticelli, e ſpedì commiſſioni così riſolute, e forti, che ben quindi ſi appreſe, quanto il di lui animo foſſe auverſo, & inimico alla Hereſia. Leggaſi la lettera, che all' accennato Veſcovo egli ſcriſſe, e dalla di lei lezione ſi comprenda, Quale veramente ſia il remedio proporzionato à queſto male.

a *Li. 5. epiſt. curr. pag. 274. 285. & n.8. pag.232.*

b *an.1421.*

c *S. Anton. 3. par. tit.22. c.7. §.4.*

E demolizione che ordina, di un loro Caſtello.

Venerabili [d] *Fratri Aſtorgio Epiſcopo Anconitano in Provincia Marchiæ Anconitanæ pro nobis, & Romana Eccleſia locumtenenti ſalutem &c.*

d *Mart. V. lib.C. epiſt. curr. pag. 25.*

Nuper ad audientiam noſtram fide digna relatione pervenit, quod in Caſtro Magnalata Æſinæ Diœceſis nonnulli hæretici Fraticelli de Opinione vulgariter nuncupati, qui per Provinciam noſtram Marchiæ Anconitanæ in mentibus hominum non ſanam doctrinam, ſed hæreſes, & errores, & falſa dogmata ſuggeſſerunt, & in dies ſuggerere ſtudent, principale eorum receptaculum habuerunt, & in dicto Caſtro hodierna die ab illius incolis, & habitatoribus hujuſmodi errorum, & hæreſum, ſicut nobis innotuit ex fide digna relatione multorum, labe infectis, ſimiliter receptantur in periculum Chriſtifidelium animarum, & exemplum deteſtabile plurimorum.

Nos igitur attendentes, quanti poſſit eſſe diſcriminis fidelibus populis convicinis dicta Provinciæ, qui ambulant in via Domini, ſi Nidus, & receptaculum ipſorum Fraticellorum hæreticorum in dicto Caſtro funditus non tollatur, ac ſolo æquetur; & proinde attendentes, quod legitur de hæreticis in diverſis Civitatibus, Terris, Caſtris, & locis commorantibus, ibi: Incendes Civitates eorum igni, nec erit ibi habitaculum in æternum; *& propterea præmiſſa debita conſideratione penſantes, habitaque ſuper iis deliberatione matura, quantum materia requirebat, volumus, & fraternitati tuæ per apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, ut dictum Caſtrum Mognalate, & ejus arcem, ſi quam habeat, ad terrorem, & exemplum perpetuum aliorum Caſtrorum, & locorum dictæ Provinciæ ne de cætero tales hæreticos Fraticellos receptare, aut eis præbere conſilium, auxilium, vel favorem per ſe, vel alios, audeant, vel præſumant, ex toto mandes, & facias demoliri, proviſurus, quod nullum ibidem de cætero ædificium, vel domicilium conſtruatur; & tempore demolitionis hujuſmodi virum Religioſum inſtituas ad prædicandum inibi verbum Dei, qui populos de Cauſa demolitionis prædictæ ſapienter inſtituat, & informet: & deinde, poſtquam dictum Caſtrum demolitum, & ſolo æquatum fuerit, ut præfertur, convocatis aliquibus Magiſtris in Theologia, & Doctoribus juris Canonici, vel Civilis, & ali-*

& aliquibus religioſis viris, & illis tibi in hoc aſsiſtentibus, & conſulentibus, pueri patrum hæreticorum ſegregentur ab eis, & procul mittantur, ne hæretica labe poſſint infici quoquo modo. Majores autem ex habitatoribus, & incolis dicti Caſtri interrogentur ſuper hæreſi dictorum Fraticellorum, in qua, ſi obſtinatis, & induratis animis perſeverent, puniantur ſecundum Canonicas ſanctiones: Si vero pœnitere voluerint, præmiſſam hæreſim abjurare, tunc qui in dicto errore fuerint principales, & magis perverſi ad aliorum terrorem ad perpetuos carceres deputentur, & ſi bene ſe habuerint, in futurum miſericorditer agetur cum eis ex benignitate Sedis Apoſtolicæ, quæ nulli cum pœnitentia redeunti gremium claudit miſericordiæ, & pietatis ſuæ. Inſuper innocentes, & etiam multum ſimplices, ſi qui ſint inter habitatores, & homines dicti Caſtri, diviſim locentur in terris convicinis, ut colere poſsint agros ſuos de territorio dicti Caſtri: aliorum autem hæreticorum prædia tamquam confiſcata ad Romanam Eccleſiam decernimus pertinere, quorum partem juxta tuam, & ipſorum convocandorum aſsiſtentium tibi Magiſtrorum, Doctorum, & Religioſarum diſcretionem, prudentiam, & arbitrium illis innocentibus applicari volumus propter damnum eis illatum ex demolitione prædicta, quodque omnes, ſive, qui manifeſtè fuerint hæretici, ſive alii tanquam de hæreſi vehementer ſuſpecti, abjurent prædictam hæreſim, omnemque hæreticorum converſationem, & fautoriam juxta decreta Sanctorum Patrum, & Canonicas Sanctiones. Propterea placet nobis, quod aliquibus principibus dicti Caſtri terror tormentorum incutiatur, & ſi opus fuerit, torqueantur, ut revelent, ſi quos in Provincia prædicta, vel alibi, ſciant, ſentiant, & cognoſcant præfatæ hæreſis labe infectos, vel occultè exiſtant, ut pro illorum reductione, ac punitione, ne inficiant alios, poſſit ſalubriter provideri. Et ſimiliter pro libris dictorum Fraticellorum, & pro extirpandis eorum reliquiis, ſi quæ remanſerint, per totam Provinciam inquiri, & inveſtigari facias diligenter, deputando ubique Prædicatores idoneos, inſtructos in Sacra pagina, qui de mentibus obarrantium hæreticas opiniones evellant, & ſanam Doctrinam illos edoceant, & per rectam viam mandatorum Dei, & Eccleſiæ ſuæ incedere moneant, inſtruant, & informent.

Cæterum attendentes, quia jam diu dicti Fraticelli aufugiſſent de præfata Provincia, niſi haberent occultos receptatores, & Fautores eorum, qui eos ſuis ſecretis præſidiis, & favoribus manutenent, ſuper quibus etiam noſtra intereſt, quantum cum Deo poſſumus, de opportuno remedio providere. Similiter volumus & mandamus, ut univerſis, & ſingulis Vicariis noſtris in temporalibus deputatis, nec non Communitatibus, Univerſitatibus, & ſingularibus quibuſcumque perſonis Civitatum, terrarum, Caſtrorum, & locorum quorumlibet dictæ Provinciæ ſub privatione Vicariatuum, & excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, aliiſque graviſſimis ſententiis, cenſuris, & pœnis ſpiritualibus, & temporalibus, à jure, vel ab homine promulgatis, contra eos, qui contra fecerint, infligendis, auctoritate noſtra mandes, atque prohibeas, ne dictos Hæreticos Fraticellos per ſe, vel alios, publicè, vel occultè, in Civitatibus, Terris, Caſtris, & locis prædictis ſub quovis quæſito colore receptent, aut receptari faciant, vel permittant, nec illis miniſtrent, aut præſtent quovis modo auxilia, conſilia, vel favores: volentes quod contra tranſgreſſores mandatorum noſtrorum, & ad publicationem pœnarum, in quas illos, vel eorum aliquem incidiſſe cognoveris, eadem auctoritate procedas, atque declares, prout illorum temeraria præſumptio

exiget,

exiges & requiret, in eas ſententias, cenſuras, & pœnas in tuis contentas proceſſibus incidiſſe. Demum de omnibus, quæ geſſeris in præmiſſis, nos provideas per tuas literas informare, ut ad ulteriora, ſi neceſſe fuerit, pro ſalute animarum fidelium, ſuadente juſtitia, auctore Domino, procedere, providere, & conſulere valeamus. Così egli.

Con il medeſimo Apoſtolico, e publico zelo inſurſe Martino contro i Simoniaci, che fin da quindici Secoli addietro pur oſtinati perſeveravano ad infetrar la Chieſa con la loro eſecrabile condotta, e-contro eſſi armòſſi il Santo Pontefice con una Conſtituzione, in cui non ſolamente egli anathematizza i rei di ſimil colpa, mà eziamdio chì frà Chriſtiani negligente, e pigro ſi rende a denunziarli, [a] *Prævalente nequitia*, dic'egli in Bolla publicata *ad perpetuam (quod non ſine graviſſima cordis amaritudine recenſemus] hoc exitiale, peſtiferum, & multiforme monſtrum Simoniæ nondum potuit ab Eccleſia prorſus abjici; ſed in graviſſimum, & periculoſum diſcrimen Eccleſiæ ſemper in ea graſſari, ſævire, & dominari molitur; quibus perniciosiſſimis conatibus, & tantis Eccleſiæ ruinis vehementer cupientes occurrere, & (quoad nobis ex alto dabitur) pro ſalute fidelium efficaciter providere volentes, innovamus, ac de novo confirmamus omnes excommunicationis, ſuſpenſionis, atque privationis, & interdicti ſententias, & alias pœnas, & cenſuras dudum à Summis Pontificibus in ſimoniacos latas, atque promulgatas, quas ipſo facto incurrere volumus omnem manifeſtum, vel occultum [c] Simoniacum, ubicumque Simoniam commiſerit, & cujuſcumque ſtatus, gradus, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis exiſtant, etiamſi Cardinalatus, Epiſcopali, vel alia quavis Eccleſiaſtica, vel temporali etiam maxima præfulgeat dignitate, dictarumque Sententiarum excommunicationis, ſuſpenſionis, privationis, & interdicti, aliarumque cenſurarum, & pœnarum abſolutionem ſive revelationem nobis, & ſucceſſoribus noſtris, præterquam in mortis articulo, ſpecialiter reſervamus:* Quindi caſſati, & annullati tutti li privilegii, ragioni, e ſcuſe, che poteſſero in alcun modo dedurre li Simoniaci, egli ſiegue, *Cæterum, quia peſtis hæc Simoniaca timens agnoſci, frequenter ovile dominicum vulpinosè ſubintrat, & aſtutia mirabili latenter ſerpit, & inficit, nec poteſt facilius huic lethali morbo mederi, quam quod ſtatim detegatur, & prodeat in publicum; proinde ſtatuimus, præcipimus, & ordinamus, Ut omnes cujuſcunque ſtatus, conditionis, eminentiæ, vel dignitatis exiſtant; qui ſciverit aliquem poſthac commiſiſſe ſimoniam, infra duos dies naturales, poſtquam id ad ſuam notitiam deductum extiterit, teneatur, ſi præſens fuerit in Romana curia, nobis, vel Apoſtolicæ ſedis Camerario, aut ſuo vicegerenti, & hunc in unius, vel duorum teſtium præſentia, revelare, ſub eiſdem excommunicationis, ſuſpenſionis, aliiſque cenſuris, & pœnis, quibus, ut præfertur, ipſum actorem Simoniæ eſſe volumus innodatum; quas dictus non revelans, ut prædicitur, ſeu tegens Simoniam, tanquam ejuſdem fautor ſceleris incurrat ipſo facto, cujus abſolutionem nobis, aut Succeſſoribus noſtris ſpecialiter reſervamus, decernentes ex nunc irritum, & inane, ſi ſecus a quoquam, quavis auctoritate, contigerit attentari.* Così egli.

Suo formidabile Decreto contro i Simoniaci.

a *Lib. epiſt. cur. pag.* 198.

b *Nota, probibita ſotto le medeſime cenſure la Simonia occulta: e qui vedi il noſtro 3. tomo pag.* 297.

Mà ſiccome ſi eſtendeva nella malizia il Diavolo, così ſi diffondeva ampiamente per tutte le parti del Mondo il zelo di Martino. Nella Fiandra Niccolò Seruario Religioſo frà gli Eremiti di *S.* Agoſtino haveva publicare nelle Dioceſi di Tournay, e di Cambray ſentenze infette circa li Sacramenti

Errori del Seruario, e condanna di eſſi.

cramenti conferiti da' Preti peccatori, circa il Culto de' Santi, contro la Penitenza, contro li Religioſi di S. Antonio Abate, e contro i Curati, e Parocchiani, onde n'era ſtato condannato dal Concilio di Coſtanza, nel qual'egli poi ritrattòſſi, in perpetuo Carcere dentro il Monaſterio di Merz: mà inſiſtendo i di lui fautori, e Seguaci a diſcuterne le ree dottrine, eſaggerando con la diminuzione della colpa la gravità del caſtigo, ſi ritrovò in obligo il Pontefice di confermarne la cenſura con un'Apoſtolica Bolla, in cui riferiſconſi li ſeguenti errori, annotati con la cenſura [a] di *Articulos haretica labe infectos, ſcandaloſos, injurioſos, ſeditioſos, & temerarios*: ed il Primo ſi era. 1. *Charitas eſt ad Deum, & proximum, & non ad ſeipſum.* 2. *Deus non remiſit, neque remittere poteſt culpam peccatori abſque prævia contritione.* 3. *Presbyteri publici concubinarii non habent auctoritatem, ſeu poteſtatem abſolvendi peccatorem, & peccator confeſſus Sacerdoti publico concubinario recedit abſque abſolutione.* 4. *Orationes & preces miſſales talium Sacerdotum publicorum concubinariorum ſunt nullius valoris, & Miſſæ per tales concubinarios celebratæ pro defunctis, aut vivis ſunt nullius valoris.* 5. *Oratio non debet dirigi, niſi ad Deum ſolummodo, & non ad Sanctos.* 7. *Curati dicunt parochianis ſuis, quod ſaltem ſemel in anno parochiani tenentur confiteri ſuo proprio Curato: Religioſi præſentati ſunt propriì Sacerdotes, & veri Curati: Curati impediunt parochianos ſuos ne dent, nec faciant eleemoſinas, dona, aut legata mendicantibus, & ne dicti parochiani eligant ſepulturas ſuas in domibus dictorum mendicantium.* 7. *Mendicantibus præſentatis ipſis confeſſus licitè poteſt recipere Corpus Chriſti, & non poteſt, nec debet Curatus confeſſor mendicantibus prafatis denegare Corpus Chriſti, quod ſi deneget dictus Curatus peccat mortaliter, & eſt excommunicatus.* 8. *Statim peccato mortali commiſſo peccator ſub pœna peccati mortalis debet illud confiteri priuſquam obliviſcatur.* 9. *Non eſt mulieri opus purificari: quin immo, hoc ſcilicet purificari, eſt judaizare.* 18. *Presbyteri publici Concubinarii ſunt pejores Judâ, qui de loculis Apoſtolorum ſuam nutrivit concubinam, & ſuas proles.* 11. *Presbyteri publici Concubinarii ſunt excommunicati, & ſecum publicè ſcienter participantes.* 12. *Plures Sacerdotes à modico tempore citra licentiaverunt ficte ſuas concubinas; ficte, inquam, quia occultè bibunt, & comedunt cum ſuis Concubinis, quod nullus debet pati, immo cum eiſdem Sacerdotibus concubinariis publicè converſantes, & eos favorizantes ſunt in pari peccato, & peccant, qui eos nituntur excuſare falſis gloſis.* 13. *Si Parochiani alicujus Curati concubinarii publici bene Deum diligerent, deberent inhibere ſuo Curato publico concubinario, ne Miſſam, aut aliud divinum officium coram ejus parochianis celebraret.* 14. *Facientes celebrare Miſſas per Sacerdotes Concubinarios publicos peccant mortaliter.* 15. *Audientes ſcienter Miſſas Sacerdotum publicorum Concubinariorum peccant mortaliter.* 16. *In aliquibus ſermonibus ſuis vocavit obſtinatos, & reprobatos, adjiciens ulterius, quod non ſine cauſa Presbyteri vocantur ribaldi.* 17. *Deferre honorem feretro B. Antonii erat crimen idolatriæ.* 18. *Illi, qui dant ad comedendum porcis bajulantibus campanulam B. Antonii, peccant mortaliter ratione precedente.* 19. *Multum mirabatur, quomodo Prælati ſubſtinebant tale, quod ſcilicet deferre hujuſmodi ferctrum per Patrias ſuas propter larga donaria, quæ à Religioſis S. Antonii habebant. Deputati ad portandum hujuſmodi ferctrum non ſunt niſi trumpatores, & abuſatores, ideſt, impoſtores. Nec credebat, quod Religioſi præfati ſuper deportatione ferctri*

[a] *Mart. li. 5. pag. 72.*

feretri cum cæteris, quæ ibi fiunt, obtinuerunt aliqua privilegia: hoc faciunt indebitè, & injustè populum seducendo. 20. *Non credebat fore verum, quod habeant illi Religiosi Indulgentias à Papa pro dando aliquid B. Antonio, seu nunciis ejus, seu porcis portantibus campanulam B. Antonii, addens quod nunquam aliquis Papa dedit Indulgentias pro dando victum animali. Tales religiosi, & nuncii ipsorum intulerunt timorem audientibus, & præsertim in Villagiis, quod S. Antonius comburit eos, & ideo timore perterriti, si non habent nisi unum denarium, darent eundem.* Enumerati gli errori, e descrittane la ritrattazione, soggiunge il Pontefice, qualmente il sopraccennato Serurario riceveſſe l' esilio dalle dà lui infette Città di Tournay, e di Cambray per tutto il tempo di sua vita, e la carcerazione in Metz per due anni dentro un Convento degli Agostiniani. Così la Bolla di Martino V. contro il Serurario.

Suo ravvedimento e Penitenza.

E certamente andarono di pari gli errori del Serurario Agostiniano nella Fiandra con quei di Matthia Grabon Domenicano nella Saſſonia, e nella contingenza del tempo, e nella empietà dell'asſertione, e nella ritrattazione dell'errore, e nella uniformità della condanna contro ambidue fulminata dal Concilio di Costanza, e nella confermazione di essa fatta dal Pontefice Martino. Scrisse il Grabon un' picciol Libro di grandi errori contro un' Adunanza di Frati, che sotto Istituto non approvato dalla Sede Apostolica, chiamavansi *Fratres Vitæ communis.* Fù questo Libretto presentato da Theologi Cattolici ai Padri di Costanza per ottenere censura sopra patecchie propositioni in esso inserite, dissonanti, e contrarie al sano sentimento della Chiesa; e essendone stata la revisione commessa al Cardinale di Aquileja, a quel di Cambray Pietro d'Alliac, & ad altri Dottori, frà quali ritrovòssi ancora il celebre GiovanGersone Cancelliere della Chiesa, e dell' Accademia Gallicana, ne furono incontanente molte asſerzioni riprovate, alcune come apertamẽte hereticbe, altre come erronee, e molte come scandalose, & offensive alle orecchia pie de' Christiani, onde necessitato l'Autore all'abjura di esse, confermònne Martino la condanna, e prohibìnne la difesa. [a] Elleno rinvengonsi tutte distese frà le opere del sopracitato Gersone, che fù allora un de' Giudici depurati, e poi un degl' Historici, che transmessero a' Posteri la notizia di cotal'avvenimento, annumerando le condannate Propositioni sin' al numero, che siegue, di ventieinque: 1. *Proprietas temporalium rerum statui sæculari essentialiter est annexa.* 2. *Nullus sine peccato potest illud abjicere, quo retento, potest conveniente vivere secundùm statum suum.* 3. *Omnes peccant, qui bona sua simpliciter in eleemosynam largiuntur per Christum.* 4. *Abdicationem omnium propter Christum nullus facere potest extra veras Religiones manendo sine peccato mortali: & dico veras Religiones per Sedem Apostolicam approbatas.* 5. *Papa non potest dispensare cum sæcularibus, ut omnibus in singulari careant.* 6. *Si Papa posset alicui concedere hoc, tunc posset ei concedere propriæ vitæ substractionem, quod est contra Præceptum Decalogi*: Non occides. 7. *Religiosus non potest sine peccato mortali abdicare voluntatem habendi communia, quando actu talia non habet.* 8. *Quòd aliquis sit voluntariè pauper propter Christum, in sæculo manens, omnino nihil habendo in singulari, nec etiam ipsam voluntatem habendi propria, includit omni tempore contradictionem.* 9. *Nullus potest paupertatis consilium meritoriè observare, nisi fuerit in statu spiritualis perfectionis, sive veræ Religionis. Dico autem veram Religionem,*

Errori, e condanna dell' Heresie del Graboo.

[a] *Jo. Gerſon to. 1. pagi 628.*

nem, ſecundo modo dictam Religionem. 10. *Reputantes ſe bene facere aſſumendo paupertatem, quæ eſt Salvatoris conſilium, remanendo in ſtatu Seculari, peccant mortaliter.* 11. *Abdicare omnia etiam propter Chriſtum, niſi vtram, & approbatam Religionem ingrediatur, eſt ſibi, & ſuis, quorum cura ſibi incumbit, vitam ſubtrahere; Quòd eſt homicidium committere tot hominum, quot ejus curæ ſubduntur.* 12. *Credentes ſe mereri vitam æternam abdicatione, credunt ſe poſſe mereri vitam æternam mortaliter peccando.* 13. *Effundi omnes opes ſimul ab his, qui volunt in ſæculo manere, reducitur quaſi immediatè ad illud præceptum*, Non occides. 14. *Dicens omnia meritoriè eſſe abjicienda propter Chriſtum, remanenti in ſæculo, eſt hereticus judicandus.* 15. *Nullus poteſt meritoriè, & ſecundùm Deum, obedientiæ, paupertatis, & caſtitatis conſilia extra veras, & approbatas Religiones manendo, adimplere.* 16. *Tria Salvatoris conſilia ſic ſunt concatinata, ut ubi paupertas meritoria, in quantum eſt Salvatoris Conſilium, invenitur, oportet, ut neceſſariò alia duo, ſcilicet caſtitas, & obedientia inveniantur, quæ à paupertate ſeparari non poſſunt.* 17. *Matronæ, ſeù mulieres communem vitam ducentes, in ſimul commorantes, Beguttæ vulgariter nuncupatæ, quoſcunque errores non tenentes, aut prædicantes, ſeu aliàs de erroribus, vel hæretica pravitate non ſuſpectæ æternæ damnationis ſunt filiæ: & earum ſtatus eſt probibitus, & damnatus.* 18. *Peccant, qui propria ſua reſignant, non intrantes Religionem approbatam.* 19. *Non licet Preſbyteris, & Clericis communem vitam ducere, niſi in Religione approbata, ſub pœna peccati mortalis.* 20. *Peccant omnes, qui fovent conſilio, & auxilio communem vitam ducentes extra Religionem approbatam.* 21. *Excommunicati ſunt omnes communem vitam ducentes extra Religionem approbatam.* 22. *Similiter excommunicati ſunt illi, qui vitam communem extra Religionem approbatam ducentibus præbent eleemoſynas. Et qui tales fovene conſilio, & auxilio, vel defenſione, ſimiliter ſtant, & ſunt in ſtatu perpetuæ damnationis: & niſi de hujuſmodi exceſſibus eorum magna contritione pœnituerint, ad vitam æternam non poſſunt pervenire, neque ſalvi permanere. Omnes vitam communem ducentes extra Religionem approbatam, ſunt illi, à quibus Salvator noſter præcipit eſſe abſtinendum, & tanquam à falſis Prophetis attendendum.* 24. *Quilibet faciens contra Jura Canonica peccat mortaliter.* 25. *Nullus corpore validus, abſque communi utilitate, & neceſſitate poteſt extra veras Religiones ſine peccato eleemoſynas Chriſti Fidelium tollere.* Così le Propoſizioni condannate del Grabon, che, come di lui ben dice l'Apologiſta Domenicano, [a] *Compulſus ea revocare, revocavit ſtatim, paruitque Martini V. Pontificis ſic jubentis imperio, obedientiæ filius, in devium tramitem errore humano abreptus, ſed redux, ac pedem revocans ad rectum veritatis iter, Catholico famulatu, ſtatim ac juſſus.*

[a] *Jà Caſalas in lucul. Tribut. Cardo. lib. 5.6 fol. mihi 40.*

Ammirabile zelo di Martino V. contro i maligni depreſſori dell' Autorità Pontificia.

Se così pien di zelo, e vigilante inſurſe Martino contro gli errori particolari di una ſemplice Perſona, molto più ſi accese il ſuo interno fuoco di Dio contro coloro, che coſtituiti dall' Altiſſimo nel Poſto di Principi non mai errano ſoli, mà ſempre ſeco tirano nel precipizio degli errori ò per adulazione, ò per inganno, ò per potenza il loro miſerabile Vaſſallaggio. Nella minorità del Rè Henrico Seſto d'Inghilterra havevano quei Grandi, che diſegnavano preparar la ſtrada all' Hereſia in quel Regno, promulgati Editti ſopra materie Eccleſiaſtiche con l'impronto del Regio nome contro la ſuprema autorità del Pontefice, e contro Chiunque riceveſſe amminiſtrazione

ſtrazione di Sacerdotii, e Chiele dal Vicario di Chriſto, eh' eglino ſoggetto volevano alla Regia Porenza. Accorſe ſubito Martino alla depreſſione di cotanto ſacrilega, e ſtrana novità, & eccitato Henrico Veſcovo di Vvinceſter, che fù gran ſoſtegno poi nella Inghilterra, e nella Germania della Religione Cattolica, à diportarſi con Apoſtolica coſtanza contro i traviati Miniſtri, ſcriſſegli queſta memorabile lettera, che ſembra nuova deturatura degli antichi Gregorii tanto ben ella ſi ſtende in ogni pregio di Apoſtolica dottrina. [a] *Si quam*, dic'egli, *in diſtricto Dei judicio de commiſſis tibi ovibus rationem redditurus es, aliquando cogitares, ſi meminiſſes & tu; quæ Paſtoralis officii cura eſſe debeat, quamque Eccleſiæ Romanæ, à qua dignitatem, & auctoritatem vendicas, jus, atque honorem tueri obligatus es, in conſideratione duceres, profecto non uſque adeo dormitares, neque negligeres: ſurrexiſſes jamdudum, & poſt oves jam longe aberrantes inclamares, ac pro viribus reſiſteres his, qui jura ac privilegia à ſummo omnium Eccleſiarum capite Chriſti Eccleſia Romanæ tradita ſacrilego uſu violant, atque contemnunt. Nunquid ideo Pontificalis dignitas tibi commiſſa eſt, ut hominibus præſis, opes cumules, & quæ tua ſunt, non quæ Ieſu Chriſti, quærere debeas? ſi id exiſtimas, vehementer erras, & à Chriſti intentione longe abes, qui cum B. Petro oves ſuas committeret, nil ei aliud, niſi ut illas paſceret, indixit, prius non ſemel, ſed bis, ac tertio, an ab eo diligeretur expoſtulans? eſt ne hæc dilectio in Chriſtum, quam habes? eſt ne hoc curare, ac paſcere oves? ita ne debitum, quod Romanæ Eccleſiæ aſtringeris, recte exoluis? en ante oculos tuos ab ovili errantes in præcipitium labuntur oves, nec illas revocas, nec reducis: in conſpectu tuo herbas pergunt peſtiferas paſcere, nec illas prohibes, immo (quod abominabile eſt) tuis quaſi manibus hujuſmodi præbes mortiferum cibum: te vidente lupus illas diſperdit, & jaces tanquam canis mutus non valens latrare: aſpicis ſimul & Chriſti, & Eccleſiæ, ac Sedis Apoſtolicæ mandata, auctoritatem, reverentiamque contemni, nec vel unum murmuras verbum clanculum ſaltem, ſi nolles palam. An ignoras ante æterni Tribunal Judicis hujuſmodi reatus, ac culpæ uſque ad minimum quadrantem redditurum te rationem? num credis, ſi quæ tuo neglectu perierit ovium (pereunt autem multæ) de tuis manibus ſanguis earum exigetur? Quid per os Ezechielis Dominus comminetur, memorare, & extimeſce. Ipſe inquit Dominus, Speculatorem Domui Iſrael poſui te: ſi videris gladium venientem, & non ſonueris buccina, & aliquis perierit, ſanguinem ejus de manibus tuis requiram. Hæc dicit Dominus.*

Qualis autem, ac quantus iniquitatis, & abominationis gladius in Angliæ Regnum, atque oves tuas deſcenderit, tuo judicio, ſi ratione uteris, relinquimus. Perlege ſtatutum illud regium, ſi tamen ſtatutum, ſi tamen & regium dici fas eſt: nam quomodo ſtatutum, quo ſtatuta Dei, & Eccleſiæ deſtruit? quomodo regium, quod juſtitiam perimit contra id, quod ſcriptum eſt: Honor Regis judicium diligit? *& judica, venerabilis frater Chriſtiane Epiſcope, ac Catholice præſul, ſi juſtum, ſi æquum, ſi quod Chriſtiano populo ſervari debeat, dignum eſt. In primis per id execrabile ſtatutum ita Rex Angliæ*, e quì egli ſi ſtende in dimoſtrare la malvaggità, & incompetenza del Regio Decreto, e poi ſoggiunge.

Vide ſi audita eſt unquam ſimilis ſtatuti iniquitas: Conſideret prudentia tua, ſi Regem, ac Regnum hujuſmodi ſtatuta decent: cogita, ſi talia inſpicientem ſilere oporteat, & non magis clamare, contradicere, & pro viribus

[a] E ſua Apoſtolica lettera al Veſcovo di Winceſter.

[a] *li. 9. brev. pag. 2. quam refert Ray. an. 1426. n. 19.*

but reſiſtere. Eſtne iſta filialis reverentia? Eſt ne iſta Chriſtiana devotio, quam Regnum Angliæ Sanctæ Matri Eccleſiæ, ac Sedi Apoſtolicæ exhibet? Poteſtne Catholicum regnum id dici, ubi hujuſmodi ſtatuuntur profanæ leges, & obſervantur? ubi prohibetur admitti Vicarius Chriſti? ubi oves ſuas ſucceſſor Apoſtoli Petri paſcere juxta mandatum Domini non permittitur? Chriſtus dixit Petro, ſuiſque ſucceſſoribus: Paſce Oves meas; *Statutum autem regni paſcere ipſas non ſinit, ſed vult, ut Rex ipſe paſcat, devoluendo ad eum in certis caſibus Apoſtolicam auctoritatem. Chriſtus ædificavit Eccleſiam ſupra Petrum; ſed regni ſtatutum id probibet: nam non patitur Petri cathedram de Eccleſia, prout judicaverit expedire, diſponere. Chriſtus voluit, quod quidquid Summus Pontifex in terris ſolverit, aut ligaverit, ſolutum, ligatumve eſſet in cœlis; ſtatutum autem huic divinæ voluntati non aſſentit: nam ſi quos ſacerdotes ad ligandum, ſolvendumve animas Chriſti Vicarius in Regnum contra ſtatuti tenorem deſtinaverit, non modo ipſos non admittit, ſed exulare jubet, bonis privari, aliuſque pœnis affligi, & cenſuram, ſeu proceſſum Apoſtolicum in regnum deferens, tanquam ſacrilegus capite punitur: Quid ad hæc tua diſcretio reſpondebit? Eſtne hoc Catholicum ſtatutum? poteſtne ſine Chriſti injuria, ſine Evangelii tranſgreſſione, ſine animæ interitu tolerari, aut obſervari?*

Cur igitur non clamas, & quaſi tuba exaltas vocem tuam, annuntians populo tuo peccata ſua, & domui Iſrael ſcelera eorum, ne ſanguis eorum de tuis manibus requiratur? Et ſi omnes, quibus populorum cura commiſſa eſt, facere teneantur, quanto magis id tibi neceſſarium exequi, cui & populos & populorum miniſtros, oves, & ovium paſtores tuæ ſolicitudini Romana deputavit Eccleſia, a qua & Primatum, & ſedis Apoſtolicæ legationem ſuper Anglicanas Eccleſias ſuſcepiſti, & per ipſam illius glorioſiſſimi martyris B. Thomæ olim Cantuarienſis Archiepiſcopi ſucceſſor effectus es, qui adverſus ſimilia decertans ſtatuta, holocauſtum ſe Deo offerens, pro libertate Eccleſiaſtica occubuit? Tu certe ob hæc omnium primus, qui vexillo aſſumpto prodire in aciem deberes, & Fratres Coepiſcopos tuos tuo exemplo in certamine ſiſtere, omnium terga vertis, & aliquos, qui forte reſiſtendi impetum carperent, tua ſive puſillanimitate, ſive diſſimulatione, ſive, ut omnes atteſtantur, evidenti prævaricatione à bono propoſito dejicis. Itaque de te queritur Eccleſia, ſi in te omnis culpa tranſfertur, non mirari, ſed dolere, immo potius te ipſum corrigere debes, & debitum quo omni jure aſtrictus es, audacter exolvere: pro qua re efficienda, ſi velis, quam potes adhibere operam, non magnum certamen ſubeundum eſt. Perſuade tantum pro officio, & auctoritate tua, ſæcularibus, & eos veritate inſtrue; oſtende ejs peccatum, quo obſervantes prædictum ſtatutum illaqueantur, & erunt, ut omnes aſſerunt, prava in directa, & aſpera in vias planas.

Ne igitur, ſi tacuerimus & nos, tuam, aliarumque deſidiam diſſimulantes, ſimilis apud Omnipotentem Deum culpa reos efficiat, neve ovium noſtrarum ſanguis, ſi neglexerimus, à manibus noſtris exigatur, tuam fraternitatem, quanta poſſumus induſtria, toto corde, totoque affectu hortamur, monemus, requirimus, & in virtute Sanctæ obedientiæ, & ſub excommunicationis pœna, cui, ſi neglexeris, ipſo facto te ſubjicimus, diſtrictè præcipiendo mandamus, quatenus quamprimum ad locum, ubi &c., e quì conchiude, che egli ſi porti alla Corte del Rè, minacci, predichi, e difenda la cauſa della Cattolica Religione con pronte cenſure, e con zelo proporzionato

nato al gran biſogno. Così egli, che alla lettera del Veſcovo aggiunſe [a] commiſſioni a Giuliano Ceſarini ſuo Internunzio in quel Regno, acciò unitamente ambedue inveſtiſſero l'inimico, come ſeguì, con quella merirata laude di Apoſtolici Miniſtri, per cui in quel medeſimo anno ſi refero poi ambedue degni di eſſer promoſſi al Cardinalato, il primo con publica dichiarazione, il ſecondo con riſervazione *in Pectore*, chiamato ſecondo l'antica uſanza [b] *Cardinal ſecreto*.

a *Apud Ray. an. cit. n.20. in fine.*

b *Vide Ray. an.1426. n.20. & 25. & an. 1430. n.5. in fine.*

Mà queſte furono piccole ſcintille di quel fuoco, di cui ardeva Martino contro gli Heretici perturbatori del Chriſtianeſimo. La Bohemia aprì a lui un gran Campo di Guerra, e gli Huſſiti gli furono non men oſtacolo di contradizione, che materia di trionfo: ond'è d'uuopo, che colà ſi converta il noſtro racconto in proſeguimento di quella Hiſtoria, che incominciara con le diſpure, e con i Concilii, divertìſſi poi dalle ſcuole alle armi con auvenimenti feroci di aſpri combarrimenti. Non così toſto dunque giunſe a Praga la nuova della morte dell' Hus, e di Girolamo di Praga, che viddeſi turta ſoſſopra quella Città in un aperta ribellione contro l'Arciveſcovo, contro gli Eccleſiaſtici, e generalmente contro li Cartolici. [c] *Audientes Hæretici in Civitate Pragenſi*, dice il Niemio, *qui errores ipſorum duorum hæreticorum ſequuntur, & fovent, ut apud nos fama eſt, & ſunt valde multi, & potentes, illico in ſimul irruentes, domus quamplures Catholicorum Presbyterorum Pragæ, & opinionibus eorum contrariorum impetuosè deſtruxerunt, ipſorum aliquos in gladio peremerunt, & quoſdam in flumen Multæ, quòd penetrat Pragam, ſubmerſerunt: domum Archiepiſcopi Pragenſis circumvallarunt, tamen dictus Archiepiſcopus manus eorum vix evaſit: & multa alia ſæva, & horribilia contra Dei miniſtros, & Eccleſias temerè commiſerunt.* Così egli. La Nobiltà della Bohemia, e della Moravia inſofferente delle ſeguite condanne, alramente eſclamò contro il Concilio, e rigettandone le Deciſioni riſolvè difendere la memoria dei due abbrugiati Hereſiarchi, nel medeſimo rempo, che la Plebe pronta ai più precipirati eſtremi, in diſpregio, & onta della Cattolica Religione cominciò impunemente in ogni Chieſa [d] ad amminiſtrare eſſa medeſima i Sacramenti, e poi contro le Chieſe rivolgendoſi, le poſe turte à fuoco, & à ſacco, e quindi nell' aperta Campagna trecento menſe diſpoſe, nelle quali alcuni Eccleſiaſtici più facinoroſi, non sò ſe in vendetta altrui, ò propria, communicarono trentamila Heretici con la ſola receзione del Calice. Riſentìſſi più al tuono delle armi, che al diſcapito della Religione l'effeminato Rè Wenceslao, e fè vivo incontranenre abbrugiare un Sartore, che fù ò l'autore, ò il promotore del ſeguito Sacrilegio: e l'Arciveſcovo Conrado exautorò, e depoſe il Veſcovo di Nicopoli Hermano, ſoſtiruito da lui al governo di quella Chieſa, nella quale il miſcredente haveva conſacrati Sacerdoti parecchi publici Heretici, accreſcendo forza alla fazione, e pabulo al fuoco. Medirò fin d'allora Martino la publicazione di una general Cruciara contro queſti Heretici, riſoluro di eſtirparli, non che dalla Germania, dal Mondo: mà ne fù divertito dall' Imperador Sigiſmondo, che proclive à ſperar bene in ciò, che bene deſiderava, ſi laſciò ingannare dall'affezzione, ch'egli portava a' ſuoi Vaſſalli, i quali dalla propoſta Cruciata ſarebbono ſtati certamente rutti manomeſſi, diſſipati, e diſperſi: onde acquietandoſi Martino al conſiglio di un Ceſare cotanto benemerito del Chriſtianeſimo, contentòſſi allora d'inviare queſta ſua lettera a' Bohemi, degno ritratto del ſuo animo Apoſtolico, & invitto.

Affari della Bohemia; e guerre quivi inſorte di Religione.

c *Theod. Niem. ut in eius lo. XXIII.*

d *Hæc habentur ex Eccle. li. 4. Hiſt. Huſſ.*

[a] Apud Cochleum li. 4 Hiſt. Huſſit. Letteræ Pontificiæ ad Bohemi.

Gravis admodum, [a] flebilis, & horrenda querela noſtras aures quotidianis clamoribus pulſat, quod etiam dolenter referre cogimur, quomodo relictis perverſis dogmatibus per olim damnatæ memoriæ Joannem Wiecleff, & Joannem Hus, ipſorum ſequaces ſuperſtites, damnabiliter inſervientes, ipſum regnum Bohemiæ hujuſmodi perverſis doctrinis, & erroribus adeo infecerunt, & peſtiferè impleverunt, quod jam fides catholica, & evangelica diſciplina ibidem, ubi hactenus ſumma veneratione, & excellentiſſima devotione colebantur, ferè feratur extincta: Imagines Crucifixi, Beatæ Mariæ Virginis, & aliorum Sanctorum irreverenter franguntur, & comburuntur, & impudicè defædantur: ritus, & cærimoniæ, & alia ad cultum divinum pertinentia penitus contemnuntur: divina, heu, profanantur: excommunicati, & interdicti ad contemptum clavium tolerantur, & foventur; rectores paroebialium Eccleſiarum, & alii beneficiati de beneficiis ſuis laicali potentia, & crudeli ſævitia opprobrioſe expelluntur; nonnulli etiam ex ipſis viris Eccleſiaſticis, variis injuriis laceſſiti, per laicos captivantur, exactionantur, & crudeliſſimè crueiantur: ſpolia ubique per regnum ſupra Clerum committuntur: cenſus, & redditus, ipſorum, de quibus ſtatum ſuum tenere deberent, violenter auferuntur. Et (quod horrendum dictu eſt) Catholici Prædicatores, & etiam certi Magiſtri Catholicam fidem prædicantes, & docentes, per cruciatus, & tormenta, Neroniea perſequutione fidem Catholicam, quam prædicaverunt, & docuerunt, abjurare coguntur: Prædicatores, & Doctores errorum prædictorum per eos foventur, & laicali potentia defenduntur. Imagines prædictorum Joannis Hus, & Hieronymi hæreticorum condemnatorum, & feſta celebrantur, & venerantur: conſtitutiones frivolæ contra determinationem, & decreta Sanctæ Matris Eccleſiæ, & præſertim de Communione ſub utraque ſpecie, temerariè promulgantur, & nonnulli Laici Catholici ad hujuſmodi communicationem ſub utraque ſpecie ſuſcipiendam manu ſæculari ſæpius conſtringuntur. Aliæ quoque moleſtationes, oppreſſiones, perſecutiones, & abominationes, quas lingua carnis exprimere, aut certè calamus vix poſſet deſcribere, quales nec tempore Pharaonis, nec tempore Paganorum perſecutorum Eccleſiæ auditæ fuerunt, Clero, & Populo Catholico inferuntur; quas & audire, aures piæ perhorreſcunt, & referre ſingula, veluti famâ, & relatione crebra ad nos perducta didicimus, non valemus.

Et quoniam nonnullos ex vobis, prout audivimus, eadem peſte nefanda laborare cognovimus, gravius in animo conſervamus, dum tales, ac tanti viri, quorum progenitores ſemper veri pugiles fidei catholicæ, ac Eccleſiarum, & Cleri fortes defenſores fuere, ad tantos errores, & tyrannidem pervenerunt. Nos igitur, qui ex iniuncto curæ paſtoralis officio ſaluti cunctorum Chriſti fidelium providere diſponimus, præcipue tamen ad fidem catholicam, Chriſti, cujus licet immeriti in terra vices gerimus, ſanguine dedicatam, defendendam etiam uſque ad ſanguinem tenemur, ad extirpandum hujuſmodi errores, & ad defenſionem fidei accurata ſolicitudine volebamus proceedere, ut tenemur: ſed aſſidua, atque importuna chariſſimi in Chriſto filii Sigiſmundi Romanorum Regis, qui pro unione Sanctæ Matris Eccleſiæ multos, & graviſſimos labores pertulit, interventione permoti; potiſſimè verò conſideratione, ac intuitu regni inſignis Bohemiæ, quod hactenus primum, ac Eccleſiæ Romanæ ſemper obedientiſſimum extiterat, prohibemur à proceſſu, expectantes paterna pietate ipſorum reditum ad obedientiam, &

erro-

errores ſuos corrigere ; ad quod tenebantur . Così il Pontefice , mà invano: poiche gli Heretici prendendo à ſcherno le parole , che in quel caſo , come toſſio di vento , acceſero maggiormente il fuoco della diſſenzione, baldanzoſamente inveſtirono il Monaſterio [a] de' Carmelitani, e ſotto Gio: Monaco Apoſtata Premonſtratenſe commeſſero così horribili eccesſi, e cotanto terribili ſi reſero nella fazione , e nelle armi , che fù coſtretto il medeſimo Rè Wenceslao prender ſicuro partito , e ritirarſi dentro la Fortezza di Viſſegrado , per non laſciare eſpoſta la Maeſtà del Principe agl'inſulti de' ſollevati . Continuò Martino gli ufficii , e colà ſpedì il Cardinale di S. Siſto ſuo Legaro in quel Regno con [b] ampla podeſtà di raffrenare , e caſtigare anche per mezzo dell' ultimo ſupplicio , e del Regio braccio ſecolare la inſolenza degli Huſſiti . Mà il Legato ritrovò così auvanzato il male , che tardi ſi auvidde l'Imperador Sigiſmondo , che l'unico remedio alla cancrena della Hereſia ſi è il raglio, e'l fuoco . Poiche ad onta del Legato l' Apoſtata Premonſtratenſe [c] con il Sacramento in mano girando , qual furia , per la ſtrade di Praga , convocò gente , e per oſtenrazione di pietà inalzando altari nelle publiche Piazze, ſopra eſſi, come per implorar da Dio eſito felice alla loro ribellione , fece celebrar parecchie [d] Meſſe con inſolite , nuove , e ſtrane cerimonie , orazioni , e riti , e quindi tutti eccitò ad una horribile rivoluzione , incendiando Chieſe , ſaccheggiando Caſe , e riempiendo tutto di terribiliſſimo ſpavento . Appena [e] undici Conſoli di quella Metropoli poterono fuggendo ſalvarſi la vita , rimanendone ſette prima gittati dalle fineſtre del Pretorio , e poi trafitti dalle Haſte , e frà le ſozzure del fango trucidati in mille pezzi ad eccitamento , e comando dell' empio Premonſtratenſe , che ſempre preſente ad ogni più fiero eccesſo , animava gli Huſſiti con il Sacramento in mano , ſervendoſi dell' autorità Sacerdotale , e ſacra in conculcamento del Sacerdotio , e del Sacramento . La Regia Cavalleria , ch'era accorſa al tumulto , fù dagli Heretici diſſipata, e diſfatta , & attonito il Rè a una tanta novità , richieſta invano la ſollecitudine delle armi dall' Imperador Sigiſmondo ſuo fratello, per l' appreſo ſpavento cadde con accidente di Apopleſia,del qual male indi a diecisotto giorni [f] egli morì,chiudendo miſerabilmente gli occhi alla viſta della rovina del ſuo Regno , che precipitò in pochi anni , tolto il fondamento della Religione , in diſperatiſſimi ſucceſſi .

Perduta dunque la riverenza à Dio,e morto il Rè,perderono facilmente gli Heretici anche ciò, che rimane in venerazione preſſo i Barbari , cioè il riſpetto all' auguſta memoria de' loro Antenati, & infuriando ſin contro i ſaſſi de' loro antichi monumenti , gittarono [g] a terra , e da' fondamenti raſero l'Imperial Monaſterio della Regia Corte,ſituato sù le ripe del Fiume Multavia , nel cui Dormitorio haveva l'Imperador Carlo Quarto fatta dipingere tutta la Sacra Hiſtoria , dal Geneſi ſin all' Apocaliſſe , con la indicazione pronta di lettere dinotanti que' ſucceſſi, in modo tale che , benche il Vaſo foſſe ampio , e vaſto , dal mezzo di eſſo potevano tutt' egualmente vederſi le figure , e leggerſi le Iſcrizioni, che andavano tanto più creſcendo in altezza , quanto più lontano n'era formato l'oggetto . I Carthuſiani, che ufficiavano quel divoto Santuario, furono quindi tutti à forza di battiture, & ad improperio di rampogne , vituperoſamente ſcacciati,& inſultati dagli Heretici, col nome di *Porci ingraſſati* , *inutili al Popolo* , *& à Dio* . L'Imperador Sigiſmondo divertito dalla [h] ſpedizione contro i Turchi nella Unga-

a *Idem ibidem* .

Sollevazione della Bohemia contro i Cattolici .

b *Mart. V. li. 1. epiſt. cur. pag. 933. & 935.*

c *Æn. Sylvius in Hiſt. Bohemia c 37.*

d *Tit Vvald. tom. 3. tit. 4. c. 28.*

e *Cocle. li. 5. fol. 91.*

f *Die 16. Aug. Anni 1429.*

g *Idem Coclæus loc. cit.*

h *Vedi le noſtre Memorie Hiſtoriche cõtro i Turchi par. 3. in Martino V.*

a *Æn. Sylvius Pius Hiſt. Bohem. c.32.*

Ungaria, [a] *nec defendit Hungariam*, com' elegantemente dice un nobile Hiſtorico, *& Bohemiam amiſit*, e in ogni luogo ſtrani auvenimenti ſeguirono di funeſtiſſime perdite.

Setta de' Calixtini, e de' Thaboriti, e loro errori.

Eſſendo coſa che in due ſette ſi diviſe allora il miſerabile Regno della Bohemia: l'una ſi diſſe de' *Callixtini*, overo Pragenſi, overo Semplici Huſſiti, l'altra de' *Thaboriti*: li primi meno empii, mà li ſecondi eſecrabili per ogni enormità di errori. Li Callixtini, Pragenſi, e Semplici Huſsiti convenivano con i Thaboriti in quattro punti, che furono i quattro celebri articoli, acremente [b] diſpurati con i Cattolici nel Concilio futuro di Baſilea: ed eglino ſono queſti, *Primò*, *Quod verbum Dei per Regnum Bohemiæ, liberè, & ſine impedimento, ordinatè à Sacerdotibus Domini prædicetur, & nuncietur. Secundò*, *Quod Sacramentum Diviniſſima Eucharistia, ſub utraque ſpecie, ſcilicet panis, & vini, omnibus Chriſti Fidelibus, nullo peccato mortali indiſpoſitis liberè miniſtretur: Tertiò*, *Quòd Dominium Sæculare ſuper divitiis, & bonis temporalibus, quod contra præceptum Chriſti Clerus occupat, in præjudicium ſui officii, & damnum braebii ſæcularis, ab ipſo auferatur, & ipſe Clerus ad Regulam Evangelicam, & vitam Apoſtolicam, quam Chriſtus vixit cum ſuis Apoſtolis, reducatur. Quartò*, *Quod omnia peccata mortalia, & ſpecialiter publica, aliæque deordinationes Legi Dei contrariæ, in quolibet ſtatu ritè, & rationabiliter, per eos, ad quos ſpectat, prohibeantur, & deſtruantur.* Così gli Articoli. Nel rimanente li Callixtini convenivano più co' Cattolici, che con gli Heretici, e ſe in [c] altri punti non era intieramente ſincera la loro fede, non perciò ella dir ſi poteva intieramente contraria alla Cattolica. Mà li Thaboriti havevano più errori, che ſeguaci. [d] *Horum ſecta*, dice di eſsi Enea Silvio Piccolomini, *peſtifera, & abominabilis eſt, ac ſummo digna ſupplicio. Romanam Eccleſiam nolunt habere Primatum, aut proprii Clerum habere quicquam: Imagines Chriſti, Sanctorumque delent: ignem Purgatorium inficiantur: Nihil Sanctorum preces jam eum Chriſto regnantium prodeſſe mortalibus aſſeverant. Feſtum diem præter Dominicam, & Paſchalem non agunt: Jejunia ſpernunt, Horas Canonicas abjiciunt: Euchariſtiam ſub ſpecie panis, & vini, & parvulis, & dementibus præbent: Conficientes, nihil præter Orationem Dominicam, & verba Conſecrationis dicunt, neque veſtimenta mutant, neque ornatus aſſumunt aliquos. Quidam verò eò uſque deſipiunt, ut non verum Chriſti Corpus in Sacramento Altaris, ſed repræſentationem quamdam eſſe contendant, errantis Berengarii, non converſi, ſequaces. Ex Sacramentis Eccleſiæ Baptiſmum, Euchariſtiam, Matrimonium, Ordinemque recipiunt. De Pœnitentia parum ſentiunt: De Confirmatione, & Extrema Vnctione nihil. Monachorum Religionibus infeſtiſſimi ſunt, inventioneſque diabolicas aſſerunt eſſe: Baptiſma ſimplicis undæ volunt. Nullam aquam benedicunt. Cameteria non habent conſecrata: Cadavera mortuorum in Campis, & (ut digna ſunt) eum beſtiis ſepeliuntur, vanumque cenſent orare pro mortuis, Eccleſiarum Conſecrationes deridenr, & in omnibus locis paſſim conficiunt Sacramentum. Nullæ major his cura eſt, quàm Sermonis audiendi. Si quis negligens eſt, domique torpet, aut negotio, ludove vacat, dum ſermo eſt, virgis caditur, & jurare, ut verbum Dei audiat, compellitur. Eſt illis domus quædam lignea, ſimilis horreo ruris, hanc Templum appellant. Hìc Populo prædicant, hic legem per omnes dies exponunt: hic Altare unicum habent, neque conſecratum, neque conſecrandum, ex quo Sacramentum plebibus exhibent. Sacerdotes neque*

Quattro celebri Articoli de' Bohemi Heretici.

b *Vedi il Pontif. di Eugenio IV. to.4.*

c *Vide eorum 23. articulos contra Thaboritas, quos refert Cochlæus li 5. Hiſt. Huſſ.*

d *Æn. Sylvius epiſt. 122 ad Card. Jo. de Carvaxal.*

coronas ferunt, neque barbas tondent. His Thaborita frumento, cervisia, lardo, leguminibus, lignis, & omni ſuppellectili neceſſaria publicè domum complent, & addunt in ſingula capita ſingulis menſibus ſexagenam, ex quo piſces, carnes recentes, & (ſi velint) vinum emant: in Altari nihil offerunt. Decimas omnes damnant: Primitiarum neque nomen, neque rem tenent. Non tamen concordes ſunt in una Fide: ſed aliter iſti, aliter iſti ſentiunt: Velle ſuum cuique eſt, nec voto vivitur uno. Così egli de' Thaboriti. Si erano coſtoro coſtituiti per Capo un de' più malvaggi huomini della Bohemia, cieco di un occhio ſin dalla ſua fanciullezza, deforme di faccia, feroce di genio, e perciò valoroſo di mano, mà egualmente precipitato di animo nella riſoluzione di ogni più ſacrilego attentato. Egli chiamavaſi Giovanni Ziska, che non così toſto fù da' Sollevati aſſunto al comando delle loro armi, che in un ermo monte preſſo Praga edificato un fortiſſimo Caſtello, quivi convocò il più forte delle ſue milizie, e denominòllo il Thabor (onde eglino furono detti Thaboriri) [a] *tamquam*, come di eſsi ſoggiunge in altro luogo il ſopracitato Hiſtorico, *cum tribus Apoſtolis Salvatoris Chriſti tranſfigurationem in monte vidiſſent, indeque ſuas opiniones mutuati eſſent, quas fidei veritates vocitabant.* Enea Silvio elegantemente deſcrive queſto nuovo Thabor infernale nella meuzionata lettera, ch'egli ſcriſſe al Cardinal Giovanni de Caravajal, allor quando gli convenne far paſſaggio da quel luogo, *Præmiſimus*, egli dice, *qui Thaboritas acceederent, atque ab his jus hoſpitalitatis expeterent. Acceperunt hæc lætis animis Thaborita, dederuntque fidem, atque obviam venerunt. Res ſpectaculo digna fuit ruſticanum, & incompoſitum vulgus, quamvis urbani videri vellent. Frigus erat, pluviale tempus (nam Bohemia ſæpe miſcet æſtati hyemem) Ex illis aliqui nudi erant, ſolis tecti camiſiis, alii pelliceas tunicas induerant, alii ſella carebant, alii frano, alii calcaribus: alteri crus ocreatum fuit, alteri nudum: Huic oculus defuit, illi manus, & (ut Virgilianis utamur verbis) Fædum videre fuit .... populataque tempora, raptis Auribus, & truncas inhoneſto vulnere nares: incedendi nullus ordo, loquendi nulla modeſtia, barbaro, & ruſticano ritu nos exceperunt. Obtulerunt tamen xenia, piſces, vinum, cervisiam. Sic oppidum ingreſſi, locum vidimus. Quem niſi Hæreticorum arcem, aut aſylum vocem, neſcio quo appellem nomine. Nam quæcunque deteguntur inter Chriſtianos impietatis, ac blaſphemiarum monſtra, huc confugiunt, tutamentumque habent: ubi tot ſunt hæreſes, quot capita: & libertas eſt, qua velis credere. In exteriori civitatis porta duo fuerunt ſcuta; in altero pictura erat Angeli Calicem tenentis, quaſi Communionem ſub ſpecie vini ſuaderet Populo: in altero Ziska pictus fuit, homo ſenex, & utroque lumine caſſus. Hic olim dux Thaboritarum fuerat, & alterum oculum in pueritia perdiderat, alterum boſtili ſagitta confixus amiſit. Ab hoc ſæpe victos Fideles ajunt, ſæpe Chriſtianorum ædes factas, complures civitates exuſtas, diruta Monaſteria, ſacras Ædes incenſas, proſtitutas Virgines, Sacerdotes occiſos. Quem Thaborita non ſolùm monoculum, ſed cæcum quoque ſequuti ſunt Ducem, neque abſurdè. Nam tali populo, qui nihil divinitatis intelligit, nihil religionis tenet, nihil æqui, rectique videt, quis ducatum præbere debuit, niſi cæcus? Impletum eſt illud Salvatoris in eis: Si cæcus cæco ducatum præbeat, ambo in foveam cadunt. Hic dum morti proximus eſſet, conſultarentque Thaborita, quem poſt ſe Principem deſignarent; Poſtquam, inquit, animus à me fugerit, excoriate corpus meum, & carnes date volucribus:*

Gio. Ziska, ſue qualità, e fierezza.

a *Idem in Hiſt. Bohem. c. 40.*

Thabor de' Thaboriti, e ſua deſcrizione.

eribus : ex corio verò tympanum facite ; atque hoc in prælio Ducem habete : Nam quovis locorum Teutones ſonum ejus audierint , mox terga dabunt , Ziſckam in tympano formidantes . Hic poſtquam objit , Thaboritarum alii Procopium ſibi Ducem elegerunt : alii in tantùm illius memoriam dilexerunt , ut neminem dignum exiſtimarent , qui tanto Duci ſuccederet : aſpernatique Principem , Orphanos ſeſe vocabant , quaſi patre carentes , atque orbatos , ut qui cæcitatem non vivam tantùm , ſed mortuam quoque colendam cenſebant , & inferos uſque ſequendam . Hunc autem veluti Numen Thaborenſes habent . Et quamvis picturas omnes abominentur , hujus tamen picturam religiosè colunt , & honorem , quem Chriſto negant , contendunt Ziskæ . Così egli del Tabor , de' Thaboriti, e del loro Ziska, di cui ordinatamente à ſuo luogo tiferiremo le crudeltà , e le prodezze , li combattimenti , le vittorie, e la morte . Al di lui eſſempio un Sacerdote Thaborita della [a] Moravia (huomo ſtranamente anch eſſo feroce, poiche incontrandoſi con Sacerdoti Cattolici , ò incontanente egli li atroſtiva sù le bragie , ò nudi frà il gielo de' Laghi li riponeva , ò recidendoli li Genitali , forſennatamente rideva à que' tormenti)[b] inalzò ſopra alto monte nna fortezza,e chiamòlla l'*Oreb*, e i confugiati in eſſa gli Orebiti , e [c] Gio. Roatio pur eſſo Thaborita, dentro denſiſſima ſelva un'altro Caſtello , e denominòllo *Sion* , e gli habitanti in eſſo Sioniti, emulando il Diavolo con la Santità di que' nomi li principii divini della noſtra fede .

a *Idem in Hiſt. Bohe. c.42.*

b *Navelarius Generatione 38.*
c *Praterol. ver. Io. Roatius .*
Origine dell' Oreb , e degli Orebiti Bohemi , e del Sion , e de' Sioniti Bohemi.

E ai detti corriſpoſero potentemente ancora li fatti , & agli erroti le armi , gittandoſi inopinatamente il Ziska [d] in Campagna con un eſercito di quaranta mila combattenti , co' quali egli incaminòſſi verſo la Metropoli di Praga , che prima titrovòſſi ſorpreſa dalla fama del terrore , che dalla forza dell' Inimico . Convocò allora [e] il Pontefice contro i doppii ribelli di Dio , e di Ceſare la Cruciata con le ſolite formalità,& indulgenze di già uſate nell' ultima intimata contro gli Albigenſi , e con grande ſtrepito di ammannimenti militari preſero la Croce l'Imperador Sigiſmondo , gli Arciveſcovi di Colonia , Magonza , Treveri , il Veſcovo di Liegi , Ludovico Palatino del Reno , li due Marcheſi di Miſnia , e di Brandeburgo , li due Duchi di Saſſonia , e d' Auſtria , e ſotto le inſegne di Ceſare preſentaronſi tutti formidabili ſotto Praga per ſoggiogarne nel medeſimo tempo non men le muta , che i defenſori . Mà tutto invano , poiche ſupplendo negli aſſediati la diſperazione alle forze,e teſiſtendo il ſolo Ziska ad ogni terrore, che incutet poteſſeto le armi de' Cattolici , fù coſtretto Sigiſmondo toglier quindi l'aſſedio con infauſti , e vili condizioni , riferite [f] dal Dubtavio più in diſcredito,che in iſcuſa de'Cruceſignati. Poiche alla viltà ſi aggiunſe il Sacrilegio , e pet pagat le mercedi ai Soldati , con mal conſigliata riſoluzione involò Ceſare tutto il Sacro teſoro [g] del Sepolcro del Rè S. Wenceslao , che per giuſta vendetta del Cielo ſervì più toſto in diſſipamento , che in ſoſtentamento dell'eſercito, il quale non tanto ritiròſſi, quanto sbandòſſi in ſolazzamento delle male uſurpate ricchezze . Il Ziska rivolſe prontamẽte a ſuo vantaggio l'eſempio malamente dato da'Cattolici, e ſaccheggiate anch'eſſo le Chieſe di Praga, e di que' Contorni , ed impadronitiſi gli Heretici di Broda , Mymburgo , Cuthna , Colonia , Muta , Politz , e di altre molte Città della Bohemia , da per tutto uccifero [h] Sacerdoti , profanarono Tempii , violarono Vergini , e tertibili ſi reſero alle armi egualmente , & agli animi de' Cattolici . Mà frà le vittorie del Ziska trionfò ancora

d *Æn. Sylvius loc. cit. c.39*
Cruciata intimata dal Pontefice contro gli Heretici Bohemi .
e *Extãt littere Mart. V. apud Cocle li.5.*

f *Dubravius li.24. hiſt. Bohem.*
E ſuoi infelici progreſſi .
g *Idem Ibid.*

h *Monſtrelatus vol.2. c.226.*

cora per man degli Heretici la Religione Cattolica in quelle parti con quell' alta, e savia disposizione del Cielo, che non mai lascia perire del tutto il Christianesimo. Dice [a] l' Harspfeldio, *Prodiisse ex Wiccleffi schola, qui nudi in publicum prodirent tam viri, quam famina, & ita in omnibus instar Adami, & Eva incedendum esse contenderent.* La contagione di questi nuovi *Adamiti* propagòssi dalla Inghilterra nella Francia, e dalla Francia portòlla nella Bohemia un Piccardo, [b] che all' incentivo della nudità aggiungendo la sfacciataggine di mostruosa lascivia, haveva in un Isola, che forma il Fiume Lusinicio, congregari seguaci di differente sesso, e condizione con piena podestà di esercitar insieme ogni più abominevole eccesso. A tal'fine esso predicavasi loro figlio di Dio, e come tale prohibiva ogni qualunque congiungimento di Corpi, se prima ad esso non richiedevalene licenza con humiliazione di atto, e di voce, alla qual supplica egli allora acconsentiva, e graziosamente rispondeva, *Ite, crescite, multiplicamini, & replete Terram*: Hor [c] fù di passaggio per que'contorni il Ziska, e come che l'Heresia è bene spesso in horrore agl'istessi Heretici, siccome al detto di S. Agostino la Pazzia a' Pazzi, *Stultitia misera est etiam stultorum* [d] *judicio*, così non piacendo nè pur à Ziska tal reo modo di vivere, scaricòssi sopra loro con tal ferocia, che tutti egli pose al taglio delle spade, e molte di quelle Donne fè arder vive, che erederonsi ammaliate dal Diavolo per la costanza, che dimostrarono in quel duro Martirio, essendo che [e] elleno *ridentes, cantantesque flammarum incendia pertulere*.

Mà in questa età, in cui infuriava nelle Parti Oltramontane Settentrionali la Heresia, in altre parti il Diavolo chi acciecava con le sozzure del senso, chi inferociva con la contrarietà della Religione, e chi pervertiva con la sottigliezza de' Dogmi. Racconta il Waldense, [f] che sursero nella Scozia una setta, rampollo della Wiccleffistica, la quale sosteneva, *Quod fatus è fidelibus propagatus non sit Sacramentaliter baptizandus: immo parvulis dixerunt inutiliter baptisma conferri secundùm ritum, quem servat Ecclesia pro eo, quod quàm citò anima est corpori unita, infunditur gratia Spiritus Sancti, per quam sufficienter parvulus baptizatur, & cum ad annos pervenerit maturiores, ità quod intelligere sciat verbum Dei, est sufficienter confirmatus*; e confermavano questi Hererici il loro detto con l'Oracolo dell' Apostolo, [g] *Sanctificatus est vir infidelis per mulierem fidelem, & Sanctificata est Mulier infidelis per Virum fidelem: alioquin filii vestri immundi essent, nunc autem Sancti sunt*. Errore rinovato in questa nostra età dai [h] Novatori Oltramontani, i quali non hanno considerato, che ò l' Apostolo parlò in questo luogo di una certa [i] Santità civile, per cui li figliuoli sono legitimi, e non sputii, [k] ò della Consacrazione al Battesimo, che dal Coniuge fedele si fà à Dio del nato parto, ò della Santificazione del Coniuge infedele per mezzo del fedele nell' uso del Matrimonio, non pervertito dall' abuso della dilettazione carnale, come alcuni hanno spiegato appresso li citati Santi Agostino, & Anselmo, riferiti [l] in questo medesimo proposito dal Bellarmino, il quale à lungo discioglie, e ribatte gli objetti degli Heretici sopra la spiegazione di questo passo. Passò poi quest'Heresia dalla Scozia nella Fiandra, dove li Wiccleffisti nel Castello di Sain spresso Dovay si [m] congregarono in Conciliabolo per sostenerne con ogni ardore la difesa: Mà il Vescovo di Arras, e gl' Inquisitori della fede [n] li sorpresero nell' atto della loro Congrega, e quindi al fuoco li strasci-

a *Harspfildius s. 4. Hist. Wiccleff.*

Nuovi Adamiti nella Bohemia.

b *Æneas Sylvius in Hist. Bohem. c 41.*

c *An.1421.*

d *S. Aug. li 1. contra Academicos.*

Trucidati, e dispersi dagli Hussiti.

e *Idem Æne. Sylv. loc. cit.*

Nuova Setta nella Scozia contro il Pedobattesimo.

f *Thom. Waldens to. 3. tit. 5. c 53*

g *1. ad Corinth. c. 7.*

h *Zuinglius li. de vera, & falsa Religione Bucerus in c. 3. Matth. & Calvinus plurimis in locis.*

i *Ita S. Ambros. in Commentario, qui ipsi tribuitur, & S. Th. & S Anselm. in hunc locum.*

k *Ita Tertull. li 2. ad Uxorem, S. Hieron. li. 1. in Iovin. & S. Aug. li. 2. de peccat. meritis, & remiss. c. 26.*

l *Bellar. li. 1. de Baptismo c. 14. post medium.*

m *Monstrelet vol. 1. c. 258.*

n *an. 1420.*

ſtraſcinarono per iſpurgar la Provincia da quella Peſte. In Londra parimente [a] fù condannato un Guglielmo Sartore, che tant'oltre giunſe nella oppugnazione del culto de' Santi, che ne pur permetteva, poter porgere ſue ſuppliche à Gieſù Chriſto come à Huomo hipoſtaricamente unito col Verbo Divino, mà ſemplicemente à Gieſù Chriſto come ſol Dio. [b] *Guillelmi*, dice l' Hiſtorico Controverſiſta, *cognomento Sartoris damnati Londini anno Domini* 1422. *prima concluſio erat iſta: Omnis oratio, qua eſt petitio alicujus doni ſupernaturalis, vel gratuiti ſoli Deo eſt dirigenda. Secunda: Oratio ſoli Deo eſt dirigenda. Tertia: Orare aliquam creaturam eſt committere idolatriam: Fideles nunquam dirigere debent orationes ſuas ad Deum ſub ratione humanitatis, ſed ſolum ſub ratione deitatis.* Così egli, che ſiegue, e rigetta le riferite inettie, *Ergo Paulus Apoſtolus erat Idolatra, qui ait: Obſecro vos, fratres, per Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum, & charitatem Spiritus Sancti, ut ſolicitudinem impertiamini in orationibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui ſunt in Judæa? Ecce non ſolum inſtat, ut orent pro ſe, ſed orationi adiurationem accumulat, conteſtans eos per Dominum Jeſum Chriſtum, & per Spiritus Sancti charitatem, obſecrans eos impertiri ſibi ſolicitudinem in orationibus pro ſe Deo. Quid eſt ergo obſecrare eos, aut quid minus, quàm eos orare pro ſe?* Così egli: che ſoggiunge ancora la condanna [c] fulminara dal Veſcovo di Noruuyck contro un altro Guglielmo cognominato il Bianco, che inimico prima della Evangelica povertà, ſi gittò poſcia à riprovare il Celibato Sacerdotale con il motivo dell' Apoſtolo, che diſſe [d] *Vos in libertatem vocati eſtis, Fratres.* Mà il Waldenſe citato à lungo ribatte [e] il di lui primo errore, & al ſecondo prontamente riſponde con ciò, che replica incontanente S. Paolo, [f] *Tantum ne libertatem in occaſionem detis carnis.* Mà dall' Inghilterra l'Hereſia paſſata in Francia, ſconvolſe ſtranamente la fantaſia di un Hereſiarca, che componeva la ſetta degli Deiſti, aſſerendo, Nulla doverſi credere, ſe non quanto comprender ſi poteva con la cognizione naturale dell' humano intendimento. Deſcrive graziosamente la di lui pazzia Giovanni Nider nel ſuo Formicolario, e qualmente ne guariſſe l' Hereſiarca à forza del rimedio del baſtone: [g] *Cum perfidus in ſua pertinacia perſeveraret, quinimmo diceret, ſe inſcientia ſua mori velle, excogitaverunt viri prudentes, animæ ipſius miſeri plus faventes, quam corpori, aliud conſilium: Vinculetur, dicebant ad Epiſcopi officialem ſecretius, verſipellis iſte arctius, ponatur ad cippum, & loris ſtringatur: in his ſorte pernoctanti vexatio dabit intellectum. Quo per ordinem facto, venerunt in craſtino ſapedicti fideles animæ chirurgi, videre volentes ſuum agrotum, ad quos impatienter clamavit: Me, quaſo, incinerate; paratus enim ſum. Quouſque animam meam fruſtrà vexatis? Illi verò fomenta acriora animæ de Ægyptiorum theſauro philoſophico applicantes, oſtenderunt erranti, quam imbecille foret humanum ingenium, quam ars multa, vita brevis, & judicium fallax, tempus acutum, & ſimilia; & meditativum in his iterato reliquerunt non minus, quam antea, vinctum. In craſtino verò redeuntes per divinum lumen inſpiratum bonum hominem invenerunt. Vidi (inquit reus) quod animæ meæ ſalutem indefeſsè quaeritis, literis eminentes eſtis, & in orbe terrarum famati: paratus ſum ingenium meum vobis ſubmittere: jubete, quod placuerit, quia paratus ſum ſine fictione parere. Itaque revocare ſuam perfidiam juſſus eſt, & fecit publicè: & ne mundo ulterius ſerviens deciperetur à vanis, petivit in ordine Paulitarum recipi in Monaſterio,*

Propagata nella Fiandra.

a *an* 1422. Errori, & Hereſie di Guglielmo Sartore.

b Th. *Waldenſis to. 3. tit. 22. c. 108.*

c *Idem to. 3. tit. 7. c. 66.* E di Guglielmo il Bianco.

d *ad Galat. 5.*

e *Idem Wald. to. 3. [illegible] c. 69.*

f *ad Galat. 5.*

Setta de' Deiſti.

g *Jo. Nyder. in Formic. li. 3. c. 10.*

ſteria, ubi Deo ſimpliciter, & valde devote ſervitur in Hungaria, ubi ordo iſte in magno eſt vigore: ibi receptus militavit Chriſti tyrocinio.

Mà nella Germania con più premuroſa ſollecitudine atteſe Eberhardo Arciveſcovo di Salzburg a riparar dagl' inſulti dell' Hereſia Huſſitica il ſuo gregge, che già cominciava in parte a rimanerne infetto di veleno. Convocò [a] egli nella ſua Metropoli un Sinodo, e queſta condanna fulminò contro eſſi, e queſto forte argine egli oppoſe alla loro proſſima inondazione: *Statuimus*, dicono gli atti di queſto Sinodo, [b] *ut ſi aliquis Clericus, vel Laicus utriuſque ſexus, cujuſcumque dignitatis, religionis, vel ſtatus exiſtat, auſus ſit præſumptione damnabili publicè prædicare, aut occultè docere, credere, vel tenere, quod Sacerdos in mortali peccato exiſtens non poſſit conficere Corpus Chriſti, ſeù ſic ligatus non poſſit ſolvere, vel ligare ſuos ſubditos à peccatis, pro hæretico, & incredulo habeatur: quem errorem hujus Sacri Concilii approbatione damnamus, anathematizamus, & penitus reprobamus, cum Sacra Scriptura dicat auctoritas, quod ſive bonus, ſive malus ſit Miniſter, per utrumque Deus effectum gratiæ confert: non enim, quæ Sancta, coinquinari poſſunt, nec ipſa Sacramenta propter humanam malitiam prophanari; unde Sacerdos, quantumcumque pollutus exiſtat, divina non poteſt polluere Sacramenta*, e quindi provvidde ſi alla indennità dalla fede con il ſeguente Referitto, [c] *Omnibus Ducibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Burgraviis, Caſtellanis, Magiſtris civium, Conſulibus, Judicibus, & Officialibus aliis quibuſcumque diſtrictè præcipimus, & mandamus ſub pœnis præmiſſis, ut ad requiſitionem ſuffraganeorum noſtrorum, eorumdem Vicariorum, ſeu Inquiſitorum pravitatis hæreticæ, ſeu cujuſcumque alterius prædictorum taliter de hæreſi infectos, infamatos, aut ſuſpectos incarcerare, captivare, aut detinere debeant, & teneantur; & ſi tales ſe prætenderent in Sacris ordinibus conſtitutos, nobiſque, ac noſtris ſuffraganeis, Archidiaconis, Vicariis, & eorumdem officiis, ac hæretica pravitatis inquiſitoribus deputatis pro nunc, aut in noſtra Provincia poſtea deputandis, tradant, & aſſignent taliter denunciatos, & ſuſpectos, ut pro extirpatione tam periculoſi criminis libere procedant, & procedi faciant juxta Canonicas Sanctiones, Receptatores quoque, fautores, & defenſores eorumdem pœnis, ut præmittitur, volumus ſubjacere.*

Sinodo di Salzburg contro gli Heretici Bohemi.

a *Ann.* 1420.

b Extant to 3. Concil. par 2. a de Hæreticis.

E fuoi decreti.

c *Ibidem*.

Però con più forte riſoluzione ſi oppoſe il Pontefice agli Heretici con l'armi, ſe maggiore auvedutezza haveſſero havuta li Croceſignati nel maneggiarle. Egli ſpedì [d] di nuovo colà Legati per rauviarne più regolatamente l'affare, e lunghe lettere [e] agli Eccleſiaſtici della Bohemia, Moravia, Miſnia, e Germania per eccitar tutti alla degna impreſa di far riſorgere con l'abbattimento della Hereſia la Religione Cattolica in quelle parti, & il Cardinale Branda, che fù il Legato deſtinato a un tanto affare, prontamente corriſpoſe con l'auveramento de' fatti alla eſpettazione della fama. Di lui ſi legge nella Gran Chronica della Fiandra, *Anno* 1421. *menſis Junii die* 21. *intravit Leodium cum magno honore à Domino Epiſcopo, & omnibus Eccleſiaſticis, proceſſionaliter obviam procedentibus uſque ad portam S. Leonardi, receptus Dominus Branda Cardinalis Placentinus à latere Papæ Legatus ad ſignum crucis prædicandum contra perfidos hæreticos regni Bohemiæ: quo ipſo die Miſſa ſpecialis in Eccleſia majori per univerſum Clerum civitatis coram dicto Cardinale ſolemniter pro extirpatione hæreſis hujuſmodi eſt celebrata. Poſtea die veneris prima Auguſti iterum Miſſa ſpecialis facta in majori*

Promulgazione Pontificia di nuova Cruciata contro gli Huſſiti.

d *Mart. V. li. 3. epiſt. cur. pag.* 148. *uſque ad pag.* 171. *& pag.* 211.

e *Ibid. pag.* 151.

majori Eccleſia, Dominus Epiſcopus Leodienſis tum pluribus nobilibus ſatis magna, ut apparebat, devotione receptâ crucem ad pergendum contra perfidos ſupradictos: & eadem die poſt prandium cum publico comitatu ſuorum, & aliorum Cruceſignatorum, Leodio receſſit verſus Regnum Bohemiæ in ſubſidium Archiepiſcopi Colonienſis, & aliorum Electorum Imperii, & Principum Alemaniæ. Concorſe alla famoſa, e Santa ſpedizione dalla Germania, Olanda, Zelanda, & Hannonia, gran moltitudine di Prelati, Principi, e Plebei, e per il mantenimento della guerra impoſe il Pontefice ad ogni Veſcovo [a] di que' Paeſi, che proporzionatamente dal Clero ſi pagaſſe aſſegnamento congruo a' Soldati. Mà tardando [b] Sigiſmondo la moſſa delle armi, infelicemente ſi auviarono le operazioni con ſucceſſi varii, per lo più dannoſi a' Cattolici, de' quali altri Autori [c] deſcrivono a lungo gli auvenimenti. Nulladimeno quanto ne' caſi auverſi, tanto ne' felici delle armi riſplendè ſempre l'animo Apoſtolico di Martino Quinto, non mai nè ſollevato da' proſperi, nè abbattuto da' contrarii, anzi così uniforme in ogni ſucceſſo all'auvantaggio della Religione Cattolica, che hor [d] pregò il Rè Uladiſlao di Polonia, che divertiſſe Sigiſmondo Koribut dalla protezzione degli Heretici, hor fulminò di [e] ſcomunica il prevaricato Conrado Veſcovo di Praga, che ſi era unito con gli Huſſiti, hora ſpedì con ſommo diſpendio della Camera Apoſtolica [f] duplicati, e nuovi Legati per ſoſtenere in quelle parti la fede, hora invigilò al vituperio degli Heretici, ordinando [g] la diſumazione delle oſſa di Wiccleff, e l'abbrugiamento di eſſe, & hora [h] in fine animò Principi, confortò Popoli, e tutto in lettere ſi diſtruſſe d' infoeatiſſimo Zelo. Alle diſgrazie poi, di cui fù tutta piena queſta guerra, con tanta fermezza di coſtanza egli ſi oppoſe, che rimane in dubio, ſe maggiore ſtudio riponeſſe l'Inimico infernale a diſtornarne l'impreſa, ò il Pontefice a ſoſtenerla. Il fiero [i] Monoculo Ziska più volte ruppe il Cattolico Eſercito, e nella oppugnazione del Caſtello di Rabi havendo egli perduto l'altro occhio, così tutto cieco, combattendo ſempre alla cieca, fù di tal' terrore a Cruceſignati, che la ſola fama del ſuo nome ne abbatteva gli animi, e col ſolo auvicinarſi egli metteva in fuga gli auverſarii: Pipo di [k] Fiorenza Generał della Cavalleria trapaſſando uno ſtagno aggiacciato, rotto repentinamente il gelo, viddeſi aſſorbito dalle acque il ſuo Eſercito, e poco men che annegati tutti quindici mila Cavalli, di cui eſſo n'era il Condottiere: Trè Campi ſotto diverſi Capirani in una battaglia furono rotti, fugati, e diſperſi, [l] *nec prius Theutones fugere, quam Bohemi perſequi deſtiterunt. Prob dolor!* eſclama quì giuſtamente il Cardinal [m] Giuliano Ceſarini, *Abominanda hæreſis Wiccleffiſtarum, & Huſſitarum de Bohemia, omnes ſuperiorum temporum hæreſes crudelitate ſuperans, diebus noſtris invaluit, quæ tantam cordibus eorum obſtinationem, & ſævitiam invexit, ut more aſpidis ſurdæ obturantis aures ſuas ad maternas voces Eccleſiæ, & Sanctam doctrinam ejus, ita ut nec actione, ratione, aut manſuetudine, vel exhortatione jam flecti poſſe videantur: ac præter peſtifera dogmata, quæ omne genus blaſphemia proclamant, omnem humanitatem, ac pietatem à ſe penitus exuerunt, & quaſi bellua effecti nihil aliud, quam ſanguinem, & prædam catholicorum anhelant. Horum ſcelera, & Sacrilegia in Deum, & homines, ac Sacramenta Eccleſiæ, & templa Deo dicata, homicidia, rapinæ, & omnis humanæ Reipublicæ ſubvertendæ cupiditas tam notoria ſunt, & omnibus manifeſta, ut ſupervacaneum ſit narrare per ſingula.*

In

a *Li.9. pag 33. & li. ult. pag 149. 246. 248., & vide Ray. an. 1427. n.9.*

b *Coclæus li.5.*

c *Vide Cocle., Dubravium, Æne. Sylvii, & alios.*

Siniſtri auvenimenti di eſſa.

d *Li 5. epiſt. cur. pag. 140.*

e *Li.8. pag.220.*

f *Li.6. pag.31.*

g *Diverſarum cur. to 8 pag.208.*

h *Vide Ray an.1422. & 1427. & ſeq.*

i *Cocl. li.5.*

k *Idem Ibidem.*

l *Æn. Sylvius hiſt. bohem. c.44.*

m *Apud Cocl. Hiſt. Huſ. li.6.*

Vittorie, facaluggiamenti, e ruine degli Heretici.

In armis, & violentia ſolum confidunt, ferroque, & igne errores ſuos defendere conantur: & ſuper omnia ſanguinem catholicorum ſitientes, quoſcumque ſuis erroribus non aequieſcentes ferali crudelitate trucidant, & cremant, & deformiter mutilant, variiſque cruciatibus affligunt. Quam turpiter autem, & ignominioſe contractent divinæ Euchariſtiæ Sacramentum, quod profanis pedibus in ſanguine occiſorum conculcant, quam immaniter frangant, & exurant imagines Domini noſtri Jeſu Chriſti, & Glorioſiſſimæ Virginis matris ejus, omniumque Sanctorum, eccleſias, & oratoria à fundamentis demolianſur, nimis lachrimabile eſt referre. L' Imperador Sigiſmondo auvilito nelle perdite, richieſe il Ziska di pace, e ciò con quanta ignominia del nome Chriſtiano, da quello che ſi ſoggiunge, ciaſcun comprenda, [a] *Sigiſmundus, ubi Ziskæ cuncta ex ſententia credere animadvertit, & jam illum eſſe unum, ex quo res Bohemia penderent, clam ſibi eum conciliare tentavit, gubernationem totius regni, militiæ quoque ducatum, & ingens auri pondus quotannis promittens, ſi ſe Regem nominaret, & in verba ſua Civitates jurare cogeret. Magna profecto regiæ majeſtatis ignominia, & imperialis gloriæ dedecus, atque infamia reipublica Chriſtianæ ſempiterna, Sigiſmundum pluribus annis provectum, ex Imperatoribus natum, & ipſum Imperatorem, cujus nomen Italia, Gallia, Germania, & omnis Europa venerata eſt, quem barbaræ nationes timuerunt, ſupplicem vidit noſtra ætas homini haud ex parentibus admodum nobilibus nato, ſeni, caco, hæretico, ſacrilego, & in omne ſcelus audaci pecuniam, & ſummos honores offerre, ut ſuarum eſſe partium dignaretur: Sed avertit divina pietas eam peſtem, & tantum malum è medio Chriſtianorum eripuit; nam Ziska conditionibus annuens, dum conventus complexurus Sigiſmundum petit, inter eundem apud Caſtellum Priſcoviam divinitus, ut par eſt credere, peſte tactus expiravit: monſtrum deteſtabile, crudele, horrendum, importunum, quod poſt quam manus humana conficere non valuit, digitus Dei extinxit.* [b] Morì il fiero Ziska, e in morendo laſciò detto, che le ſue carni ſi daſſero in cibo agli uccelli dell'aria, e della ſua pelle [c] ſi faceſſe un Tamburro, al cui ſuono fuggir doveſſero i Cattolici, [d] *Tympanum facite, atque hoc in prælio Ducem habete: nam quovis locorum Theutones ſonum ejus audierint, mox terga dabunt, Ziskam in tympano formidantes:* Auvenimenti tutti atroci, perdite tutte grandi, sì in riguardo alla riputazione delle armi, come al corſo ſteſſo della Guerra, che poterono abbattere ogni gran cuore, che minore ſtato foſſe di quello del Pontefice [e] *Non ſine gravi moleſtia, & mærore animi*, ſcriſs'egli al Cardinale Henrico ſuo Legato in Germania, *intelleximus à dilecto filio Nicolao Bildeſton cancellario tuo turpem diſceſſum, ſeu potius inconſideratam fugam exercitus fidelium, qui erant in Bohemia: nam quo major erat ſpes noſtra conſequendæ victoriæ, quam jam tenere videbamur ex iis, quæ referebantur nobis, eo gravius ferimus hunc caſum, ex quo maxime veremur, ne hæreticis vires creverint, & animi: dolemus quippe tantum conatum Principum, & aliorum fidelium, quos omnes ſperabatur magna quædam pro fide catholica eſſe facturos, tantam ignominiam, & dedecus domum reportaſſe. Tuam verò ſolicitudinem in accedendo ad Bohemiam, diligentiam in ſollicitando Principes, & exercitum, magnanimitatem in cohortando, fortitudinem in perſeverando, quoad potueris, meritis laudibus commendamus: Oſtendiſti quidem, te eſſe eum, quem credebamus, manifeſtans virtutem tuam, & prudentiam. Verum licet conſilia hominum parum videantur proficere,*

a *Idem Ibidem c.46.*

Morte del Ziſka.

b *An.1424.*

c *Æn. Syl. hiſt. Bohem. c.46.*

d *Idem l.1. epiſt 122*

Coſtanza maravigliosa di Martino V. nelle avverſità.

e *Li 9. Brev. pag 44*

ſicere, tamen non deficiendum eſt animo, aut deſiſtendum; ſed quo minus ſuecesſerunt nobis res, prout cupiebamus, eo maiori animo, & viribus inſurgendum eſt, atque incumbendum ad hujus rei proſecutionem. Itaque nullo modo ceſſet tua ſapientia, & ſolicitudo in agendis, ſed labora, & enitere opportunè, & importunè cum Principibus Alemaniæ (in quibus tamen neſcimus quantum ſit ſpei ponendum) & cum Prælatis, quorum proprior eſt defenſio, ut non deficiant, neque deſint ad defendendam fidem: prudentia tua permagna eſt, non es inſtruendus particulatim, quid ſit agendum: tu, qui noſti quantum cuique credendum, & quid à quoque ſperandum ſit, ſume conſilium ex tempore, & quæ ad hanc cauſam expedire videris, proſequaris, ac efficias, ut hoc opprobrium tollatur de fide. Hoc erit perpetua gloria nominis tui: nam ita exiſtimare te volumus, ſi tuo ductu, atque auſpicio Deus dederit nobis victoriam de inimicis ſuis, præter merita, quæ ab Altiſſimo conſequeris facta omnium Regum, & Principum, qui temporibus noſtris fuerunt, te ſuperaturum. Nos interim hic etiam deliberabimus, quæ nobis videantur ad rem pertinere, & de eis te faciemus certiorem. Vnum tamen eſt, quod exiſtimamus magni eſſe ponderis: clamant multi, & accuſant nonnullorum Prælatorum Alemaniæ, & Cleri malos mores, ac vitam, à quibus male ſentiendi, & pejus agendi materiam laici ſumunt: hos volumus, ut tua circumſpectio, præſertim Archiepiſcopum Colonienſem, & Epiſcopum Herbipolenſem, de quibus nonnulla indigna Prælatis audimus, moneas ex parte noſtra, & horteris in charitate Dei, ut ità ſe gerant, ita vivant tum propter ſalutem animæ, tum propter præſens ſcandalum (quod maxime debet eorum mentes movere) ut ex vita eorum cæteri bonum exemplum ſumant, neque habeant cauſam murmurandi; Colonienſi autem, & Maguntino Archiepiſcopis mandes, & præcipias, ut ceſſent à bellis, & vires, quas ponunt ad effundendum Chriſtianum ſanguinem, vertant ad hæreticos oppugnandos, quia nimium ipſorum error nocuit cauſæ fidei; nam ſi cum reliquis ſe ad Bohemiam, prout debebant, & ſtatutum erat, contuliſſent, nunquam profectò exercitus ille tanta cum verecundia receſſiſſet: quare curent, ut præteritum errorem reſtaurent, futura provideant, & ita ſe gerant, ut alii eorum factis ad ſuccurrendum fidei moveantur. Così egli. Mà ſe Dio per alti ſuoi, & aſcoſi giudizii non felicitò le armi de' Cattolici, non perciò tolſe a molti Cavalieri Cattolici il merito d' illuſtri fatti, e di egregie operazioni in quella guerra. Un valoroſo Soldato doppo molte Campagne contro gli Huſſiti, rimunerato da Alberto Duca d' Auſtria della Caſtellania d' Iglavia, finalmente in altro combattimento trafitto nel corpo da quarantadue ferite, pur ſopraviſſe a tanta morte, ed anche ne ſanò, ma lacero auvanzo di Corpo morto più toſto, che vivo. La Madre di Dio ſceſe giù dal Cielo a conſolarlo, e un nobile Hiſtorico ne rapporta il fatto, & il premio, [a] *Iſte miles*, dice Gio: Nider nel ſuo Formiculario, *mihi retulit, non tam humano medicamine, quam divino munere ab omnibus vulneribus plane ſanatus eſt in brevi dierum ſpatio. Vidit eodem tempore miles iſte nocte quadam mentalibus oculis Chriſti Matrem, cui ſemper ſolebat obſequi devotiſſimè, ſe conſolantem, & ſibi ſuadentem, ne triſtaretur de lacerato, & ſauciato corpore, quod exinde amplius anima erat profuturum. Apparebat denique ſibi nunc in viſione, quomodo intueretur arborem quandam grandem creſcere ex corpore proprio, cujus ſtipes, & rami de terra per aera marceſcentes, & aridi protendebantur, & ſine fructu, excluſive uſque ad calum, ubi primo virentibus foliis fructus uberes*

Miracoloſo ſucceſſo di un valoroſo ſoldato Cattolico.

a Jo. Nider in Formicar. li. 2. c. 8.

uberes in cælo produxerunt : per quæ, ut rei eventus poſtmodum docuit, militi dabatur intelligi, quod in terris pro tanta fidei victoria non condignum à terrigenis præmium, ſed in cælo theſaurum habere debuit : viſo enim, quod miles iſte, qui velut peregrinus in terra Auſtria extitit, talem de hæreticis triumphum reportaſſet, invidia quoſdam nobiles ſegnes, ac vecordes tetigit ; quæ militem Chriſti apud Principes falſo de quibuſdam accuſavit : à quibus tamen, ut certum eſt, ſufficientiſsimè poſtmodum miles ſe expurgavit. Così egli, e di un' altro degno Soldato chiamato Boari ſoggiunge il medeſimo [a] Autore, che portandoſi alla Sacra Guerra per patir anch' eſſo alcuna coſa ad eſempio di Gieſù Crocifiſſo, di cui egli era ſommamente divoto, appariſsegli il ſuo Diletto, e trè volte gli prometteſſe, di renderlo cinque giorni prima auviſato della ſua morte : Il che eſſendo ſucceduto, egli morì in battaglia ammazzato dagli Huſſiti, prima per così dire, prenunziato Martire, che morto per la fede.

Altro nobile ſucceſſo.

a *Idem Ibidem l. 4. c. 10.*

Mà nè la vigilanza del Vicario di Dio, nè li miracoli dell' iſteſſo Dio puoterono ammollir la ferrea cervice de' Thaboriti, i quali, morto il Ziska, ſi diviſero in due fazioni, ed una che ritenne il nome di *Thaboriti* ſi eleſſe per Comandante Procopio, ſopranominato il *Raſo* dalla Chierica, che in qualità di Prete egli haveva portato, avanti che nella Hereſia cadeſſe de' Thaboriti, Huomo pervertitamente dotto, più toſto feroce, che valoroſo, che infelicemente ſollevato all' altezza di quel Poſto, laſciò poi [b] in battaglia morendo la vita, e'l comando : e l' altra, che non volle eleggerſi alcun Capitano per Capo, come non ritrovando ella Perſonaggio habile à riempir il luogo di Ziska, preſe il nome di *Orfani*, cioè privi di Condottiere, e di Padre, e ſol' ella governòſſi in forma miſta di Republica [c] *Poſtquam objit Ziska*, dice Enea Silvio, *Thaboritarum alii Procopium ſibi Ducem elegerunt : Alii in tantum illius memoriam dilexerunt, ut neminem dignum exiſtimarent, qui tanto Duci ſuccederet : aſpernatique Principem, Orphanos ſeſe vocabant, quaſi Patre carentes, atque orbatos.* Mà ſi gli uni, come gli altri uniti contro i Cattolici [d] deſolarono ampiamente la Germania, la Polonia, e l'Ungaria, Provincie mal difeſe da' Croceſignati, pochi in numero, diſcordi in animo, e voglioſi più toſto di veder finita la guerra, che di finirla, Rinuovò il Pontefice ſul finir della ſua vita le applicazioni, e gli ordini per l'adunamento di nuova gente, e molto [e] egli operò per mezzo del Cardinal Giuliano Ceſarino ſuo Legato nella Germania, affin che l'affare riceveſſe proſperi gli auvenimenti : mà ruppe ogni tratto la morte, che lo tolſe di vita ſul maggior ardor della impreſa, riſervandone Dio felice l'eſito al ſuo ſucceſſore Eugenio Quarto, i cui egregii fatti pur hor, piacendo al Cielo, ſoggiungeremo, doppo di haver liberato il Nome di Martino Quinto da una ſtrana impoſtura, che al loro ſolito mentiſcono gli Hetetici per offuſcarlo.

Procopio Comandante de' Thaboriti.

b *An 1434.*

Setta degli Orfani.

c *Æn Syl. epiſt. 119. h. t.*

d *Cocla. Hiſt. Huſſit. l. 6.*

e *Ibid.*

Morte del Pontefice

Angelo Clavaſio Minorita nella ſua Somma de' caſi di Coſcienza, che dicesi *Summa Angelica*, impreſſa in Nurembergh l'anno 1498., cioè trè anni doppo la ſua morte, afferma, che Martino Quinto, *Cuidam veniam fecerit Matrimonii cum ſorore germana contrahendi*, e falſamente allega, come oſſerva [f] lo Spondano, Teſtimonio della ſua aſſerzione S. Antonino. Quindi li moderni Novatori, che non riconoſcono il Pontefice Romano ſuperiore a' Sacri Canoni, a piena bocca ripigliano queſto Pontefice, come infrattore di eſſi. E ben egli direbbono ſecondo la loro falſa ſen-

Calunnia oppoſta à Martino V., e ſua riprova.

f *Spondanus an. 1432. n 3.*

renza,

tenza, ſe in tal conformità operato haveſſe Martino. Il Raynaldi però ti-
a Rayn. an. 1431. n. 2. getta il fatto, e dice, [a] *Hac ab Adulteratore litterarum Apoſtolicarum conficta, certum eſt*: Mà forſe meglio un altro Autore, che ſcriſſe, [b]
b Nat. Alex. ſæc. 15. c. 2. art. 3. n. 6. *Martinus diſpenſavit dumtaxat cum homine, qui fœminam duxerat, cujus ſororem conſtupraverat. Cujus affinitatis impedimentum ſolvere poſſe ſummum Pontificem, cum nec Juris naturalis ſit, nec divini, omnes Theologi, & Canonici Juris Interpretes docent. Quanquam S. Antoninus 3. P. Summa Tit. 1. cap. 11. teſtetur ea de re variè tunc à Doctoribus fuiſſe diſceptatum: ideòque diſpenſaſſe Martinum Quintum, quod fornicatio eſſet occulta, & vir ille Monaſticæ Profeſſioni, aut longinquæ peregrinationi impar eſſet; & gravia ex divortio ſcandala ſecuta fuiſſent*. [c] Così il Natale Alexandro, che nel
c De hac re vide Gobzalez to. 4. fol. 199. n. 11. medeſimo luogo lungamente ſi ſtende in dimoſtrare, Quanto rigoroſo, e parco foſſe Martino Quinto nella conceſſione delle diſpenſe.

CAPITOLO VI.

Eugenio Quarto Veneziano, creato Pontefice li 3. Maggio 1431.

Indicazione de' Concilii di Pisa, Siena, & indizione di quello di Basilea. Card. Cesarini, e sue Qualità. Avvenimenti di questo Concilio, e notizie, e Considerazioni necessarie sopra di esso. Condanna di alcune proposizioni di Agostino di Roma. Battaglia, e Vittoria de' Cattolici contro gli Hussiti. Concordia trà Bohemi, e Cattolici col celebre nome di Compactata Pragensia. *Traslazione del Concilio da Basilea à Ferrara, e da Ferrara à Fiorenza, e da Fiorenza à Roma, e corso di esso. Proposizioni di diversi Autori, e loro Censure, e condanna. Origine della Figura, e della Congregazione del nome di Giesù.*

MA' dall' armi facciam passaggio al negoziati, per dover poi quindi far ritorno con maggior felicità di racconti da' negoziati un' altra volta alle armi. Dal corso accennato de' poco prosperi avvenimenti ben persuasi il Papa, e Cesare, che invano tentavasi con la forza di ridurre gli Heretici della Bohemia ne' loro doveri, avvedutamente risolverono di procacciarne per altro mezzo la conversione, cioè con l' invito, col tratto, e col trattato. Ritrovavasi appunto allora aperto un Concilio Generale nella Città di Basilea, dal cui principio, corso, e termine dipendendo la contezza de' successi seguiti sotto questo Pontificato, è d' vuopo rintracciarne da più alta origine l'avviamento con quella distinzione di particolarità, che render possono non men chiara, che provata la intelligenza della Historia, e non men motivati, che sciolti li dubii, che sopra essa concorrono, molti in numero, rilevanti in qualità, e tutti degni non men di riprovazione, che di racconto.

L'alta agitazione di tutto il Christianesimo per l'accennato lungo Scisma nel Pontificato Romano indusse i Padri di Costanza [a] a decretare la frequente celebrazione de' Concilii generali, ò di cinque, ò di sette, ò di dieci anni d' intervallo frà essi, da indicarsi da' Papi, e quanto al luogo, e quanto al Tempo. Susseguentemente Martino Quinto comprovando non *solamente* con le parole, mà eziandio co' fatti il Decreto Conciliare, avido parimente, e zelante della depressione degli Hussiti, e della unione della Chiesa Greca con la Latina, denunziò un nuovo Concilio Generale nella Città di Pisa per quell' anno medesimo, che allora correva, il quale era il

a *Concil. Constant. sess. 39. apud Labbé to. 12.*

Indicazione del Concilio di Pisa.

1423.

1423. deſtinandovi ſuoi Legati l'Arciveſcovo di Candia, il Veſcovo di Spoleti, e l'Abate di Aquileia dell' ordine de' Predicatori, i quali portatiſi incontanente à quella Città furono non ſolamente li primi, mà per così dire, ancora gli ultimi, che colà concorreſſero: poiche ò non volendo, ò non potendo venirvi gli Oltramontani, i Legati invano ſempre aſpettando Chi venir non voleva, & incrudelendo ogni giorno più la Peſte per la Lombardia, per togliere ogni preteſto alla contumacia de' Veſcovi, trasferirono in Siena il Concilio, e ne publicarono il ſolenne Decreto con proſpero ſucceſſo; Eſſendo che in breve viddeſi numeroſo di Prelati il Congreſſo, e [a] celebrata la prima ſeſsione, che ſi reſtrinſe nell' approvazione della condanna degli Huſsiti, nella Lezione della Bolla di Bonifazio Ottavo contro gli Heretici, e in alcune propoſte ſopra gli affari promoſsi della riunione della Chieſa Greca con la Latina. Mà la prima ſeſsione fù anche l'ultima, conciofiacoſache inaſpettatamente (qualunque ſe ne foſſe la cauſa) giunſe ordine da Roma di ſoſpenderne il proſeguimento, onde nel principio dell' [b] anno ſeguente furono con alte doglianze, e rammarico de' Concorrenti, licenziati li Padri, e nel medeſsimo tempo intimato un nuovo Concilio da celebrarſi indi a ſette anni nella Città di Baſilea, nel compimento de' quali deputò Martino Quinto per ſuo Legato ad aprirlo, il Cardinal Giuliano Ceſarini, ſoggetto di già eſperimentato, e prattico sì nelle armi contro gli Huſsiti, come generalmente in ogni altro Eccleſiaſtico negoziato in quelle parti, e perciò accreditato per fama, & habile a ſoſtenerla. Mà nel punto dell' aprimento del Concilio chiuſe i giorni della ſua vita Martino, e fù aſſunto Eugenio al Pontificato. Cotanta novità non ritardò però il proſeguimento del Sinodo: poiche il nuovo Pontefice incontanente ne confermò [c] la celebrazione, imponendone al Ceſarini con ogni ardore il principio, che felicemente ſeguì ſotto il giorno diciannoveſimo di Luglio dell' anno 1431. Mà il numero de' Prelati, che quivi giunſero fù così poco, e vario, che otto meſi doppo il ſuo principio vi ſi contarono ſolamente trè Veſcovi, e dieci Abati di ordine inferiore, come apertamente ſi nota nella Terza Bolla publicata da Papa Eugenio per la Traſlazione di quel Concilio nella Città di Bologna: nella ſeſta ſeſsione ſi ritrovarono preſenti due Cardinali ſolamente, e 30. Prelati, mitrati trà Veſcovi, e Abati, nella 17., in cui aſſiſtè in perſona l'Imperador Sigiſmondo, intervennero due Cardinali, l'Arciveſcovo di Trento, il Veſcovo di Padova, e l'Abate di Santa Giuſtina medeſimamente di Padova in qualità di Legato, e 100. Prelati mitrati; nella 34., in cui fù temerariamente depoſto Eugenio appena ſi numerarono ſette Veſcovi col Cardinal d'Arles, & una infinità di Preti del Clero di Baſilea ammeſſi *in* quel Conciliabolo per far fazione, e ſetta de' ſedizioſi. Il condottier di eſſi era il Cardinal Ludovico Alemanno Arciveſcovo di Arles, Eccleſiaſtico pio d'intenzione, mà ingannato da quel Zelo chiamato da [d] S. Paolo *non ſecundum ſcientiam*, e traſportato a molti eccesſi [e] *nimia credendi calumniatoribus facilitate*: e perciò privato da Eugenio, mà poi reintegrato nella dignità del Cardinalato da Niccolò Quinto, ſotto il cui Pontificato egli morì [f] con fama di Santo.

Giace Baſilea Capitale de' tredici Cantoni ſopra le ſponde del Rheno, che la divide in due parti, la più grande delle quali riguarda la Francia, l'altra l'Allemagna. Era ella allora Veſcovado ſuffraganeo di Biſanzone, mà trasferito in Fribourgh il Capitolo di quella Chieſa Cathedrale, traſferì.

a *Labbé loc. cit.*

E di quello di Siena, e Decreti quivi ſtabiliti.

b *Nel Febraro del anno 1424.*

c *Extat in appendice Conc. Baſiliensis, & Vide Reg. an. 1431. n. 17.*

Concilio di Baſilea, numero de' Padri, e ſuo Corſo.

Card. di Arlet, e ſue qualità.

d *Ad Rom. 10.*

e *Apud Ciacon. in ejus vita.*

f *Ibid.*

Deſcrizione di Baſilea.

ferì anche il Veſcovo la ſua Reſidenza in Porentru, quando li Baſilienſi abbracciari prima gli errori di Zuvinglio, e poi quegli di Calvino, rinunziarono [a] alla Religione Romana, e ciecamente ſeguirono l' eſempio di Berna, di Zurich, e di Schaffouſen. Hor dunque ordinatamente da Noi ſi eſpotrà in racconto queſto diſordinato Sinodo, in cui ſi vedranno intrecciate con lagrimevole, & infelice ineſto Verità Cattoliche, e ſentimenti hereticali, Sante deciſioni, e peiverſiſsime riſoluzioni, e nel medeſimo tempo venerazione, e diſpreggio della Chieſa, formazione, e conculcamento di Canoni, e quanto ſiamo pur hota per ſoggiungere.

a *an. 1530. vedi il Pontificato di Clemente VII., e Paolo III. to.4.*

Era, come ſi diſſe, di freſco aſſunto al Pontificato Eugenio Quarto Eccleſiaſtico, nato anh' egli, come il ſuo Anteceſſore, a gran travagli, e a gran felicità, e perciò animato a gran' coſe dagli ſteſsi Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, allor quando gli apparveto in viſione, e gli prenunziarono il Pontificato. [b] *Gabriel Condulmerius*, dice l'erudito, e allora vivente Franceſco Filelfo (*Qui poſtea Eugenius nominatus ſumma eum dignitate, & gloria Romano Pontificatui præfuit*) *cum vehementer ægrotaret, eſſetque de ejus ſalute à medicis omnibus deſperatum, illi jam de morte non tam ſollicito, quam nihil certius expectanti, Petrus, & Paulus Apoſtoli apparuerunt in ſomnis, utque bono animo eſſet, hortati ſunt, nam & bonam valetudinem ei redditam eſſe, & propediemfore, ut ſummus Pontifex erearetur: quod quidem utrumque ſecutum eſt; nam tum ſimul cum ſomno illum reliquit febris, tum non multo poſt, eum Martinus Columna, prudentiſsimus ille, & ampliſſimus Pontifex, quam fortunatiſsimè, & cum mirifico Eccleſia Romana incremento egerat, vitam ſimiſſet, Pontificatui ille præfectus eſt.* Così il Filelfo. Mà il nuovo Pontefice, come dice S. Antonino, [c] *ſtatum quidem Eccleſiæ invenit ſatis poteutem, & opulentum, ac quietum: ſed ſub eo, permittente Deo, & demeritis hominum exigentibus, ac malitia tyrannorum operante, præcipuè ducis Mediolanenſis, valde perturbatus eſt, & diminutus.* E il perturbamento della Chieſa, e ſuo, appunto principiò dal principio del Concilio di Baſilea. Havevalo per comandamento di Eugenio il Ceſarini aperto, quando non ancor terminata la prima ſeſsione, eta ſopraggiunto al Legaro nuovo comandamento di diſcioglierlo, e di trasferirlo a Bologna per molte, e ponderanti ragioni, che il medeſimo [d] Pontefice eſpreſſe al Ceſatini in una ſua lettera, frà le quali rilevante ſi era l'impedimento delle ſtrade infeſtate da' Soldati, e dalle guerre, e la inclinazione dell' Imperador Greco di ritrovarſi eſſo preſente in un Concilio da celebrarſi in Italia: *Cumque*, dic'egli nell' allegata lettera, *chariſsimus in Chriſto filius noſter Jo. Palæologus Imperator Conſtantinopolitanus nuncupatus Oratorem ſuum ad nos, & præfatos fratres noſtros deſtinaverit, qui exponendo nos requiſivit, ut juxta ordinationem dicti prædeceſſoris, pro unimine orientalis Eccleſiæ cum Romana, & occidentali Eccleſia concilium celebraretur, noſque conventionem, & ordinationem dicti Prædeceſſoris etiam eum conſilio dictorum Fratrum noſtrorum approbantes, ipſiſque Græcis poſtulantibus juxta conventiones dicti Prædeceſſoris expenſas galearum eos ad Concilium conducere, & ipſo finito ad partes ſuas reducere debentium, & alias expenſas opportunas, & neceſſarias obtulerimus, multaque etiam loca Italiæ, cum alibi pro Græcis commoda fieri non poſſet, pro celebratione dicti Concilii, eorumque reductione ad ritum Romanæ Eccleſiæ per nos oblata fuerint, dicluſque orator certos nos effecerit, Imperatorem, & Patriarcham præfatos*

Eugenio IV. e ſue degne qualità.

b *Franc. Philelphus in conſolatorio ad Io. Anton. Marcellum Patric. Venetum.*

c *S. Antonin. 3. p. tit. 22. c. 10 in princ.*

E diſſoluzione Pontificia del Concilio di Baſilea.

d *Apud Ray. an. 1431. n 25.*

alios ſuos Oratores cum plena poteſtate tranſmiſſuros eſſe, qui ex oblatis in Italia locis aliquem, præſertim cum plena poteſtate Bononiam, acceptabunt, prout ad præfatum prædeceſſorem ante ſui obitus notitiam tranſmittebant; cumque ſi nova Prælatorum vocatio, ut præmittitur, fieret, hæc duo concilia uno prope tempore concurrere videantur, & ſi ea diſjuncta fieri, & celebrari contingeret, unum ex altero debilius, & minoris efficeretur auctoritatis. Hæc inſuper una cum dictis fratribus noſtris animo noſtro contemplantes, cum in univerſa republica Chriſtianorum nihil deſiderabilius contingere poteſt, quam videre Græcos tanto temporis intervallo à dicta Romana Eccleſia diſtincta disjunctos, ſub ritu ipſius Eccleſiæ, & veritate Catholicæ fidei reductos eſſe, & illam Græciæ nationem, quæ tot Sanctos Patres, & viros egregios, & ſapientes genuit, qui humano generi tam Sacratarum, quam Secularium literarum Seminarium dederunt, Romanæ Eccleſiæ unitam, & ſub ipſius unico ovili reductam; bis, & aliis rationabilibus cauſis inducti, ut tam reformationem Cleri, & Eccleſiæ, ac extirpationem hæreſum, ac paci, & tranquillitati Chriſtianorum, quam etiam Græcorum reductioni, quæ omnia ſummis deſideramus affectibus, providere perſonaliter valeamus; circumſpectioni tuæ ipſum concilium, ſi quod adhuc pendere videatur, diſſolvendi, & nihilominus ante diſſolutionem hujuſmodi in Civitate noſtra Bononienſi, ubi Deo auctore perſonaliter intendimus præſidere uſque ad annum cum dimidio à die diſſolutionis hujuſmodi computandum, novum concilium indicendi. Mà il Ceſarini ò vago di quella Preſidenza, ò ingannato dalle tergiverſazioni de' Prelati infetti, che di già colà erano concorſi, oſtò [a] con ragioni alle ragioni, e dimoſtròſsi fermo nel propoſito di proſeguirlo [b] *Anno* 1431. dice in una ſua Bolla Pio Secondo, *Baſileam petivimus, ibique Concilium inchoatum invenimus; verum ab Eugenio revocatum, quamvis congregati noluerant obedire, aſſerentes jam inceptum concilium, ſine conſenſu Patrum, qui convenisſent, haud quaquam potuiſſe diſſolui. Julianus aderat S. Angeli Cardinalis natione Romanus moribus, & doctrina conſpicuus: is, cum cæteris præſtaret, audita Eugenii revocatione præſidentiam dimiſit, tanquam Summo Pontifici vellet obedire: ſed cum augeſceret in dies, Eugenio vel invito, Concilium, & multi ex diverſis regionibus Epiſcopi, & Regum legati adventarent, Cardinales quoque ex Romana curia profugi in dies nonnulli concurrerent, præſidentiam reſumpſit, & auctoritatem Concilii mirum in modum extollens, eminentiam primæ Sedis ſupprimere cæpit, venientes Eugenii legatos, & poteſtatem Romanorum præſulum magnificantes apparenter confutavit, & cum eſſet facundiſſimus, facile perſuaſit auditoribus, quæ cupiebat. Cardinales ex urbe profecti Eugenio infenſi vitam ejus, moreſque carpebant. Accedebant in horas catervatim novi Curiales, qui (ut eſt omnis multitudo maledicta, & inimica Principi) Eugenii nomen modis omnibus lacerabant. De poteſtate Romani Pontificis pauci erant, qui loqui præſumerent: omnes, qui publice loquebantur, prurientes auribus multitudini applaudebant. Dicimus, quæ nos ante latebant: Eugenium falsò de multis accuſatum invenimus, Cardinalesque, qui Baſileam venerant, ob privatas inimicitias bono, & Sancto viro notam inurere voluiſſe.* Così egli. Nè ſi fermarono i Padri nelle ſole parole, mà animati da' Decreti del traſcorſo Concilio di Coſtanza, in cui ſi degradarono Papi, e creòſſene un nuovo, malamente perſuaſi, che le medeſime ragioni, le quali militavano contro un Pontefice dubioſo, & ambiguo, militaſſero ancora contro un Vero, e legiti-

Contrarietà del Legato Ceſarini à favore del proſeguimento del Concilio.

a *Ibid. n.* 22.

b *Pius II in Bulla ſua retractationis in Bullar. conſtit.* 20.

legitima o, arrogandosi autorità superiore ad esso, e dispoticamente operando con i fatti, spedirono lettere [a] agli Husiti Bohemi, in cui eglino l'invitavano al Concilio di Basilea con promessa; che le loro ragioni sarebbono state pazientemente ascoltate, e li salvi Condotti, che si spedivano, inviolabilmente osservati. Cotal impensata risoluzione in conculcamento della Maestà Pontificia commosse altamente a sdegno l'animo di Eugenio, il quale da questi primi moti prevedendo il pericolo, che sovrastava al Christianesimo dalla ostinazione de' Padri Basileensi, e qualmente questi aprivano nuovo campo di discussione agli articoli Husitici di già condannati dai Concilii di Costanza, e di Siena, risolutamente promulgò [b] una Bolla, in cui con piena autorità egli disciolse ogni Concilio, recise ogni trattato, estendendosi con final Decreto in queste parole, *Quia post transmissionem præfatarum nostrarum literarum ad notitiam nostram pervenit, ultra ea, quæ superius continentur, præfatos Bohemos hæreticos in Constantinensi Concilio tam mature, atque solemniter condemnatos, & in Senensi Concilio, ac per diversos processus Sedis Apostolicæ, & Legatorum ejus subsequenter aggravatos, & reaggravatos, cum invocatione etiam auxilii brachii Sæcularis, & publici belli indictione multiplici, quosque toti orbi plusquam notissimum est, catholicæ fidei esse notorios hostes, & perfidos inimicos armatos, hæreses pertinacissimè, & inflexibiliter defendentes, fuisse invitatos Basileam ad disputandum, & contendendum super articulis in præfatis Conciliis generalibus, & per processus Apostolicos tam solemniter, ut præfertur, condemnatos, in injuriam auctoritatis Apostolicæ, Sacrorumque Conciliorum prædictorum, contra decreta Sanctorum Patrum, & statuta legum Imperialium, in Civilibus audientiam expresse denegantium, & alia diversa scandala, & pericula imminere, ut eo citius ad terminum currant, & veniant ipsorum Conciliorum, quo citius præmissa fuerint publicata; ex nunc tenore præsentium, de nostrorum fratrum Cardinalium consilio, & assensu, Concilium, si quod, ut præmittitur, Basileæ congregatum videatur de Apostolicæ potestatis nostræ plenitudine dissolvimus, & totaliter liberamus, aliudque Concilium in anno cum dimidio, à die datæ præsentium computando, in præfata Civitate Bononiensi, quam ad hoc cognovimus aptam quamplurimum, ut præfertur, indicimus, publicamus, & tenore præsentium declaramus: in quo cum præfatis fratribus nostris, dante Domino, intendimus interesse, & personaliter præsidere, & nihilominus in decennio aliud simile Concilium juxta statuta Constantiensis Synodi de eorundem fratrum nostrorum consilio, & assensu in Civitate Avenionensi similiter ex tunc indicimus, publicamus, & declaramus.* Ne' medesimi sentimenti egli scrisse all'Imperador, [c] Sigismondo, mà con sinistro effetto, essendo cosa che le lettere ritrovarono di già disposto l'animo di lui al compiacimento de' Padri, & alla continuazione del Concilio, qual' egli riconosceva [d] allora per unico rimedio ai gran mali degli Hussiti Bohemi, contro i quali haveva tante volte invano mosse l'armi per supprimerli con la forza. Mà il Cardinal Cesarini con più forte nervo di stile rappresentò al Pontefice la inconvenienza della dissoluzione del Concilio, esponendogli in una lettera dieci Capi, i quali tutti persuadevano il proseguimento di esso, [e] *Quanta hic scandala sequantur*, scrisse egli, *& Quanta eversio fidei, ausculset patienter Sanctitas Vestra.*

Primo: evocati sunt Bohemi ad istud Concilium: literas vocationis alias misi Sanctitati vestræ. Hoc factum quilibet probat tanquam salubre, ac

Et operazioni de' quei Padri.

a *Hæc extant in sess. 4. Concil. Basil.*

Bolla Pontificia di precisa dissoluzione del Concilio di Basilea.

b *Apud Ray. an. 1431. n. 25.*

c *Ibid. n. 26.*

d *Cocle. Hist. Hussit. li. 6.*

Ragioni di Cesare, e de' Padri in contrario.

e *Apud Æn. Silvium in c. Ray. an. 1431. n. 27.*

neceſſarium, ut poſtquam armis toties fruſtra certatum eſt, alia via tentetur. Jam literæ iverunt Pragam, & Pragenſes reſpondent Ægrenſibus, prout continetur in litera intercluſa. Speratur, quod veniant. Si Concilium diſſolvitur, quid dicent hæretici? Nonne inſultabunt in noſtros, & ſicne proterviores? Nonne Eccleſia fatebitur, ſe eſſe victam, cum non auſa fuerit expectare illos, quos vocaverat? O quanta hic erit confuſio Chriſtianæ religionis! Approbabimus per hanc fugam errores eorum, & condemnabimus veritatem, & juſtitiam noſtram. Nonne videbitur hic digitus Dei? Ecce exercitus armatorum toties fugit à facie eorum, & nunc ſimiliter Eccleſia univerſalis fugit. Ecce nec armis, nec literis vinci poſſunt. Videbitur miraculum Dei, evidenter demonſtrans illos vera ſentire, & nos falſa. O infelicem Populum Chriſtianum! O fidem catholicam ab omnibus deſtitutam! te milites, te Sacerdotes deſerunt, & vituperant, jam nemo audet pro te ſtare. Nonne hoc Sacrilegium imputabitur ei, qui hujus Concilii diſſolvendi cauſa eſſet! Omnes latrabunt, & blaſphemabunt curiam Romanam, quæ tantam fidei confuſionem procuravit.

Secundo: nonne omnes fideles, qui ſciunt prædictos hæreticos eſſe ad Concilium vocatos, remanebunt ſtupefacti, & putantes, quod propter hujuſmodi fugam noſtra doctrina falſa ſit, cum ipſi non audeamus defendere, ſequentur hæreſim Bohemorum? præſertim cum illi jam pluries, & nunc proximis diebus, diffuderint per totam Alemaniam libellos famoſos continentes circiter triginta articulos contra fidem, præſertim contra ſtatum Eccleſiaſticum, cum multis auctoritatibus Sacræ Scripturæ, & Sanctorum Doctorum, in quibus expreſſe aſſerunt, quod noſtri Sacerdotes non habentes, quod illis reſpondeant, nunquam voluerunt illis dare audientiam. Quid ergo nunc dicent Catholici, ſi poſt collatam audientiam fugimus? Et advertat Sanctitas Veſtra, quod major pars illorum articulorum eſt contra Sedem Apoſtolicam, & in detractione curiæ Romanæ. Item nuntiatum eſt omnibus univerſitatibus, quod mittant ſolemniores Doctores, & Magiſtros, quos habent, huc pro iſta cauſa.

Tertio: cum ſit ubique publicatum, hoc Concilium principaliter eſſe congregatum pro hæreſi Bohemiæ extirpanda, quanta poſtea confuſio, & ignominia erit Eccleſiæ, ſi re infecta recedat? Quantum igitur periculum evidentis ſubverſionis imminеat, quis non conſideret? Væ miſeris clericis, ubicumque reperti fuerint.

Quarto: quid dicet univerſus orbis, cum hoc ſentiet? Nonne judicabit, clerum eſſe incorrigibilem, & velle ſemper in ſuis deformitatibus ſordeſcere? Celebrata tot ſunt diebus noſtris Concilia, ex quibus nulla ſecuta eſt reformatio. Expectabant gentes, ut ex hoc ſequeretur aliquis fructus: Sed ſi ſic diſſolvatur, dicetur, quod nos irridemus Deum, & homines: & cum jam nulla ſpes ſupererit de noſtra correctione, irruent merito laici in nos more Huſſitarum. Et certe fama publica de hoc eſt: animi hominum prægnantes ſunt: jam incipiunt evomere venenum, quo nos perimant: putabunt ſe Sacrificium præſtare Deo, qui Clericos aut trucidabunt, aut ſpoliabunt, quoniam reputabunt jam in profundum malorum veniſſe: fient odioſi Deo, & mundo, & cum modica nunc ad eos ſit devotio, tunc omnis peribit. Erat iſtud concilium quoddam retinaculum ſæcularium; ſed cum viderint ſpem omnem deficere, laxabunt habenas publicè perſequendo nos. Aò, quis honor erit Romanæ Curiæ, quæ Concilium congregatum pro reformatione turbavit? Certe totum

odium,

edium, tota culpa, & ignominia transferetur in illam, tanquam cauſam, auctricemque tot malorum. Ab, Beatiſſime Pater, abſit à Sanctitate Veſtra, ut unquam diei poſſit fuiſſe tantorum malorum cauſa: requiretur de manibus veſtris Sanguis pereuntium, e quì il Ceſarini doppo una lunga enumerazione d'inconvenienti, e ſcandali, che rendevano deplorabile lo ſtato della Germania, e del Chriſtianeſimo, egli ſoggiunge, *Beatiſſime Pater, per hujuſmodi prorogationem non tolluntur ſcandala, quæ narrata ſunt. Eſſent interrogandi hæretici ſi volunt expectare uſque ad annum cum dimidio, ut non diſſeminent virus ſuum. Eſſent & interrogandi, qui ſcandalizantur de deformitate Cleri, an interim velint ſuperſedere. Ecce quotidie pullulat iſta hæreſis: illi quotidie ſeducunt Catholicos, aut vi opprimunt: non perdunt minimum temporis momentum: quotidie nova ſcandala ex deformitate Clericorum inſurgunt; & nihilominus proviſiones, & remedia procraſtinantur? fiat, quod fieri poteſt, nunc: reliquum ſervetur ad annum cum dimidio. Ego timeo, quod uſque ad annum cum dimidio, niſi aliter provideatur, magna pars Cleri Alemanniæ erit deſolata: ſi per Germaniam diffunderetur hæc vox, quod concilium eſſet diſſolutum, pro certo Clerus omnis daretur in prædam.* Coſì il Ceſarini. Replicò [a] Sigiſmondo altre preghiere, & altre perſuaſioni al Pontefice per la continuazione del Concilio, mà ſempre invano, dimoſtrandoſi Eugenio per le allegate ragioni inflеſſibile alla richieſta. Mà dal voler egli diſciolto il Concilio, e dal volerlo i Padri continuato, e fermo, ne nacquero quegl' inconvenienti, che naſcerebbono in un Corpo, ſe i membri ſubordinati non ubidiſſero al Capo, e ò voleſſero i piedi, che caminaſſero le mani, ò voleſſero le mani, che li piedi porgeſſero cibo alla bocca, & ogni altro Vfficio amminiſtraſſero, ch'è proprio di eſſe, ò pretendeſſero gli occhi, che la bocca vedeſſe, ò preſumeſſe la bocca, che gli occhi parlaſſero. Dalla ſconvenevolezza dunque della dovuta ſubordinazione ſurſe quello ſciſma, tanto chiaramente [b] prognoſticato dal Beato Coletta, che partorì al Chriſtianeſimo il moſtro di un nuovo latrocinio Efeſino, & un de' più eſecrabili Conciliaboli, che habbiano giammai vituperato il nome, e'l corſo della Eccleſiaſtica Hiſtoria. Poiche li Padri contro le Bolle Pontificie ſtendendo anch' eſſi le loro, diuulgarono pel Chriſtianeſimo [c] la continuazione del Concilio, allegando in eſſe preſuntuoſe ſperanze, che haverebbe Eugenio nel progreſſo del tempo mutato parere, e riconoſciuta la ſuſſiſtenza delle loro ragioni. A' tal fine eglino replicarono [d] altre lettere invitatorie agli Huſſiti Bohemi, altre il Legato Ceſarini, il Rè di Francia, quel di Caſtiglia, e quello d'Inghilterra al Pontefice Eugenio per iſmuoverlo dal ſuo ſentimento, e con queſta unione di quaſi tutto il Chriſtianeſimo procedè il Concilio alla formazione delle ſeſſioni, e de' Decreti, il cui valore le uvolſi apprezzare dall' evento, renderàſsi conſiderabile dall'eſito, ch' eglino hebbero, il quale fù la diſunione delle Chieſe, e lo ſciſma del Pontificato. Tanto prepondera alla utilità de' fedeli il ſolo voto di un Pontefice al confronto del conſentimento benche uniforme di tutte le Chieſe. Cominciarono dunque i Padri a formar l'edificio con la everſione del fondamento, e [e] confermata generalmente la Coſtituzione del Coſtanzienſe, che limitatamente dichiara la ſuperiorità del Concilio ſopra il Papa ambiguo, e dubio, eglino ſtabiliſcono un Decreto in queſto tenore, [f] *Synodus Baſileenſis decernit, & declarat, quod ipſa pro hæreſum extirpatione, ac morum generali reformatione*

a *Apud Ray. an. 1432. n. 2.*

Coſtanza del Papa nel voler diſciolto il Concilio, & oſtinazione de' Padri nel volerlo continuare.

b *Waddin. in annal. an 1406. n. 19.*

c *Vide Ray. an. 1432. n. 4. in fine.*

d *Apud eund ibid. n 5. & 7.*

e *an. 1432.*

E refrattarii loro Decreti.

f *Seſſ. 2. Concil. Baſileens.*

tione Eccleſiæ in capite, & in membris, nec non pace inter Chriſtianos procuranda, ut præmittitur, in ſpiritu Sancto legitimè congregata per nullum quavis auctoritate, etiamſi Papali dignitate præfulgeat, diſſolui, aut ad alium locum transferri, ſeu ad aliud tempus prorogari debuit, aut potuit, debet, aut poteſt, debebit, aut poterit in futurum abſque ejuſdem Synodi Baſileenſis deliberatione, & conſenſu. Così egli. Il Card. Turrecremata a lungo [a] rigetta, e ſpiega l'accennato Decreto del Sinodo Coſtanzienſe, onde prende il ſuo vigore quello del Baſileenſe, *Cum dicunt*, dic'egli, *quod Sancta Catholica Eccleſia in Sancto Conſtantienſi Concilio, &c. præſupponunt duo, quorum primum eſt manifeſtè falſum, ut dicunt: quod in Concilio Conſtantienſi fuerit univerſaliter diffinitum, quod Concilium generale, &c. quoniam non univerſaliter, aut indefinitè, ſed ſingulariter facta fuit illa definitio ſive declaratio, ut in reſponſione ad ea, quæ inducuntur de Concilio Conſtantienſi plenè in præcedenti capite dictum eſt. Secundo ſupponunt, quod illud decretum factum ſit a Sancta univerſali Eccleſia, hoc enim, ſalva pace eorum, ità opinati ſunt, nullo modo poteſt probari verum eſſe, ſicut jam ante diximus: immo temerarium videtur, plurimumque ſcandaloſum velle diffinire, quod obedientia ſola Joannis* [b] *Balthaſar, quæ ſola Conſtantiam conveniens fecit id decretum tempore ſchiſmatis, eſſet univerſalis Eccleſia catholica legitimè à vero, & indubitato Paſtore Univerſalis Eccleſia congregata, ſanctum univerſale Concilium faciens: hoc enim eſſet dicere, quod ſola obedientia Joannis Balthaſar inter tres obedientias fuiſſet Eccleſia, & thalamus Chriſti, & aliæ obedientiæ ſcilicet Gregorii, & Benedicti fuiſſent proſtibula, & ſynagoga ſathanæ, & hoc non eſt aliud, quam ſuſcitare antiquum ſchiſma in Eccleſia Dei. Secundo, non militant præfata decreta Baſileenſis Concilii, eo quod Concilium illud noluit recipere præſidentes Papæ in auctoritate ſua debita juxta morem antiquorum Conciliorum univerſalium, de quorum auctoritate in actione ſexta Concilii Chalcedonenſis, ut refert Iſidorus in libro Conciliorum, ita habetur: In omnibus Synodis Apocriſiarii Apoſtolici decretas ſententias primo propter ſummam auctoritatem Sanctæ ejuſdem Sedis confirmabant, & ſubſcribebant, quia aliter nullum robur habebant; unde ſcribit Paſchaſius &c. Ex quibus patet decreta illa omnino vacua eſſe auctoritate. Tertio patet idem, quia non fuerunt concluſa unanimi conſenſu totius Synodi. Si autem Concilium non agant, ut inquit Iſidorus 6. ethicorum, & in cap. primo diſt. 15. qui non conſentiunt in unum, non poteſt dici Concluſio Concilii Univerſalis, maxime in materia fidei, cujus unitas maxime requiritur in corpore Eccleſiæ, quæ ex univerſali conſenſu non emanat. Quod autem univerſalis conſenſus in decretis illis Baſileenſibus non intervenerit, patet tum, quia multis Prælatis, & doctoribus in utroque jure graduatis, ſapientia, & virtutibus clariſſimis non conſentientibus edita ſunt, quorum plures eorum attendentes prædicta decreta adverſa eſſe Sanctorum Patrum Doctrinis non modo in deputationibus ſuis contradixerunt, & reclamaverunt, verum etiam in ſeſſionibus ipſis Concilii, in quibus talia decreta ad favorem quorundam hoſtium Apoſtolicæ Sedis cum multitudine Populi parvi pretii, & nullius auctoritatis publicata ſunt, intereſſe noluerunt. Secundo non fuerunt unanimitate univerſali concluſa, quia non expectata plenè Univerſali Eccleſia, nec integre Synodo congregata, non enim expectatis plurium Regum, & Principum Oratoribus concluſa fuerunt, licet aliquos eorum noverint jam in via conſtitutos: unde Baſileenſes cupidi renovare de-*

[a] *Card. Turrecr. de Eccleſia li 2 c. 100. eſpressa tal materia vedi queſto 4. Tomo pag. 66 ſotto Martino V.*

[b] *Figlio di Gio Balthaſar Coſſa allora Gio. XXIII. Pontefice.*

creta

creta ſua, poſtquam Sancta memoria Dominus Eugenius ad Principum preces revocaverat diſſolutionem Concilii, quam fecerat, timentes Dominorum Caſtella, & Anglia oratores, quos tam propinquos noverant, pro eorum ſapientia, & Zelo ad fidem, & Apoſtolicam Sedem concluſionibus eorum non prabituros conſenſum, practicaverunt, ut ante adventum prafatorum Dominorum Oratorum innovatio fieret ſuorum decretorum, quod factum eſt in Seſſione 18. *Nullus profectò ſanæ mentis Vir, qui novit cum quanta gravitate, integritatt, & modeſtia fidei judicia tractanda ſunt, judicabit eſſe univerſali conſenſu totius Eccleſia concluſa, Spirituque Sancto dictata, in quibus bujuſmodi factiones, & practica intervenerunt. Quarto, Decreta Baſilenſium invalida eſſe monſtrantur, eo quod eis non intervenit aſſenſus Apoſtolicæ Sedis, qua unamquamque Synodum ſua auctoritate confirmat, ut in c. conſideremus* 25 *q.* 1. Così il Turrecremata. Mà non così li Padri Baſileenſi, che paſſando dalla preſunzione alla temerarietà citarono [a] Eugenio ad intervenire al Sinodo ò in Perſona, ò per mezzo de' Legati, formandone publico Editto, che recò maggiore infamia ad eſsi, che ingiuria al Pontefice. [b] *Baſileenſes obturaverunt aures ſuas*, eſclama qui con gran' ragione l'Arciveſcovo S. Antonino, *Non audientes vocem Domini, ſed congregatione illa facta, conciliabulo nullas vices habente, niſi ut Synagoga Sathanæ, auctoritate ſua temeraria præſumptionis, ceperunt Eugenium ad Concilium adeundum citare, ſolicitati ad hoc à Duce Mediolani agre Pontificatum ejus ferente, quia non ſibi favebat.* Nè l' accennata baldanza de' Padri fermòssi nella ſola citazione al Pontefice, mà aſſumendoſi eglino una diſpotica autorità ſopra il regolamento della Chieſa, [c] prohibirono, che poteſſe il Papa, durante il Sinodo, crear nuovi Cardinali, ò rimuovere dal Concilio li già creati, che, ſuccedendo la di lui morte, la elezione ad eſſo ne apparteneſſe, gl' intimarono [d] la contumacia, e ſe nello [e] ſpazio di due meſi egli non foſſe comparſo in Baſilea, ogni ſeverità di pena, la depoſizione, e la Creazione di nuovo Papa, al qual' effetto eglino ſtabilirono nel termine degli accennati ſeſſanta giorni l'ingreſſo nel Conclave, & intanto dichiararono decaduti dalla dignità, e Sacerdozio que' Cardinali, che colà al Concilio non ſi portavano, e ſcommunicarono quelli, che ſecondo il ſentimento del Pontefice, foſſero in Bologna comparſi.

a *Seſſ.* 3. *Concil. Baſ.*

b *S. Antonin* 3. *p. tit.* 22. *c.* 10. §. 4.

Nuova baldanza, e nuovi Decreti de' Padri di Baſilea:

c *Seſſ.* 4.

d *Seſſ.* 6.
e *Seſſ.* 7. 8.

Queſte maligne, arroganti, e ſcandaloſe procedure de' Padri Baſileenſi, le quali poi in fine in più auveduto tempo ſi tirarono contro tutte le penne, tutte le querele, e tutto l'odio del Chriſtianeſimo, fecero alta impreſſione nell' animo del Pontefice, che prevedendo proſſima una gran procella di ſciſmi contro la nave della Chieſa, da buon Piloto hora ſcanzònne le onde, hora ſecondònne forzoſamente il corſo, e hora ne deluſe la furia, con prudente, e varia Economia. Spedì perciò colà due Internuntii Andrea Petra Arciveſcovo di Colocza, e Giovanni di Taranto, ſoggetti habili, e forti di lingua, e di fede, acciò à que' Padri eglino rappreſentaſſero, Quanto lungi andaſſe il loro Sinodo da quella pace, che i Congregati profeſſavano con le parole [f] *Sunt, ni fallor*, diſſe perorando à Padri il Colocenſe, *Duo genera hominum, qui fidei Catholicæ adverſantur, Græci ſcilicet, atque Huſſitæ, quibus providere oportet*, e poco doppo, *Quomodo Græcus tantum in hoc noſtro Eccleſiaſtico corpore diſſiduum audiens, eidem ſe conjungere vellet, aut cum Romanum Pontificem tam facile à ſuis contemni viderit, eidem honores debitos reddat? Nonne ridebit? Nonne*

Prudenza paterna del Pontefice Eugenio.

f *Apud Ray.an.* 1432. *n.* 12.

Nunzii Pontificii, e loro perorazione a Padri Baſileenſi.

utroſque

utroſque leves, & longè à Chriſtiana charitate ſejunctos judicabit? Nonne poſtulanti, ut ad gremium Eccleſiæ redeat, mox evangelicam illam reſpondebit ſententiam: Frater, vade, erue prius trabem de oculo tuo, & tunc veniens eruc feſtucam de oculo fratris tui? Cum ſuperiori tempore nullus indubitatus Pontifex haberetur, neminem Græcorum aliquis audivit, qui de unione Eccleſiæ tractaret, at ubi omnium diſſidentium vota ad unum Paſtorem convenerunt, mox Legati Græcorum Pontificem adierunt, & coram gloriofiſſimo, ac Invicti ſſimo Romanorum Rege Domino Sygiſmundo ſemper Auguſto, pro unionis negotio Imperator, & Patriarcha Conſtantinopolitanus voluntatem, & vota triginta ſex articulis patefecerunt. Scio quod verum loquor, & quod hæ manus literas obſignatas explicuerint, & quæ illic continebantur, ex Græcis latina fecerim. Quindi egli paſſando agli Huſſiti, *Alterum*, dice, *perditiſſimorum hominum genus, de quibus ob ſummam pernicicm, generali omnium Patrum inſtitutione, conſulendum eſt, Huſſitas intelligo: gens profectò peſtilentiſſima, & velut exitiale virus per corpus Eccleſiaſticum repens. Illud etiam ſummo ſtudio agendum eſt, ut debitus honor, ac reverentia Pontifici maximo, quem unicum loco Dei in terris ſuſpicimus, tribuatur: quod omnino faciendum, quiſque hominum judicabit, ſi de hujus Patris Sanctiſſimi, ac Beatiſſimi vitæ integritate, & innocentia noverit. Ad hæreſum extirpationem, ac infidelium expugnationem nemo Chriſtianorum illo flagrantior. Taceo alia ipſius ſanctiſſimi Præſulis ornamenta virtutum, illa enim aliud tempus deſiderant. Cum privatis negotiis operam daret contra infidelium, ac hæreticorum errores, & impetus, plurima egregia, & memoria digna cogitaverat, atque inſtituerat; Reverendiſſimorum Patrum Cardinalium numero aggregatus, mox quæ privatim excogitaverat, publica auctoritate perficere conatus eſt: propterea, & legationem in Epirum, Macedoniam, Thraciam, Propontidem, Aſiam, Ciliciam, Syriam, atque Ægyptum, ubi veræ fidei jura, & dignitas in ſpretium maximum veniunt, paratiſſimo animo ſuſceperat; propterea, & conſcribi juſſerat, quibus artibus illæ nationes poteſtati Eccleſiæ adigi poſſet, quod ſi ipſi pro magnitudine animi, & zelo fidei parem Poteſtatem, & auctoritatem conſerri contigiſſet, nihil eſt, quod vexillum Sanctiſſimæ Crucis inter remotiſſimas gentes ſumma gloria noſtræ religionis non figeretur. Adſcitus ſanctiſſimi Romani Pontificis dignitati, quæ jam tot labentibus annis excogitaverat, in effectum omnino deduxiſſet, ſi inteſtinæ diſcordiæ, atque vicina bella ſancto ejus propoſito non impedimento extitiſſent.* Con egual forza di dire difeſe il Tarentino le riſoluzioni, li Decreti, e l'autorità ſuprema del Papa, e di Eugenio diſſe, *Intuebatur ille Pontifex ſanctiſſimus tantarum rerum expeditionem non eſſe finem optatum habituram, niſi ſua Sanctitas Concilio adeſſet, atque præeſſet, & cum Reverendiſſimorum Patrum, & Dominorum meorum ſacri Collegii, aliorumque magnorum Principum, & totius Chriſtianitatis orthodoxorum Præſulum conſultatione, favore, atque præſidio tanta, tamque ardua negotia dirigeret, atque diſponeret; quod in hac ipſa Civitate propter notoriam Sanctitatis ſuæ invalitudinem, & quoniam plerique Illuſtriſſimi Principes ad eum locum convenire denegabant, nullatenus fieri potuiſſet. Accedebat inſuper ad hoc, quod locus iſte nimium vicinus videbatur potentiæ Huſſitarum, & magnæ imprudentiæ tributum fuiſſet (maximè poſt cognitionem periculi, quod non parum formidabile eſſe Orator reſerebat) univerſalem Eccleſiam tanto ſupponere diſcrimini. Majori cum admiratione dignum exti-*

extimatum, quod Romanum Pontificem eitare præſumpſeritis, dum diſt. 9. q. 3. ſcriptum ſit: Nemo Judex judicabit primam ſedem juſtitiam temperare deſiderantem, neque etiam ab Auguſto, neque ab omni Clero, neque à Regibus, neque à populo judex judicabitur. Et gloſſa ſuper verba, Omni Clero habet ita: Argumentum, quod Concilium non poteſt Papam judicare, ut extra de electionibus ſignificaſti, unde ſi totus mundus ſententiaret in aliquo negotio contra Papam, videtur, quod Papæ ſententiæ ſtandum eſſet, ut 24. q. 1. Hæc eſt fides, nec ob argumentum gl: in contrarium, quia orbis major eſt urbe; 93. di: legimus; quin aliud intelligitur, cum Papa diſſentiret à tota Eccleſia in articulis fidei. 19. diſt. Sicut Sancta, ubi eſt gloſſa ad hoc notabiliſſima ſuper verbo, Præſumpſerit; & illa gl: ſatis ſufficienter ſolvit objectionem, quæ fieri poſſit per c. illud frequens editum in Sacro Concilio Conſtantienſi, quod certe non ita arctat Papam, quin poſſit ex ſuprema ſua auctoritate ſuper loco, & tempore celebrandi Concilii diſpenſare: quam quidem auctoritatem nimis impia vult præſumptione violare, quiſquis ejus poteſtatem tentat infringere, favendo cupiditatibus ſuis, & id, quod accepit à veteribus, non ſequendo, ut eſt textus 19. di. ita Dominus, moraliter etiam hujuſmodi legum circumſtantiæ ſemper in auctoritate, & prudentia Principis reſervatæ ſunt, mutatis enim illis, frequenter non ſolum diſpenſationem, ſed abrogationem leges paſſæ ſunt . . .

Formale legis eſt, cauſas, perſonas, loca, & tempora metiri diſt. 29. ſciendum, &c. neque propterea c. illud Frequens, & alia edita in Sacro Concilio Conſtantienſi eaſſa, & invalida reputari debent, quotidie enim in poſitivis, etiam ſine cauſa, ne dum cum gravis cauſa inſit, ut eſt Doctorum communis ſententia, Papa diſpenſat, eaque penitus tollit, legibus in ſua ſoliditate remanentibus.

Illud prætereo, Patres optimi, quam ſit ab omni religione alienum, Domini noſtri Jeſu Chriſti Vicarium ad inſtantiam, & pro intereſſe unius Viri etiam quantacumque dignitate præditi, veſtro Decreto impeti, & moleſtari. Scio, quod ſcitis, Reverendiſſimi Patres, & frequentius me vidiſtis cap. illud Frequens &c. e proſeguì dicendo *Aliorum hominum cauſas Deus voluit per homines terminari: ſed Sedis iſtius Præſulem ſuo ſine quæſtione reſervavit arbitrio, voluit B. Apoſtoli ſucceſſores eâla tantam debere innocentiam, & ſubtiliſſimi diſcuſſoris indagine inviolatam habere conſcientiam. Nolite æſtimare, eas animas inquiſitionis non habere formidinem, quas Deus præ cæteris ſuo reſervavit examini. Scitis inſuper, Patres, quanta cum humanitate Marcellinum Epiſcopum alma Vrbis, ſuo ore etiam de Idolatria convictum, concilium rite congregatum colligere in ſinu ſuo cauſam ſuam exhortatum eſt, tanquam non liceret à quoquam primam Sedem judicari 21. di. Nunc autem: facit ad hoc c. ſequens, & c. 1. In tantum illud ibi.* Così il Tarentino. Mà da' Baſileenſi furono deluſi con i ſofiſmi gli argomenti, e ribattuta oſtinatamente con falſe interpretazioni la Verità degli Oratori. Diſſero [a] Eſſere ſuperiore l'autorità del Concilio a quella del Papa, pretendendo di provarne l'aſſerzione con l'Oracolo Evangelico, [b] *Si peccaverit in te Frater tuus, dic Eccleſiæ, & ſi Eccleſia non audierit, ſit tibi, ſicut Ethnicus, & Publicanus*, interpretandone eglino il ſenſo in modo, che dall'allegata ſentenza non foſſe eſcluſo nè pure il Papa, e in nome di *Chieſa* intender ſi doveſſe ſolamente il *Concilio*: E bene: [c] s'eſſi n'haveſſero applicata la ſpiegazione alla riprenſione fraterna, e non alla Giudiciale, non ritrovan-

a *Ibid. n. 15.*

b *Matth. 18.*

c *Vide explicationes varias allegati dicti apud Sanderum li. 7 de viſibili Monarchia. E vedi il noſtro To. 3. Reg. 4. c. 5.*

trovandoſi Giuriſdizione giudiciale ſuperiore a quella del Papa, ond' egli peccando, dice il Bellarmino, [a] *judicio Dei reſervandus eſt*, non havendo la Chieſa, come ſoggiunge l'allegato [b] Autore, rimedio alcuno efficace contro il Pontefice, e s'eglino haveſſero inteſo per la *Chieſa il Concilio col ſuo Capo*, e non una Sinagoga Acefala, come la Baſileenſe. Soggiunſero in prova della ſuperiorità del Concilio ſopra il Papa, la Sentenza di Gieſù Chriſto, [c] *Ubi ſunt duo, vel tres congregati in nomine meo, ibi ſum in medio eorum*, ed inferirono, che invano richiedevaſi la preſenza, e ſoprantendenza del Papa, dove riſedeva la preſenza, e la ſoprantendenza dello Spirito Santo: Mà dottamente riſponde a queſte loro arguzie il Cardinal Turrecremata che dice, [d] *Si conſequentia illa valida eſſet, nullus Princeps præſideret alicui regno, aut Prælatus alicui Sanctæ Congregationi, unde dicendū eſt, quod ſicut cauſalitas primæ cauſæ non tollit cauſalitatem ſecundæ cauſæ, ità nec præſidentia, ſive præſentia Dei tollit præſidentiam miniſtrorum ejus. Per hoc ergo, quod Spiritus Sanctus dicitur præſidere Sanctæ Synodo, nec præſidentia Romani Pontificis tollitur, nec ejus auctoritas diminuitur. Præterea ſi conſequentia illa eſſet bona, peccaſſent Summi Pontifices Sancti tanquam præſumptuoſi, qui præſediſſe leguntur, ſicut viſum eſt in multis Conciliis univerſalibus. Peccaſſent etiam Concilia ipſa, quæ hoc permittebant, maxime ſi hoc, ut adverſariorum ſtultitia arguit, vergeret in contumeliam Spiritus Sancti; quorum tamen utrumque eſſe erroneum, nullus Catholicus ignorat.*

Secundo reſpondetur, quod falſum eſt univerſaliter, quod aſſumitur, ſicut patet de ſecunda Synodo Epheſina, quæ cum damnatiſſima fuerit, magis ei præſediſſe credendus eſt Spiritus malignus, quam Sanctus, licet Patres in ea congregati ſe jactaſſent, quod Spiritus Sanctus eis conſediſſet, unde ſic leguntur dixiſſe in eorum Synodo. Si ergo Spiritus Sanctus conſedit Patribus, ſicut manifeſte conſedit, & ordinavit, quæ ordinata ſunt, quis retractat? quis Spiritus Sancti caſſat gratiam?

Quod verò inducitur ex Matthæi 18. ubi Chriſtus ait, Ubi duo vel tres, &c. ad propoſitum non eſt, quia cum auctoritas loquatur ad literam de congregatione quorumcumque fidelium, ſive laicorum, ſive Clericorum, qui congregantur in nomine Domini, nec loquitur de Congregatione locali in aliquo loco ſive Civitate, ſed de Congregatione, quæ eſt unanimitas in aliqua una re, in qua conveniunt, non loquitur ad literam de Conciliis Univerſalibus, ſicut manifeſtum eſt cuique Evangelium legenti. Non negamus tamen dictum illud adaptari poſſe Conciliis Univerſalibus, & Provincialibus, & Capitulis etiam Religioſorum in nomine Domini Congregatis quoad promiſſionem aſſiſtentiæ divinæ gratiæ, arguendo per locum à minori ad majus. Præterea aſſiſtentia illa ibidem promiſſa congregatis in nomine Domini non eſt præſidentia Synodalis, ut de ſe patet; unde non eſt ad propoſitum. Præterea cum non poſſint dici congregati in nomine Domini, qui ejus Vicarium Univerſalem ad præſidentiam non admittunt, ſed contemnunt, manifeſtum eſt, quod ratio illa adverſariorum nullius ſit roboris, atque momenti. Così egli: mà non dando i Padri orecchia alle ragioni, riſoluti nella oſtinazione rigettarono ogni perſuaſione, e fermi nel propoſito di non ubidire, ne pur ſi degnarono di riſpoſta, quando il diſcorſo portòſſi alla celebratione in altra parte di altro Concilio: Onde il male auvanzòſsi, e nè per medicamenti applicati, nè per cura intrapreſa porerono giammai diminuirſi li ſintomi, che

a *Bellarm. de Concil. auctorit. l. 2. c. 19.*
b *loc. cit.*
c *Matth. 18.*
d *Card. Turrecremata Summ. de Eccleſia l. 3. c. 24.*

che di già havevano fatto prevaricar quel Concilio in Conciliabolo. Non perciò desistè il Saggio Pontefice di continuarne il risorgimento, non irritato a lli disprezzi, non auvilito alle contradizioni, e sempre costante nel procurare il loro bene, e del Christianesimo. Poich' [a] egli replicò nuovi Legati a Cesare il Cardinal Giordano Vescovo della Sabina, e il Card. Guglielmo Prete di S. Anastasia, acciò essi a lui dimostrassero il prossimo pericolo dello scisma, il conculcamento della maestà Pontificia, e i gravi mali, che dagli accennati disturbi temer giustamente potevansi in pregiudizio della fede, e scandalo de' Fedeli, se ostinati perseveravano i Padri di Basilea nella continuazione di quel Sinodo. Mà nuovo accidente auvenne, che giustamente distolse in parte dal suo impegno il Pontefice.

a *Eug. IV. li. 17. epist. pag. 41.*

Havevano, come si disse, fin dalla prima apertura di quel Congresso invitato i Padri gli Husiti Bohemi a portarsi in Basilea per introdurre il trattato di qualche amichevole concordia in quelle materie, e punti, che dall' una parte si controvertevano, e dall' altra: E benche li Bohemi si mostrassero alieni all' invito, nulladimeno le offerte furono da essi differentemente gradite, e disgradite. Gli Orfani, li Thaboriti, e generalmente tutta la Plebe, ricordevoli della seguita morte di Gio. Hus, e di Girolamo di Praga rigettarono assolutamente quelle esibizioni, & altamente esclamarono, Non doversi dar fede a Chi una volta l'haveva violata: e si dichiararono risolutissimi di non intervenire al Concilio, per non gittarsi, com' essi dicevano, ciecamente nelle mani de' nemici. Al contrario la Nobiltà, e quella sana parte di Theologi, che ancor rimaneva in piedi per misericordia del Cielo in quell' afflitto, e dissipato Regno, sosteneva, Doversi accettar l'invito, e terminare gl' insorti litigii col consentimento generale di una così numerosa Congrega. Vinse quest'ultima sentenza, e appunto allora si accingevano i Bohemi a spedire i loro Oratori al Concilio, quando giunsero gli accennati Legati del Pontefice all' Imperador Sigismondo con l'esposte querele contro il Concilio. [b] Onde Cesare non sol non si mosse a compiacere ad Eugenio nella richiesta Traslazione, mà portò a lui caldissime istanze, che concorresse anch' egli a quel Concilio con piena approvazione, per renderne convalidati gli atti, e agevole, e durevole la prossima sperata reduzione degli Husiti. Questa novità confuse in un Santo gaudio l'animo del Pontefice, che ritrovòssi in un istante alieno, & inclinato, voglioso, e timoroso di quei succesi. Poiche concorrendo egli nell' approvazione, condannava ogni sua passata risoluzione, e non concorrendovi, veniva in un certo modo ò ad impedire, ò a non acconsentire, ò a non approvare la reduzione degli Hetetici alla fede, che era l'unico scopo di tutte le sue brame, e il più potente motivo, che fin' allora indotto l' havesse ad annullare quel Sinodo, e trasferirlo altrove. Nulladimeno preponderando in lui il ben della Religione ad ogni qualunque motivo, che apprender si potesse contrario alla sua Persona, determinò di spedir a Basilea, come seguì, il Vescovo di Cervia, due Abati, & un Notaro con le precise commissioni, che a loro in questa lettera egli diresse, [c] *Dilecto Filio Magistro Joanni de Mella secretorum doctori Notario, ac venerabili fratri Christophoro Episcopo Cervien. Referendariis, nec non dilectis filiis Ludovico S. Justinæ Paduanæ, & Nicolao S. Mariæ de Moviatis Montis regalis Diœcesis monasteriorum, Abbatibus, Oratoribus, & Nunciis nostris salutem &c.*

Differenze frà gli Husiti di venire, ò di non venire al Concilio.

b *In appendice Concil. Basilean. pag. 223.*

Agitazione varia del Pontefice per le venuta degli Husiti al Concilio.

c *Eug. IV. lib. 15 epist. pag 117. & 123.*

E sua determinazione, e Bolla di convalidazione del Concilio.

Nulla major cura, testis est ipse, cui notæ sunt cogitationes hominum, Deus,

Deus, continuo agitat mentem noſtram, poſtquam Altiſſimo placuit nos, licet immeritos, ad regimen ſummi Apoſtolatus aſſumere, quam ut generale Concilium fieret, & eo loco & tempore, in quibus præeſſe illi perſonaliter poſſemus, ut, quantum Omnipotens concederet, ea ſtatuerentur, & ordinarentur in eo, quæ ad laudem Dei cederent, & augmentum religionis ſpectarent, & utilitatem reipublicæ Chriſtiana, quæ eum propter infirmitatem noſtram, & alias juſtas, & rationabiles cauſas in Civitate Baſileenſi, in qua olim ſtatutum Concilium fuerat, fieri nullatenus poſſe videretur Concilium, quod ibi eſſe videbatur, auctoritate Apoſtolica diſſolventes, illud in Civitate noſtra Bononienſi tempore tunc ſtatuto de Conſilio, & aſſenſu venerabilium Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium duximus celebrandum, mandantes univerſis Eccleſiarum, & Monaſteriorum Prælatis, ut dicto tempore deberent ad dictum Concilium convenire, prout in literis inde confectis plenius continetur,

Cum autem in dicta Civitate Baſileenſi nonnulli adverſarum partium Prælati, Magiſtri, & Doctores, ac aliæ Eccleſiaſtica perſonæ, quæ ſe ad reductionem hæreticorum Bohemia, extirpationem hæreſum, pacem Chriſtianorum, & univerſalis Eccleſiæ reformationem aſſerunt Congregatos, Concilium ipſum in prafata Baſileenſi Civitate fieri, & celebrari poſtulent, & requirant || Nos, quamvis ex pluribus cauſis ſanctius videretur, ut Concilium celebraretur loco, & termino per nos ſtatuto, tamen, ne propter varietatem, & diſſentionem loci, pro celebratione Concilii, proſecutio tanti boni valeat retardari, ut bonus Paſtor providere volentes, ac conſiderantes plurimarum virtutum dona, quibus perſonas veſtras Altiſſimus inſignivit, ſperanteſque per vos potentes quidem opere, & ſermone in magnis expertos, ac in noſtris, & ipſius Eccleſiæ negotiis præcipua fidelitate probatos, ea, quæ vobis committenda duxerimus, laudabiliter exequemini, vobis cum prafatis, & aliis perſonis Baſilea congregatis tam de loco, & tempore, quam aliis debite requiſitis ad hujuſmodi generale Concilium pro extirpatione hæreſum, reductione Bohemorum, pace inter Chriſti fideles ſtatuenda, reformatione univerſalis Eccleſia celebrandum, ac aliis ordinandis, & decernendis, qua ad laudem Dei, augmentum fidei, ſalutem religionis Chriſtiana, ac Romana Eccleſiæ noſtrum, fratrumque prædictorum ſtatum, & honorem concernent, practicandi, ordinandi, concordandi, capitulandi & concludendi, ſervatis tamen, & adimpletis inſtructionibus, ſeu adviſamentis, devotioni veſtræ per bullas noſtras ſub data 14. Kal. Januarii datis, & ordinatis, auctoritate prædicta, plenariam de eorundem Fratrum Conſilio concedimus, tenore præſentium, poteſtatem, ratum, & gratum habituri, quidquid per vos actum, & geſtum fuerit in præmiſſis. Così Eugenio, il quale per reintegrare nella ſua autorità il Concilio, preſcriſſe [a] parimente li principali punti, che in eſſo ſi dovevano agitare, cioè la reduzione degli Huſſiti Bohemi alla Religione Romana, e l'abolizione degli atti fin allora fatti da' Padri di Baſilea contra ogni qualunque Perſona: provedendo egli ſaviamente nel medeſimo tempo alla indennità della fede Cattolica con la cooperazione alla converſione degli Heretici, & alla poteſtà del Pontificato Romano con la ritrattazione de' Decreti formati, contrarii all' autorità ſuprema de' Papi.

a *Extant in appendice Concil. Baſil. apud Ray. an. 1432. n. 20.*

Reſtaurato dunque, e reintegrato [b] nel ſuo primiero valore quel Concilio, che da prima era ſtato dal Pontefice diſciolto, e dichiarato illegitimo,

b an. 1433.

gitimo, attesero i Padri coo ogni fervore alla conversione degli Hussiti, ch' era il potissimo oggetto della ottenuta conferma. Ed era appunto allora comparsa in Basilea una fontuosa Ambasciata di trecento Dottori, e Cavalieri Bohemi destinati dalla Universalità di quel Regno per esporre nel Sinodo le loro ragioni, in conformità dell' invito, che replicatamente li Padri havevano loro trasmesso. Capi dell'Ambasciaria [a] erano cinque, Guglielmo Cosca famoso per nobiltà di sangue illustre, e per infamia di Chiese saccheggiate, Procopio Raso terribile per gran vittorie riportate, e per gran sceleratezze commesse, Govanni Rokisana Rettore degli Hussiti di Praga, Niccolò Galeco Prete Thaborita, e Pietro Payne Inglese, fuggitivo dalla Patria, e negli altrui Paesi più celebre in sofismi, che in argomenti. Furono questi accolti nel Concilio dal Cesarini con elegante, e pronta Orazione, alla quale fù da essi corrisposto con poche, e disordinate parole, [b] *Bohemi, quibus par facundia non erat, pauca responderunt*; e richiedendo eglino Udienza sopra quattro punti di Religione, fùggli benignamente accordata dal Legaro, e il Rokisana per trè intieri giorni perorò sopra il primo articolo della Communione *sub utraque specie*, il Payne per altrettanti giorni sopra il secondo *de Civili Clericorum Dominio*, l'Uldatico Prete degli Orfani per due giorni sopra il Terzo articolo *de libera prædicatione*, e il Galeco per altrettanti giorni sopra il Quarto articolo *de Corrigendis peccatis publicis*, che furono i quattro celebri articoli, che Noi habbiamo in altro [c] luogo riferiti. Conciosiacosache benche moltissimi fossero i punti della discordia frà gli Hussiti, e li Cattolici, nulladimeno eglino questi quattro soli si compromisero di poter difendere in quel dotto Consesso, e in essi solamente restrinsero tutte le loro ampie pretenzioni. Mà [d] il Legato ben consapevole di quanti errori fossero i Bohemi macchiati, e trà gli altri Che il Galeco nella enunciata sua Orazione haveva nominato Vviecleff col Tirolo di Dottore Evangelico, e un'altro di essi havesse asserito, Che le Religioni de' Mendicanti fossero invenzione, e ritrovamento del Diavolo, li ridusse al punto, Ch'eglino con semplici, e schiette parole dovessero palesare sopra gli Articoli di Vviceleff la loro fede col *Credimus*, overo col *non Credimus* per poi quindi più liberamente procedere alla discussione delli quattro Articoli proposti. Sfuggirono gli Hussiti un tanto cimento, e solamente soggiunsero, che il Regno della Bohemia voleva con i Cattolici concordare per hora sopra gli esposti Quattro Capitoli, poiche circa li rimanenti ò si agitarebbe in altro tempo la materia, ò se ne cederebbe per allora la pretenzione. Il Procopio solamente hebbe ardimento di farsi avanti, e sopra il punto delle Religioni Mendicanti, *Neque hoc falsum est*, egli disse, *nam si neque Moyses, neque ante eum Patriarchæ, neque post eum Propheta, neque in nova Lege Christus Dominus, neque Apostoli Mendicantes instituere: quis non intelligit Diaboli, tenebrarumque opus esse*. Fù prima ricevuta con riso la objezione, e poi dal Cesarini pazientemente ribattuta con queste parole, *Neque enim Patriarcharum, Prophetarumque placita, & quæ Christus instituit, quæ sanxerunt Apostoli, dumtaxat à Deo esse docuit, verùm Ecclesiæ quoque Decreta, quæ Sancto dirigente Spiritu ducitur, opera Dei esse monstravit: quamvis, & alias unde Mendicantium vita ex Evangelio sumpta videri possit*. Terminate dunque li Bohemi le loro Commissioni, e le loro Orazioni, furono da' Padri prescielti quattro insigni Ecclesiastici, i quali dovessero loro rispondere

Comparsa nel Concilio degli Heretici Bohemi.

a *Cocle. lib. 6. Hist. Hussit.*

b *Idem ibid.*

Quattro articoli da essi proposti.

c *Vedi il Pontif. di Martino V. tom. 4. pag. 84.*

d *Cocle. ibid.*

pondere Capo per Capo ſopra li quattro Articoli. [a] Contro il primo perotò otto intieri giorni Gio. di Raguſa Procurator Generale dell' Ordine de' Predicatori, Dalmato di nazione, e poi Cardinale di S. Chieſa: Contro il Secondo trè giorni Gio. Polemar Archidiacono di Barcellona, & Auditor della Camera: Contro il Terzo altrettanti giorni Henrico Kaltſein Inquiſitor Domenicano: e contro il Quarto quattro giorni Egidio Carlerio Decano della Chieſa di Cambray. Benche convincentiſſime, e concludenti foſſero le ragioni de' Cattolici, tuttavia il Rokiſana per ſei intieri giorni ribattè gli argomenti addotti dal Raguſino. [b] e *Diſputatum eſt quinquaginta diebus*, dice l'Hiſtorico, *& multa in utramque partem adducta. Poſtremo cum victa Huſſitarum perfidia vinci nollet, ad tractatus ventum: Tentatum ſi forte amice trahi poſſent. Miſſi & Oratores ex Concilio in Bohemiam viri doctiſſimi, & qui gentis verſutiam noſſent: Multa cum Bohemis agitata, nunc pacis ſpes facta, nunc belli metus.* Così egli. Mà i Padri non volendo perdere il merito di pietoſa Indulgenza, dall' Vfficio di Giudici abbaſſandoſi a quello di Mediatori, allor che l'affare era in diſcorſo, & inclinato l' Auverſario alla concordia, per ſopire ogni futura Controverſia, e toglier pabulo al fuoco dell' impegno, deputarono dieci Legati in Bohemia con la norma, e forma di una Concordia, che ſottoſcritta, & ammeſſa haverebbe recato il deſiderato termine alle diſcordie, concependone il tenore in queſte parole, [c] *Quod dictis Bohemis, & Moravis ſuſcipientibus Eccleſiaſticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, tam in omnibus aliis, quam in uſu Communionis utriuſque ſpeciei, fidei, & ritui univerſalis Eccleſiæ conformibus, illi, & illæ, qui talem uſum habent, communicabunt ſub duplici ſpecie cum auctoritate Domini noſtri Jeſu Chriſti, & Eccleſia Sponſa ejus; & articulus ille in Sacro Concilio diſcutietur quoad materiam de præcepto ad plenum, & videbitur quid circa illum articulum pro veritate catholica ſit tenendum, & agendum pro utilitate, & ſalute populi Chriſtiani: & omnibus mature, & digeſte pertractatis, nihilominus ſi in deſiderio habendi dictam communionem ſub duplici ſpecie perſeveraverint, hoc eorum Ambaſiatoribus indicentibus, Sacrum Concilium Sacerdotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi ſub utraque ſpecie populum, eas videlicet perſonas, quæ in annis diſcretionis conſtituta reverenter, & devotè poſtulaverint, facultatem in Domino pro eorum utilitate, & ſalute largietur; hoc ſemper obſervato, quod Sacerdotes ſic communicantibus ſemper dicant, quod ipſi debeant firmiter credere, quod non ſub ſpecie panis caro tantum, nec ſub ſpecie vini Sanguis tantum, ſed ſub qualibet ſpecie eſt integer, & totus Chriſtus: ac Legati Sacri Concilii per ſuas literas auctoritate Sacri Concilii mandabunt univerſis, & ſingulis cujuſcumque ſtatus, aut conditionis exiſtant, ut dictis Bohemis, & Moravis utentibus dicta communione ſub duplici ſpecie nemo audeat improperare, aut eorum famæ, aut honori detrahere: & hoc idem faciet Sacrum Concilium, quando conceſſionem libertationis faciet memoratam.* Così ſopra il punto della Communione *ſub utraque ſpecie*: Sopra la correzione de' peccati publici, ſi ſtabilì, *ut ab iis, ad quos ſpectaret ex divina lege, & Sanctorum Patrum inſtitutis corrigerentur*: Sopra la libera predicazione della parola di Dio, *ut à Sacerdotibus, & Levitis idoneis facta à Præſulibus, Romanove Pontifice facultate, ritè conciones haberentur*, e Sopra il Dominio Civile degli Eccleſiaſtici, *Eccleſiam tenere, & poſſidere poſſe ædes, agros, caſtra, Vrbes, & in iis dominatum*

a *Horum Orationes extant in Collectionibus Conciliorum poſt acta Concilii Baſilienſis.*

b Æn. Silv. Hiſt. Bohem. c 50.

Concordia progettata da' Padri circa la Communione *ſub utraque ſpecie*, e ſopra gli altri articoli.

c Io Cocle. li. 7. Hiſt. Huſſit.

natum habere, neque ea à quovis iniquè occupandi, ſi qui verò abuſus eſſent, Concilii opera removendos. Queſta preſcritta convenzione fù agitata molto tempo ne' famoſi Congreſſi della Bohemia, e della Moravia, rigettata ſempre dagli Orfani, Huſſiti, e Thaboriti, e quindi poi doppo il corſo di trè anni abbracciata generalmente da' Bohemi, allor quando, come ſi dirà, con le arme de' Cattolici fù finalmente ſuppreſſa l'arroganza, e la forza degli Hereticì.

Nuova perverſione, & oſtinazione de' Padri di Baſilea cõtro il Pontefice.

Hor mentre agiravaſi queſta ſtrepitoſa riconciliazione, tornò il Concilio à erger' la fronte contro il Pontefice, come ſe la mira di que' Padri foſſe l'abbattere più toſto il Direttore, che l'inimico della Chieſa. Eglino *primieramente* non [*a*] mai vollero humiliarſi a ricevere dagl' Internunzii Apoſtolici l'aſſoluzione delle cenſure, in cui erano incorſi per la loro refrattaria paſſata baldanza, allegando ò parità, ò ſuperiorità di Giuriſditione, ſù la qual maſſima eglino temerariamente reſciſſero tutti gli Editti di Eugenio concernenti ò alle perſone, ò agli atti del Concilio, decretando, [*b*] non poterlo il Papa trasferire altrove ſenza conſentimento di eſſi. Mà quanto falſa ſia coral folle opinione, ella a lungo, e dottamente vien riferita, e rigettata [*c*] dall'altre volte allegato Turrecremata, al quale Noi volentieri rimettiamo il Lettore. Con la iſteſſa oſtinazione ſi procedè da' Padri nelle ſeguenti [*d*] ſeſſioni, citando eglino il Pontefice al Concilio per un determinato tempo, acciò col ſuo conſentimento ne aurhenticaſſe le deciſioni, involgendoſi eſſi ſteſſi ne' lacci con un' apertiſſima contradizione. Poichè ò i Padri pretendevano, che il Concilio foſſe ſopra il Papa, e perche tanto caſo eglino fare, che interveniſſe al Concilio un Veſcovo inferiore al Concilio? O volevano, che vi veniſſe il Papa, perche ſenza lui reſtarebbono invalidi gli atti del Concilio, e perche poi dire, che l'autorità del Papa ſia inferiore al Concilio, quando ſecondo la loro medeſima aſſerzione, l'autorità del Concilio dipende dal Papa? Mà ruppe il Papa il nodo della difficultà, e con una Deciſione deſiderata da' Padri, chiuſe la bocca al Concilio, & alli Padri. Voleva il Concilio eſſer dichiarato valido, e Legitimo dal Papa? e il Papa compiacquelì, e dichiaròllo rale con la ſola aggiunta di due ſemplici parole, concernenti unicamente la eſtirpazione della Hereſia, e la Pace fra Principi Chriſtiani, [*e*] e con tal cõmiſſione egli di nuovo ſpedì colà quattro Cardinali ſuoi Legati, e doppo la loro ſpedizione egli divulgò un' Editto in queſte tenore. [*f*] *Apoſtolica Auctoritate decernimus, quod in præfato Concilio Baſileenſi nulla cauſa ſingularium publica, vel privata, Eccleſiaſticæ, vel Sæculares, quovis modo, cauſa, vel colore introducta, vel introducendæ poſſint, vel debeant in dicto Baſileenſi Concilio agitari, cognoſci, aut terminari, ſed dirigente Domino fidelium operas ad extirpationem hæreſum, ad pacem ponendum inter Principes, & Populos Chriſtianos, & ad morum reformationem omnia ſtudia dirigantur, & nullatenus ad alias cauſas, quam ad præmiſſas Concilium ordinatum eſt, convertì debeant, decernentes irritum, & inane, ſi ſecus à quoquam quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo, &c. Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicæ* 1433. *Kal. Junii Pontificatus noſtri anno* 2. Così egli. Mà *il taglio* ſcuoprì la cancrena, e non mai più riſentironſi contro Eugenio li Padri, che allora quando ſi conobbero ſcoperti nella trama della loro malizia. Concioſiacoſache prerendendo eglino una conferma generale di tutti gli atti Conciliarii, & otrenendone una ſolamente riſtretta alla ſola depreſſione dell'He-

Nuova dichiarazione di Eugenio.

a *Seſſ. 9. Concil. Baſil.*

b *Seſſ. 10.*

c *Card. Turrecremata Summ. de Eccleſia li 3. c. 66.*

d *Seſſ. 12.*

e *Eug. IV epiſt. lib. 29. pag. 185.*

f *Ibid. pag. 202.*

dell' Hereſie, & alla ſola concordia frà Principi Chriſtiani, eſclamorono con voci diſperate, & alle voci aggiungendo empii, e ſacrileghi fatti dichiararono Eugenio [a] decaduto dal Pontificato, ſe in termine di ſeſſanta giorni egli non approvaſſe ſemplicemente il Concilio, e gli atti in queſto preciſo tenore, [b] *Declaret à tempore hujuſmodi incobationis continuatum fuiſſe, & eſſe, proſecutionemque ſemper habuiſſe, continuarique, ac proſecutionem habere debere, & ipſi purè, & ſimpliciter adhæreat, & cum effectu, & hujuſmodi revocationem, declarationemque, & puram adhæſionem per ſuas literas more Romanæ Curiæ bullatas huic ſacro Concilio notificet infra ſexaginta dies à die præſentis publicæ ſeſſionis immediatè ſequentis*; Ed infatti nella ſeguente ſeſſione, che fù la Decimaterza, eglino ripigliarono il Papa di contumacia, e ſi accinſero al Decreto della Depoſizione, che haverebbono ancora eſeguito, ſe Dio contro gli Eccleſiaſtici non haveſſe eccitato un Secolare, che fù Guglielmo Duca di Baviera, [c] il quale in nome di Ceſare fermò il corſo [d] all' attentato di cotal deteſtanda azione: onde il Pontefice hebbe [e] à renderne grazie à Sigiſmondo, che tolſe per allora dal Chriſtianeſimo un tanto ſcandalo, e riduſſe i Padri alla convenienza di più moderato conſiglio. Mà fù ſuppreſſo, e non eſtinto allora il fuoco della diſſenzione, poich'ella durò [f] trà quel Conciliabolo, e'l Papa, ſinche durarono in Baſilea li Padri, ſempre fermi nel propoſito di abbattere l'autorità di quel Pontificato, che riconoſce ſol Dio autore della ſua Grandezza, e promotore, e Giudice della ſua Poteſtà. Legga Chì pur preciſa contezza vuole di queſti eſecrabili eccceſſi, il Libello publicato dal medeſimo Pontefice Eugenio contro i Padri Baſileenſi, che Noi per isfuggirne la ſtraordinaria lunghezza, rimettiamo altrove [g] il Lettore, con renderlo ptima in queſta ſola parte anmonito, che Chi nega l'autorità del Papa ſopra il Concilio, ſe hene [h] *non ſunt propriè Hæretici*, nulladimeno, come dice il Bellarmino, *à temeritate magna excuſari non poſſunt*. Tramandarono però al Mondo li Padri Baſileenſi qualche lampo di ſavie ordinazioni frà le oſcurità dello Scisma, che promovevano, e intimarono [i] una rigoroſa riforma alli coſtumi de' Popoli, ammonendo i Principi ad accudire alla ſollecitudine de' Veſcovi, i Conjugati a mantenere illibata la fede matrimoniale, e i Liberi a ptender Moglie, ſe il fuoco della libidine li ſtimolaſſe ciecamente al mal fare. Mà contro i Chierici Concubinarii furono più vigoroſe le Leggi, e più rigoroſi li Decreti, [k] *Publicus Concubinarius à perceptione fructuum omnium ſuorum beneficiorum trium menſium ſpati o ſit ipſo facto ſuſpenſus, quos ſuus ſuperior in fabricam, vel aliam evidentem Eccleſiarum utilitatem, ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat: nec non & hujuſmodi publicum Concubinarium, ut primum talem eſſe innotuerit, mox ſuus ſuperior monere teneatur, ut infra breviſſimum terminum Concubinam dimittet, quam ſi non dimiſerit, vel dimiſſam aliam publicè reſumpſerit, jubet hæc ſancta Synodus, ut ipſum ſuis omnibus beneficiis privet, & nihilominus hi publici Concubinarii, uſquequo cum eis per ſuos ſuperiores, poſt ipſarum concubinarum dimiſſionem, manifeſtamque vitæ emendationem fuerit diſpenſatum, ad ſuſceptionem quorumcunque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum ſint inhabiles, qui ſi poſt diſpenſationem recidivo vomitu ad hujuſmodi publicum concubinatum redierint, ſine ſpe alicujus diſpenſationis ſint inhabiles*. Così eglino nell'allegata Seſſione: e forſe ad eſempio de' Decreti [l] emanati poc'anzi dal Pontefice in Roma contro i Simoniaci,

inhabi-

a *Seſſ.* 32.

b *Apud Platinam in Eugenio IV.*

c *Seſſ.* 33.

d *S. Antonin. 3. p. tit. 22. c. 10 §. 6*

e *Lib. brev. pag. 75.*

f *Vide apud Labbè to. 12 ſeſſ. ſequent. hujus Concil.*

g *Vide Rey. an 1436. n. 2.*

h *Bellarm. de Concil. auctorit. l. 2. c 17.*

i *Seſſ.* 20.

Decreti de' Padri Baſileenſi ſopra diverſe materie, e Riforme.

k *Ibidem.*

E precisamente contro li Concubinarii.

l Decreto di Eugenio contro li Simoniaci.

m *an.* 1434.

[a] Inhabilitando egli à qualunque grado Eccleſiaſtico non ſolamente i Colpevoli, mà eziandio li Conſulrori, e promotori di così eſecranda heresia, e ſin gl'iſteſſi conſapevoli dell' altrui delitto, obligandoli ſtrettamente ad una pronta, e giuridica denunzia.

a *Eug. IV. Conſtit. 7. in Bullario.*

Nè fermandoſi ſolamente li Padri nella condanna de' fornicarii, paſſarono da' coſtumi alle maſſime, e da' fatti ai dogmi, nella condanna ch'eglino fecero delle propoſizioni, e libro di Agoſtino di Roma Arciveſcovo di Nazareth. Fù Queſti Religioſo, e Generale [b] dell' Ordine degli Eremiri di S. Agoſtino, prima Veſcovo di Ceſena in Romagna, e poi Arciveſcovo di Nazareth nel Regno di Napoli, Autore di molti Libri, che vengono à lungo deſcritti dal citato [b] Bibliothecario, e dal Cardinal [c] Bellarmino: mà in uno di eſſi egli compilò molti errori, che denunziati a' Padri di Baſilea riceverono pronta la condanna; [d] *Libellum quemdam editum*, così dicono gli atti di quel Concilio, *à Migiſtro Auguſtino vulgariter dicto de Roma, Archiepiſcopo Nazareno, cujus primus tractatus de Sacramento unitatis Jeſu Chriſti, & Eccleſia, ſive de Chriſto integro intitulatur.*

Condanna del Libro di Agoſtino di Roma.

b *Elias du Pin in Bibliotb. c. 9.*

c *Card. Bellarm. de Script. Eccleſ.*

d *Seſſ. 22. Concil. Baſileen.*

Secundus de Chriſto capite, & ejus inclyto principatu: alius de Charitate Chriſti circa electos, & ejus infinito amore, tanquam non ſanam in fide doctrinam continentem eum ſuis defenſoriis damnat, & reprobat, & potiſſimè ſcandaloſam illam erroneam in fide in ipſo libello contentam propoſitionem, quam pia fidelium aures ſine horrore audire non poſſunt, videlicet. Chriſtus quotidiè peccat, & ex quo fuit Chriſtus, quotidie peccavit, *quamvis de capite Eccleſia Chriſto Jeſu Salvatore noſtro dicat ſe non intelligere, ſed ad membra ſua, quæ eum Chriſto capite unum eſſe Chriſtum aſſeruit, intelligentiam ejus eſſe referendam, dicat.*

Errori in eſſo contenuti.

Nec non, & propoſitiones iſtas ejus in ſententia ſimiles, quas in articulos damnatos in ſacrò Conſtantienſi Concilio, ineidere declarat, videlicet.

Altre ſue propoſizioni dannate.

„ Non omnes fideles juſtificati ſunt membra Chriſti, ſed ſoli electi finaliter
„ in perpetuum regnaturi cum Chriſto ſecundum ineffabilem præſcientiam
„ Dei ſunt membra Chriſti, ex quibus conſtat Eccleſia, quæ tamen non con-
„ ſtat, niſi ex eis, qui ſecundum propoſitum electionis vocati ſunt.

„ Non ſufficit Chriſto uniri vinculo charitatis, ut aliqui efficiantur mem-
„ bra Chriſti, ſed requiritur alia unio. *Has etiam, quæ ſequuntur.* Humana
„ Natura in Chriſto verè eſt Chriſtus. Humana natura in Chriſto eſt perſona
„ Chriſti. Ratio ſuppoſitalis determinans humanam naturam in Chriſto non
„ realiter diſtinguitur ab ipſa natura determinata. Natura humana in Chriſto
„ procul dubio eſt perſona Verbi, & Verbum. In Chriſto natura aſſumpta
„ eſt realiter perſona aſſumens.

„ Natura humana aſſumpta à Verbo ex unione perſonali eſt veraciter
„ Deus naturalis, & proprius. Chriſtus ſecundum voluntarem creatam tan-
„ tum diligit naturam humanam unitam perſonæ Verbi, quantum diligit na-
„ turam divinam. Sicut duæ perſonæ in divinis ſunt æqualiter diligibiles, ita
„ duæ naturæ in Chriſto humana, & divina ſunt æqualiter diligibiles propter
„ perſonam communem: Anima Chriſti videt Deum tam clarè, & intensè,
„ quantum clarè, & intensè Deus videt ſeipſum. Furono dunque tutte queſte propoſizioni condannate da' Padri con la cenſura di *Erroneæ in fide*, e proibito il libro, in cui elleno ſi ritrovavano eſpoſte. Perdonòſſi all' Autore l'improperio della condanna, perch egli haveva nel ſuo volume proteſtato ſommiſſione alla Chieſa, e citato a comparir perſonalmente al Concilio,

egli haveva parimente allegate ſcuſe d'impotenza, rinvenute giuridiche, e valevoli.

Concordia ſeguita ſopra li quattro articoli con i Bohemi.

Mà fù più ſtrepitoſo, & utile il Decreto de' Padri di Baſilea nella Concordia ſeguita co' Bohemi ſopra li quattro articoli, che habbiamo di ſopra riferiti. Trè anni durò vivo il negoziato fra i Legati del Concilio, e li miniſtri Bohemi per la concluſione di eſſo: & auverte il Nider, che in tutto quel tempo infuriando con miſerabile ſtrage il furor della Peſte nella Città di Praga, e non eſſendo eſente alcuna Caſa dalla contagione di replicate morti, la ſola Caſa de' Legati Cattolici rimaſe immune dal publico flagello quaſi la Peſte foſſe da Dio colà mandata per contaminar que' ſoli, ch' erano contaminati nella fede: [a] *Spectaculum tunc Deus, mirantibus omnibus perfidis, fecit in hoſpitio noſtrorum, ut licet in omnibus adiacentibus, propinquis, & diſtantibus domibus peſtilentia regnaret validè, nunquam tamen domum præfatam fidelium intravit, nec per totum decurſum præſentiæ eorum quiſquam mortuus, nec peſte in minimo tactus fuit.* Così il Nider. Mà mentre dibattevaſi con il trattato l'aggiuſtamento, ſe ne pervenne per mezzo dell' armi alla concluſione, e nuovo accidente ſurſe, che per via impenſata conduſſe felicemente a fine la dibattuta concordia. Havevano ſempre li Thaboriti, e gli Orfani rigettata ogni motivata riunione, e doppo di haver eglino sfacciatamente difeſi li loro errori nel Conſeſſo di Baſilea, ſi ſpinſero armati ſotto Pilzina Colonia Cattolica, e con feroce aſſedio ridottala all' ultimo pericolo, minacciavano l' eſterminio con l' armi a tutta la Bohemia. Procopio Raſo era lor Capo, e reſta in dubio, ſe più ſpietati foſſero i ſeguaci, ò 'l Condottiere, Unironſi i più docili Huſſiti con i Cattolici, e tutti inſieme formarono un Corpo conſiderabile di ſoldateſca più in difeſa, che in offeſa del terribile Auverſario. Mà la neceſſità [b] poſtili nel cimento, vennero ambedue gli eſerciti improviſmente alle mani, e combattendo i Cattolici più con diſperazione, che con arte, venne loro fatto d' inoltrarſi in modo nella pugna, che ò fortunatamente, ò miracoloſamente, ò valoroſamente cominciarono prima a rimaner ſuperiori di qualche Poſto, poi della Vanguardia nemica, e finalmente del Corpo di Battaglia, che datoſi alla fuga laſciò morti ſul Campo ventiduemila Soldati. Riſtorò incontanente le forze il fiero Procopio, e dall'altro canto i Cattolici ricevuto frettoloſamente, mà opportunamente in quel biſogno otto mila ſcudi di ſuſſidio da' Padri di Baſilea, di nuovo ſi venne alle mani in una pianura frà le Città di Broda, e di Biri, e ſeguitando gli uni col medeſimo valore, gli altri con la medeſima ferocia il combattimento, rimaſero la ſeconda volta vincitori li Cattolici del Campo con ſi piena vittoria, che vi reſtò morto il medeſimo Procopio, e morti gl' iſteſſi Thaboriti, che ſi ſalvarono con la fuga dalla ſtrage: Concioſiacoſache dal Maynardo Capitano dell' Eſercito Cattolico invitati poſcia ſotto la ſua [c] fede a non sò qual altra azione, furono tutti ricourati prima in diverſe ruſtiche Capanne di Campagna, e poi quivi rinſerrati, & arſi dal fuoco, ch' egli vi fece appiccare, e conſumare in cenere non tanto le loro oſſa, quanto le reliquie della Religione Huſſitica, che con eſſi ſi vidde affatto annichilata, e diſperſa, con maraviglia di Chi conſidera, Haver maggiormente operato in un giorno il fuoco de' Soldati, che in trent' anni le diſpute de' Dottori. [d] *Cum inſtaret hora certandi*, riferiſcono le lettere laureate notificanti queſte accennate battaglie, *& acies contra ſe procederent, nos ordinati tramus retro*

a *Jo. Nider li.3. c.12.*

Progreſſi delle armi de' Thaboriti, e degli Orfani.

b *Cocle. Hiſt. Huſſit. li.6. 7. & 8.*

Vittoria de' Cattolici,

c *Idem li.8.*

E nuova, e piena loro Vittoria.

d *Litteræ Pilzinenſium apud Rayn. 1434. n.22.*

retro in parte posteriori : tunc nostræ acies, secundum quod ordinatum erat, terga verterunt, fugam fingentes, ità quod nos, qui eramus in cauda in parte posteriori, fuimus in capite à parte anteriori. Inimici autem hoc videntes, videlicet nos terga vertisse, concrepantes buccinis clamabant horribiliter magnis vocibus. Consurgite, consurgite, insequamur, ecce enim fugiunt, & sic omnes adversarii consurgentes de suis castris, & turribus, egressi equestres, & pedestres nos sunt insecuti. Nos autem, qui eramus in parte posteriori, videntes, quod se à suis Castris, & turribus elongaverunt, assurgentes in nomine Domini, cujus causa agebatur, aggressi sumus eos à tergo, & intercepimus eorum regressum ad eorum castra, & turres : alii autem Barones nobiles cum omni multitudine consurgentes à parte anteriori invaserunt eos unanimiter, quasi Vir unus, & sic ante, & à tergo eos tanquam manipulos dejiciebamus cadentes, quamvis multi reddebant se, & reddidissent captivos. Non erat tunc tempus captivandi, sed interficiendi, solum etiam aliqui per nos captivi extrahebantur violenter de nostris manibus, & interficiebantur : & sic per hunc modum, Domino Deo nos præcedente, omnes inimicos prostravimus, paucis evadentibus, & altre [a] lettere soggiungono, *Ceciderunt pro parte Huffitarum universi campestres numero tredecim millium, inter quos interempti sunt ille Zapego Capitaneus, Procopius, & Lupus Presbyteri Sedatores nequam, & septingenti capti existunt carceribus mancipati, & de parte nostra, quam Altissimus conservare dignatus est, perierunt dumtaxat ducenti, quibus Clementia Salvatoris dignetur misereri* ; e circa l'incendio seguìto del rimanente de' Taboriti, conchiude l'allegato Cocleo, *Confecto bello, cum multa millia capitivorum essent, Maynardus, Concilio procerum accersito, perdere pessimam plebem statuit, quæ nutrita in armis omnem ætatem in Castris egerat, nec sub legibus victura crederetur, rapinis, cædibus, atque adulteriis assueta, qua stante pacatum regnum stare non posset, sed veritus ne simul innocentes interficeret, qui ex agris coacti ad pugnam venerant, voce præconis edici jubet, nondum bellum peractum esse, fugisse Czapchonem, Colontam expugnari oportere, vicinasque per circuitum gentes, quæ regnum popularentur, armis domandas. Ad eam rem necessarios, qui sub Procopio militassent, viros fortes, & in bello exercitatos ; decretum eis ex publico stipendium donec regnum pacaretur, proinde omnes, qui stipendia facere vellent, in horrea sese proxima reciperent, caverent, ne rudes inexpertesque belli secum admitterent, illos sua rura, suosque lares repetere posse. Intraverunt horrea (quæ apud Bohemos in villis ex materia culmo secta frequentia sunt) pleraque Thaboritarum, & Orphanorum millia : Clausa sunt confestim ostia, & ignis immissus horreis, quo fex illa, & colluvies hominum ignominiosum agmen post multa, quæ patraverat, scelera, exusta, contempta demum religionis pœnas dedit.* Così egli. Hor questa strage, anzi total dispersione de' nemici non solamente agevolò, mà [b] strinse l'auviato trattato della proposta Unione, e dibattuto prima in replicate adunanze di Dottori Bohemi, e Moravi, fù finalmente conchiuso, diviso in quattro punti, com'erano divise le pretenzioni in quattro Articoli, e tal concordato chiamòssi col nome di *Compactata Pragensia*, sottoscritto, & approvato dal Concilio nel tenore di queste parole : [c] Sopra il primo Articolo della Communione *sub utraque specie* si stabilì, *Ut Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam Unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quam in usu communionis utriusque speciei, fidei,*

a *Apud eundem ibidem.*

b *an* 1436.

c *Io. Cocl. Hist. Huss. l.* 8. Conclusione dell' accordato tra li Cattolici, e li Bohemi sopra li quattro Articoli, chiamati *Compactata Pragensia*.

fidei, & ritui universalis Ecclesiæ conformibus, illi, & illi, qui talem usum habent, communicabunt sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ vere sponsæ ejus, & articulus ille in Sacro Concilio discutietur ad plenum, quoad materiam de præcepto, & videbitur, quid circa illum articulum pro veritate catholica sit tenendum, & agendum pro salute populi Christiani, & omnibus maturè, & digestè pertractatis, nihilominus si in desiderio habendi dictam communionem sub duplici specie perseveraverint, hoc eorum Ambasiatoribus indicantibus, Sacrum Concilium Sacerdotibus dictorum regni, & Marchionatus communicandi sub utraque specie populum, eas videlicet personas, quæ in annis discretionis reverenter, & devote postulaverint, facultatem pro eorum utilitate, & salute in Domino largitur, hoc semper observato, quod Sacerdotes sic Communicantibus semper dicant, quod ipsi debent firmiter credere, quod non sub specie panis caro tantum, nec sub specie vini Sanguis tantum, sed sub qualibet specie est integer, & totus Christus, & juxta dictorum Compactorum formam dictis Bohemis, & Moravis suscipientibus Ecclesiasticam unitatem, & pacem, realiter, & cum effectu, & in omnibus aliis, quam in usu communionis utriusque speciei, fidei, & ritus universalis Ecclesiæ conformibus illi, & illæ, qui talem usum habent, valeant communicare sub duplici specie cum auctoritate Domini nostri Jesu Christi, & Ecclesiæ veræ Sponsæ ejus, hoc expresse declarato, quod per verbum fidei supra, & infra positum intelligunt, & intelligi volunt veritatem primam, & omnes alias credendas veritates secundum quod manifestantur in scriptis Sacris, & doctrina Ecclesiæ sane intellectis. Item cum dicitur de ritibus Universalis Ecclesiæ, intelligunt, & intelligi volunt non de ritibus specialibus, de quibus in diversis Provinciis diversa servantur, sed de ritibus, qui communiter, & generaliter circa divina servantur, & quod, postquam nomine Regni, & Marchionatus in universitate hoc suscipietur, si aliqui in divinis celebrandis non statim suscipiant ritus, qui generaliter observantur, propterea non fiat impedimentum pacis, nec unitatis.

Idcirco Reverendis in Christo Patribus Archiepiscopo Pragensi, & Olomucensi, & Luthomislensi Episcopis, qui sunt, vel qui pro tempore erunt, universis, & singulis Ecclesiarum Prælatis curam habentibus animarum, in virtute Sanctæ obedientiæ districtè præcipiendo mandamus, quatenus illis personis, quæ usum habent communicandi sub duplici specie juxta formam in dicto Capitulo contentam, Sacrum Eucharistiæ Sacramentum sub duplici specie requisiti, prout ad unumquemque pertinet, aut pertinebit in futurum, ministrent, & pro necessitate plebis, ut non negligatur, faciant ministrari, & his nullatenus resistere, aut contraire præsumant. Scholares quoque, qui communicaverunt, & deinceps juxta dictorum capitulorum formam communicare volent, & etiam cum promoti fuerint, & ad eos ex officio pertinebit aliis ministrare sub duplici specie, propterea à promotione ad Sacros ordines non prohibeant, sed, si aliud canonicum non obsistat, eos rite promoveant eorum Episcopi. Quod si quisquam contra hoc facere præsumpserit, per ejus superiorem debitè puniatur, ut, pœna docente, cognoscat, quam grave sit auctoritatem Sacri Concilii generalis habere contemptam. Universis quoque, & singulis cujuscunque status, præeminentiæ, aut conditionis existant, præsentium tenore districtè præcipiendo mandamus, quatenus dictis Bohemis, & Moravis servantibus Ecclesiasticam unitatem, & utentibus Communione sub duplici specie modo, & prædictis, nemo audeat improperare, aut eorum

fama

fama vel honori detrahere, & c. Ad majorem evidentiam, robur, & firmitatem, ſigilla Sereniſſimi Sigiſmundi Romanorum Imperatoris, & Illuſtriſſimi Principis Domini Alberti Ducis Auſtriæ, & Marchionis Moraviæ, ad inſtantes preces noſtras ſunt præſentibus appenſa.

Circa il Secondo, *de Civili Clericorum dominio* ſi concluſe, *Meminimus, quod dum in Sacro Concilio ſuper hoc diſputatio ageretur publica, & ſolemnis, ille qui ad diſputandum per Sacrum Concilium extitit deputatus, duas concluſiones poſuit ſub his verbis: Prima, Quod Clerici non Religioſi, ſeu qui voto ſe ad hoc non obligarunt, licitè poſſunt habere, & poſſidere quæcumque bona temporalia, hæreditates paternas; aut aliorum, ſi eis relinquantur, & alia bona juſtè acquiſita, ex cauſa donationis, vel alterius liciti contractus, vel arte licita. Secunda, Quòd Eccleſia poteſt licitè habere, & poſſidere bona temporalia, mobilia, & immobilia, domos, prædia, villas, oppida, Caſtra, Civitates, & in eis habere privatum, & civile Dominium. Ille ſiquidem ex veſtris Ambaſiatoribus, qui diſputabat, conceſſit eaſdem, dicens: Illas ſenſui ſui Articuli bene intellecto non contradicere: cum ipſe Articulum ſuum intellexerit de Dominio Civili formaliter intellecto, ex quo, & aliis ſatis poſſet intelligi, quod verba, ſæculariter dominari, in prænſerto Articulo poſita, ad aliquem ſpecialem dominandi modum, vel uſum videantur referri. Sed quoniam Doctrina Eccleſiæ non eſt verbis ambiguis pertractanda, ſed planè, propterea illud quod ſecundum Legem Dei, & Sanctorum Documenta Doctorum Catholicè tenendum eſt, duximus exprimendum, videlicet: Præmiſſas duas Concluſiones eſſe veras: Quodque Eccleſiaſtici Viri bona Eccleſiæ, quorum ſunt Adminiſtratores, debent fideliter adminiſtrare, juxta S.S. Patrum ſalubria Inſtituta. Ipſaque bona Eccleſia ab aliis injuſtè non debent detineri, vel occupari.*

Circa il Terzo *de libera prædicatione verbi Dei*, ſi decretò, *Dicimus, quod ſecundum ſcripturæ Sacræ ſententiam, Sanctorumque documenta doctorum, ſic Catholicè eſt tenendum: Quod verbum Dei à Sacerdotibus Domini, & Levitis ad hoc idoneis, & per Superiores, ad quos pertinet, approbatis, & miſſis, liberè, non tamen paſſim, ſed ordinatè, & fideliter prædicetur; ſalva auctoritate Pontificis, qui eſt præordinator in cunctis, juxta SS. Patrum Inſtituta.*

Circa il Quarto, & ultimo *de Corrigendis peccatis publicis* ſi diſpoſe, *Dicimus, quod ſecundum Scripturæ Sacræ ſententiam, Sanctorumque documenta Doctorum ſic Catholicè eſt tenendum: Quod omnia peccata mortalia, præſertim publica, quantùm rationabiliter fieri poteſt, ſecundùm Legem Dei, & Sanctorum Patrum inſtituta, ſunt cohibenda, corripienda, & eliminanda. Poteſtas autem puniendi criminoſos, non ad privatas perſonas, ſed ad eos tantummodo pertinet, qui Juriſdictionem habent in eos, fori diſtinctione, juris, & Juſtitiæ ordine obſervatis.*

E queſti ſono li celebri *Compactati* concepiti in Praga, ſottoſcritti in Iglavia, e confermati dal Concilio in Baſilea, allor quando egli ſopra la materia della reduzione degli Heretici haveva piena autorità dal Pontefice Romano. Mà li più oſtinati Huſſiti, alcuni de' quali pur ſopraviſſero alla accennata disfatta, benche apparentemente accettaſſero il Concordato con le parole, ſeguitarono però a contrariarlo ſempre co' fatti; [a] *Huſſita, dice il Cocleo, in multis aliis punctis à Catholica Eccleſia contra ſua compactata diſcordant, nam communicant parvulos, & Sacerdotes eorum non dicunt*

Qual Concordia ſi inviolabile oſſervata dagli Huſſiti.

a *Idem ibidem.*

dicunt Communicantibus ſub una ſpecie totum, & integrum eſſe Chriſtum, ſicut jubeutur in compactatis dicere, ſed adhuc hodie ſub duplici ſpecie, excluſa unitate Eccleſiæ, ſervant duplicitatem ſchiſmatis in damnata parte Joannis Hus, quem in dedecus totius Eccleſiæ pro Sancto venerantur, & feſtum diem in honorem nominis ejus quotannis celebrant. Nihil igitur juvant, aut excuſant eos Compactata illa, quia minime ea ſervant, neque unquam ſervaverunt, quapropter ſunt in ſtatu æternæ damnationis, niſi ad Eccleſiam ſimpliciter revertantur, damnata parte Joannis Hus. Faxit omnipotens, & miſericors Dominus, inclyti Barones, & Nobiles, aliique boneſti Viri, qui de Joanne Hus male eredunt ſuis Sacerdotibus Huſſitis aperiant ſemel oculos, ut recte inſpiciant Compactata, & perlegant hanc hiſtoriam ex vetuſtis codicibus abſque omni fraude, & dolo laboriosè collectam, ut intelligere valeant, in quanto periculo Salutis animarum verſentur, dum falſo perſuaſi Joannem Hus contra Eccleſiam pro Sancto venerantur, & nihilominus putant ſe Eccleſiæ filios eſſe, quod omnino falſum, & impoſſibile eſt. Hus enim, & Eccleſia, nunquam ſtant ſimul; nam Eccleſia Joannem Hus, ut hæreticum, & hoſtem ſuum damnavit in generali Concilio, qui & in æternum damnatus manet, quidquid pro eo fingant, & mentiantur Sacerdotes Huſſitæ.

Così egli: e il Rokyſana, che fù un degli Autori della Concordia, fù egli ancora un de' principali Refrattori di eſſa, onde ed egli fù dall' Imperador Sigiſmondo [a] caſtigato con l' eſilio, e un altro Sacerdote [b] chiamato Medio in mezzo a due travi appeſo sù la forca. Con la quiete della Religione tornò la quiete del regimento nel Regno della Bohemia. Entròvi trionfante l' Imperador Sigiſmondo, e così deſcrivene il Cocleo il ſontuoſo ingreſſo, e la riſtaurazione ſeguita della Cattolica Religione in quelle Chieſe. [c] *Vetus Codex teſtatur, eum Pragam veniſſe in vigilia Divi Bartholomei hora quaſi decimoctava, ubi qui paulo ante, Bohemorum hoſtis, ex adulterio natus Antichriſti filius, Sacrilegus, publicis hominum votis perdendus cenſebatur, extremis honoribus exceptus eſt, Barones, ac civitates in ejus verba juraverunt, & magiſtratus ſuos, quos ipſe conſtituit, acceperunt, certantes inter ſe, quis alter altero ſuo Regi obſequentior videretur. Philibertus Epiſcopus Conſtantienſis natione Gallicus, & collega ſui ex Baſilea miſſi Eccleſiaſticos introducere ritus, Sacerdotes inſtituere, ex miſſarum ſolemnibus vulgaria verba, cantilenaſque detrahere, ſanctorum imagines reducere, aquam benedictam in ædibus Sacris reponere, baptiſmatis fontes ſacrare, altaria ornare, ſpurcitias omnes abolere. Sigiſmundus Imperator, eum Eccleſias pollutas intrare nollet, templum S. Jacobi, (quod fratrum Minorum fuerat, & in quo machinæ bellicæ tum ſervabantur) reſtitui ſibi poſcit. Annuit civitas, & aliqui monachi introducti ſunt, qui verbum Dei prædicarent. Redierunt & alii mendicantes, tum Cæleſtini, Sclavi, Servi S. Mariæ, Teuthonei, Jeroſolymitani, nonnulli Monaſteriorum Abbates. Abbatiſſa quoque S. Georgii in arce Pragenſi, quæ principis honore defungitur, & paſtorali baculo utitur, atque ex veteri more quotannis in celebritate S. Viti novellum Regi panem offerre tenetur, Sacris præfecta Virginibus, ab exilio remeavit. Reſtituti ſunt & Cathedralis Eccleſiæ Canonici, ac Vicarii, & Manſionarii, ornamenta altaribus reddita, divinum officium inſtauratum. Cumque nulli eſſent Eccleſiæ redditus, ex quibus ali templorum miniſtri poſſent, juſſit Imperator ex fiſco regio per ſingula Canonicorum capita hebdomadatim aureum nummum diſtribui, minoribus Clericis dimidium dari.*

a *Idem ibid.*
b *Æn. Syl. Hiſt. Bohe. c. 52.*

Riſtaurazione della Fede Cattolica, e delle Chieſe nella Bohemia.

c *Cocl. loc. cit.*

dari. Ea res annua aureorum ſex millia apud Eccleſiam cathedralem abſumpſit. In alia quoque templa donaria collata ſunt. Nova jam facies urbis, novus populus, verus reddiiſſe religionis cultus apparebat, jamque Reges, & Principes, populique Chriſtiani Imperatori de Regno recuperato congratulabantur, ejuſque nomen in omni Eccleſia magnum erat. Così egli.

Non è credibile, quanto godeſſe il Pontefice alla nuova della reduzione ſeguita de' Bohemi alla fede, e [a] *Gratus Nuncius*, ſcriſs' egli a loro, *dudam lætificavit animum noſtrum dilecti filii, cum audivimus, quod pietas Altiſſimi infuderat ſpiritum concordiæ, & unitatis in cordibus veſtris cum reliquis Chriſti fidelibus, de qua re quantam conſolationem in Domino ſuſcepimus propter pacem, & quietem veſtram, & aliorum Chriſti fidelium, novit ille, cui corda, & cogitationes hominum patent. Et quidem ſperamus, quod miſericordia Altiſſimi, cujus miſerationes ſunt propter omnia opera ejus, augebit in vobis gratiam ſuam, quodque virtus, & devotio veſtra lucebit in Dei Eccleſia, & erga ſummum Pontificem, oſtendens debitam obedientiam, & fidem ad ſalutem animarum veſtrarum, quemadmodum etiam nobis retulit venerabilis frater noſter Joannes Epiſcopus Signenſis, quem ſuis exigentibus meritis paterna dilectione proſequimur, multa aſſerens de veſtra devotione, & affectione ſincera erga nos, & Eccleſiam Romanam. Ex quibus rebus charitatem veſtram meritis laudibus commendamus, exhortantes vos, ut piè in Domino vivatis, ut gratia, quæ data eſt vobis à Salvatore noſtro, per veſtra bona, & laudabilia opera, fructum afferat uberem in odorem ſuavitatis.*

Inter cætera gratiſſimum fuit audire concordiam bonam veſtram cum clariſſimo in Chriſto Filio noſtro Sygiſmundo Romanorum Imperatore ſemper Auguſto Rege veſtro, quem cum ſumma charitate diligimus, prout tanti Principis virtus, & merita requirunt, exaltationem, & ſtatum ſuum, eum fuerit ſemper, & ſit præcipuus noſter, & Eccleſiæ Dei Defenſor, & Protector, augeri tota mente exoptamus. Itaque ei, prout decet ſubditos ſuo Regi parentes, ac debitam reverentiam, & obedientiam præſtantes, diligatis ipſum in ſinceritate mentis, & animi, cum ipſe ſit Princeps prudentiſſimus, ac diligat, & amet vos, quotidie agens, qua ſperat pertinere ad bonum veſtrum, & Regni utilitatem, nam petivit à nobis aliqua pro quiete, ac honore veſtro, & Regni per organum Epiſcopi præfati, qua nos libenter conceſſimus, parati etiam in poſterum omnia facere, qua concernant honorem, commodum, & utilitatem veſtram, tum propter bonum veſtrum, quorum honeſtis deſideriis ſemper intendimus complacere, tum contemplatione Imperatoris, cujus laudabilis, & ſincera voluntas ſemper nobiſcum unita fuit in fide pura, & charitate non ficta, ac pro nobis, & Eccleſiæ ſtatu ea fecit, quæ laudem, & gloriam perpetuam mereantur. Così egli. E veramente queſto degniſſimo Pontefice ſi reſe ammirabile alla età allora preſente, & alla futura, & a chiunque conſiderar vuole, Con quanta fortezza di animo egli reſiſteſſe alle contrarietà [b] immenſe di tutto il Chriſtianeſimo congregato in Baſilea non tanto contro i nemici della fede, quanto contro lui. Concioſiacoſache egli ſempre unicamente volle il bene de' fedeli, li cui vantaggi gli furono ſommamente a cuore, e nel medeſimo tempo hebbe a combattere contro quegli medeſimi, ch'erano deſtinati da Dio a promuoverli, operando in queſto gran caſo a favore, e contro li Padri di Baſilea, come già ne' Secoli traſ-

a *In lib. brev. pag. 158.*

Gaudio, e lettera del Pontefice per la ſeguita Riſtaurazione

Condotta maravigliosa di Eugenio ſopra lo ſcabroſiſſimo affare del Concilio di Baſilea.

b *Hic vide Regale Sacerdotium Cardin. Sfondrati ſub nomine Eugenii Lombardi li. 2. §. 16.*

trascorsi haveva operato [a] Papa Vigilio a favore, e contro li Padri di Costantinopoli, hor approvando il Concilio, hora riprovandolo, secondo che li loro arti furono sani, ò viziosi, e secondo le congiunture, che lo rendevano degno, ò indegno della Pontificia conferma: onde il di lui animo fù sempre saggio, e sempre costante, non mai abbattuto dalle contrarietà, e non mai vago di superar le contrarietà con l'oppressione dell Auversario, mà sempre disposto ad esser Padre a' buoni, e Giudice, e non Parte a' Cattivi, e tale, quale lo disse un moderno Historico [b] *Magnus plane vir, semper sibi æqualis.* Mà al contrario li Padri di Basilea con la loro ostinazione contro il primato Pontificio macchiando la Santità de' Decreti da essi concepiti per la riduzzione de' Bohemi, rappresentarono, come in Theatro, al Mondo una delle più lacrimevoli Tragedie, che giammai si narrino nelle Historie della Chiesa: poich' eglino nel bene inclinati sempre al male, promossero gl' interessi della fede di Christo, e calpestarono la Maestà del Vicario di Christo, condannarono, & asserirono propositioni iniquissime, e con enorme scisma nel Pontificato diedero due Capi alla Chiesa, facendo divenir mostruoso quel Corpo, sopra il quale eglino tanto si affaticavano, per ridurlo in istato di perfezione.

a *Vedi il nostro Tom.2. pag.118.*

b *Carriera in Eugenio post Concil. Florentinum in fine.*

Nuova indizione di traslazione del Concilio da Basilea in Ferrara.

Dunque non solamente irritato, mà annojato finalmente il Pontefice dalle temerarie procedure di que' sedizioni Ecclesiastici, determinò, come seguì, con la pienezza della sua Apostolica autorità, richiamare i Legati da Basilea, e trasferire in Ferrara [c] il Concilio, dove con il gradimento della più sana parte del Christianesimo cominciarono [d] a concorrere da ogni parte i Prelati, & il Legato Pontificio, che fù Niccolò Albergati Card. di S. Croce in Gierusalemme, Ecclesiastico, [e] che dall' Eremo de' Carthusiani passato al Vescovado di Bologna, e quindi [f] al Cardinalato, meritò vivo per le sue egregie virtù applausi dal Christianesimo, e morto anche il Titolo di Beato dalla Chiesa. Li Basileensi irritati dalla risoluta trasportazione altrove del loro Concilio, precipitarono in ogni più horribile dimostrazione di appassionata vendetta, e nella trentunesima sessione doppo molte disordinate ordinazioni, sospesero formalmente Eugenio Quarto dall' esercizio del Pontificato, & al dispregio del Pontificato aggiungendo l'improperio del Pontefice, eglino scrissero a tutti li Rè, Principi, e Prelati del Christianesimo, che in virtù di S. Obedienza, e in pena di Scommunica, niuno di essi prendesse ardimento di ubidirlo, come se non gradisse loro il conculcamento senza il fasto, e l' obbrobrio senza la dimostrazione di pompa. Mà contanta temerità irritò giustamente tutti gli animi de' fedeli, e il Card. Giuliano Cesarini, che sin allora era stato con ingannato zelo sostenitore, e difensore del Concilio, aborrendo l' eccesso della insolenza, quindi incontanente partissi da Basilea, nella qual Città rimase solo con pochi Mitrati, e molti Preti il Cardinal di Arles, mantenitori di quella esecranda Conventicola, che divenne allora un delli più inescusabili Conciliaboli del Christianesimo. Hor Noi in quella medesima conformità come di già ci diportassimo nel racconto del Concilio, [g] e del Conciliabolo di Sardica, ci diporteremo parimente nella relazione del Concilio di Ferrara, e susseguentemente di Fiorenza, e del Conciliabolo di Basilea, e distintamente annoteremo li Santi Decreti degli uni, e le Scismatiche risoluzioni dell' altro, e posta in confronto la Heresia con la fede, la menzogna con la verità, rappresentaremo un de' più memorabili successi,

c *lib.12. pag.106.*
d *an.1438.*
e *Vide Sigon. de Episc. Bonon. li.3.*
f *an.1421. sub Martino V.*

Risentimento però de' Padri di Basilea, e loro nuovi attentati.

g *Vedi il nostro primo Tomo pag.251.*

ceſſi, che ſi ritrovino ſcritti ne' regiſtri a Noi più proſſimi della Chieſa.

Aprì [a] dunque il Legato Apoſtolico in proſeguimento del Concilio la prima Seſſione in Ferrara, quale ſi reſtrinſe nella riprovazione, anathematizzazione, e reſciſſione degli atti fatti in quello di Baſilea, con la eſplicita riſerva confermatoria di Quanto colà fatto ſi foſſe contro gli Huſſiti di Bohemia, volendoſi da' Padri rattificata la condanna di eſſi, e la unione riferita de' Bohemi. E perche giudicòſſi poſta in ſicuro la fede contro i novelli Heretici con le Deciſioni del Sinodo di Coſtanza, e di Baſilea, quindi ſi procedè vigoroſamente alla riunione de' Greci, ch'era uno de' principali motivi dell' adunanza, e lo ſcopo, per cui ardeva di ſanto Zelo il Pontefice Eugenio. Doppo la concordia ſeguita frà Latini, ed eſſi, ſotto Gregorio Decimo nel Concilio ſecondo di Lione, ritornarono i Greci alle ſciſſure di prima, e come ſe nulla ſi foſſe operato per il loro rauvedimento, perſeverarono oſtinatamente nello ſciſma con un miſto tale di pertinacia, e di pentimento, di auverſione, e d' inclinazione verſo la Chieſa Romana, che ſi dimoſtrarono in un certo modo ſempre pronti ad abbracciarne la dottrina, mà non mai riſoluti di apprenderla, ſempre deſideroſi del bene, mà non mai fiſſi a conſeguirlo, e ſempre in ſomma Sciſmatici ne' fatti, e Cattolici nel deſiderio; ond'erano paſſati vigoroſi trattati trà eſſi, e li Pontefici Gio. 22., Nicolò Terzo, Honorio Quarto, Celeſtino Quinto, Bonifacio Ottavo, Benedetto Undecimo, Clemente, e Martino Quinto, con la ſolita concluſione di una ſomma irreſoluzione, dimoſtrandoſi eglino più toſto avidi di unire la Latina Chieſa alla Greca, che la Greca alla Latina. Mà preſentemente concorrendo a qualche principio di motivo di vera Religione il preſſante ſtimolo delle armi Turcheſche, che debellata gran parte del loro Imperio, minacciavano l' eſterminio al rimanente, e perciò biſognoſi di pronto ſoccorſo da' Latini, piegarono forzoſamente, d' onde volontariamente fuggivano, ed eccitati dal zelo di Martino Quinto, e quindi di Eugenio ad aprire gli occhi all' antica fede, & alle preſenti ſciagure, riſolverono invitati di preſentarſi al Concilio, e doppo qualche dibattimento, ſe intervenir eſſi dovevano a quello di Baſilea, ò al legitimo di Ferrara, ſcelſero finalmente la più giuſta riſoluzione, e ſopra le Galere, che i Veneziani deſtinarono a queſto effetto, [b] giunſe al lido di Venezia l' Imperador Gio. Ottavo Paleologo, e'l Patriarca Coſtantinopolitano Gioſeppe con numeroſo ſeguito di Greci Prelati, e pompoſo equipaggio di ſopra ſettecento Perſone. [c] *Nona februarii dic*, così deſcrive ne' ſuoi atti Andrea Santa Croce l'ingreſſo in Venezia della Greca comitiva, *an.* 1438. *magno cum Campanarum pulſu Græci Venetiis recepti ſunt, Duce, Venetorumve civibus domino præſidentibus, in navi, quam Bucentaurum nominant, obviam euntibus, in qua Imperatore recepto, ad palatium ſibi diſpoſitum conduxere; veniebant namque, ut aſſerebatur, omni dimiſſa credulitatis pertinacia, ut veritatem cognoſcerct, meritoque plaudendum fuerat.* Così egli. Era precorſo da Bologna a Ferrara l'iſteſſo Pontefice in Perſona per aſſiſtere al Concilio, anche prima che giungeſſero li Greci a Venezia: [d] *Die veneris vigeſima quarta prædicti menſis Januarii Sanctiſſimus Dominus noſter Dominus Eugenius Papa Quartus de Civitate Bononienſi verſus Civitatem Ferrarienſem veniendo Reverendiſſimorum Dominorum S. R. E. Cardinalium, Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, Electorum, & aliorum Prælatorum in multitudine copioſa ſolemniter aſſociatus, monaſterium S. Antonii extra*

a 8. *Jann.* 1438.

Concilio principiato in Ferrara,
e
Quindi traſportato in Fiorenza.

Stato della Chieſa Greca.

b 8. *febr.* 1438.

c *Andr. Sanctæ Crucis in actis pag.* 70.

Arrivo dell' Imperador, e Patriarca Greco à Venezia.

d *Idem ibidem fol* 50

E del Pontefice à Ferrara.

muros

muros applicuit, illudque feliciter intravit. Die lunæ vigesima septima præfati mensis hora vigesima prima, vel quasi, prælibatus Dominus noster Papa per Patres, & dominos hujus Sacri Concilii, equitando in cappis, nec non clerum Civitatis Ferrarienſis processionaliter, cum reliquis honorifice receptus magnificis viris Dominis Antonio de Pace Decretorum Doctore, & milite serenissimi Domini Domini Joannis Castellæ, & Legionis Regis à dextris, ac Nicolao Marchione Ferrarienſi à sinistris pedes equi ipsius Domini nostri ducentibus, civitatem prædictam feliciter intravit, ac usque ad Ecclesiam majorem dictæ Civitatis inclusivè associatus fuit. Facta quoque per ipsum Dominum nostrum, ante altare in medio ipsius Ecclesiæ paratum, oratione, & dicta collecta, ipse in quadam cathedra ibidem solemniter parata se reposuit, & demum per Reverendum Patrem Episcopum Forolivienſem, sermonem brevem fecit, atque complevit, quo completo, ipse dominus noster, data per eum primitus benedictione, abinde discedens, palatium suum intravit.

Ricevimento dell'Imperador Greco, in Ferrara.

Hor dunque reſo certo Eugenio dell'arrivo dell'Imperador Greco in Venezia ſoggiunge l'allegato Santa Croce, *Eugenius Summus Pontifex Reverendissimum Cardinalem S. Crucis, ac Marchionem Ferrarienſem ad Græcos recipiendos Venetias misit, audito Græcorum adventu, sed & Reverendissimus Dominus Cardinalis S. Sabinæ S. Angeli cognominatus, qui Basileenſi Concilio præfuerat, qui ad hoc potissimè conventionem illam protexisse asseruerat, ut Græcorum unioni causam daret, eum Græcos Pontificis navibus advehi conspexit, ex Basilea Venetias venit paulo post præfatorum Cardinalis, & Marchionis adventum,* e ſiegue, *Imperator, & Patriarcha Græcorum primo eorum ingressu ex Venetiis ad summum Pontificem Oratores destinarunt, sæculares tres, Abbates duos, qui vigesima februarii Pontificem adierunt, data eis licentia publicè differendi Sacularis convenienter summi Pontificis in accessu genuflexi sunt. Clerici verò curvato capite aliam reverentiam non exhibuerunt. Exposuerunt Imperatorem, & Patriarcham ad nutum suæ Sanctitatis venisse, illicoque, pausa ex longo itinere sumpta, adventuros.* Quindi dal medeſimo Aurore ſi deſcrive l'arrivo in Ferrara dell'Imperadore, e'l ricevimento, *Quarto Martii Græcorum Imperator Ferrariam magno cum equitum apparatu ingressus est. Occurrerunt ei Cardinales obviam omnes, qui tunc Ferrariæ erant, extra Civitatem cum magno Prælatorum comitatu. Sub pallio aureo ductus est ad Palatium Apostolicum, & equester usque ad Papæ cameram, via ad hoc in Palatio Ferrarienſi per Marchiones antiquitus constructa, exhibitaque Romano Pontifici reverentia debita, ad Palatium, Paradisus cognominatum, pro sui residentia dispositum simili pompa associatus est.* Vedeſi per ordine del medeſimo Eugenio effigiato ral nobile incontro nelle Porte di bronzo della Baſilica di S. Pietro, nelle quali il Pontefice col Triregno in teſta porge la mano a Ceſare, che con un ginocchio a terra, e Capo ſcoperto rimiraſi in arto di adorazione, e poco divariando dal riferito racconto il Frantzes, di Eugenio dice, [a] *Cognito Imperatorem ad portam adesse, surrexit, & inambulavit, & ita spatia facientem Imperator offendit, qui cum in genua vellet procumbere, non id Papa permisit, sed eum complexus, porrectaque dextera osculatus est, & ad sinistram suam collocavit.* Doppo il primo ricevimento di Ceſare, ſucceſſe [b] il Secondo del Parriarca, deſcritto medeſimamente dal Santa Croce in queſto tenore, *In diluculo diei sequentis, requisitis Curialibus speciali nuntio ad portum, quo naves Ferrariam applicant, Curialium*

a *Phrantzes li. 2. c. 15.*

b *3. Martii 1438.*

E del Greco Patriarca.

lium quisque requester arrisit. Duo Cardinales juniores Diaconi, Prosper de Columna tit. S. Georgii ad velum aureum, & Firmanus S. Mariæ in via lata pariter arrisserunt, Pontificis jussu, equitantibus Patriarcha, & Græcis aliis: Cardinales ei occurrerunt obviam, nullaque ad invicem alia inclinatione facta, nec alter alteri pileum flectens, Dominus de Columna, qui ex duobus ætate minor, dignitatis tamen adeptione major Collega, Patriarcha sic inquit, Reverendissime Pater, Dominus noster Papa misit nos, ut associaremus Paternitatem vestram: quos in medio sumpto ad Palatium Apostolicum conduxere. Papa eidem non occurrit in publico, quinimmo ultra consuetum morem in privata camera secreti cubiculi mansit, ut arbitror, prænarratæ difficultatis respectu, ingressusque est Patriarcha sex sociatus tantum: Papaque, ut totidem secum haberet, si vellet, ultra Cardinales, convento. Sedit summus Pontifex usque ad Patriarchæ adventum in Secreta Camera, Cardinalibus ad dexteram Papæ constitutis. In stabello ad sinistram dispositio receptus est, eoque paululum Summum Pontificem alloquuto, ad Palatium sibi pro habitatione assignatum associarunt omnes, qui secum ex navi venerant, Cardinalibus demptis. E questi furono li scambievoli ricevimenti, incontri, & accoglienze: Quindi la Domenica seguente per dimostrare, che la Chiesa Latina approvava li riti Greci, si celebrarono molte messe alla Greca con solenne apparato, e si disposero le cose al proseguimento delle Sessioni.

Pretenzione del Greco Imperadore circa il suo luogo, e Sedia nel Concilio.

Mà grave ostacolo insurse nel bel principio della celebrazione di esse. Haveva il Papa divisato, che disposte due fila di sedie nella Chiesa di S. Giorgio, dove adunavasi il Concilio, in una di esse sedessero i Greci, nell' altra li Latini, a capo delle quali in mezzo allo scaglione dell' Altare dovesse poi sedere il Papa sopra il Faldistorio. Non piacque cotal disposizione al [a] Greco Imperadore, che allegando esempii antichi, in cui li Cesari ne' Concilii di Oriente si erano riservati per essi quel luogo, che in questo di Ferrara haveva il Pontefice destinato per se, pretese di continuarne il costume, non riflettendo egli, che negli allegati Concilii di Oriente non era mai intervenuto alcun Papa in Persona, come ritrovavasi presentemente in questo di Occidente. Oltre a che, come altrove si disse, [b] Costantino nel Niceno volle sedere in sedia più bassa de' Padri. Mà Eugenio, che anhelava al vero fine di ridurre le Chiese all' antica concordia, per il cui effetto tante fatiche haveva egli tollerate, e tanto dispendio patito, che per il viaggio, sostentamento, alloggio, e vitto de' Greci, gli era convenuto [c] impegnare la preziosa mitra Pontificale ai Fiotentini, come seguì, per quarantamila scudi, non volle disturbare il gran negozio della fede con fraporre dispute vane, e inutili articoli di odiosi contrasti, e paternamente contentòssi di rivocar l'ordine della stabilita disposizione con la nuova sequente, distintamente descritta dall' altre volte citato Autore nella conformità, e tenore di queste parole [d] *Octavo Aprilis, Ordo in majori Ecclesia datus est. Fuerunt pro generali Concilio sedilia in medio Ferrariensis Ecclesiæ primitus ordinata. Dextra pars Ecclesiæ, ubi summi Pontificis erat Sedes, Latinis, sinistra Græcis dispositæ sunt. Inter Papæ tribunal, & S. R. E. Cardinales, sedes erat pro Romanorum Imperatore, etsi absente, præordinata. Sequebatur Reverendissimorum Cardinalium S. R. E. Senatus, Reverendissimus Dominus Cardinalis de Ursinis primo Episcopus Sabinensis Jordanus nomine, Dominus &c. Inter primum, & secundum*

a *Spond. an. 1438. n. 22.*

b *Vedi il nostro t. Tomo pag. 230.*

c *Gennadius adversus litteras Marci Ephesii.*

d *Andr. Santac. in actis pag. 72.*

E come sopra;

cundum Cardinales Epiſcopos Jeroſolymitanus Patriarcha, quam Sancta Romana Eccleſia pro Patriarcha tenebat. Poſt Reverendiſſimorum Cardinalium ordinem ſequebatur Reverendiſſimus Patriarcha Gradenſis, demum Archiepiſcopi, prout primum quis dignitatem habuerat, poſt Archiepiſcopos Epiſcopi, poſt Epiſcopos Abbates pari ordine ſequebantur. Così egli, che riferito il numero di cento, e ſeſſanta Padri Latini mitrati, così proſeguiſce il racconto di queſto gran Conſeſſo, e le particolarità di eſſo, *Summus Pontifex aderat mitra gemmata, ac Sacris indutus veſtibus, ſimiliterve Cardinalibus Epiſcopis, & Preſbyteris ſtantibus, mitra dempta, quibus abſque ornamento alba erant, Cardinalibusque Diaconibus Diaconorum veſtibus, albaque mitra cæteris Patriarchis, Archiepiſcopis, & Epiſcopis ornamento, Cardinalium Epiſcoporum more, conſedentibus, Protonotariis, correctore in ſcabello per tranſverſum de dextera ad ſiniſtram Eccleſiæ partem diſpoſito ordinatis, nobiſve advocatis noſtro ordine ad eorum pedes in graduum ſummitate locatis, Auditoribus, Clericis Cameræ ad Pontificis pedes prope terram manentibus. Hic fuit Latinorum modus, ordo, formave in prædicto conventu, ac in Græcorum abſentia fuit Spiritus Sancti Miſſa ſolemniter celebrata, ſervatiſque, quæ ſunt ſolita ſervari in Seſſionibus publicis, ſumme Pontifice, Latinorumque Patribus ad dexteram Eccleſiæ partem ſtantibus, advenerunt Græci, & ſiniſtra Eccleſiæ parte pro eis ordinata recepti ſunt.* Quindi egli ſiegue a deſcrivere l'ordine, e'l ſedimento de' Greci, *In ſiniſtra parte de directo Cathedræ Imperatoris Romæorum pariformiter conſtituta Sedes eſt. Ad ejus dexteram ſcabello quodam poſito erat Demetrius ejuſdem Imperatoris germanus Deſpetus Moreæ. In oppoſitum primi Cardinalis Sedes Patriarchæ fuerat conſtituta, qui infirmitate detentus non adfuit illo die, & ſpeciale miſit mandatum, quod publice lectum extitit. Quatuor ſcabellis poſt Patriarcham diſpoſitis ſequebantur Archiepiſcopus Heracleenſis Alexandrini Patriarchæ legitimum mandatum habens, ejuſdem locum tenens, Archiepiſcopus Epheſinus Patriarchæ Antiocheni Legatus, Archiepiſcopus &c. poſt quorum conſeſſum erant ſex, preſbyterorum habitum gerentes Metropolitanæ Eccleſiæ Conſtantinopolitanæ* Cruciferi *appellati, ex eo quod crucem ſupra pileum, ultra communem Preſbyterorum habitum geſtabant, & Monachorum venerabilis comitiva ſuo ordine ſequebatur.* Frà queſti vedevanſi due Veſcovi Giorgiani dell' Aſia, gl' Inviati de' Rutheni, de' Vallacchi, e quei che ſoptagiunſero degli Armeni, accorſi alla ſperanza della riunione con la Chieſa Romana, e in Quantità Ambaſciadori di Principi, e di Republiche, moltitudine di Cavalieri Titolati, aſſiſi avanti li Gradini della Sedia Pontificia, quali tutti davano, e ricevevano inſieme maeſtà, e venerazione da quel Congreſſo. Soggiunge [a] la relazione Greco-Latina di queſto Concilio, che nel Trono in mezzo, in cui collocòſſi il Libro de' Santi Evangelii, faceſſe ancora Eugenio riporre le Teſte de' Santi Apoſtoli Pietro, e Paolo, che ſeco egli conduſſe da Roma, e degnamente conclude, *Erat plane die illo ſpectaculum viſu horrendum, & admirationis plenum, nam Eccleſia illa facta erat alterum Cælum.*

a *Concil. Græco-Latinum Florentinum to. 1. pag. 20.*

Errori de' Greci;

Stabiliti li Poſti, cominciòſſi a diſcorrere, come diviſar ſi doveva il modo di concordare i Greci con i Latini ſopra li punti della ſola dottrina, che non erano nè pochi in numero, nè diſpregievoli in qualità. [b] Negavano li Greci il Primato della Chieſa Romana, la eſiſtenza del Corpo di Gieſù Chriſto, quando egli conſacravaſi ſecondo il rito Latino nell'Azimo:

b *Jacobus Sirmundus apud Spond. an. 1438. n. 28.*

Aſſeri-

Asserivano errante la Chiesa Romana nella forma del Battesimo, e nella celebrazione delle Messe nella Quadragesima, ad eccettuazione del Sabato, e della Domenica, e perciò la scommunicavano ogni anno, e non permettevano, che i Latini celebrassero ne' loro Altari, dicendo, peccar' eglino gravemente, perche mangiavano Animali soffogati, perche si radevano la Barba, e si cibavano di Catni il Mercordì, e non il Sabato. Affermavano alcuni di essi, non darsi il Purgatorio del fuoco, mà i suffragii della Chiesa giovare alle Anime defonte per alleviamento di altre pene: Condannavano le seconde, e terze nozze: Sostenevano non esser peccato mortale l'usura; Ammettevano per cosa lecita il vendere gli Ordini, e le Ecclesiastiche Dignità: Non ammettevano le Unzioni del Battesimo, e li Sacramenti della Confermazione, & estrema Unzione: Non imponevano satisfazioni per i peccati nella Confessione Sacramentale: Consacravano il Pane per il Viatico nel solo giorno della Cena del Signore. Non concedevano altri Ordini, che il Lettorato, Suddiaconato, Diaconato, Presbiterato, e Vescovado: Negavano, che fosse peccato mortale la semplice fornicazione: Concedevano al Prencipe Temporale la elezione de' Prelati, e la collazione de' Beneficii: Non credevano, che incorresse in censure il Percussore de' Chierici, e che alcuno, ò almeno pochissimi incorrer potessero nel peccato mortale, & in fine Ammettevano lecito lo spergiuro, ogni qualunquevolta egli s'indirizzasse a tradire il suo nemico. Tali erano gli errori de' miserabili Greci, e di quella celebre Chiesa, già una volta lo splendore della Cattolica. Mà tutte queste riferite proposizioni militavano sotto quattro massime, che furono costituite per soggetto delle Dispute, parendo a' Padri, che concordato sopra esse, venisse poi in conseguenza anche la pace nel rimanente. E questi quattro Capi erano circa la Processione dello Spirito Santo, e se li Latini havessero potuto lecitamente aggiungere al Simbolo la parola *filioque*, circa il Purgatorio, il Primato del Papa nella Chiesa Universale, e la Consacrazione nell' Azimo. Questi punti dunque furono esposti a solenni Dispute nel Tempio di S. Francesco della medesima Città di Ferrara da dodici Soggetti per parte, cioè dalla parte de' Latini da' due Cardinali, due Arcivescovi, due Vescovi, e sei Sacerdoti Theologi, frà quali annumeravasi S. Antonino, che fù poi ancora Arcivescovo di Fiorenza, e dalla parte de' Greci da due primarii Metropolitani, e da altri dieci trà Vescovi, e Theologi. Due volte la settimana eglino si univano, e la prima materia, che si propose, fù quella della gloria de' Beari, e delle pene del Purgatorio, che agitata in Ferrara, determinòssi poi in Fiorenza, dove il Gennaro dell'anno [a] seguente a cagion di Peste insorta in quella Città, fù trasportato il Concilio.

Dispute sopra di esli.

a *An.1439.*

Dissentivano li Greci da' Latini in ciò, Ch'eglino [b] *Pœnam, mœrorem, & pœnæ locum asserunt, sed non per ignem: & quidem eos, qui nunc suppliciis addicti sunt, negant perfectè suscepisse pœnas, sed corpora etiam expectare: quemadmodum, & Animæ Sanctorum sunt quidem assecutæ beatitudinem, non perfectè tamen: fruentur autem ea perfectè, cum fiet Resurrectio Corporum, juxta Apostolum dicentem,* [c] *Et hi omnes testimonio fidei probati non acceperunt repromissionem, hoc est, per corpora non acceperunt. Cum verò Corporibus animæ in Resurrectione conjungentur, tum perfecta fruentur beatitudine.* Er altri di essi dicevano, [d] *Sanctorum animas non esse perfectam consecutas beatitudinem, sed*

b *Ita Conc. Florent. Græco-Latinum fol. 34.*

Sopra il Purgatorio, e Sopra la Beatitudine de'Santi.

c *Ad Hebr.11.*

d *In Conc. cit. fol.35.*

ſed in loco verſari ſeparato, ibique lætari, mente volventes cogitationem de perfecta, quæ ipſos manet, laureola, abſolutaque beatitudine Regni Dei. Li Latini al contrario ſoſtenevano, *Eſſe pœnam, & ignem purgatorium, per quem animæ mundentur opitulantibus Eccleſiæ orationibus, & Sacrificiis: & ignem in præſenti ſæculo eſſe ad tempus, in futuro autem æternum*: e circa la eterna beatitudine, e dannazione aſſerivano, [a] *Animas quidem damnatorum non perfectè cruciari, cum non adſint corpora: tunc enim cum corporibus æternas pœnas ſubſtinebunt. Animas autem Sanctorum perfectam in Cœlis jam adeptas eſſe laureolam, nunc quidem ut Animas, tunc autem ſuis Corporibus indutæ perpetuò lætabuntur.* Sfuggirono lungamente li Greci la diſcuſsione di queſto punto, e più volte eglino riſpoſero, [b] *De Purgatorio dicimus, neque propter illud nos fuiſſe ſejunctos, nec eſſe neceſſarium*: mà li Latini al contrario, *Impoſſibile eſt uniri Eccleſiam*, replicarono, *niſi hæc controverſia adderetur de Purgatorio.* E certamente la differenza frà eſsi non era circa, e ſopra la eſiſtenza del Purgatorio, quale ambe le Parti ammettevano, mà circa, e ſopra la materia del Purgatorio, *nec aliud erat in Controverſia*, dicono [c] gli atti, *niſi materia de Purgatorio.* Onde queſto punto riuſcì agevole nella concluſione, che ſortì confacevole alla intenzione di ambedue le parti, determinandoſi con commune conſentimento, [d] *Si verè pœnitentes in Dei caritate deceſſerint, antequam dignis pœnitentiæ fructus de commiſſis ſatisfecerint, & omiſſis, eorum animas pœnis purgatoriis poſt mortem purgari, & ut à pœnis hujuſmodi releventur, prodeſſe eis fidelium vivorum ſuffragia, Miſſarum ſcilicet ſacrificia, orationes, & eleemoſynas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri conſueverunt, ſecundum Eccleſiæ inſtituta: Illorumque animas, qui poſt baptiſma ſuſceptum, nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas etiam, quæ poſt contractam peccati maculam, vel in ſuis corporibus, (prout ſuperius dictum eſt) ſunt purgatæ, in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipſum Deum trinum, & unum, ſicuti eſt, pro meritorum tamen diverſitate, alium alio perfectius: Illorum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel ſolo originali* [e] *decedunt, mox in infernum deſcendere, pœnis tamen diſparibus puniendas.*

Non così facile però ſi reſe la diſcuſſione del Primato del Papa ſopra tutta la Chriſtianità del Mondo. Confeſſavano li Greci, che generalmente parlando, il Pontefice Romano foſſe Capo della Chieſa, mà eglino nullamente diſcender volevano a riconoſcerlo ſuperiore in forma, ch'egli poteſſe ricevere le Appellazioni ſopra le quattro Sedie Patriarchali dell'Oriente, e indipendentemente ſenza l'aſſenſo del Patriarca Greco, dell'Imperadore, e degli altri Parriarchi convocar poteſſe il Concilio Ecumenico. E fù cotanto aſpro, e lungo il contraſto, che più di una volta ſe n'hebbe per diſperata la concluſione, ſe opportunamente il famoſo Arciveſcovo Niceno Baſilio Beſſarione non haveſſe con dotto ripiego conciliate ambe le fazioni, con la formola da inſerirſi nel Decreto della Concordia sù queſto punto, cioè *Salvis privilegiis omnibus, & Juribus Græcorum*: Concioſiacoſache la parola *Privilegio* importando un Concedimento fatto dal Sourano contro il Diritto commune, ò particolare, ella operava, che li Patriarchi Orientali ripurandoſi *Privilegiati*, foſſe il loro *Privilegio* una deroga alla Ragione Univerſale, che hà il Papa ſopra rutte le Chieſe del Chriſtianeſimo, e così nell'acquiſtar'eſſi la eſenzione, eglino venivano a confeſ-

ſare

a *Ibid. fol. 24.*

b *Seſſar. Concil. cit.*

c *Ibidem.*

d *Definitio S. Synodus florent. poſt. alia Concil.*

Sforo concordia ſopra queſti due punti.

e *Vedi, e nota la ſpiegazione di queſto Decreto, nel noſtro 2. to. pag. 400. e pag. 405. in fine, & ſeq.*

Diſputa ſopra la Superiorità Pontificia.

f formola di Concordia.

ſare la ſugezione a quella Cathedra, dalla quale eſſi l'havevano riportata. Piacque a Tutti cotal'eſpoſizione, onde concordemente formòſſene il Decreto in queſto tenore, [a] *Diffinimus Sanctam Apoſtolicam Sedem, & Romanum Pontificem in univerſum orbem tenere Primatum, & ipſum Pontificem Romanum Succeſſorem eſſe Beati Petri Principis Apoſtolorum, & verum Chriſti Vicarium, totiuſque Eccleſiæ caput, & omnium Chriſtianorum Patrem, ac Doctorem exiſtere; & ipſi in Beato Petro paſcendi, regendi, ac gubernandi univerſalem Eccleſiam à Domino noſtro Jeſu Chriſto plenam poteſtatem eſſe traditam; quemadmodum etiam in geſtis Oecumenicorum Conciliorum, & in ſacris Canonibus continetur. Renovantes inſuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium Patriarcharum; ut Patriarcha Conſtantinopolitanus ſecundus ſit poſt Sanctiſſimum Romanum Pontificem, tertius verò Alexandrinus, quartus autem Antiochenus, & quintus Hieroſolymitanus, ſalvis videlicet privilegiis omnibus, & Juribus eorum.*

a *In Definitione cit.*

Concordia ſopra l'Azimo.

Circa l'altro Articolo della Conſacrazione nel fermentato, ſi convenne, che ciaſcuna Nazione riteneſſe il ſuo rito, [b] *juxta ſua Eccleſiæ ſive Occidentalis, ſive Orientalis conſuetudinem.*

b *Idem ibid.*

Disputa ſopra la Precedenza dello Spirito Santo.

Mà lo ſcoglio maggiore, in cui lungo tempo urtarono li Greci, fù l'aggiunta al Simbolo della parola *filioque*, e la negata proceſſione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figliuolo. Soſtenitore della ſentenza Greca fù Marco Metropolitano di Efeſo, Eccleſiaſtico oſtinatamente pertinace, e che contradittore eterno de' Latini, traſſe ſeco poi in nuova ruina di ſciſma tutta la rauveduta Chieſa di Oriente. Mà il Defenſore della Cattolica fù Andrea Arciveſcovo di Rhodi celeberrimo Theologo dell'Ordine de' Predicatori, che ſurſe il primo ad intraprender, e [c] provare la verità aſſerta dalla Chieſa Romana. Oppoſe Marco, come ſacrilega, & illecita ogni aggiunta, che ſi faceſſe agli antichi Simboli della Chieſa, de' quali egli richieſe eſplicita, e chiara la Lezione avanti il Congreſſo di tutti li Padri del Concilio. Alla oppoſizione di lui riſpoſe Andrea con fortiſſimi argomenti *in facto*, e *in jure*; E primieramente ciò eſſerſi pratticato dal Concilio primo di Nicea, nel quale eraſi aggiunta la voce di Conſuſtanzialità del Figliuolo al Padre, bench'ella ò non vi foſſe avanti nel Simbolo, ò almeno [d] foſſe raramente uſata da qualche Scrittore, e ciò feceſi per iſpiegare più individualmente quel gran miſterio, dal quale non iſpiegato, [e] preſero incautamente motivo gli Arriani della loro Hereſia. Così havere il Concilio di Efeſo, e di Calcedonia aggiunto a' Decreti del Niceno, dichiarando eſſere il Salvatore di due Nature per eſplicazione, non per addizione agli Articoli della Fede; L'aſſiſtenza del Divino Spirito, promeſſa da Dio alla ſua Chieſa, non eſſere riſtretta ad alcun tempo, havendogliela Egli atteſtata fin'alla conſumazione del ſecolo; e ſe col favore di quella potè l'Apoſtolo S. Paolo far qualche aggiunta, poterſi fare ancora dalla Chieſa, nella quale è paſſata ereditaria tal poteſtà, in tutto quello, che concerne la conſervazione della Fede, e l'abbattimento delle inſorgenti hereſie, eſtrahendo ella *ab implicito ad explicitum* ciò, che con miſterioſa oſcurità ci è ſtato inſegnato dallo Spirito Santo per mezzo ò de' Scrittori Canonici, ò delle divine, & Apoſtoliche Tradizioni. Così S. Paolo nel Quarto a gli Efeſii in dicendo che *uno era il Signore, una la Fede*, aggiunſe, *ed una è la Chieſa*: Aggiunta ſimiliſſima a quella del Simbolo, fatta non di punto nuovo, ò falſo, mà per mera eſplicazione.

c *Sopr. 6.*

d *Vedi il noſtro 1. Tomo pag. 229.*

e *S. Th. 2 2. q. 1. art. 10. ad primum.*

E quan-

E quando ſi doveſſero tenere ſempre mai impotenti li Preſidenti della Chieſa a far ſimili aggiunte, certamente non ſarebbe così facile coſa il confutar l'Hereſie, che potrebbono inlurgere, mentre non è poſſibile il prevedere quello, che la ſtrana voglia de' fazzioſi può merter fuori di novirà per alterazione degli antichi Dogmi: Se queſti debbano eſſer cuſtoditi con iſchiava purità di parole, ſarà un rilaſſar inermi le braccia per non poterſi difendere dagli errori, onde ſe un empio ditù, eſſer Dio tempotaneo, ò corruttibile, perche non ſarà lecito di aggiungere al Simbolo di credere in Dio eterno, quando la fede lo fà profeſſare per tale? Nè perche ſi aggiungano parole, può dirſi, che gli antichi Simboli ſieno imperfetti, mentre ſono eſſi perfetti quanto alla Verità, & alla Fede, mà non quanto alla eſatta cognizione degli huomini, a quali ò per loro empierà, ò per loro imperizia ſempre poſſono maggiormente dilucidarſi. Didurſi da turto ciò, che l'aggiunta della parola *Filioque* etaſi fatta dalla Cieſa Latina ſenza il ſuppoſto ſacrilegio, per maggior chiarezza della Fede, e della Verità, e non per arguire d'imperfetto il Simbolo, mà per iſpiegarlo. Ripigliò queſto ragionamento del Rhodienſe il Cardinal Giuliano Ceſarini, eſplicandolo con termini Filoſofici, e Teologici, e coll' autorità de' Santi Padri, affin di piegar l'Imperador Giovanni, che dimoſtravaſi ſopramodo abborrente a tale aggiunta; Mà il Rhodienſe terminò poi il diſcorſo, con dire: Havere i Greci medeſimi doppo i due Concilii Eſefino, e Calcedonenſe, aggiunto al Simbolo quello, che non impugnava la Fede, facendo vedere la formola profeſſata nel Niceno Secondo, ove diceaſi [a] *lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo*, e ch' altri Dottori Greci havevano confeſſato, che lo Spirito Santo procedeva dal Padte *per* lo Figliuolo, nè correre divario dalla particella *Ex*, e *per*. Di più havete i Pattiarchi Greci, anche Sciſmatici, come Fozio, ricevute, & ammeſſe pet Canoniche le lettere di varii Romani Pontefici, nelle quali chiaramente profeſſavaſi lo Spirito Santo procedere dal Padre, e dal Figliuolo, nè ciò haver cagionata in eſſi minima commozione, eſſendo che eglino havevano ben conoſciuto, non eſſer quegli nuovo dogma, mà dichiarazione de gli antichi, il che non può cader in dubio eſſere leciro alla Chieſa ſuprema, & Univerſale. Nulladimeno il Rhodienſe entrando più a dentro nel merito della cauſa, così argomentando ſtrinſe li ſofiſmi, e la perrinacia del Greco, [b] *Nulla expoſitio, explanatio, ſeu declaratio alicujus ſcientiæ, vel diſciplina dicenda eſt additio; ſed vox illa in Symbolo*, Filioque, *continetur in altera voce, ſcilicet* ex Parte, *eum ſit explanatio, & explicatio illius; non eſt ergo additio. Hujuſmodi conſequentia, & Syllogiſmus eſt optimus, nec poteſt negari: probanda jam eſt major, & minor hujus Syllogiſmi. Major hoc modo demonſtratur. Quod alicui additur, extrinſecus additur: ita ſentiunt Philoſophi, & præſertim Ariſtotelet in libro de generatione, & corruptione, ubi de nutritione ait: Neceſſe eſt, quod nutritur, ali addito extrinſecus aliquo. Si ergo omnis additio extrinſecus ſit; explanatio verò, & explicatio non extrinſecus, ſed ex iis, quæ in textu jacent; Sequitur, quotieſcumque ſit expoſitio, vel explicatio alicujus ſcientiæ, quæ in præjacente contineatur, non eſſe additionem. Alioquin multa ſequerentur abſurda. Nam ſi demus omnem explicationem, ſeu declarationem eſſe additionem, hoc pacto concedemus, ad Sacram Scripturam multas acceſſiſſe adjectiones. Cum enim Patres, qui Nicæam convenerunt, ſuum expoſuerint Symbolum, ut expoſuere Patres, qui Secundum generale celebrarunt Concilium,*

a *Vedi il Pontific. di Hadriano to.2. pag. 436. & il to.1. pag. 499.*

b *Ibidem.*

lium, addidiſſe aliquid videntur: nihilominus tamen dixerunt, eadem eſſe, quæ priores dixere Patres. Hujus rei teſtis eſt, qui Synodo illi interfuit, Gregorius Theologus ſcribens ad Chelydonium ita: Nos fidei, quam Sancti Patres „ Nicæam convenientes expoſuere ad improbandam Arianam hæreſim, „ nihil unquam, aut prætulimus, aut præferre poſſumus: ſed illam tene- „ mus, ac tenebimus fidem, dilucidius explicantes, quod de Spiritu Sancto „ minus declaratum eſt: nondum enim mota erat hæc quæſtio: quando „ quidem unius Deitatis oportet intelligere Patrem, & Filium, & Spiritum „ Sanctum, Deum agnoſcendo, & Spiritum.

Ex his ipſi dicimus, & ſi multa expoſita ſunt in ſecunda Synodo, non fuere tamen additamentum, ſed explicatio, & expoſitio. Nam in Symbolo Primæ non dicebatur, „ viſibilium omnium, & inviſibilium; „ *nec etiam illud,* „ Filium natum ante omnia ſæcula; „ *nec illud,* „ Deum verum de Deo vero, *nec,* Spiritum Sanctum Dominum, & vivificantem: „ *& tamen Secundæ Synodi Patres, poſitis illi vocibus, nihil ſe addidiſſe arbitrati ſunt: atque ut nulla facta additione beatus Gregorius nihil aliud ait, ſe credere, quam quod dixerunt Patres Nicæni. Quinimmo, ſi rem exacte velitis perpendere, nulla fuit inſequens Synodus, quæ non detraxerit, aut adjecerit. Nam in Secunda ſublatum eſt illud à priore poſitum,* Ex ſubſtantia Patris. *Rurſus Quarta loco ejus, quod in primo Symbolo dicebatur:* Natum ex Patre, *hoc eſt ex ſubſtantia Patris: dixit;* conſubſtantialem *Patri* ſecundum Deitatem, & conſubſtantialem nobis ſecundum humanitatem: „ *opinioni Eutychis contraria ſtatuentes. Liquet igitur non eſſe additamentum, ſi quis explicet aliquid, ſed declarationem.* Così egli. Provataſi dal Rhodienſe lecita l'aggiunta, anzi neceſſaria la eſplicazione de' Miſterii con formola di nuove parole, ſi condusſe [a] in altra Seſſione il diſcorſo alla quiddità dell' agitata materia, cioè alle prove della proceſſione dello Spirito Santo dal Padre unitamente, e dal Figiuolo.

a *Seſſ. 28.*

Intrapreſe la grande impreſa [b] Gio: Theologo, e Provinciale de' Domenicani, e premeſſa la ſentenza di S. Agoſtino, che diſſe, [c] *De iis, quæ ad fidem ſpectant, diſputandum eſt cum reverentia*, così ai Padri egli parlò con breve, & efficace argomento, [d] *A quo Spiritus Sanctus accipit eſſe in Divinis, ab eo etiam procedit: dicitur autem Spiritus accipere eſſe à Filio, ergo Spiritus procedit à Filio juxta propriam Proceſſionis ſignificantiam.* E perche Marco negògli, Che lo Spirito Santo riceveſſe il ſuo eſſere dal Figlio, allegò intrepido Gio: il Teſto di S. Epifanio, [e] che in un Greco Codice tradotto in Latino da S. Ambrogio, parlando egli della Perſona del Padre, *Filium illum dico, qui ex ipſo*, cioè *ex Patre, eſt: Spiritum verò Sanctum, qui ſolus ex ambobus eſt*, onde Gio: inferì, *ſi Spiritus ex ambobus eſt, ergo accipit etiam eſſe ab ambobus*: Mà al Teſto francamente ſi oppoſe l'Efeſino, ſoſtenendo, che non perciò, che lo Spirito Santo *ſit ex Patre, & Filio*, quindi ſiegue, che *habeat eſſe ab illis*: eſſendo coſa che *ly ſit ex Patre, & Filio, denotat conſenſionem, & convenientiam Spiritus Sancti cum Patre, & Filio, & non procedentiam.* Ripigliò incontanente il Domenicano, *Eſſe aliquid ab alio, nullo alio modo poteſt intelligi, quam ut accipiat eſſe, quatenus ab illo eſt: Ita nos dicimus cum* [f] *Dionyſio, Creaturas eſſe à Deo*; ed inſiſtendo in queſto punto il Latino, egli domandò al Greco, *Cum dicimus, Creaturas eſſe à Deo, intelligimus ne, Creaturas accipere ſuum eſſe à Deo? Concedo*, riſpoſe il Greco, eſſendo che *ideo dicuntur*

b *Sopra queſta materia vedi il noſtro to 2. pag. 275. 436. 564. & ſeq.*

c *S. Aug. in initio li. 1 de Trinitate.*

d *In actis Concil. ſeſſ 28.*

e *S. Epiph. in Ancor. 67.*

f *S. Dionyſ in lib. de divin. nominibus c. 1.*

tur Creatura, quod earum causa est Deus: Dunque replicò il Latino, *Quoniam Creaturæ differenter accipiunt suum esse à Deo, propterea differenter etiam dicuntur esse à substantia Dei: at in dicto suo Epiphanius*, Spiritus, *inquit*, est à Filio; *est autem infert esse: aut enim infert esse, aut aliud; neque enim esse à Filio aliud est, quam distinctum quid esse: non est ergo dicendum, Spiritum non habere esse à Filio: Quare necessariò colligitur, Spiritum habere idem esse à Filio, quod habet etiam à Patre: hoc enim significatur, cum dicit*, est. Così egli. Questa disputa della Processione procedè tanto a lungo per la enorme ostinazione del Greco Marco, che ben di essa haverebbe potuto replicare S. Agostino [a] *Quis disceptandi finis erit, & loquendi modus, si respondendum esse respondentibus semper existimemus?* Onde ruppe Dio con uno strepitoso, e rimarcabile avvenimento li sofismi dell' Efesino per mezzo di un inopinato caso, che atterrì insieme, convinse, e confuse tutta la fazione de' Greci. Gioseppe Patriarca Greco di Costantinopoli, cagionevole in forze, e decrepito in età di sopra ottant'anni, ridottosi dalla Cena alla stanza, con fervore straordinario di Spirito richiese a un suo Famiglio Carta, e penna, e scritta in brevi, e forti parole la formola della Unione, e la Confessione della Cattolica fede, [b] incontanente morì, come sigillando con la propria vita la confessata Verità della Chiesa Romana. E il suo scritto fù il seguente, [c] *Joseph miseratione divina Archiepiscopus Constantinopolis novæ Romæ, & Oecumenicus Patriarcha* (Tollerossi allora dal Pontefice questo contrastato Titolo, sì per non porre ostacolo di parole a un tanto fatto, come perche [d] *non ex arrogantia*, soggiunge il Raynaldi, *sed ex simplici consuetudine titulum hunc inanem ab antecessoribus perperam usurpatum, adjecisse videtur Joseph. Simili ratione sæpe Romani Pontifices passi sunt Patriarchas Armeniorum, & Georgianorum* Catholicos *se appellasse, cujus vocis eodem, atque* Oecumenici *significato est, sed abusive ab iis sumpta, scilicet sicut pro Orbis parte Orbis accipi solet, & Reges Orbis imaginem præferunt manibus, quamvis exigua orbis parte potiantur*. Così egli.) *Quoniam ad finem vitæ meæ perveni, soluturus jam commune debitum, Dei gratia, scribo, & subscribo sententiam meam aperte Universitati meorum Filiorum. Omnia igitur, quæ sentit, & quæ dogmatizat Catholica, & Apostolica Ecclesia Domini nostri Jesu Christi Senioris Romæ, ipse quoque sentio, & iis me acquiescentem do, ac dico: Profiteor quoque Beatissimum Patrem Patrum, & maximum Pontificem, & Vicarium Domini nostri Jesu Christi, antiquæ Romæ Papam, ad certam omnium fidem: necnon purgatorium animarum. In horum quippe fidem subscriptum est die mensis Junii nono, millesimo quadringentesimo trigesimo nono, indictione secunda*. Così egli, che finita, come si disse, con la scrittura la Vita, fù con magnificenza seppellito nella Chiesa in Fiorenza di S. Maria Novella, dov'era il Palazzo, e Residenza del Pontefice. Il successo fù considerato universalmente da tutti per sorprendente, non tanto in riguardo alla morte di un Vecchio ottogenario, quanto in riguardo al tempo, e circostanze di essa: Onde i Latini gioirono a una cotanto misteriosa Confessione del Patriarca, Capo, e Condottiere di tutta la Fazzione contraria: e i Greci con una eloquente mutolezza ben confessarono, tacendo, a qual parte inclinasse la giusta Decisione della Causa. Surse allora con Spirito veramente Apostolico, perche miracoloso, [e] S. Bernardino di Siena, intervenuto anch'esso nel Consesso del Concilio, e benche idiota fosse della

Greca

a *S. Aug. de Civ. Dei li. 2. c. 1.*

Morte repentina del Patriarca Greco.

b *La morte sussiguente alli 10. di Giugno 1439.*

c *In actis cit. fol. 95.*

d *Rayn. an. 1439. n. 6. in fine.*

e *Wadd. an. 1439. n. 5. ex Surio in Vita S. Bernardini c. 38.*

Greca favella, nulladimeno così felicemente perorò in quella lingua contro i Greci, che rinuovò [a] gli antichi ſtupori, allor quando egli fù udito riferire, e predicare con nuove, e varie lingue la grandezza, e verità della Fede Romana. Al ſorprendente miracolo di S. Bernardino ſi congiunſe l'ardente zelo, e profonda dottrina del Beſſarione, e di Gregorio Scholari ambedue Greci, & ambedue gran Theologi, l'uno Arciveſcovo di Nicea, l'altro ſemplice Laico, e Tutti e due appaſſionati amatori della Greca unione, e Difenſori acerrimi della Chieſa Romana. Concioſiacoſach'eglino prendendo pronto motivo dal narrato accidente del Greco Patriarca, non mutoli attefero la riſoluzione de' Compatrioti, mà con tanto ardore la promoſſero, che ben' ad eſſi in gran parte ſi deve la concluſione ſeguìta della Concordia: Onde l'uno terminato il Concilio, fù da Eugenio rimunerato della porpora Cardinalizia, e l'altro da Laico, com'egli era, portato [b] da' Greci al Patriarcato di Coſtantinopoli.

Miracoloſo ſuvenimento di S. Bernardino di Siena.

a *Act. 2.*

Forte, e pronto zelo del Beſſarione, e dello Scholari.

b *an. 1453.*

Determinata dunque di commun conſenſo la Unione, ne fù ſolennemente ſteſo, e publicamente recitato il Decreto col tenore di queſte parole

» [c] Definitio S. Oecumenicæ Synodi Florentinæ.

» Eugenius Epiſcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam, Conſentiente ad infraſcripta chariſſimo in Chriſto Filio noſtro » Joanne Palæologo Romanorum Imperatore illuſtri, & loca tenentibus » venerabilium fratrum noſtrorum Patriarcharum, & cetetis Orientalem » Eccleſiam repræſentantibus,

» Lætentur Cœli, & exultet terra: ſublatus eſt enim de medio paries, » qui Occidentalem, Orientalemque dividebar Eccleſiam, & pax, atque » concordia rediit; illo angulari lapide Chriſto, qui fecit utraque unum, » vinculo fortiſſimo charitatis, & pacis utrumque jungente parietem, & » perpetuæ unitatis fœdere copulante, ac continenre; poſtque longam » mæroris nebulam, & diſſidii diuturni atram, ingratamque caliginem, » ſerenum omnibus unionis optaræ jubar illuxit. Gaudeat & Mater Eccleſia, quæ filios ſuos hactenus invicem diſſidentes, jam videt in unitatem, pacemque rediiſſe: & quæ antea in eorum ſeparatione amariſſimè » flebat, ex ipſorum modo mira concordia cum ineffabili gaudio omnipotenti Deo gratias referat. Cuncti gratulentur fideles ubique per Orbem, » & qui Chriſtiano cenſentur nomine, Matri Catholicæ Eccleſiæ collætentur. Ecce enim Occidentales, Orientaleſque Patres poſt longiſſimum » diſſentionis, atque diſcordiæ tempus, ſe maris, ac terræ periculis exponentes, omnibuſque ſuperatis laboribus, ad hoc ſacrum Oecumenicum » Concilium deſiderio ſacratiſſimæ Unionis, & antiquæ charitatis reintegrandæ gratia, læti, alacreſque convenerunt, & intentione ſua nequaquam fruſtati ſunt. Poſt longam enim, laborioſamque indaginem tandem Spiritus Sancti clementia ipſam optatiſſimam, ſanctiſſimamque » unionem conſecuti ſunt. Quis igitur dignas Omnipotentis Dei beneficiis gratias referre ſufficiat? Quis autem divinæ miſerationis divitias » non obſtupeſcat? cujus vel ferreum pectus tanta ſupernæ pietatis magnitudo non molliat? Sunt iſta prorſus divina opera, non humanæ fragilitatis inventa; atque ideo eximia cum veneratione ſuſcipienda, & divinis laudibus proſequenda. Tibi laus, tibi gloria, tibi gratiarum actio, » Chriſte, fons miſericordiarum, qui tantum boni Sponſæ tuæ Catholicæ » Eccleſiæ contuliſti, atque in generatione noſtra tuæ pietatis miracula,

c *Apud Conc. Græco-Latinum Florent. in fine.*

Definizione Concilia-re.

» demonſtraſti, ut enarrent omnes mirabilia tua. Magnum ſiquidem, di-
» vinumque munus nobis Deus largitus eſt; oculiſque vidimus, quod ante
» nos multi, cum valde cupierint, adſpicere nequiverunt. Convenientes
» enim Latini, ac Græci in hac ſacroſancta Oecumenica Synodo, magno
» ſtudio invicem uſi ſunt, ut inter alia etiam articulus ille de divina Spiri-
» tus Sancti proceſſione ſumma cum diligentia, & aſſidua inquiſitione diſ-
» cuteretur. Prolatis verò Teſtimoniis ex divinis Scripturis, plurimiſque
» auctoritatibus Sanctorum Doctorum Orientalium, & Occidentalium,
» aliquibus quidem ex Patre & Filio, quibuſdam verò ex Patre per Fi-
» lium procedere dicentibus Spiritum Sanctum, & ad eandem intelligen-
» tiam adſpicientibus omnibus ſub diverſis vocabulis, Græci quidem aſſe-
» ruerunt, quod id, quod dicunt, Spiritum Sanctum ex Patre procedere,
» non hac mente proferunt, ut excludant Filium; ſed quia eis videbatur
» (ut ajunt) Latinos aſſerere Spiritum Sanctum ex Patre, & Filio proce-
» dere tanquam ex duobus principiis, & duabus ſpirationibus, ideo abſti-
» nuerunt à dicendo, quod Spiritus Sanctus à Patre procedat, & Filio.
» Latini verò affirmarunt, non ſe hac mente dicere Spiritum Sanctum ex
» Patre, Filioque procedere, ut excludant Patrem, quin ſit fons, ac prin-
» cipium totius Deitatis, Filii ſcilicet, ac Spiritus Sancti, aut quod id,
» quod Spiritus Sanctus procedit ex Filio, Filius à Patre non habeat; ſive
» quod duo ponant eſſe principia, ſeu duas ſpirationes; ſed unum tantum
» aſſerant eſſe principium, unicamque ſpirationem Spiritus Sancti, prout
» hactenus aſſeruerunt. Et cum ex his omnibus unus, & idem eliciatur
» veritatis ſenſus, tandem in infraſcriptam Sanctam, & Deo amabilem
» eodem ſenſu, eademque mente unionem unanimiter concordarunt, &
» conſenſerunt. In nomine igitur Sanctæ Trinitatis, Patris, & Filii, & Spi-
» ritus Sancti, hoc Sacro Univerſali approbante Florentino Concilio, Diffi-
» nimus, ut hæc fidei veritas ab omnibus Chriſtianis credatur, & ſuſcipia-
» tur, ſicque omnes profiteantur, quod Spiritus Sanctus ex Patre, & Filio
» æternaliter eſt, & eſſentiam ſuam, ſuumque eſſe ſubſiſtens habet ex Patre
» ſimul, & Filio, & ex utroque æternaliter tanquam ab uno principio, &
» unica ſpiratione procedit; Declarantes quod id, quod Sancti Doctores,
» & Patres dicunt, ex Patre per Filium procedere Spiritum Sanctum, ad
» hanc intelligentiam tendit; ut per hoc ſignificetur, Filium quoque eſſe
» ſecundum Græcos quidem cauſam, ſecundum Latinos vero principium
» ſubſiſtentiæ Spiritus Sancti, ſicut & Patrem. Et quoniam omnia, quæ
» Patris ſunt, Pater ipſe unigenito Filio ſuo gignendo dedit, præter eſſe
» Patrem, hoc ipſum quod Spiritus Sanctus procedit ex Filio, ipſe Filius à
» Patre æternaliter habet, à quo etiam æternaliter genitus eſt. Diffinimus
» inſuper, explicationem verborum illorum, *Filioque*, veritatis declaran-
» dæ gratia, & imminente tunc neceſſitate, licitè, ac rationabiliter Symbo-
» lo fuiſſe appoſitam. Item, in azymo ſive fermentato pane triticeo, Cor-
» pus Chriſti veraciter confici; Sacerdoteſque in altero ipſum Domini
» Corpus conficere debere, unumquemque ſcilicet juxta ſuæ Eccleſiæ ſive
» Occidentalis, ſive Orientalis conſuetudinem. Item, ſi verè pœnitentes in
» Dei charitate deceſſerint, antequam dignis pœnitentiæ fructibus de com-
» miſſis ſatisfecerint, & omiſſis, eorum animas pœnis purgatoriis poſt mor-
» tem purgari, & ut à pœnis hujuſmodi releventur, prodeſſe eis fidelium
» vivorum ſuffragia, Miſſarum ſcilicet ſacrificia, orationes, & eleemoſy-

nas,

„ nas, & alia pietatis officia, quæ à fidelibus pro aliis fidelibus fieri consue-
„ verunt, secundum Ecclesiæ institutа: Illorumque animas, qui post ba-
„ ptismа susceptum, nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas
„ etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus,
„ vel eisdem exutæ corporibus, (prout superius dictum est) sunt purgaræ,
„ in cœlum mox recipi, & intueri clarè ipsum Deum trinum, & unum,
„ sicuti est, pro meritorum tamen diversitate, alium alio perfectius: Illo-
„ rum autem animas, qui in actuali mortali peccato, vel [a] solo originali
„ decedunt, mox in infernum descendere, pœnis tamen disparibus punien-
„ das. Item, diffinimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pon-
„ tificem in universum orbem tenere Primatum, & ipsum Pontificem Ro-
„ manum Successorem esse Beati Petri Principis Apostolorum, & verum
„ Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum
„ Patrem, ac Doctorem existere; & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi,
„ ac gubernandi Universalem Ecclesiam à Domino nostro Jesu Christo
„ plenam potestatem esse traditam; quemadmodum etiam in gestis Oecu-
„ menicorum Conciliorum, & in Sacris Canonibus continetur. Reno-
„ vantes insuper ordinem traditum in Canonibus cæterorum venerabilium
„ Patriarcharum; ut Patriarcha Constantinopolitanus secundus sit post
„ Sanctissimum Romanum Pontificem, tertius verò Alexandrinus, quartus
„ autem Antiochenus, & quintus Hierosolymitanus, salvis videlicet pri-
„ vilegiis omnibus, & juribus eorum. Datum Florentiæ in Sessione pu-
„ blica Synodali solemniter in Ecclesia majori celebrata, Anno Incarna-
„ tionis Dominicæ millesimo quadringentesimo trigesimo nono, pridie
„ Nonas Julii, Pontificatus nostri anno Nono. Ego Eugenius Catholicæ
„ Ecclesiæ Episcopus ità definiens subscripsi, e seguivano le sottoscrizioni di otto Cardinali, dell'Imperador Greco, de'Vicarii de'Patriarchi, e de'Patriarchi, e finalmente de'Vescovi Latini, e Greci, di quattro Generali di Regolari, e degli Abati dell'una, e dell'altra Nazione. Quindi si partirono i Greci, e, come dicono gli Atti allegati „ Die 26. Augusti solemniter per to-
„ tum Sacrum Cardinalium Collegium Sociati Imperator, Græcive ex Flo-
„ rentia ad Patriam redeuntes exiverunt, associantibus eundem demum
„ per territorium Florentinum Cardinalibus tribus, ac multis aliis; hisque
„ sanctissimæ unioni optatus finis impositus est. „ Così gli Atti citati.

„ [b]Mà nella partenza de'Greci sopravennero in Fiorenza gli Armeni chia-
mati anch'essi al Concilio per zelo di ridurli stabilmente una volta all'antica osservanza della fede Cattolica, la quale in loro si era così stranamente insalvatichita, che appena si riconosceva per Christiana: essendocosa che impedite da' Turchi, Persiani, Moscoviti, e Tartari, frà quali, e da' quali vien circondata l'Armenia, ogni qualunque spedizione di Missionarii, che sovente la Sede Apostolica haveva colà inviati per il loro coltivamento, giaceva miserabilmente quella Provincia in mezzo a tenebre deplorabili di errori. Hor dunque quel Patriarca, che sostiene le Veci di Pastore universale, detto perciò da essi il *Cattolico* che chiamavasi *Vagar-Sabath*, spedì a Fiorenza quattro Personaggi riputati per dotti dagl'Ignoranti, ed eglino [c] furono Sarchim, Marco, Tommaso, e Gioachino Vescovo di Piere. Accolseli il Pontefice con tenerezza di paterna carità, deputando li Cardinali di Ostia, di Sabina, e l'Abergati a conferir con essi, acciò osservati li punti, ne' quali eglino dissentiavano dalla Cattolica credenza, quindi

a *Nota ciò, che altrove si è detto sopra questo punto nel nostro to. 2. pag. 400. e 405. in fine, & seq.*

b *Qui vedi negl' Indici de'tre seguenti Tomi l'Heresie degli Armeni verb. Armeni.*

Comparsa degli Armeni nel Concilio.

c *Labbè tom. 13. fol. 1198.*

quindi poi gl'istruissero, e riferissero ciò, che ò di duro, ò d'indocile, ò d'incorrigibile si 'rinvenisse. Mà la estrema imperizia, in cui eglino furono ritrovari nelle cose appartenenti alla fede, insinuò negli animi de' Padri un giusto espediente per loro istruzione, e Questo fù un Compendio di tutta la Dottrina Catrolica, acciò quivi in Fiorenza eglino con giuramento lo professassero, e poi quindi nell'Armenia lo porrassero ad erudizione, & ammaestramento di que' Popoli. E tale n' è il suo Ristretto, che sotto nome di *Decreto Eugeniano* porta seco riflessioni molto considerabili in dilucidazione, & espressione della Cattolica credenza.

Istruzione data agli Armeni; e detta il celebre *Decreto Eugeniano*.

[a] Extat apud Card. Instituenti in Conc. Florent. p. 3. pag. 263. & apud Prinnam pag. 613.

[a] Ad Perpetuam rei memoriam.

In Primis: Damus eis (cioè agli Armeni) Sanctum Symbolum à centum quinquaginta Episcopis in Oecumenico Constantinopolitano concilio editum cum illa additione, *Filioque*, ipsi Symbolo declarandæ veritatis gratia, & urgente necessitate, licitè, & rationabiliter apposita, cujus tenor talis est: Credo in unum Deum Patrem omnipotentem factorem cæli, & terræ, &c. Hoc autem Sanctum Symbolum, sicut apud Latinos mos est, ità decernimus per omnes Armenorum Ecclesias intra Missarum solemnia singulis saltem diebus dominicis, & majoribus festivitatibus decantari, vel legi.

Secundò: Tradimus eis definitionem quarti universalis Concilii Chalcedonensis, in quinto postea, & sexto universalibus conciliis renovatam de duabus naturis in una Christi persona, cujus tenor est talis: Sufficeret quidem sapiens hoc, & salutare divinæ gratiæ Symbolum ad plenam cognitionem, & confirmationem pietatis: de Patre enim, & Filio, & Spiritu Sancto perfectionem docet, & Domini humanationem fideliter accipientibus repræsentat: sed quoniam hi, qui conantur reprobare prædicationem veritatis, per proprias hæreses novas voces genuerunt, & hi quidem præsumentes corrumpere mysterium dispensationis Domini, quæ propter nos facta est, alii vero introducentes confusionem, permixtionemque, & stulte confingentes unam esse naturam carnis, & Deitatis, & portentosè dicentes passibilem Unigeniti divinam naturam, ob hoc, volens claudere illis omnem machinationem contra veritatem, præsens nostra Sancta, & magna, atque universalis Synodus, prædicationem hanc docens ab initio immobilem, decrevit ante omnia fidem trecentorum decem, & octo Sanctorum Patrum manere irrecusabilem, & posteriore tempore propter illos quidem, qui pugnant adversus Spiritum Sanctum, corroborat doctrinam de substantia Spiritus traditam a Patribus centum quinquaginta apud Constantinopolim congregatis, quam illi omnibus notam fecerunt, non quasi inferentes, quod aliquid minus esset in præcedentibus, sed eorum intellectum de Spiritu Sancto scripturarum testimoniis declarantes adversus eos, qui dominationem ejus respuere tentaverunt. Propter illos autem, qui moliuntur corrumpere dispensationis mysterium, & imprudenter delirant, dicentes, purum hominem esse illum, qui ex S. Maria Virgine natus est, suscepit epistolas Synodicas B. Cyrilli quondam Præsulis Ecclesiæ Alexandrinæ ad Nestorium, & ad orientales, congruas existentes ad convincendas Nestorii vesanias, & ad interpretationem eorum, qui salutaris Symboli mentem pro zelo nosse desiderant. Quibus etiam consequentissimè epistolam coaptavit

» ptavit magnæ, & Senioris Urbis Romæ Præſulis beatiſſimi, ac Sanctiſ-
» ſimi Leonis Papæ, quæ ſcripta eſt ad Sanctæ memoriæ Arichiepiſcopum
» Flavianum ad perimendam Eutychis malam intelligentiam, utpote con-
» gruentem illius magni Petri confeſſioni, & exiſtentem nobis communem
» quandam columnam adverſus prava dogmata, & ad confirmationem
» rectorum dogmatum: his namque, qui in duos Filios diſpenſationis di-
» vinæ myſterium diſcerpere nituntur, obſiſtit, & illos, qui paſſibilem
» Deitatem Unigeniti auſi ſunt dicere, a Sacro cætu expellit; & his qui
» in duabus naturis Chriſti temperamentum, aut confuſionem exquirunt,
» reſiſtit; & eos, qui dicunt Servi formam, quam ex nobis aſſumpſit, cæ-
» leſtem eſſe, aut alterius alicujus ſubſtantiæ, ut dementes abigit, & qui
» duas quidem ante unitionem naturas Domini fabulantur, unam vero poſt
» unitionem confingunt, anathematizat. Sequentes igitur Sanctos Patres,
» unum, eundemque confiteri filium Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum
» conſonanter omnes docemus, eundem perfectum in Deitate, eundem
» perfectum in humanitate, Deum verè, & hominem verè, eundem ex
» anima rationali, & corpore, conſubſtantialem Patri ſecundum Deitatem,
» & conſubſtantialem nobis eundem ſecundum Humanitatem, per omnia
» nobis ſimilem, abſque peccato, ante ſæcula quidem de Patre genitum
» ſecundum Deitatem, in noviſſimis autem diebus eundem propter nos,
» & propter noſtram ſalutem ex Maria Virgine Dei Genitrice ſecundum
» Humanitatem, unum, eundemque Chriſtum, verum filium Dominum
» Unigenitum in duabus naturis inconfuſè, immutabiliter, indiviſè, in-
» ſeparabiliter agnoſcendum, nuſquam ſublata differentia naturarum pro-
» prer unitionem, ſalva proprietate utriuſque naturæ, & in unam perſo-
» nam, atque ſubſiſtentiam concurrente, non in duas perſonas partium ſive
» diviſum, ſed unum, & eundem Filium Unigenitum, Deum verum Do-
» minum Jeſum Chriſtum, ſicut ante Prophetæ de eo, & ipſe nos Jeſus
» Chriſtus erudivit, & Sanctorum Patrum nobis tradidit Symbolum.

» Tertiò: Definitionem de duabus voluntatibus, duabuſque Chriſti
» operationibus in prædicto ſexto Concilio promulgatam, cujus tenor ta-
» lis eſt. Sufficeret quidem &c. Et duas voluntates naturales in eo, & duas
» naturales operationes indiviſè, inconvertibiliter, inſeparabiliter, incon-
» fuſè ſecundum Sanctorum Patrum doctrinam prædicamus, & duas na-
» turales voluntates non contrarias, juxta quod impii aſſeruerunt hæretici,
» ſed ſequentem humanam ejus voluntatem, & non reſiſtentem, vel relu-
» ctantem, ſed potius, & ſubjectam divinæ ejus, atque omnipotenti vo-
» luntati: oportebat enim carnis voluntatem moveri, ſubjici vero volun-
» tati divinæ juxta ſapientiſſimum Athanaſium, *Sicut enim ejus caro Dei*
» *Verbi dicitur, & eſt, ita & naturalis carnis ejus voluntas propria Dei*
» *Verbi dicitur, & eſt*, ſicut ipſe ait: Quia deſcendi de cælo, non ut fa-
» ciam voluntatem meam, ſed ejus qui miſit me Patris; ſuam proptiam
» dicens voluntatem, quæ erat carnis ejus, nam & caro propria ipſius fa-
» cta eſt, quemadmodum enim ſanctiſſima, & immaculata animata ejus
» caro Deificata eſt, & non eſt perempta, ſed in proprio ſui ſtatu, & ratione
» permanſit, ita & humana ejus voluntas Deificata eſt, & non perempta;
» ſalvata eſt autem magis ſecundum Deiloquum Gregorium dicentem:
» *Nam velle illius, qui in Salvatore intelligitur, non eſt contrarium Deo*,
» Deificatum eſt totum, duas enim naturales operationes indiviſè, incon-

verti-

» vertibiliter, inconfusè, inſperabiliter, in eodem Domino Jeſu Chriſto
» vero Deo noſtro glorificamus, hoc eſt divinam operationem, & humanam operationem ſecundum divinum prædicatorem Leonem apertiſſimè
» aſſerentem. Agit enim utraque forma cum alterius Communione, quod
» proprium eſt, Verbo ſcilicet operante, quod Verbi eſt, & carne exequente, quod carnis: nec enim [illegible] dubimus unam naturalem
» operationem Dei, & creaturæ, [illegible]que quod creatum eſt in divinam
» ducamus eſſentiam, neque quod eximium eſt divinæ naturæ ad competentem creaturis locum dejiciamus, unius enim ejuſdem tam miracula,
» quam paſſiones cognoſcimus ſecundum aliud, & aliud earum, ex quibus
» eſt naturarum, & in quibus habet eſſe, ſicut admirabilis inquit Cyrillus. Undique igitur inconfuſum, atque indiviſum conſervantes unum
» S. Trinitatis, brevi voce cuncta proferimus, & poſt Incarnationem Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum verum Deum eſſe credentes, aſſerimus
» duas ejus eſſe naturas in una ejus radiantes ſubſiſtentia, in qua tam miracula, quamque paſſiones per omnem ſui diſpenſativam converſationem, non per phanthaſiam, ſed veraciter demonſtravit ob naturalem
» differentiam in eadem una ſubſiſtentia cognoſcendam, dum utraque natura cum alterius communione indiviſè, & inconfuſè, propria vellet, atque operaretur; juxta quam rationem, & duas naturales voluntates,
» & operationes confitemur ad ſalutem humani generis convenienter in eo
» concurrentes.

» Quartò: Quoniam hactenus ipſi Armenii præter has tres Nicænam, Conſtantinopolitanam, & Epheſinam primam Synodos nullas alias univerſales poſtea celebratas, nec ipſum Beatiſſimum hujus Sanctæ Sedis
» Antiſtitem Leonem, cujus auctoritate ipſa Chalcedonenſis Synodus extitit congregata, ſuſceperunt, aſſerentes eiſdem fuiſſe ſuggeſtum, tam Synodum ipſam Chalcedonenſem, quam memoratum Leonem ſecundùm
» damnatam Neſtorii hæreſim, definitionem feciſſe, inſtruximus eos, & declaravimus hujuſmodi falſam fuiſſe ſuggeſtionem, ipſamque Synodum Chalcedonenſem, & Beatiſſimum Leonem ſanctè, & rectè veritatem de duabus in una perſona Chriſti naturis ſuperius deſcriptam definiviſſe
» contra impia Neſtorii, & Eutychis dogmata, injunximuſque, ut ipſum
» beatiſſimum Leonem, qui veræ fidei columna fuit, & omni Sanctitate, & doctrina refertus, tanquam Sanctum, & in cathalogo Sanctorum merito deſcriptum de cætero reputent, & venerentur, atque non ſolum dictas tres Synodos, ſed omnes alias Univerſales auctoritate
» Romani Pontificis legitimè celebratas, ſicut & cæteri fideles, reverenter ſuſcipiant.

» Quintò: Eccleſiaſticorum Sacramentorum veritatem pro ipſorum Armenorum, tam præſentium, quam futurorum, faciliori doctrina ſub
» hac breviſſima redigimus formula. Novæ legis ſeptem ſunt Sacramenta, videlicet Baptiſmus, Confirmatio, Euchariſtia, Pœnitentia, Extrema unctio, Ordo, & Matrimonium, quæ multum à Sacramentis differunt
» antiquæ legis; illa enim non cauſabant gratiam, ſed eam ſolum per paſſionem Chriſti dandam eſſe figurabant, hæc verò noſtra & continent
» gratiam, & ipſam dignè ſuſcipientibus conferunt. Horum quinque prima ad ſpiritualem uniuſcujuſque hominis in ſe ipſo perfectionem, duo ultima
» ad totius Eccleſiæ regimen, multiplicationemque ordinata ſunt: Per baptiſ-

» baptiſmum enim ſpiritualiter renaſcitur, per Confirmationem augemur » in gratia, & roboramur in fide, renati autem, & roborati nutrimur di- » vina Euchariſtiæ alimonia, quod ſi per peccatum ægritudinem incurri- » mus animæ, per pœnitentiam ſpiritualiter ſanamur: ſpiritualiter etiam, » & corporaliter, prout animæ expedit, per Extremam unctionem, per » Ordinem verò Eccleſia gubernatur, & multiplicatur ſpiritualiter, per » Matrimonium corporaliter augetur. Hæc omnia Sacramenta tribus per- » ficiuntur, videlicet, rebus tanquam materia, verbis tanquam forma, & » Perſona Miniſtri conferentis Sacramentum cum intentione faciendi, » quod facit Eccleſia, quorum ſi aliquid deſit, non perficitur Sacramen- » tum. Inter hæc Sacramenta, tria ſunt Baptiſmus, Confirmatio, & » Ordo, quæ characterem, ideſt ſpirituale quoddam à cæteris diſtinctio- » uum, imprimunt in anima indelebile, unde in eadem perſona non rei- » terantur: reliqua vero quatuor characterem non imprimunt, & reitera- » tionem admittunt.

» Primum omnium Sacramentorum locum tenet Sanctum Baptiſma, » quod vitæ ſpiritualis janua eſt, per ipſum enim membra Chriſti, ac de » corpore efficimur Eccleſiæ, & cum per primum hominem mors intro- » jerit in univerſos, niſi ex aqua, & Spiritu renaſcamur, non poſſumus » (ut inquit Veritas) in regnum cælorum introire. Materia hujus Sacra- » menti eſt aqua vera, & naturalis, nec refert frigida ſit, an calida. For- » ma autem eſt: *Ego te baptizo in nomine Patris, & Filii, & Spiritus San- » cti*. Non tamen negamus quin & per illa verba: *Baptizetur talis Ser- » vus Chriſti in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, vel: Baptiza- » tur manibus meis talis Servus Chriſti in nomine Patris, & Filii, & Spi- » tus Sancti, vel: Baptizatur manibus meis talis in nomine Patris, & Fi- » lii, & Spiritus Sancti*; verum perficiatur baptiſma, quoniam cum prin- » cipalis cauſa, ex qua baptiſmus virtutem habet, ſit Sancta Trinitas, in- » ſtrumentalis autem ſit Miniſter, qui tradit exterius Sacramentum, ſi ex- » primitur actus, qui per ipſum exercetur Miniſtrum cum Sanctæ Trinitatis » invocatione, perficitur Sacramentum. Miniſter hujus Sacramenti eſt » Sacerdos, cui ex officio competit baptizare, in caſu autem neceſſitatis » non ſolum Sacerdos, vel Diaconus, ſed etiam laicus, vel mulier, immo » Paganus, & hæreticus baptizare poteſt, dummodo formam ſervet Ec- » cleſiæ, & facere intendat, quod facit Eccleſia. Hujus Sacramenti effe- » ctus eſt remiſſio omnis culpæ originalis, & actualis, omnis quoque pœ- » næ, quæ pro ipſa culpa debetur, propterea baptizatis nulla pro peccatis » præteritis injungenda eſt ſatisfactio, ſed morientes, antequam culpam » aliquam committant, ſtatim ad regnum cælorum, & Dei viſionem per- » veniunt.

» Secundum Sacramentum eſt Confirmatio, cujus materia eſt Chriſma » confectum ex oleo, quod nitorem ſignificat conſcientiæ, & balſamo, quod » odorem ſignificat bonæ famæ, per Epiſcopum benedicto: Forma autem » eſt: *Signo te ſigno crucis, & confirmo te chriſmate ſalutis in nomine Patris, » & Filii, & Spiritus Sancti*. Ordinarius miniſter eſt Epiſcopus, & cum » cæteras unctiones ſimplex Sacerdos valeat exhibere, hanc non niſi Epiſ- » copus debet conferre, quia de ſolis Apoſtolis legitur, quorum vicem » tenent Epiſcopi, quod per manus impoſitionem Spiritum Sanctum da- » bant, quemadmodum Actuum Apoſtolorum lectio manifeſtat: *Cum*

» *enim audiſſent, inquit, Apoſtoli, qui erant Jeroſolymis, quia recepiſſet* » *Samaria verbum Dei, miſerunt ad eos Petrum, & Joannem, qui, cum* » *veniſſent, oraverunt pro eis, ut acciperent Spiritum Sanctum, nondum enim* » *in quemquam illorum venerat, ſed baptizati tantum erant in nomine Do-* » *mini noſtri Jeſu, tunc imponebant manus ſuper illos, & accipiebant Spiri-* » *tum Sanctum*. Loco autem illius manus impoſitionis datur in Eccleſia » Confirmatio. Legitur tamen aliquando per Apoſtolicæ Sedis diſpenſatio- » nem ex rationabili, & urgenti admodum cauſa ſimplicem Sacerdotem » Chriſmate per Epiſcopum confecto hoc adminiſtraſſe Confirmationis Sa- » cramentum. Effectus autem hujuſmodi Sacramenti eſt, quod in eo datur » Spiritus Sanctus ad robur, ſicut datus eſt Apoſtolis die Pentecoſtes, ut » videlicet Chriſtianus audacter Chriſti confiteatur nomen, ideoque in » fronte, ubi verecundiæ ſedes eſt, confirmandus inungitur, ne Chriſti » nomen confiteri erubeſcat, & præcipue crucem ejus, quæ Judeis eſt ſcan- » dalum, gentibus autem ſtultitia, ſecundum Apoſtolum, propter quod » ſigno Crucis ſignatur.

» Tertium eſt Euchariſtiæ Sacramentum, cujus materia eſt panis tri- » ticeus, & vinum de vite, cui ante conſecrationem aqua modiciſſima » admiſceri debet; aqua autem ideo admiſcetur, quoniam juxta reſtimo- » nia Sanctorum Patrum, ac Doctorum Eccleſiæ pridem in diſputatione » exhibita creditur, ipſum Dominum in vino aqua permixto hoc inſtituiſſe » Sacramentum, deinde quia hoc convenit Dominicæ paſſionis repræſen- » rationi: Inquit enim Alexander Papa: *In Sacramentorum oblationibus,* » *quæ intra Miſſarum ſolemnia Domino offeruntur, panis tantum, & vi-* » *num aqua permixtum in Sacrificium offeruntur*; non enim deber in ca- » liee Domini aut vinum ſolum, aut aqua ſola offerri; ſed utrumque per- » mixtum, quia utrumque id eſt Sanguis, & aqua ex latere Chriſti pro- » fluxiſſe legitur, tum etiam quia convenit ad ſignificandum hujus ſacra- » menti effectum, qui eſt unio populi Chriſtiani ad Chriſtum; aqua enim » populum ſignificat ſecundum illud Apocalypſis: *Aquæ multæ populi multi.* » Et Julius Papa poſt Beatum Silveſtrum ait, *Calix Dominicus juxta ca-* » *nonum præceptum vino, & aqua permixtus debet offerri, quia videmus in* » *aqua populum intelligi, in vino vero oſtendi Sanguinem Chriſti. Ergo cum* » *in caliee vinum, & aqua miſcentur, Chriſto populus adunatur, & fide-* » *lium plebs ei, in quem credit, copulatur, & jungitur*. Cum ergo tam » Sancta Romana Eccleſia à Beatiſſimis Apoſtolis Petro, & Paulo edocta, » quam reliquæ omnes Latinorum, Græcorumque Eccleſiæ, in quibus » omnis Sanctitatis, & doctrinæ lumina claruerunt ab initio naſcentis Ec- » leſiæ ſic ſervaverint, & modo ſervent, inconveniens admodum videtur, » ut alia quævis regio ab hac Univerſali, & rationabili diſcrepet obſer- » vantia. Decernimus igitur, ut eriam ipſi Armeni ſe cum univerſo orbe » Chriſtiano conforment, eorumque Sacerdotes in calicis oblatione pau- » lulum aquæ, prout dictum eſt, vino admiſceant. Forma hujus Sacra- » menti ſunt verba Salvatoris, quibus hoc confecit Sacramentum; Sacer- » dos enim in perſona Chriſti loquens, hoc conficit Sacramentum; nam » ipſorum verborum virtute, ſubſtantia paois in corpus Chriſti, & ſub- » ſtantia vini in ſanguinem convertuntur, ita tamen, quod totus Chriſtus » continetur ſub ſpecie panis, & totus ſub ſpeeie vini, ſub qualibet quo- » que parte hoſtiæ conſecratæ, & vini conſecrati, ſeparatione facta, totus

eſt

» eſt Chriſtus. Hujus Sacramenti effectus, quem in anima operatur dignè
» ſumentis, eſt adunatio hominis ad Chriſtum, & quia per gratiam homo
» Chriſto incorporatur, & membris ejus unitur, conſequens eſt, quod
» per hoc Sacramentum in ſumentibus dignè gratia augeatur, omnemque
» effectum, quem materialis cibus, & potus, quoad vitam agunt corpo-
» ralem, ſuſtentando, augendo, reparando, & delectando, Sacramentum
» hoc quo ad vitam operatur ſpiritualem: *In quo*, ut inquit Urbanus
» Papa, *gratam Salvatoris noſtri recenſemus memoriam, à malo retrahi-*
» *mur, confortamur in bono, & ad virtutum, & gratiarum proficimur*
» *incrementum*.

» Quartum Sacramentum eſt Pœnitentia, cujus quaſi materia ſunt
» actus pœnitentis, qui in tres diſtinguntur partes, quarum prima eſt cor-
» dis contritio, ad quam pertinet, ut dolear de peccato commiſſo, cum
» propoſito non peccandi de cætero; ſecunda eſt oris confeſſio, ad quam
» pertinet, ut peccator omnia peccata, quorum memoriam habet, ſuo Sa-
» cerdoti confiteatur integraliter; tertia eſt ſatisfactio pro peccatis ſecun-
» dum arbitrium Sacerdotis, quæ quidem præcipuè fit per Orationem, je-
» junium, & eleemoſynam: Forma hujus Sacramenti ſunt verba abſolutio-
» nis, quæ Sacerdos profert cum dicit: *Ego te abſolvo, &c.* Miniſter hujus
» Sacramenti eſt Sacerdos habens auctoritatem abſolvendi, vel ordina-
» riam, vel ex commiſſione Superioris. Effectus hujus Sacramenti eſt abſo-
» lutio à peccatis.

» Quintum Sacramentum eſt Extrema unctio, cujus materia eſt
» oleum olivæ per Epiſcopum benedictum. Hoc Sacramentum niſi infirmo,
» de cujus morte timetur, dari non debet, qui in his locis ungendus eſt,
» in oculis propter viſum, in auribus propter auditum, in naribus propter
» odoratum, in ore propter guſtum, vel locutionem, in manibus propter
» tactum, in pedibus propter greſſum, in renibus propter delectationem
» ibidem vigentem. Forma hujus Sacramenti eſt hæc: *Per iſtam unctio-*
» *nem, & ſuam piiſſimam miſericordiam indulgeat tibi Dominus quidquid*
» *per viſum deliquiſti*; & ſimiliter in aliis membris. Miniſter hujus Sa-
» cramenti eſt Sacerdos, effectus verò eſt mentis Sanatio, & in quantum
» animæ expedit, ipſius etiam corporis. De hoc Sacramento inquit B. Ja-
» cobus Apoſtolus cap 5. *Infirmatur quis in vobis? inducat Presbyteros Ec-*
» *cleſiæ, & orent ſuper eum, ungentes eum oleo in nomine Domini: & oratio*
» *fidei ſalvabit infirmum, & alleviabit eum Dominus, & ſi in peccatis ſit,*
» *dimittentur ei*.

» Sextum Sacramentum eſt Ordinis, cujus materia eſt illud, per cu-
» jus traditionem confertur Ordo, ſicut Presbyteratus traditur per calicis
» cum vino, & patenæ cum pane porrectionem; Diaconatus vero per libri
» Evangeliorum darionem; Subdiaconatus vero per Calicis vacui cum pa-
» tena vacua ſuperimpoſita traditionem, & ſimiliter de aliis per rerum ad
» miniſteria ſua pertinentium aſſignationem. Forma Sacerdotis eſt talis:
» *Accipe poteſtatem offerendi Sacrificium in Eccleſia pro vivis, & mortuis in*
» *nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; & ſic de aliorum Ordinum for-
» mis, prout in Pontificali Romano latè continetur. Ordinarius Miniſter
» hujus Sacramenti eſt Epiſcopus; effectus eſt augmentum gratiæ, ut quis
» ſit idoneus Chriſti miniſter.

» Septimum Sacramentum eſt Matrimonii, quod eſt ſignum conjun-

ctionis Chriſti, & Eccleſiæ ſecundùm Apoſtolum dicentem: *Sacramentum hoc magnum eſt, ego autem dico in Chriſto, & Eccleſia.* Cauſa efficiens Matrimonii regulariter eſt mutuus conſenſus per verba de præſenti expreſſus, Aſſignatur autem triplex bonum Matrimonii, primum eſt proles ſuſcipienda, & educanda ad cultum Dei, ſecundum eſt fides, quam unus conjugum alteri ſervare debet, tertium eſt indiviſibilitas Matrimonii propter hoc, quod ſignificat indiviſibilem conjunctionem Chriſti, & Eccleſiæ. Quamvis autem ex cauſa fornicationis liceat thori ſeparationem facere, non tamen aliud Matrimonium contrahere fas eſt, eum Matrimonii vinculum legitimè contractum perpetuum ſit.

Sexto: compendioſam illam fidei regulam per Beatiſſimum Athanaſium editam ipſis præbemus Oratoribus, cujus tenor talis eſt: *Quicumque vult Saluus eſſe, ante omnia opus eſt, ut teneant Catholicam fidem &c.*

Septimo: Decretum unionis cum Græcis conſummatæ pridem in hoc Sacro Oecumenico Concilio Florentino promulgatum, cujus tenor talis eſt; &c.

Octavo: cum inter alia ſit etiam cum ipſis Armenis diſputatum, quibus diebus feſtivitates Annuntiationis B. Mariæ Virginis, Nativitatis B. Joannis Baptiſtæ, & conſequenter Nativitatis, & Circumciſionis Domini noſtri Jeſu Chriſti, ac Præſentationis ejuſdem in templo, ſeu Purificationis B. Virginis Mariæ celebrari debeant, ſatiſque dilucidè veritas patefacta fuerit tam Sanctorum Patrum Teſtimoniis, quam conſuetudine Romanæ Eccleſiæ, & omnium aliarum univerſaliter apud Latinos, & Græcos, ne in tantis celebritatibus diſpar ſit Chriſtianorum ritus, unde perturbandæ charitatis occaſio poſſet oriri, decernimus tanquam veritati, & rationi conſentaneum, ut juxta totius reliqui orbis obſervantiam ipſi etiam Armeni feſtum Annuntiationis B. Mariæ die 25. Martii, Nativitatis Joannis Baptiſtæ 24. Junii, Nativitatis vero ſecundùm carnem Salvatoris noſtri 25. Decembris, Circumciſionis ejuſdem 1. Januarii, Epiphaniæ 6. ejuſdem Januarii, Præſentationis Domini in templo, ſeu Purificationis Dei Genitricis 2. Februarii debeant ſolemniter celebrare.» Così il decreto Eugeniano, che giurato, e profeſſato allora dagli Armeni, ſervì di norma, e regola di fede non tanto a que' lontani Popoli, quanto eziamdio a' noſtri, che da eſſo apprendono un diſtinto ſimbolo, Canone della Cattolica credenza. Confeſſato dunque da eſſi il contenuto del Decreto, furono ammeſſi ftà Padri nella communione della Chieſa, ricevuti intieramente come Cattolici. E perche in Caffà del Cherſoneſo ritrovavanſi rifugiati dalle invaſioni de' Turchi molti Armeni, e'l Veſcovo Latino di quella Città haveva prohibito al Veſcovo Armeno di portar la Mitra Epiſcopale nelle publiche funzioni della Chieſa, e di diſtribuire con la elevazione della deſtra mano il ſegno della Croce a' ſuoi Armeni, del che queſta Nazione con opportuna doglianza haveva reclamato in Fiorenza al Pontefice, tolſe Eugenio con pronto Decreto ogni nuovo motivo di diſſenzione, confermando al Veſcovo Armeno di Caffà l'uſo della Mitra, e nel medeſimo tempo condannando l'Anabatteſimo, coſtumato dagli Armeni di conferirlo, a Chì rinegata la fede, tornava pentito alla Confeſſione di eſſa.

Provedimento ſopra altri affari degl'Armeni.

Ad

[a] Ad perpetuam rei memoriam.

Ad Apoſtolicæ dignitatis apicem divina diſpoſitione vocati, ex incumbente nobis ſolicitudinis officio, Eccleſiarum omnium diſcutere conditiones habemus, ut debite omnia proſpicientes ſic circa illarum, & ſubjectorum eis populorum ſalubrem ſtatum vigilanti cura vacemus, quod ſuperni favoris affluente præſidio, amoris omnibus, quæ diſturbia, errores, & ſcandala afferebant, optata ſuſcipiant incrementa. Sanè poſt concluſam ſolemniter in Seſſione publica promulgatam proximis diebus glorioſiſſimam populo Chriſtiano Armenorum cum Romana Eccleſia unionem, cum dilectos filios ipſorum Armenorum Oratores, qui ea de cauſa apud nos erant, diligenter interrogaremus de modis, qui hactenus apud eos, & præſertim in Civitate Caphenſi, in qua ipſorum magna multitudo convenit, obſervati fuerunt, aliqua ipſorum relatione intelleximus, circa quæ præſentium tenore debitum, & conveniens remedium decrevimus adhibere. In primis namque, cum venerabiles Fratres Epiſcopi Caphenſes, qui hactenus pro tempore fuerunt, Epiſcopos Armenorum tanquam ſchiſmaticos, & hæreticos prohibuiſſe dicantur deferre Mithram in proceſſionibus generalibus, quæ in ipſa Civitate fiebant, & nullo in loco, nulloque tempore benedictionem cum ſigno Crucis, etiam ritus ſui, populo dare permiſerint, Nos attendentes, quod licet Civitas illa unicam, ſicut cæteræ, habeat Diæceſim, tamen ipſa Armenorum gens ſedibus propriis pulſa, ibidem in maximo habitat numero, volumus, & præſentium tenore auctoritate Apoſtolica mandamus, quod Epiſcopi Armenorum, qui in futurum pro tempore erunt, in Proceſſionibus, & aliis quibuſcumque actibus publicis Mithram, ſicut & Caphenſis Epiſcopus, per dictam Civitatem, & Diæceſim deferre poſſint, & valeant. Circa benedictionem verò, & ſignaculum Crucis, eam adhiberi modeſtiam volumus, ut Armenorum Epiſcopi ſuis tantummodo populis, quando eos privatim ſaluratum ibunt, aut quando obviantes manum oſculabuntur, dexteram leviter elevata eum ſigno Crucis benedictionem annuntient.

Præterea cum ad noſtram pervenerit notitiam, quoſdam, & in prædicta Civitate Caphenſi, & aliis in partibus circumſtantibus, tantam habere ſacrarum Inſtitutionum ignorationem, ut multos, qui poſt ſuſceptum baptiſma à rectis Catholicæ fidei viis deviaverint, & poſtmodum reſipiſcere velint, iterum baptizent, attendentes à jure, & ſacris Canonibus omnino prohibitum eſſe baptiſma reiterari, volumus, & auctoritate, ac tenore ſimilibus mandamus, ut nullus Sacerdos de cætero ſub excommunicationis, quas ipſo facto incurrat, & aliarum Eccleſiæ cenſurarum pœnis, audeat, vel præſumat aliquem, cujuſcumque Nationis, & ritus ſit, ſive Græcum, ſive Sclavum, aut Armenum, aut alium quemcumque, qui ſemel ritè fuerit baptizatus, aliqua ratione, vel cauſa iterum baptizare. Cupientes etiam, quod dictorum Armenorum Epiſcopus debitis in prædicta Civitate fungatur honoribus, & ſubjectum ſibi populum valeat debitè cum juſtitia gubernare, eundem ſimilibus auctoritate, & tenore volumus, & mandamus, nullo modo in judiciis, & cæteris ad Eccleſiaſticam juriſdictionem pertinentibus, quantum ad ea, quæ ſunt de foro Epiſcoporum, à quoquam, ſive Epiſcopo Caphenſi, ſive

[a] Eugen. epiſt. II. 11? pag. 375.

» ſive alia Eccleſiaſtica, vel ſæculari perſona, quomodolibet impediti, ſed » poſſe in omnibus, & per omnia, eam jutiſdictionem in ſuos Armenos, » in Civitate, & Diæceſi Caphenſi habentes, exercere, quam alii Epiſcopi » in ſuis Diæceſibus exercent de conſuetudine, vel de jure. » Così egli.

Comparſa delli Iacobiti nel Concilio, e Loro diſcorſo, e Concione al Papa.

Haveva patimente il Pontefice ſpedito da Roma Alberto Religioſo Minorita alli Jacobiti, Popoli Habitatori dell'Egitto, li quali bene iſtrutti una volta negli articoli di noſtra fede, havevano poi traviato dalla rettitudine di eſſi in molti errori diſſeminati colà dagli Armeni, e da'Greci iſteſſi, onde ſeparatiſi dalla Chieſa Romana, furono preſentemente invitati da Eugenio alla riunione in queſto Concilio di Fiorenza. Colà [a] dunque anch' eglino comparvero, e Capo della Legazione che ſpedì il loro Patriarca, fù Andrea Abate del celebre Monaſterio di S. Antonio, che inchinatoſi al Pontefice, così parlògli in queſto lacrimevole, ſano, e ſerio tenore; [b] *Cogitanti altam Majeſtatem tuam, & meam humilitatem, Pater Beatiſſime, tantus ſuboritur pavor, ut ſi aliqua erravero in dicendis paucis, primum id mihi indulgeas, deprecor; nil enim aliud quam tremor apprehendere poteſt hominem me: Pulvis enim ſum, & cinis coram te Deo in terris verba faciens. Es namque Deus in terra, & Chriſtus, & ejus Vicarius, es Petri ſucceſſor, & pater, Caput, & Doctor Eccleſia univerſalis, cui datæ ſunt claves claudendi, & Paradiſum cuicumque volueris, reſerandi. Tu Princeps Regum, & Maximus es Magiſtrorum.*

[a] 28. 1441.

[b] *Apud Raynu. an. 1441. n. 1.*

Quæ omnia, & ſimilia conſiderans, expaveſco tuam alloqui Sanctitatem, cum maximè ante oculos mentis proponam non ſolum poteſtatem tuam, ſed ſapientiam Latinorum, qui in ſtudio ſapientiæ divinarum rerum, & Diſciplina Jeſu Chriſti, quod à principio ſalutis Fidelium imbiberunt, continuo in hac tempora exercitati, ea nunc tenent, & ſentiunt, quæ beatiſſimi Apoſtolorum Principes Petrus, & Paulus illis à principio tradiderunt; quæ autem Eccleſia, hujuſmodi ſapientia, & diſciplina aliquando privatæ, prima non tenuerunt fundamenta, & à Romana Eccleſia Matre, & Magiſtra ſeparatæ fuerunt, eas permiſit Deus gentibus in opprobrium, & infidelibus in rapinam, prout evidenter cernere datur in Græcis, & Armenis, & pariter in nobis Ethiopibus Jacobitis, poſtquam anno [c] nongenteſimo à vobis fuimus ſeparati.

[c] Circa la Hereſia, e perverſione de' Iacobiti vedi il noſtro to. 2. pag. 71.

Conſolamur vero, & mæſtitiæ noſtræ ſpem ea ratione amplam aſſumimus, quod qui tibi conceſſit Græcos, & Armenos in Catholicæ Fidei unionem latius venire, quique tibi inſpiravit, ut nos per dilectum filium tuum Albertum Ordinis Minorum ad unionem quærendam invitares, idem piiſſimus Deus noſter ſuam nobis elargietur benedictionem, ut eadem tecum in Catholica Dei Eccleſia ſentiamus, quod quidem perficietur. Ego &, ut tu vides, ætate jam gravis è domo ſum profectus ad tuæ Sanctitatis pedes, præſentiamque, ſuperatis terra, & maris periculis perventurus, reverendiſſimi mei Patriarchæ Orator, ac indigniſſimus Locumtenens, quemadmodum conſtare videbis in mandatis, quæ tibi ab eodem Patriarcha exhibeo, quemadmodum poterit enarrare idem Frater Albertus, qui multa mecum pericula, multos ſubiit labores pro hac digniſſima unione fidei Chriſtianæ. Così egli. Con-

[d] venuta degli Ethiopi al Concilio.

l'Abate Jacobita di S. Antonio pervennero ancora in Fiorenza gli Ambaſciadori dell'Imperador Coſtantino di Ethiopia, detto communemente il Prete Gianni, e l'Abate Nicodemo, che rappreſentava il Perſonaggio principale dell'Ambaſciaria, al primo comparire avanti il Pontefice, dilungòſſi in una ſomigliante Orazione, che Noi non poſſiamo tralaſciare di eſporre

ancora

ancora in queſte Carte per i nobili ſentimenti, ch'ella in ſe contiene, e per le riguardevoli erudizioni, di cui ella fornita può arricchire egualmente la noſtra Hiſtoria, & ammaeſtrare l'intendimento di Chi la legge, [a] *Omnes homines ad tuam præſentiam intervenientes*, diſs'egli, con ſtile ſuperiore al concetto barbaro, che Noi falſamente habbiamo di quelle genti, *Pater Beatiſſime, multùm tenentur, Deo gratias agere, qui eos feceris dignos videre in te Chriſtum etiam in terris, inter peccatores homines converſantem. Sed nos in Æthiopia nati multis, magniſque cogimur rationibus, qui nobis dedit ſacram fidem tuam in præſenti tempore intueri: Primum quod neminem credimus remotiorem ab Orbis parte huc ſe conferre, quam nos, qui non ad extremam modo omnibus partem, ſed pene extra ipſum Orbem poſitam incolimus Æthiopiæ regionem.*

Secundùm, quia (ſalva caterarum pace) non credimus gentem eſſe aliam, quæ majori fide, & devotione Romanum Pontificem veneretur, quod quidem experientia apud nos notorium eſſe dignoſcitur, ut reverſuri in patriam applauſus, exultationeſque noſtrorum hominum, & populi obviam proceſſuri timere cogamur, quia ſemper hactenus obſervatum eſt, ut venientium à Romani Pontificis conſpectu plebs, & omnis ſexus ætatis multitudo conferta pedes oſculari, & veſtis partem, pro reliquiis ſalvandam, lacerare contendat. Unde intelligi poteſt, quanta ſit noſtris hominibus Romani Pontificis opinio Sanctitatis.

Tertio loco: majori excipiendum lætitia, & jubilo gaudium noſtrum, quod majus imperium noſtrum, quam aliud eſſe opinamur, ſiquidem Reges centum veſtro Imperio etiam præſenti tempore ſunt ſubjecti, & præter hoc gloria noſtra pars non eſt minima Regina Saba, qua excitata fama Sapientiæ Salomonis ità ſe contulit in Jeruſalem, quemadmodum nos, qui licet multo minores ſimus Reginâ Sabâ, ad te venimus, qui es etiam plus quam Salomon: ex gente igitur noſtra fuerunt Candacis Regina, & Eunuchus, quos Philippus Domini noſtri Apoſtolus baptizavit, quarum rerum certè magnarum gratia Tu, qui maximus es Magnatum, nos licet parvulos dei libenter, prout confidimus, te intueri.

Poſtremo verò & rationum præſtantiſſima, quibus adveniſſe lætamur; ea eſt, qua ab ipſis effectibus innotuit, & mundo palam eſt factum, omnes qui à te, & à Romana Eccleſia diſceſſerunt, penitus corruiſſe, noſtra tamen inter cæteras Eccleſias, quæ à prædicta Romana videntur Eccleſia receſsiſſe, fortis etiam, & potens, ac libera exiſtit, cujus quidem rei nullam aliam dicent ſapientes cauſam exiſtere, quam quia aliarum Eccleſiarum receſſio, atque rebellio fuit voluntaria; Hincque eorum populi in ſervitutem, exterminiumque ſunt dati, noſtra autem intermiſsio, & elongatio à Sede tua nequaquam à perfidia, aut levitate alia, ſed potius proceſsit à Provinciarum diſtantia, & à periculis, quæ ſubeunt commeantes, atque etiam à Prædeceſſorum tuorum Romanorum Pontificum negligentia, cum nulla apud noſtros homines ſit memoria viſitationis, aut cura tot Chriſti ovium, quam Paſtorum quiſpiam ante te voluerit ſuſcipere; nam fert opinio noſtra octingentos effluxiſſe annos, ex quo nullus ante Pontifex Romanus nos vel levi, aut unico verbo curaverit ſalutare (Mà non diſs'egli bene in queſto particolare l'eloquente Ethiopo, e la diſtanza allegata delle Provincie lo fecero rinvenire molto diſtante dalla cognizione della Eccleſiaſtica Hiſtoria, anche in quelle materie, che appartenevano alla loro Chieſa. Concioſiacoſa che à richieſta

[a] *Ibid. n. 3.*

Eloro nobile Concione al Papa.

richiesta de' medesimi Ethiopi Alessandro [a] Terzo concesse loro un'Oratorio in Gierusalemme, una Chiesa in Roma, e spedì nel loro [b] Imperio un Legato, da cui eglino ricevessero ammaestramento nella fede: E consecutivamente altri molti Missionarii furono colà mandati da [c] Niccolò Quarto, e da [d] Giovanni XXII. per reintegrare la loro unione con la Chiesa Romana.)

a *Vide Bar. an.1177. n.34.*
b *Rogerius in annal. Anglic. an.1177.*
c *Ray. an.1289. n.59.*
d *Item an.1329. n.xlv.*

In hoc itaque summa laus tua, & nostri gaudii multitudo consistit, quod tu solus, ac primus Imperatorem nostrum, ac nostram gentem Catholicæ fidei, & tibi ipsi studeas unire per vestræ Congregationis operam &c. Te autem in primis certum reddo, Imperatorem Æthiopum nihil in rebus humanis ducere majus, nihil affectuosius cupere, quam uniri Romanæ Ecclesiæ, & tuis Sanctissimis subjici pedibus: tantæ magnitudinis apud eum sunt Romanum nomen, & Latinorum fides, quam tecum Christus augere, & conservare dignetur in sæcula sæculorum Amen. Così egli. Alla espressione de' concetti corrispose adequatamente la esecuzione de' fatti. Concioſiacosache abbracciarono prontamente e li Jacobiti, e gli Ethiopi la Fede Romana, e nel ritorno alla Patria passando eglino per Roma furono dal Pontefice ammessi a poter venerare d'appresso il Volto Santo, detto la *Veronica* in S. Pietro, inviando a tal'effetto Eugenio un preciso Breve ai Canonici di quella Basilica, rapportato dal Raynaldi [e] ne' suoi Annali.

e *Rayn. an.1441. n.2.*

Mà la fede, che questi devoti Popoli [f] professarono in Fiorenza, fù poi à miglior' opportunità di tempo stesa, e descritta in lungo Decreto dal Pontefice Eugenio, & ad essi trasmessa all'Ethiopia da Roma, dove l'anno futuro fù per [g] giuste cause trasportato da Fiorenza il Concilio. Il Decreto in lungo tenore egli si stende, mà non è mai difettosamente lungo ciò, che sempre ci porta alla cognizione adequata della Historia delle Heresie, che Noi scriviamo.

f *an.1441.*

g *Hæc vide apud Rayn. an.1442. n.1.*

[b] Ad perpetuam rei memoriam.

h *Ibid. n.2.*

Libello Dogmatico del Papa agl'Etiopi

» Cantate Domino, quoniam magnificè fecit &c. Nos igitur, quibus
» vice Domini commissum est pascere oves Christi, ipsum Andream Abba-
» rem per nonnullos hujus tam sacri Concilii insignes viros super articulis
» fidei, & Sacramentis Ecclesiæ, & quibusque ad salutem spectantibus
» diligenter examinari fecimus, & tandem, quantum visum est fore neces-
» sarium, expositа eidem Abbati S. R. E. fide catholica, & per ipsum
» humiliter acceptata, hanc, quæ sequitur, veram, neeessariamque doctri-
» nam hodie in hac solemni Sessione, sacro approbante Oecumenico Concilio Florentino in nomine Domini tradidimus.
» In primis igitur Sacrosanta Romana Ecclesia Domini, & Salvatoris
» nostri voce fundata firmiter credit, profitetur, & prædicat, unum verum
» Deum omnipotentem, incommutabilem, & æternum, Patrem, Filium,
» & Spiritum Sanctum, unum in essentia, trinum in personis, Patrem
» ingenitum, filium ex Patre genitum, Spiritum Sanctum ex Patre, & Fi-
» lio procedentem: Patrem non esse Filium, aut Spiritum Sanctum, Filium
» non esse Patrem, aut Spiritum Sanctum, Spiritum Sanctum non esse Pa-
» trem, aut Filium; sed Pater tantùm Pater est, Filius tantùm Filius est,
» Spiritus Sanctus tantùm Spiritus Sanctus est, Solus Pater de substantia
» sua genuit Filium, solus Filius de solo Patre est genitus, solus Spiritus
» Sanctus simul de Patre procedit, & Filio. Hæ tres personæ sunt unus

Deus,

» Deus, & non tres Dii, quia trium eſt una ſubſtantia, una eſſentia, una
» natura, una divinitas, una immenſitas, una æternitas, omniaque ſunt
» unum, ubi non obviat relationis oppoſitio. Propter hanc unitatem Pater
» totus eſt in Filio, totus in Spiritu Sancto: Filius totus eſt in Patre, totus
» in Spiritu Sancto: Spiritus Sanctus totus eſt in Patre, totus in Filio. Nul-
» lus alium aut præcedit æternitate, aut excedit magnitudine, aut ſuperat
» poteſtate. Æternum quippe, & ſine initio eſt, quod Filius de Patre
» extitit, & æternum, ac ſine initio eſt, quod Spiritus Sanctus de Patre,
» Filioque procedit. Pater quidquid eſt, aut habet, non habet ab alio, ſed
» ex ſe, & eſt principium ſine principio. Filius quidquid eſt, aut habet,
» habet à Patre, & eſt principium de principio. Spiritus Sanctus quidquid
» eſt, aut habet, habet à Patre ſimul, & Filio; ſed Pater, & Filius non
» ſunt duo principia Spiritus Sancti, ſed unum principium; ſicut Pater,
» Filius, & Spiritus Sanctus non ſunt tria principia creaturæ, ſed unum
» principium. Quoſcumque ergo adverſa, & contraria ſentientes damnat,
» reprobat, & anathematizat, & à Chriſti corpore, quod eſt Eccleſia, alie-
» nos eſſe denuntiat. Hinc damnat Sabellium perſonas confundentem, &
» ipſarum diſtinctionem realem penitus auferentem. Damnat Arianos,
» Eunomianos, Macedonianos, ſolum Patrem Deum verum eſſe dicentes,
» Filium autem, & Spiritum Sanctum in creaturarum ordine collocantes.
» Damnat &, quoſcumque alios gradus, ſeu inæqualitatem in Trinitate
» facientes.

» Firmiſſime credit, profitetur, & prædicat unum verum Deum Pa-
» trem, & Filium, & Spiritum Sanctum eſſe omnium viſibilium, & inviſi-
» bilium Creatorem, qui quomodo voluit, bonitate ſua univerſas tam ſpi-
» rituales, quam corporales condidit creaturas, bonas quidem, quia à
» ſummo bono factæ ſunt; ſed mutabiles, quia de nihilo factæ ſunt, nullam-
» que mali aſſerit eſſe naturam, quia omnis natura, in quantum natura eſt,
» bona eſt. Unum, atque eundem Deum veteris, & novi Teſtamenti, hoc
» eſt legis, & prophetarum, atque Evangelii, profitetur auctorem, quo-
» niam eodem Spiritu Sancto inſpirante, utriuſque Teſtamenti Sancti locuti
» ſunt, quorum libros ſuſcipit, & veneratur, qui titulis ſequentibus con-
» tinentur, quinque Moyſis, ideſt Geneſi, Exodo, Levitico, Numeris,
» Deuteronomio, Joſue, Judicum, Ruth, quatuor Regum, duobus Pa-
» ralipomenon, Eſdra, Nehemia, Tobia, Judith, Eſther, Job, Pſalmis
» David, Parabolis, Eccleſiaſte, Canticis Canticorum, Sapientia, Eccle-
» ſiaſtico, Iſaia, Jeremia, Baruch, Ezechiele, Daniele, duodecim Pro-
» phetis minoribus, id eſt Oſea, Joele, Amos, Abdia, Jona, Michea, Na-
» hum, Habacuc, Sophonia Aggæo, Zaccharia, Malachia, duobus Macha-
» bæorum, quatuor Evangeliis Mathæi, Marci, Lucæ, Joannis, quatuor-
» decim Epiſtolis Pauli, ad Romanos, duabus ad Corinthios, ad Galatas,
» ad Epheſios, ad Philippenſes, duabus ad Theſſalonicenſes, ad Coloſſenſes,
» duabus ad Timotheum, ad Titum, ad Philæmonem, ad Hebræos, Petri
» duabus, tribus Joannis, una Jacobi, una Judæ, Actibus Apoſtolorum,
» & Apocalypſi Joannis. Præterea Manichæorum anathematizat infa-
» miam, qui duo prima principia poſuerunt, unum viſibilium, aliud
» inviſibilium; & alium novi Teſtamenti Deum, alium veteris eſſe Deum
» dixerunt.

» Firmiter credit, profitetur, & prædicat, unam ex Trinitate perſo-

» nam, verum Deum, Dei filium, ex Patre genitum, Patri conſubſtantialem, & coeternum, in plenitudine temporis, quam divini conſilii inſcrutabilis altitudo diſpoſuit, propter ſalutem humani generis, veram hominis, integramque naturam ex immaculato utero Mariæ virginis aſſumpſiſſe, & ſibi in unitatem perſonæ copulaſſe tanta unitate, ut quidquid ibi Dei eſt, non ſit ab homine ſeparatum, & quidquid eſt hominis, non ſit à Deitate diviſum, ſitque unus, & idem indiviſus, utraque natura in ſuis proprietatibus permanente, Deus, & homo, Dei filius, & hominis filius, æqualis Patri ſecundùm divinitatem, minor Patre ſecundùm humanitatem, immortalis, & æternus ex natura Divinitatis, paſſibilis, & temporalis ex conditione aſſumptæ humanitatis. Firmiter credit, profitetur, & prædicat Dei filium in aſſumpta humanitate ex Virgine verè natum, verè paſſum, verè mortuum, & ſepultum, verè ex mortuis reſurrexiſſe, in cælum aſcendiſſe, ſedereque ad dexteram Patris, & venturum in fine ſæculorum ad vivos, mortuoſque judicandos.

Anathematizat autem, execratur, & damnat omnem hæreſim contraria ſapientem. Et primo damnat Ebionem, Cherinthum, Marcionem, Paulum Samoſatenum, Photinum, omneſque ſimiliter blaſphemantes, qui percipere non valentes unionem perſonalem humanitatis ad Verbum, Jeſum Chriſtum Dominum noſtrum, verum Deum eſſe negaverunt, ipſum purum hominem confitentes, qui divinæ gratiæ participatione majori, quam Sanctioris vitæ merito ſuſcepiſſet, divinus homo diceretur.

Anathematizat etiam Manichæum eum ſectatoribus ſuis, qui Dei Filium non verum corpus, ſed phantaſticum ſumpſiſſe ſomniantes, humanitatis in Chriſto veritatem penitus ſuſtuleruntnec non Valentinum aſſerentem, Dei Filium nihil de Virgine Matre cepiſſe, ſed Corpus cæleſte ſumpſiſſe, atque ita tranſiſſe per Uterum Virginis, ſicut per aquæ ductum defluens aqua tranſcurrit; Arium etiam, qui aſſerens corpus ex Virgine aſſumptum animâ caruiſſe, voluit loco animæ fuiſſe Deitatem: Apollinarem quoque, qui intelligens, ſi anima corpus informans negetur in Chriſto, humanitatem veram ibidem non fuiſſe, ſolam poſuit animam ſenſitivam, ſed Deitatem Verbi vicem rationalis animæ tenuiſſe voluit.

Anathematizat etiam Theodorum Mopſueſtenum, atque Neſtorium aſſerentes Humanitatem Dei Filio unitam eſſe per gratiam, & ob id duas eſſe in Chriſto perſonas, ſicut duas fatentur eſſe naturas, cum intelligere non valerent, unionem Humanitatis ad Verbum hypoſtaticam extitiſſe, & propterea negarent Verbi ſubſiſtentiam accepiſſe, nam ſecundùm hanc blaſphemiam non Verbum caro factum eſt, ſed Verbum per gratiam habitavit in carne, hoc eſt non Dei filius homo factus eſt, ſed magis Dei Filius habitavit in homine.

Anathematizat etiam, execratur, & damnat Eutychem Archimandritam, qui eum intelligeret juxta Neſtorii blaſphemiam, veritatem incarnationis excludi, & propterea oportere, quod ita Dei Verbo unita eſſet humanitas, ut Deitatis, & humanitatis una eſſet, eademque perſona, ac etiam capere non poſſet, ſtante pluralitate naturarum, unitatem perſonæ, ſicut Deitatis, & humanitatis in Chriſto, unam poſuit eſſe perſonam, ita unam aſſeruit eſſe naturam, volens ante unionem dualitatem

fuiſſe

» fuiſſe naturarum, ſed in unam naturam in aſſumptione tranſiiſſe, maxima
» blaſphemia, & impietate concedens aut humanitatem in Deitatem, aut
» Deitatem in humanitatem eſſe converſam.

» Anathematizat etiam, execratur, & damnat Macharium Antiochenum, omneſque ſimilia ſapientes, qui licet verè de naturarum dualitate, & perſonæ unitate ſentiret, tamen circa Chriſti operationes enormiter aberravit, dicens, in Chriſto utriuſque naturæ unam fuiſſe operationem, unamque voluntatem. Hos omnes cum hæreſibus ſuis anathematizat Sacroſancta Romana Eccleſia, affirmans in Chriſto duas eſſe voluntates, duaſque operationes.

» Firmiter credit, profitetur, & docet, neminem unquam ex viro, fœminaque conceptum à Diaboli dominatione fuiſſe liberatum, niſi per meritum Mediatoris Dei, & hominum Jeſu Chriſti Domini noſtri, qui ſine peccato conceptus, natus, & mortuus humani generis hoſtem, peccata noſtra delendo, ſolus ſua morte proſtravit, & regni cæleſtis introitum, quem primus homo peccato proprio cum omni ſucceſſione perdiderat, reſeravit, quem aliquando venturum omnia veteris Teſtamenti Sacra, Sacrificia, Sacramenta, cæremoniæ præſignarunt.

» Firmiter credit, profitetur, & docet, legalia veteris teſtamenti, ſeu Moſaicæ legis, quæ dividuntur in cæremonias, Sacra, Sacrificia, Sacramenta, quia ſignificandi alicujus futuri gratia fuerant inſtituta, licet divino cultui illa ætate congruerent, ſignificato per illa Domino noſtro Jeſu Chriſto advenienre, ceſſaſſe, & novi Teſtamenti Sacramenta expiſſe, quemcumque etiam poſt Paſſionem in legalibus ſpem ponentem, & illis velut ad ſalutem neceſſariis ſe ſubdentem, quaſi Chriſti Fides ſine illis ſalvare non poſſet, peccaſſe mortaliter, non tamen negat à Chriſti Paſſione uſque ad promulgatum Evangelium illa potuiſſe ſervari, dum tamen maxime ad ſalutem neceſſaria crederentur, ſed poſt promulgatum Evangelium ſine interitu ſalutis æternæ aſſerit non poſſe ſervari.

» Omnes ergo poſt illud tempus Circumciſionis, & Sabbati, reliquorumque legalium obſervatores alienos à Chriſti fide denuntiat, & ſalutis æternæ minimè poſſe eſſe participes, niſi aliquando ab iis erroribus reſipiſcant. Omnibus igitur, qui Chriſtiano nomine gloriantur, præcipit omnino quocumque tempore, vel ante, vel poſt baptiſmum, à Circumciſione ceſſandum, quoniam ſive quis in ea ſpem ponat, ſive non, ſine interitu ſalutis æternæ obſervari omnino non poteſt. Circa pueros vero propter periculum mortis, quod poteſt ſæpe contingere, cum ipſis non poſſit alio remedio ſubveniri, niſi per Sacramentum Baptiſmi, per quod eripiuntur à Diaboli dominatu, & in Dei filios adoptantur, admoner, non eſſe per quadraginta, aut octuaginta dies, ſeu aliud tempus, juxta quorumdam obſervantiam, ſacrum baptiſma differendum, ſed quamprimum commodè fieri poteſt debere confetri, ita tamen quod mortis imminente periculo non ſine ulla dilatione baptizentur, etiam per Laicum, vel Mulierem in forma Eccleſiæ, ſi deſit Sacerdos, quemadmodum in Decreto Armenorum plenius continetur.

» Firmiter credit, profitetur, & prædicat, omnem creaturam Dei bonam, nihilque rejiciendum, quod cum gratiarum actione percipitur, quia juxta verbum Domini, non quod intrat in os, coinquinat hominem, illamque Moſaicæ legis ciborum mundorum, & immundorum diffe-

„ ferentiam ad cæremonialia aſſerit pertinere, quæ ſurgente Evangelio
„ tranſierunt, & efficacia eſſe deſierunt. Illam etiam Apoſtolorum prohi-
„ bitionem ab immolatis ſimulacrorum, & ſanguine, & ſuffocato, dicit illi
„ tempori congruiſſe, quod ex Judæis, atque Gentilibus, qui antea di-
„ verſis cæremoniis, moribuſque vivebant, ſurgebat Eccleſia una, ut cum
„ Judæis etiam Gentiles aliquid communiter obſervarent, & in unum Dei
„ cultum, fidemque conveniendi præberetur occaſio, & diſſentionis ma-
„ teria tolleretur, cum Judæis propter antiquam conſuetudinem ſanguis,
„ & ſuffocatum abominabilia viderentur, & eſu immolatitii poterant arbi-
„ trari Gentiles ad idolatriam redituros. Ubi autem eo uſque propagata eſt
„ Chriſtiana religio, ut nullus in ea Judæus carnalis appareat, ſed omnes
„ ad Eccleſiam tranſeuntes in eoſdem ritus Evangelii, cæremoniaſque con-
„ veniant, credentes omnia munda mundis, illius Apoſtolicæ prohibitio-
„ nis cauſa ceſſante, etiam ceſſavit effectus. Nullam itaque cibi naturam
„ condemnandam eſſe denuntiat, quam Societas admittit humana, nec
„ inter animalia diſcernendum per quemcumque ſive virum, ſive muliе-
„ rem, & quocumque genere mortis intereant, quamvis pro ſalute cor-
„ poris, pro virtutis exercitio, pro regulari, & Eccleſiaſtica diſciplina poſ-
„ ſint, & debeant multa non negata dimitti, quia juxta Apoſtolum: Omnia
„ licent, ſed non omnia expediunt.

„ Firmiter credit, profitetur, & prædicat, nullos intra Catholicam
„ Eccleſiam non exiſtentes non ſolum Paganos, ſed nec Judæos, aut Hæ-
„ reticos, atque Schiſmaticos, æternæ vitæ fieri poſſe participes, ſed in
„ ignem æternum ituros, qui paratus eſt Diabolo, & Angelis ejus, niſi
„ ante finem vitæ eidem fuerint aggregati, tantumque valere Eccleſiaſtici
„ corporis unitatem, ut ſolum in ea manentibus ad ſalutem Eccleſiaſtica
„ Sacramenta proficiant, & jejunia, eleemoſinæ, ac cætera pietatis officia,
„ & exercitia militiæ Chriſtianæ præmia æterna parturiant, neminemque,
„ quantaſcumque eleemoſynas fecerit, & ſi pro Chriſti nomine ſanguinem
„ effuderit, poſſe ſalvari, niſi in Catholicæ Eccleſiæ gremio, & unitate
„ permanſerit.

„ Amplectitur autem, approbat, & ſuſcipit ſanctam Nicænam Syno-
„ dum trecentorum decem, & octo Patrum, temporibus Beatiſſimi Sil-
„ veſtri Prædeceſſoris noſtri, & Magni Conſtantini piiſſimi Principis
„ congregatam, in qua impia hæreſis Ariana cum ſuo Auctore damnata
„ eſt, & definitum eſt, Filium Dei Patris eſſe conſubſtantialem, & coe-
„ ternum.

„ Amplectitur etiam, approbat, & ſuſcipit Sanctam Conſtantinopo-
„ litanam centum quinquaginta Patrum Beatiſſimi Damaſi Prædeceſſoris
„ noſtri, & Theodoſii ſenioris tempore convocatam, quæ ipſum Mace-
„ donii anathematizavit errorem, qui Spiritum Sanctum non Deum, ſed
„ creaturam aſſerebat, quod damnant, damnat, quod approbant, ap-
„ probat, & per omnia vult ibidem definita, & illæſa, & inviolata ſub-
„ ſiſtere.

„ Amplectitur etiam, approbat, & ſuſcipit Sanctam primam Epheſi-
„ nam Synodum ducentorum Patrum, quæ tertia eſt in ordine univerſalium
„ Synodorum ſub Beatiſſimo Cæleſtino Prædeceſſore noſtro, & Theodoſio
„ juniore convocatam, in qua impii Neſtorii eſt damnata blaſphemia, diſ-
„ finitumque eſt Domini noſtri Jeſu Chriſti veri Dei, & veri hominis unam

eſſe

» eſſe perſonam, & Beatam Mariam ſemper Virginem non ſolum Chriſto-
» tochon, ſed etiam Teotochon hoc eſt non tantum hominis, ſed Dei Geni-
» tricem ab omni Eccleſia prædicandam. Damnat autem, anathematizat,
» & reſpuit impiam ſecundam Epheſinam Synodum ſub beatiſſimo Leone
» prædeceſſore noſtro, & præfato Principe congregatam, in qua Dioſ-
» corus Alexandrinus Antiſtes Eutychis hæreſiarchæ defenſor, & S. Fla-
» viani Conſtantinopolitani Pontificis impius perſecutor execrandam il-
» lam Synodum ad approbationem Eutychianæ impietatis arte, & minis
» attraxit.

» Amplectitur etiam, approbat, & ſuſcipit Sanctam Chalcedonenſem
» Synodum quartam in ordine univerſalium Synodorum ſexcentorum, &
» triginta Patrum, temporibus præfati Beatiſſimi Leonis Prædeceſſoris no-
» ſtri, & Marciani Principis celebratam, in qua hæreſis Eutychiana cum
» ſuo auctore Eutyche, & Dioſcoro defenſore damnata eſt: & diffinitum
» eſt, Dominum noſtrum Jeſum Chriſtum eſſe verum Deum, & verum ho-
» minem, & in una, eademque perſona divinam, humanamque naturas
» integras, inviolatas, incorruptas, ineonfuſas, diſtinctaſque manſiſſe,
» humanitate agente quæ hominis ſunt, & Deitate quæ Dei, quos damnat,
» damnatos habet, quos approbat, approbatos.

» Amplectitur etiam, approbat, & ſuſcipit Sanctam Quintam Syno-
» dum ſecundam Conſtantinopolitanam tempore beatiſſimi Vigilii Præde-
» ceſſoris noſtri, & Juſtiniani Principis celebratam, in qua Sacri Chalce-
» donenſis Concilii definitio de duabus naturis, & una perſona Chriſti re-
» novata eſt, multique Origenis errores, ſuorumque ſequacium, præſer-
» tim de Dæmonum, aliorumque damnatorum pœnitentia, & liberatione
» reprobati, atque damnati ſunt. Amplectitur etiam, approbat, & ſuſcipit
» Sanctam tertiam Conſtantinopolitanam Synodum centum, & quinqua-
» ginta Patrum, quæ ſexta eſt in ordine univerſalium Synodorum tempo-
» ribus Beatiſſimi Agathonis Prædeceſſoris noſtri, & Conſtantini quarti
» hujus nominis Principis congregatam, in qua Macharii Antiocheni, &
» ſectatorum hæreſis condemnata eſt, & diffinitum eſt, In Domino noſtro
» Jeſu Chriſto duas eſſe perfectas, integraſque naturas, & duas operatio-
» nes, duas etiam voluntates, licet eſſet una, eademque perſona, cui
» utriuſque naturæ competerent actiones, Deitate agente quæ Dei ſunt, &
» humanitate quæ hominis ſunt. Amplectitur etiam, veneratur, & ſuſci-
» pit omnes alias Univerſales Synodos auctoritate Romani Pontificis legi-
» timè congregatas, ac celebratas, & confirmatas, & præſertim hanc
» Sanctam Florentinam, in qua inter alia Græcorum, & Armenorum San-
» ctiſſima unio conſumata eſt, & multæ circa utramque unionem ſaluber-
» timæ diffinitiones editæ ſunt, prout in Decretis deſuper promulgatis ple-
» nius continetur, quorum tenor in hunc modum ſequitur. -- Quindi recita-
vanſi, & eſponevanſi ordinatamente li due Decreti Eugeniani l'uno *pro Græcis*, l'altro *pro Armenis*, quali Noi habbiamo di ſopra deſcritti, e perche in eſſi nulla dicevaſi della formola delle parole della Conſecrazione, e della difficoltà altre volte eſpoſta delle Quarte nozze, coſi ſoggiungevaſi -- Verum, quia in ſupraſcripto Decreto Armenorum non eſt ex-
» plicata forma verborum, quibus in conſecratione corporis, & Sanguinis
» Domini Sacroſancta Romana Eccleſia Apoſtolorum doctrina, & auctori-
» tate firmata, ſemper uti conſueverat, illam præſentibus duximus inſe-

ren-

» rendam. In conſecratione Corporis Domini hac utitur forma verborum: » *Hoc eſt enim Corpus meum*; Sanguinis vero. *Hic eſt enim Calix Sanguinis* » *mei novi, & aterni Teſtamenti, myſterium fidei, qui pro vobis, & pro multis* » *effundetur in remiſſionem peccatorum.* Panis vero triticeus, in quo Sacra» mentum conficitur, an eo die, an antea coctus ſit, nihil omnino refert, » dummodo enim panis ſubſtantia maneat, nullarenus dubitandum eſt, quin » poſt præfata verba conſecrarionis corporis à Sacerdore cum intentione » conficiendi prolata, mox in verum Chriſti corpus tranſubſtantietur.

» Quoniam per nonnullos aſſeritur, Quarras nuptias tanquam con» demnatas reſpuere, ne peccatum, ubi non eſt, eſſe putetur, cum ſecun» dùm Apoſtolum, morruo viro, mulier ſit ab ejus lege ſoluta, & nuben» di cui vult, in Domino habeat facultarem, nec diſtinguat mortuo pri» mo, vel ſecundo, vel tertio, Declaramus non ſolum ſecundas, ſed ter» tias, & quartas, atque ulreriores, ſi aliquod canonicum impedimentum » non obſtat, licitè contrahi poſſe, commendariores tamen dicimus, ſi » ulterius à coniugio abſtinentes, in caſtirate permanſerint, quia ſicut vi» duitati virginitatem, ita nuptiis caſtam viduitatem, laude, ac merito » præferendam eſſe cenſemus. » Coſi il Pontefice: E con queſte gran deciſioni, Teologici Libelli, e forti iſtruzzioni in beneficio di tutto l'ampio giro del Mondo terminòſſi il Concilio intimato prima in Baſilea, e quindi trasferito a Ferrara, poi a Fiorenza, e finalmente in Roma, Concilio pieno di grandi azzioni, e perciò ricolmo per il Pontefice d'infinite agirazioni, cioè di tante, quante meritar poreva la riduzzione, e la riunione di un' intiero Mondo alla fede. Onde riman ſempre grande nelle Hiſtorie la fama, e'l nome di Eugenio Quarto, che non mai abbattuto dalle contradizioni, ſeppe non ſolamente ſoſtener le oppoſizioni degli Amici, mà reſpingere quelle ancora de' Nemici.

Termine del Concilio.

E contradizioni continue gli partorì il Conciliabolo di Baſilea, chiamato da S. Gio: Capiſtrano [a] *Baſiliſcorum Spelunca*, il quale benche ridotto a ſette Veſcovi, pochi Abati, e i rimanenti ſemplici Sacerdoti, nulladimeno hebbe ardimento di alzar le corna contro il Pontefice, circondato da un Concilio cotanto numeroſo, e Maeſtoſo, qual era il Fiorentino deſcritto, e con eſecrabile eſempio frapporre accuſe, intimar caſtighi, incolpar di Hereſie, e finalmente ſpogliar del Pontificato il vero Vicario di Chriſto Eugenio, opponendogli con doloroſo ſciſma Amedeo Duca di Savoja, che dall' Eremiraggio, in cui egli viveva, quella ſcelerata Conventicola ſollevò al Trono con la infelicità del nome di Felice Quinto. Recò queſt' atto cotant' horrore al Mondo, che ſe ne inhorridirono gl'iſteſſi Autori, e il Rè iſteſſo di Francia Carlo Settimo, che prima haveva moſtrato di adherire ai Baſileenſi, rivolro à più ſaggia riſoluzione il penſiere, ſpedì al Pontefice Eugenio una ſonruoſa Legazione, di cui fù Capo, e Condottiere il Veſcovo di Meaux, dal quale inſigne ſoggetto Noi habbiamo [b] quella chiara, e ſchietta Confeſſione, ch' egli fà in nome di tutta la Chieſa Gallicana della Poteſtà del Papa ſopra il Concilio: Onde il medeſimo Amedeo diſingannaro, e reſo certo della fraudolenza de' ſedizioſi, e derelitro eziamdio da' più famoſi Perſonaggi, frà quali l'Abate Panormitano, che [c] rinunciògli il Cappello Pſeudo-Cardinalizio, di cui egli l'haveva proveduto, & Alfonzo Toſtato Veſcovo Abulenſe, che humiliòſſi ad Eugenio, egli ritornò all' eſſer di prima, aſſoggettandoſi à Nicolò

Profeguimento del Conciliabolo di Baſilea, e ſciſma, e coſto di eſſo.

a *S. Jo. Capiſtr. de Papæ & Concil. auctoritate par. 3.*

b *Hanc vide fuſius apud Raynal. 1442 n. 10 & ſeq. & Gauguin. in Carole VII e vedi il noſtro 4. Tomo p. 69.*

c *S. Antonin. 3. par. tit. 22. c. 19. §. 4.*

Quinto

Quinto Succeſſore di Eugenio, e ritornando alla beatitudine di quella vita, ch'egli haveva laſciata.

Dalle quali coſe, che veniam pur hora di dire, Noi non poſſiamo baſtantemente maravigliarci dell' alta providenza di Dio nel regolamento, eſaltazione, e difeſa della ſua Chieſa, oppugnata nel medeſimo tempo da' Fedeli nel Conciliabolo di Baſilea, e ſoſtenuta da' Sciſmatici ridotti alla fede nel Concilio Fiorentino, onde appariva inſieme la potenza, e l'atrenzione di quello, [a] *Qui facit concordiam in ſublimibus*, e che non mai permette contro la nave della ſua Chieſa cotanta agitazione di mare, ch' ella pericoli, e non venga ſempre aſſiſtita da quella gran protezione, con cui nelle narrate diſcordie ſeppe, e potè provederla di Santiſſimi Perſonaggi, e di profondiſſimi Dottori, quali furono S. Lorenzo Giuſtiniano, S. Antonino, S. Vincenzo Ferrerio, S. Bernardino, S. Niccolò Albergato, S. Gio: da Capiſtrano, S. Franceſca, S. Coletta, e S. Liduina, li Cardinali inſigni in dottrina Beſſarione, Turrecremata, Niccolò de Cuſa, & altri molti, che ò co' miracoli, ò co' ſcritti talmente comprovarono la ſuperiorità de' Pontefici ſopra il Concilio, [b] *ut*, dice un moderno, ſaggio, & eminente ſcrittore, *meritò* Sanctorum *ſententia hæc dici debeat, ſicut altera contraria* Politicorum.

Alta providenza di Dio nel regolamento della ſua Chieſa.

a *Iob.25.*

Mà dal Concilio Fiorentino, dal Conciliabolo di Baſilea, e da un Amedeo Sciſmatico, paſſiamo ad un Amedeo [c] Heretico, che diſſeminava Hereſie nel Milaneſe, come il primo ſoſteneva lo ſciſma nel Savojardo. Di lui ſi sà più toſto la perverſità, che la perverſione, e diceſi, che dall' Arithmetica, ch'egli inſegnava in Milano, ſollevandoſi alle ſpeculazioni Theologiche, confondeſſe numeri, e dottrina, e in pochi numeri reſtringeſſe errori innumerabili. Quali eglino foſſero, ſi tacciono da' Scrittori, che ſol' annotano, eſſer egli ſtato più volte potentemente ripigliato da S. Bernardino nelle ſue prediche, e finalmente eſecrato da' Eugenio [d] ne' ſuoi Decreti; frà quali citaſi dal [e] Raynaldi quello parimente, con cui queſto Pontefice riprovò, e con nuova condanna anathematizzò alcuni Rinvovatori della Dottrina di [f] Gio: Poliaco circa il Miniſtro della Confeſſione Sacramenrale, li quali agli antichi errori aggiungendo nuovi ſofiſmi, ſoſtenevano, [g] *Ambiguum, ac minime exploratum eſſe, an valeret Sacra Confeſſio apud Sacerdotes religioſos peracta; proinde cum id, quod dubium eſt, ſit in tanta re prætermittendum, devincireſe lethali noxa, qui alii, quam Parocho, crimina patefaceret, graviterque delinquere religioſos viros, qui hac de re privilegia à Sede Apoſtolica elicerent, pariterque Pontificem, qui concederet, peccare.* Mà di propoſizioni oppoſte alla riferita lunga farragine ne riferiſce nella ſua [h] Hiſtoria de' Concilii Agoſtino Patricio, condannate pure allora da' Padri con la cenſura di *falſe, & erronee*, che Noi ordinatamente, e compendioſamente riferiamo ſin al numero di ſette. *Prima Parochiani non tenentur de Jure, Dominicis diebus, & ſolemnibus, Miſſas in propriis Eccleſiis Parochialibus audire, ſed ubi pro ſua devotione malverint, prætermiſſis ſuis Parochiis: neque hæc libertas ipſis adimi poteſt à Synodalibus Conſtitutionibus. Secunda* Parochiani *ſuis Curatis illis diebus non tenentur ad oblationem faciendam, ſed in voluntate dantis eſt, cui velit, oblationem facere. Tertia Obnoxius quavis cauſa, ut Miſſas celebrari curet pro vivis, & defunctis, non ſatisfacit debito ſuo, ſi per Curatum Sacerdotem id fieri curet; quoniam ratione Beneficii ad id eſt obligatus,*

b *Card Sfondratus in Regali Sacerdotio ſub ficto nomine Eugenii Lombardi l. 2. § 16.*

Hereſie di un'Amedeo Milaneſe.

c *an.1446.*

d *Eug. epiſt.II 5. pag. 241.*

e *Rayn. an.1447. nu.*

f *Vedi il Pont.di Gio. XXII. to.3. pag.446*

g *apud Rayn ibid.*

E di alcuni Rinovatori degli errori del Poliaco.

h *Aug. Patricius in Hiſt. Concil Baſilienſis, & Florentini c.127.*

tus. Quarta Decimarum ſolutio, etſi de præcepto ſit, non tamen de præcepto eſt, cui ſit ſolvenda: liberum igitur eſt omnibus, cui velint eas ſoluere, vel in opera pietatis pro arbitrio impendere. Quinta Morientes in habitu, & Profeſſione Ordinis Minorum, ultra annum, pœnas Purgatorii non patiuntur, quoniam B. Franciſcus ex divino privilegio quotannis ad Purgatorium deſcendit, Profeſſoreſque omnes ſui ordinis ad Cælum ſecum deducit. Sexta Fratres Mendicantes, etiam non præſentati Ordinariis, omnium Confeſſiones audire poſſunt: & qui apud eos ſunt confeſſi, non tenentur etiam ſemel in anno confiteri proprio Sacerdoti, nec petere confitendi veniam. Septima Epiſcopi Diœceſani, etiam in ſuis Synodis, non poſſunt ſibi reſervare abſolutiones aliquorum criminum, præter caſus in Jure expreſſos.

Errori di Matteo Palmieri.

Mà gli errori di trè inſigni Perſonaggi furono in queſta età, e più ſcandaloſi per fama di Autori, e più ſtrepitoſi per oppoſizione di Contraditori. Matteo Palmieri Fiorentino, Alfonzo Toſtato Spagnuolo, e Lorenzo Valla Romano, ſi reputano trè ſoggetti, che illuſtrarono il Pontificato di Eugenio con parecchi ſcritti, Chì in ornamento, e Chì in ſoſtegno della Religione Cattolica, mà con quella ſolita diſgrazia di Chi molto ſcrive, che alcuna volta ò mal ſcrive per impegno, ò mal s'impegna nello ſcrivere. Il Palmieri ſcrittor'di Quattro Libri *De vita civili*, di uno *De bello Piſano*, e Continuator' della Chronica di Proſpero per mille anni, cioè dal anno 449. ſin all'anno 1449., ſorpreſo da eſtro Poetico, e non volendo rivocare, & abjurare alcune propoſizioni Arriane, ch'egli haveva infetite in un'Poema Italiano da eſſo compoſto ſopra la Creazione degli Angeli, dice ſi, [a] che condannato foſſe vivo alla fiamme. Trithemio, e Genebrardo ne rapportano eſeguita la ſentenza. Mà [b] Filippo di Bergamo, che ne diſcrive la vita, e Raffaelle [c] Volaterano ne' Commentarii Urbani, e [d] Ugolino Verino nella ſua *Fiorenza Illuſtrata*, ne pretermettono il ſucceſſo, & un di eſſi, cioè il Volaterrano, dice del Palmieri, *Maxima rerum cognitione, ac prudentia valuiſſe, & ad extremam ſenectutem perveniſſe*, & un'altro, cioè il Verino ſuo Concittadino, e Coetano del medeſimo cantò.

Te quoque, Palmeri, quamquam te ceperit error
Spirituum, haud parvo tamen es celebrandus honore.

Onde auvenne, che non ricevuta dal commune degli Eruditi l'aſſerzione dei due Chroniſti Thithemio, e Genebrardo, rimanga frà li Letterati più veriſimile il parere di Paolo Giovio, che atteſta non l'Autore, mà brugiato il Libro del Palmieri, [e] *Palmerii Librum, eum de divinis perperam incautè loquens in Arriana Hæreſis ſuſpicionem incidiſſet, ex Theologorum ſententia damnatum, crematumque eſſe*. Così egli.

Mà l'errore, di cui fù impurato Alfonzo Toſtato richiede maggior'attenzione, e nella informazione dell'Autore, e nella diſtinzione della Dottrina. Alfonzo Toſtato Spagnuolo ſortì dalla natura coranta habilità per l'apprendimento delle ſcienze, che in età di 22. anni terminònne il corſo di tutte nella Univerſità di Salamanca, con divenirne non ſol Maeſtro, e Dottore, mà Maeſtro, e Dottore così indefeſſo nell'inſegnamento di eſſe, che ne' diciotto anni, ch'egli ſopraviſſe, oltre all' aſſiſtenza della Chieſa di Avila, al cui Veſcovado fù promoſſo, e per la cui denominazione egli diceſi l'Abulenſe, oltre alli grandi affari del Concilio di Baſilea, al quale intervenne, & oltre all'impiego delle prime Cariche, ch'egli ſoſtenne nel Regno di Spagna, ſcriſſe, e compoſe ventiquattro copioſi Tomi in eſplicatione del-

la Sa-

[a] *Trith. & Genebr. in Chron. an 1449.*

[b] *Phil. Bergomates in ſupplem. ad ann. 1439.*

[c] *Raf. Volater. li. 21. Comment. Urban.*

[d] *Ugol. Verin. li. 11. Illuſtr. Florentiæ.*

[e] *Paulus Iovius in Hiſt.*

§ 6. Alfonzo Toſtato.

la Sacra Scrittura, e'l vigesimo quinto continente diversi Opuscoli, perloche fù egli chiamato da un moderno Autore, [a] *Legendi, docendi, scribendique laboribus indefessus, ac prope adamantinus*, [b] e, *quod magis est admirandum*, soggiunge il Bellarmino, *Tanta scripsisse brevissimo tempore, cum non vixerit, nisi annos quadraginta*: Onde meritevolmente con questo Epitafio fù seppellito nella sua Chiesa di Avila:

Hic stupor est Mundi, qui scibile discutit omne.

Hor egli dunque nel passaggio da Fiorenza à Roma di Papa Eugenio per Siena, nelle Conclusioni, che sostenne per due giorni in gran congresso di Prelati, questa propositione erronea proferì, *Licet nullum peccatum cujuscumque conditionis, & pro quocumque statu irremissibile sit, à pœna tamen, aut à culpa Deus non absolvit, nec aliquis absolvere potest Sacerdos*. Fù per essa egli accusato al Tribunale del Pontefice, al quale incontanente ancora il Tostato esibì una pronta ò apologia, ò spiegazione in tenore così degno, e magistrale, che fù più lodevole, & utile la scusa, che biasimevole, e scandaloso l'errore: Ed ecco le parole del supplichevole Libello, ch' egli ai piedi produsse del Pontefice.

a *Nat. Alex. in Hist. Eccl. Sac. XV. cap. 4. art. 1.*
b *Bellar. de Script. Eccles.*

Ad [c] *Papam Eugenium.*

c *Alphon. Tostatus tom. ult.*

Beatissime Pater: Pridie exercitandi ingenii causa, sicut cæteris scholasticis viris solitum est, in hac Sacra Curia Sanctitati vestræ quasdam conclusiones scholasticè, & disputativè tenui, nihil ex me ipso determinare, aut reprobare intendens, nisi quod Sacrosancta Romana Ecclesia, & Sanctitas vestra determinant, & reprobant, hoc enim semper mihi propositum fuit, & est, & ego nunquam intendo recedere à veritate doctrinæ Sanctæ Romanæ Ecclesiæ, & Sanctitatis vestræ, & omnia mea dicta semper illi, & Sanctitati vestræ submisi, & semper submissa esse volo, qualitercumque contingat me loqui. Quædam tamen Conclusionum mearum visæ sunt aliquibus non satis consonare doctrinæ communi Doctorum. Prima erat, quod Peccatum pro nullo statu irremisibile est; in qua ego non volui sentire, quod peccatum in inferno, vel post hanc vitam dimitteretur aliquibus, sed sentio quod nullum peccatum mortale potest dimitti homini, nisi in vita, sicut tota tenet Ecclesia. Sed accepi illum terminum, irremisibile, stricte scilicet, quod licet peccatum animæ exutæ extra vitam nunquam dimittatur, tamen non repugnat ex conditione peccati secundum se posse remitti, licet repugnet ex habitudine animæ, quæ jam est obstinata, & etiam repugnet ex ordinatione Dei, qui disposuit non concurrere ad causandum actum contritionis cum animabus positis extra corpus. Si tamen posset esse, quod animæ existentes in inferno vere dolerent de peccato suo, scilicet in quantum offenderunt Deum, per illud remitteretur eis peccatum, & sic non est adhuc peccatum illud secundum se irremisibile, licet certum est, quod nunquam remittetur, & tales modi loquendi recipiuntur apud omnes viros scholasticos, qualis ego fui, disputando ista.

Alia particula Conclusionis hujus erat, scilicet: A pœna, aut à culpa Deus non absolvit, nec aliquis Sacerdos absolvere potest. In qua non intendi, nec nunc non intendo negare potestatem Dei, nec Sacerdotum in absolvendo, quia alias me oporteret concedere, quod omnes homines, qui semel peccassent, nullam possent habere remissionem peccatorum, & quod perirent æternaliter, quod tamen ego negabam, & nego semper; sed ego concedo, &

conceſſi ſemper, quod Deus poteſt abſolvere ab omnibus peccatis. Papa etiam poteſt abſolvere ab omnibus peccatis, & poteſt dare plenariam indulgentiam, liberando hominem à tota pœna Purgatorii, ſcilicet faciendo, quod non veniant in illam, etiam ſi multa peccata commiſerit, & hoc eſt, quod Papa habet clavem liberam ſuper totum theſaurum Eccleſiæ: Conceſſi enim, & concedo, quod Sacerdotes minores poſſunt abſolvere à peccatis, & poſſint tollere virtute clavium quandam partem pœnæ purgatorii, ad quam Peccator poſt contritionem, & confeſſionem manebat obligatus; dixi tamen, quod Deus non abſolvebat à pœna, aut à culpa, nec aliquis Sacerdos, quia accepi iſtum terminum, abſolvete, *ſtrictiſſime, & iſtum terminum*, pœnam, & culpam *ſtrictiſſimè, diſtinguendo pœnam, & culpam à reatu, id eſt obligatione; & iſto modo dicebam, quod Deus vel Sacerdos ſtrictè ſumendo abſolvit à reatu pœnæ, & non à pœna, ſed quantum ad realitatem idem eſt utrumque.*

Nec ego concedo, nec credo, minorem eſſe poteſtatem Dei, nec auctoritatem Dei, & Eccleſiæ in abſolvendo, quam crediderit uſque huc aliquis Doctor de Catholicis, cujus doctrina communiter teneatur, & etiam bene concedo iſtas propoſitiones, quas ipſi dicunt, ſcilicet: Deus abſolvit à culpa; Deus abſolvit à pœna: etiam Sacerdos abſolvit à pœna; & omnes ſimiles propoſitiones in ſenſu, in quo ipſi accipiunt, non diſtinguendo pœnam, & culpam à reatu omnibus modis, quibus ego diſtinxi. Si tamen accipiatur ſtrictiſſimè, ſicut ego accepi, debet concedi, quod abſolvitur quis à reatu ſolo, & non à pœna, nec à culpa; ſed pœna tollitur ablato reatu, ſive auferendo reatum, & iſte modus loquendi convenit viris ſcholaſticis, ad quos convenit ſtrictè loqui de terminis: E ſiegue, *Hæc ſunt, Pater Beatiſſime, quæ in prædictis ſenſi, & ſentio: nec tamen intendo deviare in aliquo à doctrina Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Sanctitatis veſtræ, quæ ſi illud tenet, illud ego teneo; ſi hoc tenet, iſtud ego profiteor. Sed in omnibus determinationi, & correctioni Sanctitatis veſtræ, & Sanctæ Romanæ Eccleſiæ tam in ſententia, quam in verbis me ſubmiſi, & ſubmitto, à qua nunquam intendo deviare, ſicut nec hucuſque aliquando ſponte deviavi; nec etiam intendi præjudicare veritati, aut doctrinæ, vel auctoritati quorumcumque melius ſentientium: ſed omnia ſalva pace fidei & veritatis dicta ſint.* Così egli ò in emenda, ò in delucidazione della ſua riferita aſſerzione.

Non così però Lorenzo Valla, il quale al ſolo nervo, non già delle ragioni, mà delle battiture, volle reo dichiararſi, e profeſſar l'abiura de' ſuoi errori. Era egli d' illuſtre ſangue nativo di Roma, addetto al ſervizio della Chieſa Lateranenſe in qualità honorifica di Canonico, e verſato negli ſtudii con un miſto tale mal coltivato di erudizione ſacra, e profana, che in niſſuna di eſſe riportando il pregio di Grande, in ambedue egl' incontrò Cenſori, ripigliato nella profana dal Poggio, e nella Sacra dagl'Inquiſitori, che ritrovarono ne' ſuoi Libri ſeminata, e ſparſa lunga farragine di non diſpregievoli errori. Enumerane molti il ſopraciraro Poggio Bracciolini, Segretario di Memoriali di due Pontefici Eugenio Quarto, e Niccolò Quinto, e Contraddittore acerrimo del Valla: [a] *Boetium*, dice il Poggio del Valla, *ſapius arguit, tum maxime in ea definitione, cum ait*: Perſona eſt incommunicabilis naturæ individua ſubſtantia, e ſiegue: *Arguit procax bellua tanta pertinacia, ut in hæreſim ſæpius incurrat. Neſcio ſtudio detrahendi, an mentis vitio, in hæreſim, inquam, manifeſtam dilabitur, nam aſſerere Perſonam, ſicut beſtialis præſumptio ſcribit, non eſſe magis in Deo, quam*

Il di Lorenzo Valla Canonico di S. Gio. in Laterano.

a *Poggius hiſtoricus in Vallam.*

quam in bruto animali, manifesta est hæresis, & igne, non verbis, castiganda. Dicit præterea, Personam significare qualitatem, rem omnibus inauditam. Insuper Personam asseverat esse qualitatem in Deo, neque significare substantiam, quod hæreticum est. Item simili hæresi ait triplicem qualitatem in Deo esse, cum neque qualitas, neque quantitas, neque quid eorum, quæ vocant Prædicamenta, in Deo sit. Pluribus quoque in locis ea scribit de Persona, quomodo in Deo sit, ut nullus unquam hæreticus majora, ac perniciosiora in fide dixerit. Quindi il [a] Poggio soggiunge, che ripiliato il Valla di temerarietà dal Panormitano, perch' egli mal diceſſe di S. Girolamo, e le ſue parole poneſſe al pari in autorità di quelle della Sacra Scrittura, riſpondeſſe arrogantemente il Valla, *Haver eſſo che dire anche di Chriſto*, e che inhorridito di una tanta beſtemmia, quindi dalla di lui preſenza ſi dipartiſſe diſpettoſamente il Panormitano, dicendo, *Non voler eſſo trattare con una Beſtia*: e finalmente con odioſa ricordanza della hereſia di Giovíniano rapporta il Poggio del Valla, ch' egli riprovaſſe la Verginità, onde di lui ſiegue à dire, [b] *Non in una re tantum, neque uno in crimine convinceris hæreticus, & impius esse, sed in primo libro, quem* De vero bono *scripsisti, verba quidem sacrilega, & scelerata nimium, quæ à me referentur, ista posuisti, inquis enim*, Ego vero inde quanta libertate, ac licentia teſpondeam, ſic ſtatuo: quisquis Virgines Sanctimoniales primus invenit, abominandum, atque in ultimas terras exterminandum motem in Civitatem induxiſſe, licet nomen Religionis imponat, quæ potius eſt ſuperſtitio, licet has virgines, Sanctimonialesque appellent. *Et paulo post ais*: Melius meretentur ſcorta, & proſtibula de genere humano, quam Sanctimoniales, & continentes. *Et deinde subdis*: Nolo aliquid contumelioſius loqui in homines, qui ſacerdotia muliebria in honore habent: hoc dixerim: Qui hæc laudant, aut inſanos eſſe, aut pauperes, aut avaros. *Hæc tua sancta professio, hæc tua religionis opinio, hæc confessio habetur. O deterior Jovíniano! o Virginitatis hostis! o pudoris expugnator! Tutaris sententiam Epicuri: sit hoc vitæ tuæ testimonium*: E ſiegue: *Cognoscetur hoc uno insani hominis eximia religio, qui se omnium doctrinarum principem scribit, & illis priscis viris doctissimis comparandum*. Così il Poggio del Valla. Mà il Valla portatoſi à Napoli, e facendo quivi pompa di queſti ſuoi hererici brutali ſentimenti, caduto nelle mani degl'Inquiſitori Cattolici, tanto ſol non arſe vivo nel fuoco, quanto che fu paternamente condonato il Reo alla pietà del Rè Alfonzo di Aragona, che contentòſſi di farlo publicamente abjurare, e in pena de' commeſſi delitti batter sù le ſpalle co' flagelli dentro il Convento de' Domenicani: [c] *Quædam Neapoli*, conchiude il Poggio, *non sensit solum, sed publice asseruit, in quibus deprehendatur hæreticus manifestus: res ad Inquisitorem defertur. Capitur Valla, causam perfidiæ in vinculis dixit, damnatur pro hæretico, decernitur illi pœna, homo profanus Regis beneficio ignis supplicio liberatur, ea tamen conditione, ut publicè ab eo prolata cum revocasset, & damnasset, scopis crimen lueret*: e ſiegue: *Nequit negare, cum testes adsint, & chirographum damnationis*. Così egli. E ben può dirſi del Valla, [d] *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, concioſiacoſa ch' egli rauveduto, e compunto de' ſuoi traſcorſi errori, laſciò poi vive teſtimonianze della ſua retta fede, nella Orazione, ch'egli recitò ad Eugenio Quarto, contro il quale haveva il Valla adherito al Conciliabolo de' Baſileenſi. [e] *Sunt, qui scripta mea*

a *Idem Invect. 2.*

b *Idem ibidem.*

c *Ibid.*

d *Pſal. 22.*

e *Laurentius Valla in Orat. ad Eugen. IV. apud Hieron. Pentzel. pag. 436.*

quædam, diſs'egli perorando al Pontefice, *apud te conantur, inceſſere, quæ quidem, Beatiſſime Pater, partim data ſunt conſiliis quorundam hominum, partim præceptis, partim gloriæ cupiditati, partim conſuetudini diſputandi, in quibus ita me frui benevolentia tua liceat, ut unquam neque tuæ, neque tui ſimilium majeſtati, atque auctoritati derogare propoſitum fuit, ut ſi quid retractatione opus eſt, & quaſi ablutione, & tibi me nudum offero. Tu quæ tua abluendi poteſtas eſt, iſta aqua profluenti à Petra, quæ eſt Chriſtus, ablues. An ignorem, me unum eſſe tuarum ovium, quas ſoles in lavacro remiſſionis abluere, unumque eorum, qui in navigio, cui tu præſides, navigare? An cæteris eo, quo curſum dirigi jubes, remigantibus ego unus in contrarium remigarem? cum etiam ſuſpenſum tenere remum ſit reprehendendum. Ego vero, Pater Sanctiſſime, ſi tibi forte, aut in adverſum remigaſſe, aut à remigando ceſſaſſe, viſus ſum, id aſſignandum eſt magnitudini tempeſtatis, ubi ejus ſcientiſſimi nautæ, ac præſtantiſſimi gubernatores perturbantur, & inopes conſilii fiunt, nedum nos remiges, quibus adverſus infeſtas, inverſaſque undas eſt obluctandum, ubi quo tendas, ubi declines, incertum eſt, & in ipſo conatu inter ſe remi non modo implicantur, ſed etiam ſæpe franguntur. Satis eſt ſic, quod ſi quis in hac confuſione rerum admiſit aliquid errati, veniam petit, in officio deinceps futurum ſe eſſe promittat, & ſuperiorem vel culpam, vel negligentiam compenſare in poſterum induſtria, & obſervantia velit, ac neſcio an magis Dominos agnoſcant, atque ardentius amentii, quibus pœna remiſſa eſt, quam quibus opus remiſſione non fuit.* Così il contrito Valla, nel cui ſepolcro dentro la Baſilica Lateranenſe queſto degno Epitafio ritrovavaſi impreſſo, avanti il nuovo rifarcimento, che di eſſa fece Innocenzo Decimo;

Laurens [a] *Valla jacet, Romanæ gloria linguæ;*
Primus enim docuit, qua decet arte, loqui,

[a] *in Libro, cui Titulus Itinerario di Franceſia Scoto par. 2. c. 7. Terza Chieſa di S. Gio. mei Later. auo.*

Mà il corſo della Hiſtoria, che habbiam voluto mantenere unita ne' racconti de' deſcritti Concilii, e nella relazione degli accennati errori, ci hà forzoſamente divertiti, e come forzati a riporre nel fine del Pontificato di Eugenio Quarto ciò, che chronologicamente ripor ſi doveva nel principio di eſſo. E queſti ſi è una ſtrepitoſa conteſa ſopra la figura del nome di Gieſù, per la cui intelligenza convien ritrarre alquanto indietro il noſtro diſcorſo. Il nome di *Gieſù*, che in lingua Hebraica ſignifica *Salvatore*, anche avanti che Gieſù naſceſſe, fù annunziato [b] da' Spiriti Celeſti venerabile, e ſacro à tutto il mondo. S. Paolo [c] n'eſteſe la venerazione fin' all' Inferno, e predicòllo agli Huomini adorabile, & agli Angeli. In virtù di eſſo fin dalla naſcente Chieſa fugarono non ſolamente gli Apoſtoli [d] da' Corpi offeſi li Demonii, mà gl'iſteſſi [e] Hebrei, e gl'iſteſſi Infedeli [f] miſcredenti operarono coſe ſorprendenti, e miracoloſe. La converſione alla fede della Francia deveſi alla efficacia di queſto nome, che invocato da [g] Clodoveo poſe in fuga con prodigioſo auvenimento l'Eſercito ſin'allora vincitore degli Alemanni, e chi enumerar ne voleſſe li miracoli, gli converrebbe teſſerne una Hiſtoria, che ſarebbe un miracolo frà le Hiſtorie. Onde adiniene, che coranto religioſamente, & humilmente da tutti li Chriſtiani egli ſempre s'implori, e ſi benedica, che oramai la prima voce di Chì naſce, e l'ultima di Chì muore, altra non ſi è, che quel diviniſſimo nome, che ai Putti il primo s'impara, e da i Trapaſſanti l'ultimo s'invoca come primo, & ultimo fiato della vita: anzi come Vita iſteſſa, *quo*, [b] dice S. Bernardo, *nil*

Figura del nome di Gieſù contrariata da malevoli, e ſoſtenuta da S. Bernardino di Siena, e dai Pontefici Romani.

[b] *Luc. 2.*
[c] *Ad Philipp. 2.*
[d] *Matth. 7.*
[e] *Act. 19.*
[f] *2. Epiſt. Bar. 30.*
[g] *Greg. Turon. de geſtis Franc. lib. 2. c. 30.*
[h] *S. Bernar. in Cantica ſer. 15.*

nil canitur ſuavius, nil auditur jucundius, nil cogitatur dulcius: quippe mel eſt in ore, in aure melos, in corde jubilus: ad cujus lumen, nubilum omne diffugit, redit ſerenum; [a] onde leggeſi, che richieſto S. Ignazio martire dagl' Idolatri di rinegare il nome di Gieſù, eſſo riſpondeſſe non poter ciò fare, perche havevalo inciſo nel cuore: ed in fatti nel cuore portavalo allora, quando doppo la morte in ogni particella di eſſo fùvi ritrovato inciſo quel bel nome. Il Primo, che paſſaſſe [b] dall'adorazione del nome di Gieſù all' adorazione della figura del nome di Gieſù, fù S. Bernardino di Siena, che ne fece imprimere nelle Tabelle le Imagini, e propoſele alla veneraz̃ione del Popolo, e divulgòlle pel Chriſtianeſimo, con rimproveri prima contro cotal nuova invenzione, e con accuſe eziandio ne' Tribunali della fede, mà con eterni applauſi poſcia di così Sacroſanto ritrovamento, che prima da Lui, e dai Frari Minori, e col progreſſo del tempo dai figli, e Religioſi di S. Ignazio di Lojola, ampliato pel mondo, hà reſo egual decoro, e pregio al nome degl' Iſtitutori, e alla Religione di Gieſù Chriſto. Godeva il Santo d'interno giubilo nel proferir così ſoave voce, e ſpeſſo uſcendogli da bocca nelle concioni, e ne' diſcorſi, venne poi ad eſprimerne la figura nella congiuntura, che fiam pur hora per ſoggiungere. Sù le [c] ſcale di S. Petronio di Bologna predicando un giorno il Santo vigoroſamente al Popolo contro l'uſo, e'l giuoco delle Carte, al quale era già da gran tempo inclinatiſſima quella Città, tutti moſſi, e commoſſi da interno, & intenſo pentimento, à gara porrarono à S. Bernardino quegl'iſtrumenti della loro perdizione, e confuſi, e pentiti avanti li piedi del Santo gittarono non tanto un cumulo immenſo di Carte da giuoco, quanto al Santo eſpoſeto, & à Dio il loro ſtabile proponimento di non mai più ricadere in ſomigliante peccato. Arſe il Santo quegli merchi miſerabili del Demonio, e formata una cataſta di Carte, & acceſogli ſotto il fuoco, dalla medeſima Piazza [d] di S. Petronio mandònne al Cielo il fumo in ſacrificio à Dio del commun pentimento. Mà a niſſun più diſpiacque queſto commun pentimento, che all' Artefice Fabricatore, e Pittore delle Carte, il quale privo della ſua, allora abominata mercanzia, corſe dolente al Santo, ed eſpoſtogli il caſo, *Altr'arte, Padre*, piangendo diſſe, *non hò imparata, che il dipinger le Carte: ſe di queſte mi privi, privi me di vita, e di ſoſtentamento honeſto la mia derelitta famiglia. Si neſcis aliud pingere*, riſpòſegli incontanente con allegra faccia S. Bernardino, *banc imaginem pinge, nec te omnino pigebit*: & in così dire dato di piglio a una Tavoletta, quivi egli in rondo giro formò il Sole con ſuoi raggi, & in mezzo di eſſo, come Sole più bello, il nome di Gieſù con queſte allora inuſitate note IHS. Ubbidì prontamente il fortunato mercante di Gieſù, e tanti furono in un tratto gli Auventori, e Concorrenti alla compra della nuova Merce, che ne divenne in breve Ricco con prezioſo lucro di mercanzia egualmente, e di devozione. Hor di queſte Tabelle con l'impronto del nome di Gieſù ſervìſſi ſempre poſcia il Santo in inculcamento a' popoli di Devozione, e predicando per la Italia, nel fine della Concione eſponevane [e] ſempre una dal Pergamo al Popolo, che genufleſſo adoravala, come impronto di Divinità, e dilatandoſene quindi la devozione, ſi viddero in breve Oratorii, e Cappelle dedicate al nome di Gieſù, e in Volterra [f] annotavaſene una governata, e retta da una Confraternità, che dicevaſi *la Compagnia di Gieſù*, ò eretta allora la prima volta ſotto tal nome, ò rinvovata dall' antica, che dicesi fondata da

a *Surius in Vita S. Ignatii Martyris.*

b *De hac re vide Mo. lanum Hiſt. Imag. li. 3 c. 1.*

c *Wad. an. 1243. n. 4.*

d *Alli 5. di Maggio 1423.*

e *Wadd. an. 1427. n. 5.*

f *Bollandus c. 7 n. 11. in vita S. Bernard. Senen. die 20. Maji*

[a] da' S. Domenico. Come che l'Italia ritrovavaſi allora infetta da qualche reliquia d'Hereſia de' Fraticelli, queſta novità porſe pronta impreſſione di ſoſpetto ai Buoni, e molto valſe à ſollevar i Cattivi ad una aperta contradizione contro il Santo, al quale, com è ſolito, non mancavano Emoli, e beffatori della ſua Santità. E tant'oltre paſſò in eſſi l'arroganza, che contro lui, come contro un Novatore, & Heretico, portarono formidabili accuſe al Tribunale iſteſſo di Martino Quinto, che reggeva allora il Sommo Pontificato di Roma, dicendo, [b] *Rinuovarſi per opera di frà Bernardino l'Idolatria nelle Chieſe con la eſpoſizione, e con la adorazione di non mai vedute, e ſtrane Tabelle, in cui ſcorgevaſi inciſo il Sole, e in mezzo di eſſo note ſtrane di magici caratteri, & incanteſimi*. Martino vigilante ad ogni nuovo moto di Religione, chiamò a Roma il preſunto Reo, e bruſcamente accoltolo, minacciògli, ogni qualunque volta ſi rinveniſſe vera l'accuſa, cenſure, e precetti, abolizion di Tabelle, e pronti Interdetti, *tanquam temerario* [c] *Eccleſiaſtæ*, come ſcrive l'Hiſtorico, *novæque Hæreſis magiſtro*. E venneſi prontamente ancora all'eſame, & al Proceſſo. Molti Theologi Domenicani, & Eremitani di S. Agoſtino furono traſcelti alla Inquiſizione de' fatti, detti, e ſcritti di S. Bernardino, & al contrario molti Minoriti accorſero a ſoſtener la innocenza, e frà eſſi il Condottiere di tutti fù S. Gio. di Capiſtrano, terrore allora degli Heretici nelle parti della Germania, e della Italia, ed eſterminatore de' Fraticelli, contro i quali ben cinque volte da diverſi Pontefici era ſtato dichiarato Inquiſitore, e [d] Giudice. Portòſſi egli allora dall' Aquila, ove ritrovavaſi, a Roma, & all' entrar della Porta, inalzata ſopra lunga haſta una dipinta Tabella col nome di Gieſù, inoltròſſi per mezzo della Città ſin al Vaticano, luogo ſtabilito alla difinizione della ſentenza, e dove giunſe in quel giorno appunto, in cui n'era ſtabilita la pronunzia. Dietro a lui affollòſſi innumerabile popolo, che ben perſuaſo della ſana fede di S. Bernardino, e della malignità de' Caluniatori, cantavano laudi, & Hinni al nome di Gieſù, onde tutte le ſtrade riſuonando come a feſta, ſembravano Tutti non contraditori nella dottrina, mà emoli nel gaudio, & invitati parevano, anche avanti la pugna, al trionfo. Il Papa commoſſo dalla affluenza, e pietà del Popolo differì per il ſeguente giorno il Conſeſſo, & intanto diè facoltà al Capiſtrano di prender le difeſe di Bernardino. Mà Bernardino non haveva biſogno di Avvocati in una Cauſa così di Dio, qual' era quella di Gieſù, e tanto benegli perorò per ſalvar da ogni calunnia il ſuo Salvadore, che [e] *Pontifex probè animadvertit omnem accuſationem odio, & livore conflatam: Quippe neque in verbis, neque in ſcriptis quippiam deprehenſum eſt, quod à recta regula deviaret*. Nè la ſentenza fermòſſi ſolo sù la Cauſa, mà ridondando in lode dell'Accuſato, nel ſeguente giorno chiamòllo a ſe il Pontefice, e con honoranza di meritata giuſtitia, *Ad ſe vocatum copioſiſſimâ impertiit benedictione, amplamque fecit copiam liberè circumquaque prædicandi verbum Dei, dulciſſimumque nomen Jeſu populis oſtentandi*: e ſuſſeguendo alli detti li fatti, *Juſſit* [f] *Pontifex, ut in honorem ſacratiſſimi Nominis publica totius Cleri fieret ſupplicatio, in ſublime erecto Vexillo, depictis hujus vocis caracteribus: ex quo tempore Templorum foribus, domorum frontibus, & poſtibus cæpit affigi, crevitq; ubiq; tum erga ſacratiſſimũ Nomen, tum erga ſacratiſſimũ præconem veneratio*. E queſta fù l'origine, il progreſſo, e'l fine della prima perſecuzione moſſa contro il Santo ſotto il Pontificato di Martino V. Mà più ſtrepito-

a *Vide Tractatum vitæ humanæ verb. Jeſus.*

b *Ita Rollandus in vita S. Bernard. c. 2. n. 10. die 20. Maji.*

c *Vvadd. an. 1417. n. 2.*

d *Hic vide Vvaddin. an. 1426. 1430. 1432. 1447. 1448.*

e *Id. Vvadd. an. 1417.*

f *Ibid. n. 3.*

pitosa, e perciò più glorioſa per lui, e più vituperoſa per gli Auverſarii, fù la nuova, ch'eſſi gli moſſero contro ſotto il Pontificato, che ſcriviamo, di Eugenio IV., che non ſolamente aſſolvè S. Bernardino dall' oppoſta calunnia, mà condannò i Calunniatori con la obbrobrioſa cenſura di menzognieri, e di malvaggi. Non così toſto fù morto Martino V., che riputando li miſerabili con la morte del Giudice morta ancora la Giuſtitia, baldanzoſamente ſi ſcagliarono di nuovo in vituperio del Santo, e Ludovico Piſano Inquiſitor nella Romagna fece radere il nome di Gieſù da una Tabella eſpoſta da S. Bernardino nella Chieſa di Bologna, in cui vece fece dipingervi un Crocifiſſo, e ne' medeſimi ſentimenti concorrendo Michel Plebano Promotore, e Procuratore in Roma della Fede ſeveriſſimamente procedè contro il Santo, e contro i di lui Ricettatori, e fautori, come contro un' Heretico dichiarato. Quindi egli deputò alla formazione di nuovo proceſſo, & al Giudizio della cauſa Giovanni Caſanuova dell'Ordine de'Predicatori, che creato Cardinal ſecreto da Martino V., era ſtato di freſco dichiarato da Eugenio IV.: Mà il remedio fù più ſollecito del male; poiche eſſendo ſtata tutta la congiura tramata fuor di ogni intendimento del Pontefice, non così toſto egli ciſeppela, che con un' potente taglio, avocata à ſe la cauſa, e nella diſcuſſione di eſſa rinvenuti comprovatamente falſi li Teſtimonii, emanò non tanto una ſentenza, quanto un panegirico à favore, e laude di S. Bernardino nel tenore, e forma che ſegue.

Ad [a] *perpetuam rei memoriam.*

Sedis Apoſtolicæ circumſpecta benignitas nonnumquam ea, quæ ſubdolis, & impiis ſuggeſtionibus contra perſonas Eccleſiaſticas, præſertim Religionis voto dicatas, attentata ſunt, ut eo libentius, & quietiùs ſedulum, & devotum, ſicut ex debito ſuæ profeſſionis aſtringuntur, exhibere valeant Altiſſimo famulatum, potioribus inducta rationibus, & veritate comperta, revocat, ac in ſtatum priſtinum reſtituit, prout rerum, & temporum qualitati penſata id novit rationabilius expedire. Dudum ſiquidem cauſas inquiſitionis, ac denunciationis, quas dilectus filius Michael Plebanus Sancti Adalberti Sufideraſſen. Pragen. Procurator, & Promotor cauſarum fidei in Romana Curia movebat, ſeu movere intendebat contra dilectum filium Bernardinum de Senis Ordinis Fratrum Minorum, de, & ſuper crimine hæreſis, & ſuper eo, quod quendam characterem novum hujus nominis Jeſus, quem ipſe Bernardinus de novo adorandum invenerat, & aliis criminibus, exceſſibus, temeritatibus, & ſcandalis, ut dictus Michael aſſerebat, in hujuſmodi cauſa deducendis, necnon ipſius Bernardini fautores, receptores, dogmatizatores, participes, & ſequaces, præſertim in præmiſſis criminalis, tam conjunctim, quam diviſim, cum poteſtate ſimplici, & de plano etiam ex officio, ſine ſtrepitu, & figura judicii, juxta tenorem quarundam literarum ſel. rec. Martini Papæ Quinti in ſacro Prædeceſſoris noſtri Generali Concilio Conſtantien. ſuper hoc conceſſarum, procedendi, Dilecto filio Joanni tituli Sancti Sixti Preſbytero Cardinali, audiendas, cognoſcendas, & fine debito terminandas, fine ſcitu, & voluntate noſtra commiſſas fuiſſe reperimus. Et deinde, ſicut accepimus, dilectus Cardinalis nonnullis coram eo per dictum Michaelem Procuratorem teſtibus productis, qui minùs veraciter, & improbè depoſuerunt, ut aſſeritur, dictum Bernardinum publicè, & notoriè de præmiſſis diffamatum exiſtere, tum & omnes alios ſingulos fautores, receptatores, dogmatizatores, participes, & ſequaces in earum propriis perſonis per ſuas certi

[a] *Apud Raynald. ibidem an. 1432. n. 5.*

ti-

a 21. Decembris.

tenoris literas, ſub anno à Nativitate Domini [a] 1431., *ut coram ſe infra certum terminum peremptorium compeſcentem tunc expreſſum, comparere deberent, citari fecit, & mandavit, ac ipſe Bernardinus, & quidam alii præfati Fratres ad Romanam Curiam præfatam coram eodem Cardinale literarum præfatarum vigore citati perſonaliter extiterint, non ſine eorum gravamine, contumelia, & jactura. Cum itaque fide dignorum teſtimoniis nobis luculenter innotuit, quod dictus Bernardinus habetur, reputatur, & eſt homo honeſtæ converſationis, vitæ laudabilis, & religioſæ, & optimæ famæ, nedum Catholicus, & Chriſtianus fideliſſimus, ſed & acerrimus, & rigoroſus hæreſum extirpator, & ob ejus integritatem vitæ, laudabiles verbi Dei prædicationes, & ſalutares bonorum operum fructus, præclariſſimus fidei Catholicæ prædicator, & inſtructor rectiſſimus in omni ferè Italia, & extra inter cæteros famoſos evangelizatores Verbi Dei præſentis ætatis probatus, & notus communiter referatur, nec unquam fuit de hæreſis crimine apud bonos, & graves, ut proponitur, diffamatus, quinimò repertus traditionibus & mandatis Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ, ejuſque Summorum Pontificum, Doctorum, & Sanctorum Patrum totis viribus inhærere, ac profiteri, & prædicare quidquid eadem Sancta Mater Eccleſia jubet, & docet, nec ab eis in aliquo deviare, proponatque noſtris, & dictæ Eccleſiæ, ſicut ſemper aſſolet, humiliter, & devotè præceptis, & juſſionibus protinus obedire. Nos igitur cupientes eundem Bernardinum ſalutiferis prædicationibus, & aliis divinis obſequiis eò liberiùs intendere, quo fuerit ab antedictis odioſis impugnationibus abſolutus, ut ex ejus virtuoſis operibus ineremento fidei Chriſtianæ, & ſalutaria proveniant documenta, præmiſſis, & aliis nonnullis rationabilibus cauſis animum noſtrum moventibus, ſtatum cauſæ hujuſmodi habentes præſentibus pro expreſſo, perſuaſiones, & originem, media, & ſequentia quæcunque, & quaſcumque alias ſuper præmiſſis eum præcedentibus ad dictam citationem dependentibus, incidentibus, emergentibus, & connexis, cauſas pendentes, & motas, & cauſarum merita, cum ſint de majoribus, ad Sedem noſtram immediatè ſpectantes, & ſine noſtro ſcitu, ut ſupra, commiſſa dicuntur ab eodem Cardinale ad ſcrinium noſtri pectoris, & ad nos tenore præſentium advocantes, illas penitùs extinguimus, caſſamus, annullamus, ac pro extinctis, caſſatis, & annullatis haberi volumus, & mandamus, & nihilominus citationem, & literas præmiſſas viribus omnibus vacuamus. Ipſumque Bernardinum, & alios in dicta citatione deſcriptos ab Auditorio præfati Cardinalis abſolvimus, & liberamus, & in priſtinum ſtatum reſtituimus, ac per præſentes decernimus reſtitutos, ſtatuentes, ut præmiſſarum literarum, & citationis vigore coram eodem Cardinale, aut coram alio ejus ſubrogato, vel ſubrogando Judice, præmiſſa de cauſa in præfato, aut alio termino, minimè comparere teneatur, ſuper his omnibus, & ſingulis, ex certa noſtra ſcientia, & motu proprio, perpetuum ſilentium* [b] *imponentes* &c. Così egli, che la ſeconda volta confermò dall'alto della Sede Pontificia la innocenza di S.Bernardino, e la venerazione al contraſtato nome di Gesù, contro il quale, auvedendoſi il Diavolo delle perdite, che gli ſouraſtavano per mezzo de'Seguaci di S.Bernardino nel Serafico Iſtituto, e della nuova inſegna di Gesù eh'erger doveva S. Ignazio di Loyola, potentemente allora ſcagliòſſi, per abbattere in faſcie quell'Inimico, che ingrandito farebbe creſciuto invincibile, e formidabile à tutte le Potenze dell' Inferno, che indi a poco tempo ſurſero nelle Sette di Luteto, e di Calvino.

b Sub data ſeptimo Idus Jan. 1432.

CA-

CAPITOLO VII.

Niccolò Quinto di Sarzana, creato Pontefice li 7. Marzo 1447.

Esecrabili fatti di alcuni Maghi. Diverse degne operazioni di questo Pontefice contro gli Heretici. Proposizioni hereticali dedotte da' Libri di Aristotile, e loro condanna. Desolazione dell' Imperio Greco, presa di Costantinopoli, e riflessioni dell' Autore sopra questo Successo. Affari degli Hussiti in Bohemia, e miracolosi avvenimenti in comprovazione della fede Cattolica. Annotazione di un discorso fatto dal Pontefice ai Cardinali poco avanti la sua morte.

DAlla dolce adorazione del nome di Giesù si passi all' horrida rimembranza dell' Inimico di Giesù, cioè del Diavolo, invocato spesso in questa età da' Maghi per rendersi ammirabili al mondo con gl' incantesimi, e però non tanto ingannati, quanto ingannatori del Mondo. Chi più reo fra essi si rese di eccessi detestabilissimi fù uno, che per la sua professione, e per la sua dottrina esser doveva lo specchio della Virtù, Guglielmo Edelino frà Theologi Francesi sollevato al grado di Maestro, e frà gli Eremiti di S. Agostino al Posto di Priore. Questi invaghito di nobilissima Donzella, per ottenere i bramati ampless, adorava il Diavolo in forma di Caprone, e sopra esso assiso facevasi quà, e là portare, dove più violentemente spingevalo la sua passione, e'l Demonio. Descrive l'empio fatto, e il ravvedimento del Mago il Taquerio nel suo flagello de' Fascinati, d'onde lo tradusse il Del Rio nella Disquisizione magica de' suoi Libri. [a] *Non immeritò creditur, quod Dæmones, qui hæresim, & sectam abominabilem Fascinariorum erexerunt, assertores ad credendum, & pertinaciter asseverandum, quod ea, qua per maleficos fascinarios fiunt in cultu Dæmonum, non sunt, nisi illusiones dormientium. Hoc autem luce clarius patet ex processu facto cuidam Magistro in Theologia* (soggiunge quì il Monstreleto nella Terza parte della sua Chronica, ch'egli fosse Priore di S. Germano nel luogo, che i Francesi dicono *en Laye*, anzi ch'egli avanti fosse stato Monaco dell'Ordine di S. Agostino, havesse professato in altre Religioni, onde maggiormente apparisca la incostanza, e torbidezza dell' Huomo) *super hujusmodi hæresi, & secta deprehenso, qui sponte confessus fuit, & detexit, quomodo in cultu dæmonis ipse cum pluribus aliis complicibus realiter, & pluries convenit: quem Dæmonem inter eos vidit, & coluit, apparentem quandoque in forma hominis, quandoque in forma hirci, ubi abnegavit Deum, & fidem Catholicam, Beatam-*

Magie, & incantesimi di Guglielmo Edelino.

a *Taquer & ex eo del Rio disp. Magic. li. 1. sect. 4.*

tamque Virginem, & Crucem. Prædictus autem Magiſter vocatus Magiſter Guillelmus Adeline anno Domini 1453. die 12. Menſis [a] *Septembris in Capella Epiſcopali Ebroicenſi judicialiter coram Judicibus fidei cum lacrymis in terram proſtratus exhibuit quandam ſchedulam continentem ſua commiſſa contra fidem in dicta hæreſi, & ſecta, offerendo prædictis judicibus abjurationem. Ipſa autem ſchedula continebat inter cætera, quod quando ipſe fuit introductus ad dictam ſectam, Diabolus aſſerebat, quod ipſe Magiſter Guillelmus bene poſſet, ſi vellet, augmentare ejuſdem Damonis dominatum, præcipiendo eidem Magiſtro Guillelmo prædicare, quod ejuſmodi ſecta non erat niſi illuſio, & quod hoc prædicaret ad contentandum populum patriæ, ubi tunc morabatur ipſe Magiſter Guillelmus. Hunc Magiſtrum Guillelmum ego, qui hæc ſcripſi, novi, & frequentiſſime vidi, antequam eſſet de hoc crimine ſuſpectus.* Così egli. Onde preſe pronto motivo il vigilante Pontefice di ſtabilire nel Regno di Francia con ample facoltà un nuovo Inquiſitore contro l'eſecrabile ſetta de' Beſtemmiatori, e de' Maghi, elegendo a queſt'ardua impreſa Hugone Nigro dell'Ordine de' Predicatori, al quale indirizzò le commiſſioni, e li privilegii, che ſi contengono eſpreſſi nella lettera, che annotiamo nel margine di queſto foglio. Di queſta deteſtabile razza di Maghi ſi vidde ſtranamente infetta in queſta età l'Europa, e certamente ſorprendenti coſe di eſſi ſi narrano [b] che Noi volontieri tralaſciamo di riferire, deſiderosi più toſto di ſcrivere la Hiſtoria degli Heretici invaſati da' Demonii, che de' Demonii.

a *Monſtrelatus citatus dicit die 24. Decembris.*

Lettera, & operazioni di Niccolò V. contro i Beſtemmiatori, & i Maghi.

b *Vide Rayn. an 1437. n. 28. & ſeq.*

In Francia intanto non mancavano humori torbidi, e maligni, che davano ſegno al di fuora di ſecreto veleno, ogni qualunque volta Chi coſtituito da Dio in qualità di ſupremo Medico, accorſo non foſſe con pronto rimedio alla ſegregazione della parte infetta per mantenere illibata la purità della ſana Nella Borgogna parimente ſi diſcorreva impunemente di una dubioſa validità delle Sacre Indulgenze, di ſoſpetta autorità delle ſupreme Chiavi della Chieſa, e di tutto ciò, che offendere, e rinverſar poteva il bel ſiſtema dell' Antichità, e il veraçe Oracolo di Chriſto. Inſurſe il Pontefice Niccolò con pronta, e publica difeſa alla machinata offeſa dell' inimico, e prevedendo ò dalla ignoranza, ò dalla malizia di que' mal conſigliati Theologaſtri qualche nuovo germoglio di hereſie, [c] *Paſtoralis nos impellit Eccleſiæ debitum*, così egli ſcriſſe ai due Veſcovi Giovanni di Chialon, & Antonio di Sion, *& quotidiana omnium Eccleſiarum nos angit ſollicitudo, ut pro confutandis ſuperſtitioſis Catholicæ Religioni contrariis erroribus Apoſtolicæ curæ partes ferventius impendamus. Sane, ſicut intelleximus, in nonnullis Burgundiæ partibus plerique ſaculares, & regulares Preſbyteri vel ex imperitia, ſive inadvertentia, aut linguæ lapſu, etiam nonnunquam in ſermonibus publicis ad populum, ac collationibus, & diſputationibus utrimque, & hinc inde habitis, aliqua piarum aurium offenſiva, & quæ omnino Catholicæ fidei, & illius articulis, ac ſanctorum Patrum, & Catholicorum Doctorum traditionibus conformia non ſunt, & præſertim indulgentiarum, & remiſſionum peccaminum, nec non clavium Eccleſiæ, & Sacramenti pœnitentiæ materias concernentia affirmarunt, dogmatizarunt, & prædicarunt, unde ibi gravia ſcandala ſuceſſerunt, & niſi Apoſtolicæ proviſionis remedio ſalubriter provideatur, inter fideles, ac vulgares, & populares partium illarum poterunt hæreſes, & errores varii periculoſius pullulare.*

Diverſe hereticbe opinioni, che correvano in queſta eta pe'l Chriſtianeſimo.

c *Li. 1. epiſt. Nic. V. pag. 73.*

E lettera Pontificia contro eſſe.

Nos

Nos itaque, prout ex ſuſcepta ſervitutis aſtricti cenſemur officio, tam diſpendioſis ulterioribus illarum progreſſibus feliciter obviare cupientes, ad vos, quos Zelus comedit animarum, & in Sacra pagina eſtis Magiſtri, ac præmiſſorum, nec non aliorum ejuſdem fidei articulorum veram notitiam, & claram informationem obtinetis, direximus oculos noſtræ mentis, fraternitatibus veſtris per Apoſtolica ſcripta mandantes, & in remiſſionem peccaminum veſtrorum injungentes, quatenus vos ſimul, vel aliter veſtrum inſolidum, vocato fidei Inquiſitore, prout id utilius fieri poſſe compertetis, & tam publicè, quam privatè, prout id etiam congruere, & magis opportunum fore proſpexeritis, prædicandi officium, & evangelizandi miniſterium prædictorum, & quorumcumque aliorum plenaria extirpatione devotè aſſumatis, & reverenter acceptetis, ac fidelibus ipſis in ejuſdem partibus in Eccleſiis, & locis, quibus convenientius fieri poſſit, veritatem, & ſanas Sanctorum Patrum, & Doctorum opiniones, ac traditiones, prout Sacroſancta Romana Eccleſia tenet, credit, & ſervat, proponatis, doceatis, publicetis, dogmatizetis, & prædictis, faciatiſque, diſponatis, ordinetis, & exequamini, prout ipſius fidei corroborationi, ac dictorum fidelium ſaluti vobis viſum fuerit opportunum, ſuper quibus omnibus, & ſingulis vobis plenam, ac liberam concedimus, tenore præſentium, facultatem. Così il Pontefice. Con l'iſteſſo Spirito di ſanto Zelo egli ordinò [a] all'Arcivescovo di Milano, che con ogni severità di Giudizio reſtringeſſe nelle Carceri, diſcuteſſe coi Proceſſi, e caſtigaſſe cò tormenti il recidivo [b] Heretico Amedeo, che falſificate alcune Bolle Pontificie, ſervivaſi di eſſe per authentica teſtimonianza de' ſuoi hereticali inſegnamenti, & à S. Giovanni di Capiſtrano, ch'era allora l'Apoſtolo dell' [c] Europa e contro i Turchi, e contro gli Heretici, queſta lettera egli ſcriſſe in viruperio della ſempre ripullulante ſetta de' Fraticelli, [d] *Cum ſicut ex fide digna relatione plurimorum nobis diſpliceniter innotuit, in pleriſque Mundi partibus quædam ſecta barcticorum nefanda, qua Fraticellorum* della Opinione *nuncupatur, operante ſatore zizaniæ, prob dolor! eruperit, quæ peſtiferum virus evomens ſimplices animas ſuis tendiculis, & palliatis coloribus ſub pretextu ſimulatæ Sanctitatis illaqueando decipit, illas æterno fatagens igni tranſmittere conſumendas, ... ſperantes, quod tu, quem, ſicut tam magiſtra experientia, quam etiam teſtimonio fide dignorum accepimus, conſtantiâ fidei, religionis zelo, vitæ munditiâ, & aliis multiplicium virtutum meritis illuſtratum Altiſſimus inſignivit, per tuæ prudentiæ, & ſolicitudinis ſtudium, labem hujuſmodi extirpare, & Orthodoxæ fidei palmites tranſplantare conaberis.* Così egli. Ma in Roma gli convenne con maggior pericolo, ſe ben con minor tempo, reprimere, & affatto eſtirpare la ſempre anch' eſſa rinaſcente Heresia degli Arnaldiſti. Ne deſcrive elegantemente il fatto l'ingegnoſo Enea Silvio Piccolomini col dolce ſtile di queſto degno racconto, [e] *Stephanus Romanus familia Porcaria, tenui cenſu eques, res novas ſæpe in Vrbe molitus, ac propterea Bononiam relegatus, clam inde extendens magnis itineribus Romam rediit, convocatiſque mox amicis mentem ſuam expoſuit, turpe eſſe dictitans, eam Vrbem, quæ totum ſibi ſubjecerit orbem, nunc Sacerdotum imperio ſubjacere, quos rectius faminas, quam viros quiſque appellaverit, veniſſe paratum patriæ jugum excutere, rem factu facilem, ſi viri fuerint. Nicolaum Pontificem celebri Epiphaniarum die in ade B. Pauli Sacra facturum, haud magno negotio comprehendi poſſe, populum libertatis amore, quam pro-*

Altre operazioni di queſto degniſſimo Pontefice contro gli Heretici.

a *Ind. lib.22. pag.52. & vide lib.5. pag. 342.*

b *Vedi il Pont. di Eugenio IV. in fine. pag.154.*

c *Vedi la par. prima delle noſtre memor. Hiſtoriche contro i Turchi nel Pont. di Calliſto III.*

d *lib.22. pag.77. Epiſt. Nic.V.*

E ſua lettera contro li Fraticelli.

E Succeſſo degli Arnaldiſti.

e *Æn. Sylv. in Coſmographia de Europ. c.58.*

clamari audierit, mox opem audientibus daturum. Ad colligandum autem Præſulem catenam auream ſecum attulit à ſe jam pridem paratam, quam congregatis oſtendit, neque enim mox occidendum Præſulem ex uſu eſſe dicebat, ſed obſervandum, donec arcem S. Angeli per eum recuperarent. Atque, ut erat homo facundus, facile in ſuam ſententiam congregatos traxit, atque eò facilius, quod inopes ære alieno gravatos, & ob patrata ſcelera judicium formidantes ad ſe vocaverat, quibus nihil erat in pace ſperandum. Sed præſenſit inſidias Nicolaus, miſſiſque militibus comprehendi hominem juſſit. Illi eum jam animo fractum, & apud ſororem in arca latentem invenerunt, compliees ejus in domo, qua convenerant, expugnati, captique ſunt, e quibus unus Baptiſta Sciarra, manu promptus, & animo intrepido per medias Pontificis cohortes viam gladio ſibi aperiens effugit: Stephanus in Arce S. Angeli, alii in Capitolio ſuſpenſi vitam finiere, atque ita Pontifex Maximus ingenti periculo liberatus Romæ Sedis dignitatem, imperiumque ſervavit; e ſoggiunge un' altro Autore [a] Che fuſſe in ſogno prenunziato al Pontifice un cotanto eccesſo, allor quando *ei Romæ in cubiculo ſuo dormitanti, Stephanus Porcarius civis Romanus, qui eum aliquibus aliis nefariis hominibus, ac perditis ſicariis crudeliter in caput ſuum ad necem conjuraverat, baculum quendam dextra manu tenens apparuit, atque eo baculo brachium ſuum ita percutere videbatur, ut nullatenus læderet, quod id ipſum, quale foret, detecta paulo poſt conjuratione, & conſpiratoribus captis, ac ultimo, ut merebantur, ſupplicio affectis, in lucem venit.*

[a] *Iannozius Manetius in Vita Nicolai V. l. 1.*

Nuove vigoroſe operazioni di quello Pontefice contro i Manichei della Boſſina.

Nè con minor forza di coſtante condotta maneggiò Niccolò Quinto la cauſa di Dio nel Regno della Boſſina, dove infuriando, come riſurto dalle ceneri degli Albigenſi, il Manicheiſmo, egli ſerviſsi per opprimerlo della più potente oppoſizione delle armi. Prima il S. Pontefice con efficaci promeſſe [b] animò il Rè Stefano Tommaſo a ſtar ſaldo nella profeſſata Religione Cattolica, & à Pietro Vaivoda, e Padrone di alcuni Caſtelli poſti nel confine della Boſſina, trasmeſſe inſigni Privilegii d'Indulgenze, e di eſenzioni, acciò egli manteneſſe ne' ſuoi ſudditi la purità della fede contro gli errori de' Manichei, che havevano ormai pervertita con la predicatione de' loro errori quella Chriſtiana Provincia; [c] *Inter Hæreticos conſtitutos*, ſcriſſegl' il Pontefice, *Tu ſolus Catholicus inter Principes Regni Boſnæ ſanctam fidem Catholicam illibatam ſervaſti*, e colà egli inviò [d] replicatamente ſuo Legato Tommaſo Veſcovo di Fara, e poi il Veſcovo di Coſtanza con ampla poteſtà di armar Cittadini, di convocar milizie, e di aſſaltar le Terre degli Hereticì con il fulmine previo di horribiliſſime cenſure. Mà li Boſſineſi Manichei contro le armi de' Cattolici collegatiſi co' Turchi, ſi chiamarono quel male, che ancor' hoggi ſopportano, e che li hà ridotti in quella ultima infelicità, ch'eſſi ſteſſi ſi procacciarono con la Hereſia, ſoggiogati da que' [e] medeſimi, ch'eglino havevano implorato per ſoccorſo.

[b] *Nic. V. epiſt. li. 22. pag. 72.*

[c] *Ibid. pag. 65.*

[d] *Ibid. li. 24. pag. 96. & ſeq & li. 25 epiſt. cur. pag. 97. & li. 28. pag 38.*

[e] *an. 1463.*

Grecia ſoggiogata da' Turchi per la Hereſia.

E parve allora, che Dio irritato in una Provincia dall'Hereſia, e nell' altra dallo Sciſma, ſcorreſſe vindicatore col flagello in mano tutte le Provincie della Grecia, ſottomettendole tutte ſenza diſtinzione alla Tirannia de' Turchi, che ſoggiogata [f] Coſtantinopoli aprirono al Chriſtianeſimo quell' infauſto Proſcenio di calamitoſi auvenimenti, che pur preſentemente ancora ingombrano l'animo di ſurre le Popolazioni dell'Occidente, altre oppreſſe dalla ſchiavitù delle loro armi, altre dall'agitazione del loro ſpavento.

[f] *an 1453.*

vento. Effetti tutti della Greca oſtinazione, con cui eglino non ancora, per così dire, giunti da Fiorenza à Coſtantinopoli, come ſe la fede loro foſſe uſanza de' Paeſi, e non anima de' Cuori, poſtergata la Confeſſione Latina con tanta laude profeſſata nel Concilio Fiorentino, ritornarono al vomito de' loro eſecrandi errori, onde di eſſi hebbe a ſcrivere Gennadio, [a] *Latini Græcos diligebant, & optabant eum eis uniri, Græci vero ex eo tempore, & huc uſque non deſinunt omnem lapidem adverſus Latinos movere, & fanda, & nefanda contra ipſos evomere, neque Dei timor, neque diuturna conſenſio, neq; Synodus Oecumenica, neque veritas ipſa potuit illos perſuadere, ut ad bonam frugem converterentur.* Così egli. E ben cent'anni prima prediſſe Dio à S. Brigida la deſolazione totale del loro Imperio: [b] *Græci, qui ſcinnt*, diceſi in nome di Gieſù Chriſto nelle rivelazioni di queſta Santa, *quod omnes Chriſtianos tenere oportet unam tantùm fidem Chriſtianam Catholicam, & uni tantum ſubeſſe Eccleſiæ ſcilicet Romanæ, unumque ſolum Vicarium meum generalem in mundo, videlicet Romanum ſummum Pontificem ſupra ſe Spiritualem habere Paſtorem, & tamen nolunt ſe eidem Eccleſiæ Romanæ, & Vicario meo ſpiritualiter ſubjugare, propter eorum pertinaccm ſuperbiam, & propter aliquod aliud, quod ad mundum pertinet, indigni ſunt poſt mortem, veniam à me, & miſericordiam obtinere ..... Sciant etiam Græci, quod eorum imperium, & Regna ſive dominia, nunquam ſtabunt ſecura, neque in pace tranquilla, ſed inimicis ſuis ſemper ſubjecti erunt, à quibus ſemper ſuſtinebunt graviſſima damna, & miſerias diuturnas, donec ipſi cum vera humilitate, & charitate Eccleſiæ, & fidei Romanæ ſe devotè ſubjecerint, ejuſdem Eccleſiæ ſacris conſtitutionibus, & ritibus ſe totaliter conformando.* Così la Rivelazione, della quale dottamente ſoggiunge il Sandero, [c] *Quam revelationem verè divinam extitiſſe, ex eo ſcimus, quod ita res tunc futuras prædixit, ut eas eveniſſe, nunc videmus; nam Sancta Brigitta multis annis prius mortua eſt, quam tota Græcorum Reſpublica deleretur, futura vero prædici non poſſunt, præterquam à Dei ſpiritu, qui ſolus futura novit, velut is, qui & auctor eſt eorum, & cui jam nunc præſentia exiſtunt.* Mà ciò, che ai Greci maggiormente aggrava il peccato, e la pena, ſi è, che *diſſipati ſunt, nec* [d] *compuncti*, ſicche ancora durano nella oſtinazione dell' errore, e malamente perdendo l'utile della Calamità, benchè miſeri, eglino continuano ad eſſere peſſimi, onde di loro dir ſi può ciò, che di altri diſſe S. Agoſtino, [e] *Perdidiſti utilitatem calamitatis: miſeri facti eſtis, & peſſimi permanſiſtis.* E qui ci convien' laſciare nel loro ſciſma, e nella loro ſchiavitù li Greci, havendo Noi a baſtanza parlato in queſta Hiſtoria del loro peccato, & in altre noſtre [f] opere della punizione di eſſo.

Mà ſe contro li Greci di Oriente potentemente tonava Dio con le armi de' Turchi, con paterna providenza contro gli Huſſiti della Bohemia egli operava con la forza de' Miracoli. Li Compactati della Bohemia à pochi giovarono, perche in pochi ſi reſtingeva la volontà della emenda, e i più havevano voluto più toſto dimoſtrare di amar la concordia, che di volerla. Onde il Regno era ancora diviſo in fazioni, e l'Heretica tanto ſol non prevaleva, quanto ſol non haveva forza di prevalere, abbattuta dalle armi de' Cattolici, e dalla ſanguinoſa rotta, ch'ella haveva [g] ricevuta dal Maynardo con la morte di Procopio, e diſperſione degli Huſſiti. Spedì colà parecchie legazioni il Pontefice Niccolò di riguardevoliſſimi Soggetti, mà

a *Gennad. Patriarcha in tract. ad Græcos.*

b *S. Brigidæ revel. li. 7. c. 19.*

c *Sand. li. 6. de viſibil. Monarchia.*

d Pſal. 34.

e *S. Aug. in lib. de Civit. Dei.*

f *Vedi le noſtre trè parti delle memorie Hiſtoriche di ciò che hanno operato li Sommi Pontefici contro i Turchi.* Affari degli Huſſiti Bohemi.

g *Vedi il Pontif. di Eugenio Quarto lib. pag. 214.*

mà ſempre invano: poichè oſtinati gli Heretici nel proponimento delle loro maſſime, giunſero ſin à ſegno di sfidare il Cardinal Caravajal Legato Apoſtolico à publica Diſputa, per renderſi eglino ò vincitori, ò vinti, ſempre formidabili ò per ſuperiorità di vittoria, ò per incitamento di ſdegno. Mà confuſeli Dio nel bel principio del loro mal diſegnato cimento nella conformità medeſima, con cui egli confuſe li temerarii Architetti della Torre di Babel, cioè con una nuova Confuſione di lingua, che reſtò [a] mura in bocca, à Chì ſciogliere la voleva in contradizione, & onta della fede. Havevano gli Huſſiti ſcelto il Rokiſana per ſoſtenitor della Diſputa, come Theologo il più inſigne nella loro Accademia, Heretico più protervo nella loro Setta, e millantatore più acclamato nella loro fazione, tanto per arte del dire, quanto per mordacità del mal dire contro la Chieſa Romana. Theatro [b] della tenzone fù la gran ſala del Collegio di Praga, e pervenuto il dì prefiſſo, accorſe alla funzione tanto Popolo, quanto ne metitava lo ſtupendo miracolo, che opportunamente operò Dio in queſta grande occaſione. Concioſiacoſache aſſiſtendo il Cardinale al Congreſſo, e contro il Cardinale cominciar volendo ad argomentare il Rokiſana, ed in incominciamento del ſuo dire principiando queſte parole *Æterni Patris Verbum*, elleno gli ſi intorzarono così tenacemente nella gola, che non potendone alcun'altra proferire, e ſtentatamente ripetendo una, due, e trè volte le medeſime voci, e non potendo mai proſeguir il diſcorſo, finalmente ammutolì con tal horrore della Vdienza, che certamente ſi ſarebb' ella ſcortoloſamente quindi partita come da luogo di terrore, ſe Dio con nuovo miracolo non haveſſe incontanente animato il Caravajal à ſubentrar eſſo prontamente nella proſecuzione delle incominciate parole, ch' egli ripreſe ad una ad una, e da eſſe preſe pronto argomento di una lunga concione in dimoſtrazione della verità Cattolica, in modo tale che convertendo Dio in vantaggio della fede quelle parole malamente diſpoſte dall' Heretico in contradizione di eſſa, rimaſero in quel giorno molti Heretici convertiti, e tutti confuſi alla novità di un tanto ſucceſſo. [c] *Joannes Cardinalis Caravajal*, raccontane l'Hiſtorico l'avenimento, *à Rokiſana hæreſiarcha gentis in publicam de fide diſputationem vocatus, ne diffidere in tanta expectatione Romano dogmati videretur, aſſenſit, cumque ad diem dictam in magni Regni conventu uterque fuiſſet, prior Rokiſana ab his verbis diſputationem orſus, videlicet*: Æterni Patris Verbum: *Offundente ſtatim Deo maligno menti tenebras progredi ultra non valuit, ac ſtatim obticuit. Reſumente iterum, ac tertio ex longis ſemper intervallis idem orationis initium, iterum coactus eſt obmuteſcere. Cum vero ſtuperet jam Conſeſſus omnis, Procuratorque ob confuſionem agre conſiſteret, læto vultu Joannes ſilentium ejus excipiens, idemque initium repetens tanta memoria, ſpirituque diſſerendo peregit reliqua, ut plerique divinum opus mirati, poſito errore, ad ſanitatem redierint, promiſſumque divini Salvatoris manifeſtè enituerit, ajentis fidelibus ſuis*, Ego dabo vobis os, & ſapientiam, cui non poterunt reſiſtere omnes adverſarii veſtri. *Hunc exitum diſputationis, & qui adſtiterunt, narraverunt ſæpe, & ipſe Joannes verecundè admodum, nec tam ad ſuam, quam Dei gloriam nobis interrogantibus confirmabat*. Così egli: Rinovando Dio nell'età preſente li Miracoli ſucceduti, e da Noi [d] riferiti nelle antiche. Nè queſti furono diſpregievoli in qualità, ò pochi in numero. Concioſiacoſache S. Giovanni di Capiſtrano mandato colà dal Pontefice per la converſione

Diſputa trà gli Huſſiti, e i Cattolici, e miracolo in eſſa ſeguito.

a *Gen.* 11.

b *Hæc habentur ex Commentariis Card. Papienſis verſus finem.*

c *Idem ibid.*

d Vedi il Pont. di Vittore Secondo tom. 3. pag. 67.

verſione di quelle Genti, tanti ne operò, che parve a tempi noſtri riſurta la condorra miracoloſa de' SS. Apoſtoli. *Anno ſalutis* 1452., dice la gran Chronica di Fiandra, *Frater Ordinis Minorum Joannes de Capiſtrano Doctor decretorum, Diſcipulus S. Bernardini à Domino Apoſtolico miſſus ad prædicandum, & convertendum Bohemos, deſcendens per Thuringiam, Saxoniam, Miſniam, & Moraviam cum gloria ſimili, & terræ principibus ab omni Clero, & populo eum crucibus, & vexillis proceſſionaliter ei obviantibus, & Juſtum deduxit concinentibus devotè, ſuſceptus, & in Eccleſiam ſibi competentem fuit introductus. Iſte communiter ante prandium facta domuncula in altum elevata, primo celebravit, deinde duabus, aut tribus boris ibidem, latinè omni populo prædicavit, manibuſque, & pedibus, id eſt geſtu, more Italico prædicata demonſtravit. Ajunt Erfordiæ ſexaginta millia populi juxta ejus æſtimationem in ſermone ejus tunc fuiſſe, ubi omnes viri in uno latere, & mulieres in altero latere diviſim ſubſtiterunt. Quem alius ejuſdem ordinis Doctor continuo ſubſecutus Theuton.cè de verbo ad verbum expreſſit, quod ipſe prius in latino prædicavit, quod inde potuit, quia in membrana ſeriem ſermonis audiendo conſcripſit. Prandio autem facto omnes Civitatis, & patriæ illius infirmi in ſorum convenientes in circulum conſederunt, & ille ſuperveniens cum fratribus ſui Ordinis bene reformatis, reliquiis, quas ſecum detulit, ſingulorum capita tangens, plurimos infirmorum ſanavit, quacumque infirmitate quiſque detineretur, modo bonam fidem recipiendæ ſanitatis haberet: Quæ omnia Erfordiæ, Wymariæ, in Nuenbourch, & Hall, ipſum proſecuti, fieri conſpeximus, & mirati ſumus: quia nuſquam talia in libris ſanctis unquam legimus. Lipſiæ ſexaginta ſuppoſita univerſitatis illius, per caput mortui in ambone fori populo demonſtratum dicitur converſiſſe, & eos Ordinis ſui habitu ibidem in foro induiſſe.* E perche l'oſtinaro Rokiſana volle cimentare a diſputa queſto gran Servo di Dio ancora, mà in luogo non ſicuro, ond'egli ò doveſſe ſoccombere alla morte, ò isfuggire, come ſaggiamente ſegul, l'inviro, e per tal coſa orgoglioſo il Rokiſana n'andaſſe, come ſe eſſo haveſſe poſto in fuga l'Auverſario, il Santo inſofferente dell' aggravio, che quindi provenir poteva alla Religione, con publico manifeſto reſe paleſe al Mondo la di lui malignità, [a] e, *ò Rokiſana*, diſſe, *hominum infeliciſſime, dicis tu me profugum, ſeductorem, & antichriſtum, qui notus ſum omnibus. O magnifici, & excellentes Barones*, cioè ò Bohemi, *Rochyzana eſt oculoſior toto populo Chriſtiano, ac omnibus univerſitatibus ſtudiorum infraſcriptis, putat ſe doctiorem, & oculoſiorem ſcilicet Romæ, Neapolis, Senarum, Peruſii, Florentiæ, Ferrariæ, Bononiæ, Paduæ, Papiæ, in quibus quidem per tot annorum curricula verbum Dei prædicavi. Tu me profugum appellare non erubeſcis, & ſortilegum? At, cum eſſem alienigena, & facie incognitus in Civitate Olomucenſi, quodam die Dominico, ſicut omnium fuit judicium, noſtris prædicationibus centum millia perſonarum tunc interfuerunt. O bellua, & lingua viperea! tu me profugum prædicas, nunquid ab omnibus Auſtralibus, Olomucenſibus, Brunnenſiſſibus, Znaymenſibus, magnificis dominis de Roſis, Patavienſibus, Ratiſponenſibus, Ægrenſibus, ab illuſtriſſimis Excellentiſſimis Principibus Domino Ludovico Duce Bavariæ, Domino Alberto, Domino Joanne Marchionibus Brandeburgenſibus, atque ab Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Principe Domino Friderico Duce Saxoniæ, atque ab omnibus, & ſingulis Civitatibus eorundem Principum, apud quos tranſitum feci, tanta cum bonori-*

Altri miracoloſi avvenimenti in confermazione della fede Cattolica, a

Fatti, e detti illuſtri di S. Gio. di Capiſtrano.

a *Apud Cochlæum lib. 10.*

bonorificentia fui fuſceptus, quanta nemo Religioſus hac noſtra ætate habitus eſt? Così egli.

Ladislao Rè di Bohemia, e ſue degne qualità, e fatti.

Nè ſol per mezzo di Cardinali, Religioſi, e Santi volle confondere Dio la oſtinazione degli Huſſiti, mà con le opere eziamdio di un tenero Giovanetto, che tutto haveva di Grande, fuor che l'età. Egli fù queſti il Cattolico Ladislao, che in età di tredici anni aſſunto al Regno di Bohemia, ed entrato in Praga, [a] *nunquam Hæreticorum Eccleſias, quamvis rogatus, intravit, nec Sacris eorum interfuit*: anzi [b] diceſi, che comandando egli una volta, che ſi preparaſſe un Sacerdote per la Meſſa, e ſubentrando prontamente alla eſecuzione del comando un Prete Huſſita, il Rè avvertito nell' incominciamento di eſſa, in piedi ſi levaſſe, e toſto ordinaſſe, che il temerario Prete incontanente da un altiſſima Rupe ſi gettaſſe, e un'altra volta paſſandogli proceſſionalmente avanti con il Sacramento in mano il Rokiſana, che la faceva da Arcivescovo di Praga, egli voltaſſegli riſolutamente le ſpalle, e a Chì dimoſttògli l'irriverenza dell' atto verſo l'auguſto Miſterio, francamente riſpondeſſe, [c] *Non me latet, divinissimum Chriſti Corpus dignius eſſe, quam per me ſatis honorari poſſit, nec mea reverentia gloriam ejus auget, neque dehoneſtatio decus imminuit: verum mihi cavendum, ne dum Chriſtum honoro, ſacrilegum Preſbyterum Rochezanam populariibus approbaſſe videar, quorum plerumque mores ex Principe pendent, nec illi me Deum contempſiſſe putabunt, cujus ſacratiſſimum corpus Catholici Presbyteri manu delatum ſummis ſemper honoribus proſecutum videre.*

a *Æneas Sylvius Hiſt. Bohemia c. 62, & Cocleus Hiſt. Huſſ. li. 11.*

b *Ibid.*

c *Ibidem.*

Intanto venne a morte Niccolò Quinto, Pontefice di alto intendimento, e di vaſti diſegni, d'infelice Pontificato ſe ſi riguarda la preſa fatta da Turchi della Città, & Imperio di Coſtantinopoli, mà di felicisſimo governo, ſe ſi conſidera l'abolizione dello ſciſma dell Antipapa Amedeo, che depoſe à ſuoi piedi la falſa inſegna del Papato, e reſtituì durevole la pace ſin alla età preſente, e, come ſperar dobbiamo, ſin al fine del Mondo, alla Chieſa Romana. In vita eteſſe Niccolò gran Torri, e forti di gran difeſe lo Stato di Roma, ed in morte laſciò con la propria bocca un gran documento a' Poſteri, che per rendere immune il Pontificato Romano dalla inſolenza degli Heretici, potentiſſimo antemurale ſi è la forza, e l'armi, che forſe meglio giovano a tempi noſtri contro i Ribelli della Chieſa, che le cenſure medeſime della Chieſa, poiche queſte ſono ſolamente formidabili a Chì le teme, quelle ſempre formidabilmente ſi temono, e non mai ſi diſpregiano. E Beata Roma, e li Romani, s' eglino haveſſero ſeguitato à premunirſi di armi, e di difeſe in quegli ottanta anni, che ſcorſero dal Pontificato di Niccolò Quinto ſin a quello di Clemente Settimo, che certamente eglino non haverebbono vilmente pianto, e tollerato il crudo Sacco, che diedero li Thedeſchi alla Città Metropoli del Chriſtianeſimo. Ecco le parole, che in morendo diſſe Niccolò Quinto a' Cardinali preſenti nella ſua Camera, degne da inſerirſi, non tanto in ogni carta della Eccleſiaſtica Hiſtoria, quanto in ogni cuore di quegli Eccleſiaſtici, che porgono ſoggetto di racconto alla Sacra Hiſtoria, [d] *Audite, Audite, Venerabiles Fratres, rationes, cauſaſque, quas venerationes veſtras ſcire, atque intelligere volumus. Romanæ namque Eccleſiæ auctoritatem maximam, & ſummam eſſe, ii ſoli intelligunt, qui originem, & incrementa ſua ex literarum cognitione perceperunt, cæterorum vero cunctorum populorum*

Morte del Pontefice.

E ſuoi ricordi al Sacro Collegio.

d *Manetus li 3. vita Nicolai V. n. 1. in Bibl. Vatic. ſign. num. 2046.*

rum turbæ, litterarum ignaræ, penitusque expertes, quamvis doctis, & eruditis viris assentiri videantur, nisi tamen egregiis quibusdam visis moveantur, profecto illa omnis eorum assensio debilibus, & imbecillis fundamentis innixa, diuturnitate temporis ita paulatim elabitur, ut plerumque ad nihilum recidat. At vero cum illa vulgaris opinio, Doctorum hominum relationibus fundata, magnis ædificiis, perpetuis quodammodo monumentis, ac testimoniis pene sempiternis, quasi à Deo fabricatis, in dies usque adeo corroboratur, & confirmatur, ut in viros posterosque illarum admirabilium constructionum conspecturos continuè traducatur, atque per hunc modum conservatur, & augetur, atque sic conservata, & aucta, admirabili quadam devotione, colitur. Ad hanc Christianorum populorum erga Romanam Ecclesiam, & Sedem Apostolicam devotionem tutæ quædam habitatoribus ipsis, ac terribiles inimicis Oppidorum, Urbiumque munitiones accedunt, quæ nimirum per has magnorum ædificiorum constructiones adversus externos hostes, ac domesticos novarum rerum cupidos, quotidiè diripiendi gratia conspirantes, & in grave Ecclesiasticorum, & Ecclesiarum damnum insurgentes, munitiores redduntur. Quocirca nos, & Gualdi, ut à nobis incipiamus, & Assisii, & Fabriani, & in utraque Civitate Castellana, & Narniæ, & Urbeveteri, Spoleti, & Viterbii, & multis aliis Ecclesiæ nostræ locis, plura peregregia ad certum quemdam, & expressum utriusque devotionis, munitionisque effectum ædificia condidimus, atque eisdem causis abundantius, vehementiusque adducti multa, & quidem singularia, hic in Urbe opera non immerito inchoavimus, quanto enim hæc Alma Urbs cæteris omnibus major, & dignior habetur, quantoque ampliori cunctorum Christianorum populorum devotione magis celebratur, & colitur, tanto profecto cum aliis omnibus ornatiorem, atque munitiorem fore oportere censebamus, præsertim cum in perpetuam Summorum Pontificum sedem, atque æternum Pontificiæ Sanctitatis habitaculum ab omnipotenti Deo constitutum fuisse non ignoraremus, proinde Urbis mœnia pluribus hinc inde locis collapsa, & confragosa reparavimus; multisque Turribus circumquaque munivimus, ac nova insuper cum crebris propugnaculis absolvimus. Quadraginta præterea sanctarum Stationum Basilicas à Gregorio Magno Prædecessore nostro ab origine institutas, pene ad ultimam absolutionem reformavimus, atque ad extremùm hoc Palatium, in quo nunc sumus, idoneum summorum Pontificum domicilium, & hoc Sacrosanctum Petri Apostolorum Principis templum huic nostræ domui contiguum cum magno, ac novo vico adjacente, pro digna quadam, & secura eum Capitis, tum omnium membrorum, & totius Curiæ habitatione jampridem ædificare, & reformare inchoavimus, quæ quidem opera, ut antea videtis incepta, nisi mors à tergo inopinata perveniſſet, Omnipotentis Dei gratia, & SS. Apostolorum Petri, & Pauli auctoritate, & potestate adjuti, quando ea boni gratia agebamus, usque perduxissemus, quæ quidem si, ut cupiebamus, expleta fuissent, aut si, ut institueramus, ullo unquam tempore in posterum absolventur, profecto Successores nostri majori quadam Christianorum omnium populorum veneratione adorarentur, atque tutè, & securè intra Urbem commorantes, impias, & consuetas, & externorum hostium, & domesticorum quoque inimicorum persecutiones, facilius evitarent. Quibus quidem nos causis non ambitione, non pompa, non inani gloria, non fama, non diuturniori nominis nostri propagatione, sed majori quadam Romanæ Ecclesiæ auctoritate, & ampliore Sedis Apostolicæ apud cunctos Christianos po-

pulos dignitate, ac certiori usitatarum persecutionum evitatione, talia, tantaque ædificia mente, & animo conceperamus &c.

Has quidem, & veteres, & recentes persecutiones Rumani Pontifices nullo unquam existimamus, & credimus, tempore pertulissent, si novis, & inexpugnabilibus munitionibus sese, præsertim intra Urbem, protexissent: nunquam enim, neque interni hostes, neque domestici inimici, quamquam novarum rerum cupidi, usque adeo temerarii, insanique fuissent, ut ea cum periculo capitis sui aggrederentur, quæ optatos, designatosque effectus nequaquam sortiri posse videbantur. At vero si temeraria audacia allecti, & cæca cupiditate raptati fecissent, profecto conatus sui ad nihilum recidisset, ac per hunc modum tuti, quieti, ac securi in continua Sedis Apostolicæ tranquillitate cum maxima auctoritate, cum summa potestate, cum immensa denique dignitate semper resedissent. Quo circa, ut de hac ædificatione à principali proposito parumper digredientes aliquem certum, & solidum fructum capiamus, Venerationes vestras in Domino exhortamur, quatenus prædicta Constructionum nostrarum opera inchoata prosequi, ac perficere velint, ut Successores nostri externorum tumultuum, domesticarumque persecutionum penitus, omninoque expertes gregem Dominicum, sibi ab Omnipotenti Deo commissum, tanquam veri animarum pastores, diligentius, atque liberius, salubribus cibariis alere, ac per hunc modum aditum in viam salutis æterna traducere possint, & valeant.

Sacrosanctam Romanam Ecclesiam, quam mutilatam, (scilicet ob schismata Anedei) frequentibus bellis aliquot oppidis apprimè diminutam, atque ære insuper alieno admodum oppressam suscepimus, divina omnipotentis Dei gratia, ita resarcivimus, ita reformavimus, ita denique corroboravimus, ut, & schismata penitus, & omnino aboleremus, & oppida, urbesque suas antea bellicis fremitibus amissas, ac deperditas per pacem, & tranquillitatem recuperaremus, & sedatis hinc inde bellis, atque ita deletis, ut nullum prorsus vestigium, neque in agro Ecclesiastico, neque in tota Italia usque appareret, non modo à suo ære alieno liberaremus, sed pluribus etiam pretiosarum rerum formis cum margaritis, gemmis, & aliis hujusmodi nobilibus lapillis, tum quoque ædificiis, & libris, & aulæis insuper, ac tapetibus, & plerisque præterea vasis partim argenteis, partim aureis, & demum omnibus Ecclesiasticorum indumentorum generibus ad cultum divinum, vel maximè pertinentibus ditissimam, ac opulentissimam redderemus, atque hæc omnia pluraque alia divitiarum, & gazarum genera, non ex avaritia, non ex simonia, non ex largitionibus, non ex parsimonia, cum nulla liberalitatis, nulla magnificentiæ genera partim crebris plurium munitionum ædificationibus, partim frequentibus multorum librorum emptionibus, continuisque eodicum Latinorum, & Græcorum transcriptionibus, partim plerisque erga eruditos, & doctos viros assiduis donationibus, intentata, inexpertaque reliquerimus, Sed ex divina dumtaxat benignissimi Creatoris gratia, ac ex pace Ecclesiastica, perpetuaque Pontificatus nostri tranquillitate provenisse non dubitamus. Così egli,

CA-

CAPITOLO VIII.

Calliſto Terzo Spagnuolo, creato Pontefice li 8. Aprile 1455.

Coſtanza di Calliſto per la Immunità Eccleſiaſtica. Annotazione di egregii fatti di alcuni Cardinali. Canoni contro i Concubinarii. Morte del Viſignani Heretico, e converſione del Pekopio. Qualità, & hereſia di Giorgio Podiebrazio Rè di Bohemia, & affari degli Heretici Huſſiti di quel Regno. Doglianze de' Thedeſchi contro il Papa, e riſpoſte ad eſſe. Diploma Pontificio contro alcuni Heretici in Italia.

Calliſto [a] Terzo *fuit Vir magnæ juſtitiæ, & æquitatis*, e Difenſore acerrimo della Eccleſiaſtica immunità, onde di lui leggeſi, che con Apoſtolico zelo [b] reſiſteſſe ſempre alla novità del Clero diGermania, che millantava privilegii, & incitava l'animo del Rè Federico Terzo de' Romani contro la Sede Romana in ſoſtenimento delle pretenzioni Imperiali. Mà per bocca del Pontefice riſpoſe Chì ſcriſſe, [c] *Non eſſe e re Cæſaris, Romani Pontifeis auctoritatem reprimere, ut populi gratia iniretur, quæ ſui natura inconſtantiſsima eſt: nec multitudini relinquendas habenas, quam noſſet Principatibus inimicam: inter Principes aliquando amicitiam inveniri, inter plebem, & Regem odium immortale: Papam Imperatoris, & Imperatorem Papæ auxilio indigere: ſtultum eſſe illi nocere, cujus expectes opem: cum Pontificatus novus initur, tunc Romani Præſulis gratiam beneficiis emerendam.*

a *S. Antonin 3 p. tit. 22. c. 14. in prine.*

b *Vide Ray. an. 1455. n. 37., & ſeq.*

c *Æn. Sylvius apud Gobelinum in Comment. Pii II.*

Zelo del Pontefice contro le pretenzioni ingiuſte della Corte Imperiale.

Mà il principio di queſto Pontificato, che ſi reſe famoſo per la oppoſizione accennata, fù ancora al Mondo infauſto per la morte, che ſucceſſe di S. Gio: Capiſtrano, che *reduxit ad unitatem Eccleſiæ Romanæ quaſi ſexdecim mille Hæreticos Huſſitas*, [d] di S. Vincenzo Ferrerio, di S. Lorenzo Giuſtiniano, e del Cardinal Giacomo di Portogallo, Martire di Caſtità, del quale diceſi, [e] che *in ipſo juventutis flore, ex ſeminis copia phlegmone correptus obiit*, onde di lui fù Chì ſcriſſe, [f] *Cum omnis libidinis expers eſſet, & in graviſſimum morbum incidiſſet, à quo liberari poſſe Medici dicebant, ſi Fœminæ accederet: magno animo, & majori puritate reſpondit*, Malle ſe mori, quam pollui. *Obiit Florentiæ, & ibi ſepelitur honorificentiſſime in æde S. Miniati*. Così egli del Cardinal Giacomo di Portogallo, alle cui eccelſe laudi giuſtamente ſi può ammettere l'altro gran lume della Chieſa, che pur morì ſotto il Pontificato di Calliſto, il Cardinal Domenico Capranica, il quale [g] *Fœminam nullam Domum ſuam ingredi eſt paſſus, ſive eæ aliena, ſive conjunctæ aliqua cognatione eſſent: quod ſi forte aliquâ ſuâ operâ indige-*

Morte di molti Santi, e Loro degne virtù.

d *Waddingus 10. 6. ann. 1455. n. 4.*

e *Ray. an. 1456. n. 13.*

f *Nonius de vera Relig. Portugal. gentil. in Ioan. I.*

Egregia caſtità di due Cardinali,

g *Poggius in vita m. s. Card. Firmani Dominici Capranicæ.*

re, aut conjunctarum ullam ad se venire contigisset, in vestibulum domus descendens, aut propinquam eadem, illam audiebat, dimittebatque. Così il Poggio nella vita di lui. Nè in Francia con minor fortezza di zelo operavasi contro quelle Reliquie di Nicolaiti recenziori, che ancor ripullulavano alla infezzione, e danno del Christianesimo. Concioſia coſa che [a] rinvienſi celebrato un gran Concilio in Soiſſons da Gio: Arcivescovo di Rhems, in cui da horribili cenſure, e terribiliſſime pene vengono diſtintamente colpiti li Concubinarij con preciſe annotazioni, e per il rinvenimento del loro peccato, e per la vigilanza della loro emenda, e per tutto ciò, che render può conſiderabile il zelo in queſta età della Chieſa, e de' Padri di Francia. E come ch'è ponderatiſſimo il Canone, diligentiſſimo l'eſame, e di ſomma riſleſſione il fatto, ci giova riferirne il tenore, di cui non ſarà men neceſſaria, che utile al Lettore la contezza, [b] „ Inſuper mandamus, *ſtabilirono* „ *que' Padri*, & diſtinctè præcipimus, decretum per Eccleſiam Gallicanam „ Bituris acceptatum intitulatum, De Concubinariis, per totam Rhemen„ ſem Provinciam ab omnibus quibuſcumque, etiam ſi Epiſcopalis dignita„ tis, aut alterius præeminentiæ exiſtant inconcuſsè, & inviolabiliter ob„ ſervari, cujus quidem decreti tenor ſequitur: Quicumque Clericus cu„ juſcumque conditionis, ſtatus, Religionis, dignitatis, etiam ſi Pontifi„ calis, vel alterius præeminentiæ exiſtat, qui poſt hujus Conſtitutionis „ notitiam, quam habere præſumatur poſt duos menſes poſt publicatio„ nem ejuſdem in Eccleſiis Cathedralibus, quam facere omnino teneantur ipſi Diœceſani, poſtquam eadem Conſtitutio ad eorum notitiam per„ venerit, fuerit publicus Concubinarius, à perceptione fructuum omnium „ beneficiorum ſuorum trium menſium ſpatio ſit ipſo facto ſuſpenſus, quos „ ſuus ſuperior in fabricam, vel aliam evidentem Eccleſiarum utilitatem, „ ex quibus hi fructus percipiuntur, convertat; nec non, & hujuſmodi pu„ blicum Concubinarium, ut primum eſſe innotuerit, mox ſuus ſuperior „ monere teneatur, & ſi non dimiſerit, vel dimiſſam, aut aliam publicam „ reſumpſerit, jubet hæc Sancta Synodus, ut ipſum ſuis beneficiis omni„ bus omnino privet, & nihilominus hi publici Concubinarii uſque quo „ cum eis per ſuos ſuperiores poſt ipſarum Concubinarum dimiſſionem, „ manifeſtamque vitæ emendationem fuerit diſpenſatum, ad ſuſceptionem „ quorumcumque bonorum, dignitatum, beneficiorum, vel officiorum „ ſint inhabiles: qui, ſi poſt diſpenſationem recidivo vomitu ad publicum „ Concubinatum redierint, ſine ſpe alicujus diſpenſationis ad prædicta „ prorſus inhabiles exiſtant. Quod ſi hi, ad quos talium correctio perti„ ret, eos, ut prædictum eſt, punire neglexerint, eorum ſuperiores tam in „ ipſos de eorum neglectu, quam in illos pro Concubinatu modis omni„ bus digna punitione animadvertant. In Conciliis etiam Provincialibus, „ & Synodalibus adverſus tales punire negligentes, vel de hoc crimine „ diffamatos, etiam per ſuſpenſionem à collatione beneficiorum, vel alia „ condigna pœna pro crimine procedatur. Et ſi hi, quorum deſtitutio ad „ Summum Pontificem ſpectat, per Concilia provincialia, aut ſuos ſupe„ riores propter publicum Concubinatum reperiantur privatione digni, ſta„ tim cum proceſſu inquiſitionis ipſi Summo Pontifici deferantur. Eadem „ diligentia, & inquiſitio, in quibuſcumque Capitulis Generalibus, & Pro„ vincialibus quo ad ſuos ſerventur, pœnis aliis contra prædictos, & alios „ non publicos Concubinarios ſtatutis in ſuo robore permanſuris.

Publi-

a *an. 1455.*

Sinodo di Soiſſons contro i Nicolaiti recenziori, e ſuo Canone.

b *Hanc Synodum refert Raynaldus an. 14 55. n 45. ex ms. bibl. Vallicellana.*

» Publici autem intelligendi ſunt non ſolum hi, quorum Concubinatus » per ſententiam, aut Confeſſionem in jure factam, ſeu per rei evidentiam, » quæ nulla poſſet tergiverſatione celari, notorius eſt, ſi qui mulierem de » incontinentia ſuſpectam, & infamatam tenet, per ſuum ſuperiorem admo- » nitus, ipſam cum effectu non dimittit. Qui vero in Concubinarios pro- » cedere erubeſcunt, patiendo eos in tali fœditate ſordeſcere, ſub pœna » maledictionis æternæ præcipit, ne deinceps ſub pacto, compoſitione, aut » ſpe alicujus quæſtus talia quovis modo tolerent, ac diſſimulent, alio- » quin ultra præmiſſam negligentiæ pœnam duplum ejus, quod propterea » acceperint, reſtituere ad pios uſus omnino teneantur, & compellantur. » Ipſas autem Concubinas, ſeu Mulieres ſuſpectas Prælati modis omnibus » curent à ſuis ſubditis, etiam per brachii ſæcularis auxilium, ſi opus fue- » rit, penitus arcere: quod etiam in tali Concubinatu procreatos filios » apud ſuos Patres cohabitare non permittant.

» Injungit præterea omnibus ſæcularibus viris, etiamſi regali præfulgeant » dignitate, ne ullum qualecumque inferant impedimentum, quocumque » quæſito colore, Prælatis, qui ratione officii ſui adverſus ſuos ſubditos » pro hujuſmodi Concubinatu procedant: & cum omne fornicationis cri- » men lege divina prohibitum ſit, & ſub pœna peccati mortalis neceſſario » evitandum, monet omnes laicos, tam uxoratos quam ſolutos, ut ſimi- » liter à Concubinatu abſtineant. Nimis enim reprehenſibilis eſt, qui uxo- » rem habet, & ad Mulierem alienam accedit. Qui vero ſolutus eſt, ſi con- » tinere nolit, juxta Apoſtoli Doctrinam ducat uxorem. Pro hujuſmodi » autem divini obſervatione præcepti hi, ad quos pertinet, tam ſalubri- » bus monitis, quam aliis Canonicis remediis omni ſtudio laborent.

» Et ut nullus quamcumque præfati Decreti prætendere poſſit ignoran- » tiam, jubemus hoc Decretum per Dominos Epiſcopos, & tam Cathedra- » lium, quam Collegiatarum Eccleſiarum, nec non Abbates, & cæteros » juriſdictionem Eccleſiaſticam habentes infra duos menſes, à fine præſen- » tis Concilii numerandos, ſuis ſubditis intimari, & deinde in ſingulis Sy- » nodis Diœceſanis, nec non generalibus quarumcumque Eccleſiarum » Capitulis, etiam evocatis, ac hujuſmodi ſingulis ſuppoſitis earundem » alta, & intelligibili voce publicare: moneant inſuper dicti Domini Epiſ- » copi, Capitula, Abbates, nec non juriſdictionem habentes omnes, & » ſingulos ſuos ſubditos Concubinarios notorios generaliter, quatenus in- » fra trium menſium ſpatium, Concubinas, ſeu Mulieres ſuſpectas, & fa- » matas abjiciant, & dimittant, nec dimiſſas, vel alias, ſecum reſumant » ſub pœna perditionis fructuum omnium beneficiorum ſuorum trium men- » ſium ſpatio ipſo facto. Et quoniam nonnulla capitula Eccleſiarum ad ſub- » ditorum ſuorum de hoc crimine diffamatorum correctionem minus dili- » genter hactenus comperimus proceſſiſſe, unde prædicta in dies magis fo- » ventur, & deterioribus adaugentur incrementis, in grave ſcandalum Ec- » cleſiaſtici ſtatus, & perditionem animarum, præcipimus, & mandamus » omnibus, & ſingulis Eccleſiarum Cathedralium, & Collegiatarum Ca- » pitulis, & præſidentibus in eiſdem ſub pœnis ipſorum ſuſpenſionis à divi- » nis, & aliis per ſuos ſuperiores arbitrandis, quatenus poſt ſupradicto- » rum trium menſium à tempore præmiſſæ monitionis generalis ſpatium » elapſum infra quindecim dies exinde proxime ſequentes contra ſingulo- » rum ſubditos ſuos de hoc crimine diffamatos, qui prædictas Concubinas

„ ſuas realiter, & cum effectu, non dimiſerint, procedant via juris ſpecia-
„ liter, & nominatim, ad declarandum eos prædictam ſuſpenſionem fru-
„ ctuum ſpatio trium menſium incurriſſe, nec non conſequenter ad ulterio-
„ res pœnas juxta tenorem Decreti ſupraſcripti eiſdem infligendas: & ſi
„ hoc facere neglexerint, ſuperiores eorum procedant, ac cæteros Epiſco-
„ pos, & alios quoſcumque Eccleſiaſticam juriſdictionem habentes; qui in
„ ejuſdem criminis punitionem negligentes invenientur, ſuperiores eorum
„ puniantur, de negligentia, & in defectu ipſorum pœnas contra Concu-
„ binarios in ſupra dicto Decreto poſitas cum omni diligentia realiter exe-
„ quantur. Injungimus præterea univerſis Epiſcopis, & aliis juriſdictionem
„ Eccleſiaſticam exercentibus, quatenus ad correctionem fornicatorum,
„ & maxime Adulterorum publicorum intendant, & invigilent, prout
„ animarum ſalutì viderint expedire. „ Così eglino.

[a] *apud Ray. an. cit. n. 74.*

Mentre queſti Decreti ſi ſtabilivano in Francia, [a] ſtrozzòſſi con il Cingolo della ſua veſte nelle Carceri di Breſcia Antonio Viſignano Atheiſta più roſto, che heretico, il quale negava la immortalità dell'Anima, la Reſurrezione de' Morti, e tutti li Riti, e Sacramenti della Chieſa, e in Inghilterra Reginaldo [b] Pekopio Veſcovo di Liceſter ritrattò li ſuoi errori, co' quali alla Hereſia di Vuiccleff ſi era compiacuto di aggiungerne una nuova, che fù il radere quattro Articoli dal Simbolo. L'Harſpfeldio non ne enumera preciſamente il tenore nella notizia, ch'egli ci porge, di queſto ſucceſſo con le ſeguenti parole [c] *Ex Epiſcopis nemineм reperio, qui ſe Vuiccleffianis hæreſibus hoc ſæculo implicuit præter Reginaldum Peckopium Liceſtrenſem, qui præter Vuicleffi dogmata, quibus erat irretitus, quatuor articulos ex Sacroſancto Symbolo ſuſtulit: ſed ſubductis tandem melius rationibus coram Archiepiſcopo Cantuarienſi, & aliis ex Clero, errores illos ſuos agnovit, & deteſtatus eſt, & palam apud Diuum Paulum Londini illos revocavit: qui Epiſcopatu ſpoliatus, privatus poſtea vixit. Libri autem ejus, quibus dogmata illa ſua aſperſit tum Londini, tum in Oxonienſi academia Vulcano commiſſi ſunt.* Così egli del traviato, e poi ravveduto Eccleſiaſtico.

Atheiſmo. Hereſia, e morte del Viſignano.

[b] *an. 14. 57.*

Hereſia del Pekopio

[c] *Harſpfeldius in Hiſt. Vuicleff. c. 10.*

Nè con zelo inferiore a' ſuoi glorioſi Anteceſſori atteſe Calliſto alla Converſione della Bohemia, nè con eſito inferiore aſſecondò proſperamente Dio alla eſpettazione del ſuo zelo. Concioſiacoſache ò volontariamente, ò equivocamente, ò fraudolentemente, ò comunque andaſſe la coſa, doppo la morte del Rè Ladislao, [d] poggiando al Regno Georgio Podiebrazio, Huomo doppio e di quella Religione, che conduceva ſecondo i tempi all' intento de' ſuoi diſegni, egli per non diguſtarſi gli Huſſiti, nè alienarſi li Cattolici, moſtròſſi nel principio del ſuo Governo Heretico, e Cattolico, profeſſando ſecretamente un giuramento di Santa Fede, e moſtrando paleſamente ogni adherenza à Rokiſana, & agli Huſſiti. Mà queſta ſteſſa ſua Confeſſione, ſe utile non fù per l'Anima ſua, fù certamente glorioſa per la Chieſa noſtra, perche per eſſa venneſi à comprendere, che la Hereſia appare horrida ai medeſimi Heretici, ogni qualunque volta ella non venga accompagnata da una eſtrinſeca finzione, ò in qualche modo non compariſca ſotto la maſchera Cattolica. Ecco le parole del di lui giuramento, e Dio voleſſe, che aveſſe corriſpoſto il fatto all'enunciato.

[d] *Æn. Syluius Hiſt. Bib. c. 72.*

Finta Confeſſione di Fede del Podiebrazio Rè di Bohemia.

[e] *Hoc extat in ms. Bibl. Vallicellana pag. 193. & in lib. Privileg. Rom. Eccl. to. 2. pag. 236.*

[e] *In nomine Domini, Patris ſcilicet, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

„ Ego Georgius electus Rex Bohemię in proximo coronandus promitto „

ro, ſpondeo, polliceor, atque juro coram Deo, & Angelis ejus in manibus Patrum &c, quod ab hinc, & in antea, & deinceps fidelis, & obediens ero Sacroſanctæ Romanæ, & Catholicæ Eccleſiæ, ac Sanctiſſimo Domino noſtro Domino Calliſto divina providentia Papæ III., ejuſque Succeſſoribus Canonice intrantibus, & eis obedientiam, & conformitatem, more aliorum Catholicorum, & Chriſtianorum Regum, in unitate Orthodoxæ fidei, quam ipſa Sancta Romana Catholica, & Apoſtolica Eccleſia confitetur, prædicat, & tenet, fideliter obſervabo, ipſamque Catholicam, & Orthodoxam fidem protegere, tueri, & defendere volo toto poſſe, Populumque mihi ſubjectum ſecundum prudentiam à Deo mihi datam ab omnibus erroribus, ſectis, & hæreſibus, & ab aliis articulis, Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, & Fidei Catholicæ contrariis, revocare, & ad veræ Catholicæ, & Orthodoxæ fidei obſervationem, ac obedientiam, conformitatem, & unionem, ac ritum, cultumque Sanctæ Romanæ Eccleſiæ reducere, & reſtituere volo: & laborabo, daboque, & adhibebo omnem diligentiam, ut omnia præſcripta compleantur toto meo poſſe, & conamine ad laudem, gloriam, & honorem Dei, & ad exaltationem Sanctæ, & Catholicæ Fidei. Sic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia manibus meis corporaliter tacta. In Fidem autem, & teſtimonium omnium præſcriptorum, Ego Georgius electus Rex prædictus hic infra Sigillum meum bona, & propria voluntate, & ex certa ſcientia appendi mandavi. Così il giuramento del nuovo Rè Podiebrazio.

Nulladimeno, come che nella Bohemia ſi operava con fraude dalla parte degli Heretici, eſſi nel medeſimo tempo confeſſavano con la voce ſuggezzione al Pontificato Romano, e potentemente poi lo calunniavano co' fatti. Mà in poche parole riſpoſe alle doglianze de' Bohemi l'ingegnoſiſſimo Enea Silvio Cardinal Piccolomini [a] *Non magnum putamus, ſi quis detrahat Callixto, cum Magiſtro ejus, ſciamus, detractum fuiſſe Chriſto*; E le doglianze in quattro Capi elleno ſi reſtringevano, cioè *Decreta Concilii Baſileenſis infringi: non confirmari Electiones Canonicas: extorqueri plurimam vim auri ab iis, qui Sacerdotia aſſequerentur, & Germaniam Indulgentiarum, Decumarumque occaſione exinaniri*. Mà à tutte diffuſamente, e convincentemente riſpoſe l'allegato Piccolomini nella ſua lettera à Martino Meyer Cancelliere dell'Arciveſcovo di Magonza, dicendo [b] „ Cogi„ mur ad hæc nonnihil reſpondere, & in primis quidem fatemur, quod „ ſcribis, inclytam ſcilicet nationem veſtram olim fuiſſe florentem, & ſuis „ virtutibus Romanum Imperium meruiſſe: adjicimus tamen & illud, Ex„ cellentiſſimam B. Petri Sedem, poſtquam ille Martyrio coronatus eſt, „ ſemper Romæ fuiſſe, in qua, qui ſederunt, Vicariatum Chriſti tenuere, „ claveſque ligandi, atque ſolvendi penes ſe habuere ſive Græci, ſive Ita„ li, ſive Germani, aut ex alia gente fuere, nec unquam Regni Cæleſtis „ introire januam potuiſſe, qui Romanorum Pontificum auctoritatem con„ tumaciter contempſere; nec hodie illis gloriandum eſſe, qui auctoritate „ propria leges ſibi conſtituunt, quibus pro ſuo libito Romanæ Sedis juſſio„ nes ſpernere poſſint: hos enim Catholica veritas, niſi reſipuerint ante„ obitum, ignis æterni mancipio ſine intermiſſione deputat. Fatemur inſu„ per, aliquando in Romana Curia, quam regunt homines, aliqua fieri, „ quæ digna eſſent emendatione: nec dubitamus ipſos Romanæ Urbis

Præ-

a *Æn. Silv. Epiſt.* 333.

Doglianze de' Tedeſchi contro la Chieſa Romana.

b *Idem Epiſt.* 339.

Riſpoſte ad eſſe.

Præſules etiam, in quantum homines, falli, errare, labi, ac decipi poſſe.

Sed ut ad querelas tuas veniamus, dicimus tibi dignum eſſe, ut Compactata cum veſtra natione ſerventur, idque ſemper prædicavimus, & in futurum prædicare non omittemus. Siquidem nationi tuæ, à qua plurimum ſumus honorati, non minus, quam noſtræ, afficimur: verum cum dicis Decreta Baſileenſis Concilii non cuſtodiri, idque putas injuriosum eſſe Nationi, indignam dicimus eſſe querelam tuam; propter Decreta enim Baſileenſis Concilii inter Sedem Apoſtolicam, & Nationem veſtram, diſſidium cœpit, cum vos illa prorſus tenenda dicereris, Apoſtolica vero Sedes omnia rejiceret: itaque fuit denique compoſitio facta, in qua nos Imperatorio nomine interfuimus, eam certam legem dedit deinde inviolabiliter obſervandam, per quam aliqua ex Decretis Concilii prædicti recepta videntur, aliqua rejecta; itaque non juſtè agis, ſi pet omnia ſervanda eſſe decreta contendis. Sed venio ad electiones, quas paſſim contemni refers: hoc non nos invenimus ità eſſe, ut aſſeveras; nam poſtquam ex Alemania huc venimus, plures Eccleſiæ Cathedrales ejuſdem narionis vacavetunt, in quibus vel poſtulationes factæ, vel electiones fuere. De poſtulationibus nihil eſt, quod objici poſſit, nam *illæ* ex gratia pendent etiam vetuſto jure, liberumque eſt Pontifici Maximo eas vel admittere, vel rejicere. Electiones autem, ſi Canonicæ fuerint Compactatorum vigore, confirmationem merentur; nec repelli poſſunt, niſi de utiliori perſona Romanus Pontifex de Conſilio Fratrum Suorum S. R. E. Cardinalium duxerit providendum, ſed neque hic eſt aliquid, quod reprehendi merito poſſit.

Quod deinde ſubjungis, extorqueri multum auri ab his, qui dignitates, vel alia beneficia aſſequuntur; non eſt, cur de hac ſede conquetamini, ſed potius de cupiditate, & ambitione veſtrorum hominum, qui currentes pro Epiſcopatibus, invenientes competitores, his, quibus Palatium patet, certatim pecunias offerunt: illi vero, qui alloqui Pontificem poſſunt, non ſunt ſimiles Angelis, ſed quales in Alemania, Galliaque multos tepetias; recipiunt enim, quod offertur, non extorquent: Romanus autem Præſul ſolus in thalamo ſuo nunc illos audit, & *illos* promovere ſolet, qui magis commendantur; nec ſcit, nec etiam arbitratur, pecuniæ cauſa, hos, aut illos commendatione præferri, nec ſibi plus auri datur, quam Concordata permittant, niſi forraſſe aliquando occaſione expeditionis contra Turcos (quod ſibi profecto non fuit in tanta neceſſitate negandum) aliquando ſuper Annatas recipit. Habes ergo in hac parte reſponſionem noſtram.

Verum, quia dicis Germaniam veſtram quondam ditiſſimam fuiſſe, nunc vero prorſus exhauſtam, & omni ære vacuam eſſe, nos contra ſentimus, illudque audacter dicimus, nunquam Germaniam ditiorem fuiſſe, quam hodie, nunquam ornatiorem, nunquam armis potentiorem, ſi uni Domino patuerit. Namque, ſi legamus vetuſta tempora, inveniemus, Germanos olim ritu vixiſſe barbaro, veſtibus uſos laceris, venationi rantum, & agrorum culturæ dediſſe operam, feroces quidem homines, & belli appetentes, ſed argenti prorſus inopes, quibus quippe nec vini uſus erat.

Verum hanc mutationem quis fecit in vobis, niſi Religio Chriſti? Cultus

„ tus quippe Chriſtianæ Religionis à vobis barbariem omnem expulit, at-
„ que ita expolivit, ut jam Græci ipſi barbari, vos autem recte Latini ap-
„ pellati mereamini. Cultum autem ſalutiferæ Religionis, ſi verum fateri
„ vultis, Roma vobis, & Apoſtolica Sedes dedit, quæ Prædicatores ad vos
„ mittens idolorum relinquere cultum, & verum Deum colere docuit. Plus
„ eſt hoc, Martine, quam aurum, & argentum, *plus eſt, quod accipitis,*
„ *quam quod datis.* Itaque decet vos, accepti beneficii memores eſſe, quod
„ quidem tantum eſt, ut nullo poſſit theſauro compenſari. „ Così il Piccolomini contro le querele de' Thedeſchi, le quali benche di neſſun peſo foſſero in ſe ſteſſe, agitatono ſommamente l'animo del Pontefice, che tutto intento alla difeſa della Germania, & alla ſuppreſſione della Hereſia, e diſcacciamento [a] de' Turchi da quegli Stati, riceveva tanto più ſenſibili li lamenti, quanto men giuſte ne appativano le ragioni.

a *Vedi le noſtre mem. Hiſt. in Calixto III.*

Ed egli finì ben toſto la vita, non ancor compiuto il quarto anno del ſuo Pontificato, ſuggillando le Opere del ſuo Zelo con queſta memorabile lettera, ch'egli ſcriſſe alcuni meſi avanti la ſua morte al ſuo Nunzio in Lombardia contro alcuni vaganti Heretici, che con nuove Dottrine ſovvertivano gli animi di quei Popoli, & inquietavano lo ſtato della Religione in Italia. [b]

Morte del Pontefice, e ſua ultima lettera contro alcuni Heretici nella Lombardia.

b *Epiſt. Calixt. n.14. pag. 255.*

Ad noſtrum, non ſine admiratione, & mentis amaritudine, plurimo-
„ rum fidedignis relatibus, pervenit auditum, quod in Brixienſi, & Per-
„ gamenſi Civitatibus, & Diœceſibus nonnulli tam Eccleſiaſtici, quam
„ ſæculares, ſe inaniter Chriſtiana profeſſione cenſentes, ac neſcientes per
„ ſemitas veritatis greſſus ſuos dirigere, damnabilibus, & temerariis auſi-
„ bus, tam de Salvatore noſtro Domino Jeſu Chriſto Dei Patris unigeni-
„ to, quam de ejus Genitrice Virgine Glorioſa Maria, ac Militante Eccle-
„ ſia Sacroſancta, & alia falſiſſima quædam conficta mendacia polluto ore
„ aſſerere, ac quamplura Catholicæ Fidei, & Sanctorum Patrum Cano-
„ nicis inſtitutis manifeſtè repugnantia, contraria, & adverſa, propter quæ
„ ſeipſos, & nonnullos alios ſimplices ſecum trahunt damnabiliter in
„ gehennam, aſtruere, & dogmatizare, ac in ejuſdem fidei averſionem
„ pariter, & contemptum, ſuorum quoque errorum, ſchiſmatiſque fo-
„ mentum; Sanctorum Patrum determinationes ſalubres Sancti Spiritus
„ infuſione firmatas, callidis ſuggeſtionibus, verbo, & opere, impugna-
„ re, novaſque ſectas, rituſque prohibitos, & à Chriſtiana veritate diver-
„ ſos, quos ſaltem in privato ingerunt, & perſonis indoctis prædicant ad-
„ invenire, animaſque fidelium tanquam Miniſtri Sathanæ à veritate aver-
„ tere, in perditionemque deducere moliuntur. Nonnulli vero alii etiam
„ illic degentes, à quorum oculis ſimiliter Dei timor abſceſſit, invocatio-
„ nibus, carminibus, & adjurationibus ſuperſtitioſis, ac magicis, & ne-
„ fariis artibus inſervientes, ſuis illuſionibus illos ex Chriſtiano Populo,
„ quos ſimplices, & incautos eſſe cognoverint, ſecum participare, & à
„ ſuo Creatore deviare, eorumque fallaciſſimis artibus inſordeſcere docent,
„ ſuadent, & pro poſſe inducunt, in animarum ſuarum periculum, perni-
„ cioſum exemplum fidelium, & ſcandalum plurimorum.

„ Nos igitur, qui pro tuitione fidei Catholicæ, ad exterminandas hære-
„ ſes hujuſmodi potiſſimè peſtiferas, atque damnabiles, majeſtatem Al-
„ tiſſimi offendentes, ſi divinam effugere volumus ultionem, totis niſibus
„ aſſurgere, & animarum periculis obviare tenemur, præmiſſis (quæ adeo

» manifeſta dicuntur, ut non poſſimus, nec debeamus ſub diſſimulatione
» inulta præterire) ne eorum contagione quotidie ſerpendo, alios fideles
» inficiant, ac ſiniſtros caſus parturiant, vel eventus, de opportuno reme-
» dio providere cupientes, ac omnes, & ſingulas cauſas, etiam per appel-
» lationes ad nos interpoſitas, coram quibuſvis Prælatis, auditoribus, aut
» Judicibus, tam in Romana Curia, quam extra pendentes, ad nos advo-
» cantes, tibi, qui etiam cauſarum Palatii Apoſtolici Auditor exiſtis, &
» de cujus integritate, providentia, & probitate fiduciam gerimus in Do-
» mino ſpecialem, per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus,
» quatenus ad extirpationem præmiſſorum, & quorumcumque aliorum
» errorum, hæreſum, ac pravitatum in eiſdem Civitatibus, & Diœceſibus,
» ac etiamſi fuerit expediens in Civitate, & Diœceſi Veronenſi, & Terra,
» ſive Oppido Cremæ, Placentinæ, Laudenſis, & Cremonenſis Diœceſum
» vigilanter inſiſtens; poſtquam cum locorum Ordinariis, & Inquiſitore
» hæreticæ praviratis in illis partibus deputato, ſi tibi expediens videatur,
» ſuper præmiſſis Conſilium, & plenam informationem habueris, contra
» omnes, & ſingulas utriuſque ſexus, tam Eccleſiaſticas, quam Sæculares
» perſonas cujuſcunque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis
» fuerint, qui hujuſmodi damnabiles errores fovere, ſeu aſtruere, vel de-
» fendere, ſeu alia ſequi præſumunt, aut earum fautores, receptores, &
» defenſores, ac ſequaces, & contra novarum ſectarum, & ritruum inven-
» tores, ſectatores, ac eos, qui palam, & in privato, aliud contra Fidem
» Catholicam dogmatizant, & generaliter contra quoſcunque, qui fidei
» noſtræ Orthodoxæ maculam non habenti, publicè, vel occultè contra-
» dicunt, & ab ea deviant, ut præfertur, omnium perſonarum acceptione
» ceſſante, prout Canonicæ Sanctiones, & Sanctorum Patrum inſtituta
» perſuadent, etiam ſummariè, ſimpliciter, & de plano, ac ſine ſtrepitu,
» & figura Judicii, ſola facti veritate inſpecta, uſque ad definitivam ſen-
» tentiam, & illius executionem incluſivè auctoritate noſtra procedas; nec
» non perſonas ipſas, ad locum tutum, in quo hujuſmodi hæreſes, crimi-
» na, & errores liberè examinare valeas, cites, ac illas ex perſonis ipſis,
» quas per Inquiſitionem dictam culpabiles, ac erroribus, & criminibus
» implicatas, fore, ſive alias pravitates hujuſmodi exercuiſſe, & exercere
» repereris, punias juxta eorundem delinquentium demerita, & exceſſus,
» ac eorundem Canonum inſtituta; nec non Eccleſiaſticas perſonas quibuſ-
» vis dignitatibus, honoribus, officiis, & beneficiis Eccleſiaſticis, niſi hæ-
» reſim hujuſmodi alias per eos non abjuraverint, prout juſtum fuerit, pri-
» ves, omnique honore, & dignitate exuas Clericali. Così egli,

CA-

CAPITOLO IX.

Pio Secondo Seneſe, creato Pontefice li 19. Agoſto 1458.

Qualità di PIO Secondo avanti il Pontificato. Bolla di ſua ritrattazione: ſuoi egregij fatti contro diverſi Heretici del ſuo tempo. Faſcinarij, e loro indegna Hereſia. Bolla contro gli Appellatori al futuro Concilio. Celebre conteſa ſopra il Sangue di Gieſù Chriſto: e Coſtituzione Pontificia di Silenzio. Morte, & Elogio di PIO Secondo.

Notizie della Vita di Pio Secondo avanti il Pontificato.

HOR per deſcrivere gli avvenimenti memorandi del Pontificato di Pio Secondo ci convien prima riferire il corſo della Vita, che viſſe Pio Secondo, avanti che al Soglio foſſe inalzato di Pontefice, acciò quindi meglio dedur ſi poſſa, con qual'animo pronto alla difeſa della Fede egli ſubentraſſe in queſto grado alla cuſtodia di eſſa. Venga dunque egli ſteſſo ad eſporci, qual'eſſo foſſe, ſpettacolo, e ſpettatore, ſoggetto, & Hiſtorico della ſua Hiſtoria [a] „ Annos ſex, „ & viginti natus, „ dic'egli di ſe, ſcrivendo à Pietro di Noxata Cavalier „ Napolitano „ Cum darem juri Civili operam, exorto bello, Patriam, & „ ſtudium coactus ſum relinquere, acceſſi tamen grande illud Baſilienſe „ Concilium, invenique gratiam in oculis Patrum: Scriba in Synodo fui, „ & literarum Abbreviator, & unus de duodecim viris, qui Magiſtratus „ illic quaſi Cenſorius videbatur, neque enim ſine duodecim viris ad conſulrandum de rebus Conciliaribus quiſquam admittebatur, & admiſſi, qui „ non invenirentur idonei, his jubentibus amovebantur. Erant in Concilio quatuor conventus, qui deputationes appellabantur de fide, & pace, „ de reformatorio, de communibus, præſidentes hæ ſuos ſingulæ ſingulos „ elegerunt: in deputatione fidei, in qua eram inſcriptus, ſæpe præſedi; „ inter Collatores quoque beneficiorum his ſum electus: legatus ab ipſo „ Concilio ad complures principes miſſus. Cum Pontificatum Amedeus „ Dux Sabaudiæ ſuſcepiſſet, Felix nuncupatus, in ſecretarium ſum ab eo „ accitus, nec diu poſt vocatus ad Fredericum Imperatorem Protonotariatus officium ab eo ſum adeptus (ſic Germani Secretarium appellant) „ dum Legationes Cæſaris obeo, univerſam fermè Germaniam circuivi. „ Diſſidebant Theutones cum Eugenio Maximo Pontifice: at neque illi „ neque Felici obedientes, neutrales vocabantur. Concordia pluribus in „ conventibus agitata eſt, quibus, jubente Cæſare, ſemper interfui. Bis „ cum tractatu pacis ad Eugenium veni: tertiò Nationis illius Apoſtolicæ „ Sedi obedientiam attuli. Secretariatus, & Subdiaconatus honorem ab „ Eugenio, & mox, illo defuncto, à Nicolao ſuſcepi, cujus Conclavis

[a] *Æn. Sylvius, qui & Pius II. epiſt. 112.*

» cum eligeretur, cum cæteris Principum legatis cuſtodiæ præfui. Lapſum
» eſt poſtea breve tempus, in quo me Nicolaus Tergeſtinæ Eccleſiæ nihil
» tale merentem præfecit Epiſcopum, quadriennioque ab inde decurſo, Se-
» nenſis Urbis, unde mihi origo eſt, Pontificatum ad me detulit. Cæſar
» vero, à quo cum in Conſiliariorum ordine ſuſceptus eſſem, Neapolim
» me petere juſſit: quo in loco Matrimonium inter ipſum Cæſarem, &
» Leonoram Portugaliæ Regis Sororem, Alfonſique neptem contraxi,
» eandemque Imperatricem anno poſt, navigio vectam, e Piſis ad Im-
» peratorem Senis agentem conduxi, cum id mihi uni committeretur.
» In Coronatione Cæſaris, quæ Romæ celebrata eſt, noſti, quæ meæ
» partes fuerint, quippe qui me ſæpius Imperatorio nomine apud Roma-
» num Pontificem, & publicè, & privatim loquentem audiviſti. Reverſo
» in Germaniam Legatio mihi Apoſtolicæ Sedis per Bohemiam, & omnes
» Provincias Auſtriæ Ducum commiſſa eſt. In conventu Germanorum, qui
» Ratiſbonæ habitus eſt, quo & Philippus Burgundiæ, & Ludovicus Ba-
» variæ Duces, & alii quamplures Principes, & Reguli convenerunt de
» ſalute Chriſtianæ Reipublicæ agentes, Imperatorias vices tenui. Simili
» modo, & in Franckfordienſi Concilio, ubi & Germanos adverſus Tur-
» cas decernere bellum, dicta oratione, ſuaſimus, quamvis poſtea negli-
» gentia, & inſcitia eorum, qui cuncta ſe decere putant, Germani te-
» puerunt.
» Mortuo Nicolao, Calixtum Succeſſorem ejus, quem nunc Imperatoria
» nomine tanquam Succeſſorem verum Chriſti Vicarium recognovimus.
» In hiſce nos honoribus, Petre, verſati ſumus, nec tamen intelligimus,
» cur adeo divina pietas noſtram parvitatem extulerit, non Doctrina, non
» vitæ bonitas hæc meruit. Cognoſcimus imperfectum noſtrum, & nos
» ipſos ſæpe cogitantes non extollimur quidem, ſed magis erubeſcimus,
» & confundimur, qui pro tantis beneficiis non ſumus grati: reſpicimus
» aliquando retro, & quomodo multi viri nobilibus ornati natalibus,
» virtute, & doctrina præſtabiles, abjecti, & incogniti jaceant, conſide-
» ramus; fateor, quamplurimi ſunt, qui opibus, & honoribus antece-
» dunt, ſed multo plures ſequuntur, pluribus commiſereri, quam invide-
» re poſſum; & illi quidem, qui me dignitate præcedunt, etiam virtute
» ſuperant; ego his, qui ſequuntur, nulla ratione ſum melior. O quot
» viri ſunt, qui non centum aureos annuis ex beneficiis Eccleſiaſticis hau-
» rire poſſunt, juris divini, atque humani interpretes, quorum non eſſem
» dignus corrigiam calceamenti ſolvere! atque ego ignarus, hebes, atque
» vitiorum male preſſus, atque iniquitate circumdatus, qui aliquo bene-
» ficiolo contentus extitiſſem, vel minimo, jam annuos mille aureos poſſi-
» deo, quodque magis mirere, dum Germaniam petii, Epiſcopatum in
» Patria conſequor. Magna hæc, mi Petre, in quibus non ſolum mea
» parvitas, ſed magna virtus quieſcere poſſit.
» Apud tres Epiſcopos, & totidem Cardinales dictandarum Epiſtola-
» rum officium exercui. Hi tres quoque Pontifices Maximi Secretariorum
» Collegio me aſcripſerunt, Eugenius, Nicolaus, & Felix, quamvis hunc
» adulterinum dixerim. Apud Cæſarem non Secretariatus modo, ſed Conſi-
» liariatus, & Principatus honore auctus ſum: neque ego iſta fortunæ impu-
» to, quamvis neſcio cauſam, ſed ipſius Rectori, & dominatori omnium
» Deo, cujus eſt, in quemcumque voluerit uſum, vaſa formare, neque

huma-

„ humanæ correctioni ſubjici..ur, quæ libera ſunt, ejuſque liberalita-
„ ti gratias agere decet, qui dat omnibus abundanter, & non improperat.
„ An nos igitur tanta miſeratione prævenit, Cardinalatum anxii expecta-
„ vimus, atque hunc quoque nobis honorem deberi putavimus? Utinam
„ dignitati, quam conſecuti ſumus, pares iuveniamur, & ita quod ſupe-
„ reſt ævi, traducamus, ne qua poſſit in nobis ingratitudo notari. Porro
„ Cardinalatus faſtigium majus exiſtimamus, quam noſtris humeris com-
„ mitti debeat: utinam ea dignitas his credatur, qui afferre illi potius,
„ quam ab ea recipere gloriam poſſint, quales nos eſſe, nullo pacto co-
„ gnoſcimus. „ Così Egli di ſe, e Noi di lui. Mà queſta vita, che per vie
così diverſe, e ſtrane conduſſe Enea [a] Silvio Piccolomini al Pontificato,
fù à lui Pontefice una ſempre dolorola rappreſentazione di odioſa rimem-
branza, rinvenendo egli in eſſa, cioè non tanto nella Perſona ſua, quanto
in alcuni ſuoi ſcritti, gran materia di rimprovero à ſe ſteſſo, allor quando
Pontefice riconobbeſi maldicente una volta del Pontificato, e detrattore
una volta di quella divina autorità, alla quale allora eſſo ritrovavaſi aſſun-
to. Egli per lo ſpazio di dieci anni era intervenuto in qualità di Secretario
nel Concilio di Baſilea, nel cui Poſto molto ſcriſſe in ſoſtentamento dell'
autorità del Concilio ſopra il Papa, e conſeguentemente in difeſa dell'An-
tipapa Felice Quinto contro il Pontefice Eugenio, e bench.e l'impegno, ò
la paſſione lo traſportaſſe allora giovane volonteroſo, & ardente à far parte
co' Sedizioſi contro il più, e'l meglio de' Dottori Cattolici, nulladimeno
riconoſcendo egli ſempre come inelcuſabile, e deteſtabile il ſuo errore, al-
trettanto godè di eſſere ſtato dalla ſecreta providenza di Dio eſaltato al Pon-
tificato, per haver quindi tanta maggiore autorità, e credito nella ritrattazio-
ne di eſſo. Eſſendo coſa che può ben ſupporſi un Giovane errante, mà non
già menzognere un Pontefice: ond'egli in altro ſimile propoſito, cioè in
retrattatione di un Libro da eſſo [b] compoſto in giovanile età di folli amo-
ri, hebbe à ſcrivere à Carlo Cipriaco [c] *Tractatum de amore, olim ſenſu, pariterque ætate juvenes, cum nos ſeripſiſſe, recolimus, Carole Fili dilectiſſime, pœnitentia non modica, pudorque, ac mœror animum noſtrum vehementer exeruciant, quippe qui ſciamus, quique proteſtati expreſsè fuimus, duo contineri in eo libello, apertam videlicet, ſed, heu, laſcivam nimis, prurientemque amoris hiſtoriam: & morale, quod eam conſequitur, ædificans dogma: quorum primum fatuos, atque errantes video ſectari quamplurimos: alterum, heu dolor, pene nullos: ita depravatum, atque obfuſcatum infelix mortalium genus! De amore igitur, quæ ſeripſimus olim juvenes, contemnite, ò mortales, atque reſpuite: ſequimini quæ nunc dicimus, & ſeni magis, quam juveni, credite, nec privatum hominem pluris facite, quam Pontificem: Æneam rejicite, Pium ſuſcipite: illud gentile nomen parentes indidere naſcenti, hoc Chriſtianum in Apoſtolatu ſuſcepimus.* Così egli contro un traſporto di Gioventù, atto più toſto ad ingannar il ſenſo col diletto, che l'intelletto con la ragione. Hor quanto Pio foſſe vivamente punto da interna diſplicenza di eſſer eſſo ſtato contraditore della Pontificia autorità ſopra il Concilio, e conſeguentemente Promotore, Conſultore, e Soſtenitore di dogma ſcandaloſiſſimo, erroneo, e riprovato, quindi ſol ſi raccolga, ch'eſſo prima di riprovarlo al publico con Apoſtolica Ritrattazione, volle piangerlo avanti Dio con lacrime di Pontefice, per quaſi tutto il tempo del ſuo Pontificato, onde non prima dell'Anno Quinto di eſſo, che ſol giun-

a *Ita prius vocabatur Pius II. ante Pontificatum.*

Giovanili vanità di Pio Secondo.

E ſua ritrattazione.

b *Liber, cui Titulus de proſtitutæ feminis ſuæpreſſus Senis circa 1507.*

c Pii II. epiſt. 395.

E Bolla di ſua ritrattazione circa la particolarità del Concilio ſopra il Papa.

giunſe al Seſto, mandònne fuori la rittrattazione, ad eſempio di S. Agoſtino, in queſto forte, doloroſo, e flebile tenore, di cui poche parole indichiamo, rimettendone al fonte ſteſſo della Bolla, eh'è molto proliſſa, il Lettore.

[a] *Pius Epiſcopus Servus Servorum Dei.*

a *Extat in Bullar. Pii II. Conſtit. 10.*

Dilectis Filiis Rectori, & Univerſitati Scholæ Colonienſis, Salutem, & Apoſtolicam Benedictionem.

In minoribus agentes, nondum Sacris ordinibus initiati, cum Baſilea inter eos verſaremur, qui ſe generale Concilium facere, & univerſalem Eccleſiam repræſentare ajebant, dialogorum quendam libellum ad vos ſcripſimus, in quo de autoritate Concilii generalis, ac de geſtis Baſileenſium, & Eugenii Papæ contradictione, ea probavimus, vel damnavimus, quæ probanda, vel damnanda cenſuimus: quantum capiebamus, tantum defendimus, aut oppugnavimus: nihil mentiti ſumus, nihil ad gratiam, nihil ad odium retulimus, exiſtimavimus bene agere, & recta incedere via: nec mentis noſtræ aliud erat objectum, quàm publica utilitas, & amor veri. Sed quis non errat mortalis? Sapientem, inquiunt philoſophi, nunquam errare, verum eſt. At quis ſapiens, niſi bonus? Quis bonus, niſi ſolus Deus? Omnes declinaverunt, ſimul inutiles facti ſunt, non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum, inquit Propheta Regius: Declinavimus & nos ab utero Matris, erravimus in invio, & non in via: ambulavimus in tenebris, & procul à vera luce receſſimus: nec nobis tantum erravimus, alios quoque in præcipitium traximus: & cæcis ducatum præbentes cæci, cum illis in foveam recidimus: forſitan & aliquos ex vobis ſcripta noſtra decepere, & in devia deduxerunt: quorum ſanguinem ſi de manibus noſtris requiſierit Dominus, non habemus, quod reſpondere poſſimus, niſi nos, ut homines, peccaviſſe: qui arbitrantes rectum iter oſtendere, obliquum monſtravimus. In miſericordia tantum Dei ſpes noſtra ſita eſt, quæ ſuper omnia opera ejus elucet. Sed haud quaquam ſatis fuerit divinam miſericordiam implorare, & dicere: Parce, Domine, parce peccatis noſtris, *niſi pro viribus vulnera, quæ infiximus, veritate curare annitamur: & ſicut eſt in fabulis,* Sagitta, quæ vulneravit, afferat opem: *ſive, ut canit Eccleſia,* Medelam inde ferat, hoſtis unde læſerat. *Mortem quidam &c.* Così l'addolorato, e Zelante Pontefice. Onde ben conchiuſe di Papa Pio un'Autore allora vivente [b] *Quid Pius cogitat, aut loquitur, aut agit, quod non ex media virtute proficiſcatur?*

b *Fran. Philelphi lib. 16. epiſt. 1. ad Card. Alex. Aragon.*

Se li difetti di Pio ridondarono in tanta ſua lode, ne meritarono certamente molto più egregia le virtù, ch'egli eſercitò nel Pontificato, e'l zelo, con cui egli ſi diportò nell'abbattimento dell'Hereſie. Al Podebrazio di Bohemia, che richieſegli trattamento, e nome di Rè nella medeſima conformità, con cui egli era trattato da gli altri Potentati di Europa, riſpoſe Pio con memorabile ſentenza [c] *Non decet Romanum Pontificem, eum Regem publicè appellare, qui non ea publicè efficit, quæ Catholico Principi conveniant. Tollantur de medio errores: Præceptis Eccleſiæ pareatur, deinde à nobis omnes, quos pro Regio nomine favores impertiri poſſumus, conſequereris*; & à Procopio Ambaſciadore di lui, che ſi dolſe di non eſſere ſtato publicamente ricevuto, come gli altri Regii Inviati, egli coſtantemente replicò [d] *Quia ille*, cioè l'Ambaſciadore, *in mandatis habuit non publicè*,

Memorabile riſpoſte di Pio II. à diverſi Perſonaggi.

c *Epiſt. Pii II. in lib. brev pag. 30. in epiſt. directa ad Protonotarium Bohemiæ.*

d *Ibid.*

tè, ſed privatim, ac ſecreto nomine Regis præfati nos adire, & reverentiam, & obedientiam præſtare, non decebat nos, eum publicè, ut Regis Oratorem, ſuſcipere, &, prout intentionis erat noſtræ, honorare, qui nomine Regio publicè ad nos venire prohibitus eſt. Proinde ſi aliter fortè, quam cupiebat, aut ſibi viſum fuerat, minus ſublimiore loco poſitus ſit, intelligas, non ex mera voluntate noſtra, ſed ex ipſius rei natura proceſſiſſe; Adverſari enim hæc invicem videbantur, ut ſecreto obedientiam præſtaret, & publicè regis Oratoris locum obtinere vellet. Così egli. E non ſenza particolare illuſtrazione di Dio, indurre Pio non mai ſi potè à conciliarſi intieramente col Podebrazio, perche non mai il Podebrazio abbracciò cordialmente la Religione Cattolica, moſtrandoſi ſempre egli in quelle coſe Cattolico, che condurre potevano il ſuo intento al conſeguimento di un pieno Regio dominio ſopra li Cattolici della Bohemia. E il tempo diſvelò apertamente, e la ſana condotta del Pontefice, e la reproba malizia di quell'Heretico, che doppo horribili misfatti, & atroci attentati contro li Religioſi, e Miniſtri Pontificii incorſe finalmente nell'aperta indignazione di Dio, e del Mondo, intimatagli da Pio col tenore di queſta horribile ſentenza, dalla cui relazione ben comprendeſi il corſo di quella lunga Hiſtoria, che ſolamente Noi habbiamo in poche pagine accennata. [a]

Scommunica del Podiebrazio di Bohemia.

Pius Papa Secundus.

» Dudum inclytum Bohemiæ Regnum, quod Chriſtianum, & fidelem » populum habere conſuevit, ad pernitioſam [b] Jacobelli, & ſuorum ſe» quacium in aliquibus partibus Huſſitarum nuncupatam hæreticam pra» vitatem pro magna ejus parte prolapſum, ut Communionem Euchariſtiæ » Sacramenti ſub utraque ſpecie, vini videlicet, & panis, quod Laicos, » & non conficientes, de neceſſitate fore æternæ ſalutis profiteretur, cum » propter obitum felicis recordationis quondam Ladislai noviſſimi Rege » careret, Georgium de Podiebratz ſibi Regem elegit, qui dum ſe Catho» licum affirmaſſet, poſtmodum dum coronationis reciperet inſignia, licet » in Venerabilium Fratrum noſtrorum Jaurienſis, & Vuacienſis Epiſcopo» rum, ac nonnullorum Eccleſiaſticorum, & ſæcularium virorum notabi» lium, manibus tactis per eum corporaliter Sacramentis, & Evangeliis, » publice, & ſponte promiſerit, ſpoponderit, pollicituſque fuerit, atque » juraverit, quod deinceps fidelis, & obediens eſſet Sanctæ Romanæ Ec» cleſiæ, & illius pro tempore Pontificibus, in ejuſque obedientia, & con» formitate, more aliorum Catholicorum, & Chriſtianorum Regum, in » unitate Orthodoxæ fidei, quam ipſa Sancta Romana Catholica Eccleſia » confitetur, prædicat, & tenet, fideliter obſervaret, ac deinceps fidem, » & Eccleſiam ipſam protegeret, atque tueretur, & defenderet, & popu» lum ſibi ſubjectum ab omnibus erroribus, ſectis, & hæreſibus, ac articu» lis ipſius Eccleſiæ, & fidei Catholicæ contrariis, revocaret, & averte» ret; nec non Catholicæ fidei conſervationem, ac obedientiam, confor» mitatem, unionem, ritum, cultumque ipſius Sanctæ Romanæ Eccleſiæ » reduceret, & reſtitueret in dicto Regno; licetque dictus etiam Georgius » deinde per dilectum filium Joannem de Rabenſtein Notarium noſtrum, » ejus ad nos Oratorem pro ſe, ejuſque conthorali, & liberis pollicitaretur, » ut præcepta noſtra reverenter, ſuſciperet, & eis obſequeretur; ac dein» de cum ſe hujuſmodi juramento aſtrinxiſſet, ac obligaſſet per cariſſimum » filium noſtrum Fridericum Romanorum Imperatorem illuſtrem, ut talis exti-

a *Extat apud Cocleū lib. 12.*

b *Jacobello di Miſnia Heretico Huſſita.*

» extitit confirmatus ; nihilominus , cum ipſe Georgius his omnibus facta
» contratia ageret , publicaque continuata fama adverſus ipſum laboraret ,
» quod contra tam ſolemniter factas ſuas promiſſiones , & jusjurandum ,
» dictam Hæreticorum ſectam foveret , & amplecteretur , dilecti filii Cle-
» tus , Capitanei , Conſules , & Communitates Civitatis Vuratislavienſis ,
» & oppidi Namslavienſis tanquam Catholici , & Viri Chriſti fideles eun-
» dem Georgium pro Rege ſibi recipere , eique homagium præſtare debitè
» recuſarunt , propter quod Georgius ipſe bello illos impugnare tentavit ;
» nos tunc de his certam notitiam habentes , ut tantis incommodis repagu-
» lo eſſemus , dictumque Georgium , ac ipſum inclytum Bohemiæ Regnum
» ad veram obedientiam , & unionem Apoſtolicæ Sedis , & Sanctæ ipſius
» Romanæ Eccleſiæ reducere poſſemus , Venetabilem Frarrem Noſtrum
» Hieronymum Archiepiſcopum Cterenſem , & dilectum filium Sacræ
» Theologiæ profeſſorem Franciſcum de Toleto tunc Archidiaconum de
» Aſtorgia in Eccleſia Hiſpalenſi , Oratores noſtros ad partes illas miſimus ,
» & tandem hujus homagii ſuſpenſio ad triennium , & unum menſem per
» eos facta extitit . Verum duobus deinde fere annis decurſis , cum idem
» Georgius nihil de hujuſmodi juramentis per eum promiſſis ſe *facturum*
» oſtenderet , nos tantæ rei moram eſſe periculoſam cenſentes , præfatum
» Georgium , ut promiſſionibus , & juramentis præfatis ſatisfaceret , re-
» gnumque præfatum ad unionem Sanctæ Matris Eccleſiæ reduceret , per
» certum Nuntium noſtrum iterum fecimus ſollicitari.

» Sic demum Georgius ipſe , tranſacto poſt unius anni ſpatio , ſolemnes
» ad nos Oratores tranſmittens , nobis obedientiam præſtitit verbalem , ut
» prius , ſed non talem ſui , & Regni , in vnirate fidei , & ritus communio-
» nis , quam juxta juramentum , ac promiſſiones antedictas expectabamus ,
» eumque tunc per proprios Oratores ſuos hortari non deſivimus , ut pro
» hujus rei finali conſummatione , dimiſſa vaſania ſua , atque hæretica præ-
» ſumptione ſuper articulo Communionis hujuſmodi , ipſe , cum Regno
» Bohemiæ ſe nobis , & Eccleſiæ Sanctæ , atque aliis regnis conformaret ,
» dilectum filium Fantinum de Valle utriuſque juris Doctorem ad eundem
» Georgium , Regnum , & Marchionatum Moraviæ , ac vicina ejus domi-
» nia tranſmiſimus : qui ſibi per nos injuncta fideliter in conventu , ob id
» per dictum Georgium in feſto S. Laurentii proximè elapſo indicto , co-
» ram Prælatis , Magnatibus , & aliis multis explevit . Idem tamen Geor-
» gius Sathanæ laqueis ligatus , in ſua pertinacia obſtinatus , permanſit ,
» nam publicè inibi cum ejus conthorali ſibi confidente in Prælatorum ,
» Procerum , & Magnatum præſentia , prout intelleximus , in nos , & San-
» ctam Sedem Apoſtolicam , ipſamque Sanctam Romanam , & Apoſtoli-
» eam Eccleſiam fidelium Matrem multis detractionibus , & blaſphemiis
» ore polluto , & impudicis labiis invectus , etiam proferre verirus non eſt
» hæc , vel in effectu ſimilia verba , videlicet : *Ut nemo deinceps de fide , &*
» *religione mea , conjugis , & liberorum meorum dubius exiſtat , nunc palam ,*
» *& publicè profiteor , chariſſimos parentes meos in hac veritate Communio-*
» *nis Calicis utriuſque ſpeciei mortuos eſſe , meque in ea natum , educatum ,*
» *atque uſque in hæc tempora vixiſſe , vivereque , & mori velle cum uxore ,*
» *& liberis meis* ; aſſerens Communionem illam de neceſſitate ſaluris : &
» adjecit , *Deo magis , quam hominibus eſſe parendum* . Nec his contentus ,
» ſed etiam præfatum Fantinum Oratorem noſtrum , poſt factam per eum

con-

„ confutationem aſſertorum Compactorum ſuper Communione prædicta,
„ poſtque erroris illius declarationem, & propoſitionem eorum, quæ ipſe
„ Orator noſter à nobis habuit in mandatis, ſacrilegè in eum manus injecit,
„ & turpiter duriſſimis carceribus mancipavit, in Dei, hujus Sanctæ Se-
„ dis, & Romanæ Eccleſiæ opprobrium, atque noſtri, qui licet immeriti,
„ Chriſti Vices in terris gerimus, vilipendium, & contemptum.

„ Nos autem, qui nobis factam injuriam nihil pendimus, Dei tamen,
„ & Eccleſiæ ſuæ offenſam vindicare tenemur, ſic in præmiſſis animadver-
„ tere debitè volentes, ne error ille ſæviſſimus arma habens ſub religionis
„ ſpecie amplius ſerpere valeret, & ne fideles Chriſti per ſubjectionem dicti
„ Georgii ejus erroribus valeant maculari, nuper proprio motu, ex certa
„ noſtra ſcientia, fidelium proſpicientes ſaluti, dictos Clerum, Capitaneos,
„ Conſules, Communitates Civitatis Vuratislavienſis, nec non Oppidi
„ Namslavienſis, ab obſervatione concordiæ prædictæ auctoritate Orato-
„ rum noſtrorum concluſæ, omnium dependentium, & connexorum,
„ etiamſi ejus vigore ad homagium præſtandum tenerentur, abſolvimus,
„ & abſolutos fore declaramus, ut in aliis literis noſtris continetur, qua-
„ rum tenores volumus in præſenti habere pro expreſſis. Et quamvis
„ pridem chariſſimus filius noſter Fridericus Imperator, ac nobilis Ludovi-
„ cus Bavariæ Dux illuſtres, præmiſſa ſentientes, nobis ſupplicarent, ut ab
„ ulteriori proceſſu contra dictum Georgium ob certas cauſas abſtinere,
„ ſive jam factos proceſſus ſuſpendere vellemus, cum dictum Georgium
„ ad Eccleſiæ gremium rediturum ſperarent, Nos eorundem, & præſertim
„ ipſius Imperatoris precibus inclinati, ab ulterioribus proceſſibus adverſus
„ ipſum Georgium decernendis uſque ad præſens diſtulimus. Sed cum ite-
„ rum poſt hæc dictus Georgius per alium Nuncium exhortatus, ad cor re-
„ dire, erroreſque ſuos recognoſcere, & ad Eccleſiam Catholicam rever-
„ ri, & ſe illius ritui conformare non curavit, nec curat, nihilque nobis
„ ſpei de hoc per Imperatorem, ac Ducem prædictos hactenus allatum ſit,
„ conſideravimus debitum officii noſtri fore, hæreſes extirpare, & Chriſti-
„ fideles in obedientia, ritu, & orthodoxa fide Sanctæ Catholicæ Eccleſiæ
„ confirmare.

„ Ne igitur Georgius ipſe ſuum venenum liberius effundat, ac dic-
„ tos Clerum, Capitaneos, Conſules, & Communitatem Wratislavien-
„ ſem, ac oppidum Namslavienſe quovis modo opprimat contra noſtram,
„ ac hujus Apoſtolicæ Sedis prohibitionem, vigore dictæ concordiæ, ad
„ homagium, & quævis alia præſtanda inducere, & compellere poſſit,
„ motu proprio, & ex certa noſtra ſcientia, noſtroque mero officio non ad
„ eorum, ſeu alterius pro eis oblatæ nobis petitionis inſtantiam, Clerum,
„ Capitaneos, Conſules, Communitatem Wratislavienſem, ac oppidum
„ Namslavienſe præfatos ſub noſtra, & Apoſtolicæ Sedis protectione uſ-
„ que ad noſtrum, & ejuſdem Sedis beneplacitum ſuſcepimus, ſuſcipi-
„ muſque per præſentes &c. „ E quì egli poſcia à lungo ſi ſtende in efficaci eſortazioni à Ceſare, ai Re, ai Magnati della Bohemia, e à Chiunque quello ſi foſſe, che à cuore haveſſe il propagamento, e culto della Cattolica Religione, affinche tutti unitamente accorreſero alla difeſa del Popolo di Wratislavia, acciò la forza dell'empio Rè non opprimeſſe la fede di que' Catrolici Vaſſalli, che amavano meglio ſtar ſottopoſti alla ſpada del Principe, che al taglio della Hereſia. Così Pio contro Giorgio Podebrazio, che ſempre

ostinato, frà gli Hussiti terminò[a] poi in altro tempo con miserabile fine la sua varia, & inconstante vita.

Con il medesimo forte nervo di zelo impose Pio [b] all' Arcivescovo di Conturbery, che degradasse dal Sacerdozio, e dal Vescovado Reginaldo Pecori Vescovo di Licester, che in lingua Inglese, e Latina esecrandi volumi di Heresie haveva per le parti disseminare della Inghilterra, e costituì [c] nuovi Inquisitori per la Brettagna contro alcuni rinuovatori delle antiche Heresie, che esecrato, come li Manichei, il Matrimonio, ai soli Celibi, come Marcione, assegnavano il Regno de' Cieli, mà essi intanto, come Gnostici marcivano in ogni lezzo di lussuria, [d] e fece racchiudere in perpetuo Carcere un' Impostore, che nelle parti della Lombardia predicava, *Omnes Christianos salutem adepturos, mundi machinam sua sponte dissolutum iri, alium etiam ab isto orbem conditum, aliudque humanum genus efformatum, Christum Syderum* [e] *vi ipsum, in hostia Divinitatem ejus tantum versari, Moysem,* [f] *& Mahometem cum Christo conferebat, luxuriam, furtumque noxas lethales esse negabat, tum legem Christianam neve promulgatione abolitum iri,* e in Arras per opera degl'Inquisitori fè brugiar vivi [g] parecchi Cittadini insigni, framischiati con ignobil volgo di plebe, che sotto nome di *Setta delli Fascinarii*, si riducevano di notte tempo, à guisa de' Gnostici, Turlupini, e Stadinghi, in sotterranee grotte, dove comparendo, e presidendo il Diavolo in forma di Huomo, mà con il Capo sempre auvolto dentro un nero amманto, richiedeva prima da essi profonda adorazione, quindi poi (oh cieca, deplorabile, e non più udita Pazzia!) *à singulis ano suo libari oscula jubebat*, come se godesse il Diavolo di vedere in quell'atto le Imagini di Dio abbassare in vilissimo, & indegnissimo ossequio della più ferida estremità del suo fantastico Corpo: il che fatto, egli à Tutti porgeva una sporta di vivande, cotte al fuoco dell' Inferno, che da que' miserabili ingurgitate, accendevano in essi un così libidinoso incendio di lascivia, che *pecudum, ferarumque ritu*, tutti maschi, e femine *in concubitus ruebant*. E perche tal setta sotto altro nome di *Waldesians* nella medesima Citrà risurse di Arras [b] indi à quattr'anni, scrisse Pio à quel Vescovo, [i] *In virtute S. Obedientiæ, & quorsum nostram, Apostolidaque sedis gratiam charam habetis, tenore præsentium per Apostolicas scripta mandamus, quatenus per omnes Ecclesias vestrarum Diœcesum, & jurisdictionum, omnibus diebus festis inter Missarum solemnia, in dictos, & alios ejusdem malignantis sectæ crimine vel judicatos, vel diffamatos, tamdiu astante populo, publicè, palam, & alta voce excommunicatos, anathematizatosque denuntietis, & denuntiari faciatis, donec humiliaverint cervices, & corde contrito pœnitudinem habentes, ad gremium Sanctæ Matris Ecclesiæ redierint, suas frivolas appellationes apud forum laicale prosequi, & judices Ecclesiasticos tam injustè vexare desiterint, nostrum, & Sacrosanctæ Sedis Apostolicæ judicium amplexi fuerint. Hæc autem vos constantissimè agere oportebit, ut veros Christi milites, & bellatores, cavendumque in primis, ne vel mollitie animorum, vel corruptela, vel humano quovis respectu temeretur mens vestra, & lenteſcat, quod vobis, & in ruinam vestri status, & in æternam perditionem redundaret.* Così egli, che non havendo accettazione alcuna di Persone, quando del gran negozio trattavasi della fede, scommunicò due potenti Personaggi cioè due Sigismondi, [k] l'uno d'Austria, l'altro il Malatesta, che mal sentivano dell'Autorità della Chiesa, raccon-

a *Ann. 1470.* Altre degne operazioni di Pio contro diversi macchiati di Heresia.

b *Epist. Pii II. li 32. pag. 63.*

c *Ibid. li. 35. pag. 232.*

d *Ibid. li. 6. pag. 248.*

e *Heresia dedotta da quella da Noi riferita di Cecco d'Ascoli to 3. pag. 449. e seq.*

f *Vedi simile Bestemmia vol 3. to. pag. 317 e pag. 324.*

g *Monstrelettus vol 3. pag. 83.*

Setta de' Fascinarii.

h *An. 1463.*

i *Epist. Pii II. li. 24. pag. 13.*

k *Pius Ray. an. 1460. n. 33., & an. 1463. nu. 14.*

raccon tandoſi del Malateſta, che una volta [a] *ſuperbus per contemptum, atque irriſionem interceptis Epiſcopi Cornetani ornamentis, equitem ex ſuis quemdam, juſſerat, illa induere, atque obequitantem per caſtra, quaſi Legatum ſummi Pontificis, populo, atque militi benedicere.* Così Gio: Gobelino Secretario di Pio Secondo, il qual ſoggiunge della penitenza, e reconciliazione del Malateſta, [b] *Sigiſmundus Malateſta animo fractus, Legatos ad Pontificem mittens*, Pacem, *inquit*, victus peto, quas leges dederis ſubiturus; victoris honor eſt victo parcere. Confiteor, peccavi in te graviter, verùm neque leves dedi pœnas; ſervatus deinceps cavebo Eccleſiam lædere. *Pontifex exhiberi mandata juſſit, quæ poſtquam juriconſulti probaverunt, in hunc modum Sigiſmundo pacem dedit; Procuratores ejus in Baſilica S. Petri, die feſto, dum res divina geritur, errores, ſuper quibus accuſatus eſt, manifeſtam hæreſim ſapientes, ab eo prædicatos, atque aſſertos fuiſſe teſtentur, illoſque ſuo nomine revocent, & abjurent, eos præſertim, qui mortuorum reſurrectionem inficiantur, & animas hominum immortales. Idem Sigiſmundus per ſeſe agat in Arimino, pro crimine majeſtatis, atque hæreſis omni ſe privatum imperio, ceteriſque fortunæ bonis intelligat. Ariminum, ex benignitate Apoſtolica, correctus de novo, nomine vicariatus, accipiat, cenſumque pendat quotannis mille aureos: oppidis, & arcibus reliquis, munitionibuſque, quocumque in loco ſita fuerint, nihil moratus cedat: Eccleſia, quam læſit, pro damnis cuncta recipiat; Fredericus Vrbinas, quæ ſua fuerunt, recuperet. His peractis pax eſto; tum quoque apud Ariminum pars agri propinqua, & urbi neceſſaria, & immunita reconciliato Sigiſmundo dono dabitur. Procuratores dictam pacem acceperunt, quibus perdendæ civitatis Ariminenſis magnus inceſſerat metus, & die Dominica, quæ proxima fuit, in Apoſtolorum Baſilica, frequente ad rem divinam populo, multis aſtantibus Epiſcopis, apud aram divæ Mariæ, alta, & intelligibili voce, Sigiſmundi hæreſim publicè confeſſi, juxta facultatem traditæ poteſtatis abjurarunt.*

Sigiſmundus autem Oppidorum, & arcium, ut erat juſſus, Cardinali Theanenſi poſſeſſionem ad præſtitutam diem tradidit, inter quæ nobile Oppidum Ciſternæ in Tuſcia Tifernatibus imminens ad Eccleſiam pervenit, non ſine Florentinorum moleſtia, qui eo loco potiri multis artibus adnixi fuerant. Perfecta eſt conſignatio locorum per Sigiſmundum pridie kal. Novembris. Sequenti die Cardinalis pacem ei reddidit, & agrum præſcripſit, quem poſſet Ariminenſem dicere, & ſibi poſſidendum habere: in arctum coarctata poteſtas ejus eſt; Tumba, ut appellant, quædam ei dimiſſa ſunt, id eſt, palatia paucis habitata colonis, munita, & frequentia loca cuncta perdidit. Poſt hæc Sinveſſanus Epiſcopus ex imperio Cardinalis Ariminum conceſſit, anathema ſublaturus, cui univerſus populus, & ipſe Sigiſmundus occurrit, erratorum veniam petens. Epiſcopus ad Eccleſiam profectus, quantum erraſſet & tyrannus, & populus, palam oſtendit, qui mandata Eccleſiæ contempſiſſent, juſſitque triduo ceſſare divina officia, atque in jejuniis eſſe populum, ut mereretur abſolutionem accipere. Poſt triduum, congregato in Eccleſia populo, Sigiſmundus flexis genibus coram Epiſcopo, & ara majori errores ſuos confeſſus eſt, veniam petiit, atque in verba Pii juravit, idemque populus fecit, promittentes deinceps mandata, & cenſuras Eccleſiæ omni tempore ſervaturos. Epiſcopus verò hoc facto pœnitentes abſolvit, Civitatique benedixit. Sacerdotibus, quiſtante interdicto, divina profanaverant officia, pro faci-

a *Gobelinus lib.*

Scommunica di Pio contro Sigiſmondo d'Auſtria, e Sigiſmondo Malateſta.

b *Ibidem.*

Abjura, penitenza, e aſſoluzione del Malateſta.

noris qualitate ſuſpenſis. Così il Gobelino del Malateſta. Mà con tanta maggiore intrepidezza ſi ſcagliò Pio contro l'Auſtriaco, quanta maggiore era in Pio la riverenza, la eſtimazione, e l'affetto, ch'eſſo portava alla diſcendenza inſigne di quella Caſa; [a] *In Sigiſmundum*, ſcriſs'egli di queſto ſucceſſo all'Arciveſcovo di Colonia, *Deo Teſte, contra voluntatem noſtram proceſſimus, & nunc ſeveri eſſe compellimur; amavimus enim ſemper perſouam, & charam habnimus totam illam Auſtriæ domum; ſed quid aliud poſſumus? exceſſus hominis, & indurata obſtinatio coguut nos, juſtitiæ arma non ponere. Nunquam vel miuimum pœuitentiæ ſignum aliquod dedit: eontempſit ſemper ceuſuras, eontempſit monita noſtra, & à correctione erroris majorum errorum occaſionem qnæſivit*, Così egli, il quale con acerba paſſione di animo, mà con invitta coſtanza di zelo, all' Auſtriaco queſto monitorio traſmeſſe, publico eziamdio à tutto il Chriſtianeſimo del Mondo [b] *Univerſis, & ſingulis Chriſti fidelibus. Ex quo Satanæ ipſius membrum principale, impius Sigiſmundus ex Auſtræ Principibus, qui aliquando nobiſcum, & Eccleſiæ membrum fuerat, in ſanctiſſima Paſchatis feſti celebritate in ſatanicam ſe a Catholicorum cætu abſciſſus præcipitavit ingluviem, & ab Apoſtolica Eccleſia transfuga effectus, ſub diaboli cæpit vexillo militare, anathema, prob dolor! incurrit, & demum inſanias inſauiis cumulanda, & ſeſe apoſtatare ſuperbiendo, facto quoque ſe nnitatis Eccleſiæ fidem, auctoritatiſque ejus rationem per ceuſurarum contemptnm non habere, palam demonſtravit, & demnm, ut enm in malorum omnium profnndum perveniſſe omnibns certum foret, eadem jactat temeritate, nec Sacroſanctos Canones, nec Apoſtolica præcepta jnſtiſſima, nec judicia, & canonicis Sanctionibus facta ſolemniſſimè eum in ullo poſſe contingere, quandoquidem ipſe Dei nefarius deriſor, & Eccleſiæ contemptor de Chriſtiano adhuc non erubeſcat nomine gloriari, ob quas res tametſi præter facti notorietatem, unuſquiſque ipſum rectiſſime hæreticum judicarit, ut tameu ex ſuo ore jndicium prodeat, habentes priores noſtros proceſſus, in quibus anathematis, criminis læſæ majeſtatis, & fantoriæ hæreſis declaratus eſt, pœuas inenrriſſe, in us literis pro inviolatis, & expreſſis, quo conſtare valeat non ſolum ex operum improbitate ſceleſtorum, ſed ſua etiam propria confeſſione, an ſit hæreticus, vel non, novum de nuo proceſſum inchoavimus adverſus dictum Sigiſmundum, de damnatiſſima hæreſi, quæ eſt omnium hæreſnm hæreſis, non ſolum ſuſpectum notoriè, ſed ſenſibiliter maculatum, ſanqnam Sacræ fidei non recipientem articulum, quem per hoc Symboli Apoſtolici verba fidelium exprimit unnſquiſque*: Credo in unam Sanctam, & Apoſtolicam Eccleſiam; *nam eum ipſius Eccleſiæ Romana Pontifex caput ſit, Canoneſque, & Cenſuræ ſic ſint Eccleſiæ, quod quiſque in Eccleſia poſitus, & credens Capiti, Canonibns, & ejus Cenſnris teneatur obedire; dictus quidem Sigiſmundus non ſolum illis non obedit, ſed prædicat inſuper, quod minimè obedire teneatur, atque in ſuam proteruam ſententiam tam ſubditos, qnam qnoſcumque poteſt accedere compellit, & hæc ubique ſunt notoria, nec hodie quoque ceſſat per ſe, & ſuos hanc ſuam perfidiam uudique divulgare.*

Quæ cnm ad vehementiſſimam ſuſpicionem pluſquam ſatis ſint aperta, idcirco ipſum Sigiſmundum notoriè de hæreſi ſuſpectum per præſentes, Apoſtolica antoritate, peremptoriè citamus, & requirimus, ut ſexageſimam diem à die data, quæ, & affixionis hujus ad valuas Eccleſia Principis Apoſtolorum de Urbe, & ut ſequitur, ſucceſſive ecmputandam, perſonaliter coram nobis

a *Epiſt. Pii II. lib. brev. pag 207.*

Apoſtolica, e forte condotta di Pio contro l'Auſtriaco, e monitorio contro lui.

b *Extat in Bullario to.1.2. pag.189., & to.13.epiſt. pag.194.*

nobis compareat, & de fide Catholica præſertim in præfacto articulo unitatis Eccleſiæ, & quæ ad ipſam, & SS. Doctorum doctrinam ſequuntur, reſpondeat, & verbo, & facto ſe purget de ſuſpicione ſub confeſſi, & convicti criminis hæreſis pœna: alioqui nos contra ipſum, tamquam confeſſum, & convictum, in Dei omnipotentis nomine, uſque ad definitivam ſententiam, juſtitia mediante, procedemus. Così Pio, e ben ſortì il medeſimo fine l' Auſtriaco, che il Malateſta, riconciliato poi con la Chieſa, per mezzo di honorevoliſſimo, e potente Interceſſore; [a] *Sigiſmundus ex Principibus Auſtriæ*, dice il Cardinal Papienſe, *propter Cardinalem* [b] *Romanæ Eccleſiæ in vinculis habitum pari damnatus judicio, principatuque omni exutus, eum propter ampliſſimam cognationem, Germanorumque fœdera, ultores ſacinoris habiturus non putaretur, vexatus tamen pœnis continuis, atque odio ſuis habitus, longa etiam contumacia fatigatus, à nulliſque interim in ſua conſortia receptus, divino tandem eſt humiliatus miraculo, atque eo quidem uſque humiliatus, ut Romanorum Imperator Auguſtus Cæſar orbis noſtri alterum caput, conſanguinitate illum attingens, cum ſumma ſedis gloria, ante genua legati Apoſtolici procidens non ante ſurgendum putaverit, vel finem obſecrationibus imponendum, quam pœnitenti, & ſatis pro injuriis facienti, pœnarum abolitionem, reſtitutionemque eſt conſecutus.* Così il Papienſe.

E ſua riconciliazione con la Chieſa.

a *Cardin. Papienſis epiſt 282.*

b *Hic fuit Card. Nicolaus de Cuſa.*

Queſto Apoſtolico rigore, con cui Pio Secondo in ſoſtenimento della fede Cattolica indifferentemente condannava colpevoli, ſcommunicava Principi, deponeva Eccleſiaſtici, & intrepidamente ogni grave negozio amminiſtrava del Chriſtianeſimo, ripoſe in bocca de' Rei un ripiego, giudicato da eſſi valevole ad eſimerli dai comminati caſtighi ſotto l'involucro di un' Appellazione ideale, che non haveva, nè haver poteva fondamento, ſe non nella vana imaginazione di Chi proferivala. E queſta ſi era l'Appellazione al futuro Pontefice, ò al futuro Concilio, e di queſta malamente eglino ſervironſi à deludere i colpi delle Cenſure, e pene, prima Sigiſmondo d'Auſtria, poi ad eſempio di lui il [c] Simoniaco Arciveſcovo Diethero di Magonza, & in fine tutti quei, che ſottrarre ſi volevano dalla obedienza, e dominio del Vicario di Chriſto [d] *Irrepſerat jam pridem in Eccleſia Dei exitialis conſuetudo adverſus Romani Pontificis cenſuras, victi enim, damnatique Apoſtolica ſententia, ad futurum Concilium appellabant, judicem, qui non erat, ſuperiorem Romano Præſuli dabant, qui non invenitur in terris, & cum ipſi à ſuis ſententiis appellari non ſinerent, à Chriſti Vicario appellandum eſſe conſentiebant.* Così il Gobelino, il quale [e] riferiſce ſopra queſto propoſito una lunga Concione di Gregorio Haimburgenſe, che dalle ſue iniquità appellò al futuro Concilio con tante beſtemmie di perverſi errori, ch' egli per l'auvenire non fù più da' Cattolici chiamato *Gregorio*, mà *Errorio*: [f] *Oro, a quo Judice provocaſti?* riſpoſe Ridolfo Germano Nuntio del Papa al Diethero, che ſoſtenne, e ſeguitò l'orazione accennata dell'Haimburgenſe, *Ab eo certè, qui non habet in terra ſuperiorem; nam quis major Papa in terris? quæ celſior auctoritas? quæ ſublimior dignitas? quæ poteſtas altior, quam Jeſu Chriſti Vicariatus? ab eo appellaſti, Diethere, qui tamen ægrè ferres, ſi quis Provincialium tuorum à te ipſo appellaſſet. Sed quem appellaſti Judicem? quem provocaſti tuæ cauſæ cognitorem? Futurum Concilium, dicis, appellavi. Et ubi eſt futurum Concilium? ubi ſedet? ubi tribunal ejus requiremus? pulchra inventio, ut impunita ſint ſcelera, ut liceat ſine metu judicii aliena invadere. Is judex appellatur,*

Bolla di Pio contro gl Appellatori al futuro Concilio.

c *Vide Rayn. an 1459. nn 35. & an. 1461. n. 16.*

d *Gobellinus li. 3.*

e *Idem li. 6.*

f *Ibid.*

latur, qui nuſquam reperitur. Così egli. Determinò dunque Pio sradicare dalle boeche de' fideli questo empio subterfugio, e richiestone da' Cardinali, e Padri nel Concilio di Mantova il parere, e 'l Consiglio, di commune consentimento, ne fù formato il Decreto: [a] *Consuluit Pius*, replica il Gobelino, *in ea re Patres, qui aderant in conventu, quid censerent? Illi concordi voto responderunt, appellationes hujuſmodi cum ſuis auctoribus damnandas eſſe, atque ità decretum eſt*; e ne seguì incontanente la Bolla col tenore di queste Apostoliche parole. [b] *Execrabilis, & priſtinis temporibus inauditus, tempeſtate noſtra inolevit abuſus, ut a Romano Pontifice, Jeſu Chriſti Vicario (cui dictum eſt in perſona beati Petri) Paſce oves meas, & Quodcumque ligaveris ſuper terram, erit ligatum, & in cœlis; nonnulli ſpiritu rebellionis imbuti, non ſanioris cupiditate judicii, ſed commiſſi evaſione peccati, ad futurum Concilium provocare præſumant. quod quantum ſacris canonibus adverſetur, quantumq. Reipublicæ Chriſtiana noxium ſit, quiſquis non ignarus jurium, intelligere poteſt. Namq. (ut alia pratereamus, quæ huic corruptelæ manifeſtiſſime refragantur) quis non illud ridiculum judicaverit, quod ad id appellatur, quod nuſquam eſt, neque ſcitur, quando futurum ſit? Pauperes à potentioribus multipliciter opprimuntur, remanent impunita ſcelera, nutritur adverſus primam Sedem rebellio, libertas delinquendi conceditur, & omnis Eccleſiaſtica diſciplina, & bjenarbicus ordo confunditur.*

Volentes igitur hoc peſtiferum virus à Chriſti Eccleſia procul pellere, & ovium nobis commiſſarum ſaluti conſulere, omnemq. materiam ſcandali, ab ovili noſtri Salvatoris arcere, de venerabilium Fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinalium, cunctorumq. Prælatorum, ac divini, & humani juris Interpretum, Curiam ſequentium, conſilio, & aſſenſu, ac certa noſtra ſcientia, hujuſmodi provocationes damnamus, & tanquam erroneas, ac deteſtabiles reprobamus. Caſſantes, & penitus annullantes, ſi qua hactenus taleser in interpoſita reperiantur, eaſq. tanquam inanes, ac peſtiferas, nullius momenti eſſe decernimus, ac declaramus. Præcipientes deinceps, ut nemo audeat quovis quæſito colore, ab ordinationibus, ſententiis, ſive mandatis quibuſcunque noſtris, ac Succeſſorum noſtrorum, talem appellationem interponere, aut interpoſitæ per alium, adhærere, ſeu eis quomodolibet uti.

Si quis autem contraſecerit, à die publicationis præſentium, in Cancellaria Apoſtolica, poſt duos menſes, cujuſcunque ſtatus, gradus, ordinis, vel conditionis fuerit, etiam ſi Imperiali, Regali, vel Pontificali præfulgeat dignitate, ipſo facto ſententiam execrationis incurrat, à qua niſi per Romanum Pontificem, & in mortis articulo, abſolvi non poſſit. Univerſitas vero, ſive Collegium, Eccleſiaſtico ſubjaceat interdicto, & nihilominus tam Collegia, & Univerſitates, quam predicta, & alia quacunq; perſona, eas pœnas, ac cenſuras incurrant, quas rei Majeſtatis, & hæretica pravitatis fautores, incurrere dignoſcuntur. Tabelliones inſuper, ac teſtes, qui hujuſmodi actibus interfuerint, & generaliter qui ſcienter conſilium, auxilium dederint, vel favorem talibus appellantibus, pari pœna plectantur.

Nulli ergo hominum liceat &c. Così egli.

A queste agitazioni esterne ne sopragiunse una interna in Roma, che non fù nè leggiera in qualità, nè dispregiabile in consequenza, per la cui intelligenza ci conviene ritrarre alquanto indietro il raccontro. Riferisce [c] l'Eymerico, che informato Clemente Sesto da Niccolò Roselli Domenicano,

a *Idem li. 3.*

b *Pius II. in Epiſt. Conſiſt. 5. die 16. Januarii an. 1459.*

Questione, se nel Trionfo della morte di Christo il di lui Sangue sparso fosse unito, ò non unito alla Divinità: successi, e corso di essa: imposizione di silenzio comandata da Pio.

c *Nic. Eym. in Direct. p. 2. quæſt. 10.*

no, Inquiſitor della Fede nelle Parti di Aragona, e Catalogna, e ſucceſſivamente poi promoſſo al Cardinalato col nome di Cardinal di S. Siſto, Qualmente nella Città di Barcellona publicamente predicandoſi, che *In ſanguine Chriſti ſparſo in Paraſceve non remanſerat Divinitas, nec Sanguis ille erat Deificatus*, il ſopradetto Pontefice *habito ſolemni Concilio Magiſtrorum, & aliorum peritorum Virorum mandavit per ſuas patentes litteras dicto Inquiſitori, Quatenus dictum articulum ut Hæreticalem, & erroneum faceret publicè revocari, ac ſolemniter condemnaret. Et ſic ipſe Inquiſitor fecit in Eccleſia Cathedrali publicè Barchinona, dictum articulum, ut verè Hæreticalem, publicè condemnando*. Franceſco [a] Pegna commentando queſta riferita Queſtione dell'Eymerico, ſoggiunge, *Verè velut Hæreticus, vel jam olim à Sanctis Patribus explosus videtur talis articulus. Illi enim juxta Catholicam veritatem aliud ſemper docuerunt: Auguſtinus ſuper Jo. c.10.tract.47., Ambroſius, & alii, quos refert Magiſter ſententiarum li.3. dict.21. §.Sicut Auguſtinus, & tradit luculenter S.Thomas 3.p. q.50. art.2. & 3. Unde commune eſt, & certiſſimum Catholicorum dogma, videlicet, Quod filius Dei Jeſus Chriſtus nunquam dimiſit, quod ſemel aſſumpſit, ac ſibi univit*. Così il Pegna Commentator dell'Eymerico.

a *Franc. Pegna comment.31. in Direct. loc.cit.*

Mà nè il Commentato, nè il Commentario hanno ſuſſiſtenza *in facto* circa la verità, ſe Clemente Seſto dichiaraſſe Heretica cotal propoſizione, e ſe la contraria aſſerzione ſia *Commune, & certiſſimum Catholicorum Dogma*, come ſi auvanza à dire l'allegato Pegna: Conciosiacoſache ricadendo in diſcorſo una ſomigliante Queſtione, indi à ſeſſant'anni, habbiamo altrove [b] riportata la ſentenza de' Dottori Parigini, comprovata, come appreſſo ſi dirà, dalla dichiarazinne, che ſopravenne, indi ad altri cinquanta trè anni, di Pio Secondo, [c] *Non eſſe contra fidem Orthodoxam aſſerere, quod Chriſtus Dominus reliquerit in Terris particulam aliquam ſui Sanguinis pretioſi, quam reſurgens non aſſumpſit*. Qual dichiarazione, benche poſitivamente non parli, ſe nel Sangue di Gicsù Chriſto ſparſo nella ſua paſſione rimaneſſe doppo la di lui morte, ò non rimaneſſe unita la Divinità, mà ſolamene, preſcindendo da queſto punto, intenda ſolamente di laſciar libera la credenza de' fedeli circa la eſiſtenza, ò la non eſiſtenza in queſto noſtro Mondo di qualche piccola parte di Sangue prezioſo, nulladimeno il corſo della Diſputa, che agitòſſi in Roma ſotto Pio Secondo, e la conneſſione di eſſa, che hor hora riferiràſſi, convincentemente conchiude, non eſſere ſtata giammai dichiarata heretica la riferita opinione, come ſuppone l'Eymerico, nè la contraria *Dogma certiſſimo di fede*, come atteſta il Pegna.

b *Vedi il Pontif. di Gregorio XII. to. 4. pag. 12.*

c *Cardin. de Savona, poſtea Xyſtus IV. in tract. de Sanguine, & apud Jo. Gobelinum li.12.*

Premeſſa queſta notizia, il Beato Giacomo della Marca Minorita, li cui gran meriti, publica predicazione, e Santità già ſin d'allora andavano famoſi per tutta la Europa, predicando [d] in Breſcia nella Domenica di Paſqua, propoſe per iſcopo della ſua Concione, [e] *In morte Domini noſtri Jeſu Chriſti quatuor factas fuiſſe ſeparationes, ſcilicet Animæ à Corpore, Sanguinis à Corpore, Divinitatis ab humanitate, & Divinitatis à Sanguine effuſo*: & à lungo egli ſi ſteſe nella prova partitamente di tutte le riferite diſtinzioni con pronte autorità di S. Bonaventura, di Riccardo, di Media-Villa, di Franceſco Mayrone, e di altri inſigni Cattolici Dottori di Theologia. Si oppoſe incontanente alla ultima diſtinzione, cioè *Sanguinem pretioſum in Triduo paſſionis effuſum, & in Terra jacentem ab unione hypoſtatica excidiſſe, & propterea cultu Latriæ indignum fuiſſe*, un Frà Battiſta Predi-

d *18. Aprilis an.1462.*

e *Apud Dermic. Thaul. in Notula Franc pag. mihi 451.*

Predicatore dell'Ordine di S. Domenico, e dal Pulpito della ſua Chieſa ripigliò com'Heretica, e falſa cotal propoſizione. Frà Giacomo di Breſcia medeſimamente Domenicano, Inquiſitore allora in quella Città per la fede, per mezzo di lettera exhortatoria ammonì il Beato Giacomo della Marca, ch'egli ritrattar ſi doveſſe, come di proferita beſtemmia. Mà il Santo Minorita ſtimolato dal zelo della Catrolica fede non ſol ricusò la commeſſa ritrattazione, mà nella [a] ſuſſeguente Predica dichiaròſſi, Non mai Haver'eſſo inſegnata una Sentenza falſa, etronea, & Heretica, mà benſì una Dottrina ricevuta da molti inſigni Theologi, i cui libri egli portò ſu'l Pergamo, e leſſe. Non giudicò l'Inquiſitore di procedere più oltre in convenienze, ed impugnata la ſpada della ſua Apoſtolica autorità, queſta Citazione gli traſmeſſe nel ſeguente tenore, *Nos Frater Jacobus de Brixia Sacræ pagina profeſſor, Ordinis Prædicatorum, ac hæreticæ pravitatis Inquiſitor in Lombardia, & Riperia Januenſi à Sancta Sede Apoſtolica conſtitutus, Fratri Jacobo de Marebia Ordinis Minorum, prudentiam ſectari: Quia nobis relatu fide dignorum innotuit, quod poſt monitionem, qua tibi inſinuavimus cum omni reverentia, minus Catholicè dictum, divinitatem à Sanguine Chriſti in Cruce pendentis fuſo fuiſſe ſeparatam; hodiè verò protervius id in populum ſpargere voluiſti, id etiam, quod per Eccleſiam determinatum eſt contradictione dicti tui, hæretieum appellans. Ideò tenore præſentium te requirimus, & monemus primo, ſecundo, tertio, & peremptorio. Nihilominus tibi in virtute obedientiæ, & ſub excommunicationis pœna mandamus, quatenus, aut dictam ſententiam revoces, ut erroneam, & hæretieam, antequam de hac Civitate recedas, aut coram nobis de fide reſponſurus compareas eras in mane ante horam Tertiarum in Conventu S. Dominici de Brixia reſidentiæ noſtræ: aſſignantes tibi dictum terminum pro primo, ſecundo, tertio, & peremptorio termino, ac Canonica monitione: alioquin ſi hæc mandata noſtra, quod non eredimus, contempſeris, ex nunc, prout ex tunc, prædicata trina Canoniea monitione præmiſſa, in, & contra te, prædicatam excommunicationis ſententiam, authoritate Apoſtolica, qua fungimur, ferimus in his ſcriptis, & etiam promulgamus. In quorum fidem præſentes fieri juſſimus, & regiſtrari, noſtrique ſigilli impreſſione muniri, de quarum præſentatione relationi cujuslibet Nuncii cum juramento dabimus fidem.* Così egli. Fù queſta citazione una Tromba, ch'eccitò ineontanente le due nobili Religioni ad una Eccleſiaſtica pugna, ciaſcuna ſoſtenendo Chì il ſuo Predicatore, Chì il ſuo Inquiſitore, pretendendo li Domenicani di già condannata com'Heretica cotal propoſizione ſin dal Pontificato di Clemente Seſto, come veniam pur' hora di riferire nell'allegato racconto dell'Eymerico, e Commento del Pegna, e ſoſtenendo li Franceſcani non mai ſeguira cotal condanna, onde come à coſa indeciſa eſſer libero à ciaſcuno il credere ſopra queſta materia ciò, che più aggradava: Sicche tutto il punto riſtringevaſi allora, non tanto nel *Jus* della propoſizione, quanto nel *fatto* della condanna di eſſa, dai primi aſſerita, dai ſecondi negata. Bartolomeo Mauperto Veſcovo di Breſcia zelante della concordia, la cui rottura ridondar poteva in iſcandalo del popolo, avocò à ſe la lite, e chiamata l'una parte, e l'altra con l'intervenimento di molti Dottori, e Nobili, eſaminate le ragioni di ambedue li Religioſi Contraditori, e non recando li Domenicani alcun' Originale, ne' alcun' Authentico Tranſunto della preteſa Clementina, decretò *Utramque ſententiam prædicari immunem ab errore, donec Sedes Apo-*

[a] 20. Aprilis an. cit.

Apoſtolica Deciſionem ſuam interponeret. E non corſe gran tratto di tempo, che unitamente [a] ſi ricorſe alla Sede Apoſtolica dall'una Religione, e dall' altra, e come che niſſuna diſcordia nel Mondo è più irritante, e fiſſa, che quella degl' ingegni, da Breſcia portata à Roma la lire, ne fù introdotto l'eſame in una ſtrepitoſa Concluſione avanti il Tribunale del Pontefice medeſimo, che in una gran Sala volle aſſiſtere al dibattimento con la maeſtoſa aſſiſtenza di quanti Cardinali, Prelati, Veſcovi, e Dottori trovavanſi allora in Curia, che tutti vollero ritrovarſi preſenti allo ſpettacolo di queſta gran deciſione. Trè Religioſi per parte furono ſcelti à ſoſtener ciaſcuno contro gli Auverſarii la loro aſſerzione, e capo de' Domenicani fù Gabrielle Catalano, de' Franceſcani Franceſco di Savona, eſi dibattè cosi acremente l'aſſunto, che correndo rigidiſſima pel gelo quella giornata, pur ſi viddero gli Argomentâti rramandar ſudore per la fronte. [b] Il Gobelino riferiſce a lungo gli argomenti degli uni, e degli altri, e ſoggiunge, *Plures Epiſcopos, & Abbates ſcientiâ Thuologicâ inſignes quæſtionem problematicam cenſuiſſe*: e che la maggior parte de' Cardinali, anzi l'iſteſſo Pontefice Pio inclinaſſe nella opinione de' Domenicani, mà non già ne voleſſe alcuna coſa decidere, rimettendone in altro tempo la riſoluzione. [c] *Non eſt viſum*, dic'egli, *eo tempore fieri decretum Declarationis, ne multitudo Minorum, cujus erat contra Turcas prædicatio neceſſaria, offenderetur*. Mà al Gobelino Secretario di Papa Pio ſi oppone fortemente il [d] Dermicio, dicendo, *Nihil à Gobelino pro Hiſtorici actum ſinceritate, & veritate*, e, *Luce clarius liquet, vel Librum, vel Auctorem corruptum eſſe*; & in prova l'allegaro Dermicio molti teſti rapporta del Gobelino, non ben ſuſſiſtenti nella verità della Hiſtoria. Mà ò habbia ingannato il Gobelino, ò s'inganni il Dermicio, e ò inclinaſſe il Pontefice alla ſentenza de' Franceſcani, ò de' Domenicani, certa coſa ſi è, che la Clementina di Clemente Seſto allegata dall' Eymerico non può giammai ſuſſiſtere, eſſendo coſa che, quando ella foſſe ſtata rinvenuta per authentica, e vera, ò non ſarebbe ſtato meſſo ſotto eſame un punto già deciſo, ò non ſarebbe doppo rigoroſo eſame ſopravenuta la Deciſione, che riferiremo, di Pio: il quale con paterna providenza deſideroſo di provedere alla eſtinzione della dotta diſcordia, affin ch'ella trà que' riguardevoli ſoggetti non degeneraſſe in diſconcio, emanò in Ancòna l'anno ſeguente la Coſtituzione, che nel Bollario di Laerzio Cherubini ſi è la Undecima trà li Decreti di Pio II., che incomincia *Ineffabilis*, in cui doppo breve proemio, *Sanè*, dice, *cum dudum inter dilectos Filios Prædicatorum, & Minorum Ordinum Fratres (ſatore zizaniæ operante) ſuper eo, quod eorum aliqui in ipſorum prædicationibus precioſum Sanguinem Domini noſtri Jeſu Chriſti in triduo Paſſionis ejuſdem ſeparatum fuiſſe ab ipſius Sanctiſſima Divinitate aſſeverabant: alii vero fore contrarium tenebant, diſſentionis materia exorta foret, ex qua ad tantam inter eos altercationem, ut accepimus, deventum extitit, ut facile mentibus fidelium poſſet ſcandalum generari; Et licèt alias Nos ad obviandum prædictis, auditis iis, quæ circa præmiſſa utraque pars dicebat, & allegabat, ſilentium impoſuerimus, ac materiam ipſam indiſcuſſam pro tunc reliquerimus, ac mandavimus, de hujuſmodi dubietate amplius diſceptationem aliquam fieri non debere; quia tamen verendum foret, ne ex contrarietate prædicta, in mentibus eorundem Chriſti fidelium aliquid ſcandali ad eorum animas illaqueandas evenire poſſit, matura præmeditatione curavimus omnibus ſiniſtris eventibus præmiſſis, prout ex debito Paſtoralis officii aſtringimur, obviare.*

a *an.1463.*

b *Gobelino li.11.*

c *Gobel. loc.cit.*

d *Dermic. Thad. in Nit.Franc.pag.mihi 453.*

Ut igitur in Eccleſia Dei Orthodoxæ fidei unitas præſervetur, & de cætero tollatur occaſio in hujuſmodi controverſias incidendi, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, ſtatuimus, & ordinamus, quod nulli Fratrum Prædicatorum deinceps liceat de ſupradicta dubietate diſputare, prædicare, vel publicè, aut privatè verbum facere, ſeu aliis ſuadere, quod videlicet Hæreticum, vel peccatum ſit, tenere, vel credere, Sanguinem ipſum Sacratiſſimum, ut præmittitur, triduo paſſionis ejuſdem Domini noſtri Jeſu Chriſti, ab ipſa Divinitate quomodolibet fuiſſe, vel non fuiſſe diviſum, vel ſeparatum, donec ſuper dubietatis hujuſmodi deciſione, quid tenendum ſit, fuerit per Nos, & Sedem Apoſtolicam, diffinitum.

Mandantes propterea univerſis, & ſingulis eorumdem, & aliorum quorumcumque Ordinum per totum Orbem conſtitutis Fratribus, cujuſcunque ſtatus, gradus, vel conditionis exiſtant, præſentibus, & futuris, ſub excommunicationis latæ ſententiæ pœna, quam ipſo facto incurrant, & à qua niſi in mortis articulo conſtituti, niſi per nos, aut Succeſſores noſtros, abſolvi poſſint, ne contra ſtatutum, & ordinationem noſtram prædictam venire, aut facere, vel tentare quoquo modo præſumant.

Necnon omnibus, & ſingulis prædictorum, & aliorum Ordinum Prælatis, ut in virtute Sanctæ Obedientiæ tranſgreſſores omnes, quos in pœnam hujuſmodi incidiſſe, aut contra prædicta dixiſſe, vel feciſſe præſumpſerint, dignis pœnis, diriſque carceribus punire, & manicipare procurent, ac Fratribus ipſis utriuſque, ſeu alterius Ordinis, de cætero ſub eisdem pœnis, aliquem Fratrem, ſeu alium, hæreticum propterea proclamare, aut hæreſis ex hoc labem incurriſſe conſtiterit, illam, vel alios, apud Sedem Apoſtolicam denunciare teneantur, & debeant, quodque inter alias quaſcunque Eccleſiaſticas, ſæculareſve perſonas, nullus Fratrum Ordinum prædictorum, ſeu aliorum aliquem de prædictis infamare, aut de illo quomodolibet proclamare præſumat.

Quinimmo, ut Fratres ipſi Prædicatorum, & Minorum Ordinum hujuſmodi, mutuo ſe diligant, & cum charitate pertractent, ſecundùm Ordinum ipſorum inſtituta, & Regularis obſervantiæ regulam, ſub pœna, præmiſſa auctoritate præfata, tenore præſentium, injungimus: decernentes ex nunc, omnes, & ſingulos Fratres Ordinum prædictorum, qui prædicta non obſervare, vel illis contrafacere, vel venire ſtuduerint cum effectu, ad omnes actus legitimos Religioſorum, & Ordinum ipſorum penitus inhabiles, & incapaces, necnon irritum, inane, ſi ſecus ſuper his à quoquam, quavis auctoritate ſciente, vel ignoranter contigerit attentari. Nulli ergo &c. Così l'Origine, il progreſſo, e'l fine della conteſa, Nobile per la prezioſità del ſoggetto, e riguardevole per la concorrenza de' Contraditrori.

Zelo di queſto Pontefice per la depreſſione de' Turchi, e indicazione di un ſuo dogmatico Libello per la converſione di eſſi.

Mà di tante operazioni, e di tanti egregii ſcritti, con cui queſto Santo Pontefice illuſtrò non meno il ſuo Pontificato, che il ſuo ſecolo, e la Chieſa tutta di Dio, niſſuna forſe uguagliar ſi può al di lui Apoſtolico zelo, di cui ſempre arſe il ſuo cuore, ò per la depreſſione, ò per la converſione de' Turchi, che baldanzoſi in queſta età ſottomettevano alle loro armi la Europa, non come gli altri a Città a Città, mà con iſpaventoſo corſo di vittorie a Regni a Regni. Quali faticoſi viaggi egli a queſto effetto intraprendeſſe, Quanti Tesori verſaſſe di denaro, quali, e quante Cruciate, Eſerciti, e Leghe egli ò intimaſſe, ò diſponeſſe, ò frà Principi Chriſtiani concludeſſe, e come in Ancona ſul procinto di portarſi eſſo ſteſſo contro i Turchi, ſi partiſſe

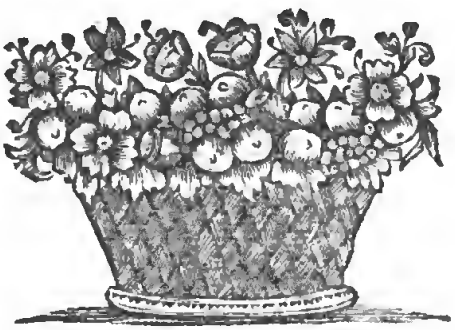
tisse mesto da questo Mondo, ne habbiamo in altre opere [a] descritto à lungo il racconto. Ciò ch' egli fece, à bastanza si disse, ridir rimarrebbe ciò, ch' egli scrisse per convertire alla fede Christiana l'Imperador Maometto Secondo, che fù il Propagator dell' Imperio Turchesco in Asia, e'l Conquistator di nuovo Imperio in Europa. Grande, e malagevole impresa invero, mà che Pio dal canto suo rirò così bene a fine, che rara altra scrittura rinverràssi atta a svolgere un cuore da una falsa Legge, e ridurlo alla credenza della vera, come quella, ch' egli compose, & [b] a Maometto indrizzò, e trasmesse, con felicità di sacra, e profana eloquenza, da riputarsi ammirabile in un Giovane Accademico spensierato, non che in un Pontefice cagionevole, e in altri grandi affari distratto sempre, & impegnato. La prolissità però, in cui ella si stende, ci consiglia ad addittarne più tosto [c] in altro Libro il contenuto, che a riferirlo in questo nostro. Mà non hebbe egli la sorte di vedere il sortimento nè della depressione delle armi de' Turchi, nè della conversione de' loro cuori, sorpreso in Ancona, come si disse, dalla morte nell' atto stesso della spedizione militare contro essi. Dice di lui il Cardinal Papiense, [d] *Pius implevit, quod debuit, idemque patienter tulit, quod Deo est placitum*: e con degna riflessione egli conchiude, *Hoc tamen boni assecuta est Sedes Apostolica, ut cum antea à Sæculi Potestatibus fidelium calamitates Uni imputarentur Pontifici, nunc iisdem meritò imputentur. Quorum & accusata sit contumacia, & falsus fervor detectus*. Così il Cardinal Giacomo Mentebona Lucchese, Vescovo di Pavia, per le sue egregie doti honorato da Pio Secondo della Casata Piccolomini, e del Cappello Cardinalizio, Secretario di lui, cognominato il Papiense dalla Chiesa, ch' egli come Vescovo governava.

a *Vedi le nostre memorie Historiche contro à Turchi in Pio II.*

b *Epist. Pii II. num. 396.*

c *Ray. an. 1464. n. 44. & seq.*

d *Card. Papien. epist. 50.*



CAPITOLO X.

Paolo Secondo Veneziano, creato Pontefice li 31. Agosto 1464.

Condannazione in Bulla Cœna del Podebrazio Rè di Bohemia, e Pontificia assoluzione ai Vassalli dal Giuramento. Heretici Fraticelli della Terra di Poli, loro punizione, berlina, e rauvedimento. Lettera dogmatica di Papa Paolo al Patriarca de' Maroniti.

a *Nauc. vol. 2. gener. 2. f. 49.*

ANno [a] *Domini* 1466., dice il Nauclero, *Paulus Pontifex Maximus Georgium Podiebracium Bohemiæ Regem Concistorio publico de Hæresi damnat, Dignitate, & Regno per Sententiam privat.* Strepitoso fù questo giudizio, maestoso il Congresso, e risoluta, e pronta la esecuzione. Haveva già Pio Secondo citato quell' empio à comparire in Roma, e della di lui conversione, e penitenza havevano data certa speranza molti Cattolici Potentati, e precisamente l'Imperador Federico, il quale haveva promesso al Pontefice di ricondurlo esso stesso nel seno della Chiesa, ogni qualunque volta sospendesse Paolo il Giudizio intentato da [b] Pio; mà sempre attendendosi l'esito delle promesse con una vana espettazione di desiderato successo [c], *Ministerium Justitiæ operati sumus*, così riferisce il Papiense in persona del Pontefice la condotta, e l'esito di questo affare, *Justitiæ admiscuimus clementiam, nulla solemnitas, nullus ordo, nulla expectatio est prætermissa: ritè peracta sunt omnia, in quadriennium à die citati Rei productum judicium est: non negligentia ulla nostra, sed certo semper consilio, ter flagitante Cæsare, conversionemque ejus spondente, semel autem Principibus, quos memoravi, nempe quos affinitate sibi devinxerat, id ipsum petentibus, cursum damnationis suspendimus majori semper gratificatione, quam spe: ea vero lege continuo est promissa suspensio, si interim ille fidelibus pacatis nihil noceret, indulgentia nostra abusus contumaciter est, non quietem agens, non iis etiam parcens, quos propter institutum erat judicium: per has moras sic eos nequiter habuit, sic dure afflixit, ut graves ad nos perferrentur querelæ, & facilitatis nostræ aliquando nos pœniteret: pertulimus tamen patienter omnia, ac licet decepti, in ea lenitate duravimus, ne aliquando in mali Regis judicio, aut præcipites, aut immisericordes existimari possemus.* Così egli. Perloche giunta alla falce la messe, ed auvicinandosi l'hora prescritta del comminato Giudizio, *Vocatis in senatum Patribus, commentariisque actorum perlectis, dato etiam ad disquirendum spatio, tandem una omnium oratione perjurus, Sacrilegus, hæreticusque, constante de iis criminibus non cognitio-*

Ostinazione, e castigo del Podiebrazio.

b *Papien. in Comment. li. 6.*

c *Card. Papien. epist. 282. ad Bertinum Episcopum Adrien.*

gnitione tantum, ſed fama, convincitur, utque auctoritas major decernendis eſſet, ex quaque natione, omnique Antiſtitum ordine, qui Romæ tunc erant, Doctores divinæ legis, & Pontificiæ adeſſe in Concilium jubentur, qui rogati ſigillatim ſententiam in idem cum Patribus judicium convenere. Mà in queſta diſpoſizione di coſe un' altra rifleſſione ritardava il Pontefice dalla eſecuzione del ſuo diſegno, e queſta ſi era la promeſſa di Ceſare, e di altri Magnati, che parea à Paolo ò non atteſa, ò non ſoprabbondantemente aſpettata, e perciò in qualche ſenſo ò deluſa, ò diſgradita, e conſequentemente valevole ad irritare gli animi di que' Grandi contro la Pontificia riſoluzione: Concorrevano col loro uniforme parere molti Cardinali nel ſentimento del Pontefice, onde nell' atto ſteſſo della concluſione ſi viddero ſtranamente raffreddati gli ſpiriti, di Chi voleva più toſto minacciare, che eſeguire la preparata condanna: Quando ſurſe il Cardinal Portuenſe, [a] *magni Conſilii vir, hæreſumque ſemper oppugnator acerrimus*, e, *Quid metimur*, diſſe, *humanis judiciis omnia? an non relinquenda magnis in rebus Deo ſunt aliqua? ſi non aderit Cæſar, non Polonus, non Hungarus, ſpondeo, aderit de excelſo Sanctus Deus, & caput impium conteret: nos juſta noſtri muneris impleamus, reliqua ille actutum perficiet.* Così egli: il cui dire fù un tuono, da cui ſorpreſo il Papa, e Quanti aſſiſtevano in quel ſacro Conciſtorio col Papa, incontanente [a] *peracto ſacro ſolemni, Pontifex in magna hominum frequentia marmoreum ſuggeſtum aſcendens, quod ante ſummum Altare in Baſilica Petri ad dexteram eſt, ex diplomate ſententiam recitavit, regnoque, male olim, deterius inde parto, Bohemum privavit.* Era allora il giorno di Narale, e ſopraggiunſe in breve quello nell'anno nuovo della Cena del Signore, in cui Papa Paolo con coſtanza di non mai interrotto zelo confermò le fulminate Cenſure, publicandone la ſentenza in quella ſolennità di giorno con queſta maeſtà terribile di parole. [a] *Excommunicamus, maledicimus, & anathematizamus perditionis alumnum Georgium alias Jerſicum de Conſtat, & Pogiebratz, Regni Bohemiæ occupatorem, olim illius Regem nominatum, contra quem multorum Catholicorum Principum, & aliorum nobilium, ac fidelium Populorum, & Regni ejuſdem crebris denuntiationibus, & querelis merito admittendis, & juſtis, requiſiti, & interpellati proceſſum jamdudum per felicis recordationis Pium Papam Secundum Prædeceſſorem noſtrum contra ipſum Georgium ſuper damnato crimine hæreſis, atque aliis deteſtandis per eum perpetratis exceſſibus inchoatum judiciario ordine proſequendo, tandem exigente juſtitia, & juſto judicio, non valentes amplius abſque gravi divinæ Majeſtatis offenſa, & animarum earundem periculo exceſſus tam graviſſimos ſub diſſimulatione inultos prætervire, ipſum Georgium de Venerabilium Fratrum noſtrorum S.R.E. Cardinalium, & quamplurium Archiepiſcoporum, Epiſcoporum, aliorumque divini, & humani Juris interpretum, & Magiſtrorum, hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum hæreſum defenſorem, perjurum, atque ſacrilegum fuiſſe, & eſſe pronuntiavimus, & ſententialiter declaravimus.*

Item excommunicamus, & anathematizamus omnes, & ſingulos ipſi Georgio hæretico adhærentes, aſſiſtentes, obſequentes, faventes, aut ſibi conſilium, auxilium, vel favorem clam vel palam, directè, vel indirectè præbentes, cujuſcumque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, præeminentiæ, vel nobilitatis fuerint, & qui ſecum commercium habent ad præſens, vel habebunt quomodolibet in futurum. Così egli, & acciòcche della validità della ſenten-

Agitazione del Concliſtoro per la promulgazione della Sentenza contro il Podiebrazio.

a *Ibidem.*

ſentenza non cadeſſe alcun dubio ne' Baroni, e Popoli ſoggetti à quel Rè, replicò in queſto tenore frà pochi meſi la ſeguente dichiarazione.

Ad futuram rei memoriam.

Vigeſima tertia menſis Decembris proxime elapſi in noſtro Sacro Conſiſtorio publico ipſum Georgium hæreticum pertinacem, hæreticorum fautorem, damnatarum jam hæreſum defenſorem, perjurum, & ſacrilegum fuiſſe, & eſſe, dignitateque Regia, & quavis alia, ſi qua præfulgeret, boniſque, & dominiis privatum, ac ab omnibus amovendum, ipſum denique ſingulas cenſuras, & pœnas contra lapſos in hæreſim, perjuroſve, fautores, & defenſores eorum, à jure ſtatutas, ineurriſſe, Poſteroſque ſuos ad ſucceſſionem inhabiles pronuntiavimus.

Et ſi tam divino, quam humano jure lucidiſſimè declaratum conſtet Catholicis, nullum fadus, aut vinculum eum hæretico, tanquam excluſo à fidelium conſortio, putrido membro, eſſe ineundum, aut initum cum eo, antequam talis condemnaretur, continuandum, cum criminis hujuſmodi declaratio omnem ſolvat obligationem: & pœnæ quocumque juramento firmatæ impediat commiſſionem, declarationem, aut cognitionem, & diffinitionem ipſius hæreſis ad Romanum Pontificem tantum ſpectare, & pertinere, ad abundantem tamen cautelam, & ad tollendum omnem dubitationis materiam, quæ ut præmittitur, vel orta jam eſt, vel oriri forſan deinceps quomodolibet in mentibus hominum poſſit, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, & ex certa noſtra ſcientia declaramus, omnes Barones, Civitatenſes, Vaſſallos, & ſubditos prædictos ubilibet exiſtentes, quocumque nomine cenſeantur, ab omni ſubjectione homagii, & fidelitatis juramento, ac obligatione quaeumque, quibus ſe dicto hæretico damnato teneri antea quomodolibet intelligebant, pleniſſimè fuiſſe, & eſſe abſolutos, nec deineeps eos ad obſervationem alicujus eorum teneri, nec juri conſtringi, aut propter non obſervationem, infamia, vel alia quavis macula notari poſſe, aut debere, perinde in omnibus, & per omnia, ac ſi non ſolum noſtra, ut ſunt, Apoſtolica, verum etiam Imperiali auctoritatibus eſſent à præmiſſis omnibus abſoluti, prout etiam ex nunc iterum, & de novo, abſolvimus. Così egli. Quindi denunciòſſi contro lui [a] la Cruciata, che con felici progreſſi perſequitòllo ſin'alla morte, che lo colſe [b] nella oſtinazione furioſa della ſua hereſia.

a *Vide Ray. an.1467. n.8.*

b *an.1472.*

Mà mentre ſtrepitava il Pontefice Romano contro l'Heretico Podiebrazio Rè di Bohemia, ſtrepitavano [c] da Poli quattro ſcalzi Fraticelli contro il Pontefice Romano. Rintanati [d] ancora dentro le native Valli di quella Terra, alcuni di eſſi oſtinatamente aſſerivano, Niſſun poter'eſſere vero Papa Vicario di Chriſto, che aſſiſtito da mondane ricchezze, non haveſſe pienamente imitata la di lui Evangelica povertà; e all'aſſerzione accoppiando li fatti, in quella Terra in faccia à Roma ne predicavano l'aſſunto, e per il vicinato ne diſſeminavano il pazzo errore. Paolo convinſeli maravigliosamente bene Tutti, non à forza di diſpute, mà à forza di batciture, e fattine legare quattordici da' Sbirri, li fece poi eſporre ſopra un'alto Palco nella ſommità di quella parte di *Ara-Cœli*, che volge verſo il Campidoglio con una Mitra di Cartone in Capo per uno, all'improperio delle genti, e alle fiſchiate del Popolo. Doppo le quali, confeſſato il loro inganno avanti il Pontificio Vicario di Roma, che colà comparve con cinque Veſcovi à riceverne l'abjura, furono eſſi aſſoluti, e per merco di profeſſata penitenza veſtiti con una lunga veſte di lana con Croce bianca al petto,

c *an.1467.*

d *Stephanus Infiſſura in Chronico m.s: Bibl. Vatic. ſign. n.111.*

Punizione, e berlina di alcuni Fraticelli di Poli.

petto, & alla ſchiena, dinotante il loro rauvedimento, & Hereſia.

Fù richieſto intanto [a] il Pontefice da Pietro Antiocheno Parriarca de' Maroniti della eſplicazione de' più ſecreti miſterii della Chieſa di Dio, cioè de i due più neceſſarii à ſaperſi, della Trinità, e Incarnazione di eſſo. E Paolo coſtituito da Dio per Dottore del Chriſtianeſimo, prontamente dall'alta ſua Cathedra magiſtralmente reſcriſſegli, inculcando à lui, e per lui à quel Popolo ciò, di cui era più neceſſaria la intelligenza, [b] *Licet in Sancta Trinitate aterna Patre, & Filio, & Spiritu Sancto ſit una eſſentia, una natura, una potentia, una voluntas, & una operatio, juxta ea, quæ determinata ſunt per Sacroſanctum univerſale Concilium Nicænum primum, & juxta auctoritatem S. Auguſtini ponentis in interpretatione Evangelii ſecundum Joannem homilia 22. & dicentis*: Faciamus voluntatem Patris, voluntatem Filii, voluntatem Spiritus Sancti, quia Trinitatis hujus *una* voluntas, *una* poteſtas, *una* Majeſtas eſt. *Et juxta dicta B. Baſilii Cæſarienſis Epiſcopi in interpretatione primi pſalmi, ubi ait.* Quorum autem una natura *eſt*, horum *eadem* ſunt operationes. *Et juxta dicta B. Gregorii Nicæni in ſermone contra Eunomium Secundo, ubi ait.* Unam voluntatem eſſe Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, naturæ communio proteſtatur; tamen in Domino noſtro Jeſu Chriſto ex tempore incarnato, fuit duæ naturæ unitæ in uno ſuppoſito divino, *ſcilicet* divina, & humana perfectè in omnibus proprietatibus ſuis. *Sicut ex determinatione Quarti Concilii ſcilicet Chalcedonenſis expreſsè habetur. Similiter in ipſo domino noſtro Jeſu Chriſto ſunt duæ voluntates quantum ad proprietates naturales, id eſt, proprietates duarum naturarum, ſcilicet divina, & humana, unitæ in uno ſuppoſito divino, & concordes in unum, ſive ſimul indiviſa, inconvertibiles, inſeparabiles, inconfuſæ, non autem ſeparatæ, neque contrariæ, ſicut impii hæretici dixerunt. Et ſimiliter dicendum eſt de operationibus Chriſti, agit enim utraque forma ſecundum divinorum prædicatorem Leonem cum alterius communione, quod proprium eſt, Verbo ſcilicet operante, quod Verbi eſt, & carne exequente, quod carnis eſt. Et S. Athanaſius in ſermone contra Apollinarium ſacto ait*: Quando dicit: Parer, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me Calix; tamen non mea, ſed tua voluntas fiat. Et iterum: Spiritus promptus eſt, caro autem infirma; duas voluntates hìc oſtendit, tam humanam, quæ eſt carnis, quàm divinam, quæ eſt Deitatis. *Et Cyrillus Epiſcopus Alexandriæ in interpretatione Epiſtolæ ad Hebræos ait*: Si autem perfectos nos fecit per aquam, & Spiritum, quomodo non operatus eſt divinè, pariterque humanè? *Hæc autem manifeſtat Decretum Sacroſancti Sexti Concilii ſub Conſtantino Principe in Regia urbe celebrati, quod præſentium lator tibi oſtendet, cujus ſententiis, & determinationi in omnibus acquieſcere, & adhærere debes.* Così egli al Patriarca de' Maroniti. Mà conchiudiamo il Pontificato di Paolo Secondo, con rappreſentare sù queſte Carte la morte di eſſo con teſtimonio contemporaneo al ſucceſſo di lei, acciò più potentemente ſmentir poſſiamo l'Autor Calviniſta [c] del Libro intitolato *Myſterium Iniquitatis*, che temerariamente aſſeriſce, eſſer'egli morto *in actu venereo à Diabolo tranſgulatum. Illum accuſant incontinentiæ*, [d] dice di Paolo Secondo Franceſco Filelfo ſcrivendo al Succeſſore Siſto Quarto, *quo neque frugalior erat, neque temperatior quiſquam. Satis is nobis debet videri continens, qui à delicatioribus obſoniis, ac potibus ſe potiſſimum continet: hinc enim fons manat ad omnem voluptatis intemperantiam. Quando illum audivimus his repleri in die? Obſoniis autem quam viliſſi-*

a *an. 1469.* Lettera dogmatica del Pontefice al Maroniti.

b *Apud Ray. an. 1469. n. 29.*

Morte del Pontefice, Calunnie à lui oppoſte, e riprova di eſſe.

c *Morneus in Myſteria iniquitatis.*

d *Phil. li. 35. epiſt. 21*

vilissimis uteretur, ipse vitæ exitus declarat. Fuerat Paulus Pontifex duas diei partes, & amplius occupatus in eorum causis audiendis, atque expediendis, qui ex toto ferè terrarum orbe eò convenerant, non modo octava Martii exulis illius hora præterierat, verum etiam nona, quod erat cœnandi tempus ad Romanos: mensa apponitur jejuno, defessoque Pontifici; at quibus referta obsoniis? regalibus sanè, & Persicis: Quibus tandem? peponibus scilicet, & minutis istis, albisque piscibus, qui capiuntur in Tyberi, hujusmodi enim esculenta ad panem addiderat. Quo autem vino, Cretensine, an Cyprio, an Rhodio, an Lesbio? ex ipso etiam Tyberi mera aqua: quibus sane rebus effectum, puto, ut ille sibi mortem quodammodo conciverit; nam cum vellet, naturæ vim omnem vehementiorem, fervoremque compescere, non satis duxerat, vino uti dilutissimo semper, sed eo die aqua mera, & ea admodum frigida potui usus est. Itaque ex istiusmodi esculentorum, ac potus mala, & turbulenta concoctione, variis surgentibus flatibus, tum ii meatus, per quos fit respiratio, illico sunt obstructi, tum mors continuo, neruorumque omnium contractio consecuta. Sed ii, qui aut hujusmodi causas naturæ ignorant, aut sunt animi livore, atque odio in Sanctissimum Patrem illum exulcerati, alii inscitiâ, alii malevolentiâ, novas fabulas per Italiam dispergunt (quali egregiamente vengono confutate dall'erudito [a] Gretsero) *Quare tui muneris esse arbitror, Pater pientissime, & optime, ut tantæ vel hominum impudentiæ, vel impietati consulas, quo vel castigando, vel plectendo veritati sit locus. Non multo priusquam migraret ex hac luce, in te unum conjecit oculis, eum dixisse audio,* Hæc Mithra, Pater Francisce (*habebat enim in manu pretiosissimam illam mithram, quam tantis gemmarum, & margaritarum opibus ad honorem Pontificatus insignierat*) caput tuum decoratura est in Christo Jesu. *Cui sane de te prædicationi rem videmus non multo post contigisse.* Così egli.

a Gretserus cap. 64.

CA-

CAPITOLO XI.

Sisto Quarto di Savona, creato Pontefice li 9. Agosto 1471.

Scritti egregii di Sisto Quarto avanti il Pontificato. Particolarità notabili succedute in un Concistoro da esso tenuto. Sue Costituzioni contro li Simoniaci, contro gli Appellanti al futuro Concilio, e sopra gli Habiti Clericali, e sopra altri emergenti della fede. Affari della Bohemia. Heresie di Giovanni Richardo in Germania, e di Pietro d'Oxma in Spagna.

ANche avanti, che Sisto fosse assunto al Pontificato, diè fuora lampi d'inconcussa fede in sostenimento, e difesa della Religione Cattolica. Poiche meditando Paolo Secondo la publicazione delle lettere di Calisto Terzo per non sò qual riforma delle Religioni Mendicanti, e li Superiori di esse appellar pretendendo al futuro Concilio con istenderne eziandio in carta l'appellazione, Francesco (che così allora chiamavasi Sisto, il quale viveva frà Religiosi della Religione Francescana) non sol non concorse con gli altri nella temerarietà della provocazione, mà *apud* [a] *Paulum est professus, se ab eo factionore abstinuisse*. In oltre attaccata la Onnipotenza di Dio in Bologna da un Religioso Carmelitano, che in publica disputa hebbe ardimento di asserire, *Deum sua omnipotentia hominem damnatum salvare non posse*, egli contro gli scrisse un dotto Trattato in oppugnazione della bestemia, & Heresia: [b] *Impugnavit errorem à Carmelita quodam Bononiæ excitatum: ausus namque est homo temerarius asserere, Deum quidem sua omnipotentia, ut vocabulo Theologico utar, Hominem damnatum servare non posse*. Così Bartolomeo, ò come altri lo chiamano, Battista Platina nella vita manoscritta di Sisto Quarto. *Et librum edidit*, egli soggiunge, *de Sanguine Christi*, sopra la materia agitata sotto Pio Secondo frà le Religioni Francescana, e Domenicana, e, *Aggressus est & opus admodum necessarium; ostendere enim annisus est rationibus quidem, & non vulgaribus, Thomam Aquinatem, & Scotum in sententiis convenire, licet verbis differre viderentur, ad tollendas discordias, & altercationes, quæ ob hanc rem inter utrumque Ordinem quotidie nascebantur: tantæ enim integritatis habebatur, & doctrinæ, ut huic uni ex cœtu Cardinalium ad fidem pertinentia potissimum committerentur. Verum dum his rebus intentiore cura vacaret, dumque jus Canonicum legendo percurreret, mortuo Paulo, Patrum consensu Pontifex creatus anno salutis Christianæ 1471. 5. idus Augusti, & in fine scripsit de futuris contingentibus propter altercationem Lovaniæ ortam inter Henricum quemdam virum doctum, & omnes scholasticos Lovanienses*: E quest'altercazione fù

Opere degne di Sisto IV avanti il Pontificato, e suoi Scritti.

a *Ray. an. 1471. n. 69.*

b *Platina in vita m.s. Sixti IV.*

a *Elias du Pin in Bibl. c. 8. in medio ad an.* 1470.

Disputa sopra li futuri Contingenti.

ſtrepitoſa, e Capo di eſſa fù un Pierro Tommaſo, il quale in [a] colluſione de' Sacri Vaticinii aſſeriva, *Che le propoſizioni de' futuri contingenti non eſſendo nè vere, nè falſe, conſequentemente le propoſizioni del Simbolo, che riguardano il futuro, come ſono quelle, Chriſtus venturus eſt judicare, e, Credo Reſurrectionem mortuorum, eſſe medeſimamente non ſono nè vere, nè falſe.* Si oppoſe all'ardimento di queſti temerarii argomentanti tutta la più ſana Scuola di Lovanio, e in confermazione ne richieſe il ſentimento della Univerſità di Parigi, che riſpoſe, *Gli articoli di fede eſſere tutti preſentemente veri, perche neceſſarii, neceſſitate conſequenti*, e come dicono le Scuole, *non neceſſitate libertatis, ſed neceſſitate fidei.* E queſta materia, che cadde in controverſia nella Univerſità di Lovanio verſo il fine del Pontificato di Paolo Secondo, e contro la quale ſcriſſe Siſto Quarto, avanti ch'egli foſſe inalzato al Pontificato, ricadde ſotto nuovo eſame in un Conciſtoro da eſſo poi tenuto ſotto li primi anni del ſuo Pontificato, nel quale ſi deciſe la materia con li medeſimi ſentimenti da Noi di ſopra eſpoſti, acremente ſoſtenuti, e difeſi dal ſempre invitto, e dotto Cardinal Papienſe. Quando nuovo fatto auvenne in queſto medeſimo Conciſtoro, che reſelo ſopra gli altri celebre per ſucceſſo degno da regiſtrarſi. Poiche [b] perorando in eſſo l'Ambaſciador dell'Imperador Federico Terzo, che allora regnava, e in lunga concione, ch'egli hebbe à favore di Domenico Veſcovo di Breſcia nominato da Ceſare al Cardinalato, in faccia all'iſteſso Pontefice chiamando ſpeſſe volte nel fervor del ſuo dire l'Imperadore *Monarca del Mondo*, inſofferente di queſto faſtoſo titolo ſurſe intrepido il Cardinal di Roano, e, [c] *Male*, diſſe in alta, e riſentita voce, *agis Thoma* (che Tommaſo chiamavaſi l'Ambaſciadore di Ceſare) *Non tuus Imperator, ſed hic noſter Pontifex Monarcha eſt Orbis. Pati non poſſum, Romanæ detrahi amplitudini. Nò*, ripigliò ſubito il Miniſtro Imperiale, *non omnium Monarcham Imperatorem ajo, Temporalium tantùm intelligo*: al che il Rothomagenſe, *Nec Temporalium quoque illi eſt Monarchia. Jure divino, & Pontificio tota Monarchia eſt Præſulis Romani.* Tacque l'Ambaſciadore, e l'Hiſtorico ſoggiunge, *Idem omnes uno judicio confirmarunt.*

b *Maffeus Volaterranus in Diariis m.s. apud Raynerb Panc.*

S. ſucceſſo notabile ſucceduto in un Conciſtoro.

c *Idem ibidem.*

Dunque elevato Siſto al Pontificato, egl'incontanente nobilitòllo con riguardevoliſſime Coſtituzioni. Rinovò [d] le pene, e l'Eccleſiaſtiche Cenſure contro li Simoniaci, e contro li Veneziani, che hebbero ardimento di appellare al futuro Concilio, queſta Bolla formò, e divulgò per tutto il Mondo Chriſtiano.

d *Lib. brev. Sixti IV. pag. 43.*

e *Extat apud Rayn. an.* 1483 *n.* 18.

Bolla Pontificia contro li Veneziani, che appellarono al futuro Concilio.

[e] Siſtus Epiſcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

Cum ſuperiori anno Veneti noſtrum Ferrarienſe territorium hoſtiliter invaſiſſent, & à nobis, ut deſiſterent, moniti, & inſtantiſſimè ſæpius requiſiti, ſe id non belli gerendi, ſed pacis habendæ cauſa, & pro jurium ſuorum conſervatione agere affirmarent, ac bellum continuè acrius proſequerentur, & adeo ultra proceſſiſſent, ut de Ferrarienſis civitatis occupatione in brevi dubitaretur; ne tam longa mora noſtra, qui in illorum verbis confidebamus, Romanæ Eccleſiæ damnoſa foret, ipſique eorum voti compotes fierent, Ferrarienſi civitati prædictæ, ne occuparetur ab eis, occurrere etiam cum gentibus noſtris armigeris, & alias, prout fas, & poſſibile fuit, ac tenebamur, curavimus, & univerſali in Italia

pace

» pace inter aliquos illius Potentatus per nos compoſita, eiſdem Venetis,
» ut à bello prædicto Ferrarienſi deſiſterent, & pacem ipſam, quam, nos,
» ut inæſtimabile bonum fidei Catholicæ ardenti deſiderio ad effectum de-
» ducere cutaveramus, amplecterentur, conditionibus eorum, & ſtatui,
» & Potentatui convenientibus, repetitis nuutiis, & literis perſuadere, &
» eos ſaluberrimis paternis monitis ab eorum belli propoſito ad ttamitem
» rectitudinis revocare ardentius non ceſſavimus. Cumque expectatis plu-
» ribus menſibus, noſtris perſuaſionibus obremperare, nullatenus velle,
» & bellum ipſum Ferrarienſe contra nos, & Romanam Eccleſiam omnino
» proſequi decreviſſe reſpondereut, ne quid omitteremus de iis, quæ no-
» ſtro incumbunt officio, eosdem Venetos, quos ob invaſum Ferrarienſe
» tertitorium prolatas in id facientes, nominatim in Cœna Domini, per
» nos, & Prædeceſſores noſtros Romanos Pontifices Eccleſiaſticas cenſu-
» ras, & pœnas incurriſſe notoriè conſtabat, ut jute optimo facere potuiſ-
» ſemus, cenſutas ipſas incurriſſe minimè declaravimus; ſed ut mitius age-
» remus, cum eiſdem noſtris patentibus literis eos, ur à bello prædicto tam
» injuſto deſiſterent, & occupata reſtituerent, denuo monuimus, & re-
» quiſivimus, Eccleſiaſticas, quas facti qualitas exigebat, ſententias, cen-
» ſuras, & pœnas proferentes in eos, ſi noſtris, ut debebant, tam Sanctis,
» ra mque juſtis non obtemperarent mandatis.

» Ipſi vero quanto mitius proceſſimus contta eos, tanto magis exce-
» dere non formidarunt, nam non ſolum monitionibus, & mandatis præ-
» dictis obtemperare, aut præfixi eis ad id termini ptorogat ionem petere,
» & de patendo ſpem date non cutatunt, immò ſpiritu rebellionis aſſum-
» pto, accerſitis in eorum Ducali Palatio nonnullis Prælatis Eccleſiaſticis
» tunc Venetiis commorantibus, coram eis, ut honeſtis perſonis, à mo-
» nitionibus, & mandatis hujuſmodi noſtris ad Ttibunal Omnipotentis
» Dei, & ad id, quod de proximo celebrari deberet, temerè affitmate non
» erubuerunt, fututum generale Concilium appellare, & ut appellatio ipſa
» per eosdem Prælatos reciperetur, laudatetur, & admitteretur, ac tan-
» dem ad noſtram deducctetur notitiam procutare, & Chriſtifidelibus,
» Clero, & populo cujuslibet civitatum, tetrarum, & locorum eorum di-
» tioni obremperantium, quod prætextu appellationis hujuſmodi, moni-
» tionibus, & mandatis noſtris obtemperare non tenerentur, nihilque
» contra eos hujuſmodi, prætenſa eorum appellatione pendente, poſſe,
» aut debere innovari perſuadere, & eorum animas hujuſmodi falſis per-
» ſuaſionibus illaqueate non formidarunt in hujus Sanctæ Sedis Apoſto-
» licæ auctoritatis contemptum, petnicioſum exemplum, & ſcandalum
» plurimorum. A quibus omnibus Veneti ptædicti profectò, ut credimus,
» abſtinuiſſent, ſi conſideraſſent attente cam, quæ apud nos in B. Petro à
» Domino nobis conceſſa ligandi, atque ſoluendi juxta meritorum exigen-
» tiam plenitudo teſidet poteſtatis, qua non extollimur ad ſuperbiam, ſed
» ad providentiam excitamur: & illius exemplo, qui omnes ſalvat, & ne-
» minem vult perire, libentius utimur ad ſolvendum, quam ligandum;
» & voluiſſent diligentius intueti, qua facta noſtra proſequi perfectione
» velimus, quodque eos, ut peculiares Romanæ Eccleſiæ filios ſemper
» geſſimus in viſceribus chatitatis, & gratiis, ac favoribus proſequi non
» ceſſavimus.

» Nos igitur, qui diſponente Domino, qui nos unxit oleo lætitiæ

» præ conlortibus noſtris, in eo ſumus officio conſtituti, ut ſingularum
» animarum ſaluti conſulere, juſtitiam colere, & iniquitatem odire debea-
» mus, attendentes, quod de minoribus ad majores Judices dumtaxat ap-
» pellare legalis permittit auctoritas, & propterea inhibet ab Imperiali, &
» præfato Prætorio judicio appellari, & quod non homo, ſed is dumtaxat,
» qui ſolo verbo fecit cælum, & terram, Apoſtolicam Sedem, & in ea
» ſedentem prætulit univerſis etiam Conciliis, quæ ab ea robur accepiſſe,
» Sanctorum Patrum decreta teſtantur, & etiam Gelaſius Papa contra
» Acacium Fauſto legato ſcribens, dum ait: *Ipſi ſunt canones, qui appel-*
» *lationes totius Eccleſiæ ad hujus Sedis examen voluere deferri, ab ipſa au-*
» *tem nunquam appellari debere, & ipſam de tota Eccleſia judicare; de*
» *ipſius autem judicio nunquam judicari ſenſerunt.* Et dum ſcribit ad Orien-
» tales Epiſcopos dicens: *Sedem prædictam, nulla Synodo præcedente, ſol-*
» *vendi, quos Synodus iniquè damnaverat, & damnandi, quos oportuit,*
» *nulla exiſtente Synodo, habuiſſe facultatem*, Teſtantur etiam quamplurimorum antiquorum Conciliorum epiſtolæ, in quibus verba illa appo-
» nuntur: *Salva in omnibus Apoſtolicæ Sedis auctoritate*; & quod de iis, &
» quamplurimis aliis juribus, & canonibus, ac auctoritatibus piæ memo-
» riæ Pius Papa Secundus Prædeceſſor noſter dudum de Fratrum ſuorum
» S. R. E. Cardinalium, & Prælatorum, ac Juriſperitorum tunc Roma-
» nam Curiam ſequentium conſilio, in Conventu Mantuano, auctoritate
» Apoſtolica, in perpetuum valitura conſtitutione, omnes qualitercum-
» que appellantes à Romano Pontifice, Canonum tranſgreſſores, & illos
» ex eis, qui ad non indictum, nec congregatum concilium appellare præ-
» ſumerent, aliud caput in Eccleſia Dei, ac imaginarium majus, & ſub-
» limius Tribunal confingentes contra Apoſtolum dicentem: *Fundamen-*
» *tum aliud nemo poteſt ponere præter id, quod Chriſtus inſtituit*, hujus
» Sanctæ Sedis Primatum negare, Eccleſiæ unitatem dividere, non unum
» ſolum privilegium eidem Eccleſiæ adimere, ſed præcipuam, & principa-
» lem dictæ Sedis auctoritatem, quam, & vox Chriſti, & Majorum tra-
» ditio, & Canonum fulcit auctoritas, penitus ſubvertere non verentur,
» præ cæteris deteſtabiliores eſſe, & eorum appellationes hujuſmodi qua-
» cumque occaſione interponerentur, non ſolum irritas, & inanes, ſed
» fraudulosas, & ſacrilegas, & hæreticas eſſe declaravit; ac ſtatuit, nulli
» cujuſcumque ſtatus, ordinis, vel conditionis exiſteret, licere deinceps
» pro quacumque cauſa à Sede Apoſtolica, præſertim ſub hoc prætextu
» nominis futuri Concilii appellare, aut hujus appellatione uti, & inniti ſub
» excommunicationis latæ ſententiæ pœna, à qua a nemine abſolvi poſſit,
» præter quam à Romano Pontifice, niſi in mortis articulo conſtitutus: &
» voluit, omnes adhærentes appellationibus eisdem, Procuratores quo-
» que, Sindicos, & alios quoslibet alio nomine appellantes, ſimili ſenten-
» tiæ ſubjacere: Notarios vero, & Scribentes, dictantes, & teſtificantes
» in eis, aut conſilium præſtantes, vel favorem, ultra anathematis pœnam,
» perpetua notari infamia, & advocationis, procurationis, & notariatus
» officiis fore privatos; & ſi in hujuſmodi excommunicationis ſententia
» per annum perſiſterent, tanquam de hæreſi, & ſchiſmate ſuſpectos ab
» omnibus haberi, & reputari; & contra eos, ut tales, juxta canonum
» præcepta, procedi, prout in eadem Conſtitutione latiùs continetur.

» Ex quibus manifeſtè infertur, quod hujuſmodi eorundem Venetorum

„ torum appellatio, ex eo quia a Romano Pontifice non appellatur, eſt ipſo
„ facto nulla: & quia ad fictum, & imaginarium Concilium interpoſita
„ fuit, ſacrilega, & abhorrenda extitit, & ut ad Tribunal Omnipotentis
„ Dei interpoſita per eos ſuſtineri non poteſt, niſi alteram de duobus affir-
„ ment, videlicet vel Omnipotentem ipſum B. Petro Apoſtolorum Prin-
„ cipi, & per eum ejus Succeſſoribus omnimodam poteſtatem in terris non
„ tradidiſſe, & aliquid de ea retinuiſſe, vel quod à Vicario ad eum, cujus
„ vices gerit, cujuſque unum & idem eſt Tribunal, valeat appellari, quo-
„ rum primum hæreticum, aliud vero à Sacris Canonibus alienum eſſe
„ nemo ambiget. Et non minus conſiderantes, quod ſi Veneti præfari non
„ appellaſſent, ſed conceſsâ gravatis à Romano Pontifice viâ, nos ſuppli-
„ candi, aut in integrum reſtitutionem à nobis petendi, uſi fuiſſent, nihi-
„ lominus ex ſex cauſis in eorum prætenſa appellatione prædicta deductis,
„ quæ ſi recte procederetur, ad unum reducuntur, videlicet quod ob pa-
„ cta eis non ſervata à Duce Ferrarienſi, nobis conſentientibus, bellum ei
„ indixerunt, & quæſita in eo bello, utpote licito, ad eos pertinent, exau-
„ diri nullatenus deberent, cum cauſæ ipſæ à facti veritate, & juris diſpo-
„ ſitione ſint penitus alienæ: nam ut ex noſtrarum literarum, per quas mo-
„ niti fuere, lectura evidenter apparet, Dux ipſe Ferrarienſis pacta ſervare,
„ & noſtræ ordinationi deſuper parere ſæpius obtulit, & ad bellum ipſum,
„ penitus nobis inſciis, deventum extitit, &c. „ Così egli: e perch'egli-
no, cioè li Veneziani doppo la promulgazione di queſta Bolla eccitarono con porentiſſimi mezzi Luigi XI. Rè di Francia a vigoroſo riſentimento contro il Pontefice, quel Pio Rè, rigettate le vane iſtanze, fece in publica adunanza del Regno legger la Bolla, e promulgar la ſentenza: del che il Pontefice reſegliene [a] grazie per mezzo di S. Franceſco di Paola allor vivente, al quale ancora con queſti due Brevi impoſe, che doveſſe porger preghiere à Dio pel Rè di Francia.

Oſſequio, e fede del Rè di Francia verſo la Sede Apoſtolica.

a *Lib. brev. pag. 739.*

„
„ Franciſco de Paula.
„ Dilecte fili ſalutem &c. Intelleximus te perveniſſe incolumen ad
„ Regiam majeſtatem, quod nobis ſummopere placet: & quoniam vehe-
„ menter deſideramus, ut ejus Seteniras eum fructum, quem ſperavit, de
„ tuo illuc adventu ſentiat, volumus, ac tibi in virtute Sanctæ obedientiæ
„ ſtrictiſſimè præcipiendo, mandamus, ut omni cura, ſtudio, & diligen-
„ tia intendas ad recuperationem incolumitatis Majeſtatis ſuæ, & nihil in
„ hoc prætermittas Deum rogando, & omnia alia remedia adhibendo,
„ quæ ad proſperam illius valetudinem pertinere quoque modo poſſint,
„ non obſtantibus quibuſcumque perſuaſionibus, quæ tibi forſan ab aliis
„ factæ eſſent in contrarium. Nos quoque non deſinimus ad ipſum Deum
„ crebras preces effundere, ut Celſitudinem ſuam mediantibus orationibus
„ tuis in bona diſpoſitione, & incolumitate conſervet, quam nos pro no-
„ ſtra in eum benevolentia maxime optamus „ Così egli: e come per al-
tro Breve ad medeſimo Rè indrizzato in queſto tenore.

Lettera Pontificia à S. Franceſco di Paola.

Regi Franciæ.

Chariſſime in Chriſto Fili noſter. Quoniam Celſitudinis tuæ incolumitatem, & felicem ſtatum ſemper optavimus, & optamus, mandamus dilecto filio Franciſco de Paula, quem ad te venire juſſimus, per duo Brevia allegata, in altero in virtute

Altra Lettera in ſomiglante ſoggetto.

virtute ſanctæ obedientiæ, in altero ſub excommunicationis pœna, ut omni cura, ſtudio, & diligentia Deum orare non deſinat pro bona diſpoſitione, & optimo ſtatu Celſitudinis tuæ, non obſtantibus quibuſcumque perſuaſionibus, quæ forſan ei in contrarium ab aliis factæ eſſent. Itaque poterit Majeſtas tua alterum ex ipſis Brevibus, quod ſibi magis videbitur, ipſi Fratri Franciſco reddere. Nos quoque non omittimus ipſi Deo ſupplicare, ut Celſitudinem tuam in ea, quam deſiderat, valetudine, & felici regimine conſervet, & manuteneat, etiamſi aliud per nos contra hoc tibi faciendum videbitur. Così il Pontefice.

Costituzione, e Breve Pontificio sopra l'uso negli Ecclesiastici dell'habito talare.

Nè perch' egli così teneramente amava questo devoto Rè di Francia, fù ritenuto a non diportarsi leverissimamente con il Clero Francese, che tralignava dal retto sentiere della Ecclesiastica Disciplina, e dalla pierà esemplare del suo Regio Monatca: poiche havendo egli presentito, che li Sacerdoti di quel Regno, abbandonati nella dissolutezza del vivere, rendevano appresso li Laici disptegievole il loro sublime grado, anche nell' habito esterno del Corpo, mandò colà Giovanni Cardinal Vescovo di Albano in qualità di Apostolico Legato con rigotose commissioni di sospenzioni, e di scommuniche, anche contro Quei, che disusando la Veste Talare comandata da' Canoni, in obbrobio della dignità vestivano, come dicesi, *di Corto*, quasi vergognandosi di quella veneranda insegna, che nell' esteriore li distingue dal volgo commune delle Genti; e perche il Breve, con cui il Pontefice accompagnò il suo Legato, porta seco annesse rilevanti considerazioni contro le quetele de' moderni Ecclesiastici, che mal' volonticri ricevono li replicati comandi de' loto Vescovi sopra l'uso dell' habito talare, ei piace quì di rifetirlo, acciò in leggendolo possa l'Ecclesiastico Lettore ò gioire, s'egli è buono, ò confondersi, se cattivo.

a *Apud Ray. an. 1483. an. 36.*

[a] *Venerabili Fratri Joanni Epiſcopo Albanenſi ad Regnum Franciæ, & univerſas Galliarum partes Apoſtolicæ Sedis Legato.*

Fraternitati tuæ per Apoſtolica ſcripta committimus, & mandamus, quatenus ſolum Deum præ oculis habens omnia, & ſingula præmiſſa, quæ reformationis, & correctionis miniſterio, prout clare patet, indigere noſcuntur, ſecundum Deum, & Canonicas ſanctiones corrigere, reformare, & emendare auctoritate noſtra procures, monendo omnes, & ſingulos tam Archiepiſcopos, quam Epiſcopos, & alios Prælatos, ac Eccleſiaſticos, & Laicos prædictos, exemptos, & non exemptos, in virtute Sanctæ obedientiæ, ac ſub excommunicationis, ſuſpenſionis, & interdicti, ac etiam ſuarum dignitatum, & beneficiorum quorumlibet, quæ obtinent, privationis, & aliis formidabilioribus, de quibus tibi expediens videbitur, ſententiis, cenſuris, & pœnis, ut de cætero à præmiſſis omnibus, & ſingulis debeant abſtinere, ac ſecundum Canonicas ſanctiones tam in habitu, quam in eorum vita, & moribus vivere, fugiendo venationes, & occupationes, deferendo in Eccleſiis, & locis publicis Roquetos, & mantellum ſive Clocam, prout Prælatos decet, devitando breves veſtes cum corvectis, quæ habitus ſunt Laicorum, non incedendo eum Roquetis diſcoopertis in præſentia ſuperiorũ ſuorum, & Cardinalium prædictorum, cauſas eorum in foro ſeculari non tractando, de Sede prædicta, & membris non obloquendo, nec de Sedis Apoſtolicæ poteſtate judicando, neque confirmationes electionũ ad Cathedrales, vel Metropolitanas Eccleſias, ac Monaſteria, & alias dignitates electivas hujuſmodi contra reſervationes Apoſtolicas reſervando, & alia, quæ juxta Sacrorum Canonum inſtituta ad honorem Dei,

& Or-

& Ordinis Clericalis augumentum, animarum ſalutem, & bonum exemplum Chriſti fidelium neceſſaria, ſeu quomodolibet opportuna tibi videbuntur, gerendo, ſtatuendo, faciendo, diſponendo, & exequendo, ..., plenam, liberam, & omnimodam, auctoritate Apoſtolica, tenore præſentium, tibi concedimus facultatem, &c. Così egli con vigore, e rigore gradito anche da' Rei, perche anche da eſſi conoſciuto per profitevole ai coſtumi, e a vantaggioſo al decoro della Eccleſiaſtica Diſciplina.

Mà dove rimediavaſi in una Parte à qualche ſconcerto, ſorgevane in altre un nuovo, e ò da Hereſie, ò da diſſenzioni, ò da recenti non ben fondate opinioni, ritrovavaſi ſempre in moto, e ſempre in atto ò di difeſa, ò di offeſa l'alta[a] Catedra del Pontificato Romano. Sono note, e da Noi più volte riferite le acri diſpute ſuſcitate prima da Guglielmo di S. Amore, e ſeguitate poſcia da Guglielmo di Poliac, ſopra li privilegii de' Religioſi, l'obligazione di udir la Meſſa nella Chieſa del Paroco, e le Confeſſioni da farſi ò agli uni, ò all'altro. Sotto il Pontificato di Siſto nuova zizania ſurſe nella Germania ſopra la medeſima materia, e a Noi baſterà in queſto luogo di riferir un Diploma Pontificio, che direſſe Siſto a quelle Chieſe, per doverne poi quindi teſſer più ampio diſcorſo, come in altre congiunture habbiamo accennato, ſotto il Pontificato di Clemente Ottavo: e'l tenore del Diploma ſi è il ſeguente;

a *Apud Ray. ad. 1478 n 49.*

Parochiani Sacerdotes de cætero non dicant, à mendicantibus hæreſes proceſſiſſe, cum in veritate fides noſtra ſit illuminata, & Eccleſia exaltata per eoſdem, & præſertim per Ordines Prædicatorum, & Minorum, ut jura teſtantur. Fratres Mendicantes non prædicent, populos Parochianos non teneri audire Miſſam in eorum Parochiis diebus feſtivis, & Dominicis, cum jure ſit cautum, illis diebus Parochianos teneri audire Miſſam in eorum Parochiali Eccleſia, niſi forſan ex honeſta cauſa ab ipſa Eccleſia ſe abſentarent, quodque etiam nec Fratres, nec Curati inducant aliquo modo laicos ad eligendum ſepulturam apud eos, & bene caveant propter pœnam, quas imponunt Canones, cum ſit liberum.

Etiam ipſi Mendicantes deſiſtant prædicare; quod Parochiani non ſint obligati, ſaltem in Paſchate, proprio confiteri Sacerdoti, quia de Jure tenetur Parochianus ſaltem in Paſchate proprio confiteri Sacerdoti; per hoc tamen ipſi Fratres Mendicantes non cenſeantur excluſi, quominus ſecundum juris communis, & privilegiorum eiſdem conceſſorum diſpoſitionem, confeſſiones audire, & pœnitentias injungere valeant. Etiam de cætero inter ipſos Fratres Mendicantes, & Curatos, quoad effectum prædicandi, horas cantandi, & campanas pulſandi, ſervetur conſuetudo antiqua, quæ temporibus antiquis ſervata fuit in ipſo Oppido Elingenſi, & caſu, quo veniat aliqua occaſio, ſive neceſſitas, non fiat commutatio temporis, vel horæ in ipſis prædicationibus fiendis, niſi de conſenſu partium. Etiam ipſi Fratres in ſermonibus eorum non detrahant Prælatis, & Rectoribus Parochialium Eccleſiarum, nec etiam Populos à ſuarum Eccleſiarum Parochialium frequentia, & acceſſu abſtrahant, ſive retrahant quoquo modo. Così il Diploma Pontificio, il quale, benche in apparenza ſembri contrario ai Regolari, nulladimeno nella ſoſtanza convalida le loro ragioni, come [b] in altro luogo convincentemente dimoſtrerâſſi.

b *Vedi il Pontific. di Clemente VIII. in queſto 4. Tomo.*

Mà queſti furono provedimenti a' mali preveduti, e non caſtigo de' commeſſi. Fù denunciato all'Apoſtolica Sede, che da alcuni Pſeudo-Carmelitani

Pontificii provedimẽti contro li Maghi, e le Magie.

melitani in Bologna nelle publiche Prediche, e Concioni temerariamente ſoſtenevaſi l'horribile propoſizione, *Non eſſe Hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare reſponſa*. Inhorridiſſi il Pontefice Romano, e Roma all'eſecrabile annuntio, e conoſcendoſi queſto male, non tanto come cauſa, quanto com'effetto dell'Hereſia, ſurſe potentemente il Pontefice con ogni rigoroſo rimedio contro i deliquenti, e, [a] *Nunciatum eſt nobis*, così egli ſcriſſe al Vicario del Veſcovo di Bologna, *nonnullos Ordinis Sanctæ Mariæ de Monte Carmeli Fratres tantæ fuiſſe temeritatis, ut veriti non ſint diſputando, & prædicando in noſtra Civitate Bononienſi, ejuſque Comitatu aſſerere, Non eſſe hæreticum, & à puritate fidei alienum, Dæmonum expectare reſponſa: ob quod adverſus ipſius fidei puritatem ſcandala multa exorta videntur. Nos id indigne, moleſteque ferentes, & de præmiſſis certam notitiam non habentes, diſcretioni tuæ per præſentes committimus, & mandamus, ut omni opportuna adhibita diligentia, & induſtria veram notitiam habere cures: an ſit, qui fuerint hujuſmodi aſſertores, & quæ ſcandala propterea ſint exorta. Quidquid autem in præmiſſis inveneris, in ſcriptis authenticè redactum, ad dilectum Filium Franciſcum de Toleto Notarium, & Datarium noſtrum domeſticum, ſub tuo ſigillo tranſmittas: ut ab eo de omni re certiores facti, quid agi conveniat, auctore Domino, ſtatuere valeamus*. Così egli: e perche negli Autori altro divulgamento non leggeſi di sì ſtrano malore, giuſtamente ſi attribuiſce alla vigilanza di Siſto la ſuppreſſione di eſſo.

a *Apud Eymer. poſt Directorium pag. 82.*

Affari degli Huſſiti Bohemi.

Non così però con le propoſizioni meramente verbali ſi auvantaggiavano gli Huſſiti nella Bohemia, ſtranamente ſempre ſconvolta dalla fazione degli Heretici, la quale dove una volta pone il piede, fiſſa ſi ferma, e non mai lo ritrahe ſenza precipizio, e deſolazione del Paeſe: *Nec Bohemia*, [b] *& Praga præſertim*, dice il Cromero raccontando gli ſconvolgimenti dell' Hungaria, e Germania deſolate da una parte dalle armi de'Turchi, dall'altra dalle fazioni de' Pretendenti, *à domeſticis motibus quieta fuit, ſchiſmaticis, & profligatis Sacerdotibus, atque Concionatoribus in abſentes Epiſcopos, Cardinales, & Pontificem maximum, mox in præſentes Monachos, & Magiſtratus urbanos, ac in Regem denique populum concitantibus; nec profuit indulgentia, & patientia Regis, ac ne coercitio quidem ſeditioſorum, quo minus probra, & contumeliæ in eum jactarentur, ac de vita is quoque Pragæ, & apud Cuthnos Montes, quo ſeceſſerat, periclitaretur. Senatus quidem veteris, & nova Praga à furente multitudine contrucidatus eſt, & Monaſteria direpta*. Soliti effetti della Hereſia ſempre pertinace, benche battuta, ſin tanto che almeno non venga ella dalle tadici reciſa, & abbattuta da'fondamenti co'l ferro. Si ſtruſſe Siſto in compaſſionevoli lamenti alla ſola imaginazione della deſolazione lacrimevole di quelle Chieſe, e non tinvenendo altro più pronto riparo, che le armi del Rè Matthia d'Ungaria, ad eſſo ſcriſſe più con lacrime, che con inchioſtro, [c] *Innotuiſſe credimus Majeſtati tuæ, qua quod nuper etiam nobis triſti Nuntio relatum eſt, hæreticos ſcilicet Civitatis Pragenſis proximè facto tumultu inſurrexiſſe contra Catholicos noſtros, & rabiem ſuam crudeliter exercentes, eos, quotquot in prætoriis, in ſacris ædibus, in privatis denique domibus inventi ſunt, variè trucidaſſe. Qua res ſicuti enormis in conſpectu Dei, & hominum extitit, ita nos, quibus Cura eſt ſemper cauſa Catholicæ fidei, affecit incredibili dolore. Timentes itaque plurimum, niſi ſtatim de remediis opportunis provideatur, ne lon-*

b *Cromerus li. 29.*

Altri provedimenti di Siſto cõtro gli Huſſiti.

c *Lib. Brev. an. 13. 4. Decembris.*

ne longius ſerpat hic morbus, ac majorem in partibus illis producat infectionem, Majeſtati tuæ ſcribendum duximus, non quia putemus neceſsarium eſse verbis excitare te, qui ſemper malleus infidelium, & hæreticorum fuiſti, & cui Regnum illud Bohemiæ exiſtens etiam tuæ Majeſtati ſubjectum conſervare, ac defendere ab hujuſmodi oppreſſionibus expedit, ſed pro debito noſtri Paſtoralis officii non omittendum omnino eenſuimus, te, chariſsime fili, hortari, ſicut per præſentes affectuosè facimus, ut ſaluti Catholicorum hoc tempore velis conſulere, & opem ferre, ne ab impiis hæreticis tam fædè lanientur; Omne enim malum naſcens facile opprimitnr, inveteratum fit plerumque robuſtius; facile tamen erit, ſi manum tuam, ſemper à Chriſto juvari ſolitam, appoſueris, priuſquam magis abundet ſanies, & hæc ſanentur vulnera: faciet Majeſtas tuæ ſanctum, ac pium opus, dignum laude apud homines, ac meritis perpetuis apud Altiſſimum. Nos quæcumque in hac cauſa intelligemus fore pro conſervatione fidelium, & oppreſſione hæreticæ pravitatis accommoda, modo reddamur de ſtatu ipſius rei certiores, non omittemus efficere. Scripſimus de hoc etiam Venerabili Epiſcopo Civitatis Caſtelli Nuntio, & Oratori noſtro, eique commiſimus, ut cum eadem tua Majeſtate latius nomine noſtro loquatur. Così egli.

Queſti gravi diſconci in quella parte del Chriſtianeſimo furono come li Forieri di que' maſſimi, che nel ſeguente Secolo ſopravennero, e che già minacciavano al Pontificato Romano, e à tutta la Cattolica Chieſa qualche poderoſo ſollevamento di Popoli in eſterminio nella Germania della Fede. Poiche rendutiſi gli Heretici poderoſi in arme aprirono à Tutti li malcontenti un' ampla, e ſicura ſtrada di dire, e fare ciò, ch' eſſi volevano, non più curata, non che non venerata, la dignità de' Veſcovi, l'autorità de' Ceſari, e la Maeſtà de' Pontefici. E appunto [a] ſurle in queſta età nelle vicinanze di Magonza un' eſecrabiliſſimo Hereſiarca, che tutt' hebbe di Lutero, fuorche il nome, e che almen co' ſuoi ſacrileghi detti moſtrò di prevenirlo nella deteſtabile impreſa della perverſione della Germania; Chiamavaſi coſtui Giovanni Ruchardo nativo della Weſtfalia ſuperiore, Dottore in Theologia, mà profeſſore nella Univerſità di Wormazia più toſto delle maſſime de' Valdenſi, Beguardi, e di Marſilio Padovano, che di quelle Cattoliche, e di Dio. Vengono elleno riferite, e regiſtrate nella Chronica di Trithemio, e dallo Spondano enumerate con queſt' ordine, e da Noi riconoſciute come enunciate da Maeſtro, dalla cui ſcuola quaſi tutte poi le apprendeſſe Lutero; [b] „ Primus Articulus, quem pre„ dicaſſe fetebatur, fuit, Quod Prælati Eccleſiæ nou haberent auctorita„ tem condendi, vel aliquid addendi ad ea, quæ Chriſtus, & Apoſtoli „ dixere, nec ſummi Pontifices talem poteſtatem à Chriſto acceperunt.

„ Secundus articulus. Nulli hominum, quantumcumque ſancto, do„ cto, vel erudito licet verba Chriſti, & Evangelium exponere, & quod „ Sacra Scriptura non ſit per Sanctos Patres, eo Spiritu interpretata, quo „ primitus tradita, & inſtituta.

„ Tertius articulus fuit contra Papam, & auctoritatem Clavium San„ ctæ Matris Eccleſiæ, quia dixit, Indulgentias nihil aliud eſſe, quam pias „ fraudes, & deceptiones Chriſtianorum, eosque ſtultos eſſe, & fatuos, „ qui pro Indulgentiis Romam pergerent, quas domi, modo ſi eſſent ve„ rè contriti de peccatis ſuis cum emendandi propoſito, invenire potuiſ„ ſent.

a *an.1479.*

Gio. Ruchardo, e ſua Hereſia, forieta di quella di Lutero.

b *Trith. in Chron. & Spond. ad an.1479.*

„ Quartus articulus ex primo, quod mandata Eccleſiæ, Papæ, & alio-
„ rum Prælatorum non obligent ad mortale peccatum, pro eo quod non
„ habeant auctoritatem legis condendæ.
„ Quintus articulus, quod non ſit, nec unquam fuerit originale pec-
„ catum, nec parvulos in originali concipi, neque propterea damnari, ſe
„ quoque nunquam originali ſubjaceuiſſe peccato.
„ Sextus articulus fuit, quod omnes Presbyteri realiter ſint Epiſcopi,
„ & Papæ, ſoloque nomine, & hominum inſtitutione differant; quod-
„ que Papæ, Epiſcopi, Sacerdotes nihil hominibus conferant ad ſalutem,
„ ſed fide, concordia, & pace ſalvari poſſe ſine Sacerdotibus.
„ Septimus articulus, jejunium, eum non ſit à Chriſto inſtitutum,
„ non obligat nos ad jejunandum: Eccleſia enim obligare non poteſt no-
„ lentem in eo, quod Chriſtus non præcepit, eum non habeat auctoritatem,
„ Canones, & leges condendi, ut in primo articulo.
„ Octavus articulus, quod extrema unctio non ſit Sacramentum,
„ quia non per Chriſtum, ſed pet homines ſit inſtituta, ſed ſit oleum, &
„ manet oleum, ſicut antea fuit.
„ Nonus Articulus fuit: cum nuſquam legatur, quod Spiritus San-
„ ctus procedat à Filio in Sacra Scriptura, ſed potius contrarium, potius
„ eſt credere eum Græcis ſapientibus, Spiritum Sanctum à Patre tantùm,
„ & non à Filio procedere, quia Filius hoc dixit. Alios quoque plures
„ articulos erroneos prædieaſſe perhibetur, ſicut de horis Canonicis non
„ dicendis, de non ſervandis feſtis, de continentia Clericorum non ſervan-
„ da, de benedictionibus rerum inanimatarum in Eccleſia, herbarum, la-
„ minum, aquæ, vaſorum, veſtium, & ſimilium non curandis, & alios mul-
„ tos, quos tamen omnes anno præſcripto in Dominica *Eſto mihi* publicè
„ revocavit. „ Ed egli revocòlle forzato dagl' Inquiſitori Cattolici, che,
eſſo preſente, fecero publicamente abbruciare in gran cataſta di fuoco tutti
li ſuoi Libri, condannandone l'Autore in perpetuo Carcere nel Convento
degli Agoſtiniani, dove, come ſoggiunge l'allegato Autore, *marore conſumptus, brevi obiit*. E felice la Germania, ſe contro il di lui Diſcepolo
Lutero haveſſe così ben maneggiata la Cauſa di Dio, come maneggiòlla
allora contro il di lui Maeſtro Ruchardo.

Propoſizioni hereticali di Pietro diOxma

E parve, che l'Inimico infernale, ſiecome nella Germania, così ancora
nella Spagna, haveſſe premeſſi gli Araldi alla Hereſia Luterana, eſſendo
coſa che andò di pari nella empietà, e nel [a] tempo la perverſità di Gio-
vanni Ruchardo in una Provincia, e di Pietro d'Oxma nell'altra. Era Pie-
tro di Oxma Profeſſore anch'eſſo in Theologia nella Univerſità di Sala-
manca, [b] *audaci Vir ingenio*, come di lui dice un moderno Autore, il
quale pretendendo di giungere al ſommo della gloria coll'andar fuori di
ſtrada, giunſe al precipizio di ogni viruperio col perdere il bel pregio della
Fede. Eſſendo coſa che far volendo pompa di ſua dottrina con propoſi-
zioni nuove, almeno in quella età, publicò per la ſtampa un Libro, in cui
egl' inſerì li ſeguenti errori condannati prima in Alcalà dall'Arciveſcovo
di Toledo Alfonzo Corillo, che ne fece abbruciare il Libro, e la [c] Ca-
thedra in mezzo della Scuola, & annumerati dal Pontefice nella confirma-
zione della condanna, in cui Siſto [d] *declaravit illas propoſitiones, per
quas Petrus de Oſma, & ejus ſequaces prædicti pertinaciter affirmare non
verebantur, Confeſſionem peccatorum in ſpecie ex univerſalis Eccleſiæ ſtatuto,*

non

a *an.* 1479.

b *Nat. Alex. ſæc.* 15. *c.* 2. *art.* 7.

c *Raynus in Comment.* 2. 2. *q.* 1. *art.* 10

d *Siſt.* IV. *in Bullario Conſtitut.* 17.

Digitized by Google

non divino jure, compertam fore; & peccata mortalia, quo ad culpam, & pœnam alterius ſæculi abſque confeſſione, ſola cordis contritione, pravas vero cogitationes, ſola diſplicentia deleri: &, quod confeſſio ſecreta ſit, neceſſariò non exigi, & non peracta pœnitentia confitentes, abſolvi non debere; & Romanum Pontificem purgatorii pœnam remittere, & ſuper his, quæ Univerſalis Eccleſia ſtatuit, diſpenſare non poſſe. Sacramentum quoque pœnitentiæ quantum ad collationem gratiæ, naturæ, non autem inſtitutionis novi, aut veteris teſtamenti exiſtere: & alias, quas propter earum enormitatem (ut illi, qui de eis notitiam habent, obliviſcantur earum, & qui de eis notitiam non habent, ex præſentibus non inſtruantur in eis) ſilentio prætereundas ducimus, falſas, ſanctæ Catholicæ fidei contrarias, erroneas, & ſcandaloſas, ac à fidei veritate alienas, ac Sanctorum Patrum decretis, & Apoſtolicis conſtitutionibus contrarias fore, manifeſtam hæreſim continere .... & nihilominus pro potioris cautelæ ſuffragio omnes, & ſingulas propoſitiones prædictas falſas, Sanctæ Catholicæ fidei contrarias, erroneas, & ſcandaloſas, & ab evangelica veritate penitus alienas; Sanctorum quoque Patrum decretis, & aliis Apoſtolicis conſtitutionibus fore, ac manifeſtam hæreſim continere dicta auctoritate declaramus. Così la Bolla contro queſto nuovo diſcepolo di Novaziano, e Maeſtro di Lutero. Di eſſa fà parimente menzione una moderna [a] Cenſura della Facoltà di Parigi, nella quale medeſimamente ſi rigetta, e ſi ripruova come temeraria, & heretica la propoſizione accennata dell' Oxma, cioè *Non niſi peractâ pœnitentiâ, Confitentes deberi abſolvi.* Aſſerzione meritamente riprovata non ſolamente com' Heretica, mà anche come inſuſſiſtente eziandio in virtù della ſignificazione medeſima, e del concetto medeſimo della Sodisfazione. Conciofiacoſache cadendo ella ſempre ſopra la pena temporale, e non già ſopra l'eterna, quale da noi Huomini non può giammai ſodisfarſi, come può ella prevenir l'aſſoluzione, ſe avanti l'aſſoluzione il Peccatore per lo più è reo di pena eterna? Conſeguito il perdono della colpa, e della pena eterna per i meriti di Gieſù Chriſto conferiti al Peccatore con l'aſſoluzione, e rimanendo in eſſo la purgazione temporale della pena, ben dice la Chieſa, dover ſuſſeguire all'aſſoluzione [b] la ſatisfazione, per cui ſi ſodisfa a quelle Pene temporali, di cui ſi reſta debitore doppo il perdono dell'eterne. *Id adeò ratum,* ſoggiunge il Bonucci, *adeò certum eſt apud primæ notæ Theologos, ut inde ſumant occaſionem quærendi, An Pœnitens teneatur obtemperare Confeſſario, ſi hic jubeat, ut pœnitentia executioni mandetur ante abſolutionem conceſſam? Et reſpondent, quòd ex poteſtate, quam habet Sacerdos imponendi pœnitentiam, nequaquàm Pœnitens obligari poſſit; quia nequit Sacerdos vindicare delictum, antequàm de illo ſententiam pronuntiet; neque pars integralis Sacramenti eſſe poteſt, antequàm Sacramentum in ſuo eſſe eſſentiali ſit conſtitutum: priùs enim in eſſentia conſtitui Sacramentum debet, ut integritas illi adveniat.* Così egli.

a *an. 1644. die 23 Junii.*

b *Vide Vindicias Propoſitionum proſcriptarum ab Alexandro Octavo Auctore Ant. Maria Bonucci ſect. 16. pag. mihi 99*

CAPITOLO XII.

Innocenzo Ottavo Genoveſe, creato Pontefice li 29. Agoſto 1484.

Diverſe Coſtituzioni di queſto Pontefice contro li Maghi, e contro gli Heretici: e ſuo zelo per la purità della fede. Calunnie ad eſſo oppoſte, e difeſa.

Coſtituzioni di queſto Pontefice contro la Magia, e li Maghi della Germania.

MEmorabili ſono le Coſtituzioni di queſto Pontefice per la preſervazione della Germania, che con la corrutela de' coſtumi, con la eſercitazione dell'arte magica, e con la predicazione di Maſſime erronee già inclinava à quell' abiſſo, in cui poi ella miſeramente precipitò, ſpinta colà fra pochi anni dall' horribil Demonio, che ſopravenne, di Lutero. Egli adunque ne traſmeſſe la prima alli Veſcovi di Magonza, Colonia, Treveri, Saltzburgh, e Brema, per le cui Dioceſi vagava una nuova ſchiatta di Maghi, che con iſpaventoſi portenti ingombravano gli animi di que' Popoli, ordinando agli Eccleſiaſtici un rigoroſiſſimo giudizio contro eſſi con il motivo, che non può non naſcere zizania di errori, dove impunemente ſcorre, e paſſeggia l'Inimico di Dio. La Coſtituzione comincia *Summis deſiderantes affectibus*, ed ella vien riferita [a] a lungo dall'Eymerico doppo il Direttorio. Per la eſtirpazione del medeſimo malore ſcriſſe Innocenzo all'Arciduca d'Auſtria, acciò da' ſuoi ſtati egli ancora reſpingeſſe sì rea genìa di gente, che per authenticare li ſuoi ammirabili incanteſimi, con nuovo incanteſimo ſtringevano ſenza leſione un' ardente ferro, prohibendone egli l'atto, anche in virtù di qualunque prova, ò giudiziale, ò extragiudiciale ella ſi foſſe, ed inſiſtendo ſempre nella eſecuzione degli antichi [b] Canoni, così ne ſcriſſe all'Arciduca, [c] *Ex fide dignis relatibus accepimus, & re etiam ipſa compertum habemus, quantus, & quam fervens ſit zelus tuus erga fidem orthodoxam, illiuſque ſumendam protectionem adverſus hæreticorum, & maleficorum ſectam, in quo vere oſtendis, te eſſe principem Catholicum, & Deum timentem, quod de te ſemper omnino opinati ſumus; unde Nobilitatem tuam plurimùm commendamus, hortantes paterno affectu, ut in bono opere, & ſancto inſtituto animoſius in dies perſeveres, ſicuti te facturum non dubitamus. Cum autem officium Inquiſitionis in hac re ſit valde opportunum, eandem tuam Nobilitatem pari modo hortamur, ut Inquiſitoribus per Sedem Apoſtolicam, vel ex ejus commiſſione deputatis, aut deputandis omni auxilio, & favore aſſiſtas, & tamquam Archidux alios quoque induas, & excites ad favorem ſimiliter ſuum præſtandum; maxime vero contra reprobos maleficos utriuſque ſexus, ne aliquo pacto ad judicium candentis ferri admittantur, prout jure cautum habetur, ſed juxta Sanctorum Canonum inſtituta, & leges Imperiales pro qualitate ſcelerum debitis pœnis officiantur.* Così egli; e per-

a *Eym. poſt Directorium pag. 53.*

b *Vedi ciò, che più volte ſi è ſcritto in queſto propoſito nell'Indice del tom 3. verbo* Purgatio Sacrificii.

c *Lib. 1. brev. Innocentii Octavi pag. 204.*

perche li Magiſtrati Secolari tardavano alcune volte la pronta eſecuzione alle ſentenze de' Sacri Inquiſitori contro ò gli Heretici, ò li ſoſpetti di Hereſia, Innocenzo dichiarò [a] *ipſo facto* incorſo nella ſcommunica ogni qualunque Potentato, che ò con vane dilazioni prolungaſſe la effettuazione delle ſentenze Eccleſiaſtiche, ò pretender voleſſe di rivederne il Proceſſo. Quindi egli rauviſando ſempre di nuovo ripullulare le antiche diſcrepanze ſeminate già nel Campo della Chieſa da Guglielmo di S. Amore, e da Gio. Poliaco frà i Parochi, e li Religioſi, confermò con nuova Bolla [b] *Dudum felicis recordationis* quella da Noi riferita di Siſto Quarto, e della quale in altro luogo faràſſi più proliſſa [c] menzione.

a *In Bullar. Innocen. Octavi Conſt* 10.

Altra ſua Coſtituzione contro gli errori del S. Amore, e del Poliaco.

b *Ibid. in Bullario.*

c *Vedi il Pont. di Clemente Ottavo to* 4.

Nè laſciò Innocenzo impuniti li Grandi ò per privilegio di dignità, ò per timore di potenza. Al Rè Matthia d'Ungaria [d] minacciò le Cenſure, perch' egli hebbe ardimento di appellare al futuro Concilio contro una ſentenza, da eſſo ſuppoſta emanata dal Pontefice à favore del Rè Ferdinando di Napoli, e perche l' Ambaſciador del Rè Ferdinando appellò anch' eſſo in nome del ſuo Principe al futuro Concilio, Innocenzo [e] dichiarò Ferdinando decaduto dal Regno di Napoli, e per l'appellazione ſeguita, e per il cenſo non pagato. Contro gli Huſſiti della Bohemia [f] providde hora con allettamenti, hora con minaccie, poderoſe precauzioni, e contro i Valdenſi, che preſſo Elbrun havevano trucidati li Servi dell' Inquiſitore, e coſtretto l'Inquiſitore alla fuga, eccitò le armi de' Franceſi, de' Savojardi, e de' Thedeſchi, imponendo all' Arcidiacono di Crema Alberto de Capitaneis di arrolar Gente ſotto la inſegna della Cruciata, e condurle unite in truppe alla eſterminazione di eſſi. Contro Gio. Ferieres Paroco di S. Albino in Francia, che frà le ſolennità della Meſſa rivolto al Popolo publicò una falſa ò diſpenſa, ò licenza Pontificia di poter eſſo prender moglie, procedè Innocenzo con irremiſſibile rigore, ſcrivendone a tal effetto [g] con riſentiti termini all'Arciveſcovo di Roano, e contro un [h] Prete Heretico Catalano, che ne' giorni Quadrageſimali cibavaſi delle vietate Carni, e non mai dimoſtravaſi oſſequioſo alla elevazione del Sacramento dell' Altare col diſcuoprirſi il Capo, ò piegar le ginocchia, egl' incontanente impoſe, che di lui ſi faceſſe ciò, che dalle Leggi ſi comanda contro gli Heretici, e finalmente meritòſſi queſto Pontefice ogni più alto titolo di egregio, & Apoſtolico zelo, nella preſervazione, e difeſa della fede, con quella laude, che può egli ricevere per ciò, che ſoggiunge l'Annaliſta, cioè che ſotto il ſuo Pontificato [i] *Extincta ſenſim eſt Huſſitarum Hæreſis, donec Lutherus eam Hydram pluribus horrentem capitibus in Chriſtianorum exitium ſuſcitavit.*

d *Epiſt. Sacr. Innocentii Octavi* 210 *ſign. n.* 1909.

Altre degne operazioni di queſto Pontefice.

e *Inſſfura in Chron. m.s. in Arch. Vatic.*

f *Il. Bull Innoc* 8*ti.* 27. *pag.* 71.

g *li.* 3. *litter. comm. ann.* 1488. *pag.* 167.

h *Ibid pag* 34.

i *Ray an* 1486 *n.* 58. *in fine.*

Mà non perciò rimaſe Innocenzo Ottavo eſente dalle calunnie, come ſempre fù egli lontano dal meritarle. Raccontaſi di lui, *Quaſi dixerit*, [k] *privatim ſeortationem non vetitam: Norvegis* [l] *permiſiſſe, ſine vino calicem conſecrare, quod in ea Regione ob immenſa frigora vinum importatum aceſceret*: de' quali adulterini commenti non ſe ne apporta altro Teſto, che quello del Volaterrano, ò de' Maligni Domenico di Viterbo, e Franceſco Maldente, [m] e ondannati perciò al Capeſtro, e fatti quindi abbrugiare dal Pontefice in pena della loro ſcandaloſa audacia, non oſtante che li loro Parenti per la liberazione di eſſi offeriſſero al Fiſco, oltre à tutti gli altri haveri, ſedici mila ſcudi d'oro. Circa la ſeconda calunnia incautamente ripoſta ne' ſcritti del Volaterrano, ben riſponde il Bellarmino: [n]

Calunnie oppoſte a queſto Pontefice, e loro riprova.

k *Vide Ray. an.* 1490 *n.* 22.

l *Raphael Volaterranus li.* 3. *Geographiæ*

m *Steph. Inſſfura in Chr. m.s*, & *Vialaries in vita Innocentii Octavi.*

n *Bellar. li.* 4. *de Rom. Pontif. c.* 14. *in fine.*

In

In primis non edidit ipſe decretum, quo Univerſa Eccleſia declararet, licere ſine vino ſacrificium offerre. Itaque ſi erravit, erravit facto, non dogmate. Deinde non permiſit, loco vini liquorem alium conſecrari, quod fuiſſet materiam Sacramenti pervertere: ſed id ſolum permiſit, ut in altera tantùm ſpecie Euchariſtiam conſecrarent, idque ob extremam neceſſitatem, eum in ea regione vinum conſervari non poſſit, quin ſtatim aceſcat. Quod quidem aut nullus error eſt, aut certè exploratus error non eſt. Accedit, mirum videri poſſe, ſi eo tempore vini uſum non habuerint, aut conſervare non potuerint, eum hoc tempore adeo ſit frequens, ut ſine illo ne communicare quidem velint. Così egli, & il Natale nel medeſimo ſentimento ſoggiunge, [a] *Nullum ea de re Decretum extat, nec ulla apud alios Autores memoria: & falſa ſit ratio, ob quam hujuſmodi diſpenſationem conceſſam Volaterranus ſcripſit, quod ſcilicet vinum in eam regionem importatum ſtatim aceſcat; cùm ibi vina generoſiſſima conſervari experientia comprobaverit.* Così egli. Mà, ſecondo il noſtro ſentimento, queſte appoſte calunnie furono non tanto impoſture alla fama d'Innocenzo, quanto ſacrileghi concerti di ſconcertata canaglia, a cui gradì falſificar le Bolle di diverſi Pontefici, per rendere a modo loro authentica la sfacciataggine de' proprii ſentimenti. E di Corruttori, e falſificatori de' Pontificii Diplomi ne fù talmente infetta allora quella età, che il [b] Bzovio racconta, molti di eſſi impiecati nella Norvegia; onde il Gonet sù queſto medeſimo propoſito della preteſa conceſſione fatta da Innocenzo Ottavo di conſacrare il Calice ſenza il vino hebbe à dire, [c] *Addo ex Bzovio ad annum 1490., circa illud tempus, nonnullos Sacerdotes, qui poſtea combuſti ſunt propter falſificata Diplomata Pontificia, potuiſſe in illis partibus falſam aliquam diſpenſationem publicare*: e Noi di parecchi falſificatori habbiamo fatta menzione in queſto ſecolo, e nel fine del Pontificato di Martino Quinto, e nel principio di quello di Niccolò Quinto, anzi in queſto medeſimo, che terminiamo, d'Innocenzo Ottavo.

Nat. ſec. 15. in Innocentio Octavo c. 1. art. 10.

b *Bzovius an. 1490.*

c *Gonet in clypeo Theol. Thomiſtæ p. diſp. 3 de Euchar. art. 6. §. 2. n. 92.*

CA-

CAPITOLO XIII.

Aleſſandro Seſto Spagnuolo, creato Pontefice li 11. Agoſto 1492.

Coſtituzioni di queſto Pontefice contro gli Heretici, e Maghi. Foſſarii, e loro Hereſie. Giovanni Pico Conte della Mirandola, ſue Qualità, propoſizioni, cenſura, ritrattazione, e morte.

Siccome diſſe S. Agoſtino, [a] *Ita diligendi ſunt homines, ut eorum non diligantur errores*, così Noi dir ben vogliamo di queſto Pontefice, benche ben dir non poſſiamo de' ſuoi humani traſcorſi, quando però ben dir non ſi voglia di lui, perciò ſolamente ch egli fù l'ultimo nel Pontificato Romano, che rinuovaſſe nella Chieſa Romana l'odioſa memoria di que' Pontefici del Decimo Secolo, i cui fatti Noi in queſta Hiſtoria habbiamo più roſto ſuppreſſi, che riferiti. Comunque dunque, e qualunque foſſe la vita di Aleſſandro Seſto, e nel Pontificato, e avanti di eſſo, *Melius eſt, ut pereat unus*, dice S. Bernardo, *quam Unitas*, e ripigliſi egli pure ò di ſcandaloſo, ò d'indegno, che nulla ſuffraga agli Heretici la maledicenza della Perſona, pur che a' Catrolici rimanga in ſicuro la Santità del Poſto, non mai offuſcato, come l'alro Cielo, dalla vicendevolezza de' ſintomi della baſſa Terra. [b] *Loca viros, non viri loca faciunt honorata*. Ed in fatti nel Pontificato di Aleſſandro Seſto [c] *refloruit Religio in Bohemia*, dice l'Annaliſta, *ac pauci in impietate obdurueré*.

a *S. Auguſt. epiſt. ad Marcel.*

b *Ageſilaus apud Plutarchum in Apoph.*

c *Ray. an.1499 n.30. in fine.*

Operazioni zelanti di Aleſſandro VI nelle materie concernenti alla Fede.

Hor dunque ſpiccò in Aleſſandro Seſto ancora il divin raggio del Pontificato, e s'egli non fù ardente nella diſciplina de' coſtumi, fù però tale nella eſemplarità della fede. Per ſupprimere il fuoco Infernale de' libri Hereticali, che sù le carte volava ad accender fuoco pel Mondo, e particolarmente per le contraminare Provincie della Germania, egli con Bolla [d] *Inter multiplices* prohibì a tutti li Bibliopoli la ſtampa de' Libri, che ſegnati non foſſero dalla approvazione de' Veſcovi, e comandò, che li fin allora impreſſi, tutti ſi conſegnaſſero irremiſibilmente alle fiamme. Traſmeſſe [e] il Decreto Fiorentino al Rè de' Giorgiani per la riunione di quelle Chieſe; e perche controverſia ſurſe frà Rutheni, ſoſtenendo molti, che ribattezzar ſi doveſſero Quei, che in Rito Greco havevano il batteſimo ricevuto, Aleſſandro in nulla deviando dagl'inſegnamenti de' ſuoi Anteceſſori, ſpedì la ſentenza in comprovazione della validità di eſſo. Sigiſmondo Herbeſtenio Cavalier peritiſſimo de' Riti Moſcovitici queſte particolarità ſoggiunge circa il Batteſimo uſato in quelle parri, [f] *Baptizantur hoc modo: nato infante mox accerſitus Sacerdos ante januam habitationis, in qua*

d *Apud Ray. an.1502 n.36.*

e *Ibid. a.21. & ſeq.*

Batteſimo uſato da' Moſcoviti, e Giorgiani.

f *Ibid. num.38.*

qua eſt puerpera, certas ſtando recitat orationes, pueroque nomen imponit, dein quadrageſimo communiter die, ſi forte puer ægrotet, defertur in templum, & baptizatur, ac ter in aquam totus immergitur, alioqui baptizatum non crederent. Mox inungitur chriſmate, quod conſecratum eſt in hebdomada magna, inungitur denique myrrha, ut ipſi dicunt, aqua vero baptiſmatis ſingulis infantibus conſecratur, & continuo poſt baptiſmum extra templi portam effunditur. Semper in templo baptizantur infantes, niſi longinquitas loci nimia, aut frigus puero obeſſet, neque unquam aqua tepida, niſi pueris infirmis utuntur. Suſceptores, ex voluntate parentum, aſſumuntur, & quoties præeunte certis verbis Sacerdote, Diabolo renuntiant, toties in terram expuunt, Sacerdos etiam infanti Capillos abſcindit, eoſque cerâ etiam intricat, & in templo, loco certo, reponit: non adhibent ſal, neque ſalivam cum pulvere. Così egli.

Mà il mal maggiore di queſta età fù la Magia, con la quale volle precorrere il Diavolo alla Hereſia di Lutero, come precorſe à quella di Simon Mago. Per la Lombardia ſoffocòlla il Pontefice per mezzo di vigilantiſſimi Inquiſitori, ai quali rinvienſi diretto [a] un Breve con ſeveriſſimi comandi, e con riſolute proteſte contro tal diabolica razza d'Inferno: Mà nella Germania, e nella Bohemia preciſamente tant'oltre ella radicòſſi, che ne fù diſperato per allora il remedio: poiche all'inganno dell'intelletto ſubentrando la oſtinazione della volontà circa li dogmi, & alla oſtinazione della volontà aggiungendoſi ſpettri horribili di Viſioni, ed incanteſimi, venne colà a comporſi un miſto di Gente cotanto eſecrabile, & horrida, che ſomiglianti ad eſſa poche ne racconta la paſſata Hiſtoria, e non ſe ne rinverrà così facilmente l'eſempio nella futura. Foſſari ſi diſſero coſtoro, perche in profonde foſſe, e in romiti naſcondigli eglino ſi rintanavano per isfuggir, ſe poſſibile loro foſſe, il coſpetto ſteſſo del Cielo, acciò il Cielo medeſimo di laſsù non miraſſe le loro abbominevoli ſceleratezze. [b] *His temporibus multiplicati fuerunt Hæretici in Bohemia*, dice Giovanni Trithemio Abate di Spanheim, *qui vulgo Foſſarii nominantur, propterea quod in foſſis, & occultis ſpeluncis nocte conveniunt, turpitudinem ſine differentia perſonarum, more beſtiarum, exercentes: qui Eccleſiam Dei, & Miniſtros ejus contemnunt, Sacramenta irrident, infinitos ſcaturientes errores. Creſcit hoc nefandiſſimum genus hominum, & mirum in modum quotidie augetur, in tantum, quod anno prænotato numerus eorum major novemdecim millibus fuit inventus. Sed & nobiles, atque potentes quamplures in Regno Bohemiæ ad eos turpiſſimos hæreticos declinarunt, e quibus unus Chriſtophorus nomine, Vir nobilis, & dives, quadraginta florenorum millia inter eoſdem hæreticos pro eleemoſyna diſtribuens, unus ex eis factus eſt.* E ſiegue, che nella celebrazione di queſti loro miſterii, eglino erano ſoliti rinunziare publicamente, e ſolennemente alla fede Chriſtiana, nel quale atto entravagli viſibilmente per la bocca un Demonio in forma di ſpaventoſo Moſcone, e quindi incontanente per permiſſione di Dio, eglino ſcordavanſi di ogni miſterio della Religione Cattolica, & al contrario così tenacemente s'impreſſionavano de' riti, e precetti della loro Setta, che ne parevano divenuti Dottori ſi per ſoſtenerne le maſſime, come per porre in deriſo quelle della Chriſtiana, e coſtantemente ſoffrivano ogni più duro ſupplicio, e martirî ſi riputavano, ogni qualunque volta ò catturati dagli Inquiſitori, ò deriſi dalla gente più ſavia, ò tormentati ancora foſſero dal riſentimento de' Giudici.

a *Eymer. poſt Direct. in litteris Apoſt. pag. 86.*

Hereſia, e Magia de' Foſſarii.

b *Trithem. in Chron Spanheimenſi an. 1501.*

dici. „ His temporibus in Bohemia, replica il citato Trithemio, nobilis „ quidam Laurentius Glatz de Rotenhauſen fide, & converſatione bonus „ Chriſtianus, qui emerat oppidum quoddam Gurricke dictum, in quo „ reperit oppidanos fermè omnes præfatæ Sectæ hæreticos, quibus cum „ legem propoſuiſſet, ut aut renuntiarent errori, aut bonis omnibus reli- „ ctis ab oppido diſcederent, omnes unanimiter in baculis ſuis exierunt, „ omnibus, quæ habuerant, relictis, profecti ad alios erroris ſui conſcios, „ à quibus tanquam Martyres Chriſti fuerunt in gaudio, & honore ſuſce- „ pti, & in cunctis neceſſariis copioſiſſimè proviſi. Apoſtolorum ſe profi- „ tentur imitatores, homines ſine Deo, ſine Corde, Diabolo pleni. Sunt „ autem homines aſtutiſſimi, & in ſua Secta mirabiliter docendo, diſputan- „ do, & defendendo periti, in tantum quod non facile à quolibet, rationi- „ bus diſceptando, poterunt ſuperari, nullus tam craſſi intellectus reperi- „ tur, qui tamen uſum rationis habeat liberum, qui non mox, ac Sectam „ fuerit profeſſus, in ea defendenda rationibus, ut eis videtur, doctiſſimus „ evadat. Sed ne quis rem alicujus miraculi exiſtimet cauſam tantæ muta- „ tionis, dicemus, ut omnes non Deum, ſed malignum ſpiritum in ipſis „ operantem intelligant. Quicunque in illam ſecretam intromitti pruden- „ tiæ ſocietatem exoptat, primùm aliquo celebrante Catholico Sacerdote „ Eccleſiam ingreditur, & ſtans in angulo, vel ſecreto aliquo loco per to- „ tam Miſſam verba quædam contumelioſa (quæ nos propter infirmos ex- „ primere non decet) contra Sacramenta loquitur ſub ſilentio, cum inten- „ tione ſibi à docente propoſita, quibus poſt finem Miſſæ completis, Muſca „ magni corporis advolat, & pennarum ſtrepitu ſignificans, ſe adeſſe præ- „ ſentem, oris introitum petit; ac vero mox ut ille os ſuum aperuerit, in- „ greditur illa, & homo Spiritu Diabolico impletur, efficiturque in ea ſecta „ doctus, & mirabiliter aſtutus. Verum ipſi Muſcam illam non Dæmonem, „ ſed Spiritum Sanctum eſſe confirmant, qui in eos, ut veros Apoſtolorum „ imitatores, ſicut in die Pentecoſtes, in illos quondam deſcendens, eru- „ ditos faciat, & conſtantes, & revera non conſtantes, ſed pertinaces fiunt. „ nec ullis tormentorum generibus à ſuis erroribus ad rectam fidem reduci „ unquam potuerunt. Novimus converſum unum, qui hæreticorum dece- „ ptus conſilio ea (quæ diximus) ſub Miſſa fecit, & dixit, ſed cum ſtrepi- „ tum Muſcæ caput circumvolantis audiſſet, pavefactus in terram cecidit, „ & vix Muſcam, ne os ingrederetur, abigere potuit. Verum non omnes, „ qui eam profitentur ſectam erroris, ad hanc ſecretam maligni Spiritus in- „ fuſionem venire permittuntur ob certas rationes, & cauſas.„ Così egli, „ col quale concorda un'altro Autore, dicendo „ [a] Quidam eorum ſe- „ ctam volens aſſumere, habuit juxta eorum informationem in quadam „ domuncula verſus Orientem orare, & ſic per feneſtram parvam apertam „ clauſis oculis Spiritum Sanctum, juxta eorum relata, expectare, quod „ dum ille feciſſet, Muſca quædam cum ſuſurro, & ſono ante faciem ejus „ dum volaſſet, illo ſe ſigno Crucis non muniendo, os ſuum intravit, & „ protinus omnem literam in vulgari, & in latino legebat, cum tamen an- „ tea nec minimam literam agnoviſſet. Rediens autem per aliquod tempus „ ad cor, cogitanſque de animæ ſuæ damnatione propter fidei abnegatio- „ nem, contritus, dum confeſſus fuiſſet, ſubito omnem ſcientiam amiſit, „ inſcius, & ignarus, ut per antea extiterat, & ne lector ſub ambiguitate, „ & in ſuſpenſo ad veritatem maneat, teſtor Deum, & omnes ſanctos, ita

[a] *Henricus Inſtit. 2. q. 1. 7. 8.*

„ factum fuiſſe, veriſſimo plurimorum fidedignorum relatu didici, & qui
„ hoc ipſum ex propria confeſſione illius, cui accidit perceperunt, ipſum
„ etiam addidiſſe, quod communiter omnes inter eos eſſent obſeſſi, eo
„ quod talem ſcientiam legendi per talem caperent modum, narrantur: &
„ alia etiam ſub præſtito juramento ab illo, cui acciderunt, quæ in præ-
„ ſentia plurimorum percepi, qui aſſeruit ex eorum informatione, quod
„ retro Miſſam dum ſtaret, habuiſſet ad ſingula verba, & geſta Sacerdotis
„ ſemper dicere: Mentirum eſt; quod tunc finita Miſſa, os ſuum aperiendo,
„ Spiritum Sanctum ad modum Muſcæ perciperet, quæ ſingula, dum per-
„ feciſſet, etiam omnem literam legere ſciebat, & quod dum pœnituiſſet,
„ ignarus, ut pius, remanſiſſet, idem recitans, ut alter, quod veraciter
„ æſtimaret pro majori parte eos fore obſeſſos, quòad inſpirationem illius
„ ſcientiæ, licet non quòad extrinſecas vexationes, ut cæteri reperiuntur,
„ unde certiſſimè verba thematis eis convenient, quod doctrinis Dæmo-
„ niorum attendunt.„ Così Henrico Inſtitore Religioſo Domenicano, e creato dal Papa Inquiſitore contro li Foſsarii, che fatta unione co' Waldenſi, e Piccardi, tali ancor'eglino ſi denominarono da' Scrittori.

Ragioni pretese degli Heretici della Germania contro la Religione Cattolica.

Ne Noi traſandar poſſiamo d'inſerire in queſto luogo della noſtra Hiſtoria le ragioni oppoſte da queſti Heretici per colorire la loro ribellione contro la Chieſa Romana, cadute poi così deſse in bocca di Lutero, che ben Lutero potrà dirſi Promotore più toſto delle altrui Hereſie, che Autore delle proprie: Il ſopracitato Inquiſitore Henrico Inſtitore egli tutte, e le riferiſce, e le ribatte, e Noi tutte con la ſua penna quì ne deſcriveremo e le propoſte, e le riſpoſte: [a]„ Cauſas ſeptem, vel difficultates Inquiſitori objiciunt ſuper cauſam rebellionis Waldenſium contra Romanam Eccleſiam, quas æſtimant eſse juſtas, ut non habeant obedire. Prima quod „ Romana Eccleſia omnibus vitiis eſt permixta, unde malignantium cenſetur, non Chriſti Sponſa. „ Hereſia deſsa di Lutero.

a *Apud Rayn. 1500, n. 64.*

Prima ragione.

Sua Riprova.

„ Contra primam Cauſam rebellionis datur hæc concluſio. Abſtrahere „ ſe ab obedientia Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, eo quod permixta ſit reprobis, & bonis, eſt conjungere ſe numero damnatorum, ubi talis permixtio „ non exiſtit:

„ Probat dicta firmiſſimis argumentis, quid enim aliud prætendit doctrina Chriſti Matthæi 13. ubi Regnum Cœlorum, id eſt, Sanctam Eccleſiam Dominus comparavit Sagenæ miſſæ in mare, & ex omni genere piſcium congreganti ſcilicet bonos, & malos, ut per ſe Chriſtus exponit, & poſt dicens: Elegerunt bonos in vaſa ſua, malos autem foras miſerunt: ubi Gregorius in homilia: Sancta Eccleſia comparatur Sagenæ miſſæ in „ mare, & ex omni genere piſcium congreganti, quia nunc bonos, maloſque communiter, quaſi permixtos piſces, fidei Sagena continet, ſed „ litus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, id eſt, finis indicat, quos Sagena trahat. „ Et iterum in alia homilia, Boni ſoli nuſquam ſunt niſi in cœlo, & mali „ ſoli nuſquam niſi in Inferno, hæc autem vita, quæ inter Cœlum, & Infernum ſita eſt, ſicut in medio exiſtit, ita utrarumque partium Cives „ communiter recipit, quos tamen Sancta Eccleſia, & nunc indiſtinctè ſuſcipit, & poſtmodum in egreſſione diſcernentur.

Seconda Ragione.

„ Secunda, quia non eſt obediendum Papæ moribus ſuis pravis ſcandalizanti Eccleſiam, cum per ſubtractionem obedientiæ cogatur ad cor-„ rigendum ſe in moribus.„ Intrapreſa tentata poſcia da Lutero. Rigetta-

queſt'ar-

queſt'arguzia l'Inſtitore con le parole di S.Pietro 1.Petr.11.„*Obedite dominis* „ *veſtris non tantum bonis, & modeſtis, ſed etiam diſcolis*: e ſiegue. De ſpiri- „ tuali poteſtate voluit Dominus intelligi Matth.13.*ſuper Cathedram Moyſi* „ *ſederunt ſcribæ, & Phariſæi, quæcumque dixerint vobis, ſervate, & facite,* „ *ſecundum vero eorum opera nolite facere*, ubi certum eſt, quod Dominus „ loquitur de malis, & de illis dixit, reverentiam eſſe exhibendam, & obe- „ dientiam: quoad eorum doctrinam vult Dominus, Prælatis etiam malis bo- „ nos ſubditos ſubeſſe. Adſunt etiam rationes ad hoc cogentes, ſi enim ſolis „ juſtis Prælatis eſſet obediendum, cum nemo nec de ſe, nec de alio ſcire po- „ teſt, utrum ſit juſtus juxta Apoſtolum, *Nihil mihi conſcius ſum, ſed non in* „ *hoc juſtificatus ſum*, & quia quis de ſe non eſt certus, minus de alio, ſeque- „ rentur duo maxima inconvenientia, primum, quod ſi ſoli boni haberent „ prælationem in Eccleſia ligare, & ſolvere peccata, conficere & miniſtrare „ Sacramenta fidelibus, quod nunquam fideles poſſent eſſe certi, nec de „ baptiſmo, nec de remiſſione peccaminum per Claves Petro datas, nec de „ veritate Sacramenti Euchariſtiæ ..... Aliud inconveniens, quod Chri- „ ſtus Eccleſiæ ſuæ, quam redemit ſua morte, non ſufficienter providiſſet, „ immo malè inſtituiſſet, & quod non eſſet fundata in fundamento veritatis „ æternæ. „ E ſoggiungendo gli Heretici, Ch'eſſi riconoſcevano Gesù Chriſto, e non altri, come loro Capo, da cui ricevevano l'influſſo i loro Corpi, replica Henrico Inſtitore con dotte ragioni la neceſſità di un Capo viſibile nella Chieſa, da cui ella dipenda nella via di queſto mondo: „ Ex „ eo, dic'egli, neceſſarium eſt habere caput viſibile, & conforme ex inſti- „ tutione Chriſti, & practica ab eo tenta: qua enim de cauſa noluit, Petrum „ ante ſuam Reſurrectionem in Paſtorem Eccleſiæ inſtituere, nec etiam cla- „ ves Eccleſiæ ſibi tradere, ſed tantum promittere dicens: Tibi dabo claves, „ & non dixit: Do claves? Matth.16. niſi quod per ſe, dum adhuc erat mor- „ talis, & conformis membris, etiam ſufficiebat Eccleſiam ipſam habere „ Caput viſibile, & mortale? Ubi vero factus immortalis, & inviſibilis vo- „ luit ſuam Eccleſiam habere Caput viſibile, & membris conforme, dicens „ Petro, ut Paſtoralem curam gereret ovium, *Paſce oves meas*, unde & „ inſtitutio Chriſti demonſtrat Eccleſiam regendam non per Chriſtum ſo- „ lum, quare etiam non obedire, ſed eſſe ſeparatum à tali capite, eſt non „ recipere influxum vitæ ſpiritualis per Sacramentorum ſuſceptionem. „ Qua de cauſa ſicut omnes Epiſcopi aſſumuntur ab illo Capite in partem „ ſolicitudinis ad paſcendum, & regenerandum oves, ita omnes inferio- „ res Paſtores, & Plebani ab Epiſcopis aſſumuntur in partem ſollicitu- „ dinis, ut ſic unitas, & conjunctio membrorum ad Caput ſervetur, tam „ auctoritativa, quam miniſteralis, unde ſine damno Eccleſiæ non fieret, „ ubi, extra caſum hæreſis, non eſſet Papæ, etiam aperte malo, obe- „ diendum.

Riprova.

Terza ragione degli Heretici.

E nuova riprova.

„ Tertia quia dicimus Papam à nemine mortalium eſſe corrigendum, „ niſi à Deo, ideo ipſi ſoli, qui ejus correctot eſt, æſtimant eſſe obedien- „ dum, ne ſibi videantur in mala opera ſua conſentire, & non ſint aliqua „ remedia contra pravos mores Papæ, ubi Eccleſiam ſcandalizat.

Nuova ragione degli Heretici.

Mà di remedii in tal caſo non è ſproveduta l'Arca della Chieſa, e ſono quegli medeſimi, che Noi habbiamo in altro [a] luogo accennati, cioè le orazioni, & il ricorſo à Dio: e ſiegue Henrico „ Non eſt veriſimile, quod „ ob turpem vitam, aut mores unius Summi Pontificis Eccleſia ipſa, cum

a *To.3.pag.5.* E riprova.

„ qua Chriſtus pollicitus eſt, ſe eſſe tanquam protectorem fortem uſque ad „ conſumationem ſæculi, debeat omnino petire, ſicut enim ait Leo Papa „ Sanctiſſimus ſcribens ad Pulchetiam Auguſtam, *Non deſerit Eccleſiam „ ſuam divina protectio*, dicente Domino: *Ecce ego vobiſcum ſum uſque ad „ conſumationem ſæculi*. Idem ſcribens Clero, & Plebi Civitatis Conſtantinopolitanæ: *Nolite arbitrari, dilectiſſimi, quod Sanctæ Eccleſiæ ſuæ deſit, „ aut defutura ſit divina protectio*. Tum etiam quia non eſt diffidendum „ in ſimili articulo de clementia Salvatoris, qui etſi aliquando permiſerit, „ Naviculam Eccleſiæ ſuæ multis perſecutionum procellis agitari, nunquam tamen paſſus eſt, illam perpeti naufragium, aſſevetante, & dicente „ Domino Matt. 16. *Et portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam*. Ecce „ remedia, ad quæ convenientius, & conſultius in articulo neceſſitatis, „ ſive caſus prædicti confugiendum forer, quam uſurpando divinum judicium, & involvendo ſe infinitis difficultatibus, & multiplicando ſcandala „ ſcandalis tentate, ut etiam quidam Catholici æſtimant, in tali caſu ad „ veri, & indubitati Pontificis Romani depoſitionem recurrere, cujus rei „ practica non modo divinæ Majeſtatis, cujus judicium uſurparet, eſſet „ offenſiva, ſed etiam nimis difficilis, utpote ſchiſmatis introductiva, quæ „ longè ſcandaloſior, & damnoſior Eccleſiæ eſſe poteſt, quam vita turpis „ unius Pontificis.

Quarta ragione degli Heretici. „ Quarta quia Prælati non ſunt imitatores Apoſtolorum in ſanctitate „ vitæ, ideo nec in Eccleſiaſtica poteſtate.

Quinta ragione degli Heretici. „ Quinta quia Status perfectionis omnino deficit in Romana Eccleſia. „ Beſtemmie tutte uſcite indi à pochi anni dalla bocca di Lutero, che havevale ſucchiate dalla Cloaca de' Waldenſi Heretici, com'eſſo. Mà Chi giammai in alcun tempo diſſe, dover'eſſere li noſtri Veſcovi perfetti, come gli Apoſtoli, che ricevuta la pienezza dello Spirito Santo, rimaſero à noi più toſto ammirabili, che irritabili nella perfezione della loro vita? onde ben diſſe S. Paolo, eſſer'eſſi non [a] fondamento della Chieſa, mà „ ſuper- „ ædificati ſuper fundamentum Apoſtolorum, & Prophetarum. „ Nulladimeno il ſopracitato Henrico direttamente riſponde alla vana objezione, e ſoggiunge „ Dicitur, quod ſint Imitatores Apoſtolorum quantum ad pro- „ feſſionem, quia profiteri oportet Epiſcopos ſtatum perfectionis, licet non „ ſtatum perfectæ charitatis, quem etiam perfectionis ſtatum, ſi non ſervant, damnationem ſibi ipſis accumulant, & non propterea Eccleſiam in „ aliis membris vivis mortificant, & adnihilant, ſicut perfidi hæretici æſtimant, & hoc ideo, quia non ſunt Domini Sacramentorum, ſed Miniſtri.

[a] *Ad Epheſ. 11.*

Seſta ragione degli Heretici. „ Sexta quia tempore ſchiſmatis, ubi duo, vel tres ſe ingetebant pro „ Summis Pontificibus, ſine obedientia Romanæ Eccleſiæ, fideles ſalvabantur, ita & nunc, & ultimo allegant, quod jam per Regnum Bohemiæ „ plures neuttraliter vivunt.

Mà gran diſparità rapporta Hentico frà gli uni, e gl'altri, „ In illo Schiſmate, dic'egli, illi fuerunt verè, & propriè ſchiſmatici, qui præſentes, „ ſcientes factum contra jura, ſcientet, vel contra conſcientiam fecerunt „ ſchiſma tale, paſſionibus ducti amoris, vel odii, cupiditatis, & ambitionis: alii vero, qui uni, vel alteri Urbano ſcilicet, vel Clementi obedientes adhærebant, moti ad hujuſmodi tenendum, non temporalitate, ſed „ ex conſcientia, ex auditis conſiliis peritorum, non etant verè, & propriè „ ſchiſmatici, etiamſi ei, qui non erat vetus, adhæſiſſent, quia prætet in-

ten-

» tentionem eorum erat error, & diviſio eorum, quamvis enim ignorantia » juris divini, vel naturalis neminem excuſat, ut dicit Gratianus in dicto » cap. non tum erat talis ignorantia, quia etſi credere in unum Caput, ſicut » in unam Eccleſiam Catholicam etiam de articulis fidei, qui ſpectant ad » jus divinum, ſit neceſſarium: fideli tamen credere, hunc eſse illum unum » Caput, vel alium, cum duo ſunt gerentes ſe pro Papa, non eſt articulus » fidei, ſed qui ſecundum jura Eccleſiæ eſt electus, quod ſcire, pertinet ad » factum in ſe, & jus Canonicum. Quamvis ergo una pars excommunica- » ret alteram cum ſequacibus, & ſchiſmaticos nuncuparet, qui ſimpliciter » inhærebant, excuſari videbantur à vitio ſchiſmatis: » e ſiegue poſcia rap- » portando lo Sciſma degli Heretici. » Tot errores inter eos vigere vide- » mus, quot familiæ ſunt, cum & Fœmellæ Matris, Maſculi Patris per ſe » opiniones habent ſequi. Immo & ipſi Pickardi quantum inter ſe ſunt di- » viſi in erroribus, eſt inexplicabile, cum etſi quadraginta articuli erronei » in lucem devenerunt, in ipſis tamen plurimorum diverſificantur, opinan- » do in ſingulis, prout volunt, unde & quidam de veritate Euchariſtiæ nihil » tenent, & quod ſolum ſignificative ſub ſpeciebus panis, & vini poſt con- » ſecrationem contineatur, de quorum numero fuerunt, qui cultris infixis » in Hoſtias conſecratas, non quidem ab eis conſecratas, ſed à Catholicis, » ab ipſis autem furtivè ſublatas, veritatem experiri voluerunt, ut ſupra- » tactum fuit, aliis oppoſitum credentibus.

» Hoc etiam manifeſtum, quod eorum ſeniores ſecreta in eorum cæ- » remonialibus nunquam ſimplicibus manifeſtant inter eos converſantes, » prout ex eorum propria relatione didicimus, ſemper timentes proditio- » nem, unde veriſimile eſt, quod quaſi innumeris involvantur erroribus, » quę omnia à tot Regnis Chriſtianorum per orbem longè, latèque diſperſis » plurimum aliena ſunt, omnes ſub unius Vicarii Chriſti, & Petri ſucceſſoris » obedientia conſtituti, ſcientes quod ſubeſse Romano Pontifici, tanquam » ipſi Chriſto, cum ejus exiſtat Vicarius, ſit de neceſſitate ſalutis: E ſiegue, Si » quis omnia miracula alia à Sanctis negare vellet, hanc tamen converſio- » nem Mundi ad fidem negare non poteſt, cũ ad ſenſum pateat, & ſicut hanc » converſionẽ factam nemo adverſariorũ infideliũ, niſi frivolè, & malitiosè » poteſt negare, ita nec miracula Sanctorum cum per hujuſmodi mundus fuit » converſus: *Illi autem profecti prædicaverunt ubique Domino cooperante, » & ſermonem confirmante ſequentibus ſignis.* » Quindi il citato autore ſog- giunge la ſettima Cauſa, che non è ſoggetta alla noſtra Hiſtoria. Mà Dio oppoſe loro la evidenza, e la forza de' miracoli, e negando eglino la realtà del corpo di Gieſù Chriſto nella Euchariſtia, tanti, e tali miracoli egli operò allora in dimoſtrazione di eſſa, che volendoli Noi tutti deſcrivere ci converrebbe comporne una Hiſtoria. Il ſopracitato Henrico [a] molti ne enumera operati ò immediatamente da Dio, ò per mezzo de' Servi di Dio, & in fine con degna rifleſſione egli conchiude, Ultima differentia vero » tum miraculorum à falſis notatur quoad differentiam vitæ, & mortis, » quia à malis intra Eccleſiam, ſaltem numero, etſi non merito exiſtenti- » bus, fiunt miracula vera, hoc tamen in vita eorum poteſt fieri, nunquam » tamen poſt mortem, prout à Sanctis in vita, & poſt mortem clareſcunt, » unde quia majoris ſunt æſtimationis miracula poſt mortem, quoniam » illa demonſtrant, animam in cælis maxima frui gloria beatitudinis, & » hoc ex magnis præcedentibus meritis in terris acquiſitis, & talium in-

[a] *Idem in tract. contra Piccardos.*

nume-

„ numerabiles reperiuntur in Eccleſia, qui poſt mortem potius, quam in „ vita maximis clarverunt miraculis, immo in vita nuſquam. Così egli.

Diverſe Magie, e Maghi in queſta età.

E ben ancora in queſta medeſima età l'Inimico Infernale in emulazione dell'Altiſſimo, per mezzo de' ſuoi Maghi operava coſe nella Germania, e nella Francia non tanto maravigliose, quanto incredibili. In Giemps [a] piccolo Caſtello della Moravia furono da due Incantatori introdotti tanti Demonii, che partitoſi per iſpavento quel Popolo dalle loro Caſe, quivi altro non udivaſi notte, e giorno, che ſtrepiti, mugiti, e urli d'Inferno, come ſe l'Inferno da quel luogo la Tromba ſonaſſe della fatal guerra, con cui fù invaſa indi à pochi anni la Germania da Lutero. In Francia poi caſo auvenne, che potrebbe giuſtamente riputarſi miracoloſo, ſe gl' Impoſtori non ſapeſſero maſcherare le loro heretiche perſuaſioni con il velo della Religione: [b]Appoſuit his diebus Lugduni in Gallia, ſoggiunge il citato Chroniſta, Homo natione Italus, nomine Joannes, qui ſe Mercurium „ maluit appellari propter omnimodam ſapientiam, quam profitebatur an„ tiquorum. Uxorem circumduxit, & filios omnes lineis indutos, & imi„ tatione Apollonii Thyanenſis quondam Philoſophi, ut Danus eſt teſtis, „ catenam ferream à collo portantes, magna promittebat, & ſe veterum „ Hebræorum, Græcorum, & Latinorum omnium perfectiſſimam gloria„ batur habere ſcientiam, contemptor vererum, ſe cunctos eruditione „ excellere putabat, aſſerens neminem Græcorum, vel Latinorum, præ„ ter ſe unicum, fuiſſe ſapientem, ſe namque in omni ſcientia mundi con„ ſummatum oſtendit, rerum naturalium, ac arcanorum omnium inter„ pretem profundiſſimum eſſe confirmat. Magnam præ ſe in publico fert „ gravitatem, moribus, & inceſſu ſeverus, cum mendicitate, vitam docet „ propheticam, ſe natum ad res ſummas teſtatur, & divino Numine ple„ num. Metallorum tranſmutationem veram promittit, & nihil ignorare „ videri appetit: ſe felicia infelicitare, infeliciaque felicia reddere poſſe „ pollicetur: artem ſequutus magicam naturalem, quam priſci Reges, & „ ſapientes in pretio habuiſſe cognoſcuntur. Aliquanto tempore apud Re„ gem Gallorum in pretio fuit, cui duo triumphantiſſima dona contuliſſe „ memoratur, altetum fuit enſis centum, & octuaginta gladiolis refertus, „ alterum vero clypeus mirabili ſpeculo illuſtratus. Hæc duo miranda ſub „ certa conſtellatione mirabiliter facta in quodam libello commemorat, & „ quem ſint productura effectum vi naturæ, ſecretum manifeſtat. Denique „ Rex volens hominis experiri ſcientiam, præcepit medicos convenire „ omnes, gratia diſputationis, qui facto examine dixerunt ad Regem, il„ lum ſupra hominem ſapere, & cunctos mortales ſapientia ſuperare: au„ rum, quo illum Rex honoravit, omne pauperibus diſtribuit, & ſua pau„ pertate contentus, ſibi ex omnibus penitus nihil reſervavit.„ Così egli. Replica ſaggiamente l'Annaliſta Raynaldi in conſiderazione del citato auvenimento. [c]„ Externam ſapientiæ ſpeciem, auramque captare impo„ ſtores, atque hæreticos conſueviſſe, ut ſimplices ſuis erroribus irreti„ rent, ſæpius in Annalibus dictum eſt, nimiumque facile hujuſmodi ho„ minibus Principum aulæ patent, paſcendæ inani novitate curioſæ mentis „ gratia, ex quo graviſſima poſtea mala eruperunt„ Così egli.

a *Trithem. in Chronico Spanheim. an. 1501.*

b *Idem ibidem.*

c *Ray. an. 1501. n. 49. in fine.*

Gio: Pico della Mirandola, ſue Qualità, Propoſizioni, Cenſura, & Apologetica ritrattazione.

Mà il più gran prodigio di queſta età fù il prodigioſo ingegno di Gio. Pico Cónte della Mirandola, che ripigliato di aſſerzioni hereticali, purgò la ſua fama con tale autentica di dottrina, che rimaner può in dubio, ſe

più

più vituperosa ne fosse la censura, ò più fondata, e forte la difesa: onde meritevolmente fù egli da' Scrittori [a] chiamato *Fenice, e gloria del suo Secolo*. Scorsa in età di quattordici anni Filosofia, Canonica, e Legge in Bologna, egli si auvanzò in tutti gli studii così sacri, come profani con tal felicità di apprendimento, che testimonio ne fanno le molte opere, ch' egli diede alla luce, quali veramente porgono luce agli studii in ogni elucubrazione delle più astruse Questioni. Eccitato dalla sontuosità del più famoso Theatro portòssi à Roma, dove sul fine del Pontificato d' Innocenzo Ottavo sostenne nove cento Conclusioni, quasi tutte appartenenti alla Metafisica, e Filosofia di Aristotile, e di Platone, alli Principii della Cabala, e della Magìa, e le rimanenti alle Questioni Theologiche della Scolastica. Mà sopra queste egl' incontrò incontanente lo scoglio di rigorosa censura, e tredici di esse furono dagl' Inquisitori ripigliate di erranti in fede, onde di tutte ne fù prohibito da quel Regnante Pontefice il Libello. Ferì il cuore al generoso Giovane cotal impensata trafittura, e come ch' egli era pio di sentimenti, e purissimo di fede, subito si accinse, non alla difesa con animo ostinato, mà alla interpretazione di esse con animo in tutto Christiano, e Cattolico, e diè fuori alla vista di Roma, e del Mondo una nobilissima Apologia, da' cui primi periodi ben si conosce, qual fosse l'interno del suo Spirito; [b] „ Fui ego „ egli diceva „ Deum testor, dubio „ diu consilio diluenda mihi hæc objectamenta, an silentio potius prætereunda essent. Movebant me, ut tacerem, duo præcipuè. Primum quod „ ego contentionis, & jurgiorum abhorrens, animi pacem, quam mihi „ mea præstiterunt studia, & placidissimæ vitæ tranquillitatem amavi semper, nec odi ullum magis scribendi munus, quam quod in disceptatione, „ & amarulenta quoquomodo altercatione sit constitutum, quippe qui „ non minus referre, quam inferre injuriam, vel contumeliam, nec boni „ viri duxeram esse unquam, nec philosophi. Alterum hoc ipsum erat, „ quod & summi Pontificis, cujus mihi merito celebranda semper memoria, & ex Sanctissimo Apostolico Senatu complurimum judicio contentus, quorum & benignitatem, & benevolentissimum in me animum „ oblivisci nunquam, aut possum, aut debeo, videbar facile, & odium „ posse negligere, & convitia hominum improborum. Et profecto quod „ attinet ad cætera; in hac eram sententia, ut indignos illos existimarem, „ quibus aliquando responderem, sed in uno mihi objecto hæreseos crimine, hoc si facerem, verebar, ne quod non diluerem, viderer crimen „ agnoscere: scribit autem & sapientissime Ruffinus, esse quidem glorio„ sum, Christi exemplo, patienter injurias tolerare, at unam notam hæreseos, qui ferat, vel dissimulet, non esse Christianum. Et Hieronymus noster, quanta potest animi contentione, clarissima exclamat voce, „ *Nolo in suspicione hæreseos quemquam esse patientem*. Tacere ergo non „ vult Hieronymus, invitum, ociosumque hominem pro ea, qua potest, „ auctoritate ad scribendum trahit, & impellit. Quare si qui sunt, qui „ forte me tacere vellent, sciant sibi non mecum, sed cum Hieronymo „ esse controversiam, qui me tacere non vult: Hjeronymum non audire „ quis potest? Sine flagitio, ipso ergo suadente, immo cogente, etiam „ brevem aggressus sum ascribere Apologiam, non ut quemquam lacerem, „ vel accusem, sed ut a maximo, quod mihi injuria objicitur, impietatis „ crimine Jure me excusem. Hoc, quæso, patiantur obtrectatores mei eo animo

a *Trith. Jovius, &c.*

b *Apolog. Joan. Pichi Mirand. super 900. Concluſ.*

» animo, quo ego iniquam illorum offenſam paſſus ſum ſemper: patian-
» tur, inquam, ut qui Chriſtianus de Chriſtianis ſum parentibus natus,
» qui vexillum Chriſti Jeſu in fronte gero, qui pro Chriſti fide etiam ob
» eam lubens quaſi cum Paulo hoc ipſis æquo animo audientibns excla-
» mem voce, Non Magus, non Judæus ſum, non Iſmaelita, non Hæreti-
» cus, ſed Jeſum colo, & Jeſu Crucem in corpore meo porto, per quem
» mihi mundus crucifixus eſt, & ego mundo. Denique cum Sanctitatis,
» & ſapientiæ, & id genus egregios titulos nec mihi arrogem, nec illis de-
» rogem, hunc unum mihi ipſi, pro quo tuendo etiam ſanguinem ultro ef-
» fundam, quæſo, non demant, ut ſcilicet me poſſim dicere Chriſtianum. »
Così egli. Quindi diſcendeva ad una ad una alle cenſurate propoſizioni nella conformità, riſtretto, e forma, che di eſſe Noi ne facciamo. La Prima ella era, che *Gieſù Chriſto non mai era egli perſonalmente, e realmente diſceſo all' Inferno, mà ſolamente in quanto all' effetto.* Ad eſſa egli riſpoſe, che eſſo confeſſava, che credere ſi doveſſe, l'Anima di Gieſù Chriſto eſſere diſceſa all' Inferno: mà che circa la maniera, nulla ne veniva determinato dalla Chieſa: anzi che l'Anima di Chriſto eſſendo allora ſeparata dal Corpo, non occupando luogo con la preſenza, mà con la operazione, la ſua propoſizione non doveva ella ritorcerſi in ſenſo hereticale.

La [a] ſeconda, *che non poteva eſſere dovuta una pena infinita al peccato mortale d'un tempo finito, mà pena ſolamente limitata, e finita.* Quì egli due coſe diſtingueva nel peccato, cioè l'Auverſione a Dio, e la converſione alla Creatura: onde inferiva, che al peccato è dovuta la pena in due ſenſi, cioè inquanto ella gli ſarà effettivamente data, ò in quanto egli la merita. Se il peccato ſarà infinito nella ſua durazione, cioè non mai cancellato dalla penitenza, allora la pena di eſſo ella ſarà infinita: mà al contrario facendone l'Huomo penitenza avanti la morte, e non dimorando l'Huomo in peccato ſe non per iſpazio di tempo finito, allora la di lui pena ſarà finita: ond'egli concludeva, *tal' eſſere la pena del peccato, quanto la di lui durazione.*

a *Hæc propoſitio eſt vigeſima prima ex viginti novem articulis damnatis Vuiccleff.*, e vedi il noſtro 3. Tomo pag. 607. in principio, & il noſtro 4. to nel fine del Pont. di Eugenio IV p. 153. deve ſi tratta della propoſizione di Alfonzo Toſtato circa la Remiſſibilità del peccato in ogni ſtato.

La Terza, *non doverſi adorare la Croce, nè alcuna Imagine con adorazione di Latria ſecondo il ſentimento di S. Tommaſo.* Ed in queſta così egli ſpiegavaſi. S. Tommaſo dice, doverſi adorare le Imagini, anche come Imagini; mà alcontrario Guglielmo Duranre, Henrico di Gant, Roberto Holkot, & altri molti Theologi ſoſtengono, le Imagini doverſi elleno adorare, non come Imagini, mà come in eſſe adoraſi quello, ch'elleno rappreſentano: e perciò eſſo appigliarſi al ſentimeuto à lui più probabile di queſti ultimi Theologi, e rigettare, come meno probabile quello dell'Angelico.

La Quarta, *Non eſſere coſa certa, ſe Dio unir ſi poteſſe hipoſtaticamente a tutte le Creature, mà ſolamente a una Creatura ragionevole.* Egli difendevaſi in ciò, che non haveva aſſerita con certezza cotal propoſizione, come Henrico di Gant, mà haveva ſopra eſſa ſoſpeſo ogni ſuo particolar giudizio, e ſentimento.

La Quinta, *non eſſervi ſcienza, che più certi ci renda della Dottrina di Gieſù Chriſto, che la Magia, e la Cabala.* Egli ſpiegòſſi, che queſta propoſizione reſtringevaſi a quelle ſcienze, che non hanno fondamento nella revelazione: onde, eſcluſe queſte, egli parlava delle altre.

La Seſta, *ſuppoſta la opinione commune, che il Verbo poſſa hipoſtaticamente*

mente unirſi a una Creatura inanimata, potrebbe darſi il caſo, che il Corpo di Gieſù Chriſto foſſe realmente ſopra l'Altare ſenza l'annientamento, ò la tranſuſtanziatione del pane: il che doverſi intendere della ſola poſſibilità. Ciò, egli diceva, non recare alcun pregiudizio alla realtà del Corpo di Chriſto nella Euchariſtia, non parlandoſi in ſenſo delle parole della Conſacrazione, mà in puto ſenſo poſſibile, & ideale.

La Settima, *Eſſere ragionevole il Credere, che Origene più toſto ſia ſalvo, che dannato*: Il che egli ſoſteneva con la ragione del ripentimento, che egli haveſſe potuto havere delle ſue ſcritte Hereſie.

La Ottava, *Siccome niſſuno è preciſamente di un ſentimento, perch egli voglia eſſerci: così niſſuno preciſamente crede, perch' egli voglia credere*: Non perciò, egli ſoggiungeva, l'atto della fede non eſſer egli atto libero, e volontario: poiche niſſuno può credere una coſa ſenza ſufficienti motivi, che l'induchino a crederla.

La nona, *Chi ſoſteneſſe, che gli accidenti non poteſſero ſuſſiſtere, s'eglino non foſſero ſoſtenuti dalla Euchariſtia, non perciò non ſoſterrebbe la Verità del Sacramento, e la Tranſuſtanziazione del Pane*. La propoſizione, egli replicava, può veramente ſoſtenerſi, giovando il dire con S. Tommaſo, che vi ſia una diſtinzione reale trà la eſſenza, e la eſiſtenza del Pane, e che in queſto caſo Dio potrebbe conſervare la eſiſtenza, acciò ella ſoſteneſſe gli accidenti.

La Decima, *Le parole della Conſacrazione proferirſi da' Sacerdoti materialmente, e recitativamente, e non ſignificativamente.* Su'l qual propoſito egli in queſta forma ſpiegavaſi: Le Parole della Conſacrazione in bocca di Gieſù Chriſto ſono ſtate ſignificative, perche effettivamente egli dava a' ſuoi Apoſtoli il ſuo Corpo, che doveva eſſere Crocifiſſo: mà che in bocca de'Sacerdoti, che non danno il loro Corpo, mà quello di Gieſù Chriſto, il quale non deve più eſſere per l'auvenire Crocifiſſo, doverſi quelle parole conſiderare, come recitative, e materiali.

La Undecima, *Li miracoli di Gieſù Chriſto non ſono prova evidente della di lui Divinità per la operazione, mà per la maniera, con cui egli li hà operati*. Soggiungeva, che li miracoli di Gieſù Chriſto preciſamente provano, ch'egli li operaſſe in nome di Dio: mà ciò che prova, eſſer' egli Dio, ſi è, l'haverli egli operati, e fatti per proptia autorità.

La Duodecima, *Eſſere coſa più impropria, dir di Dio, ch'egli è intelligente, & Intendente, che il dir degl'Angeli, ch' eglino ſono Anime razionali*: Ed egli difendevaſi con l'autorità de' Libri di S. Dioniſio Areopagita, il quale non ammette, che di Dio ſi dica, ch' egli ſia Una intelligenza.

La Decimaterza, & ultima, *L'Anima niuna coſa diſtintamente conoſce, come ſe ſteſſa*: Parlando, com'egli poi ſoggiunſe, non di tutte ſorti di cognizioni, mà ſolamente della ſecreta, che l'Anima immediatamente riceve da ſe ſteſſa, & in ſe ſteſſa. Così egli in materia per altro aſtruſa, e che forſe richiedeva maggior chiarezza di parole.

Mà la più potente difeſa delle ſue propoſizioni fù la proteſta;

ch'egli ſoggiunſe all' Apologia di eſſe: „ Oro, igitur, obſecro, & ob-
„ teſtor amicos, & inimicos, pios, & impios, doctos, & indoctos,
„ per viſcera Jeſu Chriſti Domini noſtri, per mirabile deſcenſus ejus
„ ad inferos myſterium, per æternum damnatorum ignem, qui non
„ extinguitur, hæreticis præcipue, & Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ
„ hoſtibus debitum, per veri, & myſtici corporis, ſanguiniſque Sacra-
„ mentum, per Dei omnipotentiam, per exhibendam merito Filii ejus, &
„ cohærendam imaginibus reverentiam, legant ſine livore, ſine invidia,
„ quæ nunc ſcribimus, priora, ideſt ipſas propoſitiones non enarratas, non
„ explicatas, non legant quando inter doctos eas propoſuimus diſputandas.
„ Non paſſim legendas omnibus publicavimus, nam ibi plurima ſunt im-
„ pia dogmata veterum philoſophorum Avertois, & Alexandri, & aliorum
„ quamplurimum, quæ nos etſi ſemper profeſſi ſumus, aſſeruimus, prædi-
„ cavimus publicè, & privatim, non minus à vera, rectaque philoſophia,
„ quàm fide eſſe aliena. Scholaſticam tamen exercitationem meditantes de
„ more Academiarum inter paucos, & doctos, ſecreto congreſſu, diſpu-
„ tanda ſuſcepimus: qui vero ipſum leget libellum propoſitionum diſpu-
„ tandarum, ut ex ipſo poterit titulo admoneri, dum quæ ex noſtra dicun-
„ tur ſcientia, quæ item ex aliorum diſcerno, non proponi illas à me, ut
„ meas veras opiniones, ſed ut creditas ab illis, ita & ſuſpicari poterit, &
„ ſi aliorum dicantur dogmata, & inventa, viſa tamen mihi, & hæc, & illa,
„ vera, & probabilia. Qui ergo me oderunt, ideo illa non legant, quia
„ noſtra ſunt, qui me amant, ideo non legant, quia ex illis, quæ mea
„ ſunt, cogitare plurima poſſunt, quæ non ſunt noſtra. „ Così egli. Di queſto Libro Apologetico ſcriſſe Giovanni Franceſco Pico Nepote di Pico nella vita di lui, „ Librum ipſum, & quæ ſcripturus erat in poſterum, Ma-
„ tris Eccleſiæ, ejuſque præſidis Sanctiſſimo judicio, Chriſtianiſſimi homi-
„ nis more commiſit: id enim vel expreſſè, vel taeitè geri oportere perſua-
„ ſiſſimum eſt, quaſi illud Auguſtini proferret, *Errare poſſum, hæreticus eſſe*
„ *non poſſum*, quando alterum ſit hominis proprium, alterum perverſæ, &
„ obſtinatæ voluntatis. „ Così egli. Per la qual coſa egli meritò da Aleſ-
[a] *Datum 13. Iunii an. 1492.* ſandro Seſto[a] Succeſſore d'Innocenzo Ottavo il Diploma di un'ampia dichiarazione, in cui aſſolvevaſi l'Autore da ogni principiato Giudizio nel Tribunale della Inquiſizione, e molto più da Dio la grazia di condurre felicemente à ſanto fine la ſua vita nel florido anno trenteſimo. ſecondo della ſua età, riferendo di lui il ſopraeitato ſuo degno Nipote: „ Immenſa Dei
„ bonitate, quæ ex malis etiam bona elicit, effectum eſſe (quemadmodum
„ mihi retulit) judicabat, ut calumnia illa falſo à malevolis irrogata veros
„ errores corrigeret, eique in tenebris aberranti, ut quantum exorbitaſſet
„ à tramite veritatis contueri poſſet, ceu ſplendidiſſimum jubar illuceſceret,
„ prius enim, & gloriæ cupidus, & amore vano ſuccenſus, mulieribuſque
„ illecebris commotus fuerat, fœminarum quippe plurimæ ob venuſtatem
„ corporis, oriſque gratiam, cui doctrina, amplæque divitiæ, & generis nobi-
„ litas accedebant, in ejus amorem exarſerunt, ob quarum ſtudio non ab-
„ horrens, parumpet via vitæ poſthabita in delicias defluxerat: verum ſi-
„ multate illa experrectus diffluentem luxu animum retulit, & convertit ad
„ Chriſtum, atque fœminea blandimenta in ſupernæ patriæ gaudia com-
„ mutavit, neglectaque auta glotiæ, quam affectaverat, Dei gloriam, &

Eccle-

„ Eccleſiæ utilitatem tota cæpit mente perquirere, adeoque mores compo-
„ nere, ut poſthac vel inimico judice comprobari poſſet .„ E così ardentemente diêſſi à Dio, che votò di veſtir[a] l'habito Religioſo de' Domenicani, ſe la morte non glie ne haveſſe interrotto il diſegno. Vide mi Angele, così egli ſcriſſe in ſentimenti alti, e divini ad Angelo Poliziano, à cui egli dedicato haveva il Libro *de Ente, & Uno*, quæ nos inſania teneat. Amare
„ Deum, dum ſumus in corpore plus poſſumus, quàm vel eloqui, vel co-
„ gnoſcere: amando plus nobis proficimus, minus laboramus, illi magis
„ obſequimur: malumus tamen ſemper per cognitionem nunquam inve-
„ nire quod quærimus, quam amando poſſidere id, quod non amando fru-
„ ſtra etiam inveniretur, „ ripetendo egli ſpeſſo quelle parole, che ſpeſſo proferiva ancora S. Franceſco, *Tantum ſcit Homo, Quantum operatur*. Onde l'Autore della di lui vita degnamente conchiude, „ Adeo in Deum exar-
„ ſiſſe illum memini, ut cum Ferrariæ in pomario quodam de Chriſti amore
„ colloquentes longis ſpatiaremur ambulacris, in ejuſmodi verba prorupe-
„ rit, Tibi hæc dixerim in arcanis recondito, opes, quæ mihi reliquæ
„ ſunt, abſolutis, conſummatiſque elucubrationibus quibuſdam, egenis
„ elargiar, & Crucifixo munitus, exertis, nudatiſque pedibus orbem pera-
„ grans per Caſtella, per Urbes Chriſtum prædicabo. „ Così Gio. Franceſco Pico Nepote di Giovanni Pico. Sentimenti veramente degni di Chi eſſendo appoggiato al ſommo della vera ſcienza, poggia nel medeſimo tempo al ſommo della vera intelligenza, per cui apprendeſi inſuſſiſtente, e ſterile ogni qualunque humana contentezza, quand'ella non venga ò da Dio, ò non poſi in Dio. „ Infelix [b] homo, qui ſcit omnia, eſclamò S. Ago-
„ ſtino, te autem neſcit: Beatus autem, qui te ſcit, etiam ſi illa ne-
„ ſciat. Non ne Deus meus [c] non tantùm bonus, ſed ipſum bonum? Soggiunge di Giovanni Pico l'Annaliſta. „ [d] Dum nimium differe-
„ bat pium conſilium (cioè di ſcorrere predicando Chriſto pe'l Mondo)
„ ad exitum perducere, proximo anno milleſimo quatercenteſimo nona-
„ geſimo quarto, ætatis trigeſimo ſecundo Florentiæ, cum prius vo-
„ viſſet Prædicatorum familiam ingredi, piiſſimè obiit: Ferturque
„ poſt mortem ignibus vallatum apparuiſſe, quòd in Purgatorio pœnas
„ daret ob ingrati animi vitium, quod ingentes naturæ dotes penitus
„ Chriſto non conſecraſſet, ſeque piorum precibus commendaſſe. Così egli.

a *Io. Franciſcus Pici nepot in vita Io. Pichi.*

b *Aug. lib. 5. c. 4. confeſſ.*
c *Idem lib. 7. c. 3.*
d *Ray. an 1494. n 38. in fine.*

Di Aleſſandro Seſto diceſi, [e] che richieſto da alcuni Popoli, nelle cui Regioni penuriavaſi di vino, di poter conſumare il Sacrificio ſenza eſſo, egl' inclinaſſe alla richieſta diſpenſa, mà che portato in Congregazione l'affare, contro il ſentimento Pontificio ſi riſolveſſe con negativa riſpoſta, eſſendo che da' Papi diſpenſar non può ſi nelle coſe eſſenziali de' Sacramenti. Mà d'onde il Fumo raccoglieſſe tal vanità, nè à Noi appariſce, nè à lui: onde meraviglia non è che ne vada in fumo ancora la credenza. Æquè incertum eſt, dice di lui il Natale, quod ex vagis rumoribus refert Bartho-
„ lomæus Fumus in Summa, Alexandrum Sextum voluiſſe diſpenſare
„ quibuſdam petentibus, ut ſine vino conficeretur Euchariſtia in locis, ubi
„ non poteſt vinum haberi, & fuiſſe declaratum quod non poterat; quia
„ in iis quæ ſunt eſſentialia Sacramentis, Summus Pontifex diſpenſare non
„ poteſt. Così [f] egli. Vanità, e Commenti di Falſificatori de' Pontificii

e *Apud Barthol. Fumum in Summa.*

Calunnie appoſte à queſto Pontefice, e loro riprove.

f *Nat. Alex. li. 2. Theo. Dog. & Moral. de Sacr. Eccl. art. 3. prop. 4. regula 3. circa medium,*

tificii Diplomi, de' quali fù molto abondante queſto Secolo, come veniam pur' hora di ritetire nel Pontificato decorſo di Innocenzo Ottavo, allor quando ſe ne viddero vagar molti per la Europa, doppii menzogneri di ſacrileghe invenzioni, e rei convinti di falſifi-cate Scritture,

Fine del Secolo Decimoquinto.

SECOLO XVI.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Pio III., Giulio II., Leone X., Hadriano VI. Clemente VII., Paolo III., Giulio III., Marcello II., Paolo IV., Pio IV., Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Urbano VII., Gregorio XIV., Innocenzo IX., e Clemente VIII.

E

L' HERESIE

Di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e de' loro molti Seguaci, degli Anti-Trinitarii, e le Proposizioni di Michel Bajo.

Cur poſt quadringentos annos docere nos niteris, quod ante neſcivimus? Cur profers in medium, quod Petrus, & Paulus edere noluerunt? Uſque ad hanc diem ſine hac doctrina Mundus Chriſtianus fuit.

S. Hier. de error. Origenis ad Pamm., & Ocean. epiſt. 65.

SECOLO DECIMOSESTO

CAPITOLO I.

Pio Terzo Seneſe, creato Pontefice li 23. Settembre 1503.

Giulio Secondo di Savona, creato Pontefice il 1. Novembre 1503.

Breve Pontificato di Pio Terzo. Qualità, traverſie, e difeſa del Pontificato di Giulio Secondo. Convocazione del Concilio Generale Lateranenſe Quinto, ſua Bolla condannatoria l'Elezioni Simoniache de' Pontefici. Altre ſue operazioni contro gli Heretici. Hermanno Riſſuich, ſue Hereſie, e morte.

PIus Tertius [a] *ex ulcere cruris, ex quo diu laboraverat, trigeſimo poſt creationem die deceſſit, nihilo rerum abſe geſto, quas maximo animo conceperat, nam, & Eccleſiam Romanam reformare, Concilium celebrare, ac in Turcas proficiſci, Avunculi* [b] *imitatione ſtatuerat.* Così Raffaele Volaterrano di Pio Terzo. Mà il Succeſſore, ch'hebbe più durevole il Pontificato, riconobbeſi ancora più obligaro alla eſaltazione di eſſo, & à compenſare con le virtù proprie alli difetti del tempo del ſuo Anteceſſore; ed egli fù Giulio Secondo, Eccleſiaſtico, *cujus virtus in adverſis irritari* [c] *poterat, non enervari*, e quale, come deſcriſſelo il Bizarro, [d] ſe haveſſe havuto à cozzar con le cenſure contro gli Heretici, com' egli hebbe à cozzar con le armi contro i Cattolici, concordemente haverebbe riportata la lode, non di cuor feroce, & iracondo, come chiamòllo [e] il Pallavicino, mà dotato di egual generoſità, [f] e divozione, come avanti il Pallavicino encomiòllo quel ſeveriſſimo Cenſore di tutti li Perſonaggi, e maſſimamente de' Pontefici, il Guiceiardino. Concioſiacoſache nelle nore diſcordie trà eſſo, e il Rè Luigi Duodecimo di Francia, egli al Conciliabolo adunato in Piſa da parecchi Cardinali eccitati dall' ambizione del Pontificato, & adherenti al Franceſe, oppoſe, come un Forte, che lo dominaſſe, e lo batteſſe un'altro Concilio intimato [g] in Laterano, che poi ſi proſeguì, e terminò ſotto il Succeſſore Leone Decimo, nella cui apertura egli con riſoluzione invitta, e coſtante ſottopoſe all' interdetto, ad eccezione della Brettagna divota alla Sede Romana, tutta la Francia, *propterea quia*, [h] dice Paris de Graſſis

a *Raph. Volater. lib. 22*

Breve Pontificato di Pio III.

b *Pio II.*

Elogii di Giulio II., e difeſa della ſua condotta auſtera, e guerriera.

c *Ciacc. in Julio II.*

d *Bizar. in Hiſt. Jacunenſi.*

e *Pallav. Concil. di Trento li. 1. c. 1. n. 5.*

f *Guicciard. li. 12.*

g *Ann. 1512.*

h *Paris de Graſſis in Diariis m. s. tom. 3. pag. 948.*

fis

fis Maeſtro di Cerimonie Pontificio ne' ſuoi Diarii manoſcritti degli atti Conciſtoriali, e riti Pontificii, *Cardinales haereticos, & ſchiſmaticos fovebat*: vibrò ſcommunica contro [a] il Rè, e fulminò le cenſure [b] contro li Condottieri del Regio Eſercito, che hoſtilmente havevano invaſo il Territorio di Bologna, & il [c] Carriere giunge fin' à dire, *Julius Secundus indulgentiam concedit cuivis Francum enecanti*: mà dell' aſſerzione non rinvenendoſi altro Autore, che eſſo, preſſo lui rimanga ancora la fede di una Indulgenza non mai pratticata da' Pontefici, e non mal aſſerita da altri Scrittori. Mà ſe Giulio col flaggello delle paterne Cenſure accorſe alla emenda del prevaricato Regnante, non così quel Regio Principe moſtrò come figlio di gradirne il zelo, anzi che precipitando in riſentimenti improprii di vendette, malamente ſtimò giuſtificar le ſue azioni con il diſcredito del Padre. Concioſiacoſache richiamati alla Corte di Parigi tutti gli Eccleſiaſtici Franceſi, che riſedevano in Roma, li fece prima adunare con il Clero di quel Regno in Orleans, e poi in Tours, d'onde eſſi emanarono otto [d] articoli, alcuni contro la Poteſtà Pontificia, altri contro le ragioni, che dal Pontefice ſi allegavano in difeſa delle ſue armi. Mà appreſſo il Chriſtianeſimo queſti articoli hebbero quel credito, che haver porrebbe una ſentenza proferita da Giudice incompetente di foro, & intereſſaro con la Parte. Il Cardinal [e] di Nantes nè a Regio invito, nè a Regie minaccie, volle giammai partirſi da Roma, cioè dall' aſſiſtenza del Pontefice, & amò meglio ſoccombere allo ſdegno del Rè, & alla perdita delle Prebende da lui godute nella Francia, che abbandonar la cauſa del Capo della Chieſa, nel cui Corpo eſſo riconoſcevaſi membro così coſpicuo, e neceſſario.

Per le quali coſe, che veniam pur hora di dire, non potè non riſentirſi tutto il commune de' fedeli con iſcandaloſiſſimo Sciſma, in cui quello fù più ſenſibilmente inveſtito, che più in alto ſi ergeva nella contradizione delle Parti. Onde da' malevoli fù dilacerato il nome di Giulio con pungentiſſimi ditterii, di Perturbatore del Chriſtianeſimo, di Eccitatore di guerre, e di perverſo Amminiſtratore di quella divina Dignità, che render lo doveva Tutto a Tutti, come coſtituito in grado di Santità ſuperiore a Tutti. Mà Chi è ſi perfetto, che nelle azioni humane, e ſpecialmente in quelle, che non ſi fanno ſenz' ardore, e ſenza impeto, ſi contenga dentro li confini di perfettiſſima regola? Giulio intrapreſe giuſtiſſime guerre, e ſe nelle guerre traſcorſe in qualche eccello militare, fù effetto di bile ragionevolmente acceſa, e riprenſibile ſol tanto, quanto riprenſibili ſono quelle indiſcrete penitenze, che talor ſi uſano in caſtigo del corpo anche da' Santi. Poiche nel rimanente, *Admonitos* [f] *Lectores eſſe volo*, dice il Bellarmino in queſto iſteſſo propoſito, *Romanos Pontifices, qui ſimul etiam Principes ſunt temporales non contemnendi Imperii, non minus ex officio obligari ad ea conſervanda, quæ Sedis Apoſtolicæ, ſive Eccleſiæ Romanæ ſunt, quam Principes cæteros: quare, quemadmodum Reges, & Principes ſupremi cæteri pro defenſione regnorum ſuorum, ſive ditionum aliarum bella gerere poſſunt, & debent; & ſi ad ea defendenda confœderatione cum aliis Principibus opus habent, jure poſſunt cum Sociis Principibus fœdus inire, & conjunctis viribus hoſtem propulſare, quando juſtam belli gerendi cauſam habent: ſic etiam Romani Pontifices, quâ Principes ſupremi ſunt, omni jure poſſunt, & debent populos ſibi creditos armis protegere, & ſi res ita poſtulet, adverſus hoſtes bella gerere, nec non ad auxilium, vel belli ſocietatem Principes alios*

evo-

a *Idem Paris apud Rayn. an. 1512. n. 63*

b *Apud Rayn. ann. 1510. n 16.*

c *Carriere poſt Chronologiam Pontificum, Verbo Pontifices malè affecti in Gallicano.*

d *Hæc refert Balcanius li. 12. n 14. & referuntur à Rayn. an. 1510. n. 20.*

e *Paris de Graſſis tit. 20. n. 70.*

f *Bellarm. de Poteſtate ſummi Pontificis in temporalibus §. 22.*

evocare. Neque primus fuit Julius ſecundus, qui pro recuperandis Eccleſiæ Romanæ Provinciis bella geſſit, vel cum magnis Principibus fœdus percuſſit; nam Pius ſecundus multo ante exercitum armatum habuit, & bella cum hoſtibus cum laude geſſit, ut Nauclerus, & Platina referunt; & ante Pii ſecundi tempora Innocentius Sextus vir prudentiâ, & vitæ innocentiâ clarus per Legatum ſuum Albernotium Cardinalem Eccleſiaſticam ditionem à Tyrannis diverſis occupatam feliciſſimè armis recuperavit; ut ſcribunt iidem Nauclerus, & Platina, multique alii Hiſtorici: Clemens Quartus, qui Innocentium Sextum multis annis præceſſit, & Pontifex Sanctus eſt habitus, Carolum Andegavenſem Ducem S. Ludovici Regis Francorum Fratrem, e Galliis evotavit, ut Manfredum Tyrannum e Regno Neapolitano, quod eſt Eccleſia Romanæ feudum, armis expelleret; ipſumque Carolum Regem inſtituit, impoſita quadraginta millia aureorum penſione quotannis ſolvenda in recognitionem feudi: teſtes ſunt auctores iidem, & alii, quos ipſi citant. Sed ante hæc tempora Leo IX. Pontifex non ſolum vitæ probitate, ſed etiam divinis miraculis clarus, atque adeo in Sanctorum numerum relatus, adverſus Northmannos pro Beneventana Civitate recuperanda præſens ipſe in exercitu armis decertavit; ut Hermannus Contractus in Chronico, & Leo [a] *Oſtienſis teſtes ſunt: ubi illud memorabile accidit; Quod, cum Pontifex à Northmannis victus, & captus fuiſſet, ea ſubmiſſione, & reverentia victores erga victum uſi ſunt, ut Pontifex victus, & captus victoribus imperare, ac dominari videretur. Porro Leo IV. Pontifex plus ducentis annis Leone IX. antiquior, vir ſanctiſſimus, & miraculis clarus, teſte Anaſtaſio in ejus vita, exercitum duxit adverſus Saracenos, qui ad oſtia Tybrina cum ingenti claſſe appulſi, Romanam urbem capere, & ſpoliare cupiebant, & oratione præmiſſa ad Deum, & exercitu Apoſtolica benedictione munito memorabilem victoriam reportavit. Omitto confœderationem Zachariæ, Stephani Secundi, Hadriani, Leonis Tertii, aliorumque Pontificum cum Regibus Francorum pro recuperatione, & defenſione Provinciarum, & Civitatum, quæ ad Romanam Eccleſiam pertinebant adverſus Longobardos, & Græcos: omitto etiam fortiſſimos Machabæos, qui & ſummi Sacerdotes, & principes erant, & pro patriæ defenſione graviſſima bella geſſerunt: omitto denique Moſis Pontificis, & Principis Sapientiſſimi, qui adverſus Amorræos, alioſque populi ſui perturbatores armis decertare non dubitavit. Hos igitur clariſſimos, ſacroſque viros Julius Secundus imitatus, eorumque virtutem, & diligentiam æmulatus, partim armis propriis, partim auxilio fœderatorum Regum Eccleſiaſticam ditionem ferè totam amiſſam magno labore recuperavit: quod factum, qui reprehendere voluerit, oportebit etiam, ut induſtriam, & virtutem Sanctorum Pontificum, addo etiam Machabæorum, & ipſius Moſis virtutem bellicam reprehendat.* Così egli in difeſa di Giulio: al quale auvenne ciò, che anvenir ſuole al prattico Piloto, che nel contraſto di un vento prevedendo il ſorgimento impetuoſo dell' altro, più teme del futuro, di quello che ſi ſgomenti del preſente. Concioſiacoſache dalla fluttuazione di tutto il Chriſtianeſimo, dalla diſpoſizione auverſa al Pontificato Romano, e da' clamori degli appaſſionati ſciſmatici, che biſognoſi eſſi di riforma, ad alte voci la richiedevano per altri, ben compreſe il ſaggio Pontefice, che da tal ſiſtema di mondo, altro aſpettar non ſi poteva, che un'horribile terremoto, che ne ſcoteſſe quaſi da' fondamenti la Chieſa, come con infauſto preſagio egli annunziònne [b] l'evento ai Padi

a *Leo Oſtienſis in Hiſt. Caſſin. li. 2. c. 82.*

b *In actis Concil. Latter. par. 7. ex editione Bituii to. 4. p. 2.*

dri congregati nel Laterano, e come al preſagio corriſpoſe poi l'auvenimento con la Hereſia, che ſopraggiunſe, di Lutero.

Sua terribile Coſtituzione contro i Simoniaci, e vigoroſe operazioni in difeſa, e gloria della Fede.

Mà ſe non hebbe tempo Giulio di poterſi opporre all'Hereſie prevedute, ſervìſſi però bene di quel tempo, ch'egli hebbe, nella oppoſizione che fece alle preſenti, che vagavano in quella età. Appena ſalito al Trono, ſentendoſi egli ferir le orecchia da' ſcandali per l'addietro ſucceduti nella creazione di Aleſſandro Seſto, poſe tutta la ſua più ſeria applicazione à liberar la Sede Apoſtolica dalle deteſtande corruttele degli ambizioſi, e perſuaſo, ch'eſſo invano haverebbe procacciata con le armi di ferro grandezza di ſtato, e ricuperazione di uſurpate Città, ſe non accorreva in primo luogo alla difeſa della eccelſa Sede Romana invaſa ne' Conclavi dalle armi dorate de' Simoniaci Pretendenti, emanò una terribiliſſima [a] Coſtituzione contro eſſi, dichiarando reo *hæreſis Simoniacæ* Chiunque quello foſſe che per l'auvenire ſopra i gradini della Simonia all'altezza aſcendeſſe dell' Apoſtolico ſoglio, liberando i Romani dal giuramento preſtato, e condannando a ſeveriſſime pene i promotori, e fautori di un tal Diabolico attentato con parole, ogni cui lettera ſpira zelo inſieme, e terrore, divenuto altrettanto più formidabile, e ſorprendente, allor quando indi à ſette anni egli confermònne [b] il valore col conſentimento eziandio di tutti li Padri congregati nel Laterano. Se per la indennità della fede così giuſtamente ſevero diportòſſi Giulio negli affari domeſtici della Chieſa Romana, molto più terribile ſurſe contro li Veneziani, & i Tiranni di Bologna, che dalle riſoluzioni Pontificie appellando al Concilio futuro, furono con pronta [c] Bolla confermatoria di quella di Pio Secondo [d], anathematizzati come Scismatici, e reſciſſi dal Corpo della Chieſa. Da Ferdinando di Aragona, che dalla beneficenza di lui haveva ottenuta la inveſtitura del Regno di Napoli, richieſe nel [e] ſolito giuramento una ſpeciale proteſta di non far mai lega con Heretici, & ad Achille de Graſſis Veſcovo di Città di Caſtello, che poi in altro tempo dal medeſimo Giulio fù promoſſo al Cardinalato, impoſe ogni ſevera [f] accuratezza contro i ſoſpetti di Heretica pravità, allor quando egli mandòllo ſuo Legato ne' Svizzeri, dove preſſo Berna egli fece ardere vivi nel fuoco alcuni Religioſi, che per inſinuare negli animi del Popolo ſentimenti contrarii alla Immacolata [g] Concezione della Vergine Madre di Dio, ſervivanſi di magici incanteſimi, e di Diabolici inſegnamenti. Racconta il ſucceſſo [h] il Baſelio, e Noi da lui ne trarremo il ſenſo, e le parole; [i] *Eodem anno pridie kal. Junii apud Bernam in Helvetia quatuor S. Dominici conventus ibidem Fratres, Prior, Lector, Subprior, & Cuſtos capti per torturam examinati, degradati, ad ignem condemnati, miſerabiliter ſunt combuſti, propter quaſdam doloſas, falſas, impias, & diabolicas machinationes, quas in odium Immaculatiſſimæ Virginis Mariæ Conceptionis occaſionaliter excogitarunt; nam quendam ſimplicem, & juſtum idiotam ſuperſtitioſis quibuſdam incantationibus Diaboli arte dementarunt, ac plurima tam in Sacroſanctæ Euchariſtiæ Sacramento, quam ſculptis imaginibus tentaverunt; quemadmodum fere facta eorundem hæreſiarcharum in lucem ſunt impreſſa. Tandem vero ad inſtantiam Bernenſium Aymo Lauſanenſis Epiſcopus loci Ordinarius inquiſitionem contra eos fecit, quo adſtante una cum Matthæo Valeſiano Pontifice, Achilles Caſtelli Epiſcopus, & Apoſtolicæ Sedis Legatus ad hoc à Papa Julio ſpecialiter miſſus, ab omni gradu, & privilegio Clericali depoſitos 23. die men-*

a *Extat in Bullar. Julii II. conſtit. 3. an. 1506.*

b *In actis Concil. Later. ſeſſ. 5.*

c *Extat in Bullar. Jul. II conſtitut. 22. an. 1509.*

d *Vedi il Pontific. di Pio II. to 4. pag. 190.*

e *Apud Ray an. 1510. n. 27. in fine.*

f *Paris de Graſſis m.ſ. pag. 402.*

g *Circa la materia della Immacolata Concezione vedi in queſto Tomo il Pontific. di Aleſſandro VII.*

h *Nicol. Baſilius in addit. ad Naucl. & Trith. in Chron. Spanheim.*

i *an. 1509.*

menſis Maji poteſtati tradidit Sæculari, atque debinc ultima die ejuſdem menſis, igne (ut hæretici) ſunt incinerati in prato trans Ararium Fluvium, præſentibus ibidem utriuſque ſexus conditionis multis hominum millibus. Così egli. Mà alla difeſa de' Domenicani, & al ſoſtentamento della verità prontamente accorre l'invitto Caſalas,[a] che con evidenti ragioni rigetta la favoloſa, e fraudolente impoſtura. *Excripſit hanc fabellam*, dic'egli *Spondanus ex Waddingo, Waddingus ex Anglerio, & Surio, hi ex Baſelio monacho Hirſaugienſi, qui appendicem decem, & octo annorum adiunxit Navlero adeo inaccurate, ut nec Nauclerum expurgarit ab interpolationibus Melanctbonis, qui mille ineptias, teſte Spondano, immiſcuit, homo hæreticus, Baſelius ex Vriſbemio. Hic autem unde excepit? mutuatus eſt ab Eleutherio Bizeno, ſeu Reucleno* (autore diſcreditatiſſimo, ed inimico aperto de'Domenicani) *Auctor itaque ſtrophæ Reuclinus, & primus propolator, amiciſſimus ejus Eraſmus in colloquio illo ab Eccleſia confixo, quod inſcribitur* Exequiæ ſeraphicæ: e quì a lungo egli ſi ſtende in prove incontraſtabili di rivelata malignità.

a *Io. Caſalas in ſi. cui titulus Candor Lucis pag. mihi 420. & ſeq.*

Mà peggio del fuoco meritò Hermanno Riſſuich, che peggio di ogni qualunque Heretico vomitò beſtemmie hotribili dalla ſua bocca. Egli fù Fiammengo di Nazione, e per quelle Provincie [b] non tanto inſinuava, quanto pompa faceva di queſti Diabolici inſegnamenti: *Primo Angelos à Deo creatos non eſſe: Secundò Animam ſimul cum corpore interire. Tertiò Nullum eſſe Infernum. Quartò Materiam, ex qua elementa facta ſunt, non eſſe à Deo factam, ſed ipſi coæternam. Quintò Chriſtum fuiſſe ſtultum, & ſimplicem, phantaſticum, ac ſeductorem hominem; damnaſſe univerſum mundum, & neminem ſalvaſſe. Sexto Quæcumque Chriſtus geſſit, humano generi, & rectæ rationi eſſe omnino contraria: proindeque ipſum Omnipotentis Dei Filium non eſſe. Sextò Moſen à Deo modo viſibili Legem non accepiſſe, nec facie ad faciem cum eo locutum. Octavò fidem noſtram fabuloſam eſſe, fatuam Scripturam, ficta Biblia, delirum Evangelium. Nono Evangelium falſum eſſe, quòd, qui potuit creare mundum ſine Incarnatione, eundem quoque ſalvare ſine Incarnatione potuerit.* Così egli. Al tuono horrendo di queſte ſacrileghe propoſizioni ſi commoſſero gl' Inquiſitori di quelle Provincie, e ne racchiuſero [c] il reo in perpetuo carcere, per ſeppellir con l'appeſtato la Peſte di ſomigliante malore. Mà il Diavolo, che lo conduſſe al precipizio, lo eſtraſſe ancora con inopinata fuga dal Carcere per farlo giungere in queſto mondo nella voragine del fuoco, in cui fù arſo vivo nell' Haya, e paſſar quindi a quella dell' eterno, da lui ſin al fine meritato per le ſue eſecrande beſtemmie. Poiche ſi riferiſce, che legato al Palo, ſi rivolgeſſe allegro a' Circoſtanti, e, *Se Chriſtianum*, diceſſe, *natum eſſe, ſed jam à Chriſtianiſmo deſciviſſe, quòd Chriſtianos omnes amentiſſimos judicaret.* Così da pazzo, ch'egli era, diſſe morendo, diſperato più toſto, che Heretico.

Herefie, e morte di Hermanno Riſſuich

b *Bernard. Luxemburg, & Prateolus li. 8.*

c *An. 1499.*

CAPITOLO II.

Leone Decimo Fiorentino, creato Pontefice li 11. Marzo 1513.

Corso, e terminazione del Concilio Lateranense Quinto. Pragmatica Sanctione, sua Origine, & abolimento. Concordati trà la Sede Apostolica, e la Francia. Operazioni di Leone contro gli Hussiti. Sue egregie Qualità. Origine della Heresia di Lutero, suo corso, condanne, e Bandi. Qualità, & Heresie di Erasmo, Hutten, Zuvinglio, Carlostadio, e Melancthone. Oppositione ad esse del Cardinal Gaetano, dell' Echio, del Fabri, del Catarino, e di altri molti Cattolici, e loro dotte, e degne Qualità. Bolle di Leone in condannazione di Lutero. Dieta di Vormazia, e Bando Imperiale contro lui. Condotta del Pontefice sù questo affare: Libro di Henrico Ottavo d'Inghilterra de Septem Sacramentis, *e Titolo à lui conceduto dal Papa di* Difensor della fede. *Zuvinglio, sue qualità, & Heresie. Morte del Pontefice.*

a an. 1512.

b *Labbé to. 14. fol. 27.*

Corso, e Sessioni del Concilio Lateranense V.

NObilitò Leone il suo ingresso nel Pontificato con il proseguimento del Concilio Lateranense Quinto, e Decimo ottavo Ecumenico, [a] aperto già dal suo Antecessore, che lasciò di vivere, terminata la Quinta Sessione. Assistevano al gran [b] Congresso sotto la Presidenza del Pontefice ottantacinque Vescovi, Quattro Generali di Religioni, e gli Ambasciadori di quasi tutti li Principi del Christianesimo, frà quali si annumeravano ancora quelli del Rè Luigi XII. di Francia, che rinunciato lo scisma, e'l Conciliabolo di Pisa, si era finalmente sottomesso alle Pontificie Decisioni, non men rauveduto dalla ragione, che animato ad abbracciarla dai paterni Ufficii del nuovo Pontefice, che persuaso à non inasprire li principii del suo governo con la continuazione de' passati rigori, con nnova condotta seppe ben inclinare alla pietà l'animo ben disposto di quel Chtistianissimo Regnante. Le cinque Sessioni sotto Giulio non portarono seco notizie rimarcabili per il nostro racconto. Le Sette poi sotto Leone si aggirarono sopra la Riforma de' Chierici, le pretenzioni de' Regolari, il regolamento de' Monti di Pietà, e l'abolizione della Pragmatica Sanctione, la cui adequata cognizione ci persuade a richiederne da più alti principii l'Origine. Ha-

Origine della Pragmatica Sanctione, e ſuo abolimento.

Havendo il Conciliabolo di Baſilea molte coſe diſpoſto ſopra la riforma de' Beneficii, e ſopra li Giudizii delle Cauſe, il Rè Carlo Settimo di Francia adherente a que' Padri, attento a procacciarſi vantaggi, allora che la Chieſa, ſeonvolto l'ordine delle coſe, travagliava nella diviſione dello Seiſma, convocò in Bourges una grande Aſſemblea di Eccleſiaſtici Franceſi, nella quale ſecondo la mente de' Baſileenſi fù ſteſa [a] una Coſtituzione in ventitrè Titoli, che ſi diſſe *Pragmatica Sanctione*, cioè Coſtituzione riformatoria di alcuni, da eſſi chiamati, ò abuſi, ò inconvenienze. Ella tutta aggiravaſi nell'abolizione delle antiche Appellazioni interpoſte al Papa, e nella prohibizione di conferir Prebende, Abadie, Veſcovadi, e Commende a Perſone non Nazionali Franceſi. Eugenio Quarto che allora regnava, altamente [b] riſentiſi di una tanta innovazione: mà non oſtante il Pontificio riſentimento, per venti anni ella fiſſe alte radici nella Francia, ſin tanto che Pio Secondo, che già in ſtato privato haveva potentemente impugnata queſta *Pragmatica Sanctione* nel ſuo Libro *de Moribus Germanorum*, aſſunto al Pontificato, ne ottenne da Luigi Undecimo la rivocazione nel tenore, che appreſſo ſi dirà, mà che fù più toſto una Regia condiſcendenza di compiacere al Papa, che una riſoluta riprovazione di eſſa. In queſto ſtato di coſe, non parendo à Giulio Secondo ben ſaldata una tanta piaga, regnante Luigi Duodecimo ne intrapreſe coraggioſamente la cura nel Concilio Lateranenſe, nella cui Quarta Seſſione egli volle, che in publico Conſeſſo de' Padri ſi leggeſſe la rivocazione di eſſa, fatta già, come ſi diſſe, da Luigi Undecimo, per diſcender quindi al Decreto Conciliare della totale abolizione. Paris de Graſsis regiſtra à lungo ne' ſuoi Diarii tal fatto, e Noi da lui ne eſponiamo al Lettore il racconto.

a 7. Giugno 1438.

b *Apud Rayn.* 1439. n. 37.

Itaque Dominus Phœdra Secretarius Concilii legit litteras patentes olim Ludovici Regis Franciæ tempore Pii Secundi factas, per quas ipſe Rex omnino abrenuntiabat Pragmaticæ Sanctioni, ut iniquæ, & injuſtæ; & fuit elegantiſſima compoſitio, quæ omnibus de Synodo noſtra placuit tam in ſententia, quam in ornatu: quibus literis lectis, Dominus Melchior Bartiſſinus Neapolitanus Advocatus Conciſtorialis, & particularis Advocatus Concilii, acceptâ à Pontifice venia dicendi, acceſſit ſimul cum Procuratore Fiſcali non ad pulpitum ſolitum, quia dixerunt aliqui Cardinales, quod Promotor non debet aſcendere pulpitum illud, ſed acceſſerunt ad poſtergale Sedis Epiſcoporum Cardinalium; & ibi ambo ſtantes fuerunt; tum ipſe Dominus Melchior elegantiſſimè propoſuit deteſtationem Pragmaticæ Sanctionis omnino tollendæ per hoc Sacrum Concilium, & quod Summus Pontifex cum omnibus Patribus ibi exiſtentibus declararet, omnia facta virtute Sanctionis Pragmaticæ annullari, & beneficia per illam collata non bene collata eſſe, immo collatores, & omnes adhærentes excommunicari, & cenſuris ligari, ac fructus beneficiorum ipſorum ſic collatorum ex nunc applicari expeditioni contra Turcam &c. quo finiente Dominus Marianus Cucinus Procurator Fiſcalis, & Concilii inſtitit, petens omnia per Advocatum propoſita executioni mandari, & Pontifex nihil ad hos reſpondit; ſed tunc ego, & non prius, juſſi omnes exire ex Concilio: qui quia tarde, & vix exire videbantur, Pontifex nutu facto juſſit, ut exirent; & ſic remanentibus tantum Mitbratis, & Oratoribus, ac Officialibus conſuetis, Epiſcopus Alexandrinus ad Pontificem venit; & habita humiliter dicendi venia, aſcendit pulpitum, & legit cedulam longam ſuper abrogatione Pragmaticæ Sanctionis prædictæ, & nonnulla alia; & denique

indixit

indixit Quintam Seſſionem pro die Mercurii, quæ erit inter primam, & ſecundam Dominicas Quadrageſimæ futuræ. Lecta cedula Pontifex altius, quam forte conveniret, clamavit: Placet; tum euntibus ad Cardinales, & Officiales, & Prælatos ſuper ſcrutatione votorum Pontifex turbatus eſt, quia non ſibi placet, quod planè, ſed quod altè, & altiſſimè omnes tam Cardinales quam Prælati dicerent votum ſuum; unde neceſſe fuit, quod iterum dicerent altè, Quid placeret. Ex quibus aliqui Cardinales ſurgentes, & nudato capite adverſum Pontificem dixerunt: Placet; quod videntes ſinguli alii omnes idem fecerunt; ex quo Pontifex remanſit ſatisfactus: Hoc facto Scrutatores votorum retulerunt Pontifici omnibus Patribus placuiſſe nemine excepto; & ſic finis. Così egli. Queſta però non fù ſentenza diffinitiva Conciliare, mà atto preparatorio al ſolenne giudicio, che di eſſa prendere ſi doveva da' Padri Lateranenſi: onde ſi citarono [a] ſuſſeguentemente li Padri Franceſi à dir loro ragione, perche abolir non ſi doveſſe la riferita *Sanctione*. La riſoluzione di Giulio riuſcì ſenſibiliſſima al Rè Luigi di Francia, che ne portò alte doglianze [b] al Rè Giacomo di Scozia, e generalmente à tutti li Potentati Chriſtiani, querelandoſi del Papa, che togliere à lui voleſſe il più prezioſo giojello della ſua Corona. Mà e l'intrapreſa di Giulio; e la reſiſtenza di Luigi furono ambedue reciſe dalla morte, che tolſe l'uno, e l'altro di vita nel maneggio iſteſſo di queſto affare, la cui terminazione fù deſtinata dal Cielo a' loro Succeſſori, cioè à Leone Decimo nel Pontificato, & a Franceſco Primo nel Regno. E la terminazione fù ella così ſecretamente diſpoſta, che udiſſene il tuono ſenza vederſene il lampo, eſſendo coſa che fù ella amichevolmente concertata prima, e diſpoſta frà Leone, e Franceſco nell'abboccamento, che frà eſſi ſeguì in Bologna, e che partorì con reciproca concordia [c] l'abolizione totale della *Pragmatica Sanctione*, e li celebri Concordati tra la Sede Apoſtolica, e'l Regno di Francia con [d] la Bolla, che comincia *Paſtor æternus*, in cui diceſi. [e] *Cum moniti, & citati prædicti*, (cioè li Veſcovi Franceſi) *ſublatis jam omnibus impedimentis, effluxiſque omnibus terminis coram nobis, & dicto Concilio non comparuerint, nec comparere curaverint ad allegandum cauſam, quare ſanctio prædicta nulla declarari non debeat, ita ut excuſationi ultra locus non ſit, poſſintque merito contumaces reputari, prout eos exigente juſtitia reputamus. Nos mature attendentes Pragmaticam Sanctionem, vel potius, ut dictum eſt, corruptelam ſchiſmatis tempore à non habentibus poteſtatem editam, reliquæ Chriſtianæ Reipublicæ, Eccleſiæque Sanctæ Dei nullatenus conformem, & à clar. mem. Ludovico Undecimo Francorum Rege Chriſtianiſſimo revocatam, caſſatam, atque abolitam, auctoritatem, libertatem, ac dignitatem dictæ Sedis violare, ac diminuere, facultatemque Rom. Pont. pro tempore exiſtentis, de Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium pro univerſali Eccleſia aſſidue laborantium, virorumque Doctorum perſonis, quibus abundat Curia, & quorum Conſiliis Sedis Apoſtolicæ, & Rom. Pont. atque Univerſalis Eccleſiæ auctoritas, & poteſtas conſervantur, negotiaque diriguntur, & in proſpero ſtatu confoventur, de Eccleſiis, & Monaſteriis, eiſdemque perſonis, de reliquis beneficiis Eccleſiaſticis juxta eorum ſtatus exigentiam providendi penitus auferre. Prælatis vero Eccleſiaſticis illarum partium, cauſam præbere, ut ipſi nervum Eccleſiaſtica diſciplina, & obedientiæ nexum frangant, & violent, ac contra nos, & Sedem prædictam eorum Matrem, cornua erigant, & eis ad præmiſſa audendum viam aperire, ipſamque notoria nullatenus ſubſi-*

a *Apud Binium to. 4. in ſeſſ. 4. Conc. Later.*

b *Extant hæ litteræ in append. Concil. ab. Piſani pag. 160.*

c *Seſſ. 12.*
d *In Bullar. Leonis X. conſt. 10.*
e *Ibid. §. 4.*

ſubſiſtere, nulloque niſi alicujus temporis, ſeu potius tolerantiæ cujuſdam adminiculo fulciri, etſi Rom. Pont. Prædeceſſores noſtri præfati, prout ipſi ſuo tempore ſummopere optare demonſtrarunt, corruptelam, & abuſionem hujuſmodi, vel malignitate temporum, vel alias illi providere, & in totum occurrere non valentes, ſuis temporibus toleraſſe viſi fuerunt, conſiderantes tamen ab ipſius Bituricen. Sanctionis editione, vix annos ſeptuaginta fluxiſſe, nullumque infra hoc temporis ſpatium præter hoc Lateranen. Concilium, legitime fuiſſe celebratum, in quo cum, diſponente Domino, conſtituti ſimus, ab ejuſdem improbæ Sanctionis extirpatione, & totali annullatione, ſine noſtra, & tantorum Patrum in præſenti Concilio congregatorum nota, ac noſtræ, & dictorum illa utentium, animarum periculo abſtinere, ſeu deſiſtere non poſſe, Auguſtino teſte, judicamus, atque cenſemus: E quì a lungo ſtendeſi nell'allegazione di molti antichi eſempii in rivocazione di male uſurpate ò Giuriſdizioni, ò coſtumanze, e ſiegue, *Cupientes quoque hujuſmodi negotium ad debitum finem perduci, ac tam vigore citationum hactenus à nobis, & præfato Julio Prædeceſſore ex abundanti emanatarum, quam aliorum præmiſſorum, quæ ita notoria ſunt, ut nulla valeant excuſatione, aut tergiverſatione celari, etiam ex noſtro Paſtorali officio procedentes, omneſque, & ſingulos tam juris, quam facti defectus, ſi qui forſan in præmiſſis intervenerint, ſupplentes, ex certa noſtra ſcientia, & de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine (eodem ſacro approbante Concilio) tenore præſentium præfatam Pragmaticam Sanctionem, ſeu corruptelam, ejuſque approbationem quomodolibet emanatam, omniaque, & ſingula decreta, Capitula, Statuta, Conſtitutiones ſive ordinationes in eadem quomodolibet contentas, ſeu etiam inſertas, ac ab aliis prius editas, nec non conſuetudines, ſtylum, uſus, ſive potius abuſus, ex ea in hanc uſque diem quomodolibet emanatos, ſeu obſervatos, nullius roboris, vel momenti fuiſſe, & eſſe decernimus, & declaramus. Nec non ad abundantiorem cautelam eandem Bituricen. Sanctionem, ſive corruptelam, ejuſque approbationem tacitam, vel expreſſam, ut præfertur, & in ea contenta omnia, & ſingula etiam inſerta quæcunque revocamus, caſſamus, abrogamus, irritamus, annullamus, ac damnamus, & pro infectis, revocatis, caſſatis, abrogatis, irritatis, annullatis, & damnatis haberi volumus, decernimus, & declaramus.*

Et cum de neceſsitate ſalutis exiſtat, omnes Chriſtifideles Romano Pontifici ſubeſſe, prout divinæ Scripturæ, & Sanctorum Patrum teſtimonio edoecemur, ac conſtitutione fel. mem. Bonifacii Papæ Octavi ſimiliter Prædeceſſoris noſtri, quæ incipit, Unam Sanctam, declaratur, pro eorundem fidelium animarum ſalute, ac Rom. Pontif. & hujus Sanctæ Sedis ſuprema auctoritate, & Eccleſiæ Sponſæ ſuæ unitate, & poteſtate Conſtitutionem ipſam ſacro præſenti Concilio approbante innovamus, & approbamus, ſine tamen præjudicio declarationis Sanctæ memoriæ Clementis Papæ Quinti, quæ incipit, Meruit. Inhibentes &c. Datum Romæ an. 1516. 14. Kal. Januarii. Così la Bolla: Soggiunge l'altre volte allegato de Graſſis, che tutti li Padri Lateranenſi concorſero pienamente nella medeſima ſentenza, *Omnes abſolutè reſponderunt, Placet, & inter alios Papa dixit, non ſolum placet, ſed multum placet, & perplacet.* Li Concordati poi furono li ſeguenti, e queſti tutti certamente meritevoli di ſottoporſi a gli occhi de' Lettori per degna notizia di erudizione, e per pronte proporzionate condanne de' Nicolairi Concubinarii, ſe la proliſſità di eſſi, non ci conſigliaſse ad indicarne più toſto [a] la Lezione, che à ſtenderla. Soggiunge il ſopra riferito de Graſſis,

[a] *Vide Ray. an. 1516. n. 21.*

Ora-

Oratores Franciæ duo Epiſcopi in Urbe præſentes noluerunt Concilio præſentes eſſe, quia, ut mihi dixit Papa, noluerant conſentire revocationi Pragmaticæ, ne diſpliceret Prælatis, & nationi; ſed conſenſerunt ſecretè, Così egli.

Bolla di Leone contro Chi mal ſentiva dell'Anima razionale.

Nè di minore utile al Chriſtianeſimo fù la celebre Coſtituzione, che emanò Leone nel motivato Concilio contro alcuni Eterodoſſi Filoſofi, che mal concordando l'Evangelio con Platone, aſſerivano l'Anima razionale ò una in tutti, ò tutte mortali, e pervertendo l'aureo ſiſtema del Vero dicevano, *Nonnulla ſunt vera ſecundùm Philoſophum, ſed non ſecundum fidem Catholicam*: Sillogiſmo era queſto motivato in Parigi ſin dal tempo [a] degli Almericiani, del quale havendo Noi in [b] altro luogo diſcorſo, ci ſiamo auvanzati a dire, ch'egli foſſe ſtato ò diſeſo, ò ampliato dal Fondatiſſimo Dottore Egidio Colonna, ond'eſſo riceveſſe il comando dal Pontefice Honorio Quarto di ritrattarne in Parigi l'aſſerzione. Certamente che il B. Colonna riceveſſe il Pontificio comando di ritrattare quelle propoſizioni, che dalla maggior parte de' Dottori Parigini foſſero ſtate giudicate doverſi ritrattare, e ch'egli con Chriſtiana humiltà ſi eſibiſſe a ridirſene, ſi è coſa cotanto chiara, che baſta haver'occhi in fronte per legger la lettera di quel Pontefice da Noi accennata in queſto margine: mà che una di queſte propoſizioni foſſe la di ſopra citata *Nonnulla ſunt vera ſecundùm Philoſophum, ſed non ſecundum Fidem Catholicam*, lo diciamo ſolamente per ſemplici congetture, e non con evidente teſtimonianza: Eſsendo che l'haver Honorio eſpreſſo, che il Colonna haveſſe detto, e ſcritto alcune propoſizioni, quali eſaminate dal Veſcovo, e dal Cancelliere di Parigi erano ſtate rinvenute degne di condanna, e non rinvenendo Noi altre propoſizioni condannate da eſſi, cioè dal Veſcovo Stefano, e dal Cancelliere di Parigi, che la ſopra riferita, ciò c'induſſe ad inferire, che queſta foſſe la propoſizione cenſurata del Colonna. Nel rimanente ò queſta ella foſſe, ò altra, ò nullamente alcuna, e foſſe una vana fama, che feriſſe gli orecchi di Honorio, il che Honorio pare, che inferir voleſſe con quelle parole *Sicut intelleximus*, Noi ne laſciamo il pio giudizio al Lettore, baſtandoci in queſto luogo far paleſe al Mondo e il noſtro oſsequio verſo la Religione Agoſtiniana, e il noſtro riſpetto a un Dottore, che per chiarezza di Sangue, di Dottrina, e di Santità, è ſtato, ed è l'honor di Roma, e della Chieſa: Tanto più, quanto che non apparifce, che la Univerſità di Parigi habbia giudicato, che il Colonna doveſſe ritrattare determinatamente alcuna propoſizione da lui proferita, ma che più toſto, come atteſtano molti Dottori di que' tempi, foſs'egli dichiarato Prencipe di tutti li Theologi di quella età, e per merito di dottrina aſsunto alla Cathedra di S. Thommaſo. Facendo dunque ritorno alla Coſtituzione di Leone, in queſte parole ella ſtendevaſi, degna di regiſtrarſi alla memoria de' Poſteri. *Cum diebus noſtris, quod dolenter* [c] *ferimus, zizaniæ Seminator, antiquus humani generis hoſtis nonnullos pernicioſiſſimos errores à fidelibus ſemper exploſos in agro Domini ſuperſeminare, & augere ſit auſus, de natura præſertim animæ rationalis, quod videlicet mortalis ſit, aut unica in cunctis hominibus: & nonnulli temere philoſophantes, ſecundum ſaltem Philoſophiam id verum eſſe aſſeverent: contra hujuſmodi peſtem opportuna remedia adhibere cupientes, hoc ſacro approbante Concilio, damnamus, & reprobamus omnes aſſerentes animam intellectivam mortalem eſſe, aut unicam in cunctis hominibus, & hæc in dubium vertentes; cum illa non ſolum verè per ſe eſſentialiter humani corporis forma exiſtat, ſicut in Canone felicis recordationis Clementis Papæ Quinti Prædeceſſo-*

a *Vedi il noſtro to. 3. pag. 385. 386.*
b *Ibid.*
c *Bullar. Leonis X. Conſtit 5. & in act. Concil. Later. ſeſſ. 8. pag. 82.*

ceſſoris noſtri in generali Viennenſi Concilio edito continetur; verum & immortalis, & pro corporum, quibus infunditur, multitudine, ſingulariter multiplicabilis, & multiplicata, & multiplicanda ſit; quod manifeſtè conſtat ex Evangelio, cum Dominus ait, Animam autem occidere non poſſunt; *& alibi,* Qui odit animam ſuam in hoc mundo, in vitam æternam cuſtodit eam; *& cum æterna præmia, & æterna ſupplicia pro merito vitæ judicandis repromittit: alias incarnatio, & alia Chriſti myſteria nobis minime profuiſſent, nec reſurrectio expectanda foret, ac ſancti, & juſti miſerabiliores eſſent juxta Apoſtolum cunctis hominibus: cumque verum vero minime contradicat, omnem aſſertionem veritati illuminatæ fidei contrariam omnino falſam eſſe definimus, & ut aliter dogmatizare non liceat, diſtrictius inhibemus, omneſque hujuſmodi erroris aſſertionibus inhærentes, veluti damnatiſſimas hæreſes ſeminantes, per omnia, ut deteſtabiles, & abominabiles hæreticos, & infideles Catholicam fidem labefactantes vitandos, & puniendos fore decernimus.*

Inſuper omnibus, & ſingulis Philoſophis in univerſitatibus Studiorum generalium, & alibi publicè legentibus diſtrictè præcipiendo mandamus, ut cum Philoſophorum principia, aut concluſiones, in quibus à recta fide deviare noſcuntur, auditoribus ſuis legerint, ſeu explanaverint, quale hoc eſt de animæ mortalitate, aut unitate, & mundi æternitate, ac alia hujuſmodi, teneantur eiſdem veritatem religionis Chriſtianæ omni conatu manifeſtam facere, & perſuadendo pro poſſe docere, ac omni ſtudio hujuſmodi Philoſophorum argumenta, cum omnia ſolubilia exiſtant, pro viribus excludere, atque reſolvere.

Et cum non ſufficiat aliquando tribulorum radices præſcindere, niſi, & ne iterum pullulent, funditus evellere, ac eorum ſemina, originaleſque cauſas, unde facile oriuntur, removere; cum præcipuè humanæ Philoſophiæ ſtudia diuturniora, quam Deus ſecundùm verbum Apoſtoli evacuavit, & ſtultam fecit abſque divinæ ſapientiæ condimento, & quæ ſine revelatæ veritatis lumine in errorem quandoque magis inducunt, quam in veritatis elucidationem; ad tollendam omnem in præmiſſis errandi occaſionem, hac ſalutari Conſtitutione ordinamus, & ſtatuimus, ne quiſquam de cætero in ſacris Ordinibus conſtitutus ſæcularis, vel regularis, aut alias ad illos à jure artatus, in ſtudiis generalibus vel alibi publice audiendo Philoſophiæ, aut poeſis ſtudiis ultra quinquennium poſt grammaticam, & dialecticam ſine aliquo ſtudio Theologiæ, aut juris Pontificii incumbat; verum dicto exacto quinquennio, ſi illis ſtudiis inſudare voluerit, liberum ſit ei, dum tamen ſimul, aut ſeorſum, aut Theologiæ, aut Sacris Canonibus operam navaverit, ut in his factis, & utilibus profeſſionibus Sacerdotes Domini inveniant, unde infectas Philoſophiæ, & Poeſis radices purgare, & ſanare valeant, & hos Canones per Ordinarios locorum, ubi generalia ſtudia vigent, & Rectores univerſitatis eorundem ſtudiorum ſingulis annis in principio ſtudii in virtute Sanctæ obedientiæ publicari mandamus. Nulli ergo &c. Datum Romæ in publica ſeſſione in Lateranenſi Sacroſancta Baſilica ſolemniter celebrata anno Incarnationis Dominicæ 1513. 13. Kal. Januarii Pontificatus noſtri anno Primo. Così egli.

Non però volle Leone talmente provedere allo ſcandalo, e de' Concubinarii nelle Chieſe lontane della Francia, e degli Heretici generalmente in tutte le parti del Mondo ſenza por l'occhio ſopra la ſua, che dar doveva eſem-

Riforma della Corte di Roma in materie cõsiderabilissime di costumi.

esempio al Mondo, siccome d'illibata credenza, così parimente d'illibati costumi. Nella Nona sessione del Concilio egl' impose a' Padri una seria applicazione sopra la Riforma della Curia, e ne ottenne un sì favorevole rincontro, che ben fin d'allora egli chiuse la bocca a Lutero, che indi a pochi anni altro non esclamò, che *Riforma*. Leggasi ella nel [a] Raynaldi, che tutta ne rapporta la nota, che Noi contenti sol siamo di riferirla in quella parte, che più connessa apparisce al nostro racconto dell' Heresie, e nella laidezza de' Concubinarii, e nella scelleratezza della Simonia.

a *Ray an.1514.n.29.*

Ut Clerici castè, continenterque juxta Canonum præcepta vivant, statuimus, ut contra facientes acriter secundum Canones puniantur: si qui vero tam Laicus, quam Clericus de crimine, propter quod venit ira Dei in filios diffidentiæ, convictus fuerit, pœnis per Sacros Canones, aut jus civile respectivè impositis puniatur; Concubinarii autem sive Laici, sive Clerici fuerint eorundem canonum pœnis mulctentur, neque superiorum tolerantia, seu prava consuetudo, quæ potius corruptela dicenda est, à multitudine peccantium, aliave quælibet excusatio eis aliquo modo suffragetur; sed juxta Juris censuram severe puniantur. Et ut nefariæ simoniæ labes, ac pestis non solum à Romana Curia, sed ex omni etiam Christiana ditione in perpetuum ejiciatur; Constitutiones per Antecessores nostros etiam in Sacris Conciliis contra hujusmodi simoniacos editas innovamus, easque inviolabiliter servari præcipimus, ac pœnas in eis contentas pro expressis, & insertis haberi, & delinquentes etiam auctoritate nostra affici volumus. Così le parole della Riforma.

Operazioni del Pontefice contro gli Hussiti Bohemi.

Nè Leone, che ascese Giovane al Pontificato in età di non ancor compiuti trentot' anni, trascurò parte alcuna di fatica, e di penosa sollecitudine nel provedimento, e regola della fede per tutte le Chiese del Christianesimo, pensando alle lontane, come s'elleno fossero tutte in Roma, e vigilando alla Romana, come s'ella fosse presente in tutte le parti del mondo. Ancor duravano ostinate nelle bocche de' Bohemi le doglianze, che la Sede Apostolica non osservasse, e mantenesse li Concordati stabiliti in Basilea con gli Hussiti. Egli per toglier loro ogn'inutile lamento di odiose querele contro i Pontefici Romani, [b] spedì colà suo Legato a latere il Cardinal di Strigonia con ampla potestà [c] di concordare, e conciliare alla fede Romana tutti que'miserabili avanzi di reliquie Hussitica, invitando precisamente i Bohemi al Concilio Lateranense, per estinguere una volta quel sempre rinascente fuoco della loro Heresia. Col medesimo fervore di Apostolica sollecitudine egli spedì Messi à Moscoviti, e Maroniti, per ridurre li primi dallo scisma de' Greci, e da [d] deplorabili errori alla unione, e purità di fede co' Cattolici, e per emendar ne' secondi parecchi riti, che malamente [e] colà serpeggiavano nell'amministrazione de' Sacramenti, e cose Sacre, diffondendo quindi il suo zelo fin all' America, nuovo Mondo più tosto, che parte del Mondo, dov'egli mandò, [f] e stipendiò Missionarii Apostolici per il divulgamento dell' Evangelio.

b *an.1513.*

c *Apud Ray.an.1513. n.70.*

Altre sue operazioni contro i Scismatici.

d *Hos vide apud Ray. an.1514. nn.71. & seq.*

e *Hos vide ibid. num. 101.*

f *Apud Ray.an.1521. n.127.*

Educazione, Indole, e più costumi di Leone X.

E ben Leone à una perfettissima amministrazione Pontificia congiungendo una condotta illibata di vita divota, dava di se, e delle sue virtù singolare espettazione a tutto il Mondo. Egli Giovanetto, anche per merito di costumi purissimi, con non più udito esempio fù in età di quattordici anni promosso al Cardinalato da Innocenzo Ortavo, al quale così di lui, e delle sue impareggiabili doti scrisse Angelo Poliziano, [g] *Ita natus, & factus*

g *Angel. Polit. li. 1. epist. ad Innocent. VIII.*

factus, ita altus, atque educatus, ita denique eruditus, atque inſtitutus hic eſt, ut nemini ſecundus, ingenio, nec æqualibus induſtria, nec præceptoribus literatura, neque gravitate ſenibus conceſſerit. Nativa in eo probitas, & genuina diligentia quoque parentis ità impenſe culta eſt, ut ex illius ore non modo non verbum dictu fœdius, ſed ne levius quidem unquam, aut etiam licentius exciderit. Non actio, non geſtus, non inceſſus in illo notatus, non aliud poſtremo, quod in deteriorem partem conſpiceretur. Sic in viridi ætate cana maturitas, ut qui loquentem ſenes audiant, proavitam in eo, nos paternam certe indolem agnoſcamus. Cultum pietatis, & religionis pene etiam cum lacte nutricis exſuxit. Etiam tum ab incunabulis Sacra meditatus officia, quando nondum editum eum, tamen Eccleſiæ, jam genitor providentiſſimus deſtinaverat. Così egli. Onde meraviglia non è, ſe nel Pontificato così bene adempieſſe alla eſperazione del Chriſtianeſimo. Concioſiacoſach' egli due volte la ſettimana digiunando con rigoroſa aſtinenza, nel Mercordì privavaſi di carne, e nel Venerdì paſcevaſi di ſemplici herbe, e legumi (indizio in un gran Principe di gran pietà interiore) e ſpeſſo egli fù veduto lacerar con le proprie mani ſuppliche ò men ragionevoli, ò ſoſpette, oſſervando inalterabilmente, come notò nella di lui vita [a] il Giovio, una limpida integrità nella collazione de' Beneficii, e raccomandandoſi ſpeſſo al Cardinal Lorenzo Pucci ſuo Secretario, che non gli faceſſe conceder Grazia, da cui gli ridondaſſe pentimento, ò vergogna, anzi à Giulio Blancio ſuo Cameriere, che gli porſe un memoriale di domanda incompetente, egli richieſe, *Quanto promeſſo gli foſſe per la conſecuzione di quella grazia?* e riſpondendo Giulio *Duecento ſcudi d'oro*, tolſe Leone dalla borſa la monera, e diègliela con una mano, e con l'altra ſminuzzò in mille pezzi il Memoriale. [b] Sicche l'iſteſſo Lutero nell' inſolentiſſimo Libro *De Libertate Chriſtiana* con intolerabile ardimento dedicato da lui a Leone, di eſſo con verità hebbe a dire, *E' sì celebrata, e sì auguſta in tutto il giro della Terra la opinione, e la fama incontaminata della tua vita cantata da tanti ſcritti di sì grand' huomini, che neſſuno, quantunque di grandiſſimo nome, le può andar contra. Non ſon'io sì folle, che biaſimi Chi da tutti è lodato*, e lo chiama hor *Agnello frà i Lupi*, hor *Daniele frà i Leoni*. Così egli contro ſe ſteſſo, e così Noi in riprovazione di Lutero, che frà tante maledicenze contro il Pontificato Romano pur non potè non lodarne il Pontefice. Egli è vero, che Leone ò per impeto di Gioventù ò per inclinazione di genio, ò per divertimento di cuore, ò per difetto più toſto del tempo non ancora medicato dal Concilio di Trento, che del Regnante, fù alquanto proclive alle caccie, alle converſazioni, & alle pompe non in tutto convenienti allo ſtato di primo Sacerdote del Mondo. Má ciò non importa macchia di coſtumi, rilaſſamento di diſciplina, ſe non in quanto è cotanto Sacroſanta la dignità di un Pontefice, che ogni neo, come nel ſole, ne rende difforme il ſoggetto. Nel rimanente s'egli in caſa, ò nelle ſelve fù non incolpabilmente giocondo, certamente nelle Chieſe apparve ſempre così ſerio, e grave, che nel decoro, e [c] maeſtà nelle Sacre funzioni ſuperò tutti li ſuoi Anteceſſori; *Sacra enim*, dice di lui un [d] Compoſitor della di lui Vita, *confecit, ac ſingula cæremoniarum munia obivit ſingulari cum majeſtate, ut non falſo nemo antiquorum Pontificum eo auguſtiùs, & decentius ſacrificaſſe diceretur*, ed egli felice, anzi felice il Chriſtianeſimo, ſe tanta cura haveſſe ripoſta nello ſtipendiare, e mantenere in Roma Huomini illuſtri in Erudizione Eccleſia-

Sua Devozione nel Pontificato.

a *Iovius in vita Leonis X. li. 4.*

Laude, che gli dà l'iſteſſo Lutero.

b *Oldoinus in addit. ad Ciacon. in Leone X.*

Sua Difeſa.

c *Ita Pall. li. 1. c. 2. n. 5 in Hiſt Conc. Trid.*
d *Oldoin. in add. ad Ciacc. in Leone X.*

Sua inclinazione a' Poeti più toſto, che a' Theologi, pregiudicevole al Chriſtianeſimo.

cleſiaſtica, e Polemica, come egli godè di vederſi ſempre attorniato da Poeti, e ſimil gente più toſto dilettevole, che neceſſaria alla Republica: della qual coſa glie ne convenne poi pagar la pena, Imperòche, come dice il Pallavicino, ſe Leone foſſe ſtato cinto da una Corona di Theologi, ſarebbeſi col conſiglio di eſſi portato più cautamente nella diſtribuzione delle Indulgenze; e ſe non gli foſſero mancati huomini Eccellenti nella erudizione Eccleſiaſtica, con gli ſcritti loro haverebbe toſto potuto opprimere le faville di *Lutero*. Mà è traſcuraggine uſata il non agguerrire i Sudditi in tempo di pace; ſenza penſare che non ſi può diſciplinare la ſoldateſca in un giorno, quando viene improviſa neceſſità di combattere; e però ſolo a coſto di molte rotte ſi forma poi la buona milizia.

Introduzione al racconto della Hereſia di Lutero.

Dalle quali coſe, che veniam pur hora di dire, ben ſi auvede il Lettore, portarſi da ſe medeſima la noſtra Hiſtoria al racconto della famoſa, e diffamata Hereſia di Lutero, che ſurta ſotto il Pontificato, che deſcriviamo, di Leone, e creſciuta orgoglioſa ſin alla età preſente, ha tolto ſe non mezza parte di Mondo al Chriſtianeſimo, certamente mezza parte di Chriſtianeſimo dal Mondo. Noi ne riferiremo la origine, le Hereſie, e li ſucceſſi con tal varietà di accidenti, che ne ſarà non men dilettevole, che utile la lezione, anche nella horridezza di ſanguinoſi auvenimenti, di rivoluzioni, di battaglie, di ſaccheggiamenti, e di rapine, circoſtanze a niſſuna Hereſia delle tante ſin hora deſcritte, maggiormente anneſſe, che alla Luterana, che ſi è reſa poderoſa nel Mondo non men per eſecrabilità di dogmi, che per falſità di Politica, maneggiata a forza d'armi, e non di ragione.

Sua Origine;

Giulio Secondo Pontefice di vaſte Idee diè innocentemente il primo moto alle accennate turbolenze, e con ſanto fine intrapreſe una grand'opera, dalla cui riſoluzione nacquero poi per diſgrazia commune infiniti mali, e aprliſſi al Chriſtaneſimo il Proſcenio di funeſtiſſime Tragedie. Ella fù lo ſtupendo edificio della maeſtoſa Baſilica di S. Pietro, che inalzata prima dalla pia potenza del Gran Coſtantino, vedevaſi allora diſtrutta, e logora dalla potenza maggiore del Tempo: Impreſa veramente degna di un Sommo Sacedote, mà egualmente di un Sommo Principe, in cui proporzionatamente corriſpondeſsero alla intenzione le forze. Concioſiacolache alla vaſta determinazione di Giulio andando di pari il vaſto diſegno del celebre Architetto Lazaro Bramante, ſi cominciò [a] l'auviamento di un Tempio, che, aſſorbendo la ſpeſa d'immenſi teſori per proſeguirne l'edificio, ripoſe Leone Decimo ſuo ſucceſſore in neceſſità d'impegno di promulgare nel Chriſtianeſimo alcune [b] Indulgenze, ed inſieme conceſſioni di mangiar Latticini ne' giorni obligati al digiuno, e di eleggerſi il Confeſſore, a Chi concorreſſe con volontaria elemoſina à rifabricare il Tempio del Principe degli Apoſtoli: D'onde per noſtra diſgrazia preſe origine la Hereſia di Lutero. Non fù queſta però una nuova riſoluzione di Leone, nè una introduzione nuova di coſa già per l'addietro non pratticata dagli Anteceſſori di eſſo, e non approvata dalla divozione de' Popoli, e dal Giudizio de' Grandi. Poiche Niccolò Quinto una ſomigliante Indulgenza promulgò [c] per la edificazione della Chieſa di S. Pietro in Saintes Città della Francia, altra [d] Siſto Quarto, e diverſi Pontefici, ò per la eſterminazione degli Heretici, ò de' Turchi, & altra di più freſca memoria da Giulio Secondo[e], che fin dal gettito della prima pietra fondamentale di una ſi vaſta ma-

a *an.1506. 18. Aprile*

b *Pallav.li.1.c.2. n 6.*

Indulgenza di Leone X. per la edificazione del Tempio di S. Pietro, pratticata in ſimili occaſioni da altri Pontefici.

c *Vide Ray. an.1451. n 9.*

d *Ibid.an.1476. n.6.*

e *Pallav. ibid. n.7.*

machina ben previdde, che senza il denaro di tutto il Mondo, non poteva certamente inalzarsi l'Edificio del più famoso Tempio del Mondo. E non mai in alcun tempo udìssi lamento alcuno de'Principi sopra queste dispensare Indulgenze, anzi in un [a] Memoriale di pochi queruli appassionati presentaro in tempo di Giulio Secondo all' Imperador Massimiliano con titolo di *Dieci aggravii*, che da essi pretendevansi fatti alla Germania dalla Corte di Roma, nell' ottavo de' quali eglino dolevansi della concessione delle nuove Indulgenze con la rivocazione, ò sospensione delle antiche, Cesare fù questo punto nulla rispose, benche sopra gli altri dimostrasse qualche sentimento: come quegli che riconosceva nel Pontefice l'autorità, e nel presente caso la convenevolezza, & eziandio il bisogno. Mà l'opera benche irreprensibile, e Santa fù malamente appresa da Chì già pervertito di animo procacciava occasione pronta di maledicenza.

a *Hic extat in libro impresso ab Hæreticis ann. 1533., cui Titulus Fasciculus rerum expetendarum, & fugiendarum.*

Due Religiosi Apostati, uno somministrò pabulo al fuoco, l'altro l'accese, ed Erasmo, che precorse a Lutero, fù il dispositore del grande incendio, onde arse il Christianesimo. [b] *Prudentes viri viam Erasmum Lutero*, dice l'Annalista, *ut irrumperet in Ecclesiam, struxisse putarunt*: e bench' Erasmo molto si affaticasse di togliersi dal volto questa obbrobriosa maschera, nulla però fece con le sue molte, & affettate Apologie, à lungo [c] rigettate da Chì contro lui scrisse, e più ponderosamente dall'Accademia di Parigi, che censurònne a lungo gli errori.

Precursori della Heresia Luterana.

b *Ray. ann. 1516. n. 91.*

c *Vide Nat. Alex. sæc. 15. c. 5. art. 2. n. 22*

Fù Desiderio Erasmo nativo della Terra di Rottredam in Hollanda, Professore nove anni frà Canonici Regolari di S. Agostino, mà che attediato della professione Religiosa tornò alla Secolare, impaziente siccome nello scrivere, così nel vivere, deponendo l'Habito ò con apostasia, ò, come altri vogliono, [d] con Pontificia dispensazione. Era egli adornato di notizia di lingue, e di gran fama nello studio, se contenuto egli si fosse ne' termini delle lettere humane, e non passato a valicar l'alto pelago delle Divine, ne' cui scogli rarre volte urtò, quanti libri compose, *Major futurus*, come di lui scrisse lo Scaligero, *si minor esse voluisset*. Verteva allora per l'Allemagna una gran contradizione trà i Rethorici, & i Theologi, sostenendo li primi un loro Compagno Giovanni Reuclino, [e] incolpato da' Secondi di Hebraismo, e consequentemente dagl'Inquisitori Cattolici condannato di Heresia, e costretto a vedersi co' proprii occhi ardere i suoi Libri con obbrobrio del nome, e della professione. Onde surse arrogantemente feroce contro li Theologi la squadra de' Rethorici, opponendo loro ignoranza de'termini, & imperizia di lingua, e vicendevolmente i Theologi ai Rethorici confusione di sentenze, improprietà di vocaboli, e profanità di voci nella esplicazione degli atti, e sacrosanti Misterii della Fede. Perloche l'Ordine Domenicano, che reggeva il Ministerio della Inquisizione, e lo Scolastico, che sosteneva la scienza, e l'honore delle facoltà Theologiche, venne in deriso appresso il Volgo, che per l'Ordinario dà più fede alle arguzie della Maledicenza, che alle Verità della scienza. Erasmo fèssi Capo di questi, e co'l pregio ch'egli haveva di pulito Dicitore, & elegante Scrittore rant'oltre auvanzòssi nella persecuzione de'Theologi, che ponendo prima a riso la barbarie de' loro termini, giunse poi a riprovarne ancora gli argomenti, pretendendo, che l'essere gran Theologo dipendesse non dalle illazioni scientifiche, mà dall'intendimento delle Lingue Greca, & Hebrea, non dal discorso, mà dalla etudizione, non dalla penetrazione della Scrittura,

Erasmo, sue qualità, Heresie, Libri, e morte.

d *Vide Pallav. li. 1. c. 23. n. 4.*

e *Baselius in fine Chron., & Genebrard. ibid.*

tura, mà dalla cognizione delle favole, onde il miſerabile cadde ſin nell'
baſſezza di mutarſi il ſuo nativo nome di *Gherardo*, che in idioma Fiammengo ſignifica *Deſiderio*, nell' adottato nome di *Eraſmo*, che nella lingua Greca vale medeſimamente lo ſteſſo, che *Deſiderio*: ſeguitato poſcia nella ſua pazzia anche da Filippo Melanchone, ed eſaltato da Carloſtadio, che nella Diſputa di Lipſia, nominò Eraſmo, Principe de' Theologi, ſol perche egli era eccellente amatore della Lingua Greca, e delle lettere humane. Mà ciò che prima fù in lui ò forſennataggine, ò ripudio di quanto non era eleganza, ò critica, degenerò in poco tempo in deplorabili ſconci, & in divulgazione di eſecrabili errori, che come i Guaſtadori negli Eſerciti, ſpianarono a Lutero la ſtrada della Hereſia: ſicch' ella trovando la Germania ſproveduta di Theologi per il diſcredito, in cui li haveva riposti Eraſmo, e men proveduta di eſſi Roma per il credito, in cui, non applauditi li Theologi, havea riposti Leone Decimo li Rettorici, orgoglioſe uſcirono l'Hereſie in campo ſenza altra contradizione, che di un generale compiangimento, non tanto adherendo, come ſuppoſe [a] il Pallavicino, la ſetta di Eraſmo alla fazione di Lutero, quanto la fazione di Lutero alla ſetta di Eraſmo. E ſetta di mille Hereſie fù quella di Eraſmo, perch' egli publicònne tante nella Germania, che Alberto Pico, quell' erudito Principe di Carpi in Italia, appena potè tutte confutarle in ventidue Libri [b] *Hæreticus ille omnium peſtilentiſſimus Eraſmus*, dice Mariano Victorio, *omnia ad libitum aut expoſuit, aut vitiavit*. Noi ne ſcieglieremo le principali, dalle quali il Lettore potrà dedurne le rimanenti. E primieramente egli fù ſolito di dar titolo di Giudaiſmo alla Theologia, vociferando ſacrilegamente, [c] *Utinam aliquando expergiſcatur Chriſtus, atque hoc Judaiſmo*, cioè dalla Theologia, *atque hac Tyrannide liberet Populum ſuum, niſi forte ideo nos redemit, ut hujuſmodi portentis ſerviamus*: onde hebbe contro lui ad eſclamare l'allegato Principe di Carpi, [d] *Optas, ut Theologorum ordo perdatur à Chriſto, ut ſcilicet hæreticis licentioſius debacchandi adſit facultas, ut arrogantibus, & temerariis liberum ſit ſcribere, quæcumque eis ad buccam veniunt, dummodo dicacitatem aliquam calleant*. Da' Theologi egli ſi rivolſe contro li Religioſi, e con quanti indegni ſcommi, con quanti arguti ditterii li motteggiaſſe, beffaſſe, e ſorrideſſe, è coſa più toſto horrida, che gradevole a riferirſi. Chiamavali nella diverſità degli habiti *Hiſtrioni*, nel nome di Religioſi *Beſtemmiatori*, nella qualità della vita, *Ingannatori*: Mà il citato ſuo Antagoniſta, [e] *Nec eſt*, dice, *quod calumnieris veſtitum, ut inquis, prodigioſa novitate inſignem, ac digito notandum, præſertim ſi ad amictum D. Joannis Baptiſtæ reſpexeris tam agreſtem, & horridum, ſi ad Jacobi Apoſtoli Fratris Domini cultum, qui (Hegeſippo, & Joſepho teſtibus) linea tunica ſuccinctus, pedibus nudis, capilloſus, & barba horridus ſempee inceſſit; ſi pariter ad Eliæ, & Eliſei pallium, ſi ad Pauli Thebaidis tunicam palmulis contextam, ſi ad magni Antonii cucullum, & D. Martini veſtem, Monachorumque Ægypti, & Syriæ ruſticana indumenta; nam convenit quidem, & veſtitum ipſum indicare vitæ profeſſionem. Plurimum certe dedecerct eos, qui tota vita ex profeſſo à communi vulgo diſcrepant, cultu ipſo eſſe ſimiles; convenit enim, ut externa internis conſentiant. Nam par eſt alium eſſe veſtitum militis, civis, & agricolæ, cum ille chlamyde, hic toga, alius rudi tunicula veſtiatur: ſimiliter aliud Imperatoris, Senatoris, Plebeiique hominis, nam ille paludamento, Senator Latoclavo, Plebejus palliolo, vel*

a *Pallav. li. 1. c. 23. n. 7.*

b *Marian. Victorius in Scholiis Hier. ad epiſt 30.*

c *Apud Albertum Picum li. 10 de Novitiis Theologis.*

d *Ibid.*

e *Idem de Monachis.*

vel tunica induitur. Convenit autem, & communem esse Monachorum habitum, uniusque forma omnium, ut Monachum visio ipsa designet. Age quaso, quis tam mentis hebes, quis tam obcaecatus sensu, qui his verbis additis non videat impotens tuum calumniandi studium, & detrahendi Religiosis? ridiculum enim, ac puerile nimis est asserere, non abesse à blasphemia, scindereque tunicam Christi, qui dicit Religiones varias, quasi non possint sub religione communi plures particulares esse, quemadmodum species sub genere. Non certè negare poteris, magis Religiosus fuisse, nomenclaturamque hanc potius convenire Apostolis, quam turbis, & populo communi, qui ad fidem Christi convertebantur. Nec est, quod compares vitam Christianorum communem, vitae Religiosorum, nisi contenderis, as, ac plumbum auro, & gemmis esse conferendum: quantum autem inter utrumque sit discriminis, Joannes Chrysostomus, qui nec Monachus, nec Monachorum Pater, quemadmodum magnus Basilius fuit, declarat, asserens Monachi institutum veram, & perfectam philosophiam esse, ipsosque Monachos virtutum Magistros appellandos, eorumque insectatores esse iniquissimos gehennâ aterni ignis ulciscendos, viventesque in urbibus, vitiis, ac sceleribus esse obnoxios; quamobrem nequaquam conferendos eis, qui ut illa diffugerent, secesserunt, durissimum vitae genus praferentes delitiis Urbium. Così egli. Mà molto peggio egli gioco si prese delle Indulgenze Pontificie, dicendo, *Nam quid dicam de iis, qui sibi fictis scelerum condonationibus suavissime blandiuntur, ac Purgatorii spatia veluti clepsydris metiuntur facula, annos, menses, dies, horas, tanquam è tabula mathematica.* Così Erasmo delle Indulgenze, contro il quale con degna riflessione il citato [a] Carpense, *Quis haec verba audiens negare audebit, Erasmum Lutherizasse, aut potius Lutherum Erasmizasse?* Nè quì si contenne la maledica lingua di Erasmo, ma portandosi con essa fin contro i Santi del Cielo, motteggiava [b] loro, e chì li adorava, e li Sacri pellegrinaggi, le cerimonie, [c] i riti, i giorni festivi della Chiesa, le Reliquie, l'adornamento, [d] e'l culto de' Tempii, con aculeati ditrerii poneva in deriso, e Chì esercitavali: Discreditava li [e] digiuni, contro gli Ecclesiastici [f] forsennatamente esclamava, e contro le loro ricchezze: maligne opinioni disseminava [g] contro la Potestà del Papa: Chiamava Tirannide de' Preti [h] le Decretali, e i Canoni diceva formati per aggravio, e non per sollevamento delle Anime: Esecrava [i] li riti, e'l Celibato [k] ne' Sacerdoti, e ne' Vescovi: Preferiva [l] il Matrimonio alla Verginità, e alcuna volta frà i Sacramenti riponevalo, altre volte da essi rigettavalo: Ridevasi della [m] Confessione auriculare, e con la sola fede [n] giustificarsi l'Huomo asseriva: Insegnava [o] non essere lecita a' Christiani la Guerra co' Turchi: Affermava prohibito a' fedeli il giusto [p] giuramento, Giudicava [q] convenevole la bugia secondo la congiuntura de' luoghi, e de' tempi, Dubitava dell'autorità delle Sacre [r] Scritture: Approvava [s] l'Arrianesmo, e nella prefazione del suo Libro *adversus Hilarium, Audemus*, disse, *Spiritum Sanctum appellare Deum, quos veteres ansi non sunt*: ed insomma con perfetto Atheismo impugnando tutta la Religione di Christo, [t] *Porphyrius, aut Julianus, illius professi Hostes, tam execranda adversus illam nunquam scripserunt.* E questa si è la figura, che Noi rappresentiamo della fede di Erasmo, e questo il vero ritratto del Precursore di Lutero. *Hoc virulento Atheismo*, soggiunge [u] l'Annalista, *inficiebat incautam juventutem Erasmus, quamvis Sacerdotio initiatus, & inter Theologorum numerum*

a *Idem li.3. in Erasmum.*
b *Idem li.9.*
c *Idem li.6.*
d *Idem li.7.*
e *Idem li.4.*
f *Idem li.13.*
g *Idem li.14.*
h *Idem li.15.*
i *Idem li 5.*
k *Idem li.17.*
l *Idem li.18.*
m *Idem li.19.*
n *Idem li.20.*
o *Idem li.21.*
p *Idem li.22.*
q *Idem li 23.*
r *Idemli.11.*
s *Idem li.12.*
t *Idem loc. cit.*
u *Ray.an.1516.n.100. in fine.*

rum cooptatus, antequam Lutherus in Eccleſiam erumperet: eaque venena avidius hauriebantur, quo Latinarum elegantiarum meile perlita erant; nec Hareſiarcharum more commentarios omni ex parte inquinatos conficiebat, ſed brevibus, & aculeatis ſententiolis hareſes inſtillabat. Atqui cum ſectam concedere non videretur, interdumque etiam nonnullas elucubrationes pro Eccleſia, & Pontificis auctoritate, nec non adverſus impia aliqua Lutheri dogmata ediderit; ita tamen, ut neutri parti addictum ſe gereret: à pleriſque etiam Cardinalibus, Epiſcopis, & Doctoribus, ut Catholicus habitus eſt; cum parte alia hæretici illum ſibi palam vendicarent, donec excuſſa ejus ſcripta primum à Stunica, deinde à Beda, poſtea ab Alberto Pio, qui ad convellendas manes ejus excuſationes ſingulos textus hareſibus inquinatos ſupervius à nobis indicatos vecenſuit, ac viginti duobus libris egregiè confutavit, demum ab Eccleſia damnata fuerunt. Così egli. Hebbe Eraſmo ſtretta amicizia con Lutero, e ne haveremo ſpeſſi rincontri in queſta Hiſtoria, mà egli auvedutoſi poſcia de' precipizii, ove traboccò il ſuo Amico, ritiròſſi da lui e nell'amicizia, e nelle ſentenze, e morì [a] in Baſilea come di lui [b] ſcriſſe il Pallavicino, in concetto di mal Cattolico sì, mà non però di Luterano. Poiche [c] diceſi di lui, che *Eccleſia judicioſe, libroſque ſuos ſubjecit*: il che quando vero ſia, certamente lo libera dalla infamia di Hererico, mà non già lo eſalta al merito della Dignità Cardinalizia, come pur'hora non ſenza noſtra maraviglia habbiamo letto in un moderno Autore, il quale di Eraſmo laſciò ſcritto, [d] *Quin etiam de ipſo ornando cogitavit Paulus Tertius, & Cardinalitias infulas ipſi decreverat*. Abbaglio, che forſe preſe il Natale da Chì [e] racconta con poco fondamento di verità, che perſuaſo Paolo Terzo di ammolire la durezza di Eraſmo con l'amorevolezza de' donativi, ſin dal principio del ſuo Pontificato, gli conferiſſe *motu proprio* un Priorato in Fiandra di ſei cento ſcudi, tramandandogliene *gratis* le Bolle, con promeſſa eziandio di dimoſtrazioni più grandi. Il che ſi reſe credibile appreſſo qualcheduno, che volle notare in Paolo Terzo una certa ſperanza, ch'egli ſempr'hebbe, di conciliarſi, e di poter ridurre à ſana mente anche Lutero per mezzo non del rigore, mà del favore, eſaltando [f] alla dignità Cardinalizia Niccolò [g] Chiombergh fratello, come diceſi, di Caterina Borè prima Monaca, e poi Concubina di Lutero. Mà il primo racconto di Eraſmo non ben ſuſſiſte alla prova del vero, & nel ſecondo di Lutero, ammiriſi il merito, e l'alto [h] valore dell'Eletto, e non la preteſa, e à Noi non nota ſuppoſta Cognazione con l'Hereſiarca.

Fra queſte agitazioni dunque di dottrine nuove, & eſecrabili, ritrovavaſi dibattuta la Germania, quando colà [i] giunſe il Breve di Leone per le Indulgenze a beneficio della Fabrica di S. Pietro, e la delegazione Pontificia in perſona di Alberto Arciveſcovo Elettor di Magonza, Principe della Caſa di Brandeburgh, che ne commeſſe la promulgazione a Giovanni Tetzel Domenicano, Religioſo habile a un tal'eſercizio, eſercitato da lui felicemente in ſomigliante congiuntura per i Cavalieri Teutonici. Queſta commiſſione impoſta all'Ordine de' Predicatori offeſe altamente gli Heremitani di S. Agoſtino: non perche foſſe ella ſolita conferirſi ad eſſi, eſſendo che [k] Giulio Secondo, e Leone Decimo l'haveva altre volte conferita ai Minori, & i Cavalieri Teutonici eranſi ſerviti dell'opera de' Domenicani per publicare alcune ſimili Indulgenze concedute loro dal Papa in ſuſſidio delle ſpeſe da farſi nelle Guerre contro il Turco, mà ò perche in que' giorni ap-

a *Idibus Junii an. 1536. ætatis ſuæ circiter 70.*
b *Pallav. li. 1. c. 23. n. 8.*
c *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 5. art. 1. n. 12. verſus finem.*
d *Idem Nat. loc. cit.*
e *Hier. Nigrini to. 3. epiſt. ad Principes fol. 36.*
f *20. Maggio 1535.*
g *Vedi il Ruſcelli nelle ſue annot. al tom. 2. delle lettere d'Principi.*
h *Vide Ciac. in ejus vita to. 3. col. 567.*
i *An. 1516. in lib. Brev. Leonis X. li. 1., 2. & li. 3. fol. 9. & li. 4. fol. 60.*
Promulgazione del Breve di Leone X. per le Indulgenze.
k *Pallav. li. 1. c. 3. n. 7.*

ni appunto foſſe ſurta non sò qual gara frà queſte due Religioni Agoſtiniana, e Domenicana, ò perche mal volentieri gli Agoſtiniani ſoffrendoſi poſpoſti a' Domenicani nell'intereſſe, giudicarono tolti al loro biſogno que' proventi, che per giuſto riconoſcimento ſi aſſegnavano a' Queſtori in ſoſtegno, e in pagamento delle loro fatiche: Qual Succeſſo prima irritòlli, e poi fè prorompere gl'irritamenti in aperte doglianze, particolarmente in riguardo a quelli, che già per altro capo ritrovavanſi mal diſpoſti, non tanto contro i Domenicani, quanto contro la Corte di Roma. Un di eſſi, anzi il primo fra eſſi era Martin Lutero, Huomo ardito, mà non forte: fecondo d'ingegno, mà non maturo; d'intelletto gagliardo, mà più toſto atto a diſtruggere, che a fabricare: impetuoſo, mà timoroſo, che facile nell'impegno pentiſſi poi dell'eſſerſi troppo impegnato, ò perche non gli ſortiſſe ciò, ch'egli diviſava, ò perche gli riuſciſſe più di quello, ch'egli pretendeva. *Erat vehemens*, dice di lui uno Scrittore della ſua vita, [a] *rigidus, fero ingenio, & iracundus ſupra modum; quo factum eſt, ut in rebus agendis nulli cederet, ſed ingenii ſui ductum potius, quam aliorum ſana conſilia ſequeretur: quod vitium in puero deprehenſum quidem fuit, ac ſeveritate quadam cohibitum, ſed evelli radicitus non potuit; immo eum ætate ſumpſit incrementa, donec ad hanc maturitatem crevit, ut qui Puer contumacia ſua, ac ferocitate parentes, & præceptores exercuit, jam vir factus contra Principes, Epiſcopos, Univerſitates, Cæſarem, Pontificem, Eccleſiam ipſam non triumphantem minus, quam militantem, protervia, faſtuque tumens, inſurgeret; ac demum ab hac indomita pertinacia Symbolum ſibi deſumeret*: Cedo nemini; *& licet ſubinde verbis ad humilitatem compoſitis ſe demitteret, quaſi locum dare vellet ſanis conſiliis, & ad aliorum ſe ductum adjungere, tamen ſimulata fuit illa, & fuco picta demiſſio ad captandum favorem, & prenſandum hominum animos comparata: quam ipſe poſtmodum, ubi rerum potitus eſt, ſtolidam humilitatem appellare conſuevit*. Mà più horribilmente di lui il Sandero, enumerandone le beſtemmie, e la precipitata licenza, [b] *Lutherus*, die'egli, *in præfatione primi tomi operum ſuorum: Ego, inquit, non amabam, immo odiebam juſtum, & punientem peccatores Deum, taceamque, ſi non blaſphemia, certe ingenti murmuratione indignabar, atque adeo furebam ſævâ, & perturbatâ conſcientiâ*; Così di Lutero il Sandero, il quale degnamente eſclama, *Si hæc non eſt blaſphemia, equidem neſcio, quid appellem blaſphemiam, aut quid eo nomine accipi debeat. Non amabam, inquit, Deum? parum hoc ei viſum eſt. Immo, inquit, odiebam? quem tandem? Deum? quem? Creatorem tuum? At forte putaveras illum potuiſſe injuſtum eſſe? Oderam, inquit, juſtum Deum: imprudens, opinor, id feciſti, odio quodam occulto, quod ipſe non intellexeras: Immo, inquit, ſi non tacita blaſphemia, forte igitur, te ipſo auctore, etiam tacita blaſphemia, certe ingenti murmuratione indignabar, atque adeo furebam ſævâ, & perturbatâ conſcientiâ. O Monſtrum hominis, qui non didicerat illud mite verbum Heli* [c] *Sacerdotis, Dominus eſt: quod bonum eſt in oculis ſuis faciat. Nec refert qua occaſione Lutherus hæc dixerit; nulla enim poteſt ſatis juſta cauſa intervenire, ob quam Deus etiam, ut juſtus eſt, odio haberi, & ingens murmuratio contra illum commoveri debeat*. Così egli di Lutero, e contro Lutero. Di qual fede poi egli foſſe, dicalo egli ſteſſo, che ſcrivendo ad Eraſmo di ſe hebbe a dire [d] *Hæc tentatione, non eſſe Deum, acerrimè urgeor, & premor, & fateor ingenuè*. Così egli. Onde meraviglia non è, che

Martin Lutero, e ſue qualità.

a *Ulembergius in vita Luther. c. 1.*

b *Sanderus de viſibili Monarchia li. 7.* E ſue precipitate, e horribili beſtemmie

c 1. Reg. 3.

d *Apud Jo. Fabrum in diſp. contra Balthaſ. c. 7.*

che ò negando, ò odiando egli Dio, beſtemmiaſſe ancora la ſua Madre, e li Santi del Cielo, ſcancellando dal Ruolo delle feſte quella dell'Aſſunzione, e [a] della Concezione, come s'eſſo diſdegnaſſe di vedere e nata al Mondo, e aſſunta al Cielo, la Madre di quel Dio, che da lui coranto ſi odiava, & ai Santi togliesſe la Invocazione, ch'è l'unica gloria, che reſta loro in queſto baſso Mondo. Mà della fede di Lutero parleranno a baſtanza li di lui fatti, che compendioſamente anderemo hor'hora ſcrivendo. [b] La ſua Patria fù Islebio Città della Saſſonia, d'onde portatoſi in Erfordia nella Thuringia, egli conſeguì [c] la laurea di Profeſſore nelle Lettrere humane, e mentre applicavaſi allo ſtudio della Legge, atterrito [d] da un fulmine, che gli cadde d'appreſſo con morte del Compagno, ritiròſſi nella medeſima Città di Erfordia dentro il Chioſtro degli Eremiti di S. Agoſtino, *Huomo ſi ardito*, dice [e] di lui il Pallavicino, *che à ſpaventarlo convenne, che'l Cielo ſpendeſſe un Fulmine*. Viſſe in quel Convento quattr'anni, mà ſempre così agitato di animo, e di corpo, che parve tocco dal fuoco del Cielo, ſe pur dir non vogliamo da quello dell'Inferno. Concioſiacoſache vagava la fama, che fin d'allora ò egli foſſe invaſo dal Diavolo, ò haveſſe ſecreto commercio co'l Diavolo, onde riferiſceſi, [f] che leggendoſi un giorno sù l'Altare l'Evangelio del Demonio ſordo, e muto, Lutero cadeſſe precipitoſamente boccone in terra, in queſte parole ſpaventevolmente urlando, *Non ſum, Non ſum*: e della fama ne appariſcono authentiche teſtimonianze riferite, dette, e ſcritte da lui medeſimo, che in un Sermone al Popolo aſſeverò, [g] *Se Diabolo familiarem eſſe, ſeque cum ipſo pluſquam unum modium ſalis comediſſe*, e in un'altro luogo di ſe confeſsò, [h] *Diabolum nocte quadam eum à ſomno excitaſſe, & ad ſcribendum contra Sacrificium Altaris ſuaſiſſe*. Soggiunge il ſopracitato Cocleo, *Sunt & alia non pauca hac de re argumenta, quod etiam corporaliter viſus quibuſdam fuerit Dæmon cum eo converſari*. Da Erfordia egli [i] paſsò a Wittemberga, dove terminò il corſo de' Studii con la laurea di Dottore, e di Profeſſore in Theologia. Mà con peſſimo diſegno, com'egli [k] ſteſso aſſeriſce, di abbattere in quella celebre Accademia li due riveriti nomi nelle Scuole, cioè di Ariſtotile nella Filoſofia, e di S. Tommaſo nella Theologia. E in queſta Univerſità appunto egli ritrovavaſi, quando ſurſero le accennate turbolenze frà gli Agoſtiniani, e li Domenicani, e quando anche il Cielo con inuſitati prodigii volle preſagire le calamità ſuſseguenti, ch'eccitarono nella Chieſa di Dio li due prevaricati Agoſtiniani Eraſmo, e Lutero. [l] Concioſiacoſache in Roma [m] *in Eccleſia S. Auguſtini Imago Crucifixi, quæ poſita erat in gremio Dei Patris, totaliter abraſa eſt*, cioè colpita da un fulmine: *Item Simulacrum Pueri Jeſu in ſinu Matris fulgure dejectum eſt, & nunquam repertum. Item Crux cum Chriſto Crucifixo in Baſilica S. Petri nocte de alto columnatu, nullo tangente, cecidit. Item in Campo Sancto cum quiſpiam Sacerdos celebraret, & elevata Hoſtia, eam, ut fit, ſuper corporali poſiturus eſſet, vento prævalente exſufflata eſt inde, & nuſquam amplius reperta fuit, multis id factum ſtupentibus, & continuè Hoſtiam ſacratam quærentibus*. Così Paris de Graffis ne' ſuoi Diarii: e nel medeſimo anno anche in [n] Germania nella Terra di Werd preſso Auguſta una Spina della Corona di Noſtro Signore ripoſta nella Chieſa de' Benedettini di Santa Croce in giorno di Venerdì Santo ſudò Sangue, quaſi piangendo a lacrime di ſangue le diſgrazie imminenti alla Germania.

a *Della Feſta della Concezione vedi il Pontefice Aleſſandro Settimo, in cui trattaſi della Immacolata Concezione.*

Patria, ſtudio, e vita di Lutero:

b *Natus an. 1483. 10. Novembris.*

c *An. ætatis ſuæ 20.*

d *Luth. in præfat. libri de Votis Monaſticis ad Parentem.*

e *Pallav. l. 1. c. 3. n. 2.*

f *Cochlæus in actis, & ſcriptis Lutheri an. 1517.*

Sua prattica co'l Diavolo.

g *Idem Ibidem.*

h *Luth. in lib. de Angulari Miſſa.*

i *an. 1508.*

k *Luth. epiſt. 8. 18. 27. tom. 2. epiſtolarum.*

Prodigii, e prenunzii della hereſia di Lutero.

l *anno 1518.*

m *Paris de Graffis to. 4. in diariis ce. rem. m. 1. arch. Vatic pag. 154.*

n *Io. Faber Theologus in Oratione in funere Maximiliani.*

Lutero dunque aſpramente malevolo alla Corte di Roma, perche [a] non vi potè conſeguire non sò qual coſa, ch'eſſo prerendeva, e col fomento del ſuo [b] Vicario Generale Giovanni Sraupizio, Religioſo in ſommo grado di ſtima, e di affezione appreſſo Federico Duca di Saſſonia, diſpoſto a proſeguir le gare antiche, & ad eccitarne altre nuove contro i Domenicani, fece un paſſo, che fù il ptimo, e che portòllo nel medeſimo rempo a diſcreditar la Curia Romana, facendo materia di riſo amaro quella Corte, & a ferire inſieme gli emoli Domenicani, publicandoli appreſſo il Popolo in concetto, e fama d'ingannatori, d'intereſſari, e d'ignoranti: e queſto fù ne' diſcorſi privati: e poi in publico co'l muoverſi contro le Indulgenze, eſclamando, che di niſſun prò elleno foſſero: e in ciò veniva ad offendere Roma: e magnificando, che per proprio utile, & intereſſe ſi predicavano da' Domenicani: e in ciò egli ſi porrava all' attaceo de' ſuoi Auverſarii. Certamente Lutero ſcriſſe [c] a quei di Argentina, eſſerſi eſſo moſſo alle novità non per zelo di Dio, mà per odio di Roma. Queſta maledicenza ſempre grara alle orecchia popolari, acquiſtògli credito, e ſeguaci, onde fatto animoſo riſolvè Lutero di eſporne in aperto theatro ciò, che fin allora haveva propalato frà pochi, e per gittarſi con minor diſcapito al ſuo diſegnaro eſtremo, accuſando la Parte contraria dell' eſtremo oppoſto, ſcriſſe all' Elettor di Magonza [d] (e queſta è parte della lettera) *Circumferuntur Indulgentiæ Papales ſub tuo præclariſſimo titulo ad fabricam S. Petri, in quibus non adeo accuſo Prædicatorum exclamationes, quas non audivi; ſed doleo falſiſſimas intelligentias populi ex illis conceptas, quas vulgo undique jactant, videlicet quod credunt infelices animæ, ſi literas indulgentiarum redemerint, ſe ſecuras eſſe de ſalute ſua. Item quod animæ de purgatorio ſtatim evolent, ubi contributionem in ciſtam conjecerint. Idcirco tacere hæc amplius non potui; non enim ſit homo per ullum munus Epiſcopi ſecurus de ſalute, cum nec per gratiam Dei infuſam ſiat ſecurus; ſed ſemper in timore, & tremore jubet nos operari ſalutem noſtram Apoſtolus: Et juſtus, inquit Petrus, vix ſalvabitur. Denique tam arcta eſt via, quæ ducit ad vitam, ut Dominus per Prophetas Amos, & Zacchariam ſalvandos appellet torres raptos de incendio, & ubique Dominus difficultatem ſalutis denuntiat. Cur ergo per illas falſas veniarum fabulas, & promiſſiones Prædicatores earum faciunt populum ſecurum, & ſine timore? eum indulgentiæ prorſus nihil boni conferant animabus ad Salutem, aut Sanctitatem; ſed tantummodo pœnam externam olim canonicè imponi ſolitam auferant?* Così egli rallegrandoſi ſecreramente di quel male, ch'eſſo pretendeva di rimediare col veleno della ſua maledicenza. A' piè della lettera Lutero attergò novantaſette concluſioni ſopra queſto, com'eſſo diceva, dubbioſo punto delle Indulgenze, e promettendo di attenderne da lui l'oracolo del ſentimenro, nello iſteſſo giorno, [e] in cui il maligno nè traſmeſſe la nora all' Elettore, ne fece publica pompa dentro il Tempio dedicato dal Duca di Saſſonia in Wittemberga à tutti li Santi, riſoluro d'impegnarſi prima nella difeſa di eſſe, che nella rirrattazione, tramandandone quindi copie per tutta la Germania, per predicar da per tutto con la eloquente lingua della penna le ſue preparate hereſie. [f] *His Concluſionibus*, dice il Cocleo, *communem, & receptam de Indulgentiis opinionem, Eccleſiæque ſententiam Lutherus impugnabat*: ed elleno in riſtretto furono le ſeguenti [g] *Papa non vult, nec poteſt ullas pœnas remittere, præter eas, quas arbitrio vel ſuo, vel Canonum impoſuit.*

a *Ex validis probationibus Pallavic. li 1. c.4.n 3.*

b *Florimundus Remundus de Orig. hæreſeon li.1. c.8.*

Sua maledicenza contro Roma, e contro le Indulgenze.

c *ibidem.*

d *Tom.1.operum Lutheri fol.92.& apud Ulembergium in vita Lutheri c.2., & ſcripta fuit hæc epiſt.31.Octobris an. 1507.*

e *Martinus Cruſius in annali Sveciæ lib.10.c.6.*

Concluſioni di Lutero contro le Indulgenze.

f *Cochæus in actis & ſcriptis Lutheri.*

g *Operum Lutheri to. 1. pag 51.*

Secundò, Papa non poteſt remittere ullam culpam, niſi declarando, & approbando remiſſam à Deo, aut certè remittendo caſus reſervatos ſibi.

Tertiò, Imperfecta charitas, ſeu Charitas morituri, neceſſariò ſecum fert magnum timorem, qui ſatis eſt ſe ſolo, ut pœnam Purgatorii faciat, cum ſit proximus deſperationis errori. Queſto articolo ſi è il Quarto condannato, come ſi dirà, dal Pontefice Leone.

Quartò, Non videtur probatum ullis aut rationibus, aut ſcripturis, quòd Animæ in Purgatorio ſint extra ſtatum meriti, ſeu augendæ charitatis, & quod ſint de ſua beatitudine certæ, & ſecuræ, ſaltem omnes. E queſti ſi è il trenteſimo Secondo articolo condannato da Leone.

Quintò, Theſauri Eccleſiæ non ſunt merita Chriſti, & Sanctorum. Quindi altre ne aggiunſe, cioè.

a *Ibid. pag. 53.* *Sextò, Remiſſio* [a] *culpæ non innititur contritioni peccatoris, nec officio, aut poteſtati Sacerdotis. Innititur potius fidei, quæ eſt in verbum Chriſti dicentis, Quodcumque ſolveris &c. Verum eſt enim, quod non Sacramentum fidei, ſed fides Sacramenti, id eſt, non quia fit, ſed quia creditur, juſtificat.* Si è l'Undecimo condannato da Leone.

Septimò, Quantumlibet incertus ſit tam Sacerdos, quam Peccator de contritione, rata eſt abſolutio, ſi credit ſe abſolutum. Certum eſt ergo, remiſſa eſſe peccata, ſi credis remiſſa, quia certa eſt Chriſti Salvatoris promiſſio:

b *Ibid. pag. 61.* E queſto ſi è il Decimo de' condannati da Leone, Qual ſentimento Lutero ripetè nelle ſue prediche in queſte parole, *Nullomodo* [b] *te confidas abſolvi propter tuam contritionem, ſed propter verbum Chriſti, qui dixerit Petro: Quodcumque ſolveris, &c.*

Octavò, Super contritionem ædificantes remiſſionem, ſuper arenam, ideſt ſuper opus hominis, fidem Dei ædificant.

Nonò, Injuria eſt Sacramenti, & deſperationis machina, non credere abſolutionem, donec certa ſit contritio.

Decimò, Finge caſum per impoſſibile: Sit abſolvendus non contritus, credens tamen ſeſe abſolvi, hic eſt verè abſolutus. Queſta ſi è una parte dell'Articolo duodecimo condannato da Leone.

Undecimò, Sacerdos etiam levis, ac ludens, verè tamen baptizat, & abſolvit: Egli è parte medeſimamente dell' iſteſſo Articolo condannato: e

c *Ibid.* Lutero ne ripetè il tenore nelle ſue Prediche in queſte parole: *Eſto* [c] *per impoſſibile, quòd Confeſſus non ſit contritus, aut Sacerdos non ſeriò, ſed joco abſolvat: ſi tamen credat ſe abſolutum, verè eſt abſolutus.*

Duodecimò, Sacramenta Novæ legis non ſunt efficacia gratiæ ſigna, quod ſatis ſit in percipiendis non ponere obicem. Queſto ſi è il primo Articolo condannato nella Bolla di Leone.

Decimotertiò, Sicut venialia peccata non pertinent ad Confeſſionem, & Abſolutionem clavium, ità nec omnia mortalia. Si Homo teneretur omnia

d *Ibid.* *peccata mortalia confiteri, & ab eis abſolvi, teneretur ſimpliciter ad impoſſibile:* Ne' ſuoi Sermoni Lutero aſſerì l'iſteſſo, *Nullo modo* [d] *præſumas confiteri peccata venialia, ſed nec omnia mortalia, quia impoſſibile eſt, ut omnia mortalia cognoſcas. Unde in primitiva Eccleſia ſolùm manifeſtè omnia peccata mortalia confitebantur.* E' l'articolo Ottavo frà i condannati.

Decimoquartò, Nullus hominum novit, quoties peccet mortaliter, etiam in bonis operibus, propter vanam gloriam. E queſti ſi è il Decimoterzo articolo condannato da Leone. Così le Concluſioni di Lutero. Il

Tetzel

Tetzel Domenicano, che nella Città di Francfort ſoſteneva la carica d'Inquiſitor della Fede, & haveva la delegazione della promulgazione delle Indulgenze, altrettante Concluſioni publicò, e ſoſtenne contro Lutero in quella Città, e fece publicamente [a] arder nel fuoco come Heretiche quelle dell'Auverſario, il quale reſe al Tetzel il contracambio in Wittemberga, nella cui gran Piazza furono brugiati ottocento eſemplari delle di lui Concluſioni, con iſcambievole concuſſione di partiti, di ditterii, e d'imprecazioni, benche [b] Lutero in più luoghi ſi dichiaraſſe non conſapevole, anzi innocente del ſucceſſo. Riuſcirono però molto più ſenſibili a Lutero le oppoſizioni di Giovanni Hechio Profeſſore delle Sacre Lettere nell'Accademia d'Ingolſtat, Predicatore in Auguſta, Eccleſiaſtico dotto, il quale fin d'allora ſurſe contro il nuovo Hereſiarca con alcune brevi note ſopra li di lui articoli, le quali tanto maggiormente irritarono l'Auverſario, quanto più autorevole riconobbe Lutero la contradizione dell'Hechio, e più inaſpettata gli giunſe per l'amicizia, ch'egli con lui paſſava: Onde gli riſpoſe con acerbi riſentimenti, e con ſtrapazzo più toſto, che con valore.

a *Melanchton. in vita Luther.*

b *Luth. epiſt. 42. & 47.*

Oppoſizione vigoroſa dell'Hechio a Lutero.

Mà ſe molti, come l'Hechio, haveſſero allora impugnata la Hereſia di Lutero, facilmente l'haurebbono oppreſſa nel ſuo naſcere, come facilmente di freſco fù oppreſſa in Salamanca quella di Pietro di [c] Oſma dall' Arciveſcovo Alfonzo di Toledo, bench'ella ſi aggiraſſe ſopra li medeſimi punti del valore delle Indulgenze, e del Sacramento della Penitenza: il che non fece l'Arciveſcovo Alberto di Magonza, nè altri Eccleſiaſtici di Roma contro Lutero, che li medeſimi errori riſuſcitò nell'Alemagna dell' Oſma. Per lo che l'Hereſiarca vedendoſi inveſtito da pochi, preſe animo per inveſtir tutti, e forſe non havendo [d] allora intenzione di paſſar tant'oltre, quanto poi paſsò, dalla debolezza della parte preſe ardimento di paſſar più avanti ancora, di quanto diviſava. Quindi per mantenerſi in iſtato di potere offendere il nemico ſu'l ſicuro, riſolvè di ſcrivere una Lettera al Pontefice Leone, ò per addormentarlo, ò per deluderlo, ò per togliergli almeno dal cuore ogni mal concepito ſoſpetto contro la ſua Perſona. Ripiego antico degli Heretici, e da Noi annotato quaſi in ogni foglio di queſta Hiſtoria. Fece egli dunque prima una lunga nota di tutte le ſue già propoſte Concluſioni, con le prove di eſſe, l'eſplicazioni, gli argomenti, e le ſentenze, e in forma di piccolo Tomo, col Titolo di *Reſolutiones Diſputationum de Virtute Indulgentiarum*, mandòllo, e dedicòllo al Papa, inſieme con una Lettera, concepita in parole di tanta veneratione verſo il Pontificato Romano, di tanta ſummiſſione verſo il Pontefice Leone, e di tanta pietà, fede, e raſſegnazione, che meglio non l'haverebbe potuta ſcrivere un S. Bonifacio Apoſtolo della Germania: Diceva egli [e] in eſſa, *Beatiſſime Pater, proſtratum me pedibus tuæ Beatitudinis offero, cum omnibus, quæ ſum, & habeo. Vivifica, occide, voca, revoca, approba, reproba, ut placuerit: Vocem tuam vocem Chriſti in Te præſidentis, & loquentis agnoſcam. Si mortem merui, mortem non recuſabo.* Conchiudevala poi con una proteſta, ſimile alla quale Noi non habbiamo certamente rinvenuta in alcun Santo Padre nè Greco, nè Latino: *Proteſtor me prorſus nihil dicere, aut tenere velle, niſi quod in, & ex Sacris Literis primò, deinde Eccleſiaſticis Patribus, ab Eccleſia Romana receptis, hucuſque ſervatis, & ex Canonibus, ac Decretalibus Pontificiis habetur, & haberi poteſt. Quod ſi quid ex eis probari, vel improbari non poteſt, id gratia diſputationis dumtaxat, pro*

c *Vedi il Pont. di Siſto IV. to 4. pag. 210*

d *Ita Pallav. li. 1. c. 6. n. 2.*

Maligne procedure di Lutero, e ſua Lettera al Papa.

e *Apud Ulembergium in Vita Luther. c. 1.*

judicio

judicio rationis, & experientia tenebo; semper tamen in his salvo Judicio omnium Superiorum meorum. Per modo poi ò di postilla, ò di postdata soggiungeva le seguenti Propositioni, *Primò, De Sacramentali Pœnitentia nullum habetur præceptum Christi, sed est per Pontifices, & Ecclesiam statuta, saltem quoad tertiam sui partem, scilicet satisfactionem, ideo & mutabilis arbitrio Ecclesiæ.*

Secundò, Per Scripturas probatur, non requiri aliquam satisfactionem pro peccatis.

Tertiò. Sextuplex hominum genus non eget Indulgentiis: primò mortui, seu morituri; secundò, infirmi; tertiò, legitimè impediti; quartò, qui non commiserunt crimina; quintò, qui crimina, sed non publica, commiserunt; sextò, qui meliora operantur. Questi si è il Decimo settimo Articolo condannato da Leone.

Quartò, Solum inertibus, frigidè pœnitentibus, delicatis scilicet peccatoribus, Canonicæ Pœnitentiæ sunt impositæ; ideo solummodo duris, & impatientibus Indulgentiæ propriè concedi videntur. Si è l'Articolo decimosesto frà i condannati.

Quinto, Indulgentiæ sunt remissiones bonorum operum, sunt nullius pietatis, nec meriti, nec præcepti, sed licentia tantummodo quadam, & videtur quæstus augeri per eas magis, quam pietas. Sunt de numero eorum, quæ licent, non quæ expediunt, quomodo in Veteri Lege Libellus Repudii, Sacrificium Zelotypiæ. Sunt vilissimum bonum omnium bonorum Ecclesiæ, nec nisi vilissimis Ecclesiæ donandum. Questa si è una parte del Decimo Terzo articolo condannato da Leone.

Sextò, Thesaurus Ecclesiæ, unde Papa dat Indulgentias, non sunt merita Christi, & Sanctorum: Questa medesimamente si è una parte del decimo terzo Articolo condannato da Leone.

Septimò, Romana Eccclesia tempore B. Gregorii non erat super alias Ecclesias.

Octavò, Fomes peccati, etiamsi nullum adsit actuale peccatum, moratur exeuntem à corpore Animam ab ingressu Regni cælestis. Questo si è il Terzo articolo condannato da Leone.

Nonò, Etiamsi Papa cum magna parte Ecclesiæ sic, vel sic sentiret, nec etiam erraret, adhuc non est peccatum, aut hæresis, contrarium sentire, præsertim in re non necessaria ad salutem, donec fuerit per Concilium Universale alterum reprobatum, alterum approbatum. Si è questo l'Articolo decimo terzo frà i condannati.

Decimò, Seducuntur, qui passim Indulgentias non aliter intelligunt, quam salutares, & ad fructum spiritus utiles. E' l'articolo Decimoquinto condannato.

Undecimò, Absolutio est efficax, non quia fit, sed quia creditur.

Duodecimò, Nullus Sanctorum in hac vita implevit mandata Dei.

Opus bonum optimè factum est veniale peccatum. Articolo frà i condannati il vigesimo settimo. Così egli, che spedita la lettera portòssi in Heidelberga, nella quale Università propose queste publiche Conclusioni, in cui tolse dall' Huomo fin la bontà dell' Huomo, cioè le operazioni sante, e virtuose.

Altre Hetetiche propositioni di Lutero.

a Operum Lutb. to. 2. fol. 54.

Primò, [a] *Opera Hominum, ut semper sint speciosa, bonaque videantur, probabile tamen est, ea esse peccata mortalia. Justorum opera essent mortalia, nisi*

nisi pro Dei timore ab ipsismet justis, ut mortalia, timerentur. Tunc verè sunt peccata apud Deum venialia, quando timentur ab hominibus esse mortalia: Questi sono il Vigesimo sesto, e'l Vigesimo settimo articolo condannati da Leone.

Secundò, Liberum Arbitriũ post peccatum res est de solo titulo, & dum facit quod in se est, peccat mortaliter. Articolo trigesimoprimo frà i condannati.

Tertiò, Non ille justus est, qui multum operatur, sed qui sine opere multùm credit in Christum. Alle Conclusioni egli aggiunse le Prediche, e dal Circolo passando al Pulpito, quasi in ogni cantonata di Heidelberga proclamò, publicò, e predicò gl' Infrascritti errori, diligentemente raccolti dalle opere infami di Lutero in questo tenore. [a]

a *Ex operibus Luth to.1. fol 57. usque ad 77. & fol.795.*

Primò, Novi Auctores, ut Magister sententiarum, S. Thomas, & horum imitatores, tres partes faciunt Pœnitentiæ, nempe Contritionem, Confessionem, & Satisfactionem. Quæ distinctio deduci non potest ex Scriptura, neque ex antiquis Religionis Christianæ Autoribus. Quinto Articolo condannato da Leone.

Secundò, Ex nulla Scriptura colligi potest, divinam Justitiam, sive pœnam, sive satisfactionem exigere de peccatore.

Tertiò, Illius imaginariæ pœnæ nomen, quam Indulgentiæ exeludunt, nemo explicare potest, neque quisquam novit, quidnam sit.

Quartò, Frivolum est, quod dicunt, numerum pœnarum, & operum, quibus satisfaciendum pro peccatis, esse majorem, quam homo in omnem vitam tum faccre, tum perferre queat, ob exiguum vitæ spatium, eòque necessarias Indulgentias.

Quintò, Fœdus est error, quod quispiam de peccatis se putet satisfacturum, quæ Deus gratis remittit, nihil à nobis requirens, quam ut in posterum benè vivamus.

Sextò, Indulgentiæ admittuntur propter inertes, & pigros Christianos, qui nolunt animosè, neque bona facere, neque mala sustinere. Nam Indulgentiæ nihil promovent in melius: Ideòque non est licitum, ad eas adhortari.

Septimò, Indulgentiæ neque præcepti, neque consilii sunt, sed ex illarum rerum numero, quæ sub permissionem cadunt.

Octavò, Contritio, quæ paratur per discussionem, collectionem, detestationem peccatorum, quâ quis recogitat annos suos in amaritudine animæ suæ, ponderando peccatorum gravitatem, damnum, fœditatem, multitudinem, amissionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquisitionem, & alia quæ possunt tristitiam, & dolorem excitare, spe satisfaciendi per bona opera, facit hypocritam, imò magis peccatorem. Articolo Sesto condannato da Leone.

Nonò, Verissimum est Proverbium, & omni doctrina de contritionibus hucusque data præstantius; De cætero non facere; optima pœnitentia, nova vita. Articolo Settimo frà i condannti.

Decimò, Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quam quod misericordiæ Dei nihil relinquere volumus ignoscendum. Articolo nono condannato da Leone.

Undecimò, Plus est à confitente requirendum, an credat se absolvi, quàm, an sit verè contritus.

Duodecimò, Excommunicatio est dumtaxat externæ privatio communionis,

nionis, non ſpiritualium Eccleſiæ bonorum, communiumque orationum. Articolo decimo ottavo frà i Condannati.

Decimotertiò, Excommunicatio amanda eſt. Articolo decimonono condannato da Leone.

Decimoquartò, Magnus, & pernicioſus error eſt, ſi quis accedat ad Sacramentum eâ nixus fiducia, quod confeſſus eſt, quòd non eſt ſibi conſcius peccati mortalis, quòd orationes, & præparatoria ſua præmiſerit. Omnes hi judicium ſibi manducant, & bibunt, quia his omnibus non ſiunt digni, neque puri, ſed ſi certiſſimè confidant ſe gratiam conſecuturos. Hæc fides ſola, & ſumma, ac proxima diſpoſitio facit verè puros, & dignos. Articolo duodecimo frà i Condannati nella Bolla di Leone.

Decimoquintò, Baptiſmus non totum peccatum tollit, & abluit. Capta tantum in eo Chriſtiana innocentia eſt, non abſoluta.

Decimoſeſtò, Ab impiis Doctoribus perſuaſi, ſentimus nos à Baptiſmo, ſeu contritione ſine peccatis eſſe. Item quòd bona opera non ad mortificanda peccata, ſed ad cumulanda merita, & ad ſatisfaciendum pro peccatis, valeant. Confirmant autem impiam hanc opinionem, qui Vitas, & opera Sanctorum impudenter prædicant, quaſi ea propoſita ſint exempla, quæ nos imitari conveniat.

Decimoſeptimò, Tunc vim ſuam Baptiſmus obtinet, & certò mihi remiſſa ſunt peccata, cum credo Deo promittenti, quod nolit mihi imputare, quamvis maxima eorum pars adhuc in carne remaneat.

Decimooctavò, Quod ſic ſentis, ſi à peccatis recedas, & fœderis, quod in Baptiſmo cum Deo junxiſti, ſis memor, tum remiſſa tibi eſſe peccata, in eo quidem non falleris, & rectè ſentis.

Decimononò, Longè illi errant, & peccant quoque graviter, qui cogunt homines ſub peccato mortali, in Paſchatis Feſto, Sacramento uti.

Vigeſimò, Confeſſionem auricularem, quæ fit coram Sacerdote, Deus non præcepit, verum Papa ad eam coegit homines. Quanquam ad eam nemo ſit cogendus; non tamen ideo contemnendam propter abſolutionem ideſt Evangelii verbum, quod ex Sacerdote auditur. Sicchè l'iniquo diceva, Null'altro eſsere l'Aſsoluzione, che la parola del ſacerdote *remiſſionem peccatorum Dei nomine peccatori annunciantis*: e ſoggiungeva, Nulla importare, ſe il Miniſtro della Confeſſione egli ſia ò Sacerdote, ò altro graduato nella Chieſa, *ſive alius quilibet Chriſtianus.*

Vigeſimoprimò, Circa poi la Euchariſtia, *Una ſpecies nemini exhibenda, ſed is, qui Sacramento uti volet, aut integrum Sacramentum, ut à Chriſto inſtitutum eſt, accipiat, aut prorſus abſtineat.*

Vigeſimoſecundò, Jus interpretandi Scripturas æquè Laicis conceſſum eſt, atque doctis. Così Lutero.

[a] an. 1518. Queſte pernicioſe [a] novità ponevano in maggior ſollecitudine la Germania, che Roma, con la ponderazione, che ſe a Roma elleno ferivano l'autorità del Pontificato, alla Germania inveſtivano direttamente e le anime de' Paeſani, e la quiete dell' Imperio con il preſagimento di quelle guerre, che ſempre ſeco portano le diſcordie ſuſcitate dagli Heretici in materia di Religione. E ben provòllo l'Alemagna minacciata dalle armi [b] di Selimo, allor quando, e il Pontefice Leone, e l'Imperador Maſſimiliano, e tutta la Chriſtianità ardeva in preparamenti non tanto in offeſa, quanto in difeſa di ſi potente nemico. Poiche nel commun timore di tutto il Mon-

[b] Vedi le noſtre Memorie Hiſtoriche par. 2. in Leone X.

il Mondo; il ſolo Lutero non ſol non temè, mà predicava non doverſi temere, anzi paſſando più oltre di ogni imaginabile arroganza, ſollevava il Popolo contro il proprio Principe, e contro la propria Patria, obligandolo a non prendere le armi contro il Turco; *Nullis prorſus eſt reſiſtendum*, così egli nella reſoluzione della Quinta Concluſione, *neque Turcis, neque aliis adverſariis juxta præceptum Chriſti dicentis, Si quis te percuſſerit in maxillam dexteram, præbe illi & ſiniſtram*; e nell' aſſerzione del vigeſimoquarto Articolo *Præliari adverſus Turcas eſt repugnare Deo*, e nell' aſſerzione del trigeſimoquarto Articolo eſponendo la cauſa, perch' eſſo anheli alla deſtruzione della Chieſa, ſoggiunge, *Qui habet aures, audiat, & a bello Turcico abſtineat, donec Papæ nomen ſub cælo valet*, ed egli ne apporta pronta la ſua preteſa ragione, perche *nullum eſt regimen ſæculare pulchrius, quam apud Turcam; & nullum eſt turpius, quam apud Chriſtianos*, e ſiegue, *Turcarum Sacerdotes, aut Religioſi tam ſeveram, gravem, ſtrenuamque vitam ducunt, ut Angeli, non homines, videri queant, ut omnes noſtri Clerici, & Monachi in Papatu jocus præ illis ſint*, e quindi nella prefazione del ſuo Libro *de ritu Turcarum*, *Umbræ ſunt noſtri Religioſi ad Turcarum Religioſos collati, & vulgus noſtrum plane prophanum ad illorum vulgus comparatum*, e finalmente altrove [*a*] con gravido ſenſo in poche parole, *Quid mali faciit Turca?* Queſte maſſime haveva appreſe Lutero prima da Eraſmo, e poi da Uldarico Hurten, frà quali, dice [*b*] il Fabro Veſcovo di Vienna d'Auſtria, Compoſitore del celebre Libro *Malleus Hæreticorum*, ſi ſtrinſe triplice lega in deſtruzzioue della Chieſa con la oppreſſione di eſſa ſotto il giogo del Turco. Fù l'Hutten diſperatamente Atheiſta più toſto, che Heretico, che perduto ogni ſtimolo di coſcienza, e freno di verecondia, contro la Religione di Chriſto portòſſi con tal riſoluzione di ferocia, che quaſi animando ſempre ſe ſteſſo al peggio de' mali, ripeteva ardito, e forſennatamente eſclamando andava *Jacta eſt alea, Jacta eſt alea*, e perciò egli divenne tanto caro a Lutero, che Lutero non divulgò mai libro ſenza prefigere al Libro la riverita Imagine di lui, ornato come un'altro Goliath. Mà l'Hutten morì, qual viſſe, fiero di animo, fracido di corpo, caduto ſotto il peſo abominevole di venerea contagione: *Superbia turgidi in Catholicam Eccleſiam conjurarunt, & is ante omnes*, dice dell' Hutten Alberto Pio di Carpi, [*c*] *cujus fuit illud elogium*, Jacta eſt alea; *vere jacta ad confundendam univerſam Germaniam, ad evertendam omnem Eccleſiaſticam dignitatem, & ad religionem perdendam. Hac mente, hoc animo ſanxerunt fœdus Lutherus furioſiſſimus, ac Huten, facundus quidem alioquin, & acuto ingenio, at inſolentiſſimus homo, & turbulentiſſimus, ad omne facinus accommodatus; Catilinæ ſocius aptiſſimus, ſi ejus temporibus vixiſſet, ut ex ejus geſtis, ac ſcriptis deprehendi poteſt; quamvis hæc conjuratio illâ Catilinæ tanto iniquior, & execrabilior perſpiciatur, quanto ſceleſtius, & magis impium eſt, univerſum Orbem, quam unam Urbem inflammare; Chriſtianam religionem evertere, quam ſtatum unius Civitatis immutare; Catholicæ Eccleſiæ, & Chriſtiani Populi pacem excindere, quam Romanam Rempublicam perturbare: ſed facem illam Dominus jam e medio ſuſtulit*. Qual commozione recaſſe nel Popolo, e qual pregiudizio a Ceſare la ſollevazione di Lutero in quella congiuntura particolarmente delle armi imminenti del Turco, ciaſcun ne deduca gli effetti dalla conſiderazione delle maſſime di lui da Noi di ſopra riferite. Perloche nella congiuntura di una Dieta, che ritrovavaſi

a *Luth. in li. adverſus Bullam Cœnæ Domini.*

b *Io Faber in lib. Cur voluerit appellare doctrinã Luth. c. 30.*

Qualità, & Hereſie dell'Hutten

c *Albert. Pius in reſponſione ad li. 2. Eraſmi.*

Precauzioni dell'Imperador Massimiliano contro l'eresia di Lutero.

aperta in Augusta, l'Imperador Massimiliano vivamente rappresentò alla Congregazione di que' Nobili questi torbidi moti, e di parole, e di conclusioni, e di scritti, & una predica di Lutero in particolare contro il valore della Scommunica, che già l'Heresiarca prevedevasi imminente, e contro la quale già egli si armava, per renderne almeno ò insensibile il tuono, ò più sicura, ò men discredirata la sua persona: E quindi [a] Cesare scrisse al Pontefice, implorando l'autorità suprema dell' Apostolica Sede in quel grave emergente della Cattolica Religione. Veramente in Roma si era alquanto indugiato per muoversi contro questo nascente Heresiarca, e ò che a quella gran Corte que'disconci comparissero piccoli alla vista della lontananza, ò che si disprezzassero alla considerazione della viltà dell' Autore, certa cosa si è, che il solo Silvestro di Prierio Maestro del Sacro Palazzo, e Generale Inquisitore scrisse contro le Conclusioni di Lutero un piccolo Trattato, mà con poca fortuna di meritato applauso, essendo che in esso più tosto discuoprendosi, che confutandosi il male, tutta la forza degli argomenti consisteva nell' autorità, e Costituzioni Pontificie, quali, benche atte a ferire ogni gran cuore, tuttavia non colpirono quello di Lutero, che le impugnava, nè in esso menzione alcuna facevasi ò della Sacra Scrittura, ò delle testimonianze de' Santi Padri, ò de' Canoni, e Decisioni degli antichi Concilii, che sono la falce, che potentemente giunge alle radici della Heresia. Per lo che Lutero irritato da una opposizione, ch'ei per se riconosceva imbelle, e di nissun valore, impegnòssi maggiormente nel suo disegno, e facendo pompa della debolezza dell' Avversario, arrogantemente feroce precipitò in horribili bestemmie contro il Papa, contro i Cardinali, e contro tutta la Corte Romana, [b] *Si Romæ sic sentitur, & docetur*, dice l'Ulembergio, *scientibus Pontifice, & Cardinalibus, quod, non spero, inquit, libere pronuntio his scriptis, Antichristum illum verè sedere in templo Dei, & regnare in Babylone illa purpurata Roma, & Curiam Romanam esse Synagogam Satbanæ.* E poco doppo: *Si sic Roma credis, beata Græcia, beata Bohemia, beati omnes, qui sese ab illa separaverint: & ego quoque, si Pontifex, & Cardinales hoc os sathanæ* (cioè il Prierio) *non compescuerint, & ad palinodiam adegerint: his testibus confiteor me dissentire Romanæ Ecclesiæ, & negare eam cum Papa, & Cardinalibus tanquam abominationem stantem in loco Sancto.* Quindi soggiunse: *Nunc vale infelix, perdita, & blasphema Roma.* Così egli in una sua lettera circolare, alla quale corrispose un' altra di non minor empietà, e superbia contro il Pontefice, la Chiesa Romana, e tutti generalmente li Cattolici, *Quid enim?* diceva egli in essa, *Mihi videtur, si sic pergat furor Romanistarum, nullum reliquum esse remedium, quam ut Imperator, Reges, & Principes vi, & armis accincti aggrediantur has pestes orbis Terrarum, remque non jam verbis, sed ferro decernant.* E poco doppo: *Si fures furca, si Latrones gladio, si hæreticos igne plectimus, cur non magis hos magistros perditionis, hos Cardinales, hos Papas, & totam istam Romanæ Sodomæ colluviem, quæ Ecclesiam Dei sine fine corrumpit, omnibus armis impetimus, & manus nostras in sanguine istorum lavamus, tanquam à communi, & omnium periculosissimo incendio nos, nostrosque liberaturi.* Così Lutero, di cui con degna riflessione conchiude l'Ulembergio, *Conferat nunc inter se, qui volet, ista, quæ eodem anno, forsan & eodem mense scripta sunt, Lutherum videbit ad pedes Pontificis humiliter prostratum, & supplices tendentem manus,*

a *Apud eundem Luth. in 10. to. operum ejusdem, & apud Ulenbergium in vita Lutheri c.3.*

Libro del Prierio.

b *Ulemberg. in vita Lutheri c.2.*

nus, illas ipſas, inquam, manus, quas ſecreto mentis deſiderio in ejuſdem Pontificis ſanguine lavare cupiebat. Soggiungeſi in un Manoſcritto di [a] Autore non molto poſteriore a queſto Secolo, *Il ſommo Pontefice per abbattere l'Hidra di Lutero anche con la dottrina, eleſſe ſette Theologi, de' quali uno fù Gio. Pietro Caraffa Veſcovo Theatino* (il quale poi aſceſe al Pontificato col nome di Paolo Quarto) *degli altri non ſi rinvengono li nomi, mà per riſcontri dell' Hiſtoria di que' tempi, e particolarmente della Hiſtoria Cattolica del Fonteno, io vò congetturando, che foſſero due di loro il Silveſtro Domenicano, e Monſignor' Aleandro, il quale poi nel 1521. fù mandato Nunzio in Germania contro Lutero. A queſti diede penſiere il Papa di ſcrivere contro l'Hereſie di quell' empio Apoſtata, e li ſcritti loro furono poi dal Papa mandati in Germania. Queſto, che hò detto, l'ho havuto per relazione del Sig. D. Bartholomeo Caracciolo, il quale mi diſſe, haverlo trovato in alcune Scritture antiche. Hò io in mio potere un trattato* de Juſtificatione *datomi dal Filonardi Veſcovo d'Aquino con molte altre carte ſpettanti a Paolo Quarto, e potrebbe eſſere, che il detto Trattato foſſe ſtato da lui ſcritto in quel tempo.* Così Antonio Caracciolo circa gli Scritti Cattolici contro Lutero.

a *Antonio Caracciolo nella vita di Paolo IV. lib. 9 fol. 1 manoſcrit. di Gio. Ant. Moraldi.*

In queſta diſpoſizione e della Corte Romana, e di Lutero, pervenne l'accennata lettera dell' Imperador Maſſimiliano al Pontefice, il quale giudicando pernicioſo ogni maggiore indugio di tardanza, da Girolamo Ghinucci Seneſe Veſcovo di Aſcoli, Auditor della Camera, e che poi da Paolo Terzo fù promoſſo al Cardinalato, [b] fè ſpedire un Monitorio contro lui, a comparir di perſona in Roma frà lo ſpazio di ſeſſanta giorni per rendere ragione della ſua mala, e peggio divulgata dottrina. [c] *Tum nonnihil*, ſoggiunge di Lutero l'Autore della di lui vita, *trepidari cæptum, & ferocia quorundam repreſſa eſt: Ceſſarunt etiam ad tempus operæ typographicæ, nec tam liberè ſparſi in vulgus, diſtractique libelli. Et Lutherus quidem hærebat dubius, in quam ſe partem verteret, neque enim ſatis tutum erat ire Romam; non ire vero, parum honeſtum videbatur, præſertim cum ſe, ſuaque omnia Pontificis arbitrio planè ſubmiſiſſet.* Frà le dubbietà di queſte riſoluzioni preſe Lutero un partito il migliore allora a lui, mà che riuſcì poi il peggiore, e per lui, che ſi finì di rovinare, e per la Chriſtianità, che dalla conteſa vile di un frate biſognò, che ſi cimentaſſe in horribili conteſe con gran parte della Germania. Poich' egli riſoluto di non ubidire al Monitorio, ed incerto di potere impunitamente diſubidire, diè ſſi a procacciare poderoſe adherenze con diſegno di far divenire publica la ſua cauſa privata, e perciò ſcriſſe [d] reiterate lettere all' Elettor Duca di Saſſonia, & a Giorgio Spalatino Prefetto della di lui Cappella Ducale, affin ch'eglino, anche per mezzo di Ceſare, impetraſſero a lui dal Papa Giudici dentro la Germania, onde il Tribunale quivi preſente lo diſſobligaſſe dal coſtituirſi in mano del Ponrefice, e gli porgeſſe intanto commodità d'interporre appellazioni, di prender tempo, e di auvantaggiarſi col beneficio commune della dilazione, che gli recava pronta la congiuntura di premunirſi di Protettori, e di ſeguaci. Ne' medeſimi ſentimenti egli ſcriſſe all' Accademia di Witremberga, di cui eſſo era membro, la quale per mezzo di Carlo Miltiz Cameriere ſecreto del Pontefice aſſicurò Leone, che Lutero non era macchiato di alcuna hereſia, mà ſol per modo di diſputa egli haveva propoſte alcune Concluſioni con maggior libertà, che auvedutezza.

b *Die 7. Auguſti an. 1518. apud Ulembergium loc. cit.*

c *Ulemberg. loc. cit.*

Monitorio del Pontefice contro Lutero, e tergiverſazioni, e machine di eſſo.

d *Operum Luth. to. 1. epiſt. 43. 56.*

In tanto il maligno tutt' altro tramava co' fatti di quello, che diceva con le parole: [a] *Quid ſenſerit Lutherus, eum iſta ſcriberet*, dice di lui il citato Ulembergio, *& qua mente fuerit, novit, qui cordium ſcrutator eſt, & renum Deus: certe quæ paulo poſt ſecuta ſunt, eum nihil minus in animo habuiſſe teſtantur, quam quæ calamo ad hunc modum effudit; ut hæc ſubmiſſione nihil aliud ſpectaſſe videatur, quam ut captaret favorem hominum, omnemque turbatæ pacis culpam à ſe removeret: atque interim, dum res ſuas ſtabiliret in Germania, ſummo Pontifici glaucoma objiceret, aut fumos, quod ajunt, venderet.* Nè caddegli invano il ſuo aſtuto diſegno: conciosiacoſache prolungandoſi contro di lui il giudizio Eccleſiaſtico, non perdè egli nè tempo, nè congiuntura, nè mezzo per iſtabilirſi formidabile agli Auverſarii, e per renderſi forte di Partitanti copioſi in numero, e qualificati in grandezza: [b] *Haccalliditate*, replica l'Ulembergio, *dum quereretur, ſe injuſte premi ab adverſariis, & in publicum eogi. brevi maximum ſibi conciliavit favorem non modo apud ſimplicem populum, qui facile credit, & ad omnem novitatem aures libenter arrigit patulas, ac prurientes, verum etiam apud pleroſque graves, & eruditos viros, qui verbis ejus genuina ſimplicitate credentes, putabant Monachum nihil aliud quærere, quam veritatis patrocinium contra quæſtores Indulgentiarum, qui magis pecuniarum, quam animarum Zelatores viderentur, ſicut criminabatur eos Lutherus. Hinc illius miſerta Poetarum, Rhetorumque docta cohors, & in adverſarios ejus odio accenſa, impigrè pro eo, & lingua, & calamo, decertabat, cauſamque ejus laicis commendabilem reddebat: ac variis cavillis, & invectivis Prælatos Eccleſiæ, Theologoſque perſtringebat, incuſans eos avaritiæ, ſuperbiæ, invidiæ, barbariei, & ignorantiæ, qui innocentem Lutherum non ob aliud perſequerentur, quam ob doctrinam, quod videretur, & eſſet doctior eis, & liberior ad dicendum veritatem contra impoſturas, & præſtigias hypocritarum: cumque valerent non ſolum ingenio, & acrimonia; verum etiam elegantia ſermonis, ſive loquendum, ſive ſcribendum eſſet, facile traxerunt Laicorum animos in favorem, commiſerationemque Lutheri, tanquam is propter veritatem, & juſtitiam vexaretur ab Eccleſiaſticis invidis, avaris, indoctis, qui in otio, luxuque viventes, ſuperſtitionum adinventionibus à ſimplici plebe pecuniam emungerent. Tetzelio itaque, qui antea quoque per Indulgentiarum frequentes prædicationes pecuniarum Collector fuerat, per hujuſmodi querimonias, eriminationeſque tum Lutheri, tum Poetarum, & Rhetorum, in dies magis, ac magis decreſcebat auctoritas apud populum, minuebatur plebis ad indulgentias devotio, inviſi reddebantur Quæſtores, & Commiſſarii, rareſcebant manus largientium: Luthero autem contra augebatur auctoritas, favor, fides, exiſtimatio, fama, quod tam liber, acerque videretur veritatis aſſertor contra fraudes Quæſtorum, & fumos Bullarum, quas non gratis darent, ſed pecuniis venderent Indulgentiarum Commiſſarii.* Così egli. Invero diede gran credito ai lamenti di Lutero [c] la poco cauta condotta del Tetzel, e di altri Queſtori deſtinati alla collezione dell' Elemoſine publicate per la conſecuzione delle Indulgenze, e la divulgata fama, Che il Pontefice Leone haveſſe donate a Madalena ſua Sorella quelle riſcoſſioni, che ſi eſigerono da' Miniſtri Eccleſiaſtici in alcune parti della Germania, cioè nella Saſſonia, e ne' vicini Paeſi: Mà il Tetzel pagò con la morte, che per dolore gli ſopragiunſe, qualche commeſſa traſcuratezza, allora quando nè fù rimproverato, e come ſi dirrà, acremente ripi-

a *Ulembur. loc. cit.*

Fraudi, & aſtuzia di Lutero.

b *Idem loc. cit., & Cochlaus de actis, & ſcriptis Lutheri.*

c *Florimundus Raymundus de origine hæreſium li. 1. c. 8., & Guicciardinus li. 13.*

Difeſa del Pontefice Leone, e de' Commiſſarii Pontificii per la eſazione delle Indulgenze.

ripigliato dal Miltiz Nuntio Pontificio : e Leone, ò vera, [a] ò falsa di lui correſſe tal voce, Egli, & ogni ſuo Succeſſore vien pienamente aſſoluto da *Chi dà un ſolo ſguardo*, come dice il Pallavicino, [b] *alla incomparabile Baſilica di S. Pietro, che ha inghiottito tanti milioni, che quelle ſpontanee elemoſine furono un' atomo di tal Coloſſo*. Nel qual propoſito Gio: [c] Lorenzo Bernino noſtro riverito Padre, giuſto apprezzatore di quel gran Tempio, ci ha più volte teſtificato, La ſola machina materiale di eſſo, da Giulio Secondo ſino ad Innocenzo Undecimo cioè nello ſpazio di cento ſettant' anni, havere aſſorbito più di Quaranta Milioni di ſcudi Romani.

Creſcendo dunque a paſſi di Gigante l'audacia di Lutero, creſceva proporzionatamente in Roma la ſollecitudine di reprimere queſto nuovo Goliath del Chriſtianeſimo, quando appunto ſopraggiunſe al Pontefice la iſtanza dell' Elettore di Saſſonia, che haveva pregato il Cardinal Gaetano, il quale eſercitava la Legazione appreſſo Ceſare, che ſi interponeſſe col Pontefice per la Delegazione di queſta cauſa in Alemagna. Giudicòſſi da Leone maravigliosamente opportuna la conceſſione della domanda : ſi perche una cotal commiſſione obligava quel Principe alla eſecuzione di ciò, che decideſſe il Giudice deputato a ſua richieſta, come perche ella cadeva in Perſona di un Rappreſentante Pontificio, e del più eminente, e riputato Theologo, che allora viveſſe. Tommaſo de Vio egli chiamavaſi, che dalla Città di Gaeta, ove naeque, prendendo il nome di Gaetano, era ſtato da Leone inalzato alla dignità Cardinalizia doppo una prudentiſſima Reggenza dell' Ordine Domenicano, nel qual' egli era viſſuto, e del quale era ſtato Maeſtro Generale dieci anni. Le ſue opere Theologiche, e morali ſono note al Mondo per diverſi riſpetti, cioè per applauſo egualmente, e per contradizione di molti : [d] *Ego Virum hunc*, diſſe di lui Melchiorre Cano, *ut ſæpe alias teſtatus ſum, ſemper feci maximè. Plurimum enim Eccleſiam Chriſti ſuis literis juvit. Longum eſt autem hominis commendare ſive eruditionem, ſive ingenium : moleſtum etiam univerſa ipſius Opera commemorare. Illud breviter dici poteſt : Gajetanum ſummis ædificatoribus Eccleſia parem eſſe potuiſſe, niſi quibuſdam erroribus doctrinam ſuam, quaſi cujuſdam lepræ admixtione fœdaſſet, & vel curioſitatis libidine affectus, vel certè ingenii dexteritate confiſus, Literas demum Sacras ſuo arbitratu expoſuiſſet, feliciſſimè quidem ferè, ſed in paucis quibuſdam locis acutiùs ſanè multò, quàm felicius. Nam & vetuſtæ Traditionis parum tenax, & in Sanctorum lectione parum quoque verſatus, Libri ſignati myſteria ab his noluit diſcere, qui non ſuo ſenſu illa, ſed majorum Traditione, vera ſcilicet, verbi Dei clavem aperuerunt. Ita cùm plurima ſcripſiſſet egregiè, vertit ad extremum omnia, & novis quibuſdam Scripturæ expoſitionibus, aliorum, quæ vel graviſſime dixerat, aut elevavit, aut imminuit certè auctoritatem.* Così il Cano : Nel rimanente egli allora viveva in opinione di non ordinaria Santità, e in tal concetto di dottrina appreſſo inſigni Perſonaggi, che nel deplorabile Sacco di Roma [e] venendo riferiti a Clemente Settimo gli oltraggi della inſolente milizia contro la perſona di lui, egli ſcongiurò alcuni Comandanti Tedeſchi a deſiſtere dalla incominciata barbarie, [f] *Cavete*, dicendo, *ne eſtinguatis lumen Eccleſiæ*. Hor dunque a un ſi qualificato Perſonaggio fù commeſſa da Leone la cognizione della cauſa di Lutero, giudicandone egli la Deciſione egualmente regolata dalla Dottrina, & applaudita dalla fama. Mà non così riuſci ella a Lutero, che riconoſcen-

a *Vide Pallav. li. 1. c. 3. n. 2. 3.*

b *Idem ibidem*

c *Vedi il Cap. 15 della vita del Cavalier Gio. Lorenzo Bernino ſcritta da Domenico Bernino ſuo figliuolo, Autore di queſta Hiſtoria.*

Delegazione nella Perſona del Card Gaetano della Cauſa di Lutero.

Card. Gaetano, ſua qualità, Libri, e Giudizio di eſſi.

d *Melch. Canus de locis Theolog. li. 8. c. 3.*

e *Vedi di queſta materia più a lungo il Pontificato di Clemente VII.*

f *In vita Card Gaetani apud Ciccarellum to 3*

Congreſſo di Lutero in Auguſta col Card. Gaetano, e ſua triplicata comparſa avanti lui.

noſcendo nel Legato trè odioſe qualità, di *Domenicano*, di *Theologo*, e di *Thomiſta*, ne haverebbe certamente sfuggito l'incontro, ſe all' incontro non l'haveſſe animato l'Elettor Federico di Saſſonia, & aſſicurato Ceſare con un ſaluo Condotto dal medeſimo Lutero richieſto, alla cui eſpedizione per agevolamento del congreſſo[a] condiſceſe ancora il Legato, mà ſecretamente, acciò comparendo in publico il ſuo conſentimento, non pareſſe, ch'ei autenticaſſe in tal modo, che un Principe Laico daſſe ſalvo Condotto in cauſa di Religione conoſciuta dal Papa. Portòſſi dunque Lutero ad Auguſta, dove ricevè l'hoſpizio, e'l vitto nel Convento de' Religioſi [b] Carmelitani, e finalmente comparve avanti il Gaetano, il quale benignamente accolto, di trè coſe lo richieſe, [c] *Primùm, ut ab erroribus rediret in viam, eaque revocaret, quæ contra receptam Eccleſiæ doctrinam in Theſibus, & in Sermone de indulgentiis aſſeruiſſet: alterùm, ut & deinceps ab iis docendis abſtineret, eamque rem data fide promitteret: tertiùm, ut nec in poſterum alia divulgaret a probatis in Eccleſia dogmatibus aliena, quibus publica tranquillitas perturbari poſſet.* Negando Lutero di haver mai fin a quel giorno proferita dottrina ripugnante al ſentimento della Chieſa, due gliene oppoſe il Cardinale, [d] *Nimirum, quod virtutem Indulgentiarum e theſauro meritorum Chriſti dimanare neget: deinde, quod in uſu Sacramentorum novam quandam fidem exigat, qua ſcilicet homo certò ſtatuat, peccata ſibi remiſſa eſſe, non habita ratione diſpoſitionis ſuæ, quodque perſuaſionem illam fidem appellet, eaque ſola dicat hominem juſtificari.* E la prima, ſoggiunſe il Legato, ripugna [e] alla Coſtituzione *Unigenitus Dei filius* di Clemente Seſto, la ſeconda alla Scrittura Sacra, che nega, potere alcuno haver ſicurezza della ſua ſalute. Contro la prima riſpoſe Lutero, Quella Coſtituzione di Clemente Seſto, come l'altra di Siſto Quarto eſplicatoria, ò confirmatoria di eſſa, ripugnare al ſenſo della Sacra Scrittura, e in ciò veniva egli ad impugnare la Infallibilità di que' Papi, riſuſcitando la ſentenza di Gerſone, e del Conciliabolo di Baſilea: contro la ſeconda, armato di varii paſſi ò eſtorti, ò non bene ſpiegati della Sacra Scrittura, in cui Dio ci affida della ſua miſericordia, e c'impone per neceſſità, di credelo rimuneratore di Chì lo invoca, e lo cerca, hora egli confondeva la fede con la ſperanza, & hora la certezza univerſale della rimunerazione Divina con la parricolare dell' eſſer l'Huomo talmente diſpoſto, quale lo richieggono le divine promeſſe, in modo tale che *eum diſceptatio quædam*, replica il citato Ulembergio, *exorta eſſet, verbis ultro, citroque commutatis, ut inter diſceptantes fieri ſolet*, il Legato non giudicando nè decoroſo, nè utile il diſcorſo con uno, che impugnava l'autorità Pontificia, tornò ad eſortarlo à rauvederſi, e frà la piacevolezza dell' ammonizione meſcolando qualche aſpro di minaccie, procurò per tutte le vie di guadagnarſelo ò contrito, ò convinto. Haveva Leone commeſſo al Cardinale con [f] un Breve, che comparendo avanti lui Lutero con ſegni di vero pentimento, egli paternamente lo riceveſſe nella Communione della Chieſa: altrimente anche con l'ajuto del braccio Secolare lo carceraſſe, e lo ſcommunicaſſe con tutti gli adherenti, e Chiunque, ad eccettuazione di Ceſare, lo protegeſſe: Della quale autorità benche il Legato allora non ſi ſerviſſe per non inaſprire nell' impegno il Reo, nulladimeno non talmente dimenticòſſene, che prudentemente non l'adoperaſſe, fortemente ſgridandolo per farlo deſiſtere dall' impegno. Ed in fatti partìſſi Lutero, e parve che ſi acchetaſſe a queſte

a *Epiſt. Card. Gaetani ad Federicum Saxon. in to. 2. Oper. Lutb.*

b *Pallav. li. 1. c. 10. n. 7.*

c *Ulembergius c. 3.*

d *Idem ibidem*

e *Extra. de pœnit., & remiſſione.*

f *Extat to. 2. operum Luther.*

ſte giuſte rimoſtranze, ſe pur non vogliamo cli' egli confuſo allora ſi partiſſe per far ritorno con maggior baldanza di prima nell'arena della battaglia; e ciò appunto auvenne nel giorno ſeguente, in cui, come un'altro [a] Euryche, accompagnato comparve avanti il Cardinale da un Notaro, e da quattro Senatori, e poco doppo da Giovanni Staupizio Vicario Generale della ſua Religione in Germania, e [b] *coram Legato*, racconta il ſucceſſo il Cocleo, *perſonaliter proteſtationem ſuam in hac verba ſcriptam ex ſchedâ, quam in manibus tenebat, legit, ac recitavit. Ego Frater Martinus Luther Auguſtinianus proteſtor, me colere, & ſequi Sanctam Romanam Eccleſiam in omnibus meis dictis, & factis præſentibus, præteritis, & futuris; quod ſi quid contra, vel aliter dictum fuit, vel fuerit, pro non dicto haberi, & habere volo*: Così egli, mà fraudolentemente, fintamente, e ſacrilegamente, poiche nel medeſimo diſcorſo ſoſtenne ſempre avanti il Legato le ſue ſentenze con chiara proteſtazione, che le propoſizioni da eſſo proferite ſin a quel punto erano conformi alla Sacra Scrittura, e perciò eſſo dichiaravaſi pronto a difenderle in ogni diſputazione, ogni qualunque volta non veniſſero elleno riprovate dalle trè famoſe Univerſità Imperiali, alle quali egli moſtrò allora di volerſi ſottomettere, di Baſilea, di Friburgo, e di Lovanio, non eſcludendone, com' egli diſſe, la Madre Univerſale di tutti gli Studii, quella di Parigi. Mà mentì il maligno, & il fatto auverò la ſua ingannatrice condotta, allor quando Colonia, Lovanio, e Parigi confermando la condannazione fulminata contro lui dal Papa, egli perſiſtè nell' impegno, e riſpoſe loro con ingiurioſiſſimo diſprezzo. Il Gaetano con ſavia auvedutezza troncò ſi fatti diſcorſi, che tutti andavano a ferire l'autorità della Chieſa, e la Poteſtà del Pontefice, ed eſortato di nuovo Lutero a rientrare in ſe, e ne' ſuoi doveri, licenziòllo parte atterrito, parte dubbioſo, mà ſempre fiſſo nell' impegno di non diſdirſi, e forſe inclinato a ritirarſene, mà ſempre riſoluto di non moſtrar mai nel ſuo ritiro le ſpalle. Perloche ritornò egli la terza volta nel ſeguente giorno alla preſenza del Legato, e diſſe, la Coſtituzione *Unigenitus* di Clemente Seſto eſſere a lui favorevole, dicendoſi in eſſa *Chriſto Havere acquiſtato il Teſoro della Chieſa co' ſuoi meriti, onde inferirſi diſtinto il Teſoro da' meriti, come diſtingueſi l'effetto dalla Cauſa*. [c] *Commotus Cardinalis*, ſoggiunge l'Ulembergio, *verborum congeriem eſſe, reſpondit, Lutherum Extravagantem non minus, quam Scripturæ dicta in alienum ſenſum detorſiſſe, nec verum Clementis, ac Spiritus Sancti mentem aſſecutum*. Eſſendo coſa che l'allegata Decretale dice, che il Teſoro laſciaro alla Chieſa fù acquiſtato da Chriſto, mà non già che Chriſto l'acquiſtaſſe co' meriti. Mà poſto ch' ella così diceſſe, ben ſoggiunge un'Eminente Theologo Hiſtorico moderno, [d] a Chì non è noto, che la parola *meriti* ha doppia ſignificazione, l'una, e l'altra propria, ed uſata? l'una di eſſe importa quell' atto, con cui meritiamo, per eſempio, l'atto di combattere per la Patria, di faticare negli ufficii della Republica, e ſimiglianti: l'altra ſignificazione eſprime quel diritto, che ci rimane in virtù di ſi fatte azioni per venirne rimunerati: ed in queſto ſenſo diciamo, che un' huomo hà molti meriti per ottener qualche grado. Queſto diritto permanente è un' effetto di quelle azioni tranſitorie: e così veriſſimamente ſi dice, che Chriſto co' meriti ſuoi, cioè colla ſua paſſione, acquiſtò il Teſoro de' ſuoi meriti da lui laſciato alla Chieſa; cioè quella ragione ch' egli hà col Padre a fin d' impetrare la condonazion delle pene dovute a gli huo-

a *Vedi il Pontiſ. di Leone Magno to. 1. pag. 507.*

b *Cocleus in actis, & ſcript. Luth.*

c *Ulemberg. li. 1.*

d *Pallav. li. 1. c. 9. n. 14.*

huomini. E questo sentimento è sì chiaro nella preuominata Costituzione, che per vederlo basta di leggerla, senza porsi a bello studio le traveggole a gli occhi. Mà queste forti ragioni non poterono penetrare nella dura cervice di Lutero, onde soggiunge l'allegato Historico, [a] *Post hæc Cardinalis graviter eum, & paternè monuit, unàque rogavit, ne sui fiducia nimium elatus, plus saperet, quam par sit, nec novis spargendis dogmatibus perturbaret Ecclesiam, seque ipsum, & alios in sempiternum exitium conjiceret; flecteret potius rigidam cervicem, & caput in Ecclesiæ sinum reclinaret. Concluſit tandem, nisi aliam mentem indueret, & missis hujusmodi circuitionibus rectam ingrederetur viam, provisum iri.* Contuttociò lampeggiò qualche raggio di concordia frà il Legato, e Lutero, mà ella fù lampo di fulmine, e non raggio di sole, che scoppiò finalmente in una improvisa fuga, partendosi Lutero con lo Staupizio dalla Città di Augusta [b] *inscio Cardinale, nec hospite salutato*, voltando non ranto al Legato, quanto alla Chiesa le spalle, e come sonando l'infausta Tromba a quella guerra, che indi a poco messe tutto sossopra il Christianesimo. Nel partirsi, egli protestò negli Atti publici (e la sua protesta fù il giorno seguente affissa nella publica Piazza di Augusta) la sua impotenza, e povertà pel viaggio di Roma, sospetto a lui quel Domicilio, que' Giudici, e sin l'istesso Pontefice, dal quale allora male informato esso appellava allo istesso meglio informato, reiterando esagerazioni di sommissione, e formole d'independenza, lamenti da oppresso, e minaccie da Superiore, ubbidienza, e pertinacia, e tutto ciò, che dir poteva uno che voleva esser colpevole, mà non esser tenuto per Reo. E ben il Malvaggio si auvidde col tempo che questa sua ingannevole maniera di operare, improntògli nella faccia una indelebile macchia di Doppio, di fraudolente, e di menzognere: onde cercò di torsela dal volto con un remedio, che fù forse peggiore del male: essendo che ne' seguenti anni simulando humiltà egli condannò se stesso, dicendo, che[c] in quel tempo, in cui esso credeva nell' autorità del Papa, appellando, e sottomettendosi a lui, non era ancora bene illuminato dal Cielo, e più tosto rappresentava un' imperfetto Saulo, che un perfetto S. Paolo. Mà meni con doppia menzogna l'Infame, Poiche o egli allora era un Saulo, e come spacciavasi per Apostolo delle Genti, e per Messaggiere di Dio? ò egli allora era Messaggiere, e Apostolo di Dio, e perche contradisse poi all' autorità del Pontefice, in cui egli prima credeva? Mà di sì fatte contradizioni sarà ripieno il corso di questa Historia, come ne fù sempre ripiena la dottrina, e la vita di Lutero.

a *Idem Ulemberg. ibidem.*

b *Ibid.*

Fuga di Lutero da Augusta, e sua protesta.

c *In præfat. to. 2. Oper. suor. Latini.*

Egli dunque da Augusta ricouratosi in Wittemberga, spedì quindi lettere all' Elettor di Sassonia per confermar, come seguì, quel Principe nella sua protezione, e sparse copiosi scritti per la Germania contro il Legato, contro la fede, e contro chiunque quello che pretendesse opporsegli per Auversario: *Video*, dicevano le sue Scritture, *Libellos edi, & rumores varios spargi de Actis meis Augustensibus; quanquam verè nihil ibi egerim, quam quod & tempus, & sumptus perdidi, nisi id satis abundè fuerit operis, quod novam audivi linguam latinam, scilicet, quod vel Cajetanum docere idem sit, quod Ecclesiam perturbare, adulari vero, & Christum negare, id est Ecclesiam pacificare, & exaltare*, e, *Unde factum est, ut Ecclesia Christi non mensura tritici pascatur, nec verbo Christi, sed non raro temeritate, & voluntate alicujus indoctissimi adulatoris regatur; & eo profecerit*

Lettere, e scritti sparsi da Lutero per la Germania.

cerit noſtræ infelicitatis magnitudo, ut ad revocationem, & abnegationem Fidei Chriſtianæ, & Sacratiſſimæ Scripturæ incipiant compellere. Così egli, che tant'oltre ſurſe in arroganza, che provocando da Vuittemberga gl'Inquiſitori Cattolici à publiche diſpute di Fede, propoſe Concluſioni, inſinuò Maſſime, e commentò dogmi, onde ſin d'allora ne rimaſe mezza infetta la Germania. Il Gaetano riconobbeſi in obligazione di ſcender'eſſo ſteſſo ſu'l Campo contro queſto nuovo Inimico di Dio, e ſcorgendo, che invano impiegava la penna in inutili querele appreſſo Federico di Saſſonia per ritirar quell'incauto Principe dalla mal preſa protezione, la convertì tutta direttamente contro Lutero, opponendo vigoroſamente ſcritti a' ſcritti, & argomenti ad argomenti, per rendere paleſi nel medeſimo tempo e le falſità dell'Hereſiarca, e le verità ineontraſtabili della Religione Romana. E perche la prima moſſa di Lutero fù ella contro le Indulgenze, egli compoſe [a] un lungo trattato *de Indulgentiis*, in cui confermò con validiſſime prove la efficacia di eſſe, non ſolamente [b] nella remiſſione della pena, *ut eſt debita ex vinculo Eccleſiæ*, mà ancora della pena, *ut eſt debita ex vinculo divinæ Juſtitiæ*, il che Lutero negava, diſtinſe i meriti di Gieſù Chriſto, e de' Santi, l'applicazione [c] di eſſi *per modum abſolutionis*, e, *per modum Suffragii*, e diſcendendo punto per punto ad ogni articolo Cattolico controverſo da Lutero, aprì in differenti trattati un'ampla armeria al Chriſtianeſimo di Apoſtolici inſegnamenti, che Noi certamente non pretetmetteremeſſimo di riferire in queſta Hiſtoria, ſe la Pontificia Bolla di Leone condannatoria di Lutero, quale ſoggiungeremo, con la eſpoſizione de' dogmi contrarii non ne porgeſſe al Lettore piena, e diſtinta la notizia.

Scritti del Gaetano contro Lutero.

a *Thom. de Vio Card. Gaetan. tract. 16 de Indulgentiis inter opuſc. ejuſdem.*

b *Idem ibidem q. 4.*

c *Ibidem quæſt. 6.*

In queſta colluſione di animi, e di ſcritti, inſofferente Lutero di ogni contradizione, e non mai perſuaſo a ſoccombere ò con l'intelletto alla dottrina, ò con l'oſſequio all'autorità, ò con la humiliazione al terrore, vago ſol di ſe ſteſſo, temerario contro tutti, e fornito di adherenze per reſiſtere à tutti, diſpreggiando le Carte, e le parole del Legato, avvantaggiava il ſuo impegno co' fatti, e prevedendoſi proſſimo lo ſdegno, e la condanna di Roma, ſi premunì ad eſſa, con inſiſtere più vigoroſamente che mai nelle due di già motivate, e preparate difeſe, che ſole potevano aſſicurargli la reputazione della Perſona, e l'aura delle genti: cioè nel diſcredito, in cui egli ripoſe la Scommunica, e nell'appellazione, ch'egli di nuovo frapoſe dal Papa male informato al Papa meglio informato, e con più eſpreſſi termini, dal Papa al Concilio. A queſti ſuoi ſentimenti acudivano à piena bocca, e à man battenti Eraſmo, e l'Hutten, & i Popoli circonvicini tutti ſi dimoſtravano curioſi per fama, e voglioſi per contradizione di riſaper minutamente le cagioni di ſi alte diſcordie, gli argomenti, le obiezioni, e le prove dell'una parte, e dell'altra, & andavaſi inſenſibilmente bevendo il veleno della Hereſia, o per gl'occhi sù le carte, o per le orecchia ne' circoli, o per la bocca ne' racconti.

Oſtinazione dell'Hereſiarca.

Intanto in Roma diſcorrevaſi più del male, che del remedio, e benche Leone traſmetteſſe allora al Gaetano una [d] Bolla, in cui dichiarava, che il Teſoro della Chieſa contiene i meriti di Chriſto, e de' Santi, e che per ragion delle Chiavi poſſono diſporre i Pontefici di un tal teſoro nelle Indulgenze à beneficio de' Vivi, e de' Defunti, nulladimeno non contenendo ella chiare teſtimonianze della Scrittura, e de' Padri, e venendo dalla parte contraria riputata dettatura ò d'intereſſe nel Papa per avvantag-

d *Hæc extant tom. 1. operum Luth.*

Bolla ſopra le Indulgenze, e tardanza di provedimento della Corte di Roma.

giare il lucro dell'Elemoſine, o di potenza ne' Domenicani, ſopra i quali cadeva il ſoſpetto di haverla eſtorta contro Lutero, e contro gli Agoſtiniani, inſomma queſta Bolla non fù di piena efficacia appreſſo la moltitudine, che in queſto affare componeva la maggior, e miglior parte de' fazzionanti; ſicche da Roma tutta intenta allora alla magnificenza delle fabriche, & al coltivamento dell'arte Oratoria, e Poetica, traſcurandoſi il più ſalutevole ripiego delle Congregazioni Theologiche, che convincono l'intelletto, e quel più proprio, e valevole provedimento del ferro, e del fuoco, del quale li Padri Cattolici ſi erano così ben ſerviti di freſco contro Vuiccleff, contro l'Hus, e contro generalmente Girolamo di Praga, e tutti li Settarii Ingleſi, e Bohemi, ſi reſe immedicabile la piaga, e perciò il raglio, che poi le ſi diede, per non eſſer'egli proporzionato al tempo, inaſprì la cancrena, la quale divorò incontanente i Corpi, e le Anime di gran parte della Germania. Al male ſi aggiunſe, un meſe doppo la publicazione dell'accennata Bolla, la morte [a] dell'Imperador Maſſimiliano, la quale per diverſi riguardi fù di gran danno alla Religione Cattolica, ſi perche cadde un gran ſoſtegno di eſſa, come perche reſtando l'Elettor di Saſſonia Vicario dell'Imperio in quelle Regioni della Germania, che oſſerva gli ordini, e gl'iſtituti della Saſſonia, ruppeſi l'argine per tutte quelle vaſte Provincie alla inondazione degli errori di Lutero, i quali non ſi fermarono più in diſcorſo nelle bocche, ma ſi radicarono altamente ne' cuori, per ſoſtenerſi riſolutamente contro chiunque opponeſſe ò contrarietà di ragioni, o contradizione di forza [b] *Non parum attulit momenti*, dice l'Ulembergio, *quod Imperatore mortuo, quinque menſium, & amplius interregnum eſſet: quo tempore, dum omnium animi in electionem futuri Cæſaris intenti eſſent, liberius ſerpſit lues iſta, & multas per Germaniam Civitates infecit, præſertim cum Fridericus Elector, Saxoniæ Dux, cujus in Imperio ſumma erat auctoritas, Lutherum patrocinio ſuo foveret, & velut objecto ſui nominis clypeo tueretur; unde factum eſt, ut quæ per Pontificem, & Eccleſiaſtici fori judices adhibenda erant gliſcenti malo remedia, ea non ſatis expedita eſſent, & tardius procederent.* Così egli.

a 22 *Gennaro* 1519.

Morte dell'Imperador Maſſimiliano pregiudicevole alla Religione.

b *Ulemb. loc. cit. c.* 3.

Fece allora Leone un'altro paſſo, che paſsò infelicemente come il primo, e'l ſecondo, e reſe diſcapito più toſto, che avvantaggio alle coſe della Religione. Ben'ei ſi avvedeva, che l'aura Elettorale del Saſſone gonfiava ogni giorno più l'albagia di Lutero, e che Lutero armato ſol di lingua, e di parole, pur'egli affacciavaſi formidabile al Chriſtianeſimo, perche appoggiato alla potenza di quel Duca, che ſoſtenealo per molti capi, come ſuo Vaſſallo, come membro della ſua Univerſità di Vuittemberga, e come già favorito da lui in altre congiunture di patrocinio appreſſo il Legato Gaetano, e di raccommandazione verſo il Pontefice Leone: Coſe tutte che inſenſibilmente impegnano i gran Principi à ſeguitar potentemente quella protezione, preſa prima da eſſi alcune volte per caſualità, ò per compiacenza, ò per raccomandazione de' Miniſtri, e conſequentemente ſenza merito, anzi ſpeſſiſſimo con demerito del ſupplicante. A queſti motivi aggiungevaſene allora uno, per cui la cauſa di Lutero diveniva la medeſima, che la cauſa del Duca. Eſſendo coſa che ritrovavaſi [c] allora il Duca da qualche rancor ſorpreſo e contro il Clero in genere, e contro l'Arcivescovo di Magonza in particolare, e contro la Corte di Roma; ond'eſacerbato covava nell'animo una ſecreta, e profonda compiacenza di que' torbidi avveni-

Vane operazioni del Pontefice preſſo il Duca di Saſſonia.

c *Pallav. lib.* 1. *cap.* 13. *num.* 6.

menti,

menti, che ſconvolgevano il Clero, agitavano il Magontino, e tenevano in grancommozione la Corte di Roma. Col Clero, e co'l Magontino egli moſtravaſi diſguſtato per non sò qual ſurta controverſia intorno alla Terra di Elfordia: e co'l Papa per non sò qual duplicato pagamento impoſtogli in occaſione di una Coadiutoria di Commenda in perſona di un ſuo Figliuolo naturale, malamente ſpedita doppo la morte del Commendatore. Queſti diſguſtoſi impegni erano conoſciuti dal Pontefice, mà non però da lui riconoſciuti tali, che gli faceſſero dubitare della fede di quell'Elettore, che non ſolo per la pietà de' ſuoi Maggiori, mà per [a] la propria di lui, poteva allora annumerarſi frà i Principi benemeriti della Religione. Concioſiacoſache haveva egli di freſco eretto un magnifico Tempio ad honore di tutti li Santi nella fortezza di Vuittemberga, e con incredibile ſtudio eraſi applicato ad arricchirlo di rare Reliquie, a dotarlo di ricche rendite, & ad ornarlo di una famoſa Colleggiata, a cui accreſceva riputazione, e fama una fiorita Univerſità, che in quella medeſima Città egli haveva fondata di ſegnalati ſoggetti in lettere Sacre, e Profane, e à favore di eſſe ottenuti dal Papa nobiliſſimi Privilegii. Sicchè nell'animo di Leone preponderando il publico concetto di quel Principe Elettore à qualche privato riſentimento, ch'egli haver poteſſe contro Roma, determinò di affettionarlo maggiormente agl'intereſſi della Religione con inviargli per Nunzio eſpreſſo una perſona a lui grata, e per mezzo di eſſo un pregiatiſſimo dono. Il Nunzio fù Carlo Militz, Cavaliere nato in quelle parti della Miſnia, e perciò prattico di que' cervelli, Cameriere allora ſecreto del Pontefice, e al quale altre volte haveva ſcritto la Univerſità di Vuittemberga, acciò otteneſſe da Leone, che la cauſa di Lutero citato in Roma, foſſe dal Legato riconoſciuta in Germania. Il Dono fù la *Roſa d'Oro*, che per il Militz mandògli in ſegno di honoranza, e di affezione. *E' la Roſa d'Oro* uno de' ſoliti doni deſtinati dai Pontefici ò a' Perſonaggi illuſtri, e benemeriti della Chieſa, ò a' Santuarij inſigni del Chriſtianeſimo [b] e n'è antica la iſtituzione, e nobiliſſimo il rito della Conſacrazione. La prima benche ſia incerta, nulladimeno certamente deve aſſegnarſi a Secolo più antico di quello, in cui [c] viſſe Aleſſandro Terzo, che ne deduſſe la origine dalla coſtumanza anteriore de' ſuoi Predeceſſori. Poiche egli ſcrivendo al Rè di Francia hebbe a dire [d] *A Romanorum Pontificum inſtitutione noſcitur proceſſiſſe, quod media Quadrageſima, ea Dominica, qua cantatur*, Lætare Hieruſalem, *conſueverunt ipſi, florem aureum non gratia temporalis elationis, propriis manibus, annua ſemper revolutione geſtare. Ea utique in facto ejuſmodi deſignantes, quæ tam ad decorem Eccleſiæ, quam ad fidelium noſcitur inſtructionem ſpectare. Unde & cum nos eorundem Anteceſſorum veſtigia ſequentes, ſimilem florem, eo die, in quo conſtitutum eſt, nuper in manibus geſtaremus*. Così egli. Onde appariſce la ſempre temeraria arroganza del Calviniſta Morneo, che [e] attribuiſce la iſtituzione della conſacrazione della *Roſa d'Oro* ad Urbano Quinto in occaſione, che di queſto aureo dono volle quel Pontefice honorare la libidinoſa infamia di una sfacciatiſſima femmina [f] *Sed Morneus*, ſoggiunge un moderno Autore, *de titulo Patris mendaciorum cum Porphyrio contendens, quid effutiat, non attendit: & facit, quod Sectarium decet, à Luthero, & Calvino edoctum, dominationes ſpernere, & Chriſtos Domini canoſa verborum illuvie infrunitè reſpergere*. Così egli. Leggonſi [g] ſuſſeguentemente due Homilie d'Innocenzo Terzo *de Roſa aurea*, e re-

Diſguſti del Saſſone contro la Corte di Roma.

a *Cochlæus de actis Luth. an. 1519.*

E ſpedizione à lui di un' Nunzio da Roma co'l donativo della Roſa d'Oro,

Roſa d'Oro, che coſa ſia, ſua origine, e benedizione.

b *Vide Raynaldum to. 10. in Pontificia verbo Roſa mediana.*

c *an. 1160.*

d *Alex. 3. epiſt. ad Regem Francorum, quam refert Ioannes Piccardus in notis ad Naubrigenſem lib. 3. c. 4.*

e *Phil. Plaſſus Morneus in Miſterio iniquitatis p. 474.*

f *Raynald. to. 10. in Pontificia: verbo Roſa mediana c. 5. in fine.*

g *Apud eundem Ibi.*

e replicati donativi di eſſa fatti da' Pontefici a Perſone egregie, e Monaſteri illuſtri del Chriſtianeſimo. La Conſacrazione poi della *Roſa d'Oro* viene à lungo deſcritta da Chriſtoforo Marcello Autor del Libro *de Sacris Cæremoniis*, in cui egli dice [a] *Solitum eſſe Pontificem, Dominica Quarta Quadrageſimæ* (qual Domenica da alcuni nominavaſi Mediana, onde la *Roſa d'Oro* diceſi ancora *Roſa Mediana*) *benedictione ſolemni initiare Roſam auream ramuſculo confertam: Initiat autem ante divina Liturgiæ Sacrum Myſterium, collocata Roſa ſuper arulam in Conclavi, ſive in Camera Papagalli, ad id comparatam, fundendo primum ſuper eam conceptas preces inferius exhibendas: tum Roſam balſamo inungendo, ac muſco trito perfundendo: itemque luſtrali aqua aſpergendo, ac thure ſuffiendo, quod ex thuribulo adoletur. Ex litteris Eugenii Quarti ad Regem Anglorum, quem Roſa donabat, habetur, conſecrationem Roſæ peragi ſolitam in Baſilica S. Petri, non autem in Conclavi, ut hic dicitur. Sed vel per S. Petri Sacram Ædem intellexit adjunctum Palatium Pontificium, in quo eſt Conclave prædictum, vel potuit eſſe in hoc initiationis adjuncto, pro variis temporibus, aliqua varietas. Roſam ad eum modum initiatam, Pontifex ad celebrandum Sacrum cantinenter progrediens, manu geſtat, & delectis miniſtris, cum ad ſacellum devenitur, committit reponendam in Altari per tempus Sacri: Quo expleto, ante Altare orationem aliquandiù fundens, Roſam denuò recipit, geſtatque manu procedens ad Sanctam Crucem in Hieruſalem, ubi Roſam fidelibus adunatis oſtentat.* Quindi ſoggiungeſi appreſſo il medeſimo Autore, *Regrediens denique Domum Pontifex, Roſam geſtat ipſe, & in Conclave interiùs ſe recipiens, exquirit Cardinalium ſenſa, de eo cui pium hoc munus tradendum videatur, niſi ſi ante Sacrum jam adhibuerit Cardinales ea de re in conſultationem, ut factum aliquando ferunt.* Di ſomiglianti pretioſi Sacri doni furono ſoliti li Sommi Pontefici honorare li Rè, e Principi inſigni della Chriſtianità, come del Sacro Pileo, e Srocco, delle Sacre Cere, e benedette Palme, la cui origine, iſtituzione, e rito à lungo rinvengonſi nel ſopracitato Raynaudo.

[a] *Chriſt. Marcellus in lib. de Sacris Cæremon. li. 7. c. 5.*

Trattati del Nunzio co'l Saſſone.

Hor dunque per far ritorno all'incominciato racconto; benche l'Elettore poco moſtraſſe [b] di gradire l'Autor del dono, & il dono, ottenne nulladimeno il nuovo Nunzio da lui, che non ſi partiſſe [c] Lutero dalla Saſſonia, il che molto premeva al Miltiz, il quale dubitava, che partendoſi Lutero dalla Saſſonia, ſi portaſſe quindi nella Bohemia à ſollevare le Reliquie degli antichi Huſſiti, e faceſſe con eſſi contradizione più numeroſa, e perciò tanto più formidabile al Chriſtianeſimo. Si diſpoſe egli poſcia a trattar con Lutero medeſimo con ogni piacevolezza, e ne ſucceſſe l'abboccamento in Altembourg con tanta ſodisfazione di Lutero [d] *ut ipſe poſtmodum fateretur omnia jampridem procul dubio ſopita, ſi negocium hoc ab alio ea dexteritate tractatum fuiſſet.* Promeſſe Lutero al Miltiz due coſe: la prima di ſcrivere, come ſeguì, ſotto li 3. di Marzo 1519. una oſſequioſa lettera al Pontefice, nella quale [e] *ſeipſum, cauſamque univerſam voluntati, cenſuræque Pontificis ſubiiciebat*, & in eſſa egli *Deum teſtatur, & omnes creaturas, ſe nunquam id hactenus egiſſe ſeriò, ut poteſtatem Eccleſiæ Romanæ, ſummique Pontificis labefactaret, vel illius auctoritati per fraudem quidquam detraheret; immo libere fatetur hujus Eccleſiæ poteſtatem eminere ſuper omnia, nec illi quidquam in Cælo, vel in Terra præferendum præter ſolum Chriſtum, qui Dominus ſit omnium. Promittit etiam ſe rerum iſtarum,*

[b] *Pallav. li. 1. c. 13. n. 5.*

[c] *Idemberg. cap. 3.*

[d] *Idem Ibid.*

[e] *Idem Ibidem.*

Lettera di Lutero al Pontefice.

ex

ex quibus nata ſit hæc contentio, nunquam porro deinceps facturum mentionem; modo ſilentium etiam adverſariis imponatur. Quin & ſcripto in lucem edito, populum ait movere velle, ut omnes in honore habeant Eccleſiam Romanam, nec illi temeritatem blateronum quorundam aſcribant, neve ſuam imitentur acerbitatem, qua ſe contra eandem Eccleſiam uſum, immo potius abuſum eſſe, eaque re graviter deliquiſſe fatetur; hæc Lutherus ad Pontificem. La ſeconda promiſſione di Lutero fù una ſpontanea ſua remiſſione à quanto ſopra le agitate materie haverebbono in Germania riſoluto ò il Veſcovo di Treveri, o quel di Saltzbourg, o l'altro di Friſſinghen, e che intanto, *dum cauſa cognoſcitur, imponendum utrique parti ſilentium.* Gioì il mal'accorto Nunzio à queſt'eſibizioni del maligno, come à concluſo negozio, & à piena vittoria gioir ſi ſuole, e tant'oltre fù ſpinto dal ſuo vano gaudio, che cenando una ſera con Lutero, egli con impetuoſa affezione avvicinandogliſi, e in preſenza de' Convivanti ſtringendoſelo al petto, baciòllo [a] *ac ſi certam ſopiendæ controverſiæ rationem in manu haberet.* Mà queſto non fù il maggiore, nè il ſolo errore, di cui veniſſe giuſtamente incolpata la condotta del Miltiz nel progreſſo del trattato, poiche egli benche nel corſo di due anni non perdonaſſe mai per la riduzione di Lutero, nè à fatiche di viaggi, nè à mortificazioni di ripulſe, nulladimeno ſempre ò troppo credulo, ò poco accorto, ò molto ancora diſſoluto, e libero nelle ſue azioni, hor ſi avvilì à parlar con Lutero con termini di humiliazione, hor moſtrò di temer di lui, & hor contentòſſi di ritevere da quel vil Fraticello (il che non mai ſoffrì il Gaetano) riſpoſte ignominioſe, anche in iſcritto contro il Pontefice, con abbaſſamento diſhonorevole alla qualità di Pontificio Rappreſentante: paſſando quindi alla dimenticanza eziandio della perſona, che ſoſteneva, nella frequenza de' conviti, e nella intemperanza dell'uſo immoderato del vino, ſotto la cui tortura, dice [b] il Pallavicino, egli raccontò ſpeſſo varie coſe della Corte Romana, eſaggerandole, come accade, à fin di piacere; le quali furono quivi preſe quaſi confeſſioni della ſteſſa Roma per bocca del ſuo Nunzio à favor della Luterana maledicenza, e rinfacciate come tali nella Dieta di Vormazia.

Errori in cui cadde il Nunzio Miltiz.

a *Idem ibid.*

b *Pallav. lib. 1. cap. 18. n. 1.*

Mà il Miltiz preſto ſi auvidde della ſua reprenſibile credulità, e della intollerabile finzione di Lutero: Concioſiacoſache dovendo queſti ſecondo il concertato ſtabilimento portarſi in Confluenza, per attender quivi le riſoluzioni dell' Arciveſcovo Elettor di Treveri, mille ſcuſe frapoſe parte mendicate, e parte palliate, e la più appreſſo lui efficace di tutte, la diſputazione, alla quale eſſo veniva chiamato in Lipſia dall' Echio. Fù l'Echio, come ſi diſſe, un de' principali contradittori di Lutero ſin dal tempo, in cui cominciaronſi a ſentire le prime eruttazioni delle propoſte Hereſie contro le Indulgenze: e nel progreſſo del tempo non haveva egli mai deſiſtito di opporſi vigoroſamente e con la voce, e con gli ſcritti a queſto naſcente Hereſiarca. Carloſtadio, [c] ch'era allora amico di Lutero, prendendo patrocinio della di lui dottrina, ſceſe il primo in Campo contro l'Echio, e con diverſe riſpoſte dall' una parte, e dall' altra ſi acceſe frà eſſi una irritante competenza di Theologiche Queſtioni, che finalmente ſi riſolvè nel confenrimento ſcambievole di una famoſa diſputa, che deſtinòſſi in Lipſia, Città vicina al Domicilio di ambedue, e dominata allora dal Duca Giorgio di Saſſonia Cugino dell' Elettor Federico, il quale aceonſentì alla ſpedizione di un Saluocondotto per Lutero, alla venuta del Carloſtadio, e ad

Raggiri di Lutero.

Diſputa di Lipſia tra l'Echio, e Carloſtadio, e Lutero, e ſuo Corſo.

c *Di Carlostadio, vedi il luogo il Pontif. di Hadriano 6. to. 4.*

appre-

appreſtar il campo della conteſa in quella ſua Reſidenza. Si oppoſe il Veſcovo di Munſter, nella cui Dioceſi è Lipſia, à queſta publica tenzone, parendogli, che ſiccome ne' luoghi, ov' è permeſſo l'eſercizio della Heteſia, le diſputazioni bene ſpeſſo ſervono per ammaeſtrare, & illuminare i miſcredenti, così dove ſola regna la Religione Cattolica, vagliono ſpeſſiſſimo ad adombrare più toſto i fedeli, e a porre in lite ciò, che pacificamente ſi poſſiede, che ad auvantaggiare gl' intereſſi della Chieſa: Prevalſe nulladimeno l'impegno delle Parti, e l'autorità del Duca Giorgio, e colà portòſſi l'Echio da una parte, e'l Carloſtadio con Lutero dall' altra. Era il Carloſtadio nativo di Carloſtad Luogo della Franconia, da cui egli preſe la denominazione, quaſi perdendo quella del ſuo Caſato, e del ſuo batteſimo, in cui e dall' uno, e dall' altro originalmente chiamavaſi Andrea Bondeſtein. Nella fondazione della Univerſità, e Chieſa di Wittemberga hevevalo l'Elettor Federico colà chiamato, come un de' primi Theologi di quelle parti, & a lui, come dice [a] il Pallavicino, che fù poi il più temerario nemico del Sacramento, era ſtata appoggiata la principale amminiſtrazione del Corpo di Chriſto nel Sacramento, cioè la Dignità di Archidiacono nella predetta Chieſa, dedicata ad honore di tutti li Santi, che poi anch' ella fù con deplorabile depravazione il primo Theatro, in cui rappreſentòſſi l'eſecrabile eccesſo della Luterana Hereſia, cioè l'abolimento del culto a tutti li Santi, e l'abbruggiamento di tutte le reliquie, che quivi prima ſi diedero al fuoco, e quindi poi al vento. Hor il Carloſtadio paezialiſſimo allora delle dottrine di Lutero, da cui eſſo haveva ricevuta la dignità Dottorale di Theologia, volle ancora entrarne ſoſtenitore, ed egli il primo ſcese nella Paleſtra contro l'Echio, incominciandone pompoſamente la diſputa in una gran ſala alla preſenza del Principe Giorgio, del Senato, della Univerſità, con l'aſſiſtenza di Notari, che ſcriveſſero le propoſte, & annotaſſero le riſpoſte, da ponderarſi poi da un'Arbitro, come da Giudice, che ſentenziar doveſſe ſopra le agitate materie. Mà gran difficoltà incontraronſi per la determinazione di queſto Giudice. L'Echio inclinava a qualche particolare, e dotta Perſona, nè ricuſava alcuna Accademia, ad eccettuazione ſolamente di quella di Vittemberga, di cui erano membri li ſuoi Contradittori: al contrario Lutero, per non haverne alcuno, voleri tutti per Giudici: mà finalmente egli ſcelſe le due Accademie di Erfordo, e di Parigi, le quali incontanente furono accettate dall' Echio. Proteſtòſſi quindi poi da una parte, e dall' altra di non voler eſſi ripugnare in articolo alcuno al ſentimento della Chieſa Cattolica, e [b] dièſſi principio alla Diſputa: [c] *Primò*, dice il Cocleo, *congreſſi ſunt Eckius, & Carloſtadius de libero arbitrio Hominis, quod jam ante Lutherus convellere cæperat*: e l'Ulembergio ſoggiunge, [d] *Prima fuit diſputatio de gratia, & libero arbitrio, de bonis operibus; in qua tandem Eckius Adverſarium eò vel adduxit, vel adegit, ut contra quàm in theſibus aſſeruerat, libero arbitrio per Dei gratiam excitato partes ſuas in operibus bonis exequendis concederet.* Subentrò rabbioſamente nella pugna allora Lutero, e benche anch'eſſo profeſſaſſe, come il ſuo Carloſtadio, a favor della Chieſa Romana, e nel fervor della conteſa replicaſſe più volte la proteſta, nulladimeno il detto fù ſempre oppoſto al fatto, e l'apparenza medeſima del ſuo volto iracondo al di fuori rendeva paleſe, quanto horribile mongibello gli fumaſſe nel cuore contro la Chieſa, e contro l'Echio: del che auvedutiſi li Conſiglieri del Duca Giorgio

Carloſtadio, e ſua qualità.

a *Pallav. lib. 1. c. 23. n. 3.*

b *27. Giugno 1519.*
c *Cochl. de actis, & ſcriptis Luth.*
d *Ulemberg c. 4. & vida in Pallav. ratione ante inſque li. 1. §. 14. per totum.*

Giorgio, e Chriſtianamente ammonitolo, [a] *ut nihil per iram, ſed omnia modeſtè ageret, ne ſcandalo fieret auditoribus*, allor fù, ch'egli vinto dal roſſore, dalla rabbia, dall'impegno, e dalla furia, che agitavalo, proruppe in quell'aperta confeſſione del ſuo peſſimo ſecreto, dicendo, *Non propter Deum hæc cauſa cæpta eſt, neque propter Deum finietur*. Così il Cocleo: il che vien parimente confermato dall'Ulembergio, che [b] ſoggiunge, eſſerſi allora ſparſa per l'Uditorio una voce, che Lutero dentro un picciolo ſcatolino portaſſe legato in ſaccoccia a ſuo favore il Demonio. *Diſputatum eſt itaque ab illis* (e ciò dieci continui giorni) *& acriter, & copioſe, primum de poteſtate, & primatu Romani Pontificis, deinde de purgatorio, de indulgentiis, de pœnitentia, & de abſolutione Sacerdotis; ſed longe alia tunc erat Lutheri & mens* (niſi omnia ſimulaverit) *& vox de rebus illis, quam paulo poſt; nam & ipſe proteſtationem, quam alii duo præmiſerant, approbabat, & amplectebatur, & de Romana Eccleſia longe reverentius loquebatur, quam poſtea; adeo ut non ſolum latinè, verum etiam Theutonicè ſententiam ſuam declarans diceret, ſe non impugnare, nec Chriſtianè a quoquam impugnari poſſe Primatum, & obedientiam Romanæ Eccleſiæ, nec derogare ſe Pontifici, quidquid tribuitur ei*. Così il Cocleo. E più chiaramente l'Ulembergio, [c] *Lutherus Eccleſiæ Romanæ Primatum aſſerebat non divino, ſed humano jure, tacita populorum conſenſione inductum: Eckius vero eundem Primatum ad jus divinum, & ipſius Chriſti ordinationem referebat. In hoc cardine omnis de Pontifice diſputatio vertebatur: quem cauſæ ſtatum Eckius initio dilucidis verbis propoſuit additis rationibus, & argumentis, quibus ſententiam ſuam firmabat; Lutherus autem non ita pridem libellum ſcripſerat de auctoritate Pontificis Romani, quam ſecum habuit, atque ex eo pleraque, quæ contra Eckium produxit, opinionis ſuæ firmamenta recitavit*. E di queſto Libro fà lunga menzione il Sandero, che da eſſo eſtraſſe gli argomenti, co' quali Lutero (benche malignamente, forzoſamente, e in un certo modo anche ſacrilegamente, come dalle di lui prove, che ſi adduranno, ſi vedrà) deduſſe, e provò la Primazia della Chieſa Romana, e l'autorità Pontificia della prima Sede del Mondo: [d] *Non video*, diceva in eſſo Lutero, *quomodo ſint excuſati a ſchiſmatis reatu, qui voluntati Dei contravenientes ſeſe à Romani Pontificis auctoritate ſubtrahunt. Ecce hæc eſt una prima mihi inſuperabilis ratio, quæ me ſubjicit Romano Pontifici, & Primatum ejus confiteri cogit: Secunda ratio ejuſdem Lutheri eſt, quia cedendum potius ait, juxta Chriſti præceptum in 5. cap. Matthæi, adverſario id eſt Romano Pontifici, ut ſibi cedatur exigenti, quam ut unitas, charitas, & humilitas diſſolvatur: ideo, inquit, non dubito peccare eos, qui in diſſenſionem ſeſe tradunt. Tertia Lutheri ratio eſt: ſi propter peccata noſtra nos Deus voluerit premere multis Principibus, ſicut in Proverbiis dicit Salamon, nunquid reſiſtendum eſt flagello Dei? Quarta Lutheri ratio: Apoſtolus Roman. 13. clarè aſſerit, nullam poteſtatem nec eſſe quidem poſſe niſi a Deo: cum autem Romani Pontificis poteſtas jam ſit robuſtiſſimè ſtabilita, ut videmus, certe non oportet Dei ordinationem hanc impugnare. Quinta Lutheri ratio: cum arbitremur, inquit, Romani Pontificis poteſtatem humano decreto ſtatutam, & ordinante Deo ſic roboratam, ſine crimine non eſt, juxta verba 1. Petri 2. qui ſeſe ſua authoritate ſubduxerit. Sexta Lutheri ratio hæc eſt: Ad hoc, inquit, facit unus ille conſenſus omnium fidelium, qui hodie ſub Romano Pontifice ſunt*, e ſiegue, *An poſſibile*

a *Cocl. ibidem.*

b *Ulemb. ibidem.*

c *Ulemberg. c 4.*

Confeſſione di Lutero del Primato del Pontificato Romano.

d *Sanderus de viſibil. Monarchia lib. 6.*

bile, inquit, eſt, Chriſtum non eſſe inter tot, ac tantos Chriſtianos? ſi autem Chriſtus ibi eſt, & Chriſtiani. Cum Chriſto, & Chriſtianis ſtandum eſt in quacumque re, quæ contra Dei præcepta non fuerit. Hæc inquam ratio fortis eſt, & inſolubilis: & ex iis poſſunt aliæ multæ formari, quin huc poteſt univerſa Scriptura duci, quæ ubique charitatem, humilitatem, unitatem ſpiritus, & timorem Dei commendat, non violandas eſſe pro ulla re mundi, nedum pro unius Pontificatu, vel primatu, etiamſi ſolo jure humano eſſet, inſtitutus: Hæc Lutherus. Nunc mihi perpendat prudens lector, ſoggiunge il Sandero, *has rationes a Luthero in verbo Dei fundatas eſſe: perpendat nihilominus eundem poſtea diſceſſiſſe ab ejuſdem Romani Pontificis, atque adeo totius Eccleſiæ unitate, atque obedientia. Si poſteriora ejus facta, & conſilia magis alicui probantur, is animadvertat, Lutherum non fuiſſe præditum ſpiritu Dei eo tempore, quo ſuum hoc ſchiſma incæpit; nam idem Dei ſpiritus nunquam duas res contrarias docet: Lutherus vero poſt inchoatum ſchiſma ſuum, docuit iſta duo, quod non oportet ſe a Romani Pontificis authoritate ſubtrahere, nam & hæc ipſa ejus verba ſunt; & quod omnino oportet, ſe à Romani Pontificis auctoritate, velut ab Antichriſto ipſo, ſubtrahere: & hoc poſterius facto ſuo confirmavit: Ipſe enim, qui fatebatur Romani Pontificis poteſtatem neceſſariò eſſe a Deo, tamen illam ipſam poteſtatem & contempſit, & ſcriptis ſuis oppugnavit: immo eundem Primatum a Diabolo fundatum eſſe dixit. Si erravit Lutherus; eum diceret fædiſſimum crimen, immo ſchiſmaticum crimen eſſe, ut quis Romani Pontificis Primatui reſiſteret; idem ſciat, jam tunc eum, immo, & biennio antea, ſuas illas diſputationes propoſuiſſe: unde omnis, quæ ſecuta eſt Lutherana congregatio, & ſecta originem ſuam traxit. Lutherana igitur hæreſis tunc fundata eſt, cum ſpiritus mendacii, ut ſaltem pſeudoevangeliei rem accipere coguntur, regnaret in Luthero. Quis vero Prophetarum, & Apoſtolorum iſto modo in initio ſuæ prædicationis hæreſim ſcripto publicè edidit, & ex verbo Dei confirmare conatus eſt? Quæcumque igitur ſit vera fides, impoſſibile eſt, doctrinam Lutheri a Spiritu Sancto incæptam, ac ſtabilitam fuiſſe.* Così il Sandero. Mà non fù Lutero coſtante nelle aſſerzioni, e confeſſando egli allota la verità convinto dalle ragioni, negòlla apertamente poi vinto dalla paſſione. Lungo fù ſopra queſto punto il dibattimento, che dal Contovetſiſta [a] Hiſtorico tutto minutamente ſi rapporta, quale ſe vorreſſimo Noi capo per capo riferire, ci convetrebbe teſſere di una ſola diſputa una Hiſtoria, tanto ella fù proliſſa, ardente, & egualmente vituperoſa pet Luteto, e glorioſa per l'Echio. Ne' medeſimi ſentimenti egli andò circa il Purgatotio, e citca la efficacia delle Indulgenze: e ſopra il ptimo [b] *Dixit publicè, Ego qui credo fortiter, immo auſim dicere, ſcio Purgatorium eſſe, facile perſuadeor, in Scripturis de eo fieri mentionem, quemadmodum illud Matthæi inducit Gregorius in Dialogis: Non remittitur neque in hoc ſæculo, nec in futuro: volens peccata quædam remitti in purgatorio. Admitto & illud Machab. 12. Sancta, & ſalubris cogitatio pro defunctis exorare &c.*, e ſopra il ſecondo, [c] *Indulgentias ſimpliciter Lutherus non rejecit, quin potius ita declaravit aſſertiones ſuas; ut quantum quidem ad rem ipſam pertinet, non multum diſſidere ab Eckio, immo ab Eccleſiæ ſententia videretur: abuſus quoſdem irreptitios, & opiniones vulgi minus ſanas utraque pars improbavit.* Così egli. Il Carloſtadio, ptima ſpettacolo, e poi ſpettatore infelice di queſto congreſſo, riſtaurò la Conteſa, e come ch'eſſo principiòlla, così parimente eſſo chiu-

a *Pallav. li. 1. c. 16. per totum.*

b *Eccle. ibid.*

Confeſſione di Lutero e del Purgatorio, e delle Indulgenze.

c *Ulemberg. loc. cit.*

der

der la volle; provocando l'Echio all' asserzione dell' altra Heresia di Lutero, *Justum in omni opere bono peccare*. [a] *Vir intrepidus*, dice dell'Echio l'Annalista, *& infaticabilis his duobus Hæresiarchis, qui illum labore saltem, si non argumentis, obrui volebant, animisè restitit*, provando contro la conclusione Luterana, *Ogni giusto peccare, non però in ogni tempo*. a *Rayn. an.1519.n.45.*

Operazioni, e Scritti contrarii di Lutero alla sua confessione.

Mà Lutero, che in questa celebre disputazione di Lipsia tutt' altro haveva detto di Quanto sin allora haveva scritto, seguitò doppo di essa a tutt' altro scrivere di Quanto veniva pur allora di dire, spargendo per la Germania Libelli decantanti Vittoria sopra l'Inimico, e comprovarri le sue prime Heresie e contro il Primato della Chiesa, ch'egli asseriva istituito da' Decreti *freddissimi* de' Romani Pontefici, nati da quattrocento anni addietro, e contro l'arbitrio, e volontà humana, voluta da lui negli atti buoni in nulla operatrice, ma sol ricevitrice della Grazia, come potenza meramente passiva, e contro il Purgatorio, da lui ò non ammesso, ò malamente spiegato, e finalmente cõtro le Indulgenze, rigettate come ineffi:aci, delusorie, e vane. Il Duca Giorgio ammonìllo e come sollevatore degli Hussiti Bohemi, e come refrattore degli accordi fatti, ne' quali egli si era compromesso di attendere sopra le dibattute Questioni li sentimenti delle due Accademie di Parigi, e di Erfordia, e ne scrisse all' Elettor Federico suo Cugino con termini molto pressanti, e contro Lutero, e contro i di lui scritti. Mà Lutero vago di comprovar la sua proposizione, che non *propter Deum hæc res cepta erat, neque propter Deum finiretur*, precipitando da abisso in abisso, vomitò alte querele contro l'Echio, alte bestemmie contro Dio, & alte ingiuriose invettive contro i Theologi di Lipsia, di Colonia, di Lovanio, e di Parigi, che riprovarono la sua Causa, e ne [b] condannarono le proposizioni, e facendola da disperato, qual' esso era, riempì tutta la Germania di dubietà, di lamenti, di dissenzioni, e di Heresie. b *Ulemberg. c.5.*

Descrizione ordinata delle Heresie proferite, e scritte da Lutero avanti la Bolla della condanna,

E quì per degnamente rappresentare, qual fosse Lutero, e quali le sue Heresie, avanti che gli sopragiungesse la condanna da Roma, ci conviene unitamente esporre di esse la contezza, acciò ben si comprenda e la malizia dell' Heresiarca, e la forza della Bolla, che soggiungeremo, di Leone, acciò in due occhiate veggasi dal Lettore di faccia tutto Colui, che tanti errori seminò nel Christianesimo, cioè in una, nel rimirarlo Heretico avanti la Bolla, nell' altra, doppo la Bolla con l'aggiunta, e'l cumulo di quelle molte bestemmie, ch' egli poi proferì, e scrisse irritato, e diffamato dalla Condanna. Essendoche Lutero non tutta in una volta espose al publico del Mondo la sua Heresia, mà con una ordinata disordinanza di successione, secondo che glie se ne porse la congiuntura ò dalla Disputazioni, che sostenne, ò dalle Prediche, che fece, ò da' Libri, che divulgò, hora superbo, hora maligno, hora irritato, & hora irritante. Per proporzionatamente dunque delineare questa confusa machina di errori, Noi ne habbiamo scelta l'accennata divisione, & all' Heresie, che di lui habbiamo sin hora riferite, aggiungeremo il Catalogo di tutte quelle, che lo costituirono reo avanti la Bolla, per doverne poi nel discorso dell'Opera soggiungere le altre molte, frà le quali egli morì fracido di corpo, di animo, e di costumi. Per lo che tralasciate le sin hora da Noi registrate nelle occasioni delle dispute, e de' Libri, da lui sostenute, ò divulgati, in un Trattato, che egli [c] compose contro li Scholastici, rinvienfi asserita questa proposizione; *Justus* c *An.1518.*

etiam inter bene operandum peccat: e nel Libro degli Atti di Augusta con il Card. Gaetano, asserì, *Thesaurum Indulgentiarum esse merita Christi non formaliter, & propriè, sed effectivè, & impropriè, quia Papa non dat merita Christi, idest per claves merito Christi Ecclesiæ donatas.*

Li Frati Minori della Stretta Osservanza nel Convento Juterboc-
a *An.* 1519. cense accusarono [a] Lutero avanti il Vescovo di Brandeburgh di molte Heresie, quali egli tutte, anche con pompa di ostinazione, riconfermò in una contumeliosissima lettera ad essi scritta: e gli errori furono li seguenti:
b *Luth. Oper. to.* 1. *fol.* 238. [b] *Deus præcepit Homini impossibilia. Deus exigit à quolibet Christiano summam perfectionem, & totum Evangelium. Nulla sunt consilia, sed omnia Evangelii sunt præcepta. Laico habenti authoritatem scripturæ plus est credendum, quàm Papæ, quàm Concilio, immò quàm Ecclesiæ. Petrus non erat Princeps Apostolorum. Papa solum Jure humano est Vicarius Christi.*

Nella disputa poi di Lipsia seguita nel medesimo anno, egli propose contro l'Eckio queste Heretiche propositioni. *In bono opere peccare hominem, & peccatum veniale non natura sua, sed Dei misericordia solum esse tale: In puero post Baptismum peccatum remanens negare, hoc est Paulum, & Christum simul conculcare. Qui opus bonum, aut pœnitentiam, à peccatorum detestatione ante dilectionem justitiæ incipi, nec in eo peccari asserit, hunc inter Pelagianos Hæreticos numeramus. Deus mutat pœnam æternam in temporalem, cujus Canones, aut Sacerdotes, nec statuenda, necauferenda habent ullam potestatem. Quilibet Sacerdos debet absolvere Pœnitentem à pœna, & culpa, aut peccat. Quod Deus à moriturο plus quam voluntariam mortem requirat, vanissima temeritate asseritur. Neque quid fides, neque quid contritio, neque quid liberum arbitrium sit, ostendit se nosse, qui liberum arbitrium actuum sive bonorum, sive malorum dominum esse balbutit, aut non sola fide verbi quem justificari, aut fidem non tolli quolibet crimine somniat. Merita Christi, & Sanctorum esse thesaurum Indulgentiarum, nemo nisi fœdus adulator, Extravagantes à veritate, & ficta quædam Ecclesiæ praxes, aut usus simulant. Dicere Indulgentias esse bonum Christiano, est insanire, sunt enim verissimè operis boni vitium, & improbare Indulgentias debet Christianus ob abusum. Papam posse remittere omnem pœnam pro peccatis debitam, hujus, & futuræ vitæ, & quod Indulgentiæ prosint non criminosis, somniant securè indoctissimi sophistæ. Romanam Ecclesiam esse omnibus aliis Superiorem, probatur ex frigidissimis Romanorum Pontificum Decretis intra quadrigentos annos natis; contra quæ sunt Historiæ approbatæ mille, & centum annorum, textus Scripturæ Divinæ, & Decretum Nicani Concilii.* [c] *Certum est, inter Articulos Joannis Hus, vel Bohemorum multos esse planè Christianissimos, & Evangelicos, quos non possit Universalis Ecclesia damnare, velut ille, Non est de necessitate salutis, credere Romanam Ecclesiam esse aliis superiorem*: e in detta disputa di Lipsia egli approvò quest'Articolo dell'Hus *Papalis Dignitas à Papa inolevit*.

c *fol.* 247. *Concilium potest errare*: Mà egli in altro luogo modificò questa propo-
d *Ibid. fol.* 247. sizione, dicendo, [d] *Ut meo sensu loquar, Credo Concilium, & Ecclesiam nunquam errare in his, quæ sunt fidei, in cæteris non est necesse non errare: Primatus Romani Pontificis non est Jure Divino*: ed egli nissun' altro Arti-
e *fol.* 267. colo più ostinaramente difese, che questo. [e] *Petrus Primatum dumtaxat honoris, non Primatum potestatis habuit supra cæteros Apostolos.* [f] *Divina*
f *fol.* 268. *scriptura tota prorsus nihil habet de Purgatorio*.

Circa

Circa le Indulgenze, ben' egli confeſsò, eſſere ſtate da ſe chiamate, *vitium operis, non quod ſint malæ, & noxiæ, ſed quod abuſus perverſus nocet, dum tale opus non facerent, niſi veniæ eſſent*: & altre volte diſſe, non dover elleno diſpregiarſi, *niſi contemptus intelligatur hoc modo, quod incomparabiliter meliora poſſumus eiſdem expenſis facere, quibus Indulgentiæ redimuntur, vel quàm ſunt Indulgentiæ ipſæ. Quare prærogativa melioris non eſt contemptus deterioris.*

Nelle *Riſoluzioni*, che Lutero publicò ſopra le propoſizioni diſputate in Lipſia, egli aggiunſe li ſeguenti errori. *Nullum eſt peccatum natura ſua veniale, ſed omnia damnabilia: quod autem venialia ſunt: Dei gratiæ tribuendum eſt. Certum eſt in manu Eccleſiæ, aut Papæ prorſus non eſſe Articulos fidei ſtatuere, imo nec Leges morum, ſeu bonorum operum*; Egli però conceſſe alla Podeſtà Pontificia la facoltà non di *ſtatuere*, mà di *dichiarare* gli articoli della fede.

Quindi Lutero diè alla luce una ſpeciale *Riſoluzione* intitolata *de Poteſtate Papæ*, in cui tutta la Queſtione riduce, *Utrum ne Papatus Jure divino Primatum habeat Juriſdictionis?* e dice in eſſo, *Ego omnia admiſi, quæ Romano Pontifici hodie tribuuntur, rem non nego, facto non contradico: ſed de Jure ejus diſputo, & ſentio, quod non Jure divino, ſed Decretis hominum talia tribuantur.... Duplex eſt Primatus, honoris, & poteſtatis. Quod Petrus primus fuit in ordine, nemo negat. Nam & inter Cardinales, Epiſcopos, Sacerdotes, Doctores, Principes, etiamſi nullus alteri ſubjectus eſt, tamen neceſſe eſt in Conventu aliquem primo loco ſedere. Ita Petrum fatemur Principem Apoſtolorum, primum Eccleſiæ membrum, Caput Collegii Apoſtolici, & alia, quæ de eo SS. Patres dixerunt. Alter autem Primatus poteſtatis nunquam fuit Petro datus*: e nell' iſteſſo ſentimento egli a lungo ſi ſtende nella Epiſtola contro Girolamo Emſero, e nell' Apologia contro Gio. Echio, in cui difende, non eſſere erronei li ſeguenti Articoli, benche dal Concilio di Coſtanza condannati, cioè *Papa non eſt immediatus Vicarius Chriſti, & Apoſtolorum.*

Non eſt de neceſſitate ſalutis, credere Romanam Eccleſiam eſſe ſuper alias.

Petrus non eſt, nec fuit Caput Eccleſiæ Sanctæ Catholicæ.

Nullus ſine revelatione aſſereret rationabiliter de ſe, vel de alio, quod eſſet Caput Eccleſiæ particularis Sanctæ, vel Romanus Pontifex Caput Romanæ Eccleſiæ.

Obedientia Eccleſiaſtica eſt obedientia ſecundum adinventionem Sacerdotum Eccleſiæ præter expreſſam auctoritatem Sacræ Scripturæ. Nel medeſimo libro egli difende *Confeſſionem Sacramentalem non eſſe de jure divino*: e che il ſolo, e nudo nome egli è reſtato alla libertà dell'Arbitrio, con queſta paragonanza, *Sicut Civitas vaſtata, vel collapſa Domus habet quidem nomen, & titulum, quem prius habuit, & poſterius habebit, non tamen idem poteſt, quam priùs: ita liberum Arbitrium*: Nega egli quivi però, Haver mai in alcun tempo *ſimpliciter* rigettata la neceſſità delle buone opere, mà ſolamente *opera Legis, quæ noxia ſunt*. Qual propoſizione ella apppoggiaſi in quelle altre due, ch'egli haveva inſegnate, *Bona opera, quæ extra Gratiam fiunt, nihil eſſe*, e, *Soli fidei fine operibus legis, juxta Paulum, tribui Juſtitiam*. Onde per neceſſaria concluſione Lutero deduceva, *Non ſunt neceſſaria, imo ſunt noxia opera Legis cujuſcunque. Sed ne-*

ceſſaria ſunt, & ſalubria opera bona quæcumque. Circa la Giuſtificazione poi egli arrogantemente beſtemiava, dicendo, [a] *Abraham fuit juſtus fide, antequam cognoſceretur à Deo talis. Igitur male concludit* [b] *Jacobus, quòd nunc demum juſtificatus ſit poſt iſtam obedientiam: per opera enim, tamquam per fructus cognoſcitur fides, & Juſtitia; non autem ſequitur, ut Jacobus delirat, Igitur fructus juſtificant: ſicut non ſequitur, Ego agnoſco arborem ex fructu, igitur arbor ex fructibus fit bona. Faceſſant igitur e medio Adverſarii eum ſuo Jacobo, quem toties nobis objiciunt.* Così l'empio.

a *Lutb to. 6. edit Vuittemb fol. 282.*

b *S. Iacobus in Epiſt. Canonica c. 2.*

E queſto ſi è dell'Hereſie di Lutero il principio, che ben poteva coſtituire il termine ad ogni maſſimo Hereſiarca. A ciò ſi aggiungeva una Diabolica finzione, con cui egli deſiderò ſempre di comparir Cattolico per abbattere, come dice S. Gio Chriſoſtomo, più ſicuramente, perche traditoriamente, li Cattolici, [c] *Nulla res ſic exterminat bonum, ſicut ſimulatio: nam malum ſub ſpecie boni celatum, dum non cognoſcitur, non cavetur.* Il Nunzio Miltiz non deſiſtendo da nuove diligenze per la di lui converſione doppo la diſputa di Lipſia, ricorſe all'Opera de' Padri Agoſtiniani della Congregazione Alemanna, congregati allora in quelle parti in Capitolo Generale. E potevaſi ben eſtinguere il fuoco in quella Caſa, ove ſi acceſe, ſe quel vil Frate foſſe ſtato da' ſuoi Superiori meſſo in Ceppi, e trattato, come almeno ſi tratta con un ſemplice colpevole ò di diſubidienza commeſſa, o di innocenza traſcurata: ma più alto arcano diſponendo per flagello della Chriſtianità diverſamente le coſe, altro effetto non ſortì la mediazione interpoſta de' Frati, che maggior arroganza nel Reo. Poich'egli riputandoſi ſuperiore alle potenze, & alla ragione della Parte, hebbe ardimento [d] di ſcrivere una nuova lettera al Pontefice, offerendogli, come per miſericordia, le condizioni della pace [e] *Porro*, egli diceva, *Beatiſſime Pater, non eſt, quod ullus præſumat, niſi malit adhuc majore turbine cauſam involvere: deinde leges interpretandi verbi Dei non patior.* Così egli, che di queſte offerte vantòſſi anche avanti il nuovo Ceſare Carlo Quinto, ſcrivendogli [f] *Teſte mea conſcientia, ac optimorum virorum judicio non niſi Evangelicam veritatem ſtudui evulgare adverſus ſuperſtitioſas humanæ traditionis opiniones; propter quod tertius jam finitur ferme annus, ex quo patior ſine fine iras, contumelias, pericula, & quidquid poſſunt mali excogitare: fruſtra veniam peto, fruſtra ſilentium offero, fruſtra pacis conditiones propono, fruſtra erudiri meliora poſtulo*; e conſeguentemente proteſtandoſi ampiamente per tutta la Germania con parole hipocrite, e cuor di Diavolo [g] *Ne hoc quidem promovi, quod me ſæpenumero, & multifariam obtulerim (ut filius ſupplex, & obediens Sanctæ Eccleſiæ Catholicæ, qualis, Deo optimo maximo adiutore, mori volo) taciturum, ſi per meos Adverſarios liceat, omnium Univerſitatum non ſuſpectarum cognitionem, & ſententiam paſſurum.* Così egli. Nè à Lutero, che in ſe, come in gran cloaca raccolſe tutte le immondezze de' traſcorſi Hereſiarchi, mancò quel peſtilente, & ingannevole puzzore, che qual velenoſo fiato rende ſtupido il vicino, e poi morto: [h] *Ipſe Lutherus*, dice di lui l'Ulembergio, *mira quadam calliditate multorum animos ſibi adjunxit, dum Eccleſiæ Romanæ, & Pontificis judicio ſe, ſuaque omnia ſubmitteret, ſimulate quidem, quemadmodum poſt ſatis apparuit: At ità tamen, ut conſilia eorum, ad quos hujus cauſæ cognitio pertinebat, hærerent, & ob hanc ipſius ſubmiſſionem ſuſpenderentur. Uſus eſt & alia quadam fraude, quam Cajetanus Cardinalis Auguſtæ in ejus actionibus*

c *S. Io. Chriſoſt. ſuper Matth. 7.*

Nuovi effetti della pertinacia, & arroganza di Lutero.

d *6. Aprile 1520.*

e *Cocla. in actis & ſcriptis Lutheri.*

f *Ibidem.*

g *Luth. in ſua proteſtatione.*

h *Vlember. c. 3.*

bus deprehendit. Si urgeretur preſſius, proteſtabatur ſe ea, quæ aliena erant à receptis in Eccleſia dogmatibus inquirendæ veritatis gratia, non aſſerendi animo propoſuiſſe; in concionibus vero ad populum & alibi, ubi applauſum invenit, eadem ipſa conſtanter aſſeruit, velut ipſam veritatem. Hac ſtropha ſuſpendit multorum animos, & Principi ſuo, aliiſque non paucis impoſuit; tametſi poſt ubi ſatis accrevit virium, jamque occupati fuerunt Germanorum animi, abjecit larvam hanc, omiſſiſque hujuſmodi impoſturis apertum bellum geſſit. Così l'Ulembergio dell'empio; e non mai più empio, che allora, quando adeſcando gli animi con le parole, operava qual diſperato co' fatti, & aggiungendo Hereſie ad Hereſie, contumelie à contumelie, e facendola [a]d'indi in poi da Heretico più toſto diſperato, che publico, meditò di paſſar nella Bohemia per far ò Setta, o Capo agli Huſſiti, e con la unione de' miſcredenti rendere più vigoroſa, e forte la ſua fazione. Mà lo diſſuaſero dal conſiglio molti Nobili della Franconia, e più di tutti Franceſco Sichingen, Cavalier valoroſo in arme, che ne' torbidi della Religione procacciava avvantaggio di ſtato, Ulderico Hutten, Silveſtro Schamtuburgh, e tutti gli adherenti di Eraſmo, promettendo à lui il patrocinio delle Spade, e il più potente delle penne, e premettendo unitamente tutti, come Araldi della gran guerra, la publicazione di giocoſi Libelli, di maligne Satire, e di eſecrabili ditterii contro gli Eccleſiaſtici, de' quali già era nella Germania (e Dio voleſſe, che dir non ſi poteſſe ancora, fuori della Germania) ſcandaloſo il vivere, e ſregolata la diſciplina: onde le parole acquiſtando merito, e fede da' fatti, ſovvertivano Laici, e tendevano odioſo al Principato il Sacerdozio [b] *Hoc*, dice lo Stenchio, *hanc hæreſim apud Germanos ſuſcitaſſe creditur, multiplices ſcilicet corruptelæ, quas ſcelerati, & imperiti Sacerdotes repererunt*, e il Surio [c] *Quia multa erant in Clero vitia, quem ille apud Laicos (nempe Lutherus) in odium, & invidiam adducere omnibus modis conabatur, ea ſumma animi acerbitate omnibus propalare, mirè exagerare, & impudenter multa fingendo in vulgus ſpargere ſtuduit: & certe brevi ille multis id effecit locis, ut Clerus omnis non alio, quam Luporum loco, apud Laicos paſſim habitus ſit; adeo ut paſſim in ſuis domibus Pontifices, Sacerdotes, Monachos, Luporum forma, & ſpecie depingi curarint, & incredibili odio, atque contemptu proſecuti ſint. Et fuit id quidem veriſſimum, Clerum multis abominandis ſcatere vitiis, qui cum nulla Prælatorum ſeveritate caſtigarentur, permiſit præpotens Deus, hujus importuni, & improbi Apoſtatæ conatus non inanes habere ſucceſſus, Clerumque in ſummum venire contemptum, ut vel ſic tandem reſipiſcerent; atque utinam vel ſola vexatio dediſſet intellectum auditui.* Così egli. Il Veſcovo di [d] Miſnia con pronto zelo, e publicato Decreto prohibì le Scritture, e Libri ſin'allora divulgati di Lutero, per diſcreditarne almeno la Compoſizione, e l'Autore: e fatto gli venne di alienare da lui alcuni Principi della Saſſonia, onde preſe Lutero l'accennato partito di partirſi da quella Provincia, e far ſua ritirata, e nido nella Bohemia: Mà vedendoſi poi egli aſſiſtito inopinatamente da un cumulo grande di nuovi Magnati, in Vuittemberga fermòſſi, d'onde ſuonò l'infauſta Tromba della mortal guerra, che preſentemente ancora dura, & arde nel Chriſtianeſimo. *Hactenus [e] quidem*, ſiegue il citato Ulembergio, *Lutherus ſpargendis in vulgus theſibus, concionibus, aliiſque varii generis tractatibus hoc unum egiſſe videtur, ut influeret in animos hominum. Ubi verò rem eò deductam vidit, ut favor Magna-*

a *an.* 1520.

Rilaſſatezza della diſciplina nel Clero Cauſa dell' ingrandimento della Hereſia di Lutero.

b *Auguſt. Stenchus lib.* 2.

c *Laurentius Surius in Commentariis*:

d *Vlemb. c.* 5. *in vita Luth.*

e *Idem ibidem*

Digitized by Google

gnatum quorundam, ac Procerum nobilitatis ſtudium, & inclinatio, doctorum quorundam virorum acceſſio, qui bonarum artium, & linguarum ſtudiis favebant, demum applauſus promiſcuæ multitudinis felicem cauſæ ſucceſſum pollicerentur, prodiit tandem anno 1520., & in publicum referre cæpit arcanum illud, quod nebula proteſtationum quarundam, & humilitatis, ac ſubmiſſionis velamine tectum hactenus occultarat. Così egli. E queſto rivelato arcano fù un Libro *de Reformatione*, ch'egli preſentò al nuovo, e Giovane Ceſare Carlo Quinto, & alla Nobiltà tutta Tedeſca nella nativa Lingua Tedeſca, acciò più inſenſibilmente, facilmente, e connaturalmente ne pepetraſſe ne' Lettori per gli occhi al cuore il veleno. Per eſporre al Mondo venerabile queſto ſuo Diabolico Volume, nel principio di ogni pagina di eſſo egli propoſe in caratteri grandi l'adorato Nome di Gieſù, *ut omnia à Spiritu Chriſti* [a] *ſuggeſta, inque optimum finem tendere viderentur*. Quivi Lutero ripoſe l'eſtratto di ogni antica, e nuova Hereſia contro il Pontificato Romano, riproponendo gli errori da Noi à lungo deſcritti del Marſilio, [b] e del Janduno, i cui Libri il Maligno riportò alla luce dalle tenebre della oblivione, riveſtendo i dannati ſofiſmi con mendicati raggiri di eſtorte ſacrileghe aſſerzioni, per rendere eguali in dignità, e Poteſtà li Fanciulli, li Laici, e le Femmine, ai Sacerdoti, ai Veſcovi, alli Papi [c] *Non eſſe contendebat*, riferiſce il Cocleo, *inter Laicos, Clericoſque differentiam, præterquam in officio, cum per Baptiſmum omnes conſecremur in Sacerdotes, adeo ut unuſquiſque, qui ex Baptiſmo repſerit, poſſit jactare ſe jam Presbyterum, Epiſcopum, & Papam eſſe*. Contro la quale Hereſia a lungo allora [d] ſcriſſero li trè gran Giovanni, cioè l'Echio, il Fabro, & il Piſchero, ribattendo eglino con invincibili argomenti le arguzie inette di Lutero. Mà da queſto errore ne nacquero altri due, da' quali ne derivarono infiniti con infinite calamità tanto Spirituali nella perdizione delle Anime, quanto Temporali nella deſtruzzione de' Stati, e de' Corpi. Eſſendo che dall'aſſerzione Luterana, che il Reale, e Sacro Sacerdozio devoluto foſſe ad ogni Huomo della Plebe Chriſtiana, quindi provenne, che tutti indifferentemente Laici conſacravano il Pane, e ſi offerivano ſcambievolmente in adorazione d'Idolatria la non conſacrata Euchariſtia, e riputandoſi indifferentemente tutti non ſol Sacerdoti, mà Rè, ſol perche Chriſtiani, ſi urtarono ſcambievolmente tutti in oſtinatiſſime, e feroci guerre, che ſconvolſero il Principato Politico della Germania. *Primum* [e] *Lutherus ſubjecit*, ſoggiunge il citato Cocleo, *in Reformatione illa Papam, & Epiſcopos gladio Cæſaris: deinde ademit Papæ auctoritatem tum interpretandi Scripturam Sacram, tum indicendi Concilium Generale; quibus vario & Scripturarum, & rationum fuco probatis, cæpit in mores, & praticas Romanæ Curiæ acerrimè invehi, ſigillatim taxans omnia, & per calumnias cuncta in majus adaugens: exclamabat igitur, Indignum eſſe, ut Papa triplicem geſtet coronam, cum Summi Reges unicam gerant, eum eſſe non exaltati, ſed Crucifixi Chriſti Vicarium, Cardinales ejus eſſe inutilem, immò perniciſum populum, qui Italiam, & Germaniam exugit, ex Familia Papæ centeſimam partem retinendam, nonaginta novem partes ex illa abolendas eſſe, tollendas Annatas, & menſes Papales, abjiciendas Epiſcoporum confirmationes, & Archiepiſcoporum pallia, Domum Datarii eſſe Lupanar ſuper omnia Lupanaria, Papæ nihil juris competere ad Regnum Neapolis, & Siciliæ, vim, & prædam eſſe omnia, quæ poſſidet, Romanam excommunicationem*

ſimul

Smaſcheramento pubblico di Lutero, e ſuo publicato Libro de Reformatione.

a *Rey. an. 1520. n. 14. in fine.*

b *Vedi il Pontif. d Gre. 21. to. 3. pag. 466.*

c *Cocla. in actis, & ſcriptis Lutheri.*

d *Jo. Echius to 4. hom. 62. de Sacro Ordine*
Et
Jo. Fabri in Opuſculo de Sacrificio Miſſæ.
Et
Jo. Piſcherus cent. 3.

Hereſie in eſſo contenute.

e *Cocla. ibid.*

ſimul eum literis, & ſigillis in frigidum ducendam balneum, Jus Canonicum à prima litera uſque ad noviſſimam funditus delendum, præſertim vero Decretales; & acciòche alla empietà delle parole prontamente accorreſſe la corroborazione de' fatti, intrapreſe il Sacrilego un non più udito attentato di abbrugiar, come ſeguì, fuori delle mura di Vittemberga con invito di aſtanti, & accompagnamento di ſeguaci tutto il Corpo del Jus Canonico, dicendo nel gittarlo, ch'eſſo fece ſopra il fuoco, queſte parole [a] *Quia conturbaſti Sanctum Domini, Deus te conſumat igne æterno.* [b] *ſcilicet Lutherus ſceleſtiſſimus*, gloſſa l'Annaliſta, *qui palam adulteria, inceſta, & ſcortationes conſulit, ipſo judice fuit Sanctus Domini conturbatus in Sacris Canonibus à Chriſto, Apoſtolis, & Sanctis Patribus, à quibus ejus doctrina impia damnatur; & falſa Sacros Canones continentia, ac docentia, quæ ſit vera ſcriptura, ignes æternos paſſura ſunt, ac non ipſe flammis exurendus ſempiternis*. E il male ſcritto comprovato co'l peſſimo ſucceſſo, fù l'uno, e l'altro da lui rattificato, laudato, & approvato per ottimamente ſcritto, e fatto per mezzo della publicazione di un nuovo Libro, in cui confermata, come giuſta, la ſua riſoluzione di haver conſegnato il Jus Canonico alla voracità, & improperio delle fiamme, raccolſe da eſſo in trenta articoli, come un Catalogo, di quella mala Dottrina, ch'egli diceva, racchiuderſi ne' due Volumi de' Decreti compilati da Graziano, ne' cinque Libri dell' Epiſtole Decretali, nel reſto di eſſe, e nelle Clementine, & Eſtravaganti, provando con que' trenta articoli quanto quel venerato volume doveſſe rimanere in abominazione à tutto il Mondo, reſtringendo quindi tutto l'aſſunto della ſua Diabolica calunnia nella ſuppoſizione, che *in his, & hujuſmodi articolis* (ſono ſue parole inſerite in quel ſuo Libro) *quorum innumerabiliter plures ſunt, omnes tamen eò tendentes, ut Papa ſit & Deo, & omnibus hominibus ſuperior, & ipſe ſolus nemini mortalium, ſed ipſi omnes etiam Deus, & Angeli ſint ſubjecti: Ut Papæ Diſcipuli dicant, Papam eſſe rem mirabilem, non eſſe Deum, & non eſſe hominem, fortaſſis Diabolum, & Sathanam ipſum*, e ſiegue, *Summa ſummarum totius Juris Canonici hæc eſt: Papa eſt Deus in terris, ſuperior omnibus cæleſtibus, terrenis, Spiritualibus, & Secularibus, & omnia Papæ ſunt propria, cui nemo audeat dicere, quid facis?* Così Lutero del Jus Canonico, e de' Papi. Mà contro di lui così con nobile, e pronta invettiva il Catarino [c] *Verè ſumma ſummarum omnium tuarum ſtultitiarum hæc eſt, quia non ſunt, niſi calumniæ, & mendacia manifeſta, quibus reſpondere ſtultiſſimum eſſet: nam ſi hæc perſuadeas etiam citra ullam contradictionem turbæ tuæ, nihil profectò tam abſonum, atque abſurdum ſupereſt, quod perſuadere non poſſis. Quis enim poſſit credere, quod in Decretis dicatur, Papam eſſe ſupra Deum, aut ſupra Scripturam, aut ſuper omnia cæleſtia? quæ iſtam crudeliſſimam blaſphemiam poſſint recipere piæ aures, quod Papatus ſit regimen Antichriſti? Tot Sancti igitur tam probati in regimine Antichriſti præfuere, Gregorius, Leo, atque Majores pleni ſcientia, & Spiritu Dei? O mundum vere poſitum in maligno! non jam in Papæ perſonam, aut mores malos, ſed in officium, ſed in majeſtatem à Deo poſitam, ac immobiliter fundatam ſerpens maligniſſimus venenum effundit, & inſultat!* Così Ambrogio Polito detto il Catarino, il quale di già in cinque Libri haveva diſteſa una lunga confutazione degli errori di Lutero [d] *Huomo*, come di lui dice con meritato elogio il Pallavicino, *di ſomma riputazione ne' ſuoi anni, di minore nelle ſue Opere, forſe non favorito in eſſe*

Abbrugiamento, che fà Lutero, di tutto il Corpo del Jus Canonico.

a *Viemberg. c. 5.*

b *Ray. an. 1520. n. 16*

Trenta articoli di Lutero.

c *Ambroſ. Catbar. apud Cocleum in actis, & ſcriptis Lutheri.*

Riprovati da parecchi Dottori Cattolici

d *Pallav. li 13. c. 8. n. 3.*

eſſe dall'Univerſal eſtimazione altrui, perch'egli in eſſe meno ſtimò l'univerſal'opinione altrui. Mà nelle conteſe con gli Eretici, e nelle funzioni del Concilio non fù egli inferiore d'applauſo à veruno de' Coetanei, ò de' Colleghi. Fù egli di Patria Seneſe, Gran Dottore nella Civile, e Cononica Ragione, e per contrariate opinioni celebre [a] nella Religione Domenicana, di cui fù profeſſore, e dalla quale fù da Giulio Terzo una volta ſuo Diſcepolo, aſſunto prima al Veſcovado di Minori, e poi all'Arciveſcovado di Conſa, Chieſe ambedue eſſiſtenti nel Regno di Napoli. Mà lo Svizzero Gio: Fabri ſempre à ſe coſtante nella difeſa della Religione Cattolica contro Lutero, individualmente confutò ad uno ad uno tutti li trenta articoli Luterani, e preſentònne [b] un' erudito Commentario al Succeſſor di Leone Hadriano Seſto, rimproverando l'Heretico non tanto di maſſima malizia, quanto di maſſima ignoranza nella perverſione, ch'egli fà de' Teſti Canonici [c] *Miror mi Luthere*, dicegli il Fabri, *qui Sanctulus diceris, & Religioſulus haberi cupis, cur non vereris hìc Pontificibus tantam facere injuriam?* & altrove contro lui, allor quando diſſapprovando egli li voti Religioſi eraſi già ſcagliato contro li prohibiti Conjugii de' Sacerdoti [d] *Injuſtiſſimè Pontificem facere contendis, qui Sacerdotibus, ne ducant uxores, probibuerit. Hoc opus, hic labor eſt. O quot veſpas: O quot veſpertiliones: quot cynipbes, bruchos, ſcarabeos, atque crabrones is excitaverit, qui Sacerdotibus uxores non eſſe permittendas aſſeveraverit: tota fornicatorum familia commovebitur. Scio, mi Luthere, hac re una te multorum hominum favores & aucupatum, & lucratum eſſe; unde Camarinam non mediocrem is moverit, quotuſquiſque in adverſum pugnarit: nec me latet, quod habes tua blandula ſententia propugnatores acerrimos.* Così il Fabri, che con degna comparazione di Lutero conchiude, *Ingenuè dicere poſſem in hac, & multis rebus, te Mabumeticis Sectatoribus eſſe impuriorem, ne dicam pejorem: ſi quidem illi Purgatorium eſſe credunt; tu vero tollere videris: viros mulieribus præeſſe dicunt; tù vero æquales reddis; in capitibus Alcborani decimas ſolvi jubent, tu vero tollis. De juramentis, ac votis ita ſtatuit Mabumetus, ut illa omnino ſervare velit; tu vero perjuros, & Sacerdotes, & Monachos etiam impune connubio jungis: & mille ſunt illius genera, ut de Beata Virgine, ac tuis aſſertionibus contraria, quæ, ſi velim, tibi recenſere poſſem, in quibus Sergius Monachus, ac Neſtorianus excommunicatus Mabumeti præceptores, honeſtiora ſuo Diſcipulo ſugeſſerunt, quam tu nobis in Eccleſia Sancta aliquando tradideris; & ſic velim nolim fateri cogor, quod in multis major eſt Alcborani puritas, religio, ac pietas, quam nova tua, ac tuorum doceat Chriſtiana libertas;* & in altro luogo, [e] *Hæc eſt ſumma totius tuæ Tragediæ, ut Pontificem non tantum è Sede dejicias, ſed & jugules, & Sacerdotes ipſos Dei Miniſtros non tantum in æneum bovem mugientem, velut alter Phalaris, rejicias, ſed ut lanientur, & miſerrime trucidentur, ac confodiantur. Et miror, ſub quo præceptore hoc ipſe didiceris, qui Pontificem Romanum appelles Antichriſtum, Judam, Tyrannum, Luciferum, ac ipſiſſimum Sathanam toties voces. Non te hoc Chriſtus docuit: non eſt hæc quidem Paulina modeſtia. Non legiſti quod ſcriptum eſt de Sacerdote etiam minori: Sit ergo* [f] *Sanctus, quia ego Sanctus ſum.* Così egli.

Vide Nat. Alex. Sec. 16. c. 3. art. 2. n. 20.

b Hunc vide apud Rayn. an. 1530. n. 18. & ſeq.

c Io. Faber in reſponſione ad ſecundum articulum Lutheri.

d Ibid. in reſponſ. ad 21.

e Idem in reſp. ad 30.

f Levit. 20.

Dalla riprovazione della Canonica Ragione, come di male in peggio Lutero ſi avanzò alla riprovazione de' Sacramenti non ſolamente conſecrabilità di Maſſime, mà con traboccamento eziandio di vituperoſiſſime parole;

Hereſie di Lutero circa li Sacramenti.

role, pretendendo egli non tanto di esser' empio, quanto di far pompa della sua empietà. Quegli dunque, che nella Disputazione di Lipsia haveva mostrato horrore dello Scisma, e dell' Heresie del Wiccleff, e dell'Hus, pentitosi del suo ben fatto, richieſe agli Hussiti Bohemi li libri di quel loro Heresiarca, e da essi raccolto ogni pestilente errore, tutti gl'inserì in un nuovo Libro, ch'egli compose contro li setti Sacramenti istituiti da Christo, prefiggendogli il titolo *de Captivitate Babylonica Ecclesiæ præludium Martini Lutheri*. In questo suo compendio di ogni Heresia egli esaltò, e ripose alle stelle gli Heretici Hussiti, e li Greci Scismatici, perch'eglino separati si erano dalla Chiesa Cattolica, e discendendo quindi a parlare de' Sacramenti [a] *Mirum est*, dice l'Ulembergio, *quam fœdè tumultuetur homo vertiginosus, & spiritu erroris ebrius in hoc libello! Principiò tria tantum Sacramenta, in fine duo, in medio unum, fidem scilicet, & duo Sacramentalia signa ponit.* E siegue di lui il citato Autore, *Interim velut* [b] *Scepticus omnia sursum, deorsum volvit, & disputat: suspensum tenet Lectoris animum, nec quidquam certum de Sacramentorum numero definit. Deinde repetit ea quoque, quæ de Sacerdotio in anteriore libello dixerat, prolixius idem inculcans, nullum in Ecclesia Sacerdotium esse præter unicum istud spirituale, quod baptizatis omnibus est commune. Subjungit & aliud quippiam, quod in priore scripto velut intempestivum studiosè dissimulaverat, proferendum tamen suo tempore, quemadmodum nutu tum quidem insinuabat, nullum scilicet in Eucharistia Sacrificium agnoscendum. Est & illud observatu dignum, quod sub initium hujus præluditi Babylonici voluisse se dicit hoc uno scripto respondere adversariis in universum omnibus, quos deinceps præventurum se minatur, ut dum illi de una quadam hæresi ex se nata triumphant, ipse novam interim aliam parturiat. In fine vero rumorem ait ad se delatum de Pontificis Decreto quodam in Germania brevi publicando, quo vel ad revocandos errores cogendus sit, vel hæreticus declarandus: hoc si verum sit, velle se dicit, ut hic libellus prima pars habeatur istius revocationis, alterum se propediem editurum, talem certè, qualem hactenus Romana Sedes nec viderit unquam, nec audiverit. Hæc Lutherus, qui sanè, quod de novis hæresibus parturiendis minatur, in eo fidem minime fefellit.* Così l'Autor della di lui vita. L'Echio annumera parimente l'altro massimo errore inculcato da Lutero in quel Libro, che niun peccato può commettersi dall'Huom fedele, mentre fedelmente egli creda alle parole, e divine promesse del Battesimo, e pur ch'egli non pecchi d'Infedeltà: [c] *O crudelitatem!* esclama quì l'ardente Echio, *O insignem truculentissimi istius animicidæ carnificinam! aut cur tandem dixerit Dominus, Si vis ingredi ad vitam, serva mandata? quid sibi voluerit Paulus dicens, Modicum fermentum totam massam corrumpit? manifesta sunt enim opera carnis, quæ sunt fornicatio, immunditia, impudicitia, luxuriæ, iræ, rixæ, invidiæ, homicidia, ebrietates, comessationes, & iis similia, quæ prædico vobis, sicut prædixi; quoniam qui talia agunt, regnum Dei non consequentur. Ita & sapiens ait, Via peccantium complanata lapidibus, & in finem illorum inferi, & tenebræ, & pœna: Ita Ezechiel quoque: Si averterit, inquit, se justus à justitia sua, omnes justitiæ ejus, quas fecerat, non recordabuntur: & impius iste, atque adeo Siculis tyrannis omnibus immanior Lutherus affirmare audet, Omnia etiam peccata nihil nocere, modo quis credat. Errori huic omnes utriusque testamenti Scripturæ per diametrum adversantur. Sapiens inquit de*

E suo Libro *de Captivitate Babylonica*

a *Ulemberg. c. 5.*

b *Scepticus ossia Philosophica quædam sella nihil astruens, nihil definiens, & tantùm alios oppugnans; auctore Pyrrho Elæo, ut apud Gellium lib. 11. c. 5.*

Confutazione di esso.

c *Io. Eck. hom. 13. de Baptismo.*

homine peccatore : Morietur , quia non habuit disciplinam : non de fide tantum loquitur ; quot enim Christianorum millia damnantur , nihil juvante eos baptismo ? Diabolicum autem erroris hujus inventum est , ipsique adeo Dæmones virus istius hæresis per Lutherum evomuerunt in detrimentum pœnitentiæ , confessionis , satisfactionis , aliorumque operum bonorum , quæ ipse erat aboliturus in hoc , ut plurium hominum procuraret damnationem . Così l'Echio , Mà di quanti esecrabili errori fosse ripieno questo Babilonico , e mostruoso libro , con maggior distinzione ci convien epilogarne il contenuto con la enumerazione dell' Heresie , che in esso si rinvengono registrate nel tenore , e forma , che siegue . [a] *Non esse septem Sacramenta , & tantum tria pro tempore ponenda , Baptismum , Pœnitentiam , Panem ; & hæc omnia per Romanam Curiam in miserabilem captivitatem ducta. Quanquam , si usu Scripturæ loqui velit , nonnisi unum Sacramentum sit , & tria signa Sacramentalia . In Altari verum panem , verumque vinum absque hæresi credi posse . Transubstantiationem nulla scriptura , nulla ratione niti. Ecclesiam ultra mille ducentos annos rectè credidisse , nec usquam de ista Transubstantiatione (portentoso scilicet vocabulo , & somnio) meminisse Sanctos Patres , donec cæpit Aristotelis simulata Philosophia in Ecclesia grassari . Impiissimum esse illum abusum , quo factum est , ut fere nihil sit hodie in Ecclesia receptius , aç magis persuasum , quam Missam esse opus bonum , & Sacrificium . Evangelium non sinere Missam esse sacrificium . Manifestum , & impium errorem esse , Missam pro peccatis , pro satisfactionibus , pro defunctis , aut quibuscunque necessitatibus suis , vel aliorum offerre , seù applicare . Missam , secundum substantiam suam nihil aliud esse , quam verba Christi , Accipite , & manducate , seu Christi promissionem . Ad Missam dignè habendam aliud non requiri , quam fidem , quæ hoc promissioni fideliter nitatur . Periculosum errorem esse , quo Pœnitentia secunda post naufragium tabula creditur , & dicitur ; Pernicioſum errorem esse , putare per peccatum excidisse vim baptismi . Baptismum esse Pœnitentiam . Promissionem divinam , quæ dicit , Qui crediderit , & baptizatus fuerit , salvus erit , sic observandam , ut prorsus non dubitemus nos esse salvos , postquam sumus baptizati , nam nisi hæc adsit , aut paretur fides , nihil prodesse Baptismum , imo obesse , non solum tum , cum suscipitur , sed toto post tempore vitæ . Impiè asseritur , quod Sacramenta signa sint efficacia gratiæ ; nisi hoc modo efficacia dicantur , quòd si adsit fides indubitata , certissimè , & efficacissimè gratiam conferant. Nunquam irritum fieri Baptismum , donec Baptizatus desperans , redire ad salutem noluerit . Baptizatum , etiam volentem , non posse perdere salutem suam quantiscunque peccatis , nisi nolit credere . Neque Papam , neque Episcopum , neque ullum hominum , habere jus unius syllabæ constituendæ super Christianum hominem , nisi id fiat ejusdem consensu : quicquid aliter fit , tyrannico spiritu fieri . Ecclesiæ legibus veram Ecclesiæ libertatem non modò captivari , sed pessumdari penitus . Christianis nihil ullo jure posse imponi legum , sive ab homine , sive ab Angelis , nisi quantùm volunt . Nullam Rempublicam legibus feliciter administrari : Orationes , Jejunia , Devotiones , & quæcunque tandem Papa in universis suis Decretis , tam multis , quàm iniquis statuit , & exigit , prorsus nullo jure statuere , aut exigere , peccareque in Ecclesiæ libertatem . Vota prorsus omnia tollenda , atque vitanda , sive sint Religionum , sive peregrinationum , sive quorumcumque operum , & manendum in libertate Baptismi . Deus ulturus ingratitudinem , & super-*

a Ex Ulembergio , & Cochlæo .

Heresie contenute nel Libro accennato di Lutero .

ſuperbiam votariorum, facit, ut vota ſua non ſervent, aut cum ingenti labore ſervent. Votum eſt lex quædam cæremonialis, & humana traditio ſeu præſumptio, à qua Eccleſia per Baptiſmum liberata eſt. Chriſtianus nulli legi addictus eſt, niſi Divinæ. Vota nullum habent in Scripturis teſtimonium, & exemplum; Fideique, & Baptiſmo detrahunt. Opera quantumlibet Sacra, & ardua Religioſorum, & Sacerdotum in oculis Dei prorſus nihil diſtant ab operibus ruſtici in agro laborantis, aut mulieris in Domo ſua curantis. Si votum diſpenſari poteſt, quilibet Frater cum proximo, & ipſe ſecum diſpenſare poteſt. Sin diſpenſare proximus non poteſt, nullo jure Papa poteſt. Matrimonium non dirimitur, ſi coniugum alter altero invito Monaſterium ingrediatur, nondum conſumato Matrimonio. Neceſſe non eſſe occulta peccata confiteri Prælato, aut Sacerdoti, ſed ſufficere, ut Frater Fratri confiteatur. Eum eſſe à peccatis ſuis occultis abſolutum, quiſquis ſive ſponte confeſſus, ſive correptus, veniam petierit, & emendaverit coram quovis privatim Fratre. Omnibus, & ſingulis Chriſtianis dictum eſſe, Quodcumque ligaveritis ſuper Terram, ligatum erit & in Cælis, & quodcumque ſolveritis ſuper Terram, erit ſolutum & in Cælis. Pontifices, & Epiſcopos non habere jus reſervandi ſibi caſus. Circumſtantias peccatorum, cum Matribus, Filiabus, Sororibus, affinibus, locorum, temporum, dierum, perſonarum, eſſe penitus contemnendas. Apud Chriſtianos quippe unam eſſe circumſtantiam, qua eſt peccaſſe in Fratrem. Veram ſatisfactionem eſſe innovationem vitæ. Nullam eſſe cauſam, ut Confirmatio inter Sacramenta divinitus inſtituta numeretur: ſatis eſſe pro Ritu quodam Eccleſiaſtico, ſeu cæremonia Sacramentali ipſam habere. Matrimonium novæ legis Sacramentum non eſſe. Nullum eſſe impedimentum Matrimonii, quod non eſt in Scriptura expreſſum. Contracta contra Leges Eccleſiæ Matrimonia dirimi non poſſe: Impedimenta Spiritualis affinitatis, diſparitatis cultûs, criminis, Ordinis, meras eſſe nugas, & hominum commenta. Inter Sacerdotem, & Uxorem, verum eſſe, & inſeparabile Matrimonium, mandatis divinis probatum. Urgente amore Juventutis, & quavis alia neceſſitate, propter quam diſpenſat Papa, diſpenſare etiam poſſe quemlibet Fratrem cum Fratre, aut ipſum cum ſeipſo. Conjuges, facto divortio, ad cælibatum non cogendos. Sacramentum Ordinis Eccleſiam Chriſti ignorare, inventumque eſſe ab Eccleſia Papæ. Concilium Conſtantienſe omnium impiiſſimè erraſſe. In noviſſimis trecentis annis multa perperam determinata eſſe, quale eſt, Eſſentiam divinam nec generare, nec generari, & Animam eſſe formam ſubſtantialem corporis humani. Characterem indelebilem, qui Ordinatis imprimatur, figmentum eſſe. Chriſtianos omnes eſſe æqualiter Sacerdotes, hoc eſt, eamdem in verbo, & Sacramento quocunque habere poteſtatem. Sacramentum Ordinis nihil aliud eſſe, quàm Ritum quemdam eligendi concionatoris in Eccleſia: & eum, qui non prædicat verbum, nequaquam eſſe Sacerdotem. Quare eos, qui tantum ad Horas Canonicas legendas, & Miſſas offerendas ordinantur, eſſe quidem Papiſticos, ſed non Chriſtianos Sacerdotes. Ordinare Sacerdotes, Eccleſias, & Campanas conſecrare, pueros Confirmare, poſſe Diaconum, vel quemlibet Laicum. Unctionem Extremam, Sacramentum non eſſe. Epiſtolam in qua ſcriptum eſt, Infirmatur quis in vobis? Inducat Preſbyteros &c. probabiliter aſſeri, non eſſe Apoſtoli Jacobi, nec Apoſtolico ſpiritu dignam. Duo tantum eſſe in Eccleſia Sacramenta, Baptiſmum, & Panem. Pœnitentiæ Sacramentum, quod antea bis duobus accenſuit, ſigno viſibili,

ſibili, & divinitus inſtituto carere; & aliud non eſſe, quàm viam, & reditum ad Baptiſmum. Così l'Hereſie del Babilonico Libro di Lutero, ſigillato da eſſo con nuove beſtemmie in queſto tenore, *Audio paratas eſſe denuò in me Bullas, & diras Papiſticas, quibus ad revocationem urgear, aut hæreticus declarer. Quæ ſi veræ ſunt, hunc libellum volo partem eſſe revocationis meæ futuræ, ne ſuam tyrannidem fruſtra inflatam querantur. Reliquam partem prope diem edituru ſum talem, Chriſto propitio, qualem hactenus non viderit, nec audierit Romana Sedes, obedientiam meam abundè teſtaturus.* Terminalo egli poi con queſti verſi,

Hoſtis Herodes impie,
Chriſtum venire quid times?
Non arripit mortalia,
Qui Regna dat cæleſtia,

alludendo l'iniquo al Pontefice Romano, ch'egli aſſomiglia ad Herode, e rimproverandolo, che per mantenerſi l'autorità, e l'imperio ſopra il Chriſtianeſimo, perſequiti chì predica l'Evangelio, e li Riformatori della Chieſa. L'altra parte del libro da eſſo promeſſa, e minacciata, fù quella, ch'egli publicò contro Ambrogio Catarino col Titolo *de Viſione Danielis*, in cui il Temerario cotanto malignamente applicò dodici faccie al Pontefice Romano, che con eſſe egli preteſe di porre in ludibrio, e in riſo tutto il Sacro culto della Chieſa di Dio,

Operazioni del Pontefice Leone, e Condanna di Lutero.

Per le quali coſe, che veniam pur hora di riferire, non potendoſi maggiormente diſſimulare dalla Corte di Roma una tanta impunita ſacrilega baldanza, finalmente Leone determinò con Apoſtolica condanna dichiarare Heretica la dottrina di Lutero, acciocch'ella almeno foſſe preſa in horrore da quelli, che fin' allora n'erano mondi. Il Gaetano Legato Pontificio ne ſcriſſe ponderoſamente al Pontefice, dimoſtrandogli neceſſaria la publica condannazione, e l'Echio portòſſi a Roma di perſona per accalorarne il progetto, e concluderne ſollecitamente la eſecuzione. Dunque intimaronſi dal Papa molte adunanze di Theologi, e Canoniſti, e finalmente ne fù diſteſa la Bolla dal Cardinal Pietro Accolti, detto l'Ancontano dal Veſcovado, ch'egli prima haveva retto di quella Città, e dal Cardinal Lorenzo Pucci Datario, e doppo qualche conteſa frà eſſi, riformata dal Pontefice, e terminatane la dettatura più con l'autorità della voce, che con la maeſtà della preſenza. In eſſa condannavanſi Quarantuna propoſizioni di Lutero: Si riferiſce eſſer elleno ſtate maturamente diſcuſſe: ſi narrano le piacevolezze per la di lui emendazione, l'invito a Roma, il ſalvocondotto offerto, & il viatico, e ſi conclude, che quantunque ſi poteſſe allora procedere contro lui come contro un manifeſto Heretico, nulladimeno per ſoprabbondanza di manſuetudine ſi preſcrive ad eſſo, e ſuoi Compagni un nuovo termine per la rivocazione degli errori, e per l'abbrugiamento degli Scritti, doppo il quale ſi condanna tanto l'Autore, quanto i libri a tutte le più rigoroſe pene ſtabilite contro gli Heretici, e ſi comanda con ſeveriſſime cenſure a tutti li Principi, e Popoli la eſecuzione di eſſe. E perche il riferir la Bolla ſi è un riferir la Hiſtoria di queſto ſucceſſo, ed un'eſporre, come al publico, il male, & il malaro, la medicina, & il veleno, il Reo, la colpa, e la pena, eccone diſteſamente il contenuto in queſte peſanti parole.

Ad

Ad [a] perpetuam rei memoriam.

Exurge Domine, & judica cauſam tuam, memor eſto improperiorum tuorum, eorum quæ ab inſipientibus fiunt tota die: Inclina aurem tuam ad preces noſtras, quoniam ſurrexerunt vulpes quærentes demoliri vineam, cujus tu torcular ealcaſti ſolus, & aſcenſurus ad Patrem, ejus curam, regimen, & adminiſtrationem Petro tanquam Capiti, & tuo Vicario, ejuſque ſucceſſoribus inſtar triumphantis Eccleſiæ commiſiſti. Exterminare nititur eam aper de ſylva, & ſingularis ferus depaſcitur eam. Exurge Petre, & pro paſtorali cura præfata tibi (ut præfertur) divinitus demandata, intende in cauſam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ, matris omnium Eccleſiarum, ac fidei magiſtræ: quam ru, jubente Deo, tuo ſanguine conſecraſti, contra quam, ſicut tu præmonere dignatus es, inſurgunt magiſtri mendaces, introducentes ſectas perditionis, ſibi celerem interitum ſuperducentes: quorum lingua ignis eſt, inquietum malum, plena veneno mortifero: qui zelum amarum habentes, & contentiones in cordibus ſuis, gloriantur, & mendaces ſunt adverſus veritatem. Exurge tu quoque, quæſumus Paule, qui eam tua doctrina, ac pari martyrio illuminaſti, atque illuſtraſti. Jam enim ſurgit novus Porphyrius, quia ſicut ille olim ſanctos Apoſtolos injuſte momordit, ita hic ſanctos Pontifices prædeceſſores noſtros contra tuam doctrinam eos non obſecrando, ſed increpando, mordere, lacerare, ac ubi cauſæ ſuæ diffidit, ad convicia accedere non veretur, more hæreticorum, quorum (ut inquit Hieronymus) ultimum præſidium eſt, ut eum conſpiciant cauſas ſuas damnarum iri, incipiant virus ſerpentis lingua diffundere: & cum ſe victos conſpiciant, ad contumelias proſilire. Nam licet hæreſes eſſe ad exercitationem fidelium tu dixeris oportere, eas tamen, ne incrementum aceipiant, neve vulpeculæ coaleſcant, in ipſo ortu, re intercedente, & adjuvante, extingui neceſſe eſt. Exurgat denique omnis Sanctorum, ac reliqua univerſalis Eccleſia, cujus vera ſacrarum literarum interpretatione poſthabita, quidam, quorum mentem pater mendacii excæcavit, ex veteri hæreticorum inſtituto, apud ſemetipſos ſapientes, ſcripturas eaſdem aliter quam Spiritus Sanctus flagiter, proprio duntaxat ſenſu, ambitionis, auræque popularis cauſa, teſte Apoſtolo, interprerantur, immò vero torquent, & adulterant: ita ut juxta Hieronymum, jam non ſit Evangelium Chriſti, ſed hominis, aut quod pejus eſt, Diaboli. Exurgat, inquam, præfata Eccleſia ſancta Dei, & una cum beatiſſimis Apoſtolis præfatis, apud Deum Omnipotentem intercedat, ut purgatis ovium ſuarum erroribus, eliminariſque à fidelium finibus hæreſibus univerſis, Eccleſiæ ſuæ ſanctæ pacem, & uniratem conſervare dignetur.

§. 1. Dudum ſiquidem, quod præ animi anguſtia, & mœrore exprimere vix poſſumus, fide dignorum relatu, ac fama publica referente, ad noſtrum pervenit auditum, immo vero, proh dolor! oculis noſtris vidimus, ac legimus, multos & varios errores, quoſdam videlicet jam per Concilia, ac prædeceſſorum noſtrorum conſtitutiones damnatos, hæreſim etiam Græcorum, & Bohemicam expreſſe continentes; alios vero reſpectivè vel Hæreticos, vel falſos, vel ſcandaloſos, vel piarum aurium offenſivos, vel ſimplicium mentium ſeductivos à falſis fidei cultoribus, qui per ſuperbam curioſitatem mundi gloriam cupientes, contra Apoſtoli do-

[a] *Apud Coclæum in ſcriptis & aliis Lubeci an. 1520 & in Bulla: Leonis X. Conſtit. 40.*

» li doctrinam plus ſapere volunt, quam oporteat: quorum garrulitas (ut
» inquit Hieronymus) ſine ſcripturarum auctoritate non haberet fidem,
» niſi viderentur perverſam doctrinam etiam divinis teſtimoniis, male ta-
» men interpretatis, roborare. A quorum oculis Dei timor receſſit, hu-
» mani generis hoſte ſuggerente, noviter ſuſcitatos, & nuper apud quoſ-
» dam leviores in inclyta natione Germanica ſeminatos. Quod eò magis
» dolemus ibi eveniſſe, quod eandem nationem, & nos, & prædeceſſores
» noſtri, in viſceribus ſemper geſſerimus charitatis. Nam poſt translatum
» ex Græcis à Romana Eccleſia in eoſdem Germanos Imperium, jidem
» prædeceſſores noſtri, & nos, ejuſdem Eccleſiæ advocatos, defenſoreſque
» ex eis ſemper accepimus, quos quidem Germanos, Catholicæ veritatis
» vere germanos, conſtat hæreſum acerrimos oppugnatores ſemper fuiſſe,
» cujus rei teſtes ſunt laudabiles illæ conſtitutiones Germanorum Impera-
» torum pro libertate Eccleſiæ, proque expellendis, exterminandiſque ex
» omni Germania hæreticis, ſub graviſſimis pœnis etiam amiſſionis terra-
» rum, & dominiorum, contra receptatores, vel non expellentes olim edi-
» tæ, & à noſtris prædeceſſoribus confirmatæ: quæ ſi hodie ſervarentur,
» & nos, & ipſi utique hac moleſtia careremus. Teſtis eſt in Concilio Con-
» ſtantienſi Huſſitarum, ac Vuicleffiſtarum, necnon Hieronymo Pra-
» gen. damnata, ac punita perfidia. Teſtis eſt toties contra Bohemos Ger-
» manorum ſanguis effuſus. Teſtis denique eſt prædictorum errorum, ſeu
» multorum ex eis per Colonien. & Lovanien. Univerſitates, utpote agri
» Dominici piiſſimas, religioſiſſimaſque cultrices, non minus docta, quam
» vera, ac ſancta confutatio, reprobatio, & damnatio. Multa quoque alia
» allegare poſſumus, quæ, ne hiſtoriam texere videamur, prætermittenda
» cenſuimus. Pro paſtoralis igitur officii, divina gratia nobis injuncti cura,
» quam gerimus, prædictorum errorum virus peſtiferum ulterius tolerare,
» ſeu diſſimulare, ſine Chriſtianæ religionis nota, atque orthodoxæ fidei
» injuria, nullo modo poſſumus. Eorum autem errorum aliquos præſenti-
» bus duximus inſerendos, quorum tenor ſequitur, & eſt talis.

» 1 Hæretica ſententia eſt, ſed uſitata, Sacramenta novæ legis juſ-
» tificantem gratiam illis dare, qui non ponunt obicem.

» 2 In puero poſt Baptiſmum negare remanens peccatum, eſt Paulum,
» & Chriſtum ſimul conculcare.

» 3 Fomes peccati, etiam ſi nullum adſit actuale peccatum, moratur
» exeuntem à corpore animam ab ingreſſu cœli.

» 4 Imperfecta charitas morituri ferè ſecum neceſſariò magnum ti-
» morem, qui ſe ſolo ſatis eſt, facere pœnam Purgatorii, & impedit introi-
» tum regni.

» 5 Tres eſſe partes pœnitentiæ, contritionem, confeſſionem, & ſa-
» tisfactionem, non eſt fundatum in ſacra ſcriptura, nec in antiquis ſanctis
» Chriſtianis doctoribus.

» 6 Contritio quæ paratur per diſcuſſionem, collectionem, & dete-
» ſtationem peccatorum, qua quis recogitat annos ſuos in amaritudine
» animæ ſuæ, ponderando peccatorum gravitatem, multitudinem, fœdi-
» tatem, amiſſionem æternæ beatitudinis, ac æternæ damnationis acquiſi-
» tionem, hæc contritio facit hypocritam, immo magis peccatorem.

» 7 Veriſſimum eſt proverbium, & omnium doctrina de contritioni-
bus hucuſque data præſtantius, De cætero non facere, ſumma pœniten-

tia;

» tia : optima pœnitentia , nova vita .

» 8 Nullo modo præſumas confiteri peccata venialia , ſed omnia » mortalia , quia impoſſibile eſt , ut omnia mortalia cognoſcas . Unde in » primitiva Eccleſia ſolum manifeſta mortalia confitebantur .

» 9 Dum volumus omnia purè confiteri, nihil aliud facimus, quam » quod miſericordiæ Dei nihil volumus relinquere ignoſcendum .

» 10 Peccata non ſunt ulli remiſſa , niſi remittente Sacerdote , cre- » dat ſibi remitti : immo peccatum maneret , niſi remiſſum crederet . Non » enim ſufficit remiſſio peccati , & gratiæ donatio , ſed oportet etiam cre- » dere eſſe remiſſum .

» 11 Nullo modo confidas abſolvi propter tuam contritionem , ſed » propter verbum Chriſti, Quodcunque ſolveris &c. Hinc, inquam, confi- » de, ſi Sacerdotis obtinueris abſolutionem, & crede fortiter te abſolutum, » & abſolutum verè eris , quicquid ſit de contritione .

» 12 Si per impoſſibile confeſſus non eſſet contritus , aut Sacerdos » non ſerio , ſed joco abſolveret , ſi tamen credat ſe abſolutum , veriſſimè » eſt abſolutus .

» 13 In Sacramento pœnitentiæ , ac remiſſione culpæ, non plus facit » Papa , aut Epiſcopus , quam infimus Sacerdos : immo ubi non eſt Sacer- » dos , æque tantum quilibet Chriſtianus , etiam ſi mulier , aut puer eſſet .

» 14 Nullus debet Sacerdoti reſpondere , ſe eſſe contritum , nec Sa- » cerdos requirere .

» 15 Magnus eſt error eorum qui ad Sacramenta Euchariſtiæ acce- » dunt , huic innixi , quod ſint confeſſi , quod non ſint ſibi conſcii alicujus » peccati mortalis , quod præmiſerint orationes ſuas , & præparatoria , » omnes illi ad judicium ſibi manducant & bibunt : ſed ſi credant , & con- » fidant ſe gratiam ibi conſecuturos , hæc ſola fides facit eos puros , & di- » gnos .

» 16 Conſultum videtur, quod Eccleſia in communi conſilio ſtatue- » ret laicos ſub utraque ſpecie communicandos , nec Bohemi communi- » cantes ſub utraque ſpecie ſunt Hæretici , ſed Schiſmatici .

» 17 Theſauri Eccleſiæ, unde Papa dat Indulgentias , non ſunt meri- » ta Chriſti , & Sanctorum .

» 18 Indulgentiæ ſunt piæ fraudes fidelium , & remiſſiones bonorum » onerum : & ſunt de numero eorum quæ licent , & non de numero eorum » quæ expediunt .

» 19 Indulgentiæ his, qui veraciter eas conſequuntur, non valent ad » remiſſionem pœnæ pro peccatis actualibus debitæ apud divinam juſtitiam.

» 20 Seducuntur credentes Indulgentias eſſe ſalutares, & ad fructum » ſpiritus utiles .

» 21 Indulgentiæ neceſſariæ ſunt ſolum publicis criminibus , & pro- » priè conceduntur duris ſolummodo , & impatientibus .

» 22 Sex generibus hominum Indulgentiæ , nec ſunt neceſſariæ, nec » utiles : videlicet mortuis ſeu morituris , infirmis , legitimè impeditis, his » qui non commiſerunt crimina , his qui crimina commiſerunt , ſed non » publica , his qui meliora operantur .

» 23 Excommunicationes ſunt tantum externæ pœnæ , nec privant » hominem communibus ſpiritualibus Eccleſiæ orationibus .

» 24 Docendi ſunt Chriſtiani plus diligere excommunicationem , » quam timere .

25 Ro-

» 25 Romanus Pontifex Petri ſucceſſor non eſt Chriſti Vicarius ſu-
» per omnes totius mundi Eccleſias ab ipſo Chriſto in Beato Petro inſti-
» tutus.
» 26 Verbum Chriſti ad Petrum, Quodcunque ſolveris ſuper ter-
» ram &c. extenditur duntaxat ad ligata ab ipſo Petro.
» 27 Certum eſt in manu Eccleſiæ, aut Papæ protſus non eſſe, ſta-
» tuere articulos fidei, immo nec leges morum, ſeu bonorum operum.
» 28 Si Papa cum magna parte Eccleſiæ ſic, vel ſic ſentiret, nec etiam
» erraret: adhuc non eſt peccatum aut hæreſis contrarium ſentire, præ-
» ſertim in re non neceſſaria ad ſalutem, donec fuerit per Concilium uni-
» verſale alterum reprobatum, alterum approbatum.
» 29 Via nobis facta eſt enarrandi auctoritatem Conciliorum, & li-
» bere contradicendi eorum geſtis, & judicandi eorum decreta, & confi-
» denter confitendi, quicquid verum videtur, ſive probatum fuerit, ſive
» reprobatum à quocunque Concilio.
» 30 Aliqui articuli Joannis Huſſ condemnati in Concilio Conſtan-
» tienſi ſunt Chriſtianiſſimi, veriſſimi, & Evangelici, quos nec univerſa-
» lis Eccleſia poſſet damnare.
» 31 In omni opere bono juſtus peccat.
» 32 Opus bonum optime factum, eſt veniale peccatum.
» 33 Hæreticos comburi, eſt contra voluntatem ſpiritus.
» 34 Præliari adverſus Turcas, eſt repugnare Deo viſitanti iniquita-
» tes noſtras per illos.
» 35 Nemo eſt certus, ſe non ſemper peccare mortaliter propter oc-
» cultiſſimum ſuperbiæ vitium.
» 36 Liberum arbitrium poſt peccatum, eſt res de ſolo titulo; &
» dum facit quod in ſe eſt, peccat mortaliter.
» 37 Purgatorium non poteſt probari ex Sacra Scriptura, quæ ſit in
» canone.
» 38 Animæ in Purgatorio non ſunt ſecuræ de eorum ſalute, ſaltem
» omnes: nec probatum eſt ullis aut rationibus, aut ſcripturis, ipſas eſſe
» extra ſtatum merendi, aut agendæ charitatis.
» 39 Animæ in Purgatorio peccant ſine intermiſſione, quamdiu quæ-
» runt requiem, & horrent pœnas.
» 40 Animæ ex Purgatorio liberatæ ſuffragiis viventium, minus
» beantur, quam ſi per ſe ſatisfeciſſent.
» 41 Prælati Eccleſiaſtici, & Principes ſeculares non malefacerent,
» ſi omnes ſaccos mendicitatis delerent.
» §. 3. Qui quidem errores, reſpective, quam ſint peſtiferi, quam
» pernicioſi, quam ſcandaloſi, quam piarum & ſimplicium mentium ſedu-
» ctivi, quam denique ſint contra omnem charitatem, ac S. R. E. matris
» omnium fidelium, & magiſtræ fidei, reverentiam, atque nervum eccle-
» ſiaſticæ diſciplinæ, obedientiam ſcilicet quæ fons eſt, & origo omnium
» virtutum, ſine qua facile unuſquiſque infidelis eſſe convincitur, nemo
» ſanæ mentis ignorat. Nos igitur in præmiſſis, utpote graviſſimis, pro-
» penſius (ut decet) procedere, necnon hujuſmodi peſti, morboque can-
» ceroſo, ne in agro Dominico tanquam vepris nociva ulterius ſerpat,
» viam præcludere cupientes, habita ſuper prædictis erroribus & eorum
» ſingulis diligenti trutinatione, diſcuſſione, ac diſtricto examine, matu-

raque

» raque deliberatione, omnibuſque rite penſatis, ac ſæpius ventilatis
» cum venerabilibus fratribus noſtris Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinali-
» bus, ac regularium Ordinum Prioribus ſeu Miniſtris generalibus, pluri-
» buſque aliis ſacræ Theologiæ, necnon utriuſque juris profeſſoribus ſive
» magiſtris, & quidem peritiſſimis: reperimus eoſdem errores, reſpective
» (ut præfertur) aut articulos non eſſe catholicos, nec tanquam tales eſſe
» dogmatizandos, ſed contra Eccleſiæ Catholicæ doctrinam ſive traditio-
» nem, atque ab ea veram divinarum ſcripturarum receptam interpreta-
» tionem, cujus auctoritati ita acquieſcendum cenſuit Auguſtinus, ut dixe-
» rit, ſe Evangelio non fuiſſe creditурum, niſi Eccleſiæ Catholicæ interve-
» niſſet auctoritas. Nam ex eiſdem erroribus, vel eorum aliquo vel aliqui-
» bus, palam ſequitur, eandem Eccleſiam, quæ Spiritu Sancto regitur,
» errare, & ſemper erraſſe. Quod eſt utique contra illud, quod Chriſtus
» diſcipulis ſuis in Aſcenſione ſua (ut in Sancto Evangelio Matthæi legi-
» tur) promiſit, dicens: Ego vobiſcum ſum uſque ad conſummationem
» ſæculi. Nec non contra Sanctorum Patrum determinationes, Conciliorum
» quoque, & Summorum Pontificum expreſſas ordinationes, ſeu canones,
» quibus non obtemperaſſe, omnium hæreſum & ſchiſmatum, teſte Cy-
» priano, fomes & cauſa ſemper fuit.

» §. 4. De eorundem itaque venerabilium fratrum noſtrorum conſilio
» & aſſenſu, ac omnium & ſingulorum prædictorum, matura deliberatio-
» ne prædicta, auctoritate Omnipotentis Dei, & Beatorum Apoſtolorum
» Petri, & Pauli, & noſtra, præfatos omnes, & ſingulos articulos ſeu er-
» rores, tanquam (ut præmittitur) reſpective hæreticos, aut ſcandaloſos,
» aut falſos, aut piarum aurium offenſivos, vel ſimplicium mentium ſedu-
» ctivos, veritati catholicæ obviantes, damnamus, reprobamus, atque
» omnino rejicimus, ac pro damnatis, reprobatis & rejectis ab omnibus
» utriuſque ſexus Chriſtifidelibus haberi debere, harum ſerie decernimus,
» & declaramus. Inhibentes in virtute ſanctæ obedientiæ, ac ſub majoris
» excommunicationis latæ ſententiæ, necnon quo ad eccleſiaſticas, & re-
» gulares perſonas, Epiſcopalium omnium etiam Patriarchalium, Metro-
» politanarum, & aliarum Cathedralium Eccleſiarum, Monaſteriorum
» quoque, & Prioratuum etiam conventualium, & quarumcunque dignita-
» tum, aut beneficiorum Eccleſiaſticorum, ſæcularium, aut quorumvis Or-
» dinum regularium, privationis, & inhabilitatis ad illa, & alia in poſterum
» obtinenda: quo vero ad Conventus, Capitula, ſeu Domos, aut pia lo-
» ca, ſæcularium vel regularium, etiam Mendicantium, necnon univerſi-
» tatis etiam ſtudiorum generalium, quorumcunque privilegiorum indul-
» torum à Sede Apoſtolica, vel ejus Legatis, aut alias quomodolibet ha-
» bitorum vel obtentorum, cujuſcunque tenoris exiſtant: necnon nominis,
» & poteſtatis ſtudium generale tenendi, legendi, ac interpretandi quaſuis
» ſcientias & facultates, & inhabilitatis ad illa & alia in poſterum obtinen-
» da: Prædicationis quoque officii, ac amiſſionis ſtudii generalis, & omnium
» privilegiorum ejuſdem: quo vero ad ſæculares ejuſdem excommunica-
» tionis, necnon amiſſionis cujuſcunque emphyteuſis, ſeu quorumcunque
» feudorum, tam à Romana Eccleſia, quam alias quomodolibet obtento-
» rum, ac etiam inhabilitatis ad illa, & alia in poſterum obtinenda: nec-
» non quo ad omnes & ſingulos ſuperius nominatos, inhibitionis eccleſia-
» ſticæ ſepulturæ, inhabilitatiſque ad omnes & ſingulos actus legitimos,

» infamiæ, ac diffidationis, & criminis læſæ majeſtatis, & Hereticorum & » fautorum eorumdem in jure expreſſis pœnis, eo ipſo & abſque ulteriori » declaratione per omnes & ſingulos ſupradictos, ſi (quod abſit) contra- » fecerint, incurrendis. A quibus vigore cujuſcunque facultatis, & clauſula- » rum etiam in confeſſionalibus quibuſuis perſonis, ſub quibuſuis verbo- » rum formis contentarum, niſi à Romano Pontifice, vel alio ab eo ad id » in ſpecie facultatem habente, præterquam in mortis articulo conſtituti, » abſolvi nequeant. Omnibus & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus, » tam laicis quam clericis; ſæcularibus & quorumvis Ordinum regulari- » bus, & aliis quibuſcunque perſonis, cujuſcunque ſtatus, gradus, vel » conditionis exiſtant, & quacunque eccleſiaſtica vel mundana præful- » geant dignitate, etiam Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalibus, Patriar- » chis, Primatibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Patriarchalium, Metro- » politanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum » Eccleſiarum Prælatis, Clericis, aliiſque perſonis Eccleſiaſticis, ſæcula- » ribus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium, Regularibus, Abba- » tibus, Prioribus, vel Miniſtris generalibus vel particularibus, fratribus » ſeu religioſis, exemptis & non exemptis: Studiorum quoque univerſita- » tibus ſæcularibus, & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium regula- » ribus, necnon Regibus, Imperatori, Electoribus, Principibus, Duci- » bus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductori- » bus, Domicellis, omnibuſque Officialibus, Judicibus, Notariis Eccle- » ſiaſticis, & Sæcularibus, Communitatibus, Univerſitatibus, Potentati- » bus, Civitatibus, Caſtris, Terris, & locis, ſeu eorum vel earum civibus, » habitatoribus, & incolis, ac quibuſuis aliis perſonis, eccleſiaſticis vel re- » gularibus (ut præfertur) per univerſum orbem, ubicunque, præſertim » in Alemania exiſtentibus, vel pro tempore futuris, ne præfatos errores, » aut eorum aliquos, perverſamque doctrinam hujuſmodi aſſerere, affir- » mare, defendere, prædicare, aut illi quomodolibet, publice vel occul- » te, quovis quæſito ingenio vel colore, tacite vel expreſſe favere præ- » ſumant,

» §. 5. Inſuper, quia errores præfati, & plures alii continentur in li- » bellis ſeu ſcriptis Martini Lutheri, dictos libellos, & omnia dicti Martini » ſcripta, ſeu prædicationes, in latino vel quocunque alio idiomate repe- » riantur, in quibus dicti errores, ſeu eorum aliquis continentur, ſimiliter » damnamus, reprobamus, atque omnino rejicimus, & pro omnino dam- » natis, reprobatis, ac rejectis, (ut præfertur) haberi volumus. Mandan- » tes in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub pœnis prædictis eo ipſo incurren- » dis, omnibus, & ſingulis utriuſque ſexus Chriſtifidelibus ſuperius nomi- » natis, ne hujuſmodi ſcripta, libellos, prædicationes ſeu ſchedulas, vel in » eis contenta capitula, errores, aut articulos ſupradictos continentia, le- » gere, aſſerere, prædicare, laudare, imprimere, publicare, ſive defen- » dere, per ſe vel alium, ſeu alios, directe vel indirecte, tacite vel ex- » preſſe, publice vel occulte, aut in domibus ſuis, ſive aliis publicis vel » privatis locis tenere quoquo modo præſumant: quinimmo illa ſtatim » poſt harum publicationem ubicunque fuerint, per Ordinarios, & alios » ſupradictos diligenter quæſita, publicè & ſolemniter in præſentia Cleri, » & populi, ſub omnibus, & ſingulis ſupradictis pœnis, comburant.

» §. 6. Quod vero ad ipſum Martinum attinet (bone Deus!) quid prę-

termi-

» termiſimus, quid non fecimus, quid paternæ charitatis omiſimus, ut
» eum ab hujuſmodi erroribus revocaremus? Poſtquam enim ipſum cita-
» vimus, mitius eum eo procedere volentes, illum invitavimus, atque
» tam per diverſos tractatus cum Legato noſtro habitos, quam per litteras
» noſtras, hortati fuimus, ut à prædictis erroribus diſcederet, aut oblato
» etiam ſalvoconductu, & pecunia ad iter neceſſaria, ſine metu ſeu timore
» aliquo, quem perfecta charitas foras mittere debuit, veniret, ac Salva-
» toris noſtri, Apoſtolique Pauli exemplo, non occulto, ſed palam & in
» facie loqueretur. Quod ſi feciſſet, pro certo (ut arbitramur) ad cor re-
» verſus, errores ſuos cognoviſſet: nec in Romana Curia, quam tantope-
» re, vanis malevolorum rumoribus pluſquam oportuit tribuendo, vitu-
» perat, tot reperiſſet errata, docuiſſemuſque eum luce clarius, Sanctos
» Romanos Pontifices prædeceſſores noſtros, quos præter omnem mode-
» ſtiam injurioſe lacerat in ſuis canonibus ſeu conſtitutionibus, quas mor-
» dere nititur, nunquam erraſſe: quia juxta Prophetam, nec in Galaad re-
» ſina, nec Medicus deeſt.

§. 7. Sed obaudivit ſemper, & prædicta citatione, omnibus & ſin-
» gulis ſupradictis ſpretis venire contempſit, ac uſque in præſentem diem
» contumax, atque animo indurato cenſuras ultra annum ſuſtinuit; & quod
» deterius eſt, addens mala malis, de citatione hujuſmodi notitiam ha-
» bens, in vocem temerariæ appellationis prorupit ad futurum Concilium,
» contra conſtitutionem Pii Secundi, ac Julii Secundi prædeceſſorum no-
» ſtrorum, qua cavetur, taliter appellantes Hæreticorum pœna plectendos,
» (Fruſtra etiam Concilii auxilium imploravit, qui ille ſe non credere
» palam profiterur) ita ut contra ipſum, tanquam de fide notorie ſuſpe-
» ctum, immo vere hæreticum, abſque ulteriori citatione vel mora, ad
» condemnationem, & damnationem eius, tanquam Hæretici, ac ad
» omnium, & ſingularum ſupraſcriptarum pœnarum, & cenſurarum ſeveri-
» tatem procedere poſſemus.

§. 8. Nihilominus de eorundem fratrum noſtrorum conſilio, Omni-
» potentis Dei imitantes clementiam, qui non vult mortem peccatoris,
» ſed magis ut convertatur, & vivat: omnium injuriarum hactenus nobis
» & Apoſtolicæ Sedi illatarum obliti, omni, qua poſſumus, pietate uti de-
» crevimus, & quantum in nobis eſt, agere, ut propoſita manſuetudinis
» via, ad cor revertatur, & à prædictis recedat erroribus, ut ipſum tan-
» quam filium illum prodigum ad gremium Eccleſiæ revertentem, beni-
» gne recipiamus. Ipſum igitur Martinum, & quoſcunque ei adhærentes,
» ejuſque receptatores & fautores, per viſcera miſericordiæ Dei noſtri, &
» per aſperſionem ſanguinis Domini Noſtri Jeſu Chriſti, quo & per quem
» humani generis redemptio, & Sanctæ Matris Eccleſiæ ædificatio facta
» eſt, ex toto corde hortamur, & obſecramus, ut ipſius Eccleſiæ pacem,
» unitatem, & veritatem, pro qua ipſe Salvator tam inſtanter oravit ad Pa-
» trem, turbare deſiſtant, & à prædictis tam perniciosis erroribus prorſus
» abſtineant: inventuri apud nos, ſi effectualiter paruerint, & paruiſſe per
» legitima documenta nos certificaverint, paternæ charitatis affectum, &
» apertum manſuetudinis & clementiæ fontem.

§. 9. Inhibentes nihilominus eidem Martino ex nunc, ut interim ab
» omni prædicatione, ſeu prædicationis officio omnino deſiſtat.

§. 10. Alioquin in ipſum Martinum, ſi forte juſtitiæ, & virtutis

» amor à peccato non retrahat, indulgentiæque ſpes ad pœnitentiam non
» reducat, pœnarum terror coerceat diſciplinæ, eundem Martinum, ejuſ-
» que adhærentes, complices, fautores, & receptatores, tenore præſentium
» requirimus & monemus, in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub prædictis
» omnibus & ſingulis pœnis, eo ipſo incurrendis, diſtricte præcipiendo
» mandamus, quatenus infra ſexaginta dies, quorum viginti pro primo,
» viginti pro ſecundo, & reliquos viginti dies pro tertio, & peremptorio
» termino aſſignamus, ab affixione præſentium in locis infraſcriptis, im-
» mediate ſequentes numerandos, ipſe Martinus, complices, fautores,
» adhærentes, & receptatores prædicti, à præfatis erroribus, eorumque præ-
» dicatione, ac publicatione, & aſſertione, defenſione quoque, & libro-
» rum ſeu ſcripturarum editione ſuper eiſdem ſive eorum aliquo omnino
» deſiſtant, libroſque ac ſcripturas, omnes & ſingulas, præfatos errores
» leu eorum aliquos quomodolibet continentes, comburant, vel combu-
» ri faciant. Ipſe etiam Martinus errores, & aſſertiones hujuſmodi revocet,
» ac de revocatione hujuſmodi per publica documenta in forma juris vali-
» da, in manibus duorum Prælatorum conſignata, ad nos infra alios ſimi-
» les ſexaginta dies tranſmittenda, vel per ipſummet (ſi ad nos venire vo-
» luerit, quod magis placeret) cum præfato pleniſſimo ſalvo conductu,
» quem ex nunc concedimus, deferenda, nos certiores efficiat, ut de ejus
» vera obedientia nullus dubitationis ſcrupulus valeat remanere.

» §. 11. Alias ſi (quod abſit) Martinus præfatus, complices, fauto-
» res, adhærentes, & receptatores prædicti, ſecus egerint, ſeu præmiſſa
» omnia & ſingula infra terminum prædictum cum effectu non adimpleve-
» rint, Apoſtoli imitantes doctrinam, qui hæreticum hominem, poſt pri-
» mam, & ſecundam correptionem, vitandum docuit, exnunc, prout ex-
» tunc, & è converſo, eundem Martinum, complices, adhærentes, fau-
» tores, & receptatores præfatos, & eorum quemlibet, tanquam aridos
» palmites in Chriſto non manentes, ſed doctrinam contrariam Catholicæ
» Fidei inimicam, ſive ſcandaloſam, ſeu damnatam, in non modicam of-
» fenſam divinæ majeſtatis, ac univerſalis Eccleſiæ, & Fidei Catholicæ
» detrimentum & ſcandalum dogmatizantes, claves quoque Eccleſiæ vili-
» pendentes, notorios & pertinaces hæreticos, eadem auctoritate, fuiſſe
» & eſſe declarantes, eoſdem ut tales, harum ſerie condemnamus, & eos
» pro talibus haberi ab omnibus utriuſque ſexus Chriſtifidelibus ſupradi-
» ctis, volumus, & mandamus. Eoſque omnes & ſingulos omnibus ſupra-
» dictis, & aliis contra tales à jure inflictis pœnis, præſentium tenore ſu-
» bjicimus, & eiſdem irretitos fuiſſe, & eſſe decernimus, & declaramus.

» §. 12. Inhibemus præterea ſub omnibus, & ſingulis præmiſſis pœ-
» nis, eo ipſo incurrendis, omnibus & ſingulis Chriſtifidelibus ſuperius
» nominatis, ne ſcripta etiam præfatos errores non continentia, ab eodem
» Martino quomodolibet condita vel edita, aut condenda vel edenda, ſeu
» eorum aliqua, tanquam ab homine orthodoxæ fidei inimico, atque ideo
» vehementer ſuſpecta, & ut ejus memoria omnino delcatur de Chriſtifi-
» delium conſortio, legere, afferere, prædicare, laudare, imprimere, pu-
» blicare, ſive defendere, per ſe vel alium, ſeu alios, directe, vel indire-
» cte, tacite vel expreſſe, publice vel occulte, ſeu in domibus ſuis, ſive
» aliis locis, publicis vel privatis, tenere quoquo modo præſumant: qui-
» nimmo illa comburant, ut præfertur.

Mone-

§. 13. Monemus insuper omnes, & singulos Christifideles supradictos, sub eadem excommunicationis latæ sententiæ pœna, ut hæreticos prædictos declaratos & condemnatos, mandatis nostris non obtemperantes, post lapsum termini supradicti evitent, & quantum in eis est, evitari faciant, nec cum eisdem vel eorum aliquo, commercium, aut aliquam conversationem seu communionem habeant, nec eis necessaria ministrent.

§. 14. Ad majorem præterea dicti Martini, suorumque complicum, fautorum, & adhærentium, ac receptatorum prædictorum, sic post lapsum termini prædicti declaratorum hæreticorum, & condemnatorum confusionem, universis & singulis utriusque sexus Christifidelibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, Collegiatarum, ac inferiorum Ecclesiarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Sæcularibus & quorumvis Ordinum etiam Mendicantium (præsertim ejus Congregationis, cujus dictus Martinus est professus, & in qua degere vel morari dicitur) regularibus exemptis & non exemptis, necnon universis & singulis principibus, quacunque ecclesiastica vel mundana fulgentibus dignitate, Regibus, Imperatori, Electoribus, Ducibus, Marchionibus, Comitibus, Baronibus, Capitaneis, Conductoribus, Domicellis, Communitatibus, Universitatibus, Potentatibus, Civitatibus, Terris, Castris, & locis, seu eorum habitatoribus, civibus & incolis, omnibusque aliis & singulis supradictis, per universum Orbem, presertim in eadem Alemania constitutis mandamus, quatenus sub prædictis omnibus & singulis pœnis, ipsi vel eorum quilibet, prefatum Martinum, complices, adherentes, receptantes, & fautores personaliter capiant, & captos ad nostram instantiam retineant, & ad nos mittant: reportaturi pro tam bono opere à nobis, & Sede Apostolica remunerationem, præmiumque condignum: vel saltem eos & eorum quemlibet, de Metropolitanis, Cathedralibus: Collegiatis, & aliis Ecclesiis, Domibus, Monasteriis, Conventibus, Civitatibus, Dominiis, Universatibus, Communitatibus, Castris, Terris, ac locis respective tam Clerici & Regulates, quam Laici, omnes & singuli supradicti omnino expellant.

§. 15. Civitates vero, Dominia, Terras, Castra, Villas, comitatus, fortalicia, oppida, & loca quæcunque ubilibet consistentia, eorum & earum respective Metropolitanas, Cathedrales, Collegiatas, & alias Ecclesias, Monasteria, Prioratus, Domus, Conventus, & loca Religiosa, vel pia, cujuscunque ordinis, ut præfertur, ad quæ præfatum Martinum, vel aliquem ex prædictis, declinare contigerit, quamdiu ibi permanserint, & triduo post recessum, ecclesiastico subjicimus interdicto.

§. 16. Et ut præmissa omnibus innotescant, mandamus insuper universis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, Patriarchalium, Metropolitanarum, & aliarum Cathedralium, ac Collegiatarum Ecclesiarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis, Sæcularibus, & quorumvis Ordinum supradictorum regularibus, Fratribus Religiosis, Monachis, exemptis & non exemptis supradictis, ubilibet præsertim in Alemania constituris, quatenus ipsi vel eorum quilibet sub similibus censuris & pœnis, eo ipso incurrendis, Martinum, omnesque & singulos supradictos, qui elapso termino hujusmodi mandatis seu monitis nostris

non

non paruerint, in eorum Eccleſiis, Dominicis & aliis feſtivis diebus, dum inibi major populi multitudo ad divina convenerit, declaratos hæreticos, & condemnatos publice nuncient, faciantque & mandent ab aliis nunciari, & ab omnibus arctius evitari.

§. 17. Necnon omnibus Chriſtifidelibus, ut eos evitent, pari modo ſub prædictis cenſuris & pœnis. Et præſentes litteras vel earum tranſumptum ſub forma infraſcripta factum, in eorum Eccleſiis, Monaſteriis, Domibus, Conventibus, & aliis locis, legi, publicari, atque affigi faciant. Excommunicamus quoque, & anathematizamus omnes & ſingulos, cujuſcunque ſtatus, gradus, conditionis, præeminentiæ, dignitatis, aut excellentiæ fuerint, qui quo minus præſentes litteræ, vel earum tranſumpta, copiæ ſeu exemplaria, in ſuis terris & dominiis, legi, affigi & publicari poſſint, fecerint, vel quoquo modo procuraverint, per ſe vel alium, ſeu alios, publice vel occulte, directe vel indirecte, tacite vel expreſſe.

§. 18. Poſtremo quia difficile foret præſentes litteras ad ſingula quæque loca deferri, in quibus neceſſarium foret: volumus, & Apoſtolica auctoritate decernimus, quod earum tranſumptis manu publici notarii confectis & ſubſcriptis, vel in Alma Urbe impreſſis, & ſigillo alicujus Eccleſiaſtici Prælati munitis, ubique ſtetur, & plena fides adhibeatur, prout originalibus litteris ſtaretur & adhiberetur, ſi forent exhibitæ vel oſtenſæ.

§. 19. Et ne præfatus Martinus, omneſque alii ſuprædicti, quos præſentes litteræ quomodolibet concernunt, ignorantiam earundem litterarum, & in eis contentorum, omnium & ſingulorum prætendere valeant, litteras ipſas in Baſilicæ Principis Apoſtolorum, & Cancellariæ Apoſtolicæ, necnon Cathedralium Eccleſiarum Brandeburgen. Miſnen. & Meſpergen. valuis affigi, & publicari volumus. Decernentes, quod earundem litterarum publicatio ſic facta, ſupradictum Martinum, omneſque alios & ſingulos prænominatos, quos litteræ hujuſmodi quomodolibet concernunt, perinde arctent, ac ſi litteræ ipſæ die affixionis & publicationis hujuſmodi, eis perſonaliter lectæ, & intimatæ forent: cum non ſit veriſimile, quod ea, quæ tam patenter fiunt, debeant apud eos incognita remanere.

§. 20. Non obſtantibus conſtitutionibus & ordinationibus Apoſtolicis, ſeu ſi ſupradictis omnibus & ſingulis, vel eorum alicui, aut quibuſuis aliis à Sede Apoſtolica prædicta, vel ab ea poteſtatem habentibus, ſub quavis forma, etiam confeſſionali, & cum quibuſuis etiam fortiſſimis clauſulis, aut ex quavis cauſa, ſeu grandi conſideratione, indultum vel conceſſum exiſtat, quod intercedi, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas, non facientes plenam & expreſſam, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales id importantes, de indulto hujuſmodi mentionem, ejuſdem indulti tenores, cauſas, & formas, perinde ac ſi de verbo ad verbum inſererentur, ita ut omnino tollatur, præſentibus pro expreſſis habentes.

§. 21. Nulli ergo &c. Datum Romæ apud S. Petrum, Anno Incarnationis Dominicæ, Milleſimo Quingenteſimo Vigeſimo, XVII. Cal. Julii, Pont. noſtri Anno Octavo. Coſi la Bolla.

Fù ella recata, e publicata per la Germania da Gio. Echio, e da Girola-

rolamo Aleandro, il quale insieme con Marino Caracciolo era stato destinato Nunzio a Cesare, Questi per complire coll'Imperador Carlo Quinto, quegli per reprimere la baldanza de' Lutterani con ufficii appresso il nuovo Principe, e con efficaci interposizioni, e remedii appresso il Popolo, al qual effetto haveva egli ricevuto commissioni particolari dal Pontefice, & in specie [a] una caldissima lettera per l'Elettor Federico, nella quale Leone scongiuravalo per Dio, per l'avita pietà de' suoi Maggiori, e per tutto ciò, che recar poteva stimolo a lui di Religione, e di zelo, a proteggere più tosto la causa della fede Cattolica, che quella di un precipitato Frate, il quale cercava di rovinarla con la oppressione del Principato Apostolico, e Secolare. *Echius*, [c] dice l'Ulembergio, *Bullam hanc, uti constitutum erat à Pontifice, tribus Episcopis Wittembergæ vicinioribus Misnensi, Merseburgensi, & Brandeburgensi transmisit, valuis Ecclesiarum affigendam: qui Pontifici continuò paruerunt. Misit ejusdem Decreti exemplar impressum Romæ, & Notarii publici manu confirmatum Rectori, & Professoribus Academiæ Wittembergensis, eosque per literas monuit, Octobris die tertio exaratas, ut parerent Apostolicæ Sedis mandato, nec articulos in eo damnatos à quoquam in Universitate sua doceri permitterent: nisi id fieret, futurum, ut quas haberent à Pontifice immunitates, & privilegia, iis omnibus spoliarentur.* Mà dell' operaro differenti furfero gli effetti, cioè orrimi presso i Buoni, e pessimi appresso chi di già imbevuto del veleno Heretical, ritrovavasi annumerato frà cattivi. [c] *Carolus Quintus Imperator electus*, dice il Cocleo, *ex Hispanis per Oceanum venerat in Flandriam, & Brabantiam terras suas hereditarias; Imperialia comitia celebraturus Wormatiæ, qui ubi à Nunciis Apostolicis Marino Caracciolo, & Hieronymo Aleandro accepisset Bullam Papæ Leonis Decimi contra Lutheri libros editam, memor titulorum suorum, cum diceretur, & esset Rex Catholicus Hispaniarum, ac Imperator Romanorum, religiosæ suæ, & pietatis, & obedientiæ mox certissima exhibuit indicia, severè præcipiendo, ut Martini Lutheri libri à Sede Apostolica damnati publicè comburerentur. Combusti sunt igitur per Lictores, & carnifices tum in Brabantiæ urbibus, tum in Civitatibus Imperii, Coloniæ, Moguntiæ &c.* Così egli: Con il medesimo ardore di zelo gl' Inglesi consegnarono al fuoco nel mezzo della Piazza di Londra li detestabili scritti del nuovo Heretico, e Gio. Fischero, rinomato Ecclesiastico di quell'allora fortunato Regno d'Inghilterra, in cui egualmente egli possedeva la grazia del Rè Henrico Ottavo, e la Chiesa Episcopale di Roccester, onde poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato si disse da Latina denominazione [d] il Cardinal Roffense, con tanto calore attese alla perquisizione, e persecuzione de' Lutterani, che ben meritò da essi quell'odio implacabile, con cui sempre eglino ne detestarono il nome, e più del nome gli scritti, de' quali una volta ne caricarono [e] d'intiera soma un Cavallo, e tutti condussero in preparata catasta sul fuoco, e più de' scritti la vita, che finalmente gli tolsero [f] in odio, & onta della fede. Emulò la giusta, e Santa risoluzione delle Universirà più famose del Brabante, della Germania, e della Inghilterra, concordemente ancora [g] quella di Parigi, eletta già da Lutero per Giudice della sua dottrina, e ne rapporta [h] a lungo il Decreto il tante volte da Noi citato Ulembergio in questo tenore, *Sollicitius per nos examinata, ac maturius universa doctrina Lutheriano adscripta nomini, & ad plenum discussa execrandis illam erroribus scatere*

certò

Trasmissione della Bolla, e diligenze del Pontefice per la esecuzione di essa.

a *Ulemberg. c. 5.*

b *Idem ibidem.*

c *Cocla. loc. cit.*

Zelo di Gio Fischero detto il Roffense.

d *Roccester in lingua latina si dice Roffa.*

e *Io. Pitseus de tribus Angliæ Scriptoribus.*

f *Vedi il Pontif. di Paolo 3. to. 4.*

g *Decretum editum fuit die 15. Aprilis 1521.*

h *Ulemberg. in vita Lutheri.*

certò deprehendimus, & judicavimus, fidem potissimum contingentibus, & mores, quodque simplicis populi seductiva sit omnibus Doctoribus, injuria potestati Ecclesiæ, & ordini Hierarchico impiè derogativa, aperte schismatica, Sacræ Scripturæ adversa, & ejus depravativa, atque in Spiritum Sanctum blasphema; & ideo veluti Reipublicæ Christianæ perniciosam censemus omnino exterminandam, ac palam ultricibus flammis committendam; auctorem vero ad publicam abjurationem modis omnibus juridicis compellendum. Qual condanna riuscì sensibilissima a Lutero, onde Filippo Melancthone, uno de' suoi più diletti sequaci, de' quali in altro [a] luogò faràssi più distinta menzione, publicò incontanente un Libro contro la emanata condanna, a cui egli prefisse il Titolo *Apologia pro Luthero adversus furiosum Parisiensium Theologastrorum Decretum*: In esso il temerario asserisce, che in Parigi *pro Theologis sophistas, pro Christianis Doctoribus calumnitatores regnare*, e quivi a lungo declama contro la scholastica Theologia, *quâ admissâ nihil salui reliquum est Ecclesiæ, Evangelium obscuratum est, fides extincta, recepta operum doctrina*. Esaltò cotanto Lutero questi apici di Divinità vomitati dalla sacrilega bocca di Melancthone, ch' egli traslatònne dal Latino in Idioma Tedesco il libro, e sopra esso il suo Giudicio publicò, e della Università di Parigi concluse, *Ella essere omnium hæresum sentinam, Papæ veri Antichristi, & maximum fornicationis cubiculum.* Nel medesimo tenore uscì fuori alla luce un' altro Luterano, tenebricoso, e ridicoloso libro di Anonimo scrittore *Determinatio Almæ facultatis Theologiæ Parisiensis super Apologiam Philippi Melancthonis*, ch' hebbe da' Studiosi più fischiate, che occhiate.

[a] *Vedi in questo medesimo Pontificato.*

Melancthone sorge in difesa di Lutero.

Mà non così l'Elettor Federico di Sassonia, che volendo porger sua fede, anzi ripotre la sua anima più tosto nelle mani di uno sfacciatissimo Heretico, che in quelle del Vicario di Christo, e delle Università Cattoliche del Christianesimo, con mal' auveduta determinazione prese per Consultore di un tanto affare Erasmo, come le in questo giudizio si dibattesse la eleganza della lingua Latina, e non la verità della Religione di Christo: [b] *Hunc Elector Fridericus, dum Coloniæ morabatur*, dice l'Ulembergio, *Lovanio per litteras evocarat, ut quæ de causa Lutheri, deque motis controversiis ipsius esset sententia, præsens familiarius sciscitaretur. Ubi Coloniam venit Erasmus, septimo Novembris ad Principem vocatus fuit, quæsitusque de negotio Lutherano, Eum, inquit, Ecclesiæ statum esse, qui reformationem omnino desideret, & Lutherum quidem non injuria reprehendisse varios abusus, qui negligentiâ Prælatorum irrepserint, quorum emendationem boni omnes jam pridem desiderarint; nec deesse, qui probent ipsius institutum ab humanis constitutionibus, & argutiis scholasticorum avocantis: interim in scriptis eum nimis acerbum, feroecm, & violentum videri; ideoque optandum, ut posita ferocitate mansuetius agat, sibique temperet a maledicentia, & verborum asperitate, qua bonorum animi sine dubio prorsus alienentur. Hæc Erasmus: cujus sermonem eò pertinere censuit Elector, quasi nihil in Luthero præter vehementiores animi motus, & nimiam styli mordacitatem reprehenderet. Erat illius viri propter nominis celebritatem etiam apud Principes summa auctoritas: itaque judicium ipsius de Luthero, ejusque causa magnum pondus habuit; quo Princeps confirmatus, Aleandrum, & Caracciolum, qui Pontificiæ Bullæ executionem urgebant, uti diximus, deinceps audiro noluit.* Così egli: onde provenne l'impegno dichiarato dell'E-

Procedure, & impegno del Sassone.

b *Ulemberg. c. 5.*

dell' Elettore a favore di Lutero, e quindi in conseguenza gli auvantaggi, che soggiungeremo, di questa deplorabile Heresia.

Mà Chì più horribilmente contro la Bolla scagliòssi, fù quegli, che direttamente dal fulmine di essa fù percosso, cioè Lutero, che fremè qual ferito Toro con mugiti horribili, e precipitato furore. E primieramente egli con pompa di Concorrenti arse la Bolla di Leone in mezzo al fuoco, e nel gittarvela disse (alludendo alli suoi libri arsi da' Cattolici) quelle parole di Sansone [a] *Sicut fecerunt mihi, sic feci eis*. Quindi accalorato da quelle fiamme d'Inferno, diè di piglio alla penna, e trè libri divulgò non tanto in sua difesa, quanto in offesa de' suoi Contradittori, e della Bolla, l'uno con l'ingiurioso Titolo *Adversus execrabilem Bullam Antichristi*, l'altro *Assertio Articulorum à Leone Decimo damnatorum*, & il Terzo in istile giocoso, e perciò tanto più pungente *Articuli Martini Lutheri quare damnati sint*? Mà molti più furono i suoi Libri, ch' egli generalmente propose, & espole al publico in riformazione, com' egli diceva, della Chiesa, mà in verità in destruzione, se possibil fosse, di essa: [b] *Lutherus*, dice il Cocleo, *perquam multos edidit libros tum Latinos, tum Theutonicos, in quibus ad aucupandum, & eruditionis, & pietatis gloriam, gratiamque non solum plebium, sed & Principum promerendam, multa bona tum exponendo scripturas, tum adhortando, & corripiendo homines, pessimis machinationibus suis admiscebat; adeo ut plerique etiam magna auctoritatis viri crederent, illum vero agi & zelo virtutis, & spiritu Dei, ad tollendos hypocritarum abusus, ad reformandos mores, & studia Clericorum, ad erigendos in amorem, & cultum Dei animos mortalium: quales erant libri isti, Expositio decem præceptorum, de libertate Christiana, Tessaredecas consolatoria, Explanatio orationis Dominicæ, Commentarius in epistolam Pauli ad Galatas, Enarrationes epistolarum, & evangeliorum per Dominicas adventus, Operationes in viginti psalmos, Expositio septem Psalmorum Pœnitentialium, item Psalmorum trigesimi sexti, sexagesimi septimi, & centesimi noni, Expositio cantici Mariæ* Magnificat, *De bonis operibus ad Ducem Saxoniæ Joannem Fratrem Friderici Electoris; & id genus alia ejus opuscula, quæ speciem & doctrinæ, & pietatis præseferre videbantur*. Così egli.

Precipitate risoluzioni di Lutero.

a *Jud. 15.*

E suoi empii Libri.

b *Cocl. in actis Lutheri an. 1521.*

Nella composizione di questi Libri, cioè nell' accrescimento sempre di nuove Heresie, e nella ostinazione in esse, trascorse il tempo prefisso dalla Bolla al rauvedimento del Reo: onde si ritruovò in obligo Leone con nuova, e Decretoria Bolla smembrare dal Christianesimo colui, che così horribilmente infettavalo, e con positiva condanna dichiararlo Heretico, e diffamarne la condotta, il nome, e la Heresia. Risoluzione, che se prima prendevasi, cioè quando non ancor assistito Lutero dalla protezione mendicata de' Grandi, e dall' aura popolare de' prevaricati, ritroyavasi in istato negletto di condizione, e di fama, certamente stata sarebbe e più applaudita dal Mondo, e ciò che importa, più profittevole al Christianesimo, che aborrito haverebbe di assoggettare i suoi Theologi, e i suoi Principi agl' insegnamenti, & ai comandi di un temerario Apostata: mà il temporeggiamento non sol fù inutile, mà pernicioſissimo, e troppo ben allora si vidde, quanto ben dicesse S. Girolamo della sola sospezione dell' Heresia, [c] *Nolo in suspicione Hæreseos quemquam esse patientem, ne apud eos, qui ignorant innocentiam ejus, dissimulatio conscientiæ judicetur, si taceat*. Nis-

Nuova Bolla di Leone contro la Persona di Lutero.

c *S. Hier. epist. 61.*

ſun Heretico, i cui fatti ſin hora habbiamo Noi deſcritti, hà confateinato, e vominato più Heteſie, che Lutero: nè ad alcuno di eſſi è ſtata più pazientemente differita la condanna, che a Lutero: [a] *Si Lutherus Hæreticus non eſt*, ſcriſſe il Roſſenſe, *nemo unquam fuit Hæreticus: nam Lutherus adverſus omnium orthodoxorum Patrum ſententiam ſua dogmata ſtabilire molitur, & non ſolum Patres omnes, verum etiam Concilia contemnit, atque adeo totius Eccleſiæ tot retro Sæculis uſurpatam conſuetudinem habet pro nihilo*. Mà grazie al Cielo, che ſe ben tardi, cioè doppo trè anni dalle prime aſſerte Heteſie, pur tuttavia cadde queſto Infernal Drago ſotto il potente colpo delle due Condanne Pontificia, & Imperiale, con l'una delle quali egli ſi vidde reciſo dal Cielo, con l'altra dal Mondo, come noto ſi renderà dai ſucceſſi, che ſoggiungiamo. Dunque Leone, diſperando in Lutero quella converſione, che ſin allora gli haveva fatta promettere un paterno zelo di vederlo una volta convinto, [b] emanò l'ultima, cioè la Seconda Bolla, non ſotto la condizione della diſſubidienza, come la prima, mà aſſolutamente in condannazione irretrattabile di lui nel tenore, e forma, che ſiegue.

[a] *Io. Fiſherus Card. Roſſen. in confutat. Luth.*

[b] *3. Gennaro 1521.*

Ad perpetuam rei memoriam.

[c] Decet Romanum Pontificem, ex tradita ſibi divinitus poteſtate, pœnarum ſpiritualium, & temporalium, pro meritorum diverſitate, diſpenſatorem conſtitutum, ad reprimendum nefarios conatus perverſorum, quos noxiæ voluntatis adeo depravata captivat intentio, ut Dei timore poſtpoſito, Canonicis ſanctionibus, mandatiſque Apoſtolicis neglectis, atque contemptis, nova, & falſa dogmata excogitare, ac in Eccleſia Dei nefarium ſchiſma inducere, aut ſchiſmaticis ipſis inconſutilem Redemptoris noſtri tunicam, Orthodoxæque fidei unitatem ſcindere ſatagentibus, favorem præbere, aſſiſtere, adhærereque non verentur, ne Petri navicula, ſine Gubernatore, & remige navigare videatur, contra tales, eorumque ſequaces, acrius inſurgere, & exageratione pœnarum, & alias opportuno remedio ita providere, ne iidem contemptores in reprobum ſenſum dati, illiſque adhærentes, falſis commentis, ac ſubdolis eorum malitiis ſimplicem turbam decipant, ac in eundem errorem, & ruinam ſecum trahant, ac veluti morbo contagioſo contaminent, & ad majorem ipſorum damnatorum confuſionem, omnibus Chriſtifidelibus publicè oſtendere, ac palam declarare, quam formidabilium Cenſurarum, & pœnarum illi rei exiſtant, ad hoc, ut ipſi ſic declarati, & publicati, confuſi tandem, & compuncti, ad cor ſuum redire, & ab eorundem excommunicatorum, & anathematizatorum prohibita converſatione, & participatione, ac etiam obedientia, ſe penitus ſubtrahant, ut divinam ultionem evadant, illorumque damnationis parricipes minimè fiant.

Sane alias, cum quidam falſi fidei cultores, mundi gloriam quærentes &c. „ e quì ſtendeſi il Pontefice in quella narrativa, altre volte riferita nella prima Bolla Precedente, e poi ſiegue „ Cum autem, ſicut accepimus, licet poſt litterarum affixionem, & publicationem poſt elapſum termini, ſeu terminorum hujuſmodi in litteris per nos præfixi hujuſmodi, ſeu præfixorum (quos quidem terminos elapſos fuiſſe, & eſſe omnibus Chriſtifidelibus, & per præſentes ſignificamus, & fidem facimus)

[c] *In Bulla. Leonis X. Conſtit. 41.*

» mus) nonnulli ex eis , qui ejuſdem Martini errores ſecuti fuerunt , ip-
» ſarum litterarum , ac monitionum , & mandatorum noſtrorum notitiam
» habentes , ſpiritu ſanioris conſilii ad cor reverſi , errores ſuos confiten-
» tes , & hæreſim in manibus noſtris abjurantes , & ad veram fidem Ca-
» tholicam ſe convertentes , abſolutionis beneficium , juxta faculteatem
» eiſdem Nunciis deſuper conceſſam obtinuerint , & in nonnullis Civita-
» tibus , & locis dictæ Alemaniæ , libri , & ſcripturæ dicti Martini juxta
» mandata noſtra publicè cremati fuerint , tamen ipſe Martinus (quod
» non ſine gravi animi moleſtia , & mentis noſtræ perturbatione referimus)
» in reprobum ſenſum datus , non ſolum errores ſuos infra præmiſſum ter-
» minum revocare , & de revocatione hujuſmodi nos certiores facere , ſeu
» ad nos venire contempſit : verum tanquam petra ſcandali pejora priori-
» bus contra nos , & hanc Sanctam Sedem , & fidem Catholicam ſcribere ,
» & prædicare , & alios ad hoc inducere non eſt veritus , propter quod ,
» ſicut ipſe jam hæreticus eſt declaratus , ita & alii etiam non parvæ au-
» ctoritatis , & dignitatis , propriæ ſuæ ſalutis immemores , ipſius Martini
» peſtiferam hæreticorum ſectam publicè , & notoriè ſequentes , eique pa-
» lam , & publicè , auxilium , conſilium , & favorem ſubminiſtrantes , ip-
» ſumque Martinum in ſuis inobedientia , & contumacia confoventes , &
» alii publicationem dictarum litterarum impedientes , pœnas in dictis no-
» ſtris litteris contentas damnabiliter incurrerunt , & hæretici meritò ſunt
» habendi , atque ab omnibus Chriſtifidelibus evitandi , dicente Apoſtolo ,
» Hæreticum hominem , poſt unam , & ſecundam correctionem devita :
» ſciens , quia ſubverſus eſt , qui ejuſmodi eſt , & delinquit , cum ſit pro-
» prio judicio condemnatus .

» Ut igitur cum Martino , & aliis hæreticis excommunicatis , & ana-
» thematizatis , & maledictis meritò copulentur , & ſicut in delinquendo
» dicti Martini pertinaciam ſequuntur , ita pœnarum , & nominis participes
» fiant , ſecumque Lutherani vocem , & debitas portent pœnas , cum præ-
» miſſa adeo manifeſta , & notoria ſunt effecta , & permanentes , ita ut nul-
» la probatione , aut monitione , vel citatione indigeant , prout ſic fore
» decernimus , & declaramus ; Martinum , & alios , qui eundem Martinum
» in ſuo pravo , & damnato propoſito obſtinatum ſequuntur , ac etiam eos ,
» qui eum etiam præſidio militari defendunt , cuſtodiunt , & propriis fa-
» cultatibus , vel alias quomodolibet ſuſtentare non verentur , ac auxi-
» lium , conſilium , vel favorem , quovis modo præſtare , & ſubminiſtra-
» re præſumpſerunt , & præſumunt , quorum omnium nomina , & cogno-
» mina , & qualitates , etſi quavis celſa vel grandi præfulgeant dignitate ,
» præſentibus haberi volumus pro expreſſis , , ac ſi nominatim exprimeren-
» tur , ac in illorum publicatione vigore præſentium facienda nominatim
» exprimi poſſent , decernimus , excommunicationis , & etiam anathema-
» tis , nec non maledictionis æternæ , & interdicti , ac in eos , & eorum de-
» ſcendentes , dignitatum , honorum , & bonorum , privationis & inha-
» bilitationis ad illa : nec non bonorum confiſcationis , & criminis læſæ
» Majeſtatis , & alias ſententias , cenſuras , & pœnas , etiam in hæreti-
» cos à Canonibus inflictas in dictis litteris contentas damnabiliter inci-
» diſſe .

» Civitates quoque , Terras , Caſtra , oppida , & loca in quibus tunc
» pro tempore fuerint , & ad quæ eos declinare contigerit , ac quæ in illis

„ ſunt, ac alias etiam Cathedrales, & Metropolitan., Monaſteria, &
„ alia religioſa, & pia loca, etiam exempta, & non exempta, quocunque
„ Eccleſiaſtico interdicto ſuppoſita eſſe, ita ut illo durante, illis, prætextu
„ cujuſvis indulti Apoſtolici, prætetquam in caſibus à jure permiſſis, & in
„ illis, non alias, quam januis clauſis, ac excommunicatis, & interdictis
„ excluſis, nequeant Miſſæ, & alia divina officia celebrari, Apoſtolica
„ auctoritate, tenore præſentium declaramus: illoſque pro excommunica-
„ tis, & anathematizatis, maledictis, interdictis, privatis, & inhabilibus,
„ ubicunque locorum denuntiari, & publicari, ac ab omnibus Chriſtifi-
„ delibus arctius evitari, præcipimus, & mandamus,

„ Et ut omnibus in Dei, & Eccleſiæ ſuæ vilipendium, Marti-
„ ni & ſequacium, & aliorum inobedientium obſtinatæ temeritatis audacia
„ innoteſcat, ne morbida pecus gregem inficiat, parſque ſyncera ad in-
„ fectionem trahatur: univerſis, & ſingulis Patriarchis, Archiepiſcopis,
„ Epiſcopis, Patriarchalium, Metropolitan., Cathedralium, & Colle-
„ giatarum Eccleſiarum Prælatis, Capitulis, & perſonis Eccleſiaſticis, &
„ quorumvis ordinum etiam Mendicantium, religioſis exemptis, & non
„ exemptis, ubilibet conſtitutis, in virtute Sanctæ Obedientiæ, & ſub ex-
„ communicationis latæ ſententiæ pœnis, mandamus, quatenus ipſi, &
„ quilibet eorum, ſi, & poſtquam vigore præſentium requiſiti fuerint, in-
„ fra tres dies, quorum unum pro primo, & alium pro ſecundo, & reli-
„ quum pro tertio, & peremptorio termino, ac canonica monitione præ-
„ miſſa aſſignamus, eoſdem Martinum, & alios excommunicatos, ana-
„ thematizatos, maledictos, & hæreticos declaratos, aggravatos, inter-
„ dictos, privatos, & inhabiles, & in præſentium executione nominatos
„ in eorum Eccleſiis, Dominicis, & aliis feſtivis diebus (dum major inibi
„ populi multitudo convenerit ad divina) cum Crucis vexillo, pulſatis
„ campanis, & accenſis candelis, ac demum extinctis, & in terram pro-
„ jectis, & conculcatis, cum trina lapidum projectione, aliiſque cære-
„ moniis in ſimilibus obſervari ſolitis, publicè nuncient, & faciant, &
„ mandent ab aliis nunciari, & ab omnibus Chriſtifidelibus arctius evitari.
„ Ad majorem inſuper præfati Martini, aliorumque hæreticorum ſupradi-
„ ctorum adhærentium, & ſequacium, & fautorum confuſionem, in
„ virtute Sanctæ obedientiæ, mandamus omnibus, & ſingulis Patriarchis,
„ Archiepiſcopis, Epiſcopis, & aliarum Eccleſiarum Prælatis, ut ſicut
„ ipſi, ad ſedandum ſchiſmata, auctore Hieronymo, conſtituti fuerunt,
„ ita nunc, urgente neceſſitate, prout eorum incumbit officio, conſtituant
„ ſe murum pro Populo Chriſtiano, non tacendo tanquam Canes muti,
„ non valentes latrare, ſed inceſſanter clamando, & exaltando vocem, &
„ prædicando, & prædicari faciendo verbum Dei, ac veritatem fidei Ca-
„ tholicæ, contra damnatos articulos, & hæreticos ſupradictos.

„ Nec non omnibus, & ſingulis Parochialium Eccleſiarum Rectori-
„ bus, ac religioſis quotumcunque Ordinum, etiam Mendicantium, ex-
„ emptis & non exemptis, ut præmittitur, ſimiliter in virtute Sanctæ Obe-
„ dientiæ mandamus, ut ſicut ipſi nubes à Domino conſtituti ſunt, ita ſpiri-
„ tualem imbrem in populo Dei ſeminare, & contra ſupradictos articulos, ut
„ præfertur, damnatos, ſicut etiam eorum incumbit officio, publicè publicare
„ non vereantur: ſcriptum eſt enim, quod Perfecta charitas foras mittit
„ timorem. Vos igitur, & veſtrum ſinguli onus tam meritorii negotii

devo-

„ devota mente ſuſcipientes: vos in illius exeeutione ſie ſolliciros, ac ver-
„ bo, & opere ſtudioſos, atque diligentes exhibeatis, quod ex veſtris labo-
„ ribus, divina nobis favente gratia, ſperati fructus adveniant; ac per ſol-
„ lieitudinem noſtram, quæ cauſas pias gerentibus pro retributio-
„ ne debetur, palmam gloriæ, non ſolum conſequi mereamini, verum
„ etiam apud nos, & Sedem prædictam non immerito valeatis, de exacta
„ diligentia veſtra uberius commendari. „ Sieguono poi le ſolite clauſole finali delle Bolle, e ſi ſoggiunſe la Data *apud S. Petrum* nell'anno 1521. nel giorno ſecondo di Gennaro. Così la Bolla. Alla condanna Pontificia ſopraggiunſe incontanente il Bando Imperiale, e come, e quando, e con quanta contradizione degli Auverlarij ſi ſcagliaſſe finalmente queſto formidabile fulmine, ordinatamente ne diſcriveremo in queſto luogo il racconto.

Bando Imperiale contro Lutero.

Eraſi l'Imperador Carlo fermato in Vormazia, dove convocata haveva la ſolenne Dieta con invito, e concorſo de' Magnati della Germania, a' quali appartiene come a' Conſiglieri il parere, e come a' Principi il conſentimento ſopra i più gravi affari dell'Imperio: Frà queſti affacciavaſi la cauſa di Lutero, che nel ſouvertimento della Religione manometreva tutto il governo politico della Germania, onde la maggior parte de' Radunati agevolmente concorreva nella ſentenza di ſvellere da quelle Provincie queſta nuova peſte di Hereſia. E Ceſare ſopra tutti le ſi moſtrò cotanto auverſo, che venendogli preſentata una lettera di Lutero, in cui l'Hererico lo eccirava a ſcuotere il giogo della Pontificia autorità, egli non ſolamente ricusò di leggerla, anzi tutta in molti pezzi laceròlla, e così lacera dièlla all'Aleandro, acciò à Leone la tramandaſſe. Concordòſſi nella Dieta, che foſſe ad eſſa chiamato Lutero, e ſentito: mà alla determinazione ſi oppoſe l'Aleandro con eccelſa coſtanza, ſi per la incompetenza di quel Laico Tribunale, come per la terminata Deciſione del Giudizio, nel quale il Papa, come ſupremo Giudice in materia di Religione, di già ſentenziato haveva con la condanna del Reo. Nulla però giovando la ſua oppoſizione in quella cauſa cotanto notoriamente protetta da' gran Fautori, egli ſi ſottopoſe alle maledicenze, & agl'inſulti degli Heretici, un de' quali, e queſti fù un vil Portiere del Conſiglio Ceſareo, lo rigettò una volta con due pugni nel petto, con heroica moderazione di quel degniſſimo Eccleſiaſtico, che tutto intento al ben publico, nobilmente traſcurò ogni riſentimento di privata vendetta. Mandòſſi [a] dunque Gaſparo Sturmio Araldo di Ceſare co'l ſalvo condotto à Lutero, il quale benche diſſuaſo da molti, riſolvè di andarvi, tutto gonfio di ſe ſteſſo, e quaſi portato a volo sù l'aura dal Popolo, che veneravalo per Meſſo da Dio, e di cui vedevaſi di freſco divulgata una Imagine con un Diadema in teſta a guiſa di Santo. Mà apparve egli più che Diavolo, anche prima che giungeſſe in Vormazia. Concioſiacoſache, benche nel ſalvo condotto prohibito gli veniſſe in quel viaggio ogni diſcorſo, anche privato, di Religione, nulladimeno il temerario giunto in Erfordia nella ſolennità della Domenica *in Albis* volle con pompa montar ſu'l Pergamo, e non ſol predicare al Popolo preſente, ma eziamdio ai lontani, per mezzo delle ſtampe, alle quali incontanente egli diè la Predica, divulgandone numeroſe copie per tutta la Germania, non tanto con reità di diſſubbidienza, quanto con pompa, inculcando quivi le ſeminate Hereſie contro il valore, e'l merito generalmente delle opere buone, e particolarmente

[a] *Cochlæus in actis ſuis pra cit.*

Predica Sacrilega di Lutero.

delle

delle corporali, e contro i Sacramenti [a] *Unus ædificat Templa*, egli diceva, *alter peregrinatur ad S. Jacobum, aut ad S. Petrum, tertius jejunat, aut orat, induit cappam, incedit nudipes, aut quid aliud facit, ejusmodi opera nihil prorsus sunt, & quæ funditus destrui oportet: Modica res esset, si solum expilarentur homines; hoc vero maximum est, proh dolor! malum quod in mundo esse potest, quod homines eò diriguntur, ut opera corporalia possint salvare, aut justificare.* Così l'empio delle opere pie, asserendole egli vane, & inutili, e con nuova aggiunta di bestemmie il suo Discepolo Amsdorfio, eziandio pernicioſe, ond'hebbe à scrivere il Sandero [b] *Amsdorfiani docent, bona opera ad salutem hominis esse perniciosa.* Mà alle sacrileghe bestemmie non potendo rimanere immobili, e sordi nè pure i Sassi, tremò di repente con subitanea scossa tutto quel Tempio, ed Erfordia stessa commossa dalla predicazione di Lutero, da se medesima si diè a sacco, & a fuoco, come prenunciando alla miserabile Germania dalla ruina di una Città, quella, che seguir doveva dell'altre: Racconta il fatto l'Ulembergio, e ne cita per Autore un Testimonio presente al succeſſo [c] *Lutherus cum Erphordiam venisset, ad Augustinianorum Monasterium divertit, vetus domicilium, in quo Monachi habitum, non animum induerat: ibi Dominica prima post festum Paschatis, quæ tum quidem in septimum Aprilis diem incidit, concionem habuit ad populum, quam postea typis excusam in vulgus sparsit. Hanc rem Sturmius caduceator, qui jam tum Lutheri partibus secretò favebat, suaviter dissimulavit; quamquam noverat in litteris salvi conductus cautum, ne Lutherus uspiam in itinere conciones ad populum haberet. Cæterum ingens hominum multitudo confluxit ad concionem hanc, in qua contigit quiddam memoratu dignum, quod magnam populo trepidationem incussit. Templi pars quædam editior, in medio concionis cursu, subito tremefacta est, & concussa, editoque strepitu moveri cæpit, quasi ruinam minaretur. Populus, qui confertim eo loco se conglobarat, inopinata re vehementer territus fuit, atque hoc unum cogitabant omnes, ut fuga ruinam anteverterent. Tanta vero trepidatio fuit, ut quidam fenestras vitreas jam excuterent, saltu per eas evasuri, nisi Lutherus impetum repressisset; monuit enim Auditores, ut manerent, & præsenti essent animo: Dæmonem spectrum hoc, & terriculamentum excitasse; nihil ab eo periculi futurum: ità paulatim motus hic conquievit. Narrat Historiam hanc in Libro de cursu vitæ suæ Daniel Gresserus superintendens Dresensis non infimi subsellii vir inter Lutheranos, seque cum id temporis Erphordiæ moraretur studiorum causa, concionem hanc audivisse, memorat. Inter cætera, quæ Lutherus in ea concione de bonis operibus, de constitutionibus humanis, de peregrinationibus, de variis Monachorum institutis in contumeliam Religionis Catholicæ pro vulgi pruritu mordaciter effutivit, multa quoque petulanter dixit in Ecclesiasticos, & Sacerdotes Catholicos, quorum in ea Urbe magnus erat numerus: in quos non diu post quam Lutherus Erphordia discessit, mense junio nimirum, ingens exorta fuit seditio, quam dubium non est, quin linguæ flabello per concionem hanc Lutherus excitarit. Res per studiosos cæpta primum, quibus vilissimi quique de face vulgi se conjunxerunt; Canonicorum domus per vim expugnatæ, direptæ, expilataque; ablata supellex omnis generis, mensæ, lectique, & quæ sunt hoc genus alia concisa frustillatim, & in plateas tumultuanter ejecta: cerevisia, & vinum belluino more potatum, & quod ingluvies non capiebat, vasis fractis effusum: scissi lecti, & pluma è fenestris domorum*

a Ex Cochlæo loc. cit.

b Sander. de Visibil. Monarch. lib. 7.

c Ulemberg. in vita Lutheri c. 6.

Digitized by Google

rum in aerem effusæ, quæ per totam urbem volitarunt instar densæ nivis, & paulo post longè, latèque solum ipsum operuerunt. Ad hunc modum quinquaginta Canonicorum Domus una nocte direptæ, è quibus septem incensæ solo tenus conflagrarunt. Hæ primitiæ fuerunt spiritus illius, qui Luthero ex Cathedra docente commovit templum, & in animos Auditorum collapsus paulo post excitavit seditionem hanc, eaque re præsagium edidit, quid in templo Dei, in Orbe Christiano, per hominis illius doctrinam machinaretur.

Mà seguitiamo il famoso infame viaggio di Lutero, e la di lui temeraria, e superba entrata, e comparsa in Vormazia [a] *Quacumque iter faciebat*, dice di lui il Cocleo, *frequens erat concursus hominum videndi Lutheri studio: in diversoriis multa propinatio, læta compotatio, musices quoque gaudia, adeo ut Lutherus ipse alicubi sonora testitudine ludens omnium in se oculos converteret, velut Orpheus quidam, sed rasus adhuc, & cucullatus, eòque mirabilior.* Così egli giunse a Vormazia, Frate scommunicato, Heretico condannato, sollevator di ribellioni, eccitator di stragi, e Theologo frà circoli di ubriaca, e sporca congrega. Con comitiva [b] di presso a cento Cavalli, e Cavalieri suoi parziali avvicinòssi alle mura della Città, nella quale con affettata modestia entrar non volle, se non con otto soli Huomini, e nello smontar dalla Corrozza in un' alloggiamento presso al Sassone, rivolto al gran Popolo, ch'era accorso a vederlo, alcuni per affezzione, mà tutti per curiosità, ad alta voce egli disse in lingua Tedesca, *Iddio sarà per me*, alle quali parole esso stesso riferisce, *negli atti*, che poi scrisse, *di Vormazia* [c] *fide parum integra*, come di essi notò un moderno Autore, *falsis vera admiscens*, che una Donnicciuola così divotamente pur ella ad alta voce rispondesse [d] *Beatus Venter, qui te portavit, & ubera, quæ suxisti*. Fù dunque subito Lutero introdotto avanti a Cesare, che da ciò, ch'ei disse, argomentando qual'egli fosse, non potè contenersi di sorridendo dire a' suoi Consiglieri, *Costui certamente non mi farebbe mai diventar Heretico*: Tanta poca modestia notòvvi nelle parole, e tanta poca creanza negli atti. Nel giorno decimosettimo di Aprile [e] cioè nel seguente al suo arrivo, fù egli introdotto nella Dieta da un' Officiale dell'Arcivescovo di Treveri, Huomo dotto, Cattolico, e confidentissimo dell'Aleandro chiamato Gio: Ekio (non già quello, di cui di sopra habbiamo spesso fatta degna menzione, ma di un simile a lui nel nome, nella fede, e poco men che in dottrina, quasi volesse givocare anche il caso con la uniformità de' nomi nella confotmità de' successi contro la Persona, e gli erroti di Lutero) e fù da lui incontanente Lutero interrogato di due cose, *S'esso riconoscesse per suoi li libri quivi presenti* (ed erano li presenti circa venticinque Opere date in luce da lui, ed in quella occasione raccolte per industria dell'Aleandro) *ed altri à nome suo divulgati*: e, *Se sostener voleva le cose in esse contenute*. Alla prima egli rispose, *Que' Libri veramente esser suoi*: alla seconda, *Domandò tempo à deliberare*: il che per eccessiva clemenza di Cesare concedutogli, egli ricomparve nel seguente giorno dentro la Dieta, e disse trè cose; In primo luogo non poter esso senza offesa della sua coscienza ritirarsi dalle dottrine insegnate ne' suoi Libri, e specialmente da quelle che appartenevano alla fede: Secondariamente circa li Decreti de' Papi, e sentenze de' Papisti da lui impugnate, non dover esso in alcun conto rivocarle, perche questo sarebbe, com'egli bestemmiò, un fortificare quella Carnificina del Christianesimo. E quì il temerario obbrobriose invettive aggiunse contro

a *Cocla. loc. cit.*

Entrata di Lutero in Vormazia, e nella Dieta.

b *Omnia hæc leguntur in libro Archivii Vaticani, cui Titulus Alla Nuntiatura.*

c *Nat. Alex. sæc. 15. c. 2. art. 10. §. 2. n. 14.*

d *Luc. 11.*

e *An. 1521.*

tro il Pontificato Romano, quali furono incontanente ſuffocate in gola dall'autorità di Ceſare, e finalmente in terzo luogo, Confeſſar eſſo ingenuamente di eſſer ſtato fuori dell'honeſto pungitivo, e mordace contro i ſuoi Auverſarj, mà eſſo non haver fatta mai profeſſione di Santità, bensì però di Sapienza: onde il diſdirſene riuſcirebbe pernicioſo a chi più deſiderava il bene altrui, ch'il proprio: Conchiuſe il diſcorſo con affettato zelo della gloria del nuovo Ceſare, ma con isfacciata temerarietà di contradizione al Concilio cotanto in Germania riverito di Coſtanza, negandone il valore, e ripigliandolo di errore, per haver que' Padri condannate le due propoſizioni, *della libertà della parola di Dio*, e, *della Chieſa riſtretta nella ſola Univerſità de' Predeſtinati*. Nella qual propoſizione Lutero molto inſiſteva, perche non potendo egli negare l'aſſiſtenza da Dio promeſſa alla Chieſa, non volea conceder una Chieſa viſibile, e manifeſta, dal cui giudicio poteſſe venire eſſo condannato, mà volevane un'altra aſcoſa trà le miſterioſe tenebre de' Decreti imperſcrutabili della divina Predeſtinazione, li cui oracoli ſaper non ſi poteſſero ſenza miracoli: a fin d'eſentarſi in queſta maniera da ogni Giudice humano, e di ridurre il tutto all'interna iſpirazione di Dio, cioè al proprio detto, e capriccio. Inhorridito Ceſare alla baldanza dell'Hetetico, che così arrogantemente parlava in quell'accreditato Congreſſo contro i venerati Concilij della Chieſa, troncò il ragionamento, e licenziòllo dalla Dieta; & in eſſa nel giorno ſeguente egli fè leggere una ſcrittura da ſe compoſta in notificazione della ſua Imperiale auverſione contro lui, e doppo inutili, e lunghe conferenze con l'Arciveſcovo di Treveri, e poderoſa diſpura havuta da Lutero con Gio: Cocleo Decano della Chieſa della B. Vergine di Francofort, da Noi ſpeſſe volte citato in teſtimonianza di queſti racconti, e che per ſuo privato zelo ſi era trasferito a Vormazia in quella occorrenza a fine di ajutar la Cauſa Cattolica, onde poi fù egli dalla mordacità de' Luterani indefeſſamente lacerato, e rinvenendoſi ſempre e da' Principi, e da' Privati, e da' Eccleſiaſtici, e da' Laici oſtinato il malvaggio nella ſua perverſione, fù finalmente da Ceſare licenziato da quella Città, con precetto che frà venti giorni egli uſciſſe fuora dal ſuo Imperial Dominio, con eſpreſſa prohibizione di predicar per la via, ò di eccittar' frà que' popoli moto alcuno di Religione. Si partì Lutero il giorno [a] ſeguente, accompagnato dall'Araldo Ceſareo, ricevuto alla Porta di Vormazia da venti Cavalieri ſuoi ſeguaci [b] con Cavalli di ſeguito per il viaggio. Indi à pochi giorni egli licenziò l'Araldo, e per eſſo rimandò indietro il ſalvo Condotto, ò riputandoſi baſtantemente armato di ſe medeſimo, ò armandoſi con queſto atto di finzione al tradimento machinato del ſuo volontario rapimento. Concioſiacoſache pervenuto ne'Stati del Saſſone ſu'l confine della Thuringia, egli licenziata parte della Comiriva, che accompagnavalo, e rramandatane avanti altra parte a fin di preparargli l'alloggio, così più ſolo che potè, entrò in una gran Selva, che quindi conduce a Vuitremberga, e in deſtinato luogo, come inopinatamente ſorpreſo, da due nobili fidati familiari di Federico, che fermata la Carrozza, e malmenato, per accreditare il fatto, il Cocchiere, con forza tolſero lui ſopra un preparato Deſtriere, e con la mentita ſopraveſte di Soldato, lo conduſſero di notte nel Caſtello di Waſtbergh, fortezza del Saſſone, ſituata in ermo Monte, e fuor di commercio de' Paſſaggieri, & dove nove meſi fù egli ritenuto, ſpeſato alla grande, mà con ſecretezza più che grande, in modo-

a 26 *Aprile* 1521.

b *Omnia hæc habentur in Cocleo loc. cit. & in Sarto in Commen.*

Partenza di Lutero da Vormazia, e ſuo finto rapimento.

modo rale che nè pur l'iſteſſo Federico [a] ſapeva in qual de' ſuoi Caſtelli ſoſſe rinchiuſo Lutero, a fin di poter ſicuramente giurare, ch'eſſo non ſapeva, dov'egli ſi ritrovaſſe. Volò tal nuova per la Germania, e per la Europa con quelle due ali, ſopra cui per l'ordinario ſi porra la fama per la divvlgazione di qualche gran ſucceſſo, cioè con quella di chì con occhio diſappaſſionato rimira gli eventi lonrani, e tutri queſti crederono ciò, che in effetto era, che Lutero non foſſe ſtato ſorpreſo dagl'Inimici, mà dagli Amici, per ſottrarlo dal primo furore del Bando Imperiale, che prevedevaſi inevitabile; e con l'altra di chì parziale a Lutero eſaggerava violata la publica fede, imprigionaro un'innocente, e fin' aſſaſſinato, atteſtando taluno con temeraria menzogna haverlo veduto co' proprij occhi così tenacemente legaro, che per le legature ne grondava il ſangue dalle dita, & altri, haverne rinvenuto il Cadavere rrafitto da Spade, e gittato inſepolto preſſo una Miniera d'Argento. Onde la Germania n'era tutta ſoſſopra in diverſi partiti, e inferocì così horribilmente la fazione de' Parteggiani, che ne andò quaſi a riſchio di morte la vita de' due Nunzij del Papa, e dilacerata la fama, e poco men che la perſona medeſima dell'Imperadore.

a *Raynus in annal. an. 1521.*

Mà Carlo, diſpreggiari li vani raggiri degli Heretici, ordinò all'Aleandro, che diſtendeſſe il Bando, il quale riformato in qualche piccola parte da' Conſiglieri di Ceſare, fù finalmente letto uella Dieta, che ancor aperta durava in Uormazia, & approvatone dal Marcheſe di Brandeburgh in nome di rutti il contenuto. Allora [b] l'Aleandro preſentòſſi avanti a Ceſare, e glie ne porſe due Copie, una Latina, l'altra Alemanna, che da lui con lietiſſimo volto ſottoſcritte, furono incontanente date alle Stampe, e divulgate per ogni parte nel tenore che ſiegue.

b 8 *Maggio* 1521.

Tenore del Bando Imperiale contro Lutero.

[c] *Carolus V. Dei benignitate Electus Romanorum Imperator ſemper Auguſtus, Germaniæ, Hiſpaniæ, utriuſque Siciliæ, Jeroſolymæ, Hungariæ, Dalmatiæ, Croatiæ Rex, &c.*

Reverendiſſimi, digniſſimi, chariſſimique Cognati, propinqui, Religioſi, & fideles: Cum ad noſtrum, id eſt Romani Cæſaris officium pertineat, non ſolum Provincias, orbem, terminoſque Sacri Romani Imperii, quod majores noſtri Germanicæ nationis ob defenſionem Sacroſanctæ Romanæ, & Catholicæ Eccleſiæ divina adiuti ope, multo ſanguine, vulneribuſque ſuis pepererunt, repreſſis, belloque domitis infidelibus pro virili proferre, augere, ac promovere; verum etiam juxta regulam, canonemque hactenus à Sacroſanctæ Romanæ Eccleſiæ obſervatum proſpicere, ac providere, ne qua labes hæreſis, minima denique ſuſpicio in Romano Imperio religionem noſtram vitiet, atque infeſtet, aut ſi quid hujus forte radices agere, & virere contigerit; omni diligentia adhibitis mediis, remediis, rationibuſque probatis, & moderatis, prout negotii magnitudo poſtulat, evellere, ac extirpare: Proinde reputamus nobiſcum, ſi cuiquam ex majoribus noſtris hac in re bene mereri denomine Chriſtiano non fuit recuſandum, à nobis quoque longè pluribus de cauſis idem muneris, onerisque debere ſuſcipi, poſtquam Omnipotentis Dei bonitas ad propugnationem, & incrementum Sacroſanctæ Fidei ſuæ nos tot acceſſione Regnorum, Provinciarum, majoriſque potentiæ, quam aliquot retro ſæculis quemquam in Imperio ex majoribus noſtris amplificavit, coronavit, & armavit; cumque gente quidem à Chriſtianiſſimis Cæſaribus, Archiducibus Auſtriæ, & Burgundiæ Ducibus, ſtirpe vero à Catholicis Hiſpaniæ, Siciliæ, Jeroſolymæ Regibus noſter deſcendat ortus, quorum de facinoribus

c *Extat apud Cocle: in fine, & apud Florimundum Ray. mundum, & apud Dolgaſium to. 2. pag 243.*

egregiis pro tuenda Religione Chriſtiana domi, militiaque deſignatis nulla conticeſcet atas.

Quocirca ſi hæreſes quaſdam vix abhinc triennio in natione Germanica ſpargi cæptas, & ante hac per Sancta Concilia, Pontificumque decreta eum Eccleſiæ Catholicæ conſenſu vere condemnatas, & ejectas, jamque denuo, velut ex profundis orci faucibus retractas, altius radicules diffundere, ac propagare pateremur, negligenteſque convivere, indulgere, diſſimulare pergeremus, primo conſcientiæ noſtræ quaſi contagione peſtilentiſſimi carcinomatis afflatæ plaga gravior inſideret, deinde ſempiterna nominis noſtri gloriam in tam felici floreſcentis Imperii veſtibulo, ſeu caliginoſa quadam nebula inumbraret, ac involveret. Cum itaque ſine dubio nemini veſtrum ſit obſcurum, quam procul errores, hæreſeſque à Chriſtiana via recedant, ac declinent, quas Auguſtiniana familia quidam Martinus Lutherus in Ordine, & Religione Chriſtiana, in primis autem in illuſtri natione Germanica, utpote indefatigabili hæreſum, impiorumque dogmatum deletrice violenter introducere, virulenterque diſſeminare conatur tanto eum profectu, ut niſi maturè celeriterque tam prorupta occurratur audacia, poſt modum univerſa Germania bis morbis inveteraſcentibus miſerabilem ruinam, & interitum omnis virtutis, honeſtorum morum, pacis, fideique Chriſtiana ſit paſſura.

Præterea non immerito Sanctiſſimus Pater Leo X. Sacroſanctæ Romanæ, & Catholicæ Eccleſiæ ſummus Epiſcopus, qui præter cæteros in ea quaſi vigilia, ſtationeque collocatus eſt, ut diligenter, & naviter attendat, ne quid Reſpublica Chriſtiana labis, detrimentique accipiat, rei atrocitate, periculiſque permotus, initio Lutherum paterne cæpit, & benigne admonere, atque à parum ſaluto propoſito dehortari, & ut errores à ſe divulgatos revocaret, inſtare. Hinc ille cum reſiſteret, & plura, pejoraque miſceret in dies, experrectus Pontifex, contra ſibi nitendum non inuſitatis, ſed æquis, & convenientibus modis, viſque putavit. Proinde ſemel atque iterum Cardinales, Epiſcopos, aliosque Prælatos, nonnullos etiam ex ordine Regulatorum Priores, Generales, & Miniſtros, prætereaque multos præſtantes, & honeſtos homines omni laude virtutis, eruditionis, prudentiæ cumulatos, tum aliarum quoque Nationum Doctores, ac Magiſtros convocavit, & accerſivit, ad eundemque conventum Martinum Lutherum citavit: quo contumaciter abſente, omniaque ejus ſcripta Latina, & vernacula, quæ vel jam emiſit, vel adhuc emittet, tanquam pernicioſa, fideique, & unitati Eccleſiæ prorſus adverſaria damnavit. Deinde poteſtate, auctoritateque Pontificia dictorum Cardinalium conſilio, & voluntate, maturaque penſatione Epiſcoporum, Prælatorum, Doctorum, & hæreticæ pravitatis Inquiſitorum illa ubique comburi, penitusque aboleri mandavit. Tum ipſum Lutherum, niſi præſtituto, definitoque tempore ſecundum determinationem Decreti ſuæ Sanctitatis oſtenderit, errorum ſe pœnitere, eoſque abjecerit, & revocaverit, velut inobedientiæ, malitiaque filium, ſchiſmatis, hæreſumque auctorem, ab omnibus vitandum, fugiendumque juxta legum pondera conſtituit, & ordinavit ſub pœnis in Bulla Pontificia comprehenſis, quam Beatitudo ejus nobis, tanquam Chriſtianæ Fidei vero, ſummoque defenſori, Sanctæque Sedis Pontificiæ, & Romanæ, atque Catholicæ Eccleſiæ Advocato, per ſuam, Romanaque Sedis Oratorum, & Nuntium à Beatitudine ipſius peculiariter ben. ipſam ob eauſam ad nos ablegatum, curavit exhiberi, adjuncta cohortatione, poſtulatiſque, ut pro ratione muneris, officii, legitimaque procurationis

tionis Cæsareę Majestatis nostrę, Beatitudini suę in hujusmodi perturbatione gladii civilis auxilium, ad Religionem, gloriamque Christi vindicandam impertire; & quod Christianissimo, Catholicoque Rege, ac Principe dignum est, in nostris hæreditariis Regnis, Ducatibus, Ditionibusque, præcipuè vero in Germania edicere, atque sancire velimus, ut universa, & singula, quæ in Bulla Sanctitatis suæ continentur, inviolabiliter, indispensabiliterque serventur, & in his executio, legumque voluntas administretur.

Et quamquam nos eam adhortationem post allatam Bullam Pontificiam, tandemque ipsam Lutheri condemnationem in pluribus Germaniæ locis annuntiari, celebrarique fecimus, ejusque in nostris inferioribus Burgundicis Regionibus, ac præsertim Coloniæ, Treveris, Moguntiæ, Leodii, executionem, administrationemque severè mandavimus. Interim tamen Martinus Lutherus non solum non ad meliorem frugem se recepit, nec errata revocavit, aut à Pontificia Sanctitate absolutionem, & rursus in Sancta Catholica Ecclesia remissionem, veniamque petivit; verum etiam depravati animi sui, perversæque intelligentiæ plures malos fructus, atque effectus, seu rabiosæ manifestam oppressionem Ecclesiæ machinans, multis acervatis voluminibus, quæ cum Latina, tum vernacula, non recentibus, noviſque tantum, sed jam olim quoque reprobatis auctoritate Conciliorum hæresibus, blasphemiisque scatent à se genitis, aut certè nomine suo publicatis, quotidie dissipavit, in quibus à Sancta Ecclesia tot observatum, receptumque sæculis septem Sacramentorum numerum, institutionem, & usum dissipat, convellit, defædat, atque pervertit, indissolubilisque Sacri Matrimonii Canones variis, & mirabilibus modis indignè polluit. Affirmat item, Sacram unctionem rem inefficacem, & commentitiam esse; usum quoque, & inenarrabilem Sacrosanctæ Cœnæ Domini fructum ad morem, consuetudinemque Bohemorum damnatum accommodare studet: tum Confessionem, quæ conscientiis mole peccati gravatis, contaminatisque omnium saluberrima existit, adeo implicare, & involvere cœpit, ut nulla fundamentalis inde informatio, nulla idonea consolatio sumi possit, & hauriri. Postremo minatur, se porro tot de Confessione scripta proditurum, ut si hoc concedatur, non solum plerique ex talibus ejus insanis libris dicere sint ausuri, Confessionem inutilem, & infructuosam esse, verum etiam paucissimi futuri, qui non clamitent prorsus à Confessione abstinendum.

Quid quod, de functione, & ordine Sacerdotali non irreligiosè tantum, leviterque sentit, sed imperitum quoque profanorum Laicorum vulgus concitare, & permovere nititur, ut manus suas cruore Sacerdotum respergant, ac summum Sacrosanctæ Fidei nostræ Pontificem, Divi Petri Successorem, verumque Christi Vicarium, fœde, scurriliter, contumelioseque nominat; nec cessat in eum debacchari multiplicibus, & inauditis, hostilibus, famosisque maledictis.

Confirmat etiam ex Ethnicorum Poetarum fabulis, nullam esse libertatem naturæ hominis, eò quod determinatio divina sit rata, & immutabilis. Docet item applicationem in Missa pro aliis impie fieri. Præterea abrogat statа jejuniorum, orationumque tempora, & initio a Sancta Ecclesia tradita, & constanter hactenus retenta. Imprimis autem contemnit Sanctorum auctoritatem Patrum, qui ab Ecclesia recepti sunt, tollitque funditus obedientiam, ac politiam Ecclesiasticam: denique universaliter nihil aliud spirant ejus scripta, quod non seditionum, distractionum, bellorum, cædium, rapinarum, exustionum, & occasus Fidei Christianæ materiam, causam-

que præbeat : quemadmodum enim cæteris permittit habenas laxare omnibus animi cupiditatibus, & diſſolute effractis legum repagulis, pecudumque more vivere; ſic ipſe homo perfracti, & effrænati ingenii omnia veterum inſtituta, legeſque repudiat, conculcat, & opprimit ; velut nuper à Decretis, & Conſtitutionibus Eccleſiaſticis publicè cremandis nullo pudore, metu, reverentiaque deterritus eſt : & niſi Civilis gladii aciem magis, quam fulmina, execrationes, pœnaſque Pontificias reformidaſſet ; indigniora longè in civilia jura commiſiſſet.

Nec erubeſcit palam, petulanterque Sancta Concilia perſtringere, proque animi ſui morbo taxare, deformare, lædere ; de quibus ſingulariter Conſtantienſe Concilium ubique lutulento, & maledico ore convitiis exagitat, quod appellat aliquoties Synagogam Satbanæ, gravi afficiens dedecore, & ignominia Germanicam nationem, omneſque eos, qui Synodo interfuerunt, ac Joannem Huſs propter hæreticas ejus machinationes vivum ardenti rogo adjudicaverunt, nempè Sigiſmundum Cæſarem Anteceſſorem noſtrum, ſacrique Imperii Principes, atque Senatum publicum, quos Antichriſtos, Diaboli Apoſtolos, Patricidas, & Phariſæos nominat. Aſſeverat item, omnes errores Huſs in illa Synodo condemnatos in Evangelio Chriſti, doctrinaque contineri, hocque ſe probaturum, defenſurumque profitetur ; tum ad eam intemperiem animi, dementiamque progreſſus eſt, ut aperte glorietur, ſi prædictus Hus ſemel Hæreticus fuerit, ſe merito decies pro Hæretico habendum eſſe.

Ne vero cætera, ſtudio brevitatis, innumera Lutheri flagitia ordine perſequamur ; conſtat hunc unicum non hominem, ſed Dæmonem potius, figura, & ſpecie humana, cucullogue Monaſtico indutum, complurium Hæreticorum extremè damnatas hæreſes, quæ jamdiu abſoleverant, in unam quaſi lernæam paludem coegiſſe, multaſque præterea recentes, atque novas excogitaſſe, hoc prætextu, quod fidem prædicet ; quam propterea ſedulo inculcat omnibus, ut veram, ſinceramque fidem deſtruat, & labefactet, ac ſub nomine, fucoque Evangelica Doctrina omnem Evangelicam pacem, & Charitatem, bonarum rerum harmoniam, atque Conſtitutionem, ipſam denique pulcherrimam Eccleſiæ Hierarchiam extinguat, evertat, diſſolvat, & obruat.

Hæc omnia mente, cogitationeque complexi pro poteſtate, atque faſtigio Cæſareæ noſtræ functionis, ad quòd divinitus evecti ſumus, pro qua ſingulari amore, & propenſione voluntatis, qua cum Religionem Chriſtianam, noſtrorum exemplo majorum, aſſerere, tueri, propugnare, tum Romani Pontificis, Sanctæque Sedis honorem, dignitatemque cumulare, & ſtabilire mirificè cupimus, expendimus, nequaquam nos præter ſupra memoratas Pontificias exhortationes, atque poſtulata ſine inſigni vituperatione noſtri, contumelia, detrimentoque Eccleſiæ in tanta, tamque atroci cauſa negligentia peccare poſſe, ſicut nec facere debemus, nec hactenus unquam faciendi nobis fuit animus ; verum potius Cæſarum Romanorum majorum noſtrorum veſtigiis inhærere, eorumque præclare pro ſalute, & defenſione Catholica Eccleſia geſta imitari, laudatiſque Conſtitutionibus, quæ in pernicicm, ultionem, & extirpationem hæreticorum facta ſunt, pro virili parte ſtudebimus, ac peculiariter hujus negotii cauſa noſtros, Sacriquc Imperii Electores Principes, & ſtatus, jam aliquoties hic Wormatiæ ad nos venire juſſimus, totaque controverſia, ut evidens neceſſitas requirit, acerrime perveſtigata, ponderata, &

exa-

examinata, communi, & unanimi consilio, consensuque decrevimus, ut sequitur; quanquam hominem toties condemnatum, & in obstirmata perversione animi perseverantem, atque ab unione Catholicæ Ecclesiæ separatum, manifestumque Hæreticum ad cogitationem admittere omnia jura excipiunt; tamen ut ansa maledicorum sermonum præcideretur, præsertim cum aliqui palam contendant, multos Lutheri nomine libros componi, & excudi ab ipso, nec lucubratos, nec editos: alii quoque existiment, æquitati consentaneum esse, si antequam in Lutherum atrocius aliquid statuatur, prius accersitus, salvoque conductu munitus à nobis audiatur: ideoque eum ad Aulam nostram citavimus, & per Caduceatorem datis literis de securitate huc proficisci curavimus, inque nostra, & supradictorum omnium nostrorum, Imperiique Electorum, Principum, & Ordinum præsentia interrogavimus, an libellorum, quos illi tunc proposuimus, aliorumque similium, qui nomine ejus passim circumferuntur, auctorem se fateatur, & an in hujusmodi scriptis contra Sancta Concilia, decreta, morem, consuetudinemque à majoribus nostris usque in hodiernum diem religiosè observatam, disceptata revocare, suppliciterque ad gremium, & unitatem Ecclesiæ redire velit.

Tanta vero lenitate, tanta Sermonis comitate, tam æquis conditionibus, tam paternis admonitionibus hæc illi commemorata sunt, ut pertinacissimum hominem, & rupibus Caucasi duriorem merito flectere, mollire, atque permovere debuerint. Is autem horum Opusculorum facta mentione, quamprimum suos esse partus affirmavit, simulque protestatus est, nunquam se hos negaturum. Præterea adjecit, plures à se libros conscriptos fuisse, qui cum ignoti sint nobis, hic non enumerantur. Sed quantum ad revocationem; deliberandi spatium, moramque postulavit: quæ cum illi jure optimo denegari potuisset, eo quod contra novas corruptelas, & fanatica delira in fide absque cunctatione continuo procedi oporteat, & quod ipse cum ex nostro superiori mandato, literisque sibi inscriptis, certoque redditis, clarè intellexerit, cujus rei causa ad nos vocatus esset, nisi præparata, meditataque responsione in nostrum, statumque Imperii conspectum prodire non debuisset; nihilominus tamen illi benignè, & clementer indulgentes, diem unum cogitandi tribuimus.

Postridie igitur in nostrum, Procerumque Imperii consessum reversus, iterum gravissimè, atque luculenter admonitus est, ut se colligeret, quo progrederetur, etiam atque etiam videret, adjuncta pollicitatione nostra, si quæ vitiosa, queque condemnanda essent, in libellis suis retractaret, nos illi rursus Sanctissimi Patris nostri Papæ benevolentiam, & amorem conciliaturos, daturosque operam, ut Beatitudo illius ex singulis Christiani nominis gentibus, ac nationibus binos excellentes viros probatæ vitæ, exquisitaque doctrinæ eligat, qui de libris ejus censuram agant, erroresque expungant, reliqua vero nulla hæreseos labe infecta, ut Pontificia Sanctitas approbet. Itaque post tot obtestationes, adhortationes, preces, nec in revocationem consentire, nec uberrimas pollicitationes nostras amplecti voluit; sed omnino respuit, ac detractavit, idque tam inconsiderato sermone, tam indecenti vultu, atque gestu, qui suæ mentis, consiliique compoti, ac religione, sacrisque initiato, & dicato homini nequaquam convenit. Tunc enim manifestè cum dixisset, se in lucubrationibus suis ne verbum quidem mutaturum, ac nobis, statibusque Imperii præsentibus impudenter, & flagitiosè Sancta Concilia derisisset, abjecisset, & aspernatus fuisset; in primis autem Constantiense, quod nationem

vem Germanicam cum æterna laude, atque honore eumulavit, tum patris otti, concordiæque vinculum fuit; hac tandem se conditione obligavit, si in disputatione, quam fretus nostris de securitate promissis expetivit, non ignorans id humano, divinoque jurè probiberi, suecubuisset.

Etsi autem hac contumaci responsione, non exigua nostri, Procerumque molestia, & offensione, populique scandalo, audita, probabilibus de causis induxeramus animum, continuo severius eum coercere, rectaque domum ex Conventu dimittere, quemadmodum bane nostram voluntatem postero die manu nostra præscriptam revelari fecimus; præfatorum tamen Electorum, Ordinumque intercessione, flagitationibusque adducti fumus, ut triduum illi ad liberandam isto quasi stupore mentem largiremur. Sed interea duo item Ecclesiastici, duoque Sæculares Principes, duo postremum ex nostris, Imperiique Civitatibus adbibiti, delecti, destinatique sunt, qui mandato, & nomine Congregationis totius Imperii, Lutherum ad se vocatum familiariter, & amanter admonerent, adhortarentur, erudirent, nec ullam rem idoneam, accommodatamue ad eum de sententia deducendum intermittorent, cum interminatione, nisi fanaticas opiniones abjiciat, quam graves, & acerbas, tum à nobis, tum à Sacro Imperio pœnas approbantibus Canonibus expectare debeat. Ac ubi tam seria, diligensque cohortatio irrita, frustraque suscepta fuit, quidam ex nostris Electoribus assumptis duobus placido ingenio, nobilique doctrina præditis Doctoribus, & una cum illis, ac separatim ipse, non modo summa obtestatione, speciosaque demonstratione multiplicium ejus erratorum persuadere Luthero conatus est, ut pluris Patris nostri Papæ, similiterque nostrum, & omnium Imperii ordinum, aliarum item Catholicarum Nationum consensum, ritus, & consuetudinem, tot Sæculis juxta Ecclesia constitutiones tanquam per manus traditam, quam proprias speculationes, suique commenta cerebri faceret, hac adjectione, si pertinaciam, morositatemque deposuerit, & ad meliora se converterit, reipsa illum intellecturum hoc illustri multorum Sanctorum Patrum exemplo, & ad conservationem corporis, animæ, existimationisque suæ fieri.

Ad hæc, ut bona fide nobis renuntiatum est, Martinus Lutherus respondisse fertur, se non solum omnes jam dictas personas, sed etiam generale Concilium, si quod futurum sit, pro suspecto, & partiali habiturum, & quod in Libris suis ne minimam quidem Syllabam velit mutare, quod antea quoque in nostra, statuumque Imperii præsentia protestatus fuisset, præterquam si à viro excellenter erudito convinceretur, idque secundum suam dumtaxat regulam, nec ex Conciliis, aut Cæsareis, Pontificiisque decretis, aut ullius Patrum auctoritatibus quantumlibet Sancti, sed ex testimoniis Verbi Dei, quæ vult ad suum arbitrium, suasque inextricabiles, & spinosas opiniones inflecti, detorqueri, ac enarrari; eum pateat, atque in promptu sit illis auctoritatibus id, quod in utroque testamento aut non ponitur, aut minus clarè exprimitur, supplentibus, hactenus Sanctam Catholicam Ecclesiam fuisse gubernatam. Quandoquidem igitur hæc ita gesta sunt, Martinus Lutherus tam obstinatè, ac perversè in opinionibus manifestè hæreticis perseverat, ideoque eum omnes pii, & intelligentes tanquam furiosum, & à Dæmone correptum fugiant, & execrentur; Nos juxta nostrarum tenorem literarum de securitate die proximo Mensis Aprilis 25. abire illum è conspectu nostro jussimus, Caduceatoremque rursus adjunximus, ut secundum hunc vigesimum quintum diem Aprilis adhuc viginti dies consequentes conductu salvo muniatur: hisque

que tranſactis, nihil à nobis præſidii, defenſionisque habeat amplius, inde nimirum opportunis remediis contra hanc exulceratiſſimam peſtem procedi debet, ut ſequitur.

Principio ad laudem, gloriamque omnipotentis Dei, & propugnationem Chriſtianæ fidei, Pontificis quoque Romani, & Sedis honorem debitum, auctoritate, & poteſtate noſtra Cæſarea dignitatis, atque officii; præterea unanimi conſenſu, & voluntate noſtrorum, ſacrique Imperii Electorum, Principum, & Ordinum hìc jam congregatorum; nos ad perpetuam rei memoriam, præſtandamque Decreti, ſententia, ac condemnationis Bullæ, quam Sanctus noſter Pater Papa velut ordinarius judex controverſiarum Religionis edidit, executionem, ſupra memoratum Martinum Lutherum tanquam membrum ab Eccleſia Dei ſeparatum; pernicioſi ſchiſmatis auctorem manifeſtum, pertinacemque hæreticum à nobis, vobiſque univerſis, & ſingulis exiſtimandum, denuntiandumque renuntiamus, & declaramus, idque publice teſtatum his literis volumus, edicentes, & imperantes vobis omnibus, & unicuique ſub ſponſione, atque juramento, quo nobis, ſacroque Imperio devincti eſtis, ad effugiendam item criminis læſæ majeſtatis pœnam, noſtramque, & Imperii proſcriptionem, ac excommunicationem ſub privatione, amiſſione, deſpoliatione omnium regalium Feudorum, privilegiorum, immunitatum, quas ad hoc uſque tempus ab Anteceſſoribus noſtris, nobis, & ſacro Imperio ulla ratione conceſſas obtinuiſtis; imperantes, inquam, Romana, cæſareaque poteſtate ſevcrè hoc edicto volumus, ut elapſis præfatis viginti diebus, qui decimo quarto hujus menſis Maii terminabuntur, prædictum Martinum Lutherum nemo veſtrum hoſpitio, tecto, lectove recipiat, ac foveat, nemo cibo, potuque alat, & ſuſtentet; nec quiſquam verbis, ac factis eum, palamve conſilio, vel auxilio juvet, aut promoveat; ſed ubicumque locorum in eum incideritis, ſi tantum habebitis virium, vinctum comprehendatis, diligentique ſeptum cuſtodia nobis, vel adducatis ipſi, vel adduci curetis, aut ſaltem, e veſtigio nobis, ubi captus fuerit, indicetis: interea que carcere clauſum providenter aſſervetis, donec quid porro illi inferendum ſit, inſtructionem noſtram acceperitis: voſque propter hujuſmodi ſanctum, & pium opus, ad compenſationem laborum quoque, & ſumptuum, benigne remuneremini. Verum contra illius neceſſarios, conjunctos, patronos, altores, fautores, conſentientes, æmulatores, atque imitatores, horumque mobilia, vel immobilia bona debetis in vigore ſanctæ Conſtitutionis noſtræ, & Imperii, proſcriptionis, & excommunicationis hoc ordine procedere, videlicet iter facientes proſternere, prehendere, fortunas diripere, ad veſtrum dominium transferre, nemine obſtante, vel impediente; excepto ſi veriſimiliter, probabiliterque confirmet, ſe hac ſcopuloſa via deſerta Pontificiam abſolutionem impetraſſe.

Præterea mandamus vobis omnibus, & unicuique privatim ſub anteſcriptis pœnis, ne quiſquam veſtrum jam ſæpe nominati Martini Lutheri libros à Sancto Patre noſtro Papa, ut ſupra indicatur, condemnatos, ejuſdemque alia multa ſcripta, quæ ſeu vernacula, ſeu latina lingua componit hactenus, tamquam impia, fœda, ſuſpecta, diluta, & à notorio pertinace hæretico edita, amplius emere, venundare, ſervare, deſcribere, imprimere, deſcribi, vel imprimi facere, nec ipſius opinioni ſuffragari, adhærere, aut prædicare, defendere, aſſerere ullis modis, qui ab ingeniis, humanaque ſolertia excogitari, uſurparique poſſunt, præſumat.

Nec

Nec vero quem facile moveat, quod hæc interdum aliquid boni ad decipiendos imperitos admixtum habere videntur; nam ſi à ſaluberrimis epulis unica veneni guttula infectis ſani omnes abhorrent, quanto magis hujuſmodi libri, & ſcripta mille venenis animæ, lethiferiſque peſtibus imbuta, non ſolum à nobis omnibus refugienda, ſed etiam ex memoria hominum tollenda, penitusque obruenda ſunt, ne cuiquam damnum aliquod, aut æternam mortem afferant? quoniam ſi quæ libris ejus rectè, ac laudabiliter inſerta ſunt, multo ante à Sanctis Patribus ab Eccleſia Catholica receptis, & approbatis frequenter uſurpantur, introducuntur, & explicantur, ubi abſque ſollicitudine, ſuſpicione, aut ullius mali periculo attingi, legi, tractarique poſſunt.

Inſuper decernimus, ut univerſi, & ſinguli cujuſcumque dignitatis, gradus, Ordinis, Conditionis fuerint, ac præſertim gerentes magiſtratus, & ſuperiore, vel inferiore juriſdictione armati, ſub incurſione pœnæ ſupra expreſſæ, in omnibus ſacro Romano Imperio ſubjectis ditionibus, in noſtris item hereditariis Ducatibus, atque territoriis de facto ſeverè ordinent, pœnas irrogent, imperent, atque procurent, quoſcumque tales antedictas Lutheri virulentas commentationes, libellos, & lucubrationes ingentium tumultuum, damnorum, diſſipationum, hæreſum in Eccleſia Dei adminiſtras, igni comburendas, & his, aliiſque mediis funditus abolendas, extirpandas, ad nihilumque redigendas: ſimiliter Beatitudinis Pontificiæ nuntiis, ipſorumque delectis commiſſariis, in his ad illorum petitionem, & requiſitionem ſumma voluntate, atque promptitudine animi adeſſe, obſequi, moremque gerere; ac nihilominus iis abſentibus ad hæc univerſa, & ſingula adminiſtranda, exequenda, perficienda noſtro juſſu, mandatoque accedere, operaſque conferre debetis.

Cumque evidens neceſſitas efflagitet prævenire, ac præcavere, ne libri Lutheri, aut hinc male excerpta, vel ſuppreſſo nomine auctoris edita, vel aliorum ſcriptis intertexta, cæterorumque ejuſdem farinæ hominum opuſcula, qualia magno cum dolore paſſim in Germania conſcripta, & publicata perniciofis dogmatibus, exempliſque referta percepimus, in poſterum, aut componantur, aut in vulgus ſpargantur: unde pii ſimplices horum lectione faſcinati, errores in fide comprobare, honeſtatem vitæ, morumque negligere, inciperent: quæ res ſcandalorum, acerbitatum, odiorum in Eccleſia, ſeu ſeminarium quoddam exiſtit, quemadmodum hactenus perſpicue vidimus: quod in dies magis magiſque in omnibus regnis, ducatibus, populis, nationibus conſpirationes, ſchiſmata, factiones, confuſioneſque metuenda erunt. Propterea ad hujus morbi ſeviſſimi vim extingendam, iterum mandamus conſilio noſtrorum, Imperiique Electorum, Principum, & ſtatuum ſub præfatis gravibus pœnis, multis, caſtigationibuſque vobis, noſtris, & imperii, noſtrorumque hæreditariorum Ducatuum, atque Ditionum ſubditis univerſis, & ſingulis tanquam Romanus Imperator legitimus hæres, ac ordinaria poteſtas, ne quis veſtrum teneat poſthac ejuſmodi famoſos, plenoſque veneni libellos, aliaſve chartas, aut exempla, vel tranſumpta, ut quæ in Chriſtiana religione neſandos errores pariunt, ac ritus, & inſtituta Eccleſiæ pervellunt.

Præterea ne quis infeſta, maledicaque ſcripta in Sanctum Patrem noſtrum Papam, Prælatos, Principes, academias, horum facultates, aliaſque honeſtas perſonas denique offenſura bonis moribus, & Eccleſiæ tranquillitatem

tem turbatura, amplius fingat, ſcribat, imprimat, vendat, emat, elam, palamve fervet, aut imprimi, ſcribi, pingive faciat, nec aliis his rationibus quomodocumque excogitentur, fieri procuret, conniveat, vel permittat: È quì ſi ſtende il Bando nella enumerazione, e comminazione delle pene ſtabilite contro i ritentori di queſti libri, e ſiegue.

Si qui vero quocumque ſplendore, dignitate, amplitudine præditi hujuſmodi noſtra Chriſtiana, & Cæſarea decreta, leges, ſtatuta, ordinationes, mandata, quæ per omnia firma, fixa, rata, volumus, in uno, pluribuſve artieulis commemoratis Lutheri dogmata, vel officinas typographicas perſtringentibus ullis modis, qui venire in mentem homini poſſunt, contumaciter attenuare, violare, infringere, evertere, abrogare præſumpſerint: hi ſciant ſupradictis, & in jure definitis pœnis ſecundum formam, & proceſſum Pontificiæ excommunicationis, noſtræque proſcriptionis ſe irremiſſibiliter ſubjacere. Hæc omnes proponant animis, quibus ut ſatisfiat, fideſque adhibeatur præſentes Cæſareo noſtro ſigillo communivimus. Datæ Wormatiæ noſtræ, & Saeri Imperii Civitate 8. Maji, anno à nato Chriſto 1521. noſtri vero Imperii Romani anno ſecundo, aliorum Regnorum ſexto. Così il Bando, e così il Giudizio ſolenne di tutto il fior del ſenno della Tedeſca Nobiltà circa Lutero, circa la ſua dottrina, circa li ſuoi Libri, e circa l'autorità del Pontefice, e l'Apoſtolica di lui condotta in queſto affare.

Mà non così e li Parteggiani di Lutero con le voci, e Lutero ſteſſo con gli ſcritti. Quegli diſperatamente eſclamarono contro il Bando, perche in eſſo chiamavaſi Lutero, *non hominem, ſed Dæmonem ſub humana ſpecie, vēl Phrenetieum, aut à Dæmone quopiam obſeſſum*, ed applicando eglino la riſoluzione a paſſione, & il contenuto ad ignoranza, impunemente ſi ſcagliavano contro l'Autore del Bando, e contro il Bando. [a] *At non defuerunt cauſæ*, ſoggiunge l'allegato Autore, *cur Princeps inſigni prudentia, magnoque in Catholicam Religionem affectu præditus ad hunc modum loqueretur; non enim rumorem ignorare potuit, qui tum de Lutheri ortu ſpargebatur, quod nimirum matre natus eſſet ex abominando congreſſu* [b] *eum incubo gravidata, antequam Joanni Luthero nuberet*; e poco doppo, *Quod occultis Dæmonum infeſtationibus Lutherus à primis annis obnoxius fuerit, Quod aliquando cum in Eccleſia ſub Sacro Evangelium cantaretur de Dæmonio ab homine ſurdo, & muto ejecto, ipſe ſubito proſtratus alta voce clamare cæperit: Non ſum, Non ſum; quod illicitum cum Dæmonibus commercium habere videretur: quod cum Lipſiæ eſſet ante biennium, familiarem quemdam ab eo dæmonem incluſum pixidi circumferri ſpargeretur: quod Maximilianus Cæſar cum Auguſtæ Lutherum in turba videret, dæmonem in ejus cucullo latitantem obſervaſſe à fide dignis diceretur: quod ille tam indomitus furor, tam inſana rabies, tam effrænis, & inſatiabilis convitiandi libido, illa ſcurrilium verborum affluentia diabolum potius, vel hominem à dæmonibus agitatum, quam virum ſui compotem referre videretur: neque vero defuerunt ex novi illius Evangelii ſectatoribus ipſius Lutheri filiis, qui Cæſaris hoc de parente ſuo judicium paulo poſt ſuo quoque calculo confirmarunt, Sacramentarios dico, vel Zuinglianos, qui Lutherum non obſeſſum ab uno ſpiritu, ſed occupatum à caterva dæmonum ex ipſius actionibus, & ſcriptis indicarunt; quemadmodum & ipſe viciſſim Sacramentarios ob id genus habitatoribus occupari, agitarique publicè ſcripſit. Horrenda ſunt iſta, fateor, ſed juſto Dei judicio ab iis hominibus prodita,*

a *Apud Ulemberg c. 7.*

Ragioni perche Lutero ſi chiamaſſe indemoniato nel Bando.

b *Etiam Cochleus in actis Luth. Fontan. in hiſt ſacra de ſtatu Religionis.*

ta, qui cum turbis involvunt orbem Chriſtianum, & in Eccleſia viſcera graſſantur (quod maligni ſpiritus impulſu fieri certum eſt) id ſe velut à Deo miſſos exequi jactant, ipſius Chriſti nomine, & Spiritum Sanctum actionum ſuarum auctorem, & moderatorem mentiuntur. At cum inter ſe diſceptant, apertius produnt, à quo gubernentur ſpiritu, dum alios alii clamant eſſe mancipia damonum, & ab immundorum ſpirituum caterva poſſideri: quæ cum jam viri prudentes legunt nullo præjudicio faſcinati, quid aliud in mentem venire poteſt, quam neutros aberrare, ſed utroſque dicere, quod res eſt; cum aliis alii factis ſuis, & machinationibus hujuſmodi verba dictaſſe videantur. Così l'Ulembergio di Lutero in confermazione di quello, che di lui, e del ſuo familiare Demonio ſi diſſe in altro luogo di queſto [a] Pontificato. Mà molto più tale, cioè Indemoniato, ò Demonio dimoſtròſſi Lutero ne' numeroſi, & empii libri, da lui compoſti in quella ſua Patmos, che così [b] egli fù ſolito poi di chiamare quel ſuo luogo di Ritiro, la fortezza di Waſtberga. Haveva Leone fatto [c] abbrugiare in Roma due ſue Imagini, quella rappreſentante il di lui volto in una Pittura, e l'altra più viva dinotante il di lui animo in una cataſta di libri Hereticali, onde Lutero irritato dalle condanne, e dal vituperio, non tanto sfogò il ſuo eſacerbato riſentimento sù le Carte, quanto con diſperato conſiglio, e come ſuol dirſi, con la viſiera calata, portòſſi all'urto della Religione Cattolica, impugnandone i dogmi, prevertendone i riti, & ponendone in iſcherzo i più riveriti miſterii. In lingua Tedeſca egli compoſe il libro *de Confeſſione ſecreta ad Franciſcum Sichink*, in cui minacciava guerra, arme, e fuoco al Papa, ai Veſcovi, e al Clero, e l'altro *de Votis Monaſticis ad Parentem ſuum*, in cui ben'egli confeſſava *Divinitus inſtitutum jus reddendi voti*, nè eſſo dubitare *utrum reddendum ſit votum*, mà ſolamente impugnare i voti empii, e che diſpacciano a Dio, quali eſſere, egli diceva, li Monaſtici, li quali non ſolamente non ſi appoggiano alla parola di Dio, anzi la contrariano, ond'eglino ripugnano alla fede, alla libertà dell' Evangelio, alli precetti, alla Carità & alla ragione: Soggiunſe, S. Girolamo Haver malamente trattato queſto punto nel libro *de Virginitate contra Jovinianum*, ed eſſere egli ſtato traſportato *impetu, & fervore humano, & nimio ſtudio obſequendi amicis, & ſuæ imprimis Euſtochio: magis premere Jovinianum auctoritate, quam ſolida eruditione. Id quod probat parum conſideratus ardor corradendi undique teſtimonia ſcripturarum congrua, & incongrua, magno ludibrio futurus, ſi paris auctoritatis Antagoniſtam ſortitus fuiſſet.* Così malignamente devoto, quando egli era premuto con l'argomento potente dell'eſempio di tanti Santi, che havevano cotanto bene oſſervato rigoroſiſſimi voti, diſcendeva alla loro ſcuſa con ſofiſma ò ineſplicabile, ò impraticabile, dicendo, *Non diſputo, ut Sancti vixerint ſub Inſtituto iſto, ſed de ipſo Inſtituto. Non ut tres Pueri in fornace Babylonis vixerint, ſed An paſſim omnibus liceat in eamdem fornacem ruere, aut auream Regis ſtatuam adorare? Non diſputo, An Paulus cælebs vixerit, ſed an exemplum ſuum ſit in jus, & formam doctrinæ trahendum. Idem Paulus totam Legem Moſis ſervabat, & tamen nolebat doceri, & audiri eam ad ſervandum. Ita Bernardus ſub Voto ſine Voto, ceu Apoſtolus ſub lege ſine lege agebat; ſed non ideo Votum, aut Lex in doctrinam, & formam vitæ redigi, ſed aboleri debet .., Bernardus, & alii, qui pia opinione vovcrunt, & vixerunt in votis, comparandi ſunt ducentis illis viris, qui, cum Abſalom iuerunt de*

Je-

Nuovi Libri hereticali di Lutero, e contenuto di eſſi.

a *Vedi queſta Pontif. pag. 250.*

b *Luth. in lib de abrogenda Miſſa.*

c *Ex Felice Contelorio Card Pallav. li. 3. c. 1. n. 1.*

Jeruſalem in Hebron, moliente ſeditionem adversùs Regnum Patris ſui David. Nihil enim ſciebant de cauſa Abſalom, & ſimplici corde ibant, quos certum eſt re cognita reſipuiſſe. At ſi in media re intercepti fuiſſent, poterant accuſari Læſæ Majeſtatis rei, ſi opus eorum, & viam ſpectes, ſed ſecundùm animum judicati abſolverentur: e ſiegue, malamente ò ſognando, ò inſegnando, *Votum, caſtitatis, & totius Monaſticæ, ſi pium eſt, debere neceſſariò ſecum involvere libertatem rurſus omittendi, & in hanc fermè ſententiam interpretari: Voveo tibi obedientiam, caſtitatem, paupertatem ſervandam cum tota Regula S. Auguſtini, uſque ad mortem, liberè, hoc eſt, ut mutare poſſim, quando viſum fuerit*. Quivi medeſimamente egli compoſe l'eſecrabiliſſimo libro *de abroganda Miſſa*, del quale allora faràſſi menzione in queſta Hiſtoria, quando giungerà il tempo della publicazione di eſſo, ſul fine del Pontificato di Clemente Settimo. Mà in niſſun libro forſe dimoſtròſſi Lutero più sfacciatamente, e pompoſamente empio frà que', ch'egli ſcriſſe nel ſuo ritiro di Waſteberga, che nella confutazione del celebre Theologo Giacomo Latomo di Lovanio, nel quale il temerario beſtemmiatore, che gloriavaſi di aſſerire le ſue parole, come parole di Dio, dice, *Pontificem Romæ ſedere in medio Eccleſiæ, & venditare ſe pro Deo, & perdere animas*, hora nominando il Vicario di Chriſto *AntiChriſtum*, hora le Univerſità Cattoliche *ſynagogas Sathanæ*, hora li Theologi *Sophiſtas, Porcos, Aſinos*, hora la Confeſſione Sacramentale *Tyrannicam exactionem Pontificum, nullis Scripturæ radicibus nixam*, e pertinacemente difende gli errori cotanto valoroſamente impugnati dal dotto Latomo *Omne opus bonum eſt peccatum*, e, *Concupiſcentiam poſt baptiſmum verè eſſe peccatum, non quidem regnans, ſed regnatum, captum, & infirmatum*, e, *Theologiam Scholaſticam nihil aliud eſſe, quam ignorantiam veritatis, & ſcandalum juxta ſcripturas*; onde l'ignorante, ch'eſſo era, ſconſigliava li Giovani a fuggirne lo ſtudio *ut mortem animæ*: aggiungendo, *de Thoma Aquinate ſe dubitare, an damnatus, an Beatus ſit; citius Bonaventuram crediturus Beatum*, con la ragione da eſſo addotta, *Thomas multa hæretica ſcripſit, & auctor eſt Regnantis Ariſtotelis, vaſtatoris piæ doctrinæ*: Quindi egli come dando alla gran guerra la moſſa, anima Giona Prepoſto di Wittemberga, il Carloſtadio, l'Amſdorfio, e tutta la ſcuola de' ſuoi ſeguaci a toglierſi riſolutamente dalla faccia la maſchera ſin allora riſervata di Cattolici, allegando con potente motivo il ſuo eſempio, con queſt' egualmente memorabili, ch' eſecrabili parole, *Caput ego contrivi ſerpentis, Corpus cur Vos non queatis calcare?* E fù più ubbidito Lutero nella ſua beſtemmia, di quanto egli deſideraſſe, e ſurſero arrogantemente da più patti li Settarii a ſeguitarne la condotta con dilaceramento ſtrano della Chieſa. E frà eſſi [a] ben dar poſſiamo il primo luogo nella Cathedra della Heretica peſtilenza ad Andrea Carloſtadio, di cui havendo Noi di ſopra data contezza, quando riferir ci convenne la diſputa in Lipſia tra eſſo, e l'Echio, Amico allora, e tenaciſſimo partiale di Lutero, ci converrà ſotto il ſeguente Pontificato raccontar diſſenzioni, contrarietà, e riſſe con Lutero, & a Filippo Melanchthone, grand' Huomo nella profeſſione delle lettere Humane, e gran falſificatore nella corruzione delle divine, l'uno, e l'altro Profeſſori nella Univerſità di Wittemberga, e l'uno, e l'altro prima ſeguaci, e poi contradittori di Lutero, e che alla Hereſia di Lutero prima aprirono, e poi attraverſarono la ſtrada con quelle varie, mà egualmente peſtilenti

[a] *Vedi il Pontific. di Hadriano VI. n. 4.*

Seguaci di Lutero, e contezza del Carloſtadio, e di Melanchthone.

dottrine, che note ſi renderanno nel racconto degli auvenimenti, che ſoggiungeremo.

Hor Lutero queſti Araldi d'Inferno egli eccitò dalla fortezza di Waſtberga ad uſcir fuora, come a dichiarata pugna contro la Chieſa, & a calpeſtrar quel Corpo, di cui egli già gloriavaſi di haver calcato il Capo. Nè ſi può ſenza lacrime riferire, come ben eglino maneggiaſſero la Cauſa del Diavolo, e quanto miſerabilmente ſouvertiſſero la Germania, e nella Germania laceraſſero la Religione Cattolica con la predicazione, con gli ſcritti, e molto più con l'eſempio indegno, e deplorabile di chì conſiderava manomeſſa la fede da quei medeſimi, che per la profeſſione della loro vita ne dovevano eſſere il ſoſtentamento. Concioſiacoſache non rinverràſſi forſe in queſta età Hereſiarca, che non uſciſſe ò da' Sacti Chioſtri, ò dal Sacerdozio Chriſtiano, onde dir ſi poſſa, non tanto conculcata la fede da' fedeli, quanto da' più diletti fedeli del gregge di Chriſto. Eraſmo, e Lutero, [a] l'uno Canonico, l'altro Hereunita Agoſtiniano, Carloſtadio, e Melanthone, quegli Archidiacono del Clero, queſti Graduato nella Univerſità di Wittemberga, Zuvinglio Paroco di Chieſe, Ecolampadio Apoſtata della Religione di S. Brigida, e Bucero di quella de' Domenicani, Agricola Rettore d'Islebio, e Brenzio Canonico, e Sacerdote di Witremberga, tutti Primi forieri delle correnti Hereſie, e tutti uſciti non tanto dal grembo, quanto dal cuore della Chieſa, non ſenza alto terrore di chì conſidera, Quanto poſſa la dottrina prevaricare in empietà d'ignoranza, quando non venga ella moderata col freno della riverenza, e ſummiſſione al Pontificato Romano.

Hereſiarchi di queſta età quaſi tutti uſciti ò da' Chioſtri, ò dal Clero.

a *Vedi di ciaſcun di queſti li ſeguenti Pontificati.*

Mà Dio confuſe tutte le vive lingue di queſti Hereſiarchi con la muta parola di uno, che per grado pareva men atto a parlare, e per potenza più diſpoſto a combattere, che a perſuadere. E queſti fù Henrico Ottavo d'Inghilterra, che veggendo divulgati pel Regno i libri, e gli errori di Lutero, non ſolamente con ſeveriſſimo Editto bandì queſta naſcente Hereſia, mà ſiccom'egli in Gioventù deſideroſo della vita Eccleſiaſtica haveva applicato l'animo alle ſcienze, mentre ancor viveva il ſuo maggior Fratello, così in queſta celebre congiuntura volle paleſare al Mondo il ſuo devoto, ed erudito ſpirito, e compoſe un dotto libro contro gli articoli di Lutero, quale per mezzo del ſuo Ambaſciadore in Roma egli fece preſentare al Pontefice Leone con queſto Diſtico.

Henrico VIII. Rè d'Inghilterra, ſuo ſtudio, e zelo per la Religione Cattolica, e ſuo degno Libro de *Septem Sacramentis*.

[b] *Anglorum Rex Henricus, Leo Decime, mittit*
Hoc opus, & fidei teſtem, & amicitiæ.

b *Apud Raynum in annal. an. 1521.*

Queſto Libro, quanto è celebre per fama, tanto egli è raro per copie, onde adinviene, che dagli ſtudioſi ſia più deſiderato, che letto. Egli è diviſo in alcune Diſſertazioni, e porta ſeco il Titolo *de Septem Sacramentis* con Prefazione adatta alla materia. Vi è, chì [c] diſſelo parto di Gio: Fiſchero Veſcovo Roſſenſe, attribuendo il merito di un'opera cotanto inſigne a un de' più inſigni Theologi, che vantaſſe allora la Inghilterra. Mà non deveſi defraudare il Regio Autore del ſuo proprio pregio, e ſia lecito a Noi dal di lui futuro impegno nel male arguir il di lui preſente valore nel bene, e dir di eſſo, come già di Origine Caſſiodoro [d] *Ubi bene, nemo melius, ubi male, nemo pejus*. Fù il Libro dunque da Gio: Clerk Ambaſciadore Ingleſe in Roma preſentato [e] à Leone in ſecreto Conciſtoro alla preſenza di trenta Cardinali con il previo ricapito di queſta Lettera, con cui

c *Ciaccon. in vita Ioan. Card. Fiſcheri in Paolo III.*

d *Caſſiod. de Inſtitut. divinæ lectionis.*

e *2. Ottobre 1522.*

Henrico

Henrico Ottavo accompagnar volle e'l ſuo Meſſo, e'l ſuo Volume; [a] *Sanctiſſimo D. N. D. Leoni X. P. M. Henricus Dei gratia Rex Angliæ, & Franciæ, ac Dominus Hiberniæ perpetuam felicitatem. Cum partim bellicis, partim aliis longè diverſis ſtudiis Reipublicæ cauſa adoleſcentiam noſtram inſumpſerimus, miraturum te, Beatiſſime Pater, non dubitamus, quod ejus nunc hominis partes nobis ſumpſerimus, qui omnem potius ætatem conſumpſiſſet in literis, ut gravem ſcilicet hæreſim pullulantem comprimamus. Sed deſinet, opinor, tua Sanctitudo mirari, poſtquam cauſas expenderit, quæ nos ſubegerunt, ut hoc ſcribendi onus (quanquam non ignari, quam ſumus impares) ſubierimus: Vidimus ſiquidem in meſſem Domini jacta Zizaniæ ſemina, pullulare ſectas, hæreſes in fide ſuccreſcere, & tantam per orbem totum Chriſtianum ſeminatam diſcordiæ materiam, ut nemo, qui ſinceriter Chriſtianus ſit, hæc tanta mala tam latè ſerpentia ferre diutius poſſit, quin & ſtudium cogatur, & vires, qualeſcumque poſſit, opponere. Mirum igitur videri non debet, ſi nos quoque, tametſi poteſtate non maximi, fide tamen, ac voluntate nemini ſecundi, in opus tam pium, tam utile, tam neceſſarium, ut à nemine ferme poſſit abſque piaculo prætermitti, & noſtram erga tuam Sanctitatem obſervantiam, & erga religionem Chriſti ſtudium, & erga Dei cultum obſequium noſtrum declarare conſtituimus, maxime fidentes, etſi eruditio noſtra ſit tam exigua, ut propemodum nulla, gratiam tamen Dei ſic cooperaturam nobiſcum, ut quod doctrina nequivimus perficere, id ipſe pro ſua benignitate, ſummaque potentia plenius abſolvat, ac noſtram in literis imbecillitatem ſuo vigore ſuppleat; quamquam in literis quoque, præſertim ſacris, etſi certo ſciamus, nuſquam non eſſe multos, qui hoc ſcribendi munus & obire commodius, & præſtare potuiſſent uberius; tamen non uſque adeo rudes ſumus, ut in communi cauſa dedeceat nos quoque pro noſtro virili, calamo quid poſſemus, quantulum id cumque fuerit, experiri: poſtquam enim in adminiſtranda Republica maximam ſemper vim, maximumque momentum religionem habere multo uſu advertimus, ut primum maturiores annos attigimus, cæpimus ejus contemplationi nonnihil ſtudii impendere: Plurimum profecto poſtquam cæpimus in eo delectari, conſecuti; tamen nos non latet quam exiguum tantum, tamen, ut ſperamus, quantum adjuvantibus præſertim, vel potius inſtigantibus iis, quæ vel admodum rudem abunde reddere inſtructum poſſent pietate ſcilicet, & læſæ religionis dolore ad Lutheranæ hæreſis fraudes rationibus detegendas. Sit ſatis itaque: etiam hac fiducia rem tentavimus, & quæ in ea meditati ſumus, Sanctitati tuæ dedicavimus, ut ſub tuo nomine, qui Chriſti Vicem in terris geris, publicum judicium ſubeant; ſic enim nobis perſuaſimus, cum ut ea hæreſis aliquandiu inter Chriſtianos graſſata graviſſimæ, ſaluberrimæque ſententiæ tuæ vi, è manibus hominum ſit excuſſa, ſi quid ejus in pectoribus, vel captione aliqua deceptis, vel blandis pollicitationibus ineſcatis, adhuc reſedit, id eſſe juſtis rationibus eximendum; ſic enim futurum, ut quàm duci, quàm trahi ſe ingenia libentius patiantur, non deſit his mitioris quoque remedii ratio, in qua promoverimus, ne nos quidquam an non Beatitudinis tuæ judicium erit; cujus etiam arbitrio, ſi quid eſt à nobis erratum, corrigendum offerimus.* Così egli [b] *Cum Orator multa dixiſſet*, ſoggiunge ne' ſuoi Decreti Conciſtoriali Paris dè Graſſis, *deteſtando Concluſiones ipſius Martini, Papa elegantiſſimo breviloquio reſpondit, ſe munus acceptare non ab ipſo Rege, ſed à Deo tranſmiſſum; & in hoc laudavit non ſolum Regem, ſed admiratus eſt, ut dixit, ejus inge-*

a *Extat præfixa edit. libro Henrici VIII.*

b *Paris de Graſſis tit. 4. ms. f. Bibl. Vatic. pag. 312.*

ingenium: quare egit gratias Deo simul cum Cardinalibus pro tanto bono opere, & obtulit se pro similibus casibus, & causis Regi, & Regno promptissimum futurum. Et in fine ille obtulit librum Papæ, quem prius debuerat obtulisse, & Papa cum magna hilaritate recepit, & conservandum suis assignavit. Così egli. Mà molte più furono le ragioni, che commossero a un santo gaudio l'animo del Pontefice, il quale non tanto apprezzò il Regio dono, quanto l'augurio felice di altre circostanze, che l'accompagnarono. Essendo cosa che persuaso Leone, che non poteva certamente sortir l'abbattimento desiderato della Heresia Luterana, se alla potenza Spirituale della Chiesa non si congiungeva la Temporale de' Principi, si per la esecuzione della Bolla, come per quella del Bando, egli di già haveva introdotto trattato di Lega trà l'Imperador Carlo Quinto, e il Rè Henrico d'Inghilterra, al quale precisamente haveva a questo fine inviato per Nunzio Girolamo Ghinucci Vescovo di Ascoli (il quale fù poi da Paolo Terzo promosso al Cardinalato) cioè quegli stesso, che in qualità di Auditor della Camera haveva spedito il Monitorio contro Lutero: honorato perciò da Henrico con distinte dimostranze, e con l'honore del Vescovado, che conferigli, di Wigornia in Inghilterra: Sicche la trasmissione del Libro tanto più grata giunse, quanto più in esso scorgendosi impegnato il Rè contro Lutero con la penna, si concepiva certa speranza, che si dovesse egli impegnar contro lui ancora con la Spada nella conclusione della Lega promossa, e progettata. Mà questa svanì con la vita del Pontefice, che con immatura morte inaspettatamente chiuse, come si dirrà, li suoi giorni. Intanto Leone rispondendo al Rè con ampliſſimi ringraziamenti, concedè [a] à chi leggeva quel Libro una particolare Indulgenza, & al Rè medesimo il da lui desiderato Titolo *di Difensor della Fede*. Anche avanti [b] la presentazione del Libro, Tommaso Cardinal Volseo Arcivescovo di Jorch, che possedeva allora non tanto la confidenza, quanto l'arbitrio de' sentimenti reali, haveva [c] richiesto a Leone, che honorasse quel Principe con qualche Titolo insigne, come havevano impetrato dalla Sede Apostolica le due maggiori Corone. Si propose una tal domanda nel Concistoro, [d] e furono varie le sentenze. Alcuni stimavano che non vi fosse ragione di conceder questa nuova honoranza. Altri dissero, che Giulio Secondo haveva privato del titolo di *Christianissimo* il Rè di Francia, e l'haveva conferito all'Inglese per gli egregii suoi meriti verso la Chiesa Romana: onde anche allora pareva, che'l zelo di quel Rè negli Editti contro i Lutcrani meritasse qualche simile ricompensa: e furono pensati varii titoli, come di *Protettor della Fede*, ò *Apostolico*: il secondo non piacque, perche pareva proprio del Papa: *d'Ortodosso*, ò *di Fedele*, ò *d'Angelico*, alludendo al nome *Anglico*: Nel che tuttavia si scorgeva più di scherzo, che di decoro. Il Papa considerò, che si dovesse elegger tale, onde gli altri Rè non restassero offesi. Ed in questo proposito ricordò Egidio Cardinal di Viterbo, che Massimiliano Imperadore s'era doluto, intitolarsi *Christianissimo* il Rè di Francia; auvengache un tal aggiunto era dato agl'Imperadori nelle preghiere publiche della Chiesa. Per allora non fù determinato altro, se non che il Pontefice noterebbe varii titoli, e gli manderebbe scritti a ciascun de' Cardinali, accioche vi facessero la debita considerazione, a fin di risolvere, se conveniva d'approvarne qualche numero, e communicarlo al Volseo, con porne in arbitrio del Rè la elezione. Mà [e] indi a quattro mesi facendo il Rè presentare dal suo

[a] *Bzovius in annal. an. 1521.*

[b] *Vedi Pallav. lib. 2. c. 2. n. 9.*

[c] *10. Giugno 1521.*

[d] *Idem ibid.*

[e] *2 Ottobre 1521.*

Ora-

Oratore nel Concistoro il mentovato Libro da lui composto, e vedendosi ne' Cardinali un' estremo compiacimento di questa Regia dimostrazione in difesa della Fede, il Pontefice prese opportunità di proporre ivi di nuovo la concessione del Titolo. A molti non piaceva che fosse composto di più parole, qual era *Difensor della Fede*; e l'haverebbon voluto costituire di un sol vocabolo, come quelli degli altri Rè. Onde ne furono divisati, e approvati anche trè di tal forma, cioè *Ortodosso*, ò *Fedelissimo*, ò *Glorioso*. Tuttavia per corrispondergli con pienezza d'affetto, si conchiuse, che s'intitolasse *Difensor della Fede*, ov'egli determinatamente il desiderasse. E perche questo era il Titolo, che'l Rè domandava, ne fù stesa la Bolla *Ex superna*, che si lesse, e si comprovò di commun parere in un'altro Concistoro, *Data apud S. Petrum anno* 1521, [a] *V. Idus Octobris Pontificatus anno nono*. Questo glorioso Titolo, che honorò per qualche anno quel Rè, dishonoròmne poi per sempre il nome, e la fama per la prevaricazione, con cui egli ne divenne, come si dirrà, ingratissimo Violatore. Quanto aspramente, & indegnamente si risentisse Lutero contro questo suo nobile Contraditore, non senza indignazione Chì legge, ne rinverrà nel suo [b] proprio luogo il rincontro.

a *In Bullar. Leon. X. Const. n. 45.*

Nè con minor attenzione attese Leone alla destruzione di altra nascente Heresia nelle Regioni adjacenti alla Italia, per le quali, come per pronta, e aperta porta ella disegnava introdursi nel Santuario della Chiesa. [c] Gli Albigensi, e li Valdesi, che disfatti nella Francia si erano ritirati nelle Valli di Vaux, nel Marchesato di Saluzzo, e nelle pendici altissime delle Alpi, e che havevano come di nuovo rialzata la testa alla comparsa della Heresia di Wiccleff, e dell'Hus, hora alla nuova Heresia, che sopravenne, di Zuvinglio ne' Svizzeri, concepita speranza di sospirato risorgimento, si ridussero prima in secreti Conventicoli, e poi in publici Congressi per ristabilirne la Setta con l'accrescimento de' Settarii, che già si facevano sentire per quei contorni non meno armati di penna, che di spada. Fù Ulrico Zuvinglio ò antesignano, ò contemporaneo a Lutero, e quegli ad esempio [d] di questi ambi con detestabili mezzi il Principato ò della potenza, ò della dottrina, e diè a divedere al Mondo il solito effetto delle ribellioni, che l'una è incitamento dell'altra. Egli bassamente nato in ignobile Villaggio della Helvezia, e quindi cresciuto non meno in età, che in ingegno, datosi allo studio della Erudizione, e delle Lingue, con ogni una di esse andava sempre appassionatamente [e] esclamando, *Altro esso non desiderare, che rinvenir qualche via di render' eterno il suo nome*. Nella professione Ecclesiastica, à cui applicòssi, ascese prima alla cura della Parocchia Glorovense, e poi a quella dell' Eremo, & alla Terza di Zurigo, Terra principale, che dà il nome ad un de' Cantoni della Republica Helvetica. Hor nella Germania risuonando l'Heresia di Lutero, dalla Helvezia le fece Eco Zuvinglio, con divenirne lodatore, sempre però più come Emulo, che Discepolo, ò Compagno. Coneiosiacosache vanaglorioso egli di essere Condotticre, e non seguace di altri, vantòssi, che quando esso cominciò la predicazione de' suoi errori, non ancora erasi udito pe'l Mondo il nome di Lutero, onde surse [f] poi gran contesa frà i Luterani, e Zuvingliani, chì di essi fossero stati li primi ad investir la Chiesa con le loro Heresie. [g] *Beffavasi Zuvinglio delle Indulgenze*, dice il Pallavicino, *de' Voti, e de' doni fatti alle Chiese anzi delle Chiesemedesime, allegandone*

b *Vedi il Pontificato di Hadriano Sesto.*

c *Vedi il nostro to. 3 pag. 225. e 309.*

Zuvinglio, sue qualità, & Heresie.

d *an. 1522.*

e *Apud Pallav. lib. 1. c. 19. n. 1.*

f *Spond. in annal. ab. 1519.*

g *Pallav. loc. cit.*

done per ragione, che Dio è per tutto, nè hà reſidenza particolare. Riprovava il culto de' Santi; come foſſe detratto a Dio quell' onore, che ad eſſi veniva compartito. Affermava, che fin'allora il Vangelo non era ſtato annunziato, vivendo tutti nelle tenebre della infedeltà. Mà diceа, che nella infedeltà ciaſcuno potea ſalvarſi. E dove Martino richiedeva la ſola Fede per la ſalute, Zuvinglio nè pur la tenea neceſſaria; e perciò ſtimava poſſeſſori del Cielo non meno Ovidio, e Marziale, che quelli, i quali Noi veneriamo per Santi: Benchè ciò poi s'ingegnò di eſplicar [a] *egli in maniera più toſto falſa, che hereticale: dicendo, che potevan quegli huomini haver pe' meriti di Chriſto una cognizione di Dio in quanto Autore della natura, la quale meritaſſe in alcun ſignificato più largo il nome di Fede, e valeſſe per muoverli ad atti buoni, e ſoffieienti per la ſalute. Il che potrebbe ridurſi à ciò che hanno opinato alcuni Scolaſtici* [b] *s'egli non l'haveſſe depravato con empie aggiunte. Finalmente negava ogni differenza frà Papa, e Veſcovo, frà Veſcovo, e Sacerdote, frà Sacerdote, e Laico.* Così egli. Mà più diffuſamente, e diſtintamente ancora le di lui Hereſie annumera un moderno [c] Autore, predicate prima fra' denri nella Chieſa dell'Eremo, e poi più aperramente in quella di Zurigo nel tenore, che ſoggiungiamo.

a *Nel libro intitolato Declaratio Peccati Originalis.*

b *Vedi ſrà moderni Gio: Martinez de Ripalda de Ente ſupernaturali, e contro Michel Bajo.*

c *Nat. Alex ſec 16. c.2. art.10.§. 3.n.2.*

Miſſa non eſt Sacrificium, ſed Sacrificii in Cruce ſemel oblati Commemoratio, & quaſi ſigillum Redemptoris per Chriſtum exhibitæ.

Nobis extra hanc vitam interceſſore præter Chriſtum nullo opus eſt.

Chriſtus eſt noſtra juſtitia. Hinc conſequitur opera noſtra eatenus eſſe bona, quatenus ſunt Chriſti; quatenus verò noſtra, non eſſe verè bona.

Chriſtianorum nullus ad ea opera, quæ Chriſtus non præcepit, adſtringitur. Quolibet tempore quolibet cibo veſci poteſt.

Quicquid Deus non vetat, & permittit, juſtè fit. Ex quo diſcimus, Matrimonium ex æquo omnibus convenire.

Qui Eccleſiaſtici vulgò, ſeu Spirituales, vocantur, peccant, dum poſteaquam ſenſerint caſtitatem ſibi à Deo negatam, non uxores ducunt, aut nubunt.

Qui vovent caſtitatem, ſtultâ præſumptione, & puerili arrogantia tenentur. Qui ergo ab eis vota hujuſmodi vel exquirunt, vel oblata recipiunt, injuriam eis faciunt, & tyrannidem in ſimplices exercent.

Foteſtas, quam ſibi Papa, & Epiſcopi, cæterique, quos Spirituales vocant, arrogant, ex Sacris Literis, & Doctrina Chriſti firmamentum non habet.

Confeſſio, quæ Sacerdoti, aut Proximo fit, non pro remiſſione peccatorum, ſed pro conſultatione haberi debet.

Opera Satisfactionis à Sacerdote impoſita, humanæ ſunt Traditionis.

Scriptura Sacra Purgatorium poſt hanc vitam nullum novit. Non hebbe però Zuvinglio ardimento di riprovar le Orazioni per li Morti, e *Si quis pro Mortuis*, egli dice, *ſollicitus, apud Deum gratiam eis implorat, aut precatur, non damno.*

De Charactere, quem poſtremis biſce temporibus excogitarunt Sacrificei, nihil novit divina Scriptura.

Scriptura alios Presbyteros, aut Sacerdotes non novit, quam eos, qui Verbum Dei annuntiant. Così Natale Alexandro dell'Hereſie publicate da Zuvinglio in Zurigo, eletta dall'Hereſiarca per Pergamo della ſua predicazione. [d] Haveva appunto allora Leone commeſſa la publicazione delle Indulgen-

d *an. 1519.*

dulgenze ne' Cantoni de' Svizzeri a Francesco Lichetto Bresciano General de' Minori, & insigne Theologo, da cui fù sostituito un Frà Sansone dell' istesso Ordine, il quale, benche ricevuto da' Paesani con singolarissima divozione, fù nulladimeno ben tosto contradetto da Zuvinglio, come il Tetzel da Lutero: Tuttavia la impugnazione delle Indulgenze, che fù principio della Heresia in Lutero, in Zuvinglio fù progresso, come in quello, che da più alti punti, e da più gravi articoli l'haveva incominciata. Dicesi, che anch'egli, come Lutero, si servìssi del magistèrio visibile del Demonio per l'apprendimento della sua Heresia, dalla quale Scuola ne derivasse poi quella di Calvino. [a] *Ex hac Zuvinglii, & maligni Spiritus familiaritate*, dice Florimondo Remondo, *ac velut conjugio, Calvinismus fuit progeneratus*: e siegue, *Hanc ob causam forte Lutherus Zuvinglio dæmonis familiaritatem exprobrat, ut Tigurini ipsi non diffitentur. Sed ad confutandam eorum impudentiam, qui hoc à Catholicis, & Lutheranis in odium Zuvinglii confictum esse ajunt, placet ipsius verba abscribere. Cum vere (inquit Zuvinglius) tredecima Aprilis lux appeteret, vera narro, adeoque vera, ut celare volentem conscientia cogat effundere, quod Dominus impertiit, non ignorans quantis me contumeliis, risibusque exponam; cum, inquam, tredecima lux Aprilis mensis appeteret, visus sum mihi in somno multo cum tædio denuo contendere cum adversario Scriba, sicque obmutuisse, ut quod verum scire, negante lingua beneficium suum, proloqui non possem: qui me angor solet nonnunquam fallaci illudere nocte (nihil enim altius, quam somnium, narramus, quod ad nos attinet; tametsi leve non sit, quod per somnium didicimus gratia Dei, in cujus solius gloriam ista prodimus) vehementer turbare videbatur: ibi tanquam ex machina visus est Monitor adesse (ater fuerit, an albus nihil memini, somniam enim narro) qui diceret, Quin, ignave, respondes ei, quod Exodi 12. scribitur: Est enim phase, hoc est transitus Domini? Protinus, ut hoc phantasma visum est, simul expergefio, & è lecto exsilio, locum apud septuaginta undique primum circumspicio, ac de eo coram tota concione pro viribus edissero. Vide*, siegue il Remondo, *figurativam Corporis Christi receptionem, incertum ab Angelo, an Diabolo revelatam? Quam bene putas; fundamento hoc fides nostra nitetur? Animarum nostrarum saluti nunquid bene prospectum erit, si somniatori credamus, cui monitor apparuerit, quem ater, an albus fuerit, ipse nesciat? Ea vero fidamus ei, & credamus, verbum est in Sacra Scriptura accipiendum esse pro* significat, *& Corpus pro Symbolo Corporis. Abite, abite cum somniis vestris, & nigris monitoribus. Nos Dei Filio auscultamus, & credimus, de quo Pater ipse è Cælo clamat: Hunc audite. Memini me aliquando in horreo quodam, ubi Calvinistæ conciones suas habebant, vidisse fortè fortunâ, Zuvinglii opera mensæ imposita, quibus ego apertis hunc ipsum locum prædicanti ostendi, ubi Diabolus Zuvinglio apparuisse & Corpus Christi in Cœna nihil, quam figuram esse Corporis, revelasse dicitur: unde ille iræ, & pudore vehementer fuit affectus*. Nè un Discepolo del Diavolo predicar potea altre Dottrine, che Diaboliche, e Diabolica fù quella, con cui incontanente cominciò ad inculcare, Doversi togliere il Sacerdozio, con falsa interpretazione dell'Oracolo Divino, empiamente predicando, altro non significare la parola *Præsbiter*, che *Senior*, onde egl'induceva, essere necessario sopra li moribondi chiamare gli Huomini più Vecchi frà la Plebe, e non i Preti, acciò sopra il malato orassero in conformità della Scrittura [b] *Infirmatur quis in vobis?*

Operazioni, e Zelo Pontificio cõtro Zuvinglio.

a *Florim. Rem. lib. 2. c. 8.*

b *Iacob. 5.*

a Io. Faber de Sacrificio Miſſæ, & Sacerd. novæ legis,

bis? inducat Presbyteros Eccleſiæ, & orent ſuper eum [a] *At quid hic Zuvinglius*, ben riſponde il dotto Fabri, Martello degli Heretici, *ac alii tentant, ac moliuntur? Nempe ajunt, Seniores ex Civitate advocandos, Quaſi vero Presbyter non ad Sacerdotem referatur*. E quì a lungo egli ſi ſtende in riprovazione di queſta rea maſſima, che infettando allora li Cantoni, riponeva in gran confuſione le coſe della Religione in quelle parti. Poiche il Magiſtrato di Zurigo dando orecchia a queſta nuova predicazione, ſi eſteſe nel primo paſſo, che portòllo poi irremediabilmente all'ultimo, cioè nella emanazione di un Decreto, in cui a Tutti ſi comandava, Veſcovi, e Principi, Plebei, e Nobili, acciò nelle loro Chieſe, ò Città altro non ſi predicaſſe, che la pura parola di Dio compreſa ne' Libri de' Profeti, e degli Apoſtoli, in eſcluſione di ogni qualunque tradizione, ò Rito della Chieſa. Qual Editto di quanti gravi mali foſſe cagione, renderàſſi paleſe da' futuri avvenimenti, che [b] ſoggiungeremo. Queſte pernicioſe novità moſſero l'animo generoſo, & Apoſtolico di Leone ad accorrere prontamente alla ſuppreſſione di eſſe, e con [c] un caldiſſimo Breve appoggiònne la incombenza, e la cura al Duca di Savoja, acciò con la forza del ſuo braccio sradicaſſe da quel Terreno quella peſtifera ſemenza: Et acciòche al comando accorreſſe l'ajuto, gli aſſegnò Leone per le ſpeſe a ciò neceſſarie trè mila, e ſeicento Scudi d'oro da ricavarſi dalle Annate, e da altre Eccleſiaſtiche rendite del di lui Dominio. Mà l'applicazione del remedio ò fù intempeſtiva per la tardanza del tempo, ò infruttuoſa per la gagliardia del male, e ſempre più comprovòſſi dalla eſperienza del paſſato, ch'è la vera maeſtra del futuro, che il contagio dell'Hereſia ſol può ſupprimerſi ſu'l primo ſuo naſcere co'l fuoco.

b Vedi il Pontif. di Clemente Settimo.

c Lib. Brev. Secret. 10. alias 4 Leonis X. Datum 9. Auguſti. 1521.

d 1. Decembris 1521.

Morte del Pontefice.

In queſte gran turbolenze di Religione nella Europa [d] morì in Roma Leone Decimo, Pontefice di piena laude degno, ſe non haveſſe in qualche parte oſcurato i ſuoi gran pregi Pontificali con l'appetimento di vani divertimenti, che quanto ſono graditi in un Principe Secolare, tanto diſgraditi in un Eccleſiaſtico, che rappreſenta la prima Dignità nel Chriſtianeſimo;

CAPITOLO III.

Hadriano Sesto di Utrech, creato Pontefice li 9. Gennaro 1522.

Qualità, e lodi di questo Pontefice; sue operazioni contro Lutero, e Luterani. Altri Libri Hereticali di Lutero. Suo ritorno in Vvittemberga: Ratto di Monache, e suo sacrilego Matrimonio con l'Abadessa di esse. Autori Cattolici, che scrissero contro lui. Andrea Carlostadio, e Filippo Melancthone: loro qualità, scelleratezze, & Heresie. Qualità, & Heresie dello Scuvenkfeldio, dell'Agricola, dell Osiandro, e di Brenzio. Origine de' Libertini. Heresie, e multiplicate Sette subalterne degli Anabattisti. Zelo Pontificio contro esse, e Breve di Hadriano al Duca di Sassonia.

BEN considerò il Collegio de' Cardinali, che in tempi cotanto calamitosi per la Religione Cattolica, dovea darsi alla Chiesa un Capo, che la sostenesse con que'trè gran requisiti, di bontà, di dottrina, e di esperienza, che in ogni governo, mà principalmente nel Pontificio, sono non men necessarii al regolamento dell'anime, che all'ingrandimento della Republica, & alla quiete de'Popoli. Ond'egli in pochi giorni destinò, e promosse al Pontificato il Cardinale Hadriano Florenzio, soggetto prattico della Corte, e grato alle nazioni Oltramontane, si per nascita, come per cariche sostenute nella Hollanda di Paroco, nella Spagna di Vescovo, e nella Germania di Direttore, e Maestro di Carlo Quinto. A queste doti aggiungevasi il testimonio della fama di una sempre incorrotta innocenza, e di una profonda scienza nelle materie Theologiche, di cui egli haveva dato gran saggio nelle stampe delli dodici *Quodlibeti*, e de' prezioſi Commentarii sopra il Quarto Libro delle sentenze, sicche la Universita di Lovanio prima di condannar la dottrina di Lutero, havea [a] richiesto, e ricevuto il di lui consiglio non tanto come di Discepolo, quanto come di Maestro di quella celebre Accademia: Onde non potea dubitarsi, che per tutti trè questi Capi, egli non fosse per impiegar la potenza della nuova Dignità in reprimere la gran ribellione mossa allora da Lutero contro la Sede Apostolica, e contro tutto il Christianesimo. Nè mancò il fausto augurio di trè insigni Letterati, che di lui, e de' suoi scritti non tanto cantarono, quanto vaticinarono le seguenti grandezze, cioè Girolamo Delio Alessandrino con la conclusione di questo Epigramma.

Qualità egregie in virtù, e in dottrina di Hadriano Sesto.

[a] *Sleidan. li 2.*

Et ſi nemo hominum vix ſcripſerit hactenus : eſſent
Chriſti ad tutandam ſat tua ſcripta fidem

Pietro Curſio con il ſeguente Diſtico

Magnum opus, Hadriane, eſt, fateor, tam ſcribere Sanctè,
Sic tamen, ut ſcribis, vivere, majus opus.

E Franceſco Centelles con altro ſomigliante degno concetto

Jura Deûm, rituſque Patrum, Sanctiſſime Paſtor,
Debent, & ſcriptis numina cuncta tuis.

E corriſpoſero ſubito agli ſcritti li fatti, concioſiacoſache per reprimere la petulante calunnia de'Luterani, che a diſperate voci eſclamavano contro la Corte di Roma, egli fin dal principio del ſuo Pontificato ordinònne una [a] rigoroſa riforma, & al Nipote, che poſſedeva un Beneficio in annua rendita di ſettanta ſcudi d'oro, [b] negònne un' altro di cento, rimproverandolo di avidità indegna di un Sacerdote, nè doppo calde, e replicate iſtanze d'inſigni Perſonaggi acconſentìgli quel di cento, con condizione, come ſeguì, che rinunciaſſe a quello di ſettanta: ſolito ſpeſſo di ripetere queſt'aureo detto, *Eccleſias Sacerdotibus, non Sacerdotes Eccleſiis ſe ornare velle.*

a *Pallav. in Hiſt. Trid. li. 2. c. 3 ex Jovio in vita Hadriani VI.*

b *Ray. an. 1522. n. 11. ex Hieronimo Nigro.*

Il male però non era in Roma, mà nella Germania, & altro ci voleva per rimediare a tante male andate Provincie, che la riforma di una Città. Queſta preſa per preteſto era bensì neceſſaria a ſupprimere le ſtrida degli Auverſarii, mà non valevole a torre dal cuore il veleno della Hereſia: onde habbiamo ſpeſſe volte in queſta Hiſtoria notato ſotto traboccati Eccleſiaſtici ſana la fede de' Popoli, & al contrario ſotto eſemplariſſimi Eccleſiaſtici lacerato da mille ſtrani errori il Chriſtianeſimo. Hadriano propoſe, & auviò in Roma la riforma con premura di Pontificia ſollecitudine, mà con il più vivo ſuo ardore ſi poſe alla cura della Germania, ch'era la parte infetta, e che malamente applicava i ſuoi maſſimi diſordini a qualche piccolo diſconcio della Corte Romana. Era appunto allora, [c] in aſſenza di Ceſare aperta una Dieta in Norimberga, e colà opportunamente deſtinò il Pontefice ſuo [d] Nunzio Franceſco Cheregato Vicentino, eletto a queſto effetto Veſcovo in Abruzzo, con Apoſtolico Breve ai Congregati in quella Città, e con iſtruzioni particolari in riguardo della ſua Condotta, ambedue dirette, come ad ultimo ſcopo, al riſanamento della Germania dalla infezione Luterana, e tali, quali rappreſentate ad una medeſima occhiata, non ſolo vaglino a render pago, mà eziandio ammirato qualunque più ſevero Lettore, che conſiderar voglia, con quanta attenzione di ragioni propoſte, di prieghi frapoſti, di minaccie fulminate, e di paterni auvertimenti ſiano accorſi li Pontefici Romani al rauvedimento de' Popoli, ſedotti dalla Hereſia di Lutero. Noi con grave noſtro rammarico pretermettiamo il contenuto e della lettera da lui ſcritta [e] alla Dieta, e della Iſtruzione da lui conſegnata al Nunzio Cheregato, e preghiamo il Lettore a ſcorrere il tenore nel citato Annaliſta, coſtretti dalla proliſſità, in cui elleno ſi ſtendono, adindicare in altro Libro più toſto la Lezione, che a deſcriverla nel noſtro, troppo anguſto Campo alla gran meſſe de' racconti, che in eſſo ſi proporranno. Mà queſta Iſtruzione ſecreta del Nunzio, nella quale Hadriano parlò col cuor sù la bocca, ò per meglio dire, ſcriſſe col cuor sù la Carta, communicata con facile condiſcendenza alla Dieta (ò queſto ſi faceſſe per ordine del medeſimo Hadriano troppo libero, & aperto nella communicazione

Suo zelo per la reduzione degli Heretici.

c *An. 1522.*

d *Cochlaus in actis, & ſcriptis Lutheri hoc anno.*

e *Hanc refert Dolgaſt to. 1 pag. 443. ex ſua Reg. an. 1522. n. 60.*

zione de' ſuoi più reconditi ſentimenti, ò per genio del medeſimo Cheregato, ch'era di natura facilitſima, e conſequentemente ſpeſſe volte riprenſibile) partorì poco buoni gli effetti, prendendoſi ella da' malevoli per confeſſione ſincera di quelli diſordini, de' quali pur troppo era allora incolpata dagli Heretici la Corte di Roma. La Dieta compoſta di diverſi Perſonaggi, e perciò non ſolamente diverſa, mà contraria d'intereſſi, Chì di eſſi promovendo i vantaggi dell'Ordine Secolare, Chì dell'Eccleſiaſtico, riſpoſe al Pontefice con oſſequioſa maniera circa la venerazione della Sede Romana, mà all'oſſequio fraponendo doglianze, alle doglianze aggiunſe importune iſtanze, in una lunga ſcrittura [a] *di Cento aggravii*, pretendendoſi, che in que' Cento Capi foſſe aggravata la Germania da Roma, & i Secolari dagli Eccleſiaſtici. Reſtringevaſi queſta nella richieſta di un Concilio Generale in qualche Città della Germania, e proponevaſi ò Magonza, ò Colonia, ò Argentina, ò Metz, nel qual Concilio Chiunque [b] interveniſſe, dir poteſſe ſue ragioni, ed eſponeſſe ciò, ch'egli credeſſe più opportuno per la Chriſtiana Religione, proponendo non il dolce, mà il vero. Ottima domanda, s'ella foſſe derivata da bocca non contaminata ò ſoſpetta almeno di Hereſia. Poiche anche Hadriano nutriva nell'animo queſto penſiere, ogni qualunque volta ſedate le guerre, e pacificato il Chriſtianeſimo, haveſs'egli potuto agevolmente inſiſtere in queſto ſanto ripiego; [c] *Spondebat*, dice l'Autore della di lui vita, *ubi primum, ſedatis bellorum turbis, poſſet indicare Concilium univerſale, ut quidquid Roma, quidquid alibi apud Epiſcopos, Abbates, & Univerſum denique ordinem Eccleſiaſticum collapſum eſſet, in priſtinum gradum reſtitueretur, ne quid in hac parte poſſent obtendere, quominus monitis ſuis morem gererent.*

a *Vide ſiſius hæc gravamina apud Ray. an. 1523. n. 31., & ſeq.*

Richieſta della Dieta al Papa.

b *Pall. li. 2. c. 8 n. 6.*

c *Author vitæ Hadr. VI. apud Raym. an. 1523. n. 115.*

Mà mentre i Tedeſchi ò con vera, ò con finta intenzione domandavano un Concilio futuro, Lutero con pronti atteſtati calpeſtava l'autorità, e le Deciſioni delli paſſati. Ritrovavaſi egli co'l Corpo, come ſi diſſe, dentro la fortezza di Waſtberg in Thuringia, mà con l'animo ſuo infierito per tutta la Germania, per cui volava con una moltitudine horribile di Libri, ogniun de' quali era baſtante ad infettar di Hereſie tutto un Mondo. Con gli Araldi di queſti Diabolici volumi, come aſſicurato da poderoſa Vanguardia, uſcito dal ſuo naſcondiglio, fec'egli ritorno à Wittemberga, e'l ſuo viaggio pieno di ſtupri, di ſacrilegii, e di abominazione ben dimoſtrò, con quanta perverſa intenzione e d'ond'egli veniſſe, e dove ſi portaſſe. Poich'egli [d] ſecretamente ammonito dal Duca di Saſſonia degl'impegni, che ſarebbono ad ambedue ſouraſtati da queſta ſua nuova comparſa al Mondo, riſpoſe il Maligno, *Gli affari di Dio non doverſi ponderare con ragioni humane*, e, *Ch'eſſo era moſſo da un Signore, il quale non haveva potenza ſopra il Corpo ſolamente come Federico, mà ſopra l'anima*, e, *Eſſo condurſi à Wittemberga, perche il Diavolo haveva colà ſeminata una zizania, per cui richiedevaſi la ſua preſenza*. Qual foſſe queſta zizania, diràſſi appreſſo. Intanto queſto nuovo falſo Ambaſciador di Dio nobilitò la ſua Miſſione con un fatto, il cui ſolo racconto può rendernc horrida, & abominevole in ogni futuro ſecolo la memoria. Correva [e] allora l'anniverſaria Commemorazione della Domenica di Paſſione, quando egli paſſando per il Territorio Nimicenſe, ò conſigliò, ò ordinò, ò permeſſe a Leonardo Koppen ſuo addetto, e precipitato Seguace, che dal Monaſterio di quella Città, come ſeguì, involaſſe nove nobili Donzelle Monache a Dio conſa-

Nuovi Libri Heretiſſimi di Lutero.

d *Cochlæus in actis Lutheri an. 1523.*

F. ſuo ritorno a Vittemberga.

e *Ibidem.*

Ratto di Monache, e ſuo ſpoſalizio con l'Abadeſſa.

consacrate, unitamente insieme con l'Abadessa, quali seco il Sacrilego in trionfo sopra un Cocchio a Wittemberga condusse. Caterina de Borè chiamavasi l'Abadessa, dalla quale poi Lutero hebbe trè figli; [a] *Lutherus tria plaustra lascivis Deo dicatis Virginibus onusta è Monasterio uno abduxit*, dice il Fabro, *ex illisque forma venustiorem, ceteriisque locupletiorem, & Nonnarum primam, quam Abbatissam vocant, sibi copulavit, & quæ illi altero mense à nuptiis partum edidit*. Quindi egli al Diabolico fatto concatenando il Dogma Hereticale, *Idem egregius Doctor*, siegue il citato Autore, *negat Puellulam, quæ annos duodecim superavit, virginitatem tueri posse. Dogma profecto inauditum, impium, blasphemum, nulli Regi, Principi, Satrapæque ferendum, summis, imis, mediocribus hominibus intolerabile, & ad credendum difficillimum, asperrimumque, tamen ausus est ille præco clamosus, publicè talia docere: atque adeo dulci hoc melle multos utriusque sexus homines permulsit, ad se traxit, & quasi circæo poculo inebriavit. Hi sunt palpones, hi aurium prurientium mollieuli sculptores: sic itur ad astra*. Nè contento egli del fatto, e del Dogma, se al fatto, e al Dogma non aggiungeva la pompa dell'applauso, in una publica Chiesa, perorò panegiricamente in lode del Rattore, esaltandolo alle stelle, e paragonandolo à Giesù Christo, che appunto in que'medesimi giorni era sceso a liberar le Anime del Limbo dall'Inferno: [b] *Feecisti*, egli sermoneggiò, *opus novum, de quo Provinciæ, homineque eantabunt; & loquentur: quod multi velut ingens incommodum proclamabunt: qui autem cum Deo sentiunt, velut ingens commodum glorificabunt, ut sis certus, Deum ita ordinasse, & non esse hoc opus, aut consilium tuum proprium. Ne dixeris, Hìc in me concitatur totum Cœnobium Nimicense, quando jam audiunt me illum fuisse raptorem. Respondeo, imò verò felicem raptorem, sicut & Christus raptor erat in Mundo, quando per mortem Principi Mundi auferebat arma, & vasa sua, ipsumque ducebat captivum, ita & tu has miseras animas ex carcere humanæ tyrannidis eduxisti: & quidem opportunissimo tempore, in Pascha, quo Christus suorum quoque captivitatem captivam duxit*. Così egli, non senza ammirazione, e timore de' giusti giudizii di Dio, che permesse l'inganno di tanta gran parte del Christianesimo per opera di un Soggetto cotanto detestabile, e diffamato.

a *Jo. Faber in disput. cum Balthas. c. 9.*

b *Apud Nat. Alex. sec 16. c.2. art.10. §.1. n.3.*

Con il seguito dunque di Monache rapite, e di sacrileghe nozze entrò Lutero trionfante in Wittemberga per estirpar quella zizania, che nel tempo del suo ritiro, com'egli disse, era stata colà seminata dall'Inimico. Havevano li Pseudo-Agostiniani di quella Città, infetti anch'essi dell'Heresia Luterana, fatto un Decreto sopra l'abolizione della Messa: e Carlostadio nel medesimo luogo haveva risuscitata l'antica Heresia contro l'adorazione delle sacre Imagini. Queste novità, se ben'intieramente approvate da Lutero, nulladimeno per non esser'elleno allora state insegnate da lui, che ambiva la gloria intiera di *Riformatore*, egli non volle approvarle, e solo si contentò di non biasimarne la risoluzione, mà solamente la forma turbolenta, & intempestiva di esse. Haveva già Lutero trasmesso da Wastbergh a' suoi Frati Agostiniani di Wittemberga un Libro *de Abroganda Missa privata*, in cui egli li confermava nella intrapresa di abrogar la Messa, e l'esortava à toglierſi d'intorno ogni stimolo, e scrupolo di coscienza. *Quot medicamentis*, egli diceva loro nella prefazione di esso, *quam robusta resina Galaad, quam potentibus, & evidentibus Scripturis meam ipsius conscien-*

Abrogazione della Messa in Wittemberga,

conſcientiam vix dum ſtabilivi, ut auderem unus contradicere Papæ, & credere, eum eſſe Antichriſtum? Epiſcopos eſſe ejus Apoſtolos, Academias eſſe ejus Lupanaria? Quoties mihi palpitavit tremulum cor, reprehendens objecit eorum fortiſſimum, & unicum argumentum, Tu ſolus ſapis? Totne errant univerſi? Tanta Secula ignoraverunt? Quid ſi tu erres, & tot tecum in errorem trabas damnandos æternaliter? Et tandem confirmavit me verbis ſuis Chriſtus, ut jam nec tremat, nec palpet, ſed inſultet cor meum his Papiſticis argumentis, non aliter, atque tutiſſimum littus minaces, & tumidas procellas ridet. Mà non giudicando egli ancora a propoſito d'inſiſtere, e di publicare queſto Libro, godeva, che antecedentemente ſi concorreſſe anche dagli altri ne' ſuoi medeſimi ſentimenti, e così parimente circa le Imagini, da lui eſecrate internamente, mà non ancora abolite, ad eccettuazione della Imagine del Crocifiſſo, avanti il quale inginocchione con le mani giunte egli poi feceſi rappreſentare unitamente inſieme col Duca Federico di Saſſonia, nel Frontiſpizio delle ſue Opere impreſſe nelle ſtampe di Wittemberga. E queſta ſi era la zizania, colà, com' egli haveva detto, ſeminata dal Diavolo in quel Terreno. Mà molta maggior copia di rea ſemenza ſparſe allora Lutero nel rempo medeſimo, che a Wittemberga portòſſi per eſtirparla, e li Libri, ch'egli allora compoſe, e divulgò, furono così copioſi in numero, & empii in qualità, che ſe non ne appariſſe neceſſario il racconto per la notizia dell' Hereſie in eſſi impreſſe, certamente Noi ne tralaſciareſſimo il racconto, per non imbrattare la penna dentro così peſtilente cloaca.

E primieramente [a] egli publicò il Libro contro la Bolla di Leone Decimo condannatoria di lui, e de' Luterani, e l'empio trattato *Adverſus falsò nominatum Ordinem Epiſcoporum*, nel quale rende in Podeſtà eguali li Preti alli Veſcovi, e con eſecrabili calunnie, beſtemmie, & ingiurie contro quel ſacratiſſimo Ordine, e contro rutta la Sacra Gierarchia della Chieſa ſi ſcaglia. In eſſo inſerì una, da eſſo nominata, *Bullam reformationis*, nella quale contro il Veſcovado, e i Veſcovi, *Omnes quicumque*, egli dice, *eò rem honorem, ſanguinem, vitam impendunt, ut hi Epiſcopatus pompatici, & aulici, tam remoti, & alieni ab omni functione Apoſtolica, præſertim miniſterio verbi, totumque hoc ſatanicum Regnum evertatur, & extinguatur; aut ſi reipſa extinguere eis non licet, contra clamant, damnant, & tanquam abominationem vitant, hi ſunt Filii Dei, & veri Chriſtiani, pugnantes, & decertantem fidem Evangelii adjuvantes contra portas Inferi; Contra, qui Regno Epiſcoporum tam impio, tam tyrannico, & ſatanico favent, obediunt, ac ſubditi ſunt, hi ſatanæ Miniſtri ſunt, contra verbum, & ſanctiones Dei hoſtiliter pugnantes.* Così egli. E perche appunto allora fù punto Lutero dal glorioſo Libro di Henrico Ottavo d'Inghilterra, egli ſenza freno di riverenza, e ſenza timore della Maeſtà, contro quel Rè publicò una petulante Riſpoſta di tante ſtomachevoli contumelie ripiena, di quante parole era ella compoſta, *Neſcias*, dic' egli quivi, *an ipſa mania ſic inſanire poſſit, aut ipſa ſtoliditas tam ſtolida ſit, quam eſt caput hoc Henrici noſtri; Fortè ut verum faciat Proverbium, Aut Regem, aut fatuum naſci oportuit . . . Cum prudent, & ſciens mendacia componat adverſus mei Regis Majeſtatem in cœlis, damnabilis putredo iſta, & vermis, jus mihi erit pro meo Rege, & Majeſtatem Anglicam luto ſuo, & ſtercore conſpergere, & Coronam iſtam blaſphemam in Chri-*

[a] An. 1522.

Altri Libri Hereticali di Lutero e contenuto di eſſi.

Christum pedibus conculcare. Esclama quì giustamente un [a] Moderno Autore, *Hæc novi Evangelii præconem, hæc reformationis autorem decent? Sic Paulus, sic Christus, Regibus insultare docuit, sic superbe sapere?* e pur Lutero gloriavasi, Haver esso appreso questi suoi nuovi dogmi dal Cielo: *Certus sum*, dic'egli nel medesimo Libro, *dogmata mea habere me de Cælo, quæ etiam adversus eum triumphavi, qui in ungue novissimo plus habet virtutis, & astutiæ, quam omnes Papæ, & Reges, & Doctores: Ut nihil agant, qui Bullas nominum, & titulorum contra me jactant, & Libellos sub Regiis inscriptionibus venditant. Dogmata mea stabunt, & Papa cadet, invitis omnibus portis inferi, & potestatibus aeris, & terræ, & maris. Ipsi me provocaverunt ad bellum, bellum igitur habebunt: Pacem oblatam contempserunt, pacem igitur non habebunt. Deus viderit, uter primò fessus defecerit, Papa, an Lutherus. Sic placet in Christo in dies magis, ac magis superbire adversus insultos istos, & ineptos Basiliscos, quo magis ipsi furunt*. Mà da quale spirito fosse il maligno eccitato a vomitar tal'improperii dalla bocca, queste parole nel medesimo Libro impresse bastantemente l'accennano, *Hæc sunt arma, quibus Hæretici vincuntur hodie, ignis, & furor insulsissimorum asinorum, & Thomisticorum Porcorum. Sed pergant Porci illi, & si audent, exurant me. Hìc sum, & expectabo eos, cineribus solis post mortem etiam in mille maria projectis, persequar, & fatigabo hoc abominabile vulgus. Summâ, vivens Papatus hostis ero, exustus his hostis ero. Facite, Porci Thomistæ, quod potestis, Lutherum habebitis Ursam in via, & Leænam in semita, undique vobis occurret, & pacem habere non sinet, donec ferreas vestras cervices, & æreas frontes contriverit*. Così il temerario. Nella prefazione di questo Libro diretta al Conte Sebastiano Schlick, prende acerrima difesa di Gio. Hus, e de' Bohemi, e *Justissimâ Causa*, egli dice, *Bohemi homicidas istos, & Antichristos Papistas deseruerunt, postquam innocentem virum Joannem Hus ipsi septies Hæretici exusserunt, & utramque speciem à Christo institutam sacrilegè damnaverunt*. Così egli, che con la solita contradizione, con cui pugna contra di se ogni Heretico, haveva già confessato nella disputa di Lipsia con l'Ekio, *Nunquam mihi placuit, nec in æternum placebit quodcumque schisma. Iniquè faciunt Bohemi, quod se auctoritate propria separant à nostra unitate, etiamsi jus divinum pro eis staret: eum supremum jus divinum sit charitas, & unitas spiritus*. Mà malamente egli stendeva i suoi Diabolici sentimenti ne' Libri, se non appoggiavane il senso ad esplicazioni ò mutilate, ò estorte della Scrittura. Perciò divulgò [b] una Traslazione della Bibbia in Lingua Tedesca, in cui li Dottori Cattolici più di mille errori annotarono di fraudolentissima esposizione, fra' quali riportò il vanto Girolamo Emser, che publicò allora l'accuratissima sua Versione, pronto antidoto al presente veleno di Lutero. In essa, e da essa escluse Lutero l'Epistola *ad Hebræos*, quella di S. Giacomo, di S. Giuda, e l'Apocalisse di S. Giovanni. Quali forze aggiungesse al furore Luterano questa nnova Traslazione, da ciò deducasi, che non vi fù Fanciullo, Idiota, ò Donna, che nella sua nativa lingua non ne leggesse il contenuto, e per maggior disgrazia de' Buoni non ne registrasse nella memoria li successi; Onde ogni vil Plebeo [c] insultava li primi Dottori Cattolici, ripigliandoli ò di menzogneri, ò di fraudolenti, ò almeno d'ignoranti, e prendevano a giuoco, e risa li più alti misterii della Religione di Christo. Doppo cinque anni egli fecene un'altra,

a *Nat. Alex. sæc 16. c.2. art.10.§ 2.v.19.*

b *An 1522.*

c *Cocle. in actis, & scriptis Lutheri.*

altra, in cui [a] vi fu, chì offervòuvi trentatrè paſſi mutati, come ſe altrimente gli haveſſe Dio parlato nella interpolazione di quel tempo. Quindi doppo altri due anni publicònne una nuova in lingua Latina, cotanto contraria alle due in lingua Tedeſca, che gl' iſteſſi [b] Heretici non potevano non chiamarlo Ingannatore. Il Prateolo rapporta molti [c] luoghi alterati, mutilati, pretermeſſi, & adulterati da lui, tra quali quello di S. Paolo *ad Romanos*, *Arbitramur enim juſtificari hominem per fidem ſine operibus legis*, fraponendovi il Maligno la parola *ſolam*, e dicendo, *Arbitramur enim juſtificari hominem per ſolam fidem ſine operibus legis*. Della quale aggiunta di queſta eſcluſiva particola ripigliato egli da un Amico nella Dieta, ò Convento Auguſtano, [d] *Si Papiſta tuus*, riſpoſe, *vult garrire de hac voce, Sola, ei confeſtim dicito ſic: Doctor Martinus Luther vult ſic habere, & dicit, Papiſtam, & Aſinum eſſe rem unam. Sic volo, ſic jubeo, ſit pro ratione voluntas. Nolumus enim Papiſtarum Scholares, aut Diſcipuli eſſe, ſed Magiſtri, ac Judices*. Fondato negli errori della ſua pervertita Scrittura, egli divulgò in lingua Tedeſca il Libro *de vitandis hominum doctrinis*, in cui riprova, e condanna tutti li precetti, & Iſtituti della Chieſa, che non rinvengonſi eſpreſſi nelle Sacre Carte, cioè l'aſtinenza dalle ova, e dalle Carni nel tempo della Quareſima, li digiuni de' Quattro Tempi, e delle Vigilie, la perſeveranza ne' Religioſi nelle loro Religioni, e la negata libertà di riaſſumere la vita Secolareſca, e tutto ciò in ſomma che riceve, ò dà il luſtro alla Religione Cattolica. Mà in tutti queſti Libri Lutero perorò, per così dire, per altri, e non per ſe: poiche in niſſuno di eſſi egli preteſe di difendere la ſua abominevole Apoſtaſia dalla Religione Agoſtiniana, e il fatto del ſuo ſacrilego Matrimonio con la Monaca conſacrata a Chriſto, fuorche in quello, ch'egli compoſe, e divulgò *de vita Conjugali*. Quivi egli, nuovo Carpocrate della Europa, dalla peſtilente Catedra di sfacciata libidine inſegnò, che li Sacerdoti, Monachi, e Monache erano renuti, non oſtanti li voti, al conjugio con la preteſa ragione della neceſſità di eſſo, com'egli eſpreſſe in un Sermone *de Matrimonio* recitato in Wittemberga, in cui afferì affatto impoſſibile il Celibato, la continenza, e la cuſtodia della Verginità: *Ut non eſt in meis viribus ſitum*, diſſe il ſozzo, e sfacciato Sermoneggiante, *ut vir non ſim tam non eſt etiam mei juris, ut abſque muliere ſim. Rurſum, ut in tua manu non eſt, ut fœmina non ſis, ſic nec in te eſt, ut abſque viro degas. Nec enim libera eſt electio, aut Conſilium, ſed res naturâ neceſſaria, ut marem fœmina, fœminam mari ſociari oporteat. Verbum enim hoc, quo Deus ait*, Creſcite, & Multiplicamini, *non eſt præceptum, ſed pluſquam præceptum, divinum puta opus, quod non eſt noſtrarum virium, vel ut impediatur, vel ut omittatur, ſed tam eſt neceſſarium, quam ut maſculus ſim, magiſque neceſſarium quam edere, bibere, purgare, mucum emungere, ſomno, & excubiis intentum eſſe. Inſita eſt natura, & indoles, æquè ac membra, quæ eò pertinent. Omnes tum Monachos, tum Nonnas, qui de ſuo Cælibatu, & ordine gloriantur, indignos eſſe, qui Baptizatum infantem in ſoporem collocent, aut pulmentum illi conficiant, etiamſi nothus ſit. Religio enim, & vita eorum nullum Dei verbum pro ſe habet, nec gloriari poſſunt, quod ſua opera Deo grata ſint, ut mulier, etiamſi nothum in utero ferat*. Così il deteſtabile Lutero. Nel medeſimo Libro molti errori, e tutti grandi, egl' intreccia e circa gl' impedimenti, e circa la indiſſolubilità del matrimonio, e conchiude poterſi

a *Apud Nat. Alex loc. cit. n. 20.*

b *Apud eundem ibidē*

c *Prateol. in 20. Elenchi Alphabetici omnium Hæreſum.*

d *Apud eundem Nat. Alex. loc. cit.*

egli ſciogliere *quo ad vinculum* per la fornicazione dell' un Conjuge. Ai precetti appartenenti al foro interno della Coſcienza, e dell' Anima egli aggiunſe maſſime intollerabili appartenenti al foro eſterno del Principato Civile; e perche li Principi Cattolici della Germania con rigoroſo Bando prohibirono la edizione del nuovo Teſtamento traslato, e interpolato da Lutero, Lutero diè fuora un Libro in Lingua Tedeſca *De Seculari Poteſtate*, mordaciſſimo contro i Sourani, e ſommamente detrattore, & impugnatore della loro autorità, e grandezza. Sollevòſſi quindi il temerario a farla più che da Papa, poiche negando egli, che ſi poteſſe eſtendere l'autorità Papale, e Conciliare a coſtituir nuovi riti nella Chieſa, nulladimeno eſſo arrogandoſela per ſe, compoſe, e divulgò il Libro *De formula Miſſæ, & Communionis* per la Chieſa di Wittemberga, cotanto imperioſo, che vil Frate qual'egli era, par che ſpacci precetti, e riti come un S. Paolo per tutto il Mondo, [a] abrogando Orazioni, pervertendo cerimonie, commutando habiti, e riducendo in fine la Meſſa a una ſemplice, com'eſſo chiama, benedizione del Pane, e del vino, riprovandone ſempre il valore come di Sacrificio incruento, e divino. Per cui comprovazione egli conſecutivamente publicò gli altri libri *de formula baptizandi*, *de Inſtitutione cultus divini*, *de piis cæremoniis*, e, *Contra Canonem Miſſæ*, ò vero *de abominatione Miſſæ privatæ*, ne' quali egli ſempre impatiente, & inſofferente ſi dimoſtra, che nella Chieſa di Wittemberga ancor perſeveraſſero i riti Romani, ſoſtenuti ſin allora dal Duca Federico di Saſſonia non ancora ſmaſcherato Protettore de' Luterani. A tanto cumulo di Heretici documenti procacciando poi Difenſori, e ſeguaci ſcriſſe, e direſſe molti Libri *Ad Waldenſes*, *& Bohemos*, eccitandoli a ſeguitar l'impreſa di una totale ribellione contro la Chieſa, non ricordevole dell' haver egli tante volte riprovato il loro ſciſma, e la loro Hereſia, allor quando parlando da Santo, contro loro ſcriſſe, [b] *Mihi certiſſimum eſt Purgatorium eſſe: Nec multum me movet, quid blaterent Hæretici, quando jam mille, & plus centum anni ſunt, quod B. Auguſtinus in ſuarum Confeſſ. 9. pro Matre ſua erat, & orandum petit. Et eadem Sancta Mater ejus moriens (ut ibi ſcribit) memoriam ſui fieri optaverit ad Altare Domini: ſed & à B. Ambroſio id factum narrat. Quod ſi etiam tempore Apoſtolorum non fuiſſet Purgatorium, (ut ſuperbit faſtidioſus Pighardus) nunquid ideo credendum eſt Hæretico, vix quinquaginta annos nuper nato, & fidem tot ſæculorum falſam fuiſſe contendendum? Maximè cum ipſe nihil aliud faciat, quam quod dicit*: Non credo; *& ſic probavit omnia ſua, & improbavit omnia noſtra; quaſi non & lignum, & lapis non credant.* Et altrove [c] contro li medeſimi Bohemi, *Conſequens eſt, quod Bohemorum diſſidium à Romana Eccleſia nulla poſſit excuſatione defendi, quin ſit impium, & Chriſti omnibus Legibus contrarium: quia contra charitatem, in qua omnes Leges ſummantur, perſtat. Nam hoc quod unicè allegant, ſeſe timore Dei, & conſcientiæ defeciſſe, ne inter malos Sacerdotes, & Pontifices viverent, hoc eos maxime omnium accuſat.* Così egli non ancor traſportato dal furore della ſua paſſione a non perdonare a ſe medeſimo con la contradizione a ſe ſteſſo. Con ſomigliante motivo di far fazzione, e di arrollar ſeguaci, che acclamar doveſſero queſto nuovo loro Novatore dell' Antichità, egli ampiamente diſſeminò un Libro *de Communi Fiſco*, al quale dichiarava devolute tutte le rendite de' Veſcovadi, de' Capitoli, de' Beneficii Eccleſiaſtici, e de' Monaſterii. E

per

a *Vide virus Lutheranus in Miſſa apud Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. art. 10. §. 20 art. n. 22*

b *Luth. in reſolutionibus to. 1 pag. 222.*

c *Idem in Comment. ad Galat. c. 6.*

per dar qualche applauſo a una coſi gran rivoluzione, & adeſcare i Principi ad un gran male col preteſto di un gran bene, egli propoſe la erogazione di teſori cotanto copioſi in altrettante opere ò pie, ò publiche, che certamente, conſiderate in ſe ſteſſe, non potevano non riportare approvazione da' Grandi, e obligante gratitudine da' Plebei. Concioſiacoſach' egli di tutte queſte rendite confiſcate comandavane la diſtribuzione in nove parti, la prima in mantenimento di Publiche ſcuole tanto per li Giovani, quanto per le Donzelle, la ſeconda in ſalario de' Predicatori, Cuſtodi de' Tempii, e Prepoſti del Fiſco, la terza in mercede de' Miniſtri delle diſegnate ſcuole, la quarta in mantenimento de Stroppiati, e de' Vecchi miſerabili, la quinta in cura degl'Infermi, la ſeſta in ſouvenimento della Plebe indebitata, la ſettima in ſuſſidio degli Artiſti foraſtieri, la ottava in coſtruzione di publici edificii, e la nona in compra de' grani in tempo di abbondanza. Coſe tutte confacevoli al Governo Civile, ſe non proveniſſero tutte dalla deſtruzione dell' Eccleſiaſtico.

Dottori Cattolici che ſcriſſero contro Lutero.

Mà non laſciò Dio impunita la temeraria baldanza de' ſcritti di Lutero, ſenza quella forte oppoſizione, che ad ogni Hereſia in ogni tempo hanno fatta li Dottori Cattolici. Se ben tardi, ſceſero tuttavia nella nobile, e neceſſaria gioſtra i più inſigni Theologi di quel Secolo, frà quali degnamente ſi annumerano frà gli altri il Gaetano, l'Ekio, l'Emſeto, il Catarino, il Fiſchero, il Fabri, e l'Agoſtiniano Seripando, il Cocleo, il Latomo, il Moro, il Clitoneo, e li due Soto Domenicani, il Pighio, l'Hoſio, il Tapper, e'l Bellarmino, e ſin l'iſteſſo Eraſmo Rotterodamo, che benche di dubioſa fede egli foſſe, nulladimeno valentemente difeſe il Cattolico dogma del libero arbitrio contro Lutero, & in ultimo una Donna iſteſſa ſollevata da Dio a confondere la fraudolenza Lutterana, Anna Binſia, Vergine, e Maeſtra di Scuola in Auverſa [a] *quæ Rithmo Teutonico pererudito Carminum libros ſexdecim adverſus Lutheranos primùm exurgentes publicavit*. Pregio ſarebbe dell' opera riferire a parte a parte le dottrine di eſſi ò in reprovazione, ò in confutazione delle Luterane ſentenze, & in iſcioglimento degli Heretici inſegnamenti, ſe con ſavio auvedimento non ne differiſſimo il racconto, riſervandoci alla impugnazione delle armi contro gli errori di Lutero, allor [b] quando nel progreſſo di queſta Hiſtoria ci ſi aprirà la grande armeria del Concilio Generale di Trento.

a *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. art. 10. §. 5.*

b *Vedi il Pontificato di Paolo III. Giulio III., e Pio IV. in queſto quarto Tom.*

Mà avanti che ne rigettiamo le dottrine con la forza degli oracoli de' Padri Tridentini, rimiriamoli miſerabilmente riprovati, e convinti da' medeſimi Heretici con quella contradizione, che non può non eſſer ſempre conneſſa nella enumerazione de' loro errori. Due furono in queſta età gli Heretici più peſtilenti, che furſero coetanei a Lutero nella Germania, Carloſtadio, e [c] Melanctone, oltre gli altri di minor nome, de' quali faràſſi menzione nel progreſſo di queſta Hiſtoria. Hor di eſſi, che tutti beverono il veleno dalla di lui Cloaca, giudichiamo pregio dell'opera, per non doverne interpolare con iſpeſſe digreſſioni il racconto, riferire in queſto luogo le dottrine, le contrarietà, gli auverſi, e proſperi auvenimenti, e quanto di male eſſi fecero anche nel bene, cioè quante nuove Hereſie eſſi diſſero, e ſcriſſero nel contradir, ch'eglino fecero in molte ſentenze à quella di Lutero.

Carloſtadio, e ſua Hereſia, e morte.

c *Di queſti due Heretici vedi il Pontific. di Leone X. to. 4. pag. 270. 296., e pag. 315.*

E primieramente Andrea Carloſtadio Arcidiacono di Wittembergh, infelice difenſor di Lutero nella famoſa diſputa da Noi [d] di ſopra deſcritta

d *Vedi il Pontific. di Leone X. to. 4. pag. 279.*

di Lipſia, & infeliciſſimo Condottiere, e Capo di tutti que' ſedotti Sacerdoti, che abbandonato l'habito, e la profeſſione Sacerdotale ciecamente ſi gittarono in braccio alla Luſſuria, profanando il loro grado in Matrimonii, e Nozze non ſol prohibite, mà ſacrileghe, egli fù quegli che rappreſentò il primo una tragica ſcena, e di vita, e di contradizione aperta con Lutero. Una volta [a] amico di lui, negò, com' egli, la forza del libero arbitrio nelle opere buone, mà convinto dall' Echio ritiròſſi dall' Heretica aſſerzione, e perſuaſo dai Libri del ſuo Maeſtro, abbrugiò quanti Libri eſſo haveva, e quindi tralaſciato [b] ogni ſtudio di lettere, ſi poſe alla Agricoltura preſſo Wittemberga, aſſerendo neceſſario il Vivere con i proprii ſudori, & allegando il miſerabile a ſuo favore la ſentenza della Geneſi [c] *In ſudore vultus tui veſceris pane tuo*. [d] *Scripſerat Lutherus*, dice il Surio, *in libello ad Germanicam nobilitatem, Ariſtotelis phyſica, metaphyſica, ethica prorſus aboleri debere. Ex hoc fonte hauſerant hanc ſuam praelaram doctrinam Carloſtadius, & Melanchon; & ut magis inſaniam proderent ſuam, Carloſtadius ex Archidiacono factus eſt agricola in rure wittembergenſi, Melanchton in Piſtrino artem piſtoriam meditabatur, plerique adoleſcentes artium liberalium, combuſtis libris, mechanica opificia complexi ſunt. Denique hac prodigioſa illorum homuncionum temeritate eò res perducta eſt, ut multis locis Scholae clauſae tenerentur annis aliquot*. E nell'eſercizio di queſt'arte ritrovato Carloſtadio da Lutero, quando Lutero dal ſuo Ritiro fece ritorno a Wittemberga, fù da lui non ſol' ſdegnoſamente ricevuto, mà quindi ancora ſcacciato, mutando Lutero quella ſentenza, che nelle circoſtanze preſenti lo rendeva diſpregiabile, & auvilito nella condotta della ſua dottrina; *At Lutherus*, ſiegue il Surio, *Wittembergam reverſus, Philippum Melanctonem hoc nomine caſtigavit, Carloſtadium ex Wittembergenſi ditione exegit, libroque edito aſſeruit, Philoſophiam in ſe bonam eſſe; nam mire ille homo in dictis & ſcriptis ſuis varius, & inconſtans, ſibique identidem plene contrarius fuit; quod neque amici ejus unquam negare auſi erant, niſi plane frontem perfricuerint: & vel hoc uno argumento ſatis, ſuperque licet intelligi, quo ſpritu fuerit agitatus*. Mà molto più ſtrane coſe haveva ſin'allora operato Carloſtadio in Wittemberga, onde meritar ſi poteva l'eſilio dal Mondo. Egli il primo abolì in quella Città la Meſſa, calpeſtò il Sacramento, ſtritolò le Imagini, e diede quell' effecrando eſempio agli altri, quale ne pur Lutero ſeppe, e potè approvare, nel ritorno ch'egli fece a quella Città. Poiche ſpogliatoſi degli habiti ſacri, publicamente preſe moglie, con invito appreſtatogli da altri [e] miſcredenti Sacerdoti, nelle cui menſe in vece di Carne di Cervi furono per ludibrio dagli Hoſti portate carni di Aſino cotte, ch' eglino ingannati ingurgitarono per divenirne ſimili nel nutrimento. Mà la Turba più maligna di quella Città, anzi il Capitolo, e gli Eccleſiaſtici di eſſa ne ſolennizarono con tal trionfo la feſta, che quaſi ad un nuovo Legislatore, ſe non inalzarono Tempi, almen decretarono Orazioni, e Meſſe con queſta pompa d'inaudita preghiera [f] *Oremus, nos ergo Concubinis noſtris gravati te, Deus, poſcimus, ut illius, qui Patres noſtros ſectatus antiquos tibi placet, nos imitatione gaudeamus in aeternum*, e, [g] *Oremus, Deus, qui poſt tam longam, & impiam Sacerdotum tuorum caecitatem Beatum Andream Carolſtadium ea gratia donare dignatus es; ut primus, nulla habita Papiſtici juris ratione, uxorem ducere auſus fuerit; da, quaſumus, ut omnes Sacerdotes, recepta ſana mente, ejus veſti-*

a *Omnia hoc habentur ex Cocleo in actis, & ſcriptis Lutheri.*

b *Florim. Rem. de Orig haeret. lib. 1. c. 5.*

c *Gen. 3.*

d *Surius in comment. an. 1522.*

e *Cocleus ibid.*

f *Apud Raynald. an. 1523. num. 74.*

g *Apud Octavian. Jacobat. pag. 117.*

veſtigia ſequentes, ejectis concubinis, aut eiſdem ductis ad legitimum conſortium thori convertantur. Così eglino in commemorazione del deteſtando fatto del Carloſtadio, approvato poſcia ancora da Lutero, che ſeguitònne, come ſi diſſe, l'eſempio, con maggior pompa di empietà, perche con moglie rapita a Dio dai Clauſtri di un Monaſterio. E la ſua moglie, che Carloſtadio chiamar ſoleva la ſua *Eva*, fù una nobile Donzella di Witremberga, quale andògli poi dietro fin all' aratro nella profeſſione della medeſima vita, che habbiamo in lui poc'anzi notata, ſe pur vita chiamar ſi potè quella, che lo conduſſe in una eſtrema miſeria fin' alla morte: Deſcrivene l'accennato Coeleo il ſucceſſo, e dice, [a] *Cum præ pudore conſpectus eorum hominum, apud quos antea opibus, honoribuſque, & dignitate floruiſſet, ferre non poſſet, ſeceſſit inglorius in proximum oppidulum, atque in circumjacentes villas, ubi aliquandiu vitam miſerrime ſuſtinuit, factus ex Theologiæ Doctore, & Archidiacono Vvittembergenſi, miſer agricola, & ruſticus indoctus, qui arare neſciens, per inopiam arare cogebatur, equos habens indociles, quorum unus hac, alter illac ante aratrum pergebat, aut procedente uno ſtabat, aut retrocedebat alter, ut cunctis riſui, atque etiam commiſerationi eſſet Arator vicinis, quibus & Uxor ejus merito miſerabilis videbatur, ut quæ ex nobili familia orta, ac nobiliter educata, peſſimo exemplo, & infelicissimo auſpicio nupſiſſet contra jus, & fas, Sacerdoti, homini ignobili, & alienigenæ, tot deinde modis infami, proſcripto, inopi, & abjecto, apud quem ne ruſtico quidem, aut ethario pane ſatiari poſſet, cujus maritum falſum falſo in nuptiis beatum dixerant Vvittembergenſes.* Così egli. Quindi naſcondendoſi più toſto, che fuggendo, dal Paeſe de' Svizzeri, ove il miſerabile ſi era portato, paſſando in Baſilea, colà, mentr' egli un giorno predicava inhorridito alla viſta di un Demonio, che horribilmente al lato gli comparve, indi a trè giorni [b] morì, Compagno de' Diavoli in queſto Mondo, e nell' altro [c] *Baſileæ ad munus Concionatoris evectus*, dice di lui il Meshovio, *eum ſatis diu in perniciem ejus Eccleſiæ vixiſſet ſub ipſa concione noviſſima, quam habuit in templo, vir quidam oblongus, & ater comparuit, quem ex oppoſito ſuggeſti conſiſtentem proximum ſe Conſuli loeare vidit, qui mox templo egreſſus, in domum ejus ſe contulit, ubi neminem reperit, præter unicum filiolum patri apprime charum: hunc apprehenſum erinibus rapuit ſublimem quaſi terræ alliſurus, & tamen illæſum deponens juſſit nunciare Patri, adfuiſſe atrocem virum, qui ipſum quæſiviſſet, ac reverſurum eundem poſt triduum, & ſecum eſſe abductturum: quare domum reverſus, poſtquam iſta comperiſſet à puero, & Conſulem interrogaſſet, quiſnam vir ille longus eſſet, qui in templo ipſi adſtitiſſet, hic autem ſe neminem vidiſſe affirmaſſet, primum vehementer exterritus, animoque pereulſus eſt: deinde præ mœrore in lectum ſeſe conjecit, & tertio die juxta vocem ex terribili nuntio auditam è vita commigravit. Id dant teſtimonii Baſileenſes, id temporis Miniſtri de Carloſtadio, homine, ſi quiſpiam alius fuerit uſpiam, infeliciſſimo, qui propter ſeditioſum animum, & impios errores ex ſummo gradu in extremam paupertatem prolapſus, ut alas rurſum proſperioris fortunæ expanderet, Anabaptiſmo ſimul, & Sacramentariorum erroribus pro tempore adhæſit.* Così egli. Hor a una tanta ſcelerata vita aggiunſe coſtui una più ſcelerata credenza, nel miſterio particolarmente del Sacramento, contro il quale fù egli il Capo de' Sacramentarii, ond' hebbe a giurare l'iſteſſo Lutero, [d] *Se ſcire, Carloſtadium non credere Deum eſſe aliquem.* Non fù già

a *an.* 1521.

b *an.* 1521.
c *Arnoldus Meshovius li.4.*

d *Apud Io. Fabrum in diſp. cum Balio, f. 9.*

già cotanto empio Berengario, che ſurſe il primo Hereſiarca contro il Sacramento dell' Altare, poich' egli nelle ſue diverſe Hereſie negò ſolamente ſempre la Tranſuſtanziazione del Pane, e non mai la realtà del Corpo: dove che Carloſtadio con ſacrilega aſſerzione riprovò l'una, e l'altra, e con nuova, e fin' allora inaudita aſſerzione affermò, che Quando Giesù Chriſto diſſe *Hoc eſt Corpus meum, quod pro vobis tradetur*, egli non riferì il pronome *Hoc* al Pane, mà a ſe ſteſſo, come ſe dir voleſſe *Ego hoc Corpus meum ſum vobis traditurus*. Sentenza contraria a quella di Lutero, che voleva, come Berengario, la impanazione, onde frà Carloſtadio, e Lutero ſurſero ſempre gravi contele, & horribili riſentimenti, ſicche tutta la Scuola Luterana ripigliòllo ſempre d'ignorante, e falſatore. Zuvinglio lo deride da ineſperto, e benche lo lodi nella intenzione di contradire al ſentimento Cattolico circa il Sacramento, nulladimeno di lui dice [a] *Verum, ut illud explicaret, eum non ſatis elarè vidiſſe*, e ſoggiunge, eſſere a lui accaduto, come ad un' imbelle, e novizio Soldato, *cui animus, & arma ad pugnandum non deſunt, ſed armorum peritia*. Mà con più forte ſtilo contro Carloſtadio inſurſe Melancthone, che in queſto ſol diſſe il vero, in quanto ſi oppoſe all' aſſerzione del falſo, [b] *Carloſtadius primus excitavit hunc tumultum, Homo ferus, ſine ingenio, ſine doctrina, ſine ſenſu communi, quem nullum unquam humanitatis officium, aut intelligere, aut facere animadvertimus, tantum abeſt, ut in eo ſignificatio aliqua Spiritus Sancti animadverſa ſit: immo extant manifeſta ſigna impietatis. Controverſiam de Cœna Domini tantum odio Lutheri, non aliqua pietatis opinione movit. Bona pars Germaniæ teſtari poſſet, me nihil in hac cauſa fingere: quamquam ſi teſtibus opus ſit, Libelli ipſius adverſum Autorem dicent certiſſimum teſtimonium. In his apparet, hominem ne ratione quidem aliqua in ſpeciem probabili motum eſſe ad ſcribendum. Quam ſuaviter nugatur de demonſtratione Voeis* Hoc? *Quod affert ad cauſam tantam Eccleſiæ veteris, aut ullius magni Autoris teſtimonium? Quæ vox eſt in tota diſputatione, in qua ſit aliqua pietatis ſignificatio? Meo quidem judicio, Magna eſt temeritas, dogmata ferere, non conſulta Eccleſia veteri*. Così un Heretico contro l'altro.

a *Zuving. epiſt ad Matth. Abeſſum Reutlingenſium Miniſtrum.*

b *Philip. Melanchton. in epiſt ad Fridber. Myconium præfixa ad Librum de Cœna Domini.*

E voleſſe il Cielo, che Filippo Melancthone ſiccome ben confutò il falſo, così egli haveſſe ben creduto il vero: poiche il miſerabile benche in molte aſſerzioni men empio ſi dimoſtraſſe di Carloſtadio, e di Lutero, nulladimeno non dimoſtròſſi mai Cattolico nella uniformità della Dottrina. Egli nacque in Breta, Villaggio del Palatinato inferiore, e vago degl' inſegnamenti Rhetorici di Eraſmo, cambiòſſi il nativo nome della ſua Caſata *Sebuartzend*, che in lingua Tedeſca ſignifica *Terra nera*, in quello di Melancthone, che in linguaggio Greco tanto anch' egl' importa, che *Terra nera*. Freſco, & ineſperto urtò anch' egl' in età di ventiquattr' anni nello ſcoglio allora a tutti eſpoſto della Hereſia Luterana, nella cui ſcuola ſi fè grado al merito, ſcrivendo una petulante, & ingiurioſa Apologia contro i Theologi di Parigi, che havevano riprovata la dottrina di Lutero. Mà col creſcer degli anni, mancando a lui in parte quell' albagia, che vien nutrita, e nutriſce la gioventù, ſi riduſſe a poco a poco con men aſpri ſentimenti a una tal regola di dottrina, che ſe ben mai non fù Cattolica, nè pur potè dirſi totalemente Luterana, modificando egli, e mollificando ſentenze di Lutero in modo tale, che li ſuoi ſeguaci ſi diſſero *Molles Lutherani*,

Melancthone, ſua Hereſia, e morte.

rani, flagellati perciò sempre, come si dirrà, e persequitati dagl'improperii, e scritti dei *Rigidiori Luterani*. Egli prima non approvò, mà poi affatto riprovò il mostruoso errore di Lutero, che tutto applicava alla Grazia contro la libertà dell' arbitrio: negò, che Dio ò fosse causa, ò volesse, ò approvasse, ò la volontà spingesse al peccato, ed egli fù l'Autore dell a Confessione Augustana, che a suo [a] luogo riferirà ssi. Per lo che *Confessionisti* furono denominati li Discepoli, che lo seguirono: siccome *Adiaforisti*, e, *Indifferenti*, perch' egli ammesse come indifferenti molti Riti, e Costituzioni Ecclesiastiche de' Concilii, e della Chiesa, in tal conformità che lecito fosse, e libero a ciascuno servirsi di essi, ò non servirsi, *absque salutis discrimine*. L'Osiandro Emulo di lui nella sola materia della Giustificazione, frà le venti diverse opinioni, che allora ne correvano, quattordici ne applica a Melanctone, e di lui dice, e de' suoi seguaci, [b] *Simul ut locum aliquem in scripturis viderunt, in quo justitiæ mentio fieret, statim novam ex eo justificationem sunt fabricati. Verbi gratia, legit aliquis, Credidit Abrahæ Deo, & reputatum est illi ad justitiam: jam ex hoc uno loco duo colligit justificationis genera, unum ex verbo* credidit, *ut diceret fidem esse nostram justitiam; alteram ex verbo* reputatum est, *ut diceret Deum justitiam suam nobis imputare; nos pro justis habere, etiamsi non simus; atque hanc esse justitiam nostram. Legit alius: Justificati sumus per sanguinem ejus: statim ex eo collegit, quod pretiosus Christi sanguis sit justitia nostra. Legit alius: sicut per unius inobedientiam peccatores constituti sunt multi; ita per unius obedientiam justi constituuntur multi: mox docuit, Obedientia Christi est justitia nostra. Legit alius: Resurrexit propter justificationem nostram: Resurrectio, inquit, Christi est justitia nostra. Legit alius: Spiritus Sanctus arguet mundum de justitia, quia vado ad Patrem: affirmavit illico, quod Christi transitus ad Patrem est justitia nostra. Legit alius, quod efficimur justi absque meritis, ex gratia Dei; non dubitavit affirmare quod gratia, & misericordia Dei sit justitia nostra. Legit alius: Ad ostensionem justitiæ suæ, propter remissionem præcedentium delictorum: è vestigio docuit remissionem peccatorum esse justitiam nostram. Legit alius: Livore ejus sanati sumus: asseruit illico, quòd vulnera Christi sunt justitia nostra. Jam igitur enumerasse se scribit novem genera justificationum è scripturis collecta, malè inter se cohærentia, neque tamen omnia se adhuc recensuisse. Enumerat deinceps, quæ è suo quisque capite confinxit. Aliqui, inquit, dicunt, quòd justitia sit opus Dei, quod ipse in Christo operatur: Alii, quod nos Deus ad æternam vitam recipit: Alii, quod meritum Christi: Alii, de media quadam justitia loquuntur, quam tamen explicare nequeunt. Alii docent, quòd essentialis justitia Dei creat in nobis aliam novam justitiam.* Così egli annumerando le quattordici opinioni dell' Auversario, alle quali aggiunge per Quintadecima la sua, onde [c] venti una allora ne vagavano per la Germania con infelice, e mostruosa divisione, e confusione del Regno di Satanasso: perlocchè maraviglia non è, se i Padri Tridentini per riprovarle tutte, cotanto bene si affaticassero nella dilucidazione della Cattolica credenza in questo punto. Parve però, che Melanctone maggiormente insistesse nella opinione da esso inferita nella Confessione d'Augusta, cioè *Homines fide speciali justificari*, (cioè credendo eglino di essere ricevuti in grazia) *& peccata remitti propter Christum*: negando egli per la Giustificazione il concorso delle opere buone, benche *fides justificans debeat*, com' egli soggiunge,

a *An* 1530.

b *Osiander in libello contra Nychtoracem.*

c *Card. Hosius in libro de Hæresibus.*

ge, *bonos fructus parere, & bona opera à Deo mandata facere oporteat.* Errore, di cui fù incolpato il San-Felice Vescovo della Cava, e per cui egli sopportò carcerazione nella persona, [a] & obbrobrio nella fama. *Hæc enim fides specialis*, replicasi nell' Apologia dell' accennata Confessione Augustana, *quâ credit unusquisque sibi remitti peccata propter Christum, & Deum placatum, & propitium esse propter Christum, consequitur remissionem peccatorum, & justificat nos.* Così egli, che col seguente argomento provava il suo errore, *Consequi remissionem peccatorum, est justificari, juxta illud, Beati, quorum remissæ sunt iniquitates. Sola fide in Christum, non per dilectionem, non propter dilectionem, aut opera consequimur remissionem peccatorum, & si dilectio sequitur fidem: Igitur sola fide justificamur, intelligendo justificationem, ex injusto justum effici, seu regenerari.* E perciò egli ridevasi de' Cattolici, perche dubitassero della remissione de' loro peccati, e s'essi havessero, ò non havessero questa fede speciale, per cui eglino creder debbano essere loro stati rimessi li peccati. Mà queste estrinseche Giustificazioni saranno a lungo riprovate da' Padri Tridentini, i quali stabilirono, che l'unica, e formal causa dalla nostra Giustificazione [b] *est Justitia Dei, non qua ipse justus est, sed qua nos justos facit*, come a lungo dirràssi, quando il racconto Chronologico ci porterà a quella gran scuola di fede. Nè men vario fù Melanctone nella sentenza del Sacramento. Egli hora confessòlla [c]in sentimento Cattolico, hora[d]negòlla, come Lutero, che non ammesse la realtà del Corpo di Christo, fuorche nell'uso attuale della Communione, e sempre [e] fù instabile, perche non mai fondato sùla ferma Pietra della Religione Romana. Raccols' egli molte testimonianze di antichi SS. Padri in comprovazione della realtà del Corpo di Christo nel Sacramento, e li inserì tutti in un Libro, che con questa lettera trasmesse a Federico Myconio, dettatura Cattolica di bocca Heretica, e pronto monumento di fede contro gli Heretici di quel tempo, *Mitto tibi locos veterum scriptorum de Cæna Domini: qui testantur illos idem sensisse, quod nos sentimus: videlicet Corpus, & Sanguinem Domini verè adesse in Cæna Dominica. Quanquam autem non pendeat fides ab humana auctoritate, sed à verbo Dei: tamen cum scriptura imbecilles à fortioribus confirmari velit, juvat habere Ecclesiæ testimonium in omni genere tentationum. Ut enim vivos libenter consulimus, quos judicamus, usum aliquem habere spiritualium rerum: Ita & Veteres, quorum scripta probantur, censeo consulendos esse. Sunt & aliæ causæ, cur Veterum testimonia non contemnam. Existimo enim hoc communiter sensisse Ecclesiam, quod isti scripserunt. Neque vero tutum est, à communi sententia veteris Ecclesiæ discedere.* Così egli, che nel Prologo di quel Libro soggiunge, e par, che ferisca direttamente la riferita heresia di Carlostadio, *Clara, & aperta sunt testimonia Hilarii, & Cyrilli, quæ affirmant Corpus Christi adesse in Cæna. Neque ego ullam satis firmam rationem invenio, cur ab hac sententia discedamus. Fieri potest, ut alia sententia blandiatur otiosa animo, quæ est magis consentanea humano judicio, præsertim sic instructa, & ornata argumentis eruditè cogitatis. Sed quid fiet in tentatione, cum disputabit conscientia, quam habuerit causam dissentiendi à recepta sententia in Ecclesia? Tunc ista verba, Hoc est Corpus meum, fulmina erunt. Quid his opponet mens perterrefacta? Quibus scripturis, qua voce Dei muniet se, ac sibi persuadebit necessariò fuisse hic interpretandam metaphoram? .. Ego itaque sequor veteris Ecclesiæ*

a *Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4.*

b *Concil. Trid. Sess. 6. c. 7.*

c *In Confessione Augustana art. 10. editionis Vuittembergensis.*

d *Ibid in editione Latina Vuittembergensi.*

e *Vida has variationes apud Nat. Alex. sec. 16. c. 21. art. 10. §. 3. n. 4.*

ſie ſententiam, quæ affirmat aeeſse Corpus Chriſti in Cæna: ac judico hanc habere ſcripturæ teſtimonium. Non enim invenio firmam rationem, cur nomine Corporis in verbis Cænæ oporteat tantum abſentis corporis ſignum intelligi. Quanquam enim ſermo in Sacris Literis plenus ſit figurarum omnis generis, tamen plurimùm inter narrationes rerum geſtarum intereſt, & inter ordinationes divinas, ſeu dogmata de natura, ſeu voluntate Dei. In narrationibus exponuntur res inter homines geſtæ, ubi ſeries factorum ſubjecta ſenſui, cogit nos, abſurdè dicta figuratè interpretari. Si in præceptis, ſeu dogmatibus, quæ de natura, & voluntate Dei loquuntur, idem conemur facere: quid conſecuturum ſit, facile poſſunt homines eruditi exiſtimare. Hic cum abſurditas impingit in alios clariores Scripturæ locos, ſeu Fidei Articulos, corrigenda eſt beneficio figurarum: ſed ſi tantùm in rationem impingat, non in Scripturas, convenit præferre verbum Dei judicio rationis. Neceſſe eſt enim certam eſſe ſententiam illorum locorum, unde dogmata ſeu Articuli ſumuntur. Così egli: Circa la Meſſa modificò Melanctone, e mollificò la dura ſentenza di Lutero, e nella ſua Confeſſione Auguſtana dice, *Falsò accuſantur Eccleſiæ noſtræ, quod Miſſam aboleant. Retinetur enim Miſſa apud nos, & ſumma reverentia celebratur: ſervantur & uſitatæ cæremoniæ ferè omnes, præter quam quòd Latinis cantionibus admiſcentur alicubi Germanicæ, quæ additæ ſunt ad docendum populum: Poſtquam igitur Miſſa apud nos habet exemplum Eccleſiæ, ex ſcriptura, & Patribus, confidimus improbari eam non poſſe; maximè cum publicæ cæremoniæ, magna ex parte ſimiles uſitatis ſerventur, tantùm numerus Miſſarum eſt diſſimilis.* Così Filippo Melanctone, che prolongò ſua vita ſin all' anno 1560., [a] Heretico con varietà di Hereſie, ma ſempre coſtante nell' aſſerzione di eſſe.

a *Vedi il Pontificato di Pio IV. tom. 4.*

A queſti due ò Satelliti, ò Compagni, ò Antagoniſti che dir vogliamo, di Lutero, ſi aggiunſero allora, come ciurma agli Eſerciti, altri Heretici di minor nome, mà di egual male, che accreſcendo pabulo al fuoco, apritono tutti quell' infauſto Theatro, in cui rappreſentòſſi l'incenerameuto, e la deſolazione della Germania. [b] Gaſparo Scuvenkfeldio Nobile Sleſio, e famoſo nemico non men della Chieſa Romana, che della Sinagoga Luterana Inſegnò in ſenſo pravo, La divina Scrittura eſſere una morta lettera, e non una viva voce di Dio: Doverſi perciò attendere con maggior verità alle proprie contemplazioni, e viſioni, che ad eſſa, eſſendo che lo Spirito Santo dal Cielo diſcende non ſenſibile per la fiſtola dell' Udito, ò viſibile per l'oggetto dell'Occhio, mà inviſibile nel Cuore di ogni orante fedele, che con i di lui doni ſi trasforma in Dio, aſſerendo li doni dello Spirito Santo, Giuſtizia, Sapienza, Carità, e Pace di coſcienza non diſtinti da eſſo, onde inferiva, Il poſſeditore di eſſi renderſi pienamente trasformato in Dio. Egli negava, che la Carne di Gieſù Chriſto foſſe creatura, e dicevala Deificata in Cielo, e la iſteſſa che Dio: Scontorceva in ſenſo alieno le parole della Conſacrazione, ed interpretavale *Corpus meum eſt hoc*, cioè eſſer egli un non sò che di ſpirituale, & un tal' cibo divino, e celeſte, che paſceva le anime, come il pane li Corpi. Molti Libri egli divulgò, e da molti Libri de' Luterani egli fù perſequitato: ed hebbe gran ſeguaci, ma di maggior tumore, che grido, arrollati ſotto una Setta, ch' egl' intitolò, *Confeſſorum gloriæ Chriſti*.

Scuvenkfeldio, e ſue Hereſie.

b *Conradus Schliſſelburgius in Catal. Hæretic. li. 10.*

Gio: Agricola Rettor d'Islebio, e poſcia miniſtro in Berlino, [c] aſſerì *Legem Moyſi in Eccleſia non eſſe docendam, nec ex ea prædicandam pœniten-*

c *Card. Hoſius in lib. de Hæreſibus noſtri temporis, & Lindanus Dial. 2. Dubitantii.*

Gio: Agricola, e ſue Hereſie.

nitentiam; Legem, & Evangelium ex diametro pugnare; Legem ante, & poſt juſtificationem Chriſtianis hominibus prorſus inutilem eſſe; Legem operum omnino rejiciendam, nec ad bona opera divinæ Legis homines Evangelicos obligari. Quindi li ſeguaci di lui furono detti *Antinomori*, che tant' oltre ſi auvanzarono in pazzia, *ut Legem aſererent, non eſſe dignam, ut vocetur Verbum Dei.* Di lui diceſi [a] *Antinomorum factus Princeps, poſtremo ad Catholicos rediit*; mà il Natale Alexandro limita con gran dubietà queſto derro, e di lui ſoggiunge [b] *Antinomorum Princeps factus, poſtremò ad Catholicos rediit, aut certè redire properabat.*

a *Sur. in Comment. an* 1538.

b *Nat Alex. ſæc.* 16. *c.*2 *art.*10.§ 4. *n.* 20

Andrea Oſiandro, e ſue Hereſie.

Andrea Oſiandro, figlio [c] di un Ferraro Brandeburgenſe, e Compagno in vita de' Demonii, introduttor di nuovo ſciſma frà Luterani circa il Dogma della Giuſtificazione, ſoſtenne contro i Cattolici egualmente, e contro Lutero, *Hominem juſtificari, non fide, ſed eadem eſſentiali juſtitia, qua Deus juſtus eſt, quæ eſt ipſe Deus, infunditurque hominibus, ità ut non ſit Chriſtianus gratiâ juſtus, ſed natura.* [d] Riferiſce l'Hoſio, che contro queſt' errore, e contro l'Autore diſperatamente ſempre eſclamarono i Luterani con acutezza non men di argomenti, che d'improperii, e rapportandone la figura, ſoggiunge, *Cujus criminis non eſt inſimulatus Oſiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non ſunt? Vocatus eſt, ut ipſe ſcribit, Hæreticus, Antichriſtus, Judæus, niger Diabolus, Draco, Homo nefarius, conſceleratus, hoſtis Chriſti. Fuit etiam de eo conflictum, quacunque incederet, quod eum in ſpecie canum duo diaboli comitarentur, quos tamen non cujuis videre liceret: quodque quo tempore cibum, & potum in inferiore cum ſuis hypocauſto ſumebat, ubi vacare ſolitus erat literarum ſtudiis, in ſuperiore ſedens in illius loco Diabolus viſus fuerit ſcriptitare. Et alia id genus pleraque. Tum & illud ſparſum de illo fuit, quod affirmaret, Chriſti Paſſionem, & mortem nullum nobis fructum attuliſſe, cum tamen in ſcriptis illius diverſum reperiatur. In ſumma, tantum fuit odium homini conflatum, ut non ipſe modò tanquam impius haberetur, verum etiam qui ſermones ejus audiebant, à Communione cæterorum, qui ſe pios exiſtimabant, arcerentur, ac ne ſepultura quidem communi digni ducerentur. Miſſum fuit Vvittembergam, ut de doctrina ejus judicium fieret: damnata eſt per Philippum, Pomeranum, Forſterum, & alios. Miſſum eſt Vvirtembergam: approbata eſt per Brentium, & ſi qui ſunt ejuſdem Sectæ.* Così egli dell' Oſiandro, [e], che con morte improviſa [f] andò co' ſuoi Demonii a meritarne l'eterna.

c *Chytræus in ſua Saxonia li.*17.

d *Card. Hoſius ibid lib.*1.

e *Circa l'Hereſie dell' Oſiandro, vedrete altre nuove ſotto il Pontificato di Clemente VII.* 10.

f 17. *Ottobre* 1552.

Gio Brenzio, e ſue hereſie.

Gio. Brenzio Svevo, paſſando dal Canonicato, e Sacerdozio di Vvittemberga, come Lutero, e Carloſtadio, al matrimonio Carnale, aggiunſe all' Hereſie di Lutero le ſue proprie, e diſſe, [g] *Evangelium legem non eſſe juxta propriam, ac veram Legis rationem. Baptiſmi virtutem ad certam verborum formam Chriſtum alligare noluiſſe, nihilque in eo piaculi fore, ſi mutetur ſonus, dummodo remaneat ſententia verborum Chriſti. Corpus Chriſti ex vi unionis perſonalis eſſe ubique; adeoque & in pane ante conſecrationem: & verba Chriſti*, Hoc eſt Corpus meum, *eſſe verba diſpenſationis, ſignificantia diſtributionem corporis, & ſanguinis jam ante præſentis.* E quindi li ſuoi ſeguaci ſi diſſero *Ubiquiſti*, & *Ubiquitatii*, frà quali il citato Hoſpiniano annumera, come Anteſignano di tutti, l'empio Martino Kemnizio. Queſto errore provenne in Brenzio [h] dal non poter eſſo capire il miſterioſo, & ineffabile modo della Traſuſtanziazione: onde non vo-

g *Vide Hoſpinianum in Hiſt. Sacramentaria part.* 2. *pag. mihi* 481. *& Nat. Alex. loc. cit.* §. 3. *n.* 9.

h *Sanderus hær.*205.

len-

lendo egli da una parte ad eſſa acconſentire, e dall' altra non volendo negare la realtà del Corpo nel Sacramento, inventò queſto nuovo modo di Preſenza, cioè che il Corpo di Gieſù Chriſto, doppo la ſua Aſcenſione in Cielo, ſi ritrovaſſe da per tutto, in ogni luogo, & in ogni tempo. Qual falſiſſimo, & inetto dogma fù poi ampliato dagli Ubiquitarii [a] Seguaci di Brenzio, i quali aſſerirono, che non ſolamente doppo l'Aſcenſione (il che diſſe Brenzio) mà dall' iſteſſo punto della Incarnazione, Chriſto co'l corpo foſſe da per tutto, ſiccome con la Divinità, *ita ut Chriſti Corpus per unionem ad Verbum ſemper re ipſa, & de facto ſit ubique, nec poſſit redigi ad unum locum, non magis quam Divinitas*: deducendo eglino con ciò neceſſaria la illazione, che nel medeſimo tempo, in cui Gieſù Chriſto pativa paſſione in Gieruſalemme, egli ritrovavaſi ancora in Roma, in Athene, ed in ſomma in ogni luogo. Qual fatuità fù riprovata da' Luterani egualmente, e da' Cattolici, onde mentiſce Zuvinglio, attribuendo ad eſſi queſto palmare errore: concioſiacoſache, non mai diceſi da' Cattolici, che il Corpo di Chriſto ſia da per tutto *ex ſua natura*, ſiccome la divinità, mà ſolamente egli Sacramentato eſſere nel medeſimo tempo in molti luoghi, fondati in quelle autorità, e ragioni, che ſi adducono [b] a lungo dal Bellarmino.

a *Reſcius de Sectis verb. Ubiq: Florim. Remundus li. 2. c. 14 & alii.*

b *Bellar. li. 3. de Chriſto.*

Alla congerie di queſti Heretici diverſi, e vaghi, ſiccome ne' dogmi, così nell' età, aggiunger poſſiamo [e] i Libertini, che da un Quintino Sartore della Piccardia appreſero l'antico dogma [d] di Rhetorio, *Deo placere quamcunque Sectarum Religionem, quo modo diverſis cibis delectantur homines; adeoque liberum cuique pro libito Fidem eam amplecti, quæ magis arridet*. Setta, che allora parve imbelle, e di poco ſeguito, mà che Noi giudichiamo preſentemente ſeguitata da molte deluſe Genti, che pretendono ſalvarſi, com' eſſi vogliono, quaſi il Cielo ſia ſiccome per tutti, così di Tutti. Entrò Quintino nella ſetta degli Anabattiſti à far più toſto Capo, che numero frà quella numeroſa, e moſtruoſa Congrega, e ſeguitò a ſpargere cotante nuove, e ſorprendenti Hereſie, che Calvino iſteſſo a lungo riprovòlle in un Libro, ch'eſſo compoſe *adverſus Libertinos*. [e] *Docebant illi*, dice di eſſi il Natale, che ne compendia gli errori dal Libro addotto di Calvino, *Unicum tantum Spiritum immortalem eſſe, ſcilicet Spiritum Dei, qui ſit, ac vivat in omnibus creaturis. Angelos inſpirationes eſſe eſſentia vacuas; Diabolum, & peccatum, imaginationes inanes, & frivolas aſſerebant. Unicum Spiritum immortalem omnia effiecre, adeo ut ipſa peccata Deo imputanda ſint; nec ullius amplius rei conſcientia moveri quiſquam debeat, nec fas ſit quicquam improbare. Chriſtum ex Spiritu Dei, & opinatione eſſe compoſitum. In eo poſitam Redemptionem noſtram, quòd Chriſtus ſolum velut typus fuit, in quo contemplemur ea, quæ ad ſalutem noſtram ſcriptura requirit. Regenerationem eſſe reſtitutionem innocentiæ, in qua Adam, antequam peccaſſet, conſtitutus erat. Hunc autem innocentiæ ſtatum ſic accipiebant: Nihil diſcernere, quaſi mali cognitione ſublata; ac puerorum more naturalem ſenſum, atque inclinationem ſequi. Libertatem Chriſtianam in eo poſitam, ut omnia homini ſine exceptione licita ſint. Propriam cujuſque ad malum propenſionem eſſe vocationem, in qua, ſecundùm Apoſtoli mandatum, permanere debeat. Matrimonium, etiam ſolemni ritu initum coram hominibus, carnale eſſe, niſi ſpiritus bene conveniant, adeoque Chriſtianum hominem minime ad id adſtrictum eſſe, ſed id ſolum inter Chriſtianos firmum*

c *Florimundus lib. 2. c. 16.*

d *Vedi il noſtro primo Tomo pag. 280. in principio.*

e *Nat. Alex. ſec. 16. c. 2. art. 11. n. 4. in fine.*

esse debere, in quo utrique simul cum altero bene est. Communionem Sanctorum esse, si nemo quicquam possideat tanquam suum: sed unusquisque, undecunque nanciscì poterit, ad se rapiat. Resurrectionem jam esse factam, cum homo fcit, Animam suam spiritum immortalem esse perpetuò viventem in cœlis: ac Christum morte sua opinationem abolevisse, eaque ratione nobis restituisse vitam, quæ in eo est, ut nos minimè mori cognoscamus. Fas esse dissimulare Religionem. Literæ scripturæ Sacræ minimè nos obnoxios esse, sed Spiritum, qui vivificat, sequi oportere. Unde Scripturam in allegorias totam detorquebant. Così egli della setta de' Libertini portata dall' Inferno in Francia dal Quintino, e smisuratamente dilatata, e confermata da Antonio Pocquio in quelle parti.

Setta degli Anabattisti, loro Heresie, furori, e guerre.

Nissuna setta però più spaventevolmente in questa età infuriò per la Germania, che la fanatica degli Anabattisti, setta non meno empia ne' detti, che terribile ne' fatti, della quale riponiamo in questo luogo la notizia, e le massime, per doverne poi in altro [a] riferire le guerre, e li tumulti. Ella fù figlia di Lutero, se riguardasene la Origine, ch'hebbe da un Luterano, mà che da figlia degenerando in inimica, discordò ben tosto da lui e nella contradizione delle lentenze, e nell' insegnamento di esse. Il di lei Autore fù Niccolao Storkio, [b] detto il Pelargo, nativo della Slesia, che abandonato il Luteranismo, e datosi in preda alla vanità di alcune rivelazioni, ch' esso diceva, haver havute da S. Michele Arcangelo, sotto habito, e specie di Santità scorrendo la Sassonia, e la Thuringia, ingannava nel medesimo tempo gl' Idioti con lo stupore di simulati miracoli, e i Dotti con li sofismi di stravolte dottrine, onde li seguaci si denominarono Enthusiasti dal sorprendimento di queste Revelazioni. Il principale articolo della sua nuova Catedra fù, che li Battezzati avanti l'uso della ragione, e perciò avanti la capacità d'haver peccato attuale, ed esercizio di fede, si ribattezzassero, e perciò derivò loro il nome di Anabattisti; e perche riprovavano il Pedo-battesimo, come illecito, e nullo, quindi ancora furono denominati *Catabaptistæ, quasi Baptistis oppositi, seu Baptismum oppugnantes. Cum parvuli peccatum originale*, sermoneggiò l'Eckio contro loro, [c] *ex aliena contraxerint voluntate, & transgressione Adæ, cur misericors Deus non hoc etiam permitteret, ut in aliena fide non quidem suorum parentum, vel patrinorum, quod perinde necessarium non est, sed Ecclesiæ Catholicæ baptizarentur?* Così egli contro gli Anabattisti. Alla divisa di questa loro Heresia eglino ne aggiunsero altre, e, *Cum Sacramentariis realem Corporis Christi præsentiam, & manducationem corporalem in Cœna Dominica negant. Imagines execrantur. Solam Scripturam recipiunt. Magistratum abjiciunt. Publicam verbi prædicationem respuunt, ac Ministerium. Jurare, litigare, arma tractare, Magistratum gerere, Christianis illicitum esse volunt. Parentum suorum polygamiam, & Enthusiasmum detestantur.* Così di essi un [d] moderno Autore. Ampliatore di essi fù Tommaso [e] Muntzero, Predicatore insigne nella Thuringia, che da Sacerdote Cattolico di non mediocre dottrina, divenne un non mediocre Luterano, e poscia un pessimo Anabattista. Mà tanti furono i Capi di questa setta, quanto i Seguaci. Il Franco nella sua Historia ne annumera settantasette in questa sola setta, Dodici ne registra lo Stafilo, [f] & altri fin al numero di quattordici, prendendo ciascuna di esse il nome ò dalli dogmatizzanti, ò dal Dogma, ò dal Paese. [g] *Muntzeriani* da Tom-

maso

a *Vedi il Pontific. di Clemente VII., e di Paolo III. to. 4.*

b *Florimundus Remundus de Ortu Hæresios li. 12. & Meiborous in Hist. Anabaptistarum li. 1.*

c *Jo. Ekius hom. 9. de baptism.*

d *Nat. Alex. sec. 16 c. 3. art. 11. n. 3.*

e *Vedi il Pont di Clemente VII to. 4.*

f *Staphylus apud Sanderum ber. 193.*

g *Bebii & de Hæsium de Hæresibus, & Florimundum Remundum de Ortu Hæresium: verbo Anabaptistæ.*

maſo Muntzero, che fù il loro Promotore: *Huttiti* da Giovanni Hut, e queſti profeſſando una ſtraordinaria Hipocrita povertà, chiamavanſi *Corporales Iſraelitæ*, da cui li Cananei dovevano eſſere ſoggiogati: *Auguſtiniani* da Agoſtino Bohemo, *qui præter communia dogmata, Animas Fidelium à viſione Dei, ob cælum nondum reſeratum ante ultimum Judicii diem, excluſas contendebat*. Bukoldiani da Giovanni Bukold Sartore di Liegi, e queſti *Regnum mundanum ſtatuebant, plures Uxores ducebant, bona omnia communia habebant*. *Melchioriti*, & *Hofmanniani* da Melchiorre Hofmanno, che, tratta alla ſua ſequela una turba moſtruoſa di Diſcepoli, facevaſi adorare come Elia venuto al Mondo avanti il giorno del Giudizio; ed egli *præter Communia dogmata docebat, Verbum non aſsumpſiſse carnem ex Maria Virgine: Chriſtum unam tantum naturam habuiſſe: Lapſos non recipiendos: Salutis aſsequendæ rationem eſse in nobis: Pædobaptiſmum eſse à Diabolo*. *Mennoniti* da Mennone di Simone Friſone, e propagator valente di queſta ſetta: *Gabrielliti*, & *Hutteriani* da un Gabrielle, & Huttero: *Adamiti*, dalla nudità, che licenzioſi vantavano: *Serveziani* da Michele Serveto [a] Spagnuolo, di cui in altro luogo ci converrà rinuovarne la empietà, & il diſcorſo. *Scuvenkfeldiani* da Gaſparo Scuvenkfeldio, di cui poco avanti habbiamo fatta menzione: *Denkiani*, che negavaao la eſiſtenza dei Demonii: *Ukouvalliſti*, che promettevano la ſalute ad ogni più ſcelerato peccatore, e fin agl' iſteſſi Diavoli. *Franciſti* da Franceſco Frank, che togliendo l'autorità alle Divine Scritture, ogni fatto, e detto di eſſe aſſertiva dubbioſo, e confuſo. *Apoſtoliei*, dall'habito che veſtivano, dalla povertà che affettavano, dalla ſcrittura che ſempre ſpiegavano *ad litteram*, e dalla lavanda de' piedi, che tra loro coſtumavano, ond' eglino ancora ſi diſſero *Podonipti*. *Separati*, da una ſtrana lontananza da ogni humano commercio. *Cathari* da una Diabolica Santità, che profeſſavano, aſſerendo non ſolamente i fanciulli immuni da ogni peccato, mà eziandio gli Adulti ſempre impeccabili, ogni qualunquevolta alla ſetta Anabattiſtica daſſero il loro nome, onde dicendo eglino la Orazione Domenicale tralaſciavano la Quinta petitione, *ſed libera nos à malo*. Silenziarii, *Qui ſententiam rogati, ſilent, & obmuteſcunt, quia non multiloquium tantum vitandum cenſuere, ſed & privatas, & publicas ſuper Religione concertationes, eò quod mundum non eſſe dignum exiſtiment, cui prædicetur Evangelium*. Euchiti, cioè Oranti *qui vim omnem mala avertendi, & bona in ſe derivandi preeibus tribuebant, & illis dumtaxat vacandum eſse contendebant, nec media conquirenda ad vitam temporalem neceſsaria, ſed à Deo omnia immediatè expectanda*. Fratelli di Carità, *qui omnia vendebant, & ſi pretium non dabatur, gratis concedebant, cætera egentibus dividebant*. *Ejulanti*, perche ſempre piangevano con urli incompoſti, rivolti al Cielo. Effronti, *Qui loco Baptiſmi ſinciput ſcarificabant, & ungebant*. *Abecedarii*, che condannavano Chiunque leggere, ò ſcrivere ſapeſſe: *Amaxarii*, e *Borboriti*, che ricevevano, e ricettavano frà eſſi ogni qualunque Apoſtata di altre ſette, dicendo ſempre, anzi ſempre predicando per ogni Villa, Piazza, e ſtrada *Venite ad nos omnes*, *Venite ad nos omnes*: ſetta, che ancor poderoſa [b] alza le corna nella Holanda: *Stebleri*, overo *Bacularii*, che ogn' altr' arme dicevano illecita a' Chriſtiani, fuorche il Baſtone: *Sabbatarii*, che veneravano il giorno del Sabbato, e ti provavano quello della Domeniea: Clancularii, *qui aſserebant, ſatis eſse, clam tenere fidem, & licitum*

eſse

a *Vedi il Pont. di Giulio III. tom 4.*

b *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. art. 11. in 4 verſus finem.*

eſse, palam eam negare. Condormienti, *qui voluerint, omnes dormire in una aula, & Viros, & fœminas*: *Davidiſti* da Davide Giorgio, del quale [a] racconteremo a lungo le diverſe Hereſie, e le moſtruoſe ſceleratezze, e finalmente dal luogo, onde gli Hereſiarchi uſcirono, ò dove predicarono, *Germani*, *Friſii*, *waterlandi*, *Embdani*, *Frankenrani*, *Ziericzeenſi*, & altri, come diſſe S. Girolamo *magis portenta, quam nomina*.

a *Vedi il Pont. di Paolo Quarto to. 4.*

Conſiderazione dell' Autore ſopra le deſcritte Hereſie.

E queſto ſi è il deplorabile ſtato, in cui un ſemplice Fraticello haveva ridotta la Cattolica Provincia della Germania, e queſto ſi è l'abiſſo di cecità, in cui precipitarono, condotte da un Cieco, tante Accademie, tante Univerſità, e quaſi una terza parte del Chriſtianeſimo. Coſa, di cui reca a Noi horrore la ſola conſiderazione, ogniqualunquevolta non foſs' ella animata da quella più alta de' divini ſecreti, che permeſſe in materia di Religione un tanto ſtordimento in que' popoli, ne' quali ogni particella di eſſo in materia di ſtato haverebbe eccitato armi, leghe, ſpedizioni, eſerciti, e preparato patiboli, e mannaje a' delinquenti. E pur Lutero, che vedevaſi giunto, ove non mai credeva di arrivare, vanagloriofo ne andava, e qual altro Nerone gioiva all' incendio della ſua Patria, e non opponendogliſi vigoroſamente alcuno, tutti vedevano, e diſcorrevano del male, non però alcuno penſavane il remedio. Invero chi rivolge le paſſate Hiſtorie, certamente rinverrà, che niſſuna delle tante Hereſie, che fin'allora havevano infuriato pe'l Chriſtianeſimo, con maggior felicità d' infelici auvenimenti ingrandiſſi nel ſuo naſcere, ſi diffuſe nel ſuo fonte, ſi auvantaggiò nel ſuo principio, come la Luterana, ſenza, per così dire, oppoſizione, ſenza argine, ſenza riparo, rimirandone ciaſcuno la inondazione, e niſſuno temendone il naufragio. All'Arriana reſiſtè ſubito Coſtantino, che nè mandò in eſilio l'Autore: Alla Neſtoriana Theodoſio, che condannò a vivere quaſi fuor del Mondo l'Hereſiarca: Alla Eutychiana Marciano, che del Colpevole ne diſperſe il nome, non che la Perſona: alla Monorhelita l'altro Coſtantino Pogonate, che de' complici nè caricò una barca, e tutti prigioni a Roma li traſmeſſe: alla Iconoclaſta Irene, e un Terzo Coſtantino, che anche a forza di armi ne ſuppreſero l'incendio: all' Albigenſe, e agli Stadinghi i Rè, e i Principi, che ſi unirono in Crociata, e ne eſtinſero la razza: A'Wiccleff l'iſteſſa di lui nativa Inghilterra, che coſtrinſe il malvaggio a rintanarſi in ſotterranei naſcondigli, prima ſepolto, che morto, e finalmente agli Huſſiti Sigiſmondo, che nella medeſima Germania fè arder vivi l'Hus, & il Pragenſe. Del ſolo Lutero narraſi, che predicaſſe con applauſo, che famoſo ſi vantaſſe per Protezzioni, che tutti queſti mali faceſſe ſenza la contradizione ne pur di una ſpada fuor del fodero, anzi con vilipendio della iſteſſa potenza Laicale, che fulminògli contro un Bando, più toſto ſtrepitoſo, che riſoluto, mercè che ad onta di eſſa, che lo voleva ò morto, ò eſule dalla Germania, ſempre Lutero viſſe, e ben viſſe nella Germania, accarezzato da molti Nobili, ſoſtenuto da parecchi Principi, e ſeguitato da una gran parte della Plebe. O' inſenſati Popoli, e Principi, che così ciechi correſte alla ſetta Luterana! Diteci per grazia, qual auvantaggio Voi riceveſte da una così moſtruoſa, e ſtrana perverſione? Forſe vi liberaſte dal terror della coſcienza, dalla ſuggezione de' Maggiori, diveniſte più ricchi, poggiaſte più in alto ò nella ſouranità de' Stati, o nello ſplendore delle facoltà? La Svezia, la Danimarca, la Inghilterra, la Hollanda, e tutto l'ampio tratto della Germa-

nia

nia inferiore, fors'ella presentemente è più potente, più dovizioſa, più applaudita, più libera, che prima? Hanno esse forse rinvenuta la miniera di qualche resoro con perdere quel massimo della fede? Certamente chi studio prese di pesar [a] le rendite de' Monarchi, forse le rinvenne maggiori in tempo, che benedicevale Dio, come appannaggio assegnato a' suoi figli, di quelle che presentemente si valutino sotto il conio miserabile del Demonio. Al contrario con la fede perduto havete l'antico lustro di tanti Ecclesiastici, che con gli esempii haverebbono empite di egregii monumenti le Sacre Historie, di tanti Dottori, che con le vigilie haverebbono arricchite di preziosi volumi le Cattoliche Librarie, di tante Accademie, che con le Decisioni haverebbono illustrate le loro Patrie, condecorare le loro Provincie, e renduti celebri, & ammirabili i loro Principi: In somma havete tutto perduto, nulla guadagnato, fuorche esecrazioni da Dio, anarhematismi dalla migliore, e maggior parte del Christianesimo, e ciò che più è spaventevole, la dannazione eterna dell' Anima. Mà ritorni l'Historia all' Historia, e condoni il Lettore all' Autore il giusto sfogo di questi ragionevoli sentimenti.

a *Vedi le Relazioni del Bosco.*

Dunque dilacerata la Germania da tante sciſſure di fede, e tutti portando pabulo, e non acqua al grand' incendio, in cui ardevano quelle miserabili Provincie, il solo Papa da Roma strepitava con lettere, ò per sanar la parte infetta, ò per preseverar la sana: mà con quel solito effetto, che recar sogliono ò le vive parole della bocca, ò le morte della Carta, cioè Tanto elleno pesarsi, quanto prezzarsi. Per salute Spirituale degli Svizzeri di già contaminati dalla Heresia di Zuvinglio, haveva Hadriano scritti [b] Brevi ardentissimi hor laudando, & animando il Capitolo di Basilea, che difendeva l'antica Religione, hora minacciando, & atterrendo un tal Theobaldo Amministratore della Chiesa dell' Eremo, che vi disseminava la nuova: e Quindi tutto rivolto a quell' infausto Polo, onde furiosa precipitava la terribil tempesta alla nave della Chiesa, cioè alla Sassonia, ne' cui stati si erano pacificamente annidati li Luterani, e gli Anabattisti, in quest' Apostolico renore egli scrisse a quel Duca, che non sol si covava pazientemente in seno tante serpi, mà per sua, e nostra disgrazia, palpeggiavale, pascevale, e ciò che peggio sorti, difendevale, proteggevale, sin tanto ch' elleno crescinte in Hidre, ingojarono con più bocche la Cattolica Sassonia insieme, e gran parte della Germania.

Sentimenti del Pontefice, e suo Breve al Sassone.

b *25. Agosto 1523.*

Hadrianus [c] *Federico Saxoniæ Duci salutem, & Apostolicam benedictionem.*

c *Bullar. in Hadr. 6. Const it. 4.*

Satis & plus quam satis sustinuimus, dilecte in Christo, si forte Dei pietas tuam animam dignetur invisere, ac dare pœnitentiam ad cognoscendum veritatem, ut resipiseeres à diaboli laqueis, à quo captivus detineris. Novimus te paterne monitum à sel. rec. prædeceſſore nostro, ut à te separares perniciem illam Christianæ religionis Martinum Lutherum, & cum jam toti Orbi manifestæ essent scelestissimæ machinationes illius, speravimus & te ad eor pœnitens reversurum.

Sed quoniam expectavimus uvas, & ecce quia frustra conflavit conflator, malitæ enim tuæ non sunt consumptæ, coegit nos miseratio tui, coegit paternus amor, quo te & tibi subditos Saxones in Domino semper fuimus prosequuti,

sequuti, salutaribus & paternis monitis adhuc convenire, ut vel tandem resipiscatis, antequam plane in vos conveniat, quod mox subdit Propheta: Argentum reprobum vocate eos, quia Dominus projecit eos.

Et quid dicemus vobis, quam quod Galatis suis Paulus: O insensati, quis vos fascinavit veritati non obedire? Currebatis bene. Interrogate patres vestros, ac dicent vobis: majores vestros, & annunciabunt vobis. Quod ab ea ætate, quo uno eodemque tempore vixere Hadrianus Rom. Pont. & Carolus ille Magnus Imperator, Saxoniæ fidei plantatores, ad nostra usque & charissimi in Christo filii nostri Caroli tempora, & avi & proavi vestri, atque adeo Saxones omnes, semper habiti estis veluti pacis amatores, fidei propugnatores, & per omnia obedientiæ pacifici filii, talesque, ut non immerito Gregorius Quintus natione Saxo, olim Romanus Pontifex, Saxoniæ Ducem in Rom. Imperatoris constituerit Electorem. Quomodo ergo tam cito mutatus est color optimus? Cur tam facile transferimini ab eo, qui vos vocavit in gratiam Christi, in aliud Evangelium, quod non est aliud, nisi sunt quidam, qui vos conturbant, & volunt convertere Evangelium Christi? Quis vineam Domini Sabaoth tam pulchre plantatam est demolitus? Certe exterminavit eam aper de sylva, & singularis ferus depastus est eam. Sed væ illud à vobis, à domesticis & amicis, à cruciatu præcordiorum. Obsecramus te, fili dilecte in Christo, leva oculos tuos in directum, & vide, ubi sis prostratus.

Considera quanquam Ecclesiæ Christi, tot malis undique circumvallatæ, ac pene oppressæ, pro opera, qua illi subvenire debueras, cladem insuper intulisti &c. E quì egli a lungo si stende in dettatura di sentimenti nobili, zelanti, e grandi, piangendo sù quella carta l'afflitto Pontefice, mà senza corrispondenza alcuna di sollievo al suo dolore. Poiche il male bollendo in escrescenza richiedeva allora ferro, e non parole: onde ben disse il Cocleo, *Quanto* [a] *benignius sese offerebat Pontifex, tanto ferocius agebant Lutherani.*

[a] *Cochæus in actis, & scriptis Lutheri an. 1523.*

Libro di Lutero contro il Rè Henrico VIII. d'Inghilterra, Risposta di Tommaso Moro, e indignazione di lettera del suddetto al Sassone contro Lutero.

Nè il solo Pontefice fù quello, che eccitò li Duchi di Sassonia ad una valida difesa della manomessa Religione Cattolica, mà ad un tanto Ufficio sollevò Dio gl' istessi Laici à farla da Predicatori contro Lutero, e contro chiunque quello fosse, che proteggesse Lutero. Il Libro del Rè Henrico Ottavo *de septem Sacramentis* presentato da quel Rè al Pontefice Leone Decimo traslatato allora in lingua Tedesca correva per le mani, e sotto gli occhi di tutti con egual contento de' fedeli, & alta indignazione di Lutero, che non poteva soffrire un Conraditore benche Regio, mà ch'egli stimava à se tanto inferiore nel pregio della dottrina. Onde trasportato dalla passione, che in lui fù sempre precipitosa, eccedente, & arrogante, compose contro il Rè Henrico un Libro altrettanto empio nelle dottrine, quanto detestabile, e nauseante nelle ingiurie, ditterii, motti, e scurrilità, con cui parimente l'iniquo Apostata pose in deriso la Sacra Maestà de' Principi, e le Persone più riverite del Mondo, Papi, Imperadori, Santi Padri, Rè, Monarchi, e Principi. *Si solius Christi sumus*, dic'egli, *quis est iste stolidus Rex, qui suis mendaciis nos Papæ facere molitur: nos non sumus Papæ, sed Papa noster est: nostrum est, non judicari ab ipso; sed ipsum judicare; spiritualis enim à nemine judicatur, & ipse judicat omnes*, e siegue, *Ego & Ecclesiam ejus, & defensorem ipsum Henricum nempe pro eodem ducens, utrosque eodem impetu invadam, & Christo duce conficiam: certus*

enim

enim ſum dogmata mea habere me de Cœlo. Dogmata mea ſtabunt, & Papa cadet, con ciò che ſiegue, da Noi di ſopra riferito, aggiungendo contro il Papa, contro i Cattolici, e contro li Tomiſti il fetido nome di *Lennini* non ancor divenuti *Pidocchi*. Quindi egli fondato ſù la baſe della mal preſa Libertà, e valore della Parola di Dio, ſtabiliſce queſta maſſima la più hereticale, la più horribile, e la più preſuntuoſa, che uſcita mai ſia da qualunque bocca di peſtilentiſſimo Hereſiarca, *Verbum Dei eſt ſuper omnia Divina: majeſtas mecum facit, ut nihil curem, ſi mille Auguſtini, mille Cypriani, mille Eccleſiæ Henricanæ contra me ſtarent. Deus errare, & fallere non poteſt: Auguſtinus, & Cyprianus, ſicut omnes electi errare potuerunt, & erraverunt*. Così il Sacrilego. Riſpoſe capo per capo a queſto Libro Tommaſo Moro, di cui nel ſeguente Pontificato ci converrà far lunga menzione. Mà il principal' offeſo, che fù il Rè Henrico Ottavo d'Inghilterra nell' irritamento di una conteſa cotanto diſuguale, facendola da Grande, contentòſſi di confondere l'Auverſario co'l diſpregio, e trattandolo da Pazzo, con ſavio conſiglio non volle cimentar la Maeſtà della ſua Perſona con la diſperata condotta di uno, che di niſſun timoroſo rendevaſi apertamente à tutti biaſimevole. Scriſſe ben' egli una ſenſata, e peſante lettera alli Duchi di Saſſonia, eccitandoli ancor' eſſo alla difeſa di ciò, che più premeva, della Religione Cattolica, e in eſſa di Lutero parla, come parlar conviene a un Monarca di un publico malfattore: il cui tenore, non in altre ſtampe fin' hora è divulgato, che in quelle di quel tempo, da Noi citate in queſto margine. [a] Alla lettera egli aggiunſe queſta grave Poſdata, che dimoſtra il gran zelo allora di Henrico, e rende più lacrimevole, e dolorosa la gran perverſione, che poi ſeguì, di quel Monarca, *Litteras has obſignaturo mihi venit in memoriam Lutherum in ſuis adverſum me neniis, excuſare ſe quo minus ad reliqua reſpondeat impediri transferendo Biblia. Viſum eſt igitur hortari vos, ut omnium rerum maxime provideatis, ne id permittatur facere. Nam ut bonum eſſe non negem, in quavis lingua legi ſcripturam Sacram, ita certè periculoſum eſt, ejus verſione legi, cujus mala fides fidem facit omnibus, id illi ſtudium eſſe, ut bene ſcripta male vertendo pervertat, ut populus ea ſe legere putet in ſcriptura ſacra, quæ vir execrabilis ab execrandis hauſit hæreticis. Iterum Valete viri Sereniſſimi, atque animo meo longe chariſſimi, Ex regia noſtra Grenuvici die 20. Januarii anno Domini 1523*. Così egli: Del Duca Federico non rinvienſi riſpoſta al Rè d'Inghilterra, forſe perch'egli di già riſoluto alla protezzione di Lutero, non voleſſe approvare in carta ciò, che di già diſſapprovava nel cuore. Riſpoſe benſì il Duca Giorgio, Principe coſtante nella fede, e la riſpoſta fù [b] tale, quale ſi conveniva alla pietà di quel Principe.

a *Hæc extat poſt Libellum Henrici Octavi ad Leonem X. impreſſum an. 1523 & ex eo Cochlæus ibid.*

b *Ibid.*

CAPITOLO IV.

Clemente Settimo di Fiorenza, creato Pontefice li 25. Settembre 1523.

Nuove ſacrileghe procedure di Lutero. Zuvinglio, e corſo della ſua Hereſia. Suo ſentimento ſopra il miſterio del Santiſſimo Sacramento: ſuoi Congreſſi tenuti con Lutero ſopra queſto ſoggetto, e ſopra il peccato Originale. Sinodi di Francia contro Lutero. Dieta di Norimberga, e ſuo Corſo. Origine de' Proteſtanti. Battaglia, e morte di Zuvinglio: Nuove vittorie de' Cattolici contro li Zuvingliani. Soccorſi mandati dal Pontefice a' Svizzeri Cattolici. Qualità, Hereſie, e morte di Giovanni Ecolampadio. Saccheggiamenti degli Anabattiſti, e loro battaglie co' Cattolici, e diſperſione. Perverſione nella Hereſia della Danimarca, Svezia, Livonia, & altre Provincie Cattoliche. Sacco di Roma, prigionia del Pontefice, e diſtinta relazione di queſti lacrimevoli auvenimenti, e Monti eretti da queſto Pontefice in beneficio della Fede Cattolica. Libro di Lutero de Abroganda Miſſa, *& altri ſuoi Libri Hereticali: Serpeggiamento della Hereſia Luterana per l'Italia. Dieta di Auguſta, e ſuo Corſo: Confeſſione Auguſtana, e ſuo contenuto. Lega Smalchaldica, ſua Origine, e Capitolazioni. Dieta di Spira, e di Ratisbona, e loro Corſo.* Interim *di Carlo Quinto, e ſuo Contenuto. Baldanza degli Anabattiſti, e de' Luterani. Nuove Hereſie dell'Oſiandro. Franceſco Stancaro, e ſue Hereſie. Altre Hereſie di diverſi Heretici Luterani ſotto diverſi Capi, e fazioni. Sciſma della Inghilterra con la Chieſa Romana, ſua Origine, e progreſſo. Crudeltà, & indegne procedure di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra, e coſtanza illuſtre di Tommaſo Moro, e di Giovanni Fiſchero detto il Roffenſe. Condotta del Pontefice Clemente ſopra queſt'affare, e ſua morte.*

Mà

MA de' Libri, delle beſtemmie, e delle petulanti maniere di Lutero Chì enumerar voleſſe la empietà, e'l numero, ne converrebbe teſſere un così horribile, e lungo catalogo, che ò il catalogo non haverebbe fede preſſo i Lettori, ò lo giudicarebbono i Lettori non di un ſol' Huomo, mà di tutti gli Heteſiarchi del Mondo. Egli inficrito nella contradizione contro Dio, e contro li primi Monarchi del Chriſtianeſimo, non perdonò ai Santi del Cielo, nè à Chiunque opporre a lui ſi voleſſe sù la Terra. [a] Traſportòſſi nella Città di Miſnia dal ſuo antico avello ad altro più nobile, il Corpo di S. Bennone Veſcovo parimente di quella Città, elevato di freſco al culto di Santo da Hadriano Seſto, con pompa di Proceſſioni, & apparamento di Chieſe; Strepitò qual ſubitaneo invaſato Lutero, e con precipitato ſtile, publicò tantoſto per la Germania il Libro in lingua Tedeſca *Adverſus novum Idolum, & antiquum Diabolum, qui Miſnæ exaltandus eſt*, ed egli, che [b] altrove haveva approvato il culto de' Santi, quì anathematizzòllo com'empio, Diabolico, & Idolatra, formando ſempre nuovi dogmi all'eccitamento, e lume della ſua cieca paſſione. Compoſe Eraſmo contro lui un nervoroſo Libro *de Libero arbitrio* traſlatato poſcia dall' Emſer, e dal Cocleo in Lingua Tedeſca: gli riſpoſe ſubito Lutero con oppoſizione di Titolo, e di ſentenze un' altro Libro *de Servo arbitrio*, in cui egli toglie all'Huomo l'eſſer dell'Huomo, cioè la Libertà dell'Operare. Spargeva Zuvinglio la ſua Hereſia Sacramentaria nella Helvezia, e Carloſtadio nella Germania, ed egli ad ambedue quell' Hereſie ſi oppoſe con la ſua hereſia della Impanazione, onde hebbe origine il continuo battagliar, che fecero i Luterani contro i Sacramentarii, ſin con venirne a denti, per così dire, & alle mani, e molto più a dilacerarſi co' ſcritti, contanto numeroſi, & arrabiati, che l'una Setta hà riempito l'altra di vituperio pe'l Mondo. Per la cui adequata intelligenza, ci convien far ritorno à Zuvinglio, ed eſporre la contrarietà di queſta Hereſia con la Luterana; onde non tanto ſi diſtingua il vero dal falſo, quanto l'un falſo dall' altro.

Maledicenza di Lutero contro i Santi, e ſue nuove ſacrileghe procedure, e Libri.

a *An.* 1524.

b *Luther. de decem præceptis c.* 1.

Habbiamo in altro [c] luogo riposta la origine della Hereſia di Zuvinglio, e data dell' Autore quella contezza, che cadeva opportuna allora alla narrazione de' ſucceſſi. Preſentemente ne riferiremo il progreſſo, e le più rilevanti particolarità, che meglio conducono all'intendimento di quelle materie, che Noi ci ſiamo preſiſſi a deſcriverc in queſto Libro: onde ſempre ſi miri la diverſità frà eſſi degl' iſteſſi Heretici, e ſempre ſi ammiri la uniformità coſtante delle Cattoliche aſſerzioni. Dunque predicando Zuvinglio in Zurigo l'Hereſie, che habbiamo altrove deſcritte, [d] & inclinando il Magiſtrato di quella Città all'apprendimento di eſſe con il rapportato Decreto, di non doverſi per l'auvenire predicare, ſe non la ſola ſchietta, e pura parola di Dio contenuta nelle ſacre ſcritture, ſuſcitòſſi quindi un'incendio ne' Cantoni Suizzeri, che divorò incontanente tutta la Helvezia. Concioſiacoſache proclive il Popolo a quella Libertà, alla quale lo ſtimolava il mal'eſempio della Germania, improviſamente come a rivoluzione lungo tempo concertata, manomeſſe [e] in ogni Chieſa il culto Divino, profanando Altari, ſminuzzando ſacre Imagini, calpeſtando reliquie, nel qual atto precedè a tutti Zuvinglio, che preſe le Reliquie delli Santi Martiri

c *Vedi il Pontif. di Leone X. at 4. pag.* 319

Progreſſo della Hereſia Zuvingliana.

d *Ibidem*

e *nel meſe di Giugno* 1524.

Felice, e Regola, come Veſſillifero de' nuovi Iconoclaſti, gittòlle giù a viſta del Popolo nel proſſimo Fiume, ſuonando con queſto eccesſo la Tromba infauſta dell'Hereſia nella Helvezia, onde di lui, e di Baldaſſarre Pacimontano ſuo Allievo hebbe à dire il Fabri in una celebre diſputa col menzionato Pacimontano; [a] *Ad fidicinem autem Tigurinum, utpote Zuvinglium venio, qui Sanctorum Felicis, & Regulæ Martyrum oſſa ſuſtulit, & in fluvium projecit, res notiſſima eſt: Dominorum Tigurinorum ſigilla, monetas, inſignia eorumdem Sanctorum imaginibus prædita non abolevit, neque immutavit; cum tamen in Eccleſia à Carolo Magno fundata Cæſaris, & omnium Sanctorum imagines vulcano traditæ, & in cinerem verſæ ſint.* Dalle Imagini diſcendendo Zuvinglio, ò per meglio dire, aſcendendo all'oltraggio del Prototipo, perorò, e perſuaſe [b] al Magiſtrato di Zurigo l'abolizione della Meſſa, ed in prova del ſuo propoſto ſacrilego attentato eſpoſe (ò miſerabile cecità!) Eſſere a lui comparſo di notte un fantaſma, nè ricordarſi [c] bene di qual colore egli ſi foſſe ò bianco, ò nero, ed haverlo aſſicurato, altro non eſſere la Euchariſtia, che una figura del Corpo di Chriſto, come figura del tranſito del Signore era la Commemorazione del *Phaſe* accennato, e deſcritto nell' Exodo: *Credo, quod in Sacra Euchariſtia*, così egli eſprime il ſuo ſentimento ſopra queſt' ammirabile miſterio, *hoc eſt gratiarum actionis Cœna, verum Chriſti Corpus adſit, fidei contemplatione: hoc eſt, quod ii qui gratias agunt Domino pro beneficio nobis in filio ſuo collato, agnoſcunt, illum veram carnem aſſumpſiſſe, verè in illa paſſum eſſe, verè noſtra peccata ſanguine ſuo abluiſſe, & ſic omnem rem per Chriſtum geſtam illis fidei contemplatione, velut præſentem fieri. Sed quod Chriſti Corpus per eſſentiam, & realiter, hoc eſt, Corpus ipſum naturale in Cœna aut adſit, aut ore, dentibuſque noſtris mandatur, quemadmodum Papiſtæ, & quidam qui ad ollas Ægyptiacas reſpectant, perhibent, id vero non tantum negamus, ſed errorem eſſe, qui verbo Dei adverſatur, conſtanter aſſeveramus.* Così egli. [d] *Per hoc tempus*, dice il Surio, *Zuvinglius non contentus à Lutheri diei Lutheranos, ſed ipſe potius de ſuo nomine ſectam auſpicari cupiens, non ſolum Catholicos tranſubſtantiationis aſſertores, ſed etiam Lutherum ipſum una cum pane, & vino verum Chriſti Corpus, & Sanguinem in Euchariſtia haberi dicentem oppugnare cæpit. Hoc quidem peſſimè habuit Lutherus, & hac res occaſionem præbuit atrociſſimæ illi inter Lutheranos, & Zuvinglianos digladiationi, quæ in hunc uſque diem componi non poteſt. Rectè hoc permiſit ſapiens, & bonus Deus, ut Lutheri arrogantia à proprio Diſcipulo comprimeretur, & mortales omnes intelligerent, rectiſſimè dixiſſe D. Hieronymum*, Scripturas non in legendo, ſed in intelligendo conſiſtere; *ab utraque enim parte iſti Sectarii verbum Dei erepant, ſcripturas certatim proferunt, & tamen cum certiſſimum ſit, non poſſe utroſque verum docere, dum contraria dicunt; at nihilominus alii aliis cedere nolunt, & utrique prava ſcripturæ divinæ interpretatione, & ſe, & ſuos omnes miſerabiliter perdunt, cum utroſque rectè jam olim damnarit, hodieque damnet Catholica fides, qua certiſſimè credimus, in Euchariſtia ſub ſpeciebus panis, & vini Chriſti Corpus, & Sanguinem ſubſtantialiter contineri, etiam extra ſumptionem; cum hoc Sacramentum non niſi Omnipotenti Chriſti Jeſu ſermone conficiatur.* Così egli, che ſiegue à deſcrivere le conteſe miſerabili di Lutero, di Carloſtadio, e di Zuvinglio ſopra la eſplicazione di queſto miſterio, dicendo *A Luthero hac in re jam ante diſſenſit Andreas Carolſtadius; & eum à Lutheri*

a *Io. Faber in diſput. cum Balthaſſare Pacimontano c. 9.*

b *11. Aprilis 1525.* Sentimento heretico di Zuvinglio ſopra il ſacramento.

c *Zuvinglius in libello de ſubſidio Euchariſtiæ pag. 249. edit. Tigur. an. 1581.*

d *Laurentius Surius in Commēt. an. 1525.*

Conteſe aſpre, e continue trà i Sacramentarii, & i Luterani.

ibero acriter reprehenderetur Jonas, quod Eccleſias ſcilicet Lutheranas turbaret, ille ſe contra ipſum ſcripturum, ſuamque ſententiam defenſurum reſpondit. Tum vero Lutherus, ut erat contendendi avidus, aureum illi nummum dedit, ut faceret, quod minabatur. Poſtea libellos aliquot Carolſtadius Baſileæ edidit, quorum ſumma erat, Non eſſe Chriſti Corpus naturaliter in Euchariſtia, nec tamen Zuvinglii ſententiam ſequebatur, ſed nova interpretatione ait pro nomine, demonſtrativo Hoc eſt *demonſtraſſe Chriſtum, Corpus ſuum menſæ aſſidens, non autem ſub panis ſpecie contentum. Hanc ſtultiſſimam opinionem Anabaptiſtæ quidam amplectebantur, & Zuvinglii, atque Lutheri interpretationem rejiciebant. Porro Zuvinglius Carolſtadium, dicebat, veritatem quidem agnoſcere, ſed quia troporum vim ignoraret, verba non recto ordine collocare. At ridicula fuit ea Zuvinglii oratio, qui jam ſibi de collega, licet inepto, non nihil applaudebat. Alii Carolſtadii expoſitionem ceu nimis duram, & violentam reſpuebant. Inde accidit, ut Senatus Tigurinus caverit, ne libelli Carolſtadii in verba ſua venderentur. Lutherus vero Zuvinglii expoſitionem libello quodam confutavit, ita nimirum ſpiritus vertiginis in Lutherum, & ejus præclaram ſobolem immiſſus repente multas ab illis extorſit abſurdiſſimas verborum cœnæ Domini interpretationes, alius ab aliis, & ſimul omnes à Catholicæ Eccleſiæ ſententia diſcrepantes: ortumque eſt implacabile bellum inter iſtos factioſos ſpiritus, qui cum omnes jactitent, ſe veritatem demum in lucem protuliſſe, non poſſunt tamen in unam aliquam de re tanta conſpirare ſententiam, & à veritate ſunt prorſus alieni, & interim miſerrimam, & rudem plebeculam in diverſas factiones, & opiniones diſtrahunt, efficiuntque, ut jam permulti non videant, quem potiſſimum in hac dogmatum mirabili varietate ſequi debeant. Quis vero ſatis deplorare poſſit tam innumeras Chriſti Jeſu ſanguine redemptas animas, aliquot importunorum & turbulentorum ingeniorum arrogantiâ, & philantiâ in certiſſimum exitium, horrendamque æterni ignis damnationem præcipites agi? Verum hoc iſti perditi tenebriones pro ludo habent, modo ipſi ſibi aliquod poſſint parare nomen, licet cum ſumma hæreſeos ignominia conjunctum.* Così egli. Mà per diſcendere al particolare di queſte ſtrepitoſe conteſe, portiamoci alla Dieta di Spira, ch'è il primo Campo di battaglia frà i Sacramentarii, e i Luterani.

Molti Congreſſi eranſi tenuti e dentro, e fuori della Germania per la eſtirpazione della Hereſia Luterana, e per la quiete de' Popoli tumultuanti. Fuori della Germania in Francia due Sinodi [a] unitamente la condannarono, e de' libri di eſſa ne prohibirono riſolutamente la lezione: L'uno in Bourges ſotto la preſidenza dell'Arciveſcovo Franceſco Turnon, decretò in queſta forma *Damnatum Dogma Lutheri, & ſequacium à Sacroſancta Sede Apoſtolica jampridem reprobatum, in publicis concionibus, locis, & temporibus opportunis, prout expediens Ordinariis locorum videbitur, generaliter tantum reprobetur, non declaratis ſigillatim erroribus, niſi locus aliquis fuerit, ad quem pervenerint damnati aliqui errores.* L'altro in Sens ſotto il Cardinal Antonio de Prato Arciveſcovo medeſimamente di quella Città con ſedici preciſi Decreti riferiti diſtintamente dal Natale [b] Alexandro. Mà molti più furono li Congreſſi tenuti dentro la Germania, ch'era la parte infetta, e perciò più biſognoſa di cura. Congregòſſene allora uno [c] in Norimberga, alla cui aſſiſtenza haveva Clemente Settimo mandato Legato Apoſtolico il Cardinal Lorenzo Campeggi: & in eſſo richieſtoſi prima dai Congre-

Dieta di Spira e ſuo Corſo, e celebre diſputa in eſſa ſeguita trà i Sacramentarii, & i Luterani.

a *An.* 1528.

b *Nat. Alex. Sec.* 16. *c.* 2. *art.* 10. §. 4. *n.* 8. *in fine.*

c *An.* 1524.

Congregati un Concilio Generale, inrimòſſi poi un nuovo Congreſſo in Spira per la diſcuſſione di alcuni aggravii, che li Tedeſchi pretendevano di ricever dagli Eccleſiaſtici, e circa la riſcoſſione delle Annate, e circa le Taſſe degli emolumenti de' Veſcovi. Nel medeſimo anno il Campeggi unì molti Eccleſiaſtici della Germania in Ratisbona, & in preſenza di Ferdinando Fratello di Carlo Imperadore, ſtabilì riſoluzioni molto giovevoli allo ſtato allora di que' Popoli, & al mantenimento, e culto della Religione [a] *Hi*, cioè li Congregati, *Edictum Wormatienſe executioni mandari, in Miſſæ celebratione nihil mutari, Monachos Apoſtatas puniri, & Legati Apoſtolici Conſtitutionem de Cleri Germanici Reformatione triginta quinque Capitibus comprehenſam, executioni mandari jubent: Pleraque ex iis levamen Laicorum ab oneribus tribuendæ pecuniæ ſpectant, quo labes cupiditatis à Viris Eccleſiaſticis tolleretur. Ita quintum Parochis interdicit, ne quædam conſueta ſubſidia à populis exigant, Sextum, Sepulturæ ſumptus imminuit, Nonum, vetat ne pecunia recipiatur pro abſolvendis noxis ſuperiori foro reſervatis, Decimum-ſextum, removet abuſus ab Indulgentiarum Quæſtoribus inductos, Decimum-nonum prohibet impenſas, quæ pro Altariuna, & Templorum conſecratione exigebantur, Vigeſimum-tertium vetat ne Epiſcopi adeant, uti mos erat, tanquam hæredes bona Clericorum obeuntium inteſtato, Vigeſimum-tertium negat Epiſcopis dimidium proventus annui, cum ea conferunt Beneficia, quæ vix hominis alimento ſufficiunt, & ex quibus hujuſmodi dimidium Romana Curia non exigit.* Mà fù più rimarcabile quello di Spira, che habbiam pur'hora accennato in occaſione de' diſpareri inſurti trà Zuvinglio, e Lutero. Quivi [b] comparvero in gran numero Luterani, e Zuvingliani, Secolari, ed Eccleſiaſtici, ſotto la ſola preſidenza del Rè Ferdinando d'Ungheria, e con l'aſſiſtenza di Gio: Tommaſo Conte della Mirandola in nome del Pontefice: E come che in eſſi prevalevano gli Hereticì, e da' Cattolici conobbeſi il precipizio del male, giacchè non vi erano forſe baſtanti a ben curarlo, cercòſſi almeno di reprimerlo. Dunque ordinòſſi nel Receſſo della Dieta, che ſeguì ne' 23. d'Aprile lo ſtabilimento delli ſeguenti Capitoli, [c] *Ut quibus in locis Edictum Wormatienſe fuerat acceptum, in iis uſque ad futurum Concilium deinceps ſervaretur. Ubi verò mutata fuerat vetus Religio, nec poſſet ejus exercitium abſque publica rerum perturbatione revocari, res ita perſiſteret uſque ad Concilii celebrationem. Ut Sacramentariorum, & Anabaptiſtarum Secta undique pellerentur: Ut Miſſæ celebratio ubique libera eſſet, in iis etiam regionibus, ubi Lutherana tabes graſſabatur: Ut Evangelium exponeretur ex Patrum interpretatione, quos Eccleſia comprobaverat: Ut Ordines Imperii pacem invicem exercerent, nec alius alii Religionis cauſâ moleſtus eſſet.* Così li Decreti di Spira. [d] Il Pontefice, ſoggiunge il Pallavicino, che regolava le ſue ſperanze, non da rurto il dovuto, mà dal poſſibile, ne reſtò ſodisfatto, lodando le diligenze del ſuo Miniſtro e ringraziandone i partiali della Fede Cattolica. Mà non così gli Heretici, che renduti audaci dal numero, e dalla prepotenza degli Adherenti, & abbandonati ò nell'impegno, ò nel guſto di una ſognata indipendenza, e libertà, finalmente ſi ſmaſcherarono, e violentemente inſurſero contro Ceſare, e contro l'Imperio. Concioſiacoſache [e] unironſi ſei Principi, *i* quali furono Giovanni Elettor di Saſſonia Succeſſore di [f] Federico, di cui era Frarello minore nell'età, mà Superiore nell'aperta profeſſione dell'Hereſia: Giorgio Elettore di Brandeburgh,

a *Ex Cochlæo, & aliis hoc an. 1524.*

b *An. 1529. menſe Februarii.*

c *Apud Goldaſt. to 3. pag. 494.*

d *Pallav. lib. 2. c. 17. n. 3.*

e *Sleidanus lib. 6.*

f *Morì l'anno 1525.*

burgh, Ernesto e Francesco Duchi di Luneburgh, Filippo Langravio d'Hassia, e Wolfango Principe d'Analt; e con essi quattordici Città, cioè Argentina, Norimberga, Ulma, Costanza, Rutelinga, Wissemio, Meminga, Lindò, Campoduno, Hailbrun, Isnac, Wisseburgh, Norlinda, e San Gallo. Si protestarono unitamente tutti, *Non poter ubidire agl'istabiliti Decreti, come contrarii alla verità, e libertà del predicato Evangelio, e perciò appellare al futuro Concilio, & a qualunque Giudice non sospetto*: E da questa loro protesta nacque il nome di Protestanti, che con vocabolo meno invidioso in sostanza significa *Ribelli al Papa, & alla Chiesa*. L'Imperador Carlo [a] molto si dolse di questa loro auversione agl'Imperiali Decreti formati in una Dieta cotanto numerosa, e riguardevole: mà le sue furono voci, che non ferirono: e quelle de' Protestanti furono fatti, che messero sottosopra la Germania, con la formazione, e stringimento, ch'essi fecero nel Gennaro futuro, della celebre Lega Smalckaldica, segnata da essi in Smalckalda Terra del Langravio di Hassia, con la quale eglino si congregarono insieme contro chiunque tentasse di molestarli nelle materie di Religione. E qui venne a por capo la Heresia di Lutero, cioè nella ribellione al proprio Principe, & all'Imperio.

Origine de' Protestanti.

a *Idem li 7., & Bzovius an 1529. n. 48.*

Origine della Lega Smalckaldica.

Hor per tornare a Zuvinglio, l'un de' Protestanti Filippo Langravio di Hassia, desideroso di render forte la fazione degli Heretici con la unione frà essi nelle dottrine, persuase a Lutero, & a Zuvinglio, l'accordar frà loro le differenze, deputando a tal'effetto frà essi un'abboccamento in Marburgh nell'Ottobre del medesimo anno 1529. E vi comparve l'uno, e l'altro: Lutero co'l seguito di Melanctone, Jona, Osiandro, e Brenzio, e Zuvinglio con quello di Ecolampadio, Bucero, & Hedione. Convenivano eglino in molti Dogmi, mà discordavano ostinatamente in due principalissimi articoli, cioè circa il Sacramento dell'Altare, e circa il peccato Originale. Circa il primo Lutero asseriva, che nell'atto della Communione fosse ivi presente con verità il Corpo di Christo, mà congiunto con la sostanza del Pane, e fuor di quell'atto, e di quell'uso risolutamente lo negava, consentendo [b] al ritrovamento di Bucero, che la parola *Est* proferita nella consacrazione, significhi *sarà*. Mà Zuvinglio negava affatto cotal presenza, & estorcendo le parole della Consacrazione in senso allegorico; diceva, come habbiamo [c] altrove spiegato, *adesse in Sacramento Corpus Christi non realiter, sed fidei contemplatione*, negando egli la realtà del Corpo nel Sacramento (se ben con altri termini) come Carlostadio, che riferiva la parola *Hoc* della Consacrazione al Corpo quivi allora nella Cena presente, e visibile di Giesù Christo, e non all'invisibile sotto gli accidenti del pane. Circa poi il peccato Originale Lutero definivalo [d] una concupiscenza, overo disordinazione delle potenze inferiori dell'Anima, quali egli chiamava *Hereditaria corruzione della nostra natura*, overo una tal *pravità, che ci rende rei di dannazione*: Al contrario Zuvinglio, affermava [e] egli bensì, che per la trasgressione di Adamo i posteri haverebbon ereditata (si dice *harebbono* con forma di parlare condizionata, per quello che soggiungerà si appresso) una viziosa inclinazione al solo ben proprio, la quale traesse à peccare, se non gli haveste da ciò salvati il merito del Redentore: mà che non per tutto ciò sarebbesi da loro contratta vera colpa, e vero peccato, mà sol un peccato metaforico, in quanto quella ereditaria inclinazion di peccare, con la quale doveano nascere per la infezione de' geni-

Abboccamento trà Lutero, e Zuvinglio, e Loro discordia circa il Sacramento, e circa il peccato Originale

b *Card. Hosius contra Brentium li. 1.*

c *Vedi il Pont. di Leone X to a pag. 319 in fine, e in questo di sopra.*

d *Luth in lib. de Concupiscentia remanente in baptizatis*

e *Ita explicat sententiam Zuvinglii Pallavicinus li. 3. c. 12. n. 3.*

genitori, potea nominarſi *peccato*, in quella forma che per metafora la morte ſi dice pallida, perche cagiona il pallore. Sicchè Lutero poneva in definizione del peccato Originale l'effetto del peccato Originale, erroneamente attribuendo a queſto la reità di dannazione, dovuta alla cauſa, & allo ſteſſo peccato: e Zuvinglio riponeva il peccato Originale in una pura denominazione eſtrinſeca, e metaforica, affermando, non darſi alcun vero peccato ſenza una vera rea opera del Peccatore, [a] *Ipſum*, dic'egli, cioè il peccato Originale, *ut eſt in filiis Adæ, non propriè peccatum eſſe, ſed morbum, & conditionem. Morbum, quia ſicut ille ex amore ſui lapſus eſt, ita & nos labimur: conditionem, quia ſicut ille ſervus factus eſt, & morti obnoxius, ſic & nos ſervi, & filii iræ naſcimur, & morti obnoxii.* Nulladimeno egli confeſſa, che tal morbo, e tal condizione *juxta Pauli morem appellari peccatum: imò tale eſſe peccatum, ut quicunque in eo naſcuntur, hoſtes, & adverſarii Dei ſint. Huc enim trahere illos nativitatis conditionem, non ſceleris perpetrationem, niſi quantum hoc ſemel perpetravit Primus Parens. Veram igitur perduellionis, & mortis cauſam eſſe perpetratum ab Adam crimen, ac nefas, atque hoc verè eſſe peccatum. At peccatum iſtud, quod nobis adhæreſcit, & vere morbum, & conditionem, imò neceſſitatem eſſe moriendi.* E più chiaramente Zuvinglio ſpiega altrove [b] queſto ſuo peſſimo ſentimento. *Sic ergo diximus, originalem contagionem morbum eſſe non peccatum, quod peccatum cum culpa conjunctum eſt: Culpa verò ex commiſſo, vel admiſſo ejus naſcitur, qui facinus deſignavit. Exemplum do: Servum naſci, miſera conditio eſt, non culpa ejus, qui ſic naſcitur, neque crimen: qui enim naſcitur, nondum quicquam admiſit, aut commiſit. Si ergo dicat quis: At majores ejus commiſerunt, ut in ſervitutem redigerentur tam ipſi, quam ex ſeſe prognati: ergo crimen fuit, ex quo culpa, quam deinde ſervitus, ſeu multa, ſine pœna ſequuta eſt. Rectè ſanè. Hoc ipſum volo, culpam originalem non verè, ſed metonymicè à primi Parentis admiſſo culpam vocari: eſſe autem nihil aliud, quam conditionem, miſeram quidem illam, at multò leviorem, quàm crimen meruerat.* E perche un'errore di falſo principio tira ſeco dietro neceſſitoſamente l'altro, perciò egli forzoſamente ſoggiunſe. [c] *Quod Baptiſmi lavacro nullum prorſus peccatum tollitur: & durius definiri, Chriſtianorum liberos, ſi tincti non ſint, æternæ damnationi alligari: & quod nullo Scripturæ teſtimonio nititur, Baptiſmo tolli peccatum originale, aut gratiam eo conferri, niſi Baptiſmi ſigno Chriſtum, qui eo ſignatur, intelligas: & Baptiſmum Eccleſiæ Chriſti ſignum eſſe, non aliter quam exercitus aliquis ſignatur, non quod ſignum hoc conjungat Eccleſiæ, ſed qui ei jam conjunctus eſt, publicam teſſeram accipit: ſicut nemo in exercitum ſcribitur, eò quod ſignum induit (alioquin & hoſtes, & proditores, qui nonnunquam ſigna per inſidias variant, de exercitu eſſent) ſed is, qui in exercitum jam ſcriptus eſt, ſigno publico dignus ducitur, quo omnibus manifeſtus fiat nomen dediſſe Duci ei, ſub quo militaturum promiſit.* Hor in queſti due punti non poterono giammai convenire nè Lutero con Zuvinglio, nè Zuvinglio con Lutero, benche appaſſionatamente l'uno, e l'altro ne deſideraſſe la concordia, ſin con impiegar [d] Zuvinglio le lacrime per rendersi arrendevole Lutero. Sicche dipartiſſi l'un dall'altro Heretici come prima, mà inimici più di prima, non oſtante la convenzione, alla quale il Langravio haveva ridotte le parti, di aſtenerſi almeno per il tempo futuro dalle punture delle ingiurie.

a *Zuving. in reſponſione ad Confeſſionem Lutheri, edita an. 1528.*

b *Idem in declaratione ad Urbanum Rhegium Auguſtanum Miniſtrum.*

c *Idem in lib. de baptiſmo, & Catabaptiſtis.*

d *Luth. in epiſt. ad Iacobum Præpoſitum Bremenſem.*

Nè

Nè qui ſolamente fermaronſi l'Hereſie di Zuvinglio: [a] *Purgatorium ignem rejicio*, ſcriſs'egli nell'accennata riſpoſta, *ceu figmentum, & rem contumelioſam ingratuitam Redemptionem per Chriſtum donatam*, e circa li Sacramenti confeſſa, eglino non confetire alcuna grazia, *Credo, imò ſcio*, ſoggiung'egli nell'allegata riſpoſta alla Confeſſione di Lutero, da eſſo dedicata a Giovanni Duca di Saſſonia, & a Filippo Langravio d'Haſſia, *omnia Sacramenta tam abeſſe, ut gratiam conferant, ut ne afferant quidem, aut diſpenſent .... Sacramenta dari in teſtimonium publicum ejus gratiæ, quæ cuique privato prius adeſt. Sic dari Baptiſmum coram Eccleſia ei, qui priuſquam illum recipiat, Religionem Chriſti aut confeſſus eſt, aut promiſſionis verbum habet, quo ſcitur illum ad Eccleſiam pertinere: Adultos fidem profiteri, antequam baptiſmum recipiant: Pueros promiſſionem Dei haberi, qua ipſos non minus reputat de Eccleſia, quam Hebræorum. Cum enim*, egli replica, *bi offerunt, qui de Eccleſia ſunt, jam baptizatur infans hac lege, quod quandoquidem ex Chriſtianis natus ſit, intra Eccleſiæ membra divinâ promiſſione reputetur. Baptiſmo igitur Eccleſiam publicè recipere eum, qui priùs receptus eſt per gratiam. Non ergo Baptiſmum afferre gratiam, ſed Eccleſiam teſtari gratiam factam eſſe ei, cui Baptiſmus datur.* Così egli circa li Sacramenti, a' quali attribuiſce ſette gran Virtù, e grand'eccitazione di fede, ma niſſuna efficacia, com'egli eſpreſſe nella ſua Confeſſione ſcritta, ed inviata al Rè di Francia pochi meſi avanti la ſua [b] morte. Le ſette virtù, ch'egli attribuivagli, erano, *Prima. Quod res Sanctæ, ac venerandæ ſint, utpote à Summo Sacerdote Chriſto inſtitutæ, & ſuſceptæ. Secunda, Quod teſtimonium rei geſtæ præbeant. Tertia, Quod vice rerum ſint, quas ſignificant, unde & nomina earum ſortiuntur. Quarta, Quòd res arduas ſignificent. Quinta, Analogia Symbolorum, & rei ſignificatæ. Sexta, Quod auxilium, opemque afferant Fidei. Septima, Quòd vice juris jurandi ſint.* E quindi nella medeſima Confeſſione di fede eſpone di nuovo il ſuo ſentimento circa il miſterio della Euchariſtia, dicendo, *Cogimur ergo, velimus, nolimus, agnoſcere hæc verba*, Hoc eſt corpus meum, *non naturaliter, ac pro verborum proprio ſenſu eſſe intelligenda, ſed ſymbolicè, Sacramentaliter, & denominativè, hoc modo*: Hoc eſt Corpus meum: id eſt, *Hoc eſt Sacramentum Corporis mei*: ſive *Hoc eſt Corpus meum Sacramentale*, ſive *Myſticum*; id eſt, *ejus quod verè aſſumpſi, mortique objeci, ſymbolum Sacramentale, & vicarium*. Così egli.

Queſte ree maſſime per lo ſpazio di dodici anni diſſeminò Zuvinglio per li tredici Cantoni della Helvezia, con proſpero auvenimento di trarne trè al ſuo partito, cioè quello di Zurigo, di Berna, e di Coſtanza, che miſerabilmente caddero nella rete preparata dall'Heretico, e con loro traſſero poi nel precipizio i cinque di Baſilea, di Scaffuſen, di S. Gallo, di Mulhuſen, e di Biel. Il Pontefice Clemente con [c] caldiſſime lettere, e con preſſanti incumbenze al Veſcovo di Lauſana, & agli Svizzeri, mantenne in fede li rimanenti, e que' di Lucerna diedero i primi eſempio agli altri, come trattar ſi debbano gli Heretici, abbrugiando [d] in publica piazza la Imagine di Zuvinglio, di che Zuvinglio cotanto ſi offeſe, che di lui ſcriſſe il Fabri, [e] *Nullam non lapidem in Tigurina Urbe movit, certò ſibi perſuadens, Lutheranorum Deos non permiſſuros, ut hæc tam atrox injuria maneret inulta*, e ſiegue il citato Autore a maravigliarſi di lui, *qui propriæ imaginis ultionem*

a *Zuving. in reſponſione ad Confeſſ. Luth.* Proſeguimento dell'Hereſie di Zuvinglio.

b *an.* 1532.

Operazioni di Clemente contro i Zuvingliani.

c *Clem. VII. lib. Brev. an.* 1524. *pag.* 162. *& ſeq. & pag.* 541.

d *Jo. Faber in diſput. cum Rathbaſſ. c.* 3.

e *Idem ibidem.*

nem enixè dum quærit, Crucifixi imaginem non modo stercore circumliniri, sed Tureico more perfodi, truncari, Vulcanoque tandem offerri præcipit. Mà molto più del Fabri maravigliòssi il [a] Surio di Zuvinglio, allor quando Zuvinglio nel Libro, ch'egli compose *de vera, & falsa Religione*, qual'egli hebbe ardimento di dedicare al Rè Francesco di Francia Capirale inimico degli Heretici di quella età, chiamò Lutero indemoniato, e Diavolo lui, e i suoi Settarii. Concioſiacosache di lui dice il Surio [b] *Zuvinglius nihilo fuit Luthero melior, imo in quibusdam etiam deterior.* E certamente nella crudeltà fù peggior Zuvinglio di Lutero: onde viddesi incontanente l'Helvezia lacerata in se medesima dalle proprie arme sotto la condotta di uno, che Tiranno indifferentemente con Amici, e con Inimici fecè gittar nel fiume, quanti Anabatristi ritrovaronsi in Zurigo, [c] mandando a fil di spada li rimanenti, che dati si erano a depredare i campi di quel Vicinato, precedendo egli a tutti e nel furore, e nel sangue, spietatamente e contro Cattolici, e contro Heretici, esclamando sempre, e queste parole ripetenno [d] *Novum Evangelium sitit sanguinem.* E ben si viddero allora fiumi di sangue nella Helvezia, che urtò con se medesima in horribilissime stragi, onde eccitati da Zuvinglio gli otto Cantoni Heretici contro li cinque Cattolici, ridussero questi in estreme angustie con la sottrazione delle vettovaglie, e con altre sì strane, e spietate violenze, che fù di bisogno allo Scrittor della vita di Zuvinglio di adoperare Apologie per iscusarlo di tanta inhumanirà. Mà non valevoli tutte queste procedure a far mutar fede ai saldi cuori de' Cantoni fedeli, uscirono gli Heretici in Campo con ventimila Soldati contro otto mila Cattolici, per decidere con l'armi l'ultimo stato della Religione frà essi. Non mai apparve più generosa la risoluzione di Chì pugna per Dio, che allora, nè forse mai Dio dimostròssi più visibile nell'assistenza à favore di Chì combatte per lui: licche quella pugna ben' assomigliar si potè ò alla gran battaglia de' Maccabei, ò a quella più recente degli Albigensi. Ottocento della parte Cattolica spiccatisi animosamente contro i Zuvingliani, assalirono li ventimila Auversarii, e trè mila nè uccisero, & altrettanti ne imprigionarono: E perche la notte s'interpose al pieno corso della vittoria, rinuovòssi nel mattino la pugna, quasi volesse il Cielo stesso senza il velo delle tenebre essere spettatore di sì bella azione. I Zuvingliani costrinsero ad essere principali nell'esempio, e nel rischio, quei, che furono i principali nell'attizzamento della discordia; e riposti ne' primi posti Zuvinglio, e il Magistrato di Zurigo con tutta la loro Squadra de' Sacerdoti Apostati, desiderosi, per così dire, non tanto di vincere, quanto di morire, entrarono ferocemente nella zuffa, la quale non si potè distinguere, se fosse strage, ò battaglia. Di trecento Senatori appena sette ne camparono: tutti li Sacerdoti Apostati rimasero ragliati à pezzi, e trà essi [e] Zuvinglio in età fresca di quarant'otto anni, senza che tanta uccisione nemica più di trenta vite costasse al Campo vittorioso. Il di lui cadavere rinvenuto da' Cattolici fù in quattro pezzi partito, e sopra il fuoco ridotto in cenere, con meritata infamia di nome, di morte, e di sepultura. *Repertus fuit in ea strage Zuvinglius*, riferisce il Cocleo, [f] *omnis perfidiæ, discordiæque inter Helvetios auctor, à duobus Catholicis pronus in facie adhuc spirans: quem illi non cognoscentes, interrogarunt, an vellet confiteri? At ille tacuit velut mortuus: superveniens autem alius, qui eum cognovit, lethale inflixit vulnus, Capitaneisque protinus indicavit, qui jusse-*

a *Surius in Comm. hoc anno 1525.*

Comparazione trà Zuvinglio, e Lutero.

b *Idem ibidem.*

c *Idem ibidem.*

d *Card. Stanislaus Hosius in Indicio, & confutat. de adoranda Trinitate.*

Sanguinosa battaglia nella Helvezia trà i Cantoni heretici, & i Cattolici.

e vittoria miracolosa de' Cattolici.

f 11. Octobris 1531.

Cocleus hoc anno 1531.

Morte di Zuvinglio.

jusserunt, eum sisti publico judicio, in quo sane judicatus est ut proditor, atque combustus ut hæreticus. Ferunt autem quosdam Tigurinos asportasse inde cineres, domumque retulisse: casi autem sunt & alii apostatæ insignes, nempe Abbas, & Prior Capellæ, Commendator Risnaeensis, Antonius Vualdner Cantor, & Canonicus Turicensis, Henricus Utinger Custos, & Canonicus ibidem; & il medesimo Cocleo descrivendo l'auventurata battaglia, così ne comincia da più alto principio il racconto. [a] *Apud Helvetios*, dice, *multis injuriis, tribulationibusque vexabantur Catholici, maximè à Bernensibus, & Tigurinis, qui cæteris erant potentiores, opibusque, & armis magis instructi; unde factum est, ut quinque Cantones Catholici, nempe Lucernenses, Urienses, Svitenses, Subsilvani, atque Zugenses communi decreto bellum Tigurinis indixerint, causas belli recensentes ad longum in literis denuntiatoriis . . . . . Mox igitur hac denuntiatione facta ad pugnandum sese ex utraque parte paraverunt. Die itaque undecima Octobris Tigurini præmisso eorum Capitaneo cum coborte una, ac sex bombardis rotatis, ipsi cum optimo quoque milite, ac viginti bombardis grandibus subsecuti transcenso Albi monte prope monasterium, quod Capella dicitur, tres Cantones Catholicorum, nempe Svitenses, Zugenses, & Subsilvanos aggressi sunt. Catholici autem, positis insidiis, statim post congressum retrocesserunt, fugam simulantes: mox verò valido eum agmine prorumpentes Tigurinos in fugam verterunt: cæsi sunt igitur omnes, quotquot magnum præcesserant vexillum, & ereptæ sunt eis omnes bombardæ, atque munitiones: numerus cæsorum fuit mille quingenti*. Così egli, mà forse meglio un'Eminente Scrittore, [b] che ne raccolse le notizie dalle lettere scritte al Pontefice da Enrico Filonardi Vescovo di Veroli Internunzio allora ai Svizzeri. *Cum jam res ad manus devenisset, primo in prælio octingenti ex nostris maximo Christianæ pietatis studio inflammati paulum extra aciem, quæ ex octo tantum hominum millibus constabat, primi procurrère, incredibilique virtute, & fortitudine viginti hominum millia sunt adorsi, quos continuo occisis hominum amplius tribus millibus, & totidem fere captis, qui projectis armis mortem supplices sunt deprecati, in fugam conjecerunt; cujus victoriæ cursui quamvis nox magno fuerit impedimento, præliumque diremerit; in eo tamen illud maximè salutare accidit, & prædicandum, quod cum hostes rem esse in angusto animadverterent, eos omnes, quorum opera, & artificiis plebs fuerat concitata, in primam aciem coegerunt procedere; quod ubi sine mora facere, vel ut suis adderent animos, vel quod ità necessitas postulare videbatur, minime recusassent, interfecti sunt ferè omnes tantorum scelerum, & perfidiæ auctores: inter quos ceciderunt quamplurimi Sacerdotes, qui abjurato verè Religionis cultu sese in Satbanæ famulatum conjecerant, repertusque est multis vulneribus confectus Zuvinglius, qui primus ad Helvetios attulit pestifera Lutheranorum dogmata, eisque ob singularem, qua maxime inter Helvetios florebat, opinionem virtutis, doctrinæ, & sapientiæ assidue imperitorum animos imbuebat, cognitumque postea est pagum, qui Tigurinus appellatur, quique omnium illorum infidelium habetur caput, ex trecentis Senatoribus ad septem tantum eo confecto prælio esse redactum, in quo triginta tantum pedites à nostris sunt desiderati; relataque sunt ex pugna ad pagum Lucernensem (qui itidem fidelium Helvetiorum est facilè Princeps) complura signa militaria, inter quæ fuit vexillum maximum pagi Tigurini, & tormenta muralia novemdecim, quadrigenta-*

a *Cochæus in actis Lutheri.*

b *Card. Benedictus Accoltus apud Sadoletum li. 7. pag. 273.*

que caſtrenſia. Così il Cardinale Accolti a Giacomo Sadoleto. Ad una perſona Cardinalizia aggiungaſene un'altra medeſimamente Cardinalizia, & in trionfo di una tanta vittoria rapportiſi la laureata, elegante, e nobile deſcrizione, che nè fà il Cardinal Staniſlao Hoſio nel ſuo libro de Judicio, & Cenſura de adoranda Trinitate; *De veſtro*, così egli dice, *Tigurino, Papa Zuvinglio, Quid dicam? Qui Lutheri faſtum alio majori faſtu calcabat, ac minus etiam quam ille tolerabilis fuiſſe videbatur: cum nullum illius dictum celebretur magis, quam illud: Evangelium ſitit Sanguinem. Tartaream hanc eſſe vocem Poeta diceret. Verum talis Evangelii, quod ex imo Tartaro profectum eſt, præconem non alia vox magis decebat. Neque verò dictis magis, quam ipſis etiam factis Evangelium, quod ipſe prædicabat, ſitire ſanguinem demonſtravit, Statim enim ut ſe Papam ipſe veſtrum conſtitulit, cœpit, Ære ciere viros, Martemque accendere cantu. Quem quidem cantum ille verbum Dei, Chriſtique vocabat Evangelium. Bellonam videres ſanguineo flagello armatam. Illo ductore complerunt campos acies, cumque futurum prædixiſſet, ut omnes eorum, qui ſtabant ex adverſo, bombardæ, atque lanceæ, ac alia tormenta bellica, in propria ipſorum viſcera converterentur, evenit illud, quod eſt apud Poetam: Cujus Evangelium ſanguinem ſitiebat alienum, ſuum ipſe ſanguinem in acie prior cum vita profudit. Et quàm verum fuit Evangelium, quod prædicabat, tam erat illius vera prædictio. Nec obſcuro ſigno Deum tum declaravit, quinam eſſent illi, qui ſuum defenderent Evangelium: cum paucis admodum, & eis inopia rerum omnium preſſis, victoriam conceſſit de ſuis, & Evangelii ſui hoſtibus: quos, & numero militum, & viribus, & armis, & rebus omnibus ad bellum gerendum neceſſariis, multo fuiſſe conſtat inſtructiores: ut non homines, verum ipſe Deus pro ſuis Fidelibus in aliquot illis prælliis pugnaſſe videretur.* A quelle di due Cardinali ſiegua la lettera Pontificia di Clemente, che in queſto tenore ſcriſſe ai vincitori Cattolici, *Optaviſſemus* [a] *pro noſtra, & Prædeceſſorum noſtrorum in Univerſam nationem veſtram charitate, & benevolenzia, illam in veteri ſua erga Deum pietate, & ſolita inter ſe concordia fuiſſe conſervatam, nec humanum ſanguinem inter vos illum effuſum fuiſſe, quod, quando Sathan efficere potuit, ut natio fortiſſima, ſemperque pientiſſima diſſecaretur in partes, & pars etiam numeroſior à majorum ſuorum Religione aberraret, Noſ ſicut de effuſione ullius Helvetii ſanguinis non dolere non potuimus, ità, Filii, ſumus gaviſi Victoriam vobis potius contigiſſe, & veram pietatem à Deo fuiſſe adjutam &c. Dat. Romæ 23. Octobris 1531. Pont. anno 8.* Così Egli. Alle dimoſtrazioni del gaudio aggiunſe Clemente quelle più neceſſarie del ſoccorſo, e ferendogli le orecchia li nuovi gran preparamenti de' Cantoni heretici contro que' de' Cattolici, così loro ſcriſſe non tanto in promeſſa, quanto in ſomminiſtrazione di pronto ſovvenimento, [b] *Scribente ad nos Venerabili Fratre Epiſcopo Verulano Nuntio noſtro, dilectum filium Stephanum de Inſula Oratorem noſtrum recentiores iſthinc literas habere, quibus ſignificatur adverſarios veſtros copias cogere, ut vos majoribus quam antea viribus aggrediantur, longum putavimus expectare aliorum auxilia: & quamvis in ſumma pecuniæ difficultate verſaremur, attritis, ut ſcitis, ac pene conſumptis noſtris, & Sedis Apoſtolicæ facultatibus; tamen ne vobis, quos merito chariſſimos habemus, Chriſti etiam, ac religionis cauſam agentibus, in tam neceſſario tempore deeſſemus, collegimus aliquantum pecuniæ, quæ ſubſidio, ac defenſioni veſtræ ſerviret, ut potuimus*

[a] *In lib. Brev. an. 1531 pag. 449.*

[b] *Ibid. pag. 454.*

tot

tot undique difficultatibus, ac temporis anguſtiis oppreſsi, nec deſiſtimus tamen curare, ut majora vobis ſubſidia tàm à nobis, quàm à reliquis ſubmittantur, ſi inimici veſtri bellum facere perſeverabunt. Vos, filii dilectiſsimi, boni conſulite hoc, quidquid eſt auxilii, quod præſtamus, eoque non animum, ſed facultatem noſtram metiamini: veſtra autem virtus, atque conſtantia non eget cohortatione noſtra. Mà queſta non tanto fù vittoria, quanto principio di Vittorie, che molto più rimarcabili ſopravennero in deſtruzzione degli Heretici. Concioſiacoſache rimeſſo in piedi da eſſi altro eſercito di trenta mila Zuvingliani, e di poderoſi ajuti Alemanni, e conſequentemente quattro volte più numeroſo del Cattolico, in altre cinque battaglie riportarono ſempre ſconfitta maggiore della prima, e di tutti queſti glorioſi ſucceſſi così ne rapporta il Cocleo il racconto. [a] *Alterum deinde prælium commiſsum eſt die decimaſeptima Octobris iterum Catholicis ſecundum, hæreticiſque adverſum; nam Tigurini, ſeu Turicenſes poſt acceptam cladem vocaverunt in auxilium Bernenſes, collectoque exercitu circiter triginta millia peditum proceſſerant in Campum, partitoque exercitu in duo agmina Turicenſes verſus Zugam, Bernenſes verſus Lucernam profecti ſunt. Quinque autem Cantones Catholici conjunctis viribus ad octodecim millia peditum habuerunt, congreſsique cum Bernenſibus circa fluvium quendam, compulerunt eos in fugam: in fluvio autem perierunt quingenti, & cæſi ſunt in prælio ſeptingenti: altero die prorepſerunt ex vepribus aliqui Turgavienſes, quos Catholici clementer, ac benigne tractarunt, quicunque venerabile Sacramentum percipiebant. Rurſus prælialum eſt vigeſimaquarta Octobris: Tigurini enim, ac Bernenſes vindictæ cupidi accerſierunt in auxilium, Baſilienſes quoque, & Scaffhuſenſes, volebantque noctu in hoſtes imparatos irruere. Catholici non omnes erant ſimul. Lucernenſes enim propter Bernenſes ſeorſum habebant exercitum. Alii autem quatuor Cantones, intellecto hæreticorum propoſito, albas camiſias ſuper arma ſua induerunt, ut noctu inter ſeſe cognitionis ſignum haberent: inito igitur prælio primum certamen adeo aſperum, atque cruentum fuit, ut Catholici circa principia ad quintum uſque membrum, ſeu ordinem cæderentur. Deo autem adjutore, vicerunt tandem, atque hæreticos in fugam compulerunt, cæſis ſex millibus eorum. Neque tamen quievit ira hoſtium; ultimo enim die Octobris in vigilia omnium Sanctorum rurſus congreſsi ſunt Turicenſes contra quinque Cantones Catholicos; ſed nihil felicius, quam prius; nam Catholici ſecundâ horâ noctis ſex millibus invaſerunt illorum Caſtra, cæſisque quinque millibus hoſtium, reliquos, qui non aufugerant, cæperunt: fuerant autem in iiſce caſtris octo millia.* Così egli: Il Pontefice in tempo cotanto calamitoſo, per la Sede, e Corte Romana, (era di freſco, come ſi dirrà, ſeguito il ſacco di Roma) traſmeſſe [b] ai Svizzeri Cattolici pronto ajuto di denaro, e quattro mila [c] Soldati d'Infanteria, aggravando il Clero dello ſtato di Milano con la contribuzione delle Decime in riparamento del proſſimo incendio, che minacciava la deſtruzzione ancora della Lombardia. Perloche rimaſero i Zuvingliani abbattuti in manieta, che reputarono a beneficio la pace, con quelle lunghe condizioni, che altrove a [d] lungo ſi riferiſcono, e con la converſione eziandio di Zurigo alla Fede Cattolica, ſe non foſſe ſtato di nuovo quel Cantone ſouvertito dal nuovo Heretico Bullingero, che ſuccedè a Zuvinglio nella infamità della condotta, e nella eſſecrabilità delle maſſime

Nuove vittorie de' Cantoni Cattolici contro gli Heretici Zuvinghiani.

a *Cocle. ibid.*

b *Clem. VII. lib. brev an. 1531. pag. 454.*

c *Ibid. pag. 520. 526 536. 570.*

d *Vide Ray. an. 1532 n. 35. & ſeq.*

Zuvin-

[a] *Zuvinglio apud Tigurinos*, dice il Surio, *successit Henricus Bullingerus, qui longo tempore solus ferè, ut suam declararet animi pertinaciam, Zuvinglianum dogma libris editis propugnare non dubitavit, aliis interim, & metu se intra silentium continentibus, & sensim in Lutheri placita descedentibus; multos enim ea, quam diximus, Zuvinglianorum in Helvetiis strages à Zuvinglii sententia abstterruit, & erant res Tigurinorum vehementer afflictæ.* Sicche, soggiunge il [b] Pallavicino, Là dove innanzi li Cattolici erano soli cinque Cantoni, hora sono sette, & un'altro sì mescolato, che prevale in esso la parte Cattolica. Ben'è vero, che il desiderio in essi della quiete, e quella vana speranza che con la morte del serpe possa abbastanza curarsi l'intrinsecato veleno, corruppe in gran parte il frutto di tante vittorie, le quali, se i Cattolici havessero proseguite senza concedere agli Heretici la Pace della loro Religione, certamente sarebbe tornata nell'antico splendore l'inclita Nazione Helvetica, che in guiderdone del pio [c] valore era stata dianzi da' Papi intitolata *Difenditrice della Sede Apostolica.* Qual Tregua, ò pace data ai Zuvingliani nella Helvezia, fù prima biasimata, e poi imitata dai Thedeschi, e con incauto esempio, e peggior' evento conceduta da Carlo Quinto ai Luterani nella Germania, come appresso si dirà.

a *Surius in comment. an.1531.*

Bullingero successor di Zuvinglio, e sue Heresie.

b *Pallav. li.3, c 8.n.2.*

c *Pallav.ibid.*

Mà ciò, che di meglio portò la morte di Zuvinglio, fù la morte di Gio: Ecolampadio, Monacho Apostata dell' Ordine di S. Brigida, fido Achate di Zuvinglio, *Cujus* [d] *mors*, dice il Surio, *usque adeo doluit Ecolampadio desertori Monacho, ut paulo post à fœmina, quam incestis polluit nuptiis, in lecto extinctus repertus fuerit.* Così egli, che con degna riflessione conchiude, *Usque adeo enim est hoc frigidum genus Apostatarum, ut periculum sit, ne præ frigore morianeur, nisi quam primum aliquam lepidam puellam sibi per summum scelus adjungant, cujus sulphureis amplexibus incalescant illo igne, quem non Dominus Jesus amator integritatis, & virginitatis filius, sed tartareus Sathan misit in terras.* Egli morì nel fiore dell'età, come Zuvinglio, e sostenne, com' egli, la Metonymia nelle parole del Sacramento con questa differenza, cioè che, Zuvinglio riponeva la metafora nella parola *Est*, ed Ecolampadio nella parola *Corpus*, cioè [e] *Hoc est figura corporis mei*: Egli predicò in Basilea nel medesimo tempo, che, [f] come disse, predicòuvi Carlostadio, e ambedue morirono nella medesima Città, e nel medesimo anno, in cui morì Zuvinglio, tutti e trè improvisamente, Zuvinglio di ferro, Carlostadio in braccio al Diavolo, & Ecolampadio in seno ad una Meretrice. Di Bucero, che accompagnò Zuvinglio in Marburgh all'abboccamento seguito fra esso, e Luteto, faràssi lunga menzione, allor quando lo rinverremo [g] trasportato dal Diavolo in Inghilterra ad infettare quel Regno di Heresia.

d *Sur. loc. cit.* Ecolampadio, sue qualità, heresie, e morte.

e *Ecolampadius in lib. de Genuina verborum Domini explicatione, & alibi.*

f Vedi il Pontif. di Hadriano VI. tom. 4. pag. 331.

g Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4.

Continuò la gloria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella strage, ch'elleno fecero ancora degli Anabattisti. Questi erano cresciuti à segno, che di essi disse il Cocleo [h] *Mira, & miserabilis erat tunc Germaniæ superioris facies, inaudita, & irrecuperabilis calamitas, terror, & tremor maximus: quando uno, eodemque tempore omnium fere Principum subditi vel apertam intendebant vim, vel occultam in corde rebellionem fovebant.* Capo di essi era il Muntzero, chè non potendo essere presente à tutti con la voce, ritrovòssi in ogni luogo con la penna, disseminando frà la

Anabattisti, e loro disfatte dalle armi Cattoliche nella Germania.

h *Cocle: in actis cit. an.1525.*

la turba imbelle, e frà ruſtici Villani ſentimenti di ribellione, indipendenza di dominio, auvilimento de' Nobili, ſtrage de' Magiſtrati, preda delle altrui ricchezze, e ciò che più à tutti gradiva, indifferenza di Religione, e libertà di coſcienza. [a] *Quouſque, cari Fratres, obdormiſcitis?* così circolarmente egli ſcriſſe à tutti in queſto tenore, *Quandiù voluntati Dei repugnatis? quem uſque adeo deſeruiſſe vos arbitramini? Ab quoties jam dixi, quid agere vos deceat. Deus diutius ſe manifeſtare abnuit, ſtandum vobis eſt. Si detrectaveritis ſacrificium, evadet ſuſpirium, & major orietur tribulatio. Identidem repeto. Eritis diaboli martyres. Itaque proſpicite vobis, timorem pellite, & ignaviam: nolite amplius adulari perverſis, fatuis, impiis nebulonibus, incipite, & bellate bellum Domini: neceſſitas poſtulat: inflammate fratres, divinum ne ſpernant teſtimonium, alioquin omnes peribitis. Univerſa Germania, Italia, Gallia in motu eſt: tragediam incboabit Magiſter, nebulones perire oportet. Fulda in ſeptimana Sacra quatuor demolita religioſorum cœnobia: ruſtici in* Klegau, *Hegau, & ſaltu nigro in armis ſunt trecenta ipſorum millia, præterquam quod in dies numero non pauci confluant: id unum me reddit anxium, ne homines fanatici in ſimulatam concordiam conſentiant, eoque pacto ſibi imminens nocumentum non advertant. Vos, vos certo confidite: ubi tres veſtrum fuerint, qui ſolum Dei auxilio fiſi, & nomen, & gloriam ejus quæſierint, centum millia non timebitis. Pergite modo, pergite, pergite, ſumme neceſſarium eſt. Nebulones in deſperationem acti ſunt; metuunt ut canes. Rumpite moram, nocuit differre paratis. Inſtruite, fratres, ut coeant, & quod verbis promiſere, opere actutum exequantur, tempus adeſt, pergite, pergite; ne miſericordia vos flectat, ſi* [b] *blandis verbis aures Eſau demulceat, calamitatem impiorum ne reſpiciatis: ſupplices ad vos accedent, ejulabunt, adeoque precabuntur benigne, ac pueri eſſent: nolite miſereri, quem admodum per Moyſem præcepit* [c] *Deus idem, & nobis quidem patefacit; concitate in pagis, & urbibus, præcipuè verò metallorum foſſores, alioſque fideles id genus complices, & quos idoneo operi, perficiendo putaveritis commovere.* Così il Muntzero, che ſi ſottoſcriſſe nella lettera, *Servo di Dio contro gli Empii*, con tromba fatale di ribellione, e di guerra prima contro la Chieſa con la Hereſia, e poi contro i Principi con l'armi. [d] *Hinc coire undique captum*, ſiegue Huberto Tommaſo di Liegi, *conventiculaque vicatim habere: dicere adveniſſe tempus libertatis recuperandæ: Lætari, exhortari alius alium, quantum lucri, & honoris inde proventurum ad quemlibet oſtendere: velle Deum rerum publicarum quoque infelici plebi adminiſtrationem ſemel concedere*; e più individualmente il di ſopra citato Cocleo *Multa millia Ruſticorum inſurrexerunt in Svevia, multa in Alſatia, multa in Franconia, multa in Ripa Rheni, multa in Thuringia: profligato uno cuneo, mox objiciebatur alius.* Ad una cotanto generale, e concertata rivoluzione avanti che ordinatamente ſi opponeſſero i Principi Tedeſchi, ſeguirono, ſoggiunge il Cocleo, ſtragi tali in un meſe nella ſola Germania ſuperiore, quali non haveva provate in dieci anni l'Italia nella lunga guerra trà Franceſi, e Spagnuoli, e riferendo egli il teſtimonio di grave autore, replica, *Scribit D. Conradus Wimpina vir gravis, & eruditus, homo ſenex, & Francus, in una Franconia devaſtata eſſe Monaſteria, & arces ducentas, & nonaginta tres.* [e] Il Fabri piange à lungo la deteſtabile inhumana ferocia, in cui riduſſe queſta miſera gente il furor dell'Hereſia,

a Lettera del Muntzero in ſollevazione degli Anabattiſti.
a *Petrus Cominæus apud Arnoldum Mesbovium in Hiſt. Anabap. l. 1.*

b *Geneſ. 33.*

c *Deut. 7.*

d *Apud Ray an. 1525 n. 20.*

e *Io. Faber in lib. cui vulnerit approbare doctrinam Lutheri cap. 22.*

resia, e non senza horrore descrive, qualmente essi, ovunque giungevano, come furie d' Inferno, calpestavano sfarzosamente il Sacramento, uccidevano Monaci, incendiavano Chiese, e fin sù le publiche forche appiccavano (cosa spaventevole à riferirsi) le Sacrosante Imagini della Madre di Dio. Se così empii eglino si dimostrarono verso il Cielo, quindi si arguisca, quanto ferocemente eglino investissero le Case de' Magistrati, gli Archivii delle Communità, gli Erarii de' Principi, e le supellettili, e Ville de' Nobili. *Non destitit vir egregius Lutherus*, replica l' allegaro Fabri, che tutti questi massimi disordini egli attribuisce, come à primario Autore, à Lutero: *Christianæ libertatis præco esse, quoad agricolæ omnes sensim ab aratris defluentes, & in enses vomeres, in lanceas ligones conflantes, sed in numerum nobilium vindicarint, nullum Dominum, nullum Magistratum agnoscerent, nemini quidquam pendere, multa multis per vim eripere, fas nefasque commiscere, uno omnes consensu conarentur: quæ libertatis usurpatio centum millia Germanorum clade miserabili uno anno perdidit in uno æque exiguo Germaniæ loco. Taceo tot millia afflictissimarum viduarum, orphanorumque, quod eodem ex malo reliqui duriorem pœne morte vitam tolerant. Sic nefarius apostata, & fidei, & voti Monastici desertor, hoc libertatis Christianæ præconio pluribus, & gravioribus Germaniam cladibus oppressit, quam si immanissimus Turcarum tyrannus inimicus ille Crucis, & nominis Christi crudelissimus quadringentis hominum millibus stipatus, Germaniæ bellum intulisset. Non est, prob dolor! Germania amplius, fraterna illa, unde nomen accepit, Germania; sed potius Grimania, ubi Diaboli seminaria evaluerunt, id est fides, benignitas, charitas, mutua obedientia, timor Dei, conscientiæ bonæ religio, virtutes omnes plurimis in locis restinctæ evanuerunt.* Risentironsi i Principi à cotanto detestabili procedure, e fattosi Capo di tutti l'altre volte nominato Duca Giorgio, un de' Principi sempre Cattolico della Sassonia, composto un'esercito ben regolato di veterana Milizia unitamente con gli Elettori di Magonza, e di Brandeburgh, il Langravio di Hassia, e 'l Duca di Bransuich, presentòsi formidabile agli Anabattisti, che sotto il Muntzero havevano formato un Corpo numeroso più tosto di gente, che di soldati. Il Muntzero con ferocia di volto, e con jattanza di parole animò li suoi alla battaglia, dicendo, Esso essere il seruo di Dio destinato contro l'Empio, [a] Esso fornito della spada di Gedeone, Esso potente à ribattere con la objezione della sola mano ogni più impetuosa palla di nemica bombarda, ed esso tanto conto far ò delle orazioni, ò de' strepitosi Cannoni de'Cartolici, quanto un valente cacciatore dell' urlo de' Lupi. Mà non corrisposero pienamente i fatti alle parole. Concioſiacosache ricusando gli Anabattisti di consegnare in mano ai Cattolici il Muntzerò, come richiedeva il Sassone, si venne alle armi, che poco rempo giuocarono, perche poche hore vi volle à debellar que' Rustici, auvezzi più tosto all' aratro, che alla spada. Presso sette mila ne furono uccisi, e fatti prigionieri il Muntzero, e il Fifero Monaco Apostata dell'Ordine Premonstratense, & ambedue condotti à Mulhusen, e decapitati diedero di se spettacolo ammirabile delle alte secrete Predestinazioni di Dio, morendo il Fifero ostinato nella Heresia, & il Muntzero con cuor cotanto contrito, che di lui dicesi, sul patibolo [b] *Errores revocasse, ac prævia Confessione Sacra, ritu Catholico sub una specie Eucharistiam*

[a] Petr. Crinitus loc cit.

[b] Ex dicto Petro Crinito Ray. an. 1525 n. 16.

riſtiam ſumpſiſſe, non ſine multis veræ pœnitentiæ ſignis: Onde comprovisi che anche Huom ſceleratiſſimo, benche gli aggrada di vivere da Heretico, nulladimeno deſideri ſempte morir da Cattolico. Alla disfatta del Corpo militare del Muntzero, ſeguì quella di quaſi tutti gli altri Corpi degli Anabattiſti: [a] *Unus Lotharingiæ Dux Antonius*, dice il Cocleo, *in una Alſatia ſupra viginti millia Ruſticorum occidit. Quot autem occidit liga Sveviea multis in Svevia, & Fräconia prælijs, & conflictibus? Quot Elector Palatinus? Quot Marchio Caſimirus? Quot alii? nam longe aliud erat hic pugnæ genus, quam in juſtis bellis eſſe ſolet, ubi Rex contra Regem, aut Princeps contra Principem inſtructis ordinibus, & aciebus pugnare ſolet: Hic enim ruſtica rei militaris ignara, inermis, & inordinata proruens, aut in globum ſeſe agglomerans, metu, non tam pugnam, quam cædem inſtructis exercitibus obtulit, unde factum eſt, ut quamplurimi ruſticorum cæſi fuerint; ex parte autem Principum perquam pauciſſimi, quia neque dimicare, neque ſtare in prælio ſciebant ruſtici*: In modo tale che nel ſolo [b] breve ſpazio di trè meſi furono quà, e là uccisi, come pecore in Campo, più di cento trenta mila Anabattiſti, ſacrificati al Diavolo dalla Hereſia, la quale dove arriva, porta inevitabilmente ſeco rivoluzioni, guerre, incendij, ſtrage, e tumulti. Lutero ſteſſo arroſsiſſi allo ſpargimento di tanto ſangue nella Germania, e nella Helvezia, di cui egli publicamente rimproveravaſi per primo iſtigatore, e quaſi volendoſi tot di faccia queſta obbrobrioſa maſchera, compoſe allora, e divulgò il Libro col prefiſſo titolo *Fidelis admonitio ad omnes Chriſtianos proſeditione, & rebellione præcavenda*, mà non con corriſpondenza al Titolo di ſentimenti. Concioſiacoſache non mai ſparſe fra'l Popolo Maſſime più incentive di ribellione, che in eſſo, quaſi in eſſo haveſſe voluto compendiare Quanto di eccitamento può darſi ad una generaliſſima rivoluzione. *Vide*, dic'egli in queſto Libro del ſuo nuovo Evangelio, *ut exerceas, & promoveas Sanctum Evangelium: Doce, loquere, ſcribe & prædica, quomodo leges humanæ nihil ſunt, prohibe, & diſſuade, ne quis fiat Sacerdos, Monachus, aut Monialis, & quiſquis in eo ſtatu ſit, ut exeat: non præbe amplius pecunias pro Bullis, candelis, campanis, tabulis, templis, ſed die, vitam Chriſtianam conſiſtere in fide, & charitate, & ſine, nos iſta duos adhuc annos agitare, tunc videbis, ubi Papa, Epiſcopus, Cardinales, Presbyter, Monachus, & Monialis, Campanæ, Turris, Miſſa, Vigiliæ, cucullæ, Cappa, raſura, regula, ſtatuta, & totum examen, ac congeries papalis regiminis maneat, tanquam fumus evaneſcet.* Così egli. [c] *Sed falſus eſt vates iſte*, ſoggiunge il Cocleo, *jampridem enim abiit biennum, poſteaquam iſte ſcripſit, & per gratiam, ac miſericordiam Dei manent illa adhuc omnia; ut ex proprio Lutheri judicio intelligamus, os ejus non eſſe, ut jactat, os Chriſti, qui vera loquitur, & veritas ipſa eſt: ſed potius os Diaboli, qui mendax eſt, & pater ejus*, Così egli: Con l'eccitamento di queſte ree maſſime viddeſi auvampata da nuove rivoluzioni la Germania, e tutto l'Arciveſcovado di Bremen con aperta ribellione rivoltarſi al ſuo Veſcovo, mandando a ſacco le Chieſe, ſu'l fango le Imagini, e frà le immondezze il Sacramento. Chriſtofaro ....., che reggeva quella Chieſa, ſi oppoſe valoroſamente con le armi alle armi, e con la forza domò la forza orgoglioſa de' Luterani: onde il Pontefice [d] gli conferì la nominazione di alcune Prebende a favore di quei Sacerdoti, ch'egli giudicava più benemeriti della Religione Cattolica, e le Decime ſopra gli Eccleſiaſtici di Bremen, e di Werden, per impiegarne il ritratto contro gli Heretici: al qual

a *Cocleus loc. cit.*

b *Ita Surius in Comment. Gaſpar Hedion., & alii.*

Libro peſtilentiſſimo di Lutero.

c *Cocleus loc. cit.*

Nuove rivoluzioni di Heretici nella Germania.

d *Lib. brev. pag. 58.*

fine [a] con potenti motivi il medeſimo Pontefice animò Federico, e Chriſtiano Duchi di Holſazia, Hermano Arciveſcovo di Colonia, [b] Alberto Cardinal di Magonza, Henrico Duca di Branſuich, e'l Principe di Luneburgh, ſignificando a tutti que' Principi, Haver' eſſo eziandio aggravati li ſuoi miniſtri di Roma, e gli Eccleſiaſtici del ſuo ſtato per un pronto ſouvenimento di denari in beneficio delle armi Cattoliche Tedeſche contro i Luterani: [c] *Nec omiſimus*, ſcriſſ'egli ad eſſi, *cum hæc Santa Sedes pecuniis exhauſta omnino eſſet, ex decumis non ſolum Eccleſiaſticis perſonis Civitatum, & locorum ſanctæ Romanæ Eccleſiæ mediatè, vel immediatè ſubjectorum, ſed etiam Romanæ curiæ officialibus præter ſolitum impoſitis, quas potuimus pecunias, colligere, eaſque uni ex nonnullis Chriſtianis Principibus pro conducendo adverſus dictos Lutheranos exercitum, ac etiam pro conſervatione regni Hungariæ deſtinare; adeo ut nihil amplius ſuperſit, unde pecuniarũ ſubſidiũ aliquod comparare valeamus.* Così egli, di freſco, come ſi dirà, ſaccheggiato, & impoverito da' medeſimi Tedeſchi. Mà nell' Holſazia non fù udito Clemente, e Federico, e'l ſuo Figlio Chriſtiano introduſſero colà la ſetta Luterana, perſuaſi da Lutero d'ingrandimento ſognato di ſtato, e di ricchezze, e di ſfogo ſperato di ogni luſſuria: *Lutherus* [d] *è Saxonica ſua ſpecula omnia rerum momenta obſervans, & temporibus inſidians, quoſdam regni Proceres, quibus doctrinam ſuam non diſplicere intellexerat, literis exhortatus eſt, ut ſicut Chriſtierni tyrannidem à ſe depulſſent, ſic à Papæ quoque ſervitute ſe, ac regnum liberarent: duo maximè valida tela ad id ſubminiſtrans: Epiſcopos enim, & cæteros Eccleſiaſticos monuit, ut intolerabile illud Cælibatus onus à ſe abjicerent, ſæculares, ut bona, & opes cæca quadam, & indiſcreta pietate, & devotione à majoribus Eccleſiis donatas ab eiſdem repeterent, atque hoc modo illos carnali voluptati, hos vero bonis Eccleſiæ inhiantes facile in ſententiam ſuam adduxit. Cum vero Regem de inſtauranda Hafnienſi Academia cogitare intellexiſſet, Theologum ſuæ quaſi manu formatum ad eum miſit, Joannem Machabæum nomine natione Scotum, qui quod in Scotia moniali quadam juvencula abuſus eſſet, mutato habitu in Hollandiam trajecerat, atque inde ad Lutherum tanquam omnium ejuſmodi facinorum aſylum Wittembergam confugerat. Hic in Daniam appulſus, cùm ſuo exemplo, tùm doctrina multos excitavit, ut, abjectis cucullis, uxoriis voluptatibus frui, quam cælibem, & auſteram vitam agere mallent.* Olao Magno Arciveſcovo di Upſal nel Regno di Svezia, che queſte coſe riferiſce, di ſe ſoggiunge. [e] *Perſecutionem, & exilium triginta tribus annis propter fidem ſuſtinens, ſemper notaveram admirabilem Dei clementiam ſperantibus in ſe miſericorditer affuiſſe, & ita cum tentatione dediſſe proventum, ut nullius hominis læſa conſtantia, qui firmo propoſito, & opere perſtiterat in ſua ſuſcepta, & jurata ſanctiſſima religione. In quo tamen tentamine majorem conſtantiam in ſexu fragili, monialium ſcilicet, videram, partimque à fide dignis ſervari perceperã, quam in profeſſis religioſis, aut Sacerdotibus ordinatis, qui ad omnem venti motum nulla facta reſiſtentia poſt ſæculum, & carnis deſideria abeuntes, turpiter defecerunt: & hi reſperſi luxuriæ luto ſecũ quoſcumq; male perſuaſos detraxerant in perditionẽ: maximè quia Sathanã prævenerunt in tentatione, periculis ſeſe ultro exponentes, dum fragiles ipſæ perſonæ conſtantiſſimè ſervãdo regulam ſteterunt adverſus omnes impugnatores. Cujus rei unum, aut alterum è multis ſufficiat adduxiſſe exemplum, præſertim in Imperiali civitate Lubicenſi Germaniæ inferioris oſtenſum, ubi circa annum Domini 1525., Moniales S. Annæ magno numero*

effoſſa

a *ibid pag 55.*
b *ibid. pag. 56. 59.*
c *ibid. pag. 56.*
Perverſione della Holſazia nella Setta Luterana.
d *Florim. Raymundus in lib. de Orig. Hæreſ.*
e *Olaus Magnus li. 16 c 35.*

effossa humo, noctis tempore, lignis, & lateribus januas, & muros reparârunt, quos nescio qua potestate connivente impunè de die perfregerunt. Item in Rostoebio, ne per similes homines extrahi possent castissimæ Virgines à Monasterio, brachiorum, manuumque complexu more formicarum immobiles sese reddiderunt. Item moniales S. Birgittæ in Svetia ad nobilium nuptias incessanter stimulatæ, mortem potius eligentes, quam castitatem Deo consecratam contaminare ullo modo consentirent: ita, & aliæ personæ similes pluribus in locis constantissimæ perseverant; ubi plures viri turpissimè sunt collapsi, quia, ut tempori se conforment, furem videntes, eurrunt eum eo, atque cum adulteris ponunt portionem suam, donec Deus jam taciens arguat eos, & statuat pœnas contra faciem eorum, ut & hi, & alii hæc intelligant, qui obliviscuntur Deum. Così egli. E ben' horribile infuriò in quelle parti l'Heresia con la solita face di crudelissimi fatti. Christierno Rè di Danimarca risoluto di entrare anch' esso nella setta Luterana, per torsi d'avanti ogni opposizione di Vescovo nel suo Regno, che ò l'ammonisse, o'l fulminasse di Scommunica, invitògli un giorno tutti à pranzo, e tutti doppo il pranzo fece vivi abbrugiarli in quella stanza, professando poi egli publicamente, come di trionfato nemico, con pompa, e fuochi di gioja la Religione Luterana. Inhorridironsi gli Heretici medesimi a questo inhumano successo, e Carlo V., la cui Sorella Christierno haveva in Moglie, rappresentandogliene l'esorbitante, e pernicioſissimo esempio, con la sua Imperiale autorità ridussselo ne' sentimenti di prima, onde poi Christierno fù da Federico, e da Christiano, scacciato dal Regno, e da essi, come si disse, introdotta durevolmente in quel Regno l'Heresia di Lutero. Agitòssi ne' Concistori di Roma con diversi pareri l' assoluzione di quel Rè: mà preponderando il timore di maggior male, comandò Clemente al Cardinal Campeggi, che dalla Inghilterra passava alla Legazione della Germania, che con le seguenti condizioni lo riconciliasse allora con la Chiesa, significate in questa lettera, che il Papa gli scrisse; [a] *Cum ex literis circumspectionis tuæ cognovissemus Christiernum olim Daniæ, Svetiæ, & Norvegiæ Regem, qui dudum Episcopos Sveciæ complures ad prandium vocatus, vivos igne crematverat, posteaque Lutheranam hæresim apertè, ac publicè senserat, & continuo foverat, nuper inspirante Domino, & pientissimo admonente Cæsare, cujus Sororem in Matrimonio habuit, & prolem ex ea suscepit, ad cor rediisse, seque cum suis populis in dictis regnis, & aliis suis dominiis, si ad illa restituatur, deinceps catholicè victurum, idemque in Santa Fide cum eodem Cæsare, & Fratre ejus Ferdinando Hungariæ Rege, ac Archiduce Austriæ eorum amita semper sensurum promisisse: cum deinde literæ ejusdem Cæsaris ipsum Christiernum nobis studiosissimè commendantes, tuæque alteræ de confessione ejusdem Christierni Sacerdoti facta, signisque plurimis ejus contritionis, humilitatis, & pœnitentiæ attestantes superveniissent; Nos rem, ut erat gravissima, in Consistorio nostro secreto retulimus, ut venerabilium fratrum nostrorum S. R. E. Cardinalium sententias super ea exquireremus, ex quibus tuæ circumspectioni mox respondere, & quod expediens visum fuisset, demandare possemus: nec sane cuiquam eorum fuit dubium, quin præter hæresim per se detestandam, atrocitas crematorum per convivii speciem Episcoporum, qui semper habiti Sacrosancti, Sanctorum Apostolorum locum, & successionem referunt, esset tanta, ut animos omnium à venia concedenda prorsus averteret, aut si locus veniæ esse ullus posset, quin eam*

Collanza ma... di alcu... nel a dett... to Virgi...

Perversione d... nima... le attent... Rè.

a Vid. Raynal. ann. 1526. pag. 154.

veniam more, ac præcepto majorum ipſi Chriſtierno ad hanc Sanctam Sedem ſuppliciter venienti dandam cenſerent; ſed cum ex parte altera ſtaret commendatio Optimi Cæſaris, qui errorem affinis ſui ſibi condonari peteret, flexi omnium animi reſpectu ejuſdem Cæſareæ Majeſtatis fuerunt ad veniam eidem Chriſtierno concedendam, vigoremque in hoc juris, quoad ſalva hujus Sedis dignitate fieri poſſet, temperandum, ut, quoniam pietas dictæ Majeſtatis tanta, quantam pro Dei optimi cauſa, & hujus Sanctæ Sedis ſublevatione, & vidimus maximam, & futuram ſperamus majorem, ipſum Chriſtiernum ad pœnitentiam ſua cohortatione revocaſſet, ejus quoque delictum ipſi Majeſtati condonaretur: quam etiam ſperamus honori in hoc tum Summi Dei, tum hujus Sanctæ Sedis, cujus ipſa Majeſtas advocatum gerit, eſſe conſulturum, ut eidem ſedi juxta Canonicas ſanctiones, ſi non nunc, ſaltem commodiore ipſius Chriſtierni tempore ſatiſfiat.

Quamobrem Servatoris noſtri exemplo ad clementiam proni, & eidem Majeſtati in omnibus, quibus poſſumus, complacere cupientes, de fratrum eorumdem conſilio tuæ circumſpectioni concedimus, quod in aliqua cathedrali Eccleſia, Miſſa ſolemni prius per te, vel alium celebrata, ipſoque Cæſare præſente, in conſpectu Procerum, & Populi ad divina convenientibus, eundem Chriſtiernum, ſi coram te conſtitutus id humiliter, ac flexis genibus petierit, à crimine hæreſis hujuſmodi, illa prius canonicè per eum abjurata, à ſacrilegio vero, & cæde crematorum Epiſcoporum, prius idonea cautione, & ſuo etiam juramento de veniendo perſonaliter ad Sedem Apoſtolicam intra ſex menſes tunc computandos, pro venia perſonaliter à nobis, & eiſdem fratribus in Baſilica B. Petri petenda, deque intra annum, poſtquam in Regnum Sveciæ reſtitutus fuerit, unum hoſpitale Pœnitentiæ nuncupatum, in dicto Regno pro alendis Chriſti pauperibus conſtruendo, & congruenter ad minus in annuo redditu duorum millium ducatorum auri dotando præſtitis, in foro conſcientiæ tantum, alias in forma Eccleſiæ conſueta abſolvere, pœnitentiamque ſalutarem ad nos veniendi, & dictum hoſpitale conſtruendi, ac dotandi hujuſmodi, & ſi quid aliud, injungendum exiſtimaveris, injungere liberè, & licitè poſſis, & valeas. Nos enim, quia hoc totum eidem Cæſareæ Majeſtati pro ſingularibus ejus in Deum, & nos meritis libenter condonamus, eundem Chriſtiernum, ſi per te abſolutus fuerit, ut præfertur, in noſtram, & Apoſtolicæ Sedis gratiam per præſentes recipimus, eumque, quantum juſtitia mediante facere poterimus, omni favore, & benignitate noſtra deinceps proſequemur, ſperantes ipſum pro tanto noſtro, & dictæ Majeſtatis in eum munere, ita in poſtremo & piè erga Deum, & obſequenter erga nos, & hanc ſanctam Sedem ſe geſturum, eandemque Majeſtatem in hoc incitaturum, ut recentibus ejus benefactis vetera obliviſci poſſimus: quod illi, ac nobis Deus Omnipotens concedat. Così egli. Mà non perſeverando Chriſtierno nel propoſito delle promeſſe, pagò il fio della violata fede nel Carcere de' ſuoi Nemici, ov'egli infelicemente morì. Dalle quali coſe, che veniam pur' hora di dire, appariſce, e con quanta ſollecitudine invigilaſſe Clemente agli affari della Religione in Germania, e quanto bene la Germania, e li Cattolici maneggiaſſero le ſue armi contro gli Heretici, quando eglino riſolutamente inbrandivanle con vero zelo di fede, come habbiam di ſopra notato nelle famoſe battaglie contro i Zuvinglia ni, e contro gli Anabattiſti, onde deducaſi, che ſe que' popoli ſono in gran parte ſchiavi della Hereſia, eſſi ſteſſi ſi ſono fabricate le loro catene, ed han chiamato dall'Inferno

ferno chi li ſoggiogaſſe, rinunziando eſſi medeſimi alla protezione del Cielo, e della Chieſa.

Introduzione al funeſto racconto del ſacco di Roma.

Mà, ahi! che dagli avantaggi riportati dalla Religione Cattolica in Germania, ci traſporta la Hiſtoria à deſcrivere gli oltraggi ſopportati dalla Religione Romana in Italia, e dal gaudio delle vittorie Oltramontane ci convien paſſare alle lacrime del ſacco di Roma, e dalla oppreſſione degli Heretici alla oppreſſione de'Cattolici, e da' faſtoſi racconti à deplorabili rappreſentazioni del depredamento della prima Città, e Reggia del Chriſtianeſimo, e della carcerazione del primo Monarca di eſſo. [a] *Quis dabit oculis meis fontem lacrymarum*, per riferirne, meglio che con l'inchioſtro, il ſucceſſo, deteſtato da que'medeſimi, che l'effettuarono, e che ben può annoverarlo la fama trà i più ſpietati de' tempi traſcorſi, con farne rimaner la memoria cotanto eſecrabile all'età preſente, che debba egli ſempre abborrirſi ancora dalle future. Da qual turbine procedeſſe la tempeſta, e come dal Settentrione ſi ſcaricaſſe il fulmine ſopra l'alto pinnacolo del Tempio di Dio, eccone il miſerabile racconto con particolarità forſe non annotate da altri Scrittori, ſotto i cui occhi non giunſero que'Manuſcritti, che in teſtimonianza del vero Noi diligentemente annoteremo in queſto margine. Regnava in Germania in qualità d'Imperadore Carlo V. d'Auſtria, e in Roma nel poſto di Pontefice Clemente VII., più fortunato Cardinale, che Papa, havendo in quello ſtato con ſodisfazione del Popolo egualmente, e del Mondo, amminiſtrato il primo Poſto di comando in Roma ſotto il felice Pontificato di Leone X., del qual fregio di laude fù egli poi privo, come ſi ſoggiungerà, nell'altra maſſima condotta di Pontefice. E ò ciò proveniſſe per difetto de' ſuoi Miniſtri troppo auſteri con la Plebe, onde auvenne, che la Plebe ſi moſtraſſe reſtia nel gran biſogno della difeſa di Roma, ò dal ſuo naturale hora poco, hora troppo riſoluto, onde procederono gravi diſturbi frà la Nobiltà, alcune volte non tenuta à freno à baſtanza, altre volte caſtigata oltre la eſorbitanza, dal che medeſimamente nacque poca unione, e minor vigore nel ripararſi dall'inimico, ò il male da più alta cagione ſorgeſſe, e Clemente egualmente ſoſpetto agli Heretici per motivo di Religione, & ai Principi Cattolici per varietà di Collegazioni, formate da eſſo hor con un Potentato, hor con un'altro, onde reſo à tutti diffidente, non ritrovaſſe poi ajuto, e fede in alcuno, certa coſa ſi è, che luttuoſo, e funeſto fù il ſuo Pontificato al Mondo, e a Roma, ò ſi riguardi l'ingrandimento moſtruoſo della Hereſia Luterana nella Germania, ò lo ſciſma horrendo di Henrico VIII. in Inghilterra, ò il crudel ſacco de'Tedeſchi in Roma, Coſe tutte che ſorpreſero il Chriſtianeſimo con ſi alto terrore, che rari altri fatti certamente ſaranno auvenuti ò più ſpaventevoli per la horridezza, ò più pregiudichevoli per le cõſequenze, che ne provennero. Noi, tratalaſciate ad altri Scrittori quelle notizie, che nel fatto preſente appartener potrebbono alla dilucidazione della Hiſtoria circa quei punti politici, che l'accompagnarono, unicamente ci atterremo al racconto preciſo della barbarie degli Heretici, che ſaccheggiarono Roma, de'quali era in gran parte compoſto l'eſercito di Carlo V. contandoſi più di ventimila Luterani frà li trentamila Soldati Tedeſchi, Spagnuoli, & Italiani, che formavano quell'armata.

[a] *Jerem.* 9.

Sacco di Roma, e particolarità di eſſo.

Foriera della gran diſgrazia fù una minor diſgrazia, che coſtrinſe il Papa à rifugiarſi in Caſtello, e ſottopoſe al ſacco il Borgo, e'l Palazzo del

Va-

Vaticano. I Colonneſi addetti à Ceſare, aſſoldando gente per gl'Imperiali, e perciò coſtretti da Clemente à portar fuori delle Terre della Chieſa il furore delle loro armi, inopinatamente, ò non ſcoperti, ò non impediti dalle milizie Pontificie ſi gittarono dentro Roma, ò per promuovere col [a] favore de' Parteggiani in morte di Clemente il Cardinal Pompeo Colonna al Pontificato, ò per implicare il Papa in maniera, che al terrore della guerra preſente non poteſs'egli acudire alla lontana contro gl' Imperiali nella Lombardia. Mà ciò che forſe fù deſtinato à ſpavento, ridondò tutto à danno, e la Soldateſca Colonneſe reſa audace dalla debolezza della oppoſizione, ſaccheggiò il Borgo di S. Pietro, e'l Palazzo Pontificio, dal quale Clemente con ſollecita fuga titirò̀ſi nel Caſtello di S. Angelo, inerme di oro, e di ferro, e perciò neceſſitato à mandar per oſtaggi due Cardinali ad Ugo Moncada Capitan Ceſareo confederato de' Colonneſi, che reſtituendo al Pontefice il Triregno, e gli altri arredi Pontificali rubbati da' Saccheggiatori, ſcusò ginocchione la neceſſità preteſa delle ſue commiſſioni, e conchiuſe con lui una Tregua, obligandolo à ritirar le Milizie Pontificie dalla Lombardia, inchiudendo nel perdono li Colonneſi. Mà la Tregua fù efimera, e Madre di tutte quelle diſcordie, che ind' in breve ſopravennero. Concioſiacoſache [b] ò ſi voleſſe da' Ceſarei temporeggiare per auvanzarſi ne' loro diſegni, e trattenere intanto il Papa, che non armaſſe, ò ſi affidaſſe troppo Clemente in alcune amorevoliſſime lettere ſcrittegli di proprio pugno dà Ceſare, il fatto fù, che eſſendoſi di nuovo ſegnata la ſoſpenſion d'armi tra il Lanoya Vicerè di Napoli, & il Pontefice, col ſuppoſto, che tal convenzione foſſe ſufficiente à ſupprimere ogni nuovo moto di guerra, mà poi in ſoſtanza non approvandoſi ella allora dal Duca Carlo di Borbone, Principe ribelle al Rè Franceſco di Francia, ſuo natural Signore, e perciò General di Carlo V. in Lombardia, ſi moſſe l'eſercito Imperiale contro Roma, inferocito, e baldanzoſo per le vittorie, inaſprito, e contumace per la dilazione delle paghe, inimico al Pontefice per motivi di ſtato, e per contrarietà di Religione, eſſendo egli compoſto in gran parte, come ſi diſſe, di Tedeſchi Heretici guidati da Giorgio Franceſpergh Svevo, precipitato Luterano, il quale [c] per avidità di ſpianar Roma, e di ſtrozzare un Papa, impegnò il proprio Patrimonio per aſſoldar gente, ch' ei conduceva, & haveva ſeco portato dalla Germania un capeſtro dorato, ch'egli à tutti moſtrava, e diceva deſtinato per la gola del Pontefice. Mà il Cielo non volle dargli il piacere di quèſt'orrendo ſpettacolo, e colpitolo di Paraliſia, lo arreſtò in Ferrara, avanti che l'eſercito giungeſſe à Roma. Nè mancò Dio, che ſcoteva il flagello del ſuo ſdegno di ſalvar frà i vampi della Divina imminente vendetta alcune ſue ſerve, con un prodigioſo miracolo riferito da Noi con le parole medeſime di chi lo racconta: [d] *Anno 1527. cum Carolus Borbonius Caroli Imperatoris ejus nominis V. copiarum in Italia ductor infeſto Romam exercitu petens, ad agrum Bononienſem, qua tranſiturus erat, adventaret, militeſque ejus, quocumque inferrent greſſum, populabundi, nullius non inſalentiæ, aut immanitatis veſtigia imprimerent; quippe exercitus is magnam partem ex hominibus à Catholica pietate averſis, nempè è Lutheranis, erat conflatus, occurrendum haud conſtanter ingruenti malo decrevit Senatus Bononienſis, uti ſcilicet conditione aliqua propoſita pacatum per ſuum agrum à Borbonio tranſitum redimeret: Sacram interea imaginem è monte in Urbem tranſve-*

ben-

a *Ita ex vet. Annalibus Cont. Aug. Cardin. Pallav. lib. 21. c. 14. n. 2.*

b *Vide Guicciard. num. li. 18.*

c *Sanſovinus li. 15.*

Prodigioſa liberazione di alcune Monache di Bologna dalle mani degli Heretici dell eſercito di Borbone

d *Aſcanius Perſius de imagine Montis Guardiæ.*

bendam, intactamque a Lutheranorum, quos facile eò evasuros suspicabatur, impietate, sacris privatim imaginibus infensissimorum, servandam curavit: virginibus ejus custodibus bono esse animo jussis; si enim nihil tandem æqui à Borbonio impetratum foret, curaturum se, ut ipsæ etiam ad urbem maturè deducerentur; Cum ex improviso proxima monti hoste occupante loca, nonnulli è Germanis in eum conscendere montem, cænobiumque irrumpentes virgines ipsas in templum compulerunt; ubi illæ trepidantes, ac Deiparæ implorantes fidem ad vesperam usque se continuere. Commodum vero ejus templi subiit porticum Dux quidam cum armata militum manu ad triginta: ibi ille interea labantes mulierum animos confirmare, haud iis metuendum dicere, ne illa, cujus asservaverant imaginem, servare vicissim eas, ac tueri, & præsenti eripere periculo nolit; se etiam ibi adesse, ut eas ubi sit opus, auxilio juvet. Primis inde tenebris Germani audito templi illius Campanæ occentu, qui consalutandam Dei Matrem de more admonebat, quasi dato receptui tuba signo confestim in castra redeunt: tum iis consuadet miles, ut fugam ornent. Germanos decrevisse postridie ejus diei cum prima luce eò reverti, cunctaque diripere, quæcumque sibi usui forent asportare, cætera subjecto igne corrumpere, omnia pro libidine agere, ut postea evenit, quare optimum factu illum, favente nocte, in urbem se, & sua quæcumque auferri possent, conferre; iis sese offerre itineris ducem, quippe eas illò perducturum incolumes; jam enim omnia obsideri loca suburbana, ut vix etiam noctu solæ, si proficiscantur, satis tuta esse fuga videatur. Parent illæ ejus dictis, & se, suaque homini concredunt, & sermone, vultu, humanitate, civem, aut certè indigenam arbitratæ. Convasatis ergo, quæcumque licuit, adjutantibus onera militibus, cum summum omnibus à ductore silentium per medios ituris hostes foret indictum, se in viam dant, urbemque versus iter faciunt, ubi ad Monasterium Virginum S. Mariæ Magdalenæ, hodie S. Josepho dicatum, & à Servitis Fratribus habitatum, quod parvo admodum intervallo ab Urbe distat, tunc ferme vacuum pervenere. Dux ipse, quasi haberet clavim, fores vestibuli reserat, atque ibi eas noctem illam traducere jubet: ingredientibus iam unam ex iis desiderari nunciat. Hanc perhibent è Marsilia gente adolescentulam fuisse Leonam nomine, nullis quidem ipsam ejus Cænobii initiatam Sacris, sed eò à parentibus erudiendi causa missam Romæo Foscarino postea connubio junctam. Eam igitur duo milites perquisitum eunt, quam in fossam nacti prolapsam inde educunt, ac reducunt ad suas. Illa cum inter vias pedem in lubrica ripa incautè posuisset, in subjectam fossam provoluta casum suum evulgare clamore minimè ausa, ne proderet cæteras, imperatum sibi silentium propria salute potius duxerat, salvis jam omnibus: Crastina luce, inquit ductor, in Urbem ingrediemini; præsto enim erit, qui vos actutum intromittat. Ego interea loci cum meis vestem vestram omnem, ac supellectilem ad S. Matthiæ cænobium perlatam vestris reddam. Ingressus ille in Urbem, omnia, quò dixerat ferenda, curavit, atque ejus cænobii Antistitæ Hippolitæ Castellæ tradidit salvas esse virgines, & brevi affuturas nuncians. Pauca hæc præfatus cum suis, qui cuncta fide summa, ac silentio reddiderant, vale dicto, abit: cumque mox à famulo Monasterii revocaretur, ut se una cum suis parato sibi jentaculo reficeret, se statim cum iis ex oculis ejus abstulit, ita ut evanescere viderentur. Paulo ante ejus adventum è contubernalibus, cui nomen Columbæ Aldrovandæ fuit, insigni pietate Virgo, Antistitæ visum hoc renuntiarat: cum ipsa in com-

communi omnium trepidatione, ac turba fui sodalitii virgines, quæ in monte Guardiæ commorabantur, summo studio Virgini commendasset, ne illa famulas suas hostibus prædæ, ac ludibrio esse pateretur, ac paululum postea conquiesset, visam videre sibi præfectum devotorum S. Mariæ mortis se prehensam manu perducere ad templum, in quo ei multa, ac varia à beata ipsa Virgine edita miracula in pariete picta digito commostrabat: tandem recens, necdum vulgatum ostendebat illi miraculum hujusmodi. Inerant in pictura montes, & colles nemorosi: ibi passim milites fixis tentoriis ea turmatim percurrentes, loca, villas devastabant, pecora, & quæcumque esui forent, abducebant, obvium quodque agebant, ferebant; cum interim per medios ipsos agmen mulierum Dominicano indutarum habitu procederet, magno Angelorum comitatu stipatum. Tum illi præfectus: Nostine locum, & Mulieres? Nosse mihi, inquit illa, videor: Mons Guardiæ hic est: hæ sodalitatis nostræ Mulieres sacram in monte Guardiæ imaginem custodientes. Ergo, inquit Præfectus, nunc ille è mediis evadentes hostibus à cælestium caterva jussu Deiparæ deducuntur in Urbem. Hactenus Columbæ visum. Mox igitur ubi S. Lucæ Virgines pervenere in Urbanum Cœnobium, conferendo hæc, quæ Columba in somnis oblata cum eventis, re vera Milites illos, qui eas ad Monasterium S. Mariæ Magdalenæ deduxerant, Angelos fuisse in faciem versos humanam, est judicatum, idque eò liquidius, quod cum diligentissimè requisiti per Urbem fuissent, quinam forent, qua porta ingressi, nunquam reperiri quitum.

Così egli. Mà questi furono miracoli, che accompagnarono, non precedero-
Prefagii memorandi del Sacco di Roma.
rono lo sdegno di Dio. Anche avanti che giungesse a portare à Roma la miseranda calamità del Sacco l'Esercito inimico di Borbone, per Roma ne volò lo spavento con terribilissimi annunzii di cose sacre, e profane. [a] Un'Huom Senese miserabile, mà pio, nudo, di pelo rosso, e, come lo descrivono gli accennati manoscritti, macilentisimo di faccia, in nome Gio. Battista, andò esclamando a strada a strada per Roma, *Sourastare un gran castigo, e però esser d'uuopo di sollecita, e publica penitenza*, e diceſi, Che in così predicando, egli s'incontrasse in Mattheo Gibetto, Datario del Pontefice, e che giù di Cavallo scender lo facesse, e mescolar con le proprie le di lui lacrime; e Che Quindi il Giovedì Santo precedente al Sacco, mentre leggevasi la Bolla *in Cœna Domini*, egli salito sopra l'Altare, dove allora posava la Statua di Bronzo di S. Pietro, la cui Chiesa egli devotamente ogni giorno visitava, con urli repentini, & ululati terribili esclamasse *Convertimini ad Dominum Deum vestrum, ecce modò tempus*: ma tolto quindi come Pazzo, *Io non son tale*, replicasse, *mà Messo da Dio ad annunciarvi gran cose, e se non farete penitenza, tutti miserabilmente sarete posti a sacco, a fuoco, a morte*. La medesima prèdica egl'intonò nel dì di Palqua per le Piazze, e strade di Roma, onde battuto, schernito, e legato fù condotto alle publiche carceri, nel qual atto disse *Poco durerà la vostra Podestà sopra di mè*. Mà con migliori auspitii uscendo poi dal carcere, viddesi seguitar corrispondente alla predizione l'avvenimento. Conciosiacosache liberato da' Soldati dell'Esercito vittorioso, egli loro disse, *Fate pur preda, ò Soldati, pigliate ciò, che vi aggrada: Tutto è vostro: mà sappiate, che fuori bentosto vomitarete ogni cosa*. E così avvenne invero, morti tutti eglino di peste ò ne' contorni di Roma, ò poco distanti da Roma, ricchi cadaveri più tosto, che sopravissuti Soldati al gran bottino. In oltre, una [b] Mula pattorì dentro il Palazzo della Cancellaria, e la stravaganza dell'evento indicò le strane rivo-

a *Pontanus lib. 3. & Sanſovinus li 15 & R.ay. an 1527. n. 3. in fine, & ex m. ſide dignis patet Jo Ant Moraldus Romanus.*

b *In cit. m.s.*

rivoluzioni, che in breve ſopragiunſero. Una ſaetta cadde dentro la Chieſa della Traſpontina, e tolſe, come a forza, dalle mani di una Statuetta della Madre di Dio, il piccolo Bambino, che in eſſe poſava, e dalla di lei teſta una ricchiſſima corona, ſminuzzandone l'uno, e l'altra in molti pezzi, che ne' loro frantumi pronoſticarono l'alto, & imminente ſdegno del Cielo. Rovinò di repente una gran parte di quelle mura, che congiungono il Palazzo del Papa col Caſtello, e ſtupiron le genti alla ruina non mai preveduta, nè temuta di quella forte Cortina. Nel Giovedì [a] Santo nella Cappella Pontificia ſi ripoſe, ſecondo il coſtume, l'Hoſtia conſacrata dentro il Tabernacolo: e la mattina ſeguente fù ella rinvenuta per terra, con horrore di Chì vidde, e ſeppe cotal ſpaventoſo accidente. Segni tutti, ſe ſi riguarda il corſo naturale degli humani eventi, da riputarſi poſſibili ſenza miſterio, mà ſe con la conſiderazione più in alto l'Huom ſi erge, da ammirarſi miſterioſi, e ſorprendenti. [b] *Sunt enim maximè mirabilia, quæ ſunt maximè inſpectata.*

a *an.1527.*

b *Plin.junior li.9.*

Precorrendo dunque la fama della terribile riſoluzione dell'inimico, ritrovòſſi il Pontefice, e Roma ingombrata incontanente di tanto ſtrano terrore, quanto meritar poteva la conſiderazione da una parte della ferocia de' Tedeſchi, e dall'altra della ſcarſezza dei preparamenti neceſſarii alla oppoſizione. Confidato il Papa nell'accennata convenzione haveva egli diſarmate, e licenziate le Milizie, alla ſola riſerva di cento Cavalleggieri di guardia ordinaria, e ſcarſo d'oro, e più di animo, eſpoſto alla inſolenza di ogni più barbaro inſulto, fluttuava in un mare d'inutili penſieri, e dolevaſi con interno ramarico della fede preſtata a Chì poi la tradiva. Mà nulla giovando al mal preſente il dolor del paſſato, ſi preſero allora quei rimedii, che più ſuggerì la confuſione, che'l biſogno. Poiche, anche in quella ſtrettezza di tempo, ſe il Papa haveſſe preſo per ſe quel conſiglio, ch'egli un'anno avanti haveva dato [c] agli Ungari, di convertire in moneta li Sacri Vaſi de' Tempii, e ſervirſi di quell'oro in difeſa della Chieſa, e Caſa di Dio, certamente ed'eglino non ſarebbono ſtati preda degli Heretici, e con eſſi ſi ſarebbe animata la plebe di Roma alla difeſa, e da eſſi ſi ſarebbe ſperato ſollecito ſoccorſo di ſoldateſca ſtraniera in ajuto: del che Clemente vien parimente ripigliato [d] dall'Annaliſta Moderno della Eccleſiaſtica Hiſtoria. Mà egli tutt'altro penſando, ò tutt'altro ſoſpettando, credè di reprimere l'impeto degli aggreſſori con un'argine, che ſervì più toſto d'incitamento alla preda, che di oſtacolo; Eſſendo coſa che richiedendo l'inimico pronto denaro per le tumultuanti Soldateſce, [e] acconſentìglielo Clemente, e ſeſſanta mila ſcudi di oro mandògli, che meglio ſerviti ſarebbono a pagar le Milizie Romane, che le Tedeſche: poich'elleno non placate da queſta gran bontà del Pontefice, anzi divorando con la ſperanza li teſori di Roma, e ſpronati li più dalla ingordigia, & altri dalla neceſſità, con accelerato viaggio di ventiquattro miglia il giorno, trapaſſata alla diſdoſſa ſenza Cannone, e bagaglio Fiorenza, e Siena, e non tanto debellate, quanto deſolate le Città di Acquapendente, Monteſiaſcone, Viterbo, e Ronciglione, fatto alto la ſera [f] del Sabato all'Iſola ſette miglia lungi da Roma, e coſteggiati la Domenica ſeguente li Prati di Caſtello, e'l Tempio al di fuori di S. Pietro, ſi preſentarono ſu'l cader del giorno formidabili ſotto le mura di Roma trà il Baſtion di S. Spirito, e la muraglia di Papa Niccolò, dove preſentemente trovanſi le Fornaci, ponendo Borbone [g] il ſuo

Agitazione del Pontefice.

c *Clem.VII.li.1.Brev. an.1526.pag.181. & par.1. pag. 141 & ſtuant. hiſt. Polon. quod etiam nos reſtrinximus in noſtris memoriis Hiſtoricis par.1.in Clem.VII. pag.269.*

d *Ray. an.1527.n.17. in medio.*

e *Guicciard.li.18.*

f *6.Maggio 1527.*

g *Hæc omnia habentur ut ſupra ex relationibus m.s., & fide dignis, examinibus inter m. s. Jo. Antonii Moraldi Romani.*

il ſuo alloggiamento nella eſtremità del vecchio Palazzo di S. Pietro, e la rimanente Soldateſca in que' contorni. Non ſi vidde mai in Roma ſpettacolo più deplorabile di queſto. Concioſiacoſache oppreſsi li Romani prima dal timore, dalla confuſione, e da un panico ſtordimento, che dalla forza de' nemici, givano vagabondi, e ſmarriti per le ſtrade più per vedere, che per provedere al loro pericolo. Clemente con tredici Cardinali, alcuni Prelati, e poca Nobiltà ricouròſsi in Caſtello, mal fornito di proviſioni, e peggio d'armi, e tanto ſol buono, quanto forte fù fatto dall'Imperador Hadriano pe'l ſuo Sepolcro, con miglioramenti intorno di pochi baluardi più riguardevoli per antichità, che habili alla difeſa: eſſendo coſa che alzavaſi alto, e di ſodi maſsicci in un gran maſſo rotondo, un Maſchio, che per l'altezza, forma, e materia potevaſi ſol dir ſuperabile alla fame, che naſce in Noi, e con Noi penetra non che nelle Fortezze, mà nelle midolle medeſime delle oſſa. Nel rimanente al di fuori era egli allora cinto da poche Torri, e ſempliee Cortina di Muraglia alta, e quadrata, con debole terrapieno al di dentro, che la regeſſe, e con poca moſtra di poter'eſſa reggere all'urto degli Aggreſſori. Nulladimeno Chì ricouuròuviſi, giudicòuviſi ſicuro non tanto per la inſuperabilità del Maſchio, quanto per la deficienza de' Cannoni, de' quali per la ſollecitudine del viaggio ſi ritrovavano privi li Tedeſchi. E queſta ſperanza recò poi l'ultimo eſterminio, ſe non al Caſtello, almeno à Roma, & ai Romani, che non mai perſuader ſi poterono ſuperabili ai Tedeſchi le mura ſenza la breccia delle batterie. Quindi il Papa diede ordine, che ſi armaſſe il Popolo, e del Popolo conſegnò il comando a Lorenzo Cerl, Cavalier ardito, e Soldato valoroſo, che ne preſe l'aſſunto, però con poca felicità di ſucceſſo, mentre Chì molto affetto, e parziale de' Colonneſi adherenti a Ceſare, Chì poco affetto al Pontefice, & a' ſuoi Miniſtri, che con importune gravezze havevano di freſco impoſte alcune gabelle ſopra i vini Romaneſchi, e Chì ineſperto nel maneggio delle armi, la cui delazione era ſtata cotanto rigoroſamente vietata da Clemente ſin dal principio del ſuo Pontificato, che il ſolo nome di eſſe era in horrore al Popolo, & ai Grandi, onde l'uno, e gli altri auviliti nell'ozio non hebbeto nè valore, nè ardire, nè ordine alla difeſa. A ciò ſi aggiungeva il miniſterio aſpro in Poſto di Governator di Roma di ..... de Roſsi Parmeggiano, Veſcovo di ....., Prelato ne' ſopraccennati Manoſcritti chiamato da Marcello Alberini allora vivente (di cui habbiamo un fedel giornale di queſti ſucceſsi) *formidabile, e crudele*, che contro li Delatori delle armi havendo rinovati gli Editti di Leon Decimo, dimoſtrandoſene ſempre ineſorabile nella eſecuzione, ſi era reſo odioſo per la ferocia anche ai Buoni. Queſti fè ſubito in quel gran caſo batter Campana ad arme in Campidoglio, e congregare in eſſo il *Commune* per il concertamento delle operazioni. Mà nuova conſiderazione rimoſſe il Popolo dal concorrervi. Concioſiacoſache Clemente per timore de' Nobili, che propendevano ſempre, & eccitavano fazzioni in diſcapito della publica quiete, haveva preſo un mal'auventurato conſiglio d'inalzare al Poſto di Conſervatori due Perſone plebee, poco accette alla ſteſſa Plebe, e meno venerandi alla Nobiltà, onde il Concorſo intimato con l'horrido ſuono della Campana più toſto diſſuaſe, che ſpinſe le genti a portarviſi, inſofferenti della viſta medeſima di uno, che tiranneggiava, e di due che auvilivano la dignità del Popolo Romano. Nulladimeno Chì per curioſità, Chì per riparo, e Chì per ſdegno di veder

Comparſa dell'Eſercito ſotto le mura di Roma, e ritiro del Pontefice in Caſtel S. Angelo.

Confuſione nel Popolo.

in tanta

in tanta confusione le cose, auviandosi il concorso nel Campidoglio, e, uno fatto guida dell'altro, crescendone smisuratamente il numero, fù d'uuopo dalle sale de' Conservatori, che non capivano la moltitudine, passare alla prossima Chiesa di *Ara Cœli*, nel cui Pulpito salito il Governaror de Rossi, parlò sì adattamente, e potentemente, che potè da ciascuno allora giudicarsi, di Quanta forza sia la eloquenza anche ne' petti degl'Inimici: Poiche con essa rimediando egli al concetto odioso della sua persona, rappresentò così vivamente la presente ruina di tutti, il bisogno delle loro Spade, la difesa della Patria, i sentimenti paterni dell'afflitto Pontefice, che offeriva ad essi per loro sicurezza l'istesso Castello, anzi la medesima sua Persona, conseguandosi nelle loro mani, ed esibendosi di trasferire la sua habitazione nel Palazzo di S. Marco in mezzo a Roma con la sola speranza del loro ajuto, e in somma così raggirò con i discorsi li sentimenti, così placò con le preghiere gli animi, che perorando nell'Oratore, e nell'Oratorio, meglio che qualunque altra cosa, il commun timore, da cui tutti egualmente erano ingombrati, si risvegliò nell'Audienza un tacito mormorio di approvazione, e di concerto, se ben non vi mancasse qualcuno ò de' più ostinati, ò de' più vendicativi, che rimproverando acutamente il Governatore del passato rigore, richiedesse allora a lui la licenza *in scriptis* per la delazione delle armi. Armamento del Popolo di Roma.

Mà la scarsezza del tempo, e il pericolo imminente non ammettendo considerazioni di parole, dove richiedevansi risoluzione, e fatti, condonate al ben publico le importune querele de' maldicenti, si corse da tutti alle armi con ardore, e condotta proporzionata più tosto al caso, che al bisogno. Li Rioni si adunarono disordinatamente in Compagnie, e distribuilli il Ceri sopra le mura nella parte di Trastevere in quella sera appunto, che colà comparvero gl'Inimici. Sei mila huomini eglino erano, Gioventù di forza, e di animo, a cui però null'altro mancava, che la Disciplina. Si propose dai più saggi la demolizione de' Ponti per l'assicuramento di Roma, in caso che da' Tedeschi fossero superate le muraglie di Trastevere: e di questo parere fù il Ceri, al quale fù bruscamente risposto da alcuni imperiti malcontenti, *Non havergli egli fatti*, e con loro ostarono ancora alla risoluzione li Trasteverini, che volevano tutti li Romani sotto un medesimo rischio, per haverli tutti uniti nella medesima difesa: nè il mezzo termine motivato da altri, di sbarrare i Ponti con un gran trincerone di Cannoni, fù potuto eseguire per la confusione del Popolo, e per la strettezza del tempo, che tutti teneva in agonia, più che l'Inimico. Sicche passata parte in ragionamenti, parte in doglianze, e parte in pochi provedimenti la giornata di Domenica, surse l'alba infausta del Lunedì, sesto giorno di Maggio, giorno in cui nè pure il Cielo veder volendo la ruina della Reggia del Christianesimo, ottenebròssi tutto di così folta nebbia, che l'un Compagno non vedendo l'altro, e non sapendosi da' difensori a qual parte si volgesse l'inimico, di repente questi col beneficio della nebbia appoggiate lunghe scale alli merli trà il Bastion di S. Spirito, e la muraglia di Niccolò sotto il Giardino del Cardinal Francesco Armellino, si spinse all'assalto di là dalla Chiesa di S. Onofrio, prima da' nostri, per così dire, conosciuto, che visto. Assalto de' nemici, ed entrata in Roma de' Tedeschi.

Assistevano alla difesa di quella parte li due Rioni di Ponte, e di Parione, che dalla mortalità, che di essi successe, arguir ben puòssi la resistenza, ch'essi ne fecero: Concioſiacosache furono eglino tutti tagliati a pezzi, giungendone la strage dalla Chiesa di S. Onofrio, fin alla

Porta del Caſtello, dove per quel lungo tratto di via altro non vedevanſi, che membra infrante di poveri Romani, e miſerabili avanzi di trucidati cadaveri. Accorſe il Ceri per Ponte Siſto al ſoccorſo con otto cento Fanti, mà vedendo egli diſperate le coſe, e ſuperate da' Nemici le mura, diè di volta, e per ſtrada Giulia ricovuròſſi, con maggior ſollecitudine, che valore, nel Caſtello. E il Caſtello raddoppiò anch'eſſo l'uccisione de' noſtri, ſcaricando contro i Tedeſchi confuſi inſieme co' Romani, volando indifferentemente contro gli amici, e contro gl'inimici le cieche palle de' Cannoni. Sopragiunſero da Borgo altri Rioni per ſoſtener gli aſſaliti, mà quegli ancora ſoprafatti dal numero degli aggreſſori, che già ſenza oppoſizione ſalivano le mura, ſi rinuovò la pugna così confuſamente, che rimanendo il Caſtello inutile ſpettatore dell'atroce conflitto, per non offendere i noſtri, convenendogli perdonare agl'Inimici, riſolvè finalmente di alzare i Ponti di legno, per prohibirne l'ingreſſo a' combattenti, che non ben diſcerner ſi potevano per la nebbia, e per il meſcolamento, s'eglino foſſero Truppe Pontificie, ò Tedeſche. Mà di già n'erano molti entrati Chì per ricourarſi, Chì per inſeguire, onde caduta la cataratta del Ponte, molti de' noſtri, che reſtarono fuori, e molti degl'Inimici, che troppo audaci ſi erano inoltrati dentro, furono tutti ad uno ad uno miſerabilmente trucidati. Trè mila Romani, & altrettanti Tedeſchi ſi numerarono morti in queſto primo incontro, trà quali Carlo Duca di Borbone colpito ſotto il ventre da una palla di Moſchetrone finì miſeramente la vita, appena giunto dentro Traſtevere, cioè preſſo il Palazzo poſſeduto preſentemente dai Salviati. I Tedeſchi ne ſervarono il Cadavere, che poſcia portarono a Gaeta, con iſcrizione dinotante, eziamdio doppo molto tempo, il vanto della loro empietà, in queſto tenore.

Morte del Duca di Borbone.

Auctο Imperio, Gallo victo,
Superatâ Italiâ, Pontifice obſeſſo,
Româ Captâ,
Carolus Borbonius in victoria cæſus,
Hìc jacet.

Mà queſto caſo fù più infauſto per i Romani, che per i Tedeſchi; Concioſiacoſach'eglino giudicando terminata la Guerra con la morte del Capitano inimico, abbandonata la cuſtodia delle rimanenti muraglie, ſi diedero a correre per la Città, con fauſto annunzio eſclamando per le ſtrade *Vittoria*, *Vittoria*, come ſe negli eſerciti a guiſa del Corpo humano, perduto il Capo, rimaneſſero incontanente abbattute ancora le membra. Poiche ſubentrò ſubito nel comando il Principe Filiberto di Oranges, fiero Duce, ſe riguardaſene il genio, e oſtinato Heretico Luterano, ſe la fede. Sotto lui preſero maggiore ardimento gli Heretici, e non potendo un tanto accidente non portar ſeco qualche confuſione nel rimanente ancora di quell'Eſercito, ſi vidde in un tratto Chì per odio contro la Chieſa Romana, Chì per avidità di predar teſori, ſcorrer tutti diſordinatamente, quali furie Infernali, per il Borgo, e per Traſtevere, e gli Spagnuoli (che molti ve n'erano in quell'armata) ſaccheggiarono il Palazzo, e la Chieſa del Vaticano, eſtrahendo fin da' Sepolcri li venerati Cadaveri de' defunti Pontefici,

Principe di Oringes ſubentra al Borbone nel Comando.

Sacco di Roma

fici, a cui involarono gli anelli, & i Tedeschi tutto il restante di quel Rione. Tuttavia questo fù più tosto preludio di Sacco, che Sacco. Essendo cosà che l'Inimico riscaldato dall'ira, e molto più acceso a vendicarsi dalla perdita del Capitano, non volendo abusarsi del tempo, ogni cui momento in quella costernazione de' Romani era per lui preziosissimo, adunatisi insieme li Soldati sotto Capi Veterani, e avidi di piena Vittoria, su le ventirrè hore del medesimo [a] Lunedì si mossero ordinatamente tutti verso Ponte Sisto, per quindi sboccare in Roma, & inondarla tutta con il torrente impetuoso delle loro armi. Marcello Alberini allor vivente, e che trasmesse [b] a' Posteri un pieno Manuscritto di questi successi, riferisce, che rifugiatosi esso ancor Giovinetto co' suoi Genitori nel Palazzo presso S. Damaso della Cancellaria, persuaso, che li Tedeschi dovesser portar rispetto a quella habitazione posseduta allora dal Cardinal Cancelliere Pompeo Colonna adherente a Cesare, vidde quindi da quelle fenestre tutta Roma correre, come fuori di se, alla custodia del Ponte per impeditne il passaggio ai Vincitori: Mà i più corsero per disperata consolazione di veder co' proprii occhi le loro miserie, e questi al vederle volrarono subito le spalle, e i rimanenti, in poca quantità, mà in arditezza commendabili, fecero quivi prove prima incredibili, e poi ammirabili di valore. Paolo Tobaldi nobile, e valoroso Soldaro con sei mila huomini raccolti frettolosamente allora dalle Hosterie, Sralle, e Sale di Roma, presentòssi pronto più di animo, che di forze, a sostener l'impeto de' Nemici su'l Ponte, e con il Tobaldi scorgevasi il suo Alfiere Giulio Vallati, che con alta, e fiammeggiante Insegna, in cui a gran lettere d'oro era scritto *Pro Fide, & Patria*, tappresentava di nuovo a Roma lo spertacolo, poco quindi lungi succeduro, dell'antico Horazio, che in difesa della Patria solo pugnò contro tutra la Toscana. Mà havesse voluto il Cielo, che al valore di questi Capitani fosse stata congiunta Milizia proporzionata al gran bisogno. Concioſiacosache e li Soldati paragonati con gl'Inimici furono pochi in numero, e que' pochi inesperti nell'armi, e combattenti più tosto per forza, che con forza. Sicche la pugna su'l Ponte fù fiera su'l principio, e dubiosa ancora per ambe le parti la vittoria, e se fosse stato più costante il progresso, e più durevole il coraggio, certamente li Tedeschi non haurebbono in quel giorno trionfato di Roma. Mà Dio volle punir per ogni verso li Romani, e morti generosamente con le armi alla mano il Tobaldi, & il Vallari, il combattimento degenerò subito in fuga, e la fuga in tal confusione de' Soldati, e in tal costernazione di Roma, che Roma potè dirsi prima soggiogata dallo spavento, che da' Nemici. Al gemito de' Moribondi, al terror, che tutti sorprese, ciascun consiglio prese di chiudersi nelle proprie Case, nascondere i proprii haveri, e serrate porte, e fenestre fuggir ancora la poca luce di quell'infausto giorno, che già declinava alla notte, come se il non vedere fosse stato rimedio valevole a non essere veduti. Molti Cardinali si ritirarono in Castello, mà hebbero più a fare in entrarvi, che in giungervi. Il celebre Cardinal Lorenzo Pucci, Datario di Giulio Secondo, e di Leon Decimo, Penitenziere Maggiore, cotanto celebrato dal [c] Sadoleti, e prima di lui da Erasmo, che dedicògli le sue Annotazioni sopra li libri di S. Cipriano, oppresso dalla tumultuante calca del Popolo, rimase ferito in resta, e mal pisto in una spalla, e non altrimente potè entrarvi, che per un buco stramazzone per terra, & il Card. Francesco Armellino, tirato sù da una fenestra dentro

a 6. Maggio 1527.

b In m. s. supra citatis.

c Sadoletus in epist. ad eundem.

tro una ceſta. Col medeſimo diſordine caminavano le altre coſe nel rimanente ancora di Roma, che ſproveduta affatto allora di diſeſa, reſtò preda eſpoſta alla rapacità de' Nemici. [a] *Contigit*, dice Pietro Giuſtiniani nella ſua Veneta Hiſtoria, *miſerabilis, fœdaque Romanæ Urbis direptio, qualis olim nec à Gothis, nec à Longobardis, Vandaliſve facta legitur: Hiſpani, Germanique milites in omne erudelitatis genus prolapſi multas Urbis partes ineeudunt, ſaera, profanaque diripiunt, omniaque fuga, tumultu, terrore, ac cæde replent: nec Cardinales, Epiſcopi, cæterique viri religioſi impias depredantium effugere manus. Ædes quoque ſacræ ad unam omnes ſpoliatæ ſunt, vaſaque libatoria divinis rebus dicata in prædam nefariè acta, ab altaribuſque ablatæ aureæ eruees, pretioſa eandelabra, Sacerdotalia indumenta, atque uſque in Saeroſancta Dominici eorporis tabernacula rapaces manus injectæ, omneſque tandem Eeleſiarum theſauros barbarieo faſtu, immanique avaritia crudelis hoſtis expilavit; atque in religionis Chriſtianæ ludibrium, Virgines ſacras vel violavit, vel expoliatas in publieum nudo eorporc traxit; cæteras quoque matronas eadem ignominia affecit: nullum prætereà fuit genus hominum, nulla totâ Româ vel publica, vel privata domus, quæ furentis, ſaerilegique hoſtis manus evaſerit.* Così egli; & il medeſimo Cocleo ſcrittor Tedeſco non potè non dire, [b] *Milites Germani, & Hiſpani in ea pugna nullum habentes ſacrorum reſpectum plurimos occiderunt non ſolum in atrio, & portieu Baſilieæ S. Petri, verum etiam in ipſo Templo, atque adeo & eirca ſacratiſſima Altaria, & eirea memorias, & monumenta Apoſtolorum, aliorumque Divorum plurimum ſanguinis effuderunt. Devaſtato itaque Burgo, mox in eam Romæ partem, quæ Tranſtyberim dieitur, irruerunt, in prædâ omnia rapientes, & vitæ redemptionẽ à quibuslibet extorquentes. Cunctis itaq; ſubito, & inopinato terrore peculſis, eodem victoriæ impetu eodem die irruerunt, & in magnam Romam per Pontem Sixtinum, ubi multo minus cædis, quam in Burgo, ſed longo plus prædæ fuit, & pecuniæ, quia propulſo in Caſtellum Papa, nemo victori exercitui arma impunè opponebat: plus itaque deditionis, quam prælii fuit. Roma ergo ſie obtenta, captaque, ac pervaſa, miles abſque ducc ferox, effranis in prædam omnia uſurpavit, ſacra juxta, atque profana: nemincm à direptione militari ſalvavit deditio, neminem ſacer locus, neminem Cæſaris, aut nationis nomen, aut favor. Omnes incolæ, ſivè Romani eſſent, ſivè Hiſpani, aut Germani amiſſis rebus omnibus corpora quoque propria, & vitam juxta æſtimationem ab irato, & inſultante victore taxatam redimere coacti ſunt. Pars in tormentis, & immaniſſimo eruciatu defecit, vitam ſimul cum pecuniis relinquens: pars ſemel redempta, ne rurſus æſtimaretur, abiit ultro relictis omnibus: nam contigit haud ita raro eundem ſeu eivem, ſeu incolam, aut eurialem nunc ab Hiſpanis, nunc à Germanis capi, torqueri, æſtimari, ac ære mutuato redimi. Irrepſerat in eum exercitum per quoſdam Germanos lues Lutherana, quâ ſane milites infecti omnia ſacra deſpectui habebant, ſacros ealices haud ſecus, quam profanos attrectabant, ac diripiebant: venerabile Sacramentum abjicientes, pixides, ac monſtrantias argenteas rapiebant ſibi: ſaeras veſtes in ludibrium religionis noſtræ profanis induebant lixis, & calonibus: venerandas Divorum reliquias velut oſſa canum abjieiebant, abrepto argento, ſaeras item Virgines haud ſecus, atque merctrices ad ſtuprum rapiebant. Quidam Lutheranus eam hiſtoriam Teutonicè deſcribens affirmat, Germanum quemdam militem, qui dicebatur* Viridis Silva, *verſo ad Caſtellum S. Angeli ore proclamaſſe*

a *Petrus Juſtinianus lib. 12. pag. 430. in Hiſt. Rerum Venetarum.*

b *Cocleus hac ætate.*

clamaſſe, in voto ſibi eſſe, ut ex corpore Papæ fruſtum devoret, quod Luthero nunciare poſſet, eo quod Papa verba Dei hactenus impediverit, e ſoggiunge, *Milites, ex veteri Cappella Papæ, in qua ejus Cantores quotidiè Miſſam, pias preces, & horas canere ſolebant, feciſſe ſtabulum equorum, quibus Bullas, quas vocant, aliaſque Pontificias litteras ſubſtraverint*, e ſiegue, che gli Heretici *Cardinalium veſtes, ac pileos in eorum opprobrium induiſſe, fictumque ereaſſe Papam ex Landesknechio, qui dixerit in ficto ſuorum Cardinalium cœtu, & Conciſtorio, ſe donare Papatum Luthero: Quisquis Militum id approbet, dexteram in altum tollat. Milites itaque levaſſe manum, ac clamaſſe, Lutherus Papa, Lutherus Papa*. Così egli. Profezia auverata di quel Sant'Huomo, di cui di ſopra ſi diſſe, che annunziaſſe a Roma tal caſtigo: onde di lui ſoggiunge il [a] Cocleo, e col Cocleo il Sanſovino [b], e'l Surio, *Dimiſſus e carcere à militibus, eis quoque prædixit, breve fore eorum gaudium ex illa præda. Cum igitur evenirent ea, quæ prædixerat, creditus eſt prophetiæ habere ſpiritum, quem & vitæ auſteritate probavit, Joannis Baptiſtæ nomen habens, & vitæ inſtitutum ſequens*. Così il Cocleo, che con rammarico più ſenſibile, & irreparabile de' Letterati, [c] *Maximum damnum*, ſoggiunge, *quod eruditi præcipuè deplorent, datum eſt à barbaris militibus in Bibliotheca Vaticana ad S. Petrum, ubi pretioſiſſimus erat librorum theſaurus, quos magna ex parte furor barbaricus diſperdidit, diſſecuit, aut viliſſime diſtraxit*. Così egli, Pianſe con lui il medeſimo infortunio l'autor moderno degli Eccleſiaſtici Annali, che a tal racconto anch' eſſo dice, [d] *Noſque ſæpius in conſcribendis Annalibus Eccleſiaſticis luximus, eum plura inſignia monumenta in Pontificum libris recondita, quæ proximam hiſtoriæ lucem erant illatura, deſiderentur*. Mà queſte immenſe ſceleratezze potrebbonſi dir leggiere, ſe ſi paragonano con le maggiori. E primieramente incominciando dalle coſe ſacre; non rimaſe quaſi Piſſide in alcun Tabernacolo di Roma che gittato in terra il Sacramento, non diveniſſe preda di que' Barbari: anzi diceſi, che sfarzoſi nella empietà, come ſe la loro mira foſſe diretta non tanto contro le coſe divine, quanto contro Dio, chiamaſſero un giorno [e] un Sacerdote Curato, e ſollecitamente lo conduceſſero ad una Caſa col Santiſſimo Sacramento in mano, per dare, com'eſſi gli rappreſentarono, il Viatico a un moribondo; Andòvvi il Curato, mà gli empii nella ſtalla di quell'habitazione lo introduſſero, e quivi ad un viliſſimo Giumento colco in terra, gli comandarono, che porgeſſe in bocca la venerabile particola, della quale horribile riſoluzione ſpaventato il devoto Sacerdote, amò meglio, come ſeguì, perder la vita in quel luogo, che profanare in quel luogo l'alta Sacramentata Maeſtà del ſuo Dio. Alle imagini de' Santi a Chì di eſſe fù cavato un'occhio, a chì lacerata la faccia, e ò ſtatue, ò tele elleno foſſero, in gran parte ridotte in pezzi, e fracaſſate: Le loro reliquie, involato l'argento, che le racchiudeva, gittate per le ſtrade a' Cani, e di eſſe co' loro Reliquiarii caricate per fretta alcune navi da Spagnuoli, veleggiarono in Spagna per dividerſi quivi più agiatamente la preda: mà difeſe Dio li ſuoi morti ſervi con la ritincera di una ſpaventoſa tempeſta, che sbalzò le navi diſperatamente in Sardegna, nella cui Iſola conoſcendo gli Spagnuoli l'improviſo ſdegno di Dio, e riconoſcendo il loro ſacrilego attentato, depoſitarono confuſi que' ſacri pegni nelle mani del Veſcovo di Cagliari, implorando perdono al Cielo, & al Veſcovo della loro temeraria baldanza: e rinvienſi una

a Idem ibidem.

b Sanſovinus, & Surius in hoc anno 1527.

c Cocleus ibid.

d Rey. an. 1527. n. 22.

e In M.S. citato

una lettera di esso, in cui egli prega il Pontefice a permettere, che di sì nobile tesoro rimanesse arricchita quella sua Cathedrale, giacchè il Cielo per impensata via haveva colà condotto, come in refugio, que' Santi: al che Clemente rispose, [a] Che in più opportuna congiuntura haverebbe data risposta alla domanda. Frà le molte Reliquie allora ò gittate, ò sperdute, ò involate [b] annumera il Piazza un braccio di S. Alessio donato dal Catd. Guido Pierleoni alla Chiesa di S. Niccolò in Carcere, di cui egli era Titolare, & un deto di S. Niccolò medesimo, che conservavasi medesimamente in quella famosa antica Diaconia. Mà furono allora non involate da' Barbari, mà involate a' Barbari, e dal devoto Curato nascoste sotto terra, d'onde, doppo cent'ottant'anni ritrovate, risursero alla publica venerazione sotto il Regnante Pontefice Clemente XI. [c] Ma non così venne fatto a quella sacrilega masnada d'involar l'argento, ove stavano racchiuse dentro la Chiesa di S. Gio. Laterano le Teste de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo: Concioſiacosache Dio no'l permesse, e infuse loro un così sensibile terrore nell' auvicinarsi a quel sacro Tabernacolo, che tutti [d] *Nemine*, come dice il citato Manoscritto, *nisi Deo, persequente, fugerunt*. Se così spietatamente furono oltraggiati li Santi, quindi si raccolga, quali horribili strazii soffrissero da quegli Heretici la Nobiltà, e Popolo di Roma. Non fù Monastetio, ò sacro Claustro esente dalla loro rapacità, e libidine: Tutte le Case furono messe a sacco, tutte le Persone a taglia, e que' medesimi, che si stimavano assicurati dalla protezzione di Cesare, eglino i primi furono malmenati, come gli altri. Il Cardinal Ferdinando [e] Ponzetti della fazzione Cesarea, riputato in fama di gran ricchezze, siccom'egli era in quella di grande scienza, fù in obbrobrio della dignità Cardinalizia sopra un Asino fatto girar per luoghi più frequenti di Roma, percosso da calci, e pisto da pugni, sin che ridotto in Casa, fù forzato oltre al pagamento di ventimila scudi di taglia, a rimaner dolente spettatore del saccheggiamento della sua Casa: onde ottogenario ch'egli era, indi a men di quattro mesi lasciò di vivere, con augurio di più lunga vita, com'espresse il suo Nipote sopra il di lui sepolcro nella Chiesa di S. Maria della Pace in Roma, *Ni sacram direptionem vidisset*. Frà Christofano Numalio da Generale dell'Ordine di S. Francesco inalzato da Leon Decimo per merito di dottrina alla dignità Cardinalizia, sorpreso dagli Heretici in letto sotto il tormento della podagra, passò quindi all'altro più acerbo di ogni più abominevole strapazzo. Eglino prima lo riposero vestito Pontificalmente in una bara in forma di morto, e dal suo Palazzo processionalmente lo portarono alla Chiesa del suo Titolo dell'*Ara Cœli* con torcie accese quinci, e quindi, e con obbrobriosi canti di vergognose canzoni fattogli un sacrilego funerale, gli aprirono avanti la sepoltura, per farlo quivi morir vivo, se prontamente loro non pagasse una grossissima taglia: ed esibendogli l'invitto Ecclesiastico tutto il suo havere, processionalmente nella medesima conformità di prima lo riportarono alla sua Casa, dove que' Lupi rapaci non ritrovando pascolo adequato alla loro fame, lo presero hor uno, hor l'altro in groppa sù proprii Cavalli, e in giro lo condussero da i di lui amici, per ottener dalla loro pietà il supplimento della taglia: Onde anch'esso l'anno seguente addolorato, [f] e mesto morì, specchio di costanza, e prezioso auvanzo della heretica fierezza. La medesima fortuna corsero li Cardinali Jacovacci, di Siena, della Minerva, e il celebre

a *In li Brev an 1527. pag 351., & hanc epist. refert. Ray. an 1527 n.44.*

b *Nicolaus Signorilus in Catal Reliquiarũ apud Piazzam in Hierarchia Cardinal. pag mihi 864. col. 2.*

c. *Vedi il Pontif. di Clem. XI. to 5.*

d *In m.s cit. verbo vita di Paolo IV. del Caracciolo l. 2. c. 5.*

e *Ciaccon. in vitis Cardinalium.*

f *Ibid.*

celebre Cardinal Tommaſo de Vio, detto il Gaetano, di cui Clemente ſentendo le ignominie, e gli ſtrapazzi, mandò piangendo à raccomandarlo à non sò qual'Ufficiale Tedeſco, dicendo [a] *Cavete, ne extinguatis lumen Eccleſiæ*. Il Card. Clemente Enkenvortio con quarantamila ſcudi ricomprò il ſacco del ſuo Palazzo: Giulia del Bufalo prima depredata nella Caſa, fù poi coſtretta al pagamento replicato di mille cinquecento ſcudi per il ricatto del ſuo Conſorte: Ciriaco Matthei ad altri otto mila per quello de' ſuoi figliuoli: [b] Marc'Antonio Altieri, Niccola Jacovacci, e Domenico de' Maſſimi, *Huomini*, come dice l'accennato Autore, *di età grave, illuſtri non meno che di coſtumi, degni di lode, e di fama*, affidati nella fazione Colonneſe, ricevettero l'alloggio in caſa de' Tedeſchi, che entrativi amici, ſe ne partirono ſaccheggiatori con taglia al primo di diecimila ſcudi d'oro. Tutti li Palazzi di Roma prima ſi arrenderono in compoſizione per eviarne il ſacco, e poi pagata la taglia, ne riportarono il ſaccheggiamento. Li Rioni ad uno ad uno ſopportarono l'iſteſſe violenze, e con inaudita viltà de' Romani, ciaſcun neghittoſo, e cheto attendeva in caſa il ſuo Carnefice, onde ragionevolmente ſi annumera dagli Scrittori il valore del ſolo ſacco di Roma à più di venti milioni di ſcudi d'oro. [c] Sicche hebbe à dire Gio: Pietro Caraffa ad alcuni Soldati Spagnuoli, che incontratiſi in lui ſul Colle Pincio, e riconoſciutolo per quel deſſo Eccleſiaſtico; che con tanta ammirazione de' popoli, e de' Grandi haveva nelle Spagne eſercitato il Miniſterio di Conſigliere, e di vice Cappellano maggiore del Rè, inginocchioni gli domandarono la benedizione, [d] *Ego ne Sacrilegis, atque execratis Capitibus faustæ precationis benedicam? Ite maledicti in ignem æternum*: perloche, di lui ſoggiunge il Ciaccone, [e] *à Cæſarianis Militibus Urbem diripientibus male habitus fuit*. Se deſcriver minutamente tutto ſi voleſſe, lunga, e deplorabile Hiſtoria converrebbe teſſere di queſto ſucceſſo, che fù uno de' più miſerandi, che ſi leggano in tutte le Hiſtorie de' tempi trafcorſi. Concioſiacoſache non così mai inferocirono i Gothi ſotto Alarico, nè li Vandali ſotto Genſerico, quando gli Unni, e gli altri ſi ſottopoſero Roma, e ne involarono gli arredi, e le ricchezze. Poiche ſi riconobbe in eſſi qualche freno di divozione, e qualche ſenſo di humanità, portando eglino riſpetto alle Baſiliche de' Santi Apoſtoli, alla Santità de' Chiuſtri, alla pudicizia delle Vergini, al parto delle leggi; quando i Luterani confondendo Cielo, e Terra, e mandando al pari degli huomini anche Dio, dilapidato il Santuario, riduſſero in ſtalla il Tempio di S. Pietro, profanarli Monaſterii, eſtraſſero quindi ad ogni lor voglia le Spoſe di Giesù Chriſto, perduto ogni ſtimolo di honore, rapirono da' Palazzi Nobili Donzelle in abuſo di luſſuria, e come beſtie non tenute ai patti, ſottopoſero con intolerabili angarie à nuovo sborſo di taglia chi di già ne haveva pagato, col ſegno ſteſſo del ſuo ſangue, il pattuito taglione. Onde auvenne, che molti Huomini ò sù i tormenti laſciaſſero la vita per impotenza di rinvenir nuovo denaro, ò da ſe medeſimi ſi uccideſſero attediati di tanta barbarie, e molte riguardevoli Donzelle, e Matrone ſi auventaſſero generoſamente alli pugnali ſteſſi de' loro Rattori, per conſervare intatto l'honore del lor Caſato. Perloche meritamente fù pianta da tutti cotale inhumana ſtrage, e il celebre Cardinal Giacomo Sadoleto più di tutti, ſcrivendo à Pietro Bembo, hebbe à dire, [f] *Graviſſimum fuit audire Urbem omnium nobiliſſimam, domicilium Imperii, ac digni-*

a *Ibid.*

b *Patrizio de' Roſſi Fiorentino nell' Hiſtoria del ſacco di Roma par 2. pag 265*

c *Oldoinus in addicione in Clem VII*

d *Oldoinus in addit. ad Ciacc. in vita Pauli IV.*

e *In vitis Card. cap. Jo: Petrus Caraffa.*

f *Sadoletus li 2. Epiſt 36. pag 34. & ſeq.*

dignitatis Sedem, & patriam omnium noſtrum ita captam, ac direptam; clades, cades, ſtrages tot, tamque inauditas ab hoſte immani, & impio fuiſſe factas, in quibus, & Pontificis maximi, quem ego incredibiliter amo, indigni caſus, & multorum præterea chariſſimorum, atque amiciſſimorum hominum mortes, & exilia me vehementer perturbant: in quo angore animi, etſi ea requiro ex ſtudiis doctrina doloris ſolatia, quæ mihi adjumento, & levationi eſſe poſſint, tamen haud ita multum uſque adhuc perfectum eſt: omnem enim medicinam vincit dolor, nec ſic poſſum ſtudere conſtantiæ, ut obliviſcar humanitatis: Sed hæc Deus viderit, cui me totum addixi. Così egli, che medeſimamente ad Eraſmo, il quale con affettata pietà ſpacciavaſi per Cattolico, e lagnavaſi del trionfo, che della preſa, e ſacco di Roma facevano gli Hetetici in Germania, in deplorabile tenore così riſpoſe; *Vrbis Romæ caſum, quem pluribus deſles, non alterius arbitror eloquentiâ dignè poſſe deplorari, quam tuâ: incredibile eſt, quantum calamitatis, & damni ex illius Vrbis ruina omni humano generi invectum ſit: in qua, etſi vitia quoque nonnulla inerant, maximam tamen multò partem dominabatur virtus, domicilium certè humanitatis, hoſpitalitatis, comitatis, omniſque prudentiæ civitas illa ſemper fuit; cujus excidio, ſi qui, ut ſcribis, lætati ſunt, ii non homines, ſed fera potius immanes ſunt exiſtimandi: quanquam hoc paucis arbitror contigiſſe, ut aut non doluerint nobiliſſimæ omnium, & multo præſtantiſſimæ Vrbis clade; aut ſi furore quodam uſque eo debacchati ſint, ut hoc illi exitii, malique optaverint, nunc ſaturatis odiis, non aliqua furoris ſui pœnitentia, & viciſſitudine rerum humanarum moveantur. Sed de his viderit Deus, quos tu, quod ſcribis, reſipiſcere jam capiſſe, cupio equidem, ut ita ſit, idque precari Deum non deſinam; non enim odi illos, quin eos reverti ad ſanitatem opto, ſed tamen Deus viderit.* Così egli.[a]

[a] *Idem ibid. pag. 42.*

Intanto in Roma corrotta l'aria per la moltitudine inſepolta de' Cadaveri, e mancate le Vettovaglie per il commercio perturbato del vicinato, l'addolorato Pontefice vedeva dall'alto del Caſtello infuriar' unitamente per la ſua Roma li trè potenti caſtighi di Dio, della Guerra, della Peſte, e della Fame, li quali approſſimandoſi anch'eſſi all'habitazione del Pontefice, andavano comparendo altrettanto più formidabili, quanto più proſſimi. A ciò ſi aggiungeva lo ſtretto aſſedio, con cui ſtringeva il Caſtello il Principe d'Oranges, che nell'avanzare gli approcci colpito di moſchettata in faccia, rimaſegli poſcia moſtruoſamente ſtorta una ganaſſa, come mercato da Dio con patente impronto in pena del ſuo horribile Sacrilegio. Mà la pena del reo rare volte ſuffraga all'oppreſſione dell'Innocente. Trattoſſi dunque dal Pontefice con l'Inimico Capitolazione, e reſa, col motivo principalmente della eſtrema miſeria, in cui egli ritrovavaſi, e della diſperata ſperanza di poter ricever ſoccorſo dall'eſercito della Lega, da eſſo avanti il ſacco concluſa con li Veneziani, eſſendo comparſo ſin' alla viſta di Roma Franceſco Maria Duca d'Urbino Generale de' Collegati più per vedere la deſolazione di quella Città, che per ſoccorrerla: del qual tradimento laſciando ad altri Autori la deteſtabile relazione, Noi ſolamente ci atterremo nell'ammirazione de' giuſti giudizii di Dio, co' quali egualmente punì allora il Popolo di Roma, & indi a poco men di cent'anni la Caſa della Rovere Dominante in Urbino, ch'eſtinta in un'altro Franceſco Maria, viddeſi quello Stato impenſatamente ridotto ſotto il Comando di quel Monar-

Reſa del Caſtel S. Angelo, e del Pontefice, ſua Capitolazione, e motivi inſiſti de' Tedeſchi.

Monarca, che il primo Franceſco Maria haveva così vituperoſamente tradito. E le Capitolazioni, e la eſecuzione di eſſe furono tali, quali aſpettar ſi potevano da un Principe d'Oranges Luterano, e da tutta quella empia maſnada di Heretici.

La Prima, Che pagaſſe il Papa quattrocento mila ſcudi all'Eſercito Ceſareo in trè paghe, cioè cento mila preſentemente, cinquanta mila frà venti giorni, cioè per tutto il giorno ventiſei del medeſimo meſe di Giugno, e li rimanenti ducentocinquantamila frà due meſi proſſimi. La Seconda, e Terza conſiſteva nella conſegna del Caſtello, e di altre Piazze dello Stato Eccleſiaſtico nelle mani de' Tedeſchi. La Quarta, Che sborſate le due prime paghe, il Papa, con i Cardinali eſiſtenti in Caſtello, doveſſero eſſere traſportati prigioni a Napoli, ò a Gaeta ſin' al compimento dell'altra paga. La Quinta, Che per ſicurezza delle paghe ſi conſegnaſſero in mano degl'Imperiali in Oſtaggio l'Arciveſcovo di Piſa, quello di Siponto, il Datario, il Veſcovo di Piſtoja, Giacomo Salviati, Lorenzo Ridolfi, e Simone Ricaſoli. La Seſta, Che ſi daſſe libertà a tutti li refugiati in Caſtello, fuorche al Papa, & ai Cardinali. La Settima, Che ſi aſſolveſſero li Colonneſi dalle Cenſure, e ſcommuniche, nelle quali eglino erano incorſi. Così le Capitolazioni: per la cui oſſervanza fù conſegnato agl'Imperiali il Caſtello, nel quale entrò l'Alarcone con cinquanta Compagnie di Fanteria: e premendo agl'Inimici la conſegna della prima paga, quanto la dedizione del Caſtello, furono in eſſo introdotti quanti Zecchieri ſi rinvennero in Roma, e di quant'oro, e argento ritrovòſſi dentro Caſtello, furono ſollecitamente coniati, e pagati li primi cento mila ſcudi promeſſi, e non rinvenendoſi altr'oro, ò argento[a] per la ſoluzione degli altri cinquanta mila pattuiti frà li venti giorni, ſi riduſſero in moneta li dodici Apoſtoli di argento della Cappella Pontificia, la gran Croce, e li Candelieri di eſſa, & altri vaſi ſacri, ch'erano per Roma auvanzati alla rapacità di que' Lupi, e ſin'il ritratto di alcuni Cappelli Cardinalizii, conferiti in queſto gran caſo in ricatto del Principe, improntandoſi tutto queſt' argento in Scudi, e mezzi Scudi con la effigie delle Teſte de' SS. Pietro, e Paolo da una parte, e dell'Arme del Pontefice dall'altra: Mà per li rimanenti ducento cinquanta mila accordati, & aſſegnati in diverſe impoſizioni, non concludendoſene la effettuazione per la impoſſibilità della eſazione ſopra gli afflitti Popoli, irritati dalla dilazione gli Heretici, come ſe nulla haveſſero depredato nel ſacco, furſero ferocemente ſopra gli Oſtaggi, pretendendo eglino di ritrovar nelle loro vene quel denaro, che con tanta abbondanza ſpietatamente havevano ſucchiato dalle viſcere de' Compattioti. Per la qual coſa furono que' nobili Prigionieri così crudelmente ſtraziati con funi, percoſſe, e barbari trattamenti, che ſin'un giorno furon condotti dal Palazzo della Cancelleria, ov'era la loro Prigione, a Campo di Fiore ſotto le forche, fatte allora inalzare per appicarli, ſe li Tedeſchi diſſuaſi da più ſaggi, ò men fieri conſiglieri, non li haveſſero poi ricondotti alla prigione, per prolongargli quivi più doloroſa la morte. Mà eſſi ſtanchi di più ſoffrire così indecenti ſtrazii, con l'ajuto, & opera di Gio. Battiſta Montebono Cameriere del Papa, oppiate in lauta cena le guardie, e sù ſalendo per la cappa di un Camino con una corda, e quindi pe'l tetto trapaſſando in una proſſima Caſa, e quinci diſcendendo nella ſtrada, ſopra appoſtati Deſtrieri fuggendo, ſalvarono la vita, e l'honore, lungi dalle inſolenze de' Luterani, e da Roma.

[a] *In ſuprad. m. s. & Hiſt. cit. Panvinii & Roſſi p. 2.*

Carcerazione miserabile del Pontefice.

Mà non così il miserabile Pontefice, che racchiuso in istretto carcere del Castello, spesso invocava l'ira di Dio sopra i nemici della Religione di Christo, e invano implorava, fin' il soccorso di vitto da quelle spietate Custodie. In modo tale che inutilmente richiesta la clemenza di Cesare, che ne induggiava la liberazione, fù anch'egli forzato sotto la scorta di Luigi Gonzaga, travestito da Mercadante, di notte tempo, con trè soli familiari, fuggir'[a] per la porta de' Prati, d'onde condottosi in salvo nella prossima Fortezza di Orvieto, quivi libero dalle unghie degli Heretici, fini di rappresentare al Mondo una lacrimevole Tragedia di Quanto mal sicura sia la Maestà di un Principe disarmato, e non assistito in ogni tempo da quelle forze, che Dio hà contribuite a' Sourani per sicurezza della Persona, e per indennità de' loro Stati. L'Inimico parte marcito nelle depredate ricchezze, parte oppresso dalla sopravenuta Pestilenza, che uccise amici, e nemici, rimase in horrore al Mondo, e in documento anch'esso ai Posteri, di Quanto mal vinca, chi pugna contro il Santuario di Dio. Conciosiacosache con istrana rivoluzione, e cambiamento di cose, e con molto maggiore ammirabile considerazione della protezzione di Dio sopra il Pontificato Romano, non passarono pochi mesi, che viddesi Clemente nel possesso de' suoi primieri Stati, riconosciuto, e venerato per supremo Principe del Christianesimo, richiesto di perdono da' suoi medesimi Nemici, e fin dall'Imperador Carlo V., che partitosi dalle ultime parti della Europa per adorarlo, ricevè genuflesso dal suo già Prigioniere il Diadema, la Confermazione dell'Imperio, il congiungimento del Parentado, e contro [b] l'armi de' Turchi souvenimento di denaro da quegli medesimo, ch'esso haveva poc'anzi così ignominiosamente impoverito, e saccheggiato. E quindi l'uso provenne di erigger *Monti* in Roma, con li quali il Pontefice per supplire all'armamento ausiliario delle Truppe da lui destinate al soccorso dell' Imperadore contro le armi di Solimano, indebitò le rendite dello Stato Pontificio come con una specie di Censo consegnativo sotto il vocabolo di *Locbi di Monti*, ritrahendo dalle private Persone il denaro, del quale si formarono tanti *Monti*, quante centinaja di scudi da esse venivano a lui somministrate, con grande interusura di frutto in scudi dieci per cento. Due mila ne furono eretti la prima volta, che importarono in Capirale duecento mila scudi, e furono denominati Monti *Fede* dalla causa, per cui eglino furono creati. Successivamente poi da susseguenti Pontefici per la medesima ragione di *Fede*, eglino così smisuratamente si accrebbero, che co'l progresso del tempo ripolcro in debito il Patrimonio Ponrificio fin'alla somma di presso dieci milioni di scudi in capitale, i cui frutti assorbiscono la maggiore, e miglior parte dell'entrate temporali de' Papi: [c] *Unde liquet*, soggiunge quì a nostro proposito un'Eminente medesimo Autore, *quod illud aurum quod à partibus Ultramontanis ad Urbem, & Romanam Curiam obvenit, occasione expeditionum Datariæ, & Cancellariæ Apostolicæ, adeo magnificatum à malignis, vel ab indoctis, & non informatis, importat paucas guttas comparatione fluminum auri per Sedem, & Cameram Apostolicam profusi, & transmissi ad easdem Regiones ultramontanas.* Mà questi conti si ridurranno più ampiamente in calcolo nella descrizione [d] de' Pontificati, che seguono.

a *8. Decembre 1527.*

b *Vedi la nostra memoria Histor. par. 2. in Clem. VII.*

c *Card. de Luca de locis montium non vacabilium Urbis c. 3. n. 9.*

d *Vedi in questo 4. Tomo li Pontif. di Pio V., Gregorio XIII., Sisto V., Gregorio XIV., e Clemente VIII.*

Nuovi Libri Hereticali di Lutero.

Queste nostre perdite in Italia furono gran materia di trionfo agli Heretici in Germania, che sì gioirono alla nuova della oppressione di Roma, e della

e della Carcerazione del Pontefice, come ſe diſperata foſſe la cauſa della Religione Cattolica. Lutero ſopra gli altri, deſideroſo anch'eſſo di guerreggiar al pari degli altri con l'arme della ſua penna, divulgò allora Libri, che volarono in un'iſtante per tutte le Oltramontane Provincie in deriſo di quella Religione, ch'egli ſtimava già affatto abbattuta dalle ſpade de' Luterani. E ordinatamente egli ne diſpoſe la ſerie, come già ſicuro della ſtabilità della ſua dottrina, e qual Maeſtro, che da' primi fondamenti delle lettere comincia ad inalzar nel Diſcepolo l'edificio delle ſcienze. Primieramente egli dunque preteſe di togliere dalla Chieſa il Sacrificio, e diè fuori l'abominevole, & horribile Volume *De Miſſa Angulari, & Unctione Sacerdotum*, e, *de abroganda Miſſa privata*. Già dà gran tempo covava in ſeno Lutero queſta deteſtanda impreſa, mà concepita non mai produſſela, fin quando che giudicònne ò pronta la congiuntura, ò plauſibile la riſoluzione. Diſgradì [a] egli la deliberazione di Carloſtadio, e de' Pſeudo Agoſtiniani di Wittemberga, quando eſſi i primi ne abolirono l'uſo: dal diſgradimento egli paſsò all'approvazione di nuovi riti nella celebrazione di eſſa: dall'approvamento de' nuovi riti alla riprovazione manifeſta di quegli fin'allora pratticati dalla Chieſa, e particolarmente dal doverſi ella dire in lingua Latina: e dalla contradizione de' riti e de' Lumi acceſi, e dell'Idioma, finalmente alla totale impugnazione di eſſa, contendendo l'audace, Non eſſer la meſſa Sacrificio, mà ſola conſacrazione per la diſtribuzione del pane a' fedeli. *Ne Lutherum videamur imitari*, dice nel ſuo celebre Libro *de ſeptem Sacramentis* il Rè Henrico Ottavo d'Inghilterra, *Qui nihil habet pro ſe, niſi quod e ſuo fingit capite, aſſeremus, quod dicit Ambroſius de Miſſa*, Quanta cordis contritione, & lacrymatum fonte, quanta reverentia, & tremore, quanta corporis caſtitate, atque animi puritate iſtud divinum, & cæleſte myſterium eſt celebrandum, Domine Deus, ubi caro tua in veritate ſumitur, ubi ſanguis tuus in veritate bibitur, ubi ſummis ima, humanis divina junguntur, ubi tu es Sacerdos, & Sacrificium mirabiliter, & ineffabiliter? quis dignè hoc poteſt celebrare myſterium, niſi tu, Deus omnipotens, offerentem feceris dignum? *Videtis, ut hic Beatiſſimus Pater, & oblationem appellet Miſſam, & in eadem Chriſtum ipſum dicat, & Sacerdotem eſſe, & ſacrificium, quemadmodum fuit in cruce: cujus auctoritati quantum Lutherus tribuat, videbit ipſe. Quantum vero tribuerit Beatus Gregorius, facile declaravit, cum illum imitatus, ita ſcribeat*: Quis fidelium dubitare poſſit, in ipſa immolationis hora ad Sacerdotis vocem cælos aperiri? in illo Chriſti myſterio Angelorum choros adeſſe? ſummis ima ſociari, terram cæleſtibus jungi, unum quid ex viſibilibus, & inviſibilibus fieri? Hæc namque ſingularis victima ab æterno interitu animas ſolvit, quæ illam nobis mortem Unigeniti reparat. *Nec minus aperte eum dicit*, Hinc ergo quale ſit pro nobis iſtud ſacrificium, quod unigeniti Filii paſſionem ſemper imitatur. *Videmus, ut non ſolum divus Ambroſius, & Beatus Gregorius immolationem appellat miſſam, & ſacrificium, ac fatetur in ea non ultimam tantum Chriſti cœnam, quod Lutherus ait, ſed & paſſionem ejus repræſentari. Nec tamen iſtud ſoli cenſuerunt illi; nam, & Auguſtinus non ſemel idem fatetur; ait enim de Miſſa*, Iteratur quotidie hæc oblatio, licet Chriſtus ſemel paſſus ſit, quia quotidie labimur, Chriſtus pro nobis quotidie immolatur. Così egli. Mà preteſe Lutero di ſaper molto più degli allegati S. Ambrogio, S. Gregorio, e S. Agoſtino, e prendendo più da alto la origine della ſua nuova dottrina, egli diſſe, (e non vergognòſſi

[a] *Ulembergius in vita Luth. c. 8.*

Colloquio frà Lutero, e'l Diavolo contro il Sacrificio della Meſſa.

gnòssi di dirlo) Haverla imparata dal Diavolo, *Ego*, egli scrive nell'accennato Libro, *coram vobis Reverendis, & Sanctis Patribus, Confessionem faciam. Date mihi absolutionem bonam, qua, vobis opto, quam minimum noceat. Contigit me semel sub mediam noctem subitò expergefieri, ibi Satan mecum cœpit hujusmodi Disputationem. Audi*, disse gli il Diavolo, *Luthere, Doctor perdocte, Nosti etiam te quindecim annis celebrasse Missas privatas pene quotidie? Quid si tales Missæ privatæ horrenda essent Idolatria? Quid si ibi non adfuisset Corpus, & Sanguis Christi, sed tantum panem, & vinum adorasses, & aliis adorandum proposuisses? Cui ego respondi: Sum unctus Sacerdos, accepi Unctionem, & Consecrationem ab Episcopo, & hæc omnia feci ex mandato, & obedientia Majorum. Quare non conscerassem, cum verba Christi seriò pronuntiarim, & magno serio Missas celebrarim? Hoc nosti. Hoc totum*, soggiunse il Diavolo, *est verum; sed Turcæ, & Gentiles etiam faciunt in suis Templis: omnia ex obedientia, & seriò Sacra sua faciunt. Sacerdotes Hierobam faciebant etiam omnia certo Zelo, & studio contra veros Sacerdotes in Jerusalem. Quid si tua Ordinatio, & Consecratio etiam falsa esset, sicut Turcarum, & Samaritanorum falsi Sacerdotes, & falsus, & impius cultus est?* Così egli. E quì degnamente si meraviglia il Surio, [a] *An non mirum est, dum talia legunt Homines, posse vel ad momentum in ejus Viri doctrina permanere!* Dall'abolizione della Messa egli passò alla composizione di un Cathechismo, in cui istruiva li suoi seguaci con ordine facile ad apprendersi, e regolato a ritenersi, e l'altro in lingua Tedesca *de Communione sub utraque specie adversus Papistas*, e l'altro medesimamente in Idioma Tedesco, *De Bello contra Turcas*, in cui altamente egli si querela, e morde, e lacera la fama, e'l nome di Leone Decimo, perche condannasse il suo articolo *Pugnare adversus Turcas est repugnare Deo visitanti iniquitates nostras per illos*, e ripone per conclusione, *Tam malus est Papa, quam Turca*, & al contrario, *Tam bonus est Turca, quam Papa*. Quindi Lutero si accinse a riprovare le altre Sette di Heretici con diversi Libri più ripieni essi di errori di quelli, ch'egli riprovava. In lingua Tedesca [b] scrisse il Trattato *contra Anabaptistas*, in cui provasi non tanto doversi fidare della fede del Battezzante, ò del Battezzato, ò del Patrino, quanto delle promesse di Christo, e della attuale recezione del Battesimo: *Fidem enim*, egli soggiunge, *esse incertam, Sacramentum autem certum*; & allegando poscia l'argomento degli Anabattisti, che dicevano, *Nunquam haberi in scripturis, quod parvuli habeant fidem propriam, aut quod baptizari debeant*, con questa risposta suo mal grado egli confessa la forza da lui altre volte negata delle Tradizioni, *Quod parvuli credant, nullo scriptura loco demonstrare possumus, qui clarè hic, aut similibus verbis dicat, Parvulos baptizate, nam & ipsi credunt. Si quis nos urgeat ad demonstrandam ejusmodi literam, huic nos cedere oportet, ac victoriam dare. Nusquam scriptam invenimus. Boni autem, & ratione præditi Christiani tale à nobis non exigunt: contentiosi, & cervicosi sectarum Duces id faciunt. At contra neque ipsi ullam afferent literam, qua dicat, Adultos baptizate, & nullos parvulos.* Così egli, cioè quegli stesso, che alli Waldensi Bohemi altre volte haveva scritto, *Præstare, prorsus omittere Baptismum in parvulis, quam baptizare sine fide*, ripigliando egli di heretica la consuetudine sostenuta dai sopracitati Waldensi, *Quod parvulos baptizarent ad futuram fidem, quem adulti conscenti essent*. Mà molto più fervidamente egl' investì Zuvinglio, & Ecolampadio nel Libro da se composto nel medesimo anno, e

nel

[a] *Surius in Commit. an. 1521.*

[b] *ann. 1528.*

nel medeſimo Idioma Tedeſco, che intitolò *Confeſſio magna de Cœna Domini*. Quivi Lutero doppo la diſtinzione, ch'egli dà, di trè modi di *Eſſere* in qualche luogo, cioè *Locale*, *à Circonſcrittivo*, *Definitivo*, e *Repletivo*, attribuiſce il ſecondo cioè il *Definitivo* al Corpo di Giesù Chriſto nel pane Euchariſtico. *Quemadmodum*, egli dice, *conſignatus ſepulchri lapis*, *& clauſa janua immutata manſerunt*; *& tamen ſimul Corpus Chriſti ibi fuit, ubi lapis, & lignum fuerunt*; *ita quoque in Sacramento Corpus, & Sanguis Chriſti ſunt, ubi panis, & vinum ſunt, quæ immutata manent*, e ſiegue a provare, & ad inſegnare *Per prædicationem identicam*, *Panem eſſe realiter*, *& propriè loquendo Corpus Chriſti*, e per iſpiegar' egli con qualche ſimilitudine, come in virtù della unione ſacramentale il Pane dir ſi poſſa Corpo di Chriſto, rapporta molti eſempii, cioè della Saccoccia e del denaro, della gaſſa e del vino, di un bicchiere e dell'acqua, del ferro e del fuoco, de' quali vale il dire *Hoc ſunt centum Floreni*, *Hoc eſt vinum Rhenenſe*, *Hoc eſt Aqua*, *Hoc eſt ferrum*, *Hoc eſt ignis*, e ſiegue. *In his omnibus locutionibus*, *quoniam Saccus & pecunia*, *cantharus & vinum*, *vitrum & aqua*, *ferrum & ignis*, *quodammodo una ſunt maſſa*, *ideo pronomen* hoc *ſimul ad utrumque refertur*: *Eodem modo & in verbis Chriſti*, Hoc eſt Corpus meum, *Pronomen* hoc, *non ſimpliciter de pane*, *ſed de pane Carneo oportet intelligi*: Fallace parità di logico argomento: dalla forza di un detto commune, & uſirato, arguir la eſſenza di un de' primi miſterii della Religione Cattolica! E poi, benche dal ſolo ſenſo obvio delle parole della Conſacrazione non quindi incontrovertibile deducaſi la Tranſuſtanziazione (nel qual punto ſono diverſi li ſentimenti de' Theologi) contuttociò la inconcuſſa, incorrotta, e divina Tradizione vuole, che crediamo, che nella prolazione delle parole *Hoc eſt Corpus meum*, ceſſi incontanente la ſoſtanza del pane, e ſubentri quella del Corpo di Giesù Chriſto. *Eſt traditio*, dice S. Gio. Chriſoſtomo, [a] *nihil quæras ultra*. E ſe ben Lutero volle concorrere con Bucero, che il Corpo, e Sangue di Chriſto non rimaneſſero nella Euchariſtia *extra uſum*, non però egli ſempre dimoſtròſſi riſoluto nell' ammettere la impanazione: poiche doppo haver egli molto diſputato ſopra queſto punto, conchiude nell' allegata Confeſſione, *Se hactenus docuiſſe*, *& adhuc docere*, *parum referre*, *nec magni momenti quæſtionem eſſe*, *ſive quis panem in Euchariſtia manere*, *ſive non manere*, *& tranſubſtantiari credat*. Coſtume ſolito degli Heretici ſempre vaghi, e diſcordanti da ſe medeſimi. Mà non diſcordò già egli in queſto Libro giammai dal condannare, e dall' eſecrare quella dottrina, che ſi ammette frà Cattolici, della libertà dell' arbitrio, contro il quale acremente ſempre pugna, facendo egli arbitra dell' Huomo meramente la Grazia, come ſe il noſtro bene operare proveniſſe aſſolutamente ſempre da Dio, e non mai da alcuna noſtra cooperazione alla Grazia di Dio. Quivi egli medeſimamente rigetta, come inutili, le Vigilie, le Meſſe, gli Anniverſarii per i Defunti, ch'egli chiamò *Nundinas Diaboli*, e la invocazione de' Santi: eſcluſe dal numero de' Sacramenti la eſtrema Unzione, il Matrimonio, e l'ordine Sacerdotale, e con queſte indegniſſime parole pone in abominazione la Sacra Meſſa, *Super omnes vero abominationes teneo eſſe Miſſam*, *qua pro Sacrificio*, *ac bono opere prædicatur*, *ac venditur*. Mà molto più orgoglioſamente, Heretico qual' egli era, inveſtì gli Heretici Sacramentarii nel Sermone, che nel medeſimo [b] anno recitò in Wittemberga *De Sacramento Corporis*, *& Sanguinis* Chri-

a *Jo. Chryſoſt. hom. 4. in epiſt. ad Theſſ.*

Christi contra Fanaticos Sacramentariorum Spiritum habentes. Quivi egli investe maravigliosamente bene Zuvinglio, Ecolampadio, Bucero, Carlostadio, e'l futuro Calvino, e Calvinisti: *Caterum*, cosi egli, *ille ipse Diabolus, de cujus virtutibus nobis jam sermo fuit, nos hodie per fanaticos homines oppugnat blasphematione Cœnæ Domini nostri Jesu Christi, qui somniant, in ea solum Panem, & Vinum dari in signum, aut Symbolum Christianæ Professionis, nec volunt concedere ibi Corpus, & Sanguinem Christi esse; cum tamen expressa & clara sint verba*, Comedite, Hoc est Corpus meum. *Quæ quidem verba adhuc firmiter subsistunt, nec possunt ab iis labefactari. Equidem contra Carlostadium rem istam adeo diligenter tractavi, ut nisi quis videns, sciensque errare vellet, facilè posset contra ista Diaboli phantasmata se tutari. Nec quicquam hanc hæresim magis promovet, quam novitas. Nam nos Germani tales homines sumus, ea, quæ nova sunt, affectamus, & avidè arripimus, & insani mordicus retinemus, & quò quis nos vehementiùs reprimit, eo furiosiores reddit. Si vero nemo se nobis opponit, prope diem satietate, & tædio affecti, sponte abjicimus, & ad alia nova inhiamus. Hæc res Diabolo magnam affert occasionem, ut nullum adeo monstrosum somnium, aut commentum possit proferre, cujus non inveniat assertores, & hos quidem eò citius, quò id, quod affert, est absurdius, & ineptius. Verumtamen solum Dei verbum manet in æternum, hæreses verò prope id oriuntur, & rursus occidunt. Quamobrem non possum mihi persuadere, hanc hæresim fore diuturnam. Nimis enim crassa, & effrænis est, & non impugnat incertas opiniones, & dubia Scriptura testimonia, sed planas, & explicatas Scripturæ sententias.* E perche li Sacramentarii dicevano, Non doversi rompere la fraterna carità per differenzione così leggiera, qual' era questa del Sacramento, *Maledictus sit*, egli soggiunge, *in omnem æternitatem illa charitas, & concordia, eo quod talis concordia non solum Ecclesiam miserè dilacerat, verum etiam more diabolico irridet, & tam illiberaliter aspernatur.... Si cui parentes, uxorem, libros interfecissem, & de eo quoque occidendo cogitarem, & tamen dicerem, Amice bone, secure sis animo, & otioso, diligemus nos mutuâ, res non est tanti ponderis, ut ob eam inimicitias suscipiamus, & bellum geramus. Quid is, quæso, respondeat? Censem, illum me charum habiturum? Ita Sacramentarii, mihi Dominum meum Jesum Christum, & Deum Patrem in verbo suo trucidant, & Matrem suam Sanctam Ecclesiam una cum Fratribus meis macta nt, meque jugulare quærunt, & adhuc dicunt, Me tranquillo, & bono animo esse debere; se meum familiaritatem, & amicitiam junctures, & conservaturos. Hic manifestum, & notum est, quod de verbis Christi, de Cœna Dominica contendamus, & confitetur utraque pars; quod sint Christi, & Dei verba. Deinde nos clarè affirmamus, quod (ut verba sonant) verum Christi Corpus, & Sanguis adsit, eum ait*, Accipite, comedite, Hoc est Corpus meum. *Si perperam credimus, & docemus, quid, quæso, facimus? Deum mendacii arguimus, & asseveramus, quòd illa verba non protulerit, sed contrarium dixerit. Quod si sit; reipsa probamus nos in Deum mendaces, in Spiritum Sanctum blasphemos, Christi proditores, & parricidas, & mundi Seductores esse. Nostri verò Adversarii planè affirmant, solum Panem, & Vinum, & non Corpus, & Sanguinem Christi adesse. Si hæc non rectè creduntur, & docentur, tum revera Deum blasphemant, Spiritum Sanctum mendacii accusant, produnt Christum, & mundum seducunt. Alterutram partem à Diabolo*

bolo exagitari contra Deum neceſse eſt, tertium nullum eſse poteſt. Judicent nunc ſinguli Chriſtiani, utrum cauſa hæc ſit levis, & an Verbum Dei pro joco ſit ducendum. E quì grazioſamente egli ripiglia Zuvinglio, che pretendeva, che la parola della Conſacrazione *Eſt*, l'iſteſſo dinotaſſe che *Significat*, Ecolampadio, che ſcriſſe, le parole *Corpus meum*, altro non ſonare che *Signum Corporis mei*, e dice, Eſſer' eſſi ſimili a quelli, a' quali aggradiſſe interpretar le parole di Mosè, *In principio creavit Deus Cælum, & terram*, in queſta nuova ſignificazione, *Deus*, cioè *Cuculus*: *creavit*, cioè *devoravit*: *Cælum & Terram*, cioè *carrucam totam, & integram unà cum oſſibus, & plumis*: Overo diſtorcer voleſſe l'Evangeliche parole di S. Giovanni *Verbum Caro factum eſt*, in queſta non mai più udita interpretazione, *Verbum* ſignifica *baculum curvum*: *& Caro Milvum*, e il ſenſo ſi è, *Baculus curvus factus eſt milvus*. Poſte in deriſo queſte contrarie ſentenze, ſoggiunge Lutero, *Hoc itaque hujus rei Caput eſt, quod nos ex partibus noſtris habemus Scripturam expeditam, & claram, quæ ſic ſonat: Accipite, comedite, Hoc eſt Corpus meum: Nec nobis opus eſt, nec debet à nobis à quoquam poſtulari, ut hunc textum Scripturâ confirmemus, licet abundè ſatis præſtare poſſimus. Sed illis neceſse eſt, Scripturam afferre in medium, quæ ſic habeat*: Hoc ſignificat Corpus meum: *Aut*, Hoc eſt Corporis mei ſignum: e più ſotto eſponendo le diverſe opinioni de' Sacramentarii *Carloſtadius Corpus ſinit eſse Corpus, & in ſuo τύπῳ perſeverat, Alii textum ſic macerant*: Accipite, comedite; Corpus meum pro vobis datum eſt hoc: *intellige, ſpiritualis eſca*: *Hi vocabulum*, Corpus, *intactum relinquunt, & tamen cum iis conſentiunt*: *Alii verba illa precioſiſſima hoc modo crucifigunt*: Accipite, comedite, quod pro vobis datur, Hoc Corpus meum eſt. *Tot capita, & tot ſenſus hæc unica Secta habet, qui in re principali omnes congruunt, & Spiritum Sanctum ſinguli jactitant. Is verò Spiritus Sanctus in probando, & fundamenta jaciendo, non ſolum multiplex, ſed etiam ſibi contrarius, & inconſtans reperitur: quod eam ob cauſam fieri mihi perſuaſum eſt, ut Spiritus Sanctus palam coarguat, quod iſti ſinguli æquè errent, cum nullus eorum Scripturam ſic, ut ſonat, accipiat, neque demonſtrare poſſit, quòd aliter, ac ſonat, intelligenda ſit*, e di nuovo poco appreſſo replica, *Doctor Carloſtadius ex his ſacroſanctis vocabulis*, Hoc eſt Corpus meum, *miſerè detorquet pronomen*, Hoc: *Zuvinglius autem verbum ſubſtantivum*, Eſt, *macerat*. *Ecolampadius nomen*, Corpus, *torturæ ſubjicit*. *Alii totum textum excarnificant, & invertunt vocabulum*, Hoc, *ex primo in poſtremum locum deturbantes, & dicunt*: Accipite, comedite, Corpus meum, quod pro vobis tradetur, eſt hoc: *Alii dimidiam partem textus crucifigunt, & vocem*, Hoc, *in medium locum collocant, & inquiunt*; Accipite, comedite, quod pro vobis datur, Hoc eſt Corpus meum. *Alii textum ſic obtruncant*: Hoc eſt Corpus meum ad mei commemorationem: Hoc eſt, *Corpus meum hic non debet adeſſe reipſa, ſed tantum commemoratio mei Corporis, ut textus ita ſonet*: Accipite, comedite, Hoc eſt Corporis mei commemoratio, quod pro vobis datur. *Præter hos alii accedunt, ut ſeptenarius numerus compleatur, qui dicunt, non eſſe Articulos fidei, ideoque non eſſe de his contendendum: Liberum enim cuique eſſe, ut hic ſentiat quicquid velit. Hi omnia pedibus conculcant, & deſtruunt. Verumtamen Spiritus Sanctus eſt in his ſingulis, & nullus vult erroris argui in hic tam diverſis, & contrariis probationibus, & textus ordinationibus; cum*

tamen unam tantum textus collocationem veram esse oporteat. Adeo crassè, & manifestè Diabolus nos naso suspendit. Così Lutero, Cattolico nella impugnazione de' Sacramentarii, mà Heretico nella contradizione co' Cattolici.

Divulgazione della Heresia Luterana.

Questi nuovi Libri dell' Heresiatca non furono pabulo al fuoco, mà vento all' incendio, in cui già sensibilmente, e visibilmente consumavasi la Germania, rinversata in se medesima e con la dissenzione de' dogmi, e con quella più sanguinolente delle armi. La Italia ancora cominciava a sentirne il calore, ò per la dimora in essa degli eserciti Luterani, ò per la lezione de' Libri divulgati da Lutero, onde convenne al Pontefice mandar' ordini [a] vigorosi à Pietro Zana Vescovo di Brescia contro Gio. Bartista Pallavicini Pseudo Carmelitano, e spedir [b] nuovi Inquisitori in Bologna, Ferrara, e Modena per la pronta custodia di quelle Chiese, nelle quali facevasi sentire qualche lontano moto di Luteranismo. Sicche tutta la Europa, parte oppressa dalla Heresia, parte dal sospetto, e tutta dallo spavento, rimirava il male presente, e temeva il futuro, e tutti ad una bocca n'esecravano l'Autore, maledicendone le opere, e li fatti, mà seguitandone molti per maggior lor confusione gl' insegnamenti. In questo tenore ne scrisse Erasmo à Lutero, e non potè Lutero non risentirsi esso stesso al risentimento commune di tutto il Christianesimo. Mà il precipitato Heretico ondeggiando frà i rimordimenti di penosissimà coscienza, & hor gradendoli, ed hora rigettandoli, finalmente toglievaseli tutti ò con la ubriacatura de' conviti, ò co'l solazzamento de' piaceri. Descrivene adequatamente l'Ulembergio il combattimento, e'l modo, e Noi da lui nè rapportiamo il non men grato, che necessario racconto: [c] *Dum pugna ferut cum Sacramentariis, dum serpunt Suvenckfeldiani, dum Anabaptista in varias cohortes divisi cervices passim erigunt, Lutherus hac rerum perturbatione territus, cujus se noverat auctorem, in gravissimos incidit angores, & horrendam aliquandiu corporis, animique pressuram* [d] *sustinuit, quam illi per Diabolum illatam fuisse Zanas & Pomeranus* (questi si erano due fedeli, e confidenti seguaci di Lutero) *commemorant, qui velut oculati testes rei gestæ seriem descripserunt. Habuit initium paroxysmus iste Sabbatho post Festum Visitationis Beatæ Mariæ Virginis horis matutinis, idque tanto cum impetu, ut ipse præmentis angustia nihil aliud, quam ad extrema veniendum existimaret: Accersit igitur ad se Pomeranum, eique peccata sua soli confitetur, rogans ut sibi consolationem suggerat e sacris literis, & peccatorum omnium absolutionem impertiat, preces etiam pro se fundat ad Dominum, & potestatem sibi faciat postridie, qui Dominicus dies erat, Eucharistiam participandi. Ille territus insolito Lutheri sermone, quid hoc negotii esset, vehementer mirabatur. Peracta confessione, Pomerano deinde commemorat, quam intolerabiles animi eruciatus, & angores pertulerit horis matutinis, eos certe graviores fuisse, quàm ut verbis possint explicari. Addit porrò: Quia me nonnunquam paulo hilariorem exhibeo in moribus externis, multi existimant, me jucundam omnino vitam vivere, verùm Deus perfectam habet morum meorum rationem. Sæpe proposui paulo majorem austeritatem, & sanctitatem in gratiam hominum præmeferre, verùm à Deo mihi donatum non fuit, ut exequerer. Augescente hoc malo, & mediam capitit partem occupante, ac si sonitum aquarum audiret, aut molendini strepitum, ad lectum redire festinavit. Hane vero tam subitaneam, ac vehementem animi,*

Scialaquamento di Lutero in ubriachezze piaceri.

a *Extat in Bullar. in Clem VII. Constit.* 22.
b *Ibid. Constit.* 27.
c *Ulemberg. c.* 19. *in vita Lutheri.*
d *Luther. to.* 3. *fol.* 401.
Ł fuoi potenti rimordimenti di Coscienza.

animi, corporisque ægritudinem non provenisse ex causis naturalibus, sed operatione maligni Spiritus illatam Lutherus ipse censuit, uti Jonas, & Pomeranus testantur. Quod si conditionem temporum spectes, & publicum rerum statum, tum ipsius Lutheri machinationes, angores, quos illo die pertulit, ex morsu conscientiæ subortos, non injuria dixeris. Neque verò alienum est à Sathanæ veteratoris malitia, si in animum sese fraudulenter insinuet anxiis cogitationibus fluctuantem, & hujusmodi pavores augeat trepidantis conscientiæ, adeoque afflicto afflictionem addat, præsertim si quis illum admiserit consultorem, ejusque suggestionibus locum dederit; uti Lutherum pridem in nocturna disputatione de Sacrificio, & Sacerdotio fecisse supra demonstravimus. Certè quatuor fere mensibus, postquam in hunc paroxysmum incidit, scribit ad amicum quemdam ex intimis, se velut rejectitium vermem, animi mœrore, & pusillanimitate spiritus duriter affligi, & gravius quidem, quam ut ferre tantos angores possit. Cæterum inter varias suggestiones, quibuscum luctandum fuit, illa cogitatio penetravit altius, eumque vehementer anxium reddidit, quæ de vocatione ad docendum, deque doctrina, quam sub Evangelii namine propagabat, animum subivit in hunc fere modum, ut ipsius Discipuli testantur: Tu prædicas, Evangelium scilicet? quis vero te vocavit ad hoc ministerium? quis tibi præcepit, ut hoc faceres? in primis autem, ut ad hunc modum doceres Evangelium, quo nemo mortalium multis sæculis id docuit? quid autem, si Deo non placeat hic docendi modus? quid si tua culpa, tot animæ pereant, quarum damnatio tibi sit imputanda? Tu certo mutationem hanc instituisti, & auctor es turbarum omnium. Quot scandala peperit doctrina tua? quanta malorum Ilias ex ea provenit? quam ingens hominum multitudo per eam seducta est? *His cogitationibus se frequenter affligi fatetur, & in magnas angustias adduci, ut nonnunquam ad inferni barathrum descendere sibi videatur. Hanc vero molestam, ac difficilem conscientiæ luctam ad extremam usque ætatem sustinuisse videtur, in qua ne vel conscientiæ ductum sequeretur, pœnitentiam suggerentis, vel Diabolo desperationem proponenti succumberet, iisdem proculdubio remediis usus fuit, quæ aliis in hoc genere suasit adhibenda, quorum summa est, Abstinere prorsus à jejunio, edere, bibere, ludere, jucundis cogitationibus animum oblectare, bene curare ventrem, & caput, bonum haustum sumere: Mihi sanè, inquit loco quodam, opportunum esset contra tentationes remedium fortis haustus, qui somnum induceret.* Disgraziato consiglio, perdere il senso fra'l vino, per non pensare al suo male.

Ne men di Lutero trovavansi agitati i Lurerani nella loro Heresia. Haveva l'Imperador Carlo intimata [a]una Dieta in Augusta per concertar frà Principi la difesa dell' Imperio dalle armi Turchesche, che terribilmente minacciavano l'Imperio, e la Germania, e per ottenerne l'intento, dimostravasi risoluto ò di accordare, ò di supprimere le disunioni delle dottrine frà Cattolici, & Heretici, le quali divertivano non men le armi, che gli animi dalla unione commune contro il nemico commune. Intervenne in essa il Cardinal Lorenzo Campeggi come Legato Apostolico, e vi concorsero in numero Principi Lutcrani, e Protestanti. La difesa da' Turchi, perch'ella dipendeva dalla concordia con gli Heretici, siccome questa non potè insinuarsi, così quella non istabilissi confacevole, e pari al bisogno. E fin dal principio ne apparirono poco felici gli auvenimenti, essendo che havendo

a *An.* 1530.

Dieta di Augusta, Corso di essa, & auvenimenti quivi seguiti.

Carlo ordinato, che tutti li Congregati intervenir doveſſero alla Proceſſione del Santiſſimo Sacramento [a] il Giovedì del *Corpus Domini*, alla quale egli andò ſempre a Capo nudo ſotto la sferza del Meriggio, de' Luterani non ve ne [b] comparve pur'uno, fuor che il Saſſone, che per non pregiudicare al ſuo ufficio di portar lo ſtoco Imperiale avanti a Ceſare, ſi conformò al parere de' [c] ſuoi Theologi, i quali diſſero, *Poterſi eſercitar quel Miniſterio come un' opera Religioſa, nella conformità medeſima, come permiſe Eliſeo* [d] *à Naaman Siro d'inchinarſi avanti all'Idolo, quando gli s'inginocchiava il Rè appoggiato al ſuo braccio*. Riſoluzione non approvata dagli altri Principi Proteſtanti, che non la vollero ſeguire, allegando eglino (come altresì direbbono i Cattolici [e]) Che tutta la ſerie, e le circoſtanze di quell'azione la particolareggiavano come ſacra, e non come puramente civile. Hor dunque aperta la Dieta li Principi, e Città Proteſtanti preſentarono a Ceſare la profeſſione della loro fede, che fù diſteſa da Melanctone ſecondo una breve Iſtruzione, che in Coburgh glie ne haveva data Lutero, il quale fù conſigliato, per non offender Ceſare con ſi alto diſprezzo, a non comparire avanti quello, da cui egli era ſtato proſcritto col Bando ſeveriſſimo di Wormazia. E queſta ſi è la celebre *Confeſſione Auguſtana* tenuta poſcia ſempre per loro Evangelio da' Luterani, ſottoſcritta allora non da Melanctone, ne da' Theologi Proteſtanti, mà per renderla più temuta ſotto l'impegno de' Grandi, da Giovanni di Saſſonia, da Giorgio di Brandeburgh, da Erneſto di Luneburgh, da Filippo d'Haſſia, da Wolfango d'Anhault, dal Senato, e Magiſtrato di Norimberga, e da quello di Reutlinghen: onde tutti eſſi, e tutti poſcia quelli, che inviolabilmente la ſoſtennero, furono detti *Confeſſioniſti*. Ella a lungo rinvienſi appreſſo Melchiorre [f] Dolgaſt, e da Giovanni Cocleo, che intervenne alla Dieta, così compendioſamente ſe ne accennano parecchie conſiderazioni. [g] *Poſt exordium commemorantur XXI. articuli de fide ipſorum: deinde annectuntur alii articuli, in quibus recenſetur abuſus (ut ajunt) mutati, quorum tituli ſunt. De utraque ſpecie: de conjugio Sacerdotum: de Miſſa: de Confeſſione: de diſcrimine ciborum: de votis monaſticis, & de poteſtate Eccleſiaſtica. In articulis de fide multa diſſimulabant, quæ antea aliter docuerant: in articulis de abuſibus, poterat aſtutus ille Architectus vel manifeſtorum argui mendaciorum; ait enim: Falſo accuſantur Eccleſiæ noſtræ, quod Miſſam aboleant, retinetur enim Miſſa apud nos, & ſumma reverentia celebratur; ſervantur & uſitata cærimonia ferè omnes, præterquam quod Latinis cantionibus admiſcentur alicubi Germanicæ. At manifeſtum erat omnibus Lutheranis multis antea annis, & librum de abroganda Miſſa privata ſcripſiſſe, & ſacrum canonem tam majorem, quam minorem explodiſſe; ipſumque ſacrificium tum latine in Libro de captivitate Babylonica, tum Theutonicè in ſermone de novo Teſtamento ſuſtuliſſe, ac obnegaſſe; atque etiam poſtea rurſus contra Miſſam plurima ſcripſit, quæ piis auribus abominanda ſunt; non ſolum in eo libro Theutonico, quem de miſſa angulari, & Sacerdotum conſecratione inſcripſit, ſed etiam in quadam epiſtola optat, ut apud omnes homines tanta foret inter miſſam, & Sacramentum differentia, quanta eſt inter tenebras, & lucem; immo inter Diabolum, & Deum. Optat item omnibus bonis Chriſtianis tale cor, ut quando audierint hanc vocem, Miſſa, exterreantur, ſeque benedictione muniant, tanquam contra diaboli abominationem. Sic & de confeſſione ait in mendaci confeſſione ſua Philippus: Confeſſio in Eccleſiis apud nos non eſt abolita, non enim*

a 15. Giugno.

b Cocl. loc. cit.

c Surius in Commens. an. 1530.

d 4. Regum 5.

e Qui vedi il noſtro 1. to pag. 11.

Confeſſione Auguſtana, e ſuo Contenuto.

f Melch. Dolgaſt. to. 2. pag. 156. Cocl. an. 1530. loc. cit.

g Surius loc. cit.

enim ſolet porrigi Corpus Domini, niſi antea exploratis, & abſolutis. At conſtabat plane, nullum Lutheranorum intra decem annos rite ſua peccata occulta confeſſum fuiſſe. E più individualmente di queſta Confeſſione Auguſtana il ſopracitato Surio, [a] *Adeo variat, & inconſtans fuit Melanchton, id, quod neceſſe eſt, illis evenire, qui à veritate deflexerunt, ut ipſam quoque Confeſſionem Auguſtanam crebro poſtmodum mutaverint, quod utique abſterrere debuit omnes cordatos homines, ne tam incerta, & ad humani ingenii mutabilitatem ſubinde in alias formas transformata doctrina ſeſe accomodarent, ac traderent, nam de ipſis quoque ſacramentis per quæ divina gratia ceu per canales quoſdam derivatur, tam eſt ille Melanchton in ſua Confeſſione lubricus, & ambiguus, ut primo quidem velit eſſe duo tantum, deinde in alia editione tria ponat: porro in extrema quatuor numeret. Eſt autem notatu dignum quod de hac præclara Confeſſione ſcribunt quidam, eam tanto in pretio fuiſſe apud quoſdam non infirmos Lutheranos, ut dixerint, ſe malle de Pauli Apoſtoli, quam vel de Lutheri, vel Confeſſionis Auguſtanæ doctrina dubitare. O juſta Dei judicia! qui decreta Conciliorum, & Pontificum ducunt pro nihilo, eo amentia devolvuntur, ut plus apud eos valeat Lutheri, & Melanchonis, quam Pauli, id eſt Chriſti in Paulo loquentis, auctoritas. Habent autem Witembergæ in Academia Sanctiones quaſdam, quibus graviter in primis cavetur, ne qua dogmata aut ſpargantur, aut propugnentur, quæ cum hac Confeſſione pugnent: denique in ejus jurare verba oportuit Eccleſiarum Lutheranorum miniſtros, & profeſſores: Hæc quidem de illa confeſſione ſcribunt fratres quidam Evangelici; qui tamen etiam hoc habent, eam poſtea ſæpe repetita, auctam, & emendatam fuiſſe. Si ergo emendata fuit ſubinde, in pugnantia dogmata jurare oportuit. Et certe, ut dixi, non ſemel mutata eſt abuno, eodemque Melanchone, non ergo à Chriſti ſpiritu, ſed à cerebro parum ſano profecta fuit, nec aliud, quam humanæ doctrinæ fermentum eſſe cenſenda eſt; & tamen ad hanc Confeſſionem permultæ ſectæ ſeſe referunt, atque etiam Calviniani, quibus, ut id poſſent, occaſionem dedit Melanchton, dum illam Confeſſionem ſubinde recoquit; adeo ut Lutherani quoque nonnulli Melanchonem graviſſime incuſent, nec pati velint, ut Calviniani, Zuvingliani, & quidam alii ad Confeſſionem Auguſtanam admittantur, quippe à qua non parum diſſentiant: interim ſolent iſti jactare, ut alias diximus, ſe demum veram, & puram doctrinam in orbem revocaſſe. Sed abſit, ut hoc illis perſuadeant, quibus ſalus ſua cura eſt, qui non inſtar parvulorum fluctuantium omni velut doctrinæ vento circumferri. Hanc igitur Confeſſionem Auguſtæ Cæſari exhibitam, tanquam illam babylonicam Apocalypſis Divi Joannis meretricem, pleraque horum temporum ſecta adorant; & tamen nihil ferè in ea eſt, quod non ipſi Confeſſioniſtæ in mutua lite ponant, & in alios, atque alios ſenſus, prout viſum eſt, trahant; nec quidem levibus de rebus inter ſe atrociter digladiantur, ſed de ipſis ſuæ Confeſſionis Capitibus.* Così egli.

a *Surius loc. cit.*

Fraudolenza de' Luterani per far apparir Cattolica la Confeſſione Auguſtana.

Procurò invero Melanctone di rendere in queſta Confeſſione la ſua ſetta meno odioſa, e però tacque in eſſa quelle abominate propoſizioni, che al ſolo ſentirne il ſuono, potevano ſicuramente, non tanto rigettarſi, quanto eſecrarſi: e per più facilmente adeſcare i Cattolici nell'acconſentimento di eſſa, con pari fraudolenza ſcriſſe al Campeggi Legato una lettera, che ſpirava in queſto tenore la più alta finzione, che poſſa annidarſi in un'Heretico. Ella [b] vien riferita dal Luterano Giorgio Celeſtino nella ſua Hiſtoria,

b *Della Confeſſione Auguſtana, e delle moſtruoſe ſue diverſità. Vedi il Pontificato di Pio IV. verſus medium, nel to. 4.*

ſtoria, *de Comitiis Auguſtanis*, e parte di eſſa ſi è la ſeguente, *Dogma nullum habemus diverſum à Romana Eccleſia .... Parati ſumus obedire Eccleſiæ Romanæ, modo ut illa pro ſua clementia, qua ſemper erga omnes hominet uſa eſt, parva quædam vel diſſimulet, vel relaxet .... Ad hæc Romani Pontificis auctoritatem, & univerſam Politiam Eccleſiaſticam reverenter colimus, modo non abjiciat nos Romanus Pontifex. Cùm autem concordia facile poſſit conſtitui, ſi æquitas veſtra paucis in rebus conveniat, & nos bona fide obedientiam reddamus: Quorſum opus eſt, ſupplices abjicere? Quorſum opus eſt ſuppliees ferro, & igne proſequi? .... Nullam aliam ob rem plus odii ſuſtinemus in Germania, quam quia Eccleſiæ Romanæ dogmata ſummâ conſtantiâ defendimus. Hanc fidem Chriſto, & Romanæ Eccleſiæ ad extremum ſpiritum, Deo volente, præſtabimus. Levis quædam diſſimilitudo Rituum eſt, quæ videtur obſiſtere poſſe concordiæ; Sed ipſi Canones fatentur, concordiam Eccleſiæ in hujuſmodi Rituum diſſimilitudine retineri poſſe.* Così egli. Mà aprì profondamente la cancrena l'invitto Cocleo, che nella ſua Orazione à Carlo V. *de Germania ab Hæreſi vindicanda*, così rivela le machine, e la piaga de' Luterani, *Philippus Melanchthon Auguſtæ non ſolum publicè ſimulabat ſe pacis, & concordiæ amantem, & avidum, verum etiam privatim curſitabat, hinc inde perreptans, ac penetrans non modo privatorum domos, & diverſoria, verum etiam Cardinalium, aliorumque Principum aulas, atque adeo & majeſtatis tuæ Curiam, inſidioſo nimirum circuitu quærens, quem hypocriſi ſua devoraret; & fefellit profectò non paucos blanditiis, deprecationibuſque ſimulatis, dum paſſim in convivüs, & colloquiis facillime pacem Eccleſiæ recuperari poſſe affirmaret, ſi modo ſuis permittentur hæc tria dumtaxat*, cioè, *Populo utraque ſpecies Sacramenti, Sacerdotibus conjugium, & Miſſæ uſus, & Communicatio: in cæteris omnibus fore ſuos Epiſcopis, & Prælatis per omnia ſubditos, dictoque audientes ..... Ex quibus plane intelligit Auguſtiſsima tua, Imperator, Majeſtas, hominem iſtum blandiloquentiâ, hypocriſique ſuâ vulpinâ improbius egiſſe Auguſtæ in Comitiis, quam apertis convitiis, & amarulentiis egit procul deliteſcens, & abſens Lutherus: hic enim conſueto more convitiabatur, plebiſque odium in Clerum excitabat inſtar Leonis rugientis ferociens; ille vero inſtar Draconis inſidiantis, fraudes intendens, non plebem, ſed magnates hypocriſi ſua circumvenire ſatagebat: de quo ſane quidam, ut erat vir doctus, ac perſpicacis judicii, dicebat: Quo gratioſior eſt apud eruditos Luthero Philippus, quo modeſtior in docendo, hoc gravius lædit Eccleſiæ cauſam. Cumque nos aliquando quereremur Auguſtæ ſuper violentis, & ſeditioſis libris Lutheri, quos unum poſt alium mittebat illuc eo quoque tempore, quo nobis non parva erat ſpes tollendæ diſcordiæ, Philippus blandius reſpondebat, non attendendum eſſe, quid Lutherus ſcriberet, ſed quid Principes Lutherani Cæſari proponerent, quid facere, quid agnoſcere vellent.* Così egli. Auvedendoſi dunque l'Imperadore, & i Cattolici della trama iniqua degli Heretici, eglino procurarono [a] più toſto di convincerli a poco a poco con dolcezza, che con irritamento vincerli in un tratto: onde Carlo fece interrogare i Proteſtanti, *Se in altra coſa eglino diſcordaſſero dal ſentimento Cattolico?* e doppo maturo conſiglio riſpondendo eſſi di *Nò*, Ceſare preſentò la Scrittura alla parte Cattolica, e dal Cocleo, e dal Fabri, e dall'Ekio fù ella a lungo confutata cõ un'altra ſcrittura, quale però non communicòſſi, ſe non a voce, a' Luterani, per isfuggir la lunghezza delle repliche, e per ſoſtener la Macſtà della Sede Apo-

[a] Cocla. ibidem.

de Apoſtolica, e del Legato di non contraſtar del pari co' ſuoi Ribelli. Quindi ſi procedè a qualche temperamento di Concordia: mà queſta, molte volte dibattuta, e diſcuſſa, non hebbe mai corriſpondente alla intenzione il ſucceſſo. Conciòſiacoſache gli Heretici vincendo molto, pur che non perdèſſero tutto, & i Cattolici al contrario perdendo tutto col perder poco, non potè concluderſi aggiuſtamento in un'affare, che tutto dipendeva da articoli indiſpenſabili della Fede, e da quegli particolarmente de' Sacramenti, e dell'autorità infallibile della Chieſa, alli quali gli Heretici non vollero giammai preſtare il lor conſenſo. Furono ſcelti ſette per parte per concertarne trà eſſi il modo, e'l come: cioè due Principi, due Juriſconſulti, e trè Theologi: per i Cattolici aſſiſterono frà i Principi Chriſtoforo Veſcovo di Auguſta, & Henrico Duca di Branſuich: frà i Juriſconſulti, li due Cancellieri, l'uno dell'Elettore di Colonia, l'altro del Marcheſe di Baden; fra i Theologi Gio: Ekio, Conrado Vimpina, e Gio: Cocleo. Per i Luterani frà i Principi Gio: Federico Figlio dell'Eletror di Saſſonia, e Giorgio Marcheſe di Brandeburgh: frà li Juriſconſulti Gregorio Pontano, e l'Heller, e frà Theologi Melanctone, Brenzio, e Schnepſio. Queſti cioè i Luterani, profeſſarono di convenire co' Cattolici in molti Dogmi, e nel quarto articolo della loro Confeſſione ammeſſero, che non ſi doveſſe più dire per l'avvenire *Nos juſtos reddi per ſolam fidem*, eſſendo che queſto detto non mai rinvienſi nelle Sacre Lettere, mà *per fidem, & per Gratiam.* Nel ſeſto eglino confeſſarono, *Neceſſe eſt, ut bona opera, quæ Deus præcepit, efficiamus*: Nel ſettimo, & ottavo, *In Eccleſia non ſolum Electos ad gloriam contineri, ſed præſcitos æternùm puniendos*: Nel decimottavo, *Ineſſe homini liberum arbitrium, tametſi nequeat, abſque divina gratia juſtitiam aſſequi*: Nel vigeſimoprimo *Sanctos pro nobis Deum depreeari, eorumque memoriam ſtatis diebus piè recoli*: Benche eglino nè approvare, nè riprovar voleſſero la loro invocazione. Sicche di ventun'arricoli della loro Confeſſione appartenenti alla fede, i Luterani concorſero pienamente co' Cartolici in quindici: di trè in parte: e rigettarono li trè rimanenti nella Claſſe di que' ſette che concernevano agli abuſi preteſi della Chieſa Romana. E di queſti ſette eglino concederono il primo, *Chriſtum integrum ſecundum Corpus, & Sanguinem contineri utralibet ſpecie, nec damnari illos Laicos, qui ſub una ſolum Euchariſtiam ſumerent*: Convennero nel quinto *de Jejunio in multis dierum ſacrorũ Pervigiliis, ac de multorum feſtorum celebritate*: Nel ſettimo comprovarono *Epiſcoporum juriſdictionem, eiſque debitam obedientiam à Parochis, à Concionatoribus, à Sacerdotibus in eauſis Eccleſiaſticis, & ne inflictę ab iis Cenſurę ex ſacrarum litterarum norma impedirentur.* Con queſti trattati pareva agevolata la concordia: onde perch'è più facile l'accordarſi fra pochi, che con molti, ſi riſtrinſe il Congreſſo a trè per parte, cioè all'Ekio, e Melanctone, & a quattro *Juris periti*: ma non paſsò oltre il trattato, poiche inaſpettatamente Melanctone [a] *ultra progredi vetitus à Lutbero fuit.* Imitando Lutero gli antichi Donatiſti, allor quando eglino eſclamando contro Marcellino, *ſenſim* [b] *inducimur in cauſam, & Poteſtas tua ſenſim nos in cauſa interna deduxit*, ruppero ogni maneggio di pace co' Cattolici, per rimaner più toſto ſuperiori nella oſtinazione, che eguali nella credenza. Non potendoſi adunque venire a Concordia, Ceſare [c] con la maggiore, e miglior Parte de' Congregati publicò il Receſſo della Dieta con un'Editto, in cui ſi dichiarava, e ſi dava tempo a tutti li Principi Proteſtanti

a *Sleidanus li. 7.*

b *S. Aug. in brev. collat. poſt Collationem c. 24., e qui vedi il noſtro to. 1. pag. 360.*

c *Chytræus in Hiſt. Confeſſionis Auguſtanæ.*

ſin

fin a 15. di Aprile, s'eglino volevano fin al futuro Concilio da congregarsi col consentimento del Papa, convenir ne' sentimenti con la Sede Apostolica, e intanto prescrivevasi loro, che non permettessero la Stampa, la vendita de' Libri, ò innovazione alcuna in materia di Religione ne' loro Dominii, nè turbassero i Sudditi per l'esercizio di essa, nè procurassero di trarre gli altrui Vassalli alla loro: Fossero tutti uniti contro gli Anabattisti, e contro quei, che negavano il Sacramento dell'Altare, rifiutando in questa maniera (ciò che si era fatto ancora da' Luterani) la Confessione, che le quattro Città Franche Zuvingliane, Argentina, Costanza, Memminghen, e Lindò havevano anch'esse presentata alla Dieta: e in fine comandavasi, Che si restituissero fra tanto i beni a quegli Ecclesiastici, a' quali si erano tolti. Così l'Editto, che ripudiato da' principali Protestanti, procedè Cesare ad un Secondo più severo, in cui annoverando gli errori degli Anabattisti, Zuvingliani, e Luterani così negl'insegnamenti, come ne' riti, tutti ad uno ad uno li prohibiva, comandando la restituzione di tutti li beni Ecclesiastici, e dichiarandosi di ricever esso sotto la protezione sua, e dell'Imperio tutti li Sudditi de' Principi Heretici, purche fedelmente perseveraſſero nella Religione Cattolica, & imponeva a tutti, che fossero pronti ad intervenire al Concilio, il qual egli prometteva d'impetrare dal Papa nello spazio di sei mesi.

Esacerbamento de' Luterani, e nuovi Libri heretical di Lutero.

Quest'Editto incitò gli Heretici insofferenti di freno, & avidi di Dominio, e di libertà ad un'aperto risentimento, dipartendosi tutti dalla Dieta irritati, e benche convinti, non vinti. Lutero armòssi subito di penna, e gli altri di spada, e l'uno diè fuora incontanente trè Libri, prenotati co'l titolo, il primo *Glossa in protervum Edictum Imperiale*, il secondo *Præmonitio ad Germanos suos dilectos*, & il terzo sacro nell'assunto, e sacrilego nelle sentenze [a] *Commentarium in psalmum 71. Deus Judicium tuum Regi da*: tutti e trè ripieni di massime atte non men a sollevar i Sudditi a ribellione contro i loro Principi, che gli animi all'abborrimento della Ecclesiastica Disciplina. Ma egli con le parole, e i Principi Protestanti giuocarono co' fatti, ed unitisi [b] tutti in Smalchalda, Terra, come si disse, del Langravio di Hassia risoluti non ubidire al Decreto di Augusta, formarono [c] quivi la celebre lega Smalchaldica, con unione di Confederazione contro Chiunque molestar li volesse in materia di Religione, esclusi sempre li Zuvingliani, odiati come Sacramentarii da' Luterani.

a *De hoc Libro vide Ulembergium in vita Lutheri c. 23.*

b *an. 1531.*

c *Sleidanus li. 8.*

Lega Smalchaldica.

Vedendo per tanto Cesare, che que' Principi contumaci diffubidivano apertamente al Decreto di Augusta, e non potendo egli da una parte divertir le sue armi contro le loro, nè bastandogli dall'altra le sue proprie senza le loro, per far testa al formidabile Solimano, che giù scendeva dall'Asia, e dall'ultima Europa contro gli stati dell'Hungaria, e terribilmente minacciava la invasione dell'Austria, e della Germania, incominciò di nuovo a progettar altri motivi di concordia, ed intimò [d] in Spira un'altra Dieta per gli affari sacri, e profani. Ad essa destinòvvi Clemente il suo medesimo Nunzio presso Cesare Girolamo Aleandro Arcivescovo di Brindisi, al quale egli fece ricapitare una lettera scritta di suo pugno, acciò egli la consegnasse [e] all'Imperador Carlo, in cui il Pontefice per Dio scongiuravalo, Che se per evitar maggior ruina giudicasse Cesare di concedere a' Luterani alcune cose, le quali senza urgente necessità non altrimente si dourebbon concedere, almeno avvertisse di non allargar la mano in quello, che

Nuova Dieta di Spira, trasferita in Ratisbona.

d *an. 1532.*

e *Hec extat in Archivio Vatic. in cod. cui titulus Conventus Ratisbonenſis, & ab aliquibus viſa digna, & referuntur à Pallav. li. 3. c. 6. n. 3.*

che potrebbono recare ſcandalo al reſto del Chriſtianeſimo. Ma la Dieta non hebbe effetto, e fù differita per la futura Primavera in Ratisbona, Città più proſſima all'Inimico, e conſeguentemente più commoda, onde uſcir ſi poteſſe ò col conſiglio, ò coll'armi alla reſiſtenza di eſſo, che già a gran giornate incaminavaſi da Coſtantinopoli alla volta dell'Ungheria.

Intanto più temevaſi da' Cattolici, più gioivaſi da' Luterani alla fama terribile della moſſa di Solimano, e giudicandoſi eſſi, come in effetto eglino erano, divenuti in ſtato di eſſere neceſſarii all'Imperadore per la difeſa dell'Ungheria, e perciò procedendo con quella baldãza propria di Chi opera a ſuo vantaggio, propagavano con pompa la loro nuova dottrina, ed inſiſtevano ſempre più orgoglioſi nel ſoſtenimento di eſſa. Eglino pertanto ſi unirono prima in Suinfurt, e di nuovo [a] in Norimbergh, e quindi propoſero [b] a Ceſare, Ch'eſſi haverebbono unite le loro armi con quelle de' Cattolici contro il Turco, ogni qualunque volta con Imperial Decreto egli rendeſſe libera nella Germania la Religione Luterana ſin al nuovo Concilio Generale, che, come ſi diſſe, ſi era propoſto di convocare. Benche Ceſare negaſſe a i Miniſtri del Papa, che altamente ne reclamarono, haver egli acconſentito a una concordia cotanto pregiudicevole alla Religione Cattolica, nulladimeno diceſi, che ſin d'allora egli ne riſolveſſe la eſecuzione, e con tal preambolo, che in fine conteneva il tutto, egli entraſſe nella Dieta convocata in Ratisbona, che fù, e ſarà ſempre d'infauſta memoria negli Annali della Chieſa. Concioſiacoſache credendoſi Ceſare neceſſitato a permettere il minor male per ſalvar la Chriſtianità dal maggiore, non oſtanti le oppoſizioni [c] dell'Aleandro, che moſtròſſi ſempre invitto nel ſoſtenimento della fede contro Carlo, conchiuſe queſti l'accordo co' Luterani, e publicò l'Editto chiamato *della Pace di Norimberga*, perche ivi ne fù cominciato il trattato, ò più propriamente *il Decreto di Ratisbona*, perche ivi egli fù ſtabilito co'l nome di *Interim di Carlo V.* (trà li molti Interim di Carlo V. [d] queſto fù il primo, ma quello più rinomato emanòſſi nella Dieta di Auguſta l'anno 1548., del quale a ſuo luogo faremo menzione, con l'occaſione degli Adiaforiſtici, e degl'Interimiſtici, Heretici, e fazzioni, che quindi ſurſero) voce rinovata, ad imitazione degli altri odioſi antichi editti ò dell'Enotico di Zenone, ò dell'Ecthesis di Heraclio, ò del Typo di Coſtante. Egli in ſoſtanza conteneva, non la conceſſione di un'aſſoluta libertà di coſcienza a' Luterani, com'eſſi havevano preteſo, e divulgato, ma una ſoſpenzione dell'Editto di Auguſta, e di ogni altra moleſtia per titolo di Religione, ſin tanto che ſi convocaſſe il già promeſſo Concilio Generale. Melchiorre [e] Dolgaſt ne rapporta a lungo il tenore, ma egli appariſce cotanto alterato da qualche penna Luterana, che non c'induciamo a credere, che tant'oltre ſi auvanzaſſe quella di Carlo. Onde Noi più fedelmente lo rapportiamo dalla Bibliotheca Vaticana, ne' cui Manoſcritti coſi ſe ne regiſtra il Contenuto. [f] *Carolus Quintus &c. Omnibus, & ſingulis Principibus, Electoribus, & Sæcularibus, Prælatis, Comitibus, Dominis liberis, Equitibus auratis &c.*

Prepotenza de' Luterani, e loro Congreſſi in pregiudicio dell'Interim.

a 13. *Luglio* 1532.
b *Sleidan. loc. cit. an.* 1532. *Cochlæus ibid. Iovius l.* 30.

Dieta infauſta di Ratisbona.

c *Vidi Pallav. li.* 3. c. 8 *per totum.*

d *Vide Spond. an.* 1548 *n.* 5.

e *Melch. Dolgaſt. to.* 3. *pag.* 516.

f *Bullar. diverſ. lib.* 8. *guaſt. bi. An.* 36 *pag.* 22.

Interim di Carlo V. e ſuo tenore.

Poſtquam in Sacro Imperio nationis Germanicæ maximæ differentiæ, ac diſcordiæ in cauſa religionis, ac fidei ortæ ſint, quibus ſi à nobis tempeſtivo conſilio non ſuccurratur, bella, ſeditiones, adverſitateſque in Sacro Imperio Romano, irreparabiliaque damna, & detrimenta oriri poſſent, præſertim

hoc tempore, cum hoſtis, & inimicus ſanguinis Chriſtiani Turca in propria perſona cum maximis copiis in Regnum Hungariæ advenit, hocque propoſito ſit ulterius progredi, Auſtriamque, & alias Provincias Germaniæ invadere, eaſque obedientiæ, ac poteſtati ſuæ ſubmittere, ex quibus enumeratis, aliiſque quamplurimis, maximiſque cauſis ſumma neceſſitas poſtulat communem nationem Germanicam in bona pace, & concordia conſervare, ut hæc damna, incommoda, & detrimenta maxima avertantur, ſuper hæc nos, ut ſupremum Caput inter omnes ſtatus ſacri Imperii Germanicæ nationis ſpiritualibus, & Sæcularibus uſque ad communc, liberum, Chriſtianum Concilium, quemadmodum hoc in Comitiis Norimbergenſibus concluſum eſt; aut ſi illud progreſſum ſuum non habebit, communes ſtatus Imperii, quemadmodum ſequitur, in aliquem commodum locum ſubſcribi debent ad publicam pacem erigendam, totique Imperio publicandam, nobis propoſuimus, quemadmodum ex noſtræ Cæſareæ Majeſtatis plenaria poteſtate, hanc publicam pacem erigimus, & publicamus hoc modo: Quod in eo intervallo temporis, dum Concilium celebrabitur, aut alius quidam locus, quo communes Status Imperii conveniant ad differentias religionis componendas, deputabitur, nemo alium, vel propter cauſam religionis, nec ex alia quavis cauſa lædere, debellare, captivum ducere, obſidione premere, neque per ſe, aut alium caſtra, Civitates, Oppida, Municipia, villas, domuſque ſeparatas invadere, aut abſque alterius conſenſu manu violenta capere, vel igne, aut alio quovis modo perſequi; neque ut quiſquam hujuſmodi hominibus conſilium, auxilium, favoremque præbeat, aut illos hoſpitio ſuſcipiat, eiſque victum, potumque præbeat, ſuſtentare, aut ſufferre debeat, ſed ut ſe invicem vera Chriſtiana charitate proſequantur. Offerimus quoque omnem operam daturos, ut publicetur, & ſub finem anni celebretur: caſu vero quod hoc fieri non poſſit, ut tum communes ſtatus in accommodum aliquem locum conſcribantur, ulteriuſque conſultent, quid & de Concilio, & aliis neceſſariis cauſis fieri debeat, committimuſque bis noſtris literis omnibus, & ſingulis per eam fidem, qua nobis, & Sacro Romano Imperio obligati eſtis, ac etiam pœnis, qua in pacto pacis Wormatiæ publicato continentur, ac volumus, ut hanc publicam pacem in omnibus punctis, articulis, quemadmodum de verbo ad verbum expreſſum eſt, firmiter obſervatis, ne quiſquam alium, vel ſpiritualis, vel temporalis conditionis alterum offendat, verum ut quiſque in ſua opinione ab alio, ut permaneat, permittatur; neque quiſquam ab aliquo graviter, quantum cuilibet chara eſt noſtra Imperii indignatio, ac pœna, ut eam fugiant, in quam ſi contra hoc noſtrum mandatum fecerit, ſe incurſurum ſciant: & hac noſtra eſt ſevera voluntas. Datum in noſtra, & Imperii Civitate Ratiſpona 3. die menſis Auguſti anno 1532. Noſtri Romani Imperii anno 12. Regnorum noſtrorum 17. Così l'Interim di Carlo V. ch'hebbe non minor contradizione dagli ſtati Imperiali, che dai Miniſtri Pontificii, i quali rifiutando più volte le propoſizioni di queſta tregua co' Luterani, allegavano, ch'ella ripugnava alla ſincerità della Religione Alemanna, e Che in ogni caſo non ſi doveva giammai ſtabilire ſenza il conſentimento, & autorità del Pontefice Romano, come Noi in altre occaſioni habbiamo[a] altrove notato. Ma mal perſuaſo Ceſare, appigliandoſi a un conſiglio più caldo, che cauto, per isfuggire un male, urtò in un peggiore, e con queſto Editto nè liberò l'Ungheria da' Turchi, ed accese un fuoco ineſtinguibile di Heretici nella Germania: poichè eglino non mai più arrogantemente alzarono le corna, che allo-

Arroganza, e baldanza de' Luterani.

a *Vedi il noſtro 2. to. pag. 45 in fine.*

allora, mercè che non ſolamente impunita, ma in un certo modo approvata correva per i popoli la loro empia dottrina. Gli Anabattiſti benche banditi, e non incluſi nell'*Interim* di Ceſare, infuriarono così terribilmente per la Germania, prima con mille ſacrileghe infanie, e poi con le armi, che giunſero fin ad occupar Munſter Città principale della Weſtfalia, ed a crearvi Rè [a] un Giovanni Bokelſon, vil Sartore di Leiden, il quale havendo Moglie, ritrovato con altra Donna, & ardito di maſcherar il peccato del ſenſo con la Santità dello Spirito, osò di coſtringere i Sudditi a profeſſar la Poligamia, caſtigandone con la morte, chi la ricuſava. Ma eglino eſpugnati dal legitimo Signore, e Veſcovo di quella Città rimaſero prima ludibrio del volgo, e poi preda del fuoco. Matthia di Harlem Fornaro di profeſſione, prima predicatoſi per Moisè, con un corrello di pietra alla cintola, giva vagando, & animando tutti alla circoncisione, e non ritrovando Chi'l ſeguiſſe nella eſecuzione del crudo taglio, tramutatoſi in Henoch, che annunciava un nuovo Regno di Anabattiſti, finalmente diſſeſi Chriſto, creando nuovi dodici Apoſtoli, con quegl'inſegnamenti non meno empii, che diſpregievoli, quali a lungo rapporta da Lamberto Hortenzio l'Annaliſta [b] Moderno della Eccleſiaſtica Hiſtoria. Di ſimil peſte ſi vidde infetta allora l'Ollanda, e la Fiandra, e di lor migliante opprobrioſa, e tormentoſa morte eglino morirono, che i primi.

a *Hermannus e Kenſinborch in Hiſt. m.s. Monaſterienſi, cit. a Rayn. an. 1534 n. 20 & ſeq.*

Poligamia degli Anabattiſti.

E circoncisione di eſſi

b *Ray an. 1533. n. 59 & ſeq.*

Se così baldanzoſi ſi diportarono gli odiati Anabattiſti, quindi deducaſi, come orgoglioſi ſurgeſſero i permeſſi, e tollerati Luterani. Andrea Oſiandro prima ſeguace, e poi Contraditore di Lutero circa il dogma della Giuſtificazione, abbandonata l'arte di Ferrajo, che ſin'allora egli haveva eſercitata in Guntzenhauſen nel Marcheſato di Brandeburgh, e datoſi non tanto allo ſtudio, quanto in preda alla ſua albagia, udito *l'Interim* di Norimbergh, paſsò nella Pruſſia, per formar quivi nuova Setta non tanto di Luterani, quanto di Oſiandrici. Il ſuo principale errore, per cui formò ſciſma da Lutero, fu l'aſſerzione, ch'ei ſoſtenne, *Hominem juſtificari, non fide, ſed eadem eſſentiali juſtitia, qua Deus juſtus eſt, quæ eſt ipſe Deus, infunditurque hominibus, ita ut non ſit Chriſtianus gratiâ juſtus, ſed naturâ*. Contro lui diſperatamente eſclamarono li Theologi Luterani, che potentemente lo inveſtirono co' ſcritti, co' ditterii, e con infamiſſime calunnie, ond'hebbe a ſcrivere di lui un'Eminente Autore, [c] *Cujus criminis non eſt infimulatus Oſiander? Quæ convitia, & maledicta in eum jactata non ſunt? Vocatus eſt, ut ipſe ſcribit, Hæreticus, Anti-Chriſtus, Judæus, niger Diabolus, Draco, Homo nefarius, conſceleratus, boſtis Chriſti*, con tutto ciò, che ſiegue, e Che Noi habbiamo [d] riferito in altro luogo. La di lui Hereſia viene a lungo riprovata [e] dal Bellarmino, e dagl'iſteſſi Luterani Chytreo, [f] e [g] Schluſſemburgo, e a Noi ſol baſta dire, che doppo di haver egli ſubornata, & infetta la Pruſſia, e parte della Livonia, trovòſſi di repente eſtinto, prima [h] per così dire morto, che moribondo.

Setta degli Oſiandrici.

c *Stanisl. Card Hoſius lib. 1. de Hæreſibus noſtri temporis.*

d *Vedi il Pontif. di Hadriano VI. to 4. pag 338.*

e *Bellarm. in tract. de Juſtific.*

f *Chytræus in Saxon. n. 17.*

g *Schluſſem. contra Oſiandrum.*

h *an 1552.*

Dalla oppugnazione dell'Oſiandro nacque una nuova Hereſia ſopra la Giuſtificazione, ed ella fù di Franceſco Stancaro, Mantovano di Patria, ma Profeſſore di lingua Hebraica, e di Theologia nell'Accademia Regiomontana nella Pruſſia, il quale opporre volendoſi all'errore dell'Oſiandro, che diſſe, *Chriſtum eſſe juſtitiam noſtram ratione ſolius Divinitatis*, cadde il miſerabile nell'altro eſtremo, e propugnò, e ſoſtenne, *Non ratione divinæ, ſed humanæ tantummodo naturæ, Chriſtum eſſe juſtitiam noſtram*. Op-

Stancaro, e ſua Hereſia.

posti egualmente Hereticali, e dannati, l'uno di Eutychianiſmo, l'altro di Neſtorianiſmo. [a] *Eſt ſententia communis Theologorum*, dice il Bellarmino, *ipſum quidem mediatorem, ſive (ut Theologi loquuntur) principium, quod operabatur opera Mediatoris, non fuiſſe Deum ſolum, vel hominem ſolum, ſed utrumque ſimul, hoc eſt, Verbum incarnatum, ſive Deum humanatum. Principium tamen, quo illa opera à Mediatore fiebant, fuiſſe naturam humanam, non divinam. Tametſi enim Deus incarnatus erat, qui orabat, patiebatur, obediebat, ſatisfaciebat: tamen hæc omnia faciebat ſecundum formam ſervi, non ſecundum formam Dei. Atque hæc eſt ſententia Magiſtri in 3.d.19. prope finem, Sancti Bonaventuræ ibidem, art.2. quæſt. ult. & cæterorum Theologorum in eadem diſtinctione, nec non Sancti Thomæ 3.p. q.26. art.2.* Così egli. Ma lo Stancaro errò co'l dedurre da veri principii falſe conſeguenze, e da' Dogmi Cattolici: *Quod Deus unus ſit: quod Mediator non ſit unius: quod Filius quoque ſit unus ille Deus: quod Mediator mori debuerit: quod Chriſtus paſſus ſit ſecundum carnem*, egli inferì queſta deforme Concluſione, *Chriſtum quâ Homo eſt, non qua Deus, mediatorem eſſe Dei, & Hominum*: e di queſta falſa opinione egli allegavane, mà malamente, per aſſertore il Maeſtro delle ſentenze, e S. Tommaſo, onde nella ſua Apologia *contra Tigurinos* rimane impreſſo quel ſuo celebre detto, *Plus valet unus Petrus Lombardus, quam centum Lutheri, ducenti Melanchthones, trecenti Bullingeri, quadringenti Petri Martyres, & quingenti Calvini, qui omnes, ſi in mortario contunderentur, non exprimeretur una uncia veræ Theologiæ*. Fornito di queſta merce Hereticale ſcacciato dalla Pruſſia, portòſſi nella Polonia, dove con la ſua aprì la ſtrada in quelle proſſime Provincie alle altre Hereſie, che pur dalla Germania colà portarono altri ſeguaci di Lutero, cioè [b] Olao di Pietro Diacono Strengenſe nella Svezia, il Marchele Alberto di Brandeburgh, che [c] apoſtatando dalla Religione Cattolica, e dalla ſua, in cui ſoſteneva il Poſto di Maeſtro de' Cavalieri Teutonici Croceſignati, preſe in Moglie una Concubina, e ſconvolte coſe ſacre, e profane, introduſſe il Luteraniſmo nella Livonia, Gio. [d] Bugenagio Pomerano nella Danimarca heretico famoſo, che in quella ſola Provincia osò di conſacrare ſette Veſcovi per autorità datagli da Lutero, e dalla Univerſità di Wittemberga, allegando queſti per diſcolpa della nullità, e del ſacrilegio, ch'era coſtretto a ciò fare, perche li Veſcovi Cattolici negavano di conſecrar quei della loro Setta, Gio. Campana, & i libri di [e] Michel Serveto Medico Arragoneſe, di cui parleràſſi in altro luogo, nella Ungheria, e Regioni adjacenti, onde ſurſero gli Anti-Trinitarii, che negavano, come Sabellio, la diſtinzione delle trè Perſone nella Santiſſima Trinità, & altri in altri luoghi, ſicche dir ſi poſſa di Lutero, haver'egli confuſe in moſtruoſe ſtravaganze le lingue di mezza Chriſtianità in modo tale che non più deſſe, quali elleno erano, [f] *non audiat unuſquiſque vocem proximi ſui*: Tante furono le differenti Sette, che da lui provennero, molto più numeroſe delle Arriane, nelle quali in altro luogo habbiamo notato quanti Dottori tante ſcuole, tante ſentenze quanti Capi.

Ma ò foſſe caſtigo del Cielo, ò meritata pena di queſta età, mentre da un lato Solimano, e dall'altro Lutero oppugnavano il Chriſtianeſimo, e Roma Reggia di eſſo conculcata gemeva ſotto la ſtrage de' ſuoi, e ſotto il freſco lutto del ſeguito ſaccheggiamento, ſurſero inaſpettatamente due nuovi formidabili nemici contro il rimanente della Chriſtianità, ed Henri-

co Ot-

a *Bellarm. de Chriſto mediatore li.5.c.1. verſus finem: & hic vide Dionyſium Petavium to.5 Theolog.dogmatum li.12. de Incarn.c.4. & ſeq.*

Perverſione della Pruſſia, Polonia, Svezia, Livonia, Danimarca, & Hungheria.

b *Vide Ray. an.1532. n.88.*

c *Ibid.an.1531.n.58.*

d *Ibid.an.1535. n.32. 33. & an.1537.n.17.*

e *Florem. Remundus c.15. e vedi il Pontif. di Paolo IV.to.4.*

f *Gen.11.*

Introduzione al racconto della Scisma d'Inghilterra, e della Hereſia di Calvino.

to Ottavo tolſe dalla fede l'Inghilterra, e Calvino gran parte della Francia, Regioni in cui parevaſi ricourata di là da' Monti da tante gran tempeſte, come in arca di pace, la perſequitata Colomba della Chieſa di Dio. Avvenimenti flebili, ma neceſſarii a riferirſi, ne' quali vedremo, cioè nell'Inghilterra, una piccola Imagine de' primitivi Secoli, perſecuzioni di Tiranni, e fortezza di Martiri, fatti, e detti ſacrileghi d'innumerabili Heretici, ed aſſiſtenza del Cielo a' Cattolici con inſigni miracoli, e nella Francia un vero Campo di atrociſſime Guerre, un miſto lacrimevole di Religione, e di ſtato, e in ambedue que' Regni onde ammirar poſſiamo l'infaticabilità de' Pontefici Romani nella eſatta cuſtodia della Religione Catrolica, e la protezione del Cielo in ſoſtenimento di eſſa. Dunque per ordinatamente deſcrivere una tanta gran mole di diſparari ſucceſſi, incominciaremo il racconto di quello, che fu il primo a ſuccedere, per proſeguirne poi degli altri ne' ſuſſeguenti Pontificati il diſcorſo.

Godeva la gran Brittania alta pace di Religione, e ſeparata non tanto dal continente della Europa, quanto dalle communi calamità dell'Hereſie, che inondavano la Europa, veniva ella governata da due Rè, [a] *rara virtute, orthodoxa pietate, animorumque præſtantia Univerſo Orbi Terrarum ſpectabiles, & charos, in quorum ſalute, & incolumitate, magna videbatur eſſe poſita ſpes extinguendi naſcentium errorum incendii*. Eglino erano Giacomo V. nella Scozia, che irremiſibilmente fece bruciar vivi alcuni Apoſtati, che volevano introdurre il Luteraniſmo in quel Regno, e fin il nobile Cavaliere Gio. Bortuik, e il ſuo medeſimo congiunto di parentela, e di ſangue il Patrizio Hamilthon, ch'egli condannò alla medeſima pena, come viliſſimi Plebei, perchè furono convinti della medeſima colpa: onde di lui diceſi, che rant'oltre giungeſſe ad ingelosirſi di ogni lontano ſoſpetto di violata Religione, che havendo pur'allora fatto [b] ritorno nella Scozia, doppo lunga peregrinazione di gran parte di Mondo il celebre in pietà Giovanni detto lo Scoto, egl'incontanente lo faceſſe riſtringere in impenetrabil carcere, ſol perch'era ſolito di paſſar quaranta giorni ſenza alimento di alcun cibo: onde il Rè, *ne ullus fraudi locus eſſet, hominem in arctiſſima cuſtodia, ſub oculata vigilum cura, totos quadraginta dies detineri juſſit: habita mox de fide ipſius quæſtione, experientia didicit, qua de Joannis Sanctitate fama vulgaverat*. Così l'allegato Coneo. L'altro Gran Rè, egli era Henrico Ottavo d'Inghilterra, Zio del laudato Rè Giacomo di Scozia, di cui ſiegue a dire il medeſimo Hiſtorico, *Hic* [c] *quidem tot regiis dotibus Regni ſui ornavit exordia, ut beata jure merito diceretur Anglorum gens, cui talem Principem divina benignitas tribuiſſet. Exorientes primum Lutheri Hæreſes authoritate regia ab Anglia finibus conſtanter arcuit, & ſcripto ad Leonem Decimum de ſeptem Eccleſiæ Sacramentis libello, ab eodem meruit Titulum Defenſoris fidei, quo auguſtius nullus Catholico Principi concedi potuit*. Egli, condannato dal Pontefice Lutero, ne [d] fè bruciar gli ſcritti nella Piazza di Londra, e nel medeſimo rempo volle, che Gio. Fiſchero Veſcovo Roffenſe, eſſo preſente, peroraſſe al Popolo in difeſa del Pontificato Romano, cotanto impugnato da quel nuovo Hereſiarca, e coranto bene ſoſtenuto da lui l'anno ſeguente nel citato libro contro Lutero. Egli ne ſottopoſe lo ſcritto all'autorità, e cenſura del medeſimo Pontificato, Egli ſcriſſe potentiſsime lettere al Saſſone, & ad altri Principi Heretici in difeſa della Chieſa Romana, Egli [e] perſequitò ſempre a morte li Luterani rifu-

a *Georgius Conæus de duplici ſtatu Religionis apud Scotos li. 1. pag. mihi 95.* Rè nella Inghilterra, e nella Scozia.

b *Ibid. pag. 84.*

c *Ibid. pag. 96.* Parti regie, e pie del Rè Henrico VIII. d'Inghilterra.

d *Apud Rayn. an. 1520. n. 64.*

e *Vide Coclæum an. 1526. & epiſt. Henrici VIII. inter opera Fiſcheri Roff.*

rifugiati nel ſuo Regno, traſmeſſe caldiſsime doglianze [a] all'Imperador Carlo V. per la conculcata Maeſtà di Clemente nel narrato Sacco di Roma, e ſurſe in difeſa di eſſo con eſibizione di denaro, e offerta di quattro [b] mila Ingleſi da mantenerſi a regie ſpeſe in Roma alla guardia del Pontefice, e finalmente egli fù e con la penna, e con la ſpada Difenſor di fatti, e di nome dell'Apoſtolica Sede, ſin quando poi da Rè divenuto ſchiavo dell'amore di una Donna, divenne ancora, con horrendo ſciſma di tutto il ſuo Regno, il più fiero nemico, che habbia giammai havuto il Pontificato Romano. Come, e quando ſeguiſſe corale impenſata moſtruoſa perverſione, eccone non ſenza roſſore del medeſimo inchioſtro la origine, il progreſſo, & il racconto. Regnava egli dunque ſu'l Trono dell'Inghilterra [c] con aura, e fama di gran Monarca, e preſſo lui faceva le parti più toſto di Maeſtro, che di Miniſtro Tommaſo Volſeo, Huomo che da baſſi principii fabricataſi da ſe medeſimo un'alta fortuna, ſi era ſollevato al primo poſto e nell'amore del Principe, e nel maneggio del Governo, al quale aſſunto per forza del ſuo ingegno, e per arte de' raggiri conſueti a pratticarſi nelle gran Corti, haveva finalmente ricevuto dal Rè la Podeſtà di Gran Cancelliere, la Chieſa di Yorch principaliſſima in Inghilterra, & a regia richieſta il Cappello Cardinalizio da Leone Decimo, e finalmente l'autorità di Legato *a latere* per tutto quel Regno da Clemente Settimo. A lui, come ad arbitro ſupremo delle Regie determinazioni, dimoſtròſſi ſempre cotanto affettuoſo, e parziale l'Imperador Carlo V., che per tenerſelo unito ne' duri contraſti contro la potenza de' ſuoi Auverſarii, fù ſolito ſempre ſcrivergli di proprio pugno, e ſottoſcriverſi con titolo di proprio figliuolo, *Filius veſter*, & *Cognatus Carolus*: Onde il Volſeo ne andava perciò glorioſo, e riſpettato da' primi Potentati di Europa, e conſeguentemente tanto più ben veduto dal ſuo Rè, quanto più il ſuo Rè riconoſceva in lui attitudine adequata al Reggimento del Règno. Ma queſti riſpettoſi, e filiali ufficii di Carlo durarono, fin che durò in Carlo il timore de' ſuoi nemici, e ceſſarono, quando egli vittorioſo dell'Eſercito, e della Perſona del Rè Franceſco di Francia, ſi riconobbe ſuperiore ad ogni altro, e reſo a tutti formidabile. Del che acerbamente offeſo il Volſeo, ſi volſe (come ch'egli era di acutiſſimo ingegno) a ordire [d] una tela, nella cui teſſitura riconoſcer Carlo doveſſe nel medeſimo tempo la ſua vendetta, e la ſua potenza, e rimaneſſe il Rè Ingleſe irreconciliabilmente nemico dell'Auſtriaco, e indiſſolubilmente congiunto co' ſuoi nemici; ed inſieme eſſo benemerito di Henrico, e della ſua nazione. Haveva Henrico in Moglie Caterina figliuola di Ferdinando, e d'Iſabella Rè Cattolici, e Sorella minore di Giovanna Madre di Carlo V., la quale nel fior dell'età rimaſta Vedova di Arturo Fratel maggiore di Henrico, era paſſata alle nozze di lui co'l conſentimento del Rè Ferdinando, e con la diſpenſazione di Giulio Secondo. Hor queſta diſgraziata gran Donna non godè il primo Sposo, e molto penò co'l ſecondo. Conciofiacoſache Arturo inhabile al matrimonio per lento morbo contratto, di cui ancora egli morì, laſciòlla, come diceſi, Vergine Vedova, ed Henrico hebbela in pregio di Moglie ſin tanto, che una infame Rivale tolſe a lui il pregio del ſenno. Nulladimeno nel Toro maritale ella diè ad Henrico alcuni figliuoli maſchi, niſſun de' quali ſopraviſſe alla infanzia, & una Femmina chiamata Maria, che ſopraviſſe, Figlia, e Compagna alla Madre d'infeliciſſimi ſucceſſi. In tale ſtato della Regia famiglia, ſouvenne al Volſeo, che ſin dal tempo, in cui impetròſſi la diſpenza Pontificia tra

Care-

[a] *an. 1527.*

[b] *Guicciard lib. 18. & Sander. in l. 1. Hiſt. Schiſm. Anglicani.*

Tommaſo Volſeo ſua qualità, e condotta

Tela ordita da lui per il Regio divorzio.

[c] *Omnia hæc habentur ex Sandero in Hiſtoria Schiſmatis Anglicani lib. 1. & in Guicciardino lib. 18.*

Digitized by Google

Carerina, ed Henrico, fù dubitato [a] prima in tempo di Aleſſandro VI. e poi di Giulio Secondo, s'ella effettivamente poteſſe ottenerſi: e non mancarono allora diſputazioni d'ingegni più ambizioſi di difficultare il facile, che di facilitare il difficile, i quali concluſero, che ne foſſe indiſpenſabile l'impedimento: e bench'elleno ſi rigettaſſero come inſuſſiſtenti, nulladimeno porſero motivo al Volſeo di riſvegliar l'antica controverſia, ſi per vendetta di Carlo, di cui Caterina era Zia, come per iſperanza di rivolger l'animo del Rè Henrico alla Ducheſſa Margherita vedova d'Alanſone ſorella del Rè Franceſco, e con tal nodo ſtringer Lega con li nemici di Ceſare, sì ancora per procurare al Regno la ſucceſſione maſchile, e un Dominante nativo; preteſto ſpecioſo, e preveduto ſommamente plauſibile dagl'Ingleſi. Con tal penſiere, più difficile à ſovvenir nella mente, che ad eſeguirſi, cominciò il Volſeo quelle prattiche, ch'egli giudicò à propoſito per l'adempimento dell'intento, perſuaſo, che il Rè vi haverebbe adherito, ogni qualunque volta haveſſe dato tempo al riflettervi, e non ſe ne foſſe inhorridito al primo lampo. A tal fine con motivo di ſcrupolo egli ragionònne con Gio: Longlando Veſcovo di Lincolne, Confeſſore allora di Henrico, il quale parte oppreſſodall'autorità, parte dalla potenza, e parte ancora dalle ben veſtite ragioni del Volſeo, moſtrando di apprendere il dubio, promeſſe ben toſto di rappreſentarne al Rè le circoſtanze: e il Rè udille, e tacque: il che diede al Volſeo ſperanza proſſima di compiuto avvenimento. Ne invano: poiche ſopraggiunto alla Corte il Veſcovo di Tarbes mandato dal Rè di Francia per chiedere in moglie Maria, Principeſſa di Vuallia al Duca d'Orleans ſuo Secondogenito, fù incontanente ſorpreſo dal Volſeo, che diſſegli, che meglio egli farebbe à proporre al Rè Henrico la nullità delle nozze con Caterina, e'l matrimonio con la Vedova d'Alanſone, che quello della Principeſſa di Vuallia col Duca di Orleans: eſſendo che il primo riuſcirebbe più agevole, che il ſecondo, e ſtabilirebbe meglio l'unione de' due Rè contro l'Imperadore. Concorſe il Tarbes co'l Volſeo, e prontamente ad ambedue adherì il miſero Rè, che incontanente ſpedì in Francia il Volſeo, trà le cui commiſſioni la principaliſſima, ma la più ſecreta, ſi era, che con iſtanze unite li due Rè rappreſentaſſero al Papa lo ſcrupolo dell'Ingleſe, e conſeguentemente la dichiarazione della nullità del matrimonio trà queſti, e Caterina. Mà al Volſeo giunto à Cales, toſto ſopraggiunſe nuova commiſſione dal Rè, di eſeguir bensì tutto il reſto, mà non il progetto della Vedova di Alanſone, e la ſpecificazione della nuova deſtinata Conſorte. Ond'egli, che penetrò come ſcaltro, e prattiçò il profondo dell'animo di Henrico, vedendo più toſto che prevedendo il futuro, ſi dolſe di eſſer tant'oltre paſſato, mà non potè ritirarne il paſſo, che conduſſe lui, il Rè, la Patria, e tutto il Regno in un deplorabile precipizio. Era il Rè [b] già da gran tempo invaghito di Anna Bolena Donzella di Corte, figliuola da altri riputata di Tommaſo Boleno ſemplice Cavaliere, da altri del medeſimo Henrico VIII. che con furtivi ampleſſi, in aſſenza di Tommaſo, godèſſi prima la Madre, e poi la Sorella, onde il miſero Rè, che forſe di già n'era Padre, e Cognato, impazziva di divenirne ancora poſſeditore, e Marito. A queſte colpe del Parentado, mà non ſue, ella aggiungeva le proprie in alto grado, e di publica fede violata à Dio con la profeſſione del Luteraniſmo, e di privata fede data a molti Nobili della Corte, di diſhoneſto commercio, e di finzione

a *Vide Pallav. lib. 2. cap. 15. num. 4.*

b *Ex Sandero loc. cit.*

Innamoramento del Rè con Anna Bolena.

zione così ſoprafina di affettata verecondia, che alle brame del ſolo Rè non voll'ella giammai acconſentire, ſe il Rè non comperavane il conſeguimento à prezzo di tutto il ſuo Diadema, diſdegnandone ritroſamente ella ſempre quell'amore, che non veniva cohoneſtato dal decoro del Matrimonio. Il che eſſendo cauſa di un continuo dibattimento nell'animo di Henrico VIII. la propoſta del Volſeo di paſſare ad altre nozze gli giunſe deſideratiſſima, onde non hebb'egli gran pena di diſbrigarſi dal penſiere della Vedova di Alanſone, e di abbracciar con tutto lo ſpirito quello della Bolena, che gli era fiſſo nel cuore, e che dal cuore affacciandoſi ſu'l volto, venne à diſvelarſi pienamente al Volſeo, allor quando il Volſeo in Cales hebbe bensì commiſſione di proſeguir le iſtanze di annullare il vecchio, mà non già di proporre il progetto del nuovo Matrimonio. Mà, come ſi diſſe, ne fù irreparabile allora la ruina, e la ſaetta ſcoccata dal Volſeo colpì mortalmente e la riputazione del Rè, e'l ben della Patria, e la ſua propria fortuna. Dunque Henrico divenendo ogni giorno più pertinace nel conſeguimento del ſuo intento, perche ogni giorno più preſo, e ſtretto da' lacci del ſuo nuovo amore con la Bolena, cominciò le prattiche della diſſoluzione del vecchio matrimonio, tanto con il Rè di Francia, eh'egli implorava per mediatore preſſo il Pontefice, quanto con il Pontefice ſteſſo, ch'eſſer doveva Giudice primario della cauſa. Preſſo [a] à quattr'anni elleno durarono così vive, e così premuroſe, che invano il Pontefice [b] dilungandone la Deciſione, hor con rimetterne la diſcuſſione ad Eccleſiaſtici d'Inghilterra, hor con avocarne à ſe la cognizione, hor con temporeggiare nelle riſpoſte, hor con riſpondere motivi, e ragioni in ravvedimento del fallo, che finalmente eſſendo il fuoco divenuto oramai incendio, e non tanto bollendo, quanto conſumandoſi Henrico nella eſpettazione delle richieſte nozze, prevenendo con ſacrilego attentato la ſperata diſſoluzione del vecchio con repentina concluſione del nuovo matrimonio, à forza di autorità fe precipitoſamente dichiarar nullo il Primo da Guglielmo Cramnero, promoſſo da lui da una Cappellania di Caſa Bolena all'Arciveſcovado di Conturbery, e in vigore di queſta ſentenza egli contraſſe occultamente il ſecondo con la Bolena, incitato a ciò fare da due potenti motivi, l'uno di amore, l'altro di Stato, cioè dal deſiderio di acchetar lei, che tormentavalo, rimproverandogli mancamento di promeſſa, e violazione di honore; e della legitimazione della prole, che ſperava maſchile dalla gravidanza già publica dell'Amata, la quale poſcia indi a cinque meſi partorigli Eliſabetta, nuovo moſtro di fede, nata dà Henrico, e dalla Bolena, moſtri peggiori di Religione. Queſto primo paſſo, che offeſe altamente Dio, il Papa, Ceſare, i Rè Cattolici di Spagna, l'iſteſſo Rè di Francia, che manifeſtamente diſſapprovòllo, e generalmente tutto il Chriſtianeſimo, animò diſperatamente Henrico ad ogni altra più ardua riſoluzione, ſicche giuocando da diſperato la palla, minacciò al Pontefice per mezzo de' ſuoi Ambaſciadori, ch'eſſo contrarrebbe publicamente, e *de facto* con la Bolena, e gli torrebbe l'ubidienza [c] de' ſuoi Regni, ſe non riceveſſe da lui la confermazione della ſentenza. Il Papa ancor temporeggiò, ſperando dal Tempo, e dalla diſconvenevolezza, e bruttezza dell'iſteſſo fatto il ravvedimento del Reo: mà per ſoſtenere dall'altro canto il decoro del Tribunal Pontificio, nel Conciſtoro degli [d] 11. di Luglio dichiarò Henrico incorſo nelle Cenſure degli attentati, di [e] già com-

a *Ab ann. 1530 uſque ad ann. 1534.*

b *Hic vide fuſius Sanderum loc. cit. & Pallav. lib. 2. ca. 15. lib. 3. c. 14. 15.*

Matrimonio del Rè con la Bolena.

c *Sua riſoluzione in mantenerlo.*

d *Rayn. ibi. cit.*

e *Hæc omnia apud Rayn. ann. 1533. num. 19.*

comminate : delle quali tuttavia egli ne ſoſpeſe l'effetto per tutto il futuro Settembre, benignamente concedendo queſto termine alla ritrattazione del Succeſſo. *Cum pendente lite*, tal'era il tenore della Pontificia ſentenza, [a] *coram nobis, dilecto filio Capiſucebo Cappellano noſtro, ac Sacri Palatii Apoſtolici cauſarum Auditore, & Decano à nobis in Conſiſtorio Reverendiſſimorum commiſſa, inter chariſſimos in Chriſto Filios noſtros Catherinam, & Henricum VIII. Angliæ Reges, de & ſuper validitate matrimonii inter eos contracti, præfatus Henricus dictam Catherinam ejecerit, & de facto cum quadam Anna matrimonium contraxerit contra mandata, & decreta tam admonitionis, quam inhibitionis in litteris in forma Brevis etiam de Concilio Fratrum noſtrorum S. R. E. Cardinalium emanatis contenta temerè, & de facto attentando. Ideireò nos de illius poteſtatis, quam Chriſtus Rex Regum, nobis licèt immeritis, in perſona B. Petri conceſſit plenitudine, in Trono Juſtitiæ pro Tribunali Sedentes, & ſolum Deum præ oculis habentes, per hanc noſtram ſententiam, quam ex noſtro mero officio, ac de venerabilium Fratruum noſtrorum S.R. E. Cardinalium Conciſtorialiter coram nobis congregatorum Conſilio, ferimus, ejectionem, & ſpoliationem dictæ Catherinæ Reginæ à quaſi poſſeſſione Juris Conjugalis, & reginalis dignitatis, in qua tempore hujuſmodi motæ litis erat, & matrimonium inter prædictum Henricum Regem, & Annam prædictam contractum, cum prædicta omnia notoria, & manifeſta ſint, prout ità eſſe declaramus, nulla, injuſta, & attentata fuiſſe, & eſſe, ac nullitatis, injuſtitiæ, attentatorumque vitio ſubjacuiſſe, & ſubjacere, prolemque ſuſceptam, ſeù ſuſcipiendam illegitimam fuiſſe, & eſſe; præfatamque Catherinam Reginam ad ſuum priſtinum ſtatum, & quaſi poſſeſſionem Juris Conjugalis, & Reginalis dignitatis reſtitui, & reponi debere, dictumque Regem dictam Annam à cohabitatione ſua, & quaſi poſſeſſione Juris Conjugalis, & reginalis ejicere, & amovere debere, in his ſcriptis pronuntiamus, decernimus, & declaramus, reſtituimus, & reponimus, ejicimus, & amovemus: eademque noſtra ſententia, & ex Conſilio, & mero officio noſtro prædicto præfatum Henricum Regem majoris excommunicationis, & alias cenſuras, & pœnas in dictis litteris contentas ob earum non paritionem, & contemptum damnabiliter incurriſſe, & ineidiſſe, ac omnibus Chriſti fidelibus evitandum fuiſſe, & eſſe, declaramus, & mandamus.*

Et nihilominùs volentes cum eodem Henrico Rege nomine pii Patris benignè, & clementer agere, cenſurarum prædictarum declarationem, uſque & per totum menſem Septembris proximè futurum ad hoc, ut ſententiæ, & mandatis noſtris prædictis commodius parere poſſit, ſuſpendimus, & ſi infra dictum tempus parere diſtulerit, ac dictam Catherinam in priſtinum ſtatum, quo tempore litis motæ erat, non reſtituerit, præfatamque Annam à ſua cohabitatione, & quaſi poſſeſſione Juris Conjugalis, & Reginalis non abjiecerit, & dicta attentata cum effectu non purgaverit, ex nunc prout ex tunc præſenti declarationi locum eſſe volumus, decernimus, ac ita pronunciamus. Così il Pontefice contro il Rè: Mà il Rè non pure non ubbidì, mà acciecato dallo ſplendore del ſuo Idolo, e ſperanzoſo che il vicino partoportaſſe ſeco inſieme alla luce la legitimazione della naſcita, procedè allo ſpoſalizio ſolenne, coronò con inſolite pompe la nuova Regina Anna Bolena, e nel medeſimo tempo prohibì, che à Caterina ſi attribuiſſe per l'avvenire il nome di Regia Conſorte, ordinando, ch' Ella ſi chiamaſſe *La*

a *Apud Sand. lib 1. de Schiſmate Angli:* Monitorio del Papa, e Cenſure comminate contro il Rè.

Vedova del Principe Arturo, tolſe il Titolo di Principeſſa di Vuallia à Maria, come nata d'illegitimo matrimonio, e relegatala in una lontana Villa con trè ſole Donzelle di ſeguito unitamente con la Regina Caterina, e finalmente tolti da' loro miniſterii molti zelanti Sacerdoti, ripoſe ne' primi Poſti Eccleſiaſtici, e Laicali d'Inghilterra huomini venali di fede, e pronti à ſconvolgere ambedue gli Stati di quel Regno. Il Volſeo [a] *juſto Dei judicio variis criminibus apud ipſum Anglia Regem accuſatus, juſſu ejuſdem à Thoma Duce Norfolica apprehenſus cogitur ſe abdicare primum Cancellariæ Magiſtratu, deinde Vuintonienſi Epiſcopatu, tum autem magnificentiſſimo à ſe Londini edificato Palatio, quod Rex ipſe invaſit, conſtructum ut erat, omni genere divitiarum, ac preciosa ſupellectilis. Denique penè omnibus bonis exutus, quæ immenſa erant, primum relegatur in Villam Atherienſem, mox in Eboracenſem Eccleſiam, cui præerat, dimittitur. Sed cum Rex audiret, Cardinalem etiam Eboraci ſplendidè agere, epulis vacare, ſolemnique pompa uti, ac mitram ſuam gemmis ornatam, quam Rex illi abſtulerat, ad ſuam in ea Eccleſia inaugurationem repetere, Rex hoc Volſei ſuperbiæ imputans, nec ferendum judicans; jubet hominem in ipſo die inaugurationis deſignato, præſenti nobilium ingenti multitudine ab Henrico Northumbriæ Comite primum comprehendi, deinde Londinum captivum duci*, nel cui viaggio egli ſeſſagenario morì con in bocca queſte parole, degne di ſcolpirſi in marmo sù li Palazzi di que' Miniſtri che poſponendo il ſervizio di Dio à quello del Principe, ſi rendono Rei ad ambedue di eſecrabiliſſimi eccelſi, [b] *Dum nulli rei magis incubui, quam ut Regi penitùs inſervirem, & in Deum peccavi, & Regis gratiam non obtinui*. Il Cramnero dal Rè promoſſo all'Arciveſcovado di Conturbery riempì quella Chieſa, e'l Palazzo reale di miſcredenti, adulatori, e Commedianti, e, *inter cæteros*, dice il citato Sandero, *quos Anna his initiis Regi commendavit, fuit Thomas Cromuelus, homo vafer, crudelis, ambitioſus, & avarus, hæreſi etiam deditus, eaque de cauſa univerſo nomini Eccleſiaſtico infeſtus. Hunc Henricus, ut hominem Annæ gratum, & ſuis conſiliis miniſtrum aptiſſimum ſociare ſtatuit Cramnero Archiepiſcopo, & Audlæo Cancellario, ut per illum quaſi triumviratum ex ſua ſententia ſingula gererentur. Hinc opportunitatem nacti hæretici nihil quidquam ſibi prætermittendum exiſtimarunt, quo jam per tam illuſtrium fautorum patrocinia cauſam ſuam promovere poſſent. Totius autem negotii momentum in eo maximè poſitum eſſe judicabant, ut Regem ipſum, quem jam à Pontifice Romano alienum, & hæreſi ab Anna aſperſum, ſciebant, in Clerum ſuum Anglicanum, cui ex actis ſuperioribus infenſum jam intelligebant, magis magiſque incenderent, atque inflammarent. Cujus rei cauſa ſpargebant in dies in vulgus, ac per aulas Principum diſſeminabant libellos plurimos famoſos, fraudis, impietatis, & nequitiæ pleniſſimos, quibus invidiam, & odium Eccleſiaſticis conflarent*. Così egli: onde meraviglia non fù, che tolto Henrico di ſenno dall'amore da' Miniſtri, e dal ſuo peccato, ſin' una volta in una Comedia alla real ſua preſenza faceſſe comparire [c] in ſcena li Comedianti in habito di Cardinali, e del Pontefice iſteſſo, non come Principi della Chieſa, mà per maggior loro ignominia, e beffa, come Buffoni. Gli Heretici intanto, di cui già bolliva la Europa, corſero con pronto pabulo al fuoco, che già ardeva in Inghilterra, e prontamente eſibirono al Rè un'empio Libello contro il Clero di quel Regno: *Libellus ſupplex mendicorum*, così eglino denomina-

[a] *In ejus Vita apud Cianconum ſub Leone X pag. mihi 343. tom. 3. & hæc vide Guicciardinum li. 19. & Polydorum Virgilium li. 27.*

Meritate diſgratie del Volſeo, e morte.

[b] *Ibid.*

Perverſione della Chieſa Ingleſe.

[c] *Pallav. lib. 3. ca. 25. num. 1.*

Arti degli Heretici per corrompere unitto il Regno d'Inghilterra.

naron-

naronlo, *in quo*, ſoggiunge l'allegato Sandero, *poſt amplificam, rethoricisque figuris invidioſis exaggeratam verorum pauperum, ac mendicorum cum inſignem multitudinem, tum extremam indigentiam, univerſam totius mali cauſam in mendicos quoſdam robuſtos, ac otioſos conjiciebant, quos appellabant, Pontifices, Prælatos, Archidiaconos, Decanos, Canonicos, Parochos, Præbendarios, Abbates, Monachos, Moniales, ac Fratres mendicantes; quorum artificio in mendicando, & purgatoriarum pœnarum prætenſione, (quas tamen certe nullas eſſe dicebant,) pluſquam mediam partem bonorum totius Angliæ abſorbent, & alios omnes mendicos debiliores ad extremam miſeriam reductos eſſe affirmabant: proindè mendicorum omnium nomine ſuam Majeſtatem ſupplicitèr rogabant, tanquam ſupremum Dei in terris Miniſtrum, pauperumque Patrem, ut veros Chriſti pauperes à Pontificibus derelictos, & à Pontificiis oppreſſos, pro ſua juſtitia, ac miſericordia ſublevaret: quod illa ratione optime, ac facillime fieri poſſe dicebant, ſi ex juſtitiæ diſtributivæ præſcripto unicuique generi hominum, quod juſtum eſſet, aſſignaretur; quo fieret, ut, cum Clerus Anglicanus ducenteſimam partem aliarum perſonarum totiùs Regni non æquaret, mediam autem partem divitiarum omnium poſſideret, centeſimam tantum partem eorum, quæ habebat permittendam ei eſſe, & nonaginta novem ei auferendas, fiſcoque regio applicandas, quibus reliquos pauperes ſuo Rex arbitrio ſuſtentaret. Ex parte deinde Omnipotentis Dei ſupplicabat ſuæ Majeſtati hic pauperum Procurator, ut hanc etiam centeſimam partem, quam aliqua juſtitiæ ratione ad Eccleſiaſticos pertinere dixerat, tandiu Rex apud ſe retineret, quouſque Clerici, Monachique præceptum illud Dei in Geneſi poſitum exequantur, quo jubentur in ſudore vultus comedere panem: quod ſi facere detrectent, tunc non ſolum hac etiam parte privandos eſſe, verum etiam pœnis graviſſimis caſtigandos.* Così eglino. Mà Dio, che ſempre ne' gravi caſi della Chieſa contrapone Santi agli empii, Dottori agl'Ignoranti, e difenſori invitti contro chì preſume demolirne la Rocca, agli Heretici allora oppoſe Tommaſo Moro, il quale riſpoſe al Libello ſupplichevole de' Mendici, con un' altro Libello ſupplichevole delle Anime del Purgatorio, *in quo*, replica il Sandero, *detectis primum Hæreticorum fraudibus, ac mendaciis, quibus etiam viam erroribus ſuis aperire ſolent (quo etiam loco univerſa illa mala, quæ poſtea ab his initiis ſequuta ſunt, prædicebat) confutatis etiam infinitis maledictis, falſiſſimiſque calumniis, quibus impii iſti obtrectatores ſortem Domini, id eſt Clerum iniquiſſime onerabant; demonſtrat primò Poſſeſſiones, aliaſque cleri redditus multis partibus minores, ac pauciores eſſe, quam ad invidiam excitandam affirmant: deindè non ſolum piè, verum etiam neceſſariò hos redditus Clero à Majoribus noſtris aſſignatos fuiſſe ad cultum Deo perpetuò perſolvendum: præterea Rempublicam ſine his conſtare non poſſe; nec ſolum Clericos, ſed Laicos etiam infinitos, qui vel Clericis inſerviant, vel ab iis dependent, his redditibus ſuſtineri: pauperum omne genus ab Eccleſiaſticis maximam eleemoſynarum partem accipere: hoſpitia, Collegia, Monaſteria, Xenodochia, cæteraque pietatis opera, ac paupertatis refugia ab his præcipuè erecta fuiſſe, opibuſque ditata: denique Cleri opes verè eſſe theſaurum pauperum, non ſolum in hoc mundo, verum etiam in futuro latiſſimè, graviſſimeque contra hæreticos probat Morus; nec ullus poſtea de hoc ei argumento reſpondit.* Così Tommaſo Moro, che invitto nell'arringo preſo della difeſa della Religione Cattolica, rinunziato il

Tommaſo Moro, e ſuo valore, e zelo contro gli Heretici.

to il Posto di Gran Cancelliere del Regno, invitto ancora lo vedremo [a] nel sostenimento della morte su'l patibolo. Dai detti si procedè ai fatti, nè i fatti poterono non essere tali, quali già erano stati prevenuti dai detti. Convocò Henrico il Clero, e fatti Capi di Tutti il Cromuelo, e'l Cramnero, furono gli Ecclesiastici obligati à prestar al Rè quel giuramento di suggezione, ch'essi prestavano al Papa, e riconobbesi allora da Tutti il Rè Henrico VIII. con horrendo scisma Papa, e Capo della Chiesa Anglicana. Non mancò però Chi ostasse in quell'allora florida Chiesa à cotal temeraria risoluzione, e molti ne vedremo morir glorioſi per la fede, e molti sotto il cruciato di duri strazii dar esempii d'insuperabile costanza. Frà essi Gio: Fischero hebbe il primo luogo e nell'ardor della pugna, e nel glorioso fine della battaglia. Egli nato di mediocre fortuna in Inghilterra, portòssi co'l merito della virtù, e della dottrina al Vescovado di Rocchester, dalla cui denominazione egli poi in Lingua Latina fù detto, e chiamato il Roffense, ricevendo dal Rè Henrico VII. di cui egli hebbe la nominazione continui attestati di Regia estimazione. Governò, qual nuovo S. Tommaso Conturbery, così egli la sua Chiesa di Rocchester, & infuriando per la Germania la Heresia Luterana, con tanti libri egli rifiutòlla, e convinsela, che convenne agli Heretici, [b] per toglierſi d'avanti tanti odioſi volumi, consegnarli tutti alle fiamme, nel qual atto ne caricarono una gran soma, e tanta, quanta *robustus Equus justo onere bajulare posset*. A lui attribuissi la composizione del Libro, che uscì sotto nome di Henrico VIII. *de Septem Sacramentis*, e certamente fù sua [c] la lettera apologetica, responsiva à Lutero, che contro il Rè, e'l suo scritto scrisse quell'empio con penna acerba, e disperata. Contro Henrico poi ò di già pervertito, ò prossimo alla perversione così apostolicamente egl'insurse, che ripigliòllo più volte d'ingrato à Dio, e discandaloso al Mondo, e in una publica adunanza minacciò al Volseo l'ira del Cielo per la rilassata disciplina del Clero, e per il fasto, e'l lusso della sua persona. Con invitta mano porse al Campeggi, & al Volseo nella Regia sala di Londra una scrittura contro il preteso annullamento del Matrimonio, e publicatane la sentenza del Cramnero, egli riprovòlla, e in voce sù i pulpiti, e in iscritto sù le carte, come ingiusta, esecrabile, & indegna. Non così arse Jezabel contro Elia, ò Herodiade contro il Battista, come la Bolena contro il Roffense, da cui si vidd'ella investita, anche quando rimiròssi Superiore à tutti, e non sol Posseditrice del Regio Toro, mà Padrona, e Signora del Regio core: e perche nè la ragione assistevale, nè la publicità permettevale risentimento palese contro un'Ecclesiastico cotanto venerato, e dentro, e fuori dell'Inghilterra, con feminil vendetta ella ricorse al facile, e vile inganno del veleno, e condotto al servizio un Cuoco, per suo mezzo preparòglielo sù la mensa, se il Cielo, che riservava ad altri gran cimenti questo suo nobile Parteggiano, con impensato accidente non glie lo havesse, come tolto dalla bocca, *Cum* [d] *Riseardus Risæus*, così chiamavasi il corrotto Cuoco, *non alia ratione id facere tentaret, quam ut ollam communem, in qua pro universa Episcopi familia jusculum coquebatur, inficeret (sciebat enim Episcopum communibus cibis inter suos vesci solitum) divina providentia factum est, ut eo ipso die, quo in ollam venenum est injectum, Roffensis præter solitum in triclinium non veniret: famuli autem, qui illi prandio interfuerunt, statim correpti ferè omnes expirarunt, & Risæus Coquus*

a *Vedi il Pontificato di Paolo IV.*

Scisma dell'Inghilterra.

Gio: Fischero Card. Roffense, sue qualità, e invitta costanza.

b *Pitseus de Angliæ script. in Jo: Fischero.*

c *Operum Roffensis vide indicem apud Ciacc. in ejus vita post vitam Pauli III pag. mihi 575. num. 3.*

Sanderus loc. cit.

quus confeſsione ſua proditus, publicè ſupplicio affectus fuit. Così il Sandero. Mà il Roſſenſe preſervato allora dal Cielo, ò foſſe colpa di viltà, ò debolezza di età preſſo alla Settuagenaria, ò temperamento da lui giudicato confacevole al preveduto gran male, ò impenetrabile Giudizio di Dio, che, come dice S. Agoſtino, talora permette, e meglio giudica, [a] *de malis bona facere, quam nulla mala eſſe permittere*, bench'egli intrepidamente oſtaſſe alla ricognizione, che fecero gli Eccleſiaſtici della Inghilterra, di Henrico VIII. per Capo, e Papa di quel Regno, nulladimeno anch' eſſo con gli altri ſi ſottoſcriſſe, mà con una eccezzione, quale il Rè accertò come non ingrata, cioè *Quantum per Dei verbum liceret*. Non così però ella fù appreſa dal commune delle genti, come forſe fù ella concepita dalla intenzione del Roſſenſe: Concioſiacoſache giudicandoſi da tutti ſempliccmente e non condizionatamente egli concorſo nell'accennato giuramento, crebbe in audacia la fazione Scismatica, e crebbe lo ſcandalo in Chì deſiderò maggior vigore in queſto Eccleſiaſtico, ond'egli amaramente poi ne pianſe, cancellando ancora col [b] proprio ſangue l'impronto infauſto di quell'inchioſtro.

a *S. Aug. in Enchir. c. 26.*

b *Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4.*

Intanto in Roma irritata la ſofferenza del Pontefice dall'aperto diſprezzo, ch'Hentico dimoſtrava delle Apoſtoliche Cenſure, paſſato il tempo preſcritto al ravvedimento, ed invano aſpettato il ritorno del Corriere, che Gio: Bellay Veſcovo di Parigi dimorante allora in Roma per commiſſione del Rè Franceſe, come mediatore di queſto grande affare, haveva ſpedito ad Henrico, rappreſentandogli, che il Pontefice non poteva più nè con giuſtizia, nè con riputazione differir la ſentenza finale in contumacia contro di lui, quando egli per lo ſteſſo Corriere non mandaſſe ò Procura, ò lettera, con cui ſi ſottoponeſſe al foro del Papa, e finalmente trapaſſato ogni termine, non che di ragione, mà eziandio di convenienza, e di parzialità, finalmente giudicando Clemente debolezza d'intelletto lo ſperar ſuggezione, e di petto l'uſar procraſtinazione, nel [c] Conciſtoro ſentenziò, che il Matrimonio frà Hentico, e Caterina era valido, e fermo, e condannò il Rè alla oſſervanza di eſſo, replicando le cenſure fulminate con dichiarazione di eſſere il Rè *de facto* già in eſſe incorſo. Mà, oh alti, & impenetrabili Giudizii di Dio! *Biduo* [d] *poſt*, dice il Belcatio (benchè l'Autore Ingleſe della vita di Henrico VIII. dica, non due, mà ſei giorni doppo) *ab Anglo Nuntius rediit cum mandatis ampliſſimis: quapropter Cardinales, qui ut erratum ſuum corrigerent, diligenter inquirentes ſæpius convenerunt, nec ullam retractandæ ſuæ ſententiæ rationem invenire potuerunt*. Così egli. Mà il Pallavicino degnamente difende il fatto di Clemente, e rigetta tutta la colpa di queſto lacrimevole ſucceſſo à più teconditi motivi, che Noi così ſpieghiamo con le di lui proprie parole; [e] *mà la fortuna nell'evento, il qual è la regola della lode, ò del biaſimo preſſo alla moltitudine, parve che ſ'ingegnaſſe con una delle ſue maraviglie laſciar notato Clemente di precipitoſo alla memoria de' poſteri. Avvegnache pochiſſimi giorni doppo la ſentenza comparve in Roma la riſpoſta di Henrico: che diſtinguendo il Pontefice vero dal Comico, e ſcorgendo i pericoli della Corona, l'inquietitudine co' Vaſſalli, l'infamia appreſſo il Chriſtianeſimo, e la macchia, ed incapacità della prole, ſe il Capo della Chieſa pronunziava per legittime le prime nozze, ed egli negatagli l'ubidienza perſeverava nelle ſeconde; ſi offerì di ſoggettarſi alla ſentenza degli Attentati, purche ſi ſoſpendeſſe*

Pontificia riſoluta ſcommunica di Henrico VIII. Rè d'Inghilterra.

c *23. Marzo 1534.*

d *Belcat. an. 20. n. 54.*

Diſeſa di Clemente VII. ſopra la emanata ſcommunica.

e *P. Ilav. lib. 3. c. 15. nu. 2. & ſeq.*

deſſe la fulminazione delle Cenſure, ed alla Congregazione de' Cardinali Deputati per queſta cauſa, purche ſe n'eſcludeſſero alcuni, che gli eran ſoſpetti, e ſi mandaſſero Delegati non diffidenti à Cambrai, ove intendeva di far'alcune ſue pruove, inviandovi fin d'allora egli Procuratori. Queſto ſucceſſo aggiunto alla preſta morte di Caterina, che ſeguì non frà dieci meſi, come narra il Soave, mà frà ventuno, e che haverebbe aggiuſtate le controverſie, fè condannar la fretta del Papa nel ſentenziare da quei medeſimi, che poco innanzi il condannavano ò per puſillanimo, ò per politico nel differire: E non conſiderarono, che ò conveniva ſoprafeder eternamente, cioè non far nulla mai: ò quantunque ſi procedeſſe à queſta riſoluzione, poteva ſucceder immediatè un tal'accidente, il quale niun huomo ſaggio haverebbe avanti pur ſoſpettato. Furono poi ſotto li 20. di Aprile ad iſtanza della ſteſſa Reina ſpedite in Conciſtoro le lettere eſecutoriali per adempimento della ſentenza. Così egli; mà chì piange queſt'infortunio in commiſeratione di Roma, meglio lo piangerebbe in compaſſione della Inghilterra, eſſendo coſa che più perdè queſta, che quella, ò ſi conſideri il reſoro della fede, ò la prattica antica de' Ponrefici Romani, che ſempre han voluto eſſer più roſto Papi ſenza Chieſe, che Papi di Chieſe inferte di Hereſia. [a] *Anglus indignatus*, ſoggiunge il Belcairo, *à Romani Pontificis obſervantia receſſit, & in his, quæ ad religionem pertinent, ſe quaſi Chriſti Vicarium deel ravit, tributumque Romanis Pontificibus pendi ſolitum Romam deinceps ferri prohibuit*, e con più horrido racconto Polidoro Virgilio, [b] *Habetur Concilium Londini, in quo Eccleſia Anglicana formam poteſtatis nullis ante temporibus viſam induit. Henricus enim Rex caput ipſius Eccleſiæ conſtituitur, atque ob id munus primi fructus omnium Sacerdotiorum vacantium, ac eorundem decimæ quotannis perpetuæ aſſignantur*. Così egli. [c] *Ita eſt*, conchiude il Surio, *rerum humanarum conditio, ut juxta Pauli ſententiam, Qui ſtat, aut ſtare ſibi videtur, meritò videre debeat, ne cadat*. E non fu caduta quella di Henrico, mà precipizio, e ruina. La S. Monaca Eliſabetta Bertona alla horrenda fama di queſti horribili ſucceſſi, come in eſtaſi andò pe'l Monaſterio eſclamando, [d] *Henricum non ampliùs jam eſſe Regem, eo quod ex Deo non regnaret. Mariam verò Catherinæ ad Regni gubernacula ſuo jure ſeſſuram eſſe*. Riſeppelo Henrico, e toſto condannòlla al raglio della reſta inſieme con due Monaci di S. Benedetto, con due Religioſi Minori, e due Sacerdori Secolari, che per la ſtrada la incontrarono, e le furono [e] Compagni ne'ſentimenti, nella coſtanza, e nella morte. *Quam fœminam*, ſoggiunge il citato Sandero di queſta Santa Monaca, *cum inter cæteros Roſſenſis, & Morus diligenter examinaſſent, confeſſi ſunt, ſe nullo judicio deprehendere potuiſſe, eam phanatico ſpiritu (quod in ejus invidiam tunc ſpargebatur) agitatam fuiſſe. Unde & ipſi*, egli ſiegue, *in ſuſpicionem apud Regem venerunt, quod cum illa ſentirent*, ond'eglino con altri quattro zelanti Cattolici furono dal crudo Rè traſmeſſi nelle Carceri, e l'anno ſeguente, come [f] ſi dirà, decapitari, [g] *Fratres autem Minores*, conchiude il citato Autore, *qui de Obſervantia vulgò dicuntur, cum hac iniquitate permoti liberius loquerentur tam in publicis diſputationibus, quam concionibus ſacris, matrimoniumque Catherinæ acerrimè defendercut (præcipuè vero Londini duo Patres doctiſſimi Elſtonus, & Paytonus) ob hanc rem totus Ordo in tanto apud Regem odio fuit, ut tertio idus auguſti Fratres iſti ex omnibus ordinis ſui*

Mo-

a *Belcb. loc. cit.*

b *Polyd. Virgil. lib. 8.*

c *Surius in Commentar. an. 1534.*

d *Sand. loc. cit.*

e *14 Maggio 1534.*

f *Vedi il Pontificato di Paolo III. to. 4.*

g *Sand. ibid.*

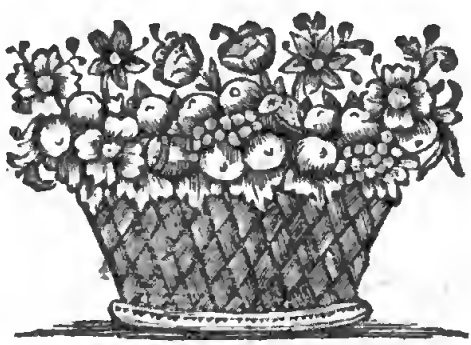
Monaſteriis pellerentur, varioſque in carceres conjicerentur, adeo ut pluſquam ducenti eodem tempore in cuſtodiis numerarentur. Così egli. Ma ciò fù poco, ſe ſi paragona con quel di più, ch'egli intrapreſe di fare, e fece, con mettere rabbioſamente li denti nelle Sacre oſſa dell'Arciveſcovo, e Martire S. Tommaſo Cantuarienſe, che ſin da trecentoſeſſanta, e più anni [a] addietro ucciſo, e d'indi, e poi ſempre per miracoli ſtupendiſſimi illuſtre, queſto ſpietato Rè ne mandò far da capo la cauſa, e citatolo à difenderſi avanti il Regio Tribunale, Reo di leſa Maeſtà per la oppoſizione da lui fatta alle ingiuſte leggi di Henrico II. contro la immunità delle Chieſe, e'l Pontificato Romano: E non comparito il Santo Arciveſcovo perſonalmente à diſcolparſene, egl'il mentecatto condannòllo in contumacia ribelle, ſcanonizòllo, e fattolo trar fuori per mani del Carnefice dalla grand'urna d'oro, in cui poſava il di lui Corpo, ne ſentenziò le oſſa al fuoco, le ceneri al vento, e la memoria all'eſilio, aggiudicando al Fiſco l'ineſtimabil teſoro della ſua Chieſa, caricatine ventiſei gran Carri, tutto vaſellamento Sacro d'oro, d'argento, e nobiliſſimo arredo.

Barbaro attentato di Henrico VIII. contro le oſſa di S. Tommaſo Cantuarienſe.

[a] *S. Tommaſo Cantuarienſe fù ucciſo l'anno 1170.*

In queſto ſtato di accidenti funeſti laſciò Clemente la vita; Pontefice d'infauſta memoria, mà d'invitta coſtanza nelle calamità, e miſerie de' ſuoi tempi, che oppreſſero non men lo Stato particolare di Roma, che l'univerſale della Chieſa.

Morte di Clemente VII.



CA-

CAPITOLO V.

Paolo Terzo Romano, creato Pontefice li 13. Ottobre 1534.

Continuazione della perverſione di Henrico Ottavo Rè d'Inghilterra; martirio del Cardinal Roſſenſe, e di Tommaſo Moro: e ſucceſſi, e detti riguardevoli nella morte dell'uno, e dell'altro: Bolla, e condanna Pontificia contro Henrico. Perſecuzione contro il Cardinal Reginaldo Polo, e morte di Henrico Ottavo. Calvino, ſue qualità, Libri, & Hereſie. Introduzione del Calviniſmo nel Regno di Francia. Perverſione di Gineura, e de' Gineurini. Introduzione di tutte le nuove Hereſie nella Inghilterra ſotto il Rè Eduardo Seſto. Martin Bucero, Pietro Martire, e Bernardino Okino, e loro qualità, & Hereſie. Morte di Martin Lutero: Concilio Generale di Trento, e dieci Seſſioni tenute ſotto queſto Pontefice nelle materie de' Libri Canonici, del Peccato Originale, della Giuſtificazione, de' Sacramenti in generale, e del Batteſimo, e della Confermazione in particolare ſino alla ſoſpenzione del Concilio. Caduta nella Hereſia di Hermanno Arciveſcovo di Colonia, e di Pietro Paolo Vergerio Veſcovo di Capo d'Iſtria. Interim *di Carlo Quinto, e ſuo Contenuto, e Mali, e Sette, che da eſſo provennero. Indicazione della Congregazione del S. Offizio in Roma.*

Henrico VIII. publicamente, e pomposamente ſi dichiara Capo della Chieſa Anglicana.

POſtergato il miſerabile Hentico VIII. con queſti primi tentativi ogni ſtimolo di Religione verſo Dio, di venerazione verſo il Pontefice Romano, di decoro verſo l'auguſto Trono del ſuo Regno, e pago ſol di ſe ſteſſo, e della ſua sfrenata paſſione, non riconoſcendoſi più ſoggetto ad alcuno, ne pretese ancora la dichiarazione con ſollennità di pompa, e magnificenza di funzione, ed intimato il Parlamento per il futuro [a] Novembre, in eſſo fè ſtabilire queſti horridi Capitoli, che Noi per maggiore authentica di verità riferiamo con le parole medeſime dell'Autore Ingleſe, che li riferiſce. [b] *Primum quidem, ut Maria ex Catherina filia, natalium honore, ac omni regnandi jure pri-*

a 1534.

b *Sanderus ibid.*

privaretur : honores autem omnes , ac ſucceſſionis jura Mariæ antea attributa in Elizabetham transferrentur : Deinde ut omnis poteſtas , ac juriſdictio in Anglos , & Hibernos Pontifici Romano in perpetuum adimeretur , reuſque perduellionis fieret , ſi quis deinceps quidquam honoris, aut auctoritatis Sedi Apoſtolicæ deferret: Anglicanæ vero Eccleſiæ ſummum in terris Caput ut ſolus Rex haberetur , eujus ſolius eſſet auctoritate pleniſſima errores , hæreſes , abuſus omnes emendare, & illi propterea omnium Sacerdotiorum integri proventus primi cujuſque anni, quo quis beneficium aliquod ſortitus eſſet, ſolverentur : illi ominum Eccleſiaſticarum dignitatum decimæ redderentur ; quinimmo ipſum Papæ vocabulum conſecutus , edici curavit , ut de cætero nullus Pontificum Romanorum vocarecur Papa , ſed tantum Epiſcopus. Quam legem tanta ſævitia executioni mandavit , ut capitis damnaretur , ſi cujus in libro vel ſolum nomen Papæ non deletum extaret , per calendaria , per indices, per ſcripta Patrum , per totum jus Canonicum , per Scholaſticos Doctores Papæ vocabulum lituris undique obducebatur : immo in fronte operum D. Cypriani, Ambroſii , Hieronymi , Auguſtini , Leonis , Gregarii , Proſperi , ac aliorum Eccleſiæ luminum , ſinguli ſcribere coacti ſunt , ſi quid in eis operibus ineſſet , quod Pontificis Romani Primatum tueretur , aut confirmaret , ſe illi verbo , ſententiæ , rationi jam nunc renuntiare , nec tanti eriminis reos unquam eſſe velle, ut quibuſvis Patribus, aut Doctoribus in ea re aſſentiant. Omnis etiam communicatio per literas cum Pontifice Romano, ejuſque Miniſtris extra Angliam degentibus ſub pœna læſæ Majeſtatis probibebatur: quo factum eſſe ſcribit Eraſmus , ut quaſi ſub omni lapide dormiat ſcorpius , ita nemo Anglorum auſus eſt deinde , aut quidquam ſcribere , aut ab externo quopiam literas accipere .. In litaniis præterea, precibuſque , quæ tum privatim , tum publicè in omnibus Oratoriis , Eccleſiis , Monaſteriis , aliiſque in locis recitabantur , loco petitionis illius , quæ pro Domno Apoſtolico Chriſti fidelibus per univerſum Orbem fieri ſolet , Henricus hæc impia verba opponi , imprimique præcepit : Ab Epiſcopi Romani Tyrannide , & deteſtandis enormitatibus libera nos Domine. Così egli, che per dimoſtrarſi non ſolamente ſenza freno di coſcienza, mà ſenza nè pur fior di ſenno, in altro Parlamento convocato in Maggio [a] ſeguente [b] *edixit , ne quis impoſterum ſuorum Aulicorum , aut barbam raderet, aut Capitis capillis lõgioribus uteretur, quod viri graviores in Anglia ad honorem , & imitationem quandam Cleri facere conſueverant. Ipſe autem Caput novum Eccleſiæ , quo aliis præluceret , Annæque oculis magis placeret, exemplum, & formam præbere voluit. Seipſum igitur novo, ac elegantiori longe modo tondendum , ac veſtiendum curavit , omnibus ut iterum juveneſcere , & ſimul cum antiqua uxore , veterique religione veterem etiam animum , veteremque corporis , & habitum depoſuiſſe videretur .* Così l'Hiſtorico Ingleſe . Quindi egli ſi accinſe a procacciare alla ſua deteſtata azione Parteggiani , e Protettori fuori del Regno , e nel Regno . Ma fuori fù egli rigettato , eziandio con improperii da i Sourani Cattolici egualmente , e dagli Heretici, che non ſeppero applaudire a Chi troppo paleſemente ſi era tirato ſopra l'abborrimento , e la diſſaprovazione di tutti : onde li Luterani medeſimi , ſiegue il Sandero , *quamvis cum Henrico, tum etiam ſibi , gratularentur diſceſſionem ejus à Pontifice , quam & ipſi fecerant ; dolebant tamen vehementer tam ſceleratam, ac turpem fuiſſe ejus diſceſſionis cauſam, quam ità deteſtabantur , ut nulla legatorum perſuaſione adduci potuerint , ut approbarent . Quod & Henricum mirabiliter offendit , fecitque (uti creditur) ne palam*

B Capitoli formati ſopra queſta ſua nuova e ſacrilega aſſunzione.

a *an.* 1535.
b *Idem Sanderus an.* 1535.

Riverſione anche degli Heretici alla cauſa del Rè Ingleſe

palam ad hæresim Lutheranam deficeret, neve ipsius Lutheri submissionem, ac palinodiam, quam abjectissime paulo post ad eum scripsit, admitteret. Calvinus [a] *etiam paulo post Henrici Primatum Ecclesiasticum oppugnavit. Desertus itaque ab externis, domesticis comprobatoribus contentus esse voluit, jubetque, ut sui tam concionibus, quam libris editis hanc novam auctoritatem suam Ecclesiasticam tueantur: Qua Regis voce excitati sunt ad concionandum plurimi, ad scribendum etiam nonnulli, quorum aliqui id sponte faciebant, quod hæresi faverent: ejusmodi erant Sampsonus Foxus Morisonus, cæterique: alii vero coacte, ne Regem offenderent, ut Gardinerus Wirtonienſis, & Tonstallus Dunelmenſis Episcopi.* Così egli. Nè con diversa sorte trovò apprezzatori della sua infame condotta dentro il Regno: Concioſiacoſache pochi plebei, e nobili, malvaggi com'esso, concorsero pienamente ne' suoi sentimenti, e molti assecondarono più al terrore delle minaccie, che alla ingiustizia della causa, e moltissimi a bocca aperta, e a penna correnre reclamarono contro lui, come contro un nuovo Nabucco di quella età: fra questi due furono li più riguardevoli in qualità Tommaso Moro, e Gio. Fischero il Roffense: di cui ragion vuole, che se ne faccia quella distinta menzione, che ben si merita l'alta loro distinta costanza. [b] Furono eglino nel medesimo tempo carcerati, e prima il Roffense condannato a morte, e poi il Moro, persuadendosi Henrico, che dovesse il Moro atterrirsi alla morte spaventosa del Compagno. Ma ella fù a lui, come diràssi, d'incitamento, e sprone ad emularlo, e non di ritardamento, ò pena nel seguirlo. Egli sorpreso nella sua Camera, vidde imperturbabilmente investito, e saccheggiato dalle Regie Milizie il suo Palazzo, ch'ellono turto scorsero a Sacco, a preda, più tosto sperata, che rinvenuta: Concioſiacoſache in esso ritrovòssi sol copia di Libri, e d'istromenti di penitenza, [c] *quibus pius Antistes senile Corpus, jamque annis, & studiis, aliisque sanctis laboribus, & curis fractum affligebat.* Strascinato più tosto, che condotto al Carcere, quindici mesi imperterrito attese di giorno in giorno la gran sentenza di morte, prolungatagli dal Rè per intimorirlo prima di ucciderlo, speranzoso, che le miserie, l'horridezza della prigione, li patimenti, e gli strazii dovessero, e potessero scuotere quel gran cuore. Ma fra quelle catene preparavasi secretamente al Roffense dal Cielo la palma del Martirio, e dal Pontefice la gloria del Cardinalato. Alla fama di così invitto sostenitore del Pontificato Romano, non dubitò Paolo Terzo assunto di fresco alla dignità di Pontefice, di dichiararlo, qual'egli era, vero Cardine, e sostegno del Pontificato, e nella prima promozione de' venti [d] di Maggio, annumeròllo fra i Cardinali Preti col Titolo di S. Vitale, prenunzio a lui non già di vita, ma di morte. Poiche e la Beretta mandatagli fu arrestata in Cales dal Comandante Inglese, che allora governava quella Piazza, e l'auviso della seguita promozione giunse cotanto inaspettato, & acerbo al Rè, che dando egli in precipitose furie d'improperii contro il Papa, *Mittat*, disse fiero d'animo, e torbido di occhi, *Papa Galerum suum, cum volet, ego interim operam dabo, ut cum appulerit, Caput, cui ille imponatur, non habeat.* E di fatto egli condannò il Roffense allora allora al taglio della Testa. [e] *Viri Proceres*, sorridendo disse il Roffense al grande annunzio, *ultimo supplicio à vobis quasi læsæ Majestatis reus adjudicatus sum; quia dixi, Regem Anglicanæ Ecclesiæ supremum Caput non esse; at quo juris ordine, quave ratione, judicet Deus optimus maximus inter me, & vos,*

Contradittori invitti di esso, Tommaso Moro, e Gio. Fischero.

Prigionia, e morte di Gio. Fischero Roffense.

a Calv. Comm. in Amos.

b *Vedi il Pont. di Clemente VII. nel fine pag. 403. to. 4.*

c *Ciacconus in vita Card. Roffensi ex Sandero loc. cit.*

d *an. 1535.*

e *Vitrellus in additionibus Ciacconii, ex Anonymo Auctore vitæ Roffensis.*

& vos, cui veſtrorum, & Regis ipſius cordium inſpectori rem omnem relinquo, meque totum divinæ illius voluntati committo. De regio Primatu ſentio, ut ſemper ſenſi, & nunc palam affirmo. Regem nec poſſe, nec debere auctoritatem ſibi in Eccleſia Dei vindicare, neque hactenus unquam auditum, terrenum aliquem Regem id ſibi arrogaſſe, imò portento ſimile videri, hominem laicum ſtatus Eccleſiaſtici caput eſſe. Fù allora interrogato, ſe per mezzo di lettere, ò di amici ſi foſs'egli procacciata dal Pontefice la Dignità Cardinalizia? al che riſpoſe il Roffenſe, *Se, Dei gratia, quandiu vixerat, parum ambitionis morbo laboraſſe; ſed quando aliàs humanos honores eſſet aucupatus, aut venatus, in extrema hac ætate, & calamitoſo, quo verſabatur, ſtatu diuturnæ, quam perpeſſus fuerat, captivitatis, quove mortem ſibi continuò imminentem expectaret, id de eo minimè videri ſuſpicandum.* Nel mattino [a] deſtinato alla ſua morte, egli depoſto il ruvido cilizio, veſtiſſi di nuova Camicia, e di prezioſi paramenti, e richieſto, perche ciò faceſſe? *Hic eſt*, riſpoſe con faccia d'Angelo, e cuor di Apoſtolo, *nuptiarum mearum dies feſtus, in quo proinde majori me cultu foras prodire convenit*, & in così dire auviòſſi intrepidamente al palco del ſupplicio, al quale giunto, gittato sfarzoſamente di mano il baſtoncello, ſopra cui appoggiavaſi cagionevole di ſalute, ſettuagenario di età, & emaciato da' patimenti, [b] *Eja pedes*, diſſe, *officium facite: brevis vobis nunc reſtat via.* Quindi in piedi rivolto al Popolo, che numeroſo era concorſo allo ſpettacolo nella gran Piazza di Londra, *Eja, Fratres cariſſimi, hìc adſto pro Eccleſiæ Catholicæ tuenda fide, ac libertate mortem ſubiturus: nullum huc uſque ejus horrorem, aut animi perturbationem, Deo me confortante, perſenſi, ſed quia continuò gratiâ ejus, & miſericordiâ in tantis anguſtiis eget mortalis infirmitas, oro vos, ut me orationum veſtrarum ſubſidio juvetis, quatenus in hoc cruentæ mortis articulo abſque ulla trepidatione, aut vacillantis animi nota, in confeſſione ſui nominis, ac fidei fixus, firmuſque permaneam. De cætero Deum ipſum immortalem obteſtor, ut vos omnes perenni ſoſpitate, & incolumitate donet; regnum, ac Regem ſervet, eique mentem meliorem, & ſonum, ac ſalutare conſilium ſuppeditare dignetur.* Ciò detto, alzati gli occhi al Cielo, e piegate le ginocchia in terra, con allegra faccia intonò con voce alta, e chiara in dimoſtrazione di Santo gaudio il Cantico *Te Deum laudamus*, & il Salmo *In te Domine ſperavi*, e ſpontaneamente offerto il collo alla mannaja, reſe la ſua illuſtre anima a Dio con glorioſiſſimo martirio. Il Corpo tutto quel giorno giacque ignudo, & inſepolto nel proſſimo Cimiterio di tutti li Santi, e la reciſa teſta eſpoſta ſopra una grande haſta ſu'l Ponte di Londra rimaſe per quattordici giorni intieri così bella di coloti, e viva di faccia, che tecando ammirazione, e vaghezza, e non ſpavento, fù quindi tolta di notte, per togliere al tumultuanre Popolo occaſione di rimprovero della Regia tirannia. Anna Bolena, acciò, ſiccome nellà Giudea, non maneaſſe la ſua Herodiade ancora alla Inghilterra, volle ſolazzarſi alla viſta di queſt'altro invitto Giovanni, e in vederne il tronco Capo, allor quando depoſto dal palo, egli gittavaſi nel proſſimo Tamigi, *Eſt ne hoc os illud*, ella diſſe, *quod in me toties debacchatum eſt? nunc certè nemini nocebit*, e in così dire percotendogli in diſpregio la bocca con la eſtremità della mano, ne rimaſe ella ferita in un deto, leggiermente, ma con cicatrice indelebile, che ſempre fin'alla ſua morte additòlle la eſecrabilità del ſacrilegio, e la teminiſcenza del peccato.

a 22. *Iunii an.* 1535.

b *Sand. loc. cit.*

La morte del Cardinal Roſſenſe fù foriera di gioja a Tommaſo Moro, che anhelava come il Compagno alla palma del Martirio. Ritrovavaſi egli [a] ripieno di nobil coſtanza in uno ſtretiſſimo Carcere, e come ch'era di genio allegro, & ingegnoſamente faceto, a Chi venivalo a viſitare, diceva, *Tutto il Mondo per gli Huomini eſſere un gran Carcere, onde riputar eſſo a beneficio, e grazia del Cielo, haverlo ſortito anguſto, e piccolo, eſſendo che è malis pluribus minimum ſit ſemper eligendum.* Alla nuova del martirio conſumato del Roſſenſe, egli rivolto al Cielo, *Confiteor tibi, Domine,* diſſe, *quod tantam gloriam non ſum meritus; non ſum ego juſtus, & ſanctus, ſicut Roſſenſis tuus, quem de univerſo regno iſto tibi ſecundum cor tuum elegiſti; ſed tamen ſi fieri poteſt, particeps ſiam, Domine, calicis tui.* E come che alla rimembranza della felice ſorte, e morte del ſuo amato Commilitone non potè egli contener le lacrime, e qualche rincontro nel volto di animo dolente, prendendo quindi molti argomento, che inveſtito dagli Amici poteſſe cader quel gran cuore, molti ne ſopravennero, & in fine con più potente aſſalto Aloiſia ſua Moglie, che gittatagliſi prima a i piedi, e poi come ſvenuta al collo, per Dio ſcongiuròllo, *ne ipſum, ne Liberos, ne Patriam, & vitam, quâ diù adhuc frui poſſet, pro derelictis haberet.* Ricevèlla a faccia gioconda il Moro, & alle di lei parole ſorridendo, incontanente riſpoſe, *Quamdiu, Aloyſia mea, potero hac vita frui?* Soggiunſe rincorata l'afflitta Conſorte, *Totis viginti annis, mi Vir, ſi Deus voluerit;* Ma dalla di lei ſteſſa premeſſa prendendo motivo il Moro di dedur contraria concluſione, *Vis ergo,* riſpoſe, *ut æternitatem viginti annis commutem? Na tu imperita es mercatrix, mea Uxor: nam ſi annorum viginti millia diceres, aliquid tu quidem diceres, ſed tamen ad æternitatem quid eſſent?* Vittorioſo di tanti nemici, quanti potè portargliene Aloiſia con la ſola rappreſentazione di ſe ſteſſa, ch'era Moglie, Madre, e Donna della di lui Perſona, famiglia, e Caſa, fù allora il Moro riputato per invincibile ad ogni altra perſuaſione, havendo cotanto sfarzoſamente ſuperata quell'una, che in nobil cuore è la maggiore di tutte, onde per ordine Regio furongli quindi tolte le Scritture, li Libri, il Calamajo, e la Carta, ch'era l'unico paſcolo, che reſtavagli in rifocillamento dello Spirito. Egli allora feceſi chiudere una piccola feneſtra, che dava lume al Carcere, e quivi ſol paſciuto dalla nobile Libraria della ſua mente, in continua meditazione di coſe alte, e devote agguerrivaſi, come lottando, al gran cimento della morte. Richieſelo il Carceriere, *Perche così con la feneſtra ferrata egli giaceſſe all'oſcuro? Quid facerem,* riſpoſe allegro facetamente il Moro, *Perdute le merci, ſi ſerra la bottega: Nonne ſublatis mercibus, claudenda eſt officina?* E ſue merci erano i Libri, non tanto letti, quanto da eſſo compoſti in quella nobile Officina del ſuo Carcere: Quivi egli due ne ſcriſſe uno in lingua Ingleſe *de Solatio in tribulatione*, l'altro in Idioma Latino *de Paſſione Chriſti*, che non potè terminare, perche quando appunto egli giunſe alle parole *Et injecerunt manus in Jeſum*, in lui ancora ſi auventarono i Satelliti, che toltogli lo ſcritto, lo conduſſero [b] all'eſame. Interrogaro, *Che ſua ragion diceſſe ſopra la ſtabilita Legge della ſuperiorità Eccleſiaſtica conferita al Rè Henrico*, deluſe la propoſta con il pretеſto della ignorazione di eſſa: come ſe peregrino allora egli ne veniſſe in Inghilterra dall'ultima Cina. Ma condannato a morte, aprì allora la bocca, e con Apoſtolica intrepidezza, *Ego per Dei gratiam ſemper Catholicus, nec unquam à Pontificis Romani communione diſcendens, audive-*

a *Hæc omnia extant apud Sanderum lib. 1 de Schiſm Anglico* Prigionia, e morte di Tommaſo Moro.

b *Die 1. Iulii.*

diveram aliquando Pontificis Romani poteſtatem legitimam quidem, & laudabilem, ſed tamen humani juris, non divinæ præſcriptionis fuiſſe. Itaque cum viderem ſtatum hujus Regni eò ferri, ut neceſſario inveſtigandum eſſet, qua ex origine Pontificis Romani poteſtas dimanaret, toto ſeptennio hujus rei diligentiſſimæ indagationi me dedi, & deprehendi poteſtatem Romani Pontificis, quam vos temerè (ut nihil dicam gravius) abrogaſtis, non modo legitimam, laudabilem, & neceſſariam, verùm etiam divini Juris, & præſcriptionis eſſe. Hæc mea eſt ſententia, hæc fides, in qua per Dei gratiam moriar. Così egli. *Ergone*, ſoggiunſegli allora il Regio Cancelliere, *Tu vir melior, aut ſapientior haberi vis, quàm omnes ſimul Epiſcopi, Abbates, reliquique Eccleſiaſtici, quàm tota nobilitas, quàm cuncti Senatores, quàm Concilium integrum, quàm univerſum denique Regnum?* Così il Cancelliere, che ſenza frapoſizione di tempo ricevè dal Moro in riſpoſta queſte parole, degne di eſſere eternamente ponderate da ogni Heretico, che vago ſia del ſuo bene, della vera fede, e del chiaro lume della Cattolica verità, *Illuſtriſſime Cancellari, pro uno Epiſcopo, quem vos veſtræ opinionis habetis, mihi facile ſunt centum, iique ex illorum numero, qui inter Divos ſunt relati: & pro veſtra nobilitate, habeo nobiliorem confeſſum Martyrum, ac Confeſſorum; pro unico etiam veſtro Concilio (quod quale extiterit, Deus optimè novit) habeo omnia Concilia Generalia, annis adhinc mille celebrata: & pro hoc uno exiguo regno veſtro, habeo pro me Galliam, Hiſpaniam, Italiam, cæteraque ſpacioſiſſima Chriſtiani orbis imperia.* Non era elame quel Giudizio, ma predica, e trionfo della Fede Romana, onde quindi egli ſollecitamente fù tolto, da Chì ſoffrir non poteva coranta forza di ragione in quel ben auventurato contraſto. Ma fù tolto il Moro da quel contraſto, con incontrarne un'altro, forte più ch'il primo, ſe la fortezza di lui non foſſe ſtata invirta, e impareggiabile in tutti. E queſto fù l'incontro, ch'egli hebbe nel ricondurſi al Carcere, di Margarita ſua figlia, da lui unicamente amata, come Padre, iſtruita nella lingua Greca, e Larina come Maeſtro, & alla quale ſolamente molte lettere dal Carcere egli haveva ſcritte, come ſua Corriſpondente nell'amore, nella dottrina, e nel travaglio. Ella ſi fè incontro al Padre, e cheta inginocchiòſſegli avanti, e baciògli i piedi, e così muta diſſe, quanto dir potea ogni eloquente Oratrice. Fermòſſi il Moro, baciòlla, benedìſſela, e partìſſi. Ritennelo per la veſte una Nobil Donna, ch'era Donzella della di lui figlia, ma Compagna alla figlia nel dolore, & auviticchiataſegli al Collo volle anch'eſſa come rubbare un bacio al ſuo Signore, giacchè non potea una parola: al qual atto ſorpreſo il Moro, *Inurbanè*, diſſe, *ſed tamen peramanter factum*: E rinſerratoſi nel Carcere, poche hore avanti di uſcirne alla morte, involato un piccol carbone, che per la ſtrada trovò in terra, con eſſo una lettera ſcriſſe alla ſua Figliuola, in cui queſte ultime righe erano diſteſe con dettatura di Apoſtolo più toſto, che di Padre, *Ego te, dulciſſima Margarita filia, nimium deſtineo, ſed ſpero me poſt craſtinum diem, nemini unquam futurum moleſtum: ſummo etenim deſiderio cras moriendi, & Deum meum videndi teneor: eſt enim octava Principis Apoſtolorum Petri, & profeſtum Sanctiſſimi Thomæ Martyris. Hic dies, inquit, ſi ita viſum ſit Chriſto, mihi apprimè commodus eſſet.* Così egli, vero imitatore del ſuo gran Connazionale S. Tommaſo Cantuarienſe, ch'egli cotanto bene imitò nella coſtanza della fede, e nel diſpregio della morte. Dunque alli quattro

tro di Luglio [a] apparſa l'Alba di queſto fortunato giorno, egli fù condotto al Palco del ſupplicio, e rinvenendo non sò qual difficultà di paſſo nel ſalirvi, *Da, ſodes, manum, ut aſcendam*, diſſe al Carnefice grazioſamente, e ſempre ſimile a ſe il Moro, *Nam ad deſcenſum quod attinet, me mihi relinquas*. Terminate alcune preci, e chiamato il Popolo, che aſſiſteva al funeſto ſpettacolo, in teſtimonio della ſua Fede Romana, ſcorſo ad alta voce il Salmo *Miſerere*, e conceduto amplo perdono al Manigoldo, queſti *Caput Juſtitiæ, & veritatis amputavit, ingemiſcente Anglia univerſa, & non tam Chriſti Martyrem, quam ſeipſam capite truncatam arbitrante*. Così l'Autore Ingleſe, che piange, e deſcrive queſta gran Morte. Margarita l'addolorata Figlia corſe, e ſcorſe quella mattina tutte le Chieſe di Londra, e tutta fuori di ſe, col ſolo penſiere al Padre, accompagnavano con prieghi, e lacrime il funeſto ſpettacolo, molto più ſenſibile a lei, che al Genitore: e come che ad ogni paſſo le ſi rappreſentavano con viva imaginazione li paſſi del Padre, la comparſa del Palco, il colpo del taglio, il buſto lacero, e'l tronco Capo del ſuo amato Genitore, quaſi tutte queſte coſe non tanto ella haveſſe avanti gli occhi, quanto teneſſe impreſſe sù gli occhi, ſouvennele, eſſerſi eſſa dimenticata del Lenzuolo per ricoprirne il Cadavere, e niſſun ſoldo eſſerle rimaſto dall'elemoſine fatte, per comperarne uno al pietoſo Ufficio della Sepultura: onde timoroſa in quella diſtanza dalla ſua Caſa, che rimaneſſe ignudo, & inſepolto il Corpo del Padre, come era auvenuto a quello del Roffenſe, *Heu mihi*, diſſe alla ſua Serva, *oblita ſum ſyndonis, quâ Patris Corpus involvatur, & quomodo id faciam, cum nihil pecuniæ reliqui habeam*? Mà miracoloſamente providde Dio al decoro del ſuo Martire, e al pio deſiderio della Figlia, *quæ in pera juſtum ſyndonis pretium reperit, nec uno teruncio plus, minuſve, quam eo tempore ex pacto perſolvi oportebat*, e di lei conchiude il citato Autore, *Miracolo confirmata, linteum accepit, Patris cadaver involvit, & quia fœminam, ac præſertim filiam, nemo ab officio pio repulerat, Chriſti Martyrem honeſtè ſepelivit*. Così egli.

a *an.* 1535.

Sepultura che gli dà la Figlia.

Queſte due venerate Teſte del Roffenſe, e del Moro, ch'erano il ſoſtentacolo, e'l honore della Chieſa Romana in Inghilterra, proclamarono morte così altamente contro Henrico, che dal loro ſangue parve, che ſpumaſſe vendetta, e riſentimento appreſſo tutte le Nazioni del Mondo. Il nuovo Pontefice ſopra tutti ſurſe contro queſto nuovo Holoferne del Chriſtianeſimo, e in lunga deliberazione conſultato il modo più terribile per la punizione del Reo, finalmente determinò, & eſeguì la più ſtrepitoſa condanna, che dar ſi poſſa a' Principi diſperatamente precipitati ò nello Sciſma, ò nella Hereſia, publicandone la Bolla nel tenore formidabile, che ſiegue.

Riſentimento del Pontefice, e Bolle condannatorie di Henrico.

Paulus [b] *Epiſcopus Servus Servorum Dei,*
Ad futuram Rei Memoriam.

b *Bullar. in Paulo III. Conſtit.* 7.

„ Ejus, qui immobilis permanens ſua prudentia ordine mirabili dat
„ cuncta moveri, diſponente clemencia, vices licet immeriti gerentes in
„ terris, & in Sede juſtitiæ conſtituti, juxta Prophetæ quoque Hieremiæ
„ vaticinium dicentis: Ecce te conſtitui ſuper gentes, & regna, ut evel-
„ las, & deſtruas, ædifices, & plantes, præcipuum ſuper omnes Reges
„ univerſæ terræ, cunctoſque populos obtinentes principatum, ac illum

qui

» qui pius, & misericors est, & vindictam ei, qui illam prævenit, paratam
» temperat, nec quos impœnitentes videt, severa ultione castigat, quin
» prius comminetur, in assidue autem peccantes, & in peccatis perseveran-
» tes, cum excessus misericordiæ fines prætereunt, ut saltem metu pœnæ
» ad cor reverti cogantur, justitiæ vites exercet, imitantes, ex incumben-
» ti nobis Apostolicæ sollicitudinis studio perurgemur, ut cunctarum per-
» sonarum nostræ curæ cœlitus commissarum salubri statui solertius inten-
» damus, ac erroribus, & scandalis, quæ hostis antiqui versutia imminere
» conspicimus, propensius obviemus, excessusque, & enormia, ac scan-
» dalosa crimina congrua severitate coerceamus, & juxta Apostolum inobe-
» dientiam ovium promptius ulciscendo, illorum perpetratores debita
» correctione compescamus, quod eos Dei iram provocasse pœniteat,
» & ex hoc aliis exemplum cautelæ salutaris accedat.

» §. 1. Sane cum superioribus diebus nobis relatum fuisset, quod
» Henricus Angliæ Rex, licet tempore Pontificatus fel. recor. Leonis Pa-
» pæ X. prædecessoris nostri divetsorum hæreticorum errores sæpe ab Apo-
» stolica Sede, & sacris Conciliis præteritis temporibus damnatos, & no-
» vissime nostra ætate per perditionis alumnum Martinum Lutherum susci-
» tatos & innovatos, zelo Catholicæ Fidei, & erga dictam Sedem devo-
» tionis fervore inductus, non minus docte, quam pie per quendam librum
» per eum desuper compositum, & eidem Leoni prædecessori, ut eum exa-
» minaret, & approbaret oblatum, confutasset, ob quod ab eodem Leone
» prædecessore, ultra dicti libri cum magna ipsius Henrici Regis laude,
» & commendatione approbationem, titulum Defensoris Fidei reportave-
» rit, à recta fide, & Apostolico tramite devians, ac propriæ salutis, famæ
» & honoris immemor, postquam charissima in Christo filia nostra Cathe-
» rina Angliæ Regina Illustri sua progenie conjuge, cum qua publice in
» facie Ecclesiæ matrimonium contraxerat, & per plures annos continua-
» verat, ac ex qua dicto constante matrimonio plures susceperat,
» nulla legitima subsistente causa, & contra Ecclesiæ prohibitionem dimis-
» sa, cum quadam Anna Bolena muliere Anglica, dicta Catherina adhuc
» vivente de facto matrimonium contraxerat, ad deteriora prosiliens, quas-
» dam leges, seu generales constitutiones edere non erubuit, per quas sub-
» ditos suos ad quosdam hæreticos, & schismaticos articulos tenendos,
» inter quos & hoc erat, quod Romanus Pontifex Caput Ecclesiæ, & Chri-
» sti Vicarius non erat; & quod ipse in Anglica Ecclesia supremum caput
» existebat, sub gravibus etiam mortis pœnis cogebat. Et his non conten-
» tus diabolo sacrilegii crimen suadente, quamplures Prælatos etiam Epis-
» copos, aliasque personas ecclesiasticas, etiam Regulares, necnon sæcu-
» lares sibi ut hæretico, & schismatico adhærere, ac articulos prædictos
» Sanctorum Patrum decretis, & sacrorum Conciliorum statutis, immo
» etiam ipsi evangelicæ veritati contrarios, & tanquam tales alios damna-
» tos approbare, & sequi nolentes, & intrepide recusantes capi, & carce-
» ribus mancipari. Hisque similiter non contentus, mala malis accumulan-
» do, bonæ mem. Jo. t t. S. Vitalis præsbyter Cardinalis Roffen. quem ob
» fidei constantiam, & vitæ sanctimoniam ad Cardinalatus dignitatem
» promoveramus, cum dictis hæresibus, & errotibus consentire nollet,
» horrenda immanitate, & detestanda sævitia, publice miserabili supplicio
» tradi, & decollari mandaverat, & fecerat, excommunicationis, & ana-

thema-

„ themaris, aliasque graviſſimas ſententias, cenſuras, & pœnas in litteris,
„ ac conſtitutionibus recolendæ mem. Bonifacii VIII. Honorii III. Roman.
„ Pontificum prædeceſſorum noſtrorum deſuper editis contentas, & alias
„ in tales à jure latas damnabiliter incurrendo, ac Regno Angliæ, & do-
„ miniis, quæ tenebat, necnon regalis faſtigii celſitudine, ac præfati tituli
„ prærogativa, & honore ſe indignum reddendo.

„ §. 2. Nos licet ex eo, quod prout non ignorabamus, idem Henri-
„ cus Rex in certis cenſuris eccleſiaſticis, quibus à piæ memoriæ Clemen-
„ te Papa VII. etiam prædeceſſore noſtro poſtquam humaniſſimis litteris,
„ & paternis exhortationibus, multiſque Nunciis, & mediis, primo, &
„ poſtremo, etiam judicialiter, ut præfatam Annam à ſe dimittetet, & ad
„ prædictæ Catherinæ ſuæ verę conjugis conſortium rediret fruſtra moni-
„ tus fuerat, innodatus extiterat, Pharaonis duritiam imitando per lon-
„ gum tempus in clavium contemptum inſorduerat, & inſordeſcebat, quod
„ ad cor rediret, vix ſperare poſſe videremus, ob paternam tamen charita-
„ rem, qua in minoribus conſtituti, donec in obedientia, & reverentia Se-
„ dis prædictæ permanſit, eum proſecuti fueramus, utque clarius videre
„ poſſemus, an clamor, qui ad nos delatus fuerat (quem certe etiam ipſius
„ Henrici Regis reſpectu falſum eſſe deſiderabamus) verus eſſet, ſtatui-
„ mus ab ulteriori contra ipſum Henricum Regem proceſſu ad tempus ab-
„ ſtinendo hujus rei veritatem diligentius indagare.

„ §. 3. Cum autem debitis diligentiis deſuper factis clamorem ad
„ nos, ut præfertur, delatum, verum eſſe, ſimulque, quod dolenter re-
„ ferimus, dictum Henricum Regem ita in profundum malorum deſcendiſ-
„ ſe, ut de ejus reſipiſcentia nulla penitus videatur ſpes haberi poſſe, re-
„ pererimus. Nos attendentes veteri lege crimen adulterii notatum, lapi-
„ dari mandatum, ac auctores ſchiſmatis hiatu terræ abſorptos, eorumque
„ ſequaces cœleſti igne conſumptos, Elimamque magum viis Domini re-
„ ſiſtentem per Apoſtolum æterna ſeveritate damnatum fuiſſe, volenteſ-
„ que ne in diſtricto examine ipſius Henrici Regis & ſubditorum ſuorum,
„ quos ſecum in perditione trahere videmus, animarum ratio à nobis ex-
„ poſcatur, quantum nobis ex alto conceditur providere contra Henricum
„ Regem, ejuſque complices, fautores, adhærentes, & ſequaces, & in
„ præmiſſis quomodolibet culpabiles, contra quos ex eo quod exceſſus,
„ & delicta prædicta adeo manifeſta ſunt, & notoria, ut nulla poſſint ret-
„ giverſatione celari, abſque ulteriori mora ad executionem procede-
„ re poſſemus, benignius agendo decrevimus infraſcripto modo proce-
„ dere,

„ §. 4. Habita itaque ſuper his cum venerabilibus fratribus noſtris
„ S. R. E. Cardinalibus deliberatione matura, & de illorum conſilio, &
„ aſſenſu præfatum Henricum Regem, ejuſque complices, fautores, adhæ-
„ rentes, conſultores, & ſequaces, ac quoſcunque alios in præmiſſis, ſeu
„ eorum aliquo quoquomodo culpabiles, tam laicos, quam clericos, etiam
„ regulares, cujuſcunque dignitatis, ſtatus, gradus, ordinis, conditionis,
„ præeminentiæ, & excellentiæ exiſtant (quorum nomina, & cognomina
„ perinde ac ſi præſentibus inſererentur pro ſufficienter expreſſis haberi vo-
„ lumus) per viſcera miſericordiæ Dei noſtri hortamur, & requirimus in
„ Domino, quatenus Henricus Rex à prædictis erroribus prorſus abſtineat,
„ & conſtitutiones, ſeu leges prædictas, ſicut de facto eas facit, revocet,

caſſet,

„ eaſset, & annullet, & coactione ſubditorum ſuorum ad eas ſervandas,
„ necnon carceratione, caprura, & punitione illorum, qui ipſis conſtitutio-
„ nibus, ſeu legibus adhærere, aut eas ſervare noluerint, & ab aliis erro-
„ ribus prædictis penitus, & omnino abſtineat, & ſi quos præmiſſorum oc-
„ caſione captivos habeat, relaxet.

„ §.5. Complices vero, fautores, adhærentes, conſultores, & ſequaces
„ dicti Henrici Regis in præmiſſis, & circa ea ipſi Henrico Regi ſuper his
„ de cætero non adſiſtant, nec adhæreant, vel faveant, nec ei conſilium,
„ auxilium, vel favorem, deſuper præſtent.

„ §.6. Alias ſi Henricus Rex, ac fautores, adhærentes, conſultores, &
„ ſequaces, hortationibus, & requiſitionibus hujuſmodi non annuerint cum
„ effectu, Henricum Regem, fautores, adhærentes, conſultores, & ſequa-
„ ces, ac alios culpabiles prædictos, auctoritate Apoſtolica, ac ex certa
„ noſtra ſcientia, & de Apoſtolicæ poteſtatis plenitudine tenore præſen-
„ tium, in virtute ſanctæ obedientiæ, ac ſub majoris excommunicationis
„ latæ ſententiæ, à qua etiam prætextu cujuſcumque privilegii, vel facul-
„ tatis, etiam in forma confeſſionali, cum quibuſcunque efficaciſſimis
„ clauſulis à nobis, & Sede prædicta quomodolibet conceſſis, & etiam
„ iteratis vicibus innovatis, ab alio quam à Romano Pontifice, præterquam
„ in mortis articulo conſtituti, ita tamen, quod ſi aliquem abſolvi contin-
„ gat, qui poſtmodum convaluerit, niſi poſt convaleſcentiam, monitioni,
„ & mandatis noſtris hujuſmodi paruerit cum effectu, in eandem excom-
„ municationis ſententiam reincidat, abſolvi non poſſint.

„ §.7. Necnon rebellionis, & quo ad Henricum Regem, etiam perdi-
„ tionis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam quo ad eum, quam
„ quo ad alios monitos ſupradictos ſupra, & infraſcriptis pœnis, quas ſi di-
„ ctis monitioni, & mandatis, ut præfertur, non paruerint, eos, & eorum
„ ſingulos, ipſo facto reſpective incurrere volumus, per præſentes mone-
„ mus: eiſque, & eorum cuilibet diſtricte præcipiendo mandamus, quate-
„ nus Henricus Rex per ſe, vel procuratorem legitimum, & ſufficienti
„ mandato ſuffultum, infra nonagiura, complices vero, fautores, adhæ-
„ rentes, conſultores, & ſequaces, ac alii in præmiſſis quomodolibet cul-
„ pabiles ſupradicti, Sæculares & Eccleſiaſtici, etiam Regulares, perſona-
„ liter, infra ſexaginta dies compareant coram nobis ad ſe ſuper præmiſſis
„ legitime excuſandum, & defendendum, alias videndum, & audiendum
„ contra eos, & eorum ſingulos, etiam nominatim, quos ſic monemus,
„ quatenus expediat, ad omnes, & ſingulos actus, etiam ſententiam diffi-
„ nitivam, declaratoriam, condamnatoriam, & privatoriam, ac manda-
„ tum executivum procedi. Quod ſi Henricus Rex, & alii moniti prædicti
„ intra dictos terminos eis, ut præfertur, reſpective præfixos non compa-
„ ruerint, & prædictam excommunicationis ſententiam per tres dies, poſt
„ lapſum dictorum terminorum animo, quod abſit, ſuſtinuerint indurato,
„ cenſuras ipſas aggravamus, & ſucceſſive reaggravamus, Henricumque
„ Regem privationis Regni, & dominiorum prædictorum, & tam eum,
„ quam alios monitos prædictos, & eorum ſingulos, omnes & ſingulas alias
„ pœnas prædictas incurriſſe, ab omnibuſque Chriſtifidelibus eum eorum
„ bonis perpetuo diffidatos eſſe. Et ſi interim ab humanis decedat, Eccle-
„ ſiaſtica debere carere ſepultura, auctoritate & poteſtatis plenitudine præ-
„ dictis decernimus, & declaramus, eoſque anathematis, maledictionis, &
„ damnationis æternæ mucrone percutimus.

» §.8. Necnon quæ præfatus Henricus Rex quomodolibet, & ex qua-
» vis cauſa tenet, habet, aut poſſidet, quandiu Henricus Rex, & alii mo-
» niti prædicti, & eorum ſinguli in aliis per dictum Henricum Regem non
» tentis, habitis, aut poſſeſſis permanſerint, & triduo poſt eorum inde re-
» ceſſum, & alia quæcunque, ad quæ Henricum Regem, & alios monitos
» prædictos poſt lapſum dictorum terminorum declinare contigerit, Do-
» minia, Civitates, Terras, Caſtra, Villas, & Oppida, Metropolitanaſque,
» & alias Cathedrales, cæteraſque inferiores Eccleſias, necnon Monaſteria,
» Prioratus, Domos, Conventus, & loca Religioſa, vel pia cujuſcumque,
» etiam S. Benedicti, Cluniacen. Ciſtercien. Præmoſtraten. ac Prædicatorum,
» Minorum, Eremitarum S. Auguſtini, Carmelitarum, & aliorum Ordinum,
» ac Congregationum, & Militiarum quarumcunque in ipſis dominiis, Civi-
» tatibus, Terris, Caſtris, Villis, Oppidis, & locis exiſtentia, Eccleſiaſtico
» ſupponimus interdicto. Ita ut illo durante in illis etiam prætexru cujuſ-
» cunque Apoſtolici indulti Eccleſiis, Monaſteriis, Prioratibus, Domibus,
» Conventibus, locis, Ordinibus, aut perſonis, etiam quacunque dignitate
» fulgentibus conceſſi, præterquam in caſibus à jure permiſſis, ac etiam in
» illis alias quam clauſis januis, & excommunicatis & interdictis excluſis,
» nequeant Miſſæ, aut alia divina officia celebrari.

» §.9. Et Henrici Regis, complicumque, fautorum, adhærentium, con-
» ſultorum, ſequacium, & culpabilium prædictorum filii, pœnarum, ut hic
» in hoc caſu par eſt, participes ſint, omnes & ſingulos ejuſdem Henrici
» Regis ex dicta Anna, ac ſingulorum aliorum prædictorum filios natos, &
» naſcituros, alioſque deſcendenres, uſque in eum gradum ad quem jura,
» pœnas in caſibus hujuſmodi extendunt (nemine excepto, nullaque mi-
» noris ætatis, aut ſexus, vel ignorantiæ, vel alterius cujuſvis cauſæ habita
» ratione) dignitatibus, & honoribus, in quibus quomodolibet conſtituti
» exiſtunt, ſeu quibus gaudent, utuntur, potiuntur, aut muniti ſunt, nec-
» non privilegiis, conceſſionibus, gratiis, indulgentiis, immunitatibus, re-
» miſſionibus, libertatibus, & indultis, ac dominiis, Civitatibus, Caſtris,
» Terris, Villis, Oppidis, & locis, etiam commendatis, vel in Gubernium
» conceſſis, & quæ in feudum, emphyteuſim, vel aliis à Romanis, vel aliis
» Eccleſiis, Monaſteriis, & locis Eccleſiaſticis, ac Sæcularibus Principibus,
» dominiis, potentatibus, etiam Regibus, & Imperatoribus, aut aliis priva-
» tis, vel publicis perſonis quomodolibet habent, tenent, aut poſſident, cæ-
» teriſque omnibus bonis, mobilibus & immobilibus, juribus, & actionibus,
» eis quomodolibet competentibus, privatos, dictaque bona feudalia, vel
» emphyteutica, & alia quæcunque ab aliis quomodolibet obtenta, ad direc-
» tos dominos, ita ut de illis libere diſponere poſſint, reſpective devolura,
» & eos qui Eccleſiaſtici fuerint, etiam ſi Religioſi exiſtant, Eccleſiis etiam
» Cathedralibus, & Metropolitanis, necnon Monaſteriis & Prioratibus,
» præpoſituris, præpoſitatibus, dignitatibus, perſonatibus, officiis, Cano-
» nicatibus, & præbendis, aliiſque beneficiis Eccleſiaſticis per eos quomo-
» dolibet obtentis, privatos, & ad illa, ac alia in poſterum obtinenda inha-
» biles eſſe, ſimiliter decernimus, & declaramus. Eoſque ſic reſpective pri-
» vatos ad illa, & alia quæcunque ſimilia, ac dignitates, honores, admini-
» ſtrationes, & officia, jura, ac feuda in poſterum obtinenda, auctoritate &
» ſcientia, ac plenitudine ſimilibus inhabilitamus.

» §.10. Ipſiuſque Henrici Regis, ac regni, omniumque aliorum domi-

nio-

„ nlorum, Civitatum, Terrarum, Caſtrorum, Villarum, Fortaliciorum, Ar-
„ cium, Oppidorum, & locorum ſuorum, etiam de facto obtentorum Ma-
„ giſtratus, Judices, Caſtellanos, Cuſtodes, & Officiales quoſcunque necnon
„ Communitates, Univerſitates, Collegia, Feudatarios, Vaſſallos, Subditos,
„ Cives, Incolas, & habitatores etiam forenſes, dicto Regi de facto obedien-
„ tes, tam ſæculares, quam ſi qui rationis alicujus temporalitatis ipſum Hen-
„ ricum Regem in ſuperiorem recognoſcant etiam Eccleſiaſticos, à præfa-
„ to Rege, ſeu ejus complicibus, fautoribus, adhærentibus, conſultoribus,
„ & ſequacibus ſupradictis deputatis, à juramento fidelitatis jure vaſſallitico, & omni erga Regem, & alios prædictos ſubjectione abſolvimus, ac
„ penitus liberamus. Eis nihilominus ſub excommunicationis pœna man-
„ dantes, ut ab ejuſdem Henrici Regis, ſuorumque officialium, judicum, &
„ magiſtratuum quorumcunque obedientia penitus, & omnino recedant,
„ nec illos in ſuperiores recognoſcant, neque illorum mandatis obtem-
„ perent.

„ §. 11. Et ut alii eorum exemplo perterriti, diſcant ab hujuſmodi ex-
„ ceſſibus abſtinere, eiſdem auctoritate, ſcientia, & plenitudine, volumus,
„ ac decernimus, quod Henricus Rex, & complices, & alii in præmiſſis cul-
„ pabiles, poſtquam alias pœnas prædictas, ut præfertur reſpective incurre-
„ rint, necnon præfati deſcendentes, ex tunc infames exiſtant, & ad teſtimo-
„ nium non admittantur, teſtamenta, & codicillos, aut alias diſpoſitiones,
„ etiam inter vivos concedere, & facere non poſſint, & ad alicujus ſucceſ-
„ ſionem ex teſtamento, vel ab inteſtato, necnon ad juriſdictionem, ſeu ju-
„ dicandi poteſtarem, & ad Notariatus officium, omneſque actus legiti-
„ mos quoſcunque (ita ut eorum proceſſus, ſive inſtrumenta, atque alii
„ actus quicunque, nullius ſint roboris, vel momenti) inhabiles exiſtant.
„ Et nulli ipſis, ſed ipſi aliis ſuper quocunque debito, & negotio, tam civili,
„ quam criminali, de jure reſpondere teneantur.

„ §. 12. Et nihilominus omnes, & ſingulos Chriſtifideles ſub excom-
„ municationis, & aliis infraſcriptis pœnis, monemus, ut monitos, excom-
„ municatos, aggravatos, interdictos, privatos, maledictos, & damnatos
„ prædictos evitent, & quantum in eis eſt, ab aliis evitari faciant, nec cum
„ eiſdem, ſeu præfati Regis Civitatum, Dominiorum, Terrarum, Caſtro-
„ rum, Comitatuum, Villarum, Fortaliciorum, Oppidorum, & locorum
„ prædictorum civibus, incolis, vel habitatoribus, aut ſubditis, & vaſſallis,
„ emendo, vendendo, permutando, aut quamcunque mercaturam, ſeu ne-
„ gotium exercendo, commercium, ſeu aliquam converſationem, ſeu com-
„ munionem habeant, aut vinum, granum, ſal, ſeu alia victualia, arma,
„ pannos, merces, vel quaſvis alias mercantias, vel res per mare in eorum
„ navibus, triremibus, aut aliis navigiis, ſive per terram cum mulis, vel
„ aliis animalibus deferre, aut conducere, ſeu deferri, aut conduci facere,
„ vel delata per illos recipere, publice, vel occulte, aut talia facientibus au-
„ xilium, conſilium, vel favorem, publice, vel occulte, directe, vel indi-
„ recte, quovis quæſito colore, per ſe, vel alium, ſeu alios quoquomodo
„ præſtare præſumant. Quod ſi fecerint, ultra excommunicationis prædi-
„ ctæ, etiam nullitatis contractuum, quos inirent, necnon perditionis mer-
„ cium, victualium, & bonorum omnium delatorum, quæ capientium fiant,
„ pœnas ſimiliter eo ipſo incurrant.

„ §. 13. Cæterum quia convenire non videtur, ut cum his qui Eccle-

„ ſiam contemnunt, dum præſertim ex eorum pertinacia ſpes corrigibilita-
„ tis non habetur, hi qui divinis obſequiis vacant, converſentur, quod
„ etiam illos tute facere non poſſe dubitandum eſt, omnium & ſingularum
„ Metropolitan. & aliarum Cathedralium, cęterarumque inferiorum Eccle-
„ ſiarum, & Monaſteriorum, domorum, & locorum Religioſorum, & pio-
„ rum quorumcunque, etiam S. Auguſtini. S. Benedicti, Cluniacen. Ciſter-
„ cien. Præmoſtraten. ac Prædicatorum, Minorum, Carmelitarum, alio-
„ rumque quorumcunque Ordinum, & Militiarum, etiam Hoſpitalis Hiero-
„ ſolymitani, Prælatis, Abbatibus, Prioribus, Præceptoribus, Præpoſitis,
„ Miniſtris, Cuſtodibus, Guardianis, Conventibus, Monachis, & Canoni-
„ cis, necnon Parochialium Eccleſiarum Rectoribus, aliiſque quibuſcun-
„ que perſonis eccleſiaſticis in regno & dominiis prædictis commorantibus,
„ ſub excommunicationis, ac privationis adminiſtrationum, & regiminum
„ Monaſteriorum, dignitatum, perſonatuum, adminiſtrationum, ac officio-
„ rum, Canonicaruumque, & præbendarum, Parochialium Eccleſiarum,
„ & aliorum beneficiorum Eccleſiaſticorum quorumcunque quomodolibet
„ qualificatorum, per eos quomodolibet obtentorum pœnis mandamus,
„ quatenus infra quinque dies poſt omnes, & ſingulos terminos prædictos
„ elapſos, de ipſis regno, & dominiis, dimiſſis tamen aliquibus presbyteris
„ in Eccleſiis, quarum curam habuerint, pro adminiſtrando baptiſmate
„ parvulis, & in pœnirentia decedentibus, ac aliis Sacramentis eccleſiaſti-
„ cis, quæ tempore interdicti miniſtrari permittuntur, exeant, & diſcedant,
„ neque ad regnum, & dominia prædicta revertantur, donec moniti, &
„ excommunicati, aggravati, reaggravati, privati, maledicti, & damnati
„ prædicti monitionibus, & mandatis noſtris hujuſmodi obtemperaverint,
„ & meruerint cenſuris hujuſmodi abſolutionis beneficium obtinere, ſeu
„ interdictum in regno, & dominiis prædictis fuerit ſublatum.

„ §. 14. Præterea ſi præmiſſis non obſtantibus Henricus Rex, compli-
„ ces, fautores, adhærentes, conſultores, & ſequaces prædicti in eorum per-
„ tinacia perſeveraverint, nec conſcientiæ ſtimulus eos ad cor reduxerit, in
„ eorum forte potentia, & armis confidentes, omnes & ſingulos Duces,
„ Marchiones, Comites, & alios quoſcunque, tam ſæculares, quam eccle-
„ ſiaſticos, etiam forenſes, de facto dicto Henrico Regi obedientes, ſub
„ ejuſdem excommunicationis, ac perditionis bonorum ſuorum (quæ, ut
„ infra dicitur, ſimiliter capientium fiant) pœnis, requirimus, & monemus,
„ quatenus omni mora, & excuſatione poſtpoſita, eos, & eorum ſingulos,
„ ac ipſorum milites, & ſtipendarios, tam equeſtres, quam pedeſtres, alioſ-
„ que quoſcunque, qui eis cum armis faverint, de regno & dominiis præ-
„ dictis, etiam vi armorum, ſi opus fuerit, expellant, ac quod Henricus
„ Rex, & ejus complices, fautores, adhærentes, conſultores, & ſequaces
„ mandatis noſtris non obtemperantes prædicti de Civitatibus, Terris, Ca-
„ ſtris, Villis, Oppidis, Fortalitiis, aut aliis locis regni, & dominii prædi-
„ ctorum, ſe non intromittant, procurent. Eis ſub omnibus & ſingulis pœ-
„ nis prædictis inhibentes, ne in favorem Henrici, ejuſque complicum, fau-
„ torum, adhærenrium, conſultorum, & ſequacium, aliorumque monito-
„ rum prædictorum mandatis noſtris non obtemperantium, arma cujuslibet
„ generis offenſiva, vel difenſiva, machinas quoque bellicas, ſeu tormen-
„ ta (artellarias nuncupata) ſumant, aut reneant, ſeu illis utantur, aut ar-
„ matos aliquos, præter conſuetam familiam parent, aut ab Henrico Rege

com-

» complicibus, fautoribus, adhærentibus, conſultoribus, & ſequacibus,
» vel aliis in regis ipſius favorem paratos, quomodoliber quavis occaſione
» vel cauſa, per ſe vel alium ſeu alios, publice vel occulte, directe vel indi-
» recte reneant, vel receptent, aut dicto Hentico Regi, ſeu illius compli-
» cibus, fautoribus, adhærentibus, conſultoribus, & ſequacibus prædictis,
» conſilium, auxilium, vel quomodolibet ex quavis cauſa, vel quovis quæ-
» ſito colore ſive ingenio, publice vel occulte, directe vel indirecte, tacite
» vel expreſſe, per ſe vel alium ſeu alios ſuper præmiſſis, vel aliquo præ-
» miſſorum præſtent, ſeu præſtari faciant quoquomodo.

» §. 15. Præterea ad dictum Henricum Regem facilius ad ſaniratem,
» & præfatæ Sedis obedientiam reducendum, omnes & ſingulos Chriſtia-
» nos Principes, quacunque etiam Imperiali & Regali dignitate fulgentes,
» per viſcera miſericordiæ Dei noſtri (cujus cauſa agitur) hortamur & in
» Domino requirimus, eis nihilominus, qui Imperatore & Rege inferiores
» fuerint, quos propter excellentiam dignitatis à cenſuris excipimus, ſub
» excommunicationis pœna mandantes, ne Henrico Regi ejuſque complici-
» bus, fautoribus, adhærentibus, conſultoribus, & ſequacibus, vel eorum
» alicui per ſe vel alium ſeu alios, publice vel occulte, directe vel indirecte,
» tacite vel expreſſe, etiam ſub prætextu confœderationum aut obligatio-
» num quarumcunque, etiam juramento, aut quavis alia firmitate robora-
» tarum, & ſæpius geminatarum, à quibus quidem obligationibus, & ju-
» ramentis omnibus, nos eos & eorum ſingulos eiſdem auctoritate & ſcien-
» tia, ac plenitudine per præſentes abſolvimus, ipſaſque confœderationes
» & obligationes tam factas, quam in poſterum faciendas, quas tamen
» (inquantum Henricus Rex & complices, fautores, adhærentes, conſulto-
» res, & ſequaces prædicti circa præmiſſa, vel eorum aliquod ſe directe vel
» indirecte juvare poſſent) ſub eadem pœna fieri prohibemus, nullius ro-
» boris vel momenti, nullaſque, irritas, caſſas, inanes, ac pro infectis ha-
» bendas fore decernimus & declaramus, conſilium, auxilium, vel favorem
» quomodolibet præſtent. Quinimmo ſi qui illis, aut eorum alicui ad præ-
» ſens quomodolibet aſſiſtant, ab ipſis omnino, & cum effectu recedant.
» Quod ſi non fecerint, poſtquam præſentes publicatæ & executioni deman-
» datæ fuerint, & dicti termini lapſi fuerint, omnes & ſingulas Civitates,
» Terras, Oppida, Caſtra, Villas, & alia loca eis ſubjecta, ſimili eccleſia-
» ſtico interdicto ſupponimus. Volentes ipſum interdictum, donec ipſi prin-
» cipes à conſilio, auxilio, & favore Henrico Regi & complicibus, fautori-
» bus, adhærentibus, conſultoribus, & ſequacibus prædictis præſtando,
» deſiterint, perdurare.

» §. 16. Inſuper tam Principes prædictos, quam quoſcunque alios,
» etiam ad ſtipendia quorumcunque Chriſtifidelium militantes, & alias
» quaſcunque perſonas, tam per mare, quam per terras, armigeros haben-
» tes, ſimiliter horramur, & requirimus, & nihilominus eis in virtute ſan-
» ctæ obedientiæ mandantes, quatenus contra Henricum Regem, compli-
» ces, fautores, adhærentes, conſultores, & ſequaces prædictos, dum in
» erroribus prædictis, ac adverſus Sedem prædictam rebellione permanſe-
» rint, armis inſurgant, eoſque & eorum ſingulos perſequantur, ac ad uni-
» tatem Eccleſiæ, & obedientiam dictæ Sedis redire cogant, & compellant.
» Et tam eos, quam ipſorum ſubditos, & vaſſallos, ac Civitatum, Terra-
» rum, Caſtrorum, Oppidorum, Villarum, & locorum ſuorum incolas,

& ha-

» & habitatores, aliasque omnes & singulas personas supradictis mandatis
» nostris, ut præfertur, non obtemperantes, & quæ præfatum Henricum
» Regem postquam censuras, & pœnas prædictas incurrerit, in dominum
» quomodolibet, etiam de facto recognoverint, vel eis quovis modo ob-
» temperare præsumpserint, aut qui eum, ac complices, fautores, adhæ-
» rentes, consultores, sequaces, ac alios non obtemperantes prædictos, ex
» regno & dominiis prædictis, ut præfertur, expellere noluerint, ubicun-
» que eos invenerint, eorumque bona, mobilia & immobilia, mercantias,
» pecunias, navigia, credita, res, & animalia, etiam extra territorium di-
» cti Henrici Regis ubiliber consistentia, capiant.

» §. 17. Nos enim eis bona, mercantias, pecunias, navigia, res, &
» animalia prædicta sic capta, in proprios eorum usus convertendi, eisdem
» auctoritate, scientia, & poreſtatis plenitudine, plenariam licentiam, fa-
» culratem, & auctoriratem concedimus, illa omnia ad eosdem capientes
» plenarie pertinere, & spectare, & personas ex regno, & dominiis prædi-
» ctis originem trahentes, seu in illis domicilium habentes, aut quomodo-
» liber habitantes, mandatis nostris prædictis non obtemperantes, ubicun-
» que eos capi contigerit, capientium servos fieri decernentes, præsentes-
» que lirteras quo ad hoc ad omnes alios cujuscunque digniraris, gradus,
» status, ordinis, vel conditionis fuerint, qui ipsi Henrico Regi, vel ejus
» complicibus, fauroribus, adhærentibus, consultoribus, & sequacibus,
» aut aliis monitionibus, & mandatis nostris hujusmodi, quo ad commer-
» cium non obremperantibus, vel eorum alicui victualia, arma, vel pecu-
» nias submiſtrare, aut cum eis commercium habere, seu auxilium, con-
» silium, vel favorem, per se vel alium, seu alios, publice vel occulte, di-
» recte vel indirecte, quovis modo contra tenorem præsentium præstare,
» præsumpserint exrendentes.

» §. 18. Et ut præmissa facilius iis, quos concernunt, innoteſcant, uni-
» versis, & singulis Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & Patriarcha-
» lium Metropolitan. & aliarum Cathedralium, & Colleggiatarum Eccle-
» siarum Prælatis, Capitulis, aliisque personis Ecclesiasticis sæcularibus,
» ac quorumvis Ordinum Regularibus, necnon omnibus, & singulis, etiam
» Mendicantium Ordinum professoribus, exemptis, & non exemptis, ubili-
» bet constirutis, per easdem præsentes sub excommunicationis, & priva-
» tionis Ecclesiarum, Monasteriorum, ac aliorum beneficiorum ecclesiasti-
» corum, graduum quoque & officiorum, necnon privilegiorum, & indul-
» totum quorumcunque, etiam à Sede prædicta quomodolibet emanaro-
» rum, pœnis ipso facto incurrendis, præcipimus, & mandamus, quatenus
» ipsi, ac eorum singuli, si & postquam vigore præsentium desuper requisiti
» fuerint, infra tres dies immediare sequentes præfatum Henricum Regem,
» omnesque alios, & singulos, qui supradictas censuras, & pœnas incurre-
» rint, in eorum Ecclesiis, Dominicis, & aliis festivis diebus, dum majot
» inibi populi multitudo ad divina convenerit, cum Crucis vexillo, pulsa-
» tis campanis, & accensis, ac demum extinctis, & in terram projectis, &
» conculcatis candelis, & aliis in similibus servari solitis cæremoniis set-
» vatis, excommunicatos publice nuncient, & ab aliis nunciarbac ab omni-
» bus arctius evirari faciant, & mandent. Necnon sub supradictis censuris,
» & pœnis, præsentes litteras, vel earum transumptum, sub forma insta-
» scripta confectum, infra terminum trium dierum, postquam, ut præfer-

tur,

„ tur, requisiti fuerint, in Ecclesiis, Monasteriis, Conventibus, & aliis
„ eorum locis, publicari, & affigi faciant.
„ §. 19. Volentes &c. Datum Romæ apud S. Marcum, Anno Incarna-
„ tionis Dominicæ, millesimo quingentesimo trigesimoquinto, 3. Calend.
„ Septembr. Pont. nostri Anno primo.

Così la Bolla: Ma trascorso il termine della conceduta proroga, e per indulgenza del Pontefice, non altri trè mesi, ma altri trè anni, finalmente Paolo rivocando ogni indugio di dilazione, dichiarònne eseguito il tenore con altra Bolla, che comincia, [a] *Cum Redemptor noster*, in cui il zelante Ponrefice finalmente colpisce il Reo con finalissima sentenza. Nè altro medicamento richiedevasi a un tanto male; poiche se ben egli non giovò al malato, servì almeno a preservare Chi non si era ancora pasciuto di quel veleno, e mercò il contumace con questa perpetua ignominia, che indivisibilmente accompagna e in questo Mondo, e nell'altro li scommunicati. Nè per la escrescenza publica degli horribili Sacrilegii di questo prevaricato Monarca potè il Saggio Pontefice operar diversamente, e non isfoderar la Spada della Giustizia Ecclesiastica contro chi cotanto baldanzosamenre dispreggiavane la clemenza. Chì enumerar volesse le strane, inhumane, non più udite violenze di Henrico Ottavo contro il Pontificato, contro le Chiese, contro li Religiosi, e contro chiunque sostenesse il nome, e la fede della Chiesa Romana, converebbe compilare un Tomo di horribilissimi successi, che spaventarono allora quella età, e ne rramandarono l'horrore alle future. Reginaldo [b] Polo, Cavalier di prima nascita, e congiunto a lui di sangue nella Regia Parentela, partìssi esule dalla Inghilterra, per non vederne co' proprii occhi così lacrimevoli gli scempii, e dall'Italia, ov'ei ricouròssi, esclamò porentemente con la penna, e con la voce contro il miscredente Monarca in sostentamento del Pontificato Romano. Paolo Terzo lo assunse al Cardinalato, ma Henrico Ottavo così spietatamente perseguiròllo in ogni luogo, che sin lo pose in taglia di cinquanta mila scudi a Chì ò uccidevalo, ò carceravalo: e benad ogni passo gli convenne incontrar la sua morre ò ne' tradimenti dei Domestici, ò nell'assassinamento degli Estranei, ò nella fuga da un Paese in un'altro, ò in que' molti incontri, che sempr'egli hebbe con i Satelliti di Henrico, al quale la virtù di sì invitto Campione era sempre presente avanti gli occhi odiosamenre rincrescevole. Mà il Polo, Agnello qual'era di Evangelica mansuetudine, sempre proveduro di pronta virtù al gran cimento, che notte e giorno gli si affacciava rerribile, gittatosi tutto in Dio, ad altro non attendeva, che a salvar la gloria di Dio, la fede nel Regno, e l'honore al Pontificato, e col mezzo del dispregio della propria vira assicurarsi porentemente il soccorso del Cielo, sin ranto che lo vedremo [c] glorioso far suo ritorno in Inghilterra, e quindi suo passaggio al Cielo, Martire in vita pe' parimenti, Dottore pe' scritti, e Confessore nella morte della Cattolica Religione. Nè si fermò Henrico nella persecuzione sola di un'Huomo, ma se la prese con tutti, e sin con gli stessi sassi del suo Regno, diroccando dieci mila Chiese della [d] Inghilterra, scacciando li Monaci da' Claustri, abbattendo turti li loro Monasterii, e per pompa d'iniquità buffoneggiando, e dicendo, *Corvorum nidos esse penitus disturbandos, nè postea iterum ad cohabitandum convolent*: e finalmente appropriando al Regio Fisco tutte le rendite di essi, che nel primo anno si annumerarono a cento venti mila scudi d'oro, oltre alle sacre suppelletili,

che

a *Ibid. Const. 5.*

Nuovi horribili atte tati di Henrico VIII

b *Sanderus ibidem.*

Persecuzione Regia contro Reginaldo Polo.

c *Vedi il Pontificato di Paolo IV. n. 4.*

d *Omnia hæc haleuntur ex Sandero li. 1. de Schismate Anglicano.*

che dichiarò devolute alla Regia Camera in ſomma di quarant'altri mila ſcudi d'oro: e nota il Sandeto, che non mai più povero penuriaſſe Henrico che allora, quando preteſe arricchirſi con le ricchezze de' Santi, e con la copia de' Beneficii confiſcati (che oltre paſſarono a mille) [a] onde conveniſſegli indi a otto meſi imporre nuovi Datii per il ſoſtentamento ſuo, e del Regno: Viddeſi in quell'iſteſſo anno morta con ſuo interno gran dolore la derelitta Regina Caterina, decapitata di ſuo ordine per provati adulterii Anna Bolena, inſanguinate le Piazze con macello di glorioſi Martiri, confuſa la diſcendenza della ſua Caſa Reale con l'accaſamento in ſei Moglie, che, ad eccettuazione di Maria Figlia della Cattolica Caterina, partorirongli due furie d'Inferno, che finirono di deſolare la Religione Cattolica d'Inghilterra, Eduardo Quarto, & Eliſabetta, e finalmente eſſo ſteſſo di ſe ſteſſo ſpaventòſſi allor quando con doloroſo fine terminò impenitente la ſua vita, domandando il refrigerio di poco vino, e piangendo, bevutolo, anticipatamente la ſua eterna miſeria con quelle note parole, *Amici perdidimus omnia. Decumbente Henrico*, deſcrivene il Sandero la morte, *& morbo ingraveſcente, cum de inſtanti mortis articulo ab amicis admoneretur; pateram vini albi poposcit, atque ad unum e ſuis converſus*, Omnia (*inquit*) perdidimus; *intermortuis deinde vocibus Monaeborum nomen aliquoties ingeminaſſe dicitur, atque ita expiraſſe. Regnavit annis triginta ſeptem, menſibus novem, diebus ſex, quorum fere viginti unum in pace catholica, quinque ſequentes in maxima lite, & fluctuatione, duodecim poſtremos in aperto ſchiſmate tranſegit. Cum tres ejus liberi omnes ordine regnaverint, tamen nullus eorum memoriam Patris aliquo monumento coboneſtavit. Maria quidem cupiebat id facere, niſi quod religione impediebatur, ne Catholica, Schiſmatici nomen poſteris commendaret. Edovardus autem, & Elizabetha, quibus Henrici defectio, & Schiſma probatum fuit, omnem ſenſum humanitatis, in hoc officii genere prætermittendo, exuiſſe viderentur, niſi quòd manifeſta Dei vindicta ſit, ut qui tot Sanctorum cineres diſſipavit, & tam eximia martyrum ſepulchra diripuit, ipſe omni honore ſepulchri careat.* Così egli di Henrico Ottavo, che laſciò con sì ſcandaloſo Scisma cotanto indebolita la Religione nella Inghilterra, che, come ſi dirà, un fanciullo di nove anni ſuccedutogli nella Corona, baſtò ad atterrarla, mercè dall'haverne queſti trovato ſmoſſo il fondamento della ſuggezzione negata dal Padre al Pontefice Romano.

a *Ita Sanderus li 3. de Schiſmate Anglicano.*

Disgrazie, cruciati interni, e morte diſperata di Henrico Ottavo.

La ruina dell'Inghilterra tirò ſeco dietro irreparabilmente quella della Scozia. Sin che in eſſa regnò Giacomo Quinto della nobiliſſima ſtirpe Stuard, fiorìuvi la Religione, e'l divin Culto, anche a diſpetto [b] di Henrico Ottavo, che procurò di haver per Commilitone nell'empia impreſa quel Rè ſuo Confinante con tutti li mezzi più proprii di allettamenti, e di minaccie, atte a far prevaricare ogni gran cuore. Ma egli ſempre ſaldo nella fede, *Lutheranæ impietatis Sectatores adeo diuturnis, gravibuſque pœnis merito proſecutus eſt, ut nullus in Scotia eo vivo, ſecus quam Sedes Romana, & Apoſtoliça præſcriberet, de ullo fidei articulo ſentire, aut prædicare auderet.* Così di lui lo Scozzeſe Coneo, il quale gli annovera per gran pregio la richieſta, ch'egli fece a Paolo Terzo del Cappello Cardinalizio per David Bettonio, appunto allor quando ucciſo il Roſſenſe da Henrico, non potè Giacomo ad occhi aſciutti [c] rimirarſi non tanto come fuor del Mondo in quell'Iſola diviſa dal Mondo, quanto come fuor del Chriſtianeſimo in que' Regni,

b *Conaus de duplici ſtatu Religionis apud Scotos li. 2.*

Perverſione della Scozia.

c *Ita Andr. Vitterellus, apud Cracc. in vita David Bettonii.*

Regni, ſenza la congiunzione proſſima, che lo connetteſſe con la Sede Romana, di un Cardinale quivi dimorante, per porger ſollievo a quella Chriſtianità, e con la Maeſtà della perſona, e con la venerazione del Grado, e con la autorità del comando. *Et licet*, ſoggiunge il Coneo, *præteriti Scotiæ Reges, Jacobi majores, diligenter caverint, ne cives, Subditique Cardinalitia dignitate honeſtarentur, ob ſeditionum metum, quæ inter gentium, & familiarum Capita, & Duces oriri poſſe, periculum erat, ſi unus aliquis reliquis Prælatus, bujuſmodi culminis ſplendore emineret: Jacobus non minus pio, quam prudenti conſilio Davidem, nobilem quidem, maximo illo honore augendum cenſuit, non tamen plus præ cæteris habiturum auctoritatis, quam virtutes purpurâ dignæ merituræ videbantur*. Così egli: E il giuſto Pontefice [a] acconſentì al Rè Giacomo la domanda, ma con breve gaudio de' Buoni, concioſiacoſache morto Giacomo, e bollendo di ſedizioni la Scozia, li parteggiani di Henrico nulla hebbero più a cuore, che torſi d'avanti quell'Eccleſiaſtico, vivo rimprovero del loro Sciſma, e contenti per allora di rinſerrarlo in carcere, come ſegui, baldanzoſamente formarono leggi, ſtipolarono accordi, conchiuſero Parentadi, e quaſi già Padroni della Scozia, nè ſconvolſero la Religione, & il Governo. Il Conte Hamilthon, [b] ch'era Governador del Regno, ò per genio corrotto, ò per altra cauſa ſedotto, adherì agl'Ingleſi, & introduſſe Luterani nel Regno, onde *primum* [c] *cæpiſſe viſam*, dice Gio. Lesleo Veſcovo Roſſenſe, *veræ, & avitæ Religionis in Scotia profeſſionem in occaſum inclinare*. Auvelenato il Corpo non più curòſſi ò della lontananza, ò della preſenza del Medico, e fù facile, come auvenne, che ſi rilaſciaſſe dalla ſua prigione il Bettonio, che nel uſcirne vidde cotanto variato lo Stato della Religione per la Scozia, che n'hebbe a morire di ſpavento inſieme, e di dolore. Haveva Paolo colà ſpedito Marco, ò, come altri, Marino Patriatca di Aquileja, ſuo Legato in quel Regno, per ottener dagli Ordini la liberazione del Bettonio, ed eſeguita felicemente la commiſſione, facendo egli ritorno a Roma, fù il Bettonio dal Pontefice coſtituito nella medeſima qualità di Legato, con ample facoltà per la preſervazione nella fede della Scozia; ed egli ne intrapreſe la cura con tanto zelo, che fece abbrugiar vivo l'Heretico Giorgio Wiſchero, & inflеſſibile moſtròſſi ad ogni novità di Religione. Il che accreſcendogli odio preſſo gli Sciſmatici, e gli Heretici, eglino congiurati contro lui, lo aſſaltarono nel Caſtello di S. Andrea, Città ch'egli come Veſcovo governava, e *dum ſurgens è lecto veſtiretur, multis vulneribus confoſſum crudeliſſimè mactarunt; atque ad omnis immanitatis, & impietatis cumulum, ejus occiſi cadaver ſacris veſtibus purpureis indutum in feneſtræ Cancellis ſpectaculo cunctis futurum; omni alio ludibrii genere addito, quod minutius explicare juxta prohibemur verecundia, ſuſpenderunt. Conſtans igitur fidei Catholicæ defenſor, evolavit* [d] *ad ſuperos*: Così l'Hiſtorico della ſua vita. Queſto colpo finì di abbattere le ſperanze de' Cattolici nella Scozia, che d'indi in poi diéſſi in preda a quelle medeſime Heteſie, dalle quali ſotto Eduardo Seſto fù invaſa la Inghilterra. L'apportatore colà della Heretica peſte fù Gio. Knoxo, Prete Apoſtata dal Monachiſmo, e dalla fede, chiamato [e] da Beza *Apoſtolum Scotorum*, huomo cotanto abominevole, laido, & horribile, che fra minori ſuoi [f] mali ſi annumerano, l'eſſer'egli Negromante, e Corruttore della propria Noverca, e con Gio. Knoxo concorſe fazione di minori Heretici, tra' quali Giorgio Buchanani Apoſtata anch'e-

Promozione, priglonia, e morte del Card. Bettonio nella Scozia.

a *An.* 1538.

b *Coneus loc. cit.*

c *Lesleus in Hiſt. Scotorum li.* 9.

d 28. *Maii* 1546. *Claccii in vita Card. to.* 3. *col.* 649.

Gio Knoxo, e Giorgio Buchanani, Heretici corruttori della Scozia.

e *Beza de Iconibus.*

f *Camer. de Scot. pietate li* 4. *c.* 2.

anch'egli Pseudo Minorita, beffeggiaro da Genebrardo [a] come *Bacchicus Historio*, *& Atheus Poeta*, che polcia scrisse, ò per meglio dire, corruppe, e pervertì con notabilissimi errori la Historia del Regno di Scozia in venti Libri, in cui egli di se [b] confessa, Che, dormendo le Guardie, uscisse precipitosamente dalla prigione per una fenestra, dalla quale girtòssi, senza però ne pur accennar la cagione della sua carcerazione, che ben rinvenuta [c] dagli Autori, si riseppe, essere stata oltre alla Apostasia, ed Heresia, la Cena ov'egli intervenne con gli Hebrei a mangiare nella loro Pasqua l'Agno Paschale: Huomo, come di [d] lui scrisse lo Spondano, *Ingenii felicitate, & scribendi tam prosa, quam carmine facultate excellens, sed apostasia à suo ordine, & à Religione Catholica, virulentia in regium nomen, favore, ac propugnatione proditionum, & sceleratissimarum conjurationum, ac defectionum, in æternum infamis*. Così egli del Buchanani. Haveva il Rè Giacomo lasciata da Maria di Guise sua seconda Moglie, una piccola Bambina pur in nome Maria, che fù la celebre Maria Stuard, che con la sua illustre morte illustrerà in altro [e] luogo la nostra Historia, e che nata in turbolenze, vissuta in carcere, e morta in palco di patibolo, in tutti gli stati dimostròssi inconcussa nella pazienza, forte negl'incontri, e martire nella morte. La Vedova Regina partissi dal Regno, non tanto abbandonando, quanto abbandonata da' suoi, e ritiròssi con la piccola Maria in Francia, d'onde quindi questa riporterà nella Scozia, spettacolo, e spettatrice di gran successi.

a *Genebr. in Chron.*

b *Buchananus li. 14.*

c *David Camerar. de Scot. pist. li. 4. c. 2. & Langius in vita Calvini c. 1.*

d *Spond. an. 1582. n. 19*

e *Vedi il Pont. di Sisto V. to. 4.*

Heresie di Calvino, e qualità di esso.

Mentre dunque Lutero la Germania, Zuvinglio la Helvezia, Henrico Ottavo la Inghilterra, e la Scozia, & ampiamente li Seguaci infettavano la Livonia, la Svezia, la Danimarca, e la Prussia, con nuovo, e formidabile attacco fù investita la Religione nella Francia da Gio. Calvino, Tutti Satelliti, che in questo calamitoso Secolo in men di quindici anni vomitò fuori l'Inferno a confusione, e danno de' fedeli. Egli nacque in Noyon d'ignobili Genitori, ma di acuto ingegno; onde proveduto dal suo Vescovo di due beneficii Ecclesiastici, ch'esso poi vendè, e scorse le Scuole della Francia, imbeverato di ree massime ò da Melchiorre Wolmar Tedesco rinto di pece Luterana, ò da Carlo Calvino suo Fratello infetto di error Sacramentario (di cui dicesi, che non volendo ricevere in sua morte il Santissimo Viatico, fosse in Noyon vituperosamente sepellito di notte sorto le forche della Città) finalmente in Parigi cominciò ad apparire, qual'egli era, fracido di fede, e dissonante di massime, sicchè Inquisito da' Giudici Ecclesiastici, & a fortuna salvatosi per una fenestra col beneficio di alcune tele insieme annodate, ricevè dal Magistrato la pena dell'esilio. *Quod vero traditur vulgò*, dice l'Annalista, *eum in turpe crimen Sodomiæ* [f] *incidisse, ac propterea in vitæ discrimen, nisi pœnæ moderationem Episcopus impetrasset, lilii eandentis ad humerum inustionem, & exilium: hoc Massonus* (Scrittor della vita di Calvino) *tacet, solamque abeundi in exilium causam, Hæresim fuisse ait*. Mà ciò, che tace Papirio Massone, ben riferisce Girolamo Bolseco pseudo Carmelirano Apostata, Convittor di Calvino, e Professor di Medicina in Gineura, il quale poi con l'ajuto del Cielo ritornato alla Chiesa Cattolica, scrisse la vita di Calvino, e molti utili libri contro la Setta de' Calvinisti, il quale attesta, *Damnationis illius instrumentum adhuc Novioduni asservari, ubi à Genevensis Reipubliæ Secretario Bertbelerio, illuc misso, ut in rei veritatem inquireret, visum sit*. Quindi egli ricoveròssi

f *Spond. an. 1534. n. 18*

in

in Angolemme, nella qual Città cominciò la fabrica del ſuo peſtilente libro intitolato la *Iſtituzione*, confarginato, e teſſuto con gli erroti dedotti *ex locis communibus* di Melanctone, e dai libri di Hyperio Sarcerio, benchè il Luterano Vueſtfalo, che poi ſcriſſe contro Calvino, l'aſſeriſca, mera dottrina di Ecolampadio alquanto mutata, & ampliata con nuovo methodo, e con eleganza di vaga Latinità, di cui Calvino molto pregiavaſi, e veramente era adorno. E perche il male ſempre inclina al peggio, invaghitoſi egli della Dottrina de' nuovi Settarii, portòſſi in Germania, per conferire ivi co' Luterani li ſuoi ſentimenti, come in ſcuola publica, e aperta alle novità della Religione: e ben' allora Eraſmo, che incontròſſi, parlò, & hebbe conferenze con lui, diſſe di lui un giorno a Bucero, [a] *Video hoc in Juvene magnam peſtem oriri in Eccleſia contra Eccleſiam*. Ed in fatti era egli compoſto di tutte quelle parti, che malamente impiegate concorrer potevano alla formazione di un' Hereſiarca; pronto non men' in conſiglio, che in audacia: fiſſo nella ſpeculazione, e parco nel diſcorſo: avido di gloria, e deſideroſo di paſſar in ſcienza frà i primi letterati del Mondo, onde molte volte per albagia di genio con ingegnoſo, ma non corriſpondente Anagramma, ei ſi ſcriſſe [b] *Alcuino*, emulando il nome di quel grande Alcuino, Maeſtro di Carlo Magno, ed Inſtitutor dell'Accademia di Parigi, quando egli con maggiormente proprtia traſmutazione di lettere doveva più toſto ditſi *Luciano*, di cui fù buon' imitatore nella empietà, e nella deriſione delle coſe Sacre: & in ſomma così fatto, e nato a procacciarſi fama con la contradizione, ch'egli haveva e nell'animo, e nel corpo con Lutero, che non mai così poderoſamente ſi oppoſero due contrarii, come in eſſi, onde dalla oppoſizione proveniſſe publicazione, e grido de' loro nomi. Poichè Calvino nell'acutezza de' Sillogiſmi ſempre ſuperiore a Lutero, quanto fù diſſimile a lui nella dottrina, tanto ne' coſtumi. Calvino di natura malinconico, e taciturno, Lutero incompoſto di animo, e precipitato di lingua, Quegli aſtinente di cibo, e macilente di corpo, afflitto da continua doglia di ſtomaco, e trafitto da continuo chiodo di doloroſa micrania, Queſti ſcialacquato in ogni convito, di graſſa, e groſſa corpotatura, & in ſanità da compromettерſi ogni gran fatica: Il primo cauto, e grave, e perciò tedioſo nel parlare, il ſecondo prodigo di parole, e di ſentimenti, e perciò amatore, & amato da' ſuoi ſeguaci: L'uno rozzo di ſtile, l'altro elegantiſſimo di compoſizioni, e Calvino in fine, come di lui dice un'Eccleſiaſtico Scrittore, [c] *Religionem ſubtiliorem, Lutherus craſſiorem, & pinguiorem commentus eſt*. Onde ſucceſſero ſpeſſi Incitamenti di ſdegno trà l'uno, e l'altro, eſclamando eternamente Lutero contro i Calviniſti, e Calvino contro i Luterani, di cui una volta tal'è il Giudizio, ch'eſſo n'eſpone, e la imagine, che ne rappreſenta, [d] *Agnoſcere ſe quidem Lutherum, ut inſignem Dei ſervum, ſed ſicut multis polleret virtutibus, ita magnis vitiis laborare*, & altrove [e] chiamalo nuovo Pericle, *nimia intemperie ad fulminandum raptum, præſertim cum ejus cauſa nihilo melior eſſet ſuâ; Hinc* [f] *videas*, ſoggiunge quì opportunamente lo Spondano, *quæ fuerit Reformatorum hujuſmodi concordia, & quam quique Primatum ſibi aſſerere ambierint*! Ma quali foſſero li punti della dottrina di Calvino, ne' quali egli ſtorſe dal ſentiere della Cattolica verità, cioè circa la Meſſa, li meriti delle opere buone, la diſparità de' peccati, il numero, e la efficacia de' Sacramenti, gli Evangelici conſigli, i voti publici, e privati, la giuſtificazione

a *Apud Spond. an. 1534. n. 11.*

b *Ita in editione Argentoratenſi fuæ Inſtitutionis edite an. 1539.*

Comparazione trà Lutero, e Calvino, e contradizione trà eſſi.

c *Spond. an. 1534. n. 14.*

d *Calv. epiſt. 57. ad Bullingerianum.*

e *Idem epiſt. 63. ad Melanctbonem.*

f *Spond. an. 1544. n. 27. in fine.*

della ſola fede, & altri, molti Autori ſin' hora l'han propoſta alla notizia de'Poſteri con nobili commentarii, e preciſamente eglino ſi annumerano dal Prateolo, [a] e dal Gualterio in cento capi, & alcuni di eſſi eziandio ſi rapportano dal Luterano Conrado [b] Schluſſemburgio nel ſuo Catalogo degli Heretici, frà quali egli principalmente ripone anche Calvino. Ma niſſun forſe più diffuſamente rapporta l'Hereſie di Calvino, che il Theologo di Parigi Franceſco Fevardenſio dell'Ordine de' Minori, che nella ſua Theomachia Calviniſtica sbatte, e ribatte mille, e quattrocento errori di queſta peſtifera Setta, e Florimondo Remondo Senator degniſſimo di Bordeaux, il quale medeſimamente nella ſua Hiſtoria *de Ortu, & progreſſu Hæreſum* ne fà diſtinta, e proliſſa commemorazione. Noi per porgerne al Lettore quell'adequata notizia, che concerne al corſo di queſta Hiſtoria, nel riferirle, procederemo con tale auvertimento, che nè la proliſſità confonda, nè rincreſca la ſcarſezza, e poſſa Chi legge rimaner pago del Giuſto, non tediato dal ſuperfluo, e nel medeſimo tempo aſſicurato del Vero, con la pronta indicazione del Libro, in cui Calvino eſpreſſe quell' Hereſie, che ſoggiungiamo.

a Joan. Prat. de Hær. li. 3

b Gualt. in Chronol 16. *ſæculi*.

Hereſie di Calvino.

E tutte in queſto luogo le ſoggiungiamo, benche non tutte ad un fiato egli le proferiſſe, ma in diverſi tempi, e Libri, acciò tutta in un'occhiata appariſca la empietà, e la imagine dell' Hereſiarca.

c *Calv. li. 4 Inſtit. c. 13. §. 5.*

E primieramente cominciando da Dio, [c] dic'egli, *Utinam ſepulta eſſent nomina Conſuſtantialis, Hypoſtaſeos, & Trinitatis. Sufficeret modo hæc ſola fides, Patrem, Filium, & Spiritum Sanctum eſſe unum Deum*, e ſacrilegamente egli ſiegue contro la eterna generazione del figliuolo, *Stultè fingitur continuus actus generandi*: onde, benche Calvino foſſe, come [d] ſi dirrà, l'accuſator di Michel Serveto, non inveriſimilmente può egli dirſi fautore, e Capo degli Antitrinitarii.

d *Vedi il Pontificato di Giulio III. n. 4.*

Secondo. Vditi Calvino li diverſi ſentimenti dell'Oſiandro, [e] che Euthychianizzava dicendo, Chriſto eſſere noſtro Mediatore *quâ Deus eſt*, e dello Stancaro, che Neſtorianizzava, aſſerendolo Mediatore *quâ Homo eſt*, egli contro lo Stancaro diſſe, e forſe peggio dell'Oſiandro, [f] *Mediatoris nomen Chriſto quadrare, non ſolum ex quo carnem induit, vel ex quo munus ſuſcepit reconciliandi cum Deo humani generis, ſed ab initio creationis jam vere fuiſſe Mediatorem: quia ſemper fuit Caput Eccleſiæ, & Primatum tenuit etiam ſuper Angelos: primogenitus fuit omnis creaturæ. Unde colligimus, non modo poſt Adæ lapſum ſapiſſime fungi Mediatoris officio, ſed quatenus æternus Dei ſermo eſt.*

e *Vedi il Pontifica. di Clemente VII. n. 4. pag 395-396.*

f *Calv. in epiſt. ad Polonos.*

Terzo. Coſe horride a riferirſi egli aſſerì di Gieſù Chriſto, di cui la minore ſi è, ch'eſſo patiſſe le pene Infernali, quando colà giù ſceſe a liberar le anime dal Limbo [g]: *Nihil actum erat*, così Calvino, *ſi corporea tantum morte defunctus fuiſſet Chriſtus, ſed operæ pretium erat, ut divinæ ultionis severitatem ſentiret: quo & iræ ipſius intercederet, & ſatisfaceret juſto judicio. Unde etiam tum oportuit, cum Inferorum copiis, æternaque mortis horrore, quaſi conſertis manibus, luctari. In locum ſceleratorum ſponſorem, vadem, adeoque inſtar rei ſubmiſſum, qui penderet, ac perſolveret omnes, quæ ab illis expetenda erant, pœnas: uno hoc duntaxat excepto, quòd doloribus mortis non poterat detineri. Ergo ſi ad Inferos deſcendiſſe dicitur, nihil mirum eſt, cum eam mortem pertulerit, quæ ſceleratis ab irato Deo inſligitur. Non modo Corpus ejus Chriſti in redemptionem fuiſſe traditum: Sed aliud majus, & excellentius pretium fuiſſe, quòd diros in anima cruciatus*

g *Idem in Inſtit. lib. 2 c 16., & in Harmonia Evangelica ad c. 27. Matth.*

tus damnati, ac perditi hominis pertulerit. Hic Nebulones quidam, licet indocti, malitia tamen magis, quam inſcitia impulſi, clamitant, me atrocem facere Chriſto injuriam; quia minimè conſentaneum fuerit, eum de anima ſalute timere:

Quarto. Benche Calvino apertamente neghi, doverſi a Dio imputare il peccato, come apertamente egli [a] confeſſa in più luoghi: nulladimeno evidentemente ciò ſiegue e dalli principii della Dottrina, ch'egli inſegna, e dagli artificii, e raggiri, in cui egli involge li ſuoi detti. Suppone Calvino, Quegli eſſere autore del peccato, che principalmente, & efficacemente concorre al peccato: Qual coſa (beſtemmia l'empio) appunto fà Dio: [b] *Longo diſcrimine*, dic'egli, *ſemper diſtat in eodem opere id, quod agit Dominus, ab eo quod impii moliuntur: Ille*, cioè Dio, *mala inſtrumenta, quæ ſub manu habet, & verſare quolibet poteſt, ſervire juſtitiæ ſuæ facit: Hi*, cioè gli Huomini cattivi, *prout mali ſunt, nequitiam, ingenii pravitate conceptam, effectu pariunt.* Sicche ſecondo Calvino, Dio opera principalmente, e l'empio iſtrumentalmente. Quindi ſi ride della diſtinzione, ch'egli chiama [c] *inane, & fluxum patrocinium divinæ Juſtitiæ*, cioè trà la *volontà*, e la *permiſſione*, e dice il Sacrilego di Dio, *Otioſum ea*, cioè i peccati, *permittere fingunt, & non ejus voluntate, ſed permiſſu dumtaxat fieri, quæ Scriptura non tantum eo volente, ſed eo autore fieri pronuntiat*: e tal diſtinzione egli la deride, come *nimis frivolum effugium*; ond'egli dalle ſue premeſſe forzato a concludere, che ſe Dio non permette il peccato, dunque lo vuole, e conſequentemente egli ſi è l'autore di eſſo, allora egli contorcendoſi come un ſerpe, confeſſa incapacità d'intelligenza, & inhabilità di riſpoſta, e replica, [d] *Quomodo Deus in opere communi ab omni culpa ſit immunis, miniſtros autem ſuos juſtè damnet, vix capit ſenſus Carnis. Hinc reperta diſtinctio inter* agere, *& permittere, quia hic nodus multis inexplicabilis eſt.* Così egli. Mà a queſti vani argomenti, habbiamo altrove [e] riſpoſto, quando vomitò ſomigliante Hereſia l'antico Florino.

Quinto, Circa la Predeſtinazione rinovò Calvino le antiche Hereſie, che tolgono non ſolamente il merito al bene, e la pena al male, ma a Dio ſteſſo la Giuſtizia [f] *Cauſa reprobationis*, dic'egli, *ita eſt Dei voluntas, qua quoſdam æternæ morti ab æterno decrevit, ut etiam in peccato, Dei voluntate, lapſus ſit Adam, & in eo omnes ejus poſteri, ſicut etiam, quia aliqui reproborum verbum Dei audire contemnunt, eorum eſt pravitas, ſed in hanc pravitatem à Deo adducti ſunt, tantum ut in eis potentiam ſuam, & ſeveritatem oſtendat.* Quindi egli eſclude ogni libertà di arbitrio nell'Huomo, di cui [g] ſoggiunge, *Quamvis ſponte, & abſque coactione peccet, neceſſario tamen peccat*: poiche bench'egli creato foſſe libero, nulladimeno perdè nel primo peccato la libertà per i ſuſſequenti, in modotale che *Qui liberum arbitrium titulum ſine re eſſe ajunt, Chriſtum habent autorem*, e conchiude [h] *Deum voluntatem movere, non qualiter multis ſæculis traditum eſt, & creditum, ut noſtræ poſtea ſit electionis, motioni aut obtemperare, aut refragari. Voluntatem à Domino præparatam ſuas in agendo partes non habere: & perperam homini tribui, quod gratiæ prævenienti, pediſſequa voluntate, obſequatur.* Noi però crediamo non a Calvino, ma a Dio, che diſſe, [i] *Nunquid voluntatis meæ eſt mors impii, & non ut convertatur à viis ſuis, & vivat?* a Gieſù Chriſto, che predicò, [k] *Non eſt voluntas ante Patrem veſtrum, qui in Cœlis eſt, ut pereat unus de puſillis iſtis*: a S. Pietro, che

a *Idem in Iſtitutione adverſ. Libertinos, & in declaratione Dei Prædeſtin. verſ. finem, & in Comment. in c. 2. act. Apoſt.*

b *Idem in Inſtit. lib. 2. c. 4. §. 5.*

c *Idem in lib. de æterna Dei prædeſtinatione.*

d *Idem li. 2. Inſtit. c. 18.*

e *Vedi il noſtro 1. to. pag. 96.*

f *Cal. lib 2. Inſtit. c. 23. & ſeq.*

g *Idem li. 2. c. 2. § & alibi.*

h *Idem c. 2.*

i *Ezech 18.*

k *Matth. 18.*

che ei laſciò ſcritto, [a] *Deus patienter agit propter vos, nolens aliquem perire, ſed omnes ad pœnitentiam reverti*: a quanti Canoni, e Santi Padri habbiamo citati in queſta noſtra Opera [b] contro ò i Suppoſti, ò veri Predeſtinaziani: e à ciò, che a queſto propoſito profondamente ſoggiunge S. Agoſtino, [c] *Bonus eſt Deus, Juſtus eſt Deus: poteſt aliquos ſine bonis meritis liberare, quia bonus eſt: non poteſt quemquam ſine malis meritis damnare, quia juſtus eſt*: poiche, come conchiude con aureo detto S. Proſpero, *Gratia Dei non prius reprobos deſeruit, quam ab iis deſereretur: & quia hoc ipſos voluntaria defectione facturos prævidit, ideo in prædeſtinationis electione illos non habuit*. Ma di queſta ſorte di Peedeſtinazioni in [d] altro luogo habbiamo parlato.

a 2. Petr. 3.

b Vedi to. 1. pag. 477. per tutto il Pontificato di Celeſtino & altri.

c S. Aug. li. 3. contra Julianum c. 18.

d Vedi il noſtro to. 2. ca. 477.

Seſto. *Concupiſcentiam* [e] *originalem, etiam poſt baptiſma, peccatum eſſe*: e sù queſto punto l'arroganze eh'ei fù, preteſe di emendar S. Agoſtino; *Non opus eſt*, così egli, *multum inveſtigando laborare, quid hic Veteres ſenſerint: quando unus Auguſtinus ſufficere ad id poteſt, qui fideliter, magnaque diligentia omnium ſententias collegit. Ex eo igitur ſumant Lectores, ſi quid, de ſenſu antiquitatis habere certi, volent. Porro inter illum, & nos hoc diſcriminis videri poteſt intereſſe, quod ipſe quidem, eum Fideles concedat, quandiu in corpore mortali habitant, ſic illigatos teneri concupiſcentiis, ut non poſſint non concupiſcere, cum tamen morbum peccatum vocare non audet: Sed ad illum deſignandum infirmitatis nomine contentus, tunc demum fieri peccatum docet, ubi vel opus, vel conſenſus ad conceptionem, vel apprehenſionem accedit, hoc eſt, quando primæ appetitioni cedit voluntas. Nos autem illud ipſum pro peccato habemus, quod aliqua omninò cupiditate contra Legem Dei homo titillatur. Imo ipſam pravitatem, quæ hujuſmodi cupiditates nobis generat, aſſerimus eſſe peccatum. Docemus itaque in Sanctis, donec mortali corpore exuantur, ſemper eſſe peccatum: quia in eorum carne reſidet illa concupiſcendi pravitas, quæ cum rectitudine pugnat.*

e Cal. li. 3. Inſtit. c. 3. §. 10.

Settimo, Nella [f] materia della giuſtificazione, egli l'ammeſſe *per ſolam fidem*, come Lutero, benche poi aſſeriſſe, non andar mai ſola la ſola fede. [g] *Hoc ſemper Lectoribus teſtatum eſſe volo, quoties in hac quæſtione nominamus ſolam Fidem, non mortuam à nobis fingi, & quæ per charitatem non operatur; ſed ipſam ſtatui unicam juſtificationis cauſam. Fides ergo ſola eſt, quæ juſtificet: Fides tamen, quæ juſtificat, non eſt ſola. Quemadmodum Solis calor ſolus eſt, qui terram calefaciat: non tamen idem in Sole eſt ſolus: quia perpetuò conjunctum eſt cum ſplendore*, e ſoggiunge, eſſer [h] neceſſaria cola al Giuſto, il riputarſi, e crederſi ſenz' alcuna dubitazione giuſtificato: *Omnes fideles debere ſibi promiſſiones divinas firma certitudine Fidei applicare. Maximæ improbitatis eſſe aſſerere, quod nemo ſcire Fidei certitudine poteſt, ſe gratiam Dei conſequutum. Fidem juſtificantem, hanc certitudinem, & ſecuritatem involvere. Neminem eſſe juſtificatum, niſi qui ſe juſtificatum crediderit*. Così egli.

f Ibid. c. 11 §. 2.

g Idem in Antidoto Concil. Tridenti. ad ſeſſ. 6. c. 11.

h Idem. li. 3. Inſt. c. 2. §. 16. & ſeq.

Ottavo. [i] *Fidem, & Juſtitiam propriam eſſe Electorum, & ſemel verè acceptam nulla ratione amitti poſſe, & qui ab ea excidere videntur, nunquam eam verè habuiſſe*. Aggiunge, *Peccata omnia ex infidelitate manare, vel ſaltem ex fidei defectu: & ubicunque regnat fides, iram Dei peccatis omnibus expulſis non ſecus avertere, ac ſi quis ignem extingueret, ſubducto ligno*, e ſoſtiene, ſempre ne' Predeſtinati regnar viva la fede, e per conſeguenza, niſſun peccato ad eſſi imputarſi.

i Idem ibid. §. 11. 12.

Nono.

Nono. Asserì [a] *Omne peccatum esse mortale*, e *fidelium peccata venialia esse, non quia mortem non mereantur, sed quia Dei misericordiâ nulla est condemnatio his, qui sunt in Christo Jesu, quia non imputantur, quia venia delentur*, e, *Omnia justorum opera esse iniquitatem, ac sordes, peccata, damnabilia*. Ond'egli ò da questo principio dedusse l'altra heresia, che soggiungiamo, ò da questa, che soggiungiamo, la prima,

a *Ibid c 4 §.28 & li.2. c.9. §.59*

Decimo. [b] *Legem Dei, quæ bona opera præcipit, impossibilem esse* e così egli spiegà, e prova la sua empia bestemmia, *Non texam hic ambages de variis possibilitatis generibus. Impossibile appello, quod nec fuit unquam, & ne in posterum sit, Dei ordinatione, ac decreto, impeditur. Si ab ultima memoria repetamus, neminem Sanctorum extitisse dico, qui corpore mortis circumdatus, ad eum dilectionis scopum pertigerit, ut ex toto corde, ex tota mente, ex tota anima, ex tota potentia Deum amaret*, e *Si* [c] *perpetua esset regeneratio in hac vita, possibilis esset legis observatio, Sed cum fideles, quamdiu hic vivunt, medio ex stadio ad metam aspirent, magnisque difficultatibus anhelent: ubi reperietur, quam isti somniant, obedientiæ perfectio?* Così egli. Mà mentisce l'iniquo e contro Dio, che disse, [d] *Mandatum hoc, quod ego præcipio tibi, non supra te est*, e contro Giesù Christo, che asserì [e] *Jugum meum suave est, & onus meum leve*, e contro il Theologo S. Giovanni, che attesta [f] *Mandata ejus gravia non sunt*, e contro S. Agostino, che esclama [g] *Nec Deus impossibile aliquid potuit imperare, quia justus est, nec damnaturus est hominem pro eo, quod non potuit vitare, quia pius est*, onde con degna riflessione egli conchiude. [h] *Quis peccat in eo, quod caveri nullo modo potest? peccatur autem: igitur caveri potest*, e ne insegna il Santo Dottore il modo dicendo, [i] *Non igitur Deus impossibile vellet, sed jubendo monet, & facere quod possis, & petere quod non possis*. Così S. Agostino,

b *Idem li.2.c.7. §.5.*

c *In Antidot Concil. Trid.Can.18.Sess.6.*

d *Deuter.30.*

e *Matth.11.*

f *Io.Epist.1 c.5.*

g *S. Aug. serm.61. de tempore.*

h *Idem de Nat. & grat. c.63.*

i *Ibid. c.43.*

Undecimo. Tolse poi affatto Calvino la virtù, e'l merito delle opere buone, e in ciò, diceva, differir la Legge dall'Evangelio, cioè che l'Evangelio promette la vita [k] *Ex fide*, la Legge *sub conditione operum*: ond'egli nella sua Istituzione nulla hebbe più in horrore, che il solo nome di *Merito*, e riprovònne, non che il significato, anche la voce, come fastuosa, superba, e ingiuriosa à Dio: [l] *De meriti nomine id mihi præfari necesse est: quicunque primus illud operibus humanis ad Dei Judicium comparatis aptavit, eum Fidei sinceritati pessimè consuluisse . . . . Quorsum enim, obsecro, opus fuit invehi nomen meriti, cum pretium bonorum operum significanter alio nomine citra offendiculum explicari posset? Quantum autem ipsum offensionis in se contineat, magno cum Orbis detrimento patet. Certè ut est fastuosissimum, nihil quam obscurare Dei gratiam, & homines prava superbia imbuere potest. Usi sunt (fateor) passim vetusti Ecclesiæ Scriptores: atque utinam voculæ unius abusu erroris materiam posteris non præbuissent*. Quindi egli rigettando la distinzione della fede viva, e della morta cioè, come parlano li Theologi, della formata, & informe, definì semplicemente la fede, [m] *Divinæ erga nos benevolentiæ firmam, certamque cognitionem, quæ gratuitæ in Christo promissionis veritate fundata, per Spiritum Sanctum & revelatur mentibus nostris, & cordibus obsignatur*. Così egli.

k *Cal. in Anti d.Concil.Trid.in Can.20. Sess. 6.*

l *Idem li. 3. Instit. c. 15. §.2.*

m *Idem ibid. c.2. §.8.*

Duodecimo. Riprovò [n] la Confessione Sacramentale, come istituita da Christo, e benche di essa confessi antichissimo l'uso, sempre però

n *Ibid c. 4.*

rò l'asserire libera, nè imposta per precetto prima della Costituzione, e tempo d'Innocenzo III., e ciò che dicasi, della podestà Sacerdotale nell' assoluzione de'peccati, non mai si persuadè, ella da Dio conferita a'Sacerdoti. E qui egli s'inoltra à distinguere due sorti di assoluzione, l'una, *quæ fidei servit*, e questa vien da lui definita *Testimonium veniæ ex gratuita Evangelii promissione sumptum*: l'altra, *quæ ex disciplina Ecclesiæ pendet*, e questa *nihil ad secreta peccata, sed ad exemplum magis pertinet, ut tollatur Ecclesiæ publica offensio*. Conseguentemente a questi rei principii, rigetta [a] la satisfazione, come non necessaria alla Penitenza, e discorre di lei, come del merito, sostenendo *Non posse Deum pœnis satisfactoriis placari, illasque cum efficacia mortis Christi, & satisfactionis ipsius pugnare*: e perciò egli chiama le Indulgenze *Sanguinis Christi* [b] *profanationes, Satanæque ludibrium, quo Christianus Populus à Dei gratia, à vita, quæ est in Christo, abducatur, & à vera salutis via avertatur*. Siegue l'empio à dire, che il Papa involge, e rinserra la grazia di Christo dentro una *Cartapecora*, e quivi col *piombo* sigilla *quæstuarias nundinationes de animarum salute, ac pias fraudes*.

a *Ibid. §. 31. & seq.*

b *Ibid. c. 5. §. 2.*

Decimoterzo. Circa il Purgatorio, ecco il sentimento di Calvino, e sue detestande bestemmie. [c] *Purgatorium exitiale Satanæ est commentum, quod Christi Crucem evacuat, quod contumeliam Dei Misericordiæ non ferendam irrogat, quod fidem nostram labefacit, & evertit . . . .* e siegue, *Cum mihi objiciunt Adversarii, ante mille, & trecentos annos usu receptum fuisse, ut precationes fierent pro defunctis, eos vicissim interrogo, Quo Dei verbo, qua revelatione, quo exemplo factum? Atque ipsi etiam Veteres, qui preces fundebant pro mortuis, & mandato Dei, & legitimo exemplo hic se destitui videbant. Cur ergo audebant? In eo, dico, aliquid humani passos esse: ideoque ad imitationem trahendum non esse, contendo, quod fecerunt. Certè quisquis mediocri prudentia pollet, facilè agnoscit, quicquid de hac re legitur apud Veteres, publico mori, & vulgi imperitiæ fuisse datum. Abrepti etiam ipsi, fateor, in errorem fuerunt: nempe ut inconsiderata credulitas privare judicio solet hominum mentes. Interea quam dubitanter preces pro mortuis commendent, lectio ipsa demonstrat. Monicam matrem suam in Libris Augustinus narrat vehementer rogasse, ut sui memoria in peragendis Mysteriis fieret ad Altare. Anile scilicet votum! quod filius non exegit ad normam Scripturæ, sed pro naturæ affectu probari aliis voluit. Liber autem* De cura pro mortuis agenda *ab eo compositus, tot hæsitationes continet, ut suo frigore meritò debeat stulti veli calorem extinguere, si quis mortuorum patronus esse appetat, frigidis certè verisimilitudinibus securos reddet, qui prius erant soliciti*. Così egli, che vuol'esso essere riputato saggio, & al suo confronto, debole d'intelletto, e di senno tutta la vasta scuola dell'antichità de' Maggiori.

c *Ibid. §. 10.*

Decimoquarto. Dal negato Purgatorio si solleva Calvino à negare ai Santi del Cielo l'adorazione, [d] la invocazione, e la intercessione, e dice il perfido bestemmiatore, che li Cattolici col culto de'Santi *Christum inhonorant, & Mediatoris titulo spoliant, gloriam nativitatis ejus obscurant, Crucem evacuant*, come se li Cattolici non riconoscessero la intercessione de'Santi dai meriti stessi di Giesù Christo, e dalla connessione, che eglino hanno con lui, come Capo de'Santi, dalla cui mediazione prende vigore la loro. Oltre à che, in nulla si deroga alla dignità di Cristo, chiamato

d *Ibid. c. 20.*

lato da S. Paolo, *Unus Dei mediator, & Hominum*, [a] sì per la ragione addotta, che ogni altra mediazione prende vigore dalla sua, come perche parlando l'Apostolo della mediazione *Redemptionis*, sempre in ogni caso si verifica, esser'egli il vero, solo, & unico nostro Mediatore. Siegue però Calvino a dolersi, che nelle Litanie, & Hinni nissuna menzione si faccia di Christo, *Nihil Christo reliquum facere, & pro nihilo ducunt eius intercessionem, nisi accedant Georgius, & Hyppolitus, ac similes Larvæ*. Ma egli mentisce l'iniquo: Forse ogni nostra orazione non si termina ella con la solita preghiera *Per Christum Dominum nostrum*? Forse Noi diciamo ai Santi con termine assoluto *Miserere nostri*, e non con termine relativo a Dio, ò a Giesù Cristo, *Ora pro nobis*? Mà questa Heresia è stata da Noi a lungo [b] in altro luogo rigettata. Quindi egli deduce, il culto, e l'uso delle Imagini [c] *a Satana manasse, & meram Idolatriam esse*, e non praticabile, eziandio il culto di *Dulia* verso gli Angeli, e gli Huomini Santi, *absque damnanda superstitione*, e le preghiere, qualunque elleno siano, doversi fare [d] *populari sermone, & non exotica lingua*.

a 1. Timoth. 2.

b Vedi il nostro 1. Tomo pag. 198.

c Idem lib. 2. cap. 11., & alibi.

d Idem li. 3. c. 20. §. 33

Decimoquinto. Del Primato della Sede Romana Calvino parla con una immensa venerazione, civile però, e non sacra, mà de' Pontefici Romani con una immensa indignazione, e dispregio. Egli non nega, *Quin magnum Romanæ Ecclesiæ honorem ubique deferant Veteres, reverenterque de ea loquantur*, e ciò per trè capi: [e] *Opinio enim illa*, dic'egli, *quæ, nescio quo modo, invaluerat, fundatam, & constitutam eam fuisse Petri ministerio, ad Conciliandam gratiam, & auctoritatem plurimùm valebat: Itaque in Occidente* Sedes Apostolica *honoris causa vocabatur. Deinde cum illic esset caput Imperii, & hac ratione credibile esset præstantiores tum doctrinâ, tum prudentiâ, & multarum rerum usu viros illic esse, ne & Urbis nobilitas, & alia etiam Dei dona multò excellentiora contemni viderentur. Accessit ad hæc & tertium, quod cum Orientales, & Græca Ecclesiæ, Africana etiam, multis opinionum dissensionibus inter se tumultuarentur, hæc sedatior aliis, & minus turbulenta fuerit. Ita factum est, ut pii, & Sancti Episcopi Sedibus suis pulsi, illuc se veluti in asylum, aut portum quemdam sæpe reciperent. Nam quo minùs acuto, & celeri ingenio sunt Occidentales Asiaticis, & Afris, eò etiam sunt rerum novarum minus cupidi. Hoc ergo Romanæ Ecclesiæ plurimum addidit auctoritatis, quod non ita dubiis illis temporibus tumultuata est, ut reliquæ; ac doctrinæ semel traditæ fuit aliis omnibus tenacior. Has, inquam, tres ob causas non vulgari in honore habita fuit, & multis præclaris Veterum testimoniis commendata*. Mà col toglier Calvino alla Chiesa Romana la prima lode, e il massimo Privilegio, le toglie quant'honore può egli darle, ò haverle dato gli antichi in distinzione sopra le altre. *Romanæ Sedis Primatum*, siegu'egli, *neque ex Christi Instituto, neque ex Ecclesiæ veteris usu sumpsisse originem*: e, *Honore Ordinis, non potestate Petrum cæteris Apostolis fuisse priorem*, e, *Etsi dignitate reliquos antecelluisset, Apostolis ipsi Primatum deferentibus, id ad perpetuitatem non esse trahendum*. Dunque, Noi replichiamo, gli Apostoli, e non Christo, differo a Pietro, [f] *Tu es Petrus, & super hanc Petram ædificabo Ecclesiam meam, Tibi dabo claves Regni Cælorum*, [g] *Pasce Oves meas, Rogavi pro te*, [h] *Petre, ut non deficiat fides tua*. [i] *Confirma fratres tuos*; e quanto in altro luogo [k] habbiamo a lungo notato? Dunque fondò Christo col suo Sangue una Chiesa, deputòlle il suo Vicario in

e Idem li. 4. c. 6.

f Matth. 16.
g Io. 21.
h Luc. 22.
i Ibid.
k Vedi il nostro 1. Tomo pag. 4. anzi tutto il corso di questa nostra Historia.

in Terra, e diè al ſuo Vicario ampla giuriſdizione, & autorità di aſſolvere, & legare in Cielo, e in Terra per ſoli trentaſei anni, quanti ne ſopraviſſe a Chriſto S. Pietro? Se così foſſe, egli haverebbe ragione Calvino, e mentirebbe l'Evangelio. Al confronto di queſti due Litiganti, decida il Lettore la lite, che Noi ad altre beſtemmie paſſar vogliamo di queſto indegno Hereſiarca. Egli chiama [a] il Pontefice Romano *Antichriſto*, e con queſte pazze calunnie contro la di lui dottrina s' invehiſce [b] *Quaſi vero dubium ſit, qualem Religionis ſpeciem profeſſi ſint jampridem Pontifices cum toto Cardinalium Collegio, & hodie profiteantur. Primum enim arcanæ illius Theologiæ, quæ inter eos regnat, caput eſt, nullum eſſe Deum, Alterum, quæcumque de Chriſto docentur, mendacia eſſe & impoſturas, Tertium Doctrinam de futura vita, & ultima Reſurrectione meras eſſe fabulas.* Così egli, ſeguitato poſcia da' ſuoi ſeguaci, i quali nel decimottavo Capitolo della loro Confeſſione Gallicana, profeſſano, *Papiſticos conventus damnamus, quod pura Dei veritas ab illis exulet, in quibus etiam Sacramenta Fidei corrupta ſunt, adulterata, falſificata, vel penitus etiam abolita, in quibus denique omnes ſuperſtitiones, & idolomaniæ vigent.* Così Calvino, e i Calviniſti: di cui graziosamente ſoggiunge un'Autore; [c] *Tam illi profectò Chriſtum norunt, quam Antichriſtum, & utroque deſtendi magis, quam ridendi.*

a *Cal. l. 4. c. 7. §. 25.*
b *Ibid. §. 27.*
c *Spond. in addit. an. 1603. n. 5.*

Decimoſesto. De' Concilii generali, egli ſoſtiene, [d] poter' eſſi errare nelle definizioni della Fede, e nella interpretazione della Scrittura: e ſecondo i ſuoi principii ben'egli dice; poiche togliendo l'autorità ſuprema ai Pontefici Romani, toglie il vigore, che dal Capo proviene al Corpo, e lo rende acefalo, e difettoſo. Venera egli però li [e] primi quattro Concilii Generali, e non ſi auvede il miſerabile, che non mai fù più conoſciuta, e venerata l'autorità de' Pontefici, che in eſſi.

d *Ibid. c. 9.*
e *Ibid. §. 28.*

Decimoſettimo. Negata l'autorità ne' Pontefici, e ne' Concilii, negala ancora nella Chieſa univerſale, come ſe la Chieſa univerſale ella ſia una coſa diverſa dai Papi, e dai Concilii: e dice [f] *Eccleſiam non habere poteſtatem ferendi Leges, quæ conſcientiam obſtringant.* [g] *Conſtitutiones Eccleſiaſticas, ſive quæ Cæremonias, ac Ritus, ſive quæ Diſciplinam ſpectant, pernicioſas eſſe, & impias* [h] Così egli, Sicchè Calvino ripole tutta la forza delle Leggi, tutta la fermezza de' dogmi, tutta la interpretazione della Scrittura al ſentimento di ciaſcuno, riducendo la Chieſa di Dio in una uhiverſità di Pazzi con più capi, che corpi, come appunto furono i ſuoi ſeguaci. Frà le leggi impoſte dalla Chieſa, niuna fù a lui più rincreſcevole, che il Celibato de' Sacerdoti, [i] *Certe quod Sacerdotibus interdictum fuit conjugium, id factum eſt impia tyrannide, non modo contra Verbum Dei, ſed contra omnem æquitatem*: Onde meraviglia non è, ſe così furioſamente egli ſi ſcagliaſſe contro S. Girolamo, che fù del Celibato, e della Virginità egregio invitto difenſore, dicendo di lui: [k] *Nimis luculentum, maligni, perverſique ingenii ſpecimen in eo* (cioè nel celibato) *edidiſſe*. Riprova [l] perciò come ſuperſtizioſo il Digiuno Quadrageſimale, empie le [m] pellegrinazioni, e le aſtinenze, e benche confeſſi, ſuo mal grado, le antiche Iſtituzioni, & approvazioni de' Monaſterii, nulladimeno e contra l'antichità, e contro il corſo, e conſuetudine di tutti li Secoli li deteſta, come Seminarii del Diavolo, e, *Monaſteria eſſe Lupanaria potius, quam caſtitatis Sacraria, e, non aliter Porcos in haris*

f *Ibid. c. 13. §. 23.*
g *Lib. 4. c. 10.*
h *Ibid.*
i *Ibid. c. 13. §. 23.*
k *Idem in Harmonia Evangelica ad cap. 19. Matth.*
l *Idem li. 4, c. 14. §. 19. & 20.*
m *Ibid. c. 13.*

baris ſaginari, quam Monachos in Cœnobiis. Libera egli perciò con facoltà commeſſagli dal Diavolo, tutti li Monaci dai Voti di povertà, di Caſtità, e di ubidienza, chiamati da eſſo, ſuperſtizioſi ſtratagemmi inventati per deluder Dio, e il Mondo, da' quali hora eglino erano ſciolti in virtù della nuova Evangelica Chriſtiana libertà, ch' eſſo predicava.

Decimo ottavo. Hor paſſiamo al ſentimento di Calvino circa li Sacramenti, e primieramente eſponiamo ciò, ch'ei diceſſe di eſſi in generale, per diſcender poi quindi più diſtintamente al particolare. [a] *Sacramentum eſt externum Symbolum*, così egli lo definiſce, *quo benevolentiæ* (e per il nome di benevolenza egli intende la Predeſtinazione, overo quella eterna carità, con cui Dio ama gli Eletti, poichè fù ſempre ſentenza di Calvino, che ne' ſoli Eletti poſſino li Sacramenti eſercitare la loro forza) *erga nos ſuæ promiſſiones conſcientiis noſtris Dominus obſignat, ad ſuſtinendam Fidei noſtræ imbecillitatem: & nos viciſſim pietatem erga eum noſtram tam coram eo, & Angelis, quam apud homines teſtamur*. Così egli. La formola [b] poi, e le parole conficienti li Sacramenti, egli ſoſtiene, non eſſere *Conſacratorie*, mà puramente *Concionatorie*, cioè *Eſpreſſive* al Popolo ignorante di quella virtù, che quel Sacramento in ſe contiene: Nè egli ammeſſe alcuna virtù, ò efficacia [c] in eſſi di conferir grazia *ex opere operato*, mà diſſe, eglino ſolamente eccitare, e nutrir la fede, come eccita, e nutriſce in noi diverſi affetti il diſcorſo de' Predicatori: e quì egli inciampa in un grande ſcoglio, e da ſe ſteſſo, non volendo, ſi dichiara appena inziato nella cognizione de' termini Theologici, per altro communi anche a Chi da lontano habbia alcuna volta ſalutato, e paſſato le ſcuole di quella ſcienza, poiche per *opus operatum* egli [d] credeſi, che da' Theologi s'intenda il merito, e l'opera buona del Miniſtro. L'Intenzione [e] poi del Miniſtro egli aſſicura, non eſſer neceſſaria per la confezione del Sacramento: *Quod de conſecrandi intentione garriunt*, dic'egli, *à ſophiſtis nulla probabili ratione fuit proditum ... Ego verò Sacroſanctæ Chriſti inſtitutioni tantum defero, ut ſi Epicureus quiſpiam, intus totam actionem ſubſannans, mihi Cœnam ex Chriſti mandato, & ſecundum regulam ab eò datam, rituque legitimo adminiſtret, non dubitem panem, & calicem illius manu porrectum, vera mibi eſſe Corporis, & Sanguinis Chriſti pignora*. Così egli, che ſoggiunge circa il Sacerdotal carattere, [f] *Quod de Caractere indelebili fabulantur, ex eadem prodiit officina: nam Veteribus hoc totum ignotum fuit: & magis conſentaneum eſt incantationibus magicis, quam ſanæ Evangelii doctrinæ. Eadem ergo facilitate repudiabitur, quâ excogitatum fuit*. Così egli. E ciò circa il Sacramento, e ſuoi anneſſi in generale,

Decimonono. Diſcendendo poi al particolare, Calvino due ſoli Sacramenti riconoſce come Iſtituiti da Giesù Chriſto, il Batteſimo, e la Cena: Della Ordinazione ne parla con dubio, [g] *Nam impoſitionem manuum*, dic'egli, *qua Eccleſiæ Miniſtri in ſuum munus initiantur, ut non invitus patior vocari Sacramentum, ità inter ordinaria Sacramenta non numero*. Non ripoſe egli [h] alcuna differenza tra il Batteſimo di Chriſto, e di S. Giovanni, e nega [i] ſemplicemente, che il Batteſimo ſia aſſolutamente neceſſario per la eterna ſalute, onde afferma, *Fidelium pueros ſine Baptiſmo ſalvari, ſi morte intercipiantur, quod Sancti ſint, & Eccleſiæ membra, & in fœderit hæreditatem, ſtatim ac nati ſunt, à Deo excipiantur*: aſſerendo, che le parole di Giesù Chriſto, [k] *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu San-*

a *Idem li.4.c.14.*

b *Ibid.§.4.*

c *Ibid.§.14.*

d *Idem ibid §.26.c.14*
e *Idem in antid. Concil. Trid. Can. 12. ſeſſ.7.*

f *Idem ibid. can. 9 ſeſſ.7.*

g *Idem c.14.§.20.*

h *Idem c.15.§.7.8.*
i *Idem ib id.§.20.*

k *Io.3*

Sancto, non poteſt ingredi in Regnum Dei, devonſi ſpiegare non del Batteſimo, mà del modo del Batteſimo, con cui *regenerat nos Deus, nempe per aquam, & Spiritum*, quaſi diceſſe *per Spiritum, qui purgando, & irrigando fideles animas, vice aquæ fungitur*: e rideſi il temerario degli eſorciſmi, chriſma, & altre cerimonie [a] conſuete praticarſi nella collazione di quel Sacramento, quali egli chiama, *nugas, & theatricas pompas*, come medeſimamente giuoco prendeſi del coſtume antico della Chieſa, ſolita ad ammettere li Laici, & anche le Donne alla collazione di eſſo, quando ſo uraſſi peticolo nella tardanza, [b] *Quod autem multis ab hinc ſeculis, adeoque ab ipſo ferè Eccleſiæ exordio uſu receptum fuit, ut in periculo mortis Laici baptizarent, ſi Miniſter in tempore non adeſſet, non video, quam firma ratione defendi queat*. Cosi egli, che eziandio riprovò, [c] almen come illecito, il batteſimo conferito in Caſa privata, benchè in neceſſità urgente, e come *per grazia* l'ammeſſe valido in Chi ricevelo nella Communione della Chieſa Romana. Quindi doppo di haver tolto al batteſimo il pregio della neceſſità, l'inalza a un'altro pregio, non mai ſognato da alcun'altro Heretico, e dice, Che la ſola [d] teminiſcenza di havetlo ricevuto ſcancella *ipſo facto* ogni commeſſo peccato ſenz'alcuna obligazione di Confeſſione. [e] *Quodcumque ergo peccatum*, dice un Moderno Autore, *quamlibet horrendum, ac nefarium Calviniſtæ committant, modò ſe baptizatos eſſe meminerint, id ſibi protinus condonatum credunt. Quæ doctrina quam facilem, proclivemque viam ad omne peccati genus hominibus aperiat, nemo non videt*.

a *Ibid.* § 15.

b *Idem Cal. li 4. c. 15. § 20. & ſeq.*

c *Idem in epiſt. ad Læſium Socinum.*

d *Ibid.* § 3 & 4.

e *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. art. 12. § 2. n. 35. in fine.*

Vigeſimo. Circa poi il Sacramento dell'Altare ſaper convienſi, che trè Hereticbe ſentenze correvano allora oltre li Monti ſopra queſto venerando Miſterio. La prima sì era quella di Lutero, che ammetteva la impanazione: la ſeconda di Carloſtadio che negava e impanazione, e traſmutazione: la terza di Zuvinglio, che concedeva una preſenza allegorica di Chriſto nel Sacramento, mà com'egli ſpiegava, *non realiter, ſed fidei contemplatione*. Calvino riprovò Lutero, Carloſtadio, e in qualche ſenſo eziamdio Zuvinglio, benchè li Calviniſti ſiano eglino ancora pompoſamente entrati nel numero de' Zuvingliani, & arrollati, com'eſſi, tra i Sacramentarii. Diſs'egli dunque, che il Sacramento della Euchariſtia egli è figura del Corpo, e Sangue di Gieſù Chriſto, e con queſte parole ſpiegò il ſuo ſentimento, [f] *Si quæratur, an nihilominus panis ſit Corpus Chriſti, & vinum ſanguis ipſius: reſpondebimus, panem, & vinum ſigna eſſe viſibilia, quæ Corpus, & Sanguinem nobis repræſentant: Corporis verò, & Sanguinis nomen eis attributum, quod ſint veluti inſtrumenta, quibus Dominus Jeſus Chriſtus nobis ea diſtribuit. Forma hæc loquendi rei valde conſentanea eſt. Cum enim non modo oculis, ſed neque ingeniis noſtris comprehendi poſſit Communio, quam in Corpore Chriſti habemus, ea tamen illic apertè ob oculos monſtratur. Exemplum in re ſimili valdè proprium habemus. Cum vellet Dominus, Spiritum ſuum in Baptiſmo Chriſti apparere, eum ſub Columbæ figura repræſentavit. Joannes Baptiſta hiſtoriam illam recitans, Spiritum Sanctum deſcendentem ſe vidiſſe ait: ſi proprius attendamus, comperiemus, ipſum nihil præter Columbam vidiſſe. Nam Sancti Spiritus eſſentia inviſibilis eſt. Cum tamen ſciret, viſionem illam inanem figuram non eſſe, ſed Spiritus Sancti præſentiæ ſignum certiſſimum; affirmare non dubitat, ſe illum vidiſſe, quod eo modo, quo ipſe ferre poterat, fuerit repræſentatus. Ità in Communione, quam*

f *Cal. in li. de Cœna Domini.*

in

in Chriſti Corpore, & Sanguine habemus, dicendum eſt: Myſterium ſpirituale eſſe, quod nec oculis conſpici, nec ingenio humano comprehendi poteſt. Figuris igitur, & ſignis, quæ ſub oculorum ſenſum cadunt, ut naturæ noſtræ imbecillitas requirit, oſtenditur; ita tamen ut non ſit figura nuda, & ſimplex, ſed veritati ſuæ, & ſubſtantiæ conjuncta. Meritò igitur panis appellatur Corpus; cum id non modò repræſentet, verum etiam nobis afferat. Itaque facilè concedemus, Corporis Chriſti nomen ad panem transferri, quod ejus Sacramentum, & figura ſit. Così egli: Convenne bensì Calvino con Lutero, la Euchariſtia *non eſſe adorandam, aſſervandam, circumferendam, & extra uſum, ac manducationem Sacramentum non eſſe*, e ripiglia li Cattolici come Idolatri, i quali *Idolatriam committant, dona pro Datore colant, ex Sancto ejus Sacramento execrabile Idolum faciant*: non ſenza noſtra gran meraviglia in rileggere poi nel medeſimo Calvino [a] *Negari non poteſt, quin adorandus ſit Chriſtus in pane, vel ſub pane. Nam certe ubicunque eſt, fraudari eum fas non erit ſuo honore, & cultu. Quid ergo magis præpoſterum, quam locari in pane, & illic non adorari?* Queſto Sacramento poi da lui ne vien ſempre chiamato *manducazione*, e dice, *Euchariſtiam non aliam rem eſſe, quam manducationem* nel ſenſo da lui inteſo, e da Noi di ſopra ſpiegato. Sicchè il Siſtema di Calvino del Sacramento ſi reſtringe in queſto, com'egli ſpiega in altro luogo, [b] *Chriſti Corpus in Cœlo tantum eſſe, non in Sacramento, niſi repræſentativè, & figurativè: fide tantum manducari: nec ſubſtantiam ipſam carnis illius, & ſanguinis, ſed unam virtutem in nos derivari.* Qual virtù però, in conformità [c] di quanto egli ſoggiunge, non deriva ne' peccatori, i quali nella manducazione *non recipiunt Chriſti Corpus, ſed Symbola dumtaxat*, Riprovò egli ancora il precetto, con cui s'impone la Communione una volta l'anno, e chiamòllo [d] *Diaboli inventum*; Siccome medeſimamente la Coſtituzione della Communione ai Laici ſotto la ſola ſpecie del Pane, [e] *quæ dimidiam cœnæ partem meliori populi Dei numero, vel furata eſt, vel eripuit*: venendo ella riſervata ſotto ambedue le ſpecie *paucis raſis, & unctis* (e quì egli con tale improperio ripiglia i Preti, e i Frati) ai quali la Communione di ambedue le ſpecie *in peculium ceſſit*; e quindi forſennatamente eſclama, *Edictum æterni Dei eſt, ut omnes bibant: quod Homo nova, & contraria Lege antiquare, & abrogare audet, edicens, Ne omnes bibant.* Mà queſt'argomento di Calvino è ſtato da Noi in altro luogo [f] ponderato, e rigettato.

a *In lib. de vera manducatione Carnis, & Corporis Chriſti adverſus Heshusium.*

b *Idem li. 4 Inſtit. c. 17 §. 10.*

c *Ibid. §. 33.*

d *Ibid. c. 17. §. 46. & ſeq.*

e *Ibid.*

f *Vedi il noſtro 1. Tomo pag. 418.*

Vigeſimoprimo. Mà non contro mai alcun'altra coſa egli più rabbioſamente ſcagliòſſi, che contro il Sacrificio della Meſſa, riprovato da lui, forſe peggio di Lutero, [g] *Miſſam Sacrificium non eſſe*, dic'egli, *pro vivorum, & mortuorum expiatione à Chriſto inſtitutum, ſed hanc inſigni contumelia Chriſtum afficere, Crucem ejus ſepelire, & opprimere, mortem ejus in oblivionem tradere, fructum, qui ex ea nobis proveniebat, tollere, Sacramentum, quo mortis memoria relicta erat, enervare, & diſſipare. Privatas Miſſas cum Chriſti inſtitutione ex diametro pugnare, impiam eſſe Sacra Cœnæ profanationem: Abominationem eſſe, quæ in Calice aureo propinata, omnes Reges terræ, & populos, à Summo uſque ad noviſſimum ſic inebriavit, ſic percuſſit ſopore, ac vertigine, ut brutis ipſis ſtupidiores, proram, & puppim ſuæ ſalutis in hac una exitiali voragine ſtatuerint.* E perch'egli non potè non negarne l'uſo, anche negli aurei Secoli della primitiva Chieſa, ſtorſe malignamente in altro ſignificato, e ſenſo il coſtume di eſſi, come ſe diffe-

g *Idem Calv. li. 4. c. 18.*

ſe differente foſſe il ſacrificio di quelle antiche età dal preſente, *Sed quia Veteres quoque illos*, egli replica, *video aliò hanc memoriam detorſiſſe, quam inſtitutioni Domini conveniebat (quod neſcio quam repetitæ, aut certè renovatæ immolationis faciem eorum Cœnæ præ ſe ferebat) nihil tutius piis pectoribus fuerit, quam in pura, ſimplicique Dei ordinatione acquieſcere.*

Vigeſimoſecondo. E perchè gran parte della noſtra Santa Fede appoggiaſi ſopra le Tradizioni, quali negate, neceſſariamente precipitaſi [a] in abiſſi horrendi di errori, quindi è, ch'egli aſſerì *Fidem noſtram* [b] *ſolis ſcripturis, non Apoſtolicis traditionibus niti*, e perciò eſclamò contro le Tradizioni, come contro una nuova Tirannia de' Preti, quali vogliono, [c] *Nullam eſſe cæremoniolam, quæ non pro Apoſtolica cenſeatur*: e ſacrilegamente ſiegue a beſtemmiare, Che la Chieſa Romana reputa a maggior peccato la trasgreſſione delle Tradizioni humane, che il conculcamento de' precetti divini. *Apud eam*, dic'egli di eſſa, *ſceleratiùs eſt, auricularem Confeſſionem vertente anno prætermiſiſſe, quàm nequiſſimam vitam in ſolidum annum produxiſſe: linguam die Veneris infeciſſe modico carnis guſtu, quam totum Corpus diebus omnibus ſcortando fædaſſe: manum die Sanctulis neſcio quibus conſecrato admoviſſe honeſto operi, quam peſſimis facinoribus membra omnia exercuiſſe: Sacrificum legitimo uno connubio copulari, quam obligari mille adulteriis: votivam peregrinationem non perſolviſſe, quam in promiſſis omnibus fidem fallere: in prodigioſos, nec minus ſupervacuos, ac inutiles Templorum luxus non aliquid profudiſſe, quam defuiſſe ultimis pauperum neceſſitatibus: Idolum ſine honore præteriiſſe, quam hominum omne genus contumelioſè tractaſſe: non demurmuraſſe certis horis longa ſine ſenſu verba, quam legitimam orationem nunquam concepiſſe... Prope in adulterio abſolvi, qui judicatur in cibo: illi ſcortum permitti, cui interdicitur uxor.* Così egli, al cui confronto odaſi adeſſo Gieſù Chriſto, che così parla delle Tradizioni, [d] *Qui Eccleſiam non audierit, ſit tibi ſicut Ethnicus & Publicanus*: [e] *Et qui vos audit, me audit: & qui vos ſpernit, me ſpernit: qui autem me ſpernit, ſpernit eum, qui miſit me*. Così il Verbo humanato contro Calvino. Nè diceſi frà Cattolici, che in primo luogo debbanſi oſſervare le Tradizioni, e poi li Divini precetti, eſſendo che è molto più grave *cæteris paribus* il peccato contro il Decalogo, che contro la Coſtituzione Eccleſiaſtica, mà diciamo con il noſtro Maeſtro Gieſù Chriſto, [f] *Hæc oportuit facere, & illa non omittere*: cioè ubidire alli primi, come immediaramente comandatici da Dio, & alle ſeconde come pur da Dio, mà mediante l'Oracolo de' ſuoi Vicarii, e della ſua Chieſa.

Vigeſimoterzo. Negando dunque Calvino, e riprovando le Tradizioni, non fù grand'vuopo a lui il diſcendere [g] a negare, e riprovare dal Canone de' Sacri Libri quei dell'Eccleſiaſtico, della Sapienza, di Salomone, di Tobia, di Giuditta, la Hiſtoria de' Machabei, e la Verſione vulgata.

Vigeſimoquarto. Circa il Matrimonio, Calvino dichiarònne [h] per la fornicazione ſciolto il vincolo, dando libertà di paſſare a nuove [i] nozze alla Moglie abbandonata dal Marito, che fuggito ſe ne foſſe con altra Donna.

Vigeſimoquinto. Aſſerì [k] non mai le Uſure condannate dal teſtimonio di alcuna Sacra Scrittura: Come ſe nel Salmo decimoquarto, nel Capitolo dieciotteſimo di Ezechielle, e nel ſeſto di S. Luca, foſſero elleno non riprovate, ma lodate.

E in

a *Vedi il voſtro* 2. *Tomo pag.* 31.
b *Idem in antid. ad ſeſſ.* 4.
c *Ibid cap.* 20.
d *Matth.* 18.
e *Luc.* 20.
f *Matth.* 23.
g *Idem in antid. ſeſſ.* 4.
h *Idem c.* 13. *in Inſtit.*
i *Idem in epiſt. ad Valerianum Polonum.*
k *Idem in Reſponſo ad Sturmi inter epiſt. pag.* 223.

E in queſti venticinque articoli habbiamo Noi riſtrette le principali Hereſie di Calvino, da altri [a] Autori diſteſe al numero [b] di duecentoſette, e da altri ſin a quello di mille, e quattrocento. Eguale agli errori de' Dogmi fù in Calvino, e ne' Calviniſti quello della Diſciplina, con cui governaſi la loro Sinagoga. *Primum eliguntur miniſtri à noſtro Collegio*, così egli deſcrivela nella ſua epiſtola *ad Gaſparem Olevianum*, *ac datur illis Scripturæ locus, in cujus interpretatione ſpecimen ſuæ dexteritatis edant. Deinde examen habetur de præcipuis doctrinæ Capitibus: Tandem coram nobis perinde, ut apud Populum, concionantur. Adſunt etiam duo ex Senatu. Si probatur eorum eruditio, eos Senatui cum Teſtimonio offerimus: in cujus arbitrio eſt non admittere, ſi minus idoneos judicet. Quod ſi recipiuntur (ut ſemper hactenus contigit) tum nomina promulgamus coram populo, ut ſi quod vitium latuerit, liberum ſit ſingulis ante octo dies indicare. Qui tacitis omnium ſuffragiis probantur, eos commendamus Deo, & Eccleſiæ. Infantes non baptizamus, niſi pro publica Concione: quia abſurdum videtur, ut ſolemnis illa receptio paucos tantum habeat teſtes. Patres, niſi quid impediat, jubentur adeſſe, ut ſtipulationi reſpondeant, una cum Fidejuſſoribus. Nemo tamen ad fidejubendum admittitur, niſi qui ejuſdem nobiſcum eſt profeſſionis. Arcentur & excommunicati ab hoc honore. Nemini ante ad Sacram Chriſti Cœnam patet acceſſus, quam Fidem ſuam profeſſus ſit. In eum finem quotannis habentur quatuor examina, ubi interrogantur pueri, ac de profectu eujuſque cognoſcitur. Nam etſi ſingulis diebus Dominicis in Catechiſmo jam incipiunt aliquod teſtimonium dare: donec tamen cognitum fuerit Miniſtri judicio mediocriter in ſumma Religionis profeciſſe, ad Sacram Menſam accedere non licet. Quod ad majores natu ſpectat, à nobis quotannis repetitur inſpectio cujuſque familiæ. Diſtribuimus inter nos Urbis Regiones, ut ordine ſingulas Decurias excutere liceat. Adeſt Miniſtro Comes unus ex Senioribus. Illic novi incolæ examinantur. Qui ſemel recepti ſunt, omittuntur: niſi quod inquiritur, Sitne domus pacata, & recte compoſita? num lites cum vicinis? num qua ebrietas? num pigri ſint, & ignavi ad Conciones frequentandas? In cenſuris obſervatur hæc ratio. Deliguntur quotannis duodecim Seniores: nempe ex minore Senatu duo, reliqui ex ducentis, ſive ſint indigenæ, ſive adſcriptitii Cives. Qui probè, & fideliter munere ſuo perfuncti ſunt, loco non moventur: niſi forte eos occupet alia Cura Reipublicæ. Antequam ab electione ſua ſedeant, eorum nomina publicè eduntur, ut ſi quis eos indignos cognoverit, maturè denunciet. Ad Judicium Eccleſiaſticum nemo citatur, niſi ex communi omnium ſententia. Itaque rogantur ſinguli, num quid velint in medium afferre? Nemo autem citatur, niſi vel privatis admonitionibus non obtemperavit, vel qui Eccleſiam offendit malo exemplo. Ita blaſphemi, ebrioſi, ſcortatores, percuſſores, rixoſi, ſaltatores, qui eboreas ducunt, & ſimiles vocantur. Qui levius deliquit, humanis verbis caſtigatus dimittitur. Gravioribus peccatis animadverſio ſeverior. Eos enim Miniſter excommunicat, ſaltem ad breve tempus. Exeluduntur autem à Cœna, donec veniam petentes idem Miniſter Eccleſiæ reconciliet. Si quis præfractè auctoritatem Eccleſiæ ſpernat, niſi ante elapſum annum à contumacia deſiterit, à Senatu in exilium annuum ejicitur. Si quis etiam protervius ſe gerat, Senatus cauſam ſuſcipit, & animadvertit..... Ac ne plebs queratur de immodico rigore, non tantum iiſdem pœnis ſubjacent Miniſtri; ſed ſiquid Excommunicatione dignum admiſerint, ſimul etiam abdicantur.* Così egli della ſua

a *Bonav. Malvaſia in Catal. Hæreſiarch.*
b *Franc. Feverdenſius in ſua Theomachia Calviniſtica.*

Gierarchia, Diſciplina, Chieſa, e Clero de' Calviniſti.

la ſua nuova Riformata, ò per meglio dire, Deformata Chieſa. Un' Autor [a] Franceſe diligentemente poi ne rapporta li riti, le cerimonie diverſe, e le differenti uſanze della loro Manducazione, e dice, *Nulla habent, ut plurimum, Baptiſteria Calviniſta, vel ſi qua à Catholicis habent, iis non utuntur. In Hollandia, Miniſter Formulam Baptiſmi ex ſuggeſtu prælegit, aliuſque Miniſter, vel ſi non adeſt, ipſe deſcendens, infra ſuggeſtum baptizat, quamvis in Gallia ſuggeſtus paulò humilior ſit, ut ad illud infantes baptizandi attollantur. Formulam Baptiſmi lingua vulgari, & alta voce pronuntiant. Anglo -- Calviniani etiam Crucis ſignum, aliaſque nonnullas cæremonias à Catholicis acceptas in baptizandi ritu adhibent. Quod Cæna celebrationem ſpectat. Genevenſes panem azimum, & figura rotundum; Germani, Galli, Belgæ, Angli, fermentatum, uſualemque panem porrigunt, ac in longas partes diſſectum, quas poſtea communicantibus frangunt: Baſilea, & in aliis Helvetiæ locis fractio locum non habet. Apud Genevenſes, Miniſtri dum panem diſtribuunt, nihil prorſus loquuntur: in aliis pleriſque locis hæc verba proferunt*: Accipite, manducate, hoc eſt Corpus meum, *In aliis*: Panis quem frangimus, Communio eſt Corporis Chriſti. *Anglo Calviniani Liturgiam ſingularem habent. In Germania, & Gallia, Communicantes menſam circum ire ſolent: in Gallia Diaconi, ex artificum gregariorum numero plerumque electi, Calicem propinant. In Anglia vero, & Belgio, menſam non circumire, ſed illi aſſidere ſolent: cum hoc tamen diſcrimine, quod in Belgii pleriſque locis duodenarius communicantium numerus obſervetur, ut Ritus (inquiunt) ad primam Chriſti inſtitutionem propius accedat. Angli verò Puritani ad viginti uſque, & plures longæ admodum menſæ turmatim accumbant, & ex tribus vel quatuor in ea poſitis ſcutellis, panis fruſtulis repletis, totidemque ſcyphis Sacramentum ſuis ipſi manibus capiant: Apud Anglo -- Calvinianos verò neque circumambulare, neque etiam accumbere ſolent; ſed contra Miniſter circumit, atque obambulat, deferens unicuique ad Sedem ſuam utramque ſpeciem Sacramenti. Hi vinum in Calicibus: Puritani vero in vulgaribus poculis propinant. Quod Ritus reliquos attinet, Anglo -- Calviniani Matutinas, & Veſperas quotidiè Canunt: Itemque organorum pulſu, & vocali Muſica, ſuperpelliceis induti; cæteri unum dumtaxat, & alterum Pſalmum canunt, ante, & poſt Concionem, abſque Organis. Veſtes Sacras, vel Religioſas in divino cultu nullas adhibent. Sanctorum Feſta nulla celebrant, exceptis Anglo -- Calvinianis. Stata jejunia apud alios nulla. Genevenſes æconomiæ cauſa diem Jovis piſculentum fecere, quia propter vicinum Lacum Lemannum piſcibus abundant: diem autem Veneris carnium eſui deſtinarunt propter libertatem (inquiunt) conſcientiæ. Apud Anglos abſtinentia à carnibus diebus Veneris, & Quadrageſimali tempeſtate, æconomia potius cauſa, quam Religionis obſervatur.* La loro Setta, come tutte le altre Hidre dell'Hereſia, ſi diviſe in tanti Settarii, quanti per così dire, Calviniſti, e Noi di tutti faremo quella commemorazione, che ci caderà opportuna al corſo della materia, e del tempo.

[a] *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. art. 12. §. 2. n. 48.*

Hor dalla enumerazione de' detti Heretici di Calvino ci richiama il corſo della Hiſtoria al proſeguimento de' fatti, e de' varii ſucceſſi, che accompagnarono la vita miſerabile di queſto famoſo, & infamato Hereſiarca. Partitoſi dalla Germania, [b] ove Noi lo laſciammo in iſpeſſi Congreſſi co' Luterani, riportòſſi Calvino in Francia, & annidòſſi in un' Horro della Città di Poictiers, per diffonder quindi pe'l Regno la ſua nuova Hereſia

[b] *Omnia hæc habentur apud Hyeron. Bolſecum, & Papirium Maſſonum in vita Calvini.*

Condotta di Calvino per diſſeminar la ſua Hereſia.

contro

contro la Chiesa, come già dall'Horto del Paradiso Terrestre propagòssi dal Diavolo nel genere humano la prima, e gran Ribellione contro Dio. Quivi egli con alcuni mal persuasi Letterati frequentando discorsi, e dispute sopra Dogmi di Religione, & inculcando principalmente il suo nuovo Sistema sopra il Misterio augusto del Sacramento, e come spesso accade, concorrendo molti alla novità, in quel tempo particolarmente in cui le novità erano non men disseminate, che gradite, fù facile, come seguì, che in breve quell'Horto divenisse Scuola, i discorsi insegnamento, li dubii persuasione, e finalmente i Concorrenti si unissero in Setta, e si ritrovasse la Setta in istato di rentar progressi con la perversione, e con la predicazione per le vicine Provincie. Onde Calvino, che n'era il Direttore, e'l Capo, scelti trè d'ingegno, & arte proporzionata al bisogno, mandò nuovi Missionarii d'Inferno, Gio: Vernovio per quel contorno di Poictiers, Antonio Duguio per la Provincia di Sains, e di Engolemme, il quale, mutato il nome in sicurezza della Persona, fè chiamarsi il [a] *Recollettore*, e Filippo Veronio per l'Aquitania, e'l Tolosano, e questi ancora cangiatosi nome, assunse quello gradito dagli Heretici Albigensi, le cui reliquie ancor perduravano in quelle Provincie, di *Buon-Huomo*, il quale, perche prima di questa Missione havevà letto il Jus Civile nell'Accademia di Poictiers in un' Uditorio ò Scuola, che dir si voglia, chiamata da que' Dottori, la *Ministraria*, fù quindi sempr'egli da Calvino nominato il *Ministro*, e da esso, come dicesi, [b] li Predicatori Calvinisti, *Ministri*. Questi pe'l Popolo predicavano cose maravigliose, e sorprendenti. Per cattivarsi fama di sani Cattolici, cominciavano le loro prediche con qualche rimprovero contro Lutero, di cui dicevano, ch'egli havesse più tosto incrostata, che sanata la piaga della Religione, e fattala da mala divenir peggiore. Ch'essi volevano ridurre le cose della Fede al pristino stato di pura, e schietta credenza, intorbidata sin'allora dalla diversità delle opinioni, e dalla iniquità degli Heretici, e quì divertivano il loro principal discorso al Sacramento, e dicevano, [c] *Cœnam Domini, ejusque ritus ad pristinæ formæ amussim exigendos esse: Barbarum esse, & impium, Christum è Cælo detrahere, & ligatum quasi, & compeditum per Sacramentum hoc traducere, ac tandem manducare; nec tum veram Corporis Christi manducationem mere Spiritualem esse, aut per fidem fieri*: e richiesti eglino, come facevasi dunque cotal manducazione non reale, nè spirituale? soggiungevano, come nuovo, mà impercettibile arcano, *Verum Corpus, & verum Sanguinem in Cœna verè, & realiter, & substantialiter adesse, sed tamen figuratè, & Sacramentaliter, ita ut Corpus Christi semper maneat in Cælo: esseque panem, & vinum arrham, & sigillum, quo omnia à Christo nobis promissa confirmentur.* Queste ree massime, e'l rumor della nuova dottrina a Chì gradevole, e a Chì rincrescevole, non potevano non divulgarne il suono ò dell'applauso, ò della contradizione: onde Calvino, di cui già correva la voce di primo motore di questa infausta machina, timoroso, ch'ella non si roversciasse repentinamente sopra se, con auveduto consiglio, nascondendosi più tosto, che fuggendo, ricovròssi nel Regno di Navarra sotto il patrocinio della Regina Margarita, Sorella del Rè Francesco di Francia, e Moglie del Rè Henrico Halbret di Navarra, Donna inclinata alle novità, amante de' Novatori, e tinta di già, come dicevasi, di pece Heretica Luterana. Ma breve fù colà il suo soggiorno, costretto à ripassar di nuovo nella Germania dal

Suoi Ministri principali, e Origine del Nome di *Ministri*.

a *In Lingua Francese le Ramoneur.*

b *Spond. an. 1534. n. 13.*

E loro Prediche.

c *Idem Ibid. n. 12.*

Ritiro di Calvino dalla Francia in Navarra, e quindi di nuovo nella Germania.

timore delle Leggi, e de' caſtighi, che potentemente fulminava il Rè Franceſco contro gli Heretici del ſuo Regno.

Regnava il Rè Franceſco in Francia non men' invitto di cuore contro i nemici del Regno, che generoſo di animo contro quei della Religione Cattolica, onde havevane ricevuti ringraziamenti, e lodi dal [a] Pontefice Clemente Settimo, che riconoſcevalo in que' calamitoſi tempi per l'unico ſoſtenitor nel Mondo della Religione di Chriſto. Egli haveva poc'anzi [b] prima fatto fruſtare, e mercare in fronte Gio: Clerico Scardarore di Lana in Meaux, perche hebbe ardimento di chiamare il Papa *Antichriſto*, e poſcia eziandio havevalo fatto bruciar vivo, perche haveva di notte tempo calpeſtate, & abbattute alcune Sacre Imagini in un'Oratorio della Città di Metz, per la qual coſa egli fù cotanto [c] encomiato da Theodoro Beza che a piena bocca chiamòllo *Primum Inſtauratorem Eccleſiæ Metenſis, eundemque & Meldenſis*: e in Parigi haveva il medeſimo Rè fatte rinſerrare in Reliquiarii di Argento le Teſte di due Statue di Gieſù Chriſto, e della Madre di Dio, ſacrilegamente tagliate da alcuni Heretici, e laſciate mozze in mezzo alla ſtrada in improperio delle figure, e del figurato: perlochè ricevè nuovi ringraziamenti, & applauſi dal medeſimo Pontefice, che di nuovo reſcriſſegli, e per la pena eſſeguira [d] nel Clerico, e per l'honore ricuperato [e] alle Sacre Imagini, e pe'l zelo, e moderni Canoni formati [f] da ſuoi Padri Parigini in un Sinodo Provinciale di Parigi contro Lutero in ſoſtenimento, e pregio della Religione Romana, onde meritò i communi encomii, e la fama di tenaciſſimo della Fede Cattolica, e di vigilantiſſimo contro chiunque oſaſſe di aprir bocca per impugnarla nel ſuo Reame; E perche di freſco [g] in ſua aſſenza da Parigi li nuovi Calviniſti havevano ſparſi per quella Città, e fin'affiſſi al Regio Palazzo alcuni infami Libelli contro l'Auguſtiſſima Euchariſtia, egl'incontanente da Bloys riportòſſi in Parigi, e quivi con ſolenne pompa ordinata una maeſtoſa Proceſſione dal Tempio di S. Germano fin' a quello della Beatiſſima Vergine, eſſo ſteſſo con la Regia Conſorte v'intervenne con Torcia acceſa, e capo ſcoperto, portando Gio: Bellay Veſcovo di Parigi il Santiſſimo Sacramento ſotto il Baldacchino ſoſtenuto dal Delfino, dal Duca di Orleans, e da quello di Engolieme ſuoi Figli, e dal Duca di Vandome primo Principe del Regio Sangue. Egli poi perorò così vivamente contro i Sacramentarii, che giurò, [h] *Suum quoque brachium exciſurum, ſi ea peſte infectum ſciret, atque id ipſum in proprios Liberos præſtaturum*. Nel medeſimo giorno trè rei dell'accennato delitto egli condannò al fuoco con terribile ſupplicio, in cui eglino *ad Machinam alligati, & in ſublime elati, deinde in ſubiectum ignem demittebantur, iterumque ſurſum ſublati, & demiſſi, tandem Carnifice reſtim præcidente, in flammam præcipites ruebant*. Col medeſimo pronto zelo di Sacra vendetta malmenò il Rè Franceſco quanti Heretici rinvenne nel Merindolano, reliquie infelici degli Albigenſi, diſtruggendone le Terre, e mandandone a Saeco gli haveri, riſoluto di non più udirne la fama, non che di vederne gli eccelſi.

Non piacendo queſta lezzione a Calvino, con auveduto conſiglio meditò, & intrapreſe la ſeconda fuga da Francia, e ricouròſſi di [i] nuovo frà il nido degli Heretici in Baſilea, dove terminò, e d'onde publicò la ſua *Iſtituzione* prima in lingua Franceſe, e poi Franceſe-Latina, mutata ſpeſſe volte, variata, e, come dice l'Hiſtorico, [k] *pro animi levitate, & dogma-*

tum

Lodi, e benemeriti del Rè Franceſco di Francia verſo la Religione Cattolica.

a *Clem. VII. lib. brev. an. 1524. pag. 243.*

b *Rey. dicit an. 1525. & Spond. an 1523.*

c *Theod. Beza in Icon. meis.*

d *Sicid. l. 5.*
e *Lib. brev Clem. VII.*
f *an. 1528. pag. 119. Vide Concil. ex. ultimum editionis Colon., & Rey. an. 1528. n. 82.*

g *An. 1535. apud Spond. an. cit. num. 4.*

h *Spond. loc. cit.*

i *an. 1535.* Publicazione dell'Hereſie di Calvino.

k *Spond. an 1535. n. 6.*

tum incertitudine confectam, defectam, & refectam; dedicando con istupenda audacia questo suo Libro Hereticale al maggiore inimico, che frà i Rè havesse allora la Heresia, cioè al Rè Francesco di Francia, forse per adescar'alla sua Setta li Francesi sotto la dedicazione, pretesto, & aura del loro Rè: E ben'egli significò, quanto maledetto, e sanguinario dovesse riuscir quel libro alla Francia, prefiggendogli per emblemma una Spada di fuoco, con il motto *Non veni mittere pacem, sed gladium*. Publicata questa Istituzione ò più tosto destruzione del Popolo di Dio, egli portòssi prima in Italia, d'onde presto ancora partissi, quasi sorpreso dagl'Inquisitori Cattolici, e poi a Gineura, Città che desiderava di accogliere un tanto Hospite, perchè di già pervertita prima dalla sua dottrina, che dalla sua persona. Concioſiacosache un'anno avanti il suo arrivo haveva colà disseminata la Heresia Calviniana, e Sacramentaria Guglielmo Farello, denominato il *Ferreo* dal suo vehemente, e ferreo modo di altercare, [a] *adeout*, dice il citato Annalista, *in disputationibus, & praedicationibus detonare, & fulminare videretur*. Questi Heretico prima Samosateno, e poi Calvinista, profugo dalla Francia per sospezione di Heresia, publicòssi apertamente in Gineura, e poco apprezzatore della perdita della sua anima, se con la sua anima non havesse ancora condotto al precipizio una intiera popolazione, congiungendo li suoi sentimenti, e le sue fatiche con quelle di Pietro Vireto simile a se nella intenzione precipitata di far male, cominciò con tale ardore d'Inferno la sua predicazione in quella Città, e in tal'abominazione quivi pose il Pontefice Romano, e la Religione fin'allora professata, che in un tratto si rivolse il Popolo con subitanea ribellione verso Dio, e verso il suo Principe (qualunque egli si fosse ò il proprio Vescovo, ò il Duca di Savoja, del che non è nostra cura indagarne il vero) e scacciato dalla Chiesa, e dalla Città il Vescovo Pietro de Balma, e tutto il Clero, si proclamò unitamente da tutti *Viva la Religione riformata, Viva la nuova libertà dell'Evangelio*, e diroccate Imagini, calpestati Sacramenti, e messi sossopra luoghi Sacri, e Claustri Religiosi, con inopinata mutazione viddesi in un'istante mutata quella Chiesa in una Babilonia di errori, e di Sette. Il Magistrato in memoria di una tanto a loro festosa trasmigrazione, fecene subito alzare questa iscrizione sopra la gran Porta del Pretorio, dinotante il loro vituperio più tosto, che'l trionfo. *Quum anno Domini 1535. profligata Romani Antichristi tyrannide, abrogatisque ejus superstitionibus, Sacrosancta Christi Religio hic in suam puritatem, Ecclesia in meliorem ordinem singulari Dei beneficio reposita, & simul pulsis, fugatisque hostibus, urbs ipsa in suam libertatem, non sine insigni miraculo, restituta fuerit, Senatus, Populusque Genevensis monumentum hoc, perpetuae memoriae causa, fieri, atque hoc loco erigi curavit, quo suam erga Deum gratitudinem ad posteros testatam faceret*. Amico [b] Perrino, che alla empietà contro la Religione Christiana volle aggiungere l'improperio, e fece trasportare dal futibondo popolo la Pietra Sacra dall'Altar Maggiore della Chiesa Cathedrale al luogo destinato fuor della Porta della Città al supplicio de' rei, fù indi à poco tempo sopra di essa fatto decapitare da Calvino medesimo, che per privata vendetta volle torsi d'avanti quel suo Emulo, sotto il publico pretesto di haver'egli machinato tradimento contro i Francesi rifugiati in Gineura.

Emblemma di Calvino

Guglielmo Farello primo Predicatore in Gineura del Calvinismo.

a *Idem n.7.*

Perversione di Gineura.

b *Bolsecus loc.cit.*

Hor dunque pervennevi [c] Calvino, ricevuto a braccia aperte da quel Popolo, che, qual nuovo Legislatore divino, inalzòllo incontanente

c *An.1536.*

Entrata di Calvino in Gineura, e ſuo Catechiſmo.

al Poſto di Predicatore, e quindi di Maeſtro di Theologia, nel cui Ufficio egli compoſe un Catechiſmo accommodato al Genio de' Gineurini, breve in parole, mà gravido di ſenſo, qual'egli poi in altro tempo diſteſe più diffuſamente in Queſtioni, e Riſpoſte, come preſentemente ſi legge ne' Tomi delle ſue Opere. E fù tal'opera cotanto grata a quel Popolo, che tutti Nobiltà, e Senato, Huomini, e Donne con publica funzione di Scriba preſente, e di teſtimonii aſſiſtenti ne giurarono [a] la oſſervanza illibata, ſin'alla morte. Mà non fù durevole l'applauſo del loro nuovo Maeſtro, che incolpato di mal ſentire ſopra il Miſterio della Triuità, *fù* inſieme col Farello [b] ſcacciato con l'eſilio da Gineura, uſcitone con altrettanto vituperio, con quanta gloria trè anni prima vi era entrato. Mutò allora Calvino luogo, mà non animo, & eſule prima dalla Francia, e poi da Gineura, portòſſi in Argentina, ove accolto corteſemente da Gio. Sturmio Juriſconſulto, e Senatore di quella Città, e fatta lega con Martin Bucero, di cui ben toſto parleràſsi, ſeguitò a ſpacciare le ſue maſsime ancora frà quella gente, pervertita da Bucero, prima che da lui, nel Zuvinglianiſmo. Calvino accommodando la ſua Dottrina al tempo, predicava con un miſto tale, che nè il Calviniſmo offendeſſe i Zuvingliani, nè il Zuvinglianiſmo i Calviniſti: Onde nella concorrenza delle opinioni convenendo più volentieri li Seguaci, colà tanti ne concorſero, che fù d'uuopo al Magiſtrato di aprire in quella Città un tempio ſeparato per gli Heretici, & un'Uditorio, e ſcuola appoſtatamente per eſsi, di cui Calvino fù dichiarato il Prete, l'Arciprete, & il Maeſtro. Mà egli invaghìſſi più di una ſua pecorella, e Diſcepola, che della ſua nuova carica, e Cathedra: Concioſiacoſache nel concorſo numeroſo delle Genti circonvicine, concorſavi ancora Idoleta Buria, Donna Vedova di non sò qual Anabattiſta, innamoròſſene Calvino, e preſela in Moglie, ſotto lo ſpecioſo preteſto di ſollevarſi alquanto dal redio del ſuo eſilio; Da eſſa Calvino non hebbe alcun figlio, mà con l'aſſiſtenza, e divertimento di eſſa, egli divulgò la ſua Iſtituzione molto più copioſa in errori, che la prima, li Commentarii ſopra l'Epiſtola *ad Romanos*, e nell'anno [c] ſequente in lingua Franceſe il Libretto *de Cœna Domini*, traslatato poſcia in Idioma Latino dal Galaſio. Anhelava intanto Calvino alla ſua prima reſidenza di Gineura, e procacciandone con ogni mezzo il ritorno, finalmente [d] l'ottenne, ricevuto di nuovo in quella Città con dimoſtrazioni vive di gradimento da quel Popolo, che dichiaratoſi vago, e pago della ſua ſola dottrina, non ſolamente l'ammeſſe agli eſercizii di prima, mà al giuramento, che rinuovò, aggiunſe il Senato le legge, che *à doctrina Calvini amplius diſcedere, nec Miniſtris, nec Civibus liceret*. Onde a lui convenne diſtendere più copioſo Cathechiſmo a quella ſua amata Sinagoga, e formòllo, non divariante dal primo, con formole più intelligibili, e chiare tanto in lingua Franceſe, quanto in Latina, del quale fecero poi immenſa eſtimazione li Gineurini, e communemente tutti li Calviniſti, li quali, acciòch'egli foſſe inteſo in tutte le lingue, in tutte le lingue lo traſlatarono, Tedeſca, Ingleſe, Scozzeſe, Fiammenga, Spagnuola, Hebraica, e Greca, affin'che ogni palato rimaneſſe infetto di quel veleno. Nel fine leggonſi aggiunte alcune nuove preci, e una nuova formola ſopra l'amminiſtrazione de' Sacramenti. Mà incontanente venendo con poſitivo [e] Decreto eſecrato, e prohibito queſto peſtifero Libro dalla vigilante Accademia di Parigi, Calvino contro eſſa ſcriſſe un petulantiſſimo trattato, intito-

a *Die 20. Iulii anno 1537.*

b *an.1538.*

E ſuo eſilio da Gineura

Sito Matrimonio, e ritorno a Gineura.

c *an.1540.*

d *an 1541.* Dichiarazione del ſuo Catechiſmo, e nuovi ſuoi Libri Hereticali

e *10. Martii an.1542.*

lato

lato *Antidotum*, ripieno di ditterii, e facezie cotanto vili, mà pungenti, che il mino. e si era, il chiamar que' forti sostenitori Theologi della Cattolica Religione, e tutti insieme essi, e Sorbona, e Maestri, *Gregem Porcorum*. Nel seguente [a] anno egli mandò alla luce l'altro Libro *Defensio sanæ, & Orthodoxæ doctrinæ, de servitute, & liberatione humani arbitrii* contro li sei di Alberto Pighio Campsense *pro liberi arbitrii defensione*, l'altro diretto ai Comaschi *de modo exercendæ Disciplinæ in fratres*, alcuni Scholion sopra la lettera objurgatoria scritta da Paolo Terzo (ch'egli chiama non *Farnesium*, mà *Frenesium*) a Carlo Quinto sopra l'*Interim* da lui publicato, il volume *de necessitate Reformandæ Ecclesiæ*, la Istruzzione *adversus errores communis Sectæ Anabaptistarum*, e, *adversus Fanaticam, & furiosam Sectam Libertinorum, qui se Spirituales vocant*, & altri molti in diverse congiunture, e tempi, de' quali nel progresso della nostra Historia sommariamente anderemo tessendo il detestabile Catalogo.

a *an.* 1543.

Nè queste sue Opere, e scritti furono solamente pernicioſi allora alla Città di Gineura, in cui egli dimorava, & al contorno de' Svizzeri, & ai confini della Germania, che sentirono più d'appresso l'halito di questo nuovo veleno, mà diffondendosene la contagione per il prossimo Regno della Francia, non ostante qualunque opposizione vi facesse il Regio, & Ecclesiastico Tribunale, serpendo il male, come la peste, da uno in un'altro, se ne viddero in breve infette quelle Christianissime Provincie in modo tale, che per sanarle, vi volle la cura di più di un Secolo, i tesori di più di un Regno, gli Eserciti di più Monarchi, e tutte quelle lunghe Guerre, spietate stragi, e deplorabili successi, che nel suo progresso renderanno horrido il racconto di questa Historia. Mà mentre in Francia sotto un Rè Religioso, e Cattolico nascosamente, e come vergognoso dilatavasi il Calvinismo, nella Inghilterra sotto un reggimento Heretico, e un Rè imbelle di nove anni egli entrò prima vittorioso, che combattente, e prima, per così dire, Gigante, che nato.

Ingrandimento del Calvinismo.

Morto Henrico Ottavo [b] fù gridato Rè in Inghilterra Eduardo VI. fanciullo di nove anni, Figlio di Giana Seimera terza Moglie di Henrico Ottavo, che nel parto lasciò la vita, [c] commesso perciò dal Padre alla cura di sedici Tutori, sopra i quali, non men che sopra il Rè prefate autorità Eduardo Seimero Zio Materno del piccolo Regnante, ridusse lui, essi, e'l Regno tutto in una Sinagoga di Heretici, anzi d'Atheisti; Hor questi fattosi da se grande anche nel Titolo, fè chiamarsi Protettore del Regno, e della Inghilterra, e come ch'egli era di Religione tutto Zuvingliano, penò poco, ad imbeverarne il Rè, che già erasi coronato Capo della Chiesa Anglicana, la Corte, che già ritrovavasi indebolita di huomini Cattolici e zelanti, i Grandi, gli scienziati, e 'l Popolo, che ne venivano dai tempi di Henrico VIII. tutti scialacquati ne' costumi, spaventati da' Carnefici e dissonanti nelle massime. Al Seimero si aggiunse l'empia sfacciataggine di Tommaso Cranmero intruso Arcivescovo di Conturbery, nato in mal punto per l'esterminio della Inghilterra, che promosse, e poi sentenziò sopra la invalidità pretesa del Matrimonio del morto Rè, e che allora di vita laidissima, e publicamente svergognata, rubator di femine, Arcivescovo ammogliato, professava apertamente il Luteranismo insieme, e 'l Calvinismo, e degno perciò di morire arso vivo cento volte, come pur fece una volta, Regnante, dopo Eduardo, Maria. Hor questi due capi uno

b *Omnia hæc habentur ex Sandero l. 2. de Schismate Anglico.*

c *an.* 1536.

Affari d'Inghilterra sotto Eduardo Sesto & entrata di diverse Heresie in quel Regno.

nel

nel Temporale, l'altro nello ſpirituale dell'Inghilterra, ne riduſſero in breviſſimo tempo il corpo ad un ſtato sì lagrimevole di Religione, che della Cattolica non ſe ne vidde più alcun veſtigio, per cui quella gran Chieſa Ingleſe dir ſi poteſſe, Ella è deſſa. Mà nulla parve ad eſſi haver fatto, ſe non auvelenavano le fonti, d'onde la giovenriù di quel Regno beveva, cioè ſe non promovevano Maeſtri Heretici in quelle celebri Accademie, d'onde apprendevanſi gli ſtudii, e le prime provate maſſime della fede. E gli venne fatto trovarne tali, di cui peggio non poteva fornirli la ſteſſa ſcuola dell'Inferno, cioè trè Frati prima Apoſtati da'loro Claustri, e poi dalla Religione Cattolica, Martin Bucero Tedeſco pſeudoDomenicano, Pietro Firmillo ò Vermilio detto il Martire Fiorentino Pſeudo Canonico Regolare dell'Ordine di S. Agoſtino, e Bernardino Okino Seneſe PſeudoFranceſcano Cappuccino, che fecero tanto male in Inghilterra quanto havrebbon potuto fare trè gran Diavoli in tutto il Mondo.

a *Prateolus in Bucero.*

Martin Bucero, ſue qualità, & Hereſie.

Martin [a] Bucero doppo l'Apoſtaſia congiunto in ſacrileghe, & inceſtuoſe nozze con una Monaca Eliſabetta, dalla qual' egli hebbe tredici figli, fù nel ruolo de'Miniſtri Calviniſti in Argentina, e ſpeſſe volte mediatore di concordia frà i Zuvingliani, Calviniſti, e Luterani in diverſi Congreſſi tenuti ſopra l'affare delle loro nuove Religioni. Con preteſto di Riformazione egli deformò, e pervertì, come ſi dirrà, l'Arciveſcovo Hermanno di Colonia, e tutta quella inſigne Chieſa della Germania, d'onde

b *an. 1542.*

[b] paſsò con Paolo Fagio (il quale appena giunto morì) in Inghilterra, chiamato colà dal Protettore del Regno alla Catedra di Cantabrigia con groſſi [c] ſtipendii di Canonicati, Prebende, & Honorarii; Mà non ancor paſſati trè anni, quivi egli ancora [d] morì, e non paſſati altri cinque dalla ſua morte, furono dal ſepolcro [e] eſtratte le ſue oſſa, e per ordine della Cattolica Regina Maria arſe, e bruciate, e non ſcorſi ancora altri cinque anni dall'abbrugiamento di eſſe, di nuovo diſſeppellite honorevolmente le ceneri, [f] ò per meglio dire, la Terra, ove poſarono le ſue ceneri, per commandamento di Eliſabetta, che riportò nell'Inghilterra l'Hereſia. Navigarono colà con lui le ſue Hereſie, trà le quali la maſſima ſi era la Sacramentaria confuſa con la Luterana, e Calviniſta, facendone di tutte e trè un miſto non men confuſo, che horribile. Egli con [g] Lutero affermava, non rimaner nel Sacramento la realtà del Corpo di Chriſto fuor dell'uſo di eſſo, mà contro Lutero, e contro i Cattolici ſoſteneva, riceverſi da' Peccatori nell'atto della Communione, non il Corpo, e Sangue di Chriſto, mà il vero, e puro pane, e vino. Con Zuvinglio poi aſſeriva riceverſi da'Fedeli il Corpo di Chriſto, non realmente, ma *ſola Fidei contemplatione*, e ſpiegava in modo queſta contemplazione di fede, che finalmente egli cadeva nell'aſſerzione figurativa de' Calviniſti, onde un moderno Autore [b] di lui hebbe a dire; *Calvinianus magis, quam Lutheranus fuit Bucerus in hac controverſia; unde & maxima illi neceſſitudo cum Calvino interceſſit, ut mutuo ipſorum Epiſtolæ oſtendunt.* Oltre all'errore Sacramentario, di altre molte Hereſie egli era infetto, e Noi dai di lui peſtiferi Libri ne rapportiamo annotatamente le ſeguenti.

c *Sand li. 2. Schiſm. Angl.*

d *an. 1551.*

e *an. 1556.*

f *an. 1560.*

g *Hoſpinianus par. 2. Hiſt. Sacramentarie pag. 177.*

h *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. ar. 10. §. 3. n. 5.*

Baptiſmum [i] *Infantibus neceſſarium eſſe neceſſitate miniſterii, & juſſu Dei, non ſalutis; Servarique poſſe virtute Chriſti, etiam qui non baptizantur.*

i *In Articulis Concordiæ explicatis.*

k *In diſputatione Cantabrigiæ habita an. 1550 & in lib. de bonis operibus, contra Jungum.*

Item, [k] *Quod Canonici Libri docent ſolì abundè renatos, quæ ſint ſaluti neceſſaria.*

Quod

Quod nulla eſt in Terris Eccleſia, quæ non erret, tam in Fide, quam in moribus.

Quod ita gratis juſtificeamur à Deo, ut ante juſtificationem revera peccatum ſit, iramque Dei in nos provocet, quicquid boni operis facere videamur, juſtificati autem bona opera facimus neceſſariò.

Eſſe [a] *quoſdam homines ſic à Domino factos ad Conjugium, ut Dei decreto repugnet, qui illis connubio interdicat ulla de cauſa.* a *Lib. 2. De Regno Chriſti: d cap. 40. ad cap. 47.*

Conjugibus ſua culpa repudiatis, vel legitimo divortio ſeparatis, aut à conſorte relictis; viris item, quorum uxores in morbos immedicabiles ineiderunt, & è contra, permittendum eſſe alterum conjugium.

Quamvis [b] *uſuram non eſſe peccatum, nec adverſari præceptis Dei, quovis modo accipere aliquid ultra pecuniæ ſortem, quam quis alteri tradiderit, utendam.* Così egli. b *In tractatu de uſuris.*

Mà fù nell'Inghilterra in maggior'eſtimazione di empietà Pietro Vermilio, ò ſe ne riguardi la ſcelleratezza dell' Hereſia, o la diſſolutezza della vita. La ſua ſeduzione riconobbe, [c] il principio dalla lezione de' Libri di Eraſmo, di Zuvinglio, e di Calvino, e'l ſuo progreſſo dalla Scuola del Waldes, di cui l'infelice fù diſcepolo. Nella inuaſione che ſopportò l'Italia dagli Heretici Luterani ſotto Borbone, ritrovavaſi di già ò infetto, ò diſpoſtiſſimo alla infezione il Regno di Napoli, quando colà giunſe Gio. Waldes nobile Spagnuolo, che havendo [d] accompagnato Carlo Quinto a Roma, quindi fece ſua partenza, e poi ſua dimora in Napoli in ſouverſione miſerabile di quel Popolo. Concioſiacoſach' [e] egli profondamente Heretico Luterano, mà altrettanto bello di aſpetto, grato di maniere, e ciò che rende più attrattiva la bellezza, fornito di vaga erudizione di lingue, pronto di riſpoſte, e ſtudioſo della Sacra Scrittura, annidatoſi in quella Metropoli, hebbe Uditori in copia, e ſeguaci in fede, frà quali per primi ſi annumera Pietro Vermilio Canonico Regolare, e Abate allora di S. Pietro d'Ara, Bernardino Okino Seneſe, Predicatore Capuccino, e Marc'Antonio Flaminio d'Imola (queſti è quegli, che poſtoſi poi al ſervizio del Card. Poli, denigrò alquanto la fama di quel degniſſimo Eccleſiaſtico incolpato da qualche ſcrittore, ò di protezzione, ò di commercio con Heretici) tutti e trè letterati principaliſſimi e nella profeſſione delle lingue, e nello ſtudio delle lettere humane: Il Waldes leggeva in ſua Caſa, come in privata ſcuola l'Epiſtole di S. Paolo: Il Flaminio ſi diè alla predicazione della vita Spirituale pe'l Territorio di Seſſa, e di Caſerta: Okino, di cui hor hora parleràſſi, cominciò a vomirar le ſue beſtemmie nella Chieſa di S. Gio: Maggiore, dove predicò [f] una intiera Quareſima, & il Vermilio poſe la Catedra, dov'egli haveva la ſua Abadia, convocando congreſſi ſecreti di Huomini, e Donne pronte, e diſpoſte ad eſeguirne gl'inſegnamenti. Mà accuſato al Tribunale di Roma, con ſollecita fuga egli quindi partiſſi, e corrotta la Città di Lucca, dove in paſſando continuò l' heretica predicazione, portòſſi prima à Zurigo, e poi à Baſilea, e finalmente ad Argentina, nelli cui Clauſtri ſposò il Sacrilego una Monaca Caterina, che in virtù della nuova Riforma di Lutero haveva abbandonato il Monaſterio, e li Voti. Perloche agitato il Vermilio dalle continue fughe da una Città in un'altra, hebbe a cuore il mentecatto di augurarſi con la predicazione della ſua nuova dottrina il Martirio, onde feceſi chiamare non più Pietro Vermilio, mà Pietro *Martire*. Col favor di Bucero fù anch'egli invitato in Inghilterra, e quivi inal-

Pietro Vermilio detto il Martire, e ſue qualità, & Hereſie c *Fide Plat. in Rem. ad dium li. 3. cap. 5.*

d *an. 1535.*

e *Vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 1. verſo il fine, in cui di nuovo ſi parla del Valdes, dell'Okino, di Pietro Martire, e del Flaminio.*

f *an. 1536.*

zato

zato al ſublime Poſto, e Cathedra di Oſſonio. I Calviniſti, ad eccettuazione di Calvino, lo vantano per il primo Huomo della loro Setta: e forſe ragionevolmente: poiche ſe Calvino affermava il Sacramento figura, e ſegno del Corpo di Chriſto, Pietro Martire diſſe l'iſteſſo, e molto di più, cioè quel che diſſe Brenzio, e gli Ubiquiſti, dalla cui Hereſia inettamente egli arguiva la impoſſibilità della eſiſtenza del Corpo di Gieſù Chriſto in tanti diſparati luoghi del Mondo. Mà fù anch'egli dalla Cattolica Regia Maria indi a pochi anni [a] ſcacciato dalla Inghilterra, ſtraſcinando doppo nuovi, e varii pellegrinaggi la ſua miſerabile vita hor'in Germania, ed'hora in Francia, ſin tanto che impenitente laſciòlla [b] in Zurigo con morte proporzionata, e confacevole a un precipitato Hereſiarca.

a *an. 1553.*

b *an. 1562.*

A queſti due iniqui Cathedranti d'Inghilterra ſi aggiunſe Bernardino Okino Seneſe, non chiamato colà dal Prorettore, ma accorſo di ſua voglia ad accreſcer numero di Heretici in quel famoſo rheatro di errori: onde auvenne, che non inalzato a Poſto alcuno, ſpacciaſſe le ſue heretiche mercanzie ne' circoli in piana Terra, non come i primi due con più maeſtà dalle Cathedre, quaſi d'in ſu'l Banco. Fù egli non Iſtitutore del Sacro Ordine de' Capuccini, come in odio della Religione [c] blateròſſi da' malevoli, ma Convittore in eſſa lo ſpazio di otto anni, e Rettore eziandio di eſſa, in qualità di Generale. Religioſiſſimo prima di coſtumi, e zelantiſſimo della fede, fù, come Pietro Martire, perverrito in Napoli dal Luterano Gio: Waldes, e talmente traſportato dall'impeto Infernale della nuova appreſa Dottrina al di là di ogni eccesſo, che Tommaſo Coſto [d] rende eccitatore l'Okino di tutti que' tumulti, che agitarono in quella età la Città di Napoli, e corromperono la pura fede di quei devoti Cittadini. Egli da' Pulpiti cominciò prima a ſpargere ſentimenti contrarii al Purgatorio, alle Indulgenze, al Digiuno, e ciò che recò maggior commozione a' Cattolici, contro la Predeſtinazione, proferendo interrogativamente quel paſſo, che S. Agoſtino haveva ſcritto, e proferito negativamente, [e] *Qui creavit te ſine te, non ſalvabit te ſine te?* Perloche citato a Roma dal Pontefice Paolo a dir ſue ragioni ſopra i ſentimenti di ſua fede, egli a perſuaſioone, & in compagnia dell'accennato [f] Martire ſuo amiciſſimo, fuggiſſene dalla Italia con una Donna, che giunto in Gineura, egli preſe in Moglie, dando con queſto fatto publica teſtimonianza della fede abbracciata de' Luterani. Da quel ricettacolo di Heretici, come da ſicuro Aſilo d'iniquità, egli traſmeſſe al Pontefice una Lettera cotanto mordace, beſtemmiattrice, e maledica contro il Vicario di Chriſto, che meraviglia poi non fù, ch'egli così facilmente paſſaſſe a dir quel male di Chriſto, che quì appreſſo ſoggiungeremo. Perloche cotanto altamente ſi commoſſe a ſdegno l'animo di Paolo, che giudicando con lui prevaricata tutta la Religione de' Cappucini, diceſi, [g] che in Conciſtoro propoſeſſe a' Cardinali la eſtinzione di eſſa in preſervazione della Chieſa, *Hæc enim*, egli diſſe, *eſt humana, ac divinæ providentiæ lex, ut abſcindantur, qui nos conturbant, & cum totum Reipublicæ corpus periclitatur, fatius eſt, membrum unum perire, quam totum corpus in diſcrimen adduci. Neſcitis, inquit Apoſtolus, quia modicum fermentum totam maſſam corrumpit? Capuccinorum Ordo tantæ apud homines Chriſtianos exiſtimationis eſt, ut cunctorum animos facile ad ſe ipſum pertrahat; quod ſi is errores pro veritate, & pro fide hæreſes diſſeminaverit, maxime timendum eſt, ne totus Eccleſia ager malo hoc zizaniorum ſemine ita imbuatur,*

Bernardino Okino ſue qualità, & Hereſie.

c *Vide Spond. an. 1525 n. 27.*

d *Thomas Coſtus in ſupplemento lib. 4.*

e *S. Aug. in ſerm. de verbis Dom. c. 11. & tract. 91. in Joannem.*

f *Annal. Cappuc. an. 1542.*

g *Ang. Oldoinus in additione ad Ciacc. in Paulo III.*

tur, ut poſtmodum triticum reſpuat. Così il Pontefice; e col Pontefice di già concorreva il numero maggiore de' Cardinali, quando ſurſe frà eſſi il Cardinal Antonio Sanſeverino, e al Papa, & agli Aſſiſtenti così parlò, *Nulli dubium eſt, Sanctiſſime Pater, Voſque Purpurati Patres, quin Eccleſiæ periculo, cum de eo agitur, maturè, ac opportunè proſpiciendum ſit; nec non zizania, quę quamprimum erumpere cernitur, de Eccleſiæ agro ſummo ſtudio, ac diligentia evellenda, ne triticum occupet. At verò id quoque magnopere curandum eſt, ne dum zizania ſtudemus evellere, ſimul & triticum eradicemus. Paris enim periculi eſt, ſi Dominicus ager, dum zizania caret, etiam trtico vacet. Capuccinorum Religio hactenus in Eccleſia Dei, velut triticum Apoſtolicæ vitæ ſplendore, ac præclariſſimis virtutum exemplis pullulavit, quibus admirabiles propemodum, atque uberes in ea fructus protulit; vidimus omnes, & lætati ſumus. Nullum quoque ex ea per tot annorum curricula, quibus in Domini agro fructificavit, zizaniorum ſemen, aut hæreſum ſuſpicio orta eſt, donec ad Okinum ventum eſt, qui haud ſecus, quam ille inimicus homo ſuperſeminavit zizania in medio tritici, & abiit, & ad hæreticos fugit. Jam verò cum de eradicandis zizaniis, & Eccleſiæ agro ab illius hæreſi expurgando agitur, ſi Capuccinorum Religionem extirpandam, ac delendam cenſemus, profectò maximè verendum eſt, ne cum ea ſimul eradicemus & triticum, maximamque boni jacturam ex boni ſeminis proſcriptione Dominicus ager patiatur. Neque enim dummodo Capuccinorum Religio malo hoc hæreſum ſemine, aut tota, aut majori ex parte corrupta non ſit, lex ulla, aut ratio, aut æquitas ſuadet, ut tota, ac integra noſtro conſilio intereat; ne iis parum æqua à nobis punitio irrogetur, quibus cum nihil delicti ſit, iis quoque divina, atque humana jura à pœna vacandum eſſe decernunt. Quænam verò hujus Sanctæ Sedis, quam ſumma ſapientia, & æquitas decet, aut prudentia, aut juſtitia apud homines eſſe cenſeretur, ſi inſontes viros, ac nullius ſibi ſceleris conſcios, non citatos, non convictos, inauditos denique multaret? An non gravius inde in Eccleſia ſcandalum oriretur, ſi illorum aliqui hac ſententia obruti, vel vi oppreſſi in Chriſtiano Orbe voces extollerent contra nos? Illud quidem mihi haud facile perſuadeo, totum Capuccinorum gregem, aut majori ex parte hæreſum tabe contaminatum eſſe, cum in eo tot Sancti viri virtutibus floreant, quos certè lues ulla hæreſum veneno ſuo non attigit. Verumtamen ſi meus in hac re ſenſus expetitur, hæc mea ſententia eſt, Beatiſſime Pater, ut & Eccleſiæ periculo, & Religionis incolumitati, quoad fieri poterit, communi conſilio, ac prudentia conſulatur. Eccleſiæ quidem optimè, atque opportunè conſultum erit, ſi ante omnia diligentiſſime de Religione diſquiſitiones fiant, quid in ea corruptum, quid languidum, quidve ſanum in fide ſit. Quod ſi aliquid in ea putridum ſeſe obtulerit, ferro, ac igne aut abſcindatur, aut aduratur; ſi languidum, ac ſaucium fuerit, curetur; reliqua vero, quæ in Religione ſana ſunt, & Eccleſiæ utilia, hujus Apoſtolicæ Sedis munus, ac officium eſt, ut integra ſerventur, ſervataque ſua benignitate, ac providentia foveantur, ne illam Dei ſententia feriat per os Vatis dicentis,* Quod Infirmum fuit, non conſolidaſtis, quod ægrotum, non ſanaſtis, quod confractum eſt, non alligaſtis, & quod abjectum eſt, non reduxiſtis. *Hoc pacto, & Eccleſiæ commodo, atque utilitati, & hujus S. Sedis exiſtimationi abundè proſpectum erit, ac Pontificis Sapientia, & conſilium, veluti à divini ſpiritus luce profectum commendabitur.* Così il Cardinal Sanſeverino, che con forti ragioni traſſe il Pontefice, & il Sacro Se-

Elogio, e laude della Religione de' Cappuccini.

nato nel ſuo parere. Onde in eſecuzione di eſſo commandò Paolo al Cardinal Protettore dell'Ordine de'Cappuccini, che convocati li ſuperiori in Roma, e fatto eſame della loro vita, coſtumi, e ſentimenti, riferiſſe egli poi alla Sede Apoſtolica, in quale ſtato di fede eglino ſi ritrovaſſero. E fù di gloria ai Cappuccini queſta inopinata veſſazione, eſſendo coſa che nel male di uno rinvenendoſi il buono di tutti, con grande uſura di auvantaggio il Papa non ſolamente [a] confermònne l'Ordine, ma arricchillo eziandio di riguardevoliſſimi privilegii. La maledica Apologia dell'Okino fù allora dibattuta, e dottamente rifiutata con elegante, e parenetica lettera dal Cardinal Gio: Pietro Caraffa, che co'l nome di Paolo Quarto aſceſe al Pontificato, ed ella trovaſi inſerita da Gio: Battiſta Veſcovo della Cerra nella Hiſtoria de' Religioſi Theatini. Ma Dio preſe giuſto caſtigo dell'Okino anche in queſta vita, poiche ſperando egli con la maledicenza contro il Pontefice Romano farſi ſcala in Gineura di riputazione, e di poſto, incontrò più toſto l'odio di Calvino, e de' Gineurini, che notando in lui maledicenza ſuperiore alla humana, non poterono di buon'occhio mirare Chi di mal'occhio rimirava l'auguſto Miſterio della Santiſſima Trinità. Poiche egli addettò alla Scuola di Michel Servero, di cui faràſſi proporzionata menzione nel ſeguente Pontificato, ineſtò talmente gli errori di Calvino con i Trinitarii, e gli Arriani, che per queſto ſolo titolo abbominaro dagl'iſteſſi Heretici, partiſſi, com'eſule, da Gineura, & in isfogo di paſſione compoſe il Dialogo *contra Sectam Terrenorum Deorum*, cioè contro li così da eſſo chiamati con ironica baldanza Miniſtri Gineurini, Heretico dunque, maldicente degli Heretici egualmente, e de' Cattolici, paſſando con il ſuo viruperio indoſſo dà Città in Città, e poco fermatoſi in Zurigo, e meno in Baſilea, trovò finalmente, come ſi diſſe, ricouro, & aura da Ciarlatano nella Inghilterra, d'onde anche ſcacciato dalla Regina Maria, profugo, qual Caino, ſopra la terra, andò girando, e qual inimico dell'Huomo, ſeminando zizania Trinitaria per la Polonia, Tranſilvania, d'onde mandò fuori peſtilentiſſimi Libri, ripieni di abominevoli Atheiſmi, ne' quali egli difendeva lecita la Poligamia, e illecita la venerazione alle Sacre Scritture, l'adorazione della Divinità di Gieſù Chriſto, e della SS. Trinità, e di tutta finalmente la Divinità di Dio, onde il maligno divenne non tanto non Cattolico, quanto non ragionevole, come dimoſtròllo il Cardinal Stanislao Hoſio ſempre pronto di penna contro le penne degli Heretici, ſcrivendo contro l'Okino il ſuo nobile Trattato *de adoranda Trinitatis judicio, & cenſura*. In queſto ſuo indegno impiego colpìllo in Polonia la Morte, nel qual atto, ſecondo il ſentimento [b] di alcuni, colpillo ancor Dio con un tiro potente della ſua miſericordia, che ſcopertoſegli qual'eſso era, e non qual'egli lo fingeva, lo riduſſe in ſtato di penitenza nella Communione Cattolica, abjurando gli errori, e l'Hereſia: perloche l'empio Beza preſe motivo di calunniarlo, e dire, [c] *Ipſum*, cioè l'Okino, *in fine ſe oſtendiſſe iniquum Hypocritam*.

a *In Bullar. Pauli III conſt. 11.*

b *Annal Capucc. an. 1543., & vide Meaccbium in Centuriis par. 2. c. 89.*

c *Beza in Icouibus in Petro Martyre.*

Queſti trè Satelliti d'Inferno, Bucero, il Martire, e l'Okino, ne'ſei anni di Eduardo Seſto [d] che Imbelle aſſunſe il Regno di nove anni, e laſciòllo con [e] la morte in età poco men che puerile di ſedici, ſotto un Protettore ſfacciatamente Heretico Zuvingliano, & un'Arciveſcovo Cantuarienſe apertamente Atheiſta, il quale per nulla credere, tutto credeva, e tutte le Seite heretiche coltivava, e proteggeva, quali ſcandali, qual

d *An. 1547. creatus Rex.*
e *an. 1553. moritur.*

Perverſione miſerabile della Inghilterra in ogni ſorte di heteſia.

per-

perverſione ſeguiſſe di que' Popoli, e di quelle famoſe Accademie, una volta Tempii di ſapienza, ſarà più facile il dedurlo, che'l riferirlo: nè può fingerſi Babilonia con tanta confuſione di lingue, e contrarietà di ſentenze, ch'ella non foſſe a molti doppii maggiore nell'Inghilterra. Poiche Henrico, benche violatore delle Chieſe, e Carnefice de' ſuoi Contradittori, nulladimeno, come dice il Sandero, [a] *Sacramenta ſeptem in honore ſemper habuit*, e, *Hæreſes penè omnes, præter illam, quæ Romani Pontificis Primatum, & Monaſticas Religiones oppugnabat, cohibuit, & repreſſit*. Mà, eſſo morto, *Novus Edovardi Protector, & cætus ei adhærens, exiſtimavit non ſatis eſſe, populum Dei à communione, & obedientia Eccleſiæ, ac Pontificis Romani, ſicut Henricus, diſtrahere; niſi exemplo etiam Jeroboam novos Deos, ideſt alios colendi, & orandi ritus, aliam credendi legem, Sacerdotes denique alios conſtitueret, qui extra ordinem, & morem Romanum creati, diligentiſſimè providerent, ne unquàm poſteà ad Apoſtolicæ Sedis obedientiam redirent. Hoc ergo conſilio primum, per univerſum Angliæ Regnum ventos cohibuit, ne flarent ſuper terram, indicto videlicet Epiſcopis, & Paſtoribus Eccleſiarum omnium ſilentio; ut cùm nemo eſſet, qui parvulis petentibus panem frangeret, deinceps Lutheranorum, & Zuvinglianorum, quibus ſolis concionari permiſſum eſt, mortifera venena tantò avidius à famelicis populis haurirentur*. Così il Sandero, che poco di ſopra rapporta una lettera Papale di Eduardo Seſto all'Arciveſcovo Canruarienſe in queſto deplorabile tenore. *Eduardus Dei gratia Angliæ, Franciæ, & Hiberniæ Rex, ſupremum in terris Eccleſiæ Anglicanæ, & Hibernicæ, tam in cauſis ſpiritalibus, quam temporalibus Caput, Reverendo Thomæ Cantuarienſi Archiepiſcopo, ſalutem. Quandoquidem omnis juris dicendi authoritas, atque etiam juriſdictio omnimoda, tam illa, quæ Eccleſiaſtica dicitur, quam ſæcularis, à Regia poteſtate velut à ſupremo Capite manat, ... Ad ordinandum igitur quoſcunque intra Diœceſim tuam Cantuarienſem, & ad omnes etiam Sacros, & Presbyteratus ordines promovendum, per præſentes ad noſtrum beneplacitum duraturas, tibi damus poteſtatem*. Così di Eduardo il Sandero, che ſiegue, *Eodem tempore ex publicis pulpitis aperuit impurum os Hugo quidem Latimerus, quem Henricus prius propter ſuſpicionem hæreſeos, & comeſtam carnem in feria ſexta Septimanæ Sanctæ, de Vigornienſi Epiſcopatu deturbarat: homo ſpiritu, & ſermone plane Lucianico, qui jocis, ſalibus, ac linguæ petulantia (qua omnes illius temporis Sectarios facilè ſuperabat) vulgus imperitum multum dementaverat, ac ita faſcinaverat, ut paſſim eum primum Anglorum Apoſtolum vocaverint; tanquam is primus in Patria ſua, non Auguſtinus à beato Gregorio miſſus, verum Evangelium annunciaſſet. Advolarunt quoque ex Germania, & Helvetiæ variis locis quò fugerant, velociſſimè, vel Lutheranam vel Zuinglianam in Religione doctri ſententiam, Milo Coverdallus Bibliorum Sacrorum corruptor inſignis, Joannes Hopperus, ac alii ſceleratiſſimi Apoſtatæ permulti. Quibus omnibus, Archiepiſcopus, & Protector Regio nomine, concionandi, ideſt, quidvis garriendi copiam fecerunt; ipſorumque nonnullis, tum cætera Beneficia, ac dignitates Eccleſiaſticas, tum etiam Epiſcopatus donarunt*. Nè quindi ſperar altro potevaſi, che ciò, che auvenne; il che fù, [b] caricar molte bare di quanti vi capivano dentro, Volumi di Pier Lombardo, di S. Tommaſo, e de' loro medeſimi Connazionali Scoto, & Okamo, e di altri Dotroti della Scolaſtica Theologia, e recata ogni bara in collo a quattro Giovenaſtri

a *Sand. li. 2. de Schiſm. Anglic. in Eduard. VI.*

b *Idem ibid.*

Scolari, vestiti sconciamento a lutto, e ridicolosamente piangendo, e salmeggiando a beffe, portarli a sotterrare frà le loro medesime ceneri, consegnati prima al fuoco, e poi al vento; *Hoc appellantes funus, seu exequias Scoti, & Scotistarum*. Quali parole del Sandero ponderando il Waddingo, soggiunge. [a] *Ita in omnes Scholasticos quasi in unum Scotum, & ita in unum Scotum, quasi in omnes debacchārentur, insaniunt. Plus omnibus Scotus invisus, quem præ omnibus volunt sepultum*: Onde auvenne, ch'eglino odiarono, e dispregiarono non solamente gli Autori Cattolici, e gli scritti, mà in generale l'istessa voce di Cattolico, sicchè auvenendosi in alcun di essi, con sacrilega [b] perversione sorridendo salutavanlo co'l nome di *Cacolyco*. Alli detti andaron sì congiunti li fatti, che incontanente seguì l'abolizione di tutte le Imagini, e il riporre in luogo delle principali Croci, le insegne, e'l nome di Henrico Ottavo, l'abrogazione del Sacrificio, il distruggimento di molti Altari, di cui in Inghilterra l'istesso S.Gio. [c] Chrysostomo haveva fatta degna commemorazione, onde comprovisi l'antichità di essi, l'esilio de' Cattolici, frà quali degnamente si [d] annoverano Antonio Bonvisi di Lucca, e'l Cardinal Reginaldo Polo Inglese, il primo già una volta confidente, e Amico di Tommaso Moro, ed hora dall'Inghilterra, ove da lungo tempo egli faceva suo soggiorno, ridottosi in Cales, publico, e nobile Albergatore di Quanti Inglesi Cattolici rifugiavansi in quella Città, ov'egli con Christiana generosità aprì il suo Palazzo al ricevimento, e sostenramento di essi, il secondo chiamato con ragione dal Sandero, [e] *Angliæ spes, & Ecclesiæ Romanæ Magnum decus, ornamentum, & lumen*, e finalmente ciò che indivisibilmente siegue la souversione della fede, souversione di Regno, prigionie di Nobili, carnificine de' Grandi, patiboli alzati, horrori, & errori di Chiese, e di Stato, spargimento di sangue, e desolazione del Principato. Il che faràssi palese nel racconto, che soggiungeremo, de' [f] futuri successi.

a *Voadd. in an.1304. & 1308.*

b *Sanderus ibid.*

c *S. Io. Chrysost. in Hom. quod Christus sit Deus.*

d *Sand.loc.cit.*

e *Sanderus ibid.*

f *Vedi il Pont di Giulio III.to.4.*

Sconvolte dunque la Chiesa, e'l Mondo da Lutero nella Germania, da Zuvinglio nella Helvezia, da Calvino nella Francia, e unitamente da tutti questi Heresiarchi nella Inghilterra, gemeva Roma alla lacrimevole vista di così general rivoluzione, che in poco più di venticinque anni di corso non riconosceva più desso il Christianesimo presente dal passato. Quando opportunamente Dio co'l Concilio di Trento quasi sanò la gran piaga, rinserrando le Porte dell'Inferno, che spalancate minacciavano l'esterminio alla Cattolica Religione. Come, e Quando ciò seguisse, da più alti principii convien ripeterne compendiosamente il racconto. Sin da' primi moti della Heresia Luterana con voci disperate esclamarono gli Heretici *Riformazione*, e *Concilio*. Leone Decimo, & Hadriano Sesto sempre ostarono alla richiesta con forti motivi, che la Riforma negli Ecclesiastici, quando pur'ella fosse necessaria, potea effettuarsi senza tanto gran moto di tutti li Vescovi del Mondo, e Che impugnandosi dagli Heretici l'autorità de' passati Concilii, invano da essi se ne domandava un Nuovo; Clemente Settimo persistè ne' medesimi sentimenti, fin tanto che conobbe la istanza non men provenir dagli Heretici, che da' Cattolici, i quali per ultimo rimedio di tanti mali, altro maggiormente non desideravano, che il Concilio: Mà pur bench'egli cominciasse ad inclinare alla convocazione di esso, nulladimeno non potè mai ridurla ad effetto, troppo altamente persuaso, che gl'incontri sarebbono malagevoli a superarsi, e questi si erano le continue,

Concilio di Trento, suoi principii, e tre soluzione.

nue, e crudeli guerre frà Carlo Quinto, e il Rè Franceſco Primo di Francia, la cui pace egli richiedeva, e giuſtamente riputava neceſſaria per la unione de' Corpi, e degli animi di tante diſparate nazioni, quante ſogliono concorrere nella univerſal Congrega de' Concilii: oltre a queſta ragione non appariva inferiore l'altra, fondata ne' funeſti preſagii di Clemente, il quale non mai giudicò opportuno al bene del Chriſtianeſimo il Concilio in quella contingenza di Herèſie, e di Heretici, che deſideravano maggiormente il beneficio del tempo, che le riſoluzioni de' Padri, eſſendo che quello giovava all'aſſodamento del loro partito, queſte non gli nocevano, eſſendo eglino già riſoluti di non riceverle. Tali erano li ſentimenti di Clemente, il quale per lungo tempo dichiaròſſi di acconſentirvi per ſolo fine di ſodisfare al deſiderio commune, e non perchè egli ne preſagiſſe ò commoda, ò fruttuoſa la eſecuzione: e in queſte ſue irreſoluzioni egli morì, ſottopoſto alla cenſura di Chì poi diſſe, haver in lui l'aborrimento della volontà tratto il giudizio a condannar come nocivo ciò, che univerſalmente era ſoſpirato come giovevole, e come poi l'effetto comprovò, ſalutevoliſſimo. Paolo Terzo, che ſucceſſe a Clemente, ſuperò l'una, e l'altra difficultà del ſuo Predeceſſore, e ſin dal principio della ſua aſſunzione al Pontificato dimoſtròſſi ſempre riſoluto ad intimarlo, giudicando meglio, e che le difficultà ſi diſcuopriſſero nel fatto, e non nell'antivedimento di eſſe, e Che il principio felice doveſſe regolarne il fine, e non li preſagii ſventurati dell'eſito ritardarne l'auviamento: A queſte conſiderazioni davano gran forza li ſucceſſi dolorosi della Inghilterra, la nuova Hereſia di Calvino, la dilatazione ſpaventoſa per tutto il Settentrione delle vecchie di Lutero, e di Zuvinglio, li ſpeſſi, e ſempre infruttuoſi, anzi per la Religione Cattolica calamitoſi Congreſſi frà gli Heretici, & i Cattolici della Germania, hora in Francfort, [a] hora in [b] Hagenau, hora, e replicatamente in [c] Spira, e li continui ſacrileghi Libri, che uſcivan fuori dalla penna di Lutero, hora *adverſus Pauli tertii Epiſtolam ad Cæſarem*, hora *de Principalibus articulis fidei contra Papam*, hora *de vera, & falſa Eccleſia*, *de Tribus Symbolis*, e, *Parva confeſſio*, beſtemmie tutte da lui vomitate nell'anno [d] appunto precedente alla Convocazione del Concilio, onde pareva, che a quella inferocita Beſtia doveſſero dare il grido tutte le voci unite del Chriſtianeſimo. A tanta diſpoſizione di coſe non tardò più Paolo riſolverne la Convocazione, [e] ſicchè nè fù replicata la Bolla nella Solennità del Principe degli Apoſtoli, la cui maggioranza era contrariata da' Luterani, ed intimato il Concilio per la ſeguente Feſta di tutti li Santi, nel cui giorno, e Tempio ventieinque anni prima era nata la Hereſia di Lutero, per eſtinzione della quale ſi congregava allora quella ſacra adunanza. Mà per varii accidenti di nuovo ſoſpeſane la eſecuzione, finalmente ſi compiacque il Cielo di farne aprire la prima Seſſione nel Decimoterzo giorno di Decembre dell'anno 1545.

[a] *an.1539.*
[b] *an.1540.*
[c] *an. 1542., & an. 1544.*
Nuovi Libri Hereticali di Lutero.

[d] *an.1544.*

[e] *Hanc vide in Bullar. Pauli III. Conſtit.33.*

Giace Trento Città forte, e riguardevole preſſo le rive del Fiume Adige ſituata ne' confini del Tirolo frà la Germania, e l'Italia, Capitale del Territorio Tridentino, di cui il Veſcovo di Trento, ch' è Principe dell'Imperio, e ancora Signor Temporale di eſſo ſotto la protezione dell' Imperadore, Conte Sovrano del Tirolo. Reggeva allora quella Chieſa il Cardinal Chriſtoforo Madrucci, nativo di quella medeſima Città, Eccleſiaſtico famoſo per ardue Legazioni felicemente terminate, commendabile

Trento, e ſua deſcrizione.

bile per Christiana prudenza, e che ricevè, e diede gran Maestà al Concilio, a cui esso intervenne con gli altri Padri nella Chiesa Cathedrale di quella Città. Fù ella prima detta [a] *Germanorum sentina*, *Italorum verò refugium*, *quando quid infortunii illis occurrit*: Mà allora potè dirsi Refugio di tutto il Christianesimo, che in essa si adunò, per fornirsi di armi proporzionate al gran bisogno di tanti Heresiarchi, che lo investirono, e di tante nuove Dottrine, che lo dilacerarono. *Unde*, siegue l'allegato Testo, *Civitas ista, & opulenta, & clara effecta est propter Concilium*; E fù questo Concilio cotanto più riguardevole degli altri generali trascorsi, quanto più numerose furono le materie, che in esso si discussero, e che con nuovo esempio protrassero il tempo della sua durazione fin' a più di trè [b] lustri, e mezzo, ne'quali incessantemente furono discusse le più alte Questioni della Fede Cattolica da'Legati di cinque Pontefici, da trecento Prelati, cioè nove Cardinali, trè Patriarchi di Gierusalem, di Venezia, e di Aquileia, trentatrè Arcivescovi, ducentotrentasette Vescovi, otto Abbati, & altrettanti Generali di Religioni, con l' assistenza riguardevole degli Ambasciadori di tutti li Principi del Christianesimo. Gli Heretici, benche anch'essi invitati secondo l' antico costume della Chiesa, non vi comparvero, ò risoluti di non obedire ai preveduti Decreti, ò persuasi di non potere ostare alle Cattoliche Ragioni, ad eccettuazione di alcuni pochi trasmessi a compiacimento di Cesare dall' Elettor di Brandeburgh, dal Duca di Wittemberga, e dalla Città di Argentina, che vi mandò Gio. Sleidano celebre, mà heretico Historico, i quali trattarono con qualche Vescovo del Concilio, [c] mà non mai col Concilio. Vi concorsero bensì da tutte le parti del Mondo Huomini insigni in erudizione, e sapienza, mandato ciascuno colà dai Rè, dalle Università, e dai Papi fin'al numero di centoquarantasette, [d] con i cui previi esami dibatteronsi prima in private Congregazioni li grandi articoli, che si dovevano poi susseguentemente proporre al Concilio, come appunto operòssi nell'ultimo precedente di Fiorenza. Si esteserо ordinatamente le materie sotto diversi Pontefici in venticinque Sessioni, molte delle quali portarono seco annessi riguardevolissimi Canoni, e quasi a ciascuna Sessione seguirono i Decreti della Riforma, sopra la quale, come di soggetto non appartenente al nostro assunto dell'Heresie, rimetteremo il Lettore alle notizie, che di essa porgono altri Scrittori.

Deputò dunque suoi Legati il Pontefice a Trento li Cardinali Gio: Maria del Monte, Marcello Cervini, e Reginaldo Polo, il primo, & il secondo Ecclesiastici di tanto merito, che morto Paolo III. l'un doppo l' altro fù inalzato al Pontificato, & il terzo tanto più meritevole di essi, quanto, che ricusòllo [e] offertogli concordemente da'Cardinali. Eglino dunque pervenuti in Trento aprirono maestosamente il Concilio nel Decimo terzo [f] giorno di Decembre, e passate le prime trè Sessioni ne'soliti preamboli, mentre preparavansi li Padri alla quarta, sopraggiunse in Trento l'auviso della morte di Lutero, che fù nel Mondo più strepitosa per fama, che riguardevole per conseguenza: Conciosiacosache l'incendio da lui suscitato non havendo più bisogno del suo fiato, egli ne rimirava, come da alta Torre le ruine, neghittoso spettatore di quelle desolatrici fiamme, per cui di già ardeva irreparabilmente il Christianesimo. Al primo suono della Intimazione seguita del Concilio, raccontasi, ch'egli rivolto al Nunzio

Pon-

a *In descript. huius Civitatis praefixa Concil. Trid. ex ultima recogni. ione Jo: Gallemart.*

Maestà, importanza, e numero del Concilio di Trento.

b *ab an. 1545. usque ad an. 1563.*

c *Hic vide Spond. an. 1551. n. 11.*

d *Vide in calce Concilii, ex ultima recogn. Jo: Gallemart.*

Legati Pontificii al Concilio di Trento.

e *Sanderus li. 2. de Schis. Angl. & Spond. an. 1549. n. 23.*

f *an 1545.*

Prime trè Sessioni del Concilio.

Morte di Lutero.

Pontificio in Germania, ch'era Pietro Paolo Vergerio (quell'infelice Vescovo di Capo [a] d'Istria, Ecclesiastico allora in qualche estimazione, mà che dal commercio con gli Heretici infetto come dall'halito degli appestati, bruttamente apostatò dalla Religione Cattolica, e ritirato nella Helvezia a far numero con gli Heretici, quindi mandò fuori (come [b]si dirrà) Libri maledicentissimi contro la Chiesa, e contro i Papi) dibattendo i piedi, e fremendo co' denti, [c] *Verrò*, dicesse, *al Concilio, e voglio perder la testa, se non difendo le mie opinioni contro tutto il Mondo. Questo, ch' esce dalla mia bocca, non est ira mei, sed ira Dei.* Mà il miserabile hebbe a far più lungo viaggio, che a Trento, trovatosi improvisamente fuor del Mondo, colto [d] dalla morte in età di sessantatre anni nella sua Patria d'Islebio la notte stessa, la cui precedente sera haveva egli passata in solite facezie, e lauta cena. [e] Precederono due hore avanti la sua morte acerbi dolori, che strappando l'anima da quell'indegno corpo, gli tirarono fuori dalla bocca queste parole, che rivolto Giusto Jona, proferì in testimonianza di ostinazione fin' all' ultimo fiato: *Orate pro Domino Deo nostro, & ejus Evangelio, ut ei bene succedat, quia Concilium Tridenti, & abominabilis Papa graviter ei adversantur*: e così detto egli spirò, non sò se più empio nelle bestemmie, ò ignorante nel proferirle, dicendo con nuovo, & insolito modo di parlare, che si pregasse per Dio, *Orate pro Domino Deo nostro*. Il suo cadavere con affettazione di pompa riposto in cassa di stagno fù come sopra carro di trionfo portato à Wittemberga, seguitato da Caterina sua Concubina con trè suoi figli Gio:, Martino, e Paolo, dentro un Cocchio, e da nobiltà di gente a cavallo, e da turba plebea a piedi, che ne renderono maestoso il trasposto: Filippo Melanctone, Gio: Pomerano, Giusto Jona, che col loro Maestro [f] si facevano dipingere come quattro Evangelisti della nuova Legge sopra il frontispizio de'Libri, eglino tutti perorarono in lode di lui, c'l Pomerano propose questo Epitafio da scolpirsi sopra il di lui sepolcro,

Pestis eram vivus, moriens ero mors tua, Papa.

Nel rimanente Lutero potè dirsi Heresiarca fortunato nella sua empietà, perche surse, e visse ò senza opposizione nel principio della sua Heresia, ò con opposizione da gloriarsene più tosto, che d'atterrirsene, mentre povero Frate qual era hebbe l'honore di contradire, di cozzare, e di disputare con Cardinali, Principi, e con le prime Accademie del Mondo. Che s'egli fosse stato trattato come Wiccleff esiliato poco meno che dal Mondo, ò come l'Hus abbrugiato vivo, certamente nè l'Inferno sarebbe cotanto ripieno di Anime Luterane, nè piangerebbe la Chiesa Cattolica con oramai due Secoli di lacrime la miserabile perversione di tãta parte di Christianesimo. Mà [g] *oportet Hæreses esse*, e convien più tosto adorare, che indagare gli alti imperscrutabili secreti dell'Altissimo.

Doppo dunque le trè accennate Sessioni si procedè alla [b] Quarta, che si restrinse nella enumerazione individuale de' Libri Canonici, [i] alcuni de' quali erano rigettati dai moderni Heretici, e nel Decreto *de Editione, & Usu Sacrorum Librorum*, espressamente si comanda [k] *Ad coercenda petulantia ingenia, ut nemo suæ prudentiæ innixus, in rebus fidei, & morum, ad ædificationem Doctrinæ Christianæ pertinentium, Sacram Scripturam ad suos sensus contorquens, contra eum sensum, quem tenuit, & tenet Sancta Mater Ecclesia, cujus est judicare de vero sensu, & interpretatione*

a *Vedi in questo Pontificato la caduta del Vergerio, nel fine di esso.*

b *Vedi il Pontificato di Paolo IV. to. 4.*

c *Cocla in actis, & Script. Lutheri.*

d *17 Feb. an. 1546.*

e *Cochæus ibid.*

f *Cochæus ibidem.*

g *1. ad Corinth. 11.*

h *8. Aprile 1546.*

i *Sopra queste materie vedi il nostro 1. to. pag. 128. & seq.*

k *Conc. l. Trid. sess. 4. in Decreto de editione, & usu Sacrorũ Librorum.*

Quarta Sessione.

tione Scripturarum Sanctarum, aut etiam contra unanimem consensum Patrum, ipsam Scripturam Sacram interpretari audeat; etiam si hujusmodi interpretationes nullo unquam tempore in lucem edendæ forent. Così li Padri contro i Luterani, e Calvinisti, che non ammettevano altra Regola nella esplicazione delle Scritture, che qualunque egli si fosse, il proprio sentimento.

Sessione Quinta.

Constituito dunque il fondamento della Cattolica credenza con la enumerazione, e l'uso de' Libri Sacri, si passò al dibattimento di trè alte Questioni, cioè alli Decreti del Peccato Originale, della Giustificazione, e de' Sacramenti, che furono quelle materie, le quali occuparono tutto il restante del Pontificato di Paolo Terzo, e le applicazioni allora de' Padri in questo Concilio. E primieramente [a] circa il primo punto del peccato Originale, eglino solamente intenti a recidere gli errori, e non a decidere le opinioni, rinvenendo discordi gli Scholastici circa la definizione della Quiddità, e natura di esso, procederono alla spiegazione necessaria della contagione da lui derivata ne' Posteri di Adamo, del remedio di un tanto male, e della efficacia della Redenzione, principalmente eglino ponderando, che siccome in Adamo la colpa della persona rese tea la natura, così ne' Discendenti la reità della natura rende colpevole la Persona. In questi sentimenti stabilironsi Cinque Canoni, che sono la base, ove si appoggia tutta la machina della Redenzione contro le negate Verità da Lutero, da Zuvinglio, e da Calvino: [b] Decretòssi scommunicato chiunque quello si fosse, che non confessasse, che Adamo havendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perdè incontanente la Santità, e la Giustizia, nella quale era stato costituito, e incorse per tal prevaricazione nell'ira divina, nella morte, e nella cattività del Diavolo: e tutto Adamo secondo l'anima, e il corpo rimase mutato in peggio: Ch'egli [c] non sol nocque a se, nè sol perdette per se, ma per noi, e per tuti li Discendenti, la Santità, e la Giustizia: nè trasfuse in noi le pene solamente del corpo, ma il peccato, ch'è la morte dell'Anima: Che [d] questo peccato per origine è uno, e trasfuso, non per imitazione, ma per propagazione: ed è dentro a noi, proprio di ciascheduno: nè si toglie per le forze della natura, ò per altro rimedio, che per il merito di Christo unico Mediatore: e che questo merito si applica tanto agli Adulti, quanto agl'Infanti, co'l Battesimo conferito nella forma della Chiesa: Che [e] gl'Infanti si devono battezzare, quantunque nati da Genitori fedeli: ed'esser loro ciò necessario, a fin di purgarsi dall'impedimento, che traggono da Adamo a conseguire la vita eterna: Che [f] per la grazia di Dio, quale nel Battesimo si conferisce, si rimette il reato del Peccato Originale, e si toglie tutto ciò, che hà vera, e propria ragione di Peccato, e non altrimente egli *Raderssi*, ò non *Imputarsi*: E quì espressamente insegnarono i Padri, e decretarono, che ne' Rinati rimane la concupiscenza, ò il fomite, la quale essendo lasciata per esercizio di Lotta, non pnò nuocere a Chi non consente, ma con la grazia di Dio virilmente contrasta, e sopra questo dogma soggiunsero, la concupiscenza, la quale talora dall'Apostolo vien denominata *Peccato*, non essere mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' Rinati sia veramente, e propriamente peccato, ma chiamarsi tale, perche nasce dal Peccato, ed inclina al peccato. Quindi siegue una dichiatazione del Concilio sopra la Immaculata Concezione della Madre di Dio, della quale unitamente parleràssi in altro [g] luogo.

Si di-

a *Sess. 5 die 17 Junii, an. 1546.*

b *Can. 1.*

c *Can. 2.*

d *Can. 3.*

e *Can. 4.*

f *Can. 5.*

g *Vedi il Pontif. di Aless. VII. n. 4.*

Si diſceſe poſcia da' Padri [a] alla diſcuſſione della gran materia della Giuſtificazione, Queſtione non ſol' ò non mai trattata pienamente dagli antichi Scholaſtici, ò da eſſi parchiſſimamente toccata, mà nè pur dai traſcorſi Concilii Generali, onde i Padri Tridentini furono i primi ad intraprenderla. E ben eglino conneſſero l'articolo antecedente del Peccato Originale con queſto ſuſſeguente della Giuſtificazione, affin che eſſendoſi in quello conoſciuto ciò, che ſi era perduto nel primo Adamo, s'intendeſſe in queſto ciò, che ſi era racquiſtato nel ſecondo. Onde all'Hereſie de' Novatori ſopra queſto punto ſi oppoſe da' Padri la Dottrina Cattolica, ch'eſſi ſpiegarono prima in ſedici Capitoli, in cui ſi definiſce, che nella [b] prevaricazione di Adamo tutti perdettero la innocenza, e naſcono figliuoli dell' Ira, come di ſopra ſi diſſe, quando parlòſſi del Peccato Originale, e che il libero arbitrio non è in eſſi eſtinto, quantunque attenuato, & abbaſſato: Che Iddio [c] perciò ha mandato il ſuo Figliuolo a ricomperare i Gentili, & i Giudei, dando il ſangue per tutto il Mondo: Che [d] benche Chriſto ſia morto per tutti, non però tutti ricevono il benefizio della ſua morte, ma ſol quelli, a cui ſi communica il merito della ſua Paſſione: Che la [e] traslazione dello ſtato di Figliuolo di Adamo allo ſtato di Figliuolo adottivo di Dio, doppò la promulgazione dell'Evangelio non ſi fà ſenza il Batteſimo, ò ſenza il deſiderio di eſſo: Che [f] negli Adulti il principio della Giuſtificazione ſi piglia dalla preveniente Grazia di Chriſto, cioè della ſua vocazione fatta ſenza niſſun merito humano, mentre per la ſua eccitante, e ajutante Grazia, liberamente conſentendole, e cooperandole, ſi diſpongono gli Huomini alla Giuſtificazione: Che [g] gli Huomini ſi diſpongono alla Giuſtizia, mentre eccitati, & ajutati dalla divina Grazia concepiſcono la fede per l'udito, e cominciano a ſtimar per vere le rivelazioni, e promiſſioni divine, e ſpecialmente che l'empio ſi giuſtifichi per la grazia di Dio, e per la redenzione, ch'è in Chriſto: Che alla [h] diſpoſizione, ò preparazione ſiegue la Giuſtificazione medeſima, la quale non è ſola remiſſione de' peccati, ma ſantificazione, e rinovazione dell'Huomo interiore pe'l volontario ricevimento della grazia, e de' doni, onde l'Huomo d'ingiuſto divien giuſto, di nemico amico, & herede, ſecondo la ſperanza, della vita eterna: e quivi a lungo ſi aſſegnano le cagioni di queſta Giuſtificazione, e ne' ſeguenti Capitoli ſi dichiarano [i] i dogmi e circa la medeſima Giuſtificazione, e circa l'adempimento [k] de' precetti non impoſſibili ad oſſervarſi, e circa la incertezza [l] di eſſere frà il numero degli Eletti ſenza rivelazione ſpeciale, e circa [m] la Confeſſione, e Penitenza del Battezzato, e circa la [n] perdita della grazia pe'l peccato mortale, e circa [o] la Vita eterna propoſta, e come grazia promeſſa miſericordioſamente ai Figliuoli di Dio, e come mercede da renderſi fedelmente alle buone opere, ed a' meriti ſecondo la divina promiſſione. Quindi ſoggiungonſi trentatrè Canoni corriſpondenti a quella Dottrina, che ſi è riferita ne' Capitoli, e ſpecialmente nel Seſto condannaſi il dire, come diceva Lutero, che non ſia in podeſtà dell'Huomo l'operar male: ma che i mali, non meno che i beni, opera Dio non ſol' permiſſivamente, ma ancor propriamente, e per ſe: Tanto che ſia opera propria di Dio non meno il tradimento di Giuda, che la vocazione di Paolo. Qual beſtemmia habbiamo udita nella bocca parimente di Calvino.

Stabiliti, come li più eſſenziali, queſti due Dogmi del Peccato Originale, per cui l'Huomo naſce reo di colpa contratta, e della Giuſtificazione,

a *Seſſ. 6.* Sulla Seſſione.

b *Cap. 1.*

c *Cap. 2.*

d *Cap. 3.*

e *Cap. 4.*

f *Cap. 5.*

g *Cap. 6.*

h *Cap. 7.*

i *Cap. 8.*

k *Cap. 10. 11.*
l *Cap. 12. 13.*
m *Cap. 14.*
n *Cap. 15.*
o *Cap. 16.*

Seſſione Settima.

ne, per cui il medeſimo di reo diventa giuſto, e per la inherente Grazia di
a Seſſ. 7. Dio perſevera nella Giuſtizia, [a] ſi procedè da' Padri al numero de' Sacramenti in genere, contrariato da' Luterani, e Calviniſti, al Carattere indelebile, che trè di eſſi imprimono nell'anima contro gli Anabattiſti, e in qualche ſenſo ancora contro i medeſimi Luterani, alla intenzione del Miniſtro apertamente impugnata dalle nuove Sette, alla neceſſità loro per il conſeguimento della eterna ſalute, alla grazia, ch'eglino in ſe contengono, e alla diſparità frà eſſi in ordine alla maggiore, ò minor dignità, e in fine alla ſpiegazione di tutto ciò, che ſcorgevaſi neceſſario allo ſtato preſente della Chieſa, in riguardo delle nuove Hereſie, che allora correvano ſuſcitate nel Chriſtianeſimo, con la appoſizione di tredici Canoni in univerſale, e di altri quattordici in particolare ſopra il Batteſimo, e di altri trè ſopra la Confermazione, regiſtrati a lungo da tutti li Compilatori de' Concilii, onde d'uuopo non ſia dilungarne in queſto luogo la deſcrizione.

Ottava, nona, e decima Seſſione.

Mà frà queſte ardue diſputazioni, mentre proſeguir volevaſi la materia degli altri Sacramenti in particolare, per diverſi diſturbi inſorti, intimata nell'Ottava Seſſione la traslazione del Concilio, nella Nona, e Decima prorogate ſempre in altro tempo le Deciſioni, deſiſterono i [b] Padri dal conſueto Congreſſo, fin quando aprillo [c] di nuovo, morto Paolo III. Giulio III. doppo quattr'anni d'intermiſſione: e Noi allora ne continuaremo l'ordine, e le Seſſioni, che ſotto ciaſcun Pontefice ſeparatamente ſi fecero, ſuſſeguenti tutte alle dieci, formate ſotto il Pontificato, che ſcriviamo, di Paolo III.

b an. 1547.
c an. 1551.

Caduta nella Hereſia dell'Arciveſcovo di Colonia.

Nel medeſimo tempo però, in cui il Concilio percoteva l'Hereſie con gli anathemi, i Cattolici nella Germania ſouvertivano la Religione Cattolica con l'eſempio, gli Heretici con le arme, & il Pontefice da Roma contro gli uni, e gli altri procedeva co'caſtighi; Hermanno nato dalla nobile famiglia de'Conti di Weda Arciveſcovo di Colonia, ſedotto dagli Heretici, era miſeramente [d] traſcorſo ad introdurre nella ſua Chieſa le loro novità con tanta maggior diſplicenza de' Cattolici, quanta più parve Cattolici vituperoſa la caduta di queſto inſigne Eccleſiaſtico. Concioſiacoſache dodici anni addietro, egli haveva celebrato nella ſua Cathedrale un Sinodo così coſpicuo di Prelati a ſe ſoggetti, e così amplo di dogmi ſoſtenuti contro le correnti Hereſie, che ſi era meritate le laudi de' Cattolici, e le maledicenze conſuete degli Heretici, havendo frà i primi per ſuoi Encomiaſti due inſigni Cardinali, Giacomo Sadoleto, [e] e Gio. Groppero celebre Juriſconſulto, Canonico allora di quella Cathedrale di Colonia, e quindi anch'eſſo creato da Paolo IV. Cardinale, che commentò, e diſtribuì in molti Capitoli gli atti di quel Sinodo, quali ne'Tomi de'Concilii rinvengonſi diſtinti in quattordici Parti, e frà i ſecondi [f] lo Sleidano, che del Commento, e del Teſto fà lunghe, tedioſe, e pungentiſſime riprove. Mà il miſerabile, deſcritto dallo Spondano, [g] *Vir natura bonus, & in egenos, & miſeros clemens, ac liberalis, ſed parum doctus*, (trè qualità ottime in un privato Laico, mà peſſime in un graduato Eccleſiaſtico, eſſendo che una natural bontà, che ſimboleggia con la dappocaggine, una compaſſionevole naturalezza, che per lo più inclina al male, & una riprenſibile ignoranza, che accieca nella cognizione diſtinta del bene, ſono una fune di trè corde, che hà tirato al precipizio molti Veſcovi) deſideroſo [h] di riforma nel ſuo ampio Veſcovado, per un ottimo fine eleſſe

d an. 1546.
e Sadol. Epiſt. 24.
f Sleid. li. 10.
g Spond. an. 1543. n. 5.
h Pontanus li 4. rerum memor. & Surius in Comment.

ſe un peſſimo mezzo, e chiamò alla predicazione in quelle Chiese Bucero, Melanctone, & il Piſtorio, invano reclamando il Clero, e l'Univerſità di Colonia, che fù in fine coſtretta mandar le doglianze proprie, e le accuſe contro il ſuo Prelato al Tribunale Apoſtolico per ſollecito provedimento a un tanto male. Paolo III. citòllo a Roma, mà conſumata inutilmente tutta la ſoavità della tolletanza, finalmente ad iſtanza del Clero, di quella Univerſità, e de'Veſcovi principaliſſimi circonvicini, egli procedè in [a] Conciſtoro alla ſentenza di Privazione, di depoſizione, e di Scommunica: onde l'oſtinato Colonienſe ignudo della Mitra toltagli dal Pontefice, della Dignità Elettorale da Ceſare, morì in una dishonorata decrepità nella paterna Contea di Weda, non ſenza pertutbamento, e ſcandalo della Germania.

a 16. *Aprilis* 1546.

Caduta del Vergerio Nunzio Apoſtolico in Germania.

Mà ſe fù caduta, quella di Hermanno Areiveſcovo di Colonia, precipizio può dirſi l'altra di Pietro Paolo Vergerio Veſcovo di Capo d'Iſtria, alla cui dignità Epiſcopale era congiunta l'altra di Nunziature Apoſtoliche eſercitate nella Germania. Diceſi di lui, [b] che per Legazioni bene amminiſtrate foſſe deſtinato da Paolo al Cardinalato, mà che per beneficio del Cielo diſcoperta la ſua interna fellonia, il ſuo commercio con gli Heretici, e li pravi ſentimenti dell'animo, ne foſſe non ſolo eſcluſo, mà citato a Roma a dire le ſue diſcolpe; ond'egli irritato dalla repulſa, & intimorito al preveduto proceſſo, prorompeſſe in aperta Apoſtaſia dalla Fede eſſo, e a ſuo eccitamento un ſuo fratello Gio: Battiſta Veſcovo Polano, medeſimamente in quella Provincia, e trapaſſati molti luoghi, perſequitato hor quà, hor là da'Cattolici Inquiſitori, ſi ricovraſſe in fine nella Città di Tubinghen ſotto la protezzione dell' Heretico Chriſtofano Duca di Wittembergh, d'onde vomitaſſe que' Sacrileghi, e ſatirici Libri, di cui in altro luogo [c] faràſſi menzione, contro Dio, contro Roma, e contro il Pontificato Romano. Intanto, mentre aperto durava ſotto Paolo III. il Concilio, egli da Tubinghen raccogliendo le novità di tutti li detti, ſucceſſi, e incontri de'Padri Tridentini, alteravane in obbrobrio di quel Sacro Congreſſo le relazioni, e tramandandone prediche, e ſatire pe'l Monvo, come ſe colà in Trento ſi rappreſentaſſe una Comedia, degna delle riſa del Popolo, e de' fiſchi della Plebe. All'audacia di queſto precipitato Veſcovo fece echo Calvino dà Ginevra, vomitando allora anch'egli il [d] veleno del ſuo *Antidoto contro ſette Seſſioni del Concilio Tridentino*, nel qual'empio Libro non vi è deriſo, à cui non ſottoponga que'venerati Padri, nè beſtemmia, che contro i loro Oracoli non proferiſca.

b *Spond. an* 1548 *nu.* 23. *& vide Pallav. li.* 6. *c.* 3. *n.* 3.

c *Vedi il Pontificato di Paolo IV. e di Pio IV. to* 4.

d *an.* 1548.

La prevaricazione di queſti Eccleſiaſtici Soggetti fù mala per l'eſempio, mà il nuovo Editto di Ceſare fù peſſimo per i fatti ſcandaloſi, che quindi ſoprauvennero. Le armi de'Turchi da una parte, quelle del Rè di Francia dall'altra, li ſpeſſi moti della Germania, e le immenſe agitazioni di Stato, in cui haveva tutti ripoſti la Hereſia Luterana, porſero più volte mal conſiglio all'Imperador Carlo di qualche temperamento di Religione con gli Heretici, onde, come altrove ſi accennò in queſto medeſimo Pontificato, per ritenerſeli uniti nella congiunzione delle armi, haveva egli procurato di unirſegli in un certo modo ancora nella credenza della fede con alcuni paſſaggieri Decreti, che chiamaronſi *Interim*, de' quali dice lo Spondano [e] *Fuerunt plura hujuſmodi Interim in Religionis rebus à Carolo Hæreticis Germaniæ diverſis temporibus, quouſque celebraretur Concilium*,

Decreto celebre di Carlo V. chiamato *Interim* quanto pregiudiciale ſal Chriſtianeſimo.

e *Spondanus an.* 1548 *n.* 5.

lium, conceſſa. Ma niuno di eſſi fece fra' Popoli Chriſtiani quegli horridi effetti, che naequero da quell'*Interim*, concepito, e publicato nel tempo della Intermiſſione del Concilio, cioè nell'anno 1548., che ſolo per antonomaſia diceſi *l'Interim* di Carlo Quinto, come già ſi diſſe *l'Enotico* di Zenone, *l'Ecthesis* di Heraclio e'l *Typo* di Coſtante, nomi tutti calamitoſi, e infauſti per la Chieſa. Perſuaſo Ceſare, e reſo pienamente fuor di ſperanza del proſeguimento per allora del Concilio in Trento, e parendo a lui, che ſenza il freno di eſſo, poteſſero li Popoli della Germania inoltrarſi ſempre nella intrapreſa di auvantaggiare la loro nuova Setta per mezzo di quei ſoliti ſconvolgimenti di Stato, che accompagnano indiviſibilmente le novità della Religione, propoſe agli Ordini dell'Imperio [a] congregati nella Città di Auguſta, eſſer neceſſaria coſa il ritrovar qualche mezzo, onde, ſintantoche ſi riapriſſe, e ſi terminaſſe il Concilio, ſicura foſſe nell'Imperio la Pace, e, ſe non uniforme, almeno tollerata, ò permeſſa la Regola della fede. Haveva egli ricevuta a tal'effetto una lunga Scrittura, compoſta nella Germania [b] da Huomini più toſto volenteroſi di unione, che habili a procacciarla, in cui eſponevaſi una formola di Dottrine, e di Cerimonie da doverſi tenere nella Germania, fin tanto che il Concilio ò le approvaſſe, ò ne diſponeſſe altrimente. Era il Libello intitolato *Interim*, cioè *fin tanto che* ſopraveniſſero le diſpoſizioni Conciliari, onde da alcti fù chiamato *Interreligio*, cioè una Religione da oſſervarſi *intanto*, ma che più propriamente denominar poteváſi non *Interim*, ma *Interitum*, cioè uccisione delle Anime, e de' Corpi, de' quali ſi vidde grande ſtrage allora nella Germania. Egli conteneva ventiſei Capitoli circa li principali Dogmi della Religione Cattolica, e de' Sacramenti, e della Economia, e cerimonie della Chieſa, e preciſamente la Conceſſione a' Preti di prender Moglie, & ai Laici della Communione ſotto l'una, e l'altra ſpecie, e nel rimanente in parecchi articoli, e particolarmente in quegli de' Sacramenti Cattolica, & oppoſta agli errori de' Luterani, e [c] *pleraque omnia*, come di queſto Editto ſcriſſe un'Annaliſta, *duobus iſtis articulis exceptis, poſſent dici Eccleſiæ Romanæ Doctrinæ conſentanea*. Queſto Libello dunque fù da Ceſare preſentato alla Dieta, acciò la Diera n'eſaminaſſe il contenuto. Furono ſcelti a tal' effetto trè Perſonaggi, deſideroſiſſimi della Concordia (onde da [d] alcuni diceſi, che fors'eſſi ne foſſero i Compoſitori) cioè Giulio Pflugio Veſcovo di Naumbourgh, Michel Heldingo Veſcovo di Sidonia ſuffraganeo del Moguntino, e Giovanni Agricola, che ò haveva di già abjurato le paſſate Hereſie, ò moſtravaſi diſpoſto ad abjurarle: Ed [e] eſſi l'approvarono concordemente: il che in conto alcuno non volle far Bucero con il motivo, perchè in eſſo comprovavaſi l'autorità Pontificia. Mà per differente capo fù egli altamente riprovato dal Pontefice, al quale Carlo lo haveva fatta traſmettere per ottenerne non tanto l'eſame, quanto il beneplacito. Paolo temporeggiò alquanto nella riſpoſta, per non accreſcer fuoco maggiore all'incendio, che ardeva; mà l'Imperadore impaziente di ſtabilir la concordia, non curata la tardanza, e la circoſpezione del Papa, e molto meno l'aurorità Pontificia, nell'intrometterſi in forma cotanto eſſenziale, e ſtrepitoſa a por mano negli affari della Religione, promulgò [f] per la Germania l'Editto, e facendo pompa della promulgazione, divulgònne il contenuto in Lingua Tedeſca, e Latina per ogni angolo dell'Imperio; e perchè in un Capitolo [g] del Libello ſi parlava di levar le cerimonie,

a *An. 1548.*

b *Raynius an. 1548. n. 5. & ſeq.*

c *Spond. an. 1548. n. 5.*

d *Nat. Alex. ſec. 16. c. 2. art. 10. §. 4. n. 20.*

e *Hæc omnia confirmantur ex Goſtaldo to. 2. Conſtit. Imperial. pag. 518. & ſeq. & to. 2. ibid. pag. 226.*

f *15. Maj 1548.*

g *Cap. 26. n. 6.*

monie, le quali poteſſero cagionar ſuperſtizione, Carlo riſervò a ſe la dichiarazione di eſſe, e de' dubii, che ſopra il Libello poteſſero ſoprauvenire, come poi egli eſeguì anche col Bando di pene contro i Traſgreſſori [a] in qualche materia di Riformazione, e di Riti, in nulla da lui dipendenti, e che in fine riuſcirono un parto morto, che nacque ſenza giammai vivere. Reca certamente gran meraviglia, non legger contrapoſte a un tanto attentato quelle oppoſizioni, che habbiamo in altri [b] Papi notate, per cui eglino ſi ſottopoſero a graviſſimi riſchi e del proprio ſtato, e della propria vita per mantenere intatta dalla prepotenza de' Laici la immunità, e Superiorità della Chieſa. Paolo Terzo, benchè foſſe un Pontefice di alta coſtanza, e di ſpirito giovane, & elevato anche in età ottogenaria, in queſto grave caſo altro non fece, che inutili, e vane doglianze per mezzo de' ſuoi Nunzii a Ceſare, eſclamando come non più udita nel corſo di tutti li Secoli arretrati una ſomigliante permiſſione di prender moglie a' Preti, edi communicar li Laici ſotto l'una, e l'altra ſpecie, coſa già da molto tempo abrogata, e da non poterſi riconvalidare ſenza la eſpreſſa licenza della ſomma autorità de' Pontefici Romani, minacciando a Carlo l'ira di Dio, ogni qualunque volta egli perſiſteſſe nell'impegno: E quì nota lo Spondano, che quind'in poi Carlo non fù più quel deſſo, ch'era ſtato nella felicità de' paſſati Succeſſi, e dice, [c] *Sunt, qui obſervant, ab ejus promulgatione Edicti nihil amplius ei rerum fuſce ptarum ſucceſſiſſe*: Il Pallavicino applica ad auvedutezza, & a buon conſiglio queſta irreſoluzione del Pontefice, che in caſo così grave moſtrò più toſto un giuſto ſentimento, che un vero riſentimento, ed aſſeriſce, [d] *Il Cardinal del Monte, ed alcuni Veſcovi ſaggi, conſiderato attentamente il tenore, e'l proemio dell'*Interim, *ſi auviſarono, che eſſendo egli una mera condiſcenſione, ò più toſto un riſtringimento verſo i Luterani, non conveniſſe al Papa col riſcaldarviſi troppo, riconoſcer in eſſa maggior offeſa dell'autorità ſua, che non v'era, e ciò ſenza ſperanza d'effetto: Nè doverſi dar carico a' Nunzii d'acconciarla; perciòchè ſiccome era compoſta a fine che i Proteſtanti la riceveſſero, così non poteva mai purgarſi in maniera che non riteneſſe qualche odor d'Hereſia: onde il porvi mano i Pontificii, non haverebbe operato altro che un poter Luterizzare con autorità del Pontefice*. Così egli. Mà qualunque foſſe ò la Economia, o'l zelo di Paolo Terzo, certamente indicibile fù il rumore, ch'eccitò pe'l Chriſtianeſimo la publicazione dell'*Interim*, e Roberto [e] Cenale Veſcovo di Aurenches con diſperata maniera auvanzòſſi a dire al ſopranominato Card. del Monte, *Che il Chriſtianeſimo era ſpedito*, e quindi diè fuora alle Stampe un forte Libro, il cui ſolo Titolo dimoſtra, quanto egli altamente riproveſſe un ſomigliante attentato, *Antidotum* (così intitolavaſi il Libro) *ad Propoſita per Interim, non tam per modum, quàm prater omnem Religionis modum oblata*. Così egli per la Francia, e così in Roma con altro non diſſimile Trattato Franceſco Romeo Miniſtro Generale dell'Ordine de' Predicatori, e così nella Germania [f] in faccia al medeſimo Imperadore con lunga Invettiva contro gli Autori, e contro la Compoſizione di quel mal'augurato Libello Niccolò Bobadilla della Compagnia di Gieſù, che ricevuto incontanente dà Ceſare l'eſilio dalla Corte, e dalla Germania, quindi partiſſene allegro, [g] *glorioſius ſibi ducens*, come di lui riferiſce l'Annaliſta, *magis placere Deo, quam Hominibus*. Nè dalle ſole penne Cattoliche fù dilacerata la fama di Carlo, mà eziandio dall'Heretiche. Nell'atto della ſua pro-

a *Sleid. li. 20. 21.*

b *Vedi il noſtro to. 1. pag. 562. to. 2. pag. 217 & pag. 233.* Riſentimenti inutili, e vani del Pontefice

c *Spond. an. 1548. n. 5 in fine.*

d *Pallav. li. 11. c. 1. n. 4*

e *Ibid. n. 1.*

f *Orlandinus in Hiſt. Soc. Ieſu li. 5. 35.*

g *Spond. an. 1548. n. 7.*

promulgazione nella Dieta fù l'Editto più tosto non riprovato, che approvato anche da essa, i cui Congregati col silenzio, non con la voce, mostrarono di non gradirlo. Mà resi liberi dalla presenza del Principe altamente eglino se ne dolsero, e forse più che i Cattolici, sì per non esser in esso inserita Legge uguale ad ambedue, come per vedersi in molte cose astretti ad abbandonar la propria dottrina: onde con aspre Apologie publicate alla Stampa rifiutarono quella Scrittura, e Gaspar Avila Ministro in Salvelden nella Thuringia bruscamente con lungo scritto rispose all'Agricola, che vantava, haver'egli acconsentito, & approvato *l'Interim*, vibrandogli contro pungentissime mentite, e dicendo, non poter'esso approvare un Libello coranto ripieno di errori. Filippo Melanctone, se ben più moderatamente, concorse ne' medesimi sentimenti, mà con più forte nervo di stile Calvino, che scrivendo pur'allora li suoi Commentarii sopra sei Epistole di S. Paolo, divertito in nuovo argomento lo stile, divulgò per le Stampe il suo Libro contro *l'Interim* co'l Titolo *Contra veram Christianæ Pacificationis, & Ecclesiæ Reformandæ rationem*. Insomma benche vi fosse, Chi scusar volesse questo eccesso di Carlo Quinto, come il Cocleo, che [a] volle interpretare in buon senso la fede, e l'animo di lui, nulladimeno conchiude il sopracitato Annalista, *Nullus fuit Catholicus, qui Librum illum omni ex parte approbare potuerit*, anzi Noi soggiungiamo, che non vi fosse nè pur alcun Heretico, che pienamente approvasselo, onde tutti, e Cattolici, & Heretici riconobbero in esso niuna riverenza al Pontefice, poca conformità di sacre Dottrine, autorità incompetente di Decisioni, seminarii di Guerre, dissenzioni, e non unione de' Popoli, e i soliti effetti delle Scritture di quella penna, chiamata dallo Spirito Santo, [b] *Calamum quassatum*. E li litigi, anzi le Guerre, che dall'*Interim* come da fonte, fursero frà Luterani, non furono ne dispregievoli in qualità, nè poche in numero. Alcuni di essi lo accettarono, altri apertamente lo rigettarono. I primi si dissero *Interimnistici*, overo *Adiaforisti*, cioè *Indifferenti*, come quelli che asserivano, essere cosa indifferente, e non pregiudiciale alla salute dell'anima, il credere, ò il non credere nelle Costituzioni della Chiesa, e de' Concilii, ne' Riti, nel Pedobatresimo, nella osservanza de' digiuni, nelle orazioni, & in altre sacre funzioni, e sostenevano, meglio servirsi della Religione secondo il tempo, che fomentar discordie in ogni tempo. Capo di essi furono Filippo Melanctone, Paolo Ebero della Franconia, e Giorgio Maggiore di Norimbergh, & altri Ministri di Wittembergh, detti per ciò tutti *Luterani Molles*, cioè Luterani più piacevoli, i quali in molti luoghi corressero, mutarono, e supplirono ò la celebre Confessione Augustana, ò gli scritti di Lutero, ò *l'Interim* di Carlo Quinto, de' quali lepidamente dissero gli opposti Luterani, *non correxerunt, mutaverunt, suppleverunt*, mà *verterunt, converterunt, perverterunt, everterunt*. In trè Classi furono distinti [c] dagli Autori questi *Molli Luterani*, cioè in *Cesarei*, in *Lypsici*, e in *Francici*. Li Cesarei si dissero quegli, che ricevuto pienamente *l'Interim* di Carlo Quinto, professavano di non seguir Lutero in cosa alcuna, fuorcchè nel matrimonio de' Preti, e nell'uso del Calice, come appunto volevasi nell'*Interim*: I *Lypsici* si denominarono da Lypsia Città nella Misnia, i cui Ministri, emendato *l'Interim* dell'Imperador Carlo, ne formarono uno nuovo, in cui, ammettendo eglino bensì li Riti, e le Cerimonie della Chiesa, molte sentenze rigettavano di Lutero: onde contro loro acre-

a *Cocle. in refutatione ad duos Libros contra Interim.*

b *Isaiæ 42.*

Setta degl'Interimnistici, Adiaforiti, Indifferenti, Molli Luterani, e rigidi Luterani, de' Cesarei, de' Lypsici, e de' Francici.

c *Card Stanil Hosius in lib de Haref., & Lindanus in Dorotheam 10 Dial.*

aeremente s'invehirono i Luterani, dicendo, che per le loro Generalità, e sofistiche, e dubiose parole, veniva a restituirsi al Papa quell'autorità, che Lutero sin'allora gli haveva contradetta, e comprendendo i Lypsici la Confermazione, e la estrema Unzione frà i riti della Chiesa, venivano in qualche modo a riporre in piedi li Sette Sacramenti di già riprovati da Lutero. Del che Calvino mandò alte doglianze al Cielo, e petulantissime [a] lettere a Melanctone, e al Dottor Paceo di Lypsia con quelle reciproche maledizioni, che l'uno scagliò contro l'altro, riferite a lungo dal [b] Resio. I *Francici* in fine erano i Predicatori del Marchese Alberto di Brandeburgh, che alcune cose innovarono, e commutarono nell'*Interim* de' *Lypsici*. Tutti questi, come si disse, si comprendevano sotto il nome generale *d'Interimnistici*, & *Adiaforistici*, e con quello più commune di *Luterani molli*. Ad essi però si oppose feroemente l'altra fazione de' Luterani, che dal loro pervicace, e pertinace rigore furono detti *Luterani rigidi*, antagonista, e forte Capo de' quali fù Matthia Flacco nativo dell'Albania, ond'egli denominòssi *Illirico*, Giovane allora di ventotto anoi in circa, del quale parleràssi in [c] altro Luogo, che farta unione con Niccolò Gallo Sassone, e ..... Amsdorfio congregarono in breve una potentissima Setta contro gli Adiaforistici, asserendo, Non dover dipartirsi nè pure in una parola, ò in una piccola sillaba da' venerati dogmi di Lutero. Queste due Sette, ambedue surte, mà con diversi progressi, da Lutero, funestarono eternamente con nuove dissenzioni di Scuole, e d'armi la Germania, data in preda agl'insegnamenti di ogni vil fantaccino, doppo che una parte di essa voltò le spalle à Christo in Cielo, e al suo Vicario in Terra.

a *Calv. epist. 115. 117.*

b *Resius de Atheismo l. 2. c. 6.*

c *Vedi il Pont. di Pio IV. 16. 4.*

A queste mostruose calamità oppose Paolo Terzo la fondazione di una nuova Congregazione della S. Inquisizione in Roma, chiamata del S. Offizio, della quale in più opportuna congiuntura si parlerà a lungo sotto il Pontificato di Paolo Quarto.

CA-

CAPITOLO VI.

Giulio Terzo Romano, creato Pontefice li 8. Febraro 1550.

Stato miſerabile della Germania: Libertà di Coſcienza conceduta dal Rè Ferdinando in nome di Carlo Quinto. Solimano Rè de' Turchi bandiſce l'Hereſie dalla Tranſilvania. Proſeguimento, diſpute, e libri di Calvino. Michel Serveto, ſue qualità, e morte nel fuoco. Hereſia degli Anti-Trinitarii. Queſtione frà gli Heretici, ſe gli Heretici debbano punirſi con pene afflittive di Corpo. Decreto Pontificio di prohibizione di tutti li Libri Hereticali, non mai per l'addietro emanato da alcun Pontefice. Bolla di Giulio Terzo di habilitazione agli Heretici per penitenza ſecreta. Proſeguimento del Concilio di Trento, e ſei ſeſſioni tenute ſotto queſto Pontificato de Euchariſthia, de Pœnitentia, *e* de Extrema Unctione. *Rifleſſioni dell'Autore ſopra l'attrizione, e Contrizione richieſta per la Confeſſione Sacramentale. Affari d'Inghilterra: Morte di Eduardo Seſto, aſſunzione al Regno della Regina Maria, e riſtabilimento della Fede Cattolica in eſſo.*

Stato miſerabile della Religione Cattolica nella Germania.

Con queſti infauſti accennati progreſſi, creſcendo ſempre maggiormente la confuſione nella Religione, e nell'Imperio, ella poggiò a ſegno, che ſe tilurti foſſero quei, che trent'anni addietro morendo laſciarono la Germania, certamente di un grande, potente, e divoto Corpo, ch'ella era, non ne haurebbono rauviſata che la effigie di un deforme Cadavere, in cui dell'eſſer di prima altro non rappreſentaſſe, che un'horrida figura di ſpavento. Traſcuratine li principii, auviòſſi baldanzoſamente l'Hereſia ne' ſuoi progreſſi, e ferocemente inſiſtendo nella incominciata carriera, doppo li dibattimenti di molte Diete, ſempre pregiudiciali alla Religione Cattolica, doppo lo ſcandalo dell'*Interim* ſempre infauſto negli Annali della Chieſa, finalmente il Rè Ferdinando in nome dell'Imperador Carlo Quinto ſuo Fratello [a] procedè alla famoſa Concordia celebrata nella Dieta di Paſſavia, qual concordia inſieme con quella di Norimbergh da Noi in altro luogo accennata, [b] in cui formòſſi il primo *Interim*, chiamanſi da' Proteſtanti *due Colonne della loro Libertà*,

a *Vide Spond. an. 1555 n. 3.*

b *Vedi il Pont. di Clemente VII. to. 4 pag. 349.*

Libertà, Paci Religioſe, perchè in eſſe fù promulgato l'Editto della *Libertà di Coſcienza*, e di permiſſione di quella Hereſia, il cui Hereſiarca era ſtato bandito ſotto pena Capitale nella Dieta di Wormazia da tutto l'Imperio, Editto non mai emanato ancora da alcun Potentato Cattolico nelle Parti Occidentali della Europa, poichè con eſſo gran parte della Germania ſi vidde tolta dal Capo la prezioſa Corona di fede illibata, e pianſe in sè quel male, ch'ella tanto deplorò nelle antiche Hereſie dell'Oriente. L'Editto conteneva due Articoli: [a] Il primo: Che niuna delle due Parti chiamate *della Religione Vecchia, e de' Confeſſioniſti* (rifiutando queſti di ricever l'odioſo nome *d'Heretici*, e di attribuire agli altri lo ſplendido di *Cattolici*) poteſſe moleſtar l'altra per cauſa di Religione: E così hebbe fine il Decreto dell'*Interim*, che uſcendo con ſi gran rumore, poco durò, e men'operò: Aggiungendoſi a queſt'articolo, che agli uni, ed agli altri foſſe amministrata indifferentemente giuſtizia nella Camera Imperiale. Il ſecondo fù, che trà lei meſi foſſe congregata una nuova Dieta, ove ſi deliberaſſe, in quale de' quattro modi ſi poteſſero meglio accordare le conteſe di Religione, ò col Concilio Generale, ò col Nazionale, ò con un Colloquio, ò con un Convento Imperiale, come ſe conſiſteſſe la Religione nello ſceglierſi quella, che più gradiſſe. Mà Dio per dar maggior pregio alla ſua Santa Legge, e maggior confuſione ai Tedeſchi ribelli alla ſua fede, inalzò come in Cathedra contro gli Heretici un Turco, e veggendo Solimano infetta la Tranſilvania di Arrianeſimo, e di Antitrinitariſmo portato colà da Gio. Baldrada, e di Luteraniſmo predicato medeſimamente in quelle parti da Bartholomeo Corvata, diſdegnando cotal mutazione di Religione per la quiete ſteſſa de' Popoli, e per il Politico governo del Principato, ordinò, [b] che da quella Provincia tutti gli Heretici andaſſer lontani, prohibendo con pena Capitale, Che niſſun di eſſi oſaſſe di profeſſar colà altra Religione, che l'antica del Paeſe: [c] *Quod mireris*, ſoggiunge opportunamente con degna rifleſſione l'Eccleſiaſtico Spondano, *ut Rex Infidelis potiorem curam conſervationis antiquæ Religionis haberet, quam ipſimet Catholici Principes*.

E Libertà di Coſcienza conceduta ai Tedeſchi.

a *Ita Pallav. l. 23 c. n 4.*

Perverſione nella Hereſia della Tranſilvania.

b *Spond. an. 1571. n. 10*

c *Idem ibid.*

Nè a minori paſſi caminava pe'l Mondo l'Hereſia di Calvino, che quella di Lutero. Egli ritrovavaſi nella ſua peſtilente Cathedra di Gineura, facendola quivi da Diſpotico, e ſupremo Dottore nella eſplicazione, e dogmi della Legge, e nella correzzione, e norma de' coſtumi. Volle, che in un certo tempo dell'anno un Miniſtro della Setta inſieme con l'autorevole preſenza, e teſtimonianza di un Senatore della Città, andaſſe Caſa per Caſa eſplorando la fede di ciaſcun Habitante, e fecene formar [d] Decreto dal Senato, e con publico bandimento abrogò tutte le Feſte dell'anno, ad eccettuazione ſolamente del Natale, e delle Domeniche: e poſcia bandì con irremiſſibili pene tutti gli Aſtrologi di Aſtrologia Giudiciaria: e per reminiſcenza de' Poſteri compoſe, e divulgò il Libro *adverſus Aſtrologiam Judiciariam*, e per riformazione del Popolo l'altro *de ſcandalis*: anzi ſurta oſtinata Queſtione trà Girolamo Bolſeco, e lui (quale poi rinuovòſſi acerbamente indi a due anni trà il medeſimo Calvino, e'l Caſtellione) ſopra l'alta materia della predeſtinazione, ſoſtenendo eſſo, e li ſuoi Miniſtri Gineurini l'ineluttabile Decreto, e l'aſſoluta neceſſità ò della ſalute eterna, ò della eterna dannazione: & in contrario il Bolſeco il Libero arbitrio, e la previſione delle opere, eſſo fè decretargli l'eſilio come Sedizioſo, e Pela-

Catedra, e dogmi di Calvino in Gineura.

d *An. 1550. Beza in vita Calvini.*

giano, con la minaccia della publica fruſta, ſe foſs'egli mai in alcun tempo rinvenuto ò dentro le mura, ò nel contorno di Gineura, ed in queila occaſione Calvino ſcriſſe il Libro *de Æterna Dei prædeſtinatione*, in cui ò tinuova l'antica Hereſia de' ſuppoſti Predeſtinaziani, ò eſſo ſi tà Hereſiarca, e Capo de' Moderni. Nè baſtandogli i fatti, ſe non paleſava li detti con iſtile, e Deciſione da Supremo Hierarcha, intimò due volte a Gioacchimo Weſtfalo Miniſtro [a] di Hambourg di ceſſare dalle invettive, che quel Lutetano faceva contro i Calviniſti, & i Sacramentarii, e non ceſſando il Weſtfalo di continuamente agitarli, Calvino finalmente traſmeſſegli un Cartello in forma di Monitorio nel tenore di queſte parole, [b] *Ultima admonitio Jo: Calvini ad Joachimum Weſtfalum, cui niſi obtemperet, eo loco poſtea habendus erit, quo pertinaces Hæreticos habendos jubet Paulus.* Eſclama qui degnamente l'Eccleſiaſtico Annaliſta [c] *Quid arrogantius? Si quid tale Romanus Pontifex in aliquem ex iſtis ſegregibus protuliſſet, Antichriſtus eſſet: Calvinus cum in unum ex Symmyſtis, Angelus cenſebitur*, Mà Calvino preteſe di coronar di laude egregia la ſua nuova pſeudoevangelica condotta con un'azione, degna veramente, ſe ſi riguarda la reità del Colpevole, mà di eſecranda memoria, ſe la ſuperbia del Giudice, e la incompetenza del giudizio. Ed ella fù la morte dell'Heretico Michel Serveto, ch'egli fè abbrugiar vivo in Gineura.

a *Surius in Commentario an. 1553.*

b *Apud Theod. Bezam ibidem.*

c *Spond. an. 1553. n. 18.*

Michel Serveto Spagnuolo da Tarragona [d] ſua Patria portatoſi in Parigi all'apprendimento della Medicina, quindi navigando in Africa per ottener fra' Turchi la piena intelligenza dell'Alcorano, riportòſſi in Europa carico di merci Heteticali, e condottoſi nella publica Piazza della Hereſia in Germania, quivi egli ſpacciòlle in un peſtilentiſſimo Libro *De Trinitatis erroribus*, in cui le minori Hereſie, ch'egli aſſeriva, erano le Anabattiſtiche, le Sacramentarie, e le Calviniſtiche; [e] Poiche *in Sanctiſſimam Trinitatem totus invectus eſt*, e di eſſa quel peggio diſſe, che dir havrebbe ſaputo, non che Arrio, ò Sabellio, mà un'Hebreo, Egli aſſerì, [f] *Patrem ſolum, non Filium, non Spiritum Sanctum, verum Deum eſſe, ac Trinitatem eſſe figmentum, triceps monſtrum, aut Cerberum quoddam tripartitum: Deum in ſubſtantia ſua partes, & partitiones continere, quæ ubicumque ſint, concomitentur quoque, & abſint, ita ut in lapide ſit lapis, in trunco truncus, &c. Filium Dei non eſſe ſecundam perſonam Divinitatis: ſed Chriſtum hominem eſſe perſonam tunc factam, cum homo fieret: Spiritum Sanctum non eſſe ſimpliciter Deum, ſed aliquid ex eſſentia Dei, levem ſolummodo, & tenuem aliquam auram, qua in creatione Mundi primum prodierit; Nunquam fuiſſe in Lege Deum adoratum, ſed Angelos Deum adumbrantes; boſque fuiſſe ab initio realiter, & reſtauratione aliqua indiguiſſe, poſtquam illorum caput factus eſt Chriſtus: Spiritum, & animam hominis eſſe Dei ſubſtantiam: regeneratos vero aliam, quam ante habuerint animam, quæ inſitam Deitatem contineat, accipere: Ob peccatum originis neminem damnari, cum corpore tantum à ſerpente occupato, anima libera ſit, quæ ante vigeſimum annum peccare nequeat: Homines ſine agnitione Chriſti ſalvari poſſe ſub Evangelio, & juſtificari. Tureas per orationes ſuas, quæ bonæ ſint, promiſſiones Chriſti conſequi.* Così l'empio Serveto, e da eſſo l'AntiTrinitario anch'egli Gio: Campana, Huomo Tedeſco della Terra di Giuliers, che due anni fù diſcepolo di Lutero

d *Florim. Remundus c. 15.*

Michel Serveto, ſue qualità, Hereſie, e morte nel fuoco.

e *Spond. an. 1531. n. 10.*

f *Pratcol. in Campana, & Servato Hoſius li. 1. de Hæreſ. & alii.*

tero nell'Accademia di Wittembergh. Il Cocleo atteſta, che i Libri del Serveto ſi vendeſſero publicamente per la Germania; [a] *Reperi*, dic' egli, *ibi publicè venalem Librum cum hac inſcriptione, De Trinitatis erroribus libri VII. Michaelis Serveti Hiſpani; quem cum attuliſſet ad D. Joannem Quintanam Theologum eximium, ac Cæſareæ Majeſtatis à Confeſſionibus, virum Hiſpanum, is ægerrimè tulit indignitatem ejus rei, tum quod auctor Hiſpanus eſſet, quem & de facile ſe noſſe dicebat, tum quod impiiſſimæ, atque inauditæ in eo Libro eſſent hæreſes. Mox itaque curavit peſtilentiſſimum illum librum ſupprimi, ne amplius venderetur. Caterum Hiſpanus ille Michael Serveti alias Reves ab Aragonia ultra ſeptem libros ſupradictos, duos eodem anno Dialogos edidit, quibus argutè, & acutè ex Scripturarum diverſis locis novam de Chriſti carne Theologiam docet, nempe quod Chriſtus tam juxta Carnem, quam juxta Spiritum habeat ſubſtantiam æternam, & quod in eadem ſubſtantia, in qua tam juxta carnem, quam juxta ſpiritum nunc eſt, fuerit antea in Cœlo Creator. In præfatione verò ad Lectorem ſic ait.* Quę nuper contra receptam de Trinitate ſententiam ſeptem Libris ſcripſi, omnia nunc, candide Lector, retracto, non quia falſa ſint, ſed quia imperfecta, & tanquam à parvulo parvulis ſcripta: precor tamen, ut ex illis ea teneas, quæ ad dicendorum intelligentiam te poterunt juvare. *Hæc ille, homo nimirum acris, ac vehementis ingenii, qui Græca quoque, ac Hebraica linguæ peritus videbatur: Sed hic eſt communis omnium ferè novorum Theologorum morbus, ut linguarum peritia tumidi, ac literali Scripturæ ſenſui, quem non ex probatis Doctoribus, ſed ex capite ſuo ſibi effingunt, innitentes, contemptis ſanis Patrum expoſitionibus, & ſolidis Scolaſticorum Theologorum informationibus, ſuæ confidunt prudentiæ: ſed pro mobilitate ingenii inſtabiles, ut facili momento per novam adinventionem priorem ſententiam ſuam, quam primo inventionis calore laudaverunt, mutent, varient, aut augeant, minuant, juxta illud Jacobi Apoſtoli: Vir duplex animo inconſtans eſt in omnibus viis ſuis.* Così egli. Hor dalla Germania paſſando il Serveto in Gineura, qual farfalla volando hor dalla Spagna in Francia, hor dalla Francia in Africa, hor dall'Africa in Germania, hor dalla Germania in Gineura, quivi venne ad urtare al lume di quel fuoco, in cui egli viddeſi conſumato in mezzo alla publica piazza di quella Città per comandamento, & ordine di Calvino, che benche di ſtomaco valente, e buono a qual ſi voglia infetto cibo di contratiata Religione, pur non potè digerire le abominevoli beſtemmie del Serveto, che impenitente [b] morì, doppio Martire del Diavolo, Heretico uccíſo dagli Heretici per cauſa, & odio di Hereſia. Mà non conſumòſſi ſù le bragie l'errore horribile del Serveto, poiche dalle di lui ceneri propagòſſi ampiamente la Setta degli AntiTrinitarii nella Polonia, Tranſilvania, & Hungaria, dove portaronla Valentino Gentile, Giorgio Blandtata, l' Alciati, l' Okino, e i due Soccini Zio, e Nepote l'uno chiamato Lelio, e l'altro Fauſto, ambedue Seneſi, mà il ſecondo più deteſtabile, che'l primo, e per la quantità [c] de'ſcritti, e per la qualità degli errori, onde da eſſi ſurſe nella Polonia la Setta de'Socciniani, l'uno morto [d] in Zutigo, l'altro [e] in Polonia, di cui li ſeguaci cantarono.

a Cocleus in actis Lutheri.

b 27. Octobris 1553.

Notizie di diverſi Heretici, e della Setta Soccimana.

c Hos vide apud nat. Alex. ſæc. 16. c. 2. a. 13. n. 19.

d an. 1562. 22. Maij

e an. 1604.

Tota licet Babylon deſtruxit tecta Lutherus,
Muros Calvinus, ſed fundamenta Socinus.

Dalla morte violenta del Serveto ſurſe [f] ſciſma frà i Calviniſti medeſimi

f an. 1554.

desimi, alcuni di essi riprovando le pene afflittive di Corpo contro gli Heretici, & altri asserendole lecite, e necessarie. Diede pronto eccitamento alla contesa, non solamente l'abbrugiamento seguito in Ginevra del Serveto, mà altri molti somiglianti auvenimenti accaduti in questo medesimo tempo [a] nella Francia, nella Fiandra, & in altri [b] Regni, e Città, quasi à cataste, condannati gli Heretici, come legna aride, al fuoco. I primi asserivano, doversi eglino castigare, mà non con l'ultimo supplicio della morte: i Secondi, *Unius Dei esse arbitrio relinquendos*: Frà questi militavano Sebastiano Castellione, e Lelio [c] Soccino, *suam*, come dice Theodoro Beza *ipsorum* [d] *causam agentes*: frà gli altri Calvino Antesignano di tutti, con riprova di un Libro confutando gli errori del Serveto, quivi a lungo si stese nel dimostrare, *Hæreticos à Magistratu, legitima cognitione præeunte, iure gladii coercendos esse*, e in testimonianza della sua asserzione egli degnamente ne rapportò non solamente l'autorità della Sacra Scrittura, e suo mal grado, il costume in ogni secolo della Chiesa, (le cui Tradizioni egli poi negava) mà le attestazioni eziandio di Lutero, di Melanctone, di Urbano Rhegio, di Brenzio, di Bucero, del Capitone, di Bullingero, del Musculo, e di tutta, com'egli chiama, la Chiesa Gineurina, e cita le parole stesse di Lutero, che spiegando la parabola della Zizania dice, [e] *Custodit Magistratus non solum secundam, verum omnium maxime primam Tabulam. Idolatrias, blasphemias, execrationes, perjuria ulciscitur. Oblatos Hæreticos, ut in verum Numen contumelioſos, atque alios eas blasphemias ducentes coereet. Perfractiores, atque in errore pertexendo contumaciores, ut eum certissimo plurium exitio, pro maleficiis puniendos suscipit.* Nel che Lutero, al suo solito, contradisse a se stesso, havendo egli prima asseverato, ed è la trentesima Terza proposizione di esso, [f] condannata da Leone X. *Occidere Hæreticos, est contra voluntatem Spiritus.* Al Libello di Calvino si oppose disperatamente il Castellione, che sotto il finto nome di Martin Bellio publicò una immensa farragine d'inutili ragioni, in difesa della vita, e della causa degli Heretici: rigettate tutte ad una ad una da Theodoro Beza, che intrapreſe esso la fatica di rispondere al Castellione, per non divertir Calvino dal proseguimento de' Commentarii, che appunto allora faceva questo gran Dottore del Diavolo, sopra la Genesi.

Questi Libri di Heretici contro Heretici, e di tutti essi contro la Religione Cattolica, riposero in così alto dibattimento gl'ingegni inesperti delle Theologiche facoltà, che volendo alcuni di essi opporsi ad un' errore, ritrovavansi come perduti in un Labirinto di altri errori, e nel medesimo tempo vogliosi del bene, e confusi nel male. Quindi fù, che assunto al Pontificato Giulio Terzo, Ecclesiastico di zelo esperimentato, e che Legato Pontificio al Concilio di Trento riconosceva come parto delle sue fatiche ogni auvantaggio della Cattolica Religione, incontanente emanò un nuovo, e non più udito Decreto [g], di Rivocazione di ogni licenza a qualunque Persona, ad eccettuazione solamente degl'Inquisitori della fede, di già conceduta da' passati Pontefici, di leggere, e di ritenere [h] li Libri de' Luterani, e di tutti generalmente gli Heretici, con prohibizione precisa, & espressa tanto circa la ritenzione di essi, quanto circa la lezione. [i] *Qui propterea*, soggiunse di Giulio Terzo lo Spondano, *primus dicendus videtur Romanorum Pontificum, qui id præstiterit: antequem nulla Pontificia*

Disputa frà gli Heretici medesimi, se gli Heretici si debbono punire con pene afflittive di corpo.

a *Jacobus Augustus Thuanus li. 22. & Sleid li. 25.*

b *Vide Spond in Indice annalium verbo Hæretici supplicio affecti.*

c *Di Lelio Soccino vedi il Pont. di Pio IV. to. 4.*

d *Theod. Beza in vita Calvini.*

e *Lutb. in ferm. Dominice quinte post Epiphaniam in Postillis minoribus.*

f *Vedi il Pont. di Leone X. to. 4. pag. 288.*

Prohibizione Pontificia di tutti li Libri degli Heretici.

g *Apud Alph. de Castro de justa hæret. punit. li. 2. c. 17 & apud Oldoinum in addit. ad Ciacc. col 753.*

h *De Jure, & modo prohibendi libros nocivos vide Jacobum Gretserum de Sec. Jes.*

i *Spond. an. 1550. n 2. in fine.*

ficia, aut Cæsarea lex, propositis pœnis, caviſſe reperiatur, in univerſum, ne Libri Hæreticorum, aut alii peſtilentes legerentur: cum ſingulares, aut ſingularium Hæreticorum, Hæreſumve, frequentiſſimè prohibiti reperiantur.

E perche nel lungo commercio con diverſe perſone, e Nazioni, e nella ſcabroſa prattica, che Giulio hebbe in grado di Cardinale di tutti gli affari della Germania, e di altre parti contaminate dalla Hereſia, ben compreſe, che molti Heretici ſi ritiravano dall'abbracciar la Fede Cattolica per timor delle pene Eccleſiaſtiche, e della publica infamia, che loro ſopraveniva, egli nel medeſimo [a] giorno, che formò il ſopracitato Decreto, e nel medeſimo primo anno del ſuo Pontificato, per agevolare ogni via alla reduzione di eſſi, publicò la Bolla [b] *Illius, qui miſericors*, in cui habilitòlli alla penitenza privata, alla reintegrazione delle primiere Dignità, & a' Gradi, che avanti la loro miſerabile caduta eglino godevano nella Chieſa, e quindi tutto ſi diè al proſeguimento del Concilio, giudicato da lui l'unico potente mezzo per l'abbattimento totale dell'Hereſie.

Habilitazione degli Heretici a penitenza privata.

a 28 *Aprilis* 1550.

b *In Bullar. Julii III Conſtit.* 6.

Et in eſecuzione del ſuo nobile diſegno, ſuperate le difficultà, che ſi attraverſarono al grande affare, riaprì nella Città di Trento l'incominciato Concilio, che proſeguì con altre ſei Seſſioni ſotto il ſuo Pontificato, ſopra i Sacramenti della Euchariſtia, della Penitenza, e della Eſtrema Unzione. Dunque formate nei ſoliti preamboli le prime due Seſſioni (che relativamente alle dieci tenute ſotto Paolo Terzo, compoſero il numero della undecima, e della duodecima) ſi procedè alla terza [c] cioè in ordine delle altre, alla decimaterza, ſopra il Sacramento accennato della Euchariſtia. Sfuggironſi ſaviamente da' Padri di canonizzare per articoli di Fede le ſpeculazioni degli Huomini, circa le varie opinioni de' Scolaſtici in eſplicazione di quelle verità indubitate, in cui eglino concordemente convengono. E perciò nulla determinòſſi nè circa al modo della preſenza Sacramentale di Chriſto, nè circa alla Grazia ò eguale, ò maggiore, che s'infonde nella Communione di ambedue le ſpecie Euchariſtiche, riſpetto a quella di una ſola, nè circa ad altre ſimili Controverſie, che ingegnoſamente ſi agitano trà le Scuole. Solamente ſi atteſe alla riprova delle riferite Hereſie inſurte contro il Sacramento con Canoni oppoſti ad eſſe, & anathemi proporzionati alla Deciſione: nel che non penòſſi gran tratto, eſſendo la mareria, non come quella della Giuſtificazione, poco dichiarata dagli antichi Concilii, e trattata digiunamente fin'allora da' Dottori, ma abbondantemente eſplicata in ranti Concilii di già tenuti quaſi cinquecento anni addietro contro Berengario, in quello del Laterano ſotto Innocenzo, nell'altro di Coſtanza, e nel moderno di Fiorenza, e pienamente diſcuſſo da infiniti Scolaſtici, concordando eglino in tutti quei punti, ne' quali allora ſi trattava di condannare le novità di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e di altri minori Heretici, che ſeguaci ad eſſi nel Genere, erano ſtati ambizioſi di moſtrarſi inventori nelle ſpecie di diverſe Hereſie. Premeſſo dunque da' Padri Tridentini il Decreto del Santiſſimo Sacramento della Euchariſtia, [d] e ſpiegatane la eſſenza, e'l valore in otto Capitoli, formaronſi undici Canoni, continenti la eſpoſta Dottrina, e perche pareva, che per compimento della materia, e dell'opera, ſi richiedeſſe il definire ciò, che ſi doveva credere circa alla neceſſità di communicarſi ſotto ambedue le ſpecie, non eſſendo ancora comparſi al Concilio li Proteſtanti, com'eſſi due volte havevano promeſſo, e per eſſi facendo iſtanza il Conte di Monfort Ambaſciadore Imperiale, che ſi ſo-

Proſeguimento del Concilio di Trento.

Seſſione 11., e 12.

c 11. *Octobris* 1551.

Seſſione 13.

d *Seſſ.* 13. *Concil. Trident.* 11. *Octobris* 1551.

si soprastedesse in questa decisione fin'alla loro venuta, giudicòssi bene da' Padri, non solamente il sospenderla, ma con particolare invito eccitarli a conferirsi in Trento, per il cui viaggio, dimora, e ritorno esibirongli prontamente la sicurezza [a] del Salvo Condotto, e ogni possibile accoglimento civile, e libertà di dire le loro ragioni. Perlaqualcosa, acciòcche la espettazione di essi non ritardasse inutilmente le altre Definizioni, sopra cui non cadeva dubio alcuno, onde attender si dovesse la sodisfazione della Parte, si procedè dal Concilio alla materia della Penitenza, e della Estrema Unzione, che venivano in ordine nel numero de' Sacramenti, e formòssene la Sessione, [b] che si restrinse in nove Capitoli dottrinali, e quindici Canoni sopra la Penitenza, e in trè Capitoli, e quattro Canoni sopra la Estrema Unzione, circa i quali rimettiamo il Lettore a Chi hà intrapreso il descrivere la Historia de' Concilii.

a *Hanc vide in actis Concil. Trid. post. 23. Sess.*

b *Sess. 14.*

Riflessioni sopra la necessità della Contrizione, ò dell' Attrizione nel Sacramento della Penitenza, e qui vedi il Pontefice, e'l Decreto di Alessandro VII.

Mà tra gli altri operosi gravi affari, che nella materia della Penitenza ingombrarono in gran perplessità li Padri, uno fù, e forse il maggiore il definire, se alla consecuzione di questo Sacramento si richiegga necessariamente la Contrizione de' Peccati, ò l'Attrizione di essi, e richiedendosi sufficientemente l'Attrizione, qual ella esser debba, asserendo Lutero, nullamente sufficiente quel lodevole timore, che a distinzione del filiale chiamasi servile. Varii ne furono i pareri registrati [c] dall' Historico degli avvenimenti di questo Concilio, il quale dice, *Per quanto io scorgo dagli Atti, l'intenzione de' Theologi fù di condannar l'opinione degli Heretici, che riprovavano come cattivo il timore della pena, e non di decidere la questione scolastica, se così fatto timore, non solo senza la contrizione perfetta (del che appena fù lite) mà eziandio senza verun'eccitamento d'amore imperfetto bastì alla remission de' peccati del Sacramento.* Così il Pallavicino. Ma benche tale fosse la intenzione de' Padri, cioè di condannar direttamente la opinione di Lutero, che riprovava, come mala l'Attrizione, e'l timor della pena, nulladimeno eglino nel Decreto della Dottrina parlarono così chiaro circa la sufficienza dell'Attrizione per la validità del Sacramento della penitenza, che ci reca gran meraviglia il veder hora cotanto agitati gli Scolastici moderni sopra un punto cotanto ben a nostro parere definito dall' antico Concilio de' Padri: E il Decreto si è il seguente, [d] *Contritio, quæ primum locum inter dictos pœnitentis actus habet, animi dolor, ac detestatio est, peccato commisso, cum proposito non peccandi de cætero. Fuit autem quovis tempore ad impetrandam veniam peccatorum hic Contritionis motus necessarius; & in homine post Baptismum lapso ita demum præparat ad remissionem peccatorum, si cum fiducia divinæ misericordiæ, & voto præstandi reliqua conjunctus sit, quæ ad ritè suscipiendum hoc Sacramentum requiruntur. Declarat igitur Sancta Synodus hanc Contritionem, non solum cessationem à peccato, & vitæ novæ propositum, & inchoationem, sed veteris etiam odium continere, juxta illud:* Projicite à vobis omnes iniquitates vestras, in quibus prævaricati estis; & facite vobis cor novum, & spiritum novum. *Et certè, qui illos Sanctorum clamores consideraverit,* Tibi soli peccavi, & malum coram te feci: Laboravi in gemitu meo; lavabo per singulas noctes lectum meum: Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ; *& alios hujus generis: facile intelliget, eos ex vehementi quodam ante actæ vitæ odio, & ingenti peccatorum detestatione manasse. Docet præterea, etsi Contritionem hanc aliquando caritate perfectam esse contingat, hominemque*

c *Pallav. lib. 12. c. 10. n. 24.*

d *Concil. Trid. Sess. 14. c. 4. de Contritione.*

Deo-

Deo reconciliare, priuſquam hoc Sacramentum actu ſuſcipiatur; ipſam nihilominus reconciliationem ipſi Contritioni, ſine Sacramenti voto, quod in illa includitur, non eſſe adſcribendam. Illam vero Contritionem imperfectam, quæ Attritio *dicitur, quoniam vel ex turpitudinis peccati conſideratione, vel exgehennæ, & pœnarum metu communiter concipitur, ſi voluntatem excludat, cum ſpe veniæ; declarat, non ſolum non facere hominem hypocritam, & magis peccatorem; verum etiam donum Dei eſſe, & Spiritus Sancti impulſum, non adhuc quidem inhabitantis, ſed tantum monentis, quo pœnitens adjutus viam ſibi ad juſtitiam parat. Et quamvis ſine Sacramento Pœnitentiæ per ſe ad juſtificationem perducere peccatorem nequeat; tamen eum ad Dei gratiam in Sacramento Pœnitentiæ impetrandam diſponit. Hoc enim timore utiliter concuſſi Niniviræ, ad Jonæ prædicationem, plenam terroribus pœnitentiam egerunt, & miſericordiam à Domino impetrarunt. Quamobrem falsò quidem calumniantur Catholicos Scriptores, quaſi tradiderint Sacramentum Pœnitentiæ abſque bono motu ſuſcipientium gratiam conferre; quod nunquam Eccleſia Dei docuit, nec ſenſit: ſed & falsò docent, Contritionem eſſe extortam, & coactam, non liberam, & voluntariam.* Così li Padri Tridentini: ſopra la cui dottrina leggaſi [a] Chi profondamente hà ſcritto contro gli [b] Aſſertori troppo rigidi d'interpretata Scrittura, ch'eſcludono dal valore della Penitenza gli atti di quel timore ſervile, comprovato per Santo, e valevole quaſi [c] in ogni carta delle Sacre Scritture. [d] Mà di queſta materia parleràſſi a lungo in altro luogo. Nell'altra poi della Eſtrema Unzione non rinvenendoſi da' Padri altra obiezione, che quella de' Novatori, facilmente digeriſſi con quattro Canoni eſprimenti la ſua origine, li ſuoi effetti, il ſuo rito, e'l ſuo Miniſtro, alli quali ſeguirono le altre due [e] Seſſioni XV., e XVI. [f] in prorogazione delle ſeguenti, e nella prima di eſſa ad iſtanza de' Proteſtanti, che non ancora erano comparſi nel Concilio, fù loro da' Padri conceduto nuovo, e più amplo Salvocondotto nella maniera, e forma, che rinverrà [g] il Lettore negli atti Sinodici di queſto Concilio.

In tempo dunque, in cui ſempre più peggiorava la Germania nel contratto morbo della Hereſia Luterana, riſurſe da mortal letargo l'Inghilterra alla potente medicina, che dièlle una Regina Cattolica, armata di fede, e di ſpada. [h] Ritrovavaſi quel miſerabile Regno ſotto il governo di Eduardo Seſto in poter di trè furie d'Inferno Bucero, il Martire, e l'Okino: *Theologiâ* [i] *Scholaſticâ*, come piange un Moderno Autore, *ex Accademiis proſcriptâ: exauctorati Sancti Patres, Sacrorum Bibliorum Codices fœdè interpolati: novi adminiſtrandorum Sacramentorum ritus conſtituti, liberque ea de re editus, & publicatus: De Sanctorum Imaginibus toto Regno abolendis deliberatum. Miſſæ Sacrificium abrogatum. Vaſa Sacra, Cruces, candelabra aurea, argentea Regio Fiſco adjudicata. Imperata ſub utraque ſpecie Communio Euchariſtica: Vulgaris idiomatis uſus in Sacra introductus. Hæretici Viſitatores inſtituti, qui omnia Catholicæ Religionis monumenta, ſigna, teſſeraſque everterent, abolerent. Qui ab impia novitate abhorrebant Epiſcopi, Stephanus Wintonienſis, Cuthertus Dunelmenſis, & alii, in carceres conjecti, poſtea Dignitatibus exuti. Hæretici, perditique homines in eorum loca intruſi.* Così egli, e così lo ſtato della Religione in quel Regno ſotto il Rè Eduardo Seſto. Mà morì [k] il miſerabile, Giovane di Regno, e di vita, non havendo paſſati nell'uno ſette anni, e nell'altra ſedici, colto dalla mor-

a *Balthaſ. Francolinus De dolore.*

b *Gaſpar Ioeninus differt 6. qu. 1. art. 2. §. 3. de Sacr. Pœnit. Genetus to. 4. tr. 11. 6 c. 5 queſt. 9 11. 13. Marbeſius differt. 6 queſt. 8 9. de Pœnit. & alii.*

c *Vide Franciſcinum tr. 11. 1. c. 3 & Abelly par. 2. c. 5. ſect. 9. per totum.*

d *Qui vedi il Decreto, e'l Pontific. di Aleſſandro VII, e di Aleſſandro 8. tomo 4.*

e *Seſſ. 15. die 25. Ianu. 1552.*

f *Seſſ. 16. die 28. Aprilis 1552*

g *In actis Concil. Tridenti. poſt XV ſeſſ.*

h *Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4 p. 150.*

i *Nat. Alex ſæc. 16. c. 8. art. 4. in Eduardo VI. ex Sand. li. 2. de Schiſ. Angli.*

Riduzione della Inghilterra alla Fede Cattolica ſotto la Reggenza della Regina Maria.

k *Pridie nonas Julii an. 1553.*

la morte nel medesimo mese, [a] e giorno, che Henrico suo Padre haveà fatto uccidere Tommaso Moro, come se la spada del Carnefice alzata contro la testa di quel venerabile Cattolico, havesse colpita quella del suo figliuolo, e di tutta la discendenza Mascolina della sua Regia famiglia, che terminò con la vita di Eduardo. Quando suppresse le machine de' malcontenti, fù, come tolta dall' esilio, dove l'haveva condannata suo Padre, Maria, Figlia della Regina Caterina vera Moglie di Henrico Otravo, e legitima herede di quel Regno, Principessa degna di esser nata di miglior seme, giacch' ella non hebbe, per così dire, altro che l'original peccato dell'esser figliuola di suo Padre, che percosso da Dio con la sterilità della discendenza, fù condannata, come a morire, senza lasciar di se, e di Filippo Secondo Rè di Spagna, a cui ella si maritò, Chi lor succedesse Herede della Corona, e sostenitore della Fede. Ella era [b] allora in età di trent' ott'anni, quando fù proclamata Regina, e così ben saldi mantenne nel cuore li sentimenti della Religione materna, che nel prender' il titolo di Regina, depose subito quello di Capo della Chiesa Anglicana, e perche il suo proposito era di ridurre a corpo sano quell'infetto Regno, ravvisandone così fracide per la Heresia le membra, la necessità la costrinse di metter mano al ferro, e con salutevole incisione reciderle: ond' ella appresso gl' Historici Protestanti ne và col Titolo di *Carnefice Regina*. Mà non è mai crudele quel taglio, che sana la piaga, e che con la morte di pochi ripone in sicurezza di Stato, e di Fede tutto il Regno. E primieramente ella tramandò incontanente dalle carceri al Trono Episcopale tutti quei Vescovi, che per la Confessione della Fede haveva Eduardo deposti, e carcerati, e con severissimo bandimento scacciò dal Regno tutti li seguaci delle nuove Sette, e dicesi, [c] che trentamila di essi esuli, e sbandati prendessero rifugio in altri luoghi della loro vita. Del Bucero, e del Fagio, che già erano morti, fè disotterrarne li cadaveri con l'incendio delle ossa, e lo spargimento delle ceneri, e convinto di fellonìa il maggior' Ecclesiastico d' Inghilterra, che ne fù ritrovato il peggiore, cioè l'empio Cranmero Arcivescovo di Conturbery, fè arderlo nel fuoco, Apostata, e Souvertitor della Fede in Inghilterra: onde il Foxo riposelo tra' i primi Santi del suo heretico Kalendario, [d] Spedì ella quindi suo Ambasciadore a Roma il nobile Cavaliere Eduardo Carno a prestar ubidienza in nome suo, e degli Ordini del Regno al Pontefice Giulio, che per la ordinazione di quella Chiesa, mandò colà sollecitamente, anche a richiesta di Maria, suo Legato a Latere il Cardinal Reginaldo Polo, che con glorioso triplicato carattere di Cardinale, di Legato, e di nuovo Arcivescovo di Conturbery, rientrò come in trionfo in quella sua Patria, ricevuto a braccia aperte dalla figlia di quel Rè, che l'haveva [e] cotanto horribilmente perseguitato con taglie, con insidie, e con Bandi quasi in ogni angolo della Terra. Egli, riedificatigli Altari, rinuovate le Sacre Imagini, restituita alle Scuole di Ossonio, e di Cantabrigia la sana Theologia, ai pulpiti la Religione Cattolica, & alle Chiese il culto, riconciliò quel penitente Regno con Dio, e con la Sede Romana per mezzo dellla ribenedizione, Pontificalmente comparrira nella vigilia di [f] S. Andrea, rinuovando egli in questa funzione la solennità della funzione, e le lacrime del Popolo, che già furono descritte da [g] Esdra nella rifondazione dell'antico Tempio di Gierusalemme. Non potè però l'Apostolico Legato ottenere ciò, che sommamente da' Buoni desideravasi

a *Pridie nonas Julii an. 1535.*

b *Omnia hæc habentur apud Sand. loc. cit.*

c *Ex Sandero ibid.*

d *Circa il Kalend. del Foxo, vedi il Pontif. di Paolo IV. to. 4.*

e *Vedi il Pont. di Paolo III. to. 4. pag. 423.*

f *an. 1554.*

g *1. Esdra. 3.*

vasi, cioè la restituzione de' beni tolti a' Monasterii, & alle Chiese, e da Henrico, e da Eduardo distribuiti ò in guiderdone, ò in dono, ò in mercede a' Nobili del Regno. Ond'egli, *Ne novæ* [a] *inde turbæ concitarentur Ordinibus postulantibus, & urgentibus, adactus est, publico Instrumento, Pontificis nomine, & auctoritate omnes de hujusmodi bonis, ac possessionibus, quoad pœnas, & censuras Canonicas, in perpetuum securos, & absolutos declarare. Primitias verò, & Decimas fructuum, quæ Henrici, ac Eduardi sanctionibus ad fiscum pervenerant, Ecclesiasticis impositerum persolvi Decretumest; & Cœnobia singulorum Ordinum Religiosorum reædificari cæperunt privatorum pia liberalitate.* Decretò bensì il Legato legitimi li Matrimonii, e legitima la prole da essi contratti ne' gradi prohibiti: Confermò li Vescovi Cattolici, mà inalzati al Vescovado nel tempo dello Scisma, & altri sei nuovi Vescovadi eretti da Henrico: e ne ottenne ampla Confermazione dal Pontefice Paolo IV., i cui auvenimenti successivamente riferiremo.

a *Ex Sand. loc. citat Spondan. an. 1554. n. 4.*

CAPITOLO VII.

Marcello Secondo di Montepulciano, creato Pontefice li 9. Aprile 1555.

Paolo Quarto Napolitano, creato Pontefice li 25 Maggio 1555.

Proſeguimento degli affari d'Inghilterra: Soccorſi colà mandati da Paolo Quarto. Morte della Regina Maria, e del Cardinal Polo. Succeſsione dell'empia Eliſabetta, e nuova perverſione dell'Inghilterra nell'Hereſia. Spedizione, e Miſsione de' Miniſtri Calviniſti in America. Entrata del Calviniſmo nel Regno di Francia. Heretici puniti, & abbrugiati in Spagna. Prigionìa di Bartolomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo. Hereſie, e morte di David Giorgio. Qualità di Paolo Quarto, e ſue Coſtituzioni, & operazioni contro gli Heretici: Inſulti del Popolo alle Carceri della Inquiſizione, e Origine, e ſtabilimento della Congregazione del S. Offizio.

Erezione della Hibernia in Regno.

a *Omnia hæc habentur ex Sanders de li. 2. Schiſm. Angl.*

Aplicazioni del Pontefice per lo ſtabilimento della Religione Cattolica in Inghilterra.

b *Datum ſeptimo idus Junii an. 1555 apud Raynaldum an. citat. n. 30.*

Opportunamente giunſero a Roma dall' Inghilterra nuovi Ambaſciadori a Paolo Quarto in nome della Regina, i quali preſentarono ubidiente, e divoto alla Sede Romana quel Regno, che prevaricato prima, come il figliuol Prodigo, fù dal Pontefice accolto con benignità corriſpondente al Padre di famiglia dell'Evangelio. Era la Hibernia [a] antica feudataria de' Pontefici Romani, e poſſedevanla li Rè d'Inghilterra col titolo, e nome di *Signorìa*: Henrico Ottavo odiando l'origine di tal *Signoria*, come proveniente dal Pontificato Romano, ereſſelo in Regno, e ſe ne nominarono Rè eſſo, e 'l ſuo figliuolo Eduardo. Mà la devota Maria riconoſcendo tutto il ſuo bene non tanto dal Padre carnale, quanto dal commun Padre Spirituale di tutto il Mondo, ſupplicò Paolo del Titolo Regio ſopra quella Provincia, che ottenuto con particolar [b] Diploma, reſele tanto più Auguſta la Corona, quanto più Sacra. Quindi il Pontefice mandòlle a ſoldo pagato alcune Bande di Soldateſca in aſſicuramento della Perſona, e in ſoſtenramento della Fede Cattolica contro i tumultuanti Novatori, & ogni promeſſa le fece di valido ſoccorſo con tanta pienezza di cuore, che beata la Inghilterra, ſe ſotto queſto Pontefice ò più preſto haveſſe regnato, ò più tardi

foſſe

foſſe morta Maria. Concioſiacoſache il gaudio fù paſſaggiere, e breve, e le calamità, che quindi provennero, dutevoli, e ancor preſenti. Poiche nel fior dell' opera dello ſtabilimento della Religione [a] ella morì l' anno quinto del ſuo Regno, e quadrageſimo quarto di ſua età, e con egual diſpiacenza de' Buoni ſeguìlla nella morte il Cardinal Polo, che Indi a ſedici hore volle ancor eſſo paſſar in Cielo con lei, quaſi diſdegnando ambedue di rltrovarſi vivi alla ſtrage, agli ſconvolgimenti, alla rivoluzione, che di nuovo ſoprauvennero all'Inghilterra. Poiche morta Maria, fù aſſunta al Regno Eliſabetta, figliuola ſpuria di Henrico Ottavo, e di Anna Bolena, degna figlia di tali Genitori, tanto nella empietà della condotta, quanto nella eſecrabilità della Fede.

Morte della Regina Maria d' Inghilterra.

a *an.1558.17.Novem.*

E del Card.Polo

Era Eliſabetta, quando rovinòlle ſul capo la Corona d' Inghilterra, giovane allora freſca in età di venticinque anni, e di egregie doti di natura, s'elleno non foſſero ſtate tutte pervertite dalla malignità dell'Hereſia; ornata di belle lettere, franca in quattro lingue, Latina, Italiana, Ingleſe, e Franceſe, habile al governo, e Principeſſa d'Idee grandi, e coſtanti, mà di niuna fede nel cuore, e di animo infierito contro la Cattolica, e perciò riſoluta di ſradicarla, come il Padre, e'l Fratello dall' Inghilterra. [b] Regnante Henrico Sciſmarico, ella profeſsò un miſto di Luteraniſmo, e di Calviniſmo: Sotto Eduardo Zuvingliano fù dichiaratamente Zuvingliana: Vivente Maria Cattolica ſi trasformò in Cattolica, mà ſempre adherente agli Heretici, & ai Ribelli, le convenne incorrere ne' ſoliti ſoſpetti, e ſoffrir dalle guardie della Regina una lunga, mà larga carcerazione, che la riposè internamente in maggior determinazione di odio contro la Religione Romana. Sicchè divenuta Signora, e Padrona del Regno, veggendoſi non più biſognoſa di ſimulare, apertamente ſi [c] diè a conoſcere Proteſtante, e Luterana, vietando ella, eſſa preſente alla Meſſa, levarſi in alto, com'è in uſo, l'Hoſtia, e'l Calice, il che fù cagione, che l'Arciveſcovo d'Yorch, & altri devoti Veſcovi non la voleſſero conſacrare con l'Unzione de'Rè, ond'ella fù neceſſitata à ſervirſi in sì Maeſtoſa funzione dell'opera di un' appena conoſciuto Veſcovo Ouvino Oglethorp di Carleil, nelle cui mani avanti l'altare recitò con la bocca la profeſſione Cattolica, mà quindi partitaſi, e ritirataſi dentro un proſſimo cortinaggio per veſtirſi de'paludamenti Reali, a due Dame, che le ſi fecero incontro per abbigliarla, ſogghignando diſſe, *Non vi accoſtate, ſe non volete, che il puzzore di queſt'oglio, di cui mi hanno unta, vi ſtomachi*. Da queſte prime procedure altro aſpettar non ſi poteva, che ciò, che auvenne: e l'occaſione, che non mai manca a chì la cerca, le cadde pronta, e la malvaggia ſerviſſene a miſura ſoprabbondante alla commune aſpettazione. Ella per mezzo del mentovato Carno ſuo Ambaſciadore in Roma fè paſſar parte col Pontefice Paolo della ſua aſſunzione al Regno, e della ſua riſoluzione di mantenere in eſſo la Religione Cattolica: *ultimo atto, che finì a lei il biſogno*, dice [d] un moderno Autore, *e in lei il faſtidio di ſimularſi Cattolica*. Riſpoſe il Pontefice, *Non poter* [e] *eſſo approvare la ſucceſſione di una di già dichiarata illegitima da' ſuoi Predeceſſori Clemente Settimo, e Paolo Terzo, in un Regno feudatario ab antiquo della Sede Apoſtolica: Dover ella rimettere a lui il giudizio, e ſarebbonſi più maturamente conſiderate le di lei ragioni, & intanto prometterle ogni poſſibile ſodisfazione*. La riſpoſta parve alquanto aſpra non tanto ad Eliſabetta, di cui parleràſſi

Eliſabetta Regina d'Inghilterra, ſue qualità, e fede.

b *Camdenus in vita Regina Eliſab. in apparatu n.14.*

c *Idem an. 1559.*

d *Daniele Bartoli nella ſua Inghilterra li.1. c.4.*

e *Omnia hæc habentur in cit.Camdeno & ex Sandero li. 3.* Auſterità di Papa Paolo.

ràſſi appreſſo, quanto a chì ripigliòlla importuna allora al gran biſogno della Chieſa Ingleſe, ticubante all' appoggio debole di una Donna, bench'ella foſſe ſtata vera Cattolica, qual'ella non era, mà di già in poſſeſſo della Corona, poſtale ſul Capo da tutti gli Ordini del Regno: onde Paolo fù calunniato di rigida auſterità, da cui proveniſſero tutti que'gran mali, che ne ſeguirono: [a] *At*, ſoggiunge in difeſa di lui una Eccleſiaſtica penna, *in ipſo cardine quid peccavit, ſi fœminam ſententiâ Sedis Apoſtolicæ pro Spuria habitam, non exiſtimaverit tam facilè ad Regnum admittendam? quam præcipuè non ignorabat, corde Hæreſim alere? hæc que in ſpeciem tantum foris agere, ne ſi ſimul Regni confirmationem obtinuiſſet, poſſet ei unquam de illo controverſia fieri? Adeoque non Pauli agendi modus anſam præbuit Eliſabethæ, hæreſim profitendi, ſed quod illa ſemper hæreſim retinuiſſet, hac uſa eſt occaſione ad eam publicè propalandam.* Ed in fatti Eliſabetta non volendo mettere a partita il giuoco già vinto, gittò la palla riſoluta a quel di peggio, che non tanto voleva, quanto fin da prima ella haveva voluto con una perſecuzione di quarantaquattr'anni contro i Cattolici, delle più ſpietate che ſi leggano nelle Hiſtorie.

a *Spond. an.1559.n.5.* E ſua pronta difeſa.

z riſoluta perſecuzione di Eliſabetta contro i Cattolici.

E ſuoi primi paſſi furono l'horribile, e deteſtando Editto [b] del Parlamento, che ſoffogata la parte più ſana de'Cattolici, ad iſtanza di lei, formarono la Nobiltà, e i Laici d'Inghilterra, [c] Che caſſati foſſero, e li Decreti di Maria, e reſtituiti nel loro valore quegli di Eduardo: Che, neſsun' oſſequio ſi preſtaſſe per l'auvenire al Pontefice Romano; Che tutta la podeſtà Eccleſiaſtica foſſe appreſso Eliſabetta, e ſuoi ſucceſsori, circa la viſita delle Chieſe, la correzzione, e riformazione del Clero, la creazione de'Veſcovi, la convocazione, e preſidenza de'Sinodi, la formazione de'Decreti, la punizione degli errori, degli Sciſmi, dell'Hereſie, e degli Abuſi, con facoltà di ſoſtituire in ſimiglianti cauſe eziandio Huomini Laici, ſenz'alcun riguardo alla dignità de'Veſcovi, ſe non quando, come, e quanto ell'haveſſe conceduto: in modo tale eh'eglino non rireneſſero, nè eſercitaſſero Giuriſdizione, ò Podeſtà Epiſcopale, *niſi ad beneplacitum Reginæ, nec aliter, niſi per ipſam, & à Regali majeſtate derivatam Auctoritatem.* Così il Decreto del Parlamento, e Così la dignità di Supremo Capo della Chieſa Ingleſe, ſtata prima in un Huomo Laico Henrico Ottavo, che ſe l'arrogò, quindi da lui cadura in un Fanciullo di nove anni Eduardo Seſto, e poſcia al terzo paſſo sbalzata in una Femmina, e rovinata, ove precipitar più baſſo ella non poteva. In eſecuzione dunque del Decreto attribuìſſi incontanente Eliſabetta la nuova, & inaudita in tutti li retroandati Sedici Secoli della Chieſa, Podeſtà; e a ſe, Femmina Spuria qual'era, & a' ſuoi Succeſſori riſervò gl'intieri frutti della prima Annata di tutti li Beneficii, e tutti li Beni de' Monaſterii, reſtituiti già da Maria al Sacro Culto, diſtribuì parte al Regio Fiſco, e parte alla Nobiltà del Parlamento, che havevala creata Papeſſa di quella Chieſa. Coſtituì per tutto Vicarii, e Commiſſarii negl'intereſſi, e Cauſe Spirituali, coniò un Separato Sigillo per le materie Eccleſiaſtiche, da tutti li Tempii diroceò, e raſe le Imagini Sacre, fuorchè quella del Crocifiſſo, ch'ella permeſſe alla publica eſpoſizione, e ritenne preſſo ſe nel ſuo privato Oratorio, e per compimento della nuova Riforma bandì un publico Editto, per cui dal dì ſegnente [d] alla Natività di S. Gio. Battiſta vietava il celebrare, e l'intervenire alla celebrazione del divin Sacrificio, eziandio privatamente, con pena a Chì vi foſſe colto preſente, la prima volta di duecento ſcudi al Fiſco,

b *die 18. Martii 1559.*

c *Omnia hæc habentur ex Sandero li. 3. Schiſ. Angl.* E ſuoi Heretici Editti.

d *an.1559.*

al Fiſco, e ſei meſi di carcere: la Seconda di doppio denaro, e prigionia, la Terza di tutto l'havere, e libertà in perpetuo Carcere. Quindi convocato di nuovo il Parlamento, volle, che tutti gli Arciveſcovi, Veſcovi, e Clero ſi obligaſſero con giuramento alle Leggi già promulgate, e deſcritte: imponendo contro i renitenti, la prima volta, la perdita di tutti li Beneficii, & il Carcere, la ſeconda, la condanna di leſa Maeſtà, e ſuſſeguentemente la morte. La formola del Giuramento, che appreſſo gl'Ingleſi diceſi *Supremazia*, fù conceputa, e ſteſa nel ſeguente tenore, *Ego N. prorſus teſtificor, & declaro in conſcientia mea, Reginam eſſe ſolam Supremam Gubernatricem, & iſtius Regni Anglia, & aliorum omnium ſuæ Majeſtatis dominiorum, & regionum, non minus in omnibus Spiritualibus, atque Eccleſiaſticis rebus, vel cauſis, quam temporalibus: & quod nemo externus Princeps, Perſona, Prælatus, Status, vel Potentatus, aut facto, aut jure habet aliquam Juriſdictionem, Poteſtatem, Superioritatem, Præminentiam, vel Auctoritatem Eccleſiaſticam, aut Spiritualem in hoc Regno. Ideoque planè renuntio, & repudio omnes externas Juriſdictiones, Poteſtates, Superioritates, atque Auctoritates.* Così il Giuramento, il cui ſortimento, & eſito la Chronologia del tempo ci obliga a rapportarne nel ſeguente Pontificato li ſucceſſi,

Giuramento impoſto da Eliſabetta a tutti gli Eccleſiaſtici.

Godevano intanto li Luterani, e li Calviniſti del felice progreſſo delle loro Hereſie, che contrariate valoroſamente da' buoni Cattolici pur tuttavia ſempre auvantaggiavan terreno col poſſeſſo di nuovi Regni, e con l'attacco eziandio di nuove parti del Mondo. [a] Niccolò Durand Franceſe, cognominato il Villagagno, Cavalier prattico in negozio, & armi, e ciò che in tali Perſonaggi di rado ſuccede, erudito in lettere, e vago dell'apprendimento delle più alte ſcienze della fede, mà diſauventuratamente tinto di Calviniſmo, e perciò tanto più vogliolo di divulgarlo, quanto più credevane vera, e ſuſſiſtente la Setta, meditò impreſa, non mai ſin'allora tentata, anzi nè pur venuta in penſiere ad Heretico alcuno Europeo, cioè di navigarlo anche fuori del Mondo, e portarne a ſpacciar la merce nell'America frà quella gente ineſperta, & ignorante delle gran maſſime della Religione Cattolica, e perciò giudicata da eſſo Terreno facile, & habile a renderne cento per uno, & a formar colà una Chieſa non tanto tutta Calviniſta, quanto contraria alla Cattolica, e potente ad opporſi ad ogni contradizione di Auverſario: Machina veramente del Diavolo, mà che priva di fondamento roverſciò ben toſto in danno, & onta de' fabricatori. Dunque rappreſentata dal Villagagno al Rè Henrico la deſtinata ſua ſpedizione ſotto preteſto di auvantaggiar colà la gloria delle armi Franceſi, ed ottenutane la permiſſione Regia, e l'eccitamento ancora dall'Almiraglio Gaſpare Coligni, che macchiato anch'eſſo di Calviniſmo, concorreva medeſimamente in ſecreta intelligenza co'l Villagagno, Queſti, date le vele a' venti, con lungo, e faticoſo viaggio [b] approdò nel Braſile, e quindi toſto riſpedì al Coligni navi cariche di prezioſe ricchezze, mà con più premuroſa ſollecitudine calde richieſte di operarii Calviniſti, onde diffonder ſi poteſſe la Setta, predicarne i Dogmi, pratticarne i Riti, e ſtabilirne la fazzione frà quei Popoli, ch'eſſi haveva ritrovati, quali figuròſſeli, ſenza contradizione diſpoſti a ſeguitarla. Communicata dal Coligni la nuova Miſſione a Calvino, Calvino ſcelſe li più habili Miſſionanti, cioè li più perfidi Miniſtri della ſua Sinagoga, e incontanente da Gineura deſtinò colà Pietro Richerio

a *Omnia hæc habentur ex Bricaro lib. 28. & aliis.*

Navigazione del Calviniſmo nell'America.

b *an. 1555.*

Emiſſione di Operarii colà deſtinati da Calvino.

cherio Pſeudo-Carmelitano, Guglielmo Carterio, e Andrea Theveto, che poſcia compoſe la Hiſtoria di queſta ſpedizione, proveduti tutti in abbondanza, come Predicatori del Diavolo, di denari, di Servitù, e di Femmine, che portaron colà non una nuova Religione, mà una nuova confuſione, la quale ſervì di rauvedimento ai traviati Chriſtiani, e non di pervertimento a quelle innocenti Popolazioni. Concioſiacoſache tanti furono frà i nuovi Miniſtri li litigii nella fondazione di quella loro ſuppoſta Chieſa, tanti li diſturbi, che quindi nacquero, tante le diverſità delle opinioni trà eſſi, e circa la celebrazione della loro Cena, e circa la predicazione delle loro maſſime, che nauſeatoſi il Villagagno, e di eſſi, e della loro, e ſua Hereſia, rimandòlli incontanente a Gineura, ed egli ſegullì in Francia, dove profeſſata la Religione Cattolica, riuſcì un de' migliori ſoſtenirori di eſſa, con molti ſcritti ch'egli divulgò contro gli errori di quella Setta; [a] Onde Beza acremente ſi ſcagliò contro lui, chiamandolo *Apoſtata dalla ſua fede.* [b] *in quo*, ſoggiunge con degna rifleſſione lo Spondano, *& mirabilem conſideres divinæ ſuper eum providentiæ diſpoſitionem; ut qui deſertâ in Gallia Fide Catholicâ, Americam petierat ad plantandam hæreſim Calvinianam, fidem orthodoxam ibi invenerit, quam in Gallia, ubi eam amiſerat, contra Calvinianos propugnaret. Non tanta eſt vis hæreſis, ut inter Ethnicos fidem Chriſti ſeminare valeant. Dos hæc eſt ſolius Eccleſiæ Catholicæ. Permiſſum eſt hæreticis, fideles pervertere, quia ut Paulus ait,* [c] *Oportet hæreſes eſſe, ut qui probati ſunt, manifeſti fiant: non datum Infideles convertere; quia de Sion* [d] *dumtaxat exit lex, & verbum Domini de Jeruſalem.* Così egli. Il Richerio oſtinòſſi nell'impegno, e come non pago della ſola Hereſia Sacramentaria, vomitò nuove beſtemmie contro Chriſto, predicando, [e] *Chriſtum in carne non eſſe adorandum, neque invocandum, & ab uſu Cœnæ, atque à communione Corporis Chriſti abſtinendum*, con la ragione ch'egli adduceva, *Quod ſpes aſſequendæ vitæ æternæ non ad corpus, ſed ad animam pertineat: non carni ſit, ſed animæ promiſſa, ita ut ex uſu Euchariſtiæ non poſſit ulla in anima utilitas expectari.* Hereſia non mai aſſerta da altro Hereſiarca, havendo molti errato circa il modo, e la ſpiegazione di queſto divino Sacramento, mà non giammai da alcun vieratane la partecipazione.

a *Bez. in Iconibus.*

b *Spond an.1555.n.18*

c 1.Cor.11.

d *Iſa.2.Mich.4.*

e *Reſcius de Sectis Evangelicis & Gauli. ſæc.16.c.63.*

Nè ſi reſtrinſe allora la Hereſia Calviniana in qualche ſolo Franceſe, mà ſvelatamente in queſta età cominciòſſi a profeſſare nel Regno di Francia, benchè ſempre ò da' Rè contrariata, ò dagli Eccleſiaſtici, che la viddero, come Torrente, inondare quelle Chriſtianiſſime Provincie, onde ſe miracolo fù, che non naufragaſſe allora quel Regno, così miracolo ſi è il mirarlo preſentemente ſopra molt'altri, puro nella fede, e invitto nella profeſſione di eſſa. Gio. Maſſo d'Angiò fù il primo, che oſaſſe alzar cathedra di peſtilenza in Parigi, e predicarne il Calviniſmo, onde Beza [f] encomiòllo co'l titolo di *Primus Paſtor Eccleſiæ Calviniana Pariſienſis*, e molto egli ſi duole, che foſſe il Maſſo ritrovato uccíſo in un ſuo horticello, appena ſcorſo il ſeſto anno dell'amminiſtrazione del ſuo Pſeudo-Paſtorale Ufficio. Il Rè, & il Senato di Parigi apertamente ſi oppoſero alla nuova dottrina, e malmenati, uccíſi, e [g] carcerati que', che naſcoſtamente ſi [h] adunavano in notturne Conventicole alla celebrazione de' loro miſterii, preſe eziandio rigoroſi riſentimenti contro i medeſimi Senatori, alcuni de' quali hebbero ardimento di profeſſare il Calviniſmo avanti il Rè medeſimo,

Divulgazione del Calviniſmo per la Francia.

f *Beza in Iconibus an.1555.* Predicatori di eſſo.

g *Vide Belcairum li. 27. & Iacobum Auguſtum Thuanum li.19.*

h *an.1555.*

mo, che l'oppugnava. In modo tale che la Fede Cattolica fù da i Rè Franceſi con tanto zelo difeſa ſin'a quella età, che frà gl'incendii dell'Hereſia, i quali ardevano nella Germania, nella Helvezia, e nella Inghilterra, appena qualche favilla n'era sbalzata in Francia, e queſta aſſai preſto eſtinta ò dal fiato de' Predicatori Cattolici, ò co'l Sangue de i Predicanti, e Miniſtri Heretici delinquenti. Mà morto il Rè Henrico Secondo, e caduta quella gran Rocca della Fede in Francia, nel breve Principato di Franceſco Secondo, che ſucceſſe alla Corona Fanciullo d'età, e debole di ſanità, e mediocre di capacità, cominciarono i Calviniſti, come a muover le braccia, per alleſtirſi a nuove conquiſte, non oſtante che il nuovo Rè deputaſſe una Camera, overo Giudicatura particolare per riconoſcere in eſſa li delitti in materia di Religione, quale volendo anche nel nome render terribile, la denominò *la Camera ardente*, perchè que', che venivano convinti di Calviniſmo, erano incontanente da que' Giudici ſentenziati ad ardere nel fuoco: e nè fù la ſentenza [a] eſeguita in molti, con terrore bensì, mà non con ravvedimento degli altri, che reſi più feroci nell'impegno, proruppero in que' lunghi ſconcerti, che ben [b] toſto riferiremo.

a *Vide cit. Autores, & Spond. an. 1559 n. 20 26. & ſeq.*
b *Vedi il Pont. di Pio IV. n. 4.*

Il remedio però del fuoco, che ſi reſe inutile, e di niſſun profitto in Francia, fù cotanto ſalutevole alla Spagna, che ad eſſo ella deve la bella gloria, di eſſere ſempre rimaſta eſente dalla contagione Luterana, e Calviniſta, di cui, eccettuata la Italia, ritrovavaſi oramai infetta tutta la Europa. Filippo Secondo, che la reggeva, Principe oculato da lungi, e riſoluto d'appreſſo, particolarmente quando trattavaſi della purità della Religione ne' ſuoi Stati, volle eſſo ſteſſo veder' arder vivi prima preſſo Siviglia, e poi preſſo Vagliadolid parecchi colpevoli convinti di Hereſia, fra' quali annoveravanſi [c] *plurimi*, come dice l'Autore, *utriuſque ſexus, omniſque conditionis, etiamque Eccleſiaſtici, & Monachi, Equeſtris quoque, & primi ordinis, clarique alii viri*, a' quali ſi era attaccata la ſcabbia ò dal commercio havuto co' Tedeſchi preſſo Carlo Quinto, ò con gl'Ingleſi preſſo Filippo Secondo. [d] Era nella medeſima condanna involto Coſtantino Ponzio, che in qualità di Predicatore haveva molti anni aſſiſtito alla perſona dell'Imperador Carlo Quinto, e nel medeſimo fuoco ſarebb'egli ſtato, come gli altri, ridotto in cenere, ſe nell'eſtraerlo dal carcere, rinvenuto morto, non ſi foſſe, co'l ſottraerſi dal Mondo, ſottratto ancora da quel duro cruciato, in cui ad onta dell'Originale, fù ſottopoſta la Copia, arſane la figura. Egli, ancor Carlo vivente, fù dagl'Inquiſitori Cattolici, imprigionato in Siviglia, ed all'udirne la nuova, diſſe Carlo, *Se Coſtantino è Heretico, è un grand'Heretico*: accennando la di lui Hipocriſia, con cui ſi era ſempre ben ſaputo finger Cattolico. Bartholomeo Caranza Domenicano Arciveſcovo di Toledo, Eccleſiaſtico famoſo ne' ſuoi celebri ſcritti della Somma di tutti li Concilii, nella deſcrizione delle Vite di tutti li Pontefici ſin à Paolo Terzo, e del Cathechiſmo, che preſentemente rinvienſi prohibito nell'Indice Romano de' Libri, e venerato nella Spagna per l'aſſiſtenza, che anche eſſo fece, alla perſona di Carlo Quinto ſin'alla morte, incolpato di ſentimenti men ſani circa la fede, fù lungo tempo coſtretto riſpondere dalle carceri agl'Inquiſitori, che con ineſorabile giuſtizia ne proceſſarono la Perſona, con quei travagliosi eventi, con cui, mutati paeſi, ma non prigioni, ſtraſcinò la ſua vita con infeliciſſima vecchiaja, come a ſuo [e] luogo diràſſi, ſin'alla morte. *Hiſque factum eſt*, conchiude l'Hiſtorico,

Heretici abbrugiati vivi in Spagna.

c *Spond. an. 1559. n. 29.*

d *An. 1559., e vedi la Vita di Carlo V. ſcritta dal Sandoval., e dal Verazuniga.*

Caduta nella Hereſia di Coſtantino Ponzio, e ſua morte.

Bartolomeo Caranza, e ſua carcerazione, e proceſſo per cauſa di Fede.

e *Vedi il Pontificato di Pio V. e di Gregorio XIII.*

rico, [a] *ut Hiſpania quies parta fuerit, dum alibi omnia ſeditionibus commoverentur. Etſi enim ſcintillæ novarum opinionum in multorum, ac nobilium præſertim animis eſſent accenſæ, delituerunt tamen propter gentis ingenium, pericula vitare cauta, neque arduis ſe ſuſceptis objicere amantis.* Così lo Spondano.

[a] *Spond. loc. cit.*

Ne con minor vigore operòſſi contro il deteſtato Heretico David Giorgio, anche in Paeſi, che profeſſando la Hereſia propria, abborivano le altrui, come ſe non una foſſe la fede, e la cauſa della Religione Cattolica. Era egli nato [b] in Gant di Padre Saltimbanco, e profeſſava l'arte di Fornaciaro di vetri, quando frà il numero degli Anabattiſti [c] cominciò ancor ei non tanto a girar per la Germania, quanto a dir per la Germania tutte quelle forſenataggini ò che gli venivano in bocca, ò gli ſaltavano in capo, pazzo, vagabondo, beſtemmiatore, e miſcredente, da annumerarſi più toſto frà la Setta degli Atheiſti, che degli Heretici. Egli [d] predicòſſi (e pur fù chi ſeguillo) Terzo David, il vero Meſſia, e'l Celeſte Chriſto, prodotto dallo Spirito Santo, e però maggior di Giesù Chriſto, che haveva tratta ſua carne da una Donna. Le Femmine, che dietro a meraviglia gli andavano, ſi reputavano beate, abbandonati li loro Mariti, concepir dal di lui ſeme, & a loro eſſo dicevaſi Nepote di Dio, che parlava con le Fiere, e con gli Ucelli in qualunque linguaggio, da' quali riceveva cibo inviſibile, ma proporzionato al ſuo biſogno: Vuoto il Cielo, ed eſſo mandato in terra a riempirlo, non per mezzo della ſua morte, come il ſecondo Chriſto, ma per mezzo della ſua grazia. Come li Sadducei negava la Reſurrezione de' Corpi, l'eſtremo Giudizio, i buoni, e i mali ſpiriti, e la eterna vita: Riptovava il Matrimonio, e perche il Diavolo è ſempre ſporco, *volebat omnes Mulieres eſſe communes, permittebatque ſingulis, quot vellent, aſſumere, ad Cœlum fidelibus implendum. Stultum eſſe, docebat, ſi quis peccatum putaret, abnegare Chriſtum coram hominibus: ac propterea ſtolidos ajebat Apoſtolos, & Martyres, qui ea de cauſa mortem ſubjiſſent: ſufficere enim corde credere coram Deo: Non animam, ſed ſolam carnem peccare: animaſque infidelium æque, ac fidelium ſalvandas fore, & Apoſtolorum corpora æquè, ac infidelium, damnanda. Omnem Moyſis doctrinam, & Prophetarum, ipſiuſque Chriſti, & Apoſtolorum, imperfectam eſſe, atque inutilem ad ſalutem conſequendam; in eumque tantummodò uſum traditam, ut homines quaſi pueros ad hoc uſque ſui adventus tempus cohæreret: ſuam verò doctrinam perfectiſſimam eſſe, qua ſola hominem beare poſſet.* Così li delirii, e le beſtemmie di David Giorgio, da cui provenne la Setta de' *Davidiani*, e de' *Giorgiani*. Egli da' Bandi dell'Impetador Carlo fù ſcacciato dalla Fiandra, d'onde ricovratoſi in Baſilea, e quivi predicandoſi immortale, venuto a morte ſotriſe, e diſſe, *Frà trè anni riſorgerò, & auverò le mie promeſſe grandezze.* Il Senato di Baſilea, diſcoperta la fraude dell'Impoſtore, ne ordinò la diſhumazione del cadavere, che ſtraſcinato [e] al luogo infame del patibolo, fù quivi conſegnato alle fiamme con tutti que' Libri, ch'egli ò haveva compoſti, ò riteneva nel ſuo tugurio in inganno, e riſa de' ſuoi ſeguaci. E diceſi [f] che preſentemente ancora ſiavi nella Germania Gente, che aſperti la Reſurrezione di lui, che non mai verrà, ſe non in quel giorno, in cui il miſerabile vorrebbe più toſto vederſi annichilato, che riſuſcitato.

[b] *An. 1525.*

[c] *Vedi il Pom. di Hadriano VI. to. 4 pag. 342.*

David Georgio, e ſue horribili Hereſie.

[d] *Sturm in comment & Cochlæus in actis Luth.*

[e] *an. 1556. die 23. Aug.*

[f] *Spond. an. 1556 n 9.*

Sedeva, come ſi diſſe, nel Trono Pontificale di Roma Paolo Quarto, Pon-

Pontefice di gran Religione, e di grandiſſima auſterità nel coltivamento di eſſa, onde ad alcuni parve di natura, e di devozione indocile, & aſpra anche nelle coſe ben fatte. Nulladimeno dièllo Dio per Paſtore al ſuo Gregge in tempo, in cui era molto più neceſſario il baſtone al diſcacciamento de' Lupi, che la voce. Quando trattavaſi di Fede ò violata, ò ſoſpetta, egli dimoſtròſſi ſempre ineſorabile, & ad alcuni Veſcovi della Germania, che vilmente ſi diportarono in una Dieta di Auguſta, [a] con Apoſtolico coraggio, *Si nos deſtituent cæteri*, ſcriſs'egli, *non propterea Gregem nobis commiſſum ullo unquam tempore ſumus deſerturi, quin contra tanto ardentius ituri, quanto in uno ſolum Deo certius ſperare habemus, quàm Mundum ipſum univerſum, nedum iſtos, perhorreſcere!* Ond'egli col fervore del ſuo zelo non dubitò di torre la Legazione d'Inghilterra al Cardinal Polo, e di rinſerrare in Caſtel S. Angelo il Cardinal Morone, e Gio: Tommaſo Sanfelice Veſcovo della Cavà, ſol perche di que' Perſonaggi haveva per fama conceputi alcuni ſoſpetti, benche falſi, in materia di fede, quaſi eglino covaſſero nell'animo qualche men ſincera dottrina. Il Sanfelice [b] fù accuſato, come aſſertore di alcune opinioni poco ſicure proferite da lui negli articoli [c] della Giuſtificazione, onde venne prima ingiuriato in Trento dal Veſcovo di Chironia, poſcia privato del Carico di Commiſſario da Paolo Terzo nel Concilio, e diſcacciato dal Sinodo, e in ultimo incarcerato da Paolo Quarto. Del Polo ſi narrano ſoſpezioni non ſuſſiſtenti contro l'aſſerto articolo della Giuſtificazione, e [d] commercii appreſi per malizioſi con gli Heretici, e diceſi, che [e] havendo egli compoſta un'accurata Apologia in ſua difeſa, ove gli era convenuto melcolar varie punture contro il Pontefice, che'l travagliava, e copiata in buon carattere, venendogli ella portata, mentr'egli ſedeva preſſo al fuoco, il buon Cardinale, ch'era per altro un'Agnello di manſuetudine, in rileggendola, preſo dal zelo di ſacrificare alla carità, & all'oſſequio dovuto al Vicario di Chriſto anche la propria fama, attaccata in materia cotanto grave, quanto ſi è la ſoſpezione dell'Hereſia, lanciaſſe generoſamente la ſcrittura nelle fiamme, dicendo a ſe ſteſſo, [f] *Turpitudinem Patris tui non diſcooperies*. Ma Paolo ſinceratoſi facilmente del Polo, non così facilmente s'induſſe alla dichiarazione della innocenza del Morone. Concioſiacoſache [g] impreſſionatoſi da qualche lontano indizio, che il Morone manteneſſe, e coltivaſſe ſecrete intelligenze con li Proteſtanti della Germania, dove in molte Legazioni era egli viſſuto parecchi anni, incarcerato, come ſi diſſe, il preſunto Reo, ne commeſſe ſevera Gindicatura a quattro Cardinali, affin di rintracciarne il vero, e di punirne poſcia la colpa. Ma morì Paolo avanti la ſentenza, onde il Morone, ſopra cui cadde dubbio, ſe doveſs'egli intervenire al Conclave, fù tolto dal Carcere da trè Cardinali, condotto in Congregazione frà gli altri, con la ragione, che non eſſendoſi contro lui pronunziata ſentenza, riteneva egli il ſuo diritto della voce in elezione del futuro Pontefice, non potendo legitimamente venir da eſſa eſcluſo un Cardinal preſente, e non condannato. Ma aſſunto al Pontificato Pio Quarto, fù il Morone pienamente aſſoluto, anche da un Cenſore acerrimo della fede, qual fù il Cardinal Ghislieri, allora ſupremo Inquiſitore, e poi Pontefice. Al par di eſſi egli mandò il ſopranominato [h] Bartolomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo, di cui avocò la Cauſa a ſe in Roma, dove fello venir carcerato con prolongato Giudizio ſin'al Pontificato di Gregorio Decimoterzo. Quindi ſor-

Paolo IV., ſue qualità, & operazioni, e proceſſi contro parecchi Eccleſiaſtici, ſoſpetti di Hereſia.

a *an. 1555. epiſt. Paul. IV. ad Epiſ Saliſburienſem, & alios.*

b *Pall. li. 2. c. 9. n. 11. & c. 6. n. 1. & ſeq.*

c *Vedi il Pontificato di Hadriano VI. to. 4. pag. 366. & il Pontif. di Pio IV. to. 4.*

d *Vedi il Pontificato di Paolo III & in queſto verſo il fine.*

e *In vita Card. Poli.*

f *Levit. 18.*

g *Ex Diariis Arch. Vatic. Pallav. li. 14. c. 10. n. 2. & lib. cit. c. 15. n. 2.*

h *Oldoinus in addit. ad Ciacc. in Paulo IV.*

di ſorgendo al rimedio di quei gravi malori, che affliggevano il Chriſtianeſimo con la prevaricazione cotanto ſpeſſa de' Veſcovi, egli compoſe quella publica Confeſſione di fede, che profeſſaſi preſentemente da'Veſcovi avanti l'amminiſtrazione de' loro Veſcovadi, ed emanò la terribile Coſtituzione [a] *Cum ex Apoſtolatus* contro gli Heretici, & i loro fautori, ò Imperadori eglino ſi foſſero, ò Rè, ò Prelati, decretando, che niſſuno Inquiſito, ò ſoſpetto di Hereſia, poteſſe giammai aſcendere all'alto grado del Pontificato. Quindi ſentendoſi ogni giorno più ferir le orecchia, ch'eſſo vivente machinavaſi non ſenza taccia di aperta Simonìa la elezione del nuovo futuro Pontefice, formò altra [b] Bolla confermando, & innovando tutte le leggi, antiche pene, e cenſure contro i preſunrori di cotali prattiche, dichiarandoli incorſi *in primo Capite* nel delitto di leſa Maeſtà, e nella Simonia, e però comminando loro depoſizione da' Gradi, e perdita di Ufficii, di Feudi, di Dignità, di Regni, e d'Imperii nel tenore formidabile, eſpoſto nella Bolla *Cum ſecundum Apoſtolum*.

a *In Bullar. Pauli IV. Conſtit.* 19.

b *Ibid. Conſtit.* 26.

Eſtra Bolla contro gli Anti-Trinitarii.

Se cotanto giuſtamente ſevero diportòſſi Paolo Quarto contro li primi Potentati, & Eccleſiaſtici del Mondo, quindi comprendaſi, con quanto nervo di vigoroſa forza egli ſi ſcagliaſſe contro gli apertamente Heretici, che baldanzoſi ſeminavano ſentimenti contrarii a' Dogmi Cattolici. E perche l'Hereſia Anti-Trinitaria di Michel Serveto riſurta doppo le di lui ceneri, baldanzoſa correva per le parti Aquilonari della Germania, Polonia, & Ungaria, predicata colà da Valentino Gentile Conſentino, da Gio: Paolo Alciati Milaneſe, da Matteo Gribaldo celebre Juriſconſulto nell'Accademia di Tubinghen, da Lelio Socino Seneſe, e da Gio: Campana nativo di Guiliers, il Pontefice accortendo ſollecitamente alla difeſa di Dio Trino, & Uno, inveſtito da queſti nuovi Sabelliani, & Arriani, emanò nuova Bolla contro eſſi, preſcrivendo pene ai contumaci, e condizioni ai penitenti con l'aurea Coſtituzione [c] *Cum Quorundam*, atteſtato egregio d'Indulgenza inſieme, e di terrore.

c *Ibid Conſtit.* 4.

Indice de' Libri prohibiti.

Ma perche la Hereſia predicata è ſol viva in una bocca, ma la ſcritta in mille occhi, e vola facilmente in mille parti del Mondo, onde malagevolmente rinvenir ella ſi poſſa per oſtarle, il Saggio Pontefice anhelando alla preſervazione di un contagio cotanto univerſale in quei tempi, in cui ogni ſemplice Plebeo oſava ſtampar Libri di Hereſie, e contraporli all'Evangelio, ſurſe [d] nel nobile penſiere di ſtabilire un'Indice di turti quei Libri, ne' quali ò Cattolici, ò Heretici ne foſſero gli Autori, notar ſi poteſſe ſentenza non ſana, e conſequentemente pregiudicevole alla purità della Religione Cattolica, & annotati tutti eſſi per ordine, con accurata diligenza di huomini valoroſi, e dotti, quindi, come ſeguì, prohibinne di tutti la lezione, e la retenzione, con pene di ſcommuniche, riſervate ai Papi, di privazione de' Sacerdotii, d'incapacità ai Beneficii Eccleſiaſtici, e di perpetua infamia a chì contraveniſſe. Giulio Terzo fù il primo Pontefice, che generalmente vietaſſe tutti li Libri degli Heretici, benche antichiſſima foſſe la coſtumanza nella Chieſa della prohibizione de' Libri di un particolare Heretico, ma non già quella univerſalmente di tutti: e forſe prendendo da Giulio Terzo la norma Paolo Quarto, queſti poi ne ſteſe l'Indice, che indicando la carta infetta dalla ſana, rimaneſſe, come fanale ai Naviganti, così lucerna, e fiaccola ai Profeſſori dello ſtudio, e a Chì ſuo ſtudio poneva alla lezione di eſſi. L'opera fù degniſſima, e formato l'Indice, egli fù impreſ-

d *Ciacc. in vita Pauli IV.*

impreſſo, [a] e divulgato, mà in eſſo fù chì notòuvi troppo rigore di pene, che poſcia dal Succeſſore Pio Quarto moderate, reſero, [b] come ſi dirà, più gradevole, & utile il medicamento. Ma non così l'infame [c] Vergerio, di cui dice lo Spondano, *adverſus hunc Pauli Indicem, alioſque Librorum Hæreticorum jam antea à Theologis Pariſienſibus, Lovanienſibus, & Hiſpanicis promulgatus, ità latinè, atque Italicè debacchatus eſt, ut, quamvis nunquam non inſaniat potius, quam ſcribat, in Libellis tamen contra hujuſmodi Catalogos, furori ſuo omnes habenas laxaverit.* Ma egli potentemente fù repreſſo da Giacomo Gretſero della Compagnia di Gieſù ne' ſuoi Commentarii *de Librorum Hæreticorum, & noxiorum prohibitione.*

a *an. 1559.*
b *Vedi il Pont. di Pio IV. to. 4.*
c *Vedi il Pont. di Paolo III. to. 4. pag. 459.*

Maledicenza del Vergerio contro l'Indice publicato dal Pontefice.

Scorſo alcun tempo ſi aggiunſe poi al Vergerio Pietro Paolo Soave, *il quale*, dice di lui il Pallavicino, [d] *preſuppone, che l'uſo di prohibirſi la lezione de' Libri ſpecialmente non oppoſti alla Fede, ſia moderno nella Chieſa; e che per gran tempo niun'altra Regola obligaſſe i Chriſtiani ad aſtenerſi da ſi fatta lezione, che il precetto naturale ò di non eſporſi a pericolo di ſpiritual detrimento, ò di non conſumar il tempo ſenza profitto. Voglio*, ſoggiunge il citato Autore, *che tutto ſia vero. Forſe in tante altre materie non veggiamo noi, con prudenza farſi da ogni ſavia Republica nuove Leggi, per cui s'interdice univerſalmente, come graviſſimo misfatto, eiò, che per natura non è alcun male, ſalvo in alcune circoſtanze, nelle quali per ordinazion della ſteſſa Natura vien prohibito? mà che poi conoſce per eſperienza in qualche Governo, e in qualche età, che ſenza un ſi fatto general divieto ſpeſſo, ed a molti, riesce occaſione di commetter eioche naturalmente è male? Cerchiſi nell'antichità, ſe'l portar un'arme corta ſenza offeſa di veruno, foſſe colpa univerſalmente punita per capitale a pari d'un omicidio, come è hoggi in varii paeſi. Certo nò. E pure non ſi biaſima queſta recente prohibizione dell'armi, quaſi un indiſcreto rigore: anzi da chi ben intende, ſi loda ne' Magiſtrati per atto di carità, il qual ſottragga i ſudditi al riſchio di patire l'acerbità del rigore: Veggendoſi a prova che minor gente cade in delitto, e minor gente ſoggiace di fatto alla ſeverità del caſtigo, dove loſteſſo portar dell'armi è delitto; che dove queſto è permeſſo, ed è ſolo vietato il ferire: poiche ſuppoſto il rigoroſo divieto, è agevole, che ciaſcuno mentre ſtà coll'animo ſedato, vada ſenza tali armi: e che però le riſſe improviſe riescano innocenti: la dove, quando ſia lecito, e perciò uſato, il portar quelle armi, che ſono acconce ad improviſa, e mortal'offeſa, riesce poi difficiliſſimo rattemperar dall'abuſo di eſſe il furor dell'ira. Così proporzionalmente è auvenuto nella lezione de' Libri. Minore è il numero de' peccati ne' luoghi, dove, oltre a quella lezione ch'è conoſciuta per nociva, ò per oziosa, e però vietata per legge della Natura, è anche peccato generalmente per Eccleſiaſtico ſtatuto la lezione de' perniziosi Libri, che dov'ella non è peccato. Imperòcche più, e maggiori peccati ſi ſchifano, mentre innumerabili perſone per ubbidienza rattenendoſi da leggerli, reſtano libere dal male, in cui le trarrebbe impenſatamente una tal lezione, che quelli, i quali ſi commettono, perchè alcuni vinti dalla curioſità frangono il divieto. Nè riesce baſtante in pratica il rimetter eiò alla coſcienza di ciaſcuno, il qual conſideri, ſe un tal Libro il ponga in lubrico di caduta, onde ſia in obligazione di non uſarlo. Queſto pericolo mal ſi conoſce, ſe non tardi, ed a prova. Di molti libri a molti non è nota la contenenza prima della lezione. Oltre a ciò, troppo è la fidanza che hà l'huomo sì del ſuo ſapere, sì del ſuo potere.*

d *Pallav. li. 25. c. 18. n. 2.*

Ciascuno si persuade, che da niun Seduttore sarà ingannato. L'Istorie, che raccontano ciò, che una volta fu, e le favole che rappresentano ciò, che molte volte suol essere, son piene d'esempii, i quali insegnano, quanta in ciò sia la presunzione degli huomini prima del fatto; quanta la debolezza nel fatto. Senza che, la proibizione de' componimenti rei porta insieme due altri salutevoli effetti: l'uno è, che il timore di questa autentica nota ritiene molti dallo scriverli, e dal divolgarli: L'altro, ch'ella con difficultarne lo spaccio, ritrae gli Stampatori dall'Impressione, e i Librari dalla compera: Onde la trista erba per difetto di cultori a poco a poco si dirada, & inaridisce: e le Penne, i Torchi, le Botteghe sono invitate dall'esca dell'interesse ad impiegarsi solo in opere profittevoli. Perchè poi st fatte interdizioni sienfi frequentate, e aumentate negli ultimi tempi, due sono le ragioni. Il multiplicato numero degli Autori, e de' Lettori: e la cresciuta comodità agli uni di divulgare i Libri, e agli altri di procacciarli. Così il Pallavicino.

Stabilimento della Congregazione del S. Officio, e sua Origine, e frutto.

Nissuna però delle molte, e tutte degne operazioni di questo Pontefice, uguagliar si può a quella, che fù ancora la più utile allora al Popolo fedele presente, e la più salutevole al futuro, che lo stabilimento, Methodo, e Regola, ch'egli diede alla Congregazione del Tribunale depurato in Roma per gl'Inquisitori della fede, che dall'Ufficio Santo, ch'egli professa, diceśi per Antonomasia il S. Offizio: Onde ben'egli fù chiamato *Christianæ pietatis assertor*, [a] *& Reparator labentis Catholicæ fidei.* Già in altro luogo [b] si disse, qualmente Innocenzo Terzo ampliò l'Ufficio sol proprio de' Vescovi d'invigilare alla custodia della Fede contro gli errori degli Heretici, con la deputazione, ch'egli fece *extra ordinem* di nuovi Operarii, che fossero anch'essi Inquisitori, e Giudici della Heretica pravità, e in certo modo ajutassero i Vescovi a sostenere il peso di una tanta mole: e a tutti quel Saggio Pontefice trascelse S. Domenico, ch'egli istituì Commissario Apostolico, & Inquisitore contro gli Heretici Albigensi, procedendo quindi alla nominazione di altri Inquisitori in persona di soggetti Religiosi, e capaci, quali dai susseguenti Pontefici furono quà, e là mandati, secondo l'urgenza della fede, che pericolava, o'l bisogno de' Popoli, che imploravano assistenza, e patrocinio: e di essi si è fatta lunga menzione in questa nostra Historia, onde inutil cosa sarebbe ripeterne la enumerazione. Così caminòssi fin al tempo di Paolo Terzo, quando questo Pontefice riputandosi impotente a supplire esso solo a tanti, e tutti gran ricorsi, che facevano gl'Inquisitori sparsi pe'l Mondo contro il torrente impetuoso delle nuove, e subalterne speeie di sì copioso, e miserabile cumulo di Heresie di Lutero, di Zuvinglio, di Calvino, e degli Anti-Trinitarii, [c] deputò una Congregazione in Roma di sei Cardinali, in forma di Tribunale, co'l loro Procurator Fiscale, Notaro, e publici Offeiali, che sopraintender dovessero a tutti gl'Inquisitori del Christianesimo nel ricevere le accuse de' Rei, le denuncie de' sospetti, e quanto vien a lungo esposto dal medesimo Pontefice Paolo Terzo nella [d] sua Bolla, *Licet ab initio*. Paolo Quarto corroborò, ampliò, e stabilì questa Congregazione, ordinandone precisamente, [e] *ut ejus Tribunalis causæ, quæ delectorum Cardinalium auctoritate terminari solebant, coram Romano Pontifice, die semel in Hebdomada statuto, cognoscerentur*: Onde adinviene, che questa [f] Congregazione habbia per Prefetto, e Capo il solo Capo della Chiesa, ch'è il Pontefice, a distinzione di ogni altra Congregazione, che riconosce distintamente per Prefetto un Car-

a *Apud Andr. Villeveltium in addit. ad Ciacc.*

b *Vedi il nostro 3. to. pag. 272.*

c 19. Luglio 1542.

d *In Bullar. tomo 1. Const. 34. in Paulo III.*

e *Andreas Villevellius in additione ad Ciacc.*

f *Vide Card. Jo. Bapt. de Luca in suo Cardinali prattico c. 25 per totum.*

Cardinale: nella istituzione però, che di essa riferiamo, leggesi, che Paolo costituisse [a] Sommo Inquisitore Michel Ghisliero Cardinal Alessandrino dell'Ordine de' Predicatori, al quale tutti gl'Inquisitori della medesima Congregazione dovessero soggiacere: qual Sommo [b] Ufficio *sicut nemini ante*, dice lo Spondano, *ita nec post contigit, alteri dari: Pontificibus id sibi ipsis reservantibus*. Del medesimo sentimento fù il Pallavicino, dicendo del Cardinale Alessandrino, [c] *Ad un'Huomo tanto incorrotto accrebbe Paolo poco di poi così grand'autorità in quel Tribunale, qual non si è mai data a veruno in qualunque altro tempo.* Mà forse errò l'uno, e l'altro, facilmente ingannati dal Gabuzio, che nella vita di Pio Quinto, anch'esso scrive, *supremi Inquisitoris Provinciam uni tantum Cardinali Alexandrino demandatam.* Poiche il Waddingo [d] dai Manuscritti Vaticani chiaramente prova, che somigliante dignità fosse stata ancora conferita da Urbano Quarto al Cardinal Gio. Gaetano Orsino (che successe poi al Pontificato col nome di Niccolò Terzo) allor quando, non ancora costituita in Congregazione particolare la Sacra Inquisizione, fù ad esso appoggiata la somma autorità sopra tutti gl'Inquisitori del Mondo. Dallo stabilimento dunque, che Paolo Quarto fece di questa insigne Congregazione, si hebbe allora presentemente quell'utile, che riceve una Città assediata dalla comparsa prossima dell'esercito collegato, che nel medesimo tempo accresce animo agli amici, e spavento a' Nemici. Riempieronsi queste carceri di Colpevoli, da' quali ò si hebbe la ritrattazione, ò si esiggè il castigo, e di essi settanta se ne leggono [e] liberati dal Popolo Romano, quando egli infuriò non tanto contro la persona di Paolo Quarto moribonda, quanto contro questo Santo, mà formidabile Tribunale, spingendosi la Plebe baldanzosamente a romperne le Carceri, le quali insieme con la Casa della Inquisizione erano in quel tempo situate presso la piccola riva del Tevere, chiamata da' Romani *Ripetta*, nel qual'insulto eglino ferirono mortalmente il Commissario Domenicano, spezzaron le Porte, arsero le fenestre, gli usci, e li Libri, che quivi si custodivano, e quindi portatisi al celebre Convento della Minerva, habitato da' medesimi Religiosi, haverebbono ancora questo messo a sacco, & a fuoco, se l'autorità di Giuliano Cesarini non ne havesse divertito più tosto la rabbia, che'l furore. Mà questi furono piccoli mali, se si paragonano co i gran beni, che da questo Sacro Tribunale ridondarono al Christianesimo, e Noi certamente nel volerli quì sol'accennare, ci siamo fortunatamente auvenuti in un'antico Manuscritto, del quale non vogliamo in alcun conto defraudare il nostro Lettore, vago di rintracciar l'origine dello stabilimento della Congregazione del S. Officio, i motivi, che indussero Paolo Terzo a crearla, e Paolo Quarto ad ampliarla, e la grandissima utilità, che da essa derivò a tutto il Christianesimo, & alla Italia particolarmente, di già anch'essa quasi caduta nelle mani dell'Inimico, se con potente soccorso non fosse accorsa al gran bisogno la sollecitudine de' Pontefici Romani, che con la forza di questo Tribunale l'hanno ritolta dalle Unghie dell'Heresie. Eccone dunque il contenuto, inserito da Antonio [f] Caracciolo Chierico Regolare Theatino nella vita di Paolo Quarto, con ischietta, e facile dettatura, che ben vien contrapesata dalla solidità, e fermezza della materia.

a *An.1555.die 24.Decembris.*

b *Spond.an.1557.n.6.*

c *Pallav.li.24.c.5.n.3*

d *Wadd. to. 2. annal. & Ciacc. in vita Io. Cajetani Urbanus sub Innocentio IV.*

e *Caracciolus li.4. c. 17. in vita Pauli Quarti.*

f *Ant. Caracc. in vita Pauli IV.li.3.c.3 & seq.*

Ritratto di un Manuscritto sopra il S. Officio.

„ Paolo Terzo sentiva gran dolori nell'udire i continui progressi dell'
„ Heresie ne' contorni di Roma, e nell'Italia, e non trovando di rimediarvi effi-

„ vi efficacemente, chiamòſſi un giorno il Cardinal Theatino (queſti ſi è
„ Gio: Pietro Caraffa Arciveſcovo di Chieti, e poi Paolo Quarto Sommo
„ Pontefice) e gl'impoſe, che penſaſſe, in che modo ſi potevano ormai
„ troncare le forze degli Hetetici, e mantenere i Cattolici fermi nella Fe-
„ de. Egli con queſta occaſione doppo fatte molte, e continue preghiere
„ a Dio andò privatamente, & in ſecreto ſuggerendo al Papa, che per l'
„ honor di Dio, per riſarcire l'autorità della Sede Apoſtolica, per ſmor-
„ zare in Italia principalmente il fuoco dell'Hereſie, e per conſervare la
„ Fede ne'Cattolici, non vi era miglior rimedio, che fondare in Roma
„ un ſupremo Tribunale del Sant'Officio, ſimile a quello di Spagna, mà
„ di maggiore, & inappellabile autorità, perciò che conviene, *diceva*
„ *egli*, che in Roma Maeſtra ſuprema della vera Fede, vi ſia anche il Su-
„ premo Tribunale per difeſa della vera Fede. E che ſiccome S. Pietro pri-
„ mo Vicario di Chriſto haveva per Divina providenza dentro Roma, e
„ non altrove debellato il primo Hereſiarca, che fù Simon Mago, così
„ anco era eſpediente, che i Vicarii di Chriſto, & i Succeſſori di S. Pie-
„ tro da queſto eſempio così chiaro prendeſſero forza a debellare in Roma
„ principalmente tutte l'hereſie del Mondo, e che in quella viva, e ferma
„ pietra dovevano i Pontefici abbattere le naſcenti empietà, & uccidere
„ ſubito i pargoletti, & ancor teneri errori. Con queſte, & altre molte
„ ragioni, che quel gran Cardinale aſſai meglio ſeppe dire, ch'io riferi-
„ rire, tanto ſi adoprò con Paolo Terzo, che cominciò a piegarviſi, e
„ però un giorno propoſe queſto partito conſigliatoli dal Cardinal Theati-
„ no in publico Conciſtoro, eſponendo prima a'Cardinali l'eſtreme miſe-
„ rie di quei tempi, e la miſerabile ſtrage della Chriſtianità, particolar-
„ mente dell'Italia, e volle il buon Pontefice aſcoltare in ciò il parere di
„ ciaſcuno. Gli altri Cardinali andavano dicendo, chì ad un modo, chì
„ ad un'altro, mà neſſuno ſi abbatteva a dare al chiodo; ancorche tutti
„ lodaſſero il Papa del zelo, che moſtrava. Vi furono molti, che diſſero
„ doverſi in ogni modo congregare un Concilio, a' quali riſpoſe il Papa,
„ che egli ne haveſſe gran deſiderio, mà che il Concilio univerſale diffi-
„ cilmente ſi poteva congregare in mezzo di tante guerre, ch'erano allo-
„ ra tra'Principi Chriſtiani, e che perciò mentre egli andaſſe diſponendo
„ gli animi de'Prencipi a concordia, & a preparare una Città ſicura, e
„ commoda per mantenervi il Concilio, era anche riſoluto di porgere pre-
„ ſto rimedio all'iſtante neceſſità della Fede Cattolica, e che però propo-
„ neva loro il fondare in Roma un Supremo Tribunale del Sant'Officio, dal
„ quale tutti gli altri haveſſero dependenza. In queſto modo raccontava
„ il P. D. Vincenzo Maſſa, preſente anco il P. D. Pietro Caracciolo, &
„ altri molti, ch'hebbe principio la reſoluzione di Paolo Terzo del Tribu-
„ nale del Sant'Officio, ſuggeritale dal Cardinal Theatino. Piacque uni-
„ verſalmente queſto partito a gl'altri Cardinali, & in particolare piac-
„ que ciò ſopra modo al Cardinal di *S.* Jago, che era Frà Gio: di Toledo
„ Figlio del Vecchio Duca d'Alba, & huomo di molto Spirito, e dottri-
„ na. Queſto come amiciſſimo al Caraſa, e come prattico anche dell' In-
„ quiſizione di Spagna lodò aſſai tal riſoluzione, e diede molto animo, e
„ molta fretta a Paolo Terzo per farla mettere in opera quanto prima,
„ percioche eſſendoſi nell' anno 1540. celebrata la Dieta in Auguſta, ha-
„ vevano i Proteſtanti dato memoriale a Niccolò Granvela primo Segreta-

rio

„ rio di Carlo Quinto per ottenere il Connubio de'Preti, & altre loro im-
„ pertinenze, come nota il Surio ne'ſuoi Commentarii, e nell'iſteſſo mo-
„ do ſi erano veduti peſſimi effetti per l'addietro di cotali Diete nazionali
„ fatte in Germania, hora in Vormatia, hora in Auguſta, hora in altre
„ Città, e perciò biſognava accelerare il già detto Tribunale del
„ Sant' Officio in Roma per fare, che col nuovo Tribunale dotato
„ di ſuprema autorità ſi manteneſſe l'integrità della Fede, e l'auto-
„ rità del Pontefice, e fuſſe come un muro ſaldo contro cotal' empia pre-
„ tendenza de gli Heretici. Queſto ſolo è vero, cioè, che il Cardinal già
„ detto ajutò il Cardinal Theatino con la ſua autorità per ſollecitare il Pa-
„ pa à fondarla quanto prima, mà non è già vero quelche ſenza neſſun'
„ autore hà ſcritto il Ciaccone cioè che il detto Cardinale Frà Gio: di
„ Toledo foſſe inſieme col Cardinale Theatino Inventore di quell' eſpe-
„ diente. Imperciòche quanti hanno ſcritto di queſta materia, tutti dico-
„ no, che il primo Autore, & Inventore della Suprema Inquiſizione in
„ Roma fù il Cardinal Theatino, e per annoverarne quì molti, Queſti
„ ſono il Panvinio, il Maſſonio, il Petromellario, il Ciccarelli, e l'in-
„ certo Autore Romano m.ſ. nella vita di Paolo Quarto. Il Thuano nel
„ 2. tom. dell'Hiſt. fol. 159. & altri molti. S'abbagliò dunque il Ciacco-
„ ne nello ſcrivere di Roma quel, che doveva ſcrivere di Napoli. Perciò-
„ che il Cardinal di Sant'Jago fù autore, e promotore, che in Napoli ſi
„ poneſſe l'Inquiſizione, & egli fù, che lo perſuaſe à D. Pietro di Tole-
„ do ſuo Fratello Vicerè in quel Regno, e nel 1546. egli fè ſpedire il Bre-
„ ve, e mandò in Napoli i Frati Domenicani a publicarlo, come narra
„ il Coſto ne'ſupplementi al Collenuccio, & il Thuano nel tom. 2. dell'
„ Hiſtoria. Per eterna memoria dunque che il Cardinal Theatino fù pri-
„ mo, e ſingolare Autore del Sant'Officio in Roma ſi fà ogni anno per ordi-
„ ne di Pio Quinto un Officio ſolenne, e Meſſa funerale da i Cardinali del-
„ la Congregazione del Sant'Officio, alla Minerva, dove ſtà egli ſepolto.

„ Una delle cauſe, per le quali il Cardinal Theatino chiamato poi Pao-
„ lo Quarto diventò odioſo a gli huomini diſſoluti di quel Secolo, fù, l'eſ-
„ ſere ſtato Autore, e Promotore del Sant' Officio in Roma, percioche
„ non ſolo la diſſoluta Turba de'Corteggiani, mà anche moltiſſimi Prela-
„ ti hebbero molto a male l'havere ſopra di loro in Roma un Tribunale
„ così formidabile, e perciò andavano dicendo di molte maledicenze con-
„ tro il Cardinal Theatino, e coprendo la loro paſſione ſotto finto manto
„ di libertà Chriſtiana. Mà in ogni modo frà poco tempo ſi vidde ri-
„ ſultare così gran frutto dalla Santa Inquiſizione, che tutti quelli, che
„ non erano acciecati da ſiniſtro affetto, ne lodavano Dio. Imperoche
„ molto maggiore effetto incomparabilmente ſi vidde naſcere dal detto
„ Supremo, e perpetuo Tribunale, che da quel modo così debole antica-
„ mente uſato in Roma nelle cauſe di hereſie, quando cioè ſi davano a ri-
„ conoſcere, e giudicare dal Papa hora al Maeſtro del Sacro Palazzo, ho-
„ ra al Vicario di Roma, hora a tutto il Collegio de' Cardinali inſieme,
„ e queſto rariſſime volte, & in cauſe molto principali, e di Hereſiarchi.
„ Tal'hora anche ſoleva il Papa far Commiſſario particolare, come a
„ tempo di Giulio Secondo, il quale, acciò che i Marrani cacciati
„ di Spagna non infettaſſero Roma, fece Commiſſario, & Inquiſitore
„ ſopra di loro per qualche ſpazio di tempo Giulio de Scorciatis

Na-

„ Napolitano, come nota il Paſſero nel ſuo Diario nell'anno 1513. a' 13. di
„ Gennaro. Quivi avveniva, che ſicome l'Arbore, che ſpeſſo ſi trapianta, non fà mai frutto, così etiandio queſto modo così vario, che di tempo in tempo ſi mutava intorno al giudicare le cauſe di heretici, faceva ò poco, ò niſſun fructo. All'incontro il Tribunale da fondarſi così ſtabilmente, e con Officiali per dottrina, e zelo graviſſimi dava ſperanza di dover ſubito far frutto di gran momento; e però il Papa ſubito ſi riſolvè di fondarlo, il che fù nell'anno 1542. Il Cardinal Theatino ancorche aſſai povero hebbe tanto deſiderio di mettere in effetto queſta Santa Opera da lui configliata, che, come ſcrive il Cardinale Antonio Caraffa nella ſua Apologia, a ſue ſpeſe, ſenza aſpettare ſuſſidio dalla Camera, affittò Caſa, accomodò le ſtanze per gli Officiali, fè fornire de' Catenacci, e fortiſſime ferrature le Porte delle future Carceri del S. Officio, e providde di Ceppi, ferri, & altri Iſtromenti, che vi biſognarono. Spediſſi il Breve della Fondazione, & Erettione del detto Sacro Tribunale a' 20. di Luglio dell'iſteſs'anno, nel quale Breve il Cardinal Thearino come quello, ch'era ſtato primo Inquiſitore, fù anche meritamente honorato dal Papa del primo luogo, e d'eſſer Capo della Congregazione. I Compagni furono cinque, cioè Frà Gio: di Toledo Cardinale di S. Siſto, Pietro Paolo Pariſio Cardinal di S. Balbina, Bartolomeo Guidiccioni Cardinal di S. Ceſareo, Frà Dioniſio Laurerio dell'Ordine de' Servi Cardinal di S. Marcello, e Frà Tomaſo Badia dell'Ordine di S. Domenico Cardinal di S. Silveſtro. Queſti ſono nominati nella detta prima Bolla, ſe bene poco doppo ſi mutarono, e vi entrò il Cardinale di Carpi, & altri. Al Cardinal Theatino queſt'anno, che fù ſommo Inquiſitore furono date ſtanze in Palazzo, come ſi cava da una Lettera, che egli ſcrive a Suor Maria ſua Sorella nel 1542. a' 6. di Novembre. Ove foſſe la Caſa del S. Officio in quel principio non lo sò, ben'è vero, che non fù nè Caſtel S. Angelo, nè altra ordinaria Carcere di Roma, perche non ſarebbe ſtato neceſſario provedere le Porte de' Catenacci, e Ceppi. Il gran frutto che in Italia, & in Roma principalmente fece il S. Officio, chi lo potrà ritetire? Scrive il Cino a queſto propoſito le ſeguenti parole. *Is quam primum nobilem illam Sanctiſſimorum Septem Virorum Congregationem more Lacædemoniorum, & Athenienſium Principis juſſu inſtituit, in qua tamquam ex equo Trojano Auctores illi eximii improbos, neſarios, Religioniſque contemptores adorirentur, atque corriperent. Quæ quales Viros unius vitæ, & unius doctrinæ, ac probitatis habeat, ex ea perſpici liquido poteſt. quod duo inde Sanctiſſimi ſubinde provenere Pontifices &c.* dice *Septem Virorum*, ſe bene furono ſei Cardinali ſolamente, percioche il Papa, come ſupremo Capo della Congregazione, fà il numero di ſette; poco più giù ſegue l'iſteſſo Cino. *Hac igitur in Provincia noſter hic Princeps meritiſſimus ita mirificum Religioni adjumentum attulit, ut nemo eſſet, qui tanti Viri, & aliorum Collegarum nomine audito non extimeſceret, non ſe totum colligeret, & perpauci quidem inventi ſunt, qui nedum publice à Religione diſſentire auſi eſſent ſed ne divinum quidem nomen nuncupare. Quod profecto haud aliunde veniſſe credendum eſt, niſi vel quia tam gravi veridicè exiſtente Tribunale nullo in loco malefici, & improbi ſecuros ſe eſſe poſſe exiſtimarent, vel quia cum præclariſſimorum Patrum exempla conſpicerentur, à vitiis*

abſti-

„ *abſtinere, laudem eſſe homines putarent.* Queſto dice univerſalmente il Ci-
„ no de i frutti del S. Offizio: ſiegue poi à narrare l'iſteſſo Autore, che
„ molte Congregazioni pie, le quali ſono oggi in Roma, hebbero princi-
„ pio, & eccitamento a far bene, & amplificare il divino honore da coteſta
„ Sacra Congregazione dell'Inquiſizione: E particolarmente fà memoria
„ della Congregazione *de Promovenda Fide Catholica* eretta in Roma nell'
„ iſteſſo tempo, la quale al preſente dura, & ha penſiero di raccorre, ca-
„ techizzare, e confermare i nuovi convertiti alla Fede, e di dar loro man-
„ tenimento, & indrizzo. Mà per venire più al particolare, riferirò quì
„ quel, che trovai ſcritto, e notato in un Compendio breviſſimo de' Pro-
„ ceſſi di S. Offizio fatto in quei primi anni, d'onde potrà ſcorgere il Letto-
„ re inſieme inſieme e l'horrendo ſtato di quel tempo, & il mirabil frutto
„ prodotto dal S. Offizio, che con tanta efficacia, e ſagacità ſeppe trova-
„ re quaſi tutte le Tane degli Heretici in Italia, e quindi ò cacciarli, ò por-
„ li in fuga, ò vero prenderli, e caſtigarli: Fece dunque ſcempio, e ſtra-
„ ge di tutti coloro, che nomineremo, oltre quelli che Noi non ſap-
„ piamo.

„ Scoprìſſi in Venezia il commercio, che vi haveva Calvino per
„ alcune lettere ſcritte da lui. In queſta Città libera vi facevano grandi
„ faccende gli Heretici, inſino a tenere Scuola de' loro Dogmi perverſi,
„ quaſi publicamente, come fece Guglielmo Poſtello Hereſiarca, anzi
„ Atheiſta, di cui riferiſcono molti Autori [a] che la ſua Cathedra era
„ l'Arſenale. Queſto Guglielmo Poſtello fù negl'anni appreſſo preſo, e
„ [b] carcerato in Roma co'l Cardinal Morone, ma prima di coſtui furono
„ in Venezia molti [c] principali Gentil' Huomini ſoſpetti di Hereſie, cioè
„ il Soranzo Veſcovo di Bergamo, Luigi Prioli, il Patriarca di Aquileja,
„ & altri loro amici, e ſeguaci: In Trevigi fù trovato un Pedante chiama-
„ to Angelo, il quale ſtette a Venezia un tempo, e da quella Città man-
„ dava i peſtiferi libri *del beneficio di Chriſto* a' ſuoi Complici. I detti libri
„ furono compoſti da un Benedettino, e furono molto pernicioſi, e perciò
„ cercati con molta diligenza dall'Inquiſizione di Pola di Capo d'Iſtria,
„ e tutta quella Provincia [d] era infetta da quell'empio Vergerio già lor
„ Veſcovo, e da ſuo Fratello N. Vergerio Veſcovo di Pola, e da Ottonel-
„ lo Vida Locotenente di Vergerio nella Scuola Heretica. Sarebbe lungo
„ il dire il gran danno, che fecero i Vergerii, particolarmente il Pierro [e]
„ Paolo Veſcovo di Capo d'Iſtria, il quale eſſendo occulto Heretico,
„ arrivò colle ſue fraudi non ſolo ad eſſere Veſcovo, ma ancora Nunzio di
„ Paolo Terzo in Germania, dove fece egli ſceleratiſſima vita, e radunò,
„ per fas, e per nefas molti denari, diſpenſando alla cieca i Matrimonii,
„ Voti &c., inſomma doppo fatto molti Scolari delle ſue Hereſie ſe ne
„ fuggì in Geneura, infettò tutta la Valle di Chiavenna, e perche [f] per
„ timore del S. Offizio non poteva più ſtare in Italia, dì la compoſe, e ſpar-
„ ſe molti Libri Heretici. Similmente Padova era ricetto di Heretici in fin
„ da quel tempo, che il noſtro Veſcovo Theatino ſtava in quelle parti:
„ Oltre a ciò vi furono anco non ſolo Vergerio, che ci pratticò un tempo,
„ ma ancora [g] Enrico Scotta, Sigiſmondo Geloo, Martin Borrao, il Gri-
„ bardo, e l'iſteſſo Hereſiarca Gio: Calvino, quando fuggitoſi da Noyon
„ di Piccardia ſe ne venne in Italia, & arrivò fino a Fiorenza: Chioggia
„ haveva il Veſcovo molto ſoſpetto di Hereſia, come fù ſcoperto poi nel

a *Lindanus in lib. de Eucbar., & Henr. Stepb. in præf. de Herod.*

b *Ita Panvinus in vi. ta Pauli IV.*

c *In compendio citato in corpore verb. Aloy Polus, & Marcbio à Piſtoria.*

d *Muſſius lib. 1. & 3. epiſt. Catbol. fol. 8. & 183.*

e *Del Vergerio vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. cap. 459.*

f *Muſſius lib. 1. & Compendium cit. fol. 42.*

g *Lindanus in epiſt. ad Cognatum, & Muſſ. loc. cit.*

» Concilio di Trento, e sarebbe perciò stato carcerato, ma per protez-
» zione del Cardinale di Trento, [a] di cui era familiare, non fù per allo-
» ra ristretto. In universale di tutta questa Provincia di Venezia, quanto
» fosse macchiata di Heresie, si può scorgere dalla relazione fatta di lei a
» Papa Clemente VII. dal Nostro Vescovo Theatino, la quale altrove si
» è posta

[a] *Compendium cit. fol. 6.*

» In Milano vi erano molti Preti, [b] Frati, e Secolari Heretici,
» Capo di questi fù un D. Celso Canonico Regolare Heretico marcio, e
» quel che più peggio era valente Predicatore, e favorito tanto da' Nobili,
» e dalla Città, che il povero Inquisitore di Milano ancorche in sin dal
» principio si accorgesse delle sue proposizioni heretiche, tuttavia si ritenne
» di proceſſarlo, Costui infettò particolarmente il Castellano suo gran-
» de amico. L'esito fù, [c] che alla fine vedendosi proceſſato dal Mutio
» per ordine del S. Officio di Roma, se ne fuggì in Ginevra, e di là man-
» dava lettere, & avvisi a' suoi amici; Cremona, e Regio similmente [d]
» erano infetti,

[b] *Mut. in epist. li. 2. fol. 103.*

[c] *Ita Mutius cit li. 2. fol. 107. & in Compend. cit. fol. 131.*

[d] *In Comp. ver. Hyer. & Prosper.*

» Crema parimente, perciocche [e] Ottonello Vida Discepolo del
» Vergerio, & Heretico pessimo fù Officiale a Feltro, e Vicario a Crema,
» e di poi che finì d'infettare Pola, e Capo d'Istria se ne morì miseramente
» il meschino, come sogliono tutti gli empii morire infelicemente.

[e] *Mut. li. 1. fol. 8 & 25.*

» Como come più vicina a' Paesi Settentrionali solea essere tragetto
» di Heretici, percioche da Germania mandavano Balle di Libri Heretici,
» come si scoprì poi nel 1549. per mezzo del Santo Officio di Roma, e di
» Frà Michele Ghisiliero, perciocchè si trovarono molte Balle di Libri
» mandate da Germania per spargerle in Como, Cremona, Vicenza, Faen-
» za, Pangineſio, & in Calabria, al che fù rimediato opportunamente dal
» Santo Officio di Roma con porre in ogni Città valenti, e zelanti Inquisi-
» tori, servendosi anco tal'hora de' Secolari zelanti, e dotti per ajuto della
» Fede, come, dell'Odescalco in Como, del Conte Albano in Bergamo,
» del Mutio in Milano, Pelaro, Venezia, e Capo d'Istria &c. Questa riso-
» luzione di servirsi de' Secolari, fù presa, perche non solo molti Vescovi, e
» Vicarii, e Frati, e Preti, mà [f] anco molti dell'istessi Inquisitori erano
» Heretici, come confessò il Vergerio, quando nella prima esamine fù
» malamente assoluto da loro.

[f] *Mut. ibid. fol. 4. & Catena in vita Pii V. & in Comp. cit. multis in locis.*

» Furono per molti anni in Bergamo alcuni principali Heretici, ò
» veri, ò sospetti proceſſati di Heresia, *in primis* Vittorio Soranzo Vesco-
» vo di Bergamo, il suo Vicario, il Prevosto chiamato D. Niccolò Asso-
» nica, & altri di minor conto: il Vescovo in particolare fù tenuto per He-
» retico fino, e fù quello, che hebbe ardire di mandar gente armata per
» carcerare Frà Michel Ghisliero allora Inquisitore in quelle parti, il qua-
» le haveva solennemente formato un Proceſſo contro di lui molto prima
» sospetto. Questo Vescovo già un pezzo fà haveva incominciato ad in-
» fettare la sua Città, e Diocesi, e se il Santo Officio di Roma non l'have-
» se fatto proceſſare, non bastava forza veruna a reprimerlo, perciòcchè
» era egli potentiſſimo in Venetia, & in Bergamo, mà il S. Officio per
» mezzo di Frà Michele lo proceſsò, & havutolo nelle mani lo carcerò [g]
» nel Castel S. Angelo, alla fine convinto d'heresia, fù privato del Ves-
» covato, e si morì in Venezia infelicemente. N'hebbe tanto piacere il Car-
» dinal Theatino, che costui fosse stato proceſſato, che di quà comineiò a

[g] *Catena in vita Pii V. fol. 10.*

porre

» porre affezzione a Frà Michele Ghisliero, & ad esaltarlo in modo tale,
» che di poi fù Papa.

» In Modena gli Heretici fecero più faccende, che in nessuna parte
» d'Italia. Qnivi fù il Vicario del Cardinal Morone chiamato Bianco de
» Bonghis molto sospetto d'heresia. Vi fù [a] Antonio Gadaldino Libraro
» Modenese heretico marcio con tutta la sua famiglia. Vendè costui molti
» Volumi *del Beneficio di Christo* libro pernicioso, che insegnava la giusti-
» ficazione *ex sola fide, & ex merito Christi imputativo* alla Luterana. Que-
» sto è quel Libro, così caro a gli Heretici, che fù da loro stampato molte
» volte, & il detto Gadaldino non solo lo vendè, mà anco lo ristampò.
» Vi fù Bonifazio Valentino Modenese heretico, a cui scrisse Adriano [b]
» Segretario del Cardinal di Fano una lettera di condoglienza per la mor-
» te di Lutero, e per la morte di due Frati in Modena chiamati Frà Regi-
» naldo, e Frà Albasio heretici. Il Santo Officio hebbe in mano questa
» lettera, e processò il detto Adriano Segretario: Questo Bonifacio man-
» teneva commercio con i Tedeschi heretici, da' quali haveva appreso
» lettere, & egli fù che infettò la Terra di Nonantola, Vi [c] fù Alessan-
» dro Milano Modenese Luterano anch'egli, Vi fù un Frà Bernardo Bartoli
» Predicatore pernicioso, mandato a Modena a predicare per opera di Lui-
» gi Priuli, e dal Cardinal Polo, e dalla Marchesa di Pescara. Fù detto,
» ch'era Discepolo del Cardinal Polo, per il che tutti trè ne furono pro-
» cessati, & il detto Frà Bernardo ne stette carcerato in Roma, & abjurò.
» E vero, che Morone [d] fù inquisito anch'egli come Vescovo di Modena,
» perchè l'havesse mandato a predicare nella sua Chiesa, mà esso si salvò
» scusandosi, che il Card. Polo, & il Priuli glie l'havevano approbato.
» In Modena fù parimente dal Cardinal Morone mandato a predicare un
» Frà Bartolomeo Pergola. Costui per opera del Soranzo Vescovo di Ber-
» gamo fù invitato a Roma, che andasse a parlare a Morone: Morone l'in-
» vitò a pranzo, ragionò con lui, e lo conobbe per Luterano: hebbe in
» Roma il Libro *del beneficio di Christo* da un certo Guido da Fano: Predi-
» cò molte Heresie a Modena, mà poi Morone l'indusse a ritrattarsi. Di
» questo Pergola fà menzione [e] il Muzio in una lettera, che scrisse al
» Cardinal de Carpi, & al Cardinal di Napoli, cioè al nostro Caraffa
» sommo Inquisitore, & a Lattanzio Fosco suo Auditore, auvisando loro,
» che costui, che era Frate de' Conventuali di S. Francesco, e valente
» Predicatore, era capitato quell'anno a Pesaro, e che nove anni prima
» cioè nell'anno 1542. quando appunto in Roma fù fondato il Santo Offi-
» cio, haveva predicato cose scandalose in Modena, mà che si scusava di-
» cendo, che il suo predicare era stato approbato dal Miranda Lettore di
» Theologia, e dal Beccadello Inquisitore, con tuttociò fù fatto ritratta-
» re in Pulpito, e che veramente il Mutio facendo buon giudizio di lui,
» non gli fù data altra pena, che privato per nove anni della Predica. Il
» Cardinal Cortese Modenese, ancorche Religioso Benedettino di grande
» stima per bontà, e per lettere, fù nondimeno senza rispetto alcuno In-
» quisito dal Santo Officio per haver letto, [f] & approvato il Libro del
» *Beneficio di Christo*, Fù anche [g] in Modena un Prete Domenico Mora-
» do Mastro di Casa del Cardinal Morone heretico, e fautor degli Hereti-
» ci, Vi fù un [h] Francesco Camerone, & un chiamato Farzirolo Mode-
» nese, e processati di heresia, Vi fù il Prete Gabriel Faloppia heretico Lu-

a *In Comp. cit. ver. Antonius.*

b *Ibid. ver. Adrianus, & Bonifatius.*

c *Ibid. ver. Alexander.*

d *Vedi l'assoluzione del Card. Morone nel Pontif. di Pio IV. to. 4.*

e *Mut. li. 3. epist. Catholic. & in Comp. cit. verbo Bartholomæus.*

f *In Comp. cit. verbo Card. Cortesius.*

g *Ibid. ver. Dominicus*

h *Ibid. ver. Franciscus*

„ terano peſſimo, & un'altro detto il Gozapino Calzolaro, e D. Girolamo
„ Regia Prete Modeneſe Heretici, e Ludovico Caſtelvetri Modeneſe hete-
„ tico, che ſe ne fuggì in Germania. Vi fù un'Accademia tutta infetta, de'
a *Ibid. ver. Hier.* „ quali era Capo un Cappellano di [a] Morone hereríco detto D. Girola-
„ mo di Modena, Vi furono Giovanni Borgamazza, e Giovanni Bertano
„ Modeneſi heretici, Maſtro Gio. Maria Mannelli con altri molti ſoſpetti
„ di hereſia, de' quali parla il detto Compendio. Erano tutti coſtoro di
b *Ibid. ver. Maximen-* „ tanto numero, e potere, che mandavano [b] ajuto di denaro a quei di
„ Germania. Quì finiſco di dire della Città di Modena, di cui fù Veſcovo
„ il Card. Morone ſoſpetto, proceſſato, e carcerato tant'anni per molti, e
„ gravi Capi di hereſia, come ſi hà a lungo nel detto Compendio, ſe bene
„ fù aſſoluto poi a tempo di Pio Quarto. Circa quel Libro *del Beneficio di*
„ *Chriſto*, oltre quello che n'hò detto di ſopra, fù il ſuo Autore un Mona-
„ co di S. Severino in Napoli Siciliano, e Diſcepolo di Waldes, fù reviſore
„ di detto Libro il Flaminio anch'egli gravemente infetto, fù ſtampato
„ molte volte, mà particolarmente a Modena *de Mandato Moroni*; in-
„ gannò molti, perchè trattava della giuſtificazione con dolce modo, mà
„ hereticalmente, attribuendo ogni coſa alla ſola fede, e falſamente eſpo-
„ nendo le parole di S. Paolo nell'Epiſt. *ad Romanos*; Auviliva l'opere,
„ & i meriti, e perchè queſto è quell'articolo, nel quale inciamparono
„ gran parte de' Prelati, e de' Frati di quell'età, però hebbe grande ſpac-
„ cio, e fù da molti approvato: ſolo [c] in Verona fù conoſciuto, e repro-
c *Ibid. ver. Beneficium* „ *Chriſti.* „ bato: doppo molti anni fù poſto nell'Indice de' Libri prohibiti da Pao-
„ lo Quarto, e poi da Pio Quarto, e da Clemente Ottavo.
d *Thuanus to. 1. fol.* „ Lucca fù molto appeſtata [d] di queſto morbo, perciocchè in quel-
239. „ la Città tennero Scuola Pietro Martire, doppo che ſi fuggì da Napoli, e
„ vi hebbe per Compagni il Tremellio Ferrareſe Lettore di Lingua Ebrea,
„ Celſo Martinengo Lettor di Lingua Greca, e Paolo Loviſio Veroneſe,
„ Lettore di Lingua Latina, e coſtoro vi trovarono Girolamo Zanco, tutti
e *Genebrar. in Chron.* „ peſſimi Hereríci, e vi ſtettero fino al 1542., quando [e] per paura del
„ Papa, che ritornava da Buſsè, ſe ne fuggirono tutti in Germania inſieme
„ con l'Okino.

„ Siena, e Firenze furono aſſai plene di heretici. Quella produſſe
„ l'Okino, e Lattanzio Rognone hereticchiſſimi, queſta hebbe Frà Pietro
„ Martire Vermilio, che infettò Napoli, Firenze, e tutta l'Inghilterra:
„ Hebbe ancora il Protonotario Carneſecchi, il quale fù Secretario di Pa-
„ pa Clemente Settimo. Il Cardinal Theatino fù il primo, che lo proceſsò,
„ poco doppo che fù fondato il Santo Officio in Roma. Poi nel 1546. per
„ qualche ſperanza, che diede di converſione, fù rilaſciato non già dal
„ Cardinal Thearino, mà da altri, che non occorre quì nominare, però
„ ſi doleva il Cardinal Theatino della troppa lentezza, e pernicioſa beni-
„ gnità verſo gli Heretici. Quindi andò a Firenze ſua Patria, e ritornò al
„ vomito tanto fieramente, ch'egli dell'entrate di molte Badie manteneva
„ molti aguati di heretici in varie Città d'Italia. Alla fine [f] Pio Quinto,
f *Catena in vita Pii* „ ſtand'egli pertinace, lo fè brugiare vivo in Roma. Coſtui inſieme con
Quinti. „ Pietro Martire appeſtò Firenze in modo tale, ch'io udii più volte dal Si-
„ gnor Pietr'Antonio Bandini Padre del Cardinal Bandini queſte parole:
„ *Innanzi al Santo Officio, non vi era ſtraccio di fede in Fireuza.*

„ Bologna fù in molto pericolo, perchè vi erano alcuni Heretici prin-

cipa-

cipali, trà quali fù un certo Gio. [a] Battiſta Scotto, il quale haveva amicizia, & appoggio di perſone potentiſſime come di Morone, Polo, Marcheſe di Peſcara &c. raccoglieva danari a tutto ſuo potere, e gli compartiva trà gli heretici occulti, e poveri, che ſtavano in Bologna. Abjurò poi nelle mani del Padre Salmerone per ordine del Legato di Bologna, e del S. Officio.

a *In comp. ct. fol 9., e 24.*

Fiezole, [b] oltre alla vicinanza di Firenze, era anco ſoſpetta per il ſuo Veſcovo heretico.

b *Ibid. fol. 13. ver. Martellus.*

S. Geminiano [c] hebbe Michel'Angelo Tramontano Luterano, & un Medico detto il Travano ſuo Maſtro. In Perugia inſegnò l'hereſia il detto Medico Travano, il quale hebbe per Diſcepolo un Prete detto Creſcio, & il Tramontano ſopraſcritto.

c *Ibid. ver. Mich. fol. 13.*

In Viterbo [d] fè reſidenza il Cardinal Polo Legato di Romagna, anch'egli molto ſoſpetto, e proceſſato. E nella ſua Corte vi erano molti Heretici, come ſi dirrà appreſſo al ſuo luogo. Furono [e] infetti ancora molte Monache del Monaſterio di Santa Caterina di quella Città, come anche in Firenza, i Monaſteri intieri erano infetti.

d *Thuanus li. 4. fol. 400.*

e *In Comp. ver. Monniales fol. 13.*

In Volterra [f] fù un Frà Andrea molto ſoſpetto, e amico di perſone ſoſpette.

f *Ibid. ver. Andreas Morenus, Marchionniſta Piſcanus.*

Così ſtava malconcia la povera Italia, e così furono ſcoverte, e ſanate le ſue occulte, e peſtifere piaghe per opera del Santo Officio di Roma. Sentirono grand'horrore di così gran male, e grande allegrezza di così efficace remedio le perſone buone, e zelanti della fede, e prineipalmente il Cardinale Theatino inventore, & Autore di tanto bene ne ſtava ogn'hora più contento, e ne ringraziava Dio benedetto, anzi con quel ſuo intrepido cuore ſi diede animo a proceſſare anco i Prencipi d'Italia, che erano macchiati di quella pece, come furono Aſcanio Colonna Duca di Palliano, Vittoria Colonna Marcheſa di Peſcara, Renata del Real ſangue di Francia cioè Sorella d'Enrico Terzo Dueheſſa di Ferrara, Caterina Cibo Ducheſſa di Camerino, Giulia Gonzaga Conteſſa di Fondi, & altri. Così ſi vidde adempita nel Santo Officio quella poteſtà datagli da Dio *evellendi, diſperdendi, diſſipandi, & deſtruendi*, e ſolea dire il Caraffa in famigliar ragionamento, *che la principal mira del Santo Officio, e de' Papi deve eſſere dare addoſſo ai Grandi, quando ſono heretici, perchè dal loro caſtigo dipende la ſalute de' Popoli*. Quel che fece il Cardinal Theatino con alcuni heretici trovati in Roma, lo diremo più giù al ſuo luogo.

Circa il modo poi oſſervato dal Cardinal Theatino nel procedere contro gli Heretici, egli haveva queſte infraſcritte regole tenute da lui, come aſſiomi veriſſimi.

La Prima, che in materia di fede non biſogna aſpettare punto, mà ſubito che vi è qualche ſoſpetto, ò indizio di peſte heretica, fare ogni sforzo, e violenza per eſtirparla.

La Seconda, che non ſi deve haver riſpetto a niuno per gran Prelato, ò Signore che ſia.

La Terza, che nell'inquirere, biſogna eſſere ſeveriſſimo, maſſime contro coloro, che cercano occultarſi ò difenderſi con mezzi, ò favori potenti, mà con li confeſſi *ſponte* uſar benignità, e viſcere paterne.

La Quarta, che contro Heretici, e maſſime Calviniſti biſogna uſare mol-

» re molta autorità, e severità, e non allettarli con carezze, & avvilirsi in
» verso di loro con toleranza, e promesse.

» Sopra rutte queste quattro regole, overo aforismi Catrolici, che
» così si possono chiamare, haveva egli ben fondati i suoi principii di buo-
» na ragione, e di longa esperienza, come egli discorre in più luoghi del-
» le sue letrete: La prima quanto sia vera, lo mostra S. Paolo, che chiama
» l'heresia Canchero, [a] *Sermo enim eorum, ut Cancer, serpit.* E però biso-
» gna procedere contro gli Heretici con molta prestezza in quella guisa,
» che si fà nella cura del Canchero, che per ragliare il passo al serpente
» male, il buon Medico tronca le braccia, e le membra intiere, e questa è
» veramente la natura dell'Heresia, che se non è oppressa, opprime.

» La seconda Regola è chiara, percioche oltre a gli antichi esem-
» pii di Nestorio Parriarca Costantinopolirano, e di Gaina Generale di
» Esercito, ambidue per la tardanza di Arcadio, e Teodosio diventati
» più rabbiosi, e potenti; oltre, dico questi, & altri antichi esempii
» l'haveva egli veduro nell'Inghilrerra, e nella Bohemia: il Rè Giorgio
» troppo sofferto, aspertaro da Pio Secondo, e da'suoi Successori insieme
» con gl'Ussiti haveva inferraro rurta laBohemia,& inInghilterra il Rè En-
» rico Ottavo toleraro, e rispettaro longamente da Clemente VII. era poi
» in modo rale impazziro, che ad onta del Romano Pontefice si fece Ca-
» po della Chiesa Anglicana, e veramente se Clemente era più presto, po-
» reva senza molta difficultà nel principio estinguere quel fuoco con l'aju-
» to di Carlo Quinto offeso gravemente da Enrico per il repudio di Cate-
» rina sua Zia, e del Regno istesso d'Inghilrerra, il quale in quel princi-
» pio era Carrolichissimo, e potente a resistere all'empie voglie di Enrico.
» Però [b] soleva dire il Carafa, che più volentieri haverebbe esso dato
» addosso contro i Personaggi grandi heretici, che contro le povere per-
» sone, percioche tolti via prestamente i Capi, cessano subito l'Heresie,
» e le porte dell'Inferno, contro le quali disse Christo, che hà da prevale-
» re S. Pietro, sono gl'empi, & Heretici Prencipi, per l'esempio, & au-
» torità de' quali, quasi per tante Porte entrano le schiere de' poveri po-
» poli nell'Inferno. E perciò si lamentava egli della tardanza, e poca ac-
» cortezza di Carlo Quinto, il quale potea in quel principio opprimere
» Lutero, & estinguere così gran fuoco, del che fù rassato anche da Pio
» Quinto, e da altri.

» La Terza Regola in quanto all'inquirere, secretamente da lui
» sempre osservata, e in quanto alla piacevolezza verso di coloro, che ve-
» nivano alle materne braccia della Chiesa Cattolica, testifica il [c] Man-
» fredi celebre Dotrore Bolognese, ch'egli fù pietosissimo verso di costoro,
» e veramente fù egli di narura più brava di parole, che di farti, e dove
» non trovava durezza, fù nemico di sangue. In somma eseguiva il Car-
» dinal Theatino quel,che insegna S. Agostino [d] *Insta opportunè, impor-*
» *tunè, volentibus opportunè, renitentibus importunè.*

» La quarta era fondata sopra quell'antichissima, e verissima sen-
» tenza di Tertulliano: *Ad officium* [e] *Hæreticos compelli, non illici, di-*
» *gnum est; Duritia vincenda est, non suadenda.*

» Er in quanto ai Calvinisti particolarmente, sapea il Cardinal
» Theatino,quanto danno haveva farto l'imprudenre compassione, e pue-
» rile credulità del Vescovo di Noyon,il quale havendo nelle mani Calvi-

no

a 2.*Timoth.* 2.

b *Apud Maccarinum in suis Epist. ad Reinpubl. Venetam.*

c *Apud Massonum in vita Pauli IV.*

d S. *Aug. li.* 1. *contra Cresconium.*

e *Tertull. in Scorpiaco c.* 12.

„ no già convinto, è confeſſo di latrocinio ſacrilego, e di vitio contro
„ natura, moſſo a compaſſione di lui, che prometteva converſione, &
„ emendazione lo liberò, contentandoſi ſolo, che le foſſero bollate le
„ ſpalle ignude co' i gigli di ferro infuocato, mà egli poco doppo diventò
„ hereſiarca, & occupata Gineura ſparſe le ſue hereſie per tutta Europa.
„ Perciò faceva bene il Cardinal Theatino, & il ſuo Imitatore Pio Quinto,
„ i quali quando havevano in mano i Miniſtri, gli facevano morire, & ab-
„ brugiare per la loro pertinacia, nè ſi fidavano delle loro promeſſe. Il
„ che è anche eſpediente a i Morienti; percioche come dice S. Bernardo
„ [a] *Expedit ei, qui ſemper animâ moritur, ut corpore citius moriatur.*

a *S. Bern. in Serm. de miſeria humana.*

„ „ Siccome in parte habbiamo detto di ſopra, e quì finiremo dire,
„ Napoli, e molte altre Città, e Terre del Regno furono molto appeſtate
„ di Hereſie dal Waldes, [b] e da quei trè ſuoi principali Diſcepoli, cioè da
„ Pietro Martire, Okino, e Flaminio, i quali poi diventarono Maſtri di mol-
„ ti altri, Vi fù anche un certo Siciliano Apoſtata di S. Agoſtino, chia-
„ mato poi in habito di Prete D. Lorenzo Romano. A coſtui non baſtò fa-
„ re ſcuola in Caſerta, & in molti altri luoghi di Terra di Lavoro, mà an-
„ che per diventare più valente heretico, andò a poſta in Germania per
„ conferire con quei Miniſtri, e ritornò di là non ſolo Luterano, mà an-
„ che peſſimo Sacramentario Zuvingliano. Hora fondato il Sant'Officio in
„ Roma, di giorno in giorno ſi ſcoprivano più Terre infettate di hereſie, e
„ veramente ſe ſi ritardava più a fondarſi il Tribunale del Sant'Officio in
„ Roma, dal quale hebbero forza, & efficacia gli altri Inquiſitori dell'
„ Italia, difficiliſſimamente ſi poteva più rimediare al gran fuoco acceſo in
„ tutto quel Regno. In Napoli per opera del Waldes, dell'Okino, dì
„ Pietro Martire, e del Flaminio, & altri lor Compagni ſe ne appeſtaro-
„ no tanti, e particolarmente molti Maſtri di Scuola, che arrivarono al
„ numero di trè mila, come ſi conobbe poi, quando ſi ſtrattarono. In
„ Calabria vi fù quell'Apollonio [c] Merenda, il quale dopo havere in-
„ fettate molte Terre, e particolarmente la Guardia, S. Siſto, la Baro-
„ nìa di Caſtelluccio, accoſtatoſi in Roma diventò Cappellano del Cardi-
„ nal Polo. La Puglia hebbe molti Maeſtri di mala dottrina, [d] e ſpe-
„ cialmente Odone da Monopoli, D. Gio: Paolo Caſtroffiano Maſtro di
„ Scuola, e compagno di Ludovico Manna heretici peſſimi. In Terra di
„ Otranto vi fù Ladislao Audirore dell'Arciveſcovo di Otranto, e Com-
„ pagno di Ludovico Manna heretico, e l'iſteſſo Arciveſcovo fù gravemen-
„ te proceſſato, e ſi [e] diſſe, che haveva mandato Ludovico Manna a
„ leggere alla ſua Chieſa d'Otranto publicamente, e che haveva commer-
„ cio di lettere con Martin Bucero, e che fù amico del Waldes, e legge-
„ va i ſuoi Libri, e che tenne gran tempo in caſa il Giannetto heretico mar-
„ cio, che ſe ne fuggì poi in Gineura. A queſto Arciveſcovo impedì il
„ Cappello di Cardinale il noſtro Caraffa. Hora ſtando le coſe in queſto
„ modo, e ſentendoſi in Napoli, e per tutto il Regno gran principio di
„ rovina, e dall'altra parte vedendoſi per l'eſempio di Roma quanto gran
„ remedio foſſe il Sant'Officio, ſi cominciò a penſare di mettere il Tribu-
„ nale dell'Inquiſizione anche in Napoli, e così D. Pietro di Toledo allo-
„ ra Vice Rè ne fù conſigliato, e confortato dal Cardinal di Toledo ſuo
„ Fratello, mà in queſto fecero errore, mercè che penſarono mettere l'In-
„ quiſizione in quel Regno non in quel modo, che ſi era poſta in Roma,

b *Del Waldes, di Pietro Maſtro, dell' Okino, e del Flaminio, vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. pag. 447. & ſeg.*

c *In Comp. cit. verſ. Apollonius.*

d *Ibid. fol. 14. & ſeq.*

e *Ibid. fol. 9.*

mà

[a] Adrian in Hist. lib. 6. fol. 320.

„ mà nel modo di Spagna, come dice [a] l'Adriani, ſe bene groſſamente
„ s'abbaglia l'Adriani, perche in luogo del Cardinal di Toledo dice, che
„ fù il Cardinal Theatino. Mà già ſi sà, che il Cardinal Theatino non
„ fù, nè potè eſſere, sì perche era diffidente de'Spagnuoli, e de'Miniſtri
„ di Carlo Quinto, sì anche, perche egli non era Arciveſcovo di Napo-
„ li in quel tempo, nè vi haveva autorità alcuna, e finalmente perche
„ non piaceva a lui il porre l'Inquiſizione in Napoli al modo di Spagna,
„ cioè che i Regii confiſcaſſero i beni de gl'Inquiſiti, come in que' Regni
„ ſi uſa, e con dar quel Tribunale in qualche modo più toſto ſoggetto al
„ Rè, che al Papa, come pare che nella Spagna, & in Sicilia ſi faccia.
„ Nè era per conſigliare il Cardinal Theatino, che i Giudici, & Officia-
„ li del Sanr'Officio foſſero Secolari, come pure far voleva D. Pietro di
„ Toledo, ſecondo che ſcrive l'Adriani. Per tutte queſte ragioni dunque,
„ & anche perche niun'altro Autore nè in ſtampa, nè in ſcritto dice tal co-
„ ſa, eccetto che l'Adriani, mà ben dicono molti, come il Coſto, & il
„ Foglietta, & altri, che fù il Cardinal Gio: di Toledo, dobbiamo af-
„ fermare, ch'egli, come poco pratico delle coſe di Roma, e di Napoli,
„ e precipitoſo nell'addoſſare a Paolo Quarto allora Cardinale Theatino
„ tutto ciò, che lo può rendere odioſo, e ſcemare il ſuo buon nome, ſcri-
„ ve eſſo di lui quel, che doveva affermare non di lui, mà del Cardinal
„ Frà Gio:, il quale, come Fratello del Vice-Rè potea havere maneggio
„ in quell'opera. Quel anche che l'Adriani ultimamente ſoggiunge, cioè
„ che il Cardinale Theatino cercaſſe, perſequirando l'hereſie, di acqui-
[b] S. Hilar. in pſal. 118. „ ſtarſi nome, è ſegno eſpreſſo di malevolenza, e di calunnia. [b] *Calumnia*
„ *autem eſt*, dice S. Ilatio, *cum bono operi facinoris mali crimen adſcribi-*
„ *tur*. Giache il penetrate audacemente nell'intimo dell'animo altrui, edell'
„ opere buone, condannare l'intentione dell'operante, queſto non è offizio
„ di ſincero Iſtorico, mà di livido Calunniatore. Così fà anche di Paolo
[c] Hadr. li. 6 fol. 342. „ Terzo, quale và [c] taſſando fieramente, inſin di haver procurato, che
„ non ſeguiſſe unione trà i Principi di Germania ſotto una Religione Cat-
„ tolica, acciò che Carlo Quinto non diventaſſe più potente in quelle par-
„ ti. Mà di ciò non ſi maraviglierà il Lettore, ſe ſaprà che l'Autore del-
„ la detta Hiſtoria fù l'Adriani: E ben ſi ſà, ch'egli ſi teneva offeſo da
„ Farneſe, e da Caraffa, come quelli, che cercarono di haver Siena, e
„ tennero in Roma i Fuoruſciti di Fiorenza. Anzi quando a tempo di Pio
„ Quarto Coſimo venne in Roma, molri diſſero, che procurò la rovina,
„ e la morte de'Caraffeſchi, e tanto baſti haver detto contro l'Adriani per
„ per tutto ciò, che egli ſiniſtramente ſcriſſe in altri luoghi della ſua Hi-
„ ſtoria, & altrove và interpretando della mente, e de' i penſieri di Pao-
„ lo Quarto, e ben poteva egli facilmente, e deſtramente fare, come
„ han fatto alcuni altri Scrittori, cioè il Panvuino, il Campana, il Ro-
„ ſeo, & altri, li quali tutto quello che di ſiniſtro, e di biaſimevole ſi
„ vidde in quel Papato di Paolo Quarto, attribuirono ai Miniſtri dell'Im-
„ peratore, i quali moſſero a ſdegno il Papa, ò alli Nepoti di Paolo Quar-
„ to, e particolarmente a quell'infelice Carlo Caraffa, il quale, come l'
„ iſteſſo Paolo Quarto ſcoprì, ſiniſtramente infiammandolo a muover
„ guerra, l'ingannò, e lo riduſſe a far rumori, & a mettere il Mondo
„ ſoſopra. Mà ne pagò ben egli la pena, privato di ogni officio, e ma-
„ neggio, ſcacciato da Roma dall'iſteſso Paolo Quarto ſuo Zio.

„ Hora

Hora ritornando al filo dell'Hiſtoria, rimetto il curioſo Lettore a leggere coloro, che diſtintamente raccontano i rumori di Napoli cagionati dalla violenza di quel VicеRè, fattagli per fondarvi il Sant' Offizio al modo di Spagna. Queſti ſono il Roſeo, il Coſto, l'Adriani, il Foglietta, & altri. Noi, per quel che tocca al Cardinal Theatino, diremo ſolamente alcune coſe.

La prima è che i noſtri Padri ſcoprirono l'Hereſie in Napoli, eſſendo il noſtro ordine per dirlo con le parole [a] dell'Adriani, acerrimo perſecutore dell'Hereſie, e che fà profeſſione di difendere la Fede Cattolica. Il modo con che furono da i noſtri ſcoperti, fù queſto. Si hà da ſapere, che Raniero Gualante, & Antonio Cappone per la pratica che hebbero col Waldes, e con l'Okino furono anch' eſſi macchiati un poco di quella pece, mà perche ſi confeſſavano da' noſtri a San Paolo, che ne ſtavano ſoſpetti, ſi fecero riferire da loro tutto quello intendevano da quelli occulti Hereticі.

a *Adr. li. 12. fol. 591.*

In queſto modo vennero a conoſcere i noſtri il mal ſeme, che coloro ſeminavano, e le ſecrete conventicole di Huomini, di Donne, che facevano, le quali da loro [b] ſcoverte, e ſcritte dal Cardinal Theatino in Roma, quei Capi Heretici ſe ne fuggirono via tutti da Napoli. Per la fuga del Padre Bernardino Okino ſcriſſe il Cardinal Theatino una bella, e lunga lettera latina, tutta compoſta dalle parole della Sacra Scrittura, nella quale parve allertandolo (perche vi era rimaſta ancora qualche ſperanza di lui) parve rimproverandogli l'Apoſtaſia, & il pericolo dell'anima ſua, e di tante alre da lui ingannate, cercò di ridurlo a penitenza, ... Mà [c] fù indarno, perche ſe bene egli non coſi ſubbito ſi fuggì d'Italia, nondimeno non ſolo non volſe obbedire al Cardinal Conrareno, il quale piacevolmente raccogliendolo, l'eſorrò à preſentarſi *Sponte* in Roma, mà quel che fù peggio, ſe ne fuggì in Gineura, e diede voce, che il Contareno ſteſſo haveva approvato il ſuo penſiero, e di là cominciò a dir male della Corte di Roma, e della Chieſa Cattolica, come ſan fare gli Heretici: Il quale diſordine ſucceſſe per la troppa piacevolezza del Cardinal Conrareno, perche doveva pigliarlo prigione, quando fù à Caſa ſua, e non aſpetrare che ſi partiſſe.

b *Thuan. to. 1. fol. 139.*

c *To. Caſa in vita Card. Contareni.*

Hora prima che l'Okino ſe ne fuggiſſe, andò a caſa della Ducheſſa di Camerino, chiamata Catarina Cybo, e quivi ſi ſpogliò l'Habito, e ſi sfratò, e poi ſe ne [d] fuggì in Gineura: Haveva egli particolare ſtrettezza con quella Signora, e con quella di Peſcara, onde coſtei ne fù poſcia inquiſita, e moleſtata.

d *In Comp. cit. verb Bernardinus fol 5.*

Del Waldes capo, e Maeſtro di tutti coſtoro non trovo altro, ſe non che il Pierio Valeriani Canonico di S. Pietro, e Poeta egregio deſcriſſe l'infecile, e meritato fine del Waldes, che ſi buttò da una Torre.

Juvenis pulcher, niſi prorſus & amens.
Stultitia ergo omnes longe ut ſuperaret, ab alta.
Turri ſponte ſua præcipitatus obit.

La ſeconda coſa, che mi occorre dire, è, che ne' tempi addietro ancora Ferdinando il Cattolico tentò di porre l'Inquiſizione in Napoli, mà non potè, percioche i Napolitani contradiſſero in modo tale, che [e] gl'Inquiſitori mandatigli furono da loro maltrattati, e cacciati fuori dal

e *Thu li. 1. fol 194.*

» gno, & il Campanile nella famiglia Filomarina fà menzione di Scipione
» Filomarino mandato dalla Città di Napoli al Rè Cattolico, il quale
» con la ſua prudenza, & eloquenza lo diſtolſe da quel penſiero. L'iſteſſo
» ſucceſſe queſta volta nel 1547. percioche Placido di Sangro mandato
» Ambaſciatore a Carlo V. ottenne, che per allora non ſi parlaſſe più di
» Inquiſizione, e finalmente a tempo del ViceRè il P. D. Paolo d' Aretz-
» za noſtro Theatino eſtinſe affatto la rinovata prattica dell'iſteſſo.

Così l'allegato Caracciolo, la cui relazione è ſtata a Noi opportunamente ſomminiſtrata dall' erudito Gio: Antonio Moraldi Cittadino Romano, che con meraviglia di due Secoli hà copiato di ſuo proprio carattere quanti Manuſcritti hà egli potuto rinvenire nella Europa antichi e moderni, e in cinquant' anni di faticoſo, e aſſiduo lavorio ne hà ordinata una Libraria in ſua Caſa a publico beneficio de' Virtuoſi, onde meritevolmente ben ne reſti impreſſo il ſuo nome ſu le carte ancora di queſta noſtra Hiſtoria.

CA-

CAPITOLO VIII.

Pio Quarto Milaneſe, creato Pontefice li 26. Decembre 1559.

Aſſoluzione del Cardinal Morone. Affari de' Calviniſti di Francia. Ethimologia, e origine del nome di Hugonotti. Caduta, & Hereſie del Cardinale Odetto Coligny, e ſue eſecrabili procedure. Condanna Pontificia di alcuni Veſcovi di Francia. Monti eretti da queſto Pontefice in ſoccorſo de' Cattolici contro gli Heretici. Vltime compoſizioni, e Libri di Calvino, e ſua morte. Theodoro Beza, ſue qualità, & Hereſie. Morte di Pietro Martire, di Valentino Gentile, di Gio: Lasko, e di Filippo Melanctone. Qualità, & Hereſie di Matthia Flacco Illyrico. Contezza del Libro degli Heretici Magdeburgenſi, chiamato Centurie, *Libri di diverſi Heretici, e diſſenzioni frà eſſi. Heretici in Italia, e loro caſtighi. Proſeguimento del Concilio di Trento, e ſue Seſſioni dalla decimaſettima ſino alla vigeſimaquinta. Bolla di Pio Quarto ſopra li Libri prohibiti. Altre molte Bolle di Pio per oſſervanza de' Decreti Conciliarii. Iſtituzione della Congregazione del Concilio in Roma. Scritti degli Heretici contro il Concilio Tridentino. Carlo Molineo, e ſue qualità, & Hereſie. Affari dell'Inghilterra. Notizia del Kalendario di Gio: Foxo. Origine de' Puritani, de' Presbiterani, e di molte altre Sette in quel Regno.*

IL rigore del passato governo ridondando più tosto in irritamento, che in rauvedimento del Popolo, fù dal Successore di Paolo con tal misto di prudenza temperato, che per l'auvenire non si potesse nè troppo temere, nè troppo sperare dalla nuova condotta del suo Pontificato. Onde sul bel principio di esso egli condonò alla plebe Romana li commessi eccessi, con la pronta rifazione de' danni seguiti, e al [a] Sanfelice, che in senso Cattolico spiegò alcune proposizioni, delle quali era stato incolpato, restituì la libertà della persona, e la sincerità della fama, e con maggior pompa di giudicatura, vedutasi, e rivedutasi per sua commissione la causa del Cardinal Morone da due Cardinali riputatissimi per integrità, e per Dottrina, fra' quali il Ghislieri allora supremo Inquisitore, e poi Successore al Pontificato, egli procedè alla sentenza di assoluzione, che fè leggere [b] nel Concistoro dal Secretario Tommaso Gallio, in cui dicevasi, che la prigionia del Cardinal Morone fattasi per auventura con ordine di Paolo IV, era seguita senza precederle pur un legitimo indizio, e che l'inquisizione, e tutto il processo era stato nullo, iniquo, ed ingiusto, specialmente per non essersi osservata la forma prescritta nel Conclave, e necessaria nella causa contra il prefato Cardinale: Oltre a ciò dal processo medesimo non apparire, non che alcun fondamento per condannarlo, mà nè meno alcuna picciola suspicione in lui di non retta fede; anzi dalle difese fatte per lui apparire il contrario, in risguardo ed alle sue parole, ed al concetto perpetuo di tutti i buoni, e Cattolici: E che però l'assolveva come innocente, imponendo perpetuo silenzio al Fisco. Così la dichiarazione della innocenza del Card. Morone. Circa poi le censure fulminate dall'Anteceſſore contro i Lettori, e ritentori de' Libri prohibiti, rimessa a' Padri Tridentini la riformazione dell'Indice, egli saviamente moderò, come si dirà, più tosto il rigore, che'l vigore della publicata prohibizione.

Mà all'assoluzione di un Cardinale seguì con lacrimevole opposto la perversione, la condannazione, e ciò che fù di peggio, l'ostinazione, e l'impenitenza finale di un'altro Cardinale, che non tanto macchiò il Senato Apostolico, quanto rinuovò nel Senato Apostolico la caduta, e 'l tradimento di Giuda. Per la cui ordinata intelligenza convien ripetere da più alti principii il racconto. Il Rè Francesco II. che regnava [c] in Francia, tolto dal Regno, e da tutto il Mondo [d] in età di diecisette anni con morte acceleratagli, come portò la fama, da Chirurgo Calvinista, che nel medicargli una Parotide, [e] infusegli per l'orecchia il veleno, sollevò l'animo degli Heretici ad alta speranza di prosperi auvenimenti, spargendo eglino libelli pe'l Regno, non tanto ad onta della di lui Regia memoria, quanto in trionfo di virtoria da essi già decantata, anzi con la espettazione già divorata, di rendersi non men Padroni del Regno con le armi, che della Fede con la Heresia. Poiche nel breve Principato di sedici mesi del defunto Rè, eglino erano così smisuratamente cresciuti nella Francia, che il medesimo Francese Spondano di essi hebbe a dire [f] *Ob immensam Calvinianorum toto Regno multitudinem, quæ vi coerceri non posset, supplicia, religionis ergo instituta, remissa sunt*: Onde auvenne, che resi feroci dal numero, congiurassero contro la vita de' Regnanti, e finalmente godessero di quella del Rè Francesco ò procurata, come si disse, col veleno, ò sospirata

a *Del Sanfelice vedi il Pontif. di Hadria. VI. to. 4. pag. 336. & il Pontif. di Paolo IV. to. 4 pag. 482.*

Assoluzione del Sanfelice, e del Morone.

b *Omnia hæc habentur ex actis Concistorialibus 13. Martii 1560.*

Affari de' Calvinisti in Francia.

c *Vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 479. 6. die 5. Decembris 1560.*

d *Belcairus li. 29. & Spond. an. 1560. n. 20.*

e *Spond. ibid. n. 7.*

zata per la licenza, in cui ſi ſolleva ogni ſtato con la mutazione del Regnante. Ed in fatti eglino uniti ne'ſentimenti, ne'diſegni, e nelle impreſe vollero ancora unirſi nel nome, e quaſi diſdegnando il commune di Calviniſti, volentieri riceverono quello di *Hugonotti*, col quale ſin da queſta età cominciarono a denominarſi gli Heretici Franceſi Calviniſti. D' onde derivaſſe a loro tal nome, e coſa ancora incerta frà Scrittori. Il nobile Spondano, che fù Franceſe di Nazione, Veſcovo di Pamiers, e che anch'eſſo pianſe [a] la caduta di qualche ſuo Antenato nella Hereſia corrente della Francia, e dal quale a Noi deriva maggior authentica di teſtimonianza, che da altri Autori, così ne rapporta la denominazione, e la origine, [b] *Obſervant Autores, hoc primum tempore Calvinianos in Gallia capiſſe dici* Hugonotos: *nec tamen de vocis origine, quæ multiplex affertur, adeo conſentiunt. Conveniunt plerique deductam à porta Urbis Turonis, quę Regis Hugonis appellatur, ad quam Calviniani ſua conventicula celebrare conſueverant. Quidam expreſſius; quod cum ſingulæ Galliæ urbes peculiaria nomina habeant, quibus mormones, lemures, manducos, & cætera hujuſmodi monſtra inania anilibus fabulis ad incutiendum infantibus, ac ſimplicibus fæminis terrorem vulgò indigitant, Turonis Hugo Rex celebretur, qui noctu pomeria Civitatis obequitare, & obvios homines pulſare, ac rapere dicitur: ab eoque* Hugonoti *appellati fuerint, qui ad ea loca ad conciones audiendas, ac preces faciendas itidem noctu agminatim convenebant. At convenientiſſimè id quidem, ſi mores eorum, ſtudia, conatus, ſeditioſa, turbulentaque conſilia ſpectes; ſi ſævitias, & crudelitates, in Deum, Eccleſiam, Regem, Patriam, divinas, & humanas leges, omnes bonos, quibus ingentem ubique, & terrorem, & horrorem, ſtrepitumque Acherontis primum, deinde perniciem, & ſubverſionem attulerunt: adeo ut præcipua ipſorum fides eſſe videatur, omnia ſurſum deorſum agere, ima ſummis permiſcere: præcipuus ſcopus, clade, cæde, ferro, ſanguine, igne, patriæ ſuæ cineribus ſaginari. Hugonotorum non adeò ineptam olim retulimus rationem ſumptam à voce Faderis Helvetici, qua ſe invicem* Eydgenoſſen *vocitant, malè à Gallis pronunciatam. Seu denique, ut alibi eam interpretatam reperimus ad rem item convenientiſſimè quaſi* Hens-guenaus, *quod apud eoſdem Helvetios ſignificat gentes, & homines ſeditioſos*. Così egli. Ma qualunque ſiaſi la ſignificazione del loro nome, certamente ne furono ſempre eſecrabili li fatti, e tali, quali proceder potevano da gente, che ribelle a Chriſto, non iſtimò gran coſa il ribellarſi a' loro Principi, e ſin' intinger le loro ſacrileghe ſpade nel ſangue Reale delle più riverite Maeſtà. Noi, che ſin dal bel principio ci ſiamo dichiarati di ſcrivere la Hiſtoria [c] dell'Hereſie, e non degli Heretici, malagevole coſa riputando lo ſtendere il lacrimevole, e lungo racconto delle guerre Civili, ſollevate dagli Hugonotti nella Francia, ci atterremo accuratamente nella ſola deſcrizione di quanto può portar pregio di utile inſieme, e di dilettevole a queſta noſtra Opera, e tralaſciando ad altri Scrittori la ſerie degli accidenti Civili, e Militari, da cui con lungo terremoto di quarant'anni fù ſcoſſo quel Chriſtianiſſimo Regno, rapporteremo ordinatamente que' ſoli ſucceſſi, che appartengono ò alla deteſtazione della ferocia degli Heretici, ò alla dichiarazione de' Miſterii oppugnati della Fede, ò alla enumerazione degl'indegni fatti, e ſcritti degli Hugonotti, ò all'ammirazione del zelo de' Pontefici Romani, e di quegli Eccleſiaſtici Galliçani, che Chì d'appreſſo, e Chì da lungi ſeppero col Magiſterio

a *Idem an. 1549. n. 7.*

b *Idem an. 1560. n. 10.*

c *Vedi la noſtra Introduzzione all'Opera avàti il principio del 1. tomo.*

rio

rio del Timone, e con la forza de' remi ridurre in ſicuro porto la nave pericolante di quelle nobiliſſime Chieſe.

E primieramente, forzoſamente ci convien dire ciò, che volentieri ſfuggireſſimo anche di accennare, ſe la verità della Hiſtoria non ci obligaſſe egualmente al racconto del bene, che a quello del male. Al Rè Franceſco Secondo era ſucceduto [a] nella Corona di Francia il Fratello Carlo, che in ordine de' Rè di tal nome ſi diſſe il Nono, Fanciullo anch'eſſo di dieci anni, ſotto la Reggenza della Madre Regnante Caterina de' Medici, Donna dominata dall'ambizione di dominare, e perciò ſoſpetta a tutti, e ſoſpettà di tutti. Non ſi può dire, quanto in queſto Principato ancora del nuovo Rè creſceſſe la ſazione Hugonotta nella Francia, e quanto ella foſſe promoſſa da Chi eſſer doveva l'oppugnatore di eſſa, e lo ſtabilimento della Cattolica, cioè dal Cardinal Odetto di Chatillon. Era egli d'illuſtre ſtirpe, nato da Gaſpare di Colligny, e da Ludovica Montmoransì, e Fratello di due gran Perſonaggi Gaſpare di Colligny Ammiraglio di Francia, e Signor di Chatillon, feudo ſogetto alla lor Caſa, e Franceſco Colligny Generale d'Eſerciti, e Signore d'Andelot. In età di undici anni fù promoſſo al Cardinalato da Clemente Settimo in quella promozione di quattro Cardinali Franceſi, che a compiacimento del Rè Franceſco Primo egli fece [b] in Marſiglia, annumerato prima frà i Diaconi Cardinali de' Santi Sergio, e Bacco, e poi di S. Hadriano, poſcia honorato dal Rè di quattro pingui Abazie, e ſucceſſivamente de' due nobili Veſcovadi di Toloſa, e di Boves, in cui egli ſin all'età di trentacinque anni diportòſſi con fama, e pregio di buon Cattolico. Mà dalla infezione ò commune, ò dell'Ammiraglio, [c] ò dell'Andeloto ſuoi Fratelli, rimanendo anch'egli contaminato di Calviniſmo, nè diè fuori apertamente non tanto il ſegno, quanto la autentica nel giorno medeſimo di [d] Paſqua, in cui tralaſciata la ſua Chieſa Matrice di Boves, ſi riduſſe nel ſuo Domeſtico Oratorio, ove non privatamente, ma con invito di Hugonotti, e con intervenimento di domeſtici fece la ſunzione della Cena ſotto l'una, e l'altra ſpecie nella uſanza, e forma de' Calviniſti. Quindi depoſto, e habito, e Titolo di Cardinale, veſtito da Capitano, uſcì al publico co'l nome di Conte di Boves, facendola nel rimanente da Capitano, e da Conte, e non più da Veſcovo, e da Cardinale, ſe non quanto che con comando da ſuperiore ptepoſe alle Scuole Maeſtri Hugonotti, e publicò in quella ſua Chieſa la nuova dottrina di Calvino con tutta quella pompa di eccеſſi enumerati nella Bolla condannatoria di lui, che appreſſo riferiràſſi. Fù egualmente deplorabile il ſucceſſo di queſta ſtrepitoſa caduta, che pernicioſo lo ſcandalo. Concioſiacoſache ſette Veſcovi ò ne lodarono incontanente, ò ne ſeguirono l'eſempio, onde di lui, e di eſſi giuntone il ſentore al Pontefice, egli ordinònne [e] ſeveriſſima Inquiſizione, & al ſupremo Inquiſitore, ch'era, come altrove ſi diſſe, il Cardinal Ghislieri, ordinònne il proceſſo, la ſollecita relazione, e la cauſa. Erano li denunziati Veſcovi il S. Romano, ò come altri vogliono, [f] Franceſco di Noailles Arciveſcovo di Acqs, Gio: Monluc di Valence, Gio: Barbanſon di Pamiers, Giacomo Gillary di Schiarres, Claudio Regino [g] di Oleron, quel di Laictoure, e Gio: di Sangelaſio di Uzez, ſe ben lo Spondano [h] con forti ragioni rigetta l'aſſerzione del citato Tortora, e in luogo del Veſcovo di Laictoure ripone quello di Leſcar nella Bearnia, che chiamavaſi Ludovico Albret. Dunque queſti citati [i] dal Tribunale di Roma,

Caduta ſpaventoſa del Cardinale de Colligny nella Hereſia Hugonotta, e indegni fatti, detti, e morte di lui.

a *an. 1560.*

b *die 7. Novem. 1533*

c *Vide Spond. an. 1559*

d *an. 1562.*

e *Bullar. in Pio IV. conſtit. 67.*

f *Spond. an. 1563. n. 21.*

g *Homerus Tortora Hiſt Franc. li. 3.*

h *Spond. an. 1563. n. 21.*

i *Jacobus Auguſtus Thuanus li. 35.*

Roma, il Monluc, l'Albret, & il Regino furono condannati, e privati de' loro Veſcovadi, & i rimanenti ſoſpeſi dall'amminiſtrazione delle loro Chieſe, ſin tanto ch'eſſi ſi preſentaſſero perſonalmente in Roma, e ciò, datane ſicurtà, in termine di un'anno, paſſato il quale, ſe non foſſero venuti, e non haveſſero ſincerato la loro innocenza, eglino s'intendeſſero per convinti, e nella medeſima pena involti, che gli altri. Il Cardinal Filiberto Naldi de la Bourdeſiere Ambaſciadore in Roma del Rè Carlo, dalle cui lettere [a] originali ſi deduce la notizia diſtinta di queſto ſucceſſo, intercedè qualche dilazione di tempo per eſſi, e a tanto Interceſſore ne fù dal Pontefice benignamente accordata la richieſta, co'l motivo principalmente *Quouſque de his certior factus eſſet Rex Carolus*: Onofrio Panvino nobile Hiſtorico, chiamato [b] dal Manuzio *Helluonem Antiquitatis*, dallo Scaligero *Patrem Hiſtoriæ*, dal Lipſio *Principalis Hiſtoriæ*, & *Faſtorum veterum Patrem*, dal Thuano *Virum ad omnes Romanas*, & *Eccleſiaſticas Antiquitates à tenebris eruendas natus*, atteſta il medeſimo, anzi qualche coſa di più, dicendo, [c] *Epiſcopos circiter decem eâdem labe in Galliis maculatos, fuiſſe à Pio IV. Sacerdotiis privatos*: ed il Panvino dimorava allora in Roma, onde per tutti li Capi rendeſi provata, e certa la teſtimonianza di un tanto Autore, contro ciò che aſſeriſce il Natale, allegando li Dritti del Regno di Francia, e le libertà della Chieſa Gallicana, [d] *Rex Chriſtianiſſimus per Oratorem ſuum, qui tunc Romæ agebat, graviter expoſtulavit apud ſuam Sanctitatem, quod ipſa contra Regni ſui jura, & Eccleſiæ Gallicanæ libertates, ejuſmodi Cauſarum primam cognitionem, ac judicium ſuſcepiſſet*, e citando alcuni Tomi *Libertatum Eccleſiæ Gallicanæ*, conchiude *Regius Orator apud Summum Pontificem effecit, ne acta Judicaria contra illos Epiſcopos amplius urgerentur*. Mà [e] per rendet chiara la verità del ſucceſſo, a Noi baſta di havet citate le lettere del Cardinal la Bourdeſiere Ambaſciadore del Rè Carlo in Roma, riferite ancora, & approvate dallo Spondano Franceſe, e l'autentica teſtimonianza del Panvino Veroneſe dimorante allora in Roma, che concordemente atteſtano, eſſere ſtati que' Veſcovi condannati nel modo, e forma, che veniam pur hora di dire. Replica [f] il Natale, *Quod ſpectat Cardinalis Caſtillionei depoſitionem, Senatus Eccleſiæ Gallicanæ Libertates Decreto ſolemni vindicavit, quo ſancitum eſt, ut ad ſuperiorem ſuum, id eſt Metropolitanum Rhemenſem, cui ſuberat, ut Bellovacenſis Epiſcopus, pro crimine Hæreſeos remitteretur, qui Metropolitanus, cum ſuæ Provinciæ Epiſcopis, ejus cauſam ſecundum Canones cognoſceret, ac judicaret*. Ma ciò, che ſi faceſſe in Francia, ò a Noi non apparíſce, ò apparendo, prontamente opponiamo la Bolla Pontificia di Pio Quarto, che havendo prima più volte ſenza frutto ammonito il prevaricato Cardinale, finalmente dichiaròllo ſcommunicato, Heretico, e decaduto da ogni Sacerdozio, e dignità nel terribil tenore, e forma, che ſieguc [g]

Oneroſum ſupremi Paſtoris officium &c. §. 1. *Sane cum nuper, magno cum animi noſtri mœrore, plurimorum fide dignorum relatione, ac fama publica, non quidem à malevolis & ſuſpectis, ſed gravibus & honeſtis ac veridicis perſonis exorta, etiam per modum notorii facti permanentis, ad aures noſtras pervenit, iniquitatis filium Odettum à Caſtillione S. R. E. Diaconum Cardinalem, & Eccleſiæ Beluacen. perpetuum Adminiſtratorem in ſpiritualibus & temporalibus, alias per Sedem Apoſtolicam deputatum, ad quem*

a *apud. Spond. loc. cit.*

b *Apud Poſſevinum in apparatu Sacro, & Cornelium Curtium in Elogiis Auguſtinianis.*

c *Onufrius Panvinus in vita Pii IV.*

d *Nat. Alex. ſæc. 16. c. 1. art. 19. n. 3. in Pio IV.*

e *Qui vedi il Pallav. li. 23. c. 6. n. 5. & Spond. an. 1563. n. 50.*

f *Idem.*

g *In Bullar. Pii IV. conſtit. 66.*

quem velut ipſius univerſalis & Romanæ Eccleſiæ Cardinalem & honorabile membrum pertinebat, pro fidei Catholicæ defenſione, Apoſtolicaq. Sedis conſervatione, proprium ſanguinem, ubi opus fuiſſet, effundere, vitamque exponere, ac hæreticos undique, & præcipue ab Eccleſia Beluacen. prædicta, illiuſque Civitate, & Diœceſi, quarum curam gerebat, potiſſimum expellere, illoſque totis viribus, ac omni conatu perſequi, ſuorum muneris, ſtatus, decoris, honoris, ac propriæ ſalutis, necnon beneficiorum, quibus illum Sedes Apoſtolica, tot tantiſque dignitatibus decoraverat, receptorum, & fidelitatis juramenti eidem Sedi per eum præſtiti; nobilitatiſque ſuæ originis prorſus immemorem, Deique timore poſtpoſito contra Sedem eandem ſe temere erigentem adeo in profundum malorum prolapſum fuiſſe, ut in peſſimam illam quæ bis calamitoſis & deplorandis temporibus in inclyto Regno Franciæ, prob dolor, maxime invaluit, Hugonotorum nuncupatam hæreſim, ne dum inciderit, ſed ipſos Hugonotos hæreticos, quos præſertim in Civitate & Diœceſi prædictis corrigere & punire, vel ſaltem ab eis profligare debebat, defendere, fovere, protegere, aut tueri curaverit, & quamplures hujuſmodi peſtiferæ ſectæ viros, pſeudotheologos, in rectores & concionatores, quibus alios ſeducere ac inficere poſſet, familiariter retinuerit, arma ſumpſerit, ac alia graviſſima, hæreſim manifeſtam denotantia, pertinaciter contra fidem Catholicam, ſanctamque Romanam Eccleſiam commiſerit & perpetraverit, in gravem divinæ Majeſtatis offenſam, ac omnium Chriſtifidelium ſcandalum.

§. 2. *Nos igitur, quorum eſt pro noſtro Paſtoralis Officii miniſterio præmiſſis debite providere, non valentes citra immenſæ illius divinæ Majeſtatis offenſam, necnon Chriſtifidelium eorundem ſcandalum, modo aliquo præmiſſa utpote tam impia & enormia conniventibus oculis pertranſire, ut tamen videremus, clamorem qui ad nos pervenerat, idem Odettus opere complevisſet, venerabilibus Fratribus noſtris S. R. E. Cardinalibus hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus generalibus in Romana Curia deputatis, ut de præmiſſis omnibus & ſingulis ſe diligenter informarent, veritatemque deſuper inquirerent, ac deinde nobis in Conſiſtorio noſtro ſecreto referrent, commiſimus & mandavimus.*

§. 3. *Cumque Cardinales Inquiſitores præfati, mandatis noſtris hujuſmodi parentes, ſuper his diligenter inquiſiviſſent, ac dictum Odettum nedum ſuperius expreſſa, ſed etiam longe deteriora commiſiſſe & perpetraſſe, nempe inter alia dixiſſe, & pertinaciter tenuiſſe, Eccleſiam uſque ad iſta tempora hæreticorum Hugonotorum erraſſe, necnon palam & publice partes dictorum Hugonotorum hæreticorum, illorumque conventiculas & ſectas faviſſe, ſecutum ac tutatum fuiſſe & laudaſſe, abjectiſque Cardinalatus habitu & inſigniis, quibus ſe indignum reddiderat, ad Hugonotos hæreticos ipſos declinaſſe, eorumque ſectam expreſſe profeſſum fuiſſe, ſeque illorum exercitus ductorem feciſſe, & adhuc exiſtere, aliaque in ſanctam fidem & Catholicam Religionem commiſiſſe comperiiſſent, & nobis in Conſiſtorio prædicto retuliſſent, illaque adeo notoria eſſent, ut nulla poſſent tergiverſatione celari, eiſdem Cardinalibus Inquiſitoribus etiam vivæ vocis oraculo dedimus in mandatis, ut præfatum Odettum ſub excommunicationis latæ ſententiæ, aliiſque cenſuris & pœnis tunc expreſſis ad perſonaliter comparendum, & ſe à præmiſſis expurgandum infra certum tunc expreſſum, ac alias ſub certis modo & forma monerent requirerent & citarent, ac litteras monitoriales & citatorias contra*

tra eundem Odettum per edictum publicum in dicta Eccleſia Beluacen. & illius palatii Epiſcopalis valvis, ac in Alma Urbe noſtra in locis conſuetis exequendas & publicandas decernerent, ac illis ſic, ut præmittitur, executis, ac eorum ipſis Inquiſitoribus reproductis, terminiſq. ad docendum ſe illis paruiſſe ſervari ſolitis ſervatis, dictoq. Odetto prius ad audien. ſententiam per nos ferendam legitime citato, & dilecto filio Petro Belo Procuratore Fiſci ejuſdem hæreticæ pravitatis generalis Inquiſitionis ad hoc inſtante, ad hujuſmodi cauſæ expeditionem, juſtitia mediante, devenire volentes.

§. 4. *Habita deſuper cum prædictis & aliis venerabilibus Fratribus noſtris ejuſdem S. R. E. Cardinalibus matura deliberatione, de eorundem unanimi voto, conſilio & aſſenſu, Chriſti prius Salvatoris noſtri nomine invocato, in throno juſtitiæ pro tribunali ſedentes, & ſolum Deum præ oculis habentes, per hanc noſtram ſententiam, quam ferimus in his ſcriptis, pronunciamus, decernimus & declaramus, præfatum Odettum in excommunicationis latæ ſententiæ, privationis, confiſcationis omnium bonorum ſuorum, præſentium & futurorum, officiorum, & dignitatum etiam Cardinalatus, jurium, privilegiorum & actionum, ac criminis hæreſis pro confeſſo habiti pœnas in dictis litteris monitorialibus & citatoriis contentas ob ipſius Odetti illis non paritionem damnabiliter incidiſſe & incurriſſe, & nihilominus quia tam ex proceſſu contra eum formato, & per dictos Inquiſitores, ut præmittitur, relato, quam notorioritate facti, quod nulla prorſus excuſatione palliari aut tergiverſatione celari poteſt, & ex quamplurimis aliis quæ nobis innotuerunt ac de quibus alias multipliciter conſcientiam noſtram plene informatam habemus de hæreſis & ſchiſmatis criminibus hujuſmodi, omnibuſq. ſuperius enarratis per eum commiſſis & perpetratis clare & aperte conſtitit & conſtat, ipſum Odettum hæreticum, excommunicatum, Hugonotum, ſchiſmaticum, & blaſphemum, ac à fide Catholica & Sancta Romana Eccleſia apoſtatam & transfugam, fidei fractorem, & perjurium pronunciamus & judicamus ac declaramus, & propterea eum ab omni Cardinalatus commodo & honore ac privilegio etiam clericali à die commiſſorum criminum hujuſmodi ipſo jure depoſitum, dictæque Eccleſiæ Beluacen. adminiſtratione, ac omnibus beneficiis & officiis, honoribus, dignitatibus, ac prælaturis privatum, & ad illa inhabilem & perpetuo incapacem, ac ejus bona, jura, & juriſdictiones publicata fuiſſe & eſſe, & ab his ad quos ſpectat capi poſſe, dictamque Eccleſiam Beluacen. & cætera beneficia quæcunque & qualiacunque eccleſiaſtica, & officia per eum obtenta vacaviſſe, & vacare ſimiliter declaramus & decernimus, ac eundem Odettum quatenus opus ſit deponimus, privamus, & inhabilem facimus, ejuſq. bona omnia, jura & juriſdictiones publicamus, depoſitumque & privatum ac inhabilem effectum, ac velut talem hæreticum, ſchiſmaticum, & blaſphemum, & infructuoſum palmitem ab Eccleſia præciſum ulterius legitime puniendum fore decernimus, ejuſque perſonam à Chriſtifidelibus capiendam & detinendam, & ad juſtitiæ miniſtrorum manus, ut pœnis debitis affici poſſit, tradendam omni meliori modo & forma, quibus poſſumus & debemus, exponimus.*

§. 5. *Nulli ergo &c. Dat. Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ, milleſimo quingenteſimo ſexageſimo tertio, Pridie Calendas Aprilis, Pontificatus noſtri Anno quarto.*

Così il Pontefice in condannazione, e depoſizione di un Cardinale divenuto Apoſtata nell'Hereſia. Mà non così il mal conſigliato

Eccleſiaſtico, che dovendo prendere in horrore il ſuo peccato, rivoltòſſi qual Cane al baſtone, che'l percoſſe, e quindi precipitato, e cieco corſe ad ogni eccesſo di empietà. Concioſiacoſach'egli che già depoſto haveva l'habito, e'l titolo Clericale, in contumelia, & onta del Pontefice riaſſunta allora la Porpora Cardinalizia, con non più udito attentato fattoſi in pubblico con quella Sacra Veſte, [a] ſposò in mezzo alla lua Chieſa di Boves Iſabella d'Altavilla Signora di Lorè, aſſiſtendo al ſacrilego Matrimonio [b] Pietro Melet Miniſtro Calviniſta, e ſoſcrivendone l'approvazione i due ſuoi Frarelli Colligny, l'Ammiraglio, e l'Andelot. Nè quì fermòſſi ò la rabbia, ò la baldanza, ò la temerarietà del nuovo Hugonotto, che facendo pompa della ſua ſeguita Apoſtaſia hebbe eziandio ardimento d'intervenir veſtito in Cappa Magna nel celebre Congreſſo di Roan, allor quando al Rè Carlo divenuto maggiore in età fù conferita pienamente l'amminiſtrazione, e'l governo del Regno, [e] *magno Catholicorum ſcandalo, id ad ſummum auctoritatis Pontificiæ contemptum, & Ordinis Eccleſiaſtici deriſum pertinere exiſtimantium*: Mà providde il Pontefice a cotanta ſfacciataggine: *Incedebat* [d] *purpuratus*, diceſi nella di lui Vita, *licet hæreſi pollutus*: *at Pii Quarti diligentia effectum eſt, ut non modo habitum Cardinalis volens nolens dimiſerit, verum etiam locus ei in Concilio utroque Regio fuerit denegatus*: e procedendo a più publica dichiarazione de i di lui misfatti, e a più conteſtato obbrobrio della di lui perſona, [e] *Commotior factus Pontifex, ejus privationem, ac depoſitionem, quæ facta fuerat in Conciſtorio ſecreto, die undecima* [f] *Septembris publicari, & locis conſuetis Romæ affigi curavit, eandemque Typis mandari, ejuſque exemplaria per Galliam diſſeminari*; in modo tale che ritorto contro lui quel fulmine, ch'egli malamente preteſe d'indrizzare contro la Santità della Religione, e la Maeſtà del Pontificato, abbandonata la Fede, fù il miſerabile coſtretto ad abbandonar la ſua Chieſa, le ſue Abadie, le ſue dignità, la ſua Patria, e'l ſuo Regno: *Quare*, ſoggiunge [g] l'Autor della di lui vita, *Eccleſiæ Catholicæ deſertor, ac transfuga ad Anglorum regionem hæreſi jam infectam ſe convertit, ut liberius ibi viveret. Plurimum in illa aula, auctoritate, & gratia potens, procuravit Regina Eliſabetha Matrimonium cum Henrico Andegavenſi Duce, poſtea Gallorum Rege. Ne unquam Odetum Eliſabetha Regina habebat obvium, quin oſculo eum ſalutaret: eidemet uxori ædes dedit habitandas vulgo* Sion ad Tameſim; *Nunquam Odetus Reginæ Anglicanæ aulam inviſebat, præſentibus Franciæ legatis*, Colà egli Heretico [h] morì frà gli Heretici in età freſca di 46. anni, ſeppellitone in Conturbery il cadavere, dov'egli fù portato, e l'Anima *ad Chriſti Tribunal evocata, rationem villicationis malè geſtæ redditura. Ferunt, Domeſticos odio ductos in Pellicem Odetti, toxicum præparaſſe in fercula*: e di quanta sfrenata audacia, & invereconda baldanza foſſe compoſta queſta rea Dama, quindi ſol deducaſi, che *eò* [i] *progreſſa eſt hæc Concubina, ut poſt quadraginta annos auſa fuerit litem movere in Senatu Pariſienſi pro dote*.

Nè la ſola Maeſtà Pontificia lontana era colà in Francia diſpreggiata dagli Hugonotti, ma la Regia eziandio a loro preſente. Ond'eglino furono ſoliti riſpondere, quando nominavaſi da alcuno il Rè, [k] *Quem Regem? Nos ipſi ſumus Reges. Quem vos Regem vocatis, merdoſus eſt Regulus, quem nos virgis caſtigabimus, & opificium aliquod diſcere faciemus, ut ſciat victum luerari, ſicut & cæteri*: non ſenza grand'ammirazione di Chì conſi-

dera,

a *11. Die Decembris 1564.*

b *Omnia hæc habentur in vita ejuſdē apud Ciacc. to. 3. col. 527. 528.*

c *Spond. an. 1563. n. 49.*

d *Apud Ciacc. loc. cit.*

e *Spond. loc. cit.*

f *an. 1563.*

g *Ciacc. ibidem;*

h *an. 1568. 12. Febr.*

i *Apud Ciacc. loc. cit.*

Spirito indomito di ribellione negli Hugonotti di Francia.

k *Apud Blaſium, Monluctum li 3.*

deta, che non mai ſurſe Hereſia contro Chriſto, ch'ella nel medeſimo tempo non ſorgeſſe contro i Principi, e Rè, che ſi chiamano gli Unti di Chriſto, e ſurta con paſſi eguali hà ella ſempre poi caminato, ribelle al Cielo, & al Principato, deſtruttrice della Fede, e dello Stato, inimica di Dio, e della publica quiete. Del che niſſun'altra Provincia può forſe renderne più pronta teſtimonianza, che la Francia, ſempre felice quando fedele, e ſempre funeſtata da mille tragiche ribellioni, quando macchiata di Hereſia. E la ragione ſi è, perche non eſſendo nell'Huomo paſſione più potente, ſtimolo più efficace, & incitamento più nobile, che quello della Religione, e della fede, quando queſta è unita ne' Popoli, ella uniſce, e compone ogni altra loro diſcordia, e quando ella è infranta, e diviſa, divide frà eſſi ogni altro affare, e rende tutti ò incapaci di ragione e perciò fieri, ò avidi di vendetta e perciò eſaſperati, ò ciechi di mente e perciò pronti, & eſpoſti ad ogni più azzardoſo pericolo. [a] *Fides vera*, dice S. Ambrogio, *nunquam turbatur*, e S. Agoſtino [b] *Fidelis totum mundum habet, cum Deum habet*, & al contrario [c] *Religio ubi nulla eſt, virtutes eſſe non poſſunt.* E ben in queſta [d] età queſta maſſima fù predicata in Francia non ſolamente dagli Hugonotti, ma da un'Anabattiſta ancora, che pedante di profeſſione in Roano, invaſo dallo ſpirito fanatico della Hereſia, laſciata la ſcuola de' Fanciulli, gittòſſi in Campo a predicare, anzi a ſollevare i Popoli, diſſeminando frà eſſi [e] *Antichriſtum brevi armorum vi periturum: ſe exercitus Ducem à Deo delectum, ut omnes impios everteret, & Principes, ac Magiſtratus de medio auferret. Seque non ante moriturum, quam Mundum purum ab omni ſcelere, culpaque ſtatueret*: e perciò tutti egli incitava a prender'armi contro il Regio Governo ſotto la condotta di lui, ch'era deſtinato dal Cielo alla oppreſſione de' Magiſtrati. Mà il Magiſtrato deſtinato di Dio a punir la inſolenza de' colpevoli fecelo incontanente arder vivo, e viddeſi toſto ridotto in cenere Chì vantavaſi di non dover morir mai fin'alla fine del Mondo. Mà non così debolmente gli Hugonotti giuocarono in altra parte con le ſpade, e co'l fuoco, come il fanatico Anabattiſta con la predicazione, e con la voce. Poiche eglino aſſediata, e preſa la Puy, entrarono nel Monaſterio chiamato *Caſa Dei*, ove traſportato da Avignone giaceva il Corpo di Clemente Seſto, e [f] *Monaſterium ipſum*, racconta l'Hiſtorico, *anno 1562. cum obſideretur à militibus Calvinianis pluſquam barbaris, Templum diripitur, ſtatuam ejus marmoream confringunt, ſepulchrum violatur, atque diripitur, ubi ipſe Clemens penè formidabilis jacebat, armati enim hominis ſpeciem exhibere videbatur, quia ſingulæ corporis partes plumbo tectæ erant: cadavere igitur nudato nihil præter oſſa, & cineres repererunt, eaque in flammas ſacrilegi miſère*. L'iſteſſo barbaro ſucceſſo rapporta il Maſſone da Noi in altro luogo citato [g], onde comprovata ſia la deteſtabile barbarie degli Hugonotti contro il venerando cadavere di un Papa Franceſe, empii contro la fede, contro Dio, e conſeguentemente contro la memoria ſteſſa, e contro le ceneri di un Pontefice loro connazionale Compatriotta, che viſſuto, e morto glorioſo hà illuſtrata la Patria, e'l Mondo con atteſtati eterni di riguardevoliſſime operazioni. Con il medeſimo furore inveſtirono [h] gli Hugonotti il Tempio di S. Gregorio Turonenſe ne' Borghi della Città di Tours, ove ripoſava, e veneravaſi il Corpo del miracoloſo S. Franceſco di Paola ſin'allora per lo ſpazio di cinquanta cinque anni ſempre incorrotto. Eglino dal Sepolcro [i] lo eſtraſſero, e

a *S. Ambr. lib. de fide contra Arrianos.*
b *S. Auguſt. il. 5. Confeſſ. c. 4.*
c *Idem li 19. de Civ. Dei c. 24.*
d *an. 1560.*
e *Apud Belcairum li. 28. & apud Thuanum li. 23. in fine.*
Nuovo Heretico ribelle in Francia, e ſua morte.
Baldanza, e ſtrage, e crudeltà degl'Hugonotti.
f *Ciacc. in Clemente VI. in fine.*
g *Vedi il noſtro 3. Tomo p. 152. in Clem. VI.*
h *an. 1562.*
i *Joſ. Maria Perrimez. ai in vita S. Franciſci de Paula par. 2. c. 13 n. 4 7.*

ro, e come ſe odiaſſero quel vivo miracolo della noſtra fede, lo ripoſero ſacrilegamente ſu'l fuoco, appena campandone dal diſpergimento le ceneri, che pur ivi preſentemente ſi conſervano per beneficio del Cielo in venerazione de' Poſteri: *Hereticiſacrum illud Depoſitum invadentes, Franciſci Corpus igni dederunt conſumandum, quod tabes ipſa non poterat putrefacere.* Così nella Vita del Santo Gioſeppe Maria Perrimezzi Veſcovo di Ravello, e Scala, Autore venerato da Noi come Maeſtro, da cui queſta noſtra Hiſtoria hà ricevuto in gran parte correzzione, ſplendore, & augumento. Ma peggio di tutti, perche contro Dio medeſimo la fece in queſta età [a] un' Hugonotto Franceſe, di cui raccontaſi negli Annali di Francia, *Sceleratiſſimus quidam hæreticus, Spiritu Satanico motus, in Eccleſia S. Genovefæ, è manu Sacerdotis Miſſam celebrantis Sacratiſſimam Euchariſtiam rapuit. Qui confeſtim captus, condemnatuſque, manu ſcelerata ante Eccleſiam truncatus eſt; & in platea Mauberti ſuſpenſus, & igne crematus; aſſiante Monmorantio Provinciæ præſide manu armata, ne quid tumultus à fremente populo adverſus Hugonotos excitaretur. Ad pleniorem verò tam horrendi facinoris expiationem, die vigeſima ſeptima ejuſdem menſis facta eſt ſolemnis ſupplicatio à Sancta Capella ad prædictam Eccleſiam Sanctæ Genovefæ; cui Rex cum Matre, & Fratribus, cæteriſque Principibus, ac proceribus, Cancellario, Senatu, aliiſque Magiſtratibus geſtantibus ſingulis faces candidas ardentes in honorem SS. Euchariſtiæ, interfuit.* Così gli Annali Franceſi. Il Rè Carlo ſi oppoſe con le armi alla baldanza degli Heretici: & in ſoſtentamento della guerra con Regio Editto ſi ordinò agli Eccleſiaſtici l'alienazione de' fondi delle Chieſe in ſomma di trecento mila lire, cioè di cento mila ſcudi. Si ricorſe [b] dal Clero Franceſe al Papa, e ſi oppoſe il Papa con vigore all'importuno comandamento: ma rinvenutane la neceſſità per ben della Religione, egli acconſentì, e confermònne la vendita con Breve Dato ſotto li 17. di Ottobre dell'anno 1564. Mà fù più provido, & opportuno il ſoccorſo, che colà in Francia mandò Pio a quel Rè per proſeguir la guerra contro gli Hugonotti, e per preſervar'Avignone dalla invaſione di eſſi. Poich'egli accorrendo al mal di quei Regni con l'oro de' proprii Vaſſalli, impoſe nuovi Datii in fondo di un Monte chiamato *Pio*, e di altri monti denominati *Soccorſo primo*, *Soccorſo ſecondo*, *e di Avignone* in quantità di dieci mila Lochi, per la cui erezione egli contraſſe il debito di un milione di ſcudi. Quali Monti traſportati da Aleſſandro Settimo in altro maggior Monte, detto *Riſtorato*, variò nome, ma continuò ſempre nell'effetto, onde preſentemente ancora ne riſentono l'aggravio li ſudditi del Pontefice, meſſi come a parte anch'eſſi da Dio nella ſollecitudine, e difeſa di tutte le Chieſe del Mondo.

a *an.* 1563.

b *Vide Spond. an.* 1562. *n.* 33 *& Pall. li.* 22. *c.* 7. *n.* 3.

Pontificii Soccorſi'cõtro gl'Hugonotti.

Calvino intanto vedeva, e godeva dalla ſua Gineura della perverſione della Inghilterra, e della Francia, come haveva veduto, e goduto Lutero dal ſuo Islebio della deſolazione della Germania; E perche le infermità, che lo reſero cagionevole, e la età di ſopra cinquant'anni lo riteneva impotente ad accolorire co'l fiato il fuoco già acceſo, egli non deſiſtè di ſupplir con la mano, e con la penna a' difetti della perſona, e volò per tutta l'Europa ſe non con le ali della voce, con quelle più ſpedite de' Libri, che in gran numero divulgò in differenti occaſioni, ſempre però con l'iſteſſo propoſito ò in ajuto de' ſuoi, ò almeno in danno della Cattolica Fede. Ed'eglino furono [c] li Commentarii *in omnes pſalmos*, l'Apologia della ſua

Nuovi Libri Heretica-li di Calvino.

c *an.* 1556.

Dot-

Dottrina [a] *de occulta Dei Providentia*, il Libro *ad Polonos Quomodo* [b] *mediator ſit Chriſtus*, l'altro [c] *de vera participatione Carnis, & Sanguinis Chriſti in Sacra Cœna*, *Prælectiones in Danielem*, *e adverſus Franciſcum Balduinum* Juriſconſulto inſigne, una volta ſuo Diſcepolo, ma poſcia aperto Impugnatore della Calviniſtica Sinagoga, [d] un Commentario *in Librum Joſue*, un'altro *in Quatuor reliquos Moyſis Libros*, & in fine *Confeſſio fidei*, che fù l'ultimo trattato, e tratto della ſua miſerabile vita. Poich'egli finilla oppreſſo da graviſſimi dolori di micrania, di ſtomaco, e di ventre nel vigeſimo ſeſto giorno di Maggio dell'anno 1564., in età di anni non ancor terminati cinquanta cinque, *non placidiſſimè*, come ſcriſſe [e] Theodoro Beza, ma, come atteſtano dotti, verdadieti, e alcun di eſſi, preſenti Scrittori, [f] *Damones invocantem, dejerantem, execrantem, vita ſua diras imprecantem, ac ſuis ſtudiis, & ſcriptis maledicentem, denique ex ſuis ulceribus intolerabilem fœtorem emittentem, in locum ſuum deſcendiſſe*: eſecrato da ſuoi ſteſſi Gineurini, i quali, eſſo vivente, per giuoco dir ſolevano, *Malle ſe apud Inferos cum Beza eſſe* (Fù Beza, di cui hor hora parleràſſi, quanto empio di ſentimenti, tanto faceto di parole) *quam apud ſuperos cum Calvino*: e di deteſtanda memoria a' ſuoi Connazionali Franceſi, frà quali il celebre Papirio Maſſone Juriſconſulto Pariſienſe hebbe a dire, [g] *Pudere ſe fateri, hoc monſtrum in Gallia natum: multumque debere Galliam anno* 1564., *quo portentum illud extinctum eſt*.

a *an.* 1558.
b *an.* 1560.
c *an.* 1562.
d *an.* 1562.
E ſua morte.
e *Beza in vita Calvini.*
f *Boſſeus in vita Calvini.*
g *Maſſonus in vita Pii IV.*

Beza, ſue qualità, & Hereſie, ſucceſſor di Calvino in Gineura

Nella Cathedra della Hereſia ſucceſſe a Calvino Theodoro Beza, altro Calvino nella diſſolutezza de' coſtumi, e più toſto ſuo Compagno, che Diſcepolo nella eſecrabilità della condotta. Poiche anch'egli, come Calvino, [b] *vocatus in judicium de Paderaſtia, & prapoſtera libidine apud Senatum Pariſienſem*, ſen fuggì vergognoſo, e ſvergognato da Vezelay ſua Patria, e dal Ducato di Borgogna, d'ond'era nativo, [i] e portatoſi a Gineura commun Porto non de' Naufraganti, ma de' Naufragati, ſi poſe ſotto la diſciplina di Calvino, di cui egli divenne in breve cotanto appaſſionato venetatore, che Beza da tutti fù detto *Calvinolatra*. Conduſſe egli ſeco nel ſuo ingreſſo in Gineura la Moglie rapita ad un Sartor di Parigi, chiamata Candida, publica Meretrice, e publicata maggiormente da lui con la decantazione di oſceniſſimi verſi, quaſi egli emular voleſſe le famoſe glorie della caſta Laura del Petrarca con la oppoſta sfacciataggine della ſua adultera Concubina: del che egli compoſe un pieno Volume di ſporchiſſimi Poemi, al quale poſe il Titolo *Juvenilia*, come mendicando compaſſione al ſuo ſcritto dalla ſcuſa della gioventù. Mà egli tanto artoſsìſſi di entrar in Gineura, cioè in quella Stalla di Porci, Sodomita, Rattore, Adultero, e Apoſtata, che vegognandoſi di ſe ſteſſo, e della ſua auvilita Caſata (eſſendo egli nato di Parentado Civile) mutòſſi il nome, e laſciato quello di Theodoto Beza, feceſi per qualche tempo chiamare Theobaldo de Majo, in fin'a tanto che riconoſciuto per deſſo, non trovando più ripoſo al paleſaro vituperio della ſua perſona, non tanto riaſſunſe il ſuo primo nome, quanto laſciato il ſecondo, ſmaſcheratamente, qual eſſo era, rappreſentòſſi al Mondo non ſolamente Heretico, ma Hereſiarca, con la iſtituzione di una nuova Setta col nome di *Secta Bezanorum*, che meglio haverebb'egli intitolata *Secta Veſanorum*. Concioſiacoſache nell'Hereſie, e nella empietà, egli di gran luogo auvanzò Calvino, di cui fù prima Idolatra, e poſcia al ſolito degli Hereticì in molti punti contraditore. Nel Sacramento dell'

h *Boſſeus in vita Bezæ, & Reſcius in Centuriis Evangelicarum Stellarum, & Flor. Remundus de ortu Hereſum.*
i *Natus* 24. *Junii an.* 1519.

Alta-

Altare appena Beza riconoſceva la figurazione di Calvino, e nel Colloquio di [a] Poiſsì, tra li Carrolici, & Hugonotti, al qual'egli intervenne in nome di Calvino, [b] *tanto nequam ſpiritus impetu abreptus eſt, ut etiam ſuæ profeſſionis hominibus parum acceptus fuerit: Catholicis autem ita exoſus, tum præcipuè, eum auſus eſt execrabiles in Sanctiſſimam Eucharistiam ore impuriſſimo blaſphemias effutire, dicens,* Tantum ab ea diſtare Corpus Chriſti, quàtum ſupremum Cælum ab infima terra, *non ſine adſtantium fremitu, ac ſtrepitu auditus fuerit*: Della qual beſtemmia bench'egli allora foſſe coſtretto a ritrattarſi, nulladimeno reſo libero de'ſuoi ſenrimenri replicòlla più volte anche con pompa di fraſe, ſcrivendo nelle ſue Epiſtole [e] *Corpus Chriſti tanto intervallo abeſſe à nobis, ideſt ab eo loco, in quo verſamur, quanto abeſt Cælum à terra; eum illud quidem ſit in Cælo, nos vero in Terra*: onde ben'diſſe uno, una volta ſuo ſeguace, inhorridito a sì empio parlare, Che meraviglia non era, [d] ſe Beza non credeva il Corpo di Chriſto nella Euchariſtia *qui vix in Cælo crederet, ullum eſſe Deum*. Chì tanto diſſe contro Dio, molto più fece conrro gli Huomini, inferociro per la Hereſia, che toglie di ſenno anche i Savii. Onde a lui ſi attribuiſce l'uccisione de'Carrolici ſeguira [e] in Parigi preſſo la Chieſa di S. Medardo, allor quando venendo diſturbara non sò qual predica degli Hugonotti dal ſuono delle Campane della proſſima Chiela nell' hora de'Veſperi, Beza in venderta eccirò quella congregata moltitudine di Hugonotri a un pronto riſentimento, ed eſſo fatto Capo, e Condottiere di rutri, *Cum* [f] *furore in Eccleſiam S. Medardi irruens, ruptis foribus, quæ obſeratæ fuerant, nonnulli equis ingreſſi, cæteri armis graſſantes, plurimos utriuſque ſexus ex iis qui convenerant* (ed erano più di due mila) *ad officium veſpertinum, occiderunt, aut vulnerarunt, Sacras Imagines dejecerunt, altaria everterunt, ornamenta diripuerunt, Sanctiſſimam Euchariſtiam (ò ſeelus pluſquam Diabolicum! non enim ſanè hoc Diaboli auderent) pedibus conculcarunt, & tanquam de re preclarè geſta triumphantes, urbem ingreſſi, per illam mediam miſeros Presbyteros ſaucios, & ſanguine perfuſos, funibus ligatos duxerunt, & in publicum carcerem tanquam ſeditionis auctores truſerunt, comitati, ut nihil deceſſet ad pompam, præfectis armatis, qui ſacram hanc reformationem protegere juſſi fuerant.* Del qual glorioſo ſucceſſo ſpedì ſubiro Beza lettera trionfale a Calvino, ſcrivendogli in ragguaglio della ottenuta vitroria [g] *Plus valuit in mediis etiam armis Regii Præfecti auctoritas, quam ira. Sed qui boſtibus armatis pepercerant, Idolis, & Panaceo illi Deo parcere non potuerunt: fruſtra reclamantibus, quibus iſta non placebant . . . . Captivi boſtes triginta ſex, ità ut erant fere omnes vulnerati, & in iis decem ad minimum Sacrificii, funibus vincti, ſpectantibus, & ne mutientibus quidem adverſariis, non aliter tranſvecti ſunt in Minoris Caſtelli carceribus, quam olim noſtri illi fratres, in D. Jacobi Vico deprehenſi*. Così egli, che non dubitò ancora di ſcrivere alla Regina d'Inghilrerra, [h] *In prælio Druidenſi* (queſta fù una gran batraglia, ſeguita in Francia frà gli Hugonorti, e li Cattolici) *jacta fuiſſe prima reſtituendæ in Gallia Chriſtianæ Religionis fundamenta*. Ond'egli perciò andava faſtoſo, non di gloria militare, mà di ferocia barbara, & inhumana, ſolito dire, [i] *Plantatam à ſe eſſe fidem in Gallia gladiis, & armis*, in conformità del noto inſegnamenro del ſuo Maeſtro Calvino, *Non* [k] *veni pacem mittere, ſed gladium*. Sopra il qual propoſiro [l] interrogaro Beza da Melanctone, allor quando egli fù da Calvino mandaro alla

a *an 1551.*
b *ibid. apud eoſdem*
c *Beza epiſt. 76.*
d *Apud Spond. an. 1561 n. 19.*
e *an. 1561. 27. Decembris.*
f *Apud Spond. an. cit. n. 21.*
g *Beza Epiſt. ad Calvinum.*
h *Beza Epiſt. dedicat. novi Teſtam.*
i *Apud Spond an. 1563 n 13.*
k *Vedi il Pom. di Paolo III to 4. pag. 443.*
l *Sanctoſius contr. Beza.*

Dieta

Dieta di Vuormazia per procacciar ſoccorſo, e gente agli Hugonotti di Francia, *Cur Seditioſi Galli Regem ſuum tempore periculoſo, & Regnum ſatis aliunde perturbatum vexarent?* Egli riſpoſe, *Nihil ipſos agere, quod non egiſſent Apoſtoli*: e replicando apertamente Melanctone, *Cur ergo non paterentur potius, quod Apoſtoli patiebantur?* Egli non ſapendo che ſi riſpondere, con faſto tacque, e ſdegnoſamente partìſſi: Perloche non ſenza gran ragione meritòſſi gl'improperii, e le deteſtazioni de' Cattolici egualmente, e de' Luterani, che con più voci uſcite tutte come da una bocca, lo chiamarono *Atheum*, *mente Lucianum*, *manu Neronem*, *Epicurum triplicem Infernalem*, e quanto di lui ſi riferiſce appreſſo il Prateolo, & il Reſcio ne' loro Cataloghi dell'Hereſie, e più diffuſamente dal Balduino, e dal Boſſeco nella ſua vita, che tirò a lungo quaſi nonagenario ſino al Pontificato di Paolo Quinto con que'rimanenti ſucceſſi, che a ſuo [a] luogo riferiremo. Alla vita di Beza corriſpoſero l'Hereſie ſue proprie, e quelle di Calvino. Deſcrivele il [b] Malvaſia, che le traſcriſſe dal [c] Surio in queſto tenore, *Omnipotentiam Dei in conſtituendo ſubſtantialiter uno corpore pluribus locis eodem tempore apertè negavit*, e in ciò Beza ſeguì in qualche ſenſo Brenzio, e gli Ubiquiſti; *Pro reprobis orandum eſſe in hoc mundo inficiatus eſt: Electos nullo peccato mortali contaminari, reprobos nullo veniali, aſſeruit: Omnipotentem Deum eſſe negavit, niſi peccati impulſor ſit, atque operator, non tantum permiſſor*. Il che fù ancora Dogma di Calvino, cioè, che Dio ſia autore del Peccato: Mà Calvino [d] aſſeveròllo con altro principio, cioè diſtinguendo la *permiſſione* dalla *volizione*, dove che Beza deduſſe l'aſſerzione dal defetto della Onnipotenza. *Capitalem ſe hoſtem exhibuit honoris Beatiſſimæ Virginis, & Sanctorum: Sacris Conciliis Satanam præſediſſe, non Spiritum Sanctum aſſeruit*. Così l'Hereſie proprie di Beza. Dunque ſotto queſto Maeſtro continuò la ſcuola di Gineura per quarantun'anno, con quel profitto di empietà ne' Scolari, che lacrimevolmente è noto a tutto il Mondo.

a *Vedi il Pont. di Pio V. e di Siſto V. to 4.*
b *Malv. in catal Her. ver. Theod. Beza*
c *Surius in Hiſt. an. 1550.*
d *Vide de hac Gallicanum in Secta Calv. errore 19.*

Alla morte di Calvino andò quaſi del pari nella circoſtanza del tempo quella di altri Heretici parimente celebri, com'egli, nella profeſſione degli errori. Frà eſſi [e] ſi annumerano Pietro Vermilio, [f] detto il Martire: Valentino [g] Gentile Anti Trinitario Serveziano, per le ſue horribili beſtemmie contro Dio decapitato in Berna dagl'iſteſſi Heretici Calviniſti, del quale dice l'Hiſtorico, [h] *Cum ad ſupplicium duceretur, non deſiit ingeminare ſe pro gloria altiſſimi Dei Patris mortem oppetere, quod nemini hactenus contigiſſe dicebat, ſed omnes Apoſtolos, & Martyres pro filii tantum gloria paſſos eſſe*: Lelio Soccino [i] in Zurigo, di cui in altro [k] luogo ſi parlò: Gio: [l] a Lasko, inſigne Sacramentario, e peſte della Polonia: e Filippo [m] Melanctone, che in morendo ſcongiurandolo per Dio la Madre, che le diceſſe liberamente, *Quæ* [n] *melior eſſet Religio*, riſpoſe, *Novam plauſibiliorem eſſe, antiquam ſecuriorem*. Autore egli fù della Confeſſione Auguſtana, e Capo de' *Molli* Luterani a diſtinzione de' *Rigidi*, de' quali vantòſſi per Corifeo, e Principe Matthia Flacco Illyrico, primo Miniſtro della Scuola di Magdeburgh, che appunto in queſta [o] età publicò la Hiſtoria Eccleſiaſtica col nome di *Centuriæ*, onde gli Autori ſi diſſero *Centuriatori Magdeburgenſi*, della cui opera opportunamente cade in queſto luogo la congiuntura di darne al Lettore diſtinta contezza, ſiccome ancora del mentovato Illyrico, che fù il principale Promotore, e Direttore di eſſa.

Morte di altri differenti Heretici.
e *12. Novembris 1562*
f *Vedi il Pont. di Paolo III. to. 4. pag. 447.*
g *Vedi pag. 467.*
h *Spond. an. 1561. n. 34*
i *an. 1562.*
k *Vedi il Pont. di Giulio III. to. 4 pag. 467*
l *an. 1560.*
m *an 1560.*
n *Florim. Remundus li. 2. c. 9.*
o *an. 1560.*

Fù

Matthia Illyrico, sue qualità, & Hereſie.

Fù Matthia Flacco, Illyrico di nazione, e nativo di Albona, huomo aſpro di natura, e perciò tenace, e fiſſo negl'inſegnamenti appreſi da Lutero, fin quando di lui [a] dicemmo, che Giovane allora di vent'otto anni ferocemente ſi oppoſe a Melanctone, e a tutta la novella ſetta degli Adiaforiſti. Il Saſſone Schluſſelburgio, Luterano anch'eſſo, ripone [b] l'Illyrico nel ſuo Catalogo degli Heretici, e dice, Egli il primo haver riſuſcitata in queſto Secolo l'antica beſtemmia de'Manichei circa l'eſſenza del peccato Originale, nel qual punto l'Illyrico andò molto lungi dal ſentimento di Lutero. Concioſiacoſache Lutero diſſe, il peccato Originale eſſere la *ſteſſa concupiſcenza*, e l'Illyrico la *ſteſſa ſoſtanza dell'Huomo*. Fù egli eccitato, anzi ſpinto all'aſſerzione di queſto eſtremo dall'eſtremo contrario aſſerito da Vittorino Strigelio in una diſputa, che queſti hebbe con lui, nella quale lo Strigelio preteſe di ſoſtenere, [c] *Peccatum Originis eſſe aliquod leve accidens, inſtar allei magnete illiti, per quod non tota ſubſtantia corrupta, ſed tantum leviter in accidentibus, vulnerata eſſet*: Onde i ſeguaci di eſſo furono detti *Synergiſti*, cioè *virium humanarum, in converſione hominis nondum renati ad Deum, Patroni*, overo *Cooperatores* cioè dalla cooperazione alla grazia di Dio, che lo Strigelio rigettava; Dalla oppugnazione di queſta apertamente Pelágiana aſſerzione, traboccò Matthia Flacco Illyrico nella oppoſta riferita Manichea, e con molti ſcritti malamente difeſa da molti inſigni Luterani, che in queſto punto fatta ſetta con lui, ſi denominarono per l'auvenire *Subſtantialiſta*, overo *Flaeciani*: confutati tutti a lungo in quel Secolo dal ſopracitato Schluſſelburgio, e molto meglio nel ſeguente dal dotto, e celebre [d] Bellarmino. Hor egli, cioè l'Illyrico, quanto rigido nelle ſentenze Luterane, tanto inimico delle Cattoliche, hebbe in animo, & [e] eſeguì, di comporre una Hiſtoria Eccleſiaſtica col nome di *Centurie*, in cui più toſto ſi cenſurano, che ſi centuriano gli auvenimenti glorioſi della Fede Romana. Suoi Commilitoni nella impreſa furono Gio: Wigaudo, Matteo Judice, e Baſilio Fabro, Miniſtri, e Predicatori di Magdeburgh, i quali ſi rinvengono ſottoſcritti nella lettera prefiſſa al Libro, e nella Dedicatoria del Libro alla Regina Eliſabetta d'Inghilterra: ad eſſi ſi aggiunſero Niccolò Gallo, Sceleſtino Hutteno, Gaſparo Nidprukio, Gio: Battiſta Heincelio, & altri di ſimil farina, uſciti tutti dalla ſcuola Luterana di Magdeburgh. Chiamòſſi queſto Libro dagli Heretici per antomaſia *Aureo*, per l'aurea dottrina, ch'eglino dicevano, in eſſo contenerſi, mà con più vera, e ſecreta ſignificazione, perch'egli fù ſtampato con il denaro di molti Prencipi, e Città hereticbe, raccolto in elemoſina da' Compoſitori Magdeburgenſi, i quali poi riportarono l'eſilio dalle loro patrie per le gran contradizioni de' dogmi rinvenute in que'Volumi. Al contrario furono eſſi Volumi tanto eſaltati, & in tanta eſtimazione havuti da altri loro Partitanti, [f] *Ut quicquid in Centuriis legerent, pro puro puto Dei Verbo recipiendum putarent*: Sicchè riferiſce l'Ingleſe Alano Copo, ch'eglino lo veneravano come *Statua di Nabucdonoſor, ò Idolo della Venere Sacratiſſima*. Mà le falſità intollerabili di queſte Centurie, e le empietà Diaboliche di queſta PſeudoEccleſiaſtica Hiſtoria furono a lungo diſcuſſe, rivelate, e confutate dal ſopracitato Copo, e dai due gran ſoſtenitori delle Cattoliche verità Ceſare Baronio, e Roberto Bellarmino, e da Franceſco Turriano, [g] onde a Noi altro non reſta, che continuar l'infamia di queſto Libro nelle carte ancora

a *Vedi il Pont. di Paolo III. in fine tom. 4. pag. 463.*

b *Conradus Schluſſelb. in Catal. Hæret. lib. 2*

c *Apud Spond. an. 1560 n. 32.*

d *Bellar. li. 2. de pecc. Orig.*

e *an. 1560.*

Notizia del Libro delle *Centurie*, e de' Centuriatori Magdeburgenſi,

Copus in Dialogis.

f *Bar. in Ann. Bellar. Contr. Turrianus adverſus Magdeburgenſes.*

cota di queſta noſtra Hiſtoria. Fù figlio di eſſo l'altro Libro uſcito dalla Stampa di Wittembergh l'anno 1565. col titolo di *Liber Quintus Chronici Carionis*, ò compoſto, ò accreſciuto da Gaſpare Peucero Genero di Melanctone, ripieno d'incredibil furore contro i Pontefici Romani, e perciò della medeſima pece tinto, che le Centurie.

Contrarietà miſerabili trà gli Heretici moderni.

Nè le contrarietà miſerabili degli Heretici ſi fermarono allora sù le ſole carte delle riferite Centurie, mà con molti altri Libri volarono pe'l Mondo non tanto in opprobrio loro, quanto, eſſi non volendo, in difeſa, e laude della vera Religione di Chriſto, ſempre una, ſempre concorde, e non mai alterata ò dalla paſſione de' Litiganti, ò dalla Interpretazione de' Studioſi, ò dalla predicazione degli Evangelici Operarii. Tilmano Heshuſio Luterano, *inquietiſſimi ingenii* [a] *Homo*, e perciò dalla fama chiamato co'l ſopranome di *Flabellum ſeditionum*, divulgò in queſta età mordaciſſime ſcritture contro i Sacramentarii: Beza riſpoſegli con altrettanta audacia in due Libri, ch'egli intitolò l'uno *Cyclops*, l'altro *Sophiſta*: Pietro Boquino Apoſtata dal Monachiſmo, e Predicante d'Heidelbergh accorſe alla difeſa di Beza con altro Libro, in cui eſaminavaſi quello dell'Heshuſio, e co'l Boquino ſi congiunſe il Sacramentario Guglielmo Clebizio, che diè alle Stampe la ſua *Victoria veritatis, & ruina Papatus Saxonici*, in cui egli accuſa l'Heshuſio di mille infamie, e lo pone alla berlina de' Theologi inſieme, e de' Logici, come quello che haveva più volte aſſerito queſta propoſizione, *Trinitas* [b] *eſt Unitas*, onde il Boquino ancora ripigliòllo di Arriano, e i Calviniſti di Serveziano: perloche l'Heshuſio vituperoſamente ſcacciato da molte Città della Germania, pur fuggendo quà, e là, rivoltòſſi intrepido alla offeſa del Boquino, e maledìſſelo come empio frà gli empii, perchè inſegnato haveſſe, *Chriſtum non eſſe pro omnibus, aut omnium peccatis crucifixum, & mortuum, ſed tantum pro fidelibus, & piis*, e perciò egli voleſſe, *Chriſti Corpus in Cœna ab iis tantum manducari, pro quibus eſſet mortuus*: al contrario i Calviniſti deridendo l'Heshuſio, e i Luterani, perch'eſſi unitiſi [c] in Naumbourgh nella Thuringia havendo propoſto una commune unione frà loro in una ſola Confeſſione, e volendo tutti l'Auguſtana, mà rinvenendola tutti hora ſtampata con un'aggiunta, hora publicata con una limitazione, hora in una forma, hora in un'altra, ſempre frà ſe contraria, poſero tutta la Scuola Luterana in un'aperto diſpregio, chiamando li Calviniſti la Confeſſione Luterana hora *Cothurno*, cioè calzatura atta a due piedi, hora *Iſide* cioè Gran Madre di molte figlie, hora *Sfinge* cioè moſtro co'l Capo, e mano di Fanciulla, Corpo di Cane, ala d'Uccello, voce d'Huomo, unghie di Leone, e coda di Dragone, onde i Confeſſioniſti ſi viddero ridicoloſamente diviſi in *Molli* con diciſette ſubalterne, in *Rigidi* con quattordici, & in *Extravaganti* con altre ſette, diligentemente annotate tutte da Andrea Fabrizio di Liegi nella ſua Harmonia Evangelica, e dal Gretſero [d] in altro Libro, i quali pongono a viſta di tutto il Mondo mille eſemplari della Confeſſione Auguſtana, e mille capi di contrarietà dell'una con l'altra. E quindi gli uni, cioè i Luterani pretefero, che ſi condannaſſero i Calviniſti, i Calviniſti li Luterani, e Tutti e Calviniſti, e Luterani fecero gagliarde iſtanze, che con publico Decreto di tutte le ſcuole [e] ſi anathematizzaſſe la dottrina, e la Setta, com'eſſi chiamavano, de' Gieſuiti, con gran pregio di gloria di queſta nobiliſſima Religione, eſecrata concordemente dagli Heretici al par della Cattolica:

a *Spond. an. 1560 n. 33*

b *Qui vedi il noſtro Tomo 2. pag. 506.*

c *Cheytreus in Saxon. li. 20. & Polanus li. 5.*

d *Oretz. de libr. prohib. li. 2. c. 11.*

e *Apud Raſſium de Concord. Evangel.*

Confusioni tutte, più tosto miserabili, che misere, le quali fecero ragionevolmente esclamare un'Ecclesiastico [a] Annalista, *Quis aut ejusmodi errores, aut errones dinumerare valeat? Conati sunt nonnulli, sed operam luserunt. Hydra enim plusquam Lernæa est, cujus quot Capita excidas, longè plura renascantur. Augiæ stabulum, cui purgando nec Hercules sufficiat. Redeant in Infernum barathrum, unde ortum habuerunt, nec amplius Ecclesiam inficiant, aut corrumpant.* E ben intese cotal verità il celebre Ludovico Staphylo, che dieci anni seguace di Lutero, sotto questo [b] Pontificato finì santamente sua vita in Ingolstadio, Consigliere dell'Imperador Ferdinando, & annumerato frà Cattolici sì per l'abjura, ch'esso fece dell'Heresia, come per i potenti scritti, ch'egli cominciò contro li Luterani, ne' quali confessa, Haverlo Dio illuminato con la cognizione delle horrende tenebre di dissenzioni, in cui scorgeva involti coloro, che abbandonato il Sole della Evangelica verità, si davano ciecamente in preda all'errore, & horrore dell'Heresia. E notò egli cotal contradizione non solamente da' loro Libri, mà dall'istesso fatto di Lutero, di cui racconta, [c] che invitato all'esorcismo di una Indemoniata di Misnia, egli prima timoroso per coscienza, mà poi ardito per impegno, sopra lei susurrando incognite note, da ranro spavento fosse subito sorpreso, che invano cercando scampo con la fuga, nè potendo aprir la Porta della Sacrestia della Chiesa di Wittembergh, dove rappresentavasi la funzione, egli aggrappòssi alla ferrata della fenestra, nè porendo smoverne il ferro, a voci disperate vociferando *ajuto*, e *soccorso*, il medesimo Staphylo allora Giovane in età, e suo Seguace, per li forami della ferrata girtatagli dentro un'Accetta, con essa rompendo la Porta, quindi Lutero uscisse, inseguito dall'Invasata, e dalle fischiate degli Astanti, che vlddero in quel giorno con istrano spettacolo correrst dietro l'un l'altro, un Diavolo, & un Demonio.

a *Spond. an.1550. n 33.in fine.*

b *an 1565. 5.Marzo.*

c *Staphylus in prodromo Apol.*

Gastigo di alcuni Heretici nella Italia.

Mà havesse voluto il Cielo, che contro la Canaglia heretica Tedesca proceduto si fosse da' Principi della Germania, come da que' dell'Italia si procedè in questo [d] tempo contro i Sollevadori Heretici della Calabria. Non sò qual Reliquia [e] de' Waldensi faeevasi colà sentire in numero di tremila Persone nella Città di Montalto presso Cosenza, alla quale Calvino haveva trè anni avanti mandato due suoi Ministri per diriggerli perfettamente nel Calvinismo. Mà eglino scoperti, & investiti dalle Regie Milizie, *jussu Proregis profligati sunt, multi occisi, multi igne, multi suspendio sublati, plurimi ad Triremes relegati: obstinatissime plerisque morientibus, nisi quos evocati à Cardinale Gaddio Archiepiscopo Cosentino duo Sacerdotes Societatis Jesu suis exhortationibus ad sanam mentem prius revocarunt*, Gio. Ludovico Paschale Piemontese, un de' due inviati Ministri di Calvino, reso in poter di Salvador Spinelli Principe di quel luogo, doppo lunga carcerazione in Cosenza, in Napoli, e poi in Roma, fù quivi vivo, & impenitente brugiato, e perciò annoverato da [f] Beza frà i Martiri della sua Sacrilega Religione.

d *an 1561.*

e *Hist. Neapol. par.2. & Sacchinus ibid. l. 5. §.21.*

f *Beza in Icon. ius.*

Per le quali cose, che veniam pur'hora di dire, scorgendo Pio dall'alta Cathedra del Pontificato Romano, quanta gran commozione di Religione agitasse per ogni parte il Christianesimo, e quanto spalancate minacciassero le Porte dell'Inferno irruzione, e danno alla Chiesa di Dio, non rinvenendo altro più confacevole rimedio, che la continuazione del Concilio di Trento, incominciato sotto Paolo Terzo, seguitato, e quindi sos-

Continuazione del Concilio di Trento.

peso

peſo da Giulio Terzo, riſolvè, come ſeguì, di bandirne di nuovo il proſeguimento, emanandone a tal effetto la Indizione con [a] preciſa Bolla, che conſolò il Chriſtianeſimo, & atterrì gli Heretici alla conſiderazione del forte argine, che haverebbe oppoſto alla loro baldanza l'adunanza Sacra di que' Padri. Girolamo Zanchio di Bergamo Apoſtata doppio e della fede, e de' Canonici Regolari, lo Sturmio Fratel giurato di lui, e Maeſtro allora di lettere humane in Argentina, Ludovico Caſtelvetro celebre negli eruditi Componimenti, rifugiato nelle Terre de' Proteſtanti per non sò qual ſua cauſa introdotta nella Inquiſizione di Roma, l'altre volte [b] nominato Apoſtata Pietro Paolo Vergerio, & altra ſimil gente fuggita in Germania dallo Stato Veneziano ò per mutazione, ò per ſoſpezione di fede, ſi preſentarono in Argentina, e in altri proſſimi luoghi avanti il Nunzio Pontificio [c] Zaccharia Delfino ſpedito colà per l'affare del Concilio, richiedendo non tanto perdono come rei, quanto condizioni, e privilegii come eguali, ò per il loro intervenimento in Trento, ò per il loro ritorno nella Communione della Chieſa: Mà la Chieſa, che vuol riſoluzioni, e non condizioni, e ſtima infedele chiunque è ſol dubbioſo nella fede, rigettòlli tutti, non dal rauvedimento, e dal perdono, che il Nunzio benignamente offerſe a tutti, mà dalle importune, & indecenti richieſte, con cui eglino pretendevano di eſſere a caro prezzo comprati, e non ſemplicemente ricevuti dal Papa. Onde il Vergerio riſentiſſi in acerbe doglianze, e con la ſua penna ſempre irritata contro la Sede Apoſtolica, e con una certa ſua eloquenza popolare, sfacciatamente maledica, publicò vituperoſe Scritture contro la Bolla del Papa, nelle quali egli rinuovava le antiche cantilene della corruzione, com'egli diceva, della Curia Romana, e della Tirannica Podeſtà de' Pontefici. Mà ſi oppoſe incontanente, e a tempo la *Riſpoſta d'Hippolito Chizzuola Breſciano, Canonico Regolare Lateranenſe alle beſtemmie, e maledicenze contenute in tre ſcritti di Paolo Vergerio contro l'Indizione del Concilio publicata da Papa Pio Quarto*, prezioſo, e raro libricciuolo, che con l'accennato [d] Titolo è ſtato a Noi ſomminiſtrato hor'appunto, che queſte coſe ſcriviamo.

a *In Bullar. Pii IV. Conſtit.23.*

Iſtanza rigettata di alcuni ſoſpetti di Fede

b *Vedi li Pontif. di Paolo III 30.4. pag. 459 e di Paolo IV. to.4.pag.483.*

c *Vedi il Pallavicino lib.15.c.10.pr. totum*

Maledicenza del Vergerio contro la Indizione del Concilio

d *Impreſſo in Venezia appreſſo Andrea Arrivabene l'an.1562*

Mà gli Heretici giuocarono allora con le parole, e li Cattolici co' fatti. Poiche intimata la continuazione del Concilio, egli apriſſi di nuovo in Trento nella Decimaſettima [e] Seſſione, relativamente alle dieci tenute ſotto Paolo Terzo, & alle ſei ſotto Giulio Terzo, che fù ancora la prima ſotto il preſente Pontefice Pio Quarto. Mà traſcorſa ella con altre trè Seſſioni in diverſi preamboli non neceſſarii a riferirſi, finalmente ſi procedè alla vigeſimaprima, che fù la Quinta ſotto Papa Pio, ſopra il punto controverſo da' Moderni Heretici della neceſſità della Communione ſotto l'una, e l'altra ſpecie. La Queſtione apparve ſubito a' Padri deciſa ſin *ab antiquo* dal conſenſo commune della Chieſa, che non può errare, la quale haveva per lungo tempo vietato nella Communion Laicale l'uſo del Calice. Aggiungevanſi in oltre li Moderni Decreti de' Concilii di Coſtanza, e di Baſilea, e'l concorſo di tutti gli Scholaſtici per trent'anni addietro, che davan certezza, la Communione di ambedue le ſpecie eſſere per commandamento Divino neceſſaria nel Sacrificio, mà non già nel Sacramento: e sù queſto punto diſcorſe dottamente, e lungamente Alfonſo Salmerone della Compagnia di Gieſù, Theologo mandato al Concilio dal Pontefice con lettere eſprimenti l'alto concetto, in cui egli era appreſſo il Papa, e

e Seſſione 17. del Concilio di Trento. e 18. *Januarii* 1562. Seſſione 18.19.20.e 21

tutta la Corte di Roma, e di già esperimentato di profonda dottrina sotto Giulio Terzo, e che unitamente con Diego Lainez, fù egli a Trento colà inviato per suo Theologo. Onde rinvenendosi facile la risoluzione su questo punto contro la pretesa necessità, doppo di haver eglino stesa la dottrina Cattolica in quattro Capitoli, discesero a quattro Canoni esprimenti la realtà del Corpo di Christo sotto l'una specie, e l'altra, e la ordinazione della Chiesa circa la participazione di esse, & aggiunsero la dilazione della risoluzione di questi altri due Articoli, cioè *An rationes, quibus Sancta Catholica Ecclesia adducta fuit, ut communicaret Laicos, atque etiam non celebrantes Sacerdotes, sub una tantum panis specie, ita sint retinendæ, ut nulla ratione Calicis usus cuiquam sit permittendus*: e, *An, si honestis, & Christiana caritati consentaneis rationibus concedendus alicui, vel nationi, vel regno, Calicis usus videatur, sub aliquibus conditionibus concedendus sit; & quanam sint illæ. Eadem Sancta Synodus, in aliud tempus, oblata sibi quanprimùm occasione, examinandos, atque definiendos reservat*, e ciò fessi nel fine della Sessione vigesimaseconda, che fù [a] sopra il Sacrificio della Messa, ai cui nove Canoni da' Padri si pose in fronte la dottrina esplicativa di essi, distinta in nove Capitoli, ne' quali si vedono fortificate le definizioni Cattoliche, e ribattute le opposizioni Heretiche Calviniste, e Luterane: Ad essi immediatamente siegue un Decreto di quanto devesi osservare, & evitare nella celebrazione della Messa, e nel fine della Sessione, un'altro Decreto relativo ai due Quesiti proposti nell'antecedente Sessione sopra l'uso del Calice, che si stendeva in queste parole *Insuper cum eadem Sacrosancta Synodus superiori Sessione duos Articulos, aliàs propositos, & tunc nondum discussos, videlicet*, e sono li medesimi riferiti poc'anzi, *Nunc, eorum, pro quibus petitur, saluti optimè consultum volens, decrevit, integrum negotium ad Sanctissimum Dominum nostrum esse referendum, prout præsenti decreto refert; qui pro sua singulari prudentia id efficiat, quod utile Reipublicæ Christianæ, & salutare petentibus usum Calicis fore judicaverit*.

[a] *Die 17. Septembris 1562.*

Sessione 22.

Quindi si discese all'altra Sessione, che fù la [b] vigesimaterza, del Sacramento dell'Ordine, nella quale, come nelle altre, precedura la Dottrina esplicativa dell'Assunto in quattro Capitoli, continuòssi poscia l'asserzione de' Dogmi in otto Canoni, à cui andarono congiunti nella connessione delle Sessioni quegli parimente sopra il Matrimonio, di cui superate tutte le difficultà, [c] che nella discussione sopragiunsero nel punto de' Matrimonii Clandestini, e preceduta con breve Decreto la Dottrina sopra questo Sacramento, ne seguirono dodici Canoni formati nella vigesima quarta Sessione con dieci Capitoli *de Reformatione Matrimonii*, in cui si prescrivono regole esattissime sopra le Persone, i casi, e'l tempo della celebrazione di essi.

[b] *Die 15. Julii 1563.* Sessione 23.

[c] *11. Novembre 1563.*

Sessione 24.

Rigettate con questi opposti Oracoli l'Heresie insurte de' Moderni Novatori contro il numero, e'l valore de' Libri Sacri, contro la essenza del peccato Originale, la Giustificazione dell'Huomo, il valore, e'l numero de' Sacramenti, e dilungati quegli della Eucharistia con la opportuna provisione, e decisione tanto in riguardo all'uso del Calice, quanto al Sacrosanto Sacrificio della Messa, aprissi finalmente [d] la vigesimaquinta Sessione, che fù ancora l'ultima, in cui senza estenzione di Canoni si formarono sei Decreti, per pienamente contraporre le massime Cattoliche

[d] *4. Decembris 1563.* Sessione 25.

agli

agli hereticali commenti, da Noi riferiti in tutto il lungo corſo di queſto Secolo, prima circa il Purgatorio, e ſuſſeguentemente ſopra la Invocazione, venerazione, e Reliquie de' Santi, ſopra le Indulgenze, e li Digiuni, e l'Indice de' Libri, nella eſecuzione del qual Decreto il Pontefice, formato [a] da' Padri l'Indice, confermònne [b] con preciſa Bolla il contenuto, e le Regole ad eſſo anneſſe, con le reſtrizioni, e pene ingiunte nell'accennata Bolla, in cui il nuovo Pontefice moderando le cenſure, e pene impoſte [c] dal ſuo Anteceſſore, reſe nel medeſimo tempo, e più autorevole la prohibizione, e più agevole la oſſervanza. Fù ampliato queſt'Indice da Siſto Quinto, da Clemente VIII., [d] e da molti altri Pontefici, ſecondo che la ſopravenienza di nuovi Libri infetti ne richiederono il biſogno, accorrendoſi prontamente alla dilucidazione del vero con la riprovazione del falſo. Finalmente terminarono i Decreti con l'altro *de recipiendis, & obſervandis Decretis Concilii*, & ad eſſo ſeguì la richieſta al Regnante Pontefice per la Confermazione degli Atti fatti nel Concilio, quindi le ſolite acclamazioni, & in ultimo le ſottoſcrizioni de' Padri, che furono ducento cinquantacinque, cioè quattro Legati, undici Cardinali, trè Patriarchi, venticinque Arciveſcovi, centoſeſſantotto Veſcovi, ſette Abati, trentanove legitimi Procuratori degli Aſſenti, e ſette Generali di diverſi Ordini Religioſi. Terminò il grand'affare del Concilio, e ſuggillònne authenticamente gli Atti la Pontificia Confermazione, che, portatiſi incontanente a Roma humilmente richieſero a Pio Quarto nel ſecreto Conciſtoro [e] li Cardinali Morone, e Simonetta Legati, che incontanente la ottennero con la Bolla preciſa [f] *Benedictus Deus, & Pater Domini noſtri Jeſu Chriſti*, alla quale ſeguirono altre Bolle, l'una [g] *Sicut ad Sacrorum Conciliorum Decreta*, declaratoria, che li Decreti del Concilio, circa la Riformazione, e il Jus poſitivo ſolamente, cominciaſſero ad obligare eiaſcun fedele alla oſſervanza di eſſi, dal primo giorno di Maggio dell'anno 1564. l'altra, [h] *Dominici Gregis cuſtodia* in approvazione dell'Indice de' Libri vietati, con le Regole formate da' Padri Deputati dal Concilio, e in prohibizione di leggerli, ò di ritenerli, l'altra [i] *Romanum Pontificem* contro qualunque perſona ritentrice di Chieſe, e di Beneficii Eccleſiaſtici *in Conſidentiam*, cioè *Simoniacamente*, contro la mente, e la diſpoſizione del Concilio, l'altra [k] *In Sacro-ſancta B. Petri* in ordinazione di un nuovo giuramento, di cui egli ne ſtende la formola, e la profeſſione, da recitarſi da qualunque perſona promoſſa, ò promovenda a qualunque Magiſtero di publiche Scuole, l'altra [l] *Injunctum nobis* con la formola di un ſimile giuramento a Chiunque proviſto ſia di Eccleſiaſtici Beneficii, l'altra [m] *In ſuprema Militantis Eccleſiæ ſpecula* ſopra l'obligo della Reſidenza de' Prelati, e de' Parochi, l'altra [n] *In Principis Apoſtolorum Sede* revocatoria di tutti gl'Indulti, eſenzioni, e facoltà paſſate, che poteſſero in qualunque modo preſentemente contrariare a' Decreti del Tridentino, e l'altra in fine [o] *Alias nos nonnullas Conſtitutiones* in erezione di una Congregazione di otto Cardinali in Roma ſopra la eſecuzione, e la oſſervanza de' ſtabiliti Decreti dal Concilio Tridentino, che diceſi *la Congregazione del Concilio di Trento*. Ed ella fù allora eretta da Pio per il ſolo effetto della eſecuzione degli atti Conciliarii, ma non già per la Interpretazione di eſſi; eſſendo coſa che la Interpretazione fù nell'accennata Bolla intieramente riſervata al Papa, prohibendone egli eſpreſſamente ogni gloſſa, ò Commento, Si-

a *Vide hanc Indictam cum ſuis regulis in fine Concil. Trid.*

b *In Bullar. in Pio IV Conſtit. 76. 77.*

c *Vedi il Pont. di Paolo IV tom. 4. pag. 482*

d *Vide Bullar. in Clemen VIII. Conſtit. 36. §. 2. & 3.*

Terminazione del Concilio.

Confermazione Pontificia del Concilio.

e *Die Mercurii 26. Januarii 1564.*

f *In Bullar. in Pio IV. Conſtit 73. Datum 24 Januar. 1564.*

g *Ibid. Conſtit. 80.*

h *Ibid. Conſtit. 77.*

i *Ibid. Conſtit. 85.*

k *Ibid. Conſtit. 82.*

l *Ibid. Conſtit. 89.*

m *Ibid Conſtit 91.*

n *Ibid. Conſt. 94.*

o *Ibid. Conſtit. 82.*

Erezione della Cõgregazione del Concilio.

to. Sisto Quinto poi con preponderanti motivi [a] aggiunse alla Congregazione anche la facoltà d'interpretare in quelle cose, che concernono la Riforma, e non la Fede, quali ultime egli riservò a se, & a' suoi Successori: onde adinviene, che doppo la Costitutione di Sisto Quinto si dica *Congregazione interprete del Concilio*, essendone prima solamente *esecutrice*. Dalle quali cose, che veniam pur hora di riferire, rendesi palese la sollecitudine di Pio Quarto non tanto nella celebrazione, e terminazione del Concilio di Trento, quanto nella esatta osservanza di esso, formandone Congregazioni per la esecuzione, Bolle per la validità, Oracoli per la sincerazione, e trasmettendone impressi li Decreti per li Regni Cattolici del Mondo, onde se ne diffuse in tutta la Christianità un concetto di somma venerazione, venendone li Decreti della Dottrina adorati come Sacrosanti da tutti li Cattolici, e quei della Disciplina in sommo preggio di rispetto, anche [b] nella Francia, ove incontrarono qualche difficultà [c] appresso il Consiglio, perch'eglino furono rappresentati come pregiudiciali a' privilegii del Rè, e alla libertà asserta della Chiesa Gallicana. Nel rimanente quante gran piaghe rimanessero sanate dal salutevole farmaco di questo gran Concilio, la esperienza lo dimostra, poiche il male della Heresia non potè per l'avenire giammai più dilatarsi in altre parti, e ò diè indietro, ò almen fermòssi, e stagnato rimase nel puzzore de' suoi errori. Al contrario da esso riconobbe il Christianesimo un nuovo splendore si nella dilucidazione della Regola della Fede, come nella esemplarità della prattica de' costumi, e in tutto ciò, che con Regia, e Santa dettatura significò al Pontefice il pio Rè Bastiano di Portogallo, allor quando ricevendone da Pio Quarto gli Atti Sinodali, e la Bolla della Confermazione, così gli riscrisse, attestato egregio non men della Religiosità di quel Principe, che della utilità di questo Concilio, [d] *Beatissimo Padre, non mi persuado, che sorgesse mai nell'età nostra ò de' Nostri Padri alcun giorno a tutta la Christiana Republica più felice di quello, in cui la Santità Vostra confermati tutti i decreti del Sacro Concilio Tridentino, hà innalzato dalla Roeca di cotesta Apostolica Sede un segno salutare a sperar bene della stessa Republica. Bastava presso gli huomini pii, e zelanti della publica salute l'autorità di quel gravissimo decreto, ond'ella con la sua Apostolica podestà havea comprovati tutti i Canoni di quel Santissimo Concilio: ma presso i protervi ed ostinati, finche ciò non si notificava per publiche lettere della Santità Vostra, non pur vacillava la fermezza del Sacrosanto Concilio, ma correa pericolo nella dignità, e nella riputazione dell'integrità la Sede Apostolica; interpretando alcuni la circospetta dimora di Vostra Santità, e la Religiosa, e matura prudenza di cotesto Sacro Senato in promulgar la Bolla, assai diversamente da ciò, che hà dimostrato l'evento. Ora mentre con le Lettere Pontificie tutti confessano, che ogni caligine è dissipata, e di ogni ambiguità è levata; pensano alla maniera di mutar vita; veggono, convenir loro vestirsi d'altri costumi, e procedere per altra via; si ristora la severità della disciplina Christiana; rifiorisce lo studio delle buone arti; si ripiglia la cura dell'anime già intermessa; si rende il debito splendore alla Chiesa; si presta onore a' Sacerdoti, e a' Ministri di Dio; i Pastori adempiono l'uffizio loro; si esaminano le obligazioni di molti Benefizii; e le pristine funzioni si ripongono in uso. Per tanto rendiamo tutti publiche grazie alla Divina Maestà, che ispirò una mente si pia alla Santità Vostra: e le renderemo anche sempre a Vostra Santità, per la cui infaticabil costanza s'è ridotta a com-*

a *In Bullar. Xisti V. Const. 74.*

b *Vedi il Pallav. li. 24. c. 20. n. 15. & Spond. an. 1564. n. 4.*

c *Dell' accettazione del Cocilio di Trento in Francia. Vedi il seguente Pontific. di Paolo V. n. 4.*

d *Die 2. Octobr. 1564. ex Archivo Vaticano apud Pallav. li. 24. c. 9. n. 15.*

Lettera del Rè di Portogallo al Papa sopra l'osservanza del Concilio.

a compimento un' opera così ſalutare. Quanto appartiene alla noſtra oſſervanza in mantener la dignità del Sacro Concilio, e l'autorità di coteſta Sede, farò, che i noſtri ſudditi, ed anche gli altri intendano, uiente a Noi più eſſere a cuore, che il reſtituire la priſtina dignità alla Chieſa; e'l farſi che tutti i decreti del Sacro Concilio, tanto ſopra la Fede, quanto ſopra i coſtumi, ſieno oſſervati con inconcuſſa, ed inviolabile integrità: il che immantenente hò ſignificato a tutti i Prelati de' Noſtri Regni, e Dominii; ed hò accuratamente racomandato, che con ogni ſtudio vi ſoprintenda il Cardinal Enrico mio riverito Zio Legato della Santità Voſtra: non tanto a fine di renderlo più pronto; eſſendo egli a ciò aſſai ineitato dall'innata pietà; quanto perch'egli ſapeſſe, che in queſto affare la noſtra mente con la ſua fede, con la ſua religione, e con la ſua integrità ſi conferma a pieno; e perchè mi ricordaſſe paternamente quel, ch'egli giudicaſſe poterſi da mè operare. Così il Rè al Papa. Mà quanto goderono i Cattolici della terminazione del Concilio di Trento, tanto male ne diſſero gli Heretici, che ò ne fremerono convinti, ò ne morſero maledichi le ordinazioni, e li Dogmi. Gio. Fabrizio Montano, Martin Kemnizio, Giacomo d'Andrea, e peggio di tutti Carlo Molineo mandarono alle ſtampe Satire più toſto, che relazioni di eſſo. Era il Molineo Heretico Calviniſta inſieme, e Luterano, e tale, quale lo facevano ò la diverſità de' tempi, ò la utilità de' negozii, ò l'auvantaggio de' Colleghi. Egli nativo di Parigi, e in quella Città celebre Juriſconſulto, e come diſerivelo l'Annaliſta [a] Franceſe *Priſcæ libertatis ſublimis oſtentator*, era di già reo di odioſe ſcritture, onde una, ch'ei a contemplazione degli Hugonotti divulgò con nome ſuppreſſo contro l'autorità del Rè, e del Magiſtrato, [b] fù in publica Piazza di Lione vituperoſamente arſa, & abbrugiata, & un'altra contro la Pontificia Podeſtà hebbegli a procacciar la morte, [c] ſe a tempo egli non ſi ſottraheva dalla Francia al ſolito aſilo degli Heretici nella Germania, d'onde richiamato dagli Hugonotti, fù di nuovo per ſimil cagione di mala fede coſtretto a partirſi *Homo cervicoſus, & arrogantia* [d] *corruptus*, come ſieguelo a delineare il ſopraeitato Spondano. Sicchè havendo egli cominciato l'arringo del dir male de' Rè terreni, maraviglia non fù, che oltrepaſſaſſe a lacerar li Principi della Chieſa, formando un Libro, in cui con cavilloſi argomenti dimoſtrava [e] *Nullo il Concilio, e vizioſa la Indizione, e ſacrilego il progreſſo, e contrario il fine ai Decreti antichi de' Padri*. Non hebbe queſto Libro per lui miglior fortuna, che gli altri, poiche per eſſo egli provato *tanquam male* [f] *de Religione ſentiens, & ſeditionis inventor, ignominioſè in carcerem conjectus fuit*: nè dal Carcere uſcì ſenza la condizione, [g] *nè quid impoſterum in vulgus edere injuſſu Regis poſſet*. Perloche correva la fama di lui di Confeſſioniſta Luterano egualmente, e di Calviniſta, comprovandone egli medeſimo la fama con una tacita teſtimonianza, ſolito, alludendo ad ambedue, di ſottoſcriverſi [h] *Franciæ, & Germaniæ Juriſconſultus*, benchè Genebrardo [i] atteſti, haver il Molineo ſtabilito di ſcrivere un copioſo Trattato contro la Hereſia Calviniana, che non potè poi proſeguire, prevenuto dalla morte. Nel rimanente [k] Chi deſcriſſe li ſucceſſi, & il catalogo de' Moderni Hetetici, anche co'l teſtimonio di Bucero, annovera frà eſſi Carlo Molineo, che ſeguace di horridi Heretici aſſerì, *Jeſum naſcentem adaperuiſſe Uulvam Mariæ*: e, *Errare Doctores Papiſticos, dum urgent merita tum Incarnationis, tum nativitatis, tum tentationum*,

Maledicenze degli Heretici contro il Concilio di Trento.

Carlo Molineo, e ſue empie qualità.

a *Spond. an. 1564. n. 6.*

b *Iacobus Auguſtus Thuanus li. 34.*

c *Vide Spond an. 1564 n. 6.*

d *Ibid.*

e *Idem li 36.*

f *Ibid.*

g *Ibid.*

h *Idem Thuan. li 38.*

i *Genebr. in Chronol. ſub Pio V.*

k *Sanderus hær. 219. & Reſcius in ſelix Evangel.*

num, & afflictionum Chriſti; nihil enim hæc omnia prodeſſe nobis, ſed ſolàm mortem Chriſti, ſolam à Deo acceptatam pro expiatione noſtrorum peccatorum, & jure vitæ æternæ, e, Petrum Romæ nunquam fuiſſe; Perloche eſſendi cotante, e così poderoſe cauſe di meritata condanna, meraviglia non è, ſe li Padri Tridentini habbiano annotati li di lui Libri nella prima Claſſe degli Autori prohibiti, e Clemente Ottavo ne habbia rinovata la prohibizione con una Bolla preciſa, in cui riſerva a ſe ſolo, & a' ſuoi Succeſſori la facoltà di poter dar licenza, ch'eglino ſi leggano. Eccone la Bolla, la cui ſola lezione ben deſcrive di qual fede foſſe il Molineo. [a] *Apoſtolicæ Sedis auctoritati maximè convenit, & ad noſtrum pertinet officium, accuratè proſpicere, ne impiorum hominum libris, ac monumentis, fidelium mentes ſeducantur, aut quovis modo à via veritatis avocentur.*

Bolla Pontificia contro il Molineo.

a *Bullar in Clem.VIII Conſtit.19.*

Nos itaque conſiderantes damnatæ memoriæ Caroli Molinæi ſcripta, & commentaria, doctrinam perniciosam, & Catholicæ fidei contrariam continere, & ideo hujus impii, & hæretici hominis in prima claſſe deſcripti opera omnia in Indice Librorum prohibitorum tam per noſtros Prædeceſſores Romanos Pontifices, quàm etiam per Nos nuper edito, expreſsè, ac nominatim ſub cenſuris, & pœnis in eo contentis prohibita, & interdicta fuiſſe; & attendentes etiam, ſicut ad audientiam noſtram pervenit, quàm eorundem operum lectio, & retentio ab univerſis Chriſtifidelibus maximè vitanda ſit.

Nihilominus à pluribus, & iis præſertim, qui utriuſque juris ſcientiam profitentur, contra hujuſmodi prohibitionem, dicti Caroli ſcripta, & Commentaria, ſub variis prætextibus, ſive illa examinandi, & expurgandi, ſive corrigendi, & emendandi, ut dicunt, ſive etiam ut illis utantur, in Judiciis, & deciſionibus cauſarum, & aliis eorum ſcriptionibus frequenter legi, & retineri maximo eum eorumdem, & aliorum animarum periculo, & ſub his prætextibus varias licentias etiam à nonnullis Epiſcopis, & aliis locorum ordinariis, & ab Inquiſitoribus temerè, ac de facto, & etiam quandoque ab hac Sancta Sede, & à Venerabilibus Fratribus noſtris S.R.E. Cardinalibus ſuper Indice librorum prohibitorum deputatis, ſive etiam interdum à Generalibus Inquiſitoribus ſub præcepto, ut nonniſi expurgatis, & cunctis erroribus deletis uti poſſint, diverſimodè ab eiſdem extorſas, aut impetratas fuiſſe.

Propterea pro noſtra Paſtorali ſollicitudine cunctorum Chriſtifidelium animarum ſecuritati, & ſaluti, quantum cum Domino poſſumus, conſulere, & ne ipſi Chriſtifideles mali hominis prava doctrina, & impietate fallantur, aut inficiantur, opportunè providere volentes, pro potiori cautela, Motu proprio, & ex certa ſcientia, ac matura deliberatione noſtris, hâc noſtrâ perpetuo valitura conſtitutione, omnia, & quæcumque prædicti Caroli Molinæi Hæretici ſcripta, opera, & Commentaria, Beatorum Apoſtolorum Petri, & Pauli, ac noſtra auctoritate de novo perpetuò damnamus, reprobamus, interdicimus, & anathematizamus, eorumque lectionem, & retentionem univerſis, & ſingulis Chriſtifidelibus, cujuſcunque ſtatus, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, honoris, & præeminentiæ, licet de illis ſpecialis, & individua mentio habenda foret, exiſtant, etiam ſub excommunicationis latæ ſententiæ, aliiſque cenſuris, & pœnis in Indice librorum prohibitorum contentis, ac etiam ſuſpicionis ipſius hæreſis, quantumvis ſcripta, opera, & Commentaria ipſa jam quovis modo fuiſſe expurgata prætendant, diſtrictè perpetuo interdicimus, & prohibemus. E quì ſoggiunge la caſſazione di

ne di ogni qualunque ottenuta licenza, con le ſolite Clauſule delle Bolle *Datum Romæ apud Sanctum Marcum, ſub anulo Piſcatoris, die vigeſimæ prima Auguſti, milleſimo ſexcenteſimo ſecundo, Pontificatus noſtri Anno undecimo*. Papirio Maſſone riferiſce, eſſere il Molineo [a] morto in età ſeſſagenario, [b] *& ab eo ſub mortem vocatos fuiſſe tres præcipuos Theologos, qui ei morienti adſtiterunt. Ut ſpes ſit*, ſoggiunge l'allegato Spondano, *cum tunc reſipuiſſe à ſuis erroribus, & in Communione Eccleſiæ deceſſiſſe*. Mà ſiccome [c] *Non poteſt malè mori, qui benè vixerit*, così, dice S. Agoſtino, *vix bene moritur, qui malè vixit*.

a *Die 28. Decembris 1566.*

b *Apud Spond. an. 1564. n. 7.*

c *S. Aug. in libro de Doctr. Chriſti.*

Dal Continente dell'Europa ci convien hora paſſare non tanto il Mare dell'Inghilterra, quanto un pelago d'infiniti diſaſtri, che inondarono l'Inghilterra, dove Eliſabetta [d] regnava più toſto come regnano le Fiere ne' Boſchi, che le Regine ne' Regni. Al decreto, che habbiamo accennato, del Parlamento, al Giuramento, che ſi è riferito, della Primazia, ſeguirono incontanente così barbare riſoluzioni per la eſecuzione dell'intento, che la perſecuzione Ingleſe contro i Cattolici ſotto Eliſabetta ben uguagliar ſi può a quelle più ſpietate, che moſſero ò gli antichi Imperadori della Gentilità, ò li più Moderni di Oriente ſoſtenitori dell'Hereſie. Scriſſele [e] il Sommo Pontefice Pio Quarto lettere dettate da un'amor paterno, e da un zelo Apoſtolico, mà ella ò non degnò riſpondergli, ò elleno a nulla profitarono. Inviòlleſi [f] l'Abate Martinenghi a richiederla di mandar ſuoi Theologi al Concilio di Trento, ma ella ne fù sì da lungi, che mandò vietando al Martinenghi, che di Fiandra, dov'egli era, ſi tragittaſſe a metter piede nell'Inghilterra: anzi in onta del Papa, in diſpetto della Chieſa Romana, in iſcherno del Concilio, adunati a [g] Parlamento gli Stari, vi fece diffinire caſo di leſa Maeſtà l'aſſerire, Trovarſi in Terra Podeſtà Spirituale, ò Temporale, ſuperiore all'aſſoluto ſuo Imperio nell'Inghilterra. *E primieramente Niccolò Hetho* (ſono [b] parole dello Stouu Proteſtante) *Arciveſcovo d'Torch, e i Veſcovi di Ely, e di Londra, con altri quattordici, perciocchè ricuſarono di prendere queſto giuramento, furono caſſi, e privati da' loro Veſcovadi, come altresì molti Decani, Arcidiaconi, Rettori, Vicarii, & altri del Clero, i quali tutti ſpogliati de' Beneficii, furono chiuſi in diverſe prigioni*. Così egli; e Noi aggiungiamo, che non ne uſciron vivi, conſumati [i] quivi dentro ſino alla morte dalla lunga miſeria della inedia, del fetore, e de' patimenti. Quindi con eſattiſſima diligenza tratte dalle immondezze le oſſa della Concubina di Pietro Vermilio Martire, dove elleno furono fatte gettate dalla Regina Maria diſſotterrate da una Chieſa di Oxonio, queſt'altra Regina Eliſabetta le fece riporre dentro l'Arca, dov'era il Corpo di S. Friſuvida, e quivi meſcolare, e confondere quelle della ſporca Meretrice con quelle della caſtiſſima Vergine, tal ch'elleno non ſi poteſſero giammai diſtinguere, ò ſeparate: e ricoperchiato poi l'avello, ella vi fè ſcriver ſopra a gran lettere, *Hic jacet Religio cum ſuperſtitione*, dando il Titolo di *Religione* alla Femmina dell'Heretico, e quello di *Superſtizione* all'Ancilla di Chriſto. Di quelle poi [k] del Bucero, e del Fagio, che, regnante Maria, furono medeſimamente brugiate, e ſparſe al vento, non rimanendone reliquia, ordinò la nuova Regina, che ſi honoraſſero nella memoria delli loro nomi, coſtituendone la feſta nel dì trentеſimo di Luglio con tanto applauſo degl'Ingleſi, quanto più degnamente meritato lo havetebbe ò un S. Gregorio Magno, che ſpedì il primo colà

d *Vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 475.*

Condotta Tirannica della Regina Eliſabetta contro i Cattolici d'Inghilterra.

e *an. 1560.*

f *an. 1561.*

g *an. 1563.*

h *Apud Andream Philopatrum ſect. 4. nu. 273.*

i *Vide continuatorem Sanderi lib 3. de Schiſm. Angl. & l. 4. ejuſdem Schiſm. ex libris P. Ribadeneira excerptum.*

k *Apud Sanderum de Viſibili Monarch. li. 3. c. 4.*

[a] *De Kalend. Io. Foxi vide Nic. Harpsfeldium in Hist. Vicecles. c. 10.*

Predicatori Evangelici, ò quel S. Agostino, che fù il primo Apostolo dell' Inghilterra. Quindi prese proporzionato motivo [a] Gio. Foxo di comporre, e dedicare alla sua Regina Elisabetta un Chalendario, ò un Martirologio, intitolato, *Fatti, e memorie singolari, e degne di ricordarsi, che avvengono nella Chiesa* intendendo egli per la *Chiesa* la sola Chiesa, ò per meglio dire, Sinagoga Inglese. In esso rinvengonsi scassati, come indegni di memoria al Mondo, quanti Santi, quanti Martiri, quanti Dottori sì Greci, come Latini, venera la Chiesa Cattolica, in luogo de' quali leggonsi sostituiti li nomi di Bucero, del Fagio, di Erasmo, di Lutero, di Melanctone, di Eduardo Sesto, e cotali altri Chì Heretico, Chì Heresiarca: in quella guisa appunto, come di già Theodoro Beza haveva encomiato come Martiri li suoi Calvinisti brugiati Chì vivo, Chì morto, e li Predicatori della sua Setta come fondatori di diverse Chiese nel Libro da esso stampato *de Iconibus*. Mà il Foxo passò più avanti nelle Bestemmie, che il Beza: con ciosiacosach'egli non si vergogna di scrivere, che il suo Niccolò Ridleo, e il nostro S. Niccolò di Mira a bilanciarne la virtù, e i meriti, son pari nella Santità, e il suo Tommaso Cranmero valeva più egli solo, che S. Tommaso Cantuariense, e mille altri nostri Santi. Insomma la *mala Volpe* (che tanto suona il suo cognome *Fox*) compose de' suoi Diavoli un Martirologio molto più empio degli antichi de' Marcioniti, Montanisti, Novaziani, e Donatisti, onde meraviglia non sia, che la nuova Jezabelle d'Inghilterra con ispecial Decreto ordinasse, che questo Martirologio si tenesse appiccato a una Catenella in ogni Chiesa de' Protestanti, e ne' giorni festivi doppo la lezione della Bibbia si leggesse al Popolo una novella di esso.

Kalendario di Gio. Foxo, e notizia di esso.

Indicazione dell'Heresie, e del pessimo Stato, dell'Inghilterra.

Qual faccia riprendesse allora l'Inghilterra nella diversità delle Maschere, che ciascun poneva su'l volto della sua fede, sarebbe cosa più facile, gir colà, e vederne con gli occhi le pazzie, che descriverne su le Carte e li nomi, e gli errori. In un Regno dove si accolse tutto quel più di male, che deformava ciascuna delle Provincie infette dell'Europa, considerisi, che contrarietà non incrudelissero, che maledicenze non si dicessero, che bestemmie non si proferissero, quali, e quant'Heresie si professassero, onde auverar si potesse, divenuta l'Inghilterra Cloaca d'immondezze. Quivi Protestanti Rigidi, e Molli, Quivi Calvinisti medesimamente [b] Rigidi, e puri, e perciò chiamati Puritani, e quivi li Molli, che inestato Lutero a Calvino, si divulgarono sotto il nome di Anglo Calvinisti, Quivi Tutti gli Anti-Trinitarii, Quivi li Presbyteriani, che con governo Aristocratico governavano essi, Preti e non Vescovi la Chiesa, e quivi tutto quel lungo Catalogo di Heretica Canaglia, che pone in confusione gli scritti, e gli Scrittori, gli Autori, e le Opere, e che come vere Teste di Hidra favolosa, giornalmente si multiplicano in sì horrendo numero, che oramai elleno dir si devono, non più l'Heresie di quel Regno, mà quello il Regno di Heresie. Noi ne' seguenti racconti con la occasione de' gloriosi successi quivi avvenuti e d'insigni Martiri, e di Nobili Confessori, ne anderemo ordinatamente annotando il numero, e gli errori, se pur potrà reggerne la penna al peso, e al corso dell'Historia la Carta.

[b] *Vedi Sand. hær. 221.*

CA-

CAPITOLO IX.

Pio Quinto del Boſco nell'Aleſſandrino creato Pontefice li 7. Gennaro 1566.

Qualità di queſto Santo Pontefice: e ſuo zelo contro gli Heretici nella Scozia, nella Inghilterra, nella Germania, nella Francia, e nella Hollanda. Aſſerzione contro il Natale del Dominio Temporale indiretto del Papa ſopra tutto il Mondo. Monti eretti da queſto Pontefice in ſoccorſo de' Cattolici. Origine, e rito del Sacro Pileo, e ſtocco. Prigionia, e morte del figlio Unigenito del Rè Filippo Secondo di Spagna. Detti, e fatti di Pio contro diverſi Heretici. Michel Baio, e Bolla Pontificia in condannazione di ſettantanove propoſizioni aſſerite da lui.

DI qual forte tempra foſſe il cuor di queſto Pontefice contro gli Heretici, anche avanti che foſſe inalzato al Pontificato, lo dimoſtrano le cariche valoroſamente ſoſtenute [a] d'Inquiſitor di Como, le diſpute quivi dottamente tenute in ſoſtenimento dell'Indice de' vietati Libri, la duplicata, e pericoloſa Miſſione contro il Veſcovo di Bergamo ò infetto, ò ſoſpetto di Hereſia, il poſto di Commiſſario generale della Sacra Inquiſizione di Roma, a cui in iſtato di ſemplice Religioſo fù egli aſſunto, e quello più raro, e perciò più commendabile, in iſtato Cardinalizio, di Supremo [b] Inquiſitore della Fede. Mà giunto finalmente per impenſate ſtrade al Supremo Governo della Chieſa Univerſale [c] *Non tam capit eſſe, quod non erat*, come diſſe S. Eucherio di S. Maſſimo inalzato al Veſcovado di Reggio, *quam prodidit, quod latebat*. Egli lanciò il primo ſguardo del ſuo Apoſtolico zelo nell'ultima, e più lontana parte dell'Europa, dove veggendo nella Scozia la Regina Maria Stuard [d] oppreſſa dagli Heretici egualmente, e da' Sedizioſi, egli prontamente ſouvennela, e appreſſo Dio con efficaci Orazioni, e appreſſo i Rè di Francia, e di Spagna con validi incitamenti di ſolleciti ſoccorſi, & appreſſo ella ſteſſa con la ſpedizione di un Pontificio Nunzio, che doveſſe aſſiſterle in quelle gravi turbolenze, inviandole perciò due lettere di ſuo proprio pugno, e di dettatura propriamente Celeſte, che preſentemente ſi conſervano nella famoſa Libraria Barberina di Roma, da cui Giorgio Coneo n'eſtraſſe le copie, che impreſſe nella vita di queſta degniſſima Principeſſa, & aggiungendo alle interceſſioni, & alli detti il potente rincontro de' fatti, fè Pio con Pontificia liberalità conſegnarle ſubito ventimila ſcudi d'oro in ſicura caparra di più ampli ſouvenimenti, che prometteva-

a *Hæc omnia vide in vita Pii V. apud Ciacc., & in vitis Card. col 858. to. 3. e vedi il Pont. di Paolo IV. pag. 490.* Qualità, e zelo invitto di queſto Pontefice contro gli Heretici.

b *Di queſta carica vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 485.*

c *S. Euch. in Homil. de S. Maximo.*

d *an. 1556. a di queſta degna Regina vedi più diffuſo il racconto nel Pontif. di Siſto V.* Suo zelo per la Scozia, e ſoccorſi alla Regina Maria Stuard.

E sua Scommunica contro la Regina Elisabetta d' Inghilterra,

le. Mà con breve tragitto entrato egli col pensiere dalla Scozia nella Inghilterra, dove in quel Regno di Scozia dimostròssi tutto Padre verso la Cattolica Maria, in questo d'Inghilterra insurse tutto rigore contro la Heretica Elisabetta, che multiplicando giornalmente eccessi in furore, e rabbia contro il Pontificato, e Chiesa Romana, finalmente posta la mano a più taglienti ferri dichiaròlla [a] per solenne Bolla, Heretica, divisa dalla communione de'Fedeli, privata di ogni Dominio, Dignità, e Privilegio, & assolvè dalla fedeltà giuratale li Sudditi, e di Scommunica maggiore allacciò Chi le obedisse, emanando a tal'effetto la Bolla *Regnans* [b] *in Excelsis*, forse di più strepitoso tenore di quella emanata già da Paolo Terzo, che fulminò contro il Padre somiglianti Censure. Così Pio V: che in confermazione della sua assoluta Podestà di deporre Rè, e crearne nuovi, ogni qualunque volta lo richieggia ò il decoro, ò l'utile della Religione Cattolica, condecorò con [c] nuovo Titolo di *Gran Duca* Cosmo di Medici, a cui mandò una Corona di Rè con facoltà di poter egli servirsene, e i suoi Successori, con questa nobile Iscrizione: *Pij Quinti Pont. Max. ob eximiam dilectionem, ac Catholicæ Religionis zelum, Præcipuumque Justitiæ studium*: e ben degnamente; andando allora quel Principe glorioso pe'l Christianesimo, e per lo sborso di centomila scudi alli Francesi Cattolici contro gli Hugonotti, e per potenti soccorsi mandati in difesa della Fede in quelle Parti. A Cesare, che parve, non approvasse tal nuova Maestà conferita al Mediceo [d] *Quo jure*, rispose Pio, *Imperatores, vel sunt, vel dicuntur, nisi auctoritate Apostolica Sedis*? Ad un tanto Pontefice doppiamente Santo, e per qualità di Grado, e di Persona, si oppone [e] il Natale, che cõtro lui replica ciò, che già contro Paolo III. egli ratifica di havet detto, cioè ch'essi nel procedere contro Henrico VIII. respettivamente, e contro Elisabetta con la deposizione dal Regno, e con l'assoluzione a'Sudditi del Giuramento, havevano seguitata [f] *Theologorum, & Jurisconsultorum quorumdam Italorum improbabilem, & falsam opinionem, in aula, Scholisque Romanis tunc vigentem: nec ad Dogmatica Theologiæ principia, Regulasque, sed ad Prædecessorum quorumdam suorum facta*: Quindi egli passa più avãti, e dice, che in qualche modo si sarebbe potuta salvare questa pretenzione di Paolo e di Pio, ogni qualunque volta il Regno d'Inghilrerra fosse stato Feudatario e Tributario de'Papi, mà [g] *hac Anglicani Regni subjectio in temporalibus Romanæ Sedi fictitia est*. In fine conchiude, scurar' egli Pio, che seguitòl'esempio di alcuni altri suoi Predecessori, mà nullamente poter'egli scusar S. Gregorio VII., che arrogòssi il primo cotale autorità. [h] *Pium excusare*, sono di lui queste parole, *longè facilius, & proclivius est, quam Gregorium Septimum: Nam Gregorius Septimus nullum exemplum habuit, quo Regum exauctorandorum potestatem sibi, ac Sedi suæ tribueret*. Così egli con repetita cantilena, quasi in ogni pagina della sua Ecclesiastica Historia. Noi benche in altri luoghi [i] habbiamo Christianamente rappresentato, quanto lungi vada questo, per altro erudito, Scrittore, dalla verità del fatto, e dalla ragione della Giustizia, nulladimeno comporti pazientemente il Lettore, che qui si soggiungano poche parole, e queste. Come opinione falsa, e improbabile *Quorumdam Theologorum, & Jurisconsultorum Italicorum, in Aula, Scholisque Romanis tunc vigentem*, l'asserire *Papam habere in ordine ad bonum Spirituale summam Potestatem disponendi de temporalibus rebus omnium Christianorum*? S'ella è falsa, perche non riprovata, anzi venerata da'Dot-

a *an* 1569. 25. *Febr.*

In Bullar. Pii V. Constit. 91.

c *an* 1569. *Hæc omnia habentur ex Catena in vita Pii V & ex Gabutio, & aliis ibidem.*

Conferisce Titolo di Gran Duca à Cosmo di Medici per i suoi rilevanti soccorsi mandati in Francia contro gli Heretici.

d *Ibid. loc. cit.*

Sua degna risposta all' Imperadore.

e *Nat Alex. Sæc.* 16. c. 3. *to.* 20. *n* 4.

f *Idem ibid. ar.* 16. *n.* 3

Sentimenti dell'Autore contro Natale Alessandro circa la Superiorità Pontificia.

g *Ibid. ar.* 16. *n* 2.

h *Ibid. ar.* 20. *n* 4

i *Vedi il nostro to.* 2. *pag.* 369. 397 467., *e to* 3 *pag.* 135. 255. 463. *e fig in questo* 4. *to il Pont di Gregorio XIV., & altri.*

da'Dottori del Chriſtianeſimo, allor quando S.Ambrogio ſcommunicò l'Imperador Theodoſio, & [a] obligòllo a diſfar, e rifar nuove Leggi per la ſeguita Carnificina de'Theſſalonicenſi? S'ella è improbabile, mancavano forſe Theologi [b] in Francia che accorreſſero alla difeſa dei Rè, allora quando S. Gregorio Magno [c] ad iſtanza de'medeſimi Rè di Francia conceſſe l'ampio privilegio di ſuperiorità al Monaſterio di S. Medardo di Soiſſons, & allo Spedale di Autun, [d] coo la formidabile clauſola di Depoſizione da'Regni a'Rè, e di Dignità ad Eccleſiaſtici, che contraveniſſero alla ſua Pontificia determinazione? Non dicevaſi quivi, *Si quis Regum, Antiſtitum, Judicum, vel quarumcunque Sæcularium perſonarum, hujus Apoſtolicæ auctoritatis, & noſtræ præceptionis Decreta violaverit, aut contradixerit, aut negligenter duxerit, vel fratres inquietaverit, vel conturbaverit, vel aliter ordinaverit: cujuſcumque dignitatis, vel ſublimitatis ſit honore ſuo privetur.* Non fù egli ſottoſcritto queſto Decreto Papale dal medeſimo Rè Theodorico, e da molti Veſcovi della Francia? non fù egli approvato queſto Decreto per legitimo, e vero nel [e] principio del ſeguente Secolo in pieno Concillo di Veſcovi Franceſi, allor quando condannòſſi [f] una ſomigliante propoſiziooe del Richerio dal Cardinal Giacomo di Perona? Se nuova queſta opinione in tempo di Paolo Terzo, e di Pio Quinto, ed in autorità nelle ſole Scuole di Roma, come poi mille anni addietro ſenza riclamo di uoa voce, ſenza contrarietà di una penna, praticata e in Italia da S. Ambrogio contro Theodoſio, e in Francia da S. Gregorio contro i violatori del ſuo accennato privilegio, e da Zaccharia, che depoſe Childerico, e in Oriente da San Gregorio Secondo, che ſottraſſe i tributi all'Imperador Leone, e in Germania da San Gregorio Settimo, che depoſe Henrico dall'Imperio, non con eſempio nuovo, come dice il Natale, che perciò lo rende ineſcuſabile, mà con fondate prove dell' antichità, e col preciſo eſempio di San Gregorio Magno, ch'egli allegò fin d'allora in preveduta diſcolpa a ſuo favore, ſcrivendone ad un celebre [g] Veſcovo Franceſe in queſte preciſe parole. *Quod ſi Beatus Gregorius, Doctor utique mitiſſimus, Reges, qui ſtatuta ſua ſuper unum Xenodochium violarent, non modo deponi, ſed etiam excommunicari, atque in æterno examine damnari decrevit; quis Nos Henricum non ſolum Apoſtolicorum judiciorum contemptorem, verum etiam ipſius Matris Eccleſiæ improbiſſimum prædonem, & atrociſſimum deſtructorem depoſuiſſe, & excommunicaſſe reprehendat, niſi ſimilis ejus?* Seguirono gl'inſegnamenti, e la prattica di un S.Ambrogio, e di quattro Papi Santificari sù gli Altari, Celeſtino Terzo, [h] che con un calcio sbalzò di teſta la Corona Imperiale al Figlio del Barbaroſſa, Bonifacio Ottavo, [i] che divulgònne la Bolla, Gio: Vigeſimoſecondo, [k] che depoſe il Bavaro, & altri S. Pontefici fin'all'età noſtra, ſenza fiato di Chi diſdegnaſſe cotanta autorità in un Papa, ſe pur fiato non vuol dirſi l'alito peſtilente di Marſilio [l] Menandrino, di Gio: Janduno, di Okamo, e del Ceſena, dalla cui bocca doppo ſcorſi dodici Secoli di perpetuo interrotto ſilenzio di tutti li Cattolici Dottori Greci, e Latini, uſcì fuori la prima volta la opinione vituperoſa, e vituperata, contraria all'antica della ſuperiorità Papale indiretta [m] ſopra il temporale di tutto il Mondo. Onde maraviglia non è, che il ſopracitato Natale, riponga nel Capitolo *de Hæreſibus* [n] Gio: Tanquerello, e l'Agoſtiniano Florenzio Jacob, ſol perch'eglino inſegnavaoo in Parigi propoſizioni

a *Theod. li.5.c.17.*

b *an.593.*

c *S.Greg.lib.2.poſt epiſt 38.*

d *Idem in epiſt. ad Senatorem Presbyterum.*

e *Vide Labbé tom.2 Conciliorum.*

f *Vedi il Pont.di Paolo V.*

g *S.Greg VII li.8.Epiſt 21 ad Epiſ Rhemenſem, & alibi lib.4. epiſt.2. & 23.*

h *Vedi il Pont. di Celeſtino III. tom 3. pag. 255.*

i *Vedi il 3. to pag.418*

k *Vedi il 3. tom. pag. 465.*

l *Vedi il 3 to pag.466. e 476.*

m *De hac re vide Bellar. li 5. de Rom. Pont. c 6 & ſeq.*

n *Idem Nat.hiſt c.2. art. 14.*

zioni

zioni favorevoli all'autorità temporale de' Pontefici. Che poi, come ſoggiunge il Natale, *Anglicani Regni ſubjectio in Temporalibus Romanæ Sedi fictitia ſit*, non è noſtra intenzione l'inveſtigarlo: Bensì ſappiamo, che il medeſimo Natale apertamente in altro luogo aſſeriſce, e bene, [a] *Ina Reguum ſuum*, cioè la Inghilterra, *Romano Pontifici vectigale fecit, ſingulis argenteis nummis in ſingulas Domos impoſitis, anno circiter ſeptingenteſimo quadrageſimo*: e per corroborar queſta ſua veriſſima aſſerzione, egli cita a ſuo favore Polidoro Virgilio nel Libro quinto della ſua Hiſtoria Anglicana, e ripete l'iſteſſo in molti altri luoghi della ſua Eccleſiaſtica Hiſtoria: Hor perche quì il Natale dica altrimente, non ne ritroviamo altra ragione, ſe non perche quì il dir così, gli giova per il ſuo intento di contradir ſempre all'autorità del Pontificato Romano, con la ſottrazione della ſuggezione della Inghilterra, chiamata già da un'altro Scrittor Franceſe [b] *Eccleſiæ Romanæ Regnum beneficiarium, juxta contractus ab Ina, Henrico Secundo, & Joanne Regibus initi, & renovati leges*.

a *Idem. ſæc. 7. c. 8. §. ultimo.*

b *Spond. an. 1528. n. 21. in fine.*

Hor torniamo alla Hiſtoria. Fù la Bolla di Pio ſtampata in Roma, e traſmeſſa in Inghilterra, e ò ordine foſſe, ò generoſità ſpontanea di ſpirito nobile, Gio: Feltone Cavalier illuſtre di ſangue, ma più illuſtre per confeſſione di Fede, preſela, [c] & affiſſela il dì ſteſſo *del Corpus Domini* [d] *in faccia* alle Porte dell'Epiſcopio di Londra, dov'ella ſtette a veduta di ogni huomo ſin al ſeguente chiaro mattino, letta, e traſcritta da Chi a ſuo bell'agio volle riportarne a Caſa in copia il tenore. Un'Amico conſapevole del fatto penſò ſaggiamente alla partenza, e fuggendo partìſſi: Ma il Feltone, parutogli il fuggire atto di Puſillanimo, ò di pentito, non volle pregiudicare alla generoſità del ſuo ſpirito. Onde indiziato da congetture, e cercato, e preſo dalle Guardie, con un confeſſare coſtantemente il tutto, terminò in poche righe il Proceſſo, e offerìſſi volentieri per ſi degna cauſa alla morte. Ma ella fù tanto atroce, quanto ſi è l'eſſer prima co'l laccio al collo laſciato pendolone dal trave della Forca, e quindi tagliata la fune, precipitato mezzo vivo in terra, tagliati a un colpo di raſojo li Genitali, e gittati ſu'l fuoco, e poi ſquarciato con un coltello il ventre, tratti fuori gl' inteſtini, polmoni, e cuore, finalmente decapitato, e partito in quattro pezzi, ſupplicio ſolito a darſi a' Ribelli nella Inghilterra. Ma queſto Martirio, che animò li Cattolici, e confuſe gli Heretici, tanto lungi andò dal piegare a qualche ſenſo di dovere, e di coſcienza la pervertita Eliſabetta, che quindi ſurſe in lei più, che giammai feroce l'impegno e contro la Chieſa, e contro il Papa, e contro i Cattolici, de' quali proliſſa coſa ſarebbe l'annumerarne le prigionie, gli eſilii, e la ſtrage.

Atto generoſo di un Cavaliere Ingleſe.

c *Sander. de viſib. Monarchia lib. 7. verſus finem.*

d *Die 25. Maji 1570.*

Con la condotta del medeſimo zelo difeſe Pio la Religione Cattolica nella Germania, e all'Imperador Maſſimiliano, che moſtròſſi [e] inclinato di permettere nell'Auſtria la libera profeſſione della Confeſſione Auguſtana, ſpedì ſollecitamente [f] ſuo Legato il Cardinal Commendone con minaccie di depoſizione anche dall'Imperio, ſe Decreto tale egli publicaſſe, cotanto pregiudicevole alla Cattolia Religione: nel quale affare ſtimolò Pio il Rè di Spagna al medeſimo Uffizio, e concordemente ne ottennero la eſecuzione. Aſſicurata la Germania, accorſe Pio alla difeſa della Francia contro gli Hugonotti, che con le armi ſorgevano potenti, e formidabili contro il Rè Carlo, & i Cattolici di quel Regno. Con Apoſtolica [g] liberalità di pronto ſouvenimento egli mandò colà lo Sforza Conte di S. Fiora

Operazioni di Pio nel la Germania contro gli Heretici.

e *Vide Spond. an. 1568. n. 25.*

f *Gabutius in vita Pii V. lib. 3. c. 6.*

Soccorſi di Pio alla Francia contro gli Hugonotti.

g *Hieronymus Catena in vita Pii V.*

con

con quattromila cinquecento Pedoni, e mille Cavalli, con il cui valevole ajuto riceverono li Cattolici due [a] memorabili Vittorie contro gli Heretici, delle quali refe teſtimonianza a Roma per mezzo del ſuo Ambaſciadore l'iſteſſo Rè, che proteſtò, haverle eſſo ricevute dalla potente interceſſione delle Pontificie Orazioni, onde a lui eſſo mandò ventiſette Stendardi tolti a' Nemici, che incontanente fece Pio innalzare ſopra la Porta della Baſilica di S. Gio: in Laterano con queſta Iſcrizione, *Pius V. Pont. Max. Signa. De. Caroli. IX. Chriſtianiſſimi. Gallia. Regis. Perduellibus. Iiſdemque. Eccleſia. Hoſtibus. A. Sforcia. Comite. S. Flore. Pontificis. Auxiliaris. Exercitus. Duce. Capta. Relataque. In. Principe. Eccleſiarum. Baſilica. Suſpendit. Et. Omnipotenti. Deo. Tanta. Victoria. Auctori. Dicavit. Anno MDLXX.* Così le parole del Monumento egregio delle armi Cattoliche contro gli Hugonotti di Francia. Coſtò a Pio la cauſa commune ò contro i Turchi, ò contro gli Heretici forſe preſſo due milioni di Scudi, ch'egli ritraſſe da una numeroſa aggiunta a' Monti *Novennali*, e da altri da eſſo eretti, e denominati Monti *Lega*, e Monti *Religione*, benche non tutto il loro prezzo foſſe riſcoſſo da lui, che prevenuto dalla morte, laſciònne a' Succeſſori Gregorio Decimoterzo, Siſto Quinto, e Gregorio Decimoquarto la ſollecitudine della eſigenza, e la verſione. Quali Monti *Lega*, e *Religione* Aleſſandro Settimo trasferì in altri da eſſo eretti co'l nome di *Riſtorato*, in eterna gloria non men de' Pontefici Romani, che de' Popoli ſoggetti al Pontefice Romano, impoveriti per debiti non ſuoi, e ſottopoſti a' poderoſi, e continui pagamenti per comperare agli eſteri il Teſoro della Fede.

[a] *Vide Spondan. an. 1569. n. 2. & 6.*

Ma ſcorno forſe maggiore ricevcrono gli Hugonotti da' Turchi, che da' Cattolici, allor quando mandata [b] un'Ambaſciaria all'Imperador Selimo di Coſtantinopoli, eglino chiamarono le di lui armi all'acquiſto della Francia, con non altra mercede, e condizione, ſe non quanta recar loro poteva la libertà, e l'uſo publico della Calviniſtica Setta: *Ad quæ Turcus*, riferiſcono li cirati Scrittori, *valde contra eos commotus, reſpondit, Hugonottos tam eſſe abjectos, ut ſupremus Terrarum Orbis Imperator rem ſe indignam putaret, & rebelles, & impios fovere: quorum non poſſet ſana fides cenſeri, qui ſuum ipſorum Regem oppugnarent: Turcas cum Principibus, & Regibus negociari ſolere, non cum ſubditis, ac ſervis eorum.* Così egli. Ai moti della Francia acudirono di concerto nuovi tumulti di Religione nella Hollanda, ribellandoſi le [c] ultime a Dio quelle Provincie, che preſentemente ſono le più pertinaci nella Ribellione intrapreſa contro Dio: E ò ella proveniſſe da concepito aborrimento al Tribunale della Inquiſizione, ò da deſiderata libertà nel Tribunale della coſcienza, ò dalla vicinanza infetta della Inghilterra, Germania, e Francia, certa coſa ſi è, che colà ancora prima ſcorſe, e poi ſtagnò la illuvione dell'Hereſia con un meſcolamento tale di errori, che nella profeſſione delle Religioni ben l'Hollanda può dirſi la ſeconda Inghilterra della Europa. Noi, come altre volte habbiamo proteſtato, ſe ſeguir [d] voleſſimo il racconto degli Heretici, e non dell' Hereſie, ci converrebbe, non reſtringer la Hiſtoria in cinque Tomi, ma compor cinque Tomi in ogni punto, e parte della Hiſtoria: Tanto li ſucceſſi ſon varii, oſtinate le guerre, e miſti di Religione, e di Stato gli auvenimenti. Concio ſiacoſache non già, come in altri tempi, dibatteronſi le opinioni con la penna, e con la lingua, ma reſa feroce l'Hereſia facevaſi largo con la punta della ſpada, e Chi più valeva in forze, colà portava quella Religione

[b] *Sur. in Commeut. in an. 1568. Natalis li. 19 Elor. Rem. de Origine har. H. 4. c. 9 & alii.*

[c] *An. 1566.*

[d] *Qui vedi la Hiſt. di Fiandra di Famiano Strada, e del Card. Bentivogli*

gione, che profeſſava, preſa molte volte eziandio per pretesto di politici diſegni, per ſoggiogar prima gli animi con la credenza, e poi li corpi co'l dominio. Quindi ſiccome in tutti fù una la cagione, cioè la Hereſia, ò Calviniſta, ò Luterana, così ſeguirono in tutti li medeſimi effetti, cioè ribellione a' loro Principi, deſolazione di Chieſe, ratto di Vergini, abbattimento d'Imagini, e ciò che a un ſommo, e cieco furore ſuol ſuccedere, diſpregio di Dio, auvilimento de' Magiſtrati, e precipizio di ſe ſteſſo. Ferdinando Alvarez Duca d'Alba Governador del Rè Filippo Secondo in quelle Provincie domò con le armi la ferocia di quei Popoli, e in una battaglia ruppe Ludovico Conte di Naſſau, che con gli Hetetici Hollandeſi fègliſi incontro nella Friſia ſotto un'alta inſegna, in cui queſta Iſcrizione leggevaſi, *Aut recuperari, aut mori*, e quindi poi disfece il di lui Fratello Guglielmo Principe di Oranges, che con le Milizie heretiche Tedeſche incontròllo nella Fiandra ſotto altro Stendardo, con la Iſcrizione *Pro Lege, Grege, & Rege*. Accorſe Pio a queſta lontana, e prevaricata gente ancora dell'Europa, e in eccitamento di devozione egli il primo con induſtrioſo zelo mandò a quella parte di Popoli, che ſi mantennero in tanta agitazione di fede coſtanti nel profeſſarla, il pregiato dono di alcune Monete benedette, che diconſi *Medaglie*, concedendo Indulgenze, a Chì portavale indoſſo ò nel ritiro delle loro caſe, ò negl'incontri della guerra: *Ad augendam*, dice l'Oldoino, [a] *Belgarum Religionem numiſmata primus omnium Pius conſecrat, ſacroſque ejuſmodi nummos geſtantibus Indulgentias concedit*: & all'Alvarez, che per il ſuo zelo, e valore meritò diſtinti encomii da tutto il Chriſtianeſimo, ne' biſogni della guerra Pio ſouvenne con pronta pecunia, e in honorificenza della perſona traſmeſſe in dono il Sacro Pileo, e Stocco, come a benemerito Principe della Religione Cattolica. E' il Sacro Pileo, e Srocco un Sacro rito della Chieſa, in ſignificazione di gran Miſterii, e in dimoſtrazione di Apoſtolica beneficenza verſo Chì eglino ſono deſtinati in dono da' Pontefici Romani. Il rito è antichiſſimo, & [b] *approbatam*, diſſelo Siſto Quarto ſin dal Secolo Decimoquinto, *Sanctorum Patrum*, cioè *Pontificum, conſuetudinem. Solent Romani Pontifices*, diceſi nell' allegato Scrittore, *in præclara Natalis Domini celebritate, Chriſtianiſſimo, clariſſimoque alicui Principi ornatum enſem dare, aut deſtinare: Quæ res profecto, non caret myſterio; unigenitus namque Dei Filius, ut humanam naturam ſuo reconciliaret authori, eam aſſumere dignatus eſt; ut inventor mortis Diabolus, per ipſam, quæ vicerat, vinceretur; quæ quidem victoria per enſem congruè deſignatur. Fuerunt inſuper infideles Ariani, qui non veriti ſunt, Dei Filium, puram creaturam affirmare: cum tamen hodierni Evangelii Scriptura teſtetur, Deum omnia feciſſe per Uerbum. Largitur igitur præſenti die Maximus Pontifex, enſem, Dei infinitam potentiam ſignantem, in Chriſto Deo vero, Patrique æquali, & vero homine reſidentem, per quem facta ſunt omnia, juxta Davidicum illud*, Tui ſunt Cœli, & tua eſt terra; orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundaſti; Aquilonem, & mare tu creaſti. *Sedes denique Dei (Apoſtolica videlicet Sedes) à Chriſto ſuum ſumpſit ſtabilimentum, extititque præparata juſto Dei judicio, præmio, atque juſtitia, quibus Salvator Noſter Jeſus, verus Deus, & Homo, profligavit Sedis ipſius adverſarios; hæreticos videlicet, ac Tirannos, juxta id quoque Prophetieum*, Juſtitia, & judicium præparatio Sedis tuæ. *Figurat denique Pontificalis hic gladius, poteſtatem ſummam temporalem, à Chriſto Pontifici,*

a *Oldo. in addiſt. ad Ciacc.*

Origine del Sacro Pileo, e Stocco.

b *Apud Chriſtopher. Marcellum lib. 1. Sacr. cerem. ſect. 7. c. 7. apud Theopil. Raynaudum in Pontifica to. 10. verb. de Gladio, & Pileo §. 3.*

fici, ejus in terris Vicario, collatam, juxta illud, Data eſt mihi omnis poteſtas in Cœlo, & in terra. *Et alibi*, Dominabitur à mari uſque ad mare; & à flumine uſque ad terminos orbis terrarum; *Quam & declarat Cappa illa ſericea, quam Pontifices geſtare ſolent in nocte Nativitatis Domini.* Queſto è il miſterio, ma queſte le parole della Conſegna, allor quando il Papa nobilita con tal dono qualche Regio Perſonaggio; *Nos ergo volentes (ut juſtum eſt) approbatas SS. Patrum conſuetudines obſervare; ſtatuimus te Principem Catholicum, Sanctæque Sedis à Deo utrumque gladium habentis, filium devotiſſimum, hoc noſtro præclaro munere inſignire; nec non & hoc pileo, in ſignum muniminis, & defenſionis adverſus inimicos fidei, & S. Romanæ Eccleſiæ, protegere. Firmetur igitur manus tua contra hoſtes Sanctæ Sedis, ac Chriſti nominis, & exaltetur dextera tua. Eos veluti ipſius aſſiduus, intrepiduſque propugnator, de terra delendo; & armetur caput tuum Spiritus Sancti per columbam figurati protectione, adverſus eos, in quos Dei juſtitia, atque judicium pro S. Romana Eccleſia, & Apoſtolica Sede præparatur; quod tibi præſtare dignetur idem Dei Filius, qui eum Patre, & Spiritu Sancto vivit, & Regnat Deus, per infinita Sæcula Sæculorum Amen.* Così egli. Di queſto pregiato dono fù honorato da Pio il Duca d'Alba, che ſeppe coranto ben ſoſtenere la Maeſtà della Chieſa, e del ſuo Rè in quelle Provincie titubanti nella Fede.

Mà meglio, e con più ſtrepitoſo, perche tremendo, ſucceſſo mantenela in queſta età Filippo Secondo nelle Spagne, cioè con la prigionia, e con la morte, che quindi ſeguì, del Principe Carlo ſuo Unigenito Figlio, havuto da Maria di Portogallo. Caſo veramente ò unico, ò raro, per cui maggiormente preponderò in quel Monarca il zelo della Religione all'affetto di un Padre, & alla ſucceſſione di una ſi vaſta Monarchia. Molti ne han deſcritto il tragico auvenimento, alquanto diverſamente l'un dall'altro, niſſun però ſenza qualche diſplicenza, e ſomma commiſerazione. Noi ne habbiamo un'anrico manuſcritto, traſmeſſo in Italia da Madrid in lingua Italiana ſotto li 26. di Gennaro, [a] cioè ſei giorni doppo la Carcerazione del Figliuolo, dalla cui relazione, ò da ſimile ad eſſa, ne deduſſe Natale Conti [b] nella ſua Hiſtoria Univerſale il racconto. Onde procedeſſe l'alto, e Regio ſdegno del Padre, ò non ſi sà, ò ſe val congettura a ſaperſi, diceſi l'Hereſia di Calvino, di cui foſſe di già imbevuto il miſero Ptincipe, e de' cui Cathechiſmi tradotti in lingua Spaguuola meditaſſe ſpargerne le copie pe'l Regno, ſe da' Miniſtri non ne foſſero ſtate intercette le piene balle in Lione, & in Toloſa: Altri ne aſcrivono [c] la cagione al genio indocile, e fiero del Figliuolo, che fin d'allora meditaſſe, anche con la morte del Genitore, di poggiar al comando aſſoluto della Monarchia. Ma l'haver egli ſempte odiato il Duca d'Alba, e ſempre ſcuſata la ribellione degli Heretici Hollandeſi, porgono a Noi gran motivo di ciò, che pur hora veniam di dire, cioè della ſua Fede ò infetta, ò proclive, ò proſſima alla infezione: Nel che ci conferma la fama di Chì vuole aſſerire, eſſere ſtata a lui accelerata la morte dal medeſimo Padre, communicatane prima con gl'Inquiſitori la riſoluzione. Ma qualunque ne foſſe la ſecreta cauſa, certamente gli effetti furono publici, e li ſeguenti. Ordinò il Rè a' Portieri della Camera del Principe Carlo, che la notte non ne ſerraſſero la Porta, e poſtolo in letto lo divertiſſero in ragionamenti, ſin ch'eſſo ſopraveniſſe: ed egli ſopravennevi sù la mezza notte accompagnato chetamente, e ſenza lumi, da quat-

Morte del Figlio Unigenito di Filippo Secondo Rè di Spagna, e conſiderazioni ſopra quevo Succeſſo.

a *an. 1568.*

b *Natalis Comes in Hiſt. Univerſali lib. 19.*

c *Apud Spond. an. 1568. n. 3.*

tro Consiglieri di Stato, e due Portieri, provisti ambedue di chiodi, e di martello, che entrati, l'istesso Rè tolse dal guanciale del letto del Figlio il pugnale, e d'appresso il letto la Spada, prima ch'egli se ne auvedesse, intento, e rivolto all'altro lato in ragionamento co' suoi. Ma scosso da qualche piccolo sentore, e sorpreso in quell'importuno tempo dalla vista presente del Padre, che formidabile gli apparve con in mano le armi a lui sottratte, surse trà dolente, e fiero con mezzo corpo dal letto, e quanto sol richiese a' suoi Portieri, *Se solà fosse il Padre venuto per ucciderlo? Nò*, rispose il Rè, e con una mano fatto a lui cenno di posare, con l'altra impose a' suoi Ministri, che fermassero le fenestre co' chiodi. Il Principe allora sbalzando da letto, precipitoso andò per gittarsi su'l fuoco, che quivi appresso ardeva nel Focolare, mà ne fù rattenuto: diè allora di piglio ad un gran Candeliere per percotersi la Testa, mà gli fù dalla mano sottratto: e veggendosi impossibilitata la strada alla morte, ricorse ginocchione alla clemenza del Rè, acciò l'uccidesse. *Và*, dissegli il Rè, *e ti riduci al tuo letto*: e quindi uscendo fè levar da quella Camera quanti Scrigni, Casse, e Mobili vi si ritrovarono, e consegnato il figlio a' Quattro Consiglieri di Stato, che seco haveva condotti, ne impose la custodia al Duca di Feria, a cui eziandio consegnò la chiave di quella Stanza, che di già chiamavasi *Torre*; onde l'Hidriano abbagliato dall'equivoco hebbe [a] a scrivere, essere stato il Principe Carlo dal Rè suo Padre racchiuso in Carcere dentro un'altissima Torre. Giunto il mattino convocò Filippo il real Consiglio, a cui communicato il successo, ma non già la causa, ch'egli riservòssi in alto secreto nel petto, ordinò a' suoi Secretarii, che ne tramandassero l'auviso per tutta la Monarchia, ed egli stesso di suo pugno scrisse al Pontefice, al quale rappresentò, che il servizio di Dio, e de' suoi Regni l'haveano indotto a cotanto strana risoluzione. Sin quì la relazione accennata, che scritta sei giorni doppo la carcerazione, non potè seguitarne il racconto sin'alla morte. E questa ben dilungòssi sei mesi, benche l'infelice Principe tutte le strade procacciasse per accelerarla, sin con inghiottire [b] un Diamante, che tramandò per la via commune delle fecce, e con ingurgitar larga copia di acqua, che se non diègli, disposelo almeno al refrigerio bramato della morte. Poiche indebolito il vigor nativo dello stomaco, mancando di animo, e di forze per sopragiunta dissenteria, in età di anni ventiquattro, placidamente [c] morì, premunito prima da' Sacramenti della Chiesa, ch'egli attese, e ricevè con dimostrazione, e costanza di devoti sentimenti. Fù il Corpo con Regia pompa sepellito in Madrid nella Chiesa di S. Giacomo, nulla commosso a un tanto caso il Rè Filippo suo Padre, del quale ingegnosamente scrisse il Natale Alessandro, [d] *Patrem se esse oblitus est, ut Regem probaret: naturalem pietatem extinxit, ut Majestatem tueretur*.

a *Io. Baptista Hadrianus H. suo.*

b *Maurocenus H. 8.*

c *22. Luglio nella Vigna di S. Giacomo Protettore delle Spagne.*

d *Nat. Alex. sec. 16. c. 7. art. 5. n. 1.*

Diligenza di Pio per la osservanza delle Costituzioni Ecclesiastiche, e Tridentine.

Ricevendo dunque, e somministrando esempi rari d'invitto zelo di fede, proseguì Pio Quinto la gloriosa carriera del suo Apostolico governo con tutte quelle più degne maniere, che lo resero ammirabile all'età passate, e venerabile alle presenti, e alle future. Egli promosse a tutto potere la piena esecuzione delle Costituzioni Tridentine circa la osservanza delle Feste, la venerazione de' Tempii, la punizione de' Simoniaci, e Bestemmiatori, e de' Concubinarii, e lagnandosi il Senato di Roma del discacciamento, ch'egli fece dalla Città di tutte le Donne Curiali, per il detrimento, che quindi proveniva al loro Erario sì nell'affitto delle Case, come nella

mulcta

mulcta delle pene, impoſe Pio rigoroſo ſilenzio ad ogni loro doglianza, dicendo [a] *Ergo ne Romani Senatus erit, Mulierculas has tueri, & impudicitiæ fovere? Atqui, niſi illa Româ diſcedant, Nos cum univerſa Curia diſcedemus*, replicando egli in altro propoſito queſta degna ſentenza, *Præſtat Curiam, quàm Religionis, & Eccleſia Catholica ſtatum everti*. E' ripieno il Bollario di Coſtituzioni di queſto S. Pontefice, e circa l'abrogazione delle [b] Indulgenze queſtuarie, e circa le facoltà concedute [c] per lo innanzi a' Greci di celebrar nel rito Latino, & a' Latini nel Greco, e circa la Collazione [d] delle Chieſe Parochiali, la Reſidenza [e] de' Parochi, le preſunzioni, [f] e congetture legitime, con cui debba, e poſſa provarſi la eſecrata *Confidenza* nell'affare de' Beneficii, la riforma de' [g] Meſſali, e de' Breviarii, gl'impedimenti del [h] Matrimonio, e tuttociò in ſomma, che apparteneva alla eſecuzione de' Decreti Tridentini, & alla loro inviolabile venerazione: Quindi egli per raffrenar in carcere la baldanza degli Heretici riduſſe il Palazzo de i Pucci preſſo S. Pietro in Carceri per i rei, & in habitazione per i Miniſtri del S. Officio, indicandone la Maeſtà, e'l terrore con queſta Iſcrizione ſcolpita sù la Porta.

a *Apud Gabatium Catenam, & alios Auctores Vita Pii V.* Suoi memorabili detti

b *Conſt.99.*
c *Conſt.12.*

d *Conſt 33.*
e *Conſt.64.*
f *Conſt 35.*
g *Conſt.64. & 106.*
h *Conſt.62.*

Altre ſue zelanti operazioni contro gli Heretici in aſſicuramento di Fede.

PIVS V. P.M.
Congregationis Sanctæ Inquiſitionis Domum Hanc, Qua Hæretica Pravitatis Sectatores Cautius coercentur, à fundamentis in augumentum Catholicæ Religionis erexit Anno MDLXIX.

Agli Armeni aſſegnò la Chieſa prima dedicata alla B. V., e poſcia a S. Maria Egiziaca, permettendo, ch'eglino quivi celebraſſero nel loro rito Cattolico li divini Ufficii: Avocò a ſe la cauſa di Bartholomeo Caranza Arciveſcovo di Toledo [i] carcerato nella Inquiſizione di Spagna, e benche Paolo Quarto l'haveſſe rimeſſa al Tribunale di Spagna ſin'alla ſentenza eſcluſivamente, nulladimeno come cauſa delle Maggiori, e conſeguentemente riſervata alla Sede Apoſtolica, egli riſolutamente ne volle in Roma il Proceſſo, e la continuazione che terminò, come ſi dirrà, ſotto il Pontificato di Gregorio Decimoterzo: A Sigiſmondo Auguſto Rè di Polonia, che condeſceſe a permettere l'eſercizio della Confeſſione Auguſtana nel Ducato di Pruſſia, minacciò Cenſure, [k] e ſcriſſe Apoſtolici Brevi per la ritrattazione del Regio Decreto, e il pio Rè [l] incontanente rivocòllo, *ut rectam ſuam in Deum fidem, atque in ipſum Pium obſervantiam teſtaretur*: al Senato [m] Veneto domandò, & ottenne la Perſona di Giulio Zoannetto Padovano, incolpato di Hereſie: al Gran Duca di Fiorenza Pietro Carneſeco, ch'egli ricevè nelle Carceri della Inquiſizione di Roma, inſieme con Antonio Paleario, *Vir in litteris eruditus, ſed liberioris linguæ*: e così venerabile, e terribile egli ſi reſe generalmente a tutto il Mondo, quando trattavaſi di fede ò contaminata, ò violata, che meraviglia non fù, che, come dice un Hiſtorico, [n] *Hæretici tanti Principis exemplo permoti, viam veritatis amplexi ſunt. Inter quos inſignis fuit Olica Princeps, qui Romam profectus, ac Pii Sanctitatem demiratus, hæreſes, quas hactenus profeſſus fuerat, ejuravit. Alter quoque ex Anglia vir primarius, qui primum ſacros ritus irridebat,*

i *Vedi il Pont. di Paolo IV. to.4 p.15 479.*

k *Gabut.li.3.c.19.*
l *Cat.in vita Pii V. in fine.*
m *Io. Baptiſta Hadrianus li.19.*

Heretici convertiti alla Fede ſotto il ſuo Pontificato.

n *Oldoinus in vita Pii V. in addiz. ad Ciacc. to.3. col.1004.*

debat, ubi interfuit ſolemni, & anniverſariæ Corporis Chriſti ſupplicationi, viditque, qua reverentia Pius adorandum illud circumferret Sacramentum, abdicato errore, pœnitens in Sanctæ Eccleſiæ gremium receptus eſt. In modo tale che di lui hebbe a ſcrivere, terminando la ſua Hiſtoria de' Pontefici, Onofrio Panvino allor vivente in Roma, [a] *Dedit Pius V. Pontifex Maximus adhuc id Religionis, juſtitiæ, patientiæ, liberalitatis, grati animi ſpeciem, ut, ſi ei tam longa dabitur vita, quam longam, & ex admirabili quadam ipſius victus temperantia ſperare debemus, & tempus Reipublicæ poſtulat, neque ad bene adminiſtrandam Dei Eccleſiam conſequentibus deinceps Pontificibus exempla, neque eloquentibus viris ob laudem ingenii ab eo facta defutura videantur.* Così egli.

a *Onuph. Panvi. in vita Pii V.*

Condanna delle propoſizioni di Michel Bajo, Bolla Pontificia, e notizia adequata di queſto Succeſſo.

Mà ſe alcuna frà le tanto degne operazioni di Pio fù più neceſſaria, & utile all'età future, certamente ſi è la condanna, ch'egli fece delle propoſizioni del Bajo, che furono allora come i primi ſemi di quella zizania, che infettò nel ſeguente Secolo i puri Campi della Chieſa con la nota agitazione delli Janſeniſti. E' conſiderabile il ſucceſſo, e degno di regiſtrarſene con ogni eſattezza la notizia. Era Michel Bajo molto riputato in pregio di eſemplarità, e di ſcienza nella famoſa Univerſità di Lovanio, mà amatore di opinioni nuove, e vago di profeſſarle: onde ſi nelle Diſpute, come ne' ſcritti, e ne' Libri [b] ſtampati haveva ſin'allora ſoſtenute [c] alcune ſentenze circa il libero arbitrio, le opere humane, e'l merito, quali gli havevano acquiſtata doppia, mà differente fama, di ſommamente ingegnoſo, e ſortile preſſo alcuni, e di ſommamente audace, e temerario preſſo altri. Fra i primi ſi ſegnalò Gio. Heſſel Dottore parimente di quella Univerſità, e Decano di eſſa, che in Giovenù fù coetaneo del Bajo nell'apprendimento delle Theologiche ſcienze ſotto il magiſterio del celebre Ruardo, che [d] fin da quel tempo notò in ambedue l'infauſto accoppiamento dell'ingegno, e dell'ardire, ond'egli ripigliandoli ſoleva dire, *Che non aſpettava da eſſi altro, che uno Sciſma, e che perciò haveva loro lungamente ritardata la Dignità Dottorale*: Onde, come che la Novità nel medeſimo tempo ſorprende, & alletta, queſti due Maeſtri con iſpecioſo numero di adherenti, havevano divulgate così ampiamente le loro nuove propoſizioni, che oramai la maggior parte de' Licenziati, e de' Baccellieri di quella Univerſità, publicamente le profeſſavano, anche con pompa d'irritamento. Al contrario frà li ſecondi, diedero la moſſa a maggior impegno alcuni Diſcepoli del medeſimo Bajo, e queſti furono alcuni dell'Ordine Franceſcano, che amando meglio la ſicura ſtrada calcata dagli antichi, che la fallace de' moderni, procacciarono la Cenſura di queſta nuova Dottrina dal Collegio della Sorbona, ridotta allora in dieciotto Articoli, che fù più toſto un riſuſcitare, che un ſopprimere le diſcordie, che bollivano. Poiche li Soſtenitori del Bajo punti dalla Cenſura Parigina, e dalla domeſtica gara degl'ingegni, che ſuol'eſſere più ſtimolante, & aſpra, che quella delle armi, ricorrendo al loro Maeſtro per ſoccorſo nella difeſa, ſurſe quindi un'incendio, che non ſuppreſſo a tempo, haverebbe allora anticipate quelle ruine, che poi ſeguite ſono a' tempi noſtri per opera delli Janſeniſti: Eſſendo coſa che publicòſſi da i Bajiſti una Apologia contro la Cenſura della Sorbona, rinvenute, & [e] oſſervate ambedue dal Pallavicini frà le ſcritture del Card. Seripando, e prepararonſi Libri, Autori, e Diſpute per ſoſtener ciaſcuna parte Chì l'Apologia, Chì la Cenſura. Sopravenne opportunamente quivi

b *Hos vide apud Poſſevinum in apparatu Sacro to. 2. in Michaele Bajo.*

c *An. circiter 1560.*

d *Apud Pallav. li. 15. cap. 7. n. 9.*

e *Ibid. n. 8.*

per

per affare del Concilio di Trento il Nunzio Pontificio Gio. Francesco Commendone, che con destrezza pari al bisogno, anche per ordine del Papa, ch'era Pio Quarto, impose ad una parte, & all'altra il silenzio, se un Superiore Francescano in Brusselles con zelo importuno castigando alcuni suoi Sudditi sostenitori delle sentenze del Bajo, e condannandole come heretiche, anzi minacciando di volerne procurare una tal dichiarazione dal Papa, non havesse di nuovo inasprettatamente esacerbati gli animi de'Maestri, e de'Scolari. Nulladimeno suppresso ancora dolcemente sotto cenere questo fuoco, dalla Governatrice di Fiandra furono e il Bajo, e l'Hessel honorevolmente come Theologi Regii mandati al Concilio di Trento, insieme con Cornelio Jansenio medesimamente Dottore della Università di Lovanio, che fù poi Vescovo di Gant, denominato il Vecchio, quasi predicendo il caso nella collusione de'nomi, e nell'amicizia delle Persone, l'unione de' sentimenti, e la uniformità delle sentenze, che indi a mezzo Secolo hebbe col morto Bajo il nuovo Cornelio Jansenio Vescovo d'Ipri. Nulladimeno non trattandosi allora nel Sinodo Questioni appartenenti alle loro dottrine, saggiamente si andò temporeggiando sopra esse, per iscansar li litigii domestici in tempo di guerra commune. Mà trovandosi poi seminate dal Bajo le sue propositioni in molti libri, e dall' asserzione di un'errore non potendone altro seguire, che la conclusione dell'altro, e perciò crescendo sempre più e la inquietudine delle coscienze, e lo scandalo delle scuole, e il tumulto delle discordie, il Pontefice Pio Quinto auvocò risolutamente a se la causa, ed esaminatala maturamente nel Tribunale Supremo della Inquisizione di Roma, formò la Bolla *Ex omnibus afflictionibus*, che hor hora riferiràssi, nella quale egli, suppresso il nome dell'Autore, condannò settantanove propositioni di Michel Baio, senza però specificazione di censura, che a cialcuna di esse convenisse, seguendo in ciò l'uso del Concilio di Costanza contro l' Heresie di Wiccleff, e del Pontefice Leone Decimo contro quelle di Luteto, con il tenore delle seguenti parole.

„ Ex [a] omnibus afflictionibus quam in hoc loco à Domino con-
„ stituti tam luctuoso tempore sustinemus, ille animum nostrum præcipue
„ excruciat dolor, quod Religio Christiana, tantis jam pridem turbini-
„ bus agitata, novis quotidiè propositis opinionibus conflictetur, Christia-
„ nusque Populus antiqui hostis suggestione dissectus, in alios inque alios
„ errores, passim, & promiscuè deferatur. Quantum verò ad Nos atti-
„ net, totis viribus conamur, ut illi, simultaque prosiliunt, penitus oppri-
„ mantur: Magno etenim mœrore afficimur, quod plerique spectatæ alio-
„ quin probitatis, & doctrinæ viri in aliquas sententias offensionis, & pe-
„ riculi plenas, cum verbo, tum scriptis prorumpunt, denique eis etiam
„ in scholis invicem controversantur, cujusmodi sunt sequentes. Nec
„ Angeli, nec primi homines adhuc integri merita rectè vocantur gratia.
„ Sicut opus malum ex natura sua est mortis æternæ meritorium, sic bo-
„ num opus ex natura sua est vitæ æternæ meritorium. Et bonis Angelis,
„ & primo homini, si in statu illo permansissent usque ad ultimum vitæ,
„ felicitas esset merces, & non gratia. Vita æterna homini integro, &
„ Angelo promissa fuit intuitu bonorum operum, & bona opera ex lege
„ naturæ ad illam consequendam per se sufficiunt. In promissione facta
„ Angelo, & primo homini continetur naturalis justitiæ constitutio, qua

[a] *Apud Pesserinum in appar. Sacro. to. 2. in Mich. Bajo.*

pro

„ pro bonis operibus ſine alio reſpectu vita æterna juſtis promittitur. Na-
„ turali lege conſtitutum fuit homini, ut ſi in obedientia perſeveraret, ad
„ eam vitam pertranſiret, in qua mori non poſſet. Primi hominis integri
„ merita fuerunt primæ creationis munera, ſed juxta modum loquendi
„ Scripturæ Sacræ, non rectè vocantur gratiæ, quo fit, ut tantum meri-
„ ta, non etiam gratiæ debeant nuncupari. In redemptis per gratiam
„ Chriſti nullum inveniri poteſt bonum meritum, quod non ſit gratis in-
„ digno collatum. Dona conceſſa homini integro, & Angelo, forſitan
„ non improbanda ratione poſſunt dici Gratia, ſed quia ſecundum uſum
„ Scripturæ nomine gratiæ tantum ea munera intelliguntur, quæ per Je-
„ ſum malè merentibus, & indignis conferuntur, ideo, neque merita,
„ nec merces, quæ illis redditur, gratia dici debet. Solutionem pœnæ
„ temporalis, quæ peccato dimiſſo ſæpè manet, & corporis reſurrectio-
„ nem propriè, non niſi meritis Chriſti adſcribendam eſſe. Quod piè, &
„ juſtè in hac vita mortali uſque in finem converſati vitam conſequimur
„ æternam, id non propriè gratiæ Dei, ſed ordinationi naturali ſtatim
„ initio creationis conſtitutæ juſto Dei judicio deputandum eſt, nec in hac
„ retributione bonorum ad Chriſti meritum reſpicitur, ſed tantum ad pri-
„ mam inſtitutionem generis humani, in qua legi naturali inſtitutum eſt,
„ ut juſto Dei judicio, obedientiæ mandatorum vita æterna reddatur. Pe-
„ lagii ſententia eſt, Opus bonum citra gratiam adoptionis factum, non
„ eſt Regni Cæleſtis meritorium. Opera bona à filiis adoptionis facta, non
„ accipiunt rationem meriti, ex eo quod fiunt per ſpiritum adoptionis in-
„ habitantem corda Filiorum Dei, ſed tantum ex eo quod ſunt conformia
„ legi, quodque per ea præſtatur obedientia legi. Opera bona juſtorum
„ non accipient in die Judicii extremi ampliorem mercedem, quam juſto
„ Dei judicio mererentur accipere. Dicit rationem meriti non conſiſtere
„ in eo, quod qui benè operatur, habeat gratiam, & inhabitantem Spiri-
„ tum Sanctum, ſed in eo ſolum, quod obedit Divinæ legi: quam ſen-
„ tentiam ſæpius repetit, & multis rationibus probat fetè toto libro. In
„ eodem libro ſæpius repetit, quod non eſt vera legis obedientia, quæ
„ fit ſine charitate. Dicit ſentire cum Pelagio, qui dicunt eſſe neceſſa-
„ rium ad rationem meriti, ut homo per gratiam adoptionis ſublimetur
„ ad Statum Deificum. Dicit opera Cathecumenorum, ut fidem & pœ-
„ nitentiam ante remiſſionem peccatorum factam, eſſe vitæ æternæ meri-
„ ta, quam vitam non conſequentur Catechumeni, niſi prius præceden-
„ rium delictorum impedimenta tollantur. Videtur inſinuare, quòd ope-
„ ra juſtitiæ, & temperantiæ, quæ Chriſtus fecit, ex dignitate perſonæ
„ operantis non traxerint majorem valorem. Nullum eſt peccatum ex na-
„ tura ſua veniale, ſed omne peccatum meretur pœnam æternam. Huma-
„ næ naturæ ſublimatio, & exaltatio in conſortium Divinæ naturæ debita
„ fuit integritati primæ conditionis, & proinde naturalis dicenda eſt, &
„ non ſupernaturalis. Cum Pelagio ſentiunt, qui textum Apoſtoli ad Ro-
„ manos ſecundo, Gentes, quæ legem non habent, naturaliter, quæ le-
„ gis ſunt, faciunt, intelligunt de Gentibus fidem non habentibus. Ab-
„ ſurda eſt eorum ſententia, qui dicunt hominem ab initio dono quodam
„ ſupernaturali, & gratuito ſupra conditionem naturæ fuiſſe exaltatum,
„ ut Fide, Spe, Charitate Deum ſupernaturaliter coleret. A vanis, &
„ otioſis hominibus ſecundum inſipientiam Philoſophorum excogitata eſt

ſen-

„ ſententia, hominem ab initio ſic conſtitutum, ut per dona naturæ ſu-
„ peraddita, fuerit largitate conditoris ſublimatus, & in Dei Filium ad-
„ optatus. Et ad Pelagianiſmum rejicienda eſt illa ſententia. Omnia opera
„ Infidelium ſunt peccata, & Philoſophorum virtutes ſunt vitia. Integri-
„ tas primæ creationis non fuit indebita humanæ naturæ exaltatio, ſed
„ naturalis ejus conditio, quam ſententiam repetit, & probat per plura
„ Capitula. Liberum arbitrium ſine gratiæ Dei adjutorio, non niſi ad pec-
„ candum valet. Pelagianus eſt error dicere, quod liberum arbitrium
„ valet, ad ullum peccatum vitandum. Non ſolum fures ji ſunt, & latro-
„ nes, qui Chriſtum viam, & oſtium veritatis, & vitæ negant, ſed et-
„ iam quicumque aliunde, quam per Chriſtum in viam juſtitiæ, hoc eſt
„ ad aliquam juſtitiam conſcendi poſſe dicunt, aut tentationi ulli ſine gra-
„ tiæ ipſius adjutorio reſiſtere hominem poſſe, ſic ut in eam non induca-
„ tur, aut ab ea ſuperetur. Charitas perfecta & ſyncera, quæ eſt ex corde
„ puro, & conſcientia bona, & fide non ficta, tam in Catechumenis,
„ quam in pœnitentibus poteſt eſſe ſine remiſſione peccatorum. Charitas
„ illa, quæ eſt plenitudo legis, non eſt ſemper conjuncta cum remiſſione
„ peccatorum. Catechumenus juſtè, rectè, & ſanctè vivit, & manda-
„ ta Dei obſervat, ac legem implet per charitatem ante obtentam remiſ-
„ ſionem peccatorum, quæ in Baptiſmi lavacro demum percipitur. Di-
„ ſtinctio illa duplicis amoris, naturalis videlicet, quo Deus amatur, ut
„ auctor naturæ, & gratuiti, quo Deus amatur, ut Beatificator, vana
„ eſt, & commentitia, & ad illudendum Sacris litteris, & plurimis ve-
„ terum teſtimoniis excogitata. Omne, quod agit peccator, vel ſervus
„ peccati, peccatum eſt. Amor naturalis, qui ex viribus naturæ exori-
„ tur, ex ſola Philoſophia per elationem præſumptionis humanæ cum in-
„ juria Crucis Chriſti defenditur à nonnullis Doctoribus. Cum Pelagio
„ ſentit, qui boni aliquid naturalis, hoc eſt, quod ex naturæ ſolis viri-
„ bus ortum ducit, agnoſcit. Omnis amor creaturæ rationalis aut vitio-
„ ſa eſt cupiditas, qua mundus diligitur, quæ à Joanne prohibetur, aut lau-
„ dabilis illa Charitas, qua per Spiritum Sanctum in corde diffuſa Deus ama-
„ tur. Quod voluntarie fit, etiam ſi in neceſſitate fiat, liberè tamen fit. In om-
„ nibus ſuis actibus peccator ſervit dominanti cupiditati. Is libertatis modus
„ qui eſt à neceſſitate, ſub libertatis nomine non reperitur in Scripturis, ſed
„ ſolũ nomen libertatis à peccato. Juſtitia, qua juſtificatur per fidem impius,
„ conſtitit formaliter in obedientia mandatorum, quæ eſt operum juſtitia,
„ non autem in gratia aliqua animæ infuſa, qua adoptatur homo in filium
„ Dei, & ſecundum interiorem hominem renovatur, & Divinæ naturæ con-
„ ſors efficitur, ut ſic per Spiritum Sanctum renovatus deinceps bene vive-
„ re, & Dei mandatis obedire poſſit. In hominibus pœnitentibus ante Sa-
„ cramentum abſolutionis, & in Catechumenis ante Baptiſmum, eſt vera
„ juſtificatio, ſeparata tamen à juſtificatione peccatorum. Operibus pleri-
„ ſque, quæ à fidelibus fiunt, ut mandatis Dei pareant, cujuſmodi ſunt
„ obedire parentibus, depoſitum reddere, ab homicidio, à furto, à for-
„ nicatione abſtinere, juſtificantur quidem homines, quia ſunt legis obe-
„ dientiæ, & veræ legis juſtitiæ, non tamen iis obtinent incrementa vir-
„ tutum. Sacrificium Miſſæ non alia ratione eſt Sacrificium, quam generali
„ illa, qua omne opus quod fit, ut Sancta Societate Deo homo inhæreat.
„ Ad rationem & definitionem peccati non pertinet voluntarium, nec de-

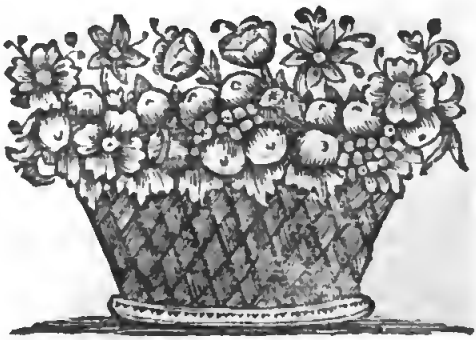
fini-

„ finitionis quæſtio eſt, ſed cauſæ & originis, utrum omne peccatum de-
„ beat eſſe voluntarium? Unde peccatum originis verè habet rationem
„ peccati ſine ulla relatione, ac reſpectu ad voluntatem, à qua originem
„ habuit. Peccatum originis eſt habituati parvuli voluntate voluntarium,
„ & habitualiter dominatur parvulo, ex quo non gerit contrarium voluntatis
„ arbitrium, & ex habituali voluntate dominante fit, ut parvulus decedens
„ ſine regenerationis Sacramento, quando uſum rationis conſequutus
„ erat, actualiter Deum odio habeat, Deum blaſphemet, & legi Dei repugnet.
„ Prava deſideria, quibus ratio non conſenſit, & quæ homo invitus
„ patitur, ſunt prohibita præcepto, Non concupiſces. Concupiſcentia
„ ſive lex membrorum, & prava ejus deſideria, quæ inviti ſentiunt homines,
„ ſuot vera legis inobedientia. Omne ſcelus ejus eſt conditionis, ut
„ ſuum auctorem, & omnes poſteros eo modo inficere poſſit, quo infecit
„ prima tranſgreſſio. Quantum eſt ex vi tranſgreſſionis, tantum meritorum
„ malorum à generante contrahunt, qui cum minoribus naſcuntur vitiis,
„ quam qui cum majoribus. Diffinitiva hæc ſententia, Deum homini nihil
„ impoſſibile præcepiſſe, falsò tribuitur Auguſtino, cum Pelagii ſit. Deus
„ non potuiſſet ab initio talem creare hominem, qualis nunc naſcitur. In
„ peccato duo ſunt, actus & reatus, tranſeunte autem actu nihil manet,
„ niſi reatus, ſive obligatio ad pœnam. Unde in Sacramento Baptiſmi, aut
„ Sacerdotis abſolutione propriè reatus peccati dumtaxat tollitur, & Miniſterium Sacerdotum ſolum liberat à reatu. Peccator pœnitens non
„ vivificatur Miniſterio Sacerdotis abſolventis, ſed à ſolo Deo, qui pœnitentiam ſuggerens, & inſpirans vivificat eum, & reſuſcitat, miniſterio
„ autem Sacerdotis ſolus reatus tollitur. Quando per Eleemoſyoas, aliaque pietatis opera Deo ſatisfacimus pro pœnis temporalibus, non dignum
„ pretium Deo pro peccatis noſtris offerimus, ſicut quidam errantes autumant: nam alioquio eſſemus ſaltem aliqua ex parte redemptores, ſed
„ aliquid facimus, cujus iotuitu Chriſti ſatisfactio nobis applicatur, & communicatur. Per paſſiones Sanctorum in Indulgentiis communicatas, non
„ propriè redimuntur noſtra delicta, ſed per communionem charitatis nobis eorum paſſiones impartiuntur, ut digni ſimus, qui pretio Sanguinis
„ Chriſti à pœnis pro peccatis debitis liberemur. Celebris illa Doctorum
„ diſtinctio divinæ legis mandata bifariam impleri, altero modo quantum
„ ad præceptorum operum ſubſtantiam tantum, altero quantum ad certum
„ quendam modum, videlicet ſecundum quem valeant operantem producere ad Regnum æternum, hoc eſt ad modum meritorum, commentitia
„ eſt, & explodenda. Illa quoque diſtinctio, qua opus dicitur bifariam
„ bonum, vel quia ex objecto, & omnibus circumſtantiis rectum eſt, &
„ bonum, quod moraliter bonum appellari conſuevit, vel quia eſt meritorium Regni æterni, eo quod fit à vivo Chriſto membro per ſpiritum
„ charitatis, rejicienda putatur. Similiter & illa diſtinctio duplicis juſtitiæ,
„ alterius quæ fit per ſpiritum charitatis inhabitantem, alterius quæ fit ex
„ inſpiratione quidem Spiritus Sancti cor ad pœnitentiam excitantis, ſed
„ nondum cor inhabitantis, & in eo charitatem diffundentis, qua Divinæ
„ legis juſtificatio impleatur, odioſiſſima & pertinaciſſima rejicitur. Denique & illa diſtinctio duplicis vivificationis, alterius, qua vivificatur peccator, dum ei pœnitentia & vitæ novæ propoſitum, & inchoatio per Dei
„ gratiam inſpiratur: alterius qua vivificatur, qui verè juſtificatur, & palmes

» mes vivus in vitæ Chriſto efficitur, commentitia judicatur, & Scripturis
» minimè congruens. Non niſi Pelagiano errore admitti poteſt uſus ali-
» quis liberi arbitrii bonus, ſive non malus, & gratiæ Chriſti injuriam fa-
» cit, qui ita ſentit, & docet. Sola violentia repugnat libertati homini na-
» turali. Homo peccat etiam damnabiliter in eo, quod neceſſario facit.
» Infidelitas purè negativa in iis, quibus Chriſtus non eſt prædicatus, pec-
» catum eſt. Juſtificatio impii fit formaliter per obedientiam legis, non au-
» tem per occultam communicationem, & inſpirationem gratiæ, quæ per
» eam juſtificatos faciat implere legem. Homo exiſtens in peccato mortali,
» ſive in reatu æternæ damnationis, poteſt habere veram charitatem, &
» charitas etiam perfecta poteſt conſiſtere cum reatu æternæ damnationis.
» Per contritionem etiam cum charitate perfecta, & cum voto ſuſcipiendi
» Sacramentum conjunctam, non remittitur crimen extra caſum neceſſita-
» tis, aut martyrii, ſine actuali ſuſceptione Sacramenti. Omnes omnino
» juſtorum afflictiones ſunt ultiones peccatorum ipſorum, unde Job, &
» Martyres, quæ paſſi ſunt, propter ſua peccata paſſi ſunt. Nemo prætet
» Chriſtum eſt abſque peccato originali; Hinc Beata Virgo mortua eſt
» propter peccatum ex Adam contractum, omneſque ejus afflictiones in
» hac vita ſicut & aliorum juſtorum, fuerunt ultiones peccati actualis vel
» originalis. Concupiſcentia in renatis relapſis in peccatum mortale, in
» quibus jam dominatur peccatum, eſt ſicut & alii habitus pravi. Motus
» pravi concupiſcentiæ ſunt pro ſtatu hominis vitiati, prohibiti præcepto,
» Non concupiſces: unde homo eos ſentiens & non conſentiens tranſgre-
» ditur præceptum, Non concupiſces, quamvis tranſgreſſio in peccatum
» non deputetur. Quamdiu aliquid concupiſcentiæ carnalis in diligente
» eſt, non facit præceptum, Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde
» tuo. Satisfactiones laborioſæ juſtificatorum non valent expiare de con-
» digno pœnam temporalem reſtantem poſt culpam condonatam. Immor-
» talitas primi hominis non erat gratiæ beneficium, ſed naturalis conditio.
» Falſa eſt Doctorum ſententia, primum hominem potuiſſe à Deo creari, &
» inſtitui ſine juſtitia naturali. Quas quidem ſententias ſtricto coram nobis
» examine ponderatas, quamquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent,
» In rigore, & proprio verborum ſenſu ab aſſertoribus intento hæreticas,
» erroneas, ſuſpectas, temerarias, ſcandaloſas & in pias aures offenſionem
» immittentes, reſpectivè ac quæcunque ſuper iis verbo, ſcriptoque emiſ-
» ſa, præſentium auctoritate damnamus, circumſcribimus, & abolemus,
» deque eiſdem & ſimilibus poſthac quocunque pacto loquendi, ſcriben-
» di, & diſputandi, facultatem quibuſcunque interdicimus. Qui ſecus fe-
» cerint, ipſos omnibus dignitatibus, gradibus, honoribus, beneficiis &
» officiis perpetuò privamus, ac etiam inhabiles ad quæcumque decerni-
» mus, vinculo quoque anathematis eo ipſo innodamus, à quo nullus Ro-
» mano Pontifice inferior valeat ipſos, excepto mortis articulo, liberare.
» Cæterum ut jam commoti his de rebus tumultus, & contracta odia faci-
» lius comprimi poſſint, ſimulque animarum ſaluti plenius conſulatur, Di-
» lecto Filio Noſtro Antonio Tituli Sancti Bartholomæi in Inſula Presby-
» tero Cardinali Granuclano nuncupato, per Apoſtolica ſcripta mandamus,
» ut ipſe quid ad perpetuam dictarum ſententiarum & ſcripturarum aboli-
» tionem, quid ad arcenda hujuſmodi proloquia & diſputationes, quid
» denique ad unionem, & pacem cum communi omnium & Eccleſiæ Ca-

tholicæ ſatisfactione componendum facto opus ſit in primis diligenter expendat. Deinde in iis omnibus, quæ pro communi ſalute, tranquillitate, & honore optimum judicaverit, ſalva ſemper Eccleſiæ prædictæ unitate, etiam per alium, ſeu alios fide, doctrina, & religione præſtantes ocius exequatur, faciatque, quicquid decreverit, inviolatè ab omnibus obſervari. Contradictores quoslibet per cenſuras & pœnas prædictas, cæteraque juris & facti remedia opportuna, appellatione poſtpoſita, compeſcendo: invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit, auxilio brachii ſecularis. Non obſtantibus quod forſitan aliquibus ab Apoſtolica ſit Sede indultum, quod interdici, ſuſpendi, vel excommunicari non poſſint per litteras Apoſtolicas, non facientes plenam, expreſſam, ac de verbo ad verbum de Indultu hujuſmodi mentionem: & quibuslibet aliis Privilegiis, exemptionibus, Indulgentiis, & litteris Apoſtolicis ſpecialibus, vel generalibus quorumcumque tenorum exiſtant, per quæ præſentibus non expreſſa, vel totaliter non inſerta, effectus præſentium impediri valeat quomodolibet vel differri, & de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda ſit in noſtris litteris mentio ſpecialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ damnationis, circumſcriptionis, abolitionis, interdicti, decreti, mandati, privationis, & innodationis infringere, vel ei auſu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romæ apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quingenteſimo ſexageſimo ſeptimo, Kal. Octob. Pontific. noſtri Anno 2. Queſta Bolla in vita di Pio fù per maggior ſoavità [a] intimata ſol privatamente all'Aceademia di Lovanio dall'Areiveſcovo di Malines di commiſſione Apoſtolica: e qual foſſe l'effetto, eh'ella ſortiſſe, ſapràſſi dal racconto del Pontificato, ehe ſiegue.

[a] 1 Ottob. 1567.



CA-

CAPITOLO X.

Gregorio Decimoterzo Bolognese, creato Pontefice li 17. Maggio 1572.

Proseguimento della condanna delle proposizioni di Michel Bajo, e nuova Bolla di Gregorio Decimoterzo. Sofismi, e tergiversazione de' Bajisti. Sentimenti di alcuni Dottori Cattolici sopra la seguita condanna. Abjura dell' Arcivescovo Caranza. Affari de' Calvinisti di Francia, e potenti soccorsi mandati a' Cattolici dal Pontefice. Nuove confusioni, concordie, e discordie de' Luterani Tedeschi. Apostasie del Vescovo di Cinque Chiese, e dell' Arcivescovo di Colonia. Heresie del Postello, e di un'altro Heretico nel Perù. Corso della Persecuzione d'Inghilterra, e Martiri di quel Regno. Opere stupende di questo Pontefice in abbattimento dell' Heresie, e in propagazione della Fede Cattolica. Fondazioni de' Seminarii Germanico, Greco, Inglese, e Maronito, e sue Bolle in istituzione di essi. Monti eretti da questo Pontefice in souvenimento della Causa de' Cattolici. Indicazione del Kalendario riformato, e breve Elogio di Gregorio Decimoterzo.

MA non cessando, benche seguita ne fosse la condanna, nè alle sentenze del Bajo il seguito, nè i tumulti per esse, Gregorio Decimoterzo publicò solennemente la Bolla del suo Predecessore, ch'egl'inserì in un'altra sua Bolla, che comincia [a] *Provisionis nostræ*, Confermatoria della Bolla di Pio, quale per comandamento Pontificio fù presentata all'Accademia di Lovanio da Francesco Toledo della Compagnia di Giesù, allora Predicatore del Papa, e poi sotto Clemente Ottavo Cardinale, il quale dispose facilmente il Bajo a quietarsi sopra la determinazione presa da Gregorio, ricevendo il Toledo da lui una privata ritrattazione delle proposizioni condannate, qual'egli prima fece, e poi sottoscrisse, tramandandone [b] quindi lo scritto al Papa in questo tenore. *Ego Michael de Baji Cancellarius Universitatis Lovanienſis agnosco, & profiteor me ex variis colloquiis, & communicationibus habitis cum R.P.D. Francisco Toledo Concionatore ſuæ Sanctitatis, & ad hanc rem ſpecialiter miſſo, ſuper diverſis ſententiis, & propoſitionibus jam olim à S.D.N. Pio V. fel. record. ſub data Kal. Octob. anno 1567., & nuper à Gregorio XIII. moderno*

Nuova Bolla contro i Bajisti confermatoria dell'altra.

a *Apud Poſſevinum in apparatu Sacro to. 2. in Mich. Bajo.*

Ritrattazione del Bajo, & accettazione della Bolla fatta da' Lovanieſi.

b 24 *Martii* 1580.

derno Pontifice Max. ſub data 4. Kal. Feb. an. 1579. iteratò damnatis, & prohibitis, ita motum, & eò perductum eſſe, ut planè mihi habeam perſuaſum earum omnium ſententiarum damnationem, atque prohibitionem jure, meritoque, ac non niſi maturo judicio, & diligentiſima excuſſione præmiſſis factam, atque decretam eſſe. Fateor inſuper plurimas ex iiſdem ſententiis in nonnullis libellis à me olim, & ante emanatam Sedis Apoſtolicæ ſuper iis cenſuram conſcriptis, & in lucem editis, contineri, & defendi, etiam in eo ſenſu, in quo reprobantur. Denique declaro me in præſentiam ab iis omnibus recedere, & damnationi à S. Sede facta acquieſcere, neque poſthac illas docere, aſſerere, aut defendere velle. Datum Lovanii die 24. Martii anno 1580.

Michael de Baji.

Così la ritrattazione del Bajo: anzi di più la Univerſità medeſima di Lovanio accettò con tanta venerazione la Bolla, che obligò, Chiunque ricever voleſſe la dignità di Dottore, alla perpetua oſſervanza di eſſa. Ma ſiccome auviene, che ne' gran mali le cure miti, e leggieri ò non operano la ſalute, ò la peggiorano, così ſucceſſe, che palpata allora la piaga, ſi profondaſſe la cicatrice in cancrena, dandoſi ben toſto nuove interpretazioni ſtorte, ò dal Bajo ſteſſo, ò da' ſuoi Diſcepoli, al benigno tenore della Bolla, in cui non ſolamente perdonavaſi al nome del Bajo, e tralaſciavaſi la ſpecificazione della Cenſura, ma gli errori medeſimi venivano percoſſi con mano cotanto manſueta, che appena pareſſero errori, dicendoſi in eſſa, che alcune delle condannate propoſizioni potevano ſoſtenerſi in qualche men proprio ſignificato. Onde le ſtorte interpretazioni, a chi di già era riſoluto di ritrovarle, furono pronte, e la principaliſſima fù quella, che produſſero fuora li Bajiſti, cioè che la Bolla foſſe adulterata da Chi haveva malignamente ripoſto la Virgola doppo quelle parole *ſuſtineri poſſent*, acciò le ſeguenti *in rigore, & proprio verborum ſenſu ab Aſſertoribus intento* ſi riferiſſero alla condanna, come ſe le propoſizioni non foſſero ſtate condannate *in ſenſu ab Autore intento*. A queſto cavilloſo commento dicde riputazione, e credito Giacomo Janſonio Dottore anch'eſſo di Lovanio, che prodotto l'Originale medeſimo della Bolla di Pio Quinto, con authentica teſtificazione diè a conoſcere la preteſa falſificazione delle Copie, e la preteſa aggiunta della Virgola: il che patimente indi a molti anni [a] rattificò Cornelio Janſenio Veſcovo d'Ipri, che atteſtò non haver mai eſſo notata alcuna interiezione di diviſione nel citato periodo, e ſoggiunſe, che ſaggiamente tolſela quindi il Pontefice, per ſignificare, che molte propoſizioni del Bajo poteano difenderſi *in ſenſu intento ab Auctore*: in modo tale che li Bajiſti leggevano queſto paragrafo della Bolla in queſto tenore, *Quas quidem ſententias ſtricto coram nobis examine ponderatas, Quamquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent in rigore, & proprio verborum ſenſu ab Aſſertoribus intento, hæreticas, erroneas damnamus*: & al contrario li Pontificii leggevanlo con queſt'aggiunta Virgola, *Quas quidem ſententias ſtricto coram nobis examine ponderatas, Quamquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent, in rigore, & proprio verborum ſenſu ab Aſſertoribus intento hæreticas, erroneas damnamus*. [b] Qual fraudolenza hæreticale anche in un punto, e in una Virgola habbiamo in altro luogo rauviſata ne' Cherinthiani, e negli aſſerti Predeſtinaziani, onde ſempre appariſca, Quanto cauto, & eſatto eſſer deve Chi ſcrive coſe, la cui dignità può tovinare in un punto. Mà

Interpretazione maligna della Bolla fatta da' Bajiſti.

a *Corn. Janſ. Ipren. l. 4. de Statu Nat. lapſæ c. ult.*

b *Vedi il noſtro to. 1. pag. 28. in principio, e più diffuſamente Theoſilo Raynaudo to. 11. Critices ſacræ in Minutalia punto 2. 3. & ſeq.*

to. Mà benche nel Diploma di Pio foſſe mancata la dibattuta Virgola, nullamente ella manca in quello di Gregorio, nè nella Bolla *In eminenti* di Urbano Ottavo, che citeràſſi a ſuo luogo. Oltre a che, ſe la enunciata ſentenza nel Diploma di Pio legger ſi doveſſe ſenza la nota della diſtinzione, ò della Virgola, quel Sapientiſſimo Pontefice ſi ſarebb'egli ſteſſo contradetto; Poiche, ciò ſuppoſto, alcune propoſizioni del Bajo, non ſolamente *aliquo modo*, *mà ſimpliciter*, *& abſolutè* ſi potrebbono ſoſtenere, & il ſenſo della Bolla ſarebbe, ch'elleno *in rigore*, *& ſenſu proprio* foſſero ſoſtenibili, che ſi è l'iſteſſo, che poterſi *abſolutè*, *& ſimpliciter ſuſtinere*: eſſendo coſa che quella propoſizione, la quale di ſua natura, e ſecondo il ſignificato proprio, ch'ella rende, può difenderſi, *abſolutè*, *& ſimpliciter* può difenderſi: onde malamente diceſi, che il Pontefice habbia condannate quelle ſentenze, quali eſſo medeſimo dichiara, *in rigore*, *& proprio ſenſu* poterſi difendere. Perloche deve onninamente leggerſi quel luogo del Pontificio Diploma con la nota della diſtinzione, e con la interjezione della Virgola, e prenderſi quelle parole *in ſenſu adverſativo*, cioè *Quamquam nonnullæ aliquo pacto ſuſtineri poſſent, ideſt in ſanum ſenſum utcumque flecti; tamen in rigore, & proprio ſenſu, quem verba præſeferunt; damnamus, circumſcribimus, & abolemus*. Ma queſte deboli tergiverſazioni di manifeſta diſſubidienza ſarebbono ſtate facilmente ò non curate, ò diſpreggiate, ſe ad eſſe non ſi foſſero accreſciuti nuovi motivi di più ſottile malignità, con cui nel progreſſo del tempo quel male, che nel ſuo principio parve debole, non ſi foſſe poi impenſatamente ingrandito con famoſe, & ardue conteſe, ſeguite ne' Pontificati, e tempi, che ordinatamente a ſuo [a] luogo riferiremo. Non mancarono però allora Dottori Cattolici, che aſſeriſſero, condannate alcune propoſizioni del Bajo, non eſſenzialmente come falſe in ſe ſteſſe, e per errore ch'elleno conteneſſero, ma ſolamente per una certa aſpra cenſura, che dalla loro aſſerzione deducevaſi della ſentenza contraria, in modo tale che alcune di eſſe ſiano ſolamente cenſurabili *ex parte modi*, benche le medeſime foſſero vere *ex parte dicti*. Il che foſſe poi la Pietra, e la cauſa dello ſcandalo. Così il Vaſquez [b] lungamente commentato dall' Eminentiſſimo [c] Noris nelle ſue *Vindicie Auguſtiniane*. Ma il Bellarmino rigetta [d] molte di eſſe come *ſimpliciter falſæ* anche *ex parte dicti*: e Noi riferito queſto primo ſucceſſo ne rimettiamo a' Theologi il più aſtruſo e lungo dibattimento, riſervandoci a deſcriverne il corſo hiſtorico [e] in altro Pontificato.

Condannate queſte propoſizioni di Lovanio, riaſſunſe Gregorio la gran cauſa di Toledo, & il proceſſo dell'Arciveſcovo Caranza, che habbiamo già veduto ſotto Paolo Quarto carcerato in Spagna, e ſotto Pio Quinto fatto traſportare da Spagna a Roma con lunga carcerazione di diciſette anni hora in Caſtiglia, hora in Caſtel Sant'Angelo di Roma. Conſideratone dunque con attenta perquiſizione il Proceſſo, e determinatane il Pontefice una condizionata aſſoluzione, citate le parti, fù il Caranza levato [f] da Caſtello da Gio: Antonio Facchinetti Patriarca di Gieruſalemme, e da Cammillo Boccamazzi Cameriere del Papa, e per il Corridore ſecreto [g] condotto nel Palazzo Vaticano, nella cui gran ſala ſotto il Baldacchino vedevaſi il Pontefice con i Conſultori, e Giudici del Sant'Offizio, e con i Cardinali Madrucci, e Montalto deſtinati aſſiſtenti alla funzione. Nel fine del Cancello formato da' banchi de' Cardinali, in faccia al Trono Ponti-

a *Vedi il Pont. di Urbano VIII. d'Innocenzo X. e li ſeguenti ad eſſi.*

b *Vaſquez 1. 2. diſp. 190. c. 18. per totum.*

c *Card. Henricus de Noris in Vindiciis Auguſtinianis c. 3. §. 2.*

d *Bellarm. lib. 1. de Purgat. c. 10. poſſ. medium & li 2. c. 4. & lib. de merito li. 5. & li. de Juſtif. c. 12. & alibi.*

e *Vedi il Pontific. di Urbano VIII.*

Proceſſo del Caranza, & eſito di queſta Cauſa.

f *14 Aprile 1576.*

g *Hoc habetur in annalibus Gregor. XIII. m. s. li. 5. p. 263 ex Archi. m. r. Jo. Antonii Moraldi.*

Pontificio rimiravaſi inginocchione il Caranza trà il ſuo Auvocato il rinomato Martino Azpilcueta detto il Navarro, Canonico Regolare di Sant' Agoſtino, che amico del Caranza, volle benche ottogenario in età, accomiatarlo a Roma, ove [a] poi morì glorioſo pe' ſcritti, e quaſi centenario in età, e Alfonzo del Grado Scholaſtico della Chieſa Tolet ana, mandato da quel Capitolo alla difeſa del ſuo Paſtore. Da un'altro lato ſtavano in piedi il Fiſcale, e gli Agenti della Inquiſizione di Spagna. Il Papa diè allora la Cedola della ſentenza al Notaro, il quale ad alta voce la pronunciò, e'l contenuto n'era, di quanto era ſeguito nella cauſa dell'Arciveſcovo fin' a quel giorno con piena giuſtificazione di Chì l'haveva per così lungo tempo eſaminata, e diſcuſſa; quindi in eſſa il Papa lo dichiarava grandemente ſoſpetto di Hereſia, ed obligavalo a deteſtare, & abjurare ſedici Capi molto gravi, & importanti, ed in fine lo ſoſpendeva per cinque anni dalle funzioni Eccleſiaſtiche, & a beneplacito dall'amminiſtrazione della ſua Chieſa, nel quale ſpazio di tempo egli confinòllo dentro il Monaſterio di San Domenico in Orvieto, con facoltà però di caminare per tutta quella Città, e con aſſegnamento ſopra le rendite dell'Arciveſcovado di mille ſcudi d'Oro il Meſe per il ſoſtenimento di lui, e della ſua famiglia, riſervando a ſe la diſpenſazione de' frutti reſtanti acquiſtati, e riſcoſſi dal principio della ritenzione dell'accuſato, fin quanto duraſſe l'eſilio. Impoſe in oltre alcune penitenze ſalutifere all'Arciveſcovo, il quale incontanente, tenendo le mani ſopra i Sacri Evangelii abjurò ad una ad una le condannate propoſizioni. Terminata l'abjura fù ammeſſo al bacio de' Santiſſimi Piedi, ſenza licenza però di aprir bocca. Ben' il Papa con volto ſevero a lui diſſe, *Che gli errori meritavano caſtigo maggiore, mà la lunga prigionia haverne diminuita la pena*. Partitoſi dal coſpetto del Papa, fù allora l'Arciveſcovo condotto in cocchio da Horazio Caetano Capitano della Guardia Pontificia ſino al Monaſterio della Minerva, dove con religioſi ſentimenti di Chriſtiana pietà indi a pochi giorni, aggravato da male di calcoli, e da profonda malinconia, penitente morì, reſo celebre al Mondo per humiliazione pazientemente ſofferta, e per diſcolpa concludentemente convincente di Chì di lui diſſe, [b] *Errare potuit, nuſquam tamen Hæreticus, qui humillimo famulatu ſubjecit ſe judicio, & arbitrio Pontificis*.

[a] *An. 1576. 20. Giugno ætat. an. 95.*

[b] *Caſalas in li. cui Titulus Candor illiſ pag. mihs 60.*

Combattevaſi intanto dagli Hereticì la Religione Cattolica non men con lo ſtilo della penna, che con il ferro delle ſpade. La Francia, che rappreſentava allora nel Theatro del Mondo una lacrimevole Tragedia della Religione oppreſſa dalle armi degli Hugonotti, fù ella altresì la più proſſima a ricevere potenti ſoccorſi dal Pontefice, che giudicòlla per queſto capo eziandio la Chieſa più pericoloſa. Onde ad Henrico Terzo, che non men la reggeva in qualità di Rè, che di Capitano, permeſſe un ſuſſidio dagli Eccleſiaſtici di quel Regno [c] di un milione di lire Turonenſi, [d] e diè podeſtà ad alcuni Cardinali, e a ſuoi Miniſtri Eccleſiaſtici in Francia di alienare, e vendere per altrettanta ſomma, e di nuovo un'altra volta per altra ſomma di mezzo milione di ſcudi d'oro, li fondi dipartitamente delle Chieſe colà eſiſtenti (ad eccettuazione ſolamente de'fondi, e feudi primarii, e principali della loro fondazione) in ſouvenimento delle armi Regie, aprendo in quel gran biſogno la Teſoreria di Dio in beneficio della cauſa di Dio, e meglio giudicando impovetire il Clero delle Chieſe, che

Soccorſi del Pontefice in Francia contro gli Hugonotti.

[c] *Scudi Romani 300. mila in circa.*

[d] *Hæc omnia habentur in Nat. Alexan. Sæc. 16. ca. 2. art. 22. n. 2.*

perver-

pervertire il culto della Chiesa: anzi ne'Diplomi impose la riferita alienazione, e vendita *etiam invitis, & contradicentibus possessoribus*, onde maggiormente apparisse la sua ferma determinazione in sostenere la parte Cattolica, anche in pregiudicio degl'interessati, e la causa commune con la oppressione eziandio della privata. Perloche ricevè Gregorio publici ringraziamenti da quel Regno, che in testificazione di eterna memoria inserì li Pontificii [a] Diplomi ne' [b] Commentarii del Clero Gallicano, indicati, & annorari dal Natale Alessandro da Noi citato nel margine di questo racconto. Gli Hugonotti combatturi, e combattendo contro le armi, e li denari del Clero Cattolico, infieriti non tanto co'vivi, quanto co' morti, invasero [c] di repente il Sepolcro di Clemente Quinto nella Chiesa di S. Maria di Uzesta della Diocesi di Bazas, e non perdonando nè pure a un Papa loro Connazionale, doppo duecentosertantadue anni di riposo, ne [d] dissepellirono le ossa, e per pompa di empietà lacerandole, e consegnandole prima al fuoco, e poscia al vento, stimarono di vendicarsi del Pontefice allora vivente con il trucidamento del morto.

a 23. *Agosto* 1574. & 1. *Agosto* 1576.

b *To. 4. Comm. Cleri Gallicani apud Nat. Alex. Sac. 16. s. 1. dr. 21. n. 1.*

Sacrilego attentato degli Hugonotti.

c *an.* 1577.

d *Bernard. Guido in Chron Rom. Pontif. in Clem. V.*

Mà nella Germania pugnavano frà se gli Heretici più con gli scritti, che con le armi. Siccome gli Hugonotti chiamarono [e] i Turchi in loro ajuto, così li Luterani tentarono collegazione ne'Dogmi con gli Scismatici, e Giacomo d'Andrea celebre Protestante, chiamato *Schmidelino*, overo il *Fabrizio* dall' arte di ferrajo, che haveva esercitata il suo Padre, mà allora Cancelliere dell'Accademia di Tubinghen, e il Crusio [f] feceto presentare al Patriarca Gieremia de'Greci in Costantinopoli la Confessione Augustana, per riceverne da lui approvazione, e conferma. Ricusòlla trè volte il Patriarca, e nella repulsa trè lettere scrisse confutatorie di essa, quali sempre tenute celate da'Luterani, furono prodotte al publico con le stampe da Stanislao Socolovio Theologo del Rè Stefano di Polonia, col titolo di *Censura Orientalis Ecclesiæ*: Come a rivelata ignominia, diedero fuori anch'essi le loro risposte li Lutetani, mà con altretranto rincontro di potente contradizione, suppresse nel loro nascere dallo stile, e penna dell'Jurisconsulto Gio: Battista Fikleto, che ad essi replicò col Libro intitolato *Spongia*, & del medesimo Socolovio con nuova publicazione della sentenza diffinitiva del Patriarca. Quindi eglino inferociti nella disperazione, chi di essi gittòssi a formar nuove Sette col nome di *Familia Amoris*, e *Domo Charitatis*, predicando, *Solos in illam familiam adscitos electos esse, & salvandos, reliquos omnes reprobos, & damnandos, illisque solis licitum esse negare jurejurando quicquid liberet coram Magistratu, aut quovis alio, qui non esset ex eorum familia*: il cui Fondatore, che chiamavasi Hermanno [g] Nicolai di Leyden, asseriva, *Se Dei, Deumque suæ humanitatis esse participem*, fù brugiato vivo con tutti li suoi Libri, con pompa di titolo, mà con suppresso nome publicati, *Evangelium Regni*, *sententiæ Documentales*, *Prophetia Spiritus Amoris*, *Pacis super Terram publicatio*, *Auctore N. N.* Altri con disperato consiglio precipitarono nella Setta Fanatica degli Anabattisti, e da essa combattendo la Luterana, un Hadriano [b] Hamstedio insegnò prima nella Zelandia, e poi in Inghilterra, *Liberum esse, Infantes sine Baptismo servare ad aliquot annos, nec ullius conscientiam hac in re adstringi ad certum tempus cujusvis auctoritate posse, & credere Christum ex semine mulieris natum, atque humanæ carnis*

e *Vedi il Pont. di Pio V. to. 4 pag. 529.* Luterani rigettati da' Scismatici.

f *apud Spond. An. 1575 n. 17.*

Dissenzioni, e nuove Sette de' Luterani.

g *apud Spond an. 1580 n. 12.*

h *Prateol in Elencho, & Refcius de Sect.*

Digitized by Google

nis participem factum, non pertinere ad ipsum Religionis Catholicæ fundamentum, sed ad quandam fundamenti circumstantiam, adeo ut quicumque Christum ex mulieris semine natum negaret, non fidei fundamentum, sed unam ex fundamenti circumstantiam negaret. Errore cotanto più detestabile, quanto più è illuminata nella cognizione di Divini Misterii la nostra età della antica: Un'altro Giacomo Willelmio, predicandosi mandato da Dio ad annunciare al Popolo la verità della Fede, andò sempre cinto di lunga sciabla, dicendo ella essere il famoso *Gladio* di Gedeone, e perciò costituitosi egli Rè degli Anabattisti, e di profughi Luterani, rinovò la solita cantilena degli Heretici, *Nullum esse legitimum Magistratum existimandum*, permesse *Plures Uxores habere*, e divulgò un Libro, in cui pretendeva di provar lecita la Poligamia, e insinuando frà la turba imbelle di chi lo seguiva, più tosto la sfrenatezza, che la credenza de'suoi insegnamenti, diceva, *In gladio Dei, & Gedeonis justitiam se Divinam exercere*, comandando, onde sostentar potessero ed egli, ed essi la vita, assassinamenti, frodi, e rubbarie, con lo specioso motivo, *quod bona Terræ Christi, ac Discipulorum ejus essent, quæ, quia per leges humanas iniquissimè divisa cernerentur, velle Deum, ut ipse æquus ea inter suos distribueret, divitibus, quod nimium erat, adempto, & egentibus collato*: e fastoso andando con l'allettamento di queste massime per numero di seguaci, e lussurioso per copia di moglie, furono esse ed egli fermati presso Giuliers, e dal Magistrato, ch'egli annichilar voleva, ridotti in cenere, col supplicio del fuoco, nel cui tormento affettando ostentazione [a] morì impenitente con tutta la mandra delle sue mal auventurate Regine, e con tal confusione, e discordia delle Sette Heretiche, che ben tosto uscì alla luce un grosso Libro intitolato *Concordia*, in cui progettavansi nuove unioni frà Luterani in tanti disparati dogmi, e contrarie Confessioni, che dagli uni professavansi, e dagli altri, mà col solito effetto di chi cerca la verità nella menzogna, cioè accumular falsità senza speranza di non mai rinvenirne il vero. Gregorio mandò in Augusta, [b] ove eglino a nuovi trattari si erano congregati il Cardinal Ludovico Campeggi, acciò quivi dal partito Cattolico si ostasse ad ogni novità, che inrentar si potesse da'Luterani: mà se fù commendabile la diligenza del Pontefice, fù altresì altrettanto meno necessaria, conciosiacosache meglio operarono con le loro dissenzioni gli Heretici contro gli Heretici, di quanto potevasi contro essi agire da'Cattolici, mentre surse frà loro una nuova Setta di *Concordisti*, che accettarono la divisata concordia, & un' altra di *Discordisti*, che la rigettarono, onde de'primi, e de'secondi lepidamente cantòssi.

[a] an. 1581.

[b] an. 1581.

In Libro Vitæ qui non potuere notari,
Nomen in hunc Librum composuere suum.

Libri Cattolici contro il Libro della *Concordia* de'Luterani.

E con più fondate ragioni il Lindano riposè in alto discredito e gli uni, e gli altri con il Libro, ch'egli allora divulgò, *Discordia discors*, e col *Judicium Concordiæ* il Bellarmino, che in esso dimostra non men vano il Titolo del loro Libro, che le affezioni di esso: *Liber concordiæ*, dice egli, *nuper editus à Lutheranis, tria mihi continere videtur, præter communes, & notos Lutheranorum errores, insignem videlicet vanitatem, gravissimas hæreses contra Symbolum Apostolicum, & mendacia innumerabilia, apertissima, atque inter se pugnantia*, e ad uno, ad uno egli n'espone le prove.

Nulla-

Nulladimeno per quanto grandi elleno foſſero, e le diſcordie, e le confuſioni dell'Hereſie, e degli Heretici, non mancò all'Inimico Infernale, onde glotiarſi di nuovi acquiſti, anche sù la parte più coſpicua, e glorioſa del Chriſtianeſimo: ed eglino furono due Veſcovi, che vilmente apoſtatarono dalla Fede, voltando le ſpalle a Dio per rivolger gli occhi ad una Donna, tanto più empj nel peccato, quanto più ingannati, non nell'intelletto, mà dal diletto. L'uno fù Andrea [a] Dudithio, Veſcovo di Cinque-Chieſe in Hungaria, ſoggetto altrettanto Religioſo, e coſpicuo, quand'egli fù Cattolico, quanto deteſtabile, e infame, quando precipitò nella Hereſia: Caro ai Rè, & amato dalla Plebe, eſercitò lunghe, e ſcabroſe Legazioni, e con ſomma laude della Perſona, e della Nazione haveva aſſiſtito fra'Padri nel Sagro Congreſſo di Trento, riputato perciò per acerrimo ſoſtenitore di que'dogmi, la cui publicazione egli doveva riconoſcere come figlia delle ſue fatiche: mà, così piange l'allegato Chronologo Hungaro la di lui caduta, *Perſonæ, dignitatiſque ſuæ oblitus non ſine ſumma omnium admiratione, ſceleratis innixus conſiliis, inſano Puellæ è Gynecæo Reginæ Poloniæ amore inflammatus, à vera Religione ad damnatos errores deſciſcens, nuptias cum ea peregit: nec ſemel inſanire contentus, eâ mortuâ alteram duxit, ac liberos ſuſcepit: donec tandem nulla Religione addictus, ſed vago Dei cultu vivens, Wraſtislaviæ Sileciæ repentina apoplexia correptus, infelicem animam exhalavit anno Domini* 1589., *ætatis* 56. Così egli dell'un Veſcovo prevaricato in drudo di una femmina. Mà dell'altro fù più conſiderabile il caſo, perche più prepotente la perſona, condecorata di alta dignità nella Chieſa, e di ampio Dominio nell'Impetio. Governava come [b] Arciveſcovo la Chieſa, e come Principe, & Elettore la Città di Colonia Gebhardo Truchſes, Perſonaggio inſigne per pregio di Antenati, della famiglia illuſtre de'Principi di Waldburgh nella Svevia, e Nepote del Cardinal Othone Truchſes morto di memoranda memoria nove anni avanti queſto infelice ſucceſſo. Queſti non ſuoi meriti dovevano almeno ritenerlo a non macchiar lo ſplendore de' ſuoi maggiori nel gran Poſto, ch'egli ſoſteneva nella Germania. Mà poſto in oblio e grandezza di famiglia, e venerazione di Eccleſiaſtico, e cognazione di Porpore, abbagliataſi la viſta al ſolo gittar gli occhi ſul volto di Agneſe, Figlia di Gio: Giorgio di Mansfeld, così ſpaſimato ne divenne, che nulla più veggendo, che lei, ſecretamente nel ſuo Caſtello di Bonna ſpoſòlla, e cieco cadendo da un precipizio in un'altro, per mantenerſi in poſſeſſo dell'Amata inſieme, e dell'Arciveſcovado, maneggiò trattati co'Proteſtanti d'introdurre la Religione Luterana in quel ſuo Stato, acciò almen per mezzo della Hereſia gli foſſe plauſibile, e tollerato il Sacrilego attentato delle nozze. Reſiſtè con ſalda coſtanza il Senato di Colonia, onde venendoſi da ambe le parti alle mani, con tragico auvenimento e quello ſtato, e quel Vicinato ſi vidde ingombrato dall'armi, accorrendo Luterani a ſoſtener l'Arciveſcovo nuovo Marito, e Cattolici a rigettarlo, ardendone fin la Fiandra nel repentino incendio della guerra. Ceſare col terrore delle minaccie, e il Pontefice con paterne ammonizioni molto fecero, mà nulla operarono; *Quæ ille omnia*, dice il citato Scrittore, *in reprobum jam ſenſum apertè traditus, & à Principibus Lutheranis, & Calviniſtis opes ſuas, ad incendenda ejus turbida conſilia, pollicentibus, amplius dementatus, facile contempſit, & in ipſum Pontificem inter pocula,*

Prevaricazione del Veſcovo di Cinque Chieſe.

a *Iſthuan. li. 24. & Ferrar. Rer. c. 22.*

Altra ſtrepitoſa caduta dell'Arciveſcovo di Colonia.

b *Ex Michaele Iſſelio Spond. an. 1582. n. 20.*

& ſaltationes debacchari cæpit, dandoſi non tanto in preda alla ſua paſſione, quanto in abbandono in braccio alla ſua diſperazione. Onde dall'Imperadore privato dello Stato, e dal Pontefice dell'Arciveſcovado, e della Communione Eccleſiaſtica, *demum viribus, & animo fractus in Bataviam ad Principem Aurangium cum ſua Agnete profugit, & Hagæ aliquamdiù privatus, atque inglorius, omnium deriſui expoſitus, vixit, ac demum omnium rerum inops extinctus eſt*. Avvenimenti tremendi a chì conſidera, Quanta ruina ſeco porti la caduta di Chì più alto ſiede nella Chieſa di Dio.

Guglielmo Poſtello, e ſue qualità Hereſie, e morte.

Se queſti due Eccleſiaſtici, caduti in mano di femmine, precipitarono in Hereſia, paſſarono oltre due Laici, che da adoratori di Donne divennero Hereſiarchi. [a] Guglielmo Poſtello Normanno di Nazione, Profeſſore di Filoſofia, e di Matematica, e Huomo noto al Mondo per lunga peregrinazione di tutto il Mondo, e per prattica di linguaggi appreſi di tutte le Nazioni del Mondo, ſavio per altro di maſſime, e pio di coſtumi, onde diceſi [b] ammeſſo da S. Ignazio fra i Novizj della Compagnia di Gieſù, mà quindi poi ſcacciato per protervia di mente aſpra, & indocile, cadde finalmente in enormiſſimi errori, fra' quali il principale fù, che le Donne non erano ſtate ancora redente, e doveva adempirſi la loro Redenzione da una Vecchia Vergine Veneziana Giovanna, eſponendone le prove in un Libro, ch'egli intitolò *Virgo Veneta*, da cui forſe preſe gl'inſegnamenti l'Autore di quell' altro moderno Libro, di cui habbiamo [c] in ſomigliante occaſione trattato nel principio di queſta Hiſtoria. Florimondo Remondo [d] ſcuſa il Poſtello, & attribuiſce non à delirio di mente, nè ad inganno d'intelletto l'allegata aſſerzione, mà a ſfogo di lau di verſo Giovanna ſua Benefattrice, ch'egli ſoleva chiamar ſua Madre, e dàlla quale egli haveva ricevuto pronto ſuſſidio di denari ne' ſuoi viaggi pe'l Mondo. Mà eſſi terminati, venn'egli a cadere in Roma nelle carceri degl'Inquiſitori, d'onde ſottrattoſi, e ripottatoſi in Francia, menò quivi ſua vita honorato dal Rè Carlo Nono, & ammirato dagli eruditi per la pronta facilità di tutti li linguaggi, ſin tanto che ripigliato da' Teologi di alcuni ſuoi non ſani ſentimenti, nel Monaſterio di S Martino, dove fù releg ato, finì [e] centenario la vita nella Communione della Chieſa, dicendo [f] nel morire, eſſo *ad eam ætatem proſperâ ſemper valetudine perveniſſe, ab impolluta, ex omni actu venereo, naturâ*. I Libri, ch'egli laſciò, furono molti, e tutti per la maggior parte infetti di qualche errore, cioè *De Trinitate Mundi, Corporis, & Animarum; De Chriſto intoxicato; De Matrice Mundi: De Salvandis univerſis omnis generis hominum ſectis: De clave abſconditorum à ſæculo, quæ nec Apoſtoli, nec ipſa Eccleſia portare potuiſſet; de Miſteriis ſibi per Angelum Raziel revelatis: De Nativitate Mediatoris futura*, & altri, che a lungo ſi regiſtrano [g] dal citato Autore. Con l'incontro di una Donna inciampò ancora [h] un Theologo del Perù, che invaghito, ò illuſo da alcune fanatiche rivelazioni di eſſa, giunſe ad aſſerire predicando, *Datum ſibi à Deo Angelum, à quo, quicquid vellet, addiſceret. Se familiariſſimè cum Deo colloqui immediatè: Regem ſe futurum, ac ſummum Pontificem, translata in eas Regiones Sede Apoſtolica: Oblatam ſibi fuiſſe à Deo unionem hypoſtaticam, ſed eam ſe recuſaſſe: Se Mundi Redemptorem conſtitutum fuiſſe ſecundum efficacitatem, cum Chriſtus tantum fuerit ſecundum ſufficientiam: Statum univerſæ Eccleſiæ abroga-*

tum

a *Del Poſtello, vedi il Pont. di Paolo IV. to. 4. pag. 489.*

b *Orland. li. 5 n. 3.*

c *Vedi il noſtro to. 2. pag. 30*

d *Flo im Remundus li. 2. de ortu Hæreſ. c. 15.*

e *7. Septembris 1581.*

f *De eo, vide Lindanum in Dormit. dial. 2. Gualterium in Chronol. Sæc. 16. c. 25. & alios.*

g *In Bibliis Geſner.*

h *Joſeph Acoſta Societ Jeſu li. 2. de Noviſſ. c. 2.*

Altro nuovo Heretico nel Perù.

tumiri ; Se verò alias leges , claras , & faciles conditurum , quibus Clericorum Cælibatus tollendus eſſet , Uxorum multitudo concedenda , & confitendi neceſſitas excludenda . Confuſo coſtui dalle diſpute degl' Inquiſitori, alle quali il medeſimo Acoſta , che queſte coſe racconta , fù preſente, mà non mai convinto , condannato , & oſtinato morì nel fuoco , mà non perciò incenerita la dottrina ne'ſeguaci , che fù poſcia ſuppreſſa dai vigilanti provedimenti di un Concilio tenuto in Lima , citato prima dal Labbè, e poi dal moderno [a] Battaglini , e quindi approvato nell'età noſtra dal Pontefice [b] Paolo Quinto.

a *Battagl. nel Concil. di Lima an.1583.*
b *Gualter. in Chron. Sec.16. c.110.*

Rinuovazione di perſecuzione in Inghilterra ſotto altro Titolo, che di Religione.

Mà non così , come queſte , ò con gli allettamenti , ò con le rivelazioni, diportòſſi in ſouverſione de'Cattolici l'altra famoſa, e crudele Donna, la Regina Eliſabetta d'Inghilterra . Ella rinuovò la perſecuzione contro i Cattolici , non più con Editti , e con minaccie , mà con pronti tormenti e capeſtri , che per renderli a Martiri più doloroſi nell'animo, li bandiva eſeguiti non per odio di Religione , mà per caſtigo di fellonia , e di tramata ribellione . Mà il Suarez eſaminato a tutto [c] rigore Theologico la cauſa della perſecuzione della Inghilterra da Henrico Ottavo ſino al Rè Giacomo , aſſerì , ella eſſere ſtrettamente perſecuzione di Fede . Di quei glorioſi Martiri dunque ne ſon ripiene le carte [d] de'Scrittori , e con più ſplendidi Caratteri i Libri della vita , in cui eglino ſi regiſtrano Imitatori dell'antica coſtanza di que' forti Chriſtiani , che confuſero , & atterrirono la fierezza de'Tiranni Romani . Frà i più riguardevoli Campioni di quella Chieſa ſi annumera frà primi Edmondo [e] Campiani della Compagnìa di Gieſù , Cuthberto [f] Mayno , Patrizio [g] Ochelio , e Connazio Ornario Minoriti , che nell'eſſer'eglino condotti al Patibolo intimarono al Vice Rè d'Ibernia , che condannòlli , il giudizio di Dio , e la imminente ſua morte frà quindici giorni , e , *ut fides Martyris dicto conſtaret , poſt paucos dies incurabili morbo correptum , in medio ſuo exercitu , alta , & intelligibili voce clamantem ſe tormentis Inferni cruciari , putri adeo morbo , ut nemo ei auxilium præbere poſſet , die decimaquarta à nece martyrum animam exhalaſſe ; Exemplum horrendum Judicii divini* , Mà non ſolo : Poichè [b] Rolando Inckſio Libraro Ingleſe in Oxonio condannato al taglio delle orecchia per non sò qual parola proferita a favore del Papa , e della Fede Romana , vidde co' proprii occhi , appena proferitane la ſentenza , morir tutti li ſuoi , e accuſatori , e Giudici , e Miniſtri di Giuſtizia , e in numero preſſo a trecento di repentino , e sì ſtrano , mà peſtilente morbo , *ut nonnulli ſtatim , quidam paulo poſt , cæteri intra paucos dies , ad unum omnes interierint , circiter tercenti* , con queſta degna , e particolariſſima rifleſſione dell'Autore , che racconta cotal ſucceſſo , *nullis præterea tota Civitate ea contagione tactis* : con meraviglia più roſto , che con emendazione di que'cuori indocili , che oſtinati dimoſtravano di volerla combattere col Cielo . Mà Dio , il quale *Idem ipſe* [i] *eſt* , cioè egli è l'iſteſſo, che negli antichi tempi, ſempre dimoſtròſſi pronto alla difeſa de'ſuoi ſervi, ſempre fornito di guardarobbe di Miracoli , e ſempre giuſto ſtimatore della virtù di quei , che non ſi [k] vergognano nella loro invitta fronte portare impreſſo l'Evang clio di Chriſto . Nè la empietà Ingleſe ſi riſtrinſe allora dentro i cancelli di quell'Iſola , mà la diſperſe Eliſabetta con ingegnoſa fraude per tutte le parti della Europa , mandando ſuoi ſecreti Araldi , come per diſſeminar Hereſie , ne'Seminarii della Francia , e di Roma ſotto

c *Suarez defenſio fidei Cc.li.6.c.10. & ſeq.*
d *Sander. de Schiſm. Angl. li. 3. & Camden. in Eliſab.*

Martiri d' Inghilterra.

e *an. 1582.*
f *an.1577.*
g *an.1579.*

i *Pſal.101.*

k *ad Rom.c.*

Heretici naſcoſti mandati nelle Corti di Europa dalla Regina Eliſabetta d' Inghilterra.

ſpecie di Studenti, mà con vera intenzione d' infettare i ſani con la contagione del proprio male. Vagavano queſti quà, e là per le principali Corti della Italia, frequentando in paleſe i Sacramenti, e le prediche, per ingannar poi più potentemente con l' occulto veleno della loro Hereſia Chì con eſſi converſava, e trà loro correva divisa, e ingergo di un tal contraſegno, per cui eglino conoſcendoſi inſieme, non foſſero riconoſciuti dagli altri: della qual coſa [a] diede pronto auviſo al Pontefice il Nunzio di Francia, con indicazione di molti di eſſi dimoranti in Roma, i quali però furono prima diſcoperti dalla publicità de' loro falli, che dall'indizio delle loro perſone. Concioſiacoſache un di loro Hiberneſe di Nazione, ſorpreſo dal furore hereticale contro li Santi, lanciò trè ſaſſi alla Imagine della Madonna de' Monti, venerata in Roma con diſtinta nota di devozione; Un'altro nella Chieſa del Popolo, dato di piglio al Meſſale, allor quando il ſervente alla Meſſa di un'Agoſtiniano portavalo dal corno ſiniſtro al deſtro dell'Altare per la recitazione dell'Evangelio, gittòllo impetuoſamente a traverſo del Calice, che all'urto sbalzò in terra inſieme co'l Sacerdote, ſpinto anch'egli dall'Heretico, che gli fù ſopra, dicendo, *E quando finirà queſta Idolatria nel Mondo!* E finalmente un'Ingleſe temerariamente ſalito sù l'Altar del Tempio di S.Pietro in tempo del Sacrificio, tolſe furioſamente dall'Altare il Calice, e gittòllo in mezzo alla Chieſa in onta di Chriſto, e in pompa del ſuo misfatto: Li primi due furono incontanente carcerati nelle prigioni della Inquiſizione: e il Terzo, pertinace nella profeſſata Hereſia di Calvino, conſegnato al braccio ſecolare, morì brugiato vivo sù la Piazza medeſima della profanata Baſilica. Succeſſi invero horribili, ma che tutti ridondarono in infamia della Regina Ingleſe, Capitana, e Protettrice di sì ſacrilega gente, e in auvantaggio di culto in Roma alle Sacre Imagini, & all'adorato Sacrificio, tanto più venerato da' Cattolici, quanto più vilipeſo dagli Heretici.

a *Hæc omnia habentur ex mſ. Jo. Antonii Moraldi to. 42. pag.183. & ſeq.*

Attentato di un' Heretico contro la Imagine in Roma della Madonna de' Monti.

Altro ſimile contro quella del Popolo.

E contro il Sacramento in S.Pietro.

Nulla però maggiormente in queſta età reſe glorioſa la Religione Cattolica, che la ſollecitudine del Pontefice Gregorio nel procurarne la gloria. I ſuoi fatti, le ſue opere, e le grandi ſue Idee ridotte felicemente in prattica, furono tante, che chì le conſidera, non di un Pontefice le ſtima parto, ma di molti. Tralaſciate le di lui grandi operazioni nel mantenimento della Lega contro il Turco, delle quali habbiamo in [b] altro luogo trattato, e quelle più lontane in beneficio fin de' Giapponeſi, e degl'Indiani, & altre che ſi ſono in queſto Capitolo accennate, egli fù il Riduttore della Fede Cattolica nella Livonia, eccitando alla grande impreſa il Rè Stefano Battori, a cui mandò gran doni in riconoſcimento del ſuo animo pio, e gli eſemplari del Concilio Fiorentino in illuminazione, e guida di que' Popoli: egli al Libano mandò operarii per la eſterminazione de' Giacobiti, confermando quivi il Patriarca Cattolico de' Maroniti: Egli eſtinſe in Italia la Setta riſorgente de' Praticelli, che in altra [c] età chiamòſſi in Spagna degl' *Illuminati*: Egl'intrapreſe la grand'opera della emendazione delle Bibbie, di cui riſervònne il Cielo la gloria al ſuo ſucceſſor Siſto Quinto. Egli con preciſa Bolla [d] tolſe l'abuſo di miniare, dipingere, e vendere le Cere benedette, che diconſi *Agnus Dei*: Egli riduſſe [e] riſtretti alle Regole del Concilio di Trento li Privilegii conferiti da Pio Quinto agli Ordini mendicanti: Egli preſcriſſe [f] in preciſi termini a' Greci la profeſſione della Fede Orthodoſſa; Egli ampliò [g] l'antica Bolla di ſcommunica *in Cœna Domini*

Operazioni rimarcabili di queſto Pontefice in beneficio, e propagazione della Fede.

b *Vedi le noſtre memorie Hiſtoriche par. 2. in Gregorio XIII.*

c *Vedi il Pont. di Urbano VIII. to. 4.*
d *In Bullar. in Greg. XIII. Conſt. 2.*
e *Ibid. Conſtit. 9.*
f *Ibid. Conſtit. 33.*
g *Ibid. Conſtit. 81. & de Origine hujus Bullæ vide Conſtit. Paul. V. 63. alias 41. Paſtoralis: e vedi il Pontif. di Martino V. to. 4. pag.70.*

mini contro gli Heretici, ed in fine con grave dispendio dell'Apostolico Erario egli fondò in diverse parti del Mondo [a] ventitrè Seminarii, ò Collegii per la educazione della Gioventù nelle Sacre Lettere, e in Roma precisamente il Germanico, Greco, Inglese, e Moronita, nelle cui fondazioni perche spiccò con maggior campo il zelo di Gregorio, così richiede il pregio dell'opera con maggiot accuratezza descriverne i motivi, le origini, e lo stabilimento.

a *Victor. in addit. ad Ciacc. in Gregorio XIII.*

E per incominciar dal Germanico, il Cardinal Gasparo Contarini ritrovandosi in Trento fin dall'anno 1541., scrisse al Pontefice Paolo Terzo, non [b] souvenirgli mezzo più atto per estirpar la Heresia dalla Germania, che proveder la Germania di Vescovi, e di Predicatori, e di Maestri idonei per sapere, e zelanti per bontà, i quali insegnassero con le parole, e con l'opere, ed applicassero quello studio ad istruire i Popoli della verità, che applicavano i Ministri Eretici ad imbeverli dell'Heresia. Perciochè i Vescovi dell'Alemagna erano per lo più allora sì negligenti, che trattandosi nella conferenza l'articolo de' Vescovi, i Theologi Protestanti dissero, che lodavan sì nella Chiesa tutto quell'Ordine, mà che non intendevano, come i Prelati di Germania per verità fossero Vescovi: nome che nell'Originario idioma greco vale *Soprintendenti*; mentre niuna soprintendenza si esercitava da loro: e per tanto erano bensì buoni e gran Principi, mà non Vescovi. Così appresso l'allegato Pallavicino. Il Cardinal Gio: Morone consapevole della verità di questa massima per la lunga esperienza, ch'egli haveva degli affari della Germania, e congiuntissimo di sentimenti, e di amore co'l Contarino, egli fù il primo Autore, che insinuasse al Pontefice Giulio Terzo la fondazione di un Seminario in Roma per i Giovani Tedeschi, cioè una Scuola di buoni Pastori per salvar da' Lupi il Gregge di Christo in quelle parti, e per mantenere la parte fin'allora fedele, e ricuperar la ribellata: e non vi volle di più, che il semplice motivo, affin che Giulio incontanente ne istituisse un Collegio, ove si educassero nell'una, e nell'altra molti Giovani di quella Nazione, che mostrassero buona indole: i quali poi ritornando colà, e posti alla cura delle Chiese ed all'esercizio della predicazione, diveniissero come ossa, e nervi ben forti di quel Corpo Cattolico. Di questo Collegio alimentato a sue spese diè la cura a S. Ignazio Lojola, allora vivente, Fondatore della Compagnia di Giesù, confermata in ampia forma dallo stesso Pontefice: L'istituto della qual Compagnia come indrizzato all'ammaestramento de' Giovani, alle Missioni trà gl'Infedeli, e generalmente all'ajuto dell'anime, gli parve del tutto acconcio alla buona educazione di quel Seminario. I principii allora, come li primi Virgulti di tutte le piante benche grandi, furono tenui, e forse ancora per mancanza di alimento nutritivo, cioè per deficienza di assegnamenti proporzionati al mantenimento di una sì grand'Opera, non atti al disegno, se la Regia, & Apostolica liberalità di Gregorio Decimoterzo non fosse accorsa non tanto a sostenerla, quanto a rifarla, fornendo un Collegio di *Soldati di Toga*, come il Pallavicino [c] chiama quei Nobili Alunni, che difendessero in Germania la Religione Cattolica con maggior valore di quello, che farebbono *li Soldati di Spada*. La Bolla della erezione porta seco annesse degne considerazioni del Pontificio zelo, e della Apostolica liberalità, con cui egli dotò di dieci mila scudi d'Oro di annua rendita, quel Seminario, e recarebbe laude, e pregio all'Opera il trascriverla, se

Fondazione del Seminario Germanico.

b *Apud Pallav. li. 4. c. 14. n. 13.*

c *Pallav. li. 13. c. 2. n. 9.*

non

non giudicaſſimo molto più potenti ad eccitare lo ſtupore li fatti ſteſſi del Pontefice, che le parole. Nella medeſima Bolla regiſtra li Privilegii, con cui [a] arricchì gl'Alunni, li Maeſtri, e gli Offiziali, ſoſtituendo in altra Bolla quegli, ch'ei medeſimamente conferì al Cardinal Protettore di eſſi.

[a] *Ibid. Conſt.* 22.

Fondazione del Seminario Greco.

Con il medeſimo motivo, e con proporzionato aſſegnamento di pingue entrata egli ſuſſeguentemente iſtituì il Collegio per la Nazione Greca con il Diploma di Bolla [b] conſiderabile anch'ella per i motivi narrati nella prima, per gli aſſegnamenti di cento ſcudi d'Oro in ciaſcun Meſe, oltre ad altre rendite, e per i Privilegii, come nell'altra, e per le benedizioni del Cielo, che poi ſeguirono e per l'una, e per l'altra d'ingrandimento, e difeſa della Religione Cattolica nelle parti Orientali, & Occidentali del Mondo.

[b] *Ibid. Conſtit.* 42. *an.* 1577.

Mà all'Oriente, & all'Occidente aggiungaſi ancora l'altra parte quaſi diviſa dal Mondo, cioè l'Inghilterra, beneficiata anch'eſſa da Gregorio con la fondazione di un Seminario in Roma per i ſuoi Alunni; *E n'era ſi opportunamente diſpoſto quell'Apoſtolico cuore*, riferiſce Daniello [c] Bartoli ſcrittor delle coſe d'Inghilterra, *che Gregorio Decimoterzo Sommo Pontefice haveva zelantiſſimo della ſalute delle anime, che per condurlo a volere un Collegio della medeſima Nazione in Roma, e mettere incontanente mano a cominciarlo, più avanti non biſognò, che il ſemplicemente proporglielo Monſignor Odoeno Luigi Ingleſe, allora Referendario Apoſtolico, & Archidiacono della Chieſa di Cambrai poſcia Veſcovo, e Nunzio, e in quanto viſſe, adoperato a molti affari in ſervigio della Santa Sede. Nè mancherebbe ove fondarlo in ſu'l proprio, lo Spedale, che la Nazione Ingleſe fin da trecento, e più anni addietro, haveva in Roma, dove hora n'è il Collegio, preſſo al gran Palagio Farneſe: con duemila ſcudi di rendita annuale, conſueti adoperarſi al ricevere, e albergare de' Pellegrini, che d'Inghilterra vengono alla Santa Città; i Poveri otto giorni, e tre gli altri; e alimentare otto Sacerdoti, che ne ufficiavan la Chieſa, quella medeſima che hora v'è, conſagrata alla Beatiſſima Trinità, e al Martire S. Tommaſo Arciveſcovo di Conturbery: e ciò in teſtimonianza de' meriti di quel gran Prelato, gloria d'Inghilterra, ancor ch'ella nol voglia; e non perche egli vi conſagraſſe una non sò qual Cappella, come doppo alcun'altro, hà ſcritto Gio: Stow Croniſta Ingleſe, credendolo all'opinione del volgo: eſſendo il vero, che Roma non vide il Santo Arciveſcovo, da che fù aſſunto a quella primaria dignità: piccolo, come pur'è conſueto auvenire delle coſe grandi, al lor primo naſcere, fù il Collegio Ingleſe di Roma, mà in breve ſpazio multiplicò, e venne fino al numero di cinquanta: e ciò trà per lo ſomminiſtrato dal Santo Padre Gregorio, e per l'appropriargliſi, lui medeſimo concedente, le caſe, la Chieſa, le rendite dello Spedale, ſalvo il ricogliere come dianzi i Pellegrini. Così conceputo, auvegnache non ancor animato, come poſcia non molto, per Bolla del medeſimo Sommo Pontefice, gli ſi diè Protettore il Cardinal Gio: Morone.* E la Bolla Pontificia [d] ſi ſteſe con l'aſſegnamento annuo di trè mila ſcudi d'Oro, con Privilegii a' Miniſtri, & agli Alunni, come più ampiamente nel riferito Diploma. Così egli per gl'Ingleſi Cattolici in Roma. Nè con minor perſeveranza di zelo per i medeſimi rifugiati in Francia. Concioſiacoſache havendone ſoſtituito un'altro in Rhemns, traſportato da Dovay, d'onde li havevano ſcacciati i Luterani, il pietoſo Pontefice lo dotò di una penſione di mil-

[c] *Daniel Bartoli nell' Inghilte. li* 2. *c.* 11.

[d] *In Bullar. Gregorii XIII. Conſt.* 53.

Altri Seminarii in Francia per gl'Alunni Ingleſi.

di mille, e ducento ſcudi d'Oro, oltre a un quaſi ordinario mantenimento, & oltre a ciò, che dalla pietà di tutti li fedeli del Mondo potè quel Seminario ricevere dalle Pontificie interceſſioni, divulgate con una nuova Bolla, in cui Gregorio, qual dolente Padre, implora il ſoccorſo de' Fratelli per quel perſeguitato, e meritevole Piglio. Si è tenero il tenore di eſſa, e però degno [a] d'indicarſi, e più degno di leggerſi, e di ammirarſi da Chi conſidera la immenſa ſollecitudine di queſto Apoſtolico Pontefice, che aprì così profuſamente l'erario della Chieſa in beneficio, e difeſa del Chriſtianeſimo,

a *Ibid. Conſt. 74.*

Mà più dilatavaſi il Mondo, e il biſogno nel Mondo, più creſceva l'ampio zelo di Gregorio, e là fin ſi ſteſe nell'Aſia, dove i Maroniti hanno il lor ſoggiorno. Egli da quei Paeſi ò infetti, ò proſſimi alla infezione a ſe chiamò in Roma Giovani di eſpetrazione, e di ſpirito, per quivi iſtruirli in Seminario proporzionato a' loro biſogni. La Bolla della fondazione ſomminiſtrerà, a Chi la legge, e i Succeſſi del fatto, e le circoſtanze di eſſo, e per ciò Noi ne indichiamo il contenuto per proſeguire in altri racconti la Hiſtoria. Il Cherubini, che la regiſtra, indica [b] altri ſuſſidii conferiti a queſto Seminario da Siſto Quinto, mà da Noi non ſe ne rinviene altra certezza. Si rinviene bensì, che in tutte queſte grandi Opere e di fondazioni di Seminarii, e di ſoccorſi preſtati a' Regni Cattolici contro gli Heretici, erogaſſe Gregorio non ſol l'oro ritratto da' Monti *Religione* eretti da Pio Quinto, e quello più prezioſo riſcoſſo dalla ſua Apoſtolica parſimonia, ma eziandio l'altro delle aggiunte fatte a diverſi Monti e Camerali, e proprii del Popolo Romano, ſin'alla ſomma di un Milione di ſcudi, de' quali preſentemente ancora ſotto diverſo nome di *Monti*, paganſi li frutti, rimanendone ſempre vivo il debito preſſo i Romani, e forſe morra la obligazione preſſo le Nazioni, cotanto prodigamente ſouvenute dalla Romana.

Fondazione del Seminario de' Maroniti.

b *Cherub. in Scholio præfixo Bullæ citatæ.*

Mà non contento Gregorio di combattere l'Hereſie nel ſolo Mondo, volle ancora riformare il Cielo ne' ſuoi moti per dar più certa legge alle ſolennità della Chieſa, oramai non di nuovo ridotta a combattere contro i Quarto-Decimani, ma confuſa in ſe ſteſſa nella variata calculazione delle Lune. Onde auveniva, che la Paſqua ſi celebraſſe in giorno non ſuo, e quindi tutto l'anno correſſe ſcorretto ne' ſuoi Cycli. Opera grande, e ò non mai tentata da alcun Pontefice, ò ſol'intrapreſa dal Concilio Niceno, che formaro *l'Aureo Numero*, ne impoſe, come già da [c] Noi ſi diſſe, nuova oſſervanza. Di ſi alta, e ſcabroſa [d] materia, non è Opera di queſta Hiſtoria altro inſerirne, che la lode dell'Autore, ben'appropriandoſi a Gregorio Decimoterzo ciò, ch'ei dir ſoleva de' Pontefici Romani, [e] *Nullum magis debere plura ſcire, quam Pontificem Romanum*.

Riformazione del Kalendario.

c *Vedi il noſtro t. 10. pag. 831.*

d *De hac re vide eum, pendioſam, & facilem narrationem apud Spond. an. 1582. n. 14. & Bullar. in Greg. XIII Conſt. 74.*

e *Apud Ciacc. in Gregor. XIII. in fine.*

E ben dalla pioggia opportuna di ſi benefica magnificenza riconobbeſi come rinverdito il Chriſtianeſimo nella eſemplarità de' coſtumi, e nel culto della vera Fede in tante diſparate parti del Mondo, d'onde quanti Giovani vengono a Roma ne' Seminarii, tanti Apoſtoli tornano colà in quelle lontane Regioni, anche di ſcienze, Dottori della Legge, e ſoſtenitori della Fede. Onde a Noi rivolgendo ſpeſſo co'l penſiere, qual'argine mai potente ſia ſtato quello, che oppoſto alla eſcreſcenza eſorbitante dell'Hereſie in queſto Secolo, ne habbia non ſol rattenuto, mà fatto retrocederne il Torrente, certamente altro non ne appariſce, che il Concilio di Trento, e la fondazione de' Seminarii, dall'uno inſegnata perfettamente, dagli altri perfetta-

Vtilità, che ridondarono nel Chriſtianeſimo dalle fondazioni di queſti Seminarii, e riflеſſione dell'Autore ſopra eſſi.

fettamente eſegnita la vera Regola della Fede, e de' coſtumi. E tal maſſima fù predicata prima che da Noi, da medeſimi Heretici di quel tempo, che in vederne in Roma i fondamenti, ne ſtupirono prima, e poſcia anch'eſſi a bocca piena predicarono la veracità contraſtata della Fede Romana. Così auvenne ad Abraham [a] Rutheno Luterano, ad un'altro [b] vecchio Polacco Predicante della medeſima Setta, che avanti li piedi di Gregorio [c] abjurò in Roma la Hereſia, & il Polacco indi a trè giorni di gioja ne morì, ma con funeſto, e diſſimil fine a Giacomo Paleologo, che bene incominciò, mà mal finì il tragico, e miſerabil corſo di ſua Vita. Egli Sciotto di Patria, e ò vero, ò finto diſcendente dell'Imperial ſangue Paleologo, ſottpreſo in Roma dalla magnificenza delle Chieſe, dalla eſemplarità degli Eccleſiaſtici, e dalla Santità del Pontificato, quaſi uſcendo fuori di ſe, uſcito fuori delle pompe del Mondo, e delle vanità del Secolo, veſtì l'habito Religioſo de' Domenicani, ch'egli poi co'l progreſſo del tempo profanò ſacrilegamente, abbandonandolo [d] doppio Apoſtata della Religione profeſſata, e della Fede. Fù più [e] volte riſtretto in carcere dagl'Inquiſitori Cattolici, mà ſempre invano, trovando egli ſcampo alla fuga con violenza di fratture, e con incitamento di ribellioni, annumerandoſi il Paleologo frà un di quei, che, morto Paolo Quarto, il furore del Popolo Romano ſottraſſe dalle mani della Inquiſizione, allor quando tumultuò la plebe, e infranſe le prigioni del S. Ofizio. Quindi egli fuggiſſene prima in Francia, poi in Germania, e profeſſato quivi il Luteraniſmo, e nella Polonia il Zuvinglianiſmo deluſe molto tempo le diligenze de' Pontefici, che molto operarono per rihavetlo in potere, e di Pio Quinto particolarmente, che tutto tentò, mà nulla fecé per dar di eſſo eſempio formidabile a tutto il Mondo. Mà finalmente con lunga traccia arreſtato da Ceſare in Vienna, fù quindi non senz' alti clamori de' Principi Proteſtanti traſmeſſo alla Inquiſizione di Roma, avanti li cui Giudici abjurati li ſuoi errori per timor del fuoco, al qual'egli incontanente fù condannato, ma quindi toſto tornandone al vomito, fù finalmente impenitente uccifo [f] col taglio della teſta dentro le carceri di Tordinona, & arſone il cadavere in publica Piazza di Campo di Fiore. Così il citato Manuſcritto: mà non così l'erudito Apologiſta Domenicano, che del Paleologo dice [g], *quem quidem damnatum ad ignem ob hæreſim docet Ciappi in vita Italicè ſcripta Gregorii XIII. §. 7. pag. 67., ſed dum igni eſſet tradendus, repentè de Cœlo tactus, pœnituit, & ſcribens pro fide piè obiit in carcere. Nec Ciappi autem, nec Victorellus in addictionibus ad Ciacconum in vita Gregorii XIII. dicunt eum fuiſſe Dominicanum. De quo & altum ſilentium apud Prateolum, Spondanum, Gualterium, & alios.*

Heretici convertiti in Roma.

a *Victorellus in Comment. de Jubileis, & hunc citat. Spond. an. 1575. n. 1 2.*
b *Flor. Remundus de Orig. hær. li. 4. c. 12.*
c *An. 1575.*

Giacomo Paleologo ſua Hereſie, e morte

d *An. 2559.*
e *Ex cit. m.s. Moraldi.*

f *An. 1575.*

g *Jo. Caſalas in libro cui Titulus Candor Lilii pag. mihi 59.*

CA-

CAPITOLO XI.

Siſto Quinto di Montalto, creato Pontefice li 7. Aprile 1585:

Affari di Francia, e del Rè di Navarra, e Pontificia condanna di queſto. Libro Anonimo contro il Pontificato Romano. Martirio, e morte della Regina Maria Stuard: e nuova condanna Pontificia di Eliſabetta d' Inghilterra: Monti eretti da queſto Pontefice in ſouvenimento de' Cattolici contro gli Heretici: Operazioni degne di Siſto Quinto, e ſuo accumulato Teſoro dentro il Caſtello S. Angelo di Roma in beneficio publico del Chriſtianeſimo, e di Roma.

DAl forte Spirito di queſto Pontefice non poteva aſpettarſi il Chriſtianeſimo altro corſo di Pontificato, che quello, che ſucceſſe, magnanimo a Roma, formidabile al Mondo, e ſino agl'iſteſſi Heretici irreprenſibile, e ſorprendente. Appena egli aſſunto [a] al Soglio ſolennemente ſcommunicò il Rè Henrico [b] di Navarra, e il di lui Zio Principe di Condè, come ricaduri nel Calviniſmo, e protettori, e Capi degli Hugonorti, e diſautoròlli dalle loro Dignità, publicòlli eſcluſi dalla Real Succeſſione della Francia, e i loro ſuddiri aſſolvè dal giuramento di fedeltà, imponendo la promulgazione della ſua Pontificia condanna a tutti gli Arciveſcovi, e Veſcovi di quel Regno. Leggeſi diſteſamenre a lungo queſta tremenda ſentenza, che comincia *Ab immenſo* preſſo [c] il Goldaſto, che nc'tomi della ſua Monarchia cura ſi preſe di regiſtrarne il Tenore. E perche il Rè Hentico Terzo di Francia, ò offeſo dalla determinazione di Siſto contro quel di Navarra, ò per altra qualunque cauſa ſi foſſe, non volle ricevere in Parigi il Nunzio Ponrificio, egli comandò all' Ambaſciadore di lui, che incontanenre da Roma ſi partiſſe, perſuaſo, che ſiccome nel Corpo humano hà più biſogno la mano del Capo, che il capo della mano, così nel corpo politico, e Sacro del Mondo può Roma haver minor biſogno de'Rè, che i Rè di Roma. Mà ò da queſti privati diſguſti, ò come meglio, dal corrotto genio di qualche Franceſe Calviniſta, comparve inaſpettatamente per la Italia un peſtifero Libro conrro il Ponrificato Romano, Compoſizione heretica di Anonimo Scrittore, chè portava ſeco il Tirolo in Lingua Italiana, *Auviſo piacevole dato alla bella Italia da un Nobile Giovane Franceſe. Libelli* [d] *auctor*, dice il Bellarmino, che ſotto Clemente Ottavo adequaramente riſpoſe alla petulanza di queſto Giovane, *ità ſuum opus contexuit, ut primum in Romanum Pontificem, quem Antichriſtum haberi cupſt, caninâ eloquentiâ invehatur: deinde quadam ex Dante, Petrarcha,*

Operazioni riſolute di Siſto V.

a *die 8. Septemb. 1585*

b *Di queſto Rè vedi il Pont. di Clemente VIII. to. 4*

c *apud Goldaſt. to 3 Monarch. pag. 124.*

Libro Anonimo contro il Pontificato Romano.

d *Bellarm. Appendix ad Libros de Summo Pontifice, quo continet reſponſionem ad Librum quendam anonymum cujus titulus eſt, Auviſo &c.*

& Boccacio adducat in medium, quæ adversus eundem Pontificem facere judicavit: postremo unam, & quinquaginta Satyras non furore poetico, sed rabie, ut dixi, canina in ipsum Christi Vicarium Sixtum Quintum evomat. Solite cantilene di disperati nemici, che non potendo giungere alla offesa dell'Avversario, cercano consolarsi con il vano sfogo della maledicenza inetta del nome.

Nuova Scommunica di Elisabetta.

a *S. Aug. in Confess. li. 9 c. 7.*

Dalla Scommunica del Rè Navarro procedè Sisto a quella della Regina Inglese, che inasprita nell'odio contro i Romani, perseguitavane la Religione, e'l nome con quella sorte d'ira precipitosa, che non potè meglio esprimersi da S. Agostino, che con le parole [a] *Rabiem fœmineam, sed Regiam*. Elisabetta dunque con un eccesso di furore, che hebbe dell' inhumano, condannò al taglio della Testa la Regina Maria Stuard, in apparenza come complice di sedizioni, e tumulti, mà in sostanza come non sol Cattolica essa, mà Protettrice invitta di essi. E per tal cagione ella rotta in Guerra dagli Heretici Scozzesi, e quindi rifugiatasi innocentemente in poter di Elisabetta sua Parente in sangue, e sua fin'allora corrispondente in dimostrazioni di affetto, fù da lei ricevuta, prima come Hospite, e poscia trattata come prigioniera, sempre con diversità di Carceri, mà sempre con uniformità di patimenti, e ciò per il lungo spazio di diecinove anni, invano esclamandone il Giovane Rè Giacomo della Scozia suo figlio, e li Rè Carlo, & Henrico della Francia, Cognati di lei, che nelle prime nozze haveva goduto il letto maritale del Rè Francesco Secondo loro Fratello. Mà ò sazia Elisabetta de'strapazzi di Maria, ò vogliosa di togliersi davanti quella, che, essa morendo, poteva, e doveva succedere alla Corona d'Inghilterra, e che già prevedevasi una seconda Maria [b] nella reduzione alla Fede Cattolica di quel Regno, con un sol taglio ruppe ogni nodo, ed egli fù quello della Testa, a cui ella condannòlla, [c] Regina, Parente, ed Innocente. Ricevè [d] Maria l'auviso della morte, e lo spoglio de'Regii paludamenti, de'quali la denudarono incontanente i Custodi, con quell'istesso volto, con cui haveva prima ricevuta la Corona in testa, e lo Scettro in mano, & haveva poscia mirata tutta la lunga serie de' suoi travagli, costante, intrepida, e sfarzosa, e quanto sol domandò la penna, & ad Elisabetta [e] scrisse trè cose, e queste: *Primùm cum adversarii innocenti sanguine forent saturati, ut corpus in aliquam Sanctam terram sepeliendum à famulis deferretur, præsertim in Galliam, ubi Mater ipsius in pace quiesceret: quandoquidem majorum cineribus in Scotia vis illata esset, templaque diruta, aut profanata; nec in Anglia inter priscos Reges communes utriusque majores sepulturam Catholico ritu sperare posset. Secundùm, ne supplicio in occulto afficeretur, sed famulis, & aliis spectantibus, qui verum de Fide in Christum, obedientia erga Ecclesiam, & vitæ exitu testimonium perhiberent, contra falsos rumores, quos adversarii comminisci possent. Tertiùm, ut famuli liberè, & in pace, quò vellent, discederent, bonisque, quæ testamento legaverat, gauderent.* Così ella: E ben potevano quest'espressioni di costante, e Giovane Principessa ammolire ogni cuore, che men crudele fosse stato di quello di Elisabetta: mà tutto indarno: poiche con prolongazione di morte più tosto, che di vita differita nella esecuzione la sentenza due mesi, apparve l'Alba di quel [f] funesto, per lei giulivo giorno, che la tolse non tanto dal Mondo, quanto dalla Carcere del Mondo, per condurla trionfante nel Regno del Cielo.

Maria Stuard, sue degne qualità, costanza nella Fede, e morte.

b *Vedi della Regina Maria figlia di Henrico VIII. nel Pont. di Paolo IV. tom. 4. pag. 474.*

c *an 1586.*

d *Hæc omnia habentur ex Camdeno in Elisabeth, & in li. 3 de Scbis. Angl.*

e *19 Decembris 1586.*

f *18. Februarii 1587.*

Do-

Domandò ella avanti di uſcir dalla prigione il ſuo Confeſſore per riconciliarſi con Dio, mà negatole queſto, fù ivi in ſuo luogo introdotto il Decano Petroburgenſe Heretico, che la conſolaſſe: e la Regina rifiutòllo: Diceſi, [a] che allora ella da ſe medeſima ſi communicaſſe con una Particola conſacrata, fattale penetrare dentro il Carcere da un devoto Sacerdote con permiſſione ottenuta fin da Pio Quinto di poter eſſa ſteſſa in quel gran caſo eſſer Miniſtro, e ſoggetto della recezione del Sacramento. Mà ſe le fù negato il Confeſſore, ben la zelante Dama volò a trovarlo con la penna, e a lui ſcriſſe, al Rè di Francia, e al Duca di Guiſa, e conſolando alla lontana il ſuo mal preſente, veſtiſſi pomposamente, come ſe a Regie Nozze ne andaſſe, e nel ſuo Oratorio ginocchione orò, fin tanto che appreſtato il ſupplicio, e i Manigoldi, ella auviòſſi al Campo del ſuo glorioſo Martirio. Egli era preparato in una gran Sala del Palazzo di Forthringay, luogo del ſuo ultimo carcere de' ſedici, che ne hebbe, parato tutto a nera gramaglia, con un cuſcino pur nero in terra, & un pulpito d'appreſſo, onde legger ſi doveva la ſentenza Capitale ſottoſcritta da Eliſabetta. E la Regina Maria vi giunſe ſù l' Alba, ricoperta da un lungo velo, che giù pendolone dalla Teſta alla ſchiena ſcendevale ſin' a i piedi, con una Croce di oro al collo, con alla cintura la Corona, e con in una mano un Crocifiſſo d'avorio, e nell'altra l'Officio della Madonna, nulla intimorita nella faccia, e tutta bella, e maeſtoſa, non paſſando ella allora la età di quarantacinque anni, e molto più franca di parole, veggendo quivi a parte il Melvino ſuo Maeſtro di Caſa, corteſemente ſalutòllo, e come ſorridendo gli diſſe, *Và, ò mio Miniſtro, morta ch' io ſia, al mio figlio, e digli, che coſtante io muoio nella Cattolica Fede, e nel ſuo amore, e per quanto egli ama e ſe, e mè, non mai permetta mutazione di Religione nel ſuo Regno, ed ogni ſua ſperanza egli pur gitti in Dio, che Dio proteggerà lui, e 'l ſuo Regno: Con la Regina Eliſabetta mantenga amicizia, e pace, e condoni la morte della Madre, ch' eſsa volentieri ſopporta, non rea di ribellione, mà Cattolica di Fede*; e quindi rivolta agli Eſecutori; *Vi prego*, replicò, *che ſian preſenti al mio paſsaggio li miei Servi, in teſtimonianza della mia Religione*; [b] *Quod*, ſoggiunge l' Autore, *ægre obtinuit, ut quinque Viri, & duæ Fœminæ ſupplicio præſentes eſsent*. Ella allora inginocchiòſſi, e letta la ſentenza, le fù in due colpi tagliata la Teſta: nel cui atto unitamente gli Heretici diſſero, *Sic pereant Verbi Dei, & Reginæ Eliſabethæ hoſtes*. Il ſuo Cadavere traſportato a Petroburgh fù ſcppellito preſſo quello della Cattolica Regina Caterina Moglie di Henrico Ottavo, con queſta Iſcrizzione, che vi durò pochi giorni, cioè fin tanto che ne pervenne in Londra il ſentore alla Regina Eliſabetta, che toſto comandò, che quindi ella ſi toglieſſe, [c] *Maria Scotorum Regina, Regis filia, Regis Gallorum Vidua, Reginæ Angliæ agnata, & hæres proxima, virtutibus Regiis, & animo Regio ornata, Jure regio fruſtra ſæpius implorato, barbara, & tyrannica crudelitate, ornamentum noſtri Sæculi, & lumen verè Regium extinguitur. Eodemque nefario judicio, & Maria Scotorum Regina morte naturali, & omnes ſuperſtites Reges plebei factî morte civili multantur. Novum, & inauditum tumuli genus, in quo cum vivis mortui includuntur, hìc extat. Cum Sacris enim Divæ*

a *Suarez to.3 in 3 p. D.Th. diſp.72.Sect.3 in fine.*

b *Ex Camden.*

c *Idem ibid.*

Mariæ cineribus, omnium Regum, atque Principum violatam, atque proſtratam Majeſtatem hic jacere ſcito. Et quia factum hoc regale ſatis ſuperque Reges ſui officii monet, plura non addo, Viator. Queſto ſucceſſo, la cui fama volò in un'iſtante per tutte le Corti dell'Europa, ſorpreſe egualmente gli Amici, e gl'Inimici di Eliſabetta, ed Eliſabetta medeſima, che uditone il racconto, dimoſtrònne dolore, & accusò precipitazione nella eſecuzione del comando. Il Pontefice eſecrolla di nuovo, rinovando, confermando, & approvando la Coſtituzione di Pio Quinto contro lei, & eſortando, & eccitando gl'Ingleſi a prender l'armi contro lei, ſubito che a quei lidi compariſſe la potente Armata del Rè Filippo Secondo, denominata la *Invincibile*, che dirizzavaſi contro la Inghilterra. Mà li voti, e le forze de' Cattolici per giuſti giudizii di Dio andarono ſparſi al Vento, dal quale diſſipata la gran Flotta, viddeſi naufragata la ſperanza della deſiderata conquiſta. Onde Eliſabetta ſurta in animo di peggio fare, di quanto fatto haveva, rincrudelì contro li Cattolici la perſecuzione, arricchendo di nuovi [a] Martiri la Chieſa, e di nuovi trionfanti Cittadini il Cielo, e di nuovi Eſuli Cattolici la Inghilterra, ricovrati ne' Seminarii Apoſtolici di Roma, e di Rhemns, per il ſouvenimento del quale, Siſto ad imitazione di Gregorio Decimoterzo publicò la [b] Bolla *Afflictæ*, eſortatoria a tutti li Fedeli del Mondo, acciò pronti accorreſſero al ſoccorſo di quei Fratelli, che pativano cotanto atroce perſecuzione per la Giuſtizia.

a *Has vide apud cit. Auctores.*

Souvenimento Pontificio al Seminario di Rhemns.

b *In Bull. Sixti V. Conſt. 39.*

Ma non perciò rallentòſſi nel zelante Pontefice la ſollecitudine di combatter, benche di lontano, tutte l'Hereſie del Mondo con Santi Decreti, e vigilanti Congregazioni, che l'ajutaſſero a ſoſtener la gran machina del Pontificato contro l'urto impetuoſo de' Novatori Ribelli del Chriſtianeſimo. Veggendo egli moltiplicarſi in moſtruoſa copia li Libri pernicioſi ò di occulti, ò di publici Heretici, e quaſi non potendo regiſtrarne la penna l'Indice formato già da Paolo Quarto, e quello più diſteſo del Concilio di Trento, e del Pontefice Pio Quarto, formò una Congregazione di Cardinali per la ſopraintendenza di eſſi, [c] e *Quia Hæreſis*, dic'egli nella Bolla della erezione di queſta Congregazione, *morbus animæ perniciosiſſimus, ut cancer ſerpit, & filii tenebrarum arcem Catholicæ veritatis omni machinationis genere oppugnant, libris præſertim hæreſis veneno infectis promulgandis, aliiſque noxia doctrina aſpergendis, corrumpendiſque, poſtulat à nobis paſtoralis officii ſolicitudo, ut vulpes doloſas, & Lupos rapaces ab Ovili Chriſti omni vigilantia arceamus.* Così egli contro le Carte ſteſſe Heretiche degli Heretici Scrittori in difeſa della Cattolica Fede. Mà forſe fù più ſalutevole la offeſa, che potente la difeſa: poiche Siſto alla infezione de' loro Libri oppoſe la purgazione, e la emenda de' Saeri, reſtituendo alla primiera ſincerità la vulgata Verſione Latina, che dalla lontananza de' tempi, e della negligenza de' Topografi rinvenivaſi in qualche parte adulterata. Opera laborioſiſſima, nel cui lavorio ſerviſſi Siſto di peritiſſimi Dottori, e di antichiſſimi Manoſcritti Hebraici, e Greci, e di copioſi Commentarii di Santi Padri Greci, e Latini, e con tanta eſattezza egli procurònne la terminazione, che venendone l'Opera impreſſa, & in eſſa egli ſcorgendo qualche piccolo diffetto di vizio di Stampa, hebbe in penſiere di rimetterla di nuovo con lunga fatica, e di-

Iſtituzione della Congregazione dell'Indice.

c *In Bull. Sixti V. Conſt. 74.*

Emendazione delle Bibbie.

e diſpendioſa cura ſotto il Torchio, ſe non haveſſe prevenuto la morte il ſuo diſegno, che pienamente poi ſortì ſotto il Pontificato di Clemente Ottavo. Mà la Verſion Greca de' Settanta Interpreti emendata con la Interpretazione Latina ella uſcì alla luce delle Stampe, anch'eſſo vivente, l'anno 1588. Dalla purità de' Libri paſsò Siſto alla magnificenza della Libraria, e quaſi in eſſa aprir voleſſe un' Armeria proporzionata a' Letterati contro gli errori della Hereſia, edificònne una nel Vaticano, ch'è lo ſtupor del Mondo sì per la copia de' Volumi, come per l'Architettura, e mole della Fabrica. La Iſcrizione, ch'egli poſe nella deſtra parte di eſſa, bene ſpiega in pochi verſi, quanto da Noi potrebbe in molti riferirſi.

Bibliotheca Vaticana.

Siſtus V. Pont. Max.

Bibliothecam Apoſtolicam à Sanctiſſimis prioribus illis Pontificibus, qui Beati Petri vocem audierunt, in ipſis adhuc ſurgentis Eccleſiæ primordiis inchoatam, pace Eccleſiæ reddita, Laterani inſtitutam, à poſterioribus deinde in Vaticanum, ut ad uſus Pontificios paratior eſſet, translatam; ibique à Nicolao Quinto auctam, à Sixto Quarto inſigniter excultam, quo Fidei noſtræ, & veterum Eccleſiaſtica Diſciplinæ rituum documenta omnibus linguis expreſſa, & aliorum multiplex Sacrorum copia librorum conſervaretur, ad puram, & incorruptam fidei, & doctrinæ veritatem, perpetua ſucceſſione in nos derivandam, toto terrarum Orbe celeberrimam, cum loco depreſſo, obſcuro, & inſalubri ſita eſſet; Aula perampla, veſtibulo, cubiculis circum, & infra, ſcalis, porticibus, totoque ædificio à fundamentis extructo, ſubſelliis, pluteiſque directis, libris diſpoſitis in hunc editum, perlucidum, ſalubre, magiſque opportunum locum extulit, picturis illuſtribus undique ornavit, liberalibuſque doctrinis, & publicæ ſtudiorum utilitati dicavit Ann. 1588. Pontif. 4. Così la Iſcrizione. Perle quali degne Opere in beneficio publico, come riferito habbiamo, de' Regni, Rè, e Regia del Chriſtianeſimo, fù obligato Siſto a una nuova aggiunta di Monti *Fede*, & ad una nuova erezione di altro Monte *Camerale* in quantità di ſeicento quarantaquattro Lochi, per cui egl'indebitò lo Stato proprio con nuove contribuzioni per redimerne gli altrui.

Ma queſto gran Pontefice giudicando alle correnti Hereſie forſe più valevoli le armi, che li Libri, concepì un'Idea, e poſe in opera un penſiere ò non ſouvenuto, ò non mai certamente effettuato da alcun ſuo Predeceſſore, ò Succeſſore nell'Apoſtolico ſoglio del Pontificato Romano. E ciò fù l'accumulamento di un Teſoro di trè millioni di ſcudi d'Oro, ch'egli in trè [a] anni adunò, e tipoſe conſacrato a SS. Pietro, e Paolo dentro il Caſtel S. Angelo con leggi preſcritte da non doverſi quindi eſtrarne alcuna ſomma, ſe non in ſei caſi, che auvenir potrebbono, e frà eſſi egli annumerò quello, [b] *Si manifeſtum periculum immineat, ne aliqua ex Chriſtianis Provinciis ab Infidelibus, & Catholicæ Eccleſiæ Hoſtibus occupetur, tuncque ſubſidii tantum ferendi cauſa.* Qual generoſa, e ſalutevole Idea confermò appreſſo i Poſteri la fama di queſto Pontefice d'inconcuſſa fortezza, e d'invitto zelo contro gli Heretici inimici della Sede Romana, aſſicurata da eſſo con azioni ſorprendenti, e maravigliose.

Teſoro di Siſto accumulato in Caſtello in difeſa della Fede.

a *Ann. 1. 2. & 3. ſui Pontificatus.*

b *In Bullar. Sixti V. Conſtit 32.*

CA-

CAPITOLO XII.

Urbano Settimo Romano, creato Pontefice li 15. Settembre 1590.

Gregorio Decimoquarto Milaneſe, creato Pontefice li 13. Decembre 1590.

Turbolenze della Francia in materia di Religione. Qualità di Henrico Borbone Rè di Navarra, e ſucceſſivamente di Francia. Diploma Pontificio di Scommunica, e di Depoſizione dal Regno contro lui: Sentimenti, e querele de' Parlamenti Heretici della Francia. Ponderazioni dell' Autore ſopra queſto ſucceſſo: e argomento prattico, & invincibile contro i Franceſi dell' autorità indiretta de' Papi ſopra la temporale Giuriſdizione de' Rè, e Regni Chriſtiani.

Decinove Cardinali creò Gregorio Decimoterzo nell'ultima promozione, ch'eſſo fece, e quattro di queſti ſucceſſivamente aſceſero al Soglio Pontificio, cioè Urbano Settimo, Gregorio Decimoquarto, Innocenzo Nono, e Leone Undecimo, tutti di breviſſimo Pontificato, mentre due di eſſi non paſſarono un meſe, e gli altri due un'anno. Morto Urbano dodici giorni doppo la ſua creazione, il Pontificato di Gregorio Decimoquarto, che gli ſucceſſe, riman memorabile per gli affari della Francia, il cui Regno era allora governato da Henrico di Borbone Rè di Navarra, che divenuto poi *Grande* e per ſopranome, e per glorioſe impreſe, darà a Noi ampla materia di diſcorſo in queſta Hiſtoria. Era egli [a] nato di Padre Cattolico, mà di Madre Hugonotta, Figlio di Antonio Borbone Duca di Vendome, e di Giovanna Regina di Navarra, ſotto la cui Tutela egli fin piccolo di nove anni, in cui laſciòllo il Padre, bevè il veleno della Hereſia Calviniſtica: onde perciò fù ſempre dilacerato da Calvino [b] il nome del Padre, ed eſaltato da Beza quello della Madre. Nella più florida età di prima [c] gioventù fù egli eletto dalla fazione Heretica per Capitano, e Guida, e perduta la Madre, indi [d] a trè anni ſpoſò in Moglie Margherita Sorella del Rè Carlo Nono di Francia, la quale ottenne prima da Gregorio Decimoterzo diſpenſa di parentela, e di diſparità di Religione. Mà non paſsò l'anno delle nozze, che invitato dal Rè, e dalla Spoſa alla Religione Cattolica, e convinto della falſità della Calviniſtica dal Cardinal Carlo Borbone ſuo Zio, publicamente abjuròlla, ammeſſo dal ſopracitato Cardinale con autorità Apoſtolica alla Communione della Chieſa, alla ri-

a *an.*1553.13.*Decemb*

Henrico il grande, Rè di Navarra, e di Francia, e ſue qualità.

b *Calv. epiſt.* 254.

c *an.*1569.

d *an.* 1572.

Converſione di lui alla Fede Cattolica.

la ribenedizione della persona, e all'assistenza de' Divini Uffici, e della Messa. Mà i torbidi del Regno sbalzandone quà, e là non men il Corpo, che l'animo, egli disgraziatamente ricadde [a] negli errori abjurati della Heresia, onde da Sisto Quinto ricevette il fulmine [b] della condanna, che temporeggiò sempre a lanciare il suo Antecessore Gregorio Decimoterzo, ò speranzoso del rauvedimento, ò prevenuto dalla morte, Mà variaronsi per tutti li versi, indi a non molto, le cose: Conciosiacosache morto Henrico Terzo [c] Rè di Francia senza figliuolanza maschia, ed Henrico come più prossimo portandosi al Regno per ragion di Successione, e per potenza d'armi, si divise allora in due parti la Francia, e li Confederati Cattolici risolutamente si opposero alla novità di ricevere un Rè Heretico in Francia, e li Confederati Hugonotti potentemente si dichiararono di sostenerlo. Quindi sursero crudelissime guerre, & alti clamori, che giunti alle orecchia del Pontefice Gregorio Decimoquarto, risolverono a battaglia non men le fazzioni de' Soldati, che le penne de'Scrittori per gli avvenimenti, che soggiungiamo. Essendo cosa che Gregorio spedì colà in Francia a favor della Lega Cattolica Hercole Sfondrato Duca di Monte Marciano suo Nipote con trè mila Svizzeri pagati, e buon nervo di Soldatesca Italiana, e con souvenimento al Senato fedele di Parigi eziandio di quindici mila scudi il Mese, da pagarsi dall'Erario Apostolico per i bisogni della Lega, ch'egli dichiarò unita per causa di Religione. Mà queste truppe mal giunte in Francia pe'patimenti, trapassata la Borgogna, e la Lorena diedero più animo, che ajuto ad Alessandro Farnese Duca di Parma, con le cui genti elleno prima si unirono, e poi si dispersero, sopravenuta indi a pochi mesi la inaspettata nuova della morte di Gregorio. Fù però più strepitosa la spedizione de'Monitorii Pontificii, che quella delle armi. Essendo cosa che Gregorio nel medesimo tempo destinò in Francia suo Nunzio Marsilio Landriani con due Monitorii, in data del primo [d] di Marzo, l'uno diretto agli Ecclesiastici del Regno, in cui, di qualunque condizione eglino si fossero, si ammonivano ad abbandonare sotto pena di scommunica, e di sospensione in termine di quindici giorni il partito, e recedere dalla obedienza di Henrico, che già dicevasi Quarto in ordine a' Rè di Francia, e se frà altri quindici giorni effettivamente non si gittassero a quello della Lega Cattolica, eglino incorressero irremissibilmente nella Deposizione, e privazione delle loro Dignità. L'altro Monitorio veniva indrizzato ai Principi Laici, & al Popolo con il medesimo precetto, e con la medesima pena di scommunica, & in ambedue dichiaravasi Henrico Borbone Heretico recidivo, Persecutore della Chiesa, scommunicato, e decaduto da tutti li Regni, e Regie pretenzioni. Il Nunzio fè stamparne le copie in Rhemns, che publicate pe'l Regno eccitarono, com'è solito nelle gran risoluzioni, fremiti, e clamori da una parte, e ringraziamenti, e laudi dall'altra. [e] I Parlamenti delle Città Heretiche, seguaci di Henrico, con precipitato risentimento, dichiararono li Pontificii Diplomi contrarii alle ragioni della Chiesa Gallicana, ineitativi di Ribellioni, abusivi, e perciò irriti, e nulli *ipso facto*, e temerariamente li condannarono al fuoco per man di Boja in mezzo alle publiche Piazze, e publicata taglia di trè mila scudi a favore di Chì arrestasse il Nunzio Landriani, che sentenziarono alle publiche Carceri frà malfattori, imposero pena di vita a chiunque lo ricettasse, e dichiararono Rei di lesa Maestà tutti quegli Ecclesiastici,

a *an. 1575.*

b *an. 1585.*

Sua ricaduta, e Scommunica.

c *an. 1589.*

Sua assunzione al Regno, e discordie perciò de Cattolici, e degli Heretici.

Soccorsi del Papa a' Cattolici.

Suoi Monitorii contro Henrico IV.

d *an. 1591.*

Attentato de' Parlamenti Heretici contro li Monitorii Pontificii.

e *Hæc omnia vide apud Spond. anno 1591. n 5. & seq. & apud Nat. Alex. sec. 16 cap 1. art. 23. in Greg. XIV n. 2.*

ſiaſtici, che le Pontificie Bolle riteneſſero, ò divulgaſſero, e quindi più alto ſorgendo contro il medeſimo Pontefice, ò lo dichiararono illegitimamẽte eletto ò della di lui elezione appellarono al Concilio futuro. Così gli Heretici.

[a] Nat Alex. loc. cit. Sentimento del Natale in ſoſtenimento di eſſi.

Gloſſa queſto ſucceſſo il Natale, e dice, [a] *Fatendum, hæc Diplomata nec juſtè, nec prudenter data, miſſa, & publicata fuiſſe. Læſa iuſtitia eſt, quoniam Regni Succeſſorem legitimum, Pontifex nullam in Regum noſtrorum temporalem iuriſdictionem habens, Regni poſſeſſione deiicere tentaret*; Così egli. Dunque un Papa, ch'è il primo Paſtore del Chriſtianeſimo, non può ſcacciare un Lupo dalla Mandra delle ſue pecore? Dunque neghittoſo hà da mirarne la deſolazione, e lo sbandamento, ſenza nè pur dar una voce, nè pure alzare una Verga? Se così è, li Succeſſori di Pietro ſaran dati da Chriſto alla Chieſa per ſedere in eſſa, come ſiedono i loro Simulacri ſù i ſepolcri, ſenza parola, ſenza moto, e ſol di ſtucco. La Fede pericolava in Francia: una mano Heretica imbrandiva quel Chriſtianeſimo Scettro: Il Rè Primogenito della Chieſa confederavaſi con l'Heretico Calvino: Ardeva in un mare di Sangue il nobil Popolo di quel Regno, e quel poderoſo, & unico rimedio, eſperimentato tante volte cotanto utile, perche formidabile al Chriſtianeſimo, doveva rigettarſi, far ire in perdizione tant'anime, in ruina tanti Popoli, ſol perche le Leggi del Regno ne vietavano l'applicazione, ne prohibivano il comando? Se queſte ſon Leggi del Regno, e ſe le Leggi di queſto Regno non ammettano cotal rimedio, come poi nell'anno 1589. cioè due anni avanti queſti ſucceſſi, che narriamo, il Collegio de' Theologi, e della Sorbona di Parigi, decretò, *nemine refragante, Populum ſolutum eſſe à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ præſtito Henrico Tertio*, e, *Eum*, cioè il Popolo, *poſſe licitè, & tuta conſcientia armari, uniri, & pecunias colligere*, contro il Rè Henrico Terzo Cattolico, e legittimo Poſſeſſore di quel Regno, ſol perche egli odiato foſſe da' ſuoi Sudditi, ò per la uccisione con ordine di lui ſeguita in Perſona del Cardinal di Guiſa, e del fratello, ò per altra cauſa civile, e miſta, ch'ella ſi foſſe? Il fatto vien rapportato dall'iſteſſo Annaliſta Franceſe Henrico Spondano, e con circoſtanze tali, che Noi non poſſiamo in alcun conto tralaſciar di deſcriverne con le ſue proprie parole in queſto tenore il racconto. Si ricercò dal Popolo di Parigi alla Sorbona, [b] *An Populus Regni Galliæ poſſet liberari, & ſolvi à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico Tertio præſtito, & an tuta conſcientia poſſet idem Populus armari, uniri, pecunias colligere ad defenſionem, & conſervationem Religionis Catholicæ adverſus eiuſdem Henrici, eiuſque fautorum nefaria conſilia? Super quibus articulis*, (ſono parole del Decreto, che toſto uſcì per le Stampe) *congregata die ſeptima Januarii facultas Theologiæ apud Collegium Sorbonæ, poſt publicam ſupplicationem omnium ordinum dictæ facultatis, & Miſſam de Spiritu Sancto celebratam, audita omnium, & ſingulorum Magiſtrorum, qui ad ſeptuaginta convenerunt, matura, accurata, & libera deliberatione, & multis, ac variis rationibus, quæ magna ex parte ex ſacris Scripturis, Canonicis ſanctionibus, & Decretis Pontificum, in medium proditæ fuere, concluſum eſt à D. Decano ejuſdem facultatis, nemine refragante, per modum Conſilii ad liberandas conſcientias prædicti populi: primum, populum ſolutum eſſe à Sacramento fidelitatis, & obedientiæ Henrico præſtito: deinde, eum poſſe licitè, & tuta conſcientia armari, uniri, & pecunias colligere &c.* Così *ad verbum* lo Spondano. Dunque ſia lecito a Noi il ſoggiungere, ò la Sorbona ſtima lecita in alcuni caſi la libera-

Rigettati dall'Autore;

La Sorbona aſſolve i Sudditi dal giuramento, e nega, che il Papa poſſa aſſolvere i Sudditi dal giuramento.

[b] Spond. an. 1589. n. 3.

berazione dal giuramento a i Sudditi, e perche tante querele contro i Papi, quando eglino la publicano nel caſo graviſſimo della Hereſia in un Rè? ò non la giudicano lecita, e perche tante orazioni, e conſulte per emanarne un Decreto contrario in inganno de'Popoli? Forſe la Sorbona hà maggior autorità nella Chieſa di Chriſto, che li Pontefici Romani? Forſe ad eſſa fù conceſſo l'ampio privilegio di aſſolvere, e legare, e non a' Succeſſori di Pietro? Nell'anno 1589. i Dottori di Parigi, *poſt publicam ſupplicationem*, convocati ſin' al numero *ad ſeptuaginta*, con determinazione *maturâ*, *accuratâ*, *& liberâ*, perſuaſi, e convinti *ex Sacris Scripturis*, *Canonicis Sanctionibus*, *& decretis Pontificum*, conchiudono, *Nemine diſcrepante*, queſt' articolo, *Populum ſolutum eſſe à Sacramento Fidelitatis*, *& obedientiæ Henrico Tertio*, e poi indi a due anni nel 1591. havendo emanata queſta iſteſſa deciſione Gregorio Decimoquarto contro Henrico Quarto, Heretico publico, e recidivo, li Parlamenti di Francia ne fanno abbrugiar il Diploma per man di Boja nelle publiche Piazze, bandiſcono in taglia il Nunzio Landriani, che portòllo in quel Regno, e minacciano al Papa depoſizioni dal Soglio, e nuove pragmatiche dai futuri Concilii. Di chì ſia la ragione in queſta lite, ne ſia Giudice il Lettore, che Noi vogliamo proſeguire il racconto Hiſtorico della converſione alla Fede del Grand'Henrico conceputa con immenſi ſtenti da Gregorio Decimoquarto, e partorita poi felicemente da Clemente Ottavo, ai quali Pontefici deve principalmente la Francia e la bella Corona della Fede, e la nobile Succeſſione in quel Regno della Stirpe Borbona, ſoſtentacolo della Chieſa Romana, e gloria del Chriſtianeſimo.

CAPITOLO XIII.

Innocenzo Nono Bolognese, creato Pontefice li 30. Ottobre 1591.

Clemente Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 30. Gennaro 1592.

Conversione di Henrico Quarto Rè di Francia alla Fede Cattolica, e particolarità di essa. Affari d'Inghilterra, e morte della Regina Elisabetta. Operazioni, e Zelo di questo Pontefice contro gli Heretici. Monti eretti da lui in beneficio della Causa publica de' Cattolici. Conversione alla fede di Stefano Calvino. Filippo Mornè celebre Calviniſta, sue qualità, e scritti: Danielle Carnerio, e sue Heresie. Bolla Pontificia a favore de' Religiosi circa l'amministrazione de' Sacramenti. Famosa disputa in Roma trà li Padri Domenicani, e Giesuiti sopra la materia de Auxiliis, *e suo corso sotto questo Pontificato.*

Condotta di questo Pontefice negl'affari della Francia.

QUanto salutevole fosse alla Francia il paterno rigore di Gregorio Decimoquarto, e quanto bene ne seguitasse la condotta il suo Successore Clemente Ottavo, fù comprovato dagli auvenimenti prosperi, che seguirono, di conversione del Rè, e di pace nel Regno. Dunque Clemente, *Igneo* nella Fede, come il suo glorioso Anrenato, di cui [a] altrove parlammo, scese nella gran battaglia, armato dal medesimo zelo del suo Antecessore, e su'l bel principio del suo Pontificato risolutamente [b] scrisse al Cardinal Filippo Sega detto il Piacentino dal Vescovado di Piacenza, ch'ei regeva, Legato in Francia della Sede Apostolica, acciò ogni sua opera ponesse alla sollecita elezione di un Rè Cattolico in quel Regno, il quale havesse forze, e animo proporzionato, e pronto a combattere, & abbattere la Heresia: A quest'effetto eccitò egli ancora li confederati Cattolici communi contro l'inimico commune, che tal'esso chiama il Rè Hugonotto, che sosteneva allora quello Scettro. Il Parlamento, e Camera Heretica al Breve di Clemente oppose un Decreto somigliante all'accennato, publicato da' medesimi Heretici contro quello di Gregorio, quale [c] dal Senato Cattolico di Parigi fù fatto ardere per man di Boja in mezzo alla Piazza. Onde deducesi, che la migliore, e maggior parte della Francia attestò co' fatti l'autorità Pontificia, e sol'ella fù calpestata, e contradetta dagli Heretici. Perloche Dio non volle abbandonar la causa dell'antichissima Chiesa Gallicana cotanto benemeri-

a *Vedi il nostro 3. to. pag. 89.*

b *Suo data 15. Aprilis 1592.*

c *Apud Spondan. an. 1592. n. 5.*

merita del Chriſtianeſimo, e con maraviglioſo ſucceſſo la volle diſtintamente riconoſcere dall'altre tante Chieſe nella Germania, nel Settentrione, e nell'Inghilterra, date in preda all'Hereſia, e perdute nell'abiſſo degli errori: poiche nel bollor maggiore delle armi frà le fazioni della diverſità de' Settarii, e dello ſdegno Regio co'l Pontefice, fè ſorgere inaſpettatamente la quiete nel Principato, l'uniformità nella Religione, e la ſuggezione al Pontefice per quella ſtrada, onde meno aſpettavaſi cotanta mutazione, cioè per la nuova Converſione alla Fede Cattolica del Rè Henrico, che con un tiro d'anima grande ricuperò a ſe il Regno, al Regno la pace, e alla vera Religione l'antico Imperio. Come ciò ſuccedeſſe, eccone diſtinta, e breve la contezza. O foſſe il timore di vederſi in faccia un Rè creato dalla Lega Cattolica, ò neceſſità di non vederſi ribellato tutto il rimanente della Francia, ò con più ragionevol motivo l'alta, e ſecreta diſpoſizione del Cielo, che ſpeſſe volte ſi ſerve a ſua balia degli humani accidenti per rendere operativi, e fermi li ſuoi divini decreti, certa coſa ſi è, che cominciòſſi da Henrico a ſeriamente penſare alla ſicurezza dell'anima ſua, e del ſuo ſoglio, quale altronde venir non poteva, che dalla riſoluzione della ſua Converſione alla Fede Cattolica. E perch'egli era fornito di ſpirito nobile, e riſoluto, e perciò atto non men'a conoſcere il vero, che ad abbracciarne le conſeguenze, chiamò [a] a ſe quattro inſigni Eccleſiaſtici l'Arciveſcovo di Bourges Reginaldo Belnen, il Veſcovo di Nantes Filippo Beco, quel di DuMayne Claudio Angeneo, e quel di Eureux Giacomo Davy Perrone, e communicati [b] ad eſſi alcuni ſuoi dubii circa alcuni articoli controverſi della Fede, & uditili con imperturbabile ſofferenza per intiere ſei hore, alzòſſi dal Trono, ov'egli ſedeva, e rivolti prima gli occhi al Cielo, e poi a loro, *Vi ringrazio*, diſſe, *ò miei Maeſtri, che per voi appreſa la vera ſcienza, da Voi hò imparato ciò, che non ſapevo*: E quindi egli dichiaratoſi Cattolico, agitòſſi da' Veſcovi la forma, e'l modo della Riconciliazione publica con la Chieſa. Il Cardinal Legato, che queſte coſe riſeppe, proteſtò con divulgato Diploma, appartenere al Papa cotal funzione: eſſendo coſa che havendo Siſto Quinto dichiarato il Rè Henrico Heretico, Recidivo, Impenitente, Fautore, e Condottiere di Heretici, il giudizio di eſſo era riſervato alla Sede Apoſtolica, dalla quale n'era direttamente provenuta la condannazione, e la prima ſentenza. Mà gli Eccleſiaſtici di Francia giudicando pericoloſa la dilazione, ſtimarono loro dovere, aſſicurarſi con atto publico della fede del Rè, e rimetterne quindi ſollecita la notizia al Papa, dal cui Oracolo attender poi ſe ne doveſſe la deſiderata confermazione. Ed in eſecuzione di eſſo la Domenica, [c] in cui cadde in quell'anno la feſta dell'Apoſtolo S. Giacomo, portatoſi il Rè a giorno chiaro al Tempio proſſimo di S. Dionigi, veſtito di candida veſte, ma con manto, e cappello nero, frà gran comitiva di Principi, e Miniſtri, circondato a difeſa, & a pompa da multiplicate Guardie di Svizzeri, Scozzeſi, e Franceſi, fermòſſi sù la ſoglia della Chieſa in preparato Trono, ricoperto anch'eſſo di bianca coltre, ſin tanto che feceſegli avanti il Veſcovo di Bourges in habito Pontificale, accompagnato dal Cardinal di Borbone, e da altri undici Veſcovi, e molti Abati, e domandògli, *Quiſnam eſſet*? e riſpondendo egli, *Eſſo eſſere il Rè*, il Veſcovo di nuovo interrogòllo, *Quid peteret*? ed egli di nuovo replicando, *di eſſere ammeſſo nel grembo della Chieſa Cattolica, Apoſtolica, Romana*, fù la terza volta richieſto, *An id ex animo vellet*? ed egli

Nuova Converſione del Rè, e corſo di queſto Succeſſo.

a *Die 23. Julii 1593.*

b *Omnia hæc habentur ex authenticis actis apud Spond. an. 1597. n. 27. & ex aliis apud Anglerem.*

c *25 Luglio 1593.*

allora postosi inginocchione, *Protestor*, disse, *ac juro coram Deo Omnipotente, vivere me velle, & mori in Religione Catholica, Apostolica, Romana, eamdemque protegere, ac defendere adversus omnes periculo sanguinis, & vitæ meæ: renuncians omnibus Hæresibus contrariis doctrinæ Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, Apostolicæ, Romanæ*, & in così dire, egli porse all'Arcivescovo la Carta della Confessione Cattolica da esso di sua mano sottoscritta, e baciandogli devotamente l'anello Episcopale ricevè da lui la benedizione, e l'assoluzione della Heresia. Ciò fatto, egli entrò in Chiesa, avanti il Santissimo Sacramento ripetè la medesima Confessione di fede, e baciato l'Altare, si ritirò in disparte, e con confessione secreta a vista di tutti confessòssi, ricevendo dal medesimo Vescovo l'assoluzione de' peccati. Rimbombò intanto la Città di allegro sparo di bellici stromenti, e la Chiesa di devoto concerto di sacre melodie, & intonòssi il *Te Deum*, augurando il Popolo con vive voci Vita, e felicità al suo Monarca: Cantòssi la Messa, alla quale assistè il Rè, siccome il giorno alla Predica, & agli Ufficii del Vespero, portandosi su'l far della sera pomposamente a Cavallo alla Chiesa del Monte de' Martiri, dove rese grazie a Dio, al quale raccommandò se, & il suo Regno, e si vidde allora la Francia ardere in fuochi di lauro gaudio all'annunzio della seguita Riconciliazione, che co'l volo de' Corrieri si sparse incontanente per tutta dentro, e fuori la Francia, deputando il Rè una fontuosa Ambasciaria al Pontefice in persona del Duca di Nivers, di Claudio Angeneo Vescovo du Mayne, e di Ludovico Seguerio Decano della Chiesa di Parigi, ai quali precorse, come foriere di gioja, Isaia Brochardo Cliella con lettere del Rè al Pontefice enunciatorie della sua Conversione alla fede, e come preparatorie alla grande Ambasciaria, che sopravenne.

Giuste riflessioni del Papa per ricevere quel Rè nella Communione della Chiesa.

Mà non così in Roma, in cui varii riflessi ritardavano il gaudio della Conversione del Rè, sì perche il sospetto di uno, ch'era stato recidivo nella Heresia, faceva creder poco, come perche le fresche Censure fulminate da Sisto ponevano la cosa in istato di pretender molto, Concioſiacosache non giudicandosi valida l'assoluzione del Rè ricevuta in Francia senza il pieno consenso del Regnante Pontefice, e conseguentemente dubitandosi sempre più della varia, e mala fede fin'allora professata da Henrico, Clemente per non essere come sorpreso in un fatto cotanto considerabile, pesava con lungo indugio le sue deliberazioni, non tanto in riguardo alla sua massima Podestà, quanto in riflesso alla publica sodisfazione, correndo allora per la Italia alcune Scritture, di Chì sosteneva, non potersi almeno sì facilmente dalla Sede Apostolica rihabilitare al Regno un Heretico recidivo, e di Chì asserendo il contrario, difendeva con autorità pronte della Saera Scrittura, e de' scritti de' Padri, non solamente poter il Pontefice dispensare con un Heretico recidivo, e di gran lunga errare, chì altrimente insegnasse, e disputasse contro l'Autorità delle Chiavi, mà eziandio Clemente ritrovarsi in obligazione precisa di dispensare alla inhabilitazione di quel Rè per la Corona di Francia, bench'egli fosse recidivo nella prevaricazione della fede, con il motivo precisamente delle massime, & emergenti utilità, e necessità della Chiesa, e per li gravissimi imminenti mali, che sarebbono per sortire, se si negasse la richiesta dispensa. Frà i Primi si annumera la scrittura di Gonsalvo Ponce di Lion in Spagna: e frà secondi quella di Arnaldo Ossat Francese, che per fregio di dottrina, e pregio di Christiani

costumi

costumi meritòssi poi dal medesimo Clemente Ottavo il titolo, e la Dignità di Cardinale. Frà il dibattimento di queste appreſe incertezze, ſi attenne il ſaggio Pontefice al partito ſicuro del Tempo, che in ogni gran male è un gran rimedio, e particolarmente egli è maſſimo, quando da eſſo dipende lo ſcuoprimento del Vero. Dunque Clemente nè volendo udir gl'Inviati, nè dar'orecchia ai trattati, ſpedì incontro al Duca di Nivers Antonio Poſſevino della Compagnia di Gesù, Religioſo di già eſperimentato in gravi affari, e da Gregorio Decimoterzo altre volte impiegato nella Legazione in Moſcovia, con lettere, & ordini, in cui ſignificavaſi all'Ambaſciadore, Goder Clemente della Converſione del Rè, e deſiderarla tale, qual'era neceſſaria al bene publico della Francia, mà non poter'eſſo ammettere lui ad Udienza, come Legato di un Rè, non riconoſciuto per deſſo dall'Apoſtolica Sede, mà ſemplicemente come perſona particolare, e Pellegrin devoto di Roma: però egli ſi aſteneſſe da ogni publica entrata, e ſol faceſſe ſua dimora in quella Città per lo ſpazio di dieci giorni, doppo il quale ne partiſſe; e ſe il Veſcovo du Mayne ſuo Collega voleſſe alcuna coſa riferire ſu'l propoſto progetto, andaſſe prima in nome di Henrico Borbone ai piedi del Penitenziere Maggiore, e de' Sacri Inquiſitori, e poi a quelli del Papa; E l'Ambaſciata impoſta al Poſſevino fù ne' medeſimi termini replicata altre due volte in Roma al medeſimo Duca di Nivers, prima dal Maſtro di Camera di Clemente, e ſecondariamente dal Cardinal Franceſco Toledo della Compagnia di Gesù, che diportòſſi valentemente in queſt'affare tanto in ſoſtenimento, e credito dell'Apoſtolica autorità di Clemente, quanto in riſpetto, e ſervizio della Regia Perſona di Henrico. Lunghi però furono, e di ſcabroſa riuſcita li trattati, che durarono difficultoſiſſimi due intieri anni con l'impegno della Francia da una parte, e di Roma dall'altra, che tiròſſi dietro quello di tutto il Mondo, diviſo Chì in favore dell'uno, e Chì dell'altra. Nè meno ci voleva a ripartotire al Chriſtianeſimo il Rè Chriſtianiſſimo, & alla Chieſa il Figlio Primogenito di eſſa, onde ben dir ſi potrebbe, mutato il nome della nazione, ciò che già della Romana ſcriſſe il Poeta ..... *Tanta moles erat Gallorum condere gentem*. Mà combattendoſi trà l'eſſiggerſi il Buono, e l'eſſerlo, facilmente auvenne, che altro non cercando Clemente che vera fede in Henrico, e dimoſtrando Henrico in ogni ſua azione la ſincerità di eſſa, ſi auviaſſe da ſe medeſimo il negozio alla concluſione, ſenz'altro dibattimento, che del tempo, il quale poſe in chiaro la rettitudine delle intenzioni. Come a più proſſimo, prima quelle del Rè apparvero al Regno di Francia, le cui principali Città, tutte ſi aſſoggettarono volentieri al ſuo comando, e poi al Pontefice, che con paſſione di deſiderio ne attendeva da lungi il ſucceſſo: in modo tale che preſo certo il Papa dall'autentica de' fatti della ferma deliberazione di Henrico nella profeſſione Cattolica, & aſſicurato il Rè della benigna intenzione del Papa nella richieſta riconciliazione, ſpediſſi [a] da Parigi nuova Ambaſciaria a Clemente in perſona di Giacomo Davy Signor di Perrone, e Veſcovo d'Eureux, che giunto a *Roma*, preſentò al Papa il Libello ſupplichevole di Henrico, e ſcongiuròllo per Dio a non ritardar maggiormente e la conſolazione alla Chieſa, e la quiete alla Francia. Arnaldo Oſſat (in qualità allora di ſemplice Sacerdote, dimorante in Roma) replicò di regia commiſſione la medeſima ſupplica, e benche Clemente ſi ritrovaſſe diſpoſtiſſimo alla richieſta, nulladimeno tanto giudicò preponderante l'affare di rihabili-

[a] an. 1595.

tare

tare un Rè recidivo al Regno, che non mai egli ſoffrì più angoſcioſe le pene di queſto parto, che nell'atto del partorirlo. Intimò [a] il Conciſtoro, e in eſſo eſpoſe ai Cardinali, Quanto ſin dal primo anno del ſuo Pontificato eſſo operato haveſſe in queſt'affare, e con quant'Apoſtolico vigore, e rigore haveſſe maneggiara fin'allora queſta cauſa: nulladimeno rinvenirſi Henrico non eſacerbaro dalla repulſa, non irritato dalla non curanza, ma coſtante nella fede, oſſequioſo al Pontificato Romano, e benche Padrone foſſe di tutto il Regno, pur'egli replicar le inchieſte, auvalorar le ſuppliche, e domandar pentito l'aſſoluzione: Nulla a' ſuoi Predeceſſori eſſerſi affacciato di più arduo da molti Secoli addietro, che il preſente trattato, e però eſſo a nulla maggiormente eſortarli, che a proporre i loro conſigli con ſol Dio avanti gli occhi, l'augumento della Religione, la conſervazione, e l'amplificazione della Chieſa, e la tranquillità, e concordia del Chriſtianeſimo: e sù queſto punto in ſecreto colloquio egli volle udir ad uno ad uno li ſentimenti preciſi di tutti li Cardinali. Quindi ſi volſe alle orazioni, & à Dio, & intimate publiche preghiere per la Cirrà, ed eſpoſto in diſtinte Chieſe, e giorni con publico apparato il Santiſſimo Sacramento, egli con la ſua famiglia due volte portòſſi a' piedi nudi in proceſſione dal Quirinale a S. Maria Maggiore, nella cui Chieſa celebrata la Meſsa, medeſimamente a' piedi nudi ſè ritorno al Quirinale, [b] *demiſſo capite*, come dice un'Hiſtorico, *ſicnſque, ac neminem reſpiciens, neque benedictionem occurrentibus, ut moris eſt, impertiens.*

E con l'ajuto del Cielo venne finalmente a luce il gran Parto. Prima furono ſtabilite le condizioni dell'aſsoluzione, e poi il compimento. Elleno vengono riſtrette dall'Annaliſta Franceſe [c] a queſti Sedici.

Primò. Ut Procuratores jurarent Regis nomine, ſe Sanctæ Sedis, & mandatis Eccleſiæ parituros.

Secundò. Coram Pontifice Calviniſmum, aliaſque omnes hæreſes ejuraturos, ac profeſſionem fidei ei tradituros.

Tertiò. Rex in Principatu Bearnenſi religionem Catholicam reſtitueret; Catholicos Epiſcopos in eo nominaret; & quouſque antiqua bona eis redderentur, de ſuo eis largiretur, quo ſe pro dignitate ſuſtentarent.

Quartò. Ut intra annum Principem Condæum è manibus Hæreticorum educeret, & in Catholicorum reponeret, à quibus in religione Catholica, & Chriſtiana pietate educaretur.

Quintò. Concordata cum Sede Apoſtolica tam in Beneficiorum nominatione, quam in omnibus aliis integrè ſervaret,

Sextò. Concilium Tridentinum promulgandum curaret, & ſervandum in omnibus, iis exceptis quæ citra publicæ tranquillitatis perturbationem, aut ſimiles conſiderationes, executioni demandari non poſſint.

Septimò. Nullum Hæreticum, aut de hæreſi ſuſpectum, ad Epiſcopatus, aut Monaſteria, & alia beneficia Eccleſiaſtica nominaret.

Octavò. Præcipuo loco haberet, & in patrocinium ſuſciperet perſonas Eccleſiaſticas; neque eas ab aliis opprimi, aut vexari, eorumve bona retineri pateretur.

Nonò. Si quæ bona, aut caſtra Ditionis Eccleſiaſticæ, beneficii profani titulo cuiquam ſive Catholico, ſive hæretico data eſſent, revocarentur, & Eccleſiæ reſtituerentur.

Decimò. Rex facto dictoque; ac præcipuè in diſpenſatione honorum, & di-

a 2. dag. 1595.

b *Spond. an. 1595. n. 7. in fine.*

c *Idem ibid. n. 9.*

& dignitatum, oſtenderet, Catholicos ſibi præcipuo eſſe loco; omneſque intelligerent pereupere ipſam ſolam Catholicam Religionem in ipſius Regno vigere.

Decimoprimò. Legitimo impedimento ceſſante, quotidie Coronam Beatiſſimæ Virginis, quarta quaque feria Litanias, ſingulis Sabbatis Roſarium ejuſdem Virginis, quam pro Patrona ſua in Cœlis aſſumet, recitaret. Jejunia, & cætera præcepta Eccleſiæ ſervaret: quotidie Sacrum audiret, feſtis diebus Miſſæ ſolemni intereſſet.

Decimoſecundò. In ſingulis Regni ſui Provinciis, & in Principatu Bearnenſi, unum Monaſterium virorum, vel feminarum Religionis Monaſticæ, vel mendicantium ex reformatis ædificaret.

Decimotertiò. Saltem quater in anno peccata ſua ſacramentaliter confiteretur, & Sacram Euchariſtiam publicè ſumeret.

Decimoquartò. Ratam haberet, totam Legato, aut Nuncio in Franciam mittendo, abjurationem hæreſum, profeſſionem fidei, & alia à Procuratoribus promiſſa, & ratihabitionis inſtrumentum ad Pontificem mitteret.

Decimoquintò. Ad Principes Catholicos ſcriberet, gratulans de ſua reconciliatione cum Eccleſia Romana, oſtendenſque ſe in ea ſemper perſeverare velle.

Decimoſextò. Juberet, per univerſum Regnum gratias Deo agi pro tam inſigni accepto ab eo beneficio. Così elleno. Diſpoſte dunque, e riſolute le coſe, ſi procedè all'attuale Aſſoluzione, i cui atti, annotati allora in publico Iſtromento da' Notari preſenti, cita [a] lo Spondano frà le relazioni del Perrone, alle quali concordano quelle della Bibliotheca Vaticana. [b] Sedeva il Pontefice in alto Trono nel Portico della Baſilica di S. Pietro, le cui Porte vedevanſi chiuſe, per aprirle a ſuo tempo all'ingreſſo del Penitente. Quivi comparve il Perrone, e l'Oſſat Regii Procuratori, che baciati al Papa li piedi, un di eſſi, cioè il Perrone ad alta voce, l'altro cioè l'Oſſat a voce baſſa leſſero in nome di Henrico il Libello ſupplichevole, ò vogliam dire il Memoriale, in cui eſponevaſi la preghiera di Henrico, che domandava la benedizione, e la totale aſſoluzione delle Cenſure, dalle quali era ſtato in Francia *à quodam Prælato* aſſoluto: ed eglino nel medeſimo tempo lo preſentarono al Pontefice. Allora l'Aſſeſſor del S. Offizio leſſe il Decreto del Papa, in cui, dichiarata nulla, e invalida l'aſſoluzione *di quel Prelato* Franceſe, ſignificavaſi determinato il Pontefice di aggraziare Henrico di ogni richieſta benedizione, e riconciliazione, ogni qualunque volta egli per mezzo de' ſuoi Procuratori abjuraſſe tutte le profeſſate Hereſie, e giuraſſe *de ſtando, & parendo mandatis Eccleſiæ*. Il che da eſſi fatto, e giurato col tocco de' Sacri Evangelii, recitata, e ſcritta la Confeſſione di Fede (cioè quella medeſima, che ſuole [c] profeſſarſi da' Veſcovi, e da altri promoſſi a' beneficii Eccleſiaſtici), lette le condizioni impoſte al Rè in penitenza, & approvate da' Procuratori con promeſſa di pronta oſservanza, il Perrone, e l'Oſſat ſi gittarono di nuovo ai piedi del Pontefice, che ad adagiato canto del *Miſerere*, con una verga percoſſe ad ogni verſetto del Salmo le ſpalle di eſſi. Terminato il Salmo, il Papa alzòſſi in piedi dal Soglio, e recitate le ſolite Orazioni preſcritte nel Pontificale, di nuovo ſedendo, pronunciò ad alta voce la ſentenza dell'aſſoluzione, e comandando, che ſi apriſſero le Porte della Chieſa, impoſe al Cardinal Sommo Penitenziere, che v'introduceſſe dentro li Regii Procuratori, il che ſeguì al canto del *Te Deum*,

Aſſoluzione, e riconciliazione Pontificia col Rè Henrico IV. di Francia.

a *Spond. an. 1595. n. 9.*

b *Die Dominica 17 Septembris 1595.*

c *Haec vide in Bullar. in Pio IV. Conſtit. 19.*

Deum, & al rimbombo de'Cannoni del proſſimo Caſtello, che annunziarono a Roma quel gaudio, in cui queſta Città pur trè intieri giorni tutta, per così dire, ſi diſtruſſe in lumi di feſta, in eccitamento di allegrezza, e in dimoſtrazione di honore verſo il Chriſtianiſſimo Rè, e Regno di Francia. Clemente fè coniare Medaglie con in una parte la ſua effigie, e'l motto *Clemens VIII. Pont. Max. an. IV.* e nell'altra quella del Rè Henrico col motto *Henricus IV. Dei Gratia Franciæ, & Navarræ Rex Chriſtianiſſimus*: e a gloria eterna della Converſione di queſto Monarca ſu'l Monte Eſquilino di Roma in faccia alla Chieſa di S. Antonio inalzòſſi una gran Croce, e Crocifiſſo di Marmo ſotto un maeſtoſo Baldacchino ſoſtenuto da quattro Colonne medeſimamente di marmo con queſta Iſcrizione.

D. O. M.
CLEMENTE VIII. P. M.
AD MEMORIAM
ABSOLVTIONIS HENRICI IV:
FRANC. ET NAVAR.
REG. CHRISTIANISSIMI
Q. F. A. D. XV. KAL. OCTOB. M.D.XCV.

Dalla Converſione glorioſa di un Rè Chriſtianiſſimo in Francia, paſſiamo hora alla oſtinazione diabolica di una Regina Heretica in Inghilterra. [a] Apparvero in Cielo con raro prodigio [b] nel Contado di Norfolch molte Croci prenuncie del furore di Eliſabetta contro i Cattolici, come ſe il Cielo ſteſſo animar li voleſſe alla ſofferenza di que' patimenti, che minacciavagli ogni giorno la ſpietata Regina, con la moſtra di quella inſegna, con la quale in collo precorſe a tutti li Martiri Giesù Chriſto. All' auvenimento ſeguito in Cielo andò di pari un altro ſeguito in Terra; mà che dall'Inferno venne ſopra la Terra, ſuſcitato dal Diavolo per animare anch'eſſo i ſuoi ſeguaci nella pertinacia della Hereſia. Un Calviniſta [c] Guglielmo Hacketto, che ſi predicava mandato da Dio alla Inghilterra per ridurla tutta nella ſola Confeſſione della Calviniſtica Setta, preſo dalla Sbirraglia, in atto ch'eſſo in publica Piazza trapaſsò ferocemente con un pugnale la Imagine della Regina, vociferandola Donna indegna di comando, perche ſeguace di tutte l'Hereſie, fù condotto al patibolo, come reo di leſa Maeſtà, e quivi da quell' alto inſultando il Cielo, la Regina, il Magiſtrato, e'l Mondo, *Deus æterne*, eſclamò, *Tu noſti, me verum, eſſe Iehovam, quem miſiſti: aliquod miraculum è nube ad convertendos hos Infideles exhibe, & me ab inimicis eripe: Sin minus Cælos inflammabo, & te tuo Throno his manibus deturbabo*. Mà il miracolo fù, ch'egli allora ſi vidde impoſto il capeſtro al collo, acciò dalla gola alla bocca non più paſſaſſero cotali ſacrileghe beſtemmie: mà pur trovònne l'adito un'altra, quando nell'eſſer giù gittato dal Boja dalla Scala, *Hoccine*, fremendo diſſe, *pro Regno collato rependis? Venio ulturus*: e fù il mal andato, non in vendetta delle ſue pene, mà in caſtigo delle ſue colpe. Un ſuo compagno Edmondo [d] Copingero non con ferocia, come l'Hacketto, mà con oſti-

a *die 23. Aprilis 1591.*
b *Ribadeneira de Scisf. Angl. li. 3. c. 6. 7*

Rinnovazione di perſecuzione in Inghilterra.

c *Idem ibid. c 8.*

Attentato, e morte di un Calviniſta.

d *Idem ibid.*

oſtinazione morì di volontaria inedia nel Carcere: eſaltati però l'uno, e l'altro con laude, e laurea di Martiri dai ſeguaci della Hereſia. Queſti portenti del Cielo, e dell'Inferno, precorſero all'horribile [a] Editto della Regina, che intimò a'Cattolici, tormenti, confiſcazione, e morte, ſe tempo Dio daro le haveſſe di penſare più alla morte altrui, che alla propria. Concioſiacoſach'ella ſul finir [b] di Gennaro portaraſi a diportarſi al ſuo Reale, e delizioſo Palazzo di Richmond, nell'entrar di Marzo ammalò, e poco oltre alle trè ſettimane fù morta di anni ſettanta in età, e quarantacinque di Regno. [c] Il Camdeno Proteſtante deſcrivela morta da Santa nelle mani dell'Arciveſcovo Heretico di Conturbery, onde il Foxo, [d] ſe vivo foſs'egli ſtato, l'haverebbe certamente annoverata frà i più riguardevoli Santi del ſuo Calviniſtico Kalendario. Ella nominò nel morire Succeſſore, & Herede alla Corona Giacomo Seſto Rè di Scozia, che ſi diſſe primo d'Inghilterra, in quanto l'Inghilterra comprende il Regno dell'Anglia, e della Scozia, ond'egli poi chiamòſſi il Rè della gran Brettagna, Fortunato Principe, e Figlio di Padre Cattolico, e di Madre [e] Martire, nuovo poſſeditore di ampio Dominio, ch'egli governò in alta pace ventidue anni, e degno di encomio, ſe non haveſſe vituperati li doni della natura, e del Cielo con la Hereſia, ch'egli ſempre profeſsò ſino alla morte.

La Converſione di Henrico, e la morte di Eliſabetta furono di gran vantaggio alla Fede Cattolica e nell'un Regno, e nell'altro, & ambedue queſti ſucceſſi reſero famoſo il Pontificato di Clemente VIII., il primo come parto, il ſecondo come guiderdone delle ſue fatiche. Ond'egli da cotanto proſperi auvenimenti animato, e ſperanzoſo di altri maggiori, con ſomma alacrità, e zelo di animo ſi poſe all'ampliazione, divulgazione, e promozione della Religione Ortodoſſa per tutto il Mondo. A bella poſta quì tralaſciato ciò, ch'egli operò [f] con poderoſa mano contro i Turchi infeſtatori della Germania, & invaſori della Hungaria, per cui gli convenne indebitare lo Stato proprio con l'aggiunta di preſſo due mila Lochi di Monti al Monte *Novennale*, con la erezzione di un nuovo Monte chiamato *di Hungaria* in ſomma di duecento mila ſcudi, e di altro Monte denominato *Soccorſo* in ſomma di altri quattrocento mila ſcudi (quali peſi ſopporta preſentemente lo Stato del Papa per la conſervazione dell'Imperio nella Germania) Tralaſciata, come ſi diſſe, la enumerazione di queſti cotanti poderoſi ſouvenimenti in difeſa della Cattolica Fede, de'qnali in altro luogo [g] habbiamo fatta ſufficiente commemorazione [h] Egli mandò Girolamo Vecchietti ſino all'Egitto, con lettere, [i] e ſuſſidii a quelle deſolate Chieſe, il cui Patriarca ſepolto negli antichi errori, & idolarra della memoria del condannato Dioſcoro, aprendo gli occhi doppo dodici Secoli al lume della Fede, ſpedì due Monaci Macariani, e l'iſteſſo Arcidiacono della Chieſa Aleſſandrina, ſuoi Ambaſciadori con humil richieſta della Carlica communione, ricevuti perciò ſplendidamente da Clemente, che rimandòlli poi indietro ſantificati di precetti, e trombe ſonore d'Apoſtolica beneficenza del Pontefice Romano. Il Baronio ne rapporta negli Annali di [k] paſſaggio il ſucceſſo, & in altro luogo [l] diſteſamente il racconto, & augurando ad eſſi perſeveranza nella Confeſſione della Fede, *Serò*, dice, *tandem hoc* [m] *anno, Catholicam Fidem, & Apoſtolicæ Sedis communionem quàm auidiſſimè illi capere ſignificarunt. Faxit Deus, ut qui iſta ſcribentes dolemus eorum lapſu, atque ruinâ, pariter & reparatione lætemur.* Con la medeſima ampiezza di cuore Apoſtolico ricevè [n] Clemente la riconcilia-

a *Idem ca.22.*

b *an. 1603.*

Morte dell'empia Regina Eliſabetta

c *Camd.in Eliſabetha*

d *Del Kalendario del Foxo vedi il Pontif. di Pio IV. in queſto to.3.pag. 522.*

e *Maria Stuard*

Nobili operazioni, e Bolle di Clemente VIII. in difeſa, e propagazione della Fede.

f *Vedi le noſtre memorie Hiſtoriche in Clem. VIII. par. 2.*

g *apud Andr. Victorel. lum in addictione ad Ciacconum in Clem. VIII.*

h *an. 1594.*

i *Bar. an. 452. n. 23.*

k *Idem in fine to. 8. Annalium.*

l *an. 452.*

m *an. 1595.*

ciliazione con la Chiesa Romana de'Scismarici Rutheni, della quale parimente ne registra a lungo li successi [a] il citato Baronio, rappresentando anche la figura delle impresse Medaglie con in una parte la Iscrizione, *Ruthenis receptis*, e nell'altra parte, *Clemens VIII. P. M. Anno V.* Quindi egli in beneficio di tutte le Chiese del Christianesimo terminò la edizione, e la emenda della Bibbia, di già incominciata da Sisto Quinto: spiegò quali siano [b] li Riti Greci leciti, e quali gl'illeciti: diè nuovo [c] supplemento all'Indice di Pio Quarto sopra i Libri prohibiti, e con la Bolla [d] precisa prohibì li Libri dell' Heretico Carlo Molineo, fondò [e] un Collegio per la Nazione Scozzese rifugiata in Roma dalle violenze dell'Heresia in quelle parti, prohibì agl'Italiani [f] il poter far dimora fuor d'Italia in luoghi, ove non sia lecito, e publico il culto della Religione Cattolica, innovò, e confermò la Bolla di Paolo Quatto contro gli [g] Anti-Trinitarii, & altri Heretici, condannò [h] come falsa almeno, temeraria, e scandalosa la propositione, *Licere per litteras, seu internuntium Confessario absenti, peccata Sacramentaliter confiteri, & ab eodem absente absolutionem obtinere*, e come dice il Decreto nella citata Costituzione, *ad minus uti falsam, temerariam, & scandalosam damnavit, ac prohibuit: præcepitque, ne deinceps ista propositio publicis, privatisve lectionibus, concionibus, & congressibus doceatur, imprimatur, aut ad praxim quovis modo deducatur, quod si quis illam docuerit, defenderit, imprimi fecerit, aut de ea etiam disputativè tractaverit (nisi forsan impugnando) vel ad praxim directè, seu indirectè deduxerit, præter excommunicationem latæ sententiæ, quam ipso facto incurrant, & à qua non possint (præterquam in articulo mortis) ab alio quacunque etiam dignitate fulgente, etiam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Majori Pœnitentiario, nisi à pro tempore existente Romano Pontifice absolvi, aliis etiam pœnis arbitrio infligendis, subjaceat*; e con forti Costituzioni corroborò la Fede, dov'ella fioriva, e introdusselà, dove mancava. Per le quali cose meraviglia non fù, che l'Arcivescovo [i] di Livonia con un suo Nipote, e il Duca [k] di Wittembergh a Roma ne venissero per abjurare, come seguì, avanti li dilui piedi la Heresia Luterana, che Stefano Calvino [l] Parente dell' Heresiarca Calvino rinunciasse al Calvinismo, e perciò dalle mani dell'istesso Pontefice ricevesse il Sacramento della Confermazione, ed entrato nell'Ordine de'Carmelitani Scalzi, in quella devota Religione terminasse santamente la sua vita, e finalmente [m] *Non pauci ex Hæreticis in admirationem rapti, depositâ omni ineptâ, & iniquâ Ministrorum suorum criminatione, quod Pontifex sit AntiChristus, & Roma Babylonia, ejeratâ Hæresi, fidem Romanam amplexi sunt.*

Qualità, & Heresie di Filippo Morneo, e sua disputa co' Cattolici.

Nè al cumulo di tante degne laudi di questo glorioso Pontificato, può'si non aggiungere la detestata perfidia dell'Heretico Filippo Mornè Plessis rintuzzata in publica disputa da un valente Campione della Chiesa Gallicana. Era il Morneo grande in Sangue, in erudizione, & in Heresia, trè qualità atte a costituire un grandissimo Heresiarca. Fù Normanno di Nazione, e di ordine Regio resse alcun tempo in grado di Governadore [n] alcune Città della Francia, mà sempre inimico della Chiesa Romana, & addettissimo al Calvinismo. Hor egli era di già famoso, e diffamato per Libri Hereticali dati alle Stampe, e per quello particolarmente intitolato *Misterium iniquitatis*, in cui non vi è periodo, che non sia veramente empio, & iniquo contro la Fede, contro li Papi, e contro i Sacri

Riti

a *Bar. post tom. septimum Annalium.*

b *In Bullar. Clem. VIII Constit. 34.*
c *Ibid. Const. 73.*
d *Const. 89. e vedi il Pom. di Pio IV. to. 4. pag. 520.*
e *Constit. 93.*
f *Constit. 42.*

g *Const 97.*
h *Const. 59. & hic vide Abelly par. 2. c. 5. Sect. 11. n. 2.*

i *Spond. an. 1595, n. 14*
k *Idem an. 1600. n. 2.*

l *Ibid.*

m *Ibid.*

n *Omnia hæc habentur ex Spond. anno 1600. n. 9. ex vita Card. Perronii apud Chacc. to. 4. col 353 & ex Battaglino, in Ann. an. 1604. n. 9.*

Riti della Chiesa: Veleno veramente bisognoso di que' grandi *Antidoti*, che preparògli nel suo *Antimorneo* l'erudito, e Cattolico Leonardo Coqueo. Mà quello, ch'egli compose *de Missæ abusibus, & antiquo Sacræ Eucharistiæ usu* meritò più d'appresso il biasimo, e il vituperio di tutta la Francia. Poiche in esso egli haveva confarcinati [a] più di seicento passi della Sacra Scrittura, e di diversi Santi Padri, tutti talmente adulterati, falsificati, mutilati, e guasti, che recavano horrore, e nausea a Chi vago, e studioso del vero egualmente ambiva la cognizione di esso, e la riprovazione del falso. Frà questi uno n'era il Cardinal Giacomo Davy Signore di Perrone Vescovo allora di Eureux, Ecclesiastico insigne in tutto quel Regno per vera laude di bontà, e di dottrina, e zelantissimo della Cattolica Religione, quando particolarmente trattavasi di disputare, e convincere con ragioni Scolastiche li seguaci della falsa: ond'egli di se lepidamente schezando dir soleva, *Si cupitis Hæreticos convinci, ad me perducite, & conversos si avetis, dirigite ad Episcopum Genevensem*, cioè a San Francesco di Sales Vescovo di Gineura, di già celebre per Santità in quelle parti. Ed in fatti veggendo, e rileggendo il Perrone quel disgraziato Libro del Morneo, arse di Santo sdegno, & insofferente di una tanta fraudolenza, publicate acerbe doglianze in discredito dell' Autore, e del Trattato, fù in procinto più volte di smentirne il falsario nelle publiche strade, e sale, se la Dignità, che sosteneva, non l'haveſſe rimosso dal cimento con un Heresiarca cotanto precipitato in ogni eccesso. Màciò, ch'ei saggiamente sfuggì, fù necessitato ad incontrare per ordine Regio, e per decoro della Fede Romana. Il Morneo ben consapevole de'strepitosi lamenti del Cardinale, ricorse al Rè Henrico Quarto di Francia, portando invettive contro invettive, querele contro querele, & ad alta voce esclamando, e ripigliando d'impostore il critico Censore, e di Calunniatore aperto il suo Contradittore, e tant'oltre egli giunse in isfogo della sua lacerata fama, che porse supplica al Rè, affine ch'egli si degnasse intimare un publico congresso, in cui si agitasse l'accusa, per disvelare ò la innocenza, ò la fraude. Unico ripiego di Chi è notabilmente reo, offerirsi petulantemente al disgravio della sua reità, per sorprendere con la propria prontezza l'altrui credenza. Il Rè facendo caso di questa dissenzione litteraria per la connessione, che ella potrebbe haver con l'interesse di Stato, mostròssi inclinato a permettergli una Conferenza solenne avanti di se, ove il publico Giudizio di quanti Dottori erano allora in Parigi, dichiarasse chi di essi fosse in errore: ed ella fù destinata in Fontanebleau, dove assistè il Rè con tutta la Corte, e alcuni Giudici per parte, Giacomo Augusto Thuano Senator di Parigi, e Historico ardito di penna non totalmente Cattolica, Francesco Pitheo rinomato Jurisconsulto, e Niccolò Fabbri erditissimo Maestro in ogni genere di lettere per la Cattolica, e Sofredo Caligno, Cancelliere del Regno di Navarra, & Isaac Casaubono noto per i suoi varii scritti, per la Heretica. Il Cardinale vi corse [b] come a preparato trionfo, e recati li libri dagli uni, e dagli altri, e rinvenuti li passi citati dal Morneo con ogni esattezza, e giustizia, dal primo all'ultimo furono rinvenuti tutti con tanta falsità adulterati, ò mutilati, che benche uno Scrittor, [c] Francese ne voglia scusare il Morneo con ritorcer la colpa sopra gli Amanuensi di luì, nulladimeno non può non confessare, [d] *Mornæum adeo pœnitentiâ suæ confidentiæ subeunte, ut parum abfuerit Rege insalutato, recederet, vixque unquam*

a *Hofvelde apud Bail tagl. loc. cit.*

b *4. Maii an. 1602.*

c *Spond. an. 1602. n. 9.*

d *Ibid. n. 10.*

à ſuis pudore ignominioſæ fugæ ſuffuſis induci potuerit in aciem deſcendere. Mà fù più vergognoſo per lui il fine, che il principio. Concioſiacoſach'egli eſpoſto per ſei hore, come a publica berlina, trovòſſi cotanto agitato dalla rabbia, che incontanente ne cadde malato, e di un male, che roverſciògli dalla bocca ſin'il ſangue, e quaſi ſcompaginògli le oſſa con horribile tremore: onde confuſo, e meſto ritiròſſi al ſuo governo, Dottor di menzogne, & Inventor di favole. E ben parve, che rappreſentar Dio voleſſe anche a' tempi noſtri, come in figura, la celebre diſputa, ch'hebbe [a] già Origene in Aleſſandria contro i ſoſtenitori de' Secoli di Valentino, havendo in eſſa il Perrone vinto ancora li Giudici contrarii Filippo Canajo, che ſubentrò al Caligno, e Iſaac Caſaubono, il primo de' quali abjurò allora allora il Calviniſmo, il ſecondo maledìſſelo, mà laſciò al figlio la beata ſorte di abjurarlo, che profeſſata prima la Religione Cattolica, veſtì poſcia con nobile riſoluzione l'habito de' Capuccini. Il Perrone ricevè congratulazioni dall'iſteſſo Pontefice, e ne traſmeſſe il ragguaglio ad un ſuo corriſpondente in Italia in queſto tenore; [b] *Pur'alla fine del contraſto paſſato trà il Signore Du-Pleſſis, e me, è reſtata vincitrice la Chieſa, doppo molti ſotterfuggii da lui tentati à Fontanablò per lo ſpazio di cinque, ò ſei giorni, Mercordì alli 4. di Maggio Io gli mandai come di prima poſta ſeſſanta falſità, acciò veniſſe preparato il giorno ſeguente per riſpondervi: Lui di queſto numero havendone cappate diecinove a modo ſuo, venne il giorno ſeguente dal Rè, & diſſe a ſua Maeſtà, che haveva eletti quei diecinove articoli, e verificatili di modo, che ſi contentava di perder la vita in caſo, che di quei teſti un ſolo ſi trovaſſe falſificato; Doppo pranſo poi nell'iſteſſo giorno, e luogo comparſe alla preſenza di Sua Maeſtà, di ſette overo otto Principi, di Monſignore il Cancelliere, & altri Offiziali della Corona, e Conſiglieri di Stato. Dove primieramente dichiarò S. M. di ſua bocca, e fece in nome ſuo replicare poi da Monſignor Cancelliere, che non voleva, che in queſta conferenza ſi trattaſſe degl'articoli della Fede, de' quali ſtava ſenza alcuno dubbio, e ſapeva il giudicio appartenerne alla Sede Apoſtolica, mà ſolamente ſi vedeſſe il fatto particolare del Signor Du-Pleſſis per riſolvere, ſe foſſe vero, che lui haveſſe falſificati i teſti de' Padri antichi. Io poi ſoggiunſi, che quando Hunnerico Rè [c] de' Wandali volſe, che i Cattolici diſputaſſero contro gli Arriani, Eugenio Arciveſcovo di Cartagena, ſi come riferiſce Vittore d'Utica, riſpoſe, di non poterlo fare ſenza l'autorità degli altri Veſcovi, e ſpecialmente della Chieſa Romana Capo di tutte le Chieſe, ed Io venendo a queſta conferenza non era, che portaſſi manco riſpetto alla Sede Apoſtolica di quello, che faceſſe quel Santo Veſcovo, ma perche in effetto la queſtione non era della Fede, mà ſolamente delle falſità del Signor Du-Pleſſis, ſopra delle quali Io accettavo il giudicio delli Aſſiſtenti quanto alla Grammatica, per conoſcere ſe detto Signor Du-Pleſſis haveva corrotto le parole degli Autori, mà non già quanto alla Theologia, alla quale prudentiſſimamente haveva S. M. vietato, che ſi veniſſe, non volendo, come quel Rè di Giuda, uſurpare il Turibolo, e l'Offizio Sacerdotale, mà coll'eſempio di Coſtantino, Theodoſio, & altri Religioſi Imperatori rimandare alla Chieſa la Deciſione delle Coſe Eccleſiaſtiche. Detto queſto entraſſimo nella diſputa, ed Io cominciai ad accuſare i punti da lui ſcelti frà li miei ſeſſanta articoli ſecondo l'ordine, che da lui erano ſtati notati: Tutti ſubito propoſti furono inſieme convinti di falſità, e ſopra di ciaſcuno gli fù data la ſentenza contra dagli ſteſſi heretici aſſiſtenti in quella attio-*

a *Vedi il noſtro to. 2. pag. 220.*

b *Exiat inter mſ. ſ. Jo. Ante. Meraldi to. 6. 3el. div. pag. 210.*

c *Vedi il noſtro to. 1. ſotto il Pontif. di Felice III. pag. 574.*

attione, quali tutti di una voce lo condannarono: S. M. si è mostrata così prudente, così intelligente, così affezionato, e così zelante, pigliando lei stessa bene spesso la parola, e perseguitando con la disputa del Signor Du-Plessis, convincendolo di falsità, che lo spirito, e la passione sua alla Religione Cattolica si è fatto mirabile a tutta la Francia, la quale hora piange lacrime di giubilo, vedendo S. M. excellere a gli altri in pietà, devozione, e zelo, allo accrescimento della Chiesa, quanto egli hà avanzati col valore, e con le Vittorie. Finita questa prima conferenza, il Signor Du-Plessis ritirandosi dal Campo pallido, attonito, e maravigliosamente confuso, cascò in grandissime convulsioni, vomiti, e fremiti, e tutto quel giorno, & il seguente ancora fù agitato di strano, & universal tremore per tutta la Vita, restando poi sempre ammalato senza potere, ò ardire di comparire. Prego Iddio, che questo giovi non alla confusione solamente, mà più presto alla conversione sua. Eureux 10 *Maggio* 1600. Così egli. Col Morneo andò di pari nella professione Heretica [a] Gio: Piscatore Theologo Calviniano nella Scuola di Herborn, assertore del medesimo errore, di cui habbiamo notato [b] incolpato il Molineo, negando egli, *Justitiam activam, & obedientiam perfectam, qua Christus legem implevit, nobis imputari ad Justitiam, sed tantum obedientiam mortis*: [c] e Daniele Carnerio, che agli errori di Calvino aggiungendo quegli dell'antico, [d] e detestando Eunomio, asseriva, il Verbo Divino non vero Figlio, nè vera Imagine di Dio, mà Figlio, & Imagine Metaforica, e qual dicesi Huomo un Huomo dipinto. Onde da lui ò surse, ò di nuovo risurse la Setta de' Metaforisti.

a *Gualterius in Chronologia.* Heresie del Piscatore, e del Carnerio

b *Vedi il Pontific. di Pio IV.to 4. pag.* 519

c *Alii Carnerio.*

d *Vedi il Pontifi. di Liberio tom. 1. pag.* 288.

Non però in metafora, ma in chiari sensi, e libere parole rinovò in questa presente età gli antichi errori un cervello moderno, uscito non sò d'onde ò dalla Francia, ò dalla Fiandra, per infettar, se riuscivagli, da quelle parti tutto il Christianesimo. N'è neeessaria la contezza, e degna da rinvenirsi dalla sua origine la notizia. Innocenzo Terzo nel rinomato Concilio Lateranense quarto formò [e] il Canone della Confessione annuale [f] *Omnis utriusque sexus, postquam ad annos discretionis pervenerit, omnia sua solus peccata confiteatur fideliter, saltem semel in anno, proprio Sacerdoti &c. Suscipiens reverenter ad minus in Pascha Eucharistiæ Sacramentum, nisi forte de Consilio proprii Sacerdotis ob aliquam rationabilem causam ad tempus ab ejus perceptione duxerit abstinendum.* Quarant'anni doppo la formazione, e la osservanza di questo Canone surse un potente inimico dello Stato Religioso, e Guglielmo Sant-Amore [g] impugnandone ne' suoi sacrileghi Libri l'Istituto, & il valore, trà le altre propositioni, ch'egli asserì, la Decimaottava, e la Decimanona furono le seguenti. [h] *Summum Pontificem non posse toti Ordini potestatem dare prædicandi, confessiones audiendi, & absolvendi pœnitentes per totum Orbem, & quod Pontificiis Privilegiis muniti sacra illa munia obire non possent absque licentia Parochialium Presbyterorum. Decimonono, Fratribus ab Episcopo, vel Papa Canonicè destinatis confessus, non satisfacit Statuto, Omnis utriusque sexus. Nam præceptum est Prælatis curam Animarum habentibus, quod ipsi cognoscunt vultus pecorum suorum, ideſt, scientias Subditorum suorum. Constat autem quod animos, & actus singulorum non potest Prælatus considerare, nec plenè cognoscere, nisi audiendo Confessiones illorum.* Ciò, che Alessandro Quarto, che allora viveva, operasse e contro il temerario Autore, e contro il suo Libro, rinvengasi il luogo, [i] ove Noi altrove ne parlammo.

Bolla Pontificia a favore de' Religiosi nell'amministrazione de' Sacramenti.

e *An.* 1215.

f *Conc. Later. 4. Can.* 21. *apud Labbè to.* 11. *pag.* 1.

g *Vedi il nostro to.* 3. *pag.* 343. *e seq.*

h *Ibid. pag.* 345.

i

Ibid. pag. 344.

Mà

Mà la ſeminata zizania del Sant'Amore inaſpettatamente rinaſcendo indi a ſeſſant'anni nel tetreno della Chieſa, ſi vidde di nuovo come pompeggiar in Francia nella Perſona di Gio. Poliaco, che inſinuò anch'egli, ſotto il nome di *Proprio Sacerdote* intendersi il *Proprio Paroco*, ond'eſclnſe dal Miniſterio della Confeſſione Sacramentale ogni qualunque altro Sacerdote Regolare, ò Secolare, che Poroco non foſſe, ancorche deputato da' Veſcovi, e dallo ſteſſo Sommo Pontefice, e a tal'effetto egli preteſe di ſoſtenere quelle trè Propoſizioni, che Noi altrove [a] habbiamo riferite, e confutate con l'Oracolo de' Pontefici, e con la ſana dottrina de' Dottoti Cattolici. Quaſi ne' medeſimi ſentimenti del Sant'Amore, e del Poliaco concorſe indi a quarant'anni l'Armacano nelle ſue [b] propoſizioni, onde deduceſi che non oſtanti tante Deciſioni [c] de' Papi, e il lungo cotſo di età, put tuttavia l'Inferno non ceſsò ſin'a' giorni noſtri di moleſtar non tutto lo Stato Religioſo, quanto la Religione Cattolica, con temerarie, & impottune cavillazioni contto i Regolari, come appunto auvenne ſotto queſto Pontificeato nella Fiandra nel tenore, e forma che ſiegue. [d] Nella Dioceſi di Arras moſſi da Spirito antico di diſſenzione tecente cominciarono alcuni Parochi a predicare una rigoroſa obligazione ai Laici di ſentir le Meſſe, e far le loro confeſſioni nelle Chieſe Parochiali, & appreſſo li loro Parochi, ne' giotni particolarmente della Domenica, e nel tempo preciſamente della Paſqua, ſotto intetminazione della divina vendetta, e precetto ſtretto di colpa mottale. O' Sollevatore, ò Promotore di un tanto ſcandalo ſurſe frà primi Bonaventuta Baſſeo, ò pute altri che ſia quello, chiamato [e] dal Bonaſpè *quidam larvatus Pariſienſis*, del quale egli dice, *ſub mentito Cappuccini pallio ità Regulares aggreditur* (cioè in un Libro del detto Baſſeo, intitolato *Parocophilos*) *ut præſumat, neſcio quo ſpiritu, vel plauſu, dicere, Illos privilegiis pro Miſſæ, Concionis, & Confeſſionis ſatisfactione, à S. Sede in ſui, & Chriſti fidelium favorem juſtè, ac benignè datis, & acceptis, Hierarchiam, & diſciplinam evertere Eccleſiaſticam*. Al contrario in Dovay, ove maggiormente bolliva la contradizione de' Patochi, eſclamarono acremente contro i Patochi i Regolari, e con più pronta invettiva li Padti della Compagnia di Gieſù, che giudicando, come in effetto egli eta, rinuovato l'antico errore del Sant'Amore, e del Poliaco, mandavano alte doglianze da' Pulpiti contro la temeraria aſſerzione di queſti recenti nemici dello Stato Religioſo: e le querele dell'una patte, e dell'altra giunſero a ſegno, che metitarono i tiſleſſi dell'Arci-Veſcovo di Cambtay, e del Veſcovo di Arras, i quali per rimediare a un male, ne incorſero in un maggiore, che fù, *inconſultâ Sede Apoſtolica*, come dice il Pontificio Breve, che hot'hota ſi rapportetà, prima tiporre in diſputa il già tante [f] volte deciſo punto, e poi rimettetlo eziandio ſotto ò la deciſione, ò la reviſione della Corte Secolare. Eſſendo coſa che eglino ne ſcriſſeto al Governador Regio della Fiandta, il quale, benche in materia non ſoggetta alla ſua giuridizione, put in queſti termini molto confacevoli, e giuſti eſpoſe ai Miniſtri di quella Città li ſuoi Religioſi ſentimenti.

Dilectiſſimi; [g] *intellecto, tum è Concilii noſtri Artheſiani reſcriptis, tum etiam à plurium majoris notæ perſonarum relatis*: S. Jacobi *Oppidi noſtri Duacenſis* Curatum, *aliòſque de vicina, in ſuis concionibus axiomata propoſuiſſe*, ex quibus ſubinferebant, *eos in peccatum mortale incidere, qui ſingulis Dominicis & Feſtis Eccleſiæ Parochiali non intereſſent, aut confeſſionis Sacra-*

a *Ibid. pag. 446. & ſeq.*

b *Ibid. pag. 559. & ſeq.*
c *Vedi il Pontific. di Siſto IV., e la ſua Bolla in queſto to. 4. pag. 207. & il Pont. di Innocenzo VIII. to. 4. pag. 213.*

d *an. 1582.*

e *Franc. Bonaſpes Carmelita, in Parochiali in præfat. ad Parochos, & Parocophilos.*

Vedi le pagine de' noſtri Tomi di ſopra citate.

g *Apud cit. Bonaſpe Diſc. 20. pag. mihi 171.*

Sacramentum, præſertim Paſchali ac Quadrageſimali tempore, ab aliis, quam à ſuis Parochis, ſuſciperent. Et ob hoc *Patrem Servium*, (queſti si era un Gieſuita), diverſis prædicationibus ſuis, *contrarium pronunciaſſe*, adeoque exinde *diviſionem quandam*, nullatenus certè nobis gratam, *ſubortam eſſe*, ulterius verò protrahi ſine præjudicio non poſſe: *Quò obviaremus promptius*, ſcripſimus *ad Epiſcopum Atrebatenſem* ut citra dictos *Parochos* provideat: & ad *Provincialem Manart*, *ut ſua Societatis viris* modum ponat: & omnes bonæ unioni, ſinceræque inter ſe intelligentiæ ſtudere velint; quo tandem ne minimum quid ſuperſit acerbitatis animorum, ut præfatis *Parochis à Parochianis omnibus* reverentia exhibeatur, ita tamen ut illi eos à peculiari devotione, quam in Sacramenti Pœnitentiæ receptione habere poſſent, minimè diſtrahant. Et ut ex parte veſtra, votis noſtris ſuffragemini, ac ad ſopiendam hanc contentionem pro viribus enitamini: *Ordinamus, ut ſerio cives veſtros commoneatis juxta hanc normam ſe gerere: Miſſæ* nimirum *Parochiali*, quam frequentiſſimè poterunt *aſſiſtere*: ſuos etiam *Parochos ſuſcipere ac revereri*: utque illi reciprocè, *eos nequaquam impediant in devota Sacramentorum ſuſceptione, de manu Perſonarum privilegiatarum, atque ad ea miniſtrandum à S. Sede facultatem habentium.* In quo acceptiſſimum nobis præſtabitis obſequium, quin & in hoc etiam, ſi videlicet, quo præmemorati *Paſtores, ac Patres Societatis*: ad bonam intelligentiam, unionem, amicitiamque redeant, ſatageritis. *Quod vobis particulariter commendamus.* Quare Chariſſimi conſervet vos Dominus. E Civitate noſtra Bruxellenſi 28. Octob. 1582. Ma perche per providenza del Cielo non mancano mai Buoni frà Cattivi, tramandata di queſte diſſenzioni la contezza al Tribunale di Roma, con più potente ſtile deciſe Clemente Ottavo la lite, ſe pur nuova Deciſione potè dirſi quella, che da' ſuoi Predeceſſori era ſtata in altri tempi concordemente ſtabilita, e decretata. Ella vien rapportata dal ſopracitato Bonaſpè in queſto tenore, diretto in forma di Breve ai Veſcovi della Fiandra. [a]

Significatum fuit nobis, non ſine gravi animi noſtri moleſtia, nuper in Oppido Duacenſi Atrebatenſis Diœceſis nonnullos Parochos maximo cum fidelium ſcandalo, tum & docendo & concionando, tum omnes reprehenſionibus & cenſurarum Eccleſiaſticarum comminationibus perterrendo Chriſti fideles avertere; ne feſtis diebus ad Eccleſias Fratrum Ordinis Mendicantium atque Collegii Societatis Jeſu pro Miſſis audiendis accedere: & ne etiam Quadrageſimali, & Paſchali tempore Fratribus Ordinum ac Presbyteris Societatis Jeſu peccata ſua confiteri poſſent, auſas fuiſſe. Affirmantes ipſis fidelibus, tam de jure, quam de conſuetudine, prohibitum eſſe in aliis, quam Parochialibus Eccleſiis, Miſſas diebus Feſtis audire, nec licere illis Quadrageſimali, & Paſchali tempore, aliis, præterquam propriis Parochis, peccata ſua confiteri. Unde maximam in fideli populo exortam fuiſſe animorum perturbationem accepimus. Contra enim Fratres Ord. Prædicatorum, & Conventualium ac Presbyteri dicta Societatis privilegiis Apoſtolicis ſuffulti, tum privatim, tum publicè in concionibus contrarium uſum in Eccleſia Dei receptum & permiſſum, ac à SS. Patribus OEcumenicisque Conciliis approbatum, defendere conati fuerunt. Rem autem eò pertractam fuiſſe intelleximus, ut graves inde diſſenſiones inter dictos Parochos, & Presbyteros Societatis Jeſu ſuborta fuerint. Quod autem nos gravius affecit, illud imprimis fuit, quod Venerabiles Fratres Archiepiſcopus Cameracenſis & Epiſcopus Atrebatenſis, incon-

[a] *Ibid.*

inconsulta Sede Apostolica, negotium in disceptationem, tum etiam in judicium fortassis apud Sæcularem Curiam deduxerant. At nos ne graviora scandala juboriantur, paternè consulere, & celeri remedio prospicere volentes: causam & causas hujusmodi, si quæ coram quocumque Judice introducta reperientur, ad nos harum serie avocantes, illasque penitus extinguentes, ac perpetuum desuper, tum Parochis, tum aliis prædictis, silentium imponentes, præsenti nostro decreto sancimus, sæcularibus universis licere Missas diebus Dominicis, & aliis majoribus Festis audire in Ecclesiis, tam Fratrum Prædicatorum, quam aliorum Mendicantium, nec non etiam Societatis Jesu, juxta illorum privilegia, & antiquas consuetudines: dummodo in contemptum Parochialium Ecclesiarum non faciant. Et tam dictis Fratribus Prædicatoribus, & Presbyteris dicta Societatis, quam aliis privilegiatis prædictis, quibus id à Sede Apostolica indultum est, idoneis tamen, & ab Ordinario approbatis, peccata sua, etiam Quadragesimali, & Paschali, & quovis alio tempore confiteri licitè posse. Dummodo tamen iidem Christi fideles Sacr. Eucharistiam die Festo Paschatis Resurrect. in propria Parochia ab eorum Parocho sumant. Proindè tibi per præsentes committimus, & mandamus, ut præsens nostrum decretum prædictis Archiepiscopo Cameracensi, & Episcopo Atrebatensi notum facias, iisdemque auctoritate nostra Apostolica mandes, ut illud in prædicto Oppido Duacensi, & ubicumque opus fuerit, publicari, & observari faciant: utque Parochos in eorum officio contineant, illosque ab avocatione populi ab Ecclesiis Privilegiatorum, ac etiam à propositionibus, quibus tollitur populo libertas audiendi Missas in Ecclesiis Privilegiatorum supradictis diebus, ac confitendi peccata sua etiam in Paschate ipsis Privilegiatis, abstinere faciant. Ipsis verò Privilegiatis eadem auctoritate præcipias, *ut concionibus, & catechismis populum ipsum, tum ad reverentiam Parochorum, tum ad eorum Missas, præsertim Dominicis, & aliis solemnibus Festis diebus audiendas: tum ad decimas, resque alias Ecclesiis debitas solvendas frequenter moneant, & adhortentur. Ac denique omnem hujusmodi controversia occasionem præcidere, & tollere, & Christi fidelium animos ad unionem, & quietem traducere cures: omniaque præmissa publicari & exequi, adjectis etiam censuris Ecclesiasticis, & aliis tibi benè visis pœnis, opportunisque omnibus juris, & facti remediis adhibitis, non obstantibus quibuscumque.* Datum Romę 1592. Pontif. nostri anno primo Decembris 22.

Così egli, che nel Breve ordinò, come seguì, la publicazione di esso, divulgato, & affisso nelle Chiese Parocchiali dal Vescovo di Arras sotto li quattro del mese di Aprile dell'Anno prossimo susseguente alla Data del Pontificio Diploma.

Dibattimento e disputa celebre della materia de Auxiliis, e suo distinto corso sotto questo Pontificato.

Ma più strepitosamente agitòssi in questa età l'alta materia *de Auxiliis* da' Religiosi di S. Domenico, e da' Padri della Compagnia di Giesù. Concioſiacosache eglino non già dibattendo Dogma, espressamente ò rigettato dalla Chiesa, ò condannato da' Concilii, ò riprovato dal commune assenso de' Dottori, onde ò l'una, ò l'altra scuola ricever potesse esecrazione da' Cattolici, ma proponendo ambedue una Questione, sublime nell'assunto, e perciò ascosa sin'hora frà le misteriose tenebre de' divini secreti, probabile negli argomenti, e perciò divisa nelle sentenze di chi sostenevala, e di chi rigettavala, trassero come in due gran fazioni il Christianesimo con nobil contesa de' primi Ingegni del mondo, che si urtarono così profondamente hor con la viva voce delle Dispute, hor con la morta parola delle Carte,

che

che l'istesso Giudice della lite, che fù l'istesso costituito da Dio per primo, e solo Giudice del Popolo fedele, ammutolito esso, fè ammutolir le parti, imponendo e all'una, e all'altra devoto silenzio, non rinvenendosi altro modo di concordar cotanto strepitosa gata, che, come argutamente disse sopra questo medesimo Soggetto il Rè Filippo Terzo di Spagna, *ò gli uni studiassero più, ò gli altri meno*, indicando egli con questo detto la gran difficoltà dell'una, e l'altra sentenza, che parea ò troppo concedesse alla Grazia, e poco all'arbitrio, ò troppo all'arbitrio, e poco alla Grazia: onde da chi non ben profondavasi ne' sentimenti di essa, porea arguirsi ò novità di Pelegianismo, ò reità di Calvinismo. Noi compendiosamente indicaremo prima lo stato della Questione, e poi della Historia, se pure un sì gran fatto potrà sù queste carte esprimersi in poche, e semplici parole. La controversia si era, *In qual modo, e come conciliar si possa l'humana libertà con la efficacia della Grazia?* Insegnavano li Domenicani, Che Dio dona a quelli, che corrispondono alle divine chiamate, una grazia efficace, mediante la quale essi si esercitano nell'opere buone meritorie della eterna Beatitudine: *Gratia efficax*, [a] dicono eglino in termini scholastici, *ita fortitur effectum suum, ut eo frustrari non possit*, e seguono, *Illa*, cioè la volontà creata, *sic movetur ad agendum, ut, cum vel maximè agit, non agere tamen possit*: qual Libertà d'indifferenza ammettesi da tutti li Cattolici: in modo tale, che li Thomisti costituiscono la forza efficace della Grazia divina *in decretis danda motionis, qua antecedat voluntatem actus, & qua effectum inferat*, ancorche non necessariamente, ma liberamente, ed infallibilmente lo causi, e ciò eglino chiamano *Predeterminazione Fisica*. Al contrario li Padri della Compagnia dicevano, Troppo restringersi la libertà dell'humano arbitrio con l'assegnamento della sudetta intrinseca Grazia efficace, onde asserivano, che Dio doni a tutti tale Grazia indifferente, che resti a piacimento di Chi la riceve, il servitsene, in modo tale che di due pari negl'istessi gradi di Grazia, Uno bene spesso si salvi, e l'altro si danni, riferendo eglino la forza, e la efficacia della Grazia alla divina Prescienza, *quâ Deus certissimè novit, si detur in talibus circumstantiis talis Gratia, futurum, ut effectum consequatur*, e chiamano *Scienza media* quella cognizione, *qua divinis quasi Decretis præluceat, eaque antecedit*: e la dicono *scienza* perche ella è certissima, *media*, perch'ella stà come in luogo di mezzo *inter scientiam Dei naturalem, seu simplicis intelligentiæ, & scientiam liberam, seu Visionis*. Propagatore, ed illustratore della sentenza de' Domenicani fù Domenico Bannes, Domenicano anch'egli, Spagnuolo di Nazione, Ditettore dell'anima di S. Teresa, e rinomato Theologo per profondità, e copia de' suoi scritti. Ludovico Molina medesimamente Spagnuolo, della Compagnia di Giesù, fù il primo, che nel suo Libro *Concordia Liberi arbitrii cum donis divina gratia* spiegasse più diffusamente la sentenza de'Padri della Compagnia sopra la esposta scienza media, nel qual Libro bench'egli asserisca molte proposizioni circa le forze del libero arbitrio, nelle quali convengono anche i Dottori Domenicani, nulladimeno non tutte esse sono approvate da' Padri della Compagnia, come la scienza media, che solamente ella viene abbracciata, e sostenuta per sentenza propria della loro scuola. Questo Libro del Molina hebbe per Contradittore, Chi di già haveva divulgata, e scritta la opinione contraria, cioè il Bannes, che volle affogarlo su'l suo primo nascere frà il Torchio medesimo della Stampa in Spa-

[a] *Queste parole latine, siccome le susseguenti, sono poste puramente come termini scholastici in esplicazione della materia.*

gna, non essendo egli ancora uscito fuori alla vista, e luce del Mondo. Mà havendolo ampiamente approvato l'istesso Bartolomeo Ferreira Domenicano, Censore ordinario de' Libri in Portogallo, e communemente li Theologi della Castiglia, e dell'Aragona, e con molta maggiore authentica di pronta difesa havendo il Molina medesimo adequatamente risposto alle objezioni del Bannes, il Libro finalmente fù impresso, e divulgato con que' soliti incontri di ogni ardua intrapresa, cioè con somma approvazione degli Amici, e con somma avversione degl'Inimici. Non però desistè il Bannes dalla esecuzione del suo intento: anzi che procacciandone egli per ogni parte la prohibizione, l'impegno de' particolari divenne causa di molti, e si viddero allora tutte le Accademie della Spagna divise, & irritate in acerbi contrasti, urtarsi una con l'altra, Chì di esse in sostenimento del Molina, Chì del Bannes, scendendo in favore del primo nell'arena di publiche Conclusioni Prudenzio Montemayor Theologo della Compagnia in Salamanca, e Antonio Padilla medesimamente della Compagnia in Vagliadolid, come sonando eglino i primi la Tromba in difesa di questa dotta guerra contro i Domenicani, che dal canto loro anch'essi seguiti da' Parteggiani e copiosi in numero, e riguardevoli in qualità, comparvero pronti, e disposti ad ogni più duro combattimento. Dallo strepito tumultuoso di cotanta contradizione eccitato [a] il Pontefice Clemente Ottavo a un sollecito provedimento, scrisse al suo Nunzio in Francia, *ut quandoquidem mota inter aliquos Patres Ordinis Prædicatorum, & quosdam è Societate Jesu controversia circa gratiam sufficientem, & efficacem Decisio ad fidem spectaret, pertineretque ad Sedem Apostolicam, significaret Cardinali Toletano, si quamfortè cognitionem hujus negotii inchoasset, ne ulterius procederet*, quali parole malamente distorte diedero motivo ad alcuni di asserire, [b] che il Libro del Molina fosse per comandamento del Pontefice chiamato al Tribunale di Roma per pretesa censura, benche dalla lettera del Pontefice non mai dedur si possa tal cosa. Commandò bensì Clemente, [c] che l'una, e l'altra parte tramandasse a Roma li pareri, e le sentenze de' Prelati, Accademie, e Dottori di Spagna sopra questa difficil controversia, e che intanto sotto alto silenzio si supprimesse ogni nuova agitazione di dispute, quali stante l'auvocazione a se della causa, fatta dalla Sede Apostolica, riuscirebbono non solamente importune, ma pericolose: nulladimeno ad istanza e de' Domenicani, e de' Padri della Compagnia sciolse il Pontefice Clemente le lingue agli uni, & agli altri, pur che nissuna di esse trafiggesse la sentenza contraria con la taccia di Heretica, ò di altra odiosa censura,

a *An.* 1594.

b *Vide Histor. de Auxiliis Augustini le Blanch impressam Lovanii an.* 1700. *& Libellum, seu responsionem ad eundem impressum an.* 1700 *Typis N. N.*

c *An.* 1596.

In esecuzione dunque della Pontificia determinazione, attendevasi con alta aspettazione il giudizio della gran causa, la cui fama haveva di già preoccupati li discorsi di tutte le Accademie dell'Europa. Era precorso a Roma, in nome del Bannes, Diego Alvarez Domenicano, il quale instò, & ottenne, che s'incominciasse la causa dall'esame del Libro della *Concordia* del Molina, dalla cui condanna ben'egli si figurava che dipendesse tutto l'esito della lite; ed in fatti deputati dal Papa li Censori, ed essi [d] adunatisi alla discussione del Libro, in termine di due [e] mesi ne determinarono una rigorosissima Censura, cioè la condanna di ottantanove proposizioni, e la prohibizione eziandio dei Commentarii del medesimo Molina sopra la prima parte di S. Tommasso: Ma qualunque fosse la parzialità, ò l'auversione de' Censori nel leggere, rileggere, e censurare cotanto grossi volumi in

d 2. *Januarii* 1595.
e 12. *Martii* 1595.

poco

poco più di due meſi, certa coſa ſi è, che per comandamento del Pontefice, ſi procedè a replicate reviſioni, e moderato il numero delle cenſurate propoſizioni, elleno ſi reſtrinſero prima a ſeſſantuna, poi a quarantadue, e finalmente a venti. Si ſparſe quindi per la Europa la fama, che il Libro del Molina foſſe di già ſtato in Roma condannato, ſenza nè pure udirne l'Autotore: onde in ſoſtenimento di lui ſopraggiunſero volando lettere da Filippo Terzo di Spagna rappreſentanti al Pontefice, che in formato Contraditorio la Santità ſua ſi degnaſſe ſentir dell'una, e dell'altra parte le ragioni, & un [a] memoriale del medeſimo Molina, che ſupplicava il Papa a dargli commodo, e tempo di difendersi, per il qual'effetto, non porendo eſſo portarſi a Roma, ſtante la ſua decrepitezza in età, e cagionevolezza in ſalute, da' Padri furono ſpediti Diego Alarconio, e Chriſtofaro de los Cobos, Theologi inſigni della Compagnia, che precoſero con l'arrivo in Roma la fama ſteſſa della loro partenza da Spagna. Il Pontefice reputando cagionevole e la Regia richieſta, e la ſupplica del contraſtato Autore, impoſe e ai Domenicani, & ai Padri della Compagnia, che avanti al Cardinal Madrucci ciaſcun di eſſi diceſſe il lor parere, e conſegnaſſe in iſcritto la propria ſentenza: Al Madrucci egli aggiunſe li Cardinali di Aſcoli, e'l Bellarmino, li quali in determinati capi propoſero quinci, e quindi il riſtretto della Queſtione. Mà quando altro non attendevaſi, che l'attual diſputa, che imponeſſe il deſiderato termine alla Cauſa, comparve ſu'l campo Franceſco Davila Domenicano con un Libro da eſſo compoſto contro il Molina, che divertì notabilmente li Combattenti dalla pugna primaria, accorrendo con nuovi ſcritti, e proclami alla difeſa privata li Domenicani dell'Avila, e i Gieſuiti del Molina, nella qual piccola zuffa inaſprita la conteſa, preſero alcuni opportuna congiontura di preſentare al Papa [b] la tante volte ſtampata, troncata, e riformata Cenſuta della *Concordiæ Moliniana*, acciò dalla S. Sua ella riceveſſe il fulmine dell'approvata Condanna. Il ſaggio Pontefice non volle altrimente in materia cotanto preponderante accelerarne il giudizio, sì perche l'ardenza della parte reſelo ſoſpetto del Vero, come perche le replicate Teſtimonianze dell'Arciduca Alberto, e di molti Dottori Cattolici, che con ample approvazioni concorrevano nella approvazione del Molina, lo poſero in dubio del falſo: ond'egli appigliòſſi al più ſicuro partito, di legger'eſſo ſteſſo il Libro, e nel rileggerlo, & annotarlo, *alium penitus Molinam eſſe*, ſono parole di un Manoſcritto preſſo di Noi, *atque jactabatur, comperit, notatis etiam locis, adſcriptiſque ad marginem manu ſua verbis, quæ illum à Semipelagianorum errore quàm longiſſimè abeſſe, demonſtrant. Extat hic Liber* [c] *in Tabulario Romano Societatis Jeſu*. Mà comunque ſi andaſſe l'affare, ſcorſa gran parte di un'[d] anno in ingegnoſe, mà non mai concludenti conſiderazioni ſopra le cenſurate venti Propoſizioni, il Pontefice decretò, Voler'eſſo medeſimo ſeder Giudice di un tanto affare, e udir le parti, eſſo ſteſſo ſpettacolo, e ſpettatore della dotta, e celebre Diſputa, benche prediceſſe con iſpirito ſuperiore il Bellarmino, Che quella lite non ſarebbe ſtata giammai da lui definita, Parole moleſtamente dal Pontefice appreſe, e che forſe cagionarono l'allontanamento da Roma di quel Cardinale, tramandato honorevolmente dal Papa all'Arciveſcovado di Capua: Onde auvenne, che una tal remozione, e qualche altro ſegno, che ne' grandi affari ſempre traſpariſce nella faccia de' Principi, faceſſe credere, che il Papa inchinaſſe à favore della ſentenza oppoſta alla Com-

a *An.1599.*

b *Menſe Septembri 1600.*

c *Extat hic Liber Romæ in Archivio ſecreto Domus profeſſæ Soc. Jeſu, & mihi eſt notus.*

d *An.1601.*

pagnia, cioè alla Fisica Predeterminazione, mentr'egli debilitò notabilmente con la partenza del [a] Bellarmino la causa de' Giesuiti.

a *In m. 5. citato in corpore.*

Clemente, siccome haveva promesso, così risoluto di attendere, intimò [b] il primo solenne Congresso per la definizione della materia, ed esso stesso portòvisi nella gran Sala del Vaticano, assistito da due Cardinali Pompeo Arigoni, e Cammillo Borghese, destinato dal Cielo prima al Pontificato, e poi alla terminazione di questa Causa: Sedevano sotto il Trono Pontificio sedici trà Dottori, e Prelati, e il Beccaria, e l'Acquaviva Generali de' Domenicani, e della Compagnia. Gli Antagonisti eletti dall'un' Ordine, e dall'altro alla gran disputa, furono Diego Alvarez per la parte de' Padri Predicatori, e Gregorio di Valenza per quella de' Giesuiti. Con urto strepitoso hor di argomenti, hor di dottrine commbattèssi valentemente quattro intiere hore, doppo le quali fatti entrare ambedue con i loro Generali in una prossima stanza, e fermatosi lungo tempo il Papa à consultar co' Dottori assistenti, e quindi fuori richiamati e li Generali, e li Difendenti, impose loro sotto gravissime pene il secreto, & il silenzio. Quindi procedèssi ad altre otto [c] Congregazioni, nelle quali à Diego Alvarez fù sostituito Tommaso de Lemos, & à tutte prescrisse gli argomenti l'istesso Pontefice circa la Natura della Grazia efficace, e la concordia di essa con la libertà creata, ch'era il sol punto, per il quale era stata avocata al Tribunale di Roma la Causa. Doppo la nona Congregazione Gregorio di Valenza sorpreso da tediosa infermità, e mutando più tosto Mondo, che Aria, morì in [d] Napoli, subentrando in luogo di lui Pietro Arrubal, che anch' egli passato ad altra vita doppo la Decimanona Congregazione, lasciò l'arena, e la pugna a Ferdinando Bastida, Theologo della Compagnia, non inferiore agli altri nel pregio, e fregio della Dottrina. Non mai s'intermisero le Congregazioni, che giunsero fin'alla Trentesima settima, mà nella pendenza della Trentesima ottava intimata [e] per Febraro, ammalòssi il Pontefice, che morì sù li principii di Marzo, lasciando al Successore digerita in gran parte, mà non risoluta la Questione.

b *17. Martij 1602.*

c *à 8. 20. Luglio, e fin'al fine di Settembre an. 1602.*

d *An. 1603.*

e *An. 1605.*

Fine del Secolo Decimosesto.

SE-

SECOLO XVII.

CONTIENE

LI PONTIFICATI

DI

Leone XI., Paolo V., Gregorio XV., Urbano VIII., Innocenzo X., Aleſſandro VII., Clemente IX., Clemente X., Innocenzo XI. Aleſſandro VIII., & Innocenzo XII.

E

L' HERESIE

Di Marc' Antonio de Dominis, degli Arminiani, degl' Illuminati, delli Janſeniſti, Preadamiti, Borriſti, Quietiſti, e dei Moliniſti ſin' all' anno 1700.

Catholica Dei, Apoſtolicaque Eccleſia ſemper de ſuis Oppugnatoribus triumphavit.
In Epiſt. Patrum Orient.
ad Stephanum VI.

SECOLO DECIMOSETTIMO.

CAPITOLO I.

Leone Undecimo Fiorentino, creato Pontefice il primo Aprile 1605.

Paolo Quinto Romano, creato Pontefice li 16. Maggio 1605.

Proſeguimento delle diſpute nella Queſtione De Auxiliis. *Marc' Antonio de Dominis, ſue qualità, apoſtaſia, & Hereſie. Nuove Sette in Inghilterra, in Hollanda, & in Germania. Giubileo de' Luterani. Edmondo Richerio, ſuo Libro, errori, e condanna. Morte di Theodoro Beza. Profeſſione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni. Accettazione del Concilio di Trento nel Regno di Francia. Miracoloſa vittoria delle armi Cattoliche contro gli Heretici nella Germania, & Iſtituzione della Feſta della Madonna della Vittoria, e Monti eretti da queſto Pontefice in ſouvenimento dell'Imperio contro gli Heretici.*

Proſeguimento della celebre diſputa nella materia *De Auxiliis*, e Decreto Pontificio ſopra eſſa

DUnque rinuovataſi ſotto il Pontificato di Paolo Quinto la riferita diſputa, ed eſſendo ſtate ſino allora come combattute le fortificazioni eſteriori della Città, cioè il Libro del Molina, finalmente ſi giunſe a battere la Rocca, e il forte della Queſtione, cioè la Predeterminazione Fiſica, e la Scienza media, in nove diſpute, tenute in famoſo Contraddittorio da una parte, e dall' altra alla maeſtoſa preſenza del nuovo Pontefice. La riſoluzione apparve ardua, e difficultoſa per tutti li verſi, nel principio, ne' progreſſi, e nel ſuo fine: onde, ſecondo l'antico coſtume della Chieſa di nulla decidere, ogni qualunque volta non ne appariſca ò rivelata, ò convincentemente provata la verità, e la ſuſſiſtenza del Dogma, il Saggio Pontefice impoſe il ſilenzio ai Domenicani, e a' Gieſuiti circa la qualificazione dell'una ſentenza, e dell'altra, e comandò ai loro Generali, che ciaſcuno ſcriveſſe, come ſeguì, a' Superiori delle loro Caſe una lettera in queſto preciſo tenore: *Sua Santità hà fatto intendere tanto a quelli, che hanno diſputato, quanto a' Conſultori dell'affare* de Auxiliis, *che poteva ciaſcuno tornarſene a' ſuoi, aggiungendo, ch'Ella publicarebbe, quando ſarebbe tempo la dichiarazione, e*

ne, e la ſua Deciſione: Che intanto prohibiva ſeriiſſimamente, che niuno trattando queſta Queſtione, qualificaſſe, ò cenſuraſſe l'altra parte: di più ch'Ella ordinava tanto a' Gieſuiti, quanto a' Domenicani di punire ſeveramente quegli, che in qualche coſa contraveniſſe a queſt'Ordine, il quale voleva, che foſſe oſſervato inviolabilmente. Ella deſidera primente, che ſi aſtengono da parole dure, che moſtrino aſprezza, e perciò havrà cura V. R. di far oſſervare tutto ciò, e di darmi auviſo di tutto quello che paſſerà in queſta materia, affinche io ne poſſa render conto a S. Santità, Così la lettera: alla quale, per togliere ogni pabulo al fuoco, & ogn' irritamento alla diſcordia, ſeguì la [a] Pontificia prohibizione, *Ne' Libri, & ſcripta de Auxiliis gratiæ in lucem ederentur, niſi prius à Saera Urbis Inquiſitione recognoſcantur*.

a an.1611.

Queſte ſavie proviſioni parvero allora ſufficienti a ſupprimere que' diſturbi, che ſollevati poteano renderſi ſcandaloſi alla pietà de'Fedeli, ed aggradevoli alla malignità degli Heretici, i quali godevano alla diſſenzione di quelle due Scuole, che per la eccellenza della loro dottrina ſi rappreſentavano a loro formidabili, quando elleno foſſero unite. Mà indi a quarant'anni rinuovòſſi per la Europa una fama, nè ſi sà, d'ond' ella uſciſſe, che il Pontefice Paolo Quinto haveſſe condannata la Scienza media, producendoſi copia di Bolla ſteſa da'Cenſori, & approvata, mà non promulgata poſcia da quel Pontefice; il che fù un nuovo allarme, per cui ſi viddero come di nuovo diſpoſti, e pronti li Litiganti a reintegrare il combattimento: e ne ſarebbe ſeguito con maggior pregiudizio frà eſſi l'attacco, ſe la providenza di Chì ſedeva allora per maeſtro, e Giudice nella Cattedra di S. Pietro non ne haveſſe a tempo ſuppreſſa la commozione con il ſeguente Decreto, che la Saera Inquiſizione emanò in queſto [b] tenore: *Cum tam Romæ, quam alibi circumferantur quædam aſſerta acta m. ſ., & forſan Typis excuſa Congregationum habitarum coram ſel. recor. Clemente Octavo, ac Paulo Quinto ſuper Queſtione* De Auxiliis Divinæ gratiæ, *tam ſub nomine Franciſci Pegnæ olim Romanæ Rotæ Decani, quam Fratris Thomæ de Lemos Ordinis Prædicatorum, aliorumque Prælatorum, & Theologorum, qui, ut aſſeritur, prædictis interfuerunt Congregationibus: nec non quoddam Autographum, ſive exemplar, cujuſdam aſſertæ Conſtitutionis ejuſdem Pauli Quinti ſuper definitione prædictæ Queſtionis* de Auxiliis, *ac damnationis ſententiæ, ſeù ſententiarum Ludovici Molinæ Societatis Jeſu: eadem Sanctitas Sua præſenti hoc Decreto declarat, ac decernit prædictis aſſertis actis, tam pro ſententia fratrum Ordinis S. Dominici, quam Ludovici Molinæ, aliorumque Societatis Jeſu Religioſorum, & Autographo ſivè exemplari prædictæ aſſertæ Conſtitutionis Pauli Quinti nullam omninò eſſe fidem adhibendam, neque ab alterutra parte, ſeu à quocumque alio allegari poſſe, vel debere, ſed ſuper Quæſtione prædicta, obſervanda eſſe Decreta Pauli Quinti, & Urbani Octavi ſuorum Prædeceſſorum*. Così la dichiarazione d'Innocenzo Decimo, e Dio voleſſe, che così foſſe ancora il fine della Queſtione, ſiccome non mai deciſa *in jure* da' Vicarii di Chriſto, così non mai concordata *in facto* dai Partitanti di eſſa.

b 23. Aprilis 1654.

Qualità di Marc' Antonio de Dominis, ſue Hereſie, e corſo di eſſe.

Alle agitazioni narrate della Grazia andò di pari nel corſo del tempo un diſgraziato Eccleſiaſtico, che paſciuto ſempre nel meglio, e viſſuto ſempre nel Sommo della Chieſa, nulladimeno non mai coll' animo fù nella Chieſa, onde nè pur morto meritònne il Corpo la Communione con eſſa.

Queſti

Queſti fù Marc'Antonio de Dominis nato in Dalmazia nella Città di Arbe, Huomo cotanto inclinato inſieme, & auverſo alla Religione, che entrato in Verona fra'Padri della Compagnìa di Gieſù, quindi ne uſcì ò attediato di quel ben vivere, ò ſcacciato pe'l ſuo mal vivere, ond' eſſo ſteſſo [a] nel ſuo deteſtato Libro *de Republica Chriſtiana* afferma di eſſere ſtato Gieſuita, e ſi vanta, ch'ei fù gran Lettore di Rhetorica, e di Filoſofia in Breſcia, intendentiſſimo Profeſſore di Matematica in Padova, d'ingegno valente, e che (ſe vogliam credere a lui) la Compagnìa molto perdè con perder ſe, che da lei eſſo non fù ſcacciato, mà di volontà uſcìnne, non gradendogli quell'Iſtituto, in cui più volte, come diceſi, egli fù penitenziato per ambizioſo, inquieto, e mancante di ſenno, e poco men di ragione, havendolo poi tale dimoſtrato li futuri eventi, che ſoggiungeremo. Dal paſcolo di quella nobile Religione egli, non sò come, ſalì ſempre imperfetto di mente, e di cuore allo ſtato perfetto della Chieſa di Dio, prima da Clemente Ottavo [b] promoſſo al Veſcovado di Segni, e poi da Paolo Quinto traslato all'Arciveſcovado di Spalatro, che reſſe poco tempo, cioè ſin tanto che richieſto prima, e poi forzato co'ſoliti termini della ragione Civile al pagamento, ch'ei ricuſava, di una Penſione, di cui fù gravato, eſſo conſenziente, dal detto Pontefice, concepì odio, e vendetta contro la Sede Apoſtolica, e coltivandone i penſieri, e congiungendo ai penſieri di ſdegno una fomentata paſſione di Superbia, per cui parevagli, non goder' eſſo appreſſo i Veſcovi ſuffraganei della ſua Provincia l'eſtimazione dovuta alla qualità di Metropolita, Primate della Dalmazia, e della Croazia, della qual dignità veniva fregiata quella ſua Chieſa, [c] *ambitione ductus*, dice, e piange di lui un'Autore, *ex Olivæ nucleo aſper Oleaſter, ut Tertulliani verbis utar, erupit, & velut novus de Cœlo Lucifer, e ſublimi Epiſcopatus dignitatis arce dejectus, in hæreſim corruit, atque ex Catholico, & Religioſo homine Apoſtata, ex Paſtore Idolum, ex Epiſcopo Lupus, ex Fidei Magiſtro tandem Schiſmaticus, & Hæreticus factus.* Mà ſiccome del bene, eſſendo ancora proprietà del male, il diffonderſi, non iſtimando lo Spalatenſe buon Heretico, chì nel medeſimo precipizio non tira ſeco ſeguaci, diè di piglio alla ſolita, e pronta ſpada degli Heretici, cioè alla penna, e in due groſſi Tomi compoſe un Libro, ò per meglio dire, in que'due Tomi confarcinò molti Libri di diverſi Heretici, che per offendere la Religione Cattolica prendendo a mira il Pontificato Romano, contro queſto vomitarono mille aſſerzioni, non men ſacrileghe nella empietà, che decantate nell'aſſunto. Pervenuto dunque al termine del ſuo diſegno, egli diè titolo al Libro *de Republica Chriſtiana*, e proveduto di queſta merce, meditònne lo ſpaccio nelle Piazze, ove ne correva libero il traffico, e gradito. Conteneva il Libro trentaſette propoſizioni di quella Hereſia, pari alla quale niſſuna ne compariva cotanto applaudita da'mal'affetti alla purità della Fede nelle Regioni Settentrionali della Europa. Elleno era. Primo, *Omnimodam* [d] *paritatem, & æqualitatem inter Apoſtolos fuiſſe*: Secondo, *Petrum neque* [e] *Caput, neque Principem Apoſtolorum fuiſſe*: Terzo: *Apoſtolis* [f] *nihil datum, nihil conceſſum, niſi purum miniſterium Fidei Chriſti per Evangelii prædicationem miniſterialiter, & non poteſtativè propagandæ.* Quarto, *Chriſtus* [g] *dum mortalis fuit, non fuit Caput Eccleſiæ, neque Eccleſia vera extitit*: Quinto, *Nullam* [h] *Chriſto mortali Eccleſiæ adminiſtrationem commiſſam fuiſſe*, il

a *Marcus Ant. de Dominis in præfa. Iuris de Regnal. Chriſt.*

b *anno 1596.*

c *Bonavent. Malvaſia in catal. Hæreſium Cent. 16. v. M. A. de Dominis.*

d *De Dominis li. 1. de Repub. Chriſt. c. 3.*

e *Ibid. li. 11. c. 3. n. 30.*

f *Ibid. li. 1. c. 2. n. 10.*

g *Ibid. in præmiis li. 1. n. 3. & 22.*

h *Ibid. li. 1. c. 30. n. 2. & 22.*

che l'Iniquo replica più volte, hostilmente, e da disperato mordendo, e ripigliando la Ecclesiastica Monarchia: Sesto, *Christus* [a] *fuit tantum invisibile Ecclesiæ Caput*, ond' egli sempre escludendo la Monarchia, costituiva nella Chiesa l' Aristocratia: Settimo, *Nullam* [b] *omninò potestatem, sed nudum tantum ministerium, quod potestatem expellit, in Apostolis fuisse*: Ottavo, *Petrus* [c] *non formaliter, & vere, sed potiùs parabolicè claves recepit à Domino*, onde inferiva, *Petrum esse Ecclesiæ figuram*: Nono, *Apostoli* [d] *ut Christi Pastores, non sunt Oves*: Decimo, *Petrum* [e] *Israeliterum tantùm Oves pascendas suscepisse*: Undecimo, *Petrum* [f] *non habuisse supremum Principatum*: Duodecimo, *Quicunque* [g] *ab Apostolis Episcopi fiebant, eos protinus habere eandem Apostolicam potestatem universalem in Ecclesia*: Decimoterzo, *Episcopi* [h] *& presbyteri inter se differunt essentialiter*: Decimoquarto, *Quilibet* [i] *Episcopus est Monarcha in suo Regimine*: Decimoquinto, *Deus suum* [k] *concursum specialem noluit ullo Sacramento obligare*: Decimosesto, *Sacramentum* [l] *Ordinis, cui Deus specialem suum concursum obligavit, non esse verè Sacramentum*: Decimosettimo: *Jurisdictionem* [m] *in habitu in utroque Episcopo de jure Divino universalem, in tota Ecclesia esse: in actu verò non esse, nisi in propria Ecclesia*: Decimottavo, *Papam* [n] *in Episcopos nullam potestatem habere, aut exercere posse*, con la pretesa ragione, perche *Tota jurisdictio de jure Divino, quæ in Apostolis fuit, est etiam in Episcopo*, onde l'empio conchiudeva, *Potestatem Episcopi non pendere à Papa, sed æqualem cum Papa habere in tota Ecclesia*, e soggiungeva, *Episcopus nulli certæ Ecclesiæ de jure Divino est arctandus, eo quod de jure Divino per omnes Ecclesias possit excurrere*: Decimonono, *Vinculum* [o] *Episcopi cum Ecclesia in communi solvibile est*: Vigesimo, *Episcopi* [p] *prælationem, ac jurisdictionem in Presbyteros ex Laicorum Principum potestate sumpsisse exordium*: Vigesimoprimo, *Ecclesia* [q] *votum continentiæ Sacris ordinibus annectere non potest*: Vigesimosecondo, *Monachorum* [r] *institutum nullâ publicè institutione emersit, & eorum status à Laicali Ordinis statu non est separatus*: Vigesimoterzo, *Votum* [s] *personale ex sola interna deliberatione, & plenissima electione, non oritur*: Vigesimoquarto, *Inæqualitas* [t] *prælationis, & subjectionis in Ecclesia introducta, maximam in eam invenie confusionem*: Vigesimoquinto, *Populi* [u] *consensum in Episcoporum electione, electionis jus intrinsecè habent*: Vigesimosesto, *Episcopi* [x] *habent jus eligendi Successores*: Vigesimosettimo, *Ordinationem* [y] *Episcoporum, non legem, non Canonem, non præceptum sed nudam consuetudinem esse*: Vigesimottavo, *Episcopi* [z] *in sua Ecclesia jure Divino, supremi, & immediatè soli Deo sunt subjecti*: Vigesimonono, *Jure* [aa] *Divino nulli sunt Metropolitani, nulli Primates, nulli Patriarchæ, & nullum esse discrimen inter Patriarcham, & Archiepiscopum*: Trigesimo, *Patriarchales* [bb] *Sedes, scilicet Alexandrina, Romana, Antiochena primùm super cæteras Ecclesias habent, ob eminentiam Civitatum sæcularium*: Trigesimoprimo, *Pallium* [cc] *nihil potestatis tribuit Metropolitanis*: Trigesimosecondo, *Ecclesia* [dd] *Romana paucarum dumtaxat Ecclesiarum est Caput, & ejus præeminentia ab Urbis magnitudine pendet*: Trigesimoterzo, *Neque* [ee] *Petro, neque ulli Apostolo datur personalis in Ecclesia successio, & claves non Petro, sed Ecclesia à Christo sunt collatæ, & claves Papa ab Ecclesia accepit*: Trigesimoquarto, *Appellationes* [ff] *Ecclesiæ*

a *Ibid. li. 1. c. 1. n. 30. & c. 12.*
b *Ibid. li. 1. c. 2. n. 20.*
c *Ibid. li. 1. c. 7. n. 24.*
d *Ibid. li. 2. c. 8. n. 6.*
e *Ibid. li. 2. c. 8. n. 9.*
f *Ibid. li. 1. c. 10.*
g *Ibid. li. 2. c. 1. n. 15.*
h *Ibid.*
i *Ibid. li. 2. c. 12. n. 13.*
k *Ibid. li. 2. c. 3. n. 61.*
l *Ibid. li. 3. c. 4. n. 20.*
m *Ibid. li. 2. c. 5. n. 26.*
n *Ibid. li. 2. c. 5. per tot.*
o *Ibid. li. 2. c. 7. n. 24.*
p *Ibid. li. 2. c. 9. n. 4.*
q *Ibid. li. 2. c. 11. n. 2.*
r *Ibid. li. 2. c. 12. n. 2. & li. 2. c. 12. n. 15. & 24.*
s *Ibid. li. 2. c. 12. n. 19.*
t *Ibid. li. 3. in proemio n. 1. & 3.*
u *Ibid. li. 3. c. 3. n. 5.*
x *Ibid. n. 61.*
y *Ibid. c. 5. n. 5.*
z *Ibid. c. 7. n. 1. & c. 11. & n. 1.*
aa *Ibid. n. 4. & li. 5. c. 20 n. 9.*
bb *Ibid. c. 20. n. 17. li. 3.*
cc *Ibid. li. 3. c. 11. n. 1.*
dd *Ibid. li. 4. c. 3. n. 7. & 20.*
ee *Ibid. li. 2. c. 1. 5. 26 & li. 4. c. 2. & c. 7. n. 5. 6.*
ff *Ibid. n. 8.*

cleſiarum ad Romam non debent fieri : Trigeſimoquinto , *Canones* [*a*] *Sardicenſi Concilii in Eccleſia nullius ſunt auctoritatis* : Trigeſimoſeſto , *Cardinales* [*b*] *nullam aliam ſuper alios prærogativam habent* : Trigeſimoſettimo , *Papa* [*c*] *Romanus non eſt verè Petri Succeſſor* . Così l'Hereſie del de Dominis nell'allegato ſuo Libro : Altrove [*d*] poi egli in ogni pagina chiama la Chieſa Romana *Babilonia* , e sfacciatamente [*e*] ripiglia il Sacro Collegio de'Cardinali, nuovo Lutero di temerarietà in queſto Secolo. Mà ſcuoprinne , e confutònne egregiamente le pazzie , e gli errori il celebre Maeſtro Domenico di Gravina Domenicano , Filippo Fabro minore Conventuale , Zaccharia Boverio Cappuccino , e Domenico Veneto Veſcovo di Vercelli , che valentemente ſcriſſero contro queſto ſorgente Hereſiarca. Mà per il premeditato viaggio in Inghilterra ſtimando il de Dominis poco e tenue il ſuo havere , ſe non provedevaſi ancora di quello del Compagno, procacciòſſi la fallace Hiſtoria del Concilio di Trento compoſta da frà Paolo [*f*] Sarpi , per imprimerla prima nelle ſtampe , e preſentarla poſcia, come ſeguì , a qualche gran Perſonaggio della Religione Proteſtante , con ſicurezza di accattivarſene con tal dono la protezione. Alleſtito dunque queſto nobile Equipaggio, egli il miſerabile [*g*] fuggìſene da Spalatro , e trapaſſando li Svizzeri , e la Germania Superiore pervenne in Inghilterra , e quivi date alla Stampa le ſue Opere , preſentòlle al Rè Giacomo , al quale preciſamente dedicò la ſopranominata Hiſtoria del Concilio di Trento ſotto il finto nome di Pietro Paolo Soave , ſcritta , com'egli afferma nella lettera Dedicatoria , da Perſona , che viveva fra' Cattolici . Doni degni da offerirſi ad un Rè Heretico da un'Apoſtata [*h*] della Religione Cattolica .

Nè biſogno haveva allora l'Inghilterra di eſſere accalorata nel male dagli ſcritti di Autori ſtranieri , eſſendovene tanto de' Paeſani , che oltre paſſavano eziandio il deſiderio di Chì coltivavane la promulgazione . Imperciochè colà ripullulavano allora oltre all'Hereſie lacrimevoli , che Noi habbiamo ne'precedenti Capitoli enumerate, le nuove ſentenze degli antichi Origeniſti , Ebioniti , e Sabelliani , & un Hincmanno Cavaliere Ingleſe diſſe , e ſcriſſe ſopra la futura ſalvazione de'Reprobi , e de'Demoni , un'Hercole Coxam [*i*] *Nullum in Terra eſſe alium Paſtorem niſi Chriſtum* moſtrandoſi egli in queſto errore ò condottiere , ò ſeguace del de Dominis , *Dies omnes feſtos penitus abolitos , & in Sabbathum ingreſſos : nullam aliam pœnitentiam admitti oportere , niſi ſolam juſtificationem , qua acceptâ , impeccabiles homines fiebant: Genuflexionem in Cœna Domini , & alias reverentias eſſe Idolatriam: Omnia nomina (excepto Cœnæ nomine) quibus hoc Sacramentum appellari ſolitum eſt , rejicienda eſſe tanquam nova , & in Scripturis Sanctis inuſitata* , un Gio: Traſto , che , rinuovate l'Hereſie del Coxam , aggiunſe , *Vieiſſim orandum eſse , quando plures exiſtunt , tum Viri , tum Fœmina* , un nuovo Theologo Spagnuolo Serveziano , *Jeſum Chriſtum prorſus abnegari debere : Unam tantum eſse Perſonam Divinam , & agnoſcendos potius in Deo perfectionis gradus , quam ullam Perſonarum diſtinctionem* , ed eſſo dicevaſi *Salvadore del Mondo* . Sicchè enerato il de Dominis nella Regione , e Religione Ingleſe , entrò non tanto in un mare di Hereſie , quanto in una palude ſtagnante di ogni più fetida Hereſia , onde il puzzore ſervìſſegli di riſvegliamento nella futura converſione, che di lui in ſuo [*k*] luogo ſoggiungeremo .

a *Ibid. li 4. c 1. n. 33. 34*

b *Ibid. c 5.*

c *Ibid. c. 6.*

d *De Dominis in Conſeil. actione ſuæ profeſſionis n. 14.*

e *Idem in tract. de legitima creatione Cardinalium.*

f *Frà Paolo nacque in Venezia li. 14. Agoſto 1552., e nel Secolo chiamoſſi Pietro Sarpi .*

g *an. 1616.*

h *Di Marc'Ant. de Dominis vedi il Pont. di Gregorio XV.*

Nuovi Heretici in Inghilterra .

i *Malvaſia loc. cit. an. 1619.*

k *Vedi il Pont. di Gregorio XV.*

Con li medeſimi confuſi paſſi di ſubalterne Sette givaſi in ſe ſteſſa intricando la Hereſia in Hollanda. Franceſco Gomaro di Bruges profeſſore della Setta rigida di Calvino inſegnò in Leyden, [a] *Deſcenſum Chriſti ad Inferos non ſecundùm Animam, ſed ſecundùm Corpus quieſcendo in Sepulchro, nomen inferni ſepulchrum interpretans*: & altri al contrario, cioè li ſeguaci dello Smidelino, *Jeſum* [b] *Chriſtum deſcendiſſe uſque ad locum Damnatorum, ibique ejus animam Damnatorum pœnas paſſam fuiſſe: Deum prædeſtinaſſe homines, pleroſque ad inevitabilem, ac ſempiternum cruciatum ex abſoluto ſuo beneplacito; & illos prædeſtinaſſe ad ipſum peccatum, & peccandi neceſſitatem: Deum elegiſſe alios abſolutè citra reſpectum fidei in Chriſtum: Chriſtum non eſſe mortuum pro omnibus hominibus, ſed tantum pro paucis, illis abſolutè electis: Deum ne quidem velle eos omnes ſalvos fieri, quibus Evangelium prædicatur: Deum nolle his omnibus ſufficientem, ac neceſſariam converſionis gratiam largiri: Quotquot convertuntur irreſiſtibiliter quadam Dei virtute converti, & ſemel converſos nunquam poſſe gratiâ Dei excidere, aut fidem ſuâpte culpâ amittere: Chriſtum non ineſſiſſe eadem virtutis, ac Sanctitatis via, quam nobis monſtravit: Chriſtum non eſſe adeptum eam felicitatem, quam aliis promiſit: Chriſtum velle, ut omnes firmiter credant, ſe electos eſſe, licet hoc falſum ſit: Fidem vivam, quatenus viva eſt, nullo modo nobis imputari ad Juſtitiam: Eandem fidem non eſſe Juſtitiam nobis inhærentem: Pœnitentiam eſſe ſimpliciter poſteriorem Juſtificatione.* Nel medeſimo tempo ſalì sù la Catedra di Leyden Succeſſore, mà Contradittore del Gomaro Giacomo Arminio, e dell'Arminio Conrado Worſtio, gli uni impugnarori dell'altro, mà tutti refrattarii al vero dogma della Chieſa nel punto principalmeate della Giuſtificazione, onde il Worſtio hebbe a comporne un [c] Libro, inritolato *Catalogum errorum, ſeu allucinatio D. Sibrandi Ruberti* (queſti ſi era un oſtinatiſſimo Gomariſta) perlochè tra'i Gomariſti, e gli Arminiani ſotto la protezzione di potenti Principi, dalle penne ſi venne alle ſpade con tragici auvenimenti di una Religione, che non mai potèſſi accordare nella Confeſſione uniforme della ſua fede, nè a perſuaſione di Scritri, nè a forza d'armi, rendendoſi ella con queſto ſol motivo iſtabile, perche ſenz' appoggio di fondamento.

Nè la Germania fù eſenre dalla moſtruoſità di un nuovo Dio, comparſo [d] nella perſona di Ezechielle Medenſe Heretico Luterano della Thuringia, il quale [e] aſſerivaſi il gran Principio, e il Verbo Divino, e però eſſo in Carne, & in eſſenza il vero Gieſù Chriſto. Pazzìa da Noi non mai notata nè pur ne'Diavoli, non che negli Heretici; e pure un Luterano non ſolo la diſſe, ma volle, ch' ella ſi credeſſe, ond'egli ſpacciava Patenti d'Immortalità a chì'l ſeguiva.

Al [f] contrario in Italia un Lucilio diceva, *Non eſservi aleun Dio*: ò ch'egli credeſſe, non mai eſſervi ſtato aleun Dio, ò pur eſſer morto Dio, quando morì Ezechielle Medenſe, che predicavaſi per Dio. Certo ſi è, che Lucilio con dodici Compagni Napolitani predicò l'Atheiſmo nell'Italia prima, e poſcia nella Francia, irriſo da tutti, e pur cotanto pertinace nell'aſſerzione, che ammonito dal Parlamento di Toloſa a rientrare in ſe, a confeſſare Dio, e a ſottoporſi al Rè, & alla Giuſtizia, riſpoſe il Temerario, [g] *Quod ad Deum attinet, nullum eſſe eredo: Quod ad Regem, nunquam illum offendi: Quod ad Juſtitiam, illam ego Dæmonibus (ſi tamen*

a *Arminianus Apologiſta in ſua ſtatera an. 1608.*

b *Malv. loc. cit. in fine Centuriæ XV.*

Hereſie in Hollanda de' Gomariſti, & Arminiani.

c *Impreſſo in Leyden an. 1612.*

d *an. 1612.*
e *Ex Mercurio Gallo-Belgico an. 1614.*
In Germania.

f *an 1619.*
In Italia.

g *Malvaſia loc citato Cent. XVI. verb. de Lucilio.*

men Dæmones aliqui exiſtunt) *devoveo*. Onde incontanente gli fù tagliata la lingua, affogata la gola, e condannato il corpo ad eſſer brugiato nel fuoco.

Poteva, e doveva l'Hereſia, più toſto confuſa, e meſta pianger ſe ſteſſa, dilacerata in tante Sette, e reſa horrida come l'Hidra con tanta moſtruoſità di errori, cioè quanti enumerati ne habbiamo ſino dal tempo, in cui apoſtatò Lutero dalla Fede, Quando come innocente ella foſſe, e però degna di publici ringraziamenti, e di eterna memoria, aprì [a] in queſt'anno una Scena non più comparſa nel Theatro horrendo di tutte le Hereſie traſcorſe, cioè una ſuntuoſa Commemorazione del Centenario, ò vogliam dire del Secolo Luterano, felicemente, come diſſero i Luterani, traſcorſo, e terminato dall'anno della gran ribellione di Lutero. Gio: Giorgio Duca di Saſſonia, i cui Antenati diedero i primi la moſſa infauſta a quel Secolo, egli fù, che nel termine di eſſo, decretònne la publica ſolennizzazione, e publicònne, ſul finir di Ottobre, come un Giubileo, a' ſeguaci della Setta Luterana con trè giorni di orazioni, e di digiuno in feſteggiamento, ringraziamento, e pompa del gran peccato; e quivi giudicando paſſaggiere le impoſte divozioni, e ſol durevoli nella durazione di pochi giorni, per eternarne a'Poſteri la reminiſcenza, fece coniare, e ſparger medaglie con la Iſcrizione *Seculum Lutheranum*. O' miſdredente Popolo di Dio! v'illumini pur quello, che già fù chiamato [b] *Conſpector Seculorum*, e vi riduca alla via della vita quel forte Dio, che [c] *eſt Pater futuri Seculi, & Princeps pacis*; Che Noi nell'haver conſiderato ſin' ora in tutto il lungo corſo di queſta Hiſtoria la lacrimevole perverſione dell'hereſia, non poſſiamo non eſclamare alla oppoſizione dell' Anniverſario de'voſtri precipizii, [d] *Recordamini prioris Seculi*, cioè del Secolo antecedente a quello, che malamente feſteggiate, quando figli di Dio con la fiaccola in mano della Fede v' incamminavate così bene al Regno de'Cieli, e ricordarevi, che il voſtro preſente peccato, quand' egli ſia pertinace, egli è un di quegli, che [e] *non remittitur neque in hoc Seculo, neque in futuro*. Li Calviniſti molto poſteriori a Lutero, non potendo anch'eſſi indicar ſimil feſta al lor partito, e dall'altro canto non volendo giacer in ozio nella commozione di tanto giubilo per il ſottratto giogo dal Pontificato Romano, il Conte Palatino Anteſignano di eſſi, in quel medeſimo tempo ordinò diſpute dottrinali contro la Podeſtà Papale, in forma non di argomenti, mà di concluſioni, in cui per quiete, e gaudio dei fazzionanti ſi regiſtravano li motivi, e le cagioni della loro ſottrazione dalla ubidienza de'Papi.

Giubileo de'Luterani.

a *an.1617.*

b *Eccl.* 35.

c *Iſaia* 9.

d *Ibid* 46.

e *Mat.*12.

E Concluſioni, e Feſte de'Calviniſti.

All'empio tripudio de' Luterani, e Calviniſti preeorſe, e come diè la moſſa un Sacerdote Cattolico, che a confuſione de' buoni, voll'eſſo ſteſſo porre le armi in mano agl'inimici, O diſegno, ò auvenimento egli ſi foſſe, mentre il Coxam in Inghilterra, il de Dominis in Italia, e generalmente gli Heretici nella Germania oppugnavano l'autorità Pontificia [f] ſurſe in Francia con il medeſimo ſtile infetto di veleno Edmondo Richerio Sacerdote di Langres, e Dottor maleonſigliato della Sorbona, divulgando un Libro *de Eccleſiaſtica, & Politica poteſtate*, le cui propoſizioni apparvero ſubito cotanto diſſonanti dal ſentimento commune della Chieſa, che riceverono incontanente eſecrazione, e condanna da quella medeſima Scuola, ove l'Autore le haveva propoſte, & inſegnate. Prefigevaſi in eſſo la decan-

Edmondo Richerio, ſue qualità, Libri, & Hereſie.

f *An.* 1612.

tata

tata maſſima, *Eccleſia & Politia Monarchica ad finem ſupernaturalem inſtituta regimine Ariſtocratico, temperata à ſummo Animarum Paſtore D. N. Jeſu Chriſto*, e quivi condannavaſi S. Gregorio Settimo come uſurpatore di autorità ſol dovuta alla Chieſa univerſale nell'uſo dell'Eccleſiaſtiche Cenſure, come s'egli foſſe ſtato il primo a ſervirſene, e non altri molti Pontefici anteriori a lui. Inſomma il Libro era tale, che in eſſo non tanto dicevaſi male, quanto maledicevaſi in queſto particolare il Pontificato Romano, onde di lui dir ſi poſſa con S. Agoſtino [a] *Quid eſt aliud, quam neſcire dicere, & tamen non poſſe niſi maledicere*. Mà grazie al Cielo, che la opinione di Edmondo Richerio fù ſu'l ſuo primo germogliare recisa da' medeſimi Franceſi nella medeſima Francia, e dalla medeſima Sorbona, onde queſto maligno Autore poſſa reſtar ſmentito da' ſuoi medeſimi Connazionali. Poiche recando ſubitanea nauſea il Libro del Richerio a tutto il Clero della Francia, il Cardinal Giacomo Davì Signor di Perrona, che per chiarore d'ogni virtù era allora [b] l'Agoſtino di quel Regno, & il martello degl'Heretici, adunò ſollecitamente [c] in Parigi un Sinodo, ov'eſſo Preſidente, come Metropolitano, & Arcivescovo di Sens, letto [d] l'eſtratto del Libro, e confutatene capo per capo le ſentenze dal famoſo Dottor Sorbonico Andrea Duallio, elleno furono da quei Padri condannate con la cenſura di falſe, erronee, ſcandaloſe, ſciſmatiche, & hereticali, e della condanna furono quivi prodotte pronte ragioni in difeſa del Pontificato Romano, e della ſuſſiſtenza, e prove delle due, altre [e] volte da Noi citate, lettere di S. Gregorio Magno, la cui validità pretelero allora d'impugnare i Richeriani. Il Labbè tutto a lungo riferiſce il corſo, e li ſentimenti di queſto Concilio, che ſe Noi regiſtrar quì voleſſimo, ci converrebbe riteſſere tutta queſta noſtra Hiſtoria, tanto in ogni pagina di eſſa habbiamo notata, e rintuzzata la malignità di quei traviati Dottori, che ne' loro ſcritti non hanno havuto altro maggiormente a cuore, che il diſcredito, e la maledicenza contro il Primato Apoſtolico, e contro la da tutti i Secoli venerata ampia Podeſtà de' Pontefici Romani. La maggior riprova però de' Richeriani ſi è la iſteſſa ritrattazione del Richerio, che accompagnata da altre rilevanti circoſtanze, ſarà da Noi in ſuo [f] proprio luogo annotata.

a *S. Aug. li. 16. de Civ. Dei c. 4.*

b *Ita Rattal. in annal an. 1612. n. 13.*
c *13. Martii 1612.*
d *Ex Labbè to. 25. Concil.*

e *Vedi il Pontific. di Pio V. to. 4. pag. 525.*

f *Vedi il Pontif. di Urbano VIII.*

Riſorgimento degl'antichi Gnoſtici ſotto nome di Quietiſti.

Mà non così con ſemplici ſcritti reſe infame, & horrida anche la condizione dell'Hereſia il prevaricato Aniello Arcieri, Sacerdote Regolare, nella diſſolutezza del ſenſo, e nella elevazione dell'inganno. Rinuovò in lui il Diavolo le antiche maſſime de' Valentiniani, e Montaniſti con la ſorgente Hereſia de' Quietiſti, de' quali vedremo horribilmente infetto queſto Secolo, di cui preſentemente ſcriviamo i ſucceſſi. Egli dall'altezza del Sacerdozio precipitato in ogni ſozzura di atto venereo, pratticò, e predicò lecita ogn'immondezza di ſenſo, ogni qualunque volta lo ſpirito elevato in Dio diſpreggiaſſe con faſto le diſſoluzioni, anche volontarie, del corpo. Particolarità così deteſtande ſi rinvengono nella ſua abjura, che ſeguì in Roma, [g] che a Noi piace più l'accenarle, che il deſcriverle, per rendere nel medeſimo tempo ragione all'Opera, e notizia al Lettore, Che l'Hereſie, che nel progreſſo di [h] queſto Secolo riferiremo, de' Quietiſti, furon tutte uniformi nella eſecrabilità de' coſtumi, e de' Dogmi, ond'eglino poſſino più toſto dirſi ingannatori, che ingannati. Mà dalle bruttezze degli Heretici paſſiamo alle glorie della Religione Cattolica, che ſotto queſto Pontificato non furono nè poche, nè diſpregievoli.

g *12 Luglio 1619.*

h *Vedi il Pontific. di Urbano VIII., e di Innocenzo XI.*

E cer-

E certamente in ordine de' tempi può annoverarsi frà i di lei auvantaggi la [a] morte dell'infame Hereſiarca Theodoro Beza, di cui havendo già Noi [b] deſcritte l'Hereſie, e la vita, altro quì non rimane a riferir, che il fine di eſſa, & il principio della di lui eterna dannazione. Egli ſedè [c] Succeſſore di Calvino nella Catedra di Ginevra quarantun'anno, due de' quali, che furono gli ultimi, paſsò in una perdita totale della memoria, ò debilitata dalla età ſcorſa fin'all'ottanteſimoſeſto anno di decrepita vecchiczza, ò toltagli per divina permiſſione nella oſtinazione della ſua invecchiata malizia. E ne godè il Chriſtaneſimo, non perche con la morte di lui ne foſſe eſtinta ancora la Hereſia, ma perche ben sì godè della morte del nemico, benche ſubentri nella pugna un nuovo Contradittore.

a 13. *Octobris* 1605.
b *Vedi il Pontific. di Pio IV. tom. 4. pag.* 509
c *Spond. an.* 1605. *n.* 11.

Morte di Theodoro Beza.

Aprì intanto il Pontefice in Roma un Teatro di lingue, acciò ogni bocca celebrar poteſſe gli encomii della Religione Cattolica, & ogni palato aſſaporare il guſto della Dottrina Sacra con la riprovazione della falſa. Egli perciò con la Bolla [d] *Apoſtolicæ Servitutis* ingiunſe, che in tutte le Univerſità de' Regolari ſi profeſſaſſe lo ſtudio delle Lingue principali, e dottrinali di tutto il Mondo, cioè della Hebraica, Greca, Latina, & Arabica, a' Maeſtri delle quali preſcriſſe Catedre, e premii. E ben parve, che opportunamente Paolo iſtituiſſe il magiſterio delle Lingue, allor quando a' ſuoi piedi ſi viddero in Roma Nazioni ſtraniere con pronta ſommiſſione di ubidienza, e di Fede alla Sede Romana. Pietro Patriarca de' Maroniti [e] ſpedìgli a tal'effetto ſuoi Oratori, che ricevuti con dimoſtrazioni di Apoſtolica carità, & eſauditi nelle loro ſuppliche furono [f] riſpediti con facoltà [g] diretta all'iſteſſo Patriarca, & a tutti li Veſcovi di quel lontano tratto di Paeſe, di poter per una ſol volta benedir quei Popoli con la pienezza della benedizione Papale, e della Indulgenza plenaria. Quindi [h] ſopravennero i Chaldei, ed Elia loro Patriarca ſpedì a Roma Adamo Arcidiacono della ſua Camera Patriarcale, Archimandrita de' Monaci Chaldei, che per comandamento del Pontefice, iſtrutto dal Commiſſario del Sant'Offizio circa l'errore in eſſi ancor perſeverante del Neſtorianiſmo, così bene in trè anni ne appreſe il Cattolico Dogma, che ne compoſe in Roma due Opuſculi, giudicati degni da Paolo di eſſere traſmeſſi, come ſeguì, al Patriarca per norma, e regola di Fede: Perloche tornato Adamo in Babilonia, [i] convocò il Patriarca in Amed un Sinodo di Veſcovi, i quali abjurato il Neſtorianiſmo fecero ritorno doppo molti Secoli di alienazione alla Fede Romana. Gli atti di queſto Concilio furono prima traſmeſſi a Roma, e poi [k] approvati dal Pontefice, che ingiunſe a' Chaldei [l] con Breve ſpedito ſotto il ſeſto giorno di Aprile la correzione di alcuni abuſi ne' Riti, e la perſeveranza nella cuſtodia illibata della Fede. Agli Armeni, dal cui Clero Paolo ricevè [m] medeſimamente la profeſſione Cattolica, prohibì la continuazione dell'antico errore del Gnafeo nella recitazione del Sacro Triſagio, & ammonilli di oſſervar la divina Tradizione d'infonder poc'acqua nel Calice, e quindi rimandò l'Inviato Zaccharia Vartabid al ſuo Patriarca Melchiſedech con il Teſto emendato del Concilio Chalcedonenſe in lingua Arabica, con prezioſi donativi di Croci d'Oro, e di Sagri paramenti, e con lettera commendatizia della Nazione Armena al Rè di Perſia, di cui ella vive Vaſſalla.

d *Bullar. in Paulo V. Conſt.* 65. *an.* 1620.
e *An.* 1612.
f 1. *Decembris an. cit.*
g *In Bullar. Pauli V. Conſtit.* 77.
h *An.* 1614.

Confeſſione di Fede Cattolica de' Maroniti, Chaldei, & Armeni.

i *An.* 1616.
k *An.* 1617.
l *Ex Bzovio in Paulo V.*
m *An.* 1616.

Queſti lontani ingrandimenti della Religione Cattolica furono come preludii di quei proſſimi, e perciò più ſalutevoli, che ſucceſſero nella Francia,

Accettazione del Cõcilio di Trento in Francia.

cia, indotta finalmente con ſomma gloria di quel nobiliſſimo Clero all'accettazione fin'allora controverſa, e non mai ottenuta del Concilio di Trento. Adunòſſi [a] egli nella Città di Parigi per altri affari, che digeriti, ſi venne poſcia alla propoſta della Publicazione del mentovato Concilio. Due Prelati ripugnarono, ma i rimanenti concorſero talmente, che [b] *in Comitiis*, dice un'Autore, *Cleri Univerſi menſe Julio Galliarum Lutetiæ habitis, uti Synodus OEcumenica Tridentina ab Epiſcopis, qui tunc aderant, recipereretur, quod ſpopondere communi calculo, quotquot aderant Præſules, duobus tantum exceptis. Itaque ſe Sacramento obſtrinxerunt ſervandæ Synodi Tridentinæ in ſuis Dioceſibus, & in Cardinalis* (queſti fù il Cardinal de la Rochefoucau) *ipſius manibus ſe obligavere.* Soggiunge l'Annaliſta Franceſe [c] *Menſe Julio in generali Conventu Cleri Gallicani Lutetiæ habito, quod ille nunquam hactenus à Regibus obtinere potuiſſet frequentiſſimis precibus, neque etiam in ultimis Comitiis, quamvis & Nobilitas vota ſua injunxiſſet, videlicet ut Sacrum Concilium Tridentinum Regia auctoritate promulgaretur in Regno, præſtitum à Cardinalibus, Archiepiſcopis, Epiſcopis, Abbatibus, & cæteris, qui aderant ex cunctis Regni Provinciis delegatis viris Eccleſiaſticis, extitit, quantum in ipſis fuit: dum ſcilicet unanimi omnium conſenſu illud recipientes, ſuis ſe functionibus obſervaturos promiſerunt, ac jurarunt.* Così egli: e notano l'uno, e l'altro Scrittore queſta degna riſoluzione, come parto in parte della perſuaſiva, e zelo del Cardinal Franceſco de la Rochefoucau, che intervenne nell'Aſſemblea, nontanto come membro di eſſa, quanto come Capo del buon Conſiglio. Ed in eſecuzione della Eccleſiaſtica determinazione di veder rifiorire la Fede Cattolica in quel Chriſtianiſſimo Regno, il Rè Luigi Decimoterzo preſiſſe il Bando, che nel Paeſe di Bearne ſi [d] ſtabiliſſe libero, e publico l'eſercizio della Religione Romana. La Regina Giovanna di Navarra, Madre di Henrico Quarto gittataſi diſperatamente alla nuova Setta degli Hugonotti, haveva cola pervertito in maniera l'uſo dell'antica Fede, che parevane quaſi eſtinta la iſteſſa memoria; e benche nel Decreto dell'aſſoluzione conferita al ſudetto Henrico da Clemente Ottavo veniſſe impoſto a quel Rè di reſtituir l'eſercizio di eſſa nel Bearne, nulladimeno differitane la eſecuzione, non prima ſe ne vidde la converſione, che ſotto il Figliuolo Luigi, il quale prima co'l Bando, e poi, [e] non profittando il Bando, con le armi, ridnſſe quei [f] Popoli alla ubidienza della Chieſa, e del Regio comando. Eſempio, che dal glorioſo ſuo Padre appreſe Luigi Decimoquarto nel famoſo diſcacciamento di tutti gli Hugonotti dal Regno, come ſi rappreſenterà ne' ſucceſſi, che altrove [g] ſoggiungeremo.

Mà nulla maggiormente reſe feſteggiante, e glorioſo ſotto queſto Pontificato il Chriſtianeſimo, che la miracoloſa [h] vittoria delle armi Cattoliche contro l'Heretiche della Germania. E' riguardevole il fatto, e perciò degna di ogni eſattezza la notizia. Eſacerbati [i] li Bohemi e contro i Cattolici, perche il Veſcovo di Praga haveva denegato agli Heretici l'inalzamento di un nuovo Tempio per l'eſercizio della loro predicazione nel Caſtello di Branaù, e contro la Regia, & Imperial Famiglia degli Auſtriaci per odiata rimembranza di ſucceſſione in quel Regno, e per altre private doglianze, che lungo ſarebbe il rapportarle, con aperta ribellione all'Imperador Mathias, & al Rè Ferdinando, dichiararono Generale delle loro armi il Conte Erneſto di Mansfelt, e per loro Rè il Conte Palatino del Rhe-

a *An. 1615.*

b *Ciacconius in vita Card. de la Rochefoucau tom 4. col. 411.*

c *Spondan. an. 1615. n. 7.*

d *An. 1619.*

E converſione alla Fede Cattolica della Bearnia.

e *An 1620.*
f *Cardin Bentivogli nelle ſue Lettere pag. 2.*

g *Vedi il Pontific. di Innocenzo XI.*

h *An. 1620.*

i *Zilioli Hiſt. li. 6. pag. 2.*

Ribellione della Bohemia, e miracoloſa Vittoria de' Cattolici, e ſuo corſo.

Rheno, ambedue Heretici, Chì Luterano, Chì Calviniſta, i quali incontanente occupata la Città di Praga, e tutto il Regno, portaron la guerra all'Imperadore ſin ſotto le mura di Vienna, anche con l'ajuto del Turco, ch'eglino implorarono in loro ſoccorſo. Invano Ferdinando, ch'era ſucceduto a Matthias, giudicò ſchermirſi dalle furie de' Ribelli con un Bando Imperiale contro il Palatino, e con la comminazione di terribiliſſime pene contro i violarori della publica quiete dell'Imperio: onde convenendogli adoperar le armi contro le armi, con la collegazione di Auſiliarii Cattolici poſe in campo un'valevole eſercito, di cui diènne il comando al Duca Maſſimiliano di Baviera, che entrato nell'Auſtria, e ſcacciati quindi li Ribelli, i quali in gran parte la tenevano ſoggetta, portòſi con gran cuore entro il cuore della Bohemia, per ferir più ſenſibilmente l'Auverſario, e finir con una ſola battaglia la guerra. Di queſto glorioſo ſucceſſo corſe per le Stampe un non men' veridico, ch'elegante racconto, compoſto da Frà Biagio della Purificazione, Hiſtorico generale de' Carmelitani Scalzi, nella relazione [a] ch'egli fà della Imagine *della Madonna della Vittoria*, la quale diede, e riportò il nome dal combattimento, il cui corſo con queſte parole egli deſcrive, *Quell'eccellente Dipintore, che deſiderò colorire nel Ritratto d'una ſola Donzella tutte quelle bellezze, che poſſono eſſere in venuſtiſſimo ſembiante ammirate, le sfiorò da un Coro di elettiſſime Vergini: Mà s'egli haveſſe havuto a dipingere l'animo di Martino Lutero, haverebbe dovuto da tutte le moſtruoſe ſembianze de' vitii ſcieglière il più deforme, per appreſentarlo co' ſuoi coloriti lineamenti in un Quadro. L'aſtutia, l'arroganza, e le diſſolutezze, l'apoſtaſia, l'empietà cotanto depravarono il ſuo ingegno, la ſua eloquenza, la ſua eruditione, e dottrina, che queſte ſplendide, & egregie doti dell'Huomo ſi arroſſirono nel comparire in così horribile, e diſfigurato ſembiante. Egli è baſtevolmente vituperato dall' havere co' ſuoi erronei inſegnamenti contaminata la candidezza della Natione Alemanna, alla quale è ſempre mai traſpirato il Cuore nella lingua, e pur hora in gran parte di ſe medeſima hà la menzogna nel cuore.*

[a] *Impreſſa in Roma con la ſeſta edizione an. 1705.*

2. *Riconoſceva queſta, non sò ſe per propria ſua ſfera, ò albergo il petto del Palatino del Reno, Prencipe di tanto vaſti, quanto turbolenti penſieri. Per ſodisfare alle ambitioſe ſue voglie, aſpirava ad incoronarle col Diadema Imperiale, & a ſcoronare de' ſplendori della Cattolica Religione la Germania. A queſto fine collegatoſi co' Prencipi del ſuo partito, haveva inuaſo il Regno della Boemia, & haveva eſpugnata Praga ſua Metropoli. Minacciando queſta nuvola di ſcoppiare in più ſpaventevoli fulgori, ſe gl'oppoſe Ferdinando Secondo Imperatore con un ſuo Eſercito; ma non eſſendo baſtevole a reprimere le aſſai più valide forze del Palatino, coll'ajuto d'altri Prencipi Cattolici si d'Italia, come di Germania ne aſſoldò un'altro, detto della Lega, e nominò per ſuo Capitano Generale Maſſimiliano Duca di Baviera. Nel cuore di queſto Prencipe albergavano con vicendevole profitto il valore, e la pietà, quegli era la fiamma, e queſta la ſua luce, con quegli trattava l'armi, con queſta ſantificava la ſua ſpada, quegli riportava trofei, queſta li conſagrava a gl'Altari.*

3. *Per il che oltre modo compiacevaſi del famigliar tratto con quegli, che per il grido della fama erano celebrati per inſigni ſervi di Dio. Godeva in quel tempo di queſto applauſo il noſtro Venerabile Padre Domenico di Gieſù Maria Carmelitano Scalzo, per opinione d'heroica virtù, e di operate*

maraviglie, delle quali nel libro della ſua Vita hanno in Roma, ed altrove promulgate le Stampe diffuſe Relationi. Del ſuo Conſiglio, & Orationi deſiderava prevalerſi il Duca in quella sì grave emergenza, ſapendo, che le palme delle vittorie ſi diſpenſano dal Dio degl'Eſerciti; per la qual coſa avvalorando quell'iſtanze, con le quali molto prima non haveva potuto ottenerlo, ſupplicò la Santità di Paolo Quinto a concederglielo in urgenza di quell'impreſa, che portava nella gloria di Dio, nella difeſa del Romano Imperio, e nell'eſaltatione della Santa Chieſa le ſue più efficaci perſuaſioni.

4. *Riconoſciutaſi dal Pontefice la convenienza di ſodisfarlo, e poſponendo al proprio ſuo piacere il comun profitto, mentre un giorno il Venerando Padre, allora generale del ſuo Ordine, era all'udienza, per trattar negotii della ſua Religione, con qualche ſentimento gli diſſe*: Che faremo Padre Domenico, ch'il Duca di Baviera ci fà grand'iſtanza, che vi mandiamo in Germania, ſperando che gli ſiate per eſſer di non poco ajuto ne' preſenti biſogni della guerra? *Riſpoſe il Venerabile Padre*: Voſtra Santità veda quello ſia conveniente di fare, perche dal canto mio mi accingerò a qualſivoglia viaggio, nè temerò di coſa alcuna per obedirla, e per procurare la gloria di Dio: *e quì preſo in mano il Crocifiſſo, che portava nel petto, ſoggiunſe*: Con queſto Crocifiſſo in mano mi affaticharò in guerra, nè ceſſerò di eſortare i Cattolici, che generoſamene difendino la Cauſa di Dio contro i ribelli di Santa Chieſa, fino che riportino la vittoria. *Ammiròſſi il Pontefice al ſuo fervoroſo proponimento, e riputando, che alla vivacità della ſua Fede corriſponderebbe felice l'auvenimento, deliberò compiacere il Duca di Baviera,*

5. *Atteſe intanto il Venerando Padre ad apparecchiarſi alla partenza, e diſpoſto il biſognevole, fù di nuovo ammeſſo all'udienza del Sommo Pontefice, dal quale con la ſua benedittione gli furono date l'Iſtruzzioni, le commiſſioni d'altri affari, e copioſe Indulgenze per diſpenſare a quelli, che haveſſero in quella Sacra Militia combattuto, ò vi foſſero morti. Partitoſi con detta ſperanza della futura Vittoria, pervenne a Monaco, e di lì a Scardinghia, luogo ſituato ne' confini de' Stati di Baviera, dove ſi era trasferito il Duca, impiegandoſi a diſporre quello ſi richiedeva a dar principio all'impreſa. Eſperimentò ivi l'amorevoli accoglienze di Maſſimiliano, che al vederlo ſtimò foſſe gionto l'Angelo tutelare delle ſue Armi. Gli conferì i più ſegreti diſegni, ed animato dal Servo di Dio con certe promeſſe di vittoria, volle partirſi per Rietico. Nel ſepararſi dalla Ducheſſa, s'auvide Domenico della ſua meſtitia, originata dal timore di ſiniſtro auvenimento, laonde a conſolarla, le prediſſe con lume profetico.* Voſtr'Alteza ſtia di buon'animo, perche Io le prometto di ricondurle ſicuramente il Duca ſano, e vittorioſo a caſa. *Raſſerenòſſi alle ſue parole la Ducheſſa, e ritornò à Monaco,*

6. *Pervenuto il Duca con il ſuo Eſercito a Gresbia, riduſſe quella Città a ſua divozione, e quivi volle, che il Padre Domenico benediceſſe lo Stendardo Generalizio. Era queſto riccamente inteſſuto, e da una parte vi ſi vedeva l'Imagine della Santiſſima Vergine con queſta Iſcrizzione* Terribilis ut Caſtrorum acies ordinata, *e dall'altra erano a Caratteri grandi impreſſi i dolciſſimi Nomi di Gieſù, e Maria in queſta forma IHS MRA, e con queſt'altera Iſcrizzione*: Da mihi virtutem contra hoſtes tuos. *Eſeguitaſi con pompa Militare la Sagra Funtione; rimaneva per anche dubbioſo ſe foſſe eſpedienti*

unire

unire l'Esercito Bavaro coll'Imperiale, e dissuadendolo alcuni esperimentati Capitani, seguì il Duca di Baviera l'opposto sentimento di Domenico, ed inviossi a porlo in esecuzione. Di que' medesimi giorni scrisse l'Imperatore una Lettera al Servo di Dio, nella quale egli faceva istanza delle sue Orazioni, e che andasse a vederlo, ed egli gli rispose con le seguenti parole: Hoggi stiamo tutt'intenti a tirar avanti la Causa di Dio, e di Vostra Maestà, e a deporre il sagrilego, e falso Rè di Boemia: doppo la Vittoria verrò ad obedirla, e riverire la Maestà Vostra caramente. *Con questa certezza favellava del trionfo prima della Vittoria, intendendo, che l'armi favorite dal Patrocinio della Vergine, non tanto s'impugnano per combattere, quanto per vincere.*

7. *A promovere la sua divozione dispensò a' Soldati un gran numero di Sagri Scapolari, incitando con quell'esterno portamento del suo Habitino a dedicarle le più riverenti affezioni de' proprii cuori. Precederono a tutti nel prenderlo il Duca, ed i Capi dell'Esercito, dando a vedere, che assai di più buon talento haveriano tolerato l'esser pareggiati da' gregarii Soldati nella preeminenza del grado, che in quello adorava di pietà verso la gran Madre di Dio. Con più sollecitudine impiegavasi il Venerando Padre in amministrar loro i Santi Sagramenti, in fervorosamente esortarli ad astenersi dall'offese di Dio: ricordando loro, che molto più si devono temere i fulmini dell'adirato Iddio, che quelli del fuoco, e delle Spade inimiche. Distribuì parimente Medaglie, e Croci benedette dal Sommo Pontefice, auvalorando ne' suoi Soldati quella Fede, che sì fieramente era dagl'Heretici impugnata: havendo il loro empio Maestro Lutero preso motivo della sua apostasia dalla promulgazione dell'Indulgenze.*

8. *Pervennero intanto gl'Eserciti li nove Settembre ad unirsi nel Regno di Boemia, con sommo piacere del Venerabile Padre Domenico, e con pari giubilo delle Milizie ausiliarie. Haveva l'Esercito Imperiale inalberato uno Stendardo di ricchissima tela, mà più prezioso era, per haver da una parte impressa l'Imagine di Christo Signor Nostro Crocifisso, coll'Iscrizzione* Exurge Domine, & judica Causam tuam, *e dall'altra parte quella della Gloriosissima sua Madre, coll'Iscrizzione* Monstra te esse Matrem. *A questo Divino Guerriero, e valorosa Debellatrice dell'heretica perfidia haveva Cesare consegnato il reggimento dell'Armi sue, certamente persuadendosi, che ad un Sole di Giustizia, e ad un'Aurora della Grazia fariano per cedere le tenebrose legioni de gli errori. Nè tardò molto a comparirne l'effetto nell'assedio di Prisea, Città di non sprezzabili fortificazioni, e presidiata da mille, e cinquecento Soldati; atteso che se bene dicevano i periti della Milizia, che non così tosto potria espugnarsi, il Padre Domenico tuttavia predisse, che prima di mezzo giorno caderebbe in potere de' Cesarei, e dopo due hore, con ammirazione degli Aggressori auverossi il suo detto.*

9. *Auvanzandosi a passi di vittoriose conquiste gli Esereiti Cattolici, pervennero a veduta dell'Heretico, mà questo, a cagione di acquistar posto più vantaggioso per il prossimo combattimento, si andava ritirando. E qui al fermarsi degli Eserciti, è mestieri posarsi per riferire un'auvenimento, dal quale in gran parte originossi la vittoria de' Cattolici. In poca distanza da Prisea era un già fontuoso Palazzo detto Strakonitzio, ed era forse di delitie, essendo fabricato sopra d'un Colle, ed in vicinanza di un Lago. Attestavano però le sue rovine il furore degli Heretici, che entrati a depredarlo, oltre l'ha-*

l'haver rapito quello vi era di ricco, si erano con la consueta empietà diportati contro le Sagre Imagini, spezzandole, e profanandole con ogni più barbara maniera.

10. *Nel medesimo, e non senza divino istinto, entrò il Padre Domenico, e veduto un cumulo di robbe rotte, e lacere, nel riccrearle, s'auvidde esservi alcuni pezzi di Tavolette, nelle quali erano dipinte l'Imagini di S. Girolamo, e di Santa Maria Maddalena. Vi trovò parimente un'altra Tavoletta alta un palmo, e mezzo, ed uno larga, e senza verun ornamento, mà ricoperta tutta di polvere, e lordure: Havendola raccolta, e purificata dalle macchie, e dalla polvere, s'auvidde esser dipinta a gesso, e che rappresentava la Natività di Cristo Signor nostro. Giace il Bambino Giesù sopra il Manto della sua Santissima Madre, che genuflessa con le mani giunte riverentemente l'adora; Alle spalle della medesima vedesi San Gioseppe, quale hà una Lanterna nella sinistra, e nella destra un Bastoncello, di rimpetto alla Vergine sono due Pastori, che rimirano il Santo Bambino appoggiati a' muri in parte diroccati.*

11. *Al mirarla così indecentemente trattata, grandemente s'afflisse il Servo di Dio, mà fissandovi più attentamente i sguardi, gli trafisse il cuore un'acerbissimo dolore: La mano sacrilega d'un Soldato Heretico (come fù rivelato al Venerabile Padre) haveva con un Pugnale cavati gl'occhi alla Santissima Vergine, a San Gioseppe suo Sposo, & a que' divoti Pastori: Haveva nondimeno perdonato a quelli del divino suo Figlio, e se bene non è nota la cagione, detestando gl'Heretici qualsivoglia Sagra Imagine, può nondimeno essere, lo volesse il Verbo Incarnato, a far conoscere, ch'egli mirarebbe sempre all'offese fatte alla sua dilettissima Madre, & al suo Nutrizio per severamente vendicarle. Alla vista di sì empia scelleraggine la baciò riverentemente Domenico, e bagnandola con abbondanti lagrime, supplicò istantemente il Signore ad esaltare la sua Santissima Madre in quella Imagine, a confusione degli Heretici, che sì crudelmente l'havevano trattata. Genuflesso in oltre alla sua presenza, si obligò con fervoroso voto ad impiegare ogni suo sforzo per glorificarla con il più splendido, ed ossequioso culto. In quel medesimo punto gli fù rivelata non solo la Vittoria, della quale già haveva certezza, ma eziandio le sue particolari circostanze.*

12. *Partitosi con questa nuova luce da quel luogo, andò a ritrovare il Duca, e mostrando sì a lui, come a tutti gli altri Titolati dell'Esercito la Sagra Imagine, con fervorose parole gli animò a virilmente combattere, per vendicare quell'esecranda ingiuria fatta alla gran Madre di Dio: che a loro favore militariano tutte l'Angeliche legioni per difendere l'oltraggiato honore della loro Regina, e che havendo i loro nemici tolti gl'occhi alla Madre della Misericordia, esperimentariano i fulmini della Divina Giustitia. Esser già certa la Vittoria dell'Armi Cattoliche, mentre gl'Heretici si erano provocati i giustissimi sdegni di quella Augusta Signora, qual dalla Santa Chiesa hà titolo di Debellatrice di tutte l'Heresie. S'intenerirono tutti quei generosi Guerrieri al mirare sì empiamente disonorata la Vergine, e s'animarono insieme a combattere per la sua gloria, ed il Padre Domenico ricoperta l'Imagine con un prezioso velo, se l'appese al collo, e rivolto al Compagno, con spirito profetico gli disse:* Vi dico Padre, che questa Sagra Imagine farà maraviglie grandi, e sarà adorata da tutto il Mondo.

13. *Giunse intanto il settimo giorno di Novembre, e nella seguente notte faccn-*

facendo Oratione il Servo di Dio, parvegli di vedere aperto il Cielo, e da esso distendersi fino in terra una via simile a quella apparisce nel Cielo sereno, & è detta Via Lattea, discendevano per quella numerose schiere d'Angioli, che in humane sembianze vestivano lucidissime Armi, e con bellissima ordinanza si ponevano avanti l'Esercito Cattolico: Segli rappresentò inoltre la Battaglia, nella quale quell'Angelica Militia valorosamente combattendo, riportava dagl'Heretici gloriosa Vittoria.

14. *All'aprir dell'ottavo giorno inviatosi l'Esercito ad incontrar l'Inimico, pervenne ad un Castello di là, dal quale le Truppe degli Heretici s'avvanzavano, mà essendo scoperte dal Telli, si ritirarono, & il Duca di Baviera comandò, che l'Esercito Cattolico si portasse avanti all'altra pianura, disegnando provocare da quel luogo il nemico a Battaglia. Il Conte della Torre, & il Generale Analtino, Generali degl'Heretici, elessero il piano sopra il Monte bianco, così nominato dalla bianchezza delle pietre, che vi sono. Ivi si dispiega una spaziosa campagna commoda al combattimento di grandi Eserciti, e da Settentrione riguarda la Città di Praga, terminandola da trè parti grandi scoscese, e precipizii. Da Levante gli corre il fiume, e nell'Occaso è situato il Regio Orto, qual per la sua figura ha nome la Stellata. Mà dal mezzo giorno ha una difficile salita, che haveva dirimpetto l'Esercito Cattolico, onde accampate le schiere degl'Heretici sopra la pianura del mentovato Monte godendo di luogo sicuro, audacemente aspettava, che l'Esercito Cattolico saliesse.*

15. *Lo fermarono nondimeno i Capitani di Cesare, per meglio riconoscere le forze dell'Inimico, che sì da vicino gli cadeva sotto gl'occhi. Riflettevasi da più esperimentati al vantaggioso posto, di cui godeva, al numero maggiore de' Combattenti, all'essere i Cesarei stanchi, e non poco indeboliti dalla tolerata penuria delle vettovaglie; là dove gli Heretici erano abbondantemente proveduti, e per il precedente riposo vigorosi, onde riputarono esser non solo ardito, mà quasi temerario pensiero il venir a giornata. Esser massima de' Savii, e valorosi Capitani il non doversi avventurare un'Esercito, quando da qualche vantaggio ò di posto, ò di numero, ò di veterana militia, ò d'altro simile accidente non può prudentemente sperarsi la vittoria: hor quanto più in quelle circostanze tutte favorevoli, e vantaggiose all'Inimico? che se ciò doveva osservarsi in qualsivoglia Battaglia, quanto maggiormente in quella, in cui si esponeva a pericolo l'Imperio, la Casa d'Austria, la Germania, e la Fede Cattolica? Aggiongevasi, che quando anco gli Heretici havessero havuto la peggio, non mancava loro il sicuro ricovero di Praga, che havevano alle spalle, mà se fossero rotti gl'Imperiali, rimarriano in paese inimico, e senza rifugio, lasciati in preda al furore dell'Armi vittoriose, d'onde seguiria una total desolazione. Potersi sperare dal tempo più opportuna congiontura di combattere, essendo dettame ricevuto da' più esperimentati Guerrieri, che il fine de' gran Capitani non è mai il Combattere, mà sempre il vincere.*

16. *Queste, alla militare perizia insuperabili ragioni, obligarono a vacillare il magnanimo, e cauto cuore del Duca Massimiliano, mà non già la sopranaturale certezza della Vittoria, nella quale era fermo l'animo del Venerabile Padre Domenico. Laonde ardendo di zelo della gloria di Dio, ed honore della Vergine, mostrando la sua Imagine, che haveva appesa al collo, e preso nella mano il Crocifisso, animò tutto quel Conseglio con fervorosamente dire.*

A Fi-

Ah Figli della Chiesa, è tempo questo di dubitare? hora, che il Signore vi dà suoi nemici in mano, e vi assicura della Vittoria, non li vorrete assalire? O felix pugna, in qua Deus est Causa. Questa è Causa di Dio; andiamo animosamente, che ci darà la Vittoria. Confidino i suoi nemici nella loro superbia, speriamo noi in Dio, e nella sua Santissima Madre. *E quì accennando all'Imagine empiamente profanata dagl'Heretici, proseguì a dire*: Siate per certi, che la Madre di Dio ci proteggerà, & il suo Figlio castigherà gl'insulti fatti a questa Sagrata Imagine.

17. *Agli Ardori, che spargevano queste parole, si accese un nuovo coraggio non solo ne'petti de' Tellì, della Motta, e del Buccoy, che aderivano a'sentimenti di Domenico, mà eziandio di quelli, che più si erano opposti, e solo un Generale dell'Armi ausiliarie perseverava nel proponimento di non venire a giornata protestandosi di non voler esporre le sue genti ad evidente pericolo d'esterminio, perilche il Servo di Dio con lume profetico gli predisse, che nissuno delle sue schiere perirebbe in quel conflitto, e la rassegna fatta dopo la Vittoria, auverò la sua predizione. Fermatasi per tanto la deliberatione del combattimento, udirono provocarsi dagl' Inimici con lo sparo dell'Artegliaria; laonde dato alle Squadre il nome Santa Maria, e baciati riverentemente da'Capitani la Sagra Imagine, gli fù con pari coraggio corrisposto, sparando dodici grosse Bombarde con grave nocumento degli Heretici. Combatteva intanto Domenico coll'armi delle sue Orazioni, e lagrime, supplicando Sua Divina Maestà a proteggere quelli, ch'esponevano la propria vita a difesa del suo honore, e di quello della sua Santissima Madre.*

18. *Fù da principio dubbiosa la Vittoria, mà sopravenuti gli Hungari in rinforzo degli Heretici, si spinsero con sì grand'impeto contro alcune schiere di Cavallaria Imperiale, che rottele incominciorono a gridare Vittoria, Vittoria. A queste confuse grida, & all'avviso portatogli da alcuni non si mosse punto il Padre Domenico dall'Oratione, e fermando con la costanza della sua fede i vacillamenti dell'humano sgomento, e se bene il Duca di Baviera grandemente perturbato andò a ritrovarlo con dirgli*: O Padre, come và questo, che i nostri fuggono, e gl'inimici gridano Vittoria? *Egli nondimeno l'esortò a stare di buon'animo, che infallibilmente si sariano averate le Divine promesse.*

19. *Sperando però, che la Vittoria era riservata all'intercessione della Gran Madre di Dio, volle in quell'Imagine, che gli pendeva sul petto condurla nel Capo; per la qual cosa cavalcando al lato del medesimo Duca, entrò dove si combatteva, e scorrendo per il Campo con il Crocifisso nella sua destra esclamava*: Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Dominæ? Exurge, & judica causam tuam, & Matris tuæ, *e rivolto alla Santissima Vergine diceva, e voleva replicassero i Soldati quelle parole della Salve Regina*: Illos tuos misericordes oculos ad nos converte: ò clemens, ò pia, ò dulcis Virgo Maria: *Implorava i pietosissimi sguardi degl'occhi della Vergine, havendoli bensì oltraggiati, mà non già oscurati le piaghe di quella sacrilega mano. Giovarono queste, & altre sue pie, e fervorose esclamazioni a rinvigorire l'Esercito Cattolico, che si riposse in miglior ordinanza, riducendo i Capitani quei che auviliti fuggivano. Il Tellì parimente Capitano di gran cuore spedì il Colonnello Garzia con cinque Compagnie di Cavalli sopra la Cavalleria degli Heretici, e con gran bravura parte ne uccise,*

e par-

e parte ne coſtrinſe alla fuga. Da Guglielmo Verdugo fù ferito, e fatto prigione il Prencipe Analtino il giovine: Carlo Spinello eſſendoſi con ſegnalato valore impadronito di un Forte con due Pezzi d'Artigliaria, li voltò contro gl'Inimici, facendone gran ſtrage, onde via più inoltratoſi, ricuperò il Prencipe prigione dell'Altino, e tolſe molti Stendardi.

20. *Auvedutoſi Domenico dell' abbattimento de'Nemici, rimproverandogli col giubilo nel cuore la ribellione contro il Romano Impero, proſeguiva ad eſclamare:* Reddite rebelles, quæ ſunt Cæſaris Cæſari, & quæ ſunt Dei Deo. *Per il che via più fatti animoſi i Ceſarei inſeguivano que'medeſimi fuggitivi, che poch'anzi gli havevano con le voci di Vittoria inſultati. Spargevaſi da per tutto gran copia di ſangue nemico, atteſoche poſti in confuſa diſordinanza gli Heretici, laſciarono all'Armi Cattoliche lo ſcorrere ſenza veruna reſiſtenza alla propria deſolazione. Attonito di un sì improviſo cambiamento di fortuna il Generaliſſimo del Campo ribelle, e riconoſcendolo per opera ſuperiore all'humano potere, e valore, diſſe all'uſurpatore del Regno della Boemia il Conte Palatino.* Fuggiamo Rè, che il Duca di Baviera hà con denari fatto venire un Mago da Roma, quale co'ſuoi incantesimi hà affaſcinati i noſtri Soldati, li hà vinti, e diſſipati. *Malignità intollerabili di un cuore perverſo, ſcieglière per carnefice delle proprie ſceleraggini il Demonio, quando la vendicatrice deſtra di Dio con il ſuo ſtagello lo percuote, affinche ſi rauveda,*

21. *Nè laſciarono di viſibilmente apparirne manifeſti ſegni, atteſo che mentre il Venerabile noſtro Padre Domenico ſcorrendo per il Campo dell'Eſercito Cattolico, implorava con le riferite eſclamationi il Divino ajuto, & il favore della Vergine, vidde egli medeſimo, e ſeco altri viddero, che dalla Sacra Imagine ſi vibravano raggi di luce, e globi di fuoco, che percuotevano le Squadre degli Heretici, ed erano come tanti folgori di terrore, che ſgomentandoli, gli toglievano il vigore, e li ponevano in confuſione, dal che originòſſi quella sì ignominioſa fuga, alla quale ſi abbandonarono. In queſta guiſa ſi viddero abbattuti, e puniti eo' i ſplendori della luce quegli Heretici, che havevano ſacrilegamente incrudelito contro gli occhi della Santiſſima Vergine, e del ſuo Spoſo S. Gioſeppe.*

22. *Durò il conflitto lo ſpatio di trè hore, nelle quali ſi vidde dall' Eſercito Imperiale inferiore di numero, diſauvantaggioſo di poſto, e non poco abbattuto di vigore, diſfatto l'heretico numeroſo di cento mila combattenti, ſotto la condotta de' più valoroſi Capitani di que'tempi, agguerrito dall' Eſercizio del militare, e quello è più, audace, & animoſo per le riportate vittorie. Mà quando anche i ſuoi Soldati foſſero ſtati formidabili al pari de' Giganti, e feroci quanto i Leoni, qual proſperità ſi potevano promettere quell' armi, che combattevano alla rovina del nome Cattolico? Quelle, che nel cavar gl'occhi alla Vergine, havevano con ſacrilego affetto intentato inſanguinarſi nelle piaghe di quella, che quanto più innocente d'Abele, con tanto più valide voci incitava il ſuo Divino Figlio a vendetta? Sette mila ne rimaſero morti ſul Campo, due mila furono i prigioni, e de'fuggitivi parte ſi ſommerſero nel Fiume Moldovio, e parte miſeramente furono uccisi, ovunque erano ritrovati. L'iſteſſo Conte Palatino con la Moglie, e figli traveſtiti in habiti vili ſi fuggirono nella Sleſia. Eſſendo inoltre dichiarato Ribelle, lo ſpogliò Ceſare de'ſuoi Stati, e del titolo di Elettore, onde gli convenne andare fuggitivo hor quà, hor là ſino alla morte. Nè altra pena, che*

quel-

quella di un disperato Caino si doveva a chi portava nel volto, e via più nel cuore l'ignominioso merco della sua empietà.

23. *Terminato con sì gran prosperità il combattimento dell' Armi Cesaree, era inesplicabile il giubilo, col quale si rendevano grazie a Dio, & alla sua Santissima Madre: riverivano, e baciavano tutti quella Sagra Imagine, e commossi a tenerezza dall'empietà, con la quale l'havevano oltraggiata gli Heretici, la bagnavano con le lagrime; incitati altresì dal Padre Domenico seco si congratulavano della conseguita Vittoria con ossequiosamente ripetergli:* Gaude Maria, cunctas hæreses sola interemisti in universo Mundo. *Cantarono dipoi con più festose acclamazioni, che solenne apparato (non permettendo più l'angustie del tempo) il consueto Hinno di gratie, mescolandosi le voci de' Musici con lo strepito delle sparate Bombarde.*

24. *Essendosi raccolto l'Esercito vittorioso, & alquanto ristorato, disegnavasi da' Soldati, e da' Capi dell'Esercito condurre in Praga il Duca di Baviera con pompa di trionfante, mà il modestissimo Prencipe attribuendo a Dio, ed alla Santissima Vergine l'honore di quella maravigliosa Vittoria, costantemente lo ricusò: attione degna della sua Signorile, e valorosa pietà; che il piantare la palma sul trionfato appetito della Gloria, richiede talora maggior fortezza d'animo, che di mieter con la Spada nel Campo nemico gli allori della Vittoria. Entrò in Praga senz'applausi di trionfo, mà tutto Lui era Campidoglio, teatro, trionfo, e trofeo a se medesimo: richiamò incontinente nella Città l'Arcivescovo, i Regolari, e tutti que' Sagri Ministri, che haveva banditi l'heresia, e restituìssi al culto Ecclesiastico il pristino splendore. fabricòssi parimente nel luogo del combattimento una piccola Chiesa per eternare la memoria di sì segnalata Vittoria.*

25. *In adempimento della parola data all'Imperadore andò il Padre Domenico a riverirlo, & egli l'accolse con espressione di sommo giubilo, e gradimento. Viddero quelle Cesaree Maestà la profanata Imagine della Vergine, e non senza spargimento di lagrime venerarono la loro Celeste Liberatrice. L'havrebbono di buon grado ritenuta, quando non l'havesse supplicate il Servo di Dio, che si compiacessero lasciargliela portare in Roma. Esserssi egli obligato con voto a procurar ogni suo maggior honore, e che in quel Capo, e Regia della Cattolica Religione sariasi ciò con maggior decoro conseguito. Accoglier nel suo seno quella gran Madre de'Fedeli le Nationi dell' universo, ed alla loro veneratione dover esser esposta l' Augustissima Regina dell'Universo.*

26. *Cedendo l'humanissimo Ferdinando al piacere del Padre, & alla convenienza delle sue ragioni, si piegò a concedergliela, & in attestatione della sua ossequiosa gratitudine gli consagrò la sua Corona Imperiale, non per arricchirne la fronte della Vergine, mà perche da quella ricevesse un prezioso, ed eccelso adornamento. Ella è d'Oro massiccio, e di peso di nove libre, l'arricchiscono molte perle, e pietre di gran prezzo, egli aggiunse il suo Scettro di argento dorato con venticinque Stendardi presi in battaglia. Il Sereniss. Massimiliano Duca di Baviera gli presentò altresì la sua Corona Ducale, lo Stendardo di Generalissimo con altre venti Insegne tolte al Campo nemico. Ornò di Cornici di argento il Quadro della Santissima Imagine, e la collocò in un Tabernacolo grande d'Ebano, arricchito con piccole Statue,*

e la

e laſtre di Argento. Fece parimente con aſſai ben inteſa diſpoſitione dipingere in quattro gran Quadri il principio, proſeguimento, e Vittoria della Battaglia, e ſi conſervano nel noſtro Convento della Santiſſima Vergine della Vittoria in Roma. Donarono altresì molti Principi, si allora, come ne' ſeguenti tempi altri ricchiſſimi doni, de'quali ſi dà diſtinta relatione nella Vita del Venerabile Padre Domenico, ſtamputa in Roma. Così quella Vergine, che fù da una ſagrilega mano con ferro oltraggiata, vidde aperte tante liberali mani d'Imperatori, e Principi, che l'oſſequiarono co'loro ricchi doni.

27. *Con queſti, e con il pregiatiſſimo ſuo teſoro della Sagra Imagine, ſpeditoſi il Venerabile Padre Domenico dall'Imperatore, dal Duca di Baviera, e da altri Principi della Germania, da'quali haveva ricevuti honorevoliſſimi trattamenti, partìſſi per Nansì Metropoli della Lorena, dove a nome del Sommo Pontefice conduſſe a feliciſſimo fine un molto grave negotio, che nella Corte di quel Duca havevano altri infruttuoſamente trattato. Paſsò parimente in Fiandra, dove da Religioſiſſimi Prencipi di quelle Provincie Alberto, ed Iſabella Chiara Eugenia fù con eſpreſſioni di ſomma eſtimatione onorato: transferìſsi altresì in Francia, e da Lodovico XIII. allora regnante riportò accoglienze di grandiſsima benevolenza, & accreſcendo da per tutto coll'operate maraviglie il grido del celebrato ſuo nome, pervenne in Roma, quando era già defonto Paolo Quinto, ed eragli ſucceduto Gregorio Decimoquinto.* Sotto il cui Pontificato noi proſeguiremo il racconto con le parole medeſime dell'allegato Scrittore.

Monti eretti dal Pontefice in aiuto de' Cattolici contro gli Heretici.

Mà avanti di rinuovarne il diſcorſo, notar convienſi, che Paolo Quinto in ſouvenimento dell'Imperadore in queſta gran guerra, da cui dipendeva la ſorte, e la Fede della Germania, ereſſe un nuovo *Monte*, ch'egli denominò *Religione ſeconda* nella ſomma di duecentomila ſcudi, di cui preſentemente ancora continua il pagamento de'frutti, e la impoſizione del fondo ſopra i Vaſſalli del Pontefice Romano, onde ad eſſi reſtino ſempre vive nel proprio ſeno quelle piaghe, che dall'Hereſia furono impreſſe ne' corpi lontani di altri Regni del Chriſtianeſimo.

CAPITOLO II.

Gregorio Decimoquinto Bologneſe, creato Pontefice li 9. Febraro 1621.

Proſeguimento della miracoloſa Vittoria di Praga, & erezzione in Roma della Imagine, e Chieſa della Madonna della Vittoria. Fondazione della Congregazione de Propaganda Fide. Bolle, & operazioni di queſto Pontefice contro gli Hereticci. Rauvedimento, e ritorno in Roma di Marc' Antonio de Dominis.

Proſeguimento della Miracoloſa Vittoria de' Cattolici contro gli Heretici di Praga.

MA torniſi al racconto della gran battaglia, e vittoria di Praga. *Ammeſſo il venerabile Padre alla Udienza del nuovo Pontefice*, così ſiegue l'allegato Hiſtorico, *dopo una diſtinta relazione della miracoloſa Vittoria conſeguita da Dio per interceſſione della Santiſſima Vergine, e di quello havea operato negl'affari commeſſigli dalla Santa Sede, la ſupplicò ad iſtanza di Sua Maeſtà Ceſarea, del Duca di Baviera, e di altri Principi della Germania, che quel trionfo modeſtamente ricuſato da Maſſimiliano, foſſe celebrato in Roma alla Sagra Imagine.* Eccola (*così forſe nel moſtrargliela diſſe*) miri, Santiſſimo Padre, a qual empietà ſia gionto l'odio de' pertinaci Heretici contro il Culto delle Sagre Imagini. Queſte piaghe degli occhi della Vergine, e del ſuo Santiſſimo Spoſo eſclamano vendetta de' loro oltraggi, ella ſi è in parte eſeguita con il ferro, e fuoco, che hanno deſolato l'Eſercito de' ſuoi inimici, e disfatto l'orgoglio del ribelle Palatino: rimane ſolo, che la Santità Voſtra ſi degni concedere, ſia con ſplendido trionfo oſſequiata, affinche con queſta pompa di grandezza ſi compenſi il diſonore fattogli dagl'inimici di Dio, della Fede, e della Santità Voſtra. Non ceda la pietà Romana all'antica de' Greci Imperadori, che più volte gli celebrarono ſomiglianti trionfi in Coſtantinopoli, & eſſendo ſtata ſua la Vittoria, a Lei unicamente ſi deve quel trionfo, che la ſomma moderazione di Maſſimiliano Duca di Baviera ha con sì chiaro eſempio di Chriſtiana humiltà ricuſato.

29. *Non facevano meſtieri di queſti motivi per inchinare l'animo di Gregorio ſommamente propenſo all'oſſequio della Gran Madre di Dio: laonde non ſolo di buon grado condeſceſe, mà dimoſtrò, gli recarebbe ſommo piacere, quando quel trionfo foſſe con la più ſontuoſa magnificenza celebrato. Gli reſe Domenico humiliſſime gratie per l'impetrato beneplacito, & auviſato il Prencipe*

cipe Savelli Ambasciatore Cesareo, unitamente s'impiegarono ad apparecchiare quella Sagra, e splendida fontione. Disegnòssi, che dalla Chiesa di Santa Maria Maggiore, qual'è nel Monte Esquilio, fosse trasferita alla Chiesa allora di San Paolo, quale hora è la nostra con titolo di Santa Maria della Vittoria, per esser collocata la sua Imagine nell'Altar Maggiore.

30. A questo fine fù quella Basilica riccamente addobbata, e vi fù eretto un trono magnifico a modo di piccol Tempio, quale da ogni parte riluceva con Gioielli, Pietre pretiose, e Perle, privandone se medesime le Principesse, e Signore Romane, per farle servire all'adornamento del Trono della Vergine. L'arricchivano parimente Statue, Vasi, e Candellieri di Argento, che mescolando lo splendore delle fiaccole con la vaghezza de' Fiori, e la maestà della Machina, formavano un Teatro di maravigliosо piacere. Havevano inoltre le Reverende Madri di Torre di Specchi, Figlie di Santa Francesca Matrona Romana, ritenuta per un Mese nel loro Monastero la Sagra Imagine, & oltre all'havere goduto di venerarla, si erano con somma esquisitezza impiegate a venustamente adornarla, e co'medesimi dovitiosi abbigliamenti fù collocata nel descritto trono. La Chiesa parimente di San Paolo de' Carmelitani Scalzi era riccamente tappezzata, ed il suo Altar Maggiore, nel quale doveva posarsi la Sagra Imagine, e per il numero delle fiaccole, e per la pretiosità degli adornamenti splendeva con fontuosa maestà.

31. Tutto quel tratto di via, per il quale doveva caminare la Processione, era ricoperto di tende, e dalle pareti pendevano Arazzi, e Paramenti di pretiosissime tele. In quel piccolo teatro, che formano le quattro Fontane, ed è quasi nel mezzo di quella spatiosa strada, qual conduce a Porta Pia, vedevasi eretto un'eminente, e maestoso Altare, al quale si ascendeva per dodici gradini, ne' quali erano collocate Statue, Vasi, e Candelieri d'Argento, & era ricoperto con un Baldacchino di Broccato d'Oro, che le aggiongeva augusta maestà: ne' quattro angoli delle Fontane pendevano altrettanti gran Quadri fregiati d'intorno assai nobilmente: il primo rappresentava Gregorio Decimoquinto, il secondo l'Imperatore Ferdinando Secondo, il terzo Massimiliano Duca di Baviera, & il quarto il Cardinal Ludovisio Nipote di Sua Santità.

32. Disposto in questa guisa l'apparato della pompa trionfale per il giorno ottavo di Maggio dedicato a S. Michel'Arcangelo, vincitore del Dragone Infernale, doppo che la Sacra Imagine era stata esposta fino alle 20. hore ad un'immenso popolo accorso a venerarla, si principiò la solenne Processione con lo sparo de' Mortaletti. Precedevano in questa le Soldatesche disposte in ordinanza, guernite di splendide armature, e ricche vestimenta, alle quali seguiva gran numero d'altri Soldati, che portavano le spoglie prese nella Battaglia, Archibugi, Moschetti, Scimitarre, & alcuni pezzi in basta con un pezzetto d'Artegliaria, ed erano di forma assai diversa dall'armi Italiane. Veniva doppo il vittorioso Stendardo Generalitio del Serenissimo di Baviera, qual era seguito da cinquanta Soldati armati di Corazza, che trascinavano cinquanta Stendardi tolti agli Heretici. Caminavano doppo, gl'Ordini delle Religioni, terminati da un bellissimo Stendardo della nostra Serafica S. Teresa, portato da sei Padri Carmelitani Scalzi suoi Figli, in habito Sacerdotale con Pianete bianche: non dovendo esser'esclusa dal trionfo della Vergine quella Santa, che in tanti Conventi di Religiosi, e Religiose Riformati faceva con

la ſofferenza trionfare l'humana fiacchezza dell'antico rigore della Regola primativa di Noſtra Signora del Monte Carmelo.

33. *Succedevano i Canonici delle Collegiate, e Baſiliche di Roma, con i loro Confaloni, e numero grandiſſimo di Clero, qual'era ſeguitato da' Prelati della Corte Romana, e da gran moltitudine di Titolati, Baroni, e Principi Romani, quali con altri Signori Alemanni per loro devotione accompagnavano, e oſſequiavano l'Imperatrice del Cielo. Finalmente era portato il Trono trionfale della ſua miracoloſa Imagine, aſſiſtendogli in habito Pontificale Monſignore Sanvitale Maggiordomo di Noſtro Signore, & Arciveſcovo di Bari con il Sagro Collegio de' Cardinali, & era circondato da' Muſici della Cappella Pontificia. Tutta la Proceſſione era illuminata da torce, applaudita da pie, e feſtoſe voci di un Popolo infinito; e dallo ſparo de' Mortaletti, & Artegliaria di Caſtel S. Angelo.*

34. *Quando pervenne la Machina trionfale della Santiſſima Imagine alla Chieſa di S. Paolo, uſcirono ad accoglierla tutti i Carmelitani Scalzi con le Torce acceſe, ed inginocchiati venerarono la loro Santiſſima Madre, e l'accompagnarono ſino all'Altar Maggiore. Allora il Sommo Pontefice, che anticipatamente ſi era trasferito al Convento de' mentovati Padri, uſcito dal Coro adorò genuflеſſo la miracoloſa Imagine, e con Muſica ſolenne ſi cantò il conſueto Hinno di rendimento di gratie. Dopoi Sua Santità ſi ritirò per dar luogo alla moltitudine del Popolo, quale in quel giorno, e per li otto ſeguenti continuò a venerarla con ſegni di grandiſſima riverenza, impetrando da Sua Divina Maeſtà per intereeſſione della ſua Santiſſima Madre numeroſiſſime gratie. Qual foſſe la pompa, maeſtà, e ſplendore di queſto trionfal portamento della Vergine, non può baſtevolmente eſprimerſi. Si diſpiegarono in eſſo i più dovitioſi abbigliamenti della Romana magnificenza, le Milizie con la vaghezza delle veſti, e dell'ordinanza abbellirono il terrore dell'Armi, vi concorſe la più ſcelta, e coſpicua Nobiltà di quella Metropoli del Mondo; I Sacri Ordini delle Religioni, il Clero, e Prelatura della Pontificia Corte la reſero Venerabile, gli aggionſero un'eccelſo decoro le Porpore del Collegio Cardinalitio, e non mancò al compimento della ſua maeſtoſa grandezza la preſenza del Vicario di Chriſto. Tanto però, e molto più dovevaſi a quella Signora, che haveva con queſta Vittoria fermata ſù la fronte di Ceſare l'Imperial Corona, riparato alle ruine della Cattolica Religione nella Germania, e ſpezzato l'impeto dell'uſurpatore del Reame della Boemia, che aſpirava alla deſolatione della Santa Sede Romana. E perciò in un piccolo Stendardo, quale per anche pende nella noſtra Chieſa della Santiſſima Vergine della Vittoria, ſi veggono dipinti il Triregno Pontificio, il Cappello Cardinalizio, & altre inſegne de' Sacri Prelati, che in ſegno di ſchernimento ſono roverſciati, e vi ſi legge* Extirpantur.

35. *Mà queſta eſecrabile imprecatione, ed allora cadde ſopra l'empie teſte de' Ribelli diſſipati con quel ſpaventevole eccidio, e di preſente è caduta ſopra l'hereſia di quei paeſi, che ſoggiacevano al dominio del Palatino del Reno. Impercioche terminataſi la diſcendenza de' Signori heretici, vi ſi è ſtabilito il Cattolico Prencipe, havendone il poſſeſſo i Duchi di Neoburgo ſtrettamente per affinità congionti al Romano Imperatore Leopoldo regnante: deve ſenza dubbio ſperarſi, che ſotto il dominio di quei piiſſimi Signori, ſarà per tanto abbellirſi lo ſplendore della Fede Cattolica, quanto le tenebre degli erronei inſegnamenti l'havevano deformato.*

Que-

36. *Queſti, ed aſſai maggiori ſono gl'emolumenti, che la Santa Chieſa hà ritratti della narrata Vittoria di Praga, laonde riconoſcendoli Gregorio Decimoquinto conceſſe Indulgenza Plenaria perpetua in detta Chieſa della Santiſſima Vergine della Vittoria, tanto per il giorno della traslatione della Sacra Imagine, che fù li otto di Maggio, quanto per quello della Vittoria, che ſeguì li otto di Novembre, Ottava di tutti i Santi, quali feſteggiano in Cielo quella Vittoria, che per interceſſione della loro Regina eraſi conſeguita in Terra. Nel medeſimo giorno di Novembre ſi celebrava la Feſta, ma la Santità di Aleſſandro Settimo a renderla più ſolenne, gl'aſſegnò la ſeconda Domenica di Novembre con la medeſima Indulgenza Plenaria, e con officio proprio di ſeconda Claſſe: e donò queſto piiſſimo Pontefice un Paliotto di ricamo d'Argento di gran ricchezza, e valuta, havendoglielo fatto preſentare nella Feſta dell'Immacolata Concezzione della Vergine. Viſitava egli ſteſſo molto frequentemente queſta Chieſa, dimoſtrando con la ſua oſſequioſa pietà verſo la Madre di Dio eſſer figlio di Siena, qual'è la Citta della Vergine.*

37. *Nè ceſſa per anche queſt'Auguſtiſsima Imperatrice del Cielo dimoſtrarſi vittorioſa Debellatrice dell'infedeltà, e dell'heretica perfidia. Nelle Vittorie, che Ceſare ha ottenute negl'anni correnti dall'Ottomana Monarchia, fù ſupplicata la Regina di Polonia, hora Moglie del Sereniſsimo Duca di Lorena, a voler concedere alcuni Stendardi alla noſtra Chieſa della Santiſsima Vergine della Vittoria, e Sua Maeſtà havendo benignamente condeſceſo alla domanda, ne fece iſtanza al ſuo Sereniſsimo Conſorte, che ordinò ne foſſero mandati quattro de' migliori. Trè ſono tolti a' Turchi, & uno è del ribelle Techelì: vi è in queſto un braccio di color bianco, che impugna una Spada, e trè Lettere, cioè E. T. P. e vogliono dire* Emericus Techelì Princeps Ungariæ, *imperoche la Spada impugnata dal braccio forma la Lettera: V. E fù notato, che queſti Stendardi furono ricevuti nel noſtro Convento li 16. Febrajo, giorno appunto della morte del Venerabile Padre Domenico, di cui ſi è favellato nella Vittoria di Praga. Finalmente da un Soldato, che hà combattuto per la Republica Veneta nella Morea, ſi è havuto un'altro piccolo Stendardo tolto a' Turchi. Pendono tutti queſti nella mentovata Chieſa con Stendardi acquiſtati nella Vittoria di Praga, e con lo Stendardo Reale tolto da' Cavalieri di Malta nella preda, che fecero di quel Galeone, qual conduceva la Sultana. Sono tutte queſte, quantunque homai lacere Inſegne, trofei della Vittorioſa Signora dell' Armi Cattoliche, & atteſtano haver Iddio ſingolarmente eletta Maria a felicitare tutte quelle glorioſe impreſe, che all'eſtirpatione dell'infedeltà, e dell'hereſie, ed all'eſaltatione della Santa Chieſa, e Fede Cattolica conducono.*

Così la relazione, non meno autentica pe'l vero, che dilettevole pe'l vago. Nè queſta vittoria, benche grande, fù termine della pugna, anzi principio di nuovi acquiſti: poiche li fuggitivi, faccomeſſa la Città di Paderbon, e'l Veſcovado di Spira, e deſolate le Chieſe del Palatinato ſino a fonderne Calici, e Patene in moneta, furono [a] di nuovo inveſtiti dal- a an. 1622.
Ceſareo Generale Tillì preſſo Oben Eriſim, e con tal rotta disfatti, che il combattimento potè più toſto dirſi ſtrage, che pugna. Onde gl' infelici, che vollero prenderla con Dio, nell' atto ſteſſo del loro fu-

ro furore rimasero ludibrio degli Huomini, e preda de'loro nemici.

Operazioni di questo Pontefice in beneficio della Cattolica Religione.

Mentre dunque i Cattolici con le armi alla mano propagavano la Religione Cattolica per la Germania, propagòlla Gregorio Decimoquinto per tutto il Mondo con la erezione del Collegio di Propaganda Fide, formandone la [a] Bolla *Inscrutabili*, in cui più tosto egli piange, che descrive il motivo, e l'oggetto del suo pensiere; [b] *Quantum bis calamitosis temporibus*, in essa egli dice, *excreverit errantium, & dispersarum Ovium numerus, qui Ecclesiam Sanctam ejus Catholicam, Christi ovile, vel nunquam cognoverunt, vel cognitam Satanæ dolis deseruerunt, fine lacrymis commemorari non potest. Si enim mentis nostræ aciem convertimus ad innumerabilem Populorum multitudinem, jam tot Sæculis Agarenorum impuriſſimâ dementiâ captam, insanique erroris, ac mendacii tenebris obcæcatam, miseratione commoventur viscera nostra, cernentes, tam multis, ac variis cælestibus donis olim celebres nationes, per ignorantiæ, & pestilentis persuasionis stuporem, humanitatem in Bestiarum naturam ferè mutasse, atque ad æterna incendia, Diabolo, & Angelis ejus parata, ali, ac propagari. Et licet inter eas aliquæ sint gentes in justitia detentæ, quæ Christi nomen invocant, tamen ita antiquarum Hæresum veneno sunt infectæ, ut sinceram veritatem pauciſſimæ agnoscant, ac fere omnes, in multis, nedum in uno, peccantes, factæ sint omnium reæ. Ubi verò peccatis nostris facientibus, inimicus Homo super bonum semen in Septentrionalibus partibus seminavit Hæresum zizania, ita dira contagia graſſata sunt, ut animas innumerabiles jamdiù perdiderit, ac Provincias, & Regna Christo per summam injuriam erepta, sua Tyrannidi mancipaverit.*

a *In Bullar. Gregorii XV. Conſt. 26. anno 1622.*
b *Ibid. §. 3.*

Quamobrem, etsi à fel. rec. Romanis Pontificibus prædeceſſoribus nostris, pastorali vigilantia, ope, studio, & industria elaboratum fuerit, ne tam multæ messi deeſſent operarii, & negotiatio hæc Sancta non negligeretur, nihilominus Nos, ut maiori cum vigilantia, cura, & fervore, opus prosequi possimus, & in posterum Succeſſores nostri possint, nonnullorum Venerab. Fratrum Nostrorum Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinalium peculiari sollicitudini negotium committendum duximus, prout tenore præsentium committimus, & demandamus, e quì egli si stende nella erezione del Collegio, prescrivendone i Ministri, e il Ministerio. E quanto bene corrispondesse alla espettazione il successo, chiaro si rende dall' Oriente all' Occidente, cioè ovunque gira l' ampia machina del Mondo, illuminata nella Fede da Apostolici Missionarii, souvenuta ne' bisogni da' pronti sussidii, e ricercata in ogni angolo del Mondo dalla Pontificia sollecitudine, e da' Presidenti deputati a quest' effetto. Et acciocchè dall'Italia, che è la Sede principale della Religione Cattolica, cominciasse a risplendere l'esempio, e la esemplarità della Fede, egli rinuovò [c] la Costituzione [d] di Clemente Ottavo, *Quod Itali extra Italiam non habitent in locis, ubi liber, & publicus cultus, sive usus Catholicæ Religionis non existat*, formando precisa Bolla [e] *contra Hæreticos in locis Italiæ, & Insularum adjacentium, quovis prætextu commorantes, eorumque fautores*, con essa, come purgando, la Regia del Christianesimo dalle lordure della Heresia.

c *anno 1622.*
d *Vedi il Pont. di Clemente VIII. to. 4. pag. 570.*
e *In Bullar. Greg. XV. Conſt. 28.*

Ravvedimento di Marc Antonio de Dominis.

E ben attratto da tanto zelo del Pontefice, rimproverato dalla coscienza della sua esecrabile Apostasia, ed esortato dalla Christiana com-

compaſſione de' ſuoi antichi Corriſpondenti, riſolvè far ritorno alla da lui abbandonata Fede Cattolica Mare'Antonio [a] de Dominis dopo ſei anni di dimora in Inghilterra con penoſa agitazione trà 'l volerſi pentire, e 'l diſperare il perdono. Scoperſe l' ondeggiamento di quell' animo l' Ambaſciador di Spagna preſſo quel Rè, ed eſibitoſi Mezzano del ſuo rauvedimento, operò, ch' ei ne veniſſe [b] penitente a Roma, ove gittatoſi ai piedi del Pontefice, [c] *Erravi*, diſſe, *ſicut Ovis, quæ periit, Beatiſſime Pater, Quære ſervum tuum, quia mandata Dei, & Eccleſiæ non ſum oblitus*. Ai dolenti gemiti intenerìſſi il gran Padre di famiglia, e perſuaſo della emenda, ricevèllo nella Pontificia grazia, mà con effetto in nulla corriſpondente alla intenzione. E qual'egli foſſe, il corſo del tempo richiede darne contezza nel Pontificato, che ſiegue.

a *Vedi il Pont. di Paolo V. an. 4 pag. 595.*

b *an. 1622.*

c *Apud Malvaſiam in catal. Hæreſiarc. Cent. XVI. an. cit.*

CAPITOLO III.

Urbano Ottavo Fiorentino, creato Pontefice li 6. Agosto 1623.

Nuova prevaricazione di Marc'Antonio de Dominis, sua morte, & abbrugiamento del Cadavere. Setta della Indifferenza, sua origine, e corso: Ritrattazione, e morte di Edmondo Richerio. Decreto di giuramento fatto dalla Sorbona sopra i Decreti Pontificii. Condanna di alcuni Libri. Affari degli Hugonotti di Francia. Stato miserabile dell'Heresie nella Inghilterra, e nella Germania. Setta della Rosea Croce, e degl'Illuminati, e Quietisti in Spagna, & in Italia. Condanna di una proposizione del Galileo, e del Sistema Solare di Copernico. Bolle Pontificie concernenti il culto, l'habito, e le feste de' Santi, e terribile successo di alcuni Trasgressori di esse. Cornelio Jansenio, suo Libro intitolato Augustinus, *e corso degli affari delli Jansenisti sotto questo Pontificato.*

Nuova perversione del de Dominis.

NE' lungi andò, che, benche vomitato, rigorgogliando nell'animo del de Dominis il bevuto veleno dell'Heresia, e dal cuore passandone il segno alla bocca, & alla faccia, egli fosse; come sospetto di nuovo ricadimento, ristretto dal Tribunale della Inquisizione nelle carceri di Castel S. Angelo, nel cui arresto furongli rinvenute lettere di corrispondenza con gli Heretici Inglesi, che significavano maneggi di una nuova Heresia, cioè l'asserzione, e la pratica dell'antico dogma, *Che potevasi l'Huomo salvare in qualunque Setta Christiana, la quale professasse gli articoli fondamentali della fede.*

Setta degl'Indifferenti, e sua antichissima Origine.

Fù antichissima, e per partito di seguaci ampiamente dilatata fin dagli antichi Secoli questa Heresia. Ella prima cadde in bocca ai Donatisti, [a] *quorum aliqui*, dice S. Agostino, *nihil interesse credebant, in qua quisque parte Christianus esset.* Propagòlla poscia con determinata setta Rhetorio, di cui habbiam parlato [b] in altro luogo, e ne pretese la osservanza [c] l'empio Zenone con la formazione dell'Enotico, Editto conciliatorio frà i Cattolici, e gli Eutychiani. Mà esecrata sempre dalla Chiesa cotal sentenza, e seppellita nella oblivione dell'età decorse, fù la detestanda Massima risuscitata, e ricondotta nelle dispute delle publiche Accademie de i Lute-

a *S. Aug. epist 43. ad Vincentium.*

b *Vedi il Pont. di Liberio to 1. pag. 2 &c*

c *Vedi il Pont di Simplicio to. 1. pag 560.*

rani,

rani, i quali di nuovo la predicarono, e come di essi scrisse lo Sturmio, [a] *Mediam viam, formulam Concordiæ, & Harmoniam excogitarunt*: onde provennero [b] gli Adiaforisti, e la Setta pessima degl'Indifferenti, fra quali Bramhallio in Germania, Stillingfleto in Inghilterra, e l'Hobbesio in Hollanda acremente propugnarono, *Christianum quemque posse in sua Religione salvari*: E quind'inferiscono li moderni Heretici, che frà loro, e i Cattolici passando sol differenza di Questioni, com'eglino dicono, accidentali, e probabili, non devono essi perciò riputarsi per miscredenti, & Heretici. Il Cardinal Richelieu nel suo Methodo potentemente convince un tanto errore, dimostrando la massima discrepanza ne' punti prineipali, & essenziali tra i Cattolici, e gli Heretici, de' quali disse S. Agostino, [c] *Quod volunt, credunt: quod nolunt, non credunt: sibique potius, quam Evangelio credunt.* Questa Heresia, come gratissima sopra ogni altra, agli Heretici, haveva già il de Dominis rinuovata, & impressa [d] nel suo Libro *de Republica* in molti luoghi, e benche avanti Gregorio Decimoquinto ne havesse detestati, & abjurati gli errori, nulladimeno ritornandone al vomito, haveva introdotto secreti trattati con i Calvinisti Inglesi di promoverla di bel nuovo, e forse più determinatamente di prima, se non gli havesse Dio tolta di mano la penna con toglier lui di vita. Conciosiacosache mentre compilavasi il Processo della sua reincidenza, fù egli [e] sorpreso dalla morte, che tagliò il filo a' suoi esecrati disegni: e fù gran misericordia di Dio, che nel chiuder gli occhi della fronte, aprisse quegli della mente in ricognizione de' suoi falli, onde dicesi, che morisse con atti concludenti di penitenza, per lo che sperar si possa la sua salvazione. Mà la Chiesa, che non giudica delle contingenze areane dell'Anima, fè, pendente il Processo, depositarne [f] il Cadavere nella Chiesa de' SS. Apostoli, e rinvenute pienamente le di lui colpe, e la nuova machinata Apostasia, ordinò, come seguì, che fosse quindi estratto, e con la di lui dipinta effigie brugiato in Campo di Fiore per man di Boja, in horrendo spettacolo, e memorando esempio della vendetta, che prende Dio, e'l Mondo de' Ribelli alla fede.

Mà con formola di più concludente rapporto [g] morì giustificato appresso tutti il rauveduto [h] Richerio, che con pronta ritrattazione in pochi momenti diè di riro a quanto egli haveva scritto in molti anni. Venn'egli a morte, e nel serrar degli occhi veggendo più, e meglio di quanto haveva vivendo traveduro, lasciò un'ampla dichiarazione di quanto in contrario agl'insegnamenti della Romana Chiesa egli havesse scritto nel suo Libro *de Ecclesiastica, & politica potestate*, condannato già, come si disse, dieeissette anni addietro dal Sinodo de' Padri di Parigi. Confermònne egli allora, per quanto valsuta fosse la sua confermazione, la riferita condanna, detestando, e riprovando le proprie sentenze, e con le proprie mani consegnando la Scrittura della ritrattazione al Cardinal Richelieu Provisore della Università Theologica della Sorbona, e pregando quel zelante Ecclesiastico a riparar eon la sua potenza allo scandalo eecitato dalla propria iniquità. [i] *Lutetiæ septimo Septembris*, diee l'Annalista Francese, *Edmundus Richerius declarationem coram dignis testibus edidit à se scriptam, & obsignatam, quâ se, libellumque suum de Ecclesiastica, & politica potestate, ac quascumque ejus propositiones, Eeclesiæ Catholicæ Romanæ, & S. Sedis Apostolicæ judicio subjieere deelaravit, eam Matrem, & magistram omnium Ecclesiarum, & infallibilem veritatis Judieem agnoscens: & quatenus con-*

a *Sturmius in li. cui Titulus Media sua*

b *Vedi il Pontif. di Paolo III. to. 4. pag. 462.*

c *S Aug. li. 13. c. 3. contra Faustum.*

d *M. A de Dominis li 7. de Republ. c 10. n. 240. & c. 11. n. 1.*

Morte del de Dominis, & abbrugiamento del di lui cadavere.

e *8. Septembris 1623.*

f *Apud Malvas. loc. cit.*

g *an. 1629. 7. Decembris*

h *Vedi il Pontif di Paolo V tom. p. 589.*

Rauvedimento, ritrattazione, e morte del Richerio.

i *Spond. an. 1629. n. 3.*

traria illa eſſent eidem Eccleſiæ Romanæ, improbavit, & condemnavit. Hancque declarationem conſignavit Eminentiſſimo Cardinali Richelio Proviſori Domus Sorbonæ. Così egli, che ſiegue, [a] *Iiſdem temporibus Decretum factum eſt publicum ab eadem Sorbona, ut deinceps renovaretur mos antiquus, & laudabilis, à quibuſdam omiſſi captus, ut quique Baccalaureus in Theologiæ actibus reſpondens, juraret in decreta Summorum Pontificum*; Onde ammiriſi la ſempre pronta, e filiale oſſervanza verſo la Sede Apoſtolica della Univerſità della Sorbona, la quale quand'ella ha operato tutta inſieme, e come in Corpo, non ſorpreſa da riſpetto, ò da timore, hà dato fuori ſaggio ampliſſimo, e documenti incontrovertibili dell'autorità del Pontificato Romano: e ſe qualche Dottore di eſſa ò errante, ò malvolente alcuna volta hà trafcorſo in propoſizioni improprie ò alla fede, ò alla riverenza, n'è incontanente ſeguita ò la ritrattazione, ò la condanna, come veniam pur'hora di riferire del Richerio, e riferiremo [b] di altri nel breve corſo, che reſta, di queſta Hiſtoria. Non però all'accennato Decreto, & all'impoſto giuramento mancò Contraditore frà i Richeriani, che contradiceſſero al Vicario di Chriſto [c] la Podeſtà di publicar Bolle, ò divulgar Canoni, reſtringendo l'autorità di lui ne' limiti del ſolo governo della Chieſa Romana. Mà ad eſſi valentemente ſi oppoſe Gio. Franceſco de' Conti Guidi del Bagno Nunzio Pontificio in Parigi in proliſſa Scrittura, indrizzata al medeſimo Cardinal Richelieu, nella quale a Capo a Capo riprovaſi l'aſſerzione Richeriana, e ſolidamente ſi ſtabiliſce l'autorità Pontificia sù queſto punto. Ella viene a lungo riferita dal Moderno Italiano [d] Annaliſta, che con pari maeſtà, e vaghezza ne rapporta il contenuto, e'l valore.

Nè deſiſtè la Francia, collegata in queſta [e] età con Roma, di abbattere con ſeveriſſimi Editti la non mai quieta baldanza delle penne Hugonotte contro l'autorità del Pontificaro Romano. O tito [f] egli foſſe di mano Heretica, ò certamente poco Cattolica, uſcirono inaſpettatamente alla luce di Parigi due Tomi in linguaggio Franceſe, ſuppreſſo il nome dell'Autore, e dello Stampatore, con lo ſpecioſo Titolo *Jurium, & Libertatum Eccleſiæ Gallicanæ, earumque probationum*: in cui coſtituendoſi il Papa nel ſolo Primato di Dignità, contradicevangliſi li diritti dell'Autorità ſuprema di ſciogliere, e di legare, onde inferiva l'Autore, eſente, & immune il Clero Gallicano dalla ſuggezione della Chieſa Romana, ch'egli voleva ridotta non diſſimile all'Acefala Chieſa dell'Inghilterra. Quivi il maligno Anonimo non intendeva, che la libertà della Chieſa Gallicana ſi eſtendeſſe nell'uſo ſolo de' Privilegii conceduti a quel Clero dalla Santa Sede, il che neceſſariamente importa ſuggezione nell'uno, e ſuperiorità nell'altra, mà contendeva una eſenzione intiera da ogni Podeſtà a guiſa della Chieſa Greca Sciſmatica, ò della Sinagoga heretica di Lutero, e di Calvino. Mà il Libro fù incontanente appreſo per quel ch'egli era, e prohibito da diecinove trà Cardinali, e Veſcovi, che ſi ritrovarono in Parigi, i qual proteſtarono, voler eſſi il godimento de' Privilegii, mà non già ambire, ò Superiorità, ò ugualità, ò emulazione con il Privilegiante: [g] *Neſcit enim*, ſoggiunge lo Spondano, *Eccleſia Gallicana libertates, quæ malum operentur: neſcit jura, quæ illam à Romana Matris ſuæ firmiſſima connexione, & filiali obedientia divellant, ac ſeparent*: e ſi ſarebbe ſeveramente proceduto contro l'Autore del Libro, ſe con la ſuppreſſione del nome egli non ſi foſſe ſottratto dalla cognizione della Perſona, e dalla infamia dello Scritto.

Non

a *Ibid.n.10.*

Degne laudi della Sorbona.

b *Vedi la ritrattazione di Natale Aleſſandro ſotto il Pontif. di Clemente XI. n.5.*

c *Hic vide Bollar. de Rom.Pont li.4 c.15.*

d *Rattagl. in Annal. an.1639.n.20.*

e *an.1639.*

f *Spond an.1639.n.1.* Libro Anonimo prohibito in Francia.

g *Ibid.*

Non così toſto fù ſuppreſſo il Volume, in cui inalzavaſi ſopra il termine del giuſto la libertà della Chieſa Gallicana, che incontanente [a] uſcì dalle medeſime Stampe della Francia un'oppoſto Trattato, in cui predicevaſi imminente lo Sciſma della Chieſa Gallicana dalla Romana, ſe non condannavanſi come ree, e ſciſmatiche quelle ſentenze, che ſi tolleravano in quel Regno ò dalla conſuetudine, ò da' preteſi privilegii. Tanto diverſe ſono le penne degli Heretici, bench'elleno vengano guidate da una ſola mano. Il Libro ſenza nome del vero Autore (che fù Michel Rabardeo) portavane uno finto di Optato Gallo co'l titolo *de Cavendo Schiſmate*: onde ò perche parve a tutti importuno queſto zelo, ò perche piacque a pochi la diſcuſſione di queſta materia, quando particolarmente l'uſo degli aſſerti privilegii non haveva mai pervertita la Francia dalla profeſſata devozione alla Sede Apoſtolica, fù il Libro involto nelle medeſime cenſure, come gli altri accennati, e dall'Arciveſcovo di Parigi, e ſuoi Suffraganei dichiarato ſcandaloſo nelle [b] maſſime, perturbatore della publica quiete, e per ordine del parlamento arſo nel fuoco. Di queſto Libro riferiſce lo Spondano, *Multi adverſus eum ſcripſerunt pro defenſione pacis, & Eccleſiæ Gallicanæ, cujus ſciſſionis nulla videretur eſſe umbra: quamquam & fuerunt inter ejuſdem Libelli Oppugnatores, qui limites rationis in grave libertatis Eccleſiaſticæ præjudicium non parum exceſſerint.* Coſa, che ſpeſſo ſuccede a Chì troppo d'appreſſo vuole inveſtir l'inimico con maggior calore, che auvertenza.

a *an.1640.*

Altri libri medeſimamente prohibiti.

b *Spond. an.1640.n.3*

Fremevano intanto li Calviniſti di Francia, perſeguitati non men dagli Editti della Sorbona, che dalle armi vincitrici del Rè Luigi, che [c] debellata, e preſa con memorabile aſſedio la Roccella nido, e ritirata dell'Hereſia, proſeguiva le vittorie in eſterminio degli Hugonotti, & in eſaltazione della Fede Romana. Mà raddoppiòſſi in eſſi il dolore nella congiunzione delle auverſità, che minacciarono la loro peſtifera Setta anche in Oriente. Reggeva il Patriarcato di Coſtantinopoli Cirillo, Huomo [d] prima Maomettano, poi Sciſmatico, e finalmente Calviniſta, e perciò per tutti queſti trè Capi tanto inimico del Pontificato Romano, quanto diſpoſto, & avido di contradirlo anche con la oppoſizione de' ſuoi Succeſſori, al qual'effetto egli haveva mandato Giovani Greci ad apprendere le ſcienze nelle Scuole Heretiche della Hollanda, e publicata per la Grecia una Confeſſione di fede, in cui, oltre agli articoli del vecchio Sciſma, haveva inſerito diecisette propoſizioni di Calvino, quali dalla turba imbelle, e dalle ignoranti Catedre di que' deſolati Paeſi appreſe, & inſegnate per Cattoliche, riducevano la miſerabile Grecia in una Gineura di Calviniſti. Acudivano i Mercanti Heretici delle parti Occidentali alle operazioni di Cirillo, e con iſpeſſi donativi di denaro, di cui il Patriarca dimoſtravaſi avidiſſimo, tenevano fortemente in fede il di lui animo. Mà i Turchi, che odiano il Calviniſmo, come inimico del Monarchico reggimento, sù la cui baſe ſi eſtolle la Ottomana potenza, precipitarono da [e] alta Torre nel mare il fraudolente Patriarca, incolpato di atroci delitti ò in preteſto, ò in prova di vera reità. Il Succeſſore, dal Battaglini denominato in un [f] luogo *Parthenio*, & in un'altro [g] *Cirillo d'Iberia*, auvedutoſi della corruzione generale della Fede Cattolica, pervertita in Calviniſtica, convocato in [h] Coſtantinopoli un Sinodo di Suffraganei, eſceròlla con tanta vivezza di zelo, che della condanna tramandandone notizia, e lettere ſin'

c *an.1628.* Calviniſti condannati anche da' Sciſmatici, e Turchi.

d *Biſaccionus in Annal.*

e *An.1638.*

f *Battaglin Conciliis an.1642.verbo Concilio di Coſtantinopoli.*

g *Idem in annalibus an.1638. n.28. in fine.*

h *Labbè to. 15. fol. 714. & Bail. to. 2. fol. 910.*

agli ultimi termini dell'Europa insieme, e dell'Asia, fè palese al Mondo, quanto esecrabile fosse quella Setta, che nè pur volevasi ammettere da' Scismatici, e da' Maomettani. E con ragione; Concioſiacosache oltre agli articoli detestabili, ch'ella insegnava, e circa Dio, che lo rendeva autore del peccato, e circa la Predestinazione, ò la reprovazione, che la voleva forzosa, e necessaria, e circa tutto ciò che toglieva splendore, e lustro alla Chiesa di Dio, ch'empiamente distruggeva, fù riconosciuta per cotanto contraria alla società medesima de' Popoli, che bastava girar gli occhi pe'l Mondo per rigettarla dal Mondo. Vedevasi la Francia di fresco naufraga nel sangue de' Francesi, i loro Rè ò uccisi, ò oppressi dalle ribellioni, la Helvezia in se divisa con rotture interne d'inimicizie immortali, e ciò che più facevane inhorridire il pensiere, la Inghilterra dilacerata da tante subalterne Sette, quanti erano i Settarii, e già disposta a condurre il suo Rè su'l palco per recidergli la Testa, come hor hora vedremo ne' racconti funesti del Pontificato, che siegue. Quivi allora ò fursero, ò si augumentarono li *Preti veecbi*, detti Presbyteri Ani, de' quali disse un'Autore, [a] *Faciunt Eccleſiam Ariſtocraticam, ita quod amotis Epiſcopis Rectores ſint Presbyteri*: Quivi *gl'Independenti* opposti a' Presbyteriani, che si chiamarono *Patriæ, & Libertatis amatores*, i quali [b] *Eccleſiam faciunt Democraticam, ſeque, ajunt, ſoli Deo ſubjectos*; Quivi li *Quakeri*, detti *Tremolanti*, da Gioachimo Zentgrafio [c] denominati *Colluvies Quakerorum*, seguaci di Giacomo Nayler Inglese, che si finse, e predicòssi Christo: Quivi li *nuovi Libertini*, feccia dell'Inghilterra, che ammaestrati da un Burtone, che fèssi lor Capo, oltre agli antichi errori [d] de' Libertini, insegnavano, [e] *Non nos, ſed Deiſpiritus in nobis habitans operatur omnia mala, quæ facere dicimur*: *peccatum nil aliud eſt, quam opinio*; *puniendo peccata Deus ipſe punitur*: e quivi finalmente *gli Antiſeritturiſti, i Querenti, gli Sceptici, gli Eſpettanti, li Perfettiſti, li Sabbatarii, gli Antiſabbatarii*, e fin i nuovi Chiliasti, e i nuovi Arriani, *abſque numero, & ordine*, come conchiude il citato Jadertino, *ſed verè omnes Antichriſti*. Sicchè ben per tutti hebbe a dire un d'essi Inglesi, allor quando richiesto in Roma da un Personaggio Cattolico, *Di qual Religione egli foſſe* è rispose l'Heretico, *Di neſſuna ancora, perche la Luterana parevagli indegna, la Calviniſta empia, e la Cattolica difficile*: onde fin'allora il miserabile havea vissuto cinquant'anni senza Sacramenti, senza regola, senza Chiesa, e senza Christo, e senza saper di qual Religione esso si fosse.

Nè la Germania pativa minori infortunii dalla Setta Luterana, che le altri parti del Mondo dalla Calviniſta. L'Austria fù [f] manomessa da una subitanea rivoluzione di Villani Heretici, che insofferenti de' Magistrati Imperiali, atsero [g] Chiese, calpestarono Imagini, profanarono con horrendi sacrilegii Sacerdozio, e Tabernacolo del Sacramento, nè cessarono dalla barbara intrapresa, se non trucidati [h] dalle arme vincitrici dell'Imperador Ferdinando Secondo, che per ridurre nel lor dovere i Vassalli, quasi ne venne a perdere il Vassallaggio, forzato ò egli a ucciderli, ò essi, cioè quei che sopravissero alle duplicate stragi, a uccidersi da se medesimi, disperatamente amando più tosto morire Heretici, che soggiacer vivendo al comando de' Cattolici. Eransi li miserabili uniti da varie Sette, ma i più Luterani. Annoveravansi frà essi alcuni Stregoni, che denominavansi horridi anche nel nome *Soldati incantati* overo *aggiacciati* vestiti di nera

grama-

Mali cagionati da'Calviniſti pe'l Mondo.

Sette numerose dell' Inghilterra.

a *Oſi. Jadertinus in catal. Hæreſium pag. mihi* 125.

b *Ibid.*

c *Joachim Zentgraphius in lib. cui tit. Colluvies Quakerorum.*

d *Vedi il Pontific. di Hadriano VI. to. 4. pag.* 339.

e *Oſi. Jad. loc. cit. pag. mihi* 226.

f *An.* 1626.

g *Vida Ziliol., & Biſac. in Hiſt.*

h *An.* 1627.

Sette ſubalterne de' Luterani in Germania.

gramaglia, ſpaventoſi di habito, e di volto, e tanto più precipitati in ogni incontro, quanto più la loro Magia rendevali eſenti dalla offeſa delle ſteſſe palle infocate de' Moſchetti: ſe ben'a ſottrarli dalla morte, nulla valſe allora il Diavolo, che a bella poſta conducevali a morire, anch'eſſi uccisi da' Cattolici, ò da ſe medeſimi. Frà i Maghi vedevanſi quei della *Roſea Croce*, Setta nuova, che aliena per profeſſione dall'arme, pur tuttavia accorſe a far numero co' Luterani per genio imperverſato, e proclive alla ribellione, & al tumulto. Era compoſta queſta Setta di una Congregazione, ò Fratellanza di Huomini denominati *Roſeæ Crucis* overo *Inviſibilium, & Immortalium*. Cominciò ella occulta [a] molti anni prima a vagar per la Germania; non però tant'occulta, che non foſſe cognita in un Libro di Niccolò Hoffman uſcito dalle ſtampe della Germania nell'anno 1618., nel cui Titolo così leggevaſi, *Themis aurea, hoc eſt de Legibus Fraternitatis R. C. tractatus, quo earum cum veritate convenientia, utilitas publica, & privata, nec non cauſæ neceſſariæ evolvuntur, & demonſtrantur, Auctore* (nome finto) *Michaele Mairo*. Dal che ne apparisce ò incerto, ò Anonimo lo Scrittore, che vanta l'antichità di queſta Congregazione fin dall'anno 1413. Mà chiunque ſi foſſe l'Autore dell'*Aurea Themis*, quivi ſei precetti s'imponevano a ſeguaci, quali il Malvaſia [b] diligentemente raccolſe dal [c] Mercurio Gallo, e dal [d] Galaſſo in queſto tenore. *Primò, Ut nemo illorum iter agendo, aliud profiteantur, niſi morborum curationem, & illam gratuitam. Secundò, Ut nemo, eo quod in Fraternitatem ingreſſus ſit, certo habitus genere uti compellatur, ſed Regionis dumtaxat conſuetudini ſeſe conformet. Tertiò, Unumquemque Fratrum debere ſingulis annis die C. in loco S. Spiritus ſiſtere ſe, vel abſentiæ ſuæ cauſas litteris declarare. Quartò, Debere unumquemque Fratrum Perſonam aptam, & idoneam, quæ ſibi vitæ functo ſuccedat, eligere. Quintò, Vocabulum R. C. debere illis eſſe inſtar Symboli characteris, aut Sigillo. Sextò, Hanc Fraternitatem, neceſſe eſt, debere centum annis latere*. Setta occulta nel ſignificato, e nell'intento, che Noi facilmente riduciamo a quella de' Quietiſti, da Noi altrove [e] annotata, e che pur hora riſuſcitòſſi in Spagna ſotto nome degl'*Illuminati*, e che ben toſto [f] vedremo vagar per Roma in perſona del Molinos.

a *An. 1613.*

b *Malv. loc. cit. Cent. 16.*
c *Mercur Gallus. to. 9. pag. 371.*
d *Pater Galaſſus Soc. Jeſu in examine doctrinæ curioſæ.*

e *Vedi il Pontific. di Paolo V. to. 4. pag.*
f *Vedi il Pontific. di Innocenzo XI.*

Da deboli principli rinvennesi [g] prodigioſamente dilatata nelle vicinanze di Siviglia una Setta, chiamata da' Settarii *degl'Illuminati*. Andrea Pacecco Supremo Inquiſitore di quel Regno ne condannò Seſſantaſei propoſizioni, e ne fece abbrugiar vivi ſette oſtinati ſeguaci, abbruſtoliti più toſto, che illuminati da quel fuoco. Eglino profeſſavano pernicioſiſſima Hereſia, che Noi reſtringiamo nelle propoſizioni, che ſieguono, [h] *Primò, Mentalem orationem Divino præcepto adeo imperatam eſſe, ut per eam omnia impleantur. Secundò, Orationem Sacramentum eſſe ſub accidentibus ideſt mentalem; vocalem verò parvi eſſe momenti. Tertiò. Dei Servos nec laborare debere, nec Prælato ulli obedire, quando mentalis oratio impediatur. Quartò, Neminem adiſpici poſſe virtutis ſecretum, niſi Magiſtris hæc docentibus diſcipulum. Quintò, Divinam eſſentiam, ac Trinitatis arcana videri poſſe in hac vita ab eo, qui ad certum perfectionis gradum pervenerit. Sextò, Spiritum Sanctum immediatè eos eligere, & eos regere, qui ſic vivunt. Septimò, In elevatione Sanctiſſimi Sacramenti claudendi ſunt oculi. Octavò, Qui pervenerit ad certum perfectionis ſtatum, nec videre poteſt Sacras*

g *An. 1623.*

Setta degl'Illuminati.

h *Ex Malv. loc. cit. in fine: ex dicto Mercurio Gallo.*

cras Imagines, nec divinum Uerbum audire, nec loqui de Deo, neque alia facere, huic Secta, & doctrinæ contraria. Nonò, Debere omnes vovere, se Matrimonium minimè contracturos: Religionem tamen nequaquam ingredi. Decimò, Pane cocto Communionem accipere. Decimoprimò, Orationem, & abstinentiam non posse diu simul, nisi miraculo, consistere. Decimosecundò, Orantem ita se debere in Dei præsentiam colligere, ut nec discurrat, nec meditetur, vel passionem, vel humanitatem Christi. Decimotertiò, Qui orationi mentali vacat, potest ab audienda Missa etiam diebus festis abstinere, & qui in oratione, aut in Ecclesia versatur, debet rerum suæ domus oblivisci. Decimoquartò, Se Faminis, quas spiritus, & doctrinæ magistras ducunt, obedientiam debere. Decimoquintò, Affinis debere filias, castitatis quidem servandæ, Religionis tamen non ingredientes decimoquarto anno votum edere debere: & Confessionis filias vovere debere, se non aliis, quam illuminatis confessuras. Decimosextò Feminas conjugatas non debere viris in matrimonii debito obedire. Decimoseptimò, Debere illuminatis aurum, & argentum oppignorare. Decimooctavò, Licere Confessariis Confessiones revelare ei, cui obedientiam dederunt, & sibi invicem. Decimononò, Pœnitentiæ Sacramentum posse absque ulla commissione, aut licentia administrari. Vigesimoprimò, Illuminatos habere auctoritatem absolvendi ab omni peccatorum genere, etiam si sint Sedi Apostolicæ reservata. Vigesimoprimò, Non posse absolvi sollicitantes in confessione, nisi declarent sollicitatas. Vigesimosecundò, In Communione per paucas formas, sive Hostias, Deum parum recipi. Vigesimotertiò, Posse communicari homines non jejunos. Vigesimoquartò, Perfectum Hominem posse absque speciali revelatione scire, utrum sit in gratia, & caritate, necne. Vigesimoquintò, Posse Hominem ad eum perfectionis statum pervenire, ut gratia animæ facultates submergat, nec possit anima vel progredi, vel retrogredi, & ad eum perfectionis statum pervenire, ut Sanctarum intercessione non egeat. Vigesimosextò, Si Deus animæ dicat, ut sit bona, bona substantialiter fore, & ideo non est necesse, ut operetur benè, nec amet. Vigesimoseptimò, Actus eò magis meritorios esse, quò minor est sensibilis devotio. Vigesimooctavò. Turpes actus, ac inhonestos tactus cum Secta sua faminis, ac puellis non esse peccata, imo virtutem potius, ac pietatem. Vigesimononò, Hominem excommunicatum publicè, si celebratione, & administratione Sacramentorum non abstineat, dummodo hanc Sectam amplexus sit, nequaquam debere se pro Excommuuicato habere. Trigesimò, Se in extasibus clarè videre Deum, & in his nihil esse fidei, eò quod Deum clarè vident. Trigesimoprimò, Illuminatos immunes esse à Purgatorio, & qui eorum doctrinæ nolunt acquiescere, damnandos esse in Purgatorio. Trigesimosecundò, Aquam benedictam peccata venialia non delere. Trigesimotertiò, In oratione non esse utendum Imaginibus. Trigesimoquartò, Evangelium, & Scripturam pro arbitrio interpretantur contra communem Patrum expositionem, & verba illa S. Pauli Mortui in Christo resurgent primi *ad litteram intelligunt de quodam Confessario, & quadam Confessionis filia; & verba* Petite, & accipietis *de solis Prædestinatis intelligunt, & verba* Jesum cæteris loquutum esse in parabolis *intelligunt de Reprobis, & verba S. Pauli* Sine pœnitentia sunt dona Dei *accipiunt, ac si diceret, Deum, ut nobis gratificetur, nostrâ non egere pœnitentiâ. Trigesimoquintò, Peccatores non efficaciter audiri à Deo, quia Deus Peccatores non audit. Trigesimosextò, Illuminatos spernere debere omnino Theologos, & Concionatores. Trigesimoseptimò,*

Qua-

Quædam ajunt, quæ adverſantur, ut Matrimonium ſit Sacramentum. Così gl'Illuminati di Spagna, e così in molte coſe [a] hor hora i Quietiſti d'Italia.

a *Vedi... ſtoria d'Innocenzo XI.*

Nel ſeminato dunque della diabolica meſſe di queſt'Hereſie con indefeſſa ſollecitudine attendeva Urbano a ſvellerne la zizania per ridurre il Campo Evangelico alla cultura ſola della vera fede, nel qual'oggetto egli intento, condannò [b] una propoſizione, che Galileo Galilei prima deduſſe, e poi dilatò, appreſa da'ſcritti di Copernico. Viſſe Niccolò Copernico in grand'eſtimazione del ſuo Secolo per la ſcienza particolarmente dell'Aſtrologia nelle parti ſettentrionali della Germania, nato [c] in Thorn Città della Pruſſia Reale, Profeſſore di Matematica in Roma, dotato di varie lingue, e proveduto di Canonicato in Varmia, e finalmente quivi morto in età di ſeſſant'anni. Frà molte ſue illuſtri opere, nel Libro *de motu octavæ ſferæ* egli rinovò l'antica opinione, e 'l ſiſtema, come riferiſce Plutarco, di Filolao, e di Heraclide di Ponto, cioè che il Sole foſſe immobile, e la Terra mobile. Galileo Galilei, [d] nato in Piſa, nuovo Copernico di queſta età, nel ſeguitarne lo ſtudio, ſeguitònne ancora il parere, ò come [e] altri vogliono, imparònne l'aſſunto dal celebre Michele Meſtlin, e ne' ſuoi Dialoghi ſopra li Siſterani di Ptolomeo, e di Copernico tradotti in latino col titolo *Siſtema Coſmicum* aſſerì, & ampliò la medeſima opinione della immobilità del Sole, e della mobilità della Terra. Accorſero incontanente li Cattolici al riſutto ſiſtema, che notabilmente contradiceva alla Sacra Scrittura, e quando [f] Giosuè fermò il Sole, e quando David [g] indicònne l'orto, e l'occaſo, e quando Gieſù Chriſto [h] authenticòllo Naſcente, & Occidente. Al contrario li Copernichiſti, e i Galileani contendevano acremente il ſenſo allegato della Scrittura, ed ad alte voci eſclamavano, inſegnar ella non le ſtrade del Cielo, ma la ſtrada al Cielo, e Pietro Gaſſendi Anteſignano di tutti dice, [i] *Quod aliqui Proceres Eccleſiæ, dicantur, interpretationem hujuſmodi improbaſſe, decretoque ſanxiſſe, Terram in Centro mundi quieſcere, non autem circa Solem moveri, partim Orthodoxi id quidem Decretum reverenter accipiunt, ſed non putant tamen, fidei articulum eſſe, quòd promulgatum non fuerit: partim Eterodoxi illud non admittunt.* Così egli: mà Noi, à cui ogni Decreto della S. Inquiſitione Romana rimane venerabile, ò promulgato egli ſia, ò lol deſcritto, ad eſſo ci remettiamo ſenza critica di ſottigliezze. Mà il Pontefice Urbano, che invigilava al mantenimento illibato delle Religione, e in Terra, e in Cielo, carcerato il Galileo nelle prigioni del S. Offizio, quivi lo ritenne cinque anni, cioè ſin'tanto ch'egli abjurònne in voce, ed in iſcritto l'errore, morendo quindi nella Communione della Chieſa in età preſſo che ottogenaria buon Cattolico, e grande Aſtrologo, ſe non haveſſe preteſo fermare il Sole nel ſuo gran moto.

Condanna di una propoſizione del Galileo.

b *ann.* 1633.

c *Natus 19 Febrar. 1473. & mortuus 24. Maii 1543.*

d *Natus 19 Febr. 1564. & mortuus 8. Januarii 1642.*

e *Ludovic. Moreri in dict. Hiſtor. to. 3. verbo Galilæi.*

f *Joſue c. 10.*

g *Pſa. 49. & alibi.*

h *Matth 5.*

i *Petr. Gaſſendi to. 1. in phyſic. ſect 2. l. 3 c 5. in fine, pag. mihi 630. col. 1.*

Con li Decreti ſopra il Cielo congiunſe Urbano quelli ſopra il culto de'Santi, formandone due Bolle, la prima [k] *Cæleſtis Hieruſalem*, in cui prohibiſce ogni laureola, e ſegno eſteriore di adorazione alli non Santificati, ò Canonicamente non Beatificati dalla Chieſa, la ſeconda [l] *Sacroſancta Tridentina Synodus* circa la forma, e l'habito delle Imagini Sacre, ordinando in eſſa, *Nemini licere ullo loco, vel Eccleſia ullam inſolitam imaginem ponere, vel ponendam curare, niſi ab Epiſcopo approbata fuerit*, preſcrivendo contro molti inſurti abuſi, *Ne quis Imagines Sanctorum ſculpere, aut pingere, vel ſculpi, aut pingi facere, aut ante hac ſculptas, aut*

Bolle di Urbano circa il culto, l'habito e le ſeste de'Santi.

k *In Bullar. Urb VII. Conſt. 120. an. 1630.*

l *Ibid. Conſt. 280. an. 1642.*

aut pictas, & aliàs quomodolibet effictas tenere, seu publico aspectui exponere; aut vestire cum alio habitu, & formâ, quàm in Apostolica, & Catholica Ecclesia ab antiquo tempore consuevit, nec etiam cum habitu peculiari alicujus ordinis Regularis, tenore præsentium prohibemus: ac ut Imagines aliter pictæ, vel sculptæ ab Ecclesiis, & aliis locis quibuslibet amoveantur, & deleantur, vel reducantur, & reformentur ad habitum, & formam in Ecclesia Catholica, & Apostolica ab antiquo tempore consuetam, ut veneratio, & cultus sic dictis Imaginibus augeatur, & quæ oculis fidelium subjiciuntur non inordinata, nec insolita appareant, sed devotionem pariant, & pietatem. Così egli, che prescrisse con nuova Bolla le loro feste, abolendone il precerto di molte con li due ponderanti motivi, ch'eg li espone dicendo,

g *Ibid. Const. 291. an. 1642.*

[a] *Quin imo, & clamor Pauperum frequens ascendit ad nos, eamdem multitudinem ob quotidiani victus laboribus suis comparandi necessitatem sibi valdè damnosam conquerentium, & quod summoperè dolendum est, magno cum animi nostri mœrore didicimus, tanta sæpe sæpius malignatum inimicum in Sancto, ut ipsa multitudine non ad ædificationem, & ad laudandum in Ecclesiis Deum populi utantur, sed ad otia, vanitates, & vitia frequenter abuti non formident, ita ut quæ ad glorificandum divinum nomen sunt primitus instituta, temporis decursu inimicus homo corruperit, & in magnam illius offensionem, gravemque jacturam converterit animarum.* Così egli, che nella medesima Bolla stabilì quelle, che osservar si dovevano in precerto, cioè, come in essa soggiungesi, *Dominicos dies totius anni, Nativitatis Domini Nostri Jesu Christi, Circumcisionis, Epiphaniæ, Resurrectionis cum duabus sequentibus feriis, Ascensionis, Pentecostes cum duabus pariter sequentibus feriis, Sanctissimæ Trinitatis, Solemnitatis Corporis Christi, & Inventionis S. Crucis, nec non festivitatum Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, & Nativitatis Deiparæ Virginis, Dedicationis S. Michaelis Archangeli, Nativitatis S. Joannis Baptistæ, SS. Petri, & Pauli, S. Andreæ, S. Jacobi, S. Joannis, S. Thomæ, SS. Philippi, & Jacobi, S. Bartholomæi, S. Matthæi, SS. Simonis, & Judæ, & S. Matthiæ Christi D. Apostolorum: item S. Stephani Protomartyris, SS. Innocentium, S. Laurentii Martyris, S. Silvestri Papæ, & Confessoris, S. Josephi etiam Confessoris, & S. Annæ Deiparæ respectivè Sponsi, ac Genitricis, Solemnitatis omnium Sanctorum, atque unius ex principalioribus Patronis in quocumque Regno, sive Provincia, & alterius pariter principalioris in quacumque Civitate, vel oppido, Pago, ubi hos Patronos haberi, & venerari contigerit.* E mostrò Dio, anche [b] avanri la promulgazione della Bolla, con horrido avvenimento, quanto Religiosa cosa sia la osservanza delle feste stabilite, & imposte dalla Chiesa, e quanto terribilmente egli ne castighi i Trasgressori. In [c] Possega Città della Schiavonia secondo il soliro costume fù dal Paroco Marrino Bosnese Francescano annunciara al Popolo la osservanza della Festa di S. Elia Protettore del Regno della Bossina, e per molti casi seguiti miracoloso Benefattore di quelle Parti. Un Paesano dovendo quel giorno metere il suo grano, benche la necessità non constringesse precisamente all'Opera, nulladimeno con franca libertà ne intraprese il lavoro, aggiungendo al peccato la pompa del deriso, e dicendo, *Haver esso sentito, ch'Elia ancor viveva, e che però era più conveniente differir' la sua festa, come quella degli altri Santi, à quand'egli fosse morto.* Con tal'animo portòssi il miserabile al seminato con altre undici Persone della sua famiglia, attendendo quivi tutti al destinato lavoro sin'al

b *An. 1629. 22. Julii.*

c *Habetur ex epist., quæ extat in Archivio vn. t. Jo. Antonii Moraldi to. 7. relazioni diverse c. 246*

Terribile successo cõtro i Trasgressori delle Feste.

merig-

meriggio; Quando ſi focillate le forze con pronto riſtoro di cibo, e riſcaldati in allegria sì dal fuoco della ſtagione, come da quello più potente del vino, e con più ſecreta diſpoſizione del Cielo eccitati improviſamente da un'importuno, e vehemente ſtimolo di ballo, eglino diederſi di piglio l'un l'altro, e ſtrettiſi inſieme in giro con il legame reciproco delle mani, cominciarono in tondo ballo una danza, che fù per eſſi la vigilia della loro eterna dannazione. Concioſiacoſache ballando allegri qualche hora, e degenerando poi l'allegria in iſtupore, e pur ſeguitando il ballo mutoli, e cheti altre hore, fiſſatiſi l'un l'altro gli occhi, e pur proſeguendo, lor mal' grado, il ballo ſin'alla ſera, e dalla ſera continuando forzoſamente à ſaltare ſin'alla mattina, e dalla mattina ſin' alla nuova ſera per lo ſpazio di quarant'hore, caddero in fine tutti d'un colpo repentinamente morti ſu'l terreno, con faccia cotanto horrida, che in eſſe ſcorgendoſi viſibile l'ira di Dio, ſi riempì incontanente il vicinato di ſpaventevole ſtordimento. Accorſe il Curato all'annunzio dello ſtrano ballo, e doppo il Curato anche il Veſcovo di Scardona Tommaſo Jucovich, che in vano implorato ſopra quegl'infelici il ſoccorſo pietoſo del Cielo con orazioni, e con eſorciſmi, furono dolenti ſpettatori di sì terribile auvenimento, publicato per la Europa dalmedeſimo Veſcovo di Scardona, dalla cui annotata lettera habbiamo Noi rapportato in queſto luogo il corſo infauſto del ſucceſſo.

Origine, e corſo degli affari delli Janſeniſti ſotto il Pontificato di Vrbano VIII.

Godeva intanto il Chriſtianeſimo qualche ombra di quiete dalle invaſioni formidabili delle molte Sette, ed Hereſie, che habbiamo ſin'hora deſcritte, quando, onde men ſi credeva, ſurſe da'ſcritti di un Cattolico Veſcovo una nuova perturbazione d' inopinati accidenti, che reſi poderoſi ò dalla congiuntura de'tempi, ò dalla malvaggità delle menti, hanno ſtranamente agitato per tutti li otto ſeguenti Pontificati non men la Chieſa di Roma, che le Chieſe tutte del Mondo. Cornelio Janſenio Veſcovo d'Ipri fù l'Autore della fazzione delli Janſeniſti, e quello, che con la morta voce dello ſcritto laſciò a' Poſteri un vivo cumulo di errori. Fù egli grande egualmente in pregio di bontà, e di dottrina, nato [a] in Leerdam d'Holanda, e che traſcorſi gli ſtudi ne' Collegj di Utrecht, e per dodici anni quelli della Francia, fermòſſi poi in Lovanio, dove creato Dottore, fù da quella Univerſità trè volte ſpedito ſuo Ambaſciadore in Spagna, e dichiarato da quel Rè prima Profeſſore della Sacra Scrittura, e poſcia nominato [b] Veſcovo d'Ipri nel giorno appunto Anniverſario del ſuo naſcimento. Benemerito delle Stampe egli diè alla luce di eſſe li Commentarii ſopra li cinque Libri di Moisè, ſopra li quattro Evangelii, & altre molte compoſizioni, che lo comprovano Eccleſiaſtico amatore de'Studii: mà non tanto eſſo, quanto la ſua fama urtò in un grande ſcoglio, quand' egli hebbe à trattare degli ajuti, e della grazia di Dio in un Libro, di cui è pregio egualmente, e neceſſità dell' opera deſcriverne la origine, le ſentenze, la condanna, e i varii auvenimenti, che ne ſeguirono, con quelle degne annotazioni ſomminiſtrate à Noi da autorevoli Perſonaggi, in un fatto per altro che nel progreſſo del ſuo corſo è ſtato contemporaneo all'Autore, che in queſto luogo lo deſcrive. Quand'egli giovane ſtudiò Theologia in Lovanio ſortì per Direttore in quella vaſta, & alta ſcienza Giacomo Janſonio acerrimo difenſore delle propoſizioni del Bajo, che ne impreſſe ancora indelebilmente le ſpecie nel ſuo Diſcepolo Janſenio. E la impreſſione ricevè augumento, allor quand'egli portatoſi in Biſcaglia, e rinvenuto quivi Gio. Vergerio Ca-

[a] 28. *Octobris* 1585.

[b] 28. *Octobris* 1635.

nonico di Bajona, paſsò con lui, ch'era tinto della medeſima pece, ſtretta corriſpondenza di amicizia, co'l cui favore prima ottenne il Rettorato di quel piccolo Collegio, e poſcia eſſo, e'l Vergerio paſſarono al ſervizio di N. Bouttelliet Veſcovo di Aire, dopo la di cui morte ſi ritirarono ambedue in una Terra de'Pirenei chiamata Lourdes nella Diocesi di Tarbes, dove unitamente applicarono alle materie Eccleſiaſtiche, aſſumendoſi l'impegno di difendere le opinioni del Bajo, l'uno cioè il Vergerio circa la direzione de'coſtumi, l'altro cioè il Janſenio circa la dottrina della grazia, e del libero arbitrio, onde ambedue divennero pernicioſiſſimi al Chriſtianeſimo. Concioſiacoſache il Vergerio paſſato quindi à Poictiers, e ricevuta da quel Veſcovo [a] la rinunzia dell'Abadia di S. Cyrano (ond'egli poi denominòſſi ſempre l'Abate di S. Cyrano) fatto ſuo ritorno à Parigi, quivi à titolo di devozione guadagnò l'animo di alcune Dame, e ſpecialmente delle Religioſe di Portoreale, le quali riempiteſi delle ſue maſſime, ſi ſottomeſſero intieramente alla ſua devozione, ed invano eſclamando il Veſcovo di Langres loro ſuperiore, eſibirono à lui, & à ſuoi Compagni parte della loro Caſa, contigua al Monaſterio, per haverne ſempre pronti a' loro comandi gl'inſegnamenti. Mà poco durò quivi la ſua Catedra, poiche fatto arreſtare dal Rè Luigi XIII. non prima potè egli uſcirne dal carcere, che quando quel pio Rè uſcì dal Mondo, dopo la cui morte morì [b] ancora il S. Cyrano di Apopleſia, mentre tuttavia pendeva il Proceſſo della malvaggia dottrina da lui inſegnata à quelle Religioſe, una cui copia fù preſentata indi à molti anni al Veſcovo [c] di Chiartres, ed ella preſentemente rinvienſi nel Libro intitolato *Progreſſo di Janſenio*. Mà tale fù l'infezione, ch'egli in morendo laſciò a quelle Monache, che il Monaſtero di Portoreale fù il Porto, e l'Arſenale di tutti li Janſeniſti. Quindi uſcì M. [d] Arnaud d'Andilli, il Dottor ſuo Fratello, e la ſua Sorella Superiore di detto Monaſtero, M. le Maiſtre Auvocato del Parlamento di Parigi, e M. Paſcale, il quale ſotto nome di Montalto divulgò in Stampa alcune lettere intitolate *Lettere Provinciali*, alle quali fece poi un'Aggiunta M. Nicolas Compagno dell' Arnaud ſotto nome di Vandrochio, come diſdegnando tutti d'imbrattare il loro proprio nome trà le loedure delle condannate Sentenze del Bajo, e di quelle, che appunto allora haveva ſcritte Janſenio nel ſuo Libro *Auguſtinus*. Poiche Janſenio dipartitoſi dal Vergerio (che per l'auvenire ſempre chiameràſſi il S. Cyrano) e ricondottoſi in Ipri, havendo dopo il lungo corſo di ventidue anni ridotta à fine la teſſitura di un groſſo Volume, ch'egl'intitolò *Auguſtinus, ſeù Doctrina Auguſtini*, in [e] morendo laſciòllo in teſtamento à Reginaldo Lameo ſuo Cappellano, acciò co'l conſiglio, e direzzione di Liberto Fromondo, e di Henrico Caleno Archidiacono di Malines, lo faceſſe fedelmente ſtampare, dichiarandoſi, Che [f] ſe ben egli ſtimava, che difficilmente ſi poteſſe ivi coſa alcuna mutare, nulladimeno quando dalla Santa Sede di Roma foſſe ſtato ordinato in contrario, egli era prontiſſimo di far quanto ſi conveniva à Chì era viſsuto, & allora motiva vero, & obediente Figlio della Chieſa Romana. Qual proteſta egli ancora haveva replicata nel fine del Libro *de gratia Chriſti*, in cui dichiaròſſi, voler'eſſo tenere quella ſola Dottrina, che da'Sommi Pontefici foſſe approvata, ſiccome al contrario volet eſſo ricuſare, e condannare quella, che da' medeſimi foſſe ſtata rigettata, e condannata.

Queſte cotante ample proteſte, ſe bene non poſſono giuſtificare la dottrina

a Abate di S. Cyrano, e ſue qualità.

a *an.* 1620.

b *an.* 1643.

c *an.* 1653.

d *Di queſto M. Arnaud vedi a lungo il Pontificato di Aleſſandro VII., e di Aleſſandro VIII.*

Notizia dell' *Auguſtinus* di Janſenio.

e *an.* 1638. 6. *Maii.*

f *Vide Card. Pallav. in Hiſt. Concil. Trident. li.* 15. *c.* 7. *n.* 13.

trina del Libro, quale fù poi condannata, difendono con tutto ciò notabilmente la persona dell'Autore, che dimostrò la prontezza, ch'esso haverebbe havuta di conservarsi sempre ubidiente figlio della Chiesa Romana, non ostante ciò che asserisca [a] l'Autor difensore della Bolla *ad Sanctam*, il quale per Heresie scritte lo asserisce fallace nella sua protesta. [b] Impresso dunque *l'Augustinus* in Lovanio, incontanente si riconobbero in esso rinuovate alcune [c] propositioni di Michel Bajo, e disgustosamente quivi ancora censurate come Pelagiane le opinioni di Ludovico Molina, e di altri Scrittori della Compagnia di Giesù, onde susciaronsi gran tumulti prima in Fiandra, e poi in Francia, dove il Libro [d] fù ristampato. Accorse subito a questo grave disconcio con Apostolica sollecitudine il Pontefice Urbano, e da torbidi principii rimoroso, e presago d'infausti successi, volle supprimerne sin d'allora ogni auvanzamento con la publicazione della [e] Bolla *In eminenti*, in cui riferì, e confermò quella di Pio Quinto, e di Gregorio Decimoterzo, e prohibì il Libro di Jansenio, perche in esso non solamente trattavasi la materia *de Auxiliis*, mà ci si contenevano, e difendevano molte propositioni delle già dannate dalli detti Pontefici, e come nella Bolla si esprime, con disprezzo della S. Sede, scandalo di tutta la Republica Christiana, e grave danno della fede Cattolica. La Bolla per i buoni fù farmaco di salute, mà per i cattivi incitamento, e non remedio del male. Conciosiacosache l'inimico Infernale fomentando ne' seguaci di Jansenio quegl'istessi sentimenti, quali il medesimo Inimico una volta haveva istillati ne' partitanti del Bajo, cominciarono li Jansenisti ad alta voce ad esclamare, Che la Bolla di Urbano era falsa, apocrifa, surretizia, e parto in somma de' Giesuiti, i quali con ingegnose, e fraudolenti maniere havevano saputo far impiegare il braccio, e la penna del Vicario di Christo nella difesa del loro Molina: onde ella non doversi attendere allora, cioè sin tanto che ne fosse emanato più maturo, e sano il Giudizio. Da questa impensata opposizione surto Urbano al pensiere di risolutamente recidere ogni mal preso subterfugio, con opportuno, e presentaneo provedimento [f] scrisse diversi Brevi al Governador della Fiandra, agli Arcivescovi di Malines, e di Cambray, al Vescovo di Anversa, & alle due Universitá di Lovanio, e di Dovay, ne' quali egli dichiarò, Haver esso condannato nella riferita Costituzione *l'Augustinus* di Jansenio, perche vi si contenevano alcune propositioni già dannate, e perciò faceva istanza, che fossero costretti ad obedire alla Sede Apostolica que' Contumaci, che andavano spargendo apocrifa la Bolla. Ne' medesimi sentimenti la Congregazione del S. Offizio [g] scrisse all'Abate di S. Anastasia Internunzio Pontificio in Fiandra, dandogli notizia, ch'essendosi portati a Roma Gio. Sinnichio, e Cornelio Pape Dottori di Lovanio, i quali mostrando desiderio, che la Bolla si rivocasse, ò almeno si mitigasse, era stato loro risposto in termini risoluti, che il Papa voleva, ch'ella onninamente fosse con ogni esattezza obedita, e che l'esemplare impresso in Roma fosse riconosciuto per vero, e non altrimente quello stampato in Colonia, ò in Parigi: e ciò facevasi a lui sapere, acciocchè se Sinnichio si fosse auvanzato a scrivere diversamente all'Universitá, rimanesse tutto noto al Ministro della S. Sede; & intanto si tramandò al medesimo Internunzio il seguente Formulario, ad effetto ch'egli fosse incontanente sottoscritto da' Dottori di Lovanio, come seguì con somma laude di quella illustre Universitá, che amò meglio porger allora sua fede

a *Giac. Bandoni par. 3 c. 9 & 10.*
b *an. 1640.*
c *Vedi il Pontif. di Pio V. in 4. pag. 533.*
d *an. 1641.* Bolla di Vrbano contro il Libro di Iansenio.
e *In Bulla Vrbani VIII. Constit. 284. an. 1641.*
f *Omnes sub die 24. Octobris 1642.*
g *5. Decembris 1642.*

Formulario prescritto da Vrbano contro li Iansenisti.

al Vicario di Chriſto, che ſue orecchia allequerele de' malcontenti. *Infraſcripti ad requiſitionem* (così diceva il Formulario) *R. D. Pro-nuncii Apoſtolici in Belgio declaramus, nos Bullam Santiſſimi D. N. Urbani VIII. quâ confirmantur Conſtitutiones Pii Papæ V., & Gregorii XIII., ac probibetur Auguſtinus Cornelii Janſenii olim Iprenſis Epiſcopi, in quo multæ ex propoſitionibus à Sede Apoſtolica damnatis continentur, & contra eaſdem damnationes defenduntur, tanquam Roma legitimè affixam, & publicatam reverenter recipere, ideoque in omnibus, & per omnia parituros.* Così il Formulario, al quale ſeguì [a] nuovo Decreto in Roma eſprimente la riſoluta intenzione del Pontefice per la eſatta intiera oſſervanza della Bolla. Mà non oſtante la ſudetta Sottoſcrizione il Sinnichio, e'l Pape per parte della Univerſità preſentarono al Papa medeſimo un Memoriale, acciò foſſe di nuovo eſaminato, e deciſo il dubio ſopra la impreſſione della Bolla, calunniata da eſſi per le ſopracitate ragioni ò ſurretizia, ò apocrifa, ò falſata. Urbano forte nell'impegno, ed altrettanto inchinevole a ſuperar l'impegno con la ſodisfazione della Parte, formò un Decreto, in cui ordinavaſi, Che foſſe eſtratto dall'Archivio l'Originale della Bolla, e collazionato, & impreſſo foſſe conſegnato al Sinnichio, e al Pape con eſpreſſa dichiarazione, che a quell'eſemplare doveſſe preſtarſi intiera fede da tutti li Fedeli Chriſtiani, ſotto le pene, e cenſure in eſſo contenute: e ne [b] ſeguì la conſegna per mano di Bernardino Spada, Gio. Battiſta Panfilio, e Lelio Falconieri Cardinali di S. Chieſa, in preſenza dell'Aſſeſſore del S. Offizio, e con fede authentica di Gio. Antonio Tommaſi Notaro di quel Tribunale, che vi ripoſe il ſigillo della medeſima Congregazione, la quale per ordine del Pontefice diè contezza di tutto il ſeguito alli Nunzii Apoſtolici, al Governadore di Fiandra, & alla Univerſità di Lovanio.

a 26. Iunii 1644.

b 29 Luglio 1644.

Janſeniſti condannati in Francia.

Mentre queſte coſe agitavanſi in Roma, la Univerſità della Sorbona uſcì ella la prima nella nobile arena di queſta Eccleſiaſtica pugna, e ſcorgendo quanto gl'inſegnamenti del Bajo, e di Janſenio foſſero proſſimi all'error di Calvino, onde ranti anni fù ſoſſopra la Francia, con generoſa riſoluzione prohibì a tutti li Dottori, e Baccellieri il ſoſtenere le propoſizioni condannate nelle Bolle di Pio Quinto, di Gregorio Decimoterzo, e di Urbano Ottavo, ed inſieme aſſerì, che alcune propoſizioni del Bajo erano contenure *nell'Auguſtinus* di Janſenio, ſicchè nell'uno, e nell'altro Autore vi era ſolamenre differenza di nome, e di tempo. Riſentironſi fortemente i Lovaniiſti a una tanta dichiarazione, e diſtolti dal profeſſato Formulario, come di ſopra ſi diſſe, trasmeſſero [c] acerbe doglianze alla Univerſità di Parigi, dicendo, *Che non ſenza gran maraviglia, e diſpiacere bavevano inteſo, come la loro Accademia non ſolamente haveva ricevuta la Bolla eſtorta da' Gieſuiti contro il già Veſcovo d'Ipri, ma anche ancora ella inclinava alla condanna di alcuni articoli dell'iſteſſo Janſenio, la quale direttamente feriva la dottrina di S. Agoſtino per tanti Secoli vittorioſa nel Mondo: Eſſi certamente haver ricuſato di ricever tal Bolla, nel qual ſentimento inſiſtendo parimente li Regii Miniſtri della Fiandra, haver determinato, che queſt'affare reſtaſſe ſoſpeſo, fin che la Santità del Pontefice foſſe meglio informata di Quanto gl'inimici di Janſenio machinavano contro di lui, e contro la Chieſa, e contro S. Agoſtino, la cui dottrina ſpettante alla Grazia era ſempre diſpiaciuta a' Gieſuiti fin dal principio della lor Compagnia, onde non haver'eſſi mai ceſſato ò apertamente, ò occultamente d'impugnarla. Per le*

c an 1644.

quali

quali coſe pareva loro incredibile, che una cotanto inſigne Accademia, come la Sorbona, la quale, doppo il Romano, è il primo Tribunale, e propugnacolo della Chieſa, ſi foſſe indotta a precipitar la ſentenza in un'affare così incerto, e pericoloſo, & ad eſſere con tanta ſemplicità ingannata dagli Auverſarii, i quali dicevano, condannarſi nella Bolla l'Agoſtino Iprenſe, e non l'Hipponenſe, quando con maggior verità a Chi confrontar voleſſe l'uno con l'altro, ſcorgerebbe l'inganno, e più fondatamente direbbe, non eſſer più ſimile l'uovo all'uovo, che l'Iprenſe all'Hipponenſe. Così eglino: ma la fedel Sorbona facendo poco conto di queſt'inutili lamenti al confronto dell'autorità Papale, procedè alla cenſura formale di ſette propoſizioni, cinque delle quali furono le medeſime, che hor'hora riferiremo condannate da Innocenzo Decimo, e le altre due, ſe bene in ſoggetto di altra rifleſſione, le ſeguenti, *Senſit olim Eccleſia, privatam ſacramentalem pœnitentiam pro peccatis occultis non ſufficere*, e, *Naturalis attritio ſuffieit ad Sacramentum Pœnitentiæ.*

Nell'agitata pendenza di queſt'affare, morì [a] Urbano Ottavo, laſciando al Succeſſore l'arena, e la gloria della gran pugna.

[a] 29 Iulii 1644.

CAPITOLO IV.

Innocenzo Decimo Romano, creato Pontefice li 17. Settembre 1645.

Proſeguimento degli affari delli Janſeniſti. Condanna di un Libro Anonimo dell' Equalità trà S. Pietro, e S. Paolo. *Bolla Pontificia contro la Pace di Munſter pregiudiciale alla Religione Cattolica. Qualità del Rè Carlo Primo d'Inghilterra, e ſua decapitazione: Operazioni, e zelo d'Innocenzo nella Inghilterra, e nella Hibernia. Heretici convertiti alla Fede Cattolica. Chriſtina Regina di Svezia, ſue rare qualità, converſione, e viaggio a Roma.*

Operazioni zelanti di queſto Pontefice contro li Janſeniſti.

SEguì valentemente il nuovo Pontefice l'orme, e la carriera del ſuo glorioſo Anteceſſore nel ſoſtenimento della Bolla, e nella pronta eſecuzione, che ne richieſe da tutti li Fedeli. Per il qual effetto egli in Fiandra, cioè dove più bolliva la inquieta fazione delli Janſeniſti, ſcriſſe quindici Brevi a diverſe Perſone, cioè all'Arciduca Leopoldo, al Marcheſe di Caſtel Rodrigo Governadore di quelle Provincie, all'Arciveſcovo di Malines, alle Univerſità di Lovanio, e di Dovay, & uno ne inviò anche in Francia alla Univerſità della Sorbona, ne'quali egli confermava contenuta nel Libro di Janſenio la dottrina già condannata del Bajo, & eſortava que'Principi, quegli Eccleſiaſtici, e quelle Univerſità alla pronta oſſervanza del contenuto, e preſcritto nella Bolla. Non ſi può dire, quanto univerſalmente ſi riſentiſſe allora a una tanta, e sì continuata determinazione di due Pontefici gran parte del Chriſtianeſimo, diviſa Chi in ſoſtener l'oracolo della prima Sede, e Chi lo ſcritto dannato di Janſenio. Molte Religioni impoſero rigoroſe pene a' ſuoi Sudditi contro chiunque quello di eſſi ſi foſſe, che haveſſe preſo ardimento di ſoſtenere la dottrina dell'*Auguſtinus*, ed il ſimile ſi fece da molti Veſcovi, di Anverſa, di Nemours, e dagli Arciveſcovi di Soiſſons e molto tempo prima da quello di Parigi nelle loro Dioceſi, e queſti preciſamente interdiſſe un Predicatore inſigne della fazione Janſeniana, perche nel giorno di S. Agoſtino predicando al Popolo nel Monaſterio di Portoreale, ſi era auvanzato all'aſſerzione di alcune propoſizioni di Janſenio, nè il zelante Prelato volle giammai aſſolverlo, ſe prima, come [a] ſeguì, precedura non foſſe alla aſſoluzione la ritrattazione. L'Arciveſcovo medeſimamente di Biſanzon con Apoſtolico fervore, e zelo, come fatto Capo di tutti

Proteſte, e Decreti di diverſe Vniverſità, e Veſcovi contro la dottrina di Janſenio

a 1. Januarii 1650.

di tutti li Cattolici della Francia, publicò [a] un Decreto, di cui è pregio dell'Opera regiſtrarne in queſto luogo il tenore: *Exigit à nobis Sanctæ Sedis Apoſtolicæ obedientia, ut cum ea, qua par eſt, ſedulitate, & diligentiâ, Doctrinas ab ea velut cæterarum matre Eccleſiarum damnatas, damnemus & nos, vel ſic majorum veſtigiis inhærentes, quorum mentibus ab ipſis Fidei incunabulis altè impreſſa verſus eandem, nè dum in maximis, quin & in minimis fuit reverentia. Hinc emanatam à fel. rec. Urbano Octavo Summo Pontifice Conſtitutionem, quæ incipit in Eminenti Eccleſiæ &c., & qui Cornelii Janſenii Liber, cui Titulus* Auguſtinus *legi, aut etiam à non legentibus ſervari, diſtrictè prohibetur propter damnatas, in opere ejuſmodi opiniones, Apoſtolicis prædicti Urbani Octavi Decretis parere cupientes in omnibus, venerabundi admittimus, & uſque adeo ſtrictè ſervari mandamus, ut in poſterum (quoad nobis placuerit) nullus omninò ad curam animarum admittatur, niſi qui poſt ſolemnem Cone. Trid. Fidei profeſſionem, formulam hìc adjectam coram Vicario Noſtro Generali attentè legerit, & juraverit: Ego N.N. profiteor me obedientem S. R. Eccleſiæ, & S. D. N. Innocentio X. Pontifici Romano, ejuſque Succeſſoribus, atque ideo me acceptaturum, prout de facto accepto, debitam ſummiſſione Conſtitutionem fel. rec. Urbani VIII. editam anno decimonono ſui Pontificatus, Incarnationis Dominicæ 1641. pridie nonas Martii, quæ incipit, in Eminenti Eccleſiæ &c. in qua damnatur, & prohibetur Liber Cornelii Janſenii, cui Titulus* Auguſtinus. *Quam Conſtitutionem ego integrè accepto, & cum ea in omnibus conſentio, & ſentio, & promitto, me (quantum in me fuerit) curaturum, ut præfatam Conſtitutionem omnes, & ſinguli acceptent, & in omnibus cum eadem ſentiant, & conſcribant. Ita ſpondeo, Voveo, ac Juro Ego idem N. N. ſic me Deus adjuvet, & hæc Sancta Dei Evangelia.* Concorſe à queſte communi acclamazioni l'Accademia di Dovay, che allegata fraudolentemente dalli Janſeniſti a loro favore, proteſtò in una ſua [b] lettera all'Arciduca Leopoldo con queſte parole: *Hìc proteſtati ſumus, & proteſtamur iterumque, Nos ſemper præſtitiſſe obedientiam erga Sanctam Sedem Petri, imo ſemper Doctrinam Janſenii proſcriptam voluiſſe, e, Cenſuimus commmunibus ſuffragiis humillimè Celſitudinem tuam rogandam, ut pergat Doctrinam illam Janſenianam ſerio extirpare, in quâ nequàquam docetur B. Auguſtini mens: & eum hoc malum in pejus ita ſerpat, verendum magis eſt, ne petulantia ingenia incautos, & minus verſatos in S. Auguſtini voluminibus hâc perniciosâ doctrinâ imbuant.* Riſpoſele l'Arciduca: *Intelleximus noſtro ſingulari gaudio, ac voluptate, quanta fortitudine animi, quantoque bonore nominis veſtri ſteteritis contra perniciosam doctrinam Janſenii, ſub pallio, & nomine D. Auguſtini, veluti ſub melle venenum ſimplicioribus, atque incautis propinatum.* La Univerſità parimente di Salamanca ripigliata calunnioſamente dalli Janſeniſti di concorde ſentenza, diè pronta atteſtazione della ſua riverenza verſo il Pontefice Romano in ſoſtentamento, e venerazione della Bolla di Urbano, e preſentò nelle mani dell'Arciveſcovo di Tharſo Giulio Roſpiglioſi Nunzio Pontificio in quel Regno due Fedi, l'una [c] ſottoſcritta dal Secretario delle Scuole della Univerſità, e l'altra [d] da' Dottori, e Maeſtri più coſpicui, in cui egualmente eſecravaſi il Janſeniſmo, e ſtrettamente approvavaſi la condanna di eſſo. Alle Teſtimonianze degli Eccleſiaſtici, e delle Univerſità [e] ſeguì il Regio Editto del Cattolico Rè Filippo Quarto, in cui

a 26. Maii.

b 27. Julii 1648.

c 15. Febr 1651.

d 16. Febr. 1651.

e 28. Febr. 1651.

cui narravasi prima, che la Bolla di Urbano Ottavo contro la Dottrina di Janſenio non eſſendoſi potuta publicare uniformemente in tutte le Dioceſi della Fiandra, perche alcuni Dottori di Lovanio, ſotto varii preteſti le ſi erano oppoſti, e perciò eglino havendo domandato, & ottenuto largo ſpazio di tempo per dedurre le loro ragioni, come fecero, nella Congregazione del Sant'Offizio di Roma, e contuttociò la Santità di Urbano Ottavo havendo di nuovo, con Decreto ſegnato ſotto li 26. di Giugno dell' anno 1644. ordinata la intiera, e piena oſſervanza della Bolla: nè di ciò eglino ſodisfatti eſſendo ricorſi al Rè in Madrid, e non proponendo alcun forte motivo per impedire, ò differire la publicazione di eſſa, Quindi era, che deſiderando ſua Maeſtà di ſodisfare alle iſtanze del Sommo Pontefice, udito il parere de' ſuoi Conſiglieri, e la deliberazione dell'Arciduca, rinuovava, come Difenſore della Chieſa, e Fede Cattolica, le medeſime prohibizioni, che ſi contenevano nell'accennata Bolla, e ſtabiliva diverſe pene contro coloro, che in qualſivoglia modo le controvenivano. Così la maggiore, e miglior parte de' Veſcovi Franceſi: Così le trè Univerſità di Parigi, di Dovay, e di Salamanca, e così l'Editto Regio del Rè Filippo contro la nuova fazzione delli Janſeniſti.

Subterfugi, e ripieghi, e moſtruoſi raggiri delli Janſeniſti.

Mà queſti inferociti dalla contradizione, inaſpriti dalla condanna, e pazzamente precipitati nella tenacità dell'impegno, con voci diſperate eſclamavano contro la Bolla, qual'eglino, a tanta evidenza di Pontificie ratificazioni, & univerſali accettazioni, non potendo più ò rigettar come apocrifa, e ſurrettizia, ò impugnar come falſa, e viziata, cercavano per altra via di abbattere, cioè non più ſalvando in certo modo la riputazione e'l decoro del Legislatore, mà calpeſtandone apertamente l'Oracolo, dicendo, e ſoſtenendo con largo giro di mendicati involucri, *Che le propoſizioni di Janſenio condannate erano Sante, e Cattoliche*, il che tanto ſi era, quanto l'aſſerire, Errante il Giudice nella ſentenza. Con la temerarietà di queſt'aſſunto ſi auvanzò un Carlo Herſent Prete Secolare, Profeſſore di Theologia, di recitare in mezzo a Roma un Sermone nella Chieſa di San Luigi de' Franceſi, e quindi publicònne per la Città le Stampe, [a] citato, mà non mai rinvenuto dal Sant'Offizio, che fece affigere publici Cedoloni per la inquiſizione del Reo. Mà in Francia, e ingagliardivano i lamenti, e dilatavaſi il Janſeniſmo, e con nuovo turbine di preſſanti diſſenzioni vedevaſi ſconvolta quella gran Chieſa con una Hereſia non ſua. Li Partitanti erano molti, e poderoſi, arduo, & alto l'intendimento della Queſtione, e diviſi in due fazzioni li Dottori, frà Chì difendeva Cattolico, Chì ſoſteneva Heretico l' *Auguſtinus* di Janſenio, Chì imputava falſata la Bolla, Chì atteſtavala venerabile, e al ſolito di ſomiglianti contraſti di Fede, da' Cattolici ſi perdeva tutto, ſe non ſi vinceva tutto, dagli Heretici ſempre ſi vinceva tutto, benche ſi perdeſſe di molto. Perloche auvenne, che tutta la Francia ſi riempiſſe allora di Libri per difendere la Dottrina di Janſenio, fra' quali un de' più ſcandaloſi, e nocivi [b] fù il *Catechiſmo della grazia*, in cui contenevaſi un Compendio di tutti quegli errori, che li Janſeniſti havevano intenzione di divulgare nel Chriſtianeſimo: il che obligò la Inquiſizione di Roma a procederne alla prohibizione, con ſeveriſſimo Editto publicato [c] dalla Congregazione del S. Offizio.

a 27. Febr. 1650.

b An. 1650.

c 6. Octob. 1650.

Queſti torbidi diedero come un'allarme ai Veſcovi zelanti della Francia, da' quali giudicandoſi biſognoſa la piaga di più forte rimedio, e inermi per

mi per ſe medeſimi di recidere con riſoluto, e potente taglio l'orgoglio della contraria fazzione, ricorſero per ajuto alla gran Torre di David, [a] onde *mille clypei pendent, omnis armatura fortium*, e ottantacinque Veſcovi di quel Chriſtianiſſimo Regno in queſto tenore [b] ſcriſſero al Pontefice Romano.

a *Cant. 4.*

b *Ex Labbe to. 15. fol 2723. & hic vide. Card. de Aguirre tract. 1. diſp. 2.*

Beatiſſime Pater.

Maiores [c] *cauſas ad Sedem Apoſtolicam referre ſolemnis Eccleſiæ mos eſt, quem fides Petri nunquam deficiens perpetuo retineri pro jure ſuo poſtulat. Æquiſſime huic legi obſequentes de graviſſimo eirca Religionem negotio Sanctitati tuæ ſcribendum eſſe cenſuimus. Decennium eſt, ex quo vehementiſſimis turbis Gallia magno noſtro mœrore commovetur, ob Librum poſthumum, & doctrinam R. Cornelii Janſenii Iprenſis Epiſcopi. Tales quidem motus ſedari oportebat tum Concilii Tridentini auctoritate, tum Bullæ illius, quâ Urbanus VIII. fel. mem. adverſus Janſenii dogmata pronunciavit, & Decreta Pii V. ac Gregorii XIII. in Bajum edita confirmavit. Atque huius quidem Bullæ veritatem, ac robur novo diplomate vindicaſti; ſed quia nulli figillatim propoſitioni certa cenſura nota inuſta fuit, locus etiamnum aliquis quorumdam cavillis, & effugio relictus eſt. Intercludendum autem penitus ſperamus, ſi, ut precamur, Sanctitas Tua, quid hac in re ſentiendum ſit, clarè, diſtinctèque definiat. Obteſtamur ergo, ut has præſertim propoſitiones, de quibus diſceptatio periculoſior, ac contentio ardentior eſt, Sanctitas Tua expendat, & perſpicuam, ac certam de unaquaque ſententiam ferat.*

c *an. 1651.*

Sentimenti de' Cattolici, e lettera de' Veſcovi Franceſi al Papa.

Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis volentibus, & conantibus, ſecundum præſentes quas habent vires, ſunt impoſſibilia: deeſt quoque illis gratia, quâ poſſibilia fiant.

Secunda. Interiori gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ nunquam reſiſtitur.

Tertia: Ad merendum, & demerendum in ſtatu naturæ lapſæ non requiritur in homine libertas à neceſſitate, ſed ſuffieit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris neceſſitatem ad ſingulos actus, etiam ad initium fidei: & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam gratiam talem eſſe, cui poſſet humana voluntas reſiſtere.

Quinta: Semipelagianum eſt dicere, Chriſtum pro omnibus omninò hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe.

Experta eſt nuper Beatitudo Tua quantum Apoſtolicæ Sedis in gemini Eccleſiæ lapſis errore proſtigando (di queſt'errore ſi parlerà quì appreſſo) *valuerit auctoritas: continuò ſedata eſt tempeſtas, atque ad Chriſti Crucem & imperium venti, & Mare obedierunt. Quamobrem flagitamus, Beatiſſime Pater, ut clara, firmaque de propoſitionum iſtarum ſenſu prolata ſententia, cui R. ipſe Janſenius morti proximus opus ſuum ſubjecit, caliginem omnem diſcutias, animos fluctuantes componas, diſſidia prohibeas, Eccleſiæ tranquillitatem, ſplendoremque reſtituas. Dum hæc ſpes mentibus noſtris affulget, Sanctitati Tuæ multos, & proſperos annos, ſæculoque beatiſſimam æternitatem Rex Sæculorum immortalis adjiciet, optamus, ac vovemus.* Così eglino con gran pregio, e laude della loro Apoſtolica ſollecitudine.

Congregazioni Intimate, e diligenze vsate dal Pontefice nella proposta materia.

Dalla efficacia del ricorso conobbe Innocenzo la gravezza del male presente, li sintomi prenunzii del futuro, e conseguentemente la necessità di un pronto, & opportuno rimedio: onde in esecuzione del suo zelo deputò incontanente una Congregazione di cinque Cardinali, Bernardino Spada, Marzio Ginnetti Vicario di Roma, Domenico Cecchini Datario, Cammillo Astalli, Fabio Ghigi Secretario di Stato, e Successore ad Innocenzo nel Pontificato, a'quali si aggiunsero quattordici rinomati Theologi, Francesco Albizi celebre Jurisconsulto, che per la egregia, e fatiosa sua condotta fù poi dal medesimo Innocenzo promosso al Cardinalato, Vincenzo Candido Maestro del Sacro Palazzo, Vincenzo Pretusa Commissario Generale del Sant'Offizio, Angelo Maria Ciria Procurator Generale de'Serviti, Raffaele Aversa Generale de' Chierici Regolari Minori, Luca Waddingo Minorita, famoso Annalista insieme, e Theologo, Filippo Visconti Procurator Generale di Sant'Agostino, e Celestino Bruno Agostiniano, ambedue inalzati poscia alla dignità Episcopale, Modesto Gavazio Commissario Generale de'Conventuali di San Francesco, e poi Arcivescovo, Marc'Antonio di Carpineto Procurator Generale de'Cappuccini, Gio: Agostino Tartaglia Carmelitano Scalzo, di famiglia, di dottrina, e di Santità celebratissimo soggetto, Sforza Pallavicino della Compagnia di Giesù, Theologo insieme, & Historico insigne, che dal Successore d'Innocenzo fù anch'esso promosso al Cardinalato, Tommaso Campanella Carmelitano, che anch'esso ascese alla dignità di Vescovo, e Tommaso del Bene Chierico Regolare Theatino, nella sua Religione, e nella Chiesa di Dio non inferiore ad alcuno in pregio di scienza. In questa riguardevole Congregazione assistè il Pontefice istesso ben due, e trè hore il giorno non solamente come Giudice, mà come Parte, interrogando, rispondendo, e proponendo con sottilissima inquisizione, quanto concerner poteva alla giusta decisione, & alla segregazione, che far si doveva sopra le accennate cinque proposizioni, della veta, e sana Dottrina dalla erronea, e dalla falsa.

E sentimenti, & operazioni contrarie delli Jansenisti.

Havevano intanto li Jansenisti penetrato il ricorso fatto al Papa da' Vescovi della Francia, e la deputazione di una Congregazione coranto strepitosa li haveva eccitati ad entrar essi ancora a far parte contro i loro Emuli, persuasi, che dall'essere inteси altro derivar non poteva, che l'auvantaggio solito a procacciarsi da' Rei, ò l'intorbidamento, ò la dilazione della causa. Eglino perciò con incredibile sollecitudine spedirono a Roma M. di S. Amore con quattro [a] lettere al Papa, la prima scritta, e sottoscritta dall'Arcivescovo di Sens, e dalli Vescovi di Agen, di Comengh, Valencè, Orleans, Papoul, e Lescar, la Seconda da quello di Amiens, la Terza da quello di Angers, e la Quarta dal Vescovo, e Conte di Beavuois. Elleno contenevano, se non le istesse parole, gl'istessi sentimenti, i quali si restringevano nel persuadere il Papa, ch'egli non venisse a definizione alcuna di queste cinque proposizioni, se prima non ne istituiva un Giudizio formale, e solenne, come appunto haveva praticato Clemente Ottavo, e Paolo Quinto nella celebre Questione *de Auxiliis*, con una parte, e l'altra presente, onde la condannata non havesse occasione di dolersi ò di precipitazione, ò di negligenza sopra la decisione di un punto, sopra cui raggiravansi infinite discordie nelle Università più cospicue dell'Europa: Tenersi da essi Agostiniano *l'Augustinus* di Jansenio, ed haver prove concludenti

[a] *Hæ epist. præsentatæ fuerunt die 20. Julii 1651.*

in

in rappresentazione del vero, dedotte tutte dalle parole medesime dell'Agostino Hipponense, che haveva hora parlato per bocca dell'Iprense: Pregavano in fine il Papa, che udisse anch'essi, al che condiscese con tanta bontà Innocenzo, che condonògli per grazia ciò, ch'eglino chiedevano per giustizia. Poiche con Apostolica, e lunga pazienza quattro interi mesi egli sostenne il peso hor di Uditore, hor di Giudice in tredici Sessioni, notando in iscritto le difficultà, e le ragioni dell'una parte, e dell'altra, per quindi renderne pieno, e in tutte le sue parti applaudito il Giudizio. Mà questo finalmente giungendo al suo fine, ed havendo la Congregazione deputata rappresentati al Papa li proprii sentimenti circa ciascuna delle cinque agitate propositioni, Innocenzo intimate publiche preghiere per tutto il Christianesimo, con maturità di grave consiglio publicò finalmente la seguente [a] Bolla in censura, e condanna di esse.

Bolla Pontificia in condannazione delle cinque propositioni di Iansenio.

a *In Bullar. Innocentii X. Constit. 34 an. 1653.*

Cum occasione impressionis Libri, cui Titulus, Augustinus Cornelii Jansenii Episcopi Iprensis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, præsertim in Galliis controversia super quinque ex illis, complures Galliarum Episcopi apud nos insteterunt, ut easdem Propositiones Nobis oblatas expenderemus, ac de unaquaque earum certam, & perspicuam ferremus sententiam.

§. 1. *Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus justis volentibus, & conantibus secundum præsentes, quas habent vires, sunt impossibilia, deest quoque illis gratia, qua possibilia fiant.*

Secunda. Interiori Gratiæ in statu Naturæ lapsæ nunquam resistitur.

Tertia. Ad merendum, & demerendum in statu naturæ lapsæ non requiritur in Homine libertas à necessitate, sed sufficit libertas à coactione.

Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris necessitatem ad singulos actus etiam ad initium fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem esse, cui posset humana voluntas resistere, vel obtemperare.

Quinta. Semipelagianum est dicere, Christum pro omnibus omninò Hominibus mortuum esse, aut sanguinem fudisse.

§. 2. *Nos quibus inter multiplices curas, quæ animum nostrum assiduè pulsant, illa in primis cordi est, ut Ecclesia Dei Nobis ex Alto commissa, purgatis pravarum opinionum erroribus, tutò militare, & tanquam Navis in tranquillo mari, sedatis omnium tempestatum fluctibus, ac procellis securè navigare, & ad optatum salutis portum pervenire possit.*

§. 3. *Pro rei gravitate, coram aliquibus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibut ad id specialiter sæpius Congregatis, à pluribus in Sacra Theologia Magistris easdem quinque propositiones, ut supra Nobis oblatas, fecimus sigillatim diligenter examinari, eorumque suffragia, tum voce, tum scripto relata maturè consideravimus, eosdemque Magistros, variis coram Nobis actis Congregationibus, prolixè super eisdem, ac super earum qualibet differentes audivimus.*

§. 4. *Cum autem ab initio hujuscemodi discussionis ad Divinum imploraudum auxilium multorum Christifidelium preces tum privatim, tum publicè indixissemus, postmodum iteratis eisdem ferventius, ac per nos sollicitè implorata Sancti Spiritus assistentia tandem Divino numine favente, ad infrascriptam devenimus Declarationem, & definitionem.*

Primam prædictarum Propoſitionum: Aliqua Dei præcepta Hominibus Juſtis volentibus, & conantibus ſecundum præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia, deeſt quoque illis Gratia, qua poſſibilia fiant: Temerariam, impiam, blaſphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Secundam: Interiori gratia in ſtatu naturæ lapſæ nunquam reſiſtitur: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Tertiam: Ad merendum, & demerendum in ſtatu Naturæ lapſæ non requiritur in Homine libertas à neceſſitate, ſed ſuffieit libertas à Coactione: Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quartam: Semipelagiani admittebant prævenientis gratiæ interioris neceſſitatem ad ſingulos actus, etiam ad initium Fidei, & in hoc erant Hæretici, quod vellent eam Gratiam talem eſſe, cui poſſet humana voluntas reſiſtere, vel obtemperare: Falſam, & Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

Quintam: Semipelagianum eſt dicere, Chriſtum pro omnibus omninò hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe; Falſam, temerariam, ſcandaloſam, & intellectam eo ſenſu, ut Chriſtus pro ſalute dumtaxat prædeſtinatorum mortuus ſit, impiam, blaſphemam, contumelioſam, divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.

§. 5. *Mandamus igitur omnibus Chriſtifidelibus utriuſque ſexus, ne de dictis Propoſitionibus ſentire, docere, prædicare aliter præſumant, quam in hac præſenti noſtra declaratione, & definitione continetur ſub cenſuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum fautores in jure expreſſis.*

§. 6. *Præcipimus pariter omnibus Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, aliiſque locorum Ordinariis, necnon Hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus, ut contradictores, & rebelles quoſcumque per cenſuras, & pœnas prædictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (ſi opus fuerit) auxilio brachii ſæcularis, omninò coerceant, & compeſcant.*

§. 7. *Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem ſuper prædictis quinque propoſitionibus factam, approbare ullatenus aliat opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Janſenii.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo quinquageſimo tertio, pridiè Kal. Junii Pontificatus Noſtri Anno nono.

Così il Pontefice, che volle eziandio, che dal Sepolcro di Janſenio ſi cancellaſſe un'Epitafio, che donavagli merito per haver compoſto *l'Auguſtinus*, da cui erano nate cotante numeroſe, e ſcandaloſe diſſenzioni, & accompagnò la Bolla, e l'ordine della raſione dell'Epitafio con la ſeguente lettera al Rè Luigi Decimoquarto di Francia promotore della condanna, e che già da molto tempo ſoſpirava il fine di queſte inteſtine, e crude diſcordie: [a] *Chariſſime in Chriſto fili noſter ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Conſtitutionem, quâ poſt longam accurati examinis indaginem, & Spiritus Sancti lumen publicè, ac privatim ſæpius imploratum, quid ſentiendum ſit de quibuſdam Propoſitionibus, declaravimus, & definivimus, Majeſtati Tuæ eum his litteris mittimus. Ex ea ſententiam Catholicæ fidei in gravi hoc negotio à Nobis audies; nec dubitamus, quin eadem futura ſit cum populis Chriſtianis ſalutaris, tùm ſummoperè grata pietati Tuæ, cum præſertim & ipſe per Oratorem Tuum pro Sancta hujus Sedis ſuper his deci-*

[a] 31. *Maji* 1653. Lettera del Papa al Rè di Francia.

deeiſione apud Nos inſtiteris. Majeſtati Tuæ benedictionem Apoſtolicam amantiſſime impartimur. Nè il Rè fù men pronto a dar ſollecita eſecuzione per mezzo de' ſuoi Regii Bandi alla Bolla Pontificia di quello, che egli era ſtato ſollecito a procurarla. E ne reſe humili grazie al Pontefice per il ſuo Ambaſciadore in Roma Duca di Valence, e per il grand'utile, che dal ſuo Oracolo era derivato nella Francia, e per quel di più, che quindi ſperar ſi poteva in quel Regno per beneficio publico de' fedeli. Mà gli Eccleſiaſtici della Francia eſultarono con più profondo gaudio all'annunzio felice della ſeguita condanna, e con Apoſtolica dettatura traſmeſſero ad Innocenzo queſta degniſſima lettera, monumento egregio di veneraziòne, e di fede di quella Chriſtianiſſima Chieſa verſo il Pontificato Romano.

Optata [a] *pervenit ad nos tandem Conſtitutio illa, qua Veſtræ Sanctitatis auctoritate quid ſentiendum ſit de controverſis quinque Propoſitionibus, quæ ſunt excerpta è Cornelii Janſenii Iprenſis Epiſcopi libris perſpicuè decernitur. Excitatæ in Belgio contentiones flagrabant etiam in Gallis, & latiſſimum incendium per univerſas Eccleſiæ partes minabantur, ni peſti graſſanti, & certiſſimam perniciem allaturæ obſtitiſſet Beatitudinis Veſtræ indefeſſum ſtudium, & ex alto petita poteſtas, quæ ſola acerrimam illam animorum colliſionem compeſcere poterat. Agebatur de re magni momenti, de aditu ſcilicet ad ſalutem per neceſſaria Chriſtianæ gratiæ præſidia, & humanæ voluntatis adjumentis illis excitatæ, ac fotæ conatus liberos, atque de divina Chriſti pietate, ac beneficentia in univerſum genus humanum. Hujus doctrinæ lucem recentioris illius Auctoris diſputationibus obſcuratam, priſtino nitori reſtituit juxta veterem fidei regulam ex ſcripturis, & antiqua Patrum traditione in Conciliis olim, & nuper Auctoribus Summis Pontificibus conſtitutam prolatum à Sanctitate Veſtra, poſtulantibus compluribus Galliarum Epiſcopis, Decretum, quo in negotio illud obſervatione dignum accidit, ut quemadmodum ad Epiſcoporum Africæ relationem Innocentius Primus Pelagianam hæreſim damnavit olim, ſic ad Gallicanorum Epiſcoporum conſultationem hæreſim ex adverſo Pelagianæ oppoſitam Innocentius Decimus auctoritate ſua proſcripſerit. Enim verò vetuſta illius ætatis Eccleſia Catholica, ſola Cathedræ Petri communione, & auctoritate fulti, quæ in Decretali Epiſtola Innocentii ad Africanos data elucebat quamque dein Zoſimi altera ad univerſos Orbis Epiſcopos Epiſtola ſubſecuta eſt, Pelagianæ hæreſis damnationi abſque eunctatione ſubſcripſit, Perſpectum enim habebat, non ſolum ex Chriſti Domini Noſtri pollicitatione Petro facta, ſed etiam ex actis priorum Pontificum, & ex anathematiſmis adverſus Appollinarium, & Macedonium, nondum ab ulla Synodo OEcumenica damnatos, à Damaſo paulò antea jactis, Judicia pro ſancienda regula Fidei à Summis Pontificibus lata ſuper Epiſcoporum conſultatione (ſive ſuam in actis relationis ſententiam ponant, ſive omittant, prout illis collibuerit) divinæquè ac ſumma per univerſam Eccleſiam auctoritate niti; cui Chriſtiani omnes ex officio, ipſius quoque mentis obſequium præſtare teneantur. Ea nos quoque ſententia ac fide imbuti, Romanæ Eccleſiæ præſentem, quæ in Summo Pontifice Innocentio Decimo viget auctoritatem, debita obſervantia colentes, Conſtitutionem divini Numinis inſtinctu à Beatitudine Veſtra conditam nobiſque traditam ab Illuſtriſs. Athenarum Archiepiſcopo, Nuncio Apoſtolico, & promulgandam curabimus in Eccleſiis, ac Diœceſibus noſtris, atque illius executionem apud Fideles populos urgebimus. Neque verò pœnæ deerunt adverſus temerarios*

a *Die 1. Julii 1653. R de' Veſcovi Franceſi al Papa.*

illius

illius violatores, quæ à jure hæreticis infliguntur, quibus iuxtà Conſtitutionis tenorem, & Breve Sanctitatis Veſtræ nobis directum, contumaces omnes, nullo conditionum, vel ſtatuum diſcrimine facto perſtringemus, præſertim cum in Galliis ad Epiſcopos in ſolidum iſthac cura pertineat, ubi nullos hæreticæ pravitatis Inquiſitores conſtitui patitur mos antiquus ex jure communi profectus. Sanè ſponderc poſſumus Beatitudini Veſtræ, nihil fore, quod Decreto Apoſtolico, noſtræque in eo exequendo ſollicitudini moram afferre poſſit: Præcipuè cum piiſſimus, ac Chriſtianiſſimus Rex noſter, cui Breve Apoſtolicum una cum exemplo Conſtitutionis Illuſtriſſimus Nuncius tradidit, interpellato quoque Regiæ Majeſtatis præſidio, nos ad illius Decreti executionem Edicto ſuo ad nos dato pro ea, quam debet Eccleſiæ conſtitutis tuitione, conſtanter hortetur, & Magiſtratibus univerſis, atque cæteris ſibi ſubditis tum in vim arcendam, tum ad amputandas, quæ fortè poſſent ab Hæreſeos reis excitari de foro competenti cavillationes, præcipiat, quatenus executionem illam omni ſtudio, & opera juvent atque tueantur. Quare cum Rex cœleſtis hac in cauſa fœderatum habeat Regem terrarum (ſit fas ità loqui cum Sixto Tertio) Sanctitas Veſtra per Petræ ſoliditatem, jam contuſis veritatis hoſtium animis, ſecuros ab omni externa perturbatione de nova hæreſi triumphos aget. Porrò nos Innocentio Decimo, cujus ore Petrus locutus eſt, ut Leoni Primo acclamabat quarta Synodus, hanc divinam lauream gratulati, ſacros inter Eccleſiæ faſtos, quod olim de Synodis OEcumenicis fieri ſolitum, Conſtitutionem iſtam ab eo editam, lubentes ex animo reponemus: Cui optatiſſimam in longavâ vitâ felicitatem adprecantur, &c. Così eglino.

Nuovi ſubterfugii, e raggiri delli Janſeniſti.

Vedendoſi dunque così terribilmente perſequitati li parziali di Janſenio, vinti dalla ragione, mà non convinti della loro temeraria oſtinazione, timoroſi da una parte di opporſi ad una Bolla ricevuta, & applaudita da tutta la Chieſa, & inſofferenti dall'altra di cedere all'impegno, da rei feronſi attori, e con nuovo modo di pugna vantaronſi vincitori nella deſolazione medeſima delle loro perdite. Scoccato appena dalla mano d'Innocenzo il fulmine contro la preciſa dottrina di Janſenio, eglino ſenza perdere nè cuor, nè luogo, fecero ogni lor poſſa per far cader lungi dal lor Maeſtro quel mortaliſſimo colpo, e rivolgendo ogni ſollecitudine nel dimoſtrarſi invitti nella medeſima diſfatta, con una mano ricoperta la piaga, s'fidarono i nimici con l'altra, quaſi non vivi ſolamente, mà intieri, e in forze, nè ſol non atterrati, mà non atterriti, anzi nè pur tocchi dall'Apoſtolica ſaetta. Ritenuto dunque in apparenza tutto il riſpetto verſo la Santa Sede, ſi accinſero a movet lite ſu'l farro, ammettendo la condanna, e negandoſi condannati, aſpirando co'l mezzo di una contumacia maſcherata di oſſequio a quella lode d'innocenza, che non era da ſperarſi legitima, ſe non da un vero pentimento. Differo dunque primieramente, *Le cinque propoſizioni dannate non leggerſi per verità* nell'*Auguſtinus* di Janſenio, mà eſſer fabricare dal capriccio de'Sorbiniſti, concepute da'Moliniſti, ambigue, e cavilloſe, a far plauſibile l'impoſtura. Perciò ben haver fatto il Pontifice a condannarle, mà ciò, eglino ſoggiungevano, *Che hà che far conNoi* ? che non ſolamente non le habbiamo mai inſegnate, mà tutto à roverſcio riprovare molto prima come deliri de'Calviniſti? E portarono in ciò così innanzi la loro confidenza, che in più loro Opere oſarono pronunziare, *Tanto eſſer vero, che quelle propoſizioni non foſſero mai dette da Janſenio, che anzi le loro*

Con-

Contradittorie erano ſtate da lui ex profeſſo difeſe, e in conſeguenza eſſer tenuta a Janſenio la Chieſa, che l'ha precorſo nel condannarle. Ma perche queſto primo ſubterfugio era d'huomini, che ſupponevano, ſol eſſi haver occhi per leggere il Libro, ò ſol eſſi haver mente per capire il linguaggio del lor Maeſtro, ò pure che promettevanſi (come ſe quel falſo *Auguſtinus* foſſe un vecchio volume chiuſo trà ripoſtigli di qualche antichiſſima Libraria) altri occhi, che i loro, non haver mai a gittarci ſopra uno ſguardo per diſcoprirne la frode, ſi rivolſero ben toſto altrove, e diſpoſero una ſeconda, più valida ritirata. Aggiunſero dunque, che benche le propoſizioni condannate per impoſſibil rinvenimento ſi leggeſſero in Janſenio, nulladimeno non eſſer elleno condannate nel ſenſo inteſo da Janſenio. A ben condurre queſto conſiglio, due furono le ſtrade, a cui eſſi ſi tennero: La prima, che havendo quelle propoſizioni due ſenſi, l'uno improprio, ed alieno, a cui potevano malignamente ſtorcerſi, ed in queſto ſenſo da Janſenio ancora elleno erano condannate; l'altro proprio, e legitimo, in cui da Janſenio erano valentemente ſoſtenute; e conchiudevano, che le riferite cinque propoſizioni nel primo, e non nel ſecondo ſenſo erano ſtate da' Pontefici riprovate. Di queſta loro cavilloſa, e maligna interpretazione havevano li Janſeniſti fatto correre un manifeſto per Roma, anche avanti la promulgazione della Bolla Innocenziana, [a] preſentandone al Papa un'opuſcolo in forma di Memoriale co'l titolo *De triplici quinque propoſitionum ſenſu*, ch'eſſi finalmente riducevano a due, cioè al ſenſo Cattolico atteſtato da Janſenio, & al ſenſo heretico aſſerito da Calvino, e condannato dal Papa. Et adducendone la ſpiegazione, e l'eſempio, dicevano, Che il primo ſenſo della prima propoſizione era per eſſi il ſeguente *Alcuni precetti di Dio ſono impoſſibili d'impoſſibilità ſecundum quid*, e *reſpectivè*, cioè eglino non potevano oſſervarſi da alcuno, perche Dio non dava loro la grazia di poterli oſſervare: e in queſto ſenſo, replicavano, haver parlato Janſenio. Il ſecondo ſenſo poi così da eſſi ſpiegavaſi, *Alcuni precetti di Dio ſono impoſſibili d'impoſſibilità aſſoluta, & objectiva*, cioè eglino non poſſono in niſſuna maniera eſeguirſi nè con la grazia, nè ſenza la grazia; ed in queſto ſenſo, dicevano, haver parlato gli Hereticì, e meritevolmente le propoſizioni condannate da' Papi. Inſomma eglino conchiudevano, che le propoſizioni cenſurate havevano due ſenſi, l'uno de'Thomiſti fermamente Cattolico, l'altro de'Calviniſti indubitatamente Heretico. Hor, ſiccom'egli è certiſſimo, replicavano li Janſeniſti, che non fù mai penſier de'Papi voler proſcritte quelle propoſizioni in quel ſenſo, in cui ſoſtengonſi da una sì Cattolica Scuola, così non hebbe mai altro diſegno il Veſcovo d'Ipri, che proferirle nel ſenſo Orrodoſſo di S. Tommaſo, e non già nell'Heretico di Calvino. E queſta ſi è la deſſa famoſa riſpoſta, nella quale come in ſicuriſſimo Aſilo riposarono li Janſeniſti, e crederono di haver franchigia dagli aſſalti de'nemici, e dai folgori del Vaticano.

[a] 19. Maii 1653.

I primi, che ſi oppoſero à queſta loro altrettanto debole, che fraudolente ritirata, furono que' medeſimi, che ne previddero più proſſimo il danno nelle loro Dioceſi, cioè li Veſcovi della Francia, nel qual Regno e più poderoſi, e più arroganti ſorgevano li Janſeniſti. Ond'eglino [b] congregarono un'Aſſemblea in Parigi, in cui deputati all'eſame della materia molti dotti Eccleſiaſtici del Regno, e riferitoſi da queſti, che le cinque propoſitioni erano manifeſtamente contenute nel Libro di Janſenio, e da quell

Oppoſizione ad eſſi de'Cattolici.

[b] an. 1654.

quell'Autore asserite nel senso condannato dalla Bolla, l'Assemblea con matutità di nuovo esame rinvenutane la certezza, in ampla, e publica dichiatazione del Vero ne diresse letteta circolare a tutti li Vescovi della Francia, participandone [a] al Pontefice il contenuto, con pregio egualmente di sommissione, e di zelo, esaltato con grandi attestati di lode nella risposta, che ad essi diede Innocenzo. E questo fù l'ultimo sigillo delle fervorose opetazioni d'Innocenzo contro li Jansenisti, de' quali proseguirà si il discorso nel Pontificato, che siegue, di Alessandro Settimo.

[a] 28. Martii 1654.

Libro Anonimo della equalità trà S. Pietro, e S. Paolo, sue dottrine, risposta, e condanna.

Nè il loro affare solamente empiè l'alta mente di questo Pontefice, ed esercitò con memorabili azioni l'egregia condotta del suo Apostolico governo. Mentre bolliva la Francia frà le accennate dissenzioni, surse in fomento delle discordie la pestilente dottrina di un'Anonimo Scrittore, che haveva di fresco [b] publicato un Libro, col titolo: *De Magnitudine Romanæ Ecclesiæ, & SS. Petri, & Pauli supremo Pontificatu*, in cui asserivasi una total equalità trà S. Pietto, e S. Paolo, senza subordinazione di S. Paolo à S. Pietro nell'amministrazione del governo Ecclesiastico, e della giurisdizione Pontificia. Dicevasi questo Libro Composizione, e parto di Antonio Arnand celebte Jansenista; di cui altrove [c] facemmo menzione, che fin d'allora pretese per inditetta via di abbattere la Monatchia del Pontificato Romano. Certamente una tal sentenza fù incontanente rauvisata per Jansenista, onde un moderno [d] Autore apertamente chiamòlla *Lernæam Jansenismi Excatram, cujus partus est portentissimum Ecclesia bicipiti s somnium*. Niccolò del Bagno Nunzio in quel Regno ttamandò sollecitamente a Roma la notizia, e'l contenuto del Libro, il quale in sostanza rinuovava la Heresia Luterana, e Calvinista, aggiungendo alla Chiesa Capi finti per recidetne il veto. In prova del pessimo intento ivi si adduceva l'antica consuetudine di collocar la imagine di S. Pietro alla sinistra di San Paolo nelle Pittute di diverse Chiese, e con più proffima ispezione il moderno esempio de' Pontificii Diplomi, in cui mirasi impressa in piombo la figura di S. Paolo nella destra patte, e di S. Pietro nella sinistta, e la costumanza di tiporre la Statua di S. Paolo alla dritta di quella di S. Pietro nell'Altar Papale della Basilica di S. Pietto, ò quando il Papa in esso celebra, ò quando in sua presenza un Cardinal Prete ivi canta solennemente la Messa. A questi prattici auvertimenti si aggiungevano gli unifotmi encomii dati ai Santi Pietto, e Paolo da molti Santi Padri, cioè di Vescovi [e] enttambi di Roma, chiamando eglino la Sede Pontificia Catedra [f] di San Paolo, e li due Apostoli Prefetti [g] della Chiesa. Così il Libto, che proposto alla censura de' Theologi, e sotto il torchio di rigoroso esame nella Congtegazione del Sant'Offizio, fù egli riconnsciuto errante e nel fine dell'intento, e nelle prove de' mezzi. Poiche l'atgomento addotto della Imagine di San Pietro collocata in luogo men degno di quella di S. Paolo, provando troppo, nulla concludeva, potendosi ben quindi inferite non solamente *eguaglianza*, come pretendeva l'Anonimo, mà *Superiorità* contro la mente stessa dell'Autore: oltte a che habbiamo in altro [h] luogo annotato l'uso antico della Chiesa Orientale, presso cui fù sempte più honnrevole, e degno il lato sinistro, che il destro: onde auviene, come ben confideta [i] l'etudito Gio: Christoforo Battelli, che la Basilica Vaticana di S. Pietto tenacissima delle antiche memotie diligentemente conservi alcune reliquie delle prime età, dinotanti in figute [k] di Mosaico S.

Pie-

b an 1646.

c Vedi il Pont di Urb. VIII. to. 4. c 618.

d Tiroph. Raynaud. in Pontificias to. 10. de hæp. Ecclesia in dedic. ad Eminent. Albizzium.

e S. Epiph. hær. 27. & S. Leo in form. 1. de SS. Apost.

f Hadrian. 1. epist. 89. Greg. 7. in Concil. Rom. S. Ambr. in primate SS. Apost. Hadriani II in epist. 1 ad Basilium Imperatorem.

g S. Cirillus 6. carbe:

h Vedi il nostro 1. to. c. 227.

i Io. Christ. Battellus in lib. cui Titulus Ritus annuæ ablutionis c. 9.

k In Cryptis Vaticanis.

Pietro nella ſiniſtra parte, e S. Paolo nella deſtra, Opera ò di Artefice Greco, che ſeguitò il coſtume degli Orientali, ò di Latino, che imitòllo. Circa poi alla precedenza, che nell'Altar Papale, come ſi diſſe, ſi concede a S. Paolo *Aſſolent Reges*, diceſi in un prezioſo manuſcritto Anonimo ſopra la diviſata materia, ripoſto nella Bibliotheca ſecreta del Regnante Pontefice Clemente Undecimo, e communicato a Noi dal ſopracitato Battelli, *magnis Principibus, quos Hoſpitio accipiunt, dexteram honoris cauſſa prabere: ideo Petrus Paulo præſtantiſſimo Principi, ac ſi eum Domi ſuæ retineret, dexteram defert*: e quivi pur ſoggiungeſi in propoſito degli allegati Pontificii diplomi, *Hac de cauſſa hoc fieri cenſemus, ut hoc exemplo oſtendant Summi Pontifices, quamvis in excelſo Petri Solio ſedeant, ſupercilium tamen omne, ac regium ſtrepitum ſe fugere, humilitatem verò amplecti. Nam ſi exordium litterarum Apoſtolicarum rectè perpendamus, Summus Pontifex ſe Servum Servorum Dei appellat, & hoc ipſum, quod ſcripto profert, re ipſa quodammodo ſe obſervaturum pollicetur, dum ſigillo etiam quo utitur, traditam ſibi poteſtatem, quam Petrus demonſtrat ad Pauli ſiniſtram, qui ſe Servum Dei vocat, collocandam curat: nec auro, & argento, ſed plumbo metallorum omnium viliſſimo Summi Pontifices utuntur, atque illud non ſerico aureis filis contexto, ſed vili funiculo alligunt Bullas, & ſicut humilitatem in fronte epiſtolarum profitentur, ita etiam in earum obſignatione imitari volunt, & hoc pacto ſe ſervos eſſe, ſeque Miniſtros docent Servorum Dei*. Le laudi finalmente, e gli allegati encomii de'riferti Santi Padri, come oſcuri, devonſi ſpiegare con il confronto de'chiari, e non involgere i chiari ſotto le tenebre miſterioſe degli oſcuri. San Paolo fù detto Veſcovo di Roma impropriamente, e non in rigore, ed [a] egli fù Coadjutore di S. Pietro nella fondazione della Catedra Romana, e non preciſamente fondatore, ò Veſcovo: e perche l'uno, e l'altro godevano il privilegio della infallibilità, quindi è, che la Catedra Romana ſia ſtata chiamata Catedra di S. Paolo, il quale a titolo di dottrina, non di autorità, di reggimento eſecutivo, non aſſoluto, diceſi Principe della Chieſa, e Veſcovo di Roma. Rinvenuto dunque il Libro accennato, macchiato di falſe interpretazioni, e reo nelle aſſerzioni, ne fù da Innocenzo dichiarata heretica la dottrina, & affiſſa la dichiarazione nelle publiche cantonate di Roma, con Decreto preciſo, a tal effetto [b] divulgato dalla Sacra Inquiſizione. Mà l'Autore fù cotanto alieno dal ritirarſi da queſt'errore, anzi che confermòllo in [c] altro Libro, la cui ſtampa fù per ordine Regio lacerata [d] e brugiata per man di Boja nella publica Piazza di Parigi con obbrobrio dell'Autore. che ſotto il ſeguente Pontificato vedremo ſempre oſtinatamente refrattario de' Pontificii Decreti. Mà ne fù repreſſa allora e la temerarietà, e la dottrina, [e] *contra quam*, dice il Ciaccone, *ſuas elucubrationes doctiſſimi Viri, hortante Pontifice, evulgarunt, Jo: Auguſtinus de Bellis Clericus Regularis, Theophilus Raynaudus Societatis Jeſu, Iſaacus Habertus Epiſcopus Vabrenſis, Petrus de Marca Archiepiſcopus Tholoſanus, Petrus à S. Joſeph Fullienſis, aliique permulti*, fra' quali Noi aggiungiamo il dottiſſimo Diana.

a *Vide cit. Raynaudum li. cit.*

b 24. *Jan.* 1649.

c *Remarques ſur un Decret de l'Inquiſition de Rome tenebant l'an xvii des Princes des Apotres S. Pierre, & S. Paul.*

d 6. *Mail* 1647.

e *Ciacc. in Innoc. X. col* 4. *col.* 654.

Dalle diſſenzioni delli Janſeniſti ci chiama a ſe una pace de' Cattolici concluſa con tanto auvantaggio degli Heretici, che ben ella ſola recò maggior pregiudizio alla Chieſa, che tutto il ſangue ſparſo in molti anni di oſtinatiſſima guerra. Ella fù la Pace concluſa in Munſter [f] trà diverſi Potentati

Auvantaggi degli Heretici nella pace di Munſter, e Bolla Pontificia in condannazione di eſſa.

f *An.* 1648.

tentati Cattolici con le Provincie di Hollanda, e Corone Heretiche della Germania, in cui coſtituìſſi un ottavo Elettorato nella Perſona del Conte Palatino del Rheno, la inveſtitura dell' Abadia di Hioſſert con le quattro Prepoſiture del Veſcovado di Minden in quella del Lantgravio d'Haſſia, la facoltà a tutti li Principi dell'Imperio di collegarſi con qualunque ſtraniera Potenza, parità di voti nelle Diete trà Cattolici, e Proteſtanti, la ceſſione alla Svezia dell'Arciveſcovado di Bremen, del Veſcovado di Werden, & all'Elettore di Brandebourgh quegli di Camin, di Minden, di Magdebourgh, e l'Arciveſcovado di Alberſtat, ai Duchi di Michelbourgh li Veſcovadi di Sverin, e di Razzembourgh, e le Commende in eſſo eſiſtenti della Religione di Malta, la elezione alternativa di un Cattolico, e di un' Heretico nel Veſcovado di Oſnabourgh con la inveſtitura ad eſſi di ricchi Monaſterii, & altri molti incompetenti patti, *quæ* [a] come diſſe nella ſua Bolla il Pontefice, *pudet referre*, e quali ſe ſcuſarono appreſſo il Tribunale del Mondo la Fede de' Principi Cattolici, che vi acconſentirono ò per riſleſſo di danno futuro, ò per neceſſità di ſtrettezza preſente, certamente nell' altro di Dio non ſaran paſſati ſenza que' giuſti rimproveri, ben dovuti a Chì mal ſi ſerve delle armi temporali in pregiudizio della immunità della Chieſa. Certamente Fabio Chigi, Nunzio allora Apoſtolico in quel Congreſſo, e poſcia Cardinale, e quindi Succeſſore d'Innocenzo nel Pontificato [b] *Eccleſiaſticam immunitatem forti pectore ſuſtinuit contra Hæreticos, proteſtationes habens*, e dichiarando irrita, e nulla quella Pace, che intimava fiera guerra alla Religione di Chriſto. Il Pontefice Innocenzo traſportato, anzi divorato dal zelo della Caſa, e cauſa di Dio, volle riprovarla con memorando abborrimento, e dichiaròlla iniqua, empia, & attentata, e come Capo, e Tutore della Chieſa, e come Maeſtro, e difenditore della Dottrina Cattolica mandòlla eſecrata a tutta la Poſterità con la [c] Bolla *Zelo Domus Dei*, in cui egli moſtròſſi invitto, e formidabile ai Cattolici egualmente, & agli Heretici.

[a] *In Bulla mox citanda.*

[b] *Ciacc. in vita Card. Fabii Chiſii to. 4. col. 889.*

[c] *In Bull. Innocen. X. Conſt. 38. an.*

Affari della Inghilterra, e decapitazione di quel Rè.

E' appunto trionfarono in queſta età gli Heretici non meno ſopra i Cattolici con gli auvantaggi della ſeguita pace, che ſopra la Teſta coronata di un loro Rè Calviniſta, reciſa, e meſſa a terra dalla loro fierezza, onde ſempre più ſi apprenda l'Hereſia indocile, e refrattaria non meno contro il Monarca del Cielo, che contro i proprii, e naturali Principi della Terra. Regnava [d] in Inghilterra il Rè Carlo Stuard, primo di queſto Nome, Principe ſiccome di varia fortuna, così di varia Fede, hora inclinato al Catolichiſmo, e perciò non ſolo Marito di Henrietta di Borbone, Sorella del Rè Luigi Decimoterzo di Francia, mà Protettore de' Veſcovi, e de' Sacerdoti deſtinati al ſervizio del dilei Oratorio, e generalmente diſinvolto tollerature di tutti li Cattolici ſparſi pe'l ſuo Regno, hor tutto de' ſuoi Puritani, e perciò ad iſtanza di eſſi perſecutore in altro tempo de' Cattolici, ch' egli diſcacciò con vituperio domeſtico non ſol dalla Inghilterra, mà dalla propria Camera della ſua Regia Conſorte, & hora riſtauratore dell' Eccleſiaſtiche convenienze, formando Editto, che li Veſcovi Ingleſi riaſſumeſſero l'habito Prelatizio, ſecondo le diviſe, che prattica la Chieſa Romana, onde auvenne, che concitòſſi contro l'odio de' Calviniſti, i quali timoroſi, che il portamento eſteriore dell' habito non foſſe indicamento dell' interiore del cuore, adunarono Mal-

[d] *An. 1649.*

con-

contenti, e Settarii, e offerte a'Nobili l'entrate delle Chieſe, che ancor godevano gli Eccleſiaſtici Sciſmatici, prima con ſecreta ribellione alzatono nuovi Tribunali oppoſti ai Regii, e poſcia con aperta guerra ſotto nome di *Parlamentarii* inveſtirono il Rè, e doppo tragici ſucceſſi di ſanguinoſi incontri, lo coſtrinſero alla fuga, con la quale ricovratoſi fra' ſuoi Nazionali Scozzeſi, fù da eſſi con horrido tradimento venduto agl'Ingleſi per prezzo di un milione, e ſeicentomila ſcudi Romani, ricavati dalla vendita de'beni Eccleſiaſtici dell'Inghilterra, nella quale egli tornò non più Rè, mà prigione, & indi a poco tempo non più prigione, mà reo dichiarato, e punito col [a] taglio della Teſta nella publica Piazza di Londra, ove rappreſentòſſi lo ſpettacolo del [b] quinto Capo coronato caduto a terra per man di Boja nello ſpazio di un ſolo Secolo, cioè dal tempo che impoſſeſsòſſi della Inghilterra la Hereſia. Nell'auvenimento di queſti varii ſucceſſi apparendo favorevole la congiuntura al Pontefice Urbano d' introdurre colà in quel deſolato Regno qualche auviamento alla reintegrazione della Fede Cattolica, ſpedì in [c] Hibernia l'Arciveſcovo di Calcedonia, e quindi al Rè medeſimo prima Gregorio [d] Panzano Prete dell'Oratorio di S. Filippo Neri, e poſcia Carlo [e] Roſſetti Prelato Romano, che molto operò, mà nulla concluſe, implorando il Rè ajuto dal Papa contro i Parlamentarii, ed eſibendogli prontamente il Papa cinquecento mila ſcudi da eſtraerſi dal teſoro di Caſtel S. Angelo, deſtinato da Sisto V. a qualche grand' auvantaggio della Religione Cattolica, come giudicavaſi il preſente della ſperata converſione del Rè Carlo. Non però mai ſi concertarono i promeſſi accordi, richiedendo da una parte Urbano prima dell'offerto ſoccorſo la confeſſione della Fede, e dall'altra pretendendo il Rè prima della confeſſione della Fede lo sborſo del denaro. Mà non militando cotal circoſpezione nella Perſona della Cattolica Regina Henrietta, benche Moglie di un Rè Hetetico, Innocenzo Succeſſore di Urbano largamente ſouvenne alle ſtrettezze di quella travagliata Principeſſa, e come [f] dice l'Hiſtorico: *Ad Reginæ Angliæ Henriettæ Borboniæ preces non defuit ſuis partibus Pontificia Innocentii providentia, nam per Equitem Dominum Digbii Anglum Catholicum, & Romæ Reginæ mandata exequentem plura aureorum millia ad eamdem Reginam tranſmiſit, ut iis ad ſuum ſubſidium, & Catholicorum in Angliæ levamen uteretur.* Del medeſimo Pontefice ſoggiunge il citato Autore. [g] *Ipſo Pontificatus initio in Hibernorum Catholicorum auxilium expedierat cum auro, argentoque Catholicæ Religionis ſervandæ ſtudioſiſſimum Joannem Baptiſtam Rinuccinum Archiepiſcopum, & Principem Firmanum, morum integritate, & Sacræ Doctrinæ præſtantiâ Præſulem probatiſſimum, qui cum è Rupella ad Galliæ litus poſtea ſolviſſet: ut Hiberniæ Regnum appelleret, poſt arduam navigationem, evitatis Anglicæ navis eum per centum maris milliaria perſequentis fœliciter inſidiis, appulit tandem in Kilmarii portum, ex quo uſque ad Kilkeviæ Urbem in Provincia Lageniæ, inexplicabile dictu eſt, quam piè, & officioſè Pontificius Legatus, ab Epiſcopis, nobilibus, Dueibus, totoque exercitu, & populo fuerit exceptus*; e ſiegue, che doppo il dibattimento di varii affari, *ventum eſt, ut in Hæreticos variis artibus eludentes Catholicos, fœdus ſacrum denuò firmaretur, & Pontificiâ pecuniâ firmatus exercitus bellum in Anglos proſequeretur, Pro Deo, Rege, & Patria, ut publici ſigilli fœderatorum ſupremi Senatus, & aliquot Vexillorum temmata*

a *an. 1649. 30. Febr.*
b *Anna Boleina, e due altre moglie di Henrico VIII. Maria Stuard, e Carlo I.*
c *an. 1633.*
d *eod. an.*
e *an. 1639.*
f *Ciaccon. Innocen. X. to. 4. col. 659.*
g *Ibid. col. 658.*

teſtabantur. Res tum Catholicis per aliquot annos ſub Urbani Octavi, & Innocentii Decimi Sacri belli auſpicibus feliciter ſuccedebat, & Catholicæ Religionis liberum exercitium in multis Hiberniæ munitis Urbibus, oppidiſque floruit, donec per quandam æmulationem virtutum, & opinionum varietatem, poſtmodum turbata fuit. Sicche cadute a vuoto le ſperanze di due Papi, l' infelice Rè Carlo morì miſerabilmente di animo, e di corpo tradito da' ſuoi nell'uno, e da ſe nell'altra, Eterno documento a' Principi, che la ſola Fede Cattolica può ſalvar loro la vita, l'anima, e gli Stati. Quanto quindi rimaneſſe agitato negli affari della Religione, e dell'Imperio quel ſempre tumultuante Regno d'Inghilterra, in altro più opportuno [a] luogo ne riferiremo compendioſamente il ragguaglio.

a *Vedi il Pont. d'Innocenzo XI to. 4.*

Mà non così, come il Rè Carlo, chiuſero gli occhi al lume apparſo della Cattolica Fede molti riguardevoli Perſonaggi, che ſotto queſto Pontificato abjurata la Hereſia fecero ritorno alla Communione della Chieſa con ſanto gaudio del Pontefice Innocenzo, il quale molti di eſſi [b] *ſumma cum voluptate excepit ipſe ad pedes ſuos, & tum verbis blandiſſimis, tum muneribus ſacris eorum fuvit pietatem, & fidem commendavit.* Eglino furono, Odoardo Conte Palatino, Uldarico Duca di Wittembergh, il Duca di Holſazia, Gio: Federico di Branſuvich, quello di Lunebourgh, Erneſto, e Leonora Lantgravi di Haſſia, Wolfango Federico Hofman Barone della Moravia, Chriſtofaro Ranzovio Cavalier dell'Holſazia, Erardo Conte di Truxes, e frà eſſi, e di eſſi *Dux fœmina facti*, la gran Chriſtina Regina di Svezia, che, benchè ſola, ſervì di poderoſo rinforzo alla fazzione, e gloria de' Cattolici. Morto [c] nella memorabile battaglia preſſo Lipſia in Germania il Rè Guſtavo Adolfo di Svezia, fù da quegli Stati acclamata Regina la dilui unica figliuola di ſette anni Chriſtina, ſotto la tutela di Axalio Oxenſterneu gran Cancelliere del Regno, Compita [d] la minorità, ella dimoſtròſſi maſſima negli affari della Religione, e dell'Imperio: Concioſiacoſache vittorioſa in guerra contro il Rè Daneſe, e la Germania, fù arbitra della pace di Munſter con quel diſcapito della Religione Cattolica, che habbiamo riferito, contro la quale manteneva quella profonda auverſione, che poteva haver ella ricevuta col ſangue dal Rè Guſtavo ſuo Padre, inimiciſſimo de' Cattolici, e oſſervantiſſimo Luterano. Mà ceſſate le armi, e con ciò dato luogo, e tempo alla ragione, non potè l'alta capacità di Chriſtina non rimaner perſuaſa dalla gran conſiderazione delle diverſità delle ſette della Germania, della inſuſſiſtenza di eſſe, e prima dall'inveſtigamento, e poi dal compiacimento della Cattolica. E come che è coſa molto più difficile l'eſſer ſorprſea da tali penſieri, che il coltivarli, quindi fù, che ſtimando ella queſto il maſſimo, che occupar le doveſſe, e le poteſſe la mente, tutta gli ſi diè, e poſcia tutta ſi poſe ad eſeguirlo. E'l ſuo primo paſſo, che in ſomiglianti ardue riſoluzioni conduce incontanente al termine della preſiſſa ſtrada, fù il chiamare a ſe Antonio Maquedo della Compagnia di Gieſù, interprete dell' Ambaſciador Portogheſe in quella ſua Reggia, e il paleſatgli la ſua inclinazione di abbracciar la Fede Cattolica, per il cui effetto ella ſi eſteſe nella richieſta, ch'egli à Roma ſi portaſſe per impetrarle da Goſuvino Nikel Generale della Compagnia di Gieſù, due Religioſi per ſua iſtruzione, ſcieglendo ella per più ſicuro compendioſo partito la viva voce del colloquio, che la morta parola de' Libri, i quali molte volte ò non riſpondono, ò non ſupe-

b *Ciacc. loc. cit. col. 659*

Converſione alla Fede di molti inſigni Perſonaggi Heretici.

E principalmente della Regina Chriſtina di Svezia.

c *an. 1632*

d *an. 1646.*

Breve, e diſtinto ragguaglio della converſione di eſſa.

ſuperano le difficultà d' ingegno elevato, e pronto, di cui ſopra il ſeſſo era dalla natura, e dalla grazia a maraviglia fornita la Regina Chriſtina. Fù dal Nikel deſtinato al pregiato impiego Paolo Caſati ſoggetto di fede, e proveduto di tutti que' meravigliosi talenti, ch'erano neceſſarii a una sì ardua condotta: Mà nel [a] giunger'egli in Svezia per iſtruir Chriſtina, ritrovò Chriſtina cotanto bene iſtrutta dallo Spirito di Dio, che ne'diſcorſi potè più toſto egli dirſi Compagno di lei, che Maeſtro. Onde non rimanendo a lui altro che fare, nè a lei altro che riſolvere, da amendue ſi ſcriſſe a Franceſco Piccolomini nuovo Generale della Compagnia di Gieſù, che rappreſentaſſe al Papa la concluſione dell'affare, prima per così dire terminato, che diſpoſto, e la deliberazione della Regina di eſſere a' ſuoi Santiſſimi piedi con la profeſſione nel cuore, e nella bocca della Fede. Gioì il Santo Vecchio, qual'altro Simeone, al grand' annunzio, e tanto maggiormente alzò mani, e occhi al Cielo in ringraziamento a Dio di un tanto trionfo della Religione Romana, quanto che tornò a giungergli ſollecito auviſo, qualmente Chriſtina con rato eſempio di Chriſtiana fortezza [b] rinunziato il Regno nel Conſeſſo publico de'Stati a Carlo Guſtavo ſuo Cugino, figlio di Caterina Sorella di ſuo Padre, dando voce di paſſare ai Bagni di Spà, e paſſato il Zund ſopra dodici Vaſcelli di Flotta Svezzeſe, sbarcò in Helſenor, dove ritrovate Carrozze preparate colà da Antonio Pimentel Ambaſciador di Spagna in Svezia, a cui ella haveva confidata la ſua nobile fuga, fece quindi, traveſtita in habito d'huomo, tragitto in Paeſe Cattolico, e giunta in [c] Bruſſelles profeſsò quivi [d] ſecretamente la Fede Cattolica nel Palazzo dell' Arciduca Leopoldo Guglielmo d' Auſtria Governador della Fiandra, nelle mani di Gio. Battiſta Guemes Religioſo Domenico, il quale ancora accompagnòlla a Roma direttore di lei nell'Anima, e nella Fede, preſente il medeſimo Areiduca, e i principali Miniſtri, e Cavalieri di quella Corte. L'iſtromento originale della recitata profeſſione conſervaſi nell' Archivio del Convento della Minerva in Roma, con l' aggiunta che ſiegue, oltre al ſolito contenuto di ſomiglianti profeſſioni, *In cujus rei ſignum, corde tenus, totâ mente, & totâ animâ, quorumcumque Hæreſum, errorum, falſorumque dogmatum, in præſentem uſque diem à me retentorum ſectariorum quorumcumque cujuſvis conditionis, & quovis modo, à S. Romana Eccleſia damnatorum: humillimè veniam peto, & plenariam abſolutionem rogo. In quorum &c. die 2. Januarii 1655. Bruxellis in Regia.* Il Guemes aſſolvettèla dalle cenſure, ed ella aſſiſtè giornalmente alla Meſſa con la percezione de' Sacramenti, mà con auvedutezza di ben conſigliata ſecretezza, attendendoſi l' aperrura del Conclave ſerrato per la [e] morte d'Innocenzo, che in morendo, [f] *Duabus tantum de rationibus immaturam ſibi mortem videri dicebat, ſcilicet, quia nec videre Catholicam Sveciæ Reginam vivens potuerit, nec redditam Orbi Catholico pacem, quorum utrumque ardentiſſimis ipſe deſideriis non optaverat tantum, ſed indefeſſo labore procuraverat.* Così egli.

a *Menſe Martii ann. 1652.*

b *16. Junii 1654.*

c *24. Decembris 1654.*

d *2. Januarii 1655.*

e *7. Januarii 1655.*

f *Ciacc. in vita Innocentii X. tom. 4. col. 660.*

CA-

CAPITOLO V.

Aleſſandro Settimo Seneſe, creato Pontefice li 7. Aprile 1655.

Publica abjura della Regina Chriſtina di Svezia: ſua venuta à Roma, operazioni, e morte. Giuſeppe Franceſco Borri, ſue qualità, & Hereſie. Coſtituzione Pontificia per la denunzia degli Heretici. Preadamiti, e loro Hereſia, riprovazione, e corſo di eſſa. Bolla di queſto Pontefice ſopra la Immacolata Concezione della Madre di Dio, e Origine, e progreſſo di queſta diſputazione. Propoſizioni della Sorbona contro l'autorità Pontificia. Propoſizioni condannate da Aleſſandro. Bolle Pontificie contro li Janſeniſti, e proſeguimento, e corſo della loro condotta ſotto queſto Pontificato.

a 3. Reg. 10.

Proſeguimento della narrazione della converſione, e arrivo in Roma della Regina Chriſtina di Svezia.

Abbracciò il nuovo Pontefice con tutta l'ampiezza del ſuo magnanimo cuore la nuova Regina, che qual [a] altra Saba, dagli ultimi tratti dell'Europa venivaſene *In nomine Domini* ad udire, e ſeguitare gl'inſegnamenti del Vicario di Chriſto. E prima operazione del ſuo Apoſtolico governo fù lo ſpedire fino a'confini della Germania alla eruditiſſima Dama l'eruditiſſimo Luca Holſtenio Cuſtode della Biblioteca Vaticana con preciſa, & eſemplar commiſſione, che per edificazione del Chriſtianeſimo, e per decoro della medeſima Regina, doveſs'ella recitare publicamente nella Città d'Inſpruch la Confeſſione Cattolica, come [b] ſeguì, avanti il medeſimo Holſtenio, acciò da quella Porta d'Italia compariſſe a Roma Chriſtina non men fregiata dalla veracità della Fede, che pompoſa, & illuſtre dalla profeſſione publicata di eſſa. [c] *Catholicæ fidei profitendæ tondita eſt forma*, dice il Thuldeno, *quæ Niceni Symboli verbis traditiones Apoſtolicas adjungit; Scripturæ Sanctæ, non aliunde quam ab Eccleſia Matre, interpretationes pendeant; docet: Septem novæ legis, quæ ipſe Dominus inſtituit, Sacramenta, cum eodem illa miniſtrandi apud Catholicos uſu, rituque retinet, de peccato, quod Adami crimine omnes naſcendo contraximus, de juſtitia, quam Chriſti virtute, & meritis in baptiſmo induimus, de Miſſæ propter vivorum, ac mortuorum ſalutem Sacrificio, de præſentia corporis, & Sanguinis Domini, in ſalutaris Hoſtiæ Sacramento, de Sanctorum veneratione, de Purgatoriis ignibus, de Indulgentiarum Eccleſiæ theſauro, de unico Chriſti gregis Paſtore, Deique in Terris Vicario Pontifice Romano*

b 8. Novemb. 1655.

c Chriſtof. Adolphus Thuldenus par. 2. an. 1655. pag. mihi 8.

Romano: de aliis denique fidei orthodoxæ ſententiis, non aliter ſe ſentire, aut credere, quam Sacroſancti ejus Concilii placita ferant, apertiſſimè profitetur. Quindi ella adempira la ſua parte con Dio, rimirando dopo Dio il Ponrefice Romano, a lui tutta inconranente ſi rivolſe con la eſpreſſione di queſta lettera, dettatura non di humana Sapienza, mà dello Spirito di Dio, che le moſſe a ſcrivere più roſto il cuore, che la mano;

Beatiſſimo Padre, Giunta pur'to al da me tanto bramato fine di vedermi nel grembo della noſtra S. Madre Chieſa Cattolica Romana, non mi rimango di recarne l'auviſo à V. B., e di ringraziarla humilmente dell'honor fattomi co' ſuoi benigniſſimi comandamenti, i quali bò adempito con la venerazione dovuta. Hò rifiutato con profondiſſimo giubilo quel Regno, ove il riverirla è fallo irremiſſibile, ed bò meſſo in non eale ogni human riſpetto, per far conoſcere, che ſtimo molto più la gloria di ubedire a V. S. nell'eſſer ricevuta così priva di ogni grandezza, come ſono, con la paterna benignità, che ſi è degnata di uſarmi finora. Quì; oltre il ſangue, e la vita, altro non mi rimane da ſacrificare a' Suoi SS. piedi: La offeriſco tutta a V. B. con la dovuta cieca ubidienza, ſupplicandola à diſporre di me, come riputerà convenire maggiormente al publico bene della noſtra S. Chieſa; alla quale, ed alla S.V. come ſuo unico, e vero Capo, bo dedicato, quanto mi riman di vita con deſiderio ardentiſſimo d'impiegarla tutta in ſervigio della maggior gloria di Dio: dal quale le auguro que' lunghi, e felici ſſimi anni, che ſon tanto neceſſarii al bene, & al commun riposo della Chriſtianità, pregando il Signore, che le conſervi que' gran doni, che le diede, e di render me così fortunata, che mi ſia lecito di arrivare al giorno deſiderato d'inclinarmi a' Suoi Santiſſimi piedi, quali bacio humilmente, pregandola della Sua Santa, e paterna benedizione. Di Iſpruch a' 15. di Novembre del 1655. di V. S. Figliola ubbidientiſſima Chriſtina. Così ella: a cui riſpoſe Aleſſandro più co' fatti, che con le parole, e facendo come uſcir Roma di ſe all'incontro della nobile, e religioſa Pellegrina, ſpedille quattro Nunzii Apoſtolici Annibale Bentivogli Arciveſcovo di Thebe, Luca Torreggiano di Ravenna, Innico Caraccioli Decano de' Chierici della Camera Apoſtolica, e Filippo Ceſarini Chierico della medeſima Camera, e quindi ſuſſeguentemente due Cardinali Legati *à latere* Gio. Carlo de' Medici, e Federico Langravio d'Haſſia, in mezzo a' quali ella cavalcando enrrò [a] in Roma, Spettacolo, e Spettatrice della prima Metropoli del Mondo. Accolſela il Pontefice nel ſuo Palazzo del Varicano, e nella ſolennità del proſſimo Natale egli medeſimo conferille il Sacramento della Confermazione, nella qual funzione aſſiſtèlle in nome di Filippo Quarto Rè di Spagna il ſopranominato Cardinal de' Medici, ricevendo ella dal Pontefice al nativo nome di Chriſtina, che prognoſticòlle ſin dalla naſcita la vera fede Chriſtiana, l'aggiunta di quello di Aleſſandra non tanto in memoria di Chì confermòlla nel Chriſtianeſimo, quanto in impronta, e merco delle ſue heroiche, e grandi azioni. A un tanto ſucceſſo di rinunzia di Regni poſſeduti, e di abandono di regie grandezze col ſolo morivo di abbracciata, e profeſſata Religione, vano ſi è ogni altro pregio, che ſoggiunger ſi poſſa, ò della di lei pierà, ò del di lei magnanimo diſpregio di ogni humano intereſſe, che non foſſe concatenato, e ſtretto co'l divino; E Chì ſcrive queſte cole, molt'illuſtri eſempii rammemorar porrebbe di queſta pia, e Regia Principeſſa, de' quali egli ſteſſo è ſtato fortunato ſpettatore nella lunga dimora, ch'ella fin'alla morte

[a] a 20. Decembris 1655.

fece

fece in Roma, ſe il maſſimo, che habbiamo accennato; non ſorprendeſſe talmente con l'ammirazione ogni animo, che ogni altro gran vanto in lei appariſce ò diſpregievole al confronto, ò minore alla eſpetrazione: ſiccome auviene a Chi al vivo raggio del Sole aggiunger voglia la morta luce di una Stella. Ed eſpreſs'ella in altro propoſito queſto noſtro ſentimento con fondatiſſima rifleſſione, allor quando interrogato da lei un nobile Svezzeſe Luterano, che portòſſi ad inchinarſele in Roma, *Qual forte motivo lo tratteneſſe nella Hereſia?* e riſpondendo il Cavaliere, *La difficultà, ch'eſſo provava, in credere nella eſiſtenza del Purgatorio*, e di nuovo egli richieſto dalla Regina, *Se credeſſe, Che Dio foſſe Trino, & Uno?* e replicando ſubito lo Svezzeſe di *Sì*: con sfarzo inſieme, e con rampogno toſto ſoggiunſe Chriſtina, *Oh Pazzo, che ſiete! Non vi dà pena a credere un Dio Trino, & Uno, e vi dà pena a credere un poco di fuoco in un tal luogo!* inferendo la ingegnoſiſſima Dama, Che chì crede il più, deve credere il meno, come pur'hora Noi veniam di dire di lei, che al ſolo riguardo della ſede havendo fatto il gran rifiuto di Regio, & amplo parrimonio, queſto ſol'atto la canonizza per Maſſima in ogni pregio, non convenendo Titolo di Grande a Chi già poggia all'altezza dell'Heroico. E di heroica, rinomata, & eterna memoria fù non ſolamente la ſua partenza, ma eziandio il ſuo ritorno nella Svezia. Morto il Rè Carlo Guſtavo, la Regina Chriſtina vaga d'intervenir nella Diera del Regno, sì per rinuovar la rinunzia de' Srati, come per iſtabilir nella mutazione del Governo ſotto la [a] minorità del figliuolo del Defunto la riſerva delle ſue rendite ſopra diverſi appannaggi del Regio Patrimonio, fece [b] partenza da Roma, e la ſua entrata nella Svezia fù a guiſa di trionfo, con cui glorioſa porròſſi la Religione Cattolica in quelle parti. Le Leggi della Svezia condannavano alla perdita della vita, e de' beni Chiunque quello ſia che per ſeguir altra Religione, abbandonaſſe la Luterana, onde al primo udir la moſſa della Regina, tutto ſi poſe in armi quel Regno, come s'ella armata vi entraſſe a portar guerra all'Hereſia. Mà non armata, e co'l ſolo ſeguito de' ſuoi familiari pur fù di sì ſtrano terrore a' Luterani, ch'ella entrò in quel Regno Heretico con tale intrepidezza di cuore, e con tal fermezza di fede, come ſe per mezzo a Roma ſi conduceſſe in devozione al Vaticano: onde ne rimaſero attoniti per lo ſtupore, benche armati, gli Heretici, a' quali ella, con ſpettacolo non più colà da un Secolo veduto, eſpoſe in viſta, Quanto nobile, e bella foſſe ne' ſuoi Miſterii la Religione Romana. Poiche Chriſtina, come ſe Regnante foſſe, nel Real Palazzo, ove la Vedova Regina, e l'infante Rè riceverolla in alloggio, ella quivi aprì Chieſa, in cui ogni mattina udì la Meſsa di Matteo Santini ſuo Cappellano, concorrendo alla funzione i Grandi, e'l Popolo, e non pur non fremendo, mà tacitamente applaudendone il miſterio, e'l rito gl'iſteſſi Predicanti Lutterani, con humile ſuggezione alle alte Idee di queſta degniſſima Principeſsa, di cui ben'hebbe a dire un nobile Panegirista, [c] *Potuit Chriſtina ſe Imperio abdicare, non imperare non potuit.* Quindi ella [d] tornata a Roma, & indi a quarr'anni da domeſtici affari neceſſitata al [e] ritorno in quelle parti, giunta quaſi alle Porte della Reggia di Stokolm, e quivi udita la riſoluzione del Rè, che prohibì al Cappellano di Chriſtina l'ingreſſo in quella Città, ella con regio sfarzo, *Se il Rè non vuole il Prete*, riſpoſe, *nè meno egli haurà Chriſtina*, e incontanente diè di volta, e quaſi a viaggio fatto per delizia, uſcì dal Regno, e ricevendo in

Ham-

a *Natus menſ. Novembris 1655.*

b *Menſi Iulii 1660.*

c *Malagemmalius in Panegyr. ad Regin. Chriſtinam.*

d *an. 1662.*

e *an. 1666.*

Hambourgh l'auviſo dell'aſsunzione di Clemente Nono al Pontificato, in quella Città Lurerana fece publiche allegrezze con illuminazione miſterioſa di torcie ſoſtenure da braccia dorate fiſse nel muro, con in mezzo un gran Cartellone, in cui a lettere cubitali leggevanſi inciſe ad oro queſte parole, *Clemens Nonus P. M. vivat.* Del che facendo ſtrepito il Magiſtrato, e'l Popolo, ella rentò di ſpingerſi in mezzo al tumulto con la Spada alla mano, preparata, come diſse, a morire allora allora per la Confeſſione, e difeſa del Pontificato Romano. Mà Dio volle ſervarla a maggior luſtrore di'eſſo,& à gaudio maggiore di Roma, ove [a] ricondottaſi ſugillò la ſua gran vita con una eſemplariſſima [b]morte, ſeppellita con regia pompa nella Baſilica del Vaticano, con la Iſcrizione ſopra Caſsa di piombo in queſto tenore, *Chriſtina Alexandra, Gothorum, Svecorum, Vandalorumque Regina, Hæreſi abjurata, terrenoque Regno ob Cæleſte abdicato, moritur Romæ an. 1689. 19. Aprilis. Orta an. 1626. 18. Decembris.*

a *an. 1668.*
b *ætatis ſuæ 62.*

Mà la Svezia, e le regioni proſſime della Germania, che diedero alla Italia un ſi nobile eſempio di fede ſoſtenuta, riceverono in queſta età dalla Italia un peſſimo cambio di fede violata. Giuſeppe Franceſco Borri, nobile Milaneſe, Giovane d'ingegno acuto, e penetrante, ſcorſe le Scuole della Theologia in Roma, & inconrratoſi nello ſcorrerle ne' ſoliti inciampi di Chì pretende ſaper oltre la vera ſcienza, invaghiſſi in modo di divenir anch'eſſo maravigliоſo nel mondo, come maravigliоſi, e ſorprendenti gli ſi affacciavano gli alti miſterii di quella diviniſſima ſcienza, che quindi diè ſſi all'arte Chimica, per arrivar con tal fallace mezzo all'albagia di renderſi con la cura ſtrepitoſa delle infermità non tanto ammirabile, quanto miracoloſo appreſſo le genti. Era egli fornito di una rara vivacità, e dagli occhi, come da due ſtelle, brillavagli fuori uno Spirito quaſi Superiore all'humano, onde ne'diſcorſi atrraheva inſieme, e diletrava, e, come a Noi teſtificò Evangeliſta Matutino Sacerdote della Compania di Gieſù, ch' hebbelo Giovane ſotto la ſua diſciplina nel Seminario Romano, motivava dubii di fede, e ſcioglievane a ſuo capriccio le difficoltà con rale incanto di errore, e di franchezza, che appariva egli nel medeſimo rempo e riprenſibile, e giocondo, con quel gran miſto d'Idee, che bene ſpeſſo rende tanto più reo l'human intelletto, quanto più adorno di parti nobili, e vaghe. Con tal compoſto di animo, e di ſtudio, datoſi il miſerabile in preda alla ſolita libertà della vita giovanile, & incontrate [c] per ciò in Roma diſgrazie di riſſe, nel rifugio ch'egli preſe in una Chieſa, cangiare le laſcivie in un'empia hipocriſia, finſe di haver deliberato di ſeguir la vira Spirituale, per perturbar poi la Chieſa di Dio, e ſeminar in eſſa dogmi nuovi di Hereſie. Conciòſiacoſache arrollando ſeguaci, e predicandoſi eſſo *Pro-Chriſto*, ne coſtituì dodici, come ſuoi Apoſtoli, nella conformità medeſima pratticata poc'anzi [d] in Hollanda da Marthia Harlem, in [e] Italia da Lucilio, e in [f] Inghilrerra dal Nayler. Frà eſſi [g] introdotti ſecretiſſimi rrarrati di varie Idee, cioè Ch'eſſo con le vittorie ſoggiogar doveva tutto il Mondo, e ridurlo in una fede, Che gli Angeli gli parlavano, e pereiò vantava profezie, e preciſamente di Chì doveva eſſere aſſunto al Pontificato Romano nel Conclave, che allora tenevaſi chiuſo per la morte d'Innocenzo X. Mà appena creato Aleſſandro, egli fù coſtretto a fuggir più toſto, che a partirſi da Roma, indiziato, e cercato dalla vigilanza degl'Inquiſitori Romani, da eſſo ò non proveduta, ò non curata nel fervore pazzo delle ſue

Giuſeppe Franceſco Borri, ſue qualità, hereſie, e fuga dall'Italia.

c *an. 1654.*

d *Vedi il Pontificato di Clemente VII. ante finem pag. 595. to. 4.*
e *Vedi il Pontificato di Paolo V. tom. 4. pag. 588.*
f *Vedi il pontific. di Vrbano VIII. tom. 4. pag. 612.*
g *Vide Thuldenum in Analt. Hiſtor. Politic. an. 1654.*

profezie, e in Milano, ove rifugiòssi, con più secreta, e cauta trama attendendo a far seguaci, & a seminar frà seguaci un cumulo immenso di errori, quivi egli quattr'anni visse Heresiarca occulto di capriccioſa, e folle Heresia, Che la Madonna Santissima era Dea, Che nella Trinità la Deità era una Terza Entità, e spiegavane l'essenza con astrusissimi termini, rinnovando hor l'Arrianesmo nelle trè Persone, hor il Nestorianismo in quella di Christo, e sopra tutto fingendo nuova mutazione di fede, di Chiesa, di Riti, e di Apostoli, alla cui dignità havendo egli sollevati li suoi Discepoli, augurava ad essi dominio di stato, e copia di ricchezze. Mà hebbero egli no prima a combattere contro gl'Inquisitori di Milano veri loro nemici, che con le sognate Nazioni, ch'essi dovevano soggiogare per l'ampliazione del loro sperato Imperio. Concioſiacosache molti ne furono [a] presi, e posti in carcere, altri sbandati, e tutti sottoposti alla Confiscazione de'beni, alla condanna della Dottrina, e all'improperio di Heretici. Questa sentenza colpì però più tosto il nome, che la Persona del Borri, sottratosi maturamente à tempo dalla Italia, e dalla Patria, prima frà i Luterani della Germania, e poscia nella piazza publica di ogni Heresia [b] in Amsterdam, ove frà molti Apostati visse con aura di nuovo Apostolo per le maravigliose curazioni, ch'egli quivi fece, di stropii, e d'Infermi, maneggiando alla grande la sua fortuna con altezza di Posto, e pompa di servizio. Mà a poco a poco mancando ò i miracoli alla sua fede, ò la fede ai suoi vani miracoli, per non rimaner oppresso da' suoi Creditori, del cui denaro si era egli servito per pabulo di alterigia fin'alla somma di quarantacinque mila scudi, così secretamente fuggìssene, che prima la fama porròllo giunto in Danimarca, sotto la protezione di quel Rè Federico III., che si auvedesse l'Hollanda della fuga di lui. Il Pontefice molto operò, mà nulla ottenne per haverlo nelle mani, e publicata prima [c] la Bolla rinuovatoria della Costituzione di Paolo V. *Romanus Pontifex*, in cui sotto gravissime pene imponesi la denunzia al Tribunale del S. Offizio di ogni qualunque, benche leggermente, macchiato di Heresia, anche escluso il preteso subterfugio della Correzione fraterna, contentòssi allora per sodisfare apparentemente alla publicità della Religione Cattolica, farne [d] publicamente leggere nella Chiesa della Minerva le predicate Heresie, e la condanna di esse, e del Autore, con incendiarne la effigie per man di Boja in Campo di Fiore, rifondendo nella Copia la pena meritata dall'Originale, che dalla Giustizia di Dio fatto cader in altro tempo sotto il poter della Giustizia del Mondo, somministrerà altrove [e] a Noi nuova materia di racconto.

a *an. 1659.*

b *an. 1661.*

c *In Bullar. Alexandri VII. Const. 96.*

d *an. 1661.*

e *Vedi il Pontificato di Clemente IX., e X e quello d' Innocenzo XI. in questo 9. Tomo.*

Mentre il Borri multiplicava pe'l Christianesimo nuovi Dii, un Calvinista Francese multiplicò pe'l Mondo nuovi Huomini con la non mai più udita Heresia de'Preadamiti, se pur dir non vogliamo, che una simile ne predicasse nella Lombardia quell'Impostore, di cui facessimo menzione sotto il Pontificato di [f] Pio II. Autore di essa fù un cervello travolto d'Idee, che [g] un suo Libercolo intitolato *Systema Theologicum ex Praadamitarum Hypothesi* rinversò tutto il sistema della Sacra Theologia, e temerariamente si oppose, a quanto sin hora hanno insegnato li Santi Padri, decretato i Concilii, & authenticato la Chiesa. In esso Isaac Pereyro (così chiamavasene l'Autore) dalla stessa Scrittura pretese dedurre la sua asserzione contro la Scrittura, e vaneggiando scrisse, *Haver Dio create due generazioni di Huomini, l'una descritta nel primo Capitolo del Genesi, in cui dicesi*

f *Vedi in questo 4. to. pag. 186 riga 13.*

g *Editus an. 1655.*

Preadamiti, loro origine, Heresia, e condanna.

Mascu-

Maſculum, & Fœminam creavit eos, *dando loro ampia podeſtà ſopra tutto il Mondo* Creſcite, & multiplicamini, & replete terram, & ſubjicite eam, & dominamini piſcibus maris, & volatilibus Cœli, & univerſis animantibus, quæ moventur ſuper terram *ſenza reſtrinzione di alcun precetto, ò prohibizione di alcun cibo* Ecce dedi vobis omnem herbam afferentem ſemen ſuper terram, & univerſa ligna, quæ habent in ſemetipſis ſementem generis ſui, ut ſint vobis in eſcam. *Qual generazione prevaricata in Idolatria, fù riprovata ſuſſeguentemente da Dio, che in altri luoghi* [a] *della Scrittura chiamòlla poi co'l nome di* Filii hominum *a diſtinzione dell'altra generazione, che poſcia egli formò, e chiamò* Filii Dei. *Conciòſiacoſache datoſi la prima generazione in ſenſo reprobo, Dio, che voleva un Popolo fedele alle ſue leggi, onde naſcer doveſſe il Meſſia, riſolvè di procedere ad un altra creazione di Huomini, ed ella fù quella, che vien deſcritta nel Capitolo* [b] *ſeguente, in cui con diſtinzione dalla prima diceſi, che foſſero formati unitamente inſieme il maſchio, e la femina, prima l'uno cioè Adamo* ex limo terræ, *e poi l'altra cioè Eva* de coſtis ejus, *collocati non univerſalmente nel Mondo, mà ſeparatamente nel ParadiſoTerreſtre* Poſuit eum in Paradiſo voluptatis, *e non coſtituiti indifferentemente liberi Padroni di ogni cibo* Ecce dedi vobis omnem herbam, ut ſint vobis in eſcam, *mà reſtrittivamente con preciſo precetto* De ligno ſcientiæ boni, & mali ne comedas, *con penalità aggiunta alla diſſubidienza*, In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris. *Ed in fatti per prova del ſuo nuovo ſiſtema rapportava il Pereyro, CheCaino ben conſapevole dell'altra generazione d'Huomini, ucciſo Abel, temè l'incontro di eſſi; dicendo,* [c] Omnis, qui invenerit me, occidet me, *il che non haurebb'egli potuto dire, ſe ſaputo haveſſe, non rinvenirſi altra gente nel Mondo, che il Padre, e la Madre, nè Dio l'haverebbe mercato in fronte*, ut non interficerer eum omnis, qui inveniſſet eum, *con bandirne contro il preſunto Uccifore la pena*, Omnis, qui occiderit Cain, ſeptuplum punietur. *Quindi egli conferma la ſua folle aſſerzione con il fatto dell'iſteſſo Caino, che ſe ne fuggì nelle lontane parti d'Oriente, e quivi ritrovate Perſone in età nubili, e graudi, preſe moglie*, Egreſſumque Cain à facie Domini, habitavit profugus in terra ad Orientalem plagam Eden. Cognovit autem Cain Uxorem ſuam, quæ concepit, & peperit Henoch, *e rinvenute colà popolazioni intiere di Huomini, Cain edificò una Città*, & ædificavit Civitatem, *il che certamente non haverebb'egli potuto fare ſenza l'ajuto di molti Manuali, e Concorrenti, e queſti eſſere li Diſcendenti di quella prima Generazione ribelle à Dio, creata avanti la creazione di Adamo, la qual peſſima profapia haveva già in gran parte riempita la Terra, e la Regione Orientale di Eden, che poi co'l progreſſo del tempo venne a congiungerſi con la ſchiatta di Adamo,* [d] Videntes Filii Dei filias hominum, quòd eſſent pulchræ, acceperunt ſibi Uxores, *onde adirò ſſi Dio, e nel diluvio ſommerſe tutta la prevaricata prima Generazione, riſervando nell'Arca la ſola diſcendenza di Adamo, il quale intanto ſi diſſe il Primo Huomo, in quanto egli fù il primo Huomo, che peccaſſe*: Adamum, *dice il Pereyro*, dici primum Hominem, qua ratione primus Homo Peccator eſt. Così le vane Idee del Preadamita Pereyro, che contro il ſentimento univerſale di tutti li Dottori del Chriſtianeſimo, malamente diſtinguendo ciò, che generalmente diceſi nel primo Capitolo del Geneſi, da quello, che più diſtintamente ſi riferiſce nel ſecondo, divide a ſuo capriccio un Huomo in due, e pretende ren-

a Gen. 6.

b Ibid. 2.

c Ibid. 4.

d Ibid. 6.

der menzognero S.Paolo,che diſſe[a] *Factus eſt primus Homo Adam in animam viventem*, cioè *non ea ratione quâ primus homo eſt peccator*, mà *primus Homo in animam viventem*. Oltre a che potè Adamo,allor quando Caino uccise Abel,haver ampiamente propagata la ſua diſcendenza sì per la robuſtezza, e fecondità dell'humana natura non ancora infiacchita nelle crapole, nè debilitata dalle maligne influenze del diluvio, come per il corſo di tempo, che annumeravaſi di preſſo a venti anni dalla naſcita di Caino alla uccisione di Abel, onde Caino poteſſe rinvenire in altre parti Gente, e Donne, habili al lavoro, & atte al Matrimonio. Così Euſebio Romano nel ſuo Libro *Animadverſiones* [b] *in Librum Præadamitarum*, in cui a lungo confuta queſto errore:e così [c] altrove Natale Alexandro, che apertamente ſi prende giuoco di queſta Idea. Mà la più prattica riprova del Pereyro ſi è l'iſteſſo Pereyro che per queſta ſua, non ſol non applaudita, mà deteſtata inſieme, e deriſa Hereſia, caduto in odio de'Cattolici egualmente, e degli Heretici, e da tutti indifferentemente cercato a morte, perduta la grazia, e'l ſervizio del Prencipe di Condè ſuo Signore, e racchiuſo nelle carceri di Bruſſelles dall'Arciveſcovo di Malines, finalmente quindi [d] portòſſi humiliato,e pentito aí piedi del Pontefice, divulgando prima [e]una lettera, ch'egli direſſe a Filothimo, *quâ exponit rationes, propter quas ejuraverit ſectam Calvini, quam ipſe profitebatur, & Librum de Præadamitis, quem ediderat*, e doppo la lettera una ſupplica [f] porgendo al Papa di pentimento, e di ritrattazione: *Fateor*, dic'egli in eſſa, *coram Sanctitate veſtra, tamquam coram Deo, cujus imaginem Sanctitas Veſtra gerit in Eccleſia Dei, me non latuiſſe Hypotheſim, quæ mihi venit in mentem de primis hominibus ante Adamum conditis, diverſa penitus abiiſſe ab opinione Sanctorum Patrum, necnon aberraviſſe à toto Orthodoxorum Canone Conciliorum, tamquam doctrina Chriſtianæ fabricam de homine lapſo, & redempto fundatam fuiſſe à Patribus, & Conciliis ſuper Hypotheſim de Adamo primo omnium hominum formato, à quo deinceps totum genus humanum derivatum, & propagatum eſſet*. Così egli più ſaggiamente in abjura eterna del ſuo errore, che rinverſava, com' egli ſteſſo arteſtò nella ſua riferita ritrattazione, il dogma del peccato originale, & il miſterio auguſto della Redenzione humana. E opportunamente il Pontefice,benchè eccitato da altro più alto motivo,publicò allora[g]una Bolla in confermazione delle Coſtituzioni, e Decreti emanati in favore della Concezione Immaculata della Madre di Dio nella congiuntura, che ſiam pur hora per riferire, e che per degnamente riferirla ci convien da più nobile principio dedurne il racconto, ſiecome richiede la gravità della materia, e l'aſſunto della noſtra Hiſtoria.

Il peccato Originale, che da Adamo commeſſo, da Noi ſuoi figli fù contratto, per cui egli, e Noi perdeſſimo la Giuſtizia originale, e la Grazia ſanrificante, così profondamente ha impreſſo nella diſcendenza il debito d'incorrerne il reato, che ricercandone, anzi rigettandone i Pelagiani la propagazione co'l motivo, *Non* [h] *peccat iſte, qui naſcitur, non peccat iſte, qui genuit, non peccat iſte, qui condidit; Per quas igitur rimas inter tot præſidia innocentiæ peccatum ſingulis ingreſſum?* riſpoſe loro brevemente, mà argutamente Sant' Agoſtino, *Quid quærit latentem rimam, cum habeat apertiſſimam januam? Per unum hominem, ait Apoſtolus, per unius hominis inobedientiam, ait Apoſtolus:*

Quid

b *Editus Pariſiis an. 1656.*

c *Nat. Alex. in Hiſt. veteris Teſtamenti par. 1.*

d *an. 1657.*

e *Impreſſa Romæ an. 1657.*

f *Natal. in eodem libro impreſſo Romæ an. cit.*

g *an. 1661.*

Sentimento de' Padri antichi, e moderni ſopra la Concezione Immaculata della Madre di Dio, e Bolla Pontificia in dilucidazione di eſſa.

h *Apud S. Aug. lib. 2 de nupt. & concup. li. 28.*

Quid queris amplius ? Quid quaris apertius ? Quid queris inculcatius ? In modo tale che Chi naſce dall' Huomo, naſce co'l merco del peccato del primo Huomo, il quale benche nel nato non ſia volontario [a] *voluntate ipſius*, come dice S. Tommaſo, egli tuttavia può dirſi volontario *voluntate primi Parentis, qui movet motione generationis omnes, qui ex ejus origine derivantur*. Per lo che ſiccome havendo Adamo generato un figlio avanti la commiſſione del peccato, quel figlio, e tutta la di lui diſcendenza non haverebbe contratto il peccato originale, così havendo Adamo prima peccato, e poi generata la figliuolanza, ella, e i di lei Poſteri hanno irremiſſibilmente contratto il peccato del loro primo Padre, dalla cui virtù ſeminale eglino ſono diſceſi. Quindi ſurſe il dubio, & agitò l'Angelico la Queſtione, [b] *Utrum ſi aliquis ex humana carne formaretur miraculosè, contraheret peccatum originale?* e, *Utrum ſi Adam non peccaſſet, Eva peccante, filii originale peccatum contraherent?* egli conclude di nò con la ragione, perche quel corpo miracoloſo [c] *non fuiſſet in Adam ſecundum ſeminalem rationem, quod ſolum cauſat traductionem peccati originalis*; e il nato da Adamo innocente, e da Eva peccante riterrebbe la innocenza originaria del ſeme paterno, [d] *& ſecundùm hoc*, ſiegue S. Tommaſo, *ſi, Adam non peccante, Eva peccaſſet, filii originale peccatum non contraherent: è converſo autem eſſet, ſi Adam peccaſſet, & Eva non*. E Noi in queſto propoſito non poſſiamo certamente non ripigliar d'Ideali, e di fantaſtici due ſucceſſi riferiti da alcuni Scrittori, i quali dicono, [e] Che da una femina di humana natura, e da un Orſo foſſe concepito, e nato un Huomo, che poi viſſe valoroſo, e pio, dal quale derivaſſe la nobiliſſima Famiglia degli Orſini; & altri narrano [f] Che nella Parocchia di Ulaſloo in Dovay [g] angoſciando Eliſabetta trà i ſtenti del parto, e Ludovico Roofeel ſuo Marito rimproverandole con deriſo gli atti ſconci, ch'ella faceva, intollerante del rimprovero gli riſpondeſſe Eliſabetta, *Poſſi tù patir que'dolori, che patiſco io*, e che morendo in quell'atto la Partoriente, ſopraveniſſe auverara la imprecazione al Marito, al quale doppo nove meſi d'intollerabile ſpaſimo nel deſtro fianco, cavòſſi fuori da un gran taglio, che i Chirurghi gli fecero, un Figliuolo, che ricevè naſcendo l'iſteſſo nome del Padre. Soggiungeſi, che Ludovico pentitoſi del fallo commeſſo, portaſſe, mentre viſſe, un giuppon di ferro sù la nuda carne, e [h] morendo laſciaſſe alla Chieſa di Ulaſloo un Podere per fondo di un Anniverſario da celebrarſi in perpetuo rempo per l'Anima ſua nel giorno di S. Tommaſo, e che tutto queſt'avvenimento ſi rinveniſſe deſcritto, & inciſo nella Pietra del ſuo Sepolcro, in cui leggevaſi parimente il nome del Veſcovo di quella Chieſa, ch'era A. Stollebeecke. Succeſſi, il primo certamente impoſſibile, perche ripugnante ad ogni ragion methodica di Filoſofia, il ſecondo, ſe pur vero, certamente miracoloſo, del quale ſecondo la dottrina di San Tommaſo [i] dovrebbe dirſi, che non haveſſe contratta la macchia originale, perch'egli ſarebbe ſtato in Adamo ſolamente ſecondo la ſoſtanza corpulenta, mà non già ſecondo la propagazione ſeminale.

Dalle quali coſe, che veniam pur hora di dire, cioè del debito di ogni nato da Adamo d'incorrere nel reato della colpa originale, hà la ſua origine la Queſtione, ſe Maria Madre di Dio nel primo iſtante della ſua animazione nell'Utero di S. Anna contraheſſe il commun reato, onde la di lei Concezione dir ſi debba *Maculata*, ò *Immaculata*. Per la prima ſen-

tenza

a *S. Th. 1. 2. q. 81. ar. 1. in corp., e qui vedi il noſtro 1. To. pag. 406.*

b *Idem ibid. art. 4. & 5.*

c *Idem ibid. art. 4.*

d *Ibid. art. 5.*

e *Ludovicus Lemoſius li 1 de naturalibus facultatibus cap. 9. & Nicolaus Florentinus tract. 1. c. 23.*

f *Ludovicus Beltrandus Loth in reſol. Theol. illuſtrium difficultatum contingentium in Belgio tract. 15 fol. 374. impres. Duaci an. 1653. & Embertus Roſweydus Soc. Jeſu in annal. Martyrum Flandr. an. 1350., & alii apud Loth cit.*

g *an. 1350.*

h *an. 1353.*

i *S. Thom. 1. 2. q. 81. art. 4. in fine.*

tenza concorrono non pochi argomenti, & ample deduzioni della facra Scrittura, che dice, [a] *Omnis homo mendax*, *Conclusit* [b] *Scriptura omnia sub peccato*, *Omnes* [c] *peccaverunt*, *& egent gloriâ Dei*, *Per* [d] *unum hominem in hunc mundum peccatum intravit*, *& per peccatum mors*, *& ita in omnes pertransiit*, *in quo omnes peccaverunt*, *Sicut* [e] *per unius delictum in omnes homines in condemnationem*, *sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ*, *Unus* [f] *est mediator Dei*, *& hominum Christus*, *qui dedit semetipsum Redemptionem pro omnibus*, *Quoniam* [g] *si unus pro omnibus mortuus est*, *ergo omnes mortui sunt*, *& pro omnibus mortuus est Christus*, *Virum* [h] *de mille unum reperi*, *mulierem autem ex omnibus non inveni*: Testi tutti, che par, che provino indifferentemente incorsi tutti li discendenti seminalmente da Adamo nel reato originale di lui, se con pronta, e confacevole interpretazione non si accorresse a sostener la pia sentenza della Immaculata Concezione, dilucidando i sensi oscuri, ò dubbiosi con la esplicazione di essi, e con l'annotazione di altri chiari, e convincenti. Concioſiacosach'egli è vetisimo, Che ogni Huomo è mendace, non perche attualmente egli mentisca, mà perch'egli possa mentire, siccome dicesi ogni Huomo peccatore, non perche ogni Huomo pecchi, mà perche ogni Huomo possa peccare: Perloche riducendosi l'allegato passo al peccato originale, ben dicesi, ogni Huomo in esso incorso, perche ogni Huomo hà contratto il debito d'incorrerlo, e la macchia di haverlo incorso, eccettuatane la Vergine Madre di Dio, ch'essa ancora l'haverebbe incorsa, se con particolarissimo privilegio non ne fosse stata dall'Altissimo preservata. E che pia, e conveniente cosa sia l'asserire, esserne ella stata preservata, può facilmente dedursi da Chi considera, Esser ella stata chiamata [i] dall'Angelo *Piena di grazia*, *Con il Signore sempre seco*, ed esaltata co'l titolo di *Benedetta sopra tutte le Donne*: il che parimente ella confessò, allor che disse, Haver'il potente *Dio* operato in lei gran cose, *Fecit mihi magna*, *qui potens est*, cioè non solamente haverla egli eletta in sua Madre, mà haverle contribuite tutte quelle gran prerogative confacevoli a una tanta dignità, previamente, concomitantemente, e consecutivamente con privilegii condegni, e singolari della Concezione Immaculata, della Maternità illibata, e dell'Assunzione glorificata. Onde in ispirito cantarono di lei li Santi Profeti, [k] *Tota pulchra es Amica mia*, [l] *Dominus possedit me in initio viarum suarum*, [m] *Ego ex ore Altissimi prodivi*, quali vaticinii, benche non provino evidentemente l'intento, nulladimeno uniti con l'autorità, e propensione universale della Chiesa, ne dimostrano ferma la Conclusione. Che segua poi la Scrittura a dire *Conclusit Scriptura omnia sub peccato &c.* rispondesi con il medesimo motivo, Che tutti li Figliuoli, e discendenti dalla seminale origine di Adamo, contrassero il debito del peccato originale, & oltre al debito ancor la macchia, della quale poteva rimanet tinta anche la Madre di Dio, se la Grazia preservativa non l'haveſſe eccettuata dalla contrazione di essa. Onde i recitati passi di San Paolo altro non provano, se non Che la Vergine Santissima come discendente dalla seminale origine di Adamo incorresse il debito del peccato originale, mà non già della colpa, dalla quale fù ella preservata. Nè perciò quindi deducesi, che siccome la Madre di Dio per privilegio non peccò in Adamo, così ella non fosse redenta da Christo nella redenzione generale del Mondo. Poiche se l'esser

a *Psal.115.*
b *ad Galat. 3.*
c *ad Rom.3.*
d *Ibid.5.*
e *Ibid.*
f *1. ad Timoth.2.*
g *2. ad Corinth. 5.*
h *Eccl.7.*
i *Luc.1.*
k *Cant.4.*
l *Prov.8.*
m *Eccl.24.*

l'eſſer redento tanto importa, quanto l'eſſer liberato dal male, ò dal debito d'incorrere il male, certamente ella fù redenta dal ſuo diviniſsimo Figliuolo con una tanto più nobile Redenzione, quanto più nobile, e riguardevole dono ſi è l'eſſer preſervato, che l'eſſere liberato dal male: perloche ben riſpondeſi all'ultimo allegato Teſto *Virum de mille unum reperi, mulierem autem ex omnibus non inveni*, cioè aſſolutamente, e non ammeſſo alcun privilegio, mà non già condizionatamente, e ſuppoſto il privilegio. E quì notar conviéſi, che nella Sacra Scrittura molto maggiori teſtimonianze rinvengonſi della Redenzione liberativa del genere humano, che della preſervativa, con la ragione, Perche tutta la Sacra Scrittura sì vecchia, come nuova, eſaltando per ſuo primario ſcopo la Redenzione di Gieſù Chriſto, e conſequentemente rapportando ſempre il caſo auverſo del primo peccato di Adamo, onde derivò la infezione a tutti li Poſteri, ella intenta a un tanto fine non così ſpeſſo fà commemorazione della eccezione eſpreſſa della Madre di Dio, come ò quando ella tutta poſta nell'enumerar le particolarità della Naſcita di Gieſù Chriſto, tralaſcia quelle della maternità Verginale della di lui Madre, ò quando tutta riſtretta al racconto della morte, Reſurrezione, & Aſcenſione del Figlio, nulla diſcorre dell' Aſcenſione glorioſa della Madre. E perciò a favor della Immaculata Concezione di Maria Vergine addur ſi può l'argomento addotto da S. Agoſtino contro Chì controverteva in quella ſua età la incorruzione del di lei Santiſsimo Corpo, e l'anticipata Aſſunzione di eſso, [a] *Quid de Mariæ morte, Quid de ejus Aſſumptione dicendum eſt, unde Scriptura nihil commemorat? Niſi quærendum ratione, Quid conveniat veritati, Fiatque ipſa veritas Auctoritas, ſine qua nec eſt, nec valet Auctoritas.* Così egli dell' Aſsunzione, e Così Noi per parità, ò per maggioranza di ragione della Immaculata Concezione.

a *S. Aug. in ſerm. 4. de Aſſumpt.*

E quanto bene a noſtro parere l'Autorità della Tradizione confermi la pia ſentenza di eſſa, deduceſi dal corſo iſteſſo de' primi undici Secoli, cioè dal tempo medeſimo de' Santi Apoſtoli ſin' al tempo quando da più ſottili ingegni, e quindi dalla Scolaſtica Theologia ſi propoſe in controverſia la materia. Rendeſi ella molto probabile dal commun conſentimento de' primi Padri, eſpreſſo ne' loro libri, alcuni de' quali, benche aprocrifi, cioè di dubbioſa aùtorità in qualche loro enunciazione, nulladimeno nel punto della Immaculata Concezzione parlano con termini tali, quali verificar pienamente non ſi potrebbono ſenza l'aſſerzione della Immaculata Concezione. Gli atti di S. Andrea raccolti da' Preti, e Diaconi dell'Achaja, e communemente ricevuti [b] *in ſingularem*, come dice S. Pier Damiano, *auctoritatis arcem*, dicono, [c] *Quoniam de Immaculata Terra factus fuerat Homo primus, neceſſarium fuit, ut de Immaculata Virgine natus Chriſtus perfectus Homo vitam æternam reportaret.* S. Giacomo nella ſua [d] Liturgia [e] *Commemorationem agamus*, egli dice, *Sanctiſſimæ Immaculatæ, Glorioſiſſimæ benedictæ Dominæ noſtræ Matris Dei, & ſemper Virginis Mariæ.* Nell'antichiſſimo *Horologium Græcorum*, creduto Compoſizione de' Santi Apoſtoli, ſempre la Vergine Madre di Dio [f] è chiamata *Panagia*, cioè *tutta Santa*, il che dir non ſi potrebbe, ſe in lei per qualche iſtante haveſſe havuto luogo il peccato. S. Ignazio Martire la predica dotata di Santità Angelica, [g] *In Maria Matre Jeſu humanæ naturæ natura Sanctitatis Angelicæ ſociata eſt*, nè la Santità Angelica altronde può dirſi di diverſa condizione dalla humana, ſe non perche negli Angeli

b *S. Petr. Dam. ſerm. 2 de nat. S. Andreæ, & hic vide Labbè de ſcript. Eccleſiaſticis.*
c *In actis Andreæ.*
d *De validitate hujus Liturgiæ vide Leonem Allatium in epiſt. ad Bartoldum Nihuſium pag. 276. Labbè loc. cit. & Card. Bonam rerum Liturg. li. 1. c. 5. n. 3.*
e *S. Jacob. Liturg. in Bibliotb. SS. Patrum.*
f *De hoc libro vide Greizerum in commment. in Codinum Cuopalatam.*
g *S. Ignat. in epiſt. ad loc. Evangeliſtam.*

Angeli ella fù sempre, ed è del tutto pura da ogni colpa: ciò che non è, nè hà la humana: e S. Dionisio Areopagita si avanzò nell' espressioni, e la inalzò ad una eccellenza quasi Divina, quando descrivendo il suo incontro con lei, [a] *Ductus fui*, egli dice, *ad Deiformem præsentiam altissimæ Virginis, & tantus me, tamque immensus divinus splendor circumfulsit exterius, & plenius irradiavit interius, ut nec corpus infelix, nec Spiritus posset totius, ac tam æternæ felicitatis insignia sustinere*, e siegue, *Testor, qui aderat in Virgine, Deum, si tua Divina, concepta mente me non docuissent, hanc ego verum Deum esse credidissem*. A questi primi Dottori del Christianesimo, aggiungesi Origene, che chiamala, [b] *Digna digni, Immaculata immaculati, Una unius, unica unici, Cœlestis Regis Sponsi Domus immaculata*, S. Hippolito [c] Martire, *Impolluta, & Immaculata*. S. Gregorio [d] Thaumaturgo *Ex omnibus generationibus hæc sola Virgo Sancta corpore, & Spiritu extitit*, e in altro luogo [e] *Tibi, ò Maria, nihil timendum est, quoniam & tu Sancta, omni humana natura gloriosior, ac purior, Sanctiorque es effecta, ac nive quidem candidiorem habens mentem quovis autem auro, quantumvis probato, purificatum magis corpus*, & altrove [f] a chiare note, *Virgo inviolata, atque immaculata*, e, *Flos vitæ immaculatus*, S. [g] Dionisio Alessandrino *Mater incorrupta, à pedibus usque ad Caput benedicta*, S. Athanasio [h] *Cœlum nunquam contaminatum, Vas nunquam conspurcatum*, S. Basilio [i] *Sanctissima, & Immaculata Dominatrix nostra*, S. Gregorio Nazianzeno [k] *à Spiritu Sancto coagmentata, & Sancta structa*, e S. Epifanio [l] con nobile risoluzione esclama, *Deme adorationem à Virgine Maria*, cioè togli l' adorarla per Dio, *& omnia alia quantum ad puritatem, & Sanctitatem, & immunitatem à peccato concede*: Così egli, e così tutti li Padri Greci, e Latini fin'all'undecimo Secolo della Chiesa, co'quali a pieni voti concorre San Girolamo, che di Maria scrisse [m] *Ideo immaculata, quia in nullo corrupta*, S. Agostino [n] *Sancta de Sancto, Immaculata de immaculato*, S. Ambrogio [o] *Sancta, Immaculata, & intacta ovis*, e S. Leone [p] finalmente, S. Fulgenzio [q], S. Eucherio [r], e quanti hanno scritto, e parlato della Vergine Maria per undici Secoli, onde comprovisi il sentimento commune della Chiesa avanzato al primo Millenario di essa non solamente con gli scritti, mà con il culto universale di tutte le nazioni Christiane. Nella [s] Spagna si celebrava, e si celebra la Festa dell'Immaculata Concezione fin per comandamento, come dicesi, dell'Apostolo S. Giacomo. Il Martirologio di S. Girolamo, e di Beda ne rapportano la solennità fin da' loro antichissimi tempi: L'Ufficio [t] de'Greci riferito da S. Saba prescrive distinte preci in honore della Immaculata Concezione: Quello di S. Anselmo recita *Cujus Sanctam Conceptionem celebramus in Terris*, anche manifestata con molte rivelazioni a'suoi Servi, onde soggiungesi, *Cujus Sanctam Conceptionem, te jubente, celebramus in Terris*; Et in [u] Aquileia, Francia, Normandìa, & Inghiltetra con devozione celebravasi, e con pompa festeggiavasi il giorno ottavo di Decembre sotto il preciso Titolo di *Festa della Immaculata Concezione*. Cose tutte, che rendono a nostro parere chiara credenza degli antichi Scrittori in questo augusto misterio, benche le dubbietà, che poscia ne insursero, fossero poderose per partito di huomini egualmenre dotti, che santi.

Ed elleno insursero negli auvenimenti, che siam pur hora per soggiun-

a *S. Dionys. Areop. in epist. ad S. Paulum.*

b *Orig. to. 1. in Matth. c. 1.*

c *S. Hypp. in orat. de consum. Mundi.*

d *S. Greg. Thaum. serm. 1. de Annuntiatione*

e *Ibid. serm. 2.*

f *Ibid. serm. 3.*

g *S. Dionys. Alex. cont. Paulum Samosat.*

h *S. Ath. in serm. de descriptione Deiparæ.*

i *S. Basil. in Liturgia impressa Augustæ an. 1602.*

k *S. Greg. Naz. in ep. ad Nemesium.*

l *S. Epiph. adverf. Collyridianos hær. 59.*

m *S. Hier. serm. de Assumpt. to. 9.*

n *S. Aug. serm. 4. de Assumpt.*

o *S. Ambr. in Hymn. de Abel, & Cain.*

p *S. Leo serm. 2. de Nativ. Salvatoris.*

q *S. Fulgentius de dubbii Christi natura.*

r *S. Eucherius serm. in festa 4. Domin. 4. Adventus.*

s *Strozzius li. 3. c. 3.*

t *Vide Simeonem Evangeliarch. apud Nierembergh, & Velasquez de Concept. li. 4. dissert. 4. admot. 4.*

u *Strozz. loc. cit. c. 6. & seq.*

giungere. Preſſo la [a] metà del duodecimo Secolo la illuſtre Città di Lione in Francia, moſſa ò dall'eſempio delle altre, ò dalla propria devozione, cominciò anch'ella à celebrar ſolenne feſta alla Concezione. Giuntane notizia a Chiaravalle, ove ritrovavaſi S. Bernardo, ſi oppoſe alla riſoluzione de'Canonici Lugdunenſi, e ſcriſſe loro una [b] memotabile, e lunga lettera, quale nel margine ſi accenna per brevità di racconto, e Noi che propoſto habbiamo di rappreſentare al Lettore il ſolo corſo dell'Hiſtoria ſopra la controverſia maretia della Immaculata Concezione, e non altrimente il dibattimenro Theologico ſopra di eſſa, tralaſciamo a bella poſta di riferire, ò che [c] ella non ſia genuina di S. Bernardo, ò che S. Bernardo [d] in eſſa parlaſſe ſolamente della prima Concezione, cioè del congreſſo conjugale de'Genitori di Matia, e non della ſeconda Concezione, cioè dell'animazione del di lei Santiſſimo Corpo, ò ch'egli non iſtimaſſe la Vergine conceputa in peccato, mà ſolamente col debito di contrarlo nella infuſione dell'Anima, e perciò non contraditrore alla Concezione immaculata nel ſenſo, in cui ella preſentemente ſi venera, e ſolo ci giova replicar col Baronio [e] *Porro hæc perfecit Bernardus (lices diverſa ſenſerit) ut res ipſa accuratius examinaretur, atque differretur ad iudicium Apoſtolicæ Sedis, ubi ex ſcripturis ſacris proditis in medium teſtimoniis, præviis fidelium precibus, Pontificio ſanciretur Decreto, celebrandam eſſe in Eccleſia Sanctiſſimæ Dei Genitricis Conceptionem. Ita Bernardus in Spiritu Sapientiæ, & intellectus, atque conſilii.* Onde deducesi, che S. Bernardo non ſol può, mà deveſi coſtantemente riporre trà più zelanti porpugnatori della immaculata Concezione, non ſolamente perche in progreſſo di tempo (ancheammeſſo che allora egli ſentiſſe altrimente) mutò ſentenza, come appariſce [f] con manifeſta evidenza nelle ſue opere poſteriori a queſta lettera, mà con molta maggior prova di confeſſato ſentimento, con cui, fin dal tempo della ſcritta lettera, egli dichiarò la ſentenza, che preſentemente ſoſterrebbe, s'ei viveſſe nel Mondo, cioè quellache ò teneſſe, ò alla quale inclinaſſe la Chieſa di Roma.

Non però non deveſi aſſerire, che queſta lettera di S. Bernardo non iſvegliaſſe allora un gran rumore per la Francia, e per il Mondo, e foſſ' ella il primo invito, che ſuſcitaſſe la controverſia, la quale poi per più ſecoli agitòſſi nelle Scuole. Poiche intimando ella guerra alla feſta, e per bandirla impugnando l'oggetto di eſſa, ch'è la Concezione, ſi pugnò per lo ſpazio di cent'anni intorno all'uſo di ſolennizarla, e quindi ne'Secoli ſuſſeguenti ſi acceſe l'altra conteſa intorno alla purità non ſolo della prima, mà della ſeconda Concezione. Conciofiacoſache come al ſuono di una tromba ò ſi arrollano ſotto le inſegne li Venturieri, ò ſi attruppano i Soldati a prender le armi, e a uſcir in campo a battaglia, così alla fama, con cui riſonò la lettera di S. Bernardo, & alle rimoſtranze, che ſi uditon fatte da'Canonici di Lione, ſi conduſſero molti a prendere ò l'un partito, ò l'altro, e ſi dibattè da per tutto con ardore, e ſtrepito la Controverſia. Contradiſſe il primo alla riferita lettera Niccolò Ciſtercienſe Ingleſe, il quale, mutata veſte, paſſò in Inghilterra fra' i Monaci di S. Albano, mal'afferco per altri capi a S. Bernardo, di cui egli, non tollerando le correzioni, haveva abbandonato l'ordine, e preſo indoſſo l'habito Benedettino, e quindi in mano la penna, eſclamando in laceramento del ſuo Auverſario con detti pungenti, e mordaci [g] *Virginis animam pertranſivit gladius non ſolum in paſſione Filii, ſed etiam in Conceptionis ſuæ contradictione*, di-

a *an.* 1135.

b *S. Bern. Epiſt. 174. ad Canonicos Lugdunenſes.*

c *Vide Petrum Diedam in infirmat. pro immaculata Concept. c. 14 §. 2. & 3. & Aegidium Luſitanum de Concept.*

d *Vide Petrum Cellenſem li. 9. c. 10.*

e *Bar. an. 1136 n. 15.*

f *Vide Franc. Bivarii in Bernardo vindicato.*

g *Nicol. Ciſtere. in Bibliot. Patrum in epiſt. ad Petrum Cellenſem.*

fendendo egli nel medesimo tempo la Concezione immaculata, & offendendo la fama, e'l nome del suo Auversario, ripigliato [a] perciò gravemente da Pietro Abate Cellense, che prontamente accorre a sostenere li sentimenti, e la lettera di S. Bernardo. Con Niccolò si unirono sostenitori della Festa introdotta in Lione Riccardo [b] di S. Vittore Scozzese, Canonico Regolare, soggetto di gran dottrina, e pietà, un'altro Niccolò Inglese, anch'egli Canonico Regolare nella Congregazione di S. Rufo in Francia, poi Cardinale, e quindi assunto [c] col nome di Hadriano Quarto al Pontificato, Pietro [d] Comestore prima Cancelliere della Chiesa di Parigi, e poi Canonico Regolare nel Monasterio di S. Virtore, rinomato Ecclesiastico per la sua Ecclesiastica Historia, e finalmente Pierro [e] Cantore della Chiesa di Parigi, Dottore in quella Universitá, e verso il fine della sua vita Religioso dell'Ordine Cistercense nell' Abadia di Lungo Ponte.

Ed in fatti da sì famosa contesa altro non guadagnòssi dai Contradittori della festa della Concezione, che un breve interrompimento di essa nella Chiesa di Parigi, prohibita [f] da Maurizio Soliac Vescovo di quella Citrà, il quale, presa la Concezione della Vergine per la copulazione carnale di congiungimento maritale trà S. Gioachimo, e S. *Anna*, cioè presa la Concezione nel senso della prima Concezione, non istimò meritevole di culto, e di festa quell' atto, in cui concorrendo concupiscenza, non può egli rimaner esente da quel reato materiale, che alcuni largamente chiamano peccato originale, [g] *Non quod in semine*, come dice S. Anselmo, *sit immunditia peccati, aut peccatum, sive iniquitas, sed quia ab ipso semine, & ipsa Conceptione, ex qua incipit homo esse, accipit necessitatem, ut cum habebit animam rationalem, habeat peccati immunditiam.* Mà ingannòssi in questo il Soliac: e malamente appresse, che i devoti della pia sentenza festeggiassero la prima Concezione, e non la seconda, cioè l'animazione del Corpo immaculato di Maria, solo oggetto della loro anniversaria costumanza. E l'inganno discifrato fè ritornare ne'primieri sentimenti la Chiesa di Parigi, che è stata poscia una delle principali sostenitrici di quella festa.

Dalla controversia della festa si discese ben tosto alla controversia del Misterio festeggiaro, ed allor che [h] apriss nelle Scuole di Parigi la gran fucina della Scolastica Theologia, in cui incominciòssi a dar punta, e filo alle armi dottrinali per trafiggere più altamente gli errori dell'Heresie, si prese ad agitar da que' primi Maestri, che colà fiorivano, la Questione della Concezione di Maria, per avanti ò credura universalmenre immaculata, ò impugnata solamente nella sua festa nel modo, e forma che habbiamo descritta. E diversi furono i loro pareri, come diversi sono gl'interpreti, che li espongono, ò contrarii, ò favotevoli alla pia sentenza. Il Maestro [i] delle Sentenze Pietro Lombardo non par che mai agitasse ne' proprii termini la controversia, & i di lui discepoli osservano, ch'egli nè direttamente, nè indirettamente parlasse mai della Concezione passiva della Madre di Dio, mà dell'attiva, che fù la Concezione di Giesù Christo; e quando mai arguir si voglia, ch'egli habbia parlato della Concezione passiva, egli habbia solamente conceduto in lei la obligazione, e'l debito di contrarre il peccato, mà non già la contrazione attuale del peccato: [k] *Dicimus*, dice un suo Discepolo, *quod prius ita mundata fuit Maria in utero, ut esset sine peccato, potens tamen peccare*. Alessandro di Ales benche

possa

a *Petr. Cell li. 6. epist. 23. in Bibl. Patr. to. 23.*

b *Ricch. de S. Vict. in serm. de Concept., quem alii tribuunt Petro Comestori.*

c *Hadr. IV. in lib. de Concept. Virg. adv. Petrum Pontiniacum*

d *Petr. Comestor in serm. de Concept impresso Antuerpiæ an. 1533.*

e *Petr. Cantor. in tract. de Concept.*

f *Guliel. Antisiodorens. li. 3. Summæ c. 3*

g *S. Anst. de Concep. ne Virginis.*

h *Circiter an. 1150.*

i *Mag. Sent. 3. sent. dist. 3.*

k *Petrus Pictaviensis trac. de Incarn. par. 4. c. 7.*

poſſa concederſi [a] auverſo alla pia ſentenza della immaculata Concezione, nulladimeno riman tanto convincibilmente provata la ſua [b] ritrattazione sù queſto punto, che n'eſclude ogni contraria aſſerzione. Alberto Magno [c] concorre ne' ſentimenti dell'Alenſe, benche da' Soſtenitori della Concezione immaculata ſe ne ſpieghino [d] in altro ſenſo le parole. Parimente S. Bonaventura; che [e] inoltratoſi il primo a determinare il tempo preciſo della Santificazione dell'Anima della Madre di Dio, par, che concorra nella opinione allora corrente della Concezione maculata, benche [f] dicaſi, che in altre ſue opere predicaſſe il contrario. In queſta diverſità di ſentenze, quando pareva, che il partito di Chì ſoſteneva maculata dal peccato Originale la Concezione di Maria, foſſe il più plauſibile, e di maggior ſeguito, ſopravenne fortunatamente dalla Inghilterra in Francia [g] Gio. Duns Scoto, che parve un'Angelo mandato da Dio in difeſa della immaculata Concezione della ſua Madre. Egli l'haveva difeſa poco avanti nella Univerſità di Oxford contro la impugnazione di molti, mà con molto maggiore applauſo di miracoli, e ſeguito di Concorrenti hor la difeſe in Parigi nella occaſione, e forma, che ſiam pur'hora per ſoggiungere. Creſceva ſempre più la conteſa frà Scolaſtici, e trattandoſi la Queſtione come materia appartenente alla fede, alla quale dicevanſi opporſi quegli, che toglievano la macchia Originale alla Vergine, Benedetto Undecimo, all'auviſo che n'hebbe, ſtimò ſuo obligo il provedere ad ogni preveduto diſturbo, ed ordinò, ch'ella ſi eſaminaſſe in una regolata diſputa in preſenza di due ſuoi Legati. Entrò Scoto in queſto famoſo ſteccato non ſol'auvalorato dalla forza del ſuo grand'intelleto, mà rinforzato alla grand'opera da un potente ſoccorſo della gran Madre di Dio, quando in andando egli all'Atto intimato, & in raccomandandoſi per la via ad una Imagine di marmo di Noſtra Signora, egli viddela piegar la teſta, dandogli con quell'inchino ſegno ſicuro della vittoria. Conſervaſi ancor preſentemente in Parigi la miracoloſa Statua con la Teſta inchinata, nella cui poſitura ella reſtò fiſſa, e di cui volle [h] prenderne l'effigie Franceſco Gonzaga Generale dell'Ordine Franceſcano, e poi Veſcovo, e quindi per merito di vita ſantamente condotta propoſto ne' Proceſſi all'eſame della Rota Romana per la ſua Santificazione, il quale ſparſe per tutta l'Europa le Copie di quella figura, di cui eſſo ſteſſo vidde l'Originale in Parigi, notònne la fama, e comprovònne coſtante, e ſtabile la Tradizione, a Noi tramandata da lungo corſo di tempo, & atteſtata da S. Bernardino di Siena in un ſuo Sermone, del quale fanno commemorazione il Poſſevino, il Willotto, il Waddingo, il [i] Labbè, e più diffuſamente Bernardino [k] de Buſtis nell'Officio della Concezione da ſe compoſto, e che fù poi confermato da Siſto Quarto. Il Natale Aleſſandro [l] rigetta dalla ſua Hiſtoria, come apocrifo, anzi falſo, queſto miracoloſo ſucceſſo. Mà per crederlo vero, a Noi baſta la ſoſpezione dell'Autore, che lo nega, l'Autorità de' Scrittori, che l'affermano, e la venerata anrichità della Tradizione, che lo comprova. Hor dunque Scoto intrapreſa nella tenzone la difeſa della Concezione Immaculata, portòſſi in eſſa da così valente Campione, che ſiccome l'evento felice, ò ſiniſtro d'una gran battaglia campale muta ſovente lo ſtato d'un Principato, così la vittoria riportata da Scoto nel narrato conflitto mutò ſiſtema alle due opinioni, e l'affermativa della Concezione maculata, il cui partito ſembrava di trionfare, ſcemo di credito, e di ſeguaci, e la negariva, che

a *Alex. de Ale. 3. par. Summæ q.9 memb. 2. art.2.in reſolut.*
b *Vide Stroz. li.4.c.3. verſus finem.*
c *Albert. Magn. in 3. ſent. art.4 diſt 3.*
d *Vide Stroz cit.c.4.*
e *S. Bonav. in 3.diſt. 3.art.1.q.2.*
f *Apud Stroz.cit.c.18.*
g *Scotus vixit ſec.13. & mortuus fuit an. 1308.*
h *an 1579.*
i *Labbè de ſcript. Eccleſ.*
k *Bernard. de Buſtis in offic.Concept.lect. 4. impreſſo Argentinæ an.1468.& 1502 & Lugduni an.1502*
l *Nat.Alex.ſæc.13 c.5 n.11.*

da alcuni giudicavaſi come contraria alla divina Scrittura; & al commun conſentimento de' nuovi Maeſtri, alla nuova luce, che Scoto le diede, guadagnò in credito, e comparſa alla viſta degl'intelletti con altro aſpetto, allettò molti, i quali abbandonata la prima, paſſarono alle ſue parti, e creſcendone in pochi anni a diſmiſura il numero, giunſe finalmente a rendeſi vincitrice in quella nobile Accademia di Parigi, la quale fù la prima ad adottarla, e ſoſtenerla. Quindi è, che frà tutti li Defenſori della Immaculata Concezione a Scoto viene attribuito meritamente il Primato, poich'egli fù il primo, che vſcì come con regolata pugna incontro alla maggior parte de' Scolaſtici ſuoi Anteceſſori a difenderla, trahendoſi dietro il numeroſo Squadrone delle ſue Scuole, che commentandone i paſſi, e dichiarandone le dottrine, hà così ben dilucidato il ſuo Maeſtro, che ſe queſto parve, che in que' principii ò timidamente difendeſſe la pia ſentenza, ò non così proliſſamente la ſpiegaſſe, allor quand'egli ſcriſſe, [a] *Si auctoritati Eccleſiæ, vel auctoritati Scripturæ non repugnat, videtur probabile, quod excellentius eſt, attribuere Mariæ*, nulladimeno per eſſo ritrovanſi tutti forniti d'arme proporzionate alla impreſa, ch'ei cominciò, ed eſſi terminarono: Se pur dir puòſſi, che timidamente parlaſſe Scoto *di queſto* Miſterio, allor che diſſe, [b] *Eſt etiam ibi B. Virgo Mater Dei, quæ nunquam fuit inimica actualiter, ratione peccati actualis, nec ratione originalis.* Quindi ſi acceſe gran materia di dotto litigio frà Thomiſti, e Scotiſti in ſentenze oppoſte, e la Univerſità di Parigi, che concorſe incontanente nel ſentimento di Scoto, diè gran travagli a' Domenicani, che accorſero a ſoſtener l'opinione di Gio. Monteſono da Noi in altro [c] luogo riferita, onde quì baſti rinovellarne ſolamente la memoria.

a *Scotus in 3. d.3 q.1. §. Ad quæſt.*

b *Scotus li 3. d.18. q. unica § Aliter dicitur, vel §. Hoc viſo.*

c *Vedi il Pont. di Urbano VIII. to.3.p.630.*

Mà la pia ſentenza, avanti ancora a queſti ſucceſſi, eraſi reſa applaudita, e venerabile, fin dal tempo in cui ſi dichiararono Partegiani di eſſa li Pontefici Romani, e li Concilii generali, che quind'in appreſſo moſtraronſi ſempre inclinati al ſoſtenimento della Immaculata Concezione. Il Decreto del Concilio di Baſilea, il quale ſe ben'illegitimo, & acefalo, rende gran pregio alla purità immaculata della Concezione di Maria, eſaltata a forza di verità da quegl'iſteſſi, che non havevano allora voce nella Chieſa di Dio, [d] *Inter hæc Baſileenſes*, riferiſce lo Spondano, *ne ſemper male agere diei poſſent, illud boni præſtiterunt, quod* [e] *declararunt, Doctrinam variè agitatam de Conceptione B. Virginis, quæ docet eam, præveniente, & operante divini numinis gratiâ ſingulari, numquam actualiter ſubjacuiſſe originali peccato, ſed immunem ſemper fuiſſe ab omni originali, ac actuali culpâ, tanquam piam, & conſonam cultui Eccleſiaſtico, Fidei Catholicæ, rectæ rationi, & Sacræ Scripturæ, ab omnibus Catholicis approbandam eſſe, tenendam, & amplectendam: Renovantes præterea inſtitutionem antiquam de celebrandâ ejus Conceptionis Feſtivitate ſexto Idus Decembris cum additione Indulgentiarum. Verum non hæc gloria Baſileenſibus tribuenda, ut ab iis hanc doctrinam teneat Eccleſia Catholica, aut feſtivitatem ab iis celebrandam acceperit, cum jam antea, ut ipſimet aſſerunt, ita obſervaretur,* Siſto Quarto con due [f] preciſi Decreti propalò al Chriſtianeſimo li ſuoi ſentimenti ſopra la Immaculata Concezione, Aleſſandro Seſto [g] confermònne con ſua Bolla ampiamente gli oracoli, & il Concilio di Trento ampiamente dichiarò, [h] *Declarat hæc S. Synodus non eſſe ſuæ intentionis comprehendere in hoc Decreto, ubi de peccato originali, Beatam & Immaculatam*

d *Spond an.1439.n.39*

e *Concil. Baſil. ſeſſ.36. 15. Kal. Octob.*

f *Hæc vide ſis in extr. communi li.3 de reliq. & veneral. Sanct. c. 2. Grave nimis.*

g *Bulla Alex. VI. in anno ſui regni an. 1502.*

h *Concil. Trid. ſeſſ.5. in fine.*

tam Virginem Mariam Dei Genitricem, ſed obſervandas eſſe Conſtitutiones Xyſti Papæ IV. ſub pœnis in eis Conſtitutionibus contentis. Quindi oppugnando [a] il Bajo nella ſua Settantesima Terza propoſizione la Concezione Immaculata, Pio Quinto riprovònne il contenuto con la cenſura da Noi in altro luogo riferita, e confermando la Bolla di Siſto Quarto, emanònne una [b] ſimile in più preſſante, e ſteſa dilucidazione. E perche i Contraditori della pia ſentenza non deſiſtevano di oppugnare il miſterio ò con interpretazioni incongrue alle Bolle, ò con ſentenze poco confacevoli al commune aſſenſo della Chieſa, Paolo Quinto ſtimò opportuna coſa con nuova Bolla dar nuovo vigore alle paſſate, e publicò la celebre [c] Coſtituzione *Regis Pacifici*, in cui diſteſo il riſtretto delle Bolle di Siſto Quarto, e di Pio Quinto, le convalida e circa le ordinazioni, e circa l'ampliazione delle pene a' traſgreſſori di eſſe, co'l poſitivo Decreto della Romana Inquiſizione, riferito [d] a lungo nel Bollario. Mà con maggior chiarezza di ſenſi Gregorio Decimoquinto [e] prohibì, che nè meno ne' privati diſcorſi alcun'ardimento prendeſſe di affermare, che la Beatiſſima Vergine foſſe ſtata concetta in peccato originale, ſin tanto che dalla S. Sede foſſe queſt'articolo definito: Quindi il medeſimo Pontefice comanda con precetto, che non debba uſarſi altro titolo, che di *Concezione*, contro quei, che declinando dalla obligazione della feſta iſtituita agli otto di Decembre, la chiamavano *Santificazione*.

In queſto ſtato ritrovavaſi la Queſtione della Concezione Immaculata dalla Madre di Dio nella età, in cui fù aſſunto al Pontificato Aleſſandro Settimo, cioè ſe non in iſtato di deſinizione a favore di eſſa, in iſtato almeno di proſſima concluſione, concorrendo nella pia ſentenza le Univerſità più celebri dell'Europa, i Dottori più coſpicui della Chieſa, le Congregazioni erette, gli Ufficii permeſſi, e ciò che reca maggior fondamento alla prova, la inclinazione de' Concilii, e le Bolle de' Papi. Quando dalla pietà Auſtriaca del Rè Filippo Quarto di Spagna fù ſpedita un'Ambaſciaria al Pontefice tanto in nome ſuo, quanto di tutti li ſuoi Regni nella perſona di Luigi Creſpi Borgia Veſcovo già di Origuela, ed allor di Piacenza, per cui ſupplicòſſi Aleſſandro con preciſa iſtanza a por fine alle ſin'allora ſcorſe dubbietà ſu'l punto della Immaculata Concezione in eſaltazione di un tanto miſterio, e della ſua feſta, ſignificando [f] il Rè al Pontefice, che niun beneficio, di quanti la Sede Apoſtolica haveva conferiti alla Spagna, ſarebbe appreſſo que' Regni di equal pregio a quello, che in favore di queſta cauſa ſi conſeguiſſe ò per grazia, ò per giuſtizia. Lunghi furono, e poderoſi li trattati, gli eſami, e le orazioni, e giunto finalmente il tempo deſtinato dalla divina preſcienza, [g] emanò il Pontefice Aleſſandro la famoſa Bolla nel giorno appunto conſecrato alla feſta della Immaculata Concezione, per la cui devozione egli, celebrato il Sacrificio, ſcriſſela tutta di ſua propria mano, ordinandone la impreſſione nel tenore, e forma, che ſiegue. [h]

Sollicitudo omnium Eccleſiarum, quam licet meritis & viribus longè impares, Dei Optimi Maximi voluntate, & providentia gerimus, in id Nos anxiè tenet intentos & vigilantes, ut ſcandala quæ inter fideles pro humanæ naturæ corruptione & fragilitate neceſſe eſt ut veniant, quantum fieri poteſt pauciſſima exoriantur, utque exorta quàm celerrimè, & quàm diligentiſſimè amoveantur; nam iis per quos veniunt certam peccati perniciem, quibus verò

a *Vedi il Pont. di Pio V. n. 4.*

b *Bullar. Pii V. Conſtit. 114.*

c *Bull. Pauli V. Conſtit. 97.*

d *Ibid. Conſtit. 7.*

e *Bull. in Greg. XV. Conſtit. 29.*

f *27. Ianuarii 1660.*

g *8. Decembris 1661.*

h *Bullar. Alex. VII. Conſtit. 114.*

verò præbentur præſens afferunt labendi periculum; quorum Nos pro noſtro paſtoralis officii debito, & damnum ſummopere dolemus, & diſcrimine aſſiduè utimur.

§. 1. Sanè votus eſt Chriſti fidelium erga ejus Beatiſſimam Matrem Virginem Mariam pietas, ſententium, ejus animam in primo inſtanti creationis, atque infuſionis in corpus fuiſſe ſpeciali Dei gratia & privilegio, intuitu meritorum Jeſu Chriſti ejus filii, humani generis Redemptoris, à macula peccati originalis præſervatam immunem, atque in hoc ſenſu ejus Conceptionis feſtivitatem ſolemni ritu colentium, & celebrantium; creviteque horum numerus, atque hujuſmodi cultus poſt editas à fel. rec. Sixto PP. IV. prædeceſſore noſtro in ejus commendationem Apoſtolicas Conſtitutiones, quas Sacrum Concilium Tridentinum innovavit, atque obſervari mandavit. Aucta rurſus, & propagata fuit pietas hæc, & cultus erga Deiparam poſt erecta hoc nomine, approbantibus Romanis Pontificibus, religioſum Ordinem, & Confraternitates, ac conceſſas ab iiſdem indulgentias, itaut accedentibus quoque pleriſque celebrioribus Academiis ad hanc ſententiam, jam ferè omnes Catholici eam complectantur.

§. 2. Et quia ex occaſione contrariæ aſſertionis in concionibus, lectionibus, concluſionibus, & actibus publicis, quòd nempe eadem Beatiſſima Virgo Maria fuerit concepta cum peccato originali, oriebantur in populo Chriſtiano cum magna Dei offenſa ſcandala, jurgia, & diſſenſiones, recol. memor. Paulus Papa V. etiam prædeceſſor noſter vetuit horum opinionem præfatæ ſententiæ contrariam publicè doceri, aut prædicari. Quam prohibitionem piæ mem. Gregorius PP. XV. ſimiliter prædeceſſor noſter ad privata etiam colloquia extendit; mandans inſuper in favorem ejuſdem ſententiæ, ut in ſacroſancto Miſſæ Sacrificio, ac divino officio celebrandis tàm publicè, quàm privatim, non alio quàm Conceptionis nomine uti quicumque debeant.

§. 3. Nihilominus, prout Venerab. fratres Epiſcopi ferè omnes Hiſpaniarum cum Eccleſiarum ſuarum Capitulis datis ad Nos literis expoſuerunt, accedente etiam inſinuatione chariſſimi in Chriſto filii noſtri Philippi earumdem Hiſpaniarum Regis Catholici, qui ſpecialem ſuper hoc miſit ad Nos Oratorem Venerab. fratrem Ludovicum Epiſcopum Placentinum, per quem etiam delatæ fuerunt ad Nos ſupplicationes Regnorum earumdem Hiſpaniarum, pergunt aliqui contrariæ illius opinionis aſſertores contra præfatas prohibitiones tum privatim, tum publicè præfatam ſententiam aut impugnare, aut vellicare, & favorem à Romanis Pontificibus cultui, & feſto ſecundùm illam præſtitum ita interpretari, ut fruſtrentur; imò Eccleſiam Romanam huic ſententiæ, & cultui juxta illam Beatæ Virgini exhibito favere negant, pios Chriſti fideles è ſua pacifica quaſi poſſeſſione deturbare conando; unde offenſiones, ſcandala, & jurgia, quibus obviare voluerunt Paulus V. & Gregorius XV. noſtri prædeceſſores perdurant adhuc, & ex occaſione eorumdem adverſantium majora his incommoda in poſterum prudenter, & meritò timentur. Quapropter ſuper his tam præfati Epiſcopi eum Eccleſiarum ſuarum Capitulis, quàm memoratus Philippus Rex, cjuſque Regna Nobis pro opportuno remedio inſtanter ſupplicari fecerunt.

§. 4. Nos conſiderantes quòd Sancta Romana Eccleſia de intemerata, ſemperque Virginis Mariæ Conceptione feſtum ſolemniter celebrat, & ſpeciale, ac proprium ſuper hoc officium olim ordinavit juxta piam, devotam, & laudabilem inſtitutionem, quæ à Sixto IV. prædeceſſore noſtro tunc emanavit; volen-

volentesque laudabili huic pietati, & devotioni; & festo, ac cultui secundùm illam exhibito in Ecclesia Romana post ipsius cultus institutionem nunquam immutato Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum exemplo favere, necnon tueri pietatem & devotionem hanc eolendi & celebrandi Beatissimam Virginem, præveniente scilicet Spiritus Sancti gratia, à peccato originali præservatam; cupientesque in Christi grege unitatem spiritus in vinculo pacis, sedatis offensionibus, & jurgiis, amotisque scandalis, conservare; ad præfatorum Episcoporum cum Ecclesiarum suarum Capitulis, ac Philippi Regis, ejusque Regnorum oblatam Nobis instantiam ac preces, Constitutiones, & Decreta à Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris, & præcipuè à Sixto IV. Paulo V, & Gregorio XV. edita in favorem sententiæ asserentis, animam B. Mariæ Virginis in sui creatione & in corpus infusione Spiritus Sancti gratia donatam, & à peccato originali præservatam fuisse, necnon & in favorem festi, & cultus Conceptioni ejusdem Virginis Deiparæ secundùm piam istam sententiam, ut præfertur, exhibiti, innovamus, & sub censuris, & pœnis in eisdem Constitutionibus contentis observari mandamus.

§. 5. Et insuper omnes, & singulos, qui præfatas Constitutiones, seu Decreta ita pergent interpretari, ut favorem per illas dicta sententiæ, & festo, seu cultui secundùm illam exhibito frustrentur, vel qui hanc eandem sententiam, festum, seu cultum in disputationem revocare, aut contra ea quoquo modo directè, vel indirectè, aut sub quovis prætextu, etiam definibilitatis ejus examinandæ, sive Sacram Scripturam, aut Sanctos Patres, sive Doctores glossandi, vel interpretandi, denique alio quovis prætextu, seu occasione, scripto, seu voce, loqui, concionari, tractare, disputare, contra ea quicquam determinando, aut asserendo, vel argumenta contra ea asserendo, & insoluta relinquendo, aut alio quovis excogitabili modo differendo, ausi fuerint, præter pœnas, & censuras in Constitutionibus Sixti IV. contentas, quibus illos subjacere volumus, & per præsentes subjicimus, etiam concionandi, publicè legendi, seu docendi, & interpretandi facultate, ac voce activa, & passiva in quibuscumque electionibus eo ipso absque alia declaratione privatos esse volumus, necnon ad concionandum, publicè legendum, docendum, & interpretandum perpetuæ inhabilitatis pœnas ipso facto incurrere absque alia declaratione; à quibus pœnis non nisi à Nobis ipsis, vel à successoribus nostris Romanis Pontificibus absolvi, aut super iis dispensari possint: necnon eosdem aliis pœnis nostro & eorumdem Romanorum Pontificum successorum nostrorum arbitrio infligendis pariter subjacere volumus, prout subjicimus per præsentes, innovantes Pauli V. & Gregorii XV. superiùs memoratas Constitutiones, sivè Decreta.

§. 6. Ac libros in quibus præfata sententia, festum, seu cultus secundùm illam in dubium revocatur, aut contra ea quomodocumque, ut supra, aliquid scribitur, aut legitur, seu locutiones, conciones, tractatus, & disputationes contra eadem continentur, post Pauli V. supra laudatum Decretum edita, aut in posterum quomodolibet edenda, prohibemus, sub pœnis, & censuris in Indice librorum prohibitorum contentis, & ipso facto absque alia declaratione pro expressè prohibitis haberi volumus, & mandamus. Vetamus autem Sixti IV. Constitutionibus inhærentes, quempiam asserere, quod propter hoc contrariam opinionem tenentes, videlicet gloriosam Virginem Mariam eum originali peccato fuisse conceptam, hæresis crimen, aut mortale peccatum incur-

currant; cum à Romana Eccleſia, & ab Apoſtolica Sede nondum fuerit hoc deciſum, prout Nos nunc minimè decidere volumus, aut intendimus: quin potiùs contrariam illam opinionem hæreſis, aut peccati mortalis, aut impietatis damnare audentes, præter pœnas, quibus eos ſubjecit Sixtus IV. aliique prædeceſſores noſtri Romani Pontifices, gravioribus aliis pœnis ſubjicimus, quas in contrafacientes huic noſtræ Conſtitutioni ſuperiùs inſtiximus.

§.7. *Volentes quod contra hujus noſtræ Conſtitutionis tranſgreſſores, etiam regulares cujuſvis Ordinis, & Inſtituti, etiam Societatis Jeſu, & quomodolibet exemptos, & alias quaſcumque Eccleſiaſticas, & ſaculares perſonas cujuſcumque ſtatus, gradus, ordinis, aut dignitatis tam Eccleſiaſticæ, quàm ſæcularis, ut præfertur, tàm Epiſcopi, & Prælati ſuperiores, aliique locorum Ordinarii, quàm hæreticæ pravitatis ubique locorum deputati Inquiſitores procedant, & inquirant, atque in eos ſtrictè animadvertant: Nos enim iis, & eorum quilibet contra eoſdem tranſgreſſores procedendi, & inquirendi, ac pœnis coercendi, & puniendi liberam facultatem, & auctoritatem iiſdem auctoritate, & tenore tribuimus, & impartimur, eoſque, ut præfertur, procedere, inquirere, & punire diſtrictè præcipimus, & mandamus.*

§.8. *Non obſtantibus Conſtitutionibus, & ordinationibus, ac quibuſvis indultis, & literis Apoſtolicis quibuſvis perſonis quantumcumque qualificatis, & in quacumque, etiam Cardinalatus, Patriarchali, Archiepiſcopali, Epiſcopali, & quavis alia dignitate, & honore conſtitutis, etiam quod contra eos procedi, interdici, ſuſpendi, vel excommunicari nequeat quomodolibet conceſſis. Quibus omnibus, & eorum ſingulis, etiamſi pro ſufficienti illorum derogatione de eis, ipſorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, individua, & expreſſa, ac de verbo ad verbum, non autem per generales, etiam id importantes, clauſulas, mentio habenda, aut alia exquiſita forma obſervanda foret, tenores hujuſmodi ac ſi de verbo ad verbum inſerti forent, præſentibus pro ſufficienter expreſſis, & inſertis habentes, harum ſerie ſpecialiter, & expreſsè derogamus, cæteriſque contrariis quibuſcumque.*

§.9. *Ut autem hæc noſtra Conſtitutio, & præmiſſa omnia ad eorum omnium, quorum intereſt notitiam congruentius pervenire poſſint, in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub pœna privationis ab ingreſſu Eccleſiæ eo ipſo incurrenda præcipimus, & mandamus omnibus, & ſingulis locorum Ordinariis, ac eorum Vicariis ſuffraganeis, & Officialibus quibuſcumque, & aliis ſingulis, ad quos quomodolibet ſpectat, & pertinet, quatenus hujuſmodi noſtram Conſtitutionem ſingulis ſuæ Diœceſis, vel diſtrictus prædicatoribus, & aliis, quibus expedire judicaverint, opportunè inſinuent, & publicent, ac inſinuari, & publicari faciant, ne quis in poſterum quoquo modo ignorantiam de præmiſſis poſſit prætendere, aut ſe contra præmiſſa valeat excuſare.*

§.10. *Volumus, & ſimiliter eadem auctoritate decernimus, & mandamus, quòd præſentes literæ per aliquos ex noſtris Curſoribus in Baſilicarum S. Joannis Lateranenſis, ac Principis Apoſtolorum, & Cancellariæ Apoſtolicæ valvis, ac in acie Campi Floræ de Urbe de more publicentur, & affigantur; quæ affixio & publicatio ita omnes & ſingulos, ad quos ſpectat, afficiat, & arctet, ac ſi illis perſonaliter intimatæ fuiſſent; & quod illarum tranſumptis, etiam impreſſis manu alicujus Notarii ſubſcriptis, & ſigillo alicujus perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem prorſus fides adhibeatur, quæ præſentibus literis adhiberetur ſi oſtenſæ, vel exhibitæ forent.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem, ſub Annulo Piſcatoris, die 8. Decemb. 1661. Pontificatus Noſtri Anno Septimo. Così

Così il Pontefice [a] Aleſſandro Settimo, e con le parole del pio Spondano così parimente ancor Noi, [b] *Nos ſanè pro aſſertione immaculatiſſimæ Conceptionis Deiparæ Virginis, ejuſque propugnatione, paratiſſimi eſſemus toties vitam profundere, ſi fieri poſſet, quoties contigeret eam in dubium revocari. Idque ex toto animo ſcribimus, & profitemur.*

a *De ſua pulla vide Eva nen Synalagiam cum Card. Jo. Everardi Nidbardo S. c. Ieſu.*

b *Spond. an. 1350. n. 24.*

Al gaudio univerſale del Chriſtianeſimo conceputo per la emanazione della riferita Bolla [c] precedè un'importuno accidente, che rattriſtò egualmente la Corte di Roma, e la Chieſa di Dio. O inſolenza, ò caſualità, ò venderta ſi foſſe della milizia Corſa del Pontefice, alcuni di eſſi aſſalcarono con armi di fuoco la famiglia del Duca di Crequì Ambaſciadore allora in Roma del Rè di Francia, e malmenatine molti, e neciſo un Paggio, conſtrinſero i rimanenti a ſalvar lor vita con la fuga. Il fatto fù diſſapprovato dal medeſimo Pontefice, che ordinò incontanente pronto caſtigo de'Rei. Mà il Crequì eccitando l'animo del Rè à ſubitaneo riſentimento, accese un fuoco, che ſe a tempo non accorevaſi ad eſtinguere, haverebbe certamente ridotta in cenere l'Italia con pericoloſiſſima guerra. E'noto l'auvenimento, il cui racconto rimettiamo ad altro Autore, di cui ſia pregio, e ſcopo il deſcriverlo. A Noi baſta il dire, che tanto n'arſe il fuoco, ch'egli traportòſſi fin nel Santuario della Chieſa, contro la quale ſi armarono non meno le armi de'Franceſi, che le penne. Poiche come accorrendo anch' eſſa la Sorbona a militar co'ſcritti nell'eſercito Regio contro il Pontefice, promulgò ſei propoſizioni, al cui ſoſtenimento formò il Rè Editti, e [d] Bandi in inculcamento di oſſervanza con pene formidabili agl'impugnatori di eſſi. *Non eſſe doctrinam facultatis*, così elleno dicevano, *Summum Pontificem aliquam in temporalia Regis Chriſtianiſſimi auctoritatem habere, imo obſtitiſſe facultatem etiam iis, qui indirectam tantummodo voluerunt eſſe illam facultatem: Eſſe Doctrinam facultatis, quòd Rex Chriſtianiſſimus nullum omnino agnoſcit, nec habet in temporalibus Superiorem præter Deum, eamque eſſe antiquam Doctrinam, à qua nunquam receſſura eſt: Eſſe Doctrinam facultatis, quòd ſubditi fidem, & obedientiam Regi Chriſtianiſſimo ità debent, ut ab iis nullo pretextu diſpenſari poſſint: Eandem facultatem non probare, neque probaſſe unquam propoſitiones ullas Chriſtianiſſimi Regis auctoritati, aut germanis Eccleſiæ Gallicanæ libertatibus, & receptis in Regno Canonibus contrarias: v.g. Quòd Summus Pontifex deponere poſſit Epiſcopos adverſus eoſdem Canones: Non eſſe doctrinam facultatis, quòd Summus Pontifex ſit ſupra Concilium Oecumenicum: Non eſſe doctrinam, nec dogma facultatis, quòd Summus Pontifex nullo accedente Eccleſiæ conſenſu ſit infallibilis.* Così le propoſizioni della Sorbona, decantate allora da'Franceſi, e rinuovate [e] ſempre da eſſi in ogni occaſion di diſgusto contro la Corte di Roma, che aſſuefatta a ſomiglianti querule doglianze, oramai queſte punture riſana più co'l diſpregio, che con la cura. Del qual remedio ci ſerviamo ancor Noi, che veniamo dalla riprova di eſſe quaſi in ogni carta di queſta Hiſtoria.

c 20. *Aug.* 1661. Propoſizioni del Clero di Francia contro l'autorità Pontificia

d 22. *Januarii*, & 14. *Aprilis* 1664.

e *Vedi li Pont. d' Innocenzo XI. e XII., in cui ne ſuccesſe la ritrattazione.*

Mà molto più hebbeſi a fare in queſto Pontificato contro li ſofiſmi, e li raggiri de'Janſeniſti, che contro tutte le armi, e propoſizioni accennanate della Francia. Fremevano eglino al peſo della Bolla Innocenziana, e d'addoſſo procuravano ſcuoterſi cotanto terribile cenſura con tutti que' ripieghi ò di aperta fraude, ò di ſecreta trama, che haveſſe loro ſuggerita

Proſeguimento degli affari delli Janſeniſti, e corſo di eſſi ſotto queſto Pontificato.

ò la oſtinazione dell'impegno, ò la baldanza dell'arringo, eccitando, come forieri delle loro future riſoluzioni, novità di ſentenze, verſioni di Libri, e norme ſtravagantiſſime di coſtumi. Precorſero[a] al loro diſegno quattordici lettere ſcritte ai Provinciali di diverſe Provincie, e perciò dette *Provinciali*, compoſizione di M. Paſqual, arrogantiſſimo Janſeniſta, ſotto il finto nome di Ludovico Montalto, con le annotazioni di Guglielmo Wendrokio, e con l'aggiunta di un'altro piccolo trattato dell'Arnaud, intitolato con mendicato Autore *Diſquiſitiones Pauli Irenæi*. In eſſe eſprimevanſi così chiare le Maſſime Janſeniſte, che ben diſſero alcuni Veſcovi Franceſi nella cenſura, che per comandamento del Rè ne fecero, [b] *Teſtamur inſuper maledicentiam, & petulantiam tribus illis Autoribus* (cioè il Paſqual, il Montalto, e l'Arnaud, ò Ireneo) *adeo eſſe familiarem, ut nulli hominum conditioni parcant, exceptis Janſeniſtis, non Summo Pontifici, non Epiſcopis, non Regi, non præcipuis Regni Adminiſtratoribus, non ſacræ facultati Pariſienſi, non Religioſis familiis. Ideoque Librum* (cioè le accennate Lettere Provinciali) *eſſe dignum pœnâ famoſis libellis, & Hæreticis à jure conſtitutâ*. Ed in fatti fù il Libro per man di Boja [c] brugiato nella Piazza di Parigi. Alla ſentenza di Parigi precedè [d] il Decreto della Inquiſizione di Roma, che con le Lettere Provinciali condannò una puzzolente farragine di altri molti Libri Janſeniſti. Mà fù più ſtrepitoſa la condanna della *Traduzione del Meſſale Romano* fatta in lingua Franceſe dal Voiſin, traviato Dottore in Theologia, che preteſe d'infamar di Janſeniſmo le pagine ſteſſe degli Evangelii di Chriſto. Il Clero di Francia [e] prohibìlla ſotto rigoroſiſſime pene; mà oſtando altri à queſta giuſta prohibizione, i primi portarono il loro ricorſo all'oracolo del Papa, che con una Bolla in forma di Breve terminò la Conteſtazione, e la lite delle Parti. Concioſiacoſache l'avveduto Pontefice ſcorgendo da lungi la torbidezza delle intenzioni in Chi già machinava la ſouverſione della fede, accorſe con pronto rimedio al male, e prima con ſua [f] Bolla prohibì la verſione degli accennati Meſſali, ch'egli nella ſua Coſtituzione chiamò *Pazzia*, e poſcia con altra [g] ſomigliate riprovò alcune Cenſure emanate dalla facoltà Pariſienſe contro molte propoſizioni, *quæ ad Romani Pontificis, & Sedis Apoſtolicæ auctoritatem, Epiſcoporum Juriſdictionem, Parochorum munus, Privilegia à Sancta Sede conceſſa, diſpenſationes Apoſtolicas, actionumque moralium Regulam pertinent, & alia, quæ & graviſſimorum Scriptorum auctoritate, & perpetuo Catholicorum uſu nituntur*. Così le parole della Bolla. Intanto a fin che i fedeli ſapeſſero, a' quali eglino attener ſi doveſſero frà le tante diverſe opinioni della Morale, ſtranamente ſtravolta da' moderni rinuovatori del Chriſtianeſimo, Aleſſandro ne fece un diligentiſſimo eſame, e publicònne due [h] Decreti, co'quali condannò quelle, che apparvero allora più nocevoli, acciò la mal ſeminata zizania non s'inſeriſſe negli animi de' Popoli Chriſtiani, & all'impreſſione del falſo accorreſſe prontamente la dilucidazione del vero. Ed eccone d'amendue il tenore ne' differenti giorni, che habbiamo accennato.

a *Sin dall'anno 1656.*

b *Pariſiis 7 Septembris 1660.*

Loro Libri prohibiti.

g *14. Octobris 1660.*

d *6. Septembris 1657, & 21. Aug 1659.*

e *7. Decembris 1660.*

f *Bull Alexandr. VII, Conſt 106. 12. Januar. 1661.*

g *Ibid. Conſtit. 158, 20. Junii 1665.*

h *24. Septembr 1665. & 18. Martii 1666.*

Propoſizioni dannate da Aleſſandro VII.

" SAnctiſſimus D. N. audivit non ſine magno animi ſui mœrore, com-
" plures opiniones Chriſtianæ Diſciplinæ relaxativas, & animarum
" pernicem inferentes, partim antiquatas iterum ſuſcitari, partim novi-
" ter prodire; & ſummam illam luxuriantium ingeniorum licentiam in-

dies

» dies magis excrescere, per quam rebus ad conscientiam pertinentibus
» modus opinandi irrepsit alienus omninò ab Evangelica simplicitate, San-
» ctorumque Patrum doctrina, & quem si pro recta regula fideles in praxi
» sequerentur, ingens eruptura esset Christianæ vitæ corruptela. Quare,
» ne ullo unquam tempore viam salutis, quam suprema veritas Deus, cu-
» jus verba in æternum permanent, arctam esse definivit, in animarum
» perniciem dilatari, seù verius perverti contingeret; Sanctissimus D. N. ut
» oves sibi creditas ab ejusmodi spatiosa, lataque, per quam itur ad per-
» ditionem, viâ, pro Pastorali sollicitudine in rectam semitam evocaret,
» earumdem opinionum examen pluribus in Sacra Theologia Magistris, &
» deindè Eminentissimis, & Reverendissimis DD. Cardinalibus contra
» hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus seriò commisit: Qui
» tantum negotium strenuè aggressi, eique sedulò incumbentes, & matu-
» rè discussis usque ad hanc diem infrascriptis Propositionibus, super una-
» quaque ipsarum sua suffragia Sanctitati Suæ singillatim exposuerunt.

» 1. Homo nullo unquam vitæ suæ tempore tenetur elicere actum
» fidei, spei, & charitatis ex vi præceptorum divinorum ad eas virtutes
» pertinentium.

» 2. Vir equestris ad duellum provocatus, potest illud acceptare,
» ne timiditatis notam apud alios incurrat.

» 3. Sententia asserens, Bullam Cœnæ solùm prohibere absolutio-
» nem hæresis, & aliorum criminum, quando publica sunt, & id non
» derogare facultati Tridentini, in qua de occultis criminibus sermo est,
» Anno 1629. 18. Julii in Consistorio Sacræ Congregationis Eminentiss.
» Cardinalium visa, & tolerata est.

» 4. Prælati Regulares possunt in foro conscientiæ absolvere quos-
» cumque sæculares ab hæresi occulta, & ab excommunicatione propter
» eam incursa.

» 5. Quamvis evidenter tibi constet, Petrum esse hæreticum, non
» teneris denunciare, si probare non possis.

» 6. Confessarius, qui in Sacramentali Confessione tribuit Pœniten-
» ti chartam postea legendam, in qua ad Venerem incitat, non censetur
» sollicitasse in Confessione, ac proinde non est denunciandus.

» 7. Modus evitandi obligationem denunciandæ sollicitationis est, si
» sollicitatus confitearur cum sollicitante, hic potest ipsam absolvere abs-
» que onere denunciandi.

» 8. Duplicarum stipendium potest Sacerdos pro eadem Missa licitè
» accipere applicando petenti partem etiam specialissimam fructus ipsimet
» Celebranti correspondentem, idque post Decretum Urbani VIII.

» 9. Post Decretum Urbani potest Sacerdos, cui Missæ celebrandæ
» traduntur, per alium satisfacere, collato illi minori stipendio, alia parte
» stipendii sibi retenta.

» 10. Non est contra justitiam pro pluribus sacrificiis stipendium ac-
» cipere, & sacrificium unum offerre. Neque etiam est contra fidelita-
» tem, etiamsi promittam promissione etiam juramento firmata, danti sti-
» pendium, quod pro nullo alio offeram.

» 11. Peccata in Confessione omissa, seù abdita ob instans perícu-
» lum vitæ, aut ob aliam causam, non tenemur in sequenti confessione
» exprimere.

» 12. Mendicantes poſſunt abſolvere à caſibus Epiſcopis reſervatis, » non obtenta ad id Epiſcoporum facultate.

» 13. Satisfacit præcepto annuæ confeſſionis, qui confiterur Regulari Epiſcopo præſentato, ſed ab eo injuſtè reprobato.

» 14. Qui facit Confeſſionem voluntariè nullam, ſatisfacit præcepto » Eccleſiæ.

» 15. Pœnitens propria auctorirate ſubſtituere ſibi alium poteſt, qui » loco ipſius pœnitentiam adimpleat.

» 16. Qui beneficium curatum habent, poſsunt ſibi eligere in Confeſsarium ſimplicem Sacerdotem non approbatum ab Ordinario.

» 17. Eſt licitum Religioſo, vel Clerico calumniatorem gravia crimina de ſe, vel de ſua Religione ſpargere minantem, occidere, quando » alius modus defendendi non ſuppetit, uti ſupperere non videtur, ſi calumniator ſit paratus, vel ipſi Religioſo, vel ejus Religioni publicè, & » coram graviſsimis Viris prædicta impingere, niſi occidatur.

» 18. Licet interficere falſum Accuſatorem, falſos Teſtes, ac etiam » Judicem, à quo iniqua certò imminet ſententia, ſi alia via non poteſt » innocens damnum evitare.

» 19. Non peccat maritus occidens propria auctoritate uxorem *in*» adulterio deprehenſam.

» 20. Reſtitutio à Pio V. impoſita Beneficiatis non recitantibus non » debetur in conſcientia ante ſententiam declaratoriam Judicis, eo quod » ſit pœna.

» 21. Habens Cappellaniam collativam, aut quodvis aliud Beneficium Eccleſiaſticum, ſi ſtudio litterarum vacet, ſatisfacit ſuæ obligationi, ſi officium per alium recitet.

» 22. Non eſt contra juſtitiam Beneficia Eccleſiaſtica non conferre » gratis, quia collator conferens illa Beneficia Eccleſiaſtica, pecunia interveniente, non exigit illam pro collatione Beneficii, ſed veluti pro » emolumento temporali, quod tibi conferre non tenebatur.

» 23. Frangens jejunium Eccleſiæ, ad quod tenetur, non peccat » mortaliter, niſi ex contemptu, vel inobedientia hoc faciat, puta, quia » non vult ſe ſubjicere præcepto.

» 24. Mollities, ſodomia, & beſtialitas ſunt peccata ejuſdem ſpeciei » infimæ, ideòque ſufficit dicere in Confeſsione, ſe procuraſse pollutionem.

» 25. Qui habuit copulam cum ſoluta ſatisfacit Cõfeſſionis præcepto, » dicens, Commiſi cum ſoluta grave peccarum contra caſtitatem, non explicando copulam.

» Quando litigantes habent pro ſe opiniones æquè probabiles, poteſt » Judex pecuniam accipere pro ferenda ſentẽtia in favorem unius præ alio.

» 27. Si liber ſit alicujus junioris, & moderni, debet opinio cenſeri » probabilis, dum non conſtet, rejectam eſſe à Sede Apoſtolica tanquam » improbabilem.

» 28. Populus non peccat, etiamſi abſque ulla cauſa non recipiat » legem à Principe promulgatam.

» Quibus peractis, dum ſimilium propoſitionum examini cura, & » ſtudium impenditur, intereà idem Sanctiſſimus, re maturè conſiderata, » ſtatuit, & decrevit, prædictas Propoſitiones, & unamquamque *ipſa*-

rum,

„ rum, ut minimùm, tanquam ſcandaloſas, eſſe damnandas, & prohi-
„ bendas, ſicut eas damnat, ac prohibet, itaut quicumque illas, aut
„ conjunctim, aut diviſim docuerit, & defenderit, ediderit, aut de eis
„ etiam diſputativè, publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impu-
„ gnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, à qua non poſſit
„ (præterquàm in articulo mortis) ab alio quacumque etiam dignitate
„ fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice, abſolvi.

„ Inſuper diſtrictè in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub intermi-
„ natione divini Judicii prohibet omnibus Chriſti fidelibus cujuſcumque
„ conditionis, dignitatis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota
„ dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim de-
„ ducant.

„ SAnctiſſimus D. N. poſt latum decretum die 24. Septembr. proximè
„ elapſi, quo viginti octo propoſitiones damnatæ fuerunt; exami-
„ natis ſedulò, & accuratè uſque ad hanc diem infraſcriptis aliis quadra-
„ geſimum quintum numerum implentibus, pet plures in Sacta Theologia
„ Magiſtros, ac per Eminentiſſimos, & Reverendiſſimos DD. Cardinales
„ adverſus hæreticam pravitatem Generales Inquiſitores, eotum ſuffra gia
„ ſingillatim ſuper unaquaque ipſarum audivit.

„ Propoſitio 29. In die jejunii, qui ſæpius modicum quid comedit,
„ etſi notabilem quantitarem in fine comederit, non frangit jejunium.

„ 30. Omnes Officiales, qui in Republica corporalitet labotant, ſunt
„ excuſati ab obligatione jejunii, nec debent ſe certificare, an labot ſit
„ compatibilis cum jejunio.

„ 31. Excuſantur abſolutè à præcepto jejunii omnes illi, qui iter
„ agunt equitando, utcumque iter agant, etiamſi iter neceſſarium non ſit,
„ & etiamſi iter unius diei conficiant.

„ 32. Non eſt evidens, quod conſuetudo non comedendi ova, &
„ lacticinia in Quadrageſima obliget.

„ 33. Reſtitutio fructuum ob omiſſionem horarum ſuppleri poteſt pet
„ quaſcumque eleemoſynas, quas anteà Beneficiarius de fructibus ſui be-
„ ficii fecerit.

„ 34. In die Palmatum tecitans Officium Paſchale, ſatisfacit præ-
„ cepto.

„ 35. Unico officio poteſt quis ſatisfacere duplici præcepto pto die
„ præſenti, & craſtino.

„ 36. Regulares poſſunt in foro conſcientiæ uti privilegils ſuis, quæ
„ ſunt expreſsè revocata pe Concilium Tridentinum.

„ 37. Indulgentiæ conceſſæ Regularibus, & revocatæ à Paulo V.
„ hodiè ſunt revalidatæ.

„ 38. Mandatum Tridentini factum Sacerdoti Sacrificanti ex neceſ-
„ ſitate cum peccato mortali confitendi quamprimum, eſt conſilium, non
„ præceptum.

„ 39. Illa particula, *quam primùm*, intelligitur, cum Sacetdos ſuo
„ tempore confitebitur.

„ 40. Eſt probabilis opinio, quæ dicit, eſſe tantum veniale oſculum
„ habitum ob delectationem carnalem, & ſenſibilem, quæ ex oſculo oti-
„ tut, ſecluſo periculo conſenſus ulterioris, & pollutionis:

„ 41. Non eſt obligandus concubinatius ad ejiciendam concubinam,
ſi hæc

„ ſi hæc nimis utilis eſſet ad oblectamenrum concubinarii, vulgo *regalo*,
„ dùm deficiente illo, nimis ægrè ageret viram, & aliæ epulæ tædio ma-
„ gno concubinarium afficerent; & alia famula nimis difficilè inveniretur.
„ 42. Licitum eſt mutuanri aliquid ultra ſortem exigere, ſi ſe obliget
„ ad non repetendam ſortem uſque ad certum tempus.
„ 43. Annuum legatum pro Anima relictum non durat plus, quàm
„ per decem annos.
„ 44. Quoad forum conſcientiæ, Reo correcto, ejuſque contuma-
„ cia ceſſante, ceſſant cenſuræ.
„ 45. Libri prohibiri, donec expurgentur, poſſunt retineti, uſque
„ dum adhibita diligentia corrigantur.
„ Quibus maturè penſatis, idem Sanctiſſimus ſtatuit, ac decrevit,
„ prædictas Propoſiriones, & unamquamque ipſarum, ut minimùm, ea n-
„ quam ſcandaloſas, eſſe damnandas, & prohibendas, ſicut eas damnat,
„ ac prohibet: Ita, ut quicumque illas, aut conjunctim, aut diviſim
„ docuerit, defenderit, ediderit; aut de eis eriam diſputativè, publicè,
„ aut privarim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in
„ excommunicationem, à qua non poſſit (prærerquam in articulo mor-
„ tis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgenre, niſi à pro tempore
„ exiſtente Romano Pontifice, abſolvi.
„ Inſuper diſtrictè in virrure ſanctæ obedientiæ, & ſub intermina-
„ ne Divini Judicii prohibet omnibus Chriſti fidelibus cujuſcumque con-
„ ditionis, dignitatis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nora-
„ dignis, ne prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim edu-
„ cant.

Così le propoſizioni della Morale condannate da Aleſſandro. Mà non perciò ſi compoſero li Moraliſti, che feroci di animo, e feraci di ripieghi, per render torbido il puro fonte della Cattolica dottrina, cominciarono à fortemenre diſpurare nella Univerſità di Lovanio circa la ſufficienza della Atrizione in iſcancellamento de' peccati nel Tribunale della Penirenza, concludendo, e publicando come errore graviſſimo la opinione commune delle Scuole, Che baſti la ſemplice atrrizione per ottener da' Confeſſori l'aſſoluzione de' peccati, eſsendo che ſia ella ſufficiente all' intento nell'eſercizio del Sacramento accennato della Penitenza. Di queſta materia già altrove [a] a lungo parlòſsi, quando ella venne in diſcorſo frà Padri del Concilio di Trento. Mà non baſtando ad eſſi l'Oracolo di queſto venerato Concilio, fù d'uuopo al Pontefice Aleſsandro rinuovarne la validità del Decreto con altro [b] Decrero della Sacra Inquiſizione in queſto tenore; *SS. D. N. Alexander Papa Septimus cum acceperit non ſine gravi animi mærore Scolaſticos quoſdam acrius, nec abſque Fidelium ſcandalo inter ſe contendere, anilla attritio, quæ concipitur ex metu gehennæ excludens voluntatem peccandi cum ſpe veniæ, ad impetrandam gratiam in Sacramento Pœnitentiæ requirat inſuper aliquem actum dilectionis Dei: aſſerentibus quibuſdam, negantibus aliis, & invitem adverſam ſententiam cenſurantibus. Sanctitas Sua enixè cupiens pacis vinculum inter fideles ſervari, omnemque ſciſſuræ fomitem extinguere, auditis votis EE. RR. DD. Cardinalium adverſus Hæreticam pravitatem Generalium Inquiſitorum, nec non DD. Conſultorum, & Qualificatorum S. Congregationis, hoc præſenti Decreto in virtute Sanctæ Obedientiæ, & ſub aliis pœnis excommunicationis*

[a] Vedi il Pontific. di Giulio III to. 4. pag. 470, & de hac vide D. Antonium à Padrino in ſuo deciſſimo Scrutinio Decret. nuper edit. art. 5.

[b] 5. Martii 1667.

[illegible] fuo Decreto circa la Contrizione, e l'Attrizione.

nicationis latæ ſententiæ huic S. Sedi reſervatæ, aliiſque pœnis ejuſdem S. Sedis arbitrio taxandis, præcipit cunctis, & ſingulis fidelibus, quocumque gradu, ac dignitate, etiam Epiſcopali, & majori, imo & Cardinalitia fulgentibus, ut ſi deinceps de materia attritionis præfatæ ſcribent, vel libros, aut Scripturas edent, vel docebunt, vel prædicabunt, vel alio quovis modo Pœnitentes, aut Scholares, cœtroſque erudient, non audeat, alicuius Theologicæ cenſuræ, alterius ve injuriæ, aut contumeliæ notâ taxare alteram ſententiam, ſive negantem neceſſitatem aliqualis dilectionis Dei in præfata attritione ex metu gehennæ concepta, quæ hodie inter Scholaſticos communior videtur, ſive aſſerentem dictæ Dilectionis neceſſitatem, donec ab hac S. Sede fuerit aliquid hac in re definitum. Statuitque præterea Decretum hoc, ſeù illius exemplum ad Valvas &c. Mà furono queſte conteſe di Theologi, dopo le quali ſopravennero maggiori delli Janſeniſti.

Condannate da Innocenzo Decimo le propoſizioni di Janſenio, li Parziali di eſſo riceverono, come [a] ſi diſſe, la Bolla, e la condanna, mà con la reſtrizione, che le propoſizioni quivi condannate nè ſi ritrovavano nell'*Auguſtinus* di Janſenio, nè le haveva proferite Janſenio nel ſenſo condannato dal Papa, mà in altro ſenſo Cattolico, che habbiamo di ſopra ſpiegato. E tanto eglino ſi oſtinarono nel ſoſtenimento di queſto fallace ſubterfugio, che oramai non correvano per la Francia altro che Libri dinotanti il loro aſſunto, & altro non udivanſi, che diſperate vociferazioni, Che era ſtata condannata una Hereſia imaginaria, non mai nè ſcritta, nè aſſerita da Janſenio. Capo di queſti maligni Fazzionanti feceſi Antonio [b] Arnaud, chiamato da un [c] Autore il *Theodoro di Neſtorio*, *il Giuliano di Pelagio*, e l'*Arnaldo dell'Abailardo*, da un'Eminentiſſimo [d] Scrittore *Quel nuovo difenſore di Janſenio*, *a cui Theofilo* [e] *Raynaudo per un intiero volume inſulta ſotto nome di Analdo di Breſcia riſuſcitato in Parigi*, di cui il Jurius Miniſtro Hollandeſe chiamato anch'eſſo da un [f] moderno Controverſiſta *Perpetuus declamator*, *& pſeudopropheta*, deſcrive a lungo li coſtumi, e la condotta nel Libro da eſſo compoſto, & intitolato *Ingenium Antonii Arnaldi*. Di lui, e del ſuo Maeſtro l' Abate di San-Cyrano teſtificò gran reità in punto di morte Ottavio de Bellagard Arciveſcovo di Sens, in vita Protettore delli Janſeniſti, mà che in termine di eſſa per iſgravio di ſua coſcienza laſciò alla Chieſa, & al Papa il giudizio [g] più vero, che di loro formato haveva, e le graviſſime ragioni, che lo forzavano a ſoſpettare di queſta fazzione. Mà il Diſcepolo forſe più empio del Maeſtro non uſcì preſentemente la prima volta contro la Chieſa, mà molto prima egli haveva inalzata bandiera contro il Pontificato Romano. Egli fù il Capo di coloro, che con cento libelli vollero far paſſare la Coſtituzione di Urbano Ottavo *in Eminenti* prima per ſuppoſta, e poi per ſurrettizia: ed auvenga che Aleſſandro Ottavo come ſi [h] dirrà, condannaſſe queſta propoſizione, non perciò l'Arnaud perdè di animo, anzi in una delle ſue ultime Opere, cioè a dire *nella nona parte delle difficoltà propoſte al Signore Steyaert*, ſenza punto paventare la ſcommunica vibrata dalla mano Apoſtolica in quel Decreto, hà di bel nuovo ſoſtenuto, che l' accennata propoſizione non è nè falſa, nè temeraria, e che in ſua vece il Decreto, che la condanna, è egli obrettizio: Egli fù, che difeſe [i] la *Traduzione di Mons* condannata prima da Clemente [k] Nono, e poſcia da Innocenzo Undecimo come *Temerariam*, *damnoſam*, *à vulgata editione diſformem*, *& ſim-*

a *Vedi il Pont. d'Innocenzo X. to. 4. pag. 630.* Antonio Arnaud, e ſue ree qualità.

b *Alias Arnaldo, di cui i vedaſi il Pont. d'Innocenzo X. to. 4. pag. 632*

c *Baudoni nella difeſa della Bolla ad Sanctam par 3. c 11.*

d *Card de Aguirre diſp. 21.*

e *Theoph. Raynaud de hæreſi Eccleſiæ to. 10.*

f *Leſtius Crondermus in elucidat. doct. Auguſtiniana c. 1. prole g. n. 3.*

g *Hæc vide apud cit. Baudonum par. 2. c. 10.*

h *Vedi il Pontif. di Aleſſandro VIII. 2. 4.*

i *Ex Hyacintho Bandeno in li. difeſa della Bolla pag. mihi 538.*

k *Vedi il Pont. di Clemente IX. to. 4.*

& fimplicium offendiculà continentem, e nulladimeno egli nell'Apologia, che ne divulgò, hà osato di scrivere, che *Quella è una traduzione fedelissima, & esattissima del nuovo Testamento di Giesù Christo: Che gli occhi medesimi dell'invidia non trovano nulla da riprenderei con ragione: e che non ha potuto esser ella attaccata fuori che per inezie, e per impertinenze*: Egli fù l'Autore della propositione, *Che S. Pietro, e S. Paolo sono due Capi della Chiesa*, difesa da lui anche dopo [a] la Pontificia condanna: Egli non pago di disubidire alla Costituzione, che hor hora riferirà ssi, di Alessandro Settimo, e trarsi dietro la contumacia di tutti li Fazzionanti, giunse a trattarla di *Violenta*, e di *Tirannica*, come quella che con ingiustissima usurpazione si arrogava sopra gli altrui sentimenti un potere, oltre ai confini della Papal Podestà: Egli passò a spacciar per Heretici tutti quelli, che credevano essere nella Chiesa un'autorità di tal fatta, e trà questi era senza dubbio il Pontefice Alessandro, che l'haveva pratticata: e conchiuse, che la Scommunica lanciata contro i suoi, che havevano rifiutato di riceverla, era nulla, e cassa avanti Dio, e che se ella haveva qualche forza, l'haveva solamente per ricader sù la Testa di Chi l'haveva fulminata: Egli fù, che trà con la sua, e con le penne de'suoi adherenti con insolenza maggiore investì la Podestà infallibile della Santa Sede, animando co'suoi encomii coloro, che la sferzavano. E perche non si creda, ch'egli sopra ciò cangiasse tenore, ed animo, due anni prima della sua morte l'hà combattuta alla scoperta anche in ciò, che si attiene al Diritto, & all'Jus in quella *Nona parte delle difficoltà* da Noi di sopra accennate: Egli fù, che in una sua famosa lettera non sol mantenne, che le propositioni condannate non erano nell'*Augustinus* di Jansenio, nè condannate nel senso da lui inteso, mà nel medesimo tempo avanzò una di esse propositioni, e la difese, onde per l'uno, e per l'altro capo fù cassato dalla Sorbona ed egli, e tutti coloro, che non vollero sottoscrivere la di lui condanna, e quindi stabilito in perpetuo, che niuno potesse in quella grande Università ascendere ad alcun grado, se non havesse prima segnato il Decreto della condannazione della dottrina, e della Persona dell' Arnaud: E ciò (soggiungesi [b] nell'allegato Bordone) si osserva fino al giorno presente in tal rigore, che volendo dottorarsi nella Facoltà un suo Nipote, figliuolo di un Ministro di Stato, e chiedendo in grazia di poter condannare la dottrina solamente, e non la Persona del Zio, non potè giammai impetrarla: Ed egli finalmente fù l'Autore di tutte quelle maligne procedure, che andavano direttamente a rinversare quanto si andava edificando, & a ferire mortalmente il valore della Bolla Innocenziana, e l'autorità del Pontefice. Alle inique procedure dunque delli Jansenisti, che da se medesime si tiravano seco dietro l'horrore, e'l biasimo di tutto il Mondo, opportunamente [c] sopraggiunse al Papa una calda istanza de'Vescovi Francesi, con la quale lo supplicavano a dar l'ultimo taglio alla Testa di quest'Hidra, che recisa in un Capo, feracemente horrida, ripullulava incontanente in un'altro. Fù questo non eccitamento, mà termine della risoluzione di Alessandro, che scorgendosi obligato a soffocar nella gola delli Jansenisti, e dell'Arnaud tutte le mal disposte, e da Noi riferite interpretazioni, in risposta ai Vescovi emanò una nuova Costituzione, in cui ripercorendo con mano Apostolica sù la gran piaga di quel partito, rinuovò tutte da capo le Censure de' Predecessori, e si espresse in termini così chiari, che chiuse ogni

a *Vedi il Pont. d' Innocenzo X.to 4. pag 632.*

b *Bord loc cit. c. ultimo pag. 535.*

c *An 1656.*

ſe ogni adito all'eſpoſizioni maligne, nè laſciò agli Auverſarii altro ricovero, che ſotto le ali della temerarietà, e trà le braccia della contumacia, dichiarando in precisi termini, che le cinque propoſizioni erano ſtate eſtratte dall'*Auguſtinus* di Janſenio, e condannate dalla Sede Apoſtolica nel ſenſo inteſo del detto Autore. E perche la oppoſizione, che dalli Janſeniſti ſi diede a queſta Bolla, poſe in campo come una nuova diſputa, ove preſentemente ſi raggirano tutte le pretenzioni di eſſi, neceſſaria coſa tiputiamo ſottoporne diſtintamente il ſenſo al Lettore, acciò quindi meglio comprendaſi l'intendimento di eſſa.

Bolla Pontificia contro l'Janſeniſti.

Ad Sanctam [a] *Beati Petri Sedem, & univerſalis Eccleſiæ regimen, inſcrutabili Divinæ providentiæ diſpoſitione, nullis noſtris ſuffragantibus meritis evecti, nihil Nobis antiquius ex muneris noſtri debito eſſe duximus, quam ut ſanctæ Fidei noſtræ, ac Sacrorum Dogmatum integritati tradita Nobis a Deo poteſtate opportune conſuleremus, ac licet ea, quæ Apoſtolicis Conſtitutionibus abunde fuerint definita, novæ Deciſionis ſive declarationis acceſſione nequaquam indigeant, qua tamen aliqui publicæ tranquillitatis perturbatores illa in dubium revocare, vel ſubdolis interpretationibus labefactare non verentur, ne morbus iſte latius divagetur, promptum Apoſtolicæ authoritatis remedium eenſuimus non eſſe differendum.*

a *Bull. Alex. VII. Conſtitut. 28. an. 1656.*

§. 1. *Emanavit ſiquidem alias à fel. rec. Innocentio Papa X. Prædeceſſore noſtro Conſtitutio, declaratio, & definitio tenoris, qui ſequitur, videlicet. Innocentius Epiſcopus Servus Servorum Dei. Univerſis Chriſtifidelibus ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem. Cum occaſione impreſſionis Libri, cui titulus Concilii Janſenii Epiſcopi Iprenſis, inter alias ejus opiniones orta fuerit, præſertim in Galliis, controverſia ſuper quinque ex illis, complures Galliarum Epiſcopi apud Nos inſteterunt, ut eaſdem Propoſitiones nobis oblatas expenderemus, ac de unaquaque earum certam, & perſpicuam ferremus ſententiam. Tenor vero præfatarum propoſitionum eſt prout ſequitur. Prima. Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis volentibus, & conantibus ſecundum præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia, deeſt quoque illis Gratia, qua poſſibilia fiant. Secunda. Interiori Gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ nunquam reſiſtitur. Tertia: ad merendum, & demerendum in ſtatu naturæ lapſæ non requiritur in homine libertas à neceſſitate ſed ſufficit libertas à coactione. Quarta. Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris neceſſitatem ad ſingulos actus, etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quod vellent eam Gratiam talem eſſe, cui poſſet humana voluntas reſiſtere, vel obtemperare. Quinta. Semipelagianum eſt dicere, Chriſtum pro omnibus omninò hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe.*

§. 2. *Nos quibus inter multiplices curas, quæ animum noſtrum aſſidue pulſant, illa in primis cordi eſt, ut Eccleſia Dei Nobis ex alto commiſſa purgatis pravarum opinionum erroribus tutò militare, & tanquam navis in tranquillo mari, ſedatis omnium tempeſtatum fluctibus, ac procellis, ſecurè navigare, & ad optatum ſalutis portum pervenire poſſit. Pro rei gravitate coram aliquibus S. R. E. Cardinalibus, ad id ſpecialiter ſæpius congregatis à pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, eaſdem quinque Propoſitiones, ut ſupra, Nobis oblatas, fecimus ſingillatim diligenter examinari, eorumque ſuffragia tum voce, tum ſcripto relata maturè conſideravimus, eoſdemque Magiſtros, variis coram Nobis actis Congregationibus, prolixè*

ſuper eiſdem, ac ſuper earum qualibet diſſerentes, audivimus. Cum autem ab initio huiuſcemodi diſcuſſionis ad Divinum implorandum auxilium multorum Chriſtifidelium preces, tum publicè indixiſſemus; Poſtmodum iteratis eiſdem ferventius, ac per Nos ſolicitè implorata Sancti Spiritus aſſiſtentia, tandem Divino Numine favente ad infraſcriptam devenimus declarationem, & definitionem.

§. 3 *Primam prædictarum propoſitionum. Aliqua Dei præcepta hominibus juſtis volentibus, & conantibus ſecundum præſentes, quas habent vires, ſunt impoſſibilia, deeſt quoque illis Gratia, qua poſſibilia fiant: Temerariam, impiam, blaſphemam, anathemate damnatam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Secundam. Interiori Gratiæ in ſtatu naturæ lapſæ nunquam reſiſtitur, Hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Tertiam. Ad merendum, & demerendum in ſtatu naturæ lapſæ non requiritur in homine libertas à neceſſitate, ſed ſuffieit libertas à coactione: Hæretieam declaramus, & uti talem damnamus. Quartam. Semipelagiani admittebant prævenientis Gratiæ interioris neceſſitatem ad ſingulos actus etiam ad initium fidei, & in hoc erant hæretici, quod vellent eam gratiam talem eſſe, cui poſſet humana voluntas reſiſtere, vel obtemperare: Falſam, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus. Quintam. Semipelagianum eſt dicere, Chriſtum pro omnibus omninò hominibus mortuum eſſe, aut ſanguinem fudiſſe, falſam, temerariam, ſcandaloſam, & intellectam eo ſenſu, ut Chriſtus pro ſalute dumtaxat prædeſtinatorum mortuus ſit, impiam, blaſphemam, contumelioſam, Divinæ pietati derogantem, & hæreticam declaramus, & uti talem damnamus.*

§. 4. *Mandamus igitur omnibus Chriſtifidelibus utriuſque ſexus, ne de dictis propoſitionibus ſentire, docere, prædicare aliter præſumant, quam in hac præſenti noſtra declaratione, & definitione continetur, ſub cenſuris, & pœnis contra hæreticos, & eorum fautores in jure expreſſis. Præcipimus, pariter omnibus Patriarchis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, aliſque locorum Ordinariis, necnon hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus, ut contradictores, & rebelles quoſcunque per cenſuras, & pœnas prædictas, cæteraque juris, & facti remedia opportuna, invocato etiam ad hoc (ſi opus fuerit) auxilio brachii ſæcularis, omninò coerceant & compeſcant. Non intendentes tamen per hanc declarationem, & definitionem ſuper prædictis quinque propoſitionibus factam, approbare ullatenus alias opiniones, quæ continentur in prædicto libro Cornelii Janſenii. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo quinquageſimo tertio, pridiè Kal. Junii Pontificatus Noſtri Anno nono.*

§. 5. *Cum autem, ſicut accepimus, nonnulli iniquitatis Filii prædictas quinque Propoſitiones, vel in libro prædicto ejuſdem Cornelii Janſenii non reperiri, ſed fictè, & pro arbitrio compoſitas eſſe, vel in ſenſu ab eodem intento damnatas fuiſſe, aſſerere magno eum Chriſtifidelium ſcandalo non reformident.*

§. 6. *Nos, qui omnia, quæ hac in re geſta ſunt ſufficienter, & attentè perſpeximus, utpotè qui eiuſdem Innocentii Prædeceſſoris juſſu, dum adhuc in minoribus conſtituti, Cardinalis munere fungeremur, omnibus illis Congreſſibus interfuimus, in quibus Apoſtolica authoritate, eadem cauſa diſcuſſa eſt, ea profectò diligentia, qua maior deſiderari non poſſet, quamcunque dubitationem ſuper præmiſſis in poſterum auferre volentes, ut omnes Chriſtifideles*

fideles in ejuſdem fidei unitate ſe ſe contineant, ex debito noſtri Paſtoralis officii, ac matura deliberatione, præinſertam Innocentii Prædeceſſoris noſtri Conſtitutionem, declarationem, & definitionem, harum ſerie confirmamus approbamus, & innovamus, & quinque illas propoſitiones ex libro prænemorati Cornelii Janſenii, Epiſcopi Iprenſis, cui titulus eſt, Auguſtinus, excerptas ac in ſenſu ab eodem Cornelio Janſenio intento damnatas fuiſſe, declaramus, & definimus, ac uti tales, iuſta ſcilicet eadem ſingulis notata, quæ in prædicta declaratione, & definitione unicuique illarum ſigillatim inuritur, iterum damnamus, ac eumdem librum ſæpè dicti Cornelii Janſenii, cui titulus Auguſtinus, omneſque alios tam manuſcriptos, quam Typis editos, & ſi quos forſan impoſterum edi contigerit, in quibus prædicta eiuſdem Cornelii Janſenis Doctrina, ut ſupra damnata defenditur, vel aſtruitur, aut defendetur & aſtruetur, damnamus itidem, atque prohibemus. Mandantes omnibus Chriſti fidelibus, ne prædictam Doctrinam teneant, prædicent, doceant verbo, vel in ſcriptis exponant, vel interpretentur publicè, vel privatim, palam vel occulte imprimant, ſub pœnis, & cenſuris contra Hæreticos in iure expreſſis ipſo facto, abſque alia declaratione incurrendis.

§. 7. *Præcipimus igitur omnibus Venerabilibus Fratribus noſtris Patriarchis, Primatibus, Metropolitanis, Archiepiſcopis, Epiſcopis, cæteriſque locorum Ordinariis, ac hæretica pravitatis Inquiſitoribus, ac Judicibus Eccleſiaſticis, ad quos pertinet, ut præinſertam ejuſdem Innocentii Prædeceſſoris Conſtitutionem, declarationem, ac definitionem juxta præſentem noſtram determinationem ab omnibus obſervari faciant, ac inobedientes, & rebelles prædictis pœnis, aliiſque juris, & facti remediis, invocato etiam, ſi opus fuerit, brachii ſæcularis auxilio, omninò coerceant.*

Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem Anno Incarnationis Dominicæ milleſimo ſexcenteſimo quinquageſimo ſexto, Decimoſeptimo Kal. Novembris, Pontificatus Noſtri Anno Secundo.

Così la ſtrepitoſa Bolla di Aleſſandro contro chiunque negaſſe le propoſizioni inſerite nel Libro di Janſenio, ò il loro ſenſo inteſo da Janſenio. A un tanto colpo, che recideva dalle radici il mal naro virgulto del Janſeniſmo, ſi oppoſero per altra parte li Janſeniſti, e quei, che fin'allora ſi erano diportati con qualche freno di riverenza verſo il Vicario di Chriſto, interpretando bensì le propoſizioni condannate, mà non mai negando l'autorità del Giudice nel condannarle, con temeraria baldanza ſi ſcagliarono allora e contro le une, e contro l'altra, e ripigliando il Giudice egualmente, e la ſentenza eſclamarono, *Agitarſi la Queſtione ſopra una materia di fatto, qual'era, ſe le propoſizioni ſi ritrovaſſero, ò non ſi ritrovaſſero nell' Auguſtinus di Janſenio, e ſe Janſenio le haveſſe aſſerite in ſenſo hereticale, ò Cattolico: nel che non apparire alcun punto di fede, mà un ſolo articolo di fatto, cioè a dire, Quel che haveva ò ſcritto, ò ſentito in materia di Grazia un Dottor particolare della Chieſa: onde inferivaſi ò Ingannarſi il Papa, ò Eſſere egli ingannato in coſa non rivelata dalla S. Scrittura, non diſcuſſa da' Concilii, non aſſerita da' Padri, e che dipendendo tutta da un ſemplice fatto, non ammetteva infallibilità di ſentenza, ò incontrovertibilità di aſſerzione*: Eglino allegavano *antichi eſempii, e piene di eſſi le carte dell' Eccleſiaſtica Hiſtoria*: Conchiudevano, *tal riſpoſta non ingiurioſa alla Catedra di S. Pietro, & approvata buona dagl'iſteſſi Scrittori Cattolici, i quali nel riferire ſomiglianti fatti, non per ciò furono mai da veruno fatti rei d'irrive-*

Clamori, e doglianze delli Janſeniſti

renza verso l'autorità de' Pontefici, e molto meno d'errore contro la fede. Così eglino, che quindi ritornando al loro primiero asunto, rendevano imbelli due Costituzioni Pontificie la Innocenziana, e l'Alelsandrina, colludendo la prima con la interprerazione delle propositioni, la seconda con la incompetenza del Giudice. Questa dottrina, ch'era specialmente insegnata dai Vescovi di Angers, d'Aler, di Pamiers, e di Beauvois, fatti Capi della fazione, cominciò prima a disseminarsi per la Francia con la voce, e poi co' Scritti, e ral radice in essa fisse, che, benche suppresa dalle penne de' Cattolici, ne rigermogliarono sempre con pernicioa fecondità per sette Pontificati li virgulti.

Riprova delle loro addotte ragioni.

Mà Noi, che habbiamo la penna in mano, non tanto per riferir l'Heresie, quanto per iscuoprir le fallacie degli Heretici, non habbiam cuore di passar'oltre, senza rivolgersi almeno ad essi, e dire, Come? Le propositioni condannate di Jansenio non ritrovansi elleno nell' *Augustinus* di Jansenio? *Nec* [a] *in Jansenio, nec in ullis ejus Defensoribus extant*? Dunque, se così è, di presso cento trenta Vescovi della Francia, quegli ottantacinque, che denunciarono ad Innocenzo Decimo le cinque propositioni, e professarono apertamente, ch'elleno erano rolte dal Libro posthumo di Cornelio Jansenio già Vescovo d'Ipri, ò scrissero come sentivano, e furono turri ignoranti, ò non sentirono come scrissero, e tutti menzogneri? E quali altri furono i motivi degli sconvolgimenti per dicci anni nella Francia, avanti la Costituzione Innocenziana, che queste propositioni, dalli Jansenisti medesimi confessate di Jansenio, e in Jansenio? Come poi doppo la Bolla negarle in lui contro la confessione propria, contro il sentimento di tutti li Dottori della Sorbona congregati in tante Assemblee, contro il parere di turti li Padri della Chiesa Gallicana, anzi della Europa, contro le giurate asserzioni de' Censori di Roma, contro le autentiche testificazioni in solenne giudizio con Apostolica autorità di due Papi, contro il silenzio comprovativo di sette loro Successori, sol perche il Pasqual, e l'Arnaud con fermezza di voce, & intrepidezza di faccia in faccia a tutta la Chiesa per mezzo di publiche Scritture sfacciatamente attestano, *Quelle propositioni nec in Jansenio, nec in aliis ejus desensoribus extare*? [b] *Hac est summa delicti*, esclamerebbe certamente contro essi fin dall'Africa S. Ciptiano, *nolle agnoscere, quod ignorare non possis*. Mà a che andar tracciando autorità, e maestà di Dottori, quando li medesimi Jansenisti hanno resa chiara al Mondo la evidenza stessa del fatto. L'Arnaud nulla pena ad attestare, che la prima delle cinque propositioni si è quella (onde le altre, come da fonte, originano) che in Jansenio rinvienst, e dice, [c] *Propositionum prima, cujus unus verba apud Jansenium reperiuntur*. Questa di lui confessione della prima propositione deve necessariamente portarlo alla confessione delle rimanenti: poiche s'egli è vero, che da questa prima vuol farsi il giudizio delle altre, le quali hanno con la prima sì stretta connessione, che quando questa si stabilisca, non rimanga più altra lite per le rimanenti, ritrovandosi ella per confessione di lui nell' *Augustinus* di Jansenio, non possono le altre non rinvenirsi nel medesimo Libro, onde la prima fù estratta. E s'egli nega cotal illazione, Noi senz'altra prova, lo conduciamo a mano avanti *l' Augustinus* medesimo di Jansenio, ed aprendogli il Capitolo decimoterzo del libro terzo *de gratia Salvatoris*, co'l dito in guida così gl'indichiamo il controverso sentimento, *Hæc omnia plenissimè*, scrive *ad verbum* Jansenio nel citato

a *Arnal. & Pasqualis in defens. Jans.*

b *S. Cypri. in lib. de vanitate Deorum.*

c *Aut. Arnhud. disq. 2. art. 4.*

tato luogo, *plenissimèque demonstrant nihil esse in S. Augustini doctrinâ certius, ac fundatius, quàm esse præcepta quædam, quæ hominibus non tantum infidelibus, excæcatis, obduratis, sed fidelibus quoque, & justis, volentibus, conantibus, secundùm præsentes, quas habent, vires, sunt impossibilia: deesse quoque gratiam, quâ fiant possibilia: Hoc enim S. Petri exemplo, aliisque multis manifestum est, qui tentantur ultra quam possint sustinere.* Hor questa non è la medesima in proprii termini condannata da Innocenzo? Di più ritraggasi l'Arnaud alquanto indietro, che troverà nel Capitolo vigesimoquinto del Secondo Libro, che così scrisse Jansenio, *Hæc itaque est vera ratio, & radix, cur nulla omnino medicinalis Christi gratia effectu suo careat, sed omnis efficiat, ut voluntas velit, & aliquid operetur.* Chi dice dunque, che niuna grazia medicinale è mai priva del suo effetto, vuol dire, che a niuna grazia, che si conceda alla natura caduta, mai si resiste. Hor questa è dessa la seconda propositione condannata da Innocenzo. Si passi oltre, e si rivolga il Sesto Libro, ivi si rinverrà il Titolo del Capitolo sesto, che così dice, *Duplex necessitas Augustino, coactionis, & simplex: illa, non hæc, repugnat libertati*, e quivi egli lungamente dichiara la semplice necessità distinta dalla violenza. Hor non fà quì di bisogno di molta Theologia per intendere, ch'ella sia la istessissima propositione censurata in terzo luogo dalla Bolla Innocenziana. La quarta propositione percossa dagli anathemi d'Innocenzo, ella è affermata da Jansenio nel Capitolo Sesto del libro ottavo in questo tenore, *Itaque Massilienſium opinionibus, & Augustini doctrinâ diligentissimè ponderatâ, certum, & indubitatum debere esse sentio, quòd Massilienses præter prædicationem, atque naturam, veram etiam, atque internam, & actualem gratiam id ipsam etiam fidem, quam humanæ voluntatis, ac libertatis adscribunt viribus, necessariam esse fateantur*: In queste parole spiegasi aperta la prima parte della propositione dannata: eccò le altre, per cui dichiarasi la seconda, *In hoc ergo propriè Massilienſium error situs est, quòd aliquid primævæ libertatis reliquum putant, quo, sicut Adam, si voluisset, poterat perseveranter operari bonum, ita lapsus homo credere posset, si vellet: Neuter tamen sine interioris gratiæ adjutorio, cujus usus, vel abusus relictus esset in uniuscujusque arbitrio, & potestate.* La Quinta in fine delle propositioni dannate non si ritrova ella nel Terzo libro di Jansenio in questi precisi termini? *Nec enim juxta doctrinam antiquorum pro omnibus omnino Christus passus, aut mortuus est, aut pro omnibus omnino tam generaliter sanguinem fudit, cum hoc potius tamquam errorem à fide abhorrentem doceant esse respuendum*, e poco appresso, *Pro primi generis hominibus, tamquam veris ovibus suis, vero populo suo, tamquam absolutè salvando, semetipsum dedit, ac tradidit . . . . . non pro cæteris, qui à fide, & charitate deficientes, in iniquitate moriuntur.* Così egli. Son dunque desse in Jansenio le propositioni condannate da Innocenzo? Quanti hanno scritto sù questa materia, non finiscono di ammirare la fronte dutissima degli Auversarii, che doppo haver per tanti anni sostenute al cospetto del Cielo, e della terra quelle cinque propositioni, come dottrina di Jansenio, udito lo scoppio del fulmine Vaticano sceso ad incenerirle, che mutato non solamente linguaggio, mà sistema, dicono con refrattaria ostinazione, *Non mai haverle asserite Jansenio.* Cosa invero, che merita la obbrobriosa censura di S. Agostino, che disse. [a] *Qui se dicit scire quod nescit, temerarius est: Qui se negat scire quod scit, temerarius est, ingratus, & impius.*

a S. Aug. in hom. de Ascensione.

Mà

Mà paſſiamo al ſecondo punto. Soggiungono li Janſeniſti ciò che in
a *Idem li.2. fol.eq.* in altro propoſito ſcriſſe S. Agoſtino, [a] *Falſitas non eſt in verbis, ſed in ſenſu*, e dicono *le cinque propoſizioni ò non rinvenirſi nel libro di Janſenio, ò ſe pur'elleno in qualunque modo vi ſi adocchiano, certamente non eſſer'eſſe quelle, che vengono condannate dalla Bolla. Concioſiacoſache*, eglino ſoggiungono, *le propoſizioni di Janſenio haver due ſenſi uno apertamente Heretico, l'altro Cattolico, il primo alieno dalla mente di lui, il ſecondo proprio*
b *Vedi il Pontificato di Innocenzo X. to. 4 pag.631.* *di lui*, come Noi habbiamo altrove [b] diffuſamente ſpiegato. Ciò ſuppoſto, eglino concludono, *eſſere ſtate dal Papa condannate le cinque propoſizioni nel ſenſo alieno, e non già nel proprio di Janſenio*, ed auvertono, *che il primo non era di Janſenio, mà di Calvino, e perciò da eſſi appellarſi ſenſo alieno, & heretico, quale malizioſamente dar ſi potrebbe a quella propoſizione, che ella però in ſe non hà, ſe ben ſi intende*. Tali erano li ſentimenti delli Janſeniſti, ſimili a quegli antichi di un ſeguace di Priſcilliano, di
c *S. Hieron. de ſcript. Eccleſ.* cui diſſe S. Girolamo [c] *Hic uſque hodie à nonnullis Gnoſticæ Hæreſeos accuſatur, defendentibus aliis, non ità eum ſenſiſſe, ut arguitur*. Mà dicaſi in grazia, Avanti la Bolla Innocenziana in qual ſenſo pigliavano li Janſeniſti le cinque propoſizioni, per cui tanto rumore fecero, e tante controverſie ſuſcitarono nella Francia, in Roma, e per la Europa? Certamente non nel primo, chiamato unitamente da tutti ſenſo heretico, ſopra il quale non cadeva diſſenſione alcuna frà l'una parte, e l'altra. Dunque tutta la Queſtione avanti la Bolla aggiravaſi ſu'l ſecondo ſenſo, dagli uni non ammeſſo per Cattolico, e dalli Janſeniſti ſoſtenuto per deſſo: Hor come avanti la Bolla tutta la difficoltà conſiſteva nel valore del ſecondo ſenſo, di tutte le diſpute era egl'il ſoggetto, e l'oggetto, di tutta la lite lo ſcopo, e poi doppo la Bolla diceſi, che la condanna cadde ſu'l primo, e non ſu'l ſecondo? Su'l primo ſenſo tutti caminavano d'accordo, nè per la dichiarazione di eſſo ſi fece alcuna iſtanza avanti il Tribunal ſupremo di Roma; Come dunque ſi vuole, che la ſentenza di Roma colpiſſe il primo ſenſo, che non dibattevaſi, e laſciaſſe intatto il ſecondo, ch'era il nodo della Queſtione? Qual Giudice richieſto di una ſentenza, definiſce ciò, che dagli Attori non ſi addimanda, e doppo lo ſtrepito de'Contradittorii, e delle conſulte decide il certo, e laſcia indeciſo il controverſo? Il coſtume della Chieſa è egli ſempre ſtato di condannar le propoſizioni nel ſenſo proprio, ch'elleno ſanno. Per li Janſeniſti il ſenſo proprio è il ſecondo: dunque elleno ſono ſtate condannate dalla Chieſa nel ſenſo ſecondo. Oltre a che dichiarandoſi Heretiche le cinque propoſizioni, vengono eſſe a dichiararſi heretiche, e non altre propoſizioni diverſe: mà ſe ſi foſſero dichiarate Heretiche nel primo, e non nel ſecondo ſenſo, ſarebbonſi dichiarate Heretiche non eſſe propoſizioni, mà altre diverſe di ſenſo alieno; Dunque ſi ſono dichiarate Heretiche non nel primo ſenſo, ch'è l'alieno, mà nel ſecondo, ch'è il proprio. Queſte ſono dimoſtrazioni invincibili, poi che il negar, Che le cinque propoſizioni ſiano dichiarate Heretiche nel ſenſo di Janſenio, ſi è un negarle dichiarate Heretiche nel ſecondo ſenſo, nel quale convenivaſi dalle parti, eſſer deſſo il ſenſo di Janſenio, Dunque ſi è un negarle dichiarate Heretiche nel ſenſo proprio, ch'eſſe ſanno, e in conſeguenza è un negare, che le cinque propoſizioni ſiano eſſe le dichiarate Heretiche. Mà laſciamo l'altezza de'ſillogiſmi ai ſpeculativi, e diſcendiamo nella baſſa arena, ſopra cui habbiam ſempre gioſtrato da puri

puri Hiſtorici. Certamente Jauſenio hà egli ſcritto non con caratteri Cineſi, nè con gieroglifici Egizziani, mà in lingua latina commune à tutti li Dotti, e bench' elegante oltre allo Scolaſtico, nulladimeno intelligibile, e chiara anche alli mediocremente intelligenti: Li medeſimi ſuoi ſeguaci, prima che le dilui ſentenze foſſero dalla Chieſa fulminate, ne riconoſcevano il proprio ſenſo, e 'l ſoſtenevano come Cattolico: Hor come così preſto l'hanno obliato? Come queſto prima era il buon ſenſo di Janſenio, ed hora, che lo veggono condannato, dicono, ch'è il ſenſo heretico di Calvino? Forſe la Chieſa condanna le propoſizioni nel ſenſo, che malignamente ad eſſe ſi può dare, ò pur nel ſenſo in cui elleno ſonano? Se così foſſe, caderebbe certamente tutta l'autorità di que'Canoni, per cui dannanſi le Hereſie, rimanendo incerto, ſe le propoſizioni ferite dagli anathemi debban prenderſi nel ſignificato, ch'elleno hanno, ò in altro, in cui poſſono eſtorcerſi da un'interprete maligno. In ſomma il ſubterfugio delli Janſeniſti è vano, e debole, ovumque ſi aggiri, e, come dice un [a] moderno Autore, *Tutto è in ſalvo per la Bolla, e per la fede, tutto è in ruina per la calunnia, e per l' errore, purche ſolo ſi rifletta, che il ſenſo di Janſenio, e ſenſo proprio delle propoſizioni condannate, ſono una medeſima coſa.*

a *Giacinto Bandoni nella difeſa della Bolla ad Sanctam c. 4. in fine.*

Mà il terzo punto, che pare il più forte, ſi è appreſſo Noi il men fornito di ragioni, e il più debole di prove, cioè che il Pontefice Aleſſandro Settimo nel decretare, *Le cinque propoſizioni eſſere inſerite nell' Auguſtinus di Janſenio, e cenſurate da Innocenzo nel ſenſo inteſo, ſignificato dall' Autore, procedè da Giudice humano, ſoggetto ad errare, ed haver egli errato, onde la di lui ſentenza, come data ſopra materia di puro fatto, eſſer capace di riforma, e come appoggiata ſopra falſi rapporti, biſognoſa di emenda.* Così l'Arnaud, e tutti li Janſeniſti. Mà eglino ſono i mentitori, e non ingannati, ò ingannatori li Papi. Fors'eſſi ſteſſi non portarono le loro iſtanze al Pontefice Innocenzo per un giudizio irrefragabile, infallibile, e divino? E come hora dichiarati eſſi rei, ripigliano il Giudizio di quel Tribunale da loro ammeſſo, e da loro voluto, per cenſurabile, fallibile, & humano? In un loro Libro Anonimo intitolato *Quæ ſit Auguſtini, & ejus doctrinæ auctoritas in Eccleſia*, nel foglio appunto centoſettantuno, non dicono eſſi quivi, *Non minor eſt in Sede Apoſtolica docendi poteſtas, quam regendi*, e, *Utramque violat, & mancam efficit, ac debilem, qui dividit, aut minus audiendum cenſet Romanum Pontificem docentem, quam imperantem, & docendo imperet, & imperando doceat*? Hor come nella gran dottrina, che la Sede Apoſtolica inſegna al Chriſtianeſimo, e nel gran comando, che a lui fà il Vicario di Chriſto Aleſſandro Settimo, obligando li Fedeli a credere, che le cinque propoſizioni ſiano nel Libro di Janſenio, e condannate nel ſenſo inteſo, e preteſo da Janſenio, ſi ritirano dall'aſſerto, negano il confeſſato, e rendono debole, e manca l'una, e l'altra Podeſtà, da eſſi prima ſoſtenuta per venerabile, e ſacra? Non è egli queſto un incorrere malignamente nella taccia di Temerario, e nella ſoſpezione di Heretico? L'iſteſſo Janſenio non inſegnòvi, o mal conſigliati Janſeniſti, che queſta verità è ſtata non ſolamente ammeſſa, mà confeſſata da lui, allora quando egli ſottopoſe tutti li ſuoi libri al Giudizio della Santa Sede, e impoſe agli eſecutori dell'ultima ſua volontà, che da lei ne attendeſſero la cenſura per ſoſtenerli, correggerli, ò condannarli ad ogni cenno della Romana

mana Chiesa sua Maestra, e Madre? Non hà mestiere di argomenti, ove ei medesimo apertamente se ne dichiara, Mà come in passaggio dicasi, Il Vicario di Christo in terra è egli il maestro della Fede, l'Organo dello Spirito Santo, il Medico universale della Chiesa per il regolamento di essa? Certo che si. Hor se al Maestro appartiene la scelta de'libri, allo Spirito Santo la elucidazione delle sentenze, al Medico l'applicazione locale de' remedii, perche al Papa non apparterrà il notificare, che nel tal Libro rinvengonsi propositioni infette, quale sia il senso di esse, e l'escludere dalla sua scuola, ch'è la Chiesa di Christo, chiunque refrattario non ubidisce a'suoi insegnamenti? Forse è cosa nuova nel Christianesimo, che il Papa condanni un Libro con la indicazione di quelle opinioni, che *in esso si* contengono? E che altro insinuò Alessandro Settimo nella sua Bolla *contro li* Jansenisti, che ciò che impose in una sua Decretale S. Leone contro *i Pelagiani*? Onde deducasi, ò che S. Leone fallisse (il che nissun temerario anche fra'Pelagiani giammai asserì) ò che Alessandro Settimo costantemente caminasse sù le orme de'suoi Antecessori.

Quel venerato, e Magno Pontefice scrivendo a Niceta Vescovo di Aquileia riferisce, che molti Pelagiani, ò Celestiani erano ritornati alla Cattolica Communione senza premettere, secondo l'antico stile della Chiesa, l'abiura de'loro errori. Impone egli pertanto a quel Vescovo, che radunato un Sinodo Provinciale costringa i mal convertiti, de'quali cominciava a trasparire l'hipocrisia, a detestare in primo luogo insieme con gli errori anche gli Autori: indi attentamente auvertisce, che le loro abjurazioni non fossero nè oscure, nè ambigue, giacchè sapeasi, dic'egli, *che quei* perfidi con tutto l'ingegno delle fallaci loro arti studiavansi di non dannare giammai i loro dogmi esecrabili, se non riserbandoli interi, e salvi nel senso da essi inteso. Ecco le parole, e i comandi del Santo Padre. [a] *Damnet apertis professionibus sui superbi erroris Autores, & quidquid in doctrina eorum universalis Ecclesia exhorruit, detestentur, omniaque decreta Synodalia, quæ ad excisionem hæreseos Apostolicæ Sedis confirmavit authoritas amplecti se, & in omnibus approbare, plenis, & apertis, ac propria manu subscriptis protestationibus eloquantur. Nihil in verbis eorum obscurum, nihil inveniatur ambiguum: quoniam novimus hanc istorum esse versutiam, ut in quacumque particula dogmatis execrandi, qua se à damnatorum societate discreverint, nihil sibi sensuum suorum existiment esse non salvum.* Così egli. Quì riflettasi, che non bastò à San Leone, che i Pelagiani condannassero gli errori di Pelagio, mà comandò ancora più oltre, cioè che condannassero Pelagio. Lo stesso hà voluto dalli Jansenisti Alessandro, cioè che non solamente abjurassero le dottrine heretiche, mà riconoscessero ancora, e detestassero il libro, che le conteneva. Nè giova il dire, che di quegli errori era certissimo Autore Pelagio, mà di quest'Heresie non è che dubbioso albergo l'*Augustinus* di Jansenio. Imperciochè l'uno, e l'altro hà la istessa certezza, se si hà a starne al Decreto della Chiesa; e l'uno, e l'altro hà la medesima dubbiezza, se si hà a udirne il giudizio, e il richiamo della Parte. Mà di questa materia, come di controversia corrente, son piene le Carte, onde a Noi sol resti descrivere il Fatto dell'Historia, al cui racconto volentieri facciamo ritorno, con premunire Chi legge, Li Jansenisti, quasi assomigliare in qualche parte que'tali, dei quali disse Sant'Agostino, allora che spiegando le parole del

a *S. Leo Magnus ad Nicetam epist. 89.*

Sal-

Salmo Ottavo *Ut deſtruas inimicum, & [a] defenſorem*, egli ſoggiunge, *[b] Quem? niſi Hæreticum? nam ipſe eſt inimicus, & Defenſor, Qui Fidem Chriſtianam cum oppugnat, videtur defendere.*

a *In vulgata legitur Ultorem*
b *S. Aug. in Pſal. 8.*

Nelle agitazioni dunque, in cui ſi ritrovava immerſa la Francia, frà Chì ſoſteneva le Bolle, e Chì riprovavale, l'Aſſemblea de'Veſcovi Cattolici propoſe un Formulario da ſottoſcriverſi da tutti gli Eccleſiaſtici del Regno ò promovendi, ò promoſſi a qualunque dignità nel Clero, onde diſcernerſi poteſſe la Fede di ciaſcheduno ò rea nella ripulſa, ò ſincera nell'ubidienza. E ſe ne ſteſe [c] nell'Aſſemblea il contenuto, in cui giuravaſi la oſſervanza delle due Bolle, e quanto in eſſe contenevaſi. Mà la repugnanza de'Partitanti fomentando ſempre difficultà nella eſecuzione & alle difficultà aggiungendo formole eſpreſſe di oſtinata contradizione, obligò il Rè Luigi Decimoquarto a chiamare a ſe li trè Preſidenti dell'Aſſemblea del Clero, a' quali [d] ſignificò la ſua Regia riſoluzione di bandire dalla Francia tutta la Fazzione delli Janſeniſti, per rendere nel medeſimo tempo la Pace alla Chieſa, & al ſuo Regno, di già diviſo in Fazzionanti ſotto il preteſto, e manto di Religione: & acciocche il fulmine foſſe prevenuto dal lampo, moſtrandoſi fiſſo nell'impegno, e ſperanzoſo di emenda, ſi dichiarò di volere ſcrivere, come ſeguì, al Papa, acciò dall'alto Tribunale di Roma ſi formaſſe un Formulario, & al Formulario ſi aggiungeſſe precetto della ſottoſcrizione a tutti gli Eccleſiaſtici di quel Regno, con quel peſo di venerato comando, che non và mai diſtinto da'Decreti delle Apoſtoliche ordinazioni. Parve ad Aleſſandro e opportuna la domanda, e ſalutifero il remedio; onde auvalorando le regie iſtanze con la prontezza di giuſta condiſcendenza, oltre paſsò il deſiderio del Rè, e con Bolla preciſa volle emanarne il comando conceputo, e ſteſo in queſto tenore,

Formulario propoſto da'Veſcovi Francesi contro li Janſeniſti.

c 17. *Maggio* 1657

d 17. *Decembre* 1660.

Bolla Pontificia per il Formulario preſcritto contro li Janſeniſti.

Regiminis Apoſtolici divina providentia Nobis, quamvis immeritis, commiſſi ratio poſtulat, ut ad ea potiſſimum, quæ Catholicæ Religionis integritati, & propagationi, animarumque ſaluti, & fidelium tranquillitati conſulere apta, & idonea eſſe judicantur, animum, & curam omnem quantum licet in Domino, applicemus.

e *In Bull. Alex. VII. Conſt. 157.*

§. 1. *Quamobrem Cornelii Janſenii hæreſim in Galliis præſertim ſerpentem ab Innocentio X. fel. rec. Prædeceſſore noſtro ferè oppreſſam ad inſtar Colubri tortuoſi, cujus caput attritum eſt, in varios gyros, & cavillationum deflexus euntem ſingulari Conſtitutione ad hunc finem edita altero Aſſumptionis noſtræ anno extinguere conati fuimus: ſed ut multiplices hoſtis hominum generis artes adhibet, nondum plenè conſequi potuimus, ut omnes errantes in viam ſalutis redirent qui tamen unicus erat votorum, & curarum noſtrarum ſcopus, quibus operam, & induſtriam ſuam egregio ſanè ſtudio Venerabiles fratres noſtri Archiepiſcopi, & Epiſcopi [Regni Galliæ earumdem Conſtitutionum Apoſtolicarum executioni præcipuè intenti contulerunt, & Chariſſimus in Chriſto filius noſter Rex Chriſtianiſſimus ſingulari pietate auxiliarem dexteram ſtrenuo, ac conſtantiſſimo animo porrexit.*

§. 2. *Cum autem præfatus Rex Chriſtianiſſimus eodem Religionis zelo ductus per ſuum in Urbe Oratorem Nobis ſignificari, exponique curaverit, nullum aliud opportunius remedium peſtiferæ hujus contagionis reliquus extirpandis adhiberi poſſe, quam ſi omnes certam formulam ſubſcriberent noſtra auctoritate firmatam, in qua quinque propoſitiones ex Cornelii Janſenii*

libro, cui titulus, Auguſtinus, excerptas, ſincere damnarent, ac proindè illam à Nobis quantocius expediri ad quælibet effugia præcludenda, omneſque removendos obtentus, flagitaverit: Nos tam pii dicti Regis Chriſtianiſſimi votis benignè annuendum eſſe ducentes, formulam infraſcriptam ab omnibus Eccleſiaſticis, etiam Venerabilibus fratribus noſtris Archiepiſcopis, & Epiſcopis, necnon aliis quibuſcunque Eccleſiaſtici Ordinis tam Regularibus, quam Sæcularibus, etiam Monialibus, Doctoribus, & Licentiatis, aliiſque Collegiorum Rectoribus, atque Magiſtris ſubſcribi diſtrictè mandamus; idque intra tres menſes à die publicationis, ſeu notificationis præſentium, aliàs contra eos, qui intra terminum prædictum non paruerint, irremiſſibiliter procedi volumus juxta Canonicas Conſtitutiones, & Conciliorum Decreta.

Formula à ſupradictis ſubſcribenda.

Ego N. Conſtitutioni Apoſtolicæ Innoc. X. datæ die 31. Maii 1653. & Conſtitutioni Alexandri VII. datæ die 16. Octobris 1656. Summorum Pontificum me ſubjicio, & quinque propoſitiones ex Cornelii Janſenii libro, cui nomen Auguſtinus, excerptas, & in ſenſu ab eodem auctore intento, prout illas per dictas Conſtitutiones Sedes Apoſtolica damnavit, ſincero animo rejicio ac damno, & ita juro, ſic me Deus adjuvet, & hæc ſancta Dei Evangelia.

Decernentes inſuper præſentes literas ſemper, & perpetuo validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenos, & integros effectus ſortiri, & obtinere. Sicque per quoſcumque Judices Ordinarios, & Delegatos ubique judicari, & definiri debere, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & auctoritate, ac irritum, & inane eſſe, ſi ſecus ſuper his à quocumque quavis auctoritate ſcienter, vel ignoranter contigerit attentari,

Quocirca Venerabilibus fratribus Archiepiſcopis, & Epiſcopis, aliiſque locorum Ordinariis committimus, & mandamus, ut ſinguli in ſuis Diœceſibus, ac locis ſuæ juriſdictioni ſubjectis præſentes litteras, & in eis contenta quæcumque exequantur, & executioni mandari, ac obſervari ab omnibus curent, & inobedientes quoſcumque per ſententias, cenſuras, & pœnas, aliaque juris & facti remedia, appellatione poſtpoſita, invocato etiam ad hoc, ſi opus fuerit braebii ſæcularis auxilio, omninò compellant.

Volumus autem, ut præſentium tranſumptis, etiam impreſſis, manu Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo alicujus perſonæ in dignitate Eccleſiaſtica conſtitutæ munitis eadem fides prorſus adhibeatur, quæ ipſis originalibus literis adhiberetur, ſi eſſent exhibitæ, vel oſtenſæ.

Nulli ergò omninò hominùm liceat, hanc noſtram Conſtitutionem, & ordinationem infringere, vel ei auſu temerario contraire, ſi quis autem hoc attentare præſumpſerit, indignationem Omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum.

Datum Romæ apud S. Mariam Majorem, Anno Incarnationis Dominicæ 1664. quintodecimo Kalendis Martii, Pontificatus Noſtri Anno Decimo. Così la Bolla, che traſmeſſa in Francia, e publicata ricevè nuova maeſtà da una regia dichiarazione, che ne [a] ordinava irremiſſibilmente la eſecuzione, e l'oſſervanza.

[a] 29 Aprilis 1665.

Contradizione di quattro Veſcovi Franceſi.

Alla collegazione delle due Potenze Eccleſiaſtica, e Regia ſiccome in alto gaudio gioì il partito Cattolico, così in alta diſperazione precipitò il Janſeniſtico, riſoluto di non ubidire nè alla terza Bolla de' Papi, nè a. ter-

terzo comando del proprio Rè. Capo di essi si dichiararono quattro Vescovi, quello di Angers, di Alet, di Pamiers, e di Beawois, che diedero incontanente alle Stampe alcuni Editti col nome di *Mandamenti*, ne' quali esortavansi li loro Diocesani a non sottoscrivere il Formulario senza la protesta, che credendo eglino, come articolo d'infallibilità, essere le cinque propositioni heretiche, non erano tenuti a credere per obbligo di fede esser elleno inserite nell'*Augustinus* di Jansenio nel senso condannato da' Papi. Questi *Mandamenti* furono vietati, [a] e proscritti dalla Sacra Congregazione dell'Indice, e potentemente contrariati dal Regio sdegno, che alla sua comminata disgrazia contro i Rei, aggiunse la istanza al Papa per la delegazione in persona di dodici Vescovi della Francia, affine di processare li quattro contumaci, e castigare la loro scandalosa disubbidienza. Hebbe Alessandro qualche difficultà nel numero di *Dodici*: per non canonizzare la pretenzione, che hanno li Prelati di quel Regno, che niun Vescovo possa essere giudicato da minor numero di *Dodici*: il che se bene si trova determinato in alcuni Canoni antichi, egli però procede, quando il Vescovo è accusato avanti il Metropolitano, mà non quando l'accusa viene delata al Papa, il quale non è soggetto a queste leggi. Nulladimeno egli contentòssi di commettere la cognizione della causa ad altri nove Vescovi del Regno. Mà quando agitavasi ò l'ampliazione di questo numero, ò la qualità delle Persone da eleggersi in questo caso, il che durò trè anni, li Jansenisti, hebbero agio di fortificare il lor partito, che renduto più orgoglioso per la morte [b] del Pontefice, somministrerà a Noi il proseguimento del racconto sotto il Pontificato, che siegue.

a 18. *Febr.* 1667.

b 22. *Maii* 1667.

CAPITOLO VI.

Clemente Nono di Piſtoja, creato Pontefice li 19. Giugno 1667.

Sottoſcrizione del Formulario contro li Janſeniſti. Spedizione in Francia del Nunzio Bargellini, e ſue operazioni in quel Regno. Traduzione di Mons, ſua riprova, e condanna. Attentati di alcuni Veſcovi Franceſi in abrogazione di alcune Feſte.

NEl bollore di queſto arduo affare aſſunto Clemente Nono al Pontificato, rupp'egli incontanente ogni frapoſto indugio alla ſottoſcrizione del Formulario, e confermata la Delegazione fatta dal Suo Anteceſſore contro li quattro Veſcovi contumaci, ſpedì colà in Francia ſuo Nunzio l'Arciveſcovo di Thebe Pietro Bargellini con preſſanti commiſſioni ſopra la richieſta ſottoſcrizione. Corriſpoſe il Nunzio alla eſpettazione del Pontefice, e per ſua prima operazione ottenne dal Regio beneplacito ordini vigoroſi, diretti al caſtigo de' Veſcovi rei, emanati però più toſto con diſegno d'intimorirli, che con riſoluzione di atterrirli. Concioſiacoſache il partito di eſſi divenuto fortiſſimo haveva guadagnato la protezione, e l'aura de' Miniſtri Regii, di alcune Principeſſe del Sangue, e della maggior parte de' Dottori della Sorbona, & eragli riuſcito d'indurre ventidue Veſcovi, aſſiſtiti tacitamente da altri venti, a ſcrivere una lettera al Pontifice, in cui dichiaravanſi tutti di eſſere nel medeſimo ſentimento delli Quattro con queſte preciſe parole, *Si hoc crimen eſt, noſtrum crimen eſt*. Conſiſteva la pretenzione di Roma in due coſe, cioè nella ritrattazione degli accennati *Mandamenti*, e nella ſottoſcrizione del Formulario: Hor vedendo il Papa cotanta oſtinazione ne' Veſcovi, giudicò bene cedere a ciò, che meno importava, per poter più vigoroſamente inſiſtere in ciò, che al tutto preponderava: onde perſuaſo, che nella ſottoſcrizione del Formulario ſi comprendeſſe una tacita rivocazione de' Mandamenti, tralaſciata la iſtanza della Ritrattazione, tutto ſi poſe nella richieſta della ſottoſcrizione, quale finalmente ſeguì con la mediazione zelante di Ceſare d'Eſtrees Veſcovo allora di Laon, e poi Cardinale, e di quella parimente del Veſcovo di Chalons, per la cui opera li Quattro Veſcovi ſottoſcriſſero il Formulario, ed à loro impulſo i Dioceſani di eſſi, inviandone lettera al Papa dinotante la loro ſommiſſione, & ubidienza. Mà appena ſeguita la ſottoſcrizione, e traſmeſſa la lettera di auviſo, divulgòſſi in Francia queſt'atto poco ſincero, e prevenuto da proteſte di molte ſecrete reſtrizioni, che venivano affatto a diſtruggere il vero ſenſo della richieſta ſottoſcrizione, onde ſurſe dubbia fama, s'eglino haveſſero

Difficoltà, che s'incontrano per la ſottoſcrizione richieſta del Formulario.

ope-

operato di buon cuore, ò con artificiosa maniera conforme al loro antico costume, e tanto più ne crebbe in Roma il sospetto, quanto che sù queste pendenze di affari uscì alla luce delle stampe in nome del Vescovo di Aleth un Rituale di grossa mole, in cui leggevasi chiaramente espressa tutta la condotta Jansenistica, esposta al publico, come modello, e norma agli altri Vescovi. Del quale scandaloso emergente giuntone sentore a Clemente, egli non differinne punto il dovuto risentimento con rigorosa, e pronta [a] censura, e condanna del Libro. L'Autor della [b] difesa della Bolla *ad Sanctam* sospetta gravemente, se li quattro Vescovi, e l'Arnaud sottoscrivessero con penna veramente Cattolica il richiesto Formulario, e parlando dell'Arnaud, soggiunge, *Nè egli, nè i Vescovi segnarono il Formulario, che ad inganno, doppo haver rinovate in publico Sinodo Diocesano tutte le medesime eccezioni, restrignimenti, e proteste, per cui Roma rigettava la loro segnatura come dimezzata, e fraudolente. Contuttociò quel fingimento fù esposto in Roma con tutti i colori della migliore, e più intera ammenda; e fù creduto vittoria della Fede quel, che era trionfo dell'ipocrisia.* Sed Deus non irridetur. *Certamente la Sorbona che seppe tutta per filo la tessitura di quella trama, non volle mai consentire a rimettere Arnaldo, nè a rivocare il proprio decreto; Siccome havrebbe fatto, se l'haveſſe scorto migliorato ne' sentimenti, ò che haveſſe già sottoscritto nella maniera, che si era al Pontefice persuaso. Nè può dubitarsi, che'l medesimo inganno non indueſſe poi Innocenzo Undecimo a far ringraziare da sua parte lo stesso Arnaldo, per non sò che Libro di Controversie presentatogli; però che di quel Santissimo Pontefice, così zelante dell'honor di Dio, e del mantenimento della sua Chiesa, non è da crederſi, che haveſſe havuto a soffrire l'approvazione, e le lodi di un huomo, ancor saldo in quei medesimi consigli, che da un suo Predeceſſore gli havean meritato il nome, e'l trattamento di* Figliuolo d'iniquità. *Molto meno l'haverebbe fatto, se lette haveſſe quelle parole, ch'egli hà di poi lasciate come eterni testimonii dell'ultima sua insleſſibile volontà: Non hò potuto mai risolvermi, dic'egli, à segnare schiettamente il Formulario, perche non hò creduto potere senza menzogna, e senza spergiuro testificare con Sacramento, che le propoſizioni sono in un Libro, ove hò ragion di credere, ch'elle non sono, doppo haverlo letto con diligenza, senza haverle mai ritrovate, anzi havendoci ritrovato il contrario &c.* Così il Bandoni contro l'Arnaud, e li seguaci di Jansenio, questi assalito dalla Bolla, quegli assalitor della Bolla. Alla publicazione dell'accennato Rituale seguì come parto gemello di penna Jansenistica la publicazione di una nuova Traduzione del Testamento Nuovo stamparo in Mons, & in Lione, detta communemente *la Traduzione di Mons*, in cui tutti li passi, che potevano in alcun modo contrariare alle opinioni delli Jansenisti, si rinvenivano alterati, e quei che parevano confacevoli ad essi, malignamente spiegati in pessimo senso, onde ogni palato, anche di sesso ignorante, e imbelle, potesse pascersene a suo bell'agio nel nativo Idioma del Paese. Fù egli incontanente condannato da Arduino di Perefix Arcivescovo di Parigi, e con più potente censura [c] da Clemente Nono, *tamquam temerarium, damnosum, à vulgata Editione diffórmem, & offendicula simplicium continentem*. A quest'Apostolica censura si oppose subito l'Arnaud, e nell'Apologia, ch'egli divulgò di questa Traduzione, non si vergognò di scrivere, *Ella essere una Traduzione fedelissima, ed esattissima, in cui gl'occhi medesimi dell'invidia nulla trovano da ripre-*

a 9. *Aprilis* 1668.

b *Giac. Bandoni l. b. ult. propè finem.*

E dub'a fama di poco buona Fede in que' Vescovi.

Traduzione di Mons, Libro Jansenistico, e sua prohibizione.

c 20. *Aprilis* 1668.

Arroganza dell'Arnaud.

riprendervi con ragione, e che non hà potuto eſſer'ella attaccata, fuor'che per inezie, e per impertinenze. Soggiunge un Parteggiano dell'Arnaud con Diabolico zelo, *Nuovo ſcandalo! Le adorabili parole, che Dio hà laſciate a' ſuoi ſervi per conſolarli in queſt'eſilio, ſon tolte loro di mano come cattivi, e pericoloſi Libri: e ciò per comando degli Arciveſcovi di Malines, e di Cambray. Spaventoſo acciecamento!* e conchiude, *Povera Chieſa del mio Dio, come ſei tù hoggidì governata! S. Paolo vuole, che tutti li Fedeli leggano le ſue Epiſtole, e i Veſcovi di Roma* (notiſi bene) *i Veſcovi di Roma, di Malines, di Cambray, e di Parigi non vogliono: A Chì dobbiamo Noi credere? Al primo ſenza dubbio, à cui Dio hà parlato.* Così l'iniquo Janſeniſta.

Queſte novità di ſtampe ò fomentate da' Veſcovi ſoſpetti, ò applaudite da eſſi, ripoſero in gran perpleſſità l'animo di Clemente, ſe veramente eglino haveſſero ſottoſcritto con retta intenzione il propoſto Formulario: Mà al dubbio ſopravenendo la Regia teſtimonianza, le Fedi di molti Eccleſiaſtici, nuove dichiarazioni de' medeſimi Veſcovi, e nuove prove della loro ſincera Fede, onde appoggiar ben ſi poteſſe la credenza, ch'eſſi haveſſero ſinceramente obedito, dichiarandoſene il Pontefice ſodisfatto, deliberò di reſtituir loro la ſua Communione, e di abbracciarli con la traſmiſſione di queſto Breve, ch'egli ſcriſſe ad eſſi, anche in riſpoſta della loro Lettera. [a] *Venerabilibus Fratribus Henrico Arnaldo Andegaven: Nicolao Choart Bellovaeen: Franciſco Stefano Apameen:, & Nicolao Pavillon Alethen: Epiſcopis. Clemens Papa IX. Venerabiles Fratres, Salutem. Venerabilis Frater Archiepiſcopus Thebarum Nuntius iſthic noſter miſit ad nos elapſis diebus Fraternitatum veſtrarum epiſtolam, in qua cum ingenti obſequio nobis, & huic S. Sedi per vos debiti teſtatione ſignificabatis, vos juxta præſcriptum Litterarum Apoſtolicarum à ſel. rec. Prædeceſſoribus noſtris Innoc. X., & Alex. VII. emanatarum ſincere ſubſcripſiſſe, & ſubſcribi feciſſe Formulario in ejuſdem Alexandri VII. litteris edito. Et ſi autem quædam de hac re ſecus circumlata occaſione nobis præbuerat in tam gravi negotio ſerius procedendi, nam dictorum Prædeceſſorum noſtrorum conſtitutionibus firmiſſimè inhærentes, nullam circa illud exceptionem, aut reſtrictionem admiſſuri unquam fuiſſemus; in Præſens tamen eum nova, & gravia iſthinc acceperimus documenta vera, ac totalis obedientiæ veſtræ, quâ & Formulario ſincerè ſubſcriptis, & damnatis abſque ulla exceptione, aut reſtrictione, quinque propoſitionibus, in omnibus ſenſibus, in quibus à Sede Apoſtolica damnatæ fuerunt, alieni prorſus eſtis à renovandis in hac re erroribus illis, qui ab eadem damnati ſunt, tribuere vobis voluimus hoc paternæ noſtræ benevolentiæ argumentum, fidentes planè divinæ gratiæ, ac virtuti, & pietati veſtræ, quod omni conatu facturi ſitis in poſterum, ut ſinceræ obedientiæ, & ſubmiſſionis à vobis in hoc actu nobis præſtitæ, plenitudo magis ſemper appareat, doctrinam, & probitatem veſtram in id potiſſimum adhibentes, ut unà cum obſequio nobis, & huic S. Sedi per vos debito, Catholicam veritatem firmiter tueamini, zelo, eurœque Pontificiæ ſedulò cooperantes in extirpando ab Eccleſia Dei novitates omnes, ac perturbationes fidelium animarum: Vobis, Venerabiles Fratres, Apoſtolicam benedictionem peramanter impertimur.* Così il Breve Pontificio. Gioì la Francia alla terminazione di sì arduo affare, che riponeva in pace tutte quelle agitate Chieſe, e volarono multiplicate lettere al Pontefice in congratulazione di sì nobil trionfo della Religione Cattolica in quelle parti. [b] *Firmatâ armis, opibuſque Candia,*

Breve Pontificio a' quattro Veſcovi della Francia.

a 19. Jan. 1669.

b Scritta da Parigi li 22. Settembre 1668.

in

in queſto nobil tenore ſcriſſe a Clemente, come in nome di tutti, il Veſcovo di Laon Ceſare d'Eſtrees, *pacatâ Europâ, reſtitutis apud Luſitanos Epiſcopis, aut propemodum reſtituendis, nihil uſquam majus adjici poterat, aut ſplendidius, quam Eccleſiæ Gallicanæ tranquillitas. Hoc ſemper in bonorum omnium votis ſummoperè fuit, & pro viribus non expectatum modo, ſed à decem annis tentatum à me non ſemel fuerat, ſed fruſtra, & immaturè: quod ſolum imperante Beatitudine veſtra perficiendum fuit. Abſolvis tandem magnum illud opus, Beatiſſime Pater: Nova, necnon ſincera ſubſcriptione aliis Epiſcopis conſentiunt Illuſtriſſimi Alectenſis, Apamienſis, Andegavenſis, & Bellovacenſis; à quibus in ſubſcribenda Fidei formula aliquatenus receſſerant. Illud in communi non ſolum ad Beatitudinem Veſtram epiſtola, ſed in privatis ad Illuſtriſſimum Felicem Epiſcopum Catalaunenſem literis, diſertis verbis profeſſi ſunt: adeoque in præſtanda, & exigenda Conſtitutionibus Apoſtolicis debita obſervantia diligentem operam navaturos ſe pollicentur, ut ſubditos ſibi Clericos omnibus pœnis Canonicis mulctandos eſſe crediderint, qui quolibet modo, vel obtentu, ſeu doctrinæ, librique Janſenii occaſione quavis, vel minimum Conſtitutionum auctoritati detraxiſſe videbuntur. Verum de eventu tam fauſto, atque felici gratulationem, non tam illorum quatuor Epiſcoporum pietati, atque obſequio, aut laboribus uteumque noſtris, quibus negotium illud adiuvimus, Illuſtriſſimus Epiſcopus Catalaunenſis, & ego, quam Beatitudinis Veſtræ ſummæ prudentiæ, atque eximiæ benignitati, deberi exiſtimavimus. Sed animos omnium ſpectatiſſimæ, atque ſuaviſſimæ virtutes tuæ ita devinciunt, ut durum, ac difficile nihil appareat, quod Beatitudini Veſtræ gratum, acceptumque futurum eſt. Laudanda etiam, atque præcipue æſtimanda Illuſtriſſimi tui Nuncii gratia, ſagacitas, atque dexteritas, quâ in Dominorum amicitiam adeo commodè ſeſe inſinuat, ut quod auctoritate alii nequeant, ipſe ſingulari humanitate poſſit facili negotio conſequi. Quod reliquum eſt, Beatiſſime Pater, univerſalem Eccleſiam tuis auſpiciis, tuis euris, ſub tuo, ut ita dicam, ſplendidiſſimo ſydere clariorem in dies, ornatioremque fore confidimus: Quo magis Parenti optimo, & clementiſſimo ſalutem optimam, atque diuturnam ardentiſſimis votis, omnique, quo poſſumus, ſtudio, aſſidue precamur. Beatitudinis Veſtræ Obſequentiſſimus, addictiſſimus, & humillimus Servus Cæſar d'Eſtrees Epiſcopus Dux Laudunenſis, Par Franciæ.* Così egli. Ne' medeſimi ſentimenti ſi eſpreſſero altri moltiſſimi Eccleſiaſtici della Francia, atteſtando al Pontefice la pura, ſchietta, e non equivoca ſottoſcrizione degli accennati quattro Veſcovi, onde paleſe ſia, che ſe queſta Pace data ad eſſi da Clemente, cotanto vantata dalli Janſeniſti, fù eſtorta con inganno, e fraude, l'obbrobrio dell'inganno cada tutto ſopra gl'ingannatori, e non ſopra l'ingannato; *Neque [a] enim culpandus eſt ille*, diſſe in ſimile propoſito S. Cipriano, *cui negligenter obreptum eſt, quàm hic, qui fraudolenter obrepſit.*

[a] *S. Cypr. epiſt. 68. quæ nos reſtituimus to. 2. pag 268.*

Mentre dunque andavano declinando gli accennati torbidi nella Francia, ne ſurſero altri in quel Regno di non diſpregievole pena al zelo sempre contraſtato de' Cattolici, ſe foſſero eglino ſtati ò da più reagente promoſſi, ò da più oſtinati impegni ſoſtenuti. Mà come che provennero da Eccleſiaſtici puri di fede, e zelanti nel conſervarla, non così preſto ſi acceſero, che ſi eſtinſero, con maggior gloria di ritrattazione, che vituperio di commeſſo errore. Arduino de Perefix Arciveſcovo di Parigi ò ad iſtanza, ò a compaſſione de' miſerabili lavorieri di Parigi [b] publicò un'Editto con un Cata-

Alterazione delle Feſte di Precetto in Parigi.

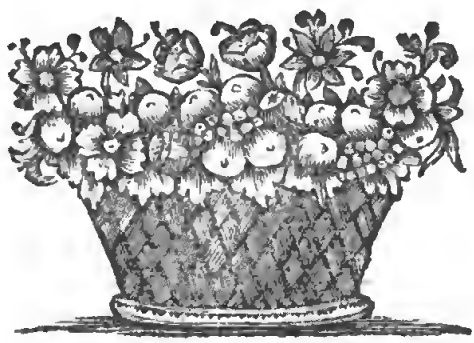
[b] *Menſe Octobr. 1666.*

Catalogo anneſſo per la oſſervanza delle Feſte, ch'egli voleva, che foſſero celebrate nella Città, e ſua Dioceſi, laſciando di comprendervi quelle de' SS. Matthia, Tommaſo, Bartolomeo, Silveſtro, e Gioſeppe, la Terza della Pentecoſte, l'Invenzione della Croce, la Dedicazione di S. Michele Arcangelo, i SS. Innocenti, e S. Anna, le quali ſi venerano di precetto per uſo commune della Chieſa. La novità di queſta abrogazione riſvegliò le doglianze di Roma traſmeſſe colà dal Pontefice Aleſſandro Settimo, che allora regnava nel Pontificato, per mezzo di Carlo Roberti ſuo Nunzio in quel Regno, il quale portò le ſue meraviglie al Rè, & all'Arciveſcovo ſopra il ſeguito attentato contro il coſtume inveterato della Chieſa contro i Decreti Pontificii, e principalmente contro la Bolla di Urbano Ottavo da Noi in [a] altro luogo rapportata. Moſtrò allora l'Arciveſcovo qualche ripugnanza alla ritrattazione, mà preſſando le ſue iſtanze Clemente Nono per mezzo di Pietro Bargellini ſuo Nunzio, finalmente viddeſi rivocato l'Editto nel nuovo Kalendario, che d'ordine [b] dell'Arciveſcovo fù divulgato con applauſo di Chì dichiaròſſi vinto, e convinto dal primo, e ſommo gran Maeſtro del Chriſtianeſimo. O ad eſempio, ò ad emulazione del Pariſienſe altri Veſcovi intrapreſero l'iſteſſa condotta, e quello di Zainctes abròg̀ò anch'egli molte Feſte de' SS. Apoſtoli, e Martiri, e quello di Perigueux tramutandone i giorni Feſtivi, gli Offizii, Vigilie, e Digiuni: mà con la medeſima forte oppoſizione della Sede Apoſtolica, che volle mantenere intatti li Riti, e le coſtumanze dell'Antichità contro le innovazioni di mal conſigliati Prelati,

a *Vedi il Pontific. di Urbano VIII. pag. 616.10.4.*

b *An. 1668.*

E in' altri luoghi della Francia.



CA-

CAPITOLO VII.

Clemente Decimo Romano, creato Pontefice li 29. Aprile 1670.

Carcerazione, abjura, e morte del Borri. Hereſie dello Spinoſa, e del Sandio. Gio. Launoyo, ſue qualità, Libri, e riprovazione di eſſi.

Soppreſſione, e decadimento notabile del Janſenismo.

Ottoſcritto dunque il Formulario dai Veſcovi della Francia, ripoſte nella loro oſſervanza le abrogate feſte, e condannato come temerario un Libro, che dalle tenebre della malizia Janſeniſta uſcì alle luce contro la devozione della gran Madre di Dio, godè la Chieſa qualche tregua dal Janſeniſmo per tutto il rimanente di queſto Secolo, e potè quaſi egli dirſi eſtinto, ſe la Hereſia non foſſe un fuoco ineſtinguibile come quello dell'Inferno, che ſempre arde, e non mai ſi conſuma. Onde il Pontificato di Clemente Decimo corſe in queſta parte felice, e per l'altra ancora glorioſo ne' fauſti auvenimenti, che ſoggiungiamo.

Il Borri, da Noi in altro [a] Pontificato laſciato nel Regno di Danimarca in preda alla ſua heretica predicazione, incontrò dalla vigilanza di queſto Pontefice oppoſizione tale, che, onde egli partiſſi fuggendo, fù coſtretto far ritorno fremendo, accompagnato da Sbirraglia, e ſtretto da funi. O ad iſtanza del pio Imperador Leopoldo, ò ad iſtigazione de' ſuoi medeſimi Heretici Predicanti, ſcacciato il Borri dal Rè Chriſtierno di Danimarca, e coſtretto quindi portar ſua vita a ſalvamento nella Turchia, in paſſando per la Moravia, cadde in poter di Ceſare, che conſegnatolo incontanente a Carlo Caraffa Nunzio Pontificio, fù traſmeſſo a Roma, nelle cui Carceri entrato colpevole, uſcìnne in breve penitente all'abjura, che ſeguì [b] publica nella Chieſa della Minerva, nella quale azione due volte egli tramorrì ò per roſſore de' commeſſi delitti, ò per timore de' preveduti caſtighi, mitigatigli dalla paterna indulgenza del Sacro Tribunale alla perpetua carcerazione. Onde poſtogli dal Miniſtro l'habito conſueto della Penitenza con una Croce al petto, e con l'altra alle ſpalle, aſſoluto dalle cenſure incorſe, paſsò prima alle Carceri del S. Offizio, e da eſſe a quelle di Caſtel S. Angelo, nelle quali egli morì nel Pontificato, che ſiegue, con ſentimenti Cattolici, e con atteſtati pronti d'ingannato più toſto, che d'ingannatore, de' quali Noi, che ſcriviamo queſte coſe, facciamo publica teſtimonianza per rincontri di duplicato abboccamento, che habbiamo havuto con lui e dentro Caſtel S. Angelo, e fuori di eſſo, in occaſione che alcune volte ben cuſtodito da Guardie con Pontificia permiſſione d'Innocenzo Undecimo uſcìnne fuori alla cura di riguardevoli Perſonaggi malati, che per la di lui arte medica ò ricuperarono la ſalute, ò prolungarono la vita.

a *Vedi il Pont. di Aleſſandro VII. to. 4. pag. 641.*

b *27. Settembre 1672.*

Prigionia del Borri, e ſua abjura in Roma

Spinoſa, e ſue qualità, & Hereſie.

Mà ſe l'Inferno ſcarſeggiò in queſta età di Hereſiarchi, non però ſcarſeggiarono libri, che come forieri d'iniquità andavano preparando la ſtrada a' futuri Hereſiarchi: E molti ſe ne viddero nelle Stampe della Francia, Fiandra, e Germania, di cui in queſto, e ne' ſeguenti Pontificati ſarà noſtra cura deſcriverne prima gli errori, e poſcia le condanne. E primo in ordine [a] de' tempi ſi rappreſenta il Trattato Theologico-Politico dello Spinoſa, di cui ſcriſſe [b] un'Autore, *Spinoſa Auctor eſt Tractatus Theologico-Politici, qui Hamburgi 1670. in lucem prodiit. Parentibus Judæis natus eſt, quorum Religionem nunquam ejuravit, nec Chriſtianis ſacris hactenus initiatus eſt. Plurima memorantur hujus viri de Religione ſententia. In tractatu prædicto, omnium Religionum, ſed præcipuè Judaica, & Chriſtiana everſionem, ſibi propoſuiſſe videtur, ut Atheiſmo, & Libertiniſmo aditus pateat. Religiones omnes inventas eſſe aſſerit propter bonum, quod Reipublicæ evenit, cum plurimum conferant, ut Cives inter ſe pacem colant, & Magiſtratibus obediant; Neque admitti ob ſpem præmii, aut metum pœnarum in altera vita, homines virtutem amplecti, ſed potius propter ipſius virtutis præſtantiam, & commoda, quæ in hac vita ab ejus cultoribus decerpuntur. Qualem de Deo opinionem foveat, non ſatis apertè prodit. Videtur tamen innuere, Deum ſibi non videri ens ſummè perfectum, intelligentiâ præditum, & felicisſimum, qualem homines vulgò ſibi ſuadent, ſed ſolam illam virtutem ſingulis rebus inditam, & per omnia diffuſam, unicum eſſe numen. Hagæ Comitis, ubi aliquando baſit, erebrò inviſebatur ab omnibus novitatum paulò amantioribus, etiam à puellis melioris notæ, quæ ſibi de ingenio blandiebantur, & ſupra ſui ſexus ſortem ſapere cupiebant. In Hollandia, ubi maximè ſerpit hæc peſtis, Spinoſitæ non ſe audent in publicum proferre, nec rotundè animi ſenſus expromere, Magiſtratuum decretis coerciti. Multas novas, & inauditas ſententias, quæque à communibus hominum opinionibus abhorrent, in lucem prodidit Spinoſa. Quas inter vel illa mirabilis eſt, quam de Prophetæ dono vulgavit, quod vi Imaginativæ fortiori attribuit. Verbo ut abſolvam, totus in eo eſt, ut Religionem ad normam ſuæ Philoſophiæ, quæ in multis errat, effingat.* Così il Pacicchelli dello Spinoſa, da cui appreſe gran parte della ſua heretica condotta un Chierico dell'Apoſtolica Camera, di cui faràſſi menzione in altro [c] luogo. Allo Spinoſa andò di [d] pari nel corſo del tempo, e nella empietà delle maſſime Chriſtofano Sandio, chę nel ſuo Libro *de Origine Animæ*, inveſtigate prima tutte le ſentenze ſopra la origine dell'Anima, finalmentę conchiude [e] *Antiquiſſimi quique cum Pythagora, omnibuſque Platonicis, & Origene, Animas ante corpora, in principio ſingulas ſimul conditas in ſtatu feliciori, quam in corpore ſunt, ſtatuebant. Huic ſententiæ nos quoque ſubſcribimus, qui antiquiſſima dogmata, ut plerumque ſaniora, recentioribus anteferre docti ſumus à Tertulliano. Nec nos quidquam movet auctoritas Concilii Juſtinianæi an. 553. celebrati, in quo ab omni ævo recepta ſententia damnata eſt. Et quidem potuiſſe animam ante corpus creari, quia ſeparata à corpore exiſtat, incorruptaque permaneat fuſè probavere multi Doctores. Verùm quod & actu antę corpus creata ſit, hoc tractatu probandum ſuſcepimus.* Così egli, che quindi ſi diffonde eziandio a provare, che le Anime humane tutte peccaſſero in Adamo. Hereſia altrove [f] da Noi annotata, allor che trattòſſi di Origene in queſta Hiſtoria.

a *an. 1670.*
b *Io. Bapt. Pacicchellus in epiſt. famil. to. 1. pag. 216.*

Qualità, & hereſie del Sandio.

c *Vedi il Pont. di Aleſſandro VIII. to. 4.*
d *an. 1671.*
e *Chriſtof. Sandius in lib. de Orig. animæ pag. mihi 5.*
f *Vedi il noſtro to. 1. pag. 182.*
g *Da Noi vigilata più volte in queſta Hiſtoria, e però vedi gl'Indici degli altri Tomi: verbo: Gio. Laurenzo.*

Mà con maggiore ſtrepito volarono per la Europa li Libri di Gio. [g] Lau-

Launoyo Dottor Sorbonico di Parigi, huomo altrettanto adorno di erudizione nelle ſcienze, quanto mal fornito di ſana erudizione della Eccleſiaſtica ſcienza. Chi egli foſſe, e quale la ſua proſapia, a Noi noto non è, ſe non dalla relazione di uno Scrittore, che irritato dalla penna di lui, arguramente inſieme, e profondamente preſe a ſcrivere contro lui: onde a Chi fecegli la domanda, *Chi foſſe il Launoyo?* egli riſpoſe, [a] *Debere Launoyum matri ſoli tantundem, quantum alii Patri ſimul ac Matri debeant, juxta Syneſium Epiſtola 3. ad finem, & ſive adoptione, ſive arrogatione in Launoyum cognomen irrepſerit, ancipitis tamen juris eſſe, an (ut Bleſenſis Epiſt. 21. pixit in ſimili) Pater ejus etiam ſi conſtet, Regem non fuiſſe, fueris coronatus. Minutam ætatem, & primos ſtudiorum annos, Scoparium in Rothomagenſi Collegio everrendis ſcholis victum conquirentem, exegiſſe, alterum Eſchinem. Eam quippè operam, Demoſthenes ab Eſchine navatam in minuſcula ætate, memorat, nec ſine ſale, in Oratione de corona. Os eſſe ferreum, ingenium procelloſum, tumultuoſum, factioſum, ciendis turbinibus natum. Scriptiones ejus (nam id ſpeciatim quæſitum erat) non alias extare, quam aliquot Satyras in Sandionyſianos Monachos, in Dominicanos, quos pro monſtroſis impoſtoribus traducit, in Gueſnayum e Societate Jeſu, in Carmelitanos ſacri Scapularis indulgentias, & uſum celebrantes, in Provinciales, qui extremam Galliam incolunt: apud quos Supremi Senatus arreſto, ſive ſolemni publica definitione irretractabili, notatus infamia, impietatiſque, & id genus aliis notis deformatus, in gentem univerſam Lucianicè ſis bacchatus. Eſſe denique ut muſcam, ad exulcerata, (ſi quæ occurrant) illicò advolantem, ut de Judaicis ingeniis dictum eſt à Juſtino ſub fine Dialogi cum Tryphone: nec aliter de invido cum muſca, & vulture collato, nec niſi ad ulcera, vel tabida, & fæculenta accurrente, S. Baſilius homil. 11. quæ eſt de invidia.*

a *Theophilus Raynaudus in Polemicis to 1. verbo. Ioann. Launoyus ſerie 1. pag mihi 332.*

Gio. Launoyo, ſue qualità, errori, Libri, & Hereſie.

Ita quippe de Launoyo teſtes idonei, & complures; quos nihil erat neceſſe, de duritia oris, & turbido, ac tumultuoſo Launoyi ingenio admonere; cum vel ex qualibet lucubrationum ejus pagella, id ita ſit perſpicuum, ut nihil ſit neceſſe docere. Quod enim de ejuſdem genii hominibus dictum eſt à S. Ireneo, non totum mane epotandum eſt, ut ſciatur ejus aqua eſſe ſalſa. Sic ut malignitas Scriptionis aliquorum appareat, non eſt, quod univerſam quis ſcrutetur. Così egli. Quanti libri poi compoſe il Launoyo, tanti rinvengonſene prohibiti nell'Appendice dell'Indice de' Libri prohibiti, inimico egualmente de' Santi in Cielo, de' Religioſi in terra, e dell'Autorità Monarchica nel Pontificato Romano. Di due di eſsi ci aggrada in queſto luogo far menzione, l'uno impreſſo [b] co'l titolo *Regia in matrimonium poteſtas*, l'altro *Veneranda Romanæ Eccleſiæ, circa Simoniam traditio*, ambedue ripieni di errori Calviniſti, e Luterani. Del primo diſſe un'erudito Autore, [c] *Ad Catholicæ veritatis tranquillitatem evertendam, & Sacra coinquinanda in lucem prodiit tractatus inſcriptus*, Regia in Matrimonium poteſtas, *quo Eccleſiaſtica, & Laicalia jura confunduntur, injurioſis commentis lacerantur, unicuique, quod ſuum eſt, tollitur, quod non eſt, tribuitur, quin imo Laicali poteſtate conceditur, quod non ſine gravi Eccleſiaſtici juris injuria, ſuique dedecore, ſuum facere nequit. Novum hoc inter Orthodoxos, Etheorodoxos verò vetus in Eccleſiaſticam poteſtatem commentum Joanne Launoyo Auctore erupit.* Così Domenico [d] Galeſi, accreditato, e nobile Scrittore, che dal Poſto di Conſultore in Roma della Congregazione dell'In-

b *Editus Pariſiis an. 1674.*

c *Dominicus Galeſius in lib. cui Titulus, Eccleſiaſtica in Matrimonium Poteſtas contra Launoyum in epiſt. ad Lectorem*

d *Hic ſcripſit tract. de reſtitutionibus in integrum & alia inſerta in eodem Libro*

dell'Indice, e di Profeſſore de' Sacri Canoni nella Univerſità della Sapienza, paſſato al più riguardevole del Veſcovado di Ruvo, co'l merito della dottrina, e con la candidezza della vita, che paſsò poc'oltre agli otto luſtri, in pochi anni reſe celebre al Mondo la ſua Perſona, la ſua [a] Patria, el ſuo Veſcovado. Egli trà le altre deſcrirre ſue Opere accorſe ſubito con porente ſtile alla difeſa della inveſtita Cattolica Chieſa, e contro la *Regia in matrimonium poteſtas* del Launoyo, diè fuori alle Stampe il conſumato Trattato [b] *Eccleſiaſtica in matrimonium poteſtas*, pronto antidoto al veleno dell' Auverſario, in cui propone, & eruditamente dibatte, diſtingue, e conclude *pro vetuſtiſſima, univerſaliſſima, & Catholica doctrina de jure Eccleſiæ in ſanciendis legibus fidelium matrimonium impedientibus, & dirimentibus, nec non in ipſis diſpenſandis*. Porſe eccitamento a ſcrivere al Launoyo, non sò ſe la ſua ò poca inclinazione alli dogmi Cattolici, ò troppa condiſcendenza alle ſentenze di alcuni ſuoi Connazionali Franceſi. Sin da [c] quarant'anni addietro agitòſsi in un'Aſſemblea di Veſcovi in Parigi queſto punto, [d] *Utrum matrimonia Principum Regii ſanguinis, qui poſſunt aſpirare ad ſucceſſionem Coronæ, ac ſpeciatim eorum, qui proximiores ſunt, & Hæredes præſumpti, poſſint eſſe valida, & legitima, ſi facta fuerint non ſolùm abſque conſenſu Poſſeſſoris Coronæ, verùm etiam contra ipſius voluntatem, & prohibitionem*, e ne fù deciſa frà eſsi la ſentenza negativa, e rigettati come illegitimi, invalidi, e nulli gli accennati matrimonii in vigore degli aſſerti privilegii, e conſuetudini preteſe della Chieſa Gallicana, non ſenza però grave ſdegno, e mormorazione di Chì giuſtamente riguardando l'eccelſa qualità del Sacramento del Matrimonio, lo rinviene libero anche nelle ſue larghe appendici da ogni ſuggezione alla Podeſtà ſecolare: *Multis*, ſoggiunge il citato Franceſe Spondano, *omnis generis hominibus adverſus hæc non parum murmurantibus*. Mà la mormorazione de' Buoni fù ſuppreſſa dall'audacia de' Temerarii, frà quali ſurſe il Launoyo, anteſignano di eſsi, e confarcinator di errori, e di beſtemmie: [e] *Turbari fateor*, dice del di lui Libro il citato Galeſi, *confeſtim cœpi ipſum legendo, ſimulque dolere, quòd in eo Eccleſiæ jura tam malè haberentur. Hunc ab orthodoxa veritate omnino alienum, cum Etherodoxorum dogmatibus, impiiſque impoſturis convenientem comperi. Mordaci calamo à Launoyo punguntur Patres, carpuntur Doctores, ſugillanturque omnes Catholici Scriptores, docentes* Ad juſſa Eccleſiæ pertinere, inſtituere leges fidelium Matrimonium reſpicientes, nihilque juris in matrimonio eſſentialibus Laicos Principes ſibi vindicare poſſe, *quaſi neglexerint Canones, doctrinam corruperint, & anſam Etherodoxis dederint, Catholicam veritatem calumniandi*. Onde giuſtamente l'Eccleſiaſtico Scrittore eſclama, *Hæc quis credet? Omnes Sanctiſſimos Patres canones contempſiſſe, & ex eorum ignorantia lapſos eſſe? Scholaſticos omnes Doctores eoſdem deſpexiſſe, & minus reverenter tractaſſe? Perſuaſum eſt mihi, Launoyum aut eos non vidiſſe, aut alios legiſſe, cum legebat*. Così egli. Il Launoyo inveſtito dal Galeſi, accorſe con [f] pronta Apologìa alla difeſa del ſuo Libro, mà il Libro, e la difeſa riceverono prohibizione, [g] e condanna dalla Sacra Congregazione dell'Indice ſotto il Pontificaro, che ſiegue.

Nè men fù empio il Launoyo nelle aſſerzioni del primo aſſunto, che in quel-

a *Nato nel Finale.*

b *Editus Romæ an. 1675.*

c *an. 1635.*
d *Apud Spond. an. 1635. n. 9.*

e *Galeſ. loc. cit.*

f *Opuſculum contentorum in libro Galeſii: Auctore Io. Launoyo Pariſii an 1677.*
g *10. Septembris 1688*

in quelle del ſecondo, ch'ei, come ſi diſſe, publicò nel Libro intitolato [a] *Venerandæ Romanæ Eccleſiæ circa Simoniam traditio*, contro il quale ſurſe incontanente il primo Natale Aleſſandro, dalla cui penna uſcì parimente fuori proporzionato antidoro sù queſto punto al prepararo veleno, cioè contro la eſpreſſa dal Launoyo *Venerandæ Romanæ Eccleſiæ circa Simoniam traditio*, la aſſerta dal Natale *contra Launoyanas circam Simoniam obſervationes Animadverſio*, Primo [b] parto di quell'erudito ingegno, che inveſtendo di faccia l'inimico, ne diſcuopre il mal animo, e'l prevaricato inrento, giuſtamente contro lui ſoggiungendo, [c] *Simulet, quantum poterit, ſuam in Sedem Apoſtolicam reverentiam Launoyus, ab injuria illata in Pontificibus, non facilè ſe purgabit*. Il Trattato del Narale in due parri divideſi, come in due errori divideſi l'Opera del Launoyo. Queſti [d] ò negò, ò dubitò, che la *Somma* foſſe compoſizione di San Tommaſo d'Aquino, & il Narale nella prima parte ſi ſtende in vendicar la grand'Opera al ſuo Angelico Aurore, & intitolònne la [e] Diſſertazione *Summa D. Thomæ vindicata*. Qual aſſunto proſeguì felicemente poi il Cardinal [f] Raimondo Capiſucchi con la reſtimonianza non rinvenuta dal Natale di Prolomeo Lucenſe contemporaneo, e familiare di San Tommaſo, riferita a lungo [g] dal ſopracitato Galeſi. Mà la ſeconda parte del Narale è più forte, perche più calunniosa ſi è quella del Launoyo, che inveſtendo la Chieſa Romana con taccia di ſacrilega Simonia, la ripiglia di Heretica nella riſcoſſione delle *Annate*. Sono le *Annate* la eſazione di alcuna parte de'frutti de'Benefizii Eccleſiaſtici, che ſi riſcuotono dal Papa [b] *in recognitionem univerſalis Dominii, quod Pontifex, & Eccleſia Romana habet omnium Eccleſiarum, & Monaſteriorum.* Soggiunge [i] il Fagnani, *Eccleſiæ Sponſus eſt Romanus Præſul, & propterea dicitur Pater Patrum: ſed Pater naturalis poteſt corripere filium ſibi alimenta negantem, & ad ea præſtanda compellere: Item Filiæ tenentur alere Matrem inopem, ergo eadem ratione Pater Spiritualis, quem non minus diligere debemus, quàm carnalem, & Mater ſpiritualis Eccleſia poterit à ſuis filiis Spiritualibus, & Eccleſiis inferioribus alimenta recipere, & conſequenter Annatas exigere, quas, ut eſt notorium, Summus Pontifex accipit pro ſui ſubſtentatione*. Così egli, che a lungo quivi rinraccia la origine, giuſtizia, e l'uſo delle Annate. Contro di eſſe dunque diſperaramente ſcagliòſſi il Launoyo, mal perſuaſo dagli aſſerri Decreri de'Concilii di Baſilea, e di Coſtanza, ribatturi, e dottamenre ſpiegari dal ſopraciraro Galeſi, e Fagnani. Il Narale ſceſe anch'egli nella dotta arena, mà nel proſeguimenro dell'inimico urtò ſopra Vaſcel Franceſe provenienre dalla Sorbona in un di quei ſcogli, che bene ſpeſſo s'incontrano da Chì oltramontano naviga il vaſto mare della Eccleſiaſtica Hiſtoria, e diſſe, [k] *Annatas citra calumniam, & Simoniæ notam Summus Pontifex recipere poteſt, & exigere, Regum, & Eccleſiarum cujuslibet Regni accedente conſenſu*. [l] *Mira ſunt, quæ dicitis*, così Noi rivolti al Natale con li rimproveri di Sanr'Agoſtino, *Nova ſunt, quæ dicitis, Falſa ſunt, quæ dicitis. Mira ſtupemus, nova cavemus, Falſa convincimus*. Dunque il conſenſo de'Rè haverà egli forza di purgare un'arro ſimoniaco (come la riſcoſſione delle Annate vien chiamata dal Launoyo) dalla taccia, e nora della Simonia? Cerramente una ral'empia propoſizione non così toſto uſcì dalla penna di Michel [m] Rabardeo nel ſuo Hererico [n] *Optatus Gallus*, che fù ella condannata dal Tribunale di Roma, come atteſta il

a *Editus Pariſiis an. 1675.*

b *Nat. Alex. Sæc. 13. diſſert. 6.*

c *Idem in tract. citato in corpore, pag. 69.*

d *Jo. Launoyus in tract. cit. in corp. obſervat. 8.*

e *Hæc eſt inſerta à Nat Alex. in Diſſert 6 Sæc. 13*

f *Vide Raym. Capiſ. Controver. Theolog in append. à pag. 10 uſque ad pag 31.*

g *Dom. Galeſius tract. cui Titulus Vindiciæ pro Summa D. Thomæ.*

h *Card. de Luca tom 12. diſcurſ 89. d. Beneficiis num. 2.*

i *Fagn. In 5. Decret. c. proterea de Prælati num 32.*

Annate, e loro antichità.

k *Nat. Alex. cit. in corp. pag. mihi 78.*

l *S. Aug. li. 3. contra Iulianum cap. 3.*

m *Vedi il Pontificato di Vrbano VIII. to 4. pag. 611.*

n *Optat. Gallus fol. 4. n. 7. fol. mihi 92.*

[a] il Diana, che in altro [b] luogo à lungo rigetta il falso commento del Rabardeo. Leggasi il citato Galesi, che ben conclude *Evidenter constat, Papam ad sui, & Romanæ Curiæ inservientium subsistentatione, ex bonis Ecclesiasticorum Annatas exigere, nulloque pacto in his Reges immiscere posse, cum agatur de re à Laicali Jurisdictione omnimode segregata, & cujus Dominium, seu potiùs Administratio pertinet ad Papam.* Così egli. Mà tralasciato [c] il Natale, e le sue non sane sentenze contro la Chiesa Romana, il Libro del Launoyo ricevè dalla Sede Apostolica quell'applauso, che meritava Chì con tanti diversi scritti ne impugnava le leggi, cioè la condanna, che ne [d] seguì nella Congregazione dell'Indice sotto [e] il Pontificato di Alessandro Ottavo.

a *Diana in Apolog. contra Rabard. inserta in tract. de Immunitate*

b *Idem tract. 2. resol. 339.*

c *Hic liber Natalis Alexand. prohibitus fuit 10. Iulii 1684. ut videre est in Append. ad libros prohib.*

d *Hoc vide in Append. ad Indicem lib. prohib. verbo Io. Launoyus.*

e *29. Maii 1690.*

CA-

CAPITOLO VIII.

Innocenzo Undecimo di Como, creato Pontefice li 21. Settembre 1676.

Condanna di molti Libri, e notizia di esſi; e de' loro Autori. Eſpulſione degli Hugonotti dalla Francia, e de' Barbetti dalla Savoja. Converſione dell'Inghilterra alla Fede Cattolica, e nuovo pervertimento di quel Regno. Confeſsione di Fede Cattolica di molti Popoli Sciſmatici. Stabilimento in Roma di un' Hoſpizio per gli Heretici convertiti. Affari, e Libri delli Janſeniſti, e loro condanna. Condanna Pontificia di ſeſſantacinque Propoſizioni. Hereſie di Michel Molinos, ſuo corſo, e condanna.

MA felice la Francia, e con la Francia il Chriſtianeſimo, ſe le male dottrine del Launoyo foſſero ſtagnate in eſſo, e non, come da eſſo, sboccate nelle bocche di altri in tanti rivi, quante penne ne traſcriſſero ſe non tutte le ſentenze, certamente in gran parte tutta la malignità, e tutta l'auverſione contro le ſentenze della Chieſa Romana. Diſgrazia di quel nobiliſſimo, e Chriſtianiſſimo Regno, in cui par che non poſſa Dottor ſorgere in Catedra, e poggiare al grido di egregio, ſe non per i gradini di apetra contradizione all' autorità ſuprema, e independente del Pontificato Romano. Alla prohibizione de'Libri del Launoyo ſeguì ben [a] toſto quella del Libro intitolato *de Antiqua* [b] *Eccleſiæ Diſciplina*, compoſizione, e parto di *Ludovico Ellies du Pin*, di cui ci converrà rinuovare il diſcorſo ſotto il Pontificato di Clemente XI., e degli altri [c] *Methodo facile, e pacifico per convertir ſenza diſpute li Proteſtanti alla vera fede ſopra il punto della Euchariſtia*, *Hiſtoria* [d] *del Luteraniſmo*, *Critica* [e] *generale dell'Hiſtoria del Calviniſmo*, *Hiſtoria della decadenza dell'Imperio*, *Hiſtoria del grande ſciſma d'Occidente*, Tutti dettatura dell'infelice Ludovico Maimbourgh, che con il fulmine Pontificio ripercoſſo da'Libri nella Perſona, fù prima per comandamento d'Innocenzo ſcacciato, come inaridito tralce, dalla Compagnia di Gieſù, e quindi più doloroſamente, e ſpaventoſamente da Dio tolto dal Mondo con morte inopinata, allor quando fremendo di ſdegno per la ſeguita eſpulſione dal Sacro Chioſtro, tramandò nuova ſpuma di maledicenza contra il Pontificato Romano ne' Libri da lui compoſti *Hiſtoria* [f] *del Pontificato di San Gregorio il Grande*, e *Trattato* [g] *Hiſtorico dello ſtabilimento, e delle prerogative della Chieſa di Roma, e de' ſuoi Veſcovi*, fogli più toſto atti al fuoco, che à dar luce alle Stampe. Nella medeſima condanna fù pari-

Ellia du Pin, ſuoi Libri, e prohibizione di eſſi.

a *In Brevi Innocentii XI. die 22. Januarii 1688.*
b *Impreſſus Pariſiis an. 1618.*
c *Impreſſ. Caſomiæ an. 1683. & prohibitus Romæ an. 1685. 3. Aprili: Decreto S.C. Indicis.*
d *Prohib. 12. Decembris 1680. Decreto ut ſupra.*
e *Impreſſ. 1683. & prohibus ſupra 18. Maji an. 1686.*

Libri del Maimbourg e loro prohibizione

f *Impreſſ. Pariſiis an. 1686. & prohib. Romæ in Brev. Innocen. XI. 26. Febr. 1687.*
g *Prohib. in Brevi Innoc. XI. 4 Junii 1685.*

parimente involto il Tomo Hiſtorico *Conciliorum* [a] *generalium* dell'altre volte nominato Richerio, la *Traduzione* [b] *di Mons*, Opera, come altrove detto habbiamo, di mano Janſeniſtica, e con più rinomata Cenſura, perche di più rinomato Autore li ſeguenti Libri[c] *Hiſtoria Eccleſiaſtica cum Diſſertationibus*, e, *Summa D. Thomæ vindicata*, e, *Diſſertatio Polemica de Confeſſione Sacramentali*, e, *Contra* [d] *Launoyanas circa Simoniam obſervationes animadverſio*, Parti tutti di Natale Alexandro dell'Ordine de' Predicatori, da Noi in molti luoghi di queſta Hiſtoria riprovato nella particolarità delle dottrine, quantunque nella univerſalità dell'erudizioni degno di lode, ſe non haveſſe pervertito li gran doni della natura, e dell'arte in ſoſtenimento più toſto della Sorbona di Parigi, che della Sapienza di Roma. Mà di lui ancora rinuoverà ſſi il diſcorſo ſotto il Pontificato di Clemente XI., allor quando il corſo de' racconti ci porterà à deſcrivere il ſuo nobile rauvedimento nel nuovo Libro da eſſo dedicato al Pontefice Regnante. Nè quì fermaronſi li Franceſi in Corpi diviſi di diverſi Libri, mà unitiſi in Corpo nella loro Sorbona di nuovo [e] rinuovarono, e ſottoſcriſſero queſte quattro Propoſizioni contrarie alla Eccleſiaſtica Podeſtà, ſimili a quelle già [f] emanate contro la ſuprema autorità del Pontificato Romano ſotto Aleſſandro VII.

a *Impreſſ. Coloniæ an.* 1680. *& prohib. in Brev. Innoc. XI.* 27. *Martii* 1681.

b 19. *Settembre.* 1679.

c *Prohibiti in Brevibus Innoc. XI.* 26. *Februarii* 1687. *& 6. Aprilis* 1695.

d *Prohibiti in Brevi Innoc. XI.* 20. *Iulii* 1684.

Libri di Natale Aleſſandro, e loro prohibizione.

e *an.* 1682.

f *Vedi il Pont. di Aleſſandro VII to 4. pag.* 657., *e quello d'Innocenzo XII, in cui ne ſucceſſe la rivocazione.*

Cleri Gallicani de Eccleſiaſtica poteſtate Declaratio.

g 19. *Martii* 1682. Quattro propoſizioni del Clero di Francia contro l'autorità della Chieſa, e Pontificato Romano.

Primum [g] *Beato Petro, ejuſque Succeſſoribus Chriſti Vicariis ipſique Eccleſiæ, rerum ſpiritualium, & ad æternam ſalutem pertinentium, non autem Civilium, ac temporalium à Deo traditam poteſtatem. &c. Reges ergo, & Principes in temporalibus nulli Eccleſiaſtica poteſtati Dei ordinatione ſubjici, neque auctoritate clavium Eccleſiæ directè, vel indirectè deponi, aut illorum ſubditos eximi à fide, ac obedientia, ac præſtito fidelitatis Sacramento ſolvi poſſe &c.*

Secundò. Sic ineſſe Apoſtolicæ Sedi, ac Petri Succeſſoribus rerum ſpiritualium plenam poteſtatem, ut ſimul valeant, atque immota conſiſtant S. Oecummenica Synodi Conſtantienſis à Sede Apoſtolica comprobata, ipſorumque Romanorum Pontificum, ac totius Eccleſiæ uſu confirmata, atque ab Eccleſia Gallicana perpetua Religione cuſtodita decreta, de auctoritate Conciliorum Generalium, quæ Seſſione quarta, [b] *& quinta continentur &c.*

h *Vedi il Pontific. di Martino V. to 4. pag.* 65.

Tertio Hinc Apoſtolicæ poteſtatis uſum moderandum per Canones Spiritu Dei conditos, & totius mundi reverentia conſecratos &c.

Quartò In fidei quoque quæſtionibus præcipuas Summi Pontificis eſſe partes, ejuſque Decreta ad omnes, & ſingulas Eccleſias pertinere: nec tamen irreformabile eſſe judicium, niſi conſenſus Eccleſiæ acceſſerit.

A queſte propoſizioni ſi ſottoſcriſſero trentaquattro trà Arciveſcovi, e Veſcovi, e trent'otto minori Eccleſiaſtici del Clero di Francia, & alla loro ſottoſcrizion ſeguì il Regio Decreto, *ut eæ propoſitiones in univerſa ditione, & Provinciis, atque Academiis Regnorum ſuorum defendantur, neque quiſquam gradum aliquem litterarum in Theologia, aut Jure Canonico acciptat, niſi jurata prius earum defenſione.* Così le propoſizioni del Clero, e l'Arreſto del Rè, e l'uno, e l'altro *non à Concilio*, come nota [i] l'Eminentiſſimo de Aguirre, *aut matura conſultatione prolata, ſed ſubitâ quadam animi commotione ..... occaſione gravis diſſidii inter Innocentium XI., &*

i *Card de Aguirre in Defenſ. Cath. S. Petri diſp. 1. trakt. 1. ſect. 2 n. 12. & 13.*

XI., *& Regem Christianissimum*, provando il medesimo [a] in Capitolo à parte, *Declarationem hanc contradicere palam sensui, & doctrinæ communi Episcoporum Galliæ, expressæ in litteris ad Innocentium X. anno 1653.*, nelle quali il Clero Gallicano richiese sopra le cinque proposizioni di Jansenio l'oracolo infallibile del Pontificato Romano, da' Francesi ne' Secoli passati sostenuto sempre con la Spada, mà con compassionevole divario da' medesimi impugnato sempre ne' tempi correnti con la penna.

a *Idem ibidem disp. 2. sect. 2. & seq.*

E con la Spada sostennelo in questi tempi cotanto risolutamente il Rè Luigi XIV. di Francia, che rari altri fatti certamente si rinverranno ò più nobili nella intenzione, ò più strepitosi nella esecuzione, ò più gloriosi, e prosperi nella felicità, e grandezza degli auvenimenti. Ritrovavasi così stranamente infetta la Francia di lue Hugonotta, che poche Case ne' erano immuni, e nissuna Provincia esente. Frà gli ammorbati da tal peste scorgevasene qualche Ecclesiastico di quelle Chiese, molti Principi di quel Regno, e moltissimi Commandanti delle Regie Truppe, onde il solo pensiere del remedio affacciavasi prima arduo, e poi impossibile ad eseguirsi per le difficoltà, che s'incontrerebbono nell'applicarlo, di contradizione ne' Grandi, di ripugnanza ne' Predicanti, e di tumulto, & armi ne' Soldati. Mà il Rè sorpreso dal zelo di veder riunita la Francia nel costume dell'antica Religione, e quindi vago della quiete de' Popoli, che non mai hanno pace nella diversità delle Sette, gittata tutta la sua speranza in Dio, la cui giusta causa intraprendeva, e messo in non cale ogni contrario motivo di difficile riuscita, risolvè, & eseguì una delle più grandi azioni, che ò si leggano descritte nelle Historie passate, ò si possan descrivere nelle future, cioè vincere a forza d'armi molti milioni di Heretici senza spargimento di una stilla di sangue, e convincere la dura loro ostinazione con la sola muta parola di un Bando. Alla generosa determinazione del Rè volle Dio far precedere l'incitamento del Clero, anzi l'incitamento degli stessi Hugonotti, che poderosi in autorità, e forsi in numero, hor con le prediche, hor co' scritti cominciarono così stranamente a molestare i Cattolici, che non potendo dagli Ecclesiastici oramai più dissimularsi una tanta audacia, adunatisi in Assemblea porsero [b] al Rè in iscritto li loro lamenti con una lunga supplica, che servì di potente sprone all'animo di Chi già da se correva all'abbattimento di essi. La supplica fù sottoscritta da sessantacinque trà Vescovi, & Ecclesiastici, i quali al fin di essa in separati fogli, cioè in due colonne per foglio, registrarono Capo per Capo da una parte la professione Cattolica secondo i Decreti del Concilio di Trento, e dall'altra le calunnie, ingiurie, e falsità opposte dagli Hugonotti alla riferita Professione con la indicazione de' Libri, ove rinvenivansi queste loro esecrabili menzogne, quali lunga cosa sarebbe [c] il riferire: Il Rè non così tosto ricevè la istanza del Clero, che oltrepassandó anche la speranza di esso, mandò [d] fuori contro gli Heretici Hugonotti del suo Regno due Bandi, degna Copia di quegli antichi famosi del Gran [e] Theodosio, e Giustiniano, che hanno nobilitato in altro luogo la Nostra Historia. Concioſiacosache sorgendo il di lui Christianissimo zelo a quell'altro di Religione, ove poggiar possa ogni Cattolico Monarca, con heroica risoluzione [f] bandì per tutto il suo vasto Dominio la demulizione de' Tempii degli Heretici, la confiscazione de' loro beni, e tuttociò di terribile, che piegar li potesse ad abbracciar la Religione antica della Francia.

Discacciamento degli Hugonotti dalla Francia, e corso di questi Successi.

b *24 Luglio 1685.*

c *Hac extant apud Autorè in m.s. Miscellaneis to. 2. ante medium. Il primo in data de' 23. Agost. 1685. il secondo de' 22. Ottobre 1685.*

d *Vedi il nostro t. 10. pag. 312. & il to. 2. pag. 56. 75.*

e *Hæc Banditorum extant penes Autorem loc. cit.*

Al Bando seguì incontanente la esecuzione, strepitosa quanto dir si possa, sì in riguardo all'impresa, come in riguardo alle circostanze di essa. Poich'egli mandò per tutto il suo Regno Predicatori insieme, e Soldati, e gli uni tutto zelo in grado di Missionanti, gli altri tutti terrore anche nel nome, quali entrando nelle Case degli Heretici, quivi a truppe pigliavano il loro alloggio, fin tanto che gli Heretici pigliassero altro partito. Mirabil caso invero! e che conferma, quanto altre volte in questa Historia habbiam notato, Alla conversione di quei miserabili più giovò il terror presente delle pene, che le sante persuasive de' Predicatori: Poiche a truppa correvano gli Hugonotti alle Chiese Cattoliche con tanto spurgo di quelle infette Provincie, che nel breve spazio di due soli Mesi elleno si viddero intieramente Cattoliche, con potente, e prattica apologia contro chi volle censurar la Regia condotta di questo successo, e con egual stupore di Chi considerò, Quanto vaglia la verità, quando ella venga assistita dalle spade.

a S. Aug. epist. 48. [a] *Docuit eos sollicitudo*, disse degli Heretici Donatisti S. Agostino, *quos negligentes securitas fecit*, e soggiunge, *Mea quidem primitus sententia erat, neminem ad unitatem Christi esse cogendum: verbo esse agendum: disputatione pugnandum: ratione vincendum: ne fictos Catholicos haberemus, quos apertos Hæreticos noveramus. Sed hæc opinio mea non contradicentium verbis, sed demonstrantium superabatur exemplis*, e ne allega il Santo la ragione, *Ut legum istarum vinculis, Hæretici tamquam Phrenetici ligarentur, & tamquam de somno lethargico emergerent, & in salutem evigilarent TIMORE LEGUM IMPERIALIUM*. Al rimbombo del Regio zelo di Luigi applaudì da Roma il Pontefice Innocenzo, che non potendosi contenere di non esporne in carta il godimento, [b] *Cum præ cæteris illustribus documentis*, egli scrissegli, *quæ ingenitam Majestatis tuæ pietatem abundè declarant, maximè excellat eximius ille, Regeque Christianissimo dignus planè zelus, quo strenuè incensus fallentes istius Regni Hæreticas Constitutiones penitus abrogasti, fideique Orthodoxæ propagationi, sapientissimis editis Decretis, egregiè consuluisti, officii esse nostri duximus, splendido, ac manituro hoc litterarum nostrarum testimonio inclitam animi tui Religionem effusè commendare, cumque rebus hucusquè à te præclarè gestis insigni hujusmodi facto immortalium cumulum laudum adjecisti, impensè tibi gratulari. Recensebit profectò suis in Fastis Catholica Ecclesia tam grande tua erga ipsam devotionis opus, nomenque tuum non interituris præconiis prosequetur. Uberem verò in primis à divina Bonitate præstantissimi consilii retributionem polliceri tibi meritò poteris, persuasumque habere, non omissuros nos enixa ad eandem Bonitatem in hunc scopum vota continenter effundere*. E per render publica Innocenzo la congratulazione privata, ch'egli passò co'l Rè di Francia, nel proffimo Concistoro Secreto in questo tenore parlò al Sacro Collegio de' Cardinali:

b 15 Novemb. 1685.

Lettera Pontificia di congratulazione al Rè.

c Die 18 Martii 1686 *Venerabiles Fratres*. [c] *Quam prosperè Superiori anno Christiana res administrata fuerit victo latè, fugatoque in Hungaria, & ad Messeniacum sinum hoste immanissimo, atque ibidem expugnatis munitissimis Oppidis, & quanta Catholica Ecclesia, cui Nos immerentes præsidemus, feliciter acciderint, Vobis, qui omnia cognovistis, ac Domino Deo exercituum, qua publicè, quà privatim pro vestra egregia pietate de rebus tam latis gratias egistis, commemorare supervacaneum ducimus. Juvat tamen paucis Vos colloqui de iis, quæ per clarissimum Filium Nostrum Ludovicum Regem Christianissi-*

niſsimum præclarè geſta, & per ejus Oratorem Nobilem Virum Ducem de Eſtrees ad Nos delata paternam charitatem, quâ Regem ipſum, & florentiſsimum Galliæ Regnum ſemper complexi fuimus, incredibili gaudio affecerunt. Mirificavit enim Dominus miſericordiam ſuam, eum dans Regi potentiam ad auferendas abominationes impietatis brevi paucorum Menſium ſpatio univerſam penè Galliam admirabili rerum converſione ab illa ſuperſtitione liberavit, quæ ſuperiori ſæculo à nefariis hominibus illic excita miſerè Populos Civilibus bellis afflixit, ingenti cum periculo apud inclytam illam Gentem Orthodoxæ Fidei, & publicæ incolumitatis. Abrogatis autem ab eodem clariſsimo Filio Noſtro iis Edictis, quæ perduelles Hæretici ab ipſius Majoribus Regibus Chriſtianiſsimis inter bellorum æſtus, & pericula extorſerant, noviſque editis Decretis quibus illius ſectæ hominibus omnis Templorum uſus, & coeundi libertas interdicebatur, facta eſt ſuper illos manus Domini, qui, ut ipſius Miſericordia ſperare nos jubet, dedit eis cor novum, ut facerent juxta præceptum Regis verbum ejus, & aberroribus, quibus nati, & innutriti fuerant, ad veritatem Catholicam redirent. Quæ ſanè in re cum Chriſtianiſsimi Regis Zelus, & pietas mirificè eluceant, ipſius immortali meritò Noſtra, & omnium Veſtrum laudes debentur, quas quidem uberes omnis poſteritas illi reddet, dum hujus tam præclari facti memoriam recolet. Interim à Patre Luminum accuratis precibus expoſcendum eſt, ut Regium animum quotidie magis inflammet ad ea peragenda, quæ Chriſtianæ Reipublicæ, ac Catholicæ Eccleſiæ lata, & ſalutaria eſſe poſſunt. Così egli, e con lui tutto il Sacro Coleggio, che ſi diffuſe in ringraziamenti, & encomii per un tanto vantaggio della Cattolica Religione. Accudì anch'eſſo volentieri a queſte glorioſe operazioni Vittorio Amadeo Duca di Savoja, che incontanente [a] diſcacciò con pronte truppe dalle balze delle Alpi gli Heretici Barbetri, reliquie degli antichi Vualdenſi, che parte diſperſi, parte convertiti ripoſero in ſtato ſicuro non men di Religione, che di quiete quelle Provincie.

Diſcacciamento de' Barbetti dalle Alpi della Savoja.

a *an. 1686.*

Mà non così durevole fù il gaudio del Chriſtianeſimo nella converſione della Inghilterra, come durevole fù quello, che veniam pur hora di riferire della Francia, e della Savoja. Il Rè Carlo Secondo d'Inghilterra, di cui in altro [b] luogo habbiamo fatta menzione, dopo trentaſei anni di Regno, ſorpreſo [c] da accidente Epileptico, ſi ritrovò inconranente al fine de' ſuoi giorni: ed egli finìlli molto più degnamente, e glorioſamente di quello, che li haveva incominciati. Concioſiacoſache che non ſol diſpoſto, mà maravigliosamente inclinato alla Religione Cattolica haveva ſempre queſto Principe coltivato nel ſuo interno ſentimenti orthodoſſi, e in atteſtazione di eſſi furongli rirrovate doppo la morte due Scritture, ambedue ſcritte di ſuo proprio pugno, & amendue ſerrate in una ſua recondita caſſettina, quali il Rè Giacomo ſuo Succeſſore, egli morto, fè imprimere in ſtampa nel medeſimo Idioma Ingleſe, in cui elleno ſi rinvennero compoſte, & a Noi amorevolmente, & opportunamente ſomminiſtrate in piccolo Libretto da Filippo Michele Mylord Ellis Veſcovo preſentemente di Segni, di Noſtro Signore Aſſiſtente, e Prelato Domeſtico, e per il paſſato Cappellano ordinario di Giacomo Secondo Rè della gran Brettagna, e della s. m. di Maria ſua Sereniſſima Conſorte, il quale ancora traslatòlle in lingua Italiana nel tenore, e forma che ſiegue.

b *Vedi il Pont. di Innocenzo X. an. 4. p. 636.*

c *an. 1685.*

Affari della Inghilterra, e Breve converſione di eſſa alla Fede Cattolica.

Prima Scrittura del Rè Carlo II. d' Inghilterra.

„ Spero, che il diſcorſo dell' altro giorno haverà convinto V. S. nel
„ punto principale, cioè che Chriſto non può havere quì in Terra ſe non
„ una Chieſa (il che pare a me eſſer tanto evidente, quanto che la Scrit-
„ tura ſii ſtampara) e che queſt'Unica Chieſa non può eſſer altra, ſe non
„ quella, che ſi chiama *Romana Cattolica*. Onde non ſtimo eſſer neceſſa-
„ rio di entrare in quell'Oceano di particolari diſpute, mentre la più eſ-
„ ſentiale, ò per dir meglio l'unica Queſtione è di ſapere, dove ſia quel-
„ la Chieſa, che noi profeſſiamo di credere in ambedue li Simboli, nelli
„ quali dichiariamo di credere una Cattolica, & Apoſtolica Chieſa. Ne
„ è permeſſo a ciaſcuno di credere a modo ſuo quel che gli pare, e piace, mà
„ deve credere quello, che gli propone la Chieſa, a cui Chriſto laſciò l'
„ autorità di governarci quì in Terra, in materia di Fede, e la quale com-
„ poſe queſti Simboli per la noſtra direzione. Sarebbe certamente troppo
„ fuor di ragione di far leggi per un Paeſe, e poi laſciare in potere degli
„ habitatori di quel Paeſe, di eſſere li Giudici, e gl'interpreti delle
„ leggi così ſtabilite: perche allora ſarebbe ogninno ſuo Giudice, e per
„ conſeguenza non vi ſarebbe nè il giuſto, nè l'ingiuſto. Come poſſiamo
„ dunque imaginarci, che Dio ci habbia abbandonati a tanta incertezza,
„ quale ſarebbe il preſcriverci una Regola per noſtra guida, e nel mede-
„ ſimo tempo il laſciare ad ogniuno di eſſer ſuo Giudice. Domando dun-
„ que a qualunque huomo ingenno, ſe non è la iſteſſa coſa, di ſeguitare
„ la noſtra fantasìa, overo d'interpretare la Scrittura ſecondo la medeſima?
„ Vorrei, che qualcheduno mi moſtraſſe, dove la Podeſtà di decidere
„ in materia di fede ſia ſtata conceſſa ad ogni particolare? Chriſto laſciò
„ alla ſua Chieſa e il ſuo ſpiriro, e la podeſtà di ſciogliere i peccati an-
„ che nel Cielo, e la Chieſa doppo la Reſurrezione del Salvatore eſercitò
„ queſta podeſtà prima per mezzo degli Apoſtoli nel loro Simbolo, e dop-
„ po per il Concilio Niceno, dove fù compoſto il Simbolo, che ne por-
„ ta il nome: e per queſta medeſima podeſtà, da Chriſto ricevuta, mol-
„ tiſſimi anni doppo il tempo degli Apoſtoli, la Chieſa era Giudice anche
„ della medeſima Scrittura Sacra, per dichiarare quali libri erano, e qua-
„ li non erano Canonici. Se dunque allora la Chieſa hebbe queſta pode-
„ ſtà, deſidero ſapere, come venne a perderla? e con quale autorità la
„ gente ſi ſepara da queſta Chieſa? L'unico preteſto, che io hò mai inte-
„ ſo, è ſtato, perche ſi pretende, che la Chieſa habbia errato in ſtorcere,
„ & interpretare la Scrittura contro il vero ſenſo, & intento di eſſa, e che
„ habbia impoſto ai Fedeli certi articoli di Fede, li quali non ſono ſoſte-
„ nuti per la parola di Dio: Domando dunque, Chi hà da eſſer Giudice
„ di queſto? ſe la Chieſa Univerſale, la di cui ſucceſſione è ſtata conti-
„ nuata ſenza interruzzione fino al dì di oggi, overo Huomini particolari
„ li quali hanno ſuſcitati ſciſmi per loro proprio intereſſe? *E queſta ſi è*
Seconda Scrittura del Rè Carlo II. d' Inghilterra.
„ *la prima Scrittura, ed eccone la Seconda*. E coſa molto deplorabile, e
„ degna di conſiderazione, come un mare di Hereſie habbia inondato que-
„ ſto Regno, mentre ogniuno ſtima ſe ſteſſo tanto Giudice competente
„ nella Scrittura, quanto furono gli Apoſtoli medeſimi! nè è meraviglia
„ ciò eſſere così, imperoche quella parte di queſta Nazione, che più ſi
„ auvicina alla ſembianza di una Chieſa, non hà ardire di proporre alcun
„ argomento vero contro l'altre Sette, per timore, che ſi ripigliaſſe con-
„ tro a lei medeſima, e che reſterebbe con li ſuoi ragionamenti confutata,

e con-

» e convinta. La Chiesa detta Anglicana hà gran desio, che si creda, che
» essa sia Giudice in cause Spirituali, con tutto ciò non ardisce positiva-
» mente asserire, che dalle sue Decisioni non si dia appellazione; concio-
» siacosache sarà costretta dire, ò ch'essa sia infallibile (cosa che non può
» pretendere) overo di confessare, che tutto ciò, ch'ella decide in ma-
» teria di coscienza, non obliga più di quello, ch'è conforme al privato
» giudizio di ogniuno. Se Christo hà lasciata una sola Chiesa qui in Ter-
» ra, di cui tutti noi altri altre volte siamo stati membri, come dunque,
» e con qual autorità ci siamo separati da quella? e se l'autorità d' inter-
» pretare le Scritture stà riposta nel cervello di ogniuno, che bisogno hab-
» biamo di una Chiesa, e di Pastori? A che proposito dunque Christo
» Salvator nostro doppo haver data la Podestà agli Apostoli di legare, e
» sciogliere in Cielo, e in Terra, aggiunse a questa, che le haverebbe
» assistito insino alla consumazione del Mondo? Queste parole non furono
» di già proferite dal Salvatore per via, ò modo di parabola, ò di figura:
» poiche egli ascendeva allora alla sua gloria, e lasciava la sua Podestà al-
» la sua Chiesa, da durare con lei insino alla fine de'Secoli: E noi nel Se-
» colo decorso habbiamo sentiti gli effetti lacrimevoli, di essere negata
» alla Chiesa la Podestà suprema di decidere in cose spirituali senz'appella-
» zione. Che giustizia si può aspettare, dove li rei sono lor proprii Giu-
» dici, e sedono interpreti della legge, uguali a quelli, che sono costi-
» tuiti per amministrare la giustizia? Questo appunto è il caso nostro in
» Inghilterra, imperocche li Protestanti sono membri della Chiesa Angli-
» cana, non perche ella è la vera Chiesa, da cui non si dà appellazione,
» mà perche la disciplina di quella Chiesa al presente è conforme al capric-
» cio loro, al quale quando contradirrà, ò varierà un poco, sono pron-
» ti ad abbandonarla, & unirsi alla prima Congregazione del Popolo, di
» cui la disciplina, e'l culto si accosta alla lor presente opinione, di modo
» che secondo questa dottrina non vi è altra Chiesa, nè interprete della
» Sacra Scrittura, che quella che stà nel volubile cervello d' ogniuno.
» Domando dunque da ogni Persona, che considererà seriamente le cose
» sudette, se il grand'edificio della nostra salute possa sostenersi sopra un
» fondamento tanto arenoso? Hà mai permesso Christo al Magistrato ci-
» vile, non che alla Plebe, che satebbe con loro fino alla consumazione
» de'Secoli? ò li hà data mai l'autorità di rimettere li peccati? S. Paolo
» scrivendo alli Corinthii, gli dice, *Voi siete l'Agricoltura, e l' edificio*
» *di Dio, e noi siamo suoi Ministri, & Agricoltori*, mentre in tutto il ci-
» rato Capitolo, come anche nel precedente [a] tutto San Paolo si sforza [a] *Mem: Febr. 1679.*
» di dimostrare, che quegli, cioè gli Ecclesiastici possiedono lo spirito
» di Dio, senza il quale niuno può penetrare il senso profondo di Dio, e
» conchiude il Capitolo con questo Versetto, *Chi mai hà penetrato il sen-*
» *so di Christo, che possa insegnarlo? Noi però possedemo il senso del Signo-*
» *re*. Noi dunque, se vogliamo pesare con un poco di giudizio, overo hu-
» mano intendimento quest'autorità, di cui Christo nell'Evangelo investì
» la sua Chiesa, che poi con parole sì precise spiegò S. Paolo, non potiamo
» imaginarci, che Christo hà pronunziato tutte queste cose indarno, e
» vi prego a riflettere all'altra banda, che tutti quelli, che resistono alla
» verità, e non vogliono sottomettersi alla sua Chiesa, cavano li lo-
» ro argomenti dall'implicazioni, e dall'interpretazioni violenti nell'istes-

so tem-

„ ſo tempo, che negano le chiare, e le ſchiette parole: coſa, che pro-
„ viene da una grand'inſincerità, ò vogliamo dire, diſingenuità, che
„ quaſi ſia impoſſibile a perſuaderſi, che tal Gente creda a ſe ſteſſa: Vi è
„ dunque altro fondamento della Chieſa Proteſtante, ſe non che quando
„ piace al Magiſtrato Civile poſſa chiamare quelli del Clero, che pajono
„ più a ſuo propoſito in quel tempo, e con queſti mutare la Chieſa An-
„ glicana in Presbiteriana, ò dell'Independente, overo in ral altra Setta,
„ che più li piacerà? Queſta ſtrada tenne la noſtra preteſa riformazione
„ quì in Inghilterra, e per la medeſima regola, & autorità può eſſere
„ ogni giorno mutata in tante altre diverſe forme, e figure, che ſono
„ li capricci degli huomini.

E queſto è il tenore delle due accennate Stampe traſmeſſe a Noi dal Mylord Ellis Veſcovo di Segni, che con ſua preciſa Fede, ſottoſcrizzione, e ſigillo ne [a] atteſta la fedeltà della traslazione, e la collazione con la Stampa. Mà queſte Scritture, chiuſe nel Gabinetto del Rè Carlo potevano porgere indizio, mà non prova de' ſuoi ſani ſentimenti, & anſa a'malevoli di aſſerire, ch'egli ò non haveſſe viſſuto come credeva, ò non haveſſe creduto come ſcriveva: Quando ſopraggiunſegli, come ſi diſſe, la morte, che reſe publica al Mondo (quanto permeſſero le ſtrettezze dell'ultima agonìa) la ſua Fede. Noi certamente in un fatto recente, e ſecreto di un Rè, non haveressimo ardimento di particolarizzarne gli auvenimenti, ſe queſti non foſſero pienamente aſſicurati dalla teſtimonianza di autorevoliſſimi Perſonaggi, co'quali habbiamo communicata la materia, e molto più preciſamente dall' atteſtato del ſopracitato Mylord Veſcovo di Segni, richieſto da Chì ſcrive queſte coſe, anche di ordine, e con ordine del Regnante Pontefice, acciò in tal fatto egli ſomminiſtraſſe non tanto a Noi la notizia, quanto a'Poſteri la contezza di queſto glorioſo ſucceſſo, ch'egli tutto diſteſe in queſta lettera a Noi diretta, che quì fedelmente traſcriviamo.

[a] *Scritt. li 25. Agoſto 1709.*

Relazione della morte del Rè Carlo II. d' Inghilterra.

„ La Santità di Noſtro Signore ſi è degnato di darmi un graziosiſſimo
„ contraſegno della ſua ineſplicabile benignità verſo di me in ordinare a
„ V. S. Illuſtriſſima di ſervirſi della mia debolezza per fornire le memorie
„ neceſſarie ad una Relazione tanto glorioſa, quanto neceſſaria alla nobil
„ Opra, che ſtà per uſcire alla luce con le Stampe. Concioſiacoſache la
„ piiſſima, & eſemplariſſima morte della glorioſ. mem. di Carlo Secondo
„ Rè della gran Brettagna mio Signore è un potentiſſimo argomento con-
„ tro gl'Heretici di qualſiſia denominazione; perche tutti quanti l'ado-
„ tavano, non ſolo come Capo della lor preteſa Chieſa Anglicana, ma
„ ancora lo riguardavano come un Principe, ornato di molte virtù, e d'e-
„ rudizione in tutte le ſcienze; eſſendo ſtato il ſuo fine tanto eſemplare,
„ doppo haver abjurata l'Hereſia, quanto fù di poca edificazione, quando
„ viſſe Heretico Reſtano confuſi tutti quelli, *qui ſecuti ſunt errantem, &*
„ *nolunt ſequi pœnitentem*, mentre ſi è ſempre oſſervato queſta differenza
„ trà la Fede Cattolica, e l'Hereſia, che l'emendazione delli coſtumi, e
„ la morte quieta ſono compagne inſeparabili della vera Fede, dove l'He-
„ reſia precipita l'huomo prima nella diſſolutezza, e poi nella morte infe-
„ lice. E ſappia V. S. Illuſtriſſima, che la converſione alla Santa Fede Cat-
„ tolica Romana del Rè Carlo mio Signore è tanto nota a tutti, ch'appe-
„ na ſi troverà in tutti trè li Regni della gran Brettagna, una perſona, che

con-

„ controvertta queſta verità, e gloria alla Chieſa. Per la mia diſgrazia, la
„ maggior parte delli miei Libri, e Scritti ſon reſtati in Roma, e perciò non
„ poſſo fornire tutte le memorie, che ſono appreſſo di mè, e ſarebbono
„ forſi non inutili alla ſua Hiſtoria, per eſſer materia conoſciura da pochi.
„ Forſi la Santità di Noſtro Signore condeſcenderà di dare una prezioſa
„ occhiata a queſte ſcritture, che prendo la confidenza di mandare in ma-
„ no di V. S. Illuſtriſſima. La prima fù ſcritta dalla chiar. mem. dell'Al-
„ tezza Reale d'Anna Hyde, [a] prima Moglie della glorioſ. mem. del Rè
„ Giacomo Seenndo mio Signore, la quale da Inimica profeſſata, ch'era
„ della noſtra Santa Fede, ne divenne il primo Campione nella Caſa Rea-
„ le, havendo l'honore eſſer ſeguitata in queſto glorioſo trionfo, dal ſuo
„ Marito, allora Duca d'York, e dal ſuo Cognato, il Rè Carlo Secondo.
„ Lei medeſima publicò la ſcrittura ſudetta, e poi il Rè Giacomo pervenu-
„ to alla Corona la diede alla ſtempa, che V. S. Illuſtriſſima riceverà quì
„ incluſa. L'altre due agiunte ſono ſtate compoſte, e ſcritte di proprio
„ pugno del detto Rè Carlo, il quale nella bellezza del dire era inimita-
„ bile; ma quella beltà non ſi capiſce da chi non è ben verſato nella lingua;
„ e per tema di V. S. Illuſtriſſima non trovaſſe chì poteſſe ſervirla in queſta
„ minuzia, per havet la lingua Ingleſe aſſai del laconico, e ſublime,
„ (e perciò domanda un ſtudio particolare,) hò preſa la confidenza di
„ mandarle tradotte in Italiano ruzzamente, ma con attenzione partico la-
„ re all'idioma, e ſenſo. La Penna aurea di V. S. Illuſtriſſima indurerà li
„ miei mancamenti, e perdonerà la preſonzione d'un Oltramontano, di
„ mettere ſotto li ſuoi occhi purgatiſſimi un ſtile pellegrino. Comunque
„ ſia, queſte ſcritture come Raggi del Sole fanno riſplendere il cuor Cat-
„ tolico di quel Principe, con tutto, che non ſia ſtato riconciliato alla
„ Chieſa, ſe non vicino alla morte, nella maniera, che ſegue.

a *Di queſta Scrittura ſi farà menzione qui ſotto.*

„ Nell'Anno 1685. (del Meſe non mi ricordo per non haver nelle ma-
„ ni li miei Scritti) fù ſorpreſo da un'accidente Epileptico, e per eſſer
„ medicato per l'Apopleſia, patì dalli Medici orrendi tormenti; ma ritor-
„ nato in ſe, ſopraviſſe alcuni gioroi, con pochi contraſegni di riaverſi.
„ In qual ſtato miſerabile veduto dal Principe Giacomo, ſuo Fratello,
„ Duca d'York, (il quale non lo laſciò mai per un momento, ſervendolo
„ con ſviſcerato affetto,) e ſpinto da uo vero amore fraterno per la ſalute
„ dell'Anima ſua, ſi proſtrò inginocchioni a canto del letto, pregandolo
„ di perdonarlo, ſe li portava un'imbaſciata tanto afflittiva, quanto douta,
„ che il fine delli ſuoi giorni s'accoſtava; e che ſi degoaſſe d'agiuſtare li
„ ſuoi conti con Dio, da vero Chriſtiano, e buon Cattolico, di cui ſapeva,
„ che lui haveva li ſentimenti. Trà tanto vennero, e volſero onninamen-
„ te eſſer ammeſſi nella Camera Reale li ſuppoſti Veſcovi della preteſa
„ Chieſa Anglicana, li quali eſortavano il Rè di morir ſenza ſcrupolo del-
„ la lor Setta, & inſiſtevano che pigliaſſe di mano loro la Cena. Il Rè per
„ gran pezzo non li fece riſpoſta alcuna; ma mentre queſti facevano l'iſtan-
„ ze più gagliarde, li pregò di ritirarſi, perche haveva deſiderio di ripo-
„ ſarſi; e fece votar la ſtanza di tutti gl'Aſſiſtenti, fuori del Fratello, a cui
„ aprì la ſua riſoluzione di morire nel Grembo della Chieſa Romana, im-
„ ponendoli di condurli, per la ſcala ſecreta, un Sacerdote: e domandan-
„ do il Duca, che Sacerdote deſiderava? riſpoſe, Quello, che m'hà ſal-
„ vato, tant'anni ſono, la vita del Corpo, al fine mi ſalvarà l'Anima.

Relazione veridica della morte del Rè Carlo Secondo d'Inghilterra,

Que-

„ Questo fù il P. Giovanni Huddleston, discendente da una nobile,
„ & antica Casa della Provincia di Cuambria, e di professione Monaco Be-
„ nedettino della Congregazione Inglese, dell'Abadia Lambspringense
„ nella Wesfalia della medesima Congregazione: Huomo di bone lettere,
„ e santissimi costumi, il quale stava per Missionario Apostolico non mol-
„ to lontano dalla Città di Vvorcestria, quando il Rè Carlo Secondo ha-
„ vendo unito le reliquie dell'armata del suo Padre, infelicemente disfat-
„ ro nella Battaglia di Neubury; volse esperimentare l'auversa fortuna
„ della sua casa Reale con dar Battaglia all'Usurparrice Republica, vicino
„ alla detta Città, dove la sua armata fù tagliata in pezzi, & il Rè istesso
„ hebbe carestia di salvarsi con la fuga, in una Selva, con ricourarsi den-
„ tro un Arbore voto. Mentre vi stava, sentiva la Cavalleria inimica, che
„ batteva il Paese, e cercavalo da per tutto: trà tanto il suo unico Com-
„ pagno Mylord Wilmot s'era rifugiato in una casa vicina di poveri Cat-
„ tolici, di nome Pendrel, a cui fù necessitato di rivelare il secreto del mi-
„ rabile ricovero d'un si gran Rè, con pregarli di portarle qualche cosa
„ per ristorarlo. Questa povera gente, come niente sospetta, servì al Rè
„ con somma pontualità, e fedeltà, havendo prima nascosto il Mylord sot-
„ to il fieno. E quando le Truppe inimiche si furono allontanate, condusse
„ sua Maestà in casa dove habitava il P. Giovanni, loro direttore, il quale
„ con gran sentimenti di rispetto accolse il Rè alla sua stanza, con scopri-
„ li il nascondiglio, dove poteva celarsi: mentre il Padre faceva la Senti-
„ nella, e li Pendrelli battevano il Paese per portar intelligenza. Mentre
„ il Rè stava servito da questo bnon Padre, si presume, che riceveste,
„ tanto dalli suoi discorsi, quanto dall'esempio, il primi semi del Catroli-
„ chismo, li quali si maturarono, e furono raccolti dal medesimo nel fine
„ della vita; Perche havendo trovato mezzo di travestire quel Giovane
„ Principe in Donzella, lo fece partire a Cavallo dietro uno delli sudetti
„ Fratelli, il quale con felice successo lo condusse al Mare, dove s'imbar-
„ cò per la Francia. Subito che questo Principe fù richiamato al Trono,
„ chiamò appresso di se il suo Padre Giovanni, e gli fece passare un'atto
„ di Parlamento, che non sarebbe molestato, dichiarando a tutti le obli-
„ gazioni, che gl'haveva: Quando sposò la Principessa Caterina, Infanta
„ di Portogallo, diede a sua Moglie per Capellano questo Padre, con set-
„ t'altri Benedettini scielti dalle migliori case d'Inghilterra. Il grande ap-
„ poggio, e protezzione, che godeva il P. Giovanni, non lo lasciava ozio-
„ so, ma impiegandosi continuamente alla direzzione dell'Anime, trà li
„ altri suoi virtuosi costumi, uno fù di calare nella secreta, ò fossa sotter-
„ ranea, dove stavano li condannati a morte, donde cavava molte Anime
„ disperate, dagl'artigli del nemico infernale, & accompagnava il suo ac-
„ quisto nella Carretra fino al Patibolo, dove gl'assisteva fin'all'ultimo
„ respiro, & esortava a morire christianamente.

„ Essendo dunque chiamato questo Padre, & introdotto dal Duca
„ nella Camera Reale, cominciò S. M. con gran tenerezza, e lagrime, a
„ confessare, & a rimproverare a se stesso la sua ingratitudine verso Iddio
„ per l'infinità delli benefizii, e grazie singolari, che gl'haveva fatte, per
„ tutto il corso della sua vita; e conseguentemente nelle mani dell'istesso
„ abjurò l'Heresia, fece la Confessione Generale della sua vita, e ricevè il
„ SS. Viatico, portato nascosamente dal medesimo Padre, restando doppo
„ con-

„ consolatissimo, e contentissimo a morire, soggiungendo però, che se
„ Dio gli havesse prolongati li suoi giorni, haverebbe dichiarata la sua Fe-
„ de a Charing-Crosse, cioè nella Piazza più frequentata di Londra. Ma
„ poco tempo doppo, replicatosi il Parosismo, passò a miglior vita, con-
„ pace, e tranquillità, e contrasegni di salute, assistito sin all'ultimo re-
„ spiro dal Duca d'York suo Fratello, e dal P. Giovanni, il quale doppo
„ tutti li Riti della Chiesa, gli concesse l'ultima assoluzione.

„ Il medesimo Padre visse poco meno d'un Secolo, e morì santamente
„ nella sua stanza, nel Palazzo Reale di Sommerset quest'anni adietro,
„ con lasciare a tutto il Regno un'odor prezioso delle sue Virtù.

„ Tutte le cose suderte io sò, perche le hò intese, con molt'altre cir-
„ costanze, dalla propria bocca del sudetto P. Giovanni più d'una volta,
„ & in particolare *immediatè* doppo il transito di S. M., perch' Io all'hora
„ stavo di casa vicino a Londra, & alle nuove della morte del Rè Carlo, e
„ della successione pacifica del Rè Giacomo, Io subito accorsi, essendo
„ quel Padre mio Amicissimo, & intrinseco da molt'anni, mi feci rac-
„ contare tutte le circostanze della reconciliazione, e felice morte d'un
„ Rè, a cui portavo un'affetto tenerissimo, e per la requie di quell'Anima,
„ giornalmente, e sino al dì d'hoggi, offero fredde preghiere.

„ Di più hò intesa tutta la sostanza di questa relazione dalla propria
„ bocca della glorios. mem. del Rè Giacomo mio Signore, quale hò in-
„ teso discorrere più d'una volta con gran giubilo di spirito della morte
„ esemplare, e Cattolica del suo Fratello.

„ Spero, che la bontà di V.S. Illustrissima scuserà la longhezza di que-
„ sta lettera, la quale tratta d'una materia, che non si puol, ne si deve
„ spiegare in poche parole, e spero sarà per la maggior gloria di Dio, e
„ trionfo della sua Chiesa sopra l'Heresia in quella mia povera Patria, do-
„ ve il Signore hà sempre mantenuta un'ampia semenza della vera Fede,
„ come pegno delli suoi inscrutabili consigli, di richiamar un giorno al
„ Grembo della sua Chiesa un Paese, altre volte il più devoto della San-
„ ta Sede di tutto il Christianesimo, e che hà trasmessi più Santi al Para-
„ diso, che molt'altri Regni assieme. A tal fine tanto sospirato, non poco
„ contribuirà il profondo rispetto, che tutti quelli Nazionali portano alle
„ sublimi virtù, e beneficenza della Santità di Nostro Signore, alli di
„ cui Santissimi Piedi, quando V. S. Illustrissima haverà l'honore d'essere
„ ammesso, la supplico di prostrarmi assieme, e chieder per mè, e per que-
„ sta Gregge benignamente commessami la sua Apostolica benedizio-
„ ne, e con pregarla di altri suoi favoritissimi comandi, mi con-
„ fermo.

Di V. S. Illustrissima Segni li 25. Agosto 1709.

Umilis. ed Obligatis. Servitore
Il Vescovo di Segni.

Hor dunque trapassato con felice fine il Rè Carlo all'altra vita, succes-
se segli alla Corona il Fratello, allor Duca di Yorch, col nome di Giaco-
mo Secondo, Principe sempre nutrito con massime Cattoliche, e che ha-
veva sempre conservata illibata in ogni condizione di stato la sua creden-
za. Nel primo passo ch'egli fece al regio Trono, non tanto desideroso di
professare la Religione Cattolica, quanto zelante di ampliarla, publicò

Successione al Soglio d'Inghilterra del Rè Giacomo II.

per le Stampe d'Inghilterra una Scrittura, compoſizione ſcritta di proprio pugno di Anna Hyde Ducheſſa di Yorch ſua prima Moglie, quale per profondità di ſentimenti, atti a convertire alla fede Romana ogni gran cuore, a beneficio publico qui ancora inſeriamo in queſti noſtri fogli, monumento egregio, e perpetuo della Eccleſiaſtica Hiſtoria, ſomminiſtrato a Noi dall'altre volte menzionato Veſcovo di Segni, con le medeſime atteſtazioni eſpreſſe da lui nella di ſopra riferita lettera, in queſto tenore.

Scrittura della prima Moglie del Duca di Ynoch, che fù poi Giacomo II.

„ E coſa molto ragionevole, che una perſona allevata ſempre nella „ Chieſa Anglicana, e nelli Dogmi di eſſa (ſecondo la ſua capacità) tan„ to ben addottrinata, quanto li più dotti Theologi la poterono rendere, „ debba aſpettare di ſoggiacere alle cenſure di molti, per haver abbando„ nata quella, & abbracciara la Chieſa Romana Catrolica, alla quale „ confeſſo di eſſere ſtata una delle più gran nemiche, ch'hebbe mai. Onde „ ſtimo eſſer meglio sforzarmi di ſodisfare alli miei Amici con queſto ſcrit„ to, che di haver in faſtidio di riſpondere ad una infinità di queſtioni, „ che giornalmente mi ſi potrebbono fare. E primieramente proteſto „ avanti la preſenza di Dio Onnipotente che neſuna perſona dell'uno, e „ dell'altro ſeſſo (da che ſono ritornata in Inghilterra) direttamente, ò in„ direttamente mi hà detta parola, ò uſato qualſiſia mezzo per farmi mu„ rare la mia Religiooe. E' una benedizione, che devo totalmente a Dio „ ſolo, il quale ſpero, haverà eſaudita una mia ſupplica, che giornal„ mente intrapreſi a fargli, da che pratticai Francia, e Fiandra, dove ve„ dendo fiorire aſſai la devozione de' Cattolici (benche niente di ſimile ſi „ ritrovaſſe nella mia Perſona) feci ſempre queſta domanda al Signore, „ che ſe non mi trovavo allora nella vera Religione, mi faceſſe la grazia „ almeno di morirvi. Non che dubitàſſi punto della verità della mia Reli„ gione, giacchè non n'hebbi mai ſcrupolo ſino al decorſo Novembre. „ Mentre leggevo un Libro intitolato *L'Hiſtoria della Riformazione com„ poſta dal Dottor Heylin*, che havevo inteſa eſſere aſſai lodata, e di cui „ mi fù derto, che mi toglierebbe qualunque dubbio, che mai poteſſi ha„ vere nella mia Reiigione: In vece di che hò rrovato quel Libro eſſer la „ deſcrizione delli più horrendi Sacrilegii ſotro il Cielo, nè ho potuto tro„ varvi altra ragione, perche abbandonaſſimo la Chieſa, fuor di queſte „ rrè, le più abominevoli, che habbia mai ſenrita la Chriſtianità. Primo, „ Henrico Ottavo, per non havergli permeſſo il Papa di ripudiare la pro„ pria Moglie, e pigliarſi un'altra, rinunzia all'autorità della Sede Apo„ ſtolica: Secondo, Eduardo ſeſto era nella ſua minorità, e governato „ dal Zio materno, il quale cavava le ſue rendite dalli beni Eccleſiaſtici, „ che haveva uſurpati: e Terzo, la Regina Eliſabetta per farſi da illegitima „ herede ch'era, ſicura poſſeditrice della Corona, non potè rrovare altro „ mezzo, ſe non di rinunziare a quella Chieſa, che non permette coſa sì „ ingiuſta in veruno de' ſuoi figli. Io per me confeſſo di non poter credere, „ che lo Spirito Santo aſſiſteſſe mai a queſti Concilii, e poi mi pare molto „ ſtrano, che ſe li Veſcovi non hebbero altro diſegno, ſe non (come di„ cono) di ricondurre Noi altri alla diſciplina della primitiva Chieſa, non „ haveſſero ciò mai penſato, ſin che Henrico Ottavo apriſſe loro la Strada „ ſotto preteſto sì illegitimo. Eſſendo dunque aſſalira da queſti ſcrupoli, „ cominciai ad eſaminare le differenze, che vi ſono trà noi altri, e li Cat„ tolici, e per far queſt'eſame con rutta l'eſattezza, che mi era poſſibile, „ mi ſervii del mezzo della Sacra Scrittura, nella quale (benche io non

preten-

» pretenda essere habile a penetrarla) hò nondimeno trovate alcune cose
» tanto chiare, e facili a capire, che mi maraviglio, come sono stata tanto
» tempo ad accorgermene. Tali sono la presenza reale del SS. Sacramento, l'infallibilità della Chiesa, la Confessione, e le preghiere per i morti.
» Doppo di che cominciai a discorrere sperattamente con due [a] delli primi, e più savii Vescovi dell'Inghilterra, i quali mi confessatono, che
» nella Chiesa Romana vi sono molte cose, le quali, sarebbe molto da desiderarsi, che Noi havessimo ritenute, come la Confessione, la quale
» senza dubbio è stata comandata da Dio, e che il pregare per i Morti era
» uno de' più antichi costumi del Christianesimo: Che essi lo facevono
» giornalmente, benche non volessero confessarlo publicamente: e poi premendo, e stringendo [b] uno di loro assai sopra gli altri punti controversi,
» mi disse, Che se egli fosse nato Cattolico, non mutarebbe la sua Religione, mà che essendo un membro di un'altra Chiesa, nella quale era
» certo di havere tutte le cose necessarie per salvarsi, stimava esser cosa
» molto cattiva a dare scandalo con lasciare quella Chiesa, nella quale ricevè il suo battesimo.

a *Sheldon Arcivescovo di Cantuberry, e Blanford di Vuorcestria.*

b *Blanford di Vuorcestria.*

» Tutti questi discorsi non giovarono ad altro, se non a maggiormente accrescermi il desiderio, che già havevo di esser Cattolica, ed insiememente ad angosciarmi più nell'animo con sì fieri tormenti, che mi ridussero quasi all'agonia. Con tutto ciò per non precipitare niente in
» una materia di tanta conseguenza, hò fatto il possibile per sodisfarmi:
» Porgevo quotidianamente suppliche a Dio, acciò si degnasse stabilirmi
» nella verità, ed essendo così disposta, andai il giorno di Natale alla
» Cappella reale per ivi communicarmi: mà doppo la Communione mi
» sentii agirata, e stimolata molto più crudelmente di prima, senza poter
» darmi mai la minima pace, sin che palesai il mio desiderio ad un Cattolico, che mi condusse un Sacerdote, il quale, sopra la mia parola, è
» stato il primo, con cui intrapresi mai a discorrere. Più parlavo a questo
» Sacerdote, più venivo confermata nel mio disegno. E come mi è possibile il dubitare delle parole del nostro Santo Salvatore, il quale dice,
» che nel SS. Sacramento vi è il suo Corpo, & il suo Sangue, così non
» posso mai darmi a credere, che l'Autore di ogni verità, il quale promise di star con la sua Chiesa insin'alla consumazione de' Secoli, permettesse poi à questa sua Chiesa communicare i Laici sotto una sola specie,
» se non fosse lecito di così fare.

» Non hò io tanta capacità, & havendone, non vorrei però entrare
» in dispute con veruno: dico solamente in una parola in difesa della mutazione della mia Religione, la quale (Dio mi è testimonio) non haurei
» mai fatta, se havessi creduto, esser possibile di salvar l'Anima mia altrimente. Mi pare superfluo il dire, che nissun'interesse di questo Mondo
» mi habbia indotta a tal risoluzione, per la quale è evidente a bastanza
» ad ogniuno, che hò da perdere tutti gli Amici, e la stima, che hò quì: & hò
» ben ben bilanciato Quale di queste due cose potrei più facilmente rinunziare, ò alla parte che hò in questo Mondo, ò all'altra parte che spero nell'
» altro. Ringraziando Dio, che non trovai difficoltà nella mia elezione.

» L'unica mia orazione è, che li poveri Cattolici di questa Nazione
» non habbiano da patire per causa, che io sono della loro Religione, e
» che Dio si degni di darmi pazienza di sopportare le afflizioni, e poi man-

„ darmi tutte quelle, che posono accadere in questo Mondo, pur che dop-
„ po arrivi a godere una beata eternità.

S. Giacomo alli 20. d'Agosto 1670.

Così la Scrittura della Duchessa d'Yorch, publicata dal Rè Giacomo Secondo con le Stampe, non tanto in attestazione di fede della sua prima Consorte, quanto in dimostrazione di fermo suo proposito nella costanza della Religione Cattolica in quel suo primo ingresso al Regno, e Soglio d'Inghilterra. Quindi debellati li Ribelli con prigionia del Duca di Montmouth loro Capo, subitaneo di zelo, e di consiglio publicòlla, comandòlla, e favorìlla, con secreta meraviglia prima, e poi con aperto rincrescimento di Chì considerando sì gran mutazione di Religione in un Regno auvezzo à non haverne alcuna, desiderò nel Regnante ò più maturità, ò minor'ardenza nella risoluzione. Mà spesso auviene, che le grand'imprese molto si lodano, se bene riescono, e molto si vituperano, se non corrispondono alla espettazione co'l successo: e il fatto del Rè Luigi nella espulsione degli Hugonotti, e quello del Rè Giacomo nella conversione dell'Inghilterra meritarono applauso, e censura, secondo ch'eglino sortirono differenti, e diversi gli effetti, quando ambedue nella intenzione hebbero eguale il merito, e la lode. Comunque dunque la cosa andasse, il primo passo del nuovo Rè Inglese fù verso Roma, cioè a ristabilire la communicazione della Inghilrerra con il Pontefice Romano, al quale egli [a] destinò suo Ambasciadore il Milord di Castel Mayn, che pervenne in Roma, accolto con picnezza di gaudio da Innocenzo, che da questi prosperi primi successi concepì speranza di prosperità maggiore ne' futuri. Nulladimeno *egli* regolò il suo zelo con tanta maturità di consiglio, che benche stimolato dal nuovo Rè di spedir in quel Regno un Nunzio Pontificio, non volle in que' principii di fresca confusione più tosto, che conversione di gente varia di genio, e proclive alle novità, auventurar la Maestà di un'Apostolica Missione alla incertezza di dubbiosi eventi, e contentòsi di condiscendere alle regie istanze con la spedizione solamente di un Cavalier privato in habito laicale, e questi fù il Conte Ferdinando d'Adda, che per ordine del Pontefice depose allora la mantelletta Prelatizia, e cinse spada per comparir più grato, ò men sospetto agl'Inglesi. Mà vogliosо il Rè di aperta communicazione con la Sede Apostolica, tante ragioni, e pricghi frapose, che dal Pontefice ottenne al nobil Cavaliere prima il Titolo d'Inviato (nome forse nuovo ai Ministri Pontificii) e poi finalmente quello di Nunzio, *il* cui habito egli allora assunse co'l Carattere di Arcivescovo di Amasia, che aprì subito nella Chiesa di Londra publico esercizio alle funzioni Cattoliche: Ed allor fù, che il Pontefice impose a Noi una distinta descrizione dello stato antico, in cui ritrovavansi le Chiese di quel Regno avanti lo scisma di Henrico VIII., per prender quindi quelle giuste provisioni, che condur potessero allo stabilimento colà della Cattolica Religione. E certamente Noi in fresca [b] età intraprendessimo allora dura fatica, ricompensata largamente, nel presentargliela, dal Pontificio gradimento. Mà le nostre speranze non perseverarono, e passaggiere fù il gaudio di un tanto avvenimento. Conciòsiacosache con breve tragitto di mare, e con più breve [c] passaggio da una somma consolazione a una somma desolazione, portatosi dalla Hollanda in Inghilterra Guglielmo Principe d'Oranges, e dalla fazione più poderosa degli Heretici acclamato Rè in quel Regno, disfatto

Operazioni troppo fer. venti, e subitanee del Rè Giacomo in publicazione della Fede Cattolica in Inghilterra.

a *Ann.1687.*

b *L'Autore era allora di anni 27.*

c *an.1688.*

fatto due volte l'eſercito Cattolico, coſtrinſe il Rè Giacomo à partirſi non ſol dal Cãpo, mà dalla Inghilterra, d'onde più toſto fuggendo, che ritirandoſi paſsò inaſpettatamente in Francia, dove foriera prevenne queſta lacrimevole lettera della Regina Spoſa di quel Rè al Rè Luigi di Francia. Sire, „ Una povera Regina fuggita, e bagnata dalle ſue lacrime non hà dubitato „ eſporſi alli più gran' pericoli del mare per venir' a cercare qualche ſollie„ vo, & aſilo alli piedi del più gran Rè, e Monarca del Mondo: La mia „ cattiva fortuna mi procura un bene ambito dalle Nazioni più lontane, nè „ la neceſſità, che mi hà coſtretto di venire a ſuoi Dominii m'impediſce „ la elezione, che io hò fatta: perche moſſa dalla ſtima ſingolare verſo „ di Voſtra Maeſtà, gli hò voluto fidare tutto, quant' hò di più caro nel„ la Perſona del Prineipe di Galles mio figlio, ch'è troppo tenero per po„ ter participare con me la ſua gratitudine, la quale è tutta nel mio cuore: „ Mi conſolo nelle mie diſgrazie di trovarmi ſicura ſotto la ſua protezione. „ *La Regina d'Inghilterra. Accolſe il Rè la Regia Caſa con magnificenza*, „ *e pietà di Chriſtianiſſimo Monarca*, e, Habbiamo in francia, così ſcriſſe „ [a] a Noi un noſtro Corriſpondente da Parigi, il Rè, e la Regina d'In„ ghilterra ricevuti, e trattati dal Rè Chriſtianiſſimo con tutte le maggioti „ dimoſtrazioni di ſtima, e d'affetto. Vengono alloggiati nel Caſtello di „ S. Germano, ſerviti, e ſpeſati dagli Officiali del Rè con le Guardie Fran„ ceſe, e Svizzere alla Porta del Palazzo, e con le Guardie del Corpo „ nella Sala, havendo l'iſteſſo appartamento, che haveva il Rè, e la de„ funta Regina. La Regina d'Inghilterra hà trovate nel ſuo Gabinetto ſei „ caſſette tutte piene d'habiti, e di altre coſe, che le potevano biſognare, „ e ſeimila Luigi d'oro pe le ſpille. Il Rè hà pur trovato nel ſuo Apparta„ mento di che dar le mancie à chi l'hà accompagnato da Inghilterra vi„ cino al lido di Francia, cioè diecimila Luigi d'oro, havendo S. Maeſtà „ Chriſtianiſſima aſſegnato un' fondo per il mantenimento della di lui „ Corte. Al Rè ſaranno pagati a queſt' effetto cinquanta mila ſcudi il „ meſe, & alla Regina cinquanta mila lire. Il Rè Chriſtianiſſimo l'aſpettò „ in S. Germano, ed eſſendogli andato incontro ſin' al capo delle ſcale, „ l'abbracciò con iſtraordinaria tenerezza. Il Rè Brittannico ſi miſe „ in atto di abbracciarle le ginocchia, e non gli fù permeſſo dal Chriſtia„ niſſimo, che ſe lo meſſe quaſi per forza alla man' dritta: eſſendo poi „ convenuti, che quando uno anderà a Caſa dell'altro, ivi riceverà la „ man' dritta, conſiderandoſi per Caſa del Rè d'Inghilterra il Palazzo di „ S. Germano, e Verſaglies per la dimora del Rè di Francia. „ Così egli, che in altra lettera ci ſoggiunge, che richieſto il Rè Giacomo, „ Perche „ abbandonato egli haveſſe cotanto precipitoſamente il ſuo Regno? *ri„ ſpondeſſe*, Eſſer poca diſtanza per i Rè trà la prigionia, e'l Sepolcro. „ Nel compianto univerſale di sì alto infortunio, riſplendendo come Iride nella tempeſta, il Regio zelo di Luigi, *Cum vos*, ſcriſſe [b] à lui eſclamando Innocenzo da Roma, *præcipuè afficiat ſplendidum, ac ab univerſis Chriſti fidelibus majorem in modum commendandum confugium, quod Magnâ Brittanniâ tumultuante, eidem Reginæ, ac infanti Principi, effuſâ, nulliſque concluſâ finibus munificentiâ præbuit Majeſtas tua, muneris eſſe noſtri duximus, eas ad te gratæ reſponſioni teſtes dare litteras: etſi autem non dubitamus, quin pro pietate, ac paratâ ad magna quæque pro Cattolica Religione aggredienda, perficiendaque amplitudine tua præſtantiſſima prædicti Regis*

a 10. *Gen.* 1689.

I ſuoi ſiniſtri incontri e fuga in Francia.

b 2. *Febr.* 1689.

Lettera Pontificia al Rè di Francia in rocco mandazione del Rè d'Inghilterra.

Regis cauſam, eum qua eadem Religio conjuncta eſt, conſtantem juvare pergas, tantopere nihilominus nobis cordi & eſt, & eſſe debet utriuſque incolumitas, ut Majeſtatem tuam pro explorato habere cupiamus, in partem nos venturos inclitorum omnium operum, quibus Regi ipſi, necnon memorate Reginæ ſtrenue adeſſe curaveris, non ommiſſuros aſſiduis, enixiſque votis divinam bonitatem etiam rogare, ut merita, quæ propoſita tibi vera gloria menſuram implendo comparaveris, inexhauſtis beneficentiæ ſuæ teſauris cumulata retribuat. Così al Rè di Francia il Pontefice, che di queſto ſucceſſo diè parimente contezza al Collegio de' Cardinali radunato in [a] Conciſtoro con il ſeguente tenero, e ben ponderato diſcorſo.

[a] die 4. Februarii 1689.

E ſua allocuzione al Sacro Collegio.

Venerabiles Fratres. Cum pro egregia pietate, ac perſpecto Zelo Veſtro, quibus Paſtoralem ſolicitudinem noſtram in Catholicæ Eccleſiæ adminiſtrationem juvare non prætermittitis, communis Vobis fuerit dolor, quem ſanè maximum in chariſſimi filii Noſtri Jacobi Magnæ Britanniæ Regis, ac ejus Regiæ Domus calamitate experti ſumus, nullum Nobis dubium eſt, quin animos aque veſtros ingenti ſolatio affecerit Nuntius hùc ex Gallia ante aliquot dies allatus de chariſſimæ filiæ Noſtræ Mariæ Reginæ cum regio Infante, ac poſteà ipiuſmet Regis ex Rebelium manibus elapſi illùc appulſu. Incolumi enim Rege clariſſimo lætiora nobis ſperanda ſuperſunt à miſericordiarum Patre, qui juxta Propheticum illud -- Dominatur excelſus ſuper Regnum hominum, & cuicumque voluerit, dat illud. Sed in tanto infortunio peculiari quodam gaudio paternum animum noſtrum perfudit admirabilis ejuſdem Regis conſtantia, & animi magnitudo, qua omnibus ab ipſo inſigni perfidia ad hoſtem deficientibus, ac iis etiam dilabentibus, quos illi naturæ, ac beneficiorum nexus arctiſſimè devinxerant, ingruentem tempeſtatem fortiter excepit. Tam præclara enim, & planè heroica Optimi Regis virtus maximum decus affert Catholicæ Religioni, cui ille Patriam, Opes, Regnum, & vitam ipſam poſthabere non dubitavit. Delatum igitur poſt plura diſcrimina in Galliam, Cariſſimus filius Noſter Ludovicus Rex Chriſtianiſſimus pro ſua mirifica pietate, ac accenſo in ſibi conjunctiſſimum Principem ſtudio, illum cum Regia conjuge, & Nato in tam gravi jactura advenientem magnificè, & liberaliſſimè excepit, omnibuſque officiis benevolentia, & humanitatis coluit. Illùc quoque Venerabilis Frater Archiepiſcopus Amaſienſis Ferdinandus, Noſter, & hujus Apoſtolicæ Sedis apud eumdem Magnæ Britanniæ Regem Nuncius, ſingulari Dei beneficio ex graviſſimis periculis ereptus, non ità pridem ſe contulit, ut præfati Britannici Regis deſiderio obſequeretur. De iis omnibus quamvis plurimorum literis hùc perlatis, Vos tamen ex hoc loco alloqui opportunum exiſtimavimus, ut & Vobis paternam noſtram erga Regem de Catholica Religione optimè meritum charitatem declararemus, & eximiam pietatem veſtram in his afflictis, turbidiſque temporibus excitaremus ad Divinam Bonitatem exorandam, ut Regem ipſum in locum, ex quo nefariè fuit deturbatus, & Chriſtianæ Reipublicæ priſtinam tranquillitatem reſtituere miſericorditer velit. Così egli: Mà delle conſeguenze, che ſeguirono à queſt' infelice auvenimento, in più opportuno luogo ſe ne rinuoverà la memoria nel Pontificato di Clemente XI.

Nazioni trientali, e loro riconoſcimento del Pontificato Romano.

E parve veramente rinvigorirſi in queſta età la Religione Cattolica in tutte le Parti del Mondo ò in abbatimento degli Hugonotti in Francia, ò in riduzione degli Heretici in Inghilterra, ò in abjurazione di lunghi ſciſmi nell' Aſia, nell' Africa, e nella Grecia. In queſti ſentimenti ſcriſſe alla

Sacra

Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* Biagio [a] Arciveſcovo di Samaco nella Provincia Scirvacienſe, Maidirio di Samandri Veſcovo, e Locotenente, com' egli ſi ſottoſcriſſe in lettera diretta [b] al Pontefice Innocenzo XI., del Protomartire S. Stefano, Giuſeppe [c] Patriarca de' Caldei, & Ignazio [d] di Antiochia, e con più proliſſi, e forti termini Euthymio Arciveſcovo [e] Greco di Tiro, e Sidone, abjurando tutti le antiche Hereſie, e ſciſmi, fra' quali come con tante catene ſi ritrovavano ancora allacciati, & involti, e con profonda venerazione [f] ſottomettendo ſe, e le loro Dioceſi alla grandezza conoſciuta del Pontificato Romano. Sicche parve appunto, che in proporzionata congiuntura diſponeſſe Dio l'alta pietà degli Eccleſiaſtici Romani à fondare un'Hoſpizio in Roma per li Convertiti dalla Hereſia alla fede, dal quale ſi porgeſſe ai lontani ſtimolo di rauvedimento, & ai rauveduti commodità di ſoſtentamento, & iſtruzione adequata al conoſcimento del Vero. Egli fù ſtabilito in ampla habitazione nel Borgo preſſo S. Pietro dalla generoſità del Cardinal Girolamo Gaſtaldi con deſtinati proventi al ricevimento, e trattamento di qualunque quello ſia, che da ogni parte del Mondo veniſſe à Roma ad abjurare gli errori della Hereſia, e dal naufragio della fede ſi ricouraſſe, come in porto, preſſo la Baſilica ſempre auguſta di S. Pietro. La Iſcrizione, che ſi rappreſenta à tutti ſul' Frontiſpizio dell' Habitazione, dimoſtra egualmente la munificenza, la intenzione, e'l zelo del Fondatore: *Hoſpitium*, dic' ella, *ex Hæreſi ad Orthodoxam fidem venientibus hùc tranſlatum, munificentiâ Hieronymi S. R. E. Presbyteri Cardinalis Gaſtaldi. Anno Domini M.D.C.LXXXV.* La Idea veramente di sì bell' Opera fù parto di due Preti dell'Oratorio di San Filippo Neri, l'un de'quali Giovenale Ancina [g] cominciònne l'auviamento ſotto il Pontificato di Clemente Ottavo, l'altro Mariano Soccino incalorìnne il proſeguimento [h] ſotto quello di Clemente Decimo, ſin tanto che accreſciuto di rendite, e di Miniſtri con le heredità, e Legati de'Cardinali Ceſare Raſponi, e Giacomo Nini, finalmente dal Gaſtaldi ricevè [i] quel compimento, che ben dimoſtra, Quei del Clero Romano non men vivi, che morti pugnar ſempre ò in difeſa, ò in ſoſtenimento della Fede.

a 20. *Aprilis* 1682.

b *an.* 1683.

c 22. *Martii* 1684.

d 23. *Aprilis* 1683.

e 20. *Decembris* 1683.

f *Hæ omnes epiſt. lege apud Aug. Batſſon in epiſt. famil. par.* 2.

Hoſpizio eretto in Roma per gli Heretici convertiti, e ſua origine, e proſeguimento.

g *an.* 1600.

h *an.* 1675.

i *De hoc Hoſpitio vide Carolum Bart. Piazzam in li. Opere pie di Roma tract.* 5. *c.* 22.

Mentre dunque da'Rè con la forza della ſpada, e dagli Eccleſiaſtici col vigore de'Decreti, e con l'eſempio più potente della loro Apoſtolica condotta combattevaſi in ogni parte la Hereſia, li Janſeniſti inſinuavano anch'eſſi in ogni parte la loro dottrina con la multiplicità non men di errori; che di Libri. A chì haveva ſcritto con poca maturità di ſentimenti à favore dell'uſo frequente della Communione Sacramentale, riſpoſe l'Arnaud con altro Libro, in cui cenſuravaſi la Communione frequente, come uno, e il maſſimo principal abuſo del Chriſtianeſimo, allontanando i fedeli da queſto Miſterio di Amore con terrori panici della Maeſtà di eſſo, e con neceſſità inventate di ſublimiſſime diſpoſizioni, contrarie al ſentimento della Chieſa, e de'Padri, che Dio le hà dati per direttori, e Maeſtri. Al contrario qualche Cattolico Scrittore, che haveva ſcritto in riprova di queſt'errore, ſi era cotanto auvanzato in perſuaſione della *frequente Communione*, che particolarmente ne' Regni di Spagna n' era indiſtintamente da tutti frequentato l'uſo, come di pane quotidiano. La poca devozione degli uni, e la troppa, ed ideale degli altri obligò Innocenzo a regolare l'affare con un Decreto non meno neceſſario, che dilettevole a riferirſi:

Libro della frequente Communione, e provedimento Pontificio ſopra tal materia.

Cum

a Mem: Febr. 1679.

[a] *Cum ad aures Sanctiſſimi*, egli diceva, *fide dignorum teſtimonio pervenerit, in quibuſdam Diœceſibus vigere uſum quotidianæ communionis, etiam in Feria ſexta Paraſceve, & ſimul affirmari eamdem quotidianam communionem præceptam eſſe à Jure divino, quin etiam in illius adminiſtratione aliquos abuſus inoleviſſe; videlicet quod aliqui, non in Eccleſia, ſed in privatis Oratoriis, & Domi, imò cubantes in lecto, & non laborantes ulla gravis infirmitatis nota ſumant Sacroſanctam Euchariſtiam, quam argentea theca ineluſam in crumena, aut ſecreto illis deferunt Sacerdotes Seculares aut Regulares, alijque in communione accipiant plures formas, ac particulas, vel grandiores ſolito, ac tandem quis confiteatur peccata Venialia ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut Ordinario. Cum autem hæc Sanctiſſimus conſideranda commiſerit Sacræ Congregationi Cardinalium Concilii Tridentini interpretum, eadem Sacra Congregatio, previa matura diſcuſſione ſuper prædictis, unanimi ſententia ita cenſuit. Etſi frequens, quotidianuſque Sacro-Sancta Euchariſtiæ uſus à Sanctorum Patribus fuerit ſemper in Eccleſia probatus, nunquam tamen, aut ſæpiùs illam percipiendi, aut ab ea abſtinendi, certos ſingulis menſibus, aut hebdomadis dies ſtatuerunt, quos nec Concilium Tridentinum præſcripſit ſed quaſi humanam infirmitatem ſecum reputaret, nihil præcipiens, quid cuperet tantum indicavit*; Cum, *inquit*, optaret quidem Sacro-Sancta Synodus, ut in ſingulis Miſſis Fideles adſtantes Sacramentali Euchariſtiæ perceptione communicarent; *idque non immerito: multiplices enim ſunt conſcientiarum receſſus, variæ ob negotia Spiritus alienationes, multa è contra gratiæ, & Dei dona parvulis conceſſa, quæ cum humanis oculis ſcrutari non poſſimus, nihil certè de cujuſque dignitate, atque integritate, & conſequenter de frequentiori, aut quotidiani vitalis panis eſu poteſt conſtitui. Et propterea quod ad negotiatores ipſos attinet, frequens ad Sacram alimoniam percipiendam acceſſus, Confeſſariorum Secreta cordis explorantium judicio eſt relinquendus, qui ex conſcientiarum puritate, & frequentiæ fructu, & ad pietatem proceſſus laicis negotiatoribus, & Conjugatis, quod proſpicient eorum ſaluti, profuturum, id illis præſcribere debebunt. In Conjugatis autem hoc amplius animadvertent, cum Beatus Apoſtolus nolit eos invicem fraudari, niſi forte ex conſenſu ad tempus, ut vacent orationi, eos ſerie admonebunt, tantò magis ob Sacratiſſimæ Euchariſtiæ reverentiam continentiæ vacandum, purioreque mente ad cœleſtium epularum communionem eſſe conveniendum. In hoc igitur Paſtorum diligentia potiſſimum invigilabit, non ut à frequenti, aut quotidiana Sacræ Communionis ſumptione unica præcepti formula aliqui deterreantur, aut ſumendi dies generaliter conſtituantur, ſed magis quid ſingulis permittendum per ſe, aut Parœchos, ſeu Confeſſarios ſibi decernendum putet: illudque omninò provideat, ut nemo à Sacro Convivio, ſeù frequenter, ſeù quotidiè acceſſerit, repellatur, & nihilominus, det operam; ut unuſquiſque dignè, pro devotionis, & præparationis modo rariùs, aut crebriùs Dominici corporis ſuavitatem deguſtet. Itidem Moniales quotidie Sacram Communionem petentes admonenda erunt, ut in diebus ex earum Ordinis inſtituto præſtitutis communicent. Si quæ verò puritate mentis eniteant, & fervore Spiritus ita æſtuerint, ut dignæ frequentiori, aut quotidianæ Sanctiſſimi Sacramenti perceptione videri poſſint, id illis à ſuperiori permittatur. Proderit etiam præter Parochorum, & Confeſſariorum diligentiam, opera quoque Concionatorum uti, & cum eis conſtitutum haberi, ut eum fi-*

deles

deles ad Sanctiſſimi Sacramenti frequentiam (quod facere debent) accenderint, ſtatim de magna ad illud ſumendum præparatione orationem habeant, generatimque oſtendant, eos qui ad frequentiorem, aut quotidianam ſaluſiferi cibi ſumptionem devoto ſtudio excitantur, debere ſive Laici negotiatores ſint, ſive conjugati, ſive quicumque alii ſuam agnoſcere infirmitatem, ut dignitate Sacramenti, ac divini Judicii formidine diſcant cœleſtem menſam, in qua Chriſtus eſt, revereri: Et ſi quando ſe minus paratos ſenſerint, ab ea abſtinere, ſeque ad majorem præparationem accingere. Epiſcopi autem in quorum Diœceſibus viget bujuſmodi devotio erga Sanctiſſimum Sacramentum pro illa gratias Deo agant, eamque ipſi adhibito prudentiæ, & Judicii temperamento alere debebunt, & ab eorum officio poſtulari ſibi maximè perſuadeant, nulli labori, aut diligentiæ parcendum, ut omnis irreverentia, & ſcandali ſuſpicio in veri, & immaculati Agni perceptione tollatur, virtuteſque, ac dona in ſumentibus augeantur. Quod abundè continget, ſi ji, qui devoto bujuſmodi ſtudio, divina præſtante gratia tenentur, ſeque Sacratiſſimo Pane frequentius refici cupiunt, ſuas vires expendere, ſeque probare cum timore, & charitate aſſueverunt. Quibus Chriſtum Dominum, qui ſe Fidelibus manducandum, & ſe pretium in morte tradidit, atque in Cœleſti Regno ſe præmium eſt daturus, precatur Sacra Congregatio, ut ſuam opem ad dignam præparationem, & ſumptionem largiatur. Porrò Epiſcopi & Parochi, ſeù Confeſſarii redarguant aſſerentes Communionem quotidianam eſſe de Jure divino, doceant in Eccleſiis, ſeù Oratoriis privatis, ex diſpenſatione, ſeù privilegio Pontificis de manu Sacerdotis ſumendam Sanctiſſimam Euchariſtiam, nec eam nullo modo deferendam in crumena, aut ſecreto ad exiſtentes domi, vel cubantes in lecto, quam ad Infirmos, qui ad illam ſuſcipiendam ad loca prædicta accedere non valeant, & ad eos ſi ab Eccleſia deferatur, publicè, & cum pompa juxta formam Ritualis Romani; ſi verò ab Oratorio privilegiato cum forma decenti. Curent etiam, ut circa Communionem Feria ſexta Paraſcevæ Miſſalis Rubricæ, & Eccleſiæ Romanæ uſus ſerventur. Inſuper admoneant nulli tradendas plures Euchariſtiæ formas, ſeù particulas, neque grandiores, ſed conſuetas: Non permittant, ut Venialium confeſſio fiat ſimplici Sacerdoti non approbato ab Epiſcopo, aut Ordinario. Si Parochi, & Confeſſarii etiam regulares, aut quicumque alii Sacerdotes ſecus egerint, ſciant Deo Opt. Max. rationem reddituros eſſe, neque defuturam Epiſcoporum, & Ordinariorum juſtam ac rigoroſam animadverſionem in contrafacientes, etiam Regulares, etiam Societatis Jeſu, facultate ipſis Epiſcopis, & Ordinariis per hoc Decretum, per Sedem Apoſtolicam ſpecialiter attributa.

Così il Decreto d'Innocenzo XI. in regolamento dell'uſo della frequente Communione. Da queſto paſſo ſcorgendo il Pontefice ſempre più auvanzata la temeraria baldanza di alcuni Scrittori contro la diſciplina morale, da eſſi hora troppo riſtretta, hora troppo rilaſſata, preſe giuſto motivo di prohibire molte propoſizioni, falſe nell'aſſunto, e nocevoli nella eſecuzione al Popolo di Dio. Era egli Eccleſiaſtico di antica ſaviezza, e quale Noi altre volte [a] habbiamo deſcritto, allor quando Giovanni in età ne mitammo, & ammitammo d'appreſſo li coſtumi, e di cui ci giova ripetere, che con verità potrebbe riporſi in dubio, s'egli maggiormente cooperaſſe all'eſtermio degl'Infedeli, ò alla educazione de' Fedeli, havendo con felice ſucceſſo abbattuti gli uni con la forza delle Orazioni, e con la copia de'ſoccorſi, e ti-

Qualità, e doti Apoſtoliche di queſto Pontefice.

a *Vedi le noſtre memorie biſtoriche par. 2. pag. 198.*

e riformata la disciplina negli altri con l'autorità del comando, e con la più potente efficacia dell'esempio. Hor dunque havendo fatt'egli esaminare da' Theologi sessantacinque proposizioni estratte da parecchi libri, tutte condannòlle con la ginsta [a] censura, che soggiungiamo.

Condanna Pontificia di alcune Proposizioni.

[a] 2. Martii 1677.

» SAnctiss. D.N. Innocentius Papa XI. prædictus, ovium sibi à Deo creditarum saluti sedulò incumbens, & salubre opus in segregandis noxiis doctrinarum pascuis ab innoxiis à fel. rec. Alexandrò VII. Predecessore suo inchoatum prosequi volens, plurimas propositiones partim ex diversis, vel libris, vel thesibus, seu scriptis excerptas, & partim noviter adinventas, Theologorum plurium examini, & deinde Eminentissimis, & Reverendissimis Dominis Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquisitoribus subjecit. Quibus propositionibus sedulò, & accuratè sepiùs discussis, eorundem Eminentissimorum Cardinalium, & Theologorum votis per Sanctitatem Suam auditis, Idem Sanctissimus D.N. re postea mature considerata, statuit, & decrevit pro nunc sequentes propositiones, & unamquamque ipsarum, sicut jacent, ut minimum, tanquam scandalosas, & in praxi pernicioss, esse damnandas, & prohibendas; sicuti eas damnat, & prohibet; Non intendens tamen Sanctitas Sua per hoc decretum alias Propositiones in ipso non expressas, & Sanctitati Suæ quomodolibet, & ex quacumque parte exhibitas, vel exhibendas ullatenus approbare:

» 1. Non est illicitum in Sacramentis conferendis sequi opinionem probabilem de valore Sacramenti, relicta tutiore, nisi id vetet lex, conventio, aut periculum gravis damni incurrendi. Hinc sententia probabili tantùm utendum non est in collatione Baptismi, Ordinis Sacerdotalis, aut Episcopalis.

» 2. Probabiliter existimo, Judicem posse judicare juxta opinionem etiam minùs probabilem.

» 3. Generatim, dum probabilitate, sive intrinseca sive extrinseca, quantumvis tenui, modò à probabilitatis finibus non exeatur, consili aliquid agimus, semper prudenter agimus.

» 4. Ab infidelitate excusabitur Infidelis non credens ductus opinione minùs probabili,

» 5. An peccet mortaliter, qui actum dilectionis Dei semel tantum in vita eliceret, condemnare non audemus.

» 6. Probabile est, ne singulis quidem rigorosè quinquenniis per se obligare præceptum charitatis erga Deum.

» 7. Tunc solùm obligat, quando tenemur justificari, & non habemus aliam viam, qua justificari possumus.

» 8. Comedere, & bibere usque ad satietatem ob solam voluptatem, non est peccatum, modò non obsit valetudini, quia licitè potest appetitus naturalis suis actibus frui.

» 9. Opus conjugii ob solam voluptatem exercitum omni penitùs caret culpa, ac defectu veniali.

» 10. Non tenemur proximum diligere actu interno, & formali.

» 11. Præcepto proximum diligendi, satisfacere possumus per solos actus externos.

» 12. Vix in sæculatibus invenies, etiam in Regibus superfluum statui,

tui. Et ita vix aliquis tenetur ad eleemosynam, quando tenetur tantùm ex superfluo statui.

13. Si cum debita moderatione facias, potes absque peccato mortali de vita alicujus tristari, & de illius morte naturali gaudere, illam inefficaci affectu petere, & desiderare; non quidem ex displicentia personæ, sed ob aliquod temporale emolumentum.

14. Licitum est absoluto desiderio cupere mortem Patris, non quidem, ut malum patris, sed ut bonum cupientis, quia nimirum ei obventura est pinguis hæreditas.

15. Licitum est filio gaudere de parricidio Parentis à se in inebrietate perpetrato, propter ingentes divitias indè ex hæreditate consecutas.

16. Fides non censetur cadere sub præceptum speciale, & secundum se.

17. Satis est actum fidei semel in vita elicere.

18. Si à potestate publica quis interrogetur, fidem ingenuè confiteri, ut Deo, & fidei glorioſum consulo, tacere, ut peccaminosum per se non damno.

19. Voluntas non potest efficere, ut assensus fidei in se ipso sit magis firmus, quam mereatur pondus rationum ad assensum impellentium.

20. Hinc potest quis prudenter repudiare assensum, quem habebat supernaturalem.

21. Assensus fidei supernaturalis, & utilis ad salutem stat cum notitia solum probabili revelationis; immò cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus.

22. Non nisi fides unius Dei necessaria videtur necessitate medii, non autem explicita Remuneratoris.

23. Fides latè dicta ex testimonio Creaturarum, similive motivo ad justificationem sufficit.

24. Vocare Deum in Testem mendacii levis, non est tanta irreverentia, propter quam velit, aut possit damnare hominem.

25. Cum causa licitum est jurare sine animo jurandi, sive res sit levis, sive gravis.

26. Si quis, vel solus, vel coram aliis, sive interrogatus, sive propria sponte, sive recreationis causa, sive quocumque alio fine juret, se non feciſſe aliquid, quod re vera fecit; intelligendo intra se aliquid aliud, quod non fecit, vel aliam viam ab ea, in qua fecit, vel quodvis aliud additum verum, re vera non mentitur, nec est perjurus.

27. Causa justa utendi his amphibologiis est, quoties id necessarium, aut utile est ad salutem corporis, honorem, res familiares tuendas, vel ad quemlibet alium virtutis actum, itaut veritatis occultatio censeatur tunc expediens, & studiosa.

28. Qui mediante commendatione, vel munere ad Magistratum, vel Officium publicum promotus est, poterit cum restrictione mentali præstare juramentum, quod de mandato Regis à similibus solet exigi, non habito respectu ad intentionem exigentis, quia non tenetur fateri crimen occultum.

29. Urgens metus gravis est causa justa Sacramentorum administrationem simulandi.

» 30. Fas eſt viro honorato occidere invaſorem, qui nititur calum-
» niam inferre, ſi aliter hæc ignominia vitari nequit; idem quoque dicen-
» dum, ſi quis impingat alapam vel fuſte percutiat, & poſt impactam ala-
» pam vel ictum fuſtis fugiat.

» 31. Regulariter occidere poſſum furem pro conſervatione unius
» aurei.

» 32. Non ſolùm licitum eſt defendere defenſione occiſiva, quæ
» actu poſſidemus, ſed etiam ad quæ jus inchoatum habemus, & quæ nos
» poſſeſſuros ſperamus.

» 33. Licitum eſt tam hæredi, quàm legatario contra injuſtè impe-
» dientem, ne vel hæreditas adeatur, vel legata ſolvantur, ſe raliter de-
» fendere, ſicut & jus habenti in Cathedram, vel Præbendam contra ea-
» rum poſſeſſionem injuſtè impedientem.

» 34. Licet procurare abortum ante animationem fœtus, nè Puella
» deprehenſa gravida occidatur, aut infametur.

» 35. Videtur probabile, omnem fœtum, quamdiù in utero eſt,
» carere anima rationali, & tunc primùm incipere eamdem habere, cùm
» paritur, ac conſequenter dicendum erit in nullo abortu homicidium
» committi,

» 36. Permiſſum eſt furari, non ſolùm in extrema neceſſitate, ſed
» etiam in gravi.

» 37. Famuli, & famulæ domeſticæ poſſunt occultè hæris ſuis fur-
» ripere ad compenſandam operam ſuam, quam majorem judicant ſalario,
» quod recipiunt.

» 38. Non tenetur quis ſub pœna peccati mortalis reſtituere, quod
» ablatum eſt per pauca furta, quantumcumque ſit magna ſumma to-
» talis,

» 39. Qui alium movet, aut inducit ad inferendum grave damnum
» tertio, non tenetur ad reſtitutionem iſtius damni illati.

» 40. Contractus Mohatra licitus eſt etiam reſpectu ejuſdem Perſo-
» næ, & cum contractu retrovenditionis prævie inito, cum intentione
» lucri.

» 41. Cùm numerata pecunia pretioſior ſit numeranda, & nullus
» ſit, qui non majoris faciat pecuniam præſentem, quam futuram, poteſt
» creditor aliquid ultrà ſortem à mutuatario exigere, & eo titulo ab uſura
» excuſari.

» 42. Uſura non eſt, dum ultrà ſortem aliquid exigitur, tamquam
» ex benevolentia, & gratitudine debitum, ſed ſolùm ſi exigatur tam-
» quam ex juſtitia debitum.

» 43. Quidni non niſi veniale ſit detrahentis auctoritatem magnam
» ſibi noxiam, falſo crimine elidere?

» 44. Probabile eſt non peccare mortaliter, qui imponit falſum cri-
» men alicui, ut ſuam juſtitiam, & honorem defendat. Et, ſi hoc non
» ſit probabile, vix ulla erit opinio probabilis in Theologia.

» 45. Dare temporale pro ſpirituali non eſt ſimonia, quando tem-
» porale non datur tamquam pretium, ſed dumtaxat tamquam motivum
» conferendi, vel efficiendi ſpirituale, vel etiam quando temporale ſit ſo-
» lùm gratuita compenſatio pro ſpirituali, aut è contra.

» 46. Et id quoque locum habet, etiam ſi temporale ſit principale

moti-

» motivum dandi ſpirituale ; imò etiam ſi ſit finis ipſius rei ſpiritualis , ſi-
» cut illud plutis æſtimetur , quam res ſpiritualis .

» 47. Cùm dixit Concilium Tridentinum, eos alienis peccatis com-
» municantes mortaliter peccare , qui niſi quos digniores, & Eccleſiæ ma-
» gis utiles , ipſi judicaverint , ad Eccleſias promovent ; Concilium , vel
» primò videtur per hoc *digniores* non aliud ſignificare velle , niſi dignita-
» tem eligendorum , ſumpto comparativo , pro poſitivo ; vel ſecundo lo-
» cutione minus propria ponit *digniores* , ut excludat indignos , non verò
» dignos , vel tandem loquitur tertiò , quando ſit concurſus .

» 48. Tam clarum videtur , fornicationem ſecundum ſe nullam in-
» volvere malitiam , & ſolùm eſſe malam , quia interdicta , ut contrarium
» omninò rationi diſſonum videatur ,

» 49. Mollities jure naturæ prohibita non eſt . Unde , ſi Deus eam
» non interdixiſſet , ſæpè eſſet bona , & aliquando obligatoria ſub mor-
» tali ,

» 40. Copula cum conjugata , conſentiente marito , non eſt adul-
» terium ; adeòque ſufficit in confeſſione dicere , ſe eſſe fornicatum .

» 51. Famulus , qui ſubmiſſis humeris ſcienter adjuvat hærum
» ſuum aſcendere per feneſtras ad ſtuprandum virginem , & multoties ei-
» dem ſubſervit deferendo ſcalam , aperiendo januam , aut quid ſimile
» cooperando , non peccat mortaliter , ſi id faciat metu notabilis detri-
» menti , puta ne à Domino malè tractetur , ne torvis oculis aſpiciatur , ne
» domo expellatur ,

» 52. Præceptum ſervandi feſta non obligat ſub mortali , ſepoſito
» ſcandalo , ſi abſit contemptus .

» 53. Satisfacit præcepto Eccleſiæ de audiendo Sacro , qui duas
» ejus partes , imò quatuor ſimul à diverſis celebrantibus audit .

» 54. Qui non poteſt recitare Matutinum , & Laudes , poteſt au-
» tem reliquas Horas , ad nihil tenetur , quia major pars trahit ad ſe mi-
» norem .

» 55. Præcepto Communionis annuæ ſatisfit per ſacrilegam Do-
» mini manducationem ,

» 56. Frequens Confeſſio , & Communio etiam in his , qui genti-
» liter vivunt , eſt nota prædeſtinationis .

» 57. Probabile eſt , ſufficere attritionem naturalem , modò hone-
» ſtam ,

» 58. Non tenemur Confeſſario interroganti fateri peccati alicujus
» conſuetudinem . .

» 59. Licet ſacramentaliter abſolvere dimidiatè tantùm confeſſos
» ratione magni concurſus Pœnitentium , qualis , ver. gr. poteſt contin-
» gere in die magnæ alicujus Feſtivitatis , aut Indulgentiæ .

» 60. Pœnitenti habenti conſuetudinem peccandi contra legem
Dei , Naturæ , aut Eccleſiæ , etſi emendationis ſpes nulla appareat , nec
eſt neganda , nec differenda abſolutio ; dummodò ore proferat , ſe dole-
re , & proponere emendationem .

61. Poteſt aliquando abſolvi , qui in proxima occaſione peccan-
di verſatur , quam poteſt , & non vult omittere , quinimmò directè , &
ſi propoſitio quærit , aut ei ſe ingerit .

Pro-

„ 62. Proxima occaſio peccandi non eſt fugienda, quando cauſa „ aliqua utilis, aut honeſta non fugiendi occurit.

„ 63. Licitum eſt quærere directè occaſionem proximam peccandi „ pro bono ſpirituali, vel temporali noſtro, vel proximi.

„ 64. Abſolutionis capax eſt homo, quantumvis laboret ignoran„ tia Myſteriorum Fidei, & etiamſi per negligentiam, etiam culpabilem, „ neſciat Myſterium Sanctiſſimæ Trinitatis, & Incarnationis Domini no„ ſtri JESU Chriſti.

„ 65. Sufficit illa Myſteria ſemel credidiſſe.

„ Quicumque autem cujuſvis conditionis, ſtatus, & dignitatis illas, „ vel illarum aliquam conjunctim, vel divisim defenderit, vel ediderit, „ vel de eis diſputativè, publicè, aut privatim tractavetit, vel prædica„ verit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem „ latæ ſententiæ, à qua non poſſit (præterquam in articulo mortis) ab „ alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente „ Romano Pontifice, abſolvi.

„ Inſuper diſtrictè in virtute Sanctæ Obedientiæ, & ſub interminatione Divini Judicii prohibet omnibus Chriſtifidelibus cuiuſcumque „ conditionis, dignitatis, & ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima nota„ dignis, nè prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim deduc„ cant.

„ Tandèm, ut ab injurioſis contentionibus Doctores, ſeu Scholaſtici, „ aut alii quicumque in poſterùm ſe abſtineant, & ut paci, & charitari „ conſulatur, idem Sanctiſſimus in virtute Sanctæ Obedientiæ eis præcipit, „ ut tam in libris imprimendis, ac manuſcriptis, quàm in Theſibus, Di„ ſputationibus, ac Prædicationibus caveant ab omni cenſura, & nota, „ necnon à quibuſcumque conviciis contra eas propoſitiones, quæ adhuc „ inter Catholicos hinc indè controvertuntur, donec à S. Sede, re co„ gnita, ſuper iiſdem propoſitionibus judicium proferatur.

Così la cenſura, e la condanna. Nel medeſimo tempo volendo Innocenzo dimoſtrarſi egualmente vigilante ſu'l punto della purità della fede, e de' coſtumi, ſcorgendo egli, che comparivano giornalmente nuove Edizioni di Libri, ne' quali ſotto preteſto della ſeverità della Morale, rinuovavaſi la dottrina delle cinque propoſizioni condannate di Janſenio, prontamente publicò la prohibizione del Libro intitolato [a] *Difeſa della Diſciplina, che ſi oſſerva nella Dioceſi di Sens circa la impoſizione della penitenza publica per li peccati publici*, in cui con novità di riti ò inventati dal capriccio Janſeniſtico, ò anriquati dal coſtume Eccleſiaſtico, ſi riſuſcitavano tra' fedeli diſtinzione di penitenze, e diverſità odioſa di ſodisfazioni. Sotto la medeſima [b] cenſura fù involto il Libro della *Traduzione delle Homilie di S Gio. Chryſoſtomo*, quello [c] di Egidio Gabriele adulteratore della vera Morale, che leggevaſi intitolato *Specimina moralis Chriſtianæ, & moralis Diabolicæ*, e con [d] eſſo rrè Opuſculi differenti, in cui da Anonimo Janſeniſta ſi ripigliavano li Religioſi della Compagnia di Gieſù, come Autori delle ſeſſantacinque propoſizioni condannate da Innocenzo. Mà dove inſiſterono in queſta età li Janſeniſti, fù, nel rendere ò ſoſpetti, ò odioſi ai Popoli Chriſtiani li Sacramenti, introducendo novità di nuovi riti nelle penitenze publiche de' publichi peccati, e quindi non fermando ſi il loro indiſcreto zelo in queſti primi paſſi di pretendere la riforma della diſciplina nell'uſo

z di alcuni Libri.

a *Impreſſo in Sens an.1675.*

b *27. Maji 1687.*

c *27. Septembris 1679.*

d *28. Junii 1680.*

nell'uso della Penitenza, e nell'horrore alla Confessione, eglino si auvanzarono al di là dal secreto inviolabile di essa, asserendo cosa lecita il poterlo violare in alcune determinate occasioni per utilità, e bene del Penitente, anch'esso renitente. Questa dannosissima opinione, che già correva publica per li Paesi, e Catedre oltramontane, e rimbombavane il suono anche in qualche Scuola della nostra Italia, non così tosto giunse alle orecchie del vigilante Pontefice, che suffocòlla nelle bocche con un severissimo Divieto formato dalla Congregazione del Sant'Offizio in questo tenore, [a] *Prævia matura consideratione DD. Consultorum, facta fuit discussio sequentis Propositionis. Scientia ex Confessione acquisita uti licet, modo fiat sine directa, aut indirecta revelatione, & gravamine pœnitentis, nisi aliud multò gravius ex non usu sequatur: in cujus comparatione prius meritò contemnatur. Addita deinde explicatione sive limitatione, quod sit intelligenda de usu scientia ex Confessione acquisita cum gravamine Pœnitentis, secluſa quacumque revelatione, atque in casu quo multò gravius gravamen ejusdem Pœnitentis ex non usu sequeretur: Et statuerunt dictam Propositionem quatenus admittit usum dicta scientia cum gravamine Pœnitentis omninò prohibendam esse, etiam cum dicta explicatione, sive limitatione, & præsenti Decreto prohibent, ne quis ultra audeat talem Doctrinam publicè, aut privatim docere, aut defendere, sub pœnis arbitrio Sacra Congregationis infligendis. Mandantes etiam universis Sacramenti Pœnitentiæ Ministris, ut ab ea in praxim deducenda prorsus abstineant.*

Decreto Pontificio sopra il vigilio inalterabile della Confessione Sacramentale.

a 18. Novembr. 1682.

Così il Decreto. Dalla violazione del secreto procederono li Violatori della Morale a un più pernicioso, e maligno assunto di censurare l'assoluzione ai Penitenti avanti l'attual'esercizio della imposta penitenza, malamente allegando gli antichi esempj, da'quali, eglino dicevano, dedursi non mai assoluti li Penitenti, se non doppo la esecuzione della penitenza prescritta da'Sacerdoti. In questo tenore uscì alla luce un Libro, che dall'arrogante Autore, il quale non seppe distinguere l'assoluzione Sacramentale della Canonica, ne fù offerta la lezione al Pontefice medesimo, che nel primo adocchiarne il Titolo, venne a scuoprirne la fraudolenza: *Pentalogus Diaphoricus*, egli diceva, *sive quinque differentiarum rationes, ex quibus verum judicatur delatione absolutionis ad mentem gemini Ecclesiæ solis SS. Augustini, & Thomæ oblatus ad examen SS. D. N. Innocentio XI.* Onde meritevolmente fù egli da Innocenzo [b] condannato, e proscritto con Decreto proporzionato all'assunto.

b 3. Aprilis 1685. Quæ vedi il nostro to. 4. pag. 211.

Ai Decreti di questo gran Pontefice corrisposero li fatti, autenticati per grandi nell'Apostolica vigorosa opposizione, ch'egli fece all'Heresia, che soggiungiamo, de'Molinisti, parto informe, & infame di altri più anticlli Heresiarchi. Habbiamo in altro [c] luogo descritta la hipocrita spiritualità di Valentino, che doppo li Gnostici traboccò il primo in esecrabilissimi costumi. Quindi non surse forse Heresiarca, che da massime alte mà non conformi a quelle della Cattolica Chiesa, non degenerasse poi nelle sozzure del senso, volute da loro indivisibili Compagne delle proprie operazioni. Mà come che il rimordimento naturale della lesa coscienza glie le proponeva illicite, eglino per toglierſi quel continuo secreto rimprovero, sotto il quale si ritrovavano sempre in atto ò di timidi, ò di flagellati, vanamente cercavano motivi insussistenti di cohonestar le loro bruttezze con ispecioſe invenzioni, ò di spiritualità di mente, ò di Libertà di spirito, ò di

c *Vedi il nostro* 1. Tomo *pag.* 62.

Heresia de'Molinisti, e suo corso.

di ſetta d'Intelligenti,ò di fazzione d'Illuminati,come notato habbiamo hora in[a]in Valentino,hora[b]in Ekardo,hora ne' [c] Beguardi, & hora ne'ſeguaci della Setta [d] degl'Intelligenti e [e] degl'Illuminati. Nel principio di queſto Secolo, di cui ſcriviamo i ſucceſſi, vagò queſta peſſima razza di Heretici ampiamente per l'Italia, onde leggonſi ſpeſſe abjure di prevaricati Sacerdoti,e Laici, che pur troppo cercarono di ricuoprir le loro laidezze ſotto lo ſpeciolo manto di alte ſpeculazioni:mà ſempre invano, poiche ſempre la Chieſa invigilò contro eſſi,i quali per non render ſe rei di violata fede, preſumerono render reo l'iſteſſo Dio delle loro eſecrabili procedure. La cancrena dunque di queſta peſte ſpeſſo tagliata co'l ferro, e purgata co'l fuoco nell'età decorſe, venne di nuovo a capo nel Pontificato d'Innocenzo XI. mà con ſintomi tanto più difficili a curarſi, quanto meno apparivano mortali, naſcoſti nell'alto della contemplazione, e nella ſublimità d'Idee immortali. Ella preſe il nome di *Quietiſmo* co'l motivo dell'orazione della *Quiete*, alla quale li Profeſſori vantavano di elevare i loro ſeguaci, per indurli poi con una vantata ſoſpenſione imaginaria de'ſenſi nelle più diſperate brutalità, onde paga reſtar poſſa ogni precipitata ſenſualità. Michel Molinos, Prete Spagnuolo, nativo di Muniozzo nella Dioceſi di Saragozza in Arragona, grand'Hipocrita, e famoſo impoſtore la inſegnò per l'Italia con gli ſcritti, e in Roma [f] con la predicazione, acquiſtando con eſſa fama d'Illuminato Dottore nella Guida dello Spirito. Haveva egli compoſto, e dato alla luce delle Stampe un libro co'l Titolo di *Guida Spirituale, che conduce l'anima per un Camino interiore a conſeguire la perfetta Contemplazione, e 'l ricco teſoro della pace interiore*. Viddeſi tal volume prima [g] impreſſo in Roma, poi in[h] Madrid, quindi [i] in Saragozza, & ultimamente [k] in Siviglia: onde in breve reſtò auvelenata da peſtilentiſſime maſſime nel medeſimo tempo la Spagna, l' Italia, e Roma. Poiche in eſſo contenevanſi notabiliſſime falſità con arte atta ad ingannare, non, come uſarono altri Hereſiarchi, perſone diſpoſte all'inganno, mà anime puriſſime, dedite alla orazione, e che altro non cercavano, che il mezzo più proporzionato, e facile a pervenirvi: sicche al contrario di tutte le altre Hereſie, che incominciarono, e preſero vigore da'Cattivi, queſta incominciò da'Buoni, e da eſsi, che poi prevaricarono nel male, ella hebbe i ſuoi progreſsi, e i ſuoi moſtruoſi ingrandimenti. Inſegnava in quel libro il ſottiliſſimo Hereſiarca non tanto molti errori, quanto in eſſo egli apriva il fonte a tutti quegli errori, che nel progreſſo del tempo ſeguirono, e nel corſo appariranno di queſta Hiſtoria,e ſi renderanno paleſi dalle propoſizioni condannate da Innocenzo Undecimo. Quindi auvenne, che chi leggevalo, ne rimaneva oppreſſo come da un mortale letargo di contemplazione, e di quiete, dalla quale poi prevaricando, convenivano ſpeſſo in conventicolo le Donne, che profeſſavano queſta nuova Contemplazione, e ſi portavano alla menſa della Euchariſtia paghe di ſe ſteſſe,ſenza preparamento,e cõfeſsione,orando ſtolide in ozio nelleChieſe ſenza giammai aprir' occhi ò verſo il Sacraméto,ò verſo le ſacre Imagini,timoroſe di non interrõpere co'l ſolo lampo di un'occhiata la loro alta preteſa Contemplazione.

Mà non poteva queſta nuova Scuola ſuſsiſtere, ſe il Maeſtro, che l'aprì, non iſpiegava più preciſamente li dogmi, i quali nella Stampa erano più toſto indicati, che eſpreſsi: sicche Huomini, e Donne, Sacerdori, e Laici, & Eccleſiaſtici ancora d'inſigne concetto, che di già havevano intrapreſo

a *Vedi il noſtro primo Tomo pag. 62.*
b *Vedi il noſtro 3 Tomo pag. 659.*
c *Vedi il 4. Tomo pag. 19.*
d *Vedi il Tom. 4. pag. 21*
e *Vedi il 4. Tomo nel Pontificato di Urbano VIII. pag. 613.*

Michel Molinos, e ſue qualità, errori, e Libri.

f *an. 1680.*

g *an. 1675.*
h *an. 1676.*
i *an. 1677.*
k *an. 1685.*

Divulgazione della ſua Hereſia.

trapreſo il corſo dietro queſta *Guida* fallace, ſcrivendo Chì un dubio, Chì un'altro al loro Direttore in diſcioglimento di difficoltà incontrate, ò di temute perpleſſità, il Molinos riſpondeſſe a tutti hora in voce a i proſsimi, hora in iſcritto a i lontani cotanto eſplicitamente, e chiaramente, che dalle riſpoſte ben'altro dedur non ſi poteva, che la permiſsione di ogni deteſtando peccato, co'l motivo, Che chì una volta poſa con l'anima in Dio per mezzo della *Orazion della quiete*, nullamente può peccare con la volontà, eſſendo che ogni qualunque atto, benche malo egli ſia, imputar dovevaſi, ò a violenza di tentazione, ò a palsione di corpo, allegando egli a ſuo favore con diabolica interpretazione il fatto di Job, di cui dice la Sacra Scrittura in perſona di lui; [a] *Hæc paſſus ſum abſque iniquitate manus meæ, cum haberem mundas ad Deum preces*, ſpiegandolo l'Iniquo in queſti termini, *Job ex violentia Dæmonis ſe propriis manibus polluebat, eodem tempore, quo mundas habebat ad Deum preces*: Propoſizione quarantanoveſima delle ſeſſantotto del *Molinos* condannate da Innocenzo, quali quì appreſſo ſi ſoggiungeremo. Alla inſinuazione di queſt' ambita libertà accorſero velocemente, come Cervi aſſetati, li Quieriſti, e riputando far coſa grata a Dio il patir cotali violenze nell'atto delle loro contemplazioni, ciaſcun faceva a gara co'l Compagno a Chì più poteva gittar l'anima in Dio, e'l corpo in preda del ſenſo, onde in breve ſi viddero rinuovati nella Spagna, nella Italia, & in Roma gli antichi congreſsi de'Gnoſtici, e le procedure eſecrabili [b] de'Turlupini. Il Maeſtro, che poſſedeva meglio di tutti queſt'arte, dava egli il primo agli altri l'eſempio, e di lui racconranſi coſe laide, & horride, degne più toſto di eſſere ſuppreſſe in profondo ſilenzio, che publicate in queſte noſtre Stampe. Mà come che per eſſer'empio ſenza caſtigo, convien'eſſer finto, e menzognere ſenza ſparagno, quindi fù, che il Molinos, qual altro Marco [c] Valentiniano, nelle parole ſpirava ſempre divinità, e rappreſentando nel portamento una veneranda divozione, con la ſola viſta attraheva la ſequela, e la credenza delle genti. Volto compoſto, e grave: habito talare, e negletto: barba, come diceſi, a ſcopetta, folta nel labro, e lara nel mento: età inclinata [d] alla vecchizza, e moto maeſtoſo, e robuſto corpo, lo rendevano in credito di apparenza, ſe appreſſo alcuni non haveſse pregiudicato all'apparenza la malinconica guardatura di occhio ſoſpettoſo, e lento, e nella bruna faccia profilo di naſo acuminato, e lungo, onde indiziavaſi ſcaltrezza d'animo, infedeltà di cuore, e cuor diſpoſto all'inganno. Ed' in fatti poſsedè egli queſta parte in grado cotanto eminente, che neſsun'Hereſiarca forſe haverà ſapuro eſſer meglio malvaggio, quant'egli. Poichè egli non ſolamente per il lungo ſpazio di venti due anni converſò in Roma co'Grandi, mà fù ambita la ſua converſazione da'Grandi, riputato univerſalmente in fama d'Huomo inſigne nella eccellenza delle maſsime, e nella ſpiritualità delle dottrine, con meraviglia poi di quegli, che rivelatane la malvagità, ſeppero in lui riconoſcere, che non mai egli con Perſonaggi dotti, e ſublimi inſinuò ſentimenti vili, e diſhoneſti, mà bensì con gente ò idiota, ò plebea, che a confronto del vero poteſſe facilmente eſsere ſmentita dall'atteſtazione de'Grandi.

a *Iob 16.*

b *Vedi il noſtro Tom. 3. pag. 579.*

c *Vedi il noſtro 1. To. pag. 92. e ſeg.*

Portamento eſteriore del Molinos,

d *di anni alla ra 60. in circa.*

Mà come che Roma alcuna volta travede bensì, ma non mai perde la viſta, non guarì andò, che prima la dottrina, e poi la perſona del Molinos cadeſſe appreſſo i Giudici ſotto quei ſoliti eſami, per cui nel Chriſtianeſimo

si distingue, e si separa la zizania dal grano, e'l buono dal reo. Questa quiete, che degenerava in lerargo, e questo nuovo spirito, che prevaricava tutto in sensualità, sparso pe'l Mondo, ed entrato ne' Claustri più venerandi del Christianesimo, cominciò da se medesimo a comparir ben tosto, qual'era, abominevole, & esecrando. Innico Caraccioli Cardinal di San Clemente scuoprinne miserabilmente infetta la sua Diocesi di Napoli, e scrisse al [a] Pontefice, acciò con suprema autorità egli raffrenasse il corso a questa secreta peste, di cui era tocco ogni stato di Persone: Il medesimo ricorso fecero parecchi Vescovi dell'Italia, e fin dalla Francia furono trasmesse a Roma notizie precise del gran mal, che vagava: Ma vedendosi il male, e non iscuoprendosi il Maligno, le misure, che si presero, furono vigorose bensì, ma non proporzionate a supprimerlo. Ordinò il Pontefice, che circolarmente examinasse per l'Italia una Lettera dinotante non tanto il remedio, quanto il pericolo, & Alderano Cardinal Cybò in nome della Congregazione del S. Offizio [b] scrisse in pressanti termini a tutti li Vescovi dell'Italia,

Discuoprimento di questa Heresia.

a an. 1681.

Diligenze del Pontefice per estirparla.

b 25 Febr. 1682.

Queste precauzioni di quel Santissimo Tribunale, assecondate dall'assistenza di Dio, che non così subito comparisce ruga nella faccia dalla Chiesa sua Sposa, tosto accorre a tergerla per mano de' Sacerdoti suoi Ministri, sortirono corrato felice progresso, che ò con esami forzosi, ò con ispontane delazioni de' Delinquenti, ò con pronta confrontazione delle massime praticate con le massime stampate ne' Libri impressi, onde dedur si potesse dall'Autore de' detti l'Autore, e'l Promotore de' fatti, venne a poco a poco a indiziarsi l'Oloferne di queste truppe, e il Lupo divoratore di queste Mandre, che sotto il manto d'innocente Agnello ritrovavasi nel seno di Roma, non sol non abborito, ma abbracciato, & applaudito da' Romani. Ed egli fù Michel Molinos, che appoggiato alla protezione di molti ingannati Personaggi, appresso i quali era in concetto di Huomo dato da Dio per giunger presto con la contemplazione a Dio, albergava di Casa ancora nell'altezza de' Monti, cioè per quella strada, che presso il *Rione de' Monti* conduce i passaggieri *da i Serpenti* all'Esquilino. Fù dunque doppo la formazione di secreto Processo inconranente ordinata dagl' Inquisitori la carcerazione del Reo, e fù accorta prudenza di alcuni più zelanti Ecclesiastici della Congregazione, che questo iniquo Seduttore fosse arrestato dagli Esecutori, prima che si scioglieste il congresso, in cui fù risoluta la di lui assicurazione, essendo che la sua soprafina hipocrisia havendo così bene ingannata la cognizione di molti, dubitòssene malagevole la effettuazione, quand'ella fosse stata penetrata da' suoi parziali: onde auvenne, che assicurato il Molinos nelle sue sperate assistenze, egli nel suo inopinato [c] arresto ingiuriasse come temerarii gli Sbiri, e discacciar presumesse dalla sua Casa con opposizione di violenza li Ministri destinati al suo castigo. Dicesi, che presso lui si ritrovassero quantità di lettere de' suoi Corrispondenti pe'l Mondo, sostenitori, e seguaci di enormissimi errori, e copia di monete pervenutegli in tassa da lui imposta a Chi con lui carteggiava in direzione di spirito per supplire alla spesa delle Lettere. Dal che arguiscesi, Quanta moltitudine di gente havesse egli arrollata sotto la sua insegna, mentre una tenue contribuzione accumulògli tanta quantità di denaro, che trà in Casa, e ne' Banchi calcolòssi fin'alla somma di quattro mila scudi Romani. [d] *Cujusvis infamiam*, dice di quest'Heresiarca un moderno Autore, *longè superavit damnatissimi nominis Michael Molinos Natione*

Carcerazione del Molinos.

28 Luglio 1685.

d Jo. Baptista Pacichelius in opusc. fam. to. 1. pag. 220.

tione Hiſpanus, Patria Aragonius, viginti, & duobus annis, quibus Romæ vixit, ſtabilienda Quietiſtarum Hæreſi, quam ipſe commentus eſt, ſedulam navavit operam, à ſubornatione ſequioris ſexus, uti Hæreticis ſemper ſolenne fuit, auſpicatus. Propriam annihilationem (ſic enim loquuntur vulgo), qua media, Deo uniri poſſit Anima, & quieſcere, minimè ſolicita de bis, quæ corpori obveniunt, ſummoperè inculcabat, qua in re nimirum doctrinæ ſuæ cardinem conſtituit. Ex hoc principio veluti fonte hauriebat nullum actum animæ poſitivum, aut præmio, aut pœna dignum eſſe, cum nec animæ, nec ejus potentiæ utpotè annihilatæ cooperentur. Hinc facilis in omne ſcelus, omnemque voluptatem ruina. Capto Molinos anno 1687. Propoſitionibus, quas ſe promulgaſſe faſſus eſt, ad examen à Fidei Inquiſitoribus coram Cardinalibus, & Summo Pontifice vocatis, Orationis methodum, quam profitebantur Quietiſtæ, ſic dictas à quiete, ob quod & Secta nomen adhæſit, damnavit Sancta Sedes ſimul cum ſexaginta octo numero propoſitionibus, Hæreſeos, Scandali, & Blaſphemiæ. Eas iterum cuſas, & hac in Urbe ad exemplaria millena proſtantes materno idiomate, ad ſcandalum evitandum ſanioris conſilio Apoſtolici Miniſtri Librariis ſuſtulerunt. Juſſu etiam Summi Pontificis Innocentii XI. cuncta ejus opera flammis adjudicata ſunt. Coactus ipſe Molinos de pegmate erecto in Templo Dominicanorum Sanctæ Mariæ ſuper Minervam in Urbe, coram Sacro S. R. E. Cardinalium Senatu, palinodiam canere ad perpetuos Carceres damnatus fuit. Fertur illum ſeriò pœnitere criminum ſexageſimum ætatis annum agens. Nativa, qua pollet, dicendi facultate, aliiſque artibus ita plurimis impoſuit, ut Sanctus haberetur, licet vitam fadiſſimis ſceleribus contaminatam duxerit. Per duodecim integros annos crimina apud Sacerdotem nunquam depoſuit quamvis à faciendo Sacra, non abſtineret. Quatuor millia aureorum, & duodecim millia epiſtolarum, quarum ope ſectatores ejus innotuerunt, reperta ſunt in illius ſcriniis. Così egli dell'inquiſito Molinos. Dietro al Reo andaron di pari nelle Carceri del S. Offizio due Fratelli *Leoni*, l'uno chiamato *Simone* Sacerdote, e Confeſſore nel Monaſterio de' Santi Quattro di Roma, l'altro *Anton' Maria* Laico, nativi ambedue della Terra di Cambieglio preſſo Como, ambedue primarii, e degni Diſcepoli del loro indegniſſimo Maeſtro.

Condanna di ſeſſantotto propoſizioni del Molinos.

Al rimbombo di queſto gran tuono di Roma riſvegliossi come da mortal letargo anche la lontana Spagna, i cui vigilanti Inquiſitori riposta al torchio di rigoroſiſſimo eſame la fallace *Guida Spirituale* del Molinos, ne prohibirono [a] rigoroſamente il Libro, e con più preciſo, e rigoroſo Decreto la Sacra Inquiſizione di Roma, che parimente [b] prohibì *la Guida*, & ogni altro qualunque Libro del Molinos, d'onde furono eſtratte ſeſſantotto propoſizioni, confeſſate poi per ſue dal Reo iſteſſo nel proſeguimento del Proceſſo. *In Congregatione generali &c.* diceva il Decreto, *Ad abolendam perniciosiſſimæ hæreſis pravitatem, quæ in pleriſque Mundi partibus, non ſine maximo Animarum diſcrimine invaluit, rigor debet Apoſtolicus excitari, ut Pontificiæ ſollicitudinis authoritate, & providentia, Hæreticorum protervia in ipſis ſuæ falſitatis conatibus elidatur, & Catholicæ veritatis lumen in Eccleſia Sancta reſplendens, eam utique demonſtret ab omni execratione falſorum Dogmatum expiatam. Cum igitur compertum fuerit quemdam Michaelem de Molinos perditionis filium, prava dogmata, tum verbo, tum ſcriptis paſſim docuiſſe, & in praxim deduxiſſe, quæ in pratextu Orationis quietis contra doctrinam, & uſum à Sanctis Patribus ab ipſis Eccleſia*

a 24 Novemb. 1685.
b 28 Aug. 1687.

cleſia naſcentis primordiis receptum Fideles à vera Religione, & à Chriſtiana pietatis puritate, in maximos errores, & turpiſſima quæque inducebat. Sanctiſſimus Dominus Noſter Innocentius Papa xi, cui cordi eſt, ut Fidelium Anima ſibi ex alto commiſſa purgatis pravarum opinionum erroribus, ad optatum ſalutis portum tuto pervenire poſſint, pro re tàm gravi, auditis pluries coram ſe Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis Dominis Cardinalibus in tota Republica Chriſtiana Generalibus Inquiſitoribns, ac pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, eorumque ſuffragiis, tum voce, tum ſcripto ſuſceptis, matureque perpenſis implorata etiam Sancti Spiritus aſſiſtentia, ad damnationem infra ſcriptarum Propoſitionum ejuſdem Michaelis de Molinos, à quo fuerunt pro ſuis recognita, & de quibus Propoſitionibus, tamquam à ſe dictatis, ſcriptis, communicatis, & creditis, ipſe convictus, & reſpectivè confeſſus eſt, devenire, ut infra, decrevit. 1. Oportet hominem ſuas potentias annihilare - Et hæc eſt via interna. 2. Velle operari activè, eſt Deum offendere, qui vult eſſe ipſe ſolus agens, & ideo opus eſt, ſe ipſum in Deo totum, & toraliter derelinquere, & poſtea permanere vult corpus exanime. 3. Vota de aliquo facienda ſunt perfectionis impeditiva. 4. Activitas naturalis eſt gratiæ inimica, impeditque Dei operationes, & veram perfectionem; quia Deus vult operari in nobis ſine nobis. 5. Nihil operando Anima ſe annihilat, & ad ſuum principium redit, & ad ſuam originem, quæ eſt eſſentia Dei, in quem transformata remanet, ac Divinizata, & Deus tunc in ſe ipſo remanet; quia tunc non ſunt amplius duæ res unitæ, ſed una tantum, & hac ratione Deus vivit, & regnat in nobis, & Anima ſe ipſam annihilat in eſſe operativo. 6. Via interna eſt illa, in qua non cognoſcitur nec lumen, nec Amor, nec reſignatio, & non oportet Deum cognoſcere, & hoc modo rectè proceditur. 7. Non debet Anima cogitare, nec de præmio, nec de punitione, nec de Paradiſo, nec de Inferno, nec de Morte, nec de Æternitate. 8. Non debet velle ſcire, an gradiatur cum voluntate Dei, an eum eadem voluntate reſignata maneat nec ne, nec opus eſt, ut velit cognoſcere ſuum ſtatum, nec proprium nihil, ſed debet ut corpus exanime manere. 9. Non debet Anima reminiſci nec ſui, nec Dei, nec cujuſcumque rei, & in via interna omnis reflexio eſt nociva, etiam reflexio ad ſuas humanas actiones, & ad proprios defectus. 10. Si propriis defectibus alios ſcandalizet, non eſt neceſſarium reflectere, dummodo non adſit voluntas ſcandalizandi, & ad proprios defectus non poſſe reflectere, gratia Dei eſt. 11. Ad dubia, quæ occurrunt, an rectè procedatur nec ne, non opus eſt reflectere. 12. Qui ſuum liberum arbitrium Deo donavit, de nulla re debet curam habere, nec de Inferno, nec de Paradiſo, nec deſiderium debet habere propriæ perfectionis, nec virtutis, nec propriæ Sanctitatis, nec propriæ ſalutis, cujus ſpem purgare debet. 13. Reſignato Deo libero arbitrio, eidem Deo relinquenda eſt cogitatio, & cura de omni re noſtra, & relinquere, ut faciat in nobis ſine nobis ſuam divinam voluntatem. 14. Qui divinæ voluntati reſignatus eſt, non convenit, ut à Deo rem aliquam petat; quia petere eſt imperfectio, cum ſit actus propriæ voluntatis, & electionis, & eſt velle quod divina voluntas noſtræ conformetur, & non quod noſtra divinæ. Et illud Evangelii, *Petite, & accipietis*, non eſt dictum à Chriſto pro Animabus internis, quæ nolunt habere voluntatem. Imo hujuſmodi Animæ eò perveniunt, ut non poſſint à Deo rem aliquam petere. 15. Sicut non debet à Deo rem aliquam petere, ita nec illi ob rem

ali-

aliquam gratias agere debent, quia utrumque eſt actus propriæ voluntatis. 16. Non convenit indulgentias quærere pro pœna propriis peccatis debita, quia melius eſt Divinæ juſtitiæ ſatisfacere, quam Divinam Miſericordiam quærere: quoniam illud ex puro Dei amore procedit, & iſtud ab amore noſtri intereſſaro, nec eſt res Deo grata, nec meritoria, quia eſt velle Crucem fugere. 17. Tradito Deo libero arbitrio, & eidem relicta cura, & cognitione Animæ noſtræ non eſt amplius habenda ratio tentationum, nec eis alia reſiſtentia fieri debet, niſi negativa, nulla adhibita induſtria, & ſi natura commovetur, oportet ſinere ut commoveatur, quia eſt natura. 18. Qui in Oratione utitur Imaginibus, figuris, ſpeciebus, & propriis conceptibus, non adorat Deum in ſpiritu, & veritate. 19. Qui amat Deum eo modo, quo ratio argumentatur, aut intellectus comprehendit, non amat verum Deum. 20. Aſſerere, quod in Oratione opus eſt ſibi per diſcurſum auxilium ferre, & per cogitationes, quando Deus Animam non alloquitur, ignorantia eſt. Deus numquam loquitur; ejus locutio eſt operatio, & ſemper in Anima operatur, quando hæc ſuis diſcurſibus, cogitationibus, & operationibus eum non impedit. 21. In Oratione opus eſt manere in fide obſcura, & univerſali, cum quiete, & oblivione cujuſcumque cogitationis particularis, ac diſtinctæ, Attributorum Dei, & Trinitatis, & ſic in Dei præſentia manere, ad illum adorandum, & amandum, eique inſerviendum, ſed abſque productione actuum, quia Deus in his ſibi non complacet. 22. Cognitio hæc per fidem non eſt actus à creatura productus, ſed eſt cognitio à Deo creaturæ tradita, quam creatura ſe habere non cognoſcit, nec poſtea cognoſcit illam ſe habuiſſe, & idem dicitur de amore. 23. Myſtici, cum S. Bernardo in Scala Clauſtralium, diſtinguunt quatuor Gradus, Lectionem, Meditationem, Orationem, & Contemplationem infuſam. Qui ſemper in primo ſiſtit, nunquam ad ſecundum pertranſit. Qui ſemper in ſecundo perſiſtit, nunquam ad tertium pervenit, qui eſt noſtra Contemplatio acquiſita, in qua per totam vitam perſiſtendum eſt, dummodo Deus Animam non trahat, abſque eo quod ipſa id expectet ad contemplationem infuſam, & hac ceſſante, anima regredi debet ad tertium gradum, & in ipſo permanere, abſque eo quod amplius redeat ad ſecundum, aut primum. 24. Qualeſcumque cogitationes in Oratione occurrent, etiam impuræ, etiam contra Deum, Sanctos, Fidem, & Sacramenta, ſi voluntariè non nutriantur, nec voluntariè expellantur, ſed cum indifferentia, & reſignatione tolerentur, non impediunt Orationem Fidei, imo eam perfectionem efficiunt; quia anima tunc magis Divinæ voluntati reſignata remanet. 25. Etiamſi ſuperveniat ſomnus, & dormiatur, nihilominus fit Oratio, & contemplatio actualis, quia Oratio, & reſignatio, reſignatio, & Oratio idem ſunt, & dum reſignatio perdurat, & Oratio. 26. Tres illæ viæ, Purgativa, Illuminativa, & Unitiva, ſunt abſurdum maximum, quod dictum fuerit in miſtica; cum non ſit unica via, ſcilicet via interna. 27. Qui deſiderat, & amplectitur devotionem ſenſibilem, non deſiderat, nec quærit Deum, ſed ſe ipſum, & malè agit, cum eam deſiderat, & eam habere conatur, qui per viam internam incedit, tam in locis ſacris, quam in diebus ſolemnibus. 28. Tædium rerum ſpiritualium bonum eſt, ſiquidem per illud purgatur amor proprius. 29. Dum anima interna faſtidit diſcurſus de Deo, & virtutes, & frigida remanet, nullum in ſe ipſa ſenſiens fervorem, bonum ſignum eſt. 30. Totum ſenſibile,

bile, quod experimur in vita ſpirituali, eſt abominabile, Spurcum, & immundum. 31. Nullus meditativus veras virtutes exercet internas, quæ non debeat à ſenſibus cognoſci. Opus eſt amittere virtutes. 32. Nec ante, nec poſt communionem alia requiritur præparatio, aut gratiarum actio (pro iſtis animabus internis) quam permanentia in ſolita reſignatione paſſiva; quia modo perfectiore ſupplet omnes actus virtutum, qui fieri poſſunt, & fiunt in via ordinaria. Et ſi hac occaſione communionis inſurgunt motus humiliationis, petitionis, aut gratiarum actionis, reprimendi ſunt, quoties non dignoſcatur, eos eſſe ex impulſu ſpeciali Dei, aliàs ſunt impulſus naturæ nondum mortuæ 33. Malè agit anima, quæ procedit per hanc viam internam, ſi in diebus ſolemnibus vult aliquo conatu particulari excitare in ſe devotum aliquem ſenſum; quoniam animæ internæ omnes dies ſunt æquales, omnes feſtivi. Et idem dicitur de locis ſacris; quia hujuſmodi animabus omnia loca æqualia ſunt. 34. Verbis, & lingua gratias agere Deo non eſt pro animabus internis, quæ in ſilentio manere debent, nullum Deo impedimentum opponendo, quod operetur in illis: & quo magis Deo ſe reſignant, experiuntur ſe non poſſe Orationem Dominicam, ſeù Pater noſter recitare. 35. Non convenit animabus hujus viæ internæ, quod faciant operationes, etiam virtuoſas, ex propria electione, & activitate, aliàs non eſſent mortuæ: nec debent elicere actus amoris erga B. Virginem, Sanctos, aut Humanitatem Chriſti; quia cum iſta objecta ſenſibilia ſint, talis eſt amor erga illa. 36. Nulla Creatura, nec B. Virgo, nec Sancti ſedere debent in noſtro corde, quia ſolus Deus vult illud occupare, & poſſidere. 37. In occaſione tentationum, etiam furioſarum, non debet anima elicere actus explicitos virtutum oppoſitarum, ſed debet in ſupradicto amore, & reſignatione permanere. 38. Crux voluntaria mortificationum pondus grave eſt, & infructuoſum; ideoque dimittenda. 39. Sanctiora opera, & pœnitentiæ, quas peregerunt Sancti, non ſufficiunt ad removendam ab anima, vel unicam adhæſionem. 40. B. Virgo nullum unquam opus exteriùs peregit, & tamen fuit Sanctis omnibus Sanctior: igitur ad ſanctitatem perveniri poteſt abſque opere exteriori. 41. Deus permittit, & vult ad nos humiliandos, & ad veram transformationem perducendos, quod in aliquibus animabus perfectis, etiam non arreptitiis, Dæmon violentiam inferat eorum corporibus, eaſque actus carnales committere faciat, etiam in vigilia, & ſine mentis offuſcatione, movendo Phiſicè illorum manus, & alia membra contra earum voluntatem. Et idem dicitur quoad alios actus per ſe peccaminoſos, in quo caſu non ſunt peccata, quia in iis non adeſt conſenſus. 42. Poteſt dari caſus quod hujuſmodi violentiæ ad actus carnales contingant eodem tempore ex parte duarum perſonarum, ſcilicet maris, & fœminæ, & ex parte utriuſque ſequatur actus. 43. Deus præteritis ſæculis Sanctos efficiebat Tyrannorum miniſterio, nunc vero eos efficit Sanctos miniſterio Dæmonum, qui cauſando in eis prædictas violentias, faciat ut illi ſeipſos magis deſpiciant, atque annihilent, & ſe Deo reſignent. 44. Job blaſphemavit; & tamen non peccavit labiis ſuis, quia fuit ex Dæmonis violentia. 45. Sanctus Paulus hujuſmodi Dæmonis violentias in ſuo corpore paſſus eſt, unde ſcripſit: *Non quod volo bonum, hoc ago, ſed quod nolo malum, hoc facio.* 46. Hujuſmodi violentiæ ſunt medium magis proportionatum ad annihilandam animam, & ad eam ad veram transformationem, & unionem perducendum; nec alia ſupereſt via. Et hæc eſt via facilior, & tutior.

tutior. 47. Cum hujuſmodi violentiæ occurrunt, ſinere oportet, ut Satanas opererur, nullam adhibendo induſtriam, nullumque propriu m conatum, ſed permanere debet homo in ſuo nihilo, & etiamſi ſequantur colluciones, & actus oſcæni propriis manibus, & etiam pejora, non opus eſt ſe ipſum inquietare, ſed foras emittendi ſunt ſcrupuli, dubia, & timores, quia anima ſit magis illuminata, magis roborata, magiſque candida, & acquiritur ſancta libertas. Et præ omnibus non opus eſt hæc confiteri, & ſanctiſſimè ſit non confitendo, quia hoc pacto ſupetatur Dæmon, & acquiritur theſaurus pacis. 48. Satanas, qui hujuſmodi violentias infert, ſuadet deindę gravia eſſe delicta, ut anima ſe inquietet, ne in Via interna ulterius progrediatur, unde ad ejus vires enervandas, melius eſt ea non confiteri, quia non ſunt peccata nec etiam venialia. 49. Job ex violentia Dæmonis ſe propriis manibus polluebat, eodem tempore, *quo mundas habebat ad Deum preces* (ſic interpretando locum ex cap. 16. Job.) 50. David, Hieremias, & multi ex Sanctis Prophetis hujuſmodi violentias patiebantur harum impurarum operationum externarum. 51. In Sacra Scriptura multa ſunt exempla violentiarum ad actus externos peccaminoſos: Uti illud Samſonis, qui per violentiam ſe ipſum occidit cum Philiſtæis, conjugium iniit cum alienigena, & cum Dalila meretrice fornicatus eſt, quæ aliàs erant prohibita, & peccata fuiſſent: De Eliſeo, qui pueris maledixit: De Elia, qui combuſſit Duces cum turmis Regis Achab. An verò fuerit violentia immediatę à Deo peracta, vel Dæmonum miniſterio, ut in aliis Animabus contingit, in dubio relinquitur. 52. Cum hujuſmodi violentiæ, etiam impuræ abſque mentis offuſcatione accidunt, tunc Anima Deo poteſt uniti, & de facto ſemper magis unitur. 53. Ad cognoſcendam in praxi, an aliqua operatio in aliis perſonis fuerit violentata, regula, quam de hoc habeo, nedum ſunt proteſtationes Animarum illarum, quæ proteſtantur ſe dictis violentiis non conſenſiſſe, aut jurare non poſſe, quod in iis conſenſerint, & videre, quod ſint Animæ, quæ proficiunt in via interna: Sed regulam ſumere à lumine quodam actuali, cognitione humana, ac Theologica ſuperiore, quod me certò cognoſcere facit cum interna certitudine, quod talis operatio eſt violenta: & certus ſum quod lumen à Deo procedit, quia ad me pervenit conjunctum cum certitudine, quod à Deo proveniat, & mihi nec umbram dubii relinquit in contrarium, eo modo, quo interdum contingit, quod Deus aliquid revelando, eodem tempore animam certam reddit, quod ipſe ſit, qui revelat, & anima in contrarium nō poteſt dubitare. 54. Spirituales vitæ ordinariæ in hora mortis ſe deluſos invenient, & confuſos cum omnibus paſſionibus in alio mundo purgandis. 55. Per hanc viam Internam pervenitur, etſi multa cum ſufferentia, ad purgandas, & extinguendas omnes paſſiones, ita quod nihil amplius ſentitur, nihil, nihil; nec ulla ſentitur inquietudo, ſicut corpus mortuum, nec Anima ſe amplius commoveri ſinit. 56. Duæ leges, & duæ iniquitates, Animæ una, & amoris proprii altera, tandiù perdurant, quandiù perdurat amor proprius: unde quando hic purgatus eſt, & mortuus, uri ſit per viam Internam, non adſunt amplius illæ duæ leges, & duæ cupiditates, nec ulterius lapſus aliquis incurritur, nec aliquid ſentitur amplius, ne quidem veniale peccatum. 57. Per contemplationem acquiſitam pervenitur ad ſtatum non faciendi ampliùs peccata nec moralia, nec venialia. 58. Ad hujuſmodi ſtatum pervenitur non reflectendo amplius ad proprias operationes, quia defectus ex re-

flexio-

flexione oriuntur. 59. Via Interna ſejuncta eſt à Confeſſione, à Confeſſariis, & à caſibus conſcientiæ, à Theologia, & à Philoſophia. 60. Animabus provectis, quæ reflexionibus mori incipiunt, & eo etiam perveniunt ut ſint mortuæ, Deus confeſſionem aliquando efficit impoſſibilem, & ſupplet ipſe tanta gratia præſervante, quantam in Sacramento reciperent; & ideo hujuſmodi Animabus non eſt bonum in tali caſu ad Sacramentum pœnitentiæ accedere; quia id eſt illis impoſſibile. 61. Anima cum ad mortem myſticam pervenit, non poteſt ampliùs, aliud velle, quam quod Deus vult, quia non habet amplius voluntatem, & Deus illi abſtulit. 62. Per viam Internam pervenitur ad continuum ſtatum immobilem in pace imperturbabili. 63. Per viam internam pervenitur etiam ad mortem ſenſuum, quin imò ſignum, quod quis in ſtatu nihilitatis maneat, ideſt, mortis miſticæ, eſt ſi ſenſus exteriores non repreſentent amplius res ſenſibiles, ac ſi non eſſent, quia non perveniunt ad faciendum, quod intellectus ad eas applicet. 64. Theologus minorem diſpoſitionem habet, quam homo rudis, ad ſtatum contemplativi. 1. Quia non habet fidem adeò puram; 2. Quia non eſt adeò humilis. 3. Quia non adeò curat propriam ſalutem. 4. Quia caput refertum habet phantaſmatibus, ſpeciebus, opinionibus, & ſpeculationibus, & non poteſt in illum ingredi verum lumen. 65. Præpoſitis obediendum eſt in exteriore, & latitudo voti obedientiæ Religioſorum tantummodò exteriùs pertingit. In interiore verò aliter res ſe habet, quo ſolus Deus, & Director intrat. 66. Riſu digna eſt nova quædam doctrina in Eccleſia Dei, quod Anima, quoad internum, gubernari debeat ab Epiſcopo: quod ſi Epiſcopus non ſit capax, Anima ipſum cum ſuo directore adeat. Novam, dico, doctrinam, quia nec Sacra Scriptura, nec Concilia, nec Canones, nec Bullæ, nec Sancti, nec Autores eam unquam tradiderunt, nec tradere poſſunt, quia Eccleſia non Judicat de occultis, & anima ejus habet facultatem eligendi quodcumque ſibi viſum fuerit. 67. Dicere quod internum manifeſtandum eſt exteriori tribunali Præpoſitorum, & quod peccatum ſit id non facere, eſt manifeſta deceptio; quia Eccleſia non judicat de occultis, & proptiis animabus præjudicant, his deceptionibus, & ſimulationibus. 60. In mundo non eſt facultas, nec juriſdictio, ad præcipiendum, ut manifeſtantur Epiſtolæ Directoris quoad internum animæ, & ideò opus eſt animadvertere, quod hoc eſt inſultus Satanæ &c.

Quas quidem Propoſitiones tanquam Hæreticas, ſuſpectas, erroneas, ſcandaloſas, blaſphemas, piarum aurium offenſivas, temerarias, Chriſtianæ diſciplinæ relaxativas, & everſivas, & ſeditioſas reſpectivè, ac reſpectivè, ac quæcumque ſuper ijs verbo, ſcripto, vel typis emiſſa, damnat circumſcribit, & abolet, deque jiſdem, & ſimilibus omnibus, & ſingulis poſthac quoque pacto loquendi, ſcribendi, diſputandi, eaſque credendi, tenendi, docendi, aut in praxi reducendi facultatem quibuſcumque interdicit. Qui ſecus fecerit ipſos omnibus dignitatibus, gradibus, bonoribus, beneficiis, & officiis ipſo facto perpetuò privat, & inhabiles ad quæcumque decernit, vinculo etiam Anathematis eo ipſo innodat, à quo nullus Romano Pontifice inferior valeat ipſos (excepto mortis articulo) abſolvere.

Præterea Sanctitas Sua probibet, ac damnat, omnes libros, omniaque opera quocumque loco, & idiomate impreſſa, necnon omnia manuſcripta ejuſdem Michaelis de Molinos, vetatque, ne quis cujuſcumque gradus, conditionis,

nis, vel ſtatus, etiam ſpeciali nota dignus audeat ſub quovis prætextu quolibet pariter idiomate, ſive ſub eiſdem verbis, ſive ſub æqualibus, aut æquipollentibus, ſive abſque nomine, ſeù ficto, aut alieno nomine ea imprimere, vel imprimi facere, neque impreſſa, ſeù manuſcripta legere, vel apud ſe retinère, ſed Ordinariis locorum, aut hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus ſtatim tradere, & conſignare teneatur ſub iiſdem pœnis ſuperius inflictis, qui Ordinarii, & Inquiſitores ſtatim ea igne comburant, & comburi faciant.

Così le propoſizioni del Molinos, e la loro condanna.

Mà vediamone hora condannatà ancora la perſona. Scorſi ventidue Meſi di carcerazione, provari li delitti, e conteſtati gli errori, egli moſtròſſi, diſpoſto all'abjura di eſſi. Ne fù dunque [a] intimata la funzione nella Chieſa di S. Maria ſopra Minerva, & alcuni giorni prima notificata la Indulgenza di quindici anni, & altretrante Quarantene à chiunque preſente ſi rrovaſſe a quell'atto. Intanto furono eretti a tal' effetto nella ſopranominata Chieſa gran numero di Palchi, onde da' Prelati, e dalla Nobiltà commodamente aſſiſter ſi poteſſe allo ſpettacolo: E queſto finalmente comparve in Perſona del Molinos, che condotto dagli Eſecutori ſopra il Pulpito, quindi egli ſteſſo fù ſoggetto della funzione, ſpettacolo, e ſpettatore di lacrimevole, & horrida rappreſentanza. Cominciònne l'abjura, e mentre leggevaſene il proceſſo, il Popolo ad ogni propoſizione hereticale, & ad ogni diſhoneſtà, che riferivaſi, ad alta voce eſclamava *Fuoco Fuoco*, fin tanto che terminata la lezione del Proceſſo, fù egli condotto ai piedi del Commiſſario del S. Offizio, avanti il quale abjurati con ſolenne atto gli errori eſpoſti, e ricevuta da lui l'aſſoluzione, l'habito conſueto della Penitenza, e le vergate alle ſpalle, fù dalle Guardie traſportato alle Carceri del S. Offizio in una piccola ſtanza, in cui viſſe dieci anni con apparenza di pentimento, nella qual diſpoſizione egli morì reo pentito nel giorno [b] appunto deſtinato al culto de' SS. Innocenti. All'abjura del Molinos [c] ſeguì incontanente la Bolla [d] d'Innocenzo in condanna publica di quelle medeſime propoſizioni, condannate dalla Sacra Inquiſizione, e da Noi di ſopra riferite, e in prohibizione di tutti li di lui Libri, ficcome in differenti tempi furono parimente prohibiti, e condannati tutti li Libri ò ſoſpetti, ò infetti di Moliniſmo, quali lunga, e tedioſa coſa ſarebbe il riferire.

a 3. *Septemb.* 1687.

Condanna della perſona del Molinos.

E abjura.

E ſua prigionia, e morte.

b 26. *Decemb.* 1696.
c 3. *Septemb.* 1687.
d *Incipit Cœleſtis Paſtor &c.*

Al Maeſtro, che abjurò, andaron di pari [e] li Diſcepoli penitenti, fra' quali li due ſopranominati Fratelli Anton Maria, e Simone Leoni, Fiere eſtratte dalle loro Tane, e percoſſe dal fulmine del Vaticano, di cui in queſto giorno potè dirſi, come già di quell'Huom forte, [f] *Et Banajas Filius Joadæ viri fortiſſimi, magnorum operum, ipſe percuſſit duos Leones.*

Bolla Pontificia in cõdannazione della Dottrina del Molinos.

e 4. *Septemb.* 1687.

E abjura, e ritrattazione de' i due fratelli Leoni.

f 2. *Reg.* 23.

CAPITOLO IX.

Aleſſandro Ottavo Veneziano, creato Pontefice li 6. Ottobre 1689.

Operazioni, e zelo di Aleſſandro Ottavo contro i Quietiſti, e Moliniſti, e nuovi Heretici Pelagini, anche avanti che foſſe aſſunto al Pontificato. Applicazione indefeſſa di queſto Pontefice negli affari appartenenti alla purità della Fede. Condanna di Soggetto qualificato per naſcita, e per poſto nella Corte Romana, ſeguace dello Spinoſa. Aſſerzione del Peccato Filoſofico, ſua notizia, origine, e condanna. Condanna Pontificia di alcune propoſizioni appartenenti alla Morale. Bolla di caſſazione, & annullazione di alcuni atti fatti dall' Aſſemblea del Clero di Francia.

MA' ſe Innocenzo Undecimo [a] *percuſſit duos Leones*, dal di lui Succeſſore Aleſſandro Ottavo [b] *Contriti ſunt rugitus Leonis, vox Leænæ, & dentes catulorum Leonum, Tygris periit, & diſſipati ſunt Catuli Leonis*. Egli aſſuefatto alla pugna con la terribil Beſtia de' Quietiſti, fin quando in poſto di Cardinale ſedeva [c] nel Trono Epiſcopale di Breſcia, ne venne à Roma prattico combattente, onde meraviglia non è, ſe in qualità prima di primo Inquiſitore generale, e poi di ſupremo Monarca della Chieſa di Dio, ne ſeguitaſſe più toſto, che ne incominciaſſe le vittorie con quell'egregie operazioni, che pur hora di lui in tutti gli Stati riferiremo, di Veſcovo, di Cardinale, e di Pontefice. Mentre ſotto li Pontificati d' Innocenzo Decimo, e di Aleſſandro Settimo combattevanſi da Roma li Janſeniſti, ſurſero alcuni torbidi, che ſcoppiarono ben preſto in aperta Hereſia, in quella parte della Dioceſi di Breſcia, che diceſi Val Camonica, largo tratto di Paeſe, che circondato dalle balze delle Alpi racchiude in ſe le Terre di Breno, Niardo, Nadro, Cervio, Cimbergo, Saviore, e Piſogne. In eſſe per iſtruzione, e profitto di quelle genti con ottima intenzione, mà con peſſimo effetto furono iſtituiti da Marco Moroſini Veſcovo di Breſcia alcuni Oratorii, ò Congregazioni, alla cui erezione, e proſeguimento diedero eccitamento, e ſtimolo le calde perſuaſioni di Giacomo Filippo

a 2. Reg. 23.
b Iob 4.

c an. 1654. Zelo di queſto degniſſimo Pontefice in tutti li ſuoi Stati avanti il Pontificato.

Origine dell' Hereſia de' Pelagini, e ſuo corſo.

lippo di Santa Pelagìa, Huom Laico Milaneſe, che viveva allora in quelle parti con eſemplarità di vita tutta devota, a cui fù facile, come auvenne, di ſpinger l'animo del Veſcovo alla riſoluzione di quell'opera a ſimilitudine degli Oratorii di S. Pelagia in Milano. Non sì toſto però dièſſi principio, auviamento, & ordine all'Opera, che per graviſſimi diſordini il Moroſini ritrovòſſi obligato a ſoffocar nelle faſcie il ſuo parto, prohibendone [a] il proſeguimento, e ſupprimendone la erezione, ogni qualunque volta non ſi oſſervaſſero da' Fratelli quelle Regole, ch'egli a tal'effetto haveva loro preſcritte. Mà nè oſſervandoſi le Regole preſcritte, nè caſtigandoſi li rei de' motivati diſordini, anzi prendendo vigore, e pabulo il fuoco dalla impotenza del Veſcovo aggravato da lunga, e penoſa infermità, di cui poſcia morì, viddeſi in un ſubito più toſto creſciuta, che nata un'Hereſia, quale da quel Giacomo Filippo di S. Pelagia di ſopra nominato ſi diſſe l'Hereſia de' *Pelagini*. Ella in ſoſtanza era un moſtro, nato, e compoſto da diverſe Hereſie, ò de' Quietiſti Moderni, ò degli antichi Oranti, de' quali altrove [b] habbiamo fatta lunga, e diſtinta menzione. Predicavano eglino, anche Laici, e Donne, publicamente nelle Chieſe come gli Huſſiti, ſi adunavano inſieme l'un ſeſſo, e l'altro in notturne, e ſecrete Conventicole, & a porte chiuſe ſi flagellavano, come i Flagellanti, e commettevano laidezze enormi, come gli Gnoſtici: Si animavano a toglierſi il giogo della ubidienza a' Parochi, e della ſuggezzione a' Veſcovi, come i Luterani: oravano ſtupidi ſette, e otto hore per volta, come i Quietiſti: sfuggivano il commercio degli altri Cattolici, come i Donatiſti, credendoſi eſſi li Santi, & eſſi la vera Chieſa di Dio: aſſerivano neceſſaria alla ſalute la Orazione mentale, come li Meſſaliani: e ſi confeſſavano publicamente negli Oratorii: e nelle confeſſioni vantavano fatti oſceni, e diſhoneſti ad incitamento, & eſempio di luſſuria, come i Turlupini. Come che il male s'invigoriſce preſto, al contrario del bene che tardi ſi auvanza, queſta nuova peſte ſtranamente dilatòſſi in tutti gli Oratorii di Val Camonica, con pericolo proſſimo di ſubiranea infezione anche nelle vicine Provincie, ſe Dio, che vigila ſopra la ſua Chieſa, non haveſſe a tempo proveduta quella Dioceſi di zelantiſſimo Paſtore. E queſti fù Pietro Ottoboni Cardinale allora di S. Salvadore *in Lauro*, deſtinato [c] Veſcovo di Breſcia da Innocenzo Decimo, Pontefice di alto intendimento, e che ben prevedeva a quella Chieſa agitata da ſtraordinarie procelle il biſogno di un Piloto di ſtraordinario valore. E corriſpoſe così bene in lui alla eſpettazione il ſucceſſo, che rare altre Hereſie certamente ſortirono più vigoroſo il principio, e men fortunato il progreſſo, che queſta de' Pelagini, vinta, & eſtinta alla ſola comparſa del ſuo nuovo Contradittore. Concioſiacoſache giunto egli appena in Breſcia, rivelògliela Dio in un'auvenimento, di cui ſe ſi conſidera la nuda apparenza, potrebbe giuſtamente applicarſene a caſualità il ſucceſſo, ma ſe di eſſo ſe ne ponderano le circoſtanze, non può certamente non autenticarſi ſorprendente, e miracoloſo. Stava egli in diporto appoggiato un giorno alla feneſtra, quando per la via viddeſi paſſar ſotto gli occhi un vile Artiſta venditor di Chiavi, quali giù ſcendevangli in filza a traverſo delle ſpalle ſin'alla cintola, con una caſſetta a lato, che alla ſuperficie ſembrava ripiena di eſſe, e che in paſſando invitava col ſolito grido le genti alla compra della ſua mercanzia. Adocchiòllo diſinvoltamente il Veſcovo, ed egli trapaſsò. Quando ne ſopraggiunſe un'altro di ſimigliante merce fornito, che co'l medeſimo ferreo, e baſſo tuono

a 18. *Ianii* 1653.

b *Vedi il noſtro To. 1. Pag. 275.*

Elezione al Veſcovado di Breſcia di Pietro Ottoboni.

c *Anno* 1654.

Maravigliofo diſcuoprimento di queſta Hereſia de' Pelagini.

di voce indicata la ſua profeſſione, ſeguitò come il primo per la ſteſſa ſtrada il ſuo camino. Viddelo parimente il Veſcovo, e come a coſa non nuova, appena degnòllo di una ſemplice occhiata. Mà al ſecondo ſuccedendo il Terzo, al Terzo il Quarto, e ſucceſſivamente in poco divario di tempo uno all'altro, e ſin al Quinto il Seſto, egli moſſo da un'interno ſtimolo, che parer poteva curioſità, mà era alto, e ſecreto intendimento di Dio, ordinò ad un ſuo famiglio, che ſopra conduceſſe nelle ſue ſtanze quel Venditor di Chiavi, nè pur'eſſo ancora certo il Veſcovo, ò che voleſſe, ò che ricercaſſe da lui. Mà (oh adorabile diſpoſizione de' divini ſecreti!) giunto il Chiavaro avanti il Veſcovo, e dimandandogli il Veſcovo diſparatamente coſe nullamente concernenti al fine, dove Dio condur voleva quell'incontro, e nel richiederlo di eſſe, rivolgendo il gran Miniſtro di Dio con le ſacre mani li ruginoſi ferri di quella piccola caſſa, ſotto la copertura di poche chiavi, rinvenne una quantità non ordinaria di Catechiſmi di Calvino, e molti Libretti dinotanti la prattica della nuova Hereſia de' Pelagini, della quale facevano incetta, e vendita que' neri Araldi dell'Hereſia. Stupì il Santo Veſcovo al disvelamento inopinato di sì rea mercanzia, e fattine ſollecitamente rinſerrare nelle Carceri li colpevoli, nel medeſimo tempo alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e benedì Dio, che ſotto quelle materiali Chiavi haveſſe a lui conſegnate [a] *claves mortis, & Inferni*, con cui aprir'eſſo poteſſe quel [b] *Puteum abyſſi* prenunciato già da S. Giovanni nella ſua Apocaliſſe, e rinvenuto verificato nella Setta infame de' Moderni Pelagini. Incontanente dunque commeſs'egli la cura del gran male alla diligenza di peritiſſimi Profeſſori, co' quali diſcuſſa prima in lunghi eſami la mareria, rinvenute adequate le notizie, e proporzionati li mezzi per condurne felicemente a fine l'affare, impoſe ad eſſi la Miſſione in quelle parti, animandoli inſieme, & autorizzandoli con la conſegna di queſt'Apoſtolica lettera, che ſoggiungiamo: *Petrus miſeratione divina, titulo S. Salvatoris in Lauro, S. R. E. Presbyter Card. Ottobonus, Brixiæ Epiſcopus, Dux, Marchio, Comes &c.*

a *Apoc.* 1.
b *Ibid. c.* 9 & 20.

Miſſione contro li Pelagini.

c 23 *Martii* 1656.

[c] *Dilectis nobis in Chriſto admodum R. P. D. Lucio Avoltorio noſtro Cathedralis Eccleſiæ Canonico, Priori Carolo Como Vices-Gerenti Generali Eremitarum Sancti Auguſtini Congregationis Lombardiæ, ac Priori in Conventu Sancti Barnabæ hujus Civitatis & D. Carolo Montino Rectori Eccleſiæ Parochialis Sancti Zenonis ejuſdem Civitatis, ſalutem in Domino. Exigit temporum conditio, ut diſcretos Viros, religione, pietate, ac prudentia conſpicuos, in Vallem Camoſam noſtræ Brixienſis Diœceſis mittamus, qui ad diverſa ejuſdem Vallis loca, prout neceſſitas poſtulabit, accedant, & ea nomine noſtro perficiant, quæ opportunè perficienda exiſtimabunt. Vos itaque, quorum virtus ſatis, ſuperque nobis probata eſt, delegimus, ut ad loca ejuſdem Vallis, nobis benè viſa, accedatis, & quæ oretenus ſignificavimus ſecundum opportunitatem tam conjunctim, quam diviſim adimpleatis, & adimplenda curetis. Ut autem nullum obſtet impedimentum, omnimodam facultatem vobis, & unicuique veſtrum circa præmiſſa, tam conjunctim, quam diviſim tribuimus, & impartimur, ac omnibus Parochis, aliiſque Eccleſiaſticis Perſonis dictæ Vallis in virtute ſanctæ obedientiæ præcipimus, ut vobis ac unicuique veſtrum in cunctis pareant, & ea exequantur, quæ eiſdem injungere volueritis, ſciantque, ſi defecerint, ſe pœnas arbitrio noſtro infligendas certè ſubituros. Ite ergo in nomine Domini, & ea, quæ decet, ſolertia, vobis*

vobis commissa executione mandate. Datum Brixiæ in Palatio Episcopali, die 13. Martii 1656. Così egli. Andarono li valorosi Operatii nella Vigna, non già del Signore, ma del Diavolo, poiche in essa eglino rivennero quelle massime Heterieali, e quei nefandi costumi, che Noi habbiamo di sopra accennati: e dalle loro relazioni come chiamato il S. Offizio all'esercizio del suo Ministetio incontanente operò con quel solito vigore, con cui egli è solito abbattere in ogni parte l'Heresia. Primieramente dunque egli emanò [a] l'Editto di abolizione, & estinzione degli Oratorii, divenuti sinagoghe d'Inferno, e quindi ò rilegati, [b] ò carcerati come complici principali di enormissimi fatti li Sacerdoti Marc'Antonio Ricaldini, Gio. Battista Maurizio, Benedetto Passanesio, & altri Laici, un de' quali (e questi fù Cosmo Dolci) haveva preteso di miracolosamente illuminare un Cieco con risa degli Astanti, e vituperio della Persona, & un'altro (e questi chiamavasi Francesco Negri soprannominato il Fabianini) vantavasi di parlare a faccia a faccia con Dio, ond'egli haveva composto un'intiero Volume di Rivelazioni, e di Profezie, in cui contenevansi esecrandi errori contro la Trinità, la Chiesa, e li Prelati di essa, degnamente poscia sentenziato al fuoco per ordine [c] dell'Inquisitore di Treviso.

Estinzione, e suppressione degl'Oratorij di Val Camonica.

a 3 Iunii 1656.

b 29 Martii 1657.

c In epist. Inquis. Trevisi ad Inquis. Brixiæ 9. Septemb. 1662.

Mà la maggior percossa, ch'hebbe l'Heresia Pelagina, fù il vituperio della publica abjura, che di essa fece Gio. Agostino Ricaldini Fratello del soprannominato Sacerdote Marc'Antonio. Ella [d] seguì nella Chiesa de' Frati Conventuali di Treviso, e da essa, che Noi originalmente riferiamo, potrà il Lettor comprendere, di Quanre teste fosse ferace quest'Hidra, e quanta rnina minacciasse ella al Christianesimo, se opportunamente non veniva ò snidata dalla Tana dal vigilantissimo Vescovo, ò recisa dal Tribunal supremo del S. Offizio: *Io Gio. Agostino del q. Riealdino Ricaldini*, così l'Abjura, *della Terra di Nardo in Val Camonica dell'età mia di anni* 44. *in circa, costituito personalmente in Giudicio, & inginocchiato avanti di Voi Reverendissimo Padre Inquisitore Francesco Colli dell'Ordine de' Minori Conventuali, Inquisitor generale di Treviso, e Voi Reverendissimo Signor Bombeni Canonico, e Vicario Generale di Monsignor Illustrissimo Gio. Antonio Lugo Vescovo di Treviso, havendo avanti gli occhi miei li Sacrosanti Evangeli, quali tocco con le proprie mani, giuro, che sempre hò creduto, credo adesso, e con l'ajuto di Dio crederò sempre per l'avvenire tutto quello, che tiene, crede, predica, & insegna la Santa Cattolica, & Apostolica Romana Chiesa, e perche da questo S. Offizio per il volume da me scritto, e per le Proposizioni detrattorie, temerarie, scandalose, & Hereticali, che in esso si contengono, come costa nel Processo contro me formato, sono stato stimato vehementemente sospetto di Heresia, cioè di haver tenuto, e creduto.*

d 19 Settemb. 1662.

Abjura del Ricaldini Pelagino.

1. *Che questa Oratione mentale sia l'unica porta della salute.* 2. *Che chi condanna la necessità di questa, è reprobo, e dannato.* 3. *Che il Figlio di Dio altro non sia che l'infinita perfezzione del Padre, e che tutti gli attributi facciano la seconda Persona della Santissima Trinità.* 4. *Che la Santità non consista nell'asprezze, e penitenze, nè meno sono care a Dio, se non intanto, quanto per domare la Carne: Mà essendo questa soggetta, non era bene macerarsi, non ci havendo creati per patire, ma per amare, e godere.* 5. *Che il Capo di questa Orazione mentale nonhaverà minor autorità del Sommo Pontefice.* 6. *Che Dio vole levare il Ministerio di esplicare le Sacre Scritture dalle mani de' Ministri della Chiesa, e darle in mano de' Secolari,*

per-

perche adeſſo le ſcritture ſono ſpiegate al roverſcio di quello ſi deve 7. Che a Chriſto nell'Orto fù levata la Divina Gratia, la cognizione ſopranaturale, & ogni ajuto, e bene. 8. Che queſto dono dell'Orazione mentale ſia maggiore del dono della Redenzione, e dell'Iſtituzione del Santiſsimo Sacramento dell' Altare. 9. Che non debbanſi obbedire i Superiori, che comandano, ſi laſcino queſti eſercizii, e ſe poneſſero la Scommunica, non ſi debba temere, perche è invalida. 10. Che debba eſſer voltata ſottoſopra la Gerarchia Eccleſiaſtica, e li Paſtori ſaranno ſeparati dalle Pecore, e quelli, che comandano, & inſegnano, doveranno obedire, & eſſere inſegnati. 11. Che i Principi Secolari haveranno giuriſdizione ſopra gli Eccleſiaſtici, e per Giuſtizia ne faranno morir molti, molti altri ſaranno ſpogliati delle dignità, e degradati. Per tanto volendo Io levare dalla mente de' Fedeli di Chriſto queſta vehemente ſoſpezione contro di me, con giuſte raggioni concetta, abjuro, maledico, deteſto detta Hereſia, & errori, e generalmente, & ogni qualunque altra Hereſia, & errore, che contradica alla detta Santa Cattolica, & Apoſtolica Romana Chieſa, e giuro, che per l'avvenire non farò, ne dirò, ne ſcriverò mai più coſa, per la quale ſi poſſa haver di me tal ſoſpizione, nemeno haverò prattica, ò converſazione d'Heretici, overo che ſiano ſoſpetti di Hereſia, ma ſe conoſcerò alcun'tale, lo denunciarò. Giuro anco, e prometto di adempire, & oſſervare intieramente tutte le pene, e penitenze, che mi ſon ſtate, ò mi ſaranno da queſto S. Offizio impoſte, e contravenendo ad alcune di queſte mie proteſte, e giuramenti (il che Dio non voglia) mi ſottopongo a tutte le pene, e caſtighi, che ſono da Sacri Canoni, & altre Coſtituzioni generali, e particolari contro ſimili delinquenti impoſte, e promulgate: Così Dio mi ajuti, e queſti ſuoi Sacroſanti Evangelii, che tocco con le proprie mani. Così egli. Queſt'atto publico di reo confeſſo, e penitente diſſinganno la turba ſedotta de' rei Confratelli degli Oratorii di Val Camonica, la cui Hereſia ſcopetta, & abbattuta con infaticabile attenzione dal Cardinal Pietro Ottoboni poſe in obligo la Città, e Chieſa di Breſcia di erigere alla memoria del ſuo gran Liberatore un'egregio monumento in mezzo al Choro della Chieſa Catedrale, dinotante gratitudine, & oſſequio con queſte parole, inciſe in candido marmo ſotto il Buſto della di lui figura in habito Pontificio frà due Angeli, l'un de' quali gli moſtra il Triregno, l'altro gli ſtende le Chiavi del Vaticano, facendo baſe al gruppo l'Aquila Gentilizia della Famiglia Ottoboni con lo ſtemma in petto: *Alexandro VIII. ex Brixienſi ad Romanam Cathedram unicè aſſumpto, Argumentum obſequii, Monumentum gloriæ Canonici poſuere An. M. DC. XC.*

Monumento egregio inalzato da' Canonici di Breſcia al Card. Pietro Ottoboni.

Dalle vittorie ripottate in Breſcia contro la Heteſia portòſſi Aleſſandro Ottavo in qualità ancora allora di Cardinale non tanto a Roma, quanto al Campidoglio di Roma, da lui meritato nella condizione di ogni ſtato della ſua Eccleſiaſtica, & eſemplariſſima vita. *La Santa Memoria di Aleſſandro Ottavo,* [a]*atteſta un Religioſo, e rinomato Soggetto, quand'era Cardinale, e primo Inquiſitore Generale contro l'Heretica pravità nella Congregazione del S. Offizio, inſorta la Setta de' Quietiſti, che sù l'apparenza di Pietà haveva validiſsimi, e potentiſsimi difenſori, fù egli ſempre indefeſſo si nell'oppugnare, e ſoſtenere contro queſta Setta, come anche nello ſtudio aſſiduo per confutarla, a ſegno che il Padre Damaſceno Minore Conventuale allora Teologo di ſua Eminenza puole atteſtare, haverlo laſciato al Tavolino in prima notte, e di haverlo ritrovato al medemo di prima mattina, ſenza che*

Infaticabile ſua applicazione nelle coſe ſpettanti alla Fede.

[a] *Damaſcenus Bragaldus Minor Conventualis, Conſultor S. Officii, Examinator &c.*

za che esso havesse preso alcun riposo, non ostante la sua età di 76. anni, e puol dirsi, che per l'opera sua fosse pienamente scoperta questa Setta, e li suoi principali Propagatori. Così egli di lui: mà molto più esso di se: Poiche nel descrivere Noi queste cose, rintracciandosi diligentemente le scritture, e le memorie di lui, fortunatamente si avvenne in un foglio scritto di suo carattere, il cui contenuto dimostra, esser quegli una Nota, ò sia ricordo di quanto egli doveva sovvenirsi nella Congregazione del prossimo giorno del S. Offizio, e di Quanto egli doveva in essa proporre ò perorando, ò riferendo nella materia, che allora in Roma agitavasi, de' Molinisti: e benche quei pochi caratteri siano uno scorcio di lunga scrittura, nulladimeno in essi apparisce una si grande ardenza di zelo, una sì vasta capacità di mente, & una cotanto indefessa applicazione alle cose spettanti alla Cattolica Fede, che Noi li habbiamo più volte ossequiosamente baciati, & anche sù queste nostre Carte, ringraziandone Chì benignamente degnòssi di communicarceli, per non defraudarne della contezza i Posteri, habbiamo voluto inserirli in pregio, e fregio della Nostra Historia. Eglino dunque in questo tenore si stendono, *Che questa grand' Heresia si dilata &c. In Spagna con l'Arcivescovo di S. &c. In Francia con molti Libri pestimi stampati &c. Che nelle ultime Congregazioni sono stati probibiti dodici Libri di questa materia &c. Che in Jesi il Canonico, & il Curato del Duomo tengono Scuola formale di questa Heresia &c. Che il Segretario è sospetto per le stampe &c. Che in Roma ci è del male assai &c. Che questa Heresia abolisce tutta la Fede Cattolica, e tutte le altre Religioni &c. Che lascia libertà a tutti di fare ogni male &c. Che uno di Jesi ricco, e potente, e amico di P. minaccia li Testimonii &c. Che ci vuole un Commissario intendentissimo, e che non habbia da far altro &c. Rimovere per qualche tempo quelli, che danno, ò possono dar timore con impedir la Giustizia &c. Che questa e peggiore di ogni altra Heresia &c. Che lasciandola correre, non si potrà poi più estinguere &c. Che nel Processo hoggi riferito si vedono avvelenati li Monasterii di Faenza, e di Ravenna, & uno di questi è Confessore di un Monasterio di Ferrara &c. Che contro Lutero fù mandato il Cardinal Caetano &c Che questa è una gran Peste, e che periculum est in mora, e che la Peste vuol ferro, e fuoco &c. Che Christo abandonò Giuda Apostolo per esempio degl'altri &c.* Così egli.

Mà dai detti venendo a i fatti, tanto maggiore scorgeràssi Alessandro VIII. nel Pontificato, quanto maggiormente lo inalzò l'augusta dignità di quel divinissimo Posto, e quanto più in lui allora si accrebbe al zelo la potenza, al grado la Maestà, e la venerazione alla Persona; E certamente cotante cose in breve Pontificato di sedici Mesi egli operò nella materia solamente appartenente alla integrità, e difesa della fede, che Chì quì le descrive può giustamente ripetere l'aureo detto di quell'antico Historico, che rapportando il poco tempo de'grau fatti del Popolo Romano, maravigliandosi hebbe a dire, [a] *Si quis magnitudinem Imperii cum annis conferat, aetatem ultra putet.* Onde se il Cielo lo havesse ò più presto dato, ò più tardi tolto al governo del Mondo, certamente di lui rapportarebbono le Historie cose grandi, e sorprendenti, delle quali l'età future stupirebbono in rileggerne i successi. Non così tosto fù egli assunto al Pontificato, che quasi disdegnandone il possesso, se non mirava esente, e pura da ogni neo di Molinismo la sua Chiesa Romana, senz'accettazione di Persone, e senza riguardo di Parentele, iremissibilmente fè chiudere nelle Carceri della Inqui-

Sue degne operazioni nel Pontificato Romano.

a *L. Florus lib. 1. in Praem.*

quiſizione, chiunque incolpato, ò macchiato foſſe di tal pece, e non perdonando nè pure a'Chierici della ſua Apoſtolica Camera, fè arreſtarne uno, ch'era ancora Proto-Notato Apoſtolico, ò complice negli errori deſcritti, ò ſeguace, come ne portò la fama, dell'altre volte [a] nominato Spinoſa, con maraviglia di Chi conſiderò proceſſato il Chierico dalla Congregazione del Sant'Offizio, nella quale ſi ritrovavano ben quattro Cardinali Parenti del Reo: Tanto in quel gran Tribunale preponderò al Sangue la Cattolica fede, e la ſecretezza al proprio danno. Pietro Filippo Bernino noſtro maggior Fratello, promoſſo per beneficenza di queſto Pontefice alla Carica di Aſſeſſor del Sant'Offizio, di lui dir ſoleva, *Eſſer più agevole Aleſſandro VIII. al perdono di un publico reo di leſa Maeſtà, che al compatimento di un ſemplice Inquiſito di rea fede*, e a Noi, che ſi gloriamo di haverne ſpeſſo uditi gli Oracoli, anche prima ch'egli li proferiſſe dal Vaticano, una volta diſſe con voce, che parve Angelo alla faccia, & Apoſtolo al tuono, *Non vi è Creatura più inſenſata nel Mondo, che l'Heretico, privo perche di fede, così parimente di ragione*. Con queſte gran maſſime intrapreſa la condotta del ſuo Pontificato, ſurſe in lui il penſiere di ſeguitar con l'eſempio de'ſuoi Predeceſſori a purgar la Chieſa ſua Spoſa da alcune peſtifere dottrine, che ſerpeggiavano per la Chriſtianità contro la vera diſciplina morale, impugnata acremente allora, e come ſconvolta dalli Janſeniſti. E diedene a lui pronto incitamento la novità, che in que' tempi agitòſſi in qualche Scuola del *Peccato Filoſofico*: per la cui intelligenza ci convien ritrarre alquanto indietro il racconto.

[a] *Vedi il Pontificato di Clemente X. to. 4. pag 612.*

Antonio Arnaud quel gran Janſeniſta da Noi molte [b] volte mentovato, eſacerbato di animo per le continue condanne, che ſi fulminarono da Roma contro li Libri de'ſuoi partitanti, tanto appartenenti a'dogmi, quanto a' coſtumi, proteſe (conforme haveva fatto pe'l paſſato) di tirar ſeco nel medeſimo diſcredito la Morale inſegnata da'Padri della Compagnia di Gesù, in occaſione che un loro Scolare ſoſtenne [c] nella univerſità di Dijon in Francia una Concluſione, in cui malamente egli diſtinguendo il Peccato, ch'è contro la ragione naturale, dal Peccato, ch'è contro la Legge di Dio, chiamò il primo *Peccato Filoſofico*, e il ſecondo *Peccato Theologico*: dal che facilmente inferivaſi (il che però non fù giammai in intenzione di Chi propoſe, nè di Chi ſoſtenne la Concluſione, come ſi dirrà) Che poteva farſi un peccato graviſſimo contro la ragione, che nullamente foſſe offeſa di Dio, e in conſeguenza nullamente meritaſſe la eterna condannazione: e le parole della Concluſione erano queſte, *Peccatū Philoſophicum, ſeu morale eſt actus humanus diſconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi: Theologicum verò, ſeu morale eſt tranſgreſſio libera Legis divinæ. Philoſoficum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel actu de Deo non cogitat, eſt grave peccatum, ſed non eſt offenſa Dei, neque mortale diſſolvens amicitiam Dei, neque æternâ pœnâ dignum*. Così la Concluſione. Trionfò l'Arnaud a queſta peſſima nuova morale, e calumniandone Autori li Gieſuiti, divulgò peſtilentiſſimi ſcritti contro loro, tipieni di ogni più nera empietà. Mà come che la calunnia è oppoſta all'innocenza, come il falſo al vero, quindi fù, che poco tempo ſcorſe, che ſurſero contro il Peccato Filoſofico que' medeſimi, che l'Arnaud ne imputava per ſoſtenitori, vedendoſi divulgati per la Francia Libri, e Scritture in riprovazione di eſſo, Opera de'medeſimi Gieſuiti, un de'quali, dopo però la Pontificia condanna ſeguita in Roma, ſcriſſe contro l'aſſerto

[b] *Vedi il Pontif. d'Innocenzo X., di Aleſſandro VII., e d'Innocenzo XI tom. 4.*

[c] *an. 1696.*

Queſtione, origine, e condanna del Peccato Filoſofico.

errore

errore un trattato co'l titolo, *L'errore del Peccato Filosofico combattuto da' Giesuiti*. Mà nulla più punse l'Arnaud, quanto la dichiarazione publicata dal medesimo Professore di Dijon sopra la esposta Conclusione, che uscita alla luce delle Stampe fù espressa in questo tenore, traslatato fedelmente da Noi dall'Idioma Francese nell'Italiano, *Jo ho inteso con un'estremo stupore, e con quel sentimento di dolore, che si deve, qualmente sia uscito alla luce un Libro intitolato nuova Heresia &c. In occasione di una Conclusione, che io hò fatto sostenere nel Collegio di Dijon nel Mese di Giugno 1685. sopra la materia del peccato, sopra la quale alcune Persone hanno suscitato un grande scandalo frà li Fedeli, incolpandone non solamente me, mà con me tutta la mia Compagnia di Giesù, come se io per ordine de' miei Superiori, e secondo li principii fondamentali della nostra Theologia, habbia insegnato, che una gran parte de' peccati, che si commettono da' Christiani, e dagl'Infedeli, non sono altrimente offesa di Dio, e non meritono nè il lui odio, nè la pena eternale. E come che io sò, che presto dourà publicarsi un Apologià in nome della Compagnia contro una così ingiusta accusa, mi sono persuaso, che per contribuire io stesso dal canto mio, quanto posso, alla difesa di tutto il corpo, & eziamdio per mia particolar giustificazione, di publicare, e dichiarare ciò, che segue.*

Dunque, la Conclusione, in cui io hò detto, che il Peccato Filosofico non è altrimente offesa di Dio, e che non merita punto nè l'odio divino, nè la pena eterna, Questa Conclusione, dico, in verità è concepita in due termini, i quali contro la mia intenzione possono fare due proposizioni totalmente differenti, cioè l'una Assoluta, *che si commettono in effetto peccati puramente Filosofici da tutte le Persone, che non conoscono Dio, ò che attualmente non pensano a Dio, e l'altra* Condizionata, & Hypothetica, *che semplicemente afferma ciò, che sarebbe il Peccato Filosofico in riguardo alla sola nozione de' termini, supposto che se ne commettesse qualchuno, non affermando però, che attualmente tal peccato si commetta. Circa la prima nel termine* Assoluto, *Dio mi sia in testimonio, che non è giammai stata mia intenzione l'asserirla in questo senso: del che pienamente ancora fanno fede tutti gli scritti Theologici, da me sin hora dettati nelle Scuole. Poiche oltre che gli argomenti, de' quali io mi sono servito per prova di questa mia Conclusione, non concludono se non in forma d'Hypothesi, io hò condannata, e riprovata espressissimamente ne' medesimi luoghi la proposizione* Assoluta *con tutte quelle odiose conseguenze, che se ne tirano contro di me: havendo io moltissime volte dichiarato in formali, & espressi termini, che la ignoranza, e la inavvertenza, che renderebbe il Peccato puramente Filosofico, sarebbe una cosa moralmente impossibile si frà Christiani, come frà gl'Infedeli: il che io presi a dimostrare con due prove fondate sopra l'Autorità, e sopra la Ragione. E per questo Capo, io hò avvertito due, e trè volte, che la mia asserzione parlava di una cosa, che non mai avviene, e che non può giammai avvenire. Tanto sono stato lontano dall'affermare, che il Peccato Filosofico sia commune, & ordinario, come falsamente, e senza fondamento mi si oppone.*

In quanto poi alla Proposizione presa come una semplice Hypothesi, *che solamente dice ciò, che sarebbe il Peccato Filosofico, se mai egli si dasse, io non l'hò già insegnato come un principio della nostra Compagnia particolare ad esso, mà come una dottrina ricevuta publicamente nelle Scuole, alla quale io non hò preteso dare maggior'autorità, credito, e peso di quello, che*

glie ne poſſono haver dato li Dottori, che la inſegnano, e le ragioni, che la provano.

Per lo che, Qualunque Giudizio ò li Theologi, ò altre Perſone poſſino fare di queſta mia Concluſione, io dichiaro in ſecondo luogo, ch'egli non può nè ferir me, nè la mia Compagnia. Eſſendo coſa che ſe alcuni prendendo queſta Concluſione in ſenſo aſſoluto, la trattano di Hereſia, e di empia, nulla diranno di più di ciò, che io ſteſſo il primo hò detto già da molto tempo avanti. Quando poi ſi dirrà, che la mia propoſizione preſa come una ſemplice Hypotheſi meriti il nome di Hereſia, in queſto caſo nè io, nè la mia Compagnia ci ſi intereſſaremo più di quello, che ci ſi ſono intereſſati tutti quei Theologi, che hanno tenuta queſta opinione, nè io mi porrò più in animo di difenderla, non havendola per lo paſſato difeſa, ſe non perche mi è parſa, ch'ella fia ricevuta dalla Chieſa, ò almeno ch'ella non fia ſtata giammai condannata dalla Chieſa.

Franceſco Muſnier].

Così egli, e qualunque ſia queſta ſua Apologia, quale non è ſtata nè ammeſſa, nè ſufficiente à purgar l'aſſuzione addotta, Noi ſolamente ſoggiungiamo con le parole di un Anonimo Scrittore, *Hæc diſtinctio vi-*
a *Anonym. punct. Adſtion em.* *detur inutilis.* [a] *Nullum ſiquidem dari poteſt Peccatum Philoſophicum, quod non ſit verè Theologicum. Omnis namque actus humanus, qui adverſatur naturæ rationali, & rectæ rationi, neceſſariò pugnat cum lege divina, quæ cum per ſuam naturam ſit recta, damnat, & prohibet id omne, quod offendit legem naturalem, & rectam rationem. Præterquamquòd, ſi rectè res concipiatur, dicendum eſt, rectam rationem nihil aliud eſſe, quàm ipſam legem æternam, prout ab æterno Numine menti humanæ ſignata, ac impreſſa eſt.* Così l'allegato Anonimo, che a lungo ſi ſtende in dimoſtrare Heretica la propoſizione propoſta di Dijon. E ſe non tale, almeno ſcandaloſa, temeraria, & erronea ſentenziòlla il Pontefice nel celebre Decreto
b *24. Aug. 1690.* [b] emanato dalla Congregazione del Sant'Offizio, la quale, inſieme con una antica, condannò parimente queſta nuova aſſerzione nel tenore, e forma, che ſegue, *SS. D. N. Alexander Papa VIII. non ſine magno animi ſui mœrore audivit duas Theſes, ſeù Propoſitiones, unam denuò, & in majorem Fidelium perniciem ſuſcitari, alteram de novo erumpere. Et cum ſui Paſtoralis Officii munus ſit oves ſibi creditas à noxiis paſcuis avertere, & ad ſalutaria ſemper dirigere, dictarum Theſium, ſeù Propoſitionum examen pluribus in Sacra Theologia Magiſtris, & deinde Eminentiſſimis, & Reverendiſſimis DD. Cardinalibus contra Hereticam pravitatem Generalibus Inquiſitoribus ſedulo commiſit, qui pluries, & mature diſcuſſis infraſcriptis Thæſibus, ſeù Propoſitionibus, ſuper unaquaque ipſarum ſua ſuffragia Sanctitati Suæ ſigillatim expoſuerunt.*

Primò Bonitas objectiva conſiſtit in convenientia objecti cum naturæ rationali. Formalis verò, in conformitate actus cum regula morum. Ad hoc ſufficit ut actus moralis tendat in finem ultimum interpretativè. Hinc homo non tenetur amare Deum neque in principio, neque in decurſu vitæ ſuæ moralis.

Secundò Peccatum Philoſophicum, ſeù morale eſt actus humanus diſconveniens naturæ rationali, & rectæ rationi. Theologicum verò, & morale eſt tranſgreſſio libera divinæ legis. Philoſophicum quantumvis grave, in illo, qui Deum vel ignorat, vel de Deo actu non cogitat, eſt grave peccatum, ſed

non

non eſt offenſa Dei, neque peccatum mortale diſſolvens amicitiam Dei, neque æternâ pœnâ dignum.

Quibus peractis, Sanctiſſimus, omnibus plenè, & maturè conſideratis, primam Theſim, ſeù Propoſitionem declaravit Hæreticam, & uti talem damnandam, & probibendam eſſe, ſicuti damnat, & probibet ſub Cenſuris, & pœnis contra Hæreticos, & eorum fautores in jure expreſſis. Secundam Theſim, ſeù Propoſitionem declaravit ſcandaloſam, temerariam, piarum aurium offenſivam, & erroneam, & uti talem damnandam, & probibendam eſſe, ſicuti damnat, & probibet; ita ut quicumque illam docuerit, defenderit, ediderit, aut de ea diſputaverit, publicè, ſeù privatim, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem, à qua non poſſit (præter quàm in articulo mortis) ab alio, quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore exiſtente Romano Pontifice abſolvi. Inſuper diſtrictè in virtute Sanctæ obedientiæ, & ſub interminatione divini judicii probibet omnibus Chriſti fidelibus cujuſcumque conditionis, ac ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima notâ dignis, ne prædictam Theſim, ſeù Propoſitionem ad praxim deducant. Così il Pontificio Decreto contro il Peccato Filoſofico.

Mà molte più furono le propoſizioni condannate da Aleſſandro VIII. ò circa la pervertita Morale dalli Janſeniſti, ò li prevaricati coſtumi de' Moliniſti, onde apprendaſi ſempre vigilante, & invitto queſto degno Pontefice contro ogni ſorte di Hereſia. [a]

Altre Propoſizioni cõdannate dal Pontefice.

a 20. *Decembr.* 1690.

„ SAnctiſſimus D. N. ALEXANDER Divina Providentia Papa VIII. „ prædictus; Pro Paſtorali cura ovium à CHRISTO Domino ſibi com„ miſſa de earum ſalute ſollicitus, ut inoffenſo gradu per rectas ſemitas „ poſſint incedere, & paſcua nimiùm pernicioſa in pravis doctrinis exhibi„ ta vitare, unius ſupra triginta propoſitionum examen pluribus in Sacra „ Theologia Magiſtris, & deinde Eminentiſſimis, ac Reverendiſſimis „ DD. Cardinalibus contra hæreticam pravitatem Generalibus Inquiſito„ ribus commiſit, qui tantum negocium diligentèr aggreſſi, eique ſedulò, „ ac pluriès incumbentes, ſuper unaquaque ipſarum ſua ſuffragia Sanctitati „ Suæ ſingillatim detulerunt.

„

„ *Propoſitiones autem ſunt infraſcriptæ, videlicet.*

„

„ 1. IN ſtatu naturæ lapſæ ad peccatum formale, & demeritum ſufficit „ illa libertas, qua voluntarium, ac liberum fuit in cauſa ſua, pec„ cato originali, & libertate Adami peccantis.

„ 2. Tametſi detur ignorantia invincibilis juris naturæ, hæc in ſtatu „ naturæ lapſæ operantem ex ipſa, non excuſat à peccato formali.

„ 3. Non licet ſequi opinionem, vel inter probabiles probabiliſſi„ mam.

„ 4. Dedit ſemetipſum pro nobis oblationem Deo, non pro ſolis Ele„ ctis, ſed pro omnibus, & ſolis Fidelibus.

„ 5. Pagani, Judæi, Hæretici, aliique hujus generis nullum omninò „ accipiunt à Jeſu Chriſto influxum, adeòque hinc rectè inferes in illis eſſe „ voluntatem nudam & inermem, ſine omni gratia ſufficienti.

„ 6. Gratia ſufficiens ſtatui noſtro, non tàm utilis, quàm pernicioſa

„ eſt, ſicut proindè meritò poſſimus petere, *A gratia ſufficienti, Libera nos* „ *Domine.*

„ 7. Omnis humana actio deliberata, eſt Dei dilectio, vel mundi, ſi „ Dei, Charitas Patris eſt, ſi Mundi, concupiſcentia carnis, hoc eſt mala „ eſt.

„ 8. Neceſſe eſt infidelem in omni opere peccare.

„ 9. Re vera peccat, qui odio habet peccatum merè ob ejus turpitu- „ dinem, & diſconvenientiam cum natura rationali, ſine ullo ad Deum „ offenſum reſpectu.

„ 10. Intentio, qua quis deteſtatur malum, & proſequitur bonum, „ merè ut Cœleſtem obtineat gloriam, non eſt recta, nec Deo placens.

„ 11. Omne quod non eſt ex Fide Chriſtiana ſupernaturali, quæ per „ dilectionem operatur, peccatum eſt.

„ 12. Quando in magnis peccatoribus deficit omnis amor, deficit „ etiam Fides, & etiamſi videantur credere, non eſt Fides Divina, ſed hu- „ mana.

„ 13. Quiſquis etiam æternæ mercedis intuitu Deo famulatur, chari- „ tate ſi caruerit, vitio non caret, quoties intuitu licet beatitudinis opera- „ tur.

„ 14. Timor gehennæ non eſt ſupernaturalis.

„ 15. Attritio, quæ gehennæ, & pœnarum metu concipitur, ſine di- „ lectione benevolentiæ Dei, propter ſe, non eſt bonus motus, ac ſuper- „ naturalis.

„ 16. Ordinem præmittendi ſatisfactionem abſolutioni induxit, non „ politia, aut inſtitutio Eccleſiæ, ſed ipſa Chriſti lex, & præſcriptio, na- „ tura rei idipſum quodammodo dictante.

„ 17. Per illam praxim mox abſolvendi, ordo pœnitentiæ eſt inver- „ ſus.

„ 18. Conſuetudo modetna quoad adminiſtrationem Sacramenri Pœ- „ nitentiæ, etiamſi eam plurimorum hominum ſuſtentet auctoritas, & „ multi temporis diuturnitas confirmet, nihilominùs ab Eccleſia non ha- „ betur pro uſu, ſed abuſu.

„ 19. Homo debet agere tota vita pœnitentiam pro peccato origi- „ nali.

„ 20. Confeſſiones apud Religioſos factæ, pleræquæ, vel ſacrilegæ „ ſunt, vel invalidæ.

„ 21. Parochianus poteſt ſuſpicari de Mendicantibus, qui eleemoſynis „ communibus vivunt, de imponenda nimis levi, & incongrua pœniten- „ tia, ſeù ſatisfactione, ob quæſtum, ſeù lucrum ſubſidii temporalis.

„ 22. Sacrilegi ſunt judicandi, qui jus ad Communionem percipien- „ dam prætendunt, antequàm condignam de delictis ſuis pœnitentiam „ egerint.

„ 23. Similiter arcendi ſunt à Sacra Communione, quibus nondum „ ineſt Amor Dei puriſſimus, & omnis mixtionis expers.

„ 24. Oblatio in Templo, quæ fiebat à Beata Vergine MARIA in die „ Purificationis ſuæ per duos pullos Columbarum, unum in holocauſtum, „ & alterum pro peccatis, ſufficienter teſtantur, quod indiguerit purifica- „ rione, & quod filius, qui offerebatur, etiam macula matris maculatus „ eſſet, ſecundùm verba legis.

Dei

» 25. Dei Patris ſedentis Simulacrum nefas eſt Chriſtiano in Templo » collocare.

» 26. Laus, quæ defertur Mariæ ut Mariæ, vana eſt.

» 27. Valuit aliquando Baptiſmus ſub hac forma collatus, *In nomine Patris &c.* prætermiſſis illis, *Ego te baptizo*.

» 28. Valet Baptiſmus collatus à Miniſtro, qui omnem ritum externum, formamque baptizandi obſervat, intus vero in corde ſuo apud ſe » reſolvit: *Non intendo facere, ſed facit Eccleſia*.

» 29. Futilis, & totiès convulſa eſt aſſertio de Pontificis Romani ſupra Concilium Oecumenicum auctoritate, atque in Fidei quæſtionibus » decernendis infallibilitate.

» 30. Ubi quis invenerit doctrinam in Auguſtino clarè fundatam, illam abſolutè poteſt tenere, & docere, non reſpiciendo ad ullam Pontificis Bullam.

» 31. Bulla Urbani VIII. *In eminenti*, eſt ſubreptitia.

» Quibus maturè conſideratis, idem Sanctiſſimus ſtatuit, & decrevit, » 31. ſupradictas Propoſitiones tanquam temerarias, ſcandaloſas, malè » ſonantes, injurioſas, hæreſi proximas, hæreſim ſapientes, erroneas, » ſchiſmaticas, & hæreticas reſpectivè, eſſe damnandas, & prohibendas, » ſicut eas damnat, & prohibet; itaut quicumque illas, aut conjunctim, » aut diviſim docuerit, defenderit, ediderit, aut de eis etiam diſputativè, » publicè, aut privatim tractaverit, niſi forſan impugnando, ipſo facto incidat in excommunicationem: à qua non poſſit (præterquàm in articulo » mortis) ab alio quacumque etiam dignitate fulgente, niſi à pro tempore » exiſtente Romano Pontifice abſolvi.

» Inſuper diſtrictè in virtute ſanctæ obedientiæ, & ſub interminatione » Divini Judicii prohibet omnibus Chriſti fidelibus, cujuſcumque conditionis, dignitatis, & ſtatus, etiam ſpeciali, & ſpecialiſſima notadignis, nè prædictas opiniones, aut aliquam ipſarum ad praxim deducant.

» Non intendit tamen Sanctitas Sua per hoc Decretum alias propoſitiones in majori numero ultrà ſupradictas 31, jam exhibitas, & in hoc » Decreto non expreſſas, approbare.» Così le trentuna Propoſizioni cenſurate, e condannate da Aleſſandro Ottavo.

Bolla di Aleſſandro VIII. in riprovazioni di alcuni atti del Clero di Francia fatti nell'anno 1682.

Mà ſaldate queſte cicatrici, rimaneva al Pontefice a ſaldar la gran piaga impreſſa nel ſeno della Chieſa da molti anni addietro, in cui alcuni Arcivеſcovi, Veſcovi, & altri del Clero di Francia adunatiſi in Aſſemblea nella Città di Parigi conſentirono alla eſenzione di quel dritto, ò ſervitù, di *Regalia*, a cui ſi trovavano ſoggette alcune Chieſe, dilatandolo a tutte quelle del Regno di Francia, e medeſimamente formarono quella dichiarazione, compoſta di quattro propoſizioni contro l'autorità del Pontefice Romano, e della Chieſa ſteſſa, delle quali in altro [a] luogo habbiamo fatta menzione. Haveva in animo Aleſſandro (e manifeſtònne il ſentimento con gravi, e ſenſate parole a que'Cardinali, che poco avanti la ſua morte, furono da lui chiamati, come appreſſo diremo) di terminare amichevolmente queſto importantiſſimo affare, ſe haveſſe Dio conceduto a lui tempo proporzionato a terminarlo: mà ſorpreſo dal male, chè in età decrepita apparve ſubito mortale, egli più zelante della indennità della Chieſa di Dio, che atterrito all'urto di ogni altro humano riflеſſo, con tutto lo ſpirito accorſe al ri-

a *Vedi il Pontif. d'Innocenzo XI. to. 1. pag. 688.*

al rimedio, e ſe con eſſo non guarì la piaga, moſtrò almeno la ſollecitudine del Profeſſore nel curarla. E come che ne' Papi, quando loro manchi ò il tempo, ò il modo di comparir co' figli l'Ufficio di Padre, non manca però giammai l'autorità, e il zelo di appigliarſi ai Decreti di Giudice, Aleſſandro poco avanti la ſua morte fe publicare in preſenza di dodici Cardinali, e di due Protonotari Apoſtolici in forma ſolenne la Bolla di riprovazione, & annullazione degli atti ſuddetti dell'Aſſemblea di Francia, e di quanto in quel Regno con qualſiſia autorità era ſtato fatto in pregiudizio dell'autorità, giuriſdizione, immunità, e libertà Eccleſiaſtica, facendo ad alta voce leggere l'accennata Bolla da Gio: Franceſco Cardinale Albani Segretario allora de' Brevi, che di ſuo ordine alcuni meſi avanti l'haveva diſteſa in queſto tenore.

Inter multiplices Paſtoralis Ufficii noſtri curas, quibus jugiter premimur, in illam peculiari ſtudio incumbimus, ut Apoſtolicæ Sedis, ac univerſalis Eccleſiæ necnon etiam ſingularum Eccleſiarum, locorumque piorum, ac Perſonarum Eccleſiaſticarum Jura ubique ſartatecta, ac illibata tueri, & conſervare, eaque adverſus quæcumque, per quæ illis aliquid detrimenti inferri poſſet, tradita nobis divinitus poteſtate vindicare ſatagamus, omnibus maturè, ac debitè penſatis, Juſtitiæ ac rationi conſentaneum eſſe in Domino arbitramur. Cum itaque ex quo primùm humilitatem noſtram inſcrutabili Divinæ ſuæ Providentiæ arcano in ſuprema Militantis Eccleſiæ ſpecula collocavit Altiſſimus, præ cæteris, quæ Pontificiæ noſtræ ſollicitudini ſeſe obtulere, negotiis, illa in primis graviſſima in nobis, qui Chariſſimum in Chriſto filium noſtrum Ludovicum Francorum Regem Chriſtianiſſimum, ac floreniſſimum illius Regnum in viſceribus gerimus charitatis, per moleſta, & plane acerba acciderint, quæ ſive adverſus dicti Regni Eccleſiarum jura, ſive adverſus Romani Pontificis, & Eccleſiæ univerſæ authoritatem, nonnulli Venerab. Fratres Archiepiſcopi, Epiſcopi, & alii ejuſdem Regni Eccleſiaſtici Viri in Comitiis Cleri Gallicani Pariſiis an. 1682. congregati, tum præſtito inibi per eos extenſioni illius juris, quod vocant Regalia, ad omnes dicti Regni Eccleſias aſſenſu, tum edita ſubinde de poteſtate Eccleſiaſtica quatuor Propoſitiones continente declaratione peregerunt, quæque ipſa Comitia ſubſecuta fuerunt mandata, arreſta, confirmationes, declarationes, epiſtolæ, edicta, & decreta quæcumque à quibuſvis perſonis, ſivè Laicis, quavis auctoritate, & poteſtate fungentibus, edita, ſeù publicata, nec non quæ aliàs nonnullis ab hinc annis in Regno præfato eidem Sedi Apoſtolicæ Romanæque Eccleſiæ, ſeu quibuſcumque aliis Eccleſiis, Monaſteriis, & locis piis, illorumque reſpectivè perſonis, rebus, bonis, & juribus, ſeù alias juriſdictioni, vel immunitati, aut libertati Eccleſiaſticæ quomodolibet præjudicialia quovis modo peracta, ac geſta fuerunt. Hæc Nos, qui Jurium Eccleſiaſticorum aſſertores in Terris à Domino conſtituti ſumus, dies noctesque in amaritudine Animæ noſtræ cogitantes manus noſtras cum lacrymis, & ſuſpiriis levavimus ad Dominum, eumque toto cordis affectu rogavimus, ut Nobis potenti gratiæ ſuæ auxilio adeſſet, quo arduæ, ac in re commiſſi Noſtri Apoſtolici muneris partes ſalubriter exequi valeremus; eaque conſideratione adducti, ac ne ſupremo Judici rationem villicationis noſtræ reddituri, negligentiæ in credita Nobis adminiſtratione argueremur (quantum Divina Bonitas dedit) nihil hucuſque prætermiſimus, quo præjudicialia præfata ab jiſmet, qui ea peregerant, ex animo

mo retractarentur. Verum, quo efficacius, ac uberius Sedis prafata, Ecclesiæ Universæ Jurisdictioniſque, & Immunitatis, ac libertatis Eccleſiaſtica, Eccleſiarumque, Monaſteriorum, & locorum piorum hujuſmodi, illarumque Perſonarum prafatarum indemnitati perpetuis futuris temporibus conſultum ſit, auditis quamplurium ex Venerabilibus Fratribus noſtris Sancta Romana Eccleſiæ Cardinalibus, & nonnullorum in Sacra Theologia Magiſtrorum, ac etiam in Decretis Doctorum ad examen negotii hujuſmodi à Nobis ſpecialiter delectorum, qui illud maturè diſcuſſerunt, remque totam Nobis expoſuerunt, ſententiis, quantum Nobis ex alto conceditur, providere volentes ac fel. rec. Innocentii Papæ XI. Prædeceſſoris Noſtri, qui in occaſione reſcribendi ad literas, quibus Archiepiſcopi, Epiſcopi, & alii Eccleſiaſtici Viri ſupradicti de rebus ab ipſis geſtis certiorem eum reddiderant, per quaſdam ſuas in ſimili forma Brevis die 11. Aprilis 1682. expeditas litteras improbavit, reſcidit, & caſſavit, quæ in dictis Comitiis acta fuerant in negotio Regaliæ, cum omnibus inde ſecutis, & qua ſubinde attentari contigiſſet, eaque perpetuo irrita, & inania declaravit, veſtigiis inherentes; nec non in dictis Comitiis anni 1682. circa extenſionem juris Regaliæ, quam circa declarationem de poteſtate Eccleſiaſtica hujuſmodi actorum, ac etiam omnium, & ſingulorum Mandatorum, Arreſtorum, Confirmationum, Declarationum, Epiſtolarum, Edictorum, Decretorum quavis authoritate, ſivè Eccleſiaſtica, ſivè etiam laicali editorum, ſeù publicatorum, nec non aliorum quomodolibet præjudicialium prefatorum in Regno ſupradicto quandocumque, cauſa, & à quibuſvis, ac ex quacumque cauſa, & quovis modo factorum, & geſtorum, ac inſecutorum quorumcumque, etiam ſpecificam, & individuam mentionem, & expreſſionem de neceſſitate requirentium tenores, & data etiam veriores præſentibus pro plenè, & ſufficienter expreſſis, ac de verbo ad verbum inſertis, & exactiſſimè ſpecificatis habentes: Motu proprio, ac ex certa ſcientia, & matura deliberatione noſtris, deque Apoſtolica poteſtatis plenitudine, omnia, & ſingula, quæ tàm quoad extenſionem juris Regaliæ, quam quoad declarationem de poteſtate Eccleſiaſtica, ac quatuor in ea contentas propoſitiones in ſupradictis Comitiis Cleri Gallicani an. 1682. habitis acta, & geſta fuerunt, cum omnibus, & ſingulis mandatis, aſſertis confirmationibus, declarationibus, epiſtolis, edictis, & decretis à quibuſvis perſonis, ſive Eccleſiaſticis, ſive Laicis quomodolibet qualificatis quavis authoritate, & poteſtate, etiam individuam expreſſionem requirentes, fungentibus, editis, ſeu publicatis, nec non reliqua omnia quodcumque, & quæliacumque eidem Sedi Apoſtolicæ, Romanaque Eccleſiæ, vel juriſdictioni, immunitati, vel libertati Eccleſiaſtica, ſeu aliis Eccleſiis, Monaſteriis, & locis piis prafatis, illorumque reſpectivè, & perſonibus, rebus, bonis, privilegiis, prærogativis, & juribus quibuſcumque quomodolibet præjudicialia in dicto Regno peracta, & geſta, cum omnibus, & ſingulis quandocumque indè ſecutis, & quocumque tempore ſecuturis ipſo jure nulla, irrita, invalida, inania, viribuſque, & effectu penitùs, & omninò vacua ab ipſo initio fuiſſe, & eſſe, ac perpetuo fore, neminemque ad illorum, ſeu cujuslibet eorum, etiamſi juramento vallata ſint, obſervantiam teneri, neque ex illis cuiquam aliquod jus, vel actionem, aut titulum, etiam colovatum, vel poſſidendi, aut præſcribendi cauſam, etiam ſi longiſſimi, & immemorabilis temporis poſſeſſione, citra ullam interpellationem, vel interruptionem ſubſecuta ſit, vel ſubſequatur, acquiſitum fuiſſe, nec eſſe, minuſque ullo tempore acquiri, &

com-

competere poſſe, neque illa ullum ſtatum facere, vel feciſſe, ſed perindè ac ſi nunquam emanaſſent, vel facta fuiſſent, pro non extantibus, & non factis perpetuo haberi debere tenore præſentium declaramus, & decernimus, & nihilominus ad abundantiorem cautelam, & quatenùs opus ſit, acta, & geſta præfata, aliaque præmiſſa omnia, motu, ſcientia, deliberatione, & poteſtatis plenitudine paribus improbamus, caſſamus, irritamus, & annullamus, viribuſque, & effectu penitus, & omninò vacuamus, & contra illa, deque eorum nullitate coram Deo proteſtamur. Decernentes eaſdem præſentes literas, & in eis contenta quæcumque, etiam ex eo quod quicumque in præmiſſis intereſſe habentes, etiam ſpecifica, & individua mentione digni illis non conſenſerint, nec ad ea vocati, citati, & auditi, neque cauſæ, propter quas eædem præſentes emanarint, ſufficienter adductæ, verificatæ, aut ullo modo juſtificatæ fuerint, aut ex alia quacumque cauſa, colore, prætextu, & capite, etiam in corpore juris clauſo, nullo unquam tempore de ſubreptionis, vel obreptionis, aut nullitatis, vel invaliditatis vitio, ſeu intentionis noſtræ, aut intereſſe habentium, vel habere prætendentium conſenſus, aliove quocumque, etiam quantumlibet magno, ac incogitato, incxcogitabiliquc defectu, aut ex alio quovis capite à jure, vel facto, aut ſtatuto, conſuetudine, vel privilegio reſultante notari, impugnari, invalidari, retractari, in controverſiam vocari, ſeu ad terminos juris reduci ullatenus poſſe; ſed ipſas præſentes literas ſemper, & perpetuo firmas, validas, & efficaces exiſtere, & fore, ſuoſque plenarios, & integros effectus fortiri, & obtinere, ac ab omnibus, & ſingulis, ad quos ſpectat, & pro tempore quandocumque ſpectabit, inviolabiliter obſervari. Sicque, & non aliter in præmiſſis omnibus, & ſingulis per quoſcumque Iudices Ordinarios, & delegatos, etiam Cauſarum Palatii Apoſtolici Auditores, ac ejuſdem Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Cardinales, etiam de Latere Legatos, & Sedis Apoſtolicæ præfatæ Nuncios, alioſvè quoslibet quacumque præeminentia, & poteſtate fungentes, & functuros, ſublata eis, & eorum cuilibet quavis aliter judicandi, & interpretandi facultate, & authoritate, judicari, & definiri debere, ac irritum, & inane ſi ſecus ſuper his à quoquam quavis authoritate ſcienter, vel ignorantèr contigerit attentari. Non obſtantibus præmiſſis, ac Apoſtolicis, & in Univerſalibus, Provincialibuſque, & Synodalibus Conciliis editis generalibus, vel ſpecialibus Conſtitutionibus, & Ordinationibus, & quatenus opus ſit, noſtra, & Cancellariæ Apoſtolicæ Regula de Jure quæſito non tollendo, legibus quoque etiam Imperialibus, & Municipalibus, nec non quibuſvis, etiam Juramento, confirmatione Apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis ſtatutis, & conſuetudinibus, etiam immemorabilibus; privilegiis quoque, indultis, conceſſionibus, & literis Apoſtolicis quibuſcumque locis, & perſonis, etiam Regali, & alias quomodolibet qualificatis, ac ſpecialem expreſſionem requirentibus, ſub quibuſcumque verborum tenoribus & formis, ac cum quibuſvis etiam derogatoriarum derogatoriis, aliiſque efficacioribus, efficaciſſimis, & inſolitis clauſulis, irritantibuſque, & aliis decretis, etiam motu, ſcientia, & poteſtatis plenitudine ſimilibus, ac conſiſtorialiter, & aliàs quomodolibet in contrarium præmiſſorum conceſſis, editis, factis, & pluries iteratis, & quantiſcumque vicibus approbatis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & ſingulis, etiamſi pro illorum ſufficienti derogatione de illis, eorumque totis tenoribus ſpecialis, ſpecifica, expreſſa, & individua, ac de verbo ad verbum, non autem per clauſulas generales

Digitized by Google

nerales idem importantes, mentio seù quævis alia expressio habenda, aut alia exquisita forma ad hoc servanda foret, tenores hujusmodi, ac si de verbo ad verbum, nihil penitus omisso, & forma in illis tradita observata, exprimerentur, & insererentur, præsentibus pro plenè, & sufficienter expressis, & insertis habentes, aliàs in suo robore permansuris, ad præmissorum effectum hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, ac derogatum esse volumus, cæterisque contrariis quibuscumque. Volumus autem, ut earumdem præsentium literarum transumptis, seu exemplis, etiam impressis manu alicujus Notarii publici subscriptis, & sigillo Personæ in Ecclesiastica dignitate constitutæ munitis eadem prorsus fides ubique locorum, & gentium in Judicio, & extra illud habeatur, quæ haberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem sub Annulo Piscatoris die quarta Augusti 1690. Pontificatus Nostri Anno Primo.

Così [a] egli, che alla publicazione della Bolla aggiunse questo Breve al Rè di Francia in testimonianza e di Apostolica intrepidezza, con cui terminava la sua vita, e di paterna, e intensa affezione verso quel Christianissimo Monarca:

a *Vedi la rivirattazione di queste Propositioni nel seguente Pontificato.*

Charissimo in Christo Filio Nostro Ludovico Francorum Regi Christianissimo.

ALEXANDER PP. VIII.

Breve di Alessandro VIII. al Rè di Francia.

Charissime in Christo Fili Noster, Salutem, &c. Cùm in summopere metuendo mortalis hujus vitæ confinio constituti, de reddenda Judici districto, & pulsanti, demandatæ nobis in Ecclesia Dei suprema administrationis ratione seriò cogitemus, Nostrarum esse partium omninò duximus irrita, atque inania declarare omnia, quæ aliquot ab hinc annis in isto Regno tuo, sivè adversus Ecclesiarum ejusdem Regni, Personarumque, & locorum Ecclesiasticorum jura, sivè aliàs adversus Romani Pontificis, Apostolicæ Sedis, Ecclesiæque universæ authoritatem acta, gesta, & respective pronunciata fuerunt, quæque inde quomodocumque secuta, & secutura sunt, sicuti ex Brevi hac super re edito manifestè apparet. Quia verò nullis concluditur finibus charitas, quâ Majestatem tuam complexi semper sumus, & complectimur, susceptam à Nobis perquam necessariam hujusmodi deliberationem hisce Tibi, significamus, effuso cum Paterni cordis affectu etiam, atque etiam à Te flagitantes, ut ipsam æqui bonique habeas, ac ab universis prædicti Regni tui Ordinibus fideliter servari cures. Sane ubi id præstes, quemadmodum à filio suo Primogenito præfata Sedes, & Ecclesia jure meritò expectant, constantem Tibi ab illo, per quem Reges regnant, secundorum eventuum faustitatem polliceri prosuldubio poteris, dum Nos solicitudinem Nostram firmâ hâc spe non parum levantes Majestati tuæ Apostolicam Benedictionem amantissimè impertimur. Datum Romæ &c. die trigesimâ Januarii 1691.

Così egli, un giorno e mezzo avanti la sua morte, siggillando la sua decrepita età con vigoroso attestato di Pontificia vigilanza.

CAPITOLO X.

Innocenzo Duodecimo Napolitano, creato Pontefice li 12. Luglio 1691.

Sodisfazioni date alla Sede Apoſtolica, & alla Chieſa da' Veſcovi di Francia, che intervennero nell' Aſſemblea del Clero nell'anno 1682. e ciò che ſeguì in tal materia. Affari delli Janſeniſti. Prohibizione del Libro dell' Arciveſcovo di Cambray. Diverſe glorioſe operazioni di queſto Pontefice in depreſſione dell' Hereſia. Converſione del Duca di Saſſonia alla Religione Cattolica. Indicazione di altri Succeſſi, ch' hebbero il loro proſeguimento nel ſeguente Secolo.

Sodisfazioni date da' Veſcovi di Francia alla Sede Apoſtolica.

L'Effetto, che partorì la Bolla di Aleſſandro, fù quello medeſimo, che ſogliono partorire tutte le Bolle ſomiglianti de' Papi, ſtrepito di querele, inſuſſiſtenza di lamenti, e ò rauvedutezza negl'inclinati al bene, ò precipizio negli oſtinati nel male. Il Clero di Francia, che in pregio, e fregio del ſuo nome porta ſeco il Titolo di Chriſtianiſſimo, venerò con oſſequioſo ſilenzio l'oracolo Pontificio, e benche lungo, e ſcabroſo riuſciſſe l'affare circa la preciſa dichiarazione, ò ritrattazione da farſi da quei Veſcovi, & altri Eccleſiaſtici, che intervennero nella mentovata Aſſemblea, ad effetto di pienamente ſodisfare alla Sede Apoſtolica, & alla Chieſa, nulladimeno in occaſione di trattarſi della traslazione, ò promozione reſpettivamente di molti di loro a varie Chieſe, alle quali erano ſtati nominati dal Rè Chriſtianiſſimo, eſſendoſi molto dibattuto ſopra quello, che doveſſero eſſi fare per renderſene capaci, contentòſſi a tal conto Innocenzo Duodecimo, che fù il Succeſſore di Aleſſandro Ottavo nel Pontificato, di paternamente accettare le lettere, che nella propoſta materia a lui ſi ſcriſſero da ciaſcheduno di loro. Erano elleno concepite con ſentimenti pieni di riverenza, e di ſommiſſione, eſpreſſive del ſommo, & ineſplicabil dolore, che ciaſcun di eſſi provava, di quelle coſe, ch'erano ſeguite nell'Aſſemblea dell'Anno 1682., e che tanto erano diſpiacciute non meno allo ſteſſo Innocenzo Duodecimo, che a' ſuoi Predeceſſori, proteſtando eglino perciò, che quanto ivi eraſi decretato circa la Podeſta Eccleſiaſtica, & autorità Pontificia, ò altresì determinato in pregiudizio de' diritti delle Chieſe, havevaſi, e riputavaſi da loro per non decretato, nè determinato, come doveva parimente haverſi, e riputarſi da ciaſcun'altro: promettendo in fine di diportarſi per l'avve-

l'avvenire in guisa, che tanto della dovuta loro obedienza verso la S. Sede, quanto del loro zelo per la difesa de' diritti delle Chiese non restasse giammai che desiderarsi maggiormente d'avvantaggio in alcun tempo. Furono queste lettere accompagnate da altra lettera, che scrisse il medesimo Rè al Pontefice, in assicurazione di haver già esso dati gli ordini necessarii, onde rimanesse senza alcun effetto l'Editto da lui publicato sin dal dì due di Marzo 1682. in sostenimento della dichiarazione fatta in quel tempo circa la Podestà Ecclesiastica dal Clero di Francia nella menzionata Assemblea, di maniera che le cose in quello contenute non dovessero essere punto osservate. Ecco il tenore della lettera [a] a perpetua memoria della giustizia, e pierà di Chi la scrisse.

[a] Scritta in lingua Francese, e fedelmente tradotta nella Italiana.

Santissimo Padre. Io hò sempre molto sperato dall'esaltazione di Vostra Santità al Pontificato, per i vantaggi della Chiesa, e per l'avanzamento della nostra Santa Religione. Ne ho ben tosto provati gli effetti con molta consolazione in tutto ciò che la Santità Vostra ha fatto di grande, e di vantaggioso per il bene dell'una, e dell'altra. Ciò raddoppia il mio rispetto filiale verso Vostra Santità, e siccome io cerco di farglielo conoscere con le più forti prove che possa darlene, così godo di far sapere alla Santità Vostra, ch'io ho dati gli ordini necessarii, affinche le cose contenute nel Mio Editto delli 2. Marzo 1682. toccante la dichiarazione fatta in quel tempo dal Clero di Francia non siano punto osservate; desiderando che non solamente Vostra Santità sia informata de' miei sentimenti, ma ancora che tutto il Mondo conosca con un contrasegno particolare la venerazione, che io hò per le sue grandi, e sante qualità. Io non dubito, che Vostra Beatitudine non sia per corrispondere con tutte le prove, e dimostrazioni verso di me del suo Paterno affetto; e prego Dio trattanto, che conservi la Santità Vostra molti anni, e così felici, come li desidero.

Santissimo Padre.

à Versaglie li 24. di Settembre 1693.

Vostro Divotis. Figlio Luigi.

Sodisfatto il Ponrefice di queste vive espressioni, pres'egli finalmente la risoluzione di ammetrere quelle regie Nominazioni, quali per essere seguire in Persone, ch'erano intervenure nell'Assemblea predetta, erano state fin a quel tempo rigettate non meno da Innocenzo Duodecimo, che da' suoi Anrecessori Innocenzo Undecimo, & Alessandro Ottavo. E perche fosse a rutti nora la giustificazione, con cui in sì grave affare esso haveva proceduto, nel Concistoro de' sei [b] di Ottobre, prima che si preconizzasse, e proponesse alcuna di quelle Chiese, per le quali erano stare fatte le suddette Nominazioni, diè conto di tutto ai Cardinali con le seguenti parole.

b *an.* 1693.

„ Venerabiles Fratres. [c] Vacantibus, ut probè nostis, jam à mul-
„ ro tempore pluribus Regni Galliarum Ecclesiis, illos ex iis, quos Cha-
„ rissimus in Christo Filius Noster Ludovicus Francorum Rex Christianis-
„ mus Nobis ad eas nominavit, Prædecessorum nostrorum vestigiis inhæ-
„ rentes, præficere hactenus recusavimus, qui satis noris Cleri Gallicani
„ Comitiis anno millesimo sexcentesimo octogesimo secundo Parisiis habi-
„ tis interfuerant, atque inibi gestis jampridem ab hac S. Sede reprobatis,
„ assensum præstiterant. Verum, cum ipsi noviſſimè datis ad Nos literis se

c *26 Octobris 1693.*

Allocazione del Pontefice al Concistoro de' Cardinali.

„ de geſtis hujuſmodi vehementer quidem, & ſupra omne id, quod dici
„ poteſt, ex corde dolere ſignificaverint, ac quæcumque in præfatis Co-
„ mitiis ſive circa Eccleſiaſticam poteſtatem, & Pontificiam authoritatem
„ decreta, ſive in prejudicium jurium earumdem Eccleſiarum deliberata,
„ pro non decretis, nec deliberatis habere, & habenda eſſe declaraverint;
„ Seriò inſuper ſpondentes, ſe ita in poſterum geſturos, ut nihil penitus de
„ verâ eorum erga hanc S. Sedem obedientiâ, ac debito pro juribus ipſa-
„ rum Eccleſiarũ defendendis zelo Nobis deſiderandum ſuperſit, Apoſtoli-
„ câ illos benignitate complecti, nec diutius à Paſtorali officio arcere con-
„ ſtituimus. Porrò, ut id conſilii caperemus, effecerunt potiſſimùm enixæ,
„ ac pluries iteratæ ejuſdem Chriſtianiſſimi Regis preces, cujus inſignis,
„ ac Regia verè pietas, & ingens Catholicæ Religionis zelus tantum ſibi
„ apud univerſam Eccleſiam meriti compararunt, ut in ejus gratiam de-
„ trahendum aliquid ſeveritati duxerimus; cum præſertim ipſemet Rex ſuis
„ Nos literis certiores reddiderit, ſe nuperrimè Regium illud Edictum,
„ quo in Comitiis prædictis edita de poteſtate Eccleſiaſtica declaratio fir-
„ mabatur, ita haberi juſſiſſe, ut neminem ad illius obſervantiam teneri
„ perſpectum omnibus ſit, ac exploratum. Cæterum in illorum promo-
„ tione, qui ad eas ex prædictis Eccleſiis præficiendi erunt, quibus Re-
„ galiæ onus non ita pridem extenſum fuit, quò ejuſmodi extenſionem
„ non minus à Nobis, quam à Prædeceſſoribus noſtris ſemper reprobatam
„ fuiſſe liquidò appareat, opportunas cautelas, quibus aliàs ad id uſi fui-
„ mus, ſimiliter adhibebimus. Hæc omnia eximiæ pietatis ac zelo, quo
„ Vos paſtoralem ſolicitudinem noſtram in Eccleſiæ Dei adminiſtratione,
„ operâ, & conſilio juvare non prætermittitis, referre æquum duximus,
„ tum ut officio noſtro, & paternæ erga Vos charitati ſatisfaceremus: tum
„ ut omnium veſtrum preces excitaremus ad divinam bonitatem exoran-
„ dam, ut cuncta in majus Eccleſiæ bonum, atque animarum ſalutem ce-
„ dere miſericorditer faciat.

Condotta de' Pontefici nell'affare della Regalia.

Così il Pontefice. Mà per piena intelligenza di Chì legge, è da notarſi, che nella ſuddetta Pontificia allocuzione, ove ſi fà menzione delle precauzioni, che haveva, e che haurebbe uſato il Pontefice per render paleſe, che la nota eſtenzione della Regalia non meno da lui, che da' ſuoi Predeceſſori era ſtata ſempre riprovata, ſi accenna tanto il Decreto Conciſtoriale, quale, ſin ch'egli viſſe, usò ſempre di apporre ſopra queſta materia in qualunque proviſta di quelle Chieſe, alle quali contro la celebre diſpoſizione del Concilio di Lione era ſtata indebitamente diſteſa la Regalia, quanto il Breve, quale parimente, ſin ch'egli viſſe, coſtumò di ſcrivere per l'iſteſſo effetto a qualunque proviſto di alcuna di dette Chieſe nel giorno iſteſſo della ſua proviſione. Ecco la Formola del Decreto Conciſtoriale, *Eidemque injungentes, quod memor Sanctionis Oecumenici Concilii Lugdunenſis abſtinere debeat à quocumque actu, ex quo tacitè vel expreſsè inferri poſſit approbatio extentionis Regaliæ*. Ed ecco il tenore del Breve concepito in due maniere, l'una per quei Nominati che erano intervenuti nella ſuddetta Aſſemblea, l'altra per quelli che non vi erano intervenuti. Scrivevaſi alli primi in queſto tenore.

„ Dilecte Fili ſalutem. Quam ſolliciti eſſe debeamus, ne Eccleſiarum
„ Jura ullum Pontificatus Noſtri tempore detrimentum patiantur, non
„ eſt, quod multis tibi explicemus, id enim ipſe facile intelliges, ubi ſeriò

per-

„ perpenderis, illius Nos in terris, immeritos licet, vicesgerere, qui hu-
„ jusmodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea pro-
„ pensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tene-
„ mur. Cum autem in nostro Secreto Concistorio hoc mane habito post-
„ quam nimirum tuis ad Nos datis literis, te de iis, quæ in Comitiis Cle-
„ ri Gallicani, quibus interfuisti anno 1682. celebratis, minus rectè gesta
„ fuerunt, ex corde dolere significaveras, nobisque, & huic Sanctæ Sedi
„ desuper satisfeceras, ob virtutes, quibus cæteroqui præstas, N. N. Ec-
„ clesiæ te præfecerimus, Nostrarum esse partium prorsus duximus tibi
„ injungere, ut Sacrorum Canonum Ecclesiastica Jura violare, aut viola-
„ ri sinere vetantium, inprimisque Sanctionis Lugdunensis Concilii, quæ
„ ad Regaliam, uti nuncupant, attinet, pœnarumque ab ipsis inflictarum
„ memor, eidem Regaliæ nullatenus tacitè unquam vel expresse consen-
„ tias, sed ab iis omnibus abstineas, undè illius usus admissus quoquo mo-
„ do videri posset, ne de tuo tuendis Ecclesiæ juribus zelo, quemadmodum
„ Nobis pollicitus fuisti, quidquam desiderari patiaris. Et quidem de-
„ avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga Sanctam hanc
„ Sedem observantia adeò præclare sentimus, ut veteri, inconcussæque
„ Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxiæ non sunt, indemnitati, egre-
„ giè consulturum omninò censeamus. Tibique interim, Dilecte Fili, Apo-
„ stolicam Benedictionem peramanter impertimur. Datum Romæ &c. 12.
„ Octobris 1693. A gli altri poi scrivevasi in quest'altro quasi non dissimi-
„ le tenore.

„ Dilecte Fili salutem. Quam solliciti esse debeamus, ne Ecclesia-
„ rum Jura ullum Pontificatus Nostri tempore detrimentum patiantur, non
„ est quod multis tibi explicemus, id enim ipse facile intelliges, ubi seriò
„ perpenderis, illius Nos in terris, immeritos licet, vicesgerere, qui huju-
„ smodi hæreditatem acquisivit sanguine suo, quamque propterea pro-
„ pensis studiis à quolibet damno immunem, inviolatamque servare tene-
„ mur. Cum autem in Nostro Secreto Concistorio hoc mane habito, ob
„ virtutes, quibus prestas, N.N. Ecclesiæ te præfecerimus, nostrarum esse
„ partium prorsus duximus tibi injungere, ut Sacrorum Canonum Eccle-
„ siastica Jura violare, aut violari sinere vetantium, inprimisque San-
„ ctionis Lugdunensis Concilii, quæ ad Regaliam, uti nuncupant, attinet,
„ pœnarumque ab ipsis inflictarum memor, eidemque Regaliæ nullatenus
„ tacitè unquam, vel expresse consentias, sed ab iis omnibus abstineas,
„ unde illius usus admissus quoquo modo videri posset. Et quidem de-
„ avita Christianissimi Regis pietate, deque filiali ipsius erga Sanctam hanc
„ Sedem observantia adeo præclare sentimus, ut veteri, inconcussæque
„ Ecclesiarum, quæ oneri hujusmodi obnoxiæ non sunt, indemnitati egre-
„ giè consulturum, planè Nobis polliceamur. Tibique interim Dilecte Fi-
„ li, Apostolicam Benedictionem peramanter impertimur Datum Romæ &c.
„ die &c.„ Così li due Brevi. Dall'uso di sì forti, e chiare precauzioni, quali ancor hoggi esattamente si pratticano dal Regnante Clemente Undecimo, ben manifesto si scorge, non haver punto degenerato dal zelo d'Innocenzo Undecimo li di lui Successori, e perciò non meno falsamente, che empiamente essere stato scritto da Gasparo Audoul nel suo dannato [a] Trattato *della Origine della Regalia*, [b] Le Papa Innocent XI. a fait ces efforts par ses Brefs, pour obliger le Roy de casser, & abolir sa Declaration de

a *Prohibitus Romæ 25. Septemb. 1708.*
b *Gasp. Audoul li 1 pag. 359. impresso in Parigi an. 1708.*

de 1673 touchant l'univerſalitè de la Regale, & apres la mort de ce Pontife, ceux qui luy ont ſuccedè, ont connu la juſtice de la Regale; dont noſtre Auguſte Monatque joüit aujourd' huy paiſiblement dans toute l'etendüe de ſon Royaume. Così egli.

Quella ſommiſſione, che come detto habbiamo, pratticarono i Veſcovi, & altri Eccleſiaſtici della Francia verſo la Santa Sede, non fù punto imitata dalli Janſeniſti, che inimici hor ſecreti, hor publici del Pontificato Romano, & inſoffetenti ſempre della propria depreſſione, alzavano alte grida al Cielo pe'l Formulario [a] preſcritto, ò alterandone i ſenſi, ò variandone le parole, conforme loro perſuadeva ò l'impegno, ò il diſcredito della loro Dottrina. Accorſe Innocenzo al mal paſſato con rimedio preſente, prima con publico [b] Decreto della Congregazione del S. Offizio, e poſcia con due Brevi diretti ad alcuni [c] Veſcovi della Fiandra, il cui renore in diverſa Data di tempo, e a perpetua memoria della Poſterità Noi quì referiamo in queſti fogli.

a *Vedi il Pontife. di Aleſſandro VII. to. 4. pag. 674.*

b 28 *Jan. 1694.*
c 6 *Febr. 1694.*

Brevi di queſto Pontefice contro li Janſeniſti.

Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopo Machlinienſi, Epiſcopis Antuerpienſi, Brugenſi, Gandavenſi, & Ruremundenſi.

INNOCENTIUS PP. XII.

„ Venerabiles Fratres, Salutem &c. Nuper ex literis fraternitatum „ veſtrarum primum accepimus, orta eſſe aliqua inter Theologos Belgii „ diſſidia, dum alii alios incuſant tanquam novarum opinionum ſectato„ res, qui cum Verbo, tum ſcriptis Conſtitutiones ſel:rec: Innocentii X., „ & Alexandri VII. Prædeceſſorum Noſtrorum, in quibus quinque pro„ poſitiones ex Libro Cornelii Janſenii, cui titulus eſt -- Auguſtinus -- „ excerptæ, & damnatæ, una cum Formulario Juramenti in earumdem „ condemnationem præſtandi continentur, variis interpretationibus inu„ tiles, & inefficaces quodammodò reddere non ſine gravi Animarum detri„ mento conantur. Cumque maximè Nobis curæ eſſe debeat pro debito „ paſtoralis Regiminis Nobis ex alto commiſſi, ut ſemper firmæ Prædeceſ„ ſorum Noſtrorum Conſtitutiones permaneant in rebus, quæ ad Ortho„ doxæ fidei integritatem conducunt, ad diſſidia omnia, quæ Eccleſiæ, & „ Fidelium Pacem perturbant, compeſcenda: Inprimis prædictis Conſti„ tutionibus Innocentii X., & Alexandri VII. exemplo Predeceſſorum „ Noſtrorum firmiter inhærentes; eaſque in ſuo robore fuiſſe, & eſſe de„ clarantes, Fraternitatibus Veſtris, de quarum zelo, & pietate plurimum „ in Domino confidimus, mandamus, ut contra omnes, & quoſcumque „ cujuslibet ſtatus, gradus, & conditionis exiſtant, qui auſu temerario „ prædictas quinque Propoſitiones ſic damnatas in Conſtitutionibus Inno„ centii X., & Alexandri VII. publicè, vel privatim, tam in Scholis, „ quam in Concionibus verbo, vel cripto defendere præſumpſerint „ (ſervato tamen Juris Ordine) procedatis, eoſque debitis pœnis in eiſdem „ Conſtitutionibus contenris puniri curetis, cum ad comprimendum tam „ grave malum, quod jamdiù Catholicam Eccleſiam vexat, efficacius re„ medium adhiberi non poſſe videtur. Præterea Fraternitatibus Veſtris „ injungendum duximus, prout per præſentes injungimus, ut pro veſtra

pie-

„ pietate, & prudentia, facultate illâ, quâ per Conſtitutionem Apoſtolicam
„ muniti eſtis, ità Formularii ſubſcriptionem, ſeu Juramentum ad praxim
„ reducatis, ut in exigendo juramento predicto, zelus, & charitas Veſtra
„ quam maximè eluceat, ne alicujus fama indebitè lædatur, aut detractio-
„ nibus, & murmurationibus locus detur. Quare præcipimus, ut quemad-
„ modum iis, qui ad juramentum adigendi ſunt, illud præſtare debent ſin-
„ cerè, abſque ulla diſtinctione, & reſtrictione, ſeu expoſitione, damnan-
„ do eas Propoſitiones ex Libro Janſenii exceptas in ſenſu obvio, quem
„ ipſamet Propoſitionum verba præferunt, prout ſenſum illum damna-
„ runt Summi Pontifices Prædeceſſores Noſtri, damnatumque haberi vo-
„ luerunt à Chriſti Fidelibus; Ita per Fraternitates Veſtras ab iis, qui For-
„ mulario prædicto ſubſcribent, ac juramentum præſtabunt, præter for-
„ mulam ipſam traditam, Verbaque in Conſtitutione Apoſtolica præſcrip-
„ ta, quicquid aliud vel minimum declarationis, interpretationis, aut ex-
„ plicationis verbo, vel ſcripto non exigatur, etiam ſub prætextu, quod
„ additiones ad Nos tranſmiſſæ comprehendantur, ſeu contineantur in
„ Formulario Alexandri VII. Cæterum ad præcavendas omnes diſſidiorum
„ cauſas, quæ Chriſtianam pacem dilacerant, Nos quoſcumque alios ſen-
„ ſus Formularii præter eum, quem ipſius Verba exhibent, afferri, vel
„ uſurpari, aut de his diſputari interdiximus, & prohibuimus, ac ſuper
„ ejuſdem Formularii interpretatione ſicut & predictarum Propoſitionum
„ in alios ſenſus præter eum, quem ipſa Verba per ſe exhibent, perpetuum
„ ſilentium impoſuimus, ut ex Noſtris Decretis, tam ſuper ipſo ſilentio,
„ quam ſuper prohibitione omnium librorum editorum, & edendorum in
„ hac materia plenius innoteſcet; Cum ad Summum Pontificem dumtaxat
„ pertineat, ſenſum, quem in his Propoſitionibus damnaverit, & ut dam-
„ naverit, & ut damnatum à fidelibus credi cenſuerit, declarare. Demum
„ ad extinguenda Theologorum jampridem inter ſeſe excitata diſſidia,
„ Fraternitatibus Veſtris, quantum in Domino poſſumus, præſentibus
„ Noſtris Mandatis injungimus, ne ulla ratione quemquam vaga iſta ac-
„ cuſatione, & invidioſo nomine Janſeniſmi traduci, aut nuncupare ſina-
„ tis, niſi prius ſuſpectum eſſe legitimè conſtiterit, aliquam ex his propo-
„ ſitionibus docuiſſe, aut tenuiſſe, nec quemquam ſub hoc prætextu re-
„ pelli ab officiis, muniis, beneficiis, gradibus, ac Concionibus habendis,
„ vel alia quacumque functione Eccleſiaſtica permittatis, niſi ſervato Juris
„ Ordine, eam pœnam, quæ Viris alioquin Catholicis graviſſima eſt, com-
„ meruiſſe probatum fuerit. Hæc ad Fraternitates veſtras ſcribenda decre-
„ vimus, non de veſtra voluntate, & ſtudio erga Eccleſias Fidei Veſtræ
„ creditas diffidentes, ſed animi Noſtri affectum, & omnium Eccleſiarum
„ ſollicitudinem teſtificantes, ut tandem qui Paſtor Paſtorum eſt, vigilaſſe
„ Vos in Gregis veſtri cuſtodia divino ſuo judicio comprobare dignetur,
„ Fraternitatibus interim Veſtris Apoſtolicam Benedictionem peramanter
„ impertimur. Datum Romæ &c. die ſextâ Februarii 1694.

Venerabilibus Fratribus Archiepiſcopis Mechlinienſi, Epiſcopis Antverpienſi, Rerumundenſi, Brugenſi, Gandavenſi.

INNOCENTIUS PP. XII.

„ Venerabiles Fratres, Salutem &c. Literas, quas decimâ nonâ Julii

ad

„ ad Nos dediſtis, libenti animo accepimus cum in illis veſtras ad hanc
„ Sanctam Sedem preces intellexerimus, quibus Noſtrum Judicium pro
„ ſana Doctrina veſtris in Diœceſibus regulanda poſtulatis. Ex iiſdem
„ autem literis apertè deprehendimus, mala, quæ quoad Janſeniſmum
„ expoſuiſtis, non procedere ex eo, quod Brevi à Nobis Sextâ Februarii
„ Anni milleſimi ſexcenteſimi nonageſimi quarti ad Vos dato, ſatis ipſis
„ non ſit conſultum, ſed potius quia idem Breve executioni fortaſſe
„ uti par eſſet, non mandetur, cum illud nullâ prorſus indigeat ex-
„ plicatione, aptumque ſit, ubi in ipſo præſcripta adimpleantur, effi-
„ cax, atque opportunum afferre remedium. Quod ſi prætenſi Janſeniſtæ
„ internè, & abſque eo quod deveniant ad ullum actum externum,
„ dum jurant Formularium, non aliter damnent quinque Propoſitiones,
„ quàm in ſenſu obvio, non habito reſpectu obvii ſenſus dicti Formularii,
„ ſuoque arbitrio effingunt ejuſmodi ſenſum obvium, Eccleſia non judicat
„ de occultis, quæ ſoli Deo cordium ſcrutatori innoteſcunt. Sin verò iidem
„ prætenſi Janſeniſtæ voce, aut ſcriptis edant proprios ſenſus Apoſtolica-
„ rum Conſtitutionum, prædictiquæ Brevis ſenſui diſſentaneos; debent Epi-
„ ſcopi, prout de jure, contra eos proceedere non tantùm auctoritate or-
„ dinariâ, ſed etiam ſpeciali facultate ipſis indultâ à Conſtitutionibus
„ Prædeceſſorum Noſtrorum ſel. record. Innocentii Decimi, & Alexan-
„ dri Septimi, quas Nos quoque confirmavimus, ita ut ſervatis ſervandis
„ congruè puniantur, cum ea omnia facilè probari poſſint, quia agitur de
„ actibus externis. Non ſine admiratione intelleximus, nonnullos iſtis
„ in Diœceſibus reperiri, qui verbis, & calamo auſi fuerint affirmare,
„ ſupradicto Noſtro Brevi alteratam, ſeu reformatam eſſe Conſtitutionem
„ Alexandri Septimi decimâ ſextâ Octobris Anni milleſimi ſexcenteſimi
„ quinquageſimi ſexti editam, necnon Formularium ab ipſomet pronuntia-
„ tum, cum dicto Brevi utrumque ſpecificè confirmetur, & omninò in-
„ tenderimus, & intendamus iiſdem adhærere, & nequaquam finere,
„ ut aliquid addatur, vel dematur à prædicto Formulario, illud quovis
„ modo alterando in aliqua ejus minima parte, ſed in omnibus, & ſingu-
„ lis ejuſdem partibus, uti mandavimus, mandamus etiam adamuſſim
„ obſervare. Quod attinet ad Libros Sacræ Scripturæ Idiomate vulgari
„ traductos, & aliós prohibitos, patent Conſtitutiones Prædeceſſorum,
„ & potiſſimum ſel. record. Pii Quarti, à quibus ſatis ſuperque abuſibus
„ providetur, uti etiam confugia ad Laica Tribunalia à conſimilibus Con-
„ ſtitutionibus inhibentur, quarum Epiſcopi ſuis in Diœceſibus obſervan-
„ tiſſimi Executores eſſe debent. Quod pertinet ad pendentes controver-
„ ſias circa adminiſtrationem Sacramentorum, donec aliquid ſpecialius
„ decernatur ab iiſdem Epiſcopis, advigilandum eſt, ut juxtà Sanctiones
„ Canonicas, Statuta Conciliorum, & praxim Eccleſiæ adminiſtrentur,
„ habitâ Caſuum, atque eorum circumſtantiarum ratione; etenim in præ-
„ ſens magnâ ſolicitudine diſcuſſioni Propoſitionum, quæ, inter alias
„ abundè delatas, ad hoc argumentum ſpectant, adlaboratur à Conſul-
„ toribus, & Qualificatoribus Supremæ hujuſce Inquiſitionis, qui omnes
„ ſunt pietate, ac doctrinâ præſtantes. De veſtra autem in hanc Sanctam
„ Sedem obſervantia adeò præclarè ſentimus, ut planè confidamus non
„ omiſſuros vos ejuſdem mandata debitâ charitate, & prudentia exequi,
„ firmam in ſpem venientes, reſtituendam tandem iſti Provinciæ tranquilli-
tatem,

tarem, quâ cœteræ omnes fruuntur. Fraternitatibus interim veſtris Apoſtolicam Benedictionem peramanter impertimur. Dat. &c. die vigeſimaquarta Novembris 1696. &c. Anno ſexto.

Li Janſeniſti colpiti dalla vigilanza del Pontefice cercarono ſcampo alla loro perfidia con nuovi atteſtati di temeraria baldanza, & Ellies du Pin ne publicò uno nel Libro intitolato *Nuova Bibliotheca degli Autori Eccleſiaſtici*, & altri, tutti parti della medeſima loro oſtinazione, [a] *Littera Romæ datæ ad Doctorem Lovanienſem circa novum Decretum, & Breve Sanctiſſimi Domini Noſtri Innocentii XII. ad Epiſcopos Belgii de Formulario contra Janſenium*, [b] *Panegiris Janſeniana, ſeu Teſtimonia eruditorum virorum celebrantia Librum, cui Titulus, Cornelii Janſenii Epiſcopi Iprenſis Auguſtinus*; Quali riceverono incontanente pronta, e meritata condanna.

a *Impreſſ. Romæ 13. Febr. 1694.*

b *Impreſſ. Graianopoli an. 1638.*

Molto però più ſtrepitoſo pe'l Chriſtianeſimo fù il Libro di Franceſco di Salignac Fenelon, che tirò ſeco dietro l'impegno della Francia, e di Roma. Era l'Autore in pregio di bontà di vita, di aura di potenza, e di profondità di ſapere, Arciveſcovo, e Duca di Cambray, Precettore, e Direttore della Famiglia Regnante di Borgogna, d'Angiò, e di Berry, Figli del Delfino, e Nepoti del Rè Luigi di Francia, e perciò applaudito, e temuto per merito proprio, e per regia Protezione. Egli dedito all'alrezza della Contemplazione partorì le ſue ſecrete Idee ſopra un Libro, che dalle Stampe di Parigi [c] uſcì alla luce di tutto il Mondo co'l titolo *Eſplicazione, e dichiarazione delle maſſime de' Santi ſopra la via interiore*, contro il quale inſurſe ſubito la cenſura de' Dottori, quali rinvennero in eſſo Maſſime *Quietiſte*, che degenerar facilmente potevano in *Moliniſte*. Furono elleno prima chriſtianamente ripigliate dal Veſcovo di Meaux, e poſcia da altri molti Sorbonici della Francia, che accorſero alla cauſa commune della Religione Cattolica, mà con quella ſolita oppoſizione ò degli appaſſionati, ò de' malevoli, ò degli adherenti, che ſempre ſi oppongono al ben fatto: Onde ſi viddero le Chieſe allora della Francia diviſe in due fazzioni, Chì à favore, Chì contro al Cameracenſe, porgendo pabulo al fuoco li Janſeniſti ſempre intenti a quelle occaſioni, che ſomminiſtrar potevano detrimento al ben publico, e diſcapito all'autorità ſuprema del Pontificato Romano. E già al Papa erano pervenute la accuſe del Libro, e le querele di una parte, e dell'altra, onde in lui era tutto fiſſo il Chriſtianeſimo, attendendone con ſicurezza, ò gli oracoli dell'aſſoluzione, ò la riſoluzione della condanna. Il Rè medeſimo, che ne veniva allora glorioſo dalla ſuppreſſione delli Janſeniſti, timoroſo di nuovo moto di Religione nel ſuo Regno per cauſa dell'accennata diſcordia, ben conſigliato da' ſuoi più ſani Theologi, *Santiſſimo Padre*, egli ſcriſſe [d] di proprio carattere al Pontefice, *nel tempo che io ſperavo dall'amicizia, e dal zelo di Voſtra Santità una pronta deciſione intorno al Libro dell'Arciveſcovo di Cambray, non hò potuto ſentire ſenza rammarico, che un tal Giudizio sì neceſſario alla pace della Chieſa ſia ancor ritardato dagli artificii di coloro, che credono il proprio intereſſe il differirlo. Io vedo sì chiare le dannoſe conſeguenze di queſte dilazioni, che non mi parerebbe di degnamente ſoſtenere il titolo di Figlio Primogenito della Chieſa, ſe io non replicaſſi le mie calde iſtanze tante volte fatte à Voſtra Santità, e non ſupplicaſſi ad acquietare finalmente la commozione eccitata nelle coſcienze da queſto Libro, nè può preſentemente ſperarſi queſto ripoſo, che dalla Deciſione del Padre commune*,

c *an. 1697.*

Libro dell' Arciveſcovo di Cambray, e ſua condanna.

d *23. Decemb. 1698.* Lettera del Rè di Francia al Pontefice ſopra il Libro dell' Arciveſcovo di Cambray.

ne, mà chiara, espressa, e che non possa ammettere alcuna falsa interpretazione, e tale finalmente, quale conviene, che sia, per non lasciare alcun dubio intorno alla dottrina, & isvellere intieramente questo male. Domando, Santissimo Padre, questa Decisione a Vostra Beatitudine per il bene della Chiesa, per la tranquillità de' Fedeli, e per la propria gloria di Vostra Santità, sapendo ella, quanto questi mi sia a cuore: e come che io sono inoltre persuaso della sua tenerezza paterna, aggiungerò a tante gravi cagioni, che ve la devono indurre, la considerazione, che io la prego di fare alle mie istanze, & al filiale affetto, con il quale &c. Così egli.

La tardanza Pontificia non fù però effetto di trascurarezza, mà di somma prudenza, con cui non volendo Innocenzo precipitare un Giudizio sì grave, deliberò prima della Decisione ponderarne con ogni esattezza l'esame, e li meriti; Tanto più, quanto che havendo egli voluto, per maggiore istruzione de' Fedeli fossero distintamente note le proposizioni, che nel Libro accennato meritavano Censura, non potè ciò farsi senza molta maturità, e lunghezza di tempo. Mà finalmente rinvenutevi ventitrè proposizioni meritevoli di condanna, ella tantosto seguì con applauso del Christianesimo nel tenore del Breve, che soggiungiamo.

CUM aliàs ad Apostolatus Nostri notitiam pervenerit in lucem prodiisse Librum quemdam Gallico idiomate editum, cui titulus: Explication des Maximes de Saint sur la Vie interieure, par Messire François de Salignac Fenelon, Archevêque Duc de Cambray, Precepteur de Messeigneurs les Ducs de Bourgogne, d'Anjou, & de Berry. A Paris chez Pietre Aubouin, Pierre Emery, Charles Clousier 1697.; *ingens verò subinde de non sana libri hujusmodi doctrina excitatus in Gallijs rumor adeò pererebuerit, ut opportunam Pastoralis vigilantia nostræ opem efflagitaverit, Nos eumdem Librum nonnullis ex Venerabilibus Fratribus Nostris S. R. E. Cardinalibus, aliisque in Sacra Theologia Magistris, maturè, ut rei gravitas postulare videbatur, examinandum commisimus. Porrò bi mandatis nostris obsequentes, postquam in quamplurimis Congregationibus varias propositiones ex eodem libro excerptas diuturno, accuratoque examine discussérant, quid super earum singulis sibi videretur, tam voce, quàm scripto nobis exposuerunt. Auditis igitur in pluribus itidem coram Nobis desuper actis Congregationibus memoratorum Cardinalium, & in Sacra Theologia Magistrorum Sententiis, Dominici Gregis Nobis ab Æterno Pastore ereditis periculis, quantum Nobis ex alto conceditur, occurrere cupientes, Motu proprio, ac ex certa scientia, & matura deliberatione Nostris, deque Apostolicæ potestatis plenitudine, librum prædictum ubicumque, & quocumque alio idiomate, seu quavis editione, aut versione hucusque impressum, aut in posterum imprimendum, quippe ex cujus lectione, & usu fideles sensim in errores ab Ecclesia Catholica jam damnatos induci possent, ac insuper tanquam continentem propositiones sive in obvio earum verborum sensu, sive attenta sententiarum connexione, temerarias, scandalosas, malè sonantes, piarum aurium offensivas, in praxi perniciosas, ac etiam erroneas respectivè, tenore præsentium damnamus, & reprobamus, ipsiusque libri impressionem, descriptionem, lectionem, retentionem, & usum omnibus, & singulis Christi fidelibus etiam specifica, & individua mentione, & expressione dignis, sub pœna excommunicationis per contrafacientes ipso facto absque alia declaratione incurrenda, interdicimus, & probibemus. Volentes, & Apostolica Auctoritate mandantes*

tes, ut quicumque ſupradictum librum penès ſe habuerint, illum ſtatim atque præſentes litteræ eis innotuerint, locorum Ordinariis, vel hæreticæ pravitatis Inquiſitoribus tradere, ac conſignare omninò teneantur. In contrarium facientibus non obſtantibus quibuſcumque. Cæterum Propoſitiones in dicto libro contentæ, quas Apoſtolici cenſura judicii, ſicut præmittitur, configendas duximus, ex Gallico idiomate in latinum verſæ, ſunt tenoris, qui ſequitur, videlicet: I. Datur habitualis ſtatus amoris Dei, qui eſt Charitas pura, & ſine ulla admixtione motivi proprii intereſſe. Neque timor pœnarum, neque deſiderium remunerationum habent amplius in eo partem. Non amatur amplius Deus propter meritum, neque propter perfectionem, neque propter felicitatem in eo amando inveniendam. II. In ſtatu Vitæ Contemplativæ, ſeù unitivæ amittitur omne motivum intereſſatum timoris, & ſpei. III. Id qnod eſt eſſentiale in directione Animæ, eſt, non aliud facere, quàm ſequi pedetentim gratiam cum infinita patientia, præcautione, & ſubtilitate. Oportet ſe intra hos limites continere, ut ſinatur Deus agere, & nunquam ad purum amorem ducere, niſi quando Deus per unctionem interiorem incipit aperire cor huic Verbo, quod adeò durum eſt Animabus adhuc ſibimet affixis, & adeò poteſt illas ſcandalizare, aut in perturbationem conjicere. IV. In ſtatu Sanctæ indifferentiæ Anima non habet amplius deſideria voluntaria, & deliberata propter ſuum intereſſe, exceptis iis occaſionibus, in quibus toti ſuæ gratiæ fideliter non cooperatur. V. In eodem ſtatu ſanctæ indifferentiæ nihil nobis, omnia Deo volumus. Nihil volumus, ut ſimus perfecti, & beati propter intereſſe proprium, ſed omnem perfectionem, ac beatitudinem volumus, in quantum Deo placet efficere, ut velimus res iſtas impreſſione ſuæ gratiæ. VI. In hoc ſanctæ indifferentiæ ſtatu nolumus amplius ſalutem, ut ſalutem propriam, ut liberationem æternam, ut mercedem noſtrorum meritorum, ut noſtrum intereſſe omnium maximum; ſed eam volumus voluntate plena, ut gloriam, & beneplacitum Dei, ut rem, quam ipſe vult, & quam nos vult velle propter ipſum. VII. Derelictio non eſt niſi abnegatio, ſeu ſui ipſius renunciatio, quam Jeſus Chriſtus à nobis in Evangelio requirit poſtquam externa omnia reliquerimus. Iſta noſtri ipſorum abnegatio non eſt, niſi quoad intereſſe proprium -- Extremæ probationes, in quibus hæc abnegatio, ſeu ſui ipſius derelictio exerceri debet, ſunt tentationes, quibus Deus æmulator vult purgare amorem, nullum ei oſtendendo perfugium, neque ullam ſpem quoad ſuum intereſſe proprium, etiam æternum. VIII. Omnia Sacrificia, quæ fieri ſolent ab Animabus quam maximè diſintereſſatis circa earum æternam beatitudinem ſunt conditionalia -- Sed hoc Sacrificium non poteſt eſſe abſolutum in ſtatu ordinario. In uno extremarum probationum caſu hoc Sacrificium fit aliquo modo abſolutum. IX. In extremis probationibus poteſt Animæ invincibiliter perſuaſum eſſe perſuaſione reflexa, & quæ non eſt intimus Conſcientiæ fundus ſe juſtè reprobatam eſſe à Deo. X. Tunc Anima diviſa à ſemetipſa expirat cum Chriſto in Cruce, dicens: Deus Deus meus, ut quid dereliquiſti me. In hac involuntaria impreſſione deſperationis conficit Sacrificium abſolutum ſui intereſſe proprii quoad æternitatem. XI. In hoc ſtatu Anima amittit omnem ſpem ſui proprii intereſſe, ſed nunquam amittit in parte ſuperiori, ideſt in ſuis actibus directis, & intimis ſpem perfectam, quæ eſt deſiderium diſintereſſatum promiſſionum. XII. Director tunc poteſt huic Animæ permittere, ut ſimpliciter acquieſcat jacturæ ſui

proprii intereſſe, & juſtæ condemnationi, quam ſibi à Deo indictam credit. XIII. Inferior Chriſti pars in Cruce non communicavit Superiori ſuas involuntarias perturbationes. XIV. In extremis probationibus pro purificatione amoris fit quædam ſeparatio partis Superioris Animæ ab inferiori -- In iſta ſeparatione actus partis inferioris manant ex omninò cæca, & involuntaria perturbatione; Nam totum quod eſt voluntarium & intellectuale, eſt partis ſuperioris. XV. Meditatio conſtat diſcurſivis actibus, qui à ſe invicem facilè diſtinguuntur -- Iſta compoſitio actuum diſcurſivorum, & reflexorum eſt propria exercitio amoris intereſſati. XVI. Datur Status Contemplationis adeò ſublimis, adeòque perfectæ, ut fiat habitualis, itaùt quotiès Anima actu orat, ſua Oratio ſit Contemplativa, non diſcurſiva. Tunc non ampliùs indiget redire ad meditationem, ejuſque actus methodicos. XVII. Animæ Contemplativæ privantur intuitu diſtincto, ſenſibili, & reflexo Jeſu Chriſti duobus temporibus diverſis -- Primò, In fervore naſcente earum Contemplationis -- Secundò, Anima amittit intuitum Jeſu Chriſti in extremis probationibus. XVIII. In Statu paſſivo -- exercentur omnes virtutes diſtinctæ, non cogitando quòd ſint virtutes. In quolibet momento aliud non cogitatut, quàm facere id, quod Deus vult, & amor Zelotypus ſimul efficit, nè quis ampliùs ſibi virtutem velit, nec unquam ſit adeò virtute præditus, quàm eum virtuti ampliùs affixus non eſt. XIX. Poteſt dici *in* hoc ſenſu, quod Anima paſſiva, & diſintereſſata nec ipſum amorem vult ampliùs, quatenùs eſt ſua perfectio, & ſua felicitas, ſed ſolùm quatenùs eſt id, quod Deus à nobis vult. XX. In confitendo debent Animæ transformatæ ſua peccata deteſtari, & condemnare ſe, & deſiderare remiſſionem ſuorum peccatorum, non ut propriam purificationem, & liberationem, ſed ut rem, quam Deus vult, & vult nos velle propter ſuam gloriam. XXI. Sancti Myſtici excluſerunt à ſtatu Animarum transformatarum exercitationes virtutum. XXII. Quamvis hæc doctrina (*de puro amore*) eſset pura, & ſimplex perfectio Evangelica in univerſa traditione deſignata, antiqui Paſtores non proponebant paſſim multitudini Juſtorum, niſi exercitia amoris intereſſati eorum gratiæ proportionata. XXIII. Purus amor ipſe ſolus conſtituit totam vitam interiorem, & tunc evadit unicum principium, & unicum motivum omnium actuum, qui deliberati, & meritorii ſunt. *Non intendimus tamen per expreſſam propoſitionum hujuſmodi reprobationem alia in eodem libro contenta ullatenus approbare. Ut autem eædem præſentes literæ omnibus facilius innoteſcant, nec quiſquam illarum ignorantiam valeat allegare, volumus pariter, & auctoritate præfata decernimus, ut illæ ad valvas Baſilicæ Principis Apoſtolorum, ac Cancellariæ Apoſtolicæ, nec non Curiæ generalis in Monte Citatorio, & in Acie Campi Floræ de Urbe per aliquem ex Curſoribus noſtris, ut moris eſt, publicentur, illarumque exemplæ ibidem affixa relinquantur; itaut ſic publicatæ omnes, & ſingulos, quos concernunt, perinde afficiant, ac ſi unicuique illorum perſonaliter notificatæ, & intimatæ fuiſſent: Utque ipſarum præſentium literarum tranſumptis, ſeu exemplis, etiam impreſſis, manu alicujus Notarii publici ſubſcriptis, & ſigillo perſonæ in Eccleſiaſtica dignitate conſtitutæ munitis, eadem prorſus fides tàm in judicio, quam extra illud ubique locorum habeatur, quæ ipſis præſentibus haberetur, ſi forent exhibitæ, vel oſtenſæ. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Majorem ſub annulo Piſcatoris die 12. Martii M DCXCIX. Pontificatus Noſtri Anno Octavo.*

J. F. Card. Albanus.

Così

Così il Breve in condanna vensi del Libro, mà non dell'Autore, che più glorioso per la pronta ritrattazione, che biasimevole per l'errore, questa lettera scrisse circolarmente per la sua Diocesi, prezioso, e raro successo da inseritsi negli Annali della Ecclesiastica Historia in laude della nostra età, & in esempio delle future.

E nobile ritrattazione dell'Autore.

Mandatum Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini D. Archiepiscopi Ducis Cameracensis, Sacri Romani Imperii Principis, Comitis Cameracensis &c.

Datum Cameraci die 9. Aprilis 1699.

Franciscus Miseratione Divina, & S. Sedis Apostolicæ gratiâ Archiepiscopus Dux Cameracensis, Sacri Romani Imperii Princeps, Comes Cameracensis &c. Clero Seculari, & Regulari nostræ Diœcesis salutem, & benedictionem in Domino.

„ Vobis, Fratres Carissimi, nos totos debemus, quippe non jam nostri, sed gregi credito devori sumus: Servos autem vestros per Jesum. „ Sic affecti, quæ nos attinent super libello, cui titulus, *Placita Sanctorum explicita*, apertis præcordiis hic esponendum esse arbitramur.

„ Tandem opusculum cum 23. Propositionibus excerptis damnatum „ est Brevi Pontificio Martii die 12. dato, quod jam vulgatum legistis.

„ Cui quidem Brevi Apostolico, tam de libelli contextu, quam de „ 23. Propositionibus simpliciter, absolutè, & absque ulla restrictionis „ umbra adhærentes, libellum cum 23. Propositionibus, eadem præcisè „ forma, iisdemque qualificationibus simpliciter, absolutè, & absque ulla „ restrictione condemnamus. Insuper & eadem pœna prohibemus, ne „ quis hujus Diœcesis libellum, aut legat, aut domi servet.

„ Cæterum, Fratres Carissimi, quamquam humiliatur Minister, haud „ deerit solatium, modo verbi ministerium, quod accepit à Domino ad „ sanctificationem vestram, non sordescat in illius ore, neque eò minùs „ grex apud Deum gratiâ crescat.

„ Porro vos omnes ex animo adhortamur ad sinceram submissionem, „ & intimam docilitatem, ne sensim marcescat illa erga Sedem Apostolicam obedientiæ simplicitas, in qua præstanda, Deo misericorditer adjuvante, ad extremum usque spiritum vobis exemplo erimus.

„ Absit, ut unquam nostri mentio fiat, nisi fortè ut meminerint aliquando fideles Pastorem infimâ gregis ove se docilioremprebendum „ duxisse, nullumque obedientiæ limitem fuisse positum.

Oro, Fratres Carissimi, ut gratia Domini nostri Jesu Christi Charitas Dei, & communicatio Spiritus Sancti maneat cum omnibus vobis. Amen.

Signatum †

Franciscus Archiepiscopus Dux Cameracensis.
De Mandato Illustris. & Reverendis. Domini mei
Des Agnes Secret.

Dalla

Lettera Pontificia al Re di Ethiopia.

Dalla condãna de'Quietiſti in Francia, e dal caſtigo de'Moliniſti in differẽti Parti della Europa ſi ſteſe il zelo d'Innocenzo ſin'agli ultimi cõfini della Chriſtianità più remota del Mondo. Compaſſionãdo gli antichi errori, in cui giaceva immerſa la gran Chieſa dell'Ethiopia, egli ſpedì colà l'Evangelico Miſſionario Franceſco Maria di Salemme Franceſcano con lettera a quel Rè che in ogni ſuo periodo ſpira ſollecitudine, e fervore di Apoſtolo: [a] *Illuſtriſſime, ac Potentiſſime Rex*, diceva la lettera, *ſalutem, & lumen Divinæ gratiæ: Quòd ad ſublime terrenæ dignitatis faſtigium Celſitudinem tuam Deus O. M., qui Rex eſt Regum, & Dominus Dominantium, evexerit, tibique fecerit nomen grande, quod, nedum Populi, quos longè, lateque moderraris Imperio, revereantur, ſed exteræ quoque quantumvis diſſitæ nationes in honore habeant, eidem profectò largitori bonorum omnium acceptum referre debes, ac proinde pronum, docilemque animum ad eundem probè recolendum, exhibere. Nos itaque, qui licet immerentes, Dei ipſius vices gerimus in Terris, etſi longo locorum intervallo à Te ſeparati, Apoſtolicâ tamen charitate non diſiuncti, indeficientibus votis optamus, ut cœleſti beneficientiæ congruè reſpondeas ita ut tibi humanis, quibus fueris bonis, & his quidem fugacibus, ac tranſitoriis, ſuperna aliquando fœlicitates, & immortales addantur. Verum quia id nemo aſſequi poteſt, niſi hanc Romanam Eccleſiam, Principis Apoſtolorum Sedem, omniumque Orbis Eccleſiarum Matrem, ac Magiſtram agnoſcat, eique firmiter adhæreat, Pontificiæ noſtræ ſollicitudinis partes eſſe duximus, Te etiam atque etiam hortari, ut ſemitam Catholicæ veritatis, quæ ducit ad vitam, ingrediaris, & majorum tuorum, qui hanc ipſam veritatem amplexi ſunt, ſequaris exemplum: Tuque ipſe præbeas cæteris, quo æternam ſalutem ſibi valeant comparare.* Quindi egli ſiegue a raccomandargli il Religioſo Miſſionante, che in quelle Parti a lui, & a' ſuoi Popoli eſſo inviava, e ſoggiunge poſcia: *Certò tibi perſuadeas, Nos unicè Dei honorem, animarumque pretioſiſſimo Chriſti Sanguine redemptarum ſalutem nobis hac in re propoſuiſſe, qui de cætero parati ſumus Celſitudinem tuam, eoſque omnes, qui præfatam veritatem alacriter, & ſincerè ſuſceperint, ſicut reliquos omnes Catholicos, in Pontificiæ charitatis ſinum amanter recipere, & fovere. Interim Omnipotentem Deum propitium, ac faventem Celſitudini tuæ ex animo precamur.* Così egli a quel Rè, aggiungendo ai detti un fondo di cinquantamila ſcudi, che queſto Pontefice aſſegnò al Collegio di *Propaganda Fide* per le Miſſioni a que' Popoli, non mai coſtanti nella riprovazione delle antiche Hereſie. Mà molto più egli fece per la converſione della Cina dalla Idolatria alla Fede Cattolica, & al culto del vero Dio, il cui racconto ſe ben non cade in ſoggetto della noſtra Hiſtoria dell'Hereſie, nulladimeno mirabilmente conduce alla intelligenza di quanto ſaremo per riferire nel Quinto Tomo, allor quando li diſpareri di Religione inſurti colà in quella lontana parte del Mondo, daranno a Noi ampla materia di diſcorſo nella noſtra Hiſtoria. Concioſiacoſache aſſegnò Innocenzo al medeſimo Collegio *de Propaganda Fide* il fondo di altri centomila ſcudi per le Miſſioni della Cina, tramandando colà numeroſi Miſſionarii, e ciò che maggiormente dimoſtra l'Apoſtolica di lui ſollecitudine in beneficio di quelle Chieſe, ſmembrando Provincie intiere da alcune Dioceſi, & erigendo nuovi Apoſtolici Vicariati in quelle parti, come dal Breve, che in altro più [a] opportuno luogo riferiremo, renderàſſi paleſe, con circoſtanze non men neceſſarie, che gravi.

a 22. Marzo 1709.

b Vedi il Pontific. di Clemente XI. to. 5.

E con-

Lauді conferite a quello Pontefice dagli ſteſſi Heretici.

E conceſſe Dio ampio premio di gloria al ſuo zelo, anch'eſſo vivente, coſtretta ad encomiarne i fatti la maledicenza medeſima degli Heretici, che non poterono in lui non ammirare riſoluzioni Apoſtoliche, e ſorprendenti. Un di eſſi dall'Haya hebbe a ſcrivere, allor quando egli publicò la Bolla [a] in moderazione del Nepotiſmo, *Che*[b]*queſta Bolla haverebbe partorito, ogni qualunque volta foſſe bene oſſervata, avvantaggi cotanto conſiderabili. Ch'eſſi ſoli baſterebbono a render immortale il nome d'Innocenzo Duodecimo, e celebre il ſuo Pontificato a tutta la poſterità.* E ciò, che recò maggior peſo ai detti, fù la oſſervanza de'fatti, co' quali queſto Pontefice laſciò un' eſempio ſingolariſſimo al Pontificato Romano. Nè ſi contennero gli Heretici nella ſola laude della di lui Perſona, mà il Duca Auguſto di Saſſonia, ne ſeguì gl'inſegnamenti, e la dottrina con la inaſpettata, e perciò tanto più grata ſua converſione dal Luteraniſmo alla Chieſa Cattolica, Primo frà i più proſſimi ſuoi Antentati nella profeſſione della vera Fede, come un di loro [c] fù il Primo per la Germania nella ſouverſione di eſſa. Egli attratto (come poſcia atteſtò un ſuo medeſimo Miniſtro alla Corte di Roma) non meno dalla verità de'dogmi, che dall'eſempio della ſanta condotta di quell'irreprenſibile Pontificato, abjurò la Setta Luterana con atteſtazione di Apoſtolica credenza nelle mani del ſuo Cugino Chriſtiano Auguſto di Saſſonia Veſcovo di Giavarino: timunerati ambedue anche da' Magnati del Mondo, l'uno eſaltato con pieni voti della Republica di Polonia al Soglio di quel Regno, l'altro da Clemente Undecimo con acclamazione di tutto il Chriſtianeſimo al poſto di Cardinale [d] *Paterno Apoſtolicæ charitatis ardore accenſi*, ſcriſſegli con lacrime di ſanto gaudio il decrepito Pontefice, *atque animo exultantes occurrimus in amplexum Majeſtatis tuæ, quæ ſupremo lumine ducta in portum ſe recepit ſalutis, nec ſanè lacrymas cohibere potuimus, cogitantes ætatem noſtram ab Autore bonorum omnium Deo uſque adeo fuiſſe protractam, ut te viderent oculi noſtri ſemitam veritatis tenentem, adeoque Pontificiæ noſtræ dilectionis in ſinum meritò excipere valeremus. Cum enim excedat quodcumque terrenæ dignitatis faſtigium Hæreditas præclara nimis, quam conſtituit Deus inquirentibus ſe, inde potiſſimum ducendum eſſe arbitramur ſinceræ noſtræ gratulationis officium, unde tibi factum eſſe cognoſcimus veræ, & ſinceræ felicitatis auſpicium. Satis proinde aſſequi verbis non poſſumus, quo gaudio affecti fuimus, ubi primum vel ipſo rumore publico nunciante accepimus, Te abjuratis Hæreticæ pravitatis erroribus orthodoxæ Fidei profeſſionem in manibus Venerabilis Fratris Chriſtiani Auguſti Epiſcopi Javaren: Conſanguinei tui, cuius jam pridem zelum Catholico Antiſtite dignum probe agnovimus, emiſiſſe, quam quidem lætitiam ea deinde plena cumularunt, quæ ad voluntatis tuæ in eodem propoſito firmitatem magis magiſque ſignificandam, a te peracta fuiſſe intelleximus. Addiderunt luculentum huius rei teſtimonium litteræ tuæ à dilecto Filio Barone de Taye nobis reddita, ac pro ea, qua pollet, in rebus agendis prudentia, explicatæ, in quibus nihil omiſit, quod ad declarandam filialem tuam erga hanc Sanctam Sedem, Noſque ipſos obſervantiam, & devotionem pertinent. Ex quibus omnibus certam in ſpem adducimur, ſplendidiſſimam Polonici Regni coronam, æternæ ſapientiæ conſilio, tuo Capiti ideo fuiſſe impoſitam, ut Tu Catholicæ fidei, cujus modo Profeſſor agnoſceris, non multo poſt vindex, & aſſertor egregius evaderes. Age igitur, Chariſſime in Chriſto fili noſter, opportunitatem benè merendi de re Chriſtiana, ut ſpectanda bello virtus tua ſtre-*

a *In Coll. B. Bull. Innocentii XII. Conſt. 61. Quæ incipit Romanum decet Pontificem ſubdata 22. Junii 1692.*

b *Libro di Lettere Hiſtoriche ſcritte dall'Haya di ciò, che occorſe di notabile per l'Europa in 2. luoghi 2. in data del 1. di Agoſto 1692 e qui vedi il noſtro a Tomo ca. 439. verſo il fine, e carte ſeg. doppo il mezzo.*

Converſione alla Fede Cattolica del Duca Auguſto di Saſſonia.

c *Vedi il Pont. di Leone X. to. 4.*

d *an. 1695.*

Lettera Pontificia al Duca di Saſſonia Eletto Rè di Polonia

ſtrenuis, ac fidelibus Populis incitamento ſit, & exemplo, ad profligandum Chriſtiani nominis Hoſtem, ac proinde ad comparandos nomini tuo triumphos in terris, qui ſint veluti additamentum eorum, quos in Cœlis ob reportatam de te ipſo victoriam, Te eam eſſe aſſecutum in Domino confidimus. Interim ut læta tibi, ac proſpera cuncta contingant, enixis à Deo O. M. precibus expoſcimus, ac Majeſtati Tuæ Apoſtolicam benedictionem amantiſsimè impertimur. Così egli, nobil Peſcatore di grand'Anima nell'Evangelica rete della Chieſa.

Più però queſta lontana conſolazione amareggiata ſotto il Pontificato d'Innocenzo Duodecimo da novità importune nella Germania di odioſe promozioni di Principi Heretici ò alla dignità di Elettori, ò al Soglio di Rè, onde rinvigorìſſi in quelle parti la fazzione cõtraria de' Luterani; e da più proſſimi diſſapori nel Piemonte per turbolenze inſurte trà la Sede Apoſtolica, e il Duca di Savoja in materie non men religioſe, che gravi, quali coſe tutte creſcendo poſcia con ſucceſſivo tratto di penoſi affanni, aprirono il nuovo Secolo infauſto alla Italia per traverſie di Religione, e violenze d'armi, e deplorabile alla Chieſa Cattolica in tutto il Mondo per confuſione d'Idee, e di animi, onde viddeſi repentinamente ſconvolto il Chriſtianeſimo negli anni ſin'hora ſcorſi del calamitoſo, e di gran caſi ripieno Pontificato di Clemente Undecimo, i cui poderoſi avvenimenti nel Quinto Tomo deſcriveremo, ſe per degnamente deſcriverli concederà il Cielo vita a Noi, e vigore proporzionato alla noſtra penna, acciò poſſa ella renderne così chiara appreſſo i Poſteri la memoria, come n'è ſtata celebre appreſſo la noſtra età la notizia.

Indicazione de' gran ſconvolgimenti del nuovo Secolo, & intenzione dell'Autore di proſeguirne il racconto.

Fine del Decimo Settimo Secolo.

Queſto ſi è il Riſtretto non tanto della Hiſtoria Eccleſiaſtica, quanto degli argomenti più poſſenti, e prattici a ridurre gli Heretici alla Chieſa di Chriſto. Longum iter [a] per præcepta, breve, & efficax per exempla: *onde Chì queſte coſe hà ſcritte, a queſto paſſo aſpetta Voi, che ciechi traviando dal vero ſentiere della Fede, precipitoſamente correte fuor di ſtrada alla voſtra ruina. Nel gran viaggio, che indiſpenſabilmente tutti facciamo verſo la Caſa* [b] *della noſtra Eternità, qual follia ſi è mai queſta, prender per guida della ſua condotta, Chi bandito dalla Chieſa, e dal Mondo per vie non calcate da' ſuoi Maggiori và, qual*

a Seneca Epiſt. 6.

b Eccl. 12.

immondo, e deteſtato Spirito errando ramingo, e profugo, per loca [a] arida, quærens requiem, & non inveniens? O infeliciſſimum Populum! *eſclamò piangendo di Voi San Bernardo*, Ad vocem [b] unius Hæretici ſiluerunt omnes Propheticæ, & Apoſtolicæ voces, & proh dolor! auditur tamen à pluribus, & Populum, qui ſibi credat, habet! Ergo, *conchiude attonito, e come ſpaventato il Santo Abate*, ſefellerunt divina oracula? falluntur omnium oculi, & animi, qui, quod legunt prædictum, intuentur impletum? *Forſe Lutero meglio credè, e ſcriſſe di Sant' Agoſtino, Calvino di San Girolamo, e la Scuola di Magdeburgh, e di Gineura con più illuminata dottrina di diecinove Concilii Generali, di duecento quarantotto Sommi Pontefici del Chriſtianeſimo, e di tutto l'ampio Catalogo de' Dottori Cattolici? Non atteſtarono queſti, cioè dall'Africa San Cipriano*, Ad Romanam [c] Eccleſiam perfidia Hæreticorum non poteſt habere acceſſum? *dagli ultimi confini dell'Europa San Gregorio Nazianzeno*, Vetus [d] Roma habet rectam fidem, & ſemper eam retinet? *dal mezzo della medeſimà Europa Sant'Ambrogio*, Is [e] cum Epiſcopis Catholicis convenit, qui cum Romana Eccleſia convenit? *e dall'Aſia San Girolamo*, Romana [f] Sedes Apoſtolicâ voce laudata præſtigias Hæreticorum non recipit: Pauli auctoritate munita non poteſt mutari? *E quando conoſcer pur ſi voglia, che ſino i Ciechi hanno talor veduta sì chiara verità, quando eglino ſcriſſero alla lucerna dell'Evangelico lume, l'iſteſſo voſtro Lutero non proteſtò egli*, Filius [g] ſupplex, & obediens

a Matth. 12.

b S. Bern. epiſt. 240

c S. Cypr. lib. 1. Epiſt. 3.

d S. Greg. Naz. in carm. de vita ſua

e S. Amb. de obitu Satyri.

f S. Hier. lib. 3. apol. adverſ. Ruff.

g Luth. in ſua proteſtat. ad Germanos. *e qui vedi il noſtro* 4. Tom. *p.* 276.

diens Sanctæ Ecclesiæ Catholicæ, Deo optimo Maximo adjuvante, mori volo, *e in altro luogo,* Non [a] video, quomodo sint excusati à Schismatis reatu, qui voluntati Dei contravenientes sese à Romani Pontificis auctoritate subtrahunt? *L' istesso vostro Calvino non confessò egli,* [b] Doctrinę semel traditæ Ecclesia Romana semper fuit aliis omnibus tenacior? *Il vostro medesimo* [c] *Melanctone richiesto in morendo dalla sua Madre,* Quę melior esset Religio? *non rispose egli gemendo con ultimo, e disperato fiato,* Novam plausibiliorem, Antiquam securiorem? *Ah che d'vuopo si è soggiunger con Sant' Agostino,* Romanæ [d] Ecclesiæ nolle Primatum dare, vel summæ impietatis est, vel præcipitis arrogantiæ, *ond' egli meriti ò la eterna pena com'Empio, ò la eterna detestazione come Arrogante.*

a Idem apud Sanderum de visib. Monarch. li. . *qui vedi il nostro 4. Tomo p. 271.*

b Calv. instit. li. 4 c. 6. *e qui vedi il nostro 4. Tomo p. 433.*

c Apud Florim. Remun. li. 2. c. 9 *e qui vedi il nostro 4. Tomo sotto il Pont. di Pio IV p. 511.*

d S. Aug. in li. de util. credendi c. 17.

INDICE
DELLE
MATERIE PRINCIPALI
Che ſi contengono nel Quarto Tomo.

Il Numero ſignifica le pagine del Libro.

A

ABate Panormitano, ſue qualità, e rinunzia allo ſciſma pag.150.
Abate di S. Cyrano, e ſue qualità & errori pag.617. & ſeq.
Abulenſe vedi Alfonſo Toſtato.
Adamiti riſorti in Bohemia p.87.
Adamiti nuovi, e loro Hereſie p.63.
Adiaforiſti, e loro Setta p.462.
Agoſtino di Roma ſuoi errori, e condanna del ſuo Libro p.113.
Agricola vedi Gio: Agricola.
Aleſſandro Quinto e corſo del ſuo Pontificato p.16., e ſuo Breve contro gli Heretici Bohemi, ivi.
Aleſſandro VI. e ſue Zelanti operazioni concernenti alla Fede p.215. calunnie a lui oppoſte, e loro riprova p.227.
Aleſſandro VII. e ſuo ricevimento in Roma della Regina Chriſtina di Svezia pag.638., e ſua Bolla in denunzia degli Heretici pag.642. fa abbruciar l'effigie del Borri, ivi, altra ſua Bolla ſopra la Concezione immaculata di Maria Vergine p.653. ſue operazioni contro li Janſeniſti p.657. ſua Bolla contro eſſi p.665., e ſuo formulario ad eſſi impoſto p.674., ſuo decreto ſopra l'Attrizione pag.662. e ſua morte p.675.
Aleſſandro Natale, ſuoi libri, e prohibizione di alcuni di eſſi p.688.
Aleſſandro VIII. ſuo Pontificato, e lodi p.722. ſuo Apoſtolico zelo contro i Pelagini in qualità di Veſcovo di Brescia pag.723. ſue degniſſime operazioni contro i Moliniſti, & altri Heretici in qualità di Pontefice p.726. condanna della propoſizione del Peccaro filoſofico p.730., e di altre propoſizioni, ivi, e pag.731. ſua Bolla in Caſſazione degli atti fatti dal Clero di Francia nell' anno 1682. p.733., Breve ſcritto da lui al Re di Francia, poche hore avanti la ſua morte p.737.
Alfonſo Toſtato, ſue qualità e rinunzia allo ſciſma p.150. & ſeq. errori a lui imputati, e ſua difeſa pag.152. & ſeq.
Alienazione de' Beni Eccleſiaſtici per difeſa della fede contro li Heretici non eſeguita da Clemente VII. e perciò ripigliato da' Scrittori p.369. eſeguita da Gregorio XIII. p.542.
Amedeo Milaneſe, e ſue Hereſie p.151. 163.
Amedeo di Savoja Creato Antipapa pag.150. e ſuo rauvedimento ivi & ſeq.
Anabattiſti loro hereſie e furori p.340. loro disfatte, e perdite p.358.
Andrea Carloſtadio, e difeſa che ei prende di Lutero p.269. 315. ſue hereſie, e morte p.331.
Andrea Dudithio Veſcovo di Cinque Chieſe, e ſua prevaricazione in hereſia p.545.
Andrea Oſiandro e ſue hereſie p.338. e ſetta p.395.
Anima rationale, e Bolla di Leone Decimo sù queſto punto p.240.
Anna d'Hyle prima moglie del Rè Giacomo ſecondo d'Inghilterra, ſua Scrittura, e converſione alla fede Cattolica p.698.
Annate e loro Origine p.685.

Anonimo, e ſuo Libro Jurium, & libertatum Galliæ p.610. Altro libro dell'equalità tra S. Pietro, e S. Paolo p.632.
Antonio Arnaud. Janſeniſta p.618.632. ſuoi libri: 656. ſue ree qualità p.663. ſua arroganza p.677. ſuo libro ſopra la frequente Commnnione p.703. e contro il peccato filoſofico 728.
Antonio Viſignani, ſue hereſie, e morte p.172.
Appellazione al futuro Concilio prohibita da Pio II. pag. 189. da Siſto IV. p.202.
Arciveſcovo di Cambray, e prohibizione, e condanua di un ſuo libro p.745. nobile ſommiſſione di lui alla S. Sede di Roma p. 749.
Armeni e loro venuta al Concilio di Fiorenza p.133. Decreto Eugeniano fatto per eſſi p.134.
Arnaldiſti e loro temerità in Roma p.163.
Arnaldo Janſeniſta: Vedi Antonio Arnaud.
Artieoli di Baſilea: vedi Compactata di Baſilea.
Attrizione e ſuo valore nella Confeſſione ſacramentale p.470. 662. 732.
Auguſto Duca di Saſſonia, e ſua converſione alla fede Cattolica p.
Autore, e moderazione d'un ſuo detto circa la dottrina del Beato Egidio Colonna p.240. e ſua intenzione di proſeguire nel quinto tomo il racconto delle glorioſe operazioni di Noſtro Signore Clemente XI.
De Auxiliis, e ſua lunga diſputa ſotto il Pontificato di Clemente VIII. p.576. ſuo proſeguimento, e termine ſotto Paolo V. p.583. & ſeq.
Azimo, e concordia ſeguita co' Greci nel Concilio di Fiorenza sù queſto punto p.127.

B

Barbetti diſcacciati dalla Savoja dal Duca Vittorio Amedeo p.691.
Bartolomeo Caranza, ſua carcerazione, e proceſſo, per cauſa di fede p.479.481.541.
Baſilea; e Concilio quivi tenuto p.96. e ſeq. Traſportazione del Concilio da quella Città a Ferrara p.120. Scisma de' Padri Baſileeni p.150.
Beatitudine de' Santi eſſerita da' Cattolici contro li Greci nel Concilio di Ferrara p.125.
S. Bernardino di Siena, e ſuo dono di Lingue p.131. Inventore della Tabella, col nome di Gieſù pag.156. & ſeq.
Bernardino Okino, ſue qualità, & hereſie p.448.
Bettonio vedi David Bettonio.
Bohemia, e ſtato miſerabile di quelle Chieſe per cauſa d'hereſia p.18. 81. 83. riſtaurazione di eſſe 118. nuovi tumulti 208. 592.
Bohemi heretici, e loro comparſa nel Concilio di Baſilea pag.109. e loro concordia co' Cattolici 114. e ſeq.
Bolla in Cœna Domini, e ſua origine p.70.
Borri. Vedi Giuſeppe Franceſco Borri.
Brenzio, vedi Gio. Brenzio.
Buecro vedi Martin Buecro.
Buchanani vedi Giorgio Buchanani.

C

Calixtini heretici, e loro errori p. 84.
Calliſto III. e ſua coſtanza per l'immunità Eccleſiaſtica p. 171., ſua morte, e lettera contro alcuni heretici p. 177.
Calviniſmo e ſua propagazione in America p. 477. & in Francia pag. 478. 500. 507. condannato anco da' Sciſmatici, e Turchi p. 011.
Calvino vedi Gio: Calvino.
Cappuccini laudi & Elogio di quella Religione p. 449.
Capranica vedi Card. Capranica.
Caranza vedi Bartolomeo Caranza.
Carnerio vedi Daniele Carnerio.
Cardinale di Arles, vedi Ludovico Alemanno Arciveſcovo di Arles.
Cardinale Domenico Capranica e ſua cuſtodia circa la Caſtità p. 171.
Card. Gaetano vedi Tommaſo de Vio
Card. Roffenſe vedi Gio: Fiſchero.
Card. de Coligny vedi Odetto de Coligny.
Card. Baſilio Beſſarione, ſuo ſavio ripie-

piego per la concordia tra i Romani, & i Greci ſuo valore nel Concilio di Fiorenza, ivi per tutta la pag. 131.
Card. Morone, e ſoſpetti della ſua perſona in materia di Fede p. 481. 500.
Carlo IV. Rè di Bohemia, e ſuoi ſanti documenti al ſuo Figliuolo p. 6.
Carlo V. Imperadore e ſuo Bando Imperiale contro Lutero pag. 301. ſuo Editto chiamato Interim 393.
Carlo Molineo, e ſue empie qualità p. 519.
Carlo Principe delle Spagne, e ſua prigionia, e morte p. 529.
Carlo I. Rè d'Inghilterra, e ſua decapitazione p. 634.
Carlo II. Rè d'Inghilterra, ſua inclinazione alla Religione Cattolica, converſione, e morte p. 691. & ſeg.
Cavalier Bernino vedi Gio. Lorenzo Cavalier Bernino.
Cœna Domini vedi Bolla in Cœna Domini.
Centurie Magdeburgenſi, e notizia di queſto Libro p. 512.
Celarei, e loro Setta p. 462.
Chriſtierno Rè di Danimarca, e ſuo horrendo attentato p. 363.
Chriſtina Regina di Svezia, e ſua converſione alla Fede Cattolica p. 636. ſuo viaggio a Roma, p. 638. e morte p. 641.
Chriſtofaro Sandio, e ſue Hereſie pag. 682.
Clemente VII., e ſuo Pontificato pag. 347. ſue operazioni contro i Zuvingliani p. 353. Sacco di Roma, e ſua prigionia in Caſtello p. 365. Monti da lui eretti pag. 380., ſua condotta nell'affare dell'Inghilterra con Henrico VIII.
Clemente VIII., e ſua condotta negli affari della Converſione del Rè Henrico di Francia p. 562. & ſeg. ſue degne opetazioni in propagazione, e difeſa della Fede pag. 569. ſua Bolla a favore de' Religioſi circa l'amminiſtrazione de' Sacramenti p. 573., ſua condotta nell'affare nella diſputa de auxiliis p. 576.
Clemente IX. e ſuo Pontificato p. 676. ſue operazioni contro li Janſeniſti, ivi & ſeguenti, ſuo Breve a quattro Veſcovi Franceſi penitenti pag. 679. ſincerazione della ſua condotta in queſto affare, ivi.
Clemente X. e corſo del ſuo Pontificato 681.
Communione ſotto ambedue le ſpecie inſinuata, e promoſſa nella Bohemia p. 11. & ſeg. decreto del Concilio di Coſtanza ſopra queſta materia p. 41. concordia propoſta dal Concilio di Baſilea p. 110.
Compactata di Baſilea, e loro contenuto p. 109. 114. & ſeq
Concezione Immaculata di Maria Vergine, e origine, e progreſſo di queſta diſputa p. 644. & ſeg.
Concilio di Oxford contro i Vvicleſiſti pag. 5. di Praga contro li medeſimi pag. 13. di Roma contro l'Hus p. 33. di Coſtanza generale contro li ſuddetti p. 38. di Salzburg contro gli heretici Bohemi p. 89. di Piſa p. 95. di Siena 96., di Baſilea ivi, & ſeg. di Ferrara p. 121. di Fiorenza generale p. 125. di Soiſons contro i concubinarii p. 172. Lateranenſe quinto generale pag. 236. di Trento p. 452. di Lima nel Perù p. 547.
Concubinarii e coſtituzioni contro eſſi p. 4., 112. 172. 242.
Confeſſione Auguſtana, e ſuo contenuto p. 388.
Congregazione del Concilio, e ſua erezione 517. de Propaganda Fide p. 606.
Contrizione, e pretenzione della ſua neceſſità nella Confeſſione p. 470.
Converſione alla Fede di molti inſigni Perſonaggi p. 552., 636. di Auguſto Duca di Saſſonia p. 751.
Cornelio Janſenio, ſue qualità, Libri, e morte 617.
Cruciata di Martino V. contro gli Heretici Bohemi p. 81. 86. 89.

D

Daniele Carnerio, e ſuoi errori 573.
Danimarca, e ſua perverſione nell'hereſia p. 396.
David Bettonio, ſua promozione al Cardinalato, prigionia, e morte datagli dagli Heretici, pag. 424. & ſeg.

Da-

David Giorgio, e ſue hereſie p.480., e morte, ivi.
Decreti Eugeniani nel Concilio di Fiorenza p.131., & ſeg.
Dieta di Spira p.349. 387. di Ratisbona 392.
Diiſti heretici p.88.
Domenico Galeſi, ſue degne qualità, erudizione, e Libri p.685.

E

EColampadio vedi Gio. Ecolãpadio.
Edmondo Richerio, ſue qualità Libri, & errori p.589. e ſua ritrattazione p.609
Eduardo III. Rè d'Inghilterra, e progreſſo dell'hereſie in quel Regno p.445. Sua morte 471.
B. Egidio Colonna, e moderazione di un detto dell'Autore circa la di lui dottrina p.240.
Eliſabetta Regina d'Inghilterra, ſue qualità, e fede p.475, ſua perſecuzione contro li Cattolici p.476.521. ſua ſcommunica p.524. manda heretici traveſtiti in Roma 547. e ſua morte 569.
Ellies du Pin: ſuoi libri, e prohibizione di eſſi 687.
E qualità trà S. Pietro e S. Paolo, e condanna di un libro con queſto titolo p.632.
Eraſmo, ſue qualità, libri, errori, e morte p.245.
Ethiopi, e loro comparſa nel Concilio di Fiorenza p.142.
Eugenio IV., e ſua aſſunzione al Pontificato p.96., ſue qualità, & elogio p.97. ſuoi maneggi con i Padri di Baſilea, e ſavia condotta nell'affare del Concilio, ivi & ſeq. ſino alla p.120. ſuo viaggio a Ferrara per la Celebrazione del Concilio p. 121. ſuoi decreti nel Concilio di Fiorenza p.131. & ſeq.

F

FAſcinarii, e loro hereſia p.186.
Fauſto Soccini, e ſue hereſie p.467.
Federico Duca di Saſſonia a favore di Lutero, e corſo di queſto ſuo impegno p.259. & ſeq. Breve di Hadriano VI. a lui p.343.
Ferrara, e traſportazione in quella Città del Concilio di Baſilea p. 120. & ſeq.
Feſte, e terribile ſucceſſo contro i traſgreſſori di eſſe p. 616., alterate con nuovo Calendario da alcuni Veſcovi di Francia p.679.
Filippo Melanctone, e difeſa che ei prende di Lutero p.296. 315., e ſue hereſie, e iudicazione della ſua morte p.334. e morte p.511.
Filippo Morneo, ſue qualità, hereſie, e diſputa co' Cattolici p.570.
Fiorenza, e Concilio quivi tenuto p.125.
Foſſarii, e loro hereſie p.216. & ſeq.
Franceſco di Salignac. Vedi Arciveſcovo di Cambray.
S. Franceſco di Paola, e Breve ſcritto a lui da Siſto IV. p.205. dal medeſimo al Rè di Francia in ſimile ſoggetto, ivi.
Franceſco Stancaro, e ſue hereſie p.395.
Franceſco Primo Rè di Francia, ſue lodi, e benemeriti verſo la Religione Cattolica p.442.
Francia, e perverſione di molte Provincie di quel Regno nel Calviniſmo p.478. ſua accettazione del Concilio di Trento p.591.
Francici, e loro Setta p.462.
Fraticelli, e decreti contro loro di Martino V. p.72., e di Nicolò V. p.163. loro attentati, e caſtighi ſotto Paolo II. p.198.
Futuri contingenti, e diſputa inſurta ſopra queſto ſoggetto ſotto il Pontificato di Siſto IV. p.202.

G

GAetano, vedi Cardinale Tommaſo de Vio Gaetano.
Galileo Galilei, ſua propoſizione, libro, e condanna p.615.
Gaſparo Scuvenkfeldio, e ſue hereſie p.337.
Gebhardo Truchxes Arciveſcovo di Colonia, e ſua perverſione nell'hereſia p.545.
Giacomo Cardinale di Portogallo, e ſuo atto heroico di Caſtità, p.171.
Giacomo Paleologo ſue hereſie, e morte p.552.

Gia.

Giacomo Secondo Rè d'Inghilterra, e ſua aſſiſtenza alla morte di Carlo II. ſuo Fratello p.695. ſua ſucceſſione al Regno p.697. quivi publica la Religione Cattolica p.700. ſua fuga dal Regno, e ricovro in Francia p.701.
Gianſenio, vedi Cornelio Janſenio.
Gio. Hus ſue qualità, e principii d'hereſie p.10., ſue maligne prediche, e pratiche p.11.16.18. ſua maledicenza contro il Papa per la Cruciata da eſſo intimata p.22., ſua finta confeſſione di Fede p.23., e ſue hereſie p.25. e ſeg.43., e ſeg., ſua condanna nel Sinodo Romano p.33., e morte nel fuoco p.49.
Giovanni XXIII., e ſue contradizioni dagli Heretici per la Cruciata da eſſo intimata contro il Rè di Napoli p.22 condanna l'Hus p.33., ſua comparſa nel Concilio di Coſtanza, e auvenimenti in eſſo, p.38.& ſeg. ſua depoſizione dal Pontificato p.62.
Gio. Oldcaſtel: ſue qualità & Hereſie p.35., e ſua morte nel fuoco p.37.
Gio. Petit, ſuo libro, propoſizioni Hereticali, e condanna p.59., e ſeg.
Gio. Gerſone, notizia, e qualità di eſſo p.60.
Gio. Ziska condottiere de' Thaboriti ſue qualità, e ferocia p.85.90., e ſua morte 91.
Gio. Paleologo Imperadore d'Oriente, e ſua comparſa nel Concilio di Ferrara p.121. ſue pretenſioni circa il luogo nel Concilio p.123.
S. Gio. di Capiſtrano, e ſua prontezza in difeſa della Tabella del nome di Gieſù p.156., e ſeg. ſuoi fatti, e detti contro diverſi Heretici p.167., e ſua morte 171.
Gio. Ruchardo foriere di Lutero, e ſue hereſie p.209., e morte 210.
Gio. Pico della Mirandola, ſue qualità, propoſizioni, cenſura, & apologetica ritrattazione di eſſe p.222. e ſeg.
Gio. Echio, e ſua invitta contradizione a Lutero p.253.
Gio. Lorenzo Cavalier Bernino, e ſuo detto circa il valore della Chieſa di S. Pietro di Roma p.261.
Gio. Fiſchero, detto il Roffenſe, e ſuo zelo per la Religione Cattolica p.295. ſua prigionia, e morte 410.
Gio. Agricola, e ſue hereſie p.338.
Gio. Brenzio, e ſue hereſie p.338.
Gio. Ecolampadio, ſue qualità, hereſie, e morte p.358.
Gio. Knoxo heretico Scozeſe p.425.
Gio. Calvino: ſue qualità, libri, & hereſie p.426., e ſeg. comparazione tra lui, e Lutero p.427. propagazione della ſua hereſia, p.442. e ſeg., e morte 509.
Gio. Cardinale Morone, vedi Cardinale Morone.
Gio. Tommaſo S. Felice, e ſoſpetti della ſua perſona in materia di Fede p.481.502.
Gio. Antonio Moraldi, e ſua copioſa Libraria di Manuſcritti p.498.
Gio. Lasko Hetetico Sacramentario, e ſua morte, p. 511.
Gio. Foxo, e ſuo Kalendario Hereticale p.522.
Gio. Feltone Cavaliere Ingleſe, e ſuo atto generoſo in dichiarazione della Fede Cattolica, p.526.
Gio. Piſcatore, e ſue hereſie p.573.
Gio. Vergerio Canonico di Bajona, vedi Abate di S. Cyrano.
Gio. Launoyo ſue qualità, & errori pag.683.
Gieſù, e origine della tabella di queſto Santiſſimo nome p.156.
Gineura, e ſua perverſione nel Calviniſmo p.443.
Gioſeppe Patriarcha di Coſtantinopoli e ſua venuta al Concilio di Ferrara p.121. e ſeg., e ſua repentina morte p.130.
Gioſeppe Maria Perrimezzi Veſcovo di Ravello, e Scala, e degna commemorazione, che di lui fa l'Autore p.508.
Gioſeppe Franceſco Borri, ſue qualità hereſie, e corſo di eſſe p.641., e ſeg. ſua carcerazione, converſione, e morte p.681.
Giorgio Podiebrazio Rè di Bohemia, e ſue ree qualità p.172.174.183.196. e ſeg.
Giorgio Buchanani heretico Scozeſe p.425. e ſue qualità, ivi e ſeg.
Giubileo celebrato da' Luterani p.589.
Girolamo di Praga, ſue qualità, & hereſie p.11.53. e ſeg., e morte nel fuoco 57.
Giulio Secondo ſua auſtera condotta nel Pontificato p.231., e ſua terribile coſti-

costituzione contro i Simoniaci p. 234.,e sue vigorose operazioni in difesa della fede, ivi.
Giulio III., e corso del suo Pontificato p.464.e del Concilio di Trento sotto di lui p.469.
Greci, e loro errori proposti, e discussi nel Concilio di Ferrara p.124.
Grecia sotto il giogo de' Turchi per le sue heresie p.164.
Gregorio XII. e corso del suo Pontificato p.5.
Gregorio XIII. e sua Bolla contro Michel Bajo p. 539. suoi soccorsi in Francia contro gli Hugonotti p.542., e sue diverse memorabili operazioni in propagazione della Fede Cattolica p.548.e seg.
Gregorio XIV., e suo Pontificato p. 558. sua condotta contro gli Hugonotti di Francia p.559.
Gregorio XV.e suo Pontificato p.602. Proseguimēto della narrazione della vittoria di Praga sotto il suo Pontificato ivi, e sue degne operazioni in esaltazione della Fede p.606.
Gregorio Scholari Greco, e sue degne qualità 131.
Guglielmo Farello primo Ministro di Calvino in Ginevra p.443.
Guglielmo Postello, sue qualità, heresie e morte p.546.
Guglielmo Sartore, e sue heresie p.88.
Guglielmo il Bianco, e suoi errori contro il Celibato Sacerdotale p.88.

H

HAbito talare, e costituzioni di Sisto IV. sopra l'uso di esso p.206.
Hadriano VI. e sue degne qualità p.323 suo Breve al Duca di Sassonia p.343.
Henrico Ottavo Re d'Inghilterra, e sua benemerenza verso la Fede Cattolica p.316., e seg. sua lettera al Duca di Sassonia contro Lutero p.345. sue pie qualità p. 397. suo innamoramento con la Bolena, perversione di animo, e scisma con la Chiesa ivi e seg. e p.408.e seg. e p.414.. suoi horribili attentati 423., e seg. suoi cruciati, e morte 424.
Henrico Rè di Navarra, e scomunica cōtro lui fulminata da Sisto V. p.553. sue qualità 558. sua conversione alla fede ivi, sua reincidenza nell'heresia p.559. nuova scomunica fulminatagli da Gregorio XIV. ivi sua nuova conversione alla Fede Cattolica, assoluzione, negoziati, e difficoltà incontrate in questo successo p.563. e seg.
Heretici vaganti di diversi errori p.89. 162. 177.186. 208.213.216., e seg. e pag.222.467.507.514.543.546.587.e seg. 590.612.e seg.
Heretici, e loro habilitazione a penitenza privata p.469. abbruciati vivi in Spagna 479. contrarietà frà essi, p.513. conversione di alcuni di essi alla Fede Cattolica p.531.552. rigettati da' Scismatici p.543.
Hermanno Arcivescovo di Colonia, e sua miserabile caduta nell'heresia p.458.
Hermanno Riffuvich: sue heresie, e morte p.235.
Holsazia, e sua perversione nella Setta Luterana, p.362.
Hospizio in Roma per gli Heretici convertiti alla fede, e sua fondazione p.703.
Hugonotti, e origine di questo nome p.501. loro furore 507.e seg. e p.543. discacciati dalla Francia dal Re Luigi XIV. p.689.
Hungaria & entrata dell'heresia in quel Regno p.396.
Hus: Vedi Giovanni Hus.
Hussiti, e loro comparsa al Concilio di Basilea p. 107. loro disputa co' Cattolici p.166.

I

JAcobello di Misnia, sue qualità, & heresie p.11.
Jacobiti, e loro comparsa al Concilio di Fiorenza p.142.
Jansenisti, e corso de' loro affari sotto il Pontificato di Urbano VIII. p.617. e seq. proseguimento di essi sotto quello d'Innocentio X. pag.622., e sotto quello di Alessandro VII. pag. 663., riprova delle loro asserzioni p.668. loro condotta sotto il Pontificato di Clemente IX. pag. 676. e sotto quello d'Innocenzo XI. p.702. e di Innocenzo XII.742.

Illu-

Illuminati, ſetta di heretici, e loro heresia, e condanna p.613. e ſeq.
Illirico vedi Matthia Flacco Illirico.
Indice e iſtitutione della Congregatione di queſto nome, p.556.
Indifferenti, e loro ſetta p.462.
Inghilterra, e ſuo ſtato avanti lo ſciſma, p.397. ſua perverſione in eſſo p.402., 450. 522. perſecuzione de' Cattolici in quel Regno p.547. 568.
Innocenzo VII. e ſue coſtituzioni contro gli heretici, e Concubinari p.3. e ſeq.
Innocenzo VIII. e ſue diverſe coſtituzioni contro i Maghi, e gli heretici p.212. e ſeq. calunnie a lui oppoſte, e loro riprova p.214.
Innocenzo IX., e ſuo Pontificato p.562.
Innocenzo X. e ſue operazioni contro li Janſeniſti p.622. e ſeq. ſua Bolla contro la pace di Munſter p.633. ſuoi ſoccorſi all' Inghilterra p.635.
Innocenzo XI. e ſuoi decreti contro diverſi libri, p.687. e ſeq. p.710. ſuo Breve al Rè di Francia in congratulazione per la eſpulſione degli Hugonotti p.690. e in raccomandazione del Re Giacomo ſecondo d'Inghilterra p.701. ſuo decreto ſopra la frequente Communione p.703. e ſua condanna di 65. propoſizioni p.706., e contro la rivelazione della Confeſſione, aſſoluzione, e ſodisfazione di eſſa pag.711. e ſua Zelante condotta nell' affare, & heresia del Molinos ivi e ſeq.
Innocenzo XII. e ſua apoſtolica condotta negli affari della Regalia di Francia p.738. e ſeq. due ſuoi Brevi contro li Janſeniſti p.742. e ſeq. ſua prohibizione del libro dell' Arciveſcovo di Cambray p.746. ſue grandi & egregie operazioni in propagazione della fede Cattolica p.750. ſuo Breve al Duca di Saſſonia convertito alla fede p.751.
Inquiſizione vedi S. Offizio.
Intelligenti heretici, e loro heresia.
Interim di Carlo V. e ſuo contenuto p.393. 459.
Interimniſtici, e loro ſetta p.462.
Iſaach: Pereyro Autore di Preadamiti, e ſua heresia p.642. e ritrattazione p.644.

K

Kalendario Romano, e ſua riforma p.551.
Kalendario hereticale del Foxo, e notizia di eſſo p.522.
Knoxo Heretico Scozzeſe vedi Gio. Knoxo.

L

Ladislao Re di Boemia, e ſue degne qualità p.168.
Launoyo vedi Gio. Launoyo.
Lega Smalchaldica, e ſua origine p.351.
Lelio Soccini, e ſue hereſie pag.467. e morte 511.
Leone X. e corſo del ſuo Pontificato p.236. ſuoi decreti Lateranenſi 239. e ſeq. ſua Bolla contro chi mal ſentiva dell' Anima razionale p.240. ſuo zelo & operazioni contro gli Huſſiti di Bohemia p.242. ſue degne qualità e condotta contro la heresia di Lutero ivi per tutto il Pontificato, ſua difeſa contro la malignità d'alcune accuſe p.260. ſue Bolle contro Lutero p.285. 298. ſue operazioni, e zelo contro Zuvinglio p.321. e morte 322.
Leone XI. e ſuo Pontificato p.583.
Libertà dello Spirito, heresia riſuſcitata appreſſo Baſilea p.19.
Libertà di coſcienza conceduta a Teſchi 464. e ſeq.
Libertini, e loro heresia p.339.
Libri e prohibizione Pontificia di tutti gli hereticali p.468. indice di eſſi ſotto Pavolo IV. p.482.
Libro Anonimo contro il Pontificato Romano p 553.
Livonia e ſua perverſione nell' heresia p.396.
Lochi di monte, vedi Monti.
S. Lorenzo Giuſtiniano, e ſua morte p.171.
Lorenzo Valla Canonico di S. Gio. Laterano, ſue qualità & errori p.154. e ſeq.
Ludovico Alemanno Card. Arciveſcovo di Arles, e ſue qualità p.96.

Ludovico Maimburg. ſuoi libri, prohibizione di eſſi, e morte p.687.
Luigi XIII. Rè di Francia, e ſue degne opere in dilatazione della fede Cattolica nella Bearnia p. 592.
Luigi XIIII. Re di Francia, e ſuo diſcacciamento degli Hugonotti dal Regno p.689. riceve il Re Giacomo d'Inghilterra p. 701. ſollecita la prohibizione del libro dell'Arciveſcovo di Cambray p.745.
Lutérani molli, e loro ſetta, Rigidi e loro ſetta.
Lutero origine della ſua hereſia, e corſo di eſſa ſotto Leone X.p.244. e ſeq. e ſotto Hadriano VI. p. 325. e ſotto Clemente VII. 347. e ſua morte 454.
Lypſici, e loro ſetta p.462.

M

MAdonna della Vittoria, e iſtituzione di queſta feſta p.593.e ſeg.
Maimbourg: vedi Ludovico Maimbourg:
Mare'Antonio de Dominis, ſue hereſie e corſo di eſſe p. 585., ſuo ranvedimento p. 606., ſuo ricadimento, e nuova hereſia p. 608. ſua morte, & abbruciamento del cadavere pag. 609.
Marcello II., e ſua elezione al Pontificato p. 474.
Manichei nella Boſſina p. 164.
Maria Regina d'Inghilterra,e riduzione di quel Regno alla Fede Cattolica p.472. ſua morte 475.
Maria Stuard Regina di Scozia, e ſoccorſi mandati a lei da Pio V. p.523. ſua decapitazione, e morte p. 554.
Maroniti e lettera dogmatica di Paolo II. ad eſſi p. 199.
Martino V. ſua aſſunzione al Pontificato,& elogio p.64.ſua lettera circolare contro gli Huſſiti p.71.,ſuoi decreti contro i Fratiecelli p. 72. e contro i Simoniaci p. 75. altra ſua lettera in ſoſtenimento della dignità Pontificia pag. 79. altra contro gli Huſſiti p.82. ſua Crociata contro gli Heretici Bohemi pag. 81.86. 89. ſua morte pag. 93. e riprovazione d'alcune calunnie a lui oppoſte, ivi e ſeg.
Martin Lutero, vedi Lutero.
Martin Bucero compagno di Zuvinglio pag. 358. ſue qualità, & hereſie p. 446.
Maſſimiliano Imperadore, e ſue precauzioni contro Lutero p. 258. ſua morte pag. 266.
Matteo Palmieri, e ſuoi errori p. 152.
Matthia Grabon ſue propoſizioni, e condanna pag. 77.
Matthia Flacco Illyrico p. 463. ſue qualità, & hereſie p. 512.
Melanctone vedi Filippo Melanctone.
Michele Rabardeo, e ſuo Libro p.612.
Michel Serveto ſue qualità, Hereſie, e morte nel fuoco p. 466.
Michel Bajo ſue propoſizioni, e condanna di eſſe p.532. nuova Bolla ſu'l medeſimo ſoggetto di condanna p. 539. ſua ritrattazione ivi maligne interpretazioni de' Bajiſti contro la Bolla p. 540.
Michel Molinos ſue qualità, errori, e Libri p. 712. ſuo eſtrinſeco portamento pag. 713. carcerazione 714. ſue propoſizioni condannate p. 715. e morte 721.
Miniſtri Calviniſti, e origine di queſto nome p.441.
Miracoloſo ſucceſſo di due Soldati Cattolici,che combattevano contro gli Heretici p. 92. e ſeg., altro in favore de' Cattolici, che diſputavano contro gli Heretici p.166. altri miracoloſi auvenimenti in comprovazione della Fede Cattolica p. 167.
Molineo vedi Carlo Molineo,
Moliniſti, e loro Hereſia p. 711.
Molinos vedi Michel Molinos.
Monti cioè luoghi di Monte, eretti in Roma da Clemente VII. p. 380. da Pio IV. 508. da Pio V. 527. da Siſto V. pag. 557. da Clemente VIII. 569. da Paolo V. 601.
Morneo vedi Filippo Morneo.
Morone vedi Gio: Cardinal Morone.
Munſter, e ſua pace riprovata da Innocenzo X. p. 633.
Muntzero capo degli Anabatiſti, e ſuo furore p. 358.

delle Materie principali.

N

Nicola Serurario, ſue propoſizioni. e condanna p. 75.
Niccolò V., e ſue degne operazioni contro i Maghi, e contro gli Heretici p. 161. e ſeg. ſua morte 168. e nobili ricordi che eſſo laſciò al Sacro Collegio de' Cardinali ivi & ſeq.

O

ODetto Cardinal de Coligny, e ſua caduta nella Hereſia di Calvino p. 502.
Okino vedi Bernardino Okino.
Optato Gallo, e ſuo Libro p. 611.
Orebiti Heretici Bohemi p. 86.
Orfani, Heretici Bohemi p. 93. e progreſſi delle loro armi 114.
Oſiandrici, e loro Setta p. 395.
Oſiandro, vedi Andrea Oſiandro.

P

PAnormitano vedi Abate Panormitano.
Paolo II. e ſua ſentenza di depoſizione dal Regno contro il Rè Podiebrazio p. 196. ſua lettera Dogmatica a' Maroniti pag. 199. ſua morte vendicata d'alcune calunnie ivi.
Paolo III. e ſuo Pontificato p. 408. ſua Scommunica contro Henrico VIII. pag. 414. ſue operazioni a benefizio della Scozia p. 424. e ſeg. aprimento del Concilio di Trento, e Seſſioni fatte ſotto queſto Pontificato p. 452. ſuoi inutili riſentimenti contro l'Interim di Carlo V. p. 461.
Paolo IV. e ſuoi provedimenti per la Religione d'Inghilterra pag. 474. ſua auſterità pag. 475. ſue qualità, operazioni, e proceſſi contro parecchi Eccleſiaſtici ſoſpetti di hereſia p. 481. e ſua Bolla contro gli Anti-tinitarii p. 482.
Paolo V. e ſilenzio impoſto da lui ſopra la materia de Auxiliis p. 583. e ſeg. ſue degne operazioni in ingrandimento, e vantaggio della Religione Cattolica p. 591. vittoria di Praga, e narrazione di queſto ſucceſſo ſotto il Pontificato di Paolo V. p. 593.
Peccato Filoſofico, ſua aſſerzione e condanna p. 728.
Pedobatteſimo impugnato da alcuni Vviclefiſti p. 87.
Pelagini, e origine, e progreſſo, e corſo della loro hereſia p. 123.
Pene affittive di corpo contro gli Heretici, e diſputa ſopra queſto ſoggetto fatta dagli ſteſſi Heretici pag. 468.
Pereyro vedi Iſaac Pereyro.
Pico della Mirandola vedi Gio. Pico.
Pietro Dreſda ſue qualità & Hereſie pag. 11.
Pileo e Stocco, e ſua ſacra origine p. 528.
Pietro d'Oſma e ſue propoſizioni hereticali circa la Confeſſione pag. 210.
Pietro Vermilio detto il Martire, ſue qualità, & hereſie p. 447.
Pietro Filippo Bernino Aſſeſſor del S. Offizio, e ſuo detto circa il ſanto zelo di Aleſſandro VIII. p. 728.
Pietro Paolo Vergerio, Nunzio Apoſtolico, e ſua caduta nell'Hereſia p. 459. ſua maledicenza contro l'Indice de' Libri prohibiti p. 483. e contro il Concilio di Trento p. 515.
Pio II., e ſue qualità avanti il Pontificato p. 179. e ſeg. ſua ritrattazione di alcuni ſuoi ſcritti p. 181. ſue memorabili riſpoſte a diverſi Principi pag. 182. Scommunica il Rè di Bohemia p. 183. ſue operazioni contro diverſi Heretici p. 186. ſue ſcommuniche contro due Sigiſmondi d'Auſtria, e Malateſta ivi e ſeg. ſua Bolla contro gli appellatori al futuro Concilio p. 189. ſua morte pag. 192. e ſuo Libello Dogmatico contro la Setta de' Turchi p. 195.
Pio III. e ſuo Pontificato p. 231.
Pio IV. e corſo del ſuo Pontificato p. 500. ſuoi ſoccorſi a' Cattolici contro gli Hugonotti p. 508. Monti da lui eretti ivi, e continuazione del Concilio di Trento ſotto queſto Pontificato p. 514.
Pio V. qualità e zelo invitto di queſto Pontefice p. 523. ſua Scommunica contro Eliſabetta Regina d'Inghilterra p. 524. ſuoi ſoccorſi nella Ger-

mania,& alla Francia contro gli Heretici p.526. Monti da lui erett i pag. 527.e ſue operazioni cõtro gli Heretici in Hollanda, e Fiandra p.527,& altrove p. 531. ſuo zelo per l'oſſeruanza de' decreti Tridentini p.530. ſuoi memorabili detti pag. 524. 531. ſua Bolla contro le propoſizioni di Michel Bajo p. 532.
Piſcatore vedi Gio. Piſcatore.
Podiebrazio vedi Giorgio Podiebrazio
Polo vedi Reginaldo Polo.
Polonia ed entrata in quel Regno dell' heteſia p.396.
Pontefice Romano ſuperiore ad ogni Concilio p.65. ſua ſuperiorità aſſerira da' Cattolici contro i Greci nel Concilio di Ferrara p.126., fatto notabile ſucceſſo in Conciſtoro ſopra queſto ſoggetto p.202. ſua ſuperiorità ſopra li Rè p.524.560.
Praga univerſità di ſtudii, e contradizione in eſſa nelle dottrine p.9. Vittoria di Praga contro gli heretici p.593.
Pragmatica Santione ſua origine, & abolizione p.237.
Preadamiti e loro hereſia p.642.
Procopio comandante de' Thaboriti e ſue qualità p.93.
Propaganda fide, e iſtituzione, e lode di queſto Apoſtolico Collegio p.606.
Propoſizioni condannate da Aleſſandro VII. p.659.
Propoſizioni della Sorbona ſotto Aleſſandro VII. p.657. della medeſima ſotto il Pontificato d'Innocenzo XI. p.688.
Propoſizioni condannate da Innocenzo XI. p.706. e da Aleſſandro VIII. p.731.
Proteſtanti, e loro origine p.351.
Purgatio Sacrificii prohibita da Innocenzo VIII. p.212. e ſeq.
Purgatorio aſſerito da' Cattolici contro i Greci nel Concilio di Ferrara p.125.

Q

Quietiſti Heretici p.590. 732.
Quintino Autor de' Libertini, e ſua hereſia p.339.

R

Regalia, e condotta de' Pontefici ſu queſt' affare p.741.
Reginaldo Polo, e ſua perſecuzione per la fede Cattolica p.423. e morte p.475., e vani ſoſpetti che ſi hebbero di lui in materia di fede p.481.
Religioſi perſeguitati dagli Huſſiti p.830. propoſizioni contro loro circa l'amminiſtrazione de' Sacramenti p.151. Breve a loro favore di Siſto IV, p.207. e di Clemente VIII. p.573.
Richerio vedi Edmondo Richerio.
Roſſenſe vedi Gio. Fiſchero.
Roſa aurea, e origine di tal Sacro rito p.267.

S

Sacco di Roma, e ſuo diſtinto racconto p.365.
Sacro Pileo e ſtocco, e ſua origine p.528.
Sacramentarii, e loro conteſe co' Luterani p.348,351.382.
Sacramento della Euchariſtia, e miracoloſo auvenimento in comprovazione di eſſo p.15.37.
San Cyrano vedi Abate di S. Cyrano.
Sandio vedi Criſtoforo Sandio.
San Felice, vedi Gio. Tommaſſo S.Felice.
Sangue di Giesù Chriſto, e Queſtione inſorta ſe ve ne ſia preſentemente alcuna goccia nel Mondo pag. 12. e ſeq. ed eſſendovene ſe ad eſſa ſia unita la Divinità p.190. e ſeq.
Sant'Offizio e ſua fondazione p.463. ſtabilimento di eſſo 484., utilità che quindi provenne al Chriſtianeſimo p.485. e ſeq.
Sciſma dell' Inghilterra p.404., e ſeq.
Scozia, e ſua perverſione nell' hereſia p.424.
Scuvenkfeldio vedi Gaſparo Scuvenkfeldio.
Seminario Germanico, e ſua fondazione p.549.Greco p.550., de' Maroniti p.551. altri in altre Città p.550.
Serveto vedi Michel Serveto.
Sigiſmondo d'Auſtria, e ſcomunica contro lui di Pio II.p.187. e ſeg. ſua riconciliazione con la Chieſa p.189.

Si-

Sigiſmondo Malateſta, e ſcommunica contro lui di Pio II. p. 187. ſua riconciliazione con la Chieſa p. 189.
Simonia prohibita benche occulta p. 75
Simoniaci e formidabile Decreto contro loro di Martino V. p. 75., e del Concilio di Baſilea p. 112. e di Giulio II p. 234.
Siſto IV. e ſue opere, e ſcritti avanti il Pontificaro p. 201. due ſuoi Brevi, uno a S. Franceſco di Paola, e l'altro al Rè di Francia in ſimil ſoggetto p. 205. ſua coſtituzione ſopra l'uſo dell'Habito talare, p. 206. altro ſuo Breve a favore de' Religioſi nell'amminiſtrazione de' Sacramenti p. 207. ſuoi provedimēti cōtro gli Huſſiti p. 208.
Siſto V. e ſue riſolute operazioni contro gli Heretici p. 553. 556. e ſeg.
Soccino vedi Lelio, e Fauſto Soccino,
Sorbona, e ſue degne laudi p. 610.
Spinoſa ſuo Libro, & Hereſie. p. 682.
Spirito Santo, e ſua procedenza dal Padre, e dal Figliuolo provata da' Cattolici contro i Greci nel Concilio di Ferrara p. 127.
Stancaro vedi Franceſco Stancaro.
Svezia, e perverſione di eſſa nell'Hereſia p. 396.

T

TEdeſchi, e loro doglianze contro la Chieſa Romana p. 175. e riſpoſte ad eſſe, ivi e p. 218.
Thaboriti, e loro errori p. 85. progreſſi delle loro Armi p. 114.
Theodoro Beza ſue qualità, & hereſia, e Cathedra p. 509. ſua morte p. 591.
Tommaſo de Vio Cardinale Gaetano, ſue qualità, ſcritti, ed oppoſizione invitta contro Lutero p. 261.
Tommaſo Moro, e ſuo Libro contro Lutero p. 344., ſuo valore, e zelo contro Henrico VIII. p. 403. ſua prigionia, e morte p. 412.
Tommaſo Volſeo ſue qualità e condotta p. 398.
Traduzione del Miſſale Romano, e ſua prohibizione, e condanna p. 658.
Traduzione di Mons, e ſua prohibizione, e condanna p. 677.
Tranſilvania, e ſua perverſione nell' Hereſia p. 465.
Trento, vedi Concilio di Trento.

V

VAlentino Gentile Heretico, e ſua morte p. 511.
Ubiquiſti, e Ubiquitarii p. 338.
Venezziani e loro appellazione al futuro Concilio, e Bolla di Siſto IV. contro di eſſi p. 202.
Vergerio vedi Pietro Paolo Vergerio Nunzio Apoſtolico.
Vergerio vedi Gio. Vergerio Canonico di Bajona.
S. Vincenzo Ferrerio, e ſua morte p. 171.
Viſignani Heretico vedi Antonio Viſignani,
Vittoria Miracoloſa de' Cattolici contro i Zuvingliani p. 356. e contro i Luterani 593.
Uldarico Hutten, e ſue Hereſie p. 257.
Urbano VII. e ſuo Pontificato p. 558.
Urbano VIII. e ſuo Pontificato p. 608. ſua ſentenza contro Marc'Antonio de Dominis p. 609. ſuo Decreto contro una propoſizione di Galileo Galilei p. 615. ſue degne operazioni, e Bolle in eſaltazione della Fede ivi e ſeguenti, ſua condotta e Bolla contro li Janſeniſti p. 617. e ſeg. ſuoi ſoccorſi a' Cattolici d'Inghilterra p. 635 ſua morte 621.
Wenceslao Rè di Bohemia, e ſue peſſime qualità p. 6. e morte p. 83.
Wicleſiſti, e condanna de' loro Articoli ſeguita in Parigi p. 4. in Oxford p 5. entrano nella Bohemia, e la pervertono nell'Hereſia p. 9. nuova condanna di eſſi in Praga p. 14. e in Roma p. 33. loro nuovi tumulti in Inghilterra p. 34. loro nuova condanna nel Concilio di Coſtanza p. 42.

Z

ZIska vedi Gio. Ziska.
Zuvinglio, ſue qualità, & hereſie, e corſo di eſſe p 319. 347. 353. comparazione tra lui, e Lutero p. 354. ſua battaglia co' Cattolici p. 354. e morte ivi,
Ziitone Mago, e ſue ſtupende Magie p. 8

Fine del quarto Tomo.

ERRORI	CORREZIONI.
Pag. 8 riga 47 bene foſſe	bene ſpeſſo
Pag. 9. riga 34 sbanditi	banditi
Pag. 59 riga 21. congionturo	congiuntura
Pag. 62 riga 31. incolpa ſione duodecimo	inculpato eum non
Ivi riga 32. In ſeſ.ro. eum non	In Seſſione duodecima
Pag. 73 in margine Cartello	Caſtello
Pag. 77 riga 23. Proporioni	Propoſizioni
Pag. 90 in margine facchegamenti	Sacchegiamenti
Pag.128 riga 42. *alquo*	*aliquo*
Pag.210 riga 38 Oxma	Oſma
Pag.440 in margine Dieſſminas	Diſſeminar
Pag.552 riga 41. Regnodi heririe	Regno dell' hereſie
Pag.662 riga 27. li Moraliſti, che feroci d'animo, e feraci di ripieghi per render torbido il puro fonte della Dotttina Cattolica Incominciarono	li Moraliſti, e cominciarono
Pag.664. nel Titolo de Euchariſthia	de Euchariſtía
Pag.702 in margine Trientali	Orientali
Ivi Ponteficato	Pontificato
Pag.730 riga 17 aſſuzione	aſſerzione
Pag.732 riga 45 a B. Vergine	à B. Virgine
Nella Dedicatoria al Sign. Prencipe Pallavicino riga 10. avanti il fine.	
Apprezzatore delle lettere, & apprezzato da' Lettterati	Apprezzatrice delle lettere, & apprezzata da' Letterati

005646584